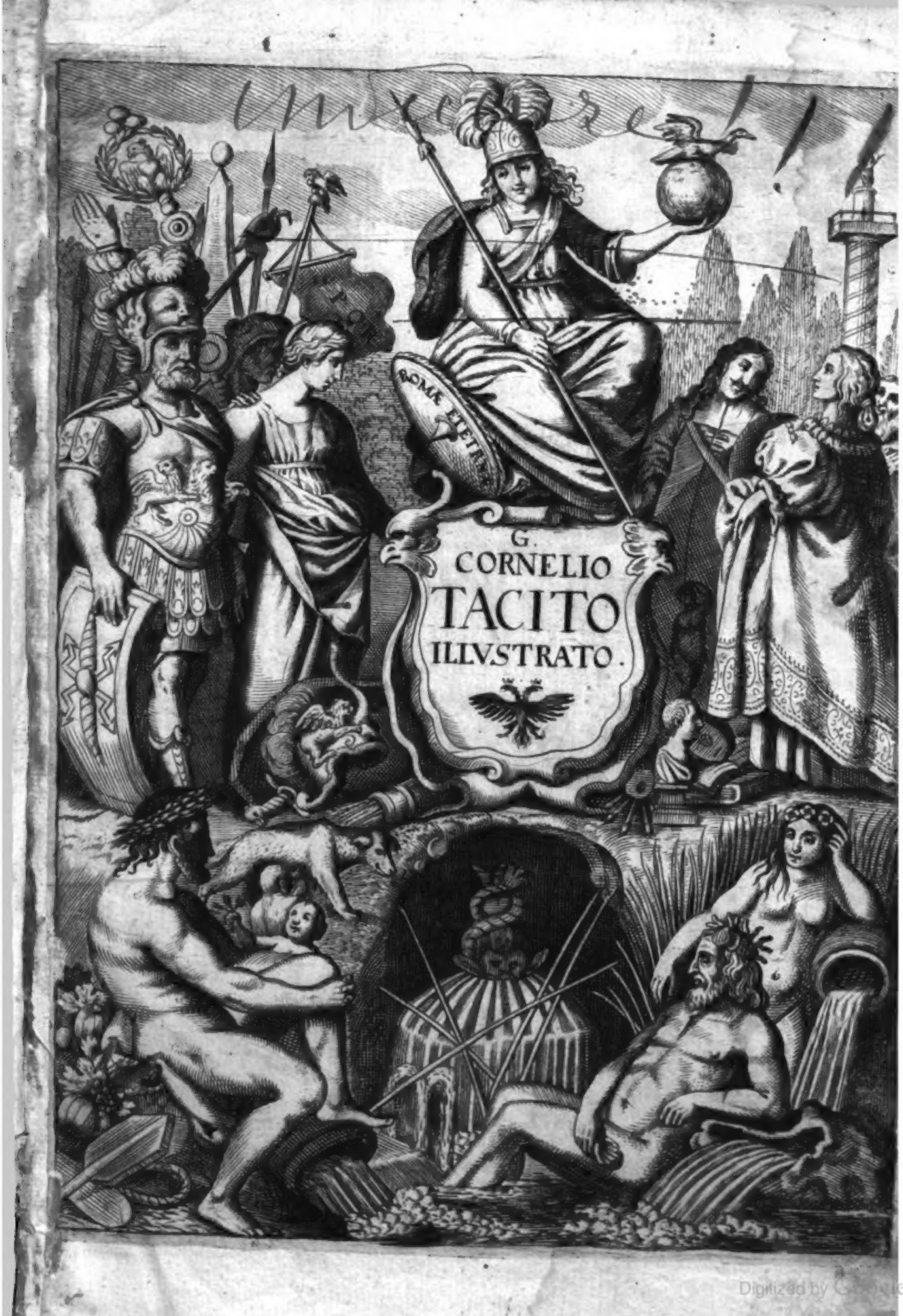
Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google


ROMA ÆTERNA
G.
CORNELIO
TACITO
ILLVSTRATO.

Digitized by Google

OPERE DI

G. CORNELIO TACITO.

Annali, Historie, Costumi, de' Germani, E VITA DI AGRICOLA;

ILLVSTRATE CON NOTABILISSIMI AFORISMI
Del Signor D. Baldassar' Alamo Varienti,
Trasportati dalla lingua Castigliana nella Toscana

DA D. GIROLAMO CANINI D'ANGHIARI.

Aggiontoui dal Medesimo il modo di cauar profitto dalla Lettura di questo Autore.

Il tutto migliorato, e di nuouo corretto, abbellito, & accomodato alla Traduttione del Sig. ADRIANO POLITI *con la sua Apologia, e dichiaratione di alcune voci più difficili.*

All' Ill:mo Sig.r mio Sig.r e Padron Coll:mo il Sig.re

OTTAVIO BARONE DE TASSIS

Cameriere della Chiaue d'Oro della M. CESAREA, e Generale delle Poste Imperiali in VENETIA.

IN VENETIA, Presso Paolo Baglioni. M.DC.LXV.

CON LICENZA, E PRIVILEGI.

BIBLIOTECA NAZ. VITTORIO EMANUELE ROMA

Digitized by Google

Digitized by Google

ILLVSTRISSIMO SIGNORE.

SENZA il Cane d'Alcide, e pure i miei Torchi imparano a ſpremere prezioſe Stille di Porpora: Mentre Cornelio Tacito illuſtrato, rinaſcendo ne miei fogli, conuerte i miei fogli in balſamica Panacèa di Politica erudizione. Ch'Io dunque conſacri Libro così degno al merito di V. S. Illuſtriſſima parerà impulſo di Genio diuoto; benche ſia puro eſercizio di debito. Auuengache il porgere a vn'Ingegno di prudenza raffinata, come quella di V. S. Illuſtriſſima vn Teſoro di prudenza ciuile, non è corteſia, ma Giuſtizia. Potrà dire qualche ſuogliato, che nulla eſibiſco di nuouo, troppo antico eſſendo l'Autore. Egli è vero. nondimeno queſto è vn Libro Gigante, che coll'inuincibile ſuo petto hà fatto generoſa reſiſtenza al furore di ſeicento Anni; e poſſiede ſpiriti così vitali, ch'è per conſeruarſi al pari del Mondo. Se nel propagare le fatiche di queſto Autore, doppo che l'Imperatore Annio Tacito ſuo Parente fattele ricopiare, ne inſignì tutte le Librerie del Romano Impe-rio; haueſſero gli Scrittori del Secolo ſucceduto, nell'animo loro conceputa vna ſola Dramma della mia induſtria; non ſarebbe perita sì grande, e così prezioſa parte delle Vigilie di queſto Autore, Maeſtro di quanti gouernano con ſapienza l'indomito Ingegno de gli Huomini: non potendoſi chiamare verſato nell'arte del Regnare, chi regna,

Digitized by Google

e non è verſato in Tacito. Chiunque sà leggere, e vedere Cornelio, vede non vn'Iſtorico, ma vn Cenſore de Principi; aſsiſo in Eminente Catedra rotolare perioda, e sfiondare declamazioni a Teſte Coronate. Sono le ſue carte più ricche di miſteri, che i Gieroglifici d'Egitto; ſono più gl'Inſegnamenti, che le parole. Più i concetti, che le Sillabe. Molti perciò hanno tentato di commentarne i penſieri, e ſmidollarne gli Arcani. Però à pochi è felicemente riuſcito. Lipſio fù il primo ad'occupare il merito d'hauerlo comportabilmente raſſettato. Gli altri moderni Commentatori gli hanno fatto dire ciò, ch'egli non mai ſeppe ſognarſi. Alcuni l'hanno tradotto, e tradito nel medeſimo tempo, come che priui delle gengiue neceſſarie à roderne l'oſſo. Al ſolo POLITI, ſauio Maeſtro dell'Idioma d'Italia, ſi deue la lode d'eſſerſi abbattuto nello Spirito di Tacito; la ſua verſione ſpiegando aggiuſtatamente le finezze della intenzione di Cornelio; così come gli Aforiſmi del Varienti rieſcono talmente peſati, & argomentoſi, che coll'vtile che arrecano à Lettori, tengono addietro le ſpeculazioni metafiſiche de gl' inſipidi Commentatori.

V'hanno molti, che biaſimano il noſtro Autore per Barbaro, poco Latino, e troppo oſcuro; ma, come gli Abitatori delle Cataduppe del Nilo, vengono à dichiararſi incapaci d'orecchie, per così delicata Armonia. Non s'auuedono, ch'egli hà ridotta l'Iliade della Prudenza Politica nell'anguſtia d'vna Noce. Tanta ricchezza di ſentimenti, e maſſime profonde, riſtretta in sì corte, e pregnanti parole, ſupera ogni paragone, e sfida la merauiglia. Ma non è merauiglia, che tutti non diſtinguano tanto lume: peroche le Pupille viziate trouano la caligine anche nel meriggio. Altro è vn viſtoſo Modello à moſtra, altro vn fondato edifizio a durabilità; le bellezze di Tacito non ſono eſpoſte, ma naſcoſte.

Onde

Digitized by Google

Onde non à tutte le dita è dato il palpare la sua Clamide; contra cui in vano s'impiega tutto, e tutto si consuma in abbaiare il fiato di quelli Aristarchi, che lacerano co' denti ciò, che non sanno assaggiare coll'intelletto.

Da nissuno de' Scrittori, che hanno ippotecata la possessione del merito ne i regiſtri dalla fama, puossi beuere tanto spirito proficuo alla prudenza Ciuile, quanto da Cornelio; che finissimo Maestro di Politica, penetrò al fondo de gli Arcani di Stato, e maneggiò colla destra, ò con intrinsica cognizione, le faccende, che scrisse; essendo passato per le Dignità primarie, fino à quella del Consolato Romano. E perciò al suo acutissimo ingegno non mancò la notizia del vero; come manca oggi giorno à Scrittori di Storie; i quali non dourebbono abbracciare tale impresa, senza essere Segretari, ò Consiglieri de' Principi, e Senatori di Republiche. Da Curzio, da Salustio, da Liuio, benche ci siano consegnate lodeuolissime Storie; mediocre frutto ne cauano le Api Politiche. Doue, che in Tacito ogni carta è vna Scuola d'Aforismi, e di massime riseruate. Ned'è necessario essere vn Sansone, per cauare dalla sua bocca la vera soauità del miele politico.

Si oppone inoltre à Tacito, che gli Scritti suoi odorino poco d'Incenso, e molto d'empietà: che non insegnino se non cose da fuggirsi; e ch'egli sia vn'ottimo, & incomparabile deprauator di costumi. Ma in che demerita l'Istorico, che scriue la Verità? Si biasimino i Vizi di quel corrottissimo Secolo, non la penna, che per abborrimento gli scrisse. Non è poco imparare quello, che deue euitarsi; ned'è gran fatto che vn Politico Gentile sia debolmente Religioso.

Scriuono communemente gli Storici non altro, che i Fatti; ma le vere cagioni che fecero succedere gli effetti, e che sono tanto necessarie, ed'vtilia saperſi; ò per abbaglio s'adulterano, ò per debolezza si tacciono. Le Inten-

zioni, il Genio, i motiui, e le vere qualità dell'animo de' Principi, e de' loro Miniſtri, che ſono gli Attori primarij della Fauola Vmana; rimangono affatto ſconoſciute alla noſtra notizia. E Tacito ſolo frà gli Antichi è ſtato benefico alla Poſterità, col tramandarle i più ſaui rifleſſi delle ſouraccennate importanze. Quella Eloquenza de gli Elogi ſopra le Perſone de Principi, e loro Miniſtri, è la pnnta dello Scalpello, che c'impronta nel cuore i frutti più prezioſi delle Iſtoriche delizie. Filippo di Commineo Signor d'Argenſone, che fù l'Idolo del Politico Carlo Quinto, ci hà fatto nelle ſue memorie vn delicato imbandimento di ſomiglianti viuande; E il Dauila, il Mattei, & altri a tempi noſtri non hanno ſenza gran lode maneggiata queſta faccenda. Tutti però Scolari di Tacito, e da non paragonarſi col Maeſtro; Maeſtro tuttauia ſtato lungamente incognito, per ignauia de Secoli poco letterati; e che ora ſi trita da tutte le mani, che commanda no, ò preſumono di commandare à gli huomini; mercè del Pontefice Leon Decimo, che lo poſe in Cattedra, e di Clemente Ottauo, che primo ſeppe con tanto vtile, mettere in atto prattico la ſodezza de ſuoi Politici Inſegnamenti.

Molti, per dire il vero, danneggiano la fama di Tacito, coll'imitare in lui quello, c'hà ſcritto, perche ſi fugga. Ma anche la Spada, arma così lodeuole, in mano d'vn Frenetico trapaſſa le viſcere à chi la maneggia con poco ſenno. Hà di meſtiero impararſi con Mitridate, à conuertire in nudrimento anche il Veleno; ne ſi dà Vipera, da cui non poſſa cauarſi la Teriaca. Tacito è vno Scrittore, che può eſſere maneggiato così bene da Buoni, come da gli Empi; non eſſendo nuouo che dallo ſteſſo Fiore il Serpe ſugga il toſsico; e l'Ape il miele. Onde non reſta pregiudicata la Gloria di Tacito, che altri s'abuſi de' ſuoi dogmi. E frema pure l'Inuidia, ch'ella non haurà mai

veduta, ne fascino per tanta altezza.

E perche si vorranno immitare più le sceleratezze di Tiberio; che la Bontà di Germanico? La scioperataggine di Claudio, e non la vigilanza di Tiberio? La Ignauia di Caligola, e non la fortezza di Galba? La empietà di Nerone, e non la clemenza di Tito?

Perche s'abbraccieranno i vizi di Seiano, e non le virtù di Seneca? I tradimenti, e le viltà di Gn. Pisone; e non la lealtà, e'l valore di Domizio Corbulone? Le infamità di Epafrodito, e Pallante; e non le onorate azioni di Agricola, e di Burro?

Hannosi dunque nelle Carte di così prudente Insegnatore ad ogni materia precetti politici, di quello si deue immitare, ed' euitare. Onde i meno Intendenti quanto più malignamente ne sparlano; tanto più appresso i Prudenti lo canonizano. Ne v'hà Principe, ò ministro di Principe, che non approui, esser questa vna Verità visibile da qualunque non abita le Grotte Cimeriane.

Non prende per tanto, gabbo la mia elezione, nel rinouare Tacito, e illustrato di ben'intesi Aforismi; e dalla Penna del Politi così politamente nella nostra lingua, per arricchirla, tradotto; essendo gloria massiccia della fauella Italiana il godere in sì nobil maniera i pregi più fioriti dell'Idioma Latino.

Tanto, e tal Libro adunque comparisce auanti l'erudito sapere di V.S. Illustrissima, la quale possedendo vn'Animo priuilegiato di qualità singolarmente distinte, potrebbe illustrare in sua mano il mio Tacito, quando pure per se medesimo illustrato non fosse: sapendosi che anche vna mascela di Giumento in mano di Sansone diuentò Claua d'Alcide. V.S. Illustriss. è d'vn Sangue che di lunga mano è auuezzo non solo ad acutamente speculare; ma a fruttuosamente pratticare gl'Insegnamenti di Tacito nel ministerio delle più riuerite Corone d'Europa. Ma che dico, nel ministe-

riode Principi? Egli è basteuolmente in chiaro, che Principi furono, e che prima de Visconti regnarono in Milano i Signori della Torre, ò TVRRIANI suoi glorioſi Progenitori; quelli che nacquero del Sangue Reale di Francia; e da quali la Famiglia de TASSIS notoriamente diſcende. Fiancheggia la mia aſſerzione, con molti altri, Franceſco Zazzera nella Seconda parte della ſua Nobiltà d'Italia, doue regiſtra le ſeguenti parole.

L'Anno 1313. ritiroſſi Lamorale Turriani con Guidone, e Nardino ſuoi fratelli, nel Bergamaſco. Quiui occupando la Valle del Cornello, di quella ſe ne viſſero gran tempo Signori. Nella qual Valle, perche ſi vede la Montagna del Taſso abbondantiſſima d'Animali di queſto nome; della caccia de quali eſſendo molto vago Lamorale fù il primo che ſortì il cognome del TASSO, chiamati poi de TASSIS; ponendo queſto animale ſotto la Torre delle loro Armi.

Alfonſo Lopez de Haro, nella Seconda Parte della Nobiltà di Spagna, trattando de Conti di Villamediana, che ſono della famiglia de TASSIS; dice

De TASSIS en muy largos annos; tomandole della Montanna del Taſso, en la Valle de Cornello; por hauer poblado en ella los Caualleros d'eſta Caſa; dexando sù appellido antiquo de la Torre, ò TORRIANOS

e Pier Creſcenzio con altri Autori, concordando appunto col Zazzera, e Lopez, adduce l'Epitaffio intagliato ſopra il Sepolcro del Protoparente de Taſſis, Lamorale Primo, depoſto nella Chieſa delle Grazie al Cornello di Bergamo, doue leggeſi

LAMVRAT, TASSVS NVNCVPATVS,
EX ANTIQVA, & NOBILI FAMILIA DE TVRRIANIS ORTVS.

ma che vado limoſinando ricordanze da gli Alberi Turriani, a cui l'Antichità hà ſcoronate le Cime; mentre Campo sì verde nella famiglia de TASSIS moſtra glorioſi,

e freschi gli ALLORI IN ARMI IN MINISTERI, ET IN LETTERE?

La Germania alta, e bassa, la Spagna, e l'Italia parlano colle bocche della fama, quanto lodeuolmente può concepirsi di questo Lignaggio, che da Ruggiero de Tassis fù traspiantato dalle Montagne di Bergamo nella Reggia de Cesari Austriaci, doue egli fù decorato dall'Imperadore Federico Terzo colla Marca di Gentilhuomo della Camera, (Dignità posseduta quasi da tutti i suoi Descendenti) e di suo Cacciator maggiore; e doue Francesco suo Figliuolo, Ingegnoso Trouatore delle Poste, cagionò che del Generalato di queste Massimigliano Primo infeudasse per tutte le Dizioni Austriache, e Imperiali i suoi Successori, che poscia col Rè Filippo Primo passarono in Ispagna.

Che dirò poi di Giambattista de Tassis, Signore così priuilegiato nella Corte di Carlo Quinto, che meritò l'Onore di essere Ospite, e Trattenitore di Muleasse Rè di Tunisi; e che seppe con generosa magnificenza guardar così bene l'Onore del suo Padrone, e soddisfare insieme il delizioso, e strauagante Appetito di quel molle diseredato Regnante. Tacerò bene del Prelato Ruggiero, mandato dal Cattolico Filippo Secondo Ambasciadore a Roma; di Leonardo, e parecchi suoi Successori, liberi Baroni del Romano Imperio; ma non posso tacere del Comendatore Giambattista de Tassis, Maggiordomo maggiore di D. Gio. d'Austria; del Consiglio di Stato, e di Guerra, e per la Maestà di Filippo Secondo nelle più auuiluppate contingenze Ambasciadore Ordinario al Rè Cristianissimo. Questi fù vno de' più segnalati Ministri del Rè Cattolico, e nelli anfratti delle souuersioni di Francia, hebbe il maneggio delle più intime importanze; ed' in fine conchiuse come vno de primi Deputati di Spagna, la Pace di Veruins, con Arrigo Quarto; appresso il quale fù mandato la seconda volta Ambasciadore da Filippo Terzo;

e dal quale ſoleua eſſer chiamato col titolo di Padre, come afferma Franceſco Suerzo.

D'vn'altro Gio:Battiſta valoroſo Guerriero,illuſtrato da tante ſue bellicoſe Azioni,e Prodezze nelle Guerre di Fiandra, ſono piene le Storie; non meno che di Giouanni de Taſſis Corrier maggiore di Spagna, che portò ſulle Spalle il Cadauero di Filippo Secondo, e che Guerriero inſigne, ottenne la Chiaue d'Oro, e l'Ambaſciaria appreſſo Giacomo Rè d'Inghilterra, e la Contea di Villamediana dal Rè Filippo Terzo; come affermano Salazar di Mendoza, & Alfonſo di Lopez, e queſto fu quello che pacificò l'Inghilterra colla Spagna, e che portò Filippo ſuo Fratello all'Arciueſcouato di Granata.

Imparentati poi i Signori di Villamediana Taſſis, colla primaria Nobiltà di Spagna; Mariana vnica Erede del Co. Raimondo ſuo Padre, portò la Contea di Villamediana, e la Dignità di Corrier Maggiore nella Caſa del Co: d'Ognatte principal Signore, e Miniſtro della Monarchia di Spagna, al quale maritoſſi, e dalla quale è deriuata Prole, che poſcia hà portata la dignità ſuddetta di Corrier Maggiore nel Duca di Medina, Las Torres, a cui èſſi congiunta. Ne ſolamente in Iſpagna, ma in Fiandra ancora vedeſi congiunta queſta Egregia Famiglia con Feudi di Contee, al Sangue più coſpicuo,cioè colla Caſa d'ORNO, baſteuolmente famoſa; e in Roma colla Caſa Capranica Vitelleſca, e ſtrettiſſimamente col Cardinale Aſtalli. In Sicilia col Principe di Buccari, e'l Marcheſe della Motta.

Vedeſi in ſomma in ogni luogo hauer prodotti inſigni Perſonaggi al Seruigio dell'Auſtriaca Grandezza, come ben ſi legge appreſſo il Dauila, il Mattei, Famiano Strada, e'l Cardinale Bentiuogli, rinomati Scrittori delle contingenze di Fiandra, e di Francia, nelle quali hebbero tanta gran parte i Signori de TASSIS.

Di Torquato Taſſo Principe dell' Epica Poeſia, e famoſo

moſo germe di queſta gran Caſa, ſono così rimarcati nel teatro della Gloria, i pregi, che ſtimo meglio onorarlo col dito alla bocca.

Sigillo intanto di queſte mie ſobrie eſpreſſioni, in ordine al merito di così degna Stirpe, ſiano i Caratteri, eſpreſſi ne'Marmi in faccia alla Morte, e l'Eternità nella Capella de Taſſis, dentro la Chieſa della Madonna di Sablon in Bruſſeles, doue riſplende l'Elogio, che ſegue.

TASSIORVM
Originem, Virtutem, Gloriam, Lege,
Quiſquis magna, aut capis, aut miraris.
Origo apud Bergomates ab antiquo Illuſtris fuit.
Virtus, vna Vrbe claudi neſcia
Gloriam tota Europa peperit.
Sic nati, electi, inclyti
AVSTRIAE FAMILIAE ANNIS IAM CC.
Incorrupta Fide, & obſequio vixerunt.
Apud Ceſares Curſorum Magiſtri:
Quod munus, & inuenendo ſibi vindicarunt.
Et adminiſtrando magis meruerunt.
Honores item alios Togæ, & Sagi,
Nunc à Conſilijs Status, & Belli,
Nunc Copijs, nunc Prouincijs Præfecti.
Comites, Marchiones, ac Liberi Barones S. Imperij.
Sed iſta Origine, Virtute, Gloria,
Viros mori, hoc Monumentum indicat.

La modeſtia di V. S. Illuſtriſſima, che mal volontieri gradirà la digreſſione della mia Penna verſo la Grandezza della ſua Caſa; ſi degni riflettere, che non ne ragionai per tributo di lode; ma per eſprimere con quanta ragione merita il mio Tacito eſſere dedicato a V. S. Illuſtriſſima, Germe coſpicuo di Sangue così degnamente aſſuefatto al maneggio de Politici affari, de quali primario Inſegnatore è Tacito.

Ma

Ma poco ſeruirebbe in ciò la Gloria de gli Aui, ſe quella non ſi vedeſſe come trasfuſa nell'animo di V.S. Illuſtriſsima, le cui doti Perſonali non hanno à inuidiare i pregi de ſuoi famoſi Antepaſſati; mentre ella fornita di Spiriti generoſi, e di erudite, e pellegrine cognizioni, condecorata in oltre della Chiaue d'Oro per l'vſo della Camera, non meno del Sereniſsimo GranDuca di Toſcana, che della Maeſtà Ceſarea dell'Auguſtiſsimo Leopoldo; ſoſtiene con luſtro, e con applauſo diſtinto la ſua Dignità. Nel Ceſareo Seruigio; faccendo inſieme chiaramente riſplendere il zelo parziale, ch'ella sà hauere per queſta Sereniſsima Republica; preſſo cui accaſata due volte con Dame della Nobiltà Veneziana, con tanta gloria riſsiede. Onde per queſte, & altre ſue coſpicue prerogatiue, ſi rende non meno ſtimabile, che amata appreſſo tutti i Principali Signori, e Principi d'Italia, & anche d'altre Prouincie, doue corre molto ben veduto, & onorato il ſuo Nome; ſoſtenendo in queſta Città la ſua Poſitura con finiſsimo ſplendore, e come attualmente ſi vede; e come in tutte le congiunture hà ella fatto ſingolarmente ſpiccare.

Per ſopracolmo delle Virtù ſue, ora io non deſidero in V.S. Illuſtriſsima che l'eſercizio della Benignità, colla quale degni accogliere il grande Oſſequio, con che le porgo queſto piciol Dono. Mentre anche Perſiano Monarca non hebbe diſcaro vn pugno d'Acque, che diuota mano ruſticale al varcar d'vn fiume in vmil tributo gli porſe.

E quì augurandomi, come mia prezioſa fortuna, coll'onore del ſuo Gradimento, quello della ſua benefica protezione; à V. S. Illuſtriſsima fò profonda riuerenza. Di Venezia li 19. Marzo 1665.

Di V. S. Illuſtriſs.^mo

Humiliſs.^mo Diuotiſs.^mo & Obligatiſs.^mo Sèru.^re
Paolo Baglioni.

LO STAMPATORE

A' Lettori.

SONO tante le richieste, che ne v engon fatte da ogni parte del nostro Cornelio Tacito illustrato, che per non mancare di compiacerne il mondo; e per soddisfare all'instanza grande, che ne vien fatta, e per esser fatiche grandemente stimate; e conuenuto ristamparlo. Nel che s'è posto ogni diligenza secondo il solito nostro di farlo espurgare al possibile da ogni errore, che nell' altre impressioni fusse scorso. Auuertendo però per facilità del cortese lettore, che i Confronti già apportati nella seconda impressione sono accennati dentro al testo in alcune stellette, quali furon fatti dal Signor Canini non solo per render chiari alcuni luoghi oscuri, ma ancora per far conoscere in questi, & in altri quanto la traduttione del Signor Politi sopravanzi, e le nostrali, e le forestiere insieme di acutezza nel penetrare, e di facilità, e gentilezza nell'esprimere al vivo i veri sentimenti di questo per altro difficile, & oscuro scrittore: bastaui per tanto il nostro buon'animo, che ci verrà accresciuto, se gradirete la nostra industria, e prontezza di far ogni opera, come sempre habbiamo fatto, d'arreccarui ogni giorno qualche cosa di vostro vtile, e comodo; e viuete felici.

G. CORNELIO TACITO,

E Q. PROC. GALL. BELGICAE. PR. VRBANO,

XV. VIRO SACR. FAC. COS. AVGVSTISSIMOQ;

RERVM AVGVSTARVM SCRIPTORI;

M. CL. TACITI, ET M. ANNII

FLORIANI,

FRATRVM CAESARVM AFFINI,

INTERAMNATES NAHARTES AD RENOVANDAM

CLARISSIMI CIVIS MEMORIAM, ET AD

EXCITANDOS, INFLAMMANDOSQ;

POSTERORVM ANIMOS

POSVERVNT.

ADRIA-

ADRIANO POLITI
al Lettore.

DVE ragioni poteuano perſuadermi a dar fuore la preſente mia traduttione di Cornelio Tacito; il giuditio de gli amici, che la reputauano degna d'eſſer veduta dal mondo, e l'vſo introdotto a'noſtri tempi di poter andar ſenza pena alla Stampa, e con tanta facilità, e licenza, quanta tuttauia ſi vede. Ma perche quello può facilmente venir ingannato dall'affetto, e dalla parte, e paſſione, che vn'amico ha nelle coſe dell'altro; e queſto eſſer piu toſto abuſo, che lodeuol conſuetudine, maſſimamente in chiunque non ſia ricco di molto ſapere, e che non dall'indouinatione delle coſe, ma dalla tranſpiantagione (per dir coſi) voglia dar principio alla ſua fama, non volſi mai conſentire a'prieghi di M. Oratio Giannetti, ne de gli amici, che ad iſtanza ſua mi voleuano indurre a darla alla Stampa. Ne mi moſſero punto gli eſempi addotti da loro de gli antichi famoſi Scrittori che, ne'primi tempi della Romana Repubblica, non hauendo quella gente data all'arme, & alla guerra, notitia alcuna di lettere, ſi fecero ſtrada alla gloria col paſcere quel populo delle Poeſie Greche tradotte da loro: ſoggiogendo, che ne anco dapoi ne'tempi migliori Cicerone s'astenne da queſt'impreſa, hauendo tradotto il Protagora di Platone, l'Economica di Xenofonte, e le due famoſe orationi d'Eſchine, e di Demoſtene; e che Oratio nelle ſue Odi fù puro traduttore d'Alceo; ampliando l'eſemplificatione coll'auttorità di S. Ilario, e di S. Giroiamo, e d'altri, che s'honorarono di ſimil fadighe. Peroche conſiderando io all'incontro la differenza, e diſuguaglianza grande di queſti Illuſtri, colla ſterilità del mio baſſo ingegno, rimaneuo tuttauia piu ſpauentato dal pericolo, che conuinto da gli argomenti. Operando più in me, come eſempio più proportionato, e piu conforme alla debilezza delle mie forze, il vedere ad ogn hora naſcer parti, che, a guiſa de gli efemeri del fiume Hipane, hanno il medeſimo giorno la naſcita, e la ſepoltura, che il ſapere come quei grand'huomini, dopò hauer moſtrata in tante maniere, & in tante altre opere la grandezza del valor loro, habbian poi, ò per intereſſe del proprio ſtato, e della lor pouerta, come i primi; ò per recreatione, e guſto proprio, come Cicerone; ò per aiuto neceſſario alla fede, e ſeruitio particolare di S. Chieſa, come queſti gran Santi; meſſa mano alla traduttione de gli altrui libri. Onde non ſentij con piacere, che il Giannetti, quantunque moſſo per affettione delle coſe mie, & aſſicurato dall'autorità, che tiene ſopra di me il Sig. Franceſco Viſdomini, ſotto l'ombra di cui ardì far queſta reſolutione, l'haueſſe publicata alla Stampa. E ſe bene l'integrità, & il giuditio grande, e fedeliſſimo di coſi caro, e ſincero amico, e di tanta eruditione, e valore, come è il Signor Viſdomini, mi conſolaſſero alquanto; come anco l'eſſer compaſſo nella Scena malcarato, vedendo celato il mio nome; tuttauia non reſtai ben'appagato del fatto, ſe non poiche in vidi ben'intelo, e non rifiutato dal mondo. Per quello ſueglıatoſi in me non sò, che d'affetto alle coſe proprie, conſiderando, che non ſi può dir gia, che queſta traduttione non porti qualche vtile, e che non ſia di qualche frutto, almeno per facilitare l'intelligenza di quello autore in quei luoghi (che pur ſono molti) doue è ſtata neceſſaria la diligenza de' valent'huomini per illuſtrarli, mi meſſi a riueder la, & a farui ſopra quel poco di miglioramento, che conoſcerà chi habbia veduta, e letta la prima Stampa. Hauendoui, oltre alla correttione d'alcuni diſordini, aggionta la traduttione delle due Operette del medeſimo autore de'coſtumi de'Germani, e della vita d'Agricola. E perche è neceſſario a chi legge hauer notitia de' particolari, che il Giannetti referiſce auer inteſi da me, hò giudicato a propoſito diſtenderli in queſta, per fuggir la re-

la replica, e la confusione, come anco per maggior commodità, riducendo ogni cosa in vn luogo. Sappia dunque chi vedrà queste mie brevi fadighe, che hebbero l'origin loro, come scriue il Giannotti, dall'occasione di quei due miei nepoti, aiutati da me solamente nella scelta delle parole, e nella maniera del dire, per sostenerli alquanto, e solleuarli da quelle bassezze fanciullesche, da altri reputate proprietà della lingua, che sono anco familiari alle donne, & alla plebe. Appresso de' quali, non è dubbio, si conserua la naturalezza del parlare, ma non conuiene ritenerla affatto senz'arte, ne obligarsi talmente alla semplicità delle femmine, & a' dettati del vulgo, che ci scordiamo della grauità, che si deue all'huomo, che scriue per esser inteso da gli huomini. Ne mi pare, che meno siano da esser imitati coloro, che per mostrarsi coltanti nella proprietà della fauella, si sono lassati di tal maniera ingannare dal proprio affetto nella scelta delle voci, e nell'idiotismi loro, poco grati ad orecchi sani, e purgati, che non lenga speranza, e vanto d'arricchirne la lingua, non si sono attenuti da parole vilissime, e da' più bassi modi di dire, che habbia la feccia del populo. Si come ne anco m'è piaciuta interamente l'impresa del nostro Borgheli (marauiglioso osseruatore de gli antichi scritti Toscani) di voler tornar in vita le parole già sepulte ne gli altri secoli: obligandoci così strettamente all'autorità de gli Scrittori, che togliamo alla natura, & a gli huomini la facultà, & il priuilegio di ritrouare, e di giudicare delle voci; douendo più tosto esser il contrario: cioè che con la testimonianza de gli huomini del nostro secolo siano approuati, o rodati gli scrittori de gli altri secoli. De' quali non si rende punto minor la gloria conseguita dal giudicio de' moderni in via migliore via, restando tuttauia da imparar molto da loro; e questo stesso di fare scelta come essi fecero di gratiose voci riceuute; & vsate all'età loro: schiuando le dismesse, e logorate per il tempo. Onde Quintiliano nel discorso, che fa de gli autori, che hanno da esser letti a' fanciulli, n'auuertisce, che non se le dia occasione di farsi duri, & aspri nella lettione de gli Scrittori del secolo innanzi al loro: perciochè il parlar de' Gracchi, e di Catone (dice egli) ottimo ne' tempi passati, era ributtato ne' suoi. Ma il Borgheli, fu in vero troppo duro auuersario a' Segretari dell'età nostra, quantunque molte volte a ragione, & a quelli, che hanno per altra via giouato non meno, & illustrata la lingua Toscana, non atteso così rigorosamente, come egli, è molti altri han fatto, il precetto, e la regola d'allontanarsi dal latino; contro alla quale hò ancor io vsate molte voci, come lusso, ossequio, educatione, e simili; parendomi, che siano significatiue d'vn'attione, della quale non ha il nostro vulgare parole proprie per esprimerla; non essendo sempre il medesimo, lusso e lasciuia, ossequio, e seruitù, educare, e nutrire, od alleuare. Si come all'incontro potrà dar, che dire l'hauerne tradutte alcune con troppa licenza, benche per fuggir longhezza, e nouità; accomodandomi a' tempi, col chiamar legge del Sindicato quella, che da' Romani fu detta *Repetundarum*, vsata per il più contro a' Gouernatori delle prouincie nel fine del Magistrato; lance spezzate i soldati detti *Speculatores*, staccare, e fuentolar l'insegne; non vsandosi altra le bandiere di taffettà; ò di tela al modo d'oggi. Ho vsato sortire, regiare, gazzette, e forse altre parole nuoue; ma non senza giusta ragione, essendo di queste la prima voce militare de' nostri tempi, intesa, e parlata da tutti quelli, che hanno notitia di guerra; la seconda pur vsata da noi, che esprime mirabilmente il complimento, e l'honoranza, e la dimostratione d'amore, che si fa con gli amici, ò superiori, od inferiori nel passaggio de' luoghi, & in altre occorenze che si porgono di testificar la buona volontà, ò di riconoscere i meriti loro; la terza espressiua d'attione nuoua a' nostri tempi, e per conseguenza chiamata con nuouo nome, come molte altre cose. conciosia, che l'vso dello scriuere auuisi a prezzo, da persone, che ne fanno particolar professione, e si sostentano, come arte loro, in quello mestiero, è cosa ritrouata al mio tempo nella Corte di Roma, e nell'altre Città famose d'Europa; essendo, da trent'anni dietro, praticata solamente da pochi segretari de' Principi, e da huomini di Stato per seruitù de' gra-

de' proprij padroni, e de gli amici grandi. Et il vocabolo Gazzetta è assai proportionato alla materia, poiche i Menanti (così sono chiamati à Roma gli artegiani di questa professione) sogliono à guisa di Gazze, per empire il foglio, fare strepito con scriuer molte ciance, & alle volte molti spropositi per parere di meritar la mercede, che pretendono. Ma più di queste saranno pastura de' maldicenti quelle pure Latine in tutto nuoue all'orecchie de' vulgari: proscrittione, ausiliari, essautorati, comitij, celibato, Rogo, & altre (delle quali sarà però alla fine del libro vna breue, e non inutile dichiaratione) lassate, così non sò le debba dire per pouertà del mio ingegno, ò del nostro vulgare; non hauendo saputo tradurle, ò descriuerne il significato senza causar confusione, & oscurità, hauendo molte di queste forza di nomi proprij di cose, delle quali oggi insieme con l'vso manca il nome ancora. Delle prouincie, e delle Città si sono ritenuti per il più i nomi antichi; lassando an altri la palma di ritrouare, e di riconoscere i veri con i moderni dopo tanti secoli, e tante reuolutioni di Stati, e di Populi. Populo hò voluto anco dir sempre, e non popolo, non sapendo la cagione, perche s'habbia da scriuere diuersamente, da quel, che si parla, e si proferisce da noi; massimamente, che quella triplicatione dell'o, porta non sò, che di fastidio, doue coll'interpositione d'vn'altra vocale, con più dolce suono assai si fa sentire nella nostra bocca; conforme alla pronuntia Senese. Ne perciò (quando questa fusse la cagione come vogliono alcuni) verrebbe loro fatto d'allontanarsi dalla voce Latina; poiche discostandosi col dire, Popolo, dalla lingua Terentiana, e Virgiliana, s'accostarebbeno à quella di Plauto, e d'Ennio; essendo stato confuso anticamente l'vso delle due vocali, o, & u. come scriue Vellio Longo nella sua Ortografia, e si può vedere in Festo, & in Nonio. Trouandosi ne' versi Saliari, e ne' marmi, *Poploe*, & *Poplom*, per *Populi*, & *Populum*, come anco *ceruon*, *seruom*, *dederont*, *prohoueront*, per *cerum*, *seruum*, &c. Sarà per auuentura notata ancora qualche diuersità intorno all'osseruationi, che ne dà il Signor Caualier Bargagli (à cui deue molto la lingua, e la patria nostra) nel suo Turamino. Peroche essendo egli fermato per il più nel rigore delle parole originarie, io mi sono allargato anco à quelle, che pur à Siena sono state introdotte, & accettate dall'vso: chiamo vso col l'autorità di Quintiliano, il consenso d'huomini eruditi, appresso de' quali si proferiscono indifferentemente, e si scriuono vittoria, pouero, punto, opera, lingua, e simili; come vettoria, pouaro, ponto, opara, e lengua. Haurei potuto far il medemo di fatiche, lusinghe, consiglio, e simili; che le bene non sono propriamente voci del nostro populo, sono però frequenti nelle scritture, & in bocca de' nobili, e degli eruditi; ma non m'è paruto à proposito allargarmi tanto dalla semplicità del nostro dialetto: per la quale hò anco tal'hora preso sicurtà delle regole grammaticali, non sempre osseruate da noi. E l'hauer alle volte lassato di porre l'articolo al vicenome relatiuo, quale; & alla congiuntione, con, quando và innanzi alla, u, vocale posto alle volte la, r, in vece della, n, vsato da' nostri antichi, come nel Passauanti si troua; conforme al fet, de' Latini, per fed, vsato dal Volterrano con l'autorità de gli antichi marmi; sono licentie del nostro populo. ma à giuditio mio non solamente tolerabili da orecchie non affascinate dall'vso, e dall'affettione de gli altri Idiomi: ma in questa traduttione particolarmente degne di molta lode per conformarsi allo stile di Tacito, & alla sua libertà. Hò fatto metter nel Frontespitio del Libro (Tradutto in vulgar Senese) per quietar coloro, che, auuezzi alla lettione d'altri libri, non trouando in questo quella conformità di lingua, che talvolta haurebbono desiderato, facessero argomento, che io non hauessi scritto in Toscano: l'hò fatto anco volentieri per mostrare a' curiosi la facilità, e dolcezza del nostro dialetto, e per ischiuare la briga d'hauere a fare studio nelle parole accettate, ò rifiutate da gli Autori così Toscani, come d'altre nationi, che hanno fatto professione di scriuere Toscanamente. tra i quali sono continui contrasti, ne sono minori in quelli stessi, che hanno dato fuoco le regole della lingua Toscana: essendomi

io

la replica, e la confusione, come anco per maggior commodità, riducendo ogni cosa in vn luogo. Sappia dunque chi vedrà queste mie brevi fadighe, che hebbero l'origin loro, come scriue il Giannotti, dall'occasione di quei due miei nepoti, aiutati da me solamente nella scelta delle parole, e nella maniera del dire, per sostenerli alquanto, e sollevarli da quelle bassezze fanciullesche, da altri reputate proprietà della lingua, che sono anco familiari alle donne, & alla plebe. Appresso de' quali, non è dubbio, si conserua la naturalezza del parlare, ma non conuiene ritenerla affatto senz'arte, ne obligarsi talmente alla semplicità delle femmine, & a' dettati del vulgo, che ci scordiamo della grauità, che si deue all'huomo, che scriue per esser inteso da gli huomini. Ne mi pare, che in ciò siano da esser imitati coloro, che per mostrarsi coltanti nella proprietà della fauella si sono lasciati di tal maniera ingannare dal proprio affetto nella lima delle voci, e nell'idiotismi loro, poco grati ad orecchi sani, e purgate, che non senza speranza, e vanto d'arricchirne la lingua, non si sono astenuti da parole vilissime, e da' più bassi modi di dire, che habbia la feccia del populo. Si come ne anco m'è piaciuta interamente l'impresa del nostro Borghesi (marauiglioso osseruatore de gli antichi scritti Toscani), di voler tornar in vita le parole già sepulte ne gli altri secoli: obligandoci così strettamente all'autorità de gli Scrittori, che togliamo alla natura, & a gli huomini la facultà, & il priuilegio di ritrouare, e di giudicare delle voci; douendo più tosto (per il contrario) esser quelle che con la testimonianza de gli huomini del nostro secolo siano approuate, o lodate gli scrittori de gli altri secoli. De' quali non si rende punto minor la gloria conseguita per il giudicio de' moderni in viua lingua viua, restando tuttauia da imparar molto da loro; e questo stesso di tante cetra come elle fecero di gratiose voci riceuute; & vsate all'età loro: lasciando le dimesse, e smuentite per il tempo. Onde Quintiliano nel discorso, che fa de gli autori, che hanno da esser letti a' fanciulli, n'auuertisce, che non se le dia occasione di farli duri, & a prender la lettione de gli Scrittori del secolo innanzi al loro: perochè il parlar de' Gracchi, e di Catone (dice egli) ottimo ne' tempi passati, era rifiutato ne' suoi. Ma il Borghesi, fu in vero troppo duro auuersario a' Segretari dell'età nostra, quantunque molte volte a ragione, & a quelli, che hanno per altra via giouato non meno, & illustrata la lingua Toscana, non atteso così rigorosamente, come egli, e molti altri han fatto, il precetto, e la regola d'allontanarsi dal latino; contro alla quale hò ancor io vsate molte voci, come lusso, ossequio, educatione, e simili; parendomi, che siano significatiue d'vn'attione, della quale non ha il nostro vulgare parole proprie per esprimerla; non essendo sempre il medesimo, lusso e lascivia, ossequio, e seruitù, educare, e nutrire, od allevare. Si come all'incontro potrà dar, che dire l'hauerne tradutte alcune con troppa licenza, benche per fuggir longhezza, e noiarti; accomodandomi a' tempi, col chiamar legge del Sindicato quella, che da' Romani fu detta *Repetundarum*, vsata per il più contro a' Gouernatori delle prouincie nel fine del Magistrato; lance spezzate i soldati detti *Speculatores*, inastare, e fuentolar l'insegne; non vsandosi altra le bandiere di taffettà; ò di tela al modo d'oggi. Ho vsato sorture, regolare, gazzette, e forse altre parole nuoue; ma non senza giusta ragione, essendo di queste la prima voce militare de' nostri tempi, intesa, & parlata da tutti quelli, che hanno notitia di guerra; la seconda pur vsata da noi, che esprime mirabilmente il complimento, e l'honoranza, e la dimostratione d'amore, che si fa con gli amici, ò superiori, od inferiori nel passaggio de' luoghi, & in altre occorrenze che si porgono di testificar la buona volontà, ò di riconoscere i meriti loro; la terza espressiua d'attione nuoua a' nostri tempi, e per conseguenza chiamata con nuouo nome, come molte altre cose. conciosia, che l'vso dello scriuere auuisi a prezzo, da persone, che ne fanno particolar professione, e si sostentano, come arte loro, in quello mestiero, è cosa ritrouata al mio tempo nella Corte di Roma, & nell'altre Città famose d'Europa; essendo, da trent'anni dietro, praticata solamente da pochi segretari de' Principi, & da huomini di Stato per seruitù de' lo-

de' proprij padroni, e de gli amici grandi. Et il vocabolo Gazzetta è assai proportionato alla materia, poiche i Menanti (così sono chiamati à Roma gli artegiani di questa professione) sogliono à guisa di Gazze, per empire il foglio, fare strepito con scriuer molte ciance, & alle volte molti spropositi per parere di meritar la mercede, che pretendono. Ma più di quelle saranno pastura de' maldicenti quelle pure Latine in tutto nuoue all'orecchie de' vulgari: proscruttione, ausiliari, essautorati, comitij, celibato, Rogo, & altre (delle quali sarà però alla fine del libro vna breue, e non inutile dichiaratione) lassate, così non sò le debba dire per pouertà del mio ingegno, ò del nostro vulgare; non hauendo saputo tradurle, ò descriuerne il significato senza causar confusione, & oscurità, hauendo molte di quelle forza di nomi propri; di cose, delle quali oggi insieme con l'vso manca il nome ancora. Delle prouincie, e delle Città si sono ritenuti per il più i nomi antichi; lassando an altri la palma di ritrouare, e di riconoscere i veri con i moderni dopò tanti secoli, e tante reuolutioni di Stati, e di Populi. Populo hò voluto anco dir sempre, e non popolo, non sapendo la cagione, perche s'habbia da scriuere diuersamente, da quel, che si parla, e si proferisce da noi; massimamente, che quella triplicatione dell'o, porta non sò, che di fastidio, doue coll'interpositione d'vn'altra vocale, con più dolce suono assai si fa sentire nella nostra bocca; conforme alla pronuntia Senese. Ne perciò (quando questa fusse la cagione come vogliono alcuni) verrebbe loro fatto d'allontanarsi dalla voce Latina; poiche discostandosi col dire, Popolo, dalla lingua Terentiana, e Virgiliana, s'accostarebbono à quella di Plauto, e d'Ennio; essendo stato confuso anticamente l'vso delle due vocali, o, & u, come scriue Vellio Longo nella sua Ortografia, e si può vedere in Festo, & in Nonio. Trouandosi ne' versi Saliari, e ne' marmi, *Poploe*, & *Poplom*, per *Populi*, & *Populum*, come anco *ceruon*, *seruom*, *dederont*, *proboueront*, per *cerum*, *seruum*, &c. Sarà per auuentura notata ancora qualche diuersità intorno all'osseruationi, che ne dà il Signor Caualier Bargagli (à cui deue molto la lingua, e la patria nostra) nel suo Turamino. Peroche essendo egli fermato per il più nel rigore delle parole originarie, io mi sono allargato anco à quelle, che pur à Siena sono state introdotte, & accettate dall'vso: chiamo vso coll'autorità di Quintiliano, il consenso d'huomini eruditi, appresso de' quali si proferiscono indifferentemente, e si scriuono vittoria, pouero, punto, opera, lingua, e simili; come vettoria, pouaro, ponto, opara, e lengua. Haurei potuto far il medemo di fatiche, lusinghe, consiglio, e simili; che le bene non sono propriamente voci del nostro populo, sono però frequenti nelle scritture, & in bocca de' nobili, e degli eruditi; ma non m'è paruto à proposito allargarmi tanto dalla semplicità del nostro dialetto: per la quale hò anco tal'hora preso sicurtà delle regole grammaticali, non sempre osseruate da noi. E l'hauer alle volte lassato di porre l'articolo al vicenome relatiuo, quale; & alla congiuntione, con, quando và innanzi alla, u, vocale posto alle volte la, r, in vece della, n, vsato da' nostri antichi, come nel Passauanti si troua; conforme al fer, de' Latini, per fed, vsato dal Volterrano con l'autorità de gli antichi marmi; sono licentie del nostro populo, ma à giuditio mio non solamente tolerabili da orecchie non affascinate dall'vso, e dall'affettione de gli altri Idiomi: ma in questa traduttione particolarmente degne di molta lode per conformarsi allo stile di Tacito, & alla sua libertà. Ho fatto metter nel Frontespitio del Libro (Tradutto in vulgar Senese) per quietar coloro, che, auuezzi alla lettione d'altri libri, non trouando in questo quella conformità di lingua, che talvolta haurebbono desiderato, facessero argomento, che io non hauessi scritto in Toscano: l'hò fatto anco volentieri per mostrare a' curiosi la facilità, e dolcezza del nostro dialetto, e per schiuare la briga d'hauere a fare studio nelle parole accettate, ò rifiutate da gli Autori con Toscani, come d'altre nationi, che hanno fatto professione di scriuere Toscanamente. tra i quali sono continui contrasti, ne sono minori in quelli stessi, che hanno dato fuore le regole della lingua Toscana: essendomi

io

io obligato ſolamente alle voci della patria, & all'vſo corrente di quel populo, che non è anco molto vario da quello dell'altre Città di Toſcana. Trà tutte le quali poca diuerſità ſi troua nella ſoſtanza, e proprietà delle voci, qua nunque per l'accento, per la gorgia, e per la varietà dell'vſo del e due vocali chiuſe, od aperte, molta ne ſia nella pronuntia, e nel parlare ordinario del vulgo (laſſando da parte le differenze locali, che bene ſpeſſo, non ſolo da luogo, e luogo, ma nelle Città grandi ſi ritrouano anco dentro alle medeſime mura) concioſiache la differenza trà dette Città non è ſoſtantiale, ne per il più intorno a' corpi delle voci, ò dall'vſo di quelle; ma ſolamente nelle paſſioni, e ne gli accidenti. E quantunque paia, che i Fiorentini per l'eccellenza de gli Scrittori habbiano occupato il primo luogo, non è per queſto, che da gli altri populi di Città nobili di quella prouincia ſia lor ceduto à ragione in altro, che nell'hauer hauuto huomini, che habbiano ſcritto piu felicemente, e con più oſſeruatione, e giuditio: non eſſendo vſcito fin'hora da verun'altra patria chi pareggi le proſe del Bocaccio, e le rime del Petrarca, mercè del valor ſingolare di quei due nobiliſſimi ingegni, non per particolare prerogatiua della Città di Fiorenza; la cui lingua è comune anco all'altri, le quali hanno ben da portar obligo grande a gli Scrittori Fiorentini per hauer illuſtrato, e fatta celebre alle nationi ſtraniere la fauella Toſcana con lo ſplendore dell'opere loro, poiche ſenza queſte ſarebbe molto minor la gloria della noſtra lingua; ma non però deuono defraudar loro ſteſſe della gratia data dalla natura, del priuilegio comune a tutte, e della ſperanza, che poſſono hauere di produrre ancor elle Dicitori, e Scrittori illuſtri. ſi è ritenuto l'vſo dell'H, contro al conſeglio del noſtro Monſignor Claudio Tolomei, per la medeſima ragione, per la quale fù tolerata da' Latini anco fuore della neceſſità (come dice Gellio) per dar vigore alle voci: *vt ſones earum*
Lib. 2. cap. *eſſet viridior, vegetiorque.* deriuando in vero più toſto da odio, ò da nimicitia particolare contro a queſta pouera aſpiratione, che da buona ragione d'ortografia, l'vſo d'alcuni moderni di leuarla anco dal verbo, hauere, e della voce, ouomo; a giuditio mio, poco meno neceſſaria di qualſiuoglia altro elemento, che s'adoperi in quelle parole, per fuggir l'equiuoco, e per ſoſtener l'v, che non prenda diuerſo ſuono da quello, che conuiene per eſprimere huomo. M'è piaciuto parimente di ritenere l'vſo antico del ti, in cambio del z, doue non ſia neceſſario, come più proprio della pronuntia Seneſe, conforme all'vſo Latino: come ſcriue Q. Papirio Gramatico, che ſolo in queſta ſillaba formata di ti, alla quale ſeguiti la vocale, ſi troui meſcolato il vero ſuono del z, pigliando in ciò ſicurtà della prerogatiua, che il Caualiere Saluiati attribuiſce al ſuo populo; maſſime, che le ragioni, e le proue, che egli mette in campo per moſtrar la neceſſità dell'vſo del z, non pare a me, che conchiudino a baſtanza, potendo eſſer diuerſo il ſuono del z, nel principio della voce, da quello, che ritiene, quando vien poſta ſola nel mezzo, od altroue dentro alla parola; che è il luogo, doue ſi adopera il ti, che conſerua ſempre il medeſimo ſuono ſenza riceuere alteratione. E tanto baſti hauer detto intorno alla lingua, & all ortografia, rimettendomi nel reſto all'autorità del Correttore della Stampa, a cui è piaciuto (forſe contra le buone regole) di laſſare raddoppiate in alcune voci la, t, e la, s, come in auttorità, auttore, eſſercito, eſſempio, e ſimili. Quanto poi a quel, che più importa intorno alla traduttione, ſi ſono accettati gl'intelletti, le correttioni, & i rappezzamenti del Lipſio; eccetto, che in alcuni luoghi, doue m'è parſo poterm aſſicurare di aſtare ſenza danno la lettione vulgata. Perche, ſi come è piaciuta l'emendatione neceſſaria ne' luoghi, che non haueuano ſentimento buono, maſſime aiutata da' libri, ò dalle cognetture ben fondate di queſto valent'huomo, così anco m'è paruto bene tor via l'occaſione a molti di dire, che alle volte venga più toſto figurato il male per auidità d'applicarui il rimedio, che per biſogno, ò cura particolare di ſanare l'intermo. Ma non ſi può negare veramente, che il Lipſio non ſia ſtato medico valente, e molto ſalutare per queſto grande Scrittore così mal trattato dal tempo, e dalla negligenza, e poco

pote

pere de'Copisti. S'è ritenuta parimente la sua diuisione dell'Istorie da gli Annali per le ragioni efficaciſſime, e vere, che egli nè dà: alle quali si può aggiognere la cognettura di quel particolare d'Ottauio Saetta ſcritto diffeſamente ne gli Annali al lib 13. e replicato nel 4 dell'Istorie, che sarebbe stato vitio nell'opera ſteſſa. Non s'è mancato di rappreſentare fedelmente i ſenſi con le parole medeſime, ſe non quanto la proprietà della fauella m'ha sforzato tallar quelle per ritenere il ſentimento; eſſendo più vtile, e più neceſſario darne il peſo, che il numero, e per queſto non è potuto riuſcire a me quel, che altri ha felicemente tentato, che il vulgare non faccia maggior volume del Latino; hauendo io ſtimato meglio in quell'autore di non tallare i concetti, che d'abbreuiare le parole: benche mi ſia ingegnato ancor in queſto d'imitare, quanto m'è ſtato poſſibile, fuggendo l'oſcurità, la ſua ſtrettezza: contra l'opinione di molti, che haurebbono deſiderato ſtile più Aſiatico, e che in molti luoghi ſi fuſſe più preſto comentato, che tradutto. Conciosiache ſe bene, chi ha voluto lodar Tacito non ha celebrata la ſua breuità, laſſando di ciò il vanto a Saluſtio, ma ſolamente la pompa, e la grauità: non è per queſto che anco in quella non meriti lode, almeno nella forma del dire, nel riſtretto de'ſentimenti, e nel vigore delle parole: nella cui ſtringatezza a me par marauiglioſo, che ſuperi ogni altro, di maniera, che ſe in quella ſteſſa lingua Latina ſarebbe difficile, ſe non impoſſibile, dir le medeſime coſe più concisamente, & eſprimere i medeſimi penſieri con più breue giro di parole di quel, ch'egli ha fatto, come vogliamo preſumere di poterlo far nella noſtra; la quale per mancamento di molte voci, per gli articoli, e per la deſinenza delle vocali, non è capace di tanta breuità. Iaſo ſtare, che buona parte de'tempi ne'verbi hanno biſogno dell'aiuto d'vn'altro verbo; che non ſi poſſono laſſar le prepoſitioni; che infinite voci Latine s'eſplicano neceſſariamente con due vulgari, e tra queſti tutti i verbi frequentatiui; e molte, che ſono l'iſteſſe con le Latine creſcono di lor natura vna ſillaba nel caſo retto; come *oratio, diuiſio, imago, honor, dolor, vigor*, e ſimili, che in vulgare ſon dette oratione, diuiſione, imagine, honore dolore, e vigore; ma qual maggior ſegno, e più certo ſi può dare della pouertà della noſtra lingua, a paragone della Latina, reputata da Cicerone più ricca della Greca, che, come dice Dante nel ſuo conuito, il parlar Latino manifeſta molte coſe concepute nella mente, che non può fare il Toſcano; non hauendo tanta forza, ne tanta virtù. Se già non voleſſimo parlar ſempre in gergo, od in prouerbij, come l'Arſiccio intronato in quella ſua gratioſiſſima lettera, e di ciò ſi può molto ben far proua con le maniere del dire di queſto Scrittore: i cui ſentimenti non ſi poſſono ritrarre nel noſtro vulgare col dir ſolamente quelche egli ha detto; ma vi biſogna neceſſariamente aggiognere quel, che ha voluto dire, e che egli ha fatto intendere ſenza dire, col vigore, & efficacia della ſua fauella. Conſiderata dunque la purità, e l'eccellenza della Lingua Latina, preferita da Teodoreto alla Greca nella breuità: e lo ſtile così ſtringato, e compendioſo di Tacito, non ſarà fuor di ragione il credere, che ſia impoſſibile ridurlo in più breue ſcrittura: almeno ſenza perder affatto la pompa, e la grauità, della quale è lodato, e che egli ſteſſo attribuiſce al e ſue ſtorie, e ſenza cadere in vna oſcuriſſima oſcurità: che ſarebbe a punto il contrario di quel, che ſi pretende per l'intentione, e del fine, che ſuol hauere chi traduce: e mio in particolare, che è ſtato di farlo comune a gli huomini vulgari, acciochè ancor eſſi habbiano qualche frutto de'documenti, che ne cauano i letterati. A'quali, o ſia per la conformità de'tempi (come afferma il Lipſio) ò per l'autorità, e fede dello ſcrittore, ò per l'occaſione, che ha di diſcorrere intorno alla natura, & all'attioni de' Principi, doue ogn'vno volentieri affiſſa gli occhi, è fatto molto familiare. Imitati oggidanco da gli huomini di Corte di mezzana intelligenza, con tanto ſtudio, che chiunque non hà prouſa qualche ſentenza, o detto Corneliano da valerſene almeno nella conuerſatione (per non dir nelle motiuationi, nelle quali ſommmiſtra quello autore ſecondo l'infima materia) manca d'vna delle più principali conditioni, & ornamenti,

de Finibus.

De Nat. Hom.

Nel pr. m. del 2. lib.

menti, che si ricerchi nel Cortigiano. Et in vero (notabile frutto della breuità) l'ageuolezza, che porta alla memoria di ritener sotto breue giro di parole concetti grandi, e spiritosi, e sentenze grauissime, che talhora danno diletto, e marauiglia insieme, alletta ognuno a voler questo Scrittore in mano. Non tratterò dell'vtilità, che sia per cauarsi da questa lettione, conosciuta, e considerata da molti; essendo grandissima oltre all'ordinaria, che s'ha dell'Istoria, quella, che si può trarre dalla frequenza de' discorsi politici, dalle sentenze, da tanta varietà de gli accidenti del Mondo, e da tante, e diuerse particolarità d'attioni d'huomini segnalati, così buone, come gattiue; che hanno data materia a tanti di scriuere, che i libri formati sopra la correttione del Testo di Tacito, e de' suoi concetti ciuili, sarebbono horamai da per loro stessi vna grossa libraria. Ne io in verità saprei desiderare altro in quello diligente, e veridico registratore delle memorie de' Grandi, che alquanto più d'accuratezza, e diligenza, doue parla de gli Ebrei, e de' Christiani. Percioche, quantunque si possa scusare in quelli (come considera il Lipsio) coll'autorità de gli altri Scrittori, che hanno lasciato ne' libri loro le medesime cose di quella natione, e tra gli altri Plutarcho così graue, e considerato scrittore; & in questi (dico io) col disprezzo grande, in che erano a' suoi tempi per le continue persecutioni di quegli empij, e scelerati Imperadori: tuttauia non si può negare, che de' Giudei poteua trattar con fondamenti più reali, e men fauolosi, se hauesse cercato di veder, come douea, l'Istorie loro, e non fauole de' Greci; e di noi non ingannarsi tanto col presuppore, come altri hanno fatto, & attribuirci tutti i diletti de gli Ebrei, senza distinguer le nostre virtù da' lor vitij. Come all'incontro Filone Ebreo ne' suoi Comentari si seruì per lodar la sua natione delle virtù, de' costumi, e della vita essemplare de' nostri monaci, e de' Giudei Christiani, che in Alessandria d'Egitto, & in quei contorni viueuano così santamente in quel principio della nascente nostra Religione. Onde questi col robbare le nostre virtù, e quegli col 'appropriarci i vitij altrui, hanno defraudato non poco la gloria nostra, e la verità della lor istoria. Fuor di questi due particolari (doue non si può celare, ne scusare la negligenza di Tacito) è comune opinione; che habbia rigorosamente osseruata la legge del buon'Istorico: *Ne quid falsi dicere audeat, ne quid veri non audeat, ne qua suspicio gratiæ sit in scribendo, ne qua simultatis* (quel, che di lui dica Flauio Vopisco nella vita d'Aureliano) hauendo molto fedelmente spiegate le cose de' Principi Romani del suo secolo, senz'alcuna passione, ò rispetto; come si può argumentare da quel, che scriue di Vespasiano, di Tito, e di Domitiano. De' quali non lasia di raccontare, così i vitij, come le virtù, con tutto, che da loro habbia hauuto origine la nobiltà sua, e la grandezza della sua casa. Anzi benche confessi che da Domitiano hauesse notabile accrescimento di riputatione la persona sua, tirata innanzi da lui a gli honori, & a' Magistrati principali della Repubblica: nondimeno per vbbidire alla fede, & al vero, in quelle poche righe, che sono rimase del suo tempo, di lui parla più aperta, e liberamente, che de gli altri: palesando fin dalla puerità, non solo le sue gattiue natio ni, ma la peruersità della natura, la malignità dell'animo, & i semi velenosi delle sue male inclinationi: conforme a quelche n'hanno scritto gli altri, e che egli stesso ne scrisse poi più chiaramente nella vita d'Agricola. Et in verità se togliamo la fede a l'Istoria, chi non vede, che calcano con ella tutti i privilegi, cessano tutte le lodi, manca l'vtilità, e si perde affatto ogni frutto, ogni gusto, & ogni diletto, che di quella si potia hauere? restandone anco notabilmente offeso, e con perpetua macchia l'istesso Scrittore. Onde non è marauiglia se alcuno del nostro secolo sol per questo sospetto, ha perduto non poco di credito, e di quella lode, che per altro non si douea alla vinacità dell'ingegno, a gli studi, al valore, e talento particolare, che ha hauuto nello scriuer bene, & ornatamente i successi grandi del Mondo. Ma se s'andasse rimirando molto adentro nell'Istorie de' nostri tempi (trattone il Guicciardini vero amico del vero, se la Stampa non gli hauesse reformata la penna) pochi forse si trouarebbono, che almeno nel di-

cicer. 1. de Orat.

scorrer

ſcorrer dell'attioni de' Principi, non habbiano hauuto l'occhio più toſtoalla remuneratione delle lor adulationi, che allo ſcriuere, od al non tacere la verità. ſentendoſi ſpeſſo, come nell'iſcrittioni, e ne gli epitaffi, raccontar per loro in vece de' vitij, che hanno hauuti, tutte le virtù, che non hebbero mai. Et a chi diceſſe, che nel dar giuſto conto a' poſteri della vita, e coſtumi de' grandi, ſi varrebbe tal volta a ſcoprir qualche brutta, e vergogniosa attione, per non dir beſtiale, e moſtruoſa (come in queſto noſtro Scrittor ſi legge) degna più delle tenebre: che della luce: riſponderei, che quì conſiſte principalmente, e vien fondata l'vtilità, & il frutto più principale, e più importante dell'Iſtoria: poiche lo ſpauento di veder reſtar viua la macchia brutta, e l'infamia de' proprij misfatti con danno grauiſſimo di cui ſuccede, e certa deſtruttioae della ſua gloria, oltre al giuditio, che ſi può far della ſua perditione nell'altra vita, può contenere, e raffrenare mirabilmente i penſieri gattiui, e la maluagità dell'animo di coloro, che nel mondo non hanno ſuperiorità ne altro freno, che la ragione, & il deſiderio, che hà dato a ciaſcuno la natura di rimaner honorato, & in buona fama dopò la morte. Ma tornando al noſtro propoſito, auuertiſca ben chi legge queſt'autore, che in molti luoghi può in diuerſi modi eſſer inteſo; hauendo la ſtretezza del ſuo ſtile cagionato queſto diſordine, almeno appreſſo di noi, che non poſſiamo così facilmente arriuare la proprietà, e la natura d'vna lingua morta: e che dalle medeſime parole ſi cauano ſpeſſo ſentimenti varij, e concetti diuerſi: maſſimamente, che la lingua, e lo ſtile di Tacito non hà anco proportione, ne molta conformità con gli altri Scrittori de' ſuoi, ne, come dicono molti, de' tempi migliori, da poter col paragone di quei cauar ragioni, ò cognetture per intenderla. Scuſi dunque la debilezza del mio giuditio, ſe tal volta con la mia traduttione non haueſſi dato nel ſegno, & aggiuſtatomi col penſiero di Tacito, ò ſaputo conoſcere trà molti il vero, e legitimo ſentimento ſuo, conſiderando, che in queſto, come nell'altre coſe, può l'huomo ingannarſi, & errare con gli altri, prendendo in tanto a grado, quel, che per ſeruitio publico è potuto vscir da me; e viua felice.

DISCORSO DEL SIGNOR ALAMO,
PER L'INTELLIGENZA, VSO, & vtilità de' ſuoi Aforiſmi.

QVANDO mi poſi nel penſiero la grand'impreſa della Traduttione di queſto Illuſtre, & oſcuro Autore, e de' Comentarij ſopra di eſſo; propoſi parimente farui alcuni diſcorſi, e lettioni ſopra luoghi particolari; paragonando i ſucceſſi, e gl'accidenti, che egli racconta, e gli effetti loro con quelli del noſtro tempo, e che, ha poco, ſono paſſati, e da gli vni, e da gli altri cauare alcuni auuertimenti, co' quali ſi poteſſero gouernare le attioni della noſtra vita, e preuenire in parte gli accidenti di eſſa, li quali per la breuità dell'età noſtra, à pena ci vengono per le mani vna volta ſola, e doue, quando à caſo vi ſi commette errore, ne il tempo, ne l'occaſione porge comodità di emendargli, ne di aggiuſtargli, e quando pure ciò ſi fuſſe permeſſo, facendone l'eſperienza nella propria perſona, ci coſterebbe troppo. Ma da sì fatto deſiderio mi allontanò il conoſcere la mia poca eruditione, riſpetto à quella, che in ciò ſarebbe neceſſaria per l'eſecutione di coſa tanto grande; & il mio ſtato, al quale non poteuan conuenire ſimiglianti diſcorſi; maſſimamente in cotali materie, che ſono per perſone di maggior nome, & autorità, e finalmente ne fui diſtolto affatto da quello, che m'inſegnò Tacito in due Aforiſmi, che ne hò cauati, [a] Che è coſa molto pericoloſa lo ſcriuere le Hiſtorie del ſecolo, che corre, e di quello, il quale hà poco, che paſsò; per eſſer vini i diſcendenti delle perſone, delle quali ſi tratta. E che dicendo male nelle Hiſtorie, e conuerſationi delle attioni particolari di alcuno, non ſolamente ſi offende colui, e la ſua caſa, ma ancora tutti coloro, che per ſimiglianza di coſtumi credono, che ſi poſſa applicare, e che per ciò ſia ſcritto, e detto.

a Lib. 4. de gli An. Afor. 193.

Ma in vece di queſto particolare, e poco, m'inchinai ad vn'altr'opera di minor difficultà, e col medeſimo frutto per li mediocremente prudenti. E queſto fù il cauare, come buon diſtillatore lo ſpirito, e la quinta eſſenza dell'Hiſtoria di Tacito, ridotto ad alcune regole, ò concluſioni generali, auuiſi, & auuertenze delle attioni humane, fondate ne' ſucceſſi da lui raccontati, e nelle ragioni, e cauſe loro, e nelle parole, e ne' diſcorſi di lui, che poſſono, in alcuna maniera ſeruire di principij di prudenza di Stato: e per auanzarſi con alcuna nella vita politica, e cortigiana, e nel conoſcimento delle attioni humane; e con l'aiuto delle quali vediamo, & antiuediamo, & indouiniamo, in quanto l'opermette la eccità cagionata da gli affetti humani, e dalla libertà de' ſoggetti, ſopra i quali egli ſi fonda, e diſcorre; i principij, & i mezi, co' quali ſi ſuol caminare all'accreſcimento, alla conſeruatione, & alla diminutione de' differenti ſtati di ciaſcun'huomo. E quantunque io ne habbia cauati molti, e quanti, ſenza differenza d'inclinationi, mi ſono ſtati rappreſentati dal mio humile, e laſſo ingegno; tuttauia Tacito è tale, & i ſuoi ſcritti ſono coſi ripieni di miſterij, e ſegreti di ragion di Stato, che molto più ſe ne potrebbono cauare. Ma mi contento dell'occaſione, ch'io haurò dato con queſte mie fatiche ad altri meglio ammaeſtrati, e più prudenti, di far il medeſimo di quello, ch'io hò cominciato, e di trauagliare in ciò con l'imitatione, e con l'eſſempio di queſti; e di moſtrar, che leggono l'Hiſtorie, per cauarne il lor vero frutto. Ne, per mio auuiſo, riuſcirà vana, e ſenza giouamento, queſta mia fatica; poiche quantunque tardi, haurò conſeguito nondimeno di ſapere,

pere, e d'insegnare frà i nostri, e quelli della nostra natione, e per auuentura de' primi di essa, qual sia il frutto delle Historie, e quel medesimo, che dice Giusto Lipsio. Qualunque huomo si sia rimiri; e consideri bene queste cose, e ne caui queste regole, che sono i saldi, e veri frutti dell'Historia. *E dice ben saldi: perche quelli del trattenimento della semplice narratione Historica sono per diletto, & in somma cose di burla. E questa è l'esperienza vniuersale, la quale per diuentar prudenti, si caua dalla lettione degl'altrui fatti. E ciò si ottiene, formãdo da' successi particolari, e dalle cagioni loro, regole, e principij vniuersali; per poter determinar le cagioni dubbiose, e risoluersi nelle grand'imprese, doue si ritrouano differenti camini, e partiti; e per sapere, come conuiene, procedere col Popolo, co' Rè, co' loro fauoriti, con altri Personaggi grandi, co' ribelli, e leali, & in somma con ogni sorte di gente. Così appunto furono fatte le leggi, & i nostri Statuti. De' casi particolari, e delle risposte ad essi furono formate le leggi da' Principi, e l'altre constitutioni, nelle quali è riposto la suprema autorità dello Stato: e da queste ne sono poi state stabilite le regole communi, e la ragione Ciuile. Dal danno di alcuni successi si venne a ricercar il rimedio, e la probibitione, e la pena per altri simiglianti. Di questa maniera Hippocrate, e gli antichi Medici suoi seguaci, formarono i principij della lor scienza, per mezzo de' successi delle ma'attie particolari. Il medesimo fecero Tolomeo, & il restante de' primi professori dell'Astrologia. Qual scienza finalmente si ritroua, la quale fondata in dimostrationi Matematiche, ouer solamente ne' discorsi, e nelle contingenze; possa essere, e chiamarsi tale, senza principij certi, e determinati, a' quali come a fondamenti saldi, e fermi sia appoggiata da' suoi maestri, e professori? Non si deue, dice Aristotele, disputar contra chi nega questi, per essere, come principij certi, e saputi da tutti, e de' quali non è permesso hauer dubbio alcuno. Qual'arte, qual vffitio, e mestiero frà gl'huomini si maneggia, che non habbia parimente i suoi principij certi, e comuni a tutti? Quella prima legge naturale, chiamata da alcuni seconda, comune a tutte le genti, ritiene i suoi principij, e regole inuiolabili, con le quali affermiamo quello, ch'è, ouero non è permesso per natura.* Non nuocere ad altri. Dare a ciascuno quello, ch'è suo. *Et il general'issimo, e che li comprende tutti,* Non fare ad altri quello, che non vorresti, che fusse fatto a te. *E concioscia che tutte le scienze, arti, & vffitij de gl'huomini, il cui fondamento è la prudenza: il giuditio, & il discorso humano, & il cui ministro è l'huomo, & il cui sogetto è quella cosa, della qual si tratta, habbiano i lor principij, e regole generali, è ben ragione, ch'anco la prudenza habbia le sue, con le quali si possa risponder a' casi particolari, e giudicare, e adoperarsi in essi.* B *Con queste l'huomo apprende il modo di consigliar i Principi:* C *di domesticarsi, e di mantenersi nella gratia loro sicuramente;* D *e di viuer parimente con sicurezza sotto il lor Imperio:* E *di procedere, come si deue co' ribelli, e leali, per ridur gl'vni,* F *e conseruar gl'altri.* G *Con queste modera l'huomo le sue attioni,* H *e si gouerna in pace, & in guerre, e proueде i rimedij, e preuede i pericoli: & in somma vine al mondo con prouidenza verso i maggiori, verso i minori, e verso gl'eguali, ch'è il vero scopo della prudenza humana, col qual ci dobbiamo consolare nell'auuersità,* K *e sopportarle, e non* L *vaneggiar punto nelle prosperità:* M *resistere a' Tiranni,* N *rendere i Rè moderati,* O *acquietar il vulgo:* P *e finalmente sostentare questa macchina Monarchica, nella Qual siamo nati, crescere, durare,* Q *viuere in essa:* Q *scampar da' pericoli,* R *e non cacciarsi in essi;* S *e tutto il rimanente, ch'è necessario* T *per viuer sotto Rè, e Republiche,* U *e che non siamo abissati da' Grandi; e da noi* T *non siano oppressi gl'inferiori:* V *e soffrire i Maggiori vitiosi,* X *e seruirsi per bene de' modesti, e temperati: & ogni altra cosa, nella quale si procede, ò si deue procedere, auanti, che si veda, per via di discorso, e giuditio humano. Non è questa scienza, senza la quale tutte le*

Ne' Cõment. sopra il 4. degl'Anal. di Tac.
a Lib. 2. degl'An. Af. 185.
b lib. An. Asor. 45. 45. l. 11. Aso. 165.
c Lib. 4. Af. 163. lib. 3. H. Asor.
d Lib. 1. A. Af 55. l. 4. A. Af. 119.
e L. 1. A. Af. 169.
f Lib. 4. Ann. Af. 409. 410. lib. 4. H. Af. 352.
g Lib. 4. H. Asor. 151 352.
h L. 2. A. Af. 117.
i l. 11 A. Af. 141. l. 12. Ann. Af. 148. lib. 2. H. Af. 149.
K li. 16. A. Af. 60
l Li. 18. A Af. 42 l. 2. Hist. Af. 215.
m Lib. 1. A. Af 106
n L. 14. Af. 201. l. 3. Hist. Asor. 43. o l. : An. Af 183. l. 4. Hist. Af. 187.
p L. 4. A. Af. 187.
q L. 1. A. Af. 399.
r l. 13. A. Af. 141.

✠ ✠ *altre*

altre scienze, & arti, & vffitij sarebbono inutili senza vso, e senza giouamento?
Cli. 2. A. non hà ella maestri, e regole, e principij generali, ò comuni a tutti, e donde deriuano i
Af. 370. 388. successi, e giuditij particolari? Per il vero, che così è. Che in cosa tanto eccellente
1 l. 1. A. non si douea procedere a caso giamai. Scienza è quella del gouerno, e della ragion di
Al. 110. Stato; & hà la sua scola, che è l'esperienza particolare, e la lettione dell'Historie,
11 l. 12. A. che costituisce, e forma l'vniuersale. La quale seruirebbe di poco, se non se ne canas-
Al. 94. l. 4. El. Al. 37. 382. sero i principij, e le regole, ch'io dico; & hà similmente i suoi maestri, che sono gl'an-
tichi ministri, e Consiglieri de' Prencipi, e quello, ch'eglino ci hanno lasciato scritto,
e noi habbiamo sentito di loro. E ci basterà per testimonianza, e proua di questa
3 verità il Trattato fatto da Plutarco fra i suoi Morali, Che si richieda dottrina
l. 2. H Afor. 44. nel Principe. E questa è quella, che si caua delle Historie: affinche egli apprenda, co-
me hà da procedere nel corso della sua vita, e del Regno, per la simiglianza degl'altri
Principi. Et il medesimo si scopre ne' Consiglieri, fauoriti de' Principi, ministri, e sud-
diti, maggiori, e minori: perciochè d'ono in ciò studiare fin dal tempo, che comincia-
rono hauere l'vso di ragione: acciochè non si possa dir di loro quello, che scrisse Sal-
lustio di bocca di Mario, il quale così disse. A Questi huomini fatti al rouescio s-
a Nella guerra di Inghilterra. che all'hora cominciano a leggere, quando douerebbono insegnare; quando
sono nominati al carico di Console, quando già l'hanno ottenuto, all'hora si
risolnono di leggere i precetti di guerra, che trouano essere stati scritti da'
Greci. E la lettione, che costoro dourebbono hauer hauuto, per non andar nelle loro
operationi al rouescio, è quella di questi precetti generali, frutti grani dell'Historie,
che sono i principij della scienza, la quale essi professano, & hanno da praticare. E ciò
serue a questo, che con le regole formate di quelle cagioni, procedano, e discorrano gli
huomini per mezzo delle medesime in altri simiglianti accidenti. Scienza dunque
sarà questa, la qual c'insegnarà a procedere nella vita, e ne' casi di essa, e ne' suoi pro-
nestici, e rimedij: perciochè se noi non ci valessimo di ragioni di casi simiglianti, nessu-
no potrebbe consigliare, ne risoluersi, ne proceder bene, e come si deue, ne' dubbij, che
tutto il dì ci occorrono nelle nostre operationi. Conciosiache, per mio parere, non vi sia
altra ragione, della qual l'huomo si possa seruir ne' discorsi, e nelle risolutioni di Sta-
to, che quella, la qual si forma con gl'essempi de' casi passati, e con le regole, e propo-
sitioni generali, formate da gl'antichi, e moderni sopra questi medesimi successi. Io sò
molto bene, che considerandola ne' semplici, e proprij termini di Logica, non si può nel
suo rigore chiamar scienza questa prudenza di ragion di Stato, per non essere le sue
conclusioni euidenti, e certe sempre in ogni tempo: come parimente non è preciso il
successo, che da quella si aspetta, e s'indouina. E come che siano certe per lo più ordi-
nariamente, e in rispetto dell'vniuersale: non saranno tuttauia infallibili in vn par-
ticolare, il qual co la forza del libero arbitrio a ciò basteuole, potrà vincer la sua na-
turale inclinatione, e moderar i suoi effetti. Per tutto ciò l'hò voluta chiamar sciẽza,
per esser l'arte dell'arti, e la scienza in sommo di discorsi prudenti, fondati ne' successi
di casi simiglianti, co' quali gli huomini potranno scorgere, & indirizzar l'animo al
bene, & allontanarlo dal male, e conoscer per la maggior parte gl'altrui disegni, ecõ-
sigli nel principio, e nel mezzo loro, & auanti la lor essecutione non v'essendo perciò
mezzo ne migliore, ne più certo. Perciache secondo Tacito, trattando B de' Capitani
Hist. l. 2. Generali, che li porrebbe in mezzo delle prosperità moderate, se non fussero primiera-
mente auuertiti con gli essempi degl'altri, i quali con simiglianti, e maggiori fortune,
poscia, per non vi vsar la douuta moderatione cascarono nell'vltime miserie, e negli
estremi disastri della vita? Chi gode di prosperità (e insegna il medesimo) ponga
termine in essa: non vi s'inuiluppando tanto cõ l'animo, che si fidi souerchia-
mente della sua duratione, perche d'altra maniera di leggieri se n'anderà in

per-

perdirione. *E perciò sarà necessario di mettersele dauanti gli occhi, come uno specchio, nel quale si veggano le regole, e le conclusioni, quali furono della passata. E così cauate da successi simiglianti, & osseruate, seruiranno loro di freno, e moderatione, che in tal guisa ammonisce il nostro Tacito,* [d] *che lo debbano fare i Generali. Chi impedirà a' Tiranni, che non si diano in preda ad ogni sorte di capricci, e di crudeltà, se non temperandogli con le regole, e con la dottrina, che si caua da quello, che altri tali patirono: per lasciarsi trasportare dal loro sregolato appetito; sapendo essere, come cosa nota, fra gli huomini ricenuta* [a] che non si può troncare il filo *delle loro maluagità, se non con la morte; e dando loro ad intendere per l'Historie passate, che al Tiranno vien tolto il Regno non tanto da coloro, che cominciano la ribellione, quanto da' vitij, e dalle crudeltà di lui stesso?* [b] *Chi sarà mai bastante a reprimere il volgo inquieto, precipitoso, & amico della libertà vitiosa; se non gli siano rappresentati i danni de' sollcuamenti, e delle riuolutioni, e mostrandogli,* [c] come coloro, che si ribellano contra vn Principe, ouero vna Republica potente, non hanno altro fine, se non che abbandonati da tutti gli appoggi, doue si fondauano, vagabondi, hospiti poueri: e maltrattati da infiniti mali, perdono miserabilmente la vita; *e che* [d] quando la guerra Ciuile sopra l'Imperio è nelle viscere del Regno; la plebe è quella, che ne patisce i maggiori danni; applicandosi il danaro al seruigio della gente da guerra, e crescendo ogni giorno il prezzo delle vettouaglie, e non potendo, come prima attendere a' suoi negotij, e traffichi, [e] perche il considerare qual fine sia per hauere la maluagità, che si tenta, è quello, che maggiormente può indurre a quiete il volgo sfrenato. *Persuadendo ad ogni sorte di stato con quella notabile risolutione dell'istesso Tacito,* [f] Che le guerre, e le ribellioni loro parimente cominciate, e ricenute da vili, e codardi, ma che tutto il trauaglio, & il pericolo del proseguirle tocca a' più forti, e valorosi: concio siache i primi vedendo i pericoli, che da prima non haueuano considerati, o fuggono, ouero non si difendono. *E così co questa consideratione ci ha insegnato i successi di cose simiglianti.* [g] Che nelle ribellioni i sauij si sogliono raffrenare col rispetto, e con la riuerenza della fede promessa: e molti anni osseruata: & i giouani di spirito precipitoso col timore del pericolo, nel quale si metterebbono col contrastare ostinatamente co' più potenti. *E chi sarebbe di gratia, che non contentasse con qualunque occasione di tiranneggiare vna Republica libera se lo sapesse per la dottrina di Tacito (poiche in quello suo giardino io trouo tutti i fiori necessarij per tessere, & ornare questo mio discorso, non dourò esser biasimato se io non gli habbia raccolti, e posti insieme di altro paese)* che il farsi padrone di vna grande, e potente Città libera, per lo più ordinariamente auuerrà dopo vna lunga guerra Ciuile, *e non discorresse,* che in essa i pensieri, e le sepolture sono certe, ma li premi, e le speranze del bene molto dubbiose; *e non conoscesse, che il frutto d'ogni sua fatica, e di ciò, che egli hauesse cominciato, doura esser per altri: e non hauesse veduto per li successi di Cinna, e di Silla, di Mario di Cesare, di Antonio, e d. Lepido,* [h] Che la tirannia, essendo dominio violento, non è mai durabile per i primi Autori di essa? *E chi sarà mai, che per tutte queste, & altre cose simiglianti in tanta diuersità di successi humani, non habbia giusto di ritrouar ridotto in breui appuntamenti, e come in vna pittura, le regole, e le dottrine per ciò necessarie, cauate da tanti accidenti, e dalle lor cause, e principij, e ne' quali hauena da consumare lungo tempo?* Largo, dico, nel leggergli, e molto più nel cauarne la regola da applicarsi a' suoi affari, e come secondo esse possa discorrere sopra tutto quello, che gli vien rappresentato, e che teme, e brama per sua inuiabil desiderio, e vano suo piacere: che que-

[d] Lib. 15. de gli Annal. Af. 26.

[a] lib. 15 de gli Ann. Af. 277.

[b] Lib. 1. d. le H.st. Af. 94.

[c] Lib. 13. degli Ann. Af. 288.

[d] Lib. 3. delle Hist. Af. 438.

[e] Lib 3. dell'Hist. Af. 438.

[f] Lib. 4. delle H st Af. 300.

[g] Lib. 4 delle Hist. Af. 351.

[h] Lib. 1. de gli Ann. Af. 3.

foglì li ſeruano,come vn Mappamondo;& inſieme come vn boſſolo da nauigare,col quale,come pratico marinaro poſſa fare il ſuo corſo,e pigliar porto ſicuro nel tempeſtoſo mare di queſta vita? Tanto dunque hò io preteſo di fare,cauando queſte regole, e dottrine dalle medeſime parole, e ragioni, che mi dà Tacito ne'ſucceſſi da lui narrati: e dall'vltimo ſucceſſo,& anima loro. E quantunque a prima viſta nel leggerle non appariſcono,ne ſi ſcoprano per tali;tuttauia alcune pur ſono come regole e dottrine, da eſſer ſeguite, & oſſeruate nelle opere humane, e ne' caſi, che ſi rappreſentano, & altre come auuertimenti da conoſcere coloro, che ſe ne ſeruono, e da guardarſene,e da ſtarſene prouueduto di rimedio,e di medicina de'danni ſopraſtanti, come in alcune è ſtato auuertito,e ſi deue auuertire nelle altre della medeſima qualità. E veramẽte malſi conoſcerebbono,e con difficoltà ſi ritrouerebbono i rimedij,& ipreſeruatiui delle malattie,e de'veleni;ſe non ſi conoſceſſero gl'iſteſſi,danni,e mali e le lor cagioni,& i principij originali, e primi, inſieme col progreſſo loro ſe non ſi tagliaſſe parimente il cancbero,che anderebbe corrompendo i ſoggetti,ſopra i quali egli cadeſſe. E ſimilmente ſono molti di queſti auuertimenti per conoſcere gli effetti humani,e gli effetti,che ne riſultano,coſa tãto neceſſaria per il gouerno della vita,e per la moderatione di tutte le attioni humane in coſe di maggior,e di minor rilieuo come hò dimoſtrato, e per conoſcergli da lontano,e fin dall'origine, e principio loro. Perciochè eſſendo il cuor dell'huomo (doue ſi fa il diſcorſo, & il conſiglio di tutti i ſuoi affetti,e donde ſi piglia la riſolutione,conforme à quello,a che inclinano,e muouono i più potẽti fra eſſi)così ricoperto, e ſegreto,che ſi può giungere,& inueſtigare ſolamente per mezzo di alcuni raggi delicati,e ſottili,che mandano fuori i concetti del ſuo deſiderio,fin che n'appariſca il giorno dell'effetto,e dell'eſecutione,quãdo non gioua più ne a gli agenti,nè a'patienti;egli è pur vtiliſſima coſa l'hauer regole, & auuertimẽti cauati da ſimiglianti caſi;per mezzo de' quali,come per mezzo di polſi ſi poſſano conoſcere i vitij,e le cupidigie interne. E maſſimamẽte non douendo queſte regole, & auuertenze ſeruire non ſolamente per la Monarchia Spagnuola, e per il ſuo feliciſſimo,e Real gouerno,in conſideratione del quale doureb bono parere molto diſutili,per non ſi rappreſentare l'occaſione dell'vſo,e per mancar la lor neceſſità,la quale arreca il pregio alle coſe humane:ma ancora per altri Regni,et altre Prouincie,e nationi di differenti gouerni, e di altre inclinationi,e qualità di genti:doue mi aſſicuro,che per il frutto il quale ſono per cauarne,li terrãno in quel pregio,e ne faranno quella ſtima,che ſi deue a'penſieri di Tacito:e che per eſſi apprẽdano,e ſappiano ciò,che deuono procurare,& amare,e ſuggire, e ſchiuare in pace, & in guerra: per ridurre il tutto a miglior maniera di vita. E come che nel vero da tutti gl'Hiſtorici ſi poſſa cauar l'iſteſſo(e Dio voleſſe,chẽ per decreto,ò per affettion del Principe ſi faceſſe così,poiche non vi è alcuna coſa più neceſſaria in cõſiglio di Stato:)tuttauia non ſarà mai in sì grande abbondanza,come nell'Autore,che hò perciò ſcelto & il quale par,che ſcriueſſe ſolo a queſto fine,e cõ mirabil conoſcimento delle inclinationi,e della natura degli huomini,nel che vediamo,che hanno mãcato molti Hiſtorici. E commque ſtia la coſa,in ogni modo io hauerò dato principio a queſta maniera di ſciẽza nella noſtra natione,e ne riporterò,come dice il moral Poeta,la metà della gloria,poiche a chi comincia ſi deue la metà dell'opera. Chi hauerà guſto dẽ così fatte fatiche,l'arrecchi à perfettione, con queſti congiunga altri ſuoi comẽti,e diſtorſi,che certo nõ ſarà coſa inutile,ne conſumato indarno il tẽpo,che vi ſarà impiegato. Le arti,e le ſciẽze non ſi poſſono perfettionar in vna volta ſola,ma ſà di meſtiere,che vi ſia,chi lor dia principio,e che gli altri poi le vadino perfettionãdo. *Hò chiamato queſte propoſitioni generali Aforiſmi,che le leggi chiamano Regole, e ſono,quelle,che breuemẽte ci abbozzano,e dichiarano ciò, che ſi vuol-*

vuol'insegnare, e seruono per ricordarsene più agevolmente, e per più vniversale applicatione a' casi, che succedono, & alle consulte, & a' dubbij, che si hanno da risolvere. Perche si come sono più i casi, che le leggi, e se quelli non fussero per via di regole, e principy generali ridotti al caso vniversale, non se ne potrebbe determinare la moltitudine, che ogni giorno occorre; così parimente sono molto più gli accidenti, & i dubbij, che i decreti, e gli Aforismi, co' quali m'ingegno di regolargli, e risolvergli. Per tutto ciò seruiramo con la loro generalità per la maggior parte de' casi, che accadono, discorrendo con essi consentimenti contrarij, e simiglianti, come che io hauerei potuto seruirmi de' nomi di Regole, sentenze, e conclusioni; tuttauia mi è paruto ben fatto l'vsare quello di Aforismi, per seguire l'essempio d'Hippocrate, e di Tolomeo Autori Grechi, l'vn Medico, e l'altro Astrologo, Principi delle lor scienze, i quali per compendio, & epilogo di esse, e per insegnarle, come tali a' posteri, ci lasciarono altre cotali regole con nome di Aforismi. E perche si come i primi seruono per la salute de' corpi humani, per la conseruatione, e rimedio, e per mezzo de' secondi si pronosticano i successi naturali, e le inclinationi dell'appetito dell'huomo: così con questi miei, e di Tacito più veracemente, si curano le malattie del governo, e dello Stato, e di tutti i suoi membri, dallo Schiauo fin'al Monarca, e se gli conserua la sanità, e si rimedia, e si ricupera dopo hauerla perduta, e si pronosticano gli accidenti, che sono per procedere da quello, che al presente vediamo; poiche dalle medesime cagioni procedono ordinariamente i medesimi effetti. Et in tal guisa si conferma quel grande Aforismo del modo d'indouinare nello Stato: e più certo senza dubbio, che per Astrologia; il quale hò cauato da Tacito: [a] Che è proprio de gli huomini prudenti, e ben'esperimentati notare, e ponderare le cose passate, per ben'intendere le presenti, e far discorso, e giuditio dell'auuenire: nel quale si rinchiude quasi come in abbreuiatura tutto quello, che si può dire in ragione dell'vso, e del giouamento di questi Aforismi: affinche non si habbia da aspettare di trattar del rimedio de' mali quando non l'ammettono più; per hauer dato alla testa, e fattosi padroni del tutto. Questo è stato opera del mio desiderio, e sempre l'hò hauuto di giouare in qualche conto al publico bene: il che sarà ragioneuole, che mi serua appresso coloro, che sono per leggere queste mie fatiche, acciochè non mi condannino per la lor nouità nella nostra lingua. Che in fine non lasciarà di valersene alcuno, per consigliare, per procedere, e per iscriuer meglio, che sono i tre principali fini, che con essi pretendo; e tutti indirizzati al seruigio publico.

[a] Lib. 1. degl' Ann. Aforis. 1.

DEL MODO DI CAVAR PROFITTO DALLA LETTVRA DI CORN. TACITO,

Di D. Girolamo Canini, al Lettore.

VANTVNQVE ad ogni sorte di persone, dalle supreme signoreggianti fin'all'infime suddite, e seruenti, anco del sesso femminile; possino appartenere gl'insegnamenti Politici, e Morali, propostici da Corn. Tacito: nondimeno in più grosso numero, principali, e più ricercati, e con più auida voglia letti, & osseruati sono quelli, che toccano a' Principi, & a' ministri loro. Di maniera che nel presente proposito d'auantaggio basterebbe il discorrere di questi vltimi solamente; tanto più, che con l'esempio de' Principi si suol moderare tutto il rimanente del Mondo; se non fusse mera, & espressa temerità, per non dir pazzia, e vanissima presontione l'arrogarsi di mettere auanti ammaestramenti a coloro, i quali in ogni cosa, nessuna eccettuata, con prudenza architettonica danno leggi, e regole a tutti gli altri; & il cuor de' quali è collocato in mano dell'istesso Iddio, che loro, come a sue vere imagini, e luogotenenti in terra, assiste con particolarissima prouidenza. Laonde chiaramente si vede, che in ciò si dourebbe fare tutto il contrario di quello, che si fà ordinariamente; e sarebbe conueneuole cimentare, e riconoscere la bontà, e la finezza della Dottrina Ciuile di qualunque Autore su'l paragone, e sotto il martello degli Artefici sourani, i quali, trattala dalla generosità del seme paterno, e beuuta anco col latte della madre; fin quasi dalle fascie, l'esercitano sensatamente, e con viue, e sicure esperienze, e non come altri con speculationi astratte, e bene spesso vane, e chimeristiche. E perciò, come che tutte le maniere de' Principati ritengano le loro proprie perfettioni; tuttauia queste si scorgono più chiare, & eminenti in quella, nella quale i soggetti nati, & alleuati al dominare sono in tanto numero, che formato di se stessi corpo capace da mantenerui di tempo in tempo l'anima del gouerno inalterabile nell'essenza, & immortale, è sempre a se stessa sopraviuente la medesima; non così ampio però, che ella vi si dilati souerchiamente, per la sua grandezza si sminuisca; ma più tosto ristretto, e così ben proportionato, che in tutte le sue membra conserui continuamente il suo vigore saldo, e viuace, e fruttuosamente operante. Sò di essere già stato inteso, senza più oltre andare, che io voglio, come è vero, inferire, che tale è la generosissima Nobiltà di Venetia. Il cui regolatissimo, e perfetto gouerno, col solo hauerlo nominato, sarebbe sufficientissimo per quello, che andiamo diuisando, e se ne potrebbono addurre infinite, e tutte marauigliose prerogatiue perfettissime, e rare, se la strettezza di questo luogo il comportasse. delle molte, che anco a me hà potuto scoprire la marauiglia, e lo stupore, te ne ombreggierò alcune poche, ristrette in picciol giro, ò pure in semplici punti, in quella guisa, che con essi si mostrano gran monti, gran mari, e gran paesi, e l'istesso globo della terra, e dell'acqua insieme, ouero tante Stelle in Cielo molto maggiori della macchina terrestre. Primieramente dunque se ne vuoi

segni

segni di heroica fortezza (che da questi riconoscerèmo i perfettissimi habiti suoi) riguarda le tante guerre fatte già in tanti secoli con incredibil valore da questa felicissima Republica; non ad altro fine, che ò per leuar dal mondo mostri empiamente infestanti il genere humano, ò per raccorre sotto il suo amato, e sicuro grembo popoli abbandonati da' loro propri Signori; ò pur per difender questi, e se stessi, e la Santa Chiesa Cattolica da Principi esterni, che sono stati i più potenti, che si ritrouino sotto il Sole; e talhora, cosa marauigliosa, tutti vniti insieme. Onde s'ella tal volta hà patito qualche danno, e qualch'oppressione, arrecata da gl'ineuitabili accidenti delle cose humane; è risorta tuttauia sempre, qual gloriosa palma a maggior franchezza d'animo, & auuedutezza, & insieme a più sublime eminenza d'honore, e di gloria. procurando sempre mai con la guerra produr, e stabilir maggiormente la pace, e con l'arti di questa tenersi lontane le guerre. Ch'appunto pare, che solamente questa fortunatissima Republica alla pace sia nata. non vedi l'habito, & il portamento de' Gouernanti, che tutto spira pace, e quiete? non consideri l'impresa del lor gran Santo col motto espresso, PAX TIBI MARCE, &c. nata dico, e con verità, di se stessa alla pace, dentro al furore, & alle stragi di horrende, e miserabilissime guerre; ò pure quiui prodotta da' suoi generosissimi figliuoli allhora, quando i più potenti, più ricchi, e sauj personaggi, che lasciati affatto in abbandono, & in preda di barbari, e crudelissimi nimici da chi difender gli douea; quà dalle più belle contrade di tutta Italia si ricourarono nel più opportuno, e nel più sicuro ricetto, che sia stato formato in terra dall'Onnipotente mano dell'Altissimo, che l'additò loro, affinche sotto la sua celeste, e particolar protettione, difesi dagl'insulti marittimi, e terrestri, potessero in tal guisa per tutti i secoli goderui vna sicura, e tranquilla pace; & attendere con ogni sicurezza ad introdurui vn perfetto, & ottimo gouerno, nel qual fusse in maniera vnito il Principato alla libertà, che incompatibili paiono frà di loro, che l'vno ritenesse la sua douuta Maestà, e l'altra con ben regolata licenza rendesse l'huomo ogn'hora più virtuoso; e doue da saluteuole discordia fusse cagionata vna scambieuole, e marauigliosa vnione frà i Dominanti molto più stabile, e ferma, e tutta cosi rinolta, e più intenta al publico seruigio, alquale tutti vnitamente hauessero quel riguardo, che ciascuno separatamente hà del particolare, e proprio bene. Onde auuenisse, che giamai, ò forse vna volta di vn solo, come di folgore trapassante, & estinto, senza altrui danneggiar nell'istesso scoccare, sotto la sua propria ruina non fussero per patir alcuna sedition interna douendo molto manco temere, che la varietà de' tempi, e la diuersità de' costumi, e delle vsanze fusse per alterar punto l'inuariabile, & essentiale vniformità del perfetto loro reggimento, e dal regolatissimo lor modo di viuere. E se pure con la grandezza dell'Imperio crescesse parimente la splendidezza, e la sontuosità ne' particolari, questa fusse ristretta in guisa tale (eccoti vn lineamento della Temperanza) che più tosto seruisse al publico splendore, ch'al priuato lusso. Si che datone efficace esempio ancora agli altri, con la priuata commendabile mediocrità insiemeimente innalzassero il publico Dominio a tanta sublimità, che agguagliasse, e per auuentura auuanzasse le assai maggiori in altro, e più potenti; congiunta con sì magnanima prodigalità degl'immensi lor publici tesori, che richiedendolo la occasione, e la carità Christiana, ne spendessero quantità maggiore in aiuto, & in prò degl'altri, che di se stessi. Oltre a ciò, se non ti è discaro vederui similmente qualche piccol'ombreggiamento dell'ammirabil Giustitia loro; sappi primieramente, che nell'esser assunti al gouernar in modo tale si adopera quiui temperata la sorte con l'elettione, che si come la prima si estende indifferentemente a tutti, cosi la seconda abbraccia solamente i meritenoli; che ciò supposto, ancorche le priuate lor ricchezze siano anzi mediocri, che eccessiue, per quello, che pur hora ne diceuano; tuttania, portando cosi i varij acci-

denti frà gli huomini, che non sempre si ritrouino in quella egualità d'esse, che conuiene: la regolatissima Republica di Venetia per antico costume è solita di porgere tal'occasione, e comodità a coloro, i quali l'amministrano, che chi possiede ricchezze d'auuantaggio, honoreuolmente ve le spenda, e chi ne hà qualche niancamento, quindi ne sia amoreuolmente souuenuto. Quanto al giudicare si sà per tutto manifestamente, senza che io mi affatichi di spiegarlo in carte, che sotto questo Serenissimo Dominio i giudici, leggi viue, giudicano, come sempre hanno fatto, in maniera secondo le leggi scritte; giudici morti; che supplendo a ciò, che quelle non hanno potuto prouedere, morti del tutto all'affetto, e viui alla sola ragione, sopra la quale elle sono fondate; l'esseguiscono inuiolabilmente, come farebbono i loro primi autori, se fussero in vita. Da tutte queste cose, e da molte altre loro aggiunte, anch'esse rare, e singolarissime, deriuano come per se stesso è chiaro, grandissimi, & infiniti beni; e particolarmente, che i sudditi sotto vn placido gouerno godono di vna giocondissima libertà, arricchita da indicibile affluenza di tutto quello, che al mantener la vita con ogni possibil comodità fa di mestiere. Di maniera, che toccando a chi n'hà la padronanza i più graui trauagli, e le maggiori fatiche: e raccogliendo il frutto di queste chiunque viue in sì fatta guisa soggetto; si può veramente affermare, ch'iui regna, benignamente serua, e chi serue felicemente regni. Della Prudenza, la qual regge, & informa l'esposte. e ciascun'altra virtù Morale, altro non accade dire, se non che sin da principio volse in Venetia, come in sicurissima parte per sempre collocar il suo seggio, per fondar quiui sopra la grande istabilità delle cose del variabil Mondo, vno stabile, e saldo Reggimento. nel quale diuenuta gouernatrice delle potenze dell'animo, e regola dell'istessa vita humana: fusse vera, e fida scorta, per la via Regia, e trita al suo supremo bene a coloro, i quali per gran ventura douessero esser raccolti dentro al seno del suo felice gouerno, che ella principalmente diede in mano ad elettissimo numero de' più saggi Senatori, che Republiche habbiano hauuto giamai: & atti a reggere tanti Regni, quanti eglino di numero fussero stati. Tale douea essere il loro accorgimento, e l'esperienza veracissima, e toccante con mano, & il continuo maneggio di grandi, e rileuatissimi negoci; & insieme il consiglio prudentissimo, col qual in ogni secolo hanno condotto a fine assai più imprese, e molto maggiori, che con la forza, e con l'armi; quantunque con queste ancora ne habbia fatte Venetia, come di sopra è stato accennato, delle gloriosissime, magnanime. Così saggio consiglio hà ragionato, che ella sia stata stimata sempre da' più temuti Potentati di questo basso vniuerso, e quasi come arbitra di tutti con esso gli hà tenuti in vguale, e rispettoso bilancio; & eccitatone de gli altri a ricorrere da lei per regola, e norma da seruirsene ne' bisogni, e gouerni loro. Trenta, e più Ambasciadori di diuersi Principi nell'istesso tempo si sono ritrouati in Venetia tal hora, per domandar parere al suo gran Senato sopra gli affari de' loro Signori. e gran Citta di Germania, essendo per drizzarsi con miglior ordine in Republica, mandò a Venetia, come ad vn'altra Atene, senza paragone molto meglio regolata dell'antica; per riceuerne, come fece, ordini, e leggi. E Rè grandissimo dell'età nostra, per sopranome chiamato il Prudente, e sopra ogni altro tenuto tale; soleua spesso ricordar a' suoi Consiglieri, per infiammargli a ben consigliare, le deliberationi del Senato Veneto. Nè ti pensare, che questa sia semplice Prudenza Ciuile. Ella è ancora Christianamente Heroica, e condita, e formata da vera, & ardente carità Christiana, dalla quale sopra l'vso humano condotta fin'al cospetto del sommo ben di tutti; quindi prende regole infallibili di ben gouernarsi di mano del medesimo supremo Regnatore dell'vniuerso. il vero culto del quale è stato sempre stimato sopra tutte le cose da questa Serenissima, e Religiosissima Republica. Tal'è pur, ch'ella fin dal suo nascimento frà tante, e così horribili commo-

tioni, che hanno tutta conquassata, e quasi sommersa la Santa Chiesa d'Iddio. Vene-
tia con vnico, e singolare essempio hà conseruata sempre la medesima vera Christia-
na religione, vergine, inuiolata, & intatta; con ogni suo potere difendendola contra
i suoi più atroci nimici: & essercitandola con quel feruentissimo zelo, che dimostra-
no le grossissime entrate, che nel suo Stato godono gli Ecclesiastici, la moltitudine
immensa, e la Regia magnificenza di nobilissimi, e sontuosi tempij, e le inestimabili
spese, che da essa si fanno per il mantenimento di tanti luoghi alla vera pietà Chri-
stiana dedicati; e finalmente la frequenza incredibile dell'esserui con pieno, e mara-
uiglioso concorso profitteuolmente del continuo pasciuto il gregge del Signore con
la sua santa parola. E quindi si può apertamente comprendere, che il forbito, e luci-
dissimo specchio, l'ardente, e splendida lumiera di questo prudentissimo, e religiosis-
simo gouerno così altamente collocata; sarebbe auuantaggiosamente basteuole,
non solo al far riconoscere, qual sia la buona dottrina Ciuile, ma ancora à scorgere,
e dar luce all'essercitio delle più nobili virtù humane, e diuine: se, come già altri hāno
fatto, ciascuno hora ci athitasse attento l'occhio della mente, per riceuerne quei do-
cumenti, che allo Stato di ognuno sono più diceuoli. poiche con essi ben'intesi, & ap-
plicati sopra il tutto all'vso, si possono reggere, e gouernare ottimamente i grandi, &
piccioli Imperij, nō che le case priuate, e le persone particolari. peroche la Prudeza, e
la retta ragione humana, e molto più la diuina, è vna sola, ne si diuersifica nella sua so-
stāza per la varietà de'soggetti, ne'quali ella si adopera. Con tutto ciò se pure tu bra-
mi anco sapere in che modo si possa riceuer profitto dal legger Cornelio Tacito, te ne
dirò per hora breuemēte, e da douero, ma come di passaggio, quello, che io ne sento.
Per primo fōdamento dūque supponi ciò, che io stimo essere in ogni modo verissimo,
che in questo ingegnosissimo scrittore nell'età sua più matura, e più prudēte elesse di
scriuere vn'Historia, sopra l'esattissima verità delle cose della quale a lui benissimo
note per hauerle vedute, ouer'intese dalla bocca de'suoi antecessori, che vi si erano ri-
trouati presenti, ò lette nelle scritture fresche, che altri della medesima sorte ne haue-
uano lasciate; potesse, come felicemente fece, fondare l'Idea praticabile del buono, e
cattiuo Principe, e de'lor ministri, e sudditi dell'istessa maniera; per detestar gli vni, e
per proporre gli altri per essemplari da esser'imitati. Frà i cattiui Principi, senz'altro,
egli ripose Tiberio, Caligula, Claudio, Nerone, Galba, Vitellio, & Otone: frà i buoni
Tito, Nerua, e Traiano: Vespasiano possiamo dire, fra i mediocri. La bontà, e malitia
de'sudditi, e de'ministri non si può così determinatamente esporre; poiche come egli
medesimo nota, anco sotto i maluaggi Principi vissero persone in valore, & in virtù
segnalate dell'vna, e dell'altra sorte. Ma qui auuertisca si, che per grande sciagura alle
nostre mani non è capitata quella parte, che Tacito scrisse de'Principi buoni. Di ma-
niera, che si potrebbe ragioneuolmente affermare, che di lui non ci restano altri am-
maestramenti, che gli appartenēti alla fuga del male; se anco nel bel mezzo di questo
non riluccssero facelle di bene, senza il quale non può stare il male, che così sarebbe
intero & assoluto, e per tal cagione di se stesso immanentemente distruttiuo; e se perciò
parimente i Principi, & altri di cattiua vita, e di peruersi costumi non facessero qual-
che cosa di buono. Habbiamo oltre a ciò la vita di Agricola, nella quale intēde Taci-
to di volerci rappresentare vn Senatore, & vn Generale di esserciti da bene, e valoro-
so, e della bontà, e della candidezza di alcuni costumi, che de'Germani egli arreca da-
uāti: si può ritrarne non piccolo giouamēto. E poi pare forse ad alcuno cosa di poco
rilieuo il conoscere il male per fuggirlo? sappi costui, che questo è il primo, e principa-
lissimo grado della nostra perfettione, senza il quale ella non si può ottenere. e forse
è di maggior'importanza, & indubitatamente più malageuole dell'altro grado, senza
più di abbracciare il bene, perciochè hauendo questo secondo sembianza di premio

acqui-

acquistato,e di oggetto godeuole,non vi è alcuno,che non ne gioisca,e maggiormente si viuifichi.doue il primo altro non è,che vn vero combattere,e soggiogare il nemico ripieno di così gran difficultà, e pericolo, che (piacesse à Dio, che così non fusse) la maggior parte de gl'huomini in esso miseramente abbattuta vi si perde.Dunque non è,se non di grandissimo momento, che Tacito nella parte di lui restataci c'insegni particolarmente a guardarci dalle maluagie operationi, e non trascuri, doue occorre,le lodeuoli,e buone.E sai tù in che modo?nel più esquisito,che per auuentura habbia altro Autore fatto in questo genere.Egli ci rappresenta al viuo,e ci arreca dauanti a gli occhi non solo le attioni esterne,e le parole,ma ancora i più interni pensieri,& i disegni d'ogni sorte di persone,come se egli medesimo le hauesse registrate su'l proprio fatto; e di più hauesse penetrato gl'intimi sensi del cuore di quei tali:tanto esattamente con piena, e compitissima espressione sotto chiara, e marauigliosa breuità ci descriue tutte le circostanze delle operationi humane;per esprimer da tutto(e lo fà mirabilmente)più certi, e salutiferi documenti. Fù detto che Socrate facesse scender la Filosofia Morale,e Ciuile dal Cielo in terra nelle accademie, & in luoghi ritirati,e ristretti;e che dopo qualche secolo fra gli altri Plutarco desse principio ad introdurla anco nelle camere de'Principi, più auuenturosamente di quello, che poco auanti Seneca al fine fatto haueua.ma i primi due,per tacere al presente del terzo,insieme con tutti i loro seguaci si valsero in ciò della via dell'appricare l'vniuersale a' particolari, fallacissima,come da principio accennammo, ne'soggetti, quali siamo noi a trouar il libero volere;& il secondo ne propose al cune lontanissime più, che in estremo dalla virtù morale.doue Tacito del tutto aborrendo sempre mai il vitio,e la virtù altrettanto celebrando,ne introdusse più palpabile, e fenata consideratione, non solo pienamente nelle Corti de' Principi, ma ancora nelle case priuate, nelle piazze, negli eserciti,e finalmente ne'petti,e nelle particolari attioni cattiue,e buone di qualunque mortale;essempio dal canto dell'infame,e cattiue,sia l'infame manigoldo, stupratore d'innocente creatura nel momento di porle il laccio al collo, e la maluagia Martina maliarda,e tanti serui,i quali parte abbandonarono,tradirono,e parte scelleratamente vccisero i propri padroni ; fin'a supremi vitiosissimi Principi poco fà nominati, a' quali per le donne puoi aggiugnere Liuia Augusta,& Agrippina la giouane,madre di Nerone;si come fra'buoni di sopra parimente ricordati si può riporre l'altra Agrippina,madre della giouane,e moglie di Germanico,e Sestilia madre,e Galeria moglie di Vitellio Imperadore,e forse la Regina Berenice.Da'quali per molti gradi similmente Tacito difende alla fedeltà del seruo,e della schiaua l'vno,che procurò con la propria morte di saluar la vita al padrone;e l'altra,che intrepidamente,e con grandezza d'animo sopra la conditione del suo sesso difese anche l'honore, e l'innocenza della padrona ne'tormenti:come per altri,che manco le atteneuano fece la costante,e più di tutti animosa Epicare Libertina.E così Tacito ordinatamente attento rimirando lo stato,l'educationi, le inclinationi,il fine, l'oggetto, & altre circostanze di ciascuna persona particolare;& insieme paragonando quelle,e le operationi indi procedenti, quasi imitando Aristotile Historico,fattane diligente, e vera induttione,ne formaua, & esprimeua vn concetto vniuersale verace,& applicabile con gentil regresso alle particolari operationi,e per farne vero giuditio in altri,e per esercitarle in se stesso, conforme al decreto della retta ragione;ciascuno di così fare ingegnar si deue.Osseruando per appunto tutti quei rispetti,co'quali fù formato sì fatto vniuersale. conciosiache mancandone vno,per minimo che fusse,sarebbe baltante di renderlo fallace,e vana la sua applicatione:difficultà grandissima certo in saperlo discernere,e molto maggiore in sapere accommodarselo,come conuiene,acconciamente.E pare,che in ciò non sia altro miglior compenso,che vn'animo, qual supponiamo essere stato quello di Ta-

cito,

cito ben purgato,e composto, quanto sia possibile, & esperimentato nella cognit ione,e nella pratica di costumi di nationi,e di persone diuerse,e nell'esser trapassato per trauagli, e pericoli non pochi; e nell'hauer consultato spesso varij, e grandi affari: e molto più nell'essersi in tutti questi modi con tutto il vigor dell'animo,& attentamẽ. te adoperato. La qual attentione viene stimata di così grande importanza,che mãcando ella alle altre conditioni esposte,nulla riesce bene,e và sottosopra,& in ruina il tutto; & essa sola ridirizza, e rimette in piede le cose abbattute, e conquassate. Di quella seconda appresso Tacito sia essempio l'ardito, e costante Cecina; l'austero, e vigilantissimo Corbulone, qual forse non meno fù Vespasiano, e l'accorto, e saggio Agricola;e di ambedue vn sol Ceriale,il qual più volte, si come per negligenza, e per attendere ad altro,che à quello,che egli doueua,pose quasi tutte le sue cose, e se stesso in ruina; così ricuperò il tutto con attenta, e costante fermezza d'animo. Anzi che questa è di cotanta forza,che per parer di Tacito,anco di cattiuo,e dappoco per ordinario, vale à far diuenir tal volta l'huomo da bene, e prode; quando se ne voglia seruire; come lasciando alcuni altri; possiamo auuertire in Tito Vinio, & in Otone Imperadore,e perciò quello,che si dice degli affari esterni,e toccanti ad altri,publici e priuati;si deue similmente intendere della moderatione di se stesso. la quale si deue fare con vna franca,e braua risolutione,e stabilire sopra il dominio delle proprie passioni vn fermo proponimento di volere in tutte le cose seguir l'honesto,e schiuare il contrario,che così pigliãdo forza la ragione sopra la schiaua sensualità e fattala, come è douere, stare à segno, & in vbidienza:acquista ogni giorno più per se maggior franchezza,e vigore al potere con viuacissimo spirito adoperarsi,doue fa di mestiere e rettamente consultare,e francamente superare trauagli,e rischi, & hauer contezza compita ò in vn modo,ò in vn'altro dell'vsanze delle leggi,e delle inclinationi di popoli diuersi,e fare acquisto più ageuolmẽte di habiti lodeuoli,e virtuosi. Et in tal guisa potrai senza inganno riconoscer,quali auuertimenti Morali,e Ciuili faccino, alle occorrẽze,à proposito tuo,ouer di altrui:& insieme seruirtene nell'vso,come stà bene.E se si pretendesse di leggere,e d'imparare ciò,che Cornelio Tacito ne hà lasciato scritto con altro fine,e come fanno alcuni per il semplice lor gusto,e diletto delle cose raccontate nell'Historia, ouero di qualche arguta sentenza; ò con altri per seruirsene nella Ciuile conuersatione,per farsi tenere huomo di qualche dottrina,& intendente della ragion di Stato, ò pure come molti,peggiori di tutti, che se ne preualgliono in cattiua parte;non sarebbono altro i primi,che pascersi del solo fumo, & odore di delicata viuanda loro apprestata; & i secondi spender fina, & auuantaggiata moneta in cose vanissime;& i terzi,stronzarla,ouero maluagiamẽte falsificarla.In sõma egli è assolutamente necessario,che per apprendere con frutto la disciplina ciuile di Tacito,ò di qualunque altro celebre Scrittore;l'huomo operi rettamente,e si affatichi,ciascuno,conforme al suo stato. conseguendo ella suo fine, e la sua perfettione nell'operar virtuoso, e non già nelle semplici speculationi.Dunque,mi potrebbe dire alcuno.tu vuoi, che in publico, & in priuato si apprenda il modo di bene, e virtuosamẽte viuere da Tacito, che fù Gẽtile,e così maligno detrattore de'Christiani?breuemente rispondo che l'esser stato Tacito Gentile,e Pagano non impedisce,che egli nõ habbia potuto scriuere cose appartenenti a buoni costumi, & all'istesse virtù morali; si come non ne furono impediti Platone,& Aristotile,nè tanti altri nella Gentilità alleuati e la dottrina in questo genere,del secondo è stata così approuata da'nostri Sacri Teologi,e particolarmente da S.Tomaso nella sua Somma,che tolta quasi di peso da'suoi libri ne hanno riempito i loro. Che più? tengono Teologi dottissimi, che i Gẽtili col solo lume di natura potessero,e possino fare operationi virtuose nel genere del costume,ma non già meritorie della vita eterna.E S.Agustino,s'io non m'ingãno

fà di

fù di parere, che Iddio rimunerasse appunto i Romani delle tante moralmẽte buone operationi da lor fatte, con la grandezza dell'Imperio mondano. Quanto all'hauer Tacito detto male de'Christiani, e delle loro attioni, lasciando molte altre risposte, dico, che egli fece quello, che forse haurebbono fatto restando nella lor Gentilità, similmente Platone, & Aristotele, e come fece anco le opere S. Paolo, prima che per gratia particolar d'Iddio fusse chiamato alla sua Santa Chiesa per vaso di elettione, e la ragione manifestissima di questo è, che privi del lume della gratia non poteuano stẽdere più oltre la vista, che a'confini della natura attorniati da oscure, e folte tenebre. Donde auueniua, che come esso Tacito racconta in altro proposito de'Parthi reputauano nuoui viti; le soprahumane, e diuine virtù de'Christiani da loro non conosciute. Ma sia stato Tacito contra di noi peruersa vipera, tagliane tù le parti esterne velenose; e seruiti, come è stato discorso, della sua carne acconciamente purgata: che con altri ingredienti, ne farai contra il vitio Triaca pretiosa, & essendo tù Christiano, ringratiane del continuo il sommo, e pietosissimo Padre delle misericordie, & ingegnandoti di viuere secondo la sua santissima legge; con gli atti della vera pietà Christiana, che mancò Tacito, supplisci a quello, che di buono egli ci hà lasciato scritto degli atti della Fortezza, e della Temperanza, della Giustitia, e della Prudenza, e delle altre virtù ordinarie, & humane. non fare, come fanno alcuni, che diuenuti peggiori de'Gentili, e de'Pagani, & anco delle istesse fiere; conculcata la fede verso Dio, e diabolicamente sprezzata la sua diuina gratia, e lasciata da banda ogni sorte di virtù, danno licentiosamẽte di piglio al vitio solo, & all'impietà infernale, e con spiriti maligni, e velenosi dell'vno, e dell'altra interpretano, & adoperano ogni buon'auuertimẽto Ciuile, che in quella guisa diuenta pestifero, e mortale. Tali sono i Machiauelli, gli Ateisti, & altri mostri horrendi, & infuriati, per volontà anzi vsciti dalle oscure, & atre caueme d'Acheronte, che venuti per natura, donde vengono gli altri huomini. ma di questo fin quì a bastanza. Adunque, per riportarne, donde ci siamo partiti, al ben valersi nella vita Ciuile della lettura di Cornelio Tacito, fa di mestiere cauar da lui ciò, che di buono ci hà potuto lasciare; perfettionandolo con quello, che è nostro proprio, e doue a lui non è stato lecito d'arriuare. & al penetrare con maggiore ageuolezza, i più riposti sentimenti di questa sua Moralità, non sarebbe, se non grandemente gioueuole l'hauere qualche piena notitia della semplice narratione della sua Historia; che n'è il fondamento. in essasi potrebbono cõsiderare due parti; l'vna chiamaremo materiale, e l'altra formale. La materia in altro non consiste, che nelle semplici cose narrate, sotto le quali comprendiamo anco le persone, e le conditioni loro, come guerra, tregua, pace, accusa, difesa, costumi, vita, e morte di alcuno, e Tiberio astuto, e gran simulatore, e Vitellio goloso, & infingardo. Quanto a questo a chi volesse hauerne salda, e compita cognitione, per mio auuiso, sarebbe necessario primieramente leggere da vn capo all'altro attentissimamente solo per sì fatto fine, tante volte l'Opere tutte di Cornelio Tacito, che l'huomo s'impadronisse affatto di tutto il corso loro; distinguendo le Historiali dalle due Operette de'Costumi de'Germani, e della Vita di Agricola, le quali oltre quello, che se n'è detto, paiono due Relationi, l'vna di Germania, e l'altra d'Inghilterra, fatte da lui per dar più lume alle prime. Il filo delle quali, perche è interrotto, come è detto di sopra, sarebbe ottimamente fatto il metterne insieme, come vn supplimento col leggere almeno nella medesima maniera altri Scritti, ne'quali trouino scritte quelle istesse cose, che narrate da Tacito sono andate a male. e fra gli altri in ciò sarebbono molto a proposito Dione, e Suetonio Tranquillo. poiche importa assaissimo alla perfetta intelligenza de'buoni Autori, e per tracciarne il lor concetto, che il pensiero senza alcuno intoppo, e liberamente possa scorrere per il continuato progresso degli scritti loro. perche così vna

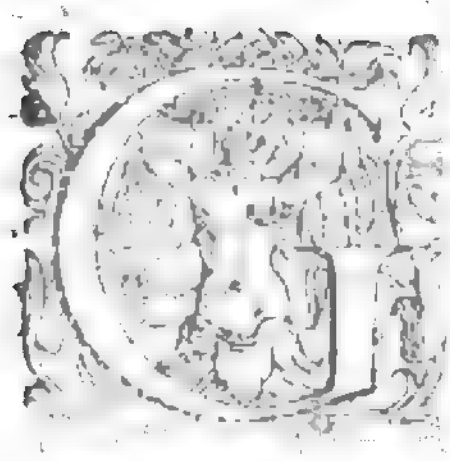
parte

parte aiuta a intendere l'altra, & il tutto ben compreſo, anche in confuſo, chiariſce quelle tutte inſieme. ciò molto ben ſanno coloro, che ſtudiano da douero. Appreſſo non ſarebbe ſenza frutto a chi delle volgari Traduttioni ſi ſerue, potendolo, e ſapendolo fare, il ricorrere in certi paſſi più oſcuri all'original Latino, & a' migliori Comentatori, che v'hanno ſcritto ſopra. ne ſaria fuori di propoſito punto a chi ne hà cognitione, confrontar le noſtre Toſcane con le migliori Traduttioni in lingua Franceſe, e Caſtigliana. perche in sì fatta guiſa con l'aiuto delle proprietà di ciaſcuna di queſte due ſue ſorelle, potrebbe ageuolmente venir fatto, che ſi ſoccorreſſe la noſtra lingua al poter meglio eſprimer ciò, che la Latina lor madre comune, tenuta difficile, & oſcura in Tacito, habbia voluto dire. Che poi al ben'intendere quello, che narra Tacito faccia di meſtiere vna buona notitia de' coſtumi, degl'ordini, e d'ogn'altra antichità de' Romani, le quali pare, ch'egli voleſſe toccar tutte; e che per tal cagione biſogni hauer letto qualche Hiſtorico, ſe non altri, che ne ſcriueſſe auanti lui; almeno Tito Liuio: è così paleſe, che non occorre dirne altro. Et per non tacere coſa alcuna, che in prò di altrui poſſa ridondare; non reſterò di mettere in conſideratione, che il deſcriuere ſeparatamente tutte le famiglie, e le Corti de' Principi introdotti da Tacito, e de' nominati di ſopra, e di altri ancora, come de' Parthi, e di Germania, ouero almeno oſſeruare con particolar diligenza, & attentione, come da lui ſiano ſtate deſcritte, quanto alle proprie inclinationi, & alle operationi, & a' parenti, & a' miniſtri loro in pace, & in guerra, per intender più chiaramente l'Hiſtoria, & inſieme la Moralità, & i concetti Politici; poiche di là il tutto principalmente depende: non ſarebbe per auuentura inutil'opera. e tanto baſti al preſente hauer accennato della parte materiale dell'Hiſtoria. Per conto della Formale, che è ripoſta nel modo dello ſcriuere, quantunque paia non appartenere, ſe non a chi fuſſe vago di comporre Hiſtorie ad imitatione di Tacito; nondimeno l'oſſeruarne partitamente l'artificio, che è ammirabile, e raro, giouerà anch'eſſo marauigliosamente al conſeguire i due fini più volte già eſpoſti dell'intendere con maggior ageuolezza la ſemplice narratione, e le auuertenze Morali, e Politiche. e noi al preſente ne hauremmo dato qualche ſaggio con alcun'altre colette curioſe in queſt'iſteſſo propoſito, ſe il tempo, & altre occupationi me l'haueſſero permeſſo. Se conoſcerò, che ſiano piaciute quelle, che per hora ripiene più di fatica, che d'ingegno, per quello, che a noi tocca, habbiamo potuto apportare; preſto ne laſcieremo vedere delle più induſtrioſe. In queſto mentre, ſi come, Benigno Lettore, ti preghiamo, che ricordeuole dell'inſuperabile fragilità humana, ci ſcuſi, e ci habbi compaſſione in quello, che d'imperfetto ti ritrouerai, quanto all'intendimento, in queſte noſtre fatiche; così ti aſſicuriamo, che per conto della volontà, ci ſiamo ingegnati con ogni ſpirito, e con ardentiſſima prontezza d'indirizzare il tutto al tuo giouamento. guſtando noi in eſtremo di vedere, che ogni ſorte di huomini, laſciato affatto da parte il vitio, & ogni cattiuo coſtume, camini per il felice ſentiero delle virtù all'acquiſto del noſtro vero bene, doue da eſſe ſole poſſiamo eſſer condotti. e perciò alla meglio, ch'io hò ſaputo ti hò additato particolarmente, come in qualche modo ti poſſi procacciar l'humane con gli inſegnamenti di Cornelio Tacito, e più perfettamente le diuine con lo ſpecchiarſi fiſſamente in ottimo gouerno publico, e nel tuo auuenturoſo ſtato di eſſer Chriſtiano. a che aggiungni l'iſteſſa attenta oſſeruatione della virtuoſa moderatione domeſtica, e particolare nelle caſe, & in altre perſone priuate. e comincia, ſe fin'hora non l'hai fatto, con nobile, e generoſo ſforzo ad eſercitarla da ſenno in te ſteſſo, che la riconoſcerai più manifeſtamente negli altri, & aſsai meglio capirai quello, che veramente io voglio dire. Stà ſano di corpo, e di ceruello.

VITA

VITA,
E CARICHI PVBLICI
E SCRITTI
DI G. CORNELIO TACITO.

Secondo, che ne ſcriue il Lipſio.



AIO Cornelio Tacito, à cui volgarmente danno il Prenome di Publio in luogo di Gaio, nacque della famiglia Cornelia, non già di quella, che era patritia, ma di vn'altra manco illuſtre; per mia opinione, ne gli vltimi anni di Tiberio Claudio Imperadore. Come in coſa antica, & incerta non oſerei affirmare, che il ſuo auo, e padre haueſſero carichi, e gouerno nella Republica. ſi accoſta più al vero, che egli fuſſe il primo, il quale portaſſe nella ſua famiglia non troppo illuſtre il priuilegio dell'Imagine, e coſi fatti honori. Hebbe principio la ſua dignità ſotto Veſpaſiano, dal quale, come racconta Plinio, fatto Procuratore della Gallia Belgica, amminiſtrò l'entrate del Principe. la qual dignità per lungo tempo fù propria dell'ordine Equeſtre. Quindi ritornato, da Tito, come io ſtimo, riceuette la Queſtura. egli medeſimo nel principio del primo libr. delle ſue Hiſtorie confeſſa, che la ſua riputatione cominciò da Veſpaſiano, e che fù promoſſa, & augumentata da Tito; nè ſi può penſare, che fuſſe altro, che la Queſtura, ò per auuentura l'Edilità. perche finalmente fù fatto Pretore nel decimoquarto Conſolato di Domitiano. Nel che preſe manifeſto errore vn'huomo dotto, il quale ripoſe la Pretura di Tacito nel nono Conſolato di Domitiano, e nel ſecondo di Verginio Rufo. Percioche l'iſteſſo Tacito nel libr. e capit. 11. de gli Annali dice chiaramente, che fatto del collegio de' Quindici, e fin' all' hora Pretore fece aſſiſtenza; & hebbe cura de' giuochi ſecolari di Domitiano. Ma tali giuochi furono celebrati da Domitiano l'anno della città di Roma ottocento quarant'vno, e coſi cinque anni dopò quello, che volſe il Vertranio, come per le memorie antiche ſi comprende apertamente eſſere il vero. Si leggono in molte medaglie antiche, IMP. CAES. FLAV. DOMITIANVS AVG. GER. PONT. MAX. TR. POTEST. VIII. COSS. XIV. LVD. SÆC. FEC. Che vuol dire, *Imperador Ceſare Flauio Domitiano, Auguſto, Germanico, Pontifice Maſſimo nell' Ottauo anno della Podeſtà Tribunitia, e nel decimoquarto ſuo Conſolato celebrò i giochi ſecolari*. Dopò alquanti anni preuenne al Conſolato, regnando Nerua, l'anno di Roma ottocento cinquanta, ſuſtituito in luogo di quel Tito Verginio, e Ruſſo, che coſtantemente ricuſò l'Imper. offertogli dalle legioni Germaniche, & in morte da Tacito fù publicamente lodato ne' Roſtri. Hanno laſciato ſcritto alcuni, che egli fù bandito ſotto Domitiano: più toſto tuttauia per mio parere, conforme all' vſanza del vulgo, il quale hà guſto di fingere, & attribuire ſegnalati caſi a gli huomini grandi, che perche di tal coſa vi ſia certo autore. Quanto a me per quello, che ne hò letto non ritrouo altro, ſe non che egli ſtette lontano da Roma per non sò, che anni, appunto in quel

quel tempo, che morì Giulio Agricola suo suocero, nel Consolato di Pómpeio Collega, e di Cornelio Prisco; non tanto, come io penso, per la necessità dell'esilio, quanto per tedio di quei cattiui tempi, e per desiderio di riposo. Percioche quello, che i medesimi scriuono: per palesare per ogni verso la loro curiosa diligenza; che egli dimorò in esilio dieci anni, e finalmente ottenutone la gratia da Domitiano, essere stato rimesso: per dirla liberamente, è vna vanissima fauola, e certo io credo, che cotali huomini scriuendo queste cose, s'insognarono la guerra di Troia: e che, quindi habbiano preso queste lor decina d'anni. Percioche è cosa manifesta appresso huomini vigilanti, e sobrij, che Domitiano dopò i suoi giuochi secolari, a' quali senza dubbio Tacito si ritrouò presente, Pretore in Roma, visse solamente sette anni; e che l'ottauo per congiura de' suoi fù vccisо. Queste sono le cose, che gli occorsero nella Republica. le seguenti appartengono alla sua vita priuata l'anno di Roma ottocento, e trenta nel Consolato ottauo di Vespasiano, e G. Giulio Agricola; prese per moglie la figliuola di esso Agricola, con la quale fin'all'estrema vecchiezza menò concorde, e tranquilla vita. Egli lasciò senz'alcun dubbio figliuoli, e di questi, s'io non m'inganno, dopò lungo tempo vn nipote Marco Claudio Tacito, che fù poscia Imperadore (così le medaglie antiche chiamano questo Imperadore, e non come il vulgo P. Publio Annio Tacito;) ilquale, come racconta Flauio Vopisco, soleua chiamar suo padre questo nostro Tacito. Si mise a scriuere Historie già vecchio, hauendo impiegato il rimanente della sua età nel foro, e nel difender le cause. Habbiamo dalle lettere di Plinio, che Tacito fù annouerato fra' principali Oratori di quei tempi. e che publicò alcune orationi. Hebbe per contemporanei Fabio Quintiliano, l'vno, e l'altro Plinio, Giulio Floro, Secondo, Materno, Marco Apro, Eprio Marcello, e Vipsanio Messalla. Scrisse prima i libri dell'Historie dalla morte di Nerone, fin'all'Imperio di Nerua; appresso gli Annali dalla morte di Augusto, fin'a quella di Nerone. Da Fulgentio vien nominato per suo, vn libro di facetie. Come non saprei dire, quando egli morisse, così mi pare di hauer trouato, quando egli nacque l'hò annasato in vna lettera di Plinio Nipote del libro settimo, doue egli apertamente scriue di essere vgual di età à Tacito. Mà Plinio, quando occorse l'incendio del monte Vesuuio, nel qual restò morto suo zio, haueua, come egli afferma, diciotto anni. Adunque Plinio (perche quell'incendio si fece sentire il secondo anno dell'Imperio di Tito) nacque indubitatamente l'anno di Roma ottocento, e sedici, essendo Consoli Memmio Regolo, e Verginio Rufo. Mà Tacito fù alquanto maggior di età, come nella medesima lettera testifica Plinio. Adunque egli nacque nel fine dell'Imperio di Claudio, ò più tosto nel principio di quello di Nerone; e secondo me visse fin'all'Imperio di Adriano. Egli cominciò a scriuer l'Historie, dopò la morte di Nerua, il che chiaro si vede dall'esser da lui nel principio del primo libro dell'Historie a Nerua attribuito il nome, e l'honore di Diuo, il quale non soleua dare, se non al Principe morto.

TE-

TESTIMONIANZE
Fatte
DA GLI SCRITTORI ANTICHI DI TACITO.

Plin. Lib. VII. della Naturale Hiſtoria. Cap. XVI.

NOI ſteſſi gia vn pezzo fà habbiamo veduto tutte queſte medeſime coſe nel figliuolo di Cornelio Tacito Caualier Romano, procuratore dell'entrate publiche nella Gallia Belgica.

Plinio Nipote lib. II. delle ſue lettere. Cap. I.

Eſtato lodato Verginio dal Conſole Cornelio Tacito. percioche alla felicità di lui ſi aggiunſe il colmo di queſto eloquentiſſimo laudatore.

Nel medeſimo lib. Epiſt. XV.

Riſpoſe Cornelio Tacito eloquentiſſimamente, e con grauità grande, che è raro, e ſingolare nel ſuo parlare.

Lib. IV. Epiſt. XV.

Il medeſimo ſù ſtretto amico di Cornelio Tacito; tu ſai, che grand'huomo io voglia dire.

Lib. VI. Epiſt. XVI.

Tù mi chiedi, che io ti ſcriua la morte di mio zio, per poterne far memoria a' poſteri con maggior verità. te ne ringratio. percioche veggo ben'io, che alla morte di lui è propoſta vna gloria immortale, ſe da te egli verrà celebrato.

Lib. VII. à Tacito.

Sarà coſa rara, e ſegnalata, che due huomini quaſi eguali di età, di qualche fama nelle lettere fauoriſchino l'vno gli ſtudij dell'altro. Quanto a me, eſſendo giouanetto, quando già la tua fama, e gloria era in fiore, bramaua di tenerti dietro, e di eſſer tenuto, e di eſſer veramente a te più vicino d'ogn'altro, mà molto da lungi.

Lib. IX.

Nè tu ti compiaci di te ſteſſo, ne io ſcrino ad alcuno coſa alcuna con maggior ſincerità, che a te. Io non sò, ſe i poſteri habbiano alcuna cura de' paſſati. Sò ben queſto, che noi meritiamo di eſſer in qualche riputatione, e riuerenza appreſſo di loro, non dico per l'ingegno (perciochc queſto hà del ſuperbo,) mà per lo ſtudio, e per la fatica duratani.

Oroſio parlando di Domitiano.

Io ſpiegarei diſteſamente, quante ſiano le battaglie di Diurpaneo Rè de' Daci col Capitan Fuſco, e quante furono le rotte de' Romani; ſe Cornelio Tacito, il quale diligentiſſimamente compoſe queſta Hiſtoria, non haueſſe detto, che ſe ne doueua tacere il numero, e che Salluſtio Criſpo, & altri aſſaiſſimi autori haueuano oſſeruato il medeſimo così, come egli ancora particolarmente ſi era propoſto di fare.

Il medeſimo.

Appreſſo, per ſeruirci delle parole di Cornelio Tacito, eſſendo vecchio Auguſto ſi aperto il tempio di Giano. mentre ne gli eſtremi confini della terra ſi vanno ricercando nuoue genti ſpeſſe volte per vſanza, e tal'hora non ſenza danno: e così durò fin'all'Imperio di Veſpaſiano.

Flauio

Flauio Vopisco nella vita di Probo.

E mio proponimento è stato non d'imitare i Sallustij, i Liuij, i Taciti, i Troghi, & altri huomini eloquentissimi; mà Mario Massimo, Suetonio Tranquillo, &c.

Il medesimo nella vita di Tacito.

Nominandolo suo padre, comandò che Cornelio Tacito scrittore dell'Historia d'Augusta fusse riposto in tutte le librarie.

Sidonio nella lettera IV. à Polemio.

Gaio Tacito vno de' tuoi Maggiori huomo Consolare al tempo de gli Vlpiani sotto le parole di vn certo Capitan Germanico nella sua Historia raccontò, &c.

Il medesimo nel Panegirico ad Anthemio.

Com'è la brevità gradita in Crispo,
La gravità in Varrone, e la natura
In Plauto, e in Fabio vna grand'affluenza;
Così la pompa in Tacito.
Che nomar non si può, se non con lode.

Il medesimo negli Epigrammi.

E tu, Crispo, famoso
Per la tua brevitade:
E tu per il felice
Tuo ingegno d'ogni lode,
Tacito, sei ben degno.

Quello, che scriue Quintiliano nel lib. X. forse appartiene à Tacito.

vive per ancora, & illustra la gloria del suo tempo vn'huomo degno della memoria di tutti i secoli, il quale già era solamente nominato, & hora è molto ben conosciuto. Hà chi gli vuol bene; nè senza ragione di maniera, che gli hà nociuto La libertà ancorche gli habbia troncate via le cose da lui dette. in quelle, che ci restano, tu scorgerai ancora concetti molto spiritosi, e sentenze ardite. Io dubito, dice il Lipsio, di questa autorità. perche pare, che Fabio Quintiliano scriuesse queste cose in vita di Domitiano, mà allhora il nostro Tacito non haueua pubiicato alcun suo libro.

Qual fusse la Patria di Cornelio Tacito.

Per non defraudare antichissima, e nobilissima Città del douuto honore, che la Patria suole apportare a' suoi Cittadini, e che questi ad essa scambieuolmente arrecano; non tralasciarò in questo luogo, che dall'autorità posta poco di sopra di Vopisco, doue racconta, che da Tacito Imperadore era Cornelio Tacito chiamato Padre, par, che necessariamente si raccoglia, che questo famosissimo Autore nascesse in Terni, Città del Ducato di Spoleto, non punto inferiore d'antichità, e di nobiltà a quante si ritrouano in quei contorni: e ciò si proua, perche Tacito Imperadore, il quale figliuolo, e descendente di Cornelio Tacito si chiamaua, hebbe per patria l'istessa Città di Terni. come testifica il medesimo Vopisco nella Vita di Floriano, che adesso Tacito fù fratello, e successore nell'Imperio. E lo conferma Vberto Goltzio nelle vite di questi due Imperadori, e Giacomo Strada nel libro delle Antichità, & il Lipsio nella vita di Cornelio Tacito posta di sopra scrive apertamente che Tacito Imperadore fusse nipote di Cornelio Tacito. Et il Signor Boccalini ne' suoi Ragguagli vna, e due volte mentoua Cornelio Tacito col nome della Patria, da Terni; ancorche con poco honore in vn luogo, doue lo chiama figliuolo di vno, che vendeua l'olio. Mà ciò (sia detto con buona gratia di vn'huomo di tanto giuditio) non hà punto del verisimile. poiche, lasciando altre ragioni che si potrebbono addurre, Cornelio Tacito per ancora giouanetto, e perciò in età, nella quale cominciaua bene a dimostrare chiarissimi albori del singolar suo

✣✣✣ *valo-*

valore, senza la luce però piena, e scoperta à tutto il Mondo delle sue grandezze, e del sapere, e dell'esperienza grande, e marauigliosa, che egli si acquistò in progresso di tempo; meritò da Giulio Agricola, huomo frà tante altre segnalatissime doti, prudentissimo; in tempo della suprema sua dignità di Console, e di sacerdote: esser destinato sposo della figliuola sua vnica, e di grande aspettatione; come egli medesimo scrisse nella vita di lui al Num. 9. Il che, per mio auuiso, non sarebbe succeduto, s'e Cornelio Tacito hauesse hauuto nascimento così basso, massimamente spogliato dell'intero suo proprio splendore. Et al dire; ch'hauendo Cornelio Tacito tre volte nelle sue Historie fatto mentione della Città di Terni, senza nominarla per sua Patria; pare veramente, che ella non fusse tale: si risponde esser quello argomento molto frale, e di nessun valore. poiche procede dall'autorità negatiuamente, che non conclude nulla. massimamente vedendosi essere stato Cornelio Tacito riseruatissimo nel parlar di se stesso, e delle sue cose: come oltre il luogo pur hora citato della Vita di Agricola, si comprende particolarmente dal Num. 11. del Libro parimente. XI. degli Annali. doue ne parla, come alla sfuggita, e con la scusa in pronto. E chi sà, se le congietture hanno da valere, che nelle tante altre sue Opere andate a male, non nominasse con più opportuna occasione Terni per sua patria? cosa, che bastò esser fatta vna volta sola, in particolare a Scrittore così scarso di ragionare de' proprii affari. Ma sia nel rimanente, come si voglia, concludiamo pure, che per le ragioni, & autorità apportate, Cornelio Tacito tirasse la sua origine dalla Città di Terni: e che perciò quegli honoratissimi, e giuditiosissimi Signori à gran ragione habbiano già disegnato, e per auuentura à quest'hora recato ad effetto di quini drizzare a stimatissimo, e non mai a bastanza lodato Historico, come a lor vero Compatriota, vna statua con l'Inscrittione, che da quella si vede.

CRONOLOGIA,
OVERO
CONTO DE GLI ANNI
Ne' Libri d'Historia, che si ritrouano
DI G. CORNELIO TACITO.

Anni di Christo. N.°	Anni di Roma.	LIB. I. DEGLI ANN.
		AVGVSTO Imperadore muore in Nola in Campagna di Roma a' 19. d'Agosto. pag.4.c.5.
		Gli succedette.
15.	768.	Claud. Tiber. figliastro d'Augusto, il quale subito nel principio dell'Imperio fece morire Agrippa Postuma. p.4.c.6.
		Sesto Pompeo, e Sesto Apuleio, Consoli, sono i primi, che giurarono fedeltà a Tiberio Cesare. pag.5. cap.7.
		Nata seditione nell'essercito di Germanico si acqueta, col fingere la partita quindi di Agrippina sua moglie, e di Caligula suo figliuolo. pag. 12. c.19.20.21.22.
		Giulia figliuola di Augusto, bandita già dal padre se ne muore, essendole stati leuati gli alimenti. pag.28.c.53.
17.	763.	Germanico Cesare vince Arminio, ouero Hermano, Capitano de' Cheruschi, e prende viua la moglie d'Arminio, sei anni dopò la rotta di Quintil Varo. pag.29. c.c.55.e seg.
		In Hispagna vien'edificato vn tempio in honor d'Augusto. pag.40. c.78.
		Non confirmata la centesima, ouero vn per cento delle co-

Anni di Christo. N.°	Anni di Roma.	
		se da vendere, istituita dopò le guerre ciuili. pag.40.c.78
		LIB. II. DE GLI ANN.
		Germanico nauigando per il Reno, condottosi con l'armata nel fiume Amisia, e passato il Visurgi supera Arminio, & i Germani, ch'haueuano rinouato la guerra. p.44.c.6.
		L'essercito di Germanico, nauigando per il fiume Amisia, nell'Oceano, vi patisce gran naufragio. pag.50. c.24.
		Accusa, e morte di Libone Druso. pag.52. c.29.
		Astrologi, e Magi, cacciati di Roma. pag.53.c.32.
		Lusso, ò sumptuosità, difesa. pag. 51. cap.33.
		Agrippa fatto preso. p.57.c.39.
19.	770.	Germanico trionfa de' Cheruschi, de' Catti, e d'altri populi Germani da lui superati. pag.58. cap.41.
		Dugentesima, ò gabella a mezzo per cento delle cose da vendere istituita in Roma. pag.60. c.42.
		Per il terremoto rouinano dodici Città di Asia. pag.67.c.47.
		Tacfarinata Numida, muoue guerra in Africa. pag.64.c.52.
		Germanico se ne và in Asia. pag.65. c.53.

Anni di Christo N. S.	Anni di Roma.	
		Germanico và vedendo l'Egitto fino à Siene, & ad Elefantine. p.68.c.59.e seg.
21.	772.	Marobodno Rè de'Marcomani, dimora in Rauenna diciotto anni.p.69. c.63.
		Germanico muore di veleno datogli da Pisone. p.73. c.72.
		Liuia moglie di Druso figliuola di Tiberio, sorella di Germanico partorisce due gemelli. p. 78. c.84.
		Arminio Capitano de' Cherusci, muore di anni trentasette. p. 79.c.88.
		LIB. III. DEGLI ANN.
22.	773	Pianto della morte di Germanico.p.80. c.1.
		Giulia figliuola di Druso data per moglie à Nerone, figliuolo di Germanico, vscito all'hora primieramente al foro, e Pontefice. pag.92.c.29.
		Muore Sallustio, nipote di Sallustio Historico da canto di fratello. pag. 93. c.30.
23.	774.6	Tiberio si ritira in Campagna di Roma, p.93.cap.31.
		Fù trattato se da'Magistrati. douessero essere condotte le mogli nella Prouincia di lor gouerno.p.93. c.33.
24	775.	Le Città della Gallia, per la grandezza de'debiti, cominciarono a ribellarsi, essendone capi Sacrouito, e Floro. p.97.c.40.
		Fù trattato di riformare la pompa, e le spese. pag.102. c.52.
		Accusa di Gaio Silano. pag.109. c.66.
		Paragone fra Ateio Capitone, e Labeone, & Austisio Giurisconsulti. p.112. c.75.
		Giunia moglie di Gaio Cassio muore di sessanta quattro anni, dopò la battaglia ne'Campi Filippici.pag.113.c.76.
		LIB. IV. DEGLI ANN.
25.		Elio Seiano, Prefetto del Pretorio comm.te ad Ietio con Liuia moglie di Druso, figliuolo di Tiberio, e per mezo di Eudemo Medico fa dare il veleno mortifero a Druso. la quale scelleratezza fù scoperta otto anni dopò. p.114.115.116.cap. e seg.
		Si descriue lo Stato, e le forze dell'Imperio Romano di quel tempo. pag.117.c.5.
		È edificato in Asia vn Tempio, in honore di Tiberio .pag.122. c.15.
26.	777.	Gaio Silio oppresso calunniosamente finisce la vita di spõtanea volontà. p.123.124.c.19.
		Si accresce la pena a Cassio Seuero bandito. p.125.c.21.
		Tacfarinata Numida, vinto per l'vltima volta in battaglia . p. 125.c.23.e seg.

Quin-

Anni di Christo.	Anni di Rom.		Anni di Christo.	Anni di Rom.
		Quinto Vibio Seuero, accusato dal proprio figliuolo di delitto di Maestà, è confinato. pagina 137. c. 18. e seg.		
27.	778.	Cremutio Cordo, Scrittore d'Historie, accusato di hauer lodato Bruto, e Cassio, con fortezza d'animo, se ne muore. pag. 131. cap. 34.		
		Seiano domanda con vn bigliet. to per moglie Liu. p. 134. c. 39		
		Lutio Domitio auo di Nerone muore. pag. 137. c. 44.		
		Lutio Antonio muore. pag. 137. cap. 44.		
		Vien mandato Pontio Pilato, Presidente nella Giudea.		
28.	779.	Trionfo di Poppeo Sabino de' Traci, superati in guerra. pag. 138. c. 46.		
		Domitio Afro Oratore. p. 140. cap. 52.		
		Tiberio offeso d'Agrippina, moglie di Germanico. p. 141. c. 53		
		Tiberio si parte di Roma, donde dimorò lontano per lo spatio di vndici anni, fin'alla morte. pag. 142. c. 57.		
		Coccio Nerua Giurisconsulto, accõpagna Tiber. p. 143. c. 58.		
29.	780.	Ruina l'Anfiteatro di Fidene, sopra cinquanta milla persone, che ci restano, parte morte, e parte mal concie. p. 145. c. 62.		
		Tiberio si nasconde nell'Isola di Capri. pag. 146. c. 67.		
30.	781.	Tito Sabino amico di Germanico, celeratamente tradito, e fatto morire. pag. 247. c. 68.		
		Giulia Nipote d'Augusto muore, essendo stata per vinti anni per l'adulterio da lei commesso confinata nell'Isola di Tremiti vicina alla Puglia. p. 149. cap. 71.		
		Romani vinti da' Frisoni. pag. 149. c. 72.		
		Agrippina figliuola di Germanico, maritata à Gneo Domitio, padre di Nerone. p. 150. c. 75.		
		LIB. V. DEGLI ANN.		
31.	782.	Liuia moglie di Augusto, e madre di Tiberio, muore 15. anni dopò la morte d'Augusto. Lodata nel mortorio da Caligula suo pronipote. p. 152. c. 1.		
		Tiberio con crudeltà grande comincia à perseguitar la casa d. Germanico. pag. 153. c. 3.		
32.	783.	I quest due anni furono atrocemente perseguitati, e secondo alcuni, confinati in Isole Agrippina moglie di Germanico, e Nerone suo figliuolo. pag. 153. c. 3. e seg.		
		* * * * * *		
		Qui è vna grand'apertura nell'Historia, e vi mancano le cose fatte in 3. anni.		
		Scopertasi l'vccisione di Druso ne sono crudelmente puniti Seiano, e suoi figliuoli da Tiberio. pag. 154. c. 6.		

Anni di Chri-sto N.S.	Anni di Ro-ma.	
		Il falso Druso vien preso. pag. 155. cap. 10.
		LIB. VI. DEGLI ANN.
34	795.	Horrende libidini di Tiberio. pagina 156. c. 1.
		Molti nobili amici di Seiano, fatti morire. pag. 157. c. 4 e leg.
		Marco Terentio difende l'amicitia di Seiano. pag. 159. c. 8.
		Lutio Pisone Pontefice di anni ottanta, muore placidamente. pag. 159. c. 8.
15.	796.	Drusilla figliuola di Germanico, maritata a Lutio Caffio, e Giulia a Marco Vinicio. pag. 162. cap. 15.
		si tratta delle vsure, e gli vsurai chiamati in giudicio, leggi, e statuti contra di loro. pagina 163. cap. 16.
		Gaio Caligula, prende per moglie Claudia figliuola di Marco Silano. pag. 164. c. 20.
		Pronostico fatto da Tiberio a Sergio Galba. pag. 164. c. 20.
		Proua fatta di Trasillo Matematico. pag. 165. c. 21.
		Druso figliuolo di Germanico, morto di fame, insieme con Asinio Gallo. pag. 165. c. 23.
		Agrippina moglie di Germanico muore, con l'astenersi di mangiare. pag. 166. c. 25.
		Cocceio Nerua, spontaneamente s'induce à morire. pag. 267. cap. 27.
36.	797.	Comparue al mondo la Fenice. pag. 167. c. 28.
		Mamerco Scauro Poeta, accusato. pag. 168. c. 29.
37.	793.	Cose appartenenti a' Parthi. pagina 169. cap. 31.
38.	799.	Poppeo Sabino muore. p. 173 cap. 39.
		Cose appartenenti a' Parthi. pag. 173. c. 40.
		Brutta morte d'Agrippa. pag. 173. c. 40.
39.	800.	Morte di Tiberio di 78. anni a' 16. di Marzo. pag. 178. c. 50.
		Gaio Caligula succede nell'Imperio. pag. 178. c. 50.
		Grande apertura, e mancamento dell'Historia.
		LIB. XI. DEGLI ANN.
		Valerio Asiatico si mette all'ordine per andare in Germania gli eserciti. pag. 180. c.

Clau-

Anni di Christo.	Anni di Roma.	
41.		Claudio fratello di Germanico creato Imperadore. pagina 180. cap. 1.
44.		Valerio Asiatico calunniosamente oppresso. pag. 181. c. 3.
	801.	Vico mandato in Germania Italo, nipote di Arminio Capitano de Cherusci, nato di Flauia, e suo fratello. p. 196. c. 16.
		Messalina moglie di Claudio Imperadore, fatta morire. pag. 196. c. 38.
		LIB. XII. DE GLI ANN.
51.	803.	Claudio Imperadore piglia per moglie Agrippina figliuola di Germanico suo fratello, e madre di Nerone. p. 200. c. 5.
		Seneca richiamato dall'esilio sopraffante à gli studij di Nerone. pag. 201. c. 8.
		Gaio Cassio Iurisconsulto, al gouerno della Soria. pag. 203. c. 12.
		Lollia Paulina confinata. pagina 206. c. 22.
52.	805.	Domitio Nerone adottato da Claudio. pag. 207. c. 25.
		Colonia Agrippina, chiamata con si fatto nome, quaranta anni dopò la rotta Variana, da Agrippina moglie di Claudio Imperadore, la quale haueua impetrato di mandare in quella città de gli Vbij, doue ella era nata. Veterani, e Colonia, per far maggior mostra in cotal guisa della sua potenza appresso le nationi compagne. p. 208. c. 27.
		Carattaco Rè d'Inghilterra preso da'Romani sotto la condotta di P. Ostorio, noue anni dopò l'esser stata cominciata la guerra in quell'Isola. pag. 212. c. 36.
		Nerone prende la veste virile. pag. 214. c. 41.
53.	804.	Agrippina figliuola, e sorella, e moglie, e madre d'Imperadore. pag. 214. c. 42.
		Comincia la fame, e la carestia sotto Claudio, della quale si fa mentione negli atti degli Apostoli. c. 2. p. 215. c. 43.
		Quadrato, Gouernator della Soria. p. 216. c. 45.
54.	805.	Astrologi cacciati di Roma: & vn Decreto del Senato sopra la libidine delle donne. pagin. 219. c. 52. 53.
		Felice, Gouernator di Giudea, fratello di Pallante Liberto, di cui si fà mentione negli Atti degli Apostoli. c. 14. p. 219. c. 54.
55.	806.	Ventidio Cumano, Gouernatore di Gallilea. p. 219. c. 54.
		Nerone in età di sedeci anni, prende per moglie Ottauia, figliuola di Claudio Imper. e fa orationi in fauore delli Ilienſi, e de'Bolognesi. p. 220. c. 58.
56.	807.	Claudio Imperadore, fatto morire con veleno dalla propria moglie. p. 223. c. 67.

LIB. XIII. DEGLI ANN.

57. | 809. Nerone Imperadore con ſpeſſe orationi diuulgate da Seneca, come di bocca del Principe col teſtificare, quanto egli nobilmente comandaſſe : promette di douer eſſer benigno, e clemente. p.230.c.11.

Leua dal gouerno Pallante Liberto. pag.131.c.14.

Procura di dar la morte con veleno al fratel Britannico. pag. 232.c.15.

58. | 809. Laſciuie di Nerone. p.237.c.25.

59. | 810. Pomponia Grecina, accuſata di ſuperſtitione. p.240.c.32.

Anfiteatro di Nerone. pag.239. c. 38.

Prouiſione, per la vendetta, e ſicurezza de' padroni, contra la violenza de' ſerui. p.240.c.32.

60. | 811. Artaſsata, Metropoli di Armenia, preſa da Domitio Corbulone. pag.244.c.41.

Publio Suilio, huomo ribaldo, e ſciagurato. pag.245.c.42.

Legge Cincia contra coloro, che per prezzo hauceſsero difeſo le cauſe. pag.245. c.42.

Sabina Poppea, moglie di Nerone ornata di ogni altra coſa, che di honeſtà. pag.247.c.45.

Nerone hà in animo di leuar via tutte le gabelle, e datij del Principe. p.249.c.50.

Diſegno di vaire la Moſella, e l'Arari. pag.250.c.35.

Gli Hermunduri, & i Catti, ouero Saſsoni, in guerra per le Saline Saſsoniche. p.252.c.57.

LIB. XIV. DEGLI ANN.

Inceſto di Nerone, con la madre Agrippina. p.254.c.2.

61. | 812. Morte di Agrippina. p.258.ca.9.

Nerone muſico, Sonatore di cetra, e Poeta. pag.260.c.14.

Domitio Afro Oratore muore. pag.262.c.19.

62. | 813. Giuochi Olimpici iſtituiti in Roma. pag.262. c.20.

Cometa. pag.263.c.22.

Domitio Corbulone, General de' Romani occupa l'Armenia. p.265.c.26.

Laodicea gettata à terra dal terremoto. pag.265.c.27.

Londra molto celebre per la moltitudine de' mercanti, e gran copia delle mercantie pag.267.c.33.

Set-

Anni di Christo. N.S.	Anni di Roma.	
		Settantatre milla Romani tagliati a pezzi dagl'Ingleſi. p.268. c.33.
61.	814.	Poco appreſso gl'Ingleſi tagliati a pezzi da Suetonio Paulino. pag. 269. c.36.
64.	815.	Aulo Vitellio maligno perſecutore degli huomini da bene. pag. 272. c.49.
		Burro Prefetto del Pretorio di Nerone, & amico di Seneca, muore. pag.273.c.51.
		Seneca calunniato appreſso il Principe. pag.274. c.52.
		Muſonio Filoſofo Toſcano.pagina 278. c.59.
		Perſio Poeta muore a' 4. Nobre.
		Andromaco Medico di Nerone,che deſcriſse la Teriaca.
		Nerone caccia di caſa Ottauia,e fa ritornar Poppea.p.280.c.63.
		Pallante Liberto muore, pagin. 283.c.45.
		LIB. XV. DEGLI ANN.
65.	816.	Guerra fra Vologeſe Rè de' Parthi,e Domitio Corbulone. pag.284.c.1.
		A Poppea naſce vna figliuola. pag.293. c.23.
		Tiridate Rè d'Armenia s'inchina alla ſtatua di Nerone.pag. 295. c.29.
		Incendio di Roma vi dura ſei giorni. p.298.ca.38.
		Nuoua caſa di Nerone.pag.299. cap.42.
		Congiura contra Nerone,p.302. c.49.
		E ne ſono incolpati i Chriſtiani. p.301.c.44.
		Morte di Laterano Conſole.pagina.308.c.60.
		Morte di Seneca, l'vltimo di Aprile. pag.310. c.63.
		LIB. XVI. DEGLI ANN.
		Poppea grauida, percoſſa d'vn calcio da Nerone ſuo marito, ſe ne muore. pag.317.c.6.
		Vna gran peſtilentia in Roma. pag.319. c.13.
68.	815.	Oſtorio Scapula inſquamente fatto mal capitare. pag. 220. c.14. e ſeg.
		Nerone leua del mondo l'iſteſſe virtù, fatto vccidere Barea Sorano,e Traſea.p.238.c.33.
		Molti fatti degni. p.321. c.17
		Nerone incorona Tiridate Rè d'Armenia. pag. 324. cap.23.

Si sforza di trasformare Sporo castrato in donna.

Giuochi celebrati nel Peloponeso. Fà prouar Nerone di tagliar l'Istmo.

LIB. I. DELLE HIST.

Giulio Vindice Gouernator della Gallia, e Galba si ribellano da Nerone. p. 333. c. 6.

Galba Imperadore chiamato di Spagna. pag. 335. c. 11.

Pisone adottato da Galba. pagina. 339. c. 18.

Galba fa restituire i gran doni, che haueua fatto Nerone. pagina. 340. c. 20.

Pisone vcciso quattro giorni dopò l'essere stato addottato. pag. 351. c. 43.

Otone Imperadore. p. 352. c. 45.

Galba fatto morire da Otone. pag. 351. c. 41.

Aulo Vitellio eletto Imperadore in Germania. pag. 356. c. 5.

Vitellio se ne viene in Italia. pagina 360. c. 62.

LIB. II. DELLE HIST.

Vespasiano chiamato all'Imper. il primo di Luglio. p. 374. c. -

Essercito di Otone vinto in battaglia da' Vitelliani p. 290. c. 41.

Morte d'Otone. p. 393. c. 49.

Il falso Nerone in Asia. pag. 377. c. 8.

LIB. III. DELLE HIST.

Primo Antonio pronto di lingua grande artefice di disseminare trà gli altri, occasioni d'inuidie e di odij, potente nelle discordie, e nelle seditioni, rapace, e largo dispensatore; da principio all'incendio di vna guerra. pag. 415. c. 1.

Vitelliani rotti in battaglia da Capitani di Vespasiano. pag. 423. c. 18. | 71. | 822.

Padre vcciso dal figliuolo in battaglia. p. 423. c. 25.

Distruttione di Cremona. pag. 428. c. 35.

Morte bruttissima di Vitellio Imperadore. p. 451. c. 85.

LIB. IV. DELLE HIST.

Morte di L. Vitellio. p. 454. c. 2.

A Vespasiano si conferma l'Imperio in Senato. p. 454. c. 3.

Qualità di Heluidio Prisco. pag. 455. c. 5.

Morte di Calpurnio Pisone. pag. 458. c. 11.

Ribellioni, e follenamenti grād di esserciti in Germania. pag. 459. c. 13. e seg. 54. e seg. | 72. | 823.

Anni di Chriſto.	Anni di Roma.		Anni di Chriſto	Anni di Roma.
		Morte di L. Piſone in Africa. pag. 478. c. 50.		
		Campidoglio reſtaurato. pag. 479. c. 53.		
		Petilio Ceriale combatte proſperamente. pag. 485. c. 78.		
		Domitiano, e Mutiano in ordine per la guerra di Germania, pagina 486. c. 80.		
		Veſpaſiano in Egitto, e ſue maraviglie. pag. 486. c. 82.		
		LIB. V. DELLE HIST.		
		Eſpeditione di Tito contra la Città di Gieruſalemme. pagina 490. c. 1.		
		Origine, coſtumi, e religione de' Giudei. pag. 490. cap. 2. e ſeg.		
		Sito, e fortificatione di Gieruſalem. pag. 494. c. 11.		
		Progreſſo della guerra di Germania. pag. 495. c. 14.		
		Battaglie frà Cerile, e Ceriale. pagina 495. c. 15. ſeg.		
		Pace frà di loro, cap. 26. pag. 499.		

ARBORE DELLA FAMIGLIA DI AVGVSTO IMPERATORE
Da Canto della Linea Paterna, descritto da Lipsio, & in alcune parti meglio spiegato.

1 M. MARCELLO.
- 1. Sua prima moglie Pompeia, figliuola di Sesto Pompeo. — ne dell'vna, ne dell'altra hebbe figlioli. Morì giouine nella villa Baiana.
- 2. Sua seconda moglie Giulia figliuola di Augusto.

1 Del primo marito Gaio Marcello.
- 1 Del primo marito M. Vipsanio Agrippa. — Secondo Suetonio hebbe figliuoli, che noi non habbiamo saputo ritrouare, e di Vipsania moglie di Tiberio è vna mera menzogna.
- 2 Marcella Maggiore.
  - Del secondo marito Giulio Antonio Africano figliuolo del Triumuiro, del qual Plutarco nella vita d'Antonio, & il nostro. Lib. IV. Ann. pagina 137. c. 44.
    - L. ANTON. Africano che morì in Marseglia. Lib. IV. degli Ann. pag. 137. c. 44. Di questo, ouero di vn suo fratello, come io stimo, nacque.
    - SESTO Ant. Africano della cui nobiltà. Lib. XIII. Ann. pag. 234. c. 19.
- 3 Marcella Minore, della quale non si scriue altro.

GAIO OTTAVIO figliuolo di Gaio, che gouernò la Macedonia; di Ancaria sua prima moglie hebbe

3 OTTAVIA Maggiore.

1 Del secondo marito M. Antonio Triumuiro.
- Antonia Maggiore, del marito L. Domitio Enobarbo.
  - 1 DOMITIA. — Suo marito Crispo Passieno, come congietturo da quello, che ne scriue Quintiliano. Lib. IV. Cap. II.
  - 2 DOMITIA LEPIDA. — Giunto Silano, il quale tuttauia pare, che prima fusse marito di Emilia Lepida, pronipote d'Aug. vedi i nostri Coment. nel principio del libro XIII.
  - 3 GNEO DOMITIO. — Che hebbe per moglie Agrippina, e di essa. } Nerone Imp.

1 Del primo matito Valerio Barbaro Mess. la partorì.
- Se gli Ann. di questo per auuentura nacquero.
- VALERIA Messalina moglie di Claudio Imp. vedi i nostri Comentarij, nel fine del lib. XI. degli Ann. e Seneca nella Messippea, pone Augusto zio di Messalina.

Suo secondo marito Appio
- 1. L. SILANO sposo di Ottauia. Lib. XII. degli Ann. pag. 199. c. 3.
- 2 M. SILANO Proconsole di Asia. Lib. IV. H. pag. 478. c. 48.
- 3 GIVNIA CALVINA, Nuora di Vitellio. L. 12. An. p. 201. c. 8. la qual sopraviffe fin'al tempo di Vespasiano, come scriue Suet. nella vita di Vespas. c. 23.

ANTONIA Min. la cui stirpe del marito Druso, v. nella se-

Il medesimo GAIO OTTAVIO figliuolo di Gaio, che gouernò la Macedonia, e di ATTIA sua seconda moglie hebbe

- OTTAVIA MINORE.
  - Del cui marito, ò prole nõ habbia no trouato cosa alcuna
  - 1 M. MARCELLO; sẽ. a prole.
  - 2 Vipsanio Agrippa di colui partorì.
  - 3 TIBERIO Imperadore senza parole.
  - 4 GIVLIA
    - Suo marito L. Emilio Paulo, figliuolo del Cẽsore. Di lui hebbe
      - 1 EMILIO LEPIDO. — Sua moglie Drusilla. Dione li. 59 Sue. nella vita di Caligula. cap. 24.
      - 2 EMILIA LEPIDA. — Sposa di Claudio. Suet. nella vita di Claudio. c. 29. forse la medesima, che fù maritata à Druso figliuolo di Germanico. lib. VI. Ann. p. 173. c. 40.
    - Suo marito Cesare Germanico del qual partorì.
      - 1 NERONE. — Sua moglie Giulia Drusilla li. VI. Ann. pag. 167. c. 27.
      - 2 DRVSO. — Sua moglie Emilia Lepida lib. VI. Ann. pag. 173. c. 40.
      - 3 G. CALIGVLA. — Leggi il suo matrimonio appresso Sueton.
      - 4 AGRIPPINA hebbe tre mariti.
        - 1 Gn. Domitio.
        - 2 Crispo Passieno.
        - 3 Claudio Imper.
      - 5 DRVSILLA hebbe due mariti.
        - 1 L. Cassio.
        - 2 M. Emilio Lepido.
  - 5 AGRIPPINA.
- 2 GAIO OTTAVIO, che poscia fù chiamato G. Giulio Cesare Ottauiano Augusto; di Scribonia sua moglie hebbe
  - GIVLIA hebbe tre mariti.
- 2 L. CESARE. — A cui era stata destinata per moglie Emilia Lepida, poscia moglie di P. Quirino, lib. III. degli Ann. c. 23.
- 1 G. CESARE. — Sua moglie Liuia sorella di Germanico lib. IV. Ann. pag. 135. c. 40.

LIVIA — Secõdo Suet. LIVILLA, e secondo Tacito, e Dione chiamata GIVLIA, maritata a M. Vinicio lib. 6. Ann. pag. 165. c. 15. Di costei, o di vn'altra sua sorella fù marito Quintilio Varo chiamato Genero di Germanico da Seneca lib. I. Contr. III. e ne tocca qualche cosa Tacito l. 4 Ann. p. 146. c. 66.

ARBORE DELLA FAMIGLIA DI AVGVSTO IMP.
Da canto della Moglie, descritto dal Lipsio, & in alcune parti meglio spiegato.

TIBERIO CLAVDIO NERONE, Sua moglie hauia Drusilla, poscia Augusta, di questa hebbe.

1 TIBERIO NERONE Imper. hebbe due moglie

1 Vipsania Agrippina figliuola di M. Vipsanio Agrippa, e di Pomponia figliuola di Attico, della qual hebbe

DRVSO. — Sua moglie Liuia, ò Liuilla, sorella di Germanico, di questa hebbe

Giulia figliuola di Augusta, di questa hebbe

2 prole, che morì nell infantie

DRVSO NERONE GERMANICO — Sua moglie Antonia Minore, di questa hebbe

1 TIBERIO GEMELLO — Fatto morire da Gaio Sueton. c. 14.

2 GEMELLO secondo. — Di cui non viene scritto il nome. Lib. II. degli An. pag. 78. c. 84. e che morì di quattro anni IV. degli Ann. pag. 122. c. 15.

3 GIVLIA. — Suo marito Rubellio Blando Lib. VI. degli Ann. pag. 169. car. 27. Del qual parlerò — Rubellio Plauto, fatto morire da Nerone, sua moglie Pollutia, lib. 16. 318. c. 10

1 GERMANICO CESARE — Sua moglie Agrippina, e stirpe posta di sopra.

2 LIVILLA — Maritata a Gaio Cesare, & appresso a Druso suo cugino, e sposata poscia à Sciano, come si può raccorre dal Lib. IV. degli Ann. p. 135. c. 40.

1 DRVSO. — A cui fù sposata la figliuola di Sciano. Sueton. nella vita di Claudio. car. 27. Tacito Lib. III. degli Ann. pag. 92. c. 29.

3 CLAVDIO Imperadore.

1 Di Plautia Virginilla.

2 Di Elia Petina — (CLAVDIA. — Che egli rifiutò per tale.

3 ANTONIA. — Maritata a Pompeo Magno, uccisa da Claudio, e poscia a Fausto Sulla.

3 Di Valeria Messalina

1 OTTAVIA. — Maritata à L. Silano, e poscia à Nerone Imperadore.

2 CLAVDIO BRITANNICO — Privato di vita da Nerone.

BREVE SPOSITIONE
DELL'ORIGINE
DELL'ACCRESCIMENTO,
E della ſuprema grandezza dell'Imperio Romano.

CONCIOSIACHE Cornelio Tacito faccia ſpeſſo mentione dell'Imperio Romano, particolarmente della ſua origine, e del progreſſo, della varietà de' gouerni, come nel principio degli Annali, e nel libro IV. de gli ſteſſi al num. 6. e 33. e nel Lib. III. al num. 26. doue ſimilmente tratta della formatione delle ſue leggi, e nel Lib. I. al num. 9. & 11. ne accenni i confini, e le forze, che egli poi diſtintamente ſpiega nel Lib. IV. al num. 5. per maggiore intelligenza, e di tutto queſto, e del preſente diſegno, ne habbiamo voluto arrecar quello, che quaſi nell'iſteſſo propoſito ne ſcriuono due celebri Autori, l'vno antico, e l'altro moderno. Ancorche la virtù, e la fortuna il più delle volte ſiano frà di loro mal d'accordo; tuttauia par, che veracemente ſi poſſa dire, che elle con legame di vna eterna pace ſi vniſſero al ſupremo accreſcimento dell'Imperio Roma, fin da quel tempo, che, per viuere illuſtre, e chiara, fin che ſi ritrouaſſero huomini al Mondo; cominciò à ſpuntarui lo ſplendore della ſua fama, e certo ſe queſta, ò quella alla Città di Roma fuſſe mancata, ella non ſarebbe alla ſua compita ſublimità peruenuta giamai. Quel ſuo popolo dalla prima tenera età fin'all'eſtremo della ſua fanciullezza, compreſa nello ſpatio di trecento anni in circa, guerreggiò ſolamente co' circonuicini. Quindi arriuato all'età adulta dopò molti, e diuerſi trauagli, e ſtenti patiti in guerra, valicò l'Alpi, & il Mare, e diuenuto giouane; & huomo fatto, riportò corone d'alloro, e glorioſiſſimi trionfi di tutte le regioni del grande, e ſpatioſo Mondo. Appreſſo piegando verſo la vecchiezza, e vincendo alcune volte col ſolo nome, ſi andò ritirando a vita più tranquilla, e quieta. E perciò l'alma, e venerabile Città di Roma, dopò hauer conculcato l'altiero, e ſuperbo collo di tante genti, fiere, e ſeluaggie, e formateſi marauiglioſe leggi, ſaldi, e veri fondamenti, e della libertà ſoſtegni ſempiterni, quaſi ottima, prudente, e ricca Madre, commiſe a' Ceſari come a' ſuoi cari, e generoſi figliuoli il gouerno delle ragioni del ſuo patrimonio. e quantunque buon pezzo ſi, le Tribù ſe ne viuano in otio, e le Centurie in quiete, ſenza diſſenſione, e contraſto alcuno nel ballottare i lor voti, in guiſa tale, che ſi goda la ſicurezza de' pacifici tempi di Pompilio: nondimeno in tutte le Parti dell'Vniuerſo ella è ammirata, come Padrona, e Regina; e per tutto vien riuerita, e tenuta in grandiſſima riputatione la Canitie de' Padri, & il nome del Popolo Romano ſi mantiene da ogni banda riguardeuole, e venerando appreſſo tutti. *Con così fatte vaghe, e gratioſe maniere di dire, ſcriue Ammiano Marcellino nel Libro XIV. dell'Imperio Romano, non ſenza qualche fregio di adulatione verſo gl'Imperadori Romani, ſotto i quali egli viſſe. L'Ortelio ci ſpiegò l'iſteſſo con ſchiettezza, e diſtintion maggiore nel modo, che ſegue.* L'Imperio Romano ſotto Romulo, e gli altri ſette Rè ſuoi ſucceſſori da principio per dugento, e quarantatre

tatre ánni non si distese più oltre, che a' confini di Porto, e d'Hostia, spatio di diciotto miglia di paese. Ma gouernandolo i Consoli, fra quali tal'hora si annouerarono i Dittatori, i Dieci huomini, & i Tribuni de' soldati, in quattrocento, e quarantasette anni: fù presa l'Italia, fin di là dal Po. furono soggiogate le Spagne, e l'Africa, e fatte tributarie la Francia, e l'Inghilterra. e domati gl'Histriani, gli Schiauoni, & i Dalmatini. fecesi passaggio in Acitaia. furono debellati i Macedoni, e si guerreggiò coi Dardani; coi Mesi, e coi Traci, e si arriuò fino al Danubio, e per la prima volta, cacciatone il Rè Antioco, posero i Romani il piede in Asia. Superato in guerra Mitridate, fù preso il Regno di Ponto, insieme con l'Armenia Minore, che egli haueua posseduto. si fecero progressi nella Mesopotamia, e confederatione coi Parthi: si combattè coi Cardueni, coi Saracini, e con gli Arabi: e tù vinta tutta la Giudea, & occupata la Cilicia, e la Soria. e finalmente si peruenne in Egitto. Sotto gli Imperadori, da Augusto fino a Theodosio il Maggiore, e di Honorio, e di Arcadio suoi figliuoli, nel corso di quattrocento, e quaranta anni, furono ridotti sotto il giogo Romano i popoli della Cantabria, e dell' Asturia, di tutto il rimanente della Spagna, & all'Imperio di Roma si aggiunsero le Alpi Marine, le Coccie, le Rethie, il Norico, le Pannonie, e la Mesia. tutto il paese lungo il Danubio fù ridotto in prouincie, & il Ponto tutto, l'Armenia Maggiore, la Mesopotamia, l'Assiria, l'Arabia, e l'Egitto vennero sotto questo Imperio. & in tal maniera col valor di così fatti Principi, e dell'istesso Populo Romano, con lor gloria immortale fù questo Augustissimo Imperio sublimato ad vna suprema altezza. Furono i suoi confini da Ponente l'Oceano, da Settentrione il Reno, & il Danubio, da Leuante il Tigre, e da mezzo giorno in monte Atlante.

DE

DE GLI ANNALI
DI G. CORNELIO
TACITO
LIBRO PRIMO.

Tradotto in vulgar Seneſe dal Signor Adriano Politi, & illuſtrato da D. Girolamo Canini.

SOMMARIO.

LA morte d'Auguſto à Nola, e la ſucceſſione di Tiberio. L'ammutinamento delle legioni di Panonia, quietato coll'arriuo di Druſo. Il medeſimo ſollenamento nella Germania inferiore, accomodato col ſangue di molti. Germanico dà il guaſto a' Marzi, a' Tubanti, a' Brutteri, & à gli Vſipij. Giulia figliuola d'Auguſto finiſce la vita à Reggio. Si coſtituiſcono i confratri, & i giuochi Auguſtali. Germanico và ſopra i Catti, diſtruggendo ogni coſa. Libera Segeſte aſſediato da Arminio. è ſalutato Imperadore. Fà la guerra ne' Cheruſci. Fà ſepellire l'oſſa de' ſoldati da Varo. I Romani ſotto Cecina ſono nel ritorno à gran pericolo, ſe bene poi mettono in fuga il nimico. A Roma ſi mette sù la legge di Maieſtà, vſata a mal modo. L'inondatione del Teuere, & il diſcorſo di prouederui, con le querele de' popoli intereſſati. Contengono tutte queſte coſe lo ſpatio di due anni in circa; ſotto al conſolato di

Seſto Pompeio, e Seſto Apuleio, e di
Nerone Claudio Druſo Ceſare, e Gaio Norbano.

Primi giuramenti di Roma fin all'Imperio di Auguſto.

A Città di Roma fù da principio gouernata da' Rè. Bruto v'introduſſe la libertà, & il Conſolato. A le Dittature à tempo ſi riceueuano; nè la potenza de' Dieci oltra due anni, ò l'auttorità Conſolare de' Tribuni de' ſoldati durò molto. B *Non fù longa la Signoria di Cinna, nè di Silla: e l'auttorità di Pompeio, e di Craſſo terminò toſto in Ceſare, come l'armi d'Antonio, e di Lepido in Auguſto; Il quale, ſotto nome di Principe,* C * *aſſorbì il tutto, già ſtracco dalle diſcordie ciuili. Mà, e le coſe proſpere, e l'auuerſe nell'antico Popolo Romano, ſono ſtate da chiari ſcrittori raccontate; nè mancarono ingegni per iſcriuere i tempi d'Auguſto, fin che non furono corrotti dalla creſcente adulatione. Le coſe di Tiberio, di Claudio, e di Nerone,* D *regnando*

Auguſto Principe di Roma.

A eſſi

AFORISMI.

A. 1.
Allo ſtato d'vna Republica non ſono dannoſe, nè di pregiuditio le dignità di ſuprema autorità, e potenza, ſe ſianno date conforme alle leggi, e co' voti legittimi; mà ſi ben quelle, che in apparenza, di minor grandezza ſono vſurpate da' Cittadini di propria lor auttorità, e con animo riuolto alla Tirannia.

B. 2.
La Tirannia, eſſendo Principato violento, non è mai durabile per coloro, che ne ſono i primi Autori.

C. 3.
Quando alcuno ſi fà padrone di Città grande poderoſa, e libera, ciò auuiene per ordinario dopò vna lunga guerra Ciuile.

D. 4.
Delle coſe de' Tiranni non ſi ſcriue mai la verità, per paura, mentre ſon viui, e per l'abominatione, nella qual ſono in vita, e dopò la morte.

AFORISMI.

A. 5.

Li nuoui Principi deuono fuggire i titoli di Principato, che arrecano inuidia, & abbominatione per li successi passati; & abbracciar quelli, che volontieri son ricenuti dal popolo per la medesima cagione; e che possino seruire per mettere in affetto il Principato, fin che egli vi sia ben stabilito. *lib. 2. dell' Hist. Aforism 205 ond'egli disserisce di ricusare il titolo di Augusto, & in questo lib. Aforism. 63.*

B. 6

Il nuouo Principe si deue sempre mostrar difensore del più gagliardo stato della Republica, che egli vuol dominare, e procacciare la sua protettione, & il suo fauore, perche è quasi impossibile il sodisfare à tutti.

C. 7.

Il vero ordine per assicurarsi nel principio d'vna nuoua Signoria è far donatiui a' soldati, prouedere di abbondanza di vettouaglie il popolo, e conseruare vn caro, e godeuol'otio nella Città .... *lib. 1 dell' Hist. Aforism. 19. Che non si darà loro il donatiuo. lib. 12. de gl'Ann. nel fine promettendo loro il donatiuo. seguendo l'esempio della liberalità di suo Padre. lib. 4. dell' Hister. Aforism. 159.*

D. 8.

Nelle Repub. libere, à finche vi duri l'Imperio, di chi l'hà occupate, sogliosi à poco à poco non di subito toglier via tutte l'apparenze di libertà.

E. 9.

I Cortigiani, che bramano d'esser fauoriti, e di poter appresso vn Principe si scoglion mostrar molto pronti, e diligenti nel seruirlo, e che lor sia di gusto, e piacere quella seruitù, perche facendo il contrario, in cambio d'auanzare, si ruinarebbono.

F. 10.

Coloro, che riceuono vtile, e comodo dal nuouo Principe, ameranno più di godere lo stato presente, che auuenturarsi al periglio del venturo; ancorche habbia più dell'honorato.

G. 11. Alle prouincie soggette alla Monarchia non è di pregiuditio la competenza de' Grandi; & esse hanno più sicure contro di loro col soccorso, & aiuto delle leggi.

H. 12. Quando vna Republica si conduce à termine tale, che Grandi, e più potenti di essa sono in competenze, e contese, & i magistrati si lasciano gouernar dall'Auaritia, e le leggi non giouano; non potendo più far Cittadini, se non la forza, la subornatione, il fauore, & il danaro; si può molto ben pronosticar la sua ruina.

I. 13. Il Principe nouamente eletto sempre suol procurare di ridurre l'Imperio à successione.

K. 14. Il nuouo Principe che con l'aiuto, e mezzo de gl'altri particolari, è salito alla suprema grandezza dell'Imperio, fa loro gratie, così grandi, che non le possono sperar maggiori d'altro Principe se ciò non basta, per satiar la loro souerchia ambitione, và diminuendo loro il potere à poco à poco; e prouedendosi di nuoui ripari per il sostentamento del suo Dominio; come di figliuoli, parenti, e nuoui amici, li quali tutti debbano procurare la sua duratione.

L. 15. Al ministro valoroso, e prudente, e buono per il publico gouerno, per sufficienti proue, non deue essere d'Impedimento di peruenire al supremo carico la bassezza del suo lignaggio.

M. 16. Il Principe douendo far del bene a' suoi ministri, suole in ciò all'hora hauer consideration non tanto alle fadighe, & al valor mostrato nella guerra, quanto a' buoni successi, & alla fortuna, al comodo della vittoria.

N. 17. Non è alcuna cosa, la quale vaglia più, per ottenere vna dignità desiderata, e pretesa che'l mostrar in apparenza di non la volere nè di bramarla. percioche essendoui cagione, che sia data à questo tale, gliene vien fatta maggior instanza, si ciochè la riceua,

Cau

essi per paura, e dopò loro per gl'odij freschi, falsamente furono scrite. Onde m'è nato pensiero di referir alcuni de gl'vltimi fatti d'Augusto, e dopò senza passione alcuna (come non n'hò causa) il principato di Tiberio, & il resto.*

Cõ quale artificio Augusto si fa Imperad.

2 *Deposte l'armi publiche per la morte di Bruto, e di Cassio, superato Pompeio in Sicilia, disarmato Lepido, vccisso Antonio, non restando altri, ch'Augusto capo della fattione Cesariana, questi* [A] *rifiutato il nome di Triumuiro, chiamatosi Console,* [B] *e per fauorir la plebe contento della Potestà Tribunitia,* [C] *dopò hauer con donatini allettato i soldati, il popolo, coll'abbondanza, & ognuno colla dolcezza della pace; cominciò, a farsi grande à poco à poco* [D] *col tirar à se l'autorità del Senato de' Magistrati, delle leggi, senza contradittione alcuna: essendo mancati per la guerra, e per la proscrittione i più fieri cittadini, e gl'altri nobili* [E] *quanto più pronti à seruire, tirati inanzi alle ricchezze, & a gl'honori* [F] *ingranditi con questa occasione; amauano più tosto lo stato presente sicuro, ch'il passato pericoloso.* [G] *Nè tale stato dispiaceua alle Prouincie, hauendo già sospetto l'imperio del Senato, e del Popolo* [H] *per il contrasto de' Cittadini potenti, & auaritia de' Magistrati, indebilito dell'aiuto delle leggi turbate dalla forza, dall'ambitione, e dal denaro.*

Come dispone dell' Imperio per li suoi successori.

3 [I] *Per* aiuto della grandezza fece Edile curule, e Pontefice Cl. Marcello figliuolo della sorella, molto giouane;* [K] *e segnalò di due seguiti Consolati M. Agripp.* [L] *nato ignobile, mà vtile in guerra, e* [M] *compagno nella vittoria. quale, morto Marcello, fece suo genero. Ornò di nome Imperiale i figliastri Tiberio, Nerone, e Cl. Druso, stando ancora in piè la sua casa. Peroche hauendo annestato nella sameglia de' Cesari Gaio, e Lucio, nati d'Agrippa, non ancor deposta la pretesta puerile, hauea desiderato ardentemẽte* [N] *(con dissimular il contrario) vederli Principi della giouẽtù, e consoli eletti. Morto Agrippa, Luc. Cesare nell'andar agl'essercити in Spagna, e Gaio nel tornar d'Armenia ferito,* [O] *ò per la mala sorte, ò per fraude della matregna Liuia: vscirono di vita; essendo prima spirato*

Dru-

Monarchia non è di pregiuditio la competenza de' Grandi; & esse hanno più sicure contro di loro col soccorso, & aiuto delle leggi.

H. 12. Quando vna Republica si conduce à termine tale, che Grandi, e più potenti di essa sono in competenze, e contese, & i magistrati si lasciano gouernar dall'Auaritia, e le leggi non giouano; non potendo più far Cittadini, se non la forza, la subornatione, il fauore, & il danaro; si può molto ben pronosticar la sua ruina.

I. 13. Il Principe nouamente eletto sempre suol procurare di ridurre l'Imperio à successione.

K. 14. Il nuouo Principe che con l'aiuto, e mezzo de gl'altri particolari, è salito alla suprema grandezza dell'Imperio, fa loro gratie, così grandi, che non le possono sperar maggiori d'altro Principe se ciò non basta, per satiar la loro souerchia ambitione, và diminuendo loro il potere à poco à poco; e prouedendosi di nuoui ripari per il sostentamento del suo Dominio; come di figliuoli, parenti, e nuoui amici, li quali tutti debbano procurare la sua duratione.

L. 15. Al ministro valoroso, e prudente, e buono per il publico gouerno, per sufficienti proue, non deue essere d'Impedimento di peruenire al supremo carico la bassezza del suo lignaggio.

M. 16. Il Principe douendo far del bene a' suoi ministri, suole in ciò all'hora hauer consideration non tanto alle fadighe, & al valor mostrato nella guerra, quanto a' buoni successi, & alla fortuna, al comodo della vittoria.

N. 17. Non è alcuna cosa, la quale vaglia più, per ottenere vna dignità desiderata, e pretesa che'l mostrar in apparenza di non la volere nè di bramarla. percioche essendoui cagione, che sia data à questo tale, gliene vien fatta maggior instanza, si ciochè la riceua,

Cau

Druſo, onde ſolo de' figliaſtri reſtò Nerone. A queſti ſi volta-
uala ſomma de le coſe [A] *fatto figliuolo, cõpagno d'Imperio,*
e della poteſtà Tribunitia, moſtrato à gl'eſſerciti, non come
prima per artifitij occulti della madre, mà alla ſcoperta,
[B] *impadronita di maniera d'Auguſto, che gli fece relegare*
nella Piamoſa il nipote vnico Agrippa Poſtumo, giouane
idiota, e per la ſua robuſtezza pazzamente feroce; mà ſen-
za colpa. Conſegnò à Germanico figlio di Druſo le otto le-
gioni ſopra il Reno, e comandò, che fuſſe addottato da Tibe-
rio, con tutto che haueſſe vn figliuolo giouane in caſa; [C] *mà*
per fortificarſi da più bande. Non era in quel tempo altra
guerra, che co' Germani, [D] *più per iſcancellar l'infamia del*
perduto eſſercito ſotto Quintilio Varo, che per deſiderio
d'allargare Imperio, ò per altro degno premio. La Città
quieta; [E] *il medeſimo nome de' Magiſtrati;* [F] *i più giouani*
nati dopò la vittoria d'Attio, e de' vecchi molti nelle guerre
ciuili, che reſtaua, che poteſſe hauer veduta Republica.

Agrippa Poſtumo ad pote d'Auguſto nell'iſola Piamoſa.

Germanico figliuolo addottiuo di Tiberio, e Generale de gl'eſerciti di Germania.

Guerra in Germania.

4 *Mutato dunque lo Stato di Roma, perdutoſi ogni buon*
coſtume antico, ciaſcuno, tolta via la parità, aſpettaua i
comandamenti del Principe; non temendo niente, [G] *finche*
Auguſto [H] *robuſto di età ſoſtenne ſe ſteſſo, la caſa, & la pa-*
ce. Mà poiche la vecchiezza grande, & il fadigar col cor-
po infermo [I] *indebolì nuoui diſſegni, e ſperanze; pochi tratta-*
uano in vano de' beni della libertà, molti temeuano di guer-
ra, altri la deſiderauano, e la maggior parte diſcorreua
diuerſamente, de' nuoui padroni. Agrippa fiero, [K] *irri-*
tato dall'affronto, nè per età, nè per eſperienza atto à
tanto peſo. Tiberio Nerone d'età matura prouato in guer-
ra; [L] *mà di quella razza ſuperba de' Claudi:* [M] *ſcaturire,*
con tutta l'arte, molti inditij di crudeltà. [N] *Queſti alleuato*
in palazzo da piccolo, carico di conſolati, di trionfi, [O] *nè*
anco negl'anni, che ſotto nome di diporto, conſumò in
eſſilio à Rodi s'immaginò mai altro, che ira, ſimulatione,
& occulte libidini. eſſerci di più la madre di donneſca
fragi-

Diſcorſi ſopra li ſucceſſori dell'Imperio.

AFORISMI.

A. 18.
Gran prudenza ſarà di vn Principe vecchio, non laſciare in dubbio la ſua ſucceſſione, per non porgere occaſione alle maluagie pretenſioni de' Grandi, e non ſolmente deue eleggere il ſucceſſore in vita, ma il deue communicare, e far parte de' maneggi publici affinche s'auuezzi al buon gouerno de' popoli, e da queſti, e da Grandi ſia riconoſciuto per Signore: & in ſua vita ſi aſſuefaccia al timore, vo glio dir, riſpetto naturale, che ſi deue al Principe, e col quale ſi conſerua il ſuo dominio. *lib. 11. dell'Hiſt. Fa radunar per la ſucceſſione dell'Imperio, ch'era quello ch'egli teneua per vnico rimedio di queſta danno.*

B. 19.
Molti Principi vecchi ſogliono per ordinario viuere ſoggetti alle lor donne belle, per la debolezza di quella età. onde non poſſono reſiſtere alle luſinghe, e carezze loro, di non fare à lor preghiere coſe indegne della lor Maeſtà, e contrarie al ben del Regno, e de' ſuoi ſudditi. *lib. 4. degli Annal. Aforiſ. 335.*

C. 20.
La ſucceſſione à gli Stati, e particolarmente à nuoui non deue mai dependere dalla vita di vn ſolo, per non dare cagione à nouui penſieri.

D. 21.
Non ſolamente ſono neceſſarie le guerre, che ſi fanno per ampliare l'Imperio, e per il premio, che ſe ne aſpetta della vittoria, ma ancora per rifarſi dell'infamia di qualche danno riceuuto da gente manco poſſente di forze, di ricchezze, & di riputatione: e parimente per mantener in pace il Regno, e per tener coſi occupati i più potenti d'eſſo.

E. 22.
Il Principe nuouo, che tirannicamente occupa vna Republica libera non ſuol fare caſo, ch'ella goda de nomi antichi de' ſuoi magiſtrati, perche in ſe ritiri tutta l'autorità del gouerno.

F. 23. Quello, che non ſi ſa, ſe non per relatione, non viene ſpeſſe volte deſiderato: & almeno non ſi procura con la forza, come ſi fà in quello, che è ſtato veduto.

G. 24. Nella Monarchia di lunga durata, il corſo ordinario preſo da gl'affari di Stato baſta à ſoſtentarla, mentre viue il Principe habituato à comandare.

H. 25. Come la robuſtezza del Principe importa molto per ſoſtentar le coſe dello Stato nel conueneuol'eſſere: così il mancarne, e l'eſſer vecchio ſuol eſſer cagione di gran danni, non ſi trattando in quel punto vicino alla ſua morte d'altro, che di quello, che à più potenti può eſſer più acconcio per l'accreſcimento loro.

I. 26. Quando ſi conoſce, che s'auuicina la morte d'vn Principe, tutti i penſieri, che corrono fra' vaſſalli ſeditioſi ſono di nouità.

K. 27. Nõ è coſa ſicura, che ne la ſucceſſione del Regno entri vn Principe, che ſi tenga offeſo da' gradi di quello.

L. 28. I deſcendenti per ordinario imitano i loro antepaſſati ne' vitij, ò nelle virtù, che quelli hebbero, per la natural riuerenza, che portiamo alle coſe de' Maggiori.

M. 29. Per molto, che l'inclinationi naturali degl'huomini ſi tengano coperte; al fin è forza, che à luogo tempo ſi ſcoprano.

N. 30. L'Imperio, e la grandezza Regale nelle perſone di poco ben regolato appetito cãgia i coſtumi, alieni de gl'huomini, & inducẽdoli à ſuperbia e preſũtione: ancorche habbiano menato più mediocre vita, e ciò è molto più certo di coloro, che negl'anni paſſati habbiano ſaputo di douer eſſer Rè: e ſiano ſtati alleuati come tali.

O. 31. I perſonaggi grandi, quando viuono sbanditi, e ritirati in otio, e ſolitudine ad altro non ſogliono attendere, che à diſegni, e penſieri di paſſioni, e ſimulationi: & ad eſſercitij di ſpaſſi, e diletti, che con l'occaſione del potere, ch'hanno, diſcoprono, e publicano poſcia con danno de' loro vaſſalli.

AFORISMI.

A. 5.

Li nuoui Principi deuono fuggire i titoli di Principato, che arrecano inuidia, & abbominatione per li successi passati; & abbracciar quelli, che volontieri son ricenuti dal popolo per la medesima cagione; e che possino seruire per mezzare in affetto il Principato, fin che egli vi sia ben stabilito. *lib. 2. dell' Hist. Aforism. 205 nel quale egli differisce di ricenere i titolo di Augusto, & in questo lib. Aforism. 63.*

B. 6

Il nuouo Principe si deue sempre mostrar difensore del più gagliardo stato della Republica, che egli vuol dominare, e procacciare la sua protettione, & il suo fauore, perche è quasi impossibile il sodisfare à tutti.

C. 7.

Il vero ordine per assicurarsi nel principio d'vna nuoua Signoria è far donatiui a' soldati; prouedere di abbondanza di vettouaglie il popolo, e conseruare vn caro, e godeuol'otio nella Città ... *lib. 1 dell' Hist. Aforism. 19. Che non si dia loro il donatiuo. lib. 12. de gl'Ann. nel fine promettendo loro il donatiuo, seguendo l'essempio della liberalità di suo Padre, lib. 4. dell' Histor. Aforism. 259.*

D. 8.

Nelle Repub. libere, à finche vi duri l'Imperio, di chi l'hà occupate, sogliosi à poco à poco non di subito toglier via tutte l'apparenze di libertà.

E. 9.

I Cortigiani, che bramano d'esser fauoriti, e di poter appresso vn Principe si sforgion mostrar molto pronti, e diligenti nel seruirlo, e che lor sia di gusto, e piacere quella seruitù, perche facendo il contrario, in cambio d'auanzare, si turnarebbono.

F. 10.

Coloro, che ricenono vtile, e comodo dal nuouo Principe, ameranno più di godere lo stato presente, che auenturarsi al periglio del venturo; ancorche habbia più dell'honorato.

G. 11. Alle prouincie soggette alla Monarchia non è di pregiuditio la competenza de' Grandi; & esse hanno più sicure contro di loro col soccorso, & aiuto delle leggi.

H. 12. Quando vna Republica si conduce à termine tale, che Grandi, e più potenti di essa sono in competenze, e contese, & i magistrati si lasciano gouernar dall'Auaritia, e le leggi non giouano; non potendo più fra' Cittadini, se non la forza, la subornatione, il fauore, & il danaro; si può molto ben pronosticar la sua ruina.

I. 13. Il Principe nuouamente eletto sempre suol procurare di ridurre l'Imperio à successione.

K. 14. Il nuouo Principe, che con l'aiuto, e mezzo de gl'altri particolari, è salito alla suprema grandezza dell'Imperio, fa loro gratie, così grandi, che non le possono sperar maggiori d'altro Principe se ciò non basta, per satiar la loro souerchia ambitione, và diminuendo loro il potere à poco à poco; e prouedendosi di nuoui ripari per il sostentamento del suo Dominio; come di figliuoli, parenti, e nuoui amici, li quali tutti debbano procurare la sua duratione.

L. 15. Al ministro valoroso, e prudente, e buono per il publico gouerno, per sufficienti proue, non deue essere d'Impedimento di peruenire al supremo carico la bassezza del suo lignaggio.

M. 16. Il Principe douendo far del bene a' suoi ministri, suole in ciò all'hora hauer consideration non tanto alle fadighe, & al valor mostrato nella guerra, quanto a' buoni successi. & alla fortuna, al comodo della vittoria.

N. 17. Non è alcuna cosa, la quale vaglia più, per ottenere vna dignità desiderata, e pretesa che'l mostrar in apparenza di non la volere ne di bramarla. percioche essendoui ragione, che sia data à queste tale, gliene vien fatta maggior instanza, acciochè la riceua,

Cesa

essi per paura, e dopò loro per gl'odij freschi, falsamente furono scrite. Onde m'è nato pensiero di referir alcuni de gl'vltimi fatti d'Augusto, e dopò senza passione alcuna (come non n'hò causa) il principato di Tiberio, & il resto.*

Cõ quale artificio Augusto si fa Imperad.

2 *Deposte l'armi publiche per la morte di Bruto, e di Cassio, superato Pompeio in Sicilia, disarmato Lepido, vccisso Antonio, non restando altri, ch'Augusto capo della fattione Cesariana, questi* A *rifiutato il nome di Triumuiro, chiamatosi Console,* B *e per fauorir la plebe contento della Potestà Tribunitia,* C *dopò hauer con donatiui allettato i soldati, il popolo, coll'abbondanza, & ognuno colla dolcezza della pace; cominciò, a farsi grande à poco à poco* D *col tirar à se l'autorità del Senato de' Magistrati, delle leggi, senza contradittione alcuna: essendo mancati per la guerra, e per la proscrittione i più fieri cittadini, e gl'altri nobili* E *quant più pronti à seruire, tirati innanzi alle ricchezze, & a gl'honori* F *ingranditi con questa occasione; amauano più tosto lo stato presente sicuro, ch'il passato pericoloso.* G *Nè tale stato dispiaceua alle Prouincie, hauendo già sospetto l'imperio del Senato, e del Popolo* H *per il contrasto de' Cittadini potenti, & auaritia de' Magistrati, indebilito dell'aiuto delle leggi turbate dalla forza, dall'ambitione, e dal denaro.*

Come dispone dell' Imperio per li suoi successori.

3 I *Per* aiuto della grandezza fece Edile curule, e Pontefice Cl. Marcello figliuolo della sorella, molto giouane;* K *e segnalò di due seguiti Consolati M. Agripp. L nato ignobile, mà vtile in guerra, e* M *compagno nella vittoria. quale, morto Marcello, fece suo genero. Ornò di nome Imperiale i figliastri Tiberio, Nerone, e Cl. Druso, stando ancora in piè la sua casa. Peroche hauendo annestato nella fameglia de' Cesari Gaio, e Lucio, nati d'Agrippa, non ancor deposta la pretesta puerile, hauea desiderato ardentemẽte* N *(con dissimular il contrario) vederli Principi della giouẽtù, e consoli eletti. Morto Agrippa, Luc. Cesare nell'andar agl'esserciti in Spagna, e Gaio nel tornar d'Armenia ferito, * ò per la mala sorte, ò per fraude della matregna Liuia: vstirono di vita; essendo prima spirato*

Dru-

Druſo, onde ſolo de' figliaſtri reſtò Nerone. A queſti ſi volta-
uala ſomma de le coſe [A] *fatto figliuolo, cõpagno d'Imperio,*
e della poteſtà Tribunitia, moſtrato à gl'eſſerciti, non come
prima per artifitij occulti della madre, mà alla ſcoperta, [B]
impadronita di maniera d'Auguſto, che gli fece relegare
nella Pianoſa il nipote vnico Agrippa Poſtumo, giouane
idiota, e per la ſua robuſtezza pazzamente feroce; mà ſen-
za colpa. Conſegnò à Germanico figlio di Druſo le otto le-
gioni ſopra il Reno, e comandò, che fuſſe addottato da Tibe-
rio, con tutto che haueſſe vn figliuolo giouane in caſa; [C] *mà*
per fortificarſi da più bande. Non era in quel tempo altra
guerra, che co' Germani, [D] *più per iſcancellar l'infamia del*
perduto eſſercito ſotto Quintilio Varo, che per deſiderio
d'allargar Imperio, ò per altro degno premio. La Città
quieta; [E] *il medeſimo nome de' Magiſtrati;* [F] *i più giouani*
nati dopò la vittoria d'Attio, e de' Vecchi molti nelle guerre
ciuili, che reſtauano, che poteſſe hauer veduta Republica.

Agrippa Poſtumo nipote d'Auguſto nell'Iſola Pianoſa.

Germanico figliuolo addottiuo di Tiberio, e Generale de gl'eſerciti di Germania.

Guerra in Germania.

4 *Mutato dunque lo Stato di Roma, perdutoſi ogni buon*
coſtume antico, ciaſcuno, tolta via la parità, aſpettaua i
comandamenti del Principe; non temendo niente, [G] *finche*
Auguſto [H] *robuſto di età ſoſtenne ſe ſteſſo, la caſa, & la pa-*
ce. Mà poiche la vecchiezza grande, & il fadigar col cor-
po infermo [I] *indebolì nuoui diſſegni, e ſperanze; pochi tratta-*
uano in vano de' beni della libertà, molti temeuano di guer-
ra, altri la deſideranano, e la maggior parte diſcorreua
diuerſamente, de' nuoui padroni. Agrippa fiero, [K] *irri-*
tato dall'affronto, nè per età, nè per eſperienza atto à
tanto peſo. Tiberio Nerone d'età matura prouato in guer-
ra; [L] *mà di quella razza ſuperba de' Claudi:* [M] *ſcaturire,*
con tutta l'arte, molti inditij di crudeltà. [N] *Queſti alleuato*
in palazzo da piccolo, carico di conſolati, di trionfi, [O] *nè*
anco negl'anni, che ſotto nome di diporto, conſumò in
eſſilio à Rodi s'immaginò mai altro, che ira, ſimulatione,
& occulte libidini. eſſerci di più la madre di donneſca
fragi-

Diſe orſi ſopra li ſucceſſori dell'Imperio.

ARISMI.

A. 18.

Gran prudenza ſarà di vn Principe vecchio, non laſciare in dubbio la ſua ſucceſſione, per non porgere occaſione alle maluagie preſentioni de' Grandi, e non ſolmente deue eleggere il ſucceſſore in vita, ma il deue comunicare, e far parte de' ſuoi maneggi publici affinche s'auuezzi al buon gouerno de' popoli, e da queſti, e da Grandi ſia riconoſciuto per Signore: & in ſua vita ſi aſſuefaccia al timore, voglio dir, riſpetto naturale, che ſi deue al Principe, e col quale ſi conſerua il ſuo dominio. *lib. 11. dell'Hiſt. Fu ordinato per la ſucceſſione dell'Imperio, ch'era quello ch'egli teneua per vnico rimedio di queſta danno.*

B. 19.

Molti Principi vecchi ſogliono per ordinario viuere ſoggetti alle lor donne belle, per la debolezza di quella età. onde non poſſono reſiſtere alle luſinghe, e carezze loro, di non fare à lor preghiere coſe indegne della lor Maeſtà, e contrarie al ben del Regno, e de' ſuoi ſudditi. *lib. 4 degli Annal. Aforiſ. 335.*

C. 20.

La ſucceſſione à gli Stati, e particolarmente à nuoui non deue mai dependere dalla vita di vn ſolo, per non dare cagione à nuoui penſieri.

D. 21.

Non ſolamente ſono neceſſarie le guerre, che ſi fanno per ampliare l'imperio, e per il premio, che ſe ne aſpetta della vittoria; ma ancora per rifarſi dell'infamia di qualche danno ricenuto da gente manco poſſente di forze, di ricchezze, & di riputatione: e parimente per mantener in pace il Regno, e per tener coſi occupati i più potenti d'eſſo.

E. 22.

Il Principe nuouo, che tirannicamente occupa vna Republica libera non ſuol fare caſo, ch'ella goda de nomi antichi de' ſuoi magiſtrati: purche in ſe riſtri tutta l'autorità del gouerno.

F. 23. Quello, che non ſi, ſe non per relatione, non viene ſpeſſe volte deſiderato: & almeno non ſi procura con la forza, come ſi fà in quello, che è ſtato veduto.

G. 24. Nella Monarchia di lunga durata, il coſto ordinario preſo da gl'affari di Stato baſta à ſoſtentarla, mentre viue il Principe habituato à comandare.

H. 25. Come la robuſtezza del Principe importa molto per ſoſtentar le coſe dello Stato nel conueneuol'eſſere: così il mancarne, e l'eſſer vecchio ſuol eſſer cagione di gran danni, non ſi trattando in quel punto vicino alla ſua morte d'altro, che di quello, che à più potenti può eſſer più acconcio per l'accreſcimento loro.

I. 26. Quando ſi conoſce, che s'auſicina la morte d'vn Principe, tutti i penſieri, che corrono fra' vaſſalli ſeditioſi ſono di nouità.

K. 27. Nè è coſa ſicura, che nella ſucceſſione del Regno entri vn Principe, che ſi tenga offeſo da' grādi di quello.

L. 28. I deſcendenti per ordinario imitano i loro antepaſſati ne' vitij, ò nelle virtù, che quelli hebbero, per la natural riuerenza, che portiamo alle coſe de' Maggiori.

M. 29. Per molto, che l'inclinationi naturali degl'huomini ſi tengano coperte; al fin'è forza, che à lungo andare ſi ſcoprano.

N. 30. L'Imperio, e la grādezza Regale nelle perſone di poco ben regolato appetito cãgia i coſtumi, alterãdo gl'huomini, & inducẽdoli à ſuperbia e preſuttione: ancorche habbiano menato più mediocre vita, e ciò è molto più certo di coloro, che negl'anni paſſati habbiano ſaputo di douer'eſſer Rè: e ſiano ſtati alleuati come tali.

O. 31. I perſonaggi grandi, quando viuono sbanditi, e ritirati in otio, e ſolitudine: ad altro non ſogliono attendere, che à diſegni, e penſieri di paſſioni, e ſimulationi: & ad eſſercitij di ſpaſſi, e diletti, che con l'occaſione del gouerno, ch'hanno, diſcoprono, e publicano poſcia con danno de' loro vaſſalli.

fragilità, deuersi seruire vna femmina, e due giouani, [A] *che opprimino la Republica, fin che la sbranino.*

5 *In questo discorso s'aggraua Augusto, non senza sospetto di qualche scelleratezza della moglie; essendosi mormorato, ch'Augusto pochi mesi auanti, confidatosi con alcuni, in compagnia di Fabio Massimo fusse passato nella Pinosa, per vedere Agrippa,* [B] *e dalle molte lacrime, & altri segni d'amore trà loro, arguirsi presto il ritorno del giouane.* [C] *Il che reuelato da Massimo alla Moglie, e da lei a Liuia, passò all'orecchia di Cesare. Nè molto dopò morto Massimo (forse non di sua morte)* [D] *furono intesi ne' funerali i lamenti di Martia, che s'accusaua esser stata causa della morte del Marito. Come la cosa stia, Tiberio à pena tocco la Dalmatia, fù con diligenza dalle materne lettere richiamato. Nè si sà ancora se trouasse in Nola Augusto viuo, essendo con strette guardie serrata la casa, e le strade* [E] *spargendosi talhora qualche buona nuoua, fin che, acconcie le cose, publicossi in un tratto, ch'Augusto era morto, e che regnaua Nerone.*

6. [F] *La prima attione del nuouo Principato fù la morte d'Agrippa, vccisso con sadiga, se ben sprouisto, & disarmato, dal Centurione, quantunque coraggioso. Non fece di ciò parola in Senato Tiberio,* [G] *fingendo,* [H] *che d'ordine del Padre il Tribuno deputato alla sua custodia, l'hauesse fatto morire al primo auuiso della sua morte. Vero, è che Augusto, per far dal Senato decretare il suo essilio, disse cose crudeli de' costumi del giouane,* [*] *mà nõ già che giurasse mai la morte à neruno de suoi. nè era da credere, che volesse assicurare il figliastro co la morte del nipote; mà più presto, che Tiberio, e Liuia,* [I] *quegli per paura, e questa per odio di matregna, sol lecitassero la morte al temuto, & odiato giouane. Al Centurione, che* [K] *(secondo il costume militare) venne à denuntiare l'esseguito comandamento;* [L] *rispose, lui non hauerlo comandato; e che ne desse conto al Senato. Il che inteso da Satustio Crispo confapeuole del seguito, e che haueua mandata la poliza al Tribuno;* [M] *dubitando d'esserne essaminato, con vgual' pericolo di dire, ò tacere il vero, auuertì Liuia, che non era bene diuulgare i segreti di casa, i consegli de gl'amici, & il seruitio de' soldati* [N] *nè che Tiberio indebilisse la sua auttorità col rimettere ogni cosa.* [O] *al Senato, essendo*

Sospetto, che Liuia auuelenasse suo marito Augusto, e perche. Morte di Fabio per hauer riuelato i segreti del Principe alla moglie. Tiberio richiamato dalla madre à Roma nell' infermità mortale d'Augusto. Artificio di Liuia nel tener celata la morte d'Augusto. Agrippa Postumo vcciso d'ordine di Tiberio, che finge il cõtrario. Consiglio notabile di Salustio Crispo.

AVVERTIMENTI.

A. 32.
Due successori d'vn tiranno seruono di pretesto per maggiormente opprimere, e trauagliar la Republica, & à lungo andare per distruggerla con le loro fattioni.

B. 33.
Ancorche trà parenti siano grandissime inimicitie: tuttauia non si può fare sopra esse saldo fondamento in alcun caso. Percioche à lungo andare vengono à rendersi alle forze dell'amore, ch'in essi procede dalla medesima natura.

C. 34.
Il Principe deue esser molto auuertito nel comunicare i suoi segreti: per molti, e grauissimi danni, che possono procedere dall'essere palesati, per la facilità, e poca auuertẽza di coloro, à cui se ne fa parte.

D. 35.
È cosa pericolosa palesare i segreti de' Principi alle donne: ancorche siano proprie mogli: perche tal volta non sanno tacere, e circalando d'ogni cosa volontieri.

E. 36.
La morte del Principe, potendosi fare, deue esser tenuta secreta, fin che siano messe in sicuro, & in assetto le cose del successore.

F. 37.
Chi per lo storto sentiero vicinno dotto al nuouo Principato, cõnessun'altra cosa procura maggiormẽte di stabilirsi, che col sangue de' suoi antichi signori, tenuto da lui per la vera calcina di quell'edificio *lib. 2. delle Historie. Asr.* 108.

G. 38.
Nelle cose, che non hanno troppo buona apparenza, e l'essecutione delle quali è comandata dal successore nel Regno, si suol sempre procurare, ch'elle siano attribuite alla determinatione, & ordine del suo antecessore.

H. 39.
Il Principe di vera prudenza suol sempre per sua scusa procurar, che gl'huomini non s'accorgano, che si faccino in suo nome le cose, le quali gli possono arrecar odio, & abominatione, che è vno de' più potenti veleni del Principato. *In quello Libro Asr.* 106.

I. 40.
Quando contra d'alcuno concerto odio, e timore, non vi è resolutione per crudele, e terribile ch'ella sia, la quale da persone scelerate à distruttione di lui non si possa temere.

K. 41. Nessuna cosa importante deuesi ne trattar, nè risoluere nel publico gouerno, della quale il Principe non ne sia fatto consapeuole, & informato.

L. 42. Li Principi non sogliono approuare le cose cattiue: ancorche loro sia tornato bene, ch'elle siano state fatte, per non acquistarne nome di cattiui.

M. 43. Nelle cose ingiuste, le quali il Rè comanda, che siano fatte da' suoi vassalli per sua sicurezza; essendone nell'essecutore acculato, si corre egual pericolo e nel dire la verità, e nel negarla.

N. 44. Le resolutioni de' Principi, che han colore, & apparenza d'ingiustitia, e lor parte, che debbano esser esseguite segretamente per alcune ragioni non sogliono passare ne consigli ordinarij di tali materie.

O. 45. Il Principe suole auuezzar i suoi Consiglieri in guisa tale, ch'egli solo per se stesso ha podestà di risoluere molte cose senza darne lor parte, e richiederne il lor parere; parendo à lui, che d'altra maniera in cambio di Consiglieri li farebbon Ali.

N. 46

A essendo tale la conditione del comandare, * che all'hora tornano i conti, che con vn solo si fanno.

Seruitù del popolo di Roma.

7 Ma à Roma correuano precipitosamente à seruir i Consoli, i Padri, i Caualieri; ogn'vno, B quanto più illustre, tanto più finto, e pronto à mutar faccia, per non parer lieto del fine d'vn Principe, nè di mala voglia per il principio dell'altro, C mescolaua le lagrime coll'allegrezza, & i lamenti coll'adulatione. Furono i primi à giurare fedeltà à Tiberio i Consoli Sesto Pompeio, e Sesto Apuleio: dopo i quali Seio Strabone, e Gaio Turranio, quegli Capitano de' Pretoriani, e questi del Magistrato dell'Annona: & immediatamente il Senato, i soldati, & il popolo. voleua Tiberio, ch'ogni cosa passasse per mano de' Consoli, come se durasse la Republica, D & egli in dubbio di dominare. E nè anco formaua l'editto per chiamare i padri à conseglio, se non col titolo della Potestà Tribunitia hauuta d'Augusto, F quello di poche parole, e di modestissimo senso, per trattare d'honorare il padre, * non intendendo partirsi dal corpo, poiche nè altro voleua di publica honoranza. G Tuttauia morto Augusto diede, come Imperadore il nome a' soldati Pretoriani, guardie, armi, & altre cose da corte; accompagnato da' soldati nel foro, in palazzo, scrisse à gl'esserciti, come Imperadore, non mai irresoluto, se non quando parlaua in Senato. Buona causa di ciò la paura di Germanico, H che hauendo in mano tutte le legioni, gl'aiuti, tanto fauor di popolo, non volesse più tosto goder l'Imperio, che aspettarlo; come anco per autenticar la fama I di parer più presto chiamato, & eletto dalla Republica, che * intruso per ambitione della moglie, & per l'adottione del vecchio. e seruiua quest'arte, come poi si conobbe, per iscoprire i cuori de' principali, ritenendo in se le parole, & i gesti altrui presi in mala parte.

Simulatione di Tiberio nel mostrarsi assoluto Principe, e sua ragione

Testamento di Augusto.

8 Non comportò, che nel primo dì del Senato si trattasse altro, che de' funerali d'Augusto: nel cui testamento, prodotto dalle Vestali, erano nominati heredi Tiberio, e Liuia accettata nella fameglia Giulia col nome d'Augusta. Nel secondo luogo chiamaua i nipoti, e pronipoti; e nel terzo i primi della Città, L alcuni poco suoi amorenoli. ma per dar che dir a' posteri. I legati furono da priuato, eccetto ch'al popolo, & alla plebe dana scudi 1087500. d'oro, a' Pretoriani 25. per testa, à Le-

APHORISMI.

A. 52.
Non può rimanere in piedi, nè durare il dominio d'vn solo, doue esso Principe non fa quegli, che per vltimo risolua le materie maggiori, le quali nello Stato si appresentano senza hauer superior, à chi dia preciso conto di quello, che fà.

B. 47.
Quanto più l'huomo è nobile, tãto maggiormente li fà di mestiere, non vi essendo altro rimedio, di mostrare al Tiranno in apparenza, che giusta del Dominio di lui, è di darli maggiori segnali di vbbidienza.

C. 48.
Gran pericolo corrono li Grandi del Regno nella morte d'vn Principe, perche nel medesimo tempo si deuono da vna parte ramaricar, e dolere di quella, e dall'altra rallegrarsi col successore. Se in ciò non si potesse dar nel mezzo, senza inchinarsi all'vno ò all'altro estremo; cosa più sicura sarà appigliarsi à quello, non del dolore, ma dell'allegrezza.

D. 49.
Il Principe, che nel principio del suo Principato procede celatamente in fatti, & in parole; di maniera, che non lascia conoscere, doue inchini; si porta prudentemente.

E. 50.
Il Principe nuouo, il qual aspira all'Imperio doue egl'entra, come nominato dall'antepassato, e come confirmato dal popolo; sempre si mostra dubbioso nell'accettarlo; ancorche ardentemente il brami, e và à poco à poco fermando il piede nell'Imperio; con applicarsene tutta l'autorità, affinche in cotal guisa habbia nel principio minor contradittione.

F. 51.
Le parole del Principe in tutte le lettere, e publiche prouisioni deuono esser poche, e sostantiali perche così conuien alla sua dignità, & acioche non se ne possi far differenti interpretationi, conforme all'inclinatione, & alla natura di ciascuno.

G. 52.
Il nuouo Principe per elettion suole subitamente dar di piglio à quello, che è sostanza del Dominio, e che tocca alla gente da guerra; e cõ questa, e con le prouincie soggette, e confederate tratta, come vero Principe; fuggendo del tutto quello, che consiste in titoli, & apparati tirannici, & in apparenze vane, & odiose a' suoi vassalli.

H. 53. Il nuouo Principe suole hauer timor del successore forte, e valoroso, e padron de gl'esserciti, e ben voluto dal popolo, che non preferisca la possessione alla speranza, con la quale viue del Principato.

I. 54. Se bene il Cortigiano ottiene vna dignità per sua industria, e per li mezzi adoperati da lui; tuttauia fà sempre correr la fama, che ciò sia auuenuto per pura volontà degl'elettori, importando assai così fatta opinione per il giudicio da douersi fare per lo innanzi di tutte le sue attioni.

K. 55. Il Principe nuouo sempre procura con tutti li mezzi possibili per se stesso, ò per mezzo d'altri d'intendere gl'animi de' Grandi del Regno, d'hauer contezza della vita, e degl'affari, e costumi loro; e se siano, ò non siano contenti del suo gouerno, e tutto quello, che in ciò egli troua esser indifferente, l'attribuisce a delitto. Laonde per viuere eglino sicuri, deono così sempre procedere, come se dauanti hauessero il Principe; ne dir cosa, ch'habbia dubbiosa interpretatione, e qualche sembianza di delitto.

L. 56 Il Principe molte volte honora le persone, ch'egli hà in odio, per acquistarsi fama di modesto, e patien-

à Legionari Romani sette, & mezzo. Consultatosi poi de gl'honori, furono i più notabili, il cõseglio di Gallo Asinio, che si guidasse la pompa per la porta Trionfale: e di Liuio Aruntio. Honorì nel mortorio di Augus.

A che si portassero innanzi i titoli delle leggi fatte, e delle gẽti da lui superate. Aggionse Messala Valerio, ch'ogn'anno si douesse rinouar il giuramento à Tiberio, dal quale domandato se parlaua così per comandamento suo, rispose di nò, ma di sua testa; e che nelle cose della Republica non voleua vsar mai altro conseglio, che'l proprio, ancorche portasse rischio d'offenderlo. B Questo modo d'adular ei restaua. I padri à voce risuonano, che la bara sia portata co le lor spalle; C e Cesare, tõ arrogante modestia, lo consentì; ammonendo per editto il populo, che non volesse D (come per troppo affetto fece in quello di G. Cesare) turbar hora il mortorio d'Augusto, col voler che si arda più tosto nel Foro, che nel luogo destinato di Cãpo Marzo. Il giorno dell'essequie vi furon i soldati, come per guardia, burlandosene quelli, ch'haueano veduto, ò inteso da' padri, di quel giorno, ancor di fresca seruitù, ò di libertà E infelicemẽte tẽtata, quãdo chi lodana, chi F biasmaua la morte di Ces. Dittator ch'hora bisognasse con aiuto militar tener quieto il mortorio d'vn Principe inuecchiato nel dominar, G prouisto di successiõ.

Giudicio del volgo sopra le cose di Augusto.

9 Fù questa occasion di parlar molto d'Augusto, marauigliandosi molti di queste vanità; ch'hauesse finita la vita nel medesimo giorno, che cominciò à regnare; che fusse morto a Nola nella stessa camera, done morì il padre. Celebrauasi ancor il numero de' Consolati, ne' quali hauea pareggiato Valerio Corvino, & Gaio Mario insieme. La continuata Potestà Tribunitia per 37. anni, vintuna volta titolo d'Imperadore, & altri honori ò multiplicati, ò nuoni. Ma da' sani era diuersamẽte lodata, ò biasimata la sua vita. Quelli da pietà paterna, d'amore verso la Repub. (doue non haueuano all'hora luogo le leggi) esser stato tirato all'armi ciuili, H che non si poteuano per buona via preparare, nè vsare. I Hauer conceduto molte cose ad Antonio, molte a Lepido, per vendicar la morte del Padre: K infigardito poi questo nell'otio, e quell'altro perdutosi nelle donne, L non era rimedio più opportuno alla patria diuisa, che'l gouerno d'vn solo. M Con tutto ciò non da Rè, nè da Dittatore, ma col nome di Principe ordinò la Republica, terminando l'Imperio coll'Oceano, ò con fiumi lontanissimi, annodate insieme le legioni, e prouincie, e l'armate: giustitia con i Cittadini; dolcezza con i

Discorsi de' Sauij sopra le medesime.

Pãti, ne' quali cõsiste la cõseruatiõ de' gradi Imperij.

con-

AFORISMI.

A. 57.
La publicatione delle buone leggi per il gouerno del Regno, e le vittorie ottenute contra i nimici sono quelle, che rendono il nuouo Principe chiaro, e famoso. poiche queste sono le due strade di pace, e di guerra, per le quali egli deue caminare fin'alla morte. *lib. 4. dell' Hist. Aforisme 870.*

B. 58.
Straordinaria adulatione è quella, che viene vsata col Tiranno, il quale abborrisce non meno le palesi lusinghe, che la souerchia ostinatione: col far vista di proporre vna cosa per contradirgli, e per il ben publico, e per conseruar la libertà; essendo in effetto tutto il contrario, poiche nel vero si fà per sodisfar al desiderio del Tiranno, e per aumentare la sua grandezza.

C. 59.
Anche in mezzo della modestia fiammeggia l'arroganza in coloro, che son di lor natura superbi.

D. 60.
La souerchia diligenza in vn'affare il suole spesse volte mandar sotto sopra.

E. 61.
In tutti i negotij deuesi hauer gran riguardo al tempo, & all'occasione, con che si prendono a fare; e maggiormente nella mutatione de gouerni. percioche non essendo trattati, e fatti in buon punto, ma prima, o dopo il tempo, che conueniua nõ solo ne resulterà la cattiua riuscita di esso; ma ancora si ridurrà a peggior stato di quello, ch'era prima.

F. 62.
Le grandi, e famose attioni riceuono sempre differenti nomi, conforme all'inclinationi delle persone, che ne fanno giudicio andato quasi tutti dietro al parere, & all'opinione della fattione, che professano. & in ciò non procedono con la verità del fatto, ma con l'affetto, con che il vanno considerando.

G 63.
E cosa degna di grà riso il temer di rinolution dopo la morte d'vn Principe, ancorche nouo, il qual habbia regnato lungo tempo, e lasciato ben stabilito il dominio del successore contra i disordini del popolo.

H. 64.
E così gagliardo, & impetuoso il desiderio della vendetta negl'animi degl'huomini, che non vi è cosa lecita, ò illecita, ch'eglino non concedino per compimento di quello, se d'altra maniera noi posson fare.

L. 65. Le armi ciuili non si possono metter insieme, nè maneggiar con sodeuoli. e buoni mezzi; di maniera che alla fine dopo esser messe in vso non ne risultino grandissimi, & innumerabili danni.

K. 66. Quando i competitori si danno in preda alla pigritia, e melensaggine, & a' diletti, e vitij; all'hora è tempo di potergli opprimere. perche non è forza, che non suanisca per la dappocaggine, e non si perda per la negligenza cagionata da' vitij.

L. 67. Alle volte il rimedio d'vna Republica piena di discordie, e diuisa cõsiste nel ridurla al gouerno d'vn solo.

M. 68. Il Principe nouo d'vna città libera, volendo diuentar grande, & assicurarsi, deue guardarsi da' ricchi, che

confederati; la Città ſteſſa ornata magnificamente; [A] fattaſi qual coſa con violenza; mà per publica quiete. 10 *All'incontro dicenano queſti*: la pietà del padre, i tẽpi della Republica [B] hauer ſeruito per preteſto: [C] mà che per deſiderio di comandare haueua cominciato cõ doni i Veterani: giouane, e priuato, fatto eſſerciti: corrotto le legioni del Conſole: [D] finto la reconciliatione della fattione Pompeiana, [E] ſinche per decreto de' Padri s'impadroniſſe de gl'ornamenti, e dell'autorità del Pretore: vcciſo Irtio, e Panſa (ò da' nimici, ò che Panſa per veleno poſto nelle ferite, & Irtio da ſuoi ſoldati, per artificio di Ceſare fuſſer morti) occupò le genti dell'vno, & dell'altro; rapito dal Senato il Conſolato: l'armi preſe contro Antonio voltate contra la Republica: le proſcrittioni de' Cittadini: le partitioni de' campi, [F] nè anco da chi le fece lodate: poterſi bene attribuire l'eſſito di Bruto, e di Caſſio alle paterne inimicitie. [G] (ancorche per ſeruitio publico ſi debbano rimettere gli odij priuati,) [H] mà Pompeio ſotto preteſto di pace, e Lepido d'amicitia ingannati. Antonio dalla pace di Taranto, e di Brindiſi, [I] e dalle nozze della ſorella allettato, pagò con la morte la pena del parentado. Eſſer dopo ſtata pace, [K] mà ſanguinoſa, la ſtrage di Lollio, di Varo, i Varroni, gl'Egnatij, i Giulij vccifi à Roma. [L] Ne ſi perdonaua à gl'amici. Tolta à Nerone la moglie, e per beffe domandato a' Pontefici, ſe così grauida era ben maritata. Quel luſſo di Vedio Pollione: in vltimo Liuia noioſa madre alla Republica, matregna più noioſa alla caſa de' Ceſari. [M] Niente eſſer più reſtato à gli Dei, poiche ancor eſſo voleua il medeſimo culto de' tempij, d'imagini, di Flamini, e di Sacerdoti. [N] Non per zelo della Republica hauer ſcelto per ſucceſſore Tiberio, ma perche conoſciuta la ſua arroganza, e crudeltà, hà voluto acquiſtar gloria col paragone d'vn peggiore. *Pero che Auguſto pochi anni prima, pregando la ſecõda volta i Padri della poteſtà Tribunitia per Tiberio*,

APORISMI.

che ſiano odioſi al popolo, deue render ſicuri i confini dell'Imperio riordinate le Prouincie, gl'eſſercitij, e l'armate: di maniera, che fra di loro ſiano conſpondenti; oſſernar giuſtitia; portarſi moderatamente verſo i confederati; trattar di render illuſtre d'edificij, e d'altro la Città Capo del Regno: adoperar la forza manco che può, e ſolamente quando il richiede la neceſſità d'acquetare il popolo. *In queſto libro Aforiſm. 5. & 18. libr. 2. de gl'Ann. Aforiſ 44.*

A. 69.
Alcune volte ſuole il Principe adoperar la forza in alcune coſe, per poter in tutte l'altre conſeruar la quiete, e la giuſtitia.

B. 70.
Gl'animi ambitioſi ſogliono per l'eſſecutione delle loro voglie, ſeruirſi di colori, & occaſioni, che paiono giuſte.

C. 71.
La cupidigia del ſignoreggiare è di tanta forza, ch'impadronendoſi dell'animo d'alcuno, non è coſa, che ſerua al dare effetto alla ſua intentione, che egli tenga per licita. *Lib. 12. de gl'Annali Aſor. 97. lib. 15. de gl'Ann. Aſor. 208.*

D. 72.
Gl'antichi priui della luce della fede Chriſtiana tennero per proprio attributo de' Principi il diſſimulare: di maniera, che frà eſſi vi furono di quelli, li quali ſtimauano, vno non eſſer buono, nè atto à regnare, il quale nõ ſapeſſe diſſimulare.

E. 74.
Chi pretende farſi Principe d'vna Città libera, mentre ſi troua ſenza autorità, e forze, ſuol fingere, che tutto quello, che pretende è contra i nimici publici: ma appreſſo impadronitoſi de gl'eſſerciti, all'hora dichiara i ſuoi diſſegni, e riuolge cõtra la patria, per ſottometterſela, le forze riceuute da lei. *Lib. 4. dell'Hiſt. Aſor. 2.*

F. 74.
Le coſe mal fatte non ſono lodate ne anche da coloro, che le fanno, che ne riceuono vtilità.

G. 75.
Egli è coſa giuſta perdonare, e dimenticarſi gl'odij particolari per il publico bene.

H. 76. Con neſſuna coſa s'ingannano meglio i nemici, che con l'ombra della pace, e dell'amiſtà: ancorche sì fatta maniera, di procedere venga ne' Principi, come in ogn'altro vituperata.

I. 77. I matrimonij, che delle lor parenti fanno i Tiranni con coloro, che poſſono eſſer lor competitori, ſogliono per queſti tali eſſer pericoloſi, non temendo per altro, che per occaſione di poter con sì fatta maniera di confidenza di parentela, dar loro la ſtretta.

K. 78. La pace ripiena di ſangue, e di morti, è peggior della guerra, riceuendoſi in queſta il danno da' nemici; & in quella da gl'amici, nell'vna con gloria, e nell'altra con infamia.

L. 79. I Principi nelle cate particolari, delle coſe loro deuono viuere, come ſe foſſero veduti da tutto il Mondo percioche neſſuna dell'operationi loro, che ad eſſi pare ſecreta, ſi può tener coperta, e celata, tenendo il volgo, e vaſſalli gl'occhi, & il penſiero fiſſo in eſſi. *Lib. 1. dell'Hiſt. Aſor. 117.*

M. 80. Il Principe non deue procurare alcuna coſa tanto, come la religione, e l'honore di Dio: perche venendo loro leuata quella che hora è in piedi, e che fu tenuta da' loro maggiori, i ſuoi vaſſalli non ſi riſentiranno più d'alcun'altra coſa.

N. 81. Suole eſſere aſtutia d'vn Principe di mediocre valore, per acquiſtarſi fama d'eccellente Gouernatore, laſciar vn ſucceſſore molto vtile, quantunque alla fine non ne conſeguiſca il ſuo intento, eſſendo il tutto cõpreſo

AFORISMI.

del giuditio del volgo, *Lib. 14. delli Annali Aforis. 125. e lib. 2. dell'Hist. Aforis. 74.*

A. 82.

Artificiosa maniera di mormorare di alcuno è, parlando de' suoi vitij, mostrare in ciò di scusarlo.

B. 83.

La vera scienza è quella, che vien confirmata dall'esperienza.

C. 84.

Egli è cosa molto malagenole, e molto sottoposto à gl'accidenti il peso di governar vn' Imperio formato di differenti Regni, e nationi.

D. 85.

Quando in vna Republica grande, e padrona di differenti nationi viene il governo, e la risolutione di tutte le cose publiche à dependere dal giuditio, & intendimento d'vn solo; ella è spedita, & lascia d'esser più Republica.

E. 86.

Con tutte le persone potenti, le quali vogliono dissimulare i lor pensieri, e nelle parole loro procedono ambiguamente, e che non vogliono essere scoperti, nò intesi: non vi è il maggior pericolo, che mostrar d'intenderli.

F. 87.

Egli è ben fatto, che'l Principe sopra il tutto habbia cõtezza del numero de' suoi effetiti, dell'armate de' Regni, e delle Provincie, de' tributi, dell'impositioni, delle spese ordinarie, e volontarie, delle mercedi ordinarie, accioche in ogni occasione egli sappia, come deue procedere.

G. 88.

Per auuentura sarebbe buon consiglio di por termini, e meta ad vn'Imperio, che ogni giorno si và ampliando, cõ leggi rigorosissime, che non si potesse allargare oltre i termini prefissi. *In quest. lib. Aforis. 81.*

H. 89.

Vn Principe nuouo, il quale teme di qualche diminutione nel suo Imperio, di che à lui si dia la colpa, e che viue cõ inuidia, e sospettoso d'huomini valorosi, del cui mezzo egli si deue seruire ne gl'affari di qualche rilieuo: si suole astenere dalle guerre con stranieri; e non procurar di allargar l'Imperio: per ischifare ogni spettacolo di quella infamia, e per non dare gl'effetti in mano di chi lo possa cacciare dell'Imperio.

I. 190. Il Preincipe nuouo, e di graue età sol dar consigli di ristringere i termini dell'Imperio, accioche non si perda, ò che sia stimato, che à lui manco il potere di accrescerlo, ò per inuidia della grandezza, ò miglior nome de' successori.

K. 91. Il Principe, che vuol governar bene, si tenga per tutore, e guardiano de' suoi vassalli, e del suo Regno; e pensi d'haver à render conto dell'amministratione.

L. 93. Imprudenza grande è d'vn ministro, massimamente publico, astringere il Principe à scoprir la sua intentione contra sua voglia.

M. 93. Si può ben dissimulare quanto si vuole, che non è possibile far di meno di mostrar qualche segno nel volto dell'affetto dell'animo.

N. 94. Quando il Cortigiano comprende d'hauer inauuedutamente con parole offeso il Principe, procuri di raddolcirli subito l'animo, riuolgendo altroue il suo parlare: mostrando di non si esser auueduto della cagione, e del principio del cruccio di lui, nè di hauersi posto cura. Perciochè sogliono i Principi nascondere profondamente le lor passioni che poscia col tempo discoprono in maggior danno di chi gl'offese.

O. 95. Il corpo della Republica è vn solo, nè si possono separar l'vn dall'altro i suoi membri, senza danno irreparabile di quello, e perciò non deue esser diuisa nè data in mano di molti, e così vien governata meglio cõ la mente di

rio, benche con honoreuole oratione, A quasi scusandolo, vsci à rimprouerar molte cose de' suoi costumi.

1. *Finalmente spedite l'essequie si decretarono il tempio, e gl'honori celesti. Voltatisi poi à pregar Tiberio, egli variamẽte discorreua, della grandezza dell'Imperio co la solita sua modestia:* la mente sola d'Augusto esser capace di tanta mole, da cui chiamato à parte del carico, B haueua per proua imparato, C quanto fusse arduo, e sottoposto alla sorte il peso di reggere il tutto. D però in vna Città sostenuta da tanti huomini illustri non volessero dare ogni cosa ad vn solo: molti vniti nelle fadighe poter meglio supplire a' bisogni della Republica. *Mà fù più d'ostentatione questo modo di parlare, che di credito: & in Tiberio solito, * anco, dou'e non premeua, ò per natura, ò per vso dir sempre parole ambigue, et oscure, all'hora che se n'ingegnaua, tanto più erano i sensi riposti, & incerti.* E *Mà mentre i Padri, non temendo d'altro più, che di parer d'intenderlo, lamentando, lagrimando, voltandosi à gl'Dei, all'imagini d'Augusto, a' suoi ginocchi stendeuano le mani,* F *comandò, che si leggesse la nota fatta di mano d'Augusto dello stato publico; quanti soldati Romani, quant'ausiliari, quante armate, quanti Regni, Prouincie, tributi, gabelle, gl'obligbi, & donatiui;* G *aggiontoui vn conseglio,* H *non sò* I *se per paura, ò per inuidia, di ristregnere trà termini l'Imperio.*

Tiberio mostra di non volere accettar l'Imperio.

Et è astretto dal Senato ad accettarlo.

Nota dello stato publico fatta di mano di Augusto e degna di ogni altro Principe.

2. *Stando in tanto il Senato humilmẽte prostrato à pregarlo, venne detto à Tiberio, che, come era poco atto à reggere il tutto, così sarebbe prõto à riceuere* K *quella parte del carico che gli fusse assegnata. Allhora* L *Asinio Gallo,* ti domãdo, ò Cesare (*disse*) qual' parte della Republica vuoi, che ti si dia? *Tacque alquanto, affrontato dalla domanda improuisa; mà ripreso animo, rispose* nõ conuenire à lui eleggere, ò rifiutare la parte di quello, di che desideraua scaricarsi in tutto. M *Soggiõse Gallo (*N *hauẽdo dal volto conosciuto l'offesa) nõ hauer'ciò domandato per diuidere quel che non si poteua; mà per arguire dalla sua confessione,* O *che vno era*

Asinio Gallo ne fende l'animo di Tiberio come.

era il corpo della Republica, e da vno douena esser retto. *Aggionse le lodi d'Augusto, e ricordò à Tiberio le sue vittorie,* [A] *e quanto egregiamente si fusse portato molti anni in toga.* [B] *Nè perciò* [C] *placò l'ira* [D] *maheduto immanzi, perche,* [E] *hauendo presa per moglie Vispania figliuola di M. Agrippa, che già fù di Tiberio, dana sospetto d'hauer concetti più che di cittadino,* [F] *ritenendo in se la fierezza d'Asinio Pollione suo Padre.*

L. Arruntio per le sue ricchezze, e valore temuto da Tiberio. Discorso d'Augusto sopra suoi successori.

13 *Parlò dopò, poco diuersamente da Gallo, Lucio Arruntio, mal visto ancor'esso, se ben non per odio vecchio,* [G] *ma perche essendo ricco, valoroso, e di molta stima, ne temeua. Perochè trattando Augusto ne gl' vltimi ragionamenti,* [H] *di quelli che, potendo, non fussono per aspirare all' Imperio; ò che non atti ardissero; ò di quelli, che potessero, e volessero; hauena detto: Lepido esserne capace, se non lo disprezzasse; Gallo Asinio ardito, ma non atto, L. Arruntio non indegno, e se venisse il caso, da prouarui si. De' primi non è dubio, ma in luogo d'Arruntio alcuni mettono Gn. Pison.* [K] *ma tutti, eccetto Lepido, furono presto per opera di Tiberio condannati* [L] *per diuersi delitti. Offesero parimente* [M] *l'animo sospettoso Q. Eterio, & Mamerco Scauro; quegli per hauer detto:* Fin quanto comportarai ò Cesare, che la Republica stia senza capo? *e questi:* poterssi sperare essaudite le preghiere del Senato: poiche coll' autorità Tribunitia non s'era opposto alla relatione de' Consoli. *Contra d'Eterio si sfogò subito;* [N] *à Scauro, col quale era sdegnato più implacabilmente, non disse altro. Stracco dalle grida, e da preghi di ciascuno, si piegò vn poco; non che confessasse di pigliar l'Imperio, ma per finir di negare, e d'esserne pregato. Certo è che Eterio, entrato in palazzo per raccomandarsi, gittatosi a' piedi di Tiberio mentre passeggiaua, fù per esser ammazzato da' soldati, essendo ò à caso, ò intrigato dalle sue mani, caduto Tiberio. il quale nè anco per il pericolo di tāto huomo si mitigò, fin'che* [O] *Eterio ricorso ad Augusta fù dalle calde preghiere di lei protetto.*

Eterio, e Mamerco offendono Tiberio.

Eterio in gran pericolo.

Era

APORISMI.

te di vn solo, onde il gouerno della monarchia si tiene per migliore, *vedi di Agamennone nel primo dell'Iliade.*

N. 96.

Il gouernar bene vn regno in tēpo di pace è cosa degna di lode non solo eguale, mà ancora maggiore, ch'il vincere in guerra.

B. 97.

Il Principe si tiene per più offeso da vna sola ingiuria, e da vn sol disgusto di quello che egli stima molti seruigij fattigli, e molte lodi dateli.

C. 98.

L'ira del Principe malageuolmēte si raddolcisce dopò hauer fatte le radici nell'animo di lui per la molta stima in che sua Maestà si tiene.

D. 99.

Il Cortigiano abborrito dal Principe, massimamente cō opinione di animo altiero, cascherà di leggieri nell'assoluta disgratia di quello per qualunque cosa, ch'egli dica ò faccia, contra il gusto di lui: ancorche l'vno, e l'altro per alcuni rispetti venga dissimulato.

E. 100.

Gl'huomini priuati, che prendono per moglie donne parenti de' Principi passati, mostrano di non hauer animo inclinato alla vita de' Cittadini: mà di hauer pensieri maggiori, e però sono abborriti da' Principi nuoui di elettione.

F. 101.

Ageuolmente si crede d'vno, che egl'habbia hereditate le cattiue qualità del Padre.

G. 102.

Con Tiranni, e Principi d'animo sospettoso, è pericolosa la fama, e l'opinion buone ne' priuati; massimamente essendo questi ricchi, e literati.

H. 103.

Delle persone, di cui si tratta nella successione de' Regni di elettione, ve ne sono alcune di essi capaci, & atte, le quali però per qualche rispetto non se ne vogliono impacciare, altri ne sono bramosi, mà nō basteuoli à sopportare il peso, & il carico del gouerno & altri, che ne sono degni, e l'accettarebbono, rappresentandosene l'occasione.

I. 104. Delle tre sorte d'huomini, che si sono per le dignità: i capaci, che non le vogliono, i bramosi, che ne sono incapaci, & i degni, che venendo l'occasione, le accettarebbono: la prima è la migliore, la seconda abominabile, la terza buona moderata, e da prudente Cortigiano.

K. 105. I Tiranni, che entrano in vn Principato nuouo, non meno hanno in abominatione, e procurano di distruggere i personaggi, stimati da' suoi predecessori, & alla morte loro capaci del Regno, quantunque ne habbiano leuato il pensiero: che coloro, i quali il desiderano, ancorche ne'l meritano: e maggiormente quelli, ch'el meritano, & il desiderano.

L. 106. Coloro, che viuono sotto Tiranni, per non morire violentemente, deuono procurare d'esser grati, e d'hauer fama di modesti, perche d'altra maniera non basterà il non errare, per non morire d'ordine di lui: percioche non mancheranno delitti da imputarsi, onde lor sia data la stretta da lui: che così anderà ricoprendo l'odio particulare, che portano loro.

M. 107. Pochi Principi nuoui si trouano, i quali non habbiano l'animo pieno di sospetti: massimamente nelle cose, che toccano al supremo dello Stato. Per il che fà di mestiere adoprare ogni senno, e destrezza nel parlar di ciò con esso loro per non gl'offendere.

N. 108. Sarà segno di maggior colera, e cruccio, quādo l'huom non dice parola alcuna contra chi si conosce essere in colpa: hauendo ripreso, e maltrattato di parole molti altri, che l'hanuen così grāde, ò minor di lui.

O. 109. I prieghi delle donne, e parenti del Principe vagliono molto appresso di esso, perciò il Cortigiano discreto, & deuoto ne' suoi bisogni valese del mezzo loro: ma con gran destrezza, e prudenza.

AFORSIMI.

A. 110.
Stanno gl'honori, e le adulationi appartenenti à quelli non solamẽte alla persona del Principe, mà ancorà tutti i suoi dependenti, e congionti.

B. 111.
Deuono gl'honori esser moderati nelle donne, per la loro incostanza, e vanità.

C. 112.
Conuien, ch'el nouo Principe vsi gran modestia negl'honori, che li vengono attribuiti con straordinaria adulatione; e ciò per sua sicurezza, percioche vien portata sempre grande inuidia alla grãdezza nouella. onde meritando il conto ad altri il diminuirla, segue, che sia di gran danno l'accrescerla.

D. 113.
Il Principe nouo non suol cõsentire, che si faccino souerchi honori e massimamẽte in quello, che tocca alla dignità Regale: ad alcuno de' suoi parenti, per congiunto, che li sia. mà glielo lena sotto altri colori apparenti: senza mostrare il sospetto, che hà di lui e della sua grãdezza, e dello straordinario honore

E. 114.
Spesse volte il Principe nuouo non vuole riceuere va'honore, che li vien fatto: se à lui, & ad alcun suo parente sia comune: acciochè altri no'l conseguisca mostrando di lasciarlo stare egli stesso tutto per modestia.

F. 115.
I Principi ambitiosi nõ possono sopportare in patienza qual si voglia honore straordinario, che sia fatto ad altri, ancorche sia della lor casa, e del lor sangue, parendo loro, che sia à loro abbassamento.

G. 116.
Il Principe nouo non deue mai torre à gl'huomini chiari, & illustri, e che hanno fatto gran seruigi alla Republica; gl'honori, & i premij, che son lor douuti per nõ dar loro occasione di volgere il pensiero à nouità: offeso da quel sì fatto torto. *In questo lib. Afor.* 431.

H. 117.
Il Principe, se non nè hà publica, e bastenole cagione, non muta mai gli ordini de' suoi passati, in quanto importa alla stima dell'autorità Reale. *nel libro dell'Hist. Afor.* 34.

I. 118. Il Principe nouuo non suol alla bella prima del suo entrare in signoria d'vna Republica, mutare tutta la forma dello stato presente; mà egli fà questo, dopò essersi ben fondato nell'Imperio.

K. 119. Il Popolo, che non hà Capo, & à cui manca il soccorso, & il consiglio de' Grandi, sempre vendica le Pinguitie, che li vengono fatte con parole, delle quali quantunque il Principe deue far poco conto: tuttauia è bene di tenerselo affettionato, e conforme.

L. 120. I Grandi facilmente consentono, che'l Principe nouo toglia al popolo le sue preminenze, e l'elettione de gl'vfficij per non viuer soggetti, e dependenti d'inanti: e parendo loro strada più facile per l'accrescimento loro, riceuere grazie, & honori d'vn solo, cosa con la quale si perde più che con ogn'altra la libertà, e si stabilisce la seruitù. *In questo lib. Aforism.* 456.

M. 121. Nel trappellare l'Imperio da vno in va'altro, si corre rischio di mutationi, e di riuolture, per la speranza, che le genti in comune hanno di migliorare lo stato loro, e per l'vtile, e comodo, che sperano cauarne da tumulti, & ammutinamenti, non vi essendo chi habbia autorità bastante da gastigare i delitti: onde vi si deue vsare maggior diligenza, e cura. *Lib. 2. de gl'Annali Afor.* 330.

N. 122. Come che in tutte le guerre si viua con speranza di premij, tuttauia ciò maggiormente auiene nelle guerre Ciuili, quindi nasce, che'l volgo à quelle più facilmente si muoue.

O. 123. Nelle vacãze de' Regni di elettione, chi vuol schifare tumulti, e riuolte, non lasci gl'eserciti in ozio.

14. *Era grande* [A] *verso Augusta l'adulatione de' Padri, volendo alcuni, che si chiamasse Padre, altri Madre della patria, che a nome di Cesare s'aggiongesse, figliuolo di Giulia. Ma egli, mostrando,* [B] *che si douessero moderare gl'honori delle donne, e* [C] *che farebbe il medesimo, doue si trattasse della persona sua,* [D] *affamato* [E] *dall'inuidia, riceuendo,* [F] *come tolta à se ogni grandezza di lei, non volse, che se le decretasse pure il littore, vietando l'altare dell'adottione, e simil'altre cose.* [G] *Domandò per Germanico il Proconsolato; e se gli spedirono Ambasciadori, à questo effetto, e per consolarlo della morte d'Augusto. non si domandò il medesimo per Druso, perche era presente, e già eletto Console. Nomino dodici Pretori (numero ordinato da Augusto) e pregato dal Senato, che volesse crescerlo,* [H] *giurò di nõ alterarlo.* Adulatione dei Senato verso Liuia moderata da Tiberio.

15. *All'hora per la prima volta si trasferirono a' Padri Comitij, che si faceuano in Campo Marzo, peroche fin'à quel dì, benche delle cose importanti disponesse il Principe, alcune però si faceuano coni voti delle Tribù.* [I] *Nè si risentì il popolo della perduta auttorità, se non vanamente mormorando,* [L] *& il Senato, libero da donatini, e dall'indignità delle preghiere, l'accettà volentieri: contentandosi Tiberio di non raccomandar più, che quattro candidati, da eleggersi senza contrasto, e senza pratiche. Domandarono appresso i Tribuni della plebe di poter fare ogni anno à spese proprie, i giuochi, li quali, aggionti a' Fasti, dal nome d'Augusto, si chiamassero Augustali: mà fù loro decretato il denaro publico, e che nel Cerchio potessono vsar la veste trionfale, ma non il carro. il carico di questa festa fù dapoi trasferito à quel Pretore, che tenesse ragione tra' cittadini, e forestieri.* Tiberio domanda il Proconsolato per Germanico. Ordine dell'elettione de' magistrati. Giuochi Augustali quando cominciarono.

16. *Stãdo così le cose della Città s'ammutinarono le legioni di Pannonia, nõ per altra causa,* [M] *se non perche la mutatione del Principe dana lõro ardire,* [N] *e la guerra ciuile speranza di guadagno. Erauone gl'alloggiamẽti di state tre legioni sotto Giunio Bleso, il quale inteso il fine d'Augusto, et il Principato di Tiberio,* [O] *e per le solite ferie ò per l'allegrezza trascurando.* Ammutinamẽto delle legioni di Pannonia, cagionato dall'otio dell'esercito.

rando il debito offitio, [A] *diede occasione a' soldati* * *disuagolarsi, farsi disubbidienti, dar'orecchia a' discorsi de' peggiori, e finalmente à desiderare otio, e comodità, e disprezzare la disciplina, e le fadighe militari. Trouauasi in campo vn Percennio,* [B] *di capo di commedianti fatto* * *soldato gregario,* [C] *pronto* [D] *di lingua, e per la pratica delle fattioni de gli istrioni, atta a suscitar tumulti. Costui mouendo* [E] *gl'animi più rozi, & i dubbiosi dello stato loro in questa mutatione,* [F] *cominciò à poco à poco, di notte, o verso la sera, dopò che i migliori s'erano ritirati, à far ragunate de' più tristi.*

Oratione di Percennio a soldati, per fargli ammutinare.

17 *Dapoi acquistato seguito per la seditione, quasi sermoneggiando, domandaua.* Per qual causa, a guisa di serui, vbbidissero a poco numero di Centurioni, e manco di Tribuni? quando mai ardiranno domandar rimedio, se non ricorrono hora, ò con le preghiere, ò coll'armi al Principe nouo, [G] e vacillante? hauer pur troppo errato [H] per dappoccaggine, poiche vecchi, e stroppiati dalle ferite ancor tolerauano il soldo di trenta, e quaranta anni, nè anco a' licentiati concedendosi riposo, poiche ritenuti parimente sotto l'insegne, se ben [I] con altro nome, faceuano le medesime fadighe, e se alcuno sopraviuesse à questi casi, esser condotto in luoghi strani à cultiuar paludi, ò monti alpestri, sotto nome di poderi. La militia graue, & infruttuosa, l'anima, & il corpo stimati per dieci * baiocchi il giorno, e con questi proueder vesti, armi, tende, ricomprar la crudeltà de' Centurioni, e le vacanze delle fattioni; ma le battiture, le ferite, la rigidezza del verno, il sudore dell'estate, ò guerra atroce, ò pace sterile durar sempre. Non altro conforto, che ordinar la militia sotto leggi chiare di crescere a vn denaro per ciascuno la paga, e che dopo sedici anni ogn'vno resti libero, nè più obligato all'insegne, riceuendo il suo premio in denari auanti, che parta dal Campo. Forse i Pretoriani, che n'hanno due il giorno, e dopo li sedici anni vanno alle case loro, si espongono a maggior pericoli? [K] Sia detto senza offesa di quella Guardia, noi trà queste horride genti vediamo sempre il nimico da gli alloggiamenti.

La gran fatica, & il poco soldo, e la rigidezza.

Accenna gl'altrui premij.

Sollieuamento de' soldati.

18 *Romoreggia il vulgo,* [L] *mostrando chi i liuidi delle battiture, chi la barba bianca, e molti rimproueranano le vesti stracciate, & il corpo ignudo, fin che venuti à tanto*

A F O R I S M I.

per vn minimo momento di tempo, ma li tenga sempre occupati.

A. 124.

Le riuolture, le ribellioni, e gli ammutinamenti ne gl'eserciti cominciano dal permettere, che i soldati si diano in preda alle delitie, e morbidezze, che siano discordi frà di loro, e diano orecchie alle parole de' cattiui, e maluagi; & insieme bramino i delitti, e ricusino le fadighe, & i buoni ammaestramenti della soldatesca; e finalmente per conseguir il lor intento si dichiarino nella ribellione, ò ammutinamento, dimandando cose illecite, ouero dando l'imperio à chi lor permette ciò che essi bramano. *Lib. 11. de gl'Ann. Aforis. 86. ma perche i soldati non possino in otio, & in questo li Aforis. 201. ottiosi, è almeno occupati in buoni esercitij della militia.*

B. 125.

I Soldati nouelli, che vanno alla guerra delle Città grandi, son molto à proposito per suscitar ammutinamenti; massimamente essendo huomini di cattiui costumi, e di vita infame, come comediani, cantambanchi, & altri simili. *In questo l. Aforis. 201. vna moltitudine, che era nell'esercito dissoluti, & allenati in Roma.*

C. 126.

Gl'huomini pronti di lingua, e sfacciati sono quelli, che fan nascere gli ammutinamenti, & i tumulti.

D. 127.

La sfacciataggine della lingua è per ordinario segno di cattiui costumi.

E. 128.

Gl'huomini, che sanno poco, e che non hanno esperienza, si muouono agreuolmente à cose nouue; non sapendo distinguer il bene dal male, ne il falso dal vero.

F. 129.

Nell'oscurità delle tenebre soglion essere suscitati gl'ammutinamenti, hauèdo in quella più possanza l'arditezza; e mancando all'hora i migliori, che possino far resistenza.

G. 130.

I soldati, e gl'esserciti sogliono hauer occasione di chieder gratie, e nuoui accrescimenti del soldo nel principio dell'Imperio, e quando il successor non è per ancora ben fermo nel Principato poiche egli all'hora s'ingegna con far fauori, e benefitij guadagnar la gratia di tutti.

H. 131.

Non è cosa, che tanto accenda, e muoua à sdegno, & à qualunque risolutione i soldati quanto il rimproverar loro gl'errori, & i peccati di fiacchezza, e depportagine; essendo la fortezza la loro principal virtù.

I. 132. I Principi prudenti tramutando i nomi, e le maniere delle fatiche de' lor vassalli; sparano in guisa tale, che i sudditi si contentano di fare ciò, che faceuano prima; senza tumultuare, dandosi à credere di douer ritenere qualche alleuiamento nella nouità.

K. 133. Maggiori premij, e mercedi date per eguali, e minori semipi, cagionano grand'odio contra chi le fa, e notabile inuidia à chi le riceue.

L. 134. Il vulgo è così facile à mouersi, & suscitar cose nuoue, che ciascuno vi s'incita, & infiamma per diuersi cagioni.

Colui,

to furore pensarono [A] far'vna sola di tre legioni, ch'erano. [B] L'emulatione di voler ciascheduna quest'honore per se; li fece mutar proposito; e messe insieme le tre aquile, e l'insegne delle coorti, alzano di terra vn tribunale, * perche sia più veduta la residenza. Mentre sollecitano l'opra, sopragiunto Blesо li riprende, ad vno ad vno li ritiene, gridando; imbrattate più tosto le mani del sangue mio; [C] minor delitto sarà ammazzare il Legato, che ribellarsi dal Principe, ò che io viuo conseruarò la vostra fede, ò morto abbreuiarò il tempo del vostro pentimento. Blesо sforza di acquietar i soldati.

19 Non perciò lassauano di lauorare, essendo già alzato l'argine sin'al petto, sin che venti [D] d'ostinatione, abbandonarono l'impresa, mostrando Blesо eloquentemente, [E] come non conueniua scoprire à Cesare, i lor desiderij per via di seditione, e di tumulti: nè gl'antichi con i loro Imperadori, nè essi stessi con Augusto hauer mai tentate simili nouità [F] tanto fuor di tempo, aggiognendo questo à gl'altri trauagli del Principe. E se pur volessero [G] nella pace pretender quel che vittoriosi delle guerre ciuili, non haueano domandato? [H] perche contra l'vbbidienza, e disciplina militare venire alla forza; eleggessero Ambasciadori, [I] & alla presenza sua lor dessero l'istruttione. *Gridarono allhora tutti. mandisi il Tribuno figliuolo di Blesо, e domandi per i soldati la libertà dopo l'anno sestodecimo,* [K] *che impetrata questa, darebbono poi l'altre petitioni. Partito il giouane, si quietarono alquanto,* [L] *non senza insuperbirsi, perche andando orator publico il figliuolo del Legato, assai chiariua, che la necessità haueua dato loro quello, che co* * *le buone non haurebbono ottenuto.* Gli persuade à mandar Ambasciadori al Principe. Così fanno, e mandano il figliuolo di esso Blesо.

20 *In tanto le squadre mandate a Nauporto auanti la sedition per causa delle strade, de' ponti, e d'altre occorrenze, hauendo inteso il tumulto del campo, alzate l'insegne, saccheggiate le ville vicine, e l'istesso Nauporto, che era à guisa di Municipio, con disprezzo, & oltraggi ritengono prima i Centurioni, e li battono sfogando l'ira particolarmente sopra Aufidio Rufo * mastro di Campo; alquale, tirato giù del carro, e carico di fardelli, facendolo marciare innanzi, domandauano, per beffe, se gli piaceuano quei tanti pesi, e quei longhi viaggi. Peroche Rufo,* [M] *di soldato priuato, fatto Centurione, e Mastro di Campo, in-*

Seditione rinouata per l'arriuo d'alcune squadre.

Aufidio Rufo, mal trattato da' soldati.

AFORISMI.

A. 135. Colui, che s'accinge à qualche grãde impresa, oue egli scorga notabil difficultà, e pericoli; sempre procura di mettere insieme tutte le forze che può maggiori; per venirne più tosto al bramato fine; come contrario, per distruggerla, e gettarla à terra, & impedire il compimento, che se ne prende, e bene separate, e diuidere quelle forze, che per ciò fussero state ragunate.

B. 136. Ne gl'ammutinamenti, e nelle rimolutioni molte volte viene impedito il loro accrescimento dalla competenza di chi de gl'ammutinati debba esser la maggioranza.

C. 137. In ragion di Stato si tiene per più gran delitto il ribellarsi dal Rè, che l'vccidere il Generale: essendo la fellonia della ribellione grauissima sopra ogn'altra.

D. 138. La perseueranza ne' negotij supera grandissime difficultà, che gli scoglioso attrauersare.

E. 139. I desidenij de' vassalli, e de gl'eserciti non deuono essere significati a' Principi animosi, e di spirito: massimamente nel principio del loro Principato; per via di ammutinamenti, e rinolutioni, perche non conuiene alla Maestà di lui, che paia far per forza quello, che fà.

F. 140. Non è discretione subito nel principio del Regno, quando il Principe vien caricato, e quasi come oppresso dalla grandezza della nuoua soma ricenuta sopra le sue spalle, darli maggior peso, e trauaglio con dimande, e preghiere impertinenti, e superbe.

G. 141. I soldati non possono dimandar in tempo di pace le cose, che loro son permesse; e concedute in tempo di guerra; massimamente succedute con vittoria.

H. 142. Nessuna cosa più deue procurare il General di torre a' soldati, che quelle cose, nelle quali sia mancamento d'vbbidienza, poiche con questo si sostenta l'Imperio, e la militia.

I. 143. Il Generale non deue permettere, che l'esserciro ordini cosa alcuna senza la volontà, e presenza di lui.

K. 144. Chi brama ottener dal Principe molte cose, non gliele dimandi tutte insieme; affinche non se ne prenda noia, e le neghi tutte.

L. 145. Qualità di ceruelli peruersi, e di cattiua inclinatione, è il pensare, che quello, che loro vien conceduto per benignità, lor si debba di ragione, e che lor sia dato per timore, che si hà di essi; & insieme l'insuperbirsi con questa considerazione, e per far nuoue dimande.

M. 146. Quegli è buon Principe ne gl'Imperij di elettione, e buon General d'eserciti, il qual ascende à quelle dignità, ouero al Regno, non per gratie, ò fauori, ma passando per tutti li gradi necessarij, e che quiui vien collocato per la sola virtù, e quelli tali non si lasciano vincere nè dalla fatica, nè dall'adulatione, nè dalle difficultà; hauendo prima appresso nell'vbbidire, che nel comandare, vn perfetto giudizio, per saper ciò, che conuiene in così fatti vffitij.

indefesso nelle fadighe, rinouana la durezza della militia antica, tanto più crudele ne gl'altri, [A] quanto che l'hauena prouata [B] in se stesso.

Bleso si sforza di acquietare il tumulto col gastigo.

21 *All'Arrivo di questi risorge la seditione, e sbandati saccheggiano d'ogni intorno. Bleso, à terror de gl'altri [C] fà battere, e carcerare alcuni pochi carichi di preda, stando ancora in vbbidienza i Centurioni, & i soldati di miglior conditione. Fanno forza di scappare i prigioni, [D] raccomandandosi a'circostanti chiamando per nome hora i soldati, hora le squadre di ciascuno, la coorte, la legione, gridano: [E] à tutti sopra stare il [F] medesimo pericolo; dicono ingiurie al Legato, inuocano gli Dei, nè lassano cosa [G] da muouere inuidia, misericordia, terrore, e sdegno tanto che, [H] corendoni la moltitudine, rotta la prigione, li liberano, e li mescolano trà di loro, ancorche traditori, e già condannati à morte.*

Ma indarno, essendo più tosto cresciuta la forza de soldati. Assutia straordinaria di Vibuleno.

22 *[I] Cresce l'impeto, [K] e crescono insieme i capi della seditione, onde vn certo Vibuleno [L] primato fantaccino leuato sopra le spalle de'circostanti al Tribunale di Bleso, gridaua à costoro:* [M] Voi certo hauete reso lo spirito, e la vita a questi miseri innocenti: ma, chi la rende a mio fratello? chi rende a me il fratello mandato a voi dall'essercito di Germania per seruitio publico, quale ha fatto scannare questa notte da'suoi gladiatori, che tiene, & arma in esterminio de'soldati? risponde, ò Bleso, doue hai gittato il cadauero? [N] (nè anco i nimici niegano la sepoltura) acciochè [O] sfogato il dolore con i baci, e co le lagtime, tu possa poi far morir me ancora [P] pur-

che

AFORISMI.

A. 147.
Il Generale, ò superiore, che è stato soldato, ò particolare, e molto aspro nel far osseruare la buona disciplina della guerra, e degl'ordini della vita ne'suoi sudditi: hauendo appreso dall'esperienza, quanto danno arrechi la corruttione, e quanto vaglia la severità à far diuentare i sudditi da bene.

B. 148.
Colpo, che hanno assai patito, sogliono hauer poco rispetto, e manco considerazione all'inclinationi, & alle forze delle persone da loro gouernate, & in somma no vi è la peggior cosa, che misurare gl'altri da se stesso.

C. 149.
In vn gran tumulto, e risolutione dove molti peccano, conuien gastigare alcuni pochi degl'Autori, e capi principali; e ciò si faccia in tempo del medesimo delitto: acciò che apporti maggiore spauento negl'altri, e sia più agenolmente riceuuto.

D. 150.
La necessità è il miglior maestro, che si possa trouare nell'eloquenza, la qual suol somministrare à gl'huomini, che non hanno molto sapere, nè esperienza, efficacissime ragioni, per persuader altri nel proprio lor seruigio, e souuenimento.

E. 151.
Ancorche i Capi, e gl'autori delle ribellioni, e rivolte siano i primi à riceuer il gastigo; nientedimeno il rancore di mandare ad esecutione le medesime pene sopra tutti, sempre resta viuo nell'animo dell'offeso.

F. 152. Non vi è alcuna cosa, la quale si faccia con più forte compagnia, & amistà, che con la dimostratione del commune pericolo, e del buono, e cattiuo successo dalla causa, che si professa, perciochè à chi per quella patisce mancano amici, e parenti, e non persone, le quali viuono con timore de' medesimi danni, e mal incontri.

G. 153. Quanto sono gl'affetti, per li quali gl'huomini si muouono à qualunque cruda deliberatione contra i loro maggiori, cioè l'abborrimento, la compassione, la paura, e lo sdegno. l'abborrimento de'lor maggiori da quali sono aspramente trattati. La compassione di coloro, che patiscono. La paura di non vederti nel medesimo stato. lo sdegno contra gl'esecutori di cotali gastighi.

H. 154. Egli è più facil cosa à persuadere il male, che il bene per la cattiua inclinatione della nostra natura.

I. 155. Chi vuol gastigare gl'autori di vn tumulto di ribellione con pena di morte; suol farlo in maniera tale, che inganna il popolo, & il Comune ribellato nel tempo dell'esecutione; affinche non all'hora, ma poscia li veghino dopo essere stati vccisi, e non è prudenza il mostrargli ad esser giustitiati publicamente, poiche questo suol muouere gl'huomini à nouve, e crudeli riuolutioni.

K. 156. Ne'tumulti di ribellione fà di mestiere repremergli subito nel lor principio, perche d'altra maniera per vna testa, che vi habbiano hauuta, se ne sollcuano molte, le quali professino la medesima opinione.

L. 157. La più miserabil cosa, che sia in vn tumulto di ribellione, e che stà in mano di qualunque huomicciuolo vile, e maluagio di malmenare, & dar la morte à valorosi cauallieri, & à famosi Capitani, essendo questi tali quelli, che più possono in cotali riuolutioni, per lor maggior vergogna, e minor pena.

M. 158. Non è cosa così fuor di proposito, nella quale la forza della malitia humana, per la debolezza del nostro giuditio, non troui ragioni, se non vere, almanco, apparenti per persuaderla; e massimamente essendo così grande il numero di mal effetti. *Lib. 12. de gl'Annal. Aforismo. Instituta Claudio, ch'attendesse al bene della Republica e mettesse attorno baluardi forte alla fanciullezza di Britannico.*

N. 159. La sepoltura non fù mai prohibita, nè anche trà barbari, e nimici; e perciò non deue essere vietata ad alcuno: e massimamente in cause publiche.

O. 160. Le lacrime, i pianti, e cose simiglianti, ancor che nulla giouino per ritornare in vita i morti: seruono tuttauia alla fragilità humana per sodisfare al dolore de'viui.

P. 161. Ecco honorata la morte di coloro, che la ricevono per il bene, & vtil publico, non già per le loro malvagità.

che morti non per alcun misfatto, ma per seruitio delle legioni, costoro ci seppellischino.

23 *Accompagnaua queste parole col pianto, battendosi il petto, & il volto: onde allargatisi coloro, che l'haueuano in spalla, e caduto si* * *trauolleua a' piedi di ciascuno, concitando tanto spauento, & odio, ch'vna parte de' soldati si messero à legare i gladiatori, e parte il restante della familia di Blese: mentre altri andauano à cercar'del corpo.* A *e se presto non si chiarina, che non si trouaua cadauero, che i serui tormentati negauano il fatto, e che costui non haueua fratello, non erano molto lontani à dar la morte al Legato. Tuttauia cacciati i Tribuni, & il Mastro di Cãpo, saccheggiate le bagaglie di chi fuggina, ammazzarono il Centurione Lucillo* B *chiamato per sopranome da' soldati il Dammi l'altra: Peroche rotta vna vite su'l dosso al soldato, soleua costui ad alta voce domandarne vn'altra, e poi vn'altra. Gl'altri sfrenatosi, ritennto solamente Clemente Giulio,* C *come persona d'ingegno, e atto à riferire le commissioni de' soldati. Oltre di ciò la leggione Ottaua, e la Quintadecima sarebbono venute all'armi trà loro, mentre quella vuol', che muoia vn Centurione chiamato Stirpico, e questa lo diffende, se i soldati della nona nõ si fussero interposti* D *co le preghiere, e cõ le minaccie.*

24 *Queste nouse mossero Tiberio,* E *benche huomo* * *capo, e solito tener nascoste le male mosse, à mandarui il figlio Druso co' Principali di Roma, e due coorti di Pretoriani rinforzate di soldati scelti, senz'altro ordine espresso,* F *che di consegliarsi nel fatto. V'aggionse buona mano di caualli Pretoriani, & il nerbo de' Todeschi della sua guardia, col Prefetto del Pretorio Elio Seiano (dato collega à Strabone suo Padre) huomo, di molta autorità con Tiberio,* G *perche gouernasse il giouane,* H *mostrasse à gl'altri i pericoli, & i premij. Auuicinatosi Druso, le legioni gl'andarono incontro, come per debito loro, non liete, come si suole, ne con ornamenti militari, mà con brutta apparenza, e concera* I*, che più tosto scopriua la loro cõtumacia, che la mestitia, che pretẽdeuano.*

25 *Entrato allo steccato, messero guardie alle porti, buon numero d'armati in alcuni luoghi alle poste, gl'altri in grande schiera circondano il Tribunale. Stana Druso in piedi facendo*

Tribuni cacciati del campo da' soldati.

Lucilio Centurione vecisо da loro.

Discordia frà le medesime legioni ammutinate.

Druso mandato ad acquietare l'ammutinamento di Pannonia.

E con esso Elio Seiano.

Druso come riceuuto da gl'ammutinamenti.

Entrano gl'alloggiamenti.

sendo

AFORISMI.

magità; e così sono abbominati quelli, i quali ne sono gl'Autori, che à capi delle ribellioni per commouere, & infiammare contra d'essi il volgo indiscreto, sogliono attribuire à ciò la morte de' loro compagni data loro per li delitti commessi, e non al giusto gastigo, per il quale lor fu data.

A. 162.
Indiscreto accusatore farà quello, che imputerà l'accusato d'alcuna cosa, la quale immantinente si possa prouare non solo esser verisimile, mà nè anco possibile, & in fine permett' Iddio alcuna volta, che l'huom si accechi, e proceda in sì fatta maniera per più chiara difesa de gl'innocenti.

B. 163.
Alcune volte nuocono molto i sopranomi di cattiuo suono, e di mala significatione, ch'altri con le sue operationi si hà acquistato, perciochè i suoi nimici se ne seruono per persuadere à chi è della lor'opinione, che colui è tale, qual significa, e suona il nome, ch'egli hà.

C. 164.
Importa più, ch'ogn'altra cosa, acquistarsi l'animo del Principe, ouero della Republica. L'esser dotato di qualità, delle quali in qualche tempo habbiano di bisogno i suoi Maggiori, e per certo non vi è seruigio, ne intercessore, il qual tanto vaglia per il suo bene, per la sua grandezza.

D. 165.
Vi sono molti, ne quali hà maggior forza il timore, che la buona creanza; e così non bastando con essi preghiere per accommodar qualche differenza, è bene valersi delle minaccie.

E. 166.
Il principe nuouo, quanto manco lascierà dinolgare, e verificare le sattue, è poco prospere nouue de' suoi affari, procederà tanto più prudentemente, affinche in chi le sente non nasca occasione di riuolture, ne pensieri à nuoue cose.

F. 167.
Chi và per acquietare ribellione, ò qualche gran tumulto di soldati, ò per Generale d'vna grand'impresa, non deue portar seco commissioni limitate; ma tali, che sene possa seruire secondo il tempo, e l'occasioni: essendo stato eletto come huomo di segnalata prudenza, e fedeltà, acciochè sappia, vogli, e brami far quello, che conuien al suo Principe. *Lib. 12. degl'Annal. Aforism. 199. Affinche procedessero in quelle riuolture di cose turbate, conforme à quello, ch'el tempo, e la necessità il consigliasse, & Aforism. 168. lib. 15. de gl'Annal.*

G. 168. Quando vn Principe manda vn suo figliuolo, ò parente giouane per rimettere in affetto qualche grand'affare per quello, che in ciò può importare l'autorità, Regale, farà bene dargli per compagno qualche huomo di segnalata autorità, & esperienza, che l'assecuisca, e gouerni.

H. 169. Per ridur gl'animi ribellanti ad vbbidienza, importa molto, che con essi tratti vn huomo, il qual sappia dar loro ad intendere li premij dell'vbbidienza, & i pericoli dell'ostinatione: anco con l'esempio nella propria persona di ciò, che hà guadagnato in seruigio del Principe commune, con l'esser si tenuto alla prima, & hauer fuggita la seconda.

I. 170. La mestitia del volto alcune volte suol'esser più tosto segno di ostinatione, e di durezza d'animo, che di pentimento, ò di dispiacere delle cose fatte.

La

tendo con mano segno di silentio. Ma essi ogni volta che fermauano gl'occhi [A] *verso la moltitudine, con voci orribili facenano strepito:* [B] *guardando Druso, mostranano timore. Mormorio confuso hor grida atroci,* [C] *hor silentio, in varie guise danan segno d'hauere, & di far paura. Finalmente cessato il tumulto, recita le lettere del padre:* [D] *contenenti* la stima grande, che fà di quelle valorose legioni prouate da lui in molte guerre: che subito finito il tutto, [E] trattarebbe in Senato le lor petitioni, hauer mandato in tanto il figliuolo per conceder loro quel che di presente si possa, [F] serbando il resto al Senato: non mai scarso di gratie, nè doue si conuenga, di seuerità.

Lettere di Tiberio à gli ammutinati.

26 *Fù risposto, che il Centurione Clemente referirebbe le lor pretensioni: Cominciò costui ad esporre della libertà dopo sedici anni; de' premij alla fine del soldo; che la paga fusse vn denaro il dì; e che i veterani non fussero ritenuti sotto l'insegne. A queste cose* [G] *opponendo Druso l'arbitrio del Senato, e del Padre, l'interrompono con le grida;* che non occorreua venire, non hauendo portato facultà di crescere stipendi, allegerir fadighe, ne far altro di bene, solamente le battiture, e le morti apparecchiate per tutti? Tiberio solito altre volte à nome d'Augusto d'ingannar le legioni; portar ora il figliuolo le medesime arti: non verà mai à loro altri, che figli di fameglia? cosa nuoua certo, che l'Imperadore rimetta al Senato solamente i commodi de soldati: deuere al medesimo rimetterfi anco le commissioni de supplitij, e del combattere, [H] hanno forse padrone solamente i premij, e non le pene?

Clemente che cosa dimanda à Druso à nome de soldati

Nuouo tumulto per la risposta di Druso.

27 *In vltimo abbandonano il tribunale, mettendo le mani adosso à chi prima gli veniua innanzi de i Pretoriani, e degl'amici di Cesare, cercando occasione di romore, sdegnati principalmente* [I] *contra Gneo Lentulo, perche come più segnalato per età, e per valore, credenano, che desse animo à Druso, e che, più de gl'altri, detestasse le loro scelerateze. nè molto doppo vscendo con Cesare, e preueduto il pericolo, ritornandosene à gl'alloggiamenti, gli sono attorno, domandando, doue andasse all'Imperadore, ò al Senato? per attrauersare ancor là il seruitio delle legioni. gli vanno addosso co' sassi, e già ferito, è certo d'esser vccisso fù difeso dal concorso della moltitudine, ch'era con Druso.*

Gneo Lentulo in pericolo d'esser vccisso da' soldati.

Ad-

AFORISMI.

A. 171.
La vista della moltitudine feroce, & ostinata accresce l'animo, e l'ardire de' capi de' tumulti, & delle ribellioni, per il soccorso, & aiuto, che ne aspettano per il lor proponimento, e per la sicurezza nella quale li ripone di potere à lor senno spingerfi auanti con la forza.

B. 172.
La presenza del Principe suol spauentare qual si voglia ribello, per feroce, & animoso, ch'egli sia, e per forze maggiori, ch'egli habbia.

C. 173.
L'inconstanza del volgo è tale, e tanta, ch'in vn medesimo tempo si solleua, & acquieta per differenti rispetti; onde vien mosso, hauendo timore del gastigo de' suoi delitti, e spauentando altri con le sue forze, e con l'ostinatione; onde nelle sue consulte, e deliberationi resulta vna continua contradittione.

D. 174.
Nelle lettere, che'l Principe scriue ad essercito, ouero à Comunità deue sempre cominciare dalle lor lodi, e che siano di cose vere, e mostrino la fedeltà loro, con che si acquisti credito, e guadagni gl'animi loro; acciochè n fidino di lui. *In questo lib. Aforismo 1. Celebrando con lodi particolari l'illustri, e segnalate cose, che hauessa fatte in Alemagna con quelle medesime legioni.*

E. 175.
Il Principe deue sempre procurare di dar la colpa a' suoi consiglieri di quello, che non vuol concedere a gl'ammutinati, e ribelli, stimata da questi per conueniente, e tor via l'opinione, ch'altri potesse hauere, che'l non farlo egli, nascesse dall'inclinatione, ò da qualche motiuo di lui.

F. 176.
Nelle dimande de gl'ammutinati, e ribelli, si deue sempre procurar di trametterui qualche dilatione: ne deono esser loro nè denegate, nè concedute; ma deuesi aspettare, che'l tempo intepidisca, & acquieti il feruore degl'ardenti animi loro, mà ciò si faccia nelle richieste di maggior importanza; e di presente si conceda loro qualche cosa; affinche piglino speranza d'ottenere tutto quello, che bramano.

G. 177. Il miglior calore, è la migliore scusa, con la quale possino i ministri de' Principi trattenere gl'ammutinati, & i ribelli, per non conceder loro subito quello, che dimandano; è riposta nel dire, che lo deuono consultare col Principe, potendosi frà tanto procurar con buoni mezzi di ridurgli à buon sentimento; affinche col tempo si trouino defraudati delle loro pretensioni, e delle forze, che all'hora haueuano di recarle ad effetto.

H. 178. Vien mal comportato, che'l premiare vno si ponga nella consulta, e nel parere d'altrui, & il gastigarlo, & il comandargli seruigi nella libera, & assoluta libertà di chi gouerna.

I. 179. Gl'huomini illustri, e chiari nell'opinione del volgo sono i primi, sopra li quali viene a cader la furia delle alterationi, e de' sollcuamenti de' popoli; come contra persone, le quali si crede, che contradichino, e siano per contradire a' disegni, & alle dimande loro. *In questo lib. Afor.* 104.

Gli

AFORISMI.

A. 180.
Gl'Antichi Capitani costumauano di seruirsi d'alcuni accidenti succeduti à caso, ouero di cagioni naturali, per acquietare qualche riuolutione, poiche per ciò valeano molto, essendo ben guidati ad imprimere à suo senno gl'animi superstitiosi del Vulgo; con nome, e segnali di prodigij celesti; attribuendosene la cagione a' correnti affari, & all'offesa fatta alla medesima natura: mostrando ch'ella di ciò si risente, e lo mostra in quel modo.

B. 181.
Gl'animi vna volta tocchi, e presi dalla paura, leggiermente si muouono a qual si voglia superstitione.

C. 182.
Affinche gl'accidenti prodotti dal caso, ouer dalla natura giouino; fà di mestiere valersene; applicandoli con prudenza all'vso di quello, che si appresenta.

D. 183.
Coloro, che sono grati al vulgo, sono anco per acquietarlo i migliori mezzani, che si trouino, perciochè lor sarà sempre creduta qualunque cosa, che li vorranno persuadere.

E. 184.
Il principal rimedio per acquietare vna riuoltura, & vna sollenatione, e persuadere quello, che si vuole; consiste nel conoscere la forza de gli effetti dell'animo; essendo per ciò necessario metter difficultà, e timore ne gl'animi de' soldati; & arrecar loro diffidenza di se medesimi, e speranza di bene à ciascuno in particolare, e fadighe, e disgratie à tutti in comune.

F. 185.
L'esser l'vltimo nel peccar, & il primo nel pentirsene, è basteuole, cagione di ottenerne più facilmente il perdono: e per ciò è ottimo mezzo il proporlo à sì fatte persone per persuaderli a ritornar in loro.

G. 186.
Non è così ageuole l'ottener fauori, e gratie, per tutto vn Comune: come per alcuni in particolare.

H. 187.
L'huomo facilmente si muoue à fare vn seruigio, quando sà di douer ne subitamente riceuerne il premio, e la mercede, & il persuaderli questo basta per ritornar in buona i particolari d'vna Comunità sollenata.

28 *Addolcì la sorte quella notte minaccenole, e di rinscire in qualche notabile scelleratezza; peroche la Luna, à Ciel sereno, s'oscurò.* A *Onde i soldati ignoranti la cagione, presero ciò per augurio, assomigliando alle lor fadighe il* Eccliſſe della Luna occasione di acquietar l'ammutinamento.
difetto di quel pianeta, e che rinscirebbe loro ogni cosa prosperamente, se presto si rischiarasse. Dato di mano a' metalli, alle trombe, à corni, fanno strepito, e secondo, che risplende, ò si và scurando, si rallegrano, e s'attristano, sin che sopragiunte le nuuole, si tolse di vista; e vedendola affatto oscurata (B *come si danno facilmente alle superstitioni gl'animi vna volta sbattuti) si pronosticano eterne fadighe; dolendosi, che à gli Dei dispiacciano quei lor misfatti. Cesare,* C *per valersi dell'occasione, che gli portaua il caso, manda gente attorno alle tende, fà chiamare il Centurione Clemente,* D *e se altri v'erano per bontà loro* Druso si serue dell'occasione apportatagli dal caso.
grati al vulgo, si mescolano frà le sentinelle, * *nelle stationi, nelle guardie delle porti,* E *dando speranza, e mettendo terrore, con dire,* fin quanto terremo noi assediato il figliuolo dell'Imperadore? che fine haueranno queste contese? siamo forse per dare il giuramento à Percennio, & à Vibuleno? Percennio, e Vibuleno daranno le paghe, diuideranno i campi a' soldati benemeriti? finalmente pigliaranno essi l'Imperio in luogo de' Neroni, e de' Drusi? perche non più tosto, F come siamo vltimi nella colpa, non siamo primi nel pentimento? G Le dimande fatte in comune tardi hanno l'effetto loro, H ma le priuate, e meritarsi, e riceuersi subito. *Da queste commossi gl'animi, anco trà loro sospettosi.* I *separano il Tirone dal veteranoa & vna legione dall'altra, e ritornando à poco à poco l'affetto d'vbbidire, abbandonano la guardia delle porti, e riportano a' luoghi loro l'insegne messe insieme al principio della seditione.* I soldati cominciano à tornar all'vbbidienza.

29 *Druso, venuto il giorno, intimato il parlamento se* Druso parla amorenolmente a' soldati.
ben rozo nel dire, K *aiutato nondimeno dalla nobiltà natia, condanna le cose passate, loda le presenti, niega poter esser vento dal terror, & dalle minaccie, quando gli vegga piegati all'vbbidienza e gli ascoltarà supplicheuoli,* L *non mancarà scriuere al Padre, che, placato, gl'essaudisca. A prieghi loro di nuouo il medesimo Bleso, e L. Apronio Canalier Romano della coorte di Druso, con Giusto Catonio Centurione del primo ordine, furono mandati à Tiberio. Disputossi poi se si douena aspettare (come voleuano alcuni) il ritorno de gl'Ambasciadori, e mitigare in tanto i soldati con piacenolezza, ò (come altri voleuano) procedere con più rigore* M Consiglio sopra quello, che si douena fare per acquietare l'ammutinamento.
nel

I. 188. Per acquietare la sollenatione della moltitudine è buon rimedio diuiderla e ne' pareri, e ne' corpi.

K. 189. Negl'huomini nobilmente nati il medesimo naturale instinto serue loro di Rettorica, e di precetti di ben dire appresi in molti anni.

L. 190. Non conuiene vincere il Principe nè col timore, nè con le minaccie, mà con la modestia, e con l'humiltà delle preghiere.

M. 191. Il vulgo, nõ hà mezzo, nè tẽperamento ne' suoi affetti, perciochè ò hà, ouero fà paura, e perciò si deue

nè vulgo non si dar mezo; come non habbia paura, mette paura; [A] *fallo temere, e burlati di lui;* [B] *mentre la superstitione fà effetto in loro, deuersi il capitano assicurare* [C] *con la morte degl'autori dell'ammutinamento. Druso* [D] *di sua natura inclinato al rigore: fatto chiamar Vibuleno, e Percennio, comanda che siano vccisi. Vogliono alcuni, che fussero sotterrati dentro al padiglione; altri, che i corpi fussero gittati in mostra fuor de' ripari.*

Druso fà ammazzar Percennio, Vibuleno, & altri capi del tumulto.

30 *All'hora ricercandosi per i principali di quel motiuo, nè furono parte, mentre andauano sbandati, fuor de gl'alloggiamenti, ammazzati da' centurioni, e da' soldati Pretoriani,* [E] *e parte dagli stessi manipulari, in testimonio di fedeltà, consegnati. Hauena cresciuto trauaglio a' soldati,* [F] *l'inuerno venuto per tempo, con pioggie continue, e così crudeli, che non poteuano vscire delle tende, nè far le loro conuenticole, & à pena difendere l'insegne, che non fussero portate via dalla tempesta, e dall'acque. Durana ancora lo spauento dell'ira celeste; non in vano contra gl'empij oscurarsi i pianeti, cader le tempeste;* [G] *non altro rimedio, ch'abbandonar quegli infelici, e contaminati alloggiamenti, ritirandosi ciascuno alle proprie guarnigioni del verno. Tornarono prima l'Ottaua, e poi la Quintadecima legione. La Nona gridò volere aspettare le lettere di Tiberio mà vedutasi abbandonar dall'altre,* [H] *fece della necessità virtù. E Druso senz'aspettare il ritorno de gl'Ambasciadori, hauendo con la sua presenza, quietate le cose à bastanza, se ne tornò à Roma.*

Fine dell'ammutinamento di Pannonia.

Druso se ne torna à Roma.

31 *Ne' medesimi giorni, e per le medesime cagioni s'ammutinarono le legioni Germaniche, tanto più violentemente, quanto erano più di numero, e con gran speranza,* [I] *che Germanico Cesare, non volendo comportar l'Imperio d'altri, si desse tutto in poter loro, tirando con se ogni cosa. Erano due essercitti sopra le Riue del Reno, il superiore gouernato da Gaio Silio Legato, l'inferiore da A. Cecina, ambidue sotto l'Imperio di Germanico all'hora occupato ne' censi delle Gallie. Quelli di Silio* [K] *con animo sospeso, andauano osseruando il successo delle seditioni degl'altri. Mà i soldati dell'essercito inferiore, s'infuriarono pazzamente, cominciando la legione Vigesima prima, e la Quinta, seguitate poi dalla Prima, e dalla Vigesima, che dimorauano tutte ne' medesimi alloggiamenti a' confini degl'Vbij, quasi otiose, ò con piccole fattioni. Onde intesa la*

Ammutinamento delle legioni di Germania.

Doue erano due essercitti superiore, & inferiore.

E da questo vltimo hebbe principio il tumulto.

AFORISMI.

ne procurare, ch'egli più tosto tema: mà con amore, e come figliuolo.

A. 192.

Molti son di parere, che sia più vtile al Principe, ò Superiore, e per la sua conseruatione l'essere più tosto temuto, che amato da suoi vassalli e per star il primo in mano del Principe, & il secondo nella volontà del Popolo, con tutto ciò cosa più certa è, che ambedue questi affetti dependino, e procedino dalle sue opere, e che per ciò sarà più sicuro, che si habbia di esso timore senza odio, che noi intenderemo amor con rispetto, e riuerenza, perche congiungendosi ambedue sarebbono molto pericolosi per il desiderio, che arrecherebbono della perditione di lui.

B. 193.

Dopò esser cessato l'ardor della sollenatione, e raffreddato l'impeto dell'essercito, e cominciando ad hauer paura per qual si voglia cagione; all'hora, e non prima si suol tenere esser tempo di acquitarlo affatto con lo spauento di qualche gastigo.

C. 194.

Il più sicuro rimedio di pacificar del tutto vna sollenatione, e, quando si comincia ad acquietare, e tor via loro con gran prestezza le persone, che hanno seruito, e possono seruire di capi nel tumulto, perche così si farà ritornare negl'altri il rispetto, l'vbbidienza, e la prisina quiete.

D. 195.

Per acquietar del tutto tumulti, e sollenationi di soldati sono buoni i ceruelli de i Capitani aspri per natura, e che siano inclinati più al rigore, che alla piacenolezza.

E. 196.

Coloro, i quali per seruire al Principe, si mostrano aspri, e crudeli contra i loro medesimi amici, e compagni, danno chiarissimo esempio, & euidente testimonianza della lor fedeltà.

F. 197.

Gl'accidenti naturali, che non dependono dalla prouidenza humana, e che arrecano difficultà all'esecutione de' cattiui desiderij; possono molto per acquietare le sollenationi di qualunque vulgo, ò Comunità.

G. 198.

Per pacificar del tutto vna sollenatione di soldati; sia bene leuar via l'essercito del luogo, doue hà commesso i delitti, e le malnacità: acciochè nè perda la memoria: e con questo ritorni ad hauer fidanza nel suo Principe. con che si possa assicurare dell'amor di lui per mezzo della presente vbbidienza.

H. 199. Egli è molto più sicura cosa far di spontanea volontà quello, che si deue far per forza.

I. 200. Si può molto ben stimare, che vn'huomo di gran valore non sia per sopportar troppo volentieri l'imperio altrui: essendo la magnanimità assolutamente contraria alla seruitù, e che come disioso di comandare sia per hauere in abominatione ogni maniera dell'altrui padronanza.

K. 201. Gl'huomini irresoluti per deliberarsi à qualche impresa, procurano sempre di aspettare il fine, che altri siano per hauer in così fatti consigli: e questa è propria condition del vulgo, il qual sempre gusta di vedere prima, come i disegni succedino à i vicini.

la morte d'Augusto, vna quantità di soldati nuouamente rimessi da Roma in quelle legioni, annezzi à gli spassi, & impatienti alle fadighe, cominciarono à sollenar gl'altri d'animo più rozo;* esser'hora venuto il tempo, che a' soldati vecchi si darebbe la debita libertà, & à giouani maggiore stipendio, domandassero tutti fine alla miseria, e [A] vendetta della crudeltà de' Centurioni. *Non dicena questo vn solo, come Percennio, nelle legioni di Pannonia, nè à gente, che potesse temere d'essercitti più valorosi; mà erano molte le voci;* in mano loro esser l'Imperio Romano; con le lor vittorie ampliata la Republica; del cognome loro honorarsi gl'Imperadori.

Parole degl'ammutinati.

32 *Nè il Legato vi rimediana,* [B] *hauendogli la pazzia di tanti tolto l'ardire. d'improuiso infuriati, co le spade impugnate assaltano i Centurioni (*[C] *materia antica degl'odij militari, e principio di tumultuare) distesi in terra li battono, ogni sessanta di loro il suo, per pareggiare il numero de' Centurioni; e così ben lacerati, e parte morti, li gittano auanti allo steccato, ò nel fiume Reno. Settimio, fuggito al tribunale a' piedi di Cecina, fù dimandato con tanta istanza, che bisognò darlo à la morte. Cassio Cherea (famoso poi per l'homicidio di Gaio Cesare)* [D] *all'hor giouanetto, e d'animo fiero,* [E] *si fece la via co la spada trà quegli armati. Nè Tribuno, nè Maestro di Campo era vbbidito. Le sentinelle, i corpi di guardia, e se altro occorreua, e di stessi compartiuano,* [F] *Dana inditio di grande, & implacabil motiuo, à chi ben considera gl'animi militari, il vedere, che non dispersi, ò con istigatione di pochi, mà tutti d'accordo s'infocauano, d'accordo tacenano,* [G] *con tanta vnione, e costanza, che* non pareua lor mancasse capo.

Centurioni battuti, & uccisi da gli ammutinati.

33 *Fù intanto auuisato Germanico (mentre, come habbiamo detto, riscoteua i censi nelle Gallie) della morte d'Augusto di cui hauea per moglie la nipote. Agrippina, e di lei molti figli egli nato di Druso fratello di Tiberio, nipote d'Augusto;* [H] *mà trauagliato dall'odio occulto portatogli dalla nonna, e dal zio:* [I] *le cause del qual perche ingiuste, tãto più aspre. Perochè la memoria di Druso era gratissima al Popolo Romano, tenendosi per fermo, che, se fusse tocco à lui l'Imp. gl'haurebbe renduta la libertà; onde vinca* [K] *verso Germanico la medesima affettione, e speranza.* [L] *Giouane gratioso, e* [M] *di marauigliosa affa-*

Agrippina moglie di Germanico, e nipote d'Augusto.

Germanico giouane gratioso & affabile.

Fatto animoso di Cassio Cherea.

A. 202.
Le ragioni, con le quali i capi de' tumulti, e delle ribellioni sogliono commouere il vulgo, e la moltitudine; sono insieme con le speranze del suo vtile. e col rappresentare la crudeltà de' lor ministri, e col proporre il mezzo da vendicarsene. essendo i due affetti dell'auaritia, e della vendetta quelli, che possono più negli animi degl'huomini.

B. 203.
La furia, e pazzia della moltitudine suol leuare al Generale la costanza, e fermezza d'animo, che li farebbe di mestiere per raffrenar le riuolutioni del suo essercito, il quale è negotio di maggior pericolo, che possa essere in così fatti accidenti. perciocho, accorgendosene gl'ammutinati, vi si potrà poscia rittouare à pena rimedio da farli ritornar in loro: hauendo già rotto il freno, che solo li potea reggere, e gouernare: auuedendosi d'essere temuti da che li douea spauentare.

C. 204.
I Giudici, & officiali Regij sono il soggetto, nel quale prima si fcatica la furia de tumulti, e delle riuolutioni del popolo. *In questo lib. Aforism.* 179.

D. 205.
Colui, che con Petà è per riuscire huomo famoso, e chiaro: sempre di ciò nella sua giouentù suol dar gran segnali. al qual proposito diciamo per prouerbio, che la bella giornata comincia dalla mattina.

E. 206.
Va'ardita determination suol molte volte essere vn gran mezzo per saluare chi l'adopera ne' gran pericoli.

F. 207.
I tumulti, e le sollenazioni, nelle quali si ritrouano stabili, e fe mi tutti i soldati, li quali molto bene conoscono le forze loro, è che per mezzo d'essi si conserua la maestà Reale, che fra loro medesimi si eccitano, e s'accordano insieme, senza capo particolare, che li gouerni, e che tutti si sollenino, e si acquetino nel medesimo tempo: son certo molto perigliosi. perche non si possono acquietare con vcciderne alcuni pochi, mà col sodisfare à tutti, il quale è vn rimedio infame, vergognoso, e pieno di pericoli.

G. 208. Nel buon gouerno de' vassalli si deue adoperare vgualità, e costanza; quello che manca nelle sollenationi, e riuolture donde auuiene, che sono da essere temuti molto i tumulti, e le ribellioni, nelle quali i ribellanti, si gouernano con quella medesima vgualità è costanza, che si vsa nell'Imperio legittimo.

H. 209. L'huomo innocente, e da bene di nessuna cosa riceue maggior trauaglio, & affanno, che degl'odij secreti, che senza sua colpa gli sono portati da suoi parenti.

I. 210. Quando le cagioni dell'odio sono maluagie, e contra ragione producono tanto più aspri, e crudeli effetti.

K. 211. La Republica tiranneggiata odia coloro, che cercano leuarli la libertà, & ama chi ella pensa, che gliele debba restituire, insieme co' suoi descendenti; tenendoli per heredi della medesima inclinatione.

L. 212. Rare volte auuiene; che'l Principe voglia veramente bene à chi possiede differenti inclinationi dalla sua, egli sia pure congiunto di sangue, quanto si vuole.

M. 213. Chi vuole acquistarsi il fauor del popolo; massimamente essendo stato questo Regno si deue mostrar cor-

affabilità, diuerso dall'aspetto, e dal parlar di Tiberio arrogante, & oscuro. Aggiogeuansi, le garre donnesche, gli stimuli tra Liuia suocera, & Agrippina; questa alquanto sdegnosetta, [A] *se non che coll'honestà della vita, e coll'amor del marito, guidaua* al bene l'animo altiero.*

Fedeltà à Tiberio ancorche non l'meritasse.

34 [B] *Mà Germanico quanto più vicino à potere sperare le grandezze, tanto più pronto à fauorir Tiberio,* [C] *fece à lui giurar vbbidienza da' Sequani vicini, e dalle Città de' Belgi.*

Fà che i Galli giurino fedeltà à Tiberio.

Inteso poi il tumulto delle legioni, [D] *v'andò subito, incontrato da loro fuor delli alloggiamenti* [E] *con gli occhi bassi, come in segno di pentimento. Entrato a' ripari, cominciarono à vdirsi diuersi lamenti; alcuni presagli la mano, come per baciarla, si metteuano in bocca le dita, perche sentisse, che non hauenano denti; altri mostrauano le membra incuruate dalla vecchiaia. Adunatosi il parlamento, perche gli pareua confuso, comandò, acciò meglio intendessero la risposta, che si ripartisse ciascuno nella sua squadra, e si portassero innanzi l'insegne, perche questo almeno distinguesse le coorti. Vbbidirono, se ben lentamente. All'hora hauendo cominciato dalla vinerenza d'Augusto, passa alle vittorie, & à trionfi di Tiberio, celebrando con lodi particolari le cose illustri, che hauena fatto in Germania con quelle legioni. E essalta l'vnione d'Italia; la fede delle Gallie; in nissun luogo tumulto, ò discordia.*

Và à ritrouare gli ammutinati.

Parla à gl'ammutinati.

Richieste e lamenti degl'ammutinati.

35 [G] *Fù sentito ciò con silentio, ò con poco strepito;* [H] *mà come tocò la sedition, interrogãdo, doue fusse la modestia? doue il decoro della vecchia disciplina militare? doue i Tribuni? doue i Centurioni? si spoliano ignudi, mostrano le cicattici delle ferite, i lividi delle battiture, lamentandosi con voci confuse, del prezzo delle licenze; della scarsità del soldo; della durezza delle fattioni: particolarmẽte negli steccati ne' fossi, nel portare strami,* ammanime, legna, e se altro occorre ò per necessità,* [H] *ò per non star otiosi nel campo. V sciuano da' veterani attrocissime grida, contando chi trent'anni, e chi più di soldo; douersi prouedere à gl'afflitti, prima che muoiano sotto queste fadighe; pregare il fine di così longa militia, & vn riposo fuore di pouertà. Vi furono anco di quelli, che domãdarono i dẽari del lassito d'Augusto, con augurare ogni bene à Germanico, & offerirsi, quando volesse egli l'Imperio. Allhora, quasi contaminato da queste parole, si gittò giù dal tribunale: & opponẽdosi coll'armi i soldati, per forzarlo ritornare, gridando* [K] *egli voler più tosto morire, che mancar di fede strap-*

Imperio offerto à Germanico.

* Amore.

* Legna.

[A] 214.
Molte commotioni d'animo, ancorche ardentissime si reprimono ageuolmente, e si riuoltano in bene dalle donne nobili per il rispetto della modestia, e castità, e per l'amore, che portano a i mariti.

[B] 215.
Il general di essercito, il qual sia del sangue del Principe, quanto più vicino sarà alla successione del Principato, tanto maggiormente si deue impiegare tutto al seruigio di esso Principe.

[C] 216.
La prima cosa che faccia il Principe nuouo è, che gli debba riceuere il giuramento di fedeltà da' suoi vassalli, popoli, & essercito: e maggiormente se nella mutatione teme di qualche riuoltura nello stato. *In questo lib: Aforis. 231. e quiui vicenena il giuramento della prima legione.*

[D] 217.
Deue il generale lasciare da banda tutti gl'altri affari, quantunque siano di maggiore importanza, per andar quanto più presto può à rimediare à gl'ammutinamenti del essercito, poiche con questo si rederà soggetto ogn'altro: oue contra questo le altre forze gli seruiranno poco.

[E] 218.
Segno di pentimento negl'huomini carnali è l'abbassar gl'occhi à terra perche la vergogna de' loro peccati non gli lascia loro alzare, ne rimirare chi essi hanno offeso.

[F] 219.
Nuoua è alcuna cosa che ad vn disleale arrecchi maggior vergogna, che la commemoratione della lealtà, e della virtù in altri suoi pari, il che cagiona, ch'egli non habbia parole da poter rispondere.

[G] 220.
Mentre l'ammutinamento, e la sollenatione si ritroua per ancora nel suo primo ardore, non è cosa sicura perche la ragionamento à i soldati entrar nel punto della riprensione degl'eccessi passati.

[H] 221.
I soldati deuono affaticarsi nel far fosse, e trincere, & altre opere simiglianti non solo in tempo di necessità, mà ancora fuori di questa, per non stare in otio, e per assuefarsi alla fadigha.

[I] 222. Il successore dell'Imperio in vita del Principe di nessuna cosa deue mostrare tanto dolore, e risentimento, quanto in quella, che potesse hauer qualche ombra di ribellione, e sollenamento, poiche per questo sola può temere di non essere ucciso.

[K] 223. Per li buoni è manco male il morire, che il far tradimento al suo Signore, imperò tale, che anco l'ombra di esso gli deue spauentare, come il suo medesimo effetto.

A strappatosi dal fianco la spada, se la voltò al petto per ammazzarsi, se quelli, che gl'erano appresso, non gl'hauesser tenuta la mano. Erasi ristretta la parte estrema dell'audienza di maniera, che par incredibile, ch'alcuni cacciatissi innanzi, l'essortassero à ferirsi; B & vn soldato chiamato Clausidio gli porse la sua spada, dicendo, questa hà miglior punta.

Che lo ricusa anco col voler morire, Clausidio porge la sua spada à Germanico, acciochè con quella si uccida.

36 *C Atto, che anco da quelli infuriati, fù riputato crudele, e di mal costume. In tanto da gl'amici tirato Cesare nel padiglione, si consultò del rimedio: intendendosi spedirsi Ambasciadori per incitare al medesimo sollenamẽto l'essercito superiore; disegnarsi di saccheggiare la Città de gli Vbij, e con quel bottino passar poi à danni delle Gallie. Accresceua timore, che il nimico auuisato della sedition, quando vedesse abbandonata la riua del fiume, non gl'assaltasse. D e l'armare gli ausiliari, & i confederati contra le ribellanti legioni, era vn suscitar la guerra ciuile. E La seuerità pericolosa; infame il donatiuo; ò tutto, ò mẽte, che a' soldati si conceda, mettersi in pericolo lo Stato della Republica. Ponderate trà loro le ragioni, risoluerono, F che si scriuessero lettere sotto nome del Principe, G con ordine di licentiare quelli, H ch'hauenano seruito vinti anni, essantorare quelli di sedici, ritenendoli però sotto l'insegne, disobligati d'ogn'altra fattione, che difendersi dal nimico; e che i legati d'Augusto se lo pagassero dupplicati.*

Consulta di Germanico sopra il rimedio dell'ammutinamento.

Il perciò fingono lettere di Tiberio.

37 *I S'accorsero i soldati, che la lettera s'era finta in quell'occasione, e subito nè dimandarono l'effetto. Sollecitauano i Tribuni di dare le licenze, differendosi il donatiuo à gl'alloggiamẽti particolari; mà la legione Quinta, e la Vigesima prima non volsero mai partirsi, fin che in quegli stessi alloggiamenti non le fussero pagati i denari cauati di quelli, che hauenano K gl'amici, e l'istesso Cesare per le spese loro priuate. Il Legato Cecina ridusse nella Città de gl'Vbij le legioni Prima, e Vigesima, con brutto spettacolo, vedendosi portar trà l'insegne, e trà l'acquile, il tesoro robbato al Principe Germanico n'andò all'essercito di sopra, e gli diedero subito il giumento le legioni Prima, Terzadecima, e la Sestadecima: La Quartadecima, v'andò rattenuta. A tutte, ancorche non li domandassero, L furono offerti denari, e la missione.*

I soldati nè sollecitano l'esecutione.

Germanico all'essercito di sopra.

Mà

AFORISMI.

A. 224.

Nissuno accidẽte di dolore, e di pericolo deue muouere giamai il Generale à fare in presenza de' soldati atto alcuno disdicenole. Perciochè subito con questa si trasfredda il caldo della sua riputatione.

B. 225.

Come che sia caso crudele, e di cattiuo essempio in vn vassallo nõ disturbare la morte del suo Principe; tuttauia l'aiutarlo, & essortarlo, che se li dia, peggio non si può fare, nè dire.

C. 226.

Per cosa molto crudele, e prodotta da cattiuo naturale instinto si può tener quella, che a' medesimi complici pare mai fatta.

D. 227.

Ne' gran tumulti & ammutinamẽti non è minore pericolo il voler acquietare i sediticsi con le arme, che con lusinghe, e mercedi.

E. 228.

Due grandi scogli deue temere colui, che regge il timone del Principato, l'vno, la souerchia seuerità, e l'altro il condescendere troppo ageuolmente alle richieste de' suoi vassalli. non fa minor male colui, il quale le concede tutte, che chi tutte le nega.

F. 229.

Nell'ammutinamento d'vn grande essercito, in ciò, conforme del tutto, si come è pericoloso l'vsar seuerità; così è infame, vergognoso, e cagione di mille vitij, e difetti per l'auuenire, il concedere quanto dimandano i soldati. Prima, perche non abbandonino affatto l'vbbidiẽza, conoscendo la lor possanza, e così lascino il Principe senza forze. Appresso, perche non conuiene, che si auuezzino ad ottenere quanto pretendono; con forza, e minaccie.

G. 230.

Doue l'occasione lo richieda, suole il gouernatore delle Prouincie, ò gl'essercitì vscire de' termini dell'autorità, statagli conceduta: e più tosto procurare di render conto, e ragione al suo Principe del suo proprio ardire, che del danno, e della destruttione delle persone, che sono sotto la sua cura.

H. 231.

Nell'acquietare gl'ammutinamenti deue il Generale adoperare il mezzo della moderatione: di maniera tale, che i soldati si possino lamentare, che lor non sia stata concedura alcuna cosa: affinche non si auanzino nella contumacia, e ribellione: nè che parimente si vantino di hauer ottenuto quãto voleuano, acciochè non s'insuperbischino maggiormente; e potendosi fare, in ciò il miglior mezzo è, mandare in lungo gl'affari, acciochè frà tanto raffreddandosi essi, egli si possa seruire di altre strade, per ridurgli à buon camino.

I. 232. Ne gl'ammutinamenti non sogliono bastare per acquietarli nè parole, nè promesse: mà è necessario, che qualche opera presente dia speranza di compimento per quelle, che hanno à venire.

K. 233. I seruitori domestici, e familiari del Principe ragioneuolmente si possono chiamare suoi amici.

L. 234. Vn General prudente, il qual sospetta, che dal suo essercito non gli siano fatte alcune dimande ingiuste, deue anticipare ad offerirgliele, e non aspettare, che'li siano dimandate, acciochè non le le facciano concedere per forza, perche così conserua la sua autorità, e troncherà l'ale al furor di quelli.

Gli

Effiutorati si solleuano.

38 *Mane' Cauci gl'Essautorati del presidio delle legioni ammutinate mossero sedition*e; *raffrenati alquanto* [A] *col supplitio di due soldati, fatti morire per comandamento di Mennio Mastro di Campo,* [B] *più per buono essempio, che perche n'hauesse auttorità. Onde crescendo poi il tumulto, trouato, mentre si fuggiua, poiche non era sicuro il nasconderſi,* [C] *si aiutò coll'ardire:* [D] che nella persona sua non il Mastro di Campo, ma Germanico, e Tiberio Imperadore si offendeuano; *e con questo dire spauentati coloro, che l'impedinano, dato di mano allo stendardo, s'addrizzò verso il Regno: e gridando d'hauer per fuggitiuo chiunque abbandonasse l'ordinanza, li ridusse alla guarnigione così solleuati, senz'hauer fatto niente.*

Mennio Mastro di Campo acqueta i seditiosi.

Nuouo ammutinamento delle legioni dell'essercito di sopra.

39 *Frà tento gl'Ambasciadori del Senato trouato Germanico, già tornato, all'altare degl'Vbij, doue suernauano la Prima,* [E] *la Vigesima legione, insieme co' Veterani poco fà essautorati. Impauriti, e macchiati* [E] *di coscienza, si danno à credere, che gl'Ambasciadori siano spediti d'ordine de' Padri* [F] *à reuocare quanto per via di sedition hauessero estorto. e (come è costume del vulgo* [G] *d'incolpare altrui falsamente) accusano Munatio Planco huomo consolare, capo dell'Ambasciaria, per autore di questo decreto del Senato, & à meza notte cominciano à domandar il Gonfalone, che stana in casa di Germanico. scassano la porta, e cauato Cesare di letto, col minacciar d'ammazzarlo, lo forzano à darglielo. Dipoi nell'andar vagabondi per le strade s'incontrano negl'Ambasciadori;* [H] *che inteso il romore; ricorreuano da Germanico; gli dicono villanie, trattano d'vccciderli, massime Planco,* [I] *à cui la riputatione impedina la fuga; nè hebbe altro scampo, che, ritiratosi negl'alloggiamenti della Prima legione, abbracciando l'insegne, e l'Aquile, difendersi con la religione; e se l'Alfiere Calpurnio non l'hauesse riparato dall'vltima forza (cosa rara anco trà nimici)* [K] *vn'Ambasciadore del Popolo Romano haurebbe nel Campo Romano imbrattato del suo sangue l'altare degli Dei.* [L] *Venuto il giorno, che si discerneua il Capitano dal Soldato, e ciò, che si facesse, entrato Germanico negli alloggiamenti si fà condurre auanti Planco: e postoselo accanto nel Tribunale, incolpando* [M] *la rabbia fatale, che non per l'ira de soldati, mà degli Dei, vedeua risorgere, dà conto, perche siano venuti gl'Ambasciadori, e con molta facondia compagne la violata auttorità dell'Ambasciaria, il caso graue, e non meritato di Planco, & il dishonore, nel qual è incorsa la legione. E stando*

Parla loro, e dà conto della venuta degli Ambasciadori.

AFORISMI.

A. 237.

Gl'animi degl'ammutinati si reprimono col gastigo de' complici, che è rimedio sicuro, se con l'adoprarlo in pochi, e di presente venghino raffrenati gl'altri: per il timore dell'odio, che cagiona la souerchia crudeltà; ancorche per all'hora gli acquieti. *In questo lib. Aforism.* 273.

B. 236.

Alcune volte per il bene della Republica, e per acquietar vn tumulto subito, e repentino, suole il prudente ministro trapassare i termini del suo potere.

C. 237.

L'ardire de' Gouernatori, e Generali molte volte rompe l'impeto de' ribelli, & ammutinati.

D. 238.

L'ingiuria fatta al ministro si fà veramente al Principe di lui, & è consideratione questa, con la quale si suole metter timore ne' tumulti, temendosi l'asprezza del gastigo.

E. 239.

Vna conscienza corrotta, e guasta và sempre accompagnata da paura, & oltre à ciò dapazzia d'intraprendere imprese temerarie, e stolte.

F. 240.

Conuiene alla reputation del Principe reuocare, potendolo fare, quello, che per timore di tumulti è stato conceduto. *In questo libro Aforisme* 475.

G. 241.

Il vulgo nelle cose, che egli s'imagina essere trattate contra di lui, sempre si propone per delinquente vn particolare, volendo, che egli sia consigliero di quel fatto: ancorche non sia vero.

H. 242.

I Grandi della Città, e gell'essercito tumultuante, intesa la riuolutione, deuono ricorrere al Principe, o Generale per saluare se stessi, ò per assistere à lui, consigliarlo, ò difenderlo.

I. 243.

Nelle riuolutioni, e negl'ammutinamenti, è cosa indegna d'vn'huomo segnalato, e posto in dignità, saluarsi con la fuga. poiche per quella medesima deue assister maggiormente ad acquietarla. nel che questa sola può bastare, & è la manco sicura, ch'egli se ne fugga, perche la sua medesima dignità il fà così molto più conoscere.

K. 244.

Gl'Ambasciadori sono inuiolabili, anche frà le genti barbare, e nimiche.

L. 245. Con la luce del giorno si conosce la grandezza delle malvagità, che stauano occulte, e celate nelle tenebre, e dopò queste se ne viene la vergogna, & il pentimento.

M. 246. Quando il Generale ragiona à i soldati ammutinati, e ribelli, non deue dar lor tutta la colpa delle cose succedute, per non gl'indurre à desperatione: mà alla cattiua qualità de' tempi, & ad altre ragioni, che loro non tocchino del tutto; affinche mostrando di tal maniera qualche compassione de' loro delitti; arrechi lor vergogna con gentimento delle cose fatte, & amore di chi non li vuole condannare; e nuoui frutti, & effetti di vbbidienza.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

stando più tosto attonita, che quieta l'adunanza, con la scorta de' caualli ausiliarij rimanda gl'Ambasciadori.

40 *In quel frangente tutti biasmauano Germanico, che nõ ricorresse all'essercito superior vbbidiente, per seruirsene contra questi ribelli.* essersi pur troppo errato dou la licenza, col denaro, e coll'altre piaceuoli risolutioni, [A] e se pur così poco voleua stimar la sua salute, perche tenere il figliuolo piccolino, perche la moglie graui da trà quelli infuriati, e violatori d'ogn'humana legge: [B] rendesse al meno salui quelli all'Auo, & alla Republica: *Egli stato vn poco sopra di se; mentre la moglie intrepida,* [C] *e nata del diuin sangue d'Augusto, recusana generosamente il fuggire da' pericoli; finalmente abbracciato il ventre grauido, e con tenerezza di molte lacrime, il come figliuolino, la persuase à partire.* [D] *Andauasene quella miserabile schiera di donne, la discacciata consorte del Generale col fanciullino in collo, & attorno le dolenti mogli degl'amici, ch'insieme erano condotte; lassando non men di loro meste quelle, che rimaneuano.*

Fà partire dal Campo la moglie, & il figliuolo.

41 *Non era questa la vista di Cesare florido, e trà suoi esserciti; mà vna sembianza di città saccheggiata. i sospiri, & il pianto faceuano anco a' soldati voltar la faccia, e l'orecchie, & vsciti delle tende domandano,* che miserabil suono? che infelice spettacolo? Donne illustri senza scorta di Centurione, ò di soldati; la Moglie dell'Imperadore senza la solita comitiua, andar à Treueri, [E] alla fede de' Barbari? *Nacque di quà in loro vergogna, e compassione, per la memoria del padre Agrippa, e dell'Auo Augusto, Drusso suocero, la Donna di segnalata fecondità, di somma pudicitia; il fanciullo nato in campo, allenato trà le legioni, chiamato con soldatesco sopranome, Caligula,* [F] *perch'vsaua, per acquistargli la gratia del vulgo, calzarlo ipsso* [G] *di' borzachini militari. Marauiglia cosa più gli commosse, che* [H] *l'inuidia de' Treueri: pregano, che non parta, s'oppongono, vna parte trattiene Agrippina, molti ricorrono à Germanico, il quale, come era caldo nello sdegno, e nel dolore, così cominciò à dire, à quelli, che gli erano attorno.*

La qual partita indusse gl'ammutinati à compassione & à pentimento. Caligula Imp. dõde prese questo nome.

42 [I] *Non sono à me la moglie, & il figliuolo più cari del padre, e della Republica:* mà quegli [K] dalla sua Maestà, e l'Imperio [L] Romano da gli altri esserciti sarà difeso. La moglie, & i figliuoli ([M] quali volentieri offerirei alla morte per vostra gloria) leuo hor dalle mani degl'infuriati, accioche quel che vi resta da fare di sce-

Oratione di Germanico à gl'ammutinati.

A. 247.
Ne' tumulti, e nelle riuolutioni della Comunità, se l Principe, per quello, ch'alla sua dignità conuiene, non se ne può partire con la propria persona; almeno deue mettere in parte sicura li figliuoli, e la moglie, per il bene della Republica, capo, & anima della quale è il successore, nel quale consiste la vita di lei: & affinche i medesimi ribelli non commettano vn'errore irrimediabile, che li constituisca in estrema disperatione.

B. 248.
Il Principe è obligato di dar conto alla Republica della vita, del bene, e del male de' suoi figliuoli, come di persone, che principalmente nascono per il bene, e per il male de' suoi popoli.

C. 249.
Rare volte auuiene che i discendenti da illustri antepassati non nè hereditino vn generoso spirito, col quale mantenghino le lor dignità, e questa medesima gli obliga à più chiari fatti. perche la gloria de' suoi passati loe ferue di luce, la qual non permette, che le sue buone, o cattiue opere restino celate.

D. 250.
Doue non è bene adoperare la forza, le parole non bastano à placare vn popolo sollenato: non è punto mal fatto, prouare, con atto humile, non indegno però assoluramente della Maestà Reale; se per auuentura si potesse eccitare negl'animi de' sudditi qualche scintilla di vergogna, e compassione.

E. 251.
La vergogna, che altri si fidi degli stranieri, e la compassione dello stato miserabile delle persone grandi alle quali deono rispetto, e portano non già amore, suol bastare per addolcire gl'ammutinati.

F. 252.
Grandemente guadagna gl'animi de' soldati il Generale, che non solamente egli, mà procura, ch'anco i suoi proprij figliuoli apprendino la lingua, & vsino gl'habiti, & i costumi delle nationi da lui gouernate.

G. 253.
Il successor del Regno deue portar l'habito della natione, per acquistarsi il fauore di quella.

H. 254.
Può molto più ne' ribelli, & ammutinati, per acquietarli l'inuidia del bene altrui, e l'odio contra chi lo possiede, che la paura, il pericolo, & il proprio dishonore. *In questi lib. Aforis. 165.*

I. 255. Il Generale d'vn'essercito deue anteporre la salute del suo Principe, e la conseruatione della Republica à quella de' suoi figliuoli, e della moglie.

K. 256. Egl'è di tanta possanza la Maestà del Principe, ch'ella sola senza altra guardia di gente armata, suole difendere, e saluare la persona di lui.

L. 257. I Principi non deono tenere tutte le lor forze, e tutti gl'esserciti in vn sol luogo, ò in vna sola Prouincia, perche negl'ammutinamenti, e nelle ribellioni hanno paura gl'vni de gl'altri, nè possono comunicare insieme nè i vitij, nè le forze.

M. 258. Il Generale, che vuol guadagnare la volontà d'vn'essercito, deue dimostrare, che non vi è a-ltà, nè altra

scelleratezza, solo col mio sangue si purghi; e che la morte del pronipote d'Augusto, e della nuora di Tiberio non vi faccia più colpeuoli. Peroche qual cosa non hauete ardita, ò contaminata in questi giorni? che nome darò io à questa adunanza? A Vi chiamarò soldati? hauendo voi coll'armi in mano assediato dentro a'ripari il figliuolo dell' Imperadore? ò Cittadini? da quali è tanto disprezzata l'autorità del Senato? Ma che, hauete violate anco le leggi osseruate da' nimici, il sagramento dell'Ambasciarie, e la ragione delle genti. B il Diuo Giulio con vna sola parola quietò la seditione dell'essercito, chiamando Quiriti coloro, che ricusauano di dargli il giuramento. Il Diuo Augusto col volto, e co lo sguardo atterrì le legioni Attiache. C Noi, sicome non ancor quelli, così pur nati di quelli, se da' soldati di Spagna, ò di Soria, fussemo stati sprezzati, sarebbe ben marauiglia, & indignità; D ma che lo facciate voi, Prima, e vigesima legione; quella riceuute l'insegne da Tiberio, e questa compagna de le sue guerre, e riconosciuta di tanti premij, che generoso guiderdone, rendere al vostro Capitano? Darò io questa nuoua à mio padre, mentre da tutte l'altre Prouincie sente cose liete; che i suoi Tironi, i suoi Veterani non si satiino della licenza, nè del denaro? sol qui ammazzarsi i Centurioni, scacciarsi i Tribuni, ritenersi gl'Ambasciadori; gli alloggiamenti, i fiumi imbrattati di sangue, & io, trà tanti che m'odiano, * comprar la vita con le preghiere.

43 Perche nel parlamento del primo giorno mi toglieste di mano la spada, con la quale voleuo trafiggermi il petto? ò mal'accorti amici, meglio fece, e più amor mostrò colui, che m'offerse la sua. Sarei morto in verità E non ancor certo di tante scelleratezze del mio essercito: e voi haureste eletto vn Capitano, che se ben lasciaua la mia morte impunita, F haurebbe nondimeno vendicata quella di Varo, e delle tre leggioni. Non piaccia à gli Dei, G che sia de' Regi (quantunque s'offeriscano, H l'honore, e la gloria di souuenire al nome Romano, e di reprimere i popoli della Germania. La tua mente, ò Diuo Augusto, che viue in Cielo, l'imagin tua, ò padre Druso, e la memoria di te con questi soldati, trà quali hà già luogo il rossore, e la gloria, lauino questa I macchia, e riuoltino l'ire ciuili

AFORISMI.

A. 259.
altra cosa più pregiata, e cara, che egli tanto stimi, quanto la gloria di esso essercito.

A. 259.
Non meritano nome di soldati coloro, che pigliano l'arme contra il lor Principe, ò i ministri di lui, nè parimente di cittadino di vna Republica chi si ribella contra la giustitia di essa: nè di nemici coloro, che non osseruano la legge commune à tutte le genti: & il dimostrare acconciamente questa così gran perdita è buona persuasione per ridurre vn essercito ammutinato alla pristina quiete.

B. 260.
Fra le cose, che hanno gran forza per persuadere, senza alcun dubbio si deue dare il primo luogo à gl'essempi. *Libro de gl'Annali Aforis. 78. Questa setta è quella, che genuit, & Tiberes, & i Fauonij, non degeneres, & ostes antiquæ Reipublicæ.*

C. 261.
Chi parla in publico nõ deue parlar meno di nessuna cosa, che della sua grandezza, e del suo sangue, perciò che ciò suole produrre ageuolmente inuidia, & odio.

D. 262.
Quando il tempo, & il negotio lo richiede, e ben fatto ridurre in memoria i beneficij fatti ad alcuno; essendo stati di honore à costui, che gl'ha riceuuti: affinche gl'arrecchino vergogna, e l'allontanino dalle risolutioni di slealtà, e perfidia prese da lui. *Lib. 13. de gl'Annali Aforis. 126. & in questo libro Afor. 36.*

E. 263.
Non è senza colpa, il Generale, che sà i delitti de suoi soldati; e non li gastiga per l'obligatione, nella quale era di raffrenargli, con qual si voglia suo pericolo, e fatiga.

F. 264.
Il generale, che succede à quello, che fù vccisо da'nemici, la prima impresa, alla quale si deue mettere, è il gastigare quella vergogna.

G. 265.
Quando tutte le altre ragioni, e l'impressione de' loro effetti non bastano per muouere il popolo, ouero l'essercito ad acquietarsi, l'vltima, e più potente machina di tutte è il mettergli inuidia con l'essempio, e paragon de gl'altri. *In questo lib. Afor. 254.*

H. 266.
Il Principe e le Republiche, le quali vogliono conseruare l'Imperio, e la Maestà loro, deuono far fondamento nelle forze de' proprij Regni loro, che immediatamente dipendono dalla lor volontà, e non da quella di altri come de' confederati, ò di coloro, che gl'vbbidiscono per forza. Perciochè il rimanente sarà vn potere, & vna forza instabile, caduca, e di poca durata. *Lib. 1. del Hist. Afor. 294.*

I. 267. Non vi è delitto, per grande, che sia d'vno essercito, il quale non si possa purgare con qualche illustre operatione come d'vna segnalata vittoria contra nimici, e la rappresentatione di questo basta per farlo ritornare à buon camino, imprimendogli il desiderio di gloria, e la speranza d'esser rimessi in gratia.

ciuili in esterminio de' nimici. E voi a' quali ben veggo hora altro aspetto, altro cuore, se volete restituire al Senato gl' Ambasciadori, all' Imperadore l' vbbidienza, a me la moglie, & il figliuolo, scostateui dalla contagione, [A] separateui da gl' inferti, questo fia securo segno di pentimento, e di fede.

Gl'ammutinati si acquetano e dimandano che siano puniti i colpeuoli.

44 *A queste parole, confessando, che se lo rimproperaua il vero, gittatisigli a' piedi, lo pregano* [B] *à punire i colpeuoli. perdonare a' trascorsi, e condurli contro al nimico; si richiamasse la moglie, ritornasse il figliuolo allieno delle legioni, nè si desse per ostaggio a' Galli. Del ritorno d' Agrippa si scusò per il parto imminente, e per l'inuerno; il figliuolo tornarebbe,* [C] *esseguissero il resto essi stessi.* [D] *Rauueduti si, legano i seditiosi, e li danno in mano al Legato della Prima Legione Gaio Cetronio; il quale trattò in questa maniera il giuditio, & il gastigo loro. Stauano al parlamento le Legioni co' le spade impugnate, il reo dal pulpito mostrato dal Tribuno, se lo gridauano colpeuole, era gittato giù, & ammazzato;* [E] *rallegrandosi i soldati di quella uccisione, come se perciò si liberassero dalla colpa. Nè Cesare gl' impediua, poiche senza suo ordine, di loro* [F] *era la crudeltà del fatto,* [G] *l'inuidia. Fù seguito l'essempio da' Veterani; quali non molto dopò, sotto pretesto di guardar la Prouincia da' Sueni, furono mandati ne' Retij; ma in effetto per leuarli da quegli allogiamenti, orridi non meno per l'asprezza del rimedio, che per* [H] *la memoria del misfatto. Rassegnò dopò questo i Centurioni:* [I] *Chi era chiamato dall' Imperadore, daua il nome, l'ordine, la patria, il numero de gli stipendij, le proue fatte in guerra, & i premij riceuuti; e se i Tribuni, ò la Legione approuata l'innocenza, e valor suo, restaua nel carico:* [K] *se di consentimento* [L] *gl'era opposto auaritia, ò crudeltà, lo cassaua.*

Gastigo straordinario dagli stessi soldati dato à gl'autori dell'ammutinamento.

Germanico diuersamente separa i soldati gl'vni da gl'altri.

Rassegna, & eletione di nuoui Centurioni.

45 *Così accommodate le cose restaua ancora non minor impresa, per la ferocità della Quinta, e Decimanona Legione, alloggiate a' vetera (così si chiama il luogo) lontano di là sessanta miglia. Peroche hauendo primi di tutti mossa la sedi-*

Ammutinamento di altre due legioni.

tione,

AFORISMI.

A. 269. Il maggior segno di pentimento, & il maggior vincolo di fedeltà, che possa dare vn'esercito ammutinato, e ribellante; e il gastigo de gli ammutinatori. & il separarsi da loro, e ciò deue procurare il Generale à suo potere. percioche, se egli medesimo lo proponesse: non vi sarebbe alcuno, che volesse cõfessare essere inubbidiẽte, e seditioso.

B. 269. Nell'acquietare vn'ammutinamento, si deuono gastigare coloro, che hanno peccato per malitia, e perdonare à quelli, che gl'hanno seguitati per inconsideratione: douendosi in cotali casi biasimare più l'intentione, ch'el fatto.

C. 270. Deue il Principe scõ ogni diligẽza procurare di non incorrere nell'odio del suo popolo, essendo molto nocino alla sua cõseruatione, e perciò s'ingegni di non essere tenuto per autore di alcuno crudele, & esemplare gastigo; che debba essere essequito di alcuni suoi vassalli.

D. 271. Potẽdosi muouere, & indurre i soldati ammutinati, & i popoli ribelli à tale, che l'vno gastighi l'altro, oltre che la giustitia haurà il suo luogo, il Principe si liberarà dall'odio de' suoi vassalli. rimanendo sopra le spalle dell'essecutore del gastigo.

E. 272. Non è cosa nuoua, che gl'ammutinati, e ribelli si cãgino in maniera, che coloro, li quali vi furono cõdotti per imprudẽza, tornando quindi in cernello, più d'ogn'altro desiderino, e procurino, e cõ maggior cõcento il gastigo de Capi loro, come per testimoniãza dell'animo loro, e dell'assolutione delle lor colpe.

F. 273. L'autore della crudeltà d'vn gastigo, è sempre l'odiato, per essere stato tale.

G. 274. Dopo essere stato acquietato vn'ammutinamento non si può fare cosa migliore, che separare, e dividere le forze de' complici cõ qualche ragioneuole occasione per toglier loro la compagnia della colpa, e cauargli dal luogo del delitto.

H. 275. Dopò essere acquietati gl'ammutinamenti, e le ribellioni, deue il Principe procurare, che si metta in oblio non solo l'odio del gastigo, mà ancora quello della scelleratezza commessa, per rimettere gl'eserciti, & i popoli nella confidenza de' loro Maggiori con la dimenticanza di quello, in che l'offesero.

I. 276. Molte volte nell'approuare, e reprouare gl'officiali, e ministri publici è necessario seguire il giudilio del vulgo, per acquietarlo: e perche il Principe non offenda i mal disposti; come succederebbe, facendolo di sua assoluta autorità.

K. 277. Nella visita degl'officiali dell'esercito sopra ogn'altra cosa deue esaminare il Principe da vna parte l'industria, & innocenza loro, che sono necessarie in qualunque gouerno, e dall'altro canto l'auaritia, e la crudeltà, che sono i principali, e peggiori vitij, ch'eglino possano hauere. e per la primatione non deue bastare la testimonianza di pochi, che l'imputino di tali, e tali delitti, perche non può fare, che altri non habbia offeso alcuni, li quali, per ciò l'hanno in odio, ma bisogna, che contra esso vi sia vna vniuersal enormità. percio. che questo sarà chiarissimo segno di cattiui costumi.

L. 278. Non è buono per gouernatore d'vn'esercito colui, che è odiato, e del quale si lamẽtano tutti i sudditi.

I de-

tione, [A] *nè lassato di fare ogni sorte d'enormità, non pentiti, nè impauriti per la strage de gl' altri, riteneuano ancora lo sdegno.* [B] *Onde Cesare resoluto di combatterli, quando non voglino tornare all' vbbidienza, prepara armi, armata, e d'inuiare per il Reno i confederati.*

Tiberio biasmato per nõ prouedere à gl'ammutinamenti.

46 *Ma à Roma non inteso anco l'effetto delle cose di Dalmatia, sentito il motiuo delle Legioni Germaniche, impaurita la Città, si dolena di Tiberio,* [C] che, mentre co la finta dimora, [D] da parole a' Padri, & alla plebe impotenti, e disarmati, gl'esserciti s'ammutinino, nè si possino quietare co la debile autorità di due giouanetti, douer andar in persona, [E] & opporsi co la Maestà Imperiale: come hauesser veduto il Principe di longa esperienza, [F] non men seuero, che generoso, hauerebbono ceduto. Potè Augusto graue d'età, andar tante volte in Germania; e Tiberio nel fior de gl'anni, se ne starà a sedere in Senato, [G] cauillando le parole de' Padri? Assai hauer prouisto per fare schiaua la Città; bisognar hora medicar gl' animi militari, che si dispongano [H] comportar la pace.

Ma si scusaua quella volpe con pretesto di non voler abbandonare il Capo dell'Imperio.

47 *Contrà questi discorsi stana fermo Tiberio,* [K] *risoluto di non abbandonare il capo dell'Imperio* [L] *con rischio suo, e della Republica. Trauagliauanlo ancor se cose;* l'esercito di Germania di maggior forze; quel di Pannonia più vicino, quello fomentato dalle ricchezze de' Galli; questo imminente all'Italia: [M] dubbioso anco il preferir [N] l'vno, che l'altro non l'hauesse per affronto. Così del pari visitarsi da figliuoli, [O] con sicurezza della Maestà, [P] a cui da lontano s'hà più riuerenza. [Q] Poter si scusare i figliuoli col deferir qual cosa al Padre; poterſi

timo Tribunal di giustitia, doue si possa ricorrere per sgrauarsi de' torti fatti da gl'altri.

G. 285. Non sta bene al Principe l'andar cauillando le parole de' Grandi del suo Regno, e di coloro, che maneggiano i gouerni della Republica.

H. 286. I soldati per lor natura sono nimici della pace, e così quando il Principe hà necessità di mantenere esserciti in quella, gl'ordini in maniera, che la possino comportare.

I. 287. Il Principe dopò hauer fatta la risolutione, che conuiene ne' publici affari, attenda pure à fargli mettere in essecutione, senza lasciarsi muouere in contrario da parole ò discorsi del vulgo.

K. 288 Quando le Prouincie dell'Imperio trà lor molto lontane cominciano à sollenarsi, e tumultuare, e nella propria Città capo di quello, hà il Principe per sospetti gl'animi de' Grandi; per non hauer ben confermato il suo Principato, ò per qualunque altro simigliante rispetto, sono altri ad acquietare le cose di fuori, & egli come piloto, che assiste al timon della naue, se ne stia in quella Città ò Prouincia, la quale è il capo del suo Stato.

L. 289. Frà il Principe, & il suo Regno è così gran colligaza, e dependenza, che non può auuenir cosa all'vno di essi, ch'el danno, ò l'vtile di quello non torchi all'altro: essendo il Principe l'anima, e la Republica il corpo.

M. 290. Quando il Principe è per fare qualche dimostratione con due, li quali fra di loro hanno competenza sopra la maggioranza; perche douendo in ogni modo esser l'vno di loro il primo se ne terrà il secondo offeso: è cosa più sicura, che astenendosi di farla egli medesimo ò con l'vno, ò con l'altro, la faccia per mezzo de' ministri, ò di suoi parenti di egual autorità.

N. 291. La precedenza ne gl'honori, e nelle dimostrationi di quella vien molto stimata nelle Corti; & è il profondo, doue più che altroue si perdono i Cortigiani.

O. 292. Gioua per auuentura più al Principe mandare, che andare in persona ad acquietare vna sollenatione. Perche molte volte le cose da lungi ritengono maggior riputatione, e maestà; e non si auuentura di cadere nella sconueneuolezza, e vergogna, che non li sia riuscito.

P. 295. Al Rè per ordinario li porta maggior rispetto, quanto manco si vede, e si tratta con esso.

Q. 294. Coloro che riconoscono superiore, sempre hanno la scusa di quello, che non concedono à gl'ammutinati; con dire, che non l'hanno nelle commissioni: e di rimettergli al lor Principe, che almeno serue per dar tempo che passi la loro collera, & il primo impeto, che è pericoloso in sì fatti sollenamenti.

Se-

ASSIOMI.

A. 279.
I delinquenti molto atroci, e crudeli poche volte si bigottiscono, e si distolgono dal mal fare: ne meno si pentono di quello, che hãno fatto per le pene de' loro cõpagni.

B. 280.
Quando l'ammutinamento, e la ribellione giunge à termine, che nõ basta il gastigo de' compagni per ispauentare, & indurre a penitenza gl'altri: standosene essi nella lor pazzia; deono essere trattati costoro, come nimici publici; mettendo tutto il lor paese à fuoco, e le persone à fil di spada.

C. 281.
Il popolo non suole poter soffrire pattientemente, che'l Principe attenda solamente alla riforma della Republica, quando vede, che tutte le Prouincie de l'Imperio ardono di guerre, e di sollenationi.

D. 282.
I Principi nuoui discostano gl'esserciti dal Capo del suo Imperio, per mettere in spauento i nimici, e tenere in freno i confinanti: perche il popolo, & i Grandi della sua Corte, ne' quali cõsiste il vero corpo della Repub. non habbiano nè esercito, nè forze, ò che si possino ribellare contra di lui. percioche lenza esse non possono contradire à comandamẽti di essere tenendole lõtane, mancherà loro la comodità di corromperle.

E. 283.
La sola presenza d'vn Principe di lunga esperienza, e di gran riputatione suole spesse volte bastare per acquietare grandi ammutinamẽti, e sollenamenti. F. 284.
Il Principe ne' gastighi, e ne' premij de suoi vassalli deue procedere con grande integrità, essendo l'vltimo Tribunal di giustitia, doue si possa ricorrere per sgrauarsi de' torti fatti da gl'altri.

potersi in vltimo mitigar da lui, ò domare [A] quelli, che facessero resistenza à Germanico, ò à Druso; [B] ma disprezzando l'Imperadore, che altro rimedio restaua? *Tuttauia* [C] *come se d'hora in hora fusse per partire, elegge compagni dal viaggio, prouede i cariaggi, mette in ponto le naui.* [D] *Poi scusandosi hor col verno, hor co'negotij, ingannò prima i sani, poi il vulgo, e longamente le Prouincie.* Finge di mettersi in viaggio.

48 *Ma Germanico, ancorche raccolto l'esercito, e preparata la vendetta cõtra gl'ammutinati,* [E] *per dargli tempo, se col fresco essempio volessero ranuedersi, scrine à Cecina* d'esser in via con vna grossa banda, e se non preuengono col castigar trà loro i tristi, voler vccciderli tutti indifferentemente. *Cecina legge in segreto le stesse lettere à gl'Aquiliferi, à gl'alfieri* [F] *& à più sinceri: essortandoli* à liberar tutti dall' infamia, e loro stessi dalla morte. [G] perche nella pace si può hauer consideratione alle cagioni, & a'meriti: ma nella guerra perire vgualmente l'innocente, & il reo. *Questi tentati gl'altri, che reputauano più idonei, trouando la maggior parte delle legioni in vbidienza, con participatione del Legato, deputano il tempo per assaltar co l'arme quei più scelerati, e più seditiosi. Dato il segno, fatto impeto nelle tende,* [H] *sproueduti gl'vccidono; non sapendo altri che loro l'origine, ne'l fine delle vccisioni.* Germanico acquetagl'ammutinati con la minaccie. Gastigo stano dato à gl' ammutinati da proprij cõpagni.

49 *Nuoua forma di guerra ciuile, non in battaglia, non di contrarij campi;* [I] *ma ne'medesimi letti, quelli, che haueuano mangiato insieme il giorno, dormito la notte, si separano, si feriscono. Le grida, le ferite, il sangue sono palesi; sol la cagione è occulta, gouernando il resto la sorte:* [K] *essendo periti molti buoni. poiche scopertosi contra chi procedeua, anco gli scelerati presero l'armi. Ne ci fù Legato, ò Tribuno, che s'interponesse, permettendosi al vulgo la licenza. la vendetta, e la satietà. Entrato dipoi ne gl'alloggiamenti Germanico, chiamando con molte lagrime quel fatto* [L] *non medicamento, mà strage, comandò, che s'abbruciassero* Germanico si duole della grandezze.

APORISMI.

A. 295.
Se'l Principe supremo d'vn'Impetio andasse in persona ad acquietare vn popolo, ouero vna natione sollcuata, e per disgratia nulla giouasse la sua andata: non vi restà alcun rimedio in cotale accidẽte. la onde terrà per più sicura cosa mãdar altri, e riserbar la sua persona per l'vltima ostinatione, e per poter dire; Non sarebbe succeduto cosi con la mia presenza. *Lib. 1. dell' Hist. Afor. 169. la cui autorità si riserua intiera.*

B. 296.
Dopò il disprezzo del Principe, seguiterà precisamẽte la sua caduta. Perciochè due sono i principali veleni dell'Impetio, disprezzo, & odio. *In questo lib. Afor. 39.*

C. 297.
Quando il popolo entra in defetio, per qualunque modo, che sia, che'l Principe si metta à far viaggio, ouero à guerra, ò altra cosa simigliante, non dica assolutamẽte, nè in publico di non volerlo fare: mà vada prolungando tanto gl'apparechi, che suanisca il desiderio del popolo: e vẽga à dileguarsi per se stesso; ouero nasca qualche impedimento, al quale si possa attribuire la cagione d'abbandonar l'Impresa.

D. 298.
Prudente si può tener quel Principe il qual ricopre la segretezza de'suoi disegni.

E. 299.
Dopò esser stato posto in pãto l'esercito cõtra gl'ammutinati, ò i popoli ribelli; si deue dar loro qualche spatio di tempo da cõsiderare lo stato loro. Perche vedendo essi, che si procede cõtra di loro da douero; si ridurranno per auuentura tutti à buon cammino; ò auuerrà, che se ne pentirà alcuno: ò al mẽo cagionerà diuersità di pareri frà di loro, & ineuitabilmente disordini, e maggior agreuolezza nell'impresa.

F. 300.
La riduttione à buon cammino de' ribelli, & ammutinati deue esser sempre cominciata in segreto da'manco colpeuoli, che rappresentino loro il pericolo comune di tutti: acciò che essi procurino il gastigo de'più colpeuoli, e si separino dalla causa di quelli. *Lib. 13. delli Ann. Afor. 287. Minacciandoli di ruinargli, e distruggergli totalmente, se non si separassero dalla confederatione degl'Ansibarij, e poco appresso. & abbandonando parimente tutti gl'altri pericoli.*

G. 302. Certa cosa è, che in tempo di pace, e di quiete si possono vedere, e considerare le cagioni particolari, & i meriti di ciascuno: ritenendo le leggi la forza, & autorità loro mà tosto poicia la guerra, patiscono egualmente innocenti, e colpeuoli. *lib. 1. dell' Hist. Aforism. 10.*

H. 303. Potrà bene il Principe, & il Generale, che hauerà tentato senza profitto tutti i rimedij possibili per acquietare vn'ammutinamento, ouero vna ribellione; adoprare quelli del sangue, e della morte contra i ribelli: affinche per la dissimulatione non vada in ruina l'imperio. *In questo lib. Aforism. 284.*

I. 303. Il Desiderio della propria vita, e salute fà, che non si habbia considerazione alla compagnia, & amistà passata, ne l'esser macchiato d'vn medesimo delitto. Perciochè non vè alcuno, il quale non gusti, ch'ogni altro solo porti la pena della colpa comune à tutti.

K. 304. Ne'gastighi, che sono fatti per mano della moltitudine, alcune volte patiscono così gl'Innocenti, come i colpeuoli.

L. 305. Molte volte è così acerba la medicina d'vn danno, che più tosto si può chiamar distruttione, e strage, che remedio e perciò deue procurare il Principe, che à tutti tocchi lo spauento, & à pochi il gastigo, e la pena se però la qualità del caso non richiedesse altrimente.

Dopò

ſero i corpi. Nacque all'hora in quegl'animi fieri, vn'ardente deſiderio d'andare contra i nimici, come per purga della pazzia; non altrimenti poterſi placare l'anime de' morti commilitoni, che coll'eſporre i lor empij petti ad honorate ferite. [A] *Secondò Ceſare l'ardore* [B] *de' ſoldati, e gittato il ponte, ne fà paſſar dodici milla delle legioni, con vintiſei coorti di confederati, & otto compagnie di caualli mantenuteſi con incorrotta modeſtia in quei romori.*

Germanico paſſa con l'eſſercito il Reno contra i nimici.

50 *Stauano* [C] *in allegrezza i Germani poco lontani di là, mentre noi eramo impediti, prima dalle ferie (per la morte d'Auguſto) e poi dalle ſeditioni. Ma i Romani marciando con diligenza, paſſata la ſelua Ceſia, ſalito l'argine cominciato da Tiberio, e fattiui ſopra gl'alloggiamenti, da fronte, & alle ſpalle con trinciere, & da' lati co la ſiepe ſi fortificano. Di là penetrando ne' boſchi folti, & conſultato delle due ſtrade,* [D] *quale doueſſero tenere, ò la breue ordinaria, ò la più difficile non praticata, e non guardata dal nimico, fù eletta queſta, affrettando l'altre coſe, perche le ſpie riferiuano* [E] *quella notte eſſer feſta de' Germani, di giuochi, e conuiti ſolenni. Fù mandato Cecina innanzi co le coorti ſpedite, per riconoſcere, & aprir le ſtrade, ſeguito con poco interuallo dalle legioni.* [F] *Giouò aſſai il ſereno di quella notte: onde arriuati a' villaggi de' Marzi, circondano il campo nimico,* [G] *mentre diſteſi ne' letti, per le tauole, ſenza timore alcuno, ſenza ſentinelle, era ogni coſa aperta, e traſcurata: non temendo la guerra, ne godendo di pace, ſe non languida, e quale può eſſere* [H] *trà briachi.*

E gli aſſalta, e ne fà grà ſtrage all'improuiſo.

51 *Ceſare per predare più alla larga, partite le volonteroſe legioni in quattro ſquadre,* [I] *ſenza compaſſione di ſeſſo, ò d'età, manda à fil di ſpada, & à fuoco cinquanta miglia di paeſe; deſolando le coſe profane, e le ſagre, con quel famoſo Tempio, che chiamauano di Tanfana, ſenz'eſſerci pur ferito vn ſoldato, poiche gl'haueuan colti ſonnacchioſi, diſarmati, e sbandati.* [K] *Sueglià quella ſtrage i Bructeri, i Tubanti, e gl'Vſipeti, quali ſi poſero in agguato ne' le ſelue, doue doueua ritornare l'eſſercito.* [L] *auuiſatone Ceſare,* [M] *fece marciare in battaglia. Erano alla vanguardia vna parte de' caualli, con gl'auſſiliarij, ſeguiua la legione Prima, e poſte le bagaglie in mezzo dalla ſiniſtra la Vigeſima prima, dalla deſtra la Quinta chiudeuano i lati; e la Vigeſima era al rettroguardo, col reſto de' confederati. Non ſi moſſero i nimici ſin che l'ordinanza non fù diſteſa per la ſelua; all'hora*

AFORISMI.

A. 306.
Dopo eſſer fornito l'ammutinamento, ò la guerra Ciuile, ſe ſi vuol torr via à i ſoldati l'occaſione di nouui ſollcuamenti, ſubito ſi deuono impiegare in guerre ſtraniere.

B. 307.
Il prudente Generale deue ſeguire, e ſecondare l'ardore del ſuo eſſercito con buona occaſione.

C. 308.
Porge gran cagione di rallegrarſi, che'l nimico traſcuri l'eſſercitio dell'armi, ò viua in diſcordia, per l'occaſione, che ci dà del nostro accreſcimento.

D. 309.
Quando vi ſono due camm!ni per aſſalire il nemico, l'vno breue, & vſato, e l'altro difficultoſo, e lungo, e che non ſia ſtato mai tentato: ſi deue eleggere il ſecondo, per trouarlo, & aſſalirlo più ſprouiſto, che eſſendoci queſto riſpetto, e queſto fine, il Generale non ſi deue ſpauentare per alcuna nè difficoltà, nè fatiga.

E. 310.
Molto opportuno tempo di aſſaltar il nemico è, quando ſi sà, che eſſo ſe ne ſtà tutto intento, & occupato nelle feſte, e ne' conuiti.

F. 311.
Quando il tempo vuole fauorire il proponimento d'alcuno, pare, che ſia aiutato al buon ſucceſſo da tutti gl'accidenti, che procedono da caſo.

G. 312.
Per lontano, & occupato, che ſia il nimico ſi deono vſar quelle medeſime diligenze, e ſtatione con la medeſima attentione, & auuedutezza; come ſe egli fuſſe molto appreſſo, e molto diſoccupato.

H. 313.
L'imbriachezza, & il ſonno ſon molto nociui a' Principi, & a' Generali degl'eſſerciti. Perche così s'indeboliſcono le diligenze, & i buoni ordini della guerra, e della pace; ſi danno in preda a' tradimenti de' nimici, e queſti due vitij propriij denono eſſere temuti non manco degl'altrui nemicheuoli agguati.

I. 314.
Il Generale, il qual voglia ſpauentare vna natione ribellante, contra la quale egli adopra il mezzo delle arme, non deue hauer compaſſione, nè miſericordia alcuna ad alcun de' ribelli nel principio della guerra.

K. 317. La mortalità, & vccifione de' vicini ſi ritornare ſopra di ſe, e pigliar l'arme à chi ragioneuolmente temono i medeſimi danni.

L. 316. Il Generale di eſſerciti per procedere prudentemente hà neceſſità di ſapere i diſegni del nimico, così per ritrouarui rimedio, e prouederui contra di loro; come per tenere celati, e coperti i ſuoi.

M. 317. Quando l'eſſercito marcia con ſoſpetto de' nimici, deue camminare in maniera, che nel medeſimo tempo attenda al fare il viaggio, e la battaglia; facendo diſteſtere; e ſi tiene per buon conſiglio in tal caſo mettere i carriaggi nel mezzo.

all'hora assaltato leggiermente i fianchi, e poi la testa della battaglia, diedero con tutte le forze ne gl'vltimi. Già erano disordinate le coorti dalle folte schiere de' Germani, quando Cesare sopragiunto a' Vigesimani cominciò à gridare: A hora essere il tempo di scancellar la memoria del sollevamento, e di cangiar la colpa in honore. *Preso animo, in vn'impeto rimesso il nemico, e ridotto ne' luoghi aperti, ne fanno strage. Vscirono in tanto dalla selua le prime squadre, e fecero gl'alloggiamenti, onde fù poi quieto il viaggio,* B *& i soldati preso conforto di questi successi, scordatisi de' passati, furono rimessi alle stanze.*

Assalito nel ritorno da' vicini.

52 *Dall'annuiso di queste cose prese Tiberio allegrezza insieme, e dispiacere. rallegrauasi della sopita sedition; C affliggeuasi, che Germanico D co' donatiui, coll'abbreuiata missione, hauesse acquistato il fauore de' soldati, oltre à tanta gloria di guerra.* E *Riferì nondimeno questi successi al Senato, e disse molto del suo valore,* F *più con ornamento di parole, che con affetto di cuore:* G *più breuemente lodò Druso, & il fine de' motiui di Dalmatia; ma più da vero, & con più sincerità.* H *ratificando tutte le gratie, che Germanico haueua fatto à gl'essercitì di Pannonia.*

Tiberio inuidioso, & afflitto della gloria di Germanico con tutto ciò lo loda.

53 *Morì in quell'anno Giulia, per la sua dishonestà confinata nell'Isola Pandateria d'Augusto suo Padre, poi à Reggio di Calabria. Costei maritata à Tiberio mentre Gaio, e Lucio Cesare fioriuano,* I *lo disprezzò come non par suo;* K *che fù potissima causa di farlo ritirare à Rodi. Fatto Imperadore,* L *così bandita, infame, e dopo la morte di Postumio, priua d'ogni speranza, la fece morir di stento, e di miseria;* M *imaginandosi, che per la longhezza dell'essilio non venisse à luce la sua morte. La medesima causa lo fece inerudelire contra Sempronio Gracco: il quale di fameglia nobile,* N *d'ingegno sueglìato, e facondo nel male, haueua violato la medesima Giulia, mentre fù moglie di*

Giulia figliuola d'Augusto muore miseramente in bando.

Sempronio Gracco adultero di Giulia fatto morire per ordine di Tiberio.

AFORISMI.

A. 318. In vna grande stretta data all'esercito è ottima esortatione indurre à memoria de' soldati i delitti passati: acciochè si sforzi, e procuri col valor presente cancellar l'ignominia ricenuta. *lib. 3. dell'Historie Aforis. 84. che quelle anime le piaghe deue parerano cancellare, e lauar via la macchia dell'ignominia passata.*

B. 319. Le buone opere, le quali colui, che offende, fà al suo Prencipe, dopo hauerlo offeso, sono cagione di far dimenticare gl'errori passati al medesimo, che li commise; producendo in lui maggior confidenza di prima, non ostante il timore delle colpe passate.

C. 320. Il Prencipe nuouo, il quale maneggia le guerre per l'altrui mano, non suole allegrarsi compitamente de' buoni successi del Generale de' suoi esserciti, e massimamente se egli è congiunto di sangue per l'inuidia, che hà alla gloria di lui, e per la paura, che col fauor de' soldati, ch'egli si acquista con la sua fortuna, non si ribelli.

D. 321. Per due strade si acquista il fauore de' soldati; l'vna facendo lor donatiui; e l'altra abbreuiando loro il tempo delle lor fadighe.

E. 322. Ancor che il Prencipe porti grande inuidia à i prosperi successi d'vn Grande molto amato dal popolo; le questi siano opere, & effetti di virtù; egli tuttauia deue essere il primo, che mostri di credergli, acciochè non si possa vedere in esso così fatta inuidia; e per muouere gl'altri all'operare virtuosamente.

F. 323. Il souerchio ornamento di parole in lode di alcuno, dimostra parimente, che chi le dice non parla da senno.

G. 324. Le poche parole, e dette senza colori Rettorici, sono segnale d'animo sincero, e le circonlocutioni, & essaggeratioui danno inditio d'inganno. le prime si adoperano con chi si ama, e si fauorisce da douero; e le seconde con chi si vuol simular amore, e beneuolenza.

H. 325. I Principi deuono compire, & osseruare molto puntualmente tutto quello, che i suoi ministri hanno promesso in nome di lui a gl'essercitì, & à quelle persone, nel poter delle quali è riposta la Republica, per alcune cagioni, che a ciò gli habbia mossi. perche il contrario ritulterebbe, non solo in dishonore, & infamia del Generale, ma ancora corre pericolo, che in altre occasioni manchi il rimedio di sì fatti disordini.

I. 326. La grandezza della moglie cagiona in essa disprezzo del marito; & è il primo grado della discordia, e distruttione di casa sua.

K. 327. Chi non può gastigare la dishonestà di sua moglie, per essere ella di più alto affare, e per paura de' suoi parenti: douria procedere molto auuedutamente, e procurare sotto qualche buon colore di separarsi da lei.

L. 328. La moglie di alto affare, la quale non sà resistere a' suoi appetiti, per ordinario finisce la vita miserabilmente.

M. 329. I Principi per lor vendette segrete sogliono procurare, che la segretezza dell'esecution di quelle sia attribuita al caso, ò ad altri accidenti particolari, per leuarsi da dosso l'odio di cotali risolutioni.

N. 330. Gl'huomini d'acuto ingegno, e di peruersa eloquenza sogliono essere molto à proposito per acquistarsi l'animo, e la beneuolenza delle Donne, e perciò sarà bene di procurare, che non pratichino con le donne di alto affare. *lib. 5. de gli Ann. Aforis. 5.*

d'Agrippa. nè qui cessò la libidine, che maritata à Tiberio, [A] *l'istigaua l'ostinato adultero à odiare il marito, tenendosi, che le lettere scritte da Giulia al Padre Augusto in persecutione di Tiberio, fussero composte da Gracco. Onde confinato à Cercina, Isola dell'Africa, dopo hauer tolerato l'esilio quattordici anni, vi furono mandati soldati per ammazzarlo.* [B] *A quali, trouatolo sopra il lito pensoso, come se s'aspettasse qualche mala nuoua, domando poco spatio di tempo da scriuere alla moglie Alliaria, e porse il collo, mostrandosi co la costanza della morte,* [C] *non indegno del nome Sempronio, dal quale haueua in vita degenerato. Hanno scritto alcuni, che non da Roma, mà da Lucio Asprenato Proconsole d'Africa fussero mandati i soldati per ordine di Tiberio?* [D] *il quale spero, mà in vano, addossare ad Asprenate la fama di questo homicidio.*

Cõfratri Augusta li quando instituiti.

54 *Quest'anno hebbe principio il nuouo collegio de confrati Augustali; come già Tito Tatio, per ritenere la religione de'Sabini, instituì i Tatij, cauati per sorte i primi della Città al numero di vint'vno,* [E] *aggiontoui poi Tiberio, Druso, Claudio, e Germanico. I giuochi Augustali furono sturbati dalla discordia, all'hora cominciata, de gl'istrioni. Fauoriua volentieri quei giuochi Augusto* [F] *ad istanza di Mecenate perduto nell'amor di Batillo; inoltre che non aborriua simili trattenimenti, hauendo per atto ciuile* [G] *il mescolarsi tal'hora ne'piaceri del vulgo. Per altra via caminaua Tiberio,* [H] *quantunque non ardisse ancora di ridurre alla sua direzza, vn popolo retto cosi piacenolmente tanti anni.*

Tumulto de gl'Istrioni.

55 *Fatti Cõsoli Druso Cesare, et Gaio Norbano, si decretò il trionfo à Germanico durãte ancor la guerra; alla quale se bene s'apparecchiaua cõ ogni potere per la prossima state, tuttauia l'anticipò al principio della primauera cõ improuisa scorreria nel paese de'Catti, essendoui qualche speranza di trouare i nimici diuisi per le fattioni d'Arminio, e di Segeste; l'vno, e l'altro ò per la fede verso di noi, ò per la perfidia, famoso. Arminio solleuatore della Germania; Segeste reuelò spesse volte gl'apparecchi della ribellione, e particolarmẽte nell'vltimo cõuito, dopo il quale si venne all'arme, persuase* [K] *Varo à far carcerar lui stesso, & Arminio cõ gl'altri principali, che cosi, tolto l'ardire alla plebe,* [L] *col leuar i capi, haurebbe possuto ritrouar i delitti,* [M] *e corscere gl'innocẽti. Mà cedè Varo* [N] *al suo distino,*

Anni di Roma 768. 1. di Tiberio. Trionfo concedu to à Germanico. Arminio e Segeste Capitani de' Germani.

AFORISMI.

A. 331.
Il maggior danno dell'adulterio è, che gl'adulteri procurino discordia, e diuisione fra marito, e moglie, incitandoli à non s'amare, vbbidire perciochè è impossibile, ch'vna donna possa essere adultera, & amar suo marito.

B. 332.
A chi hà da succedere qualche gran male, ò disgratia, suole ritenere nell'animo annontij di mestitia, che gliele pronosticano.

C. 333.
Non si può negare, che non sia grã ventura quella d'vn'huomo, il quale, hauendo d'ordinario mostrato viltà in vita sua, habbia occasione alla morte di mostrare qualche grandezza d'animo.

D. 334.
Se chi è odiato dal Principe muore violentemente anche per mano d'vn particolare, sempre vi sarà sospetto, che sia proceduto per ordine del maggiore, e non per sdegno del particolare. quantunque ciò sia quello, che bramaua, e credeua il Principe.

E. 335.
Non può meglio il Principe aggradire qualche nuouo ordine, ò dignità, da lui fondata: che mettersi dentro se stesso, i suoi figliuoli, e successori.

F. 336.
Appresso il Principe può assaissimo colui, che per dar gusto à se, il fa andare alle publiche feste.

G. 337.
E ben fatto, potendosi fare cõuenientemente, ch'il Principe, e massimamente il nuouo, assista personalmente alcune volte à i giuochi & alle feste publiche, che si fanno per il popolo. e maggiormente fatte da'Caualieri di lui. perche s'acquista l'amor del vulgo.

H. 338.
Egli è pericolosissimo il passare da vn'estremo all'altro, e perciò vn popolo assuefatto à viuere delitiosamente non si può con sicurezza di buona riuscita ridurre ad vn tratto à maniera di vita souerchiamente rigorosa: ma è bene andarlo disponendo à poco, à poco: acciochè per la mutatione non si alzeri.

I. 339.
Non vi è alcun tempo più a proposito, & opportuno, per assalire i nemici, ch'all'hora, quando si sà, che fra principali, e capi loro regna diuisione, e discordia.

K. 340 Quando colui, che discopre i consigli, e le insidie de' nemici, dà se stesso per pegno della verità, se gli può molto ben dar credito, e deue in maniera esser guardato, e custodito, che non possa peruenire à nottitia de'nimici da lui discoperti, acciochè non faccino nuoui disegni.

L. 341. Qual'hora in vn popolo, ò Comunità è qualche dubbio, ò sospetto di sollenamento, la prima cosa, che si deue fare, è leuar via quelli, che lor possono seruire di capi.

M. 342. Il buon gouerno, e riposo publico in gran parte consiste in saper far differenza fra gl'innocenti, & i colpeuoli, per premiar gl'vni, e gastigar gl'altri.

N. 343. Per cosa, che proceda dalla diuina permissione, che sapendo altri, che si tratta qualche gran male contra di lui, non gli venga fatto di schifarlo.

Igiun-

tuti quelli, che l'assediauano, ne trasse Segeste cõ buon numero di parenti, e d'amici. Eranui donne nobili, trà lequali la moglie d'Arminio figliuola di Segeste, [A] *d'animo più al marito, che al padre conforme, senza lacrime, senza raccomandarsi, cõ le mani piegate al seno, fissaua gl'occhi al ventre granido. Portauansi anco le spoglie della rotta di Varo, tocche in parte di preda à molti di quelli, ch'all'hora s'erano arresi: Veniua insieme Segeste di nobil presenza,* [B] *e per la conscienza della sua buona fede, intrepido, il quale parlò in questa maniera:*

Segeste soccorso da Germanico Moglie d'Arminio, e figliuola di Segeste presa da' Romani. Oratione di Segeste.

58 [C] Non è à me questo il primo dì, che testifichi [D] la mia costanza, e la fede verso Romani. Da che fui dal Diuo Augusto fatto vostro Cittadino, [E] elessi gl'amici, & inimici secondo i vostri interessi; ne ciò per odio, che io portassi alla patria ([F] anco à quelli, che n'hanno seruitio, dispiacciono i traditori) ma perche hauendo per meglio la pace, che la guerra, la giudicauo vtile così a' Romani, come a' Germani. Diedi nelle mani di Varo, Capitano all'hora dell'essercito, Arminio rattore di mia figlia, violatore della pace. perdutasi quell'occasione [G] per dapocaggine del Capitano, [H] poi che non era da sicurarsi nelle leggi, lo pregai a far prigione me, Arminio, & i consapeuoli; siami di ciò testimonio quella notte, che piacesse à gli Dei fusse stata vltima della mia vita, poiche quanto dapoi è seguito si può più tosto piangere, che scusare. finalmente messi Arminio in catene, e le medesime portai ancor io per le fattioni, fin che hauuta facultà di ricorrere da te, [K] preferisco le cose vecchie alle nuoue, & a i tumulti la quiete: [L] non per alcun premio, mà per liberarmi dalla perfidia, & per potere [M] esser mediatore alla natione Germanica, [N] se vorrà più presto pentirsi, che aspettar la ruina. pregoti [O] a scusar l'errore, e la giouentù di mio figliuolo: di mia figliuola confesso trouarsi quà forzatamente; [P] a te stà di risoluere, se più importi l'hauer conceputo d'Arminio, ò l'essernata di me. *Cesare* [Q] *con amoreuol risposta, promise a' figliuoli, & à gl'amici perdono, & à lui il solito luogo nella Prouincia. Riconduse l'essercito,* [R] *e per ordine di Tiberio, accettò il* [S] *nome d'Imperadore. La moglie d'Arminio partorì vn figlio maschio, del quale, alleuato à Rauenna, à suo tempo, diremo lo scherno, & il trauaglio. La fama d'essersi arreso Segeste, e che fusse benignamente ri-*

Germanico raccoglie benignamente Segeste, & i suoi compagni.

Accetta il nome d'Imperadore.

Figliuol d'Arminio alleuato in Rauenna.

ceuuto

AFORISMI.

A. 358.
Quando occorrono differenze trà il suocero, & il genero, di rado auuiene, che la moglie non s'inchini più al marito, che al Padre.

B. 359.
Le buone opere passate tutte in seruigio d'vn Principe, ragionano confidenza in colui, che le fece; e tolgono via il timore, che gli potrebbono arrecare i cattiui successi presenti.

C. 360.
L'oratione del soldato deue essere chiara, vera, e ripiena di spiriti animosi, senza belletti, e colori Rettorici.

D. 361.
Quando il tempo, & il luogo lo richiede, possiamo ben liberamente ricordare i nostri meriti. *In questo lib. Aforism.* 362.

E. 362.
I veri confederati saranno quegli, che peseranno i lor'amici, e inimici per riceuerli per tali, con la bilancia de i nostri vtili, e danni.

F. 363.
I traditori sono odiati anco da coloro, à beneficio de' quali fecero il tradimento.

G. 364.
Quella è veracissima debolezza di vn capitano, ò di altri, ilqual sapendo vn gran pericolo, che li vien addosso, lascia per ella di non rimediarui, facendo poco conto di tutti gl'indizij, che gliele pronosticauano

H. 365.
In tempo di riuolutioni, e di sollenamenti non occorre hauer confidenza nel soccorso, e nella pena delle leggi, le quali appresso i malnaggi non hanno forza.

I. 366.
Colui, che parla, per muouere gl'ascoltatori à misericordia, ò à benevolenza verso di lui, se non ne hà gran necessità, non deue trattare, nè anche accennandole, delle cose succedute, ò con danno, ò con vergogna di coloro, che ascoltano.

K. 367.
Il buon Cittadino deue anteporre le cose vecchie, e quiete alle nuoue, e piene di riuolutioni.

L. 368.
Gl'huomini non si deuono muouer à seguir l'honesto tanto per il premio, & vtile, che ne sperano quanto per la medesima virtù. perche cõ il si potrãno chiamar buoni, & d'altra maniera facẽdo astuti. (te parti.

M. 369. Coloro, li quali hanno da esser mezzani di qualche differẽza è necessario che siano amati d'ambedue

N. 370. E grande imprudenza voler guerra contra il più possente; potendouisi rimediare con l'arrendersi. poiche sarebbe nol facendo; vn'istimare più il pentimento, che la distruttione.

O. 371. Si può ben dimandar perdono del fallo de' giouani; nascendo più da imprudenza, che da malitia.

P. 372. Per ottener perdono val più essere figliuolo di amico, che dependente da nimico.

Q. 373. Le risposte de' Principi à gli humili, e bassi deuono esser piene di benignità, e clemenza.

R. 374. Il Principe nuouo non neghi giamai gl'honori di solo nome à i fauoriti dal popolo.

S. 375. Il Grande, il qual desidera scusarsi appresso del suo Principe delle cagioni dell'inuidia, e dell'odio de gli honori, che gli vengono fatti, & del pericolo loro; non permetta, che gli siano dati di altra maniera, che di suo, e di ordine del medesimo Principe.

Le

cenuto, secondo che ciascuno temeua, ò desiderana la guerra; & così fù con speranza, ò con dispiacere sentita.

59 *Arminio oltre alle natia fierezza, impazzito* B *per la perdita della moglie, e per il parto sottoposto alla seruitù, giurana per i Cherusci, mouendo arme contra Segeste, arme contra Cesare; ne s'astenena dall'ingiurie;* egregio padre, C grand'Imperadore valoroso essercito, che con tanta gente han robbata vna donnicciuola. per le mie mani esser tagliate à pezzi tre legioni, con altrettanti legati: auuezzo non con tradimenti, non con femmine grauide, mà alla scoperta, e contra gl'armati far la guerra: vedersi ancor ne' boschi sagri di Germania l'insegne Romane appese à gli Dei della patria: godesselsi Segeste la venta riuiera, renda al figliuolo il Sacerdotio, che mai lo scusaranno i Germani d'auer fatto vedere trà l'Albi, & il Reno, le verghe, le scuri, e la toga. alle genti, che non conoscono imperio Romano, sono ancor incogniti D i supplitij, & i tributi, de' quali hora sgrauati, e rifiutato E quel posto trà gli Dei Augusto, quell'eletto Tiberio, non volessero hauer paura F d'vn giouanetto inesperto, d'vn'essercito ammutinato, se amassero più la patria antica, & i padri, che i padroni, e le nuoue colonie, seguitassero più tosto Arminio Capitano di gloria, e di libertà, che Segeste di scelerata seruitù.

Et esso Arminio procura di vendicarsi.

E perciò parte cõtra Segeste, & i Romani.

Cherusci, & altri popoli di Germania, contra i Rom.

60 *Suegliati* G *da queste parole non solo i Cherusci, mà le genti vicine, tirato dalla loro Inguiomero zio paterno d'Arminio,* H *d'antico credito appresso à Romani,* I *messero à Cesare maggior paura.* K *Onde perche non gli venisse adosso tutto quell'apparato di guerra, mandò Cecina con quaranta coorti Romane verso il fiume Amisia per i Brutteri per dividere il nimico, Pedone Mastro di Campo per i confini della Frigia conduce la canallaria, egli fatto imbarcare quattro legioni, le traportò per il lago, riducendo insieme presso à quel fiume la fantaria la canallaria, e l'armata. I Cauci, che offeriuano aiuti,* L *furono riceuuti in compagnia, & i Brutteri, che abbrucciauano il lor paese, furono rotti da L. Stertinio, mandatoui da Cesare con gente spedita, il qual trà l'vccisione, e la preda, ritrouò l'Aquila della Legione Decimanona perduta con Varo. Passò poi coll essercito nell'vltime parti de' Brutteri, hauendo dato il guasto al paese trà li fiumi Amisia, e Luppia, non lontano dal bosco di Teuteberg, doue diceuano ritrouarsi ancora scoperte l'ossa di Varo, e delle sue Legioni.*

Germanico col essercito contra i Cherusci.

Amisia fiume, doue si amassa l'essercito Rom.

Teuteberg bosco, doue fu tagliato a pezzi Varo, & il suo essercito.

61 *Onde venne à Cesare* M *desiderio di farle sepellire; mossosi à compassione tutto l'essercito, per la memoria de' parenti, de gl'amici, e del caso stesso della guerra, e fortuna de gl'huomini.*

AFORISMI.

A. 376.
Le passioni differenti fanno, che se bene vi siano le medesime circonstanze, tuttauia vna medesima attione sia intesa, e riceuuta differentemente da chi la sà, e giudica.

B. 377.
Merita lenta la pazzia di colui, il quale hà perduto li più cari pegni, ch'egli hauesse di figliuoli, e di moglie, e ch'egli vede in potere de' suoi nimici.

C. 378.
Con nessuna cosa si rende maggiormente oscura la grandezza de gl'essercitij, che col poco frutto, che cauano dalle lor'imprese; e con nessuna si accresce tanto come per il contrario.

D. 379.
Coloro, i quali cercano di render vn imperio odioso, sogliono ponderare le pene, & i delitti di quello, che sono le cose, le quali più d'ogni altra offendono il vulgo, se non siano ricompensati co' beni, e commodi della pace, e della quiete, di che godono.

E. 380.
Dà grand'animo à gl'essercitij la memoria delle vittorie ottenute da loro di forze maggiori, e di maggior valore.

F. 381.
Si come l'esperienza, & il sapere del Capitano nimico, e la concordia del suo essercito danno non poco timore; così la giouentù non esperimentata dell'vno, e la discordia dell'altro cagionano, ch'eglino ne siano venuti à vile, e dispregiati.

G. 382.
Assaissimo vale l'eloquenza ne' capi de' ribelli per accrescer maggiormente la ribellione, potendosi con essa commouere l'animo à qual si voglia cosa, e specialmente persuadendo la libertà, il cui spetioso nome inganna molti, e serue parimente à molti per introdurre più aspra seruitù. *lib. 4 delle Hist. Aser.* 377.

H. 383.
Il nimico sempre procura di tirare alla sua diuotione la persona, che sia stata di grande autorità appresso il suo auuersario; per la riputatione, che nè può cauare, e per quelle, che lo può aiutare col suo consiglio.

I. 384.
Gran cagione hà di temere il Principe, ò Generale, che coloro, i quali erano di molta, e particolar autorità appresso di lui, e sapeuano i suoi segreti; se ne passino al nimico, e per ciò con essi deue proceder con cautela, è prudenza maggiore.

K. 135.
Quando le forze del nimico vengono con gran carica sopra vn Generale; vtilissima cosa fara procurare di non esserne sopra preso da tutti insieme; ma opporre a parte di quelle vna parte delle sue. (uersità.

L. 386. Vuole ogni ragione, che siano riceuuti per confederati coloro, i quali offeriscon soccorso in tẽpo d'an-

M. 387. I desiderij de' Principi sono sẽpre affetti molto possenti, e cagioni così a i grã mali come di grã beni, perche pẽsãdo, che riescaloro tutto quello, che bramano per la lor già possãza; per ordinario il mãdano ad. Fetto.

Lo

ni. Però mandato innanzi Cecina per riconoscer le selue, e
E sua di scrittione. per far i ponti, e gl'argini in quei luoghi pa udosi, se nè vanno mesti per quel paese, di vista, e di memoria, orrido. Vedeuansi i primi alloggiamenti di Varo di gran circuito; e misurato i Principij mostrauano di tre Legioni; dipoi le trinciere meze ruinate, e la picciola fossa dauano inditio là essersi ritirate le reliquie dell'essercito. per la campagna l'ossa biancheggianti sparse, & ammassate, secondo s'erano fuggiti, ò fatto testa; pezzi d'armi, ossa di caualli, teste infilzate ne' tronchi, e nelle selue vicine i barbari altari, sopra de' quali haueuano sagrificato i Tribuni, & i Centurioni de' primi ordini. Quelli, che erano auanzati alla sconfitta, ò co lo scampar dalla battaglia, ò dalla prigione, referiuano; quà esser morti i Legati: là tolte l'aquile; doue Varo hauesse la prima ferita; doue coll'infelice sua destra s'vccidesse; in che Tribunale hauesse orato Arminio, quante croci a' prigioni, quali fosse; come delle bandiere, e dell'aquile si fusse superbamente beffeggiato.

Reliquie dell'essercito di Varo raccolte e sepellite.

62 Così il Romano essercito, sei anni dopò à quella strage, l'ossa delle tre Legioni senza discernere, se de' suoi, ò d'altri fussero, ricoprendole tutte, come di parenti, e d'amici, [A] cresciuto lo sdegno contra il nimico, mesti, & insieme sdegnati, sepelliuano. Nel fabricar il tumulo. Cesare [B] vi pose la prima zolla; [C] gratissimo verso i defunti, & à viui compagno nel dolore. [D] Non approuò il fatto Tiberio; ò perche pigliasse in mala parte tutte l'attioni di Germanico; ò perche credesse, che co la vista di quei morti insepulti, l'essercito si fusse [E] auuilito, & impaurito. Nè conueniasi all'Imperadore ornato dell'Augurato, e dell'antichissime cerimonie, maneggiar cose funebri.

[A] che diede principio Germanico. Tiberio biasima la pietà di Germanico.

Battaglia frà Germanico, & Arminio.

63 Mà Germanico, seguitando Arminio ritirato ne' luoghi forti alla prima comodità, comandò alla caualleria, che s'impadronisse della campagna, doue il nimico s'era posto. Arminio, che hauena auuertito suoi di raccorsi presso alle selue, in vn tratto gli fà voltar faccia; e dà segno d'vscir fuor à quelli, che stauano nel bosco in aguato. Disordinata la caualleria da queste nuoue squadre furono mandate le coorti ausiliarie; mà ributtate dallo stuolo di quelli, che fuggiuano, si fece maggiore lo spauento, e sarebbono state sospinte [F] in vna palude conosciuta da' vincitori disastrosa à chi non n'hà pratica, se Cesare non si presentaua co le Legioni; quali col dar terrore al nimico, & animo a' nostri, fecero, che la zuffa si staccò del pari. Dipoi ritornato nell'Amisia coll'essercito, riporta co le naui le Legioni nel modo, che le condusse: mandati verso il Reno per il lito del mare vna parte de' caualli. Cecina, che riconduceua le sue genti per il camino ordinario, fù auuertito, che quanto prima passasse à Ponti longhi (è questo vno stretto sentiero trà quelle paludi, arginato già da L. Domitio) essendo il resto del paese ò fangoso, e pieno di loto tenace, ò da rini attrauersato, co le selue d'attorno vn poco à canaliere; quali, Arminio con spedita ordinanza per tragetti passato imanzi al nostro essercito graue d'armi, e di bagaglie, haueua piene di gente. Cecina dubbioso, come potesse in vn medesimo tempo rifare i ponti guasti, e ributtare il nimico, piantò gl'alloggiamenti in luogo, doue parte lauorassero, e parte combatteßero.

E non molto prospera per li Romani. Germanico ritorni indietro all'armata Cecina assalito per il camino da Arminio.

64 I Barbari sforzatisi di romper le guardie, e passare à quelli, che lauorauano, li prouoca-

C no,

APORISMI.

A. 328.

Lo sdegno si auuenta con quello, onde nasce; proceda dal danno, ò dall'affronto, che si fà ad alcuno, ouero à cosa sua, e si accresce con la rimembranza dell'istesso.

B. 389.

Quando il Principe vuol fare alcuna cosa memorabile, deue dare essempio à gl'altri, con essere il primo, che cominci l'opera.

C. 390.

Quello, che si fà in honor, e memoria de' defonti; e principalmente in seruigio publico; è molto grato a i viui.

D. 391.

Quando il Monarca si riduce à termine, che entra in sospetto di alcuna persona del suo sangue, che gli può succedere, non haurà gusto, ch'egli habbia l'amore della gente da guerra, e perciò piglierà in mala parte le opere, che insieme con essa egli farà; potendo di questa maniera acquistarsi l'animo, e l'affettione loro.

E. 392.

Ancorche il menare i soldati à vedere le reliquie di vna strage ricenuta dalle mani de' medesimi nimici possa infiammargli à maggiore sdegno; portà tuttauia per auuentura rendergli più paurosi per le miserie de' compagni.

F. 393.

L'hauer contezza de' luoghi importa assaissimo all'ottenere la vittoria. *lib. 5. delle Hist. Aforism. 27. le pianure, doue si combattena insuppata dall'acqua, e votte à quelli, e lib. 4. dell' Hist. Aforis. 283. tutte queste conosciute, e sapute da' Vitelliani, non intese, nè praticate da' nimici, haurna arrecato lor timore.*

I buoni

AFORISMI.

A. 394.
I buoni successi possono assai al far proseguire le attioni humane: arrecando animo, e valore a' deboli, e spirito, e vigore a gli stracchi. *lib. 5. della Hist. Aforism. 25.*

B. 395.
Non è cosa, che più importi nelle guerre, che l'esperienza ne' Generali, per non si perdere d'animo ne' cattiui auuenimenti di quelle; hauendogli già veduti, & esperimentati altre volte.

C. 396.
L'huomo prudente, per potersi ben risoluere, deue principalmente considerare il futuro.

D. 397.
Se quando va l'esercito à marciando, e molestato da nimici; il miglior partito sarà di fermarsi alquanto à combattere con essi; e frà tanto dar tempo di passare innanzi a' feriti, & alle bagaglie.

E. 398.
La souerchia allegrezza non meno toglie il dormire, & il riposo, di quello che faccia la troppa mestitia.

F. 399.
Ne' pericoli non basta non dormire; mà fa di mestieri, e veramente vegliare, e quando sono grandi, e ripieni di timore, si può dire, che non si dorme, mà non già, che si vegghi.

G. 400.
I sogni in tempo di trauagli sogliono cagionare nuouo spauento à chi si ritroua in pericolo.

H. 401.
Due sono le cagioni principali, per le quali i soldati lasciano di vbbidire a' comandamenti de' loro Capitani, con egual pericolo nell'vno, e nell'altro caso, e queste sono la paura, e l'ostinatione. la prima si deue tor via co' conforti; e la seconda col gastigo.

I. 402.
Ne' pericoli grandi ciascuno attende al suo particolare, e non al ben comune, e più tosto à saluare la sua persona, che ad vbbidire al Capitano.

K. 403.
Per ispauentare i nimici importa assai ritornar in memoria al suo esercito la strage, e le calamità passate, ch'egli medesimo di sua mano dicãe loro.

L. 404.
Molte vittorie poco meno che guadagnate sono vscite delle mani dei vincitori per l'ingordigia, che hanno hauuto della preda. *lib 5. delle Hist. Aforism. 27. che la sua medesima vittoria era stata quiui contraria, e disgratiata a gl'Alemani, mentre lasciate l'armi, s'auuilupparono nella preda, e lib. 4. delle Hist. aforism. 461. Mà ciò contrario à colore, che andauano vincendo la peruersa competentia, entrata frà di loro di attendere troppo ingordamente al dispogliare i nimici.*

no, li cirtondano, li vanno addosso si mescolano le grida de' lauoranti, e de' combattenti; ogni cosa contraria a' Romani; il terreno pieno A *d'acquastrini, non atto à reggere il piede, sdrucciolosо, i corpi grani d'arnesi, nè trà l'onde si poteuano lanciare i pili. All'incontro i Cherusci auuezzi à combattere ne' pantani, di statura grandi, l'hasti longhe, da ferire anco di lontano; la notte finalmente salvò le Legioni, che già pieganano* A *I Germani per le prosperità, non curando stracchezza, senza prender riposo, voltano à basso tutte l'acque sorgenti in quei colli: & inondato il terreno, e posto sott'acqua il lauoro fatto, si raddoppiò la fadiga a' soldati. Haueua Cecina quaranta anni di guerra trà l'vbbidire, & il comandare:* B *& hauendo prouata la fortuna buona, e la dubbiosa, staua intrepido.* C *Onde considerando all'auuenire,* D *non trouò miglior espediente, che tener racchiuso dentro alle selue il nimico, tanto che i feriti, e le squadre più grani passassero innanzi; peroche trà monti, e le paludi si stendeua vna pianura capace di piccola ordinanza. Accomodansi le Legioni, la Quinta al lato destro, la Vigesimaprima al sinistro, la prima per auanguardia, e la vigesima al retroguardia.* 65 E *Fù per diuerse cause à tutti inquieta la notte, a' Barbari, che per le feste de' conuiti, col canto lieto, e con orridi gridi riempiuano la valle, & i boschi resonanti; a' Romani piccoli fuochi, voci interrotte, giacendo quà, e là per i ripari, aggirandosi per le tende,* F *più tosto senza dormire, che vigilanti. Spauentò il Capitano* G *vn sogno crudele, parendogli di veder vscire da quelle paludi Quintilio Varo imbrattato di sangue, come, che lo chiamasse, quantunque non l'vbbidisse, mà ributtasse la mano, che egli porgeua. All'apparir del giorno, le Legioni de' fianchi* H *ò per timore, ò per disubbidienza abbandonarono i lor posti, ritiratesi in vn tratto fuor del bagnato. Non l'imeslì però Arminio, come poteua in quel ponto: mà come gli vidde intrigati nel fango, le bagaglie ne' fossi, & i soldati d'attorno in trauaglio, & in disordine, e (come auuiene in quei casi)* I *ciascuno pensoso di se, senza vdire chi comanda fà dar dentro, gridando:* Ecco vn'altro Varo, K *e le Legioni vn'altra volta dal medesimo fatto abbattute. e con questo dire vrta la battaglia co' soldati eletti ferendo particolarmente i caualli: quali cadendo in quel terreno paludoso, bagnato del proprio sangue, gittati in terra i caualieri, atterrauano chi gl'andaua incõtro e calpestauano i caduti. Diedero da far assai l'Aquile, non potendosi portar cõtra l'armi scagliate nè ficcar ben in quel fangoso terreno. Cecina nel sostener la battaglia, vccisogli sotto il caualio, e caduto, restaua prigione, se non era soccorso dalla legione Prima.* L *Giouò assai l'auaritia de' nimici, che per la preda*

Sogno spauentevole di Cecina.

Il quale con l'esercito si ritroua in grandissimo pericolo di essere rotto.

Ne'

Terrore grauiſſimo ne' ſoldati Romani

da laſſauano di combattere; e le Legione verſo la ſera paſſarono al largo, & all'aſciuto. Nè finiuano quì le miſerie, biſognando fare ſteccati, & argini, perduti buona parte degl'iſtrumenti per canar la terra, e tagliar i ceſpugli: non tende, non da medicare i feriti, i cibi guaſti dal fango, e dal ſangue; infelice notte, dolendoſi già, che à tante miglaia di perſone non foſſe rimaſto altro, che vn ſol giorno di vita.

Che ſi trouano in vno ſtraniſſimo tumulto, e rischio

65 *A ſorte vn canallo ſcappato, e cacciato dalle grida, gittò per terra alcuni, e fù di tanto terrore à quelli, che credeuano eſſere aſſaltati da' Germani, che tutti corſero alle porti, maſſime alla maggiore, e più coperta dal nimico, e più ſicura à chi fugge. Cecina chiaritoſi, che il timore era vano, non potendo coll'autorità, co' preghi, e co le mani ritenere i ſoldati,* [B] *finalmente diſteſoſi attrauerſo la porta, co la pietà di lui, douendo paſſar ſopra il corpo del Legato, chiuſe loro la ſtrada; Moſtrando in tanto i Tribuni, & i Centurioni la vanità del timore.*

Prudenza ſegnalata di Cecina nel ritener i ſoldati, che abbandonauano il Capo

66 *All'hora ragunatoli tutti ne' Principij, comandando, che aſcoltaſſero con ſilentio, li mette in conſideratione il tempo, e la neceſſità; ſol nell'armi eſſer poſta la ſalute:* [C] *ma vſate con prudenza. douer ſtarſi dentro a' ripari, finche il nimico, allettato dalla ſperanza d'eſpugnarli, s'accoſti. all'hora da tutte le bande vſcir fuora, e con quella ſortita condurſi al Reno* [D] *con la fuga hauer à paſſare molte ſelue, più profonde paludi, e ſopraſtar nimici più crudeli; ma vencendo, honore, e gloria infinita.* [E] *ricorda loro le coſe ſtimate nella pace, & honorate nella guerra,* [F] *tacendo il contrario. Compartiſce poi i canalli, cominciando dal ſuo, de' legati, de' Tribuni,* [G] *ſenz'alcuna partialità, a' più valoroſi: accioche primi queſti, e poi la fantaria inveſtiſſero il nimico. Non ſtauano meno inquieti i*

Capitani de' Germani diſcordi nel dar la battaglia al campo Romano.

Germani, combattuti dalla ſperanza, dall'auidità, [H] *e da diuerſi pareri de' Capitani, conſegliana Arminio, che ſi laſſaſſero vſcire, & vſciti, di nuouo ſi metteſſero in mezo ne' luoghi paludoſi, & intrigati. Inguiomero con* [I] *più fiero parere, (tanto più caro à Barbari) che ſi circondaſſero i ripari: eſſere ageuole l'eſpugnatione; maggiore il numero de' prigioni; e la preda più incorrotta.*

68 *Onde venuto il giorno, riempono i foſſi, vi gittano delle grati, vanno tentando la cima dello ſteccato, guardato da pochi ſoldati, e quelli come attoniti dalla paura; ſin che accoſtatiſi a' ripari, fù dato il ſegno alle coorti, con ſtrepito di corni, e di trõbe, con grida, e con impeto grande; cinti alle ſpalle i Germani. gli rimproueranano non eſſer iui ſelue, non paludi,* [K] *ma luoghi ſenza vantaggio, e gli Dei non partiali. Il nimico preſuppoſtoſi la vittoria facile,* [L] *i ſoldati Romani pochi, e diſarmati, dal ſuono delle trombe, e dallo ſplendor dell'armi, quanto*

E' per auidità della vittoria la perdono

AFORISMI.

A. 404.
Non ſi han timori qual ſi voglia accidente, ancorche vani, ogni accreſce; ſenza che ſia hauuta conſideratione della verità.

B. 406.
Per ritenere vn'eſſercito, che ſia poſto in fuga, tal volta è ſtato vtile rimedio, ch'el Capitano faccia il riparo della ſua medeſima perſona contra coloro, che fuggono: affinche ſenza vccidergli, non poſſino hauere il loro intento di fuggire, douendo egli poſporre il tutto per conſeruare l'honore di ſe ſteſſo, e de' ſuoi.

C. 407.
La forza delle armi deue eſſere moderata dal cõſiglio, e dalla prudẽza, e queſto è proprio offitio del Generale, affinche il ſuo eſſercito riporti la gloria di vera fortezza.

D. 408.
Il rapreſentare lunghe fadighe, in caſo di eſſer vinti da' nimici, porge animo di paſſare per le curie, e brieui; ancorche ſiano maggiori.

E. 409.
Due coſe ſono quelle, le quali dãno animo à i ſoldati, per dar fine all'impreſe cominciate; l'vna è la ſperanza della gloria militare, e l'altra la memoria delle comodità, che ſono per godere nella vittoria.

F. 410.
Nell'inanimire gl'eſſerciti non ſi faccia mai mentione delle diſgratie, nè delle ſuenture preſenti.

G. 411.
Quando in vn'eſſercito il pericolo è grande, non ſi deue procedere per via di fauore in ordinarlo: ma ſi deue dare il primo luogo a' più valoroſi, e forti, doue nelle impreſe ſicure non ſi fa differenza tra il codardo, & il valoroſo.

H. 412.
Stà in grãdiſſimo pericolo di eſſer diſtrutto quell'eſſercito, il quale è gouernato da molti Capitani, e di differenti opinioni.

I. 413.
I conſigli più crudeli ſono più grati a' Barbari; e chiunque gli perſuade, loro n'è tenuto in gran credito.

K. 414.
Quãdo la battaglia fia due eſſerciti ſi fa in luogo, che ſia di eguale comodità per ambedue; all'hora ottiene la vittoria il più valoroſo, perciochè la diſuguaglianza ſuole opprimere il valore.

L. 415.
La ſouerchia fidãza della vittoria, & il diſpreggio delle forze del nimico cagiona, che qualunque reſiſtenza arrechi maggior ſpauento, e turbolenza negl'auuerſarij: riuſcendo loro tanto maggiori, quãto minori ſe le haueuano imaginate.

to meno aſpettare, [A] *tanto più sbigottito, e come nelle coſe proſpere ardito, così nell'auuerſe ſconſiderato, periſce. Arminio ſano, e Inguiomero grauemente ferito, eſcono alla battaglia; il vulgo fù tagliato à pezzi, fin che durò l'ira, & il giorno, à notte finalmente raccolte le Legioni, ſe bene con più ferite, e con la medeſima neceſſità del viuere,* [B] *preſero nondimeno dalla vittoria forza, ſanità, & abbondanza.*

69 *Eraſi ſparſa in tãto la fama dell'eſſercito aſſediato, e che i Germani andauano coll' eſſercito ſopra le Gallie,* [C] *e ſe Agrippina nõ haueſſe prohibito il taglio del põte ſopra il Reno, nõ mancana, chi per patra, haurebbe ardito tanta viltà. Mà quella generoſa donna, fatto per quei giorni l'vffitio di Capitano, donò ai ſoldati, ſecõdo che erano ò ſpogliati, ò feriti, veſti e medicamẽti. Riferiſce G. Plinio ſcrittore delle guerre di Germania, ch'ella ſtaua à capo del põte à lodare, e ringratiare le Legioni, quando tornauano* [D] *Queſte coſe paſſarono l'anima à Tiberio,* nõ gli parẽdo attioni di poco momẽto, nè ch'ella cercaſſe l'amor de' ſoldati per ſeruirſene cõtra ſtranieri: che reſta all'Imperadore, [E] *ſe vna dõna riuede le ſquadre, viſita l'inſegne, mette mano a' donatiui; come ſe nõ baſtaſſe alla ſua ambitione portare attorno il figlio del Capitano in habito di ſoldato, facendolo chiamare Ceſare Caligula?* [F] *eſſer già Agrippina ne gl'eſſerciti di più autorità de' Legati, de' Capitani; quietata da vna donna la ſeditione, alla quale non potè reſiſtere il nome di Principe. Aggrauaua queſte coſe Seiano,* [G] *e ſapendo la natura di Tiberio,* [H] *accendeua dalla longa gl'odij, perche ritenendoli inſe, à ſuo tempo, gli ſfogaſſe più grauemente.*

70 *Mà Germanico, perche l'armata andaſſe più leggiera in quel mar baſſo, ò nel refluſſo ſedeſſe, delle Legioni portate ſu le nauj, diede a Vitellio la ſeconda,* [I] *e la Quartadecima, che le conduceſſe per terra. Hebbe Vitellio il primo viaggio quieto, per il terreno aſciuto, ò poco bagnato dall'onde, mà leuatoſi il vẽto Rouaio gagliardo, come anco per la ſtella dell'equinotio, ſolita à gonfiare l'Oceano, cominciò l'ordinanza ad eſſer trauportata, & aggirata: inondataſi la terra di modo, che non ſi diſcerneua il mare dal lito, e dalla campagna, ne' luoghi incerti, aa'ſecuri, ò i baſſi da' profondi. Sono dall'onde atterrati, aſſorbiti i giumẽti, le bagaglie, vãno à galla i caãaueri, s'vrtano, ſi meſcolano le ſquadre, coll'acqua hor'al petto, hor'alla gola, alle volte mancatogli il terreno ſotto caduti, ò sõmerſi, non giouano grida, ò ſcambieuoli eſſortationi,* [K] *non diffe-*

rendo nel contraſto dell'onde, il valoroſo dal vile, il ſauio dal pazzo, nè il conſeglio dal caſo, ogni coſa da vgual violenza con-

Agrippina fà vffitio di Capitano.

Il che aſſiſſe già demente l'animo di Tiberio.

Diſcorſi di Tiberio ſopra il procedere di Agrippina.

Seiano mette in diſgratia Germanico, & Agrippina appreſſo Tiberio

Vitellio in gran pericolo con due legioni per il fluſſo del mare.

AFORISMI.

A. 416.
I troppo auidi nelle coſe proſpere per ordinario ſono manco auueduti di quello, che conuiene, nelle auerſità, per far lor reſiſtenza, e aiutarſi contra d'eſſe.

B. 417.
La vittoria ſuppliſce ne gl'eſſerciti al mancamento di tutte le altre coſe neceſſarie per la vita.

C. 418.
La moglie del Principe in aſſenza del marito deue in alcuni caſi, che ſe le rappreſentano, pigliare animo, e portamenti da huomo.

D. 419.
Le dimoſtrationi ſtraordinarie, che'l Generale vſa col ſuo eſſercito per acquiſtarſi il fauore di quello; ſempre arreca ſoſpetto nell'animo del Principe, il quale viue con timore, che cotal perſona non ſi ſolleui, e tenti nuoue coſe.

E. 420.
Del General di eſſerciti, ſoſpetto al Principe per altre conſideratioui, all'hora non senza ragione ſi può temere, quãdo ſua moglie procaccia il fauore delle genti da guerra con viſite, doni, & altre dimoſtrationi ſtraordinarie: e maſſimamente eſſendo vera deſcendente della caſa Reale. F. 422.
Si ſuol temere per diminutione dell'autorità Regale, che la moglie del generale acquieti vna ſollenat. & ammutinamento di ſoldati, che non potè eſſere acquietato col nome, e con l'autorità del Principe.

G. 422.
Il Cortigiano à ſuo potere deue procurar d'hauer contezze della natura, e de' coſtumi del Principe, al quale egli ſerui; per hauer vn mezo baſteuole, e potente, per diſporſo à quello, ch'egli deſidera. *Lib. 13. delli Ann. Aſer.*

H. 423.
Chi vuol mettere in diſgratia al Principe d'animo ſoſpettoſo vna perſona del ſuo ſangue Reale, può da lontano andar ſpargendo ſemi di odio, che apportando zelo, e ſoſpetto dello ſtato, ſubito s'appiglia no ageuolmente nella terra dell'animo del Principe à ciò ſoggetto: poſcia col tempo creſcendo, produchono il loro mal frutto. e così è bẽ che l'vno, e l'altro lo conoſca; il Principe per nõ arrederlo, & il particolare per preuenire col rimedio contra d'eſſo. I. 424.
Il Principe non ſuol mai diſcoprire ſubito gl'affetti d'amore, d'odio, che ha nell'animo: ma celargli, e ſcherzargli, per poter poſcia molto bẽ creſciuti ſoprargli con maggior danno, ò vtilità del patiente, e co-

ſi non ſogliono eſſere conoſciuti, ſe non da gl'effetti, in tempo che non vi ſi può rimediare.

K. 425. Doue il tempo è contrario, e gl'accidenti ſi ſono fatti padroni del tutto, non reſta alcuna differenza tra il debole, & il da poco da una parte, e l'diligente, e valoroſo dall'altra: ma il ſauio, e lo ſciocco, & tra il caſo, & il buon conſiglio.

Coloro

Germanico ritorna à gl'alloggiamenti.

confusa. Finalmente Vitellio ridottosi all'alto con fadiga, vi conduſſe anco l'eſſercito. alloggiano quella notte ſenza bagaglie, ſenza fuoco, la maggior parte ignudi, ò col corpo lacero [A] non manco miſerabili degl'aſſediati da' nimici; anzi reſtare à quelli l'vſo d'vna morte honorata, à queſti vn fine vergognoſo. Il giorno reſe loro la terra, e paſſarono al fiume, dou'era Ceſare coll'armata. s'imbarcarono le legioni, corſo il nome, che fuſſero affogate, nè creduta la ſalute, prima che fuſſe veduto Ceſare, e l'eſſercito ritornato.

Segimero, e ſuo figliuolo ſi rendono à Germanico. Italia, Spagna, e le Gallie offeriſcono ſoccorſo à Germanico.

71 Già Stertinio mandato innanzi à ricenere l'arreſo Segimero fratello di Segeſte, l'hauena condotto inſieme con il figliuolo nella Città degli Vbij. fù perdonato ad ambidue: à Segimero ſubito; più tardi al figliuolo, per hauer (diceuano) ſchernito il corpo di Varo. [B] Gareggianano le Gallie, le Spagne, l'Italia, nel rifare i danni dell'eſſercito, offerendo ciaſcuna quel che haueſſe più pronto, armi, canalli, & oro. [C] Germanico lodata la lor prontezza, [D] riceuuto ſolamente per la guerra l'armi, & i canalli, de' proprij denari ſouuenne a' ſoldati. [E] per addolcire la memoria di quella calamità co la ſua piaceuolezza, viſitaua i feriti, lodana il valore di ciaſcuno; rimirando le ferite, altri co la ſperanza, altri co la gloria, tutti co le parole amoreuoli, e co la cura nell'amor di ſe ſteſſo, e della guerra confermana.

Modeſtia finta di Tiberio.

72 Furono [F] in quell'anno decretati, gl'honori Trionfali ad Alieno Cecina. a L. Apronio, & à G. Silio per le coſe fatte ſotto Germanico. [G] Tiberio rifiutò il nome di Padre della patria, più volte datogli dal popolo nè permeſſe, che ſi giuraſſe ne gl'atti ſuoi, ancorche il Senato decretaſſe. Solito à dire [H] eſſer incerti le coſe de' mortali, e quanto più fuſſe eſſaltato d'honori, tanto più * trouarſi in bilico, non però moſtraua d'hauer l'animo compoſto, hauendo rimeſſa sù la legge di Maeſtà, chiamata da gl'antichi del medeſmo nome, mà diuerſa nel giuditio. ſe alcuno haueſſe tradito gl'eſſerciti, ſollenata la plebe, ò co la mala amminiſtratione della Republica haueſſe diminuita la Maeſtà del Popolo Romano. [K] ſi gaſtigauano per eſſa i fatti, non tenendoſi conto delle parole. Auguſto prima di tutti, in virtù di queſta legge preſe la cognitione de' libelli famoſi; moſſo dalla ſfacciataggine di Caſſio Seuero, [L] che con diſboneſti ſcritti haueua infamato huomini, e donne illuſtri. E Tiberio, domandato da Pompeio Marco Pretore, ſe ſi doueuano riceuere le cauſe della Maieſtà, riſpoſe; [M] le leggi douerſi oſſeruare. [N] Fù anco maſſprito da' verſi d'incerto autore, publicati [O] ſopra la ſua crudeltà, e ſuperbia, e ſopra la diſcordia con ſua madre.

Legge di Maeſtà rinouata da Tiberio.

Non

AFORISMI.

A. 426.
Coloro veramente ſi poſſono tener per miſerabili, che muoiono ſenza honore, e gloria, e ſenza buon nome, e non già quelli, che honoratamente finiſcono la vita.

B. 427.
Honorata competenza farà quella de' vaſſalli, che in vna neceſſità del Principe per qualche cattiuo ſucceſſo procurì ciaſcuno di ſeruirlo più, che per lui ſi può, con le coſe, ch'egli poſſiede.

C. 428.
Quando i popoli fanno, & offeriſcono preſenti ad vn Generale ſoggetto à Principe ſoſpettoſo; farà bene à pigliar ſolo quello, che chiaramente ſi conoſcerà non poter ſeruire ad altra coſa più, che al ſeruigio, & aiuto di diſtricare, e ſouuenire à quello, di ch'egli hà cura.

D. 429.
Il Principe nelle offerte fatte da' ſuoi vaſſalli di tutti i lor beni, deue gratioſamente aſſai lodare la loro affettione, e non accettare più di quello, che habbia neceſſità preciſa per rimedio de' preſenti biſogni.

E. 430.
Dopò vna vittoria ſanguinoſa il Generale non può far coſa migliore, che in perſona viſitare i feriti, lodandoli, e ſoccorrendoli. perche la cortesia, e la liberalità ſono quelle, che guadagnano l'affettione de' ſoldati.

F. 431.
Il Principe non deue defraudare i ſuoi capitani de' premij delle loro virtù; per non ingiuriargli con ſuo pericolo. *In queſto lib. Aforiſm.* 116.

G. 432.
Non è ben, che'l Principe accetti titoli ſouerchiamente ſuperbiti; ancorche gli ſiano offerti dal popolo; per non acquiſtarſi opinione di ſuperbo, onde nè diuenga odioſo.

H. 433.
Tutte le coſe degl'huomini ſon'incerte, e mutabili. e quanto la potenza è maggiore, tanto più è ſottopoſta all'inſtabilità, & allo ſdrucciolarne.

I. 434.
Non baſtano parole, per far credere, che vno ſia dotato di bontà, e di piaceuolezza d'animo, ſe le opere tue à ciò ſono contrarie.

K. 435.
Le opere, con le quali ſi offende la maeſtà del Principe, ſon quelle, che deono eſſer gaſtigate con aſprezze, che delle parole ben ſi potrebbe non far tanto caſo.

L. 436.
E ben ragione, che ſia ſtata poſta pena contra coloro, i quali con ſcritture infamano huomini, e dõne.

M. 437. La maggior cura, la quale deue hauer il Principe, conſiſte nel procurare, che ſiano eſſeguite le leggi. perciochè in queſto è ripoſta la conſeruatione della Republica.

N. 438. Occaſioni, & offeſe particolari del Principe ſono quelle, le quali cagionano danno vniuerſale di rigore contra tutti.

O. 439. Al Principe, il qual deſidera, che non ſia ſcritto, ò detto coſa alcuna cattiua di lui, fà di meſtiere, che nõ

AFORISMI.

la faccia, se non tal, che possa comparire al cospetto di tutti buona, e lodeuole, & il pensare, che possa star celata, è vna meta, e vanissima imaginatione.

A. 440.

Il Tiranno, il quale vuol introdurre qualche nuoua vsanza nella Republica: non la cominci subito alla scoperta; ma si faccia da debol principij. accioche venga ad esser riceuuta à poco à poco, & anche torni à leuarla via, affinche appresso possa meglio esser messa in esecutione.

B. 441.

Sempre si deue procurare, che le grandezze nuoue, e massimamente nel Principe nuouo; non siano conuentite in danno d'alcun particolare.

C. 442.

Il premio, che si dà per vn peccato suol cagionar, che molti imparano ad esercitarsi in esso con speranza della medesima mercede.

D. 443.

L'audacia degl'huomini, che professano vna maniera di vita, la quale veggono seruire altrui per suo accrescimento; la suole render famosa; ancorche sia ripiena di molti pericoli.

E. 444.

I Cortigiani di Principe crudel procurando con accuse, e memoriali di quelle guadagnarsi la gratia d'vn solo; quantunque si facciano potenti con questo mezzo; alla fine s'acquistano l'odio di tutti gl'altri.

F. 445.

I Referendarij, o le spese del Principe sospetto o, segnolmente s'acquistano entratura appresso di lui, e grandezza col pericolo, e danno de gl'altri; ma al fine vengono à cagionare à se medesimi ancora la distruttione.

G. 446.

Le accuse contra coloro, che mormorando de' Principi, deuono esser limitate, e giudicate con gran diligenza, e consideratione della vita, e da costumi de' denuntiatori, & testimonij, e dall'intentione, che in esse possono hauer hauuto, perche sogliono accioche loro sia dato credito, farle delle cose, che cattiue sono nel Principe veramente, onde si crede più facilmente, che l'accusato le habbia dette.

447.

Non deue mai il particolare nella relatione de' luoghi volere attribuire à se stesso maggior honore, che al Principe, ò vero alle cose, che la rappresentano perche questo solo basterà per ruinarlo.

I. 448. Quando il Principe vuole, che i suoi consiglieri diano il voto, conforme al suo desiderio, suole apertamente dichiarare la sua volontà; accioche nessuno habbia ardire di contradirgli.

K. 449. Quando vna Republica si è nouuamente cangiata in Monarchia, vi restano sempre alcuni vestigi della libertà passata, percioche se bene tutti i cittadini si danno in preda alla seruitù, & all'adulatione; nondimeno vi rimangono alcuni virtuosi, e costanti huomini, li quali viano contradire à gl'ingiusti desiderij de' Principi nuoui.

L. 450. Pericolosa cosa è dare il suo voto in presenza del Principe, ò di gran personaggio in cosa, dou'egli ancora sia per dare il suo, percioche se tu darai il tuo parere prima, ch'egli venga à dichiarar il suo, può essere, che tu l'offenda

73 *Non è fuor di proposito riferire i delitti opposti à Falanio, & à Rubrio priuati Canalieri Romani; perche si conosca* A *con quai principij, con quant'arte di Tiberio, s'accendesse à poco à poco vn grauissimo incendio, come poi si smorzasse, & come di nuouo ardesse, & auuampasse il tutto. Fù imputato Falanio di hauer riceuuto trà Sacerdoti d'Augusto, che stanano per le case à modo di collegij, vn Cassio buffone, infame del suo corpo; e di hauer con la vendita de' suoi orti, alienato insieme la statua di Augusto. Rubrio era incolpato d'hauer violato il nome d'Augusto con lo spergiuro, venute all'orecchia di Tiberio queste cose, scrisse à' Consoli,* B che non era stato dato il Cielo à suo padre, perche quell'honore tornasse à danno de' Cittadini, esser solito Cassio Istrione d'interuenire con gl'altri pari suoi ne' giuochi consagrati da sua madre alla memoria d'Augusto: nè esser contra la religione, che la sua imagine, ò degl'altri Dei s'includesse nelle vendite degl'orti, e delle case. Lo spergiuro douersi stimare come se hauesse mancato à Gioue, alli Dei stà tener conto delle loro ingiurie.

Falanio, e Rubrio accusati di Maestà.

Lettera di Tiberio ai Consoli.

74 *Non passò molto, che à Granio Marcello Pretore di Bitinia, da Cepione Crispino suo Successore, fù data querela di Maestà sottoscritta da Romano Ispone. il quale cominciò vna maniera di vita,* C *che fù poi fatta celebre dalla miseria dei tempi,* D *e dalla temerità degl'huomini. Perche ponero, sconosciuto, inquieto, mentre col far la spia segretamente s'accomoda pian piano alla crudeltà del Principe, mettendo poi in pericolo i più nobili,* E *acquistatasi la gratia d'vn solo coll'odio di tutti, diede essempio tale, che seguitato da molti, di poueri, ricchi, & abietti fatti tremendi,* F *procacciarono à gl'altri, e poi à lor medesimi, l'vltimo esterminio. Apponeua costui à Marcello, che hauesse parlato brutt amente di Tiberio. Delitto inescusabile,* G *sceglendo l'accusatore de' costumi del Principe, le più vituperose attioni, per incolpar il reo, poiche per esser vere, facilmente si credeua, che fusser dette. Aggionse Ispone,* H *Marcello hauesse posta la sua statua più alta di quelle de' Cesari: & ad vn'altra d'Augusto attacato il capo di Tiberio. Di che entrò in tanta collora, che rotto il silentio, cominciò à gridare* di voler lui stesso in quella causa dare * il voto scoperto, giurandolo *perche gl'altri fussero necessitati à far il medesimo. Stauano ancora in piedi* K *i vestigij della moribonda libertà, onde Gneo Pisone:* L Quando lo darai ò Cesare? (disse) se primo, hauerò chi seguitare, se vltimo, dubito

Marcello accusato di Maestà, per hauer detto mal di Tiberio.

Ispone spia segreta diuien grãde.

Punto acutamente da Pisone.

dubito per errore di non discordare da tè. [A] *Ravedutosi da queste, parole* [B] *quanto più incautamente s'era inanspritо, tanto più pentitosi, comportò, che se il reo venisse assolto dall'imputatione della Maestà; rimettendo* * *à giudici delegati la causa del Sindicato.*

Assiste con seuerità a' giuditij.

75. *Non sodisfatto d'assistere alle cause del Senato, voleua intenire anco* [C] *ne' giuditij, sedendo nel corno del Tribunale per nõleuar di sedia il Pretore.* [D] *e furono alla presenza sua ordinate molte cose, contra le pratiche, e fauori de' cittadini potenti;* [E] *se bene mentre si prouede al vero,* [F] *si corrompeua la libertà. Trà le quali cose Pio Aurelio Senatore, dolendosi, che per l'assetto d'vna strada publica, e d'vn'acquidoccio le sue case fusser'ite in ruina, ricercaua il Senato d'esser rifatto del danno; & opponendosi i Pretori dell'Errario, Cesare lo souenne, e gli pagò il prezzo delle case,* [G] *vago di fare spesse honorate; qual* [H] *virtù riteme per molto tempo, mentre si spoliaua dell'altre. A Propertio Celere huomo Pretorio, che per trouarsi pouero, domandaua esser leuato dall'ordine Senatorio,* [I] *chiaritosi, che haueua poco di patrimonio, dono vinticinque milla ducati. A gl'altri che tentarono il medesimo, comandò, che giustificassero la causa loro al Senato; peroche, amando la seuerità,* [K] *era asprouno nelle cose ben fatte. Ma essi* [L] *anteposero il silentio, e la pouertà alla confessione del vero & al beneficio.*

Liberale verso alcuni Senatori.

Innondatione del Tenere.

76. *In quell'anno il Teuere gonfiato da continue pioggie, allagò il piano della Città, e nel ritornar al suo letto seguì ruina di case, e di persone. Onde consegliando Asinio Gallo, che si ricorresse a' libri Sibillini,* [M] *nõ piacque à Tiberio, per tener vgualmẽte coperte le cose diuine, e l'humane; dato però il carico di tener' à segno il fiume, ad Ateio Capitone, et à L. Arũtio.* [N] *Liberò per all'hora dal Proconsolato, facendole del gouerno di Cesare, la Grecia, e la Macedonia, che si doleuano delle grauezze.* [O] *Druso fù presidente al giuoco de' Gladiatori, che si faceua in nome suo, e del fratello Germanico,* [P] *ancorche mostrasse troppo gusto di quel sangue vile, che fà di spauen al.*

Druso presidẽte à Giuochi de' gladiatori.

prima del colore, che li ammintisse giustitiar lecramente.

G. 457. Lode grandissima si darà à quel Principe, che spenderà le sue entrate in opere honorate, & in beneficio publico.

H. 458. Non si troua Tiranno così crudele, nè con tanti vitij, il quale non conserui qualche virtù; ancorche si sia spogliato delle altre perche altrimente non potrebbe regnare vn sol giorno: essendo odioso, & abominevole, e meno di dispregio ad ogni sorte di genti.

I. 459. Il Principe deue souenire alla pouertà de' nobili con le sue entrate; quando intende, che veramente sono poueri, nõ già per lor colpa, ò vitio.

K. 460. Coloro, che vogliono parer leuer, anche nel far gratie, e fauori adoprano l'asprezza, & il rigore.

L. 461. E cosa vergognosa per vn grande confessare la sua pouertà d'auanti il Principe, e dirgliene la vera cagione; che più tosto vuole stare senza gl'aiuti, che riceuerli con quel carico.

M. 462. Il Principe prudente deue prouedere di rimedio contra tutti i mali incontri, che possono trauagliare il suo regno: ritenendo però in se stesso e ricoprendo le ragioni segrete di ciò: che fa: donde dependa la sua conseruatione, perche essendo diuolgate li può arrecare molto danno.

N. 463. Quando le Prouincie supplicano il Principe per giuste cagioni, che le allegerisca de' tributi; cosa necessaria è lodarsi fare in qualche parte alle lor preghiere: accioche non perdino l'vbbidienza.

O. 464. Gl'huomini crudeli si rallegrano sempre di vedere spargere il sangue; ancorche sia di gente vile, & in feste publiche.

AFORISMI.

senda in non cõformarsi cõ la sua opinione mà se lo farà dopo di hauer già quello, che è forzato à fare approuare, e non farà voto libero quello, che all'hora li darà. *Lebzadell' Annal. Aforis. 150.*

A. 452.

Non vi è Tiranno per crudele, e dato in preda a' suoi appetiti, che non venga moderato dalle giuste, e libere reprensioni de' suoi consiglieri, cagione, per la quale questi tali sono in obligo di non lasciar di fargli sapere la giustitia, e la verità di quello, che consultano per timore, che egli nõ l'habbia à male.

B. 453.

L'impeto souerchio di collera del Principe cõtra l'accusato per causa che tocchi ad esso Principe; se se ne reprima per qualche cõsideratione, viene à cagionar in lui maggior patienza, per lasciarle assoluere liberamente da qual si voglia vero delitto, ch'egli habbia commesso: accioche il gastigo non venga attribuito alla sua passione.

C. 453.

Procuri sẽpre il Principe di sapere le cose, che si fanno nella sua Città, e nel suo Regno principalmẽte ne' negotij publici, e ne' particolari di grande importanza.

D. 454.

Il Principe ordini rimedij conuenienti contra le illecite, e straordinarie diligenze è subornationi per ottenere vfficij, e contra le preghiere de' grandi; hauendo riguardo al ben publico, e non al sostabilimento del suo Imperio.

E. 455.

L'assistenza, e consulta del Principe nelle cause de' particolari, ancorche gioui per far conoscere la verità del caso, nõ tutta via spesse volte toglie via, e corrompe la libertà de i giudici. F. 456.

Il Principe nuouo suole leuar l'autorità a' Grandi: accioche hauendo sminuito la lor potenza, e leuandogli degl'affari del gouerno, possa con maggior commodità opprimere la plebe, seruandosi da

C. 4. Non

AFORISMI.

A. 465.

Non conuiene al Principe rallegrarsi di vedere spargere sangue: ancorche sia di gente vile, per il sospetto di crudeltà d'animo, che si conciterà contra: e perche così si farebbe spauenteuole, & odioso al popolo.

B. 466.

Se ritrouandosi il Principe in vn'atto publico, non può procedere in maniera, che sodisfaccia à tutti; meglio sarà, che se n'astenga.

C. 467.

Non si troua cosa più contraria al malenconico, che'l comparire in publico in segnanze, e concorso di genti.

D. 468.

Il Principe vitioso rare volte cammina per la strada de' suoi antecessori, per non dar cagione, che li venga al paragone fatt di loro: e perciò venga in maggior disgratia del popolo.

E. 469.

Del principe nuouo, e di animo sospettoso facilmente si può credere, ch'egli voglia, che la persona, la quale gl'è per succedere, non sia hè voluta dal popolo: maggiormente quando per ordine di natura il successore è di molto minore età.

F. 470.

Ne' principij dell'introduttione della Monarchia in vna Republica, lasci sempre il Principe al popolo le apparenze, e l'ombre della libertà, acciochè di questa maniera mansuefacano più volentieri le radici, che la Monarchia và facendo in quello, che è di sostanza. *lib. 13. Annali d'Aff. 153.*

G. 471.

Il successore del Principe nuouo procuri sempre, che non siano sotto, ò trasgrediti i decreti, le opere, i consigli del predecessore, perche essendo stati tutti indrizzati al stabilimento del Principato con qualunque cosa, che non si offenda, sminuisce in tutto l'autorità, e la forza dell'introduttione della Monarchia: facendosi argomento, che egl'habbia in ciò errato.

H. 472.

I personaggi grandi, & i ministri de' Principi non deuono entrare in casa di persone infami, e disoneste.

I. 473.

Gl'Imperij non si possono sostentare senza eserciti, nè questi senza soldi, ne quelli senza tributi.

K. 474.

La spesa della gente da guerra deue hauere entrate particulari, donde se le possa dare sodisfattione.

L. 475.

Quello che indebitamente viene conceduto per acquietare vn'ammutinamento, ò vna sollenatione, per qualunque piccola occasione, che si vede deue essere tolto via, essendosi di ciò qualche apparenza di ragione. *In quel tempo.*

al vulgo, A & il padre ne lo riprese. Erano diuersi i pareri, B *perche Tiberio s'astenesse dagli spettacoli; altri per odio di quella frequenza,* C *altri per la sua natura malenconica,* D *e per fuggire il paragone d'Augusto, che v'interueniua famigliarmente. Non crederò già,* E *che lo facesse, per dar occasione al figliuolo di discoprire al Popolo la sua crudeltà, e farsi perciò odioso; se bene anco questo fù detto.* Tiberio perche s'astenesse dagli spettacoli.

77 *Si sfogò all'hora con più graue danno la libertà del teatro, cominciata l'anno innanzi, essendoni morti non solo della plebe, mà de' soldati, & anco vn Centurione, e ferito vn Tribuno della coorte pretoria, mentre procuranano, ch'i Magistrati non fussero ingiuriati, e che si quietasse il tumulto. Trattossi in Senato di quella sedition, e si danano voti, che i Pretori potessero far battere gl'istrioni. opponendosi Aterio Agrippa Tribuno della plebe, nè fù sgridato da Asinio Gallo; tacendo Tiberio,* F *per dare al Senato quell'apparenza di libertà. Preualse nondimeno l'opposition del Tribuno, perche Augusto haueua sentenziato vna volta, gl'istrioni esser essenti dalla frusta; a' decreti del quale* G *non era lecito à Tiberio di contrauenire. Della lor mercede, e contra la licenza de' lor fautori, furono decretate molte cose; tra le quali, le più notabili,* H *che nim Senatore andasse in casa di comedianti; quando vscinano in publico, che non fussero corteggiati da' Caualieri; e che altroue, che nel Teatro, non potessero hauere spettatori. e contra l'insolenza degli spettatori, fù data autorità a' Pretori di gastigarli col bando.* Istrioni, e lor tumulti, e riforme.

78 *Si diede licenza à gli Spagnuoli, che la domandauano, di fabricare vn tempio ad Augusto nella Colonia di Tarragone: che seruì per essempio all'altre Pronincie, Supplicando il Popolo, che s'estinguesse la Centesima nelle cose venali, istituita dopò le guerre ciuili, Tiberio dichiarò per edito,* I *che l'Erario militare era fondato* K *in quel fussidio, & insieme, che la Republica verrebbe aggrauata, se i veterani si licentiassero prima à vinti anni.* L *e così fù per l'auuenire annullato il mal consiglio del passato ammutinamento, di finir la militia dopò sedici anni.* Tempio d'Augusto in Spagna. Militia Romana quanto durasse.

79 *Fù di poi proposto in Senato da Arruntio, e da Ateio, se per moderare l'innondatione del Teuere, fusse bene diuidere i fiumi, & i laghi, da' quali s'ingrossa. Et intese l'ambasciarie delle Città e delle colonie, pregauano i Fiorentini, che la Chiana cauata dal suo letto, no si trasmettesse nell'Arno cõgrauissimo danno loro: & i Ternani parimente, che la Nera, (come già si preparaua) nõ si diuidesse in rami, cõ allagare i più fertili campi d'Italia: nè taceuano i Reatini, ricusãdo di serrare il lago Velino dalla parte, che sbocca nella Nera, perche trabocca-* Proposta sopra il rimediare all'innondatione del Teuere.

boccarebbe ne'luoghi attorno: hauer la natura proueduto bene alle cose, A colar le sue bocche, il suo corso a'fiumi, e come il nascimento, anco il termine, douersi hauer consideratione parimente alle religioni de'confederati, che hanno a'fiumi patrij ordinato culto, boschi sagri, & altari: in oltre, che nell'istesso Tenere vorrà correre con minor gloria, priuato de'proprij tributi. O che preualessero le preghiere delle Colonie, ò la difficultà dell'impresa, ò la superstitione, fu vento il parer di Pisone, di non farci altro.

Tiberio solito à confermare i Gouerni.

80 *A Poppeio Sabbino fu confermata la Mesia, aggiontaui l'Acaia, e la Macedonia.* B *essendo anco questo uno de' costumi di Tiberio di raffermare i Gouerni, hauendone tenuti alcuni à vita ne'medesimi carichi, e ne gl'essirciti, e nelle prouincie.* C *dandosi di ciò diuerse cagioni: altri per fuggir nuoui fastidij, hauer per eterne le prime resolutioni: altri per inuidia, che non ne godessero molti: & altri stimauano, che* D *si come era d'ingegno astuto, così fusse confuse ne giuditio, peroche non ricercaua virtù singulari, & all'incontro odiana i vitij.* E *temendo di se da'buoni, & da' tristi disbonorare alla Republica. Onde per questa irresolutione venne in vltimo à tale,* F *che assegnò i gouerni delle prouincie à persone, che non era per lassarle mai vscir di Roma. De'Comitij consolari, che si tennero sotto questo Principe, & dopò lui, non ardisco dir niente di certo, tanto si trouano diuersi, non solo ne gli scrittori, ma nelle proprie sue orationi. Hora senza nominare il Candidato, lo và descriuendo* G *co la nascita, col soldo, perche s'intenda chi era: altre volte, lassati anco questi contrasegni,* H *pregati i Candidati in generale, à non voler turbare i Comitij co le pratiche, promettendo à ciò l'opera sua. Per il più soleua dire non essere stato ricerco da altri, che da quelli, che haueua nominato a'Consoli. poter ancor dar'il nome qualunque altro confidasse* I *nel fauore, ò ne'meriti. Apparenza di belle parole, ma vane d'affetto, ò malitiose,* K *che quanto più si ricopriuano con maggior sembianza di libertà, tanto più erano per riuscire in vna odiosa, & crudel seruitù.*

Consoli come si eleggeuano.

Il fine del Primo Libro.

AFORISMI.

A. 476.
Nõ è cosa sicura il trattenersi i corsi ordinarij de'fiumi, quando già per lor natura gl'hanno presi per vna parte.

B. 477.
Vi sono alcuni Principi, li quali cõ difficultà mutano i ministri de'gouerni de gli Stati loro; à lor poter s'ingegnano, che gl'vffitij siano cõtinuati nelle medesime persone; e vanno confermãdo i ministri vna volta nominati, e questo procederà in loro dal voler manco affaticarsi, & annoiarsi nel nominarne de gl'altri, e forse da irresolutione.

C. 478.
Non è gran cosa, che si facciano varij discorsi sopra le attioni de' Principi; ricercandone curiosamẽte le ragioni: per essersi pochi, i quali sappiano, doue quelli si fondano, e per essere la conditione dell'ingegno humano tale, che nõ voglia tralasciare alcuna cosa indietro, della quale non ricerchi la ragione.

D. 479.
Molti huomini d'ingegno viui sono di giuditio irresoluto, e ripieno d'ambiguità.

E. 480.
I Tiranni, che non vogliono parere, e sono tuttauia bramosi di gloria, à pena si fanno risoluere ad dar gli vffitij del gouerno de' suoi regni, perche se li danno ad huomini buoni, & honorati, corrono rischio dello Stato loro; e se cattiui: ne acquistano non piccola infamia.

F. 481.
Le grandi irresolutioni nel Principe quãdo alla fine si viene all'hora della forza dell'elettione, quasi per ordinario sarà cagione d'eleggere il peggior partito.

G. 482.
Il Principe nel dare i publici vffitij deue considerar più la vita, i fatti, & i seruigi prestati da alcuno alla Republica, che il nome.

H. 483.
Il Principe per diuertire le subornationi, & i broglidi de' pretendenti à gl'vffitij publici; suole trattenergli con buone parole, e speranze, che nè saranno proueduti; acciochè confidati in questo, non vi adoprino altri mezzi illeciti.

I. 474.
Per due mezzi s'acquistano gl'vffitij publici, e le dignità, cioè per fauori, e per meriti.

K. 485.
Quando vn Tiranno darà maggiori segni, e dimostrationi di libertà, e più fisso, & attento rimoue l'animo ad introdurre frà i sudditi più aspra seruitù, procurando in tal maniera di scoprire, & ingannare gl'animi de'Grandi, e valorosi.

DEL

DE GL'ANNALI DI G. CORNELIO TACITO

LIBRO SECONDO

Tradotto in vulgar Senese dal Signor Adriano Politi, & illustrato da D. Girolamo Canini.

SOMMARIO.

I Motiui d'Oriente. Vonone Rè de' Parti scacciato da Artábano, e riceuuto per Rè da gl'Armeni. Priuato poi da Silano presidente di Soria per le minacce d'Artabano. Con l'occasione di questi romori Tiberio richiama Germanico per leuarlo dalle legioni, a' cui comandamenti, benche mal volontieri, vbbidisce Germanico: entrato prima nella Germania con grosso essercito condotto co l'armata fabricata con prestezza grande per l'Oceano al fiume Amisia, Doue per opera del Capitano Stertinio abbatte, e saccheggia gl'Angriuari dapoi con grossa battaglia rompe i Cheruschi, & Arminio, con molta gloria, se non l'hauesse oscurata il naufragio patito nel ritorno, Libone Druso accusato di nouità s'vccide di propria mano. M. Ortalo nipote d'Ortensio l'oratore, raccomanda la sua pouertà a Tiberio, dal quale sono poco intesi suoi prieghi. Clemente Schiauo d'Agrippa Postumo dopò la morte del padrone, si finge lui, & hauendo occultamente acquistato seguito di molti, finalmente per astutia di Salustio Chrispo senza strepito vien preso, e condotto à Roma. Germanico trionfa de' popoli di Germania: Archelao Rè de' Cappadoci chiamato a Roma, e mal trattato si muore; il suo regno vien ridotto in Prouincia. Si dà à Germanico il gouerno dell'Oriente con amplissima autorità, & à Gneo Pisone la Soria, credesi, con segrete commissioni contro à Germanico. Druso và nell'Illirico contra Germani; i quali con le lor discordie fecero otiosi, e sicuri i Romani. I Cheruschi sotto Arminio con sanguinosa battaglia vincono il Re Maroboduo. Nell' Asia ruinano per il tremuoto 12. Città. Nell'Africa Tacfarinara a modo di ladroneccio fa guerra, raffrenato subito da Furio Proconsole di quella Prouincia. Germanico gionto nell'Armenia, leuato via Vonone, dà quel Regno à Zenone. Marobodito cacciato dal Regno da Catualda viene in Italia, e fermatosi à Rauena vi dimorò 18. anni. Reicuporide Rè de' Traci fatto prigione da Pomponio Flacco è condotto à Roma. Germanico vede l'Egitto; e dopò molti disgusti hauuti da Pisone, con dispiacere vniuersale muore in Antiochia. Gl'honori decretati à Roma dopò la sua morte. Prouisione contra l'Impudicitia delle donne. Arminio vccisо da' suoi in Germania. Tutte queste cose contengono lo spatio di 4. anni sotto al consolato di.

Tito Statilio Sisenna Tauro, e L. Scribonio Libone. Gaio Cecilio Rufo, e L. Pompon. Flacco Tiberio Cef. Aug. III. e Germanico Cef. II. Marco Giunio Silano, e Gaio Norbano Flacco.

Anni di Roma 769. e 3. di Tiberio.

NEl Consolato di Sisena Statilio Tauro, & L. Libone. fecer motiuo i Regni Orientali, e le Prouincie Romane, cominciato da' Parti: quali domandato, e riceuuto da Roma il Rè, ancorche del sangue Arsacido[A] disprezzauano come straniero. Fù questi Vonone dato da Fraate per ostaggio. Peroche quantunque hauesse Fraate ributato gl'esserciti, et i Capitani Romani, s'era però voltato[B] con ogni affetto à riuerire Augusto: e per istabilire*

Cagioni principali della guerra de' Parti. Fraate Rè de' Parti amico d'Augusto.

AFORISMI.

A. 1.

Il Principe alleuato fuori del suo Regno, non è troppo ben veduto da' suoi Vassalli: facendone essi quel conto, che ordinariamente si fà de gli stranieri.

B. 2.

Bene può vn Principe portar riuerenza ad'vn'altro più potente di lui: ma non gia mogniitione di vassallagio.

Chi

bilire l'amicitia, gl'haueua mandato il figliuolo; [A] *non tanto per paura di noi,* [B] *quanto perche diffidaua de' ſuoi.*

Vonone fatto Rè de' Parti da Tiberio.

2 [C] *Morto Fraate, e gl'altri Rè dopo lui, riſpetto alle interne occiſioni venne à Roma gl'Ambaſciadori de' Principi Parti à chiamar Vonone, come il più vecchio de' ſuoi figliuoli.* [D] *Reputò queſto à ſua gloria Ceſare, & honorato lo di ricchi doni, fù da quei barbari ricenuto con allegrezza,* [E] *come per il più auuiene nelle nuoue Signorie. Cominciarono dipoi à vergognarſene, parendogli hauer degenerato da' veri Parti, col l'hauer domandato da vn'altro mondo il Rè, infetto d'artifitij de' nimici. Già reputarſi, e darſi come Prouincia Romana il Regno degl'Arſacidi:* doue è la gloria di coloro, che vccíſero Craſſo, meſſero in fuga Antonio, ſe vno ſchiauo di Ceſare, ſtato tanti anni in ſeruitù, comanda hora à i Parti? *Pronocaua anco eſſo lo ſdegno* [G] *co le diuerſità de' coſtumi da' ſuoi maggiori; andar di rado à caccia, non dilettarſi di caualli, ma farſi portar per la Città* [H] *in lettiga, hauer à faſtidio le viuande del paeſe: erano in diſpregio anco quei cortigiani Grechi; tener ogni minima coſa racchiuſa,* [I] *e ſigillata: e quella facilità dell'audienze, e l'affabilità* [K] *(virtù non conoſciute da' Parti) erano reputate vitij nuoui; odiando vgualmente il buono, e'l cattiuo, non vſato da i loro antichi.*

Cacciato del Regno.

3 *Onde tirato sù Artabano del ſangue Arſacido, alleuato trà Dahi, ſe ben rotto nel primo cõflitto,* [L] *rifattoſi poi, acquiſtò il Regno. Vonone ſi rifuggì nell'Armenia, all'hora ſenza Rè,* [M] *e trà le forze de' Parti, e de' Romani, poco fedel* [N] *per la triſtitia d'Antonio: il quale, ſotto pretẽſto d'amicitia chiamato Artanaſde Rè de gl'Armeni, lo fece incatenare, e poi vccidere. Il cui figliolo Artaſſia, noſtro nimico* [O] *per la memoria del padre coll'armi degl'Arſacidi diſeſe ſe ſteſſo, & il Regno: ma vccíſo per tradimento de' ſuoi, Ceſare diede l'Armenia à Tigrane; inueſtito poi del Regno da Tib. Nerone. Ne eſſo lo tenne molto, nè i ſuoi figliuoli, ancorche compagni vgualmente (all'vſo barbaro)* [Q] *nel matrimonio, e nel Regno. Fù poi d'ordine d'Auguſto fatto Rè Artanaſde, e cacciato nõ ſenza ſtrage de' noſtri.*

Artanaſde fatto morire à tradimẽto da M. Anton.

Varia ſucceſſione del regno d'Armenia.

4 [R] *All'hora vi fù mandato per accomodar le coſe Gaio Ceſare, il quale, di conſenſo degl'Armeni,* [S] *per eſſer d'aſpetto, e d'animo nobile, diede loro per Rè Ariobarzane Medo d'origine. Quale morto ſgratiatamente, non volſero Rè di ſua ſtirpe:*

APHORISMI.

A. 1.
Chi dubita della fedeltà de' vaſſalli, ſuole raccomandare alcuni de i ſuoi figliuoli à quel Principe, che ſia tenuto per il più potente.

B. 4.
Il Principe, il quale ſi diffida della fedeltà de' ſuoi popoli, ſuol procurar l'aiuto d'altre forze, facendo leghe, & amicitie con ſtranieri.

C. 5.
I diſordini, e le diſcordie domeſtiche nelle Republiche v'introducono la Monarchia L. 1. *degl'Annali nel principio, già ſtracco dalle guerre ciuili.*

D. 6.
Egli è coſa molto honorata, e magnifica per vn Principe, e vero ſegnal della grandiſſima ſtima, laqual vien fatta della ſua Monarchia, che nationi ſtraniere, e potenti li domãdino Rè, ò leggi, ouer maniere di gouerno.

E. 7.
I nuoui Principi nel lor principio, ò ſian cattiui, ò buoni ſempre ſogliono piacere a' barbari, come amici di coſe nuoue.

F. 8.
E tale l'inconſtãza del popolo, che ſe bene hà ricenuto piacere, e guſto, di hauer vn Rè ſtraniero; nondimẽno agenoimente ſe ne pente, parẽdogli coſa vergognoſa, che frà eſſi ſia meſcolata perſona meritenole del Regno.

G. 9.
Quantunque il Principe faccia forza, e violenza à ſe medeſimo, tuttauia è neceſſario, che à ſuo potere ſi accomodi, e confacci à i coſtumi de ſuoi Maggiori, à i quali già ſi ſono aſſuefatti i popoli.

H. 10.
Volendo il Principe ſchifare il cattiuo nome, il pericolo, & il dãno nel diſpregio; deue altenerſi da tutte quelle coſe, le quali poſſono dar notitia d'animo timeſſo, & effeminato.

I. 11.
La ſouerchia auaritia è abominabile in ogni ſorte di perſone, ma principalmente ne' Principi.

K. 12.
Le virtù non conoſciute frà Barbari, vengono da eſſi tenute per nuoue maniere di vitij. *Lib. 12. degl'An. Aforiſm. 53.*

L. 13.
Il far reſiſtenza ne' trauagli, ne ſi perder d'animo, per vedeſi vna volta eſſere ſtato vinto; è proprio dell'huomo forte, e coſa, che hà ritornato in piedi gl'affari abbattuti di gran Capitani.

M. 14. I popoli, che ſtanno frà due nationi potenti, ſono poco fedeli, & aſſai mutabili. *In queſto lib. Aforiſ. 115.*

N. 15. E coſa da huomo maluagio il valerſi del nome di amiſtà, per ingannare, e diſtrugger l'amico, & à gran ragione ſi può laſciar di confidarſi di chi fuſſe tale.

O. 16. Si come ſi heredita la robba de i padri; così ſi ſuole reſtare herede delle amicitie, e inimicitie loro. *lib. 16. de gl'Ann. Aforiſ. 107. e lib. 4. dell'hiſt. Aforiſ. 85 Hauendo ſuo padre trattate molte imprese.*

P. 17. Frà ogni ſorte di genti ſi fanno i parentadi, per metter buona pace frà le famiglie di ambedue le parti, e per troncar le diſcordie frà i pretenſori d'vn Regno.

Q. 18. Il Principe il qual vuol metter d'accordo le differenze de' confederati, mandi per queſto affare il figliuolo, ouero vn miniſtro di grande autorità.

R. 19. E ſtimato aſſaiſſimo frà Barbari in prò del nuouo Principe, ch'egli ſia di bel ſembiante, e di nobile aſpetto; maſſimamente concorrendoci la buona rimembranza de' ſuoi paſſati, e qualche virtù propria di lui.

S. 20. Importa molto per eſſer tenuto per vero, e legitimo Principe, entrare in eſſo con volontà de i ſuoi vaſſalli.

pe: e prouato l'Imperio d'vna femina chiamata Erato, [A] *e quella presto scacciata, incerti, esciolti,* [B] *e più tosto senza signore, che in libertà, ricenono nel regno il fuggito Vonone. Ma minacciato da Artabano, con poca speranza de gl'aiuti de gl'Armeni in tempo, che noi non lo potenamo difendere senza romper la guerra co' Parti,* [C] *chiamato da Cretico Sillano gouernatore della Soria, fù fatto prigione; lassatogli la pompa, & il nome regio. Come cercasse poi liberarsi* [D] *da questo scherno, diremo à suo luogo.*

Vonone cacciato d'Armenia.

§ *Non dispiacque à Tiberio il trauaglio d'Oriente* [E] *per leuar con quell'occasione Germanico delle Legioni domestiche,* [F] *e mandarlo in mone pronincie, esposto alle fraudi, & al caso.* [G] *Ma egli, quanto più era ardente l'affettione de' soldati, e più peruersa la volontà del Zio, tanto più intento alla vittoria,* [H] *andana trà se considerando le maniere del combattere, e quel che in tre anni gli fusse auuenuto di prospero, ò d'auuerso, Vencrsi i Germani in battaglie, & alla campagna aperta; le selue, le paludi, la brenità dell'estate, l'inuerno prematiccio, esser il refugio loro; i suoi soldati non tanto delle ferite, quanto da' viaggi, e dal peso dell'armi consumarsi; le Gallie stracche di somministrar canalli: le molte bagaglie dar occasione d'essere insidiate, oltre alla difficultà nel difenderle. Però col mettersi in mare, doue i suoi sono pratichi, il nimico nò, potersi cominciar la guerra più per tempo, condursi insieme le legioni, e le vettouaglie,* [I] *e con la comodità de' fiumi, i fanti, & i canalli freschi nel mezo della Germania.*

Tiberio si vuol valere de' tumulti di Oriente per leuar Germanico di Germania.

Germanico si risolue di mouere di nuouo guerra a Germani per via di mare.

6 *Risolutosi à questo, manda P. Vitellio, & Cantio à raccor denari nelle Gallie; dato il carico à Silio, ad Anteio, & à Cecina di fabricar l'armata. Fù giudicato, che bastassero mille nani, e presto si misero in ponto, alcune breui, co la poppa, e proua stretta, e col corpo largo, perche più facilmente reggessero all'onde. altre col fondo piatto. per posare senza danno,* [K] *furono à molte poste temoni ad ogni ponta, per potere, ad vn voltar di remi, da ogni banda approdare; molte seruirono per ponti da condurui sopra le machine, comode anco à portar canalli, e vettouaglie, destre co le vele, & veloci col remo, ampliate dalla prontezza de' soldati ne gl'ornamenti, e nella fierezza. Fù scelta l'Isola de Batani per far la massa dell'armata, hauendo lo sbarco agenole, & essendo molto commoda à ricenere, & inniar le genti alla guerra. Perochè il Reno correndo con vn sol letto, ò col circuito di piccole isolette come tocca il paese de i Battani, si diuide, come in due fiumi, conseruando il nome, e la violenza del corso doue attrauersa la Germania, finche si mescola coll'Oceano: ma*

Armata di mille nani.

Reno fiume doue perda il nome.

A. 21.
Il Regno nelle donne è di poca durata, per mancar lor forze proprie, e la riputatione da sostentarlo.

B. 22.
Non è la medesima cosa lo stare senza signore, e lo stare in libertà, perche il secondo è vn stato buono, gouernato dalle leggi; & il primo incerto, e dissoluto.

C. 23.
Quando il Principe teme, che vn Grande metta sottosopra la Prouincia, doue egli dimora, & insieme la pace vniuersale del suo Regno; chiamatolo appresso di lui, ve lo trattenga; non lo lasciando ritornar à casa.

D. 24.
Vn Rè preso, ouer tenuto, come tal quantunque li sia permesso il nome, e la pompa Real per qualche conueneuolezza del suo stato; tuttauia questa sua vita è degna di burla, e di scherno; & il suo stato è peggiore di quello d'vn'huomo molto.

E. 25.
Il Principe, il quale non si confida d'vn Grande, e non hà cagione di dargli in altro modo la stretta; suole honorarlo con dargli carichi di grandi, e difficultose imprese; per leuarsi da torno lui, e la paura, che egli ne hà, restando quegli morto nella guerra; ò pure per conseguirne vn felice, e prospero fine.

F. 26.
Il Generale, il qual comincia à gouernar nuoui eserciti, e nuoue pronincie, ancorche sia molto valoroso, & esperimentato; nondimeno viuerà più sottoposto a gl'accidenti della fortuna, & à i tradimenti de' suoi, e de' nimici, che quando egli gouernasse quelli, che già soleua gouernare, e conoscere.

G. 27.
Il General d'vn'esercito del sangue Regio, il quale si conosce esser ben voluto da i soldati, e mai voluto, & inuidiato dal suo Principe, nuouo nel Regno: si affretti di finir la guerra; se non vuole, che l'andarla prolungando si tenga per indittio di ribellione, e di Lesa Maiestà.

H. 28.
Volendo il Generale d'vn'esercito far buona risolutione per venire à giornata col nimico, vada discorrendo per tutte le cose occorse à lui, & ad altri negl'affari con quella natione; affinche, e dal passato, e dal presente possa far buon giuditio per l'auuenire.

I. 29.
Il General di eserciti, il qual vuol mandare ad effetto imprese in paesi lontani dal luogo, doue egli hà l'esercito; potendouelo condurre per acqua, hauerà questo vantaggio al tempo della fattione, che vi si ritrouerà co' soldati freschi, e riposati; e non incorrerà in quei pericoli, che s'incontrano per viaggi lunghi; e massimamente caminando per il paese nimico.

K. 30. Le naui, le quali hanno da portare genti da guerra sarebbono di grandissimo vantaggio, se fussero di forma tale, che d'ambedue le parti hauessero eguai comodità di sbarcare, & in somma deuono essere di forma differente l'vna dall'altra; accioche possino seruire in tutte l'occasioni.

Non

me corrẽdo più largo, e più quieto alla riua Gallica, perduto il nome, viẽ da' paesani chiamato Vahale, mutãdolo anco nel fiume Mosa, fin che cõ larga foce si versa nel medesimo mare.

Germanico dà principio alla guerra, con scorrerie cõtra i Catti. Altare di Druso. Germanico s'imbarca sù l'Armata.

7 Cesare mentre si mettono insieme le naui, mãda Silio Legato cõ gente spedita, à fare scorrerie ne' Catti: & egli, hauẽdo inteso, che il Castello posto sopra il fiume Lupia, era assediato, andò à quella volta con sei legioni. Silio non potè far altro, respetto alle pioggie improuise, che picciola preda, e far prigione la moglie, e la figliuola d'Arpi Principe de' Catti. Nè Cesare potè combattere gl'assedianti, leuatisi alla fama della sua venuta, hauendo prima disfatto il tumulo fabricato poco innanzi alle Legioni Variane, & il vecchio altare à Druso. Rifece l'altare, & in honore del padre, esso prima co' le Legioni vi corse attorno festeggiando, non gli parue di rifare il Tumulo, mà con nuoui sentieri, & argini acconciò tutto quello spatio tra 'l castello l'Alisone, & il Reno.

Batui nuoti oggi. Nola - desi gli nuotato ri.

8 Gionta l'armata, mandato innãzi le vettouaglie, & assegnate le naui alle legioni, & a' confederati, entrò nel fosso, detto Drusiano, & orò al Padre, ch'hauẽdo egli ordito la medesima impresa, [B] volesse coll'esẽpio, e co la memoria de' suoi cõsegli, e delle sue attioni, prõtamẽte, e placato fauorirlo. Nauigò felicemente quei laghi, & il mare sin'al fiume Amisia, [C] doue lassato l'armata alla riua sinistra, [D] fù errore il nõ tirarla più innãzi, hauẽdo sbarcato i soldati, che douean caminare alla destra in quei luoghi bassi: onde fù forza poi consumar molti giorni nel fare i ponti. Passarono i Caualli, e le Legioni intrepidamẽte quelle prime lagune nõ essẽdo ancor cresciute l'acque. I Batui nell'assaltare l'vltime squadre degli ausiliarij, mẽtre si burlano dell'acqua, e vogliono mostrar la perittia del nuotare, si disordinaro, e se n'affogaron alcuni. Nel Baccãparsi, [E] auuisato Cesare, che alle spalle s'erano ribellati gli Angriuari: onde mãdatoui subito Stertinio co la cauallaria, e co' fanti spediti, gastigò col fuoco, e col ferro tal perfidia.

Angriuari ribellati, e gastigati.

9 Correua tra' Romani, & i Cheruschi il fiume Visurgo, nella cui riua comparue Arminio cõ altri principali, e domãdato, se Cesare vi fusse, inteso, che sì [F] prego di poter parlare al fratello. Era questi nell'essercito chiamato Flauio, famoso per la fedeltà, e per hauer perduto vn'occhio pochi anni innãzi nella guerra sotto Tiberio. Concedutogliele, e fattosi auanti, fù salutato da Arminio; il quale fatto ritirare quelli, che erano seco, domandò, ch'anco gl'arcieri posti sopra la nostra riua si [*] cansassero. Leuatisi, domanda il fratello, in che modo hauesse guasto il viso: e datogli conto del luogo, e della fattione, & del premio, che n'hebbe. Raccontagli l'augmento del soldo, la collana, la corona, & altri doni militari, [G] dispregiando Arminio i premij [H] vili per tanta [I] seruitù.

Arminio parla cõ suo fratello. Flauio soldato fù à Roma.

10 Cominciarono di poi à discorrere questi della grãdezza Rom della potenza di Cesare, del rigore cõtra i vẽti, [K] della clemenza con chi s'arrende, de' buoni portamenti verso la moglie, e verso il figliuolo, Quegli della pietà verso la patria, dell'antica

liberta

AFORISMI.

A. 31.
Non si deue mai fare, nè sofferire edifitio alcuno, che possa far testimonianza della strage, e calamità riceuute da' nimici.

B. 32.
Per mãdar in essecutione vna grãde impresa, sarà di grande aiuto all'Principe, ouero al Generale l'esẽpio, e la memoria di qualche huomo famoso della medesima professione, e maggiormente, se fia suo parente, e della sua natione.

C. 33.
Le naui, che hanno condotto l'essercito, dopò essersi sbarcata la gente, deono essere abbruciate, ouer lasciate in luogo sicuro.

D. 34.
Quando l'essercito vien condotto per acqua, deue insieme con esso passar l'armata da mare più innanzi che si può, perciochè tanto meno si affaticaranno i soldati, e tanto più presto si compirà l'impresa.

E. 35.
Quando si vuol fare vna cõquista, e si sà, che alcuni popoli lasciati alle spalle, si sono ribellati: non è cosa sicura lo spingersi auanti, senza estinguer' innanzi quel primo fuoco. *Lib. 1. dell' Annal. Asc. 347.*

F. 36.
Hibbiano cura i Generali, che nissuno del suo essercito sia ardito senza sua licẽza di trattar col nimico.

G. 37.
Se si hauesse considerationi a' piccioli premij, per li quali si mette à rischio la vita nella guerra, non si troualebbe alcuno, che volesse esser soldato. H. 38.
E la seruitù cosa così disonorata, e brutta, che nõ si può ritrouare alcun prezzo per giusta paga della libertà. I. 39.
Tutti i premij, che si riceuono di mano del Tiranno, ancorche habbiano questo nome: tuttauia nõ sono altro, che prezzo, e pagamento di seruitù, perche in quella maniera si vende la sua libertà. K. 40.
Si come chi in guerra si arrende deue ragioneuolmente ritrouar clemenza nel vincitore; così chi fa resistenza sin'al fine, deue con la vita pagare la pena della sua ostinatione. *In questo lib. Asc. 78.*

AFORISMI.

A. 41.
Quando si entra à fare vna guerra nel paese nimico, douendosi passar fiumi, facciansi prima ponti: tenendoni guardia tale, che in tutti i casi se ne possa seruire.

B 42.
Giona grandemente l'assaltare il nimico da molte parti; per disturbargli i suoi disegni, e diuidergli le forze. C. 43.
E gran vantaggio nelle battaglie, ordinare in maniera i suoi soldati, che lo squadrone de' nemici non possa tutto combattere, nel medesimo tempo, ouero, che necessariamente si metta in disordine.

D. 44.
L'vso de' fuggitiui è molto necessario, e giouenole a' Generali d'essercito: sapendosene però seruire con prudenza.

E. 45.
E cosa molto mal sicura nelle giornate, e battaglie campali, doue si tratta della somma, e di tutto lo Stato della guerra, il rimettersi à farle, senza hauer prima procurato di sapere, qual sia l'animo de soldati. F. 46.
Per intendere se i soldati hanno, ouer non hanno voglia di combattere, non può così ben fidarsi nè de' Capitani particolari, nè de' Cortigiani domestici del Generale, nè di tutti i soldati vniti insieme, perche li Capitani dicono quello, ch'essi desiderano. I Cortigiani, e domestici procedono con adulatione; e nelle ragunanze, e ne' parlamenti publici non ci è alcuno, il quale voglia partire da mano dell'altro.

G. 47.
Per cõprendere qual sia l'animo de soldati, la più sicura cosa è, che'l medesimo Generale in persona ascolti di nascoso quelle, che i suoi soldati parlano similiarmente à tauola, & in altre loro conuersationi.

H 48.
Riceue grandissima allegrezza il Generale, & insieme gran fidanza di buoni successi per la buona fama, e riputatione, nella quale egli è appresso a' suoi; saputa da lui medesimo; senza che v'intercuenga sospetto d'alcuna adulatione.

I. 49.
Le parti più lodeuoli nel Generale sono, la nobiltà de' suoi maggiori, l'honor guadagnato cõ le sue prodezze, la patienza nelle fadighe, la benignità verso i suoi, e l'essere non men piaceuole, e grato nelle cose graui, che in quelle da burla.

K. 50.
Le miglior gratie, che li soldati possono rendere al lor Generale, dell'essere ben trattati da lui sono il dimostrarsi forti, e valorosi nelle battaglie, distruggendo i nimici, per vendetta, e gloria loro.

libertà, de gl'interni Dei di Germania, della madre compagna nelle preghiere; essortandolo à non voler esser più presto traditore, e ribello al suo sangue, & alla sua natione, che Capitano. *passando à poco à poco tanto inãzi, che venuti trà loro all'ingiurie, nè anco il fiume di mezo bastaua à raffrenarli se Stertinio corso là, non hauesse ritenuto Flauio, che già pieno d'ira domãdana l'armi, & il cauallo: vedendosi dall'altra riua Arminio, che minacciana, & sfidana: peroche nel parlare mescolaua delle parole Latine, hauendo militato ne' campi Romani, capo d'vn reggimento de' suoi.* E vengono trà loro all'ingiurie. Armin. parlaua Latino.

11. *Il giorno seguente i Germani presentarono la battaglia di là dal Visurgo, mà Cesare, non gli parendo cosa da buon Capitano auenturar le legioni [A] senza i ponti, & i debiti presidij, fa passar al vado la cauallaria sotto Stertinio, et Emilio vno de' Primipilari, [B] valicato il fiume in diuersi luoghi, per diuidere il nimico, done era più rapido, passò Carioualda Capitano de' Batani quale i Cheruſci, [C] cõ simulata fuga, tirato in vn piano circondato di boschi, vscendo fuore assaltano d'ogni bãda. vrtano chi gli và incontro, danno la calca à quelli, che si ritirano, & i ristretti per far testa altri da presso, altri da lõtano sbaragliano. Carioualda, dopò hauer sostenuto vn gran pezzo la furia del nimico, essortando i suoi à stregnersi insieme per aprir le squadre che vrtauano, cacciatosi trà le più folte, carico di dardi, & mortogli sotto il cauallo cadde; e con lui molti nobili. gl'altri col proprio valore, e del soccorso de' caualli di Stertinio, e d'Emilio, si liberarono dal pericolo.* Carioualda Capitano de' Batani vccisо.

12. *Cesare passato il Visurgo, [D] da vn fuggito hà notitia del luogo scelto d'Arminio per la battaglia, e come nella selua d'Ercole erano raccolte altre nationi con animo d'assaltare: quella notte gl'alloggiamẽti datogli fede, e vedẽdosi già i fuochi, e da quei, che per far la scoperta s'erano auuicinati sẽtito il fremito de' caualli, e strepito di grã moltitudine: veduto si vicino à trattar della somma delle cose, [E] gli parue bene chiarirsi prima dell'animo de' soldati. E pensando trà se de l modo più sicuro, poiche i Tribuni, & i Cẽturioni [F] sogliono più tosto referir cose, che piacciano, che quelle, che trouano; i Liberti esser d'animo seruile: gl'amici adulatori: se si chiama il parlamento ancor iui quel, che pochi cominciano: venir gridato da gl'altri: giudicò nõ potersi meglio conoscer gl'animi loro, che quãdo sciolti e liberamente [G] trà cibi militari scuoprono la speranza, et il timore.* Assuefa di Germanico per certificarsi dell'animo de' suoi soldati.

13. *Onde al principio della notte vscito dalla porta Augurale per le più riposte, e non guardate vie, con vn compagno, [H] con vna pelle sopra le spalle, và passeggiando gl'alloggiamenti, & accostandosi alle tende, [H] gode del suo buon nome: sentendo hor da questi, hor da quegli lodarsi di nobiltà, di bellezza, da molti di patienza, di pacenolezza, del medesimo animo nelle cose graui, che nelle giocose, confessando esser tenuti à [K] rendergliene.* H Si ritroua molto suoi affettionati, e bramosi di combattere.

derglie ne gratie col combattere, & insieme sagrificare alla vendetta, & alla gloria quei perfidi violatori della pace.

Arminio offerisce gran soldo a' Soldati Romani, che lo volessero seruire nella guerra.

In questo vn de' nemici, ch'haueua la lingua Latina, accostatosi col cauallo a' ripari, ad alta voce, promette da parte di Arminio, moglie, campi, e durante la guerra, due scudi, e mezzo d'oro il giorno di paga, à chi andasse à seruirlo. A Accese quest'affronto grandemente lo sdegno delle Legioni; venisse pur il giorno, diasi pur la battaglia, pigliaranno ben le possessioni, e le consorti loro, B accettare l'augurio, hauendo già destinato alla preda, la robba, & le mogli de' nimici. Quasi nella terza vigilia fecero dare all'arme nel nostro campo, senza tirar dardo, poiche videro le trinciere ben guardate, e che si staua prouisto.

Sogno di Germanico di buono augurio per lui.

14 Passò quella notte Germanico, con dolce riposo, parendogli in sogno d'hauer fatto il sagrifitio, e la pretesta intrisa di sangue, per le mani della nonna Augusta essergli cambiati in vn'altra più bella. C Preso animo da questo augurio, confermato dagli auspitij, chiama il parlamento, D e dà conto delle prouisioni fatte con prudenza, & à proposito per la futura battaglia. non esser solamente la campagna comoda a' soldati Romani per combattere; ma sapendosi ben gouernar, le selue, * & il forte; peroche gli scudi grandi de' Barbari, e le picche smisurate trà quei tronconi di arbori trà quei virgulti, non si possono così maneggiare, come i lor pili, e le spade, coll'armadure acconcie. Spesseggiassero pur i colpi, voltassero le ponte alla faccia del nimico, i Germani non hauer corazze, non scudo forte di ferro, ò di neruo, ma di grattici, e di tauole sottili dipente; solo le prime file vsar l'haste, gl'altri, i pali abronzati, ò armi corte; E i corpi loro come terribili nell'aspetto, e per il primo impeto gagliardi, così impatienti alle ferite: senza stimolo d'honore, senz'vbbidienza di Capitani, pronti à fuggire, e paurosi nell'auuersità, come nelle prosperità insolenti, e disprezzatori de gl'huomini, e de gli Dei. Con questo fatto d'arme porsi fine al tedio de' viaggi, e del mare: esser già più vicino l'Albi, che'l Reno; G e finirsi al sicuro la guerra, se egli, che seguiua i vestigij del padre, e del zio, sarà da loro, nel medesimo paese, fatto vittorioso. H All'oratione del Capitano, seguì l'applauso, e l'ardor de' soldati, e si dè il segno della battaglia.

Armi de Germani poco forti.

Et essi più bramosi, che valorosi.

Arminio ancora infiama i soldati al combattere.

15 Non mancauano, Arminio, e gl'altri Principi Germani d'essortar ciascuno i suoi. Esser queste le reliquie di quei Romani fugacissimi dell'essercito di Varo, che per non tolerar la guerra, si sono ammutinati, vna parte de' quali piena di ferite offeriuano di nuouo il tergo, gl'altri le mem-

APOTEMI.

A. 51.
In coloro, li quali sono d'animo veramente fedele, e leale, le promesse & offerte, del nimico, fatte loro per ridurgli à qualche tradimento, non cagionano altra cosa, che nuoua collora, e nuouo sdegno contra di lui, per così fatto affronto riceuuto da loro.

B. 52.
I Generali d'vn essercito antichi, e Gentili soleuano vanamente interpretare gl'auguri, che loro occorreuano per annuncio di buona, e felice riscita delle loro imprese, per metter confidanza ne gl'animi de' lor soldati, li quali, come huomini del vulgo, si lasciano indurre à dar credito à cotali vanità. *in questo lib. Aforis. 54. in questo mese succedette vn bellissimo Augurio, & il lib. 2. delle Histor. Aforis. 111.*

C. 53.
Ne' Gentili, i quali dauano credito à sogni; i lieti cagionauano ardire, e confidèza di buoni, e prosperi successi nelle loro imprese. e quello perche l'animo dell'huomo, è molto ageuole à mouersi per qualunque cosa à timore, ouero à speranza.

D. 54.
E non picciola imprudenza il non proportionare nelle battaglie l'arme co' luoghi, doue quelle si fanno, come fu per essempio noi dicessimo, il mettere à combattere dentro vn bosco, vno squadrone d'huomini armati di picche; e che l'essercito sappia, dal suo Generale essere stato proueduto in ciò quello, che conuiene.

E. 55.
Quando si hà da combattere co' nimici nuoui, & in paesi nuoui nessuna cosa si deue tanto procurare, quanto, che i soldati perdano il timor della nouità, e di ageuolar loro tutto quello, che lor facesse ombra di qualche inconueniente: rappresentando loro i difetti, e non già le virtù de' nimici.

F. 56.
Proprio de' soldati Barbari debboli, e da poco è l'hauer l'aspetto feroce, e spauenteuole, l'esser gagliardi nel primo impeto, per poco spatio di tempo, e non già per riceuer le ferite; fuggire, & abbandonar il campo senza vergogna dell'infamia, e senza tener conto del Capitano, l'esser insolenti nelle prosperità, e paurosissimi nelle auuersità, essendo tutto il contrario ne' soldati prudenti, e valorosi.

G. 57.
Importa assaissimo, per dar coraggio, & ardire ad vn'essercito, il far gli intendere, che la battaglia, nella quale sono per entrare, è l'vltimo delle lor fadighe, e la vigilia del lor riposo.

H. 58. L'ardire de' soldati nell'esecutione delle cose proposte dal Generale, è il verace segno d'essere stati ben persuasi da lui.

I. 59. Li più paurosi, e deboli dell'essercito sogliono ammutinarsi per non combattere col nimico

Deuesi

AFORISMI.

A. 60.
Deuesi sempre procurare, che'l nostro essercito conosca, che le nuoue maniere di procedere del nimico sono dimostrationi, e segnali più tosto di timore, ch'egli hà, che di valore, e prudenza, ch'egli possieda.

B. 61.
Quello, che principalmente si deue ridurre à memoria, per animare i soldati, è l'auaritia, la crudeltà, e la superbia de' nimici.

C. 62.
Colui, ilquale non può conseruare la sua libertà, suole voler più presto morire, ch'entrare in seruitù.

D. 63.
Quando i soldati si sono infiammati nel desiderio della battaglia, e la domandano con grand'instanza, douendosi ella dare; ciò si hà da far subito, perche col tempo, e con la consideratione de' pericoli non si raffreddino, e fiacchino.

E. 64.
Quando si combatte con popoli Settentrionali si suol tener per regola vera da vincergli: lasciarsi assaltar da essi; finche perdino, come sogliono, tutte le forze nel primo assalto.

F. 65.
Il Generale senza celata, ilquale in vna rotta de' suoi si volesse saluare sconosciuto, non farà male imbrattarsi il volto, e farsene come maschera del suo, ouer dell'altrui sangue.

G. 66.
Molte volte giuuano i nimici di lasciar scampare il General contrario; ò perche segretamente sono suoi amici, ò per loro proprio interesse; affinche con la morte di lui non si compisca la guerra, e la necessità, che si hà di essi.

H. 67.
Tutte le vittorie sono grandi, e di molta riputatione, ma principalmente tali sono quelle, le quali s'ottengono senza sangue del vincitore. *lib. 12. degl' Ann. Aforis. 75. e lib. 14. de gl' Annal. Aforis. 364.*

L'affi-

membra guaste dal mare, a' nimici sdegnati, & à gli Dei contrarij, senza alcuna speranza di salute. A non per altro essersi valsi dell'armata, e della via non vsata del mare, che per non esser incontrati, & oppressi: ma venendosi alle mani, sarà loro riuscito vano l'aiuto de' venti, e de' remi, B ricordandosi dell'auaritia della crudeltà, e della superbia Romana, e che non gli restaua altro alla fine, che, C ò conseruare la libertà, ò morire prima alla seruitù.

Discrittione del luogo, doue si fece la battaglia.

16 D *Così animati, e chiedenti battaglia, sono condotti nel pian chiamato Idistauiso, posto trà Visurgo, & i colli di spatio inguale, secondo che le ripe del fiume cedono, ò resistono all'altezze de' monti. Erani alle spalle vna selua alta, ma col terreno netto frà i tronchi degl'albori. L'ordinanza barbara occupò la campagna, e l'intrar delle selue: solo i Cheruſci si missero nell'alto de' monti, per calar sopra Romani, attaccata la zuffa. Caminana in questa maniera l'essercito nostro; nella fronte gli* Ordinanza de gli eserciti. *ausiliarij Galli, e Germani, dopo quali veniuano gl'arcieri à piedi, e dipoi quattro legioni,* E *la persona di Cesare, con due coorti di Pretoriani, e la caualleria eletta; seguiuano l'altre quattro Legioni, e gl'armati alla leggiera, con gl'arcieri à cauallo, e l'altre coorti de' confederati,* E *stando ciascuno attento per conseruar l'ordinanza, & apparecchiato à combattere.*

Augurio bellissimo, e felice per li Romani.

17 *Veduto le squadre de' Cheruſci, che per fierezza s'erano mossi innanzi tempo, inuestir da' fianchi la caualleria migliore. spense loro addosso Stertinio col resto de' caualli, comandando, che gl'assaltasse alle spalle, ch'egli l'hauerebbe soccorso à tempo: intanto auuertito dall'Imperadore vn bellissimo augurio, d'otto aquile, ch'entrauano le selue, gridò a' soldati,* ch'andassero seguitando i Romani vccelì, proprie deità delle legioni: *& insieme fattosi innanzi la fantaria, & i caualli mandati da prima, sforzarono gl'vltimi, & i fianchi del nimico; cosa di marauiglia, che due schiere nimiche con diuersa fuga presero la calca correndo quelli delle selue verso la campagna, e quelli del piano verso le selue, i Cheruſci posti in quel mezzo, erano cacciati dal colle, trà quali il famoso Arminio co la mano, co le grida, co le ferite sostenena la battaglia, & hauendo vrtato ne gl'arcieri sarebbe di là scampato, se le coorti de' Reti, Vindelici, e Galli, non si fussero opposte. Tuttauia co la forza sua, e coll'impeto del cauallo,* F *imbrattatosi il volto del proprio sangue per non esser riconosciuto, si saluò. Vogliono alcuni, che conosciuto da' Cauci, che militauano ne gl'aiuti Romani,* G *fusse lassato passare. Il valore, ò la medesima fraude diede parimente scampo à Inguiomero. Gl'altri in ogni parte tagliati à pezzi, e molti ingegnandosi di passare il visurgo furono ò dalla violenza del fiume, ò dall'armi auuentate, e finalmente dalla calca di quelli, che traboccauano, e dalle ripe ruinose affogati, alcuni con brutta fuga saliti nelle cime de gl'arbori, nascondendosi trà rami, furono bersaglio, e scherzo à gl'arcieri, & altri oppressi col taglio de gl'arbori.*

Arminio & Inguiomero si saluano fuggendo.

18 H *Fù grande la vittoria, e senza sangue nostro, essendo durata la strage de' nimici dall'hora quinta del dì, sin'à notte,* I *ripiena la campagna per ispatio di dieci miglia, di cadaueri, e*

d'armi

ota da picciol presidio guardata. Onde mandato subito gente, che provocasse da fronte il nimico, & altri, che intanto alle spalle cauassero la terra, à tutti succesſe l'intento. e Cesare tanto più animosamente seguita imanzi, dà il guasto, batte i nimici, che non ardiscono stargli à fronte, e gli rompe, se in alcun luogo fanno testa (come da prigioni s'intese) ^ nõ mai più spauentati d'all'hora: predicando i Romani inuitti, e per niſſun caso superabili, poiche perduta l'armata, l'armi dopo hauer pieno i liti di canalli, e d'huomini morti, co la medesima virtù e ferocità gl'assaltauano, che se fussero cresciuti di num.

Germanico si induce alle stize. Germani inclinati alla pace.

26 *Ridusse poi i soldati alle stanze,* B *lieti, d'hauer con questa prospera fattione ricõpensato i trauagli del mare, aggiontaui la magnificenza di Cesare col rifare* C *a ciascheduno i danni. Non è dubbio, che i nimici stauano sospesi, e con pensiero di domandar la pace, e che l'estate prossima si sarebbe possuto finir la guera; mà Tiberio consapesse lettere lo chiamaua al trionfo:* assai fatto, assai tentata la fortuna, battaglie grandi, e felici, mà douer'anco tener memoria di quei danni, che senza colpa del Capitano, il mare, & i venti han dato graui, e crudeli. Lui noue volte essere stato mandato in Germania da Augusto, D hauer piu col conseglio, che co la forza operato: così esserſegli arresi i Sicambri: così i Sueui, & obligato alla pace il Rè Marobodno. E porsi ancora i Cheruſci, e l'altre nationi ribelle, essendo à bastanza vendicato il sangue Romano, lassare in preda alle lor discordie intestine.

Tiberio richiamò Germanico a Roma piacendogli più i consigli lenti, che i feroci.

Egli offerisce honori, e dignità.

E pregando lo Germanico d'vn'anno più per terminar quell'imprese, F *tentò più sottilmente la sua modestia, offerendoli il secondo consolato, alla cui* G *amministratione era necessaria la presenza: aggiongendo insieme, che se pur qualche cosa restasse da guerra, lassasse quell'occasione di gloria à Druso; il quale, non essendo altrone nimici, non poteua acquistar nome d'Imperadore, nè Laurea, se non in Germania.* H *Non differì più Germanico, se ben conosceua ogni cosa esser finita per inuidia, e per leuarlo dal già acquistato splendore.*

Firmio Cato riprende Libone.

27 *In questo è accusato di tener nouità Libone Druso della familia Scribonia. Raccontarò accuratamente il principio, l'ordine, & il fine di questo fatto, perche all'hora fù ritrouato quello, che hà poi per tanti anni consumata la Republica. Firmio Cato Senatore,* I *amico intimo di Libone,* K *persuase il giouane improuido, e vano à dar orrecchio à Caldei, à Maghi, ad interpreti di sogni,* L *e rappresentãdogli, che Põpeio fù suo bisnonno, zia Scribonia già moglie d'Aug. i Cesari cõsobrini, la casa piena di segni di nobiltà,* * *l'essortaua à viuer alla grande,*

APOR I SMI.

A. 85.
Che vn Generale si mostri inuincibile cõtra i pericoli, le fadighe, e le perdite del suo essercito: e che dopo hauer riceuuta vna stretta assagli di nuouo i nimici con maggior esforzo, questo sì, che li metterà più che ogn'altra cosa in paura.

B. 86.
Grandissimo cõtento riceue vn'esſercito da quella prosperità, con la quale si ricompensa l'auuersità passata.

C. 87.
Farà bene il Principe à ristorare col suo danaro le perdite fatte da i soldati senza lor colpa, come in vna fortuna di mare, & in altri simiglianti casi: sostentendogli con qualche donatiuo, & altri aiuti.

D. 88.
Molte cose si vengono ridotte à buon termine, e fine dalla prudenza: doue giamai non sarebbe stata basteuole la forza.

E. 89.
Ordine molto eccellente, & esquisito di vincere li nimici senza sangue de' suoi vassalli: è quelle, che il Principe adopera in lasciarli consumare, nelle lor proprie, e domestiche discordie.

F. 90.
Gran machina, per combattere vn'animo inchinato ad vna impresa, e per rimouerlo dal desiderio, con che ne viue, di mandarla ad effetto: vien reputata il promettere à chi n'hà carico, vffitij, & honori, affinche si astenga dal metterla in effecutione.

G. 91.
Il Principe sospettoso suol leuare i personaggi grandi della cui gloria egli hà timore, del corso de' loro prosperi successi: sotto colore di honorargli: affinche non venga loro fatto di conseguirla.

H. 92.
Il generale, à cui il Principe d'animo sospettoso comanda, che lasci l'impresa cominciata, ancorche s'prieda, che ciò gli è comandato per inuidia: il deue vbbidire: senza mostrare di penetrarne la cagione perche si faccia di cotal maniera, se pure non vuol cadere in opinione di ribello, e che si proceda contra di lui à maggior danno.

I. 93.
Coloro, i quali viuono sotto l'imperio de' Tyranni, non sogliono fidare de gl'amici intrinseci, ma procedono in ciò con vna tal consideratione, che in qualche tempo possino diuentar nimici: e che quelle dimostrationi d'amitià possino esser finte, per ingannarli.

F. 31. Quasi sempre sono huomini vani, e di pochissimo ceruello coloro, li quali procurano sapere quello, che hà da venire, con diuerse arti d'indouinare.

L. 95. Egli è vn gran mezzo per acquistarsi credito appresso vn personaggio grande, lodarli l'antichità della casa, e della nobiltà sua perche di tal maniera, li potrà persuadere qualsi voglia cosa.

grande; à far debiti, A fattosi compagno de' piaceri, e delle spese, per conuincerlo tanto più d'inditij.

28 *Come gli parue hauer testimoni à sufficienza, e serui, che prouassero queste cose, domanda audienza al Principe, dato cenno del delitto, e del reo, per via di Flacco V esculario Caualiere Romano B fauorito di Tiberio. C il quale non disprezzò l'auuiso, D se bene non volse abboccarsi con esso, dicendo, che il medesimo Flacco potrebbe riferire. Fà in tanto Pretore Libone, E lo tiene à tauola seco non punto mutato di viso, ò alterato di parole: F tanto nascondeua lo sdegno, e potendolo prohibire, voleua più tosto sapere, quel che diceua, e faceua, fin ch'vn' certo Ginno G ricercato, che per incanto facesse comparire ombre infernali, lo riferì à Falcinio Trione. Era trà le spie celebrato l'ingegno di Trione, H e l'auidità d'acquistarsi fama dal male subito accusa il reo, và da' Consoli, domanda, che il Senato veda la causa si chiamano i Padri, aggiungendo, douersi trattare di cose grande, & atroce.*

Libone Druso accusato di Maestà.

29 *Libone in tanto K mutatisi vestimenti accompagnato dalle donne più principali, và alle case de' parenti, pregandoli che in quel pericolo parlino per lui; mà tutti per il medesimo terrore, scusandosi, se ben con diuersi pretesti, il giorno del Senato, dalla paura, e dal male, sbattuto, ò come altri dissero, M finto si ammalato, si fece portar in lettigia alla porta del palazzo: & appoggiato al fratello, e stendendo le mani, e le parole supplicheuoli à Tiberio, fù ricenuto N con volto seuero: recitò Cesare l'accusa, e gl'autori in maniera tale, O che non parena volesse allegerire, nè aggranare i delitti.*

Artificio di Tiberio nella causa di Libone. Fulcinio Trione spia di Tiberio. Libone, e sua causa rimessa al Senato.

30 *Erano aggionti accusatori à Trione, & à Cato, Fonteio Agrippa, e Gaio Liuio; e combattendo trà loro, chi douesse hauere carico d'orare contra il reo, Liuio veduto, che nõ s'accordauano, e che Libone era entrato sẽz'auuocato, promettẽdo di riferire i delitti ad vno ad vno, produsse imputationi tãto pazze; che Libone haueua consultato, se mai potesse hauer tanti denari, che bastassero à coprire la via Appia fin'à Brindisi.*

Delitti imposti à Libone.

AFORISMI.

A. 96.

Chi cerca di ruinar vno col discoprire i suoi disegni, & i pensieri segreti contra il Principe, per meglio penetrarli, & acciochè li sia dato maggior credito in quello, ch'egli dicesse: fi suoi far compagno de' vitij, e della necessità di lui.

B. 97.

Le cose di grand'importanza, le quali si vogliono discoprire al Principe, li deono essere esposte per mezo de i suoi più fauoriti.

C. 98.

Il Principe non deue disprezzare, nè tralasciar di ammettere gl'auuisi toccanti alla conseruatione della sua persona.

D. 99.

Il Principe, il quale ammette le accuse segrete d'vn nuouo accusatore contra qualche gran personaggio; non suol permettere d'esser veduto dall'accusatore, il quale è nimico di quel tal personaggio, e che non era solito di trattar col Principe, e questo per mantener la sua autorità, e per fuggire il pericolo il qual mentre se ne cerca la verità, potrebbe risultare dal sospetto della nuoua familiarità, e domestichezza fra lor dùe, in guisa tale, che così l'accusato si potria guardare, e preuenire i disegni contra di lui. Procuri dunque il Principe di far conto di non hauer, quanto à se saputo altro di quegli auuisi, e di trattare il negotio per mezo di qualche suo fauorito.

E. 100.

Quando il Principe stà in dubbio della fedeltà, e dell'animo di alcuno, e và ricercando la verità del suo segreto: il suole assicurar così bene che non prenda sospetto di lui; honorandolo, come prima: nè gli togliendo l'occasioni di negotiare, e di parlar liberamente: affinchè il medesimo accusato, per se stesso si scopra più apertamente, il che succede di leggieri: non sospettando egli di tal maniera, che si sappiano i suoi andamenti.

F. 101. Il Principe sempre suole tener coperto il suo sdegno.

G. 102. È pericolo grandissimo il consigliarsi con matematici di cose appartenenti al Principe, perciochè essendo costoro persone mercenarie; auuerra di leggieri, che si lascino sollenare, e prendere dal maggior premio, che possono guadagnare col discoprire il segreto oltra che è cosa illecita il consigliarsi con questi tali.

H. 103. I referendarij, e le spie de' Principi sospettosi sono sempre huomini auidi, & amici di acquistarsi nome d'ingenosi, e diligenti nella lor professione; & insieme di mettersi in buono stato, ancorche si faccia con cattiue vie. Onde è necessario guardarsi da persone di simigliante inclinatione.

L. 104. Li rei, & accusati come che sappiano di essere innocenti; tuttauia si mutano gli habiti, e vestimenti: volendo pure mouere à compassione coloro, co' quali hanno da negotiare. *Lib. 13. dell'Annal. Aforis. 113.*

K. 105. I prieghi di colui, che è stato accusato, ò denunciato di tradimento, non sono approuati troppo volentieri: nè vi è parente, nè amico, che 'l voglia difendere per non essere tenuto partecipe, e complice del caso; ancorche apporti altre scuse per suo discarico. *lib. 3. degl'Annali Aforis. 48.*

L. 106. Coloro che sono stati accusati di qualche gran delitto, sogliono fingersi ammalati per muouere à compassione i giudici.

M. 107. Quando il Principe ascolta le cause de gl'accusati, non deue mostrare alcuno affetto dell'animo, donde i giudici possino allontanarsi dalla giustitia per contentarlo.

N. 108. Egli è difficultosissima cosa esporre la causa d'vno in maniera, che non si dia segno di allegerire, ò di aggrauare il caso.

O. 109. Vn vassallo accusato di delito di lesa Maestà, non minor mancamento hà di difensori, che abbondanza di accusatori. I quali fanno à gara, chi di loro hà da essere il primo ad esercitare così fatto officio.

Loc

dissi, [A] *& altre simili sciocchezze, e vanità, che considerate più piacevolmente, eran degne di compassione. Fondavasi l'accusatore in vna scrittura di mano di Libone, con annotationi di postille atroci, & oscure à nome di Cesare, e de' Senatori, negando il reo, fù resoluto d'essaminare con tortura i servi. e perche con antico Senatusconsulto veniua prohibito l'essamine de' servi contra la vita del Padrone,* [B] *Tiberio sagace, & inuentore di nuone leggi, comandò, che tutti fussero venduti al Procurator Fiscale; per poter da' servi, senza contravenire al decreto, far processo contra Libone. Per il che domandò tempo il reo tutto il dì seguente:* [F] *tornato à casa, per P. Quirinio suo parente mandò al Principe gl'vltimi prieghi;* [C] *hauendo hauuto risposta, che supplicasse al Senato.*

Morte volontaria di Libone.

31 *Era intanto attorniata di soldati la casa, quali anco nel cortile faceuano strepito però esser sentiti, e veduti; quando Libone cenando,* [D] *tormentato dalle viuande stesse apparecchiate per vltimo suo piacere, chiama chi l'vccida, stregne le mani a' servi, vi pone il coltello, e mentre essi impauriti si fuggono, vrtando la tauola, nè fanno cadere il lume, egli in quell'oscurità funebre, con due ferite nelle viscere s'ammazza. Corsero i Liberti, e sentito il gemito, e la caduta; i soldati, vedutolo morto, si partirono. Fù da' Padri nondimeno col medesimo rigore continuata la causa, e giurando Tiberio, che l'hauerebbe domandato in gratia, ancorche colpeuole, se non l'hauesse preuenuto co la morte volontaria.*

premio dato a gli accusatori di Libone.

32 *Furono diuise trà gl'accusatori le facultà;* [E] *le Preture date fuor di tempo nell ordine Senatorio. Cõsegliò all'hor Cotta Messalino, che nell'essequie de' posteri, non si potesse portare l'imagine di Libone; e Gn. Lentulo, che niuno de gli Scribonij potesse pigliar cognome di Druso: per conseglio di Pomponio Flacco furono ordinati i giorni delle supplicationi. Che si portasse doni à Gioue, à Marte, alla Concordia, e che il terzodecimo di Settembre, nel qual s'vccise Libone, fusse festa, furon decreti di L. P. e G. Asinio, di Papio Mutilo, e L. Apronio;* [F] *l'autorità, & adulatione da' quali hò riferito, perche si sappia, che questo era mal vecchio nella Republica. Si fecero Senatusconsulti di cacciar d'Italia gl'astrologi, & i maghi, trà quali L. Pituanio fù gittato dal sasso Tarpeio. I Consoli fecero, secondo l'vso antico, a suono di* [*] *trombe giustitiare P. Martio fuori della porta Esquilina.*

Astrologi, e maghi cacciati di Italia.

33 *Nel seguente Senato Q. Aterio huomo consolare, & Ottauio Frontone Pretorio, hauendo detto molto delle sontuosità di Roma, fù decretato, che non si facessero piati d'oro massiccio per i cibi, nè vesti di seta per gl'huomini. Mà Frontone passò più innanzi, che si moderasse anco gl'argenti, gl'abbigliamenti, e la fameglia; durando ancora il costume a' Senatori di dire il parer loro, quando era seruitio della Republica, senza che nè fusse fatta proposta. All'incontro Gallo Asinio discorreua,* [G] coll'augmento dell'imperio, esser cresciute anco le ricchezze priuate, nè esser cosa nuoua, mà conforme a' costumi antichi. Altre facultà hauer hauuto i Fabritij, altre gli Scipioni: mà tutti à proportione della Republica, mentre fù pouera, [H] pouere anco le case de' Cittadini: venuta à que-

Riforma della sõtuosità.

AFORISMI.

A. 110.
Le cose vane, e sciocche, fatte d'alcuno, si possono applicar conforme all'animo di chi le giudica à sdegno, e dispregio della persona, la qual in esse si tien offesa, & alcune volte (e più giustamente) potrebbono seruire à muouer compassione verso chi le hà fatte. conciosia che il punto, e l'importanza in questo fatto consista nell'animo, col qual vengon prese. *In questo lib. Afor.* 180.

B. 111.
Il Tiranno astuto, il qual vuol procedere con apparenza di ragione, sà molto bene immascherare tutte le sue ingiustitie con la coperta, e col velo di alcune leggi; che paiono giuste.

C. 112.
Quando più il Tiranno è crudele, e più inclinato al condannare alcuno; tanto più suol procurare, che non paia ciò procedere da lui, nè dalla sua passione, mà dalla risolutione del consiglio.

D. 113.
I piaceri, & i contenti, che si danno ad vn'animo; e corpo trauagliato ne gl'vltimi passi della vita, tutti vengono à seruir di aumento d'angoscia.

E. 114.
I Tiranni per acquistarsi nome di clemente fanno vista d'hauer hauuti pensieri pieni di misericordia, e compassione, dopo esser passato il tempo di poterla esercitare. *lib. 15. de gl'Annali Aforism.* 128.

F. 115.
Il vitio dell'adulation verso i Principi, col quale si approuano, e giustificano tutte le opere, e risolutioni loro; e vn mal vecchio di tutte le Monarchie.

G. 116.
Con l'accrescimento dell'imperio, crescono insieme le ricchezze dei particolari.

H. 117.
Chi volesse, che in tutti i tempi, anche di differenti qualità, si gouernasse della medesima maniera, in poco tempo distruggerebbe tutti i gouerni perciochè non deon esser fatte le spese da' vassalli de Principi ricchi in quel modo, che le fanno i sudditi de' Rè poueri, e delle Republiche mediocri.

Nessuna

AFORISMI.

A. 118.

Nessuna cosa si può dir, che sia poco, ò troppo, se non in rispetto di chi la possiede.

B. 119.

Differente hà da essere lo splendore, & il procedere degl'huomini grandi, e collocati in dignità da quello de' particolari, e quello de' ricchi da quello de' poueri.

C. 120.

Tutta la robba, che s'acquista, e guadagna, deue seruire, ò per riposo dell'animo, ò per sanità del corpo.

D. 121.

Egli è cosa conueneuole, che gl'huomini illustri, a' quali tocano i maggiori pericoli, & i trauagli della Republica; posseghino parimente maggiori facultà; per poter così frà quelli ricrearsi, e sollcuarsi alquanto.

E. 122.

Colui, che procura saluare con colori honesti li vitij, [illegible] à molti; nè sarà di leggieri commendato da tutti.

F. 123.

È grande imprudenza il trattare di qualche cosa senza tempo, & occasione.

G. 124.

Il Principe, il quale si vuole acquistare l'amore del popolo, non deue esser indotto d'introdur nuoua seuerità contra i suoi costumi.

H. 125.

La libertà nel parlare è molto pericolosa mentre regna il Tiranno, e non essendo cosa, della quale egli più si alteri, nascendo sempre da grandezza d'animo terribile, e spauenteuole à lui, ch'ogn'hora viue con grandissimi sospetti.

I. 126.

Gran segno d'animo libero è accusare l'amico del fauorito del Principe, e che vien conosciuto per tale.

K. 127.

L'autorità del fauorito dal Principe si diminuisce molto quando non si hà rispetto nè alla casa, nè à gl'amici suoi.

L. 128.

Il Principe nuouo del tutto suole fuggire ciò, che ritenga apparenza di seruitù sopra il popolo, come la guardia publica de' soldati, andando à consiglio; massimamente douendosi trattare di qualche sua causa, ò d'alcun suo fauorito, perche così dà segno di non si fidare dell'animo del popolo, il qual poco fà hà perduta la sua libertà, nè di voler viar forza nel giuditio delle cose.

sta magnificenza, cresciuta parimente ne' particolari nè di famiglia, ò d'argenti, ò d'altro, che s'usi [A] si può dir poco, ò troppo, poiche tutto vien regolato dalla fortuna di chi le possiede. esser distinte l'entrate de' Senatori de' Caualieri, non perche siano diuersi di natura, mà perche ci sia precedenza ne' luoghi, negl'ordini, e nelle dignità, [B] e così anco nell'altre cose, che s'apparecchiano [C] per recreatione dell'animo, ò per la sanità de' corpi, se già non volessero, [D] che i più illustri debbano hauer più fastidi, e più pericoli, e manco comodità, e spassi. [E] *La conformità d'humore con gl'auditori, e la ricoperta de' vitij sotto nomi honesti, fece à tutti grato il parere di Gallo; aggiongendo Tiberio* [F] *non esser hora tempo di riforma, nè mancare* [G] *(se in qualche cosa si fusse trascorso nei costumi) chi la correggesse.*

34 *Trà queste cose L. Pisone riprendendo le pratiche de gli ambitiosi la corrutela de' giuditij, la crudeltà degl'Oratori, e di chi minaccia l'accuse, protestandosi voler partir di Roma per viuer in qualche villa riposta, e lontana; cõ questo dir vscisua di senato.* [H] *Commosso Tiberio, oltre il placar Pisone co parole amoreuoli, spense anco i parenti di lui, che coll autorità, ò co le preghiere, non lo lassassero partire.* [I] *Non minor segno di libertà d'animo diede il medesimo Pisone, col chiamar in giuditio Vrgulania, per il fauor d'Augusta, dispreggiatrice delle leggi. E sicome Vrgulania non vbbidì, ritiratasi in casa di Cesare senza tener conto di Pisone, così esso non cessò da l'accusa, ancorche Augusta* [K] *se nè tenesse offesa. Tiber. parẽdogli fin quì ben fatto di compiacere la madre, dicendo voler lui stesso comparir al Tribunal del Pretore per auuocato d'Vrgulania, vscì di palazzo;* [L] *dato ordine, che di lontano i soldati lo seguitassero. era riguardeuole al popolo, che correua, composto di volto, e con diuersi ragionamenti allongando il tempo, & il viaggio; fin che affadigatisi in vano i parenti per quietar Pisone, Augusta comandò, che si portasse il denaro domandato.* [M] *Questo fine hebbe il negotio, del quale restò Pisone* [N] *non senza gloria, e Cesare con miglior fama. Mà era tale l'autorità d'Vrgulania in Roma, che non si degnò comparire in Senato per testimonio in vna causa, che si trattaua, bisognando mandarle à casa il Pretore per essaminarla; con tutto* [O] *che per antica vsanza sia solito vdirsi nel Foro, & in giuditio fin le vergini vestali, quando sono chiamate per testimonio.*

Libertà di Lucio Pisone.

Et accusa Vrgolania fauorita d'Augusta.

Potenza più tosto insolenza di Vrgulania.

Non

M. 129. Il Principe, che vuol liberare alcun suo fauorito da vna publica accusa procuri d'accomodar il negotio con danari, ancorche li conuenga pagare de' suoi beni; per non mancare all'obligatione del Principe, peruertendo l'ordine delle cose.

N. 130. Ancorche sia cosa molto pericolosa il competer col più potente; tuttauia riesce nõ picciola gloria essendo stato in difesa delle leggi, se che'l più potente non vi adopri la forza, potendogli parimente arrecar maggior fama.

O. 131. Di poco honore, & autorità è quel giudice, il qual senza necessità, e contra il costume antico và à formare il processo in casa del testimonio, per esser questi potente, oltra che è cosa molto graue, e dannosa alla Repub-

il

35 *Non trattarei delle cose portate innanzi quell'anno, se non giudicassi di momento il sentire in questo particolare i pareri diuersi di Gn. Pisone, d'Asinio Gallo. Pisone, ancorche Cesare hauesse detto di non voler esser presente,* A *tanto più faceua istanza della speditione, perche in assenza del Principe il Senato, & i Caualieri potessero fare l'ossitio loro;* B *esser ciò più decoro alla Republica, all'incontro Gallo,* C *perche Pisone si seruiua del color della libertà,* D *niente hauer dell'illustre, ò della dignità del popolo Romano, che non sia auanti à Cesare, & à gl'occhi suoi: per questo la Dieta d'Italia, & il concorso delle Prouincie, douersi differire alla sua presenza: sentendo queste cose Tiberio:* E *e tacendo, se bene erano trattate dall'vna parte, e dall'altra con molta contesa:* F *mà furono differite.*

A fatti d'Italia doue si douessero trattare.

36 *Nacque poi il contrasto di Gallo con Cesare, hauendo proposto, che ogni cinque anni si facessero i Comitij de' Magistrati; che i Legati delle Legioni, arriuati à quel grado nella militia innanzi alla pretura, fussero eletti Pretori; e che il Principe nominasse dodici candidati per cinque anni.* G *Non è dubbio,* H *questo voto penetraua più altamente i segreti dell'Imperio.* K *Tuttauia Tiberio nè discorreua, come se perciò Veniße cresciuta la sua autorità:* eller troppo alla sua modestia eleggerne tanti, ■ differir tanto, à pena fuggir l'offese col trargli ogn'anno, L ancorche la speranza propinqua potesse tenerli consolati della repulsa, quanto sarebbe l'odio di di coloro, che fussero reietti per cinque? come si può antiuedere, ch' animo, che casa, che fortuna siano per hauere in così longo tempo; M s'insuperbiscono gl'huomini à tener quell' honore vn'anno, che sarebbono per cinque: N * Quintuplicarsi i magistrati O confondersi le leggi, che hanno pur posto i suoi termini all'industria de' candidati, & al cercare, & al godere gl'honori.

Patere d'Asinio Gallo sopra i Comitij.

Rifiutato da Tiberio.

Tiberio liberale verso alcuni Senatori.

37 *Con questa sembianza di parlare fauoreuole,* P *ritenne la forza dell'Imperio: e giouò al censo d' alcuni Senatori. onde fù maggior marauiglia, che non degnasse i prieghi di M. Ortalo*

Aspro contra Ortalo nipote d' Ortensio l'Oratore.

A. 132.
Il cõsiglio, il quale desidera, e procura, che i giudici ordinarij procedino ne' negotij, ò tra quello, ch'el Principe nuouo mostra di volere dà segnali d'hauer l'animo inclinato alla publica libertà: e però si renderà necessariamente abomineuole, & odioso al Principe.

B. 133.
Se i giudici, & i ministri publici della giustitia esercitassero l'vfficio loro senza la consulta, e l'approbatione del nuouo Principe: farebbe segnale, che per ancora resta in piede la publica libertà.

C. 134.
Quantunque vno sia amico della libertà, suole consigliare contra di essa, e contra qualunque altra virtù, ch'egli stimi, & honori, e questo solamente, per hauer voluto altri essere il primo à proporre quello, che à tal virtù si conuiene: perciò che non vi è cosa, che possa più ne l'animo dell'huomo, che l'affetto dell'inuidia, e della vana gloria.

D. 135.
Le cose grandi, e di grande importanza si trattano con maggior dignità dauanti gl'occhi del Principe; purche non ostante ciò, si proceda in esse con la douuta conuenenolezza, e libertà.

E. 136.
Il Principe nuouo ne' negotij, che li toccano, e possono seruire per dimostrare l'inclinatione dell'animo suo alla libertà, ouero alla seruitù assoluta del suo popolo; procurerà sempre di non dire nelle consulte il suo parere.

F. 137.
Quando due ministri contrastano dauanti il Principe sopra vna cosa che appartiene à lui, fauorendo l'vno la parte, che desidera il Principe; il silentio di questo, è l'approbatione di quella, di maniera, che il parer di costui preualerà sempre.

G. 138.
Molte cose ritengono apparenza di bene, che in segreto vengono indirizzate al contrario.

H. 139. La duratione ne gl'vfficij, e gouerni publici, la qual ritenga colore di perpetuità, è contra la conseruatione della Monarchia; quantunque se le dia colore del contrario.

I. 140. Quando il Principe nuouo s'accorge esser proposta alcuna cosa per penetrare il segreto del suo animo, e la sua inclinatione, ò la disturberà, ouero mostrerà d'hauer contrario parere da quello, che veramente egli hà.

K. 141. Il Principe, quãdo si propone alcuna cosa, sotto nome, che quello appartenga al suo honor, essẽdo cõtra l'intẽtione, ch'egli ha nel modo del gouerno, per nõ discoprire col denegare il segreto dell'animo, nõ suole ammetterla; mostrãdo di farlo per modestia, accioche la sua potẽza nõ fracassi la souerchia ambitione: nõ già perche si lamenti, e doglia di ciò, che gli viene offerto: nè mostrando d'intendere il misterio, che si cõtiene nella proposta.

L. 142. Gl'vfficij, che non durano molto tẽpo, hanno almeno questo di bene che coloro, i quali vna volta vengono esclusi dal poterli ottenere, sopportano ciò più patientemente, per la speranza della seconda nominatione.

M. 143. Gl'vfficij publici d'honore, che durano poco, insuperbiscono manco coloro, che li riceuono.

N. 144. Il dare gl'vfficij publici di honore per molto tempo, farà cagione di farne accrescere il numero per contentar tutti i pretendenti.

O. 145. Il Principe nuouo d'ordinario procura far quello, che li par conueneuole per la conseruatione del suo Stato, sotto colore, che non è giusto tor via i costumi antichi, nè introdurne de' nuoui, lamentandosi, che ciò si procuri nelle proposte e tacendo la diminutione della sua autorità, che è quello, che li tuol dotere su'l viuo.

P. 145. Quello che maggiormente procura il Principe nuouo, è il mantener la sua maestà con apparenza di bene, e di buon publico.

Ortalo giouane nobile, e d'estrema pouertà. Era nipote d'Ortensio l'Oratore, A indotto à pigliar moglie dalla liberalità di vinticinquemilla ducati d'oro donatigli da Augusto, perche hauesse figliuoli, e non s'estinguesse cosi nobil fameglia. Questi lassato alla porta del Senato (che si tenne in palazzo) quattro suoi figliuoli, hora guardando l'imagine d'Ortensio posta trà gli oratori, hora quella d'Augusto, senza aspettar, che se nè facesse proposta, cosi cominciò: Padri Coscritti, io, non di mio volere, mà per essortatione del Principe, e perche i miei maggiori hanno meritato successione, hò questi figliuoli dell'età puerile, e del nnmero, che vedete. Peroche à me, che per la varietà de'tempi, B non ho possuto acquistar robba, nè fauor di popolo, ò eloquenza (bene hereditario di Casa mia) sarebbe stato assai, che C la mia pouertà non hauesse portato à me vergogna, ò grauezza ad altri. comandaro dall'Imperadore presi moglie; ecco la stirpe di tanti Consoli, di tanti Dittatori (D lo dico non per ostentatione, ma per trouar misericordia) participaranno ancor essi viuendo tù o Cesare, degl'honori, che darai loro: mà difendi in tanto dalla pouertà i nipoti di Q. Ortensio, gl'allieui d'Augusto. 38 E *L'inclinatione, che mostrò il Senato, fù stimolo à Tiberio di negar la gratia,* F *quasi con queste parole.* Se quanti poueri ci sono cominciaranno à ricorrer qua, e domandar denari per i figliuoli, G mai non se ne potrà satiar veruno, e la Republica s'impouerirà. Non fù conceduto da' nostri antichi l'vscir qualche volta delle proposte, e per ben publico dir il parer suo, perche ce nè seruissemo per i negotij priuati, e per augumentare i nostri interessi con carico del Senato, e del Principe, H ò che concedino, ò che nieghino il donatiuo. Peroche non sono preghi questi, mà vna domanda impertinente, & inaspettata, essendo per altro ragunati i Padri il leuarsi in piedi, e col numero, e coll'età de'figliuoli I violentare la mansuetudine del Senato, e la mia, K è come * scassare l'Erario: L quale se noi per ambitione votassemo, bisognarebbe poi riempire con scelleratezze. Ti diede denari il Diuo Augusto, ò Ortalo, ma non forzato, M nè con obligo d'hauerne a dar sempre. N Mancarebbe l'in-

Ragionamento di M. Ortalo.

Ragionamento di Tiberio contra le dimande d'Ortalo.

APORISMI.

A. 147. Quando i principi veggono essere ridotte in pochi huomini le famiglie nobili, dourebbono aiutarle con qualche soccorso di robba.

B. 148. Tre cose erano nella Republica Romana, con le quali si sostentaua il potere de'particolari, robba, eloquenza, e fauor publico.

C. 149. Quando la persona nobile è caduta in pouertà, procuri, che questa à lui nõ arrechi vergogna, nè ad altri peso, & aggrauio: non commettendo delitti, onde nè venga sfregiata la sua casa, nè dimandando ad altri aiuto in maniera, che gl'infastidisca, e stracchi.

D. 150. Quando l'huomo bisognoso, e miserabile racconta le sue grandezze passate: auuertisca molto bene, come egli ciò faccia: affinche in vece di muouer gl'altri à compassione, non se n'acquisti odio, & inuidia.

E. 151. Vi sono alcuni spiriti di contradittione, co'quali se vuol, che s'inclini no à quello, che tu desideri, e necessario infingersi il contrario.

F. 152. Il principe nuouo suol contradire gl'aiuti, che vn personaggio grãde dimanda, & aspetta dal popolo, e da'ministri, che soleuano esser padroni del gouerno publico: ancorche questi li meriti, e quegli poscia glieli conceda, perche non vuole, che i benefitij siano riconosciuti da altri, che dal suo volere, e dalla sua liberalità.

G. 153. Non mercede, che si fa a poueri non sia nè comune, nè ordinaria de'proprij beni del publico: affinche non si diminuisca la sua entrata, e tutti si meccanino a non si affadigare.

H. 154. Che vn consigliere dimandi di particolarmente aiuto al principe in presenza di tutto il Senato; è cosa mal sicura, perche se li vien negato sarà cagione d'odio in coloro, che ciò desiderano, e concedendolo egli, in coloro, che lo riprouano, e si suol tenere per il meglio il non permettere, che si faccia, e si metta in uso: ancorche sia stato permesso in vn particolare, per alcuni rispetti.

I. 155. Il particolare non deue mai dimandar gratie così importunamente al Principe, che paia, che le voglia per forza, e violentarlo al concederglielo: rendendolo mal volato in caso, che le negasse, ma si porti in maniera moderatamente, che si conosca, ch'egli è per riceuerli con pari animo nel medesimo modo, essendogli conceduto, ouer negato.

K. 156. Chi senza merito vuol ottenere qualche gratia dal Principe, è vn voler rompere, e fracassare, e buttar à terra il publico tesoro.

L. 157. Il Principe, il qual vuotasse l'erario publico per ambitione, sarebbe costretto riempirlo con modi cattiui, e maluagi, e col rapire iniquamente, quello, che è d'altrui.

M. 158. Costume assai importuno è quello di molti, i quali, essendo loro stato dato vna volta qualche cosa, fanno conseguenza, che sia posto l'obligo di continuar sempre nel far loro de'donatiui.

N. 159. Nelle Republiche ben'ordinate si procuri, che ciascuno attenda al suo accrescimẽto, e che tutti nõ siano so-

l'industria, si nutrirebbe la pigritia, se tutti spensierati, & sicuri aspettassero gl'aiuti altrui, A disutili a loro stessi, e dannosi à noi. *Queste, ò simil parole, ancorche cõ applauso sentite da quelli,* B *che hanno per costume di lodare ogni attione del Principe, ò buona, ò cattiua, furono però da molti riceuute* C *consilentio, ò con segreto bisbiglio.* D *Di che accortosi Tiberio, dopò hauer taciuto vn poco, soggiunse, hauer risposto ad Ortalo;* E *ma, se così piacesse a' Padri, darebbe à ciascuno de' figliuoli maschi cinque milla ducati d'oro. Lo ringratiarono gl'altri, solo Ortalo si tacque o per timore,* F *ò perche tra l'angustie della fortuna, ritenesse ancora quell'antica nobiltà.* G *nè Tiberio n'hebbe mai più compassione alcuna,* H *ancorche la casa d'Ortensio cadesse in vna* I *vergognosa mendicità.*

Casi di Ortẽsio caduta in vergognosa mendicità.

39 *In quest'anno la temerità d'vno schiauo,* K *se presto non si prouedeua hauerebbe cõ le discordie, e coll'armi ciuili di nuouo trauaglia'a la Republica. Vn seruo di Postumo Agrippa, chiamato Clemente, intesa la morte d'Augusto, pensò,* L *non con l'animo seruile, di passare all'isola Planasa, e con inganno, ò per forza, robbare Agrippa, e condurlo à gl'essertiti di Germania.* M *Fù impedito il disegno ardito di costui dalla tardità d'vna naue da carico, essendo stato ammazzato Agrippa prima, che v'arrivasse.* N *Onde voltatosi à cose maggiori, e più precipitose, fuora le ceneri, e fattosi portare à Cosa, promõtorio di Toscana, vi stè nascosto tanto, che rimettesse il crine, e la barba, non essendo d'età, ò d'aspetto dissimile al padrone. All'hora, per via di persone atte, & consapeuoli del segreto,* O *fatto sparger voce, che Agrippa era viuo, prima con ragionarne di nascosto,* P *come di cosa prohibita, di poi con voce,* Q *che*

Clemente seruo di Postumo Agrippa finge l'istesso Agrippa.

gor-

APORISMI.

no sostentati del publico, perche d'altra maniera, non vi essendo speranza d'aumento, nè timore della diminutione, si perderà l'industria, e crescerà la negligenza, e la spẽsieraggine di se medesimo, e la fiacchezza vedendosi, che nè per questa si perde, nè per la fadigha si guadagna.

A. 160.

In vn particolare, il qual tratta col principe, sarà pericolosa l'opinione di sicco, e negligente, perche comprendendo egli di non poter seruirsi della persona di lui; non li farà veruna gratia, ma più tosto l'haurà in odio, & abomination, come huomo, che non li serue d'altro, che di peso, e di aggrauio.

B. 161.

Sono adulatori coloro, li quali approuano, e lodano tutto quello, che fà, e dice il Principe ò buono, ò cattiuo, che ci sia.

C. 162.

Il nõ approuare incontinente quello, che dice il principe, ritrouãdosi alla presenza di lui, & hauendolo approuato akrimẽ tacere, e parlar frà i denti, è segno di cõtradittione.

D. 163.

Quando il Principe nuouo cõprende, che i migliori del popolo, ò del suo supremo consiglio, non approuano quello, ch'egli fà, facendosi, ma però dãdone segno cõ atti esteriori: vi suol cõ sagacità rimediare, per ischifare l'odio vniuersale.

E. 164.

I principi nuoui deuono molto bẽ pensare à quello, che dicono, e nõ maneggiar tutte le cose co'medesimi termini: nè voler procedere in tutte di lor capriccio, & intendimẽto: ma concederne alcuna all'inclinatione, & alla volontà de' lor vassalli, ancorche sia contra la sua principalmente compiacciono i consiglieri, & i personaggi grandi della Republica.

F. 165. Chi nasce nobilmente, anche nella fortuna miserabile conserua qualche vestigio, & alcun chiaro splendore della nobiltà passata.

G. 166. Egli è pur cosa giusta, e ragioneuole l'hauer compassione d'vna casa, là quale, hauendosi veduta in ricchezza, e potenza grandissima: cade in vna pouertà vergognosa.

H. 167. Il Principe, il quale contra la sua inclinatione fà grame ad vn particolare, e ciò indotto dal giudicio, e dal parere de' suoi consiglieri: non suol poscia dolersi della caduta, e pouertà di lui, nè aiutarlo ad vscirne.

I. 168. Il principal male della pouertà è la vergogna, che n'arreca.

K. 169. I Principi deuono molto per tempo metter freno all'audacia de gl'huomini temerarii del lor Regno, perciochè spesse volte sì fatta arditezza d'vn sol huomo è bastante per malmenar la Republica, con discordie, & armi ciuili.

L. 170. Molti schiaui vi sono, li quali non hanno punto animo da tali. Onde non è bene il dispregiarli. *Lib. 2. delle Historie Aforism. 310. uno Schiauo del Ponto &c. & Aforism. 247. & essendo riconosciuto dall'altrove per fuggitiuo.*

M. 171. L'imprese, e le risolutioni ardite hanno ripolta la lor forza nella prestezza, & l'indugio suol esser la sua dissolutione nella dilatione. *Lib. 2. dell Hist. Aforism. 224.*

N. 172. Proprietà dell'animo ardito, e temerario è, quantunque non li riescano à suo modo i primi disegni dell'impresa, alla quale si è posto, il non tralasciarla: ma intricciare, e tentare cose maggiori per le strade.

O. 173. Chi vuol publicare alcuna cosa trà il vulgo, per tentar qualche grand'impresa contra il principe: suole primieramente mandarne fuori la fama in conuersationi segrete, per mezzo de' suoi complici, che siano à proposito per sì fatto caso: e quindi incontinente fra huomini poco esperimentati, e desiderosi di cose nuoue: e finalmente scoprire, e dichiarar se medesimo, mettendosi ad effettuare il negotio, secondo che l'occasione lo richiede. Il che è ben, che si sappia, per potersi prouedere fin da principio.

P. 174. Delle cose prohibite sempre si tratta nelle conuersationi segrete.

Q. 175. La fama delle cattiue nuoue s'accresce grandemente, peruenendo all'orecchie di due sorti di persone, l'vna sono ignoranti, che non hanno esperienza de' negotij, e l'altre i mal contenti, li quali sono auidi di cose nuoue per il compimento della loro auidità.

Gli

correua all'orecchie pronte de'più idioti, e da quelli alla gente più mal contenta, e desideroſa di nouità, [A] ne và per le terre verſo il fine del giorno, nè ſi laſſa vedere ſcopertamente, ò ſi ferma molto ne' luoghi; [B] mà perche co la viſta, e co la dimora la verità piglia forza, come il falſo dalla preſtezza, e dall'incerto, ò laſſa una fama di ſe, ò l'anticipa.

40 Diuulgauaſi in tanto per Italia, [C] & à Roma ſi credeua, che Agrippa per dono de' Dei, fuſſe vino. venuto ad Oſtia, con ſeguito grande; gionto in Roma, [D] ſi fanno ſegrete adunanze; [E] quando Tiberio dubbioſo, ſe doueua co la forza de' Soldati gaſtigare queſto ſuo ſeruo, ò pur laſſare, che 'l tẽpo faceſſe ſuanire queſta falſa credẽza, combattuto dalla vergogna, [F] e dal timore, hor niente douerſi ſprezzare, hor non d'ogni coſa temere; [G] finalmente commette il negotio à Saluſtio Criſpo. il quale eletti due ſuoi clientoli (altri dicono ſoldati) gli pregò che con fintione [H] andaſſero à trouar coſtui, e gl'offeriſſero denari, fedeltà, e ſeguito ne' pericoli. eſſequiſcono coſtoro il tutto, [I] & appoſtato vna notte non guardata, preſo altra gente con loro, legato, e co la bocca chiuſa lo tirano in palazzo. Dicono, che domandato da Tiberio, in che modo fuſſe diuentato Agrippa? riſpondeſſe, come tu Ceſare. Non ſi mai poſſibile, che paleſaſſe i complici. [K] e Tiberio, non hauendo ardire di gaſtigarlo in publico, lo fece vccidere nella più ripoſta parte del palazzo, e di naſcoſto portar fuore 'l corpo, e ſe bene fù detto, che molti della ſteſſa fameglia del Principe, & altri Caualieri, e Senatori [L] l'haueſſero ſoſtentato con denari, & aiutato di conſeglio, [M] non ſi ricercò altro.

Clemente ſeruo preſo, e condotto à Tiberio.

Sua riſpoſta generoſa, e morte.

41 Nel fine dell'anno furono dedicati l'arco preſſo al'tempio di Saturno, per le ricuperate Inſegne di Varo da Germanico ſotto gl'auſpicij di Tiberio: il tẽpio di Forte fortuna lõgo il Teuere, ne gl'orti laſſati da Ceſare Dittatore al Popolo Romano; il ſacrario alla fameglia Giulia: e la ſtatua al Diuo Auguſto in Bouille. Nel conſolato di Gaio Celio, & L. Põponio a 26. di Maggio, Germanico Ceſare trionfò de' Cheruſci, de' Catti, de gl'Angriuarij, & altre nationi fin'all'Albi. Furono portate le ſpoglie, i prigioni, il diſegno de' mõti, de' fiumi, e delle

Arco trionfale in honore di Germanico.

E 'n trionfo. Anni di Roma 770. e 4. di Tiberio.

AFORISMI.

A. 176.
Chi vuol eſſer tenuto per quello, che non è, ſi laſcia veder di rado e verſo la notte, nè molto tempo nel medeſimo luogo. *In queſto lib. Aforiſm. 427.*

B. 177.
La verità è figliuola del tempo cõparendo alla luce, e pigliando forza con la viſta, e con la dimora, e la bugia è del tempo nimica, perche con eſſo ſuanisce, e conoſce. *In queſto lib. Aforiſm. 180.*

C. 178.
La debolezza humana impedisce il diſcorſo: e ſi crede facilmente ciò, che ſi deſidera, e così il popolo aggrauato dalla crudeltà d'vn Principe, e perciò deſideroſo di mutatione, crederà di leggieri qualunque coſa, che ne ſia principio, ò ne poſſa eſſer cagione.

D. 179.
Il principe particolarmente nuouo e mai voluto deue prohibire le ragunanze ſegrete nel ſuo Regno: perciochè quindi non ne procede mai coſa buona: ma ſi bene ſol mouimento, e congiure.

E. 180.
Le ſollenationi ſuſcitate da vn particolare di poca ſtima, ma di chi ſi fà molto caſo nel popolo trauagliarano più il Principe nel modo della riſoluzione (e ſe perciò egli debbe vſar la forza, formando eſſercito contra di lui, ouero de l'aſtutia, e del mezo del tempo, affinche con eſſo ſuaniſca la ſua autorità, ſeruẽdoſi di mezzi piacenoli insieme cõ gl'altri ſuoi fautori) he nel l'eſecutione di quello, che deue riſoluere. Perciochè nel primo mezo ſi vergognerà di parer, ch'egli habbia ſoperchio timore, e che lo faccia ſuo eguale e per l'amor che li porta il popolo, temerà di ragunanza di gentile nel ſecõdo haurà ſoſpetto, ch'el falſo credito del vulgo in quello, ch'egli preſume di cotal huomo non ſia cagione, che gliene vẽga qualche pericolo maggiore, e di maggior danno, & in queſti dubbij & in ſi fatte cagioni di mezzi contrarij, deue elegere il più breue: e che dia ma occaſione à nuoue guerre.

F. 181. Si come neſſuna coſa deue eſſere diſprezzata dal Principe; perche molte volte procedono gran coſe da leggieri principij: così parimente non deue mottare d'hauer timore di tutte.

G. 182. I Principi nell'eſecutione de' negotij graui ſi deuono ſeruire del mezzo de' miniſtri eſperimentati: ne' quali ſi richiede bontà, amore: e prudenza, la qual ſi acquiſta, ouero con eſperienza di vita lunga, ò co la conoſcenza di molti popoli: e di molte prouincie, ò pure con la molta elettione.

H. 183. Per dar la ſtretta ad vn traditore, non ci ſuol eſſer mezzo più à propoſito, che 'l fingerſi complice del ſuo delitto.

I. 184. Dopò hauer ben conſultato vn negotio, è neceſſario andare auanti con buon giudicio nell'eſecutione; ſollecitandola con buona congiuntura di tempo: accioche non ſi perda: col paſſarſene l'occaſione.

K. 185. Non è coſa ſicura gaſtigar publicamente gl'autori d'vna ribellione, ò d'vn'ammutinamento: e maſſimamente temendoſi, ch'habbiano fautori, e complici ſegreti. *Lib. 4. dell'Hiſt. Aforiſm. 59.*

L. 186. Ad vn ribello non ſi dà minor aiuto con gl'indrizzi, e co' conſigli, che col danaro, e con le forze.

M. 187. Quando ſono molti gran perſonaggi fautori ſegreti d'vna ribellione, non ſi ſuol tener per coſa ſicura il procedere contra tutti eſſi, e con nome di quel delitto, ma contentarſi di gaſtigarne il capo, per non dar lor cagione di ſcoprirſi, e di ribellarſi publicamente.

delle battaglie: [A] *hauendosi per finita la guerra; poiche gli fù probibito di finirla. Rallegraua la vista de' riguardanti* [B] *il nobilissimo aspetto di Germanico, & il carro graue di* [C] *cinque figliuoli. Ma subintraua vn'occulta gelosia, ricordandosi, quanto nuocesse* [C] *al Padre Druso il* [D] *fauor del vulgo; il Zio Marcello parimente per le dimostrationi amorenoli della plebe, essere stato leuato dal mondo giouane; esser breui, & infelici gl'amori del Popolo Romano.*

Tiberio fà doni alla plebe à nome di Germanico, e se lo leua dinanzi sotto pretesto d'honore.

42 *Ma Tiberio hauendo donato alla plebe sette ducati, e mezo per testa, à nome di Germanico, dichiarò se stesso collega al suo Consolato.* [E] *nè perciò acquistando fede d'amarlo sinceramente,* [F] *deliberò leuarselo dinanzi sotto pretesto d'honorarlo, e nè procurò l'occasione,* [G] *ò almeno si valse di quella, che la fortuna gli portò. Possedeua Archelao già cinquanta anni la Cappadocia,* [H] *mal voluto da Tiberio, perche, mentre fù in Rodi non* [I] *fece alcuna dimostratione d'honorarlo.* [K] *Ne haueua mancato Archelao per superbia: ma per auuertimento datogli da' fauoriti d'Augusto, peroche, vinendo Gaio Cesare, mandato al gouerno dell'Oriente,* [L] *si teneua pericolosa l'amicitia di Tiberio.* [M] *come poi, spenta la stirpe de' Cesari acquistò l'Imperio, con lettere della madre,* [N] *che, confessando lo sdegno del figliuolo, gli promettena perdono,* [O] *se veniss'à domandarlo, persuase Archelao, il quale non pensando alla fraude, ò se pure hauesse mostrato di dubitarne,* [P] *tenendo della forza, se ne venne in fretta à Roma. Ricenuto con mal occhio dal Principe, e subito accusato in Senato, non per le false imputationi. ma per l'angoscia, e per trouarsi stracco dalla*

Fattoue-nire Roma con ingano.

AFORISMI.

A. 188.
Per finire si deue tenere vn'impresa che altri finirebbe, se non li fosse impedita.

B. 189.
La bella presenza, & il nobil sembiante del Capitano, & il numero de' suoi figliuoli di soglion accrescere di riputatione.

C. 190.
Sotto di Tiranno non vi è cosa di maggior pericolo per gl'huomini grandi, e della casa Reale, che'l souerchio fauor del popolo verso di loro. per la lor virtù, magnanimità, ricchezza, nobiltà, e gloria, e ciò per il sospetto, che così possono dare di desiderare il Regno.

D. 191.
Per li successi de' nostri passati si fuol far giuditio di noi medesimi.

E. 191.
Il Principe del qual si hà sospetto, che voglia male ad vno del suo sangue, con tutti i segni d'affettione, che gli faccia, non n'acquisterà mai opinion appresso il vulgo, il quale per l'operationi passate di lui hà già fatto il concetto della contraria, non essendo conseguenza necessaria, che'l Principe voglia bene à chi egli fà honore, e gratie.

F. 191.
Il Principe, il quale hà timore d'vno del suo sangue fauorito dal popolo, sempre procura di leuarselo d'attorno con vffitij, & occupationi, che habbiano apparenza d'honore, e di necessità publica.

G. 194.
L'huomo prudente, veduta l'occasione di mandare ad effetto il suo desiderio, non la lascia punto trappassare, oue il balordo non la conosce se non dopo esser passata; & in vano si duole d'hauerla perduta; venendo traboccato in mille errori dal desiderio d'incontrarsi in vn'altra nuoua.

H. 195. L'ingiurie fatte ad vn Principe, mentre era huomo particolare; ancorche non sia stato fatto malitiosamente; è gran cosa, che siano patientemente sopportate, e non vendicate da lui; vedendosene hauere il potere, e l'autorità.

I. 196. È stimata ingiuria il non riuerire i Principi, ò coloro, che sono in speranza d'esser tali. douendosi loro particolar riuerenza per la dignità loro.

K. 197. Ancorche sia bene, che'l Cortigiano attenda à guadagnarsi la gratia del Principe vinente; tuttauia confidato nella presente potenza, non deua dispregiar gl'altri. perciochè le cose humane si sogliono mutare, e pagar nella Signoria ventura la pena del dispregio passato.

L. 198. L'amicitia del malvoluto dal Principe anche del suo sangue, è cosa mal sicura per chi la professa. *Lib. 4. degl'Ann. Aforism. 310.*

M. 199. Il maggior segno da far credere, che'l perdono, ò l'amistà del Principe, ò d'altro huomo potente sia verace, sarà il concederlo sopra la confessione dell'offesa. perche così pare, che nella riconciliatione non vi sia inganno.

N. 200. Per gran felicità si tiene nelle cose humane il veder rendersi il nimico, e per molta gloria il perdonargli; e perciò si persuade agevolmente l'offenditore, che sarà vero, e sicuro il perdono offertoli, il quale egli riceuerà dall'offeso, dimandandoglielo.

O. 201. Quando si comprende, che, ch'vn personaggio grande vuol cauar d'alcuno qualche cosa con inganno, sarà meglio lasciarlo ingannare, che aspettar di esser violentato.

P. 202. I Principi crudeli si dimostrano tali principalmente nel far vendetta dell'ingiurie fatte loro, delle quali non si dimenticano, ancorche sia no vecchie.

la vecchiezza, [A] *come anco perche a' Rè le cose giuste, non che i torti, paiono insolite, ò volontariamente, ò di suo corso finì la vita. Fù il Regno ridotto in prouincia, e* [B] *perche Cesare s'era lassato intendere,* [C] *che con quell'entrata si sarebbe possuto sgranare la* * *gabella dell'vn per cento, la ridusse à mezo. Nel medesimo tempo essendo morto Antioco Rè de' Comageni, e Filopatore de' Cilici* [D] *stauano quelle nationi in trauaglio, desiderando altri l'Imperio de' Romani, altri il Regio, e le Prouincie di Soria, e di Giudea stracche dalle grauezze domandauano, che se gl'alleggerisse il tributo.*

E la sua morte. Suo regno ridotto in prouincia.

43 *Di queste cose, e delle sopradette d'Armenia discorrendo in Senato,* [E] *mostrò, che i motini d'Oriente non potenano esser quietati, se non dalla prudenza di Germanico;* [F] *trouandosi egli troppo innanzi co gl'anni, e Druso ancor troppo giouane. Onde per decreto de Padri furono date à Germanico le prouincie oltra mare, con maggiore autorità, dounque andasse, che non hanno quelli, che escono per sorte, ò sono mandati dal Principe.* [G] *Ma Tiberio hauea leuato di Soria* [H] *Cretico Sillano parente di Germanico, per esser la figliuola di Sillano promessa à Neroné suo primogenito, & messoni Gn. Pisone* [I] *di ceruel gagliardo,* [K] *non auuezzo à seruire, e della ferocità del Padre, che fauorì gagliardamente nella guerra ciuile le parti, che rinascenano in Africa contra Cesare; dapoi hauendo seguito Bruto, e Cassio, fù rimesso; mà s'astenne sempre di domandar honoranze,* [L] *fin che bisognò ad Augusto far pratiche, perche accettasse il consolato offertogli. Mà oltre à gli spiriti paterni, era anco istigato dalla nobiltà, e dalle ricchezze di Plancina sua moglie, à pena cedena à Tiberio; i figliuoli, come molto inferiori spregiana,* [M] *ne à lui era dubbio d'essere eletto à quel gouerno per raffrenare le speranze di Germanico.* [H] *Hanno creduto alcuni, che da Tiberio gliene fusse dato ordine segretamente, si come è certo, che Augusta, con donnesca emulatione auuerti Plancina, che*

Tumulti d'Oriente.

Ad acquetare i quali viè destinato Germanico.

Pisone di ceruel gagliardo messo al gouerno di Soria, come emulo di Germanico.

Plancina moglie di Pisone.

Pisone porta ordini segreti.

APHORISMI.

A. 203.
Gl'huomini nati in grande stato mal volontieri sopportano le cose giuste contra di loro, non che le ingiuste, & inique.

B. 204.
Quando vn Principe crudel sì qual che cosa publica di mal'essempio, procura sempre di cauarne qualche publica vtilità: con la quale si mitighi l'odio conceputo contra di lui.

C. 205.
Sarà gran prudenza del Principe di non applicar all'accrescimento delle sue entrate i beni de' morti, che toccano al fisco; mà sì bene in beneficio publico. perche di tal maniera s'acquisterà maggiormente l'amor del popolo.

D. 206.
Per la morte del Principe senza successore si sogliono sollenar le nationi, per essere esposte à discordie domestiche, ouer'a guerre straniere, sopra il possesso della Signoria di quel Principato.

E. 207.
Il Principe, che si vuol leuar dinanzi vna persona del sangue Reale sotto coperta di carichi d'honore, e di dignità; per la prima suol persuadere, affinche non si comprenda il suo pensiero, e disegno; che nessun'altro può essere, nè più à proposito, nè più sufficiente, che quel tal personaggio per l'affare, che si appresenta. F. 208.
L'età buona per il publico gouerno, e per l'essecutione de' negotij, è la mezzana; nella quale si conserua intiera la forza dell'ingegno. perche ne' vecchi ella và sempre mancando, e ne' giouani per ancor non è matura, nè compita di fare. e perciò è necessaria la prudenza, e che se ne siano vedute alcun'esperienze. G. 209.
Venendo il Principe sottietto à dar il carico di gran prouincie ad vn'huomo famoso, & illustre, di cui hà qualche sospetto: nè suol leuar prima tutti gl'amici, e parenti di lui, e dargli per compagno qualch'huomo feroce, acciochè questi due tali non si possano vnire, nè metter in piede qualche nouità contra d'esso.
H. 210. Il Principe, e particolarmente il nuouo di grand'Imperio, auuertisca molto bene, che i gouernatori delle prouincie circonuicine non habbiano frà di loro dipendenza di sangue, ò vero altri rispetti gagliardi; e ciò per assicurarsi dalle ribellioni.
I. 211. Il Principe, il qual dasse ad vn'huomo del suo sangue, per coadiutore vn'huomo altiero, e superbo, nè inclinato, nè auuezzo ad vbbidire: dà euidenti segni di viuere con sospetto di lui; e che gli vien dato per freno, e moderatore de' suoi appetiti, scegliendolo di sì fatte qualità; non tanto per più conueneuole alla sua intentione, quanto perche l'effetto delle lor competenze sia attribuito più alla lor conditione, che al disegno del medesimo Principe. Mà tuttauia questo è vn consiglio molto pericoloso. percioche le differenze di costoro sogliono esser di danno grandissimo al bene, & al riposo publico.
K. 212. Gl'huomini di natura aspra, e violenta non sanno vbbidire, nè sono buoni per domesticarsi, e conuersare familiarmente co' Principi, co' quali trattano.
L. 213. I Principi deuono pregare gl'huomini valorosi ad accettar i carichi del suo seruigio; per il disonore, che ne riceuono dal ritrouarsi in mano di persone indegne di quelli, e perche in ogni modo hanno bisogno di buoni ministri.
M. 214. Il Ministro, il qual s'accorge d'esser eletto dal Principe; per raffrenare alcuna persona del suo sangue acciochè souerchiamente non ingrandisca; si risoluerà di leggieri à qualunque risolutione contra di lui; ancorche non nè tenga particolar commessione per sì fatto caso. perche con questo pensiero gli cresce l'insolenza.
N. 215. Quando vn particolar ministro perseguita vno del sangue del Principe; sempre si crede, che sia per ordine dell'istesso Principe; ancorche segreto.

Già

Germanico dal popolo più amato, e ſtimato di Druſo.

A che perſeguitaſſe Agrippina. B Peroche trouandoſi la corte C diuiſa in fauorir Druſo, ò Germanico, Tiberio, come proprio, e del ſuo ſangue fauoriua Druſo. D L'alienatione* del zio haueua guadagnato à Germanico l'amor de gl'altri, E com'anco l'eſſer ſuperiore riſpetto alla nobiltà del ſangue materno, hauendo per auo M. Antonio, e per zio Auguſto, doue all'incontro eſſendo ſtato il biſauolo di Druſo, Pomponio Attico canaliere Romano, F non pareggiaua la grandezza de' Claudij. E la moglie di Germanico Agrippina G ſuperaua di fecondità, e di fama Liuia moglie di Druſo. H Ma queſti due fratelli generoſamente uiti ſtauan forti alle partialità de gl'amici.

Druſo mandato nell'Illirico per aſſuefarlo alla guerra, e perch: haueſſe in ſua mano le legioni.

44 Non molto dopò Druſo fù mandato nell'Illirico I per aſſuefarſi alla guerra, e perche s'acquiſtaſſe l'amor dell'eſſercito, giudicando Tiberio, che quel giouane auuezzo alle commodità, & a' piaceri di Roma, ſteſſe meglio in campo: reputandoſi più ſicuro con le legioni in mano a' figliuoli, K ancorche pretendeſſe mandarlo per l'aiuto, che domandauano i Sueui contra i Cheruſci. Peroche per la partita de' Romani, reſtando quei popoli ſenza paura di forze ſtraniere, L come habituati alla guerra, & emuli di gloria, voltauano l'armi trà di loro, trouandoſi del pari le M forze delle nationi, & il valore de' Capitani. Ma rendeua odioſo Maroboduo al popolo il nome di Rè, N doue Arminio combattendo per la libertà, n'era amato.

Cheruſci, e Sueui in guera trà di loro.

Parte per Maroboduo, e parte per Arminio.

45 Onde non ſolo i Cheruſci, & i confederati ſoldati vecchi d'Arminio, ma ancor de' Sueui nel Regno di Maroboduo, i Semnoni, & i Longobardi ribellati lo ſeguiuano; con l'accreſcimento de' quali ſarebbe preualſo, ſe Inguiomero con buona mano de' ſuoi ſeguaci, non foſſe rifuggito da Maroboduo, non per altra cauſa, O che per ſdegnarſi il zio vecchio d'vbbidire al nipote giouane. Mettonſi l'vno, e l'altro in battaglia con vgual ſperanza, non come già era ſolito trà Germani, con ſcorrerie alla larga, * ò con diuiſe ſchiere, P peroche hauendo

Si mettono all'ordine per la battaglia.

AFORISMI.

A. 216.
Trà le donne de' perſonaggi grandi per ordinario vi ſono aſpre competenze, e contese, le quali di leggieri trappaſſano ne' mariti, & eccitano fra eſſi fuochi, e diſcordie grandi.

B. 217.
Egli è coſa molto ordinaria, ch'eſſendoui due Principi del ſangue, ſi diuida frà eſſi il fauore, & il ſeguito de' Cortigiani e porta gran pericolo per la conſeruatione del Principe ſupremo, ilqual perciò deue procurare di tor via le riſſe, e le gare; e che viuano in concordia, & amiſtà.

C. 218.
Qual ſi voglia Corte di Principe grande ſi diuide nel fauore di coloro, che ſono ſuoi fauoriti, e domeſtici, e dall'eſſer queſti molti naſce, che ſi diſconcino ancora molti negotij.

D. 219.
Il popolo per ordinario moſſo à pietà, s'inchina à fauorire quella perſona del ſangue Reale, la quale è maluoluta dal Principe; maſſimamente ſe lo fà contra ragione.

E. 220.
Per il fauor del popolo importa molto la nobiltà della madre d'vn Principe; quando vi ſiano due, che ſtanno con ſperanza della ſucceſſione al Principato; eſſendo però pari da canto di padre.

F. 221.
Al Principe non è diceuole moglie, la quale non ſia di famiglia illuſtre, e nobiliſſima: per l'autorità, che perdono i ſuoi diſcendenti appreſſo il popolo.

G. 222.
Le buone parti delle donne, che ſono buona fama, e fecondità, arrecano lode parimente a' lor mariti.

H. 223.
Quando la città è diuiſa ne' fauori di due fratelli, ò parenti della Caſa Reale, ſe ſi ſapeſſero mantenere in amiſtà & vnione, ne procederebbono grandiſſimi beni. poiche d'altra maniera poſſono eſſer certi, che le lor competenze non ſeruiranno ad altro, che à ſatiare l'altrui paſſioni, & appetiti.

I. 224. I Principi giouani deuono eſſer mandati alla guerra, acciochè vi ſi auuezzino, e s'acquiſtino il fauor degl'eſſercitie non ſi perdino ne' vitij della Corte; e maſſimamente ne gl'Imperij, che dipendono dalla volontà, e dalla forza de' ſoldati. nel qual caſo, il Principe gli deue tenere in mano, e ſotto la podeſtà de' ſuoi figliuoli. *Lib. 3. dell'Hiſtor. Aforiſm. 196. Deliberò, che Tito rimaneſſe in Giudea.*

K. 225. Il Principe prudente ſuol nutrire le guerre ne' confini del paeſe nimico; ſeruendoſi del colore di leuare i ſuoi più congiunti dall'otio, e da' mali, che da eſſo naſcono: e per accreſcere la tua gloria, e riputatione: gran mezzo, per conſeruare il ſuo ſtato.

L. 226. Le nationi valoroſe, e potenti, e d'animo feroce habituate à viuere in guerra: mancandone loro la commodità, che già haueuano contra ſtranieri: è forza, che per qualunque occaſione, ancorche leggiere, riuoltino l'armi contra ſe ſteſſi.

M. 227. Nelle guerre deuono eſſer conſiderate le forze d'ambedue le parti; & il valor del Capitano; eſſendo queſte due coſe, le quali danno, e togliono la vittoria, & abbreuiano, & allungano la guerra.

N. 228. Con le nationi feroci, & vſate à viuere in libertà può aſſaiſſimo il nome di quella, affinche tutti s'inchinino à fauorire l'autore, & il difenſore d'eſſa, per la conformità dell'inclinationi, la quale produce amiſtà non altrimenti, che la ſimiglianza della fortuna.

O. 229. Vn'huomo vecchio, e d'antica eſperienza nella guerra, mal volontieri ſi può ridurre à combattere ſotto il gouerno, e l'vbbidienza d'vn giouane: ancorche ſia molto ſtretto ſuo parente.

P. 230. Le guerre, che durano lungo tempo contra barbari, inſegnano loro, e con danno noſtro, il modo della militia ben'ordinata, la quale è quella, che fà i ſoldati vecchi.

AFORISMI.

A. 231.
Nel punto, che l'essercito è per venire alle mani col nimico, deue il Generale scorrere per tutto il campo; e dare vna vedata à tutta la gente, & animarla con la voce, e con la presenza.

B. 232.
Quella essortatione, che fà il Generale con le vittorie passate, all'hora farà maggiore effetto, venendo confermata co'l dimostrarne le testimonianze.

C. 233.
Resta la vittoria per il nimico, il quale scaccia il contrario da' suoi confini; quantunque ciò sia succeduto senza metterlo in disordine.

D. 234.
Il Generale d'vn'essercito deue astenere di dir cose di sua vana gloria, ò verotoccarsi all'ingiurie de' nimici; non seruendo queste cose per ottener la vittoria, ma più tosto per mostra di leggerezza d'animo.

E. 235.
Egli è vna gran vergogna il volersi attribuir la gloria altrui: oltre l'essere mancamento di prudenza, per il pericolo, nel quale altri si pone, che la sua bugia sia discoperta. Essendo cosa molto agenole, che li sia mostrata dauanti gl'occhi la cosa istessa la riputatione.

F. 236.
Non è cosa illustre, nè degna di lode l'ingannar l'ignorante, ne far tradimento à chi si confida.

G. 237.
Vano si può vantagliare d'vna vittoria colui, il quale dopò quella si ritroua in peggiore stato di prima.

H. 238.
Il Principe assaltato da vn grand'essercito, e gouernato da prudente Generale, si può, à ragion gloriare, se conserua l'honor de' suoi; e pone fine alla guerra con giuste condittioni di pace.

I. 239.
Mà và molto bene per li nostri affari, quando stà in nostra mano il far pace, ò guerra co'nimici, nel modo, che à noi più aggrada.

K. 240.
Le cagioni, che muouono i Principi à far guerra sono veramente giuste: come la conseruatione dell'honore, ò la libertà acquistata si, e l'accrescimento dell'Imperio pretesoie che non si può conseguire, se non col fare attendere, e distruggere il nimico, il quale disturba l'vso, e la continuatione della libertà ò vero, che non vuol sottoporsi à chi pretende, che'l suo dominio, e la sua signoria rimanga in piede.

guerreggiato longamente con esso noi, eran pratichi di seguitar l'insegne, ordinare i soccorsi, & vbbidire a' Capitani. *Arminio all'hora,* A *scorrendo à cauallo il campo, ricordaua* Ragionamento d'Arminio a' soldati.
à ciascuno la ricuperata libertà, le disfatte legioni, B mostrando nelle mani di molti le spoglie, e l'armi tolte a' Romani, chiamando Marobodue non soldato, ma fuggitiuo, difeso dalle tane della Selua Ercinia; hauer pur hora con presenti, e con Ambasciarie domandata la pace, traditor della patria, cagnetto di Cesare, degno d'esser col medesimo odio perseguitato, che da loro fu vcciso Varo Quintilio. ricordassensi di tante battaglie, col successo delle quali, C essendosi in vltimo scacciato i Romani, assai esser prouato, chi n'habbia hauuto la meglio.

46 *Ne Marobodno* D *s'astenena di magnificar le cose sue, e* Ragionamento di Marobodno a' suoi.
sui vilaneggiare il nimico; e tenendo per mano Ingiuomero affermana nella persona di lui consistere lo splendore de' Cherusci, al cui consiglio attribuirsi ogni lor prospero successo. Arminio stolto, inesperto, E vsurpatore dell'altrui gloria, F per hauer oppresso tre scarse legioni, e con fraude ingannato il Capitano poco accorto, con grande strage della Germania, & ignominia sua, G hauendo ancora schiaui la moglie, & il figliuolo: H doue egli assalito da Tiberio con dodici legioni hauena conseruata intatta la gloria de' Germani, e finita la guerra con eguale conditione, I nè pentirsi d'hauer poste in mano loro ò la pace, ò la guerra con i Romani. *Istigati da queste parole gl'esserciti, come anco dalle cause proprie,* K *combattendosi da Cherusci, e da Longobardi per l'antica gloria, e per la fresca libertà; & all'incontro da gl'altri per accrescer dominio, non fù mai fatto d'arme più fiero, ne di più dubbioso successo; essendosi dall'vna, e dall'altra parte messo in rotta il corno destro. speranasi nuoua battaglia,* L *se Morobodno non ritirana alcolle il suo campo.* * *Questo fù indittio d' hauerne hauuto la peggio, & à poco à poco abbandonato da quei, che s'erano rifuggiti da lui, si ritirò ne' Marcomani: hauendo spedito Ambasciadori à Tiberio per aiuti. Gli fù risposto,* M *che fuor di ragione domandaua l'armi Romane contra i Cherusci, poich'egli non haueua mai nelle guerre hauute contro i medesimi, aiutato di niente i Romani.* N *Fù nondimeno mandato Druso, come habbiamo detto, per fermar la pace.*

Fiero d'arme molto fiero.

Marobodno si ritira, come perdente.

Dimanda aiuto à Romani, nè lo ha.

In

L. 241 Chi dopo vna gran battaglia, nella quale non fù conosciuto di chi fusse la vittoria, si ritira, dà manifesto segno d'esser rimaso con le sue gẽti rotte, e cõ la peggiore: e ciò basta per essere abbãdonato da molti de' suoi.

M. 242. Chi non aiuta noi contra vn nimico, non ha ragione di dimandare a noi aiuto contra quel medesimo.

N. 243. Ancorche al Monarcha nõ conuenga aiutare vno de' Principi, che fanno guerra fra loro; tuttauia è cõueneuole, ch'egli procuri di pacificargli insieme: e di stare apparecchiato, che'l vittorioso nõ dia & assalti
chi

AFORISMI.

A. 254.
Chi parla con poco rispetto della persona del Principe, ancorche morto, incorre nel delitto di Leia Maestà.

B. 255.
Quando vno hà offeso due eguali, ouer che l'vno sia maggiore; l'altro gli suol perdonare; sapendo, che sarà gastigato per l'offesa fatta al compagno.

C. 256.
Quando il Principe vuol gastigare vno accusato di due delitti, de' quali l'vno tocca alla sua persona, non suol permettere, che si tratti del suo, mà che si proceda alla causa dell'altro, è che in esso sia condannato, perche non paia, che lo condanni per odio particolare; ch'egli li porti, con che sodisfa alla giustitia, e schifa il mal nome di appassionato, che dal contrario potrebbe hauere.

D. 257.
Molto pietoso è quel Principe, il qual non vuole, che si faccia conto, e si porti in giuditio la mormoratione contra di lui; quantunque alcuni d'animo crudele l'habbiano fatto alcune volte con qualche prudenza; fingendo, che così conuenisse per ragion di Stato.

E. 258.
In parità di virtù ne' pretendenti di vn'vffitio publico sarà ragioneuole, che sia preferito colui, il quale hà più figliuoli; conciosia ch'egli così sia di maggior accrescimento alla Republica.

F. 259.
Il Principe nuouo d'animo sospettoso, sente gran dolcezza, ancorche la dissimuli; quando vede, che'l Senato (dico Consiglio, e Comunità del popolo) vien dopò vn publica competenza a romper le leggi antiche, per ordine, e contrasto de' personaggi del suo sangue. percioche oltre l'esser questa parte di seruitù per loro; gusta, che con tale occasione regni frà essi, & il popolo competenza, e gara. E quando anche volesse il Principe, che si conseruassero le leggi, s'acquisterebbe tuttauia grande opinion di modestia.

G. 260.
Le ribellioni, e le perdite grandi dei Regni sogliono cominciare da piccoli principij; lasciandosi crescere gl'autori di quelle.

H. 261.
Per vincere il debole d'animo, ò di poco valore, non fà di mestiere altro, che necessitarlo, ò inuitarlo à combattere.

I. 262.
La speranza certa, che l'huomo si promette della buona riuscita degli affari da lui pretesi; il rende più spensierato, e negligente nella pretensione; & il timore cagiona, ch'egli attenda più da douero, a' mezzi che il possono seruire per il buono, e bramato fine.

Qual

50 *Pigliana piede in tanto la legge della Maestà; e di questa fù accusata Apuleia Varilia nipote d'vna sorella d'Augusto,* [A] *per hauer con brutte parole schernito il Diuo Augusto, Tiberio, e la Madre sua, e commesso adulterio, ancorche parente di Cesare. Di questo fù rimessa alla legge Giulia, del delito della Maestà volse Cesare, che si facesse distintione, e che fusse condannata, trouandosi, che hauesse parlato* [B] *in dispregio d'Augusto:* [C] *di se, non* [D] *si ricercasse altro. Domandato dal Console, quel che gli pareua dell'altro particolare contra la Madre, non rispose; ma nel seguente Senato pregò à nome di lei, che non fusse imputato alcuno di parole in qual si voglia modo dette contro di lei, e liberò Apuleia dalla legge di Maestà, pregando, che per l'adulterio, si contentassero del gastigo ordinario di confinarla, all'vso antico, lontana da' suoi dugento miglia. L'adultero Manlio fù bandito d'Italia, e d'Africa.* Apuleia Varilia accusata di Maestà.

51 *Nel sostituire il Pretore in luogo del morto Vipsanio Gallo si contrastò assai; Germanico, e Druso, (ch'erano ancora in Roma) fauoriuano Aterio Agrippa parente di Germanico, molti all'incontro faceuano istanza, che s'hauesse consideratione, conforme alla legge,* [E] *al numero de' figli del candidato* [E] *rallegrandosi Tiberio, che il Senato stesse in contrasto trà'l fauor de' suoi figliuoli, e quel della legge, la qual senza dubbio restò superata, se bene non così presto, e per pochi voti, nel modo, che anco quando le leggi valeuano, erano oppresse.* Contesa sopra il sostituir nuouo Pretore almorto.

52 *Hebbe principio quest'anno la guerra contra Tacfarinata. Costui di natione Numida haueua militato trà gli aussiliarij ne' campi Romani;* [G] *fuggitosi cominciò à ragunar vagabondi, e ladroni, dipoi à vso di guerra* * *inarborare insegne, e fare squadre, e in vltimo non più di gente sbandata, mà fattosi dir Capitano de' Mrsulani, gente vigorosa vicina a' deserti d'Africa non ancora auuezza ad habitar le Città, prese l'armi, tirò seco alla guerra i Mauri vicini col capo loro Mazzippa. E diuiso trà loro l'essercito, Tacfarinata haueua i soldati scelti, & armati all'vso Romano, per assuefarli alla disciplina, & all'vbbidienza; e Mazzippa andaua con gl'armati alla leggiera abbruciando, ammazzando, e mettendo terrore. Haueuano indotto al medesimo anco i Ciuitij, natione di qualche conto, quando Furio Camillo Proconsole d'Africa, hauendo messo insieme vna legione, & quegli aiuti, che haueua sotto l'insegne, andò à trouare il nimico. forze debili, se si guarda alla moltitudine dei Numidi, e de' Mori;* * *tuttauia non si studiaua in altro, che in procurare,* [H] *che per paura non fuggissero di combattere; indotti ad essere venti* [I] *co la speranza della vittoria. Onde messa la legione trà due coorti armate alla leggiera, & a' corni due stendardi di caualli, Tacfarinata non recusò la battaglia; nella quale restarono rotti i Numidi, rimanendo per* Tacfarinata capo di ladroni. Mazzippa Capitano de' Mauri. Furio Camillo Proconsole d'Africa và à trouar il nimico, e lo vince.

molti

molti anni celebre nella guerra [A] il nome di Furio. peroche dopo quel liberator di Roma, il suo figliuolo Camillo, era stata in altre fameglie la gloria dell'arme; nè questi anco era tenuto in concetto di soldato, [B] onde tanto più prontamente Tiberio celebrò in Senato i suoi fatti; & i padri gli decretarono gl'ornamenti trionfali, [C] * ilche à Camillo non portò danno per la sua marsuetudine.

Ornamenti trionfali decretati à Furio Camillo

53 L'anno seguente hebbe Consoli Tiberio, la terza volta, e Germanico la seconda. Ma Germanico prese quel grado in Nicopoli Città d'Acaia, doue dalle riuiere dell'Illirico era passato, dopo la visita del fratel Druso, ch'era in Dalmatia, & * hauendo patito burasca prima nell'Adriatico, e poi nel mar Ionico, consumò alcuni giorni in restaurare l'armata, e nel veder quel famoso golfo della vittoria d'Attio, le spoglie sagrate d'Augusto, e de gl'alloggiamenti di Antonio in memoria de' suoi maggiori; essendo à lui (come ho detto) Augusto zio, & Antonio auolo; spettacoli grandi di dolore, e d'allegrezza, Passò di là in Atene, [D] doue per riuerenza di quell'antica Città, e confederata, non volse se non vn littore. Lo riceuerono quei Greci con esquisitissimi honori, portandogli innanzi tutti li fatti, e detti illustri de' suoi maggiori, [E] perche tanto più fusse accetta l'adulatione.

Anni di Roma 771. 3. di Tiber. Viaggio di Germanico in Leuante. Và à vedere il Promontorio Attione. Atene.

54 Passò in Eubea, e di là à Lesbo, doue Agrippina partorì Giulia, suo vltimo parto. Toccate poi le parti vltime d'Asia, e Perinto, e Bizantio Città di Tracia, entrò nello stretto della Propontide, & alla bocca del mar Ponto; [F] desideroso di veder quei luoghi anticamente famosi, consolando in tanto [G] le prouincie mal trattate dalle discordie interne, ò da gl'aggrauij de' Magistrati. E volendo nel ritorno veder le cose sagre de' Samotraci, e quegl'altri luoghi per la varietà della fortuna, [H] è per la nostra origine venerandi, il vento Ronaio lo ributtò. Onde ricosteggiata l'Asia, surse à Colofona per sentir l'oracolo d'Apollo Clario. Non stà iui donna come in Delfo, ma sacerdote di famiglia particolare, per il più da Mileto: il quale preso il numero, e nome de' consulenti, entrato nella spelonca, e beuuta l'acqua del fonte segreto, per il più senza lettere, ò scienza di poesia, rende le risposte in versi formati sopra quel concetto, ch'altri hà nella fantasia: dicendosi, che à Germanico haueua con parole ambigue, come sogliono gl'oracoli, cantata la morte vicina.

Eubea. Lesbo. Bizãtio. Et i luoghi del mar Ponto. Ritorna in Asia. Và in Colofona all'Oracolo d'Apollo Clario.

55 [I] Mà Gn. Pisone per dar principio à buon'hora à suoi disegni, hauendo col suo passeggio altiero sbigottita la Città de gl'Atenesi, [K] con duro sermone gli riprende; tassando indirettamente

Pisone riprende gli Atenesi per gl'honori fatti à Germanico.

AFORISMI.

A. 261.
Qual si voglia picciola vittoria è vn'huomo di casa guerriera, basta per fargli conseguir gran nome, per la memoria de' suoi passati, ancorche posta in oblio: quasi come di tal maniera torni à risuscitare.

B. 254.
Il Principe sospettoso facilmente condescende ad honorare vn'huomo modesto; e che si sà non hauer molta esperienza di guerra.

C. 265.
L'huomo modesto può riceuer honori, senza sospetto, che se n'insuperbisca, e di cadere in cattiuo concetto de' Maggiori.

D. 266.
Grand'honore fail Principe ad vna Città del suo Imperio, nella quale si leuano alcune insegne della sua possanza; ch'egli altroue suol portare; mostrando in tal guisa di tenerla più tosto per compagna, che per vassalla, e suddita.

E. 267.
Astuti adulatori sono quelli, i quali sapendo, quanto vil cosa sia l'adulatione, l'adornano con honori antichi dell'adulato; affinche habbia maggior dignità, e s'acquisti più fauori, e si conosca manco.

F. 268.
I luoghi famosi per antichità, e per cose notabili quiui succedute tirano gl'huomini grandi co'l desiderio di andar à vedergli. *in questo lib. Aforism. 193. è nel secondo dell'Historie Aforis. 13. & in questo li venne voglia.*

G. 269.
Le Prouincie, e le Città sono malmenate, e poste in disordine dalle discordie de' propri habitatori, ouero da gl'aggrauij de' ministri della giustitia, e del gouerno. Laonde i Principi, potendolo fare, le deuono visitare in persona, ò per mezzo di quella del successore per intendere gl'aggrauij de' suoi vassalli, e rimediarui; come si può far ageuolmente da principio, e sodisfare, & acquetar tutti con la sua presenza; e leuar a' ministri l'occasione, e l'apparecchio di proseguir nel maltrattamento, donde nascono crudeli ribellioni.

H. 270.
Vi sono alcuni popoli, che si gloriano de gl'antichi nomi de' loro naturali, de' quali, se si considerasse bene, non vi è rimaso nè anche vn solo descendente.

I. 271.
Chi vuol mandar in ruina vn'huomo potente suol cominciare da gli amici, e parenti di quello, per indebolirlo maggiormente, e per assaltarlo poscia con maggior sicurezza. E così è necessario vedere, e considerar da lontano l'intentioni, & disegni, co' quali si pigliano à far le cose.

K. 272. Colui, che vuol mal ad vno, sempre tratta male, e perseguita tutt'i fauoriti da lui. & in tal guisa dà principio à dimostrare, qual sia l'animo, e desiderio suo, perche sempre corre à dir male, & annullir tutte le cose, ch'egli fà.

tamente Germanico, ch'hauesse con troppa affabilità, contra il decoro del nome Romano, honorato, non gl'Ateniesi, già estinti con tante stragi, ma quella feccia di gente, che à Mitridate contra Silla, ad Antonio contra Augusto, furono compagni; rinfacciandoli fin le cose antiche fatte sforzatamente contra Macedoni, e con violenza contra i loro; [A] sdegnato con quella Città anco per odio privato, perche non hauena conceduto à suoi prieghi vn Teofilo condannato dall'Areopago per falsario. Di là con diligente navigatione per le Cicladi, e traghetti di mare ringionse in Rodi Germanico già avvisato della persecutione. Ma era di tanta buona mente, [B] *che sopragionta vna tempesta da dare in scoglio la nave di Pisone, potendosi al caso attribuire la morte del nimico,* [C] *mandò le galere per liberarlo da quel pericolo. Ne perciò mitigato Pisone,* [D] *trattenutosi à pena vn giorno, lassa Germanico, & s'auvia innanzi. Giunto in Soria alle Legioni, cominciando con donativi, & con pratiche* [E] *à tirar avanti i soldati più vili,* [F] *mutando i Centurioni vecchi, & i Tribuni più rigidi, dando il luogo di questi à suoi favoriti, ò da più sgratiati, introdotta nel campo la pigritia, la licenza nelle Città, fatto i soldati vagabondi, & otiosi, venne à tanta corruttela,* [G] *che per detto del vulgo era riputato il Padre delle Legioni: e Plancina, contra il decoro delle donne, interveniva al maneggio de' cavalli, alle vessigne de' Fanti, dir male d'Agrippina, di Germanico, non le mancando soldati,* [H] *anco de' buoni, che l'hanerebbon servita nel male, passando voce trà loro segretamente, che così piacesse all'Imperadore.*

Giunge à Rodi.

E soccorso da Germanico in gran pericolo.

Attian primo in Soria. Corrompe i soldati.

Il medesimo fà Plancina.

56 [I] *Erano queste cose note à Germanico,* [K] *ma volse prima arrivare negl'Armeni. Natione anticamente poco sincera non solo per lor natura, ma anco per la qualità del sito,* [L] *che, trapposto alle nostre provincie, si stende molto adentro ne' Medi; onde in mezzo à grandissimi imperij sono spesso in contesa,* [M] *con i Romani per odio, e contra Parthi per invidia. Erano all'hora senza Rè, havendo cacciato Vonone: ma la natione inclinava in Zenone figliuolo di Polemone Rè di Ponto,* [N] *per haver costui dalla sua fanciullezza imitato gl'istituti, & il culto de gl'Armeni, e co la caccia, e co' banchetti, & altre barbare solemnità guadagnato vgualmente la plebe, & i nobili. A questi dunque nella Città d'Arta-*

Germanico in Armenia.

E si fa Rè Zenone.

APHORISMI.

A. 273. Vn personaggio grande hà sempre in odio colui, ch'à suoi prieghi non vuol perdonare à vn delinquente; ancorche la ragion non voglia, che si faccia, & in qualunque occasione procurarà vendicarsene.

B. 274. Gran pietà è quella di colui, ch'aiuta chi egli sà essergli nimico, e lo scampa da vna morte, che giustamente si sarebbe potuta stimar sua.

C. 275. Cattivissima natura sarà quella di vn'huomo, ch'essendo stato soccorso, e saluato da vn suo nimico in vn gran travaglio: non si muove à riconciliarsi seco; ancorche per l'addietro fussero state molto gravi le cagioni della inimicitia.

D. 276. I beneficij, che si fanno al nimico di mal'animo, e di cattiva natura, non solo non sogliono raddolcire, ma più tosto farlo terribile, e feroce.

E. 277. Il Generale che per suoi particolari disegni vuol corrompere vn'esercito, suole soccorrere tutti i soldati ordinarij con donativi, e con interpor preghiere in quello, che pretendono; levar via i Centurioni vecchi, & i Tribuni, che adoprano severità, e porre in lor luogo suoi dependenti, ouero i peggiori dell'esercito; permetter nel campo l'otio e lo starsene con le mani à cintola, e la libertà, e la dissolutione nelle Città; e che i soldati se ne vadino vagabondi, e dati in preda al vitio, per acquistarsi così la lor benevolenza, per tutto quello, ch'egli pretende.

F. 278. La militia nella quale il Generale, per favorire i suoi dependenti, huomini senza esperienza, toglie i carichi a' soldati vecchi presto si andarà disfacendo, e mancando.

G. 279. Il vulgo de' soldati sempre suol favorire con titoli straordinarij il Generale, che lor permette di vivere dissolutamente.

H. 280. Quando si dice, ch'vn particolar fa vna cosa, ancorche sia cattiva, con volontà del Principe, agevolmente si tira alla sua opinione huomini honorati, per il desiderio, ch'hanno di contentare chi è padrone.

I. 281. Molta diligenza, e cura si deve adoprare, per sapere i fatti, & i consigli de' competitori, per disturbare i lor disegni.

K. 282. Chi hà qualche carico dal Principe, ò dalla Republica, deve sempre tenere dinanti gl'occhi la sua obligatione, & anteporla à tutti i suoi negotij particolari, & alla vendetta delle sue offese.

L. 283. Le Provincie poste in mezzo di gran Regni, già di loro differenti, per ordinario sono d'animo dubbioso, che facilmente si voltano hor all'vna, hor all'altra parte; e vivono in discordia per la differenza de' partiti, e dell'opinioni da lor seguite. *In questo lib. Aforism.* 14.

M. 284. L'odio si distende à coloro, che sono da noi molto lontani, e l'invidia tocca sempre à i più vicini.

N. 285. Il Principe, che fin dalla sua fanciullezza segue i costumi del popolo, dentro al quale egli vive facilmente s'acquisterà il suo favore, e l'animo di tutti gli stati di quello.

d'Artaxata Germanico [A] *di consenso de' nobili, pose la corona con gran concorso di gente. gl'altri facendo riuerenza al Rè lo salutauano col nome d'Artaxia, imposogli da loro, dal nome della Città. I Cappadoci ridotti in prouincia hebbero per Legato Q. Veranio,* [B] *scemate alcune cose de' tributi regij, per dar loro speranza d'hauer più dolce l'imperio Romano. A Comageni fù dato Q. Serueo, trasferiti per la prima volta sotto la giurisditione di Pretore.*

Veranio legato di Cappadocia

Q. Seruco Pretore de Comageni.

57 *Composte così felicemente le cose de' confederati non però si mostraua lieto Germanico, per la superbia di Pisone; il quale comandato che esso, ò suo figliuolo conducesse in Armenia vna parte delle legioni,* [C] *si fece beffe dell'vno, e dell'altro. Finalmente s'abbocarono in Cirro, guarnigione della Decima Legione.* [D] *Pisone con faccia accommodata contra la paura, Germanico da non mostrar minaccie, essendo (come ho detto) clementissimo.* [E] *Ma gl'amici artificiosi nell'imprimere l'offese, mescolando il vero col falso,* [F] *in vari modi calunniauano Pisone, Plancina, & i figliuoli. In vltimo alla presenza di pochi familiari Cesare gli parlò della maniera,* [G] *che potè dettargli lo sdegno, e la simulatione. Fù risposto da Pisone con prieghi, ma altieri; e si partirono con odio scoperto. poiche Pisone di rado andaua al tribunale di Cesare, e se alle volte vi risedeua sempre collerico, e pronto à contradire. Fù anco sentito nel conuito, quando il Rè de' Nabatei fece portar le corone d'oro di gran peso à Cesare, & ad Agrippa, e leggiere à Pisone, & à gl'altri, che disse,* [H] *gittando via la sua, quel* banchetto esser fatto non al figliuolo d'vn Rè de' Parthi, ma del Principe Romano, *soggiungendo altre parole contra tanto lusso; quali* [I] *cose se ben'aspre, erano però tolerate da Germanico.*

Abboccamento fra Germanico, e Pisone.

Donde si partirono cō odio scoperto.

Conuito del Rè de' Nabatei.

58 *Vennero in questo gl'Ambasciadori d'Artabano Rè de' Parthi per ricordare, e confermar l'amicitia, e la pace,* [K] *offerendosi di venire fin'alle riue dell'Eufrate, per honorar Germanico: frà tanto pregarlo, che Vonone non fosse tenuto in Soria,* [L] *acciochè per la vicinanza, non sollenasse i grandi del suo Regno à nouità. Rispose Germanico magnificamente* [M] *intorno all'amicitia de' Romani co'Parthi: della venuta del Rè, e dell'incontrarlo, come conueniua al decoro, & alla modestia sua.* [N] *Vonone fù mandato*

Vonone leuato di Soria a sequestione di Artabano Rè de' Parthi.

ARTOSMI.

A. 286. Il Principe, che vuol acquietare vna Prouincia sollenata, ch'egli compisce di conquistare, le deue dare vn Rè naturale, e ben voluto ne' paesi, e ne gli stati di quella.

B. 287. Quando in vna Prouincia si muta la forma dell'antica Signoria, alla quale ella staua habituata, farà molto à proposito di allegerirla ne' datij, e ne' tributi publici; affine che col miglioramento, e con la soauità dello stato presente, si dimentichino del lor'antico.

C. 289. Non vi è alcuna cosa, la quale infiammi tanto di sdegno vn personaggio grande, quanto ch'el minore non obbedisca a' suoi comandamenti: di ciò egli prende più dolore, che allegrezza di altri buoni successi.

D. 296. Quando due Personaggi, grandi si abboccano insieme, & ambidue di mal talento, & offesi l'vn dall'altro, sogliono dissimularlo, & ambedue mostrar saldezza di faccia, e di sembiante: il maggior per non parer di minacciare, & il minor, per non parere di hauer paura.

E. 290. Come che vn personaggio grande sia pietoso di sua natura, & sempre di perdonare: tuttauia de' suoi amici, e domestici suoi offese incitano, e commosso al contrario.

F. 291. Coloro, che sogliono mutare l'animo pietoso dei Principi, sempre pessimi sono l'opere, e le parole del suo nemico ripiene di molto male, e di poco bene di quello, che elle veramente sono, interpretandole falsamente.

G. 292. Le parole, che nascono da animo alterato da sdegno, e dissimulatione sono molto varie, & ornate di varij colori; aspre, & risentite per lo sdegno: piaceuoli, & benigne per la dissimulatione.

H. 293. Gli huomini d'animo offeso, mostrano alterigia, anche quando pregano.

I. 294. Quando l'ambitioso vede, che ad altri sono dati maggiori honori, che à lui; subito trapassa à termini

---

seueri, & al pri; vituperando generalmente tutte quelle sorti di huomini.

K. 295. L'huomo prudente suol soffrire tutte le cose, che gl'occorrono, quantunque gli paiano aspre, per dar buon conto di quello, che tiene a suo carico.

L. 296. Vn Principe potente, il quale per abboccarsi con vn'altro se ne viene più vicino à suoi confini di quello, che suole, mostra euidentemente di volerlo honorar molto.

M. 297. Il Principe di nationi feroci, e ripiene di personaggi grandi, volendo viuere quietamente, deue procurare di tener lontano da' suoi Regni tutti coloro, che in essi possono hauer pretensione alcuna, perche se non li possono fare d'altra maniera, procurano almeno con messaggieri, e lettere sempre di suiuttar nuoue discordie, e discensioni.

N. 298. Gli Ambasciadori di Principi grandi si come parlano magnificamente di quelli, e delle cose loro; così di quello, che tocca al trattamento, & all'honore di esse essi ragionano con modestia, e confermando la loro dignità.

la vecchiezza, [A] *come anco perche a' Rè le cose giuste, non che i torti, paiono insolite, ò volontariamente, ò di suo corso finì la vita. Fù il Regno ridotto in prouincia, e* [B] *perche Cesare s'era lassato intendere,* [C] *che con quell'entrata si sarebbe possuto sgranare la* * *gabella dell'vn per cento, la ridusse à mezo. Nel medesimo tempo essendo morto Antioco Rè de' Comageni, e Filopatore de' Cilici* [D] *stauano quelle nationi in trauaglio, desiderando altri l'Imperio de' Romani, altri il Regio, e le Prouincie di Soria, e di Giudea stracche dalle grauezze domandauano, che se gl'alleggerisse il tributo.*

E la sua morte. Suo regno ridotto in prouincia.

43 *Di queste cose, e delle sopradette d'Armenia discorrendo in Senato,* [E] *mostrò, che i motiui d'Oriente non poteuano esser quietati, se non dalla prudenza di Germanico;* [F] *trouandosi egli troppo innanzi co gl'anni, e Druso ancor troppo giouane. Onde per decreto de Padri furono date à Germanico le prouincie oltramare, con maggiore autorità, douunque andasse, che non hauno quelli, che escono per sorte, ò sono mandati dal Principe.* [G] *Ma Tiberio hauea leuato di Soria* [H] *Cretico Sillano parente di Germanico, per esser la figliuola di Sillano promessa à Nerone suo primogenito, & messoni Gn. Pisone* [I] *di ceruel gagliardo,* [K] *non auuezzo à seruire, e della ferocità del Padre, che fauorì gagliardamente nella guerra ciuile le parti, che rinascenano in Africa contra Cesare; dapoi hauendo seguito Bruto, e Cassio, fù rimesso; mà s'astenne sempre di domandar honoranze,* [L] *fin che bisognò ad Augusto far pratiche, perche accettasse il consolato offertogli. Mà oltre à gli spiriti paterni, era anco istigato dalla nobiltà, e dalle ricchezze di Plancina sua moglie, à pena cedeua à Tiberio, i figliuoli, come molto inferiori spregiana,* [M] *ne à lui era dubbio d'essere eletto à quel gouerno per raffrenare le speranze di Germanico.* [N] *Hanno creduto alcuni, che da Tiberio gliene fusse dato ordine segretamente, si come è certo, che Augusta, con donnesca emulatione auuerti Plancina,*

Tumulti d'Oriente. Ad acquetare i quali viè destinato Germanico. Pisone di ceruel gagliardo messo al gouerno di Soria, come emulo di Germanico. Plancina moglie di Pisone. Pisone posta ordini segreti.

che

APORISMI.

A. 203. Gl'huomini nati in grande stato mal volentieri sopportano le cose giuste contra di loro, non che le ingiuste, & inique.

B. 204. Quando vn Principe crudel sà qual che cosa publica di mal'essempio, procura sempre di cauarne qualche publica vtilità: con la quale si mitighi l'odio conceputo contra di lui.

C. 205. Sarà gran prudenza del Principe di non applicar all'accrescimento delle sue entrate i beni de' morti, che soccano al fisco; mà sì bene in beneficio publico. perche di tal maniera s'acquisterà maggiormente l'amor del popolo.

D. 206. Per la morte del Principe senza successore si sogliono sollenar le nationi, per essere esposte à discordie domestiche, ouer'a guerre straniere, sopra il possesso della Signoria di quel Principato.

E. 207. Il Principe, che si vuol leuar dinanzi vna persona del sangue Reale sotto coperta di carichi d'honore, e di dignità; per la prima suol persuadere, affinche non si comprenda il suo pensiero, e disegno, che nessun'altro può essere, nè più à proposito, nè più sufficiente, che quel tal personaggio per l'affare, che si appresenta.

F. 208. L'età buona per il publico gouerno, e per l'effecutione de' negotij, è la mezzana; nella quale si conserua intiera la forza dell'ingegno. perche ne' vecchi ella và sempre mancando, e ne' giouani per anco non è matura, nè compita di fare. e perciò è necessaria la prudenza, e che se ne siano vedute alcun'esperienze.

G. 209. Venendo il Principe sottietto à dar il carico di gran prouincie ad vn'huomo famoso, & illustre, di cui hà qualche sospetto; nè suol leuar prima tutti gl'amici, e parenti di lui, e dargli per compagno qualch'huomo feroce, acciochè questi due tali non si possano vnire, nè metter in piede qualche nouità contra d'esso.

H. 210. Il Principe, e particolarmente il nuouo di grand'Imperio, auuertisca molto bene, che i gouernatori delle prouincie circonuicine non habbiano frà di loro dipendenza di sangue, ò vero altri rispetti gagliardi; e ciò per assicurarsi dalle ribellioni.

I. 211. Il Principe, il qual dasse ad vn'huomo del suo sangue, per coadiutore vn'huomo altiero, e superbo, nè inclinato, nè auuezzo ad vbbidire: dà euidenti segni di viuere con sospetto di lui; e che gli vien dato per freno, e moderatore de' suoi appetiti, scegliendolo di sì fatte qualità; non tanto per più conueneuole alla sua intentione, quanto perche l'effetto delle lor competenze sia attribuito più alla lor conditione, che al disegno del medesimo Principe. Mà tuttauia questo è vn consiglio molto pericoloso. percioche le differenze di costoro sogliono esser di danno grandissimo al bene, & al riposo publico.

K. 212. Gl'huomini di natura aspra, e violenta non sanno vbbidire, nè sono buoni per domesticarsi, e conuersare familiarmente co' Principi, co' quali trattano.

L. 213. I Principi deuono pregare gl'huomini valorosi ad accettar i carichi del suo seruigio; per il disho nore, che ne riceuono dal ritrouarsi in mano di persone indegne di quelli, e perche in ogni modo hanno bisogno di buoni ministri.

M. 214. Il Ministro, il qual s'accorge d'esser eletto dal Principe; per raffrenare alcuna persona del suo sangue acciochè souerchiamente non ingrandisca; il risoluerà di leggieri à qualunque risolutione contra di lui; ancor che non nè tenga particolar commessione per sì fatto caso, perche con questo pensiero gli cresce l'insolenza.

N. 215. Quando vn particolar ministro perseguita vno del sangue del Principe; segretamente si crede, che sia per ordine dell'istesso Principe; ancorche segreto.

Già

[A] che perſeguitaſſe Agrippina. [B] Perochè trouandoſi la corte [C] diuiſa in fauorir Druſo, ò Germanico, Tiberio, come proprio, e del ſuo ſangue fauoriua Druſo. [D] L'alienatione* del zio haueua guadagnato à Germanico l'amor de gl'altri, [E] com'anco l'eſſer ſuperiore riſpetto alla nobiltà del ſangue materno, hauendo per auo M. Antonio, e per zio Auguſto. doue all'incontro eſſendo ſtato il biſauolo di Druſo, Pomponio Attico canaliere Romano, [F] non pareggiana la grandezza de' Claudij. E la moglie di Germanico Agrippina [G] ſuperaua di fecondità, e di fama Liuia moglie di Druſo. [H] Ma queſti due fratelli generoſamente vniti ſtauan forti alle partialità de gl'amici.

Germanico dal popolo più amato, e ſtimato di Druſo.

44 Non molto dopò Druſo fù mandato nell'Illirico [I] per aſſuefarſi alla guerra, e perche s'acquiſtaſſe l'amor dell'eſſercito. giudicando Tiberio, che quel giouane auuezzo alle commodità, & à piaceri di Roma, ſteſſe meglio in campo: reputandoſi più ſicuro con le legioni in mano à figliuoli, [K] ancorche pretendeſſe mandarlo per l'aiuto, che domandauano i Sueui contra i Cheruſci. Peroche per la partita de' Romani, reſtando quei popoli ſenza paura di forze ſtraniere, [L] come habituati alla guerra, & emuli di gloria, voltauano l'armi trà di loro, trouandoſi del pari le [M] forze delle nationi, & il valore de' Capitani. Ma rendeua odioſo Maroboduo al popolo il nome di Rè, [N] doue Arminio combattendo per la libertà, n'era amato.

Druſo mandato nell'Illirico per aſſuefarlo alla guerra, e perch: haueſſe in ſua mano le legioni.

Cheruſci, e Sueui in guera frà di loro.

45. Onde non ſolo i Cheruſci, & i confederati ſoldati vecchi d'Arminio, ma ancor de' Sueui nel Regno di Maroboduo, i Semoni, & i Longobardi ribellati lo ſeguiuano; con l'accreſcimento de' quali ſarebbe preualſo, ſe Inguiomero con buona mano de' ſuoi ſeguaci, non foſſe rifuggito da Maroboduo, non per altra cauſa, [O] che per ſdegnarſi il zio vecchio d'vbbidire al nipote giouane. Mettonſi l'vno, e l'altro in battaglia con vgual ſperanza, non come già era ſolito trà Germani, con ſcorrerie alla larga, * ò con diuiſe ſchiere, [P] peroche hauendo

Parte per Maroboduo, e parte per Arminio.

Si mettono all'ordine per la battaglia.

guer-

bono grandiſſimi beni. poiche d'altra maniera poſſono eſſer certi, che le lor competenze non ſeruiranno ad altro, che à ſatiare l'altrui paſſioni, & appetiti.

I. 224. I Principi giouani deuono eſſer mandati alla guerra, acciochè vi ſi auuezzino, e s'acquiſtino il fauor degl'eſſercitine non ſi perdino ne' vitij della Corte; e maſſimamente ne gl'Imperij, che dipendono dalla volontà, e dalla forza de' ſoldati. nel qual'vſo, il Principe gli deue tenere in mano, e ſotto la podeſtà de' ſuoi figliuoli. *Lib. 8. dell'Hiſtor. Aforiſm. 196. Deliberò, che Tito rimaneſſe in Giudea.*

K. 225. Il Principe prudente ſuol nutrire le guerre ne' confini del paeſe nimico; ſeruendoſi del colore di leuare i ſuoi più congiunti dall'otio, e da' mali, che da eſſo naſcono: e per accreſcere la ſua gloria, e riputatione: gran mezzo, per conſeruare il ſuo ſtato.

L. 226. Le nationi valoroſe, e potenti, e d'animo feroce habituate à viuere in guerra: mancandone loro la commodità, che già haueuano contra ſtranieri: è forza, che per qualunque occaſione, ancorche leggiera, riuoltino l'armi contra ſe ſteſſi.

M. 227. Nelle guerre deuono eſſer conſiderate le forze d'ambedue le parti; & il valor del Capitano; eſſendo queſte due coſe, le quali danno, e togliono la vittoria, & abbreuiano, & allungano la guerra.

N. 229. Con le nationi feroci, & vſate à viuere in libertà può aſſaiſſimo il nome di quella, affinche tutti s'inchinino à fauorire l'autore, & il difenſore d'eſſa, per la conformità dell'inclinationi, la quale produce amiſtà non altrimenti, che la ſimiglianza della fortuna.

O. 229. Vn'huomo vecchio, e d'antica eſperienza nella guerra, mal volontieri ſi può ridurre à combattere ſotto il gouerno, e l'vbbidienza d'vn giouane: ancorche ſia molto ſtretto ſuo parente.

P. 230. Le guerre, che durano lungo tempo contra barbari, inſegnano loro, e con danno noſtro, il modo della militia ben'ordinata, la quale è quella, che fà i ſoldati veechi.

APORISMI.

A. 216.
Frà le donne de' perſonaggi grandi per ordinario vi ſono aſpre competenze, e conteſe, le quali di leggieri trappaſſano ne' mariti, & eccitano fra eſſi ſuochi, e diſcordie grandi.

B. 217.
Egli è coſa molto ordinaria, ch'eſſendoui due Principi del ſangue, ſi diuida frà eſſi il fauore, & il ſeguito de' Cortigiani e porta gran pericolo per la conſeruatione del Principe ſupremo, ilqual perciò deue procurare di tor via le riſſe, e le gare; e che viuano in concordia, & amiſta.

C. 218.
Qual ſi voglia Corte di Principe grande ſi diuide nel fauore di coloro, che ſono ſuoi fauoriti, e domeſtici, e dall'eſſer queſti molti naſce, che ſi diſconcino ancora molti negotij.

D. 219.
Il popolo per ordinario moſſo à pietà, s'inchina à fauorire quella perſona del ſangue Reale, la quale è maluoluta dal Principe; maſſimamente ſe lo fà contra ragione.

E. 220.
Per il fauor del popolo importa molto la nobiltà della madre d'vn Principe; quando vi ſiano due, che ſtanno con ſperanza della ſucceſſione al Principato; eſſendo però pari da canto di padre.

F. 221.
Al Principe non è diceuole moglie, la quale non ſia di famiglia illuſtre, e nobiliſſima: per l'autorità, che perdono i ſuoi diſcendenti appreſſo il popolo.

G. 222.
Le buone parti delle donne, che ſono buona fama, e fecondità, arrecano lode parimente a' lor mariti.

H. 223.
Quando la città è diuiſa ne' fauori di due fratelli, ò parenti della Caſa Reale, ſe ſi ſapeſſero mantenere in amiſtà & vnione, ne procederebbono grandiſſimi beni. poiche d'altra maniera poſſono eſſer certi, che le lor competenze non ſeruiranno ad altro, che à ſatiare l'altrui paſſioni, & appetiti.

I. 224. I Principi giouani deuono eſſer mandati alla guerra, acciochè vi ſi auuezzino, e s'acquiſtino il fauor degl'eſſercitine non ſi perdino ne' vitij della Corte; e maſſimamente ne gl'Imperij, che dipendono dalla volontà, e dalla forza de' ſoldati. nel qual'vſo, il Principe gli deue tenere in mano, e ſotto la podeſtà de' ſuoi figliuoli. *Lib. 8. dell'Hiſtor. Aforiſm. 196. Deliberò, che Tito rimaneſſe in Giudea.*

K. 225. Il Principe prudente ſuol nutrire le guerre ne' confini del paeſe nimico; ſeruendoſi del colore di leuare i ſuoi più congiunti dall'otio, e da' mali, che da eſſo naſcono: e per accreſcere la ſua gloria, e riputatione: gran mezzo, per conſeruare il ſuo ſtato.

L. 226. Le nationi valoroſe, e potenti, e d'animo feroce habituate à viuere in guerra: mancandone loro la commodità, che già haueuano contra ſtranieri: è forza, che per qualunque occaſione, ancorche leggiera, riuoltino l'armi contra ſe ſteſſi.

M. 227. Nelle guerre deuono eſſer conſiderate le forze d'ambedue le parti; & il valor del Capitano; eſſendo queſte due coſe, le quali danno, e togliono la vittoria, & abbreuiano, & allungano la guerra.

N. 229. Con le nationi feroci, & vſate à viuere in libertà può aſſaiſſimo il nome di quella, affinche tutti s'inchinino à fauorire l'autore, & il difenſore d'eſſa, per la conformità dell'inclinationi, la quale produce amiſtà non altrimenti, che la ſimiglianza della fortuna.

O. 229. Vn'huomo vecchio, e d'antica eſperienza nella guerra, mal volontieri ſi può ridurre à combattere ſotto il gouerno, e l'vbbidienza d'vn giouane: ancorche ſia molto ſtretto ſuo parente.

P. 230. Le guerre, che durano lungo tempo contra barbari, inſegnano loro, e con danno noſtro, il modo della militia ben'ordinata, la quale è quella, che fà i ſoldati vecchi.

Nel

AFORISMI.

A. 231.
Nel punto, che l'essercito è per venire alle mani col nimico, deue il Generale scorrere per tutto il campo; e dare vna vedutà à tutta la gente, & animarla con la voce, e con la presenza.

B. 232.
Quella essortatione, che fà il Generale con le vittorie passate, all'hora farà maggiore effetto, venendo confermata co'l dimostrarne le testimonianze.

C. 233.
Resta la vittoria per il nimico, il quale scaccia il contrario de' suoi confini: quantunque ciò sia succeduto senza metterlo in disordine.

D. 234.
Il Generale d'vn'essercito deue astenere di dir cose di sua vana gloria, ò verotacciarsi all'ingiurie de' nimici; non seruendo queste cose per ottener la vittoria, ma più tosto per mostra di leggerezza d'animo.

E. 235.
Egli è vna gran vergogna il volersi attribuir la gloria altrui: oltre l'esser mancamento di prudenza, per il pericolo, nel quale altri si pone, che la sua bugia sia discoperta. Essendo cosa molto ageuole, che li sia mostrata dauanti gl'occhi; e così lesata la riputatione.

F. 236.
Non è cosa illustre, nè degna di lode l'ingannar l'ignorante, ne far tradimento à chi si confida.

G. 237.
Poco si può vantaggiare d'vna vittoria colui, il quale dopò quella si ritroua in peggiore stato di prima.

H. 238.
Il Principe assaltato da vn grande essercito, e gouernato da prudente Generale; si può, à ragion gloriare, se conserua l'honor de' suoi; e pone fine alla guerra con giuste conditioni di pace.

I. 239.
Mala và molto bene per li nostri affari, quando ha in nostra mano il far pace, ò guerra co'nimici, nel modo, che à noi più aggrada.

K. 240.
Le cagioni, che muouono i Principi à far guerra sono veramente gràdi; come la conseruatione dell'honore, ò la libertà acquistatasi, e l'accrescimento dell'Imperio pretesoie che non si può conseguire, se non col fare arrendere, e distruggere il nimico, il quale disturba l'vso, e la continuatione della libertà ò vero, che non vuol sottoporsi à chi pretende, che'l suo dominio, e la sua signoria rimanga in piede.

guerreggiato longamente con esso noi, eran pratichi di seguitar l'insegne, ordinare i socorsi, & vbbidire a' Capitani. Arminio all'hora, A *scorrendo à cauallo il campo, ricordaua* Ragionamento d'Arminio a' soldati.
à ciascuno la ricuperata libertà, le disfatte legioni, B mostrando nelle mani di molti le spoglie, e l'armi tolte a' Romani, chiamando Maroboduo non soldato, ma fuggitiuo, difeso dalle tane della Selua Ercinia; hauer pur hora con presenti, e con Ambasciarie domandata la pace, traditor della patria, cagnetto di Cesare, degno d'esser col medesimo odio perseguitato, che da loro fu vcciso Varo Quintilio. ricordassensi di tante battaglie, col successo delle quali, C essendosi in vltimo scacciato i Romani, assai esser prouato, chi n'habbia hauuto la meglio.

46 *Ne Maroboduo* D *s'astenena di magnificar le cose sue, e* Ragionamento di Maroboduo a' suoi.
sui llaneggiare il nimico; e tenendo per mano Inguiomero affermaua nella persona di lui consistere lo splendore de' Cherusci, al cui consiglio attribuirsi ogni lor prospero successo. Arminio stolto, inesperto, E vsurpatore dell'altrui gloria, F per hauer oppresso tre scarse legioni, e con fraude ingannato il Capitano poco accorto, con grande strage della Germania, & ignominia sua, G hauendo ancora schiaui la moglie, & il figliuolo: H doue egli assalito da Tiberio con dodici legioni haueua conseruata intatta la gloria de' Germani, e finita la guerra con eguale conditione, I nè pentirsi d'hauer poste in mano loro ò la pace, ò la guerra con i Romani. *Istigati da queste parole gl'esserciti, come* Fatto d'arme molto fiero.
anco dalle cause proprie, K *combattendosi da Cherusci, e da Longobardi per l'antica gloria, e per la fresca libertà; & all'incontro da gl'altri per accrescer dominio, non fù mai fatto d'arme più fiero, ne di più dubbioso successo; essendosi dall'vna, e dall'altra parte messo in rotta il corno destro. sperauasi nuoua battaglia,* L *se Maroboduo non ritirana al colle il suo campo.* * *Questo fù inditio d'hauerne hauuto da* Maroboduo si ritira, come perdente.
peggio, & à poco à poco abbandonato da quei, che s'erano rifuggiti da lui, si ritirò ne' Marcomani: hauendo spedito Ambasciadori à Tiberio per aiuti. Gli fù risposto, M *che* Dimanda aiuto à Romani, ma in vano.
fuor di ragione domandaua l'armi Romane contra i Cherusci, poich'egli non haueua mai nelle guerre hauute contra i medesimi, aiutato di niente i Romani. N *Fù nondimeno mandato Druso, come habbiamo detto, per fermar la pace.*

In

L. 241 Chi dopo vna già battaglia, nella quale non fù conosciuto di chi fusse la vittoria, si ritira, dà manifesto segno d'esser rimaso con le sue gẽti rotte, e cõ la peggiore: e ciò basta per essere abbãdonato da molti de' suoi.

M. 242. Chi non aiuta noi contra vn nimico, non ha ragione di dimandare a noi aiuto contra quel medesimo.

N. 243. Ancorche al Monarcha nõ conuenga aiutare vno de' Principi, che fanno guerra fra loro; tuttauia è cõueneuole, ch'egli procuri di pacificargli insieme: ma di stare apparecchiato, che'l vittorioso nõ dia [illegible] & assalti chi

47 *In quell'anno rouinarono nell'Asia dodici Città per il*
tremuoto [A] *venuto di notte, che fece la calamità più im-*
Tremuoto grande in Asia. *prouisa, e più graue; essendo mancato il solito scampo* [B] *di*
poter fuggire all'aperto, poiche aprendosi la terra, erano in-
ghiottiti. Raccontano essere sprofondati monti altissimi,
inalzate le pianure, veduti lampi di fuoco trà le ruine; ha-
uendo mosso pietà particolarmente [C] *la miseria crudelissi-*
ma de' Sardiani. Onde Cesare non solo promise loro dugento
Tiberio liberale verso il publico, & il priuato. *cinquanta milla ducati d'oro, mà gli fece esenti per cinque*
anni di quanto pagauano all'Erario, & al Fisco. I Ma-
gnesi di Sipilo, come secondi nel danno, così furono nel risto-
ro. I Temnij, Filadelfi, Eginati, Apolloniesi, quei, che Mo-
steni, ò Macedoni Ircani sono detti, Gierocesarea, Mirina,
Cimene, & Timolo furono per il medesimo tempo sgrauati
de' tributi; [D] *e si mandò là vn Senatore a vedere la ruina,*
e prouederui, eletto à ciò M. Aleio dell'Ordine Pretorio, ac-
cioche, trouandosi al gouerno dell'Asia vn Consolare, [E]
non nascesse impedimento nell'essecutione per l'emulatione
trà gli vguali.

48 *Aggionse Cesare alla publica magnificenza la libera-*
lità non men grata, donando le ricche facultà d'Emilia Mu-
sa liberta, per esser morta senza testamento ricadute al Fi-
sco. à Emilio Lepido reputato della medesima fameglia: e
l'heredità del ricco Paulejo Caualiere Romano (ancorche
egli vi fusse nominato herede in parte à M. Seruilio trouato
nominato nel primo testamento non sospetto; con dire, [F] *che*
la nobiltà di ciascuno di loro meritaua sollenamento di ric-
Sua seuerità verso altri. *chezze.* [G] *Non accettò mai heredità, che non hauesse me-*
ritata coll'amicitia; de' non conosciuti da lui, ò di chi per
odio d'altri, facena herede il Principe, non voleua sentire
niente. [H] *Màsi come sommenina l'honesta pouertà de' buoni,*
così anco fece lenar dall'ordine Senatorio, ò comportò, che
da lor medesimi n'vscissero, Vibidio Varrone, Mario Nepo-
te, Appio Appiano, Cornelio Sulla, & Q. Vitellio, [I] *come*
prodighi, & impoueriti per lor difetti.

Il sua religione, e pietà verso li Dei. 49 *In questo tempo* [K] *si dedicarono i Tempij cominciati da*
Augusto, e ruinati ò dall'antichità, ò dal fuoco, di Bacco,
di Proserpina, e di Cerere presso al Cerchio Massimo, edifi-
cato già per voto da Aulo Postumo Dittatore: quel di Flo-
ra nel medesimo luogo fatto da L. & M. Publici Edili: e
quel di Giano nella piazza degl'Erbaggi, edificato da G. Duil-
lio, il primo, che fusse vittorioso in mare, honorato del trion-
fo nauale per hauer superato i Cartaginesi. E Germanico
consagrò quello della Speranza, votato da Atilio nella me-
desima guerra.

Piglia-

AFORISMI.

ch'egli non volse aiutare.

A. 244.

I mali, che succedono di notte sono sempre più graui, per coglierci sprouisti; e senza rimedio.

B. 245.

Vn rimedio ne' tremuoti è l'vscire a' luoghi discoperti, e senza edificij.

C. 246.

Quanto più aspramente altri è perseguitato dalla fortuna, egli è tanto più degno di maggior compassione.

D. 247.

Quando occorrono a' vassalli, ò confederati alcune disgratie grandi, il Principe vi deue mandare qualche huomo prudente, e d'autorità, che essamini il danno, e vi prouuegga, e rimedij.

E. 248.

Douendosi mandare vn Commissario in alcuna prouincia dell'Imperio, per qualche grand'affare, che così lo richiede; mandasi vno di maggior, ò minor dignità dell'ordinario Rettore, che lo gouerna, perche d'altra maniera sarà pronta trà lor la differenza, onde sarà impedita l'essecutione del bramato negotio.

F. 249.

Grand'aiuto è la robba, per mantenere intiera la nobiltà; in tanto, che' l Principe deue procurare, che i nobili non siano poueri, ritenendo essi il primo luogo dopo di lui.

G. 250.

Il Principe buono non accetti heredità d'alcuno de' suoi vassalli, se per auuentura non fosse cosa manifesta al popolo, che quel tale nel suo stato priuato era amico di esso Principe.

H. 251.

Il Principe sì come non hà da esser liberale con tutti indifferentemente, mà non quelli, che essendo da bene, sono caduti in pouertà, senza lor colpa; così deue gastigar coloro, li quali sono diuentati poueri per prodigalità, e per li lor proprij vitij, e delitti col rimouergli da' publici vfitij, e carichi, come che si possa con destra maniera procurare, che eglino medesimi se ne levino.

I. 252.

Chi si è impouerito per prodigalità, non la deue passare senza gastigo, ancorche sia di casa nobile.

K. 253.

Il principale vfitio del Principe sia di hauer cura della Religione, e delle cose, che appartengono al culto diuino, & alla veneratione di quello; fabricando, e ristorando, e dotando, e particolarmente dopo qualche vittoria.

Chi

AFORISMI.

A. 254.

Chi parla con poco rispetto della persona del Principe, ancorche morto, incorre nel delitto di Leia Maestà.

B. 255.

Quando vno hà offeso due eguali, ouer che l'vno sia maggiore; l'altro gli può perdonare; sapendo, che sarà gastigato per l'offesa fatta al compagno.

C. 256.

Quando il Principe vuol gastigare vno accusato di due delitti, de' quali l'vno tocca alla sua persona, non suol permettere, che si tratti del suo, mà che si proceda alla causa dell'altro, ò che in esso sia condannato. perche non paia, che lo condanni per odio particolare; ch'egli li porti, con che sodisfa alla giustitia e schifa il mal nome di appassionato, che dal contrario potrebbe hauere.

D. 257.

Molto pietoso è quel Principe, il qual non vuole, che si faccia conto, e si porti in giuditio la mormoratione contra di lui; quantunque alcuni d'animo crudele l'habbiano fatto alcune volte con qualche prudenza; fingendo, che così conueniua per ragion di Stato.

E. 258.

In parità di virtù ne' pretendenti di vn'vffitio publico sarà ragioneuole, che sia preferito colui, il quale hà più figliuoli; conciosia ch'egli così sia di maggior accrescimento alla Republica.

F. 259.

Il Principe nuouo d'animo sospettoso, sente gran dolcezza, ancorche la dissimuli; quando vede, che'l Senato (dico Consiglio, e Comunità del popolo) vien dopò vna publica competenza a romper le leggi antiche, per ordine, e contrasto de' personaggi del suo sangue. percioche oltre l'esser questa parte di seruitù per loro; gusta, che con tale occasione regni frà essi, & il popolo competenza, e gara. E quando anche volesse il Principe, che si conseruassero le leggi, s'acquisterebbe tuttauia grande opinion di modestia.

G. 260.

Le ribellioni, e le perdite grandi dei Regni sogliono cominciare da piccoli principij; lasciandosi crescere gl'autori di quelle.

H. 261.

Per vincere il debole d'animo, ò di poco valore, non fà di mestiere altro, che necessitarlo, ò inuitarlo à combattere.

I. 262.

La speranza certa, che l'huomo si promette della buona riuscita degli affari da lui pretesi; il rende più spensierato, e negligente nella pretensione; & il timore cagiona, ch'egli attenda più da douero, a' mezi, ai che il possono seruire per il buono, e bramato fine.

Qual

50 *Pigliaua piede in tanto la legge della Maestà; e di questa fù accusata Apuleia Varilia nipote d'vna sorella d'Augusto,* [A] *per hauer con brutte parole schernito il Diuo Augusto, Tiberio, e la Madre sua, e commesso adulterio, ancorche parente di Cesare. Di questo fù rimessa alla legge Giulia, del delito della Maestà volse Cesare, che si facesse distintione, e che fusse condannata, trouandosi, che hauesse parlato* [B] *in dispregio d'Augusto:* [C] *di se,* [D] *non si ricercasse altro. Domandato dal Console, quel che gli pareua dell'altro particolare contra la Madre, non rispose; ma nel seguente Senato pregò a nome di lei, che non fusse imputato alcuno di parole in qual si voglia modo dette contro di lei, e liberò Apuleia dalla legge di Maestà, pregando, che per l'adulterio, si contentassero del gastigo ordinario di confinarla, all'vso antico, lontana da' suoi dugento miglia. L'adultero Manlio fù bandito d'Italia, e d'Africa.* Apuleia Varilia accusata di Maestà.

51 *Nel sostituire il Pretore in luogo del morto Vipsanio Gallo si contrastò assai; Germanico, e Druso, (ch'erano ancora in Roma) fauoriuano Aterio Agrippa parente di Germanico, molti all'incontro faceuano istanza, che s'hauesse consideratione, conforme alla legge,* [E] *al numero de' figli del candidato e rallegrandosi Tiberio, che il Senato stesse in contrasto trà'l fauor de' suoi figliuoli, e quel della legge, la qual senza dubbio restò superata, se bene non così presto, e per pochi voti, nel modo, che anco quando le leggi valeuano, erano oppresse.* Contesa sopra il sostituir nuouo Pretore almorto.

52 *Hebbe principio quest'anno la guerra contra Tacfarinata. Costui di natione Numida haueua militato trà gli ausiliarij ne' campi Romani;* [G] *fuggitosi cominciò à ragunar vagabondi, e ladroni, dipoi à vso di guerra * inarborare insegne, e fare squadre, e in vltimo non più di gente sbandata, mà fattosi dir Capitano de' Musulani, gente vigorosa vicina à deserti d'Africa non ancora auuezza ad habitar le Città, prese l'armi, tirò seco alla guerra i Mauri vicini col capo loro Mazzippa. E diuiso trà loro l'essercito, Tacfarinata haueua i soldati scelti, & armati all'vso Romano, per assuefarli alla disciplina, & all'vbbidienza; e Mazzippa andaua con gl'armati alla leggiera abbruciando, ammazzando, e mettendo terrore. Haueuano indotto al medesimo anco i Ciuitij, natione di qualche conto, quando Furio Camillo Proconsole d'Africa, hauendo messo insieme vna legione, & quegli aiuti, che haueua sotto l'insegne, andò à trouare il nimico. forze debili, se si guarda alla moltitudine dei Numidi, e de' Mori; * tuttauia non si studiaua in altro, che in procurare,* [H] *che per paura non fuggissero di combattere; indotti ad essere venti* [I] *co la speranza della vittoria. Onde messa la legione trà due coorti armate alla leggiera, & a' corni due stendardi di caualli, Tacfarinata non recusò la battaglia; nella quale restarono rotti i Numidi, rimanendo per molti*

Tacfarinata capo di ladroni.

Mazzippa Capitano de' Mauri.

Furio Camillo Proconsole d'Africa và à trouar il nimico, e lo vince.

molti anni celebre nella guerra [A] *il nome di Furio. perochè dopo quel liberator di Roma, e suo figliuolo Camillo, era stata in altre fameglie la gloria dell'arme; nè questi anco era tenuto in concetto di soldato,* [B] *onde tanto più prontamente Tiberio celebrò in Senato i suoi fatti; & i padri gli decretarono gl'ornamenti trionfali,* [C] * *ilche à Camillo non portò danno per la sua marsuetudine.*

Ornamenti trionfali decretati à Furio Camillo

53 *L'anno seguente hebbe Consoli Tiberio, la terza volta, e Germanico la seconda. Ma Germanico prese quel grado in Nicopoli Città d'Acaia, doue dalle riuiere dell'Illirico era passato, dopo la visita del fratel Druso, ch'era in Dalmatia, &* * *hauendo patito burasca prima nell'Adriatico, e poi nel mar Ionico, consumò alcuni giorni in restaurare l'armata, e nel veder quel famoso golfo della vittoria d'Attio, le spoglie sagrate d'Augusto, e de gl'alloggiamenti di Antonio in memoria de' suoi maggiori; essendo a lui (come hò detto) Augugo zio, & Antonio auolo; spettacoli grandi di dolore, e d'allegrezza. Passò di là in Atene,* [D] *doue per riuerenza di quell'antica Città, e confederata, non volse se non vn littore. Lo riceuerono quei Greci con esquisitissimi honori, portandogli innanzi tutti li fatti, e detti illustri de' suoi maggiori,* [E] *perche tanto più fusse accetta l'adulatione.*

Anni di Roma 771. 3. di Tiber. Viaggio di Germanico in Leuante. Và à vedere il Promontorio Attio. Atene.

54 *Passò in Eubea, e di là à Lesbo, doue Agrippina partorì Giulia, suo vltimo parto. Toccate poi le parti vltime d'Asia, e Terinto, e Bizantio Città di Tracia, entrò nello stretto della Propontide, & alla bocca del mar Ponto;* [F] *desideroso di veder quei luoghi anticamente famosi, consolando in tanto* [G] *le prouincie mal trattate dalle discordie interne, ò da gl'aggrauij de' Magistrati. E volendo nel ritorno veder le cose sagre de' Samotraci, e quegl'altri luoghi per la varietà della fortuna,* [H] *è per la nostra origine venerandi, il vento Romaio lo ributtò. Onde ricosteggiata l'Asia, surse à Colofona per sentir l'oracolo d'Apollo Clario. Non stà iui donna come in Delfo, ma sacerdote di famiglia particolare, per il più da Mileto: il quale preso il numero, e nome de' consulenti, entrato nella spelonca, e beuuta l'acqua del fonte segreto, per lo più senza lettere, ò scienza di poesia, rende le risposte in versi formati sopra quel concetto, ch'altri hà nella sua fantasia: dicendosi, che à Germanico hauena con parole ambigue, come sogliono gl'oracoli, cantata la morte vicina.*

Eubea. Lesbo. Bizantio. Et i luoghi del mar Ponto. Ritorna in Asia. và in Colofona all'Oracolo d'Apollo Clario.

55 [I] *Mà Gn. Pisone per dar principio à buon'hora à suoi disegni, hauendo col suo passeggio altiero sbigottita la Città de gl'Atenieſi,* [K] *con duro sermone gli riprende; tassando indirettamente*

Pisone riprende gli Atenieſi per gl'honori fatti à Germanico.

AFORISMI.

A. 263.
Qual si voglia picciola vittoria di vn'huomo di casa guerriera, basta per fargli conseguir gran nome per la memoria de' suoi passati, ancorche posta in oblio: quasi come di tal maniera torni à risuscitare.

B. 264.
Il Principe sospettoso facilmente condescende ad honorare vn'huomo modesto; e che si sà non habbi molta esperienza di guerra.

C. 265.
L'huomo modesto può riceuer honori, senza sospetto, che se n'insuperbisca, e di cadere in cattiuo concetto de' Maggiori.

D. 266.
Grand'honore fail Principe ad vna Città del suo Imperio, nella quale si leuano alcune insegne della sua possanza; ch'egli altroue suol portare; mostrando in tal guisa di tenerla più tosto per compagna, che per vassalla, e suddita.

E. 267.
Astuti adulatori sono quelli, i quali sapendo, quanto vil cosa sia l'adulatione, l'adornano con honori antichi dell'adulato; affinche habbia maggior dignità, e s'acquisti più fauori, e si conosca manco.

F. 268.
I luoghi famosi per antichità, e per cose notabili quiui succedute tirano gl'huomini grandi co'l desiderio di andar à vedergli. *in questo lib. Aforism. 193. e nel secondo dell'Historie Aforis. 13. & in questo li venne voglia.*

G. 269.
Le Prouincie, e le Città sono mal menate, e poste in disordine dalle discordie de' propri habitatori, onero da gl'aggrauij de' ministri della giustitia, e del gouerno. Laonde i Principi, potendolo fare, le deuono visitare in persona, ò per mezzo di quella del successore per intendere gl'aggrauij de' suoi vassalli, e rimediarui, come si può far ageuolmente da prin ipio, e sodisfare, & acquetar tutti con la sua presenza; e leuar a' ministri l'occasione, e l'apparecchio di proseguir nel maltrattamento, donde nascono crudeli ribellioni.

H. 270.
Vi sono alcuni popoli, che si gloriano de gl'antichi nomi de' loro naturali, de' quali, se si considerasse bene, non vi è rimaso nè anche vn solo descendente.

I. 271.
Chi vuol mandar in ruina vn'huomo potente suol cominciare da gli amici, e parenti di quello, per indebolirlo maggiormente, e per assaltarlo poscia con maggior sicurezza. E così è necessario vedere, e considerar da lontano l'intentione, & disegni, co' quali si pigliano à far le cose.

K. 272. Colui, che vuol mal ad vno, sempre tratta male, e perseguita tutt'i fauoriti da lui. & in tal guisa dà principio à dimostrare, qual sia l'animo, e desiderio suo, perche sempre corre à dir male, & annulla tutte le cose, ch'egli fà.

APHORISMI.

A. 273.
Vn personaggio grande hà sempre in odio colui, ch'a suoi prieghi non vuol perdonare à vn delinquente: ancorche la ragion non voglia, che si faccia, & in qualunque occasione procurarà vendicarsene.

B. 274.
Gran pietà è quella di colui, ch'aiuta chi egli sà essergli nimico, e lo scampa da vna morte, che giustamente si sarebbe potuta stimar casuale.

C. 275.
Cattiuissima natura sarà quella di vn'huomo, ch'essendo stato soccorso, e saluato da vn suo nimico in vn gran trauaglio: non si muoue à riconciliarsi seco; ancorche per l'addietro fussero state molto graui le cagioni della inimicitia.

D. 276.
I beneficij, che si fanno al nimico di mal'animo, e di cattiua natura, non solo non sogliono raddolcire, ma più tosto farlo terribile, e feroce.

E. 277.
Il Generale che per suoi particolari disegni vuol corrompere vn'esercito, suole soccorrere tutti i soldati ordinarij con donatiui, e con interporpreghiere in quello, che pretendono; leuar via i Centurioni vecchi, & i Tribuni, che adoprano seuerità, e porre in lor luogo suoi dependenti, ouero i peggiori dell'esercito; per mettersi nel campo l'otio e lo starsene con le mani a cintola, e la libertà, e la dissolutione nelle Città; e che i soldati se nè vadino vagabondi, e dati in preda al vitio, per acquistarsi così la lor beneuolenza, per tutto quello, ch'egli pretende.

F. 278.
La militia, nella quale il Generale, per fauorire i suoi dependenti, huomini senza esperienza, toglie i cari chi a' soldati vecchi, presto si anderà disfacendo, e mancando.

G. 279.
Il vulgo de' soldati sempre suol fauorire con titoli straordinarij il Generale, che lor permette di viuere dissolutamente.

H. 280.
Quando si dice, ch'vn particolar fa vna cosa, ancorche sia cattiua, con volontà del Principe, ageuolmente si tira alla sua opinione huomini honorati, per il desiderio, ch'hanno di contentare chi è padrone.

I. 281. Molta diligenza, e cura si deue adoprare, per sapere i fatti, & i consigli de' competitori, per disturbare i lor disegni.

K. 282. Chi hà qualche carico dal Principe, ò dalla Republica, deue sempre tenere dauanti gl'occhi la sua obligatione, & anteporla à tutti i suoi negotij particolari, & alla vendetta delle sue offese.

L. 283. Le Prouincie poste in mezzo di gran Regni, frà di loro differenti, per ordinario sono d'animo dubbioso, che facilmente si voltano hor all'vna, hor all'altra parte; e vicono in discordia per la differenza de' partiti, e dell'opinioni da lor seguite. *In questo lib. Aforismo.* 14.

M. 284. L'odio si distende à coloro, che sono da noi molto lontani, e l'inuidia tocca sempre à i più vicini.

N. 285. Il Principe, che fin dalla sua fanciullezza segue i costumi del popolo, dentro al quale egli viue facilmente s'acquisterà il suo fauore, e l'animo di tutti gli stati di quello.

tamente Germanico, ch'hauesse con troppa affabilità, contra il decoro del nome Romano, honorato, non gl'Atenieſi, già estinti con tante stragi, ma quella feccia di gente, che à Mitridate contra Silla, ad Antonio contra Augusto, furono compagni; rinfacciandoli fin le cose antiche fatte sforzatamente contra Macedoni, e con violenza contra i loro; A sdegnato con quella Città anco per odio priuato, perche non hauena conceduto à suoi prieghi vn Teosilo condannato dall'Areopago per falsario. Di là con diligente nauigatione per le Cicladi, e traghetti di mare ringionse in Rodi Germanico già auuisato della persecutione. Ma era di tanta buona mente, B *che sopragionta vna tempesta da dare in scoglio la naue di Pisone, potendosi al caso attribuire la morte del nimico,* C *mandò le galere per liberarlo da quel pericolo. Ne perciò mitigato Pisone,* D *trattenutosi à pena vn giorno, lassa Germanico, & s'auuia innanzi. Gionto in Soria alle Legioni, cominciando con donatiui, & con pratiche* E *à tirar auanti i soldati più vili,* F *mutando i Centurioni vecchi, & i Tribuni più rigidi, dando il luogo di questi à suoi fauoriti, ò da più sgratiati, introdotta nel campo la pigritia, la licenza nelle Città, fatto i soldati vagabondi, & otiosi, venne à tanta corruttela,* G *che per detto del vulgo era riputato il Padre delle Legioni: e Plancina, contra il decoro delle donne, interueniua al maneggio de' caualli, alle insegne de' Fanti, dir male d'Agrippina, di Germanico, non le mancando soldati,* H *anco de' buoni, che l'hauerebbon seruita nel male, passando voce trà loro segretamente, che così piaceua all'Imperadore.*

Giunge à Rodi.

E soccorlo da Germanico in in gran pericolo.

Arriua primo in Soria. Corrompe i soldati.

Il medesimo fà Plancina.

56 I *Erano queste cose note à Germanico,* K *ma volse prima arriuare negl'Armeni. Natione anticamente poco sincera non solo per lor natura, ma anco per la qualità del sito,* L *che, trapposto alle nostre prouincie, si stende molto adentro ne' Medi; onde in mezzo à grandissimi imperij sono spesso in contesa,* M *con i Romani per odio, e contra Parthi per inuidia. Erano all'hora senza Rè, hauendo cacciato Vonone: ma la nation inclinaua in Zenone figliuolo di Polemone Rè di Ponto,* N *per hauer costui dalla sua fanciullezza imitato gl'istituti, & il culto de gl'Armeni, e co la caccia, e co' banchetti, & altre barbare solemnità guadagnato vgualmente la plebe, & i nobili. A questi dunque nella Città d'Arta-*

Germanico in Armenia.

E se li fà Rè Zenone.

d'Artaxata Germanico [A] *di consenso de' nobili pose la corona con gran concorso di gente. gl'altri facendo riuerenza al Rè lo salutauano col nome d'Artaxia, imposto gli da loro, dal nome della Città. I Cappadoci ridotti in prouincia hebbero per Legato Q. Veranio,* [B] *scemate alcune cose de' tributi regij, per dar loro speranza d'hauer più dolce l'Imperio Romano. A Comageni fù dato Q. Seruco, trasferiti per la prima volta sotto la giurisditione di Pretore.*

Vranio legato di Cappadocia

Q. Seruco Pretore de Comageni.

57 *Composte così felicemente le cose de' confederati non però si mostraua lieto Germanico, per la superbia di Pisone; il quale comandato che esso, ò suo figliuolo conducesse in Armenia vna parte delle legioni,* [C] *si fece beffe dell'vno, e dell'altro. Finalmente s'abbocarono in Cirro, guarnigione della Decima Legione.* [D] *Pisone con faccia accommodata contra la paura, Germanico da non mostrar minaccie, essendo (come ho detto) clementissimo.* [E] *Ma gl'amici artificiosi nell'imprimere l'offese, mescolando il vero col falso,* [F] *in vari modi calunniauano Pisone, Plancina, & i figliuoli. In vltimo alla presenza di pochi familiari Cesare gli parlò della maniera,* [G] *che potè dettargli lo sdegno, e la simulatione. Fù risposto da Pisone con prieghi, ma altieri; e si partirono con odio scoperto. poiche Pisone di rado andaua al tribunale di Cesare, e se alle volte vi risedeua sempre collerico, e pronto à contradire. Fù anco sentito nel conuito, quando il Rè de' Nabatei fece portar le corone d'oro di gran peso à Cesare, & ad Agrippa, e leggiere à Pisone, & à gl'altri, che disse,* [H] *gittando via la sua, quel* banchetto esser fatto non al figliuolo d'vn Rè de' Parthi, ma del Principe Romano, *soggiungendo altre parole contra tanto lusso; quali* [I] *cose se ben'aspre, erano però tolerate da Germanico.*

Abboccamento frà Germanico, e Pisone.

Donde si partirono cõ odio scoperto.

Conuito del Rè de' Nabatei.

58 *Vennero in questo gl'Ambasciadori d'Artabano Rè de' Parthi per ricordare, e confermar l'amicitia, e la pace,* [K] *offerendosi di venire fin'alle riue dell'Eufrate, per honorar Germanico: frà tanto pregarlo, che Vonone non fusse tenuto in Soria,* [L] *acciochè per la vicinanza, non sollenasse i grandi del suo Regno à nouità. Rispose Germanico magnificamente* [M] *intorno all'amicitia de' Romani co'Parthi: della venuta del Rè, e dell'onorarlo, come conueniua al decoro, & alla modestia sua.* [N] *Vonone fù mandato*

Vonone leuato di Soria a sequisitione di Artabano Rè de' Parthi.

A. 286.

Il Principe, che vuol acquietare vna Prouincia trauagliata, ch'egli compisce di conquistare, le deue dare vn Rè naturale, e ben voluto ne' paesi, e ne gli stati di quella.

B. 287.

Quando in vna Prouincia si muta la forma dell'antica Signoria, alla quale ella staua habituata, farà molto à proposito di allegerirla ne' datij, e ne' tributi publici; affinche col miglioramento, e con la sodisfatta dello stato presente, si dimentichino dell'antico.

C. 288.

Non vi è alcuna cosa, la quale infiammi tanto di sdegno vn personaggio grande, quanto ch'el minore non vbidisca a' suoi comandamenti: e di ciò egli prende più dolore, che allegrezza di altri buoni successi.

D. 136.

Quando due Personaggi, grandi si abboccano insieme, & ambidue di mal talento, & offesi l'vn dall'altro, sogliono dissimularlo, & ambedue mostrar saldezza di fede, e di sembiante: il maggior per non parer di minacciare, & il minor, per non parere di hauer paura.

E. 290.

Come che vn personaggio grande sia pietoso di sua natura, & amico di perdonare: tuttauia da' suoi amici, e domestici suoi effetti incitato, e commosso al contrario.

F. 291.

Coloro, che vogliono mutare l'animo pietoso del Principe, sempre gli riescono l'opere, e le parole del suo nimico ripiene di molto male, e di poco bene di quello, che ellì veramente sono, interpretandole falsamente.

G. 292.

Le parole, che nascono da animo alterato da sdegno, e dissimulatione sono molto varie, & ornate di varij colori; aspre, & risentite per lo sdegno: piacevoli, & ben'ordinate per la dissimulatione.

H. 293.

Gli huomini d'animo ostinato, mostrano alterigia, anche quando pregano.

I. 294.

Quando l'ambitioso vede, che ad altri sono dati maggiori honori, che à lui; subito trapassa à reminiscenti, & ad vituperando generalmente tutte quelle sorti di honore.

K. 295. L'huomo prudente suol soffrire tutte le cose, che gl'occorrono, quantunque gli paiano aspre, per dar buon conto di quello, che tiene a suo carico.

L. 296. Vn Principe potente, il quale per abboccarsi con vn'altro se ne viene più vicino à suoi confini di quello, che suole, mostra euidentemente di volerlo honorar molto.

M. 297. Il Principe di nationi feroci, e tipiene di personaggi grandi, volendo viuere quietamente, deue procurare di tener lontano da' suoi Regni tutti coloro, che in essi possono hauer pretensione alcuna, perche se non'il possono fare d'altra maniera, procurano almeno con messaggieri, e lettere sempre di lunga mano discordie, e discensioni.

N. 298. Gli Ambasciadori di Principi grandi si come parlano magnificamente di quelli, e delle cose loro; così di quello, che tocca al trattamento, & all'honore di esse cose ragionano con modestia, e conformando la loro dignità.

Anni di Roma 772. e 6. di Tiberio.

mandato à Pompeiopoli Città di Mare della Cilicia, [A] *non tanto per i preghi d'Artabano,* [B] *quanto in dispetto di Pisone,* [C] *al quale era carissimo* [D] *per molti complimenti, e doni, co' quali s'era obligata Plancina.*

59 *Essendo Consoli M. Silano, & L. Norbano, Germanico andò in Egitto* [E] *per vedere quell'antichità,* [F] *se bene con pretesto di visitar la prouincia. doue aperti i granari abbassò i prezzi delle biade, facendo molte cose in gratia del vulgo:* [G] *andar senza guardia, col piè scoperto, vestire alla Greca,* [H] *imitando Scipione, che fece il medesimo in Sicilia, durante guerra Cartaginese.* [I] *Tiberio vipresolo con dolci parole de gli ornamenti, e dell'habito, si risentì gagliardamẽte dell'esser'entrato in Alessandria contra gl'ordini d'Augusto,* [K] *senza licenza del Principe.* [K] *Perioche Augusto tra gl'altri segreti di Stato, hauena prohibito* [L] *a' Senatori, e Caualieri Romani illustri l'entrare senza licenza in Egitto; acciochè l'Italia, non s'affamasse,* [M] *se d'alcuno, ancorche con picciol presidio contra grossi esserciti, venisse occupata quella Prouincia, & questa chiaue di terra, e di mare.*

Germanico visita l'Egitto.

Ripresa da Tiberio.

60 *Ma Germanico* [N] *non sapendo ancora, che dispiacesse questa sua gita, era portato per il Nilo, cominciando da Canopo. Edificaron questa Città gli Spartani per sepoltura di Canopo Gouernatore di Naue, quando Menelao tornandosene in Grecia fù di là trasportato in diuerso mare, e nel paese di Libi. la foce del fiume vicino è dedicata ad Ercole, nato tra loro, come asseriscono i paesani, e per antico costume* [O] *di quell'istesso nome essersi poi chiamato chiunque fusse del medesimo valore. visitò poi le gran reliquie dell'antica Tebe; restando ancora per ostentatione delle prime grandezze, le Guglie co' le lettere Egitie. e comandato ad vno de' sacerdoti più vecchi, che l'interpretasse, riferina: hauer già hauuto quel paese settecentomila huomini da portar'arme, & cõ quell'esercito hauer conquistato il Rè Ranseme la Libia, l'Etiopia, i Medi, i Persi, i Battriani, gli Sciti, & quanto tengono i Suri, gl'Armeni, & i contigui Capadoci, & di là disteso l'imperio al mare di Bitina, & di Licia. Vi si legeuano ancora i Tributi posti à quei popoli, il peso dell'argento, & dell'oro, il numero delle armi,*

Canopo città d'Egitto, e come edificata.

Tebe, Città d'Egitto, e sue grandezze, e ricchezze incredibili.

AFORISMI.

A. 299.
Chi vuol conseguir facilmente honori, e gratie, suole dimandar di quelle, le quali vengono à ritornare in danno di qualche nimico del Principe.

B. 300.
Affronto d'vno è il fare ingiuria, e danno à suoi amici, e dependenti.

C. 301.
Basta l'essere vn fauorito d'vn nimico d'vn grande; acciochè costui li dia qualche mal'anno, sotto qualunque conueneuole, & honesto colore che si rappresenti.

D. 302.
Doni, & i seruigi sogliono importar molto per guadagnar la gratia de' congionti, & attinenti al Principe; con gl'ambitiosi per l'honore; e con gl'auuti per la cupidigia di roba: si diano ad essi, ouero alle lor donne.

E. 303.
Desiderio veramẽte degno di Principe è il voler sapere tutte le cose antiche, donde nasce gran parte della prudenza. *In questo lib. Aforism. 161.*

F. 304.
Non tutto quello, che conuiene ad vn particolare, fà bene ad vn Principe, il quale solamente deue attendere al ben publico, e de' suoi popoli. Per il che volendo soddisfare a qualche suo desiderio, si suol seruire della coperta dell'vtilità vniuersale.

G. 305.
Il Principe, il quale potendolo fare con sicurezza se ne và passeggiando per la Città senza guardia di soldati per mostrare segno di confidẽza verso questa gran'affettione nel popolo.

H. 306.
Il Principe, che si vuol far grande, scelto vno de' passati, che sia stato notabile, e famoso nell'opinione, e stima del mondo, il prende ad imitare, e seguire il suo essempio in tutte le sue attioni. *lib. 1. dell'Hist. 9. nel prender ciò ad essempio del Diuo Augusto.*

I. 307.
Gl'errori, che cõmette vn Principe nell'habito, e nell'ornamento della sua persona deuono esser ripresi cõ piaceuolezza da chi hà cotale autorità, acciochè i rimedij non si fano più aspri de' mali.

K. 308. Tutte le Signorie ritengono qualche segreto per la lor conseruatione, il quale deuesi guardare in maniera, che'l vulgo nõ ne sappia la ragione per la molta autorità, che perciò egli perderebbe. *dell'Hist. Af. 19.*

L. 309. Le prouincie, le quali danno da mangiare deuono con tanto maggior diligenza esser guardate, e custodite, quanto con verità si può dire, che chi le occupa pone l'assedio al lor Principe.

M. 310. Il Principe, e particolarmente nuouo non permetta ch'huomini d'antica grandezza, ò che siano del suo sangue, entrino, ò faccino dimora nelle Prouincie, che sono chiaue della prouisione del Regno, per il timore, che si può hauere di sollcuamenti, e nouità, ma ne dia il gouerno, & il carico ad huomini valorosi, ma di case nuoue in nobiltà, e potenza. *lib. 1. dell'Hist. Afor. 56 Così ha paruto conuenire.*

N. 311. Il Compagno personaggio grande, che fusse huomo prudente, deue sempre procurare di tenersi amici coloro, che trattano familiarmẽte col Principe: affinche fra gl'altri beni, che cauerà dà sì fatta amicitia possa sapere quello, che loda, e biasima il Principe nelle sue attioni: per seguir l'vno, e guardarsi dall'altro.

O. 312. Gl'huomini grandi, e famosi meritano à gran ragione, che i discendenti si honorino del nome loro, ancorche non siano del lor sangue.

*l'armi de' caualli, l'auorio, gl'odori, doni de' tempij; quel che ciascuna natione pagasse de' grani, e * di tutti gl'vtensili; cose non manco magnifiche di quelle, che oggi dalla violenza dei Parti, e dalla possanza de' Romani sono comandate.*

Mennone, e sua statua marauigliosa. Piramidi d'Egitto.

61 *Volse Germanico vedere anco l'altre marauiglie, delle quali furono le principali la statua di sasso di Mennone, che battuta dal sole rende voce humana; le piramidi alzate à guisa di Montagne dall'emulatione delle ricchezze di quei Rè, hora sbattute trà quelle, à pena praticabili arene: & i laghi cauati per riceuer l'acque del Nilo traboccante; & altroue gli stetti, e le voragini impenetrabili à chiunque le misuri. Gionse poi ad Elefantine, & à Siene, già termine dell'Imperio Romano, che oggi fin'al mar Rosso si stende.*

Discordie trà Germani nutrite da Druso. Catualda nimico di Maroboduo.

62 *Mentre che Germanico và consumando quell'estate per diuersi paesi, Druso acquistò non poca riputatione* A *col nutrire le discordie trà' Germani, e farli persistere nella ruina di Maroboduo già sconfitto. Era trà Gotoni vn giouane nobile chiamato Catualda, ilquale scacciato già da Maroboduo,* B *e per la sua caduta entrato hora in speranza di vendetta, và con buone forze dentro a' confini de' Marcomanni;* C *e corrotti i principali per hauerli seco, sforza il palazzo Reale, & il Castello vicino, doue erano l'antiche prede de' Sueui, e molti vinandieri, e mercanti delle nostre prouincie,* D *guidati là prima dal comercio, poi dal desiderio di guadagnare, in vltimo scordati della patria, ritiratisi nel paese nimico.*

Fuga di Maroboduo.

63 *Maroboduo abbandonato da ogni banda, non hebbe altro rifugio, che la misericordia di Cesare, onde passato il Danubio, doue bagna la prouincia Norica, scrisse à Tiberio, non come fugastro, ò supplicante;* E *mà conforme alla memoria del suo primo stato.* Esser da molte nationi chiamato, come Rè già chiarissimo, mà preferire à tutti l'amicitia de' Romani. *Rispose Cesare,* che volendo trattenersi in Italia, hauerebbe potsuto farlo secura, & honoratamente; e se giudicasse altro espediente alle cose sue, F poterssi partire con la medesima fede, sotto la quale fusse venuto. *Mà in Senato discorse, non Filippo à gl'Atenieси, mà Pirro, ò Antioco al popolo Romano esser stati tanto tremendi. Vsò ancora l'oratione, nella quale essalta* G *la grandezza dell'huomo, la fierezza delle sue genti, quanto vicino nimico all'Italia,* H *e quanta l'arte sua nel disfarlo.* I *Maroboduo tenuto in Rauenna per * ispauracchio a' Sueui di ritornar nel Regno,*

Catualda cacciato del Regno.

se non stesser quieti, per diciotto anni non si partì d'Italia; inuecchiatosi, K *e per troppa voglia di viuere perduto assai del solito splendore. La medesima caduta, & il medesimo refugio hebbe Catualda: cacciato poco doppo dagl'Ermonduri, e da Vibilio lor capo, e riceuuto, e mandato à Fregius Colonia della Gallia Narbonese,* L *I barbari seguaci dell'vno, e dell'altro.*

AFORISMI.

A. 313.
S'acquista non picciolo honore il Generale di esserciti, ouero il Principe, il quale nutrisce discordie trà suoi nimici con astutia, & artificio, e gli distrugge, & indebolisce in così fatta maniera.

B. 314.
Il nimico d'vn personaggio grande quando comincia à vedere, che egli è per far caduta dal suo stato, all'hora piglia ardimento, e procura di far la sua vendetta.

C. 315.
Chi vuol tentare qualche nouità contra il Principe, primieramente suol corrompere i Grandi del suo Regno per fargli entrare nella sua opinione, e perciò è ben fatto procedere con essi con molta consideratione.

D. 316.
La contrattatione, e la cupidigia di accrescer la robba cagiona, che l'huomo si dimentica della patria, e se nè passi anco nel paese del nimico.

F. 317.
Gl'huomini, che sono caduti da vn'altra fortuna in humile, e basso stato, molte volte procedono più conforme al passato, che al presente; mostrando in ciò la grandezza dell'animo loro.

F. 318.
I Principi deuono sempre osseruare la parola, che perciò si tiene confidenza in essa.

G. 319.
Nel Principe nimico sono da esser grandemente temute la grandezza, il valor de' vassalli, e l'hauerlo vicino.

H. 320.
Quando i Principi hanno fatto qualche cosa per lor consiglio, donde ne sia risultato vn gran bene vniuersale; non se gli disdice punto il publicare, & ingrandire i suoi disegni per accrescere la sua riputatione frà i vassalli, e gli stranieri, hauendogli il medesimo successo dato già credito, & autorità.

I. 321.
Buon consiglio è quello d'vn Principe, il qual mantiene viuo, e fuora padrone antico de' suoi nimici, affinche li serua di freno, e di moderatore contra l'insolenza di colui, che al presente li gouerna, e possiede.

K. 322.
A pena è possibile, che chi hà inuecchia voglia di viuere, acquisti giamai gloria intiera, e durabile.

L. 323.
Gl'huomini barbari, e feroci auenticij, li quali entrano di fuora nell'Imperio, non deuono esser mescolati dal Principe co' suoi vassalli; affinche non disturbino

AFFRISMI.

A. 324.
Le quiete delle sue Città; ma più esser mandati à popolare, e viuere in parte, doue non possino sollenarsi, & eccitare seditioni.

A. 324.
Il Principe sauio hà maggior contento d'hauer confermata la pace con l'industria, che vinta, e finita la guerra con l'armi.

B. 325.
I Principi danno compimento con prudenza à quello, che loro non riè bene, nè intraprendere, nè fare per forza, con questo però, che'l caso, e l'occasione sia tale, che renda conuenole il seruirsene.

C. 326.
Per la conseruatione, & accrescimento de Regni, e delle case particolari conuiene, che l'humore, e la natura del Principe si conformi co' costumi de' suoi popoli.

D. 327.
Trà due grandi, ò Principi confinanti di conditioni differenti, ancorche da prima si mantenga la pace, e la concordia, ella suole esser ingannenole, e non durabile per molto tempo, & essendo anco peggiore, che inimicitia discoperta.

E. 328.
Il Principe autore d'vna cosa sempre farà quello, che più d'ogn'altro procurerà conseruarla.

F. 329.
Il Principe sempre procura di giustificare qualunque cosa, che si faccia in suo dispregio, e osserua i suoi comandamenti, perche d'altra maniera caderebbe di riputatione, gran fondamento de gl'Imperij.

G. 330.
Il tempo della mutatione d'vn Principe suole essere molto à proposito à far, che i Grandi, & i Potentati, che li portauano rispetto, si possino impadronire dell'altrui.

H. 331.
Chi vuol attaccar la guerra co'suoi vicini, e ne và cercando qualche cagione, suole da prima mandar fiotte di ladroni ad assaltare, e distruggere i luoghi piccoli, per dar poi calo in cose maggiori.

I. 332.
Nessuna cosa deue più procurare il Principe nuouo, e massimamente odiato dal popolo, e dal suo Regno; che'l fuggire qual si voglia cagione di sollenamento, e riuolatione, e gli apparecchi di quella.

tro, perche mescolandosi nelle prouincie quiete, nõ vi portassero disturbo, furono accommodati di là dal Danubio, trà'l fiume Maro, e Cuso, datogli per Rè loro Vannio di natione Quando.

Honori decretati à Germanico, & a Druso.

54 *Venuto l'auuiso d'Artaxia dato Rè a gl'Armeni da Germanico, deliberò il Senato, che Germanico, e Druso entrassero in Roma auanti. Furono fatti archi dalla banda del tempio di Marte vendicatore co le statue di Cesare* A *con più allegrezza di Tiberio per hauer con prudenza conclusa la pace, che se hauesse finita la guerra co le battaglie.* B *Onde assalta con astutie ancor Rescuporide Rè di Tracia. Hauena dominato tutta quella natione Remetalce, dopò la cui morte Augusto diuise i Traci trà Rescuporide suo fratello, e Coti figliuolo. In quella partitione, toccarono a Coti la terra di lauoro, la città, e tutto il paese vicino alla Grecia. L'insulto, il forestiero, e contiguo a' nimici restò à Rescuporide:* C *conforme alla natura degl'istessi Rè, di quelli mansueta, e giouiale, di questi fiera, auida, e da non soffrire compagnia.* D *Passarono da prima le cose con finta concordia cominciò poi Rescuporide à rompere i confini, vsurpar le cose di Coti, far forza à chi resisteua, se bene lentamente, finche visse Augusto, dubitando,* E *come autore dell'vno, e dell'altro Regno,* F *che vedendosi spregiato non si vendicasse.* G *Ma intesa la mutatione del Principe cominciò à mandarui* H *schiere di ladroni, ruinar castelli: dar'occasione di guerra.*

Coti, e Rescuporide Rè di Tracia discordia.

Coti assalito da Rescuporide.

65 *I Tiberio, che nissuna cosa temeua più, che l'alteratione della quiete, fece per vn centurione denuntiar à quei Rè, che posassero l'armi;* K *e subito furono da Coti licentiati gl'aiuti, che hauea apparecchiato. Rescuporide con finta mansuetudine domanda d'abboccarsi in quel medesimo luogo, dando speranza di potersi accordare. Nè fu molta disputa di tempo, di luogo, ò d'altre conditioni;* L *poiche vno per sua humanità, l'altro per fraude dana, & accettaua ogni cosa. Rescuporide per solennizare (come diceua) l'accordo, v'aggionse il conuito: e col vino, e cõ le viuãde tirato à buon pezzo di notte l'allegrezze,* M *fà incatenar il mal accorto Coti: il quale intesa la fraude, inuocaua i sagramẽti del Regno, gli Dei della medesima famiglia, e le mense ospitali: Così impadronitosi di tutta la Tracia, scrisse à Tiberio* N *hauer preuenuta l'insidie, che à lui erano state apparecchiate: & insieme* O *sotto pretesto di mouer guerra a' Bastarni, & à gli Sciti si rinforza di nuoui caualli, e fãti.*

Tiberio amico di quiete.

Come procura di rimediare a' romori di Tracia.

Coti preso da Rescuporide.

Gli

J. 333. Il Principe, che hà guerra, e differenza con vn'altro Principe: essendo particolarmente ambitioso, & auido d'Imperio; quantunque li frametta vn Monarca per accordargli insieme; non si confidi tanto nella sua autorità, che licentij la gente de guerra, mentre il nimico non habbia fatto il medesimo, perche di altra maniera, metterà a gran rischio il suo Regno; che venendogli tolto dal mezzano, non li potrà esser renduto.

L. 334. Due grandi, l'vno de' quali è benigno, e sincero, e l'altro d'animo doppio, & ingannenole, agenolmente verranno à qual si voglia accordo, e capitulatione, perciocche l'vno con facilità li concederà tutto; e l'altro non ricuserà cosa alcuna; perche si rechino ad effetto i suoi disegni.

M. 335. Non si può scusar colui, che ingannato vna volta, ritorna a fidarsi di quel medesimo, che l'ingannò.

N. 336. Egli è proprio del traditore accusar l'innocente di quel proprio delitto.

O. 337. I Principi nel mettere insieme gl'effetti si seruono sempre di false cagioni; affinche non si comprenda ciò ch'eglino disegnano fare; e per poter cogliere il nimico sprouisto.

Al

Server
Client
Client
Client

AFORISMI.

A. 353.
Gran ragione hà il Principe di lamentarsi di colui, che non manda ad effetto i suoi comandamenti, ò lo fà al rouescio di quello, che egli hauesse ordinato, e vi suoi rimedia re, ancorche sia cò affronto di quel tale. *In questo lib. Aforism.* 329.

B. 354.
Egli è molto malageuole sicoprire la passion dell'animo, e lasciar di fa re à suo potere ingiuria, & affronti à chi l'huomo odia ancorche n'habbia da resultar notabil danno.

C. 355.
L'opinione di esser ammagliato, ò che li sia stato dato il veleno è bastante à far crescere l'infermità.

D. 356.
Vien trauagliato molto l'infermo dal mandare il suo nimico à visitar lo troppo spesso, perciochè si attribuisce più ad impatienza, che egli non muoia, che carità, e desiderio, che egli viua.

E. 357.
Chi hà competenza con vno, procura sotto salutar mano, e celatamẽte d'intendere gl'affari di lui e particolarmente nelle auuersità: ancor che ricopra ciò con diuersi colori.

F 358.
L'offese de' potenti sempre arrecano sdegno, e timore.

G. 359.
Chi si ritroua infermo trà suoi nimici, non potrà far di non riceuerne gran cordoglio, & angoscia, per grãde, e forte animo, che egli habbia.

H. 360.
L'vccisor molte poche volte ottiene il premio della morte da lei data per ordine di qual si voglia.

I. 361.
Il nimico di vn gran personaggio, che hà parte nella morte di lui per lo più vien ò per sospetto, quanto più ad essa il vede vicino, tanto più dimostrationi fà di vbbidirgli.

K. 362.
Il risentimento di vn gran personaggio nella morte, che egli riceue per inganno, ò tradimento di vn particolare, è maggiore, che se ella gli venisse per ordine naturale, e forza del Cielo, hauendo veramente soggetto da lamentarsi.

L. 363.
Molto pochi, e massimamente personaggi grandi muoiono per inganno di vn particolare: che non tramino il gastigo di sì fatta violenza: ancorche sia per essere dopo la morte.

M. 364.
Il personaggio grande odiato per le sue prodezze; vien nella morte pianto anche da' suoi nimici.

N. 365.
Gran dolor sente colui, che essendo scampato da gran pericoli di guerra, poscia si vede morire per tradimento in mezzo della pace.

fù più creduto, che l'hauesse vccisо, perche non hauesse a reuelare il delitto.

69 *Tornando d'Egitto Germanico, trouò annullato, ò esseguito à contrario tutto quel, che hauea, e nelle legioni, e nelle città ordinato.* A *Onde vsò parole graui contra Pisone, di cui non erano meno aspri i fatti, che machinaua contra Cesare. Deliberò Pisone partir di Soria, ma ritenuto dall'infirmità di Germanico, quando intese esser migliorato, e che si sodisfacena a voti fatti per la sua salute,* B *fece da' suoi littori metter sottosopra le vittime, l'apparato de' sacrifitij, e la plebe festeggiante d'Antiochia; ritiratosi poi in Selencia, per aspettare l'esito della ricaduta di Germanico.* C *A cui l'opinione d'esser'auuelenato da Pisone accrescena crudelmente la forza del male: trouãdosi per terra, e per le muraglie reliquie di corpi humani, versi, scõgiuri, il nome di Germanico in piombo, ceneri mezo arse, & intrise di sanguaccio, & altre malie, con le quali si crede consagrarsi l'anime a gli Dei Infernali.*

Germanico ritorna d'Egitto. Mal d'accordo con Pisone s'ammala

70 D *Dauano anco trauaglio i* E *mandati da Pisone per ispiare il male:* F *pigliando da queste cose Germanico non meno sdegno, che timore.* G *Se fusse assediato in casa, se douesse spirare ne gli occhi de' suoi nimici, che auuenebbe di poi alla misera consorte, & a' teneri figliuolini? gli parerà, che la fattocchiaria operi tardi, sollecitando egli, e facendo forza di restar solo alla prouincia, alle legioni; ma non è ancora spirato Germanico,* H *ne resterà altraditore il premio dell'homicidio. Scriue vna lettera, co la quale gli disdice l'amicitia, e gli comanda (aggiongono molti) che parta dalla Prouincia.* I *Pisone s'imbarca subito, e fa vela, ma temporeggiando per ritornar più presto, caso che la morte di Germanico gli rendesse la Soria.*

Annelenato da Pisone.

Col quale disdice l'amicitia.

71 *Cesare migliorato vn poco, di poi mancato affatto di forze, vedendo gionto il suo fine, così parlò à gli amici, che hauena d'attorno.* Se io morisse di morte naturale potrei giustamente dolermi de gli Dei, che così innanzi tempo, nel fior de gl'anni mi togliessero al Padre, a' figliuoli alla Patria: K ma hora leuato dal mondo dalla scelleratezza di Pisone, e di Plancina, lasso nel cuor vostro gli vltimi preghi; L che referiate à mio Padre, & à mio fratello, con quante crudelta lacerato, con quante insidie tradito, habbia posto fine con infelicissima morte, ad vna miserabilissima vita. Se quelli, che sperauano in me, se i congionti di sangue, M & anco molti, che mi inuidiano viuo, hauranno compassione, che io già florido, N & auanzato a tante guerre, hora per donnesca fraude sia spento; ma non lassate l'occasione di doleruene in Senato, e d'inuocar

In punto di morte ragiona a gli amici.

Incolpa Pisone, e Plancina.

Raccomanda a' suoi amici la vendetta nella sua morte.

imporar le leggi. A Perche il principale offitio dell'amico, non è l'accompagnarlo morto con lamento vile: mà il ricordarsi de' suoi desiderij, & esseguire i suoi comandamenti. Sarà pianto Germanico anco da chi non l'hà conosciuto; mà da voi ne sarà fatta vendetta, se me, non la mia fortuna hauete amato. Mostrate al Popolo Romano la nipote del diuo Augusto, quella stessa mia moglie, numerate, i suoi figliuoli; C Sarà per la parte de gl'accusatori la pietà, & a quelli, che fingeuano D qualche scelerata commissione, ò non sarà creduto, ò non sarà perdonato. *Giurarono gl'amici, toccando la destra del moribondo, di lassar prima la vita, che la vendetta.*

72 *All hora voltato alla moglie la pregò per l'amor, che egli portaua, per i comuni figliuoli,* E *che deposta ogni alterezza, accomodasse l'animo alla crudeltà della fortuna, accioche ritornata a Roma coll'emulatione della grãdezza,* F *nõ irritasse i più potenti. Così parlò in publico, ma altrimenti in segreto;* Germanico muore con dolore di tutti. G *credendosi, che scoprisse di temere di Tiberio: nè molto dopo spirò, con pianto grande della Prouincia, e de' popoli vicini. Se ne dolsero le nationi straniere, & i Rè. tanta era la benignità con gl'amici, la clemenza co'nimici, nel vederlo, e nel sentirlo vgualmente venerando,* H *hauendo sostenuto fuor d'inuidia, e d'arroganza, la grandezza, e la grauità di così alta fortuna.*

73 *Il mortorio fù senza statue, e senza pompa, ma celebre per le lodi, e per la memoria del suo valore. Eraui, ahe per la bellezza di corpo, per l'età, per la qualità della morte, come anco per la vicinanza de' luoghi, doue morì,* I *agguagliauano il suo fatto à quello d'Alessandro Magno:* Aggua-gliato ad Alessandro Magno. l'vn, K l'altro d'aspetto bello, di sangue illustre, poco sopra trent'anni, per insidie de' suoi, trà gente straniera esser morto L Ma questi piaceuole con gl'amici, parco ne' piaceri, contento d'vna moglie, certo de' figliuoli, guerriere non meno, M se bene fuor di temerità; & impedito di soggiogar le Germanie, battute da lui con tante vittorie. N che se fusse stato solo arbitro delle cose d'autorità, e di nome Regio, O tanto più sicuramente haurebbe riportato la gloria dell'arme, quanto che nella clemenza, nella temperanza, e nell'altre virtù gli restaua superiore. *Il corpo prima che s'ardesse,*

A. 366.
L'obligatione dell'amico, & il suo principale offitio non è spargere lacrime, nè far lamenti per la morte di lui, che sono cose vane, e senza frutto: ma il conseruar fedelmente il suo volere, e recarlo ad effetto.

B. 367.
Chi ama più l'huomo, che la sua fortuna, che è il verace amico; anche dopò morte procura, che siano gastigati gl'aggrauij fattigli.

C. 368.
Il numero de' figliuoli del morto, e la grandezza della moglie arreca odio cõtra il delinquente, incolpato della sua morte: & affettione, e misericordia verso chi accusa. ancorche in generale sia più fauorito l'accusato.

D. 369.
Le commissioni, & i comandamenti del Principe sopra grãdi scelerateze, finti per sua scusa, e difesa da vn delinquente, ouero nõ sono creduti da vn popolo, ò non sono bastanti à fare, che si perdoni all'esecutore.

E. 370.
Chi hà da negotiare con huomini potenti, e di animo maligno, è necessario per far ciò sicuramẽte, che si spogli della sua alterigia naturale, e che s'arenda alla fortuna sottomettendogli il collo, ma non già le virtù dell'animo, & il valore.

F. 371.
Non si deue mai competere sopra la grandezza col più potente, per non irritarlo a procurare la distruttione del competente, la quale li riuscirà, ancorche sia ingiusto, perche il filo sempre si rompe nella parte più sottile *lib. 13. dell'Annal. Af. 218.*

G. 372.
Chi muore violentemente sà meglio, e sospetta più presto, chi sia la vera cagione della sua morte.

H. 373.
Fà assaissimo vn prõcipe, il quale mantenendo la grandezza di vno stato illustre, e riguardeuole; e bastante à fuggir l'inuidia, e l'odio della superbia, e dell'arroganza, che in ciò consiste la verace grandezza: come anche nell'esser humano, e trattabile co'confederati, piaceuole, e benigno co'nimici; & venerabile nel conuersare, e trattare con tutti I. 374.
Non vi è alcuna imagine, nè statua più

più la quale honori più l'essequie del morto, che la memoria della sua virtù.

K. 375. È cosa assai ordinaria, che nelle morti de' personaggi grandi, si faccia immantinente paragone di essi con altri simili de' tempi passati.

L. 376. In vn Principe è cosa molto lodeuole l'esser piaceuole con gli amici, temperato ne' diletti, e viuere con vna sola donna, e con certi, e sicuri figliuoli di essa.

M. 377. La temerità non fà degno vn Generale di nome di buon guerriero.

N. 378. Importa assaissimo, per poter fare gran cose, che vn Generale hà solo l'arbitrio de' negotij, con autorità, potere, e nome Reale: per non esser impediti da' protestise timori, che egli potesse hauere da vn maggiore di lui.

O 379. Per acquistarsi nome di grandi in vna guerra, non basta esser solamente valoroso, e guerriero, ma è necessario esser clemente, e temperato, & ornato d'altri così fatti costumi virtuosi.

Ve-

posto ignudo nella piazza d'Antiochia, doue si deueua sepellire, non si chiarì, che mostrasse segni di veleno giudicando ciascuno ^ secondo che la compassione di Germanico, & il presunto sospetto, ò il fauore di Pisone [B] lo moueua.

Consulta di chi douesse gouernar la Soria. Sentio vi resta al gouerno.

74 Consultatosi poi tra' Legati, e gl'altri Senatori, che v'erano, di chi douesse esser il gouerno di Soria, facendone gl'altri poca istanza, ste vn pezzo la cosa trà Vibio Marso, e Gn. Sentio. Cedè poi Marso à Sentio [C] più vecchio, e che più lo desideraua. Questi ad instanza di Vitellio; di Veranio, e de gl'altri, che faceuano il processo contra i già temuti colpeuoli, mandò à Roma Martina * maliarda publica in quella Prouincia, tutta cosa di Plancina.

Agrippina riesce Roma.

75 [D] Ma Agrippina ancorche stracca dal pianto, e di corpo inferma, impatiente nondimeno à tolerare tutto quel che differisce la vendetta, s'imbarcò con le ceneri di Germanico, e co' figliuoli; [E] mouendo à tutti compassione, che vna donna della più illustre nobiltà, maritata così altamente, solita esser veduta tra gli honori, e l'allegrezze delle genti, che la reuerinano, andasse hora con quelle funeste ceneri in grembo, [F] incerta della vendetta, ansiosa di se stessa, e per la fecondità infelice, tante volte esposta alla fortuna. Sopragionge intanto à Pisone nell'isola di Coo l'auuiso della morte di Germanico; [G] nè si contiene à quella nuoua d'ammazzar vittime, visitare tempij non potendo egli moderar l'allegrezza, nè Plancina moderare l'insolenza; la quale mutò all'hora il corruccio della perduta sorella in habito di letitia.

Consulta di Pisone se douesse ritornare al gouerno della Prouincia. Dissuaso dal figliuolo.

76 Concorreuano i Centurioni, [H] mostrandogli la prontezza delle legioni, essortandolo à ripigliarsi il gouerno della Prouincia leuatagli à torto, & ancor non occupata da altri. Onde consultandosi di ciò, che douesse farsi il figliuolo M. Pisone giudicaua bene l'andar presto à Roma: [I] Fin' hora non essersi fatta cosa, che non possa giustificare, non deuersi tener conto de' sospetti debili, e della vanità della fama. [K] poteua forse la discordia con Germanico esser degna d'odio, ma non di gastigo; [L] e col lassarsi leuar la Prouincia, hauer dato sodisfattione à' nimici. [M] doue ritornando, co la resistenza di Sentio, si darebbe principio ad vna guerra ciuile, [N] nè durarebbono nelle partialità i centurioni, & i soldati, appresso de' quali era fresca la memoria dell' Imperador loro, preualendo sempre in essi l' amore suisceratо de' Cesari.

Discor-

AFORISMI.

A. 380.
Le congietture violente che per li segni esteriori si fanno nel discorso e giuditio di qualunque cosa, riceuono differente interpretatione, cõforme a gl'affetti differenti dell'animo, che le considera. *In questo lib. Afor.* 110.

B. 381.
Coloro, che entrano in consulta sopra vn negotio dubbioso deuono nettare l'animo loro, e liberarlo dal l'odio, dall'amore, dall'ira, e dalla misericordia, per non esser tirato alla risolutione da questi, e da altri simiglianti affetti. e così egli potrà far buono, e certo giuditio della propostа.

C. 382.
Done fra due sia competenza sopra vna dignità, vuol il douere, che si ceda al più vecchio, mostrãdo egli di desiderarla.

D. 383.
Proprietà naturale e delle dõne desiderare, e procurare la vendetta delle lor offese di maniera, che per tenerle ad effetto nõ possono esser ritenute nè da infermità, nè da dolore. *Lib. 13. dell Ann. Afor.* 105.

E. 384.
La grandezza passata rende più cõpassioneuoli le disgratie presenti.

F. 385.
Si risente grandemẽte colui, il qual caduto di alto, e felice stato, viue in dubbio del gastigo di vna notabile ingiuria ricenuta; e non sà, che cosa debba essere della sua vita: e se gli accresce il trauaglio hauendo figliuoli, infelici anch'essi per così cattiua fortuna.

G. 386.
Egli è vn difficultoso negotio il reprimere i segni della passione, e degl'affetti dell'animo, in vn successo repentino: e particolarmente in vna donna per la sua fragilità.

H. 387.
Mentre vno ha fauoreuole il vulgo, e l'vniuersale, per ricuperare quello che gli è stato tolto per forza, fuol usare della restitutione. perche passando così fatto ardore, ciò non li riesce d'alcun giouamento.

I. 388.
Chi è imputato di vn gran delitto per piccioli, e leggieri sospetti, non si deue temere scuerchiamente, ma andarsene subito ad appresentarsi dauanti il suo Principe, e Maggiore, affinche l'assenza non accresca le colpe.

K. 389.
La discordia, & inimicitia col Maggiore è degna d'odio, e di abominatione, ma non già di pena, ne basta per prouare, che egli l'habbia ucciso.

L. 390. L'esser sedotto vn'huomo odiato da molti e stato priuato, o suol esser bastante, a soddisfare, e raddolcire il rancore de' nimici. & è buona ragione, che si getti qualche cosa in mare, acciochè tutta la naue non si affondi.

M. 391. Grand'imprudenza fia aggrauare con nuoua ribellione vn'errore, e delitto leggiero.

N. 392. Può molto appresso i soldati la memoria del Generale da loro ben voluto, e l'amor, che ritengono fisso nell'animo gl'antichi suoi Capitani.

77 *Discorrena in contrario Domitio Celere suo intimo amico:* [A] douersi seruir dell'occasione; a Pisone, non a Sentio esser data la Soria, a questi i Fasci, l'autorità pretoria, e le legioni. se ci sarà fatto insulto; [B] chi può opporsi coll'armi più giustamente di colui, che ha l'autorità, e le proprie commissioni di Legato? [C] essere anco bene dar tempo, [D] che suanischino le nouelle; [E] alle volte nè anco gl'innocenti [F] possono resistere a gl'odi freschi. [G] Ma se ritiene l'essercito, se accrescerà le forze, [H] molte cose, che non si possono antiuedere, sortiranno meglio. Vogliamo forse sollecitare d'arriuar co le ceneri di Germanico, e che il pianto d'Agrippina, [I] & il vulgo ignorante ti rapisca al primo romore senz'essere vdito, ò difeso? Hai per te la conscienza di Augusta, il fauor di Cesare, [K] se bene occulti; e [L] quelli, che più apparentemente piangono la morte di Germanico, [M] sono quelli, che più degl'altri se nè rallegrano.

Altri lo essortano.

78 *Non bisognò molto per indur Pisone,* [N] *huomo feroce, in questo parere: e scritto à Tiberio, con accusare il fasto, e la superbia di Germanico,* [O] *mostrando d'essere stato cacciato per disegno di nouità, & hauer hora ripreso il carico dell'essercito co la medesima fede, che l'haueua tenuto prima, spedisce insieme Domitio sopra vna galera in Soria; comandogli, che vada per alto mare lontano de' porti, e dall'Isole. raccoglie nelle squadre i fuggitiui, & arma i facchemanni: e tirate le naui verso terra ferma, prese vna banda di soldati nuoui, che andauano in Soria. Scriue à Baroni di Cilicia, che gli mandino aiuti,* [P] *non mancando di diligenza nelle prouisioni della guerra il giouane Pisone;* [Q] *con tutto che l'vn nesse sconfegliata.*

Pisone scriue à Tiberio in biasimo di Germanico.

Apparecchia gli contra Sentio.

Così

AFORISMI.

A. 393.
Sauij sono coloro, che si fanno seruire dell'occasione.

B. 394.
Colui essercita giustamente il suo vfitio, e cattico, che nè riceue l'autorità, e la commissione di mano, e d'ordine del Principe.

C. 395.
Quantunque tutte le proposition, sopra le quali si fondano i discorsi, & i consigli, siano egualmente vere; tuttauia si deono seguire le più salde, e tutte nel negotio, al quale sono applicate.

D. 396.
Essendo la verità figliuola del tempo questa fa inuecchiar le nouue, e discuopre la falsità loro. Laonde non è prudenza trattar delle cose, quando corre l'opinione di quelle contra qualcheduno.

E. 397.
Quando contra alcuno è stata leuata vna cattiua opinione: sarà per auuentura ben fatto non comparir così presto à purgarsene, mà più tosto lasciarla inuecchiare, & indebolire vn poco: per non esser abbattuto, e soprafatto dall'odio repentino indi nascente.

F. 398.
Ritengono le cose nuoue gran forza, e questo hà luogo nell'odio, per il nome de' delitti: chi d'alcuni di essi sarà imputato, procederà, come discreto, ancorche sia innocente in non si lasciar mettere in prigione nel principio della causa.

G. 399.
Per tutti gl'auuenimenti importa molto il ritener per se l'essercito, & accrescer le sue forze per viuer più sicuro da' competitori, e da' nimici.

H. 400.
Quando contra alcuno si fentono molte cose fondate in sospetti vani & alle quali non si può rimediare con prouidenza humana, è bene lasciarle correr così vn poco, perche di tal maniera sogliono essere abbattute, e sotterrate da vn solo semplice accidente. Per tutto ciò non sarà bene lasciarle all'auuenimento del caso. *Lib. 4. degl'Ann. Aforis. 150.*

I. 401. Il vulgo ignorante, e leggiero sempre si lascia imprimer nell'animo le prime querele da lui sentite, & hauendosele bene impresse, da prima non ammette scuse, nè difese contra di esse, finche con tempo si suanischino

K. 401. Chi hà dalla sua parte in vn delitto la conscienza del Principe, che glielo comandò, la tiene sempre in segreto, e così non suole pigliarsene troppa fretta nel discolparsene, mà se la passa à bell'agio, accioche il Principe habbia miglior occasione di saluarlo senza suo biasimo, e procederà con gran consideratione; sapendo, che la perderà à qual si voglia picciola dimostratione, che ne volesse fare.

L. 403. Chi hà gran desiderio di esser tenuto molto addolorato nella morte d'alcuno, ò d'altro caso simigliante, farà tante dimostrationi straordinarie, che per quelle istesse darà segno del poco dolore, che ne riceue.

M. 404. Il Principe nuouo quanto più si rallegra della morte d'vn Grande ben voluto dal popolo, tanto maggiori dimostrationi fuori fare di dolore; per sospetto, che non si comprenda il segreto dell'animo suo.

N. 405. Ad vn'huomo di sua natura inclinato à risolutioni precipitose, per ordinario paiono buone le ragioni, & i consigli che là sono indirizzati: percioche facilmente si persuade ad vno quello, che è conforme alla condition, alla natura, & à concetti suoi.

O. 406. Egli è cosa ordinaria, che dauanti il Principe d'animo sospettoso sia accusato vna persona morta, la qual non può rispondere à sua difesa, delle colpe, e de' delitti indirizzati alla ribellione, & à gl'ammottinamenti, come di cosa, che più d'ogni altra abbomineuole, hà da rimanere nella memoria del Principe, e render meno colpeuoli chi l'hanno vccisa; ancorche nè venghino accusati. *In questo lib. Aforisma 398.*

P. 407. Quantunque altri consigli, che non si faccia vna cosa; venendo à vincere il contrario parere, nondimeno si deue mostrar nell'eseguirlo così pronto, e diligente, come hauerebbe fatto, se il suo voto fusse stato eseguito, e questo è la vera virtù, che si ricerca nell'amico, e consigliero.

Q. 408. Non suole esser sicura cosa il commettere l'esecutione di vn negotio à quella persona, la quale sia di contrario parere da quello, che si manda ad effetto.

Nelle

AFORISMI.

A. 409.
Nelle differenze frà huomini potenti la paura suol'essere cagione, che non si passi oltre le minaccie, e le parole.

B. 410.
I delinquenti, che si fondano nel favor segreto del Principe per alcune cose fatte da loro per ordine di lui, sogliono burlarsi del tribunal della giustitia, e schernire chi contra di essi fà diligenza; confidati nella presente dependenza, come che appresso soglia il tempo far mutatione nelle cose di maniera, che loro incresce di non haver considerato il fine, che quella causa haurebbe potuto havere.

C. 411.
Colui, ch'intraprende qualche novità, suol cominciare per mezzo di coloro, che vi sono inclinati, per haver più compagni nella sua opinione, e se in ciò gli vien troncato il filo de' suoi pensieri, riescono vani tutti i suoi disegni.

D. 412.
Chi hà in governo, & à suo carico vn Regno, vna Provincia, overo vna casa, deve principalmente procurare levarsi d'attorno tutti coloro, che trattano di corromper i costumi de i suoi, per la facile inclinatione, che l'huomo ritiene al male.

E. 413.
Ancorche all'huomo prudente in qualche affare importante riescano male i suoi disegni: tuttavia egli non si dà in preda alla disperatione, nè lascia di recare ad effetto quello, che di presente se gl'appresenta più à proposito per sua sicurezza.

F. 414.
Molti sono, liquali ricoprono l'odio particolare, con l'accuse de' delitti publici.

G. 415.
Chi hà più ragione, dovendosi trattar il negotio per giustitia, e più forze, dovendosi decidere con l'armi: non hà cagione di temere del suo nimico, mà di viver sicuro del buono, e lieto fine della impresa.

H. 416.
Poco si può fidare il Generale de' soldati raccolti in fretta, e senza esperienza di guerra.

I. 417.
Il ribello, il qual vede, che non li giova la forza, e che con essa non riesce quello, ch'egli intraprende; suole per suo scampo procurare qualche ammutinamento, e rivolutione frà gl'avversarij.

K. 418.
Contra quell'huomo, che fù amato in vn'essercito, overo in vna Comunità, si deve procedere molto in fretta, acciochè non si rinfreschi la memoria dell'antico amore, che li portavano; e così si risolvino à seguire il partito di lui.

L. 419.
A i ribelli per nissuna cagione si con-

79 *Così costeggiando la Licia, e la Panfilia incontrate le* S'incontra nelle naui di Agripp.
naui che portauano Agrippina, l'vna parte, e l'altra come nimici si messe in arme; A *ma essendo trà loro partita la paura, non seguì altro, che sull'aneggiarsi. Marso Vibio intimò à Pisone, che venisse à Roma, à dir le sue ragioni,* B * *& egli motteggiando, rispose, che comparirebbe, quando il Pretore delle malie hauesse citato il reo, e gl'accusatori. In tanto Domitio giunto in Laodicea, città della Soria, inuiato alla guarnigione della Legione Sesta,* C *che più dell'altre pareua atta à novità, fù prevenuto da Pacuuio Legato. Sentio nè scrisse à Pisone,* D *auertendolo à non riceuer sollevatori nel campo, nè tentar la provincia con guerra. E raccogliendo gl'amorevoli di Germanico, e gl'inimici de' suoi nimici, mettendo loro in considerazione la grandezza dell'Imperadore, e che costui armaua cõtra la Republica, raccolse buon numero di gente da menar le mani.*

80 *Nè Pisone, ancorche non gli riuscissero bene i primi di-* Occupa Celendri Castel forte di Cilicia.
segni, E *perse l'occasione d'occupare Celendri, Castello assai forte di Cilicia. Peroche hauendo misciati gl'aiuti mandati da' Baroni di Cilicia, con i fuggitiui, e soldati nuoui, acquistati poco fà, e con la ciurma de' suoi servi, e di Plancina, gl'haueua ridotti al numero d'vna legione. E chiamandosi Legato di Cesare diceua.* non dalle legioni, che lo chiamauano, ma da Sentio, che con false calunnie F ricopriua l'odio priuato, esser cacciato dalla Provincia datagli. Facessensi veder in battaglia a quei soldati, che non combatterebbono, come vedessero Pisone, già da loro chiamato padre, G e di migliori ragioni, se la cosa si trouasse in giuditio, e se con l'armi, non debile. *& in questo distende le squadre innanzi a' ripari del castello in vn colle ripido, e dirupato, cento dall'altre bande dal mare. All'incontro i veterani con buon ordine, e soliti rifugij. di quà fortezza di soldati, di là di sito, mà non animo, non speranza, nè à pena armi se non rustiche, e prese à caso. Venuti alle mani non ci fù da dubitare, se non fin che le coorti Romane salirono al piano:* H *i Cilici, presa la fuga si racchiudono nel castello.*

81 *In questo mezo tentò Pisone, mà in vano, di combattere l'armata, che aspettaua poco lontano di là, e ritornatosene, dalle mura, hor lamentandosi, hor chiamando per nome, hora offerendo premij;* I *cercaua di sollevarli, e di tal maniera, che vno Alfiere della Sesta legione passò da lui coll'insegna.* K *All'hora Sentio fatto dar ne' corni, e nelle trombe, fà dar l'assalto, por le scale, andar innanzi i più coraggiosi, gl'altri con macchine scagliar l'aste, le pietre, e le fiaccole. Finalmente superata l'ostinatione, Pisone pregò, rese l'armi, di poter restare nel castello finche Cesare dichiari à chi dia la Soria. Non furono accettate le condittioni,* L *mà concedutogli solamente naui, e viaggio sicuro per Roma.*

Doue

Done si sente gran dolore della malattia, e della morte di Germanico.

82 *Doue diuulgatasi l'infirmità di Germanico,* [A] *e come auuiene delle cose lontane, ampliandosi nel peggio tutto quel che portaua la fama, apparinano segni di dolore, e di sdegno, e lamenti:* non [B] marauiglia, che l'hauesse relegato nell'vltime terre; per questo data la prouincia à Pisone; questo hauer partorito i segreti ragionamenti d'Augusta con Plancina; ben hauer detto di Druso i vecchi, che [C] non piace à chi regna la natura amabile de' figliuoli, non per altro leuati dal mondo, [D] se non perche haueßero pensiero di restituire al Popolo Romano la libertà. *Venuta la nuoua della morte si riscaldano di maniera queste voci del vulgo,* [E] *che innãzi all'edito de' magistrati, ò decreto del Senato, furono fatte le ferie abãdonati i Fori, chiuse le case, per tutto silentio, pianto, e nõ per ostentatione, hauẽdo più altamẽte appassionato l'animo,* [F] *che nõ mostraua suore cõ segni delle lagrime. Occorse, ch'alcuni mercãti partiti di Soria, viuente Germanico, portarono buone nuoue della sua infirmità.* [G] *subito credute, subito sparse. ciascuno, che s'abbatteua à sentir qualche poco lo riferiua à gl'altri, e quelli à più sẽpre con allegrezza accrescendo. corrono per la città, sforzano le porti de' tempij, e tanto più aiutaua la notte quella credulità,* H *quanto, che il buio faceua più prontamẽte affermar le cose.* [I] *Tiberio lasciò correre, fin che il tempo li chiarisse;* [K] *onde il popolo (quasi tolto i figli di mano) più acerbamente lo accese.*

Honori fatti alla memoria di Germanico.

83 *Furono gl'honori ritrouati, e decretati secondo, che ciascuno* [L] *era ricco d'inuentione, ò d'amore verso Germanico, che il suo nome si cantasse ne' versi Saliari; se gli ponessero sedie curuli nel teatro a' luoghi de' sacerdoti Augustali co le corone di querce sopra; si portasse innanzi l'essigie sua d'auorio ne' giuochi del cerchio;* [M] *non si facesse Flamine, ò Augure in luogo suo, che della famiglia Giulia; Archi in Roma, alla riua del Reno, e nel monte Amano di Soria, con iscrittioni dei suoi gesti,* [N] *e come era morto per la Republica; sepolcro in Antiochia, doue fù arso; Tribunale in Epidasno, doue morì. Delle statue, e de' luoghi, doue s'adori, non se ne può dire il numero. Trattandosi di porre il suo ritratto trà gl'oratori entrouno scudo d'oro di notabil grandezza, Tiberio volse, che si dedicasse il solito, come a gl'altri: soggiongendo,* [O] *che l'eloquenza non si misura co la sortuna; assai illustre esser posto trà gl'altri antichi scrittori. L'ordine de' Caualieri chiamò di*

Ger-

APORISMI.

conceda il rimanere frà coloro, che li furono affettionati, e seguirono la sua fattione: acciochè non serua di semenza di ammutinamenti.

A. 420.

Tutte le cattiue nuoue, che vegono di lontano sono raccontate peggiori di quello, chè veramente sono.

B. 421.

Il vulgo sempre attribuisce à delitto, & à indirij, e proue di quelle, tutte le cose passate; ancorche siano succedute casualmente, quando appresso vede vn caso straordinario, che quindi potè procedere.

C. 422.

A i Principi aspri di natura, e che di fresco regnano sopra vna Republica, non suole esser grato, che i figliuoli siano benigni, & piacenoli, & amici del comune, temendo perciò, che'l popolo non toglia loro il Regno, per darlo a' lor figliuoli, da' quali spera più amoreuole reggimento; e perche col paragone non si dilcopra maggiormente il lor mal'animo, & i peruersi costumi.

D. 423.

Delle persone molto amate dal popolo, e che difesero sempre i lor priuilegi, si crederà agenolmente, che siano fatte morire per ordine del Principe nuouo maluoluto dall'vniuersale della Republica.

E. 424.

Nella morte de' personaggi grandi amati dal popolo non fù di mestiere contrandamento particolare de i ministri publici, per fargli far dimostrationi di mestitia, e l'esser fatte queste in cotal guisa, farà segno di vero dolore.

F. 425.

Negl'addolorati, e mesti veramente non si trouano dimostrationi, che possino esser bastanti a manifestare del tutto l'affetto dell'animo loro.

G. 426.

Le buone nuoue, agenolmente vengono credute, publicate, & ampliate da chi le desidera.

H. 427.

Nelle tenebre si affermano più arditamente le cose, ancorche nõ siano certe, per la vergogna, che'l bugiardo hà della luce. *In questo libro Aforism. 116.*

I. 428.

Non è necessario vsar diligenza per conuincere vna bugia, quãdo si sà, che ella è veramente tale, perche ha medesimo tempo presto la discopre, e manifesta, e così suol fare il Principe, quando hà timore di qualche sollenamento: non si prevalendo del rimedio della correttione.

K. 429. Il credere d'hauer ricuperato vna cosi molto amata cosa, constituto poscia esser del tutto perduta; è cagione di nuouo, e maggior sentimento.

L. 430. L'adulationi vsate i Principi li misurano nõ meno cõla volẽtà, che có l'ingegno, e industria di chi le fa.

M. 431 E honor di colui, che ha possedato vn'è fatto, che dopò la sua morte, & rinontia non sia dato, se non a persone dello stato, e della sua conditione.

N. 432. Honorata morte è quella di coloro, li quali muoiono per la Republica in guerra.

O. 433. Non si deue stimare, nè dar la gloria dell'eloquenza ad vno perdi sua fortuna, e potenza.

Lam-

AFORISMI.

A. 434.
L'antichità delle cose le suole ordinariamente consumare, e far dismettere. B. 435.
Gl'ambitiosi sempre procurano attribuire alla lor grandezze, perpotersene maggiormente gloriare, le cose prospere succedute loro à caso
C. 436.
E gran disgratia d'vn Principe, che nella casa del suo cõpetitore siano molti figliuoli: essendo quello vn mezzo per opprimer la sua; & ingrandire quella d'altri, nella cui caduta perciò si scorgerà maggior difficultà, e principalmente se ambe due si ritrouano con pari ragione di succedere l'vno all'altro.
D. 437.
Deue il Principe attendere con diligenza à raffrenare la dishonestà delle donne, e particolarmente di case grandi, per depẽdere quindi al meno la metà della fortuna del suo Regno, la qual veramente procede dalla virtù. E. 438
Pare, che vna donna dishonesta resti assai gastigata, per sapersi solamente in publico ch'ella è tale.
F. 439.
Infame è quel marito, e degno di gastigo, il quale non gastiga per mezzo delle leggi, il delitto publico della sua moglie.
G. 440.
Il Principe allontana le donne illustri dishoneste assai discosto dalla Città, doue hanno peccato, e le rinchiude in luoghi, ne' quali non possino praticare con tutti indifferentemente. *Iuuen. degl' Annali Aforismo 330. Quellache per la sua dishonestà è prima cacciata, e rinchiusa dal padre nell'Isola Iuuia.*
H. 441.
Le sette, e cerimonie nuoue sono pericolose, e non deuono esser permesse anco in ragion di Stato.
I. 442.
I Popoli, e le nationi incorrigibili, e di nuoua religione si dourebbono mandare à bonificar le terre le quali nõ si coltiuano per l'aria cattiua, perche così quelle si verranno à popolare, & essi potranno opporsi a gli assalti de' nimici publici: e quando morissero farebbe poco danno, e si liberarebbe la Città, & il Regno di cotal peste senza incorrere nel Fodio, e nel biasimo di crudeltà, nel quale si potrebbe cadere col distruggerli tutti violentemente, *Lib. 13. dell' Annal. Aforis. 1440.*

Germanico il Comò de' canalli, che prima era detto de' Gimnij, e statui, che nella festa di mezzo Luglio si portasse la sua imagine per istendardo. Restano ancora molte di queste cose, alcune, ò tralassate subito, A ò dismesse per antiche.

84. *Essendo ancofresca la mestitia, Liuia sorella di Germanico, moglie di Druso, parturì à vn corpo due maschi di che come cosa rara, e lieta anco nelle persone basse, B si rallegrò tanto Tiberio, che non potè contenersi di darsi vanto in Senato d'hauer hauuto primo trà Principi Romani, della sua stirpe due in vn parto solito d'attribuire à gloria sua ancor le cose fortuite. Ma al Popolo, in tal tempo, anco questo portò dolore, C parendogli, che l'accrescimento de' figliuoli di Druso opprimesse tanto più la causa di Germanico.* Liuia moglie di Druso partorisce due figliuoli in vn parto.

85. *In quest'anno D si raffrenò con grani decreti del Senato, la disonestà delle donne, che nissuna, che hauesse hauuto auo, padre, ò marito caualiere Romano potesse star'à guadagno. Perochè Vestilia di famiglia pretoria, hauena all'offitio de gli Edili denũtiata la sua vita disonesta, costume de gl'antichi, E che assai pena reputauano alle donne impudiche il confessare la professione del male. Titidio Labeone, marito di Vestilia, fù richiesto à dar conto, F perche, secondo le leggi, non hauesse gastigata la moglie rea di questo delitto. scusandosi, che ancora non erano spirati li sessanta giorni cõceduti per consultare; parue, che bastasse deliberare solamente di Vestilia, G confinandola nell'Isola di Serifo. H Trattossi anco di sbandire la religione degl' Egitij, e degl' Ebrei, decretando i Padri, che quattro milla di buon'età, di razza di Liberti, infettati di que ile superstitione, fussero trasportati in Sardegna, per guardare quell'isola da' ladroni; di poco danno, I quando in quella mal'aria morissero, gl'altri, se tra certo termine sti tempo non renuntiauano à riti profani, fusser banditi d'Italia.* Decreto contra la dishonestà delle donne. Hebrei, & Egitij cacciati di Roma.

86. *Dopò le quali cose Cesare propose, che s'eleggesse vna vergine in luogo d'Occia, che cinquantasette anni, con gran santità, era stata presidente a' sagri Vestali. e ringratiò Fonteio Agrippa, & Cometio Pollione, che coll'offerta delle figliuole K contendessero d'amore verso la Republica; essendo stata quella di Pollione, non per altro, L se non perche la madre stana ancora col primo marito, doue la moglie d'Agrippa per discordie col marito M s'era separata; N e consolò l'altra Cesare con vintecinque milla ducati di dote.* Liberalità publica di Tiberio.

87. Do-

K. 441. Coloro, che fanno à gara nel seruigio della Republica sono degni di gran lode, e di esserne publicamente ringratiati per animare al medesimo gl'altri.
L. 444. La donna, che si contenta d'vn sol matrimonio ragioneuolmente deue esser preferita in qualunque cosa à colei, che si marita la seconda volta. perche in somma quello è segno di maggior temperanza, e merito, che del medesimo priuilegio godino le sue figliuole.
M. 445. Per la discordia de' soggetti d'vna famiglia si diminuisce la loro autorità. Per il che è ben fatto, che i maggiori d'essa soffrischino qualche piccola offesa più tosto, che venire à discordia, per le molte comodità, che da quella deriuano, le quali non si conoscono, se non dopo hauerle perdute.
N. 446. Prudentemẽte si porta quel Principe, il quale fa gratie à chi pretẽde do vn'offitio, nõ l'ottiene, acciochè

DE GL'ANNALI DI G. CORNELIO TACITO LIBRO TERZO.

Tradotto in vulgar Senese dal Signor Adriano Politi, & illustrato da D. Girolamo Canini.

SOMMARIO.

AGrippina con le ceneri di Germanico prima à Brindisi, poi à Roma. viene incontrata con lamenti, e pianto vniuersale della morte del marito. Druso ritorna in Dalmatia. Gneo Pisone gionto à Roma è subito accusato di veleno, e di Maestà. onde, vedendosi à mal partito, s'vccide. Tacfarinata rinuoua la guerra in Africa, superato, e rimesso da L. Apronio Proconsole. Lepida Emilia, condannata d'adulterio, e di veneno, Tacfarinata di nuouo fà scorrerie nell'Africa: al cui gouerno è mandato Giunio Bleso: Le Gallie per opera di Giulio Sacrouiro, e di Giulio Floro si ribellano; gastigate, e rimesse al gioco antico dalle Legioni Germaniche. La riforma delle spese di Roma cominciata, e dismessa. Druso piglia la potestà Tribunitia. E negata la Prouincia al Flamine Diale. Giunio Bleso scaccia Tacfarinata, e fà prigione il fratello. La morte, & i funerali di Giuuia donna illustre. Abbracciano queste cose lo spatio di tre anni sotto al consolato di

M. Valerio, e M. Aurelio.
Tiberio Imperadore IV. e Druso Nerone II.
Gaio Suplitio, e D. Harterio.

AFORISMI.

A. 1.
Chi non può dissimulare il suo dolore, importando di cosi fare, per mettersi ad vna grand'impresa; lasci raffreddare alquanto la cagione di quello.

B. 2.
Vna delle gran scienze, ch'habbia il mondo, è'l saper soffrire.

C. 3.
L'vbbidienza, & il rispetto douuto al Principe si dimostra nel riuerire non solamente la persona di lui, mà ancora quella di tutti i suoi parenti.

D. 4.
Nelle publiche dimostrationi di mestitia, e di allegrezza il più della gente và dietro a fare quello, che fanno gl'altri, senza consideratione di ciò, che prendono à fare.

E. 5.
In vna moltitudine non si sà qual si ha maggior segno di dolore, ouero, ch'ella dia ne' pianti, ò che se ne stia cheta.

F 6.
La circonstanza del tempo importa molto nelle attioni humane, perche con questa sola si varia la conueneuolezza di quello, che si fà. *Tempus est omnium rerum primum. Terent. Heautont.* Spes-

AGRIPPINA *Nauigando nel verno, * à golfo lanciato, giunse à Corsù, Isola dirimpetto à Calabria;* A *doue consumò alcuni pochi dì per quietar alquanto l'animo, precipitosa nel pianto,* B *e non auuezza à soffrire. Intesasi la sua venuta, ciascun amico più intimo, e molti soldati, che hauenano militato sotto Germanico, e molti ancor non conoscinti de' Municipij vicini, parte* C *pensando far seruitio al Principe,* D *parte per far come gl'altri, concorsero à Brindisi; porto celebre, e sicuro. Doue non sì tosto fù scoperta l'armata, che non solo il porto, & i liti attorno, mà le mura, i tetti, & i luoghi più alti si riempierono di turba addolorata, che trà loro domandauano, se con grida, ò con silentio, douenano riceuerla.* E *Nè era ancor chiaro quel* F *che conueniisse à quel tempo, quando à poco, à poco s'accostò l'armata; non co' remiganti allegri, come è solito, mà tutti pieni di mestitia. Come vscì di Naue Agrippina con i due figliuoli, e coll'vrna funebre in mano à occhi bassi; allhora vn pianto vniuersale, indistinto, che non hauresti conosciuto, quale fusse degl'amici, degl'estranei, di huomini, ò di donne, se non che questi nuoui, e freschi nel dolore*

Agrippina à Corfù.

Incontrata à Brindisi da gran concorso di gente.

E con gran pianti.

lore, preualeuano alla comitiua d'Agrippina, [A] *già ſtracchi dal longo ramarico.*

Verſo Roma.

2 *Haueua mandato Ceſare due Coorti di Pretoriani, con ordine, che i Magiſtrati di Calabria, e di Puglia, e di Campagna faceſſero gl'vltimi honori alle ceneri di ſuo figliuolo, quali portate ſopra le ſpalle de' Tribuni, e de' Centurioni, haueuano innanzi gli ſtendardi ſenz'ornamenti,* * *& i Faſci capouolti; e ſecondo che paſſauano per le Colonie, la plebe à bruno,* * *& i Caualieri trabeati, ſecondo le facultà del luogo, ardeuano veſtimenti, odori, & altre coſe ſolite ne' mortorij: quelli ancora d'altre terre, à caſo abbattutoſi, faceuano altari, e vittime à gli Dei infernali, e co le lagrime, e co gridi teſtificauano il lor dolore. Druſo gl'andò incontro à Terracina col fratello Claudio, e co figliuoli di Germanico, ch'erano in Roma. I Conſoli M. Valerio, e M. Aurelio, ch'haueuano già preſo il Magiſtrato: il Senato, e gran parte del Popolo haueuan'in confuſo ripiena la ſtrada, piangendo ciaſcuno conforme al proprio affetto,* [B] *poſta da banda l'adulatione, poiche tutti conoſceuano, che mal poteua Tiberio diſſimulare l'allegrezza della morte di Germanico.*

Incontrata de' Municipij e dalle Colonie.

Anni di Roma 771. ſettimo di Tiberio.

Mà non già da Tiberio, nè da ſua Madre Liuia.

3 *Non vennero in publico Tiberio, & Auguſta, giudicando non conuenire* [C] *alla Maeſtà loro far pianto in paleſe:* [D] *ò perche eſpoſti à gl'occhi di tutti, non ſi ſcopriſſe la falſità de' lor volti. Non ritrouo, che da gli ſcrittori, ò dalle memorie giornali, ſia fatta mentione d'alcuna dimoſtratione della madre Antonia, trouando nominati Agrippina, Druſo, Claudio, e tutti gl'altri parenti; forſe perche fuſſe in quei dì ammalata,* [E] *ò che afflitta dal pianto, non le baſtaſſe l'animo di veder con gl'occhi la grandezza del malè. più facile è à credere,* [F] *che fuſſe ritenuta da Tiberio,* [E] *da Auguſta: che non vſcirono di caſa, per moſtrar coll'eſſempio della madre, che il medeſimo dolore riteneſſe anco la nonna, & il zio.*

Nè da Antonia madre di Germanico, e perche.

Ceneri di Germanico ſpelite. Lodi, e prieghi del popolo per Agrippina, e ſuoi figliuoli.

4 *Il dì, che le ceneri ſi riposero nel tumulo,* [G] *pareua Roma, hor'vn deſerto per il ſilentio, hor per i pianti vn'inferno; calcate le ſtrade, il campo Marzo pieno di fiaccole, i ſoldati armati, i Magiſtrati ſenza l'inſegne loro, il popolo partito in Tribù, gridando* [H] *eſſer ruinata la Republica perduta ogni ſperanza, tanto prontamente, & alla ſcoperta,* [I] *come ſe non ſi ricordaſſe, che vi fuſſe padrone. Nondimeno niſſuna coſa paſsò più il cuore à Tiberio, che* [K] *l'applauſo della gente, & il fauore fatto ad Agrippina:* [L] *chiamata dal Popolo;* ornamento della Patria, ſolo vero ſangue d'Auguſto

AFORISMI.

A. 7.
Speſſe volte il non piangere in vn gran dolore è ſegno di maggiore ſentimento, e d'hauer troppo pianto. *In queſto lib. Aforiſm. 15.*

B. 8.
Nella morte di chi ſi ama per le ſue virtù, e per particolar inclinatione verſo di eſſe: ancorche ſi conoſca, che non rincreſce nè à ſuoi padre, e Madre, nè ad altri Maggiori di tutti; nondimeno ſe ne ſuole moſtrar dolore, e ſentimento. *In queſto lib. Aforiſm. 15.*

C. 9
Il Principe, che in vn caſo duro, & acerbo non ſi può aſtenere dalle dimoſtrationi ſtraordinarie di dolore, & il farle non conuiene alla ſua Maeſtà; non ſuole compatire in publico.

D. 10.
Chi ſi duol fintamente di coſa, di cui non li rincreſce, non vada à dolerſene, e ramaricarſene alla preſenza di molti.

E. 11.
La grandezza del dolore vince di maniera l'animo, che non può ſoffrire le publiche dimoſtrationi, che gliel'accreſcono.

F. 12.
Quando ſi laſcia di fare il ſuo debuere verſo vna perſona morta, ſi ſuol procurare d'hauere in tal caſo per compagno vna perſona, laqual ſi sà eſſere non meno, anzi più obligata, parendo ciò eſſer baſtante a ſminuir la propria colpa.

G. 13.
I veraci ſegnali del dolerſi vn popolo della morte del Principe: ſono, che tal'hora frà eſſo ſia vn'gran ſilentio, in guiſa tale, che la Città raſſembri vn deſerto, e poſta in abbandono, & alle volte ſia tutta inquieta, e commoſſa, per li continui pianti, e lamenti, e che per le ſtrade caminino le genti con gran concorſo da vna parte all'altra, che i più famoſi luoghi della Città ſi veggano riſplendenti di luminarie.

H. 14.
Per la morte d'vn'huomo chiaro, e famoſo ſi può dire, che la Republica và in ruina, e che ſi perde tutta la ſperanza, che ſi haueua dell'accreſcimento, e della conſeruatione di quella.

I. 15.
Il vulgo nel dimoſtrare gl'affetti dell'animo ſuo non fà caſo, nè ſi ricorda del trauaglio ſegreto, che nè dà al ſuo Maggiore, e queſto è gran ſegno della verità, e della grandezza del ſuo dolore.

K. 16. Il Tiranno non fà tanto caſo del dolore, che'l popolo riceue per la morte d'vn particolar da lui odiato: quanto, che ſi moſtri grand'amor a' figliuoli laſciati dal morto, eſsendo queſto, che lo fà ſentir notabilmente.

L. 17. Neſſuna coſa rincreſce tanto al Tiranno, quanto il fauor, che fà il popolo à chi può eſſer ſuo competitore nel Principato, cauando quindi la mala inclinatione della volontà de' ſuoi ſudditi, e la poca ſicurezza, che può hauere nel ſuo Stato: non leuandoſi d'attorno tutti quelli, che poſſono ſeruir loro di Capo: & à chi hanno di tal maniera poſti gl'occhi addoſſo.

AFORISMI.

A 18.
Le gran dimostrationi de' Prencipi passati in casi somiglianti, seruono in quelli, che alla giornata si appresentano per far sentir al vulgo maggiormente il mancamento di quelle, che non si fanno.

B. 19.
Quanto più d'honore si toglie all'huomo famoso, & illustre, di quello, che li si deue per l'occasione del tempo, e del luogo della sua morte; sagibneuol cosa è, che tanto maggiore polcia li sia fatto.

C. 20.
E bene che il Principe sappia tutte le cose, che fà, e dice il vulgo: per poterlo à tempo raffrenare, e col rimedio necessario preuenire la violenza di esso. *In questo lib. Afor. 45. e sapeuano parimente la fama, che di lui era sparsa.*

D. 21.
Nessuna cosa può esser nè illustre, nè honorata, la qual consistendo nel ridere, ò piangere nè negotij, e nell'otio, non habbia la sua moderatione.

E. 22.
Nelle dimostrationi de' cattiui auuenimenti publici non si deue guardar vn medesimo ordine nella Monarchia, e nella Republica. *In questo lib. Aforism. 26.*

F. 23.
La mestitia per vn cattiuo successo deue hauer il suo termine, e finimento nelle cose grandi, & picciole.

G 24.
Il Principe si deue guardare in publico di qual si voglia eccesso nelle dimostrationi de gli affetti dell'animo; se però vuole conseruarla sua Maestà, e veneratione appresso il popolo. La qual sarà bastante cagione per ricoprire il dolore presso nella morte de' personaggi del suo sangue.

H. 25.
Somma lode si deue à colui, che hà sofferto sauia, e costantemente l'auuersità, e conseruata la sua dignità nè gl'auuenimenti aspri, e per persuader ciò con essempi, ci dobbiamo seruire di quelli della nostra propria gente, perche muouono molto più, che non fanno gl'essempi de gli stranieri. *lib. 2. dell' Hist. Afor. 150. lib. 11. degl' Ann. 141. lib 4. dell' Hestor. Aforism. 9.*

I. 26.
Nelle città possedute da vna Republica con la sopraintendenza d'vn Prencipe, si ricordi il popolo, che'l Principe è mortale, e la Republica eterna, accioche non voglia, che'l Principe si dia soucrchio in preda al dolore, & alla mestitia per il cattiuo successo di qualche affare. *In questo lib. Aforism. 12.*

K. 27. Il dolor che si riceue per la morte violenta d'vn personaggio grande, và sempre à terminare, e ferire nel desiderio, che hà gastigato l'vccisore.

L. 28. Chi teme d'esser accusato d'vn gran delitto, suol procurare, che'l tempo consumi, e dilegui le proue.

M 29. Arrogante è quel reo, che non vuole comparir in giuditio, & attende à darsi piacere, e diletto, essendo stato imputato d'vn gran delitto.

gusto, vnico essempio d'antichità, *e voltatisi al cielo, pregauano salute a' figlioli, e che soprauuenissono a' lor nimici.*

Discorsi sopra l'esequie di Germanico.

5 *Erani chi hauerebbe desiderato la pompa publica di quei funerali, à comparatione degl'honori, e delle magnificenze, che fece Augusto à Druso padre di Germanico,* A essendogli andato incontro à Pauia nel verno asprissimo, e senza partirsi mai dal corpo, entrato con esso in Roma, attorniato il catofalco di statue di Claudi, e di Giuli, pianto nel foro, lodato ne' Rostri, e fattosi quanto fù mai inuentato da' nostri maggiori, ò accresciuto da' posteri. Doue à Germanico non toccarono pure i soliti honori douuti à ogni nobile. Che sia arso il corpo in paese straniero, rispetto alla longhezza del viaggio; stà bene; B ma tanto più si conueniua honorarlo poi, quanto che la sorte gliel'haueua negato da prima. i fratelli solo vna giornata, & il zio nè anco fin'alla porta essergli vscito incontro: Doue sono gl'antichi istituti; l'effigie sopra la bara: i versi in memoria della sua virtù, le lodi, le lagrime, ò i piagnoni?

Editto di Tiberio, con che ammoni il vulgo.

6 C *Sapeua il tutto Tiberio, e per chiuder la bocca al vulgo l'ammonì per editto.* Esser morti per la Republica molti Romani illustri, nissuno celebrato con tanto ardore: D honoreuol cosa à lui, & à tutti, purche habbia modo. E peroche non conuengono le medesime cose à gli huomini i Principi, & al popolo dominante, F che alle case priuate, e Città basse. conuenire il lutto al fresco dolore, & insieme il conforto; douersi hormai ritirare l'animo alla sua quiete, come fece già il Diuo Giulio, perduto la figliuola, G & il Diuo Augusto i nepoti, che nascosero la lor mestitia; per non dar essempij più antichi H di quante volte il Popolo Romano hà costantemente comportato la strage degl'eserciti, la morte dei Capitani, e l'estirpatione delle famiglie nobili. I Essere i Principi mortali, mà la Republica eterna; però ritornassero à gl'essercitij loro, & essendo già il tempo de' giuochi Megalesi, ripigliassero anco i piaceri.

Druso à gl' eserciti dell'Illirico.

7 *All'hora spirate le ferie, si ritornò a' negotij, e Druso partì per gl'esserciti dell'Illirico: stando ogn'vno coll'animo sollenato,* K *in domandar vendetta contra Pisone, lamentandosi, che in tanto egli se ne stesse à diporto per l'amenità dell'Asia, e d'Acaia,* L *per souuertir* M *con questa arrogante, e malitiosa dimora le proue delle sue sceleratezze. Perciochè già si sapeua, che quella Martina famosa strega, mãdata (com'hò detto)*

Che'l Principe è mortale, e la Republica eterna, accioche non voglia, che'l Principe si dia soucrchio in preda al dolore, & alla mestitia per il cattiuo successo di qualche affare. *In questo lib. Aforism. 12.*

K. 27. Il dolor che si riceue per la morte violenta d'vn personaggio grande, và sempre à terminare, e ferire nel desiderio, che hà gastigato l'vccisore.

L. 28. Chi teme d'esser accusato d'vn gran delitto, suol procurare, che'l tempo consumi, e dilegui le proue.

M 29. Arrogante è quel reo, che non vuole comparir in giuditio, & attende à darsi piacere, e diletto, essendo stato imputato d'vn gran delitto.

Gran

glio discerne il vero, ò quel che sia malignamente creduto, & vn giudice solo, potendo assai appresso di molti, l'odio, e l'inuidia. Conosceua Tiberio l'importanza della causa, & in qual concetto egli fusse. Onde alla presenza d'alcuni pochi familiari [B] *ascoltate le minaccie degl'accusatori, e dell'altra parte i prieghi, rimesse al Senato tutta la causa.*

Gl'accusatori, come anco il reo si contentano, che questa causa sia da Tiberio giudicata. Mà egli la rimette al Senato. Druso ritorna à Roma. Aunocati di Pisone.

11 *Intanto tornando Druso dall'Illirico, ancorche i Padri hauessero decretato, ch'entrasse in Roma ouante per hauer ricenuto Marobodno, e per l'altre cose fatte la state ananti; nondimeno differito l'honoranza, vi venne priuatamente. Poiche Lucio Aruntio, Fulcinio, Asinio, Gallo, Esernino, Marcello, e Sesto Pompeio, domandati per annocati da Pisone,* [C] *ricusaron con diuerse scuse; hauendo hauuto in luogo loro M. Lepido, L. Pisone, e Liueneio Regulo,* [D] *stana in attentione tutta la città, per vedere, come fedelmente si portassero gl'amici di Germanico; in che si confidasse il reo;* [E] *e se Tiberio sapesse ben* [F] *reprimere, e nascondere i suoi affetti, non pur gli scoprisse. A queste cose il popolo più attento, che mai,* [G] *non perdonaua à parlar segretamente del Principe, ò à farne mal giuditio tacendo.*

Oratione di Tiberio ripiena delle sue solite astutie.

12 *Il giorno del Senato Cesare,* [H] *con premeditato temperamento, così orò.* Pisone gia Legato, & amico di mio padre, fù dato da me [I] per ordine vostro coadiutore a Germanico nel gouerno dell'Oriente: [K] e se là habbia co la disubidienza, e co le gare inasprito il giouane, ò rallegratosi della sua morte, ò procuratogliela tristamente, douersi giudicare senza passione. Peroche se il Legato hauerà trasgredito i termini del suo officio, [L] ò gl'ordini dell'Imperadore, rallegratosi della sua morte, e del mio pianto, [M] l'odiarò, lo priuarò di casa mia, [N] vendicarò non quelle del Principe, ma le priuate inimicitie: ma se si scuopre delitto degno di morte in qualunque sia, [O] date giusto conforto a voi stessi, a'figliuoli di Germanico, & a noi padre

A. 46.
Quando vno hà per contrario il giuditio popolare, suole eleggere di esser giudicato più tosto da vn'huomo di mediocre integrità, che da molti di differenti inclinationi, perciocche quel solo giudice conoscerà più agenolmente ciò, che dal vulgo di fatto, e di male interpretato è stato sparso: doue la moltitudine de'giudici si lascia trasportar dall'inuidia, e dall'odio concepato, e disseminato dal popolo cõtra alcuno.

B. 47.
Nelle cause odiose, e doue scorre qualche fama contra il Principe, di esserne stato autore, ouer partecipe; egli deue sempre ascoltar le ragioni di ambedue le parti, & al fine rimetterle al Senato, ò al Consiglio ordinario di così fatte cause.

C. 48.
Gl'odiati dal Principe, ò che sono in opinione d'esser tali, per ordinario non trouano annocati, nè difensori delle lor cause, ch'hanno causati lui: fuggendo tutti d'assistere alle cose loro, e questo auuiene dal temere i consigliari de'Principi di rado veri amici. *Lib. 2. de gl'Ann. Af.* 105.

D. 49.
Nell'esser proseguita vna causa sopra qualche grande, e straordinario delitto, il cui principii nõ si sanno; starà sempre il vulgo marauigliosamente attento, & ansioso à sentir ne tutte le parti: non meno nè gl'accusatori, e nel reo, che negli stessi giudici; per causarne il primo principio, e l'autore.

E. 50.
Quando il vulgo hà sospetto del Principe in qualche delitto d'vn particolare, attentamente và considerando tutto quello, che passa per il desiderio grande, ch'egli hà di sbrigarsi, ò di saper la verità, & il segreto di quel misterio.

F. 51.
La parte essẽtiale d'vn principe nel giudicio delle cause consiste nel celare, e reprimere i suoi concetti: affinche dal vulgo non sia penetrato l'animo di lui.

G. 52. Quando il vulgo entra in sospetto contra il Principe dell'hauer ordinata la morte d'vn particolare, dal parlare ò troppo tacere di lui nel conoscer la causa, fa congiettare contra d'esso: per non tralasciar cosa giamai della quale non faccia giuditio.

H. 53. Quando vi è qualche sospetto contra il principe, egli deue parlare con gran moderatione, e con parole molto ben pensate.

I. 54. Quando vn principe si viene à discolpare di non hauer hauuto nè colpa, nè parte nella morte d'vn particolare, commessa da persona datagli da lui per compagno, di cui vi è sospetto contra d'esso: deue qualificare sì fatta persona del delinquente nella vita passata, & attribuire l'elettione di quella nel carico, & vfitio ottenuto, doue commisse il delitto, à tutto il Consiglio ordinario, e non a la sola sua volontà.

K. 55 Vna cosa è inasprire qualche gran personaggio con ostinatione, e gare, e rallegrarsi della morte di lui: & vn'altra il priuarlo di vita cõ ingãno. La prima merita l'odio del suo superiore, e la secõda odio, e pena insieme.

L. 56. I delitti d'inubbidienza, e di poco rispetto d'alcuno al suo Generale, che appresso muore violentemente, nõ deono seruir di proua d'esser costui gastigato, come vccisor di quello.

M. 57. Il principe deue hauer in abominatione, e cacciar di casa sua coloro, che si rallegrano del dolore d'esso, e della morte de suoi.

N. 58. Il Principe ritiene due persone; l'vna di particolare, l'altra di Rè: come particole, deue considerare le offese, che toccano à si fatta sua prima, e priuata persona, che gli è comune con gli altri huomini; cacciando via della sua pratica, e di casa sua chi di tal maniera l'hà offeso, ma quanto alla sua persona, e Maestà Reale, il deue gastigare con seuerità, & conforme al rigor delle leggi, che appartengono a quella.

O. 59. Il Principe il qual suol leggersi di sospetto d'hauer hauuto mano in vn'homicidio, dimanderà il gastigo

dre ſuo. & inſieme conſiderate, ſe Piſone hà turbato, ò ſolleuato l'eſſercito, ſe per ambitione hà cercato guadagnarſi il fauore de' ſoldati, tentata con l'arme la prouincia, ò ſe queſte coſe ſono falſe, ò aggrandite da gli accuſatori; [A] del troppo affetto de' quali a ragione mi dolgo, peroche a che propoſito mettere il corpo ignudo a ſatiare gl'occhi del vulgo, ſeminar anco trà gli ſtranni, che ſia morto di veleno, ſe ciò non è certo, & ancor ſi cerca? Piango veramente mio figlio, e ſempre lo piagnerò: [B] ma non per queſto prohibiſco al reo, che non produca tutto quel che può aiutare la ſua innocenza, ò procurare, ſe fù iniquità alcuna in Germanico. Preganoui, [C] che eſſendo la cauſa così congionta col mio dolore, non vogliate però riceuere per prouati i delitti apoſti. Se la parentela, e la confidenza l'hà proueduto di auuocati, [D] l'aiutino pure nel ſuo pericolo con quanta eloquenza, e diligenza poſſono; & alle medeſime fadighe, & alla medeſima coſtanza eſſorto gli accuſatori. Queſto ſolo ſopra le leggi diamo a Germanico, che la cauſa della ſua morte ſia veduta in conſeglio; non nel foro; dal Senato, non da Giudici: il reſto ſia trattato con vgual temparamento: niſſuno habbia riſpetto alle lagrime di Druſo, ò alla noſtra meſtitia, [E] come nè anco a quel che poſſa eſſer finto contra di noi.

Imputationi date dagli accuſatori a Piſone.

13 *Furono aſſegnati due giorni à produrre l'accuſe, e dopò à ſei, tre al reo per difenderſi. All'hora Vulcinio meſſe innanzi che con ambitione, & auaritia hauena gouernata la Spagna. delitti vecchi, e vani,* [F] *che prouati non gli nocenano, purgando i nuoui, nè difeſi lo liberauano da' più graui. Dopò queſti Serueo. Veranio, & Vitellio, tutti con pari affetto, mà Vitellio con più eloquenza, eſpoſero,* [G] che per odio di Germanico, [H] e deſiderio di coſe nuoue Piſone haueua co la licenza, e col danno de' confederati, corrotto la ſoldateſca baſſa, per eſſere chiamato da' più triſti padre delle legioni; & all'incontro vſato crudeltà ne' migliori, maſſime ne' compagni, [I] negl'amici di Germanico, & in vltimo hauerlo con incanteſmi, e col veleno vccíſo, hauendo perciò eſſo, e Plancina fatto ſacriſitij, e nefande immolationi; [L] voltato l'armi contra la Republica di ſorte, che per hauerlo reo, era ſtato forza combatterlo, e vincerlo.

Piſone ſi difende.

14 *La difeſa era dubia nell'altre coſe: perochè nè le pratiche de' ſoldati nè l'hauer riceuuto nella prouincia ogni ſciagurato, nè l'ingiurie verſo l'Imperadore ſi poteuano negare. Solo il delitto del veleno pareua purgato, perche ne anco gl'accuſatori lo prouauano bene, con dire, che nel conuito di Germanico, ſtando Piſone ſopra lui, gl'haueſſe con man infettati i cibi: parendo poco veriſimile, ch'haueſſe ordito talcoſa trà ſerui d'altri*

AFORISMI.

A. 59.
go del delinquente, come di qualunque altra perſona ordinaria: mà però ſenza volere, che ſi tratti di coſa leggiere; affinche il ſouerchio deſiderio di gaſtigarlo non n'arrechi patimente ſoſpetto. baſtando in ciò qualunque eſtremo di fauore, ouero d'odio, e d'abominatione.

A. 60.
Le ſouerchie diligenze degl'accuſatori in vn delitto incerto, e non prouato volendo così renderlo certo, e commouere l'odio contra l'accuſato; à chiunque ſono moleſte, e diſpiaceuoli. *in queſto lib. Aforiſ.* 219.

B. 61.
Il Principe non deue moſtrar mai di voler leuar all'accuſato qual ſi voglia coſa, che li poſſa ſeruire di difeſa; e maſſimamente in vna cauſa, che tocchi anco à lui, e nella quale corre anche ſoſpetto contra d'eſſo, perche queſto ſolo baſterà per confermarlo maggiormente.

C. 61.
I delitti, de' quali viene accuſato vn particolare, non ſi deuono tenere per prouati, perche ſiano di coſa toccante al Principe, e del cui gaſtigo pare che ci potrebbe riceuer non poco guſto. *lib. 4. dell'Hiſtor. Aforiſ.* 257.

D. 63.
Il Principe, che ſi vuol ſaluare dal ſoſpetto, che corre contra di lui di hauer hauuto parte in vn delitto, dà animo vgualmente à gl'accuſatori, & a' difenſori del reo.

E. 64.
Quando vi è ſoſpetto, che'l principe habbia tenuto mano in vn delitto, farà bene, ch'egli non tralaſci di toccarne qualche coſa; mà piaceuolmente, e con gran moderatione. peroche parlandone molto, ò niente dicendone. farebbe cagione, che quel ſoſpetto ſi conformaſſe per certo.

F. 65.
Non è difeſa per la perſona accuſata, nè prouua contra quella, nè il prouargli, nè il ſaluarlo da vn ſolo delitto leggiero: eſſendo ſtato accuſato di molti, e maggiori.

G. 66.
Chi vuol mandare in ruina altri per vn delitto, nel quale ſi ſoſpetta, che habbia parte il principe, ſuole ammaſſargli contra qualche misfatto appartenente allo Stato, perche non baſterà la conſcienza del paſſato, per ſaluarlo in queſto preſente.

H. 67.
L'odio, che vien portato ad vn competitore, & il deſiderio, che ſi hà di coſe nuoue, di leggieri muouono gl'huomini à tentare qual ſi voglia mezzo, ancorche illecito, che paia à propoſito per venire al compimento de' ſuoi deſiderij.

tri, con tanti occhi addosso, e dell'istesso Germanico: [A] *& il reo offerina la famiglia sua, e domandana i ministri alla tortura. Mà i giudici erano per diuerse cagioni implacabili:* Giudici inchinati à condannare Pisone, & il popolo molto ef facerbato contra di lui.
[B] *Cesare per la guerra mossa alla prouincia: il Senato per non poter credere, che Germanico fusse morto senza fraude: mormorando,* [C] *che non men Tiberio, che Pisone lo negasse. massime sentendosi fuor le voci del popolo, che non s'asterebbono dalle mani, se costui scampasse dal giuditio de' Padri: hauendo in tanto trascinate le statue di Pisone alle Gemonie, e l'hauerebbono fracassate,* [D] *se per ordine del Principe non fussero state difese, e rimesse. Onde posto in lettiga,* [E] *fù da vn Tribuno de' Pretoriani ricondotto, credendo altri, che gli fusse dato per guardia, altri per torgli la vita.*

15 *Il medesimo odio contra Plancina; mà più fauore, e per questo si stana in dubio di quanto Cesare potesse contro di lei.* Causa di Plancina poco fedele al marito.
[F] *Finche Pisone hebbe qualche speranza, ella voleua esser seco in ogni fortuna, e se così portasse il caso, compagna ancor nella morte.* [G] *Mà come per segreti preghi d'Augusta ottenne il perdono cominciò à poco, à poco à separarsi dal marito, & à diuidere la difesa. il che preso dal reo per segno mortale, stando perciò in dubio. se ancor douesse aiutarsi, inanimito da' figliuoli entra di nuouo in Senato. Doue trouando rinouata l'accusa, i Padri più alterati, & ogni cosa contraria, & incrudelita, di mente si sbigottì più,* [H] *che di vedere Tiberio senza pietà, senz'ira, indurato, e coperto per non palesare i suoi affetti. Rimenato à casa, come se volesse pensare à nuoua difesa, scrisse alcune cose, e sigillate le diede ad vn liberto. attese poi all'vsata cura del corpo, e dopò gran pezzo di notte, vscita la moglie di camera. fece serrar la porta, & al far del giorno si trouò scannato con la spada in terra.* Pisone di nuouo torna in Senato per difendersi, ma in darno.

16 *Mi ricordo hauer vdito dir da' vecchi, che fù veduta spesso in mano à Pisone vna polizza, non diuulgata da lui, mà dicenano gl'amici esser di Tiberio, e contener i comandamenti contra Germanico: resoluto di produrla in Senato* [K] *contra il Principe,* [L] *se da Seiano con varie promesse non fusse stato aggirato:* [M] *e che non si fusse vccisо da se, mà da vn mandato à quell'effetto, nissuna di queste cose affermarei.* [N] *mà non* E perciò da se stesso si priua di vita.
Tiberio tenuto autore della morte di Germanico.

APORISMI.

A. 68.
Grande inditio è dell'innocenza dell'accusato offerire la famiglia, & i seruitori per esser tormentati sopra la verità; quando sia caso, che non si potè far senza complici.

B. 69.
Il darsi i giudici ad intendere, che vn particolar habbia commesso vn delitto, ancorche non sia stato prouato: & hauendolo perciò in odio; basta per indurgli à condennarlo per altro.

C. 70.
Quando vn Principe vede essere accusato vno di molti delitti che in alcuni di essi vien fatto partecipe egli ancora; e conosce l'odio del popolo contra di lui; suole salvarlo da questo, e lasciarlo condannare per gl'altri, per soddisfare, & acquietare il volgo con la morte del delinquente.

D. 71.
Il Principe non permetta mai, che'l popolo sia effecutore di sua propria autorità dell'odio contra vn particolare, per non si acquistar nome, & opinione d'ingiusto; ancorche si faccia per l'altrui mani, di maniera che lo castighino, senza esser stato condannato; e parimente perche il popolo non si auuezzi à far simili insolenze.

E. 72.
Quando il Principe fà dalla sua guardia accompagnare vna persona accusata di qualche delitto, & odiata dal popolo, ancorche alle volte sia fatto per sua difesa, tuttauia spesso si fà per guardia della sua persona, come delinquente.

F. 73.
La fede della moglie accusata insieme col marito, che patisce per giustitia, suole durare solamente, finche la causa non è disperata affatto, e che separatamente può salvarsi. *lib. 15. degl'Ann. Aforism.* 165

G. 74.
Quando sono due delinquenti, ò rei per vn medesimo delitto, l'vno, ch'hà speranza d'ottenere il perdono per se stesso; farà sauiamente à diuider le cause.

H. 75.
Non vi è alcuna causa, che spauenti più il reo, che'l vedersi mancare il fauore degl'huomini grandi, ne' quali egli haueua collocata la sua speranza, come in complici del caso.

I. 76. Nella difesa de' delitti, doue sia interuenuta alcuna commission segreta del Principe, non suol'esser cosa molto sicura credere al fauorito di lui per promesse, ch'egli habbia fatto, accioche l'accusato faccia quello, che tocca al Principe poiche il fauorito del Principe gusterà sempre di saluare l'honore del suo Padrone con la morte del particolare.

K. 77. Chi hà hauuto commissione da vn Principe nuouo di far morir alcuno, e si vede perciò accusato, e condannato, suole di leggieri publicar il segreto della causa, per nõ temer maggior dãno di quello, che patisce tacendo.

L. 78. Sogliono alcuna volta i Principi ingannar quelle persone, che per qualche rispetto vogliono trattenere, con vane promesse, che lor fanno per mezzo de' loro fauoriti, per il gran credito, ch'hanno costoro in quello, che dicono, e perche non vi farà chi li faccia contra per le parole, che vi adoperassero.

M. 79. Chi hà gran segreti col Principe, & insieme qualche mischianza di delitto; venendo à cascare della gratia di lui, si crede di leggieri esser morto violentemente.

N. 80. L'Historico fedele non solamente deue scriuer le cose, che sono certe, ch'egli sà, mà ancora quelle, che in quei tempi erano tenute per tali.

non hò voluto tacere il detto di coloro, che sono viuuti fino alla nostra giouentù. Cesare [A] *mostrando fuore d'spiacere, che con questa morte si fusse procurato farlo odioso al Senato,* [B] *con spesse dimande andaua ricercando, come Pisone hauesse speso quell'vltimo giorno, e quella notte: & essendogli risposto dal figliuolo molte cose con prudenza, e molte sconsideratamente, lesse il memoriale fatto da Pisone, quasi in questa forma.* [C] Oppresso dalla congiura de'nimici, e dall'odio del falso delitto, poiche nè la verità, nè l'innocenza mia hanno luogo, [D] chiamo gli Dei in testimonio, come son viuuto à te, o Cesare, [E] sempre fedele, nè con minor pietà verso la madre tua. Raccommandoti i miei figliuoli, de'quali Gn. Pisone, per essere stato sempre in Roma, non hà parte in questa mia mala fortuna: e M. Pisone mi dissuase il tornare in Soria. [F] e piacesse à Dei, che io hauesse più presto creduto al figliuolo giouane, ch'esso al padre vecchio. Onde tanto più strettamente ti prego, [G] che l'innocente non sia punito della mia colpa. Per la seruitù mia di quarantacinque anni, per la compagnia del Consolato, [H] già caro al diuo Augusto tuo padre, & à tè amico, [I] che non ti chiederà più altra gratia, ti domãdo la vita dell'infelice mio figliuolo.

Memoriale di Pisone à Tiberio.

17 *Di Plancina non fece mentione.* [K] *Tiberio scusò il giouane della guerra ciuile,* [L] *come che nõ potesse disubbidire al padre, mosso anco à cõpassione della nobiltà della casa, e del caso graue, ò che lo meritasse, ò nò.* [M] *Fù ben brutta, e vergognosa cosa, che difendesse Plancina con la scusa de'prieghi di sua madre, contra la quale* [N] *in segreto tutti i buoni gridauano:* Come può la nonna vedersi innanzi l'homicida di suo nipote? le parla, la libera dalle mani del Senato, e si niega à Germanico [O] quel che la legge concede a tutti i cittadini? Alle parole di Vitellio, e di Verano fù pianto Cesare; dall'Imperadore, a d'Augusta, vien difesa Plancina. voltassero i veleni, e l'incanti così felicemente esperimentati in Agrippina, & ne' suoi figliuoli, accioche questi generosi nonna, e zio, restassero satij del sangue di quell'infelice famiglia. *Furono consumati due giorni* [P] *sotto colore di veder bene questa causa,* [Q] *sforzando*

Figliuolo di Pisone assoluto.

Et anco Plancina à prieghi d'Augusta.

AFORISMI.

A. 81.
Il Principe deue mostrarsi mesto per gl'auuenimenti infelici: ancor che ne riceua piacere, & vtile: per non si far conoscere al volgo autore di così fatti successi.

B. 82.
Il Principe, il quale s'auuede di hauersi per la morte d'vn particolare acquistato fra il popolo, gran biasimo, & odio, non lascia però di parlarne; credendo di potere in quella guisa liberarsi da sì fatto sospetto

C. 83.
La congiura de'nimici, e l'odio, & abbominatione d'vn falso delitto, di che il reo vien imputato da loro, suole mandarlo in ruina, senza che sia tempo, che l'innocenza, e la verità habbia il suo luogo.

D. 84.
I Priuati, quando si veggono condotti à morte ancorche sia per colpa del lor Principe: s'inducono tuttauia facilmente ad adularlo, per quello, che appartiene al bene de' suoi figliuoli, e descendenti.

E. 85.
Verso il Principe si deue viuere con fedeltà, amore, e rispetto.

F. 86.
Molte volte sarebbe più sicura cosa credere a'giouani, che in somma, non è il solo color de'capelli, che dia, o lieui la prudenza.

G. 87.
L'innocente non deue patir la pena dell'altrui peccato.

H. 88.
Quella persona si può dire essere stimata dal Principe, a chi egli dà honorati vffitij, e carichi di suo proprio motuo, e volere.

I. 89.
Gran forza aggiunge alle preghiere il sapere, che sono l'vltime, che per fare colui, il quale hà fermato in mente il Principe, che può dimandar qualche gratia.

K. 90.
Dopò hauer fatto il Principe vna cosa di non troppa cõpita giustitia, per quello, che tocca alla sostanza, ouero alla forma, si suol trouare molto meglio inclinato: e disposto al fare qualche gratia, maggiormẽte a'dependenti di colui, ch'habbia partito per ordine, e cagione di lui-

L. 91. Chi desidera scusare vn figliuolo di qualche cosa meno, che giusta fatta per comandamento di suo padre; suole valersi perciò dell'obligo ch'hauea d'obbidirlo.

M. 92. Il Principe, il qual perdona ad vn'incolpato di qualche delitto, per intercessi e prieghi d'vn già personaggio, in alcuna causa, doue vi sia sospetto contra di lui, nõ potrà far di meno di nõ acquistarsene cattiua opinione.

N. 93. Ragieuole cagione per accendere i lamenti de gl'huomini di buon animo, è il saluar per fauore vn malvagio per quello che lor giustamente duole che questi tali restino sẽza gastigo, con mal'essempio per l'auuenire.

O. 94. Il Principe, che non gastiga il sospetto della morte d'alcuno del suo sangue non può fuggire il biasimo, che perciò li venga dato dal popolo: con tutto che a suo potere procuri di colorare il perdono dato da lui al delinquente, perche al fine douuà esser tenuto partecipe del caso: e per la manco per huomo, che ciò habbia desiderato, e presone piacere.

P. 95. Non è conoscimento di causa, mà vna maschera, & vn'ombra così fatta, quando il giudice, è inclinato à saluare il reo.

Q. 96. Camina molto bene la causa di quel reo, nella quale il Principe persuade a'dependenti di quello, che la difendono.

AFORISMI.

A. 97.
Il Principe deue sempre moderare la seuerità de' suoi giudici, e non già accrescere il rigore.

B. 98.
Ne' delitti d'vn particolare non hà da patire il nome dell'incolpato, nè egli nel rimanente non deue esser tenuto per infame.

C. 99.
Il Principe in tutte le sue attioni mostri disprezzare il danaro, nè si lasci trasportare dall'auaritia.

D. 100.
La vergogna, che riceue il Principe d'hauer perdonato ad vn delinquente senza ragione, cagiona, ch'egli vsa anco a' complici maggior misericordia.

E. 101.
Nelle vittorie delle guerre Ciuili, e ne' gastighi delle sollenationi non si deue far perpetua memoria del successo: per non poter far testimonio della virtoria, senza fauia della guerra, e della crudeltà della pena.

F. 102.
Il prudente Cortigiano deue procedere con gran consideratione negli honori, ch'egli si mette à fare a' soggetti della casa Reale, perche tralasciandone alcuno: non caschi per ciò nella disgratia del successore; che per auuentura sarà chi manco egli pensa. *Lib. 6. de gl'Ann. Af. 271.*

G. 103.
Nelli la successione al Regno nella qual si entra per via della elettione del popolo, e dall'esercito chiamato dal Principe, che lo possiede; suole spesso auuenire, che di qualunque altro si parli con maggior speranza di chi è per succedere, che di quello al qual veramente è per esser Principe. e ciò per li differenti giuditij, che si fanno hor dell'vno, hor dell'altro, e per esser così incerti, e fallaci, i discorsi humani.

H. 104.
Quantunque il Principe, per torr via la mala fama che potrebbe correre contra di lui, lasci di condannare chi fu complice, e suo esecutore in vn delitto; nondimeno suole hauer in odio chi nè fu l'accusatore.

I. 105.
Nessuno si deue seruire della sua eloquenza in cose violente, poiche per ordinario verrà ad esser odiato anco col medesimo, che le desiderò e procurò per mezzo di lui.

K. 106 Egli è qualità, e proprio de le cose grandi, ch'el successo di esse corra variamente nella voce del volgo, non solo quando si fanno; mà ancora per i tempi a venire ciò auuiene, perche pochi sanno le cagioni segrete, e vere di così fatti auuenimenti, e costoro, à cui sono note, non le discoprono: ma trasportati da differenti affetti, nè fingono, e publicano dell'altre le quali col tempo si tengono per vere fra coloro, che le desiderano, e le credono di leggieri; così van crescendo, e publicandosi, come tali.

L. 107. L'Historico non deue affermar per vera vna cosa, comunque in essa, nè sforzare per affetto, nè accontar falsamente quella, che occorre.

zando Tiberio i figliuoli di Pisone à difender la madre. E facendo à gara gl'accusatori, & i testimonij, non rispondendo veruno, cresceua più dell'odio la misericordia. Domandato, disse prima il suo parere Aurelio Cotta Console (perochè quando Cesare proponeua i Magistrati faceuano ancor quest'altro vfitio) sententiando, che il nome di Pisone si radesse de' Fasti, che vna parte de' beni si confiscasse, l'altra si concedesse al figliuolo Gn. Pisone, facendogli mutare il cognome; M. Pisone degradato di Senato, e lassatogli 125. milla ducati fusse bandito per dieci anni; assoluta Plācina à le preghiere d'Augusta. Sentenza nella causa di Pisone.

18 [A] *Furono di questa sentenza moderate dal Principe molte cose:* [B] *che non si leuasse il nome di Pisone de' Fasti, poiche vi restauano quelli di M. Antonio, ch'hauena fatto guerra alla patria, e di Giulio Antonio, che violò la casa d'Augusto. Liberò M. Pisone da quell'ignominia, e gli concedette i beni paterni, essendo (come hò detto)* [C] * *assai fermo al denaro,* [D] *& all'hora per la vergognosa assolutione di Plancina, molto più placato. Prohibì, che si mettesse statua d'oro nel tempio di Marte vendicatore, come haueua consegliato Valerio Messalino, & altare alla Dea vendetta, come volcua Cecina Severo: con dir,* [E] *che queste cose si consagrano per le vittorie di fuori; i mali di casa deuersi coprire col dolore. Hauena aggionto Messalino, che per la vendetta di Germanico si douessero render gratie à Tiberio, ad Augusta, ad Antonia, ad Agrippina, & à Druso,* [F] *scordatosi di Claudio. Onde L. Asprenate in pieno Senato, domandò Messalino, se l'hauesse tralasciato à posta, & all'hora vi fù aggionto il nome di Claudio.*

[G] *Veramente quanto più vò osseruando le cose moue, e la vecchie, tanto più scuopro la vanità del mondo in ogni cosa. co la fama, co la speranza, con la riuerenza, era ogn'altro destinato all'Imperio, che colui, che la fortuna teneua in occulto per Principe.* Vanità del mõdo.

19 *Pochi giorni dopò Cesare fece dal Senato dar benefitij à Vitellio, & à Veranio, & à Seneca:* [H] *à Fulcinio promise fauore à gl'honori, auertitolo,* [I] *che co la violenza del dire, non perdesse la sua eloquenza. Tale fù il fine della vendetta di Germanico* [K] *raccontata diuersamente non solo da gl'huomini di quei tempi, ma anco di quelli, che seguirono dipoi. Tanto sono poco certe le cose grandi,* [L] *mentre que-*
gli hà per vero ciò, che sente, e questi à contrario lo volta; e l'vn'

Ragione dell'incertezza delle cose grandi.

Druſo entra Quante in Roma.

e l'vn, e l'altro col tempo s'auanza. Druſo vſcito di Roma à

Vipſania ſua madre muore

ripigliare il grado, vi rientrò Quante: e pochi dì poi morì Vipſania ſua madre, ſola trà tutti i figlinoli d'Agrippa [*] *di buona morte;* [A] *peroche gl'altri, ò ſcopertamente morirono di ferro, ò come fù creduto di veleno, e di fame.*

Tacfarinata ſi muoua la guerra in Africa.

20 *In quell'anno Tacfarinata cacciato (come hò detto) l'eſtate paſſata da Camillo, rinouò la guerra in Africa. prima con iſcorrerie non impedite per la preſtezza: dipoi con ruinar ville, e far groſſe prede; in vltimo aſſediando preſſo il fiume Padiga vna coorte Romana. Era capo in quel caſtello Decio* [B] *ſoldato ardito, pratico: il quale hauendo à diſhonore l'eſſer tenuto racchiuſo, eſſortati i ſoldati à combattere in campagna, li mette fuore de gl'allogiamenti in ordinanza, & eſſendo nel primo affronto poſti in fuga, mentre in mezzo*

Decio Capitan Romano muore da temerario

dell'armi ritiene chi fugge, ſgrida gl'alfieri, che i ſoldati Romani voltaſſero le ſpalle à gente diſordinata, e fuggitiua, ferito, e perduto vn'occhio, ma tuttauia più fiero contra il nimico, non finì mai di combattere [C] *fin che abbandonato da' ſuoi finì la vita.*

Apronio ſtà morire vn per decina tratto a ſorte di vna coorte, ch'era fuggita dal nimico.

21 *Saputoſi ciò da L. Apronio, ſucceduto à Camillo, diſpiacendogli più* [D] *la viltà de' noſtri, che la riputatione del nimico, fece vccidere co le verghe vn per decina tratto à ſorte di quella vergognoſa coorte: gaſtigo vſato di rado in quei tempi: mà ſpeſſo da gl'antichi,* [E] *e giunò tanto queſto rigore, che vna ſol banda di 500. veterani, meſſe in rotta poi le medeſime genti di Tacfarinata, ch'erano andate ſopra la fortezza di Thala. Nella qual battaglia Rufo Eluio ſoldato priuato hebbe il vanto d'hauer ſaluato vn cittadino, donato per ciò da Apronio della collana, e dell'aſta. Ceſare vaggionſe la corona cinica,* [F] *doluoſi* [G] *(non che gli diſpiaceſſe) che* [H] *Apronio con autorità di Proconſole non gl'haueſſe data ancor queſta. Ma Tacfarinata, vedendo i Numidi perduti d'animo,* [*] *non voler più aſſedio, và ſpargendo la guerra, ritirandoſi, come haueua laccalca, e di nouo aſſaltando alle ſpalle. E mentre teme queſto ſtile, ſenza riceuer danno, ſtraccaua, e burlaua i Romani. Ma poiche voltatoſi alle maremme, ſe ne ſtauano gl'alloggiamenti* [*] *à guardar la preda, Apronio Ceſiano mandato dal padre co la caualleria, e con gl'auſſiliari, aggiontoui i fanti più ſpediti delle legioni, li combattè felicemente, e li fece ritirare ne' diſerti.*

Tacfarinata sbattuto da Apronio Ceſiano.

Lepida inquiſitadi falſo parto.

22 *Ma à Roma Lepida, alla quale oltra la riputatione della famiglia Emilia, furono biſauoli, L. Silla, e Gn. Pompeio, fù inquiſita di falſo parto di D. Quirino huomo ricco, e ſenza figliuoli*

ANNOTAMI.

A. 108.
Gl'huomini illuſtri, che muoiano ſotto il Tiranno, vi laſciano la vita violentemente, ò pare ſi creda, che così ſucceda.

B. 109.
Le fortezze, e le Città, poſte alla frontiera del nimico, deono eſſer date in guardia ad huomini valoroſi, & eſercitati in guerra.

C. 110.
L'huomo valoroſo ama meglio di morir in battaglia, che di fuggire, e volger le ſpalle al nimico.

D. 111.
Può molto bene auuenire, che vi ſia in qualche fattione il noſtro diſhonore ſenza la gloria de' nimici.

E. 112.
Contra i ſoldati, che ſi portano codardamente in vna zuffa co' nimici, deue il Generale farne qualche dimoſtratione di gaſtigo, perciochè gioueràmolto per arrecar ardire, e valore a tutti gl'altri del ſuo eſſercito.

F. 113.
Il miniſtro del Principe nuouo, il quale ſenza comunicargliele adopra tutta l'autorità, ch'egli hà, ſuole offendere il ſuo Padrone; ancorchè queſti lo diſſimuli, e col tempo perdert'il grado, & il carico, oue all'incontro colui, che ſi ſerba alla volontà del Principe quello, ch'egli potrebbe fare per la ſua autorità, ſuole acquiſtarſi la gratia di lui, quantunque egli moſtri di lamentarſi d'hauerla rimeſſa à lui. e veramente in sì fatti caſi, per ſoſtentare il miniſtro la gratia, & il fauor del Principe, ſuol eſſer più ſicuro dargli occaſione che eſſo lamenti, e non già, che ne reſti offeſo: e non determinar coſa per piccola, che ſia, ſenza comunicargliela.

G. 114.
Il Principe nuouo, per dar qualche ſegno di modeſtia, ſuol lamentarſi di molte coſe, che gli ſono rimeſſe, e riſeruate da' ſuoi miniſtri: ancorche n'habbia deſiderio, e guſto.

H. 115.
Ancorche il generale d'eſſercitii poſſa per l'autorità del ſuo carico far fauori, e gratie più importanti a' ſoldati particolari: tuttauia non farà male à rimetterle al Principe: tanto più eſſendo nuouo, e per elettione, il qual deue hauer gratia, che ſuoi vaſſalli riconoſcano le gratie dalla ſua mano: e particolarmente gl'eſſerciti, i quali deuono dipendere più da lui, che da qualunque altro.

I. 116.
Il gran prudenza di chi hà guerra nel ſuo proprio paeſe cò vn nimico potente, non venir ſeco à battaglia campale, ma allungar la guerra, facendo delle ſcorrerie per il ſoggiorno, ſeguitando, e ritirandoſi, eſſendo incalzato, e dando alle ſpalle del nimico, quando vede, che eſſo ritira.

K. 117. Le prede molte volte ſono cagione della ruina, e del diſarmamento d'vn'eſſercito, perche intrigandoſi con eſſe, non ſi può ritirare, nè mutar alloggiamento, onde viene ad eſſere oppreſſo dal nimico poderoſo.

appreſſo

figliuoli. aggiontini adulterij, veleni, [A] *e d'hauer inuestigato per via d'indonimi, della casa di Cesare; difendendola Manio Lepido suo fratello. Quirino,* [B] *portandole odio anco dopò il repudio, quantunque infame, e colpeuole, la vendetta degna di compassione.* [C] *In questa causa non si potè così facilmẽte conoscere l'intentione del Principe; tanto seppe confondere, e mescolare insieme i segni dell'ira, e della clemenza; hauendo prima pregato il Senato, che non si trattasse causa di Maestà, e poi messo al ponto M. Seruilio consolare, & altri testimonij à produr quel che mostraua hauer caro si tacesse. fece dare in mano a' Consoli i serui di Lepida, custoditi da' soldati: nè volse, che sopra i fatti di casa sua fussero essaminati con tortura.* [D] *Leuò à Druso Console eletto il priuilegio del primo voto,* [E] *attribuendo alcuni à modestia, per non necessitare gl'altri à seguir il parer suo,* [F] *& alcuni à crudeltà: peroche non sarebbe per cedere, se non doue si trattasse di condannare.*

Tiberio perplesso in questa causa.

23 *Lepida comparsa in Teatro ne' giuochi, che si faceuano in quei giorni della sua causa, in compagnia di donne nobili,* [G] *con miserabili lamenti, chiamando i maggiori suoi, e quel Pompeio, di cui erano quelle memorie, e le statue, che vi si vedeuano, mosse tanto à pietà, che il popolo resoluto in lagrime pregaua ogni male à Quirino;* [H] *alla cui vecchiezza, priua di successione, e di nobiltà, fusse data vna già destinata moglie di Cesare, e nuora d'Augusto. Mà dapoi, co la tortura de' serui chiaritasi la tristitia, fù approuato il parere di Rubellio Blãdo di priuarla d'acqua, e di foco: al quale Druso s'accostò, ancorche gl'altri hauessero giudicato più piacenolmẽte. Adistãza di Scauro, che di lei haueua vna figliuola, nõ se le cõfiscarono i beni: & allhora palesò Tib. d'hauer sapuro di certo anco da' serui di Quirino, che Lepida l'hauesse voluto auuelenare.*

Lepida compassionata dal popolo.

Carcerata, e condannata.

24 *Così l'auuersità di due famiglie illustri (hauẽdo quasi nel medesimo tẽpo i Calpurnij perduto Pisone, e gl'Emilij, Lepida) furono consolate co la gratia di D. Silano, restituito alla famiglia Gunia, narrarò breuemẽte il suo caso.* [I] *Augusto, come nel le cose publiche hebbe la fortuna fauoreuole, così fù nelle familiari poco felice: per l'impudicitia della figliuola, e della nipote, bãdite da lui di Roma, e gl'adulteri, ò co la morte, ò co la fuga puniti. Peroche chiamãdo il peccato publico contra'huomini, e dõe* [K] *col nome graue di* [L] *lesa religione, ò maestà, eccedeua la clemẽza de' suoi maggiori, e le proprie leggi fatte da lui. Mà cõtarò i successi de gl'altri, e le cose di quell'età, se terminate que ste che hò p le mani, haurò vita da scriuer più. D. Silano adultero della nipote d'Augusto, ancorche nõ si fusse fatta altra dimostratione contra di lui, che priuarlo dell'amicitia di Ces.* [M] *intese*

Decio Silano ottiene gratia dell'essiglio.

Douendo esser mandato, come adultero della nipote d'Augusto

APORISMI.

A. 118.
Appresso il Principe è sempre delitto graue il voler saper il fine, & i secretti della sua vita, massimamente venendo ciò fatto da personaggi grandi. *lib. 12 degl'Ann. Aforis. 107.*

B. 119.
La souerchia passione, che mostra l'accusatore, e le gran diligenze da lui fatte sono cagione, che al reo, quantunque colpeuole si habbia pietà, e compassione. *In questo lib. Aforism. 60. & Afor. 95.*

C. 120.
Nelle cause criminali, e di persone grandi si porterà il Principe prudentemente, ò almeno mostrerà di farlo, che non s'inchini più à condannare, che all'assoluere il reo.

D. 121.
Se'l Principe vuole, che nel Consiglio ciascun dia il suo voto liberamẽte, nè egli, ne' suoi figliuoli deono nel primo luogo dir il lor parere

E. 122.
I fatti de' Principi non sono mai così manifesti, e chiari, che non possano riceuere differenti interpretationi, per l'affetto de gl'huomini, il quale, essendo d'amore l'attribuiscono à bene: se procede da odio, sono indirizzati al male. Donde si scorge, quanto gran fondamento sia per qualunque Imperio l'amore de' suoi popoli.

F. 123.
Quãdo il Principe è per dare il suo voto, in vna causa, nel qual nõ vuol essere il primo, cõtra il costume ordinario, pare, che dia segno di dover esserui cõdannagione, dalui desiderata, perciochè se'l reo fusse per essere assoluto, il Principe gusterebbe d'esser l'autore di quella assolutione, e della fama di clemenza.

G. 124.
Le lagrime son l'arme delle donne, e con le quali muouono più gl'animi degl'ascoltatori onde conuiene guardarsene e particolarmente appresso il popolo, e la moltitudine, che non considera, nè penetra più fondamente le cose.

H. 125.
Il popolo sempre fauorisce, e difende l'assolutione del reo di casa grande, & à cui Maggiori egli porto affettione, e massimamente se l'accusatore, e chi lo perseguita sia di lignaggio basso. I. 126.
I Principi auuenturati nè gl'affari publici, sogliono essere disgratiati nelle cose particolari delle case loro. K. 127.
Il trattar disonnestamente con le donne della casa Reale non solo è delitto d'adulterio, ma ancora di lesa Maestà.

L. 128. Il Principe che vuol gastigare vn delitto più aspramente di quel, che merita la colpa, li dà nome più graue, per poter cõ quel colore spogliarsi della clemẽza de' suoi maggiori, e tralasciar la dispositione delle sue leggi.

M. 129. Il fauorito, che per qualche sua colpa casca della gratia del Principe, farà prudentemente à far conto d'esser bandito dalla Corte, e da vscirsene tosto.

L'auto-

à questo negotio, ancorche per poco tempo, e per le fattiose leggi di Lepido, che seguirono subito; nè molto dipoi per la restituita licenza a' Tribuni d'aggirar il popolo, come volessero. E già non solo in vniuersale, ma contra particolari si facenan statuti, A & in vna Republica corrottissima leggi infinite.

28 *All'hora Gn. Pompeio Console la terza volta, eletto à* Come anche Gneo Pompeio. *reformare i costumi, B e più dannoso col rimedio, che non erano gli stessi delitti, delle sue proprie leggi C fattore, e distruttore, perdè D coll'armi, quel che coll'armi voleua difendere. Essendo seguita poi per vent'anni continui la discordia, non giustitia, non costume buono, E non solo passaua impunito il male, ma anco del bene seguiua talhora ruina. Finalmente Cesare Augusto nel sesto Consolato F assicuratosi co la potenza, annullato quel che comandò nel suo Triumuirato, diede leggi da seruire in tempo di pace, e di Principe. Furono di poi ristrette le cose, ordinati gl'accusatori, e con premij della legge Papia Poppeia istigati, * accioche se alcuno morisse senza esser Padre; il Popolo Romano, come Padre vniuersale, succedesse. ma essi passarono anco più innanzi à spogliare Roma, e l'Italia, & i Cittadini, doumque si fussero, ruinatone molti: & à tutti hauerebbono messo spauento, se Tiberio non ci hauesse proueduto G con trar per sorte cinque dell'ordine consolare cinque del Pretorio, & altrettanti del resto del Senato, che hauendo risoluti molti dubij di quella legge furono per all'hora di qualche allegerimento.*

Ma la essecutione fù fatto d'Augusto che fù autore della legge Papia Poppeia.

Reformata da Tiberio.

29 *In questo tempo, H non senza riso di chi lo sentina, pregò i Padri, che volesser habilitar Nerone primogenito di Germanico, già entrato negl'anni della giouentù alla Questura, ancorche non fusse stato del Magistrato de' vinti, cinqu'anni innanzi alle leggi; sotto colore, che à lui, & al fratello fusse stato conceduto il medesimo ad instanza d'Augusto. * se bene anco all'hora non dubito, I che in segreto molti si burlassero di queste preghiere; con tutto che fussero nel nascere le grandezze de' Cesari, più innanzi à gl'occhi il costume vecchio, e la parentela K manco stretta de' figliastri col patregno, che del nonno col nipote. Se gl'aggionge il Pontificato, & il primo giorno, che comparue nel foro vn donatiuo alla plebe; tutta lieta di veder già adulta la stirpe di Germanico, allegra poi molto più per le nozze di Nerone, e di Giulia figliuola di Druso. L il che come fù sentito con piacere, così dispiacque poi, che al figlio di Claudio fusse destinato Seiano per suocero, M parendo, che si macchiasse la nobiltà di quella famiglia, e che s'imalzasse Seiano, N già sospetto di sperar troppo.*

Nerone primogenito di Germanico habilitato alla Questura.

Et al Pontificato.

Piglia per moglie Giulia figliuola di Druso.

Seiano manda vna figliuola al figlio di Claud.

30 *Alla fine dell'anno morirono due personaggi L. Volusio, e Salustio*

Morte di L. Volusio, e di Salustio Crispo.

AFORISMI.

A. 140. Le molte leggi in vna Republica saranno segno d'vna gran corruttione di costumi.

B. 141. Egli è vna mala cosa, e cagione di gran danni, e turbulenze, che i rimedij siano più pericolosi de gli stessi mali.

C. 142. Non occorre, che'l Principe speri, che i suoi vassalli siano per osseruar le leggi fatte da lui: s'egli è il primo à trasgredirle.

D. 143. Lo Stato, che si difende, e mantiene solamente con l'armi, non è sicuro, perche con le medesime può esser ruinato ageuolmente.

E. 144. Nelle guerre, e riuolture Ciuili le gran maluagità, & i gran delitti sogliono passar senza gastigo; e le buone, e virtuose opere esser la ruina del lor fattore.

F. 145. Mentre il Principe nuouo non hà per ancora stabilito il suo Imperio, non può trattare di riforma publica, nè di ordinar leggi con le quali siano gouernati i suoi popoli, perche questo è officio del Principe di antica, e sicura grandezza.

G. 146. Nel Consiglio di Stato, e particolarmente in materia di riforma, conuiene, che siano consiglieri di tutti gli stati del popolo, e d'ogni sorte di genti: affinche tutti riceuino volontieri le sue resolutioni.

H. 147. Grand'occasione di ridere porge colui, che dimanda licenza di far vna cosa, la quale con la sua autorità può senz'altro metterse in essecutione.

I. 148. Egli è cosa ridicolosa, che vn'huomo particolare, dopo hauer vsurpato vna Republica senza licenza del popolo; dimandi questa, per alcune bagattelle.

K. 149. Doue si troua maggior parentela, quiui è maggior cagione per fare gratie, e fauori.

L. 150. Il volgo suol riceuere l'attioni de' Principi con buono, e cattino animo. e sarà buon rimedio, acciochè siano riceuute in buona parte lasciar che nè venga fuori qualche inditio: prima che del tutto siano mandate ad effetto per comprendere, come il popolo le pigli; e conforme à quelle, & à quello, che più conuiene, lasciarle affatto, ouero mutarle.

M. 151. Chi dà per moglie la sua figliuola ad vn'huomo di famiglia bassa, e vile, macchia la nobiltà de la sua casa.

N. 152. Il Principe nuouo guardi molto bene, in che modo inalzi huomini sospetti per souerchie speranze; congiungendo la parentela con la sua casa, perche così non gliene risulterà quindi alcun buon'effetto.

Coloro,

Saluſtio Criſpo. Voluſio di famiglia antica, ma non più che Pretoria, hauẽdoui eſſo portato il conſolato, e fatto l'offitio di Cenſore nell'elettione delle Decurie de' caualieri; [A] *primo accumulatore di quelle grandiſſime ricchezze, delle quali quella caſa fioriſce. Criſpo dell'ordine de' caualieri fù accettato nella famiglia da quel Gn. Saluſtio fioritiſſimo ſcrittore delle coſe di Roma, eſſendo nipote della ſorella. Queſti ancorche poteſſe facilmente hauer'entratura à gl'honori, tuttauia emulando Mecenate,* [B] *ſenza dignità Senatoria, paſsò innanzi d'autorità à molti, ch'haueuano trionfato, & erano ſtati conſoli: diuerſo da' coſtumi antichi nè gl'ornamenti della perſona, e nel viuere dilicatamente, e per l'abbondanza delle ricchezze quaſi prodigo. Era però d'animo vigoroſo, atto à negotij grandi, e tanto più ſuegliato, quanto che ſi moſtraua ſonnolento, e da poco. In vita di Mecanate fù la ſeconda perſona, e dopò, la prima, a chi ſi confidaſſero i ſegreti de gl'Imperadori,* [D] *e conſapeuole della morte di Poſtumo Agrippa inuecchiatoſi, ritenne più toſto* [E] *l'apparenza, che la forza dell'amicitia del Principe: come occorſe anco à Mecenate.* [F] *Coſa fatale, che la grandezza di Corte ſia rade volte durabile: forſe perche quelli dopò hauer dato ogni coſa, ò queſti non hauendo più, che deſiderare, ſi vengono à noia.*

Grandezza di Corte perche per ordinario nõ dura.

Anni di Roma 774. & anni di Tiberio. 31 *Segue il quarto conſolato di Tiberio, e ſecondo di Druſo, memorabile per la compagnia di padre, e figliuolo, peroche due anni prima hebbe Germanico il medeſimo honore con Tiberio, non così caro al zio, nè così congionto di ſangue. Al principio di quell'anno Tiberio,* [G] *come per attendere alla ſanità, ſi ritirò nel paeſe di Campagna, cõ diſegno di continuare alla lõga in quell'aſſenza di Roma: forſe perche Druſo,* [H] *mancando il padre, eſſercitaſſe ſolo l'offitio di Conſole. e per ſorte vna coſa aſſai leggiera,* [I] *paſſata poi à notabil contraſto, diede occaſione al giouane di farſi ben volere. Domitio Corbulone pretorio ſi dolſe in Senato, che Silla,* [K] *giouane nobile, nello ſpettacolo de' gladiatori non gl'hauſſe ceduto il luogo.* [L] *Erano per Corbulone i'età, il coſtume della patria, & il fauor de' vecchi: all'incontro Mamerco Scauro, L. Arruntio, & altri parenti faceuano per Silla. Contendeuaſi con longhe orationi, raccontando eſſempi de' maggiori, ch'haueuano con grauiſſimi decreti gaſtigata l'irreuerenza de' giouani. Finche Druſo ſi meſſe à diſcorrerne molto acconciamente, e molto à propoſito per quietare gl'animi alterati: e da Mamerco, ch'era zio, e patrigno di Silla, facondiſſimo oratore di quell età, fù data ſodisfattione à Corbulone. Il quale eſclamando poi, che per fraude de gl'appaltatori, e negligenza de' Magiſtrati, molte ſtrade per l'Italia*

Corbulone ſi lamenta che non gli ſia ſtato ceduto il luogo.

Preſe ſpunto di far raccontare le ſtrade d'Italia.

AFORISMI.

A. 153.

Coloro che da prima mettono gran ricchezze in vna famiglia: facẽdoſi con mezzi honorati, meritano grãdiſſima lode.

B. 154.

Sono degne di grã ſtima quelle perſone, le quali senza titoli, & honori publici ſormontano i titolati, e ripieni, e colmi di dignità. E nelle Corti de' Principi grandi ſono ſtati huomini, c'hanno potuto con eſſi diſprezzando gl'vffitij, e carichi publici. *lib. 4. dell'Hiſt. Af. 260.*

C. 155.

Vi ſono molti, che ſotto coperta d'vn finto ataſſia, chezza, e di mancamento di ſpirito rinchiudono vn valor d'animo marauiglioſo, & eſſendo ciò per neceſſità, è da eſſere ancora più ſtimato.

D. 156.

I gran ſeruigi d'vn vaſſallo non ſono baſtanti à fare, che la gratia del Principe in tal modo acquiſtata ſia perpetua.

E. 157.

Il Principe non ama tutti coloro, ch'egli fauorisce. E così vi ſono molti, ch'hanno la gratia di lui più in apparenza, che in ſoſtanza.

F. 158.

L'eſperienze dell'hiſtorie ci hanno inſegnato, che nõ ſuol durar lungo tempo il ſoverchio poter d'vn fauorito dal Principe perciochè queſti ſi ſdegna di non li poter dar più di quello, che gli hà dato: onero che'l fauorito ſi chiama ſatollo, e reſta con diſguſto, non hauendo, che più nè ſperare, nè deſiderare da cotal domeſticheza. G. 159.

Il Principe non diſcopre ſempre quello, ch'egli ha nell'animo: ma col moſtrare vna coſa, ne diſegna vn'altra. e quando ſi vuole allontanare da trauagli della Corte, ſuol pigliar per colore, e pretesto la ſua ſanità, e conualeſcenza.

H. 160.

Il Principe, che ha vn figliuolo già huomo fatto, douerebbe vſcir alle volte della Città principal del ſuo Regno: perche à quello rimanesſe il carico del gouerno: il popolo s'auuezzaſſe ad vbbidirlo.

I. 161.

Il Principe, il quale hà alcuna parte nel gouerno in vita del padre, deue ſempre accordare le diſcrenze de' Grandi del Regno, per acquiſtarſi di questa maniera l'animi, e l'affettione di tutti: non tralaſciando occaſione della quale egli non ſi pregiaglia, pur picciola, che ſia.

K. 162.

E coſa ragioneuole, che nè gl'atti publici, i giouani cedino il luogo, & habbiano riſpetto a vecchi: oue all'incontro non è di douere, che paſſi ſenza gaſtigo, chi fà il contratio.

L. 163. Nel Senato, e nella ragunanza di giudici, doue la maggior parte ſono vecchi, e mal fatto, ch'vn giouane contraſti con vn vecchio: maſſimamente ſopra coſe, che appartenga à precedenza, & autorità.

APHORISMI.

A. 164.
Il soprastante al mantenere le strade publiche, quasi sempre, come à forza sarà cagione di danno a particolari, e per conseguente se n'acquistarà l'odio di molti.

B. 165.
Vi sono molti ministri di giustitia, i quali col nome dell'vfficio, che hanno, scusandosi col ben publico, sono dannosi, e molesti a'sudditi: persuadendosi crudelmente contra i beni, & honor loro.

C. 166.
Il General da guerra deue esser esperimentato nella militia, gagliardo di corpo, e tale, che sia bastante a conduria à buon fine.

D. 167.
Gl'huomini nobili senza spirito di generoso animo, e da poco sono dishonore de'lor maggiori.

E. 168.
La mansuetudine, e la debolezza dello spirito, trasmutano agevolmente sia di loro il nome; pigliandosi l'vna per l'altra; secondo l'affetto di colui, che parla delle persone, nelle quali elle si ritrouano.

F. 169.
Che vn'huomo povero conserui, e mantenga la sua nobiltà, senza far cosa indegna, gli deue arrecar honore, e gloria fra quelli del suo tempo, e fra i discendenti.

G. 170.
Chi dà il suo voto nella riforma publica di quello, ch'egli medesimo ha fatto, apporterà non poca autorità alla sua opinione.

H. 171.
Ne gl'accompagnamenti, che si fanno alle mogli de'Generali da Guerra, sono molte cose, che in tutto di pace inducono al vitio, & alla superfluità, e nella guerra rendono paurosa, e da poco la gente di quelle, che trattano con esso loro.

I. 172.
Il sesso femminile è di tal natura, che si come non è basteuole à sopportare trauagli, e fatiche grandi, così è crudele, e superbo, & ambitiosa di comandare, e d'hauer autorità, e potere.

K. 173.
Venendo i ministri de'gouerni accusati d'hauer riceuuto danari, ò altri donatiui da'sudditi; per ordinario essendo maritati, le prime colpe nascono dalle lor donne.

L. 174. Le mogli de Gouernatori delle Prouincie, e de'Generali di eserciti sogliono esser quelle, con le quali fanno capo gl'huomini di mal'affare per fauori, come con ambitiose d'autorità, ch'e manco si conoscono.

M. 175. Si può ben dire, che vada male quei Regni, e gouerni, ne'quali i negotij passano per le mani delle donne.

N. 176. Quando le mogli de'Gouernatori, e de'Generali da guerra assi sono à gl'affari insieme co'lor mariti, vengono ad essere due i superiori, due gl'honorati, e due gli giudici: & esse sempre vogliono esser quelle, che vincono ogni gara.

O. 177. Lasciando si libera la mano, e l'autorità alle donne, non solo si contenteranno del gouerno delle lor case: ma ancora presto presto desideraranno quello delle Prouincie, e degl'eserciti del marito. E così è necessario meter loro il freno nelle cose particolari: acciochè non passino al desiderio delle prouincie.

l'Italia erano rotte, & impratticabili, prese volontieri l'assunto datoli di quel negotio, che non riuscì tãto seruitio pubblico, quanto calamità à molti, e cõtra de'quali nella robba, e nell'honore con le condannagioni, e co le cõfiscationi incrudelina.

32 *Poco dopò Tiberio scrisse a'Padri, ch'essendo di nuouo l'Africa in trauaglio per le scorrerie di Tacfarinata, bisognaua, che il Senato eleggesse vn Viceconsole* [C] *esperto nella guerra, e robusto di cõplessione, per quell'impresa. Il che fù occasione à Sesto Pompeio di sfogar l'odio contra M. Lepido,* [D] *chiamandolo huomo da poco,* [*] *disfatto vergogna di casa sua, e per ciò degno anco d'esser priuato del gouerno d'Asia datogli in sorte. Scusando all'incontro il Senato, che lo reputaua* [E] *mansueto, non negligente; per hauer passato la pouertà paterna, e la nobiltà sua senza macchia, più tosto meritenole d'honore, che di vergogna; e così fù mandato in Asia. Dall'Africa decretarono, che Cesare eleggesse à chi darla.* M. Lepido Proconsole in Asia.

33 *Tra queste cose Seuero Cecina consigliò, che ne'Gouerni delle prouincie non si potessero condur le mogli: hauendo prima molto dalla lunga dato conto, come viuesse in pace, e d'accordo co la sua madre di sei figliuoli;* [G] *e che nondimeno hauena osseruato in lei quel che consigliaua per seruitio publico: lassatola sempre in Italia, in più di quaranta volte, che gl'era occorso andar'alla guerra in diuerse prouincie.* Non senza causa esser piaciuto à gl'antichi, che non si conducessero femmine tra confederati, nè tra gli stranieri. Hauer [H] la commitiua delle donne molte cose da impudir la pace co le sontuosità, e la guerra co la paura; riducendo l'ordinanze Romane, in sembianza del marciare de'Barbari. [I] Quel sesso non solamente infermo, e poco atto à fadighe, ma se gli dai ardire, esser crudele, ambitioso, & auido di comandare; caminare tra soldati; hauer à sua mano i centurioni, essersi pur hora veduta vna donna presidente alle mostre, & alle decursioni delle legioni. Considerassero, [K] che le querele de'sindicati sono la maggior parte per conto delle mogli; [L] a queste accostarsi subito i più tristi delle prouincie, [M] da queste esser presi, e terminati i negotij, [N] farsi due corti, due tribunali. hauer già le Oppie, e l'altre leggi prouueduto [O] à gl'ostinati, e superbi comandamenti delle donne; ma hora rotto il freno, già gouernauano le case, i fori, e gl'eserciti. Parere, e ragionamento di Cecina, che non si conducano le mogli ne' gouerni delle prouincie.

Non

34 *Queſte coſe furono da pochi ſentite volentieri, e molti ne fecero riſentimento* A *per non eſſerſene fatta propoſta: nè parergli Ceccina degno Cenſore di coſa di tanto momento. Onde Valerio Meſſalino figliuolo di Meſſala, in cui vinea l'immagine della paterna eloquenza, così gli riſpoſe.* B Molte coſe eſſer mutate da quell'antica durezza in migliore, e più lieto viſo, poichè non come all'hora, ſi trouaua Roma aſſediata dalle guerre, e co le prouincie nimiche: concederſi tanto poco alle neceſſità delle donne, che non che i prouinciali, mà ne anco le caſe de' proprij mariti nè ſentono grauezza. il reſto eſſer'in commune col conſorte, C nè poter ciò dar impedimento alcuno alla pace. Si và sbrigato alle fattioni della guerra, mà nel ritorno, dopò le fadighe, D qual più honeſta recreatione della moglie ſi può concedere? E Molte eſſerſi fatte ambitioſe, & auare. non occorre il medeſimo degl'iſteſſi magiſtrati traſcorſi alcuni in diuerſi mancamenti? dunque niſsuno ſi deue mandare nelle prouincie? Speſſo i mariti eſſer guaſti dà diffetti delle mogli. ſono forſe buoni tutti quelli, che non l'hanno? già eſſer piaciute le leggi Oppie, così richiedendo i tempi della Republica; F eſſerſi poi permeſſo, e mitigato qual coſa, perche così è ſtato ſpediente. In vano chiamiamo con altro nome la noſtra dappocaggine, G peroche la colpa è del marito, ſe la moglie eſce de' termini. Et in vero H per la viltà d'vno, ò di due, ſarebbe mal fatto leuare à tutti il conſorto della compagnia nelle coſe proſpere, e nell'auuerſe; I laſſando in abbandono quel ſeſſo debile, in preda a' ſuoi guſti, & alle libidini altrui. K a pena con la preſenza del cuſtode conſeruarſi illeſi i matrimonij, che ſarebbe ſe per anni (à guiſa di diuortio) ce li dimenticaſſemo? L prouedeſſono à gl'errori, che ſi commettono altroue, mà non ſi ſcordaſſero di quelli, che ſi fanno à Roma. *Aggiunſe Druſo alcune poche coſe del ſuo matrimonio,* M peroche a' Principi occorre ſpeſſo andar N nell'vltime parti dell'Imperio. Quante volte il Diuo Auguſto eſſer'andato con Liuia in Leuante, ò in Ponente, e lui ancora nell'Illirico; e ſe così ſarà eſpediente, andarà ancora in altri paeſi, ma non ſempre coll'animo ripoſato, ſe dalla ſua cara conſorte, madre di tanti comuni figliuoli, ſarà diuiſo. *Così fù reietto il conſeglio di Ceccina.*

Ragionamento di Valerio Meſſalino contra Ceccina.

Suo parere ſeguito da Druſo, e da altri.

Nel

APOTHEMI.

A. 178.
Non baſta, che ſia buono il parere dato ſopra vn negotio: mà vi è neceſſaria ancora la conſideration di darlo à tempo, con buona congiuntura, e che la perſona, dalla quale vien dato, habbia autorità, perche ſenza cotali circonditioni, auuerrà, che non ha ben riceuuto.

B. 179.
La ſeuerità aulica non fà à propoſito nè ſi propportiona co' moderni, che hanno cominciato à godere di altra maniera del ſecolo preſente, e queſto deue conſiderare il Principe, nelle riforme.

C. 180.
Intempo di pace non è così grande inconueniente, che i Gouernatori delle prouincie conducchino ſeco le lor moglie; come è nella guerra, dove ſempre ſi dà di meſtiere ſtarſene apparecchiato per le battaglie.

D. 181.
Non vè alcun'alleuiamento, che'l marito dopò i trauagli, e le fadighe poſſa hauer più honeſto di quello della propria moglie.

E. 182.
Quantunque ſia vero, che i miniſtri de' Principi, & i giudici maritati ſiano corrotti, e ſubornati per mezzo delle lor mogli; non ſegue per queſto, che tutti coloro, che ne ſono ſenza, ſiano da bene, e leali. Di maniera, che ſà di meſtiere conſiderar molto bene la conuenienza delle medeſime proprie perſone, per ſeruirſene.

F. 183.
Non conuiene, che ſi oſſerui ſempre il medeſimo rigore ne' coſtumi, mà che ſi tramutino col corſo del tempo.

G. 184.
Che la moglie ſi gouerni male, e maggiormente in coſe di pompe, e di ſuperfluità, d'ambitione, e di voglia sfrenata di ingerirſi in negotij publici: è colpa del marito.

H. 185.
La colpa d'vna, ò due, ò più perſone d'animo debole, e vitioſo non deuono eſſer ragione, che tutto vn ſeſſo, ouero vn lignaggio ſia condannato, e ptiuo, ſpogliato di qualche coſa.

I. 186.
Quando il marito ſi allontana per lungo tempo dalla ſua moglie, la ſcia vn ſeſſo fragile, e ſenza forza per reſiſtere à gl'appetiti; eſpoſto à ſuoi guſti, & alle voglie altrui.

K. 187. A pena ſi può raffrenare la mala inclinatione d'vna donna col ſtarle appreſſo. conſideriſi poi, che coſa ſarà, laſciandoſi ſola per molti anni.

L. 188. Si deue immaniera tale procurare di prouedere à' danni, & a' diſordini preſenti, che non ſi dia ragione di farle naſcere d'altri maggiori; attendendo ſopra il tutto al Capo del Regno.

M. 189. Ne' trauagli, e nelle peregrinationi è di gran conforto la compagnia della moglie, che da douero voglia bene ad eſſo marito.

N 190. È ben fatto, che i Principi viſitino tutte le Prouincie del loro Imperio, perche così ſi rimedia à molti inconuenienti, e diſordini, e con la lor viſta, e preſenza ſi dà ſodisfattione a' vaſſalli.

Qual-

AFORISMI.

A. 191.
Quantunque il Principe d'vna Republica sia ambitioso, & habbia gusto d'esser l'autore di tutte le prouisioni, e de gl'vffitij di quella, e della riforma de' costumi; tuttauia suol mostrar il contrario, per fuggir l'inuidia, e l'odio.

B. 192.
Dalle medesime parole, e dalla medesima maniera, con la quale si dicono, quando vno si scusa d'accettare vn carico: conoscesi facilmente, quando si fa da douero, ò di sola apparenza; ancorche se n'habbia gran voglia. e così non si deue sempre credere alle parole.

C. 193.
L'infermità del corpo, l'essere impedito di maritare vna figliuola, e l'età tenera degl'altri suoi figliuoli, sono bastanti per iscusare il padre da gl'vffitij, e carichi publici, per poter'attendere à quelli di casa sua.

D. 194.
Chi nella pretensione d'vna dignità hà per competitore vno più grato al Principe, e dependente da persona molto fauorita da lui; suole di sua spontanea volontà lasciargli la pretensione; accioche il dishonore di non ottenerla sia minore.

E. 195.
Sotto l'Imperio de' Tiranni per ordinario stanno coperti gl'odij de' sudditi, e gl'animi loro male intentionati passano con segreti lamenti delle cose del gouerno; finche si porga qualche occasione di palesargli.

F. 195.
Non si deue permettere in vna Città, la quale si vuole, che sia ben gouernata il poter co' priuilegij del Principe, esser ingiuriati i buoni da gl'huomini cattiui, & esser dette, e fatte cose, che gl'arrechino odio, & infamia.

G. 197.
Le case, ò imagini de' Principi non denono esser più priuilegiate delle Chiese, per saluare i delinquenti.

H. 198.
Le Chiese deono esser grandemẽte rispettate, ma nõ in maniera, che vengano ad esser scudo, e rifugio totale de' malfattori, e che fauoriscano delle scelleratezze sotto questa fidúza.

I. 199. L'essempio della seuerità importa molto per la moderatione de' costumi, e per impedire, che non si commettino delitti.

K. 200. Gl'accusatori falsi, anche ne' delitti di Lesa Maestà, deuono essere gastigati; essendo così abbomineuole nella Republica, come necessarij i buoni, per tenerla netta, e purgata. perciochè questi, togliendone via i cattiui, arrecano sicurezza a' buoni; e quegli perseguitando gl'innocenti, trauagliano la simplicità, e la bontà altrui. *Lib. 14. degl'Ann. Aforism. 18c.*

L. 201. Non disdice punto al figliuol del Principe conuersare frà le ragunanze de' Cortigiani per intendere quello, che notano d'aspro, e crudele in suo padre, e per mitigarlo, bisognando.

M. 202. Portasi molto bene il figliuol del Principe, che raddolcisce, e mitiga le risolutioni aspre del padre: e particolarmente se si auezza à conuersare frequentemente co' particolari della Corte.

N. 203. Conuiene ad vn Principe giouane esser più tosto allegro, & amico di passa tempi, che ritirato, e malenconico; e massimamente hauendo il padre inclinato à crudeltà.

O. 204. I Grandi, che sono amici della solitudine, & essendo giouani, non si trattengono in alcuna sorte di passa tempi, e feste, danno segno d'esser stati in vna malenconica vigilanza, & in cattiui pensieri.

35 *Nel seguente Senato Tiberio,* * *hauendo con lettere* A *fatta vna passata contra i Padri del rimettere ogni impaccio al Principe, nominò per l'elettione del Proconsole d'Africa* > *M. Lepido, e Gimnio Bleso, quali si scusarono, Lepido* B *instantemente per* C *la poca sanità, per l'età de' figliuoli, per hauer vna figliuola da marito;* D *intendendosi di più anco quel che egli taceua, che Bleso era zio di Seiano,* E *perciò più fauorito. Bleso in maniera di recusare; ma non tanto risolutamente, senti, o con molto applauso de gl'adulatori.* Bleso Proconsole d'Africa.

36 E *Sbottò finalmente quel che con segrete querele di molti era tenuto nascosto. peroche s'era introdotto vna licenza ad ogni sciagurato, coll'attaccarsi alle statue di Cesare,* F *di dir villanie, e sfogar l'odio contra gl'huomini da bene, temendosi già de' liberti,* E *de' serui, poiche ardiuano dir male parole, e metter le mani nei padroni. Onde Gaio Cestio così ne discorse in Senato.* Esser veramente i Principi in luogo de gli Dei, G ma quelli non essaudir se non i prieghi giusti: nè concedersi il rifuggire in Campidoglio, & à gl'altri tempij di Roma. per seruirsi di quel priuileggio à far male. già esser annichilate le leggi, & affatto estinte, poiche Annia Rufilla fatta da lui condannare in giuditio di falsità, ardiua nel foro, e sù la porta del palazzo, ingiuriarlo, minacciarlo, * senza poterne far risentimento co la ragione, per hauer opposta la statua di Cesare. *e facendo anco gl'altri strepito, con raccontar cose simili, e più atroci, pregando* H *Druso* * *à farne dimostratione; chiamata, e conuinta, comandò, che fusse carcerata.* Abuso delle statue di Cesare. Annia Rufilla condannata come si difende.

37 I *E per ordine del Principe, e decreto del Senato furono puniti Considio Equo, e Celio Cursore, per hauer falsamente inquisito di Lesa Maestà Magio Cecilliano Pretore. Lodandosi dell'vno, e dell'altro fatto Druso; massime che* K *con la sua affabilità, stando in Roma* L *nella conuersatione,* M *pareua, che mitigasse assai quella ritiratezza del padre. nè dispiaceua molto nel giouane il lusso,* N *essendo meglio consumare il giorno nè gli spettacoli, e la notte ne' conuiti,* O *che ritirata, e lontano da' piaceri, occuparsi in pensar male: supplicauano à questo Tiberio, e le sue spie.* Accusatori gastigati. Lodi di Druso.

38 *Anca-*

38 *Ancario Prisco accusò Cesio Cordo viceconsole di Candia* * *d'estorsioni* A *coll'aggionta solita in quei tempi à tutte l'accuse di Lesa Maestà.* B *Al giuditio della quale Cesare richiamò Antistio vetere de' primi di Macedonia, assoluto nella causa d'adulterio, hauendone ripreso i giudici,* C *per essere huomo seditioso, & intrigato ne' disegni di Rescuporide, quando ammazzato il fratello Coti, pensò farci guerra. Onde gli fù interdetto acqua, e fuoco, e confinato* D *in isola lontana dalla Macedonia, e della Tracia. Peroche la Tracia diuisa trà Remetalce, & i figli di Coti,* E *a' quali fù dato tutore Trebelliano Rufo, per mal gouerno de' nostri, staua tutta in trauaglio; incolpandosi non meno Remetalce, che Trebelliano* F *di non hauer vendicate l'ingiurie fatte à quei popoli. i Celaleti, gl'Odrusi, & i Dij, nationi potenti; presero l'armi sotto diuersi capitani,* G *vguali trà loro d'ignobiltà, potissima causa, che non s'vnirono à far cose di momento. vna parte infestaua i luoghi vicini, altri passarono il monte Hemo, per sollevare i popoli più remoti; i più, e meglio ordinati, assediarono il Rè in Filippopoli, Città edificata dal Macedone Filippo.*

Cesio Cordo accusato d'estorsioni.

Antistio, condannato per la legge di Maestà.

Traci si ribellano

39 *Di che auuisato Velleio, che gouernaua l'essercito vicino, mandati i caualli aussiliari co' Fanti spediti delle coorti contra quelli, che sparsi andauano predando, ò raccogliendo aiuti, egli con la Fantaria migliore s' ne và à leuare l'assedio. Riuscì prosperamente ogni cosa, tagliati à pezzi i predatori; e per le discordie trà loro, come anco* * *per l'opportuna sortita del Rè nel sopraggiognere della legione, sconfitti quelli, che assediauano: nè si potè chiamar battaglia, poiche disarmati, e dispersi furono senza nostro sangue ammazzati.*

Ma acquietati col tagliargli a pezzi.

40 *In quell'anno cominciaron à ribellarsi le città della Gallia. soprafatte da' debiti; di che fù ne' Treueri fiero stimulator Giulio Floro; e trà gl'Edui Giulio Sacrouiro,* H *pari di nobiltà, e di merito de' lor maggiori; e perciò datagli la cittadinãza Romana,* I *che di rado, e solo in premio di virtù, si concedeua.* K *Costoro con segreti ragionamenti* L *raccolti i più arditi, ò quelli, che per la pouertà, ò per tema de' lor delitti erano forzati à far male, mettono insieme, Floro i Belgi, e Sacrouiro i Galli vicini: E nelle ragunate, e segrete congregationi, discorrendo della continuatione de' tributi, della grandezza dell'vsure, della crudeltà, e superbia de' gouernatori; ch'i*

Ribellione della Gallia, e perche.

Capi della' quale sono Giulio Floro, e Giulio Sacrouiro.

APORISMI.

A. 205.
Al Tempo de' Tiranni, e de' Principi crudeli il delitto, e l'accusa di lesa Maestà è il compimento, e l'aggionta di tutte l'accuse; e che supplisce il difetto de' misfatti in quella persona, che'l Principe vuol mandare in ruina.

B. 206.
Nella persona odiata dal Principe per innocente, ch'egli sia, e stato assoluto da' giudici di quei misfatti, de' quali veniua accusato, non sogliono mancar delle altre imputationi, sotto il color delle quali egli sia condannato, come al Principe aggrada.

C. 207.
Gl'huomini d'ingegno, e di natura seditiosi, & inquieti, à gran ragione possono essere sospetti al Principe; come molto à proposito e facili per introdurre, e nutrir nouità nello Stato.

D. 208.
Quando vn Principe teme, ch'vn personaggio grande non solleui alcuna prouincia del suo Regno, suole metterlo in parte, che non possa hauere corrispondenza in quella.

E. 209.
In tutte le prouincie soggette ad vn Principe nuouo, e particolarmente giouane sempre si sogliono solleuare discordie, & ammutinamenti.

F. 210.
Il Principe, che hà da gouernar le prouincie del suo Regno, per mano de' ministri, gli deue eleggere tali, ch'habbiano natura popolare voglio dire, che non siano nimici di gente di così fatta sorte, perche d'altra maniera saranno cagione di danni, e reuolture notabili.

G. 211.
La bassezza del sangue in molti Capi d'vna ribellione fà, che non sia durabile, nè di sostanza, ò fondamento; non hauendo alcuno, che gl'altri vogliano riconoscere per lor superiore naturale; come che habbia altre parti, e qualità di qualche grandezza.

H. 212.
Soglion esser à proposito per sollevare le nuoue cose, e tirar dalla sua il vulgo gl'huomini nobili, e d'illustri fatti ne' suoi passati; essendo questo lo splendore, con il quale si accieca, & ingãna la moltitudine.

I. 213.
Le dignità straordinarie deuono esser date di rado, & in premio di valore molto ben conosciuto, affinche d'altra maniera non perdano il preggio, e la riputatione loro.

K. 214. Auanti le ribellioni, e congiure grandi, sempre si fanno ragunanze, e ragionamenti segreti. Laonde conuiene in ogni modo, che'l Principe mandi perciò spie, e sentinelle per tutto il suo Regno; dalle quali intenda quello, che passa, & à tempo prouedersi d'opportuno rimedio.

L. 215. Nelle congiure, e ribellioni contra i Principi entrano volontieri huomini feroci, & inquieti, & i poueri, e coloro, che hanno fatto qualche notabil delitto. i primi per la lor propria natura: i secondi per il peso della pouertà, & i terzi per liberarsi co'l sollcuamento dal timore di essergli gastigati.

che i ſoldati inteſa la morte di Germanico, [A] s'erano ſollenati, moſtrauano il tempo comodo da ripigliare la libertà; trouandoſi eſſi nel fiore, l'Italia disfatta, la plebe di Roma inuilita, negl'eſſerciti ò trattone i foreſtieri ò niſſuno vigore.

41 Onde non reſtò quaſi alcuna Città intatta da queſti motini; ma i primi à ſcoprirſi furono gl'Andecaui, & i Turonij. Quelli raffrenati da Acilio Auiola Legato, hauendo chiamata la coorte del Preſidio di Lione; queſti oppreſſi da' Legionari mandati da Viſellio Varrone Legato della Germania inferiore, ſotto il medeſimo Capitano Auiola, & alcuni Baroni Galli, [B] che per diſſimulare la ribellione, differendola ad altro tempo, vennero in aiuto; trà quali fù veduto Sacrouiro combattere per i Romani à capo ſcoperto, per moſtrare, come egli diceua, il valore; [C] ma come reuelarono i prigioni, per non eſſer ferito [D] col farſi conoſcere. di che auuertito Tiberio, [E] non iſtimò l'inditio, e col ſuo ſtar ſoſpeſo venne à nutrir la guerra. Raffrenati da Acilio. Auiola.

42 [E] Attendeua in tanto Floro à tirar innanzi i diſegni, e perſuadere vna compagnia di canalli fatti ne' Treueri ſotto la militia, e diſciplina noſtra, [F] che, ammazzati i mercanti Romani, rompeſſero la guerra; e ne corrope alcuni, reſtando più in fede. V'n'altra quantità di falliti, ò ſeguaci loro, preſe l'armi, andauano verſo la ſelua Ardenna, ſe non erano impediti dalle legioni, che dall'vno, e dell'altro eſſercito, per camino contrario, furono inuiate da Viſellio, e da G. Silio. E Giulio Indo, della medeſima patria, [G] mà inimico di Floro, e però più auido di gloria, mandato innanzi con gente ſcelta, diſfece quella ancora diſordinata moltitudine, Floro * ammacchiatoſi, [1] come vidde i paſſi dell'vſita preſi da' ſoldati, diſſe mayo s'ammazzò; e tale fù il fine del tumulto de' Treueri. Floro tuttauia và raccogliendo gente da guerra. Preuenuto da Viſellio, e da G. Silio.

43 Negl'Edui fù tanto maggior il motiuo, quanto la Città è più ricca, [K] e più lontane le forze da reprimerlo. Sacrouiro occupato co le coorti armate Autun capo di quelle genti, [L] e la nobiltà de' Giouani Galli, che v'era à ſtudio, per tirar ſeco con quel pegno i padri, & i parenti; diſtribuì trà di loro l'armi, che ſegretamente hauena fatto fare. Furono queſti al numero di quaranta milla, la quinta parte armati da legionari. e gl'altri con ſpiedi, coltelli, & arme da caccia. Aggionge à queſti vna parte de' ſerui deſtinati per gladiatori; qual ſecondo il coſtume di quelle genti ò Crupellarij li chiamano ò vanno coperti di ferro tutto d'vn pezzo, che li rende inabili à ferire, & impenetrabili ad eſſere feriti, Sacrouiro ſi ribella frà gl'Eduli & mette inſieme vn groſſo eſſercito.

Facenano

AFORISMI.

A. 216.
La diſcordia delle nationi ſottopoſte al Monarca, porge animo alle prouincie ſoggette di ribellarſi; e maſſimamente ſe'l Principe loro è ouero, e ſenza ſue proprie forze, conſiderando, che le loro forze, e facultà ſono quelle, che mantengono la ſeruitù, nella qual viuono.

B. 217.
I principali autori della ribellione bene ſpeſſo non ſi diſcoprono al primo incontro: per farlo à miglior tempo, fingendoſi per all'hora amici del principe: ma eglino poſcia ſogliono arrecar danni inestimabili.

C. 218.
Quando in vna ribellione ſi hà ſoſpetto di qualcheduno, e ben fatto attribuirli le coſe dubbioſe, ch'egli ſi. nel peggior ſentimento, per poterſe ne meglio guardare.

D. 219.
Combattendo il Capo, e Generale de' ribelli con la teſta diſcoperta ſi può ageuolmente credere, ch'egli sì, che dà nimici, per così conoſcendo, di farà hauuto riſpetto.

E. 220.
Il principe, e Generale, che diſprezza i principij d'vna ribellione, e nò fà caſa degl'inditij, e de' ſegnali, che gliela ſignificano; non fà altro che nottrir la guerra, le qual appreſſo ſi diſcatica ſopra i ſuoi Regni.

F. 221.
Ne' grandi affari non baſtano i primi buoni incontri; ſe non ſono proſeguiti ſin'al fine coſtantemente.

G 222.
I popoli, che ſi ribellano da vn principe ſogliono cominciare dall'ammazzare coloro, che ſono della propria natione del principe, e viuono trà di loro; ancorche ſiano perſone quiete, e di reuerentia.

H. 223.
Per gettar à terra vn Capo di ribelli, fuoi effetto ottimo conſiglio dar il carico della guerra ad vn nimico di lui, per intereſſi particolari, e che ſia della ſua medeſima natione.

I. 224.
Il fine de' congiurati, e di coloro, che procurano nouità nello Stato, è il capitar male ò per la ſua, o per l'altrui mano. *In queſto libro Aforiſmo 247. e quindi temendo di non eſſer date nelle mani.*

K. 225.
Nelle Prouincie lontane dal Capo dell'Imperio, e doue ſono guarnigioni di gente da guerra, è più pericoloſa, e graue qualunque ribellione.

L. 226.
Il General da guerra, che vuol conquiſtare vna prouincia, farà bene à pigliar nel primo aſſalto vna Città di ſtudio, e quiui far prigioni tutti i giouani ſtudianti, che vi dimorano; perciochè queſto farà, ve già laccio per fare, che i lor padri, e li parenti, che ſono la maſſa della nobiltà, ſeguitino il ſuo partito.

Facenano maggiori queſte forze A *il fauore, e la prontezza de'particolari delle Città vicine, non ancora ſcoperte in publico;* B *e la gara de'Capitani Romani di chi douesse far quella guerra; finche* F *arrone* C *già debole per la vecchiezza, la cedè à Silio più presto.*

44 *Mà à Roma non ſolamente i Treuiri, e gl'Edui,* D *mà ſeſſãtaquattro Città delle Galli e ſi dicena esſer ribellate; che hauean fatto lega co'Germani, e che le Spagne vacillauano; credẽdo anco ogni coſa maggiore, com'è proprio della fama. i buoni ſi doleuano del trauaglio della Republica, e* E *molti per odio dello ſtato preſente, e deſiderio di mutatione, ancor de'proprij pericoli ſi rallegrauano: biaſimãdo Tiberio, che in tanto ſtrepito d'armi,* F *conſumaſſe il tẽpo in riceuer memoriali d'accuſe:* G Comparirà forſe in Senato Giulio Sacrouiro accuſato di Maeſtà? H vennero pur finalmente huomini, che coll'armi faran ceſſar le lettere ſcritte col ſangue: ben ſi può cambiar con la guerra, vna pace miſerabile. *Mà Tiberio* K *tanto più cõpoſto d'animo ſe nè ſtaua ſicuro ſenza mutarſi di luogo, ò di faccia: ò che* L *fuſſe grãdezza di ſpirito, ò che* M *ſapeſſe il ma le eſſer poco, e più leggiero di quel che ſi diuulgaua.*

45 *Intanto Silio marciando con due legioni, mandato innãzi vna mano d'auſſiliari, dà il guaſto alle ville de'Sequani, che cõfinando con gl'Edui erano collegati, & in arme cõ loro. V à poi cõ frettoloſo paſſo ſopra Autun, gareggiãdo trà loro gl'alfieri,* N *e fremẽdo gl'altri ſoldati, deſiderosi, che ſenza pigliar i ſoliti ripoſi, ſi marciaſſe anco la notte: baſtar ſolamente per vincere di vedere il nimico,* O *ò farſi vedere. Dodici miglia lõtano ſi ſtoperſe Sacrouiro co le ſue gẽti in vna cãpagna aperta, hauea alle teſte i ferrati, de'ſiãchi gl'armati alla Romana, et alle ſpalle i mali armati; egli trà principali bẽ à cauallo, e riguardeuole* (andaua ricordando l'antica gloria de' Galli, le rotte date a'Romani, la libertà acquiſtata co la vittoria douer'eſſer P tanto più glorioſa, Q quanto ſarebbe più intolerabile

Tiberio biaſimato di debolezza, e negligenza nelle coſe di Stato.

Ordinanza dell'eſſercito di Sacrouiro.

A. 227.
Li rebelli ſempre confidono ſi mette le Prouincie ſoggette à ſeruitù, come eſſi, che rappreſentãdoſi l'occaſione, ſiano per fauorire la cauſa commune della libertà, che profeſſano: ancorche con eſſe non habbiano lega nè publica, nè ſegreta, e così à qualunque principio di ſollenatione ſi può ragioneuolmente temere di queſti tali, e far prouiſione contra di eſſi, come contra coloro, che publicamente ſi ſono dichiarati per nimici.

B. 228.
Vien grandemente nutrita vna ribellione dalla diſcordia di Capitani contrarij, che la deuono acquietare. Nel che deue eſſere vno, che ſi pigli il carico di ſi primeria, quando ſi ritroua lontano al Principe, che poſſa immediata ſi fatto diſordine.

C. 229.
La debolezza del vecchio quaſi per ordinario vien diſprezzata nelle perſone publiche: e principalmente ne i Generali da guerra e di queſta maniera, come ſi fatto gouernatore non habbia forze corporali, ſi richiede vigor d'animo, col quale ſi ſupplisca alla forza, e ſi mantenga la ſtima appreſſo i ſuoi.

D. 230.
Quando al Capo della Monarchia arriua nouua della ribellione, di qualche ſua Prouincia; ſempre ſi dice, e crede più di quello, che è la verità, eſſendo queſta di qualità, e natura della fama anco nelle coſe di minor momento delle publiche. *lib. 4. dell'Hiſt. Af. 247.*

E. 231.
Coloro, che ſono deſiderosi di coſe nuoue per il cattiuo ſtato, nel quale ſi ritrouano, e per quello, che vi patiſcono, ſi ſogliono rallegrare di qual ſi voglia ſollenatione, e riuoltura, per la mutatione, che ne ſperano, quantunque veggano, e paſſino per li lor propri dãni, e pericoli.

F. 232. Gran colpa ſi può dare a quel Principe, il quale, mentre ſi ſolleuano le prouincie del ſuo Imperio, ſene ſta conſumando il tempo in giuditij, & accuſe de'ſuoi priuati vaſſalli.

G. 233 Imprudente è quel Principe, il qual penſa, che contra vn rebello già dichiarato per tale, ſi poſſa procedere, come contra vn particolare per via di giuditio di accuſa, e di ſentenza.

H. 234. Coloro, che paſcono per la crudeltà d'vn Principe, onero ne viuono con timore, hanno ragione di rallegrarſi, che vi ſiano vaſſalli, che ſi ſolleuino contra di lui parendo loro, che con queſto ſi raffreni il ſuo rigore, e perche fra le riuolte della guerra non vanno attorno i memoriali, e l'accuſe del ſangue.

I. 235. Per migliore, e più amabile ſi ſuol tenere vna pericoloſa guerra, ch'vna crudele, e miſerabil pace.

K. 236. Quantunque al Principe vegano cattiue nuoue delle guerre e delle prouincie ſtraniere egli tuttauia procura di non ne moſtrare alteratione; e continua i ſuoi eſſercitij, e trattenimenti ordinarij; affine che per il ſouerchio ſentimento, che in eſſo foſſe notato da gl'altri, queſti non pigliino ardire, & animo di fare il medeſimo.

L. 237. Nel Principe è neceſſaria la grandezza d'animo, onde ſoſtenti la ſua grauità contra qual ſi voglia nuoua de'ſuoi ſtati, perciochè in tal guiſa egli conſerua la Maeſtà, e riputation ſua.

M. 238 Non ſi dee muouere, nè alterare il Principe per le mormorationi del vulgo ſopra le coſe ſue; quando sà, che quello, che ſi dice di quel tal fatto, è più di quello, che è veramente.

N. 239 Gran ſegno ſarà del buon'animo de'ſoldati, e della buona ſperanza, che ſi può hauere della vittoria: quando tutto l'eſſercito ſi affretta d'andar contra il nimico; ſenza voler ſi ripoſare nè giorno, nè notte, finche nõ ſe li vengono à fronte, & è ben fatto, ch'el Generale ſi ſerua di coſi fatto ardore. *Lib. 1. de gl'Hiſt. Af. 224.*

O. 240. Il vile, e codardo è ſpauentato dal valoroſo cõ la ſola vista, e preſenza, ſenza che ſia neceſſario di venire alle mani.

P. 241. La libertà ricuperata con l'armi, è coſa honoratiſſima per li vincitori.

Q. 242. L'eſſortationi del Capitã ribello alle ſue gẽti, vengono accõpagnate dalla memoria dell'antica libertà, e dalla dureza de la ſeuera ſeruitù, e dalla paura dell'aſpro trattamento, che lor ſarà fatto, rimanendo vinti per la pro-

APOTEGMI.

ma, ch'el Principe haurà fatto degli animi loro, per abbaſſargli in maniera, che non poſſino più alzar la teſta nè ſcuotere il giogo dal collo.

A. 243.

I ſoldati diſordinati ſenza eſperitza di guerra, nõ ſanno valerſi nè de gl'occhi, ne dell'orecchie, per farſi bene innanzi alla battaglia poiche la paura hà leuato loro l'vſo de'ſentimenti.

B. 244.

Non è molto neceſſario d'eſſortar l'eſſercito, il qual hà già conceputo nel ſuo animo la ſperanza della vittoria, ancorche ſia ben fatto il dirli ſempre qualche coſa per confermarlo maggiormente in quella.

C. 245.

Ad vn'eſſercito non ſi può fare eſſortatione così gagliarda, come quella, che ſi fà con la rimembranza delle ſue vittorie, e con la debolezza del nimico, col quale ſi deue combattere: per la vergogna di far moſtra, e proua delle ſue forze contra il debole: à quel medeſimo eſſercito dico, al quale il forte, e valoroſo nõ hà potuto far reſiſtenza.

D. 246.

L'abbondãza delle ricchezze, e dei diletti, degli ſpatij de'quali i nimici godono nel lor paeſe, cagiona in eſſi debolezza, e negl'auuerſarij animo, & ardire di diſtruggergli.

E. 247.

Gl'huomini carichi ſouerchiamente d'armi non ſi poſſono muouere, ſtando in piedi: e ſtando in terra, quindi non ſi poſſono leuare, e però non ſono molto più à propoſito per le battaglie.

F. 248.

Il Principe ſoſpettoſo, e che non è ſicuro dell'animo, e dell'amor dei ſuoi vaſſalli; non ſuol dar conto nè al Senato, nè al Conſiglio publico d'alcun diſordine che ſia ſucceduto nelle Prouincie finche non annulli il rimedio poſſoui.

G. 249.

Il parlare, e la lettera del Principe deue eſſer graue, e nõ affettata; nõ leuando, ne aggiungendo coſa alcuna alla verità di quello, che ſi tratta

H. 250.

Per la buona riuſcita d'vna impreſa principalmente ſi richiede il buon conſiglio nel Principe, e fede, e valore, e virtù ne'miniſtri di quella.

I. 251.

Il Principe mal voluto ancorche non ſcuopra diſordini nelle Prouincie del ſuo Regno, non deue abbandonare il Capo di quello troppo in fretta, perioche quel medeſimo timore, che egli nè moſtraſſe, potrebbe eſſer principalmente la ſua ruina.

K. 252. Il Principe in tutte le ſue attioni procuri moſtrare fierezza, e vigor d'animo. Affinche neſſun ſoſpetti, che egli ſi laſci alterare dalla paura.

L. 253 Dopò vna gran ribellione, la quale hà cominciato ad acquietarſi è ben fatto, ch'el Principe in perſona viſiti quella tal Prouincia, perche õ la ſua preſenza ſi torranno via del tutto le cattiue ſemẽze di quei rumori.

M. 254 Non è perſona, à cui la ſouerchia adulatione non ſia abominеuole, ancorche ſia in honore, & in fauore d'eſſo adulatore.

N. 255 Colui, che in ſua giouentù hà ricenuto honori per li ſuoi fatti egregij, non ſuole accettare in vecchiezza quelli, che per giuſti li ſi vengono offerti, per non cadere nell'infamia di vanità, e d'ambitione.

lerabile la ſeruitù, à chi reſtaſſe vinto la ſeconda volta.

36 *Non durò molto il ſuo dire, nè fù molto allegramente ricenuto, approſſimandoſi l'ordinanza delle legioni, mentre à quei terrazzani* A *non ordinati, e non auuezzi alla guerra, nè occhi, nè orecchie ſeruiuano. All'incontro Silio,* B *ſe bene la ſperanza certa della vittoria gli leuaua l'occaſione d'eſſortare i ſuoi, gridaua nondimeno.* C Eſſer vergogna, ch'eſſi vittorioſi delle Germanie, ſiano condotti contro i Galli, come contra nimici: hauendo pur hora vna ſola coorte disfatti i Tribuni ribelli, vna compagnia di caualli i Treueri, e pochi di loro ſteſſi i Sequani. Queſti Edui Dquanto più ricchi, e delitioſi, tanto più vili: non hauete à fare altro, che legargli, e correr ſopra à chi fugge. *Leuato il grido à queſte parole, la caualleria dalle bande, i fanti inueſtono alla fronte. Da fianchi fù facile la vittoria; la ritardarono alquanto i ferrati, non potendoſi co'Pili, ò co le ſpade penetrar quelle lamine; mà i noſtri preſe le ſcuri, & i picconi, come per rompere vna muraglia, tagliauano inſieme il ferro, & i corpi: alcuni con forcine, e con pertiche gittauano à terra quelle macchine diſutili,* E *quali diſteſi, e ſenza forza di poter riſorgere, eran laſſati, come morti. Sacrouiro rifuggitoſi prima in Autun, poi per paura, che quella Città non s'arrendeſſe, ſi ritirò con i ſuoi più fidati in vna villa vicina; doue egli di ſua mano, e gl'altri con iſcambieuoli ferite vccisoſi, furono dal fuoco poſto nella villa tutti abbruciati.*

47 F *All'hora finalmente ſcriſſe Tiberio al Senato tutto il progreſſo di quella guerra;* G *ſenza leuare, ò apporre al vero,* H *come i Legati co la fede, e col valore, egli conſeglio v'era ſtato ſopra; aggiongnendo le ragioni, perche nè eſſo, nè Druſo vi foſſero andati;* Eſſaltando la grandezza dell'Imperio, i ne conuenire a'Principi, per tumulto d'vna, ò due Città, laſſar Roma, d'onde ſi regge il tutto. K Hora che non era forzato da timor e v'andarebbe, per veder di preſenza, e quietar affatto le coſe. *i Padri decretarono vati, ſupplicationi, & altri honori per il ſuo ritorno. Solo Dolabella Cornelio,* M *mentre s'ingegna di far più de gl'altri, trascorſe in vna ſconueneuole adulatione, proponẽdo, che di Cãpagna entraſſe in Roma ornante. Onde ſcriſſe poi Ceſare,* N *che nõ era tanto priuo di gloria, che dopò hauer domate tãte fierenationi, dopò tanti trionfi nella ſua giouẽtù ricenuti ò rifiutati, già fatto vecchio gli biſognaſſe mẽdicar premio sì vano, di*

Silio anima i ſuoi alla battaglia.

Eſſercito di Sacrouiro in rotta.

Et egli vccisoſi di ſua mano, & abbruciato con altri ſuoi.

Tiberio ſcriue al Senato del progreſſo, e del fine di queſta guerra.

vn

vn peregrinaggio sotto le mura di Roma.

Honori fatti in morte à Sulpitio Quirinio, e sue lodi.

48 Trà questo tempo domandò al Senato, che la morte di Sulpitio Quirino fusse honorata di publiche essequie. Niente apparteneua questo Quirino all'antica famiglia patritia de i Sulpitij, nato nel Municipio di Lanuuio; mà buon soldato, adoperato in cose importanti. hebbe sotto Augusto il Consolato: e per hauer'espugnato in Cilicia le fortezze degl'Omonadesi, il trionfo. Fù poi messo al gouerno di Gaio Cesare in Armenia: [A] & honorò molto Tiberio mentre fù à Rodi, come allhora nè diede conto al Senato: lodando le cortesie vsate nella persona sua, [B] e biasimando M. Lollio, come autore della malitia, e delle risse di Gaio Cesare. Mà non era così grata à gl'altri la memoria di Quirinio, per hauer perseguitato Lepida (come hò detto) e per la sordida sua vecchiezza, con troppa potenza.

G. Lutorio Prisco accusato di Maestà per hauer fatto versi in lode di Germanico.

49 Alla fine dell'anno G. Lutorio Prisco dell'ordine de' caualieri, dopo vna famosa poesia, nella qual haueua pianto la morte di Germanico, [C] e riceuuto donatiuo da Cesare, [D] fù accusato d'hauerla composta nella malatia di Druso, [E] perche seguitando la morte, co maggior premio si sarebbe diuulgata. [F] L'hauea letta G. Lutorio in casa di P. Petronio [G] per vanità, alla presenza di Vitellia sua suocera, e d'altre dõne illustri; scopertosi l'accusator, impaurite l'altre chiamate in testimonio, solamente Vitellia affermaua di non hauer'inteso niente. [H] Mà credẽdosi più à quelli, che prouauano il male fù per cõsiglio di Ater. Agripp. cõsole eletto, al reo intimato l'vltimo supplitio.

Oratione di M. Lepido in difesa di Lutorio.

50 Mà in contrario così parlò M. Lepido. [I] Se noi, Padri, Conscritti, consideraßemo questo solo, con quai nefande parole Lutorio Prisco [K] habbia imbrattata la mente sua, e l'orecchie degl'huomini, nè la carcere, nè il laccio, nè anco i tormenti seruili bastarebbono contro di lui. Mà se i delitti, e le scelleratezze sono senza modo, la mansuetudine del Principe, l'essempio de' maggiori, & il vostro, gli vadano temperando con i supplitij, e con i rimedij, e [L] facciasi differenza da' vani, a' malitiosi, dalle parole, a' misfatti. Può ben hauer quì luogo vna sentenza, per la quale [M] nè in costui resti il delitto impunito, nè in voi pentimento di troppa clemenza, ò di troppo rigore. Hò sentito spesso dolersi il nostro Principe, di chi hà voluto, col darsi la morte, preuenire la sua misericordia. Concedasi la vita à Lutorio, poiche nè il conseruarlo può portar danno

AFORISMI.

A. 256.
Non è cosa, la qual debba esser più stimata da vn Principe, che'l seruigio riceuuto da alcuno mentre era priuato, & in trauagli. E perciò il Cortigiano deue tener gran conto di tutti coloro, che possono entrare alla successione del Regno.

B. 257.
Gl'autori delle indignità, e delle discordie frà Principi; massimamente d'vn'istesso sangue, meritano grandissima pena; come all'incontro molta lode coloro, che frà essi procurano concordia, & amistà.

C. 258.
Il Principe fauorisca, e faccia gratie a' virtuosi, e specialmente à coloro, ch'esercitano l'ingegno in lode di lui, accioche con tal essempio tutti si muouano à fare l'istesso.

D. 259.
In tempo de' Tiranni, potendosi prouare, sono gastigati seuerissimamente, anche coloro, che solamente desiderano la morte de' successori.

E. 260.
Le preuentioni, che si fanno in vita del Principe per honorare, e celebrare la sua morte, come inditij del desiderio, che se n'habbia, sogliono esser tenute per delitto di lesa Maestà.

F. 261.
I Cortigiani prudenti si deuono guardare dal troppo parlare delle cose, che possono toccar al lor Principe; nè lasciarsi in ciò trasportare dalla vanità di voler dar mostra del loro ingegno, non essendo cosa, che maggiormente si possa ruinare, poiche è molto più sicuro in tutte le conuersationi ascoltar gl'altri, che l'ispiegare con molta eloquenza i suoi concetti; accioche non nè cauino cagione di delitto.

G. 262.
Non è quasi possibile, che colui, il quale ha gusto di compor versi, ò pasquinate; con tutto il pericolo, che vi sia, non si diletti parimente di leggergli in qualche luogo. *lib. 14. degl'Ann. Aforis.* 191.

H. 263.
Nelle proue de' delitti contra la Maestà del Principe, si suol credere più a' testimonij, che condannano vno, ch'à quelli, che lo saluano. *lib. 14. degl'Annal. Afor.* 193.

I. 264.
Il giudice, che vuol saluar vno dalla pena d'vn delitto, onde gl'altri suoi compagni, & egli maggiormente è stato offeso; non procuri mai di mostrar, che del tutto egli sia innocente; mà confessando la colpa di lui, la scusi, e così smouisca il rigore del gastigo.

K. 265. Chi parla del Principe con poco rispetto macchia il suo intendimento, & imbratta, & offende l'horecchia di chi l'ascolta.

L. 266. Egl'è necessario, che si faccia gran differenza frà le cose, vane, e le malnagie, e frà li delitti del fatto, e le parole; quando queste non siano indrizzate alle rinolutioni, & a' sollenamenti della Republica. *degl'Annali Aforism.* 195.

M. 267. Nelle sentenze criminali è da esser lodata molto la moderatione; purche i delitti non restino senza gastigo, & a' giudici non rincresca l'hauer vsato in quel tal caso clemenza, e seuerità insiememente.

danno alla Republica, [A] nè dar'essempio l'vccciderlo, i suoi studij, si come sono pieni di sciocchezze, così sono vani, e transitori: nè si può temer di cose graui, o importanti. [B] da chi da se stesso và scoprendo i proprij difetti, e cerca d'acquistarsi gl'animi non degl'huomini, mà delle donne, Bandiscasi però di Roma, perda la robba, e se gli prohibisca acqua, e fuoco, che è come condannarlo di Lesa Maestà.

Lutorio condannato, e fatto morire.

51 *Consenti à Lepido de' confolari solo Rubellio Blando,* [C] *tutti gl'altri seguitarono il parer d'Agrippa; e carcerato Prisco, subito fù fatto morire,* [D] *Biasimò Tiberio in Senato co soliti suoi artifitij, quest attione, che se bene lodaua la lor pietà, di gastigar aspramente ogni picciola ingiuria fatta al Principe, non però approuaua* [E] *così precipitose pene, per le parole; lodando Lepido, senza riprendere Agrippa. Onde fù fatto vn Senatusconsulto, che i decreti de' Padri non si portasser all'erario prima à dieci giorni, prorogandosi a' dannati questo spatio più di vita. Mà non poteua il Senato pentirsi,* [F] *nè Tiberio col differire si mitigaua. Seguita il consolato di G. Sulpitio, e D. Haterio.*

Decreto sopra l'esecution delle sentenze.

Anni di Roma 775. e ottauo di Tiberio.

52 [G] *Anno quieto nelle cose di fuore, in Roma* * *con sospetto di qualche rigorosa riforma intorno alle pompe, e sontuosità cresciute in estremo à tutto quello, doue si può arriuare con denari: se bene col dissimulare i prezzi s'occultauano alle volte* [H] *l'altre spese più graui, tuttauia gl'apparecchi del ventre,* [I] *e della gola diuulgati ne' continui ragionamenti fecero dubitare,* [K] *che il Principe huomo d'antica parsimonia, non volesse prouederui più sinceramente. E cominciando G. Bibulo, tutti gl'altri Edili seguitarono, che si sprezzaua la legge dello spendere,* * *e ch'ogni dì crescenano le spese prohibite degl'abbigliamenti,* [L] *di maniera, che non bastauano i rimedij ordinari. Fattosene proposta in Senato, tutto il negotio si rimesse al Principe. Mà Tiberio, hauendo* [M] *trà se molto ben considerato, se così sfrenate voglie* [N] *si potessero raffrenare, e se il farlo portasse alla Republica più* [O] *presto danno, quanta indignità per mano à che non s'ottenesse,*

Riforma intorno alle pompe, & alle spese.

à che

AFORISMI.

A. 268. Ingastighi dati à gl'huomini tenuti deboli, e di poco spirito, non spauentano gl'animosi, e forti, nè sono bastanti à fare, ch'eglino impatisino all'altrui spese.

B. 269. Non può mai arrecarpena quell'huomo, che non sà tener celati i suoi disegni: massimamente non nè trattando con altri, che con donne.

C. 270. Nel dare i voti sopra i negotij controuersi, per ordinario la maggior parte de' giudici s'inchina à quello, che conoscono esser conforme alla volontà del Principe.

D. 271. Come ch'il Principe habbia gusto, che sia gastigato vn particolare per cosa à lui toccante: tuttauia ne suoi mostrat qualche sentimento; per non si render odioso al popolo, nè che in lui si comprenda la crudeltà dell'animo suo: ma non perciò in maniera tale, che metta timore nei suoi ministri, per così fatte esecutioni; tenendole per vna gran parte della sua sicurezza.

E. 272. Deue hauer gran consideratione il giudice nel far'esecutioni, à sentenze, doue le pene, che sono irreparabili, non si possono reuocare; e doue in tal guisa gl'errori, ch'egli facesse, sono senza rimedio.

F. 273. E molto proprio della crudeltà il non mitigarsi colui, che la possiede, per tutto il lungo tempo, che si frapponga trà li delitti, e la lor sentenza, & effecutione. *Lib. 6 degl'Annali Aser. 148.*

G. 274. Egl'è cosa molto ordinaria, che nei Regni, e nelle gran Città, mancando la guerra contra gli stranieri, subito vi s'introduce, e cresce agenolmente il vitio, e la superfluità.

H. 275. Se bene le spese fatte per conto dei vitij, sono più graui per la Republica; tuttauia non si possono reprimere così di leggieri, perche sempre si procede con dissimulatione, non si mostrando mai, quanto montino.

I. 276. Le spese del mangiare, degl'apparati, e delle pompe publiche, le quali sono le più volgari, e doue gli huomini pongono più, ch'altroue gl'occhi, e che cagionano maggior scandalo; sono quelle, che sogliono mettere in pensiero il Principe à rimediarci, & à ridurgli all'antica moderatione, e questo timore suol essere parimente la principal cagione di moderarsi.

K. 277. Al Principe non aggrada mai, che nel popolo, e trà Grandi si osseruino altri costumi, che quelli, ai quali egl'è inclinato.

L. 278. Quando i cattiui costumi della Republica sono arriuati all'vltimo punto; non vi si può proueder con ordinarij, e mezzani rimedij: mà si deuono adoperare de' più forti, e gagliardi.

M. 279. Quando il Principe si vuol mettere ad vna cosa di grande importanza, deue innanzi pensare, e discorrere molto bene, e particolarmente, che cosa sia quella ch'egli vuol fare, se sia bene à farla, & in che modo; e se ne possa riuscire è tutte le altre circostanze necessarie, per la buona riuscita del negotio, acciochè intraprendendola, e non li riuscendo non gl'arrechi infamia, e vergogna.

N. 280. Quando si tenta di raffrenare i vitij della Republica, e non riesce, è molto grande il danno, che ne segue, perciochè così si discopre, e conosce il poco poter de' buoni, per correggere le cattiue vsanze onde i seguaci di quelle prendono maggior ardimento d'andar dietro a' maluagi fatti loro, doue ne' buoni, e virtuosi nasce vergogna, e dolore per non poter trattar più di riformar gl'i.

O. 281. Non è bene, che'l Principe tenti di far cosa, della qual egli non sia per riuscir, e particolarmente: in ma-

teria

nè che memoria potesse ignominia, & infamia d'huomini grandi; finalmente scrisse al Senato in questa forma.

Lettera di Cesare sopra la riforma.

53 Forse nell'altre cose, Padri Conscritti, sarebbe stato più espediente, che io domandato, hauessi detto à bocca quel che giudichi seruitio della Republica; [B] ma in questa relatione è più a proposito, ch'io non sia presente, accioche notando voi il rossore, e la paura di ciascheduno imputato di così vergognoso dusso, ancor'io non gl'vedessi, * e quasi li cogliessi nel fatto. E se questi animosi Edili n'hauessero prima con me discorso, non sò, s'io più presto gl'hauessi persuasi a lassar [C] correre i difetti così altamente radicati, che portar rischio di non fare altro, che [D] scoprire; come non siamo atti a correggerli. Ma essi hanno fatto l'officio loro, come desidero, che faccian ancor [E] gl' altri magistrati. [F] & io nè posso tacere con honor mio, nè sò quel, che mi debba dire: [G] perche non essendo Edile, nè Pretore, nè Console, maggior cose, e più Eccelse s'aspettamano dal Principe. [H] e si come delle cose ben fatte ciascuno hà la sua lode, così dell'error di tutti vn solo viene imputato. [I] Ma che prohibirò io prima per ridur le cose al costume antico? [K] forse la grandezza delle ville? il numero, e diuersità degli schiaui? i pesi d'argento, e d'oro, i bronzi, e le pitture miracolose? il vestire di seta così degl' huomini, come delle donne? [L] ò quelle lor gioie, per le quali il nostro denaro vien portato fin'alle genti straniere, e nimiche?

Nella qual non approua il rimedio per la riforma.

Perche i vitij hanno preso troppa forza.

54 Sò molto bene, che ne'conuiti, e nelle conuersationi tutti questi eccessi sono ripresi, e vi si desidera prouisione; ma se altri fa la legge, se si mette la pena, [M] quei medesimi gridaranno, che si mette sottosopra la Città, * che si tira alla vita di chi viue con più splendore, e che nissuno sarà senza peccato. [N] Veramente, che ne anco l'infirmità del corpo inuecchiate, e longamente cresciute, si possono guarire, se non con medicamenti duri, & aspri. l'animo contaminato, e che insieme infetta gl'altri, infermo, * & ardente, quando stanilla di desiderij, non si può [O] co rimedij leggieri reppri-

A F O R I S M I.

teria di riforma. *lib. 3. degl' Hist. Assol. 240.*

A. 282.
Volendo il Principe metter mano in alcuna riforma, donde risulti infamia, e vergogna à molti huomini illustri, e grandi sia di mestiere, che egli proceda con prudenza, e rispetto grande: essendo sicuro di non douer guadagnarsi per così fatto mezzo altro, che odio.

B. 283.
Nel gastigo, e nella riforma de' costumi ne' quali hanno errato i medesimi consigli esisarà meglio, ch'il Principe nè tratti con scrittura, che con parole; per la vergogna, che la sua vista apporterebbe, quando ti conuenisse trattare del negotio.

C. 284.
Quando i vitij d'vna Città nõ ammettono rimedio, fino è far vista il Principe di non li vedere, affinche non si paleli, ch'el suo potere non sia bastante à reprimerli; e che quindi egli ne sia non poco dispregiato.

D. 285.
Molte volte conuiene, ch'il Principe nõ faccia riforma generale, e publica d'alcuni eccessi, per non far testimonianza dell'infamia de' delinquenti, e della lor debolezza in resistere a' loro appetiti. ma procuri il rimedio per altri mezzi, che nõ siano con infamia vniuersale di coloro, che in essi delitti cascano.

E. 286.
Tutto il punto della publica conseruatione consiste in questo, che i ministri del gouerno sappiano, e vogliano far quello, che conuiene ne gl'effetti loro.

F. 287.
Quãdo il Principe è per trattar vna cosa, nella quale non gli conuiè tacere, & il parlare non gli è troppo giouenole, stà in gran pericolo di perder parte della sua autorità, e fa di mestiere, ch'egli vsi gran prudenza, non parlando, nè tacendo più di quello, che sia dicenole.

G. 288.
Nõ si porta di ferire quel Principe, il quale si framette nell'vfficio, e ministerio de' suoi giudicij particolari, e che dalui escano tutte le risolutioni; e particolarmente di cose mistiche, e dispiacenoli al popolo.

H 289. Vn'vfo molto cattiuo corre contra il Principe, che bene spesso per ordinario tutte le buone risolutioni del gouerno si attribuiscono a' suoi consiglieri: e le cattiue, e le odiose a lui, & alla sua inclinatione.

L. 290. Nella riforma de' costumi deue adoperar gran prudenza colui, che gouerna, perche non deue procedere con fretta, nè voler riformarli tutti in vn'istesso tempo, questa consideration certo, e dalla quale si deue cominciare, è questa, che mette gran difficultà in così fatte materie.

K 291. La riforma delle spese è la più odiosa, e la più difficultosa cosa che sia nel gouerno della Republica, e nella quale il Principe deue procedere con gran riguardo: toccando a tante persone d'ogni sorte, e qualità.

L. 292. Non è cosa, che ci faccia maggior guerra, che gl'ornamenti, e gl'abbellimenti delle donne, conciosiache per comprarli bisogna, che mandiamo danari a' nostri nimici.

M. 293. Egli è cosa ordinaria, che sia biasimata la superfluità del vestire, e delle sue foggie, tuttauia quando si riformano, e publicano leggi sopra ciò, si suol dir male, & abbominate gl'autori di tal cose.

N. 294. Si come le infirmità inuecchiate nel corpo, & alle quali la natura è habituata, così i costumi cattiui, chiamati ragioneuolmente infirmità dell'animo non si possono curare se non con duri, & aspri rimedij.

O 295. I rimedij non deuono essere più leggieri dell'infirmità, perche d'altra maniera non seruono ad altro, che ad accrescimento di quella.

mere. Le tante leggi inuentate da' noſtri maggiori, e tante fatte dal D. Auguſto, quelle co la dimenticanza [A] e queſte (coſa più ſcelerata) col diſpregio annullate, hanno reſo il diſordine più ſicuro. [B] peroche ſe tu vuoi quel ch'ancor non è vietato, ſtai con timore. che non ſi prohibiſca; mà ſe traſgrediſchi ſenza gaſtigo le coſe prohibite, hai affatto perduto il timore, e la vergogna. Perche regnaua già la parſimonia? [C] perche ciaſcheduno da ſe ſi moderaua; [D] perche tutti erauamo Cittadini d'vna Città, nè [E] haueuamo lo ſtimolo d'oggi, ſignoreggiando ſolamente l'Italia. [F] co le vittorie ſtraniere habbiamo imparato à conſumar quel d'altri, e co le ciuili anco il noſtro. Quanto è picciola coſa queſta, di che gl'Edili c'ammoniſcono, e riſpetto all'altre, [G] quanto da ſtimarſi poco? mà per Dio niuno ci ricorda, [H] che l'Italia hà biſogno d'aiuti foraſtieri, che la vita del Popolo Romano dà ogni dì a diſcretione del mare, e delle tempeſte. e ſe le ricchezze delle Prouincie non ſouueniſſero a'padroni, a'ſerui, a' campi, [K] ſupplirebbono forſe l'amenità de' noſtri boſchetti, e le noſtre ville? [L] Queſto è, P. C. il penſiero del Principe, del quale mancando, mancarebbe affatto la Republica; per l'altre coſe, habbiamo il rimedio dentro al noſtro animo. La vergogna noi, la neceſſità i poueri, la ſatietà i ricchi, [M] farà migliori. Se qualche magiſtrato preſume di potere [N] vſar tanta diligenza, e ſouerità * di rimediare a queſto inconueniente, lo lodo; confeſſando, che mi ſgrauarebbe d'vna parte delle mie fadighe; [O] ma ſe penſaſſe d' acquiſtar per ſe lode dal riprendere i vitij, e laſſar a me poi l'odio, che per ciò ſia per naſcerne, crediatemi P. C. che nè ancor'io sò vago di moleuolenze. e ſe per ſeruitio della Republica tal hor delle graui n'acquiſto, e per il più à torto, [P] non vogliate, pregoui darmi occaſione di queſte coſe vane, e ſenz'alcun frutto voſtro, e mio.

E perche biſognaua attendere a coſe di maggiore importanza.

* Inteſe

AFORISMI.

A. 296. Si come le leggi antiche ſi poſſono per dimenticanza, così le nuoue non oſſeruate, per diſpregio, che è molto peggio.

B. 297. Quando le leggi dopò la riforma non ſ'oſſeruano, ſarebbe meglio non hauerle fatte. perciò che dopò eſſer ſtate rotte, ſi procede con maggior ardimento di prima, e più ſfrenatamente in tutti i vitij, e ſuperfluità vietate. eſſendoſi perduta la paura, e la vergogna della prohibitione del gaſtigo. *lib. 12. dell'Aſ. Aſ. 211.*

C. 298. Doue ciaſcheduno modera i ſuoi appettiti. & è legge à ſe ſteſſo per raffrenarli, quiui riſplende molto la temperanza.

D. 299. I Cittadini, e ſignori d'vna ſola Città, e pouera di territorio, e di facultà, e che non hanno commerci con genti ſtraniere: hanno biſogno di poca riforma, eſſendo eglino i moderatori di ſe medeſimi.

E. 300. Doue ſono coſe, che inuitano, e ſtimolano al vitio, quiui è virtù rara, e ſingolare l'aſtenerſene, e queſto deue eſſere ſtimato grandemente, perche doue elle non ſono, non è già coſa, che l'huomo nè ſia corrotto.

F. 301. Con le vittorie ſtraniere s'impara à ſpender l'altrui ricchezze: e con le ciuili à conſumare, e diſtruggere le noſtre proprie.

G. 302. La conſideratione de' danniſe de' diſordini già dati nel gouerno publico, che patiſce vna Republica deue baſtar à far in maniera, che ſi attenda al rimedio di quelli, e non degl'altri, che ſono di minor momento.

H. 303. Per felice ſi può tener quel Principato, il qual depende aſſolutamente da ſe medeſimo, e non hà biſogno degli altrui per conſeruarſi.

I. 304. Hà molto male quella Prouincia, la quale nõ produce le coſe neceſſarie per ſoſtentamento de' ſuoi popoli, e maggiormente, ſe ſia coſtretta à prouederſi per la via del mare, & il pericolo in eſſa riſcie tanto maggiore, quanto per la ſua potenza è inuidiata, & odiata dall'altre.

K. 305. Le Prouincie, doue s'attende ſolamente a' diletti, & alle ricreationi del corpo, ſono sforzate à valerſi delle forze, e del ſoccorſo ſtraniero per ſoſtentarſi.

L. 306. Il penſiero della conſeruatione del Regno appartiene principalmente al Principe, & à chi in luogo della perſona, e dell'intendimento di lui vi deue ſopra il tutto attendere, perche l'altre coſe minori ſi potranno ben laſciare a' miniſtri.

M. 307. Affinche duri la moderatione delle pompe ne gli huomini grandi, e potenti, deue eſſer rimeſſa in opera di lor propria modeſtia, per la vergogna de' cattiui portamenti ad eſſi diſdiceuoli, e per il mal'eſſempio, & poueri deuono eſſer moſſi a ciò dalla neceſſità: & i ricchi dall'eſſer ſatij, & infaſtiditi da tanti diletti.

N. 308. Con l'induſtria, e con la ſeuerità ſi rimedia a' vitij, e ſi toglione via, con la prima ſi proueda, che non ſi commettino delitti: e con la ſeconda queſti ſono gaſtigati.

O. 309. Molti perſuadono al Principe, che gaſtighi, e riformi vn vitio vniuerſale, per acquiſtarſi gloria per l'auuertimento: non conſiderando, nè auuertendo di douer rendere odioſo il Principe, col farlo autore del gaſtigo, e della riforma.

P. 310. Fugga il Principe di farſi mal volere dal popolo: particolarmente per coſe leggieri, e di poca importanza: ouero, ch'el trattarne ſia per eſſere ſenza frutto, ma nelle coſe, che toccano al ben publico, & alla conſeruation aſſoluta del Regno, non deue far caſo dell'odio popolare.

Egli

55 *Intese le lettere di Cesare fù rimessa la cura di ciò a gli Edili, e le sontuosità delle tauole sfogatesi per ispatio di cent'anni dal fine della guerra d'Attio à quell' armi, che fecero Imperadore Sergio Galba, à poco à poco suanirono. piacemi inuestigar la causa di questa mutatione.* [A] *Già le famiglie ricche de' nobili, ò di segnalato splendore erano trascorse assai nel viuer magnificamẽte: peroche fin'allhora era lecito farsi amica la plebe, i confederati, & i regni: e* [B] *chiunque era di ricchezze, di palazzi, à abbigliamenti più apparente, era per fama, e per seguito, riputato più illustre.* [C] *poiche si messe mano al sangue, e che la grandezza del nome era occasione di ruina, diuentarono gl'altri più prudenti. & insieme gl'huomini nuoui da' Municipij, dalle Colonie, dalle prouincie frequentemente annestati in Senato introdussero* [D] *la lor propria parsimonia. e se alcuni di loro ò coll'industria,* [E] *ò per beneficio della fortuna arriuarono à farsi ricchi nella vecchiezza,* [F] *si mantennero nondimeno l'animo di prima. Ma principal'autore di ristreguere le cose fù Vespasiano, col suo viuere, e vestire all'antica.* [G] *Peroche l'affetto di compiacere al Principe, e d'imitarlo, hà più forza, che la pena, ò il timore delle leggi. Se già non è in tutte le cose,* [H] *come vn certo giro, che à guisa delle stagioni dell'anno, così anco faccia vicendeuolmente ritornare i costumi. Nè quei primi tempi hebbero tutte le cose migliori,* [I] *hauendo anco l'età nostra portatone molte lodeuoli, e da esser imitate con arte da posteri.* [K] *Tuttauia manteniamoci pur con gl'antichi quest'emulatione nelle cose honeste.*

Spledore della gente Romana come mancasse.

Essempij presi da' magiori e più potenti, delle leggi.

56 *Tiberio hauendo acquistato nome di mansuetudine coll'hauer tolta l'occasione all'auidità de gl'accusatori scrisse al Senato, domandando per Druso la Podestà Tribunitia; nome di suprema autorità, ritrouato d'Augusto per non pigliarlo di Rè, ò di Dittatore;* [L] *volendo pur con qualche vocabulo dichiarare la preminenza sopra gl'altri Imperij.* [M] *s'elesse poi per compagno di quella potestà M. Agrippa, e morto lui Tiberio Nerone, accioche non si stesse in dubbio del successore: pensando così di reprimere le male speranze de gl'altri, confidato insieme nella modestia di Nerone, e nella sua propria grandezza. Ad imitatione d'Augusto, Tiberio promosse Druso à quel grado,* [N] *non essendosi in vita di Germanico dichiarato mai per alcuno di loro. Nel principio della lettera, dopò l'inuocatione de gli Dei, che prosperassero.*

Tiberio domãda per Druso la potestà Tribunitia.

AFORISMI.

A. 311.
Egli è proprio dell'animo nobile, e di notabil chiarezza, e splendore per egregij fatti suoi, e de suoi passati lasciarsi sollcuare dall'affettione, e dal pensiero della magnificenza: massimamente hauendo abbondanza di ricchezze.

B. 312.
Nelle Republiche libere, e potenti quanto più di splendore ritiene alcuno, tanto maggior riputatione, e fama acquista appresso i suoi, e gli stranì.

C. 313.
Il timor, che si hà de' Tiranni, appresso i quali la grandezza della fama è cagione bastcuole per ruinare vn priuato; suol introdur la moderatione nelle spese, e pompe publiche.

D. 314.
Coloro, che nascono, e sono allenati bassamente, ancorche con la mutation della fortuna ricevino qualche nobiltà, e splendore: tuttauia quasi sempre lor resta alcune orme delle passate bassezze.

E. 315.
Le gran ricchezze si sogliono acquistare ò per industria, o per il prospero corso de' tempi, che da gl'antichi fu chiamato fortuna.

F. 316.
Coloro, che sono viuuti temperatamente nella lor prima età, ancorche nella vecchiezza arriuino à già fortuna, e stato, nondimeno sogliono mantenere quella lor prima moderatione di vita.

G. 317.
Vi sono alcune cose, le quali si fanno più tosto per imitare il Principe che per timore delle pene, & vna di quelle è la temperanza, e moderatione nelle spese, e pompe publiche che anco per tal cagione douerebbono i Principi procurare, che la maniera di viuere, e procedere in casa loro fusse honesta, e moderata.

H. 318.
Condittione, e natura del tempo è, che col suo corso si vadino mutando i costumi, e che quello, che anticamente fù stimato virtù, non paia poscia tale.

I. 319.
Tutte l'vsanze antiche non sono le migliori: perche anco i moderni ne trouano delle necessarie, & vtili.

K. 320.
Salutenole cosa è la competenza co' passati: perche cagiona che i costumi diuengano molto migliori.

L. 321. Ad vn Principe il qual occupa nouamente vna Republica libera; importa assai per mantenersi in signoria, pigliarne l'Imperio con qualche nome, nè prouato ne odiato da' sudditi per alcuna giusta cagione.

M. 322. Importa molto al Principe nouamente introdotto, che si sappia, chi sia per essere il suo successore, e che questi sia huomo d'ardire, o di spirito, per reprimere in cotal guisa, i pensieri di cose nuoue. Per tutto ciò egli deue considerar molto bene la modestia del così da lui nominato, e la sua propria grandezza, per non comunicare il gouerno del Regno, & il trattare gl'affari, cõ che s'acquistò i suoi stati, à persona, che nè lo prisi in sua vita.

N. 323. Quando vi sono due, che per pari ragioni pretendono la successione d'vn Regno, fà molto bene chi all'hora lo possiede à non dichiararla per vno di loro, acciochè chi resta priuato della speranza, non solleui, e non metta sottosopra il tutto.

Cosi fece

APOTHISMI.

A. 324.
Conuiene, che'l Principe sia vero nelle sue parole, e lettere, massimamente trattando di far gratie, e fauori ad vn particolare, ò suo fauorito perche d'altra maniera perderebbe il credito, che a lui importa assaissimo hauere.

B. 325.
Nel dichiarare il successor volontario procuri il Principe publicar ne le cagioni efficienti in esso, che lo faciano meritenole della grandezza, che li comunica.

C. 326.
Le gran dignità non si deuono dare à giouanetti, finche non si habbia fatto esperienza per alcuni anni della natura, e virtù loro, se siano basteuoli per amministrarle, & esercitarle.

D. 327.
Egli è proprio del Principe viuer sempre in trauagli, e fadighe; per quello, che tocca alla publica conseruatione.

E. 328.
Huomo infame è colui, che fa disonore alla dignità, ch'egli possiede, ouero che può possedere, per adulare altrui, di qual si voglia grandezza, e potenza, ch'egli sia.

F. 329.
L'adulatione è molto brutta cosa in vn'huomo vecchio, perche non ne può sperare altro premio, e vile, che l'infamia d'hauerla adoperata.

G. 330.
Il sommo Pontefice sempre fù tenuto in tutte le nationi, anco frà i gentili per il maggior huomo, che ci fosse, e che non deue esser soggetto nè a odio, nè a competenza, nè ad altri affetti, e passioni dell'animo.

H. 331.
Grandissima lode merita quel Principe, il quale modera le cose ordinate con souerchia adulatione in suo honore, e riprende l'vsar honori non vsati, che si danno à caso, e che tuttauia attende à far cio per sua sicurezza.

I. 332.
Chi riceue qualche dignità per decreto della plebe, e del Senato di una Città, che fù Republica, vada in persona, se può, a rendergliene gratie; anco che sia persona del proprio sangue del nuouo Principe, perche, se potendo non fara cosi, qualunque sua lettera per modestia, che sia, sarà tenuta per superbia, & alterigia.

K. 333.
Non può fare il successore all'Imperio cosa, la quale sia più odiosa, che procedere di maniera, che si faccia concetto, lui essere arrogante, e superbo, per qualunque sospetto, che verso lui sia.

rassero alla Republica i suoi disegni, referì alcune poche cose de' costumi del giouane, A non aggrandite oltra il vero; B hauer moglie con tre figliuoli; trouarsi della medesima età di lui, quando d'Augusto fù chiamato à questo carico; C ne esser innanzi tempo, hauendo coll'esperienza d'otto anni quietate le seditioni, terminate le guerre, trionfato, & hauuto due Consolati; pigliarlo à D parte di fadighe ben da lui conosciute.

E Potiene non senza adulatione del Senato.

57 *Hauenano i Padri penetrato innanzi il suo dire, onde tanto più esquisita fù l'adulatione, se bene non però seppero inuentare altro, che statue de' Principi, altari à gli Dei, tempij, archi, e simili al solito. E Se non che M. Silano, con ingiuria de' Consoli, volse crescere honore a' Principi, proponendo, che nè gli atti publici, priuati, à memoria de' tempi non si scriuessero più i nomi de' Consoli, ma di chi hauesse la Potestà Tribunitia. Fece ben ridere di se Q. Aterio col proporre, che i decreti del Senato di quel giorno si scriuessero à lettere d' oro, e s'affissassero al palazzo; non potendo quel vecchio, F di così vergognosa adulatione, cauar'altro, ch'infamia.*

Sergio Malugi nese Flamine Dia e domanda la Prouincia di Afa, e suo ragionamento intorno a ciò.

58 *Tra queste cose prorogatasi la prouincia d'Africa à Giunio Bleso; Sergio Malugin se Flamine Diale domandò l'Asia, negando* esser vero, che a' Diali non sia lecito vscir d'Italia, nè esser diuerso l'vfitio loro da quello de' Flamini Martiali, e Quirinali, a' quali dandosi le Prouincie, perche vietarsi à Di ali? non apparir statuti di popolo, * nè cerimoniale, che le prohibisca. hauer spesso i Pontefici supplito all'vfitio de' Diali, quando ò per infirmità, ò per seruitio publico sono stati impediti settanta due anni, da che fù vccisso Cornelio Merula, e vacato il luogo, nè perciò v'è mancato il culto. e se per tanto tempo s'è potuto far senza, con nissun danno di quel ministerio, * quanto più se ne potrà pigliar sicurtà per vn so.'anno? le priuate maleuolenze dettero già occasione a Pontefici Massimi di prohibir loro l'andare in prouincia; ma hora, per dono de gli Dei, G il sommo Pontefice è anco sommo tra gl'huomini, senz'emulatione, senz'odio, e scarico d'ogni passione.

Altri gli sono contrarij.

59 *Contra ciò hauendo Lentulo Augure, e de gl'altri discorso diuersamente, si concluse, che s'aspettasse il parere del Pōtefice Massimo. Tiberio, differitasi la cognitione di questa causa* H *moderò le cerimonie decretate per la Tribunitia potestà di Druso, riprendendo nominatamēte la nouità di quel voto delle lettere d'oro cōtra il costume della patria. Furono poi recitate le lettere di Druso riceuute per superbissime, con tutto che paressero modeste;* K Esser le cose ridotte a tale, ch'vn giouane, hauendo riceuuto tant'honore, non si degna ricorrere a gli Dei di Roma, non entra in Senato, ne

Druso notato di superbia. Parole dette contro di lui.

và

và pur in patria a dargli principio con buon augurio: è forse occupato in guerra, o si troua in parti lontane? passeggia i liti, & i laghi di Campagna. Così viene alleuato il Rettore del mondo, [A] queste le prime creanze, ch'impara dal padre' può il vecchio Imperadore sentire scomodo di riuedere i Cittadini, [B] scusato nella debilezza dell'età, e delle fadighe passate: mà chi impedisce Druso, se non la sua arroganza.

60 *Tiberio attendendo à stabilirsi nell'Imperio,* [C] *lassana al Senato l'apparenza dell'antichità, col rimettere a' Padri le domande delle Prouincie. Peroche crescendo per le Città della Grecia la licenza, e l'impunità di fare franchigie, s'empiuano i tempij de' serui più tristi, e v'erano ricettati anco i falliti in fraude de' creditori, & i sospetti di delitto capitale.* [D] *Nè si potenano con qualunque forza reprimere le seditioni de' popoli, che teneuano protettione delle tristitie degl'huomini, come di religione di Dei. Onde fù risoluto, che le Città mandassero Ambasciadori co le lor ragioni. Alcuni, che se l'erano vsurpate falsamente lassarono di mandare. Molti si confidauano nell'antichità di queste superstitioni,* [E] *e ne' meriti loro col Popolo Romano. Grande fù in vero, e magnifica l'apparenza di quel giorno, nel quale il Senato riconobbe il benefitio de' suoi maggiori, le conuentioni de' confederati, i decreti de' Rè grandi in quei tempi innanzi alle forze de' Romani, e le religioni de gli stessi Dei, co la medesima libertà di prima di conseruare, ò mutare.*

Franchigie de' Tempij.

Ambasciadori di diuersi popoli mandati per tal conto.

61 *Furono primi gl'Efesi à comparire, dicendo,* che Diana & Apollo non sono (come crede il vulgo) generati in Delo: esser appresso al fiume Cenchrio il bosco Ortigia, doue Latona grauida appoggiata all'oliuo, ch'ancor viue, partorì quelle deità, e per ammonitione de gli Dei, fù consagrata la selua, & iui l'istesso Apolline, dopò l'hauer ammazzato i Ciclopi, si rifuggì dall'ira di Giouc. Bacco poi vittorioso perdonò all'Amazzone, [G] che ricorsero a quell'Altare. Accresciuta doppo da Ercole (all'hora padrone della Lidia) la religione al tempio, non essersi diminuita per l'Imperio de' Persi, conseruata poi da Macedoni, e da noi.

62 *Seguitarono i Magnesi co' priuilegij di L. Scipione, e di L. Silla d'inuiolabile franchigia nel tempio di Diana Leucofrina,* [H] *per la fedeltà, e valore mostrato à quegli nella vittoria contra Antioco, ò questi contra Mitridate. Gl'Afrodiesi, e gli Stratonicesi portarono decreti di Cesare Dittatore* [I] *per i meriti vecchi de' seruitij fatti nel tempo delle parti, e per i nuoui del Diuo Augusto, lodatili* [L] *d'hauer sostenuta senza mutar fede verso i Romani, l'inuasione de' Parti: difendendo la Città degl'Afrodiesi la religion di venere, e quella de gli Stratonicesi di Giouc, e di Diana. I Gierocesariesi si faceuano più d'alto di hauer il tempio di Diana Persica dedicato al tẽpo del Rè Ciro; facendo mentione di Perpen-*

De' Magnesi. Degl'Afrodiesi. Degli Stratonicesi. Dei Gierocesariesi.

AVVERTIMENTI.

A. 334.
Sempre si crede, che i figliuoli dei Principi apprendino da Padri le cose, che fanno col popolo, e co' Grandi di quello, e che tutto proceda dal consiglio di lui.

B. 335.
I Principi vecchi si possono scusare di molte cose, che fanno, ò che non fanno col popolo per l'età stanca, e lassa; e per li trauagli patiti, e che patiscono, le quali ne' giouani, mancando così fatte scuse, s'attribuiscono tutte à superbia, & ad arroganza, che è quel lor affetto più d'ogn'altro odiato dal popolo.

C. 336.
Al popolo, al quale poco fà è stata tolta la libertà, deue il Principe sempre dare questa soddisfattione, di lasciar al Senato ordinario spedir liberamente molte cose, come soleua far per l'adietro, perche li terrà contenti con quell'ombra dell'antica sua libertà, e stabilirà meglio in casa sua la forza, e l'autorità del signoreggiargli.

D. 337.
La plebe difende gagliardamente i priuilegi, e l'essentioni antiche delle sue Città, e delle franchiggie di quelle; ancorche ciò ridondi in pregiuditio del buon gouerno publico, battezando le sue pretensioni con nome di religione, e libertà. E così fatte sollenationi sono pericolosissime, perche non ci è autorità ordinaria, che sia bastante à raffrenarle.

E. 338.
Coloro, che posseggono vna cosa ingiustamente, quando vengono dimandati, che ne mostrino la ragione, sogliono lasciar la di loro spontanea volontà, & anco è prudenza il far così; per non aspettar la vergogna d'esserne priuati.

F. 339.
Antichissima vsanza è, e molto ragioneuole, che i beneficij, & i meriti de' passati giouino à lor descendẽti.

G. 340.
E cosa giusta, che siano benignamente raccolti quei nimici, che si arrendono, e per ottener perdono ricorrano a' tempij.

H. 341.
La fedeltà, il valore, e la virtù de i sudditi e compagni d'vn Principe, ò d'vna Republica, mostrata in vna gran necessità; deue esser per ogni ragione straordinariamente honorata.

I. 342.
Meritano premio, e lode coloro, che sostentano la violenza d'vn nimico potente del Principe senza mutarsi di fede di lui.

An-

na d'Isaurico, e d'altri nomi d'Imperadori, che non sol al tempio, ma per due miglia intorno, haueano conceduto la medesima sanità. Dapoi i Ciprij per tre tempij, il più vecchio de' quali di Venere Tasia, fù fatto da Aeria; e da suo figliuolo Amato, l'altro di Venere Amatusia, il terzo di Giove Salemmio, da Teucro; che fuggiua l'ira di Telamone suo padre.

63 *Furono intese l'Ambasciarie dell'altre città, mà infastiditi i Padri da tãto numero, e dalle partialità de' fauori, le rimessero a' Consoli, che vedessero le ragioni, e nascendoui difficultà, di nuouo le riferissero in Senato. I Consoli dissero, ch'oltra le Città sopranominate, haueuan ben prouato la franchigia d'Esculapio quelli di Pergamo: gl'altri fõdarsi [A] sopra principij oscuri per l'antichità: perochè gli Smirtesi diceuan hauer dedicato il tempio di Venere Stratonicida per comãdamẽto dell'oracolo d'Apolline, & i Tenij referiuano i versi del medesimo oracolo, quando comandò loro, che sagrassero la statua, & il tempio di Nettuno. Li Sardiani allegauano autori più moderni: ch'era dono del vincitore Alessandro, & i Milesij del Rè Dario, mà à gl'vni, & à gl'altri esser molto venerabile il culto di quelle Deità di Diana, ò d'Apolline. Chiedeuano il medesimo anco i Candiotti per il simulacro d'Augusto. Furono spediti i Senatusconsulti de' primi legij, per i quali, se ben con molto honore, se li daua però il modo d'vsarli, con ordine, che ne' medesimi tempij se nè facessero memorie, & acciochè sotto pretesto di religione, la cosa non passasse in ambitione.*

64 *In questo tempo s'ammalò grauemente Giulia Augusta, onde fù forza al Principe tornar d'improuiso à Roma, essendo ancor sincera la concordia trà madre, e figliuolo, ò almeno gli odij occulti. Perochè poco prima hauendo Giulia vicina al teatro, dedicato ad Augusto vna statua di Marcello, [C] haueua posto il nome di Tiberio dopo il suo, [D] credendosi, come cosa; che [E] offendeua la Maestà del Principe, ch'egli l'hauesse sentita male, se ben dissimulasse l'offesa. Furono all'hora dal Senato decretate supplicationi à gli Dei, i Giuochi Magni da celebrarsi da' Pontefici, da gl'Auguri, da Quindici viri insieme co' Sette, & i confrati Augustali. Haueua consigliato L. Apronio, ch'ancora i Feciali v'interuenissero, ma Cesare contradisse, [F] facendo differenza trà sacerdotij, & adducendone essempij: perochè non s'era mai dato quest'honore a' Feciali, e perciò essere stati aggionti gl'Augustali come proprio sacerdotio di quella casa, per la quale hora si pregaua.*

Giulia Augusta si ammala.

Odiati occultamẽte da Tiberio.

Giuochi Magni.

65 *[G] Non è mio istituto di riferire i pareri, se non quelli più notabili, ò nel bene, ò nel male, [H] come tengo esser propria cura degl'Annali, acciochè non si passino con silentio gl'atti virtuosi, e sia temuta da' posteri l'infamia de' fatti, e detti cattiui. Ma quei tempi furono così infetti di sordida adulatione, [I] che non solo i Cittadini principali, a' quali era necessario di mantener colla seruitù la lor riputatione, ma tutti i consolari, buona parte de' Pretorij, e molti Senatori Tedarij si leuauano sù à gara per consigliare cose nefande, & esorbitanti. Dicono, che Tiberio ogni volta, che vsciua di palazzo soleua dir in Greco queste parole.*

Annali, e lor propria cura.

AFORISMI.

A. 343.
Ancorche la nobiltà in gran parte consista nella sua antichità; tuttauia non deuon esser presi così da lontano i suoi principij, che non siano conosciuti.

B. 344.
Molti doni si offeriscono ne' tempij sotto colore di religione, ch'hanno riposto il lor principio, e fine nell'ambitione di chi gl'offerisce.

C. 345.
La madre del Principe negl'atti publici il deue considerare appunto come Principe, e non già, come figliuolo.

D. 346.
Con gran ragione vien'offeso il Principe, quando in luoghi publici sono posti imagini, e nomi, che siano antiposti a suoi: come cosa indegna della Maestà sua.

E. 347.
Le cose, che si fanno in diminutione della Maestà del Princi; e; come che vengono da persone à lui di sangue molto congiunte, & alle quali deue portar rispetto, e per allhora le tenga celate, e le dissimuli; nondimeno se le piglia per vna grande offesa. finche lo discopra à luo tempo.

F. 348.
Per accertare, e dar nel segno della buona risolutione nelle materie di Stato si deue discorrer con ragioni, & essempi di casi simiglianti, fondandosi nell'vne, e negl'altri, per mettere in effecutione l'opinione, che conforme à ciò partirà più certa.

G. 349.
All'Historico, che racconta le determinationi del Senato, ò di altro simigliante Consiglio, non occorre tenuere tutti i voti di esso; ma solamente quelli, che sono notabili, ò per valore, ò per viltà de' lor soggetti.

H. 350.
La relatione dell'opere vitiose nell'Historie spauenta chi le legge, per non lasciar di se stesso così infame memoria, oue il leggere le gloriose operationi di alcuno dà animo di farne di sì fatte, il quale è vn grandissimo frutto dell'Historia.

I. 351.
In tempo de' Tiranni gli huomini Grandi, & ill ustri il lusingano, per conseruar la grandezza loro; e gl'altri, ò per auãzarsi, ò per fare quello, che

O HVOMINI NATI PER SERVIRE. [A] quasi ch'egli stesso, che non voleua libertà, aborrisse così abietta patienza di quegl'animi seruili.

G.Silano accusato di Maestà.

66 [B] Passauano à poco, à poco da questi atti indegni alle malignità. G. Silano Viceconsole d'Asia chiamato da'prouinciali all'sindicato; da Mamerco Scauro, da Giunio Otone Pretore, e da Brutidio Negro Edile fù accusato anto di violata Deità d'Augusto, e spregiata Maestà di Tiberio. * Mamerco si facena bello de gl'essempi de gl'antichi, L. Cotta da Scipione Africano, Sergio Galba da Catone Censorio. P. Rutilio da M. Scauro essere stati accusati; quasi che Scipione, e Catone procurassero gastigo di simil cose, ò quello Scauro suo proauo, che

Suoi accusatori.

[C] hora Mamerco obbrobrio de'suoi antenati, di così brutta attione infamaua. Giunio Otone era già maestro di Scuola, [D] fatto poi Senatore dalla potenza di Seiano, [E] andana imbrattando i suoi bassi principij coll'ardire sfacciato. Brutidio pieno di buone parti, & atto, [F] se hauesse tenuto il camin dritto, d'arriuare ad ogni grandezza, fù agitato dalla sua impatienza; mentre prima gl'vguali, poi i superiori, & vltimamente le sue proprie speranze cerca d'auanzare. il che fù ancor causa della ruina di molti buoni, [G] che s'ingegnauano d'hauere, e innanzi tempo, ancor con pericolo di precipitio, quel che con lenta sicurezza non sarebbe lor mancato.

Haueua tutte le cose con tutte.

67 Accrebbero il numero de gl'accusatori Gellio Poplicola, e M. Paconio, quegli Questore di Silano, e questi Legato. Non era dubbio, che fusse reo di crudeltà, e d'auaritia: ma se gli aggiongeuano di più molte cose [H] pericolose anco all'innocenti, atteso che, oltre à tanti Senatori suoi amer fari (essendo scelti per la sua accusa i più facondi di tutta l'Asia) fusse solo à rispondere, ignorante d'arte oratoria, impaurito, in causa propria [I] che auuilisce anco ogni grand'eloquente: [K] nè Tiberio s'asteneua d'atterirlo co le parole, col volto, interrogandolo spesso, da non se ne poter difendere, nè sfuggire: [L] anzi che spesso gli conueniua confessare, perche ei non hauesse mal domandato. i selui ancora di Silano, per poterli mettere alla tortura, furon compri dal Procurator fiscale, [M] e perche niuno de'parenti l'aiutasse, si pretendeuano delitti di Maestà: laccio, e necessità di tacere. Onde domandato pochi giorni di tempo, abbandonò la difesa, arrischiatosi di scriuere vna polizza à Tiberio [N] mescolata di sdegno, e di prieghi.

Anche l'istesso principe.

Sentenza contra esso Silano.

Tibe-

AFORISMI.

che fa timanente. E così non vi è attorno altra cosa, che adulatione, che gl'imbratta, & ammorba il tutto. per il danno che ne riceue nella libertà; non essendo lecito nè anche d'hauer quel parere, che si vuole, non che fare, ò dire quello, che si sente.

A. 352.
I medesimi Tiranni si annoiano dell'adulatione troppo seruile: e particolarmente in coloro a' quali era diceuole, che riteneffero vna buona, e generosa libertà, per il luogo doue sono collocati, nel dire il lor parere.

B. 353.
Egli è cosa ordinaria, che le adulationi non si termano nella sola infamia de gl'adulatori; ma passano al danno, & alla distruttione de'propij compagni per lusingare, & grattar l'orecchie al Tiranno.

C. 354.
Di chi fa vna cosa lo fame, si può dire veracemente, ch'egli disonora i suoi passati: non gli valendo la scusa, che gli sia stata comandata da persona potente. perche à questi non è lecito d'vbbidire, se non nelle cose honeste: e comandando pure quelle che nõ sono tali, bisogna lasciarle, & allontanarsi da lui.

D. 355.
Coloro, che sagliono per cattiue strade ad vna dignità, con le medesime parimente si vogliono mantenere.

E. 356.
Coloro, che affrettano troppo di salire ad vffitij, & al formarsi stato, e particolarmente con danno del terzo: sogliono per questa strada scoprire, & anche imbrattare i lor bassi principij.

F. 357.
Molti huomini i quali con vn poco di tempo potrebbono passare innanzi per mezzo delle virtù, e delle buone qualità loro: desiderando ottener le cose fuori di tẽpo: e per la loro impatienza, e troppa fretta si ruinano, e distruggono se stessi.

G. 358.
Egli è meglio posseder mezzi vn'honore con sicurezza che procurarlo troppo presto con pericolo. perche la troppa fretta suol far ruinare gl'edifitij mal fondati.

H. 359.
A chi si ritroua in giuditio in tempo, e per ordine del Tiranno, nõ basta per saluarsi, il non hauer commesso delitto. perche all'hora gl'aggregarannno molte altre cose, pericolose anco à gl'innocenti.

I. 360. Non vi è alcuna cosa, la qual vaglia più per leuarle forza all'eloquenza, ch'el timor del proprio pericolo, doue l'huomo suol seruirsene.

K. 361. Quando vn delinquente vede il Principe adirato contra di se stesso, si perde di leggieri d'animo.

L. 362. L'affirmation d'vn Principe, quando è il medesimo, che domanda al reo, suol esser bastante a farlo, che si confessi quello, che non è, per con lo far apparir bugiardo in ciò, ch'egli afferma.

M. 363. L'accusar vno del delitto cõtra la Maestà del Principe, è quello che sopra il tutto li leua le difese per cioche ciascheduno si chiua d'intrigarsene: per non s'acquistare l'odio del Principe, e farsi complice del caso.

N. 364. Ardimento troppo grande è quello del vassallo, ancorche si tenga per innocente, il quale ne'memoriali, o altre

APOTEMI.

che egli scriue al Principe, và miſchiando co'prieghi, quiui fattigli, coſe, con le quali l'incarica, e gl'arreca infamia, & odio, onde ſi procede contra di lui, e ciò non li ſeruirà ad altro, che ad affrettare la ſua diſtruttione, e morte.

A. 365.
Vn ſol fatto di qualche Principe paſſato, per buono, e virtuoſo che egli ſia ſtato, non ſi deue addurre per eſſempio per mandare alcuno in ruina, per le differenti conſiderationi, che in queſto, & in quel caſo ſi poteuano fare.

B. 367.
Il Principe deue molto bene auuertire, che neſſun huomo di mala vita, ò infamato per tale, entri in vffitij publici per il diſhonore, che gli è per arrecare il male, che quindi procedeſſe.

C. 36.
Egli è molto meglio prouedere in maniera, che non ſi venga al peccare, che caſtigare chi pecca.

D. 368.
Chi vuol condannar ſolamente per la fama, haurà occaſione di condannar molti ſenza ragione.

E. 369.
Come che gl'vffitij d'importanza ſueglino molti, & introducano buoni coſtumi: tuttauia vi ſono ancora molti, li quali eſſendo ſtati in ſtima per l'adietro d'huomini prudenti, e da bene, s'impoltroniſcono non sò come. Donde auuiene, che non vi ſia coſa più incerta, che il giuditio, il quale ſi fà de' coſtumi de gl'huomini, per le gran mutationi, che in eßi ſi fanno.

F. 370.
Il Principe nuouo non ſi deue frammettere nelle riſolutioni di tutti i negotij, che non ſogliono toccar à lui, nè paſſar per le ſue mani: leuandogli del lor corſo ordinario, indotto dall'ambitione de' ſuoi particolari fauori, i quali vi vogliono hauer maggior parte, come ch'egli ſia padrone di tutti; quantunque lo rendano più odioſo à gl'altri.

G. 371.
Le leggi caſcano ſopra le coſe fatte perche di quello, che hà da venire non vi è certezza.

H. 372.
All'hora deuono patire gl'huomini la pena delle leggi, quando ſono caduti nella colpa del delitto.

I. 373. N. Principi deuono concorrere i carichi, & i trauagli, conforme alla miſura, & al peſo del poter, che hanno.

K. 374. Si ſminuiſce la forza delle leggi, quando creſce troppo il poter d'vn Monarca: e queſto anco ſimilmente, quando egli ſouerchiamente s'innalza.

L. 375. Doue l'huomo ſi può ſeruire della legge, e per mezzo d'eßa rimediare ad vn caſo, non è ben valerſi dell'Imperio, e del poter aſſoluto.

M. 376. La piacenolezza verſo il popolo, trattandoſi d'acquiſtare la ſua affettione, e qual ſi voglia altra ſorte di virtù, che ſi aggradiſca quanto più rara ſarà in vn Principe nuouo, che ne ſi moſtri tanto più allegramente vsata, e riceuuta. *Lib. 6. degl'Ann. Aforiſ. 169.*

N. 377. Vi ſono molti Principi, i quali ſanno temperare i voci, e deſiderij de' lor miniſtri; doue non intreuenga il proprio intereſſe, & affetto, e per loro è ciò di grande importanza, che queſto ſi ſappia d'eßi.

O. 378. Nel caſtigare i delitti ſi deue hauer gran conſideratione, e riguardo all'honore d'vna famiglia illuſtre, &

68 *Tiberio acciochè quel che preparaua contra Silano paſſaſſe più autenticamente,* A *in eſſempio de gl'altri, comandò, che ſi recitaſſero i reſcritti del Diuo Auguſto, & il Senatuſcõſulto fatto contra l'oleſo Meſſala parimẽte viceconſole d'Aſia. e domandato poi il parere di L. Piſone, dopò hauer predicata la clemenza del Principe, giudicò, che à Silano s'interdiceſſe acqua, e fuoco, e ſi relegaſſe nell'iſola di Giara. Il medeſimo diſſero gl'altri, ſe non che Gn. Leutulo meſſe in conſideratione, che ſi ſeparaſſero i beni materni di Silano, come nato d'vn'altra madre, e ſi rendeſſero al figliuolo; che fù approuato da Tiberio. Ma Cornelio Dolabella per continuar più à lungo l'adulatione, biaſmando i mali coſtumi di Silano, aggionſe,* B che neſſuno di mala vita, e macchiato d'infamia, poteſſe andar'in gouerni di Prouincie; e ciò fuſſe giudicato dal Principe. Peroche eſſendo dalle leggi puniti i delitti, C ſarà meglio per loro, e per le prouincie, il prouedere, che non ſe nè faccino.

Di L. Piſone.

Di Cornelio Dolabella più atroce dell'altre.

69 *In contrario diſcorſe Ceſare,* che ſapeua molto bene quel che ſi diceua di Silano, D ma non eſſer da regolarſi coll'opinione del vulgo. molti nelle Prouincie eſſerſi portati meglio di quel ch'altri hanno ſperato, ò tenuto. E alcuni co la grandezza delle coſe ſuegliarſi al meglio, altri auuilirſi, nè col ſuo ſapere, può il Principe abbracciare ogni coſa, F nè conuiene, che ſi laſſi tirare dall'altrui ambitione, G per queſto fondarſi le leggi nel fatto, perche il futuro è incerto così ordinato da maggiori, che precedendo il delitto, H ſegua la pena; non alteraſſero le coſe rinouate con prudenza. e ſempre piaciute. I il peſo de' Principi, ſi come anco la potenza, e pur troppo grande: K ſcemarſi la ragione, quanto più creſca la poteſtà; L ne ſi deue ricorrere all'arbitrio, quando ſi poſſono adoperar le leggi. *Queſte coſe furono ſentite tanto più di buon'animo,* M *quanto che Tiberio non ſoleua eſſer molto popolare. e, come era prudẽte* N *nel moderare, doue non fuſſe ſpento dall'ira, ſoggionſe, che eſſendo l'iſola Giara impraticabile, e diſabitata,* O *in gratia della famiglia Giunia, concedeſſero ad vn'huomo già del medeſimo ordine, più preſto Citera; domandar queſta gratia anco la ſorella di Silano Torquata, vergine d'antica ſantimonia, e queſto fù vento per Diſceſo.*

Alla quale contradice Tiberio.

S'in-

Cefio Cordo condannato nel ſindicato, & inquiſito di Maeſtà. inſieme con altri.

76 *S'intesero poi i Cirenſi: e Ceſio Cordo ſù condannato nel ſindicato, accuſandolo Acurio Priſco. Ceſare non volſe, che L. Ennio Caualier Romano inquiſito di Maeſtà, per hauer conuertito in vaſi d'argento la ſtatua del Principe, fuſſe di ciò fatto reo: reſiſtendo alla ſcoperta Ateio Capitone, [A] quaſi per moſtrar libertà, con dir. che a' Padri non ſi doueua impedire la facultà di deliberare, nè laſciarſi impunito così graue delitto: [B] fuſſe corteſe nel dolor proprio, ma non donaſſe l'ingiurie della Republica. [C] Intese, queſte coſe Tiberio più come erano, che come ſi diceuano, e non ſi mutò di parere, reſtando tanto più notabile l'infamia di Capitone, quanto che, [D] eſſendo valent'huomo in legge humana, e diuina macchiò la riputatione publica, e la priuata.*

Ateio Capitone, e ſua ſeruile libertà.

Tempio della Fortuna Equeſtre.

71 *Nacque poi ſcrupolo in qual tempio ſi doueſſe metter il dono votato da Caualieri Romani per la ſalute d'Auguſta alla Fortuna Equeſtre. Peroche ſe bene n'erano in Roma molti di quella Dea, non però ve n'era alcuno di quel cognome. Ritrouatoſi poi, che in Antio n'era uno così chiamato, poiche tutte le religioni, tempij, & imagini di Dei, che ſono per le terre d'Italia s'intendono ſotto alla giuriſditione, & Imperio Romano, là ſù portato il dono. con queſta occaſione trattandoſi di Religione, Ceſare publicò la riſpoſta poco ſà differita, contra Sernio Malugineſe Flamine Diale, e reuocò il decreto de' Pontefici.* Ogni volta, che il Flamine Diale ſi infermi, poſſa ſtar aſſente ad arbitrio del Pontefice Maſſimo; ma non più, che due notti, nè in giorno di publico ſagrifitio, nè più, che due volte l'anno. *Queſti ſtatuti fatti nel Principato d'Auguſto aſſai moſtrauano, che à Diali non ſi concedeuano gouerni di Prouincie, nè aſſenza annuale; raccontandoſi l'eſſempio di L. Metello Pontefice Maſſimo, che ritenne Aulo Poſtumio Flamine. Onde ſù data l'Aſia ad uno de' Conſolari più proſſimo al Malugineſe.*

Decreto ſopra i Flamini Diali.

Baſilica di Paolo reſtaurata da Lepido.

72 *In quei di Lepido domandò licenza al Senato di poter reſtaurar, & ornar di ſuoi denari la Baſilica di Paulo, memoria della famiglia Emilia: [E] eſſendo in uſo ſin'allhora la publica magnificenza. Nè Auguſto vietò à Tauro, à Filippo, à Balbo di ſpendere le ſpoglie de' nimici, e le ſouerchie ricchezze in ornamento della Città, e gloria de' Poſteri, coll'eſſempio de' quali, Lepido, ancorche non molto ricco, rinouò lo ſplendore de' ſuoi antichi.* [F] *E Ceſare promeſſe di fabricare il teatro di Pompeio, per diſgratia conſumato dal fuoco, laſſandoui il nome di Pompeio; poiche di quella famiglia non v'era chi poteſſe reſtaurarlo,* [G] *lodando molto con queſt'occaſione la fadiga, e la diligenza di Seiano,* [H] *che riparò à quella fortuna di fuoco, che non faceſſe maggior danno, & i Padri ordinarono una ſtatua à Seiano da metterſi in detto Teatro.*

Teatro di Pompeio reſtaurato.

Honori fatti à Seiano.

Da Tiberio Tacfarinata ſtimata in armi.

73 *Nè molto dopo Ceſare honorando del trionfo Giunio Bleſo Viceconſole d'Africa,* [I] *diſſe dar quell'honore à Seiano, del quale egli era zio; ſe bene le attioni di Bleſo erano veramente degne di quell'honoranza. Peroche quantunque Tacfarinata fuſſe più volte*

ſtra-

ANNOTATIONI.

& a' parenti del condannato, liquali ſiano di notabile bontà per la diminutione della pena.

A. 379.

Vi ſono molti conſiglieri, i quali nel dar il voto ſi vagliono del color della libertà per coſe ingiuſte di infame ſeruità.

B. 380.

Ancorche il Principe aſmetta le ſue proprie offeſe; tuttauia non conuiene, che perdoni l'ingiurie fatte alla Republica.

C. 381.

Quando il Principe conoſce, che vn conſiglieto dà il ſuo voto ſopra qualche coſa crudele in vna cauſa, che tocca al medeſimo Principe, e che vien da paura, che hà di lui: ouero per adularlo; ſuol hauer la mira all'animo, & all'intentione di chi dà il voto, e non à quello, che moſtrano le ſue parole; e così approbate il ſuo parere, onde egli inſieme ſe n'acquiſta nome di ſauio, e di clemente.

D. 382.

Quanto più illuſtre, e ſauio, è vn'huomo, tanto manco gli ſà bene l'adulare, chiunque ſia.

E. 383.

A neſſun'huomo priuato ſi deue prohibire il fare, ò renouare i publici edifitij, accioche ſerua buono eſſempio ſra' deſcendenti.

F. 384.

Le liberalità fatte in publico da gli antichi deuono eſſer conſeruate quanto più ſi può, ancorche vi vada la ſpeſa del Principe, per dare animo a' deſcendenti di farne dell'altre ſomiglianti.

G. 385.

Il Principe non deue deſtandare i ſuoi vaſſalli della douuta lode à qualche illuſtre attione fatta con la lor diligenza, e fadiga. perciochè và eſtendo la virtù, che ſi loda.

H. 386.

Le coſe de' fauoriti da' Principi, ancorche ſiano di poca importanza; ſaranno tuttauia celebrate con publiche lodi per la grandezza del Padrone.

I. 387.

Speſſe volte il Principe communica i ſuoi honori ad vna perſona priuata, non per li meriti di eſſa; ma di quelli di qualche ſuo amico, ò parente. che queſta è vna eccellenza della

AFORISMI.

Della grandezza, della virtù, e del fauore appresso il Principe: che il suo splendore ornino parimente a' congiunti, & à gl'attinenti.

A. 388.
Si gonfiano tanto gl'animi de gli huomini per la prosperità de' suoi successi, che si mettono à tentar cose impossibili, con speranza di riuscirne.

B. 389.
Egli è cosa insopportabile, ch'vn capo di fuorusciti tratti col suo Principe di accordi, e di articoli di pace; e ch'essendo ladrone, e ribello proceda con termini di nimico publico, e pari à lui.

C. 390.
Per fornir prosperamente l'impresa contra vn Capo di ribelli, è ottimo rimedio offerire perdon generale à tutti i suoi seguaci, acciochè così da loro esti abbandonato.

D. 391.
Per vincere vn nimico non così potente, come astuto, si deue vsare il medesimo ordine nella guerra, che egli ancora tiene.

E. 392.
Non è cosa, che nuoca più nella guerra, che l'andare adagio nelle vittorie.

F. 393.
La vittoria contra vn nimico si deue esseguire in maniera, che col tempo non habbia comodità di rinouar la guerra.

scacciato, rifattosi nondimeno con gl'aiuti de' luoghi mediterranei dell'Africa, [A] era venuto à tanta insolenza, che mandò Ambasciadori à Tiberio, domandandogli paese in quella prouincia per se, e per il suo essercito: minacciando altrimenti perpetua guerra. Dicono, che Cesare non sentì mai tanto dispiacere d'ingiuria fatta à lui, ò al Popolo Romano, quanto di veder'hora, ch'vn fuggitiuo, vn ladrone ardisse di trattar seco del pari à guisa di nimico. Non fù conceduto à Spartaco d'esser ricenuto à patti, che dopo tante sconfitte d'esserciti consolari, andaua abbruciando la ponera Italia, in tempo, che la Republica era oppressa dall'armi di Sertorio, e di Mitridate: e che hora in tempi così floridi, vn ladro Tacfarinata habbia da esser ricomprato co la pace, e coldargli terreno. Commette à Bleso, [C] che dando speranza di gratia à gli altri col posar l'armi, veda in ogni modo d'hauer in mano il capo.

E fuga in solenza.

Assalito da Bleso e come.

74 *E con questo perdono ricenutone molti, co le medesime arti si procedè poi nella guerra contra l'astutie di Tacfarinata. Peroche * non hauendo forze da star à fronte, ma solo per robbare; * e fare scorrerie con più masnade sfuggendo, e di nuouo tentando agguati, [D] s'andò per tre bande, con tre esserciti: de' quali Cornelio Scipione Legato guidò quello verso doue andaua predando i Leptini, e rifuggendosi ne' Garamanti: dall'altra parte, acciochè * non fussero à man salua saccheggiate le ville di Cirta, conducesse i suoi Bleso il figliuolo, nel mezzo co' soldati scelti facendo forti, e mettendo guardie ne' siti opportuni, l'istesso Bleso rese al nimico ogni cosa difficile, e pericolosa; perochè douunque si voltaua, per tutto trouaua qualche squadra de' nostri, ò in faccia, ò da' lati, e bene spesso alle spalle: & in questa maniera nè furono ammazzati, e presi molti. All'hora ripartito di nuouo il tripartito essercito in più schiere, assegnando à ciascuna il suo centurione di prouato valore, non come è ordinario finita la state, [E] ritira la gente, ò la distribuisce nelle guarnigioni della vecchia prouincia, ma come nel principio della guerra, fatto de' forti in più luoghi, con soldati spediti, e pratichi di quelle solitudini, andaua disloggiando Tacfarinata, che tuttauia staua in moto, finche hauendo fatto prigione il fratello se ne tornò; ancorche più presto di quel, che bisognaua per seruitio di quella Prouincia, [F] essendo rimasti i semi della guerra. Ma Tiberio hauendola per terminata, volse ancor dar questo à Bleso, che dalle legioni fusse gridato Imperadore; antica honoranza de' Capitani, che portatisi valorosamente per la Republica, erano in quell'allegrezza, & ardore dell'essercito vittorioso, così chiamati; trouandosi in vn medesimo tempo più Imperadori senza trascendere l'vgualità degl'altri. Ancora Augusto concedette ad alcuni questo titolo, come all'hora Tiberio à Bleso per vltimo.*

Bleso gridato Imperador dalle legioni.

Qual titolo fusse questo d'Imperadore

75 *Morirono in quell'anno d'huomini illustri Asinio Salonino, segnalato per esser nipote di M. Agrippa; e d'Asinio Pollione, fratello di Druso, e destinato marito ad vna nipote di Cesare: e Capitone Ateio, del quale hò fatta mentione per il primo giurisconsulto di Roma; sebene suo auo Sillano fù centurione, & il padre dell'ordine Pretorio, gl'hauea Augusto sollecitato il Consolato, perche con l'honoranza di quel grado, precedesse à Labe ne Antistio, ancor'esso valent'huomo nella medesima professione, hauendo quell'età parturito questi due*

Morte di Asinio Saloniano.

Di Capitone Ateio paragonato con Labeone

splendori

splendori di pace. Mà Labeone [A] *molto più celebre per la sua incorrotta libertà; donde Capitone era per l'ossequio più caro ai padroni.* [B] *à quegli diede lode il torto di non esser tirato più innanzi, che alla Pretura; à questi partorì odio, l'invidia dell'acquistato Consolato.*

Di Giunia sorella di M. Bruto.

76 *E Giunia nata d'vna sorella di Catone, moglie di Gaio Cassio, sorella di M. Bruto, sessantaquattro anni dopo la giornata Filippica, finì i suoi giorni. Del suo testamento furono dette molte cose nel vulgo; perochè hauendo di quelle sue gran ricchezze honorato quasi tutti i Grandi. lasciò da banda Cesare. Fù preso in buona parte, nè per questo prohibì, che si lodasse ne' Rostri, nè che s'honorasse il mortorio coll'altre solennità. Furono portate imanzi vinti imagini delle famiglie più illustri, Manlij, Quintij, & altri nomi della medesima nobiltà;* [C] *mà più di tutte risplendèuano quelle, che non v'erano, di Bruto, e di Cassio.*

Il Fine del Terzo Libro.

APHORISMI.

A. 394.

La libertà nel parlare si come piace, & aggrada più al popolo; che l'vbbidienza, e la veneratione, così questa dà maggior gusto al Principe. E di tal maniera il buon Cortigiano per durarla si suol ben seruire della fecenda, mà non deue già spogliarsi della prima.

B. 395.

L'hauer manco di quello, che tu meriti, fà, che tu sia amato per la compassione, che si hà di te, e lodato per l'ingiurie, che tu ricevi, si come l'hauer più di quello, che è ragioneuoli ti rende odioso per l'inuidia.

C. 396.

L'esser domandato frà il popolo, per qual cagione il tale non hà, ouero non se li dà vna dignità, e molt più, che s'egli la possedesse, perch' gl'arreca maggior chiarezza, spiene dote. *lib. 4. degl' Ann. Aforis. 140*

DE GL'ANNALI DI G. CORNELIO TACITO LIBRO QVARTO.

Tradotto in vulgar Senese dal Signor Adriano Politi, & illustrato da D. Girolamo Canini.

SOMMARIO.

NAtura, e costumi di Seiano, il quale aspirando all'Imperio col mezo della moglie di Druso figliuolo di Tiberio, da lui stuprata, fà morir Druso. A questo fine fà fare gl'alloggiamenti de' Pretoriani, de' quali era Capitano, calumnia segretamente Agrippina, irritando Tiberio contro di lei, e de' suoi figliuoli. Si cacciano gl'Istrioni d'Italia. E condannato Gaio Silio da gl'amici di Germanico, & accusati, e condannati Gneo Pisone, Gaio Casio, e Plautio Siluano. Si termina la guerra con Tacfarinata con la sua morte. Motiuo de' Serui in Italia, subito estinto. Q. Vibio Sereno accusato in Senato dal figliuolo, vien confinato in Amorgo. Con molt'altri è condannato Cremutio Cordo per hauer lodato Bruto, e Cassio nelle sue Historie. Tiberio rifiuta l'honoranza del tempio offertagli da gli Spagnuoli. Seiano ributtato modestamente da Tiberio nella domanda di Liuia per sua moglie, lo persuade à partir di Roma. S'ascoltano l'Ambasciarie per conto delle franchigie. L. Pisone Pretore in Ispagna è vccisо da vn villano. I Montagnuoli della Tracia si ribellano. Claudia Pulcra condannata d'adulterio. Agrippina domanda marito. Vndici Città d'Asia gareggiano d'edificar tempio à Tiberio, da cui sono preferiti gli Smirnesi. Tiberio và in Campagna, doue in vna spelonca corre pericolo per improuisa ruina di quella grotta, difeso da Seiano. La ruina dell'Anfiteatro di Fidene, con morte di molte migliaia di persone. Incendio nel monte Celio. Ritirata di Tiberio à Capri. Condannagione di Sabino macchinata con vergognosa fraude. Morte di Giulia. Ribellione de' Frigioni. G. Domitio piglia per moglie Agrippina figlia di Germanico. Attioni quasi di sei anni nel consolato di

Cai o Asinio, e Gaio Antistio. — *Gneo Lentulo Getulio, e Gaio Caluitio.* — Anni di Roma 775. decimo di Tiberio.
Cornelio Cetego, e Visellio Varrone. — *M. Licinio Crasso, e L. Calpurnio Pisone.*
Cosso Lentulo, & Asinio Agrippa. — *Appio Giunio Silano, e Publio Silio Nerua.*

AFORISMI.

A. 1.

I Principi non sogliono tener per disgratia tutte le morti de' parenti, e successori; anzi per prosperità quelle d'alcuni, che lor faceuano competenza. B. 2.

Mal segno sarà in vn Regno, quando dopò vna lunga mansuetudine, e piacevolezza, comincia il Principe à diuentare aspro, e crudele: perche in cotal guisa non può far di manco, che non si mettano in disordine tutte le cose. C. 3.

Negl'Imperij nuoui, e particolarmente in quelli, che procedono per via d'elettione di qualunque Stato della Republica, il fauorito del Principe presente, il quale appresso il suo Padrone arriua à grado di straordinaria grandezza, non essendo huomo di animo, nè di nascimento buono: suole ben spesso aspirare all'impadronirsene: hauendo dalla sua la gente da guerra, aumentandone la forza, & il potere sotto pretesto della sicurezza del medesimo Principe, acciochè così egli nõ comprenda la sua intentione, e gli serri i passi; creandone gl'officiali, & acquistandosi parimente il maggior stato della Republica per procacciar loro delle grazie, e fare, ch'essi le riconoscano dalla sua mano; e quindi passando ad altre

RA l'anno del Consolato di G. Asinio, e G. Antistio, nono dell'Imperio di Tiberio con la Republica quieta, e la casa florida, [A] mettendo egli la morte di Germanico trà le prosperità: quando cominciò la fortuna d'improuiso à turbar le cose [B] col far lui crudele, ò fautore dell'altrui crudeltà. Principio, e causa nè fù Seiano Prefetto delle coorti Pretorie, della potenza del qual già hò fatto mentione di sopra. Narrarò hora la sua origine il costume, [C] e con qual scelleratezza tẽtasse di dominar. Nato à Bolseno di Seio Strabone Caualier Romano hauẽdo seguitato nella sua prima

Tiberio si muta di male in peggio, di che fù causa Seiano, e sua origine.

primen-

giouentù C. Ceſare nipote del Diuo Auguſto, non ſenz'opinione [A] d'hauer vēduto l'honor ſuo ad Apicio [B] ricco prodigo; cō va rie arti poiſi fece cosi caro à Tiberio, [C] che doue à gl'altri era cupo, à ſe ſolo lo fece aperto, & incauto, nō tanto per ſua ſaga cità ([D] poiche con queſte medeſime arti ſi è ſuperato) [E] quanto per ira degli Dei verſo la Romana grandezza, [F] per la cui rui na viſſe parimente, e morì. [G] Fù vigoroſo di corpo, d'animo ar dito, nelle coſe ſue coperto, dell'altrui accuſatore, [H] vguaimen te adulatore, e ſuperbo: di fuora reſpettoſo, dentro auidiſſimo d'acquiſtare, e perciò hor largo, e sōtuoſo, hora tutto induſtria, e vigilanza, dammoſe non meno, quando ſono finte per dominare.

Fù auto re d'in trodurre gl'alloggiamen ti de'ſoldati nelle Città.

2 L'autorità del Prefetto de' Pretoriani non era molta innanzi à lui: [I] ma egli l'accrebbe col ridur le coorti, prima ſparſe per la Città, [K] à ſtar'inſieme negl'alloggiamēti, perche poteſſero eſſere comandate, e perche col numero, col valore, e col vedersi trà loro, [L] pigliaſſero per ſe animo, e lo togliеſſero à gl'altri. [M] Allegana, che la ſoldateſca ſparſa [N] ſi corrōpe; vnita poter più ſeruire nell'occorrenze improuiſe, [O] e conſernarſi più diſciplinata nè ripari fuore delle delitie della Città. Come furo no accomodati gl'alloggiamenti, [P] cominciò pian piano acquiſtarſi gl'animi de' ſoldati, viſitandoli, chiamandoli per nome; [Q] & inſieme à crear'egli ſteſſo i Tribuni, & i Centurioni; non aſtenendoſi anco delle pratiche de' Senatori, honorādo gl'amici di gradi, e di Prouincie [R] eſſendogli Tiberio tāto alla mano, tanto inclinato. che non ſolo ne' ragionamenti correnti, ma nel Senato,

Si và ſpianando la ſtrada all'Impe rio.

ſtra ſi ſono ſcoperti e caſtigati i traditori, e gli huomini ingrati a' loro benefattori. A. 4.

Molto di radi ſono quelli, che chi è ſtato nella ſua puerizia infame, nel rimanente della ſua vita non ha ſoggetto a' vitij, ch'egli hebbe in quella prima età. B. 5.

Gl'huomini ricchi, e prodighi viuono dati in preda, e ſoggetti a' vitij. C 6 Quādo il fauorito dal Principe l'hà ridotto à tale, ch'eſſēdo huomo cupo cō gl'altri è già lui ſi paleſa, e manifeſta; i ſuoi affari ſono arriuati à termine di quella grādezza, ch'egli può deſiderar maggiore. D. 7.

Quādo vno māda in ruina ſe medeſimo procedēdo p l'iſteſſo camino, cō che hà ruinato gl'altri: nō ſi può tener per prudēte, ne che la ſua grā-

dezza ſia deriuata dalla propria induſtria, mà è coſa manifeſta, eſſere ſtata opera del caſo, o d'altra cagiō ſuperiore.

E 8. Bene ſpeſſo permette il Cielo, ch'vn priuato arriui ad vna ſtraordinaria grandezza, non tanto per ben di lui quanto per caſtigo di molti.

F. 9. Gl'huomini maluagi, che ſono giunti ad vna ſuprema grandezza, altre tanto danno arrecano alla Republica con la lor morte, quanto fecero con la vita. perche tentando qualche nouità nello Stato, e non potēdo ciò fare ſenza l'aiuto di molti: non può fare, che la ſua caduta, e morte non tiri ſeco de gl'altri, che lo ſeguitarono.

G 10. Il Corrigiano, il qual s'inalza alla ſuprema grandezza, e con pericolo del ſuo padrone; ſuol eſſer baſtante à ſofferire fadighe, e trauagli. & ardito, & animoſo cupo ne ſuoi concetti, accuſator de gl'altri non meno adulatore, che ſuperbo, riſpettoſo, e modeſto in publico: ardendo dentro nell'animo d'vna sfrenata cupidigia di ſignoreggiare. Onde per conſeguire quello, ch'egli pretende, via liberalità, e ſuperfluità, ma molto più ſouente l'induſtria, e la vigilanza; coſe non manco nocine, che le prime, quando vengono vſate finamente; e ſolo per acquiſtarſi ſtraordinaria grandezza.

H. 11. I più ſuperbi per ordinario, ſono i più vili: conciofia, che per poter altri vn giorno comandar, collocato in alto luogo, è neceſſario, che fra tanto ch'egli v'arriua adopri molto vilmente l'adulatori verſo i più potenti.

I. 12 Grande aſtutia è quella de gl'huomini priuati nell'accreſcere la lor potenza, & è l'aumentar con gentil'artificio, e conſiglio, i carichi, e le dignità, ch'anno è metterle in reputatione, e ſtima, oue da prima erano di poca importanza, & honoreuolezza. Strada con la qual pian piano ſono ſtate introdotte gran Tirannie.

K. 13 Vn Capitano di molte cōpagnie di ſoldati diuiſe in molti luoghi, le le può ridur cō honeſto pretesto a ſtare vnite inſieme, & intorno alla ſua perſona: fatta coſa di grā ſtima importanza, per la ſua grandezza, & autorità.

L. 14. Il trattare il praticare, e lo ſtare inſieme de' ſoldati, ad eſſi arreca ardire, e cōfidēza, & a' lor nimici timore.

M. 15. Colui, che s'ingegna d'aumentar l'autorità, e la potenza del carico ch'egli tiene, ſempre ſuol far ciò ſotto colore del publico bene, percioche le foſſe conoſciuto, che' non trattaſſe d'altro, che della ſua grandezza, ne ſarebbe ageuolmente impedito da' ſuoi competitori.

N. 16 Quando i ſoldati ſi diuidono gl'vni da gl'altri: ſi danno più facilmente in preda al vitio, & a' diletti: ma quando ſtanno inſieme, te ne poſſono ſeruir molto meglio, per rimediare à qualche caſo repentino.

O. 17. La ſeuerità non ſi può conſeruare frà i regali, & i dilettij: coſì il Generale, che vuol diſciplinar bene i ſuoi ſoldati, deue allontanare da gli ſpaſſi è da' trattenimenti delle Città grandi. *lib 13 degl'Ann. Aforiſ. 135.*

P. 18. Gl'huomini di nuoua potenza, che deſiderano accreſcerla, e di peruenire al Principato, procurano primieramente di guadagnarſi l'animo della gente da guerra, praticando con eſſi, e chiamandogli à nome, creandogli vfficiali dell'eſſercito, e ſecondariamente la volontà de' Cittadini, e de' Grandi, honorando i ſuoi congiunti con viſitij, e grazie.

Q. 19 Non ſi deue permettere, ch'el General degl'eſſerciti ne gl'Imperij di elettione prouegga di tutti i carichi dell'eſſercito à ſuo arbitrio, percioche queſto è vn grā mezzo per diuenir Tiranno, e ciò per poter così metterui de' ſuoi de, e dentro, come affinche i già poſti ui riconoſcano il bene, e la gratia, che poſſeggono dalla mano di lui

Senato, & al Popolo lo celebraua per compagno delle fadighe, e permetteua, che le sue statue stessero per i teatri, per i fori, e trà l'insegne militari. Disegni di leuar di vita Druso.

3 A *Ma la casa piena di Cesari, il figliuolo gionane, i nepoti adulti ritardauano i suoi disegni,* B *E perche non era sicuro di poter co'la forza opprimer tutti in vn tratto; e la fraude ricercaua diuersi spatij di tempo, elesse la via più occulta, e di cominciar da Druso;* C *col quale hauea fresco sdegno. Peroche Druso, nõ potendo comportar quest'emulo,* D *come era d'animo alterato, venendo per sorte seco à parole, alzò le mani per batterlo, e Seiano nel volersi riuoltare fù percosso nel viso. Onde pensando al tutto,* E *gli parue via più spedita voltarsi alla moglie Liuia sorella di Germanico,* K *che di brutta citela, s'era fatta bellissima dõna. Con questa, ingannata* F *col fingersene innamorato cõmesse adulterio.* G *E poiche co la prima sceleratezza se ne fece padrone,* H *e la femina perduta l'honestà, non si guarda dall'altre; à speranza di moglie, à cõpagnia di Regno, & à dar morte al marito l'inuice. Quella, dico, di cui era zio Augusto, Tiberio suocero, e di Druso hauea figliuoli, che con vn'adultero vile, infamaua se stessa, i maggiori; & i posteri suoi* I *cabiando lo stato honesto presente, co le speranze scelerate, & incerte. Fù ricenuto nella cõgiura. Eudemio amico, e medico di Liuia,* K *sotto pretesto dell'arte, già fatto domestico. Seiano per nõ dar sospetto all'adultera,* L *repudia la moglie Apecata, della qual hauea 3. figlioli.* M *Mà la grãdezza del fatto portana con se timore, dilattione, & alle volte risolut. nuoue.*

Commette adulterio con Liuia moglie di Druso, la quale l'aiuta in sì grãde sceleratezza.

Eudemio medico ne fù il ministro.

4 *In tanto al principio dell'anno, Druso vno de'figliuoli di Germanico, prese la toga virile, rinnouandosi in lui tutto quello, ch'il Senato hauena decretato per Nerone suo fratello; aggiõtoui Cesare vn'oratione di lode di suo figliuolo, che amasse da padre i figliuoli del fratello. Peroche Druso* N *(se ben'è difficil cosa, che stiano in vn medesimo luogo la potenza, e la cõcordia)* O *era tenuto amoreuole di que'giouanetti, ò almeno non*

Druso figliuolo di Germanico prẽde la toga virile.

AFORISMI.

e nõ da quella del Principe: che per cio essi douerebbono amare.

A. 20.
Grãde impedimento sarà per colui, ch'aspira alla suprema potẽza dell'Imperio d'elettione, ch'el suo Principe habbia molti figliuoli, e nipoti perciochè questo renderà impossibile l'esecutione del suo desiderio: non potendo dar la stretta a tutti insieme. Et anco ciò particolarmẽte gl'impedirà grandemente l'accrescimento: hauendo tanti, che lo disturbano. B. 21.
La violenza contra molti figliuoli del Principe in vna volta sola, è cosa mal sicura in colui, che pretende tirannegiare il Regno. E perciò si 'suol valere dell'inganno vsato contra d'essi in diuersi tempi. gran cagione per rimirar molto attentamente le loro operationi. *In questo lib. Afor. 2.* C. 22.
Ancorche colui, il quale hà indrizzato l'animo alla Tirannia voglia male à tutti i successori del principe & habbia disegnato di dar la stretta à tutti; tutrauia sempre suol cominciare da quello, da cui particolarmente hà riceuuto qualche torto, ò molestia. D. 23.
Guardisi il Cortigiano, che per l'impatienza del competitore non si alteri tanto d'animo, che per lo sdegno nõ gli faccia qualche affronto in publico, perche col ruinar se stesso inalzerà il nimico (che sarà fuor uito dal Principe, per darli soddisfatione) oltre il rispetto della vergogna; ma deue procedere con prudẽza, riposatamẽte e guardarsi da lui: non l'offender però, ne disprezzarlo in publico.

E. 24.
Per mandare in ruina, & in vltimo esterminio alcuno, non v'è più acconcio (mezzo, che l'aiuto delle persone, da lui più amate, e delle quali egli più confida: corrompendo l'animo loro, e facendole complici in qualche sceleratezze: e specialmente la sua donna. E così è ben fatto, che ella sapia questo, e proceda con molto riguardo. *In questo lib. Af. 69 lib. 14. de gl' Ann. Afor. 287.*

F. 25. Il maggior artificio, che gl'huomini sogliono vsare per farsi attendere l'animo d'vna donna maritata è mostrarsi molto ardente del suo amore.

G. 26. Chi s'ingegna d'indurre vna donna nobile à commettere qualche straordinaria sceleratezza, suole primieramente procurare per qual si voglia strada, che può, goder della sua castità perche poscia non v'è cosa tanto atroce, che da lei non si possa sperare.

H. 27. Non v'è alcuna malnagità, che non commetta l'adultera agenolmente, così persuasa dall'adultero.

I. 28. Grandissima sciocchezza farà sempre lasciar le cose sicure, & honorenoli per l'infami, e pericolose: ancorche promettano maggiore, e più breue grandezza.

K. 29 Quando si hà da trattare di cose pericolose con donne grandi, il mezzo del medico suol'esser molto à proposito perche sotto la coperta, & il colore dall'vfficio, non v'è pratica continua, nè segreta, dell'vno, e dell'altre, la qual possa arrecar sospetto. E così è ben procedere con molta cautela nel trattar con esso loro, e visitarle, & esaminar diligentemente l'inclinatione, e costumi loro, per potersene seruire. *lib. 12. de gl' Ann. Afor. 255. & in questo lib. Afor. 3.*

L. 30. Il primo e maggior male, che procede da gl'adulteri, e l'odio, che si prende alle proprie mogli, & ai propri mariti: per procurare di leuargli del mondo, per contentar l'amico, ouer l'amica, e che non habbia sospetto della certezza del suo amore.

M. 31. La grandezza d'vna malnagità fà, che chi la desidera: non sodisfa di acquietar l'animo nel ritrouare il mezzo, dell'esecutione: differendo, temendo, e vatiando ne'suoi consigli.

N. 32. Con grandissima difficultà si possono vnir trà due, parità di potenza, e concordia di volontà.

O. 33. Nelle persone grandi verso quelli, che pretendono essere lor pari, si può tener per modestia, & amorevolezza

non auuersario. Vien'in campo di nuouo il vecchio disegno, altre volte finto di visitare le prouincie sotto prétesto [A] *della quantità grande de' veterani, necessitato à riempire gl'esserciti di nuoui soldati,* [B] *mancando i voluntarij, de' quali, quando si trouassero pochi riuscire nel valore, e nell'vbbidienza; poiche per il più, i poueri, & i vagabondi solamente di buona voglia pigliano soldo:* [C] *raccontato brieuemente il numero delle legioni, e quali prouincie guardassero.* [D] *Ilche porge anco à me occasione di dar conto delle forze Romane di quel tempo, quali fussero i Rè confederati, e quanto l'Imperio più stretto.*

Forze dell'Imperio Romano in tẽpo di Tiberio.

Armate da mare.

Legioni in Germania 8.

5 *Guardauano l'Italia due arma e ne' due Mari, à Misено, & à Rauenna: e le riuiere vicine delle Gallie le naui rostrate, prese nella vittoria Attiaca, e da Augusto mandate con buona ciurma à Fregius. Mà il nerbo principale erano otto legioni sopra il Reno,* [E] *aiuto pronto contra i Germani, e contra Galli: Tre n'erano nelle Spagne nuouamente acquistate: Due nel resto dell'Africa, hauendo i Romani donato i Mauri a' Rè Iuba. Altrettante in Egitto, e quattro della Soria, fin'all'Eufrate, quanto circonda quel gran seno di terra confinata dall'Ibero, dall'Albano, e da gl'altri Rè, difesi co la nostra potenza da gli Imperij stranieri. La Tracia partita trà Remetalce, & i figli di Coti, guardauano la riua del Danubio due legioni in Panonia, e due nella Mesia. altre due nè stauano in Dalmatia, per la positura di quella prouincia, comode a' soccorsi dell'altre, e dell'Italia, se qual cosa d'improuiso fusse occorsa; quantunque hauesse Roma da se l'sue guardie; tre coorti vrbane, e noue pretorie di soldati scelti, per il più, di Toscana, dell'Vmbria, dell'antico Latio, e delle vecchie Colonie Romane. Erano poi nei luoghi opportuni delle prouincie galere de' confederati, caualleria, e fantaria, forze poco inferiori alle sopradette, ancorche non ferme, nè sempre le medesime: mutandosi, crescendosi, e scemandosi, conforme al bisogno.*

La Spagna 3.
In Africa 4.
In Soria 4.
In Panonia 2.
In Misia 2.
In Dalmatia 2.

Soldati di Roma

Forze de' confederati.

6 *Non mi pare fuor di proposito dar conto anco dell'altre parti della Republica, come stessero fin'à quel giorno, poiche quell'anno fù principio à Tiberio di mutar in peggio il suo principato.* [F] *Già da prima in gotij publici, e de' priuati gl'importantissimi, si trattauano innãzi a' Padri, dandosi a' principali facultà di discorrere,* [G] *di maniera, che trascorrendosi in adulatione egli stesso gli raffrenaua, gl'honori si distribuiuano* [H] *co la consideratione della nobiltà de' maggiori, del valor militare, e dell'altre virtù ciuili, prenalendo i migliori.* [I] *A' Consoli, a' Pretori la medesima apparenza. De' magistrati minori la solita autorità. Le leggi.* [K] *(se togli via la querela di Mae-*

Gouerno Ciuile di Roma sotto Tiberio.

AFORISMI.

lezza il non esser loro contrario; quantunque no'l fauoriscano appresso il Principe di tutti.

A. 34.

Quantunque i Principi vivano con gran riposo, e quiete nel loro Imperio; tuttauia deuono tener gran cura della gente da guerra col premiarla, e supplir le guarnigioni, e gli essercitij, e fare il rimanente, che a ciò appartiene, essendo sì fatto esserciti quello, che più d'ogn'altro li può apportar riputatione.

B. 35.

Chi potesse formar le compagnie de i soldati di gente cauata per elettione, e non di quella, che si offerisce di propria volontà; farebbe meglio, percioche quasi sempre i volontarij sono i più poueri, e vitiosi.

C. 36.

Il Principe sempre habbia alla memoria le parti, e le Prouincie del suo Regno; come, e con quali, e quante genti da guerra si mantengono, e quello, che in esse si ritroui di forte, e di debile; e doue si hanno da accrescere, ò sminuire i soldati; affinche in qualunque accidente si possa prouedere di buon rimedio.

D. 37.

Chi hà carico di scriuer i successi di vn Principe, primieramente deue accontare gl'essercitij, le forze, le grandezze, ch'egli possiede nel suo Imperio, accioche di questa maniera il lettore entri ne' principij, e con le cagioni principali di tutti gl'accidenti. *lib. 1. dell'Hister. c. 18.*

E. 38.

Doue più si teme, quiui si deue procurare di metter maggior soccorso per la difesa.

F. 39.

Doue si trattano i negotij publici, quiui si deuono parimente trattare i particolari di maggior importanza, & accioche camini bene il gouerno della Republica, è ragioneuole, che quello si faccia ne' consigli ordinarij di quella.

G. 40.

Il Principe prudente, quando i suoi consiglieri, che trattan ne' negotij publici, e particolari si lasciano trasportare dall'adulatione; è bene, che gli raffreni, affinche il gouerno non si metta in disordine.

H. 41.

La regola del ben compartire le dignità, e gl'vffitij publici doutebbe essere, che fussero dati à persone tali, che non nè fussero di più meritenoli, per nobiltà della sua famiglia, per nome chiaro nella guerra, e per la buona opinion nelle cose della pace

I. 42. Nella Republica, e Monarchia ben'ordinata i magistrati maggiori, e minori deono essercitar liberamente la loro autorità, e le leggi doutebbono esser adoperate, e poste in essecutione giustamente: essendo il contrario nella cattiua Republica doue tutto passa secondo la volontà del Principe, e de' grandi, ancorche tuttauia gli vffitij maggiori ritengano della forma, & apparenza antica.

K. 43. A pena si ritroueră Regno così bene gouernato, nel quale non si trapassino i termini ordinarij delle cause appartenenti alla Maestà Reale.

Maestà) ben'vsate. Graui, gabelle, tributi, & altre entrate publiche maneggiate dalle compagnie degli appaltatori Canalieri Romani. dando Cesare le cose proprie in cura d'huomini pronati, od'almeno conoscinti per fama: quali ammessi vna volta, non si licentiauano più; senza modo alcuno in ciò, [A] *poiche molti s'inuecchiauano ne' medesimi carichi. La plebe fù trauagliata dalla carestia,* [B] *mà senza colpa del Principe, non hauendo perdonato à spesa, nè à diligenza possibile per riparare alla sterilità della terra, & alle tempeste del mare. prouedendo parimente,* [C] *che le prouincie non fussero trauagliate con grauezze nuoue, e che le vecchie fussero tollerate senza auaritia, e crudeltà de' Magistrati.* [D] * *Non c'erano strette, nè confiscationi di beni.*

7 [E] *Per l'Italia haueua Cesare poche possessioni, non molti schiani, la cosa in mano di pochi liberti;* [F] *e segl'occorreua litigare con priuati, il foro, e la giustitia per ognuno: quali cose, nõ per via di piacenolezze, mà orrido sempre, e spesso formidabile, mantenne nondimeno finche co la morte di Druso dierono la volta. si conseruarono fin che visse, perche Seiano,* [G] *hauendo allhora principio la sua grandezza, voleua esser conoscinto nei buoni consegli; e perche temeua di Druso,* [H] *non più occulto auuersario, e che spesso si doleua,* [I] *che in vita del figliuolo si chiamasse altri per coadiutore nell'Imperio;* Che manca à dirsi collego? [K] Le prime speranze di dominare, difficili; mà come v'hai posto il piede, non mancano aiuti, e ministri; fatti à voglia sua gl'alloggiamenti militari à lui dato in mano i soldati; vedersi le sue statue trà le memorie di Gn. Pompeio: i suoi nipoti comuni co la famiglia de' Drusi; [L] douersi anco per l'auuenire pregar la Dea Modestia, che lo faccia contento di questo. *Nè di rado, nè con pochi soleua dir simile cose, in oltre che anco i segreti, per opera della perfida consorte,* [M] *si diuulgauano.*

Lamenti di Druso contra Seiano.

Partigli sapere dalla perfida moglie.

8 *Onde Seiano,* [N] *giudicando, che bisognaua sollecitar scelse vn veleno che penetrãdo à poco à poco, facesse effetto simil all'infirmità casuali, e questo fù dato à Druso per opera di Ligdo Ennu-*

Druso muore di veleno à tẽpo fattogli dar da Seiano.

A. 44.
Tal volta è cosa molto accetta lasciar, che i ministri s'inuecchino negli vffitij, ch'hanno riceuuto; e particolarmente in materia di robba, onde importa, che chi la maneggia habbia contezza delle cose, che ad essa appartengono.

B. 45.
Il Principe per gouernar bene, & esser ben voluto, deue sopra tutto procurare, che nel suo Regno vi sia vna buona, e copiosa prouisione delle cose appartenenti al vitto; attendendo al rimedio della sterilità delle Prouincie, & all'impedimento del trasportarnele per terra, e per mare, donde egli però si prouede.

C. 46.
Il Principe di molti Regni, e Prouincie, per leuar via l'occasione di sollcuamenti, non deue permettere, che ne anche le Prouincie soggette all'Imperio, che à lui sono come straniere; siano troppo caricate di tributi: e che gl'ordinarij non siano riscossi con auaritia, e crudeltà.

D. 47.
Il Principe à suo potere deue procurare, che non siano date pene corporali; e particolarmente con la perdita de' beni; & in specialità à persone d'altro affare; per non si rendere odioso à tutti i suoi vassalli.

E. 48.
Il Principe, che di fresco hà occupato il dominio d'vna Republica libera, per metter in buona fama, e riputatione il suo gouerno, suole hauer poche possessioni particolari, e pochi terreni dentro il Capo dell'Imperio, e pochi fauoriti, i quali del popolo siano per essere contentati seruiti, & arricchiti; e che coloro, che fussero tali procedino modestamente.

F. 49.
Quando il Principe viene ad hauer differenza con vn suo vassallo sopra sue cose particolari; vada al medesimo tribunale, doue andarebbe, se fusse huomo ordinario, e priuato; e non faccia ragunanza, e consulte straordinarie per le sue liti.

G. 50. Coloro, che cominciano à diuenir grandi col fauore, e con la gratia del Principe, per ordinario da prima sogliono dare di buoni consigli, e tutti indrizzati al ben publico, per così farsi conoscere, e renderse amabili, e gratiosi, e ben'acconciare, e stabilire i fondamenti della lor potenza.

H. 51. Affinche vn fauorito del Principe si porti bene, e come conuiene ne' consigli ch'egli dà ad esso Principe & in tutto il suo procedere; suole importar assai, che mostri d'hauer qualche timore del successore all'Imperio.

I. 52. Ch'è tenuto successore d'vn Principe per via di elettione per ordinario suole esser nimico del maggior fauorito, ch'habbia esso Principe, per il sospetto, che haurà della sua grandezza.

K. 53. L'importanza d'ogni salita à qualche grandezza consiste nel cominciar à spuntar vn poco nella potẽza perche dopo l'esser stato conosciuto per potente, tutte le cose l'aiutano ad andar inanzi, & a farsi grande.

L. 54. Il Principe di elettione, & in vn'Imperio nuouo, il qual hà le sue forze, & il suo essercito in mano d'vna persona potente, essendosi imparentato con esso lui, ha da pregar poscia Iddio, ch'egli sia modesto, e si contenti delle mediocrità dello Stato, ch'ei già possiede.

M. 55. In miserabile stato si troua quell'huomo la moglie del quale amica del suo nimico, gli discopre i suoi segreti: essendo molto malageuole il guardarsene, e particolarmente viuendo senza sospetto della maluagità di quella. E per sì fatto timore sarà prudenza non le confidar cose, che gli possono nuocere.

N. 56. Quando v'è pericolo, che si sappia vn negotio, che si tratta di grand'importanza, & essendo già palese il segreto à molti, nel quale non si può più ritornar indietro, il suol pigliar per rimedio l'affrettarne l'essecutione.

In

Fortezza d'animo di Tiberio.

Eunuco;[A] *come si scoperse otto anni dopo. Tiberio in tutti quei giorni del male senz'alcun timore (forse per far'ostentatione della fortezza del suo animo) & ancor dopò la morte, innanzi che fusse sepolto, venne in Senato, & ammonì i Consoli, quali per segn di mestitia sedeuano più bassi, che si ricordassero del l'honore, e del luogo loro: & insieme, dirotto in pianto il Senato egli soppressi i sospiri, e le lagrime, con oratione cõtinuata*[B] *lo consolò:* saper molto bene: che poteua esser ripreso di venire con sì fresco dolore al cospetto loro, non potersi da molti addolorati tolerar pure i conforti de' parenti, à pena veder la luce, non perciò imputati di fragilità: [C] ma voler esso più vigoroso refrigerio coll'abbracciar la Republica. *compianta poi l'vltima vecchiezza d'Augusta, la tenera età de' nipoti, e la sua già inclinata, dimãdò, che fussero introdotti i figliuoli di Germanico* [D] *vnica cõsolatione ae' presenti mali, V sciti fuore i Consoli, dato animo ai giouanetti, li conducono auanti à Cesare, quali presi per mano:*

Stio tagionamento al Senato sopra la morte di Druso.

Figliuoli di Germanico raccomãdati da Tiberio al Senato.

E Questi pupilli (disse) P. C. haueuo consegnato al zio, ancorche hauesse i figliuoli, che li teneste, e custodisse come suo proprio sangue, per fondamento suo, e dei posteri. Perduto Druso, a voi mi volto, pregandoui, e scongiurandoui per li Dei presenti, e per la patria, che riceuiate, e conseruiate questi pronipoti d' Augusto nati di chiarissima schiatta, e supplendo al vostro, e mio debito. Questi; ò Nerone, e Druso, sono a voi in luogo di Padri [F] essendo vomati tali, che il bene, & il mal vostro appartiene alla Republica.

Tiberio dice, ma non da douero di voler lasciare il gouerno della Republica.

9 *Furono con gran pianto, e poi con preghi di felicità, sentite queste parole:* [G] *e se quì si fermaua, hauerebbe ripieno di compassione, e di gloria gl'animi de gl'ascoltãti; mà ritornato alle sue vanità tante volte hauute à scherno*[H] *di lassar la Republica,* [I] *e che i Consoli, ò qualch' vn'altro nè pigliasse il gouerno,* [K] *al vero, & all'honesto tolse la fede. Alla memoria di Druso si decretarono le medesime cose, che à Germanico, con aggionta d'altri m'altre,* [L] *come è quasi proprio della vltima adulatione. La pompa funebre illustre per lo spettacolo dell'imagini, vedendosi Enea origine della gente Giulia, tutti i Rè d'Alba, il fõdatore di Roma Romulo: seguina la nobiltà Sabina, Attio Clauso, e con longa schiera tutte l'altre statue de' Claudi.*

Funerale di Druso.

I0 *In dar conto della morte di Druso, hò riferito* [M] *quanto è*

APHORISMI.

A. 57.

In vano sperano gl'huomini maluagi, che debbano star ricoperte le loro scelleratezze, perche le bene si tacciano per qualche tempo, in fine vengono ad essere palesate, per gastigo, & infamia loro.

B. 58.

Non v'è dolore per grande, che sia, il quale non resti consolato con le parole del Principe, ch'anima chi lo patisce.

C. 59.

A' particolari sta bene qualunque dimostratione di dolore per accidẽti sfortunati delle lor case; dandosi anco in preda al pianto, senz'aspettar conforto ne da' suoi parenti, e congiunti, non si lasciando vedere; nè cõparendo alla luce del giorno finche perciò debbano esser notati di debolezza d'animo, ma i Principi si deono consolare più ageuolmente: attendendo solo a bene, e al male della Republica, che depende dalla vita loro.

D. 60.

Nella perdita d'vn successore, nessuna maggior consolatione può hauere il Principe, che dell'esser rimasti in vita degl'altri, che possino hauer quel luogo; attendendo sopra il tutto alla conseruatione, & alla quiete del Regno.

E. 61.

Il Principe nuouo, e particolarmente per elettione sẽpre procuri meritarsi nella gratia, e nell'amore de i Grandi del suo Regno, il suo successore, per la necessità, che dourà hauere del lor fauore per entrar nell'Imperio, e conseruarsi.

F. 62.

I beni, & i mali di coloro, che nascono per la successione d'vn Regno, son così propri della Republica, come le medesime persone, che li godono, o patiscono.

G. 63.

Vi sono molte orationi, le quali, se non passassero vn certo termine cagionerebbono negl'ascoltatori gloria, e marauiglia di chi le fa, e recita: oue continuandole, passando auanti con esse à cose vane, & incredibili, perdono la forza, che haueuano guadagnato ne gl'animi di chi gl'ascolta.

H. 64.

Ch'vn Principe dica spesso di voler rẽdere la libertà à la Republica, e non finisca di recarlo ad effetto; fatta cagione, che mai più se li dara credito in così fatto soggetto.

I. 65. Vi sono molti huomini, li quali morendo di voglia di continuare ne' loro vffitij, e gouerni; tuttauia non fanno altro giamai, che lamentarsi del trauaglio che ne riceuono, e di dire ogni giorno di volergli lasciare.

K. 66. Vna bugia, ò vanità, che si dica, toglie il credito a quante verità per l'addietro siano state dette.

L. 67. L'vltima adulatione, e la maggiore perche aggiunge sempre qualche cosa alle già ritrouate.

M. 68. L'Historico quando riferisce vna cosa memorabile, deue por per certo quello, ch'egli troua nella memoria, che ne fano più e più fedeli autori, non tralasciando però la fama, che di sì fatto caso ne fu sparsa in quel tempo, se fu così gagliarda, e forte, che ne anche al suo tempo sia stata posta in oblio, per l'vtile, che se ne può cauare; o approuandola, o reprouandola; senza però certificarla del tutto.

to è ſtato ſcritto da molti fedeliſſimi autori; mà nõ voglio laſ ſare la voce ſparſa in quei tempi, ch'ancor viue, che Seiano dopò hauer corrotta Liuia, [A] *ſi guadagnaſſe anco diſoneſtamente l'animo di Ligdo Eunuco, per l'età, e per la bellezza caro al Padrone, e tra primi miniſtri. Fatto poi di congiura, & accommodate le coſe del luogo, e del tempo del veleno, paſſaſſe à tanto ardire, che voltato l'ordine, con inditio occulto accuſando Druſo di veleno contra al padre, auuertiſſe in ſegreto Tiberio, che ſi guardaſſe dal primo bicchiere, che gli fuſſe porto, mangiando col figlio. Con queſta fraude, al principio del paſto, il vecchio preſo il bicchiere lo porgeſſe à Druſo; il quale, non ſapendo, beuutolo allegramente accreſceſſe il ſoſpetto, come ſe per paura, ò per vergogna haueſſe per ſe preſa la morte, che haueua preparata al padre.*

Voce, & opinione del vulgo intorno alla morte di Druſo.

Rifiutata da Tacito, e perche

II [B] *Queſte coſe raccontate dal vulgo, oltre che da niuno autore vengono confermate, ſi poſſono anco prontamente riſiutare: perche, chi ſarebbe così poco prudente,* [C] *non che Tiberio verſato in tante coſe, che ſenza ſentir le ragioni del figliuolo, di propria mano,* [D] *e ſenza ſpatio di poterſi pentire,* [E] *gli porgeſſe la morte? Anzi che hauerebbe più toſto fatto dar tortura al miniſtro del veleno, per trouare l'autore, preſo tempo, e dilatione, data anco à gli ſtrani, contra vn figliuolo vnico,* [F] *ne più trouato colpeuole. Mà perche Seiano era tenuto inuentore d'ogni ſceleratezza,* [G] *per l'affettione ſtraordinaria, che Ceſare gli portaua, e per l'odio vniuerſale contro amendue, tutte le coſe, per grandi, e fauoloſe, che ſuſſero, erano credute;* [H] *portando la fama ſempre coſe attroci della morte de' Principi. Vero è, che l'ordine di queſta ſceleraggine, reuelato da Apicata di Seiano, ſi ſcoperſe co la tortura d'Eudemio, e di Ligdo.* [I] *Niuno ſcrittore, per poco amico, che fuſſe, hà apoſto à Tiberio tal coſa, hauendo ricercato, e conſiderato ogn'altra. Ho voluto riferire, e riprendere queſta voce del vulgo, per leuar con queſto chiaro eſſempio il credito à ſimil nouelle; pregando quelli, che vedranno* [K] *queſte noſtre fadighe, che* [L] *non anteponghino alle vere, e non corrotte co' miracoli, le coſe diuulgate, & incredibili inteſe con auidità.*

Fauore, & affettione del popolo verſo i figliuoli di Germanico.

I2 *Lodando Tiberio il figliuolo ne' Roſtri, il Senato, & il popolo teneuano apparentemente habito, e voci di duolo; mà nell'intrinſeco, hauenan piacere di vedere riſorgere la caſa di*

APORISMI.

A. 69.
Coloro, che vogliono commettere qualche grande ſcelleratezza, per facilitarne il fine, ſogliono eleggerui per miniſtri i più ſpeditti, e cauti alle perſone, che vogliono mandare in ruina, e de' quali ſi poſſono quelli manco guardate: obligandoli prima al lor voler col fargli cõſolici in altre ribaldarie, che li neceſſitino à ſeguitarli, e fauorirgli in ogni occaſione, & è molto neceſſario, che ſi ſappia queſta verità per guardarſi da quelli, che ſono dependenti frà di loro per mezzo di grandi ſcelleratezze. *In queſto lib. Aforiſ. 24.*

B. 70.
Le coſe, che corrono nel vulgo ſenz'autorità, non deuono eſſer credute maſſimamente nelle Corti grãdi doue pur troppo ſi adopra la ſemplicità della fama, e delle nouue falſe.

C. 71.
Niuna coſa, che proceda da imprudenza, ſi deue credere d'vn'huomo eſperimentato ne gl'affari.

D. 72.
Non ſi deue mai credere d'vn'huomo prudente, che per certificarſi di vna coſa, ſia per procedere in maniera, che l'errore, il qual egli faceſſe nel volerſene chiarire, ingannado ſe nel ſoſpetto, che ne hà, ſuſſe irremediabile.

E. 73.
Il Principe non creda mai allo ſpione, che denunciaſſe vn Grande, per graue, che ſia la coſa, della quale egli l'accuſa, e toccante al ſupremo grado: ne ſenza certificarſi molto bene del caſo, ne ſia precipitoſo nel l'eſecutione contra di lui in coſa, della quale non ſi poſſa ritirare in dietro. *lib. 3. de gli Annal. Aforiſ. 272.*

F. 74.
Non è da credere, ſe non con gran certezza, che habbia commeſſo vn delitto atrociſſimo colui, che ſi sà per auanti nõ hauerne fatto alcuno altro, perche ſi come le virtù, così i vitij ſogliono procedere per li ſuoi gradi al colmo, & alla grandezza loro.

G. 75.
Quando ſi sà d'vn'huomo tenuto per cattiuo, & in poſſeſſo dell'amor del ſuo Principe, onde è odiato dal popolo, non ci è malignità la quale non ſi creda, ch'egli ſia per laſciarſi perſuader da lui; ancorche ſia incredibile, e contra gl'iſteſſi ſoggetti del ſuo ſangue. *lib. 1. dell' Hiſtorie Aforiſ. 37.*

H. 76. Le morti violente de' Principi, per ordinario ſono interpretate ſiniſtramente: e ſpeſſe volte ſono attribuite à malignità, ouero à miracolo.

I. 77. Quando vi ſia alcun'Hiſtorico, il qual ſi conoſce eſſer nimico d'vn Principe, e che per tutto ciò non ſcriue alcuna coſa cattiua cõtra di lui di quelle, che ſono ſparſe per il vulgo: ſi può ben credere, ch'ella non ſia vera.

K. 78. Le coſe incredibili, che corrono per il vulgo, ancorche vengano affermate aſſeuerantemente, non deuono eſſere preſe con tanta auidità, che non ſi laſci luogo, doue poſſano entrare le vere, e più credibili. *In queſto lib. Aforiſ. 70.*

L. 79. Gran vanità ſarà di quell'Hiſtorico, il quale ſcriue per certe, e vere le coſe, che ſono ſparſe ſrà il vulgo, e che hanno dell'incredibile, ma raccontandole della maniera, che l'hà inteſe, deue diſcorrerne con l'eſſempio di altre ſomiglianti.

In tempo

ſa di Germanico. A *il qual principio di fauore, & il nõ ſapere Agrippina ben nascondere le ſue ſperanze, gl'accelerarono la ruina. Peroche Seiano, hauendo veduto riuſcir bene la morte di Druſo, ſenza pericolo de' congiurati, e ſenza dolor publico, inferocito nel male, & nella proſperità de' primi ſucceſſi, andaua penſando trà ſe, come poteſſe leuar dal mondo i figliuoli di Germanico, a' quali toccaua indubitatamẽte la ſucceſſione; eſſendo impoſſibile dar veneno à trè, per la fedeltà grande de i cuſtodi,* C *e per l'incorrottibile honeſtà d'Agrippina. Seruesi dunque dell'alterigia di coſtei, dell'odio vecchio d'Auguſta, e de' nuoui intereſſi di Liuia, per far credere à Ceſare, che la ſuperbia di queſta donna, aiutata dalla fecondità, e dal fauore popolare, la faccia deſiderosa di dominare. tutto per via d'aſtutiſſimi calunniatori, trà quali Giulio Poſtumo, per l'adulterio di Mutilia Priſca intimo familiare d'Auguſta, à cui Priſca era cariſſima, e perciò molto à propoſito per i diſegni, facena,* D *che quella vecchia di ſua natura auida di regnare, E non poteua più partir la nuora. Eſſendo incitati* F *anco i Parenti d'Agrippina à ſtimular con pernitioſi diſcorſi quegli ſpiriti altieri.*

Contra i quali omuncia à machinar Seiano.

E prima contra Agrippina lor madre.

13 *Mà Tiberio non tralaſſando punto i negotij,* G *pigliando l'occupationi per ſua recreatione, attendeua à far giuſtitia a' Cittadini, e ſentir le domande de' confederati: fattoſi per ordine ſuo Senatuſconſulti di rimettere il tributo per tre anni, alla Città di Cibira in Aſia, e d'Egira in Acaia conquaſſate dal tremuoto. E Vibio Sereno Viceconſole nella Spagna vlteriore condannato di violenza publica, per la fierezza di coſtumi, fù confinato nell'Iſola d'Amorgo. Carſio Sacerdote, e G. Gracco,* H *imputati d'hauer dati grani à Taſfarinata, furono aſſoluti. Queſto Gracco fù da picciolo portato dal Padre Sempronio compagno del'eſſilio nell'Iſola Cercina: done alleuatoſi trà foruſciti, e perſone idiote, s'andaua poi ſoſtentando co'la permuta di viliſſime merci trà Sicilia, & Africa;* I *ne con tutto ciò potè ſuggire i pericoli de' grandi. peroche ſe l'innocente non era aiutato da Elio Lamia, e da L. Apronio, che haueuano gouernata l'Africa,* * *ſarebbe per la ſuenturata nobiltà ſua,* K *per l'auerſità del padre mal capitato.*

Cibira, & Egira Città ſol leuate dal tributo. Vibio Sereno condãnato.

Carſio Sacerdote. G. Gracco acculati.

Fian hi. gie de i tempij della Grecia, e lor privilegij.

14 *Hebbe queſt'anno anco l'Ambaſciarie delle Città della Grecia, domãdando i Samij per il tempio di Giunone, & i Coij per Eſculapio, la confermatione de gl'antichi priuilegij di frãchigia. I Samij ſi fondauano in vn decretto de gl'Anfitrioni, a' quali ſtaua il giudicare d'ogni coſa, nel tempo, ch'i Greci, hauendo edificate delle Città per l'Aſia, poſſedeuano quelle riuiere. Ne era minor'antichità quella, che moſtrauano i Coij. hauendo di più il merito del luogo. Peroche in quel tempio d'Eſculapio ſaluarono i Cittadini Romani, quando per ordine del Rè Mitridate, erano ammazzati per tutte l'iſole, e Città de l'Aſia. Dipoi, dopò varie, e ſpeſſe querele de' Pretori fatte in vano, Ceſare propoſe di moderare gl'iſtrioni, facendo coſtoro in publico molte coſe ſcãdaloſe, e molte diſhoneſtà per le caſe.*

Fian

APOR ISMI.

A. 80.
In tempo di Tiranni ſarà gran danno, che l'huomo per ſe ſteſſo, ò per li ſuoi congiunti non ſappia ricoprire la ſperanza della ſucceſſione al Principato.

B. 81.
A chi ſuccede vna ſcelerateza da lui tentata ſubito gli vien voglia di commetterne dell'altre maggiori, dimenticãdoſi del gaſtigo, che li ſoprastà dal Cielo; e che la ſeconda ſuol ſeruire per palear l'vna, e l'altra.

C. 82.
Non vi è alcuna maggior lode, la quale ad vna donna ſi poſſa dare, che l'eſſere di caſtità inuiolabile.

D. 93.
Poca fadiga vi vuole a metter geloſia di Stato nel petto d'vna donna vecchia, & ambitioſa.

E. 84.
Le competenze, e geloſie naturali trà le ſuocere, e le nuore ageuolmente crediono con qualunque ſolpetto; di maniera, diuengono irremediabili.

F. 85.
Il Cortigiano deue guardar molto bene le qualità delle perſone, cõ le quali egli parla, perche ſpeſſo coloro, che ſi vo honorando, come che moſtrino di fare vn'altra coſa, gl'infiammeranno lo ſpirito cõ peruerſi ragionamenti a ſdegno, e paſſino contra la perſona potente, con la quale lo veggono eſſere indifferenza, e contela: acciochè non ſi poſſa riconciliare cõ eſſo, e ſe ne vada in ma'hora per queſta competenza.

G. 86.
Vn Principe valoroſo fa tanto, e così buon'habbito nel trattamẽto de i negotij, ch'ageuolmente li vien fatto di ſeruirſene per recreatione.

H. 87.
Aiutare il nimico del Principe, ò della Republica con qualunque coſa, che ſia, è delitto di leſa Maeſtà.

I. 88.
Egli è mala coſa, ch'altri, eſſendo huomo pouero, e di baſſo affare corra con tutto ciò il pericolo, che corrono gl'huomini grandi, e ricchi in tempo de' Tiranni, ſolamente per la diſdetta, e mafauentura della ſua famiglia per altro nobile.

K. 89.
Bene ſpeſſo auuiene, che la mala fortuna del padre getta a terra i figliuoli innocenti, e ſenza proprio delitto gli manda in eſterminio. *lib. 16. de gl'Ann. Aſſr.* 116.

I giuo-

AFORISMI.

A. 90.

I giuochi, e balli disonesti vanno ogni giorno acquistando forza, con l'accrescimento dell'otio, e delle ricchezze in guisa tale, che i suoi seguaci ne formano lette a pregiudicio dello Stato d'vna Città.

B. 91.

Anco fra i Romani furono tenuti i comedianti o istrioni per gente di sconestà, e che e cagione di solleuamenti nella Città, e come tali furono cacciati dalla Republica.

C. 92.

Egli è molto di piangere la morte d'vn'amico, il quale ci è stato sépre tale nella buona, e cattiua fortuna, che è segnale di verace amicitia.

D. 93.

Nessuna cosa è, la quale debba alterar maggiormente il Principe, che'l dispregio de' suoi comãdamẽti, per la diminutione de la sua Maestà.

E. 94.

Il Principe ascolti sempre le querele giuste delle Città, o delle Prouincie del suo Imperio; hauendo principal cura del lor trattamento; e gastigando rigorosamente chi male le trattasse, perche così sostenerà l'vbbidienza, e fedeltà loro. *In questo lib. Aforis. 410.*

F. 95.

La modestia, & il gentil sembiante, e la bellezza sono parti molto degne d'vn Principe; e cõ le quali egli s'acquista fra il popolo particolar affettione. G. 96.

Grand'amore accresce frà il popolo ad vn giouane parente del Principe il saperli, ch'egli è perseguitato da' fauoriti da lui: specialmente essẽdo questi odiati dalla moltitudine.

H. 97.

Per due cagioni principalmente si perdono le cerimonie della religione, l'vna è la negligẽza de' ministri, e l'altra la difficultà di mandarle in essecutione. I. 98.

I Principi deuono ridurre all'vso, che corre i costumi della rozza antichità, diuenuti insopportabili: essendo minore inconueniente, che li reuochi, che essẽdo leggi de' suoi predecessori, nè sia tralasciata l'osseruanza.

K. 99.

Il Principe sempre procuri d'aumẽtare la dignità delle religioni e de' suoi ministri. che è vno de' punti principalissimi della conseruatione del Stato, che siano fauoriti, e rispettati dal popolo.

A *vna razza di buffoni, venuti, già dagl'Osci, di vilissimo trattenimento per il vulgo, venne à tal'insolenza, che bisognò raffrenarli con l'autorità del Senato.* B *All'hora furono cacciati gl'istrioni d'Italia.*

Istrioni cacciati d'Italia.

15 *Porto quell'anno medesimo vn'altro dolore à Cesare con la * morte d'vno de' due binati di Druso, C ne lo sentì minore per quella dell'amico. questi fù Lucilio Longo, cõpagno delle allegrezze, e de' guai, solo de' Senatori, che lo seguitasse in quella ritirata di Rodi. per questo ancorche fusse huomo nuouo, gli furono fatti i funerali Censorij à spese publiche, e decretate le statue nel foro d'Augusto da' Padri, da' quali per ancora erano trattate tutte le cose, di maniera che fecero cõparire à difendersi Lucilio Capitone Procuratore dell'Asia accusato da' prouinciali. cõ grand'attestatione del Principe di non hauergli dato autorità, se non sopra gli schiaui, e denari della sua borsa: e che quando si fusse vsurpata quella del Pretore, ò seruitosi de' soldati, D cõtra l'ordine suo, E s'ascoltassero le prouincie. così chiaritosi il negotio, fù il reo condannato: per il cui gastigo, e perche l'anno innanzi fù proceduto contra G. Sillano, le Città dell'Asia decretarono vn tempio à Tiberio, alla madre, & al Senato; e fù cõceduto, e fatto. Nerone per quella causa rese gratie a' Padri, & all'auo. ascoltato cõ affetto grande d'allegrezza da coloro, e' quali co la fresca memoria di Germanico parena di vedere, e sentir lui: apparẽdo nel giouane F modestia, e bellezza degna di Principe, tanto più grate, quanto era noto il pericolo, che correua G per l'odio, che gli portaua Seiano.*

Lucilio Lõgo, e sua morte e funerale.

Lucilio Capitone condãnato.

Tempio in Asia decretato a Tiberio, & à sua madre.

Nerone figliuol di Germanico parla in Senato.

16 *In questo tẽpo trattò Cesare d'eleggere il Flamine Diale in luogo del morto Seruio Malugginese, e di fare nuoua legge,* Peroche anticamente si nominauano tre patritij di padre, e madre confarreati, de' quali s'eleggeua vno; ma hora nõ essercene, come prima tanta copia, essendo dismesso l'vso della cõfarreatione, ò conseruato tra pochi: adducendone molte cause, H e particolarmente la negligẽza de gl'huomini, e delle dõne, oltra le difficultà dell'istessa cerimonia, tralassata per questo, e perche così il Flamine, come quella, che lo pigliaua per marito, vsciuano dalla podestà del padre. però esser bene prouederui con decreto del Senato, ò con legge, come soleua Augusto ridurre all'vso d'oggi molte cose di quella rustica antichità. *Onde considerati i rispetti delle religioni, cõclusero, che nõ si mutasse niẽte dell'istituto de' Flam. ma si fece legge, che la Flaminia Diale fusse sotto la potestà del marito nelle cose di quel Sacerdotio, nel resto, come l'altre dõne: e fù sostituto al padre il figliuolo del Malugginese.* K *E perche crescesse la riputatione de' sacerdoti, cõ dargl'animo d'attẽder à quelle religioni, fù decretato à Cornuergine, che s'acceptaua in luogo di Scãtia, 500. duc. e ch'ogni volta, ch'Augusta venisse nel Teatro, sedesse tra le vestali.*

Elettione de Flamine Diale.

Flaminica Diale sotto la potestà del marito.

Nuouo honore concesso alle Vergini Vestali. *Anni di Roma 777. vndecimo di Tiberio.*

17 *Essendo Consoli Cornelio Cetego, e Visellio Varrone, i Pontefici, e coll'essempio loro gl'altri sacerdoti, facẽdo voti per la salute del Principe, raccomãdarono a' medesimi Dei anco Ne-*

rone

Nerone, e Druso figliuoli di Germanico raccomãdati alli Dei insieme col Principe.

rone, e Druso; nõ tãto per affettion verso i giouani, quãto anco per adulatione; A qual, ne' costumi corrotti, è vgualmẽte sospetta ò niente, ò troppa che sia. Peroche Tib. non mai ben disposto verso la casa di Germanico, sentì allhora dispiacere, B e se ne dolse che quei giouanetti fusser agguagliati alla sua vecchiezza, e chiamati i Põtefici, dimãdò loro, se l'hauesse fatto à preghi, ò per minaccie d'Agripp. Et hauẽdoli, ancorche negassero, ripresi piacevolmente per esser la maggior parte amici suoi, ò de' primi della città, in Senato poi cõ oration formata l'auerti per l'auuenir, che nissun, col darli honori innãzi tẽpo, C facesse insuperbir gl'animi volubili di quei giouaneti, stigato anco da Seiano: che la città era in parte, e come in guerra ciuil. D esser già chi si chiami della fattion Agripp. non prouedẽdosi, saranno tuttauia più, nè miglior rimedio alla crescẽte discordia, che leuar dal mõdo vno, ò due de' più arditi.

Che se ne duole, e lo vieta.

Stigato da Seiano.

G. Silio, e Tito Sabino perseguitati per esser stati amici di Germanico.

18 Perilche, pensatosi à G. Silio, & à Tito Sabino, all'vno, & all'altro fù calamitosa l'amicitia di Germanico. A Silio, perche hauendo guidati grossi esserciti sett'anni, E vittorioso nella guerra di Sacrouiro, acquistato in Germania gl'honori trionfali, F quanto più d'alto cadesse, tanto maggior terrore darebbe à gli altri, credeuano molti, che gli facesse danno anco G la poca prudenza d'esserssi vantato impertinentemente, che i suoi soldati fussero stati in fede, mentre gl'altri s'ammutinauano, che se ancor essi hauessero fatto il medesimo, Tiberio non sarebbe Imperadore, parendo, che così s'annichilasse la fortuna di Cesare, e si giudicasse non atto à ristorarlo di tanto merito. H Peroche i benefitij sono accetti fin à quel segno, che si possono riconoscere, come eccedono molto, in cambio di gratitudine si pagano d'odio.

Silio accusato da Varrone Console.

19 Era moglie di Silio Sosia Galla per l'affettion d'Agrippina malueduta dal Principe, onde *tutti due questi, differito à tempo Sabino, risoluino di dare à terra. I * messo sù Varrone Console, il quale sotto pretesto della nimicitia del padre K * con suo gran vituperio si facesse ministro dell'odio di Seiano. Pregando il reo vn poco di dilatione, fin che l'accusator vscisse di Consolato, Cesare non lo consentì, allegãdo esser cosa ordinaria, ch'i Magistrati chiamasser in giuditio i priuati nè douersi diminuire l'autorità del Consolo, cõ la vigilanza delqualsi prorde

AFORISMI. A. 100.

Nelle Città del Principe Tiranno, & astuto altretanto pericolosa cosa è l'esser conosciuto huomo senz'adulatione quanto il saperli, che egli vi attende souerchiamente, perche dalla prima cauano indirio di libertà di lingua, e dalla seconda qualche sorte d'inganno. B. 101. Il Principe non hà mai piacere, che ne gl'honori publici, e che toccano allo stato supremo, e si fanno in riconoscimẽto di quello, siano vguagliati à lui anche coloro, che sono per esser suoi successori, e massimamente essendo di casa da lui odiata C. 102.

Gl'animi teneri de' fanciulli non dourebbono essere sollenati souerchiamente con honori troppo per tempo essendo di lor natura poco moderati: e che facilmente si lasciano tirar dalla cupidigia del signoreggiare à risolutioni ardite, e temerarie. D. 103.

Le fattioni, e le sette in vna Città, ancorche siano in fauore del Principe successore, non si deuon permettere: procurando di rimediarui alla bella prima. E. 104.

Quando souerchio cresce il fauore di qualche persona potente, ch'altri vuole scaualcare, e gettar à terra, si suol come mezzo perciò pigliare il leuarle incontinente d'attorno alla scoperta vna de' suoi principali fautori, e congiunti; acciochè per la pena cagionata dalla ruina di cestui, gli altri si vadino ritirando dal fauorirla. F. 105.

Quanto è maggior il personaggio gettato à terra, e più precipitosa la maniera del ruinarlo, tãto maggior timore hanno coloro, ch'erano del suo partito, e dipendeuan dalla sua grandezza. G. 106.

Il beneficio, che si rinfaccia à chi l'hà riceuuto facilmẽte se gli ritorna in offesa: pigliandolo per ingiuria, e massimamente il Principe, che resta grauemẽte offeso, che l'ministro li vanagloria de' seruigi fatti da lui al Principe dicendo, che per essi si sostenta il suo Imperio. *In questo lib. Astr. 165. e 140. e lib. dell'Hist. As. 13; e lib. 4. del'Hist. As. 41.* H. 107.

I seruigi aggradiscon à chi li riceue mentre che vi è speranza di potersene mostrar grato; ma passato questo termine, non possiamo soffrir chi ci hà seruito, e fatto del bene, e specialmente i principali, liquali tengono per abbassamento della lor grandezza il riceuer seruigi, ch'essi non possino ricompensare auuentaggiosamente.

I. 108. Il fauorito del Principe, ilquale per via di giuditio criminale vuol mandare in ruina, in particolare, suole per farlo più sicuramente, metter sù per accusatore vn'huomo grande, e potente; il quale per altre cagioni sia suo nimico; affinche non venga addosso à lui tutta l'infamia della persecutione.

K. 109. Chi essequisce nell'accusa d'vna causa criminale la mal intentione d'vn fauorito del Principe, contra vn particolar suo nimico; † si serue perciò del nome, e del colore dell'inimicitia; ancorche veramente lo faccia per seruire, e dar gusto à quel tal fauorito, e quantunque succeda questo con suo dishonore, e vituperio, per mettersi in così fatto negotio indegno della grandezza, e stato suo, per l'accrescimento, che spera dalla mano di quello. † *in vn'altro modo*. Tien per fauore esser in ciò suo ministro, anche con gran dishonore per l'accrescimento, che ne spera per quel mezzo.

L. 110. Sogliono i Principi di mal'inclinatione, e d'animo Tirannico ricoprire la lor cattiua intentione, colorando le lor malvagità, nouamente da loro ritrouate con titoli antichi, e virtuosi, come per osseruar la giustitia, e per la sicurezza, e libertà publica; essendo veramente per soddisfare alle lor passioni.

Conua

uede alla salute della Republica. Fù questo proprio di Tiberio coprir le tristitie noue, co la grauità delle parole antiche, onde con istanza, A *come se co la legge si procedesse cõtra Silio,* B *ò se Varrone Cosole, ò quello fusse caso publico, volse, ch'i Padri si ragunassero, tacendo il reo, ò se pur cominciasse difesa, non occultãdo dall'ira, di cui fusse oppresso. *Erano l'accuse* C *l'hauer tenuto mano alla guerra; l'essersi inteso cõ Sacrouiro, la vittoria imbrattata coll'auaritia, e l'hauer per moglie Sosia. Nõ è dubbio, che poco fondamento haueuano ne' delitti del gouerno,* D *ma trattandosi ogni cosa per il capo di Lesa Maestà, Silio co la morte volontaria, preuente l'imminente condannagione.*

Morte di Silio.

20 *Si procedè nondimeno* E *contra i beni, non per render le paghe ritenute, non essendoci chi le domandasse; ma per torgli quel che Augusto gl'hauea donato, computandosi minutamẽte quanto il fisco pretendeua. Fù questa la prima diligenza, che facesse Tiberio contra la robba d'altri. Sosia fù mandata in essilio per conseglio d'Asinio Gallo, che volea si confiscasse vna parte de' beni,* F *l'altra si lassasse a' figliuoli. Mà all'incontro Lepido, il quarto à gl'accusatori, per necessità della legge, il restante cõcedette a' figliuoli. Questo Lepido trouo, che fù huomo graue, e molto prudente in quei tempi, hauendo ridotto à sesto molte cose guaste dalle crudeli adulationi de gl'altri,* G *nè à lui era necessario l'andar con rispetto, conseruandosi vgualmente l'autorità, e la gratia con Tiberio. Onde mi conuiene dubbitare,* H *se dependa dal sato, ò dalla sorte del nascimento, come l'altre cose, la gratia, e la disgratia co' Principi: ò se pur vaglia il saperssi gouernare, e trà la rustica ritiratezza, e l'ossequio brutto tener vna strada sicura dalla vile ambitione, e da' pericoli. Messalino Cotta non men nobile di sangue, ma d'animo diuerso, conseglió, che per Senatusconsulto i Magistrati, ancorche innocenti, e non consapeuoli, fussero gastigati* K *de' delitti fatti dalle mogli nelle prouincie, come se fussero proprij loro.*

Sosia mandata in essilio.

M. Lepido, e sue lodi.

Gratia de' Principi non deue procedere.

Messalino Cotta.

21 *Si trattò poi di Calsurnio Pisone huomo nobile, e fiero. Peroche (come hò detto) haueua questi scopertamente nel Senato ad alta voce intonato di volersi partir di Roma, per le set-*

Calsurnio Pisone, e sua fierezza.

A. 111. Contra le persone odiate dal Principe di mal'inclinatione, sogliono procedere i ministri, e giudici di lui come contra persone veramẽte colpeuoli, e con disegno, e fine di cumularle: e perciò si vagliono del nome e del color della giustitia, e della necessità, e della conueneuolezza al bene, & al seruigio publico.

B. 112. Tre sono i veri segnali della libertà d'vna Rep. sotto vn Principe nuouo; che la gouerna. Il primo quando in essa non è potenza, che sopravanzi, ouer pareggi le leggi: ma che siano terminate per esse egualmente tutte le differenze de' Cittadini senza accettatione di persone. Il secondo, quando i Magistrati del gouerno, e della giustitia non seruono, ne cercano d'aggradire alla potenza d'vn particolare, con lor vituperio, & affronto, tenendosi per fauore di dargli gusto, come à mezzano della lor grandezza; ma che procedono conforme alla verità, conseruando la dignità, & integrità douuta al loro vfitio. Il terzo, quando la medesima Repub. non è oppressa da la padronia d'vn sol particolare; ma che tutti i suoi cittadini ne sono possessori con egual libertà; viuendo con pari speranza di mercede, e d'vfitij, per le virtù, e meriti loro, e procedendosi al contrario in questi tre capi, è certissimo segno, che in sì fatta Repubi. à poco à poco si và introducendo la Tirannia. C. 113. L'hauer notitia d'vn sollcuamento, e non troncargli il corso, il troppo dissimulare co' Capi della ribellione, il metter in opera l'auaritia; ancorche sia dopo vna famosa vittoria, sono gran delitti in vn Generale.

D. 114. La peggior cosa, ch'vn reo possa hauere contra di se, e l'odio del Principe, perciochè questo solo basterà à fare, che tutte le sue cause siano trattate, come delitti contra la Maestà del Principe, che come tali il mãdino in ruina, e nell'vltimo sterminio.

E. 115. Per ordinario spesso si suol procedere contra i Generali, e Gouernatori, e Giudici, ch'hanno ricenuto danari ò altro donatiuo da' sudditi, non per rifare i danni à chi l'hà patito; ma per arricchirne il fisco Reale. Cosa della quale si deuono guardare grandemente i Principi di nouo Imperio per schifare il nome d'auaro, e per non si rendere odiosi a' sudditi.

F. 116. * Il Principe nuouo non suol torre i beni a' figliuoli de' condannati; e particolarmente di coloro, che sono andati in ruina, per l'odio, ch'egli portaua loro; per guadagnarseli con l'vsar loro liberalità; & acciochè lasciandone lor alcuna parte, non siano sforzati alla pouertà à precipitare in gran delitti, non potendo eglino soffrire la presente necessità con la memoria della grandezza passata.

G. 117. Gli huomini graui, e prudenti moderando con buona maniera molte cose delle crudeli adulationi di altri consiglieri; si possono mantenere parimente in gratia, & autorità appresso il Principe, ancorch'egli sia d'animo crudele, perche non è impossibile, che in tempo di cattiui Principi vi siano huomini grandi, e di valore.

H. 118. L'esser fauorito, e domestico de' Rè molte volte nasce da prudenza; ancorche talhora sia opera del caso, e d'altre cagioni segrete, e non intese da noi.

I. 119. Il vero ordine di portarsi ben coi Principi sarebbe il non mostrar adulation troppo humile e bassa; approuando tutto quello, ch'eglino fanno, ò dicono; nè libertà troppo arrogante; contradicendo à tutto. perchè con la prima si fuggirà l'infamia, e con la seconda si fuggiranno i pericoli; mà l'esser fedele, e diligente negl'affari del Principe, e pronto, e vigoroso d'animo ne' suoi consigli; e così rappresentandosi occasioni de seruire, e trattare personalmente con essi, pare, che sia opera della nostra prudenza, e non forza di Stelle l'esser fauorito da loro.

K. 120. Egli è stato parere d'huomini saggi, che i Gouernatori di città, e di prouincie, anco innocenti siano gastigati

AFORISMI.

le degl'accusatori, e disprezzata la potenza d'Augusta, ardì di casa del Principe chiamar in giuditio Vrgulania. A *com-*
Sua accusa, e morte auanti la condannagione. *portatesi all'hora da Tiberio queste cose; mà in quell'animo tenace d'ira,* B *se bene era raffreddato l'impeto dell'offesa, nè viueua tuttauia la memoria. Q. Granio accusò Pisone di segreti ragionamenti contra la Maestà; aggiongendo, che teneua veleni in casa, e ch'andaua coll'arme in palazzo:* C *il che eccedendo troppo il vero, non s'attese; mà fatto reo per altri capi, ch'erano molti, non si spedì la causa,* D *sopragionto à tempo dalla morte. Trattossi di Cassio Seuero bandito: il* E
Cassio Seuero, e sua eloquenza, e vita maluagia. *quale nato vilmente, di mala vita,* F *se ben valente oratore, fece sì* G *per le molte inimicitie, che per giuditio di Senato giurato, fù confinato in Candia. doue tenendo la medesima vita, e crescendo* H *nuoui odij a' vecchi, priuato de' beni, & interdetto d'acqua, e di fuoco, s'imeecbiò nel sasso Serifio.*

22 *In questo tempo Plautio Siluano Pretore, non sapendosi la causa, gittò d'vn precipitio la moglie Apronia: e chiamato*
Plautio Siluano, fa compere il collo alla moglie, & egli per ciò fatto morire. *auanti à Cesare dal suocero L. Apronio, rispose confusamente, come se il caso fusse occorso mentre dormiua, e perciò senza sua saputa, e la moglie gittatasi da se.* I *Mà Tiberio andato subito à casa, veduto il letto,* K *doue appariuano i segni del contrasto, e dell'esser stata spenta, lo referì al Senato; & essendogli stati assegnati i giudici, Vrgulania nonna di Siluano, mandò al nipote vn pugnale;* L *creduto per auuertimento del Principe, rispetto all'amicitia d'Augusta con Vrgulania. Il reo hauendo in vano prouato col ferro, si fece tagliar le vene. Dipoi, essendo stata accusata Nomantina sua prima moglie, d'hauerlo fatto impazzire* M *co le malitie, fù trouata innocente.*

Vltima guerra con Tacfarinate. 23 *Quest'anno finalmente liberò il Popolo Romano dalla longa guerra del Numida Tacfarinata. Peroche i primi Capitani, come credeuano hauer fatto, quanto bastasse, per impetrare gl'honori trionfali,* N *abbandonauano il nimico; vedendosi già in Roma tre statue laureate, mẽtre ancor andaua Tacfarinata robbando l'Africa, accresciuto degl'aiuti de' Mori, quali per la giouentù sconsiderata di Tolomeo figliuolo di Iuba, di liberti Regij, e schiaui, eran diuentati soldati. erasi à costui fatto compagno nel robbare, e nel custodire il buttino, il Rè de' Garamanti: non che marciasse non essercito formato, ma col*

APORISMI.

A. 121. Stigati per li delitti delle lor donne, per essere in colpa, almeno di negligenza il marito, che la sua moglie ecceda i termini della ragione.

B. 122. I dispregi, e l'offese de' Grandi contra il Principe loro ancorche di presente non cagionino alcun'effetto, dissimulandole egli per alcuni rispetti; come fe fusse huomo particolare: nondimeno col tempo verrà à mandare in ruina chi gl'haurà commessi.

C. 123. In vn'animo, il qual suol nutrire, e mantenere gli sdegni; quali sono gl'huomini femminatici potenti, ancorche manchi il primo impeto, cagionato dall'offese; non manca perciò, nè si dilegua la lor memoria.

C. 123. Chi vuol nuocere con l'accusa, vi si suole tanto accecare, che per aggrauarne grandemente l'accusato, si mette à dire cose tanto atroci contra di lui, che riescono senza sembianza di verità; e che non si tenga conto; come di manifestamente false.

D. 124. Per molto à tempo si suol tenere la morte d'vn'accusato, che lo liberi dall'infamia, e dal gastigo publico.

E. 125. Coloro, che dicono male delle persone grandi, e de' fauoriti dal Principe, ancorche siano di case basse; saranno processati, come se lo facessero contra persone illustri. perche l'offesa di quei personaggi basta à fare, che siano tenuti per tali.

F. 126. Ci dobbiamo grandemente guardare dagl'huomini di maluagia famiglia, e di mala vita, e di grande eloquenza.

G. 129. Vi sono alcuni huomini di basso lignaggio, e di mala vita, mà di spirito, & eloquenza grande, li quali nõ si potendo far d'altra maniera conoscere, e nominare, che col farsi nimici i più potentisti frametteno audacemente nel e lor differenze, mà quasi sempre per ruina, e destitutione di se medesimi.

H. 128. Chi à gl'odij vecchi s'accresce nuoui buoni di persone grandi malageuolmente potrà scampare da qualche gran miseria.

I. 129. Succedono alcuni casi, ne' quali non si può sapere la verità, se i segreti del successo non siano scoperti, & allhora per la prima cosa il Principe, ò giudice deue farne il debito essame.

K. 130. La scusa del reo, che non è à proposito, nè credibile, e che subito si proua esser falsa, è bastante à constituirlo conuinto in tutto quello, di che vien accusato.

L. 131. Frà Gentili senza luce di fede fù tenuto per manco male, che vno si uccidesse di sua mano, che l'esser fatto morire vergognosamente, e quindi auuenne, che' lor Principi ordinarono morti segrete, e volontarie per li personaggi grandi, e dependenti de' lor fauoriti, ch'hauessero commesso qualche delitto, per fuggir l'infamia.

M. 132. Per ordinario auuiene spesso, che la cagione della morte data dal marito alla moglie sia attribuita à qualche amica di lui.

N. 133. Molti Generali di essercitij, dopò hauer ottenuto il trionfo, & il premio della vittoria, non si curano di dar compimento all'impresa, come suol auuenire ancora nell'altre virtù, nelle quali essendosi già acquistato la fama, e l'honore, si lascia di continuarle.

Tutto

col mandar qualche ſchiera, [A] che da lontano erano credute molte più e dell'iſteſſa Prouincia, *ogni mal'arriuato, ò di coſtumi ſeditioſi, vi concorreua, perche Ceſare dopò le fattioni di Bleſo, [B] come ſe in Africa non fuſſero più nimici, hauena richiamata la legione Nona; nè al viceconſole di quell'anno P. Dolabella, era baſtato l'animo di ritenerla; [C] temendo più il comandamento del Principe, che l'incerto della guerra.

24 Tacfarinata adunque [D] ſpargendo voci, che i Romani erano trauagliati ancor dall'altre nationi, e che per queſto à poco, à poco ſi ritiraſſero dall'Africa, e che hora era tẽpo d'opprimere il reſto, ſe quelli, ch'amano la libertà più della ſeruitù, ſaranno loro adoſſo; creſciuto di forze, fatti gl'alloggiamenti ſi poſe all'aſſedio di Tubuſco. Ma Dolabella raccolti quei ſoldati, che v'erano col terrore del nome Romano, e perche i Numidi non aſpettano l'ordinanza de' noſtri fanti, ſubito moſſo, liberò l'aſſedio: e preſidiati i luoghi opportuni, [E] fece decapitare i Capi de' Muſolmani, che cominciauano à tumultuare. Dipoi, perche già ſi conoſceua dall'eſperienza delle paſſate guerre, [F] che contra al nimico vagabondo non biſognana andar con gente groſſa, nè da vna ſol banda, chiamato il Rè Tolomeo co'ſuoi vaſſalli, mette in ordine quattro ſquadroni; e diſtribuiti a' Legati, & a' Tribuni, laſſando guidare a' Capi eletti da' Mori i lor predatori; egli col conſeglio ſi trouana con tutti.

25 Ne molto dopò s'inteſe, che i Numidi erano attendati preſſo ad vn caſtello mezo ruinato, detto Auzea. già da loro abbruciato, confidati nel ſito circondato tutto da gran ſelue. All'hora meſſe in punto le coorti ſpedite, e la canalleria, fatte marciare con preſtezza [G] ſenza ſaper doue, al far del giorno con ſtrepito di trombe, e di grida ſi trouarono ſopra quei barbari mezo inſonniti, co'canalli in opera, [H] ò erami per quelle paſture, e doue i Romani ſtretti, ben'ordinati, e con ogni prouedimento di guerra. [I] così i Numidi improuiſi, diſarmati, ſenz'ordine, ſenza conſeglio, à guiſa di pecore; erano tirati, vccisi, e fatti prigioni. [K] I ſoldati ſdegnati per la memoria delle fadighe, e perche tante volte gl'erano ſcappati di mano col fuggir la battaglia tanto deſiderata, ſi ſatianano co la vendetta, e col ſangue. *paſſa voce tra le ſquadre, che ciaſcuno perſeguiti Tacfarinata, già conoſciuto da tutti per tante

AFORISMI.

A. 134.
Tutte le coſe da lontano ſono rappresentate maggiori di quello, che veramente ſono: e principalmente negl'eſſerciti nimici, che nouellamente ſi ſollenano.

B. 135.
L'importanza, & il punto della ribellione, e della guerra per cagion di quella conſiſte nell'autore del caſo, e depẽde della ſua perſona, e così mentre egli reſterà viuo; anche ſenza eſſercito, non ſi potrà tener giamai finita la guerra. perche della maniera, che potè ſoleuar da principio le prime turbulenze: le potrà reſultare vna, & vn'altra volta, non eſſendo tagliato il corſo cõ la ſua morte di così fatto male, come di cancro ſerpente.

C. 136.
Non è altramente accorto, e prudente quel General d'eſſercito, il quale per non parere diſubbidiente a' comandamenti del Principe, mãda in eſſecutione quello, ch'egli ben conoſce douer eſſer la diſtruttione, e la ruina della Prouincia, ch'egli gouerna, quantunque appreſſo il ſoſpettoſo, e crudele ſia maggior pericolo non vbbidire puntualmente. *lib. 15. de gli Annal. Aforiſm. 168.*

D. 137.
L'autore d'vna ribellione cõtra vn Principe potente, per acquiſtarſi fauori contra di lui, ſuole ſpargere voce, e fama, mediãte mezi, e ragioni credibili, & appareti. ch'egli è mal menato da' ſuoi nimici procurando in sì fatta maniera. che li mal contenti del ſuo Imperio entrino in ſperanza del poter egli eſſer'oppreſſo agenolmente, ſe tutti coloro, che l'odiano in ſegreto, ſi dichiarino ſi congiungano ſeco.

E. 138.
Cõ gran ſeuerità ſi ſuol procedere contra coloro, i quali cominciano vna ribellione, mẽtre il Principe hà guerra con alcuno nimico publico, & particolare; acciochè gl'altri con l'eſſempio ſpauentati dal caſtigo, gli mantenghino fedeltà.

F. 139.
Il nimico publico, che ſe ne và fuggendo, e vagabondo, non deue eſſer deſtrutto, e mandato in eſterminio in vna ſola battaglia; ma più toſto à poco à poco, e mandandogli contra molte ſquadre di gente da guerra per diuerſe parti. *lib. 15. de gl'Ann. Aforiſm. 183.*

G. 140. Contra vn nimico aſtuto, e che fugge di venire a battaglia, ſi deue condur l'eſſercito con molta ſegretezza, & di maniera, che ne anche gli ſteſſi ſoldati ſappiano, doue ſiano menati, affinche in alcuna guiſa non poſſa peruenire alla notitia di lui.

H. 141. Imprudente è quel General da guerra, il quale hauendo contra il nimico in campagna, laſcia andare à ſuoi caualli a paſcer lontano; di maniera, che a qualunque aſſalto datogli, non ſe ne poſſa ſeruire.

I. 142. I Generali d'eſſerciti non deuono mai fidarſi tanto della ſicurezza del luogo, che non ſe ne ſtiano col riguardo douuto, e conforme alla buona diſciplina della guerra percioche d'altra maniera poca gente di valore, e prudenza ſarà baſteuole à diſtruggergli.

K. 143. Vno de' maggiori artificij, che'l Capitano poſſa vſare, per ottener la vittoria de' ſuoi nimici, conſiſte nel procurare per qualche ſtrada, e maniera d'infiammare a ſdegno, e collera i ſuoi ſoldati contra quelli. perche ciò farà baſtante a metter loro ardire, & animo, & a far, che procurino di ſatiarſi del ſangue de' lor contrarij.

Contra

te fattioni, [A] *poiche senza la morte del capo non si poteua terminar quella guerra. Ma egli perduta la guardia de' suoi, rimasto prigione il figliuolo, & attorniato per tutto da Romani;* [B] *gittatosi trà l'armi nimiche fuggì la prigionia * col morir vendicato.*

Da Dolabella. Morte di Tacfarinata.

Sono negati gli honori trionfali, à Dolabella.

26 *Così fù posto fine alla guerra, & à Dolabella, che li domandaua, furono da Tiberio negati i trionfali,* [C] *per rispetto di Seiano, accioche non s'oscurasse la lode di Blesso suo zio. Ma non fù però Blesso più illustre,* [D] *& à questi la negata honoranza accrebbe gloria, hauendo con essercito minore riportato prigioni più famosi, la morte del Capitano, e la fama d'hauer finita la guerra, seguiuano anco gl'Ambasciadori de' Garamanti (di rado veduti à Roma) mandati, morto Tacfarinata, da quella gente sbigottita.* [E] *e non senza colpa, à dar soddisfattione al Popolo Romano. Inteso poi* [F] *dell'aiuto dato da Tolomeo in questa guerra, rinouando il costume antico, gli fù mandato per vn Senatore il bastone d'auorio, e la toga dipenta; antichi doni del Senato, con titolo di Rè; di compagno, e d'amico.*

Garamanti, e loro Ambasciadori à Roma.

Tolomeo dà aiuto a' Romani, e n'è riconosciuto cõ publici presenti.

27 *Nella medesima state i semi d'vna guerra seruile mossa per l'Italia, furono* [G] *dalla sorte oppressi. Fù autore di questo tumulto Tito Curtisio, già soldato pretoriano, prima cõ segrete ragunanze in Brindisi, e nelle terre vicine, poi col publicar cartelli, chiamando alla libertà i serui rustici, e feroci delle selue lontane, quando (quasi per dono de gli Dei) tre galere tenute in quel mare per seruitio de' passeggieri, prefer porto in quel luogo. Trouauasi in quelle parti Curtio Lupo questore di Cales,* [H] *il quale seruitosi de' soldati di quelle galere, estinse quella congiura* [I] *nel meglio del suo principio. E Stato Tribuno, mandatoui subito da Cesare con buona mano di soldati, condusse il capo, e gl'altri principali prigioni à Roma, già impauriti,* [K] *per il numero grande de' serui, che cresceua in infinito in quella Città; non mancando tuttauia la plebe libera.*

Guerra seruile in Italia.

Q. Vibio Sereno accusato dal figliuolo.

28 *Sotto questi medesimi Consoli* [L] *occorse vn caso strano, miserabile, e crudele; sono introdotti in Senato il padre reo, il figliuolo accusatore, ambidue del medesimo nome Vibio Sereno, il reo tratto dall'essilio, macilente, e stracciato, e allhora in catene per l'accusa del figliuolo: il giouanetto ben'ornato, con faccia allegra gl'apponeua, ch'haueste insidiato al Principe, e mandato nelle Gallie solleuatori della guerra, facen-*

APORISMI.

A. 144.
Contra i ribelli non si deue molte volte procedere col fargli prigioni, & arrendersi; ma col leuargli del mondo affatto in vna volta tutti, & almanco i Capi loro. perche d'altra maniera non si finirà giamai la guerra, nè le ribellioni del tutto.

B. 145.
Gl'huomini forti, e valorosi, autori d'vna guerra sogliono eleggere per miglior partito morire di mano del nimico, e vendicando eglino la loro morte, e fuggir d'esser fatti prigioni, che capitar viui in poter di lui, e sopportar l'ignominie de' morti, e morti con affronto, e scorno.

C. 146.
I Principi alcune volte (se ben non si portino, come douerebbono) sogliono denegar alcun honor à qualche persona, ancorche nè sia meritenole per l'opere sue, e ciò per non oscurar, e sminuire il medesimo honore dato prima ad altri senza merito: in gratia, & à richiesta de' suoi fauoriti.

D. 147.
Che'l Principe deneghi ad vn suo Generale il meritato honore; e cagione, che dal vulgo gliene sia dato vno maggiore; conoscendosi, che vien denegato e tolto ingiustamente oue per contrario quell'honore, che vien dato ad vno, che nol merita, non lo rende più illustre di quello ch'egli era, essendo la virtù quella, che honora, e non il premio. *lib. 3. de gl'Ann. Aforis. 590 e lib. 6. degl'Annali Aforis. 102.*

E. 148.
Coloro, che son più incolpati d'vna ribellione, cioè de' quali si hà maggior sospetto, per liberarsene, e mostrarsi insieme non consapeuoli del caso, si deuono sbrigar quanto prima possono, e dar soddisfattione al Principe.

F. 149.
I Principi deuono honorare, e premiar straordinariamente gl'amici, e confederati, che l'aiutano contra i loro ribelli, e coloro, che per ciò mettono in pericolo il loro Stato.

G. 150.
Ne' buoni successi della guerra possono assai gl'accidenti chiamati dai Gentili col nome di Fortuna formãdosi bene per mezzo d'vno di essi quello, che per ingegno, e prouidenza humana non si poteua, onde così fatti buoni auuenimenti erano attribuiti alla diuina prouidenza, la quale perciò n'era ringratiata: e massimamente nelle ribellioni popolari. *lib. 2. degl'Ann. Aforis. 401.*

H. 151. I ministri de' Principi non deuono aspettar la consulta loro in alcuni affari, li quali per la dilatione diuerrebbono senza rimedio; ma molto ben discorrendo quello, che conuenga nel presente caso: mandarlo con prudenza in essecutione.

I. 152. Le congiure, & i sollenamenti popolari ageuolmente si possono opprimere nel principio loro.

K. 153. Negotio d'hauerne gran timore farà lasciar crescere troppo il numero de gli schiaui, e de' loro descendenti, & il permettere, ch'egli auanzi quello degl'huomini liberi, per l'animo, & apparecchiamento, che haurebbono per la ribellione.

L. 154. Non vè attrocità, per grande, che sia, la quale non si veda in tempo de' Tiranni, per mezzo del premio de gl'accusatori; e particolarmente ne' casi di Lesa Maestà, tanto potente, che fà diuenire i figliuoli nimici, & accusatori de' padri. *lib. 16 degl'Ann. Aforis. 38.*

Sarà

AFORISMI.

A. 155.
Sarà occasione di grandi inconue nienti il permettere in vna causa, che'l medesimo denuntiatore serua per testimonio.

B. 156.
Occorrono talhora così strane, & infelici congiunture di tempi, che il solo stare in pericolo è tanto, come l'essersi già caduto, e ciò si scorge nell'accuse toccanti alla Lesa Maestà in tempo de' Tiranni. perche ò sia l'huomo colpeuole, ouero innocente, venendo accusato, suole egualmente patirne.

C. 157.
Non è picciol segnod'innocenza in vn'accusato di delitto di Lesa Maestà, non si perder d'animo, quando si tratta di lui.

D. 158.
Spesse volte gl'huomini innocenti temono tanto l'accuse false di lesa Maestà, ch'abbandonano la lor difesa, e si perdono affatto d'animo; dandosi come per condannati per la sol'accusa.

E. 159.
Non è cosa credibile, che vna grande, & enorme scelleratezza, la quale deue essere tecata ad effetto con violenza, come la morte del Principe, ò l'alteratione dello Stato: si tenti, e se ne prenda l'essecutione con vn compagno solo.

F. 160.
Grande infamia, e vergogna è del Tiranno, e donde si comprende la sua mala vita; ch'egli s'induca à credere, & anco solo a dire, che i suoi amici, e fauoriti desiderano, ò procurano la sua morte: e particolarmente essendo deboli, e vecchi, perche questo è vn dar ad intendere, che sono stati suegliati, e fatti arditi dal timore, e dalla confusione delle sue gran tristitie.

G. 161.
A pena si può credere quanto indebolisca, e cani di se vn'huomo la conscienza del suo peccato.

H. 162.
L'odio del popolo, e le voci del vulgo contra vn'accusatore, ò ministro d'vna malnagità, il fa per ordinario perdere d'animo, e fuggirne l'essecutione.

I. 163. Ben si può chiamar parricida quel figliuolo, il quale se ben non vccide suo padre, tuttauia il pone in pericolo di morte con l'accusa d'vn gran delitto.

K. 164. L'accusatore d'vn delitto appartenente al Principe, ouero allo Stato della Republica; ancorche si voglia pentire, no'l può fare. perche suol esser costretto ad assistere, fin al fin della causa; affinche si sappia la verità d'vn caso, donde depende il ben publico.

L. 165. Egli è cosa pericolosa rimprouerare al Principe qualunque seruigio, che gli sia stato fatto; e specialmente, se ritenga qualunque miscianza di ribalderia.

M. 166. Con l'orecchie superbe d'vn Principe fà di mestiere vsar ragioni, e parole modeste; per non incitarlo. percioche naturalmente sono molto facili à scandalizarsi di qualunque vanagloria, e contumacia; e maggiormente quelli, che sono d'animo altiero.

N. 167. I Banditi, e condannati per cause, le quali toccano a' Principi, non possono lamentarsi; che non sia delitto di Lesa Maestà, e che perciò si prenda pretesto del lor procedere, qualunque egli si sia, per gastigarli.

O. 168. Quantunque il Principe habbia voglia della condannagione d'vn priuato; nondimeno suole mitigare il suo rigore, quando egli s'accorge, che'l vulgo à biasimo di lui ha quel tale per innocente.

P. 169. A chi si riconcede la vita, non è ben leuar gl'vfi necessarij di quella.

[A] *facendo egli stesso l'vffitio di spia, e di testimonio. Aggiongendo*, che gl'haueua somministrato il denaro Cecilio Cornuto huomo pretorio; *il quale per il trauaglio,* [B] *e perche il pericolo era tutt'vno con la caduta, sollecitò di darsi la morte, All'incontro il reo* [C] *non perduto d'animo, guardando intorno il figliuolo, sbatteua le catene,* chiamaua gli Dei vendicatori, pregandoli, ch'a lui rendessero l'essilio per viuer lontano da si fatti fieri costumi, & al figliuolo il debito gastigo: [D] affermando Cornuto innocente, [E] spauentato dalla falsità, come si chiarirebbe facilmente, se si scoprissero gl'altri complici, [E] peroche non poteua da se con vn sol compagno hauer macchinato nouità, e morte del Principe.

29 *Nominò all'hora l'accusator Gn. Lentulo, e Seio Tuberone, con gran rossore di Cesare,* [F] *s'entendo i primi della Città, e suoi intimi amici, Lentulo decrepito, e Tuberone mal sano, essere inquisiti di tumulti di guerra, e d'alterare la Republica. Ma questi furono subito assicurati. Contra il padre s'essaminarono i serui, che deposero contra l'accusatore:* [G] *il quale sbalordito dal peccato,* [H] *& atterrito dalle grida del vulgo* * *minacciante rouere, sasso,* [I] *ò le pene de' parricidi, si fuggì di Roma, ricondotto da Rauenna,* [K] *è sforzato à seguitar l'accusa, non potendo Tiberio nasconder l'odio antico contra lo sbandito Sereno. Peroche dopo la condannagione di Libone, haueua scritto à Cesare,* [L] *rimprouerandogli, che solo la sua seruitù era stata senza frutto.* [M] *aggiongendo non sò che più, con manco rispetto di quelche conueniua ad orecchie superbe, e sdegnose. Di queste cose Cesare in capo à otto anni* [N] *si risentì, non essendogli riuscito prima, & ancorche i tormenti per ostinatione de' serui operassero in contrario.*

E odiato da Tiberio è perche.

30 *Finalmenee essendosi vento, che Sereno fusse gastigato al modo antico,* [O] *per non si far tanto odioso, lo prohibì. e dicendo Gallo Asinio, che si confinasse à Giaro, ò à Donusa; anco questo non volse, allegando, che tutte due quell'isole mancauano d'acqua;* [P] *e douersi dar modo di viuere, à chi si donaua la vita. Così Sereno fù relegato in Amorgo. E perche Cor-*

Relegato in Amorgo.

nuto

nuto s'vccise di sua mano, si trattò di leuare i premij à gl'accusatori, quando l'inquisito di Maestà si priuasse di vita prima, che si spedisse il giuditio. E si sarebbe vento il partito, se Cesare ostinatamente, e contra il costume suo, alla scoperta non l'hauesse presa [A] *per gl'accusatori; dolendosi,* [B] *che si rompessero le leggi, che si precipitasse la Republica;* [C] *togliesser più tosto via la giustitia, che coloro, che la custodiscono. Così le spie,* [D] *razza d'huomini trouata per publico esterminio,* [E] *non mai abastanza tenuti in freno dalle pene, erano all'hora con premij allettate.*

Spie difese, e premiate da Tibetio.

31 *Trà tanti, e così continui casi di mestitia, interponesi questa poca allegrezza, che Gn. Cominio Caualiere Romano* [F] *conuento d'hauer fatto versi in vituperio di Cesare, fù a' preghi del fratello Senatore aggratiato, ond'era tanto maggior marauiglia,* [G] *che conoscendo il meglio, e quanto fusse lodata la clemenza, amasse più presto il contrario. Peroche non erraua egli per ignoranza;* [H] *nè si può nascondere quando per la verità, e quando con finta allegrezza si celebrano l'attioni degli Imperadori.* * *Anzi ch'esso, per altro sempre riseruato, e con parole trà loro repugnanti, e quando haueua da giouare, parlaua molto più sciolta, e prontamente. Ma P. Suilio già questore di Germanico bandito d'Italia,* [K] *essendo conuento di hauer preso denari per giudicare, volse, che fusse relegato nell'isola; con tanta alteratione d'animo, che giurò esser ciò interesse della Republica.* [L] *Il che fù mal'inteso all'hora, ma lodatone poi dall'età seguente, che vidde rimesso il medesimo Suilio, huomo venale,* [M] *e fauorito da Claudio Imper., di cui longamente vsò, ma non mai bene, con molta prosperità, l'amicitia, e la gratia. La medesima pena fù data à Cato Firmio Senatore, per hauer con falsa accusa di Maestà perseguitata la sorella. Cato (come hò detto) haueua sollenato Libone, e poi accusatolo.* [N] *Di questa buon'opera ricordeuole Tiberio lo liberò dall'essilio, permettendo però, che fusse casso del Senato.*

P. Suilio bandito d'Italia.

Gn. Cominio ottiene gratia di perdono.

Sò

AFORISMI.

A. 170.
Il Tiranno non può soffrire, che non siano premiati gl'accusatori, e le spie, perche sono le maggiori guardie, ch'egli tenga.

B. 171.
Stà sul precipitare la Republica, quando le leggi sono senza frutto, e non vengono osseruate.

C. 172.
Il medesimo è derogare, e distrugger le leggi, che tor via coloro, che le fanno osseruare.

D. 173.
Il denuntiare i delitti cõtra il Principe, ò contra la Republica è esercitio honesto, lodeuole, e degno di premio: in quanto ciascuno deue attendere al bene, & alla salute publica; ma l'essere spione, e rimirare, e penetrare i fatti di ciascuno, ò sottrarre delitti d'ogni parola, e denunciarli perciò dauanti il Tiranno: questo sì, ch'è vn mistiero bruttissimo, & atrocissimo, contrario a tutti i buoni costumi, & indrizzato alla distruttione della Republica, percioche, certificato il Tiranno per questo mezzo de' migliori spiriti della Città, i quali più degl'altri si risentono delle sue cattiue operationi; leuandogli del mondo; resta carnefice assoluto del rimanẽte.

E. 174.
Infelici tempi sono quelli, ne' quali vengono premiati coloro, ch'altre volte erano gastigati: e per quel medesimo rispetto sono premiati all'hora, per il quale soleuano esser gastigati. tali sono le spie in tempo de' Tiranni.

F. 175.
Il Tiranno, che vuol ben fortificare il suo Principato, seruendosi degli spioni, e denuntiatori, e spesso esercitando le cause di lesa Maestà; e mostrandosi crudele contra molti: suole frà tante sentenze odiose frammettere qualche figura, e mostra di clemenza verso le persone, ch'habbiano offeso la sua Maestà, più tosto con detti, che con fatti, & i quali siano di così poco spirito, e natura per le lor condannagione.

G. 176. Cattiuissima natura è di coloro, i quali conoscendo il meglio, s'appigliano al peggio e sapendo la fama che si guada: na con la clemenza, li danno più tosto in preda all'odio, & all'infamia della crudeltà.

H. 177. Egl'è molto ben conosciuto anche da' medesimi Principi, quando le lor operationi sono laudate, per che lo meritano, ouero per esserne adulati.

I. 178 Egl'è pure vna gran cosa, che sempre si parla meglio, e più alla scoperta, quando si vuole altrui giouare, che quando si vuol nocere alcuno.

K. 179. Giustamente si può mostrar crudele il Principe contra il giudice conuinto d'hauer riceuuti danari, per sententiar le cause, come per vna delle più pregiuditiali cose, che siano nella Republica.

L. 180. Si ritrouano molte persone, le quali al tempo di riceuere il gastigo per ordine d'vn Principe odiato, mostrano di se stessi compassione alla gente, ma ritornati poscia in stato di miglior fortuna, palesano i loro vitij in maniera, che vien lodato colui, che gli gastigò, e fù perciò odiato.

M. 181. Che vno sia fauorito per lungo tempo, e sempre goda prosperamente dell'amicitie del Principe, non deue esser molto stimato, a paragone di valersene in buona parte, per tutto quel tempo, e questa seconda cosa si come è fatta dagl'huomini da bene, e che amano più la persona, che la grandezza del Principe, alquale importa, che i suoi fauoriti, procedono com'è douere; così la prima può esser cõceduta negl'huomini maluagi, & adulatori, iquali nõ fãno caso nè del bene, nè del dãno del Principe; pur che possino cauar qualche vtilità del lor seruire.

N. 181. Al ministro d'vna ribalderia, della quale hebbe guãdo il Principe, da questo sarà procurata la liberatione della vita in causa d'alcun delitto da lui commesso, ma nõ vsarà già molta forza, ch'egli nõ sia leuato del luogo d'horrore, ch'egli haueua appresso di lui, per nõ si seruire d'huomini infami per le loro malnage operationi.

ABORISMI.

A. 181.
È disgratia quella d'vn'Historico, il quale è costretto à raccontar le minute, e leggiere, per scriuere gli auuenimenti succeduti in tempo di pace.

B. 184.
Coloro, che scriuono d'vn Principe, il quale non tratta d'allargare il suo Imperio, non possono scriuere cose grandi.

C. 185.
Molte cose leggiere, e di poco rilieuo sono principio di grandissimi mouimenti, e seruono per auuiso di gran cose.

D. 186.
Vna forma di Republica nella quale tutti gli Stati habbiano parte nel supremo Dominio di quella, e che tutti viuano con intiera sodisfattione in vn'Imperio composto del Reale, del Popolare, e de' Nobili, si può più facilmente lodare, che vedersi in pratica: e quando pure fusse praticata, non durarebbe molto tempo.

E. 187.
In tempo di Republica sono molto buone, e necessarie l'Historie delle Republiche, per conoscer con esse la natura, & i costumi del vulgo. Si come in tempo d'vn Principe quelle, che trattano della Monarchia, per intendere la sua conditione, e quella de' suoi dependenti, e valersi di cosi fatto conoscimento.

F. 188.
Pochi sono coloro, che con la sola lor prudenza possano far giusta differenza delle cose, che lor occorrono: e molti, che possono essere ammaestrati con gl'altrui successi.

G. 189.
Le cose, che hanno da giouar molto diletteranno poco, per ordinario, come le medicine, le quali essendo amare al gusto, riescono giouenoli alla sanità.

H. 190.
L'Historie delle Republiche sono dilettenoli, e di trattenimento; doue quelle de' Tiranni, e de' Monarchi crudeli sono horribili, e fastidiose, & hanno di maggior frutto.

I. 191.
Chi racconta molte cose simiglianti arreca fatietà, e noia a' lettori.

K. 192.
Comunque l'Historico racconti le cose publiche, poco importa, per quello, che tocca all'acquistarsi odio per esse: l'appartenenti a' partico lari sono quelle, che sono cagione d'inimicitia.

L. 193.
Cosa molto pericolosa lo scriuere Historie del secolo, che corre, e di quello, che è poco, che passò, per essere ancor viui i discendenti de' le persone, delle quali si tratta.

M. 194. Dicendosi male nell'Historie, ò nelle conuersationi dell'attioni particolari d'vno, non solamente si offende quel tale, e la sua casa, ma ancora tutti coloro, che per similianza di costumi credono, che si possino applicare à loro, e che perciò siano scritte, e dette.

32 *Sò certo, che molte di queste cose, che hò raccontate, e s'vn per raccontare,* [A] *pareranno leggiere, & indegne di memoriali; ma non si faccia comparatione de' nostri annali co gli scritti di coloro, che hanno raccolto le cose antiche del Popolo Romano: perche poteuano quelli referire francamente le guerre grandi, l'espugnationi delle Città, i Rè presi, ò posti in fuga: e se alle volte si voltauano a' fatti di dentro, le discordie de' Consoli con i Tribuni, le leggi agrarie, e frumentarie, e le risse trà la plebe; & i nobili;* [B] *done à noi è il campo stretto, e la fadiga men gloriosa; in vna pace non alterata, ò poco, le cose di Roma afflitte, & il Principe senza pensiero d'ampliar l'Imperio. Tuttauia non sarà senza profitto il considerar queste cose,* [C] *à prima vista sprezzabili, mà dalle quali possono spesso cauarsi notabilissimi documenti.* Giuditio, & vtilità di questa Historia in particolare delle sue.

33 *Perche tutte le nationi, e Città sono gouernate, ò dal popolo, ò da' nobili, ò da vn solo,* [D] *Altra forma di Republica fuor di queste, si può più lodare, che trouare; nè, se pur si trouasse, sarebbe durabile. Come adunque* [E] *preualendo la plebe, era necessario conoscer la natura del vulgo, e con quali maniere potesse maneggiarsi; ò gouernando i Padri erano tenuti prudenti, & accorti coloro, che conoscenano l'inclinationi del Senato, e de' nobili; così mutato, riducendosi le cose all'Imperio d'vn solo, à queste conuiene attendere, e di queste trattare.* [F] *Perche pochi co la prudenza sanno discernere le cose honeste dalle brutte, vtili dalle dannose; mà sono ben molti quelli, che l'imparano da' successi d'altri.* [G] *E ben vero, che, come sono di molto frutto, così ancora di poco diletto;* [H] *perche le descrittioni de' paesi, la varietà de' conflitti, la morte de' gran Capitani, sono quelle cose, che ritengono, e ricreano gl'animi di chi legge; doue noi non mettiamo insieme altro, che commandamenti seueri, accuse continue, amicitie false, ruina d'innocenti, e le cagioni di questi effetti sempre conformi nel fine,* [I] *con vna somiglianza di cose da satiare ogn'vno. Inoltre, che sono rari quelli, che dichin male de gli scrittori antichi;* [K] *importando poco, ch'altri si sia allargato in magnificare più le squadre Cartaginesi, che le Romane.* [L] *Mà hora viuono ancor molti discendenti di coloro, che ne' tempi di Tiberio hebbero gastighi, ò vergogne, e quando* [M] *fussero già estinte quelle famiglie, troverai molti, che per la conformità de' costumi, pensaranno sia detto per loro tutto il male degl'altri.*

tri. [A] *Ancor la gloria, e la virtù hà chi l'odia, s'essendo che l'animo interessato malignamente le giudica.*

Cremutio Cordo accusato. *Anni di Roma 778. duodecimo di Tiberio.*

34 *Ma tornando al nostro proposito, nel Consolato di Cornelio Cosso, e P. Asinio Agrippa fù accusato Cremutio Cordo* [B] *d'vn nuouo, e non più inteso delitto, per hauere ne' suoi annali dati fuore, lodata M. Bruto, e chiamato G. Cassio, vltimo de' Romani. Erano gl' accusatori Satrio Secondo, e Pinario Natta,* [C] *fauoriti di Seiano; cosa pernitiosa al reo, come anco il veder, che Cesare sentisse mal volontieri la difesa, così cominciata da Cremutio,* [D] *ancorche certo d'hauerui à lassar la vita.* Io, P. C. [E] mi trouo di maniera innocente di fatti, che vengo accusato delle parole, e queste non contra il Principe, nè contra sua Madre, compresi nella legge di Maiestà; ma per hauer lodato Bruto, e Cassio. l'attioni de' quali essendo state registrate da molti, nissuno n'hà fatto mentione senza honorarle: Tito Liuio, [F] chiarissimo trà tutti gli altri scrittori d'eloquenza, e di fedeltà, celebrò con tante lodi Gn. Pompeio, che Augusto lo chiamaua Pompeiano; nè perciò gli fù men'amico. [G] Mai non chiamò Scipione, Afranio, questo stesso Cassio, questo Bruto, ladroni, ò parricidi, come hora sono detti: ma bene spesso huomini [H] segnalati, & illustri. De' medesimi fanno honoratissima mentione gli scritti d'Asinio Pollione. Messala Coruio predicaua Cassio per suo Imperadore, e l'vno, e l'altro vissero longamente pieni di ricchezze, e d'honori. Al libro di M. Cicerone, nel quale mette in cielo Catone, 1 ch'altro fece Cesare Dittatore, che rispondergli con orationi. come se fusse innanzi a' giudici; le lettere d'Antonio le orationi di Bruto contengono brutte cose d'Augusto, se ben false veramente, e con molta malignità. si leggono i versi di Bibaculo, e di Catullo, pieni d'ingiurie de' Cesari. E pur l'istesso Diuo Giulio, l'istesso Diuo Augusto non sò, [K] se con maggior lode di mansuetudine, ò di prudenza, tolerarono queste cose, e l'hanno lassate dopò loro. [L] Peroche sprezzandole, suanirono: sdegnandotene, confessi di riconoscerle.

35 Non parlo de' Greci, a' quali fù conceduto, non che libertà, ma licenza sfrenata; e se alcuno si risentiua, vendicaua il detto co'l detto [M] Ma fù sempre libero, e senza biasmo, lo scriuer di coloro, che la morte hà fatti esenti dall'odio, e dall'affettione.

Vò

A. 195.

Quantunque l'Historico non faccia altro, che lodar le persone, delle quali egli scriue; tuttauia ritroverà nimici e mormoratori; per le differenti inclinationi delle persone, che leggeranno i suoi scritti.

B. 196.

Quando il Tiranno hà compito di opprimere del tutto la libertà publica: il parlar solo suol esser delitto ne' personaggi illustri, e così contra d'essi si veggono nuoue cause non mai più intese.

C. 197.

Non v'è alcuna cosa, nè più horribile, nè più spauenteuole per chi viene accusato, che l'esser suoi accusatori persone dependenti dal fauorito del Principe.

D. 198.

Non v'è alcuno, il quale parli più arditamente, che i desperati della vita.

E. 199.

L'odiato dal Principe viene accusato di parole, perche non hà delitto d'opere.

F. 200.

La fedeltà, e l'eloquenza sono due principali parti dell'Historico.

G. 201.

Non deuono essere reputati delitti di lesa Maestà in vno quelli, i quali si mettano, che non furono in altri *lib. 5. degl' Annali Aforis. 190 lib. 7. degl' Ann. Aforis. 115.*

H. 202.

E così grande il potere della virtù, che ci sforza ad amarla, & à lodarla nel nimico, ancorche habbiamo in odio la sua persona. *lib. 2. Hist. Aforis. 157.*

I. 203.

Il lodar souerchiamente il nimico di vno, è vn vituperare i fatti, e la vita di costui, e così vi nasce l'obligatione di soddisfare a ciò, affinche col silentio non si confermi per causa sua nel vulgo.

K. 204.

Il Principe nuouo, il qual dimostra sdegno, collera, ò timore delle Pasquinate, non si porta troppo fauiamente, doue sarebbe molto più vtile, maggior prudenza, e moderatione passarsela con alcuni motti di esse piaceuolmente massime non essendo in pregiudicio della quiete publica, ne del suo honore.

L. 205.

Le Pasquinate, e gli scritti, che offendono alcuni, se siano disprezzate, suanischono facilmente; ma mostrandosene souerchio sdegno contra i loro autori, si confessa, ouer si dimostra almeno d'esser da esse stato toccato sul viuo.

M. 206. Si deue pronunciare le sentenze de' morti liberamente.

ASSIOMI.

A. 207.
Cosa molto differente è l'ammutinare i popoli con orationi, e sollecitargli a guerra ciuile, dallo scriuere i fatti de' passati con honorata memoria della virtù loro, ancorche siano stati nimici del Principe, che viue, perche si conuiene la prima merita gran pena, così la seconda è degna di lode, in quanto muoue, & alletta all'imitatione del lor valore.

B. 208.
La posterità degl'huomini dà à ciascheduno senza passione il premio, ouer la pena, che meritano l'opere sue con la buona, ò cattiua fama di quelle. *lib. 1. dell'Hist. Aser. 154.*

C. 209.
Ancorche sia bene estinguere i libri contra il Principe, & il suo gouerno, tuttauia non resterà per questo: che nõ vi siano huomini malegni, che gli guarderãnno. nascõderanno è col tempo gli publicarãno.

D. 210.
Pazzo è colui, il qual crede di poter rimediare con la potenza presente à' danni della futura memoria: perciochè i Tiranni potranno, durante il loro Imperio spauentar gl'huomini di maniera, che non parlino, nè scriuano, ma tuttauia eglino non potranno mai tor via la memoria dell'opere loro. (*Nella vita di Giulio Agricola il medesimo Tacito. Parimenti haueranno perduta la medesima memoria insieme con la voce; se così fosse in nostro potere il dimenticare, come il tacere.*

E. 211.
Le cerimonie publiche instituite in honor del Principe, ancorche morto non deuono essere disprezzate, nè fatte con poca cura, ridondando ciò in diminutione del rispetto, & vbbidienza, che lor si deue, & il Principe viuente non deue tralasciare il gastigo di così fatta negligenza.

F. 212.
Si come è cosa giusta, che siano premiati i seruigi, & i meriti d'vn particolare, ouer d'vn popolo verso il Principe, così deuono esser gastigati i loro misfatti, doue poscia cadessero. *lib. 1. dell'Hist. Aser. 301.*

G. 213.
Non è poca parte di sicurezza l'essere vniuersalmente odiato da tutti in tempo del Tiranno, perche non essendo fauoriti da lui se non quelli, da' quali sono malmenati i suoi vassalli, egli seruono per mandare in esecutione la sua crudeltà; tiene particolar cura della sua vita.

H. 214. In tempo de' Tiranni l'accusatore, che haurà dato trauaglio à più persone, suol'essere il più famoso; e viuere il più sicuro.

I. 215. È cosa molto ordinaria, che paghino per tutti coloro, che manco possono; e che quanto manco ribaldarie hà fatto vno nell'essere spia, in tempo di Tiranni, tanto più venga gastigato; per far cosa grata al popolo, con quella ombra, & apparenza di gastigo di cotal delitto.

K. 216. Hanno gran cagione i Principi di viuer contenti; quando veggono, che le lor Prouincie fanno à gara nel rispettarlo, vbbidirlo, e riuerirlo.

L. 217. Quando si mormora, d'hauer vn Principe consentito, che sia stata fatta alcuna cosa in suo honore, però non conuiene, nè è diceuole, ch'egli tratti di seuerità, ma la gente passa pigli occasione di farne vn'altra somigliante.

Vò io forse con Cassio, e Bruto armati ne' campi Filippici, accendendo con orationi il popolo alla guerra ciuile? Non morirono forse costoro già sono settanta anni? e si come hora dalle loro statue (non ancor tolte via dal vincitore) sono conosciuti, così i suoi viuono anco nelle memorie degli scrittori? [B] La posterità ricompensa l'honor di ciascuno: nè mancarà, quando io sia condannato, chi, non sol di Cassio, e di Bruto, ma anco di me tenga memoria. *Vscito poi di Senato, finì la vita con l'astenersi dal cibo.* [C] *Decretarono i Padri, che gl'Edili facessero abbruciare quei libri; ma restarono all'hora nascosti, e poi publicati.* [D] *Onde tanto più si può ridere della sciocchezza di coloro, che, con la potestà d'hora, si danno à credere di potere spegner le memorie del secol'auuenire. Peroche succede il contrario facendosi, col gastigo de' belli ingegni, molto maggiore il credito, e la riputatione loro. Nè altro hanno fatto i Rè stranieri, ò chiunque, come loro, è stato crudele, che procurare vergogna à loro stessi, e gloria à quelli.*

Muore Cremutio da huomo forte. Suoi libri abbruciati, ma in vano, e per accrescer ne maggiormente la fama.

36 *Fù quest'anno tanto pieno d'accuse, che ne giorni delle ferie Latine, essendo salito nel Tribunale Druso Prefetto di Roma, per pigliar con buon'augurio il possesso del Magistrato, andatogli innanzi Calpurnio Saluiano per accusar Sesto Mario, fù Saluiano sgridato publicamente da Cesare, e mandato in essilio. A Cizicени,* [E] *imputati d'hauer trascurato il culto del Diuo Augusto, aggiontoui il delitto di violenza vsata contra Cittadini Romani, fù tolta la libertà, che s'erano acquistata già nel sostenere l'assedio, nella guerra di Mitridate, scacciato non meno lo la lor costanza, che le forze di Lucullo. Fonteio Capitone già viceconsole d'Asia fù assolu-to; scopertosi, che le imputationi erano falsamente composte da Vibio Sereno:* [G] *Il quale non ne fù gastigato: perche Podio vniuersale lo faceua più sicuro.* [H] *Peroche le spie solenni erano come sagrosante, e le minori, e di manco stima sottoposte alle pene.*

Accusatori gastigati.

Cizicени priuati di libertà.

Fonteio Capitone assoluto.

37 [K] *In questo tempo la Spagna vlteriore mandò Ambasciaria al Senato per la licenza di potere edificare, coll'essempio dell'Asia, vn tempio à Tiberio, & alla madre, con laquale occasione Cesare, per altro assai costante nel disprezzo degli honori,* [L] *parendogli bene rispondere à coloro, che lo tassauano*

La Spagna chiede di edificare vn tempio à Tiberio, & alla Madre.

uano [A] *d'essersi fatto ambitioso, così cominciò*. Mi rendo certo, P.C. che da molti sarò imputato di volubilità, non hauendo contradetto pur hora alle Città dell'Asia, che questo medesimo mi domandauano, giustificarò dunque la causa del passato silentio, e mi dichiararò di quanto habbia deliberato per l'auuenire. Poiche il Diuo Augusto non prohibì, che à Pergamo s'edificasse vn tempio à lui, & alla Città di Roma, [B] io ch'osseruo, come leggi, ogni suo detto, e fatto, seguitai tanto più prontamente il piaciuto essempio suo, quanto che col mio culto, veniua ancor'accresciuta la veneratione del Senato. Mà si come altri [C] nè può essere scusato per vna volta: così il tolerare d'essere sotto imagine di Deità consagrato per ogni pronincia, sarebbe cosa ambitiosa, e superba, [D] e s'auuilirebbe anco l'honor d'Augusto, [E] diuulgandosi all'adulatione di ciascuno.

Ragionamento di Tiberio sopra i tempij, ch'erano dedicati al suo nome.

38 Io, P.C. [F] mi conosco mortale, e fò offitio d'huomo, parendomi assai, se adempirò il luogo del Principe, Siatemi voi testimonio, e passi anco a' posteri, che alla memoria mia sarà di vantaggio, [G] se mi riputarete degno de' miei maggiori, nelle cose vostre pronido, costante ne' pericoli, [H] & intrepido nell'offese per seruitio della Republica. Queste saranno à me tempio dentro a' vostri animi, queste bellissime Statue, e durabili; peroche quelle di pietra, se dal giuditio de i posteri non sono accettate, come i sepolchri si spregiano: Prego per tanto i confederati, i Cittadini, gli Dei, e le Dee tutte, [K] quelli, che mi concedino fino a gli vltimi giorni miei, mente quieta, e capace di ragione humana, e diuina: e quelli, che, doppò il mio fine, con lodi, & honoreuole ricordanza, fauorischino le mie attioni, e la fama del mio nome. *Continuò poi anco ne' priuati ragionamenti di biasimare simil culto,* [L] *attribuendolo altri à modestia,* [M] *altri à diffidenza,* [N] *& alcuni à bassezza d'animo,* [O] *poiche è proprio degl'huomini di valore,*

Parole notabilissime di Tiberio, ma non più da Tiberio.

Tiberio perche non ambisce gli honori diuini.

APOTEGMI.

gliante. e rendendo la cagione, che lo mosse alla presente, verrà insieme con questo ad apportar la scusa della passata.

A. 218.
L'ambitione è cosa pestilentiale in vn Principe, e perciò il prudente non solo si deue guardare di case carui: mà nè anco, che paia d'esserui inclinato. Di maniera, che hà ben da procurare di sapere tutto que'lo, che si mormora di lui, non per l'altrui gastigo; mà per propria sua moderatione. e questa è vna delle cagioni dell'inuentione delle sentinelle, che i Principi deono tenere frà i popoli, e le conuersationi de' suoi vassalli.

B. 219.
Il Principe mostri di tener in gran riuerenza l'attioni de' suoi antepassati, e procuri d'imitarle: massimamente essendo di quelli, che fecero gratia al popolo.

C. 220.
Ben si può perdonare à quel Principe, che vna volta sola riceue vn'honore straordinario; onde gl'accresce la riuerenza, in che deue esser tenuto. mà che ciò si faccia più, e più volte, riesce insopportabile, come segno manifesto d'ambitione, e di superbia.

D. 221.
Chi vuole auuilir la dignità, e l'honor d'alcuno, che con essa si mostra superbo; e senza leuargliela, perche non conuiene: la suol communicar medesimamente con molti altri.

E 222.
L'honor douuto al Principe, se venga volgarmente communicato à molti, diuenta di poca stima, e sminuisce la sua Maestà. cosa della quale egli si deue molto guardare.

F. 223.
Il Principe per bè gouernarsi si deue conoscere per huomo mortale, e soggetto a' medesimi accidenti comuni à gl'altri, e che non fa poco à fare, quãto richiede il luogo, e grado, ch'egli tiene; e che gl'huomini presenti, e futuri comprendino, da lui essere ciò stato conosciuto.

G. 224. Non è picciol fauore quello, che si fa ad vn Principe, in tenerlo per meritenole de' suoi maggiori. perche il mondo và sempre peggiorando.

H. 225. Il buon Principe per paura d'offendere qual si voglia particolare, non lasci giamai di far quello, che appartiene al ben publico.

I. 226. I marmi, e le statue, che'l Principe fà scolpire, e drizzarsi per la duratione del suo nome, non deuono essere stimate più, che le sepolture. Lasciando cattiua fama, & opinion di se: percioche queste si danno à tutti indifferentemente; doue la fama, e la rimembranza buona accompagna solo i buoni. e queste sono le più belle, e durabili immagini, che si possino drizzare.

K. 227. Il Principe non deue considerare nessuna cosa tanto dopò l'intendimento capace della diuina, & humana legge per far giustitia a' suoi vassalli; quanto la buona fama de' secoli à venire.

L. 228. Sapendo molto pochi la cagion certa dell'attioni de' Principi, è proprio del vulgo renderne differenti cagioni, conforme alla sua inclinatione.

M. 229. Si trouano molti Principi, li quali in vita loro non vogliono riceuere honori: sapendo, che sono per mancare in morendo essi: per le loro opere cattiue.

N 230. Tre per ordinario sogliono essere le cagioni, onde altri si muoue a disprezzare, e gettar da banda quello, che tutti desiderano. la prima è la modestia, a seconda la diffidenza di riuscirne, e che sia per durare, la terza la bassezza d'animo, non hauendo ardire di meritarlo.

O. 231. Quanto vn'animo è maggiore, e migliore, tanto più aspira alla possessione di maggiori honori.

lere, l'ambire cose altissime. Così Ercole, e Bacco trà' Greci, Quirino trà noi, essere aggionti al numero degli Dei. Meglio l'intese Augusto, che v'aspirò. A *l'altre cose sono tutte ne' Principi, manca solo (& à questo deuono insatiabilmente attendere) la prosperità della lor memoria,* B *poiche col'sprezzo della fama, vengono parimente disprezzate ancor le virtù.*

39 C *Mà Seiano* * *accecato dall'fauor della fortuna, e stimulato anco dalla* D *domestica auidità di Liuia, che faceua instanza del promesso matrimonio, scrisse vna poliza à Cesare* E *(si vsaua all'hora lo scriuere anco a' presenti) in questo tenore.* Per l'affettione del Padre Augusto, e poi per molti segni d'amore di Tiberio, esser solito F di non representare le sue speranze, & i suoi voti, prima à gli Dei, ch'all'orecchie de' Principi: nè hauer mai pregato splendore d'honori, mà più presto di vegliare, di fadigare, come priuato soldato, per la salute dell'Imperadore. Tuttauia, quella, che acquistata stimaua per bellissima cosa, era l'esser reputato degno d'apparentarsi con Cesare. di quà il principio delle speranze; e perche intendeua, che Augusto nell'allogar la Figliuola hebbe qualche pensiero de' Caualieri Romani, ricordargli, che trattandosi di maritar Liuia, tenesse memoria d'vn'amico, G che non stimaua altro, che la gloria del parentado. nè cercare perciò di scaricarsi de' soliti pesi, H mà per fortificare la sua casa, contra l'inique persecutioni d'Agrippina. I E questo, solo per rispetto de' figliuoli, che quanto lui K haueua assai di finir la sua vita appresso a tanto Principe.

Scian domanda co. vna poliza i Tiberio Liuia per mo glie.

40 *A queste cose Tiberio, lodata l'amoreuolezza di Seiano,* L *raccontati breuemente i suoi benefitij,* M *quasi domandando tempo à rispondere più pensatamente, soggiunse.* N Gli altri huomini non hauer da considerare, se non quel che a loro stessi conuenga: a' Principi non così, douendo principalmente hauer l'occhio alla fama. però non voler rispondergli di quel che d'improuiso hauerebbe potuto. Poter Liuia risoluere da se, se

Risposta di Tiberio, con la quale sotto mano nega la gratia à Seiano.

A. 232.
I Principi posseggono tutte l'altre cose con souerchia abbondanza, vna sola cosa hanno cagione di desiderare, che è il lasciar buon nome, e memoria di loro.

B. 233.
Che'l Principe disprezzi la buona fama, e non procuri di lasciar buon nome, e buona opinion di lui dopò la sua morte: è segno, che dispreza le virtù, e conosce di non le posseder tali che lo meritino: essendo la buona fama vera compagna di quella. *Iob. 30. dell'Hist. Persiana.* 236.

C. 234.
La prospera fortuna imbalordisce gl'huomini, rende loro ignoranza in intendimento ne' desiderij, e nell'esecutioni loro.

D. 235.
Il desiderio sfrenato delle donne è vn grande incentiuo à gl'huomini per mettersi à qual si voglia grandissima balderia; pur che a lor paia d'assicurarsi della possessione di quelle, e del lor gusto.

E. 236.
Egl'è vna grande arroganza, che'l Principe non dia giamai audienza, nè voglia sapere, nè intendere, se non per mezzo di biglietti le necessità anco de' suoi fauoriti, tuttauia facendosi moderatamente, ciò tiene la parte sua d'vtilità; cioè, che essi non si vergognano; e che egli non si stracca in ascoltargli, e risponder loro.

F. 237.
Il guadagna, e stabilisce l'affettion del Principe; domandandogli consiglio insieme con la gratia; e dimostrando parimente nel consigliarsi di non hauer altroue riuolta più l'intentione, che alla conseruatione del Signore.

G. 238.
Il Cortigiano, il quale arriua ad hauer tal domestichezza col suo Principe, che viene honorato dalla parentella di lui, ò da qualche altro honore molto straordinario; non lasci perciò d'attendere a' carichi, & à gl'vffitij, ch'egli haueua: anzi per sua conseruatione affitta con più diligenza al suo seruigio.

H. 239 Ordine molto à proposito suol essere, per ottener dal Principe qualche grandezza, dire, ouer'accennar solamente, e con modestia, che lo fa, per assicurarsi dall'insidie, e da gl'inganni d'alcuni vsati dal medesimo Principe.

I 240. Il fauorito dal Principe suol prouedere non solo in quello, che di presente appartiene a' figliuoli; mà ancora preuenire, che dopò la sua morte, non restino esposti all'odio, & all'inimicitia d'huomini potenti, e che non vinino in necessità.

K. 241. Il fauorito dal Principe suol sempre mostrare, che à lui non sarà grata la via dopò la morte d'esso Principe, con che sia acquistata marauigliosamente la sua affettione.

L. 242. Vna bella maniera di negare, ò almeno di differire qualche gratia al suo fauorito è quella del Principe, quando confessa l'amore, che li conosce in lui, e bellamente espone le gratie, & i fauori da lui fattegli: affinche comprenda, che seli nega la presente, auuien solamente, perche così conuiene.

M. 243. Il Principe richiesto d'alcuna cosa di grande importanza: ancorche sia per vn suo gran fauorito, & habbia risoluto nell'animo ciò, ch'egli è per fare: tuttauia non suol risponder subito: mà domandar tempo da pensarui sopra, acciochè si comprenda, che questa è conueneuolezza, e non volontà sua.

N. 244. Gl'huomini particolari nella risolutione de' negotij il più delle volte possono discorrere sopra quel partito lor sia più vtile; mà i Principi sempre deuono guardare, ch'ei sia più honorato.

Alla

A se voglia rimaritarsi dopò Druso, ò vedouare nella medesima casa, hauer la madre, e la nouna, consegli più proprij, B trattarebbe alla libera quanto all'inimicitie d'Agrippina, che si farebbono molto maggiori, C se il mattimonio di Liuia riducesse, come in parti, la casa de' Cesari, apparir fuore, pur così, l'emulatione delle femine, e con queste discordie ruinarsi i suoi nipoti; che sarebbe se con questo maritaggio s'accrescesse la gara? D t'ingannaresti Seiano, se pensassi di conseruarti nel medesimo stato, E e che Liuia moglie già di G. Cesare, e poi di Druso, comportasse d'inuecchiare moglie d'vn caualiere Romano. F quando lo comportasse io, G credi tu, che lo patirebbono coloro, ch'hanno visto il fratello, il padre, & i nostri maggiori nella sommità dell'Imperio? H vorresti tù veramente restare in cotesto tuo grado: ma quei magistrati, quei principali, che ancor contra voglia tua trattano, e consultano con esso me, I dicono apertamente, che tù hai trapassata vn pezzo fà la dignità caualleresca, & il segno dell'amicitie, che hebbe mio padre, K e per l'inuidia, che te n'hanno, ancor me riprendono. L Penso Augusto di dar la figliuola ad vn caualiere Romano: M gran marauiglia, se, considerando ad ogni cosa, e preuedendo, quanto si tirasse in alto chiunque con quella parentela sopra gl'altri s'inalzasse, N hebbe ragionamento di G. Proculeio, e d'altri di vita quietissima, e remoti da' negotij della Republica; O ma se pigliamo essempio da' pensieri d'Augusto, quanto è più da considerare, che la diede à M. Agrippa, e poi à me? P Hò voluto per l'amor, ch'io ti porto palesar queste cose: Q ma io non sarò mai contrario à' disegni tuoi, nè

A. 145.
A La dignità della moglie d'vn Principe non è diceuole il maritarsi con vn particolare; ma più tosto il viuere come vedoua.

B. 146.
Non è poco amore quello del principe verso vn suo fauorito, il quale in negarli vna gratia gli dice le cagioni, perche gli sia disdiceuole il farla, potendogliela negare assolutamente, e massime nol rimettendo ad altri: come che ciò potesse far giustamente.

C. 147.
Non si consentirà mai, che le donne del sangue Reale si maritino in parte, che le faccia nemiche d'altre persone della medesima casa per l'odio particolare, che per l'addietro si fusse portato a' mariti: acciochè di questa maniera non si diuida in fattioni la gente, e la volontà delle Corte, e del Palazzo: e passando sì fatta discordia a' figliuoli, & a' nepoti del Principe, si disfaccia in cotal guisa il suo Imperio.

D. 148.
Il maritaggio del fauorito dal Principe con persona della casa Reale, il di gran forze, & animo per fare il maggior grado: oue essendo indegno di tal passo grado, si pone in pericolo di perdere il suo stato, per l'inuidia degl'altri, e per l'odio della sua nuoua potenza.

E. 149.
Vna donna, la qual per vn tempo è vissuta Principessa e Grande, non potrà mai sopportare la vita da priuata con chi ella si maritasse, e vingarebbe coltori, se pensasse altrimenti.

F. 150.
La detta qualianza ne maritaggi, è odiosa a tutti quanti l'intendono, e considerano.

G. 151.
Decina grande inuidia, & odio contra di te il fauorito del Principe, il quale, essendo di bassa nascimento viene a sopraualzare cõ la gratia del suo patrone la potẽza de' Gradi del Regno.

H. 152. Per mortificare vn poco il suo fauorito, suole il Principe dirli, senza nominarne l'autor particolar, che egli è inuidioso molto, e che molti dicono mal di lui, affinche egli in tal guisa si moderi.

I. 153. L'odio, e l'inuidia contra il fauorito del Principe per ordinario suol'esser diseguale sopra esso suo padrone. Il qual perciò deue molto ben considerare, ch'elegga per suo domestico, e familiare.

K. 154. Fà di mestiere auuertire attentamente in quello, che si fà con l'essempio d'altri, che le medesime ragioni, e circonstanze concorrino nell'vno, e nell'altro affare, perciò benche qualche volta paia, che siuano è bastante a fare che l'essempio non si accomodi, ne faccia à proposito.

L. 155. Dependendo il gouerno della Republica da vn tal Principe, & essendo egli l'anima, e lo spirito di quel corpo, deue compartire i suoi pensieri, e la sua cura in tutto quello, che può essere di suo beneficio, e ciò con tanta sodezza, e grandezza d'animo che quello, ch'egli risolue sia sempre tenuto per buono, & egli bastante a poter portare il peso di così gran pensieri, & affari.

M. 156. Il Principe vecchio nell'Imperio, che è in parte per elettione, e che hà vna figliuola grande da maritare, & il figliuolo successor picciolo, fà bene à maritar la figliuola in persona di mediocre stato, e di costumi ripostati. † E guardi da huomo ambitioso, & amico di nuoue grandezze, perche altrimenti metterà la sua casa in vn gran precipitio con sì fatto maritaggio. † *In questo lib. Asser. 320. libri 2 Curt.*

N. 157. Gl'essempi per le risolutioni di Stato non si deono mai prendere dalle cose, che furono poste in consulta, ma da quelle, che dopò vn lungo discorso furono mandate in effecutione con buon successo.

O. 158. Segno di vera amicitia è quando non si celano all'amico i discorsi, e le considerationi del negotio proposto; ancorche siano per dispiacerli; doue il dir solamente ciò, che li può esser grato è vitio da adulatore.

P. 159. Il Principe e particolarmente quegli, che è d'animo sospettoso, il quale non vuol mai concedere ad vn suo gran fauorito che li vien da lui domandato; procura di difficultarlo, e non negarli assolutamente per non lo far entrare in suoi pensieri.

nè di Linia. A Quel che io habbia in animo, & in qual maniera di parentela farti par mio, lasso di dire hora, solo questo accenno: non esser cosa tant'alta, doue le tue virtù, e cotesto buon'animo tuo non meritino d'arriuare, B come all'occasione, ò nel Senato, ò nel parlamento al popolo ne darò conto.

41 *Di nuouo si raccomanda Seiano, non temendo tanto del matrimonio,* C *quanto più altamente de'* D *sospetti, che potessero nascere: mettendogli in consideratione il detto del vulgo, e l'inuidia, che gl'era portata. E perche,* E *col tor via le congreghe, che di continuo si faceuano in casa, non debilitasse la sua autorità, e colseguitarle, non desse occasione a' calunniatori, si dispose di persuadere Tiberio a far vita lontano da Roma, in qualche luogo ameno, attendendo molte cose; che in man sua sarebbon l' audienze; arbitro della maggior parte delle lettere, portandosi per mano de' soldati; Cesare dalla vecchiezza, che l'era sopra, e dalla ritiratezza del luogo ammorbidito, più facilmente dismetterebbe i pensieri del gouerno; à lui si scemarebbe l'inuidia, lenata l'occasione delle visite, e dismesse le vanità, crescerebbe la vera potenza. Così à poco, à poco và biasimando à Cesare i negotij di Roma, il concorso del Popolo, la moltitudine de' forestieri, lodando* G *la quiete, la solitudine, done fuore de' fastidij, e de' piaceri, comodamente si possono trattare le cose importanti.*

Seiano persuade Tiberio a far vita lontana a Rome perche.

42 H *Et il ginditio, ch'occorse in quei giorni di Votieno Montano huomo di bellissimo ingegno, speronò Tiberio, che stana sospeso, à credere* I *che fusse bene fuggir le ragunanze,* K *le parole de' Padri, che spesse volte vere,* L *graui, gli conueniua sentire. Peroche citato Votieno per l'ingiurie dette à Cesare, Emilio, huomo militare, ch' era testimonio, mentre per diligenza di prouare (con tutto lo strepito, che si faceua) volse* M *pur'ostinatamente raccontar ogni cosa,* N *Tiberio intese tutto quel male, che in segreto si diceua di lui; e se n'alterò di maniera, che cominciò à gridare di*

Votieno & altri accusati e condannati.

Tiberio alterato inteso il male, che si diceua di lui.

FORTSM 1.

A. 260.
Il Principi d'accorto, e sagace intendimento sogliono promettere a loro Cortigiani gran gratie, e grãdezze: ma però con parole dubbiose, oscure, e generali: per cibargli, e trattenergli con speranze; affinche così li mantenga nella sua vbbidienza: non dando loro in tal maniera occasione di biasimarlo del non hauer egli dato compimento à quanto haueua detto, riceuendo le lor ragioni quella interpretatione che loro torna più à proposito.

B. 261.
Il Principe, il quale loda vn particolare in alcun'atto publico rende vn'honorata testimonianza della virtù di lui, mà egli in ciò deue procedere con gran moderatione: accioche nõ entri in vanità, e s'innalzi soueichiamente con lo spirito. C. 262.
Il fauorito dal Principe, il qual comprende, che qualche sospetto, o passione contra di lui, suol mostrar poca voglia di frametterssi ne' negotij, & vn desiderio moderato di ritirarsi da la domestichezza del Principe; per mantenersi di questa maniera, e fuggir l'inuidia, e l'odio comune.

D. 263.
Il potente, e fauorito per viuer sicuro appresso il suo Principe, farà ben di guardarsi del tutto da quello che potesse arrecargli sospetto, come dalla mormoration del vulgo, dalla inuidia, e dall'odio cagionato dalla sua straordinaria grandezza, che sono le tre cose, le quali il possono mandare in ruina più ageuolmente, e li riuscirà il disegno, procedendo con virtù, e valore.

E. 264.
Il potente, e fauorito appresso il Principe si come se non si lascia visitare, & accompagnare per la Città indebolisce la sua reputatione; così consentendo si pone à rischio di dar sospetto al padrone, essendo d'animo sospettoso, con la sua souerchia ambitione.

F. 265.
Il fauorito, ch'è per persuadere al suo principe qualche cosa di suo interesse; suol farlo con l'esporgli tutte le comodità, e le ragioni che in ciò si trouano: senza persuaderlo alla prima, & alla scoperta, che la faccia; finche lo vegga prima alquanto inclinato, perche così sarà accettato, & essequito il suo consiglio, e senz'ombra di sospetto.

G. 266. Nella quiete, e solitudine, eletta dal principe per suo viuere, non sono fastidij, ne trauagli, ne molestie, ne noie; e si trattano meglio le cose appartenenti allo stato.

H. 267. Nelle risolutioni, le quali si deuono prendere ne' negotij, occorrono accidenti, che sogliono essere i primi motori all'effecutione del consiglio proposto.

I. 268. L'orecchie de' principi sogliono facilmente chiamarsi offese, così non è gran cosa, che si alterino, quando vengono à sentire i mali, che d'essi segretamente si bisbigliano.

K. 269. Egli è cosa molto pericolosa esser testimonio nelle cause, doue si dice mal del principe, perche parimente se li fà ingiuria col raccontar quello, che di lui si mormora.

L. 270. Vno de' maggiori artificij, che sogia essere per dir mal del Tiranno, e ciò senza gastigo, e il raccontar tutti i suoi vitij, accusando, che gli habbia detto vituperio di lui.

M. 271. Ascoltando il principe l'accusa d'vno, che habbia detto mal di lui, e che per auuentura è la verità, non potrà fare, che non se ne mostri alterato; spesse volte ancora prende odio all'accusatore; per esser persona la quale più d'ogn'altra gelosa à difesi di lui.

Il Prin-

dare di volersi [A] *giustificare, ò allhora, o in giuditio; & à fadiga dalle preghiere di chi gl'era à canto, e dall' adulatione di tutti si potè quietare. Votieno fù castigato co le pene di Maestà. e Cesare tassato di crudeltà contra i rei,* [B] *fatto tanto più crudele, fece dar bando ad Aquilia, accusata d adulterio con Vario Ligure: ancorche Lentulo Getulico consolo eletto, l'hauesse condannata secõdo la legge Giulia. e fece cessare dal Senato Apidio Merula, per non hauer giurato ne gl'atti d'Augusto.*

Tempio di Diana Limnate e sue ragioni cõtrastate fra li Lacedemonij. & i Messenij.

43 *Furono ascoltate poi l'Ambasciarie de' Lacedemoni, e de' Messenij sopra le ragioni del tempio di Diana Limnate, che da' Lacedemoni, nel territorio loro, e da' lor maggiori co la memoria de gl'annali, e con i versi di poeti, si prouaua essere stato edificato; toltogli poi nella guerra da Filippo Macedone, e restituito per sentenza di G. Cesare, e di M. Antonio. All'incontro i Messenij produssero vn'antica diuisione del Peloponnesso, trà i posteri d'Ercole, nella quale esser rimasto al Rè loro il campo Denteliate, doue è il tempio. viuendo ancor di ciò le memorie scolpite in pietre, e ne gl'antichi bronzi; e volendo testimoni d'annali, e di poeti, hauerne essi molti più, e di più antorità.* [C] *Ne Filippo co la forza ma per giustitia hauer così ordinato. Il medesimo hauer giudicato Antigono, e l'Imperadore Mummio: così i Milesij chiamati arbitri: & vltimamente Atidio Gemino Pretore d'Acaia hauer decretato. per queste ragioni fù dato à Messenij. I Segestani ancora domandarono, che fusse restaurato il tempio di Venere nel monte Erice, ruinato dall'antichità: ricordando i suoi nati principij,* [D] *e cari à Tiberio: il quale, come del sangue di quella Dea, volentieri ne prese l'assunto. Allhora fù trattato de' preghi de' Marsilieси, & approuato l'essempio di P. Rutilio, accettato per cittadino da gli Smirnesi, mentre era bandito: col qual fondamento Vulcasio Mosco essule, riceuuto per lor cittadino da' Marsilieси, tassò le sue facultà à quella Republica, come à sua patria.*

E questi vltimi ne restano vincitori. Tempio di Venere Erecina restaurato

Gn. Lentulo, e sua morte.

44 *Morirono in quell'anno d'huomini illustri Gn. Lentulo, e L. Domitio. A Lentulo, oltra il Consolato, & i Trionfali de' Getuli, dana riputatione prima, la pouertà ben tolerata, poi le ricchezze grandi acquistate senza colpa, e godute con modestia. Domitio riceuè honor dal padre, che fù gran soldato di mare, fin che nelle guerre ciuili seguitò le parti d'Antonio, e poi di Cesare. L'auo morì per gl'ottimati nella giornata di Farsaglia: & egli eletto marito d'Antonia minore nata d'Ottauia, hauendo dipoi passato coll'essercito il fiume Albi, e penetrato più adentro nella Germania, che nissun'altro imanzi à lui, hebbe per quei successi l'insegne del trionfo. Morì anco L. Antonio molto chiaro di nobiltà, se ben'infelice: perche Giulio Antonio suo padre fù punito di morte per l'adulterio di Giulia, & egli ancor giouanetto d'Augusto, à cui era nipote di sorella, mandato à Marsilia;* [G] *doue, sotto nome d'esserui à studio,* [H] *si ricoprina l'essilio.* [I] *Fù nondimeno honorato ne' funerali, e per decreto del Senato, poste l'ossa nel sepulcro de gl'Ottauij.*

M. Antonio, e sua morte.

45 *In questo medesimo Consolato successe vn caso atroce nell'Ispagna Citeriore per opera*

APORISMI.

A. 272.

Il Principe quando intende le cose, che si mormorano cõtra di lui: farà prudentemente à giustificarsene immantinente, senza alcuna dimbra dauanti tutti coloro, che l'hanno seruito: affinche nõ dia ad intendere, che ci contenti, o che tien poco conto del giuditio, e del l'odio del popolo.

B. 273.

Non ci è alcuna cosa, la quale faccia piu inhumano, e crudele il Principe, che l'intendere d'esser in opinion di tale fra i suoi vassalli.

C. 274.

I Principi non han da giudicar nelle cause di lor capriccio, intendendo del a forza del lor potere: ma conforme alla ragione, & alla verità.

D. 275.

Facilmente si persuade ad vn principe quello, che vien indirizzato ad inalzare, & illustrare la famiglia, & i Maggiori suoi.

E. 276.

Il bandito può bẽ chiamare, e trattar come patria, la Città, doue egli è stato riceuuto benignamente.

F. 277.

Tre cose ci arrecano lode ne' beni della fortuna, soffrire diceuolmẽte la pouertà de' nostri passati; guadagnar le ricchezze con innocenze, e goderne con modestia.

G. 278.

Non fa male il principe, quando non gli piacciono alcuni giouani nobili nella Corte, lodando il loro ingegno, à mandargli quindi fuori à studiare.

H. 279.

Per schifar l'infamia d'vna famiglia, suole il principe dar vn honesto nome, e colore alle pene, ch'egli dà a' nobili d'essa.

I. 280.

Essendo cosa inhumana il far dimostrationi di crudeltà, contra i morti; non è ragioneuole il tralasciare di fare ad vn nobile il douuto honore per che sia viuuto, e morto in disgratia del principe. Il prin.

d'vn villano Termestino. Costui assalato d'improuiso nel viaggio L. Pisone Pretore di quella prouincia, [A] che per la pace andaua senza guardia, con vna ferita l'ammazzò; e scappato co la velocità del cauallo, e subito entrato nel bosco, [B] smontato, per balze, e strade inaccessibili, uscì delle mani di coloro, che lo seguitauano. Mà non stè molto nascosto: perche preso il cauallo, e menato attorno per quelle ville, riconosciuto dal padrone, fù trouato, e posto alla tortura, perche desse inditio de' complici. gridaua ad alta voce in suo lenguaggio, [C] che in vano era interrogato: stessero pur i compagni presenti, che nissuna forza di dolore gli cauarebbe di bocca la verità. rimettendosi il giorno seguente al tormento, con tanta forza scappò di mano à coloro, che lo tenuano, che percossa volontariamente la testa in vn sasso, subito s'vccise; restando opinione, che Pisone fusse fatto vccidere da' Termestini, [D] perche riscotenzi i denari dall'entrate publiche più aspramente di quello che quei barbari poteuano tollerare.

L. Pisone Pretor di Spagna vccilo da vn villano.

46 Nel Consulato di Lentulo Getullico, e G. Calusio furono date l'insegne del trionfo à Poppeio Sabino, per hauer domati i Traci, [E] che habitano i Monti: Gente rustica, onde tãto più fiera. La causa della ribellione, oltre la lor mala natura, fù perche non poteuan partire, che si scegließero i più robusti di loro, per la nostra militia: [F] auezzi à non vbbidire anco a' Rè, se non à lor capriccio; e se dauano aiuti, à mandarli sotto lor Capi, nè guerreggiare, se non in paese vicino. [G] essendosi allhora sparsa voce, che dispersi, e mescolati con altre nationi, sarebbono mandati in paesi strani. [H] Prima che mouessero l'armi, spedirono Ambasciadori, ricordãdo l'amicitia, e la lor buona seruitù, prõti à cõseruarla, se nõ fussero angariati di nuoue grauezze, mà quando pretendessero volerli per schiaui, hauer armi, giouentù, [K] & animo disposto alla libertà, ò alla morte; [L] & insieme mostrauano le fortezze cente di rupi, doue haueuan racchiusi i padri, e le mogli, minacciando guerra longa, difficile, e sanguinosa.

Sollevatione de Traci, e sua cagione, e rimedio. Anni di Roma. 779. Decimoterzo di Tiberio.

Sabino oppone cõtra i Traci consiglio, e prudenza.

47 [M] Ma Sabino, datoli buone parole, finch'hauesse insieme le genti, spettò di Messia Pomponio Labeone con vna legione, & il Rè Remetalce con gl'aiuti de' suoi vassalli, che non haueuan mutato fede. Ingrossato di queste forze, và à trouar i nimici già messi à passi stretti de' boschi, e scoprendosene anco molti de' più arditi per le colline, che furono facilmente rimessi, e posti in fuga all'accostarsi dell'essercito Romano, con poco sangue de' barbari, per la vicina ritirata. Fortificati dipoi gl'alloggiamenti, con buona mano di soldati s'impadronisce d'vn mõte stretto, [*] il crine del quale si distendeva vgualmente fin'al Castello vicino, guar-

Al primo assalto gli pone in fuga.

AFORISMI.

A. 281.
Il Principe, ò Gouernatore d'vna Prouincia conquistata, ò che vbidisca per forza, nõ se ne viua spensierato ne vada senza guardia: per nõ stare esposto all' insidie d'huomini maluagiamente arditi.

B. 282.
Chi fugge à cauallo con desiderio di non esser conosciuto, e s'accorge d'esser seguitato ò non lasci il cauallo, o lo tiri fuor del camino, ò l'vccida e lo sotterri.

C. 283.
Anche negl'huomini maluagi è segno d'animo grande, & illustre il non muouersi a discoprire i complici per forza di tormenti.

D. 284.
I ministri che riscuotono i tributi procedino in ciò piaceuolmente: & in specialità fra nationi libere, perciochè passando la cosa cõ tal'asprezza, che nõ si possa sopportare faranno cagione di gran sollevamenti, e ribellioni, e di mettere in pericolo la sua vita.

E. 285.
Le genti, che habitano in luoghi montuosi, essendo rustiche, e senza ciuilità, procedono più ferocemente delle altre.

F. 286.
Vi è vna certa sorte di gẽte, la quale non sà nè seruire, nè vbbidire, se non conforme a' suoi costumi, e si corre pericolo à volerla quinci cauare.

G. 287.
Vna nuoua falsa di qualche risolution vergognosa fatta dal Principe contra i suoi vassalli, suol muouere nõ solo gl'huomini particolari, ma ancora le nationi intiere a sollevarsi, e ribellarsi.

H. 288.
Le nationi cuero i Principi che vogliono romperle la pace, faràno bene à procurare prima, che vengino all'armi co' migliori modi, che sia possibile la sodisfattione de gl'aggrauij, che preẽdono esser lor fatti.

I. 289.
Nelle Prouincie cõquistate per forza d'armi, e che per se stesse non si possono quindi sotrarre, un Libera: potrà bene il Principe per ragion di guerra meterle in quella seruitù, ch'egli vuole, trattandole come schiaue, ma da quella che se gli dà, & attende, senza aspettar l'vltimo sforzo della sua potẽza, deue sforzarsi con tentar d'esser vbbidito, & amato, non permettendo, che loro siano fatti aggrauij, che gli solleuino à nuoue cose.

K. 290.
È molto più spauentevole nel nimico la risolutione di vincere, o morire, che l'armi, e la forza.

L. 291. I popoli, ch'hanno ritirato in luoghi sicuri le donne, & i piccioli fanciulli, & i vecchi, danno inditio d'vna sanguinosa, e difficultosa guerra.

M. 292. Venendo il Generale, che a ciò non si trova in ordine, diffidato d'alcuno a guerra aperta, suol procurar d'intertenerlo con buone parole, finch'egli si prouegga, ma questo si faccia con parole non troppo indegne, acciò l'opinione di lui, per non dare qualche odore dell'inganno.

A sol-

guardato da molta gẽte armata, ma sẽz'ordine, e nel medesimo tempo spense contra quelli, che più fieri stanano fuore de' ripari festeggiando con suoni, e canti all'vso loro, vna banda eletta d'arcieri, i quali da lontano, à man salua, ne ferirono molti: ma accostatisi troppo furono rimessi da quelli della fortezza, che d'improuiso gl'vscirono sopra; riscossi dal soccorso della coorte Sicambra non men di strepiti, di canti, e d'armi terribile tenuta in ponto dal Capitano Romano, e poco lontana per questi casi.

48 *Ridusse poi tutto il campo presso al nimico, lassati i Traci (che già hò detto esser co' nostri) negl'alloggiamenti vecchi, con ordine, che'l giorno infestassero il paese, abbruciassero, e facessero prede, ^ purche la notte si riducessero al campo in sicuro, e con buone sentinelle. L'osseruarono da prima, ° ma poi dati al e comodità, e fatti ricchi dalle prede, cominciarono abbandonare le poste, crapulare, e stare tuttauia sommersi nel sonno, e nel vino. Onde scoperta da' nimici la lor negligenza, missero in ponto due schiere; vna per assaltare i predatori, l'altra per espugnare gli steccati: non perche sperassero di prenderli: ° ma perche co le grida, e coll'armi, necessitando ciascuno al proprio pericolo, non sentisse lo strepito dell'altra zuffa: hauendo di più aspettato la notte, ' per far lo spauento maggiore. Quelli, che tentarono i ripari delle legioni, furono facilmente ributtati; ma i Traci ausiliari dall'assalto improuiso atterriti, trouandosi molti di loro a giacere ne' bastioni, e molti più fuore al pascolo, furono tanto più sdegnosamente tagliati à pezzi, E quanto ch'erano rimproverati per fuggitiui, e per traditori, hauendo prese l'armi per fare schiaui loro stessi, e la patria.*

Gl'assedia strettamẽte.

49 *Il dissguente Sabino gli presentò la battaglia, caso che per allegrezza del buon successo della notte, i barbari l'accettassero. Ma vedẽdo, che nõ si dostauano dal castello, ò da' monticelli contigui cominciò l'assedio con forti à tẽpo ponisti innanzi; e tirando vna fossa col suo steccato per quattro miglia di circuito per torgli l'acqua, e la pastura, à poco à poco andaua r stregnẽdo il scraglio, e circundandolo stretto. Fabricando anco vn caualiere, d'onde s'auuentassero sopra al nimico, già vicino, sassi, asti, e fuochi.*

Traci affligẽdemente dalla sete.

F *Ma ssimamẽte s'affliggeua quei di dentro più, che la sete; essendo r stata vna sola fonte, cõmune alla moltitudine de' soldati, G & al popolo. Così anco i canalli, e gl'armẽti racchiusi cõ loro, all'vso Barbaro, si moriuano di fame. Giaceuano per terra i cadaueri de gl'huomini vccisi dal ferro, ò dalla sete: si corrõpeua ogni cosa dalla marcia, dalla puzza, dalla contagione: aggiongendosi a questi, H per cõlmo di tutti i mali, la discordia trà loro, volendo altri arrendersi; altri morire, preparandosi già à ferirsi l'vn l'altro: & erani chi per morir vendicato, persuadeua l'assaltare il nimico, non vili, quantunque di diuersi pareri.*

50 *Ma de' capi, Diuis I già vecchio coll'K esperienza del valore, e della clemenza de' Romani proponeua, che si posassero l'armi; L vnico rimedio a gl'afflitti, e primo di tutti diede se stesso, la moglie, & i figlioli à discretione del vincitore; seguitãdo da più debili per l'età ò per sesso, M e*

AFORISMI.

A. 293.
A soldati non si permetta di dar il sacco a' nimici, se non di giorno.

B. 294.
Si suol perdere facilmente la vittoria d'vna guerra quando si permette, che i soldati vinti dalla prospera fortuna, e della soprabondanza, che posseggono di tutte le cose da viuere: tralasciano le guardie ordinarie, e si danno al vino & al gusto de' banchetti e si lasciano d'ritornare dal vino, e dal sonno.

C. 295.
Quando il nimico assalta con romori, voci, e strepiti, guardisi il Generale, che ciò non si faccia per ricoprire vn'altro assalto segreto in altra parte.

D. 296.
Gl'assalti di notte arrecano non minor timore, che disordine.

E. 297.
Il nimico vincitore perseguita più crudelmente i fuggitiui, per il maggior delitto, che possano commettere nell'esser contra la medesima patria, & i loro propri amici.

F. 298.
Il maggior trauaglio de gl'eserciti è la sete.

G. 299.
Fra i mali, e le miserie de gl'assediati vno de' maggiori è quello, che lor viene dalle persone inutili, e dalle bestie, che tiẽgono seco rinchiuse.

H. 300.
Ne' lunghi assedij per ordinario occorrono discordie fra' medesimi Capitani, e soldati; che è l'vltimo male delle lor miserie.

I. 301.
A gl'huomini vecchi, e di lunga esperienza si deue dar credito in quello, che propongono, e consigliano.

K. 302.
Due cose deue cõsiderare il Principe, ouero il General d'esserciti, che di lui sappiano i suoi nimici; vna le sue forze: e l'altra la sua clemenza, e che da lui siano stimate del pari.

L. 303.
Spesse volte i vinti, e disperati dal potere del nimico non hanno altro miglior rimedio, che gettar via l'armi, e darsi alla sua discretione, e clemenza, perche in cotali stato possano da cio cauar maggior bene, che dall'aspettar l'vltimo sforzo, nel quale ò sono per lasciar la vita, ouero auanzatisi non aspettar poscia alcuna misericordia.

M. 304.
Gl'huomini deboli per l'età ouero, per il sesso sempre hanno maggior desiderio di vita, che di gloria, mancando loro lo spirito, & il sangue.

Negli

da chi ama la vita più della gloria. Ma la gioventù era partita trà Tarsa, e Turesi amendue a sposte à morir liberi, ma Tarsa, gridando non douersi più dar luogo alla speranza, ò al timore, ma douersi abbreuiare il fine, diede essempio à gl'altri col percuotersi il petto col ferro, nè mancò chi facesse il medesimo. Turesi co' suoi aspetta la notte, & i nostri auuisati, rinforzano le guardie. Sopragiunge co la notte vna pioggia crudele, A & il nimico hor con gridi orribili, hor con profondo silentio teneua sospesi gl'assediatori. Non manca Sabino d'andar attorno esfortando i suoi auuertendoli nè per strepito, nè per finta quiete, à non dar occasione, ò luogo all'insidie; facesse ciascuno senza muouersi l'officio suo, nè tirassero senza ferire.

Tarsa Cap. Tiree s'vccide.

51 *Intanto i barbari correndo à stuoli, hor tirano sassi nello steccato, pali abbrozzati, e troncbi di querci: hor con fascine, con graticci, e co' cadaueri riempiono il fosso: accostano altri i ponti, le scale a' bastioni per isbatterli, e sforzar da presso chi li difende. Sospegnendoli all'incontro i nostri coll'armi, coll'vrto de gli scudi, gli lanciano sopra i pili, le * macie de' sassi grossi;* B *à questi la speranza della vittoria già acquistata,* C *e la vergogna del cedere; à quelli dana animo l'vltima proua di salute,* D *à molti la presenza delle madri, e delle mogli, & i lor pianti.* E *La notte giouaua ad altri per mostrare ardire, ad altri per nascondere il timore, i colpi incerti, le ferite improuise, il non discernere i suoi dai nimici,* F *le voci ripercosse da quelle caue tortuosità de' monti, come se venissero di dietro, confondeuano di maniera ogni cosa, che i Romani haueano abbandonato vna parte de' ripari, credendoli sforzati. Non vi passarono però i nimici, se non alcuni pochi, gl'altri morti, ò feriti più fieri, sopredosi già la luce, furono rincalciati dentro alla fortezza, che fù finalmente forzata à rendersi, insieme co' luoghi vicini. A gl'altri: che non fussero ò per forza, ò per assedio espugnati, giouò l'anticipato, e crudel verno del monte Emo.*

Gl'alesi assaltano il campo Romano, ma in danno.

Sono sforzati à rendersi.

52 *Ma à Roma stando tutta sottosopra la casa del Principe, per ordire la tela della ruina d'Agrippina, fù chiamata in giuditio Claudia Pulcra sua cugina, accusata da Domitio Afro. Costui, quantunque vscito pur hora di Pretore, di poca riputatione,* G *e pronto à farsi chiaro con ogni sorte di scelleratezza, gl'apponeua l'adulterio con Furnio, veleni, & incanti contro al Principe. Agrippina sempre risentita,* H *ma all'hora tanto più per il pericolo della parente, se ne và à Tiberio, e trouatolo aponto, che sagrificaua al padre, pigliando di quà occasione di isfogar lo sdegno;* I *che proportione (gli disse) adorare Augusto, col perseguitare i suoi posteri? Non è quel diuino spirito trapassato nelle Statue mute; ma la vera imagine sua, nata del sangue celeste, conosce bene i pericoli, e proua le miserie,* K *In vano si procede contro à Pulchra, del cui male nient'altro è cagione, che l'autore, che ella (poco prudente certo) porta ad Agrippina, non ti cor-*

Claudia Pulchra accusata e condannata.

Con gran risentimento d'Agrippina.

AFORISMI.

A. 303.
Negl'assalti di notte è ben fatto tal volta, che gridino, e tal'hora che tacino tutti per tener sempre in rispetto chi si difende, al qual conuiene star fermo nel suo posto: senza alterarsi per il diuertio, ouero per le voci strepitose. Per non dar'occasione d'entrata al nemico.

B. 304.
Molte volte và del pari nel dar animo la disperatione a' vinti, e la speranza a' vincitori.

C. 307.
Egli è più notabil vergogna il perdersi, hauendo già la vittoria in mano, che non essendo attuato a questo punto.

D. 308.
Con maggior animo, e prontezza si combatte in presenza delle persone da noi amate, facendoli ciò non meno per la nostra, che per la vita loro; e non solo per l'vtil nostro, ma ancora per acquistarci d'auuantaggio il loro amore.

E. 309.
Nelle battaglie di notte si arricchia più il vinto con la disperatione: che il vincitore con la speranza, perche al primo s'accresce l'ardire, & al secondo la paura.

F. 310.
Negl'assalti di notte l'Echo d'vn monte accresce il timore, perche multiplica il romore.

G. 311.
Poco conto tengono del bene, e dell'vtile delle Republiche quelli huomini, che solo attendono ad acquistarsi nome, e grandezza per qualunque strada, se ben cattiua. Il che per ordinario suol essere nelle persone di poca dignità, e di poco merito, e nuoue nelle pretensioni della potenza.

H. 312.
Si può ben tenere per segnal d'animo grande, e generoso l'infiammarsi altri di collera ne' pericoli de' suoi parenti, & amici, e mettersi con ogni spirito alla lor difesa.

I. 313.
Poco honore fà al santo colui, che da vna parte si riuerisce con sacrificij, e dall'altra offende le sue cose.

K. 314.
Gl'amici degl'odiati dal Principe solo per questo sogliono esser mandati in ruina; ancorche loro siano trouati, attribuiti, e prouati atti delitti. *lib. 2. de gl'Annali Aforism. 198. e lib. 16. degl Annal. Aforism. 115. e libro 14 degl'Ann Aforism. 264. e libro 13. degl'Ann. Aforism. 124. e lib. 16. de gl'Annali Aforism. 137. & in questo lo. Afor. 107.*

L. 315.
Molto imprudente, e nimico della sua vita è colui, che vede essere perseguitati gl'amici d'alcuno, e non s'allontana dal far professione d'esser lor amico.

Il

ricordandosi, che anco Sosia fù afflitta per questo: *Cauarono queste parole da quel petto cupo* A *vna voce insolita: e* Domitio Afro, e sue qualità. *ripresola, l'ammonì col verso Greco:* B Però ti chiami offesa: perche non regni. *Pulcra, e Furnio restarono condannati, & Afro aggionto al numero de' principali oratori, hauendo mostrato'l suo ingegno, col testimonio di Cesare, che l'approuò per valent'huomo nella sua professione, fù di poi nell'accusare, e nel difendere i rei,* C *lodato più d'eloquenza, che di bontà:* D *se non che la vecchiezza grande gli tolse assai di quella, mentre co la mente infiacchita, non seppe hauer patienza di tacere.*

Agrippina domanda a Tiberio d'essere maritata, e non l'ottiene.

53 *Ma Agrippina tenace nell'ira, infermatasi, & visitata da Cesare, prorupe subito in lagrime, senza poter parlare per vn pezzo. poi tutta sdegnosa comincia à pregarlo,* che voglia souuenire al suo Stato col darle marito: trouarsi ancor giouane, nè le buone hauer'altro conforto, che'l matrimonio, viuere in quella Città la moglie di Germanico, di lei, e de' figli si degnasse tener memoria. E *Ma Cesare, e ch'essendo di quieto interesse fosse alla Republica quella domanda,* F *per non iscoprire d'esser'offeso, ò d'hauer timore, lassola senza risposta, con tutta l'istanza, ch'ella ne facesse. Io hò trouato questo particolare (non lo mettendo gli scrittori de gl'Annali) ne' comentari, che la figliuola Agrippina, madre di Nerone Imperadore lasciò della vita di lei, e de' suoi.*

Insidiata atrocemente da Seiano.

54 *Ma Seiano più altamente abbattè l'addolorata, e mal'accorta Agrippina, col mandar sotto mano persone, che,* G *con pretesto d'amicitia,* H *l'auuertissero, come già se l'era apparecchiato il veneno, che fuggisse la tauola del suocero.* I *Onde ella, che non sapeua fingere, mangiandoli à canto, senza voltar'occhio senza parlare, non toccaua i cibi: finche ò per sorte, o perche nè fusse auuertito, accortosene Tiberio, e per chiarirsi meglio lodando certi pomi, ch'erano in tauola,* K *di sua mano ne porse vno alla nuora: crebbe da questo il* L *sospetto d'Agrippina, e senz'accostarselo à bocca, lo diede a seruo.* M *Tiberio all'hora così sotto voce, voltatosi alla madre:* N *non sarà marauiglia (disse) se farò contra di lei qualche seuera dimostratione, poiche mi tiene in concetto, ch'io voglia auuelenarla. E di quà nacque la voce,* O *che l'Imperadore cercasse di farla morire segretamente.*

Ma

APORISMI.

A. 316.
Il Principe sedi guardarsi molto di non dir, nè per sdegno, nè per altra passione, ch'egli riceua, parole, o ragione alcuna, onde discuopra i suoi secreti concetti, e sentimenti dell'animo suo, per il danno, che quindi li può risultare. *In questo lib. Aforis. 233.*

B. 317.
I successori de' principi, ancorche assegnino altre cause, & ragioni de lo sdegno, e della rabbia contra coloro, che sono possessori del principato: tuttauia veramente non la règono maggior di quella, che è di non hauer già il gouerno in mano.

C. 318.
Chi impiega la lingua, & il sapere in ruinare altrui, potrà ben acquistarsi nome d'eloquente, mà non già d'huomo da bene.

D. 319.
L'eloquenza non è vffitio da vecchi, onde molti, per nō si sapere in ciò moderare perdettero la fama, che da giouane si haueuano acquistata.

E. 320.
Guardi molto bene, e consideri il Principe prima, che si risolua nel maritare le donne del suo sangue Reale, perche elle sogliono esser cagione di straordinarie mutationi nello Stato: e particolarmente essendo amate dal popolo. *In questo lib. Afor. 256.*

F. 321.
Negl'affari, a' quali non può rispondere il Principe senza manifestare quello ch'egli desidera, e che si conuien tener celato: ò taccia, ouer parli d'altra cosa, poiche nessuno si può sforzare à rispondere.

G. 322.
L'amicitia è il miglior modo, che si possa trouare da ingannare il malaccorto: e principalmente persuadendogli cosa, la quale habbia apparenza del suo vtile, e bene.

H. 323.
E artificio d'huomini malnati, i quali per mantener la lor grandezza, cercano di metter discordia tra i parenti: mandar persone sotto mano, le quali sotto colore d'amicitia auuisino l'vno, che si guardi dall'insidie dell'altro.

I. 324. Chi tratta con vn Principe, di cui egli hà sospetto, non potendo dissimulare verrà à esser ageuolmente cagione, che contra esso siano fatte crudeli risolutioni.

K. 325. Non si deue andare à mágiar alla tauola di Principe sospettoso, ouer mágiar di tutto quello, ch'egli desse di sua mano perche d'altra maniera si mostrarebbe diffidenza: occasion bastante per la sua ruina, e perditione.

L. 326. Non è minor imprudenza il non pigliar sospetto di nessuna cosa straordinaria fattaci d'alcuno; ch'hauerlo di tutto è cagione di gran danni.

M. 327. E proprio dell'animo Reale il sapere dominare gl'affetti dell'animo suo, di maniera che se bene venga data al Principe giusta cagione di sdegno, no'l deue mostrar immantinente con parole, come farebbe vn priuato. *In questo lib. Afor. 316.*

N. 328. Quando il Principe, il quale s'accorge, ch'vn suo dependente, ouero del suo sangue, ò vn Grande del Regno, viue con sospetto d'esser fatto morire: si può temere, ch'egli non si risolua di prouarlo da douero, ò prender contra di lui qualche altra rigorosa risolutione; per leuarsi da torno persone, che viuono con sì fatti sospetti: le quali perciò sono pericolose per la vita, e per lo Stato di lui.

O. 329. I Tiranni sogliono far morire con violenza i Grandi del Regno, amati dal popolo, segretamente, per non lo sollenare.

APOLLINI.

A. 330.

Il Principe, il qual vuol tor via la fama di qualche cosa, che hà disegnato nell'animo suo: suol mostrare, e fare in publico tutto quello, che può esser segno del contrario.

B. 331.

A molti, che dimandano qualche gratia, e fauore, & allegano perciò meriti di seruigi, deue hauer acquistato tanta grandezza, che quella medesima basti loro per pagamento, sicl'esser deneggato: e particolarmente hauendo competenza con chi merita il medesimo, e non piu.

C. 332.

Tre cose rendono illustre, e grande una Prouincia: l'abbondanza de' frutti, l'aria buona, e ch'abbia vicini paesi abbondanti, e ricchi.

D. 333.

Quelli, che ci hanno seruito, e fatto qualche bene in tempo di bassa fortuna, e di trauagli, sono più stogni altro meritevoli appresso di noi.

E. 334.

I fauoriti dal Principe il più delle volte sono sottoposti à grand' ingiurie, e danni, perche giusta & ingiustamente s'attribuisce loro per ordinario le cattiue risolutioni d'esso Principe.

F. 335.

Gl'huomini vitioſi per ordinario amano la solitudine, stimando di poter con ella celare le lor vergogne, e bruttezze.

Va

Contese delle Città d'Asia sopra il fabricare il tẽpio ad Augusto. Ragioni addotte perciò da ciascuna.

55 A *Ma Cesare per diuertir questa fama, andaua spesso in Senato, hauendo ascoltato per molti giorni gl'Ambasciadori dell'Asia che cõtendeuano trà loro, in qual Città si douesse fabricare il tempio. Vndici Città cõ pari ambitione ancorche di forze dispari, contrastauano di ciò: n'erano trà loro molto differenti circa quel che ciascuna referiua dell'antichità, e nobiltà; come anco dell'affettione mostrata al Popolo Romano nelle guerre di Perseo, d'Arstonico, e de gl'altri Rè. Gl'Ipepeni, i Tralliani, i Laodiceni, & i Magnesi furono esclusi, come che hauessero poco fondamento le lor ragioni; e parimẽte gl'Iliesi, non adducendo altro, che la gloria dell'antichità col mostrar Troia madre di Roma. Si stè alquanto sospeso sopra quel che diceuano gl'Alicarnassei, che per mille dugent'anni non hauenano hauuti tremuti, che l'hauerebbono sõdato nel sasso vino. A Pergameni, parue che douesse bastare hauere il tempio d'Augusto; se bene si seruiuano di questo per argumento. E perche le città de gl'Efesij, e de' Milesij erano pur troppo occupate nel culto, questa d'Apolline, e quella di Diana, si ridusse il giuditio trà Sardiani, e gli Smirnesi. Recitarono i Sardiani vn decreto de' Toscani, come del medesimo sangue; peroche Tirreno, è Lido figliuoli del Rè Atie, per la gran moltitudine, hauendo diuiso tra loro quel popolo, restãdo à Lido il paese natio, conuenne à Tirren procacciare nuouo Regno. E dal nome de' Capitani quelli in Asia Lidi, e questi d'Italia furono chiamati Tirreni. Di nuouo poi moltiplicati i Lidi, mandarono in Grecia quei popoli, che furon detti di Pelope. Mostrando oltre à questo lettere d'Imperadori, leghe fatte con esso noi nella guerra de' Macedoni, C la fertilità de' lor fiumi, la bontà dell'aere, e la richezza del Paese in contorno.*

Smirnesi preferiti à tutti.

56 *Ma gli Smirnesi raccontata la loro antichità, ò che siano discesi da Tantalo figliuolo di Gioue, ò da Teseo pur di stirpe diuina, ò da vna dell'Amazzone; passarono à quello, doue più confidauano. de' seruitij fatti al popolo Romano. hauer mandato armate non solo per aiuto delle guerre straniere, ma ancora di quelle d'Italia; prima di tutti hauer fabricato tempio alla Dea Roma nel consolato di M. Portio. quando era veramente grande il Popolo Romano, ma non però nel colmo: essendo anco in piè Cartagine, e nell'Asia molti Rè; chiamauano anco Silla per testimonio: l'essercito del quale trouãdosi à malpartito per la rigidezza del verno, e mancamento di vestimenti, venutane à Smirna la nuoua, mentre erano ragunati al parlamento quelli, che vi furono presenti, si spogliarono le proprie vesti per mandarle alle legioni. D Onde venutosi a' voti furono da' Padri preferiti à tutti gli Smirnesi. Consegliò Vibio Marso, che à M. Lepido, al quale era tocco il gouerno di quella prouincia, si desse vn sopranumerario, che pigliasse cura del tempio. E perche Lepido, per modestia, non volse farne elettione, fù tratto per sorte Valerio Nasone Pretorio.*

Tiberio in Campagna. E se n'assegnano varie cagioni.

57 *Finalmẽte dopò hauer molto pensato, e più volte differito la risolutione, Cesare se ne và in Campagna, sotto pretesto d'edificare in Capua il tempio à Gioue, & in Nola ad Augusto: mà in vero per stare assente da Roma. Io, se bene, seguitãdo la maggior parte degli Scrittori, hò attribuito à Seiano la causa di questa ritirata. tuttauia il veder, che dopò hauerlo fatto morire, vi continuò per sei anni più, và pensando alle volte, se fusse stato capriccio suo, P per occultare cõ la segretezza del luogo le crudeltà, e le libidini, ch'egli publicamẽte essercitaua*

Hab-

La sua di formità.

Hebbero opinione alcuni, che si vergognasse d'esser veduto, [A] fatto brutto nella vecchiezza, di corpo estenuato, lõgo incurvato, co la testa calua, co la faccia vlcerata, e per il più dimissata d'impiastri, essendo solito suo anco in Rodi lo star ritirato, fuggire il commertio, e tenere occulti piaceri. Diceuasi anco

La madre.

per non potere comportare la madre, [B] dispiacendogli hauerla compagna nell'Imperio [C] senza potersene sgranare: poiche l'Imperio stesso gl'era donato da lei. Peroche Augusto fu in dubbio di mettere al gouerno della Republica Germanico nipote di sorella, & amato da tutti; [D] ma vento dà prieghi della moglie, adottò Germanico à Tiberio, e Tiberio à se, [E] e questo gli rinfacciaua, e gli ridomandaua Augusta.

Conduce seco poca comitiua.

58 La partita fu [F] con poca comitiua: vn Senatore Consolare Coccio Nerua, buon legista. De' Caualieri Romani, oltre à Seiano, de gl'Illustri, Curtio Attico; [G] gl'altri huomini di [H] lettere, la maggior parte Greci per recrearsi de' lor discorsi. Diceuano i periti de gl'influssi celesti essere vscito di Roma in vna costellatione, che gli negaua il ritorno. [I] Causa della ruina di molti, che cognetturauano da questo, e diuulgauano, che morirebbe in breue, non potendo preueder cagione così poco credibile, di star vndici anni volontariamente fuora della Patria. [K] Conobbesi poi quanto l'arte sia à confino del falso, e come tenga velato il vero. Non fù detto à caso, ch'egli non tornarebbe à Roma: ma non seppero già prouuedere, come per le ville vicine, per li liti, e spesso sotto le mura della città, douesse condursi all'vltima vecchiezza.

Pronostico marauiglioso sopra l'vscita di Tiberio di Roma.

Pericolo di Tiberio.

59 Diede assai da dire il pericolo, che per sorte corse in quei giorni, & à lui occasione di fidarsi molto più della costãza della fede di Seiano. [L] Mangiando la Speloca (villa così chiamata tra'l mare d'Amucla, & i Mõti di Fondi) dẽtro vna grotta fatta dalla natura, staccatisi d'improuiso i sassi della bocca, oppressero alcuni ministri; onde tutti impauriti, anco i cõuitati si misero in fuga. Ma Seiano co' ginocchi, col volto, co le mani tutto sospeso sopra Cesare s'oppose alla cadẽte materia, & in questa positura fù trouato da' soldati, che vi corsero in aiuto. Onde venuto perciò in maggior grãdezza, ancorche cõsegliasse cose pernitiose, come spogliato d'interesse, era nõdimeno ascoltato con fede. [M] Faceuasi giudice contra la stirpe di Germanico co'l mãdare sotto mano, chi facesse la parte dell'accusatore, [N] parti-

Seiano, e sua fedeltà, e costanza.

AVVISI.

A. 136.
Vn Principe, il quale è diuentato brutto, e difforme per infermità, ò per altro simile accidente, quanto manco si lasciarà vedere, tanto meno verrà disprezzato, & è questa vna delle cagioni da farlo ritirare.

B. 137.
Egli è cosa insopportabile per il Principe, che chi l'aiutò ad acquistare il gouerno, & il dominio d'vn Regno voglia hauerne parte, come suo compagno; come che la Maestà dell'Imperio no'l comporti.

C. 138.
Quantunque il Principe habbia in odio colui, che li diede in mano il Regno, e con esso lui vuole hauerne parte: per tutto ciò il rispetto del ben riceuuto suo l'operare la maniera, ch'egli il cõporti, e dissimuli.

D. 139.
Può assaissimo la moglie col Principe vecchio, in fare, che essendo il Regno per elettione, egli nomini per suo successore, chi ella desidera. *lib. 1. de gl'Ann. Aser. 19.*

E. 140.
Chi rinfaccia al Principe ciò, che ha fatto per lui, non fa da marauigliarsi d'essere odiato, perche deue publicare il beneficio, chi lo riceue, e non chi lo conferisce. *Ioquesto lib. Aser. 106.*

F. 141.
Quando il Principe si ritira a' luoghi di piacere per qual si voglia rispetto, sempre vuol poca gente con esso lui: e tale, che li dia trattenimento; e poche persone parimente, con le quali si possa configliare nelle materie di Stato.

G. 142.
Il Cortigiano che vuol'hauer libertà nella solitudine, e nè luoghi di piacere, e far cosa grata al Principe, conduce seco pochi seruitori: e di questi alcuni, che seruino per trattenimento.

H. 143.
Egli è ben cosa ragioneuole, che i Principi habbiano qualche trattenimento per alleuiamento de' lor trauagliosi pensieri: ma essino siano molto più perfetti: e questi tali non siranno buffoni, nè gente infame, ma siranno persone di lettere, e di buone qualità, che insegnino insieme parimente, mentre trattengono.

I. 144. Quantunque vn Cortigiano senta dire alcuna cosa a gl'Astrologi sopra la breuità della vita del Principe: tuttauia farà bene à mostrare d'hauer in odio vna cotal pratica, e di non credergli; e non ne trattii per viuer sicuro: e massimamente essendo il Principe d'animo sospettoso, e crudele.

K. 145. Non vi è cosa alcuna nè più incerta, nè più ingannenole dell'Astrologia giudiciaria, nè cagione di maggiori danni a chi le dà credito.

L. 146 Gran ventura è quella d'vn fauorito del Principe per l'aumento della sua grande, l'hauer hauuto occasione da mostrare di non far caso della vita per difender quella del suo padrone.

M. 147 Il fauorito del Principe di mal'inclinatione, e d'animo cattiuo, il qual vuol gettare à terra, e ruinare il suo cõtrario, per farlo cascare della gratia del Principe, si suol valere d'vn maluagio artificio, che è il mettergli à persona che l'accusi del suo mal procedere, & il fingere all'hora col Principe, ch'in quel caso fà la parte di giudice, che solo pretende, che si chiarisca la verità, e non che fa mandato in ruina il suo cõpetitore; come dell'inquisitore

N. 148. Chi vuol leuar del Mondo i parenti del Principe, bramando egli di trasmogliare il Regno, fuori d'ordinario

particolarmente contro à Nerone più prossimo alla successione.

60 *Il quale, quantunque di mansueta gioventù,* [A] *scordatosi talhora di quel che conueniua al tempo, mentre da' liberti, e da' suoi fauoriti, a' quali pareua mill'anni d'arriuare alle grandezze, viene stimolato* [B] *à mostrarsi risentito, & animoso, che così lo voleua il Popolo Romano; così lo desiderauano gli eserciti; che Seiano non si scoprirebbe contrario; dove hora della tolleranza del vecchio, e della dapocaggine del giouane vgualmente si burla: scappana alle volte, non in pensieri gattini, ma in parole altiere, inconsiderate, e che, riportate* [C] *dalle spie preparategli appresso, &* [D] *aggrandite, senza che Nerone* [E] *si potesse giustificare, partoriuano diuerse forme di trauaglio.* [F] *Perochè altri fuggiuano d'incontrarlo; alcuni à pena resoil saluto, gli voltauano le spalle, molti troncauano il ragionamento; facendo istanza del contrario, e burlandosene i fautori di Seiano. Lo guardaua in torto Tiberio,* [*] *ò con falso ghigno:* [G] *ò parlasse, ò tacesse il giouane nelle parole, e nel silentio delitto. ne gl'era pur la notte sicura,* [H] *riportando la moglie, le vigilie, i sonni, i sospiri alla madre Liuia, & ella à Seiano. Il quale haueua tirato anco dalla sua Druso fratello di Nerone, co la speranza del primo luogo, dato atterra il maggior d'età.* [I] *La natura altiera di Druso, oltre al desiderio di regnare, e l'odio solito tra' fratelli,* [K] *era ancostimolata dall'inuidia, che la madre Agrippina amasse più Nerone. Nè però Seiano fauoriua Druso di maniera, che non pensasse anco alla sua ruina: conoscendolo precipitoso;* [L] *e più atto ad esser insidiato.*

Nerone figliuolo di Germanico incauto, & inconsiderato.

Druso figliuolo di Germanico sedotto da Seiano contra il fratello Nerone.

61 *Alla fine dell'anno morirono d huomini grandi, Asinio Agrippa nato di gente valorosa, se bene non antica,* [M] *dalla quale non degenerò: e Q. Aterio di famiglia Senatoria; finche visse di famosa eloquenza, i suoi scritti non sono hora così stimati,* [N] *preualendo egli più nell'efficacia del dire, che nell'arte. e si come lo studio, e la fadiga degl'altri pre-*

Asinio Agrippa, e Q. Aterio, e lor morti.

ser

A. 349.
Il Cortigian prudente non si dimetichi di considerar molto bene l'ordine, che gli conuien tenere nella vita, & attioni sue: conforme allo stato de' tempi, che corrono, per non essere, facendo il contrario, accusato, e biasimato appresso il suo Principe; come ageuolmente in su fatta guisa succederebbe.

B. 350.
In tempo di Principe nuouo sospettoso, e crudele, vn giouane potente, e che viue con speranza della successione, non si lasci consigliare di dar segni d'arditezza, e di troppo animoso.

C. 351.
In tempo di Tiranni creda l'huomo potente d'hauer sempre spie d'attorno, e perciò non solamente si guardi dall'opere cattiue, ma ancora dalle parole superbe, & altiere.

D. 352.
Chi racconta al Principe quello, che vna persona potente ha mormorato contra di lui, non solo espone ciò, che hà sentito veramente: ma sempre vi aggiunge qualche cosa del suo.

E. 353.
Non può occorrere alcun maggior male à coloro, i quali praticano nelle case de' Principi; che il credersi, senza ascoltargli, quello, che si dice di loro. perche non si possono scusare di quello, che sanno, nè difendersi di quello, di che vengono accusati.

F. 354.
In vna estrema angoscia è per viuer sempre l'odiato dal Principe senza sperto, per le dimostrationi, che egli vedrà essere fatte contra di lui da tutti i suoi fauoriti. perche alcuni si schifaranno d'incontrarlo; altri lasciaranno di salutarlo, & alcuni di star seco in conuersatione, per non esser veduti praticar con esso. tutti in somma il fuggitanno, e se ne burleranno.

G. 355. Vna persona del sangue Reale odiata dal Principe, e che taccia, ò che parli, sempre d'ordinario fà errore, e l'vno, e l'altro se gli suole attribuire à delitto.

H. 356. Nissuna cosa è di tanto pericolo alla persona odiata dal Principe, quanto il nimico, e la spia di casa, perciochè qualunque dimostratione, che l'vn faccia, incontinente l'altro la fà sapere al lor Principe; e di tutte fà causa delitto contra la persona, della qual si desidera, e crede sia stato fatto fallo.

I. 357. Non è cosa sicura lasciarsi sollenar dal consiglio d'vn Cortigiano, il quale con la tua mano, e co'l tuo mezzo vuol gettare a terra i tuoi parenti più stretti, con tutte le promesse, ch'egli ti faccia se con tutto l'vniuerso, che paresse potertene venire. perche dopo l'hauergli gettati al basso, e distrutti di tua mano: con l'istesse arti ti farà dietro à fare il medesimo del fatto tuo, essendoti per riuscir vana la speranza d'entrare in luogo del mandato in rouina, appresso cotali huomini maluagi, ch'hanno risoluto nell'animo loro di leuarsi d'attorno, qual si voglia competitore.

K. 358. È facil cosa il muouere vn disfauorito dal Principe à perseguitare vn suo vguale, ch'egli vede essere fauorito, & in gratia: quantunque sia suo fratello.

L. 359. Gl'huomini feroci, e precipitosi sono sottoposti all'insidie, & a' tradimenti.

M. 360. La vera nobiltà consiste nell'essere l'huomo discendente di Maggiori illustri, & assimigliarsi loro nella vita, e ne' costumi.

N. 361. Si trouano alcuni huomini eloquenti per vn certo lor'impeto naturale, e non per diligenza, ò studio, ch'habbiano posto in quella professione.

L'elo-

ser forza ne' posteri, A * *così la voce sonora, e quel prosuntio d'Aterio finì con lui.*

Ruina miserabile di vn'Anfiteatro. Anni di Roma 780.

62 *Nel Consolato di Marco Licinio, e Lucio Calpurnio, vn male d'improuiso, che hebbe fine nel suo principio, può agguagliarsi alla strage di qual si voglia gran guerra. A Fidene vn'Atilio di razza di Liberti, fabricò vn'Anfiteatro per celebrarui i giuochi gladiatorij, senza fermare bene nel sodo i fondamenti, nè incatenare le traui, & i legnami sopraposti; come quello, che non per abbondanza di denari, ò per ambitione mimicipale,* B *mà per sordido guadagno s'era mosso. Questi, che si dilettauano di simil cose,* C *tenuti senz'alcuno spasso sotto l'Imperio di Tiberio, vi concorsero d'ogni età, e sesso, e per la vicinanza del luogo, in tanto numero (onde fù tanto più graue il danno) che subito ripiena di popolo, quella macchina s'aperse. E ruinando per dentro, e di fuore, tirò in precipitio, e ricoprì vn'infinita quantità di gente intenta allo spettacolo, ò che vi stana d'intorno.*

63 D *Coloro, che morirono nel principio della ruina, auanzarono i tormenti; più miserabili gli altri, che, perduta vna parte del corpo, restando ancor viui, nel giorno alla vista, nella notte al pianto, & alle grida riconoscenano le mogli, & i figliuoli. De gli altri corsi alla fama, chi piangeua il fratello, chi il parente, chi padre, ò madre; ancor quelli, che per diuerse cause hauenano assenti gli amici, ò gli attinenti, non erano senza timore:* E *fino che non si chiarì à chi fusse tocco il male, la paura era di tutti. Nel leuar le ruine, corse ciascuno à baciare, & abbracciare i suoi morti; e spesso per il viso ammaccato, ò per somiglianza di faccia, ò d'età nasceua errore, e contrasto nel riconoscere ciascheduno i suoi; essendosi trouati trà morti, e stroppiati in quella ruina cinquanta milla persone.* F *Prouidde il Senato, che niuno per l'auuenire potesse fare giuochi de' gladiatori, che non hauesse il vaisente almeno di diecimilla ducati d'oro: nè si facesse Anfiteatro, che non fusse ben fermo, e sicuro, & Atilio fù mandato in essilio. In questa occasione steuono aperte à tutti le case de' grandi con medici, e medicine; rappresentando in quei giorni Roma, quantunque afflitta, quel costume antico, quando dopò le sanguinose battaglie sostentauano i feriti co' donatiui, e co la cura.*

Incendio grande in Roma.

64 G *Era ancor fresca la memoria di questo esterminio, quando la violenza del fuoco afflisse straordinariamente la Città, abbrucciatosi il monte Celio.* * *Chiamauano sfatato quell'anno, e con mal'augurio hauer il Principe fatto risolutione di partirsi,* H *come suole il vulgo, incolpando anco de' casi fortuiti, se Cesare non ci hauesse rimediato* I *col rifare à tutti il danno. Onde gliene fù reso gratie in Senato da' grandi, e col popolo acquistò fama, perche seu-*

Tiberio Liberale.

AFORISMI.

A. 362.
L'eloquenza gonfia, e sonora piace più à gli ascoltanti, che la ben pensata, e quieta, che però manchi di quelle prime parti. E così la seconda solamente è quella, che dà gusto in scrittura; trouando ciascuno in essa quello, che tien di buono, conforme al suo ingegno, & alla necessità del negotio, che si tratta, e perciò è durabile, e come perpetua; e la prima finisce, e muore col suo possessore.

B. 363.
Sarà gran cosa, che i tauolati, e gli edifitij per feste publiche fatti da chi solamente pretende il guadagno, siano forti, e durabili, & il medesimo si vede esser vero in tutti i negotij publici; doue il desiderio dell'honore, e della riputation opera, che si ponga maggior pensiero nel buon nome del successo di essi. Il che non succede alle persone, che li maneggiano solamente per lor guadagno.

C. 364.
Le feste, che non si fanno, se non dopò lungo spatio di tempo, sono bramate più dal vulgo, che l'ordinarie.

D. 365.
La morte repentina per alcun caso violento si sente manco (essendo breue il suo dolore,) che quella, la qual và con tempo doue si sopporta vn mar di miserie proprie, e di altrui.

E. 366.
Ne' mali publici saputi solamente per fama, è maggiore il timore, che si hà per l'incertezza.

F. 367.
Il frutto, che si caua da' mali passati, è il ricercare, e trouar rimedio di schifargli per l'auuenire.

G. 368.
Ad vna miseria commune ragioneuolmente conuiene vn soccorso, & vn souuenimento publico.

H. 369.
Quando il vulgo hà in odio vn Principe, anche le disgratie casuali gli sono da lui facilmente attribuite.

I. 370.
La liberalità del Principe non deue essere esercitata indifferentemente, e senza termine, e scielta ma conforme a' meriti di ciascuno.

AFORISMI.

A. 171.

Sono da essere stimate molto le gratie, che'l Principe fa al popolo di suo proprio motiuo, e non ad intercessione, e per prieghi de' suoi parenti e fauoriti, ne'pinto dalla sua ambitione. onde è ben douere ringratiarlo, acciochè si auuezzi à procedere di sì fatta maniera.

B. 171.

Costume del volgo è il raccogliere l'adulatione, e la grandezza del Principe da' successi casuali: attribuendogli à prouidenza diuina in honor di lui.

C. 171.

Non è punto marauiglia, se chi essendo stato pouero, diuenuto ricco per cattiui mezzi, si serue in mala parte di cotali ricchezze, e si essercita in maggiori ribalderie, delle prime, per mezzo delle quali si fece ricco.

D. 174.

In tempo de' Principi eudeli il maggior bene, che si possa fare à gli accusati, per suo ordine, e comandamento, è il prolungarli le lor cause: acciochè si possino saluare con gl'accidenti, che alla giornata si vanno rappresentando.

E. 175.

Vn Principe, che si ne vuol star solo, e ripolato in villa; si suol leuar d'attorno il concorso de' negotianti: onde non è prudenza ricorrere da lui per non l'offendere, e disturbargli la sua quiete.

F. 176.

Il Principe, che per qualche rispetto suol starsene solo, si suol cacciar in vn'isola, che non habbia porti, per disbattersi.

Si

za ambitione, A ò preghiere de' suoi, haueua cò la propria liberalità sua, riconosciuto, e fatto chiamare anco i non conosciuti da lui. Aggiontisi il parere de' Padri, B che nell'auuenire il monte Celio si chiamasse Augusto; poiche ardendo attorno ogni cosa, restò solo intatta, in casa di Gimio Senatore, la Statua di Tiberio. Il medesimo essere occorso già alla Statua di Claudia Quinta, due volte campata dal fuoco, consagrata perciò da' nostri maggiori nel tempo della madre dei Dei; & i Claudi chiamati Santi, e cari à gli Dei. Così douersi crescere la religione à quel luogo, nel quale hanno li Dei voluto honorare tanto Principe.

Sua Statua intatta dal fuoco.

Monte Celio chiamato Augusto.

65 *Non sarà fuor di proposito dar conto, come quel monte fusse detto anticamente Querceto lano, per la frequenza, e fecondità delle quercie; chiamato poi Celio, da Cele Vibenna Capitano de' Toscani; il quale venuto in soccorso, da Tarquinio Prisco, ò da altro Rè (differendo in questo gli scrittori) hebbe quel sito per alloggiamento delle sue genti: la cui moltitudine (nè di ciò si dubita) occupasse anco il piano, & i luoghi vicini al Foro, chiamati poi dal nome di questi forestieri la contrada Toscana.*

Quintilio Varo accusato

66 *Mà si come la carità de' grandi, & il donatiuo del Principe haueuan portato conforto à quegli accidenti infelici, così la violenza degl'accusatori di giorno in giorno maggiore, e più molesta, andaua insultando senza rimedio. Varo Quintilio huomo ricco, e parente di Cesare era stato accusato da Domitio Afro; quel medesimo, che gli haueua fatto condannar la madre. Mà non era da marauigliarsi, C che costui, già per molto tempo pouero, e poi spesi malamente i freschi guadagni, s'accingesse di nuouo à nuoue scelleratezze: era ben marauiglia, che P. Dolabella gli fusse compagno nell'accusa: peroche nato di gente illustre, e parente di Varo, offendeua insieme la sua nobiltà, & il proprio suo sangue. D Fece resistenza il Senato, e deliberò, che s'aspettasse l'Imperadore, non dandosi altro refugio, che il tempo à così vrgenti mali.*

67 *Mà Cesare hauendo per la Campagna dedicati tempij. E ancorche per editto hauesse comandato, che nissuno interrompesse la sua quiete, e messi i soldati alle poste, per impedire il concorso de' terrazzani; infastidito nondimeno de' Municipij, delle Colonie, e de' luoghi del Continente, si nascose nell'Isola di Capri, staccata dal capo di Surrento per tre miglia di mare, piacendogli (come credo) per la solitudine, F poiche il mare attorno senza porti non riceue, se non in pochi luoghi vascelli piccoli; nè s'accostaua alcuno, che dalle guardie non fusse scoperto. Erani l'aere temperato per l'inuerno, piacenole per i monti opposti all'impeto de' venti; e nell'Estate l'essere volta à Fauonio, col mare aperto attorno, godendo la vista di quel vago seno, prima che il monte Vesuuio con le sue ceneri mutasse faccia à quei luoghi, la rendeuano amenissima. Che era fama, che i Greci hauessero posseduto quel parse, e che da' Tele-*

Tiberio si ritira nell'Isola di Capri. Descrittione di quest'Isola.

bei

Tiberio vitabri. a dodici ville.

boi Capri fusse habitata. Occupauasi Tiberio nel fabricare dodici ville: A quanto prima attento a' negotij publici, B tanto hora * agguattatto ne' piaceri, e perduto in brutto otio. Durana ancora la bestialità de' spetti, e la pazzia del credere. C quale, Seiano) solito à crescerla anco in Roma) rendeua hora più fiera co le persecutioni, non più occulte, contra Agrippina, e Nerone. D tenendoli appresso soldati, che registrassero, come in Annali, ogni lor'andamento: chi li praticasse, chi gli entrasse in casa, quel che facessero in segreto, & in palese. E Istruiuano altri, che li consigliasse à fuggir in Germania à gli esserciti, ò d'abbracciare nella frequenza del Foro la statua d'Augusto, chiamando il Popolo, & il Senato in aiuto loro. E tutte queste cose non accettate da loro, se gli apponeuano poi, come se l'hauessero voluto essequire.

Seiano và dietro à perseguitare Agrippina, & i figliuoli.

Tito Sabino accusato. Anni di Roma 778 781 Decimoquinto di Tiberio.

63 Fatti Consoli Gimio Silano, e Silio Nerua, si dà de brutto principio à quell'anno co la prigionia di Tito Sabino caualiere Romano, amico di Germanico. F peroche non haueua lasciato d'essere, come prima, affettionato alla moglie, & a' figliuoli corteggiandoli in casa, e fuora, G solo di tanti amici: e H perciò tanto più lodato da' buoni, e noioso a' tristi. Latinio Latiare, Portio Catone, Petilio Rufo, e M. Opsio Pretoriani, per desiderio del Consolato (i alquale non era adito, che per via di Sciano, nè la sua gratia si poteua guadagnare con altro, che con scelleratezze) * gli sono adosso. Essendosi composti trà loro, che Latiare alquanto domestico di Sabino, ordinasse l'inganno, gli altri seruissero per testimoni, e si cominciasse l'accusa. K Latiare adunque, prima con parole che pareuano, che fussero dette à caso, poi lodando la sua costanza, che, non come gli altri, hauesse amato la buona fortuna di quella casa, abbbandonandola nella cattiua, discorreua molto honoratamente di Germanico, mostrando compassione d'Agrippina. Et hauendo Sabino

AFORISMI.

A. 377.

Si trouano alcuni Principi, i quali essendosi dati nel principio del lor reggimento alla cura de' negotij publici: se poscia dominati dall'appetito si lasciano in abbandono: tanto più si riuolgono in vn otio brutto, dandosi in preda ad ogni sorte di vitio, e di desiderij disonesti.

B. 378.

Il Principe, il qual comincia à darsi al vitio, & alla disonestà, ha perciò gusto di luoghi solitarij, & appartati dal commercio de gli huomini.

C. 379.

Quando il Principe di sua natura è d'animo sospettoso, sarà facil cosa ad accrescergli l'ombre, & i sospetti.

D. 380.

Il Principe, che giugne à termine di hauer sospetto di vn suo parente: sempre gli fuol tener spie da intorno.

E 381.

E cosa molto ordinaria, che vi sia chi consiglia vn parente del Principe odiato da lui, che si ribelli: non perche lo faccia e ne venga all'effettione: mà per hauer cagione d'accusarlo; ancorche non li sia passato mai per il pensiero l'esecutione di sì fatto consiglio. E perciò questo tale odiato guardisi di credere ad alcuno per grande amico, che le gli dimostri.

F. 382.

L'amicitia dell'odiato dal Principe, ancorche suo parente, suol esser tenuto per delitto grandissimo, &c.

G. Non vsò alcuna cosa la quale dia maggior segno d'integrità, che non dissimular l'amistà con chi si ritroua in cattiua fortuna, & in pericolo.

H. 384. Il mantener l'amicitia col diseduto dalla gratia del Principe si come è cosa lodeuole tra gli huomini da bene, così è odiosa à' cattiui, che lo perseguitano.

I 385. Viuesi in vn cattiuo secolo, quando non si ottengono vffitij, ò dignità, se non di mano e di volere de' fauoriti del Principe di cattiua inclinatione, e natura, poiche questa non si guadagna, se non con cattiui mezzi, e si come và discorrendo sempre il desiderio di così fatti honori, così tutti sogliono diuenir cattiui, per assimigliarsi ad essi.

K 386. Egli è artificio de' Cortigiani, i quali vogliono mandare in ruina vn' innocente, con ispionate le parole e pensieri di lui, per rapportarle al Tiranno, che l'hà in odio, di muouere con esso lui alcuni ragionamenti, fatti come à caso, per leuar via ogni sospetto d'inganno; & immantinente di lodare il suo procedere, per guadagnarsi la sua volontà: e quindi communicargli alcuni segreti, che paiano di grandissima importanza: per acquistar in tutti questi modi credito di buon, fedele, e leale amico, e seruitore, di cui fidatosi l'innocente, con esso si lamenta, e duole, come con amico di cose, delle quali poi accusato, finisce la sua vita infame, e miserabile; come per grauissimi delitti.

bino A *(come ſon teneri nelle calamità gli animi de gli huomini) prorotto in lagrime, & in doglienze; cominciò più arditamente à biaſimar Seiano, la ſua* B *crudeltà, la ſuperbia, le ſperanze;* C *ma s'aſtenne di dir male anco di Tiberio. Queſti ragionamenti* D *come di coſe prohibite, cauſauano tra loro vn'apparenza di ſtrettiſſima amicitia:* E *cercar Latiare, andare à trouarlo à caſa, ſfogar ſeco i dolori, come con ſuo cordialiſſimo amico.*

69 *Conſultano in tanto coſtoro, come poteſſero far ſentire à molti queſte coſe; peròche al luogo, doue i due ſi ritrouauano, F biſognaua dar forma di ſolitudine; e mettendoſi dietro alle porte, ſoſpettauano d'eſſer veduti, ò ſentiti, ò di qualche altro accidente.* G *Tre Senatori con bruto, e deteſtabile inganno, ſi naſcondono trà la ſoffitta, & il tetto, tenendo l'orecchie teſe a' buchi, & a gli ſpiragli. Fra tanto Latiare, trouato fuore Sabino, come per dargli conto di nuoue coſe, tiratolo a caſa, & in camera, replicando con i preſenti i paſſati diſcorſi, accumulana nuoue paure.* H *Torna Sabino à dire il medeſimo, e più à longo del ſolito; come auuiene de gli affanni, che cominciati à ſfogare difficilmente ſi ritengono. Di quì vien ſollecitata l'accuſa,* I *ſcriuendo à Ceſare elli ſteſſi l'ordine della fraude, & il proprio vituperio.* K *Non fù mai quella Città più anſioſa, nè più impaurita, hauendo ognuno à ſoſpetto anco i propri ſuoi: fuggiuanſi le conuerſationi, ragionamenti, l'orecchie tanto de gli amici, come de gli altri; anzi le coſe mute, & inanimate, dauan'ombra, il tetto, le muraglie s'andauano ſpiando.*

Bruto e deteſtabile inganno ditre Senatori.

70 *Ma Ceſare nelle lettere al Senato,* * *datogli prima il buon capo d'anno per le calende di Gennaio venne à propoſito di Sabino, dolendoſi, che haueſſe corrotto alcuni liberti contra la perſona ſua, e domandandone apertamente gaſtigo.* L *Che fù decretato ſubito, e ſubito traſcinato alla morte, gridando eſſo (quanto gli era conceduto per le veſti auuoltategli, e per le fauci ſtrette)* M *così cominciarſi l'anno: queſte eſſere le vitime, che s'eccideuano a Seiano.* N *Doue voltaſſe gl'occhi, doue cadeſſon le parole,* O *fuga, ſolitudine. Le ſtrade, i Fori*

Sabino acculato da Tiberio in Senato.

E fatto crudelmente morire.

ARFORISMI.

A. 387.
Gli animi degli huomini ſono molto teneri nel raccontare le ſuenture de' loro amici.

B. 388.
I fauoriti dal Principe per ordinario ſono taſſati dal vulgo di crudeltà, di ſuperbia, di ſouerchie ſperanze di grandezza, di auaritia, perciò che queſti ſono i vitij trà eſſi più abomineuoli, e più indegni del luogo, che eſſi tengono.

C. 389.
Poca prudenza è di colui, che, odiato dal Principe, e da' ſuoi fauoriti per qualche cagione, ſi fida, e tiene per amico chi egli ſente dir mal di loro: e principalmente, non vi eſſendo manifeſtiſſima cagione di douerlo fare.

D. 390.
Vn ſegreto pericoloſo aſſai per chi me parla, ſe ſi diſcopriſſe, cagiona col trattarne, e participarlo, ombra, & apparenza di grande amicitia.

E. 391.
Poiche ſi è cominciato à trattare di coſe prohibite, e che arrecano dolori, è coſa ordinaria, che naſca, e s'accreſca il deſiderio in coloro che l'aſcoltano, di parlarne ſempre, e di cercar perſona tenuta per confidente da communicargliele, eſſendo queſto vn gran conforto de gli animi affitti quantunque ne ſogliono riſultare grandiſſimi danni.

F. 392.
Forma, & apparenza di ſolitudine ſi ſuol ſempre guardar ne' luoghi, doue ſi tratta di coſe prohibite.

G. 393.
Al tempo de' Tiranni crudeli non è ſicura coſa il fidarſi nè anche dei coppi, nè delle muraglie: parlando ſi delle coſe, che toccano loro.

H. 394.
Delle coſe meſte, e che altrui arrecano affittione, dopò hauer cominciato à trattarne, non ſi laſcia così di leggieri di parlare, perche pare, che ci ſcarichiamo del lor trauaglio, affanno, e dolore col communicarle ad altri.

I. 395.
Cattiua ſtrada è quella, che piglia il Cortigiano, quando per entrare nella gratia del Tiranno, adopra vn miniſterio tale, che ſia coſtretto à confeſſar di ſua bocca il diſhonore, e la maluagità ſua.

K. 396. In quel ſecolo, doue gli amici fanno tradimenti per guadagnarſi la gratia del Tiranno, s'introdurrà grandemente la diffidenza, inſieme col timore, nel qual ciaſcuno entrerà de' ſuoi proprij danni; guardandoſi non ſolo da gli ſtrani, ma ancora da' congiunti, & attinenti; e non ſolo da gli huomini, ma ancora dalle coſe mute, e ſenz'anima. *In queſto lib. Aſſ.* 393. *e lib.* 3. *dell'Hiſtor. Aſſ.*

L. 397. Quando il Principe ſi riſolue di domandare al ſuo conſiglio il gaſtigo d'alcuno, poca dilatione ſi metterà in condannarlo & in eſeguirne la ſentenza.

M. 398. Colui, che muore per qualche cattiuo affetto verſo il Principe, ſuol pigliare, ſe ben è in vano, in qualche modo conforto in procurare, che'l popolo lo ſappia; per render così odioſo il ſuo veciſore.

N. 399. Quando vien tolta la vita ad vno, come à traditor del ſuo Principe, quanti eſcono per vederlo, tutti ſi ſchiuano di comparirgli auanti, per non eſſer veduti da lui, per paura di non eſſer tenuti per ſuoi dependenti; onde male anderebbe per chi gli parleſſe, e trattaſſe ſeco.

O. 400. Non farà cattiuo cõſiglio, che gli huomini potenti nõ eſcano à vedere i gaſtighi di morte de' condannati per il delitto di rebellione, perche vn ſol ſegnale, vn cenno in coſi fatta occaſione il può mandare in vltima ruina.

Occa-

Fori abbandonati: [A] tornando alcuni indietro per farsi vedere di huouo, temendo questo stesso d'hauer tenuto. [B] Qual giorno passarà senza tormenti, se trà sagri, trà voti (nel qual tempo anco dalle parole profane è solito astenersi) s'adoperano le catene, & i lacci? Non a caso s'è tirato tant'odio addosso Tiberio? hà cercata, e mendicata l'occasione per mostrare, che veruna cosa può impedire, che i nuoui Magistrati, nel modo, che in questi giorni s'aprono i tempij, e gli altari, tengano aperte anco le carceri. *Sopragionsero le lettere ringratiatorie d'hauer gastigato vn'inimico della Republica; soggiongendo di far vita infelice, temendo* [C] *l'insidie de' suoi nimici,* [D] *senza nominare alcuno: ancorche non si stesse in dubbio, che intendeua di Nerone, e d'Agrippina.*

Agrippina, & i figliuoli tenuti sospetti da Tiberio.

71 *Se io non hauessi deliberato di narrare i successi anno, per anno, volentieri hauerei seguitato il fine, che hebbero Latinio, Opsio, e gl'altri inuentori di queste scelleratezze, non solo dopo, che succesSe nell'Imperio Gaio Cesare, mà ancora in vita di Tiberio. il quale, si come non voleua,* [E] *che da altri fussero sbattuti i ministri delle sue tristitie, così il più delle volte, satiatosene, e trouati de' nuoui nel medesimo seruitio, affliggeua egli stesso i vecchi, già venutigli à noia. Mà del gastigo di questi, e degli altri pari loro, diremo à suo luogo. Asinio Gallo (de' cui figliuoli Agrippina era zia) propose, che si scriuesse al Principe,* [F] *che manifestasse al Senato di chi egli temesse, e lasciasse fare à loro. Non amaua Tiberio alcuna delle sue virtù più che la simulatione; onde prese tanto più dispiacere d'hauer à palesar quel che voleua tener nascosto. Mà Seiano lo mitigò, non per far seruitio à Gallo, mà perche* [G] *non indugiasse più à scoprirsi; sapendo che, longo nel consultare, come poi prorompesse, soleua accompagnar le male parole, con crudelissimi fatti. In questo tempo morì Giulia nipote d'Augusto, da lui (comenta d'adulterio) confinata nell'Isola di Tremiti non lontana da' liti di Puglia. Hauena iui tolerato vint'anni l'essilio, sostenuta da Augusta,* [H] *la quale hauendo per vie occulte ruinati i figliastri floridi, mostraua poi nelle miserie d'hauerne compassione.*

Asinio Gallo, e suo parere sopra i sospetti di Tiberio. Simulatione amata sopra ogni altra sua virtù da Tiberio.

Giulia nipote d'Augusto, e sua morte.

72 *Nel medesimo anno i Frigioni, popoli di là dal Reno,* [I] *più per anaritia de' nostri, che per non volere star suggetti, ruppero la pace. A questi, per loro pouertà, hauena Druso imposto vn tributo assai leggiero, che pagassero tante quoia di buoi per vso de' soldati, senza specificare di che qualità, ò misura; finche Olennio, de Primopilari, proposto al gouerno loro, elesse i dossi degli vri, volendoli di quella grandezza. Questo, difficile anco all'altre nationi, era da' Germani più difficilmente sopportato; hauendo bene le selue piene di fiere granai, mà piccioli assai gli armenti domestici. Danano perciò da prima gli stessi buoi, dapoi i campi, in vltimo consegnauano per*

Frigioni si ribellano, e per che.

ischiani

APORISMI.

A. 401.
Occorrono casi, ne' quali il mostrar paura può cagionar sospetto di delitto, come se altri la mostrasse nel l'essersi abbattuto, & allontanato da vno, ch'era condotto alla morte per traditore.

B. 402.
Segno di gran crudeltà è in quel secolo, nel quale non passa giorno, che non si faccia effecution del gastigo di qualche condannato.

C. 403.
Coloro, che hanno inimicitie, sempre viuono con timore: per il sospetto, che hanno d'essere insidiati.

D. 404.
Il Principe nouuo non suole tener per cosa conueneuole alla sua dignità il nominare publicamente, ouero in scrittura coloro, da' quali egli stima d'essere odiato: acciochè non paia, ch'egli n'habbia paura; e stima bastare il significargli in altra maniera, come dicendo, che sia gastigata quella tal gente, e le persone di tali costumi.

E. 405.
Ancorche i Principi vogliano, che i referendarij, e spie loro siano rispettate da altri, nondimeno eglino medesimi se ne sogliono satiare, & annoiare, aborrendogli, e gastigandogli.

F. 406.
Con vn Principe dissimulatore non si deue mostrar giamai voglia di voler intendere i suoi pensieri, nè fargli domande importune, per cauarlo fuori; essendo questa cosa, onde egli ne resta molto offeso.

G. 407.
Non è misericordia l'acquetare lo sdegno d'vn Principe crudele contra vn suo vassallo, se si comprende, che quanto egli è per indugiar nella risolutione della vendetta dell'offesa, tanto maggior crudeltà è per vsare, non lasciando terminar il gastigo nella sola riprensione.

H. 408.
Spesse volte coloro, che perseguitauano, e malmenauano alcuno segretamente, quando egli era potente, gli hanno compassione, & il soccorrono publicamente, vedendolo gettato à terra. Mà questo non è atto d'huomo di buona natura, e compassioneuole.

I. 409.
I tributi insopportabili sogliono al fine cagionare, che i popoli diano in disperate risolutioni, e perciò è douere, che nella impositione d'essi si habbia rispetto alla lor facultà di maniera, che li possino sopportare, perche molte volte l'auaritia di chi comanda non è minor causa della ribellione, che l'impatienza di chi vbbidisce.

AFORISMI.

A. 410.
Quando i popoli si conducono à lamentarsi pubblicamente della grauezza de' tributi insopportabili; se non vi si proueden in qualche modo, si sogliono risoluere alcune volte à ribellarsi, & a far guerra scoperta.

B. 411.
Ne' primi mouimenti, e sollenationi de' popoli deono proueder i Generali, che per l'indugio loro i ribelli non crescano di forze, ma che spauentati dalla fama d'vn poderoso essercito, che già gl'è per dar sopra; lascino tutte armi e la ferocità. *lib. 3. degl'Ann. fol. 9*

C. 412.
Vi sono molti, i quali diuisi vagliono poco: doue vniti di forze, potrebbono fare quanto volessero.

D 413.
Il Principe vecchio, e mal volentieri massimamente introdotto per Tirannia, suole spesso dissimular li colpi de' cattiui successi, che gl'occorrono dalle Prouincie soggette all'Imperio, per non far Generali da guerra, nè mouerla nella sua vltima età.

E. 414.
Quando il Principe maneggia il gouerno del Regno di suo potere, e volere; trattando i suoi Consiglieri da schiaui egli no si pigliano poco pensiero de' trauagli, e degl'affronti, ch'egli riceue: come nè anco della perdita de' suoi eserciti; non tornando lor conto di seruir più à lui, che al nimico, anz sperando più sopportabil Imperio con la mutatione.

F. 415.
Il timore, con che si viue sotto vn Tiranno, opera, che nelle ribellioni delle sue Prouincie non si ponga cura di dirgli la verità, nè di procacciarne il rimedio: ma tutti parimente indrizzano i lor consigli all'adulatione; per assicurarsi appresso di lui, il maggior rimedio, che lor pare hauere contra la sua asprezza, e crudeltà. Il che sarà cagione, che non si risoluano i negotij d'importanza, ancorche siano propotti; eccetto quello, che viene indrizzato al rimedio della paura, nella quale viuon al presente.

G. 416.
Si come non conuiene, che'l Principe si faccia troppo vulgare, e domestico, che la sua persona si vegga nella moltitudine hora da vna parte, & hora da vn'altra, così parimente non è cosa lodeuole, nè sicura, che si nasconda da tutti, e non lasci parlar d'alcuno; ma deue procedere con moderatione, dando le sue audienze ordinarie. Che così conseruerà la Maestà del Principe, e con la piacenolezza, e cortesia nell'ascoltar, e rispondere s'acquisterà gl'animi, e l'affettione de' suoi vassalli.

ij, biami i propriy corpi delle mogli, e de' figliuoli. Di quà lo sdegno, e la querele: A e poiche non vi si prouedeua, preſero per rimedio la guerra. Mettono mano a' ſoldati effattori del tributo, e gl'appiccano, ſaluatoſi Olennio co la fuga in vna fortezza chiamata Fleno: doue vn buon preſidio di ſoldati Romani, e di confederati, guardaua le riuiere dell'Oceano.

L. Apronio contra i Frigioni ribelli con infelice successo.

73 *L. Apronio vicepretore della German a inferiore, B hauuto queſto auuiſo, chiamate le bandiere delle legioni della prouincia di ſopra, con vna ſcelta di fanti, e canalli auſſiliarij, per il Reno ſe ne và con tutta queſta gente ſopra i Frigioni, eſſendo già i ribelli, leuato l'aſſedio da quella fortezza, tornati à d ſendere le caſe loro. Mentre con ponti, e con argini, da tragettar le ſquadre groſſe, ſà accommodar le lagune vicine, ritrouati i vadi, manda la banda de' canalli Cannineſatti, e tutta la fanteria Germana, che militaua trà i noſtri alle ſpalle de' nimici. I quali già poſtoſi in battaglia mettono in fuga le ſquadre de' confederati; & i canalli delle legioni mandati in ſoccorſo. All'hora ſpento innanzi tre coorti alla leggiera, e poi due altre, e poco dopò, con più velocità, nuoui canalli, C forze, che tutte inſieme hauerebbono fatto aſſai, arrinando per internalli non ſolo non baſtarono à fare voltar faccia a' rotti, mà da quelli, che fuggiuano erano ancor'eſſe sbarragliate. Onde conſegna il reſtante degl'auſſiliarij à Cetego Labeone Legato della Legione Quinta; ilquale vedendo le coſe à mal partito, mandò à domandar ſoccorſo alle legioni. Entrano fieri innanzi à gl'altri i Quintani nella zuffa, e rimeſſo il nimico riſcuotono le coorti, & i canalli infieuoliti dalle ferite. Non ſeguitò la vendetta il Capitano Romano; nè meno fece ſepellire i morti, ancorche vi fuſſero ſtati molti Tribuni, Prefetti, e Centurioni ſegnalati. Inteſeſi poi da fuggiti, che nella ſua Baduenna erano ſtati vccisi nouecento Romani, dopò hauer combattuto continuamente ſin'al dì ſeguente; & vn'altra mano di quattrocento, occupata la villa di Cruttorice, già ſoldato noſtro, dubitando di tradimento, s'ammazzarono l'vn l'altro.*

D ſſimulato da Tiberio.

74 *Diuenne grande per queſti ſucceſſi, la fama de' Frigioni in Germania: D diſſimulando Tiberio queſti danni, per non dare à vedere il carico della guerra; nè il Senato ſi pigliaua penſiero E del diſhonore, che ſi riceueſſe nell'vltime parti dell'Imperio; F hauendo il cuore pieno di timore, ſenza cercare di rimediarui con altro, che coll'adulatione. Di maniera, che, ſe ben ſi trattaua di coſe diuerſe, decretarono nondimeno altare alla Clementia, altare all'Amicitia, co le ſtatue attorno di Ceſare, e di Seiano, pregando continuamente ambiaue, G che ſi degnaſſero laſciarſi vedere. Non però vennero*

ro à Roma, ò pur ne'lor vicini, parendoli assai essere vsciti dell'isola, e farsi vedere in Campagna. Doue corso subito i Padri, i caualieri, e gran parte della plebe, [A] tutti ansiosi per Seiano, la cui audienza quanto più difficile, tanto più con pratiche, e col farsi compagno ne'suoi disegni, s'andaua procacciando. Assai era chiaro, che dal vedere così alla scoperta quella vituperosa seruitù, [B] s'accr scena molto la sua insolenza. Peròche à Roma è ordinario il concorso della gente, nè, [C] per la grandezza della Città, si può sapere quel ch'altri si vada à fare; [D] mà iui à giacere nel campo, ò nell'arena, senza distintione di persone, notte, e giorno si staua aspettando [E] vgualmente la gratia, [F] l'arroganza de i portinari, fin ch'anco questo fù loro vietato; ritornandosene à Roma [G] impauriti coloro, ch'egli non haueua degnato di parole, ne di vista; [H] & altri mal contenti, a'quali per l'amicitia infelice, soprastaua graue ruina.

Seiano, e sua potenza, e sua fine.

75 Mà Tiberio hauendo alla sua presenza fatto sposare à Gn. Domitio Agrippina, nata di Germanico, comandò, che le nozze si celebrassero à Roma. In Domitio, oltre alla nobiltà del sangue, vaise assai l'esser parente de' Cesari, essendogli nonna Ottauia, e per lei zio Augusto.

Agrippina figliuola di Germanico sposata à Gn. Domitio.

DE

AFORISMI.

A. 417.

Il populo, & i particolari, i quali hanno negotij in Palazzo, d'ordine non procurano diligentemente contentare il fauorito del Principe, che gli può aiutare nelle lor pretensioni.

B. 418.

La brutta, e vil seruitù di coloro, che riuerendono, e quasi adorano vn fauorito dal Principe di mala razza, accresce in lui la superbia, e la presuntione.

C. 419.

Le Città popolate tengono questo di buono per il Cortigiano, che potendosi andare in molte parti, nessuno sà doue vada la persona, nella quale altri s'abbatte.

D. 420.

Molto più si può comprendere alcuno esser fauorito dal principe, quando questi si ritira, che quando egli stà nella Corte ordinaria: vedendosi di quella maniera più manifestamente le genti, che ricorrono da lui.

E. 421.

Chi ha da trattar qualche affar d'importanza col Principe, o col fauorito da lui, vada per risoluto di douer sopportar con lieta fronte la fantasia, e la superbia di coloro, che sono per dargli l'entratura, & è prudenza d'hauer il lor fauore. perche se ti adiri, e ti sdegni, ò contrasti con esso loro, farai male i fatti tuoi.

F. 422. Quando il fauorito dal Principe nega l'audienza ad vn particolare, basta per far conoscere a costui, che i suoi affari vanno molto male.

G. 423. La debolezza del giuditio humano si conosce molto bene in questo, ch'ogni giorno ci rallegriamo dell'amicitia, ch'habbiamo col fauorito dal Principe, e per viuiamo diffidandoci d'ella, ne senza ragione. perciochè venendo a cadere il fauorito della gratia del Principe, ci tira seco, e precipita nel profondo delle disgratie. Onde il Cortigiano deue auuertire, come s'intrighi ne'consigli, e nell'amicitia di quel tal fauorito: rispettandolo & honorandolo: ma procurando ancora di non dependere assolutamente dalla fortuna di lui. *Lib. 6. degl'Ann. §. 4. nel princip & ambedue s'erano prenalsi modestamente dell'amicitia di Seiano.*

Il fine del Quarto Libro.

DE GLI ANNALI DI G. CORNELIO TACITO LIBRO QVINTO.

Tradotto in vulgar Senese dal Signor Adriano Politi, & illustrato da D. Girolamo Cavini.

SOMMARIO.

PEr la morte d'Augusta cresce la potenza di Seiano; & Agrippina, e Nerone dal Principe con lettere sono accusati al Senato. La ruina di Seiano, e de'suoi amici. Il falso Druso preso per astutia di Poppeio Sabino. Successi di tre anni nel consolato di

Gaio Rubellio Gemino, e Fusio Gemino.
M. Vinucio Quartino, e Gaio Cassio Longino.
Tiberio Cesare V. e L. Elio Seiano.

APORISMI.

A. 1.
Sono i Principi ridotti ageuolmente ad effeguire cose illecite dal desiderio della bellezza delle donne da loro amate.

B. 2.
Ben potrà la donna maritata guadagnarsi la volontà, e l'affettion del marito, con l'essere ageuole in tutto quello, che a lei appartiene, rendendogli vbbidienza. & accomodandosi alla conditione, & all'humor di lui.

C. 3.
Il Principe, il qual cerca darsi a'diletti, e passatempi in luoghi solitarij, suole attribuire quel suo ritirarsi alla moltitudine de'negotij, che egli ha da spedire.

D. 4.
I Principi graui, e seueri non loderanno mai, ne ingrandiranno i Cortigiani, che si accostano, e si vagliono del fauore delle donne potenti, per coniunte di sangue, e d'affettione: vinendone con qualche sospetto.

E. 5.
Tutti gli huomini di trattenimento o parlatori sogliono essere molto à proposito à muouere gli animi delle donne. *Lib. 2. dell'Annal. Aforism. 330.*

Non

NEL Consolato di Rubellio, e di Fusio, ambidue cognominati Gemini, morì Giulia Augusta, d'vltima vecchiezza, chiarissima di sangue per la famiglia Claudia, per l'adottione de' Liuij, e de' Giulij. Del suo primo matrimonio, & i primi figliuoli furono con Tiberio Nerone; il quale, fuggitosi nella guerra di Perugia, seguita poi la pace trà Sesto Pompeio, & i Triumuiri, se ne tornò à Roma. Cesare poi, A innamorato delle sue bellezze, la volse al marito. nè si sà se contro la voglia di lei, ma con tanta smania, che, non aspettando il parto, se la menò gravida à casa. Non hebbe poi altre prole; ma annestata nel sangue d'Augusto per la congiuntione d'Agrippina, e di Germanico hebbe per suoi, i comuni pronipoti: governando la casa co la santità de'costumi antichi, se ben più piacenole, che non haurebbon lodato le donne antiche: madre tenera, B moglie ageuole, e da gli artifitij del marito ben'accomodata alla doppiezza del figliuolo. L'essequie furono ordinarie; nè il testamento hebbe luogo per molto tempo. Lodolla ne' Rostri il bisnipote Gaio Cesare, che fù poi Imperadore.

Anni di Roma 782. decimosesto di Tiberio. Giulia Augusta già Liuia, e sua morte, e qualità.

Sue essequie.

2 *Mà Tiberio C sensatosi per lettere di *non essere intenuto à gl'vltimi debiti con sua madre, rispetto à molti negotij Tiberio nò le le mostrò molto fauo reuole dopo la morte.*

se ben non lasciaua punto le sue recreationi; scemò (come per modestia) gli honori decretati largamente dal Senato; 'contentatosi d'alcuni pochi, e soggiognendo, che non se le ordinasse vn'altro celeste, che così ella haueua voluto. Anzi ch'in vn capitolo della medesima lettera, D riprendeua l'amicitie di donne, taxando tacitamente Fusio Console. Costui s'era fatto grande col fauore d'Augusta, B molto atto à cattinarsi gli animi feminili, lingnacciuto, e

solito

solito à beffeggiar Tiberio [A] *con facetie mordaci, di che gli huomini grandi mai non si scordano.*

E da quel tempo è ito diuenendo peggiore.

3 *Da quel tempo andarono peggiorando le cose; peroche venendo Augusta restana qualche refugio, per l'inuecchiata vinerenza di Tiberio verso la madre, e perche Seiano non cessana anteporsi all'autorità di lei;* [B] *donde allhora, come sciolti dal freno, tutti due proruppero. Comparsero lettere contra d'Agrippina, e contra Nerone, credendosi nel vulgo, che fussero mandate prima, ma suppresse da Augusta, poiche poco dopo la sua morte furono recitate. Erano piene di parole d'esquisita mordacità; ma non armi, non disegni di cose nuoue; rinfacciana al nipote immamoramenti di giouani, & impudicitia.* [C] *Contra la madre non ardito di finger questo, accusaua l'arroganza dell'aspetto, e l'altierezza dell'animo; ascoltate con silentio, e con timor grande del Senato, fin che alcuni pochi* [D] *soliti à non sperare dal bene, ma a pigliar'occasione di procacciar fauori dal ma lpublico, consegliarono, che la causa si proponesse: stando prõtissimo Cotta Messalino col voto atroce. Ma gli altri, massime i principali, & i magistrati stauano con timore;* [E] *peroche Tiberio se* * *bene s'era sfogato molto risentitamente contra di loro, haueua nondimeno sospeso il resto.*

Scriue in Senato contra Agrippina e Nerone suo figliuolo

Accusati da lui di vari delitti.

Perplessità del Senato in sì fatta causa.

Giunio Rustico Registratore de gli atti del Senato, in fauor d'Agrippina

Fauor del popolo verso la medesima, e i figliuoli.

4 *Era in Senato Giunio Rustico,* [F] *deputato da Cesare à registrare gli Atti de' Padri,* [G] *e perciò creduto, che potesse hauer notitia de' suoi pensieri. Questi, mosso da fatale ispiratione (non hauẽdo per l'addietro dato alcun segno di sincerità) ò da impertinente diligenza,* [H] *mentre scordatosi de' pericoli imminẽti temegl'incerti, aderendo à quelli che stauano perplessi, persuade i Consoli à non la proporre:* [I] *d scorrendo, che di momento in momento si possono mutare le cose de' grandi, e ch'era bene dare spatio al vecchio di pentirsi. In tanto il Popolo coll'imagini d'Agrippina, e di Nerone accorreua il palazzo, gridando (con buon'augurio di Cesare)* [K] *le lettere esser false, che contra la mente del Principe si procurana la ruina della sua casa: onde non fu fatto niente di male in quel dì. Andauano attorno, sotto nome di persone Consolari, sentenze finte contra Seiano, essercitando molti di nascosto,* [L] *per ciò tanto più sfacciatamente i capricci de' lor'ingegni. Per questo si faceua in lui più violente lo sdegno,* [M] *e l'occasione di calumniare.*

Seiano dà gran calunnie al Senato, & ad Agrippina.

APHORISMI.

A. 6.

Nõ è punto cosa sicura motteggiar mordacemente del Principe, perche quantunque egli finga allhora, e quando loda il motto faceto: tuttauia fra non molto tempo si ricorderà dell'essere stato morso, con danno di chi lo fece.

B. 7.

Le più libere, e dissolute persone che siano, sono quelle, che sono state tenute troppo in freno, per alcuni rispetti, da altre persone, che le moderauano, le quali appresso mancãdo loro cõ queste perdono insieme la vergogna, & il timore, e si danno in preda al volere d'huomini maluagi.

C. 8.

Quella donna veracemente si può tener per pudica, e casta, à cui i nimici stessi non hanno ardimento di addossar carico di dishonestà.

D. 9.

Egli è il douere, che siano conosciuti per huomini maluagi, e di poco merito coloro, i quali cercano cauarsi l'vtile loro particolare da' danni, e dalle disgratie publiche. & è cosa questa, che si vsa molto in tempo de Tiranni; il fauor de' quali non si può acquistare per le strade della virtù.

E. 10.

Quantunque il Principe, trattandosi di cosa del suo sangue mostri sdegno, e collera contra di quei lasciandosi intendere parimẽte di voler gastigare: nondimeno è cosa molto pericolosa per qualunque consigliero il farsi inuentore, & autore di sì fatta pena.

F. 11.

I Principi nuoui in vn Dominio cõ qualche apparenza di Republica e quando veggono di non si poter fidare ne de' Senatori ne de' Consiglieri, ne d'altri simigliati ministri, procurano di far segretarij di quei tribunali suoi dependenti, per saper tutto quello, che quini si fà: e così per prouedere a quello, che lor fa di mestiere.

G. 12.

Al vulgo sempre pare che i familiari de' Principi sappiano i disegni, e pensieri loro, & è inganno, e molto pericoloso lasciarsi con questa considerazione portare dal suo parere.

H. 13. Non è prudenza l'hauer tanto timore de' mali venturi, che per prouedersi l'huomo si lasci cadere ne' presenti.

I. 14. Decretando il Principe, massimamente vecchio sopra cose appartenenti allo Stato, essendo egli precipitoso, onde si possa congietturare, ch'egli è per pentirsene presto; farà gran prudenza, il differirne l'essecutione quanto più si può.

K. 15. Vscendo dal Principe vecchio resolutioni crudeli, e terribili suole il vulgo per ordinario attribuirle nõ alla volontà di lui, ma all'ordine, & a' disegni de' suoi fauoriti onde egli tal'hora agenolmente s'induce a farne soprastare l'essecutione.

L. 16. Quando si spera, che hà da star segreto il nome dell'autore si scriue, e si parla più liberamente di qualunque cosa, quantunque pregiuditiale.

M. 17. Il sollenamento del popolo in fauore d'alcuno del sangue Regio, che'l fauorito del Principe nuouo vuol mandare in ruine, quando non passa più oltre, che à parole, non serue ad altro, che ad accelerare la resolutione della sua caduta, nel fauorito, che la procura, e nel Principe, che è per comandarla.

Quando

AFORISMI.

A. 19.
Quando i contiglieri s' vsurpano la libertà di contradire al Principe in quello, che comprendono, ch'egli desidera; è cosa ordinaria, ch'el negotio sia tolto loro affatto dalle mani.

B 19.
Quando insieme hanno errato il Principe, & i suoi vassalli: si può malamente sopportare; che siano gastigati solamente i bassi. *lib. 4. de gl' Annali Assr.* 201.

C. 20.
Vi è ragione di dubitare, qual cosa sia più miserabile, ò l'essere accusato per l'amistà di vno: ouero accusare il suo amico.

D. 21.
Vorrebbe il douere, che l'huomo, il quale rimane sodisfatto della vita passata sopportasse francamente tutti pericoli, che li venissero incontra: non fuggendo per debolezza d'animo,

E. 22.
Il danno della disperatione è lacrimabile. e fra i Gentili per il mancamento della Fede, fù tenuto per minor loro affanno, & angoscia, che'l viuer lungo tempo, sospeso fra la speranza, & il timore.

F 23.
In Tempo del Tiranno non vi è alcun rimedio maggiore, per iscampare dalla sua crudeltà, che morire, e soffrire.

G. 24.
Non si raffredda, ò mitiga così di leggieri dopò l'essere stati gastigati i complici d'vn gran delitto lo sdegno del Principe, e del popolo contra il rimanente.

H 25.
Può tanto la ragione e l'anima delle leggi, ch'esse non vengono adempite, quando si sodisfa solamente alle lor parole.

Poco

niare. Che dal Senato non era tenuto conto del dolore del Principe, che si ribellaua il Popolo, già si sentono, e si leggono nuoui sermoni, nuoui decreti de' Padri: che restaua altro, che pigliar l'armi, e chiamar per Capi, e per Imperadori coloro, de' quali hanno seguitate, in vece di stendardi, le statue.

§ *Onde Cesare, replicate le maldicenze contro al nipote, e contra la nuora, con editto ammonita la plebe, e dolutosi co' Padri, che per frande d'vn Senatore fusse publicamente disprezzata la maestà Imperatoria,* A * *annoverò nondimeno à se la causa. Non si deliberò altro, poiche gl'era prohibito dichiarare l'vltimo supplitio, se non che attestauano, come essendo disposti alla vendetta, veniuano impediti da' comandamenti del Principe.* †††††

Nouue lettere di Tiberio contra Agrippina & i figliuoli

Mancano quì i successi di tre anni di quest'Historia, 6 *Furono fatte sopra questa materia quarantaquattro orationi, delle quali poche per timore, molte per consuetudine † à me vergogna, ò Seiano odio, pensai, che douesse recare †* s'è volta la fortuna, B e colui, che se l'era fatto collega, e genero perdona à se stesso. gl'altri, colui, che han'orrottamente fauorito, con sceleratezza perseguitano † C non saprei discernere, se sia cosa più miserabile essere accusato per l'amicitia, ò accusar l'amico † io non farò esperienza della crudeltà, ò della clemenza di veruno: D ma libero, e prouato à me stesso, anticiparò il pericolo, pregandoui à conseruar di me, non mesta, ma lieta memoria, annouerandomi tra quelli, che con generoso fine hanno fuggito le publiche calamità.

Anni di Roma. 784. Decimoottauo di Tiberio.

7 *Così ritenendo, ò licentiando ciascuno, secondo che volenano rimanere, ò ragionar con lui, consumò parte del giorno, e mentre v'era ancor frequentia di gente, e tutti stauano mirando la faccia intrepida, da non creder mai, che fusse così vicina la morte, cauatosi vn coltello di seno s'vccise. Cesare non vsci ad incolpare, o d'ingiuriare il morto, come fece con Blesso, che l'imputò di molte brutte cose.*

8 *Trattossi poi la causa di P. Vitellio, e di Pomponio Secondo: quegli accusato d'hauer offerto, quando si facesse nouità, d'aprire l'erario, del quale era Prefetto, per cauar denari per i soldati: & à questi era apposto da Considio, Pretorio, l'amicitia d'Elio Gallo, il quale punito Seiano, s'era rifuggito, come à sicurissima frãchigia, ne gl'orti di Pomponio. Nè si poterono aiutare con altro, che coll'amorenolezza de' fratelli, ch'entrarono mallenadori. Vitellio poi infastidito dalle spesse proroghe,* E *e dalla viciffitudine della speranza, e del timore, fattosi dare vn temperarino, come per seruirsene nello studio, si ferì leggiermente le vene, e con angoscia d'animo finì la vita. Ma Pomponio di gentilissimi costumi, e di nobile ingegno,* F *mentre di buon cuore comportò l'auersità della fortuna, sopranisse à Tiberio.*

P. Vitellio, e Pomponio Secõdo accusati.

Vitellio s'vccide.

9 *Parue poi espediente di procedere contra gl'altri figliuoli di Seiano,* G *ancorche s'andasse raffreddando l'ira della plebe, e molti restassero placati per i primi supplitij. Onde furono portati in carcere il figliuolino, che già conoscena il male, e la sorellina ancor tanto semplice, che spesso domandana, perche, e doue si portasse, che non errarebbe più, e che bastana darle la scopa. Scriuono gl'autori di quei tempi,* H *perche era cosa inaudita, ch'vna vergi-*

Figliuoli di Seiano fatti empiamente morire.

verginella da giudici criminali fusse fatta morire, che'l boia col capestro al collo la fuerginasse, A e poi strangolati, gittasse quei teneri corpiccini alle Gemonie.

Druso figliuolo di Germanico finto.

10 *In questo tempo l'Asia, e l'Acaia presero spauento della voce gagliarda, che corse (ma per poco tempo) che Druso figliuolo di Germanico fusse stato veduto all'Isole Ciclade, e poi in terra ferma. Era costui vn giouane di quell'età, seguitato per ingannо d'alcuno di quei liberti di Cesare, come se l'hauessero riconosciuto. Quelli, che non sapeuano la cosa, B & i Greci inclinati alle nouità, & a' miracoli, veniuano allettati dalla fama di quel nome; fingendo, e credendo insieme, che scappato di carcere, andasse à gl'essерciti del padre, per assaltar l'Egitto, ò la Soria. Già haueua il concorso della giouentù, già era honorato in publico, allegro del presente, C e pien di vane speranze, quando ne fù auuisato Poppeio Sabino. Il quale occupato allhora nella Macedonia se ben gouernaua anco la Grecia, per preuenire, D ò vera, ò falsa, che fusse la nnoua, passato con diligenza i golfi di Torone, e di Terme, dipoi Negroponte Isola, del Mare Egeo, il Pireo d'Atene, e le spiaggie di Corinto, per lo stretto dell'Istmo entrato nell'alto mare, se nè và à Nicopoli Colonia de' Romani. Doue intese finalmente † e domandato con più diligenza, chi fusse, disse esser figliuolo di M. Silano, e che abbandonato da molti de' suoi seguaci, s'era imbarcato, come per passare in Italia. Scrisse il tutto à Tiberio: e noi nè dell'origine, nè del fine di questo particolare habbiamo trouato altro.*

Preso da Poppeio Sabino.

Discordia frà i due Cõsoli Trione, e Regolo.

11 *Alla fine dell'anno venne à luce la discordia de' Consoli nutrita longamente trà loro: peroche Trione facile à pigliar brighe, come auuezzo al Foro; haueua indirettamente tassato Regolo di negligenza nell'opprimere i ministri di Seiano. E & egli (di natura mansueto, doue non fusse prouocato) non solo ribattè il collega, ma lo chiamò in giuditio, come intrigato nella congiura. Onde pregandoli molti de' Padri F à dismetter gl'odij, atti à causar qualche ruina, rimasero così sdegnati, e minacciosi, fin che vscirono di Magistrato.*

Il Fine del Quinto Libro.

APORISMI.

A. 26.
Poco giouano valere, e giouar le leggi contra chi può, e vuol lor contradire.

B. 27.
Senza dubbio tutti i popoli, e massimamente i Greci, & i descendenti loro sono bramosi di nouità, & inclinati à creder marauiglie straordinarie.

C. 28.
Chi si contenta del fauore, e della gratia presente del Principe; e non l'appoggia, se non à vane speranze; presto presto si potrà accorgere di hauer fondato in arena.

D. 29.
Quando comincia à spargersi qualche rumore incerto d'alcun pericolo, ò sollеuamento: subito il Gouernator vi prouegga, perche se vorrà aspettare, che si verifichi l'auuiso, non sarà per auuentura più à tempo di rimediarui.

E. 30.
L'huomo graue, modesto, e temperato, venendo punto con parole, & affronti, onde egli tutto si commoua, diuiene più furioso, e precipitoso nelle risolutioni, del molto colerico per natura, e costume.

F. 31.
Le passioni, & i rancori de' ministri d'vn Principe frà di loro, per qualunque occasione, sempre vengono ad esser cagion della lor ruina: che i negotij publici vadino à male.

DI G. CORNELIO TACITO
LIBRO SESTO.

Tradotto in vulgar Sanneſe dal Signor Adriano Politi, & illuſtrato da D. Girolamo Canini.

SOMMARIO.

LE ſegrete libidini di Tiberio, e l'accuſe di molti. Morte di L. Piſone Prefetto di Roma. De' libri Sibillini. Seditione in Roma per la careſtie. Due figliuole di Germanico maritate a L. Caſſio, e M. Vinicio. Accuſa de gl'vſurai. Morte de' conſapeuoli della congiura di Seiano. Gaio Ceſare Caligula piglia per moglie Claudia. Preſagio di Tiberio dell'Imperio di Galba, con la cui occaſione ſi tratta de gli Aſtrologi, e di Traſullo in particolare. Morte miſerabile di Druſo figliuolo di Germanico, e d'Agrippina. Morte di molti nobili. Appariſce la Fenice in Egitto. Ambaſciarie de' Parti a Roma, domandando nuouo Rè. Battaglie trà i Parthi, & Armeni. Artabano ſpogliato del Regno fugge nella Scitia: e Tiridate coll'armi, e conſeglio di Vitellio gli ſuccede. Morte, e condannagione di molti nobili in Roma. Tiridate per diſcordia de' primati vien cacciato del Regno, e di nuouo richiamato Artabano. Incedio riſtorato dalla liberalità di Tiberio, di cui ſegue l'infirmità, e la morte. Che ſono il contenuto dell'Hiſtoria d'intorno a ſei anni nel conſolato di

Gneo Domitio, e M. Furio Camillo.
Seruio Sulpitio Galba, e L. Cornelio Silla.
Paulo Fabio Perſico, e L. Vitellio.
Gaio Ceſtio Fallo, e M. Seruilio Rufo.
Q. Plautio . . . Seſto Papinio.
Gneo Acerronio, e Gaio Pontio.

AFORISMI.

A. 1.
Ben ſi può credere, che gli huomini maluagi, e ſcelerati amino le ſolitudini non ſolo per la comodità, che hanno quiui de' lor diletti, ma ancora per la vergogna de' medeſimi vitij, a' quali ſono dati in preda.

B. 2.
Ad vn'huomo sfrenato nella ſenſualità anco l'honeſta vergogna, e la modeſtia, ch'egli ſcorge in altri ſerue per appetito di bramare chi la poſſiede.

C. 3.
L'huomo potente, e vitioſo s'acquiſta con doni, e mercedi le perſone, che di lor volere conſentono à ſuoi appetiti; e con chi le ricuſa, ſuol valerſi delle minacce, e della forza.

Non

Auenuano cominciato il Conſolato Gn. Domitio, e Camillo Scriboniano, quando Ceſare tragettato il mare tra Capri, e Surrento, coſteggiando la Cãpagna, tra'l sì, el nò del condurſi à Roma (forſe perche hauendo reſoluto il contrario, facena viſta di volerci venire) ſpeſſo toccando i luoghi vicini, dopo eſſer'entrato fin'à gli orti del Tenere, di nuouo ſe ne ritornò a' ſuoi ſcogli, & alla ſolitudine delmare; A vergognandoſi delle ſcelerateZZe ſue, e delle ſue libidini, delle quali ardeua così sfrenatamente, che all'vſo de' Rè Barbari, andaua corrompendo la giouentù più nobile, appetendo non ſolamente la bellezza, & i corpi vaghi; B ma di molti la modeſtia puerile, d'altri la nobiltà del ſangue gli erano incentiui al male. Et allhora furono ritrouati i nomi, non più inteſi, de' Sellarij, e de gli Spintrij dalla bruttezza dellnogo, e dalle diuerſe maniere del patire. Hauendo ſopra ciò deputati ſerui per cercare, e condurre: domãdò a' voluntarij, minacciando i renitenti, C e ſe da' padri, ò da' parenti fuſſero ſtati ritenuti,

Anni di Roma, 785. e decimonono di Tiberio.

Tiberio s'accoſta à Roma, ma nõ vi entra dẽtro, ritorna à Capri.

Doue eſſercita vituperoſe lordini.

per

si veniua alla forza, al ratto, & all'arbitrio, come se s'hauesse à trattare con ischiani.

Decreti del Senato cõtra Liuia, e Seiano. Togonio Gallo, e suo parere pieno di adulatione verso Tiberio.

2 *Ma à Roma nel principio dell'anno, quasi che all'hora si fussero scoperte le maluagità di Liuia, e non punite prima, si dauano atroci pareri anco contra le statue sue, e le sue memorie che i beni di Seiano lenati dall'Erario s'applicassero al Fisco; come se non fusse tutt'vno. Queste, ò poco diuerse erano le proposte fatte con molta ostinatione da gli Scipioni, da' Silani, e da Cassij, quando all'improuiso Togonio Gallo, A * volendo adomesticar la sua ignobiltà con questi grandi, si fece sentire con molto riso, pregando il Principe, che sceglieſſe vn numero di Senatori, vinti de' quali tratti à sorte, assistessero coll'arme alla persona sua ogni volta, ch'entrasse in Senato. Nè è da marauigliarsi, perche hauesse creduto alla lettera, nella quale domandaua vno de' due Consoli per sicurezza sua nel venir da Capri, à Roma.* Non accettato da lui. *B Nondimeno Tiberio, solito à mescolar le cose grani co le facetie, ringratiò i Padri dell'amoreuolezza: ma quali poterli lasciare? quali eleggere? forse sempre i medesimi? ò sempre scambiarli? de' passati à gl'honori, o de' giouani? de' priuati, o de' magistrati? in oltre, che spettacolo cingersi la spada nella soglia del Senato, C* nè à lui esser cara la vita, se coll'arme s'hauesse à guardare. *Con queste parole mortificò Togonio, senza passar più oltre, che annullare il suo conseglio.*

Gimio Gallione ripreso da Tiberio.

3 *Ma riprese gagliardamente Gimio Gallione, D che voleua dar facultà a' Pretoriani, finito il soldo, di poter sedere ne' Quattordici gradi: domãdandogli, come se fusse presente,* quel che hauesse da fare co' soldati, E i quali non hanno da esser comandati, ne da esser riconosciuti, se non dall'Imperadore. hauer forse egli ritrouato quel, che non seppe trouar Augusto? ò pur come cagnetto di Seiano F cercaua discordie, e seditioni, da istigare gli animi rozi, sotto nome d'honoranza, à corrompere gli ordini della militia. *Questo guidardone hebbe Gallione della sua malpensata adulatione,* E punito. *G sacciato subito di Senato, e poi d'Italia. E perche fù referto, che tolcrarebbe allegramente l'essilio, essendosi eletto l'Isola di Lesbo nobile, & amena; fù ricondotto à Roma, e guardato nelle case de' Magistrati. Co le medesime lettere Cesare H con gran piacere del Senato, abbattè anco Sestio Paconiano Pretorio:* Sestio Paconiano abbattuto da Tiberio. *I chiamatolo arrogante, malefico, curioso de' fatti d'altri, & eletto da Seiano per tendere insidie à Gaio Cesare. Scopertosi questo, si scoperſero parimente gli odij conceputi prima; e sarebbe stato condannato à morte, se non si lasciaua intendere d'hauer vn'accusa.*

Latinio Latiare secutato come ministro di Seiano.

4 K *Come poi si chiarì, ch'era contra Latinio Latiare, odiati vgualmente spia, e reo, diedero gratissimo spettacolo. Latiare (come hò detto) fù primo autore di far mal capitare Titio Sabino, e primo hora à pagarne la pena. Intanto Ate-*

ATORISMI.

A. 4.

Non è possibile, che sia sentito ferza risa, e senza sdegno vn'huomo di bassa condizione, il quale, quantunque con vfficio nobile, si vuol framettere, e così domesticare con personaggi grandi, che hanno il medesimo carico.

B. 5.

Non è cosa ragioneuole, che in vna ragunanza di persone d'autorità, e trattar douendo di cose graui da senno si trametta in facetie, e burle ancorche lo faccino alcuni Principi di cattiua natura in dispregio de' lor vassalli.

C. 6.

Poco si può stimar la vita, quando è necessario difenderla continuamente con armi, e soldati.

D. 7.

Al Tiranno ageuolmente diuerrà sospetto qualunque consigliere, il quale senza ordine di lui vorrà guadagnarsi il fauore della gente da guerra: conciosiache, che fanno lor dar priuilegij, e fare gratie.

E. 8.

I soldati, e massimamente quelli della guardia della persona del Principe, non hanno da riceuere nè priuilegij, nè gratie, se riconoscerle di mano di altra persona, che di quella dell'istesso lor Principe.

F. 9.

E cosa pericolosa, che altri propongano, che si faccino gratie, e fauori alla gente da guerra, perche acquistandosi egli di quella maniera il lor fauore si concitera contra l'odio del Principe, quando egli non gliele conceda.

G. 10.

La souerchia adulatione, dispiacendo per mala ventura al Principe, suol esser parimente cagione della ruina di chi l'adopera.

H. 11.

Gran gusto si suol riceuere nel vedere, che vn'huomo maligno sia caduto ne' suoi proprij lacci.

I. 12.

Le spie de' Principi per ordinario sogliono essere huomini arditi, e maligni.

K. 13.

L'accusar vno più odiato dal popolo, che l'istesso accusatore: opera in maniera, che questi si salui, come che per l'addietro fusse stato destinato il suo gastigo.

Due

AFORISMI.

A. 14.
Due, che si sono accusati l'vn l'altro di tradimento, non proseguendo l'accuse, dan sospetto d'essersi accordati, e che ambedue sono colpeuoli del medesimo delitto.

B. 15.
L'ingiurie, le cattiue ragioni, & i delitti, che due amici, ò compagni in vn'officio si dicono, & attribuiscono l'vn all'altro: si mettino in obblio, e ciò sarà meglio, che farne vendetta.

C. 16.
I personaggi grandi con la loro autorità deuono bastare, per dar qualche rimedio alle differenze, & à gli scandoli, che nascono fra i loro amici; non permettendo, ch'el negotio vada in giuditio

D. 17.
Egli è vna insopportabile, e cattiua cosa, che chi per la sua vita vitiosa, e vile, e per la fiacchezza dell'animo non hà timor del Tiranno, procuri con sue inuentioni la distruttione, e la morte d'huomini illustri. poiche non si può scusare di farlo, indotto dalla paura, che n'haueua, e per contentarlo.

E. 18.
Quãdo vno è odiato da coloro, che l'hanno da giudicare, per piccioli, che siano i suoi delitti, sono tuttauia bastanti à farlo condannare. Onde fara bene à procurare, che la causa sia leuata loro delle mani.

F. 19.
Quando il Principe vuol bene ad vno, e desidera saluarlo dalla condannaggione; ch'el popolo pretende contra di lui per alcune parole, egli non suole disturbare il giuditio: ma interpretare in buona parte quello, che da lui è stato detto, essendoui parole, le quali non riceuino così fatta applicatione.

G. 20.
Per cosa ingiusta, e malnagia si può tenere il notare, & appuntar le parole, che sono state dette à tauola fra amici, per burla e trattenimẽto: & accusarne altri, come di delitto appresso il Principe.

H. 21.
I Tiranni al fine, si riducono à termine tale, che eglino medesimi nõ sanno ciò, che vogliono, ne son bastanti à dirlo.

I. 22.
La malnagità, & i vitij giũgono ad vn tal punto, ch'essi medesimi sono il gastigo del lor possessore.

K. 23.
L'anime de' Tiranni anco dopo de' lor corpi viuono afflitte, e tormentate dalla conscienza delle lor malnagità.

L. 24.
Quantunque i Tiranni si vogliano fingere beati: tuttauia à ciò non basta nè la lor grandezza, nè il ritirarsi dal vulgo: per attendere alle tri-

bal-

ria Agrippa si leuò sù contra i Consoli dell'anno passato, A perche essendosi accusati l'vn l'altro, hora tacessero? la paura, e la coscienza macchiata gli hà fatto far lega insieme; ma non si deuono tacere le cose già vna volta vdite da' Padri. *Regolo si scusò*, che non fuggiua tempo della sua vendetta, & alla presenza del Principe ne farebbe veder l'effetto. *Trione rispose,* B ch'era meglio dimenticarsi delle gare de' colleghi, e di quel che si fusse detto traportati dalle discordie. *Mastregnendo Agrippa, Sanquinio Massimo Consolare, pregò il Senato, che non volesse, cõ nuoui risentimenti, aggionger fastidij al Principe,* C *che ben'hauerebbe saputo rimediarui da se. Così fù saluato Regolo, & à Trione differita la morte. Rimasene Aterio tanto più malnoluto, quanto che, marcito dal sonno, e dalle vigilie della libidine,* D *quantunque per la sua viltà non hauesse à temer del Principe, ancorche crudele, trà le meretrici, e gli stupri andãna machinando la rouina de gli huomini illustri.*

Aterio Agrippa contra i consoli dell'anno passato.

Quietati da Sanquinio Massimo.

§ *Alla prima comodità fù accusato di molte cose Cotta Messalino, autore d'ogni crudel consiglio, e perciò odiato ab antico, d'hauer detto, non sapere,* se G. Cesare fusse maschio, ò femina; mangiando co i Sacerdoti il dì natale d'Augusto, hauer chiamata quella cena Nouendiale; e che dolendosi della potenza di M. Lepido, e di L. Arruntio, co' quali haueua lite ciuile, soggionse; Essi dal Senato, & io farò difeso dal mio Tiberietto. *nè si sarebbe indugiato molto à cõincerlo col testimonio de' principali della Città,* E *se egli per fuggir l'istanza, che ne faceuano, non si fusse appellato à Cesare; da cui non molto dopo comparsero lettere, nelle quali, à modo di difesa, raccontando l'amicitia trà lui, e Cotta, e molti seruitij ricenuti,* F *domannò, che non gli fussero attribuite à delitto le parole storte in malsenso;* G *nè la simplicità delle ciance dette à tauola.*

Cotta Messalino accusato.

Difeso da Tiberio con leuare.

6 *Fù notabile il principio delle lettere con queste parole,* H che vi scriuerò io, ò Padri Coscritti? ò come vi scriuerò? o pure che lasciarò di scriuere in questi tempi? Gli Dij, e le Dee mi facciano morire di peggior morte di quella, che prouo ogni giorno, se io lo sò. I *Tanto li suoi eccessi, e le proprie scelerat ezze lo crucciauano. Nè in vano solena affermare quel gran sauio,* K *che, se si vedessero gli animi de' Tiranni, si scorgerebbe gli sbranamenti, e le percosse: poiche, come il corpo dalle battiture, così l'anima dalla crudeltà, dalla libidine, e da' mali pensieri vien lacerata. Perochè nè la fortuna, nè le solitudini difendeuano di maniera Tiberio, che non confessasse i tormenti del suo petto, e le proprie sue pene.*

Tiranni, e lor supplicij interni.

7 *Dato poi facultà a' Padri di deliberare sopra Ceciliano Senatore, che haueua messo in campo molte cose contra Cotta, fù vinto, che si condannasse co la medesima pena, che fù data*

Ceciliano condannato.

ad

ad Aruſcio, & à Sanquinio accuſatori di L. Aruntio. [A] *Nè fù mai fatto più honore à Cotta (nobile veramente, ma impouerito per il ſuo luſſo, & infame di ſceleraggini) che d'eſſer col fauore della vendetta, agguagliato alle ſomme virtù d'Aruntio,*

Q. Seruco, e Minutio Termo condannati.

Si venne poi à Q. Seruco, & à Minutio Termo: Seruco Pretorio, e già compagno di Germanico, Minutio dell'ordine de' caualieri, vaſſoſi modeſtamente dell'amicitia di Seiano, degni per ciò di maggior compaſſione. Mà Tiberio riprendendoli, come ſtrumenti principali al male, fece intendere à Ceſtio Pretore, che referiſſe in Senato quel, che gli haueua ſcritto. Preſe Ceſtio l'accuſa: [B] *coſa calamitoſa di quei tempi, poiche i primi del Senato eſſercitauano ancor l'accuſe baſſe; alcuni alla ſcoperta, altri ſegretamente,* [C] *non conoſcendoſi i parenti da gli altri, ò gli amici da non conoſciutimè i caſi improuiſi da' vecchi. Così nel Foro, come ne ritroui, parlaſſero di chi ſi voleſſe, erano accuſati gareggiandoſi nell'eſſer primo à far reo l'altro,* [D] *per ſalgar loro ſteſſi; ma i più per infettione di queſta quaſi peſte contagioſa. Ma Minutio, e Seruco condannati, ſi fecero accuſatori, Nel medeſimo infortunio furono tirati Giulio Africano di Sanguigna, città della Gallia, e Seio Quadrato. Non hò trouata la cauſa: e ben sò, che da molti ſcrittori ſono ſtati tralaſſati i trauagli, e le pene di molti, mentre, che ò ſi ſono ſtraccati per la copia, ò hanno dubitato, che, ſi come à loro eran ſouerchie, ò malinconioſe, così ſuſſero anco moleſte, e noioſe à chi le leggeſſe.* [F] *A noi ſono venuti alle mani molti particolari degni d'eſſere inteſi; ancorche tacinti da gli altri.*

M. Terentio accuſato.

38 *Nel tempo, che ogn'vno s'era falſamente ſpogliato dell'amicitia di Seiano, M. Terentio Caualiere Romano, fatto reo per queſto, hebbe ardire far profeſſione di ritenerla; così parlando in Senato,* [G] Sarà per auuentura manco giouenuole allo ſtato mio il riconoſcere il delitto, che il negarlo; ma ſuccedane quel che ſi voglia, confeſſarò eſſere ſtato amico di Seiano, hauer deſiderato d'eſſere, e rallegratomene, poiche fui. [H] L'haueuo veduto compagno del padre nel gouerno delle coorti Pretoriane, poi in quello della Città, e delle coſe di guerra: tirarſi innanzi à gli honori [I] gli amici, & i parenti ſuoi, ciaſcheduno, quanto più intimo à Seiano: tanto più ſicuro dell'amor di Ceſare: come per il contrario i maluoluti da lui trauagliati dal timore, e dalle miſerie. [K] Non mi ſeruo dell'eſſempio di

ſi difende egli ſteſſo cõ vn ragionamento in Senato.

AFORISMI.

balderie, e darſi in preda al vitio, e per non n'eſſere notato, onde tal'hora gli iſteſſi confeſſano le pene, & i tormenti, che patiſcono nell'animo *lib. 14. degl' Ann. Afor. 60. e 61.*

A. 25.

Non è poco honore, ch'vn'huomo infame, e di cattiui coſtumi vendichi gli affronti, & oltraggi ſtati fattigli con decreto del Senato, d'onde era ſtato accuſato falſamente, come ſe fuſſe ſtato di buona, e ſanta vita.

B. 26.

Coſtume di gran pregiuditio, e danno è quello d'vna Città, doue anche i Senatori di maggior autorità eſſercitano l'vfficio d'accuſatore, ò d'altro ſimigliante meſtiero, per far cola grata al Tiranno.

C. 27.

Quando il Tiranno è amico delle ſpie, e degl'accuſatori, non vi è coſa alcuna, che non gli ſia denuntiata, ſia pure di amico, di parente, publica, ſegreta, antica, moderna fauellata in conuiti, ò fuori di eſſi: facendo ciaſcuno à gara di eſſere il primo à paleſargliela.

D. 28.

Dopo l'eſſerſi cominciato ad introdurre le ſpie, & ad vſare l'accuſe grate al Tiranno; non vi è alcuno, che non habbia guſto di eſſercitare così fatto meſtiero: alcuni per ſalnar ſe medeſimi, e per auanzarſi nelle grandezze, e la maggior parte ammorbati da quel a cattiua vſanza come da infirmità contagioſa, & attaccaticcia. E. 29.

Gl'Hiſtorici molte volte non ſcriuono le coſe, che loro ſono noioſe, e moleſte; dubitando, che non ſiano ſimilmente per riuſcir tali à gl'altri.

F. 30.

L'Hiſtorico, e principalmente del tempo della Tirannia, non deue laſciar di ſcriuere tutte le coſe, che peruengono alla ſua notitia: quantunque da altri ſiano laſciate indietro come leggieri, e di poca importanza, perciochè ſe bene à prima viſta parano eſſer tali, nondimeno da quelle ſogliono gl'huomini prudenti raccoglier le cagioni di gran ſucceſſi. G. 31.

Come, che l'accuſa contra alcuno paia molto graue, tuttauia ſuol eſſer prudenza il confeſſarla; quando quello, che in eſſa viene imputato può riceuere tal qualità, che veramente non ſia colpa, nè ombra d'eſſa e maſſimamente non ſi potendo far ciò ſenza la confeſſion del caſo.

H. 33. Come che io ſia ſtato amico d'vn fauorito del Principe, che poi ſi è ribellato da lui; nõ perciò debbo eſſer caſtigato ſenza diſtintione s'io ſia colpeuole, ò nò perciochè nel far quell'amicitia io ſeguitai il giuditio del Padron di ambedue, e l'amai, come huomo amato, e fauorito da lui: e nõ come perſona d'animo ribello. *Fa 9 li. Aff 39*

I. 34. Colui veramente ſi può dir fauorito dal Principe, gl'amici, e fauoriti del quale ſono parimente tali appreſſo il medeſimo ſuo padrone; e li cui nimici ſono da lui ſimilmente odiati, trauagliati, e ridotti in pouertà. Il Principe deue molto ben conſiderare qual perſona, e di qual natura egli ſia tanto degno della ſua gratia, per li molti danni, che ne poſſono riſultare: abbattendoſi in perſona di mala inchinatione.

K. 34. Non ſi può troppo bene ſcolar l'accuſa d'vn delitto con l'eſſempio di molti altri, ne' quali il medeſimo non ſi tien per tale, perche ſarà coſa molto agenole il ritrouarui alcuna differenza fra l'vno, e l'altro: mà col diſcor-

AFORISMI.

scorrere, e prouare, che quello, che viene addossato, sia pure in qual si voglia persona, non è veramente delitto.

A. 35.

Vendo dal Principe innalzato vn' huomo di bassa conditione, e senza altre buone parti di fortuna, e di natura, e grandezza, e potenza straordinaria; denono i Cortigiani considerarlo conforme, non al suo nascimento; mà alla sua fortuna, e portargli perciò rispetto; mà moderatamente; tenendo per buono il giudicio del Principe, perche disprezzandolo, come huomo basso, & indegno di tanta grandezza; non solo offendono la persona di lui, mà ancora il giudicio del principe, che lo scielse trà gli altri.

B. 36.

Non tocca ai priuati giudicare se'l principe fà più fauori ad vno, che ad vn'altro, nè perche lo faccia: ma come a sudditi vbbidire alla volontà di lui, & andar dietro alla corrente de' negotij, perche facendo altri. d'altra maniera, se n'anderà necessariamente in ruina, con nome di ostinato, e di ribello.

C. 37.

Il voler penetrare i segreti del principe, oltre l'essere cosa molto pericolosa, è parimente di difficile, e mal sicura riuscita.

D. 38.

L'ambitione', che corre nelle Corti de' principi, è così potente, che si tiene per cosa grande l'hauer conoscenza, & il fauore, de' portieri, e de' seruitori di coloro, che praticano domesticamente con esso loro.

E. 39.

Per hauer'io amato chi fù amato, e fauorito dal principe, è non merito pena, ò che la meritiamo ambedue. *In questo lib. Aforis. 32. e 113.*

F. 40.

Vi son tal'hora molti, che hanno il medesimo desiderio nell'animo: ma quel solo è degno di lode, che ofa pale farlo.

G. 41.

I delitti, di che viene imputato l'odiato dal principe, che lo vuol mandare in ruina, sogliono esser creduti come veri, ancorche siano falsi.

H. 42.

Si può dir con gra ragione, quel Tiranno esser venuto all'vltimo punto di crudeltà, il quale gastiga la madre, che piagne il figliuol condannato per il delitto di ribellione.

di veruno; solo col mio pericolo difenderò tutti noi, che non hauiamo hauuto parte in quell'vltimi consegli.

A Peroche non noi, non Seiano da Bolseno, mà amauamo vn membro della famiglia Claudia, della Giulia, co le quali s'era imparentato, vn tuo genero, o Cesare, vn collega del tuo Consolato, vno, * che faceua nella Republica la parte tua. B Non conuiene a noi giudicare chi sia colui, che tu essalti, nè per quali cagioni: a te hanno dato li Dei somma prudenza, e giuditio delle cose, lasfando a noi la gloria del seruire. Consideriamo quello, che c'è auanti à gl'occhi, chi habbia hauuto da te ricchezze, honori, autorità di giouare, e di nuocere, niuno negarà, che tutto quello hebbe Seiano, i sentimenti ripolti del Principe, quel che in segreto disegni, C non è lecito inuestigare, nè sicuro. Non l'vltimo di * di Seiano, ma considerate, P. C. i sedici anni, D quando ancor' Satrio, E Pomponio erano in veneratione, hauendosi à riputatione grande l'esser conosciuto da' liberti, e da' suoi portinari. che voglio io inferire? che ad ognuno indistintamente serua questa difesa? non già: anzi diuidasi con giusti termini, F si gastighino l'insidie contra la Republica, i consegli di morte contra al Principe: ma dell'amicitia, e dell'ossequio, G la medesima intentione, ò Cesare, assoluerà te, E noi.

9 *La Costanza, e generosità di questo parlare, e l'esserfi trouato vno, che representasse quel'istesso, che tutti haueuano in cuore, poterono tanto, che i suoi accusatori, aggiontoui i delitti vecchi, furono tutti ò d'essilio, ò di morte gastigati. Comparuero poi altre lettere di Tiberio contra Sesto Vestilio Pretore, carissimo à Druso fratello, e perciò fatto di sua corte. La causa fù l'hauer fatte poesie* G *(se già non gli fù apposto) sopra la disonestà di Gaio Cesare, e per questo priuato della tauola del Principe, dopò hauer co la man di vecchio adoperato il ferro, legò le vene, & hauendo supplicato per la gratia, inteso il rescritto crudele, se l'aprì.* * *Vengono à schiera accusati di Maestà Annio Pollione, Appio Silano cõ Scauro Mamerco, e Sabino Calusio; aggionto Viniciano al padre Pollione, tutti nobili, & alcuni de' più honorati, con grande spauento de' Padri. Peroche chi era trà loro, che per sangue, ò per amicitia non hauesse parte con tanti illustri? Mà Celso Tribuno d'vna coorte Vrbana, allhora vno de gl'accusatori, liberò dal pericolo Appio, e Calusio. Cesare per vedere insieme col Senato la causa de gli altri tre, la differì; dato qualche mal segno contra di Scauro.*

Fù assoluto, & i suoi accusatori, condannati.

Sesti Vestilio accusato si vccide.

Molti accusati a schiera.

10 H *Nè le donne erano esenti da questa persecutione; e perche non poteuano esser'imputate di voler occupar la Republica, s'accusauano alle lagrime. fù fatta morire Vitia già vecchia, per hauere pianta la morte di Fusio Gemino suo figliuolo. Furono queste attioni del Senato, ne erano diuerse quelle del Principe, hauẽdo fatto vccidere Vescolario Attico, e Giulio Marino, due de' più vecchi amici,* * *e compagni indiuidui à Rodi, & à Capri. Vescolario*

Anco le donne.

Vescolario, e Marino, e lor morte.

lario come messaggiero nel tradimento contra Libone; Marino come consapeuole, quando Seiano fece morire Curtio Attico.

L. Piso. fua morte natu rale, e lodi.

[A] *Il che fù inteso con piacere, vedendo gionto sopra di loro il gastigo, che hauean procurato à gli altri. Morì di sua morte in quel tempo* [B] *(cosa rara in tanta nobiltà) L. Pisone Pontefice; il quale di suo volere non fù mai* [C] *autore di consegli seruili; moderandoli con prudenza, quando la necessità lo stregneua. Hebbe il Padre Censore (come hò detto) e visse fin'à ottanta anni. meritò in Tracia l'honor trionfale; mà quel che gli diè maggior gloria, fù, che,* [D] *essendo vltimamente Prefetto di Roma, temperò marauigliosamente la sua continua potestà, tanto più difficile, quanto men soüta l'vbbidienza.*

Prefetto di Roma, e sua origine, e suo progresso.

11 *Anticamente assentandosi i Rè, e dopò loro i Magistrati, perche la Città non restasse senza gouerno, s'eleggea à tempo chi rendesse ragione, e prouedesse alle cose improuise; dicendosi, che da Romulo fusse lasciato Dentre Romulio, da Tullo Ostilio il nipote di Numa Martio,* [E] *da Tarquinio superbo Spurio Lucretio. Fecero poi il medesimo i Consoli, restandocene anco l'essempio, quando nelle Ferie Latine s'elegge vno, che fà l'ossitio del Console. Mà Augusto nelle guerre ciuili fece Prefetto in Roma, e per l'Italia Cilnio Mecenate dell'ordine Equestre. Dapoi, fatto Imperadore, per la moltitudine del popolo, e longhezza delle speditioni delle cause, elesse de' Consolari* [E] *chi tenesse à freno gli schiaui, e quella sorte di Cittadini, che per la loro insolenza, sarebbono seditiosi, se non temessero la forza. Messala Coruino fù il primo, che hauesse tal Magistrato, tenutolo pochi giorni,* [F] *come poco atto à quel carico,* [G] *essercitato poi egregiamente da Tauro Statilio, se ben molto vecchio; & in vltimo per dieci anni da L. Pisone lodato parimente, & honorato dal Senato di publiche essequie.*

Cilnio Mecenate.

Messala Coruino.

Statilio Tauro.

12 *Fù poi dato conto a' Padri, da Quintiliano Tribuno della Plebe, d'vn libro della Sibilla, che Caninio Gallo Quindecimiro domandaua s'accettasse trà gli altri di quella Profetessa, e sopra ciò si facesse il Senatusconsulto. Quale fattosi per discesso, Cesare scrisse, ripredendo alquanto il Tribuno,* [H] *che (come giouane) posse poco de' costumi antichi) & à Gallo vrnfacciaua, che, inuecchiato nella scienza, e nelle cerimonie, auanti al voto del collegio, non letta (come è solito) nè essaminata dal magistrato la poesia d'incerto autore, n'hauesse trattato in Senato* [I] *non pieno; auuertendolo insieme, che Augusto,* [K] *perche sotto nome celebre, molte cose vane andauano*

Dubbio sopra vn libro della Sibilla.

Che da Tiberio fù rbuttato.

ANNOTATIONI.

A. 43.
Coloro, che danno al Principe consigli di crudeltà, facendosi di quelle ministri, al fin, quantunque tardi vengono ad esser pagati del lor peccato per la medesima strada, e con soddisfattione, e contento del popolo.

B. 44.
In Tempo di Tiranni si tiene per cosa rara, che gli huomini illustri, e di chiara fama, muoiano di loro morte naturale, per cioche qual si voglia leggiero sospetto, che se ne pigli, basta per fargli leuar del mondo violentemente.

C. 45.
L'huomo graue, e libero non deue mai adulare nel dare il suo voto, e se l pericolo manifesto, doue si mette, senza che la sua libertà sia di alcun giouamento; il persuade, & induce à tacer la verità; almanco non dica bugie: e taccia, e parli oscuro, & ambiguamente, & almanco modori in qualche parte il torto degli altri.

D. 46.
Non è picciola gloria di vno, che essercita con modestia, & approbation del popolo qualche vfficio nouamente introdotto, e nel qual assista per lo spatio di molti anni.

E. 47.
Doue è moltitudine di popolo, quiui sempre si ritrouano huomini audaci, e che commouono sollenamenti, quando non temono la forza del gastigo, e perche in tal caso giugnerebbe tardi il soccorso delle leggi, e de' ministri ordinarij, e de' loro ordinarij modi di proceder per così fatta strada; è bene, che'l Principe nomini vn Magistrato nuouo, il quale in cotali casi proceda sommariamente: dandone il carico ad vn'huomo graue, & attiuo.

F. 48.
Quando vn ministro del Principe si porta fiaccamente nel suo vfficio, e se ne dimostra poco instruito è ben fatto, che sia tolto via dal Principe per ischifar l'infamia; & i danni, che li possono perciò seguitare dal suo procedere, e dalla poca stima, che ne vien fatto.

G. 49.
Vi sono vecchi di così gran valore d'animo, e di gagliardia di corpo, che possono egregiamente essercitare i carichi più graui della Republica.

H 50.
Quando viene accusato alcuno di non hauer saputo gouernare vn carico per la sua giouentù, per il medesimo caso è parimente accusato d'hauer accettato il gouerno, essendo giouane.

I. 51. Gli errori de' giouani, i quali per la poca esperienza non sanno i costumi antichi, si possono scusare in qualche modo, donde degni di gran riprensione i vecchi di lunga esperienza, che errano in così fatte cerimonie.

K. 52 Molte cose vane sono diuulgate sotto nome di qualche huomo famoso; di cui non sono veramente, e perciò conuiene, che'l Principe, & il suo consiglio procedano con auuertenza, e consideration grande nell'approuarle, come di tali persone, per non esser tenuti di leggiera scuatura.

ASSIOMI.

A. 51.
Nelle cose toccanti alla religione il Principe & il suo Consiglio procurino sempre à lor potere di stabilire la verità.

B. 54.
Quantunque il popolo si lamenti giustamente, e si sollevi con qualche ragione; venendo tuttauia a volerne far dimostratione, e farne sentir alcuno effetto, deue in ogni maniera esser gastigato per la sua insolenza perche altrimenti sarà vn'auuezzarlo a voler per via di sollevamenti ottener anche quelle cose ingiuste, che si metterà in capriccio.

C. 55.
Il tacer d'vn Principe non procede sempre da benignità, nascendo molte volte anco da superbia, e da alterezza d'animo.

D. 56.
Coloro, che vengono ad esser amici d'alcuno per similianza di costumi disonesti ò per esser stato seruito in cose di burla, e di trattenimento, e gusto, non sogliono esser buoni per seruire in affari gravi, e di stato.

E. 57.
Può ben'occorrere, che gli huomini viziosi per la prodigalità, e mollezza di vita, alla quale si danno in preda, siano indotti à desiderar cose nuoue, ma non già, che possino essere à proposito, & atti ad amministrare cose di momento, e da farsi da douero. *lib. 5. degl' Annali Assir.* 180.

F. 58.
Se in tempo d'vn Principe crudele, e sospettoso, vn personaggio grande del suo Imperio si metta à far vn viaggio lungo senza cagioni manifeste, e giuste, e principalmente verso i paesi, è la Corte di principe nimico, ò superiore; non è marauiglia se venga attribuito a delitto. *l. 12. degl' Ann. Assir.* 101.

G. 59.
Alcuni Grandi sdegnati di delitto di lesa Maestà in vecchiezza del Principe si tolgliono soleuar più tosto per dimenticanza che per clemenza di lui.

H. 60.
Il Principe sia moderato nel lodar publicamente i giouani, per il gran rischio, nel quale pone il suo giudicio di esser tenuto in poca stima. poiche di leggieri con l'età si mutano i costumi.

Quando

mano attorno, haueua ordinato trà quanti dì douessero essere presentate al Pretore Vrbano; nè simil cose potersi tenere da' priuati. Il che fù anco decretato da' nostri maggiori, dopò che nella guerra Sociale fù abbruciato il Campidoglio; fatto cercare in Samo, in Ilio, in Eritri; in Affrica, come anco in Sicilia, e per tutte le Colonie d'Italia i versi della Sibilla, ò vna, ò più che si fussero. dato carico a' Sacerdoti A *di riconoscere i veri, quanto humanamente fusse possibile. Onde anco allhora fù sottoposto questo libro al giudicio de' Quindici.*

13 *Nel medesimo Consolato fù per nascere seditione, rispetto alla carestia: essendosi continuato molti giorni nel teatro di dimandar molte cose, e molto più licentiosamente di quelche è solito contra gl'Imperadori.* B *di che turbatosi, riprese i magistrati, & i Senatori, che coll'autorità publica non hauessero raffrenato il Popolo. Soggiognendo di quali Prouincie, e quanta maggior quantità di grano egli facesse condurre più d'Augusto. Onde si fece vn Senatusconsulto conforme all'antico rigore, per tenere la plebe à freno. nè i Consoli furono lenti à publicarlo.* C *Il suo tacere, non à modestia (come ci si credeua) mà à superbia era attribuito.*

Seditione per rispetto della Carestia. Raffrenata con decreti, & editti.

14 *Alla fine dell'anno Geminio, Celso, e Pompeio Canalieri Romani per il delitto della congiura furono fatti morire. de' quali Geminio* D *per la prodigalità, e mollezza di vita, era amico di Seiano,* E *non già nelle cose graui. E Giulio Celso Tribuno, allentata la catena, con la quale era legato, & annoltatosela al collo, tirandola si strozzò. Mà à Rubrio Fabato, il quale* F *(come disperate le cose di Roma) si fuggiua alla misericordia de' Parthi, furono accresciute guardie. Costui ritrouato allo stretto di Sicilia,* F *ricondotto da vn Centurione non sapeua render cagione alcuna probabile del suo longo peregrinaggio;* G *campò nondimeno la vita più tosto per dimenticanza, che per benignità.*

Geminio Celso, e Pompeio fatti morire. Rubrio Fabato in pericolo della vita.

15 *Nel Consolato di Ser. Galba, e Lucio Silla, Cesare dopò hauer longamente pensato à chi douesse maritare le nipoti (già citole grandi) elesse L. Cassio, e M. Vinicio. Questi originario di Calle, di padre, & Auo Consolare, mà di famiglia Equestre, di natura piaceuole, e di gratiosa facondia. Cassio di famiglia Plebea Romana, mà antieha, & honorata, & allenato dal padre sotto seuera disciplina, era più tosto lodato di bontà, che di valore. A questo diede Drusilla, à Vinicio Giulia figliuole di Germanico, e nè scrisse al Senato,* H *lodando scarsamente i giouani. Dipoi reso conto delle cause assai frinole della sua assenza, si volsò alle cose di più momen-*

L. Cassio, e M. Vinicio prendono per moglie due nipoti di Tiberio. *Anni di Roma* 786. e vigesimo di Tiberio.

to [A] *dell' inimicitie fatte per la Republica, domandando, che Macrone Prefetto, & alquanti de' Centurioni, e de' Tribuni entraſſero con lui, quando andaſſe in Senato. Di che fù fatto Senatuſconſulto ampliſſimo, ſenza determinare nè qualità di perſone, nè numero.* [B] *ma non entrò mai pur ſotto i tetti di Roma, non che in* [C]*onſeglio: andando per vie fuor di mano, più toſto ſchiuando, che circondando la patria.*

Tiberio domanda di poter entrare in Senato cõ la guardia.

16 *Fecero in tanto grande ſforzo gli accuſatori contra gli vſurai, che pigliauano più di quelche daua loro la legge di Ceſare Dittatore, la quale prouedeua al modo del preſtar denari, e del poſſeder beni in Italia, già diſmeſſa dal mal'vſo* [C] *di preferir ſempre al publico l'vtile priuato.* [D] *Veramente mal vecchio, e funeſto di quella Città, cagione ſpeſſo di diſcordie, e di ſeditioni, e perciò riformato anticamente ancor in quei coſtumi men corrotti. Peròche prima dalle Dodici tauole fù ordinato, che non ſi pigliaſſe più d'vn per cento il meſe, facendoſi prima l'vſura ad arbitrio de' ricchi. Dapoi per interceſſione de' Tribuni fù ridotta à mezzo, & vltimamente prohibita affatto: e con molti Plebiſciti prouveduto anco alle fraudi,* [E] *che tante volte levate via, di nuouo con marauiglioſo artificio rinaſceuano. Ma Gracco allhor Pretore, à chi toccò queſta carica, ſopraffatto dalla moltitudine de gl'intereſſati, la rimeſſe al Senato. il quale sbigottito ancor'eſſo, non trouandoſi alcuno de' Padri, che non vi fuſſe intrigato, ne domandò gratia al Principe:* [F] *e concedutola ſi diede à ciaſcheduno diciotto meſi di tempo per accommodare i conti per l'auuenire, conforme alle legge.*

Vſurai accuſati.

Vſura nel vecchio, e funeſto in Roma.

Leggi, e decreti contra l'vſura.

27 *Di quà nacque la careſtia del contanti, riſcotendoſi da ognuno i crediti, come anco perche, vendendoſi i beni di tanti condannati, tutto il denaro andaua in mano del Fiſco, ò nell' Erario.* [G] *A queſto fece vn'ordine il Senato, che ciaſcheduno per l'Italia douеſſe pigliare i beni ſtabili due terzi dell'vſure; ma i creditori voleuan pur l'intiero: nè era honeſto mancarli di fede. Onde cominciarono à concorrere molti, & à pregare, poi à gridare al tribunale: e la compra, e la vendita,* [H] *che fù giudicato rimedio, riuſcina in contrario: perche gli vſurai haueuano impiegato tutto il contanti nel comprar le poſſeſſioni.* [I] *Alla copia de' venditori, ſeguì la vilità de prezzi: e quanto più ciaſcuno era carico di debiti, tanto più vendeua con difficultà. Molti reſtauano impoueriti, & il mancamento della robba tirana in precipitio la riputatione, e la fama: fin che Ceſare vi riparò col mettere in diuerſi banchi due milioni, e mezo d'oro, da preſtarſi ſenz'vſura per tre anni, purche il Popolo fuſſe aſſicurato dal debitore nel doppio di beni ſtabili. Così fù mantenuto il credito, & à poco*

Rimedio contra il danno dell' vſure, che apportò gran pericolo.

à poco

MORALI.

A. 61.

Quando il Principe viene ad eſſer auuiſato per la cura da lui tenuta del ben publico, il douer vuole, che ſi habbia gran riguardo alla ſua ſicurezza.

B. 62.

Molte coſe propongono, e domandano i Principi, per intender gl'animi de' loro vaſſalli: il che non ſi facendo per altro, che per queſto, non le riceuono, ancorche lor vengano date. *Libro de gli Annal. Aforiſ.*

C. 63.

Le leggi, che ſono contra l'vtile de particolari, quantunque indirizzate al ben publico, agevolmente ſi dimenticano, e ſe ne diſmette l'oſſeruanza.

D. 64.

Egli è particolar' infirmità, onde le gran Città ſono infette, i preſtare ad vſura, e poſſedere poſſeſſioni, e ſollevationi grandi: e maſſimamente ne gli Stati, che ſono fatte e publiche, e che tengono freſca memoria di eſſere ſtati tali.

E. 65.

L'vſura è l'hidra, conciofia che ne riſcono di nuouo tante, quante ne hanno troncate via.

F. 66.

Il Principe è non deue caſtigare alcuni de' ſuoi, che imbrattano, e toccano à tutta la Città, ouer faccia vista di volergli caſtigare: e poſcia dia tempo da farne l'emenda.

G. 67.

Le leggi, le quali sforzano i creditori ad impiegare i ſuoi denari in beni ſtabili tornano il credito, e la corriſpondenza.

H. 68.

Molte prammatiche, e conſtitutioni, ſi fanno per rimedio del corſo de' negotij d'vn Regno, ò per prouedere alle ſue neceſſità, & à quelle del ſuo Principe: onde egli non vi ſi rimediando (ne' eſſere diſtratto

I. 69.

Quando vi è grande abbondanza di venditori di vna coſa, ſempre ne calerà notabilmente il prezzo.

APORISMI.

A. 70.

Come, che le prammatiche, e costitutioni nouue siano sempre da prima guardate con strettissima osseruanza; tuttauia questa si va sempre raffreddando, e mancando, à poco à poco.

B. 71.

In tempo di Principi sospettosi, e crudeli vi sono molti huomini illustri, che diuengono loro spioni, per saluar se medesimi, & i parenti dalla violenza, che temono dalla lor crudeltà.

C. 72.

Il Principe, che mette la mano nella robba del condannato senza manifestissima cagione, non l'hauendo applicata à lui; mostra la cagione, che lo mosse à volerlo condannare.

D. 73.

L'essecutione delle pene in vn Principe d'animo crudele, suole infiammarlo maggiormente al desiderio, & all'auidità del sangue. Cosa, che similmente sogliono cagionar le molte intercessioni, e le preghiere; ò per stracchezza, ò per sospetto, che siano molti i complici delle persone, per le quali pregano tanti. *In questo lib. Aforis. 143.*

E. 74.

È cosa pericolosa in tempo di Tiranni mostrar misericordia in vita, & in morte verso i condannati di delitto di lesa Maestà.

F. 75.

Quanto più cresce la crudeltà de' Principi, tanto più si sminuisce ne' lor vassalli la pietà, e la compassione di coloro che patiscono: togliendo così con la violenza, & il timore, che se ne hà, il trattenimento, & il commertio della vita humana

G. 76.

In tempo de' Tiranni, ancorche alcuno del sangue Reale habbia animo feroce, e riceua molt'altre offese, & aggrauij per ordine di lui; finge tuttauia, di non n'accorgersi, nè di tenersene offeso: attendendo solamente à viuere, e con dissimulatione à superarli di vita.

H. 77.

Egli è cosa ordinaria, che chi è grande adulatore de gli altrui Principati, proceda tirannicamente ne' propri da lui poscia possediti: essendo buono per schiauo, e cattiuo per padrone.

I. 78.

In vn Principe nuouo è cattiua cosa, che egli assaggi solamente l'Imperio, e non habbia tempo di mastricarlo, & inghiottirlo, perche così malageuolmente potrà portarsi in maniera, che dopò la sua morte non vi habbi riuolutioni.

Colui

à poco si trouarono anco de' priuati, che prestauano: nè la compra de gli stabili fù messa in prattica conforme al Senatusconsulto, [A] *procedendosi nel principio con rigore (come è solito in simil cose) e trascurandosi poi nel fine.*

Liberalità di Tiberio in mantenere il credito publico.

18 *Ritornarono poi gli vsati spauenti, essendo accusato di Maestà Considio Proculo, il quale, celebrando senza sospetto alcuno il natal suo, fù in vn tratto rapito in Corte, condannato, e morto; & alla sorella interdetto acqua, e fuoco. Fù l'accusatore Q. Pomponio, huomo di natura inquieta, che pretendeua far questo, & altre simil cose, per potere,* [B] *acquistata la gratia del Principe, medicare al pericolo di Pomponio Secondo suo fratello. Fù bandita anco Pompeia Macrina, il cui marito Argolico, & il suocero Lacone, de' principali d'Achaia, erano stati afflitti da Cesare, & il padre illustre caualiere Romano, & il fratello Pretorio sopraffandogli la condannagione, s'vccisero, l'imputatione era che Gn. Pompeio Magno hauesse hauuto per amico intrinseco Teofane Mitilineo lor proauo; e che almedesimo Teofane, dopò morte, la Greca adulatione hauesse attribuito honori diuini.*

Considio accusato, e fattomorire.

Q. Pomponio, e sua malauuentura. Pompeia Macrina bandita.

19 *Dopò questi Sesto Mario il più ricco di Spagna, accusato d'hauer hauuto à fare con la propria figliuola fù gittato dal Sasso Tarpeio.* [C] *E perche non s'hauesse à star in dubbio, che le sue ricchezze fussero causa del male, Tiberio, ancorche fussero confiscate, volse per se le sue cane d'oro.* [D] *Irritato poi da supplitij comandò, che fussero morti tutti quelli, che erano prigioni, come amici di Seiano. Giaceua la strage grande d'ogni età, d'ogni sesso, nobili, ignobili, sparsi, ammontinati; nè poteuano i parenti, ò gli amici accostarsi,* [E] *gittar lagrime, nè pur mirarli attentamente, essendosi poste guardie, che, osseruando il dolore di ciascuno, seguitauano quei cadaueri putrefatti, mentre si trascinauano al Teuere; doue nè quelli, che andauano à galla, ò che erangittati alla riua, si poteuan toccare, non che ardere. Hauenano la forza, e la paura interrotto talmente il commertio dell'humana natura, che* [F] *quanto più cresceua la crudeltà, tanto più mancaua la compassione.*

Sesto Mario condannato a morte.

Seiano, e suoi amici posti prigioni fatti tutti morire.

20 *In questo tempo Gaio Cesare, che seguitaua tuttauia partito da Capri, sposò Claudia figliuola di M. Silano,* [G] *senza far parola della condannagione della madre, ò dell'essilio del fratello: ricoprendo l'animo fiero con vna mahtiosa mansuetudine, vestendosi di giorno in giorno de' costumi, e delle parole di Tiberio. Onde hebbe credito il sauio detto dell'oratore Passieno.* [H] Non essere stato mai migliore seruo di lui, nè peggior Signore. *Non voglio lasciar' il pronostico, che fece Tiberio di Ser. Galba, all'hora Console. Perochè chiamatolo, e tentatolo con diuersi ragionamenti in vltimo, con parole Greche, così gli disse:* [I] Ancor tù Galba assaggiarai vna volta l'Imperio; *accennando, che tardi, e per poco tem-*

G. Cesare prende moglie.

E si mostra maliziosamente astuto.

po

po. Facenaloper scienza d'arte de' Caldei, imparata nell'otio di Rodi, dal maestro Trasullo; la cui peritia prouò in questo modo.

Tiberio imparò l'astrologia giudiciaria da Trasullo, e come ne faceua esperie.

21 Ogni volta, che voleua trattar di questi segreti, se n'andaua nella cima della casa, con vn liberto fidato appresso, il quale idiota, mà robusto, per vie inaccessibili, e dirupate (essendo la casa imminente alli scogli) andaua innanzi à colui, che Tiberio voleua cimentare; e se l'hauesse trouato ignorante, ò sospetto di fraude, nel ritorno, acciò non palesasse il segreto, lo precipitaua nel mare. condotto dunque Trasullo per quei precipitij, dopò hauer predetto l'Imperio, e mauf state sottilmente molte cose auuenire, commosso Tiberio, lo domanda, se haueua calculata mai la sua propria genitura, e qual fortuna in quell'anno, od in quel dì corresse. All'hora mi fauati gl'aspetti, e gli spatij de' pianeti, cominciò prima à star pensoso, poi à temere, e quanto più speculaua, tanto più impaurito, e pien di marauiglia, e di spauento: finalmente grida, [A] trouarsi in vn ponto dubbioso, e forse vltimo della sua vita. All'hora Tiberio abbracciatolo, si rallegrò seco, che fusse stato indouino de' suoi pericoli, & assicuratolo, ritenne poi per oracolo tutto quello, che haueua detto: e lui trà suoi intimi amici.

Discorso da Gentile del destino, e del caso.

Il destino approuato da Tacito.

22 Mà il sentir questi casi, & altri simili, mi fà dubbitare talhora, se le cose de' mortali sono gouernate dal destino, e dalla necessità immutabile; ò pure girate à caso. Perochè troverai i più sani de gli antichi, & i seguaci delle lor sette, molto diuersi tra loro; e [B] molti d'opinione, che de' nostri principij, de' nostri fini, e finalmente di noi stessi non tengan cura gli Dei; e per questo venire spesso male à' buoni, e bene a' peggiori. Altri in contrario, che conuenga alle cose il fato: mà non che si riceua da gl'influssi delle stelle; mà si bene da' principij, [*] e dal viluppo delle cause naturali, che non però ci togliono l'arbitrio, e l'elettione della vita; alla quale (come sia eletta) esser poi certo l'ordine delle cose imminenti. [C] nè il male, od il bene esser quello, che dal vulgo è tenuto, anzi molti trauagliati dall'auuersità esser beati, & altri, ancorche pieni di ricchezze, infelici; se quelli comportaranno costantemente gl'infortunij, e questi con poca prudenza le lor prosperità. Tuttauia non si toglie, che à molti non sia destinato il futuro dal principio della sua nascita; mà succedere alcune cose diuersamente da quel, che sono predette, [*] per difetto di coloro, che dicono quelche non sanno. così torsi il credito all'arte, della quale l'età antica, come anco la nostra hà per veduto chiarissime esperienze. Cosa certa è, che dal figliuolo del medesimo Trasullo fù predetto l'Imperio di Nerone (come si dirà à suo tempo) per non m'allontanar più hora dall'impresa cominciata.

Attribuendo qualche forza alle Stelle.

Afinio Gallo, e sua morte.

23 Sotto questi medesimi Consoli si diuulgò la morte d'Afinio Gallo, nè si dubbita, che fusse per fame, mà si bene se fusse voluntaria, ò violenta. [D] Domandato Cesare, se si contentaua, che fusse sepellito, [E] non si vergognò darne licenza, e di più dolersi del caso, che hauesse tolto il reo, prima che fusse stato conuinto: come se nello spatio di 3. anni fusse mancato tempo di spedir la causa d'vn vecchio Consolare, e padre di tanti Consolari. Druso finisce di viuer dopò essersi sostentato nouve giorni con miserabili alimenti, [*] mangiando la riempitura del suo letto. Hanno scritto alcuni, che Macrone hauesse ordine, [F] caso che Seiano tentasse l'armi, di-

Druso figliuolo di Germanico, e sua morte miserabile.

APHORISMI.

A. 79.

Colui si suol tener buono astrologo, il quale con la sua scienza sà inuentare i suoi propri danni.

B. 80.

Sono stati Filosofi senza il lume della Fede, i quali vedendo esser felici i cattiui, & oppressi i buoni, non penetrando la segreta cagione di quel compartimento, dubitarono, e certo à torto della prouidenza diuina.

C. 81.

Non mancano Filosofi fà gli antichi, i quali conobbero, che i beni, & i mali di quella vita non meritano il nome, che vien lor dato, e che non rendono felice, ouer infelice il suo possessore.

D. 82.

Non deue esser disprezzata vna scienza, tuttauia, per che i professori, e gli artefici ne siano ignoranti.

E. 83.

Altretanto cosa cattiua par, che non si possa fare quel, che si deue, senza permission del Tiranno, quanto, che di suo ordine si faccia male.

F. 84.

Egli è cosa infame, che il Principe non si vergogni di permetter quello, che non poteua negare in altra guisa, che essendo Tiranno.

G. 85.

Segno di passione fatà in vn Principe, il tener in prigion lungo tempo vn'huomo principale, senza carico di colpe, senza processo, ancorche dopò la morte di lui egli pretenda di giustificarla con cagioni, e colori apparenti.

H. 86.

Il Principe il quale teme vn gran pericolo di mano di alcun suo vassallo, non cuori di procacciare il rimedio per mezzo di qualche persona del suo medesimo sangue, quantunque tema da lui l'istessa rebellione.

Il

AFORISMI.

A. 87.
Il maggior danno, che habbiano gli errori de' Principi, consiste nella difficultà, che si trova ne' poterli, di confessargli, e di pentirsene. Guicc. lib. cap. 6.

B. 88.
Il Tiranno, il quale fà morire violentemente vno del suo sangue, sempre procura di giustificar morte così fatta appresso il popolo, col zelo della giustitia, e d'inclinatione, e d'animo crudele.

C. 89.
Nor è ben fatto, che'l Principe permetta mai, che in publico siano letti i processi de' condannati, e massimamente essendo del suo sangue, affinche sia conosciuto, che quella le potè dar occasione di biasimar l'opere sue; perche in vece di lodarsi per se, come egli vorrebbe, ne caua infamia, e carico di Tiranno.

D. 90.
Quando l'huomo condannato ingiustamente è certo di douer morire, potrà il Tiranno tenire la sua mala via: se non li venga serrata a bocca, ancorche ciò succeda, facendosi egli pazzo.

E. 91.
Non deuono essere letti in publico quei processi, doue si veggono gasti ghi troppo crudeli, e fatti nella carcere contra il condannato, perche renderanno odioso l'autore di quelli.

F. 92.
Questo vn Tiranno vecchio nel l'Imperio, ancorche di sua naturale inclinatione sia stato dissimulatore, nondimeno con la confidenza del lungo dominio, suol hauer gusto, che sano sapere, & intendere le sue crudeltà, credendo così di stabilirsi meglio con farsi spauentevole.

G. 93.
Quãdo alcun muore sotto il potere d'vn Tiranno, si dubitarà molte volte, se la morte sia stata naturale, ò violenta, e massimamente se dopò l'esser seguita questa, cercano d'infamarlo *Lips. degl'Ann. Aff.* 143.

H. 94.
Il Tiranno, che vuol priuar di vita vno del suo sangue, per ordinario suol procurar, che egli muoia d'vna maniera di morte, che paia naturale

I. 95.
Gli ambitiosi di signoreggiare in nessuna maniera possono sopportar la parità, e mediocrità dello stato de' particolari.

K. 96.
Gran freno sarà per la fragilità donnesca l'impiegarla in negotij graui, e farla diuenir ambitiosa di gouernare, perciochè questo suol leuar via l'inclinatione de' vitij e degli appetiti dishonesti.

L. 97. Strana crudeltà sarà quella d'vn Tiranno, il quale essendo crudele, si vanagloria di non essere più così sciocco di non fare vna cosa, che al fine era per arrecargli affronto, & ignominia.

cauare di prigione il giouane (perche era ritenuto in Palazzo) e darlo per capo al popolo. Ma dipoi, perche e'era sparsa voce, che Cesare si riconcilierebbe con la nuora, e col nipote. A voisse più presto incrudelire, che pentirsi.

24 *Anzi che parlò malamente del morto, B rimproueramogli le dishonestà del corpo, che era pernitioso a' suoi, e di mal'animo verso la Republica, e comandò, che si recitassero i suoi fatti, e detti, notati giorno per giorno. C Di che non pare cosa più crudele, hauergli tenuto appresso per tanti anni, chi notasse il volto, i gemiti, e gli occulti rammarichi, e potere l'auo ascoltarli leggerli, e publicarli. A pena si crederebbe, se non ci fossero lettere d'Attio Centurione, e di Didimo liberto che nominano i serui, secondo, che ciascuno battena Druso nell'vscir di camera, ò gli facena paura. Hauendo il Centurione posto anco l'istesse parole piene di crudeltà, come fatto egregio; e le voci del moribondo, con le quali, D prima fingendosi pazzo, malediceua Tiberio, poi, d'sperato di viuere, sentatamente lo bestemmiana; pregandogli da gli Dei, che, si come haueua ammazzata la nuora, il figliuolo del fratello, i nipoti, e ripiena la casa d'homicidij, * così gli dessero il gastigo, che conueniua alla fama, e nobiltà de' maggiori, e de' posteri suoi. Facciano strepito i Padri, come abborrendo d'vdir tal cose: E ma li ritenena il timore, e la marauiglia di vedere vn'huomo accorto, e scelto tener'escoste le sue scelleratezze, F essere venuto hora à tanta confidenza, che, quasi tolte via le muraglie, mostrasse il nipote sotto la sferza del Centurione, trà le percosse de gli schiaui, domandar pregando in vano, gli vltimi alimenti della sua vita.*

A cui nè anco morto perdona Tiberio, troppo spietato.

Maledittioni di Druso contra Tiberio.

25 *Era ancor fresco questo dolore, quando s'intese, che Agrippina (la quale, morto Seiano, credo, che sostentata dalla speranza hauesse prolongata la vita) poiche niente si scemaua di crudeltà; s'era lasciata morire, G Se già leuato anco à lei il cibo, H non fù finto, che di suo volere si fusse estinta. Perochè Tiberio non s'astenne d'infamarla bruttamente, accusandola d'impudicitia, e d'adultera d'Asin o Gallo, per la cui morte fusse poi à lei dispiaciuta la vita. Ma in vero Agrippina I non contenta del douere, & auida di dominare, K con i pensieri d'huomo s'era spogliata de' vitij delle donne. Soggionse Cesare, che era da notare, come fusse morta nel medesimo di nel quale due anni prima fù gastigato Seiano; vantandosi di clemenza, per non l'hauer fatta morir di laccio, nè gittare alle Gemonie: Di questo gli furono rese gratie, e fatto decreto, che a' 17. d'Ottobre, nel qual giorno occorse la morte di tutti due, ogn'anno si consagrasse vn dono à Gione.*

Agrippina, e sua morte di fame.

Accusata, ma falsamente d'adulterio da Tiberio.

Non

Cocceio Nerua si priua di vita volontariamente Rattenuto in vano da Tiberio cõ prieghi.

26 *Non molto dopò Cocceio Nerua, amico domestico del Principe, dotto nell'vna, e nell'altra legge, ricco, & esausto deliberò di morire. Intesolo Tiberio gli fu attorno, ricercando le cagioni, pregandolo, e mettendogli in consideratione per l'vltimo il dispiacer suo, quanto ciò gli potesse dar mala fama, che il più caro amico, che hauesse, senz'alcuna occasione di morire, fuggisse di viuere. Ma Nerua non volendo intender'altro, seguitò d'astenersi dal cibo. Dicenano gli speculatiui de' suoi pensieri, che, vedendo egli più da presso de gli altri il male della Republica, tirato dall'ira, e dal timore, hauena voluto morire honoratamente, mentre era in buono stato, e non aucor manimesso. Ma quelche par credibile à pena, la ruina d'Agrippina, anco Plancina tirò seco. Maritata già à Pisone, & alla scoperta allegra della morte di Germanico, se bene morì Pisone, dalle preghiere d'Augusta, e niente meno dall'essere malvoluta da Agrippina, fu difesa. Mancato l'odio di questa, & il fauor di quella, hebbe luogo il giusto. Onde accusata di delitti assai noti, di sua mano, più tosto tardi, che innocente, pagò le debite pene.*

Plancina accusata si uccide di sua mano.

Giulia figliuola di Druso già moglie di Nerone maritata a Rubellio Blando.

Elio Lamia, e sua morte.

27 *La Città afflitta per tanti pianti, sentì questo dolor di più di vedere rimaritata Giulia figliuola di Druso, già moglie di Nerone, in casa di Rubellio Blando; il cui auo fù da Tiuoli caualiere Romano, del quale molti haueuan memoria. Alla fine dell'anno la morte d'Elio Lamia fù honorata di funerali Censorij. Questi strigatosi finalmente dal titolo di Gouernatore di Soria, fù fatto Prefetto di Roma; di sangue nobile, di robusta vecchiezza, & à cui il negato gouerno cresceua riputatione. Morto poi Flacco Pompeo Vicepretore di Soria, furono recitate le lettere di Cesare, nelle quali si doleua, che i più valorosi, & atti à condurre esserciti, ricusassero questo carico: onde gli era forza pregarne in Consolari; non si ricordando, che già dieci anni era tenuto Asinnio, che non andasse in Spagna. Morì nell'anno medesimo ancora M. Lepido, della cui mansuetudine, e prudenza assai hò detto ne' primi libri; ne occorre mostrar più à lungo la nobiltà, essendo la casa Emilia seconda di buoni Cittadini; e quelli, che vi sono stati di costumi corrotti sono perciò vissuti nobilmente.*

Flacco Pompeo, e sua morte.

Marco Lepido, e sua morte.

Anni di Roma. 782 Principato di Tiberio.

28 *Dopò vn longo girar di secoli, nel Consolato di Paulo Fabio, e di L. Vitellio comparue in Egitto la Fenice la quale diede materia a' più dotti del paese, come anco della Grecia, di discorrere molto sopra quel miracolo. Piacemi di raccontare in che conuenghino, e molte cose, che sono ambigue, nõ indegne d'esser sapute. Che sia quest'animale consagrato al Sole, e che nel capo, e nel color delle penne sia diuerso da gl'altri vccelli, s'accordano tutti quelli che lo descrissero; ma non già nel numero de gli anni, essendo la più comune, come si veda ogni cinquecento anni; altri affermano di mille quattrocento sessantano, veduta si la prima al tempo di Sesostride, l'altra d'Amasside, la terza di Tolomeo terzo Rè di Macedonia, volata nella Città di Eliopoli con vna schiera d'altri vccelli, che seguitauano la marauiglia di quel nuouo aspetto.*

Fenice apparse in Egitto, e sue qualità, e sua.

APORISMI.

A. 95.

Il fauorito dal Principe, che gusta di morire, ha gran timore della crudeltà di esso Principe.

B. 99.

Infamia, & affronto grande è di quel Principe, vn fauorito del quale hà gusto di morire, senza sapersi la publica cagione, che a ciò lo muoue.

C. 100

Quando il Tiranno và esercitando la sua crudeltà contra tutti gli huomini illustri, e fameli del suo Regno & il gouerno del quale va sempre peggiorando: non si può tener per cattiuo tutto quello di chi muore honoratamente.

D. 101.

Dormono molte cagioni contra vno mentre dura la potenza, e la difesa: onde procede l'odio di chi il perseguita: le quali si risuegliano subito che gli manca il fauore: e cessa l'odio cõtra il suo nimico.

E. 102.

Alcuni huomini non troppo conosciuti hanno sopra stato creditore con l'essere stato loro denegato qualche honore, & vfficio, credendosi, che'l Principe non gliele conceda per sospetto, e timore dell'ardir no spiritoso di lui. *Hanno dagli Autori.*

F. 103.

Quantunque alcun Principe dia gli officij, & i gouerni del suo Regno ad huomini di poco merito: cosi ricercando i suoi disegni, e la particolare inclinatione: tuttauia suol procurare di dare ad intendere, che lo fa necessitato da non ne ritrouar de gli altri.

G. 104.

Frà gli antichi furono famiglie così fortunate, che tutti i soggetti di quelle ò furono di gran valore: ò almeno con alcuni pochi buoni costumi furono in possesso di illustre fortuna: come che nel fatto fussero molto vitiosi.

E mol-

AFORISMI.

A. 105.
Assai molto propria l'oscurità in tutte le cose antiche. *lib. 3. de gli Annali a fog. 341.*

B. 106.
Le cose incerte s'accrescono di leggieri con aggiungerueleue delle fauolose.

C. 107.
Il procedersi manco crudelmente contra coloro, che si uccideuano di lor mano, che contra i condannati dalla giustitia era cagione nella Gentilità de' Romani che vi fussero molti, i quali di propria mano si dauano la morte; come è accaduto in qualunque tempo di Tiranni, doue non sia stato il lume della vera Fede.

D. 108.
Che'l Principe priui il suo fauorito della domestichezza, che egli haueua fatto, è il maggior segno, che e' possa hauere del fine dello stato suo fauorito, e del principio della sua perditione.

E. 109.
Vi sono molti conuinti di graui delitti, i quali vogliono ricoprire le lor colpe con l'odio, che di passione, e di crudeltà contra di loro procurano dificarica, e adosso il lor Principe.

F. 110
I Cortigiani prudenti guardinsi di essere odiati dal fauorito del Principe, peroche questo solo sarà bastante per ruinarli.

G. 111.
L'arti, che alcuno possiede ò per il male, ouero per il bene, tanto sono più potenti, & efficaci, quanto più vengono ricoperte, e dissimulate. *lib. 3. dell'Historia, a fog. 350.*

H. 112.
Si deue grandemente guardare il Cortigiano in quello, che parla, ò scriue di non dir cosa, che si possa interpretare, come detto per ingiuria, & offesa del Principe, perciochè questo solo sarà bastenole à mandarlo in perditione; ancorche si faccia sotto nome di altri delitti.

A *Ma sono oscure le cose dell'antichità. Frà Tolomeo, e Tiberio corsero meno di dueento cinquanta anni. Onde alcuni hebbero opinione, che questa non fusse vera Fenice, nè venuta d'Arabia, non hauendo notitie di quel che le memorie antiche referiscono dell'altre. Perochè finiti gli anni, auuicinandosi à morte, suol fare vn nido nel suo paese, & in quello spargere il seme genitale, d'onde nasce il figliuolo. Del quale, fatto grande, la prima cura è di sepellire il padre: nè lo fà à caso, ma preso vn pezzo di mirra, e portatolo à viaggio longo, se si sente atto à quel peso, & à quel camino, si piglia il padre sopra, lo porta all'altare del sole, e ne fà il sagrifitio.* B *Cose incerte, e che hanno del fauoloso. Ma non è già dubbio, che questo uccellosia alle volte stato veduto in Egitto.*

29 *Seguitauano à Roma l'uccisioni: e Pomponio Labeone,* Pomponio Labeone, e sua moglie Prassea, e lor morte. *che dissi hauer hauuto il gouerno della Misia, tagliatosi le vene spirò; seguitato dalla moglie Prassea,* C *peroche la paura del carnefice faceua pronta quella sorte di morte, come anco perche a' condannati si confiscauano i beni, e se gli prohibiua la sepoltura, concedendosi l'vn, e l'altro a' volontarij:* **premio del sollecitare. Ma Cesare scrisse al Senato,* che era costume antico, D ogni volta, che si disdiceuano l'amicitie, di prohibir la casa, terminando così la gratia, questo hauer egli rinouato con Labeone; ma lui, rimordendolo la colpa della mal gouernata Prouincia, E de gli altri delitti, E hauer voluto velare il suo fallo col concitargli odio: spauentata anco senza proposito la moglie; la quale, ancorche colpeuole, sarebbe stata fuore di pericolo. *Mamerco Scauro di gran nobiltà, e valente oratore, ma di vita scelerata, fà di nuouo accusato. A questi non fece danno l'amicitia di Seiano, ma l'odio di Macrone,* F *non men valido per ruinare altrui, vsando* G *più occultamente le medesime arti referì l'argumento d'vna Tragedia composta da Scauro,* H *con aggionta di certi versi, che si riuoltauano contra d Tiberio. Ma da Seruilio, e da Cornelio accusatori era appostо l'adulterio di Liuia, & arti magiche, Scauro come degno sangue de gli antichi Emilij, peruenne la condannagione, essortato dalla moglie Sestia, che gli fù nella morte conseglіera, e compagna.*

Romani perche sotto Tiberio si eleggeuano la morte volontaria.

Mamerco Scauro accusato.

Si uccide à persuasione della moglie, che in ciò gli fà compagna.

30 *Nè anco gli accusatori, quando se ne porgeua occasione, erano esenti dalle pene: come Seruilio, e Cornelio; i quali, infami per la ruina di Scauro, perche haueuan preso denari da Vario Ligure per renuntiare all'accusa, furono relegati nell'isole, con interdetto d'acqua,* I *fuoco. Et Abudio Rufone, stato Edile, mentre cerca far mal capitare Lentulo Getulico (sotto del quale haueua comandata vna legione) accusandolo, che si fusse eletto genero il figliuolo di Seiano, fù condannato, e bandito di Roma. Gouernaua allhora Getulico le legioni dalla Germania Superiore, amato marauigliosamente per la sua gran clemenza, e discreta seuerità: nè ingrato all'essercito vicino per causa di L. Apronio suo suocero. Onde è fama, che ardisse scriuere à Cesare,* che non haueua di sua testa co-

Accusatori gastigati.

Lentulo Getulico accusato.

Si difende arditamente con vna lettera scritta a Tiberio.

min-

mintiata la parentela con Seiano ma per conſeglio di Tiberio: eſſerſi poſſuto ingannare, come Tiberio s'ingannò; [A] ne del medeſimo errore douer eſſer punito lui ſolo. Hauer fede ſincera, e durabile, quando non ſia inſidiato; il dargli ſucceſſore, lo ricouerebbe per annuntio di morte. ſi ſtabiliſſe trà loro, come per capitolatione, che il Principe fuſſe padrone d'ogni altra cosa, & eſſo riteneſſe la Prouincia. [B] *Queſte coſe, ancorche ſtrauaganti, acquiſtarono fede dal vedere, che di tutti i parenti di Seiano, egli ſolo rimaſe ſaluo, e molto fauorito, hauendo conſideratione Tiberio* [C] *all'odio publico,* [D] *alla ſua vltima vecchiezza,* [E] *e che il ſuo ſtato ſi fondaua più nella fama, che nella forza.*

Parthi à Roma contra Artabano lor Re. Inuecuto ſuperbo, e crudele.

31 *Nel Conſolato di G. Ceſtio, e M. Seruilio vennero à Roma i nobili de' Parthi ſenza ſaputa d'Artabano lor Rè,* [F] *il quale per timore di Germanico ſtà a' Romani fedele, e ragioneuole co'ſuoi. Dipoi diuentato ſuperbo con eſſo noi, e crudele co'vaſſalli, confidato ne'ſucceſſi proſperi delle guerre hauute co le nationi circoſtanti,* [G] *e diſprezzando la vecchiezza di Tiberio non armigero, deſideroſo dell'Armenia, morto il Rè Artaxia, n'inueſtì Arſace ſuo primogenito. aggiugnendo anco l'affronto di mandare à chiedere il teſoro laſciato da Vonone in Soria, & in Cilicia; che ſi rimetteſſero i confini vecchi de' Perſi, e de' Macedoni; vantandoſi con minacce vane, di volere aſſaltare tutto quel che già haueua poſſeduto Ciro, e poi Aleſſandro. Ma che i Parthi mandaſſero meſſi ſegretamente,* [H] *ſù opera di Sinnace, grande di ſangue, e di ricchezze; e dopò lui, di Abdo Eunuco. Ne tra barbari è diſpregio l'eſſer caſtrato, ma più toſto grandezza. Queſti con altri principali non potendo proporre alcuno del ſangue Arſacido, per eſſerne ſtati vciſi molti da Artabano, e gli altri ancora piccioli, domandauano à Roma di far lor Rè Fraate figliuolo di Fraate.* [I] *Non biſognar'altro, che il nome, e l'autorità di Ceſare, che d'ordine ſuo* [K] *la ſtirpe Arſacida ſia veduta alle riue dell'Eufrate.*

Fraate addimãdato per Rè da' Parthi.

Che cõceduto loro da Tiberio poco appreſſo le ne muore.

32 *Tiberio, che* [L] *lo deſiderana, mette in ordine Fraate, e l'apparecchia all'acquiſto del paterno regno;* [M] *fermo nella ſua opinione di trattar le coſe ſtraniere col conſeglio, e con artificij, tenendo l'armi lontane. Scoperſe in tanto Artabano il tradi-*

AFORISMI.

A. 113.

Se vn medeſimo errore, anco nel Principe ſi tiene per ſimplicità, non vi è ragione, che in vn'altro, quantunque priuato gli debba eſſere attributo a malitia, & inganno; ſenza hauerne certà, e manifeſta cagione. *Io queſto lib. Aſor. 31. e lib 4. de gl'Annali Aſor. 201.*

B. 114.

Quando il Principe hauendo caſtigato tutti i dependenti di vn ribelle diſſimula con vno, ſenza proceder contra di lui, nè leuarlo del luogo, one ſi ritroua, ſi può ben ſoſpettar, che lo faccia non già ſenza propoſito, e cõforme allo ſtato delle coſe ſue, & a quello di quella tal perſona: per non gli dare occaſione di dichiararſi contra di lui a guerra aperta; percioche per neſſun'altro riſpetto ſi ſogliono laſſar paſſare ſenza caſtigo l'imaginationi di cosi fatte offeſe.

C. 115.

Il Principe, che conſidera l'odio portatoli da' ſuoi popoli, e la debolezza della ſua potenza: non ſuol conſentire di venire à farne la proua: ancorche diſſimuli alcune colpe de' Grandi del ſuo Regno.

D. 116.

E ben fatto, che i Principi vecchi ſfuggino qualunque occaſione di ſollenamento, e di riuoltura nel loro Imperio.

E. 117.

In cattiuo ſtato ſi ritrouano le coſe di vn Principe, lo Stato del quale ſi ſoſtenta più con l'opinione, e con la fama, che con la ſoſtanza dell'eſſer tale.

F. 118.

Trà gli vtili, che ſi cauano da' nimici, l'vno è, che'l Principe, che gli hà, e che ne teme, ſi porti più giuſtamente co'ſuoi popoli, e più piaceuole, e corteſemente co'ſuoi cõfederati: affinche non ſi vaiſchino con eſſo loro.

G. 119.

Nell'vltima vecchiezza del Principe, i vaſſalli d'animo diſleale, & i confederati, ſono molto facili a ribellarſi.

H. 120.

L'huomo di famiglia illuſtre, che poſſiede grã ricchezze, ſuole eſſere molto à propoſito à perſuadere vna ribellione.

I. 121. Molte coſe deſiderate da molti ſi trala ſciano al fare per mancamento di chi vòglia pigliarne il nome e l'eſſer l'autore di quelle.

K. 122. Affinche il Principe poſſa ridurre a ſua vbbidienza vna Prouincia vicina al ſuo Regno, è ben di valerſi del mezzo di alcuna perſona del ſangue Reale di quella: e metterla per Rè.

L. 123. Il Principe potente, e maſſimamente eſſendo vecchio, ſopra il tutto deue procurare le riuolutioni, e le diſcordie fra le genti barbare ſue vicine, e nimiche.

M. 124. Nelle coſe ſtraniere, doue'l Principe, maſſime eſſendo vecchio, può procedere con prudenza, & aſtutia, deue fuggire di ſeruirſi del mezzo della forza, e dell'armi: e tenerſi lontani gli eſſerciti, e la guerra.

APOFISMI.

A. 115.
Fra i popoli barbari la tardità, e la dimora nell'effecutione dell'imprese vien tenuta per cosa servile, e vergognosa: come per contrario l'impeto, e la fretta per cosa da Rè.

B 116.
Il Principe, che hà indittij, e sospetti di ribellion di qualche Grande del suo Regno, suol rimediarui con accortezza: e con palesare il rancore, che hà contro di loro.

C 117.
Ancorche il Principe di popoli Re sieri a suo potere, li debba secondare alla vita, & a' costumi de' suoi vassalli: lo deue tuttauia fare con riguardo della sua sanità, e facendoui passaggio à poco a poco.

D. 118.
Il Principe deue esser costante in fatte le sue attioni, e non abbandonar l'imprese ben cominciate; ancorche vi habbia delle difficultà, per non perdersi la riputatione.

E. 119.
Gli huomini illustri, e famosi per due cagioni principalmente si danno in preda all'adulatione nelle Monarchie. L'vna è il timore de' Principi crudeli, e l'altra la familiarità di huomini vitiosi, e di sordidi costumi l'vna, e l'altra delle quali cose è bastante à corrompere l'animo di coloro, che praticano con esso loro.

F. 120.
Il vituperio & il disonore è compagno dell'adulatione.

G. 121.
Infelice è quell'huomo, il quale essendo stato da giouane glorioso, venga a diuentar infame da vecchio, per la voglia, che hà di viuere sicuro sotto i Tiranni: percioche gli vltimi giorni della sua vita sono quelli, de' quali si tiene più che degli altri memoria.

H. 122.
I soldati mercenarij, i capi de' quali ricevono donatiui dall'vno, e l'altro partito, deuono essere discacciati da ambedue.

I. 123.
Il sito del luogo dimostra la complessione de gli huomini, quali nati, & allenati, e di ordinario per lo più i soldati nati ne' monti, e nelle Isniche, sono di maggior forza, e pazienza.

il tradimento de' suoi, e ritardato hora dal timore, hora speronato dal desiderio della vendetta (^ hanno i barbari per cosa seruile il differire, come per atto Regio l'eseguir subito) prenalse nondimeno l'vtile [B] di conuitare Auao, come amico; e con lento veleno vccciderlo; e con sinnace dissimulare, trattenendolo con doni, e con negotij. Fraate gionto di Soria, mentre, lassato il viuere alla Romana, al quale era assuefatto per tanti anni, [C] ripiglia gl'istinti de' Parthi, non atto a' costumi della patria s'ammala, e si muore. [D] Ma non però abbandona l'impresa Tiberio: eleggendo per emulo d'Artabano Tiridate del medesimo sangue; e per ricuperare l'Armenia Mitridate Ibero, riconciliatolo prima con Farasmane, che possedeua il Regno paterno: e dato il carico supremo de gli apparecchi d'Oriente à Vitellio. Io sò molto bene, che quest'huomo haueua poco buon nome in Roma, raccontandosi di lui molte disbonestà: tuttania nel gouerno delle Prouincie fù emulo della virtù de gli antichi. Tornato poi di là, e dal timore di G. Cesare, e dalla domestichezza di Claudio, trasformatosi in vna brutta seruitù, restò a' posteri essempio [E] di vituperosa adulatione, e cedendo le prime all'vltime qualità, co le tristitie della vecchiezza, [G] oscurò le buone attioni della giouentù.

Tiridate eletto per Rè de' Parthi.

Mitridate per il regno d'Armenia.

Vitellio gouernatore dell'Oriente, e suoi costumi.

33 *Di quei Rè, Mitridate fù il primo, che persuase Farasmane ad aiutarlo con fraudi, e co la forza. Onde corrotti con molto oro i ministri d'Arsace, lo fanno auuelenare. Nel medesimo tempo gl'Iberi con buone forze assaltano l'Armenia, e pigliano la Città Artassata. à quest'auuiso Artabano prepara alla vendetta l'altro figliuolo Orode: e datogli vn essercito di Parthi, manda ancora ad assoldare altri aiuti. All'incontro Farasmane tira con se gli Albani, risene de' Sarmati, [H] de' quali gli Sceptruchi, pigliando denari da ambe le parti, seruiuano all'vna, & all'altra, secondo il costume loro. Ma gl'Iberi, co la commodità del sito spenfero subito la per via Caspia i Sarmati sopra gli Armeni. Onde quelli, che andauano à fauore de' Parthi, facilmente furono impediti: hauendo il nimico serrato gli altri passi, e quei che restauano aperto tra'l mare, e gli vltimi monti d'Armenia fatto impratticabile dall'estate. Peroche, si come i venti Australi, rigirando l'onde nel mare, lasciano asciutto il camino stretto di quei lidi; cosi gli Etesij soffiando in contrario lo riempiono d'acque.*

Guerra fra li Parthi, e gli Iberi.

Orode con minori forze è vinto da Farasmane.

34 *In tanto Farasmane ingrossato d'animi presenta la battaglia à Orode, che haueua solamente i Parthi, e perche non l'accetta, gli fà d'intorno scorrerie, * gl'impedisce il facco manno, e spesso in modo d'assedio gli và circondando gli alloggiamenti; fin che i Parthi soliti à non sopportare affronti, fanno strepito al Rè, domandando battaglia. Le forze di questi erano solo ne' caualli, e Farasmane haueua anco buona fantaria. peroche gl'Iberi, e gli Albani, [I] che habitano luoghi siluestri, sono più assuefatti à gli stenti, & el patire. Pre-*

Origine de gli Albani, e de gl'Iberi.

sendono hauer hauuto origine da' Tessali, nel tempo, che Giasone, dopo hauer rapito Medea, & hauutone figliuoli, ritornò al voto palazzo d'Aeta, & all'abbandonata Colco. Celebrano del nome suo molte cose, come anco dell'oracolo di Friso; e nissuno sagrificarebbe montoni, per l'opinione, che hanno, che da quell'animale fusse portato Friso, se non fù suo stendardo di nane. Schieratisi finalmente à giornata tutti due gli essercitti, il Partho ricordaua a' suoi l'Imperio d'Oriente, la nobiltà de gli Arsacidi, e per il contrario, gl'Iberi ignobili, & il soldo loro mercenario. Farasmane metteua in consideratione a' suoi, che essendo stati sempre liberi dall'Imperio de' Parthi, [B] quanto più grande era l'impresa, tanto più sarebbe gloriosa la vittoria, si come tanto più vergognosa la fuga, e di più pericolo, esser le schiere loro orride, quelle de' Medi dorate, [C] di quà huomini valorosi, di là vedersi la preda.

Battaglia frà Orode, e Farasmane.

35 *Ma i Sarmati non tanto dalle parole del Capitano, quanto da lor medesimi si fanno animo, essortandosi l'vn l'altro, à non cominciar co le frezze, ma venir in fatto alle mani da presso. Fù vario il modo di combattere, mentre i Parthi coll'vsata arte loro d'incalciare, hor di pigliar la calca, cercauano disunire il nimico, per investirlo. Et i Sarmati lasciati gli archi (l'vso de' quali è breue) coll'aste, e co le spade gli affrontano, hor à modo di canalleria voltando la fronte, ò le spalle, hor ristretti con serrata schiera, co la forza de' corpi, e dell'armi vrtauano, & erano vrtati. Finche gli Albani, e gl'Iberi cominciarono à stregnere, à dar la calca, e render la zuffa dubbiosa al nimico, sopra del quale i canalli, e più da presso i fanti feriuano. Farasmane, in questo, & Orode mentre accompagnano i valorosi, e danno animo a' vili, riguardeuoli per gli ornamenti, e perciò riconosciutisi, co le grida, co le lance, e co' canalli si vanno à ferire. Colpì più gagliardo Farasmane nell'elmetto, ma non potè raddoppiare il colpo, trapportato dal canallo, e difendendo il ferito i suoi braui,* [D] *Nondimeno la voce, che fusse morto sbigottì i Parthi, e cederono al nimico la vittoria.*

Vittoria de gl'Iberi contra i Parthi.

36 * *Preparauasi Artabano alla vendetta con tutte le forze del Regno, attribuendo al vantaggio del luogo l'hauer meglio combattuto gl'Iberi, più pratichi del paese; nè si sarebbe ritirato, se Vitellio, messe insieme le legioni, non hauesse sparso voce di voler' assaltar la Mesopotamia, e messogli spauento dell'armi Romane. All'hora abbandonata l'Armenia, presono mala piega le cose d'Artabano. Istigando Vitellio quei popoli à lassar l'vbbidiēza di* [E] *quel Rè crudele nella pace, e co la guerra infelice, e calamitoso. In tanto Simace (che già dissi essergli nimico) tira in lega Abdagese suo padre, & altri non ancora scoperti,* [F] *fatti più animosi à ribellarsi dalle continue rotte; concorrendo à poco à poco quelli, che più per paura, e per non hauer capo, che per amore vbbidiuano. Nè horamai con Artaban*

Artabano abbandona l'Armenia.

APOFTEGMI.

A. 134.
Le genti da guerra sono di tre sorti cioè mercenarie, di soccorso, e propria La prima, che si conduce di gente straniera, e non soggetta all'Imperio del Principe, à cui ella serue, e chi vi viene à forza di danari; è pericolosa per la sua debolezza; non essendo mossa da altro, à seruire, che dall'auidità del soldo, come opera, che lauora a giornate: & essendo soggetto molto à proposito per far tradimento indotta dalla medesima auaritia del danaro, onde è inuitata alla guerra. Cosi fatte genti in somma sono tali, che in tempo di pace con l'auaritia spogliano il Principe, & in tempo di guerra per dislealtà l'abbandonano. La gente di soccorso, che è quella, la quale vien mandata da alcun Principe amico, e confederato, similmente non è troppo sicura: mancandole la virtù della fedeltà: & attendendo solamente al bene, & all'vtile del suo natural Signore. La terza, laquale io chiamo propria, e si fà de' vassalli, soggetti al medesimo Principe, à cui ella serue; è buona, sicura, & vtile per la conseruatione, e per l'accrescimento della sua grandezza.

B. 135.
Coloro, che intraprendono grandi imprese, quanto maggior honore si acquistano col riuscirne bene, tanto maggiore è l'infamia, & il pericolo, lasciandosi vincere della paura, & abbandonando l'impresa incominciata.

C. 136.
I soperchi ornamenti ne' soldati cagionano due mali l'vno, perche hanno della femina, e l'altro, perche muouono il nimico all'auidità della preda, e del sacco.

D. 137.
Che'l General contrario muoia in battaglia, ouero che si creda, lui esser morto: basta per dar la vittoria in mano de' nimici.

E. 138.
Il Principe non può hauer peggiori qualità, che esser crudele in tempo di pace, e dannoso, e mortifero à suoi co' cattiui mezzi di guerra. Onde in tal guisa sogliono cagionare di essere abbandonati da' suoi; se non fussero vassalli d'antica, & illustre fedeltà.

F. 139.
Per la disperata di vn Principe coloro, che l'hanno in odio, di leggieri si muouono à ribellarsi da lui.

G. 140.
A popoli, i quali viuono soggetti ad vn Principe per timore, e non per amore; non si deue dar comodità di potersi trouare vn capo da ribellarsi, percioche imbattendosi in esso scopriranno ageuolmente l'animo, che hanno inclinato à nuoue cose.

AFORISMI.

A. 141.

Io non sò, perche si tenga per ben fatto, che'l Principe habbia guardia di soldati mercenarij per sicurezza della sua persona: ancorche così si costumi: massimamente in tempo di guerra, e contra nimici potenti conciosia che costoro non conoscano il bene, nè tengano conto del male; non hauendo altroue la mira, che al soldo, che guadagnano: pronti sempre, & apparecchiati ad esser ministri di qualche ribalderia.

B. 142.

E cosa molto propria di tutti i Barbari esser volubili verso il Re, che hanno presente sete d'amare, e bramar l'assente.

C. 143.

Gli animi della gente popolare facilmente s'inclinano al nuouo Principe; sperando cauare dal gouerno di lui quello, che ne pasteggono.

D. 144.

Chi si gouerna col mezzo degli augurij, suole interpretare qualunque cosa da lui veduta, conforme à quello, che egli desidera, che gli succeda ciò, che egli prende à fare.

E. 145.

Il Principe si può fidar poco della fede di colui, al quale essendo stato ribello, egli hà perdonato, e fatto gratie: in maniera, che per qualunque occasione non si riuolga à desiderij passati.

F. 146.

Se con l'appresentar la battaglia, ò col far mostra dell'esercito pare, che basteuolmente sia stato sodisfatto à quello, che si pretende; non accade mettere à rischio la gente nel combattere, ma guardisi, che non si dia per concluso quello, che veramente per ancora nõ è cominciato.

G. 147.

Affinche durino i Regni, e le Monarchie, è necessario, che i vassalli, & i Rè parimente faccino quel'o, che lor conuiene, i Principi tenendo memoria de' buoni essempi de' lor Maggiori di ben gouernare, & i vassalli rendendo la douuta vbbidienza a' loro Superiori, perche di questa maniera gli vni, e gli altri osseruarranno quello, che si deue all'honor, e fedeltà loro.

H. 148.

Egli è più facil cosa ne' giouani, che ne' vecchi, che dal tempo, da' pieghi, e dall'esecutione de' molti negotij sia mitigata la crudeltà del lor'animo, anzi che i secondi, essendo d'animo crudele godono di agitare le cose incerte, antiche, e già dimenticate, al pari delle grandissime, e succedute di fresco. *In questo lib. Aforis. 71. e lib. 3. de gl'Annali Aforis. 73.*

I. 149. Il Principe sospettoso, e che ha per vn pezzo gouernato l'imperio, suol condursi à termine tale, che hà per bene, che vi sia alcuno, il quale scriua à verità; ancorche in qualche parte sia contra di lui: perche ciò sia detto, e publicato, per saper veramente, come passano le cose nel suo Regno, quantunque egli anuertuti questa sua ingratia,

anco

lano restana altri, che i soldati stranieri della sua guardia; specie di forusciti, A gente, che non hà notitia del bene, nè tien conto del male, preda della mercede, e ministri di scelerateZZe. Con questi si fuggi ratto in paesi lontani, à confini della Scithia, sperando aiuto per esser parente à gl'Ircani, & a' Carmani; e che frà tanto i Parthi placati con gli assenti, Be volubili co' presenti, potessero pentirsi.

37 *Ma Vitellio, fuggitosi Artabano, C e disposti à nuouo Rè gli animi di quei vassalli, essortando Tiridate à non perdere quell'occasione, col nerbo delle legioni, e de gli aussiliarij, se ne và sopra l'Eufrate. Doue sagrificando questi al modo Romano, il porco, la pecora, & il toro; e quegli per placare il fiume vn cauallo, referirono poi i paesani, che l'Eufrate da sesso, senza aiuto di pioggia, s'era smisuratamente ingrossato; e che dalle sue biancheggianti schiume nasceuano cerchi in foggia di diademe, D augurio di felice passaggio. Altri più sagacemente interpretauano, che i principij sarebbon prosperi; ma di poca durata dandosi fede più certa alle cose pronosticate dal cielo, ò dalla terra, che a' fiumi, che sono di natura istabile, e che insieme mostra, e rapisce gli augurij. Fatto il ponte co le naui, e passato l'essercito, E fù il primo Ornospade, che con molte migliaia di caualli venisse al campo. Costui, già fornito, aiutò generosamente Tiberio à finir la guerra Dalmatica, e per questo, fatto Cittadino Romano, ritornato poi amico del Rè, e fauorito molto da lui, hebbe il gouerno della Mesopotamia; così detta dall'esser circondata da due nobilissimi fiumi Eufrate, e Tigre. Nè molto dopò con nuoue genti venne Simace; F col tesoro, & apparato del Rè, il capo di quella fattione Abdagese. Vitellio, G parendogli assai hauer mostrate l'armi Romane, auuertito Tiridate, & i suoi principali, G quegli a tener memoria dell'auo Fraate, d'esser' allieno di Cesare, e del valore d'ambedue; e loro à mantenere vbbidienza al Rè, riuerir noi, & à conseruar ciascuno l'honor suo, e la Fede, se ne ritornò co le legioni in Soria.*

Vitellio all' Eufrate.

Passato da lui sopra vn ponte.

Ritõdu ce l'esercito in Soria.

38 *Hò messo insieme i successi di due estati, per dar riposo all'animo stracco nelle domestiche calamità. Peròche Tiberio anco dopò tre anni dalla morte di Seiano, nè per tempo, nè per prieghi, nè per satietà H (che pur sogliono mitigare gli altri) si placaua, che non facesse gastigar per grauissime, e per fresche le cose incerte, * ò antiquate. Per questo terrore Fulcinio Trione preuenne gli accusatori; e nel suo testamento inserì molte cose, e crudeli, contra Macrone, & i primi liberti di Cesare. Rinfacciando anco à lui, che era rimbambito, e per la continua essenza, quasi foruscito. I Quali cose tenute occulte da*

Crudeltà pertinacissima di Tiberio.

Fulcinio Trione, e sua morte.

gli

gli eredi, volse Tiberio, che si leggessero; per far mostra di pa-
Granio Martiano accusato, si priua di vita.
tienza dell'altrui libertà, ò perche non si curasse della propria infamia: ò perche, non informato per molto tempo de gli eccessi di Seiano, hauesse hora caro di sentirli in qualunque modo, & almeno per via d'ingiurie, conoscere la verità non imbrattata dall'adulatione. Ne' medesimi giorni Granio Martiano Senatore, accusato di Maestà da G. Gracco, si tolse di vita; E Tatio Gratiano Pretorio, per la medesima legge fù condannato à morte.

Tatio Gratiano, e molti altri condannati à morte.

39 *Nè hebbero diuerso fine Trebelliano Rufo, e Sestio Paconiano. Trebelliano di man sua; & Paconiano strozzato in carcere, A per hauer là dentro composti versi contra il Principe. di queste cose auuisato Tiberio, non più diuiso dal mare, nè per messaggieri da lontano; ma stando vicino à Roma in vn dì, ò in vna notte, rispondeua alle lettere de' Consoli, quasi mirando il sangue corrente per le case, e le proprie mani de' carnefici. Morì alla fine dell'anno Poppeio Sabino, huomo di bassa conditione, ma per amicitia de' Principi honorato di Consolato, e di Trionfali, hauendo anco per ventiquattro anni gouernate prouincie, non perche fusse di straordinario valore, B ma perche valeua à bastanza per quei negotij, e non più.*

Poppeio Sabino, e sua morte, e qua ui. Anni di Roma 789.

Vigesimaterza di Tiberio. Vibuleno Agrippa fatto morire crudelmente.

40 *Seguita il Consolato di Q. Plautio, e di Sestio Papinio. Nel qual'anno †† ne che L. Arusco fussero fatti morire, per l'assiduità del male, pareua cosa atroce; ma diede bene spauento grande, che Vibuleno Agrippa Caualier Romano, hauendo gli accusatori conclusa l'accusa, nell'istesso Senato cauatosi di seno il veleno se l'inghiottisse. Onde caduto in terra mezo morto, C fù da' littori prestamente portato in carcere, e col laccio finito d'vccidere. Ne Tigrane, già Rè d'Armenia, allhora reo, potè col nome Regio fuggire il supplicio di Cittadino. Mà Galba consolare, & i due Blesi da loro stessi s'vccisero. Galba per hauergli Cesare con lettere risentite prohibito l'andare al suo gouerno i Blesi, perche i Sacerdotij destinatoli, quando era in fiore la casa loro, scadeua li differì, & all'hora, come se fusse affatto spenta, in altri gli haueua conferiti; preso da loro per segnale di morte, e per tale effeguito. Emilia Lepida maritata (come hò detto) à Druso giouane hauendo di molti delitti imputato il marito, quantunque ella fusse infame, la passò nondimeno senza gastigo, D finche visse il padre Lepido. dopò accusata d'adulterio (ne si stana in dubbio del fatto) renuntiate le difese, da se stessa si tolse di vita.*

Tigrane Rè di Armenia fatto morire, come reo Alli 17 d'Agosto da loro stessi.

E sua Emilia Lepida. Clitì si ribellano da Archelao Rè di Cappadocia

41 *In questo tempo la natione de' Cliti Cappadoci sotto posta ad Archelao, E perche era astretta à pagare censi, e tributi all'vso nostro; si ritirò ne' gioghi del monte Tauro; e per la qualità del sito si difendeua da' soldati di poco valore di quel Rè. finche M. Trebellio cõ quattro milla legionari, & vna scelta d'ausiliari, mandato da Vitellio Presidente di Soria, hauendo con trinciere circondati due colli, il minore detto Cadra, e l'altro Danara sopra quali s'erã fermi i barbari; colserro quelli, che ardirono di tentare il passo, gli altri cõ la sete costrinse à rendersi. Ma Tiridate di consentimento de' Parthi ribebbe Niceforio, Antemusiada, e Pakre Città, che edificate da' Macedoni, ritengono il nome Greco, & Ab, & Artemita terre de i Parthi. facendo à gara quelli, che detestando la crudeltà d'Artabano, allenato trà gli Sciti, sperauano nella benignità di Tiridate nutrito ne' costumi Romani.*

Trebellio. Tiridate si vsurpa il patronéto delle Città de Parthi. Seleucia Città e sua potenza, e condizione.

42 *Mostrarono grandissima adulatione quelli di Selencia, Città potente, circondata di mu-*

APOTHEGMI.

A. 150.

Anco à coloro, che sono in prigione non è lecito dir male del Principe, senza gastigo.

B. 151.

Non è minor male hauer più ingegno di quello, che fà mestiere per l'amministratione de' negotij, imposti a qualche d'vno; che il nõ hauerne, quando è necessario. perche il secondo distrugge l'impresa; & il primo arreca sospetto a' Padroni, i quali non vogliono ministri, che sappiano più di loro.

C. 152.

Inhumana cosa è il fare esecutione della pena di morte in chi già è morto. & è cosa in somma, che si suol vedere in tempo di Tiranni.

D. 153.

Il delinquente, il quale si sottrae a viue per l'altrui fauore, ancorche se gli prolonghi il gastigo per qualche tempo, alla fine viene à pagare la pena del suo peccato.

E. 154.

Per conto de' rimedij non conuiene proceder cõ tutte le nationi di vna medesima maniera; ma hauendo riguardo alla natura di ciascheduna.

AFORISMI.

A. 155.

La Città, la quale per le sue fattioni ricorresse all'aiuto del più potente; alla fine suol rimaner occupata dal Tiranno. *lib. 4. dell'Hist. Aforis. 375.*

B. 156.

Dal gouerno di molti si passa facilmente alla liberta, e da quello de' pochi alla Monarchia.

C. 157.

Il Principe nouo, il quale si faccsse padrone de' Capi di vn Regno; immantinente trascorra, e visiti tutti gli altrise non lasci raffreddare quel primo calore della riputatione.

D. 158.

Deuesi guardare il Principe nouo, il qual conquista vn Regno, di non tenere appresso di se vn fauorito dall'antecessore, e nel medesimo luogo, doue fù tenuto dal Principe passato. perche questo solo sarà bastante à rendello odioso à molti de' suoi vassalli a' quali non piaceua in lui quel grado di gratia.

E. 159.

Coloro, che si ribellano nell'Imperio di elettione, e desiderano cangiar padrone, per sattiar le loro ingorde voglie; sogliono pigliar per colore la potenza de' suoi fauoriti, e l'inclinatione del Principe, contraria à quella de' suoi popoli; e l'esser egli stato alleuato fra stranieri, non procedendo veramente quindi il lor'animo cattiuo, mà dall'inuidia, che portano a' fauoriti, e dal non esser eglino quelli, che dispongono della volontà de' lor Re, e de l'esser perciò odiati, e dal voler far prouа d'altri Principi.

F. 160.

Egli è vn difficultoso negotio l'ingannare vn Principe vecchio, il quale molto da lontano conosce i veri, e simulati affetti di coloro, che parlano seco.

G. 161.

Coloro, che dicono di ribellarsi dal Rè loro per l'amore, che portano à chi si pigliano per Capo, e per l'odio di chi già haueuano per tale, e de' suoi fauoriti: ancorche s'ingannino nell'amore, non s'ingannano punto nell'odio.

H. 162.

Quando alcuni de' ribelli tornano à richiamare il Principe, se ne vada subito, senza fare alcuna dimora; e per non dar tempo all'astutia degli auuersarij, & a' nuoui pensieri, & al pentimento di quei medesimi, che lo chiamano.

raglie, la quale non hà del barbaro, mà ritiene del suo fondator Seleuco. Hà, come suo Senato trecento eletti de' più ricchi, e de' più sani cittadini; il popolo hà la sua autorità, e quando sono trà loro vniti, non istimano i Parthi. Mà diuisi, mentre ciascuno cerca aiuti contra l'emulo, [A] chiamati dalle fattioni, prevalgono contra tutte. Questo auuenne pur'hora regnando Artabano: il quale per suo interesse, sottomesse la plebe a' nobili, [B] Peroche l'Imperio del Popolo è prossimo alla liberta, come la signoria de' pochi all'autorità del Rè. Riceuerono Tiridate con molto applauso, e con honori soliti à gl'antichi Rè, aggiognendo anco quelli, che la nuoua età hauea più largamente inuentati; & insieme ingiuriando Artabano, in cui non era altro di buono, che l'esser per la madre del sangue Arsacido. Tiridate rimettendo il popolo nel gouerno di quella Città, consultaua del giorno nell'incoronarsi, quando sopragionsero lettere di Fraate, e di Gierone, che teneuano i gouerni più principali, con pregarlo à trattenersi vn poco. Onde risoluto d'aspettar quest'huomini di tanta autorità, se ne và in tanto à Tesifonte Capo del Regno.

Tiridate coronato Rè.

43 *Mà differendo costoro la venuta di giorno in giorno, Surena, alla presenza di molti, che l'approuauano, coll'vsate solennità, l'ornò dell'insegne reali. E se subito si fusse fatto vedere nel centro del Regno, e d'intorno. [C] hauerebbe tenuto in fede ognuno; ma trattenutosi nel Castello, doue Artabano haueua lassato il tesoro, e le concubine, diede tempo a pentirsi, & a rompere le conuentioni. Peroche Fraate, e Gierone, con altri, che non si trouarono il dì deputato alla coronatione, parte per paura, [D] parte per odio d'Abdagese, che era il tutto appresso al nuouo Rè, si volsero ad Artabano; ritrouatolo in Ircania * mal'in arnese, e che andaua guadagnando il viuere coll'arco. Il quale spauentato da prima, dubitando d'insidie, come, datagli la fede, intese, che eran'venuti per restituirgli il Regno, preso animo, domandò, che subita mutatione fusse questa. All hora Gierone cominciò a dir male di Tiridate, che era ancor fanciullo, che non regnaua Arsacide, ma vn nome vano di Rè in giouane [E] non guerriero, effeminato ne' costumi stranieri, essendo tutta l'autorità nella casa d'Abdagese.*

Congiura mette in disordine i suoi affari.

44 *Cognobe egli, [F] pratico nel regnare, [G] che costoro erano stati sinui nell'amicitia di Tiridate, ma non nell'odio.* Artabano mosso in fretta ritorna nel regno. *[H] e senza più tardare, se non quanto mettesse insieme gli aiuti de gli Sciti, se ne và veloce per non dar luogo all'astutie de' nimici, & al pentimento de gli amici: [I] * così sordido, e stracciato,*

I. 161. Le dimostrationi della miseria passata in vn'huomo potente muouono compassione nel vulgo, in guisa tale, che con esse si confermano gli amici, e si acquistano i dubbiosi, e si mettono in pensa i nimici.

Ne'

ciato, per muouer compassione al vulgo, [A] *non lassando inganni, ò priegbi, nè arte alcuna per allettare i sospesi, e confermare i disposti. Già si trouaua con buon numero di gente presso à Seleucia, quando Tiridate sbigottito in vn medesimo tempo dalla fama, e dall'arriuo dell'istesso Artabano, era ancor combattuto da diuersi consegli, se douesse incontrarlo, ò trattar la guerra più maturamente. Quelli, a' quali piaceua la guerra, e le prese risolutioni, allegauano i nimici esser disordinati, stracchi dal viaggio longo, nè ancor ben disposti à seruire, seguitando vno,* [B] *al quale pur' hora sono stati traditori, e nimici. Ma Abdagese proponeua, che si ritornasse in Mesopotamia, done coll'oppositione del fiume, ragunati gli Armeni, e gli Elimei, sollenati gli altri alle spalle, ingrossato l'essercito di soldati confederati, e di quelli, che mandasse il Capitano Romano, si potrebbe con più sicurezza tentar la fortuna.* [C] *Preualse questo parere per la molta autorità d'Abdagese, e per non esser Tiridate di molto cuore ne' pericoli.* [D] *ma sù spetie di fuga la ritirata, cominciando à sbandare gli Arabi, e gli altri à ritirarsi alle case loro, ò nel campo d'Artabano.* [E] *Finche Tiridate ridotto in Soria con pochi, diede à tutti occasione di ribellarsi senza vergogna.*

Tiridate sospeso sopra il prosegur la guerra.

Cede il Regno al nimico.

45 *Nel medesimo anno Roma fù dannificata malamente dal fuoco, abbruciatosi vna parte del Cerchio contiguo; e l'istesso Auentino.* [F] *Del qual danno resultò gloria à Cesare: hauendo pagato il prezzo delle case, e del'isolati, con due milioni, e mezo d'oro.* [G] *La cui liberalità piacque tanto più al vulgo, quanto ch'egli non si dilettaua di fabricare per se; non hauendo anco in publico fatto altro, che due edifitij, il tempio ad Augusto, e la scena al teatro di Pompeio. Qualifiniti, ò per non parere ambitioso, ò per la sua vecchiezza, lassò di dedicare. Per la stima del danno di ciascheduno, furono eletti quattro, mariti di sue nipoti, Gneo Domitio, Cassio Longino, M. Vinicio, e Rubellio Blando, aggiontoui P. Petronio à nominatione de' Consoli. Furono per questo decretati al Principe molti honori, secondo l'inuentione di ciascuno; ma per la sua morte, che s'guì poco dopò, non si potè sapere quali accettasse, ò rifiutasse. Peròche non stettero molto à pigliare il possesso del Magistrato gli vltimi Consoli di Tiberio, Gn. Aceronio, e Gn. Pontio essendosi fatta già straordinaria la potenza di Macrone, il quale hauendo tenuto sempre conto della gratia di Gaio Cesare,* [H] *all'hora l'andaua ogni di più guadagnando, fin che morta Claudia maritata à lui (come hò detto)* [I] *gli prestaua Emia sua moglie, con arte di farlo inamorar di lei, & obligarlo à sposarla;*

Fuoco notabile in Roma.

Tiberio, e sua liberalità verso il popolo.

Macrone procura di guadagnarsi la gratia di Gaio Cesare come di successore all'Imperio.

Anni di Roma. 790 vigesimoquarto di Tiberio.

da godere i loro più cari pegni: come che questo non sia nè honesto, nè sicuro mezzo. *lib. 13. de gl'Ann. Aser. 144.*

APOPHISMI.

A. 164.
Ne' negotij grandi non si suol lasciare indietro alcun priego, ò artificio, per guadagnarsi i dubbiosi, e confirmare i dichiarati per il suo signore.

B. 165.
Il ribello in tutte l'occasioni che se gli appresentano contra il suo vero Principe, fuol procedere in fretta, perche dandosi tempo da considerar la bruttezza del tradimento, sà, che è per perderla.

C. 166.
Negli affari dubbiosi sempre vencerà il parere, quantunque fallace, e nocciuo, di chi ha autorità appresso il Principe: massimamente non essendo a bastanza informato de' negotij, che si trattano, per far buona elettione ne' voti, che si propongono.

D. 167.
Chi non può venire alle mani col suo nimico, procuri almeno per la sua ritirata va tal colore, e pretesto, che ella non paia fuga, perche d'altra maniera egli sarà abbandonato da tutti.

E. 168.
Chi delibera di conquistare vn Regno, no vi hauendo merito, fà di mestiere che si risolua di sopportare molti trauagli, e dishonori, non lasciando così di meritarlo.

F. 169.
Il Principe magnanimo suol conuertire i danni publici in sua gloria, soccorrendo straordinariamente al popolo con le sue facultà in quella occasione.

G. 170.
La Liberalità, che'l Principe mostra ne le cose publiche, vien tanto più allegramente ricenuta dal popolo, quanto egli è più temperato nella spesa delle sue particolari. *lib. 3. de gl' Ann. Aser. 175.*

H. 171.
Ancorche il Cortigiano sia in molta gratia appresso il Principe, che regnastuttauia non è cosa sicura il disprezzar quella del successore: ma più tosto si deue procurare con ogni diligenza: affinche al tempo di lui gli duri quella potenza, che egli non può mantenere senza il volere di esso. *lib. 5. de gli Annali Aser. 102.*

I. 171.
Si è veduto, ch'ad alto grado di gratia sono ascesi appresso vn Principe giouane coloro, che gli hanno dato,

farla, [A] *promettendo ogni cosa il giouane per dominare.* [B] *Perochè se bene era di natura risentito,* [C] *haueua nondimeno appresa l'arte del simulare di seno del nonno.*

Irrisolutione di Tiberio sopra il successore.

46 *Il quale, conoscendolo, staua sospeso à chi de' nipoti douesse lassare l'Imperio: Il nato di Druso, ancorche di sangue, e d'affettione più prossimo, esser troppo tenero d'età:* [D] *il figliuolo di Germanico nel fiore della giouentù, amato dal vulgo, e perciò odiato dall'auo, pensando anco à Claudio,* [E] *per esser d'età ragioneuole, &* [F] *amatore di lettere,* [*] *gli fece danno l'essere alquanto scemo. Lassar successore d'altra famiglia,* [G] *temeua non fusse affronto, & ingiuria alla memoria d'Augusto, & al nome de' Cesari.* [H] *non hauendo egli tanto pensiero della gratia de' presenti, quanto ambitione di piacere a' posteri. Trouandosi poi irresoluto d'animo,* [I] *e di corpo infermo, lassò al fato la resolutione, che egli col suo discorso non seppe pigliare:* [K] *se ben disse talhor parole da far credere, che hauesse prouisto al futuro. Peroche à Macrone rinfacciò scopertamente,* [L] che lassaua l'Occidente, per guardare l'Oriente: *& à Gaio Cesare, mentre ragionando à caso, si rideua di Silla, predisse,* [M] che haurebbe tutti i difetti di Silla, ma niuna delle sue virtù. *E così anco, quando abbracciando egli con molte lagrime il minor nipotino, con viso arcigno dell'altro, gli disse;* tu ammazzarai questi, & vn'altro te.

Pronostici di Tiberio sopra il successore.

Tiberio finge d'esser sano.

47 *Ma aggrauandosi il male, senz'astenersi dalle libidini,* [N] *fingeua la sanità colpatire, solito à burlarsi dell'arte de' medici,* [O] *e di coloro, che dopò trenta anni hauesser bisogno dell'altrui conseglio, per sapere quel che al suo corpo giouasse, ò nocesse.* [P] *Intanto à Roma si spargeuan semi da far anco dopò Tiberio, continuare l'vccisioni. Lelio Balbo haueua accusata di Maestà Acutia già moglie di P. Vitellio, quale condannata, trattandosi di decretare il premio all'accusatore, Giunio Otone Tribuno della Plebe s'oppose, acquistandone odio l'vn, e l'altro, & Otone di più l'essilio. Vien dipoi accusata di tradimento contra il Principe Albucilla, infame per l'amor di molti, già moglie di Satrio Secondo,* [Q] *reuelatore della congiura.*

Nonne accusate per la legge della Maestà.

A. 173.
Li Principi che aspettano la successione di vn Regno, che in qualche parte è anco di elettione, e dipendente dall'altrui volere, non ricusano alcuna cosa, che lo o paia a proposito per amiarui, & ottenerne il possesso, poiche appresso giudicano tutte le cose passate per il lor vero valore. *lib. 1. dell'Histor. Asp. 112.*

B. 174.
Il Principe, che sempre finge, non hà ragione di lamentarsi, che i suoi vassalli habbiano appreso à fingere parimente con esso lui.

C. 175.
Gli huomini per natura risentiti, e furiosi, ancorche non sappiano fingere nondimeno stando lungo tempo alle Corti de' Principi, praticando co' Cortigiani sogliono apprendere le false dimostrationi della simulatione.

D. 176.
La persona del sangue del Tiranno non pare à proposito per la successione, perciòche egli tanto l'odia, quanto il popolo l'ama.

E. 177.
Egli è più tosto specie di vituperio, che di lode, il dire, che'l vecchio è inclinato alle virtù, poiche hormai li sarebbe tempo di hauerle acquistate, e di possederle.

F. 178.
Nel Principe non basta l'essere affettionato all'arti, & à gli esercitij buoni, se non hà compito intendimento per conoscerle, e seruirsene.

G. 179.
Il Principe, il quale nomina il successore nel suo Regno, persona, che sia fuori della casa, e del legnaggio suo; distrugge, e fà perdere la sua memoria, e quella de' suoi antepassati.

H. 180.
Vi furono de' Principi Gentili, i quali stimarono più la perpetuità del lor nome, che'l bene del lor Regno presente.

I. 181.
Si trouano de gli huomini, quali per non sapersi risoluere, ne' negotij di gran rilieuo; ne sogliono lasciare il successo in mano del tempo, e del caso.

K. 182. Ancorche i Principi siano molto oscuri nelle lor parole, e molto bramosi di celare i concetti dell'animo loro; tuttauia si lasciano tal'hora vscir tali parole di bocca, che gli huomini discreti, & accorti penetrano, e compiendono i loro segreti.

L. 183. Sempre si lascia l'Occidente per l'Oriente, e le grandezze, che cominciano vengono stimate, e riuerite più, che quelle, le quali vanno declinando per aspettarne maggior bene, & vtile.

M. 184. Egli è vna cattiua cosa, che siano imitati tutti i vitij di vno in maniera, che non se n'imiti alcuna virtù.

N. 185. I Tiranni non vogliono mai confessare di hauer vicina la morte, nè trattano troppo volontieri di ciò che si farà dopò di essa.

O. 186 A gran ragione ci possiamo burlare dell'intendimento di alcuno, il quale dopò molti anni di vita non hà imparato à conoscere la sua complessione, e ciò che gli fà bene, ò male.

P. 187. Sotto lo Stato tirannico, non solo esso Tiranno vsa crudeltà mentre viue; ma ancora và disseminando occasione de' futuri danni.

Q. 188. Il ministro del fauorito del Principe è quegli, che presto suole discoprire i suoi disegni ad esso Principe, non tanto per amor del Principe, quanto per occupargli il luogo; ma al fine viene à pagare egli ancora la pena della mala intentione, che lo mosse a far questo.

Quando

giura. *Erano compresi, come complici, & adulteri suoi, Gn. Domitio, Vibio Marso, e L. Arruntio. Della nobiltà di Domitio hò detto di sopra. Marso ancor esso illustre d'antichi honori, e di lettere. Mà il vedere, per il processo, fù mandato al Senato, che Macrone assistesse all'essamine de' testimoni, a' tormenti de' serui,* A *e che non v'erano lettere dell'Imperadore contra i rei, ò per l'infirmità, ò per non hauer notitia del fatto; daua sospetto, che molte di queste cose fussero finte da Macrone per l'inimicitia scoperta, che haueua con Arruntio.*

L. Arruntio, sua morte, e ragionamento auanti quella.

48 B *Onde Domitio preso tempo à difendersi, e Marso come hauesse risoluto astenersi dal cibo, allongarono la vita. Arruntio, à gli amici, che lo persuadeuano à differire, rispose* C non esser le medesime cose honorate ad ognuno; D esser viuuto assai, nè pentirsi d'altro, che d'hauer passata la vecchiezza con tanta ansietà trà schermi, e pericoli, prima per Seiano, hora per Macrone: E sempre odiato da qualche potente, non per colpa, mà per non comportar la colpa. Potrebbonsi veramente sfuggire questi vltimi giorni del Principe; mà come s'vscirebbe di mano alla giouentù del successore? F Se Tiberio, dopò tanta esperienza, dalla violenza del dominare è stato contaminato, e mutato; si può forse sperare meglio di Cesare a pena vscito di fanciullo, d'ogni cosa ignorante, fuor che del male, che habbia da far miracoli con la guida di Macrone? G il quale eletto ad opprimere Seiano, come peggior di lui, hà con tante sceleraggini trauagliata la Republica. H Antiuedere seruitù più acerba, E per ciò fuggir volentieri le passate, E l'imminenti miserie. *Così profettizzando, s'aperse le vene:* I *e le cose, che seguono saranno documento, che ben fece Arruntio à darsi la morte. Albucilla, tentato in vano di ferirsi, per uccidersi, fù per ordine del Senato messa prigione. De' ministri de' suoi stupri Grasidio Sacerdote Pretorio fù relegato nell'Isola; Pontio Fregellano priuato dell'ordine Senatorio: e le medesime pene furon decretate contra Lelio Balbo,* K *con applauso grande, essendo Balbo con la sua terribile eloquenza molto pronto contra gli innocenti.*

Albucilla, e sua morte.

Sesto Papinio gittatosi da alto si priua di vita, per amor della madre.

49 *In quei di medesimi Sesto Papinio, di fameglia Consolare s'elesse vna subita, e strana morte; gittatosi d'ad alto. S'attribuiua la causa alla madre, che, repudiata poco prima dal marito, hauesse con lusinghe, e con atti lasciui indotto il giouane* L *à quello, di che non poteua sbrigarsi con altro, che co la morte. Ella accusata perciò in Senato, ancorche s'inginocchiasse a' piedi de' Senatori, e mesta,* M *miserabile si scusasse; il letto commune; e più debile in quei casi l'animo delle donne, con quel di più, che le dettaua il dolore; fù nondimeno*

AFORISMI.

A. 189.

Quando il Principe vecchio s'auuicina alla morte, nè si veggono suoi ordini per i casi, che occorrono; qualunque male, che si faccia viene attribuito a' suoi fauoriti; e massimamente in cause de' lor nimici, contra i quali in così fatti tempi si sogliono fingere gran delitti.

B. 190.

Coloro, che vengono accusati nell'vltima vecchiezza del Principe sogliono à lor potere prolungar la causa: perche di tal maniera al fine scampano dalla morte: e si saluano nella mutatione dell'Imperio. *lib. 16. degl'Annal Aforism 60.*

C. 191.

Le medesime cose non sono honorate per ogni sorte di genti. perciochè quello, che stà bene ad vno, è cosa brutta, e vituperosa per vn'altro di differente qualità.

D. 192.

Ancorch'vi siano alcuni, che possono sopportare la sconuenuolezza: tuttauia gli huomini grani ne sogliono fuggire più, che dalla morte.

E. 193.

Coloro, che non possono sopportare cose mal fatte, malageuolmente ritroueranno tempi, che non siano di Principi molto perfetti, ne' quali siano amati.

F. 194.

Se vn Principe vecchio si muta in costumi peggiori nella duratione dell'Imperio, che si può sperar di buon di vn giouane leggiero, & alleuato in vitij, che succeda al Regno?

G. 195.

Quando per opprimer vn malhuomo, se n'elegge vn peggiore, e perciò gli vien data autorità: egli affliggerà sempre il Regno con maggiori ribalderie, che non faceua il primo.

H 196.

Gli huomini prudenti, i quali s'auuedono, che nella patria loro è per essere vna seruitù più aspra della passata: potendolo fare, non faranno male à partirsene: per schifare l'infamia dell'vna, & il danno, & il pericolo dell'altra.

I. 197.

Consolato può morir colui, il quale conosce il mal secolo, che corre, e per l'innanzi è per correre.

K. 198.

Non vi è alcuno, che si doglia delle condannaggioni degl'accusatori.

L. 199.

Vi sono alcuni delitti così graui, ne' quali si lasciano cascar gl'huomini; che quando souuengono loro, vorrebbono più tosto essere morti, che ricordarsene.

M Chi

AFORISMI.

A. 200.
Chi si è invecchiato nell'infingersi più tosto lascierà la vita, che la simulatione.

B. 201.
I Principi per ricoprire le passioni dell'animo loro, sogliono, come che non siano di tal natura, trattar piacevolmente co' sudditi loro, e fingere nell'esteriore l'allegrezza, che non hanno dentro del cuore.

C. 202.
I medici de' Principi non se vsono sempre per medicargli nè meno sono da quelli vbbiditi, ma per dire il lor parere, che pigliano ò lasciano stare à lor piacere.

D. 203.
Le più pericolose collere sono quelle, che non si scuoprono, nè si manifestano.

E. 204.
I discorsi le ragunanze, l'ambascierie, i Corrieri sono cose molto viste, & ordinarie, quando s'auuicina la morte del Principe; massimamente frà le persone, che possono dare, e torre la successione.

F. 205.
Finche si veda morto il Principe, non è bene, che altri si mostri rè mesto, nè allegro per la sua morte.

G. 206.
Chi hà dimostrato allegrezza per la publicatione della morte del Principe per elettione, e poscia troua lui esser viuo, suole per sua sicurezza procurare, che si verifichi la prima nuoua.

H. 207.
Nelle Corti de' Principi prima che l'huomo prudente arriui alla suprema grandezza, ancorche ne sia degno: è tuttauia costretto à passare per le strettezze di molti competitori, i quali egli si deue ingegnare di vincere con le virtù, e particolarmente con la costanza, per poter così peruenire alla dignità, che egli pretende.

I. 208.
Stato miserabile è quello dell'huomo nobile, e segnalatamente animoso, e viue in vil stato grande, il quale hà per moglie vna donna dishonesta d'illustre e gran famiglia, la quale egli è costretto à sopportare, ò separarsi da lei. perciochè nel l'vno, e nell'altro caso egli si troua in notabilissimo pericolo.

K. 209.
Si trouano molti huomini, i quali mentre sono priuati par, che meritino di esser Principi, oue dopò l'esserui arriuati, si conosce, che veramente non n'erano meritcuoli.

Chi

meno bandita di Roma per dieci anni: finche il figliuolo minore passasse il furore della gioventù. Già il corpo, già mancauano à Tiberio le forze, [A] *mà non il fingere. La medesima fierezza d'animo, nel parlare, nel volto altiero,* [B] *e talhor con qualche sforzata piacevolezza ricoprendo (ancorche manifesta) la sua mancatione. Depò hauer mutati molti luoghi, finalmente al capo di Miseno, nella villa, che fù già di Lucullo, si fermò. doue, ch'egli fusse vicino à morte, così si conobbe. Caricle valente medico,* [C] *quantunque non medicasse il Principe, era però solito dargli spesso auuertimenti per la sua sanità. Costui licentiandosi, come per andare a' suoi negotij, sotto pretesto di baciargli la mano, destramente gli tasta il polso.*

Malattia mortale di Tiberio.

Scoperta da Caricle medico.

50 *Accortosene Tiberio,* [D] *e forse di ciò sdegnato, per celar tanto più la collora, fece di nuoue vivande riempire la tauola, trattenendouisi più del solito, come per fauorir l'amico nel partire. Caricle assicurò poi Macrone, che mancaua lo spirito, e che non ce n'era per due giorni.* [E] *Onde subito si cominciarono à sollecitare le speditioni, in voce con quelli, che erano presenti, e per corrieri a' Legati, & à gli essercitti. A' 16. di Marzo venutogli vno suenimento si tenne per morto. E già vscina fuore Gaio Cesare col seguito grande de' congratulanti, à pigliar il possesso dell'Imperio, quando all'improuiso s'intende essergli tornata la fauella, la vista, e domandare il cibo per ricrearsi. Impauriti tutti, e dispersi, ciascuno si mostrana dolente, e pensoso; Cesare ammutolito, e caduto da vna somma speranza, in tema de' casi suoi; solo Macrone intrepido* [G] *comandò, che quel vecchio fusse sufocato col gittargli addosso molti vestimenti, e* * *cansarsi poi dalla porta.*

Che lo fà sapere à Macrone.

Tiberio muore soffocato con' molti vestimenti.

15 *Tal fine hebbe Tiberio l'anno settuagesimoottauo della sua età. Fù il figliuolo di Nerone, della fameglia Claudia, come la madre; se ben questa nella Linia, e poi nella Giulia fusse addottata. Nella prima fanciullezza furono dubbiose le cose sue; peròche oltra l'hauer seguitato il padre bandito,* [H] *quando poi entrò figliastro d'Augusto hebbe contrasto con molti emuli. finche vissero Marcello, & Agrippa, e dipoi Gaio, e Lucio Cesari; & il fratello Druso, era anco più amato dalla Città:* [I] *Mà* * *in nissun'altro tempo fù più in billigo lo stato suo, che da che hebbe Giulia per moglie; bisognandogli ò comportare, ò schiuare la sua disbonestà. Tornato poi da Rodi, stè in casa del Principe dodici anni solo, e ne regnò da vintitre. Variò col tempo i costumi.* [K] *Fù di vita, e di nome egregio fino che visse priuato, ò nelle grandezze sotto Augusto; coperto, e malitioso nel finger le virtù, fin che vissero Germanico, e Druso, parimente mescolato di buono, e di gattiuo viuente la*

Sua origine, e qualità.

mente

madre: Infame di crudeltà, ma occultate le libidini, mentre amò, ò temè Seiano. In vltimo trascorse in ogni sorte di sceleratezza, e dishonestà, poiche spogliatosi affatto della vergogna, del timore, andaua à seconda de' suoi appetiti.

AFORISMI.

A. 210.

Chi fà mostra di esser virtuoso per alcun freno di vergogna, di amore, ò di timore: venendo à liberarsi di questo, si dà immantinente in preda ad ogni sorte di vitij, e di ribalderie. *lib. 14. de gli Ann. Aforis. 77.*

Il Fine del Sesto Libro.

Secondo il computo del Lipsio, mancano dal fine di questo libro al Principio del seguente, intorno à dieci anni d'Historia; cioè tutto l'imperio di Gaio Caligula, & i sei primi anni di Claudio.

DE GLI ANNALI DI G. CORNELIO TACITO

LIBRO VNDECIMO.

Tradotto in vulgar Senese dal Signor Adriano Politi, & illustrato da D. Girolamo Canini.

Nel quale manca il principio co la maggior parte.

SOMMARIO.

PEr fraude di Messalina, e di Vitellio muore Valerio Asiatico. Si stabilisce il premio de gli accusatori. Romore ne' Parthi. Giuochi Secolari in Roma. Lettere nuoue inuentate da Claudio. Corbulone al gouerno della Germania inferiore, e sua seuerità. Dell'offitio, e numero de' Questori. Il Lustro. Messalina impazzita nell'amor di Gaio Silio si sposa seco publicamente, il che inteso da Claudio, per istigatione de' Liberti vien gastigata insieme con gli adulteri. Attioni di due anni nel Consolato di

Gaio Valerio Asiatico, e M. Valerio Messala.
A. Vitellio, e L. Vipsanio.

APORISMI.

A. 1. Gli huomini potenti, che si conducono ad hauer cattiua conscienza, se si lasciano facilmente trasportare dal desiderio di occupar l'altrui: sogliono ciò procurare, quantunque conuenga incolpar di delitti falsi il possessore: no'l potendo fare d'altra maniera. *Lib. 16. de gli Annal. Aforis. 32. e lib. 12. de gli Annal. Aforis. 35.*

B. 2. L'amistà, & affettione del Principe molte volte si piglia per colore, e coperta del mal'animo, di chi l'afferma con esso lui affinche col mezzo di essa si dia fede a' consigli, che gli dà, indirizzati alla distruttione di vn priuato.

C. 3. Le gran ricchezze de' priuati per la maggior parte sono dannose a' Principi nuoui, e contra il suo buon seruigio: per li nuoui pensieri, che risuegliano in chi le possiede; e per il mezzo, che si hà con esse, di guadagnarsi l'affettion del vulgo; e per la cagione, onde i loro possessori gli habbiano in odio.

D. 4. Chi si vanagloria di vna scelleratezza da lui commessa si può con gran ragione temere, che ne commetta dell'altre simiglianti.

E. 5. Ne' delitti di tradimento contra il Principe la fama sola de' cattiui desiderij sparsa contra alcuno, è pericolosa.

F. 6. La persona di gran parentela, e seguito grande in vna Prouincia, è molto à proposito per sollenarla, onde il Principe nuouo si deue molto ben guardare da così fatta sorte di persone; hauendo particolarmente la mira all'inclinatione, e vita loro.

G. 7. Il Principe non deue credere à gli spioni, e denuntiatori, i quali trattano della ruina di qualche segnalato personaggio; riducendosi à far prendere la sua persona, senza venire particolarmente à far verificare quello, che gli è opposto, *lib. 3. dell'Histor. Aforis. 111.*

Anni di Roma 801. e sesto di Claudio.

Ori di Lucullo. Valerio Asiatico occultamente accusato da Suilio.

DEroche hebbe opinione, che *Valerio Asiatico, stato due volte Console, fusse già suo adultero, & insieme eccellando à gli orti, che, comprati da Lucullo, con mirabile magnificenza adornaua,* [A] *spense Suilio ad accusare ambidue: aggiontoui Sosibio educatore di Britannico,* [B] *che sotto pretesto d'affettione, auuertisse Claudio,* [C] che la forza dell'oro, e le ricchezze de' priuati, erano nimiche del Principe; [D] Asiatico essere stato principale autore della morte di Cesare, nè essersi vergognato nel parlamento al Popolo, gloriarsi di tanta scelleratezza; salito per ciò in reputatione nella Città, [E] e diuulgatosi anco nelle Prouincie, che si metta in ponto per andar' in Germania à gli esserciti: poiche nato in Vienna, [F] col seguito di molti, e principali parentadi era disposto à sollenar quelle sue nationi. [G] *Claudio, non considerando più oltre*

tre, gli mandò dietro in fretta con soldati Crispino Prefetto de' Pretoriani, come che s'andasse à reprimere principij di guerra; e trouatolo à Baia lo conduſſe legato à Roma, A donde senza presentarlo al Senato, fù sentito in camera alla presenza di Messalina.

Valerio Asiatico preso.

2 L'accusana Suilio d'hauer corrotto i soldati, guadagnandoseli col denaro, E co lo stupro per ogni sorte di scelleratezza; rinfacciandogli po: l'adulterio con Poppea: & in vltimo, che haueua col suo corpo seruito per femina. B à questa, rotto il silentio impostogli; Domanda (disse) i tuoi figliuoli, ò Suilio, che non mi negaranno per maschio. e cominciata la sua difesa, alterò notabilmente Claudio, C facendo anco piagnere Messalina, laquale vscendo di camera per asciugar le lagrime, D auuertì Vitellio, che non lassasse scappare il reo: e sollecitando la ruina di Poppea, mandò sotto mano chi l'incitasse à morte volontaria co la paura della carcere, F senza che Cesare ne sapesse niente. Di maniera, che pochi giorni dopò, domandò al marito Scipione, che mangiaua seco, Perche non hauesse menata la moglie, rispondendogli esso, che era morta.

Poppea, e sua morte.

3 Mà discorrendo Claudio dell'assolutione d'Asiatico, G il buon Vitellio co le lagrime à gli occhi, fatta commemoratione dell'amicitia vecchia, e come di compagnia haueſſero seruita Antonia madre del Principe, trascorsi poi i seruitij fatti alla Republica da Asiatico, e di fresco nella guerra d'Inghilterra, con quel più, che poteua dire per mouer compassione, propose, H che gli fusse lecito eleggersi la morte. E Claudio co la medesima clemenza mostrò contentarsene. Asiatico, dopò hauer ringratiato alcuni del conseglio, che gli danano d'eleggersi l'astinenza del cibo, ò altra morte piacenole, fatto il solito essercitio, lauatosi, e magiato allegramente, dicendo, che più honoratamente sarebbe morto per astutia di Tiberio; ò per impero di Gaio Cesare, I che hora per fraude di donna, e per sentenza vscita dall'impudica bocca di Vitellio si segò le vene. Hauendo voluto prima vedere il Rogo, e fattolo mutare da vn'altra banda, accioche il vapore del fuoco non guastasse l'ombra de gli arbori; K tanto andò franco à quell'vltimo passo.

Asiatico muore francamente.

Caualieri Romani fatti morire.

4 Dopò queste cose, ragunatosi il Senato, seguitò Suilio d'accusar due Caualieri Romani illustri, ambidue cognominati Pietra

AFORISMI.

A. 8.
I personaggi di gran nome, e fama appresso il popolo, infamati di delitto di lesa Maestà: non sogliono essere esaminati, nè processati nella causa loro publicamente, per la paura di sollcuamenti, e riuolutioni.

B. 9.
Vn'huomo forte si chiama molto più offeso di esser imputato di delitti di debolezza d'animo, e d'altre qualità da femina, che di quelli, che sono propri del suo animo valoroso. ancorche in questi egli vada à maggior rischio.

C. 10.
Egli è così grande la forza dell'innocenza, e del valor, che con essa mostra vn'accusato, huomo forte, & animoso nel difendersi: che anco ne' proprij nimici può cagionare marauiglia di essa, & insieme compassione de' suoi danni.

D. 11.
Negli animi de' Principi crudeli, e che si chiamano offesi, ancorche quello, che patisce, e dice vn priuato arreca lor dolore: nondimeno di rado suol cagionar compassione, e quando pure questo affetto gli muoua à misericordia, suole esser bastante à superar il primo dell'offesa, e della necessità, & à far in maniera, che non li mandi in ruina, mà più tosto si leuino da tutto quello, che di ciò lor potrebbe seruire; lasciando la cura a' loro ministri del fine, e dell'essecutione del giuditio.

E. 12.
Ancorche l'affetto della gelosia sia il più gagliardo, che si troui nelle donne maritate; essendo massimamente potenti: tuttauia elle sogliono procurarne la vendetta per qualche altro mezzo; onde fughino la pena di quella.

F. 13.
Imperio sfortunato, e disprezzato à ragion da tutti è quello d'vn Principe; doue sono fatti morire i suoi vassalli di ordine, e comandamento de' suoi fauoriti, e senza saputa di lui.

G. 14.
I ministri de' Principi per mandar in essecutione i consigli, che danno per la distruttione d'vn priuato lor segreto nimico; spesso sogliono cominciar dalla lor amicitia, per acquistarsi maggior credito; e subito raccontare i seruigi, & i meriti del-

l'accusato; affinche cadendo sopra essi la ragione, e la conueneuolezza del gastigo: apparisca, che non gli rimane scusa, ne difesa.

H. 15. Che gli huomini crudeli diano il lor voto per vna piacenole, & honorata morte, per li meriti dell'accusato; si suol tenere per gratia, e misericordia.

I. 16. A gli huomini forti, e valorosi fà la Gentilità arrecò nuoua angoscia nella morte il riceuerla per mano, e di ordine di huomini deboli, e di poco spirito, perciòche egli è vna delle maggiori miserie, che si possino patire, il perder la vita dopò essere scampato da grandissimi pericoli, per ordine, & insidie di corali persone.

K. 17. L'esser vissuto bene cagiona, che con sicurezza, e quiete si riceua la morte, occasione, nella quale più, che altroue si dimostra la fortezza, e la costanza dell'animo.

APOPHTHEGMI.

A. 18.

Non è la maggior miseria di quelle che si patiſcono ſotto vn Tiranno, che anco i ſogni de' ſuoi vaſſalli in colpe, che poſſino toccare alla ſua ſeuità, ò alla diminutione della ſua Maeſtà, baſtino per condurgli all'vltima perditione, & alla morte.

B. 19.

Quando vn miniſtro hà da dare il ſuo voto in vna cauſa, nella quale la ragione, e l'amore s'incontrano inſieme; la più ſicura è il rimettersi al voto degl'altri, per non s'acquiſtar odio, & infamia.

C. 20.

Quando vn Principe vuole riſolue il tutto col ſolo ſuo parere, i ſuoi fauoriti poſſono, e guadagnano molto: rimoltandolo à queſta, & a quell'altra opinione, ſecondo, che loro torna più conto.

D. 21.

Trà gli antichi ſi tenne, e con ragione, per vn premio generoſo dell'eloquenza il laſciar nome, e fama di loro appreſſo i deſcendenti.

E. 22.

Doue ſi mette la mira ſolamente alla grandezza del guadagno, in neſſun'eſſercitio, che ſi tratti ſi può ritrouar fedeltà ſincera.

F. 23.

Se gli Auuocati non riceueſſer premio, ne pagamento da' litiganti mà fuſſero pagati dal publico: vi ſarebbono manco liti, e le differenze durarebbono aſſai manco tempo.

G. 24.

Si come la moltitudine, e la violenza dell'infermità arrecano guadagno a' medici; così le diſcordie, e le differenze de' priuati arrichiſcono gli Auuocati.

H. 25.

La vita, e l'eloquenza, che non ſi laſcia corrompere per alcun riſpetto humano; ſogliono baſtare ad innalzar gli huomini a' ſupremi vfficij delle Republiche, e alle Monarchie.

I. 26.

Egli è troppa ſuperbia, che altri preſuma, & entri in ſperanza di perpetuar la ſua fama con l'arte, che egli profeſſa.

Gli

*tra. Fù la cauſa della loro morte, Phaner preſtata la caſa à gli abbracciamenti di Valerio con Poppea. Mà ad vno di loro ſù appoſto di più Phaner veduto in ſogno Claudio con vna corona di ſpighe di grano * voltate capopiede, e detto, che ſignificaua careſtia; altri vogliono, che fuſſe vna corona di Pampani, che biancheggioſſero interpretata per la morte del Principe al proſſimo Autunno.* A *Mà di queſto non ſi dubita, che, fuſſe qual ſogno ſi voleſſe, à lui, & al fratello cagionò la morte. A Criſpino furono donati trentaſette milla cinquecento ducati, & honoratolo di titolo di Pretore. Soggionſe Vitellio, che ſe ne deſſe vinticinque milla à Soſibio, per hauer ſeruito Britannico coll'ammaeſtramenti, & hora Claudio col conſiglio. Domandato Scipione del ſuo parere, riſpoſe con modeſto temperamento d'amor congingale, e di grauità Senatoria,* B *che ſentendo egli medeſimo, che tutti gli altri de' delitti di Poppea, non poteua ſe non come gli altri giudicare.* Scipione e ſuo parer modeſto nel particolar di ſua moglie.

5 *Fù poi Suilio continuo, e crudele accuſatore, ſeguitato da molti emuli del ſuo ardire. Perochè eſſendoſi il Principe vſurpata tutta l'autorità delle leggi, e de' Magiſtrati,* C *haueua aperta la ſtrada alle prede; nè ci fù mercantia publica tanto venale, quanto la perfidia de gli auuocati. Di maniera, che Samio principale Caualiere Romano hauendo dato à Suilio dieci milla ducati, & accortoſi, che lo tradiua, in caſa di lui di ſua propria mano s'vcciſe. Onde, cominciando Gaio Silio Conſole eletto (della cui potenza, e ruina dirò à ſuo luogo) ſi lenarono sù i Padri à domandar l'oſſeruanza della legge Cincia, dalla quale era anticamente prohibito riceuer denari, ò preſenti per difendere le cauſe.* Auuocati, e lor perfidia. Legge Cincia contra gli Auuocati.

6 *Mà facendoſi strepito gl'intereſſati, Silio, che non ſe l'intendeua con Suilio, ſe ne riſcaldò aſpramente; raccontando eſſempi de gl'antichi oratori,* D *a' quali baſtò la fama per honeſto premio della loro eloquenza, altrimenti macchiarſi co la ſordidezza del meſtiero la più principale dell'arti nobili:* E *nè poter eſſer fede ſincera, doue s'habbia l'occhio al guadagno;* F *che ſe le cauſe ſi difendeſſero ſenza mercede, ſarebbono molte meno: nutrirſi hora l'inimicitie, l'accuſe, gli odij, e l'ingiurie;* G *e ſi come la violenza delle malattie recaua guadagno a' medici, così l'infirmità del Foro arricchire gli auuocati. Ricordaſſenſi di C. Aſinio, e di Meſſala, e trà moderni di Aruntio, e di Eſternino,* H *venuti grandi col mezzo della vita, e della facondia incorrotta. Così dicendo il Conſole eletto, & applaudendo gli altri, ſi preparaua vn decreto d'obligarli alla legge del ſindicato. Mà Suilio, Coſſutiano, & i complici, che vedeuano contra di loro ordinarſi, non il giudicio (eſſendo la coſa pur troppo chiara) mà la pena; s'accoſtarono à Ceſare pregandolo, che non voleſſe tener conto delle coſe paſſate. E moſtrando egli col tacere di conſentire, così cominciarono.* Suilio, e ſuo ragionamento contra gli Auuocati.

7 1 Chi ſarà così vano, che habbia ſolamente per fine la fama eternata all'vſo, & alle

neceſſità ſi ſouuiene ; accioche niuno [A] per mancamento d'auuocati reſti preda de' più potenti ; ma non ſi può già acquiſtar' eloquenza, che non colti? [E] abbandonarſi le cure familiari per attendere a' negotij altrui ; molti con la militia, altri con eſſercitar le poſſeſſioni ſi procacciano il viuere, [C] da niuno pigliarſi impreſa, che prima non habbia l'occhio al frutto, che ne può trarre. Poterono facilmente Aſinio, [D] e Meſſala arrichiti de' frutti della guerra trà Antonio, Auguſto, e gli Eſernini, e gli Aruntij fatti heredi d'amici ricchiſſimi, trattarla alla grande : hauere ancor' eſſi eſſempi in pronto, con qual mercede P. Clodio, G. Curione habbiano eſſercitata queſta arte ; eſſi poueri Senatori in tanta pace della Republica non domandar, ſe non quello, che in tempo di pace ſi può hauere, ancor le perſone baſſe tener penſiero di migliorare la lor conditione. [E] E chi non sà, che tolto via il premio à gli ſtudi, anco gli ſtudi, come poco ſtimati mancarebbono? *Queſte coſe parendo al Principe non dette in vano, ne ſ ſolamente, che ſi moderaſſe il prezzo, riducendolo à cento ducati, e da quell'in sù fuſſero tenuti alla legge del ſindicato.*

Taſſa, ò prezzo per gli auuocati.

Mitradate ritorna al Regno di Armenia.

8 *In queſto tempo Mitradate, che già hò detto hauer ſignoreggiata l'Armenia, e poi eſſere ſtato condotto alla preſenza di Ceſare, per ordine di Claudio ritornò nel Regno, confidato nella potenza di Farasmane ſuo fratello Rè de gl'Iberi ; dal quale era auuiſato, che i Parthi occupati nelle ſeditioni, [F] teneuano poco penſiero delle coſe importanti di quel Regno, e delle minori, niente. Peròche per le molte crudeltà di Gotarze, che cercaua dar morte al fratello Artabano, alla moglie, & a' figliuoli, [G] onde anco gli altri n'haueuano ſpauento, haueuan chiamato Bardane. [H] Queſti, come pronto, & ardito nelle coſe grandi, hauendo caminato in due giorni intorno à trecento ſeſſantacinque miglia, aſſalta : e caccia Gotarze ſproviſto, e ſpauentato ; e ſenza fermarſi s'impadroniſce de' gouerni vicini, riceuuto da tutti, fuor che da Seleuceſi. [I] Contra quali, come ribelli anco del padre, [K] tirato dallo ſdegno più, che non conueniua à quel tempo, mentre s'occupa nell'aſſedio d'vna Città valoroſa, e fortificata dal fiume, e da muraglia ; e ben munita, Gotarze ingroſſato de gli aiuti de Dai, e de gli Ircani, rinoua la guerra ; e Bardane coſtretto à leuarſi di ſopra à Sebucia, ſi conduſſe col campo nelle campagne Battriane.*

Gotarze caccia to del Regno.

Rinoua la guerra.

Mitradate occupa l'Armenia.

9 *Onde trouandoſi allhora diuiſe le forze dell'Oriente, & incerto, doue fuſſero per terminare : ſi diede comodo à Mitradate d'occupar l'Armenia, ſeruendoſi per eſpugnar i luoghi difficili del valor de' ſoldati Romani, e de gl'Iberi per iſcorrere la campagna. Negli Armeni fecero altra reſiſtenza, dopò la rotta di Demonatte loro Prefetto, che ardì tentar la battaglia. Diede alquanto d'impedimento Coti Rè dell'Armenia minore, hauendo voltato là alcuni de' ſuoi nobili ; ma ritenu-*

AFORISMI.

A. 28.
Gli Auuocati deuono ſeruire in queſto, che i più deboli, e poueri non ſiano oppreſſi da' potenti.

B 28.
Chi hà da attendere à gli altrui negotij, ſarà coſtretto à trascurare i ſuoi, onde quelli non ſi poſſono far di bando, e senza mercede.

C. 29.
Neſſuno s'impiega volontieri, in alcuna coſa, donde non penſa di douer cauar qualche frutto.

D. 30.
Gli huomini ricchi, e colmi di beni di fortuna, poſſono di leggieri moſtrar grandezza d'animo; conſumando il lor tempo in ſoccorrere e trattare gli altrui negotij. ma ne' poueri quello è manco ordinario, e degno di maggior lode.

E. 31.
Egli è par neceſſario, che à gli ſtudij ſia propoſto alcun premio della virtù affinche i loro profeſſori s'inchinino più volontieri all'eſſercitio di quelli.

F 32.
Quando vi è pericolo nelle coſe di maggior' importanza, non ſi tien conto delle minori.

G. 33.
Il Principe temuto da molti, è coſtretto di temer parimente di molti, e di viuer ſoggetto a' ſuoi cattiui deſiderij, & all'inſidie.

H 34.
Non baſta ad vn Principe per ſi buono, e proſpero ſucceſſo, eſſer ardito, e preſto nell'impreſe grandi; ſe inſieme non hà prudenza, per ben gouernarſi in quelle.

I. 35.
Il Principe, che comincia la conquiſta di vn Regno, non dia principio dalla parte più gagliarda, e forte, per non dar fra tanto ſpatio al nimico di rimettersi in piedi, & ingroſſarſi.

K. 36.
Non ſi laſci mai il Principe traſportar tanto dalla paſſione, che attenda più alla vendetta, & all'eſecutione di quella, che à quello, che conuiene alla buona riuſcita di quanto hà per le mani, toccante alla conſeruatione, & all'aumento del ſuo ſtato.

AFORISMI.

A. 37.
Il Principe nuouo non sia crudele, nè aspro verso il vulgo, perche non entrino in timore, & odio contra di lui: effetti necessarij di così fatta cagione.

B. 38.
Quando due Principi naturali di vna Prouincia fanno guerra frà loro della possessione di quella; sarà gran prudenza l'accordarsi infieme, intendendosi, ò sospettandosi, che vi sia vn terzo Principe, il quale aspetta di valersi della discordia di ambedue, per l'vltima loro distruttione.

C. 39.
Quando frà due grandi è stata guerra sopra il possesso d'vn Regno; non è cosa sicura permettere al vinto di poter quiui dimorare: accioche se ne viua, come priuato, ancorche non speri di seme di sollenamenti, e per capo in essi de' mal contenti.

D. 40.
Chi lascia la pretensione di vn Regno per qualche rispetto particolare, per qualunque occasione, che se gli apresenti riuolgerà ageuolmente l'animo a' vecchi desiderij.

E. 41.
La seruitù frà la gente nobile si sente più in tempo di pace, che di guerra; ancorche ella sia minore, per la parte, che di fuori, e di honore in ogni modo deue hauere negli eserciti.

F. 42.
Chi gode di qualche prosperità, vi ponga fine: senza intrigarsi tanto con l'animo, che souerchiamente si confidi, che ella sia per durare, perche d'altra maniera sarà ageuol cosa il perderlà, & andare in mal'hora.

G. 43.
Le gran vittorie, la gloriosa stima, e la fama, che se n'acquista, sogliono rendere il Principe più insopportabile, e feroce verso i suoi vassalli. *In questo lib. Assens. 73.*

H. 44.
Si ritrouano molti giouani, i quali con le lor prodezze s'illustrano tanto, che à gran ragione si possono porre fra i vecchi più famosi. Laonde nel prouedergli di vfficii, giusta cosa è che l'opere supplischino all'età.

I. 45.
Il Principe per viuere sicuro deue stimare non meno l'amore de' suoi vassalli, che'l timor de' suoi nimici.

to dalle lettere di Cesare cadde ogni cosa in mano di Mitradate, [A] *assai più fiero, che non conueniua al nuouo Regno. Ma i Rè Parthi mentre sono à fronte per far giornata,* [B] *all'improuiso concludono la pace; & essendosi da Gotarze scoperto il tradimento de' vassalli, & ammazzatone il fratello, abboccatosi insieme, stauano da prima rattenuti, poi datesi le destre, sopra gli altari delli Dei, stipularono di vendicar le fraudi de' nimici, e d'accomodarsi trà loro. Parue, che il Regno stesse meglio à Bardane:* [C] *e Gotarze, per tor via ogni sospetto d'emulatione, si ritirò in Hircania. Ritornato Bardane se gli arrese Seleucia, sette anni dopo la ribellione: non senza vergogna de' Parthi, che tanto tempo vna Città sola hauesse loro fatto resistenza.*

Rè de' Parthi fanno pace.

Gotarze lascia il regno à Bardane.

10 *Passò poi all'acquisto de' gouerni principali, e si preparaua per ricuperare l'Armenia; se non fusse stato ritenuto da Vibio Marso Legato di Soria, che gli intimaua la guerra.* [D] *Intanto Gotarze pentitosi d'hauer ceduto il Regno, e chiamato dalla nobiltà (* [E] *alla quale nella pace è più dura la seruitù) mette insieme l'essercito. Se gli và incontra al fiume Erinde; nel passar del quale combattutosi longamente restò alla fine vittorioso Bardane, e con prospere battaglie soggiogò tutto quel paese fin' al fiume Cinden, che separa i Dai da gli Arij.* [F] *Iui pose fine al progresso felice; peròche i Parthi ancorche vittoriosi, non amano la guerra lontana, Onde fatta vna memoria in testimonio delle sue grandezze, che nissun'altro de gli Arsacidi hauena acquistato tributi da quei popoli; se ne ritorna carico di gloria,* [G] *fatto per ciò più fiero, e più intolerabile a' sudditi. I quali congiurati contra di lui, sprouisto, & attento alla caccia l'ammazzano nel fiore della giouentù.* [H] *Hauria pochi de gli antichi Rè l'auanzarebbono di splendore,* [I] *se hauesse così fatto stima d'esser' amato da' sudditi, come d'esser temuto da' nimici. Per la morte di Bardane restarono i Parthi diuisi nell'elettione del nuouo Rè, inclinando altri à Gotarze, altri à Meherdate figliuolo di Fraate, datò à noi per ostaggio. Hauendo finalmente ottenuto Gotarze, entrato in possesso del Regno, co la sua crudeltà, e lascinia, necessitò i Parthi, à pregare segretamente l'Imperadore di rimettere Meherdate nel patrio Regno.*

Rinouano la guerra.

E ne stimano perditore.

Bardane vccisa à tradimento da suoi.

Gotarze di nuouo Rè de' Parthi.

11 *Sotto i medesimi Consoli si videro i giuochi Secolari dell'anno ottocentesimo di Roma, e sessagesimoquarto da Augusto, che gli celebrò. Lasso le ragioni, che mossero l'vn' e l'altro Principe, hauendole scritte à longo ne' libri, che hò composto de' Gesti di Domitiano. Peròche ancor esso fece fare i giuochi Secolari, quali più attentamente osseruai, trouandomi allhora vno de' Quindici, e Pretore. Nè lo dico per vanto, ma per far sapere, che anticamente il collegio de' Quindici hauena quel carico, e che i Magistrati principalmente esseguiuano gli offitij delle cerimonie, Sedendo Claudio ne' giuochi Circensi-*

Giuochi Secolari in Roma.

L. Domitio Nerone destinato all'Imperio per fauor del popolo.

rappresentando i fanciulli nobili à cauallo la guerra di Troia, e frà loro Britannico nato dell'Imperadore, e L. Domitio adottato, e poi eletto all'Imperio, e nel cognome di Nerone, fù preso per augurio, A che la plebe applaudesse più à Domitio. Diuulgatosi per assomigliar le cose fauolose, à miracoli stranieri) che due serpenti, quando era in fascie, gli assistessero, com per guardia, B ancorche egli stesso, che non solena defraudarsi di niente, dicesse d'vn solo veduto in camera sua.

Messalina innamorata fieramente di G. Silio.

12 Mà l'inclinatione del popolo veniua dalla memoria di Germanico, de' cui figliuoli maschi, quegli era il residuo, C e verso la madre Agrippina cresceua la compassione per la crudeltà di Messalina. La quale sempre nimica, era al hora più che mai, non ritenuta da altro di machinar delitti, & accessitori, che D dal trouarsi impazzita nel nuouo amor di G. Silio, il più bel giouane di Roma. Del quale era sì fieramente accesa, E che per goderselo solo, gli fece repudiare la moglie Giunia Sillana donna nobilissima. Conosceua Silio il male, & il pericolo; F mà era certa la ruina nel ritirarsi, G viuendo pur qualche speranza di potere stare occulto, H e consolandosi in tanto co' premij grandi, di potere aspettare le cose future; e goderse le presenti. I Ella non dissoluta, ma con molta comitiua andaua spesso à trouarlo à casa, l'accompagnaua fuore, gli donaua ricchezze, honori; in vltimo, come se fusse già cambiata la fortuna, i serui, i liberti, gli apparati del Principe I si vedeuano appresso all'adultero.

E palesemente, come le fusse stato suo marito.

Claudio trascurato nelle cose di casa sua.

13 Mà Claudio K trascurato delle cose di casa sua, vsurpatosi l'offitio del Censore, con rigorosi editti corresse la licenza del Popolo ne' Teatri, che haueua detto brutte cose à P. Pomponio Consolare (questi daua le poesie alla scena) & à molte donne illustri. Ristrinse anco per legge il rigore de' creditori, che non dessero danari ad vsura a' figliuoli di famiglia à morte del padre. Tirò nella Città le fontane dell'acque sotto i colli Imbriuini, & aggionse nuoue forme di lettere all'alfabetto. L Hauendo trouato, che anco il Greco non fù cominciato, e perfettionato ad vn tratto.

Attende a riformare le leggi.

A tirar acque nella Città.

14 Furono primi gli Egitij, che co le figure d'animali espressero i concetti dell'animo, di che restano ancora antichissime memorie scolpite ne' sassi, facendosi inuentori di lettere. Di là i Fenici, padroni del mare, le portarono in Grecia, acquistata gloria M d'inuentori di quel che haueuano da altri riceuuto. Veramente la comune è, che Cadmo portato dall'armata de' Fenici fusse a' popoli ancor rozi della Grecia autore di quest'arte. Altri dicono, che Cecrope Ateniese, ò Lino Tebano trouasse sedici forme di lettere: e ne' tempi de' Troiani, Pala-

Primi inuentori delle lettere.

AFORISMI.

A. 46.
Il fauor del popolo verso vn giouane del sangue Reale publicato con le ricche di motiuationi, suol essere argumento della sua futura grandezza.

B. 47.
Il Principe non si torni mai, nè s'induca à cosa che il può rendere glorioso, e chiaro frà 'l popolo, perche così ha un paio di poter stabilire la sua Maestà; e massimamente essendo per cose casuali, e che paiano miracolose, perche essendo così fatte il sogliono fare venerabile appresso i suoi vassalli, e gli stranieri.

C. 48.
La compassione, che si hà à gli afflitti và sempre crescendo insieme con la crudeltà de' loro nimici potenti.

D. 49.
L'affetto dell'amore, il quale mette le radici profonde nell'animo de gli huomini, diuenta spesso pazzia: e quindi piglia la natura, e la qualità, e gli effetti suoi.

E. 50.
L'adultera potente, non contenta di goder l'adultero procura oltre a ciò, che nessuna habbia parte in esso, quantunque tutti l'habbiano in essa.

F. 51.
Il timore de' pericoli maggiori, ne' quali stiamo di presente, cagiona, che ci mettiamo alla ventura de' futuri, qualunque essi siano.

G. 52.
La confidenza anco senza fondamento, di poter tener occulta vna cosa, fa che si commettono gran delitti; e massimamente quando se ne caua qualche vtile di presente.

G. 53.
L'inganno del giuditio humano è tale che le bene gli huomini veggono certa la lor perditione nella strada, doue caminano, se dà quello, che fanno, caùano qualche profitto, ritengono per conforto il goderne. & aspettar i futuri danni, credendo di poterne scampare per qualche via.

I. 54.
Nella donna dishonesta malageuolmente si può raffrenar le dimostrationi del suo appetito.

K. 55.
Egli è cosa insopportabile, che ritrouandosi l'Imperio, e la casa de' Principi ripiena di lor infamia, e dishonori; & anche di pericoli toccanti alla sua persona, e riputatione; egli no consumino il tempo, & il pensiero, non nel procurare il rimedio di cotanti danni; mà nel riformar nel popolo disordini di pochissima importanza, e che non appartengono à loro.

L. 56. Non si possono perfettionare l'arti, e le scienze in vna sola volta; mà fa di mestiere, che ci sia chi lor dia principio, e che altri appresso le vadino perfettionando.

M. 57. Quasi sempre per ordinario riceuono la gloria d'inuentori di vna cosa coloro, che non fanno altro, che esser mezzani di publicarle.

Molte

APOTESMI.

A. 58.
Molte cose sono ritrouate, & ordinate da' Principi, le quali si vsano, & osseruano, durante il suo imperio. mà dopò la lor morte vengono poste in oblio, e si perdono nel Regno de' successori.

B. 59.
Ne' tempi trauagliosi si fà sempre gran conto delle cerimonie della Religione.

C. 60.
Il Principe sempre procuri, che l'esercitio delle buone arti non sia trascurato, nè intermesso, acciochè in tẽpo di necessità non ve ne sia mancamento. Il che egli conseguirà co'l honorare, e fauorire i professori di quelle.

D. 61.
Non vi è alcuna gente, la quale, se non ne venga distolta, non si affettioni ageuolmente alle cerimonie, & vsanze straniere, per la nouità loro.

E. 62.
Le prosperità non dourebbono già esser cagione di farci dimenticare delle cose toccanti alla Religione: delle quali si tenne gran conto nelle auuersità.

F. 63.
Il Principe nuouo non si frametta nelle discordie, e fattioni de' suoi Cittadini, mà proceda verso tutti con pari affettione, e dimostratione di honore, e fauori.

G. 64.
La cortesia, e la moderatione in vn Principe non deuono esser odiose à nessuno, ancorche barbaro: non che à suoi propri vassalli.

H. 65.
Egli è bene, che'l Principe nuouo sempre vsi i costumi, che egli s'auuede esser grati al popolo, che ei gouerna.

I. 66.
L'imbriachezze, i banchetti, le disonestà piacciono di maniera a' Barbari, che lo straniero, il quale hà da negotiare con esso loro, suole, ancorche lo deuesse far finalmente, accommodarsi a' costumi loro: tẽpendo, che se nol fà non compirà giamai bene i suoi affari.

K. 67.
I Capi delle fattioni sempre procurano di distruggere il Principe neutrale, che non dipenda da vno di loro: per la diminutione, che la Maestà sua fa nella riputatione, e grandezza loro.

Palamede Argino n'aggionse quattro; dipoi gli altri, e particolarmente Simonide, ritrouassero l'altre. In Italia i Toscani l'imparorono da Damarato Corintio, e gli Aborigeni da Euandro d'Arcadia. Le forme delle lettere Latine sono le medesime coll'antiche Greche; mà anco à noi furono poche le prime, essendosi aggionte l'altre dapoi. Col qual'essempio Claudio aggionse tre lettere, ^ vsate fin che visse, poi dismesse; vedendosene ancora ne' Fori, e per i tempij ne' bronzi affissi per publicare i decreti.

Auspici e lor collegio rinouato.

15 *Dopò questo propose in Senato di prouedere al Collegio de gli Aruspici, che per negligenza non lasciassero perdere la più antica scienza d'Italia.* [B] Nell'auuerrita della Repu-blica essersi spesso fatto venire a posta chi restaurasse le cerimonie, meglio osseruate da poi, & i principali di Toscana da loro stessi, ò per ordine del Senato Romano hauer ritenuta quest'arte, & ampliatola nelle famiglie; [C] Trascuratasi hora per la poca cura, che dal Publico si tiene delle buon'arti, [D] e per dar luogo alle superstitioni straniere. Passare hora prosperamente ogni cosa; ma deuersene render gratie alla benignità delli Dei, [E] e procurare, * che i riti sagri atteśi ne' tempi pericolosi, non si tralascino ne' prosperi. *Onde fù fatto vn Senatusconsulto, che i Pontefici vedessero quello, che si douesse ritenere, & osseruare intorno a gli Aruspici.*

Cherusci domandano da Roma il Re.

16 *Nell'anno medesimo i Cherusci domandarono da Roma il Rè, hauendo nelle guerre ciuili perduta tutta la nobiltà, non rimasto altro, che vno del sangue regio, chiamato Italo, che à Roma dimorana. Era questi figliuolo di Flauio fratello di Arminio, nato a' vna figliuola d'Acromero Principe de' Catti di bellissimo aspetto, essercitato nell'arme, e nel caualcare all'vso nostro, e de suo paese. Onde Cesare datogli denari, e soldati per la sua guardia, l'essorta à riceuere con animo generoso l'honore, al quale era chiamato da' suoi, ricordandogli, che era nato à Roma non ostaggio, ma cittadino, e che andana ad vn Regno straniero. Fù nel principio gratissima a' Germani la sua venuta;* [F] *massime che non interessato nelle discordie, trattana con tutti vguale affettione. Amauano, e celebrauano in lui hor* [G] *la piacenolezza, hor la continenza virtù cara à i Barbari; mostrandosi bene spesso* [H] *imbriaco, e libidinoso,* [I] *come suol piacere à quei barbari. Già era famoso non solo ne' paesi contigui, mà anco ne' remoti:* [K] *quando coloro, che erano stati grandi nelle fattioni, dubitando della sua potenza, ricorsero a i popoli vicini, mettendo loro in considerazione,* che si perdeua la libertà di Germania, con accrescimento della potenza Romana. è così sterile quel paese (*dicenano*) che non produca alcuno degno d'esserne Principe senz'hauere ad innalzare sopra gli altri la razza d'vno spione, come Flauio? Non occorreua scacciare Arminio, dal cui figliuolo alleuato tra nimici a ragione si poteua temere,

Claudio manda loro Italo nipote d'Arminio.

Che da Pontefici fù lor grauissimo.

se gli ribellano potea ò lor ragioneuolmente esser vietato.

come

[A] come infetto d'alimenti di seruitù, e di culto straniero: ma se Italo riterrà l'animo del Padre, chi più di lui è stato nimico, e persecutore della patria?

Italo, e suoi seguaci, e lor ritornamenti.

17 *Con queste, e simili arti messero insieme di molta gente, nè era minore il numero di quelli che seguitando Italo, dicenano*: come egli non era venuto senz' esser chiamato da loro, e poiche auanzaua gli altri di nobiltà, [B] facessero proua della virtù, se si mostrasse degno d'hauer hauuto per zio Arminio, e per auo Acromero: non deuersi egli vergognar del padre, [C] che habbia a' Romani conseruata la fede data loro di volontà de' Germani: [D] falsamente pretendersi il titolo di libertà da costoro, che tralignando dalla lor priuata nobiltà, e procurando la publica ruina, non hanno altra speranza, che nelle seditioni. *Applaudeua il vulgo allegro; & il Rè vittorioso in vna gran battaglia seguita tra' Barbari, [E] fatto insolente per la prosperità della fortuna, fù poi discacciato, e di nuouo rifattosi co le forze de' Longobardi, [F] con prosperi, e con auuersi successi, andana affliggendo i Cherusci.*

Cauci si sollcuano.

18 *In questo tempo i Cauci quietate le seditioni intestine, e lieti della morte di Sanquinio, mentre che Corbulone s'accostana, fecero scorrerie nella Germania inferiore sotto Giannasco lor Capitano, il quale di natione Canninefate, hauendo militato ne' nostri aiuti molto tempo, poi fuggitosi, diuentato corsaro di mare, infestana particolarmente le spiaggie de' Galli, [G] conoscendoli ricchi, e non atti alla guerra. Ma Corbulone entrato nella Prouincia con molta diligenza (che fù poi la sua gloria, alla quale diede principio con quella militia) colle galere per il Reno, e con altri vascelli minori per gli stagni, e per i fossi, oppresse le barchette de' nimici, e scacciò Giannasco. Hauendo così per allhora quietate le cose, [H] ridusse le legioni già scordatesi del lauorare, e del e fadigbe, amiche delle prede, al costume antico. Che niuno lassasse l'ordinanza, nè attaccasse la zuffa senz'esser comandato; che le stationi, le guardie, le fadighe così di giorno, come di notte si facessero sempre coll'armi indosso. Dicono, che facesse morir due, vno, perche senza spada lauorana a' bastioni, e l'altro perche zappana col pugnale solo à canto. [I] Che in vero fù troppo, e forse falsamente accresciuto, ma che hà hauuto origine della seuerità del Capitano, per far credere, che, [K] essendo così terribile nelle cose leggiere, fusse molto più duro, & insorabile ne' delitti grani.*

Corbalone cõtra Giannasco Capitano de' Cauci.

Rimette in piede la dilciplina militare.

Sua seuerità.

Mette in essetto le cose de' Frigioni.

19 *Vero è, che questo terrore causò diuersi buoni effetti, [L] crescendo a' nostri virtù, e mortificãdo la fierezza de' barbari. La natione de' Frigioni fattasi nimica, ò poco fedele, dopò la ribellione cominciata co la rotta di L. Apronio, dati gli ostaggi, si fermò ne' campi assegnati da Corbulone; il quale gli ordi-*

no

AFORISMI.

A. 68.
L'huomo non segue ordinariamente tanto la natura, e la conditione di suo padre, e madre, quanto quella del paese, e delle persone, con le quali si alleua. *In questo lib. Afor. 204.*

B. 69.
La virtù, & il valore suol esser conseguenza della nobiltà; & almeno si deue creder così, fin tanto, che se ne faccia l'esperienza.

C. 70
L'osseruar la fede promessa piace anco a' nimici, contra i quali ella vien'osseruata.

D. 71.
I bramosi di cose nuoue, e che quantunque nobili, degenerano nelle lor'opere da' loro passati, e sono di pregiudicio al vulgo, e non hanno altra speranza, che quella, che cauano dalla discordia de' loro popoli; sogliono di ordinario per l'essecutione de' disegni, e pensieri loro, valersi del nome della libertà: per sollenare il vulgo con la dolcezza di quella. E. 72.
Le prosperità facilmente fanno Tiranno vn Principe nuouo, ancorche in diuersi modi si sia ingegnato di farsi conoscere per virtuoso: e particolarmente ciò non gli conuenendo per propria inclinatione. *In questo lib. Afor. 43.*

F. 73.
Le guerre di molti anni, quantunque i nimici siano rimasi vinti molte volte, alla fine vengono ad essere la distruttione de' medesimi vincitori: e massimamente nel paese, doue ella si tratta. G. 74.
Le nationi ricche, e non auuezze alla guerra sono grandemẽte esposte alla violenza degli esserciti perche la lor prima qualità incita l'ingordigia de' nimici: e la seconda lor mostra la sicurezza, con che le possono fare. H. 75.
Tutti i Generali deueno sempre hauer dauanti gli occhi, che'l fondamento dell'arte militare consiste nell'vbbidiẽza dell'essercito la quale non si può acquistare se non si osserua vna buona disciplina di guerreggiare cõ far i superiori mostra di qualche rigore: ancorche veramente nõ si possa tener per tale. I. 76.
Nessuna cosa vien per marauigliosa publicata dalla fama, che non habbia qualche origine, e principio dalla verità, e dall'apparenza di essa, doue ella habbia fatto il suo fondamento. K. 77.
Di chi non ammette prieghi ne' delitti leggieri, si può ben credere, che sarà molto aspro, e rigoroso ne' gran misfatti. L. 78.
Il buono, e diligente ordine nella militia con l'vbbidienza de' soldati, e con la seuerità del Generale pone animo, e forza in chi l'osserua, & abbatte, e rompe l'ardire, e l'orgoglio de' nimici.

Gli

AFORISMI.

A. 79.
Il General d'esserciti, il qual teme ribellione nella città, o prouincia cõquistata, non può far meglio, che mettersi presidio di gẽte di guerra.

B. 80.
Contra vn ribello, e mancator di fede si può con grã ragione vsare qualunque industria per leuarlo dal mõdo: dal che nesce il più delle volte.

C. 81.
In tempo di vn Principe vile, e codardo, & amico di pace, non è cosa sicura per vn Capitano di gran valore, dare occasione al nimico di sollenarsi: perche quantunque egli se n'acquisti la fama, & il nome della vittoria; sarà tuttauia molto più quello, che egli mette à rischio di perdere, tendendosi spauenteuole al Principe con la sua medesima opinione. perciochè gli huomini in cotal guisa segnalati arrecano timore à cosi fatti Principi.

D. 82.
Non sempre fà bene a' Generali di esserciti prouocare il nimico: ne i cattiui successi siano per essere in danno della Republica, e li buoni nè anco in vtile del medesimo Capitano, per il mal tempo, che corre.

E. 83.
La cattiua fortuna del Generale, qualunque ella sia, sempre viene à risultare in danno della Republica, ò del Principe. F. 84.
Gli huomini illustri, e famosi per le loro prodezze, sono spauenteuoli per il tempo di pace, e molto graui per vn Principe debile, e codardo.

G. 85.
Quantunque vn Generale sia molto valoroso, e prudente, nondimeno hà gran ragione di rimanere intronato venendo ordine dal suo Principe che lasci l'impresa cominciata prosperamente. perciòche per vn comandamento così repentino sono per cõcorrere, e combattere nel suo animo la tema del suo Maggiore & il dispiezzo, che s'acquisterà presso i suoi nimici, e la beffa, e la burla, appresso gli amici, e confederati, nel quel caso mostrerà egli non picciola grandezza d'animo, se conseruerà la sua dignità, e cosa più sicura sarà vbbidire al suo Principe perciochè quindi gliene può resultare danno più irreparabile. H. 86.
Non è la medesima cosa gouernare esserciti di vna Republica, e di vn Principe solo. perche quanto al primo basta fare ciò che si deue mà quanto al secondo primẽte è necessario, che egli non si riduca à temere il valore della persona, e l'affettione & il fauore, che egli hauesse appresso il vulgo.

I. 87. Quando il Principe per conueneuoli ragioni di Stato impedisce vn Generale, che non prosegua, nè compisca la guerra incominciata, gli deue concedere, per raddolcire l'animo di lui, e del suo esercito la medesima, quercede, che gli hauerebbe data, se l'hauesse finita prosperamente.

K. 88. Vanissima, e degna di riso è quella fatica, donde si caua poco frutto, e per poco tempo.

L. 89. I Capitani nuoui, li quali pretendono col loro esercito acquistarsi nome, & honore straordinario; pareggiando in breue tempo altri di molti anni, si affaticano, e mettono à troppo rischio i soldati, e sono pericolosi per impiegargli in grandi imprese, e massimamente essendo sotto Principi grandi, e di gran dominio.

M. 90. Spesse volte è peggio tacere il legnaggio di alcuno, che dirlo, ancorche non sia nobile, & illustre.

N. 91. La cõfidẽza di ottenere vna cosa cagiona molte volte, che le ne riesca in bene, per malageuole che ella sia

pò anco il Senato, i Magistrati, e le leggi, A e vi mise il presidio, perche stessero in vbbidienza; hauendo mandato gente per esfortare i Cauci maggiori à rendersi, & insieme per tradir Giãnasco. Fecero l'effetto loro l'insidie; B nè possono biasimarsi contra vn fuggitiuo, e mancator di fede. Per la morte di costui s'alterano gli animi de' Cauci, e Corbulone daua loro qualche occasione di ribellarsi; C mal'inteso ciò da molti, e da altri bene: Perche prouocare il nimico? D l'auuersità esser con danno E della Republica; F le prosperità render lui valoroso, ma formidabile, e molesto, in tempo di pace al Principe da poco. *Onde Claudio leuò talmente l'occasione di nuoui rumori in Germania, che comandò si ritirassero i presidij di quà dal Reno.*

Fà reedere Giãnasco.

Impedito di proseguir la guerra.

20 *Già era Corbulone per piantare gli alloggiamenti nel paese de' nimici, quando sopragionsero queste lettere. Colto all'improuiso, G ancorche molte cose insieme gli dessero noia, il timor dell'Imperadore, l'essere disprezzato da' Barbari, e beffeggiato da confederati, tuttauia senza dir altro che:* H O quanto furono già felici i Capitani Romani? *fece dar' il segno di ritirarsi. In tanto perche i soldati non stessero otiosi, gli fece fare vn fosso di vinti tre miglia trà la Mosa, & il Reno, per asciugar quei passi guasti dalle fiumare gonfiate dall'Oceano.* I *E Cesare se ben gli negò la guerra, gli concesse però gli honori trionfali. Honoranza data poco dopò anco à Curtio Rufo, per hauer' aperta ne' campi Mattiaci vna cana d'argento, K ancorche con poco frutto, e di poca durata. Ma alle legioni era cõ graue danno dispiaceuole la fadiga di cauar' acque, e trar di sotterra i pesi grani. Onde i soldati soprafatti da queste fadighe, e perche in molte altre prouincie si patiua il medesimo, scrissero di nascosto lettere à nome de gli esserciti, L pregando l'Imperadore, che volesse à chiunque dana carico d'essercito, dar' anco innanzi i trionfali. Dell'origine di Curtio Rufo figliuolo d'vn gladiatore (come han detto molti) M non vorrei referire il falso, se ben hò vergogna di narrare il vero.*

Fà fare vn fosso trà la Mosa, & il Reno.

Et ottiene gli honori trionfali.

21 *Ancor giouanetto seguitò in Africa il Questore di quella Prouincia: e trouandosi in Adrumeto nel mezzo di passeggiare solo sotto vn portico, gli si fece incontra vn'ombra in forma di donna maggior, che humana, e sentì questa voce.* Tu sei quel Rufo, che verrà Vicecõsole in questa Prouincia. N *Da quest'augurio leuato in speranza, se ne tornò à Roma, doue*

Curtio Rufo, e sua origine.

Gli

done co la liberalità de gli amici, e col ſuo ſueglicato ingegno conſeguì la Queſtura: e poi trà molti nobili competitori per fauor del Principe, la Preturaricoprēdo Tiberio cō queſte parole la baſſezza del naſcimento di coſtui; A me pare, A che Curtio Ruto ſia nato di ſe ſteſſo. *Col viuere poi longamente matigno,* B *adulatore a'ſuperiori, arrogante con gli inferiori, trà gli vguali faſtidioſo, ottenne l'Imperio Conſolare, l'inſegne del trionfo, & in vltimo il gouerno d'Africa; doue morendo, adempì il pronoſtico fatale.*

Gn. Nonio fatto morire per eſſer ſtato ritrouato cō armi in palazzo.

22 In tanto a Roma, ſenza cauſa ſcoperta, nè all'hora, nè poi, trà la turba di coloro, che ſalutauano il Principe fù trouato coll'armi Gn. Nonio nobile Caualiere Romano: il quale hauendo confeſſato di ſe, ancorche lacerato da' tormenti, mai non reuelò i complici; ò che fuſſe ſolo, ò che voleſſe occultarli. Sotto i medeſimi Conſoli P. Dolobella propoſe, che la feſta de' Gladiatori, ſi faceſſe ogn'anno; ma à ſpeſe di coloro, che vſciſſero Queſtori. B *Era appreſſo a gli antichi queſto premio della virtù, che tutti i Cittadini poteuano, confidando ne' lor meriti, domandar magiſtrati, ſenz'alcuna diſtintione d'età; potendoſi ottenere ancor nella prima giouentù i Conſolati, e le Dittature. Ma i Queſtori furono ordinati fin'al tēpo de i Rè, come moſtra la legge Curiata rimeſſa sù da L. Bruto; eſſendo reſtata nei Cōſoli l'autorità d'eleggerli, ſinche ancor quell'honore fù dato dal Popolo: creati i primi Valerio Potito, & Emilio Mamerco, trentatre anni dopò la cacciata di Tarquinio, con obligo di ſeguitar gli eſſerciti. Creſcendo di poi i negotij, ne furono aggiōti due, perche riſiedeſſero in Roma: e raddoppiato il numero dopò l'acquiſto d'Italia, e de i datij delle Prouincie. Dapoi per la legge di Silla ne furon fatti vinti, per ſupplire al Senato, al quale haueua data la facultà de giudicare. E quantunque i caualieri recuperaſſero l'autorità de i giuditij: tuttauia la queſtura ſi cōcedeua gratis, ſecondo le qualità de i cādidati, ò la benignità di coloro, che le dauano: ſinche per conſeglio di Dolobella ſi riduſſe quaſi venale.*

Queſtori, e loro elettione.

Annali di Roma. Bol. e ſotto di Claudio.

Gallidomādano d'eſſere ammeſſi a gli honori della Città. Ragionamento contra i Galli.

23 Eſſendo Conſoli A. Vitellio, e L. Vipſanio, trattandoſi d'ampliare il Senato, & i principali della Gallia, che ſi chiama Comata, hauēdo già molto prima cōſeguita la cōfederatione, e la cittadinanza, domādando hora di participare de gli honori della città, nacque occaſione di vari diſcorſi: diſputandoſi queſto negotio innāzi al Principe D *con diuerſe opinioni di coloro, che affermano* non eſſer così inferma l'Italia, che non poſſa ſomminiſtrare il Senato alla ſua Roma. Hauer'i noſtri ſupplito già con i popoli del medeſimo ſangue, E nè douerſi rifiutare i coſtumi della vecchia Republica. Anzi che fin'hora ſi raccontano eſſempi di quel, che coll'antichi coſtumi habbia fatto il valor Romano per la virtù, e per la glotia, eſſer forſe poco, che i Veneti, e gl'Inſubri ſiano penetrati nella Curia, che ancor vogliono cacciarui dentro, F come tanti ſchiaui, vna moltitudine di ſtranieri? che luogo hauranno à gli honori queſti nobili, che ci reſtano, ò ſe qualche pouero Senatore Latino ci ſarà? Aſſorbiranno ogni coſa quei ricchi G gli aui, ò proani de quali, Capitani delle nationi nimiche, hanno con la forza, e coll'armi abbattuti i noſtri eſſerciti, aſſediato in Aleſſio il D. Giulio; ma ſon coſe freſche queſte; che diremo di coloro, che*

APORISMI.

A. 92.

Gli huomini famoſi, li quali però diſcendono da baſſo lignaggio, ſi poſſono chiamare figliuoli di ſe medeſimi, e delle opere loro.

B. 93.

Natura di huomini di nuoua grandezza nelle Corti grandi, e di adoprar malitie e adulationi co' ſuperiori; eſſer ſuperbi verſo i più baſſi e moleſti; e difficili da eſſer ſopportati fra loro vguali.

C. 94.

Quella Republica ſi può tenere per ben'ordinata, doue gli honori, e gli vffitij publici ſono premij delle virtù e doue i Cittadini tutti confidando nelle lor buone qualità, poſſono pretendere de' carichi, e doue non ſi fa diſtintione d'età, ma del valore, e della virtù nell'eſſere diſtribuiti i miglior luoghi del gouerno.

D. 95.

Nelle coſe grandi, che toccano alle prouincie della Monarchia, & a' priuilegij di quelle, le quali deuono eſſer trattate col Principe, ſuol'eſſere grande la competēza de' ſuoi fauoriti per le diuerſità delle loro inclinationi; fauorendo ciaſcuno la ſua fattione per diſegni, & indrizzi particolari.

E. 96.

I moderni nō deueno mal diſpreggiare di ſeguitar la ſtrada, & i coſtumi oſſeruati dall'antichità, per non errare ne' ſuoi.

F. 97.

Gli vffitij non deuono eſſer comunicati vgualmēte a' naturali, & a gli ſtranieri; affinche per queſta ſtrada non ſi venga ad introdurre la ſeruitù.

G. 98.

La rimēbranza delle cattiue opere ricenute da' padri, & antepaſſati di alcuno; facilmēte cagionerà, che ſi tēga poca fidanza della fede di lui.

Le

che hanno disfatto il Campidoglio, e l'Ara massima; † godendosi il nome di cittadino, ^A * ma non vogliate addozzinare l'insegne de' Senatori, e l'honoranze de' Magistrati.

24 *Mà non persuaso da queste, ò da altre simili ragioni il Principe discorreua in contrario: e fatto chiamare il Senato così cominciò.* I miei maggiori, ^B de' quali il primo Clauso d'origine Sabino fù fatto insieme cittadino, e patritio Romano m'essortano a trattar le cose della Republica con i medesimi consegli; ^C transportando quì ciò, che si troua di buono altrone. Sò molto bene, che i Giuli da Alba, i Corrucani da Camerio, i Portij da Tusculo; e (lassando le cose antiche) di Toscana, e di Lucania, e da tutte le parti d'Italia si sono chiamati; ^D & in vltimo distesosi fin'all'Alpe: di maniera, che non solo i particolari, ma le terre, le nationi intere andauano crescendo nel nome nostro: ^E All'hora co lo stabilimento della pace di casa, fummo floridi nelle cose di fuore, quando ricceuuti alla cittadinanza i Transpadani aggiogendo i principali delle Prouincie, a guisa di tante legioni sparse per il mondo, si souuenne all'Imperio indebolito. Ci pentiamo forse d'hauere i Balbi di Spagna, e tanti huomini illustri dalla Gallia Narbonese? ^F viuono ancora i posteri, nè cedono a noi stessi nell'amar questa patria. ^G Che altro fu la ruina de' Lacedemoni, e de gli Atenicsi, ancorche fussero grandi nell' armi, che l'hauer discacciati, come forestieri, i popoli soggiogati? Non così il nostro fondatore Romulo, il quale, con molta prudenza, seppe hauer molti popoli in vn medesimo giorno nimici, e Cittadini suoi. Hanno i forestieri regnato in questa Città, Ne è cosa nuoua, come molti s'ingannano, che si siano dati Magistrati a' figliuoli di Libertini, ma fatta dal vecchio popolo. ^H E se hauiamo combattuto co'Senoni, non han forse i Volsci, e gli Equi armato essercitti contra di noi? Siamo stati prigioni da' Galli: ma non habbiamo dato ostaggi a' Toscani, e passato sotto al giogo de' Sanniti? Tuttauia se raccontaremo tutte le guerre, nissuna si terminò in più breue tempo di quella de' Galli. co'quali poi è stata continua pace, e fedele; ^K già mescolati con esso noi ne'costumi, nell'arti, nelle parentele; portino pur quà l'oro, e le ricchezze loro, più tosto, che goderselo senza noi. ^L Tutto quel che hora

AFORISMI.

A. 99.
Le cose comuni e volgari sono in poca stima appresso ogni sorte di gente.

B. 100.
L'esser vno straniero essendo huomo famoso, e chiaro in virtù, non gli deue torre, che non gli siano comunicati gli honori, e gli vfficij publici di vn'altra natione.

C. 102.
Il Principe, ò Gouernatore, che vuol far felice, e grande la sua Republica, ò il suo Regno: pianti quiui tutto quello, che nell'altre troueràdi buono, e di eletto: facendolo osseruare da' suoi vassalli.

D. 102.
La Città, la quale da principio à nuouo dominio, per poter fare gli accrescimento è necessario, che communichi la sua cittadinanza nõ solamente à gli habitatori priuati de' circonuicini paesi: ma ancora a' popoli & alle Prouincie intiere; acciochè facendosi da tutti vn corpo solo, vi siano molto più che attendino ad accrescerla, e perpetuarla.

E. 103.
Felice si può chiamare quel o stato di vna Republica, ouero di vn Principato, doue stia pace, e quiete trà i suoi vassalli, e potenza contra gli stranieri. Il che in vna Città nuoua non si può ottenere cõ pochi cittadini, e piccola giurisditione; nè senza spargere, e tirar fuori essercitti de' suoi paesi.

F. 104.
A discendenti degli stranieri si attaccano più delle creanze, e de' costumi del paese, doue viuono, che di quelli, che hereditarono dal sangue de' lor passati. *In questo luo. Aser. 68.*

G 105.
Se li popoli vinti siano del tutto trattati, & in tutte le cose, come strani; eglino non li possono conseruar lungo tempo, onde durarà in loro la rimembranza dello Stato perduto, & il desiderio di rimetterlo in piedi.

H. 106.
L'esser stati nimici i padri di alcuni nõ è rispetto precisso di far credere, che sia essi figliuoli, e lor discendẽti non possa essere stabile, e leale amistà, perche col tempo si mutano le conditioni, e con la conuersatione di esso si dimenticano l'ingiurie.

I. 107.
Ben meritano la confederatione, e comunione intera de' priuilegij coloro, i quali dopo l'inimicitia hanno osseruato vna leale, e continua pace, hauendo in ciò dato segno chiaro della dimenticanza de l'ingiurie, & offese passate; & insieme dell'amore cagionato dal nouo trattamẽto.

K. 108. Va molto ben per la Republica nuoua, che i popoli, i quali stanno mescolati, & attaccati con essa per mezzo de' costumi, de gli essercitij, e de' parentadi, quiui ripongano insieme con la confederatione, cittadinanza, communicatione intera delle lor leggi, e de' priuilegij, le lor ricchezze, e la potenza. e non che le posseggano quindi del tutto separati; onde per il medesimo rispetto viuano con poco pensiero dell'accrescimento, e della diminutione di quella.

L. 109. Tutte le cose humane hanno hauuto principio, e così il timor della nouità non è bastante a fare, che non

hora si crede antichissimo (Padri Coscritti) fù già nuouo: i plebei, dopo a' Patritij hebbero i Magistrati; i Latini dopo loro; e dopo a' Latini gli altri Italiani; ancor questo s'inuecchiarà; e quel che hora con essempi difendiamo, sarà essempio per gli altri.

Claudio nomina nuoui patritij.

25 *All'oratione del Principe seguì subito il decreto de' Padri, e gli Edui furono primi à riceuer in Roma la facultà Senatoria; attribuitasi all'antica confederatione, poiche soli tra' Galli vsano il nome di fratellanza col Popolo Romano: Ne' medesimi giorni Cesare fece scriuere trà Patritij tutti i più vecchi Senatori, ò figliuoli di Padri illustri. essendo horamai rimasti pochi delle famiglie, che Romulo chiamò delle schiatte Maggiori: e L. Bruto delle Minori: estinte anco quelle, che dal Dittatore Cesare con la legge Cassia, e da Augusto con la Semia furono sostituite. Piacquero questi offitij amoreuoli verso la Republica, e con molta allegrezza del Censore veniuano esseguiti. Pensando poi al modo, che douesse tenere, per leuar di Senato gli huomini di mala vita, si seruì [A] d'vna maniera piacenole, e nuoua, più tosto, che dell'antica seuerità: facendo auuertito ciascuno, che essaminasse la sua coscienza, e domandasse licenza d'vscire dell'ordine Senatorio, che gli sarebbe conceduta; & i rimossi di Senato sarebbono da lui nominati, e scusati insieme, [B] acciochè temperatosi il giuditio de' Censori col rispetto d'hauer ceduto spontaneamente, [C] s'allegerisse l'infamia. Per queste cose il Console Vipsanio propose, che Claudio si douesse chiamare Padre del Senato. Peroche essendo hora mai fatto triuiale il cognome di Padre della Patria, [D] i meriti nuoui verso la Republica si deueuano anco honorar di nomi nuoui. Ma egli fece tacere il Console come troppo adulatore. Fecesi poi la descrittione del Popolo, nella quale furono scritti sessantanoue centinaia di migliaia, e quarantaquattro milla cittadini. Quì se [E] gli apersero gli occhi delle cose di casa sua, essendo forzato non molto dopo à conoscere, & à gastigar le scelleratezze della moglie; onde s'accese poi di desiderio di nozze incestuose.*

Numero de' Cittadini Romani sotto Claudio

Leua del Senato gli huomini di mala vita.

26 *Già Messalina [F] infastidita dall'abbondanza de gl'adulteri passaua ad inaudite sorti di libidini: quando Silio, ò per fatale sua pazzia, [G] ò perche giudicasse al pericolo grande non potersi rimediare, se non con vn pericolo maggiore, cominciò apertamente à stregnerla, che il caso loro non comportaua, che s'aspettasse la vecchiezza del Principe;* [H] conuenire i consegli sani à gl'innocenti, alle tristitie scoperte giouare l'ardire. Essersi molti consapeuoli col medesimo timore; lui senza moglie, senza figliuoli essere apparecchiato à sposarla, & addottare Britannico. Restarebbe à Messalina la medesima grandezza, se per sicurezza loro preueranno Claudio, non men precipitoso nell'ira che facile ad essere insidiato, come incauto. *Furono que-*

Messalina precipita in enormissime sorti di libidini.

Silio adultero di Messalina tenta noue malugità.

se

APHORISMI.

non fu introdotto quello, che potea conueniente al buon gouerno, & alla pretesa conseruatione dello Stato. percioche quello, che al presente è nouuo, col tempo seruirà d'essempio per introdurre altre cose simiglianti. A. 110.

La priuatione de' ministri Regij, che si può fare con l'indurgli à leuarsi da loro medesimi, e manco pericolosa per li fauoriti; e di maggior autorità per il Principe; affinche non si dirompa la riputatione degli amministratori di giustitia. doue realmente si appoggia la conseruatione del Regno. B. 111.

Doue molti patiscono per vna sorte di delitto, quiui è minor l'infamia, perche il giuditio, e la fama del vulgo, donde ella procede, si compatte frà più soggetti. C. 112.

Il Principe procuri sempre di alleggerire, e mitigare l'ignominia, la quale necessariamente è per cadere sopra alcun'huomo nobile del suo Regno per le sue colpe. D. 113.

I nuoui, e straordinarij meriti denno essere guiderdonati con nuoue, e straordinarie gratie. E. 114.

Molti danni procedono dal non sapere il padrone quello, che si fà in casa sua, perche i mali, e disordini, a' quali, saputisi da prima, si potrebbe ageuolmente rimediare; crescono poscia di maniera, che quando vengono scoperti sono necessarij aspri gastighi; che all'hora non passeranno senza scandalo grande. F. 115.

La facilità di adempir i suoi appetiti con vna donna disonesta, produce desiderij di nuoui, e straordinarij adulterij, perche la medesima facilità le arreca satietà, e fastidio del più giàr conosciuto, & esperimentato. G. 116.

Ne' pericoli grandi molte volte si suol tener per rimedio da liberarsene, cacciarsi in essi ò in altri maggiori. H. 117.

I consigli sicuri, e senza mescolamento di colpa sono buoni, e salutenuoli per gl'innocenti. mà nelle maluagità, e ne' delitti si suol pigliar per soccorso il precipitarsi à resolutioni, e partiti di gran rischio. I. 118.

Gli huomini poco auueduti, e non sospettosi facilmente, s'[illegible] à diffidarsi di se stessi: e [illegible] sono precipitosi nell[illegible] della 'or collora, e perciò [illegible] occasione da mettergli in sospetto, sogliono alcuni tenere per tale pericoloso nell'huomo priuato il delitto commesso contra il Principe, di sì fatta natura, come il sospetto di quello.

L'adul-

AFORISMI.

A. 119.
L'adultera molte volte non consente alla morte del marito, nõ perche gli voglia bene, ma per il sospetto che hà dell'odio dell'adultero, che dopò hauer commesso la scelerateza conosca la natura di chi gliela fece fare.

B. 120.
Dopò hauer commessa vna scelerateza si conosce, e hassi di vedere la grande enormità di quella: e si stimano col loro vero prezzo coloro, che aiutarono a commetterla il che prima non fù auuertito, nè osseruato per il sospetto, e timore de' proprij danni, e per l'appetito de' gusti, che ne fecero risoluere l'esecutione. *lib. 14. dell' Annal. Af. 59.*

C. 121.
L'infamia del peccato molte volte suol'essere il maggior gusto, e diletto delle persone date in reprobo senso. *Lib. 14. dell' Ann. Af. 91. lib. 15. de gli Annali Aff. 120. e lib. 1. dell' Hist. Af. 173.*

D. 122.
La cecità di colui, che si dà in preda al suo appetito, gli fa mandare in essecutione cose, che non paiono in alcun modo credibili, & insomma queste sono opere di cosi fatte mani.

E. 123.
I fauoriti de' Principi, li quali hanno nelle mani la grandezza, e la potenza dell'Imperio, sono quegli à cui principalmente tocca la mutatione dello Stato. E così deuono attendere, con maggior cura à tor via qualunque occasione, e sollenarsi cõtra qualunque scelerateza, che sia indirizzata à cotal fine, procurandone in ogni modo il rimedio.

F. 124.
I fauoriti de' Principi, che amano non la di lui persona, mà la fortuna non si curano tanto dell'infamia, e del dishonore del Padrone, quantunque grande, quanto del pericolo onde temono della sua caduta. perciocche quindi gli è per resultare il principal danno; essendo essi i primi, sopra i quali, hanno da cadere l'ingiurie, e gli affronti del nuouo Imperio, come sopra i più dependenti del passato.

G. 125.
In malissimo stato si ritroua quel Regno, doue il Principe stà soggetto alla volontà della sua moglie, di maniera, che per ordine di lei siano fatti morire non pochi de' suoi vassalli. perche conoscendosi quanto irremediabile siano i danni, che si riceuono, alla fine si terminerà il negotio con la perditione di tutti.

*sle parole con poca attentione sentite, A non perch'ella amasse il marito, mà per sospetto, che Silio fatto Imperadore non disprezzasse l'adultera, e che il male, che allhor, che le cose erano in dubbio, piaceua, * non fosse poi stimato à suo dritto. Le piacque tuttania il nome di matrimonio, per l'eccesso dell'infamia della quale sentono estremo piacere tutti i perduti nel male. Nè si differì se non quanto Claudio andasse ad Ostia per sagrificare, che allhora si celebrarono solennemente le nozze.* Col quale ella è marita, in vita del marito.

27 *Non dubito punto, che parerà cosa fauolosa, D che si possa trouar trà gli huomini tanta temerità, che in vna Città, doue niente è nascosto, nè sà tacere niente, non che di vn'eletto Console, in giorno deputato, si troui vno co la moglie del Principe, chiamati testimoni, come si congiungeuano per causa di far figli, ch'ella sentisse le parole de gli Auspici, desse il consenso, sagrificasse, giacessero insieme trà conuinanti, venissero a i baci à gli abbracciamenti, & passassero il dì, e la notte con modi di marito, e di moglie. E pur' è certo, che questi non sono ritrouati miei per contar miracoli, ma pura relatione di quello, che hanno detto, e lasciato scritto i nostri vecchi.* Con incredibile temerità, e sfacciataggine. E solennissimamente.

28 *Ripiena dunque di spauento la casa de l'Principe, E massime in quelli di più autorità con esso, che haueano più da temere della mutatione, non solo con segreti ragionamenti, ma anco alla scoperta romoreggiauano:* mentre che vn' istrione hà violato il letto del Principe, F haner portato veramente vergogna grande, ma non già pericolo di ruina. doue hora vn giouane nobile, per la bellezza, per la giouentù, e per esser vicino al Consolato, prepararsi à maggiori speranze, che ben si vedeua quel che a tal matrimonio douesse seguire. *Haueuano in vero ragione di temere considerando G la stupidità di Claudio, che la moglie n'era padrona, & per ordine di Messalina erano stati fatti molti homicidij. All'incontro daua fiducia la credulità dell'Imperadore, quando fussero preualsi H coll'atrocità del delitto, da farla opprimere condannata prima, che si fusse potuta difendere, come rea. Mà il pericolo era, se fusse sentita la difesa, far sì, che non le desse orecchia, ancorche confessasse la colpa.* Cõsulta de' fauoriti di Claudio sopra le nozze di Messalina, e Silio.

29 *Ristrettisi insieme Calisto nominato da me nella morte di Gaio Cesare, Narciso autore della morte d'Appio, e Pallante allhora fauoritissimo, trattarono, se fusse bene dissimulando l'altre cose, minacciar segretamente Messalina per distorla dall'amore di Silio. Mà dubitando di non si prouocare da loro stessi la propria ruina, I se n'astennero.*

Palla-

H. 126. L'atrocità del delitto suol parer tanto contra vno, che sia condannato à morte prima, che venga dichiarato per deliquente.

I. 127. Di rado si possono concordare molte persone; essendo particolarmente grandi, e potenti, nell'essecutione di vna notabil prodezza; perciochè in così fatte risolutioni ciascuno si muoue per li suoi particolari interessi. e fatà gran marauiglia, che auuenga mai, che tutti comunemente concorrano nel medesimo parere. Donde principalmente procede la breuità delle leghe, e delle confederationi co' Principi.

Bruttiff.

[A] *Pallante per viltà, Calisto per l'isperienza dell'altra Corte, sapendo, che più sicuramente* [B] *si conserua la grandezza con auueduti consigli, che con i precipitosi* [C] *solo Narcisso stè in*

Narcisso solo hà ardire di scoprire.

proposito, variando non in altro, che in questo, di non vscir in parole, che la mettissero in sospetto di delitto, ò d'accusatori. Egli dunque [D] *attento all'occasione poiche Cesare differina il ritorno da Ostia,* [E] *indusse due concubine,* [F] *con le quali il Principe era solito darsi piacere,* [G] *con doni, & promesse grandi ad accusarla. Mettendo loro in consideratione, che* [H] *sbattuta la moglie, sarebbono esse di maggior autorità.*

Et egli medesimo l'accusa, col mezzo di due concubine.

30 *Onde Calpurnia (così era chiamata vna di loro) preso tempo di trouarlo in disparte, gittatasi a' piedi di Cesare, grida, che Messalina era maritata à Silio; & insieme domanda, Cleopatra, l'altra, che ciò staua aspettando, se lo sapesse; confermando essa, fù chiamato Narcisso; il quale, domandato perdono del passato, per hauer taciuto di Vettio, e di Plautio, soggionse, che, ne ancor hora referirebbe adultery, per non ridomandar la casa, gli schiaui, e l'altre ricchezze donate; anzi godessele, pur che renda la moglie, e strac i la scritta del maritaggio.* Non sai tu (*disse*) il tuo diuortio? il popolo, il Senato, i soldati hanno vedute le nozze di Silio; [I] e se gli dai tempo, già lo sposo s'impadronisce di Roma, *Allhora chiamati gli amici più principali, domanda di ciò prima Turranio Prefetto dell'Annona, e poi Lusio Geta Capitano de' Pretoriani. e confessandolo ancora essi, cominciarono poi gli altri tutti* [K] *à far romore, che fusse bene andare à gl'alloggiamenti de' Pretoriani per fermarli:* [L] *prouedendo prima alla sicurezza della sua persona, che alla vendetta. E cosa certa, che Claudio sbalordito dalla paura, domandò più volte* s'egli fusse ancor'Imperadore, ò pur Silio. *Mà Messalina* [M] *più impazzita, che mai ne' suoi gusti, celebraua per*

Paura, e consiglio di Claudio sopra il matrimonio di Messalina sua moglie con Silio.

La qual celebra in tanto allegramente le feste della vendemmia.

casa

AFORISMI.

A. 128.
Bruttissima cosa è, e segno di gran dappocagine, e viltà d'animo, che vn'huomo grande e potête desiste da vna impresa da lui conosciuta necessaria, e honorata, e nellaquale è riposta la vita, e grãdezza sua e quantunque ella sia molto pericolosa. B. 129.

La grandezza, e potenza appresso i Principi si suol conseruar meglio co' cõsigli accorti, & auueduti, che con gl'aspri gagliardi, e precipitosi ancorche à dargli tali l'huom sia necessitato dall'affettione, e dall'amore, che si porta al Principe, e dal suo honor. Perche appresso coloro, che attendono alla sola grandezza, cotali affetti non sogliono mai tener il primo luogo. Donde auuiene, che durino più nella gratia del Principe i flemmatici, e patienti, che i collerici, e che non sanno soffrire. C. 130.

In qualunque huomo, che si accinge ad vna grande, e difficultosa impresa, si ricerca consiglio, e prudenza nel deliberarse, & intraprẽderla: discrettione, e sicurezza d'animo nel recarla ad esecutione, fortezza, costanza in non abbandonarla fin al mandarla ad effetto, conforme al suo primo proponimento. D. 131.

In tutte le cose, che si prendono à fare e di grandissima importanza, che sian fatte in buona occasione, e congiuntura di tempo; e come conuiene alla sua buona riuscita, o questa è quella, doue il Cortigian suol porre ogni suo pensiero, massimamente trattãdo di acculare vna persona molto amata dal Principe, essendo questi di facil natura, lo suol far in assẽza dell'altro: acciochè l'amore, e la presẽza della persõna acculata nõ impedisca, e disbaratti tutt'i suoi pẽsieri, e disegni.

E. 132. Nelle cose, che si hanno da trattar col Principe, ancorche hano indirizzate all'vtile di lui, tuttauia di gran rilieuo vi saranno i mezzi, & il tempo à proposito da proporgliele.

F. 133. Le amiche del Principe sogliono esser il miglior mezzo per la distruttione non solo de' suoi fauoriti, mà ancora della sua propria moglie. Percioche brameranno, e si seruiranno dell'occasione, e del tempo d'infiammargli l'animo contra di loro, e così è necessario considerar molto bene i loro consigli, per il veleno, che sogliono arrecar seco coperto.

G. 134. Coloro, che hanno da proporre al Principe vn'accusa per l'altrui ingiurie, e rispetti, non possono esser mossi da alcuna cosa tanto quanto dal proprio interesse, e dall'vtile, che pensano di cauarne, per qualunque rispetto, che sia. e specialmente essendo donne, e quali per la debolezza del lor'animo, se non siano indotte dal proprio interesse, & affetto, ma ageuolmente per altro vi si muouono, hauendo cagione di temer del proprio danno: non succedendo l'effetto dell'accusa.

H. 135. Ageuole cosa è l'indurre vno alla distruttione del suo competitore nella gratia del Principe; considerando, che di tal maniera egli è per crescere in potenza.

I. 136. Ad vn'huomo infame, e di poco honore, e soggetto al suo appetito, per farlo risoluere ad vna vendetta, più tosto si suol mettere auanti quello, che egli perde d'interesse, e di grandezza, che quello, che acquista di honore e di riputatione.

K. 137. Nell'accusa del fauorito dal Principe tutti si come vanno adagio: mentre veggono il Principe sospeso: così accorgendosi, che egli sia commosso contra di lui: incontanente corrono in furia per distruggerlo co' più forti, e gagliardi mezzi, che eglino possano ritrouare.

L. 138. Alla sicurezza propria si deue attendere prima, che alla vendetta, quando si possa prouedere all'vna, & all'altra, perche se non si potesse rimediare se non ad vna sola, ciascuno dourà eleggere, conforme à quello, che in lei potrà più la ragione, ò l'appetito.

M. 139. Non vi è pericolo, nè timore, che possa distorre dall'attendere a' suoi diletti, mentre può, l'huomo dato in preda a' vitij.

AFORISMI.

A. 140.
Molte volte si dicono à caso ragioni, che seruono per indouinar quello, che hà da venire.

B. 141.
Ancorche l'auuersità non insegni ate leuino il consiglio; tuttauia non è cosa da huomo prudente l'atrendersi vilmente: mà pentate & adoperarui il rimedio, che si può. *Iust. degl'Annal. Aforism. 15. lib. 12. degli Annal. Aforism. 148.*

C. 142.
L'adultera molto amata dal marito, per gran delitti, che ella commetta contra di lui sempre viue con fidanza, che essendo veduta, & ascoltata da lui n'abbia da ottenere il perdono.

D. 143.
Di vno, il quale vna volta hà perdonato vna ingiuria, non senza cagione si può credere, che sia per perdonarne molte altre.

E. 144.
Le persone viziose, e cattiue, quanto maggior grandezza posseggono tanto più odiose si rendono con la bruttezza de' vitij, e delle scelleratezze loro; in guisa tale, che nè anco si hà compassione della loro caduta, e ruina.

F. 145.
Non si può, nè si deue far gran fondamento, nè ripone molta fidanza negli huomini di natura leggieri, e facili al bene, & al male.

G. 146.
Nelle grandi imprese, e nelle congiure, doue fan di mestiere compagni non si suole, nè si può fidarsi d'altri, che di coloro, che aspettano il medesimo bene, e male. perche costoro saranno molto più fedeli, che altri molto obligati per parentela, ouero per beneficij riceuuti.

H. 147.
Nell'essecutioni, done si teme riuolution di popolo, è consiglio sicurissimo, che'l Principe le commetta assolutamente à chi depende dalla sua persona, e che hà da cadere, o salire con la vita di lui; e che egli sà essergne stato il principal consigliero, dandogli in mano l'impeto delle genti da guerra, che ha da esser mezzo dell'essecutione.

I. 148.
I fauoriti dal Principe, che l'hanno consigliato a venire ad vna riuolutione pericolosa contra vn particolare di gran seguito; non sogliono discostarsegli da fianchi, mentre ne dura il processo. acciochè non sia mutato da chi teme, ouero abborrisca per alcuni rispetti la sua caduta.

casa la festa della verdemmia all'Autunno adulto; stregnendo il torchio, empiendo, e versando il tino, con donne, che saltauano attorno cente di pelli, come Baccanti, che sagrificassero, ò che fussero insuriate. Ella col crine sparso, vibrando il Tirso, accanto à Silio cento d'edera, con i coturni, atteggiando col capo, trà quella turba gridante, e lasciua. Dicono, che vecchio valente salito per ischerzo in vn'arbore alto, domandato quel che di là sù scopriua: Di verso Ostia (rispose) vna procellosa tempesta; ò che così gli paresse, [A] ò che à caso gli vscisse di bocca il pronostico.

32 *Intanto, non per fama, mà per diuersi messi vien'auuisata, che Claudio sà ogni cosa, e che veniua risoluto al gastigo. Onde Messalina ritiratasi à gli orti Luculliani, e Silio, per dissimular la paura, a' negotij del Foro; [A] mentre gli altri vanno scantonando, sopragionti da' Centurioni, erano presi, & legati, done si trouauano, ò in publico, ò per gli aggnati. Ma Messalina [B] quantunque l'auuersità le togliesse il giudicio, tuttauia ([C] quel che altre volte gli haueua giouato) fà ogni sforzo d'andargli incontro, [D] e faisi vedere al marito; dato ordine, che Britannico, & Ottauia andassero ad abbracciare il Padre. Pregò anco Vibidia, la più vecchia delle vergini Vestali, che andasse a placare, e muouere à misericordia il Pontefice Massimo. ella, con tre soli in compagnia (essendo in vn tratto sparito ognuno) dopò hauer caminata tutta la Città à piedi, sopra vn carretto da portar via le spazzature de gli orti, se n'entrò nella via Ostiense; senza che nissun si mouesse à compassione, [E] tanto stomacaua ognuno la bruttura delle sue scelleratezze.*

Claudio à Roma.

Messalina fuggendo si ritira à gli orti di Luculio.

Pensa di adoperare i prieghi.

si sforza d'andargli incontro.

33 *Stana tuttauia con paura grande Cesare, non fidandosi molto di Geta Capitano de' Pretoriani, [F] come huomo di poca leuatura così nel bene, come nel male. Onde Narcisso preso con se gli altri, [G] che temeuano del medesimo, disse per sicurezza di Cesare, esser necessario per quel giorno [H] trasferir in qualchuno de' Liberti il carico de' soldati; offerendosi esso à pigliarlo; e perche nell'andare verso Roma non fusse mutato di proposito da L. Vitellio, e da P. Largo Cecina, chiede il luogo, [I] e se'l prende nella medesima lettiga.*

Claudio teme nel risoluersi di gastigare Messalina adultera.

Narcisso si porta da huomo auuezzo da Principe.

34 *Diconsi molte cose delle parole vscite dal Principe, hor biasimando le tristitie della moglie; hor ritornando alla memoria del matrimonio, e della fanciullezza de' figli. non hauendo mai detto al ro Vitellio, che: [K] O brutta cosa, ò gran tristitia. E benche Narcisso lo stimulasse à parlare chiaro, e palesare il vero, non però lo potè cauar di parole ambigue, e di doppio senso; come, coll'essempio suo, facena anco Largo Cecina.*

Già

I. 148. L'astuto fauorito dal Principe nel dar consiglio sopra la distruttione de' personaggi grandi, suol procedere in maniera con esso Principe, che i suoi consigli si possino interpretare in danno, & vtile dell'accusato. per schifare il pericolo, che può tenere, se egli rimanesse in vita.

Chi

Già era à vista di Messalina, che gridaua, ascoltasse la madre d'Ottauia, e di Britannico: quando anco l'accusatore faceua strepito ricordando Silio, e le nozze, & insieme, [A] *per distor Cesare da voltarsi verso lei, gli mette innanzi i memoriali inditij delle libidini. Nè molto dopò all'entrar di Roma se gli appresentauano i commi figlinoli, se Narciso non gli hauesse fatti cansare. Non potè già impedire Vibidia, che non domandasse sdegnosamente, che l'istessa sua moglie non fusse condannata senza difesa. Alla quale fù risposto:* [B] *che il Principe l'ascoltarebbe, e le sarebbe dato facultà di giustificarsi,* [C] *attendesse in tanto la vergine all'ossitio suo.*

Vibidia ascoltata dal Principe, mà non esaudita.

35 *Cosa di marauiglia, che Claudio à tutte queste cose tacesse, e Vitellio come se non sapesse niente; al Liberto ognuno vbbidina. Comanda, che s'apra la casa dell'adultero, e là si conduca l'Imperadore.* [D] *Mostrandogli prima nel cortile la statua del padre Silio, probibita per decreto del Senato; e poi tutto quel che hebbero anticamẽte i Neroni, & i Drusi dato in premio de' suoi vituperij.* [E] *così istigato, e minacciante lo conduce à gli alloggiamenti de' Pretoriani, fatto intimare il parlamento a' soldati, co' quali (così auuertito da Narcisso)* [F] *fece poche parole;* [G] *massime, che la vergogna impediua il dolore, ancorche giusto. Non cessauano di gridar le coorti, domandando il nome de' rei, & il gastigo. Onde Silio condotto al tribunale, non difesa, non dilatione; ma pregò solo, che se gli sollecitasse la morte, facendo, con la medesima costanza, desiderosi di morir presto, gli altri illustri caualieri Romani. Tito Proculo dato da Silio per custode di Messalina, e Vettio Valente, che confessò,* [H] *offerina di dar inditij, Pompeio Vrbico, e Sauferio Trogo furono giustitiati. Similmente Decio Calpurniano Prefetto de' Vigili: Sulpitio Rufo proueditore de giuochi, e Gionco Virgiliano Senatori furono fatti morire.*

Claudio à casa di Silio.

Quindi và gli al loggiamento.

Silio, e sua morte insieme con quella di molti altri.

36 *Solo Mnestore hebbe dilatione, perche, stracciatasi la veste, gridaua,* che mirasse i segni delle battiture, si ricordasse delle parole, co le quali gli comandò, che vbbidisse a' comandamenti di Messalina: gli altri, ò per doni, ò dalle speranze grandi essere stati indotti al male, [I] ma lui per forza; nè [K] alcuno più di lui esser certo di morire, se Silio hauesse regnato. *Commosso da queste cose Cesare, & inclinato alla pietà, i liberti lo forzarono à non*

Mnestore istrione hebbe dilatione, non senza ragione, ma indarno.

di credere, nè si lasci persuadere in essa à dir cose, delle quali poscia sia per pentirsi.

F. 156. Chi hà da parlare ad vn'essercito sopra la vendetta di vna ingiuria, che gli sia stata fatta, non parli troppo, perche per incitarlo à sdegno contra l'offenditor poco basta, e parlando molto, và à rischio di esserne stimato, e disprezzato.

G. 156. Nelle cose d'affronto, doue sia mischianza di dolore, e di vendetta, non si può parlar tanto, nè così decentemente, come si stima.

H. 157. Ne delitti di lesa Maestà è cosa molto pericolosa offerire al conuinto il perdono, acciòche egli nomini i complici: perche non dubuarà di nominarne molti, quantunque non siano tali: per assicurarsi della vita, con ciò, che egli può più fare dal canto suo.

I. 158. I delitti commessi per forza non meritano la medesima pena, che i volontarij.

K. 159. Chi non dispetta vtile, ma più tosto teme danno dal delitto, che egli commette, si può verisimilmente comprendere, che lo faccia più presto per forza, che di spontanea volontà.

APOR. SMI.

A. 150.

Chi vuol hauer la mira al credito del Principe con lo scauzacare vna persona molto da lui amata, per grandissime scelleratezze da quella commesse, suole in ogni modo procurare à suo potere, he ella non sia ascoltata in persona, nè possa recar auãti del Principe le cagioni, & i pegni dell'amore e dell'affettion passata, onde tornino à riscaldarsi le ceneri già raffreddate dall'accuse delle sue tubaldene: dandone in quello stesso punto la scrittura, & il memoriale, con che infiammi maggiormente l'offeso, e faccia vergognare, e raffreni i suoi fautori, e dia credito, & autorità a' suoi consigli.

B. 151.

Il fauorito dal Principe, per mandare in ruina vn'altro, suol consigliar diritamente, che non egli sia vdito, per la forza della legge naturale, che egli haurà contra di lui, e per l'odio, e carico d'infamia, che se n'acquisterà con tal maniera di procedere: mà lo promoca per mezzi, e ragioni straordinarie; offrendo sempre il contrario di quello, che pretende: acciò, che sia manco procurato. *lib. 12. de gl'Annali Aforis. 101.*

C. 152.

Alle vergini, particolarmente religiose non conuiene l'vscire in publico, ne framettersi ne' negotij del secolo, mà le ne deeono stare nella lor clausura, attendendo ad essercitar le cerimonie della lor religione.

D. 153.

Nell'animo dell'offeso per accender lo maggiormente à degno, e mouerlo à operare più le dimostrationi vine, le quali egli vede delle sue offese, che molti testimonij, che le dicano.

E. 154.

Quando il Principe dà segni di collera, e di passione ardente, all'hora li tiene, che ha il miglior tempo di consigliarlo à risolutioni aspre, e crudeli: acciòche l'esseguisca senza considerarui più sopra, e si suol procurare, che egli medesimo publichi di sua bocca le sue offese: acciò, che habbia manco occasione di pentirsi. Il che è necessario, che sappia il Principe; acciochè non dimostri segnali

APORISMI.

A. 160.
Ne' delitti, e peccati grauissimi: e massimamente essendo contra la Maestà del Principe, non si suol far differenza, che siano stati commessi per forza, ouero di spontanea volontà: per non ne ricceuere il giusto gastigo, per non lasciare a' posteri l'esempio di sì fatta scusa, con la discolpa, e perdono, che si riceue per quella forza.

B. 161.
Chi erra vna volta solo ne' delitti contra la Maestà del Principe, deue esser così gastigato, come colui, che vi erra molte volte.

C. 162.
La donna dishonesta è così facile à stracciarsi, e pigliarsi à noia l'adulstero: come ardente, e sfrenata nel desiderio.

D. 163.
Nelle Corti de' Principi viziosi sogliono gli vitij alcuna volta seruire di scusa di maggiori delitti.

E. 164.
I superbi anco nell'vltimo pericolo della lor vita non sogliono perdere l'alterigia dell'animo da lor posseduta: ancorche lor si conuenga in impatienza, e rabbia.

F. 165.
L'accusatore del potente, & amato dal Principe sempre procura di affrettar la sua condannagione, e l'esecutione di quella: per fuggire il proprio pericolo, in caso che l'accusato fusse liberato.

G. 166.
L'huomo vitioso, e dishonesto per qualunque occasione si dimentica de' mouimenti honesti dell'honore: e si lascia trasportare dall'appetito irragioneuole.

H. 167.
Quando si vede alcun danno, e pericolo certo della vita, sogliono gli huomini arditi deliberarsi à procurare il rimedio del presente, ancorche si mena ad vn'altro rischio.

I. 168.
Nell'imprese, nell'esecutione delle quali si vede gran difficultà, sempre si suole commettere ne l'effetto ad huomini dependenti, & affettionati della persona, che ordina ciò, affinche non si mutino, nè abbandonino l'incominciare per rispetti particolari.

K. 169. Ancorche il padre, e la madre siano stati in discordia grande co' figliuoli: nondimeno non si sogliono abbandonar nell'vltime necessità.

L. 170. Gli animi corrotti da' vitij, e dishonestà non ritengono ardire per aspettar valorosamente la morte, ma si danno in preda al dolore, & al sentimento della perdita de' dilettij passati.

Lib. 13. degl' Ann. Af. 100.

M. 171. Ingiuriare coloro, che muoiono, è proprio di schiaui, & huomini vili.

N. 172. Egli è permissione del Cielo che vn'huomo maluagio muoia in luogo, doue possa hauer rimembranza, che l'affligga, e tormenti di qualche sua gran maluagità, e del ben, e del grande honore, che perde.

O. 173. Egli è cosa da huomo imprudente il non saper vedere il suo stato, nè i passi, per doue camina fin'all'vltimo giorno della sua vita: e conoscere all'hora solamente i mali, che li soprastanno, quando non vi è più rimedio, e questo è vno de' tormenti, che gli huomini maluagi patiscono in questa vita.

à non perdonare ad vn buffone, hauendo condannato tanti illustri; importando poco in error così graue hauerlo commesso per amore, ò per forza. Nè fù anco ammessa la scusa di Traulo Montano Caualiero Romano: il quale giouane modesto, ma bellissimo, [B] fù in vna sola notte chiamato, e scacciato da Messalina; [C] con vguale incontinenza nel desiderio, che nel disprezzo. A Suilio Cesonino, & à Plautio Laterano si perdonò la morte; à questi per i molti meriti del zio; [D] à Cesonino per i molti vitij, come che in quel vergognoso stuolo hauesse seruito per femina.

Traulo Montano fatto morire, se bene innocente, stando adulterato con Messalina.

37 *Messalina intanto prolongaua la vita ne gli Orti Luculliani, componendo preghiere, hor con speranza, e talhor con isdegno: tanto, ancor ne gli vltimi casi, era superba. E se Narcisso non gli hauesse sollecitata la morte, era facil cosa, che la ruina cadesse [F] sopra l'accusatore. Peròche Claudio gionto à casa, e recreatosi col far collatione, riscaldato dal vino, comandò, che si facesse intendere [G] a quella meschina (vsò dicono questa parola) che il dì prossimo comparisse à difendersi. Il che inteso da Narcisso, vedendo cessare l'ira, ritornare l'amore, e coll'indugio temendo la notte vicina, e la memoria del letto maritale, piglia espediente d'ordinare a' Centurioni, & al Tribuno, che erano presenti, che spedissero darle la morte, [H] che così comandaua l'Imperadore; mandando con essi Euodo (vno de' liberti) per guardia, e per essecutore. Costui andato subito à gli orti, la trouò distesa in terra à canto alla madre Lepida. La quale poco d'accordo co la figliuola nelle prosperità, [I] venta da pietà in quegli vltimi bisogni, la persuadeua à non aspettare il percussore: Esser già terminata la vita, nè restar altro, che procacciarsi honore co la morte. [L] Ma nell'animo corrotto dalla libidine non poteua hauer luogo stimolo alcuno d'honore: seguitando ella di lagrimare, e di dolersi in vano. All'hora dall'impeto di costoro sbattute le porti, comparue il Tribuno, & il Liberto. Quegli con silentio, [M] questi ingiuriandola con molte villanie seruili.*

Narciso sollecita la morte di Messalina.

38 [N] *All'hora, [O] e non prima, riconosciuto lo stato suo, prese il ferro: e per la paura mancandogli la forza di ferirsi la gola, & il petto, dal colpo del Tribuno fù trafitta; concedutosi il corpo alla madre. Staua à mensa Claudio, quando fù auuisato, che Messalina era morta, senza specificare se per*

Messalina vccisa da vn Tribuno.

mano

Claudio Imperadore, e sua stupidità.

mano sua, ò d'altri, A nè egli lo ricercò, mà domandato da bere, attese a seguitare le solennità del conuito. Nè anco ne' giorni appresso diede mai, verun segno d'odio, d'allegrezza, d'ira, di mestitia, ò di qual si voglia altro affetto, nè quando vedeua lieti gli accusatori, nè quando i figliuoli dolenti. B

Narcisso honorato dell'insegne Questorie. † Luogo corrotto.

Aiutando anco il Senato la sua dimenticanza, col decretare, che si leuassero da' luoghi publici, e da priuati il nome, e le statue di Messalina. A Narcisso furono date l'insegne Questorie, piccol grado alla sua grandezza (essendo il primo fauorito dopò Pallante, e Calisto) quantunque honorato, e dal quale deriuano malissime conseguenze, non essendo gastigati i delitti.

APHORISMI.

A. 174.

Sarà senza spirito, & intendimento affatto quel Principe, Il quale non si risente, nè considera l'esecutioni grandi, che si fanno nel suo Regno, per venir su'l netto, come, e per ordine di chi siano state fatte: douendo sapere, che non sono state fatte per suo comandamento.

B. 175.

Il non vedere i ritratti, & i pegni delle cose amate, & il non sentir il lor nome, aiuta grandemente il rotta via il sentimento della perdita, ò morte loro. Il che si deue procurar sempre con le persone grandi trauagliate da così fatto dolore.

Il Fine dell'Vndecimo Libro.

DE GLI ANNALI
DI G. CORNELIO TACITO
LIBRO DVODECIMO.

Tradotto in vulgar Senese dal Signor Adriano Politi, & illustrato da D. Girolamo Canini.

SOMMARIO.

CLaudio risoluto di pigliar moglie, per artificio de' suoi fauoriti, sposa Agrippina figliuola di suo fratello; hauendo il Senato con la sua auttorità autenticate queste nozze. L. Sillano s'vccide. Seneca richiamato dall'essilio. Ottania figliuola di Claudio si marita à Nerone. Parthi domandano da Roma per lor Rè Meherdate; il quale in battaglia vien superato da Cotarze. Mitradate tenta in vano di recuperare il Regno di Ponto. Preso, e condotto a Roma. Claudio allarga il Pomerio. Adotta Nerone. Vannio Rè de' Sueui scacciato dal Regno. Fatti di P. Ostorio in Brettagna, e vittoria contro al Rè Carattaco. Nerone per fraude della madre antepostò à Britanico. Guerra trà gli Armeni, & Iberi: nella quale anco i Romani, & i Parthi s'ingeriscono. Motiuo in Giudea. Battaglia Nauale rappresentata nel lago di Fucine. Claudio concede l'immunità a' Coij, e rimette à tempo il tributo a' Bizantini; Muore di veleno datogli dalla moglie, e Nerone entra in possesso dell'Imperio, Successi di sette anni nel consolato di

Gaio Pompeio, e R. Verannio.
Gaio Antistio, e M. Suilio Ruso.
Tiberio Claudio V. e Sergio Cornelio Orfito.
Publio Cornelio Silla, e L. Saluio Otone.
Decio Giunio Silano, e Q. Aterio.
M. Asinio Marcello, e M. Acilio Auiola.

AFORISMI.

A. 1. La morte della moglie del Principe ancorche non buona, suole mettere in scompiglio la casa Reale, se ſra' suoi fauoriti vi sia differenza sopra l'eleggerne vn'altra.

B. 2. Il Cortigiano suol'impiegar principalmente il suo ingegno nel conoscere l'inclinatione, e la natura del Principe: sapendo, che così gli succederanno bene tutti i suoi disegni, & in questa maniera accorgendosi, che egli è nimico del viuer senza moglie, e soggetto all'imperio femminile, suol procurar di dargli moglie; in guisa tale, che si auueda, ciò essere stato fatto per suo ordine, affinche con tal mezzo stabilisca maggiormente il luogo della gratia, doue egli appresso di lui si troua. *lib. 1. degli Ann. Aforis. 32.*

C. 3. La nobiltà, la bellezza, le ricchezze sogliono esser le parti, alle quali principalmente si suole hauer riguardo nell'elettione della moglie, quantunque alla virtù, & alla bontà si douerebbe sopra il tutto hauer consideratione.

D. 4. In tutte le Corti de' Principi sono alcuni più potenti, e cari a' suoi Padroni, che sono i Capi delle fattioni del Palazzo, & à chi gli altri si accostano nelle lor pretensioni.

E. 5. Il Principe irrisoluto per il consiglio di ciascuno si cangia hor ad vn parere, & hora ad vn'altro, secondo, che ne và ascoltando le ragioni.

Claudio tratta di pigliar nuoua moglie. Et è bramato per marito da molte.

*A Morte di Messalina [A] * pose in conquasso la casa del Principe, contendendo trà loro i Liberti, di chi douesse prouedergli la moglie, [B] non ne volendo star senza, nato per seruir donne. Frà le quali non era minore l'emulatione, [C] essaltando ciascuna la sua nobiltà, la bellezza, le ricchezze, per mostrarsi degna di tanto matrimonio. Ma principalmente frà Lollia Paulina figliola di M. Lollio Consolare, e Giulia Agrippina nata di Germanico, [D] questa da Pallante, e quella da Caisto fauorita; si come Elia Petina di casa Tuberoni, da Narcisso. [E] Egli hor quà hor là piegandosi, secondo, che da ciascuno veniua persuaso; chia-*

Proposte questa da vno, e quella da vn'altro libero.

Quan-

chiamatoli, volse, che tutti diceſſero il parer loro, e le ragioni.

Elia da Narciſſo.

2 *Narciſſo metteua in conſideratione il primo matrimonio, la fameglia comune (hauendo già di Petina hauuto Antonia) che non ſi ſarebbe in caſa nouità alcuna, ritornandoui la prima mogiie, la quale non potrebbe, come matregna, odiar Britanico, nè Ottauia pegni del ſangue ſuo. Caliſto in contrario,* [B] *che era già reprouata con longo diuortio, e che richiamandoſi hora, ne accrebbe ſuperba. Aſſai meglio pigliar Lollia* [C] *ſenza figliuoli, e che per ciò ſpogliata d'emulatione, ſarebbe, come madre a' figliaſtri. Ma Pallante celebraua principalmente queſto in Agrippina,* [D] *che portaſſe con ſeco un nipote di Germanico degno veramente d'Imperio; ſtirpe nobile, e della fameglia Claudia, che riunirebbe la ſucceſſione: ne douerſi comportare, che vna donna di prouata fecondità, nel fiore della giouentù portaſſe in altra caſa lo ſplendor de' Ceſari.*

Lollia da Caliſto.

Agrippina da Pallante

Agrippina eletta per moglie di Claudio Imperatore

3 *Preualſero queſte ragioni,* [E] *aiutate dall'arte* [F] *d'Agrippina; la quale ſotto pretesto del parentado, andando ſpeſſo dal zio,* [G] *l'induſſe à preferirla all'altre, & à darle autorità di moglie,* [H] *ſe ben'anco non fuſſe.* [I] *Peròche accertata dal matrimonio diſegnando coſe maggiori, pensò dare Ottauia figliuola di Ceſare à Domitio ſuo figliuolo acquiſtato di Gn. Enobarbo. Doue non ſi poteua arriuare ſenza ſcelleraggine, hauendola Ceſare già ſpoſata à Silano, e tirato innanzi il giouane (nobile anco per altro) a' fauori del vulgo, con gli honori trionfali, e co la magnificenza de' giuochi gladiatorij. Ma niente poteua parer difficile nell'animo d'vn Principe prino di giuditio, e d'odio, ſe non quanto gli era ſuggerito, e comandato.*

Diſegni per la ſua grandezza.

4 *Vitellio dunque naſcondendo, ſotto nome di Cenſore, gli ingami ſeruili;* [K] *antiuedendo i nuoui padroni, per acquiſtar la gratia d'Agrippina, intrinſicatoſi ne' ſuoi diſegni, cominciò à dir male di Silano; la ſorella del quale, Giunia Caluina, giouane bella, ma licentioſetta, poco prima era ſtata ſua nuora, Cominciando di quà l'accuſa* [L] *con infamarlo dall'amore,* [*] *che più toſto* [M] *con troppa libertà, che con malitia, portaua alla ſorella: e* [N] *Ceſare, per zelo della figliuola daua orecchia alle calunnie contro al genero. Onde Silano ſenza notitia alcuna di queſte trame, e per ſorte Pretore in quell'anno ſi trouò in vn ponto,* [O] *per editto di Vitellio caſſato dell'ordine Senetorio* (quan-

Silano perſeguitato da Agrippina e per amor di lei da Vitellio.

AFORISMI.

A. 6.

Quando il Principe vede diuerſi d'opinioni frà i ſuoi conſiglieri ſacciali ragunare, e che ciaſcuno dica le ragioni doue ſi fonda, affinche aſcoltatele tutte, poſſa eſſaminarle meglio, e venire à l'vltima riſolutione.

B. 7.

Il non ritirarſi con la moglie dopò vna gran nimicitia, genera inquietudine, & horrore, & il medeſimo ſi può tener ne' nimici, che ſono ſtati in grandiſſima gratia de' Padroni, e poſcia ne ſono caduti.

C. 8.

La matrigna mentre non hà figliuoli non cura tanto i figliaſtri, mandandole la ragione della competenza co' ſuoi, che è vna delle maggiori diſtruttioni della caſe grandi.

D. 9.

I Principi, che vengono al Regno con qualche ombra, & apparenza di elettione, ſempre ſogliono impedire che fuori della lor caſa, non vi ſiano deſcendenti di famiglia Reale, perche il popolo non ſi muoue da per gli occhi a trouare, che nella ſua.

E. 10.

Al Cortigiano, che cerca entrare nella gratia de' Principi, non baſta che per ciò habbia qualità, e fauori; ma fà di meſtieri ancora, che ſi aiuti col mezzo, & eſercitio loro.

F. 11.

Le luſinghe, e le carezze feminili ſono molto efficaci per vincere qual ſi voglia animo per prudente e valoroſo ch'egli ſia; e per diſtornare l'intendimento humano à lor ſenno e ſincere: quantunque ſia coſa ſi'eua, e dannola per la ſua caſa, e famiglia.

G. 12.

Il ſoneschio praticar delle donne giouani co' loro parenti ſotto colore di parentela, viene ſpeſſo à terminare in iacetti, & adulterij. Laonde è bè à ſchiuarlo à più potere.

H. 13.

Alcune volte auuiene, che la donna bella accende del ſuo amore vn Principe; di maniera, che ſe bene per alcune ragioni non conuenga, publicare il matrimonio; tuttauia quanto al poter fare, e non altrimenti, che ſe già veramente fuſſe fatto.

I. 14.

Che riſca vna gran pretenſione è principio per il deſiderio, e diſegno di vn'altra maggiore.

K. 15. Chi deſidera entrare nella gratia del Principe, procuri ſempre di pigliar ſopra di ſe parte del carico de' conſigli, e diſegni dei più fauoriti da lui in effetto, ouero in ſperanza, antiuedendo molto da lontano quello, che hà da eſſere.

L. 16. Appreſſo i Principi deſiderioſi della ruina di vn priuato le coſe indifferenti, e che appreſſo ad altri non potrebbono far ombra di peccato: baſtano per proua intera di delitto.

M. 17. Per incorrere nell'infamia di vn peccato non è neceſſario commetterlo perche baſtano le dimoſtrationi, che ſe ne fa, baſteuoli ad eſſere attribuite à delitto, ancorche veramente non ſia tale.

N. 18. I ſuoceri ſono molto facili ad entrare in ſoſpetto de' generi, per l'amore, che portano alle lor figliuole: e particolarmente in coſe, che tocano all'affettione verſo altre donne.

O. 19. Gli vfficij introdotti per il ben publico ſogliono eſſere molte volte tiranizati dalla malitia de' priuati in

(quantunque hauesse poco prima approuato il Senato, e solennizzato il Lustro) [*] *disdettogli da Cesare il parentado, e sforzato à doporre la Pretura, data per il resto del tempo à Eprio Marcello.*

5 *Nel Consolato di Gn. Pompeio, e Q. Veranio, il maritaggio pattuito trà Claudio, & Agrippina, già veniua confermato dalla fama, e dall'amore illecito;* [A] *nè però s'arrischiauano à celebrare solennemente le nozze, non hauendo essempio di nipote maritata à zio.* [B] *Anzi che, reputate incestuose, quando fussero mal'intese dal popolo, poteuano partorire mali effetti nella Republica. Nè sapeuano risoluersi, se Vitellio non ne pigliaua l'assunto co' suoi artificij.* [C] *dimandato à Cesare se vbbidirebbe al Popolo, & all'autorità del Senato, hauendo risposto,* [D] *che in questo era, come vno de gli altri Cittadini, e che non repugnarebbe al consentimento de' Padri, gli ordina, che l'aspetti in palazzo. Egli entrato in Senato mostrando hauer cosa importantissima per la Republica, domandata licenza di parlar prima à gli altri; cominciò à dire:* Che alle molte fadighe, che aggrauano il Principe nel gouerno del mondo, conueniua dar'aiuto; [E] onde solleuato dalla cura familiare, potesse attendere alla publica. E qual più honesto conforto, & alleggerimento all'huomo di buon costume, [F] che la moglie compagna nella buona, e nella rea fortuna? alla quale possa confidare gli intimi pensieri, & i propri figliuoli; massime non essendo egli dato alle lasciuie, & a' piaceri, ma dalla prima giouentù vbbidiente alle leggi.

Claudio sospetto in publicare il suo matrimonio con Agrippina. Anni di Roma. 802 e no no di Claudio.

Per timori dell'infamia.

Vitellio lo propone in Senato.

6 *Detto questo, & inteso da' Padri con plauso,* [G] *di nuouo ripresero:* Poi che conueniuano tutti in persuadere il Principe à pigliar moglie, esser necessario eleggerla nobile, feconda, [H] di segnalata bontà. [I] Nè douersi cercar molto, preualendo ad ogn'altra Agrippina in tutte queste conditioni. Cosa certo notabile, che hora ella per prouidenza de gli Dei si troui vedoua, per maritarsi ad vn Principe, il quale non hà prouato altro amor, che di moglie. Poteuano hauer inteso da' Padri, e loro stessi veduto i Cesari a voglia loro ammogliarsi; [K] cosa lontana dalla modestia di questo nostro, che seruirà per documento [L] in che modo conuenga all'Imperadore tor moglie. Sarà forse a noi cosa nuoua pigliar la nipote: esser però

Il quale l'approua.

solita

APOTISMI.

A. 20.
Le cose nouue contra l'vso, & il costume già riceuuto, massimamente appartenenti alla religione, & alla persona de' Principi, particolarmente nuoue, arrecano timore; per il sospetto, che si hà della ribellione del popolo.

B. 21.
Il Principe non deue mai disprezzar l'in famia dell'opere cattiue; nè introdur mali esempi con la sua vita ne' suoi vassalli, perciochè alla fine tutto verrà à risolersi in danno publico, e suo.

C. 22.
Straordinaria adulatione sarà quella, con la quale si procura, che'l popolo sforzi il Principe à compire quello, che egli medesimo desidera; e che non osaua recarlo ad effetto per sospetto di quello. *In questo lib. al fer. 32.*

D. 23.
Il Principe, massimamente di Republica, la quale non è gran tempo, che hà perduto la forma di effer tale, essendo ridotta in Monarchia; nelle cose, che egli fa, sempre deue mettersi auanti gli occhi, di essere vno de' suoi Cittadini; nè non basante à resistere al consentimento vniuersale di tutti i Grandi del suo Regno, e di questa maniera gli riusciranno le sue risolutioni.

E. 24.
Deuesi procurare con ogni potere di sollenare i Principi da tutti i trauagli, e pensieri particolari della sua casa, acciochè solo attendano, & applichino l'animo al ben comune, perche i gran pensieri di lui hanno molto bisogno di soccorso, e sollenamento per potersi attendere da douero.

F. 25.
Non si può procurare al Principe maggior alleuiamento, che quello della moglie, che gli serue per compagna, e per conforto di tutti gli accidenti della vita.

G. 26.
Per venire alla persuasione di vna cosa in particolare, è necessario prima prouarla in caso vniuersale, e che tutti la cõfessino per necessaria.

H. 27.
Persuadere vn'vfficio, ò dignità ad alcuna persona, grande artificio suol'essere prima, che si nomini la parte, mettere auanti le qualità, che qui si ricercano, e darle ad intendere in maniera, che si creda queste douer esser quelle, che possiede cotal persona, acciochè per necessità poscia si venga à dare in essa, senza parere essere affettione di chi à ciò lo persuade.

I. 28. I casi accidentali per ordinario sono dal vulgo attribuiti alla prouidenza diuina, per indrizzargli doue egli desidera, e questa parimente suole essere buona occasione di persuadergliele.

K. 29. Per iscusare i delitti minori si arrecano in paragone i maggiori; quasi come quelli potessero leuar via la bruttezza de gli altri.

L. 30. I Principi non deono pigliar moglie, senza la consulta del lor Regno, e de' Grandi di quello, poichè nella sua compagnia, e discendenza consiste il comun ben di tutti.

fòlita à gli altri, ne à noi da alcuna legge prohibita: i matrimonij de' cugini non conosciuti da prima si fono col tempo frequentati, A accommodandosi al bisogno il costume; onde anco questo sarà tra quelle cose, che poi saranno imitate?

Se il vulgo mosse a desiderarlo.

7 *Non mancarono di quelli, che, vscendo di Senato, faceuano à gara di voler forzarlo,* B *quando Cesare differisse: e la moltitudine in confuso gridaua, che anco il popolo desideraua il medesimo. Onde Claudio senz'aspettar altro, incontrato nel Foro da coloro, che si congratulauano, entra in Senato,* C *e domanda, che si faccia decreto, che dichiari per l'auuenire* D *lecite le nozze trà zio, e nipote. Mà non si trouò però altri, che vn solo Tito Alledio Seuero Caualiere Romano, che le desiderasse: e questi (come dissero molti)* E *per compiacere Agrippina. Da questo successo prese la Città nuoua forma, gouernando Agrippina ogni cosa, non per lascimia, come Messalina, che si burlaua dell'Imperio Romano:* F *mà con seuerità, tenendo sotto anco i Liberti, rigida in apparenza, e spesso superba; in cosa nissuna dishonesta,* G *se non quanto fusse espediente per dominare. Alla sua grande auidità dell'oro,* H *seruiua il pretesto de' bisogni dell'Imperio.*

'Legge per le nozze trà zio, e nipote.

Agrippina padroneggia del marito, e dell'Imperio.

E con quali modi.

8 *Il giorno stesso delle nozze Sillano s'vccise: ò che fin'allhora hauesse hauuto speranza di viuere,* I *ò che s'eleggesse quel dì, per sconcitare più odio; e la sorella Caluina fù bandita d'Italia. Claudio volse di più, che (conforme alle leggi del Rè Tullo) nel bosco sagro à Diana, i Pontefici facessero sagrificij, per sodisfattione di quel peccato:* K *non senza risa vniuersale, che in questi tempi si trattasse di pene, e di purgationi d'amori incestuosi. Agrippina per non far conoscere la sua autorità solamente nel male,* L *impetra la remissione del bando, e la Pretura per Anneo Seneca, pensando, che ciò fusse gratto al popolo* M *per lo splendore della sua dottrina,* N *e perche Domitio crescesse sotto l'educatione di tal maestro, e si seruisse de' suoi consegli nelle speranze dell'Imperio:* O *credendosi*

Anneo Seneca rimesso dal bando.

E dato per maestro à Domitio Nerone.

AFORISMI.

A. 31.

Gli vsi, & i costumi delle cose che introducono, e deuono essere ammessi, secondo la conueneuolezza, e la necessità de' tempi.

B. 32.

Gran miseria sarà di quel secolo, nel quale il popolo è ridotto a tal seruitù, che accorgendosi che'l Principe desidera vna cosa, quantunque cattiua, non solo gliela consente, ma anco lo sforza ad eseguire. *Le quale hà. Aforism. 22.*

C. 33.

La persona potente non suol rimanere contenta di peccare, ma vuole ancora, che si tenga per cosa lecita, & anche virtuosa il peccato.

D. 34.

Il Principe, che fa qualche cosa straordinaria, e che hà qualche ombra, & apparenza di malagità primieramente procura, che con l'vso di quella, se ne vada perdendo la paura, e l'horrore, che se n'haueua per l'addietro, e questo è il maggior danno, che possa nascere da' vitij, e da' peccati de gli huomini potenti.

E. 35.

Con l'imitare i costumi de' Prencipi quantunque cattiui, si acquista il fauore, e la gratia loro, e con questa occasione vi sono molti, li quali quantunque non si dourebbe fare, nondimeno si muouono à commettere delle scelerateze, che veggono esser fatte da' loro maggiori.

F. 36.

La donna, la qual s'ingegna di mantenere la Tirannia d'vn Regno, da lei occupato, ò dominato in qualunque modo ciò sia auenuto; suole in publico valersi della feerità, e talhora della superbia, per esser temuta: e procura, che in casa sua nò si faccia cosa dishonesta (per non esser disprezzata) se non in quanto gioua all'aumento, & alla conseruatione della sua grandezza, e mettere insieme più ricchezze, che ella può, per stabilir maggiormente il suo dominio, sotto colore, che lo fà per sostentare il Regno, e difenderlo da' nimici.

G. 37. Gli huomini ambitiosi di farsi grandi e di signoraggiare, ancorche siano d'animo inclinato all'honesta, per conseguire il loro intento, e conseruarsi in potenza; sogliono rompere l'inclinatione, e darsi in preda a qual si voglia bassezza. perche l'affetto dell'ambitione è il più potente, che sia nell'animo dell'huomo. *li. 1. dell'Annale Aforism. 1. lib. 12. dell'Annal. Afor. 39.*

H. 38. All'ambitioso non manca mai colore, & apparenze, onde copra il disordine del suo appetito.

I. 39. Il nimico del potente, e'l perseguitato da lui, sempre procura far cose tali fin'al morire, che quanto più si può arrechino odio appresso il popolo contra di lui.

K 40. Le persone potenti alcuna volta gastigano ne' particolari con troppo rigore il medesimo peccato, al quale elle sono sottoposte per ricoprire il loro, ancorche ciò si faccia con molte risa, e scherno loro frà il popolo.

L. 41. La persona potente, quantunque d'inclinatione, e costumi cattiui, procura tuttauia di fare qualche cosa grata al popolo: con che possa acquistarsi il suo fauore; e particolarmente potendone causare qualche vtile. perciochè se ella in tutta la sua vita attendesse ad opere cattiue, necessariamente presto anderebbe in ruina.

M. 42. Grande amore s'acquista appresso il popolo quel fauorito dal Principe, ouer l'istesso Principe, il quale rimette vn bandito frà quello ben voluto per l'eccellenza, e buona fama de' suoi studij.

N. 43. I Principi non deono procurar tanto alcuna cosa, quanto il dar buoni maestri a' loro figliuoli, che loro insegnino buoni costumi, e moderino la lor giouanezza; e del consiglio de' quali si possono valere per trasferirsi in essi la successione del Regno.

O. 44. Il Principe, e massimamente nuouo, il quale rimette, e si serue del vassallo offeso da lui nel mal trattamento passato

dendosi, che per il beneficio riceuuto fusse à lei fedele, come inimico a Claudio per il dispiacere dell'ingiuria.

9 *Onde senz'altro indugio, con molte promesse* A *inducono Memmio Pollione Consolè eletto, à proporre in Senato d'esortar Claudio à dar'Ottauia à Domitio, cosa proportionata all'età d'ambedue, e da parturire effetti maggiori. Fece il debito Pollione, nella maniera, che poco fà Vitellio, e fù sposata Ottauia. Talche Domitio fatto, oltra la prima parentela, sposo, e genero col fauor della madre, & artificio di coloro, che hauendo accusata Messalina, B potcuan temere del figliuolo, fù pareggiato à Britannico.*

Ottauia figliuola di Claudio sposata à Domitio Nerone.

10 *In questo tempo gl'Ambasciadori de'Parthi mandati (come hò detto) a domandare Meherdate, entrarono in Senato, esponendo in tal modo le lor commissioni.* Che non veniuano dimenticati della pace, nè per ribellarsi da gli Arsacidi, ma per chiedere il figliuolo di Vonone, nipote di Fraate, C contra la Tirannia di Gotarze, D intolerabile vgualmente a'nobili, & alla plebe. Hauer già coll'vccisioni estirpati i fratelli, i parenti: anco quelli, che stauano lontani, aggionteui le mogli grauide, i piccioli figliuolini, m entre nella pace imprudente, nelle guerra infelice, E và ricoprendo co la crudeltà la sua codardia. Esser antica l'amicitia con esso noi, e di consenso publico, cominciata; conuenirsi hora dar'aiuto à gli amici r emuli di forze, ma cedenti per riuerenza. Non per altro darsi ostaggi i figliuoli de' Rè, G che per poter, quando non piaccin l'Imperio presente, hauer ricorso al Principe, & a'Padri, per vn Rè migliore, alleuato ne'lor costumi.

Parthi domandano Rè in Roma

11 *Detto questo, cominciò Cesare à discorrere della grandezza Romana, dell'ossequio de'Parthi, agguagliandosi al Diuo Augusto, al quale fù anco domandato il Rè: senza far mentione di Tiberio, che pur anch'esso ne mandò. aggiognendo anu rtimenti à Meherdate* H *che era presente, che non considerasse d'essere padrone, & essi schiaui; mà Rettore, e lor cittadini. I vsasse clemenza, e giustitia, virtù quanto meno conosciute da'Barbari, tanto più da esser volentieri tolerate da loro. Voltatosi poi à gl'Ambasciadori celebra le lodi dell'allieuo di Roma, di singolar modestia;* K *mà che conueniua à loro comportare la natura de'Rè, essendo dannose le spesse mutatio-*

Risposta di Claudio alle richieste de' Parthi.

A. 45.
Chi cerca ottenere dal Principe alcuna cosa indrizzata alla grandezza di se stesso, sempre procuri vn mezzano, che gliela proponga, e persuada.

B. 46.
Il figliuolo si tiene sempre per vendicatore della madre, ancorche sia giustamente offesa, e perciò i Cortigiani, che l'offesero, hauendo l'Imperio, sotto il qual viuono, qualche cosa di elettione, cercano leuarlo a' suoi discendenti.

C. 47.
Il popolo, che si vuol ribellare dal suo Principe, per dimandar soccorso ad vn'vguale, ò maggior di lui, sopra il tutto da prima procura di giustificar la cagione della ribellione, col render lo odioso & abomineuole per la sua crudeltà, e costumi cattiui: e mal voluto perciò da tutti gli Stati del suo Regno; e non confessarà giamai di voler sottrarsi dal giogo della seruitù verso il suo Rè.

D. 48.
Per molto breue, e ruinoso si può tenere il dominio di quel Principe, che è inopportabile a'Grandi, & insieme a'lo stato popolare; non restando nel corpo del Regno, membro, che gli voglia bene.

E. 49.
I Principi d'animo vile, e codardo, facilmente s'inclinano alla crudeltà non solo per il timore, che hanno degli huomini valorosi; ma ancora pensando, che con quello spargimento di sangue siano per ricoprire i loro difetti, & acquistarsi fama d'animosi, & arditi.

F. 50.
Molto si deue à coloro, che essendo quasi vguali, e potendo competere con esso noi con forze, e potere; nientedimeno ci cedono il vantaggio nelle confederationi, che fanno, e nel'a. protettione, che pigliano di noi. *lib. 2. dell'Hist. Aff.* 3.

G. 51.
Il popolo sempre vorrebbe, che stessero nel Regno d'altri Principi persone della stirpe del suo; di cui si potessero valere, se chi li gouerna procedesse insolentemente.

H. 52. Il principe nuouo per ben gouernarsi, ritenga nell'animo non solo di esser padrone, ma ancora di essere stato priuato; e che hà da gouernare i suoi popoli, non come padrone di schiaui, ma come Principe di huomini liberi.

I. 53. L'esser clemente, e l'amministrar giustitia frà coloro, che à ciò non sono auezzi, il più delle volte suol cagionare amore verso il Principe, che l'adopra, ancorche i suoi vassalli siano Barbari, perche il gusto di non riceuer danno alletta anco gli animali *Lib. 1. degl'Ann. Aff.* 12.

K. 54. I vassalli deuono soffrire l'inclinationi, e qualità de'Rè loro, ancorche lor paiono aspri, per il poco frutto, che si cana delle mutationi. *Lib. 4. dell'Hist. Aff.* 17.

G. Cassio gouernatore della Soria, e sue qualità.

tationi. Esser l'Imperio Romano arriuato à tanta pienezza di gloria, [A] che anco nelle nationi straniere desideraua quiete. Comandò poi à G. Cassio, che gouernaua la Soria, che conducesse il giouane alla riua dell'Eufrate.

Meherdate mãdato per Rè de' Parthi.

12 *Era Cassio il primo giurisconsulto di quell'età, [E] se bene (mancando per l'otio la disciplina militare) [B] la pace non fà differenza da' solleciti a' negligenti, tuttauia, nella maniera, che poteua non essendo guerra, rimetteua sù il costume antico, essercitando le legioni con quella cura, [C] e prouedimento, come se hauesse à fronte il nimico; che così giudicaua conuenire alla fama de' suoi maggiori, e della fameglia Cassia, celebrata anco trà quelle nationi. Onde auuisati quelli, che haueuano procurata la venuta del Rè, alloggiò col campo in Zeugma, doue è il passo del fiume. Venuti iui i Baroni Parthi, & Abbaro Rè degl'Arabi, auertì Meherdate, [D] che gl'impeti ardenti de' Barbari coll'indugio si raffreddano, ò si conuertono in tradimẽto, e però sollecitasse l'impresa. Fù disprezzato questo conseglio per fraude d'Abbaro, hauendo trattenuto molti giorni in Edessa il giouane inesperto, [F] che haueua le delitie per colmo della sua grandezza. Onde chiamato da Carrhene, il quale promettena col venir presto ogni cosa à fauor suo, non per il camino dritto di Mesopotamia, mà si mosse per la via d'Armenia, [G] allhora impraticabile, già cominciando l'inuerno.*

E suo esecutore per l'altrui malitia, e per la propria imprudenza.

Gli succede qualche cosa prosperamẽte da principio.

13 *Si che stracchi dalle nieui, e dalle montagne, finalmente nel calare alla pianura si congionsero con le genti di Carrhene. Passato il fiume Tigre, gionsero ne gli Adiabeni, [H] il cui Rè Giazate faceua apparentemente il confederato con Meherdate, mà in segreto era inclinato à Gotarze. Nel passaggio presero la Città di Minoe, antica Metropoli dell'Assiria, & Arbela castello famoso [I] per l'vltima rotta data à Dario da Alessandro, nella quale hebbe fine la grandezza de' Persi. Gotarze intanto faceua nel monte Sambolo voti à gli Dei del paese, denotate particolarmente d'Ercole. Il quale soleua à certi tempi auertire in sogno i Sacerdoti, che metteßero incontro al tempio i caualli con armi da caccia; i quali riceuute le faretre piene di dardi, vagando per quelle selue, le riportauan vote la notte, tornando stracchi, & anelanti, & il medesimo Dio riuelaua parimente in sogno in qual boschi fussero stati, * doue ritrouauano per tutto lo strato delle fiere.*

Vanità ridicolose del tẽpio d'Ercole.

Gotarze combatte con inganni, e con le lancie d'argento.

14 *Mà Gotarze non ancor ingrossato à bastanza, si seruina per riparo del fiume Corma. [K] & ancorche fusse seguitato, e sfidato à battaglia, s'andaua trattenendo, mutando luoghi, e man-*

APHORISMI.

A. 55.

Il Monarca colmo, e satio di gloria per la grandezza, che possiede, procura sempre di mantener la pace, e la quiete; non solo fra' suoi vassalli, ma ancora fra' suoi confederati, e frà gli stranieri, per fuggire il pericolo del danno, che può soprauenire alla sua Monarchia dall'altrui reuolutioni.

B. 56.

Quando si viue in pace vniuersale, la militia è poco stimata: e gli huomini vili, e da poco si pareggiano con gli industriosi, & arditi.

C. 57.

I Generali di essercitii, ancorche si viua in pace, deuono tuttauia procurare, che le sue genti si essercitino come se fusse guerra, e stessero in paura, & aspettando di venire alle mani col nimico; disegnando, e prouedendosi di cose, che mouendosi la guerra possano loro esser di giouamento, perche così s'acquisteranno il nome, e la fama di gran Capitano, che hauerebbono potuto acquistare con molte vittorie.

D. 58.

I Barbari di lor natura sono forti, & ardenti ne' primi impeti, oue cõ la dilatione de' negotij si raffreddano, e mutano facilmente la fede promessa.

E. 59.

Quando per l'essecutione d'alcuna cosa l'huomo si deue seruire d'huomini impetuosi, e collerici, è necessario far presto, per il sospetto dell'incostanza della lor natura.

F. 60.

I Principi giouani, e particolarmente Barbari di ordinario pensano, che la suprema fortuna consista nel goder liberamente de' vitij, e de' diletti, che i lor appetiti richiedono, e però corrono sfrenatamente à contentare tutti i loro desiderij, e così è cosa di grandissima stima il vedere vn Principe di pochi anni riseruato nelle sue voglie con senno, e prudenza.

G. 61.

Vna delle principali regole della disciplina militare, e per mettersi ad vna grande impresa, e considerare la qualità del tempo, e della regione, doue se ne deue fare l'essecutione, perche l'inuerno, per esempio, non è à proposito per far guerra in paesi molto freddi, & humidi, nè la state ne' molto secchi, e caldi.

H. 62.

Il personaggio, che publicamente fa professione di fauorire vn Principe nuouo, & in segreto hà inclinatione, e vive fedele al nimico di lui: è il più pericoloso consegliere, che egli possa hauere, & il più gagliardo mezzo per sua distruttione.

I. 63. Le grandi, e notabili disgratie così, come le gran prosperità rendono l'huomo famoso. *In questo lib. Aforismo 63. e 137.*

K 64. Il Principe antico non può far cosa migliore contra il nuouo suo competitore, che adoperare tutti i mezzi possibili di trattenerlo, perche così raffredderà l'ardore di coloro, che lo seguitano, e compiarà la fede di chi fauorisce il suo nimico.

AFORISMI.

A. 65.

I Barbari sempre desiderano il Rè che non hanno, & odiano quegli, che los comanda.

B. 65.

Che vno diffidi della fede de' suoi esserciti, cagiona, che egli si risolua di dar la battaglia al nimico, e gittare i suoi affari in mano della fortuna; ancorche ciò si faccia con maggior pericolo.

C. 67.

Il Principe vinto in battaglia, non può fidarsi d'alcuno; ancorche egli e suo padre habbiano fatti gra beneficij a molti; perche le commodità presenti togliono la memoria delle passate, e costoro sono i primi à farlo prender, e mandarlo in ruina.

D. 68.

Il nimico molte volte concede la vita al vinto, non tanto per la compassione, che ne habbia, quanto per far cascare in maggior dishonore lui, & i suoi fautori, volendo oltre à ciò acquistarsi nome di clemente.

E. 69.

Gl'Imperij, ne' quali non succede a' principi cosa notabile, nè prospera, nè auuersa, saranno sempre senza nome perche la buona, e la mala fortuna è quella, che fa l'huomo segnalato, e chiaro. *In quest. lib. Aforism. 64.*

F. 70.

I giouani d'ordinario hanno poca esperienza delle cose della guerra, e del gouerno ciuile, e perciò huomini dotti, e sauij differo, che la giouentù non possedeua la prudenza.

G. 71.

La gran potenza del Monarca molte volte opera, ch'il ribello non trouai, chi veramente il fauorisca.

e mandando sollenatori à comprare i nimici, & istigarli à mutar fede. Onde prima Giazate Adiabeno, poi Abbaro coll'essercito de gl'Arabi l'abbandonano, ò per natia leggierezza, ò perche è cosa prouata, A che i Barbari vogliono più presto da Roma domandare il Rè, che hauerlo. Talche Meherdate spogliato de' migliori aiuti, sospettando anco tradimento ne gli altri, deliberò, poiche altro non restaua, che tentar la fortuna, di venire à battaglia. Nè Gotarze la recusò, preso animo dalle forze mancate al nimico. Fù combattuto con gran mortalità, e steron le cose dubbiose, fin che Carrhene rotte le squadre, che haueua à fronte, traportato troppo innanzi, fù alle spalle da gente fresca tolto in mezzo. Allhora perduta ogni speranza, Meherdate C fidatosi delle promesse di Parrace amico del padre, fù da lui per fraude fatto prigione, e dato al vincitore. Il quale, non come parente, e del sangue Arsacido, mà brauandolo come forestiero, E Romano, tagliategli l'orecchie volse, che viuesse D per ostentatione della sua clemenza, e per nostro dishonore. Morì poi di sua morte Gotarze, e fù chiamato nel Regno Vonone, che all'hora gouernaua i Medi.

Si combatte da douero col ferro

Meherdate per diuore, e prigione e bruttamente punito.

Gotarze muore.

Vonone Rè de' Parthi.

A costui non occorse cosa degna di memoria, hauendo regnato poco tempo, e senza gloria; trasferitosi poi l'Imperio de' Parthi nel figliuolo Vologese.

15 *Mà Mitradate del Bosforo; che andaua vagabondo, dopò hauer perduto lo stato, come intese, che Didio Capitano Romano era partito col nerbo dell'esserciro, e rimasto nel nuouo Regno Coti, F giouane inesperto, e poche coorti sotto Giulio Aquila Caualiere Romano, stimando poco ambidue, cominciò à sollcuar quelle nationi, allettare i fuggitini, e finalmente messo insieme buon'esserciro, scaccia il Rè de' Dandaridi, e s'impadronisce del Regno. A questi auuisi, intendendosi, che già staua per assaltare il Bosforo, Aquila, e Coti non confidando nelle proprie forze, perche Sorzine Rè de' Siriaci già s'era dichiarato nimico, ricorsero ancor'essi à gli aiuti stranieri: hauendo mandati Ambasciadori ad Eunone Rè de gli Aorsi, col quale, G considerata la potenza Romana contra vn ribello Mitradate, fù facil cosa concludere la lega. Conuennero dunque, che Eunone facesse la guerra co la caualleria, & i Romani stessero all'assedio delle Città.*

Mitradate procura d'vsurpar il Regno del Bosforo.

Guerreggia in Tracia.

Apparecchi de' Romani contra Mitridate.

16 *Messosi in ordinanza marciauano co la vanguardia, e retroguardia d'Aorsi, e nel mezzo le coorti, & i Bosforani armati all'vso nostro. Co i scacciato il nimico, si venne à Soza città della Dandarica, abbandonata da Mitradate, doue fidandosi poco di quel popolo, fù lassato il presidio. Di là vanno contro a' Soraci, e passati il fiume Panda, si mettono all'assedio d'Vspe, Città situata in alto, e forte di mura, e di fossi, se non che le muraglie non di sasso, mà di graticci, e frasche con terra trapostà, non erano per resistere à gli assalti. Onde fabricate le torri più alte, co le faci, e coll'aste veniuano trauagliati di maniera quelli di dentro, che, se non sopragiongeua la notte, sarebbe stata in vn di medesimo assediata, e presa.*

Che vien da loro cacciato del paese acquistato da lui.

17 *Il seguente giorno mandarono Ambasciadori, domandando perdono, e la vita per i libe-*

Vspe kirta presa con strage de' Romani.

ri, lassando à discretione dieci milla schiaui, che v'erano. A Nõ fù accettata la conditione, perche pareua crudeltà vccidere gli arresi, & all'incontro difficile il guardar bene tanta moltitudine. Si che, volendo più tosto farli morire à ragion di guerra, si diede segno à quelli, che gia haueuano scalato il muro, che li mettessero à fil di spada. B La strage de gli Vspensi spauentò tutti gli altri, considerando, che non v'era luogo sicuro, poiche l'armi, i ripari, fortezza d'sito, fiumi, Città, ogni cosa veniua superata. Zorsine adunque, dopo hauer molto discorso

Mitradate ebbidonato da Zorsine.

C quel che gli tornasse meglio, ò fauorir le cose disperate di Mitradate, ò prouedere al suo Regno; preualendo il proprio interesse, dati gli ostagi, venne ad inginocchiarsi alla statua di Cesare con molta gloria dell'essercito Romano. D che senza sangue, fusse vittorioso passate a tre giornate vicino al fiume Tenai. Mà non fù già così felice il ritorno: peroche alcune naui, che veniuano per mare, capitate a'liti de' Tanri, furono prese da quei Barbari, & vccisoni il Capitano della coorte, con molti centurioni.

Si vuol tendere a Romani.

18 *Mitradate intanto E caduto dalle speranze dell' armi, và pensando à chi possa gittarsi in braccio. F Del fratello Coti prima traditore, e poi nimico non gli pareua potersi fidare: de' Romani, G non v'era personaggio di tanta autorità da poter credere alle sue promesse. Onde resolutosi in Eunone,*

Per mezo d'Eunone che con lettere lo domanda lo gratia a Claudio.

H col quale non erano odij priuati, e per la nuoua amicitia fatta co' Romani, molto stimato: accomodatosi d'habito, e d'aspetto conforme alla presente miseria, và à trouarlo in palazzo, e si gitta a' suoi piedi con queste parole: Quel Mitradate perseguitato tant'anni per mare, e per terra da'Romani; è hora spontaneamente in mantua; I fà quel che vuoi della prole del grand'Achamene, L che sol questo non gli han potsuto torre i nimici.

19 M *Eunone commosso dallo splendore della persona, N e dalla mutatione della fortuna, come anco dalle generose preghiere, lo leua sù; O lodandolo, che habbia eletta la gente Aorsa, P e d'impetrar perdono per la man sua; e subito spedisce à Claudio*

AFORISMI.

A. 72.
Non è ben'accettare il rendimento de'nimici, quando essi sono in nostro potere, e pigliargli per forza, o riceuergli per schiaui, & è cosa malageuole il guardarli: e sarebbe crudeltà di grande infamia il fargli morire, & in tal caso si suol tener per il meglio vincergli per forza, e constrignergli per ragion di guerra.

B. 73.
Per ridurre ad vbbidienza i popoli ribelli, non vi fara cosa di maggior utilità, che per esempio gastigare i primi soggiogati per forza d'armi, & vsar clemenza con quelli, che subito si arrendono.

C. 74.
Chi dà fauore al ribello, vedendosi in pericolo di essere oppresso, posporta sempre mai l'vtile altrui alla sua propria sicurezza. Periche sarà cosa molto pericolosa, che alcuno si sollevi contra il suo Principe, con speranza dell'altrui fauore.

D. 75.
Grande è la lode, che si acquista nell'ottener vittoria del nimico, ma che questo succeda senza sangue del suo essercito, è cosa degna di molto maggior gloria *lib. 2. dell'Annal. Aforism. 67. e lib. 3. dell'Hist. Aforism. 31.*

E. 76.
L'huomo animoso, e forte non s'induce mai à valersi della misericordia de'nimici; finche s'auuede, di non poter hauere nè rimedio, nè soccorso nelle sue forze, nè in quelle de'suoi amici.

F. 77.
Di nessuno si può fidar manco il vinto, che del parente, anche fratello, da lui grauemente offeso.

G. 78.
Non è cosa sicura il darsi nelle mani ad vn Generale, che non habbia commission dal suo Principe, ò autorità di perdonare à chi si arrende, e di osseruare quello, che venga offerto, poiche chi così nelle mani di lui si darà, all'altrui discrettione anche viuerà senza speranza pure di hauer qualche conforto, con chi lamentarsene giustamente.

H. 79. Nel nimico, non per particolare sua offesa, ma per quelle delle d'altri, co'quali si è confederato, si può hauer speranza di buona amistà, e di misericordia.

I. 80. Assaissimo importa per persuadere, e cõseguire quello, che si pretẽde, accõmodarsi nell'habito, nella faccia, e nel sembiante esteriore, più diceuolmente, che si può, e conforme alla fortuna & allo stato, doue l'huomo si troua.

K. 81. Appresso gli huomini d'animo grande può molto la confidenza, che chi se gli è arreso, mostra del suo potere, e della sua clemenza: dando egli nelle mani à suo arbitrio, e dispositione.

L. 82. Egli è grande la forza, e la potenza della nobiltà de'passati: perche non è disgratia, nè auuersità, che la possa torre ad alcuno: se con la sua propria viltà, co'cattiui costumi non la suffoca, e distrugge.

M. 83. La rappresentatione della stirpe, e della nobiltà di vno abbattuto può assai per muouer à compassione, e particolarmente appresso huomini nobili, e potenti: perche queste qualità non gli possono essere tolte da'nimici, ancorche lo priuino di tutti gli altri beni di fortuna.

N. 84. La grandezza passata, e la miseria presente sono gran motiui di compassione nelle persone grandi per il soggetto della lor fortuna, che si rappresenta loro; e particolarmente vsando preghi, come di persone, non degenerante dalla sua nobiltà. *In questo lib. Aforis. 207.*

O. 85. Molto barbaro sarà colui, che non ha gusto di acquistarsi nome di clemenza, e di esser tenuto al Mondo di virtù possessore.

P. 86. Nessuna cosa muoue tanto vno ad impiegarsi nel ben di vn'altro, quanto l'honesto eletto fra molti per meza-

Claudio Ambasciadori con lettere di questo tenore. [A] La conformità della fortuna esser prima cagione dell'amicitie tra gl'Imperadori, & i Rè grandi, e tra lui, e Claudio, essere di più la vittoria comune. [B] Generoso fine di guerra esser quello, che si fa col perdonare. Così al superato Zorsine niente fu tolto per Mitradate, hauendo più grauemente errato, non la grandezza, non il Regno, [C] ma domandar gratia della vita, e di non esser condotto nel trionfo. [D]

Claudio sospeso se douea perdonare à Mitradate.

20 *Claudio, quantunque benigno co la nobiltà straniera, stè nondimeno sospeso, se douesse riceuere il prigione cõ patto della vita, ò guadagnarselo coll'arme,* [E] *da vna parte il dispiacer dell'ingiuria, & il desiderio della vendetta; dall'altra* il pigliar [F] vna guerra in paese difficile, col mare senza porti, questi Rè feroci, i popoli disperati, le campagne sterili, tedioso il tardare, e pericolosa la prestezza, [G] poca lode della vittoria, infamia grande il perdere; perche non accettar l'offerta, e conceder la salute ad vn soruscito, [H] alla cui miseria quanto più longa sarà la vita, tanto sarà più graue supplitio? *Persuaso da queste ragioni scrisse ad Emone:* [I] Mitradate meritare d'esser essempio a gli altri, nè a lui mancar forze da gastigarlo; ma che a gli antichi nostri era piaciuto sempre d'esser così duri contra nimici, [K] come corteśi verso i supplicanti. nè s'acquistano honori di trionfo, se non per populi, a regni intieri.

Finalmẽte gli perdona

21 *Fù poi consegnato Mitradate, e condotto à Roma da Giunio Cilone Procuratore di Ponto; dicendosi, che parlasse à Cesare* [L] *più animosamente di quel, che conueniua alla sua fortuna,* [M] *vsando queste parole:* [N] Io non sono altrimenti rimandato a te, mà ritornato; se nol credi lassami, e proualo. *Stè sempre intrepido con faccia ardita, mentre cõ le guardie attorno, fu da'Rostri fatto vedere al Popolo. A Cilone furono decretate l'insegne Consolari, & ad Aquila le Pretorie.*

Mitradate à Roma.

Fatta secõdo le ãg Claudio.

22 *Nel medesimo Consolato Agrippina tenace nell'odio, e nimica*

A F O R I S M I.

mezzano del rimedio della sua necessità.

A. 87. La similianza della fortuna, e della grandezza loro cagiona amistà, e confederatione fra i Rè grandi; e tanto più gagliardamente, quando procede, e si conferma con vna vittoria comune; almeno per ottenere qualunque cosa si domanda.

B. 88. In fine della guerra è più glorioso quando in essa si viene ad accordo di perdonare al nimico.

C. 89. Per l'incolpato di qualche grandissimo delitto non si deue domandar più, che la vita. perche conceduta si questa, vi sarà tempo di procurare il rimanente, ove al domandare assai indebitamente arrecara impedimento alla misericordia.

D. 90. Il Principe deue essere molto mansueto, e clemente verso le persone grandi straniere, per la gran conformità, che stà loro si troua.

E. 91. Il dolore dell'ingiurie grandi, & il desiderio della vendetta: do quelle, disturba molte volte, che l'huomo non vsi l'inclinatione, che ha di perdonare.

F. 92. La gran difficultà d'vna guerra, essendo per essere in paese asprissimo e lontano dal proprio, per viaggi aspri, e difficili. per vn mar orgoglioso, e senza porti, contra Rè feroci, e popoli senza ferma habitatione, in terra sterile; e doue l'affrettarsi, è non men pericoloso, ch'el trattenersi, e l'andare adagio noioso, e graue: ancorche la vittoria sia certa opera, che'l Principe si inclina à far pace, & accordo.

G 93. Si và a gran rischio nel venire à battaglia co'nimici di poco nome, e di sola apparenza di forze, donde si può ragioneuolmente temer danno. perche la vittoria fatà con poca lode; e la perdita con molta infamia, e vergogna.

H. 94. Egli è spetie di nuoua pena conceder la vita ad vn bandito poueto, e miserabile, perche quanto più lungo tempo sarà mantenuto in poderta tanto maggiore, e più lungo sarà anche il gastigo; e massimamente essendo stato Principe, e persona di grande affare.

I. 95. Acciochè il perdono sia maggiormente stimato; è ben far conoscere la grandezza del peccato, e la podestà di fare eseguire i gastigo.

K. 96. I principi grandi deono procurare di adoperar la clemenza verso chi si arrende loro così, come la pertinacia contra i ribelli, fuche gli soggiogbi. perche non s'ottengono i trionfi per la morte di vn, che si arrende, ma per la conquista de'popoli e de'Regni intieri. & il nome di queste due qualità li faranno insieme amabili, e spauenteuoli al Mondo.

L. 97. Imprudenza grandissima è parlar col Maggiore più ferocemente, che non permette la presente fortuna, e lo stato doue l'huomo si ritroua.

M. 98. Le parole, e le ragioni degli huomini grandi consistono per ordinario trascorrere ad innalzar se stessi appresso il vulgo, subito, che le dicono, per il gran conto, che fanno d'essi, e delle cose loro.

N. 99. Gli animi grandi non tralasciano mai di mostrarsi spiritosi, & arditi: ancorche si ritrouino in mezzo de'pericoli della vita; attribuendo alla lor volontà quello, che fecero costretti dalla fortuna presente.

Le

nimica di Lollia [A] *per hauer concorso seco nel matrimonio del Principe, ritrouò delitti, & accusatori, che l'imputassero d'esser ricorsa à gl'indouini, & a' maghi, & interrogato il simulacro d'Apolline Clario sopra le nozze dell'Imperadore. Onde Claudio,* [B] *senza sentire la rea,* [C] *dopo hauer detto in Senato molte cose della nobiltà di lei, nata d'vna sorella di Volusio, che haueua hauuto per zio Cotta Messalino, maritata già à Mennio Regulo (tacendo ad arte le nozze di G. Cesare) soggionse esser necessario tor via i pensieri pernitiosi alla Republica,* [D] *e l'occasione del male; però confiscatole i beni, si bandisse d'Italia. Così di tante gran ricchezze, non le fù lassato altro, che per cento cinquanta mila scudi. Fù anco perseguitata Calpurnia donna illustre,* [E] *perche il Principe, senza pensier gattiuo, ma ragionando à caso, haueua lodata la sua bellezza; si che la violenza d'Agrippina non si stese contra di lei alla morte. A Lollia fù ben mandato il Tribuno per farla morire. Si condannò Cadio Rufo accusato da' Bitinij per la legge del sindacato.*

Lollia Paulina bandita d'Italia.

Calpurnia perseguitata.

Lollia fatta morire da Agrippina.

23 *Alla Gallia Narbonese fù conceduto, per la notabil riuerenza verso i Padri,* [F] *che i Senatori di quella Prouincia, senza la licenza del Principe potessero andare à veder le case loro, conforme al priuilegio de' Siciliani. Gl'Iturei, & i Giudei, morti i Rè loro Sohemo, & Agrippa, furono aggregati alla prouincia di Soria. Volse, che l'Augurio della Salute, dismesso già per vinticinque anni, si rinouasse, e continuasse per l'auuenire. Amplio Claudio il Pomerio di Roma, all'vso antico, che concedeua questo à chi accresceua, e dilataua l'Imperio. Ancorche nissuno de' Capitani Romani, con tutto, che hauessero soggiogate nationi grandi, se ne fusse valso, fuor che Silla, & il Diuo Augusto. Dell'ambitione, ò vogliamo dire, gloria de' Rè, intorno à ciò, si parla diuersamente.*

Priuilegio dato a'Senatori della Gallia Narbonese.

Pomerio di Roma ampliato.

24 [G] *Ma non sarà fuor di proposito dar conto del suo principio, e quale fusse il Pomerio posto da Romulo. Fù tirato vn solco per disegno della città, dal Foro Boario, doue ancor si vede il simulacro del toro di bronzo, come d'animale, che si mette all'aratro, che abbracciaua l'Ara grande d'Ercole. Di là, frapponendo pietre ne gli spatij determinati, passaua alle radici del monte Palatino, all'altare di Conso, alle Curie vecchie, & alla cappella de gli Dei Larij. Credendosi, che il Foro Romano, & il Campidoglio, non da Romulo, ma da Tito Tatio siano stati aggionti à Roma. Fù dipoi ampliato il Pomerio* [H] *secondo la prosperità de' successi. Et i termini posti all'hora da Claudio si possono facilmente conoscere: essendocene anco le scritture publiche.*

Pomerio posto da Romolo.

25 *Nel Consolato di Gaio Antistio, e di M. Suilio si sollecitò l'adottione di Domitio per opera di Pallãte, il quale obligatasi*

Domitio adottato da Claudio.

Agrip-

APORISMI.

A. 100.

Le persone grandi, quantunque ottengano ciò, che pretendeuano, nondimeno tardi si dimenticano dell'offesa fatta loro da altri nella competenza, finche vegghino in mal'hora il nimico. E questo è assai più certo nell'animo della donna, la quale quanto è più vile, e codarda, tanto più crudele si dimostra.

B. 101.

Cosa bruttissima, e nociua è per li Principi il condannare gli accusati, senza ascoltargli, per il nome d'ingiusti, che se n'acquistano. *lib. 11. de gl'Annal. Aforism 151. lib. 13. Annal. Afor 212.*

C. 102.

La nobiltà, e le buone parti della fortuna in vna persona spesse volte si sogliono aggrandire, per far maggiore il suo delitto.

D. 103.

Per viuer bene è necessario tor via l'occasione, & il soggetto del male, non solo, quanto all'effetto reale, ma anco per quello, che appartiene al sospetto, donde possa nascere scandalo.

E. 104.

Il lodar solamente di bellezza, che fa il marito di vna donna straniera, basta à cagionar gelosia nel petto della sua, donde procedono straordinarie pazzie: essendo persone, che le possano mandare in esecutione.

F. 105.

Non si suol permettere a' Grandi del Regno di poter star quindi assenti, senza particolar licenza del Principe. *lib. 6. de gli Annal. Afor, 58.*

G. 106.

L'Historico non tralasci di dar conto dell'origine delle cose grandi per quello, che importa saperle per l'vso, e giouamento della vita.

H. 107.

Le cose publiche, e priuate crescono sempre conforme alla fortuna, che l'huomo possiede.

Quin-

Agrippina, come autore delle sue nozze, [A] *dipoi fatto adultero, stimulaua Claudio* à prouedere al bisogno della Republica col fortificare la fanciullezza di Britannico. [B] Così ad Augusto hauer giouato i figliastri, ancorche fusse ben' appoggiato a' nipoti; [C] e da Tiberio, oltre alla propria stirpe, essersi adottato Germanico. [D] Douer anch'esso prouedersi d'vn giouane atto à portar parte del carico. *Persuaso da queste ragioni, antepone al proprio figliuolo Domitio, maggior di due anni d'età; hauendone dato conto al Senato con parole imboccate dal Liberto.* [E] *Notauano i periti, che* [F] *nissun'altra adottione si trouaua per l'addietro trà i Claudij Patritij, essendosi conseruati da Atto Clanso in quà.*

Anni di Roma. 801. e decimo di Claudio.

Agrippina, chiamata Augusta.

26 *Il Principe fu ringratiato, con esquisita adulatione verso Domitio, fattosi legge, che passasse nella famiglia Claudia, e nel nome di Nerone; & Agrippina honorata del cognome d'Augusta. Dopò le quali cose niuno restò, per priuo che fusse di pietà,* [G] *che non mostrasse dolore della mala sorte di Britannico, il quale abbandonato à poco, à poco,* [H] *anco da seruitij bassi, conoscendo la falsità, riceueua* [I] *per dispregio suo le carezze sforzate, e fuor di tempo della matregna. Peròche non fù (dicono) di poco spirito: ò che così fusse in effetto,* [K] *ò che la compassione de' suoi pericoli gli desse questo nome, senza c' e si venisse alla proua.*

Britannico abbandonato, e mal trattato.

27 *Ma Agrippina per fare ostentatione della sua grandezza anco a' confederati, comandò, che in vna città de gli Vbij,* [L] *doue ella era nata, si conducessero i veterani in Colonia; chiamandola del suo nome: e per sorte, il suo auo Agrippa fù quello, che riceuè in fede quella nation venuta di là dal Reno. Ne' medesmi tempi nacque alteratione nella Germania Superiore per l'incursioni de' Catti, che v'andauano robbando.* †† *Dapoi L. Pomponio Legato fece intendere a' Vangioni, & a' Nemeti,* * *che insieme co' caualli ausiliarij dinanzassero i predatori, ouer gli fusser sopra all'improuiso nello spargersi per la campagna.* [M] *Esseguirono con diligenza i soldati l'ordine del Capitano, e diuisosi in due squadre, quelli che presero la banda manca oppressero il nimico, pur' all'hora itor-*

Colonia Agrippina condotta.

Catti rubbano il paese, ma non senza gastigo.

A. 108. Quando altri si conduce à commettere adulterio con vna persona della casa Reale; non vi farà alcuna scelleratezza, che egli non si metta a fare, secondo il gusto, e la persuasione dell'adultera.

B. 109. Il Principe vecchio, che si ritroua hauer per successore vn picciolo fanciulletto, si deue molto ben guardare di dare nelle mani il gouerno ò mettere in speranza, ò mezzi per la successione in persone del sangue, perche così pone à rischio la vita del suo figliuolo, e la perditione, e ruina del Regno; per la voglia, & ambitione, che ne hanno naturalmente gli huomini.

C. 110. Alcuni Principi per la quiete publica ne gl'Imperij di e erano hanno anteposto nella successione de' loro Regni le persone, che non gli attenenano tanto, lasciando a' lor parenti, & alle persone più congiunte, le quali erano per esser cagione della lor ruina.

D. 111. Coloro, che vogliono consigliare alcuna grande, e noua risolutione per il più gagliardo mezzo vsano gli essempi di persone prudenti in così fatte cose. Ma coloro, che li douranno giudicare li considerino bene, insieme con le lor qualità, e circonstanze, percioche qual si voglia di esse, che non s'accorda col caso presente, sarà bastante à fare, che il consiglio, e la risolution presa dall'essempio operi contrario effetto da quello, che si pretende, e brama.

E. 112. Proprio de gli huomini prudenti, e ben'esperimentati è il notare, e ponderar le cose passate, per ben comprender le presenti, e far giuditio, e discorso delle future.

F. 113. La nouità nel modo della successione nelle case de' Principi fa tema per mutatione, e disordine di quelle: come, se hauendo sempre succeduto il maschio, vi sottentrino le femine: ouer se sempre ha succeduto il figliuolo, vi entri lo straniero.

G. 114. La mala fortuna di vna persona grande, e particolarmente, quando auiene senza sua colpa; à tutti arreca compassione.

H. 115. Chi vuol mettere in disordine, e ruina vn giouane del sangue Reale, senza che altri se n'accorga la prima cosa, che soglia fare; è il leuargli i seruitori di fedeltà, col dar loro migliori vfficij, come honorandogli in gratia di lui, per lasciarlo in cotal guisa senza consiglio, & aiuto, auuolto in necessità.

I. 116. Egli è vn gran balordo chi non sà vedere, che non è altrimenti amore leuar via ad vno i seruitori, e fedeli: ancorche si faccia per impiegargli in migliori vfficij, come che si faccia in honor suo. *In questo lib. Aforis.* 165.

K. 117. I pericoli, e persecutori grandi danno ad vn giouane fama di vn grande ingegno, quantunque molti, quanti che a' tali à farne l'esperienza.

L. 118. Il Principe suol sempre nobilitare il luogo del suo nascimento, e certo egli non può perpetuar la sua fama maggiormente, che col fondare nuoue Città, ò terre, dando loro il suo proprio nome.

M. 119. Allhora succederanno bene gli affari della guerra, quando l'industria de' soldati corrisponderà al consiglio del Generale.

AFORISMI.

Quando

ritornato [A] *carico di preda, e perduto nelle delitie, e nel sonno. Fece l'allegrezza maggiore l'hauere liberato in quella fattione alcuni fatti schiaui già quaranta anni, nella rotta di Varo.*

Fracassati da Pomponio.

28 *Gli altri, che si mossero alla destra per il camino più corto; incontrato i nimici, che ardirono far testa, fecero la strage maggiore, e carichi di preda, e di riputatione, se ne ritornarono al monte Tauno: doue Pomponio gli aspettaua con le legioni, caso che i Catti per vendicarsi dessero occasion di combattere. Mà essi, per timore di non esser colti in mezzo da'*

Che ne ottiene l'honor trionfale.

Romani, e da' Cheruschi (co' quali sono eternamente in guerra) mandarono à Roma Ambasciadori, & ostaggi; & à Pomponio (del quale non restò gran fama ne' posteri, se non di gloria di poesia) fù decretato l'honor trionfale.

Vannio Rè de' Sueui cacciato da' suoi del Regno. Claudio non si vuol intromettere nella guerra de' Sueui.

29 *In questo tempo Vannio dato per Rè da Druso Cesare a' Sueui, fù cacciato del Regno; molto stimato da prima, & amato da' sudditi;* [B] *mà in progresso di tempo insuperbitosi, e dall'odio de' vicini, e dalle discordie domestiche fù ingannato. Furono gli autori Giubilio Rè de gli Ermunduri, e Vangione, e Sidone nati d'vna sorella di Vannio.* [C] *Nè Claudio (quantunque più volte pregato) volse intromettersi le sue, trà l'armi di quei Barbari, promettendo à Vannio securo refugio, quando fusse scacciato. Scrisse bene à P. Attilio Histro presidente della Pannonia, che riducesse le legioni con vna scelta de gli aiuti della Prouincia alla riua del fiume,* [D] *per soccorso di chi restasse vento, e terrore di chi vincesse; acciochè insuperbiti de' successi prosperi, non disturbassero anco la nostra pace. Peroche concorreua gran moltitudine di Ligij, e d'altre genti* [E] *alla fama di quel Regno pieno di ricchezze, ampliate per trenta anni da Vannio con le prede, e con le gabelle. Egli non haueua de' suoi se non fanti, essendo i canalli Sarmati Giazigi molto inferiori alla quantità de' nimici: e per questo risoluto di ritirarsi nelle fortezze, e prolongar la guerra,*

Vannio sotto, ancorche combattesse valorosamente.

30 [F] *Mà i Giazigi impatienti ne gli assedij, scorrendo attorno la campagna, le misero in necessità di combattere, essendo incalciati da' Ligij, e da gli Ermunduri. Vscito dunque Vannio de' presidij, e venuto à giornata fù rotto. Lodato assai in quella mala fortuna d'hauer combattuto valorosamente, e riceuute molte ferite honorate. Rifuggitosi all'armata, che l'aspettaua nel Danubio, seguitato poi da' suoi; si ricouerò in Pannonia, doue gli furono assegnati campi. Si diuisero trà loro il Regno Vangione, & Sidone, conseruatisi egregiamente fedeli verso di noi; co' sudditi,* [G] *ò per difetto loro, ò natura di quei popoli, amati nel principio con molto affetto, e poi con molto maggiore odiati.*

Si ricupera in Pannonia.

P. Ostorio vicepretore in Inghilterra

31 *Mà in Inghilterra P. Ostorio Vicepretore trouò le cose in molto disordine, scorrendo i nimici le campagne de' confederati con tanta maggior vio-*

APHORISMI.

A. 120.

Quando si può assaltar il nimico in tempo, che egli è occupato à dividere la preda, & il bottino, e a' piaceri; senz'altro se n'otterrà la vittoria.

B. 121.

Non basta al Principe d'esser chiaro, & eccellente in virtù ne' primi anni del suo Regno: anzi quanto più và innanzi nel gouerno: tanto più perfetto si deue in esse dimostrare; in maniera, che non si lasci dittornare per la duratione del Regno onde particolarmente diuenga superbo, & altiero.

C. 122.

E buona, e sicura cosa lasciar combattere, e consumarsi frà loro i Barbari, senza fauorire à nessuna delle parti, con altro, che con parole, per restar poscia con l'armi Signore, e padron di tutti. *lib. 3. dell'Histor. Aforism. 116. e lib. 15. degli Annal. Aforism. 20. e libr. 2. degli Annal. Aforism. 89.*

D. 123.

Quando nasce guerra fra' nimici, e vicini il Principe, mantenga, e fomenti le lor discordie, & habbia vn'esercito in punto, per soccorrere, e difender i vinti, e per ispauentare i vincitori, acciochè insuperbiti della buona fortuna, e dalla quiete del lor Regno, non disturbino la pace dell'altrui stato.

E. 124.

I Regni, che hanno fama di essere ricchi, tirano à se la gente da guerra, come la calamita il ferro.

F. 125.

La natura delle gèti da guerra operata, che i Generali mutino le risolutioni più conuenienti al buon successo dell'impresa.

G. 126.

L'incostanza naturale de' vassalli spesse volte è cagione, che habbiano in odio i Rè loro, non meno, che la conditione, & asprezza de' medesimi Principi, e che si come bramano, che essi entrino nel Regno; così gli abborriscono dopò il vedergli nel possesso di quello.

Non

ASSIOMI.

A. 127.
Non è punto piccola occasione di far insuperbire i ribelli, e che si dimostrino più violenti, e feroci, il mandar lor contra vn Capitano nuouo, con vn'essercito non conosciuto, nè maneggiato da lui; & in tempo d'inuerno, quando non si può stare alla campagna.

B. 128
Ne' primi successi della guerra si arreca timore, ò fidanza a' nimici col nuouo essercito, e Capitano, che viene contra di loro.

C. 129.
Non si deue l'huomo confidar molto nella pace, che si sia essere ripiena d'odio, e passione di coloro, che la mantengono: in maniera, che non sia sempre sin l'auuiso, e non si faccino delle preparationi contra di loro; preuenendogli col leuar lor l'armi, e l'altre commodità della ribellione.

D. 130.
Coloro, che si offeriscono di lor spontanea volontà per vassalli, o amici, e che non son stati soggiogati con armi: mal volontieri sopportano qualunque dimostratione, & apparenza di diffidenza, e ritrouandosi gagliardi, e potenti, e non sbarattati nelle battaglie, si possono con difficultà maneggiare.

E. 131.
La rimembranza de' gran delitti ne' ribelli, e la diffidenza di saluarsi fuggendo, è bastante ad accrecar loro ardire, e valor straordinario.

F. 132.
La vittoria contra i ribelli serue non solo per soggiogarli: mà ancora per acquietar coloro, che se ne stanno dubbiosi frà il desiderio della pace, e della guerra.

G. 133.
Il General prudente deue procurar sempre in tutte le sue cose, e maggiormente nelle guerre, non si metter mai ad alcuna impresa nuoua, senz'hauer ben compite le già cominciate.

H. 134.
Il Generale verso le Città, e Prouincie ribellanti deue portarsi in maniera, che gastighi i pochi, che haueuano preso l'armi, e perdoni a gli altri, che non si erano scoperti del tutto.

I. 135
Peruersa natura è quella de' ribelli, che non si mutano nè col rigore, nè con la clemenza del Generale: mà il costringono ad viar contra di loro il mezzo dell'armi, per gastigo della loro ostinatione.

K. 136. Le colonie, che si fondeno ne' paesi conquistati seruono di freno di soccorso contra i ribelli, e per-
suaso, & insegnano a' confederati la diuotione, e la fede verso di noi.

lenza, quanto che per essere il Capitano nuouo in quell'esercito, e già cominciato l'inuerno, A non credeuano, che fusse per nuouersi. B Mà egli sapendo, che ne' primi successi consiste la riputatione della guerra, subito con alcune coorti và à trouare il nimico, & uccisi quei, che fecero resistenza, seguitana gli altri posti in fuga, perche di nuouo non s'vnissero. C E perche la pace odiosa, e poco fedele non lassa quietare il Capitano, nè i soldati, s'apparecchia di leuar l'armi a' sospetti, e tenerli à freno circondati da gli alloggiamenti, & i due fiumi Antona, e Sabrina. Gl'Iceni D gente valorosa, e non disfatta dalle guerre, essendo venuti d'accordo nella nostra amicitia, furono i primi, che recusarono d'vbbidire, e coll'autorità loro anco l'altre nationi vicine, s'elessero vn luogo per combattere attorniato d'vn'argine rusticale, e coll'entrata stretta, che impedisse il passo alla canalleria. Il Capitano Romano, ancorche si trouasse senza il nerbo delle legioni, solamente co le genti ausiliarie, si prepara d'assaltare quel forte, e distribuite le coorti, seruitosi anco de' caualeggieri per fanti à piedi, dato il segno, romporo l'argine, e mettono in rotta i nimici impediti da lor medesimi serragli, E i quali per la coscienza della ribellione, e per trouarsi allo stretto, fecero molta difesa, e notabil proue. In questa fattione M. Osiorio figliuolo del Legato acquistò l'honore d'hauer saluato vn Cittadino.

Và à trouare il nimico.

Iceni si ribellano.

Gastigati da Q. Petilio.

32 F Co la sconfitta degl'Iceni, accomodate le cose ancor con quelli, che stauano trà la pace, e la guerra, si ridusse coll'essercito ne' Cangi, doue diede il guasto, e predò il paese, non hauendo ardire i nimici di venire à battaglia. * e se tal'hora tentauano con imboscate di dare alla coda, sempre restarono co la peggio. Già si era auuicinato al mare, che guarda l'Isola d'Ibernia, quando le discordie nate trà Briganti richiamarono il Capitano, G con ferma risolutione di non tentar nuoue imprese, fin che non fusser terminate le prime. Ma i Briganti si quietarono H col terrore della morte d'alcuni pochi, che furono primi à pigliar l'arme, hauendo perdonato a gli altri. I Siluri, gente, che nè per seuerità, nè per clemenza mutaua proposito, bisognò stregnere co le legioni. E per far ciò più speditamente fermò nel paese acquistato de' nimici vna colonia à Camaloduno, con vna mano di valorosi Veterani. K per soccorso contra i ribelli, e per tener in fede i confederati.

Cangi depredati, e distrutti.

Briganti in discordia.

Acquietati con la morte d'alcuni pochi.

Siluri si ribellano. e lor ferocità.

Camaloduno colonia.

33 S'andò dipoi sopra i Siluri, i quali, oltre alla ferocità naturale, confidauano molto nelle forze di Carattaco, fatto

Guerra de' Romani cõ Carattaco.

A fatto grande di maniera, non meno per i molti trauagli, che per le molte prosperità, che auanzaua tutti gli altri Capitani Inglesi. B *Costui nell'aiutie, e nella notitia del paese superiore, mà molto inferiore nel valore de' soldati, trasferì la guerra negli Ordonici; accostatisi à lui ancor quelli, che temeuano ugualmente, e la pace, e l'ira de' nostri.* * *Onde risoluto di venire all'vltimo cimento,* C *s'accampò in sito à noi disastro, e tutto vantaggioso per lui. Perochè haueua serrati i passi di quei monti alpestri con sassi à guisa di steccato, col fiume innanzi non sicuro à guazzarsi, e fuor de' ripari* * *le insidie di diuerse nationi.*

Carattaco essorta i suoi alla battaglia.

34 *Andauano i condottieri di quelle genti essortando, e facendo animo a suoi,* D *con alleggerire il timore, accendere le speranze, e con altri stimoli di guerra. Carattaco girando hor da questa, hor da quella parte, giurana,* che quel dì, quella battaglia, douea recuperar loro la libertà, ò esser principio d'vn'eterna seruitù. Chiamando E per nome gli antichi Inglesi, che discacciarono Cesare Dittatore, per virtù de' quali oggi liberi dalle mannaie, e da' tributi, F conseruauano inuiolati i corpi delle mogli loro, e de' lor figliuoli. *A queste, ò simili parole, gridana il vulgo, giurando ciascuno secondo i riti della propria religione, che nissuno temerebbe armi nimiche, ò ferite.*

35 *Stupefatto il Capitano Romano della prontezza grande de' nemici, pigliana anco spauento dal fiume opposto, dallo steccato, dall'altezza del monte, e dal veder ogni cosa non men pericolosa a' suoi, che comoda, e ben guardata per il nemico. Mà i soldati, chiedendo battaglia,* G *esclamauano, che tutte quelle difficultà cederebbono al valor loro; & i Prefetti, & i Tribuni confermando il medesimo, accrescenano non poco l'ardore dell'essercito. Onde Ostorio,* H *considerati prima i luoghi, doue non si potesse, e doue si potesse penetrare, condusse fuore i soldati irati; e senza difficultà passa il fiume. Accostatosi poi all'argine, fin che si combattè coll'armi lanciate, i nostri n'hebbero la peggio. Mà poiche, fatta la testuggine, hauendo sbattuto il serraglio de' sassi, vennero à combattere da presso senza vantaggio, i Barbari si ritirarono alla cima del monte. Mà ancor là si penetrauano i saettatori, e gli armati: stregnendoli quelli col tirar de' dardi, e questi à mezza lama. Ordinatisi gl'Inglesi, non armati di corazza, nè di celata, mentre si difendono da gli aussiliari, erano con i pili, e con le spade vccisi da' legionari; e voltandosi à questi, con gli spadoni, e con le picche da gli Aussiliari atterrati. Fù nobilissima quella vittoria, restandoui prigione la moglie, e la figliuola di Carattaco, & arresosi poco dopò i fratelli.*

Della quale egli perdè forze, e preso

Egli

APORISMI.

A. 137.

Le auuersità, e prosperità sono quelle, che fanno l'huomo segnalato, e famoso frà gli altri del suo tempo: procedendo non moderatione ne' successi prosperi, e con valore, e fortezza ne gli auuersi. *In questo lib. Aforis. 63. e libr. dell'Histo. Aforis. 82.*

B. 138.

Il Generale, che non può competere col nimico con forze, e poter di gente; procuri di pareggiarlo con l'astutia, e con l'inganno.

C. 139.

La scienza del prudente Generale, e che si vede inferior di forze, consiste nello sceglier vn luogo per la battaglia; doue l'entrata, la salita, e tutte l'altre cose siano contrarie a' nimici, e comode a' suoi pensieri, e disegni, e di quelli della gente, che egli hà seco.

D. 140.

I parlamenti de' Generali a' soldati vagliono a diminuir loro il timore, & ad infiammargli nella speranza della vittoria, con tutte quelle ragioni, e con quei mezzi, che à ciò possono seruire.

E. 141.

La rimembranza del valore de' soldati, per il quale si gode di vn ben presente, e si teme vn mal futuro, è vna grande essortatione, per sollenar l'animo de' soldati contra il nimico, che procura lor seruitù.

F. 142.

Sotto la tirannia de' Tiranni non si possono mai conseruare interi, e come cosa propria i corpi de' figliuoli, e delle donne, stando tutti à volontà, e discrettione di quei tali Principi, e de' loro soldati, & à questo vn rispetto, donde si muouono à ribellarsi, & à perseuerare in ciò coloro, che patiscono così fatti danni.

G. 143.

Non è cosa, che non si possa conseguire con la virtù, e col valore, e chi si fida in quella non ha cosa alcuna per impossibile.

H. 144.

Vfficio di prudente Capitano è auanti, che venga alle mani col nimico, guardare, e considerar quello, che è inuincibile, e quello, che in qualche modo si può conquistare, per intraprendere il secondo, e non affaticare la sua gente nel primo.

dendosi, che per il beneficio riceuuto fusse à lei fedele, come mi-
mico a Claudio per il dispiacere dell ingiuria.

9 *Onde senz'altro indugio, con molte promesse* A *inducono Memmio Pollione Console eletto, à proporre in Senato d'esfortar Claudio à dar'Ottauia à Domitio, cosa proportionata all'età d'ambedue, e da parturire effetti maggiori. Fece il debito Pollione, nella maniera, che poco fà Vitellio, e fù sposata Ottauia. Talche Domitio fatto, oltra la prima parentela, sposo, e genero col fauor della madre, & artificio di coloro, che hauendo accusata Messalina, a potcuan temere del figliuolo, fù pareggiato à Britannico.*

Ottauia figliuola di Claudio sposata a Domitio Nerone.

10 *In questo tempo gl'Ambasciadori de'Parthi mandati (come hò detto) a domandare Meherdate, entrarono in Senato, esponendo in tal modo le lor commissioni.* Che non veniuano di nenticati della pace, nè per ribellarsi da gli Arsacidi, ma per chiedere il figliuolo di Vonone, nipote di Fraate, C contra la Tirannia di Gotarze, D intolerabile vgualmente a'nobili, & alla plebe. Hauer già coll'vccisioni estirpati i fratelli, i parenti: anco quelli, che stauano lontani, aggionteui le mogli grauide, i piccioli figliuolini, m entre nella pace imprudente, nelle guerra infelice, E và ricoprendo co la crudeltà la sua codardia. Esser antica l'amicitia con esso noi, e di consenso publico, cominciata; conuenirsi hora dar'aiuto à gli amici F emuli di forze, mà cedenti per riuerenza. Non per altro darsi ostaggi i figliuoli de'Rè, G che per poter, quando non piaccin l'Imperio presente, hauer ricorso al Principe, & a'Padri, per vn Rè migliore, alleuato ne'lor costumi.

Parthi domandano Rè in Roma

11 *Detto questo, cominciò Cesare à discorrere della grandezza Romana, dell'ossequio de'Parthi, agguagliandosi al Diuo Augusto, al quale fù anco domandato il Rè: senza far mentione di Tiberio, che pur anch'esso ne mandò. aggiognendo anu rtimenti à Meherdate* H *che era presente, che non consideraſſe d'essere padrone, & essi schiani; mà Rettore, e lor cittadini.* I *vsasse clemenza, e giustitia, virtù quanto meno conosciute da'Barbari, tanto più da esser volentieri tolerate da loro. Voltatosi poi à gl'Ambasciadori celebra le lodi dell'allieuo di Roma, di singolar modestia;* K *mà che conueniua à loro comportare la natura de'Rè, essendo danno se le spesse mutatio-*

Risposta di Claudio alle richieste de' Parthi.

A. 45.
Chi cerca ottenere dal Principe alcuna cosa indrizzata alla grandezza di se stesso, sempre procuri vn mezzano, che gliela proponga, e persuada.

B. 46.
Il figliuolo si tiene sempre per vendicatore della madre. ancorche sia giustamente offesa, e perciò i Cortigiani, che l'offesero, hauendo l'Imperio, sotto il qual viuono, qualche cosa di elettione; cercano lenarlo a' suoi descendenti.

C. 47.
Il popolo, che si vuol ribellare dal suo Principe, per dimandar soccorso ad vn'vguale, o maggior di lui so pra il tutto fà prima procura di giustificar la cagione della ribellione. col render lo odioso & abomineuole per la sua crudeltà, e costumi cattiui: e mal voluto perciò da tutti gli Stati del suo Regno; e non confessarà giamai di voler sottrarsi dal giogo della seruitù verso il suo Rè.

D. 48.
Per molto breue, e ruinoso si può tenere il dominio di quel Principe, che è insopportabile a'Grandi, & insieme a'lo stato popolare; non restando nel corpo del Regno, membro, che gli voglia bene.

E. 49.
I Principi d'animo vile, e codardo, facilmente s'inclinano alla crudeltà non solo per il timore, che hanno degli huomini valorosi; ma ancora pensando, che con quello spargimento di sangue siano per iscoprire i loro difetti, & acquistarsi fama d'animosi, & arditi.

F. 50.
Molto si deue à coloro, che essendo quasi vguali, e potendo competere con esso noi con forza, e potere; tuttauia ci cedono il vantaggio nelle confederationi, che fanno, e nel'a protettione, che pigliano di noi. *lib. 3. dell'Hist. Aſr. 13.*

G. 51.
Il popolo sempre vorrebbe, che stessero nel Regno d'altri Principi persone della stirpe del suo; di cui si potessero valere, se chi li gouerna procedesse insolentemente.

H. 52. Il principe nuouo per ben gouernarsi, ritenga nell'animo non solo di esser padrone, ma ancora di essere stato priuato; e che hà da gouernare i suoi popoli, non come padrone di schiaui, ma come Principe di huomini liberi.

I. 53. L'esser clemente, e l'amministrar giustitia frà coloro, che à ciò non sono auuezzi, il più delle volte suol cagionare amore verso il Principe, che l'adopra, ancorche i suoi vassalli siano Barbari. perche il gusto di non ricever danno alletta anco gli animali *Lib. 1. degl'Ann. Aſr. 12.*

K. 54. I vassalli deuono soffrire l'inclinationi, e qualità de'Rè loro, ancorche lor paiono aspri, per il poco frutto, che si cana delle mutationi. *Lib. 4. dell'Hist. Aſr. 37.*

AFORISMI.

passato: facendolo a persuasione, e prieghi di qualche gran personaggio, non suole per tutto ciò guadagnarsi l'animo, e l'affettione di lui; rimanendo in esso viua l'offesa dell'ingiuria riceuuta; & il Grande, da cui si riconosce il beneficio suol dare di più questo istrumento, con che ne sia da lui oppresso.

G. Cassio gouernatore della Soria, e sue qualità.

tationi. Esser l'Imperio Romano arriuato à tanta pienezza di gloria, A che anco nelle nationi straniere desideraua quiete. Comandò poi à G. Cassio, che gouernaua la Soria, che conducesse il giouane alla riua dell'Eufrate.

12 Era Cassio il primo giur. sconsulto di quell'età, e se bene (mancando per l'otio la disciplina militare) B la pace non fà differenza da' solleciti a' negligenti, tuttauia, nella maniera, che poteua non essendo guerra, rimetteua sù il costume antico, essercitando le legioni con quella cura, C e prouedimento, come se hauesse à fronte il nimico; che così giudicaua conuenire alla fama de' suoi maggiori, e della fameglia Cassia, celebrata anco trà quelle nationi. Onde auuisati quelli, che haueuano procurata la venuta del Rè, alloggiò col campo in Zeugma, doue è il passo del fiume. Venuti iui i Baroni Parthi, & Abbaro Rè degl'Arabi, auuertì Meherdate, D che gl'impeti ardenti de' Barbari coll'indugio si raffreddano, ò si conuertono in tradimẽto; E però sollecitasse l'impresa. Fù disprezzato questo conseglio per fraude d'Abbaro, hauendo trattenuto molti giorni in Edessa il giouane inesperto, F che haueua le delitie per colmo della sua grandezza. Onde chiamato da Carrhene, il quale prometteua col venir presto ogni cosa à fauor suo, non per il camino dritto di Mesopotamia, mà si mosse per la via d'Armenia, G allhora impraticabile, già cominciando l'inuerno.

Meherdate mãdato per Rè de' Parthi.

E suo errore per l'altrui malitia, e per la propria imprudenza.

Gli succede qualche cosa prosperamẽte da principio.

13 Si che stracchi dalle nieui, e dalle montagne, finalmente nel calare alla pianura si congionsero con le genti di Carrhene. Passato il fiume Tigre, gionsero ne gli Adiabeni, H il cui Rè Giazate faceua apparentemente il confederato con Meherdate, mà in segreto era inclinato à Gotarze. Nel passaggio preserò la Città di Mino, antica Metropoli dell'Assiria, & Arbela castello famoso I per l'ultima rotta data à Dario da Alessandro, nella quale hebbe fine la grandezza de' Persi. Gotarze intanto faceua nel monte Sambolo voti à gli Dei del paese, deuoto particolarmente d'Ercole. Il quale soleua à certi tempi auuertire in sogno i Sacerdoti, che mettessero incontro al tempio i caualli con armi da caccia; i quali riceuute le faretre piene di dardi, vagando per quelle selue, le riportauan vote la notte, tornando stracchi, & anelanti, & il medesimo Dio riuelaua parimente in sogno in qual boschi fussero stati, * done ritrouauano per tutto lo strato delle fiere.

Vanità ridicolose del Tempio d'Ercole.

Gotarze combatte con inganni, e con le lancie d'argento.

14 Mà Gotarze non ancor ingrossato à bastanza, si seruiua per riparo del fiume Corma. K & ancorche fusse seguitato, e sfidato à battaglia, s'andaua trattenendo, mutando luoghi, e man-

APHORISMI.

A. 55.

Il Monarca colmo, e satio di gloria per la grandezza, che possiede, procura sempre di mantener la pace, e la quiete; non solo fra' suoi vassalli, ma ancora fra' suoi confederati, e frà gli stranieri, per fuggire il pericolo del danno, che può soprauenire alla sua Monarchia dall'altrui riuolutioni.

B. 56.

Quando si viue in pace vniuersale, la militia è poco stimata: e gli huomini vili, e da poco si pareggiano con gli industriosi, & arditi.

C. 57.

I Generali di essercitti, ancorche si viua in pace, deuono tuttauia procurare, che le sue genti si essercitino come se fusse guerra, e stessero in paura, & aspettando di venire alle mani col nimico: disegnando, e prouedendosi di cose, che mouendosi la guerra possano loro esser di giouamento, perche così s'acquisteranno il nome, e la fama di gran Capitano, che hauerebbono potuto acquistare con molte vittorie.

D. 58.

I Barbari di lor natura sono forti, & ardenti ne' primi impeti, oue cõ la dilatione de' negotij si raffreddano, e mutano facilmente la fede promessa.

E. 59.

Quando per l'essecutione d'alcuna cosa l'huomo si deue seruire d'huomini impetuosi, e collerici, è necessario far presto, per il sospetto dell'incostanza della lor natura.

F. 60.

I Principi giouani, e particolarmente Barbari di ordinario pensano, che la suprema fortuna consista nel goder liberamente de' vitij, e de' diletti, che i lor appetiti richiedono, e però corrono sfrenatamente à contentare tutti i loro desiderij, e così è cosa di grandissima stima il vedere vn Principe di pochi anni riseruato nelle sue voglie con senno, e prudenza.

G. 61.

Vna delle principali regole della disciplina militare, e per mettersi ad vna grande impresa, e considerare la qualità del tempo, e della regione, doue se ne deue fare l'essecutione, perche l'inuerno, per esempio, non è à proposito per far guerra in paesi molto freddi, & humidi, nè la state ne' molto secchi, e caldi.

H. 62.

Il personaggio, che publicamente fa professione di fauorire vn Principe nuouo, & in segreto hà inclinatione, e viue fedele al nimico di lui: è il più pericoloso consigliere, che egli possa hauere, & il più gagliardo mezzo per sua distruttione.

I. 63. Le grandi, e notabili disgratie così; come le gran prosperità rendono l'huomo famoso. *In questo lib. Aforismo 69. e 117.*

K 64. Il Principe antico non può far cosa migliore contra il nuouo suo competitore, che adoperare tutti i mezzi possibili di trattenerlo, perche così raffredderà l'ardore di coloro, che lo seguitano, e compiarà la fede di chi fauorisce il suo nimico.

AFORISMI.

A. 65.

I Barbari sempre desiderano il Rè che non hanno, & odiano quegli, che lor comanda.

B. 65.

Che vno diffidi della fede de' suoi eserciti, cagiona, che egli si risolua di dar la battaglia al nimico, e riporre i suoi affari in mano della fortuna; ancorche ciò si faccia con maggior pericolo.

C. 67.

Il Principe vinto in battaglia, non può fidarsi d'alcuno; ancorche egli e suo padre habbiano fatto gran beneficij a molti; perche le commodità presenti togliono la memoria delle passate, e sottoro sono i primi à farlo prendere, e mandarlo in ruina.

D. 68.

Il nimico molte volte concede la vita al vinto, non tanto per la compassione, che ne habbia, quanto per far calcare in maggior dishonore lui, & i suoi fautori, volendo oltre à ciò acquistarsi nome di clemente.

E. 69.

Gl'Imperij, ne' quali non succede a' principi cosa notabile, nè prospera, nè auuersa, saranno sempre senza nome. perche la buona, e la mala fortuna è quella, che fa l'huomo segnalato, e chiaro. *In questo lib. Aforism. 64.*

F. 70.

I giouani d'ordinario hanno poca esperienza delle cose della guerra, e del gouerno ciuile, e perciò huomini dotti, e sauij differo, che la giouentù non possedeua la prudenza.

G. 71.

La gran potenza del Monarca molte volte opera, ch'il ribello non troui, chi veramente il fauorisca.

e mandando sollenatori à comprare i nimici, & istigarli à mutar fede. Onde prima Giazate Adiabeno, poi Abbaro coll'essercito de gl'Arabi l'abbandonano, ò per natural leggierezza, ò perche è cosa prouata, A che i Barbari vogliono più presto da Roma domandare il Rè, che hauerlo. Talche Meherdate spogliato de' migliori aiuti, sospettando anco tradimento ne gli altri, deliberò, poiche altro non restaua, che tentar la fortuna, di venire à battaglia. Nè Gotarze la recusò, preso animo dalle forze mancate al nimico. Fù combattuto con gran mortalità, e steron le cose dubbiose, fin che Carrhene rotte le squadre, che haueua à fronte, traportato troppo innanzi, fù alle spalle da gente fresca tolto in mezzo. Allhora perduta ogni speranza, Meherdate C fidatosi delle promesse di Parrace amico del padre, fù da lui per fraude fatto prigione, e dato al vincitore. Il quale, non come parente, e del sangue Arsacido, mà brauandolo come forestiero, e Romano, tagliategli l'orecchie volse, che viuesse D per ostentatione della sua clemenza, e per nostro dishonore. Morì poi di sua morte Gotarze, e fù chiamato nel Regno Vonone, che all'hora gouernaua i Medi.

Si combatte da douero col ferro

Meherdate per timore, e prigione e bruttamente punito.

Gotarze muore.

Vonone Rè de' Parthi.

E Costui non occorse cosa degna di memoria, hauendo regnato poco tempo, e senza gloria; trasferitosi poi l'Imperio de' Parthi nel figliuolo Vologese.

Mitradate procura d'vsurpar il Regno del Bosforo, Guerreggia in Tracia.

15 *Mà Mitradate del Bosforo; che andaua vagabondo, dopò hauer perduto lo stato, come intese, che Didio Capitano Romano era partito col nerbo dell'essercito, E rimasto nel nuouo Regno Coti, F giouane inesperto, e poche coorti sotto Giulio Aquila Caualiere Romano, stimando poco ambidue, cominciò à sollenar quelle nationi, allettare i fuggitiui, e finalmente messo insieme buon'essercito, scaccia il Rè de' Dandaridi, e s'impadronisce del Regno. A questi auuisi, intendendosi, che già stana per assaltare il Bosforo, Aquila, e Coti non confidando nelle proprie forze, perche Sorzine Rè de' Siriaci già s'era dichiarato nimico, ricorsero ancor'essi à gli aiuti stranieri: hauendo mandati Ambasciadori ad Eunone Rè de gli Aorsi, col quale, G considerata la potenza Romana contra vn ribello Mitradate, fù facil cosa concludere la lega. Conuennero dunque, che Eunone facesse la guerra co la caualleria, & i Romani stessero all'assedio delle Città.*

Apparecchi de' Romani contra Mitradate.

16 *Messosi in ordinanza marciauano co la vanguardia, e retroguardia d'Aorsi, e nel mezzo le coorti, & i Bosforani armati all'vso nostro. Co i scacciato il nimico, si venne à Soza città della Dandarica, abbandonata da Mitradate, doue fidandosi poco di quel popolo, fù lassato il presidio. Di là vanno contro a' Soraci, e passati il fiume Panda, si mettono all'assedio d'Vspe, Città situata in alto, e forte di mura, e di fossi, se non che le muraglie non di sasso, mà di graticci, e frasche con terra trapostà, non erano per resistere à gli assalti. Onde fabricate le torri più alte, co le faci, e coll'aste veniuano trauagliati di maniera quelli di dentro, che, se non sopragiongeua la notte, sarebbe stata in vn di medesimo assediata, e presa.*

Che vien da loro cacciato del paese acquistato da lui.

17 *Il seguente giorno mandarono Ambasciadori, domandando perdono, e la vita per i liberi,*

Vspe città presa con strage da' Rom.

ri, lassando à discretione dieci milla schiaui, che v'erano. A *Nõ fù accettata la conditione, perche pareua crudeltà vccidere gli arresi, & all'incontro difficile il guardar bene tanta moltitudine. Si che, volendo più tosto farli morire a ragion di guerra, si diede segno a quelli, che già haueuano scalato il muro, che li mettessero à fil di spada.* B *La strage de gli Vspensi spauentò tutti gli altri, considerando, che non v'era luogo sicuro, poiche l'armi, i ripari, fortezza d'sito, fiumi, Città, ogni cosa veniua superata. Sorsine adunque, dopo hauer molto discorso* C *quel che gli tornasse meglio, ò fauorir le cose disperate di Mitradate, ò prouedere al suo Regno; preualendo il proprio interesse, dati gli ostagi, venne ad inginocchiarsi alla statua di Cesare con molta gloria dell'essercito Romano.* D *che senza sangue, fusse vittorioso passate a tre giornate vicino al fiume Tenai. Mà non fù già così felice il ritorno: peroche alcune naui, che veniuano per mare, capitate a'liti de'Tauri, furono prese da quei Barbari, & vccisoui il Capitano della coorte, con molti centurioni.*

Mitradate abbandonato da Zorsine.

Si vuol rendere a Roma.

18 *Mitradate intanto* E *caduto dalle speranze dell' armi, và pensando à chi possa gittarsi in braccio.* F *Del fratello Coti prima traditore, e poi nimico non gli pareua potersi fidare: de'Romani,* G *non v'era personaggio di tanta autorità da poter credere alle sue promesse. Onde resolutosi in Eunone,* H *col quale non erano odij priuati, e per la nuoua amicitia fatta co'Romani, molto stimato: acconciatosi d'habito, e d'aspetto conforme alla presente miseria, và à trouarlo in palazzo, e si gitta a' suoi piedi con queste parole:* Quel Mitradate perseguitato tant'anni per mare, e per terra da'Romani; è hora spontaneamente in mantua; I *fà quel che vuoi della prole del grand'Achamene,* L *che sol questo non gli han potsuto torre i nimici.*

Per mezzo d'Eunone che con lettere lo domanda in gratia a Claudio.

19 M *Eunone commosso dallo splendore della persona,* N *e dalla mutatione della fortuna, come anco dalle generose preghiere, lo leua sù,* O *lodandolo, che habbia eletta la gente Aorsa,* P *e d'impetrar perdono per la man sua; e subito spedisce à Claudio*

AFORISMI.

A. 72.
Non è ben'accettare il rendimento de'nimici, quando essi sono in nostro potere, e pigliargli per forza, ò riceuergli per schiaui. & è cosa malageuole il guardarli: e sarebbe crudeltà di grande infamia il farli morire, & in tal caso si suol tener per il meglio vincergli per forza, e darneggegli per ragion di guerra.

B. 73.
Per ridurre ad vbbidenza i popoli ribelli, non vi fara cosa di maggior rilieuo, che per essempio gastigato i primi loggiogati per forza d'armes & vsar clemenza con quelli, che subito si arrendono.

C. 74.
Chi dà fauore al ribello, vedendo si in pericolo di essere oppresso; posporrà sempre mai l'vtile altrui alla sua propria sicurezza. Periche sarà cosa molto pericolosa, che alcuno si sollenì contra il suo Principe, con speranza dell'altrui fauore.

D. 75.
Grande è la lode, che si acquista nel l'ottener vittoria del nimico, ma che questo succeda senza sangue del suo essercito, è cosa degna di molto maggior gloria *Iuz. dett' Annal. Aforism. 67 e lib. 3. dell' Hist. Aforism. 31.*

E. 76.
L'huomo animoso, e forte non s'induce mai à valersi della misericordia de'nimici; finche s'auuede, di non poter hauere nè rimedio, nè soccorso nelle sue forze, nè in quelle de'suoi amici.

F. 77.
Di nessuno si può fidar manco il vinto, che del parente, anche fratello, da lui grauemente offeso.

G. 78.
Non è cosa sicura il darsi nelle mani ad vn Generale, che non habbia commission dal suo Principe, ò autorità di perdonare à chi si arrende, e di osseruare quello, che venga offerto. poiche chi così nelle mani di lui si darà, all'altrui discretione anche viuerà senza speranza pure di hauer qualche conforto, con chi lamentarsene giustamente.

H. 79. Nel nimico, non per particolare sua offesa, ma per quelle delle d'altri, co'quali si è confederato, si può hauer speranza di buona amistà, e di misericordia.

I. 80. Assaissimo importa per persuadere, e cõseguire quello, che si pretende, accõciarsi nell'habito, nella faccia, e nel sembiante esteriore, più diceuolmente, che si può, e conforme alla fortuna & allo stato, doue l'huomo si troua.

K. 81. Appresso gli huomini d'animo grande può molto la confidenza, che chi se gli è arreso, mostra del suo potere, e della sua clemenza: dandosegli nelle mani à suo arbitrio, e dispositione.

L. 82. Egli è grande la forza, e la potenza della nobiltà de'passati: perche non è disgratia, nè auuersità, che la possa torre ad alcuno: se con la sua propria viltà, e cattiui costumi non la suffoca, e distrugge.

M. 83. La rappresentatione della stirpe, e della nobiltà di vno abbattuto può assai per muouer à compassione; e particolarmente appresso huomini nobili, e potenti: perche queste qualità non gli possono essere tolte da'nimici, ancorche lo priuino di tutti gli altri beni di fortuna.

N. 84. La grandezza passata, e la miseria presente sono gran motiui di compassione nelle persone grandi per il soggetto della lor fortuna, che si rappresenta loro; e particolarmente vsando preghi, come di persona, non degenerante dalla sua nobiltà. *In questo lib. Aforis. 207.*

O. 85. Molto barbaro sarà colui, che non hà gusto di acquistarsi nome di clemenza, e di esser tenuto al Mondo di virtù possessore.

P. 86. Nessuna cosa muoue tanto vno ad impiegarsi nel ben di vn'altro, quanto l'hauerlo eletto fra molti per amico.

Claudio Ambasciadori con lettere di questo tenore. [A] La conformità della fortuna esser prima cagione dell'amicitie tra gl'Imperadori, & i Rè grandi, e tra lui, e Claudio, essere di più la vittoria comune. [B] Generoso fine di guerra esser quello, che si fa col perdonare. Così al superato Zorsine niente fu tolto per Mitradate, hauendo più grauemente errato, non la grandezza, non il Regno, [C] ma domandar gratia della vita, e di non esser condotto nel trionfo. [D]

Claudio sospeso si douea perdonare à Mitradate.

20 *Claudio, quantunque benigno co la nobiltà straniera, stè nondimeno sospeso, se douesse riceuere il prigione cõ patto della vita, ò guadagnarselo coll'arme,* [E] *da vna parte il dispiacer dell'ingiuria, & il desiderio della vendetta; dall'altra* il pigliar [F] vna guerra in paese difficile, col mare senza porti, questi Rè feroci, i popoli disperati, le campagne sterili, tedioso il tardare, e pericolosa la prestezza, [G] poca lode della vittoria, infamia grande il perdere; perche non accettar l'offerta, [H] e conceder la salute ad vn soruscito, [H] alla cui miseria quanto più longa sarà la vita, tanto sarà più graue supplitio? *Persuaso da queste ragioni scrisse ad Ennone:* [I] Mitradate meritare d'esser essempio a gli altri, nè a lui mancar forze da gastigarlo; ma che a gli antichi nostri era piaciuto sempre d'esser così duri contra nimici, [K] come corteśi verso i supplicanti. nè s'acquistano honori di trionfo, se non per populi, e regni intieri.

Finalmẽte gli perdona

21 *Fù poi consegnato Mitradate,* [L] *condotto à Roma da Giunio Cilone Procuratore di Ponto; dicendosi, che parlasse à Cesare* [L] *più animosamente di quel, che conueniua alla sua fortuna,* [M] *vsando queste parole:* [N] Io non sono altrimenti rimandato a te, mà ritornato; se nol credi lassami, e proualo. *Stè sempre intrepido con faccia ardita, mentre cõ le guardie attorno, fu da'Rostri fatto vedere al Popolo. A Cilone furono decretate l'insegne Consolari, & ad Aquila le Pretorie.*

Mitradate à Roma.

Parla seriocemẽte a Claudio.

22 *Nel medesimo Consolato Agrippina tenace nell'odio, & nimica*

[A] mezzano del rimedio della sua necessità.

A. 87. La similigianza della fortuna, e della grandezza loro cagiona amistà, e confederatione fra i Rè grandi; e tanto più gagliardamente, quando procede, e si conferma con vna vittoria comune; almeno per ottenere qualunque cosa si domanda.

[B] B. 88. In fine della guerra è più glorioso quando in essa si viene ad accordo di perdonare al nimico.

[C] C. 89. Per l'incolpato di qualche grandissimo delitto non si deue domandar più, che la vita. perche conceduta si questa, vi sarà tempo di procurare il rimanente, oue il domandare assai indebitamente arrecarà impedimento alla misericordia.

[D] D. 90. Il Principe deue essere molto mansueto, e clemente verso le persone grandi straniere, per la gran conformità, che frà loro si troua.

[E] E. 91. Il dolore dell'ingiurie grandi, & il desiderio della vendetta de quelle, disturba molte volte, che l'huomo non vsi l'inclinatione, che ha di perdonare.

[F] F. 92. La gran difficultà d'vna guerra, essendo per essere in paese asprissimo e lontano dal proprio, per viaggi aspri, e difficili. per vn mar orgoglioso, e senza porti, contra Rè feroci, e popoli senza ferma habitatione, in terra sterile; e doue l'affrettarsi, è non men pericoloso, ch'el trattenersi, e l'andare adagio noioso, e graue: ancorche la vittoria sia certa, opera, che'l Principe si ingegna à far pace, & accordo.

[G] G. 93. Si và a gran rischio nel venire à battaglia co'nimici di poco nome, e di sola apparenza di forze, donde si può ragioneuolmente temer danno. perche la vittoria sarà con poca lode; e la perdita con molta infamia, e vergogna.

[H] H. 94. Egli è spesse di nuoua pena conceder la vita ad vn bandito pouero, e miserabile, perche quanto più lungo tempo sarà mantenuto in pouertà tanto maggiore, e più lungo sarà anche il gastigo; e massimamente essendo stato Principe, e persona di grande affare.

[I] I. 95. Accioche il perdono sia maggiormente stimato: è ben far conoscere la grandezza del peccato, e la potestà di fare eseguire il gastigo.

[K] K. 96. I principi grandi deono procurare di adoperar la clemenza verso chi si arrende loro così, come la pertinacia contra i ribelli, fin che gli soggioghi. perche non s'ottengono i trionfi per la morte di vn, che si arrende, ma per la conquista de'popoli e de'Regni intieri. & il nome di queste due qualità li faranno insieme amabili, e spauentcuoli al Mondo.

[L] L. 97. Imprudenza grandissima è parlar col Maggiore più ferocemente, che non permette la presente fortuna, e lo stato doue l'huomo si ritroua.

[M] M. 98. Le parole, e le ragioni degli huomini grandi consistono per ordinario trascorrere ad innalzar se stessi appresso il vulgo, subito, che le dicono, per il gran conto, che fanno d'essi, e delle cose loro.

[N] N. 99. Gli animi grandi non tralasciano mai di mostrarsi spiritosi, & arditi: ancorche si ritrouino in mezzo de'pericoli della vita; attribuendo alla lor volontà quello, che fecero costretti dalla fortuna presente.

Le

nimica di Lollia [A] *per hauer concorſo ſeco nel matrimonio del Principe, ritrouò delati, & accuſatori, che l'imputaſſero d'eſſer ricorſa à gl'indouini, & a' maghi, & interrogato il ſimulacro d'Apolline Clario ſopra le nozze dell'Imperadore. Onde Claudio,* [B] *ſenza ſentire la rea,* [C] *dopo hauer detto in Senato molte coſe della nobiltà di lei, nata d'vna ſorella di Voluſio, che haueua hauuto per zio Cotta Meſſalino, maritata già à Memmio Regulo (tacendo ad arte le nozze di G. Ceſare) ſoggionſe eſſer neceſſario tor via i penſieri pernitioſi alla Republica,* [D] *e l'occaſione del male; però confiſcatole i beni, ſi bandiſſe d'Italia. Così di tante gran ricchezze, non le fù laſſato altro, che per cento cinquanta mila ſcudi. Fù anco perſeguitata Calpurnia donna illuſtre,* [E] *perche il Principe, ſenza penſier gattiuo, ma ragionando à caſo, haueua lodata la ſua bellezza; si che la violenza d'Agrippina non ſi ſteſe contra di lei alla morte. A Lollia fù ben mandato il Tribuno per farla morire. Si condannò Cadio Rufo accuſato da' Bitinij per la legge del ſindacato.*

Lollia Paulina bandita d'Italia.

Calpurnia perſeguitata.

Lollia fatta morire da Agrippina.

23 *Alla Gallia Narboneſe fù conceduto, per la notabil riuerenza verſo i Padri,* [F] *che i Senatori di quella Prouincia, ſenza la licenza del Principe poteſſero andare à veder le caſe loro, conforme al priuilegio de' Siciliani. Gl'Iturei, & i Giudei, morti i Rè loro Sohemo, & Agrippa, furono aggregati alla prouincia di Soria. Volſe, che l'Augurio della Salute, diſmeſſo già per vinticinque anni, ſi rinouaſſe, e continuaſſe per l'auenire. Amplio Claudio il Pomerio di Roma, all'vſo antico, che concedeua queſto à chi accreſceua, e dilataua l'Imperio. Ancorche niſſuno de' Capitani Romani, con tutto, che haueſſero ſoggiogate nationi grandi, ſe ne fuſſe valſo, fuor che Silla, & il Diuo Auguſto. Dell'ambitione, ò vogliamo dire, gloria de' Rè, intorno à ciò, ſi parla diuerſamente.*

Priuilegio dato a' Senatori della Gallia Narboneſe.

Pomerio di Roma ampliato.

24 [G] *Ma non ſarà fuor di propoſito dar conto del ſuo principio, e quale fuſſe il Pomerio poſto da Romulo. Fù tirato vn ſolco per diſegno della città, dal Foro Boario, doue ancor ſi vede il ſimulacro del toro di bronzo, come d'animale, che ſi mette all'aratro, che abbracciaua l'Ara grande d'Ercole. Di là, frammettendo pietre ne gli ſpatij determinati, paſſaua alle radici del monte Palatino, all'altare di Conſo, alle Curie vecchie, & alla cappella de gli Dei Larij. Credendoſi, che il Foro Romano, & il Campidoglio, non da Romulo, ma da Tito Tatio ſiano ſtati aggionti à Roma. Fù dipoi ampliato il Pomerio* [H] *ſecondo la proſperità de' ſucceſſi. Et i termini poſti all'hora da Claudio ſi poſſono facilmente conoſcere: eſſendocene anco le ſcritture publiche.*

Pomerio poſto da Romolo.

25 *Nel Conſolato di Gaio Antiſtio, e di M. Suilio ſi ſollecitò l'adottione di Domitio per opera di Pallāte, il quale obligataſi*

Domitio adottato da Claudio.

AFORISMI.

A. 100.

Le perſone grandi, quantunque ottengano ciò, che pretendeuano, nondimeno tardi ſi dimenticano dell'offeſa fatta loro da altri nella competenza, finche vegghino in mal'hora il nimico. E queſto è aſſai più certo nell'animo della donna, la quale quanto è più vile, e codarda, tanto più crudele ſi dimoſtra.

B. 101.

Coſa bruttiſſima, e nociua è per il Principi il condannare gli accuſati, senza ascoltargli, per il nome d'ingiuſti, che ſe n'acquiſtano. *lib. 11. de gl' Annal. Aforiſm 151. lib. 13. Annal. Afor 112.*

C. 102.

La nobiltà, e le buone parti della fortuna in vna perſona ſpeſſe volte ſi ſogliono aggrandire, per far maggiore il ſuo delitto.

D. 103.

Per viuer bene è neceſſario tor via l'occaſione, & il ſoggetto del male, non ſolo, quanto all'effetto reale, ma anco per quello, che appartiene al ſoſpetto, donde poſſa naſcere ſcandalo.

E. 104.

Il lodar ſolamente di bellezza, che fa il marito di vna donna ſtraniera, baſta à cagionar gelosia nel petto della ſua, donde procedono ſtraordinarie pazzie: eſſendo perſone, che le poſſano mandare in eſecutione.

F. 105.

Non ſi ſuol permettere a' Grandi del Regno di poter ſtar quindi aſſenti, ſenza particolar licenza del Principe. *lib. 6. de gli Annal. Afor. 58.*

G. 106.

L'Hiſtorico non tralaſci di dar conto dell'origine delle coſe grandi per quello, che importa ſapere per l'vſo, e giouamento della vita.

H. 107.

Le coſe publiche, e priuate creſcono ſempre conforme alla fortuna, che l'huomo poſſiede.

Agrippina, come autore delle sue nozze, A dipoi fatto adultero, stimulava Claudio à prouedere al bisogno della Republica col fortificare la fanciullezza di Britannico. B Così ad Augusto hauer giouato i figliastri, ancorche fusse ben' appoggiato a' nipoti; C e da Tiberio, oltre alla propria stirpe, essersi adottato Germanico. D Douer anch'esso prouedersi d'vn giouane atto à portar parte del carico. *Persuaso da queste ragioni, antepone al proprio figliuolo Domitio, maggior di due anni d'età; hauendone dato conto al Senato con parole imboccate dal Liberto.* E *Notauano i periti, che* F *nissun'altra adottione si trouaua per l'adietro trà i Claudij Patritij, essendosi conseruati da Atto Clauso in quà.* Anni di Roma. 803. e decimo di Claudio. Agrippina, chiamata Augusta.

26 *Il Principe fù ringratiato, con esquisita adulatione verso Domitio, fattosi legge, che passasse nella famiglia Claudia, e nel nome di Nerone; & Agrippina honorata del cognome d'Augusta. Dopò le quali cose niuno restò, per priuo che fusse di pietà,* G *che non mostrasse dolore della mala sorte di Britannico, il quale abbandonato à poco, à poco,* H *anco da seruitij bassi, conoscendo la falsità, riceuena per dispregio le carezze sforzate, e fuor di tempo della matregna. Peròche non fù (dicono) di poco spirito: ò che così fusse in effetto,* K *ò che la compassione de' suoi pericoli gli desse questo nome, senza c' e si venisse alla proua.* Britannico donato, e mal trattato.

27 *Ma Agrippina per fare ostentatione della sua grandezza anco a' confederati, comandò, che in vna città de gli Vbij,* L *doue ella era nata, si conducessero i veterani in Colonia; chiamandola del suo nome: e per sorte, il suo auo Agrippa fù quello, che riceuè in fede quella natione venuta di là dal Reno. Ne' medesimi tempi nacque alteratione nella Germania Superiore per l'incursioni de' Catti, che v'andauano robbando.* †† *Dapoi L. Pomponio Legato fece intendere a' Vangioni, & a' Nemeti,* * *che insieme co' caualli ausiliarij dinanzassero i predatori, ouer gli fusser sopra all'improuiso nello spargersi per la campagna.* M *Esseguirono con diligenza i soldati l'ordine del Capitano, e diuisosi in due squadre, quelli che presero la banda manca oppressero il nimico, pur' all'hora itor-* Colonia Agrippina condotta. Catti rubbano il paese, ma non senza gastigo.

A F O R I S M I.

A. 108. Quando altri si conduce à commettere adulterio con vna persona della casa Reale, non vi farà alcuna scelleratezza, che egli non si metta a fare, secondo il gusto, e la persuasione dell'adultera.

B. 109. Il Principe vecchio, che si ritroua hauer per successore vn picciolo fanciulletto, si deue molto ben guardare di dare nelle mani il gouerno ò mettere in speranza, ò mezzi per la successione in persone del sangue, perche così pone à rischio la vita del suo figliuolo, e la perditione, e ruina del Regno; per la voglia, & ambitione, che ne hanno naturalmente gli huomini.

C. 110. Alcuni Principi per la quiete publica ne gl'Imperij die cui sono hanno anteposto nella successione de' loro Regni le persone, che non gli appartenauano tanto, lasciando a' lor parenti, & alle persone più congiunte, le quali erano per esser cagione della lor ruina.

D. 111. Coloro, che vogliono consigliare alcuna grande, e nouua risolutione per il più gagliardo mezzo vsano gli essempi di persone prudenti in così fatte cose. Ma coloro, che li douranno giudicare li considerino bene, insieme con le lor qualità, e circonstanze, percioche qual si voglia di esse, che non s'accorda col caso presente, sarà bastante à fare, che il consiglio, e la risolution presa dall'essempio operi contrario effetto da quello, che si pretende, e brama.

E. 112. Proprio de gli huomini prudenti, e ben'esperimentati è il notare, e ponderar le cose passate, per ben comprender le presenti, e far giuditio, e discorso delle future.

F. 113. La nouità nel modo della successione nelle case de' Principi suole tenere per mutatione, e disordine di quelle: come, se hauendo sempre succeduto il maschio, vi sottentrino le femine: ouer se sempre ha succeduto il figliuolo, vi entri lo straniero.

G. 114. La mala fortuna di vna persona grande, e particolarmente, quando auuiene senza sua colpa; à tutti arreca compassione.

H. 115. Chi vuol mettere in disordine, e ruina vn giouane del sangue Reale, senza che altri se n'accorga la prima cosa, che soglia fare; è il leuargli i seruitori di fedeltà, col dar loro migliori vffici, come honorandogli in gratia di lui, per lasciarlo in cotal guisa senza consiglio, & aiuto, auuolto in necessità.

I. 116. Egli è vn gran balordo chi non sà vedere, che non è altrimenti amore leuar via ad vno i seruitori fedeli: ancorche si faccia per impiegargli in migliori vffici, come che si faccia in honor suo. *In questo lib. Aforis.* 165.

K. 117. I pericoli, e persecutori grandi danno ad vn giouane fama di vn grande ingegno, quantunque molti, quanti che a' lui à farne l'esperienza.

L. 118. Il Principe suol sempre nobilitare il luogo del suo nascimento, e certo egli non può perpetuar la sua fama maggiormente, che col fondare nouue Città, ò terre, dando loro il suo proprio nome.

M. 119. Allhora succederanno bene gli affari della guerra, quando l'industria de' soldati corrisponderà al consiglio del Generale.

Quando

ritornato [A] carico di preda, e perduto nelle delitie, e nel sonno. Fece l'allegrezza maggiore l'hauere liberato in quella fattione alcuni fatti schiaui già quaranta anni, nella rotta di Varo.

Fracassati da Pomponio.

28 Gli altri, che si mossero alla destra per il camino più corto; incontrato i nimici, che ardirono far testa, fecero la strage maggiore, e carichi di preda, e di riputatione, se ne ritornarono al monte Tauno: doue Pomponio gli aspettaua con le legioni, caso che i Catti per vendicarsi desser occasion di combattere. Mà essi, per timore di non esser colti in mezzo da' Romani, e da' Cheruschi (co' quali sono eternamente in guerra) mandarono à Roma Ambasciadori, & ostaggi; & à Pomponio (del quale non restò gran fama ne' posteri, se non di gloria di poesia) fù decretato l'honor trionfale.

Che ne ottiene l'honor trionfale.

Vannio Rè de' Sueui cacciato da' suoi del Regno.

29 In questo tempo Vannio dato per Rè da Druso Cesare a' Sueui, fù cacciato del Regno; molto stimato da prima, & amato da' sudditi; [B] mà in progresso di tempo insuperbitosi, e dall'odio de' vicini, e dalle discordie domestiche fù ingannato. Furono gli autori Giubilio Rè de gli Ermunduri, e Vangione, e Sidone nati d'vna sorella di Vannio. [C] Nè Claudio (quantunque più volte pregato) volse intromettersi le sue, trà l'armi di quei Barbari, promettendo à Vannio securo refugio, quando fusse scacciato. Scrisse bene à P. Attilio Histro presidente della Pannonia, che riducesse le legioni con vna scelta de gli aiuti della Prouincia alla riua del fiume, [D] per soccorso di chi restasse vento, e terrore di chi vincesse; acciochè insuperbiti de' successi prosperi, non disturbassero anco la nostra pace. Peroche concorreua gran moltitudine di Ligij, e d'altre genti [E] alla fama di quel Regno pieno di ricchezze, ampliate per trenta anni da Vannio con le prede, e con le gabelle. Egli non haueua de' suoi se non fanti, essendo i canalli Sarmati Giazigi molto inferiori alla quantità de' nimici: e per questo risoluto di ritirarsi nelle fortezze, e prolongar la guerra,

Non lo vuol intromettere nella guerra de' Sueui.

Vannio rotto, ancorche combattesse valorosamente.

30 [F] Mà i Giazigi impatienti ne gli assedij, scorrendo attorno la campagna, le misero in necessità di combattere, essendo incalciati da' Ligij, e da gli Ermunduri. Vscito dunque Vannio de' presidij, e venuto à giornata fù rotto. Lodato assai in quella mala fortuna d'hauer combattuto valorosamente, e riceuute molte ferite honorate. Rifuggitosi all'armata, che l'aspettaua nel Danubio, seguitato poi da' suoi; si ricouerò in Pannonia, doue gli furono assegnati campi. Si diuisero trà loro il Regno Vangione, & Sidone, conseruatisi egregiamente fedeli verso di noi; co' sudditi, [G] ò per difetto loro, ò natura di quei popoli, amati nel principio con molto affetto, e poi con molto maggiore odiati.

Si ricouera in Pannonia.

P. Ostorio vicepretore in Inghilterra

31 Mà in Inghilterra P. Ostorio Vicepretore trouò le cose in molto disordine, scorrendo i nimici le campagne de' confederati con tanta maggior vio-

APORISMI.

A. 120.

Quando si può assaltar il nimico in tempo, che egli è occupato à dividere la preda, & il bottino, e a' piaceri; senz'altro se n'ottenerà la vittoria.

B. 121.

Non basta al Principe d'esser chiaro, & eccellente in virtù ne' primi anni del suo Regno: anzi quanto più và innanzi nel gouerno: tanto più perfetto si deue in esse dimostrare; in maniera, che non si lasci dilornare per la duratione del Regno onde particolarmente diuenga superbo, & altiero.

C. 122.

E buona, e sicura cosa lasciar combattere, e consumarsi frà loro i Barbari, senza fauorire à nessuna delle parti, con altro, che con parole, per restar poscia con l'armi Signore, e padron di tutti. *lib. 3. dell'Histor. Aforism. 116. e lib. 15. degli Annal. Aforism. 20. e lib. 2. degli Annal. Aforism. 89.*

D. 123.

Quando nasce guerra fra' nimici vicini il Principe, mantenga, e fomenti le lor discordie, & habbia vn'esercito in punto, per soccorrere, e difender i vinti, e per ispauentare i vincitori, accioche insuperbiti dalla buona fortuna, e dalla quiete del lor Regno, non disturbino la pace dell'altrui stato.

E. 124.

I Regni, che hanno fama di essere ricchi, tirano à se la gente da guerra, come la calamita il ferro.

F. 125.

La natura delle gèti da guerra opera, che i Generali mutino le risolutioni più conuenienti al buon successo dell'impresa.

G. 126.

L'incostante natura'e de' vassalli spesse volte è cagione, che habbiano in odio i Rè loro, non meno, che la conditione, & asprezza de' medesimi Principi, e che si come bramano, che essi entrino nel Regno; così gli abborriscono dopò il vedergli nel possesso di quello.

Non

ASSERTIONI.

A. 127.
Non è punto piccola occasion di far insuperbire i ribelli, e che si dimostrino più violenti, e feroci, il mandar lor contra vn Capitano nuouo, con vn'esserciro non conosciuto, nè maneggiato da lui; & in tempo d'inuerno, quando non si può stare alla campagna.

B. 128
Ne' primi successi della guerra si arreca timore, ò fidanza a' nimici col nuouo essercito, e Capitano, che viene contra di loro.

C. 129.
Non si deue huomo confidar molto nella pace, che si sà esser ripiena d'odio, e gelosie di coloro, che la mantengono: in maniera, che non stia sempre sù l'auuiso, e non si faccino delle preparationi contra di loro; preuenendogli col leuar loro l'armi, e l'altre commodità della ribellione.

D. 130.
Coloro, che si offeriscono di lor spontanea volontà per vassalli, o amici, e che non son stati soggiogati con armi: mal volontieri sopportano qualunque dimostratione, & apparenza di diffidenza, e ritrouandosi gagliardi, e potenti, e non sbattuti nelle battaglie, si possono con difficultà maneggiare.

E. 131.
La rimembranza de' gran delitti ne' ribelli, e la diffidenza di saluarsi fuggendo, è bastante ad arrecar loro ardire, e valor straordinario.

F. 132.
La vittoria contra i ribelli serue non solo per soggiogargli: mà ancora per acquietar coloro, che se ne stanno dubbiosi frà il desiderio della pace, e della guerra.

G. 133.
Il General prudente deue procurar sempre in tutte le sue cose, e maggiormente nelle guerre, non si metter mai ad alcuna impresa nuoua, senz'hauer ben compite le già cominciate.

H. 134.
Il Generale verso le Città, e Prouincie ribellanti deue portarsi in maniera, che gastighi i pochi, che haueuano preso l'armi, e perdoni à gli altri, che non si erano scoperti del tutto.

I. 135.
Peruersa natura è quella de' ribelli, che non si mutano nè col rigore, nè con la clemenza del Generale: mà il costringono à variar contra di loro il mezzo dell'armi, per gastigo della loro ostinatione.

K. 136. Le colonie, che si fondano ne' paesi conquistati seruono di freno di soccorso contra i ribelli, e perciò deuono esser inlegnate à conseruar la deuotione, e la fede verso di noi.

lenza, quanto che per essere il Capitano nuouo in quell'esser cito, e già cominciato l'inuerno, A non credeuano, che fusse per muouersi. B Mà egli sapendo, che ne' primi successi consiste la riputatione della guerra, subito con alcune coorti và à trouare il nimico, & uccisi quei, che fecero resistenza, seguitaua gli altri posti in fuga, perche di nuouo non s'vnissero. C E perche la pace odiosa, e poco fedele non lassa quietare il Capitano, nè i soldati, s'apparecchia di leuar l'armi a' sospetti, e tenerli à freno circondati da gli alloggiamenti, & i due fiumi Antona, e Sabrina. Gl'Iceni D gente valorosa, e non disfatta dalle guerre, essendo venuti d'accordo nella nostra amicitia, furono i primi, che recusarono d'vbbidire, e coll'autorità loro anco l'altre nationi vicine, s'elessero vn luogo per combattere attorniato d'vn'argine rusticale, e coll'entrata stretta, che impedisse il passo alla caualleria. Il Capitano Romano, ancorche si trouasse senza il nerbo delle legioni, solamente co le genti ausiliarie, si prepara d'assaltare quel forte, e distribuite le coorti, seruitosi anco de' caualeggieri per fanti à piedi, dato il segno, rompono l'argine, e mettono in rotta i nimici impediti da lor medesimi serragli, E i quali per la coscienza della ribellione, e per trouarsi allo stretto, fecero molta difesa, e notabil proue. In questa fattione M. Ostorio figliuolo del Legato acquistò l'honore d'hauer saluato vn Cittadino.

Và à trouare il nimico.

Iceni si ribellano.

Gastigati da O. storio.

32 *Co la sconfitta degl'Iceni, accomodate le cose ancor con quelli, che stauano trà la pace, e la guerra, si ridusse coll'essercito ne' Cangi, doue diede il guasto, e predà il paese, non hauendo ardire i nimici di venire à battaglia. * e se talhora tentauano con imboscate di dare alla coda, sempre restarono co la peggio. Già si era auuicinato al mare, che guarda l'Isola d'Ibernia, quando le discordie nate trà Briganti richiamarono il Capitano, G con ferma risolutione di non tentar nuoue imprese, fin che non fussero terminate le prime. Ma i Briganti si quietarono H col terrore della morte d'alcuni pochi, che furono primi à pigliar l'arme, hauendo perdonato à gli altri. I Siluri, gente, che nè per seuerità, nè per clemenza mutaua proposito, bisognò stregnere co le legioni. E per far ciò più speditamente fermò nel paese acquistato de' nimici vna colonia à Camaloduno, con vna mano di valorosi Veterani, K per soccorso contra i ribelli, e per tener in fede i confederati.*

Cangi depredati, e distrutti.

Briganti in discordia. Acquietati con la morte d'alcuni pochi.

Siluri si ribellano. e loro ferocità.

Camaloduno colonia.

33 *S'andò dipoi sopra i Siluri, i quali, oltre alla ferocità naturale, confidauano molto nelle forze di Carattaco, fatto*

Guerra de' Romani cõ Carattaco.

Le

A fatto grande di maniera, non meno per i molti trauagli, che per le molte prosperità, che auanzaua tutti gli altri Capitani Inglesi. B Costui nell'astutie, e nella notitia del paese superiore, mà molto inferiore nel valore de' soldati, trasferì la guerra negli Ordonici; accostatsi à lui ancor quelli, che temeuano vgualmente, e la pace, e l'ira de' nostri. * Onde risoluto di venire all'vltimo cimento, C s'accampò in sito à noi disastro, e tutto vantaggioso per lui. Peroche hauena serrati i passi di quei monti alpestri con sassi à guisa di steccato, col fiume innanzi non sicuro à guazzarsi, e fuor de' ripari * le imaginate diuersenationi.

Carattaco essorta i suoi alla battaglia.

34 Andauano i condottieri di quelle genti essortando, e facendo animo a' suoi, D con alleggerire il timore, accendere le speranze, e con altrisimoli di guerra. Carattaco girando hor da questa, hor da quella parte, giurana, che quel dì, quella battaglia, douena recuperar loro la libertà, ò esser principio d'vn'eterna seruitù. Chiamando E per nome gli antichi Inglesi, che discacciarono Cesare Dittatore, per virtù de' quali oggi liberi dalle mannaie, e da' tributi, F conseruauano inuiolati i corpi delle mogli loro, e de' lor figliuoli. A queste, ò simili parole, gridana il vulgo, giurando ciascuno secondo i riti della propria religione, che nissuno tornerebbe armi nimiche, ò ferite.

Della qualità, e forza de' soldati, e loro

35 Stupefatto il Capitano Romano della prontezza grande de' nemici, pigliana anco spauento dal fiume opposto, dallo steccato, dall'altezza del monte, e dal veder ogni cosa con men pericolo sua a' suoi, che comoda, e ben guardata per il nemico. Mà i soldati, chiedendo battaglia, G esclamauano, che tutte quelle difficultà cederebbono al valor loro; & i Prefetti, & i Tribuni confermando il medesimo, accrescenano non poco l'ardore dell'essercito. Onde Ostorio, H considerati prima i luoghi, doue non si potesse, e doue si potesse penetrare, condusse fuore i soldati irati; e senza difficultà passa il fiume. Accostatosi poi all'argine, fin che si combatte coll'armi lanciate, i nostri n'hebbero la peggio. Mà poiche, fatta la testuggine, hauendo sbattuto il serraglio de' sassi, vennero à combattere da presso senza vantaggio, i Barbari si ritirarono alla cima del monte. Mà ancor la sù penetrauano i saettatori, e gli armati: stregnendoli quelli col tirar de' dardi, e questi à mezza lama. Disordinatisi gl'Inglesi, non armati di corazza, nè di celata, mentre si difendono da gli ausiliari, erano con i pili, e con le spade uccisi da' legionari; e voltandosi à questi, con gli spadoni, e con le picche da gli Ausiliari atterrati. Fù nobilissima quella vittoria, restandoui prigione la moglie, e la figliuola di Carattaco, & arresosi poco dopò i fratelli.

Egli

APOTISMI.

A. 137.

Le auuersità, e prosperità sono quelle, che fanno l'huomo segnalato, e famoso frà gl'altri del suo tempo: procedendo con moderatione ne' successi prosperi, e con valore, e fortezza ne gli auuersi. *In questo lib. Apot. 63. e lib. 1. dell'Hist. Apot. 82.*

B. 138.

Il Generale, che non può competere col nimico con forze, e potere di gente; procuri di pareggiarlo con l'astutia, e con l'inganno.

C. 139.

La scienza del prudente Generale, e che si vede inferior di forze, consiste nello sceglier vn luogo per la battaglia; doue l'entrata, la salita, e tutte l'altre cose siano contrarie a' nimici, e comode a' suoi pensieri, e disegni, e di quelli della gente, che egli hà seco.

D. 140.

I parlamenti de' Generali a' soldati vagliono a diminuir loro il timore, & ad infiammargli nella speranza della vittoria, con tutte quelle ragioni, e con quei mezzi, che à ciò possono seruire.

E. 141.

La rimembranza del valore de' passati, per il quale si gode di vn ben presente, e si teme vn mal futuro, è vna grande essortatione, per sollenar l'animo de' soldati contra il nimico, che procura lor seruaggio.

F. 142.

Sotto la seruitù de' Tiranni non si possono mai conseruare interi, e come cosa propria i corpi de' figliuoli, e delle donne; stando tutti à volontà, e discrettione di quei Principi, e de' loro soldati, & è questo vn rispetto, donde si muouono à ribellarsi, & à perseuerare in ciò coloro, che patiscono così fatti danni.

G. 143.

Non è cosa, che non si possa conseguire con la virtù, e col valore, e chi si fida in quella non ha cosa alcuna per impossibile.

H. 144.

Vfficio di prudente Capitano è quanti, che venga alle mani col nimico, guardare, e considerar quello, che è inuincibile, e quello, che in qualche modo si può conquistare, per intraprendere il secondo, e non affaticare la sua gente nel primo.

APORISMI.

A. 145.

Nell'auuerſità tutte le coſe, e tutte l'amicitie, e ſperanze ſon mal ſicure per coloro, che patiſcono.

B 146.

L'ingrandir troppo vna vittoria dà gloria, e fama al vinto.

C. 147.

I gran timori per ordinario togliono l'animo, e l'ardire, che dà la ſtirpe illuſtre, e la grandezza paſſata, in fare, che le preghiere, e le ſummiſſioni de' vinti verſo i vincitori ſiano troppo humili, e baſſe.

D. 148.

Gli huomini forti, e magnanimi non ſogliono abbandonarſi, ne perderſi per l'auuerſità nelle dimoſtrationi eſteriori; nè vſar parole baſſe, & abiette per dimandar miſericordia: mà mantengono la lor dignità, ſenza laſciarſi dirompere da' cattiui ſucceſſi. *lib. 2. delgli Annal. Aſer.* 128. *e lib.* 13. *de gl'Annali Aſer.* 166.

E. 149.

Il non vſar miſura, e moderatione della buona fortuna, e della grandezza, è cagione di gran diſaſtri; e che vegga à diuentar ſeruo colui, che era ſtato riceuuto per amico, e con molta ſtima.

F. 150.

Qualunque Monarca per gran Principe, che ſi ſia, non deue ſdegnare di far pace, e confederatione con vn'altro Principe; ancorche non ſia ſuo pari; eſſendo diſcendente d'illuſtri Maggiori, e padrone di molte genti.

G. 151.

Affinche alcuni godino di vittorie illuſtri, e famoſe, fa di meſtiere, che habbia perſone vinte, le quali reſiſtino, e ſiano il ſoggetto della lor gloria, e lo ſtato, che per queſta ragione ſuſſe diforme, e miſerabile ne' vinti, ſarà magnificato, e riguardeuole ne' vincitori; eſſendo cagione del lor accreſcimento, e di maggior gloria la reſiſtenza de gli altri.

H. 152.

Non vi è alcuna perſona, la qual di buona voglia laſci la potenza, e le ricchezze, che ella poſſiede. Ella è tuttauia baſteuole cagione à fare, che con maggior facilità ſi perdoni al Principe nimico, che reſiſte al Monarca.

I. 153.

Perdonar la vita al vinto è vna dimoſtratione di maggior gloria, perche dura più lungo tempo viuo l'eſſempio della clemenza, doue gaſtigandolo con morte, inſieme con la pena ne ſuaniſce parimente la memoria.

K. 154.

Diminuiſce molto la Maeſtà del Principe, che la moglie ſi trametta nelle coſe, che principalmente toccano alla perſona, e dignità Reale.

36 *Egli* [A] *(come ſono tutte le coſe mal ſicure nell'auuerſità) rifuggitoſi alla fede di Cartiſmandua Reina de' Briganti fù legato, e dato in mano de' vincitori, noue anni dopò, che cominciò la guerra in Inghilterra. Onde paſſata la fama del ſuo nome nell'iſole, e nelle Prouincie vicine; anco per l'Italia venina celebrato, di ſiderando hora ognuno di veder, chi fuſſe colui, che per tant'anni s'era burlato dell'Imperio Romano. Era anco à Roma no: ignobile il nome di Carattaco; e Ceſare* [B] *mentre eſſaggera l'honor proprio, accreſce la gloria del prigione. Peroche chiamato il populo, come à famoſo ſpettacolo, fatto armar le coorti Pretorie, nel piano auanti à gli alloggiamenti, comparuero prima gli amici del Rè, gli ornamenti de' caualieri, le collane, & altre coſe guadagnate da lui nelle guerre ſtraniere; dapoi i fratelli, la moglie, e la figlia, & in vltimo fù moſtrato egli ſteſſo.* [C] *Furono vili, e pari al timore le preghiere de gli altri;* [D] *ma Carattaco non moſtrando ò con geſti, ò con parole ſegno alcuno di viltà, gionto al tribunale parlò in queſta maniera.*

Cartiſmandua Reina de' Briganti.

Carattaco à Roma moſtrato al populo, come in trionfo.

37 Se conforme alla nobiltà mia, & alla grandezza, [E] haueſſi ſaputo nelle proſperità moderarmi, farei più toſto amico, che prigione venuto in queſta Città. [F] nè ti fareſti ſdegnato di riceuere con honeſte conditioni di pace vno di ſangue illuſtre, e ſignore di tante nationi. [G] La preſente mia fortuna quanto più è a me miſerabile, tanto è a te più glorioſa. [H] Hebbi caualli, huomini, armi, grandezze; Che marauiglia ſe tutto queſto hò perduto contra mia voglia? Forſe perche volete a tutti comandare, v'hà ognuno da ſeruire? Se io arreſomi ſubito mi ti fuſſe dato, nè la mia mala fortuna, nè la tua gloria ſi farebbe illuſtrata, alla mia morte ſeguirà preſto la dimenticanza; [I] ma ſe mi concedi la vita, reſtarò eterno eſſempio della tua clemenza. *A queſte parole Ceſare perdonò in fatto à lui, alla moglie, & a' fratelli, e ſciolti dalle catene andarono à far riuerenza ad Agrippina, che era non molto lontana in vn'altro trono riguardeuole; ringratiando, e lodando ancor eſſa, come haueuan fatto il Principe.* [K] *Coſa veramente nuoua, e repugnante al coſtume de' noſtri antichi, che all'armi Romane comandaſſe vna donna: chiamandoſi ella da ſeſteſſa compagna nell'Imperio acquiſtato da' ſuoi maggiori.*

Carattaco à Roma moſtrato al populo, come in trionfo, e ſuo ragionamento in preſenza di Claudio.

38 *Fatto poi ragunare i Padri, differo molto magnificando la preſa di Carattaco: non eſſere di manco ſplendore di quella di Siface da L. Scipione; di Perſeo da L. Paulo: ò di qualſi voglia altri, che habbia moſtrato Rè prigioni al populo Romano. A Oſtorio ſi decretarono gli honori del Trionfo, eſſendo fin'allhora paſſate proſperamente le coſe ſue, che dapoi furono dub-*

Oſtorio ottiene gli honori trionfali, con poca proſperità appreſſo.

A'cc

dubbiose; A ò perche tolto via Carattaco, come se fusse finita la guerra, si trascurasse da' nostri la disciplina militare: B ouero perche i nimici per la compassione di tanto Rè, fussero più inaspriti nella vendetta. Peroche hauendo assaltato il mastro di Campo, e le coorti legionarie lassate ne' Siluri à fabricar le fortezze, se dalle ville, e da' castelli vicini non erano soccorse, sarebbono state tutte tagliate à pezzi: essendosi tuttauia restato morto il Mastro di campo con otto Centurioni, & i migliori de' manipolari. Nè molto dopò ruppero il saccomanno, & i caualli mandati per scorta. Talche Ostorio spense à quella volta le coorti spedite, nè però sarebbe cessata la fuga, se non fussero entrate in battaglia le legioni; col valor delle quali, prima si pareggiò la zuffa, e poi fù de' nostri la vittoria, fuggendosi il nimico con poco danno per beneficio della notte.

Siluri si ribellano di nuouo.

E resistono pertinacemente a' Romani.

39 Seguirono da poi spesse fattioni, & il più delle volte, à modo di ladronecci, per i boschi, per le paludi, secondo che la sorte, ò la virtù speronaua l'ardire di ciascheduno, mossi hor dall'ira, hor dalla preda, comandati, e non comandati da' Capitani, con grandissima ostinatione de' Siluri, accesi dalle parole diuulgate dal Capitano Romano, C che si come già i Sicambri furono stirpati, e condotti nelle Gallie, così bisognaua affatto spegnere il nome de' Siluri. Hauendo fatto prigione due coorti d'Ausiliari, che per auaritia de' Capitani andauano poco cautamente predando, col donare i prigioni, & il buttino, tirauano anco l'altre nationi à ribellarsi. D Quando Ostorio stracco, & infastidito da' trauagli, si morì; non senza grand'allegrezza de' nimici. E che l'haueuano per capitano di molta stima, e perche, se non in battaglia, era però vccisо dalla guerra.

Ostorio muore.

40 Cesare intesa la morte del Legato, perche la Prouincia non restasse senza Gouernatore, mandò in luogo suo A. Didio, il quale, passatoui con diligenza, trouò nondimeno le cose in peggiore stato; essendo in tanto stata rotta vna legione, comandata da Mallio Valente, ampliando i nimici la fama di quel successo, F per dar terrore al nuouo capitano, G & egli facendo il simile per hauer maggior lode, quando gli succedesser bene le cose, ò migliore scusa, se fussero continuate nel male. Fecero i Siluri questo danno, e s'allargauano scorrendo per tutto, fin che da Didio. Furono rimessi. Dopò la presa di Carattaco era il più valoroso soldato Venutio della Città de' Giganti (come hò detto di sopra) molto tempo fedele a' Romani, e dalle lor'armi difeso, mentre hebbe per moglie la Reina Cartismandua: mà di poi nata discordia frà loro & immediatamente la guerra, s'era fatto nimico anco à noi. Combatteuasi da prima solamente trà loro, hauendo Cartismandua con astutie fatto prigione il fratello, con altri parenti di Venutio. Onde accesi tanto più i nimici, e stimulati della vergogna H di non hauer à cader sotto l'Imperio d'vna femina: con vna scelta di valorosa giouentù gli assaltano il Regno. Il che antiueduto da' nostri, e mandateui per ciò le coorti Ausiliarie, si fece vna fiera battaglia; il cui

A. Didio Gouernatore d'Inghilterra.

Ritroua le cose a cattiuo stato.

Venutio Capitano degli Ingleti.

Guerreggia con la Regina Cartismandua.

APORISMI.

A. 155.
L'essere stato tolto via vn nimico valoroso, e potente, e di cui si haueua non piccolo timore, arreca trascuraggine, e fiacchezza nella gente da guerra.

B. 156.
La caduta d'vn Principe potente cagiona, e ne' suoi popoli, e negli stranieri straordinaria compassione. Il che suol produrre gran sollenamenti, & alterationi contra il vincitore.

C. 157.
Chi desidera ridurre ad vbbidienza vna Prouincia, non publichi minaccie di gastigo straordinario, nè il distruggimento del paese, nella trasmutatione della gente di quello altroue, perche la desperatione la fà precipitare a risolutioni mortali.

D. 158.
Molte volte i Generali di eserciti, ancorche habbiano domato gran nationi, e dimostratoui gran fortezza d'animo: nondimeno suol lasciarsi mancare, e morire per il peso de' molti trauagli, che gli vengono addosso.

E. 159.
Il contento, che si riceue dal mancar, e morir di suo male vn Capitan nimico per il carico, e peso della guerra: agguaglia quello, che si haurebbe dall'esser lui morto in battaglia.

F. 160.
La fama de' cattiui successi dirompe, & auuilisce l'animo del nuouo Capitano, che se ne viene all'impresa.

G. 161.
Il General prudente suole ingrandire le forze del nimico, e la difficultà dell'impresa, perche riuscendone prosperamente ne acquisti maggior gloria: e succedendogli male, merita perciò qualche discolpa.

H. 162.
Per ignominia grande si suol tener frà alcune nationi l'vbbidire, e seruire ad vna donna, che gouerna vn Regno in propria persona, per grande, & illustre, che ella si sia.

principio dubbioso, sortì poi lieto fine, nè con manco buon successo combattè la legione guidata da Cesio Nasica. A Perochè à Didio graue d'anni, e pieno d'honori, bastaua far la guerra per ministri, e così tenere il nimico lontano. Hò congionto i successi di molti anni di questi due Vicepretori Osforio, e Didio perchè diuisi nō così facilmente si conseruarebbono nella memoria.

41 Tornando hora all'ordine de' tempi, essendo la quinta volta Console Claudio, e Ser. Cornelio Orfito, s'anticipò di dar la toga virile à Nerone, per habilitarlo a' negotij della Republic. E Cesare cedè volentieri all'adulation del Senato, che a'età di vinti anni potesse esser Console, con facultà, mentre era eletto, d'esercitar in tanto fuor di Roma l'offitio di Vicecōsole, e d'esser chiamato Principe della giouentù, aggiōto in nome suo il donatiuo a' soldati, & il Congiario alla plebe. A' Giuochi Circensi che si celebrano per guadagnar la gratia del vulgo, Britannico in Pretesta, e Nerone in habito trionfal caualcarono: B perche il populo vedendo questi co la vesse d'Imperadore, e quegli di fanciullo, sapesse quel che hauea da credere della fortuna di ciascheduno. C I Centurioni, & i Tribuni, che mostrauan compassione della mala sorte di Britannico, furono con diuersi pretesti licentiati, & alcuni sotto nome d'honorarli: così anco de' Liberti, se alcun ve n'era fedele, si mandaua via, con tale occasione. Incontratisi trà loro, Nerone salutò Britannico col suo nome, & egli chiamò lui Domitio. Questo, come principio di discordia riportò Agrippina al marito con molte querele: che si disprezzaua l'adottione; che'l decreto del Senato, la volōtà del populo D in casa del Principe s'annichilauano; e che non gastigandosi la malignità di chi fusse autore di questi documēti, sarebbe per risultarne publico danno. Alteratosi Claudio da questi, tenuti da lui per delitti E fece morire, e dar bādo a' migliori educatori, ch'hauesse il figliolo; mettēdo in luogo loro altri dati dalla matregna.

42 Non ardina per ancora Agrippina macchinare cose più ardue se prima non eran lenati dal carico de' Pretoriani Lusio Geta, e Ruso Crispino: quali credea teneſſer memoria di Messalina, F e perciò affettionati a' figliuoli. G Mostrādo dunque à Cl. che le coorti H coll'ambitione di due capi si potrebbero mettere in parti, e che gouernate da vn solo, meglio si sarebbe conseruata la disciplina militare, per conseglio della moglie, trasferì il carico della Guardia in Burro Afranio, generoso, e buon soldato, I mà che sapeua nondimeno ad istanza di chi hauesse hauuto quel luogo. Volse anco Agrippina segnalare più altamente la sua Maestà, col salire in Campidoglio in carrozza; cosa conceduta anticamente solo a' sacerdoti, e alle cose sagre, e ch'accresceua assai la veneratione di questa donna. laquale (con essempio vnico fin'a' nostri giorni) fù figliuola, sorella, moglie, e madre d'Imperadore. In tanto Vitellio suo principal protettor, e fauorito, nell'vltimo dell'età sua (tanto è incerto lo stato de' grandi) fù accusato da Giunio Lupo Senatore di delitto di Maestà, e d'hauer desiderato l'Imperio. Et hauerebbe dato orecchia all'accusa Cesare K se dalle minaccie, più che da' prieghi d'Agrippina, non si fusse lasciato suoltare à far interdire all'accusatore acqua, e fuoco, di tanto contentatosi Vitellio.

Honori fatti à Nerone. Anni di Roma 804. undecimo di Claudio.

E dispreza fatti a Britannico.

Priuato dal padre de' migliori educatori, che egli hauesse.

Burro Afranio Capitano della Guardia fatto à richiesta di Agrippina.

Fasto grande della medesima.

Vitellio accusato di Maestà & assoluto.

Occa.

AFORISMI.

A. 163.

I Generali vecchi, e colmi di honori hāno gusto di far le gueste per mano de' ministri, e contētarsi di trattenere il nimico, e non distruggergli tutti; non gli parendo bene auuenturare in vna giornata quello, che hanno acquistato in tanti anni, con tante fatiche, e trauagli.

B. 164.

Dalle cose leggieri si fà argomento di ciò, che ha da essere in quelle di maggior'importanza.

C. 165.

Chi desidera gettar à terra vn competitore potente, suole leuargli dapresso tutti gl'amici, con occasioni false, e con dimostrationi di honore e così spogliarlo di tutte le persone più leali, che egli habbia: la cui fede non può esser corrotta. *In questo lib. Aforis. 11. e lib. 4. dell'Hist. Aforis. 192.*

D. 166

Subito da principio si deuono leuar via le semenze delle discordie, e della competenza fra' fratelli, figliuoli del Principe, perche crescendo poi con l'età non spuntino i germogli delle dissensioni loro in danno, e distruttione del Regno.

E. 167.

Il metter'Aio, e seruidori al figliuolo per consiglio della matregna, che parimente hà figliuoli Principi in casa: non è altro, che porger materia di far tradimenti contra l'herede

F. 168.

I beneficij ricenuti dal Principe operano, che li porti amore, a' suoi figliuoli.

G. 169.

Ne' consigli, che si danno al Principe indirizzati al bene di chi consiglia: si procuri sempre di pigliar per colore alcuna occasione dell'vtilità, e della sicurezza del medemo Principe.

H. 170

Due Generali pari di autorità non può far di meno, che nō cagionino fattioni frà la gente, che essi gouernano.

I. 171.

Il fauorito dal Principe, che pretende fare il fatto suo per mezzo della grandezza di vn priuato; procura sempre, che costui sappia di essere stato innalzato per le mani di lui; e così lo riconosca.

K. 172.

Il fauorito di vn Principe nuouo suole, portandosi discretamente, procu-

Prodigij in Roma.

43 *Occorsero in quell'anno molti prodigij: si posarono sopra del Campidoglio vccelli abbominevoli;* A *ruinarono molte case per gli spessi tremuoti;* B *e mentre si và dilatando la paura, nello spauento grande, e nella fuga del vulgo, restarono oppressi tutti i più deboli.* C *era preso anco à mal'augurio la sterilità della ricolta, e da quella la fame; per la quale non erano solamente in segreto le querele; mà concorrendo la plebe mentre Claudio tenena ragione, l'attorniauano con gridi seditiosi, e spentolo nell'estremità del Foro, l'andauano stregnendo, fin che co la forza d'vna squadra di soldati, fu tratto di mezzo à quella turba adirata. Cosa certa è, che in Roma non era da viuere per più che per quindici giorni; aiutata poi in così estremo pericolo, dalla benignità de gli Dei, e dalla dolcezza dell'Inuerno, E pur è vero, che già d'Italia andauano grani alle Prouincie lontane,* L *nè s'è hora fatto il paese sterile; mà vogliano più presto essercitar l'Africa, e l'Egitto, e por la vita del Populo Romano à discrettione delle nani, e della fortuna.*

Fame, e carestia notabile in Roma.

Guerra trà gli Armeni, e gl'Iberi.

44 *In quell'anno la guerra mossa trà gli Armeni, e gl'Iberi, fu occasione di grauissimi accidenti tra Parthi, e Romani. Signoreggiana a'Parthi Vologeso nato d'vna concubina Greca, al quale i fratelli d'accordo haueano ceduto il Regno: Farasmane dominana gl'Iberi con antico possesso, & il suo fratello Mitradate co le forze nostre gli Armeni. Haueua Farasmane vn figliuolo chiamato Radamisto d'aspetto bello, grande di vita, e di forze notabili, istruito nell'arti della patria, e di gran fama trà quelle genti. Questi, più audacemente, e più spesso, che non conueniua per tener occulto il suo desiderio, soleua dire per vanto,* E *che la vecchiezza del padre lo riteneua in quello stretto Regno d'Iberia. Onde Farasmane ne'suoi vltimi anni, temendo del giouane pronto à cresçer la sua grandezza, e prouueduto del fauore de'vassalli, cominciò allettarlo ad altre speranze mostrandogli l'Armenia, e raccontandogli come, scacciatone i Parthi, egli stesso l'haueua data à Mitradate.* G *Ma che era meglio differendo la forza,* H *opprimerlo sprouueduto con fraude. Così Radamisto finto d'essere in rotta col padre per conto della matregna, se ne và dal zio, appresso del quale, ricenuto con molta benignità, e trattato da figliuolo, andaua sollenando i principali Armeni à cose nuoue,* I *mentre che Mitradate pensando ad ogn'altra cosa, procurana la sua reconciliatione.*

Radamisto auido di maggior regno.

Cõ fraude tratta con Mitradate suo zio.

45 *Ritornato dal Padre, gli dà conto, come tutto era in ponto, quel che concernena la fraude, douersi il resto esseguire coll'armi. Finge in tãto Farasmane i pretesti, e le cause della guerra;* K *che nõ gli hauesse voluto dar soccorso, quando guerreggiana co gli Albani, e co'Romani: però vẽdicar hora quell'ingiuria co la sua ruina, e dato al figliuolo vn grosso essercito, fù*

Lo estinta del Regno d'Armenia.

costret-

APORISMI.

procurarsi l'appoggio d'vn Grande, à cui il Principe debba portar rispetto, per valersene in caso, che senza giusta cagione il volesse mandare in ruina. A. 171.

Gli accidenti straordinarij, ancorche procedino da cagioni naturali, tuttauia per lempre; che prònostichino mali, e danni maggiori, che quelli, che al presente si veggono.

B 174

Il vulgo sẽpre viue molto soggetto al timore: temẽdo i pericoli più di quello, che meritano: & è la cagione, donde gli vengono maggiori danni. C. 175.

Non vi è cosa alcuna la quale alteri più la plebe, che'l mancamento delle prouisioni da viuere.

D. 176.

Ne'paesi, che anticamente erano fertili non si patisce tanto per mancamento, e sterilità della terra, quanto per la poca cura de gli habitatori.

E. 177.

Le parole del successore indrizzate al desiderio di comandare sono pericolose per lui; e delle quali suo padre possa hauer sospetto grande, essendo affetto il più pregiuditiale, e dannoso, che contra di se possa hauere chi signoreggia.

F. 178.

Il principe, che hà figliuol grande, e di notabil valore, e molto fauorito dal popolo; farà bene ad impiegar quell'animo spiritoso, con incitarlo à pensieri, e speranze di grandi imprese; se non vuole vedere qualche gran danno della quiete del suo Regno. G. 179.

Quando il principe impiega suo figliuolo in nuoue conquiste, per ischifar rumori nel suo Regno: essendo possibile; deue ingegnarsi di farlo entrare in speranza grande della conquista: prima, che li consegni per cio l'esercito, che suol esser pericoloso in mano di cotali persone.

H. 180

Per opprimere il nimico, che se ne viue senza pẽsiero, e senza guardarsi dal suocontrario, spesse volte è più Gento, e riuscibile il non adoperar la forza publicamente; ma assaltarlo con inganni; acciochè il preuenirlo con la forza non ponga in sospetto di quello, che si pretende.

I. 181.

Il principe, e particolarmente di Barbari, non fara male à fingere in qualche maniera di sospetto di tutte le persone che per la sua morte possono aspettare qualche grande interesse, per disturbare in si fatta guisa, e preuenire i tradimenti, e l'infidie di questi tali.

K 182.

Il Principe qualunque barbaro, il qual muoue guerra contra vn suo parente: procura sempre di giustificarsene con occasioni apparenti.

AFORISMI.

A. 183.
L'auaritia del Gouernatore della Città assediata suol dar compimento à quello, che non può fare la forza del nimico.

B. 184.
Chi non può disturbare il tradimento del Capitano, di cui egli è ministro, farà bene à separarsi da lui, per non esser dato per complice del delitto.

C. 185.
Poco si può l'huomo fidare de' consigli di chi hà fatto vna vigliacheria alla medesima persona, che riceue il parere.

D. 186.
Chi non può con buon colore fuggire di far quello, che gli vien richiesto, bene spesso per non lo concedere, ò negare publicamente, procura ridursi in stato di no'l poter fare, ancorche mostri di defiderarlo.

E. 187.
Così spergiuro farà chi non adempisce il giuramento, come chi lo fà oscuro, e dubbioso, & indirizzato solamente à chi si fida di lui.

F. 188.
Il vulgo è il maggior persecutore, che possa hauere vn Principe, caduto del suo Stato, e massimamente se da lui sia stato malmenato.

costretto Mitradate, spauentato da quell'impeto improuiso, di veder la campagna, e ritirarsi nel Castello di Gornea; sicuro per la fortezza del luogo, e per il presidio Romano, che v'era sotto Celio Pollione Prefetto, e Casperio Centurione. Di verun cosa hanno manco notitia i barbari, che dell'vso delle macchine, e dell'arti delle espugnationi; doue da' nostri è benissimo intesa quella parte della militia. Radamisto prouati in vano, e con suo danno, gli assalti, si volse all'assedio; [A] *e perche poco valeua la forza, si serue dell'auaritia del Prefetto;* [B] *protestandosi tuttauia Casperio, che non voleste vendere con tanta sceleraggine vn Re confederato, e l'Armenia donatagli dal Popolo Romano. In vltimo perche Pollione si scusaua co la moltitudine de' nimici, e Radamisto d'essere astretto da' comandamenti del padre; fattosi tregua se n'esce, per andare, quando non potesse rimouer Farasmane dalla guerra, à dar conto à T. Numidio Quadrato presidente di Soria, in che stato fusse l'Armenia.* Celio Pollione Prefetto e sua perfidia.

46 *Per la partita del Centurione, il Prefetto, come libero dalla guardia, cominciò essortare Mitradate alla pace, ricordandogli,* che eran fratelli, Farasmane maggiore d'età, che egli haueua per moglie vna sua figliuola, e che a Radamisto era suocero, che gl' Iberi non si ritirarebbono dall' accordo, quantunque fussero superiori di forze, & assai scoperta la perfidia de gli Armeni. non essergli restato altro refugio, che quella fortezza con poche vettouaglie; * e che non volesse mettere in compromesso coll' armi quel che hora può hauere senza sangue. *Mentre stà sospeso Mitradate à queste essortationi,* [C] *hauendo già sospetti i consegli del Prefetto per hauer hauuto da fare con vna concubina Regia, reputato per ciò huomo venale, e libidinoso, Casperio arrinato da Farasmane, lo richiede, che faccia leuar dall'assedio gl'Iberi. Egli rispondendo in palese ambiguamente, e bene spesso con buone parole,* [D] *segretamente teneua auuisato Radamisto, che sollecitasse in qual si voglia modo l'espugnatione. S'accresce la mestitia, e Pollione corrompendo di nascosto i soldati, gl'induce à dimandar la pace, con minaccie di voler partire. Per la qual necessità Mitradate conuenuto del giorno, e del luogo per stipulare l'accordo, esce del castello.* Nel consigliar Mitrad. Nel vendetto all' nimico.

47 *Radamisto all'hora gittatosi gli al collo, e con falsa riuerenza chiamatolo suocero, e padre,* [E] *aggiognendo il giuramento di non adoperar contra di lui ferro, ò veneno, lo ritira verso il bosco sagro; doue dana nome hauer preparato il sagrificio, per autenticar la pace col testimonio de gli Dei. Vsano i Rè nel far le confederationi di stregnersi insieme le destre, & auiticchiandosi le dita grosse farsele annodare strette, fin che fatto correre il sangue in pelle, con leggier taglio ne cauano vn poco, e scambieuolmente lo leccano. Chiamando questa pace recondita, e consagrata col proprio sangue. Mà quì colui, che legana fingendo di cadere s'attacca alle ginocchia di Mitradate, e lo distende in terra; & in vn tratto, correndo gli altri l'incatenano, e co' ferri a' piedi (cosa vituperosa tra' barbari) lo trascinauano; ingiuriandolo,* [F] *e battendolo il vulgo gouernato da lui con troppa durezza; sì come non mancauano anco di quelli, che hauessero pietà di tanta mutatione di fortuna. Seguiua dopò lui la moglie co' teneri* Pace come si faceua frà i barbari. Mitradate prigione, e mal trattato.

figlio-

figliuolini, che riempiua di strida ogni cosa, posti in diuersi carri serrati, fin che Farasmane comandasse quel che se n'hauesse da fare. In cui, [A] prenalendo l'auidità del regnare all'amore del fratello, e della figliuola, con animo pronto ad ogni scelleratezza, sol questa lasso, che non volse vedersi vccidere. E Radamisto, quasi ricordeuole del giuramento, non adoperò ferro, nè veleno co la sorella, e col zio; ma gli atterrò coperti di molti grani panni gli suffocò. Anco i figliuoli [B] perche hauenan pianto la morte del padre, e della madre, furono vccisi.

Fatto morire infieme con la moglie e co' figliuoli

Espitani Romani consultano di vccidere Mitadate.

48 Quadrato inteso il tradimento fatto à Mitridate, & il regno occupato, da chi già haueua tolto la vita, chiamato il cõsiglio, diede conto del fatto, consultando, se si douesse farne vendetta. L'honor publico a pochi era à cuore, [C] a' più piaceua il partito più sicuro: ma tutti diceuano: douersi sentir volentieri ogni scelleratezza de' barbari. [D] Anzi esser bene nutrir frà di loro gli odij, come hanno vsato ispesso i Principi Romani; quali sotto colore di donare la medesima Armenia, hanno dato loro occasione di sollcuamenti, e risse. Godeasi Radamisto il malamente acquistato, pur che odioso al mondo, & infame: [E] poi che meglio è per noi, che se l'hauesse guadagnato con gloria. [F] E questo parere fù vcato: tuttauia perche non paresse d'hauer tenuto mano all'assassinamento, [G] e che Cesare comandasse altrimenti, fù fatto intendere à Farasmane, che s'allontanasse da' confini dell'Armenia, e ne leuasse il figliuolo.

Gianio Peligno Procuratore di Cappadocia, e sua infamia.

49 Era allhora Procuratore della Cappadocia Ginnio Peligno, per viltà d'animo, e per bruttezza di corpo parimente d sprezzabile: [H] mà amico caro à Claudio, mentre ancor priuato, & infingardito nell'otio, pigliaua gusto della conuersatione de' buffoni. Costui messo insieme gli aiuti della Prouincia, come per ricuperare l'Armenia, [I] mentre và predando più tosto gli amici, che i nimici, abbandonato da' suoi, e scorrendo per tutto i Barbari, priuo di refugio ricorre all'istesso Radamisto. E dalle sue cortesie conuento, lo persuade ad incoronarsi di quel Regno: trouandosi anco presente alla coronatione, come autore di ciò, e ministro. [K] Sparsasi la fama di questa indignità, acciochè non si facesse cogettura, che tutti gli altri fussero come Peligno: [L] vi si mandò Eluidio Prisco

AFORISMI.

A. 189.

I pochi animi può tanto la legge della parentela, e la ragione delle parole, della fede, e dell'amicitia, quanto l'auidità del regnare, e l'accrescimento della propria grandezza. *In questo luogo Asor. 17. e 252. e lib. 13. de gli Annali Asorisme 203.*

B. 190.

Appresso il Tiranno anche i risentimenti naturali del figliuolo per la morte del padre sono pericolosi, e l'offendono.

C. 191.

Ne' consigli, e ragunanze di molti per ordinario si suole attender maggiormente à quello, che è più vtile, e sicurezza propria, che a quello, che si deue all'honor publico: valendosi pur del colore di hauer hauuto in ciò riguardo al ben del Principe.

D. 192.

Frà coloro, che per natura sono nimici di vn Principe, quantunque in publico siano suoi confederati; egli suol tuttauia seminar sempre cagioni d'odio, e nutrire quelle, che vi sono: & hauer gusto di qualunque maluagità, che commettono frà di loro, perche tutto quello viene à tirarsi all'aumento della sua potenza.

E. 193.

Deuesi sempre procurar, potendosi, che quello, che acquista il nimico sia per mezzo cattiuo, e tale, che lo faccia infame, & odioso al Mondo, perche così haurà manco forza cõtra di noi che se l'hauesse ottenuto per il mezzo della virtù, e della gloria.

F. 194.

In qualunque consiglio di vn Principe si suole arrendet facilmente il minor numero al voto, & alle ballotte de' più, che si fondano nell'vtilità del lor Padrone. ancorche il lor parere habbia più dell'honorato, per il timore, che hanno dello sdegno di lui.

G. 195.

Il ministro che hà superiore, mentre contulta con esso, proceda nel negotio proposto, essendo possibile, in maniera, che possa appresso esseguire il partito eletto dal suo maggiore.

H. 196.

La grandezza non suol mutare il gusto di maniera, che'l Principe non segua quello, che egli hebbe, facendo vita priuata, e non fauorisca quelli che egli hebbe per amici, e mezzani de' diletti, e de' passatempi suoi, quantunque ciò ui sia contra la sua riputatione.

I. 197. I cattiui ministri militari de' principi più d'ordinario rubano, e distruggono i sudditi, e confederati, che danneggino i nimici.

K. 198 Quando i principi sanno, che vn lor ministro si porta male in vna cosa, donde risulta cattiuo nome contra di lui; mandino incontanente persone di virtù, e di bontà segnalata; acciochè non paia, ch'essi si trattengano, che l'approuino, e loro sia attribuita la colpa dell'infamia altrui.

L. 199. Le dimostrationi souerchiamente vili, & abiette di vn ministro di molti, che hanno à lor carico vn negotio; fatte verso l'interessato in quello, fanno cagione, che gli altri il risoluano a cose più aspre, e più seuere, contrarie di quello, che haueuano disegnato, affinche non si creda, che tutti furono di vn parere.

Eu poco

AFORISMI.

A. 200.
La poca prouisione di vettouaglie impedisce il buon fine dell'imprese quantunque siano stati molto prosperi principij.

B. 201.
Verso i ribelli, de'quali si hà sospetto, che rappresentandosi l'occasione, faranno sempre il medesimo, si proceda crudelmente: come contra vassalli, e facoltà temporale.

C. 202.
I popoli trattati crudelmente, alla fine sogliono rompere la patienza; come che siano molto auuezzi, & habituati alla seruitù.

D. 203.
L'animo, e l'ardire, che dà la paura, e l'amore, si perdono, e raffreddano con la continuatione del trauaglio.

E. 204.
La morte honesta, & honorata si suole anteporre frà le persone grandi all'ignominie, & a gli affronti dell'esser fatto schiauo.

F. 205.
L'amore cagiona effetti di misericordia, e crudeltà secondo il soggetto, intorno al quale egli versa. *Ann. Aforism.* 117. G. 206.
Dalla bellezza, e dal bello, e gentil sembiante di alcuno si fa giuditio della sua nobile stirpe.

H. 207.
La persona nobile mal menata dalla fortuna, e massimamente per gli altrui falli, suol ritrouar compassione anche appresso i nimici *in questo lib. Aforis.* 84.

I. 208.
Il lamentarsi del gastigo dato da' Principi, & il tenersene aggrauato, publicandosi per tale, basta à fare che sotto colore di nuoui delitti l'huomo sia mandato in ruina: per tor via in sì fatta guisa la rimembranza, & il testimonio dell'aggrauio.

K. 209.
Per li delitti de'padri, e de'passati, quando il figliuolo commette qualche tallo quello diuien maggiore, e più odioso.

L. 210.
Non si può dire che nõ sia misericordia il non dar morte a chi la merita per vn gran gastigo che se gli deue: e specialmente se soprauiene ad vn'altro delitto simigliante suo, ouero di suo padre cõtra la medesima casa.

M. 211.
Seruono poco le leggi, e l'ordinationi per il gouerno, e ben publico, se poscia non sono osseruate, e molto meglio sarebbe il non farle, che non osseruarle. *lib. 2. de gli Ann. Aforis.* 396.

Gli

sco Legato con vna Legione, che prouedesse à quel disordine nel modo, che si poteua. Questi passato prestamente il monte Tauro, più col negotio, che coll'armi accomodò le cose. e per non dar'occasione a'Parthi di romper la guerra, gli fù comandato, che se ne tornasse in Soria.

Parthi assaltano l'Armenia.

§ 50 *Perilche vologese parendogli, che fusse venuto il tempo di ricuperare l'Armenia posseduta da'suoi maggiori, occupata hora con scelleratezza da vn Rè straniero, mette insieme essercito per farne Rè il fratello Tiridate: acciòche non restasse della lor fameglia alcuno, che non hauesse Imperio. All'arrino de'Parthi, senza combattere furono discacciati gl'Iberi, e se gli arresero le Città d'Armenia Artassata, e Tigranocerta.*

Radamisto ritorna nel regno.

Dipoi la vernata crudele, ò la poca prouisione di vettouaglie, e dall'vno, e dall'altro l'infirmità venuta nell'essercito, sforzarono vologese à dismettere l'impresa. Onde Radamisto di nuouo entra nell'Armenia abbandonata da'Parthi, B fatto più crudele di prima, come contra ribelli, ò pronti à ribellarsi all'occasione. C Ma essi (ancorche auuezzi à seruire) perduta la patienza, assaltano armati il palazzo.

Nè scampato da' suoi.

§ 51 *Nè à Radamisto fù altro scampo, che la velocità de'caualli, co'quali tolse dal pericolo, se e la moglie. Ma quella trouandosi grauida, tolerò la prima fuga necessitata dal timore de'nemici, e dall'amor del marito; D ma per il continuo correre sentendosi conquassare il ventre, e strappar le viscere, lo pregò E che con honesta morte la liberasse da gli stratij della seruitù. Egli rintenerito, abbracciandola prima, sollenandola, & essortandola, hor marauigliato della virtù, hora sbattuto dalla gelosia, che, abbandonandola, altri non godesse di lei; in vltimo F superato dalla violenza dell'amore, e già prouato nelle scelleratezze, messo mano alla daga, la ferisce; e trattola alla ripa del fiume Araxe ve la gitta dentro, acciochè nè anco il cadauero andasse in man d'a tri; e seguitando la fuga, si riduce nel Regno paterno. Intanto Zenobia (tale era il nome della donna) veduta da'pastori ancor viua andar à seconda del fiume tranquillo, G e dall'aspetto nobile, giudicandola persona di conto, legatole le ferite, & applicatoni medicamenti rustical, intesi poi il nome, & il caso, la portano in Artassata, d'onde per ordine publico presentata à Tiridate, H fù beningnamente riceuuta, e trattata da Reina.*

Zenobia moglie di Radamisto lasciata morta dal marito.

Anni di Roma 805. e dodecimo di Claudio.

§ 52 *Nel Consolato di Fausto Silla, e Saluio Otone, fù dato bando à Furio Scriboniano, perche hauesse procurato per via d'astrologi di sapere la morte del Principe, era sta ta complice del delitto anco la madre Giunia, I come impatiente del primo caso, per il quale era confinata: K e perche Camillo padre, di Scriboniano hauena già mosse l'armi in Dalmatia. Cesare attribuina anco questo alla sua clemenza, L per hauer di nuouo perdonata la vita à questa razza di suoi nimici: se bene il bandito morì poco dopò, ò di sua morte, ò di veleno, dicendola ciascuno à modo suo. M Fù*

Furio Scriboniano, suo bando, e morte.

più

Legge cõtra gli Astrologi.

poi fatto vn decretto terribile dal Senato, se ben in vano, di cacciar d'Italia gli astrologi. Dopò questo il Principe sermoneggiò in lode di coloro, [A] che per la lor pouertà spontaneamente haueuan renuntiato all'ordine Senatorio, e cassò gli altri, che alla pouertà haueuano congionta la presuntione di restarui.

Legge cõtra le donne, che si maritassero con schiaui. Pallante, & honori decretatigli.

53 *Frà queste cose si trattò innanzi a' Padri della pena delle femine, che si maritassero a' schiaui. Deliberatosi, che la donna caduta in questo fatto senza saputa del padrone del seruo, hauesse consentito d'esser serua, & i figli, che nascessero s'hauessero per Liberti. Barea Sorano Console eletto propose, che à Pallante, publicato da Cesare per autore di questo consiglio, si dessero l'insegne Pretorie, e trecento settantacinque milla ducati di donatiuo. [B] Seggiogrendo Scipione Cornelio, che esse fosse anco ringratiato publicamente, poiche [C] discendendo egli da' Rè d'Arcadia, anteponeua il seruitio publico alla sua antica nobiltà; contentandosi d'hauer luogo trà ministri del Principe. Ma Claudio gli assicurò, che à Pallante bastaua l'honore senza il denaro, assai contento della pouertà sua. E s'affisse il Senatusconsulto con molta lode dell'antica parsimonia d'vn libertino, che haueua però il valsente di sette milioni, e cinquecento milla ducati.*

Felice gouernator di Giudea.

54 *Ma non procedeua già con tanta modestia il fratello cognominato Felice, poco prima posto al gouerno della Giudea; [D] il quale, confidato ne' fauori, si persuadeua poter fare ogni male senz'esserne gastigato. Haueuano i Giudei nel principio della sedition, tentato quasi di ribellarsi per non hauere vbbidito: ma intesa la morte di Gaio si quietarono, [E] se non che restaua il timore, che vn'altro Principe non comandasse il medesimo, & in tanto Felice, [F] con i rimedi fuor di tempo, dana occasione a' delitti, [G] hauendo per emulo nel male Ventidio Cumano, che era à parte nel gouerno della Prouincia, diuisa in modo, che à costui i Galilei, & à Felice vbbidiuano i Samaritani, populi già discordi trà loro, [H] ma allhora con odio più scoperto per il disprezzo di chi gli gouernaua. Onde si robbauano frà loro, mandauano schiere di ladroni, faceuano imboscate, talhora giuste battaglie, riportando le spoglie, e la preda a' Gouernatori. I quali da principio ne stauano lieti: ma crescendo poi la ruina, hauendoui interposti i soldati, ne furono vccisi molti. Et si sarebbe sparsa la guerra per tutta la Prouincia, se Quadrato Presidente della Soria non v'hauesse prouueduto [I] col far decapitare subito i Giudei, che s'erano trouati alla morte de' soldati. Cumano, e Felice tiranano le cose in longo (perche Claudio intese le cause della ribellione, gli hauena dato autorità di giudicare anco de' Procuratori) se non che Quadrato, facendo veder Felice à sedere tra' Giuaici nel tribunale, [K] fece ritirare gl'accusatori: [L] e così solo Cumano fù gastigato delle tristitie di tutti due, [M] e restò quieta la Prouincia.*

Galilei, e Samaritani nimici frà di loro.

Quadrato proueде a' disordini cagionati da Felice, e Ventidio in Giudea.

Non

AVORISMI.

A. 212.
Gli huomini nobili, i quali per la lor pouertà lasciano volontariamẽte il carico, che hanno, meritano lode publica per il lor buo no riconoscimento; si come sono da essere vituperati coloro, che alla pouertà aggiungono la vergogna di volersi sottentare in quello, che non possono fare altri, che gli huomini ricchi & aspettare d'esserne priuati publicamente.

B. 213.
Chi non fà conto dell'antica sua nobiltà, in rispetto del ben publico, e cerca d'esserne vno de' ministri, che non sono suoi pari, è degno di premij, e di lode grandissima.

C. 214.
Egli suol essere cosa ordinaria, che fra' Cortigiani l huomo si finga di sangue illustre, e fin di origine Reale ancorche egli sia di famiglia bassissima. D. 215.
I parenti de' fauoriti da' Principi, stimano, che ne' carichi, doue si ritrouano, sia lor lecito commettere qual si voglia scelleratezza, che venga loro in capriccio, per la grandezza de' loro parenti.

E. 216.
Il popolo, che non hà vbbidito al Principe morto in vna cosa di suo honore, sempre teme, che non gli sia comandato il medesimo dal successore. F. 217.
L'applicar le medicine fuor di tẽpo a gli animi inclinati a' delitti, & alle scelleratezze più tosto gli accende d'auuantaggio, che vi rimedij.

G. 218.
Si come la competenza nelle cose buone, e fra' buoni suol produrre buoni frutti; così quella, che si troua frà gli huomini cattiui, e sopra cose maluagie cagiona infiniti danni. H. 219.
I cattiui Gouernatori delle Prouincie, quando vengono à termine di esser disprezzati, e tenuti à vile, non seruono ad altro, che ad accrescere le fattioni, e le gare, e competenze fra' popoli. I. 220.
Nel gastigar tutti i delitti si comincia sempre da manco potenti.

K. 221.
Il Visitatore delle Prouincie, che vuol saluare alcuno, gli suol fare dimostrationi di fauori, & allungargli l'vfficio, doue si troua: affinche così non vi sia alcuno, che se n'aggraui.

L. 222.
Egli è pur troppo ordinaria cosa, che de' due colpeuoli del medesimo delitto, per ambedue il paghi colui, che non hà fauore; e che si voglia da così fatta maniera sodisfare al popolo, già che non hà l'intera giustitia. M. 223.
Col gastigo de' delitti publici si rimette la quiete nelle Prouincie sollenate.

Egli

AFORISMI.

A. 224.
Egli è imprudenza grande mandar gente da cauallo in luoghi aspri, e ripieni di rupi, e balze, doue non si possono maneggiare, nè seruire della loro agilità.

B. 225.
L'ordine, che si deue tenere nello sbaratare vn grand'esercito di ribelli, consiste nel procurare d'ingannare i Capitani, e lusingare, & accarezzar la plebe.

C. 226.
Il gastigo de' Capi insieme co la clemenza di perdonare al vulgo suol bastare per acquietare i ribelli.

D. 227.
Molti corrono à vedere le feste de' Principi, non tanto per loro inclinatione, quanto stimando, che à quelli fanno cosa grata.

E. 228.
Il Cortigiano discreto bene spesso suole seruirsi dell'occasione dell'affetto, che egli vede nel Principe, per accusare, & opprimere il competitore.

F. 229.
Il fauorito dal Principe, che intende essere dauanti à lui segretamente accusato dal suo competitore, non si trattenga à giustificarsi di ciò, che viene imputato; mostrando la sua innocenza, perche in altra maniera corre pericolo di cadere della sua gratia senza essere ascoltato.

G. 230.
Il fauorito dal Principe, ancorche si vegga dato in spia da alcuni tali, non pigli mai à garreggiare, particolarmente di parole con la moglie del Principe, ò con persona del sangue, perche alla fine suol venire a cadere il manco forte, e manco congiunto col Principe.

H. 231.
Affinche il successore dell'Imperio si faccia grato al populo, e bene, che per sua mano si veggano esser date le gratie, e le dimostrationi di clemenza, che fa il Principe: e che si riconoscano in esso buoni esercitij.

Altho

55 *Non molto dopò le nationi de' Cilici siluaggi, detti Cliti, altre volte sollenati, sotto Trosobore lor Capitano, occuparono i monti alpestri; e fattoui gli alloggiamenti, scorrendo di lassù verso il mare, e verso le città, infestauano i lauoratori per la campagna, & i terrieri, dando spesso addosso a' mercanti, & a' marinari. Et hauendo assediata la città d'Anemuria,* A *ruppero il soccorso de' caualli mandati di Soria sotto il Prefetto Curtio Seuero; peròche essendo paese forte, e comodo solamente a' fanti, non vi si poteuan maneggiare i caualli. Anticco poi Rè di quelle riuiere* B *con lusinghe verso la plebe, e coll'insidie contra il capo, hauendo diuise le forze de' Barbari,* C *ammazzato Trosobore con alcuni de' principali, col perdonare à gli altri, quietò le cose.*

Cliti popoli di Cilicia sollenano.

Quietati da Antico Rè di quelle riuiere.

56 *In questo tempo fatto aprire il monte trà il lago Fucino, & il fiume Liri, per far vedere à più gente la magnificenza di quell'opera, si preparò nell'istesso lago vna battaglia nauale, come già fece Augusto nello stagno fatto di quà dal Teuere, ma con legni piccoli, & in manco numero. Claudio fece mettere in ordine cento nauilij di tre, e di quattro ordini di remi, & armare diecenoue milla persone, chiuso attorno di steccato il circuito, accioche nissuno scappasse: abbracciato però spatio opportuno al maneggio de' remi, all'arte de' marinari, & all'vrto delle naui, come è solito nel combattere. Stauano sopra l'argine le squadre delle coorti Pretoriane, & i caualli, con alcuni baluardi auanti, d'onde si potessono scaricare le Catapulte, e le Balistе, occupando il resto del lago i soldati dell'armata co le naui coperte. Le ripe, i colli, e le sommità de' monti, erano tutti à modo di teatro pieni di gente immumerabile, concorsa dalle terre vicine, e da Roma stessa* D *per vedere, e per compiacere il Principe: il quale col paludamento Imperiale, e non molto lontana da lui, Agrippina co la clamide d'oro, scendeuano innanzi. Si combattè, se bene trà gente condannata, con animo d'huomini valorosi: e dopo essersene feriti molti, furono liberati dalla morte.*

Battaglia nauale nel lago Fucino.

Con gran moltitudine di combattenti.

E con molto maggiore di chi stana à vedere

57 *Finito lo spettacolo, e sgorgate l'acque, si scoperse la poca diligenza vsata nello spianar bene quel fondo; e per questo con vn poco di tempo fù fatto il cauo più profondo, e per ragunar di nuouo la moltitudine vi si fece la festa de' Gladiatori, accommodati i ponti per la battaglia à piedi. Oltra di ciò il conuito apparecchiato sopra lo sgorgo del lago, messe tutti in spauento. peròche l'impeto dell'acque rompendo, tirana seco quel che gli era più accosto, scommouendo il resto, ò intronandolo co lo strepito grande,* E *col suono horribile.* E *Et Agrippina coll'occasione della paura presa dal Principe riprese d'auaritia Narcisso, ministro di quell'opera:* F *ne egli si contenne di lassar la* G *sua donnesca insolenza, e le fece troppo alte speranze.*

Conuito sopra il Lago Fucino.

Anni di Roma 806. e terzodecimo di Claudio.

58 *Nel consolato di D. Giunio, e Q. Etrio, Nerone già di sedeci anni, menò la moglie Ottauia figliuola di Cesare; e per farsi con seco litterato, & eloquente, presa à difender la causa de gl'Iliesi, raccontando con molta facondia, che i Romani vennero da Troia, che Enea fù autore della stirpe Giulia, & altre cose antiche, che hanno del fauoloso,* H *ottenne, che gl'Iliesi fussero esenti da ogni grauezza publica. Per intercessione del medesimo oratore*

Nerone prende per moglie Ottauia.

Difende gl'Iliesi.

fù

E i Bolognesi.

fù sommenuta la Colonia Bolognese consumata dal fuoco, d'vn donatiuo di dugento cinquanta milla ducati. Si restituì a'Rodiani la libertà spesso tolta, e resa, secondo, che nelle guerre straniere hauessero meritato, ò demeritato per le lor seditioni. Agli Apamiesi conquassati da'tremuoti fù rimesso il tributo per cinque anni.

Statilio Tauro condannato, si uccide di sua mano.

59 *Ma* [B] *Claudio, con gli artificij d'Agrippina, era indotto ad ogni sorte di crudeltà. Perochè spasimando ella di voglia de gli orti di Statilio Tauro di ricchezze illustre, lo fece mal capitare, accusato da Tarquitio Prisco. il quale essendo stato Legato di Tauro in Africa, mentre viuè Viceconsole, gli apponeua nel ritorno non sò, che per la legge del sindicato, e superstitione d'arte magica. Ma egli, non potendo sopportar più l'indignità del falso accusatore, prima alla sentenza del Senato, di sua mano s'vccise. Tarquitio nondimeno fù cacciato di Senato;* [C] *hauendo i Padri vento il partito contra le pratiche d'Agrippina, per l'odio vniuersale contra questo rapportatore.*

Tarquitio cacciato di Senato.

Procuratori di Cesare accresciuti d'autorità.

60 *Nell'anno medesimo fù sentito dir più volte al Principe di volere, che le sentenze da' suoi Procuratori fussero del medesimo valore, che le date da lui.* [D] *E perche non paresse d'hauerlo detto a caso, ci fù anco prouueduto col Senatusconsulto più à pieno, e più largamente, che per il passato. Perochè Augusto comandò, che auanti a'Caualieri Romani Presidenti d'Egitto si teneße ragione, e che i lor decreti si stimassero, come se fussero de'Magistrati Romani: dipoi per l'altre Prouincie, & anco in Roma molte cose furono lor concedute, che prima erano del Pretore. Claudio conferì all'ordine Equestre tutta l'autorità, della quale tante volte, e co le seditioni, e coll'armi s'è combattuto. Come quando per intercessione de'Sempronij quest'ordine si doueua mettere in possesso de' giudicij: ò che le leggi Seruilie resero di nuouo il giuditio al Senato. E di questo più, che d'altro combatterono Mario, e Silla. Ma erano allhora diuersamente fauoriti gli ordini: e chi più poteua, preualeua nelle cose publiche. G. Oppio, e Cornelio Balbo furono i primi, che col fauore di Cesare, hebbero facultà di trattare le conditioni della pace, e della guerra. Dipoi i Matij, & i Vedij, & altri Caualieri Romani famosi, che non occorre nominare, poiche Claudio hà fatto vguali a sè, & alle leggi fin' i Liberti posti alla cura delle cose sue familiari.*

Coi. & èsentione lor conceduta.

61 *Propose poi di dar l'essentione à Coi, raccontate molte cose della loro antichità. Gl'Argiui, ouer Ceo padre di Latona essere stati primi habitatori di quest'isola: dipoi per la venuta di Esculapio, portatani la medicina, essere stata quest'arte celebratissima ne i suoi descendenti: dicendo il nome di ciascuno, & in qual tempo fusse viuuto. Soggiognendo,* [E] *che Xenofonte (della cui scienza ei si seruì a) era nato di quella famiglia; douersi per ciò ad intercessione sua concedere, che scarichi d'ogni tributo per l'auuenire i Coi habitassero quell'isola sagra, e ministra di tanta Deità. Non è dubbio, che potena raccontare de' medesimi molti meriti col populo Romano, e molte vittorie ottenute in compagnia loro;* [F] *ma Claudio co la solita sua piacenolezza, non velaua con altre ragioni, quel che altrui concedeua per gratia.*

Bizantini domandano la remissione delle gravezze.

62 *Mà Bizantini, ottenuta licenza di dire, mentre pregano il Senato, che voglia rimet-*

m

AFORISMI.

A. 232.
All hora và bene per vn Principato, quando i meriti di vno sono aggraditi, e riconosciuti con premij, & i delitti sono pagati con pene. *lib. 3. dell' Hist. Aser.* 301.

B. 233.
I fauoriti da' Principi di mala inclinatione sogliono costringere essi Principi co'loro peruersi artifitij, ad vsar crudelta quantunque di lor natura l'abborriscano, e certo non è cosa, che importi più al populo, che'l suo principe habbia per suoi fauoriti persone virtuose.

C. 234.
Per potente, che sia, e dependente il fauorito dal principe, suol tuttauia la giustitia ottenere il suo luogo, massimamente non essendo cõtra esso fauorito, ma contra alcuno suo ministro per le sue maluagie operattioni.

D. 235.
Il principe deue considerare, e pensar molto bene quello, che parla, e come parli, ò sia da douero, o pur da burla, per li discorsi, che fanno sopra ciò coloro, che lo sanno, e perche è cosa molta brutta, che di lui si possa comprendere, che egli parli fuor di proposito, e parimente per fuggir questo sogliono dare in straordinarie, e preiudiciali risolutioni.

E. 236.
Gli huomini famosi in qualche publica professione meritano anco questo, che per rispetto loro si tenga gran conto della lor patria.

F. 237.
Il principe libero spesse volte non vuol dar colore di giustitia alla gratia, che fà; ma che si tenga per gratia assoluta; accioche l'intercessione l'aggradisca.

I me-

APORISMI.

A. 180.
I meriti nuoui, e guadagnati col Principe, che possiede, sempre si antepongono à gli antichi de' passati. ma congiugendosi gli vni e gli altri insieme, importa assaissimo per ottener qualunque cosa, che si pretende.

B. 239.
A gran ragione si può domandar cieco colui, che potendo scegliere fra molti vn sito per fondare la sua Città, elegge il peggiore.

C. 240.
Le Città, che hanno porti da mare, ò fiume nauigabile, sempre haueranno habitatori molto ricchi, e dati al traffico; per la comodità, che hanno per ciò con altre nationi.

D. 241.
Le ricchezze de' vassalli tirano seco il souerchio carico dell' imposition.

E. 242.
Quando la grandezza de' tributi aggraua souerchiamente vna Prouincia, ò Città; e particolarmente dopò la guerra da lor patita; giusta cosa è, che'l Principe le aiuti, e rimetta loro il tributo per qualche tempo.

F. 243.
Per grande annuntio di mutatione di stato fu tenuto fra i Gentili la morte di molti ministri, che fussero Capi del gouerno presente.

G. 244.
Molte volte gl'imbriachi sogliono discoprire quello, che auanti, mentre erano in retiuello haueuano conceputo nell'animo loro.

H. 245.
Le minaccie, e le parole sconcie che dimostrano lo sdegno di vno contra chi seco pratica familiarmente; non sono altro, che facile auuertenze, per tagliele radete sopra gli occhi: auuisando chi n'è minacciato di preuenire, e prepararsi alla difesa.

I. 246.
La simiglianza delle buone parti naturali, e de' buoni costumi suol cagionar competenza, & odio mortale fra le donne potenti.

K. 247.
Gli animi de' giouani si sogliono guadagnar con vezzi, e carezze, e presenti, e perdersi la loro affettione con asprezza, e minaccie ancor che ci sia maggiore obligatione di hauerla.

L. 248.
Vi sono molti, che hanno intentione di dar l'imperio ad vno; ma non già di sopportarlo poscia, e questi tali viuono in pericolo.

ter loro le grauezze intolerabili, raccontarono ogni cosa, cominciando dalla lega fatta con esso noi, quando si guerreggiò col Rè de' Macedoni chiamato per la sua viltà Falso Filippo: gli aiuti dati contro Antioco, contra Perseo, contra Aristonico; aiutato Antonio nella guerra de' Corsali; quel che haueuan fatto con Silla, con Lucullo, e con Pompeio. [A] *Dopo i meriti freschi con i Cesari, essendo il paese loro molto comodo à Capitani, & à gli esserciti nel passaggio di terra, ò di mare, & al condur vettouaglie.*

63 *Peròche edificarono i Greci Bizantio nell' estremo dell'Europa allo stretto, che la diuide dall'Asia, comandati dall'oracolo d'Apollo Pitio (hauendolo domandato, done hauessero à fabricare la Città), che si posssero incontro alle terre de' ciechi.* [B] *Con questa oscura risposta, venina ad inferire de' Calcedonij: i quali capitati prima in quei luoghi, non seppero vedere il meglio; presosi il sito peggiore. Hà Bizantio il paese fertilissimo, & il mare fecondo; peròche vna quantità infinita di pesci, che esce dal Ponto, impaurita da' sassi bianchi, che sono sotto quel mare, lassato il corso dell'altro lido, se ne và tutta dentro à quei porti.* [C] *Onde mercanti, e ricchi da prima,* [D] *oppressi poi dalle grauezze, domandauano per ò tempo a quei paesi; fauorendoli il Principe con dire; che affadigati nelle passate guerre di Tracia, e del Bosforo, meritauano sollenamento.* [E] *e così gli furono per cinque anni rimessi i tributi.* Bizantio e suo sito.

64 *Entrati Consoli M. Asinio, e M. Acilio, da gli spessi prodigij fu pronosticata la mutatione di stato in peggio. Peròche arsero di fuoco dal Cielo l'insegne, & i padiglioni de' soldati; si fermò vno sciame d'api nella sommità del Campidoglio; nacquero huomini con due faccie; vn porco coll'ogne di spauentare; era tenuto anco per prodigio, che in pochi mesi, s'era per morte diminuito il numero di tutti i Magistrati, Questori, Edili, Tribuni, Pretori, e Consoli. Ma nissuna cosa spauentaua più Agrippina, che l'hauer sentito dir à Claudio,* [G] *mentre era alterato dal vino, d'esser destinato a comportare le tristitie delle mogli, e poi a gastigarle. Temendone dunque,* [H] *risolue si a sollecitare; hauendo prima fatto mal capitare, per gare donnesche, Domitia Lepida, perche era nata della minore Antonia nipote d'Augusto, più stretta cugina d'Agrippina, e sorella di Gneo già suo marito, si teneua mobile, quanto lei,* [I] *nè di bellezze, d'età, e di ricchezze erano molto differenti; l'vna e l'altra impudica, infame, insolente, non meno tra loro emule ne' vitij, che nelle grandezze date loro dalla fortuna. Era terribil contrasto di chi potesse più con Nerone, ò la zia, ò la madre.* [K] *Perche Lepida con vezzi, e con doni s'obligaua l'animo del giouane; all'incontro Agrippina sempre fiera, sempre minacciosa,* [L] *haurebbe voluto dargli l'Imperio, ma non comportarlo Imperadore.* Anni di Roma 807. e quarto decimo di Claudio. Prodigij di cattiuo augurio in Roma. Domitia Lepida mal capitata.

65 *Le fù apposto, che haueſſe voluto ammaliare la conſorte del Principe, e data occaſione di turbar la pace d'Italia col nõ tenere à freno le ſchiere de gli ſchiaui, che haueua in Calabria.* Narciſſo, e ſua libertà nel dire. *Per queſto le fù intimata la morte, contradicendo molto Narciſſo: il quale ſoſpettando ogni dì più d'Agrippina, dicenano, che co' ſuoi domeſtici* [A] *fuſſe vſcito in queſte parole:* [B] tenerſi certa la morte: otteneſſe Britannico, ò Nerone l'Imperio; [C] ma eſſer tanto obligato a Ceſare, che per ſeruitio ſuo ſpenderebbe volentieri la vita. Eſſere ſtata conuenta Meſſalina, e Silio; non mancare hora le medeſime cauſe d'accuſare, regnando Nerone, ſuccedendo Britamico, non hauer merito alcuno con eſso; in oltre, che per i tradimenti della matregna, ſarebbe in ſcompiglio tutta la caſa con maggiore ſceleratezza, che ſe haueſſe taciuto l'impudicitia della prima moglie. Quantunque ne ancor' oggi manchino diſhoneſtà coll' adultero Pallante, acciochè niſsuno ſtia in dubbio, che ella per il Regno, [D] non tien conto d'honore, ò di vergogna, nè del proprio ſuo corpo. *Con queſte, & altre ſimili parole, abbracciando Britannico gli prega preſto l'età matura, ſtendendo hora a' Dei, hor' à lui le mani, faceſſeſſi grande preſto* [E] *per eſtirpare i nimici del padre, e vendicar la morte della madre.*

66 *Frà tanti faſtidi s'ammala Claudio; e per rienperar le forze cola temperie dell'aere, e con quell'acque ſalutifere, ſe ne và à Seſſa. All'hora Agrippina, già reſoluta alla triſtitia,* [F] *e ſollecitata da quell'occaſione, non gli mancando miniſtri,* Claudio ſi ammala. *diſcorre della qualità del veleno,* [G] *dubitando, che coll'effetto ſubitaneo, & improuiſo non ſi ſcopriſſe il delitto, e coll'operare lentamente, Claudio, venuto alla fine della vita, & accortoſi delle fraudi, non ritornaſſe all'amor del figliuolo. Haurebbe perciò voluto qual coſa, che gli toglieſſe l'intelletto, e tiraſſe in longo la morte. Per maeſtra di tal compoſitione fù eletta vna chiamata Locuſta, condannata poco fà d'auuelenamenti, e ſerbata già gran tempo, quaſi à poſta, per iſtrumento da far mutatione di ſtato. Per ordine di coſtei ſi preparò vn veleno, del quale fù miniſtro Haloto Eunuco, che ſoleua portar la vinanda, e farne la credenza.* Locuſta maliarda.

67 *Furono poi tanto note tutte queſte coſe, che gli ſcrittori di quei tempi hanno fin detto, che il veleno gli fù dato in vn mangiare di fonghi, che gli ſoleua piacere: e che non ſi conobbe ſubito la violenza del veleno, ò per la ſemplicità di Claudio, ò per la ſua briachezza, e ſopragiontogli in tanto il fluſſo del vẽtre, pareua, che ne ſteſſe meglio. Onde sbigottita Agrippina, e perche ne andaua il tutto;* [H] *poſto da canto ogni riſpetto, conferiſce il fatto con Xenofonte medico, già ſuo confidente; il quale, come per prouocar' il vomito, credeſi che gli metteſſe nelle fauci vna penna intenta nel veleno ſubitaneo, molto ben certo, che* Claudio muore di veleno. *le*

AFORISMI.

A. 249.
Il Cortigiano molto potente guardi molto bene, come parla, e quello, che dice frà i ſuoi domeſtici: perche è coſa molto ordinaria, che tutti i ſuoi ragionamenti ſiano ſparſi ſubito nel vulgo, e che peruengano all'orecchie dell'offeſo, à cui non vien celata alcuna coſa, per l'aſſenza del luogo, che egli poſſiede.

B. 250.
Il fauorito del Principe vincente, il qual deſpera di hauer buon luogo appreſſo qualunque ſucceſſore, teme della ſua caduta; ſpeſſo per antiuenire ſi ſuol precipitare à crudeli riſolutioni in pregiuditio del Principe che viue, per ritirarſi dietro l'Imperio, e la ſucceſſione; ancorche metta auanti altri colori di obligatione: con che pretende giuſtificarſi di quello, che egli fà.

C. 251.
Il Principe, che fa gran gratie ad vn ſuo fauorito, merita, che queſto tale impieghi la vita in ſeruigio di lui.

D. 252.
L'honore, la vergogna, & il proprio corpo, tutto ſi ſtima manco, che la poſſeſſione, & auto l'auidità del Regno. *In queſto lib. Aforiſ. 189.*

E. 253.
E cotanto il potere, e la forza dell'inuidia frà le perſone potenti, che quantunque auuenturino la lor caduta; procurano tuttauia la deſtruttione de' loro competitori.

F. 254.
L'occaſioni fanno che l'huomo affretti l'eſecutione di ciò, che hà riſoluto, ò buono, ò cattiuo, che egli ſia, e maſſimamente ſapendo, quanto facilmente paſſano, e quanto tardi ritornano.

G. 255.
Vn'animo maluagio nell'eſecutione del ſuo deſiderio vien trattenuto più dal procurar la ſua ſicurezza e la certezza in quello, che brama; che dall'horrore della grandezza, e della ribaldaria da lui intrapreſa.

H. 256.
Quando la paura viene ad eſſere di morte, ſogliono gli huomini maluagi in qual ſi voglia maniera commettere quella ſceleratezza, che loro pare più à propoſito per la lor propria ſicurezza; ſenza far conto del carico dell'infamia, e che quella ſi paleſi publicamente.

I. 257.
Il ſapere gli huomini audaci, e di mala natura, che le grandi ſceleratezze contra i Principi ſi cominciano con pericolo, e ſi finiſcono con premio; ſuol'eſſer cagione di farſi miniſtri di quelle, e perciò grandemente neceſſario è, che i Principi guardino molto bene alla qualità delle perſone, delle quali ſi ſeruono intorno alla lor perſona. *lib. 4. dell'Hiſt. Aforiſ 304.*

Chi

APORISMI.

A. 258.

Chi nella morte di vn Principe per elettione in tutto, ouero in parte cerca introdurre per successore vno strano; essendoui discendenti del morto; & hauer per ciò i voti del populo, e de gli essercitij suoi sempre procurare, che da quelli non siano vedute persone del sangue Reale, alle quali si potrebbono inclinare, perche in cosi tanto dubbiosi si lasciano indurre da chi prima loro si para innanzi.

B. 259.

La moltitudine trouando autore, e Capo delle sue voglie, di leggieri si mitera, e solleua: doue mancandole chi le dia principio, sempre và dietro à quello, che le vien posto da nanti.

C. 260.

Quando lo Stato più potente del Regno s'inclina al Principe, ageuol cosa sarà acquistarsi la volontà del rimanente, perche i manco seguitano sempre l'opinione della maggior parte: & i manco forti quella de' più potenti.

D. 261.

Ne' gran negotij non si deue mai far cosa, che possa nocer molto, e giouar poco, essendo questa vna delle principali ragioni, donde si possono fondare i discorsi di Stato.

E. 262.

Il Principe venuto & introdotto al Principato per cattiui mezzi, non permette mai, che sia palesata in publico cosa, che ne rinfreschi la memoria, e possa rendere più odiosi i mezzani della sua scelerateza: per ischifare le sollenationi, che sogliono succedere per li discorsi di cosi fatte cose.

le grandi scelerateZze si cominciano con pericolo, e si finiscono con guadagno.

68 *Era in tanto chiamato il Senato, & i Consoli, & i Sacerdoti faceuan voti per la salute del Principe, quando (essendo già morto) l'andauano riscaldando co' panni, e co' fomenti, fin che s'accommodassero le cose per l'Imperio di Nerone. A-*
grippina fingendosi addolorata, e come per suo conforto, ab- Si tien celata la sua morte.
bracciando Britannico, chiamandolo vera effigie del padre, & in diuerse maniere lo tratteneua, che non vscisse di camera. Ritenne anco Antonia, & Ottauia sue sorelle, hauendo serrate tutte le porti, e postoui guardie, facendo spesso dar nome del meglioramento del Principe, perche i soldati ne stessero con buona speranza, e per aspettare il ponto felice, assegnato da gli Astrologi.

69 *Allhora venuto il mezo giorno de' xiij. d'Ottobre, spalancate in vn tratto le porti del palazzo, Nerone in compagnia di Burro si fà vedere alla Coorte, che (ad vso di guerra) era di guardia, doue, per auuertimento del Capitano riceuuto con allegre acclamationi, fù posto in lettiga. Diceasi, che molti stessero sospesi, guardando, e domandando doue fusse Britannico: B ma non discoprendosi alcuno in contrario, seguitassero quello, che veniua loro offerto. Portato dunque Nerone à gli* Nerone riceuuto per Imperadore.
alloggiamenti, dopò hauer parlato, come conueniua à quel tempo, e promesso il donatiuo, conforme à quello del padre, fù salutato Imperadore. C Seguitarono all'applauso de' soldati i decreti de' Padri, & il consenso delle Prouincie. A Claudio furono decretati gli honori celesti, e si celebrarono l'essequie solenni, come quelle d'Augusto: emulando Agrippina la magnificenza della sua bisauola Liuia. D Non si recitò il testamento per non alterare gli animi del vulgo, E col veder preferito il figliastro al figliuolo. Honori, e funerali fatti à Claudio.

Il Fine del Duodecimo Libro.

DE

DE GLI ANNALI
DI G. CORNELIO TACITO
LIBRO DECIMOTERZO.

Tradotto in vulgar Senese dal Signor Adriano Politi, & illustrato da D. Girolamo Canini.

SOMMARIO.

SIlano Proconsule d'Asia, e dopò lui Narcisso fatti morire da Agrippina. Ottimi principij del gouerno di Nerone. Parthi tentano l'Armenia, a' quali Corbulone s'oppone. Nerone s'innamora d'Atte liberta. Auulena Britannico. Và per Roma la notte dissolutamente. Nuoua discordia con i Parthi per l'Armenia corsa, e depredata da Corbulone. Ottauio Saetta vccide Pontia sua innamorata, & vn suo liberto con memorabile essempio d'amore verso il padrone, si fà autore del delitto. Nerone ama Poppea Sabina, di cui sono notate molte cose. In Germania i Frigioni fanno motiuo, cercano nuouo paese presso al Reno. I Catti venti, e disfatti in vna gran battaglia da gli Ermoduri. Successi di quattro anni nel Consolato delli

Imperadore Claudio Nerone, e L. Antistio Vetere.
Q. Volusio, e P. Cornelio Scipione.
Imp. Claudio Nerone II. e L. Calpurnio Pisone.
Imp. Claudio Nerone III. e Valerio Messala.

Anni di Roma. 807. e 1. di Nerone.

IL primo, che capitasse male nel nuouo Principato fù Giunio Silano viceconsole d'Asia; à cui macchinò la morte Agrippina [A] *senza saputa di Nerone. non perche se l'hauesse procurata con la vinacità del suo ingegno, essendo persona semplice, e disprezzata da gli altri Principi, di maniera, che Gaio Cesare li soleua chiamare, Pecora d'oro;* [B] *mà perche hauendo Agrippina fatto morire L. Silano suo fratello, temena della vendetta;* [C] *per quello, che si mormorana trà il vulgo; Che à Nerone à pena vscito di fanciullo, e tristamente vennto all'Imperio, si sarebbe antepostо vn'huomo di età matura, innocente, nobile, e (quelche all'hora si stimaua) descendente de' Cesari,* [D] *peròche Silano era bisnipote d'Augusto. Questa è la causa della morte, i ministri furono P. Celere Caualiere Romano, & Elio Liberto Procuratore del Principe in Asia. Da costoro fù dato il veleno al viceconsole, tanto scopertamente, che non si potenano nascondere. Co la medesima prestezza fù dato giù Narcisso Liberto di Claudio,* [E] *del contrasto del quale con Agrippina hò detto di sopra; sforzato à morire co la durezza della prigione, e coll'*

Giunio Silano fatto morire.

Narcisso fatto morire in prigione.

AFORISMI.

A. 1.
In tempo di Principi giouani vengono fatte alcune ribalderie senza lor saputa, per disegno, & ordine de' lor conseglieri, l'odio delle quali poscia cade sopra di quelli.

B. 2.
Colui, dal quale è stato grauemente offeso alcuno, può ragioneuolmente temere, che i fratelli, e parenti di lui non facciano la vendetta; onde se ne stà con qualche riguardo.

C. 3.
Per viuere sicuro in tempo di Tirranni, non basta che l'huomo sia debole, e di poco spirito: il contrario di che suole da essi essere temuto: mà bisogna, che il populo parimente il tenga per tale; e che non s'induca à creder, che sia artificio il fingerlo in cotal guisa, per altre buone parti di fortuna, e di natura, ch'egli possiede le quali appresso il vulgo facciano degno della suprema grandezza.

D. 4.
Il Principe nuouo per conquista, ò Tirannia, per ordinario, ancorche maluagiamente regni, suo' leuar del mõdo i descendenti del Principe passato, parendogli, che così sia per tenere la sua vita, & il Regno sicuro.

E. 5.
Il fauorito dal Principe morto, che

AFORISMI.

hebbe competenza con chi poscia viene ad esser tale del viuo, per ordinario paga quella gara con la sua perdutione.

A. 6.

La natura del Principe giouane, e nuouo non si conosce subito così ageuolmente; anche appresso col tempo si discopre: come che se ne possa scorgere qualche vestigio.

B. 7.

I Gouernatori, & i Maestri de Principi giouani deono sempre procurare, che nessuno de' più potenti mandino in esecutione maluagie risolutioni, perche alla fine l'odio quindi cagionato ecca a cader sopra il Principe, & essi.

C. 8.

Di rado succede, che due personaggi di vgual potere, & autorità appresso il Principe, possano esser fra lor concordi; e se così occorra, è cosa di grand'ima importanza per il ben publico.

D. 9.

La cura, e i trattamenti della guerra deuono andare accompagnati con la seuerità de' costumi così, come i precetti dell'Eloquenza con la benignità, e cortesia, a fare, che vn'huomo sia eccellente in questi due esercitij.

E. 10.

Per moderare l'età sdrucciolenta, e pericolosa del Principe giouane, se gli possono conceder alcuni trattenimenti lecchi, & honesti.

F. 11.

Miserabile Imperio è quello, il quale casca in mano di vn Principe obligato à persona, che li lasci accendere, e trasportare da' desiderij di vn mal dominio, perche costui il confonderà tutto, violando la legge diuina, & humana, e senza far conto del danno de' vassalli nella vita, nella robba, e nell'honore, pur che soddisfaccia a' suoi appetiti.

G. 12.

Coloro, che ne' lor affari si seruono di cattiui consiglieri appassionati, ouer interessati nel caso proposto frà loro, e non nè considerano il fine, come conuiene, il più delle volte essi medesimi sono la cagione de' disastri, e della caduta loro.

H. 13. Il fauorito del Principe morto, che per hauer hauuto parte nella successione del viuo, procede con questo troppo superba, & altieramente, eccedendo i termini della sua qualità, alla fine viene ad esser cagione della sua caduta perche possono più l'offese presenti, che i beneficij passati.

I. 14. Gli honori publici, che'l populo fa al dependente del suo Principe, non sono sempre argomenti di affettione, che gli porti: mà spesse volte effetto del timore, che ha di lui; odiandolo in segreto mortalmente.

K. 15. Non è piccola lode del Principe, che al tempo suo non sia succeduta disgratia alle sue genti, frà stranieri, con chi egli tratta.

L. 16 Le bugie grandi, e notorie ancorche siano in lode di persone grandi, e de' Principi, arrecano tuttauia anche a chi le dice cagion di ridere, non che à chi l'ascolta.

M. 17. Di poco serue la grandezza dell'ingegno, non essendo acconcio, & a proposito de' tempi, che corrono.

N. 18. È sempre costume de' vecchi di far paragone delle cose passate con le presenti; lodando sempre le prime, e vituperando le seconde.

O. 19. Vna delle parti più diceuoli al Principe nuouo sopra vna Republica, è l'eloquenza pronta, e corrente, non gli stando bene valersi in quella dell'altrui ingegno, oltre stare à pensar molto; essendo questa propria qualità dell'Historico, ouero Oratore,

Differenti

coll'estrema necessità, contra la mente del Principe: A co' vitij del quale (per ancor celati) d'auaritia, e di prodigalità miracilmente si confaceua.

2 *Sarebbono continuati gli homicidij, B se Afrannio Burro, & Anneo Seneca non si fussero opposti. Questi gouernatori della giouenaù del Principe, C e trà loro concordi nella parità dell'autorità, erano per due sue vie vgualmente grandi. Burro D per la cura dell'armi, e per la seuerità de' costumi: Seneca per le lettere, e per l'honesta piacenolezza; aiutandosi l'vn l'altro per sostenere più facilmente E l'età pericolosa del Principe co le recreationi honeste, quando sprezzasse le virtù. Ambidue haueuano continua guerra colla ferocità d'Agrippina; F la quale ardendo di tutte quelle voglie, che può hauere vn mal Principe, teneua Pallante dalla sua, G autore delle nozze incestuose, e dell'infelice adottione, co la quale Claudio ruinò se stesso. Mà, e Nerone non s'addomesticaua con serui, H e Pallante, trapassando co la sua presuntione i termini del Liberto, gli era venuto in odio. I Tuttauia non si mancaua à lei apparentemente d'alcun'honore; & al Tribuno, che (secondo il costume militare) domandò il contrasegno, fù dato; D'OTTIMA MADRE. Le decretò il Senato due littori, & i Flamini Claudiali: & à Claudio il funerale Censorio. L dipoi la consagratione.*

Burro, e Seneca impediscono la crudeltà d'Agrippina, e lo di loro.

Nerone ha inuidia Pallante.

3 *Il giorno delle essequie il Principe recitò le sue lodi; e mentre diceua della nobiltà, de' Consolati, de' trionfi de' suoi maggiori, come anco nel raccontar la sua litteratura, K e che nel suo Imperio non era occorso mai di fuore male alcuno alla Republica, fù sentito da tutti con attentione: L mà come venne à lodarlo di prudenza, e di sapienza, non si poterono contenere le risa; ancorche l'oratione fusse stata composta da Seneca con molto artifitio. M hauendo hauuto quel valentuomo vn'ingegno amabile, & accommodato all'orecchie di quei tempi. N Notauano i vecchi (che hanno poco altro da fare, che paragonar le passate co le cose presenti) O che Nerone fù il primo trà gl'Imperadori, che hauesse bisogno dell'altrui facondia. Essendo stato Cesare Dittatore emulo de' primi*

Honori fatti ad Agrippina, & à Claudio

Claudio nelle sue essequie lodato da Nerone. Seneca, e sue lodi.

Nerone senza eloquenza.

primi Oratori: Augusto di pronta, e spedita eloquenza conueneuole al Principe: Tiberio possedeua anco l'arte, co la quale andaua pensando le parole, efficace ne' sentimenti, & artificiosamente ambiguo, & in Gaio Cesare l'intelletto turbato non impedì la forza del dire; nè in Claudio, quando parlaua pessimamente, mancò eleganza. Nerone ne gli anni teneri piegò altroue la vinacità del suo ingegno; A scolpire, dipegnere, cantare, ò maneggiar caualli, e talhora nel compor versi mostraua di saper qualcosa.

Suo disegno di voler gouernar la Republica.

4 *Finite le solennità del mortorio, entrato in Senato, e dette alcune cose dell'autorità de' Padri, e dell'vnione de' soldati, raccontò i suoi disegni, e gli essempi, che voleua imitare, per ben gouernare la Republica;* B *e che non hauendo passata la sua giouentù nell'armi ciuili, nè trà le discordie domestiche, non portaua odij, nè offese, nè desiderio alcuno di vendetta. Descrisse poi la forma del futuro Principato; e* C *schiuando tutto quello, che era più d'spiacenole in quei tempi;* D *peròche non voleua esser giudice di tutti i negotij: acciòche, racchiudendosi dentro vna casa gli accusatori, & i rei, le potenza di pochi non dominasse.* E *Nella sua Corte niente sarebbe stato venale, nè aperto all'ambitione: separata la casa, e la Republica. Tenesse l'antica autorità il Senato: l'Italia, e le Prouincie publiche andassero al tribunale de' Consoli, & essi l'introducessero a' Padri: per se non voler altro, che la cura de gli esserciti.*

5 F *Nè mancò di fede, essendosi ordinate molte cose ad arbitrio del Senato; che nissuno pigliasse mercede, nè presenti, per difender cause: che nè anco i Questori eletti fussero tenuti à far i giuochi Gladiatorij: partito vento da' Padri contra la mente d'Agrippina, che ostaua non si derogasse a' decreti di Claudio. Quali Padri erano per ciò chiamati in Palazzo,* G *perche stando ella trà la porta serrata, & vna tenda, sentisse il tutto, senz' esser veduta. Anzi che orando vna volta gl'Ambasciadori d'Armenia nella lor causa auanti à Nerone andaua per salire nell'istesso trono dell'Imperadore, e risedere con esso insieme, se da Seneca (temendosi gli altri) non fusse stato auuertito, che andasse incontro alla madre; col pretesto della riuerenza, rimediando alla vergogna.*

Agrippina leuate tutto quello che si tratti in Senato.

6 *Alla fine dell'anno s'intese, che di nuouo s'erano sollenati i Parthi, & occupata l'Armenia, cacciatone Radamisto: il quale hauendo più volte preso, & abbandonato quel Regno, anco allhora haueua dismessa la guerra.* H *Onde Roma auida di nouelle, andaua discorrendo,* come potesse quel Principe à pena finiti sedici anni, sostenere, e leuarsi d'addosso cosi graue peso; I Che si può aspettare da vn gouernato da donne? K *si potran' forse far battaglie, espugnar*

Parthi fatti ribelli di nuouo occupano l'Armenia.

Dubio di quel popolo sopra la guerra di Armenia.

AFORISMI.

A. 22.

Differenti deuono esser gli studij del Principe da quelli de' priuati, perche lo studiare, il dipingere, il cantare, l'esercitar caualli, far versi, & altre cose tali sono cose molto buone ne' vassalli: ma non saranno già lodate ne' Principi: attendendosi principalmente, perche à lui conuiene sopra il tutto il conoscimento; e l'vso della giustitia della fortezza, della liberalità, e dell'altre virtù morali.

B. 21.

Anco i Principi cattiui, e di pessime inclinationi si portano bene nel principio del lor Regno, fin'hauerlo ben stabilito, e fondato, quando non ci entrano alleuati in armi ciuili, o in discordie familiari, nè con offese, ingiurie, rancori, e desiderij di vendetta.

C. 21.

I Principi nuoui si guardano principalmente da quello, che fanno esser stato odioso ne' suoi antecessori.

D. 23.

I Principi nuoui fanno sempre professione di osseruar il corso ordinario delle leggi, senza adoperar giamai la potenza assoluta, la quale è cagione di subbamenti, e disordini grandi; maneggiandosi tutto nel suo Palazzo.

E. 14.

I Principi nuoui non deuono procurar tanto alcuna cosa, quanto che i lor popoli sappiano, che gli vfficij, e le gratie, e le cose di giustitia, li hanno da dare, per meriti, e non per subornationi, e fauori, non vi essendo cosa, che li possa rendere più amabili, e cari.

F. 25.

Il maggior fondamento, che possa hauere vn Principe, è che le sue parole tirenghino fedeltà, & il lor conueneuole compimento; affinche così s'accresca la sua riputatione.

G. 16

Quando vna donna comincia ad intromettersi nelle cose del gouerno, vuole, che tutto passi per le sue mani.

H. 27.

Quando nascono sollenationi nelle Prouincie soggette, ad vn Principe giouane; non si discorre nè si ragiona di altro, che della sua giouentù, e del mancamento in lui di esperienza.

I. 28.

Molto è vile si deue tener quel Principe, il quale, si lascia gouernare da vna donna, e poco lontano, e piccola difesa si può aspettar da lui.

K. 29.

Egli è cosa molto pericolosa, che Principi si mostrino troppo inclinati a' ministri di pace di maniera, ch'essendo da loro gouernate tutte le cose, porgono occasione di essere odiati da gli huomini da guerra, e disperando, che si possa conseruare la Monarchia leuandoli in qualche riputatione, desiderano oltre à ciò la mutatione del Principe: acciochè vi sia vn'altro, che attenda alla sua difesa.

AFORISMI.

A. 30.
Vna delle principali parti dell'vfficio del Principe è, seruirsi della fatica, e del maneggio de' suoi vassalli in quel ministerio, per il quale ciascuno è più à proposito, perciochè si come i membri del nostro corpo sono stati disposti dalla natura, ciascuno per il suo essercitio; così sono i vassalli in rispetto del Principe, e chi non farà di questa maniera, farà cagione di danni irreparabili, e della confusione del suo Regno, e di vna sua grande infamia.

B. 31.
Come che in vn Regno si solleui guerra, tuttauia per il suo gouerno farà più sicuro il reggimento di vn Principe giouane con buoni gouernatori della sua persona, che quello di vn vecchio huomo di debol giuditio, e con cattiui ministri da lui fauoriti.

C. 32.
Gli huomini di molta esperienza sono tenuti per oracoli nelle risolutioni de' negotij dubbiosi.

D. 33.
Nel supremo stato si fanno le cose, e si eseguiscono meglio con la buona fortuna de' Principi, e col consiglio de gli huomini saggi, che con le armi ouero con la mano.

E. 34.
Il Principe giouane darà segno del suo animo, e del consiglio, che egli seguita, & è per seguire nel gouerno del suo Regno nell'approuare, & eleggere ministri, per gli vfficij, & imprese grandi, che occorrono; huomini il ustri, e singolari, e senza hauer'inuidia alla loro grandezza; e non già ricchi, e fauoriti per subornationi, e diligenze straordinarie.

F. 35.
Molto à tempo si solleua all'inimico vn competito e nel suo Regno, quando si andaua mettendo all'ordine per muouer guerra, perche essendo così occupato, non potrà venire ad effetto i suoi disegni.

G. 36.
Nel Principe giouane qualunque dimostratione di virtù, e particolarmente nella prouisione de gli vfficij, e carichi publici in persone virtuose; vien molto stimata; per la speranza, che se ne concepisce di quello, che hà da essere per l'auuenire; per il luogo, che hà dato al premio delle virtù.

H. 37.
La buona fama di vn Generale di essercito vale assaissimo ne' principij delle nuoue imprese. *lib. 2. dell' Hist. aforism. 64.*

I. 38. Il Gouernatore, e Generale di vna Prouincia, il quale hà da consegnare parte della gente, che egli hà in gouerno ad vn'altro nuouo Generale; non suole, potendo, lasciarlo entrare ne' paesi del suo reggimento; acciochè con la nouità non si tiri dietro gli animi di quella natione; e massimamente se già sia stata sparsa buona fama di lui, e del suo fauore.

gnar Città, & altre attioni di guerra [A] per mano di pedanti? *Altri in contrario discorreuano esser meglio così*, che se ciò fusse occorso [B] al tempo di Claudio, debile per la vecchiezza, da poco, e che sarebbe stato gouernato da' Liberti: [C] Burro, e Seneca conosciuti per huomini d'esperienza, e di valore; all'Imperadore mancar poco per l'età robusta, hauendo pur Gn. Pompeio di diciotto anni: e Cesare Ottauiano di diciennoue sostenuto il peso delle guerre ciuili. [D] Molte cose de' grandi esseguirsi meglio col fauor della fortuna, e col conseglio, che coll'armi, e co la mano. Hora si sarebbe conosciuto se vorrà seruirsi de' buoni, ò de' gattiui amici, [E] facendo prouisione, senza passione alcuna d'vn Capitano valoroso più tosto che ricco, e portato da' fauori, e dall' ambitione.

Prouisioni per la guerra d'Armenia.

7 *Mentre che così si discorreua, Nerone comanda, che la giouentù scelta per le Prouincie vada in supplimento delle legioni Orientali, e che l'istesse legioni s'accostassero all'Armenia; che i due Rè Agrippa, & Antioco co le lor genti entrassero nel paese de' Parthi; si facessero i ponti sopra l'Eufrate; e che si desse con titolo di Rè ad Aristobulo l'Armenia minore, & à Soemo la regione di Sofene.* [F] *Ma essendosi à tempo scoperto à Vologese vn competitore, il proprio figliuolo Vardane, lassarono i Parthi l'Armenia, quasi differendo la guerra.*

Parthi abbandonano l'Armenia.

8 [G] *Ma in Senato venina ogni cosa amplificata dall'adulatione di coloro, che proposero le supplicationi, e che il Principe in quei giorni delle supplicationi vsasse la veste trionfale; che entrasse in Roma Ouante, e che la statua sua di pari grandezza à quella di Marte Vendicatore, si mettesse nel medesimo tempio. Lieti, oltre alla solita adulatione, per hauer eletto alla difesa dell' Armenia Domitio Corbulone, parendo, che così s'aprisse la strada al valore. Le forze d'Oriente furono compartite in questa maniera, che vna parte de gli ausiliari con due legioni restassero nella Soria, sotto al Legato Quadrato Numidio; & altrettanti soldati Romani, e confederati si dessero à Corbulone, aggiontoui le coorti, e la caualleria, che suernauano in Cappadocia, dato ordine, che i Rè confederati vbbidissero conforme a' bisogni della guerra; se bene tutti seruiuano più volentieri Corbulone. Il quale per rispondere alla sua fama* [H] *(che è di molto momento nelle nuoue imprese) follecitato il camino in Egea Città della Cilicia incontrò Quadrato. Era questi passato fin là, acciòche, se Corbulone fusse entrato in Soria per riceuere le genti, co la grandezza del corpo, e ma-*

Honori fatti a Nerone vani, e souerchi

Domitio Corbulone eletto Generale per la guerra d'Armenia.

Quadrato Numidio Legato nella Soria.

magnificenza delle parole [A] *(valoroso oltre, all'esperienza, e prudenza militare, anco nell'ostentatione di simil vanità; non tirasse in se solo gl'occhi di tutta quella Prouincia.*

Vologese inclinato alla pace, dà ostaggi.

9 *Mà essortauano ambidue Vologese à voler più tosto la pace, che la guerra, & à continuare, dati gli ostaggi, la rinerenza solita de' suoi antecessori verso il Populo Romano. Onde Vologese,* [B] *forse per prepararsi più comodamente alla guerra, ò per leuarsi d'attorno gli emuli, sotto nome d'ostaggi, gli mandò i più principali della fameglia Arsacida; riceuuti dal Centurione Ostorio, mandato da Numidio trouatosi à sorte presso à quel Rè, per la prima causa. Il che inteso da Corbulone, spedì subito Arrio Varo Prefetto d'vna coorte a farseli consegnare. Di quì essendo nata contesa, e male parole trà'l Prefetto, & il Centurione, per non farsi spettacolo à quei Barbari, conuennero di rimettersi all'arbitrio de gl'istessi ostaggi, e degl'Ambasciadori, che li conducenano. i quali* [C] *per la fresca gloria di Corbulone, e per vna certa inclinatione anco de' nimici, lo preferirono a Numidio. il quale si dolse poi (nata perciò discordia anco trà Capitani,) che gli fusse stato leuato quel che egli col suo consiglio haueua ottenuto. Mà affermaua all'incontro Corbulone, che il Rè non si dispose à dar gli ostaggi,* [D] *se non dopò, che l'elettione della persona sua per quell'impresa gli conuertì la speranza in timore.* [E] *Nerone per accommodar le differenze trà loro, comandò, che si publicasse: Come per i prosperi successi di Quadrato, e di Corbulone, era stato aggionto l'alloro a' Fasci dell'Imperadore. Hò messo insieme queste cose, ancorche seguitassero nell'altro Consolato.*

Discordia fra' Capitani Romani.

Nerone mette di accordo Corbulone, e Quadrato suoi Capitani.

16 *In quell'anno domandò Cesare al Senato la Statua per Gn. Domitio suo padre; e gli honori Consolari per Ascanio Labeone,* [F] *che fù suo tutore; hauendo probibito per lui le statue offertegli d'argento, e d'oro massiccio. E quantunque i Padri hauesser decretato, che il principio dell'anno fusse del mese di Decembre, nel quale nacque Nerone:* [G] *vo se nondimeno ritenere l'antica cerimonia di principiarlo alle calende di Gennaio nè volse, che s'accettasse l'accusa d'vn seruo contra Carinate Celere Senatore, e contra Giulio Densо Caualiere imputato di fauorir Britannico.*

E fà alcune cose di sodisfattione del popolo in Roma.

Anni di Roma. 808. e.a. di Nerone.

11 *Fatti Consoli Claudio Nerone, e L. Antistio, giurando i magistrati ne gli atti de' Principi, non consentì, che il collega giurasse ne' suoi.* [H] *Lodatone infinitamente da' Padri, acciochè l'animo del giouane sollenato ancor co la gloria delle cose picole, cotinuasse nelle maggiori. Seguì à questo la gratia di Plautio Laterano, restituendolo all'ordine Senatorio, del qual era stato casso per l'adulterio di Messalina,* [I] *promettendo clemenza in*

Non lascia giurare il Console suo collega negli atti de' Principi.

APHORISMI.

A. 39.

Per guadagnarsi il fauor del vulgo non bastano le buone parti naturali solamente; mà fa di mestiere anco la apparenza, e l'ostentatione di quelle, e la piacenolezza, & affabilità con tutti comunemente.

B. 40.

Spesse volte vn Principe s'induce à far pace volentieri con vn'altro, e per sicurezza di quella dà ostaggi, non tanto con intentione e desiderio di osseruarla, quanto per potersi preparare con maggior vantaggio alla guerra; ouero per allontanar da se con quel buon colore tutte le persone delle quali egli ha sospetto.

C. 41.

La fama, & l'opinion buona del nuouo General di esserciti piace, & aggrada anche a gli stessi nimici, contra i quali egli viene; e ne farà facilmente fauorito da essi in qualunque cosa, ch'egli pretenda, contra altri Capitani molto ben da loro conosciuti, per famosi, che siano.

D. 42.

Per qualunque impresa è di gran rilieuo la persona del General dell'essercito poiche il solo suo nome suole infonder timore negl'animi de' nimici.

E. 43.

Il Principe nuouo nel dominare, procuri sempre di schifare ogni inuidia, e competenza, che possa seguire fra' suoi Generali; acciochè non seruino per soggetto di sollenamenti, e ribellioni.

F. 44.

Tutti sono molto obligati a' loro tutori perche sono in luogo di padri; e specialmente i Principi.

G. 45.

Il Principe nuouo ricusi sempre gli honori senza sostanza, e non ammetta l'accuse de' piccioli delitti, ancorche paia, che tocchino à lui, perche la prima cosa gli arrecarà nome di superbo, & altiero, senza vtilità da stabilire la sua grandezza, e la seconda il renderà odioso, senza darle alcuna sicurezza; doue per il contrario in ambedue si acquisterà nome di piacenole, cortese, e clemente.

H. 46.

Sarà bene lodare i Principi giouani anche in cose di poco momento; acciochè inalzando l'animo al desiderio della gloria, continuino il medesimo nelle maggiori.

I. 47. Con nessuna cosa il Principe nuouo s'acquista tanto il fauor del populo, quanto col nome d'essere elemente.

in tutte le sue spesse orationi; quali Seneca [A] *ò per testificare la bontà della dottrina, che gli insegnaua, ò per ostentatione del suo ingegno, colà voce del Principe publicaua.*

Si dimostra eleggante.

12 [B] *In tanto essendo à poco à poco mancata l'autorità della madre, Nerone, s'innamorò d'vna liberta chiamata Atta, confidatosene con Otone, e con Claudio Senecione bellissimi giouanetti.* [C] *Quegli di fameglia Consolare, e questi nato d'vn liberto di Cesare, intrinsicatisi per i giusti secreti, prima senza saputa, e poi con ra il voler della madre. Ne gli contradiceuano gli amici più graui,* [D] *poiche sfogando le sue voglie con questa donnicinola senza far torto à veruno (da che ò per suo destino,* [E] *ò perche preuagliono i gusti illeciti, non haueua inclinatione ad Ottauia nobile veramente, e di segnalata bontà) temeuano, quando gli fusse impedita, non si voltasse à gli stupri delle donne nobili.* [F] *Mà Agrippina d'hauer emula vna liberta, vna serua per nuora, e simil'altre cose da donna si rammaricaua:* [G] *e senz'hauer patienza, che il figliuolo si rauuedesse, e si satiasse,* [H] *quanto più gli rinfacciaua le sue brutture, tanto più fieramente l'accendeua; fin che vento dalla violenza dell'amore,* [I] *la ruppe co la madre, dandosi tutto à Seneca.* [K] *De gli amici del quale Ameo Sereno col fingersi innamorato della medesima liberta, haueua da prima ricoperto gli amori del giouane: dando nome di donar lui scopertamente tutto quel che di nascosto daua il Principe à costei.*

Si innamora di Atte.

Con gusto di Agrippina sua madre.

13 *All'hora mutato verso, Agrippina assalta il giouane co le lusinghe,* [L] *offerendogli più presto la sua camera, il suo seno per asconder gli appetiti della giouentù, e della somma grandezza:* [M] *confessando esser stata fuor di proposito la sua seuerità, e dandogli occasione di valersi delle sue ricchezze, poco minori di quelle dell'Imperadore;* [N] *come poco fà troppo austera*

La qual procura di distorlo anco con le lunghe mà in vano.

AFORISMI.

A. 48. I maestri de' Principi procurano sempre di essere tenuti per autori delle lor buone inclinationi.

B. 49. Il souerchio amore sensuale nel Principe giouane gli suol far perder il rispetto, e l'vbbidienza verso suo padre, e madre come che loro sia in tutti i conti obligatissimo.

C. 50. In gratia del Principe giouane più d'ogn'altro sogliono esser ingegnosi, che gli seruono nel secreto a' suoi appetiti: e con ragione si possono dimandar ministri fauoriti della sua volontà.

D. 51. Sono così grandi i danni, che sogliono risultar a' Principi dal non resistere a' lor appetiti sottoponendosi à donne illustri per la forza, e per gli adulterij, che violentati da quelli commettono, con offendere in tal guisa persone grandi, e potenti, che chi gli hà in gouerno, come humano, non potendo moderar gl'affetti dissimulare altri loro errori di minor qualità, ne' quali si lasciano inuiluppare: perche volendo lor fare resistenza del tutto, non prorompino in assoluta dissolutione; e diano nell'vno, e nell'altro disordine per la perditione di se stessi, e del Regno.

E. 52. Negl'animi di mala inclinatione sempre sono stimate, e vagliono più le cose illecite, di che è principal cagione perche sono odiate le proprie donne, & amate le straniere.

F. 53. Le donne agreuolmente si lasciano vincere dagl'affetti per la debolezza del sesso, per cagion della quale non possono lor resistere; di maniera tale, che quando hanno maggior necessità di dissimulare, e di adoperare la patienza, all'hora maggiormente esclamano, e femminilmente si lamentano.

G. 54. Chi vuol ridurre à buon cammino vn Principe inuiluppato in qualche appetito dishonesto; procederà molto accortamente, e con prudenza, seruendosi di consigli, & auuertenze conueneuoli per distorlo quindi, quando si vede, che egli comincia à lassarsi nelle sue voglie.

H. 55. La madre, che cerca moderare il figliuolo padrone di se stesso, e molto potente nel mezzo degl'ardori del suo amore, e costringerlo à lasciarlo del tutto; mettendogli auanti l'indignità, e la bruttezza, che egli commette, e la bassezza, e malagie qualità della persona da lui amata: suole non già rimediar al danno, mà più tosto accenderlo, & innamorarlo maggiormente, e così fa di mestiere adoprar gran prudenza, & artificio per reprimere l'appetito disordinato dell'huomo potente.

I. 56. Chi si sforza di ridurre in vn tratto il Principe giouane à lasciar di compire le sue dishoneste voglie, non suol far'altro, che distorlo dalla sua vbbidienza, portandogli rispetto per molte ragioni, e farlo accostar a la pratica d'altri, che non lo stringa tanto.

K. 57. Chi non si contenta, che'l Principe giouane rechi ad effetto le sue voglie segretamente, e per mezzo de' suoi fauoriti; mà anche questo gli vuol torre: suol'esser cagione, che dia lor cõpimento alla scoperta, e publicamente.

L. 58. La madre del Principe mal'inclinato, la quale per rimouerlo dal dar compimento, & effecutione a' suoi desiderij, hauendo vsato con esso troppa asprezza, e souerchio rigore; lo suol ridurre à così cattiuo termine d'affettione verso di essa: che quantunque poscia muti maniera di trattare: nondimeno gli piaceuole, e pronta per adoperar la sua industria, come mezzo, per recare ad effetto gli appetiti di lui; non le serue per poter più alcuna cosa appresso di esso. conciosiache la diffidenza conceputa nel primo caso suol'esser cagione, che tutto quello secondo trattamento sia tenuto per vn'inganno, & hà sospetto di lei, e delle sue parole, e così alla bella prima era necessario procedere con piaceuolezza, per non dare in cotal'inconueniente, e per poter col tempo meglio rimediare alle cattiue sue inclinationi.

M. 59. La souerchia seuerità, vsata fuor di tempo per ordinario nuoce grandemente.

N. 60. Chi pecca in vno de' due estremi, vedendo, che non gli gioua per quello, che gli pretende, suol trapassare al contrario con la medesima souerchianza, con la quale attese al primo.

La

In discordia con Nerone.

stera nel riprendere il figliuolo, così hora poco considerata nel sottomettersi. [A] *La cui mutatione ben conosciuta da Nerone, fù causa, che gli amici più cari temendo, l'pregauano a guardarsi dall'insidie di quella donna* [B] *sempre terribile, ma allhora anco sagace. Occorse in quei dì, che Cesare riuedendo la guardarobba de gli ornamenti delle mogli, e delle madri de' Principi, scelta vna veste, con alcune gioie, le mandò alla madre:* [C] *donando senza risparmio alcuno le cose migliori, e più desiderate da gli altri.* [D] *Ma Agrippina se n'alterò, esclamando, che con questa robba non s'accrescenano gli ornamenti suoi: ma che era vn'escluderla dall'altre, e che il figliuolo voleua diuidere quelle cose, che tutte haueua da lei. Nè mancò che referisse il tutto* [E] *à mal modo.*

Pallante deposto del carico d'arbitro del Regno.

14 *Onde* [F] *Nerone sdegnato contra coloro, à cui s'appoggiaua la superbia della donna,* [G] *leuò à Pallante il carico datogli da Claudio, che lo faceua arbitro del Regno. Diceuasi, che vscendo costui di casa co la turba grande di gente, che lo corteggiaua, Nerone non senza proposito, dicesse:* Pallante và a deporre il magistrato, [H] *vero è, che Pallante haueua partuito, che non se gli potesse domandar niente del passato,* * *e che i conti suoi con la Republica fussero bilanciati. Scaduta dopò queste cose Agrippina, messasi in spauento,* [I] *e nelle furie, senza stimar d'esser sentita dal Principe, non s'asteneua di dire:* Britannico esser già fatto grande vera, e degna prole di riceuer l'Imperio del padre, tenuto hora per oltraggiare la madre, & da vn'amicstato per adottione: non voler più impedire: che si scoprino tutti i mali di quell'infelice casa, primieramente le sue nozze, il suo auuelenamento: esser a gli Dei, & a lei restato sol questo rimedio, che il figliastro viuesse; andarebbe con esso à gli alloggiamenti; sentirebbesi da vna banda la figliuola di Germanico, dall' altra all'incontro quel Burro vile con la mano tronca, & il bandito Seneca * co la lingua à nolo, domandare l'Imperio del mondo. *Alzaua con queste parole le mani al cielo, cumulando ingiurie, inuocando Claudio già fatto Dio, e l'anime infernali de' Silani,* [L] *con tante scelleratezze in vano* operate.

Agrippina si ritiene cõtra Nerone co parole minaccieuoli.

Nerone entra in sospetto di Britannico.

15 *Da quest' attioni turbatosi Nerone, auuicinandosi il giorno, nel quale Brittannico finiua l'anno quartodecimo, cominciò trà se stesso à considerare hor l'impeto della madre, hor*

APORISMI.

A. 61.
La mutatione da vn'estremo all'altro in chi tratta con vn Principe, suol'hauer dell'ingannenole, & essere so amente indirizzata, per ottenere quello, che si pretende. Laonde il Principe, deue conoscerla, per non lasciarsi ingannare, e particolarmente in vna persona di cattiua, e crud l natura.

B. 62.
Quando gli huomini crudeli, e terribili di lor natura, fingono, e mostrano mansuetudine, e piacenolezze è più senza guardarsi da loro, perche sogliono così fare per eseguire la furiose la rabbia de'lor'animi con maggior co modità.

C. 63.
Nõ è picciolo segno d'amore, quarãdo il Principe, senza aspettar d'esserne richiesto: fa fauori, e gratie al suo sauorito di ciò che gl'altri maggiormente stimano, e bramano.

D. 64.
Negli animi offesi, e che si tengono per ingiuriati, & odiati, anche i fauori e le carezze operano rancore, e risentimento nuouo: e vengono tenute per segnali di disprezzo di sdegno, e di poco amore; e massimamente, se quello, che si dà, si dimostri diuisione di ciò che si stimaua comune.

E. 65.
Coloro, che rapportano al Principe le cose che si dicono di loro, sempre le dipingono peggiori di quello, che sono da essi state vdite.

F. 66.
Il primo passo, che si suol fare nello scaualcare vn Cortigian potente, è il gettare a terra gli amici, doue si sostenta la sua grandezza.

G. 67.
Chi è stato mezzano con la malitia à far salire altri alla suprema grandezza, il più delle volte riceue in pagamento di quello, che fa, la sua caduta, e distruttione per mano di quel medesimo, che fù da lui inalzato.

H. 68.
Nessun fauore fatto dal Principe al suo ministro fauorito, ancorche prometta di non voler riuedere i conti, basta per poterlo assicurare di non cadere della sua gratia, se si riduce à termine di venirgli a noia.

I. 69.
Chi non hà forze bastanti per competer cõ altri, e massimamente dalla volontà di costui dependendo la sua grandezza, nõ precipiti a volerlo spauentar con minaccie, perche ciò non seruirà ad altro che à preuenirlo, e sollecitare la sua distruttione.

K. 70. La collera femminile suol mettere in non cale i suoi propri danni, e la publicatione delle sue malignità, per arriuare alla vendetta de' suoi nimici, e massimamente con le parole.

L. 71. L'huomo maluagio allhora perde veramente la patienza, e si precipita à qual si voglia disperata risolutione, publicando le sue scelleratezze, quando vede, che quelle gli hanno mutato stato, e senza frutto, e si conosce abattuto della speranza, e dalla grandezza, che con quelle si era andato procacciando.

*A hor l'aspetto nobile del fanciullo, hauendo pur'hora conosciuto quanto à tutti fusse grato. Peròche nella festa di Saturno, trà gli altri giuochi de' giouanetti suoi pari, cauandosi à sorte il Rè, e toccato à Nerone, comandò à gli altri diuerse cose da farsi senza rossore: venuto à Britannico gli comandò, che leuato sù, & andato nel mezzo, cominciasse à cantare qual cosa, * credendosi, che [B] (non auuezzo alle conuersationi honeste, non che nelle licentiose) douesse farsi scorgere: [C] mà egli arditamente cominciò quel verso, col quale veniua à significare [D] d'esser stato cacciato dalle grandezze, e dal seggio paterno. D'onde nacque di lui gran pietà, e tanto più alla scoperta, [E] quanto che la notte, e la licenza de' giuochi li disobligaua dal dissimulare. [F] E Nerone conosciuto l'inuidia, cominciò ad odiarlo. Talmente che, stregnendolo tuttauia più le minaccie d'Agrippina, [G] non essendoci delitto, nè hauendo ardire di far' ammazzar palesemente vn fratello, pensò farlo di nascosto, [H] per opera di Pollione Giulio Tribuno d'vna coorte Pretoria, che haueua in custodia la famosa scelerata Locusta condannata per venefica, fà preparare il veleno; [H] essendosi già prouueduto, che nissuno di quelli, che erano alla cura di Britannico ten sser conto d'honore, ò di fede, gli fù dato il primo veneno da gli stessi suoi educatori, il quale, ò per esser poco gagliardo, ò perche fusse temperato da non far subito l'operatione, passò con gli escrementi, essendogli mosso il ventre. [I] Mà Nerone impatiente nel differire il male, minaccia il Tribuno, comanda, che si dia la morte à Locusta, [K] perche mentre guardano al dir delle genti, * & à far le cose cautelate, ritardauano la sua sicurezza. Promettendogli poi di farlo morire così spedientemente, come s'vccidesse col ferro, presso alla camera di Cesare si fece la compositione del veleno, scelto de' pronati il più violento.*

Britannico dà segno d'accorgersi del torto che gli era stato fatto.

Nerone determina di far morire Britannico, e l'essequisce con veneno.

16 *Era vsanza, che i figlinoli de' Principi sedessero ad vna tauola particolare con apparecchio manco sontuoso, in compagnia d'altri nobili coetanei, à vista de' parenti, così mangiando Britannico, perche alla sua benanda, a' suoi cibi era chi facesse la credenza, per non lassare quest'vso, e perche colla morte di tutti due non si publicasse il delitto, [L] si tronò questa frande. Fù portata à Britannico la benanda sincera senza veleno, e co la solita credenza del coppiere: ma calda*

da

AFORISMI.

A. 72.
Qual si voglia mostra d'ingegno, e di spirito, ò di virtù nella persona, che può hauer pretensione al Regno; è pericolosa appresso il Tiranno, perche sospettandone, come anco del fauor del populo per il medesimo rispetto; gli torrà la vita, per assicurarsene.

B. 73.
Molto darà da ridere nella ragunanze libere, e licentiose il giouane, che per ancora non è stato assuefatto alle honorate, e modeste, non che alle prime, e così è bene lo chiamarle.

C. 74.
I mezzi, co' quali il Tiranno cerca far burlare, e schernire dal populo il vero successore, dal buono ingegno di costui sogliono essere conuertiti in suo fauore, e compassione, ancorche se non iscampa dalle sue mani; ciò non seruirà ad altro, che all'affrettare, e molto presto la sua morte.

D. 75.
Chi è stato spogliato della successione del Regno; facendone rimembranza, come di sua sventura dauanti il Tiranno, fa poca stima della sua vita.

E. 76.
La notte, e particolarmente accompagnata da libertà di feste toglie via ogni sorte di dissimulatione nella mostra, che fa l'huomo de' suoi affetti.

F. 77.
Il Tiranno sempre aumenta il proprio rancore, che egli tiriene contra coloro, i quali s'accorge de sidergli, ò potergli arrecare infamia, & odio, come di tale frà il populo, con qualunque sua opera, che possa seruire à questo.

G. 78.
Quando il Tiranno non può leuar la vita sotto colore di giustitia al vero successore, di cui si teme, che non diuenga Capo de' mal contenti, nè ola valersi della forza, nè dell'autorità dello Stato, per l'amore, portarogli dal populo, si suol seruire di rimedij segreti, e principalmente del veleno; e con tanto maggior fretta, quanto più venga sospinto dal timore dell'età di chi patisce, ò dall'occasione, che vanno germogliando nel suo Regno.

H. 79.
Difficilmente si troverà persone di tanta fedeltà, verso vn particolare; che interuenendoui il comandamento, e la richiesta del Principe, non gli sia fatto tradimento.

I. 80. Quando si comincia à mandare in effecutione vna scelerateza, per ordine del Tiranno non ci è alcuna cosa, che l'alteri tanto, quanto la tardanza de' ministri di quella, che atendono alla sua sicurezza.

K. 81. Il Tiranno, il qual tratta di leuar del Mondo il vero successore, di cui egli hà sospetto, non vuole, che alcun ministro habbia più la mira altroue, che all'vtile seruigio di lui senza hauer riguardo nè al suo honore, nè al procurar la difesa di quello, che egli fà per il comandamento di lui illecito, e malagio.

L. 82. Nell'effecutione della volontà del Tiranno non ci è cautela, che non si troui, e vegga per ricoprire i suoi disegni, per maluagi, che siano, perche il poter del dominio, e vn gran maestro d'inganni.

Coloro

da di maniera, che non potendola beuere, si temperò co l'acqua fredda auuelenata. Penetrò il veneno di tal sorte per tutte le membra, che in un subito gli fu tolta la voce, e lo spirito. A Impauriti quelli, chi gli sedeuano appresso. i meno accorti si fuggirono; gli altri di più intelletto, restando sospiti, miranano Nerone. il quale senza muouersi da giacere, come se non fusse suo fatto, disse; Così esser solito rispetto al mal caduco, del quale Brittannico patiua fin dalla sua fanciullezza: e che a poco a poco gli ritornerebbono i sensi, e la vista. Ma in Agrippina si vidde tanto spauento, e sbigottimento di cuore, ancorche esteriormente si sforzesse di ricoprirlo, che ben si conosceua non esserne consapeuole, come ne anco la stessa sorella di Brittannico Ottauia; poiche a lei si vedeua tolto l'vltimo suo refugio, B riconoscendo in questo l'essempio della morte del padre. Haueua imparato ancor'Ottauia, benche di così tenera età, a celare il dolore, l'amore, e tutti gli altri affetti. Onde dopò breue spatio di silentio, si ritornò all'allegrezze del comito.

Agrippina ò è consapeuole della morte di Brittanico.

Funerali di Brittanico medesimi.

17 C *Congionse la medesima notte la morte di Brittannico, & il Rogo; prouueduto prima l'apparato funebre assai mediocre. Fù sepellito nondimeno nel campo Marzo, E con una tempesta d'acqua si grande, che il vulgo credeua pronosticasse l'ira de gli Dei contra questa sceleratezza: della quale era però scusato da molti, e considerando le discordie antiche de' fratelli, e che il Regno è incompatibile. Referiscono molti scrittori di quei tempi, che Nerone in quei giorni auanti alla morte di Britannico, s'era spesse volte preso piacer bruttamente di lui così fanciullo. G di modo che non potena l'homicidio parer'innanzi tempo, ò crudele, ancorche fatto trà i sagri della mensa, senza dar tempo pur di abbracciar la sorella; sollecitato auanti à gli occhi del nimico in quell'vltimo sangue de' Claudi, imbrattato prima di stupro, che di veleno. Si scusò per editto Cesare dell'hauer fatto sollecitar l'essequie,* Nerone si scusa della sceleratezza dell'essequie di Brittannico.

H come istituto antico di leuar presto da gli occhi i morti di quella tenera età, senza trattenerli coll'orationi, e co le solite pompe funerali. E che hauendo perduto l'appoggio d'vn fratello, erano hora tutte le sue speranze ridotte nella Republica; douendo tanto più i Padri, & il populo custodire il Principe, restato solo di quella fameglia nata all'Imperio del mondo.

Donatiui à suoi principali amici.

18 F *Fece poi donatiui à gli amici principali.* L *Nè mancarono di biasimo quelli, che facendo professione di grauità, si fussero diuisi trà loro, come preda, le case, e le ville.*

Quan-

AFORISMI.

A. 83.
Coloro, che si trouano presenti ad vn spauenteuole successo d'vna sceleratezza, commessa per ordine del Tiranno, il qual vuole, che non si sappia, quella da lui procedere; essendo prudenti, non sogliono fare mouimento straordinario; onde apparisca, che se n'auuedono, se non vogliono andare in mal'hora.

B. 84.
Dal successo di vna nuoua sceleratezza si viene à comprendere il segreto di vn'altra simigliante, che fin'hora era stata celata.

C. 85.
Chi è dependente di vn Tiranno si deue ingegnare di non scoprire gli affetti, che hà nell'animo, per il pericolo, doue si ritroua, che si conosca, che lo teme, ouer l'hà in odio, ò ama i suoi nimici di maniera, che precipiti à crudeli risolutioni contra di lui.

D. 86.
Il Tiranno suol far di notte, & in secreto, toltane via a suo potere la rimembranza, le cose, che gli possano cagionar'odio appresso i suoi vassalli.

E. 87.
Le tempeste accidentali del Cielo, quando vengono sopra qualche sceleratezza, dal vulgo sono attribuite à gastigo, & a significatione dell'ira diuina.

F. 88.
La discordia fra li fratelli è cosa molto antica, e particolarmente trà personaggi grandi, e potenti. conciosia che il Regno non soffrisce compagnia. *lib. 4. de gli Annal. Aforis. 358.*

G. 89.
Non vi è sceleratezza, che non si possa credere risiedere nell'animo di vn Tiranno: e le publiche fatte da lui seruono d'argomento di creder le segrete.

H. 90.
Fù costume molto antico, che i funerali de' fanciulli fussero celebrati con poca pompa, perche non seruano ad altro, che ad accrescere il dolore della lor morte, che tanto più si sente, quanto viene più presto, e troppo auanti il tempo.

I. 91.
Il principe, che non hà successore, ne persona del suo sangue, che gli possa essere herede: deue esser tanto più guardato, e custodito dal popolo; per quello, che gl'importa di non far mutatione di principe.

K. 92. Il principe che conosce essere nel suo Regno molte persone, che gli vogliono male, suol procurar d'ingrandire con molte gratie i suoi più veri amici.

L. 93. Egli è bruttissima cosa dimostrar grauità, e seuerità di costumi nell'esteriore, e poi sotto mano non attendere ad altro, che a rubbamenti, & al compimento delle loro sfrenate voglie.

AFORISMI.

A. 94.
Il Principe di mala inclinatione suol far grandi, e straordinarie gratie à suoi fauoriti, & a Grandi del suo Regno, affinche quelli ombra di virtù, e di liberalità ricopra la crudeltà, & altri suoi vitij acciochè quantunque conosciuti, siano tuttauia compottati.

B. 95.
Le gratie riceuute dal Principe obligano vn Grande à difendere le risolutioni di lui, & ad approuarle, & hauer gusto del suo Imperio, per certuno, che egli sia. perche di ordinario si preferisce il ben particolare al publico;

C. 96.
Lo sdegno del personaggio grande, che pose vn'altro nel Regno; come di persona la quale crede, che'l tutto sia suo; non si può placare con alcuna liberalità. & alla fine di persuadere in esso suol esser cagione della sua morte; ò almeno della sua deditione.

D. 97.
Il personaggio grande, il quale fà mostra straordinaria di contesia contra quello, che solea fare, verso i particolari, e si procaccia nuoui amici, e gente da guerra, & ammassa gran denaro: non è gran cosa, che dia sospetto di mal'animo, inclinato a ribellarsi.

E. 98.
Il fauorito dal Principe di cui si vede diminuirsi la conuersatione, e familiarità, che haueua col suo Padrone; subito perde appresso il vulgo l'opinione, e la stima di potente occasione, con la quale più che con altra il Principe lo può scauzcare, senza infamia, e carico di crudeltà.

F. 99.
Non è alcuna cosa nel mondo così instabile, transitoria, e caduca come la fama della potenza, la quale non si sostenta con le sue proprie forze: mà solo nel fauore, e nell'affettione di qualche persona potente.

G. 100.
Coloro, che visitano il fauorito caduto della gratia del Principe, non lo fanno tutti per amore, e compassione, che n'habbiano; ma per odio e per burlarsene; e per godere dello Stato: donde il veggono stare, e del risentimento, che ne piglia, e talhora per essere denuntiatori di quello, che gli sentono dire in offesa di chi lo perseguita.

H. 101. Sempre si procura, che'l mal consiglio, che si dà ad alcuno, indrizzato al suo danno, arrechi qualche color dell'honore, & vtil suo.

I. 102. La donna, e particolarmente nobile, si risente graueemente, che li sia detto essere dishonesta, e vecchia.

K. 103. Suol'esser artificio di donne dishoneste rimuouer gli huomini giouani dall'amor delle altre, dicendone lor male per guadagnarli poscia per il lor gusto; ancorche habbiano qualche ragione d'odio cõtra di loro, e l'altre donne siano potenti; nondimenõ lo sogliono fare, acciochè i lor nimici non godino della grandezza di quelli.

L. 104. Per la caduta del fauorito dal principe, si risuegliano tutte le inimicitie, che stauano ricoperte, & addormentate per la sua potenza.

M. 105. Il sesso femminile per ordinario viue desideroso di vendetta, e così non ne perde l'occasione; quantunque s'incorra in gran rischio. *lib. 2 dell'Ann. Aforis. 183.*

N. 106. Chi cerca di ruinare il suo auuersario, facendogli la spia al principe, non gl'importa delitti vecchi, ò gui-

A *Quantunque molti hauessero opinione, che il Principe gli hauesse forzati, come quello, che hauendo la coscienza macchiata,* B *ne sperasse perdono coll'obligarsi gli amici di più autorità. Ma con nissuna sorte di liberalità si poteua* C *placare l'ira della madre; abbracciando Ottauia, ragionando spesso in segreto con gli amici,* D *& oltre all'auaritia naturale, raccogliendo denari per tutte le vie, come in soccorso del suo male. accarezzaua i Tribuni, i Centurioni, honorando il nome, e la virtù de'nobili, che erano auanzati, come se cercasse capo, e fattioni. Accortisi di questo Nerone lo priuò della guardia de'soldati: che teneua prima, come meglio, & hor come madre d'Imperadore, & insieme anco de'Todeschi aggionti per honorarla.* E *E perche non fusse frequentata dalle visite, separò l'habitatione, trasferendola nella casa, che era già d'Antonia; & ogni volta che v'andaua, accompagnato da vna turba di centurioni, salutatola col bacio, subito si partiua.*

Priua la madre della guardia de'soldati, e dell'honorificenza.

19 F *Fra le cose del mondo, nissuna è manco stabile, nè più fugace, che la fama, e la riputatione di grandezza non sostenuta co le proprie forze. Subito fù da tutti abbandonata la casa d'Agrippina; nissuno à consolarla, a visitarla, fuor che alcune poche femine;* G *e quelle ancora è incerto, se per amore, ò per odio vi capitassero. Frà le quali era Giulia Silana, che fù per opera di Messalina repudiata da G. Silio, famosa di nobiltà,* H *e di bellezza non meno, che di lascinie, e longamente amica d'Agrippina; mà allhora sdegnate in segreto trà loro. Perochee haueua Agrippina distolto Sestio Africano giouane nobile dalle nozze di Silana,* I *chiamandola impudica,* K *e già vecchia.* L *non perche ella volesse Africano per se; mà perche non ereditasse, come marito le ricchezze di Silana, che era senz'eredi.* M *Onde entrata hora in speranza di vendicarsene, istruisce gli accusatori Titurio, e Calusio, due de'suoi fauoriti;* N *che lassate da parte le cose vecchie, e così spesso inculcate, che si dolesse della morte di Britannico, ò che diuulgasse i mali portamenti con Ottauia, l'accusassero d'hauer disegnato di sollenare à cose nouue Rubellio Plauto, da canto di madre in pari grado a Nerone con Augusto, e col suo maritaggio, & Imperio di nuouo tra-*

Vero ritratto di vn fauorito caduto in disgratia del suo principe.

Giulia Silana nimica di Agrippina.

Agrippina accusata per opera di Silana, come indisse al principe.

trauagliar la Republica. Conferirono questo Titurio, e Calusio con Atimeto liberto di Domitia zia di Nerone, il quale allegro dell'auuiso, perche trà Agrippina, e Domitia era odiosa emulatione, costrinse Paride Istrione, ancor esso liberto di Domitia, à riportare prestamente, & aggrauare il delitto.

Nerone spauentato all'accusa della madre

20 *Era già gran pezzo di notte, e Nerone stana beuendo, quãdo entrato Paride* [A] *(solito per altro in quell'hore dar trattenimento al Principe) ma mostrandosi hora di mala voglia, raccontato per ordine gl'inditij del fatto,* [B] *messe à Nerone tanto terrore, che fece risolutione non solo d'ammazzar la madre, e Plauto;* [C] *ma di leuare anco Burro dalla carica de' Pretoriani, come portato da Agrippina, & à lei per ciò obligato. Scrisse Fabio Rustico, che già haueua spedito la patente di quel grado à Cecina Tusco;* [D] *ma che per opera di Seneca fù conseruato à Burro: Plinio, e Cluuio non dicono, che si dubbitasse mai della fedeltà del Prefetto. Veramente trouò Fabio molto inclinato à lodar Seneca,* [E] *dalla cui amicitia acquistò credito. Noi douendo seguitare il consenso de gli scrittori, doue saranno diuersi, referiremo le cose sotto i nomi loro. Impaurito Nerone, & auido di dar la morte alla madre, non l'hauerebbe differita,* [F] *se Burro non hauesse promesso di farla morir subito, che fusse conuenta del fatto.* [G] ma a nissuno, non che alla madre, douersi negar la difesa non esser' ancora comparsi gli accusatori: [H] non sentirsi altro, che il detto d'vno di casa nimica: dispiacergli la notte: [I] e notte vegliata in conuito, da far ogni cosa a caso, e con temerità.

Disegna di farla morire

Burro fà diferire la morte ad Agrippina.

21 *Così allegerito il timore al Principe, e venuto il giorno, si và da Agrippina per notificarle l'accusa, acciòche, ò si giustificasse, ò ne pagasse la pena. Esposte Burro queste commissioni alla presenza di Seneca, e d'alcuni liberti, che v'erano per sentire: e dopò hauer dato conto del delitto, e de gli autori, cominciò à minacciarla.* [K] *Ma Agrippina ripresa la solita alterezza:* Non mi marauiglio *(disse)* che [L] Silana sterile, non habbia notitia de gli affetti materni; [M] non si possono così dalle madri cambiare i figliuoli, come dalle donne impudiche si mutano gli adulteri. E se

AFORISMI.

puti, & uditi molte volte: stimando che non se ne debba tener conto, e che il reo sarà facilmente ascoltato, & in essi difeso, ma nuoui, e tanto atroci, e che toccano tanto nella suprema autorità dello Stato, che non sia amo essa, nè le ne speri la difesa per il pericolo della dilatione. Onde i Principi hanno da metter cura in essaminar la verità di così fatti delitti, che ad alcuni vengono imputati. A. 107.

Per discoprire al Principe vn gran segreto di molto rilieuo, e donde si pretende cauare vn grande effetto, sono molto à proposito coloro, che hanno maggior domesticheza, e familiarità con esso lui, e che sogliono assistere a' tuoi gusti: sapendo costoro molto bene il tempo, e l'hora, nella quale lo debbano trattare, e poter parlargli commodamente, e con ardire; hauendone deposto il timore per l'ordinario trattamento con esso lui. B. 108.

Nessuna cosa altera più il Tiranno, che qualunque accusa appartenente à negotio di sollenamẽto di leggieri credendo cõtra se stesso quello, che egli merita per le sue opere; ancorche per altra ragione non fusse credibile. C. 109.

Il timore della ribellione nell'animo del Principe non solo tocca al denuntiato, ma il stẽde cõtra tutti i suoi amici, e dependenti, e che hanno riceuuto beneficio dalla sua mano, credendo, che siano per pagargliele in cotali occasioni. D. 110.

Non vi è alcuna cosa in questa vita più giouevole, che il buono amico, e così il fauorito dal Principe, per molto ch'egli sia tale, suol tuttauia ingegnarsi d'hauer qualcheduno appresso il suo Principe che'l protegga, e difenda, in caso d'essere per mezo di spie denũtiato al Principe; & almãco sia mezzano, che lo sdegno del Principe no'l mandi in rouina, senza ascoltarlo. E. 111.

Non vi è alcuno Historico per buono, che sia, il quale in tutte l'occasioni, come che la cosa habbia qualche dubbio, non s'inclini tuttauia à fauorire il personaggio grande, da cui riceuette gratie, e fauori.

F. 112. Con nessuna altra cosa si può acquietar tanto l'animo del Tiranno inclinato à dar la morte ingiustamente ad alcuno del suo sangue, per sospetto di ribellione, quanto che vna persona, della quale egli si confida, gliene prometta l'effecutione; e così procuri di prolungarla vn poco, accioche ritorni in se stesso, e conosca meglio quello, che comanda.

G. 113. A qualunque persona, comunque incolpata, si deue dar tempo, e comodità di difendersi dal delitto onde viene imputata, qualunque egli sia. *Lib. 2. de gli Ann. Aff. 104. e lib. 12. de gl'Ann. Aff. 101. lib. 1. de gli Aff. 31.*

H. 114. Ne al nimico, ne al suo dependente si deue dar credito in quello, che dicesse contra il suo nimico, almeno per venire al gastigo.

I. 115. Le risolutioni fatte di notte, e dopò vn lungo banchetto si possono à gran ragione attribuire à balordaggine, & à mancamento di giuditio, hauendo qualche apparenza di maluagità.

K. 116. Il personaggio grande, e potente di natura ardito, e terribile non può dissimular la collera, che gli sono venire l'accuse d'infedeltà, ancorche siano in grandissimo pericolo della vita, e questa suol'esser bastevole per esser dichiarato innocente.

L. 117. La donna, che non hà parturito, non può saper troppo bene, qual sia l'effetto, e la passione della Madre.

M. 118. Più malageuol cosa è il far tradimento ad vn figliuolo, che'l vedere, & abbandonare vn'adultero, perche l'amor del primo procede dal medesimo istinto, e mouimẽto di natura, & il secõdo dal male appetito del peccato.

Il

AFORISMI.

A. 119.
Il Principe, ò giudice non si alteri, nè si muoua tanto per l'accusa sola di vn delitto, per molto, che li tocchi, che subito dichiari per mal fattore l'accusato: ouero ne pigli ombra, e sospetto nell'animo suo per mandarlo in ruina: mà lasci libera la ragione, accioche possa far giudicio nel caso proposto.

B. 120.
I Padri, e le madri deono hauer gusto, e piacere, che vi siano molti anco nimici, i quali gareggino con essi nell'amore de' lor figliuoli, per il bene, che ne risulterà: che deuono principalmente attendere.

C. 121.
La qualità sola de' testimonij, e di chi palesa vn delitto, senz'altra maggior proua ò difesa, basta spesse volte per far conoscere il poco fondamento dell'accusa.

D. 122.
Non si troua cosa così gagliarda, per torvia le presontioni del delitto di fellonia, come la relatione delle buone opere fatte dalla parte accusata; e la poca obligatione, che'l Principe hà a' testimonij, & à gli autori dell'accusa. E questo è vno de' casi, ne' quali così fatta relatione viene stimata lecita, purche sia fatta col termine, e maniera conueneuole.

E. 123.
Coloro, che vogliono introdur nouità nello Stato, sogliono per ciò procurare il fauor de' soldati; e che le Prouincie dell'Imperio manchino della douuta fedeltà; e corrompere gli schiaui, e familiari del Principe, affinche l'vccidano, e quando non venga imputato di essersi messo à tentare alcuna di queste cose, tutto il rimanente, che se ne dicesse si può tenere per leggierezza, e non già per principio di ribellione.

F. 124.
Il prouar cõ ragioni manifeste il pericolo, done si ritrouarebbe vn gran personaggio, mancando il Principe viuente, è la maggior proua, che si possa dare, per far credere, che egli non hà procurata la caduta di lui.

G. 125.
La difesa di vn'accusato innocente-mente suol'alterar tanto coloro, che l'ascoltano, che in vece di pena non trattano d'altro, che di raddolcirlo, e di accrescergli la potenza.

H. 126 Il personaggio grande non racconti mai al Principe l'opere buone, nè i seruigi da lui fatti, gli sia ancorche il vegga idegnato contra di lui, se li faccia in maniera, che paia infastidirgli; non venendo troppo graditi, perche in vece di raddolcirlo, gl'inciterà maggiormente l'animo, con sì fatta rimembranza al desiderio di eseguire qual si voglia crudeltà contra di esso, per liberarsi con l'occasion presente da quelle obligationi; e che non gli sia più rimproverato. *In questo lib. Aforis. 123. e lib. 1. de gli Annal. Aforism. 162.*

I. 127. Chi si mette ad accusare vna persona molto dependente, e congiunta al Principe, ouero, che la manderà in ruina, ouero, che se ne farà gastigare aspramente da esso. perche in que Lo negotio non si può dar mezzo.

K. 128 Il ministro de' vitij, e de' delitti del Principe, per ordinario suol'hauer comodità, con esso lui di salvarsi; ancorche sia complice di vn delitto; per il qual gli altri vengano à riceuere il giusto gastigo.

L. 129. Non sempre è legno di perdono, che non si tratti dell'accusa fatta di alcuno dauanti il Principe; se non vi sia vna espressa assolutione, che'l non trattar nè di questa, nè della condannaggione, e vn riserbarlo ad altri tempi quando si possa fare con minor'odio, & infamia.

M. 130. L'innocente accusato suole con la troppa superbia rendersi odioso ancorche venga assoluto del delitto,

se Titurio, e Caluisio, dopò hauer consumate nella gola le lor facultà, voglion dare ad vna vecchia quest'vltimo ristoro; di pigliar l'accusa contra di me, [A] non però douerei io esser sottoposta all'infamia del parricidio; ò alla coscienza di Cesare. [B] Renderei gratie certo à Domitia del male, che mi vuole, s'ella contendesse meco d'amore verso Nerone mio; và hora [C] col suo adultero Atimeto, e col suo Paride istrione componendo fauole da teatro. [D] Godeuasi ella le sue peschiere di Baia, quando col mio consiglio si procuraua l'addottione, l'autorità consolare, il Consolato, e l'altre cose per farlo Imperadore. [E] Chi vuol'imputarmi d'hauer tentato gli animi de'Pretoriani, solleuate le Prouincie, ò finalmente corrotti i serui, & i liberti, [F] consideri, come io haurei possuto restar viua sotto l'Imperio di Britannicò; ò di Plauto, ò di qualunque altro, che hauesse gouernata la Republica. mancarebbono forse accusatori, che mettessero innanzi, non dico le parole dette inauertitamente per impatienza di amore materno: mà delitti, de' quali non potessi esser'assoluta, se non come madre del proprio figliuolo? [G] *Mossi a compassione i circostanti, e consolatola, domandò d'abboccarsi col figlio. dal quale, lassato di trattar della sua innocenza, per non parere di voler difendersi;* [H] *nè de'seruitij fattogli, per non rimproverarli ottenne gastigo a gli accusatori, e premio a gli amici.*

Agrippina fa gastigare i suoi accusatori, e premia i suoi amici.

22 *Fenio Rufo fù fatto Presidente dell'Annona, Arruntio Stella de'giuochi, che Cesare preparaua, e G. Balbillo d'Egitto. Fù assegnato il gouerno della Soria à P. Anteio; mà burlatone con diuersi artificij, finalmente non vsci di Roma. Silano hebbe bando, Clausio, [I] Tiuro furono relegati, & Atimeto giustiziato: hauendola campata Paride,* [K] *per valere assai col Principe nel seruitio delle sue libidini.* [L] *di Plauto non si parlò per all'hora.*

Pallante, e Burro accusati, & assoluti.

23 *Furono accusati poco dopò Pallante, e Burro d'hauer consentito di fare Imperadore Cornelio Silla di nobil sangue, e parente di Claudio, al quale co le nozze d'Antonia era genero, Autore dell'accusa fù vn certo Peto famoso inuestigatore di confiscationi, & in questa manifestamente falso.* [M] *Nè fù tanto*

to grata l'innocenza di Pallante, [A] quanto dispacenole la sua superbia; peroche essendo nominati i suoi liberti per consapevoli del fatto, rispose, [B] che in casa sua non haueua ardito mai, se non per cenni, è con mano: e quando ciò non fusse bastato, haurebbe fatto di seruire per non s'adomesticar con parole. Burro, quantunque reo, [C] sententiò come giudice, e fù bandito l'accusatore, & abbruciate le scritture, [D] * con le quali andauano ritrouando le memorie antiquate dell'Erario.

Guardia del teatro leuata.

24 Alla fine dell'anno fù leuata la solita guardia della coorte, che assisteua a' Giuochi, [E] per dar più apparenza di libertà, [F] e perche i soldati, tolta loro quell'occasione di mescolarsi nella licenza del teatro, si conseruassero più correnti; come anco per far proua, [G] se la plebe, senza quel freno, stesse à segno. Per comandamento de gli Aruspici il Principe co'sagrifitij purgò la Città, * hauendo dato il tuono nel tempio di Gioue, e Minerua.

Anni di R.ma. 809. ter. di Nerone.

25 Nel Consolato di Q. Volusio, e P. Scipione, godendosi di fuore la pace, cresceua dentro in Roma bruttamente la sfrenata licenza, [H] co la quale Nerone trauestito da schiauo andaua scorrendo per le strade, per i chiassi, e per i bordelli della Città, accompagnato da molti, che robbauano le cose, che erano in mostra da venderſi: dando delle ferite à chi gli si faceua incontro, e che non conoscessero di maniera, che ancor esso ne toccò, e * ne portò segnata la faccia. Come poi s'intese, che era Cesare, che andaua in volta, facendo questi assassinamenti, multiplicarono fuor di modo l'ingiurie à donne, & huomini segnalati: [I] & alcuni con simil licenza sotto nome di Nerone, molti da loro stessi co le proprie quadriglie faceuano il medesimo. Onde si passaua tutta la notte, come in vna Città saccheggiata. Giulio Montano dell'ordine Senatorio, mà che non haueua ancor preso il grado, affrontatosi à sorte la notte col Principe, [K] perche s'era riuoltato, e difeso valorosamente, dipoi conosciutolo, e domandato perdono, come se glielo rimproueraſſe, fù fatto morire. [L] E Nerone andando più cauto per l'auuenire, vsò poi menarsi appresso de'soldati, e de' gladiatori, che lassassero à lui cominciar leggiermente le risse, come a solo, e solo, e trouata resistenza gagliarda, si facessero innanzi coll'armi. Ridusse quasi à battaglia formata la licenza de'giuochi, e de'fautori, e de gl'Istrioni, [M] col lassarla impunita, e tal hora premiandola; pigliandosi spasso di star nascosto

Nerone, e sua vita dissoluta di notte.

Giulio Montano fatto morire, per hauer fatto resistēza di morte à Nerone.

APORISMI.

to, di che era imputato, in guisa tale, che alla fine verrà à ruinare.

A. 137.
Il Cortigiano prudente s'ingegni di fuggire tutti i vitij, e massimamente quello della superbia. perche quantunque n'habbia manco, che di virtù; tuttauia non farà, così amato per quello, quanto odiato per quelle.

B. 138.
Insopportabile superbia è quella di vn'huomo, che si sdegna parlare co' suoi seruitori con altro, che con cenni, e scritture.

C. 139.
Chi essendo giudice vien'accusato, e tuttauia resta nel tribunal doppo l'accusa, malageuolmente n'vscirà condannato.

D. 140.
Fà di mestiere hauer gran riguardo, come si permetta, che le condannagioni in denari già dimenticate si ritornino à rimettere in piede per arricchirne il fisco. perche sogliono esser cagione di nuouo odio contra il Principe.

E. 141.
Apparenza grande di libertà fatà in vn'Imperio formato in Republica, che nelle ragunanze populari non vi siano soldati come argomento, che non si tema a'cuno hauer voglia di far mutation nello Stato.

F. 142.
I soldati che non si frametton nelle ragunanze, nè meno nelle feste del populo procedono con maggior integrità, & innocenza, e con minor corruttioni di costumi. *lib. 4. de gli Annali Aforis.*

G. 143.
Gran proua si fa dell'inclinatione di alcuno, quando se gli leuano le guardie, che gli erano state poste per sua quiete.

H. 144.
Bruttissima cosa è la dissolutione, e le scappate di vn Principe, che trauestito vada per li bordelli, e per le tauerne in compagnia de' malfattori, che ingiurino i cittadini: con tal confusione, che senza esser conosciuto ferisca, o sia ferito de'suoi vassalli.

I. 145.
La cattiua, e dissoluta vita del Principe non solamente nuoce nella Republica con la similitudine del procedere, mà ancora, che sotto il nome, e coperta sua siano commessi da altre persone i medesimi delitti, & eccessi, in odio, & infamia sua.

K. 146. Chi di notte viene à contrastare col suo Maggiore, non si lasci mai intendere, nè anche con cenni di sapere, ò temere di hauerlo ingiuriato nella tenzone, e che in quella egli si porrà meglio, perche ciò sarà cagione della sua ruina.

L. 147. I pericoli passati hanno questo giouamento, che in casi simiglianti si procede per l'auuenire con maggior riguardo.

M. 148. Le riuolture, e le fattioni del populo vanno necessariamente crescendo, se non siano castigate, e che sarà poi, se anco premiati coloro, che in esse si portano animosa, e valorosamente.

M

AFORISMI.

A. 143.
Il non recidere le rinolture, e le seditioni ne'principij suole esser sempre cagione, che poscia i rimedij siano più aspri, e rigorosi.

B. 144.
Quando si hà dubbio, che vna setta, ò sorte di genti cagioni sollevamenti, e risolutioni nella Città, ò Provincia, non può essere il miglior rimedio, che cacciargli fuora.

C. 145.
Con la soverchia libertà ne'seruitori cresce il poco rispetto, & il dispregio del padrone.

D. 146.
Dal nimico per natura non si può tener sicuro colui, che non hà armi contra di lui, onde nõ ne possa esser disprezzato.

E. 147.
A i fauoriti del Principe non deue esser graue conseruarsi in gratia col medesimo seruigio, e con l'istessa vbbidienza, con che l'acquistarono.

F. 148.
Gli schiaui, & anco le persone libere, le quali non si ritrenano dalla loro cattiua inclinatione co' beneficij, sogliono essere tenute in sesto col timore, mà è bene cominciar dal primo. *lib. 14. de gli Annali Aser.* 186

G. 149.
La colpa non deue trapassare i suoi autori, nè per il delitto di pochi si hà da permettere, che patischino molti.

H. 150.
Non si deuono far ordini d'affronto, e vituperio contra vn lignaggio, & vna sorte di huomini, de'discendenti, e parenti de'quali vi siano in vna Republica molti potenti.

I. 151.
Quello, che dato vna volta non si può torre, deuesi ragioneuolmente concedere con molto maturo consiglio.

K. 152.
L'infamia, & il mal nome dell'ingiustitia delle cause, che'l Principe comoda farsi non attiua meno nel giuditio del vulgo, che degli altri particolari.

L. 153.
Anco in tempo di Tiranni, quando sono nouui nel Regno, rimangono tuttauia alcune ombre, & apparenze di libertà; le quali con la dilatatione del dominio si vanno poscia perdendo. *lib. 1. de gli Annal. Aser.* 47

M. 154.
Non si deue giamai porgere occasione, che i vitij, e gli eccessi publici ritrouino difensore sotto nome di giustitia.

scosto à vedere, e molte volte palese, finche tumultuando il popolo, [A] *e per paura di maggior motiuo, nõ si trouò altro rimedio,* [B] *che cacciar gl'istrioni d'italia, e ritornar la guardia al teatro.* Istrioni cacciati d'Italia. Guardia ritornata al teatro.

26 *Si trattò in quel tempo delle fraudi de'liberti, facendosi istanza, che contra gl'ingrati, si desse facultà a'padroni di reuocare la libertà. Nè mancaua chi l'approuasse; ma i Consoli non arditi à farne relatione senza saputa del Principe l'auuisarono della mente del Senato, se volesse egli farsi autore di questo decreto, stante la diuersità de'pareri, dolendosi alcuni,* che il rispetto, e l'arroganza da'liberti, [C] fusse venuta à tale, che tra di loro consultauano, se douessero vsar la forza, ò la ragione verso i padroni, arditi anco di batterli, e d'vrtare quelli stessi, che hora dissuadeuano il lor gastigo. Che altro è conceduto al padrone offeso, che contuare il liberto fuor delle vinti miglia, nella marenma di Campagna? l'altre pretensioni sono comuni, e del pari. [D] Esser necessario concedere qualche arme, che sia temuta; [E] nè a'liberti deue esser noioso il conseruare la libertà con quell'ossequio, col quale se la sono acquistata. Et i delinquenti manifesti meritamente rimettersi in seruitù, [F] acciòche il timore operi quello, che non hà operato il beneficio. Liberti ingratià pericolo d'esser ritornati in seruitù. Ragionamento contra i Liberti.

27 *In contrario era detto;* [G] che la colpa di pochi douesse nuocere à loro, non all'vniuersale; essendo questo vn corpo sparso per tutto, d'onde sono per il piu vscite le Tribù, le Decurie, i ministri de Magistrati, de' Sacerdoti, le coorti anco di Roma, molti Caualieri, & alcuni Senatori. Separandosi i libertini, si farà veder chiara [H] la penuria de'liberi. Non senza ragione, diuidendo gli antichi le dignità de gli ordini, hanno lassato in comune la libertà. Anzi non per altro ordinato due maniere di liberatione, che per dar luogo al pentirsi, ò à nuoua gratia. Quelli, che non sono fatti liberi co le sollennità, & interuento del Pretore, possono ritornar serui. Considerasse dunque ciascuno prima i meriti, [I] & andasse ritenuto à conceder quello; che conceduto vna volta, non si poteua poi più ritrattare. *E questo partito s'era vento. Cesare scrisse al Senato, che s'essaminassero bene le cause de'liberti in particolare, quando fussero inquisiti da'padroni; ma in generale non si derogasse à niente. Nè molto dopò (quasi per via di ragione) fù tolto Paride liberto alla zia Domitia,* [K] *non senza biasmo del Principe, essendosi fatto il giuditio della libertà per ordine suo.* In fauor de Liberti. Il precalse questo secondo parere. Paride liberto di Domitia dichiarato liberto.

28 *Restaua nondimeno vna certa apparenza di Republica: peroche nata contesa tra Vibullio Pretore, & Antistio Tribuno della plebe, perche il Tribuno haueua fatto relassare alcuni insolenti fautori de gl'istrioni* [M] *carcerati per ordine del Pretore; i Padri approuarono la cattura, e ripresero Antistio della*

Tribuni, e lor'autorità ristretta.

ſua preſuntione. Fù anco probibito a'Tribuni d'vſurpare l'autorità del Pretore, ò del Conſole, e d'auuocare a ſe d'Italia le cauſe di coloro, co'quali ſi poteua agitare per via ordinaria: e L. Piſone eletto Conſole ſoggiunſe, che nè anco poteſſero dentro alle proprie caſe gaſtigar alcuno ad arbitrio loro. E che i Queſtori dell'Erario non metteſſero a'libri publici, innanzi à quattro meſi, le condannagioni fatte da loro: eſſendo lecito dentro à queſto termine, difenderſi, & aſpettare la ſentenza de'Conſoli. Si riformò più ſtrettamente la poteſtà de gli Edili, e s ordinò quanto i Curuli, quanto i Plebei douеſſero pigliar per pegno, ò far pagare di pena: bauendo per queſto Elnidio Priſco Tribuno della Plebe fatto priuata nimicitia con Obultronio Sabino Queſtore dell'Erario per portarſi A *troppo ſpietatamente contra'poueri, nel far vendere all'incanto i beni confiſcati. Trasferì poi il Principe la cura de'libri publici da' Queſtori, a'Prefetti; eſſendoſi variata ſpeſſo la forma di queſto negotio.*

Edili, e lor autorità riformata.

Erario, e ſuo Queſtore, ò Prefeto.

29 *Peròche Auguſto laſciò al Senato l'elettione de'Prefetti, B dipoi ſoſpettando delle pratiche de'voti, ſi cauarono per ſorte dell'ordine Pretorio, nè anco queſto durò molto, cadendo tal volta la ſorte in perſone non atte. All'hora Claudio vi ritornò di nouo i Queſtori, permettendogli ſtraordinariamente gli honori,* C *perche non haueſſero à trascurare l'offitio per timore dell'offeſe. Ma per eſſer queſto il primo magiſtrato, che ſi daua a'giouani,* D *veniua à mancar il vigore dell'età: onde Nerone eleſſe poi huomini Pretorij, e d'eſperienza.*

Vipſanio Lenate condãnato.

Ceſtio Proculo aſſoluto.

Clodio Quirinale ſ'auuelena.

Aminio Rebio ſi priua di vita.

30 *Sotto queſti Conſoli fù condannato Vipſanio Lenate, per hauer gouernata auaramente la prouincia di Sardegna, & aſſoluto Ceſtio Proculo dalle querele del ſindicato, bauendo gli accuſatori rinuntiato alla cauſa. Clodio Quirinale Prefetto della ciurma dell'armata di Rauenna,* E *bauendo col luſſo, e co la crudeltà tiranneggiata l'Italia, come ſe fuſſe ſtata la più infima nation:, s'auuelenò prima, che foſſe condannato. Aminio Rebio, vno de'primi giuriſconſulti, e di grandiſſime ricchezze, non potendo comportare i tormenti della vecchiaia inferma, ſe ne liberò col tagliarſi le vene. contra quel che ſi credeua di lui, che effeminatemẽte infame di libidini, haueſſe bauuto fortezza d'animo per vccidersi. Ma L. Voluſio paſsò all'altra vita con egregia fama, dopò hauer viuuto nouantatre anni, laſſato facultà grandi, e buon'acquiſto,* F *non mai offeſo dalla malvagità di tanti Imperadori.*

L. Voluſio ſua fama, e ricchezze.

Anfiteatro di Nerone Capua, e Nocera rinforzate di Veterani.

Congiario di quattro ſcudi per teſta dato alla plebe.

Gabella di due per cẽto de' ſerui leuata.

31 *Nel conſolato di Nerone la ſeconda volta, e di L. Piſone poche coſe occorſero degne di memoria, ſe già non voleſſimo empir le carte con lodare i fondamenti, e le traui, co le quali Ceſare haueua fabricato la macchina dell'Anfiteatro di Campo Marzo, eſſendoſi oſſeruato per decoro del populo Romano,* G *che le coſe illuſtri ſi regiſtrino ne gli Annali, e queſt'altre ne gli atti diarij della città. Furono rinforzate di veterani le colonie di Capua, e di Nocera, e alla plebe di Roma fù dato il Congiario di quattro ſcudi per teſta, e meſſo nell'Erario vn milion d'oro per mantener'il credito al populo. Leuò la gabella de i due per cento de i ſerui, che ſi vẽdeuano.*

AFORISMI.

A. 155.

Nel riſcuotere le condannagioni della Camera non ſi deue procedere cõ troppo rigore contra i poueri, eſſendo queſto la più odioſa coſa, che poſſano fare i Principi.

B. 156.

Nell'elettioni per voti vi è il pericolo della ſuboruatione; & in quella che ſi fa per ſorte, che come coſa del caſo, caschi nel più cattiuo.

C. 157.

I miniſtri, che deono trattar col popolo, e moderare i ſuoi coſtumi, non deuono aſpettar'il premio, e la mercede della lor fatica di mano del medeſimo popolo. perche coſi ſarebbono deboli, e timidi nel gaſtigare i particolari.

D. 158.

Per l'amministratione de gli vffitij publici ſi richiede età perfetta, di perſone eſperimentate dal Principe in altri affatti. *Lib. 1. degli Annal. Aforiſm. 27.*

E. 159.

Vengono mal trattate le Prouincie con la crudeltà, e col luſſo de'Gouernatori publici.

F. 160.

Fù i Gentili nõ ſi ſolleua tenere per vera coſtanza d'animo il darſi altri la morte di ſua mano. poiche ciò parimente era fatto da alcuni di effeminati, & infami coſtumi; indotti più da l'impatienza del dolore, che dal valore, e dall'arditezza dello ſpirito. *Lib. 15. de gli Annali Aforiſm 170.*

G 161.

D'animo, e di natura molto buona è à quel fauorito dal Principe, che con la ſua potenza non offende alcun particolare.

H. 162.

Non conuiene all'Hiſtorico metter ne'ſuoi Annali tutto quello, che gli viene alla mano di volgare, & ordinario, ma ſolo le coſe illuſtri, e grandi, e donde ſi poſſa cauar qualche publica vtilità.

I. 163.

Fra le altre vtilità, che arreca l'abbondanza del teſoro publico, vna è non già la picciola, ſata, che con eſſo ſi conſerui il credito del populo, e lui ſi mantenga in vbbidienza; vedendo inſieme le ricchezze del ſuo Principe, & il frutto de'ſuoi tributi, non ſpeſi senza vtilità, ma riſeruati per l'vtilità publiche.

Nel-

AFORISMI.

A. 164.
Nell'imposition publiche tanto è, che siano pagate dal compratore, quanto dal venditore. poiche nell'vno, e nell'altro caso si hà da accrescere il prezzo delle cose.

B. 165.
I Gouernatori delle Pronincie per ordinario procurano guadagnarsi il fauor del popolo con feste, e bagordi, con che il possino trattenere; affinche da esso non siano acculati de' lor delitti. Il che non è manco dannoso al buon gouerno, che lasciarsi subornar da loro.

C. 166.
Ne' casi, e successi mesti, e dolorosi vi è occasione di acquistarsi gloria col sofferirgli con fortezza, e patienza, e così perseuerare così giustamente qualche tempo, perche non si può stimar esser vera gloria se non quella, che si guadagna con le virtù. *lib. 12. degl' Ann. Asse. 148. lib. 2. dell' Hist. Asse. 140. e lib. 4. dell' Hist. Asserism. 9.*

D. 167.
Il Principe, che per giustitia non può assoluere vn'amico, il minor male, che gli possa fare, è il trattenere, e prolungar la causa, finche egli te ne muoia.

E. 168.
La grandezza d'vna malagità cõmessa per ordine del Principe, & à suo prò, suole spesse volte essere cagione, che vn priuato non sia gastigato per altri delitti.

F. 169.
La gara, e l'ostinatione dell'accusatore nel proseguir la causa, opera spesse volte, che'l fauore si stenda alla giustitia.

G. 170.
Può tanto il fauore, e la subornatione appresso alcuni giudici, che non solamente assoluono il reo; ancorche chiaramente si sappia la sua colpa; mà ancora gastigano gli accusatori, se siano deboli, e di poco potere.

H. 171.
Il soccorso, che si deue ad alcuno per qualche rispetto, conuiene essergli dato, quantunque habbia consumato in mala parte la sua robba. come che questo sarebbe aiuto più giusto, e conueneuole al nobile, che viue poueto, e senza proprio delitto.

Non

denano, A se bene più in apparenza, che in effetto; peroche pagandola il venditore, veniua accresciuto tanto più il prezzo à chi comprana: Cesare fece editto, B che nissuno magistrato, ò Procuratore di Pronincie facesse spettacolo di gladiatori: ò di fiere, ò altra sorte di feste, essendo soliti con simil liberalità aggrauar non meno i sudditi, che coll'estorsioni; ricoprendo coll'ambitione i delitti de' loro piaceri. Spettacoli di gladiatori, e d'altri prohibiti à gouernatori di pronincie.

32 *Fù anco dal Senato fatto vn decreto, che seruisse al gastigo, & alla sicurezza; che se alcuno fusse vccisо da' propry serui, quelli ancor, che fatti liberi per testamento habitassero in casa del padrone, fussero tenuti alla pena, come gli stessi serui. Si restituì all'ordine Senatorio Lusio Varo Consolare, del quale era stato cassо per delitti d'auaritia. E Pomponia Grecina donna famosa, moglie di Plautio, che ritornò d'Inghilterra Ouante, accusata di religione straniera, fù rimessa al giuditio del marito, il quale, conforme all'istituto antico alla presenza de' parenti veduta la causa della vita, e dell'honor della moglie, la giudicò innocente. Visse longamente detta Pomponia, e sempre di malauoglia: C peròche dopò la morte di Giulia, vccisa per tradimento di Messalina, per quattordici anni non vesti mai altro habito, che di scoruccio, nè si vidde mai lieta. Il che comportato da Claudio, fù à lei di riputatione ne gli altri tempi.* Liberti gastigati, vendo vccisi i padroni de' serui. Pomponia Grecina donna famosa.

33 *Nel medesimo anno furono accusati molti, tra' quali P. Celere da gli Asiatici; D e vedendo Cesare di non poter assoluerlo, tirò in longo la causa fin che si morì di vecchiaia. peroche Celere hauendo vccisо (come s'è detto) il viceconsole Silano, E con quella gran scelleratezza, ricoprina tutte l'altre. Haueuano i Cilici accusato Cossutiano Capitone, huomo vituperoso, e pien di tristitie, credutosi di potere nella Pronincia vsar le medesime insolenze, che haueua vsate nella Città. F il quale combattuto malamente dall'ostinatione de gli accusatori, renuntiò le difese, e fù condannato nella legge del sindacato. Eprio Marcello accusato da Licij, G s'aiutò di maniera co le pratiche, che alcuni de gli accusatori, come se hauessero trauagliato vn'innocente, furono mandati in essilio.* P. Celere accusato. Cossutiano capitone accusato, e condannato. Eprio Marcello assoluto.

34 *Prese il Consolato Nerone la terza volta con Valerio Messala, il cui bisauo (l'oratore Coruino) si ricordauano ancora alcuni pochi vecchi, hauer veduto collega d'Augusto bisnono di Nerone. Ma à questa nobil famegli a fù anco aggionto l'honore della pronisione annua di dodici milla cinquecento ducati, acciò Messala potesse sostentar la pouertà, nella quale, senza sua colpa, era caduto. Ordinò anco il Principe vn tanto l'anno ad Aurelio Cotta, & ad Aterio Antonino, H ancorche hauessero dissipate lussuriosamente le lor antiche ricchezze. Nel principio di quell'anno la guerra tra' Parthi, e Romani per conto dell'Armenia, con leggieri motiui fin'all'hor differita, si rinforzò gagliar-*

Anni di Roma 811. di Ner. Valerio Messala, pronisionato da Nerone. Aurelio Cotta, & Aterio Antonino pronisionati da Nerone. Guerra tra Romani, e Parthi.

damen-

damente. A *Percioche nè volgeſe volenta, che il fratello Tiridate fuſſe ſpogliato del Regno datogli da lui, nè che lo riceueſſe in dono da altri.* B *E Corbulone reputaua conuenire alla grandezza del Populo Romano il ritenere quello, che da Lucullo, e da Pompeio gli fù acquiſtato.* C *Gli Armeni di fede poco ſincera inuitauano l'armi d'ambe le parti:* D *ma per la vicinanza del ſito, per la conformità de' coſtumi, più ſimili a' Parthi, imparentati con* ‖ *eſſi, e ſenz'hauer mai prouata libertà erano anco à ſeruir loro più inclinati.*

Corbulone riforma le legioni.

35 E *Mà Corbulone haueua più da fare co' difetti de' ſuoi ſoldati, che co la perfidia de' nimici. Peroche le legioni venute di Soria infingardite in vna longa pace, difficilmente tolerauano le fadighe ſolite a' Romani. Eſſendo coſa certa, che in quell'eſſercito erano Veterani, che non erano mai ſtati in guardia, ne fatto ſentinelle. Della foſſe, de' ripari, ſi marauigliauano, come di coſe nuoue;* ‖ * *anuezzi ſenza celata, ſenza corazza, à ſtar per le guarnigioni attillati, & in mercantie. Onde rimandatone i vecchi, & i mal ſani, domandò il ſupplimento: e per la Galatia, e Cappadocia n'aſſoldò molti, aggiontoui vna legione di Germania co la ſua caualleria. e co la fantaria delle coorti: tenendo tutto l'eſſercito ſotto le tende, ancorche l'inuernata foſſe rigida in maniera che per i ghiacci grandi, ſenza prima azzappar la terra, non ſi poteuano piantare i padiglioni: hauendo molti perdute le membra dal freddo, & alcuni la vita nelle ſentinelle, ad vn ſoldato, che portaua il faſcio di legna* * *s'aſſiderarono di tal ſorte le mani, che attaccate al faſtello caddero giù con eſſo, laſſate monche le braccia.* H *Egli veſtito aſſai leggiermente, à capo ſcoperto, trouandoſi ſempre nell'ordinanze, quando ſi marciaua, nelle fadighe, lodando i valoroſi, confortando i debili, daua à tutti eſſempio. E perche molti per la rigidezza della ſtagione, e della militia ſe ne fuggiuano, ci prouidde col rigore. non perdonandoſi iui, come ne gli altri eſſerciti, il primo, & il ſecondo errore; mà chi ſbandaua, ò ſi partiua dall'inſegna, ſubito co la morte pagaua la pena;* K *rimedio conoſciuto più ſalutifero, & aſſai miglior della compaſſione. peroche trà queſti furono molti manco coloro, che abbandonarono il campo, che trà quelli, doue ſi perdonaua.*

Sua ſeuerità, e toleranza grande.

36 L *In tanto ritenendo Corbulone le legioni ne gli alloggiamenti' fin che creſceſſe la primauera, e meſſi ne' luoghi opportuni le coorti auſſiliarie, comandò, che non ardiſſero d'eſſer primi*

mi

AFORISMI.

A. 172.
Non è diceuole alla dignità di vn gran Principe, che altri non goda della gratia riceuuta da lui: ouero la tenga, ò la riconoſca di altra mano.

B. 173.
Coſa famoſa, & illuſtre è per vn Generale di eſſerciti ricuperare di mano de' nimici quello, che il ſuo Rè, ouero la ſua Republica haueua perduto.

C. 174.
La nation di poca fedeltà inuita i vicini a conquiſtarla, ancorche altri n'habbia il poſſeſſo.

D. 175.
L'inclinatione di vn populo verſo vn'altro ſi conoſce dal ſito de' paeſi; nella ſimiglianza de' coſtumi, e nella dependenza, che hanno per mezzo de' matrimonij: e nella conformità dello Stato, che poſſeggono, e per queſte conſiderationi ſi può far giuditio della parte, che al fin ſono per amare, e deſiderare maggiormente.

E. 176.
Il non hauer mai conoſciuto il ben della libertà, & il non hauerne giamai goduto è cagione, che ſi habbia maggior'inclinatione alla ſeruitù.

F. 177.
Maggior trauaglio, e fatica ſuol durare vn Generale di eſſerciti non habituati, & auuezzi a' loro vſitij, & alle fatiche della guerra, nel correggere la pigritia, e la poltroneria de' ſuoi ſoldati, che nell'opprimere la ſlealtà ne' nimici

G. 178.
Non ſono buoni ſoldati per la guerra quelli, che hanno eſſercitato la militia gran tempo, alloggiati in paeſe di amici, ſenza hauer veduto mai il nimico, ne hauer fatto vſitio di guerra; eſſendo molto ben graſſi, & attillati, e diuenuti trafficanti in marcantie, peroche frà gl'inuecchiati in coſi fatto meſtiero, & i nuoui ſoldati non vi è altra differenza, che la ſuperbia di tenerſi i primi per ſoldati, non eſſendo tali.

H. 179
I Generali, che vogliono riformar i cattiui coſtumi de' lor eſſerciti, deuono andare con poco ornamento, e riparo contra il rigor del tempo, che corre; ritrouarſi in tutte le fatiche lodando i valoroſi, & animando i vili, e codardi; e dando à tutti eſſempio di quello, che hanno à far nelle loro operationi; perche così non vi ſarà difficultà, che non ſi dirompano à far qualche bene.

I. 180. Co' ſoldati vili, e di poco ſpirito, e ſenza deſio d'honore giona più per infiammargli al valore, & all'ardire la ſouerchia ſeuerità, che la compaſſione

K. 181. Quiui manco ſi pecca, doue è gran timore del caſtigo, che doue ſi troua ſouerchia ſperanza di perdono, e perciò per non venire al gaſtigo de' maggiori, e ben fatto adoperare alcuna aſprezza ne' più baſſi; e maſſimamente nè gli eſſer iti corrotti dal vitio, che è ſtato lor permeſſo.

L. 182. Egli è bene aſſuefare a tutte le fatiche della militia l'eſſercito, che non è auuezzo à guerreggiare prima che e' venga alle mani col nimico, affinche poſcia con l'vſo la duri ageuolmente, e tenga poco conto della ſua vita, e della ſua ſanità nelle occaſioni.

AFORISMI.

A. 181.
Il delitto della disubbidienza negli eserciti deue essere gastigato con manifesto essempio, e con pena d'infamia, accioche tutti il riconoschino fatta in altri.

B. 184.
I delitti di tradimento non denono esser perdonati, nè anche all'istesso figliuolo.

C. 185.
Da douero fauorisce vn gran personaggio colui, che così offende vn particolar nimico di lui.

D. 186.
La maggior prudenza, che possa mostrare vn Generał di eserciti, consiste in fare, che consigli, & i disegni del nimico, si riuoltino tutti contra di lui, col preuenirgli.

E. 187.
L'amicitia, che si rinoua frà due nimici può ben porgere occasione di nuoui beneficij, quantunque toglia molestato viuer sempre con qualche sospetto, che la riconciliatione nō sia mezzo di distrugger l'vn l'altro più alla sicura.

F. 188.
Egli è cosa degna di gran riso, che il ribello, che hà fatto nascer la guerra, cerchi con ragioni vane, e senza sostanza darne la colpa al suo Superiore,

G. 189.
Il Generał di eserciti prudente procuri sempre di hauer' auuiso certo de' consigli, e de' successi del nimico, perciochè in ciò non potrà da lui essere ingannato con parole magnifiche, e ragioni apparenti.

H. 190.
Gli huomini saggi deuono sempre preferire la possession presente di qualche cosa alla speranza molto lontana, e tarda, che ne hanno, ancorche paia più honorata; per li danni, e per le difficultà della dilatione.

I. 191.
L'ambasciate soglion arrecar molta dilatione al concluder la pace, & all'accommodarne i capitoli. E così potendosi fare, che si veggiano insieme i Principi, o Generali, che la trattatione sarà più breue, e sicuro camino, per quello, che si pretende.

mi ad attaccar la zuffa; dato la cura de' presidij à Pattio Orfito Primopilare, Al quale, hauendogl scritto, che i Barbari stanano sfrenisti, e che s'offerina buon'occasione di dargli vna stretta, rispose, che non vscisse delle fortezze, fin che non veniuano forze maggiori. Ma subbidito all'arriuo d'alcuni pochi canalli venuti da' castelli vicini, che poco prudentemente domandauano di combattere, venutosi alle mani, fù rotto: e dalsuo danno impauriti gli altri, che doueuano soccorrerlo, se ne ritornarono tutti in fuga a' loro alloggiamenti. La qual cosa dispiacque infinitamente à Corbulone, ilquale, dopò hauer ripreso Pattio, voise, ch'esso, i Prefetti, & i soldati tutti alloggiassero fuori de' ripari: A tenuti in quella vergogna, fin che a' preghi di tutto l'essercito ne furono leuati.

Pattio Orfito tolto per sua temerità, e gastigato da Corbulone.

37 *Ma Tiridate, oltre il segnito proprio, aiutato anco dalle forze di Vologese suo fratello, non più fortunamente, ma à guerra scoperta infestana l'Armenia; saccheggiando quelli, che reputana più fedeli amici nostri, e mouendosigli contra, si ritirana; girando hor da questa, hor da quella parte, spauentando più co la fama, che coll'armi. Onde Corbulone, dopò hauer più volte tentato in vano la giornata, forzato coll'essempio del nimico à portar la guerra in diuerse parti, diuide le forze, con ordine, che i Legati, & i Prefetti nel medesimo tempo assaltino diuersi luoghi; auuertito il Rè Antioco, che s'accostasse alle Prefetture vicine. Perochè Farasmane uccisso il figliuolo Radamisto, B che lo tradina, per mostrarsi fedele à noi, C tanto più prontamente sfogana l'odio antico contra gli Armeni. Allhora per la prima volta vennero gl'Isichi con esso noi; gente non più confederata co' Romani, scorrendo l'Armenia, done è più alpestre. D Talche non riescendo i disegni à Tiridate, mandò Ambasciadori, che à nome suo, e de' Parthi domandassero per qual cagione, hauendo pur'hora dati gli ostaggi, E e rinouata l'amicitia, che apriua anco la strada à nuoui beneficij, F fusse hora leuato dell'antico possesso dell'Armenia? che per questo non s'era anco mosso Vologese, volendo più tosto co la ragione terminar le differenze, che co la forza? E che se pur si douena venire all'arme, non sarebbe mancato à gli Arsacidi quel valore, e quella fortuna, che altre volte con strage de' Romani hanno prouata. A questo Corbulone, G sapendo molto bene, che Vologese era occupato nella ribellione de gl'Ircani, rispose, persuadendo Tiridate à raccomandarsi à Cesare, che questa era la via d'hauere vn Regno stabile, e senza sangue; seguendo più tosto la migliore, e presentanea, che la speranza tarda, e remota.*

Tiridate a guerra scoperta infesta l'Armenia.

Disegni di Corbulone nella guerra d'Armenia.

Ambasciadorij di Tiridate a Corbulone.

Corbulone persuade Tiridate a raccomandarsi a Cesare

38 *Ma perche con messi, & imbasciate non si veniua al ponto, & alla conclusione della pace, fù risoluto finalmente, che s'eleggesse tempo, e luogo à essere à parlamento trà loro. Diceua Tiridate, che condurrebbe seco vna guardia di mille canalli, non curandosi di quanti soldati menasse con se Corbulone, purche à vso di pace, fussero disarmati di corazze, e di ce-*

Parlamento da farsi tra Corbulone, e Tiridate.

late. Da ogni semplice; non che da vn Capitano vecchio, & accorto, sarebbe stata conosciuta l'astutia Barbara: & nè per altro, che per tradirlo dichiara per se il numero minore, dando di quà il maggiore: perche opponendosi alla cauallaria essercitata co le saette i corpi disarmati poco sarebbe importata la moltitudine. Nondimeno dissimulando d'hauerla intesa, rispose, che meglio era trattare il negotio publico alla presenza di tutti due gli essercити, & à quest'effetto elegge vn luogo, da vna parte del quale erano colline, che inalzandosi piacevolmente potevano riceuere in ordinanza le fanterie dall'altra, distendendosi in pianura, spiegare gli squadroni de' caualli. Al contenuto giorno compare Corbulone, hauendo da' fianchi le coorti de' confederati, e gli aiuti de' Rè, & in mezzo la legione Sestia co la quale haueua mescolati tre milla soldati della Terza fatti venir la notte da gli altri campi, ma sotto vna sola Aquila, perche non facesse mostra di più d'vna legione. Tiridate nel calar del giorno si scoperse lontano in modo, che poteua più tosto esser veduto, che entito. Così senz'abboccarsi altrimenti, il Romano fece rimettere i soldati, ciascuno a' suoi alloggiamenti.

Tiridate procura d'ingannar Corbulone, ma senza profitto.

39 Et il Rè, ò che sospettasse di fraude, vedendo muouersi per diuerse bande le legioni, ò per impedir le nostre vettouaglie, che dal mar Ponto veniuano à Trapezunte, si partì subito. Ma nè potè inuestir le vettouaglie, che veniuano per i monti guardati da' nostri presidij, e Corbulone, [E] per non tirare in longo la guerra, [F] e per necessitare gli Armeni à difender le cose loro, [G] si preparò per espugnare le fortezze, delle quali riserbata per se la più inespugnabile, chiamata Volando, distribuì l'altre minori à Cornelio Flacco Legato, & ad Isico Capitone mastro di Campo, e riconosciuti i luoghi, e prouedute le cose necessarie, essortò i soldati à leuare il resiegio [H] al nimico vagabondo: il quale fuggendo vgualmente la pace, e la battaglia, confessaua co la fuga la perfidia, e la viltà sua; hauessero consideratione alla gloria, & insieme anco alla preda. Così fatto dell'essercito quattro parti, à questi fece far la testuggine per accostarsi à ruinare il riparo, ad altri scalar le mura, à molti co le macchine tirar suori, & asteri messi alle poste i frombolieri, e gli altri lanciatori, che da lontano con sassi, e piombate impedissero, che vna parte non potesse soccorrere l'altra, tenendo ognuno in timore. Fù tale l'ardire, e valor dell'essercito, che auanti alla terza hora del giorno, furono spogliate le mura di difensori, sfasciate le porti, scalate le muraglie, & vccisi tutti gli adulti, senz'hauer perduto vn soldato, e molti pochi feriti. Venduti poi a' bandi la turba di sutile, ressarono i Rè case preda de' vincitori. La medesima buona fortuna hebbero il Legato, & il Mastro di Campo, hauendo sforzate in vn dì tre fortezze. Onde per lo spauento, ò per buona volontà de gli habitatori arrendessi gli altri luoghi, si prese animo di far l'impresa d'Ariassata capo del Regno. Non gli parue di condur le legioni per camino più corto, per non scoprire al nimico nel passar il ponte del

Corbulone alsal l'Armenia.

Volando fortezza d'Armenia presa da Corbulone.

Ariassata capo del Regno d'Armenia.

AFORISMI.

A. 191.
L'astutia del nimico non si possa no celare ad vn Capitano vecchio, o prudente, perche è cosa malageuole l'ingannarlo.

B. 192.
Non si conduce mai ad hauer il suo effetto l'astutia troppo publica, e che arreca seco testimonij, per la commodità, che in tal guisa porge di preuenirla.

C. 194.
La moltitudine senz'armi è poco buona per difendersi da minor numero di gente ben'armata, il nimico, che offerisce di vedersi con l'altro con tal conditione, non procede sinceramente.

D. 195.
Non sempre si deue dare ad intendere, che si sanno i pensieri, & i disegni del nimico indrizzati à tradimento, perche egli si può ingannar meglio col fingersi, che si tiene per leale, e sincero; e così accetterà più agevolmente qualunque altro partito, che gli venga proposto: in maniera, che non se n'accorgano.

E. 196.
Il Generali di esserciti, che desidera ingannare il nimico, e di condurlo à combattere, suol sempre procurare, che'l suo essercito tienga più di sostanza, che d'apparenza di forze.

F. 197.
Il Generale deue sopra il tutto procurare, che il travaglio, & il tempo della guerra non si getti, nè si spenda in vano, e senza frutto: ma occupar le sue gentili danno del nimico.

G. 198.
Il maggior rimedio, che habbia vn General per tirare il nimico in campagna, è il destruggerli il paese.

H. 199.
Poco deuesi stimare il nimico, il qual se ne và sempre vagabondo: senza hauer l'ardire di venire à battaglia: e che fuggendo, confessa la sua codardia & il reconoscimento del tradimento da lui fatto, con vn tal nimico, non fà di mestiere procurar l'altro, che costringerlo à venire seco alle mani. *lib 4. de gli Annali Asser. 19.*

I. 200.
La speranza della gloria, e della preda nella conquista di vna Città, ò Prouincia da giù le animo all'essercito per risolversi grandemente.

ASSERISMI.

A. 201.
Il Tiranno ribello, che lascia assediare, e combattere la Città capo del suo dominio, non vi si ritrouando dentro; si pone à rischio di essere abbandonato da tutti; conoscendosi, che non la può soccorrere nè con la sua persona, nè con le forze: e mettendouisi dentro, và à pericolo di andare in mal'hora, & in mano de' suoi nimici: che à punto all'hora sarà tempo di distruggerlo, quando l'haueranno in mezzo di queste difficultà.

B. 202.
Mostrando il nimico di fuggire, lo suol fare per ingannare i suoi contrarij. E così nell'essercito ben'ordinato non si deue permettere, che i soldati si sbandino in seguirlo, perche la temerità di pochi non disordini, e distrugga tutti.

C. 203.
Vn soldato, che si sbanda dal suo squadrone, e morêdo per mano de' nimici, paga subito la pena della sua temerità; suol confirmare l'vbbidienza de gli altri.

D. 204.
Quando il ribello lascia, che si stia posto assedio alla Città, capo del Regno, non hà ragione di lamentarsi, se i Cittadini, attendendo alla lor salute, si arrendono.

E. 205.
La Città grande, forte, e potente, tolta al nimico, non si potendo mantenere senza molta guarnigione di genti; e non essendo bene l'indebolir troppo l'essercito, si suol gettare à terra, e distruggere; affin che la conquista, e la vittoria non si stia fatta in darno. *lib. 4. dell'Histor. Aforis. 84.*

F. 206.
Il Cielo molte volte fà dimostrationi tali, che quindi si comprende la distruttione di vna Città, ò ver di vn Regno esser gastigo de' suoi peccati.

fiume Arasse, che bagna le mura della Città; ma per il valle più largo, e più lontano.

40 A Tiridate intanto combattuto dalla vergogna, e dal timore, perche cedendo all'assedio mostraua, che poco si potena confidare nelle sue forze, e tentando di prohibirlo, temeua di non inuilupar se, e la sua canalleria in quei luoghi stretti, finalmente si risolue mostrarsi in battaglia, & il giorno seguente venire à giornata, ò con finta fuga dar'occasione alla fraude. Così d'improuiso circonda le Romane schiere; hauendolo antiueduto il nostro Capitano, che per ciò faceua marciar in battaglia, caminando dal lato destro la Terza legione, dal sinistro la Sesta, nel mezzo la scelta de' soldati della Decima, serrate ne l'ordinanza le bagaglie, e difeso alle spalle da mille canalli: a' quali haueua comandato, che essendo assaltati da presso, si difendessero; ma non seguitassero la fuga del nimico. Ne' corni marciauano i fanti saettatori, & il resto della canalleria, hauendo disteso alquanto più il sinistro alle radici del monte, acciochè entrando il nimico, fusse ricenuto dalla fronte, e dal seno. Tiridate all'incontro andaua scorrendo intorno senz'accostarsi à tiro di dardo, hora minacciando, B hor mostrando paura per dar'occasione di tirarli fuore dell'ordinanza, & opprimerli. Ma vedendo, che ognuno stana auueriito, e che vn sol Decurione di canalli era stato trafitto dalle saette per essersi fatto innanzi C temerariamente (coll'essempio del quale gli altri si fecero più vbbidienti) auuicinandosi già la notte si partì.

Tiridate intento à nuoue fraudi contra Corbulone, ma inutilmente

41 E Corbulone fatti in quel medesimo luogo gli alloggiamenti, stè in dubbio, se co le legioni spedite douesse seguitar la notte verso Artassata per assediarla, pensando, che Tiridate vi si fusse ritirato; ma auuisato dalle spie, che il Rè hauea preso altro camino, incerto se verso i Medi, ò verso gli Albani, si risoluè d'aspettare il giorno; hauendo spento innanzi gli armati alla leggiera, che frà tanto circondassero le muraglie, e cominciassero l'assedio alla larga. D Ma quelli della Città aperte le porti, si dierono à discretione a' Romani, che fù lor salute. Peròche la Città fù abbruciata, e desolata dalle fondamenta, non potendosi tenere senza grosso presidio, rispetto al circuito grande delle mura: nè haueuano i nostri forze da diuiderle ne' presidij, e guerreggiare in campagna. E se si fusse lasciata salua, e senza guardia, non si sarebbe cauato vtile alcuno, nè gloria dell'hauerla presa. V occorse vna cosa di marauiglia F (come per opera delli Dei) che essendo ogni cosa attorno illustrata dal Sole, quanto circuiuano le mura solamente fù in vn subito ricoperto d'vna nebbia oscura, attrauersata da spessi fulguri, che ben pareua gli Dei adirati concorrere alla distruttione di quella Città. Per questi successi fù Nerone salutato Imperadore, e per Senatusconsulto fatte le supplicationi, statue, archi, e continui Consolati al Principe, che il giorno della vittoria, quello nel quale venne la nuoua, e quello, quando fù riferita in Senato fussero festiui, & altre cose simili; passando i termini di maniera, che G. Cassio; consentendo all'altre honoranze, disse, che se si douessero ringratiar li Dei conforme alla benignità della fortuna, ne an-

Artassata abbruciata da' Romani.

Honori fatti à Nerone per la vittoria ottenuta i Parthi.

co tutt'l'anno basterebbe à supplire co le preci: A mà esser necessario compartire i giorni sagri, e gli vtili, accioche si sodisfaccia alle cose diuine, senza danno dell'humane.

Suilio condannato.

42 P. *Suilio combattuto da varij casi, e meritamente reo odiato da molti, non però senza biasimo di Seneca, fù condannato. Costui* B *nell'Imperio di Claudio fù terribile huomo, e venale; nella mutatione poi de' tempi nè anco tanto rimesso, quanto i suoi nimici hauerebbono desiderato,* C *amando egli più tosto d'esser veduto colpeuole, che supplicante. Credesi, che per opprimerlo si fusse a posta rinouato il decreto della legge Cincia contra quelli, che difendessero le cause à prezzo:* D *Nè Suilio s'asteneua dalle querele, e dal rimproverare, fatto più libero, oltre la natural ferocità,* E *dall'estrema vecchiaia, gridando contra Seneca;* F che era nimico de gl'amici di Claudio, dal quale era stato meritamente bandito: che auuezzo a' studi vili, & all'imperitia de' giouani, G haueua inuidia a coloro, che esercitauano la lor viuace, & incorrotta eloquenza H in difesa de' Cittadini: iui essere stato Questore di Germanico, e Seneca adultero della sua casa. Sarà forse reputato delitto più graue riceuer premio dato spontaneamente dal litigante per fadighe honorate, che violare i letti delle Principesse? I con qual sapienza, con quai precetti di Filosofi, in quattro anni d'amicitia col Principe, ha messo insieme sette milioni, e cinquecento milla ducati di facultà? che altro fà a Roma, che pescar testamenti, e gente senza heredi, e coll'vsure smisurate assorbire l'Italia, e le Prouincie? Lui all'incontro hauer poco, K ma guadagnato col suo sudore; voler più presto sopportar le calunnie, i pericoli; L & ogni altra persecutione, che sottoporre l'antica, e ben'acquistata riputatione sua, ad vna improuisa felicità.

Imputationi date à Suilio.

43 *Nè mancò chi referisse à Seneca bisteſſe parole, e forse in peggior senso.* M *Si trouarono accusatori, che gli apposero d'hauer, quando fù al gouerno dell'Asia, saccheggiati quei populi, e defraudato il fisco. Dipoi, perche di questo haueua impetrato vn'anno di tempo à giustificarsi, parue cosa più spedita metter innanzi i delitti fatti in Roma, per i quali erano pronti i testimoni. Diceuano questi,* che Suilio, cosa crudelta dell'accusa, haueua necessitato Q. Pomponio alla guerra ciuile; fatto morir Giulia Figlia di Druso, e Sabina Poppea; tradito Valerio Asiatio, Lusio Saturnino, e Cornelio Lupo; essere stati condannati per causa sua le schiere de'

AFORISMI.

A. 207.

E cosa ragioneuole, e giusta, che i giorni delle feste siano in numero tale, che lascino tempo di attendere a' negotij publici, e particolari.

B. 208.

Molte volte succede, che li ministri d'vn Principe, e che sotto quell'Imperio furono huomini terribili, e che si lasciarono comprare per il fauore, e per la distruttione di altri; in tempo di successori, appresso a' quali manca loro il fauore, vengono finalmente ad esser condannati per li delitti di prima.

C. 209.

L'huomo d'ardire, e spirito grande si ridurrà più facilmente à dimostrarsi colpeuole nel gastigo, il quale egli riceue, per l'accusa fatta contra di lui, che al domandar perdono, & di humiliarsi à chi egli conobbe in più bassa fortuna, e questa altiereza sola basta per l'vltima sua persecuzione, e ruina, oue l'humiltà suol diminuire lo sdegno, e l'odio del nimico.

D. 210.

Poco sicura cosa sarà à coloro, che ritengono qualunque ombra di delitto il dir male de' fauoriti del Principe, perciochè poco basterà à far lor dar la sferza per ordine di lui.

E. 211.

Gli huomini liberi diuengono più sfacciati per la vecchiaia.

F. 212.

Chi patisce alcuna infamia sotto l'Imperio d'vn Principe, sempre sarà nimico di tutti i fauoriti di quello. *lib. 14. degli Ann. Aforism. 97.*

G. 213.

Coloro, che attendono ad vna professione per ordinario sono nimici di altri, che danno opera alla contratia, e di qualunque, che s'innalzi à potenza, e ricchezza straordinaria per strada diuersa dalla loro.

H. 214.

Gran lode meritano coloro, i quali in difesa degli oppressi esercitano vn'eloquenza verace, e forte, & incorruttibile.

I. 215.

De' fauoriti dal Principe, che in breue tempo mettono insieme gran ricchezze; si fa per ordinario da lor nimici giudicio, che ciò è stato fatto con cattiui mezzi, quantunque così fatta ricchezza sia veramente venuta dalle gratie fattegli dal Principe.

K. 216.

La ricchezza moderata, e guadagnata con le sue fatiche non suole.

L. 217. L'huomo d'antica nobiltà, e riputatione non può sopportar così di leggieri il soggettarsi ad vna repentina fortuna, quantunque per non lo fare ponga a rischio, e lo stato, e la vita sua.

M. 218. Non è cosa sicura competere co' più potenti, e lasciar di humiliarsi a' più fauoriti dal Principe non solo per ascendere, mà ancora per non andare à pericolo di cadere, perche interuenendoui il gusto del fauorito dal Principe: non si tralascia di ritrouar delitti, che siano bastanti per ruinare il suo nimico, e chi no'l riconosce per superiore. *lib. 3. degl'Ann. Aforism. 371.*

de' Caualieri Romani; imputando à lui tutta la crudeltà di Claudio. *Escusandosi egli di non hauer preso alcuna di queste cause, se non comandato dal Principe, Cesare lo fermò, dicendo* [B] * collare à lui per le memorie del Padre, [C] che non forzò mai veruno à pigliar accuse. *All'hora rifuggendo alla scusa de' comandamenti di Messalina, cominciò à vacillar la difesa.* peroche come potè essere, che non si trouasse altra lingua, che la sua per seruire alla crudeltà di quella dishonesta? [D] douersi tanto, più gastigar i ministri delle cose enormi, quanto che dopò hauer riceuuto il prezzo delle tristie, cercano addossarle à gli altri. *Talche leuatogli vna parte de' beni (concedendosi la parte al figliuolo, & alla nipote, cauatone anco quel che per testamento della madre, e dell'auo peruenuta loro) fù confinato nelle Isole Baleari;* [E] *non mai perdutosi d'animo nella discussione della causa, nè anco dopò la condannagione. Dicendosi poi, che hauesse tolerata quella solitudine col far vita splendida, e deliticsa. E volendo gli accusatori per odio verso il padre, trarre anco alla vita del figliuolo Nerulino per i medesimi capi,* [F] *s'interpose il Principe; parendogli, che si fosse fatto à bastanza per il suo gastigo.*

Suillio condannato.

44 *In questo tempio Ottauio Saetta Tribuno della plebe* [G] *impazzito nell'amor di Pontia, donna maritata, con gran presenti guadagnatosi prima l'adultero, e poi il divortio col consorte, promettendo pigliarla per moglie, pattuisce seco le nozze. Mà la donna restata sciolta del primo matrimonio, comincio à differire, pigliando scusa, che il padre non se ne contentana;* [H] *e finalmente entrata in speranza d'hauer marito più ricco, gli māca della promessa. Ottauio all'incontro, hor dolendosi, hor minacciandola, giurando d'hauer per amor suo perduta la riputatione,* [I] *la robba,* [K] *e rimettendo in vltimo in man sua la propria salute, che sola gli era rimasta; vedendosi disprezzato affatto,* [L] *le dimanda per vltima sua ricreatione vna sola notte per potere con quello sfogo comportare il resto del tempo, che vinerebbe senza lei. Si deputa la notte, e Pōtia dà la cura della camera ad vna serua consapeuole del tutto. Egli con vn liberto entra col ferro nascosto sotto la veste.* [M] *E come è solito trà gli innamorati, dopò molti sdegni, contese, preghiere, rinfacciamenti, e sodisfattioni, passata buona parte della notte ne' piaceri,* [N] *finalmente l'vccide, non temendo ella mai di ciò: e ferita anco la serua, che corse al romore, se ne scappò fuora. Venuto il giorno scopertosi l'homicidio, non era chi dubbitasse dell'autore, già conuento d'essere stato con essa.* [O] *Mà il liberto dice-*

Innamoramento strauagantissimo di Ottauio Saetta.

AFORISMI.

A. 219. Al fauorito del Principe morto si attribuiscono per ordinario tutte le crudeltà, e gli eccessi del suo Padrone.

B. 220. Non è cosa sicura per il fauorito del Principe pigliar sopra di se l'accusa, e la distruttione ingiusta di vn priuato, ancorche sia per ordine del Principe, perche non solamente egli, mà nè anche il successor vorrà, che ciò gli sia imputato; nè che si sappia, che fù di suo ordine, per la cattiua opinione di Tirannia, che si acquisterebbe nella morte d'vn'innocente.

C. 221. Chi accusa falsamente vno, e lo distrugge per ordine del Principe dopò la sua morte si conoscerà sempre, che egli hebbe più tosto volontà di far lo ipione, e desiderio di salir per quel mezzo; che a lui ne fusse fatta forza.

D. 222. I ministri delle cose crudeli, e malvagie, deono esser gastigati quando, dopò hauer ottenuto il premio della lor malvagità, cercano attribuirle ad altri, e fargli autori di così fatti delitti; ancorche siano i più potenti di quel secolo: e padroni di chi dicono esser stati sforzati. perche delle scelleratezze altri non è ministro, che l'huomo scelerato; il quale non deue per nessun rispetto passarla senza gastigo.

E. 223. Gli huomini forti, e di spirito feroce nè per li pericoli, nè per li danni riceuuti si perdono d'animo.

F. 224. Quando sono perseguitati i dependenti d'alcuno per rispetto, & odio di esso; vedendo condannato il Maggiore si sogliono esser liberati gli altri quasi come sia stato soddisfatto basteuolmente al gastigo, che si pretēdea. *l. 4. de' A. Af.* 314. G. 226. Non vi è pazzia, che non si possa credere di vn'huomo, che si lascia inuiluppare alla forza d'amore.

H. 226. Non vi è promessa di donna dishonesta così ferma, che non sia rotta dalla speranza di vtilità maggiore.

I. 227. Il denaro, & il tempo consumato in vn'impresa, cagiona, che molte volte si perseueri nel proseguirla; ancorche vi si conosca manifesto il danno, e pericolo suo.

K. 228. Gli amori illeciti sempre tirano seco la perdita della fama, e il consumamento della robba, e finalmente conduce la vita alla dispositione, & alla volontà della donna amata.

L. 229. Quando fra due amanti la discordia è arriuata a termine di gran dimostrationi di dispetto, non è cosa punto sicura il fidarsi l'vn dell'altro perche l'offeso di leggieri s'induttà à qualunque crudel vendetta del dispreggio passato.

M. 230. Non vi è sdegno, nè contrasto così grande frà innamorati, che stando lungo tempo insieme, non vi frametting qualche ridotto di quelli, che solcuano godere.

N. 231. I lamenti degl'innamorati, quando durano lungo tempo, sogliono esser pericolosi, perche accendono la collera di ambedue, fin'a venire alla violenza delle morti.

O. 232. Quanto manco di fedeltà si troua negli schiaui, tanto più si deue commendar chi la ritiene.

Chi

Fedeltà grande d'vn libebito.

na lui hauere comesso il delitto per vendicar l'ingiuria del padrone; [A] *e già haueua co la generosità dell'essempio commosso alcuni, se la serua guarita delle ferite, non hauesse deposta la verità del fatto, E dal padre della donna chiamato auanti a'Consoli, come vscì del Magistrato di Tribuno fù per sentenza de'Padri, e della legge Cornelia condannato.*

Sabina Poppea, e sua bellezza, e costumi.

45 *Vn'altra non manco notabile disbonestà* [B] *diede principio in quel medesimo anno à più graui mali nella Republica. Era in Roma Sabina Poppea figliuola di T. Ollio,* [C] *ma preso il cognome dell'auo materno Poppeo Sabino, di memoria illustre, e pieno d'honori di Consolato, e di Trionfo; perche Ollio, sēz'hauer hauuto honoranza alcuna capitò male per l'amicitia di Seiano. Non mancò a questa donna alcuna cosa, se non l'honestà; peroche la madre, che auanzaua di bellezze tutte l'altre donne dell'età sua, gli haueua dato* [D] *vgualmente fama, e beltà,* [E] *ricchezze proportionate alla sua nobiltà, parlar gratioso,* [F] *& ingegno accomodato a parere honesta, & esser lasciua. Si lassaua veder di rado in publico, nè altrimenti che co la faccia mezza coperta;* [G] *ò per satiar meno la vista altrui ò perche così par sse più bella.* [H] *Non perdonò mai alla fama, non distinguendo gli adulteri da mariti: nè fù preda del suo effetto, ò dell'altrui, trasferendo l'amor suo là solamente, doue si scopriſſe l'vtile. Costei dunque maritata a Ruso Crispino Caualiere Romano, di lui haueua hauuto vn figliuolo, fu da Otone* [I] *co la giouentù, co la prodigalità, e coll'essere amico intrinseco di Nerone, tirata alle sue voglie;* [K] *il quale in breue d'auultero diuentò marito.*

Otone adultero e poi marito di Poppea.

46 [L] *Ma ò accecato dall'amore, ò per innescare il Principe, & intrinsecarsi* [M] *tanto più con esso colgoder la medesima dona, non haueua alla sua presenza altro in bocca, che la bellezza, e la gentilezza della moglie; essendo sentito spesso dire, nel leuarsi dalla tauola di Cesare, che se n'andaua licto a quello stupor di nobiltà, e di bellezze solo a lui concedute, ma desiderate da tutti per colmo d'ogni felicità.* [N] *A questi, & altri simili incitamenti non fù dato molto indugio; ma presa occasione d'andar da Poppea, si seruì ella da prima* [O] *de' vezzi, e de gli adescamenti dell'arte; fingendo non poter resistere al suo desiderio gia affatto legata dalle bellezze di Nerone. Di poi*

Poppea come adesca Nerone nel suo amore.

APORISMI.

A. 233.
Chi dice in difesa di altri condannādo se medesimo acquista ageuolmente credito di verace, perciochè si suole stimare più la vita propria, che quella d'altrui.

B. 234.
La disbonestà di vna donna suol'esser cagione di gran mali in vna Republica, quando ella s'intriga con persona della casa Reale.

C. 236.
Chi piglia il cognome dalla madre suol dare ad intēdere, che tiene per più illustre quello lignaggio, che quello di suo padre.

D. 236.
La fama della bellezza della madre cagiona, che quella della figliuola si tenga per maggiore di quello, che è: purche non ne sia priua.

E. 237.
Le cose, che in vna donna innamorano sono la bellezza. la fama di quella, la nobiltà, le ricchezze, l'ingegno accomodato al mostrar modestia, è lasciuia insieme; e l'vscir di rado in publico, per esserne più stimata.

F. 238.
La modestia publica in vna donna suol'esser cagione di farla desiderare, e che ella stimi più vna disbonestà segreta.

G 239.
Il non lasciarsi vna donna vedere del tutto, nè troppo spesso accresce la sua autorità, e la fama della sua bellezza.

H. 240.
La donna disonesta, famosa nel suo vitio, non fa stima della sua fama, ne cura di far cosa, che le venga à proposito per quello, che ella pretende per non lasciar le cattiue ne fa differenza fra l'amico, e l'adultero, non viue soggetta nè al suo ne all'altrui amore, doue hà speranza di vtile, quiui accomoda il volere, e l'appetito, ouero la dimostratione di quello.

I. 242.
Tre cose corrompono facilmente l'animo femminile, per farlo arrendere. La volontà de'suoi amanti; lo spender splendidamente, la giouentù, & il potere appresso il principe, ò signor della prouincia.

K 243.
La donna, la qual si risolue di dar in preda il suo corpo ad vno ageuolmente si risoluerà ancora di maritarsi seco; ancorche però habbia da precedere, qualche scelleratezza.

L. 244. Il fauorito dal principe, il quale dauanti lui loda souerchiamente la sua moglie, non si porta punto prudentemente.

M. 244. Chi pensa, che la pratica del Principe con la propria moglie, che suol'esser vn mezzo di entrare in grado di lui; gli sia per accrescer potenza, non gli riuscirà sempre, perche l'amor del Principe può passar tant'oltre, e massimamente essendo di cattiua natura, che procuri la sua morte per goderla solo. *Lib. 6 de gl'Ann. Aff.* 171.

N. 245. Non fà di mestiere di molta fatica per accendere vn Principe giouane nell'amore d'vna donna bella: ne dopò il desiderio si frammetterà troppa dilatione al compimento, per facilità dell'effettione.

O. 246. La donna, che cerca d'infiammare nel suo amore vn gran personaggio suol'esser facile ne'vezzi, e nelle carezze da prima: mostrandosi tuttauia accesa, & innamorata così, come stessa, e supposta, quando vede di hauerlo infiammato, e preso. E così fin da principio si deue conoscere la sua natura ingannatrice, per non si lasciar legar, e vincere da quella.

poi vedutolo ben'allacciato, diuentata superba, cominciò à dire, che, dà, vna ò due notti in là, per esser maritata, non haurebbe più possuto abbandonare il marito Otone; [A] quale per le sue rare qualità, amana sopra tutti gli altri; Essere Otone veramente d'animo, e di maniere nobili, & hauere in se ogni conditione degna di maggior fortuna; Nerone, all'incontro, dato in preda ad vna vil fame Aue, [B] dal comercio seruile non appreso altro, che pensieri, & attioni sordide, e vili. Vien tolta ad Otone la solita domesticheZZa; poi l'intratura, e l'accompagnare il Principe; [C] finalmente per non l'hauere in Roma riuale, si manda al gouerno di Portugallo. Doue fin'all'armi ciuili, [D] non secondo la prima infamia sua, mà sincera, e prudentemente si gouernò; studioso della pace, e modesto nell'autorità. Otone mandato al gouerno di Portugallo.

47 Fin qui cercò Nerone tener celate le sue tristitie, e scelleratezze; sospettando assai di Cornelio Silla, [E] la cui tarditàd'ingegno prendeua à mal senso, che fusse simulatione, & astutia. Timore [F] messogli in capo da Grapto, vno de' liberti di Cesare, huomo per la longa pratica, e per la vecchiezza, fin dal tempo di Tiberio ben'informato della casa del Principe. Era in quel tempo, per gli spassi licentiosi della notte, celebre assai Ponte Molle; frequentato perciò da Nerone, per poter più dissolutamente darsi piacere fuor della Città. Finse costui, che ritornandosene vna sera Nerone per gli Ortì Salustiani, l'auesse hauuto buona sorte, come scampato dall'insidie [G] preparategli da Silla nella via Flaminia. e questo, perche tornando per quella i ministri del Principe, alcuni per licenza di giouani, allhora assai vsata, mettessero loro vn poco di paura; non essendosi però conosciuto seruo alcuno, ò alcun'amico di Silla; [H] il quale di natura pusillanimo, & incapace d'attioni ardite era lontanissimo da ogni delitto. Nondimeno, come se fusse stato legitimamente conuento del fatto, fù forzato abbandonar la patria, e racchiudersi dentro alle mura di Marsilia. Cornelio Silla no in sospetto à Nerone. Bandito à Marsiglia.

48 Nel medesimo Consolato si sentirono ascoltate l'Ambasciarie di Pozzuolo mandate al Senato, e separatamente dall'ordine Senatorio, e dalla plebe di quella Città, [I] dolendosi quelli dell'insolenza della moltitudine, e questi dell'auaritia de' Magistrati, e di quei principali, & essendo passata la sedition da' sassi, e dalle minaccie del fuoco, all'armi, & à gli homicidij vi fù mandato Gn. Cassio per rimediarui. [K] Ma perche malamente comportauano la sua seuerità, ad instanza di lui fù trasferito quel carico a' fratelli Scriboniani, aggiuntali vna coorte Pretoria; [L] col timor della quale, e col gastigo di pochi, si ritornò la quiete a quel popolo. Ambasciadori di Pozzuolo à Roma.

49 Non referirei vn vulgatissimo Senatusconsulto, col quale si dana licenza alla Città di Saracusa di passare il numero pre-

fisso

AFORISMI.

A. 247.

Non vi è alcuna cosa, che accenda più vn'innamorato, che le lodi del riuale; e particolarmente, se vede, che si fà con esso lui paragone delle sue qualità, e con mostrare, che sono migliori quelle dell'altro.

B. 249.

Dall'amistà, e dall'amore di vna dõna di bassa conditione non si può cauare, se non costumi bassi, e vili.

C. 249.

Non è piccola modestia del Principe, che si contenti di leuarsi d'attorno il riuale in qualche amore, con honesto colore di gratie, che li fà. *lib. 1. dell'Hist. Afr. 68.*

D. 250.

Gli vffitij sogliono molte volte mutare i costumi de gli huomini, o diuitiosi fargli diuenire modesti, e temperati con l'occupatione, e col trattenimento de' negotij. *lib. 6. de gl'Ann. Afr. 130.*

E. 251.

La natura, & i costumi deboli, e trasturati della persona temuta dal Tiranno spesse volte sono attribuiti à dissimulatione, & artificio: quando egli habbia altre parti, che lo rendono chiaro, e stimato fra il popolo.

F. 252.

Il Contigiano ammaestrato con l'vso, e con l'età nel trattamento delle cose de' Principi, può molto bene accrescere, e diminuire qualunque affetto, che egli conosca nell'animo di lui.

G. 253.

Col Tiranno non vi sono successi accidentali di vna persona da lui temuta: che di leggieri non se gli attribuisca à delitto di tradimento contra la persona, e lo Stato suo.

H. 254.

Non si può presumere di vn'huomo di natura vile, & abietto, & incapace d'arditezza, che sia per commettere delitto nel quale egli habbia di questa bisogno.

I. 255.

La differenza de' grandi, e della plebe di vna Città, doue questi si portino attratamente, e quella habbia maggior forza, e numero sempre farà cagione di mali, e danni grandi.

K. 256.

La souerchia seuerità suol'esser nociua nel Principe, e nel giudice, il quale è per comporre differenze, e riuolationi del populo, onde è ragioneuole, che in ciò egli si moderi conforme al tempo, & all'occasione del caso proposto.

L. 257.

Dignissimo di lode è quel Generale di esserciti, ò giudice, ò Principe, il qual ritorna la quiete in vna Città, ò Prouincia sollenata, solamente col gastigarne pochi, e spauentargli tutti.

Dal-

Trasea biasimato di attendere à cose leggieri dal gouerno.

sato nel Giuoco de' Gladiatori, A *se, hauendo contradetto Trasea, non si fusse data occasione alle male lingue di riprendere il suo parere:* A che proposito, s'ei crede, che la Republica habbia bisogno della libertà Senatoria, B s'opponeua hora a sì leggier cose? perche non persuade, o dissuade C in materia di pace, o di guerra, de' dati, delle leggi, ò d'altre simili, dalle è fondata la grandezza Romana? Esser lecito a' Padri, come habbiamo facultà di dire il parer loro, proporre quel che vogliono, e domandar, che vada a partito, e non c'è altro forse da emendare, se non che in Siracusa non si facciano feste con tanta spesa? esser l'altre cose per ogni parte dell'Imperio così ben'ordinate, come se, non Nerone, ma Trasea la gouernasse? Quali se con tanta dissimulatione lassiamo trascorrere, D quanto più ci deuiamo astenere dalle friuole? *Trasea all'incontro* E *à gli amici, che volendo da lui saper la ragione, risponderia,* che; egli correggeua simili decreti, non perche non sapesse, come al presente passino le cose; ma per riputatione de' Padri, perche si conoscesse, Gche nõ haurebbono lassato la cura delle grandi coloro, che delle leggerissime tenevan conto.

Nerone entra in pensiero di leuar via tutte le gabelle.

50 *Nel medesimo anno essendosi spesso doluto il Populo* * *de' mali portamenti de gli appaltatori de' Dati: stè in pensier Nerone di leuar via tutte le gabelle, e fare al genere humano vn nobilissimo presente. Mà il Senato,* H *lodata prima la grandezza del suo animo, ritenne quell'impeto, mostrandogli, che l'Imperio si ridurebbe à niente,* I *quando si scemassero i frutti, co' quali la Republica si sostiene: perche leuandosi i Dati, si sarebbe anco domandata l'estintione de' tributi; essere state ordinate da' Consoli, e da' Tribuni molte gabelle anco nel fiorire della libertà di Roma; l'altre prouedute di maniera,* K *che il conto dell'entrata và bilanciato co la necessità della spesa.* L *Esser però bene di reprimere l'auidità de gli appaltatori, acciochè comportata tanti anni senza querela, non si facesse odiosa con nuoue stranezze.*

Leggi sopra l'entrate publiche.

51 *Onde il Principe fece editto, che gli statuti de' banchi publici stati occulti fin'à quel tempo, si diuulgassero;* L *che passato l'anno non si potessero reassumere le petitioni tralassate; à Roma il Pretore nelle Prouincie il Vicepretore, ò Viceconsole* * *tenessero ragione summaria contra gli appaltatori; si conservasse l'esentione a' soldati, fuor che ne' trafichi; con molte altre cose ragioneuoli: quali osseruatesi per poco tempo, furono poi in tutto*

AFORISMI.

A. 258.
Dall'attioni, e da' cõsigli di vn grand'huomo sempre si cauano considerationi, e si fanno molti giuditij dal volgo, che gl'interpreta variamente: perciochè può tanto l'autorità, e la riputatione ne gli animi de gli huomini, che qualunque fatto, e detto di questi tali basta per dar materia al vulgo di ragionamenti, e discorsi varij.

B. 259.
Sotto Monarchie Tirannische non vorrebbe il popolo, che gli huomini d'ingegno, e di spirito liberi, s'impiegassero in contradire cose leggieri, che di poco rilieuo.

C. 260.
Quattro cose principalmente, sono quelle, che si deuono trattare, e risoluere in vn cõsiglio di Stato de' Principi, Pace, Guerra, Leggi, e Tributi: perche in queste veramente consiste la conseruatione, e l'aumento de' Regni loro.

D. 261.
Il contradire alle risolutioni del principe di poco rilieuo, dimostra, che tutte l'altre occorrenze al supremo dello Stato, e della sua conseruatione, passano, come conuiene.

E. 262.
Chi non disputa della conueneuolezza delle risolutioni di materie grandi non hà ragione di contradire quelle, che sono di poca importanza: perche non ne caverà vtile alcuno, anzi più tosto si guadagnerà così odio, inuidia, e dãno, come se facesse ciò nelle maggiori.

F. 263.
Chi vuol mostrar prudẽza deue rispondere a gli amici, che gliele domandano, ragione di quello, che fà, acciochè si cõprenda, che egli nelle cose non procede senza discorso, e cõsideratione.

G. 264.
Non è cosa credibile, che dissimulino le cose grandi; e non ne tralascino la cura coloro, che applicano l'animo alle più leggieri.

H. 265.
Chi hauesse da contradire al parere del Principe notiuo al publico deue da prima entrare nel suo voto, lodandolo in maniera, che appresso dimostri il danno, che ne seguirà per alcuni rispetti, e considerationi differenti, ma' non già contrarie alle di lui proposte.

I. 266.
I tributi, e l'entrate Reali sono necessarie per la conseruatione del Regno; in quanto seruono per mantenere l'autorità, e l'vbbidienza Reale, e per le spese della guerra, e per il mantenimento della pace, e leuarle via del tutto sarebbe vn voler mettere in disordine l'Imperio.

K. 267. Nella Republica, e nella Monarchia ben'ordinata i tributi deuono esser tali, che corrispondino alla necessità delle spese, perche d'altra maniera per l'eccesso del più, ò del manco non si potrà conseruare, nè mantenere in sua potenza.

L. 268. L'auaritia de' ministri dell'entrate Reali deue essere sopra il tutto moderata dal Principe, perche le loro asprezze sono ragione, che diuengano odiosi i tributi, che pazientemente gli sono stati pagati per lo spatio di molti anni.

L'huo-

in tutto dismesse. Resta tuttania l'estintione della Quadragesima, della Quinquagesima, e de gli altri nomi simili, che gli appaltatori haueuan posto alle loro estorsioni. Si moderò il trar de'grani dalle Prouincie di là dal mare, e che le naui a' mercanti non si computassero in censo, nè per quelle pagassero tributo.

§2 *Furono da Cesare assoluti Sulpitio Camerino, e Pomponio Siluano accusati dalla Prouincia d'Africa, doue erano stati viceconsoli. Camerino imputato da alcuni pochi priuati, più tosto di seuerità, che di denari vsurpati. Siluano attorniato da vna gran turba d'accusatori, che domandauano tempo à produrre i testimoni, facena istanza d'essere spedito subito: à cui valse [A] l'esser denaioso, senz'eredi, e molto vecchio; se bene visse poi più di coloro, che con questa speranza l'haueuano aiutato.*

Sulpitio Camerino, e Pomponio Siluano assoluti.

§3 *Erano in questi tempi quiete le cose di Germania per auuedimento de'Capitani, che speranano di riportare più honore dal mantener la pace, che dall'insegne del trionfo, [B] fatte horamai troppo triuiali ad ognuno. Gouernauano alihora l'essercito Paulino Pompeio, e Lucio Vetere: [C] e per non tenere i soldati otiosi, quegli finì l'argine cominciato s'auanzare anni innanzi da Druso, per ritenere il Reno; e Vetere si preparaua d'vnire la Mosella all'Arare, [D] col fare vn fosso tra l'vno, e l'altro fiume, acciochè gl'esserciti potessero andar per mare nel Rodano, e poi nell'Arare, per quel fosso nella Mosella, nel Reno, e di là nell'Oceano trasportassero: di maniera che tolte così le difficoltà de'viaggi, si facessero nauigabili tra loro quei due liti d'Occidente, e di Settentrione. [E] Hebbe inuidia à quest'opera Elio Graeco Legato della Belgica: auuertendo Vetere, che non facesse passar le Legioni nella Prouincia d'altri, nè cercasse acquistarsi la gratia delle Gallie, che si sarebbe sospetto all'Imperadore; dal quale viene spesso erano prohibite l'imprese ragioneuoli.*

Reno fiume ritenuto da vn'argine cominciato da Druso, e fornito da Paulino Pompeio. Mosella, & Arare da vnirsi con vna fossa.

§4 *Talche per l'otio cõtinuato de gli esserciti, essendosi sparsa voce, che i Legati haueuan prohibitione di condurli contra i nimici, i Frigioni, per istigatione di Verrito, e di Malorige, che dominauano quella natione, nel modo però; che è solito trà Germani spensero la giouentù per i boschi, e per le paludi; & accostando la gente disutile per i laghi à quelle riue. occuparono i campi vacui, e reseruati all'vso de'soldati. Già haueuano piantato case, seminati i colli, lauorando il terreno, come cosa loro, [G] quando Vibio Anito successore di Paulino in quella Prouincia, minacciando la forza, se non ritornauano alle case loro, ò che impetrassero da Cesare altro paese, sforzò Verrito, e Malorige à venire a'prieghi. I quali andati per ciò à Roma, mentre che aspettano l'audienza da Nerone occupato in altro, [H] tra le cose, che si mostrano a' Barbari, entrarono nel Teatro di Pompeio per vedere la quantità grande del Popolo Romano. Iui trattenendosi, e pigliandosi piacere di quei giuochi ben'intesi da loro, mentre vanno interrogando di quel consesso, delle differenze de gli*

Frigioni occupano i campi vacui appresso il Reno.

Misdano Ambasciadori à Roma.

A. 269.
L'huomo ricco, vecchio, e senza figliuoli suol'esser fauorito da' ministri, che trattano la sua causa per la speranza di hereditar la sua facoltà.

B. 270.
Molte volte le poche gratie, che si fanno nella guerra a' Generali: e queste senza far differenza, e senza hauer consideratione al lor valore: sogliono esser cagione, che eglino non la prolunghino; nè la trattengano.

C. 271.
I Generali, che hanno prudenza, deuono trattenere le lor genti in altri essercitij indrizzati al ben comune: quando veggono non vi essere occasioni di occuparsi in guerra; affinche non diuengano fiacchi, e pigri nell'otio.

D. 272.
Le Prouincie, nelle quali da ogni parte vi sono fiumi nauigabili, hanno gran comodità per qual si voglia prouisione, e fattione; per le difficultà de'camini per terra, che in cotal guisa si schifano.

E 273.
Non manca mai chi habbia inuidia alle opere illustri, e segnalate, & alla gloria di quelle.

Fa 274.
Il significare ad vn Generale, che quello, che egli fa farà di timore al Principe, che egli riconosce, e spesse volte basteuole cagione per leuargli l'animo, e l'ardire di mettersi ad honorate imprese.

G. 275.
I Generali non deono già mai permettere, che ne loro paesi vengano ad habitare nuoue nationi, senza licenza, e partecipatione del principe.

H. 276.
Egli è cosa ordinaria, e conueneuole dimostrare a gli Ambasciadori delle nationi straniere tutto quello, che può seruire all'ostentatione della nostra potenza.

APORISMI.

L'aui-

de gli ordini, doue i Caualieri, doue il Senato, viddero alcuni d'habito straniero ne' seggi de' Senatori, e domandato, chi fossero, come intesono quel luogo esser loro assignato per honorare gl'Ambasciadori di quelle nationi, che auanzano l'altre di valore, e d'affettione verso i Romani, esclamando, CHE NISSVNO AL MONDO, O DI VALORE, O DI FEDE POTEVA ANTEPORSI A' GERMANI, *se ne vanno à sedere tra' Padri.* [A] *Il quale atto fù preso in buona parte da chi vidde, e per vno di quegl'impeti antichi, e di lodeuole emulatione. Nerone li fece ambidue Cittadini Romani, comandando però a' Frigioni, che si leuassero di quei campi. E perche se ne faceuano beffe, spento à quella volta d'improuiso la caualleria ausiliare,* [B] *fatti prigioni, ò morti quelli, che fecero resistenza, furono costretti à partire.*

Ambasciadori doue sedeuano.

I Frigioni sono costretti a lasciar i campi da loro occupati

Ansibari occupano i medesimi campi sopra il Reno.

55 *Occuparono poi i medesimi campi gli Ansibarij gente di più conto, non tanto per la quantità loro,* [C] *quanto per la compassione, che gl'haueuano i popoli vicini. peroche cacciati da Cauci, non hauendo doue posarsi, domandauano con prieghi vn'essilio sicuro. Era frà questi di molto credito, & à noi amico fedele, Boiocalo. il quale contando.* [D] d'essere stato carcerato da Arminio nella riuolutione de' Cherusci, e dipoi hauer militato sotto Tiberio, e sotto Germanico, a cinquanta anni di seruitù, volere hora aggiognere questo merito più, di sottomettere all'Imperio nostro la sua natione. Quanto paese essere reseruato solo à pascoli delle pecore, e de gl'armenti de' soldati: serbassero trà le necessità, e la fame de gli huomini quei campi necessarij a' greggi, pur che non amassero, più de' populi amici, il diserto, e la solitudine. Essere stato quel paese già de' Chamaui, dipoi de' Tubanti; & vltimamente de gli Vsipij. [E] si come il Cielo à gli Dei, così le terre essere state assegnate à gli huomini; e le vacue esser comuni. [F] *Dipoi voltatosi al Sole, inuocandolo con gli altri pianeti, come se l'hauesse presenti, domandaua loro,* se volessero dal Cielo vedere vn paese voto d'habitatori; più presto riuerciassero il mare sopra gli vsurpatori della terra.

Boiocalo Capitano degli Ansibari.

Auito risponde à gli Ansibari, e cerca di subornar Boiocalo, mà senza frutto.

56 *Commosso Auito da queste parole, dopò hauer risposto in publico à gli Ansibarij,* che era necessario comportare l'Imperio de' migliori, [G] così piacere à gli Dei, che elli stessi inuocauano, che ad arbitrio de' Romani si dia, e si tolga, [H] nè comportare altri giudici, che loro stessi. *disse poi à Boiocalo,* che a lui solo per la memoria dell'amicitia haurebbe dato i campi; [I] *Egli rifiutaua l'offerta, come premio di tradimento, soggionse:* A noi può ben mancare terra, doue viuiamo, mà doue moriamo non mai. *E così partirono mal animati da ogni banda. Chia-*

marono

APOPHTEGMI. K

A 277.

L'auidità della gloria, e la competenza sopra questo particolare, deue esser nutrita sempre fra tutti i vassalli, perche è argomento d'animi virtuosi.

B. 278.

Chi non hà forze per resistere al superiore, la più sicura è procurare di vincere il suo rigor con l'vbbidienza, perche risoluendosi di venire alle mani rimarrà estinto in guerra, ouero in prigione.

C. 279.

Le gran miserie di vn populo arrecano à tutti gl'altri, ancorche siano Barbari, misericordia, e compassione, e gli muouono a dargli soccorso.

D. 280.

I meriti particolari del Capitano di vn populo sogliono principalmente muouer il Principe, col qual si tratta à concedergli quello, che egli pretende.

E. 281.

Si come il Cielo fù fatto per li giusti, e la terra per gli huomini ordinarij; così quella parte, che di essa è vota di habitatori, si deue concedere à coloro, che la vogliono popolare, come amici. poiche è più ragioneuole riempirla di vassalli, e confederati, che lasciarla diuentare vn diserto inutile, e senza frutto; se'l contrario non fusse richiesto dalla ragion di Stato.

F. 282.

Il ben de gli huomini, quantunque Barbari, si deue preferire ragioneuolmente à quello de gl'animali, ancorche siano propri, e nel fare in contrario par, che si faccia aggrauio, e torto al Cielo, & alle Stelle.

G. 283.

Si può consolare il vassallo nell'auersità, che vede esser fatte dal Monarca: essendo stato volontà diuina il non hauerli dato Superiore.

H. 284.

I Principi, che non hanno, nè riconoscono Superiore in terra, sappiano, (e con ragione,) e riconoscano d'esser Superiori di loro medesimi, accioche si giudichino col medesimo rigore, e con la medesima ragione, onde giudicarebbono gli altri.

I. 285.

Il Capitano di vna natione non hà da riceuer gratie dal nimico, perche sarà tenuto per prezzo di tradimento.

K. 286.

A gli huomini forti, e valorosi, ancorche manchi terra, doue possano viuere: non mancherà mai, doue muoiano, mostrando l'animo, & ardir loro.

Il

marono quelli i Brut eri, i Teuteri, & altre nationi più lontane in lega; & Tacito, hauendo scritto à Suttio Mancia Legato dell'essercito superiore, che, passato il Reno, mostrasse l'armi alle spalle, A conducesse le legioni nel paese de' Teuteri; minacciando di dare il guasto, se non si ritiranano dalla lega. Astenendosi questi dunque, e per il medesimo timore anco i Brutteri, e fuggendo anco gli altri il pericolo non suo, gli Ansibari se ne ritornarono soli indietro a gli Vsipy, & a' Tubanti. B dal paese de' quali parimente scacciati; capitati poi ne' Catti, e ne' Cherusci, C dopò vn longo peregrinaggio, forestieri, poueri, nimicati, in quel d'altri, furono la giouentù uccisa, e gli altri d'età disutile diuisi in preda.

A. Ansibari distrutti.

57 *Nella medesima state trà gli Ermunduri, & i Catti seguì notabil fatto d'arme, mentre ciascheduno di quei populi cerca far suo per forza il fiume, che li diuide, dal quale vien prodotto il sale, ispigati, D oltre il giusto, che hanno di trattare ogni cosa per via d'arme, da vna superstitione, che quei luoghi siano più di tutti gl'altri vicini al cielo; e che da niun'altro luogo poteuano da gli Dei esser meglio, e più da presso intese le preghiere de gli huomini. Onde per permissione di quella Deità, nasceua il sale in quel fiume, & in quelle selue; non come all'altre nationi per la crescenza del mare, seccandosi poi l'onda; mà sparsa sopra vn'ardente catasta di legna, congelata dal contrasto de gli elementi acqua, e fuoco. Terminò finalmente la guerra à fauore de gli Ermunduri, essendoui restati disfatti i Catti. E perochè vencendo haueuano consagrato à Marte; & à Mercurio le squadre nimiche, col qual voto i canalli, gli huomini, e tutto quello, che vien preso del nimico, s'vccide, Così hebbero effetto sopra di loro le minaccie fatte à gli auuersari.*

Ermunduri, e Catti in guerra.

Giuboni popoli afflitti dal fuoco vscito di sotterra.

La natione de' Giuboni nostra confederata fù afflitta da improuiso accidente. Perochè vsciti fuochi di sotterra, andauano consumando per tutto le ville, le possessioni, i borghi, e caminauano alla volta delle muraglie dell'istessa Colonia pur hora edificata. F nè si poteuano smorzare co le pioggie, nè coll'acque del fiume, ò con qual'altro humore vi si gittasse sopra; fin che mancando i rimedij, per isdegno di quella ruina, G alcuni villani vi tirarono da lontano de sassi, e cessando le fiamme, accostatisi da presso a' colpi di bastonate, e d'altre percosse, come se fussero fiere, l'impauriuano. In vltimo spogliatosi i vestimenti glie li gettano sopra, quanto più profani, e da vso vile imbrattati, tanto più efficaci per ispegnere i fuochi.

Fico Ruminal secco.

58 *In quell'anno il Fico Ruminale (che è nel Comitio) il quale già ottocento trent'anni sono haueua ricoperta la fanciullezza di Remo, e di Romulo, morti già i rami, e seccandosi il tronco, era tenuto per prodigio, che mancasse: fin che co' nuoui germogli si rauuiuò.*

Il Fine del Decimoterzo Libro.

AFORISMI.

A. 287.
Il General d'essercito prudente deue proceder con molta fretta nel principio delle ribellioni contra quei coloro, che potessero, ò volessero confederarsi co' ribelli. perche lasciandogli soli fatà facil cosa il dar la stretta a' sollenati. Lib. 2. degl' Ann. Aforism. 300.

B. 288.
Coloro, che si ribellano contra vn Principe, ouero vna Republica potente, non fanno altrofine, se non che abbandonati da tutti gli appoggi, doue si fondauano; vagabondi finiscono miseramente la vita, peregrini, poueri, e mal trattati da infiniti mali.

C. 289.
Non vi è nation, per grande, che sia, la quale andando longo tempo quà, e là vagando, non si confonda, e finisca.

D. 290.
Terribili, e crudeli sono le guerre fra' popoli, li quali oltre la loro inclinatione all'armi, procedono in esse per qualche motiuo di Religione.

E. 291.
Non sarà prudente chi minaccia di voler distruggere il nemico in caso di vittoria, accioche non cangi la sorte, e sopra esso caschino le minaccie.

F. 292.
Deono essere grandemente temuti i mali mandati dal Cielo, come che siano per nostro gastigo poiche non si possono tor via con nessun mezzo humano.

G. 293.
A caso si sogliono trouar rimedij di gran mali, per li quali non sarebbe bastato ne il discorso, ne la prouidenza nostra.

AF O-

DE GLI ANNALI DI G. CORNELIO TACITO LIBRO DECIMOQVARTO.

Tradotto in vulgar Senese dal Signor Adriano Politi, & illustrato da D. Girolamo Canini.

SOMMARIO.

NErone odia la madre, e finalmente la fà morire. Ordina i Giuochi Quinquennali. Corbulone fà progresso nell'Armenia, e presa Tigranocerta consegna quel Regno à Tigrane. All'incontro vanno male le cose in Brettagna, mà Suetonio Paulino richiamato per la ribellione di quei populi dall'impresa di Mona, col successo prospero d'vna battaglia recupera la riputatione, e tiene in fede la Prouincia. Il Prefetto di Roma è vccisо in casa sua, e perciò tutta la sua fameglia è fatta morire per giustitia. Morte di Burro, e caduta di Seneca. Tigellino può ogni cosa con Nerone, il quale rifiuta Ottauia, e si marita con Poppea. per questo si solleua il popolo, che è cagione di sollecitar la morte d'Ottauia, fatta morire nell'Isola Pandataria, doue era relegata. Cose occorse in quattro anni sotto al Consolato di

Gaio Vipsanio, e L. Fonteio Capitone.
Imper. Ner. IV. e Cosso Cornelio Lentulo.
Gaio Cesonio Peto, e Gaio Petronio Turpiliano.
P. Mario Celso, e L. Asinio Gallo.

Anni di Roma. 812. Sesto di Nerone.

TAtti Consoli Gaio Vipsanio, e Fonteio, non affrì più Nerone la già pensata scelleratezza; A cresciutogli l'ardire con la longhezza dell'Imperio, & ardendo tuttauia dell'amor di Poppea. La quale non potendo sperare nel diuortio d'Ottauia, fin che viueua Agrippina, B conspesse calumnie, e talhor con facetie taxaua il Principe: C chiamandolo pupillo, e che obligato à gli altri comandi nõ solo non era Imperadore, ma ne anco libero. peròche per qual cagione diferirsi le sue nozze? D dispiacergli forse le sue bellezze? la nobiltà de gli aui, che hanno trionfato; la fecondità, la sincerità dell'animo? temer forse, che fatta sua moglie, E non discopra l'offesa de'Padri, lo sdegno del Populo contra la superbia, e l'auaritia di sua madre? F se Agrippina può com-

Poppea instiga Nerone contra la madre Agrippina.

APORISMI.

A. 1.
Con la longhezza dell'Imperio si fa Tiranno cresce l'ardire, per cometter quelle maluagità, che richiede l'inclinatione, e l'appetito suo. Nb. *dell'Histor. Aforism. 232.*

B. 2.
Se l'amica amata dal Principe, ancorche ammogliato, lo trauaglia, perche non le fà per timore carezze, nè dimostrationi d'amore; lo farà risoluere à determinationi terribili, se egli non è di vna molto buona natura.

C. 3.
Qualunque opera, ancorche virtuosa, suole per la malignità degli huomini riceuere interpretatione, e nome cattiuo; procurandosi per questo mezzo leuar l'vso. E così coloro, che maluagiamente cercano mettere discordia frà il Principe, e sua madre, & i parenti maggiori, i consigli de'quali egli seguita, e la cui vbbidienza egli professa per rispetto, & amore, sogliono dirgli, che egli è pupillo, senza Imperio, e senza libertà, affinche in tal guisa offeso, se gli leui d'attorno. Laonde è necessario, che li Principi considerino sempre molto bene la qualità di chi li cõsiglia, e l'intentione, che può hauere in quello, che dice loro.

D. 4. Quattro sono le cose, le quali si deono considerare nella donna, che si vuol prender per moglie; cioè la bellezza, la nobiltà della famiglia, la fecondità, e la sincerità, e castità dell'animo

E. 5. Chi teme di due nimici potenti e cerca di rouinargli, suol procurar di farlo non insieme mente contra ambedue, mà contra ciascuno di loro segretamente.

comportate la nuora; solo al figliuolo noiosa, rendesse lei al suo marito Otone: [A] che volentieri andarebbe in qual si voglia parte del mondo per sentir più presto, che vedere (correndo seco i medesimi pericoli) il disprezzo dell'Imperadore. *Queste, e simil altre parole co le lagrime,* [B] *e coll'arti dell'adultera più efficaci,* [C] *da niuno erano impedite, hauendo tutti caro di veder rintuzzata l'autorità della madre;* [D] *nè potendo credere, che l'odio del figliuolo arriuasse a segno di farla morire.*

2 *Scrive Cluuio,* [E] *che Agrippina per ismania di ritener la grandezza, passò tanto innanzi, che nel mezzo giorno, quando Nerone si trouaua riscaldato da' cibi, e dal vino, gli andò spesso intorno ornata, offerendosi pronta all'incesto: e che riconoscendo già coloro, che gli erano appresso i baci lasciui, e le carezze, che sono preludij à così fiero delitto.* [F] *Seneca contra vezzi di donna, hauena cercato da donna rimedio; col fargli dire dalla liberta Atte (affamata non solo dell'infamia di Nerone, mà anco dal proprio pericolo) che già s'era diuulgato l'incesto, che sua madre se ne vantaua,* [G] *e che i soldati non erano per comportare* * *vn Principe scomunicato. Fabio Rustico non dice, che ciò fusse pensiero d'Agrippina; mà si bene di Nerone; distoltone poi coll'arte della detta liberta. Mà in quello, che hà scritto Cluuio, conuengon'anco gli altri scrittori: e quà inclina la fama, ò che Agrippina hauesse risoluto di commettere questa nuoua bestialità, ò che almeno (come par più credibile) l'hauesse pensata;* [H] *hauendo ne gli anni della sua fanciullezza, per disegno di dominare, commesso lo stupro con Lepida, per la medesima causa sottopostasi à Pallante, & auuezza ad ogni malnagità co le nozze del zio.*

Agrippina procura di tirare al suo amor lasciuo il figliuolo

3 *Onde Nerone* [I] *cominciò à guardarsi di non si trouar con essa à solo in segreto: lodandola, quando per sua recreatione si ritiraua al giardino, ò alle ville di Tusculano, ò d'Antio.* [K] *Finalmente essendogli venuta in fastidio, doue ella si fusse, deliberò di farla morire. E discorrendo se col veleno, ò col ferro, od'in altra maniera,* [L] *gli piacque da prima il veleno; mà se si desse alla tauola del Principe, non si poteua imputare al caso, massime coll'essempio fresco di Britannico. Inoltre, che sarebbe stato difficile subornare i ministri d'vna donna,* [M] *che co la pratica de' misfatti stauà auuertita all'insidie,*

Nerone si guarda di ritrouarsi da solo à solo con la madre.

Deliberata farla morire.

A. 6.

Il cercar l'amica di partirsi dal Principe, che l'ama, dicendo di farlo per paura de' suoi nimici, suol'essere il più forte mezzo, che si ritroui per essere da esso Principe tutti distratti.

B. 7.

Le lagrime, e l'artificio di vna donna possono molto nell'animo d'vn Principe giouane, e seruo de' suoi appettiti.

C. 8.

Tutti i Cortigiani per lo più aiutano sempre la caduta di vn fauorito del Principe, ancorche sia del suo sangue: cominciando egli a d essere in disgratia di lui; per occupar per se questo luogo: non sapendo vedere il male, che fanno nel'habituarlo ad appetiti crudeli, & alla loro essecutione. *In questo Libr. Aforismo 6.*

D. 9.

Coloro, che procurano d'incitar l'animo del Principe contra qualche suo fauorito, ò altro particolare s'ingannano di grosso, se pensano, che l'odio contra di lui non sia per trappassare il termine, che essi disegnano nel lor discorso. perciò che se bene sia stato in lor potere introdur e le cagioni; non auuerrà tuttauia il poter moderar gli effetti di cotal passione, dependenti dalla altrui volontà, e natura.

E. 10.

Vna donna, la quale hà cominciato à sentire il gusto della grandezza, e della familiarità del Principe: non suol tralasciare indietro alcuna scelerateza per horribile, che sia; solo per sostentarsi, e mantenersi in quello Stato.

F. 11.

Gli huomini prudenti sempre si prouueggono di rimedij contra li pericoli nel lor principio, & in coloro, che temono dell' amor di vna donna: ò suol esser ne difesa, ne riparo migliore, che l'amor di vn'altra.

G. 12.

Nessuna cosa potrà più presto gettare a terra della possessione del Regno vn Tiranno, che il profanar quella religione, che professano i suoi populi.

H. 13.

Di vna persona auuezza a commetter gran delitti più ageuolmente si crede, che ella habbia ardire di far qual si voglia grande, e straordinaria scelerateza; e massimamente della medesima qualità.

I. 14. Chi desidera non peccare, fugga l'occasione; che mettendosi in essa, e non cadere, è opera più tosto del caso, che della prudenza humana.

K. 15. La persona, che si hà in fastidio, & in odio, douunque ella si troui, pare, che sia noiosa e graue; finche si vegga morta. Perche sì fatta passion d'animo, se non venga moderata dalla legge di Dio, non si satia, se non col sangue.

L. 16. Il Tiranno hà sempre gusto di torla vita alle persone, che egli hà in odio, e particolarmente se gli sano congiunte di sangue. & habbiano il fauor del populo: e questo con veleno; come cosa più sicura per la sua conseruatione, e di minor'infamia.

M. 17. Chi è essercitato nelle malnagità, e nelle morti date à tradimento, malageuolmente può essere leuato del mondo nel medesimo modo; per la cura, & attentione, con la qual viue contra qualunque insidie: e perche si fida poco de suoi seruitori, & amici, e per le preuentioni viate da lui, affinche nō habbiano effetto contro di esso.

Egli

ſidie, e fortificata di rimedij, e d'antidoti, d'vccider la col ferro, niſſimo trouaua modo, che poteſſe reſtar occulto; [A] *dubitandoſi anco di non trouare, chi voleſſe eſſeguirlo.* [B] *Aniceto liberto Capitano dell'Armata di Miſeno, educatore della fanciullezza di Nerone,* [C] *e nimico d'Agrippina, propoſe* [D] *vn inuentione di congegnare vna naue, con vna parte d'eſſa, che rompendoſi, la gittaſſe d'improuiſo nel mare.* [E] *niuna coſa è più eſpoſta a' caſi fortuiti del mare; e quando periſſe per naufragio, chi ſarà quello così maligno, che voglia attribuire à triſtitia* [F] *il danno fatto dal vento, ò dall'onda? Maſſime, che potrà poi il Principe dedicarle tempio, altare, e ricoprirſi con altre ſimili* [G] *dimoſtrationi di pietà.*

Aniceto miniſtro di dar la morte ad Agrippina.

4 *Piacque l'aſſutia, aiutata anco dall'occaſione de' Quinquatrij, ch'egli celebraua a Baia. Vi conduce Agrippina con andar dicendo* [H] *(per dar nome d'eſſerſi riconciliato con eſſa,) che conueniua comportare lo ſdegno della madre,* [I] *placare il ſuo animo,* [K] *per ingannarla* [L] *(come ſono le donne facili à credere) inuitandola à quei trattenimenti. Et eſſendo poi andato ad incontrarla ſin'al lito, venendo ella da Antio, preſola per mano, & abbracciatola, la conduſſe alla villa di Baulo (così è chiamata la villa, che Lagnata dal mare, riſiede in quel ſeno, tra'l capo di Miſeno, & il lago di Baia) doue ſtaua trà l'altre la naue più pompoſa, come ſe anco queſto foſſe per honoranza della madre, eſſendo ſolita farſi condurre co le galere dell'armata. Era all'hora inuitata anco à cena,* [M] *accioche la notte aiutaſſe à coprire la ſcelleratezza. Certa coſa è, che ella ne fù auuertita: & Agrippina ſentito il tradimento, e ſtando in dubbio di crederlo, ſi fece portare à Baia in ſedia.* [N] *doue eſſendo ricenuta con molta amoreuolezza, e poſta à cena nel luogo più honorato, le carezze grandi gli allegerirono il timore. Peroche, eſſendo paſſati trà loro molti ragionamenti, Nerone hora con domeſtichezza giouenile,* [O] *hor nel ſodo veſtendoſi* [P] *di grauità, dopò hauer tirata in longo la cena, l'accompagnò nel partire: fiſſandole adoſſo gli occhi, & accoſtandoſele al petto più ſtrettamente del ſolito, ò per non mancar niente nel ſimulare,* [Q] *ò perche l'vltima viſta della moribonda madre intenerirſſe quell'animo, quantunque fiero.*

Agrippina cõdotta à Baia per leuarli di vita.

Accarezzata in gannenolmente dal figliuolo. Poſta da il fallace nauilio.

Per-

AFORISMI.

A. 18.
Egli è coſa molto pericoloſa, che il Principe tenti di vſar forza per leuar di vita vna perſona fauorita dal vulgo. per il riſchio grande, nelquale incorre, che no'l diſcopra alcuno, à cui egli lo commetta.

B. 19.
Non mancaranno mai ſi Tiranni miniſtri, che offeriſchino la loro induſtria per l'eſſecutione delle ſcelleratezze, che egli brama di fare; quantunque ſiano grandi, e non più ſentite.

C. 20.
Il nimico antico di colui, che'l Principe ſi vuol leuar con la morte d'attorno ſuol eſſer il mezzo per il conſiglio, e per l'eſſecutione del ſuo deſiderio.

D. 21.
I fauoriti da' Principi procurino ſempre d'acquiſtarſi l'amore, e l'affettione di tutti i Cortigiani: acciochè venendo talhora a cadere in diſgratia; come ſpeſſo ſuccede; non habbiano perſona in Palazzo, la quale porti loro odio, e che ſia il miniſtro, e l'eſecutor dell'odio del ſuo padrone. *In queſto luogo Aſſo. 220. lib. 1. de gli Ann. Aſſo. 110. & 113.*

E. 22.
Non vi è alcuna coſa così eſpoſta a caſi fortuiti; come il mare.

F. 23.
I Principi deſiderano ſempre, che la morte data violentemente da loro ad huomini grandi, ſia tale, che ſi poſſa attribuire ad accidentica ſuali.

G. 24.
Le dimoſtrationi di amore ſogliono ſeruire contra la preſontione, e la fama ſparſa, che vn Gran perſonaggio fece ammazzare vn priuato ſuo congiunto per ſangue, & amicitia.

H. 25.
Il Principe, che vuol tor la vita ad vn ſuo dependente, con chi per qualche tempo ſia ſtato in diſcordia; per coprir il ſuo mal'animo ſuol da prima procurare, che tutti tengano riconciliatione nella ſua amicitia.

I. 26.
I figliuoli, ancorche ſiano di maggior dignità deuono ſopportare gli ſdegni del padre, e della madre.

K. 27. Chi hà offeſo il Principe ſuo parente, anco ſolamente in coſe di piacere, e di ſuo guſto, può viuere con qualche ſoſpetto di lui: come che ſe gli dimoſtri amoreuole, e riconciliato.

L. 28. I e donne credono ageuolmente nelle riconciliationi de' loro parenti: e maſſimamente quando ſono per ritrouarſi in feſte, e ſollazzi.

M. 29. Le ſcelleratezze grandi, quando vi ſi vuole adoperare l'inganno, e la ſegretezza, ſogliono eſſer commeſſe in tempo di notte.

N. 30. Non vi è timor d'inſidie, che dalle amoreuolezze, e dalle carezze del Principe non ſia tolto via ad vn particolare, potendo tanto queſto, quanto i fauori de gli ſteſſi Principi.

O. 31. Non è coſa, la qual faccia che l'huomo più ſi confidi dell'animo, e dell'amore di vn Principe, che il vederlo trattar ſeco di coſe ſode, & importanti.

P. 32. Coloro, che trattano di coſe ſode, e di gran rilieuo, ſogliono metterſi ſu'l graue, e ſu'l ſeuero. † onde il Cortigiano può far congiettare grandi di corali mouimenti. † *l. 1. degli Ann. Aſſo. 110.*

Q. 33. La medeſima coſcienza del Tiranno per la vita di chi hà da patire, maſſimamente eſſendo innocente, e del ſuo ſangue; è quella, che maggiormente trattiene l'eſecutione della malvagità, contra di lui,

APORISMI.

A. 34.
Il medesimo Cielo non permette, che siano ricoperte le grandi scelleratezze; come che la prudenza humana in ciò preuenga, e vi s'ingegni à suo potere.

B. 35.
Quando si trouano molti presenti all'effecutione di vna scelleratezza, chi non è consapeuole suol'impedire gli effecutori, & altri, che n'hanno contezza. C. 36.
Bene spesso s'ingãna colui, che nelle riuolutioni del populo finge vn'altra persona da quella, che egli è. conciosiache a punto per la figura e per il nome, che piglia suol venire a perder la vita per mano de' nimici. Onde per lui sarebbe stato più sicuro ò tacere, ò ver dire la verità.

D. 37.
Dopò essersi dato principio alla malvagità, il patiente ne conosce tutti gli indicij, che da prima si scoprono per dimostrationi d'amore in chi l'haueua disegnata.

E. 38.
Contra l'insidie, e gli inganni del Tiranno indirizzati al far morire alcuno, e che non hanno hauuto effetto; non vi è nessun miglior rimedio, che il patiente faccia vista di non s'esser auueduto.

F. 39.
Quando all'offeso dal Tiranno importa il dissimulare, procuri sempre di fuggir la vista di chi l'offese, per non si alterare, e palesare il suo animo; mà facciasi con colore ragioneuole, e conueniente, che non ueruno a manifestarlo.

G. 40.
La persona offesa dal Principe può malageuolmente dissimulare in maniera, che in qualche modo non palesi il segreto del suo petto.

H. 41.
Il Tiranno, a cui non riesce la malvagità, e l'inganno cominciato contra vna persona potente; timane in gran pericolo, che non si scopra, chi n'è stato l'autore, e così si faccia sollevamento contra di lui.

I. 42.
Il Tiranno, che resta ingannato dell'effecutione data per la morte segreta contra vna persona potente del suo Regno, subito si riempie di paura, che costui non si sollevi contra di lui insieme co' suoi seguaci; e gli vengono per la fantasia tutte le peggiori qualità di scelleratezza, che in quello egli volse fare effeguire.

K. 43.
Il Tiranno à cui non è riuscito il far morire, come egli desideraua, vn gran personaggio subito ricorre al l'aiuto di tutti i suoi consiglieri, per rimediare al suo timore; ancorche da prima non ne habbia dato loro conto, perche la paura presente supera tutte le considerationi, & rispetti della fama, e dell'honor suo.

5 [A] *Permesſero gli Dei, per commincere quella ſcelerag-gine, che la notte col cielo ſtellato fuſſe ſerena, e per il mar tranquillo, quieta. Non s'era molto allargata dal lito la naue, hauendo ſeco Agrippina due de' ſuoi domeſtici; de' quali Creperio Gallo poſtoſi vicino al timone, & Aceronia riposandoſi ſopra i piedi di lei (che era in letto) raccontaua con allegrezza il rauuedimento del figliuolo, e la gratia recuperata dalla madre; quando, dato il ſegno, ruina il tetto di quella parte, tutto carico di piombo, e colto ui ſotto Creperio ſubito l'vccide. Agrippina, & Aceronia dalle pareti del tetto più alte, per eſſer forſe più gagliarde, ſe ben pieganano per il peſo, furono difeſe. Non ſeguiua il diſcioglimento del reſto del Nauilio per la confuſione, [B] e perche molti non ſapeuoli del fatto, impediuano quelli, che lo ſapeuano. Onde preſero partito i remiganti di tirare à la banda, e così ſommergere la Naue. mà non potendo accordarſi tutti in vna coſa tanto ſubita, & altri piegando in contrario, fecero sì, che diede la volta in mare lentamente. Mà Aceronia [C] poco accorta, mentre grida d'eſſer Agrippina, chiamando aiuto alla madre del Principe, co le pertiche, coi remi, e con quel che veniua loro alle mani è vccisa. Agrippina queta, e perciò men conoſciuta, ferita in vna ſpalla, à nuoto prima, e poi ſoccorſa dalle barchette, per il lago Lucrino fù portata nella ſua villa.*

Aceronia vecchia in vece d'Agrippina

6 [D] *Doue conſiderando, che perciò era ſtata chiamata con lettere piene d'inganni, e così largamente honorata, e che la naue preſſo al lito, non agitata da' venti, non data in ſcoglio, dalla parte di ſopra, à guiſa d'edifitio terreſtre, era ruinata: come fuſſe morta Aceronia, & inſieme guardando la ſua ferita; giudicò [E] non poterſi ſalnare altrimenti dall'inſidie, che col fingere di non hauerle conoſciute. Mandò per queſto Agerino Liberto à dar nuoua al figliuolo, come per benignità delli Dei, e per la buona fortuna di lui, era campata da sì grani accidente, pregandolo, quantunque atterrito dal pericolo della madre, à differire la viſita, eſſendo à lei per all'hora neceſſario il riposo. Et in tanto fingendo di ſtar coll'animo queto, attende à medicar la ferita, & à riſtorarſi. Comanda, che ſi troui il teſtamento d'Aceronia, e ſi facciano inuentariare, e ſigillare i ſuoi beni, [G] ſcuſa delle ſue attioni non finta.*

La quale ſi ſalua a nuoto, e cõ aiuto delle barchette.

Finge d'nõ eſſerſi auueduta inſidiata, e lo fa ſapere al figliuolo

7 *Nerone, che aſpettaua la nuoua del ſucceſſo ſcelerato, hebbe auuiſo dello ſcampo, ferita leggiermente, [H] e che il caſo era paſſato di maniera, che non ſi poteua ſtar in dubio dell'autore. Allhora fatto mezzo morto dalla paura, [I] parendogli già vedersela ſopra co la vendetta, armando i ſerui, ſollenando i ſoldati, ò ricorrendo al Senato, & al Populo, dargli conto del naufragio, della ferita, e della morte de gli amici: che partito douer eſſere il ſuo, ſe Burro, ò Seneca non ci proueda? [K] fattoſi*

Nerone sbigottito, che la madre non ſia morta.

Tratta co' più intrinſeci amici del rimedio.

chiamar

chiamar subito, non senza sospetto, che ne fussero consapeuoli. Tacquero per buono spatio ambidue, [A] *per non lo dissuadere in vano, credendo, che la cosa fusse in termine, che, non prenendosi Agrippina,* [B] *già fusse certa la morte di Nerone. Seneca più freddamente del solito voltatosi à Burro, quasi interrogandolo, se fusse da comandare a' soldati, che l'uccidessero.* [C] *Mà egli rispose, che, essendo i Pretoriani affettionati alla casa de' Cesari, & alla memoria di Germanico, non ardirebbono metter mano nel sangue suo;* [D] *che Aniceto mantenesse la promessa. Il quale senza indugio piglia l'assunto di dar compimento alla scelleratezza. A questo rincoratosi Nerone, confessa* [E] *in quel dì essergli stato dato l'Imperio, riconoscendolo da vn liberto. Andasse presto,* [F] *e menasse gente, che lo seruisse bene. Costui, intesso, che era venuto Agerino mandato da Agrippina,* [G] *s'imaginò vn'altra tristitia per colorire la maggiore, facendogli cader trà piedi vn coltello, mentre esponeua l'ambasciata. Onde preso, e legato, come mandato dall'amadre per uccidere il Principe, si potesse poi credere, ch'ella,* [H] *per vergogna del fatto scoperto, da se stessa si fusse data la morte.*

Aniceto di nuouo piglia l'assunto di uccidere Agrippina.

Imputatione ridicolosa data ad Agrippina.

8 *Diuulgatosi in tanto il caso d'Agrippina, come occorso per disgratia, secondo che à ciascheduno giogneua la nouella, i correuano al lido. chi salina* * *sopra i pilastri, chi nelli schifi, chi entraua quanto poteua dentro al mare, chi stendeua le mani; erano tutti quei liti pieni di lamenti, di voti, di strida, di preghiere, di domande, e risposte confuse, & incerte; concorrendo la moltitudine co' lumi, e come intesero essersi saluata preparandosi per congratularsene,* [K] *finche all'apparir di vna grossa squadra d'armati, che li minacciauano, furono tutti dispersi. Aniceto, messe le guardie attorno alla villa, scassa la prima porta; ritenendo di mano in mano i serui, che incontraua, fin che giogesse alla porta della camera guardata da pochi, essendosi per il terrore fuggiti gli altri. Era dentro in camera vn lumicino con vna delle serue, & Agrippina tuttauia più affannata di non vedere alcuno mandato dal figliuolo, nè anco l'istesso Agerino: il lito mutato faccia, solitudine, strepiti repentini, & inditij dell'vltima ruina. Partendosi poi anco la serua,* [L] *nel dire;* Tu ancora m'abbandoni: *vidde Aniceto con Erculeo gouernatore di Naue, & Oloarito vno de' Centurioni dell'armata. Al quale ella disse, che, essendo venuto per*

Popolo in soccorso di Agrippina.

Le quali parole animosamente a' suoi uccisori.

AFORISMI.

A. 44.

Il Consigliere, il quale conosce la grandezza della malvagità che cerca fare il Tiranno, & il desiderio, che egli hà di eseguirla, non si risolue così agevolmente à dire, il suo parere, ne in altra maniera, che con cenni, essendo costretto à cõsigliarne l'essecutione. doue all'incontro la vergogna di dar cattivo consiglio l'impedisce, e tiene inchiodata la lingua.

B. 45.

Vno de' maggior danni, che habbiano le risolutioni de' Principi è la difficultà di ritornare indietro; incominciandosi à mandare in essecutione. Donde procede, che se di suo ordine si fà trattato di priuar di vita segretamente vn gran personaggio; non manca chi il consigli esser necessario far ciò in ogni modo; accio he non si ribelli. Cagion bastante, onde i Principi considerino molto bene il principio delle lor essecutioni.

C. 46.

Quando si tratta di fare eseguire qualche pena contra alcun particolare, non si suol tener per cosa sicura, commetterlo a' suoi dependenti, & obligati, per rispetto della sua persona, ò di benefitij ricevuti, e della memoria de' suoi Maggiori.

D. 47.

Chi comincia à recare ad vn'effetto vna malvagità è il miglior, che si possa trouare per compirla; per la diligenza, che vi adopererà nell'essecutione, e per la pratica, che vi hà fatto, e per il proprio pericolo.

E. 48.

Non senza ragione si potrà auuedere il Principe d'hauer ricevuto l'Imperio dal ministro, che valorosa, e diligentemente getta à terra il competitor di lui forte, e potente.

F. 49.

Nelle grandi imprese non si pigliino per compagni altri, che coloro, i quali siano molto pronti e presti all'vbidienza de' comandamenti del maggiore: acciochè facendo il contrario non si perda il ponto dell'essecutione, e si ponga in disordine tutto il negotio.

G. 50.

In qualunque violenza publica, che si vuol vsar contra vn gran personaggio si procuri sempre di ritrouar contra di lui apparenze, & ombre di delitto di ribellione, come del mitto questo, mà ancor per maggior infamia del patiente, e per iscusa della malvagità, che si commette contra di lui. *In questo lib. Aforism. 64.*

H. 51. Il credere, che vn privato habbia voluto uccidere il suo Principe e che si riseppe; cagionarà parimente, che si creda di leggieri; ancorche la morte sia stata violenta, e per l'altrui mano, hauerlela data per se stesso, per fuggire il gastigo. *Libro degl' Ann. Aforism. 69.*

I. 52. I gran pericoli di vn'huomo potente fanno palese con gran dimostrationi il favore, che egli hà appresso il vulgo.

K. 53. La vista sola della gente di guerra basta per tor via le dimostrationi fatte dal vulgo in favore di vn particolare, che vien travagliato dal Principe.

L. 54. Nell'vltime sciagure, e maravaglia, che il troui seruitore così fedele, che non abbandoni il suo padrone

per visitarla, poteua referire, che staua meglio, e se per fare altro male, non creder mai, che suo figliuolo habbia comandato la morte della madre. Attorniato il letto da' percussori fù primo Erculeo à darle in testa con vn bastone, mentre, ch'ella voltata al Centurione, che haueua impugnata la spada per ucciderla, scoprendo il ventre, Qui ferisci, gridaua, e con molte ferite le fù tolta la vita.

9 *Conuengono in questo tutti gli scrittori;* [A] *mà se Nerone vedesse la madre morta, e lodasse la bellezza di que' corpo, è affermato, e negato da molti. Fù l'istessa notte nel letto continuale, e con vili essequie abbruciato il corpo; le cui ceneri,* [B] *regnando Nerone, non furono mai raccolte, nè sepellite; dopò lui per diligenza de gli amici, hebbero vn picciol sepolchro trà la via di Miseno, e la villa di Cesare Dittatore, che in altissimo sito signoreggia quei seni di Mare, che hà sotto. Acceso il Rogo, vn suo liberto, chiamato Ministro, s'uccise di sua mano, si sà se per amor verso la sua Signora,* [C] *ò per tema di peggior morte. Haueua Agrippina molti anni imanzi creduto, mà disprezzato questo suo fine; peroche, consultando con gli astrologi sopra Nerone, gli dissero, che sarebbe Imperadore, e che hauerebbe ammazzata la madre;* [D] *& ella replicò; Uccida, pur che ei Regni.*

Cõ molte ferite l'è tolta la vita.

Sepellita vilmente.

Ministro liberto. Agrippina s'uccide.

10 [E] *Mà da Cesare non fù conosciuta la grandezza della scelleraggine, se non dopò che l'hebbe commessa; passando il resto di quella notte,* [F] *hora astratto in silentio, spesso rizzandosi per paura; fuora di se stesso aspettaua la luce, come se gli douesse portar la morte. Fin che, per conseglio di Burro, andando i Centurioni, & i Tribuni à baciargli le mani, rallegrandosi, che hauesse scampato il pericolo improuiso della maluagità della madre,* [G] *con quest'adulatione riprese lo spirito.* [H] *Andarono poi gli amici à render gratie alli Dei, e col'esempio loro i Municipij vicini di Campagna co le vittime; e coll'Ambasciarie testificauano la lor letitia. Egli, con varia simulatione, dolente, come odioso à se stesso, e piangendo la morte della madre; nondimeno perche non si mutano così le faccie de' luoghi, come quelle de gli huomini, aborrendo la vista infelice di quel mare, e di quei liti (erano anco di quelli, che credeuano sentirsi in quei colli attorno suoni di trombe, e pianti al materno tumulo) si ritirò à Napoli, d'onde scrisse al Senato in questo tenore,*

Morte predetta ad Agrippina, e da lei disprezzata.

Settimẽto di Nerone dopo hauer fatto morir la madre.

Visitato da soldati, e da altri.

Si ritira à Napoli.

11 Essersi trouato coll'armi per ucciderlo Agerino, intimo de' Liberti d'Agrippina; hauerne ella, conforme al merito, pagata la pena. [K] *soggiogneua poi contando i peccati vecchi*, che volesse farsi compagna nell'Imperio, che le coorti Pretorie defsero il giuramento in mano d'vna femina. che la medesima indignità facesse anco il Senato, & il Populo; [L] e che dopò hauer in vano desiderato queste cose, nimica a' Soldati, a' Padri, & alla Plebe,

Lettere di Nerone al senato sopra la morte di sua madre.

diffu-

AFORISMI.

A. 55.
L'odio, che si porta ad vn Tiranno fà, che si scriuino delle cose più crudeli, e terribili, che egli veramente non fece.

B. 56.
Il Principe sdegnato contra vno, anche dopo la sua morte non permette, che se gli faccia honore per sua memoria; nè vi sia alcuno, che viuendo lui, osi di essere sanitatiuo verso i suoi ossi.

C. 57.
I Gentili senza la luce della Fede per ordinario spesso eleggeuano di loro spontanea volontà vna morte piaceuole, e dolce per liberarsi dal l'asprezza, e da gli affronti di quello, che haurebbono riceuuto di mano del boia, e per ordine del Tiranno.

D. 58.
Il desiderio della grandezza del figliuolo fà, che la madre tenga poco conto del suo pericolo.

E. 59.
Non vi è Tiranno, il quale dopò hauer commesso vna scelleratezza non ne conosca la grandezza nella sua coscienza. *lib. 13. Aforism. 120.*

F. 60.
Il maggior tormento, che habbia il Tiranno, è la propria conscienza, che li fà perdere il giuditio, e l'intendimento: e gli riempie l'animo di pauta, e di spauento delle sue maluagità. *lib. 5. de gl'Ann. Aforism. 24.*

G. 61.
Il maggior conforto, che possa riceuere vn Tiranno dopo hauer commesso vna scelleratezza, è che ella sia approuata per buona, e necessaria; e ciò procede dall'animo, e dalla confidenza, che ne prende.

H. 62.
Vno de' maggiori trauagli, che siano sotto la Tirannia, e, che si debbano lodare le maluagità, commesse dal Tiranno.

I. 63.
La vista de' luoghi, doue siano state commesse scelleratezze contrista, e spaventa il delinquente. come che à lor poter gli amici il consolano, e tengano allegro.

K. 64.
Dopò la morte ingiusta, e violenta di vn gran personaggio per ordine del Tiranno; è cosa molto ordinaria che siano fatti scritti contra di lui gran delitti, e maluagità, con che si fà odiosa la sua rimembranza, e si scusa l'esecutor del fatto.

L. 65.
Il Tiranno contra il Grande, fatto da lui morire violentemente, acciochè il vulgo non se ne dogli: procura particolarmente di renderlo odioso appresso il populo con attribuirgli consigli, e pareri, contra il suo bene; & addossargli tutti i delitti, e peccati commessi da altri in suo tempo, e così non si può credere così ageuolmente ciò che in tali occasioni si publicasse di lui.

Di

disuadeua il Donatiuo, il Congiario: machinando contra la vita di più illustri Cittadini. con quanta sua fadiga hauer rimediato, ch'ella non entrasse in Senato, che non desse risposta all' Ambasciarie straniere? e *pigliando di quà occasione di tassare i tempi di Claudio, tirana sopra di lei tutte le scelleratezze di quel gouerno: attribuendo la sua morte à buona fortuna della Republica; peroche anco il naufragio raccontaua.* [A] *Ma chi era tanto semplice, che lo reputasse fortuito? ò credesse, che da vna donna auanzata al mare,* [B] *fusse mandato vn solo col pugnale per rompere le coorti, e l'armate dell'Imperadore?* [C] *Talche non più Nerone, la cui crudeltà auanzaua le querele di tutti: mà Seneca veniua imputato;* [D] *che hauesse, con quel modo di dire, scritta la confessione del delitto.*

Falsi. e vergogose.

Decreto del Senato sopra la morte, e di Agrippina.

12 *Furono nondimeno* E *con marauiglioso prontezza di quei primati, à tutti i tempij decretate le supplicationi: che i Quinquatrij, ne' quali si scoperse l'insidie, si celebrassero ogn'anno con nuoui giuochi: che si mettesse vna statua d'oro di Minerua nella Curia, & accanto quella del Principe; e che il di natale d' Agrippina fusse annouerato tra giorni infelici.*

Tratta. Peto le cose di Senato.

Trasea Peto, solito a lassar passar l'altre adulationi, ò col tacere, ò con leggier consentimento, vscì allhora di Senato: [F] *procacciando a se, con quest' atto pericolo senza dar à gl'altri principio di libertà. Successero molti* G *prodigij vani, vna donna parturì vn serpente: vn'altra fù uccisa dal fulmine nell'atto cognugale; e scuratosi il Sole d'improuiso; e percossi dal tuono quattordeci Rioni di Roma. Quali tutti erano talmente senza alcuna prouidenza de gli Dei, che Nerone continuò poi molti anni nell'Imperio, e nelle seleraggini.* [H] *Ma per render più odiosa la madre, e far vedere, che, mancando lei, sarebbe stato più benigno, restituì alla patria Giunia, e Calpurnia, donne illustri, e Valerio Capitone, e Licinio Gabolo, che erano stati Prefetti, banditi da Agrippina. consenti, che si riportassero le ceneri di Lollia Paulina, e se le facesse il sepolcro: liberando dalla pena Iturio, e Calusio, poco prima da lui confinati. Peroche Silana era già morta à Taranto, tornata dall'essilio, ò nel cader della grandezza d'Agrippina (per le cui inimicitie era bandita) ò che già fusse placata.*

Prodigi dopo la morte di Agrippina.

Dimostrationi di qualche clemenza in Nerone.

Nerone sospetto d'animo, le douesse entrare in Roma.

13 *Trattenendosi in tanto in quelle Città di Campagna* K *coll'animo sospeso, se nell'entrare in Roma,* [*] *douesse far capitale del fauor del Senato, ò della Plebe, tutti i più scelerati (de' quali non fù mai Corte Regia così ben fornita) accorreuano, che essendo odioso il nome d'Agrippina; per la morte di lei sarebbe prontissimo il fauor populare:* L *andasse pure secretamente, facesse proua della riuerenza, che ciascuno gli portana, & insieme facendo pratiche, che fusse incontrato trouarono ogni cosa più disposta di quello, che haueuano pro-*

Vi entra come trionfante.

[*] ssa

AFORISMI.

A. 66.

Di chi è scampato da vn gran pericolo, non si può credere, che si arrischi incontanente di tentare vna maluagità terribile, & atroce.

B. 67.

Il Principe, il qual cerca persuadere al vulgo alcuna cosa: deue almeno fondarsi in ragioni apparenti.

C. 68.

Non si mormora tanto del Tiranno il qual comanda, che sia commessa qualche scelerateza quanto del fauorito da lui, che si tiene essere stato di quella consigliere, e che poiche non si potè moderare la sua crudeltà, non l'habbia tenuta nascosa.

D. 69.

Spesse volte cercando il Tiranno di scusarsi della morte di alcuno laqual egli perciò vuole attribuire al caso, e che 'l morto se l'habbia data di sua mano, e per la sua cattiua coscienza, onde ne fù astretto, s'ingegna di dargli tante imputationi, che per il medesimo rispetto viene à confessare la sua maluagità.

E. 70.

I gran personaggi tutti sono quelli che fanno maggiori dimostrationi di adulationi verso il Tiranno: approuando le sue maluagità, e ciò procede dal maggior timore, che hanno della lor caduta.

F. 71.

La mostra di libertà d'vn consigliere in contradire quello, che si fà di male in tempo del Tiranno; è pericolosa per chi l'adopra, e non serue à gli altri di esempio per fare il medesimo perche ciascuno è trasportato dal interesse de' suoi affari.

G. 72.

Non tutti i mostri, e prodigij del Cielo significano, ò cagionano mali publici, ò priuati: mà sono operationi della natura: ancorche il vulgo per ordinario l'attribuisca à segno di noue future.

H. 73.

Nessuna cosa più conueneuole suol fare il Principe per rendere odiosa al popolo la memoria d'vn cattiuo ministro fatto per ordine suo morire, che 'l migliorar di costumi, e particolarmente con dimostrationi di clemenza verso tutti i nimici perseguitati dal morto: acciochè à lui siano attribuite le crudeltà passate.

I. 74.

Ancorche dal nimico sia stato offeso grauemente vn potente, tuttauia vedendolo per suo ordine molto abbattuto, suol col tempo mitigare il suo sdegno, & il desiderio della vendetta.

K. 75.

Il Tiranno teme più il populo prima che ne faccia esperienza: perche con esperimentarlo, và perdendo il timore, che n'haueua

L. 76.

Imprudentemente procede il ministro del Principe, che gl'insegna l'assoluta potestà, che egli tiene, e li leua il timore, & il sospetto, che deue hauer del populo, facendo cattiue operationi, & ingiuste: che per giusta permissione del Cielo, egli sarà il primo, che paghi la pena dei mali consigli. *In q.l. Ass.*

per visitarla, poteua referire, che staua meglio, e se per fare altro male, non creder mai, che suo figliuolo habbia comandato la morte della madre. Attorniato il letto da' percussori fù primo Erculeo à darle in testa con vn bastone, mentre, ch'ella voltata al Centurione, che haueua impugnata la spada per ve-
ciderla, scoprendo il ventre, Qui ferisci, gridaua, e con molte ferite le fù tolta la vita.

Cõ molte ferite le è tolta la vita.

9 *Conuengono in questo tutti gli scrittori;* [A] *mà se Nerone vedesse la madre morta, e lodasse la bellezza di que' corpo, è affermato, e negato da molti. Fù l'istessa notte nel letto co-*
niuale, e con vili essequie abbruciato il corpo; le cui ceneri, [B] *regnando Nerone, non furono mai raccolte, nè sepellite; dopò lui per diligenza de gli amici, hebbero vn picciol sepolchro tra-*
la via di Miseno, e la villa di Cesare Dittatore, che in altissimo sito signoreggia quei seni di Mare, che hà sotto. Acceso il Rogo, vn suo liberto, chiamato Mnestro, s'vccise di sua mano, si sà se per amor verso la sua Signora, [C] *ò per tema di peggior morte. Haueua Agrippina molti anni imanzi creduto, mà disprezzato questo suo fine; peroche, consultando con gli astro-*
logi sopra Nerone, gli dissero, che sarebbe Imperadore, e che hauerebbe ammazzata la madre; [D] *& ella replicò; Vccida, pur che ei Regni.*

Sepellita vilmente.

Mnestro liberto.

Agrippina è vccisa.

10 [E] *Mà da Cesare non fù conosciuta la grandezza della scelerazgine, se non dopò che l'hebbe commessa: passando il resto di quella notte,* [F] *hora astratto in silentio, spesso rizzandosi per paura; fuora di se stesso aspettaua la luce, come se gli douesse portar la morte. Finche, per conseglio di Burro, andando i Centurioni, & i Tribuni à baciargli le mani, rallegrandosi, che hauesse scampato il pericolo improuiso della maluagità della madre,* [G] *con quest'adulatione riprese lo spirito.* [H] *Andarono poi gli amici à render gratie alli Dei, e coll'essempio loro i Municipij vicini di Campagna co le vittime; e coll'Ambasciarie testificauano la lor letitia. Egli, con varia simulatione, dolente, come odioso à se stesso, e piagnendo la morte della madre; nondimeno perche non si mutano così le facce de' luoghi, come quelle de gli huomini, aborrendo la vista infelice di quel mare, e di quei liti (erano anco di quelli, che credeuano sentirsi in quei colli attorno suoni di trombe, e pianti al materno tumulo) si ritirò à Napoli, d'onde scrisse al Senato in questo tenore.*

Morte predetta ad Agrippina, e da lei disprezzata.

Settimo di Nerone dopo hauer fatto morir la madre.

Visitato da soldati, e da altri.

Si ritira à Napoli.

11 Essersi trouato coll'armi per vcciderlo Agerino, intimo de' Liberti d'Agrippina; hauerne ella, conforme al merito, pagata la pena. [K] *soggiogneua poi contando i peccati vecchi*, che volesse farsi compagna nell'Imperio, che le coorti Pretorie defsero il giuramento in mano d'vna femina. che la medesima indignità facesse anco il Senato, & il Populo; [L] e che dopò hauer in vano desiderato queste cose, nimica a' Soldati, a' Padri, & alla Plebe,

Lettere di Nerone al senato sopra la morte di sua madre.

diffu-

AFORISMI.

A. 55.
L'odio, che si porta ad vn Tiranno fà, che si scriuino delle cose più crudeli, e terribili, che egli veramente non fece.

B. 56.
Il Principe sdegnato contra vno, anche dopo la sua morte non permette, che se gli faccia honore per sua memoria; nè vi sia alcuno, che vi mendo lui, osi di essere caritatiuo verso i suoi ossi.

C. 57.
I Gentili senza la luce della Fede per ordinario spesso eleggeuano di loro spontanea volontà vna morte piacenole, e dolce per liberarsi dal l'asprezza, e da gli affronti di quello, che haurebbono riceuuto di mano del boia, e per ordine del Tiranno. D. 58.

Il desiderio della grandezza del figliuolo fà, che la madre tenga poco conto del suo pericolo.

E. 59.
Non vi è Tiranno, ilquale dopò hauer commesso vna scelleratezza non ne conosca la grandezza nella sua coscienza. *lib. 13. Aforism. 120.*

F. 60.
Il maggior tormento, che habbia il Tiranno, è la propria conscienza, che li fa perdere il giuditio, e l'intendimento: e gli riempie l'animo di paura, e di spauento delle sue malnagità. *lib. 5. de gl'Ann. Afor 24.*

G. 61.
Il maggior conforto, che possa riceuere vn Tiranno dopò hauer commesso vna scelerezza, è che ella sia approuata per buona, e necessaria; e ciò procede dall'animo, e dalla confidenza, che ne prende.

H. 62.
Vno de' maggiori trauagli, che siano sotto la Tirannia, e, che si debbano lodare le maluagità, commesse dal Tiranno. I. 63.

La vista de' luoghi, doue siano state commesse scelerateze contrista, e spaventa il delinquente, come che à lor poter gli amici il consolano, e tengano allegro. K. 64.

Dopò la morte ingiusta, e violenta di vn gran personaggio per ordine del Tiranno; è cosa molto ordinaria che siano fintie scritti contra di lui gran delitti, e maluagità, con che si fà odiosa la sua rimembranza, e si scusa l'esecutor del fatto.

L. 65.
Il Tiranno contra il Grande, fatto da lui morire violentemente, acciocche il vulgo non se ne dogli: procura particolarmente di rendelo odioso appresso il populo con attribuirgli consigli, e pareri, contra il suo bene; & addossargli tutti i delitti, e peccati commessi da altri in suo tempo, e così non si può credere così ageuolmente ciò che in tali occasioni si publicasse di lui.

Di

diſſuadeua il Donatiuo, il Congiario: machinando contra la vita di più illuſtri Cittadini. con quanta ſua fadiga hauer rimediato, ch'ella non entraſſe in Senato, che non deſſe riſpoſta all' Ambaſciarie ſtraniere? *e pigliando di quà occaſione di taſſare i tempi di Claudio, tirana ſopra di lei tutte le ſcelleratezze di quel gouerno: attribuendo la ſua morte à buona fortuna della Republica; perochè anco il naufragio raccontana.* A *Ma chi era tanto ſemplice, che lo reputaſſe fortuito? ò credeſſe, che da vna donna auanzata al mare,* B *fuſſe mandato vn ſolo col pugnale per rompere le coorti, e l'armate dell'Imperadore? Talche non più Nerone, la cui crudeltà auãzaua le querele di tutti: mà Seneca veniua imputato;* C *che haueſſe, con qual modo di dire, ſcritta la confeſſione del delitto.*

Falſe, e vergognoſe.

Decreto del Senato ſopra la nomi. te. di Agrippino.

12 *Furono nondimeno* D *con marauiglioſa prontezza di quei primati, à tutti i tempij decretate le ſupplicationi: che i Quinquatrij, ne' quali ſi ſcoperſero l'inſidie, ſi celebraſſero ogn'anno con nuoui giuochi: che ſi metteſſe vna ſtatua d'oro di Minerua nella Curia, & accanto quella del Principe; e che il dì natale d' Agrippina fuſſe annouerato tra giorni infelici.*

Trafea. Priega le Deitee di Senato.

Trafea Peto, ſolito a laſſar paſſar l'altre adulationi, ò col tacere, ò con leggier conſentimento, vſcì allhora di Senato: E *procacciando a ſe, con queſt' atto pericolo ſenza dar à gl'altri principio di libertà. Succeſſero molti* F *prodigij vani, vna donna partorì vn ſerpente: vn'altra fù uccisa dal fulmine nell'atto cogniugale; e ſcuratoſi il Sole d'improuiſo, e percoſſi dal tuono quattordeci Rioni di Roma. Quali tutti erano talmente ſenza alcuna prouidenza de gli Dei, che Nerone continuò poi molti anni nell'Imperio, e nelle ſceleraggini.* H *Ma per render più odioſa la madre, e far vedere, che, mancando lei, ſarebbe ſtato più benigno, reſtituì alla patria Giunia, e Calpurnia, donne illuſtri, e Valerio Capitone, e Licinio Gabolo, che erano ſtati Preſetti, banditi da Agrippina. conſentì, che ſi riportaſſero le ceneri di Lollia Paulina, e ſe le faceſſe il ſepolcro: liberando dalla pena Iturio, e Calliſto, poco prima da lui confinati. Perochè Silana era già morta à Taranto, tornata dall'eſſilio, ò nel cader della grandezza d'Agrippina (per le cui inimicitie era bandita) ò che già fuſſe placata.*

Prodigij dopo la morte di Agrippina.

Vitioſi attioni di qualche clemenza in Nerone.

Nerone ſoſpeſo d'animo, le douelle entrare in Roma.

13 *Trattenendoſi in tanto in quelle Città di Campagna* K *coll'animo ſoſpeſo, ſe nell'entrare in Roma,* L *douelle far capitale del fauor del Senato, ò della Plebe, tutti i più ſcelerati (de' quali non fù mai Corte Regia così ben fornita) diſcorreuano, che eſſendo odioſo il nome d'Agrippina; per la morte di lei ſarebbe prontiſſimo il fauor populare: L andaſſe pure ſeenramente, faceſſe prona della riuerenza, che ciaſcuno gli portana, & inſieme facendo pratiche, che fuſſe incontrato trouarono ogni coſa più diſpoſta di quello, che haueuano pro-*

Vi entra come trionfante.

messo

A. 66.

Di chi è ſcampato da vn gran pericolo, non ſi può credere, che ſi arriſchi incontanente di tentare vna maluagità terribile, & atroce.

B. 67.

Il Principe, il qual cerca perſuadere al vulgo alcuna coſa: deue almeno fondarſi in ragioni apparenti.

C. 68.

Non ſi mormora tanto del Tiranno il qual comanda, che ſia commeſſa qualche ſcelerateza quanto del fattore da lui, che ſi tiene eſſere ſtato di quella conſigliere; e che poiche non à potè moderare la ſua crudeltà, non l'habbia tenuta naſcoſa.

D. 69.

Speſſe volte cercando il Tiranno di ſcuſarſi della morte di alcuno laqual egli per ciò vuole attribuire al caſo, e che'l morto ſe l'habbia data di ſua mano, e per la ſua cattiua coſcienza, onde ne ſù aſtretto à ſingegnarſi dargli tante imputationi, che per il medeſimo riſpetto viene à confeſſare la ſua maluagità.

E. 70.

I gran perſonaggi tutti ſono quelli che fanno maggiori dimoſtrationi di adulationi verſo il Tiranno: approuando le ſue maluagità, e ciò procede dal maggior timore, che hanno della lor caduta. F. 71.

La moſtra di libertà d'vn conſigliere in contradire quello, che ſi fà di male in tempo del Tiranno; è pericoloſa per chi l'adopra, e non ſerue à gl'altri di eſempio per fare il medeſimo perche ciaſcuno è traſportato dal intereſſe de' ſuoi affari.

G. 72.

Non tutti i moſtri, e prodigij del Cielo ſignificano, ò cagionano mali publici, ò priuati: mà ſono operationi della natura: ancorche il vulgo per ordinario l'attribuiſca à ſegno di noue ſciagure. H. 73.

Nessuna coſa più conueneuole fuol fare il Principe per rendere odioſa al populo la memoria d'vn cattiuo miniſtro fatto per ordine ſuo morire; che'l migliorar di coſtumi, e particolarmente con dimoſtrationi di clemenza verſo tutti i nimici perſeguitati dal morto: acciochè à lui ſiano attribuite le crudeltà paſſate.

I. 74.

Ancorche dal nimico ſia ſtato offeſo grauemente vn potente: tuttauia vedendolo per ſuo ordine molto abbattuto, ſuol col tempo mitigare il ſuo ſdegno, & il deſiderio della vendetta. K. 75.

Il Tiranno teme più il populo prima che ne faccia eſperienza: perche con eſperimentarlo, và perdendo il timore, che n'haueua L. 76.

Imprudentemente procede il miniſtro del Principe, che gl'inſegna l'aſſoluta poteſtà, che egli ritiene, e ſi leua il timore, & il ſoſpetto, che deue hauer del populo, facẽdo cattiue operationi; ciocioſia che per giuſta permiſſion del Cielo, egli ſarà il primo, che pagherà la pena del mal conſiglio *In q.l. Aſs.*

messo; essendogli venute incontra le Tribu, il Senato in habito festiuo, le schiere de' maritati, e de' figliuoli disposti per ordine di sesso, d'età. accomodati per tutto, doue passasse, i gradi con le rappresentationi, come si veggano ne' Trionfi. [A] *Onde altiero, e vittorioso della seruitù publica, ne và al Campidoglio à ringratiar li Dei, dandosi in preda à tutte quelle sue sfrenate voglie, che haueua prima per il rispetto della madre (qual'ella si fusse) non represse, ma differite.*

Si dà in preda à mestieri vilissimi. A cantare nella lira.

14 *Era solito dilettarsi di guidare le Quadrighe; e (che non era manco vergognoso mestiero) di cantare nella Lira a guisa di comediante mentre cenaua.* [B] *Esser ciò stato vsato da i Rè, e da' Capitani antichi, e di questo esser lodati i Poeti, & honorati gli Dei. essendo il canto consagrato ad Apollo, e con tal'habito vedersi quella principal Deità profetante, non solo nelle Città de' Greci; ma anco ne' tempij di Roma. Nè si poteua quietare,* [C] *sinche poteua à Seneca, & à Burro concedergli vno di questi, perche non gli volesse tutti due: fattogli fare vn serraglio nella valle del vaticano, done,* [D] *senz' esser veduto potesse guidar i caualli.* [E] *Ma egli vi chiamò il populo, lodandolo ogn'vno, come è costume del vulgo* [F] *dedito a gli spassi, e lieto d'essersi tirato dal Principe. Talmente, che la diuulgata vergogna non solo, come essi credeuano, non gli portò sacietà, ma gli fù incitamento. Perochè pensando di ricoprirla* [G] *coll'imbrattarui de gli altri, fece comparire in scena molti di nobilissime fameglie, fatti venali per la pouertà, quali hora lasso di nominare* [H] *(essendo già morti) per riuerenza de' lor maggiori, massime che il difetto è di colui, che più presto spendeua per farli fare le triflitie, che per farneli astenere. Costrense ancora con gran doni alcuni Caualieri Romani principali a prometter l'opera loro ne' giuochi Gladiatorij;* [K] *ma la mercede, che viene da chi può comandare, ha forza di necessità.*

A guidar caualli.

Fà comparire in scena nei teatri persone nobilissime.

15 *E per non si suergognar sempre ne' teatri publici, istituì i Giuochi Giouenili; ne' quali tutti correuano a farsi scrimere, non ritenendoli la nobiltà, l'età, nè gli honori hauuti, d'essercitare l'arte de' Greci, e de' Latini istrioni, fin'à gesti, e maniere non da huomo. Anzi, che anco le donne illustri pensauano à cose sporche; essendosi fabricati i ridotti, e l'ostarie presso al bosco, che Augusto fece piantare attorno al suo lago per i giuochi nauali; vendendouisi cose da incitare la lussuria,* [L] *che si dauano anco per mancia, seruendosene i buoni per necessità. e gl' innocenti per gloria.* [M] *Da questi essercity cresceuano di maniera le sceleraggini, e l'infamia, che ne' costumi corrotti di prima non furono mai vedute così sfrenate libidini, quante ne riportò questo concorso di brutture.*

Giuochi Giouenili instituiti da Nerone.

Costumi e sceleraggini ripiene d'infamia.

A pe-

AFORISMI.

A. 77.
Le straordinarie dimostrationi di seruitù, e di applauso populare nelle maluagità del Tiranno, il fanno diuenire più superbo, e crudele.

B. 78.
Il Principe vitioso procura sempre di difendere la bruttezza delle sue maluagie operationi con l'esempio de' grandi Rè antichi, che fecero il medesimo, e ancorche in tutti non concorrino le medesime qualità.

C. 79.
Quando il Principe ritiene due mali vsagi e inclinationi, non può esser cattiuo consiglio permettergli l'esecutione della manco cattiua.

D. 80.
I vitij del Principe sempre denono esser tenuti celati, acciochè non perda l'autorità appresso il populo.

E. 81.
Il palesare il peccato in chi lo può commettere senza pena, suol esser parte del delitto e del gusto suo oltre, che serue per infiammar maggiormente i suoi desiderij *lib. 12. de gl'Ann. Aser* 121 e *lib 16 degl'Ann. Aser.* 16.

F. 82.
Il vulgo se ne viue sempre bramoso de' piaceri, e de' diletti, e rallegrasi, che il Principe col suo essempio, e con le sue parole il persuada à pigliarsene.

G. 83.
Il Principe vitioso sempre gusta, e procura, che molti nobili e gran personaggi seguitino i suoi cattiui costumi, per diminuire la sua ignominia, e seruino à scusare, & à defendere i suoi eccessi.

H. 84.
L'Historico non deue far memoria in particolare del nobile, che commise delitti à persuasione del Principe, concedendo ciò all'honore de' suoi Maggiori, e descendenti, poiche per ammaestrarne altri basta raccontarlo così in generale.

I. 85.
Pecca molto più il Principe, il quale con premij, e mercedi incita à peccare i suoi vassalli, che chi in ciò gli è vbbidiente perciochè più tosto si deueuano dare così fatti premij, affinche non peccassero.

K. 86.
Il prezzo, & il pagamento del Principe, che può comandare, adduce forza, e necessità d'vbbidire quantunque cattiua, e vergognosa sia la cosa, per cagion della quale egli comì dona.

L. 87.
In tempo di Principi vitiosi, quasi tutti fanno de' misfatti; i buoni per forza, e per necessità, & i cattiui per gusto, e vanagloria del fauor del Principe, al qual sanno di dare in cotal guisa contento.

M. 88. Il viuer dissoluto del Principe è quello, che più d'ogni altra cosa corrompe i costumi del populo; per l'approbatione, & autorità, che egli in sì fatta maniera dà a' vitij,

Le

*A Apena si conserua la vergogna nell'arti honeste, non che nell'emulatione de' vitij possa apparir alcun segno d'honestà, di modestia, ò d'altro buon costume. Finalmente salta egli stesso in Scena, toccando la lira con arte, e con attentione, anco à lume di torcie. Eranui le Coorti, i Centurioni, i Tribuni, e B Burro; ancorche di mala voglia, pur lo lodaua. Furono all'hora per la prima volta descritti i Caualieri Romani cognominati Augustani riguardeuoli d'età, e di robustezza, C parte di loro propria natura sfrenati, parte tirati alle speranze delle grandezze. Questi giorno, e notte, cantando, e sonando, lodando la bellezza, * e la voce Angelica del Principe D erano reputati illustri, & honorati, come i virtuosi.*

Nerone in scena con la lira cantando.

Caualieri Augustani assistenti alle feste di Nerone.

16 *E perche non fussero note solamente * Pmti giocolari dell'Imperadore, E attese anco à far versi; * raccogliendo quelli, che hauessero qualche principio di poesia, tra' quali, sedendo, essi poi, ò co le lor compositioni, od improuisando, supplиuano alle parole in qual si voglia modo proferite da lui per farne il verso; come ben mostra quella maniera di versi languida senza spirito, e che non esce da vna sola bocca. Pigliauasi anco piacere, lenate le tauole, di sentire il contrasto de' litterati, trà i quali erano di quelli, che per dargli gusto, si compiaceuano esser veduti mesti di volto, e di voce.*

Nerone si diletta di Poesia, e della conuersatione d'alcuni litterati.

17 *In questi tempi tra' Nucerini, e Pompeiani, F da vna piccola contesa, nacque vna grande uccisione, nello spettacolo de' Gladiatori fatto celebrare da Liuinio Regulo, cassato (come è detto) dall'ordine Senatorio. Peroche prouocandosi l'vn l'altro co le villanie questi due populi, con licenza popolare vennero a' sassi, & all'armi: trouandosi più gagliarda la parte di Pompea, done si faceua la festa. Onde furono portati à Roma molti Nucerini sfroppiati dalle ferite, e molti, che piangeuano la morte de' figli, e de' padri. La cognitione di questa causa fù dal Principe rimessa al Senato, e dal Senato a' Consoli; da' quali di nuouo ritornata al Senato, fù prohibito a' Pompeiani di fare per dieci anni queste ragunanze; dis'atti i collegij, che haueuano contra le leggi istituiti. Liuineio, e gli altri autori di questo disordine, furono gastigati co l bando.*

Nucerini, e Pompeiani in discordia.

Pompeiani castigati, ma leggiermente.

18 *Si cassò del Senato Pedio Blesso accusato da' Cirenesi: che hauesse violato il tesoro d'Esculapio, G e che nella scelta de' soldati fusse stato corrotto del denaro, e da' fauori. Questi medesimi Cirenesi accusauano ancor Acilio Strabone già Prettore, e mandato da Claudio per arbitrio delle possessioni, lequali, essendo del Rè Appione, & insieme col Regno lassate al populo Romano, erano da' vicini state vsurpate, H pretendendo col longo possesso fuor di ragione, di esserne padroni à ragione. Onde spogliati di quelle facultà, I ne portauano odio al giudice: & il Senato vi spose, K che non hauendo notitia delle commissioni date da Claudio, era necessario trattarne col Principe. il quale, approuaua la sentenza di Strabone,*

Pedio Blesso condannato Acilio Strabone accusato.

APORISMI.

A. 89.

La forza del cattiuo appetito dell'huomo è così grande, che à pena si può conseruare intera la vergogna de gli huomini con l'vso, & esercitio di quella nella Republica. Quanto meno poi si conseruerà frà le gare, e le competenze sopra la maggioranza de' vitij.

B. 90.

In tempo di Tiranni, ancorche i buoni li attriſtino per la bruttezza de' suoi vitij, e disordini, sogliono nondimeno lodarli, per non mettere à rischio la vita, e l'honore.

C. 91.

I cattiui costumi de' Principi sono approuati da tutti i suoi aderenti, e seguaci; questi per loro inclinatione, & altri con speranza di farsi potenti.

D. 92.

Col Principe vitioso possono molto i vitiosi approuatori de' suoi costumi; e come co' buoni i professori della virtù.

E. 93.

La professione di Poesia non è propria del Principe, il quale deue attendere al gouerno de' suoi Regni.

F. 94.

Nelle riuolutioni del populo qualunque leggiero principio di sollenamento, e competenza è bastante à partorire danno, e mortalità grande.

G. 95.

Chi si lascia sopornare nell'elettioni non può procedere sinceramente, nè attendere al ben comune, onde giustamente ne douria essere gastigato.

H. 96.

Il possesso di lungo tempo anche ingiusto, e vitioso secondo alcuni, cagiona colore, e pretesto di buon titolo, e di ragione, almanco per difesa di chi lo gode: e particolarmente essendo molti.

I. 97.

Molto modesto, e giustificato sarà il condannato à lasciar il possesso di qualche cosa, che habbia buon'animo verso il giudice, che ne l'hà spogliato; ancorche vi habbia amministrato gran giustitia. *lib. 13. degl'An. Aforism. 12.*

K. 98.

Il consiglio del Principe senza la sua consulta non si deue frametter nelle commissioni del suo Maggiore; à cui di ciò non è stato dato conto.

reſcriſſe, [A] *che voleua nondimeno conſolare quel populo, concedendogli in dono i beni da loro vſurpati.*

19 *Seguì la morte di Domitio Afro. e di M. Sern. huomini illuſtri, molto honorati, e di grand'eloquẽza. Quegli nel difẽder le cauſe, orãdo, e Seruilio molto tẽpo nel foro, poi celebre anco per hauer ſcritto le coſe di Roma; ſa to più chiaro per la politezza della vita, come d'ingegno conforme, così diuerſo di coſtumi.*

Morte di Domitio Afro, e di M. Seruilio. *Anni di Roma. 813. ſettimo di Nerone.*

20 *Nel conſolato quarto di Nerone, e Cornelio Coſſo, fù iſtituita à Roma la feſta Quinquennale ad vſo del combattimento Greco:* [B] *diſcorrendoſene diuerſamente, come delle coſe nuoue. Peroche referiuano alcuni, che ancor Gn. Pompeio ſù biaſimato da' vecchi d'hauer fatto il teatro ſtabile;* eſſendo ſolito prima di farſi i gradi d'improuiſo nel celebrarſi de' giuochi, e la Scena à tempo: e ſe ſi và conſiderando più indietro, era auuezzo il populo à ſtar ritto à vedere gli ſpettacoli, [C] acciòche ſedendo, non haueſſe ad infingardirſi per tutto il giorno. non s'attenda l'vſanza antica di quante volte il Populo Romano ſedeſſe; mà non era già forzato di ſtare à vedere, non che d'interuenirui. Mà i coſtumi della Patria diſmeſſi à poco, à poco, erano hora affatto sbanditi dall'introdotta licenza, vedendoſi in Roma tutto quello, che altroue ſi ritroua di corrotto, e da corrompere: [D] tralignando la giouentù con gli eſſercitij ſtranieri de' Ginnaſij, de' vitij, dell'otio, e de gli amori diſhoneſti, fattoſene autore il Principe, & il Senato [E] non ſolo col permettere il male, ma col forzaruela; vituperandoſi nella ſcena, ſotto preteſto d'orationi, e di poeſie, [F] i primati della Città, che mancaua altro, che ſpogliarſi anco ignudo, [G] preſo il Ceſto in cambio dell'armi, e della guerra, eſſercitarſi in quelle battaglie? impararanno forſe così la ſcienza de gli augurij, la maniera di guidare le Decurie de' Caualieri, il nobile officio del giudicare, con intendere bene la diſſonanza, ò la dolcezza delle voci? e perche non paſſaſſe ſpatio di tempo, che non fuſſe ſpeſo in queſte brutture; [H] s'attendeua anco la notte alle diſhoneſtà, [*] accioche trà quel meſcuglio di gente ogni ſciagurato, nell'oſcurità della notte, ardiſſe metter mano à quello, che di giorno haueſſe deſiderato.

Feſta Quinquennale. Biaſimata.

21 *All'incontro piaceua à molti quella licentioſa libertà:* [H] *mà ſotto coperta di nome honeſto;* Che anco gli antichi, ſecondo la qualità di quei tempi, non aborriuano i piaceri degli ſpettacoli, fatto venir per ciò di Toſcana i commedianti, da Thurij i combattimenti a cauallo, [I] dopò l'acquiſto della Grecia, [K] dell'Aſia, eſſerſi celebrati i giuochi con maggiore apparato. Nè però in Roma alcuno ben nato eſſer paſſato à gli eſſercitij teatrali in dugent'anni dal trionfo di L. Mumio, che fù il primo, che diede a' Romani queſta ſorte di trattenimenti. [L] L'hauer fatto il Teatro perpetuo, eſſere ſtata attione di parſimonia per non l'hauere a fabricare, e drizzare ogn'anno con ſpeſa infinita. Ne perciò conſumarſi le facultà proprie de'

Diſeſa.

AFORISMI.

A. 99.
Non è cattiuo conſiglio, che il Principe faccia gratia ad vn populo di alcuni beni da lui vſurpati. per iſchifare ſollenationi.

B. 100.
Le nouità per ſtraordinarie, che ſiano, & anco contra i buoni coſtumi antichi, per ordinario ſogliono eſſer approuate, e r'nouate da alcuni del populo conforme all'inclinationi, & a' diſcorſi diuerſi.

C. 101.
Nel vulgo amico di feſte, e ſolazzeuole, la maggior comodità di vederle, ne cagionerà maggior appetito: conſumando in eſſe bruttamente il tempo douuto a' negotij.

D. 102.
Neſſuna coſa diſdice più alla nobiltà di vna natione, che il darſi in preda à gli eſſercitij, e coſtumi ſtranieri; arrecando dentro i ſuoi popoli tutto quello, che ritroua di vitioſo in altre parti.

E. 103.
L'vltima dimoſtratione di coſtumi grandemente corroti è quando non ſolamente non ſono caſtigati i mà ancora premiati i vitij, e chi vi attende; maſſimamente interuenendoui la forza, per fargli eſſercitare.

F. 104.
Quando i coſtumi de' perſonaggi grandi ſi diſordinano, e corrompono ſotto falſi colori di virtù, non è vitio nel populo, che non ſi tenga per lecito.

G. 105.
Le feſte, e ragunanze di notte ſono pericoloſiſſime per la conſeruatione de' buoni coſtumi perche in sì fatto tempo non vi è vergogna, nè coſa, la quale non s'intraprenda più arditamente. perche gli huomini ſciagurati s'ingegnano hauer di notte quello che deſiderano di giorno.

H. 106.
Non è huomo così diſſoluto, il quale non procuri di dar'honeſto nome, e di ſcuſare i vitij, a' quali ſi dà in preda.

I. 107.
Nelle feſte publiche, che ſi faono ogn'anno non è cattiuo ordine riſparmiare la ſpeſa facendola in maniera, che i ſuoi apparati, & ornamenti ſiano perpetui.

Le

de' Magistrati, ò darsi occasione al populo di domandar i combattimenti alla Greca: facendosi tutto a spese della Republica. A Che le vittorie de gli oratori, e de' poeti erano vno sueglíamento d'ingegno: B nè ad alcuno, che habbia carico di giudicare, deue dispiacere l'accomodar l'orecchie a gli esercitij honesti, & à gli spatij leciti. C Quelle poche notti, che ogni cinque anni si concedono D (nelle quali con tanto splendor di fuochi non si può occultar cosa illecita) esser più tosto attione d'allegrezza, che di lasciuia. *Et in vero passò questo spettacolo senz'alcuna notabile disbonestà nè la plebe vscì põto de' termini: perochè, se bene s'erano rimessi nelle scene i Pantomimi, erano però prohibiti ne' combattimenti sagri. Non si diede a veruno il vanto dell'eloquenza,* E *se non che pronuntiarono vincitore Cesare; & all'hora tralassati gli habiti alla Greca, vsati in quei dì da molti.*

Nerone vincitore della festa.

Cometa apparsa, e suo effetto.

22 *Comparue in questo tempo vna stella cometa,* F *della quale il vulgo hà opinione, che pronostichi mutatione di Stato. Onde, come se già Nerone fusse leuato dal mondo, si discorreua di chi potesse eleggersi; celebrando tutti ad vna voce* G *Rubellio Plauto, nobile da canto di madre della famiglia Giulia. Viueua questi all'antica,* H *vestendo con grauità, la casa honesta, e ritirata, tanto più grande di fama,* I *quanto più per la paura rimesso. Crebbe l'espettatione dall'interpretatione d'vn fulgore, nata co la medesima vanità; peroche mangiando Nerone presso al lago Simbruino, in vn luog detto Subiaco, percosse le viuande, e gittò sottosopra la tauola. E perche fù a' confini di Tiuoli, d'onde Plauto traeua origine paterna, credeuano, che dalli Dei fusse destinato a quella grandezza:* K *e molti con auida,* L *e bene spesso fallate ambitione, pronti a fomentare imprese nuoue, e dubbiose, lo fauoriuano. Di maniera, che Nerone alterat sene scrisse a Plauto,* M *che prouedesse alla quiete della Republica, col leuarsi d'attorno a chi gli daua mal nome. E che hauendo nell'Asia possessioni patrimoniali, poteua iui securamente, e senza fastidii passar la sua giouentù. Così co la moglie Antistia, e con poca fameglia si ritirò in quelle parti. In questi di la disordinata auidità de' piaceri portò biasmo, e pericolo a Nerone. Peroche essendosi messo a nuotare nella fontana dell'acqua Martia condotto a Roma, pareua, che col suo lauarsi tutto, hauesse profanate quelle sagre beuande, e la religione di quel luogo.* N *Onde l'infirmità, che gli sopragionse, era attribuita allo sdegno de gli Dei.*

Rubellio Plauto stimato degno dell'Imperio.

Cacciato di Roma.

Nerone s'ammala.

Ma

APORISMI.

A. 108.
Le competenze della vittoria, e de' premij delli studij vagliono assai per incitare i giouani à coltiuare, e dar saggio del loro ingegno.

B. 109.
I passatempi honesti sono più tosto di trattenimento, e per allegrezza d'huomini stanchi dal peso de' negotij, che per incitargli al vitio. E in questa maniera è ragioneuole, che siano permessi.

C. 110.
I trattenimenti honesti sono permessi anco alle persone di grauità.

D. 111.
Le feste di notte con molti fuochi, e lumiere non sogliono dar occasione di cose illecite poiche le tenebre sono quelle, che ricoprono i eattiui, e danno loro ardire.

E. 112.
Dove si gareggia col principe in qualche mestiero, ò esercitio di qualunque qualità, per ordinario quiui la vittoria sarà di esso Principe.

F. 113.
I prodigij del Cielo fanno discorrere il vulgo sopra la successione del Regno, come sopra indouinamenti certi, facendo già conto, che il Principe regnante sia morto.

G. 114.
Non vi è cosa alcuna più pericolosa per vn gran personaggio in tempo del Tiranno, che l'esser tenuto meritieuole del Regno.

H. 116.
Gran riputatione arreca ad vn Cortigiano per esser tenuto meritieuole di vn grande Stato, la seuerità de' costumi, che egli professa, e l'honestà della sua casa, lontana dalle conuersationi del vulgo.

I. 116.
La virtù, & i buoni costumi quanto più stanno celati in tempo del Tiranno per la paura, che della sua distruttione hà chi le possiede; tanto maggior riputatione, e miglior fama acquistano appresso il populo ad esso suo possessore.

K. 117.
Gli ambitiosi anticipano molto per tempo à guadagnar la gratia di coloro, che sono tenuti meritieuoli del Regno, nascendo in loro le speranze, che hanno di salire per questo mezzo a migliore stato.

L. 118.
Le speranze fondate sopra le cose dependenti dal caso bene spesso riescono vane, e fallaci.

M. 119.
Il principe, il qual vede, che il populo pone gli occhi sopra vn gran personaggio, facendolo degno della successione, e per portarsi modestamente, e per stimarsi nella quiete del suo Regno; suol procurare che egli se ne esca fuori sotto qualche honesto colore, ancorche il conosca innocente, e non inclinato a riuolutioni.

N. 120. Nelle grandi auuersità, che occorrono ad vn'huomo vitioso, si suol far argumento, che Dio è adirato contra di lui.

AFORISMI.

A. 121.
Il general di eſſerciti ſi deue valere del timore de'nimici; eſſendo di freſco per più facile eſecutione del ſuo proponimento, & ingegnarſi ſempre d'accreſcerlo.

B. 122.
Chi vuol conquiſtare vn luogo forte, non deue procedere in maniera, che toglia al nimico la ſperanza di ottener perdono.

C. 123.
Il populo vile, e negligente per ordinario è mutabile, e diſleale, appreſentandoſene l'occaſione per l'inclinatione che ha di ribellarſi; parendo a lui di douer eſſer manco trauagliato.

D. 124.
Il Generale di eſſerciti per acquiſtarſi fama fra i nimici deue vſar clemenza verſo gli humili, preſtezza verſo i fuggitiui, aſprezza, rigore, e crudeltà contra i ribelli, & oſtinati.

E. 125.
Portaſi prudentemente il general di eſſerciti caſtigando l'ardire del nimico col ſangue de gli ſtranieri.

F. 126.
La patienza del Capitano, & il ſopportare tutte l'incomodità, che patiſce vn ſoldato ordinario, fatà baſtante à fare, che l'eſſercito ſopporti anch'egli pacientemente le fatiche, & i trauagli, & il mancamento delle prouiſioni.

G. 127.
Gran caſtigo meritano coloro, che ingannano altri ſotto colore di amiſtà, per eſſer queſta la maggior peſte, che poſſa eſſere nel nimico di caſa: eſſendo quaſi impoſſibile il guardarſene.

H. 128.
Alle Città grandi, e potenti, le quali ſi arrendono ſenz'aſpettare colpo di batteria, non ſi deue tor nè privilegio, nè eſſentione alcuna, acciò che più volontieri ſi mantengano nell'vbbidienza promeſſa.

I. 129.
Per ſicura ſi può tenere la confederatione, che ſi comincia col far dimoſtrationi, e dar ſegni d'amiſtà in fauor della perſona, con la quale ſi vuol capitolare.

K. 130.
Gli amici de'nimici publici deuono eſſer trattati come nimici; & i lor nimici deuono eſſer diſeſi, come noſtri amici.

23 *Mà Corbulone dopò la diſtruttione d'Artaſſata,* [A] *parendogli à propoſito valerſi di quel terrore per impadroniſi di Tigranocerta, co la ruina della quale sbigottiſſe affatto il nimico: ò col perdonargli s'acquiſtaſſe fama di clemente, s'inuiò à quella volta coll'eſſercito non irato.* [B] *per non gli tor la ſperanza del perdono; ma ne anco ſenza la ſolita vigilanza, ſapendo la volubilità di quella gente,* [C] *e che, come era vile ne'pericoli, così era infedele nell'occaſione. De' Barbari, ſecondo la natura di ciaſcuno, altri ſi raccomandauano, altri abbandonauano i luoghi, ritirandoſi a'ſiti forti; nè mancarono di quelli, che co le mogli, e lor meglioramenti, ſi naſcoſero nelle ſpelonche.* [D] *Onde anco il Capitano Romano con diuerſe maniere procedeua, miſericordioſo a'ſupplicanti, preſto a ſeguir quelli, che fuggiuano, & ineſſorabile co'racchiuſi nelle grotte: abbruciandone li dentro, col riempir le bocche de gl'antri di faſcine, e di ſarmenti. I Mardi gente auezza à robbare, & a difenderſi da chi gli aſſalta coi ritirarſi a'monti, nel paſſare a'lor confini, gli diedero alla coda; ma Corbulone ſpegnendogli addoſſo gl'Iberi, gli guaſtò il paeſe, e col ſangue ſtraniero vendicò la lor temerità.*

Corbulone cõtra Tigranocerta. Metropoli di Armenia.

Fuga de' Barbari.

Mardi, gente auezza à robbare. Diſtrutti da Corbulone.

24 *Egli, e l'eſſercito, quantunque non fuſſero danneggiati dall'armi patirono aſſai nondimeno per la careſtia, e per le fadighe: neceſſitati à cibarſi di carni di pecore, aggiontaui la penuria dell'acque, l'ardore della ſtate, & i viaggi longhi: che non ſi mitigauano con altro* [E] *che co la patienza del Capitano, comportando egli più aſſai di qual ſi voglia ſoldato priuato. Rinſcirono finalmente nel paeſe domeſtico, doue raccolſero le biade, e di due fortezze, nelle quali s'erano ritirati gli Armeni, vna ne preſero al primo aſſalto; e l'altra, che fece reſiſtenza al primo impeto s'acquiſtò coll'aſſedio; Paſſato di là nel contado de'Tauranij; ſcampò Corbulone vno ſtrauagante pericolo; peroche vicino al ſuo padiglione fù trouato coll'armi vn di quei Barbari non ignobile; il quale meſſo alla tortura, confeſsò l'ordine della congiura, & i complici, de'quali era capo:* [G] *e furono conuenti, e caſtigati coloro, che, ſotto finta amicitia, faceuano il tradimento. Comparuero non molto dopò gl'Ambaſciadori di Tigranocerta, preſentando le chiaui delle porti, & offerendo il populo pronto ad vbbidire, datogli in ſegno di riceuerlo in Oſpitio, vna corona d'oro in dono. Furono riceuuti con molto honore,* [H] *nè volſe Corbulone alterar niente le coſe di quella Città, acciochè più prontamente ſi manteneſſero a ſua deuotione.*

Patimẽti dell'eſſercito Romano.

Inſidie, e tradimento ordito contra la perſona di Corbulone.

Tigranocerta s'arrende.

25 *Mà il preſidio Regio racchiuſo dalla giouentù, feroce, non ſi potè eſpugnare ſenza battaglia; peroche vſciti a combattere fuor de'ripari, vi furono rimeſſi, e poi finalmente cederono a gli aſſalti. Succedeuano queſte coſe ſenza difficultà, perche i Parthi ſi trouauano occupati nella guerra con gl'Ircani. I quali mandarono Ambaſciadori al Capitano Romano* [I] *pregandolo a far lega con eſſi, moſtrando, che, in teſtimonio dell'amicitia, tenenano in trauaglio Vologeſe. Corbulone* [K] *al ritorno loro, perche paſſato l'Eufrate non deſſero in mano de'nimici li*

Ircani in lega co' Romani contra il Parthe.

mici, li fece accompagnare da buona scorta fin' a' liti del mar Rosso; a' onde scanzati i confini de' Parthi, si ridussero alle case loro.

26 Essendo di più entrato Tiridate per i Medij nell' Armenia mandato ananti il Legato Verulano co le genti ausiliarie, seguitato da lui con diligenza co le legioni, lo forzò a ritirarsi, & a dismettere i pensieri della guerra. Onde dato il guasto, e messo à fil di spada coloro, che, per la venuta del Rè, s'erano scoperti di mal'animo contra di noi, andaua signoreggiando l'Armenia: quando sopragionse, letto da Nerone à quel Regno, Tigrane nipote d'Archelao della nobiltà de' Cappadoci; A Mà che, per essere stato molto tempo in Roma ostaggio, s'era fatto mansueto, & humile à guisa di schiauo. B Costui non fù riceuuto con molto applauso, duraua ancora in alcuni l'affettione verso gli Arsacidi; se bene molti, aborrendo la superbia de' Parthi, voleuano più presto il Rè dato da' Romani. C e perche più facilmente potesse difendersi nel nuouo Regno, se gli diede vn presidio di mille legionary, tre coorti d'ausiliari, e due compagnie di canalli, compartita l'Armenia sotto la protettione, & volubidienza di Nipoli d'Aristobolo, e d'Antioco, secondo la vicinanza di ciascuno. Essendo poi successa la morte di Numidio Legato della Soria, fù data quella Prouincia à Corbulone, & iui se ne tornò.

Armenia soggiogata da Corbulone.

Tigrane eletto Rè d'Armenia da Nerone.

27 In quell'anno Laodicea, vna delle principali Città dell' Asia, ruinata dal tremuoto, senza sussidio alcuno da noi, D co le proprie ricchezze fù restaurata. Mà in Italia l'antica Città di Pozzuolo hebbe da Nerone il priuilegio, & il cognome di Colonia. I veterani descritti per Taranto, e per Antio, non supplirono al mancamento de gli habitatori: essendosene fuggiti molti nelle Prouincie, doue haueuano continuato gli stipendij: E molti non assuefatti al matrimonio, & à nutrir figliuoli, abbandonauano le case orfane, e senza successione. F Peroche non si conduceuano in Colonia (come facenanzia) le legioni intere co' Tribuni, co' Centurioni, e con tutti i lor ordini militari, acciochè uniti, & amorenoli trà loro facessero vna Republica: mà senza conoscersi l'vn l'altro, di diuerse squadre, senza capo, senza amore scambieuole, raccolti d'improuiso, quasi d'vn'altra sorte d'huomini, si poteua più tosto chiamar moltitudine, che Colonia.

Laodicea restaurata.

Pozzuolo hà priuilegio, & il cognome di Colonia.

Colonie come si conducano.

28 I comitij Pretorij soliti farsi ad arbitrio del Senato, rispetto all'esorbitanza delle pratiche, furono dal Principe riordinati: facendo capi di legioni tre di quei competitori sopranumerarij. Accrebbe honore a' Padri, ordinando, che coloro, che dal giuditio priuato s'appellauano al Senato, facessero questa proua col medesimo denaro, che haurebbon fatto, se si fussero appellati all'Imperadore: peroche prima era l'appellatione libera, e senza pena. Alla fine dell anno Vibio Secondo Canaliere Romano accusato da' Mauritani per la legge del sindicato, fù bandito d'Italia, G scampato da più graue pena con le ricchezze del fratello Vibio Crispo.

Comitij riordinati.

Legge delle appellationi.

Vibio secondo bandito d'Italia.

Nel

AFORISMI.

A. 131.

Vn personaggio grande allenato frà miti con qualche ombra di seruitù, ageuolmente si acquisterà alcuna bassezza d'animo, indegna de' suoi Maggiori.

B. 132.

Vn Rè nuouo troverà sempre amici, e contrarij nel Principato, che egli prende: perche non è possibile, che egli trabbia tutti i sudditi conformi d'animo verso di lui.

C. 133.

Nel regno nuouo, che si deue sostentare con la fama, e riputatione di forze, e dalla grandezza altrui, sarà cosa sicura il restringerli i confini.

D. 134.

Potenza, e ricchezza grande mostra hauer quel Principe, ò Signore, e quella Republica, la qual inalmente, e sbattuta da qualche accidente, ò trauaglio, ritorna in piedi, e nel suo stato antico senz'alcuno aiuto straniero.

E. 135.

Le nuoue habitationi, ò colonie deuono essere formate di genti conosciute, & amiche fra di loro. perche d'altra maniera non la durerannoinsieme, nè si stabilirannno.

F. 136.

Nelle cose di grande importanza, che si fanno ad essempio delle passate, fà di mestiere guardar molto bene, che vi concorrino tutte le conditioni, e le circonstanze, che haueuano l'antiche, perche in altra guisa non haueranno il medesimo effetto, che si legge hauer hauuto l'originale di quelle.

G. 137.

La potenza e la grandezza del fratello suol'essere bastante à saluare il fratel delinquente, se non di tutta, al manco di parte della pena. *lib. 3. degl'Ann. Aforis. 130.*

Gli

AFORISMI.

A. 138.
Gli huomini ambitiosi anche nelle cose ordinate da loro dopò la morte, non perdono, ne si dimenticano di quella lor ambitione.

B. 139.
Il vulgo dà sempre competitore à ciascun personaggio grande, e Genij discrecciti.

C. 140.
La novità della vista del nimico suol'arrecar timore, e spauento ma col tempo si viene à conoscere qual sia la sustanza delle cose: e quale la sola apparenza.

D. 141.
Non è cosa sicura, ne fa bene il Gouernatore di vna Prouincia di guerra, che la lascia in abbãdono: e senza la sua presenza: per attendere à nuoue conquiste.

E. 142.
La debolezza del giuditio humano è tale, che molte volte quello, che noi facciamo per ischifare qualche offesa, ò disgratia, questo istesso ci mette in maggior miseria & è apunto cagione de' nostri disastri.

F. 143.
I soldati senza Generale, à cui habbiano rispetto, non è ribalderia, nè disordine, che non commettino.

G. 144.
I mali trattamenti, chè fa la gente da guerra fogliono far sollenare, & alterare le Prouincie: e massimamente essendo assuefatte à viuere in libertà.

H. 145.
Chi hà speranza di ottenere vn priuilegio. & non gratia, come, chi ne possiede vn'altra, facilmente s'induce à defenderla: ancorchè sia

29 *Nel consolato di Cesonio Peto, e Petronio Turpiliano, successe vna rotta grande in Inghilterra; doue nè il Legato Anito hauena fatto altro, che conseruare l'acquistato, & al successore Veranio, hauendo con piccole scorrerie saccheggiati i Siluri, fù dalla morte impedito il progresso della guerra. Huomo reputato, fin che visse, di molta grauità; A mà per quel che si vide poi dall'vltime parole del suo testamento molto ambitioso. Peroche dopò vna lunga adulatione verso Nerone, soggiogneua, che se fusse viuuto due anni più, gli hauerebbe soggiogata quella Prouincia. Gouernaua all'hora l'Inghilterra Paulino Suetonio, di scienza militare, B e di fama appresso al populo (che dà à ciascuno il suo emulo) concorrente di Corbulone; e desideroso, col donar quei vbidienti, di pareggiar la gloria della recuperata Armenia. Onde apparecchiatosi à far l'impresa dell'Isola di Mona, piena d'habitatori, e ricetto de' fuggitini, fece fabricar naui col fondo piatto, rispetto al mar basso, e mal sicuro, e con quelle tragittar la fantaria; seguitando i caualli per il vado, e doue trouassero l'acque alte, a nuoto.*

Anni di Roma 814. Ottauo di Nerone. Guerra in Inghilterra. Veranio e sua morte, e testamento. Paulino Suetonio gouerna l'Inghilterra.

Mona Isola appresso l'Inghilterra assalita da Paulino.

30 *Stauano i nimici alla riua del mare armati, e folti, trascorrendo trà loro le donne scapigliate, in habito funebre, a guisa di furie Infernali co le fiaccole accese in mano; & i Druidi d'ogn'intorno alzando le mani al Cielo: e sconginrando con preghi orribili C commossero non poco i soldati con quella nouità, inducendosi quasi, come attratti, ad offerire il corpo immobile alle ferite; finche coll'essortatione del Capitano, e facendosi animo l'vn l'altro a non temere vno stuol di donne impazzite, spensero auanti l'insegne, & vrtando quelli, che faceuano resistenza, ne' propri fuochi loro gli suffocauano. Presidiarono poi quei borghi, e tagliarono i boschi consagrati con quelle lor bestiali superstitioni. Peroche hauendo per cosa lecita far sagrificij col sangue de' prigioni, e pigliar conseglio da gli Dei co le viscere humane. D Mentre che Suetonio s'occupa in quest'impresa, vien'auuisato d'vn'improuisa ribellione della Prouincia.*

Presa, e presidiata.

31 *Prasutago Rè de gl'Iceni, chiaro per antiche ricchezze, hauena nel suo testamento lassato herede Cesare, e due sue figliuole: pensando con questa dimostratione d'affettione verso il Principe hauer assecurato il Regno, e la casa sua da ogni trauaglio. E Il che riuscì tanto a contrario, F che per questa cagione fù il Regno da' Centurioni, e la casa dagli schiaui disfatta, e saccheggiata, la moglie Baudice abbattuta, e le figliuole violate. I principali Iceni (come se hauessero hauuto in dono tutta quella Prouincia) furono spogliati delle loro antiche facultà, & i parenti del Rè fatti schiaui. G Per questo stratio, e per timor di peggio (vedendosi già ridotti in suggettione in forma di Prouincia) si mettono in arme: sollenati a ribellarsi anco i Trinobanti, e gli altri populi, che, non ancor assuefatti a seruire, erano con occulte congiure, conuenuti tra loro di rimettersi in libertà: con odio estremo contra i veterani. Peroche condotti di fresco nella Colonia di Camaloduno, cacciauano di casa, e dalle possessioni loro quei della terra: chiamandoli prigioni, e schiaui: H fauorendo anco gli altri soldati l'insolenza de' veterani, per la conformità della professione, e per la speranza della medesi-*

Ribellione de gl'Iceni in Inghilterra. Trinobanti si ribellano.

medesima licenza. Oltra di ciò il tempio fabricato al Diuo Claudio [A] era veduto da quei del paese, * come vna caparra della lor perpetua seruitù. Et i sacerdoti del medesimo, sotto colore di religione, consumauano tutte le lor sustanze. Nè pareua loro cosa difficile espugnare vna Colonia non ancor munita di ripari: [B] hauendo i nostri Capitani mancato in questo, mentre pensarono prima all'amenità del luogo, che al bisogno.

Tempio di Claudio.

32 Trà queste cose in Camalodumo cadde il simulacro della Vittoria, senza alcuna causa, che si sapesse, riuoltato indietro, quasi come se cedesse a' nimici. e le femine, agitate dal furore, cantauano esser adempito il tempo della ruina, [C] & i fremiti strani sentiti nella lor Curia, il rimbombo de gli vrli nel teatro, e l'ombra veduta nel refluſſo del mare denotare la distruttione di quella Colonia. E già il vedere l'Oceano di color di sangue, e nel refluſſo restare impresse le forme d'huomini, [D] si come daua speranza à gl'Inglesi, così metteua spauento a' veterani. Mà perche Suetonio si trouaua lontano, domandarono soccorso a Cato Deciano Procuratore: il quale non vi mandò più che dugento Fanti, e quelli mal'armati; nè erano molti quei soldati, che s'assicurauano nella fortezza del tempio. [E] E perche impedinano le risolutioni coloro, che haueuano segreta intelligenza co' ribelli, non condussero altrimenti à perfettione il fosso, nè le trinciere; nè meno presero espediente di mandar fuora i vecchi, e le donne, ritenendo solamente la giouentù alla difesa: [F] anzi come addormentati nella pace, furono alla sprouista circondati dalla moltitudine de' Barbari. Nel primo impeto fù saccheggiata, e bruciata ogni cosa. Il tempio, doue i soldati s'erano ritirati, dopò due giorni d'assedio fù espugnato. Gl'Inglesi vittoriosi incontrato Petio Ceriale Legato della Nona Legione, che andaua in soccorso, messono in rotta la legione, e tagliarono à pezzi tutta la Fantaria: essendosi saluato Ceriale co' caualli dentro à gli alloggiamenti difesi da quei ripari. Da questa sconfitta, e dall'odio della Prouincia mossa in arme per la sua auaritia, impaurito il Procuratore Cato, si ritirò nella Gallia.

Prodigij auanti la ribellione.

Veterani dimãdano soccorso.

Romani sconfitti, e tagliati à pezzi.

Ceriale rotto da gl'Inglesi.

33 Mà Suetonio con marauigliosa brauura, passando, per mezzo a' nimici, si condusse à Londra, Colonia in vero non molto nobile; mà celebre assai per il concorso de' mercanti, e per l'abbondanza de' viueri. Doue stando in dubbio, se douesse far'iui la sedia della guerra, considerata la poca quantità di soldati, e che il gastigo della temerità di Petilio era stato buon documento, [G] deliberò, co'l danno d'vna sola Città, di saluare tutto il resto. E senza lasciarsi piegare da' lamenti, e dal pianto di coloro, che lo pregauano d'aiuto, diede il segno di marciare; non recusando di riceuere nell'essercito quelli, che lo volesser seguire. La gente di sutile, ò per sesso, ò per età, ò quelli, che ritenuti dalla dolcezza del loco, vi restarono, furono preda al nimico. Nella medesima calamità cadde il Municipio Verulano; [H] peroche i Barbari lassate le fortezze, & i presidij militari, si gliarono i luoghi più ricchi; e ripostà in saluo la

Suetonio à Londra.

Verulanio Municipio preso, e distrutto.

preda.

ANOTASMI.

A. 146.
Non vi è alcuna cosa che muoua tanto vna Prouincia ribellarsi, quanto le dimostrationi, & i segni di perpetua seruitù.

B. 147.
Fà molto male il Generale, e l'esercito, che in vn paese acquistato di fresco attendono prima alle cose toccanti a' diletti, & alle recreationi loro, che all'vtile, & alla perpetuità del medesimo paese acquistato, e della sua signoria.

C. 148.
I prodigij del Cielo sogliono animare il populo alla ribellione; tenendogli per segnali straordinarij nelle cose dello Stato.

D. 149.
I mostri, e segnali straordinarij del Cielo si come danno animo à chi desidera la mutation dello Stato, di procurarla: così spauentano, & impauriscono coloro, che si contentano dello Stato presente; attribuendolo tutti alla significatione del buono, e cattiuo successo delle loro pretensioni.

E. 150.
A chi hà da contendere contra i ribelli nessuna cosa è di maggior impedimento, che l'hauer frà loro, e dentro i suoi consigli, complici, di essi ribelli.

F. 151.
In paese conquistato, & amico di libertà l'essercito non deue star giamai sprouisto, e senza hauersi l'occhio: ancorche si trouino in mezzo di vna gran pace; di maniera, che possa essere assaltato, e sbaragliato ageuolmente.

G. 152.
Quando al General di essercito và, & importa la somma dell'impresa, che egli hà sopra di se, non deue far caso della distruttione di vna Città, per non la lasciare a' nimici, e cercar miglior, e più auuantaggiosa occasione per combattere; nè deue esser mosso à pietà, e compassione dalla moltitudine, che vi douesse morire per la sua ritirata. perche deue hauer sempre dauanti gli occhi il ben publico, per anteporlo al danno, ò vtile particolare.

H. 153.
I ribelli sempre cominciano da luoghi manco forti, per metter maggior

preda, andauano lieti alla volta de gli altri più importanti. E cosa certa, che ne' sopradetti luoghi morirono settantatre milla persone, trà Cittadini, e confederati, A non essendosi vsato all'hora il far prigioni, ò vendere, ò altro traffico di guerra, mà solo vccisioni, patibuli, fuochi, croci, affadigandosi, B (come se donesse lor'essere reso il supplitio) d'anticiparne la vendetta.

Morsalità grãde de' Romani in Inghilterra.

34 *Già Suetonio trà la legione Quartadecima, gli ausiliarij della vigesima, e gl'aiuti vicini, hauea messo insieme dieci milla soldati; quãdo si risolsè di nõ differir più la battaglia, C hauẽdo scelto vn luogo stretto alla frõte, e dalle spalle chiuso dal bosco, assicuratosi, che il nimico nõ poteua venir, se non dalla testa, e che la cãpagna rasa leuaua ogni sospetto d'insidie. Onde messi in battaglia stretta i Legionari, circõdati da gl'armati alla leggiera, fece i corni della caualleria. Ma le gẽti inglesi andauano per tutto à schiere, a bracchi, saltãdo, e facẽdo festa, moltitudine delle maggiori, che si sia mai veduta, e di animo così fiero, che hauean condotto seco le mogli per testimoni della vittoria, poste le sopra i carri, coi quali circõdaua attorno tutto quel piano.*

Suetonio presenta la battaglia al nimico.

35 *Boudicea co le figliuole innanzi sopra il carro, secondo, che si accostaua hor à questa, hor à quella natione, diceua loro;* D Che gl'Inglesi erano soliti di combattere sotto il Capitanato delle donne: ma che ella voleua allhora, non come discesa da suoi grand'aui, difendere il Regno, e le grandezze sue; E ma come vna del vulgo, vendicare la perduta libertà, il corpo lacero dalle battiture, e l'honor tolto alle figlie? esser le sfrenate voglie de' Romani passate tanto oltre, che non a' corpi, non alla vecchiezza, non alla virginità perdonano, contaminando ogni cosa. F Ma non mancaranno già li Dei della giusta vendetta, tagliata a pezzi la legione, che ardì di combattere, gli altri, ò nascosti ne gli alloggiamenti, ò che van cercando lo scampo, non sofferranno lo strepito, e le grida di tante migliaia, non che l'impeto, e le mani. Voi se ben considerarete la quantità della gente armata, se andarete ponderando le cause dalla guerra, farete risolutione, ò di vincere in questa battaglia, ò di morire: G così hauer'ella di se resoluto, viuessono gli huomini, e seruissero.

Boudicea Regina, e suo ragionamento a' soldati.

36 *Nè taceua Suetonio in tanto perigho, che se ben confidaua nel valor de' soldati, non però lassò d'esfortarli, e di pregarli à non istimar quelle vane, e risonanti minaccie de' Barbari:* ve- Ragionamẽto di Suetonio a' suoi soldati. derſi trà loro maggior numero di donne, che di giouentù, gente vile, disarmata, e tante volte venta: H cederanno subito, che veggono il ferro, e la virtù de' vincitori. Ancor delle molte legioni esser pochi quelli, che combattono; e a loro sarà tanto maggior la gloria, quanto con poco numero acquistarebbono fama da intiero essercito, andassero pur serrati, e subito lanciati i Pili, co gli scudi poi, e co le spale, I scordati della preda, continuassero la strage, e la mortalità; douendo esser loro ogni cosa dopò la vittoria, *Segni alle parole del Capitano tant'ardor de' soldati, e stauan così bene allestiti al lanciar de' Pili quei*

fol-

AFORISMI.

Stor ardir ne' suoi con l'vsanza de' la vittoria, e maggior timore al nimico col gran danno, che gli apporta.

A. 154.

Nelle ribell'oni sempre si fa gran mortalità di coloro, che seguitano la parte del Principe. perche non si attende à far prigione, mà à tor la vita à tutti quelli, de' quali non si possono fidare.

B. 155.

Chi per vn suo gran delitto non spera misericordia dal vinto, se fusse vincitore, per ordinario sarà crudele contro di lui.

C. 156.

La comodità, & il vantaggio del sito suol molte volte fare, che il valor de' pochi sopranazzi la quantità de' molti, & in ciò consiste principalmente la prouidenza del Generale.

D. 157.

Le nationi auezze al gouerno di vna tal maniera di genti, accorche per loro sia poco à proposito, s'inducono facilmente tuttauia à comportarlo: come che riesca lor male.

E. 158.

L'ingiuria fatta a' personaggi grandi, nelle proprie persone, e particolarmente essendo donne, muone grandemente tutto il populo à vendicarla.

F. 159.

Iddio assiste, e dà fauore al gastigo giusto contra coloro, che non mantengono la fede publica.

G. 160.

Che i più deboli habbiano animo di mettersi ad vn'impresa arreca animo, & ardire à coloro, che di ragione dourebbono esser manco deboli, e vili.

H. 161.

La memoria di esser stato vinto altre volte per ordinario apporta timore ne' vinti: se si deue combattere co' medesimi nimici. *lib. 15. de gl'Ann. Aser. 100.*

I. 162.

Ancorche siano grandi gli effetti, che vengono à battaglia; nondimeno sono pochi quei soldati, che sono cagione della vittoria.

K. 163.

Prima che si sia fornito di vincere non si tenga conto della preda, perche ottenuta la vittoria, tutto viene ad esser preda, e bottino del vincitore.

L'alle-

gate.

uentù, gente vile, disarmata, e tante volte venta: H cederanno subito, che veggono il ferro, e la virtù de' vincitori. Ancor delle molte legioni esser pochi quelli, che combattono; e a loro sarà tanto maggior la gloria, quanto con poco numero acquistarebbono fama da intiero essercito, andassero pur serrati, e subito lanciati i Pili, co gli scudi poi, e co le spale, I scordati della preda, continuassero la strage, e la mortalità; douendo esser loro ogni cosa dopò la vittoria, *Segni alle parole del Capitano tant'ardor de' soldati, e stauan così bene allestiti al lanciar de' Pili quei*

Historia memorabile per i Romani.

soldati vecchi coll'esperienza di tante battaglie, che Suetonio assicuratosi della vittoria diede subito il segno di combattere.

37 *Stana ferma da prima la leggione, hauendo in vece di riparo la strettezza del luogo; ma poi che accostatisi i nimici hebber'in vano consumate l'armi da lanciare, a guisa di conio si serra trà loro. col medesimo impeto entrano gli ausiliari, e la canalleria co le lancie arrestate sbaraglia ogni più gagliardo incontro. Volta le spalle il nimico, se ben la stipe delle sue carrette hauea serrata la strada alla fuga, non astenendosi i nostri anco d'ammazzar le donne: & i giumenti trafitti da'dardi faceuano maggiori i monti de'cadaueri. Chiara lode, nè inferiore alle più gloriose vittorie de gli antichi, s'acquistò in quel giorno: essendo certo che, oltra la perdita smisurata di quattrocento de'nostri, e pochi più feriti, vi restassero uccisi ottanta milia Inglesi, Boudicea finì la vita col veleno. E Petronio Postumo Mastro di Campo della Seconda legione, vedendo i successi prosperi de'Quartodecimani, e de'Vigesimani, per hauer defraudato della medesima gloria la sua legione, non hauendo contra gli ordini militari, esseguito il comandamento del Generale s'ammazzò da se stesso.*

Boudicea si fa la vita col veleno.

E Petronio Postumo si ammazza.

Suetonio prosegue la vittoria con nuoui aiuti.

38 *Raccolto poi tutto l'essercito, fu ritenuto sotto le tende, per finir la guerra: hauendo Cesare accresciute le forze col mandar di Germania due milla legionari, otto coorti d'ausiliari, e mille canalli. co la venuta de' quali si riempì di legionari la Nona legione, e le coorti, & i canalli furono messi in nuoue guarnigioni: mandandosi à ferro, & a fuoco tutti quei populi, che in questi romori, erano stati ò sospesi, ò contrarij. Ma nissuna cosa più gli affligeua, che la fame; hauendo trascurate le sementi, attendendo ogn'uno alla guerra, mentre fan disegno sopra le nostre vettouaglie; gente fiera, che mal volontieri si dispone alla pace. Massime che Giulio Classiciano mandato successor'à Cato, mal d'accordo con Suetonio, co le nimicitie priuate, impedina il ben publico: spargendo voce, che bisognana aspettare il nuouo Legato, il quale senz'ira d'inimico, ò superbia di vincitore, haurebbe co la clemenza proueduto à chi si fusse arreso: facendo anco à Roma intendere, che non aspettassero altrimenti il fine di quella guerra, se non si mandaua il successore à Suetonio: & attribuendo à suo mancamento tutti i successi auuersi, & i prosperi alla fortuna della Republica.*

Giulio Classiciano in discordia con Suetonio.

39 *Per questo fù mandato a veder lo stato delle cose d'Inghilterra Policleto liberto, cõ grãd'opinione di Nerone, che coll'autorità di costui non solamẽte si rappacificassero il Legato, & il Procuratore, ma che anco si persuadessero alla pace gli animi ribelli di quei barbari. Nè mãcò Policleto, dòpò hauer, co la sua grã comitiua, portato grauezza all'Italia, & alla Gallia, passato poi l'Oceano, dimostrarsi intonato, e terribile a'nostri soldati. Mà i nimici si fecero beffe di lui, da'quali viuendo trà loro il nome della libertà, non era conosciuta, nè stimata la grandezza de'Liberti: & marauigliandosi, che il Generale, e l'essercito*

Policleto liberto di Nerone mãdato per pacificar Classiciano, e Suetonio.

APHORISMI.

A. 164.

L'allegro sembiante, e le dimostrationi d'animo grande ne'soldati fogliono'atterrire i Generali esperimentati sicurezza di certa vittoria.

B. 165.

La vita, & il fine de gl'inuidiosi per lo ordinario fatà miserabile: fin'à leuarsi la vita per il dolore, & affanno de l'altrui prosperità; & particolarmente se poteua anch'egli conseguirne ciò che perde l'occasione per tardezza. C. 166.

Dopò hauer acquietato vna ribellione suole il Principe, ouero il Generale trattare, e gastigare di vna medesima man era quelli, che stette to dubbiosi, e neutrali, e che apertamente li furono contrarij.

D. 167.

Dopò le rebellioni delle Prouincie, Pumantimenti vi segue precisamẽte la fame, perche tutta la gente non attende ad altro, che alla guerra, & al sollcuamente, e non al lauorare, e coltiuare le terre, raccogliendo, e consumando per se quel poco, che vi si ritroua. E. 168.

Le competenze e le discordie degli vfficiali, che hanno l'autorità sotto i lor Generali, e gli diminuiscono la riputatione, e nutriscono le seditioni, & i sollcuamenti, e son cagione di impedire, che non si acquietino i rebelli. *Ribadeneira Hist. Aforis. 325.*

F. 169

Si come nel nimico offeso si presume esser sempre sdegno, e passione, così nel vincitor superbia.

G. 170.

I competitori di vn Gouernatore, e Generale per ordinario attribuiscono le auuersità alla trascurataggine, & alla malitia di lui; e le prosperità alla buona fortuna del Principe, e della Republica di chi egli è ministro. H. 171.

Il Principe, che secondo la sua inclinatione, e natura fa giudicio dell'animo di tutti i suoi vassalli; si dà generalmente a credere, che vn suo fauorito, ancorche non sia huomo, ne di quell'ingegno, e valore, che richiede il caso occorrente; possa tuttauia esser bastante per comporre le discordie de'suoi Generali, e le rebellioni de'suoi populi.

I. 172.

Pochi huomini potenti, se non fanno di più, che buona natura, si ritrouano, che adoperino la douuta modestia ne'loro vfficij, e carichi, facendo si conoscere per terribili, & arroganti nelle pubiche dimostrationi.

K. 173.

I populi auuezzi a viuere in libertà si burlano facilmẽte de'fauoriti del Principe di basso legnaggio: e si ridono.

victorioso vbidissero à simil sorte di serui. Furono all'imperadore nondimeno riferite le cose più morbidamente. E Suetonio ritenuto à quell'impresa, perche dipoi haueua in quei lidi perdute alcune poche galere, e comesse anco la cimma, gli fù comandato, che consegnasse l'essereito (come se ancor durasse la guerra) à Petronio Turpiliano, che gia era vscito di Consolato. A *Il quale senza dare, ò ricenere trauaglio dal nimico, diede all'otio vile, honoreuol nome di pace.*

Vet. cō Turpiliano succede à Suetonio.

40 *In quell'anno succedettero in Roma due notabili scelerateze; vna per ardire d'vn Senatore; l'altra d'vn seruo. Era Domitio Balbo huomo Pretorio,* B *per trouarsi vecchio, senza successione, e molto denaroso, assai sottoposto all'insidie: onde vn suo parente Valerio Fabiano già eletto à gli honori, fece vn testamento falso, tolti seco in compagnia Vicino Rufino, e Terentio Leontino Caualiere Romano, i quali v'aggiunsero Antonio Primo, & Asinio Marcello:* C *Antonio ardito, e pronto, e Marcello illustre per la fama del bisauo Asinio Pollione: nè di mal costume,* D *se non che reputaua l'esser ouero il peggiore di tutti i mali. Da questi dunque Fabiano, e da altri di manco nome fà scriuere il testamento. Di che fù conuenuto in Senato, e Fabiano, Antonio, con Rufino, e Terentio furono condamati nella legge Cornelia.* E *Marcello per la memoria de' suoi antenati, e per le preghiere di Cesare fù liberato dalla pena, più che dall'infamia.*

Testamento falso. Valerio Fabiano con altri condannati per falsarij.

41 *Restò quel giorno infamato anco Pompeio Eliano giouane Questorio, come consapeuole della tristitia di Fabiano; bandito perciò d'Italia, e di Spagna, doue era nato. Il medesimo sentimento fù fatto contra Valerio Pontio, per hauer trasferiti i rei al Pretore, acciochè la lor causa non si veda auanti al Prefetto di Roma; hora sotto colore delle leggi; hora storcendole per iscanzar la pena. S'aggionse vn Senatusconsulto,* G che chiunque compraſſe, ò vendeſſe l'opera ſua in ſimil coſe, fuſſe tenuto alla pena; come ſe per publico giuditio di calunnia fuſſe condannato.

Decreto del Senato cōtra coloro, che abbandonano le accuſe.

42 *Non molto dopò è questo fatto, Pedanio Secondo Prefetto di Roma fù ammazzato da vno de' suoi serui, à per hauergli negata la libertà già col prezzo patuita:* M *ò per gelosia d'vn giouane, non potendo tolerare il padrone per rinale. E perche, secondo l'vso antico, bisognaua far morire tutta la famiglia d'quella casa, concorrendo la plebe alla protettione di tanti innocenti, manco poco, che non si veniſſe à tumulto: essendo anco nell'istesso Senato chi fauorina coloro, che biasimauano il troppo rigore: quantunque i più temessero, che non si douesse innouar niente, de' quali Gaio Cassio in questa maniera, senz'esserne fatta * proposta, referì i' parer suo.*

Pediano Secondo Prefetto di Roma vccisso da suoi serui.

Cassio, e suo ragionamento contra i serui.

43 Molte volte mi ſon trouato in queſt'ordine (Padri Coſcritti) quando ſono ſtati domandati nuoui decreti del Senato contra gli ſtatuti, e le leggi de' noſtri maggiori, nè mai mi ſono oppoſto K non perche io ſteſſi in dubbio, che ſopra tutte le cose

AFORISMI.

A. 174.
Molti Generali di eſſerciti vi ſono, i quali hanno guſto di darſi in preda all'otio, & al ripoſo: e per loro ſcuſa cercano di battezzarlo con nome di honeſtà, e conueneuol pace.

B. 175.
Gli huomini molto vecchi ricchi, e ſenza figliuoli, ſono grandemente ſoggetti all'inſidie di chi pretende eſſer loro herede.

C. 176.
Gli huomini pieni d'ingegno, arditi, e pronti d'animo ſono molto à propoſito per intenenire all'eſecutione di gran ribalderie, e però è ben guardarſene.

D. 177.
L'huomo nobile, il qual crede la poueretà eſſere il maggiore di tutti i mali, molto di leggieri ſi pone à commettere qualunque malueggità; ſe ſtima poter di tal maniera vſcir di poueretà.

E. 178.
Quantunque vno ſia molti delinquenti venga liberato dalla pena, per l'interceſſione di vn Grande nō ſi liberara tuttauia dall'infamia della colpa, che è il caſtigo del vulgo.

F. 179.
Chi teme di eſſere accuſato di gran delitto per fuggir i ſtrigori del giudice, ſuol procurar d'eſſere accuſato appreſſo vn'altro, che gli ſia fauoreuole: acciochè ſotto queſto colore dell'oſſeruanza delle leggi ſe preuaricando poſcia l'accuſatore, ſcampi dal gaſtigo.

G. 180.
Non meritano minor gaſtigo gli accuſatori, che per denari abbādonano, ò preuertono l'accuſe vere, acciochè i delinquenti non ſiano gaſtigati, che coloro, i quali le pongono falſe. *lib. 3. de gl'Ann. Aſſ. 100.*

H. 181.
Egli è così vero, che l'amor non cōporta compagnia, che ne anco lo ſchiauo non può ſoffrire per competitore, e riuale il proprio padrone, ſenza riſoluerſi à crudeli propoſimenti contra di lui.

I. 182.
Deueſi fuggire la ſouerchia ſeuerità; ma con giuditio, e riſpetto grande, hauendo conſideratione al tempo, & al modo del negotio, che ſi tratta.

K. 183.
Le leggi, & i coſtumi antichi per la maggior parte ſono migliori, e più giuſti, che i moderni.

I Con-

cose meglio, e più giustamente sia stato proueduto per il passato, e che in tutto quel che si varia, sempre in peggio si muti: [A] mà per non parere di voler far tener conto di me col souerchio affetto de' costumi antichi: come anco perche giudicauo * non esser bene con le spesse contradittioni [B] distruggere la nostra autorità (quale ella si sia) reseruandola intera per quando fusse bisognata al seruitio publico: come oggi e occorso, essendo stato vccisо vn'huomo consolare in casa sua per tradimento de' serui, senza che alcuno l'habbia difeso, ò riuelato il delitto, viuendo anco il Senatusconsulto, che minaccia à tutta la famiglia la morte. Deliberate hora, che si leui la pena: chi sarà poi difeso dalla sua dignità, se non ha giouato la Prefettura di Roma? Qual numero di serui ci difenderà, se quattrocento, che n'haueua Pedanio Secondo non l'han difeso? à chi darà aiuto la nostra famiglia, poiche nè anco per timore di se stessa, si muoue à riparare a' nostri pericoli? forse (come non si vergognano di figurare alcuni) hà voluto l'homicida vendicare il suo torto? perche hauesse patuito co' denari del suo patrimonio, ò perche se gli togliesse vn seruitor vecchio? Dichiariamo, che il padrone sia stato giustamente vccisо.

44 Piacemi nondimeno andare argomentando contra quel che da' più saui è stato deliberato. Mà se hora noi l'hauessimo da deliberare, [C] parui possibile, che vn seruo faccia risolutione d'ammazzare il padrone, senza che prima gli esca parola di bocca, ò minaccia alcuna? ò gli venga detto qual cosa sconsideratamente? haurà, (non è dubbio) tenuto occulto il pensiero, preparato di nascosto il coltello: ma haurà potuto forse passar le guardie, aprir le porte della camera, portare il lume, vccider lo senza che veruno lo sappia? Antiueggono i serui molti indicij nel male, che manifestandoli, potremo soli trà molti, sicuri trà i mal'animati, & in vltimo quando s'habbia da morire, non inuendicati, viuere frà tristi. A' nostri antichi fù sempre sospetta la natura de' serui, anco di quelli, che nati nelle nostre ville, nelle medesime case, hanno da principio pronata l'affettione de' padroni. Ma hor, che hauiamo nelle nostre fameglie genti straniere, di natione, e di costumi diuersi, di niuna, ò di strana religione, non raffrenaremo giamai questa canaglia con altro, che col timore. Ma ne moriranno alcuni innocenti: [D] nel decimare gli eserciti, che hanno mostrato viltà, escono à sorte anco i valorosi. [E] Ogni grande essempio hà sempre non sò, che d'ingiusto, quando il danno de' priuati vien ricompensato coll'vtilità publica.

45 *Al parer di Cassio si come, nè par vno ardi contradire, cosi rispondeuano le discordanti voci di coloro, ch'haueuano compassione del numero, dell'età, del sesso, e della certa innocenza di molti. Preualse cõ tuttociò la parte, che decretaua il supplitio, mà era impedita l'essecutione dalla moltitudine concorsa con minaccie di sassi, e di fuoco. Mà Cesare col bando ammonì il populo, e fece presidiar di soldati tutte le strade, donde i cõdanati eran condotti alla giustitia. Voleua Cingonio Varrone, ch'anco i liberti della medesima casa, fusser banditi d'Italia, mà non lo consentì il Principe, [F] per non inasprire co la crudeltà quel costume antico, che co la*

mo-

A. 99.
I Consiglieri giouenuole, che alla tutte l'introdutta si dia quella pena nanze; molte vòlta grandezza del acquistar si fama di hubora per altrà e giusta, pretendendo dfere mode. l'antiche l'vsanze. quetità.

B. 185.
Le contradittioni troppo ordinarie de' Consiglieri di tutto quello, che si propone diminuiscono la medesima autorità; e farebbe bene il fuggir quelle, per mantenersi quella per li casi di maggior importanza.

C. 186.
Difficilmente si può dare morte violenta ad alcuno senza complici, ò almeno senza chi media consapeuole.

D. 187.
Per l'essempio di altri si può ben permettere, che siano puniti con la medesima pena innocenti, e colpeuoli; non si potendo far differenza de gli vni à gli altri.

E. 188.
Quantunque il gastigo, il quale si manda in essecutione per essempio de gli altri priuati tenga qualche asprezza; tuttauia si fuo e ammettere, perche vien ricompensato dal giouamento publico, che ne causa.

F. 189.
Quando non si modera il rigore della legge per pietà; perche così conuiene al ben publico; non si deue parimente aumentare per crudeltà.

ri

messo; essendogli venute incontra le Tribu, il Senato in habito festivo, le schiere de'maritati, e de'figlinoli disposti per ordine di sesso, d'età. accomoda i per tutto, dove passasse, i gradi co le rappresentationi, come si veggano ne'Trionfi. A Onde altiero, e vittorioso della servitù publica, ne và al Campidoglio à ringratiar li Dei, dandosi in preda à tutte quelle sue sfrenate voglie, che haveva prima, per il rispetto della madre (qual'ella si fusse) non represse, ma differite.

Si dà in preda a meretrici vilissime.

14 *Era solito dilettarsi di guidare le Quadrighe; e (che non era manco vergognoso, ma fiero) di cantare nella Lira a guisa di comediante mentre cenava. B esser ciò stato usato da i Rè e da'Capitani antichi, e di questo esser lodati i Poeti, & honorati gli Dei. essendo il canto consagrato ad Apollo, e con tal'habito vedesi quella principal Deità profetare, non solo nelle Città de'Greci; ma anco ne'tempij di Roma. Nè si poteva quietare, C sinche pareva à Seneca, & à Burro conceder-gli uno di questi, perche non gli volesse tutti due: fattogli fare un serraglio nella valle del vaticano, dove, D senz' esser veduto potesse guidar i cavalli. E Ma egli vi chiamò il populo, lodandolo ogn'uno, come è costume del vulgo F dedito a gli spassi, e lieto d'esserni tirato dal Principe. Talmente, che la divulgata vergogna non solo, come essi credevano, non gli portò fatiesà, ma gli fù incitamento. Perche pensando di ricoprirla G coll'imbrattarni de gli altri, fece comparire in scena molti di nobilissime fameglie, fatti venali per la poverà, quali hora lasso di nominare H (essendo già morti) per riverenza de' lor maggiori, massime che il difetto è di colui, che più presto spendeva per farli fare le tristitie, che per farneli astenere. Costrense ancora con gran doni alcuni Cavalieri Romani principali a prometter l'opera loro ne'giuochi Gladiatorij; K ma la mercede, che viene da chi può comandare, ha forza di necessità.*

A guidar cavalli.

Fà comparir in scena, e nel teatro personne nobilissime.

15 *E per non si svergognar sempre ne'teatri publici, istituì i Ginochi Gionenili; ne'quali tutti correvano a farsi scrivere, non ritenendoli la nobiltà, l'età, nè gli honori hauuti, d'esercitare l'arte de'Greci, e de'Latini istrioni, fin'à gesti, e maniere non da huomo. Anzi, che anco le donne illustri pensavano à cose sporche; essendosi fabricati i ridotti, e l'ostaria presso al bosco, che Augusto fece piantare attorno al suo lago per i giuochi navali; vendendonsi cose da incitare la lussuria, L che si davano anco per mancia, servendosene i buoni per necessità. e gl' innocenti per gloria. M Da questi essercity crescevano di maniera le scelevaggini, e l'infamia, che ne'costumi corrotti di prima non furono mai vedute così sfrenate libidini, quante ne riportò questo concorso di brutture.*

Giuochi Gionenili instituiti da Nerone.

Costumi e scelleraggini ripiene d'infamia.

A pe-

AFORISMI.

A. 77.
Le straordinarie dimostrationi di servitù, e di applauso populare nelle malvagità del Tiranno, il fanno divenire più superbo, e crudele.

B. 78.
Il Principe vitioso procura sempre di difendere la bruttezza delle sue malvagie operationi con l'essempio de'grandi Rè antichi, che fecero il medesimo, e ancorche in tutti non concorrino le medesime qualità.

C. 79.
Quando il Principe ritiene due malvagie inclinationi, non fuol'esser cauto consiglio permettergli l'essecutione della manco cattiua.

D. 80.
I vitij del Principe sempre devono esser tenuti celati; acciochè non perda l'autorità appresso il populo.

E. 81.
Il palesare il peccato in chi lo può commettere senza pena, fuol'esser parte del delitto e del gusto suo oltre, che segue per infiammar maggiormente i suoi desiderij *lib. 12. degl'Ann. Aforis. 121 e lib. 16 degl'Ann. Aforis. 16.*

F. 82.
Il vulgo se ne vive sempre bramoso de'piaceri, e de' diletti, e rallegrasi, che'l Principe col suo essempio, e con le sue parole il persuada à pigliarsene.

G. 83.
Il Principe vitioso sempre gusta, e procura, che molti nobili e gran personaggi seguitino i suoi cattivi costumi, per diminuire la sua ignominia, e servino à scusare, & à defendere i suoi eccessi.

H. 84.
L'Historico non deve far memoria in particolare del nobile, che commesse delitti à persuasione del Principe à concedendo ciò all'honore de' suoi Maggiori, e descendenti. poiche per ammaestrarne altri basta raccontarlo così in generale.

I. 85.
Pecca molto più il Principe, il quale con premij, e mercedi incita à peccare i suoi vassalli, che chi in ciò gli è vbbidiente perciochè più tosto si doveuano dare così fatti premij, affinche non peccassero.

K. 86.
Il prezzo, & il pagamento del Principe, che può comandare, adduce forza, e necessità d'vbbidire quantunque cattiua, e vergognosa sia la cosa, per cagion della quale egli così dona.

L. 87.
In tempo di Principi vitiosi, quasi tutti fanno de'misfatti; i buoni per forza, e per necessità, & i cattiui per gusto, e vanagloria del fauor del Principe, al qual fanno di dare in cotal guisa contento.

M. 88. Il viuer dissoluto del Principe è quello, che più d'ogni altra cosa corrompe i costumi del populo; per l'approbatione, & autorità, che egli in sì fatta maniera dà a' vitij,

Lo

A *Apena si conserua la vergogna nel l'arti honeste, non che nell'emulatione de' vitij possa apparir alcun segno d'honestà, di modestia, ò d'altro buon costume. Finalmente salta egli stesso in Scena, toccando la lira con arte, e con attentione, anco à lume di torcie. Eranui le Coorti, i Centurioni, i Tribuni, e* B *Burro; ancorche di mala voglia, pur la lodaua. Furono all'hora per la prima volta descritti i Caualieri Romani cognominati Augustani riguardeuoli d'età, e di robustezza,* C *parte di loro propria natura sfrenati, parte tirati alle speranze delle grandezze. Questi giorno, e notte, cantando, e sonando, lodando la bellezza,* * *e la voce Angelica del Principe* D *erano reputati illustri, & honorati, come i virtuosi.*

Nerone in scena con la lira cantando.

Caualieri Augustani assistenti alle feste di Nerone.

16 *E perche non fussero notesolamente* * *l'arti giocolari dell'Imperadore,* E *attese anco à far versi;* * *raccogliendo quelli, che hauessero qualche principio di poesia, tra' quali, sedendo, essi poi, ò co le lor compositioni, od improuisando, supplissano alle parole in qual si voglia modo proferite da lui per farne il verso; come ben mostra quella maniera di versi languida senza spirito, e che non esce da vna sola bocca. Pigliauasi anco piacere, lenate le tauole, di sentire il contrasto de' litterati, trà i quali erano di quelli, che per dargli gusto, si compiaceuano esser veduti mesti di volto, e di voce.*

Nerone si diletta di Poesia, e della conuersatione d'altri litterati.

17 *In questi tempi tra' Nucerini, e Pompeiani,* F *da vna piccola contesa, nacque vna grande vccisione, nello spettacolo de' Gladiatori fatto celebrare da Liuineio Regulo, cassato (come è detto) dall'ordine Senatorio. Peroche prouocandosi l'vn l'altro co le villanie questi due populi, con licenza popolare vennero a' sassi, & all'armi: trouandosi più gagliarda la parte di Pompea, done si faceua la festa. Onde furono portati à Roma molti Nucerini storpiati dalle ferite, e molti, che piangeuano la morte de' figli, e de' padri. La cognitione di questa causa fù dal Principe rimessa al Senato, e dal Senato a' Consoli; da' quali di nouo ritornata al Senato, fù prohibito a' Pompeiani di fare per dieci anni queste ragunanze; dis'atti i collegij, che haueuano contra le leggi istituiti. Liuineio, e gli altri autori di questo disordine, furono gastigati co lbando.*

Nucerini, e Pompeiani in discordia.

Pompeiani castigati, ma leggiermente.

18 *Si cassò del Senato Pedio Blesso accusato da' Cirenesi: che hauesse violato il tesoro d'Esculapio,* G *e che nella scelta de' soldati fusse stato corrotto del denaro, e da' fauori. Questi medesimi Cirenesi accusauano ancor Acilio Strabone già Prettore, e mandato da Claudio per arbitrio delle possessioni, lequali, essendo del Rè Appione, & insieme col Regno lassate al populo Romano, erano da' vicini state vsurpate,* H *pretendendo col longo possesso fuor di ragione, di esserne padroni à ragione. Onde spogliati di quelle facultà,* I *ne portauano odio al giudice: & il Senato rispose,* K *che non hauendo notitia delle commissioni date da Claudio, era necessario trattarne col Principe. il quale, approuaua la sentenza di Strabone,*

Pedio Blesso condannato Acilio Strabone accusato.

APHORISMI.

A. 89.

La forza del cattiuo appetito dell'huomo è così grande, che à pena si può conseruare intera la vergogna de gli huomini con l'vso, & esercitio di quella nella Republica. Quanto meno poi si conseruerà frà le gare, e le competenze sopra la maggioranza de' vitij.

B. 90.

In tempo di Tiranni, ancorche i buoni si attristino per la bruttezza de' suoi vitij, e disordini, sogliono nondimeno lodarli; per non mettere à rischio la vita, e l'honore.

C. 91.

I cattiui costumi de' Principi sono approuati da tutti i suoi aderenti, e seguaci; questi per loro inclinatione, & altri con speranza di farsi potenti.

D. 92.

Col Principe vitioso possono molto i vitiosi approuatori de' suoi costumi; e come co' buoni i professori della virtù.

E. 93.

La professione di Poesia non è propria del Principe, il quale deue attendere al gouerno de' suoi Regni.

F. 94.

Nelle riuolutioni del populo qualunque leggiero principio di sollenamento, e competenza è bastante à partorire danno, e mortalità grande.

G. 95.

Chi si lascia suornare nell'elettioni non può procedere sinceramente, nè attendere al ben comune, onde giustamente ne deuria essere gastigato.

H. 96.

Il possesso di lungo tempo anche ingiusto, e vitioso secondo alcuni, cagiona colore, e pretesto di buon titolo, e di ragione, al manco per difesa di chi lo gode: e particolarmente essendo molti.

I. 97.

Molto modesto, e giustificato sarà il condannato à lasciar il possesso di qualche cosa, che habbia buon'animo verso il giudice, che ne l'habbia spogliato; ancorche vi habbia amministrato gran giustitia. *libro 3. degl'Aforism. a 12.*

k. 98.

Il consiglio del Principe senza la sua consulta non si deue frametter nelle commissioni del suo Maggiore; à cui di ciò non è stato dato conto.

Non

AFORISMI.

A. 99.
Non è cattiuo consiglio, che il Principe faccia gratia ad vn populo di alcuni beni da lui vsurpati, per ischifare sollenationi.

B. 100.
Le nouità per straordinarie, che siano, & anco contra i buoni costumi antichi, per ordinario sogliono essere approuate, e r'nouate da alcuni del populo conforme all'inclinationi, & a' discorsi diuersi.

C. 101.
Nel vulgo amico di feste, e solazzeuole, la maggior comodità di vederle, ne cagionerà maggior appetito: consumando in esse brottamente il tempo douuto a' negotij.

D. 102.
Nessuna cosa disdice più alla nobiltà di vna natione, che il darsi in preda à gli essercitij, e costumi stranieri; arrecando dentro i suoi popoli tutto quello, che ritroua di vitioso in altre parti.

E. 103.
L'vltima dimostratione di costumi grandemente corrotti è quando non solamente non sono gastigati; ma ancora premiati i vitij, e chi vi attende; massimamente interuenendoui la forza, per fargli essercitare.

F. 104.
Quando i costumi de' personaggi grandi si disordinano, e corrompono sotto falsi colori di virtù; non è vitio nel populo, che non si tenga per lecito.

G. 105.
Le feste, e ragunanze di notte sono pericolosissime per la conseruatione de' buoni costumi perche in sì fatto tempo non vi è vergogna, nè cosa, la quale non s'intrapiendi più arditamente. perche gli huomini sciagurati s'ingegnano hauer di notte quello che desiderano di giorno.

H. 106.
Non è huomo così dissoluto, il qual non procuri di dar'honesto nome, e di scusare i vitij, a' quali si dà in preda.

I. 107.
Nelle feste publiche, che si fanno ogn'anno non è cattiuo ordine risparmiare la spesa, facendola in maniera, che i suoi apparati, & ornamenti siano perpetui.

rescrisse, A che voleua nondimeno consolare quel populo, concedendogli in dono i beni da loro vsurpati.

Morte di Domitio Afro, e di M. Seruilio. Anni di Roma. 813. settimo di Nerone.

19 *Seguì la morte di Domitio Afro. e di M. Seru. huomini illustri, molto honorati, e di grand'eloquẽza. Quegli nel difẽder le cause, orãdo, e Seruilio molto tẽpo nel foro, poi celebre anco per hauer scritto le cose di Roma; fa to più chiaro per la politezza della vita, come d'ingegno conforme, così diuerso di costumi.*

Festi Quinquennale. Biasimata.

20 *Nel consolato quarto di Nerone, e Cornelio Cosso, fù istituita à Roma la festa Quinquennale ad vso del combattimento Greco: B discorrendosene diuersamente, come delle cose nuoue. Peroche referiuano alcuni, che ancor Gn. Pompeio fù biasimato da' vecchi d'hauer fatto il teatro stabile;* essendo solito prima di farsi i gradi d'improuiso nel celebrarsi de' giuochi, e la Scena à tempo: e se si và considerando più indietro, era auuezzo il populo à star ritto à vedere gli spettacoli, C acciòche sedendo, non hauesse ad infingardirsi per tutto il giorno. non s'attenda l'vsanza antica di quante volte il Populo Romano sedesse; mà non era già forzato di stare à vedere, non che d'interuenirui. Mà i costumi della Patria dismessi à poco, à poco, erano hora affatto sbanditi dall'introdotta licenza, vedendosi in Roma tutto quello, che altroue si ritroua di corrotto, e da corrompere: D tralignando la giouentù con gli essercitij stranieri de' Ginnasij, de' vitij, dell'otio, e de gli amori disonesti, fattosene autore il Principe, & il Senato E non solo col permettere il male, ma col forzaruela; vituperandosi nella scena, sotto pretesto d'orationi, e di poesie, F i primati della Città. che mancaua altro, che spogliarsi anco ignudo, e preso il Cesto in cambio dell'armi, e della guerra, essercitarsi in quelle battaglie? impararanno forse così la scienza de gli augurij, la maniera di guidare le Decurie de' Caualieri, il nobile officio del giudicare, con intendere bene la dissonanza, ò la dolcezza delle voci? e perche non passasse spatio di tempo, che non fusse speso in queste brutture; G s'attendeua anco la notte alle dishonestà, * accioche trà quel mescuglio di gente ogni sciagurato, nell'oscurità della notte, ardisse metter mano à quello, che di giorno hauesse desiderato.

Difesa.

21 *All'incontro piaceua à molti quella licentiosa libertà: H mà sotto coperta di nome honesto;* Che anco gli antichi, secondo la qualità di quei tempi, non aborriuano i piaceri degli spettacoli, fatto venir per ciò di Toscana i commedianti, da Thurij i combattimenti a cauallo, e dopò l'acquisto della Grecia, e dell'Asia, essersi celebrati i giuochi con maggiore apparato. Nè però in Roma alcuno ben nato esser passato à gli essercitij teatrali in dugent'anni dal trionfo di L. Mumio, che fù il primo, che diede a' Romani questa sorte di trattenimenti. I L'hauer fatto il Teatro perpetuo, essere stata attione di parsimonia per non l'hauere a fabricare, e drizzare ogn'anno con spesa infinita. Ne perciò consumarsi le facultà proprie

de'

de' Magistrati, ò darsi occasione al populo di domandar i combattimenti alla Greca: facendosi tutto a spese della Republica. A Che le vittorie de gli oratori, e de' poeti erano vno svegliamento d'ingegno: B nè ad alcuno, che habbia carico di giudicare, deue dispiacere l'accomodar l'orecchie a gli esercitij honesti, & à gli spatij leciti. C Quelle poche notti, che ogni cinque anni si concedono D (nelle quali con tanto splendor di fuochi non si può occultar cosa illecita) esser più tosto attione d'allegrezza, che di lasciuia. *Et in vero passò questo spettacolo senz'alcuna notabile disonestà: nè la plebe vscì pōto de' termini: peroche, se bene s'erano rimessi nelle scene i Pantomimi, erano però prohibiti ne' combattimenti sagri. Non si diede a veruno il vanto dell'eloquenza,* E *se non che pronuntiarono vincitore Cesare; & all'hora tralassati gli habiti alla Greca, vsati in quei dì da molti.*

Neróne vincitore della festa.

Cometa apparita, e suo effetto.

12 *Comparue in questo tempo vna stella cometa,* F *della quale il vulgo hà opinione, che pronostichi mutatione di Stato. Onde, come se già Nerone fusse leuato dal mondo, si discorreua di chi potesse eleggersi; celebrando tutti ad vna voce* G *Rubellio Plauto, nobile da canto di madre della fameglia Giulia. Viueua questi all'antica,* H *vestendo con grauità, la casa honesta, e ritirata, tanto più grande di fama, quanto più per la paura rimesso. Crebbe l'espettatione dall'interpretatione d'vn fulgore, nata co la medesima vanità; peroche mangiando Nerone presso al lago Simbruino, in vn luog. detto Subiaco, percosse le vinande, e gittò sottosopra la tauola. E perche fù d'confini di Tiuoli, d'onde Plauto traeua origine paterna, credeuano, che dalli Dei fusse destinato a quella grandezza:* K *e molti con auida,* L *e bene spesso fallace ambitione, pronti a fomentare imprese nuoue, e dubbiose, lo fauoriuano. Di maniera, che Nerone alterat sene scrisse a Plauto,* M che prouedesse alla quiete della Republica, col leuarsi d'attorno a chi gli daua mal nome. E che hauendo nell'Asia possessioni patrimoniali, poteua iui securamente, e senza fastidii passar la sua giouentù. *Così co la moglie Antistia, e con poca fameglia si ritirò in quelle parti. In questi di La disordinata auidità de' piaceri portò biasmo, e pericolo a Nerone. Peroche essendosi messo a nuotare nella fontana dell'acqua Martia condotto a Roma, pareua, che col suo lauarsi tutto, hauesse profanate quelle sagre beuande, e la religione di quel luogo.* N *Onde l'infirmità, che gli sopragionse, era attribuita allo sdegno de gli Dei.*

Rubellio Plauto stimato degno del Imperio.

Cacciato di Roma.

Nerone s'ammala.

Ma

APORISMI.

A. 108.
Le competenze della vittoria, e de' premij delli studij vagliono assai per incitare i giouani à coltiuare, e dar saggio del loro ingegno.

B. 109.
I passarempi modesti sono più tosto di trattenimento, e per allegria d'huomini stanchi dal peso de' negotij, che per incitargli al vitio. E in questa maniera è ragioneuole, che siano permessi.

C. 110.
I trattenimenti honesti sono permessi anco alle persone di grauità.

D. 111.
Le feste di notte con molti fuochi, e luminarie non sogliono dar occasione di cose illecite poiche le tenebre sono quelle, che ricoprono i eattiui, e danno loro ardire.

E. 112.
Dove si gareggia col principe in qualche mestiero, ò essercitio di qualunque qualità, per ordinario quiui la vittoria fatà di esso Principe.

F. 113.
I prodigij del Cielo fanno discorrere il vulgo sopra la successione del Regno, come sopra indouinamenti certi, facendo già conto, che il Principe regnante sia morto.

G. 114.
Non vi è cosa alcuna più pericolosa per vn gran personaggio in tempo del Tiranno, che l'esser tenuto meritteuole del Regno.

H. 116.
Gran riputatione ar ecca ad vn Cittadino per esser tenuto meritteuole di vn grande Stato, la seuerità de' costumi che egli professa, e l'honestà della sua casa, lontana dalle conuersationi del vulgo.

I. 116.
La virtù, & i buoni costumi quanto più stanno celati in tempo del Tiranno per la paura, che della sua distruttione hà chi le possiede, tanto maggior riputatione, e miglior fama acquistano appresso il populo ad esso suo possessore.

K. 117.
Gli ambitiosi anticipano molto per tempo à guadagnar la gratia di coloro, che sono tenuti meritteuoli del Regno, nascendo in loro le speranze, che hanno di salire per questo mezzo a miglior stato.

L. 118.
Le speranze fondate sopra le cose dependenti del caso bene spesso riescono vane, e fallaci.

M. 119
Il principe, il qual vede, che il popolo pone gli occhi sopra vn gran personaggio, facendolo degno della successione, e per posterità modello, e per assicurarsi nella quiete del suo Regno; suol procurare che egli se ne esca fuori sotto qualche honesto colore, ancorche il conosca innocente, e non inclinato a rinolutioni.

N. 120. Nelle grandi auuersità, che occorrono ad vn'huomo vitioso, si suol far argumento, che Dio è adirato contra di lui.

APORISMI.

A. 121.
Il general di essercitij si deue valere del timore de'nimici, essendo di fresco per più facile essecution e del suo proponimento, & ingegnarsi sempre d'accrescerlo.

B. 122.
Chi vuol conquistare vn luogo forte, non deue procedere in maniera, che toglia al nimico la speranza di ottener perdono.

C. 123.
Il populo vile, e negligente per ordinario è mutabile, e disleale, approfentandosene l'occasione per l'inclination che ha di ribellarsi; parendo a lui di douer esser manco biasimato.

D. 124.
Il Generale di essercitij per acquistar fama fra i nimici deue vsar clemenza verso gli humili, prestezza verso i fuggitini, asprezza, rigore, e crudeltà contra i ribelli, & ostinati.

E. 125.
Portasi prudentemente il general di essercitij gastigando l'ardire del nimico col sangue de gli stranieri.

F. 126.
La patienza del Capitano, & il sopportare tutte l'incomodità, che patisce vn soldato ordinario, fatà bastante à fare, che l'essercito sopporti anch'egli patientemente le fatiche, & i trauagli, & il mancamento delle prouisioni.

G. 127.
Gran gastigo meritano, coloro, che ingannano altri sotto colore di amistà, per esser questa la maggior peste, che possa essere nel nimico di casa: essendo quasi impossibile il guardarsene.

H. 128.
Alle Città grandi, e potenti, le quali si attendono senz'aspettare colpo di batteria, non si deue dar nè priuilegio, nè essentione alcuna, acciò che più volontieri si mantengano nell'vbbidienza promessa.

I. 129.
Per sicura si può tenere la confederatione, che si comincia col far dimostrationi, e dar segni d'amistà in fauor della persona, con la quale si vuol capitolare.

K. 130.
Gli amici de'nimici publici deuono esser trattati come nimici; & i lor nimici deuono esser difesi, come nostri amici.

23 *Mà Corbulone dopò la distruttione d'Artassata,* [A] *parendogli à proposito valersi di quel terrore per impadronirsi di Tigranocerta, co la ruina della quale sbigottisse affatto il nimico: ò col perdonargli s'acquistasse fama di clemente, s'inuiò à quella volta coll'essercito non irato.* [B] *per non gli tor la speranza del perdono; ma ne anco senza la solita vigilanza, sapendo la volubilità di quella gente,* [C] *e che, come era vile ne'pericoli, così era infedele nell'occasione. De' Barbari, secondo la natura di ciascuno, altri si raccomandauano, altri abbandonauano i luoghi, ritirandosi a'siti forti; nè mancarono di quelli, che co le mogli, e lor meglipramenti, si nascosero nelle spelonche.* [D] *Onde anco il Capitano Romano con diuerse maniere procedeua, misericordioso a'supplicanti, presto a seguir quelli, che fuggiuano, & inesorabile co'racchiusi nelle grotte: abbruciandoneli dentro, col riempir le bocche de gli antri di fascine, e di sarmenti. I Mardi gente auezza à robbare, & a difendersi da chi gli assalta coi ritirarsi a'monti, nel passare a'lor confini, gli dierono alla coda; ma Corbulone spegnendogli addosso gl'Iberi, gli guastò il paese, e col sangue straniero vendicò la lor temerità.*

Corbulone cõtra Tigranocerta, Metropoli di Armenia.

Furia de' Barbari.

Mardi gente auezza à robbare.

Distruttion da Corbulone.

24 *Egli, e l'essercito, quantunque non fussero danneggiati dall'armi patirono assai nondimeno per la carestia, e per le fadighe: necessitati à cibarsi di carni di pecore, aggiontaui la penuria dell'acque, l'ardore della state, & i viaggi longhi: che non si mitigauano con altro* [E] *che co la paticnza del Capitano, comportando egli più assai di qual si voglia soldato priuato. Riuscirono finalmente nel paese domestico, doue ritrouorono le biade, e di due fortezze, nelle quali s'erano ritirati gli Armeni, vna ne presero al primo assalto; e l'altra, che fece resistenza al primo impeto s'acquistò coll'assedio; Passato di là nel contado de'Taurantij; scampò Corbulone vno strauagante pericolo; peroche vicino al suo padiglione fù trouato coll'armi vn di quei Barbari non ignobile; il quale messo alla tortura, confessò l'ordine della congiura, & i complici, de'quali era capo:* [G] *e furono conuenti, e gastigati coloro, che, sotto finta amicitia, faceuano il tradimento. Comparuero non molto dopò gl'Ambasciadori di Tigranocerta, presentando le chiaui delle porti, & offerendo il popolo pronto ad vbbidire, datogli in segno di riceuerlo in Ospitio, vna corona d'oro in dono. Furono riceuuti con molto honore,* [H] *nè volse Corbulone alterar niente le cose di quella Città, acciochè più prontamente si mantenessero a sua deuotione.*

Patimenti dell'essercito Romano.

Infidie, e tradimento ordito contra la persona di Corbulone.

Tigranocerta s'arrende.

25 *Mà il presidio Regio racchiuso dalla giouentù, feroce, non si potè espugnare senza battaglia; perochè vsciti a combattere fuor de'ripari, vi furono rimessi, e poi finalmente cederono agli assalti. Succedeuano queste cose senza difficultà, perche i Parthi si trouauano occupati nella guerra con gl'Ircani. I quali mandarono Ambasciadori al Capitano Romano* [I] *pregandolo a far lega con essi, mostrando, che, in testimonio dell'amicitia, tenenano in trauaglio Vologese. Corbulone* [K] *al ritorno loro, perche passato l'Eufrate non dessero in mano de'nimici, li*

Ircani in lega co' Romani contra il Parthi.

mici, li fece accompagnare da buona scorta fin' a' liti del mar Rosso; d'onde scanzati i confini de' Parthi, si ridussero alle case loro.

26 Essendo di più entrato Tiridate per i Medij nell' Armenia mandato auanti il Legato Verulano co le genti ausiliarie, seguitato da lui con diligenza co le legioni, lo forzò a ritirarsi, & a dismettere i pensieri della guerra. Onde dato il guasto, e messo à fil di spada coloro, che, per la venuta del Rè, s'erano scoperti di mal'animo contra di noi, andaua signoreggiando l'Armenia: quando sopragionse, letto da Nerone à quel Regno, Tigrane nipote d'Archelao della nobiltà de' Cappadoci; A Mà che, per essere stato molto tempo in Roma ostaggio, s'era fatto mansueto, & humile à guisa di schiauo. B Costui non fù riceuuto con molto applauso, durauano ancora in alcuni l'affettione verso gli Arsacidi; se bene molti, aborrendo la superbia de' Parthi, voleuano più presto il Rè dato da' Romani. C e perche più facilmente potesse difendersi nel nuouo Regno, se gli diede vn presidio di mille legionary, tre coorti d'ausiliari, e due compagnie di caualli, compartita l'Armenia sotto la protettione, & vbidienza di Nipoli d'Aristobolo, e d'Antioco, secondo la vicinanza di ciascuno. Essendo poi successa la morte di Numidio Legato della Soria, fù data quella Prouincia à Corbulone, & iui se ne tornò.

Armenia soggiogata da Corbulone.

Tigrane elettorè d'Armenia da Nerone.

27 In quell'anno Laodicea, vna delle principali Città dell'Asia, ruinata dal tremuoto, senza sussidio alcuno da noi, D co le proprie ricchezze fù restaurata. Mà in Italia l'antica Città di Pozzuolo hebbe da Nerone il priuilegio, & il cognome di Colonia. I Veterani descritti per Taranto, e per Antio, non supplirono al mancamento de gli habitatori: essendosene suggiti molti nelle Prouincie, doue haueuano continuato gli stipendij: E e molti n n assuefatti al matrimonio, & à nutrir figliuoli, abbandonauano le case orfane, e senza successione. F Perochè non si conduceuano in Colonia (come facenanzia) le legioni intere co' Tribuni, co' Centurioni, e con tutti i lor ordini militari, acciochè uniti, & amorenoli trà loro facessero vna Republica: mà senza conoscersi l'vn l'altro, di diuerse squadre, senza capo, senza amore scambieuole, raccolti d'improuiso, quasi d'vn'altra sorte d'huomini, si potena più tosto chiamar moltitudine, che Colonia.

Laodicea restaurata.

Pozzuolo hà il priuilegio, & il cognome di Colonia.

Colonie come si cõducano.

28 I comitij Pretorij soliti farsi ad arbitrio del Senato, rispetto all'esorbitanza delle pratiche, furono dal Principe riordinati: facendo capi di legioni tre di quei competitori sopranumerarij. Accrebbe honore a' Padri, ordinando, che coloro, che dal giuditio priuato s'appellauano al Senato, facessero questa proua col medesimo denaro, che haurebbon fatto, se si fussero appellati all'Imperadore: peroche prima era l'appellatione libera, e senza pena. Alla fine dell anno Vibio Secondo Caualiere Romano accusato da' Mauritani per la legge del sindicato, fù bandito d'Italia, G scampato da più graue pena con le ricchezze del fratello Vibio Crispo.

Comitij riordinati.

Legge delle appellationi.

Vibio secondo bandito d'Italia.

Nel

AFORISMI.

A. 131.

Vn personaggio grande allenato frà nimici con qualche ombra di seruitù, ageuolmente si acquisterà animo bassezza d'animo, indegna de' suoi Maggiori.

B. 132.

Vn Rè buono troverà sempre amici, e contrarij nel Principato, che egli prende: perche non è possibile, che egli habbia tutti i sudditi conformi d'animo verso di lui.

C. 133.

Nel regno nuouo, che si deue sostentare con la fama, e riputatione di forze, e dalla grandezza altrui, sarà cosa sicura il restringersi i confini.

D. 134.

Potenza, e ricchezza grande mostra hauer quel Principe, ò Signore, ò quella Republica, la qual inalmente ata, e sbattuta da qualche accidente, ò trauaglio, ritorna in piedi, e nel suo stato antico senz'alcuno aiuto straniero.

E. 135.

Le nuoue habitationi, ò colonie deuono essere formate di genti conoscente, & amiche fra di loro. perche d'altra maniera non la duraranno insieme, nè si accreiceranno.

F. 136.

Nelle cose di grande importanza, che si fanno ad essempio delle passate, fà di mettere guardar molto bene, che vi concorrino tutte le conditioni, e le circonstanze, che haueuano l'antiche, perche in altra guisa non haueranno il medesimo effetto, che si legge hauer hauuto l'originale di quelle.

G. 137.

La potenza e la grandezza del fratello suol'essere bastante à saluare il fratel delinquente, se non di tutta, al manco di parte della pena. *lib 3. degl'Ann. Afor. 130.*

Gli

AFORISMI.

A. 138.
Gl'huomini ambitiosi anche nelle cose ordinate da loro dopò la morte, non perdono, ne si dimenticano di quella lor ambitione.

B. 139.
Il vulgo dà sempre competitore à ciascun personaggio grande, e Generali d'eserciti.

C. 140.
La nouità della vista del nimico suol'arrecar timore, e spauento ma col tempo si viene à conoscere qual sia la sustanza delle cose: e quale la sola apparenza.

D. 141.
Non è cosa sicura, ne fa bene il Gouernatore di vna Prouincia di guerra, che la lascia in abbandono, e senza la sua presenza: per attendere à nuoua conquiste.

E. 142.
La debolezza del giuditio humano è tale, che molte volte quello, che noi facciamo per ischifare qualche offesa, ò disgratia, quello istesso ci mette in maggior miseria & è spesso cagione de' nostri disastri.

F. 143.
I soldati senza Generale, à cui habbiano rispetto, non è ribalderia, nè disordine, che non commettino.

G. 144.
I maltrattamenti, chè fa la gente da guerra sogliono far sollenare, & alterare le Prouincie; e massimamente essendo assuefatte à viuere in libertà.

H. 145.
Chi hà speranza di ottenere vn privilegio, & vna gratia, come, chi ne possiede vn'altra, facilmente stimulerà à defenderla: ancorchè sia

29 *Nel consolato di Cesonio Peto, e Petronio Turpiliano, successe vna rotta grande in Inghilterra; doue nè il Legato Auito hauena fatto altro, che conseruare l'acquistato, & al successore Veranio, hauendo con piccole scorrerie sacchoggiati i Siluri, fù dalla morte impedito il progresso della guerra. Huomo reputato, fin che visse, di molta gravità; A mà per quel che si vide poi dall'vltime parole del suo testamento molto ambitioso. Peroche dopò vna lunga adulatione verso Nerone, soggiugneua, che se fusse vissuto due anni più, gli hauerebbe soggiogata quella Prouincia. Gouernaua all'hora l'Inghilterra Paulino Suetonio, di scienza militare, B e di fama appresso al populo (che dà à ciascuno il suo emulo) concorrente di Corbulone; e desideroso, col donar quei vbertà, di pareggiar la gloria della recuperata Armenia. Onde apparecchiatosi à far l'impresa dell'Isola di Mona, piena d'habitatori, e ricetto de' fuggitiui, fece fabricar naui col fondo piatto, risp etto al mar basso, e mal sicuro: e con quelle tragittar la fantaria; seguitando i caualli per il vado, e doue trouassero l'acque alte, a nuoto.*

Anni di Roma, 814. Nerone. Guerra in Inghilterra. Veranio e sua morte, e testamento. Paulino Suetonio gouerna l'Inghilterra.

Mona Isola appresso l'Inghilterra assalita da Paulino.

30 *Stauano i nimici alla riua del mare armati, e folti, trascorrendo trà loro le donne scapigliate, in habito funebre, a guisa di furie Infernali co le fiaccole accese in mano; & i Druidi d'ogn'intorno alzando le mani al Cielo: e sconginrando con preghi orribili C commossero non poco i soldati con quella nouità, inducendosi quasi, come attratti, ad offerire il corpo immobile alle ferite; finche coll'essortatione del Capitano, e facendosi animo l'vn l'altro a non temere vno stuol di donne impazzite, spensero auanti l'insegne, & vrtando quelli, che faceuano resistenza, ne' propri fuochi loro gli suffocauano. Presidiarono poi quei borghi, e tagliarono i boschi consagrati con quelle lor bestiali superstitioni. Peroche hauendo per cosa lecita far sagrificij col sangue de' prigioni, e pigliar conseglio da gli Dei co le viscere humane. D Mentre che Suetonio s'occupa in quest'impresa, vien'auuisato d'vn'improuisa ribellione della Prouincia.*

Presa, e presidiata.

31 *Prasutago Rè de gl'Iceni, chiaro per antiche ricchezze, hauena nel suo testamento lassato herede Cesare, e due sue figliuole: pensando con questa dimostratione d'affettione verso il Principe hauer assecurato il Regno, e la casa sua da ogni trauaglio. E Il che riuscì tanto a contrario, F che per questa cagione fù il Regno da' Centurioni, e la casa dagli schiaui disfatta, e saccheggiata, la moglie Baudice abbattuta, e le figliuole violate. I principali Iceni (come se hauessero hauuto in dono tutta quella Prouincia) furono spogliati delle loro antiche facultà, & i parenti del Rè fatti schiaui. G Per questo stratio, e per timor di peggio (vedendosi già ridotti in suggettione in forma di Prouincia) si mettono in arme: solleuati a ribellarsi anco i Trinobanti, e gli altri populi, che, non ancor assuefatti a seruire, erano, con occulte congiure, conuenuti tra loro di rimettersi in libertà: con odio estremo contra i veterani. Peroche condotti di fresco nella Colonia di Camalodumo, cacciauano di casa, e dalle possessioni loro quei della terra: chiamandoli prigioni, e schiaui: H fauorendo anco gli altri soldati l'insolenza de' veterani, per la conformità della professione, e per la speranza della medesi-*

Ribellione de gli Iceni in Inghilterra, e sua ragione.

Trinobanti si ribellano.

medesima licenza. Oltra di ciò il tempio fabricato al Dino Claudio [A] era veduto da quei del paese, * come vna caparra della lor perpetua seruitù. Et i sacerdoti del medesimo, sotto colore di religione, consumauano tutte le lor sustanze. Nè pareua loro cosa difficile espugnare vna Colonia non ancor munita di ripari: [B] hauendo i nostri Capitani mancato in questo, mentre pensarono prima all'amenità del luogo, che al bisogno.

Tempio di Claudio.

32 Trà queste cose in Camalodumo cadde il simulacro della Vittoria, senza alcuna causa, che si sapesse, riuoltato indietro, quasi come se cedesse a' nimici. e le femine, agitate dal furore, cantauano esser adempito il tempo della ruina, [C] & i fremiti strani sentiti nella lor Curia, il rimbombo de gli vrli nel teatro, e l'ombra veduta nel refluſſo del mare denotare la distruttione di quella Colonia. E già il vedere l'Oceano di color di sangue, e nel refluſſo restare impresse le forme d'huomini, [D] si come daua speranza à gl'Inglesi, così metteua spauento a' veterani. Mà perche Suetonio si trouaua lontano, domandarono soccorso à Cato Deciano Procuratore: il quale non vi mandò più che dugento Fanti, e quelli mal'armati; nè erano molti quei soldati, che s'assicurauano nella fortezza del tempio. [E] E perche impedinano le risolutioni coloro, che haueuano segreta intelligenza co' ribelli, non condussero altrimenti à perfettione il fosso, nè le trinciere; nè meno presero espediente di mandar fuora i vecchi, e le donne, ritenendo solamente la giouentù alla difesa: [F] anzi come addormentati nella pace, furono alla sprouista circondati dalla moltitudine de' Barbari. Nel primo impeto fù saccheggiata, e bruciata ogni cosa. Il tempio, doue i soldati s'erano ritirati, dopò due giorni d'assedio fù espugnato. Gl'Inglesi vittoriosi incontrato Petio Ceriale Legato della Nona Legione, che andaua in soccorso, messono in rotta la legione, e tagliarono à pezzi tutta la Fantaria: essendosi saluato Ceriale co' caualli dentro à gli alloggiamenti difeso da quei ripari. Da questa sconfitta, e dall'odio della Prouincia messa in arme per la sua auaritia, impaurito il Procuratore Cato, si ritirò nella Gallia.

Prodigij auuenuti la ribellione.

Veterani dimãdano soccorso.

Romani sconfitti, e tagliati à pezzi.

Ceriale rotto da gl'Inglesi.

33 Mà Suetonio con marauigliosa braura, passando, per mezzo a' nimici, si condusse à Londra, Colonia in vero non molto nobile; mà celebre assai per il concorso de' mercanti, e per l'abbondanza de' viueri. Doue stando in dubbio, se douesse far'iui la sedia della guerra, considerata la poca quantità di soldati, e che il gastigo della temerità di Petilio era stato buon documento, [G] deliberò, col danno d'vna sola Città, di saluare tutto il resto. E senza lasciarsi piegare da' lamenti, e dal pianto di coloro, che lo pregauano d'aiuto, diede il segno di marciare; non recusando di riceuere nell'essercito quelli, che lo volesser seguire. La gente di sutile, ò per sesso, ò per età, ò quelli, che ritenuti dalla dolcezza del loco, vi restarono, furono preda al nimico. Nella medesima calamità cadde il Municipio Verulanio; [H] peroche i Barbari lassate le fortezze, & i presidij militari, spogliarono i luoghi più ricchi; e riposta in saluo la

Suetonio à Londra.

Verulanio Municipio preso, e distrutto.

preda

ARORISMI.

A. 146.
Non vi è alcuna cosa che muoua tanto vna Prouincia ribellarsi, quanto le dimostrationi, & i segni di perpetua seruitù.

B. 147.
Fà molto male il Generale, e l'esercito, che in vn paese acquistato di fresco attendono prima alle cose toccanti a' diletti, & alle recreationi loro, che all'vtile, & alla perpetuità del medesimo paese acquistato, e della sua Signoria.

C. 148.
I prodigij del Cielo sogliono animare il populo alla ribellione; tenendogli per segnali straordinarij nelle cose dello Stato.

D. 149.
I mostri, e segnali straordinarij del Cielo si come danno animo à chi desidera la mutation dello Stato, di procurarla: così spauentano, & impauriscono coloro, che si contentano dello stato presente; attribuendolo tutti alla significatione del buono, e cattiuo successo delle lor pretensioni.

E. 150.
A chi hà da contendere contra i ribelli nessuna cosa è di maggior impedimento, che l'hauer frà loro, e dentro i suoi consigli, complici, di essi ribelli.

F. 151.
In paese conquistato, & amico di libertà l'essercito non deue star giamai sprouisto, e senza hauersi l'occhio: ancorche si troui in mezzo di vna gran pace; di maniera, che possa esser assaltato, e sbaragliato ageuolmente.

G. 152.
Quando al General di essercito và per & importa la somma dell'impresa, che egli hà sopra di se, non deue far caso della distruttione di vna Città, per non la lasciare a' nimici; e cercar miglior, e più auuantaggiosa occasione per combattere; nè deue esser mosso a pietà, e compassione dalla moltitudine, che vi douesse morire per la sua ritirata. perche deue hauer sempre dauanti gli occhi il ben publico, per anteporlo al danno, ò vtile particolare.

H. 153.
I ribelli sempre cominciano da luoghi manco forti, per metter maggior

AFORISMI.

Gior ardir ne' suoi con l'vsanza de la vittoria, e maggior timore al nimico col gran danno, che gli apporta.

A. 154.

Nelle ribellioni sempre si fa gran mortalità di coloro, che seguitano la parte del Principe, perche non si attende à far prigione, mà à tor la vita à tutti quelli, de' quali non si possono fidare.

B. 155.

Chi per vn suo gran delitto non spera misericordia dal vinto, se fusse vincitore, per ordinario farà crudele contro di lui.

C. 156.

La comodità, & il vantaggio del sito suol molte volte fare, che il valor de' pochi sopravanzi la quantità de' molti, & in ciò consiste principalmente la prouidenza del Generale.

D. 157.

Le nationi auuezze al gouerno di vna tal maniera di genti, ancorche per loro sia poco à proposito, s'inducono facilmente tuttauia à comportarlo: come che riesca lor male.

E. 158.

L'ingiuria fatta a' personaggi grandi, nelle proprie persone, e particolarmente essendo donne, muoue grandemente tutto il populo à vendicarla.

F. 159.

Iddio assiste, e dà fauore al gastigo giusto contra coloro, che non mantengono la fede publica.

G. 160.

Che i più deboli habbiano animo di mettersi ad vn'impresa arreca animo, & ardire à coloro, che di ragione dourebbono esser manco deboli, e vili.

H. 161.

La memoria di esser stato vinto altre volte per ordinario apporta timore ne' vinti: se si deue combattere co' medesimi nimici. *lib.* 15. *de gl'Am. Afr.* 100.

I. 162.

Ancorche siano grandi gli eserciti, che vengono à battaglia; nondimeno sono pochi quei soldati, che sono cagione della vittoria.

K. 163.

Prima che si sia fornito di vincere non si tenga conto della preda, perche ottenuta la vittoria, tutto viene ad esser preda, e bottino del vincitore.

preda, andauano lieti alla volta de gli altri più importanti. E cosa certa, che ne' sopradetti luoghi morirono settantatre mila persone, trà Cittadini, e confederati, A non essendosi vsato all'hora il far prigioni, o vendere, ò altro traffico di guerra, mà solo vccisioni, patibuli, fuochi, croci, affadigandosi, B (come se douesse lor essere riso il supplitio) d'anticiparne la vendetta.

Mortalità grãde de' Romani in Inghilterra.

34 *Già Suetonio trà la legione Quartadecima, gli ausiliarij della vigesima, e gl'aiuti vicini, hauea messo insieme dieci mila soldati; quãdo si risolue di nõ differir più la battaglia, C hauẽdo scelto vn luogo stretto alla frõte, e dalle spalle chiuso dal bosco, assicuratosi, che il nimico nõ poteua venir, se non dalla testa, e che la cãpagna rasa leuaua ogni sospetto d'insidie. Onde messi in battaglia stretta i Legionari, circõdati da gl'armati alla leggiera, fece i corni della caualleria. Ma le gẽti ingleſi andauano per tutto à schiere, a bracchi, saltãdo, e facẽdo festa, moltitudine delle maggiori, che si sia mai veduta, e di animo così fiero, che hauenan condotto seco le mogli per testimoni della vittoria, poste sopra i carri, coi quali circõdaua attorno tutto quel piano.*

Suetonio presenta la battaglia al nimico.

Mette in ordinanza le sue genti. il medesimo fã no gl'Inglesi.

35 *Boudicea co le figliuole innanzi sopra il carro, secondo, che si accostaua hor à questa, hor à quella natione, diceua loro;* D Che gl'Inglesi erano soliti di combattere sotto il Capitanato delle donne: ma che ella voleua allhora, non come discesa da suoi grand'aui, difendere il Regno, e le grandezze sue; E ma come vna del vulgo, vendicare la perduta libertà, il corpo lacero dalle battiture, e l'honor tolto alle figlie? esser le sfrenate voglie de' Romani passate tanto oltre, che non a' corpi, non alla vecchiezza, non alla virginità perdonano, contaminando ogni cosa. F Ma non mancaranno già li Dei della giusta vendetta, tagliata a pezzi la legione, che ardì di combattere, gli altri, ò nascosti ne gli alloggiamenti, ò che van cercando lo scampo, non sotterranno lo strepito, e le grida di tante migliaia, non che l'impeto, e le mani. Voi se ben considerarete la quantità della gente armata, se andarete ponderando le cause dalla guerra, farete risolutione, ò di vincere in questa battaglia, ò di morire: G così hauer'ella di se resoluto, viuessono gli huomini, e seruissero.

Boudicea Regina, e sua ragionamento a' soldati.

36 *Nè taceua Suetonio in tanto periglio, che se ben confidaua nel valor de' soldati, non però lasciò d'esfortarli, e di pregarli à non istimar quelle vane, e risonanti minaccie de' Barbari:* Vedersi trà loro maggior numero di donne, che di giouentù, gente vile, disarmata, e tante volte vinta: H cederanno subito, che veggono il ferro, e la virtù de' vincitori. Ancor delle molte legioni esser pochi quelli, che combattono; I a loro sarà tanto maggior la gloria, quanto con poco numero acquistarebbono fama da intiero esercito, andassero pur ferrati, E subito lanciati i Pili, co gli scudi poi, e co le spale, K scordati della preda, continuassero la strage, e la mortalità; douendo esser loro ogni cosa dopò la vittoria, *Segni alle parole del Capitano tant'ardor de' soldati, e stauan così bene allestiti al lanciar de' Pili quei sol-*

Ragionamẽto di Suetonio a' suoi soldati.

L'alle-

Vittoria memorabile per i Romani.

soldati vecchi coll'esperienza di tante battaglie, che Suetonio assicuratosi della vittoria diede subito il segno di combattere.

37 *Stana ferma da prima la leggione, hauendo in vece di riparo la strettezza del luogo; ma poi che accostatisi i nimici hebber'in vano consumate l'armi in lanciare, à guisa di conio si serra trà loro. col medesimo impeto entrano gli ausiliari, e la canalleria co le lancie arrestate sbaraglia ogni più gagliardo incontro. Volta le spalle il nimico, se ben la stupefatte sue carrette haueua serrata la strada alla fuga, non astenendosi i nostri anco d'ammazzar le donne: & i giumenti trafitti da'dardi facenano maggiori i monti de'cadaueri. Chiara lode, non inferiore alle più gloriose vittorie de gli antichi, s'acquistò in quel giorno: essendoci ch'scrine, che, co la perdita solamente di quattrocento de'nostri, e pochi più feriti, vi restassero uccisi ottanta milia Inglesi, Boudicea finì la vita col veleno.* [b] *E Penio Postumo Mastro di Campo della Seconda legione, vedendo i successi prosperi de'Quartodecimani, e de'Vigesimani, per hauer defraudato dalla medesima gloria la sua legione, non hauendo contra gli ordini militari, esseguito il comandamento del Generale s'ammazzò da se stesso.*

Boudicea si fa la vita col veleno.

E Penio Postumo di sua mano.

Suetonio prosegue la vittoria con suo aiuto.

38 *Raccolto poi tutto l'essercito, fù ritenuto sotto le tende, per finir la guerra: hauendo Cesare accresciute le forze col mandar di Germania due milla legionari, otto coorti d'ausiliari, e mille canalli. co la venuta de' quali si riempì di legionari la Nona legione, e le coorti, & i canalli furono messi in nuoue guarnigioni: mandandosi à ferro, & a fuoco tutti quei populi, che in questi romori, erano stati ò sospesi, ò contrarij.* [c] *Mà essenza cosa più gli affligeua, che la fame; hauendo trascurate le sementi, attendendo ogn'vno alla guerra, mentre fan disegno sopra le nostre vettouaglie; gente fiera, che mal volòtieri si dispone alla pace.* [d] *Massime che Giulio Classiciano mandato successor'à Cato, mal d'accordo con Suetonio, co le nimicitie priuate, impedina il ben publico: spargendo voce, che bisognaua aspettare il nuouo Legato,* [e] *il quale senz'ira d'inimico, ò superbia di vincitore, haurebbe co la clemenza proueduto à chi si fusse arreso: facendo anco à Roma intendere, che non aspettassero altrimenti il fine di quella guerra, se non si mandaua il successore à Suetonio: & attribuendo à suo mancamento tutti i successi auuersi, & i prosperi alla fortuna della Republica.*

Giulio Classiciano in discordia con Suetonio.

39 *Per questo fù mandato a veder lo stato delle cose d'Inghilterra Policleto* [f] *liberto, cõ grãd'opinione di Nerone, che coll'autorità di costui non solamẽte si rappacificassero il Legato, & il Procuratore, ma che anco si persuadessero alla pace gli animi ribelli di quei barbari. Nè mãco Policleto, dòpò hauer, co la sua grã comitiua, portato grauezza all'Italia, & alla Gallia, passato poi l'Oceano,* [g] *dimostrarsi intonato, e terribile a'nostri soldati. Mà i nimici si fecero beffe di lui, da'quali viuendo trà loro il nome della libertà, non era conosciuta, nè stimata la grandezza de'Liberti:* [k] *marauigliandosi, che il Generale, e l'essercito*

Policleto liberto di Nerone mãdato per pacificar Classiciano, e Suetonio.

APORISMI.

A. 164.
L'allegro sembiante, e le dimostrationi d'animo grande ne'soldati fogliono'attroccare a' Generali esperimentati sicurezza di certa vittoria.

B. 165.
La vita, & il fine de gl'inuidiosi per o di suo fatà miserabile: fin'à leuarsi la vita per il dolore, & affanno de l'altrui prosperità; & particolarmente se poteua anch'egli conseguirne: e ne perde l'occasione per tanto poco. C. 166.

Doppo hauer acquistato vna ribellione suole il Principe mandare il Generale stesso, e gastigare di vna medesima man era quelli, che stettero dubbiosi, e neutrali, e che apertamente si furono contrarij.

D. 167.
Dopò le ribellioni delle Prouincie, l'aumentarvi segue precisamẽte la fame, perche tutta la gente non attende ad altro, che alla guerra, & al sollecitamente, e non all'auorare, e coltiuare le terre. raccogliendo, e consumando per se quel poco, che vi si ritroua. E. 168.

Le competenze e le discordie degli vfficiali, che tengono l'autorità ai lor Generale, e gli diminuiscono la riputatione, e nutriscono le seditioni, & i sollecitamenti; e son cagione di impedire, che non si acquietino i ribelli. *Hist. de' Hist. Asor.* 325.

F. 169
Si come nel nimico offeso si presume esser sempre sdegno, e passione, così nel vincitor superbia.

G. 170.
I competitori di vn Gouernatore, e Generale per ordinario attribuiscono le auuersità alla trascurataggine, & alla malitia di lui; e le prosperità alla buona fortuna del Principe, e della Republica di chi egli è ministro. H. 171.

Il Principe, che secondo la sua inclinatione, e natura fa giudicio dell'animo di tutti i suoi vassalli; si dà generalmente a credere, che vn suo suomo, ancorche non sia huomo, oe di quell'ingegno, e valore, che richiede il caso occorrente; possa tuttauia esser bastante per comporre le discordie de'suoi Generali, e le ribellioni de'suoi populi.

I. 172.
Pochi huomini potenti, se non fanno di più, che buona natura, si ritrouano, che adoperino la douuta modestia ne'loro vfficij, e carichi, facendo si conoscere per terribili, & arroganti nelle publiche dimostrationi.

K. 173.
I populi auuezzi a viuere in libertà si burlano facilmẽte de'fauoriti del Principe di basso lignaggio; e si ridono.

AFORISMI.

dono, che la loro autorità, e presenza, quantunque senza valore, e forze sia bastenole per ispauentare i grandi eserciti, & i generali da lor temuti. A. 174

Molti Generali di eserciti vi sono, i quali hanno gusto di darsi in preda all'otio, & al ripolo: e per loro sua sta cert ano di batterzarlo con nome di honestà, e conuenenol pace.

B. 175.

Gli huomini molto vecchi ricchi, e senza figliuoli, sono grandemente soggetti all'insidie di chi pretende esser loro herede.

C. 176.

Gli huomini pieni d'ingegno, arditi, e pronti d'animo sono molto à proposito per intenenire all'esecutione di gran ribalderie, e però è ben guardarsene.

D. 177.

L'huomo nobile, il qual crede la pouertà essere il maggiore di tutti i mali, molto di leggieri si pone à commettere qualunque maluagità; se fiima poter di tal maniera uscir di pouertà.

E. 178.

Quantunque uno fra molti delinquenti venga liberato dalla pena, per l'intercessione di un Grande nō si liberara tuttauia dall'infamia della colpa, che è il castigo del vulgo.

F. 179.

Chi teme di essere accusato di gran delitto per fuggir il rigor del giudice, suol procurar d'essere accusato appresso un'altro, che gli sia fauoreuole: acciochè sotto questo colore dell'osseruanza delle leggi preuaricando poscia l'accusatore, scampi dal gastigo.

G. 180.

Non meritano minor gastigo gli accusatori, che per denari abbādonano, e preuertono l'accuse vere, acciochè i delinquenti non siano gastigati, che coloro, i quali le pongono false. *lib. 3. de gl' Ann. Af. 200.*

H. 181.

Egli è così vero, che l'amor non cōporta compagnia, che ne anco lo schiauo non può soffrire per competitore, e riuale il proprio padrone, senza risoluersi à crudeli proponimenti contra di lui.

I. 182.

Deuesi fuggire la souerchia seuerità; ma con giuditio, e rispetto grande, hauendo consideratione al tempo, & al luogo del negotio, che si tratta. K. 183.

Le leggi, & i costumi antichi per la maggior parte sono migliori, e più giusti che i moderni.

I Con-

uittorioso vbbidissero à simil sorte di serui. Furono all'imperadore nondimeno riferite le cose più morbidamente. E Suetonio ritenuto à quell'impresa, perche dipoi haueua in quei lidi perdute alcune poche galere, e confesse anco la ciurma, gli fù comandato, che consegnasse l'essercito (come se ancor durasse la guerra) à Petronio Turpiliano, che già era vscito di Consolato. A Il quale senza dare, ò ricenere trauaglio dal nimico, diede all'otio vile, honoreuol nome di pace.

Per anco Turpiliano succede à Suetonio.

40 *In quell'anno succedettero in Roma due notabili scelerattezze; vna per ardire d'vn Senatore; l'altra d'vn seruo. Era Domitio Balbo huomo Pretorio, B per trouarsi vecchio, senza successione, e molto denaroso, assai sottoposto all'insidie: onde vn suo parente Valerio Fabiano già eletto à gli honori, fece vn testamento falso, tolti seco in compagnia Vicino Rufino, e Terentio Leontino Caualiere Romano, i quali v'aggiunsero Antonio Primo, & Asinio Marcello: C Antonio ardito, e pronto, e Marcello illustre per la fama del bisauo Asinio Pollione: nè di mal costume, D se non che reputaua l'esser ponero il peggiore di tutti i mali. Da questi dunque Fabiano, e da altri di manco nome fà scriuere il testamento. Di che fù conuenuto in Senato, e Fabiano, Antonio, con Rufino, e Terentio furono condamati nella legge Cornelia. E Marcello per la memoria de' suoi antenati, e per le preghiere di Cesare fù liberato dalla pena, più che dall'infamia.*

Testamēto falso. Valerio Fabiano con altri condannati per fallatii.

41 *Restò quel giorno infamato anco Pompeio Eliano giouane Questorio, come consapeuole della tristitia di Fabiano; bandito perciò d'Italia, e di Spagna, donde era nato. Il medesimo risentimento fù fatto contra Valerio Pontio, per hauer trasferiti i rei al Pretore, acciochè la lor causa non si veda auanti al Prefetto di Roma; hora sotto colore delle leggi; hora storcendole per iscanzar la pena. S'aggionse vn Senatusconsulto, G che* chiunque compraſſe, ò vendeſſe l'opera ſua in ſimil coſe, fuſſe tenuto alla pena; come ſe per publico giuditio di calunnia fuſſe condannato.

Decreto del Senato cōtra coloro, che abbadonano le accuſe.

42 *Non molto dopò è questo fatto, Pedanio Secondo Prefetto di Roma fù ammazzato da vno de' suoi serui, ò per hauergli negata la libertà già col prezzo patuitta: H ò per gelosia d'vn giouane, non potendo tolerare il padrone per riuale. E perche, secondo l'vso antico, bisognaua far morire tutta la famiglia d'quella casa, concorrendo la plebe alla protettione di tanti innocenti, mancò poco, che non si veniſſe à tumulto: essendo anco nell'istesso Senato chi fauoriua coloro, che biasimauano il troppo rigore: quantunque i più temessero, che non si douesse innouar niente, de' quali Gaio Cassio in questa maniera, senz'esserne fatta * proposta, referì il parer suo.*

Pedanio Secondo Prefetto di Roma vccilo da suoi serui.

43 Molte volte mi son trouato in queſt'ordine (Padri Coſcritti) quando ſono ſtati domandati nuoui decreti del Senato contra gli ſtatuti, e le leggi de' noſtri maggiori, nè mai mi ſono oppoſto K non perche io ſteſſe in dubbio, che ſopra tutte le

Caſſio, e ſuo ragionamento contra i ſerui.

cose

cose meglio, e più giustamente sia stato proueduto per il passato, e che in tutto quel che si varia, sempre in peggio si muti: [A] mà per non parere di voler far tener conto di me col souerchio affetto de' costumi antichi: come anco perche giudicauo * non esser bene con le spesse contradittioni [B] distruggere la nostra autorità (quale ella si sia) reseruandola intera per quando fusse bisognata al seruitio publico: come oggi e occorso, essendo stato vccisо vn'huomo consolare in casa sua per tradimento de' serui, senza che alcuno l'habbia difeso, ò riuelato il delitto, viuendo anco il Senatusconsulto, che minaccia à tutta la famiglia la morte. Deliberate hora, che si leui la pena: chi sarà poi difeso dalla sua dignità, se non hà giouato la Prefettura di Roma? Qual numero di serui ci difenderà, se quattrocento, che n'haueua Pedanio Secondo non l'han difeso? à chi darà aiuto la nostra famiglia, poiche nè anco per timore di se stessa, si muoue à riparare a' nostri pericoli? forse (come non si vergognano di figurare alcuni) hà voluto l'homicida vendicare il suo torto? perche haueſſe patuito co' denari del suo patrimonio, ò perche se gli togliesse vn seruitor vecchio? Dichiariamo, che il padrone sia stato giustamente vccisо.

44 Piacemi nondimeno andare argomentando contra quel che da' più saui è stato deliberato. Mà se hora noi l'hauessimo da deliberare, [C] parui possibile, che vn seruo faccia risolutione d'ammazzare il padrone, senza che prima gli esca parola di bocca, ò minaccia alcuna? ò gli venga detto qual cosa sconsideratamente? haurà, (non è dubbio) tenuto occulto il pensiero, preparato di nascosto il coltello: ma haurà posſuto forse passar le guardie, aprir le porte della camera, portare il lume, vccider lo senza che veruno lo sappia? Antiueggono i serui molti indirij nel male, che manifestandoli, potremo soli trà molti, sicuri trà i mal'animati, & in vltimo quando s'habbia da morire, non inuendicati, viuere frà tristi. A' nostri antichi fù sempre sospetta la natura de' serui, anco di quelli, che nati nelle nostre ville, nelle medesime case, hanno da principio pronata l'affettione de' padroni. Ma hor, che hauiamo nelle nostre fameglie genti straniere, di natione, e di costumi diuersi, di niuna, ò di strana religione, non raffrenaremo giamai questa canaglia con altro, che col timore. Ma ne moriranno alcuni innocenti: [D] nel decimare gli eserciti, che hanno mostrato viltà, escono à sorte anco i valorosi. [E] Ogni grande essempio hà sempre non sò, che d'ingiusto, quando il danno de' priuati vien ricompensato coll'vtilità publica.

45 *Al parer di Cassio si come, nè per vno ardì contradire, cosi rispondeuano le discordanti voci di coloro, ch'haueuano compassione del numero, dell'età, del sesso, e della certa innocenza di molti. Preualse cõ tuttociò la parte, che decretaua il supplitio, mà era impedita l'essecutione dalla moltitudine concorsa con minaccie di sassi, e di fuoco. Mà Cesare col bando ammonì il populo, e fece presidiar i soldati tutte le strade, donde i cõdanati eran condotti alla giustitia. Voleua Cingonio Varrone, ch'anco i liberti della medesima casa, fusser banditi d'Italia, mà non lo consentì il Principe, [F] per non inasprire co la crudeltà quel costume antico, che co la*

m.

ANNOTATIONI.

A. 184.
I Consiglieri, che contradicono à tutte l'introduttioni di nuoue ordinanze molte volte lo fanno per acquistar si fama di huomini sinceri, e giusti, pretendendo di conseruare l'antiche vsanze.

B. 185.
Le contradittioni troppo ordinarie de' Consiglieri di tutto quello, che si propone diminuiscono la medesima autorità; e farebbe bene il fuggir quelle, per mantenersi quella per li casi di maggior importanza.

C. 186.
Difficilmente si può dare morte violenta ad alcuno senza complici, ò almeno senza chi ne sia consapeuole.

D. 187.
Per l'essempio di altri si può ben permettere, che siano puniti con la medesima pena innocenti, e colpeuoli; non si potendo far differenza de gli vni à gli altri.

E. 188.
Qualunque il gastigo, il quale si manda in essecutione per essempio de gli altri priuati rimanga qualche asprezza; tuttauia si fuo e ammettere, perche vien ricompensato dal giouamento publico, che ne naca.

F. 189.
Quando non si modera il rigore della legge per pietà; perche cosi conuiene al ben publico, non si deue parimente aumentare per crudeltà.

AFORISMI.

A. 190.

Il ministro, che accusa, e perseguita il suo Maggiore, si rende odioso al populo, il qual perciò ha piacere della ruina di lui, quando si voglia, che la veda.

B. 191.

Quando due ministri, ò gran personaggi gareggiano frà di loro della maggioranza, senza far caso d'vn altro lor compagno, n'auuerrà facilmente, che questi si faccia Capo, e Superior di ambedue; perche le ne salirà al supremo della maestà, & autorità dell'vfficio, e del carico, non vi trouando contradittore.

C. 192.

La grandezza dell'Imperio non permette à gli huomini particolari, ancorche illustri, e famosi, e di spirito grande, di mostrare quanto possono con l'ingegno, e col valore.

D. 193.

La nouità del lignaggio, e le mediocri ricchezze, e l'esser conosciuto inclinato à viuere in riposo, e ragione, che l'huomo possa dar sicuro in tempo di Tiranni, ancorche per altre sue parti si tenga meritevole dell'Imperio.

E 194.

Molte volte con l'accusa del delitto l'huomo procura acquistar gloria al Principe, e Superiore, che li perdoni.

F. 195.

Non tutti i delitti, ancorche grandi, e meritevoli di gastigo così fatto, deuono esser gastigati con pena di morte, in tempo di Principi illustri, e grandi; e quando il consiglio non vien sforzato dall'appetito del Principe, poiche vi sono altre pene simiglianti: e per mezzo delle quali dà molto più l'essempio, che si pretende de' gastighi, e senza nota di crudeltà, e senza infamia di quei tempi. *lib. 3 degl'Ann. Asor 166.*

G. 196.

Il colpeuole quanto più lungo tempo viue in miseria tanto più patisce: & oltre à ciò serue parimente per vna dimostratione della clemenza del Principe.

H. 197.

La libertà di vn congliere fà, che gli altri si dichiarino per il medesimo parere; non hauendo hauuto ardire di farlo prima; come che lo desiderassero.

I. 198.

Gl'ingegni timorosi, e di cattiua inclinatione, facilmente contradicono à chiunque li sopporta, ne lor si contrapone; e cagliano con chi si accorgono esser huomo spiritoso, & ardito.

misericordia non haueuano voluto alterare.

Tarquitio Prisco condannato.

46 Sotto i medesimi Consoli ad istanza de' Bitinij fù condannato nella legge del sindicato Tarquitio Prisco, [A] con piacer grande de i Padri, che si ricordauano, com'egli hauesse accusato il suo Vicecorsole Statilio Tauro. [*] Furono censuate le Gallie da Q. Volusio, Sesto Africano, e Trebellio Massimo, e Volusio, & Africano col gareggiar tra loro di nobiltà, [B] mentre tutti due disprezzano Trebellio, lo fecero più stimato di loro.

Censo fatto nelle Gallie.

Mèmio Regulo, e sua morte.

47 Morì in quell'anno Memmio Regulo d'autorità, di prudenza, e di nome ([C] per quanto si concedeua in quei tempi adombrati dalla grandezza dell'Imperio) molto chiaro. Tanto che trouandosi Nerone ammalato, & adulandolo quei, che gli erano attorno, con dir, che hauerebbe fine l'Imperio, se per disgratia mancasse; rispose, che alla Republica, non mancarebbe appoggio; e domandato particolarmente in chi; soggionse in Memmio Regolo. Visse Regolo nondimeno dopò queste cose [D] diffuso dalla sua natura quieta, e dal non esser la sua nobiltà molto antica, nè molto inuidiate le sue ricchezze. Dedicò in quello Anno Nerone il Ginnasio, per vso del quale, conforme alla licenza Greca, donò l'olio a' Caualieri, & a' Senatori.

Ginnasio dedicato da Nerone.

Anni di Roma 815. anno di Ner.

Antistio accusato di Lesa Maestà.

48 Fatti Consoli P. Mario, e L. Asinio, Antistio Pretore, che si portò così licentiosamente (come habbiamo detto) nel suo Tribunato della plebe, fece alcune poesie in vituperio del Principe; e le publicò in vn conuito solenne in casa d'Ostorio Scapula. Onde fù accusato di Maestà da Cossutiano Capitone pur'hora, ad istanza di Tigellino suo suocero, ammesso all'ordine Senatorio. Credeuasi, che allhora fussero messa sù questa legge, la quale non portò tanto danno ad Antistio, quanto gloria all'Imperadore, [E] poiche condannato à morte dal Senato, fù da lui liberato in vigor dell'autorità Tribunitia. E se bene Ostorio essaminato per testimonio diceua non hauer sentito niente, fù creduto nondimeno à coloro, che testificauano in contrario. Giunio Marcello Console eletto propose, che fusse alzato il grado della Pretura, e giustitiato all'vso antico. E consentendo gli altri, Peto Trasea, con molto honor di Cesare, ripreso aspramente Antistio, disse: che non era bene sotto vn Principe così generoso, e senza alcuna necessità del Senato, decretare tutto quello, che il reo colpeuole meritasse, [F] il carnefice, & il laccio, esser già antiquati, nè mancare altre pene ordinate dalle leggi, co le quali, senza crudeltà de' giudici, e senza infamia de' tempi, si poteua gastigare: come relegarlo in vn'Isola, confiscatigli i beni: [G] doue quanto più fusse vissuto; tanto più con questa macchia adosso sarebbe stato infelice a se stesso, & in publico essempio notabile di clemenza. [H] *La libertà di Trasea ruppe il silentio de gli altri.*

Difeso da Trasea.

In effetto.

49 *Et hauendo il Console dato licenza, che si dichiarassero i voti per Discesso, tutti andarono dalla sua banda; eccetto alcuni pochi, trà quali Aulo Vitellio sfacciatissimo adulatore, solito di prouocar con ingiurie tutti i migliori, [I] & à cagliare con chi gli mostrasse la faccia,*

Nerone risponde nel particolar di Antistio cõ qualche sdegno.

come è proprio de gli animi vili. Mai Consoli non arrischiandosi à stabilire il decreto del Senato, ne scrissero d'accordo à Cesare. Il quale combattuto dalla vergogna, e dallo sdegno, rescrisse finalmente, A che Antistio senz'esser prouocato con alcuna ingiuria, haueua grauissimamente ingiuriato, & offeso il Principe; di che era stato domandato il gastigo al Senato: e sarebbe stato douere ordinargli pena conueniente alla grandezza del delitto. B Tuttauia, si come egli hauerebbe impedita la seuerità del giudicio, così non prohibirebbe hora la moderatione; ordinassero, come volessero; dandoli anco licenza d'assoluerla. *Recitatosi questo, ò simile rescritto; ancorche si conoscesse chiaro il risentimento del Principe, non però variarono i Consoli la relatione; nè Trasea si mutò di parere, ò di proposito gli altri.* C *parte per non parere di voler far'odioso il Principe,* D *i più assicurati dal numero: e Trasea per la sua solita costanza,* E *e per non perdere di riputatione.*

Fabritio Veiento. ne accusato.

§ O *Per simil delitto fu tranagliato Fabritio Veientone: hauendo scritto ne' libri, chiamati da lui Codicilli, molte brutte cose de' Senatori, e de' Sacerdoti, aggiogneua l'accusatore Talio Gemino,* F *che hauesse venduto i doni del Principe, e la facultà d'hauer magistrati. il che fù cagione, che Nerone volesse egli stesso veder la causa; e conuento, lo bandì d'Italia, e fece abbruciare i libri;* G *cercati, e letti con auidità, quando con pericolo si tenenano, fin che la licenza di poterli hauere, causò, che non se ne tenne più conto.*

Bandito d'Italia.

Burro, e sua morte con qualche sospetto di veleno.

§ 1 *Mà crescendo tuttauia più il mal publico,* H *andauano all'incontro mancando i remedi essendo morto Burro, non ancor certo, se d'infirmità, ò di veleno. Si faceua cognettura di malattia dall'essergli gonfiate à poco, a poco, le fauci, di maniera, che impedito il meato, veniua mancar lo spirito. Molti affermauano, che per ordine di Nerone, sotto colore di medicamento gli fusse onto il palato con liquore velenoso; e Burro accortosi dalla tristitia, quando il Principe l'andò à visitare, gli volto le spalle; e dimandato come stesse:* I *Io (rispose) mi sento bene.* K *Rimase di lui gran desiderio nella Città per la memoria delle sue virtù,* L *e per rispetto* M *dalla dappoccaggine d'vno de' suoi successori, e delle scelleratezze grandi, & adulterij dell'altro, hauendo Cesare partito in due il carico delle coorti Pretoriane,* N *in Fenio Rufo, amato dal Popolo, per hauer*

APOFISMI.

A. 199.
Egli è cosa ragioneuole, che alla persona accusata si dia quella pena che è conforme alla grandezza del delitto; come che talhora per altri rispetti conuenga procedere moderatamente, e temperare la seuerità.

B. 200.
Non è diceuole, che'l Principe aumenti il rigore della sentenza data dal suo consiglio, ancorche la tenga per troppo moderata; e particolarmente in vn delitto, che tocchi alla persona di lui, per il danno d'essergne tenuto crudele, e vindicatiuo.

C. 201.
I Consiglieri non si deono mutar di parere; quantunque veggano, che il loro non è di gusto al Principe; cõprendendo, che la mutatione è per far crescere contra di lui l'odio frà il populo, come contra persona di animo inhumano, e crudele.

D. 202.
Il numero di coloro, che offendono il principe nel giudicio di vna causa, contra la lor volontà; si sogliono assicurare per essere tanti di numero.

E. 203.
Molte volte vn Consigliere, il quale hà opinione di libero, e sincero, si mantiene nel suo parere, doue mostrò la sua libertà; quantunque s'auueda di offendernе il principe; per non perdere la buona opinione, e la gloria della sua integrità.

F. 204.
Sempre in tutti i secoli è stato tenuto per cosa maluagia, e degna di grandissimo gastigo il vendere le gratie, & i doni del principe, e le prouisioni degli vffitij, che escono dalla sua mano.

G 2 5.
I libri prohibiti, e che contengono ingiurie contra persone grandi sono ricercati con gran curiosità; e vengono letti con molta attentione mentre si trouano difficilmente, e si tengono con pericolo; e la libertà, e la licenza di scrigli suole cagionar dimenticanza, e dispreggio.

H. 206.
In cattiuo termine si ritrouano le cose dell'Imperio di vna Republica, ouer di vn Regno, quando crescendo i mali si diminuiscono i remedij; mancando le persone da poternesene valere.

I. 207.
Il personaggio grande, che muore in tempo del Tiranno per gran fauorito, che gli sia stato, conoscendo il mal tempo, che corre; à ragione si tiene per più fortunato di quelli, che egli lascia viui, e dependenti da lui.

K 208. La rimembranza della virtù di vn fauorito, ò ministro del principe, sempre lascia con la sua morte gran desiderio di lui; per il mancamento della sua persona.

L. 209. Il cattiuo successore arreca maggior desiderio del suo predecessore.

M. 210. L'innocenza mescolata con la dappocaggine, e debolezza, non è così degna di lode, come quella, che porta seco il valore, e l'integrità dell'animo per essere giouenole al publico.

N. 211. Si Principe per poter prouedere più liberamente a' suoi fauoriti di grandi vfficij, che non ne sono meritenoli; essendo grandemente infami appresso il populo; ne suol dare alcuni ad huomini fauoriti dal vulgo, affinche per il gusto dell'vno, non ne riceua male l'altro.

AFORISMI.

A. 212.
Il Principe nelle prouisioni de gli vfficij, e delle gratie per ordinario si inclina à coloro, che gli sono simiglianti nelle conditioni, e ne' costumi.

B. 213.
Il ministro del Principe, che è parimente tale de' vitij d lui, per ordinario suol'essere il più fauorito da esso.

C. 214.
I Tiranni per ordinario hanno in odio i loro ministri ben voluti dal populo, e dall'essercito, che gouernano.

D. 215.
Si fauorito dal Principe per il suo senno, quando il suo Padrone comincia à darsi al vitio, e gli manca compagno della sua inclinatione, che l'aiuti viuerà molto soggetto all'accuse de' nuoui fauoriti.

E. 216.
Le delitie, e le case di piacere de' priuati, le quali eccedono quelle del Principe, sogliono dar cagione di calunniarlo appresso il suo Padrone.

F. 217.
Non sarà cosa sicura per il fauorito del Principe, che si senta, e li dica già al populo, e peruenga a gli orecchi del Principe, che egli attribuisce tutto à se stesso quello, che sà il Principe, e tutto quello, che fà di buono, per l'odio, che ciò suol generare nell'animo di lui.

G. 218.
Si renderà molto soggetto a' suoi nimici, & alle spie, quel fauorito, il qual mormora de' trattenimenti, e de' costumi del Principe.

H. 219.
La memoria de' buoni Maggiori passati sogliono seruire al Principe di precettori, e di maestri, che gli muouano à seguir le virtù.

L. 220.
Il Cortigian discreto procuri d'hauer amici, che gli scoprino ciò, che di lui vien detto al Principe per potersi giustificare à tempo di quello, che gli è imputato. *In questo libro Afor.* 31. *e nel lib.* 15. *Afor.* 110.

K. 221.
Quantunque tutte le Corti de' Principi vitiosi siano ripiene d'huomini cattiui, non resta per questo, che non ne siano alcuni, i quali habbiano qualche pensiero dell'honesto, e del bene.

hauer tratto senza farmi sopra mercantia, il negotio de' grani: & *in Osonio Tigellino, caro al Principe per la sua antica impudicitia, & infamia, e per altre parti* A *secondo la conformità de' costumi,* B *Era Tigellino ai più autorità con Cesare, come tirato sù dalle più intime libidini; e Rufo in buon concetto del populo, e de' soldati;* C *cosa che appresso à Nerone gl'era di danno.*

52 *La morte di Burro diede à terra la grandezza di Seneca,* D *non hauendo solo la medesima forza nel bene: mancato l'altro quasi come guida, e Nerone inclinato a i peggiori. Costoro con varie calunnie si mettono alla persecutione di Seneca;* Che ancor andaua accrescendo le ricchezze; accumulate più immod. ratamente, che a persona priuata non conueniua; che tiraua a se il seguito dei Cittadini; E che colli amenità de gli orti, e co la magnificenza delle ville auanzaua quasi il Principe; F che a se solo attribuisse il vanto di essere eloquente: che attendesse troppo a far versi, poiche piaceuano a Nerone: che, nimico scoperto dei gusti del Principe, biasimasse la sua forza nel maneggio de i caualli? G si burlasse dei suoi canti; a che fine, se non perche non sia cosa alcuna di buono nella Republica, che non paia rittouata da lui? esser passata la fanciullezza di Nerone, entrato hor mai nel fior della giouentù, vscisse di sotto al pedante; hauer imparato assai gli aui suoi da famosissimi dottori.

Fenio Rufo Osonio Tigellino Capitani della guardia.

Seneca scemato d'autorità.

Accusato segretamẽte.

53 *I Mà Seneca, da quelli,* K *che haueuano qualche pensiero dell'honesto, auuisato de' calunniatori,* L *ritirandosi Cesare ogni dì più dalla sua domestichezza,* M *domandata, & impetrata l'audienza così cominciò.* Sono quattordici anni (ò Cesare) che io fui appoggiato alle tue speranze, & otto, da che sei Imperadore. In questo tempo hai multiplicato in me tanti honori, e tante ricchezze, N che niente altro manca alla mia felicità, che il poter moderarla. Mi seruirò d'essempi grandi, non della mia, ma della tua fortuna, O il tuo Bisauolo Augusto concedè a M. Agrippa la ritirata di Mitilene, & a Gaio Mecenate lo stare in riposo in questa stessa Città, vno de' quali compagno nelle guerre; l'altro in Roma affadigato molto, P riceuerono veramente gran premij; ma proportionati a' molti meriti loro. Ma io che altro posso addurre per causa

Suo ragionamento à Nerone.

L. 82. Quando il principe si ritira dal trattare, e praticare con la persona, con la quale prima haueua gran familiarità; è manifesto segno, d'esser quella caduta dell'antico stato di gratia; & all'hora procederà prudentemente, se prouederà a' casi suoi, & alla tua sicurezza, doue de pentirsi d'essere in stato, di poter perdere non solo la gratia; ma ancora di esser inuolta nella robba, & anche forse nella vita.

M. 223. Il Cortigian prudente, il quale s'accorge d'esser posto in disgratia de' suoi nimici appresso il principe farà bene à scusarsi con esso lui, prima che del tutto si stabilisca in quel mal'animo.

N. 224. In vn fauorito dal principe molte volte si può tener per mancamento di fortuna il non moderare gli honori, e le ricchezze sue.

O. 225. Gli essempi dell'Historie passate possono molto nell'animo de' principi, quando si dimanda loro qualche cosa; e particolarmente essendo de' loro medesimi antecessori.

P. 226. È cosa ragioneuole, e giusta, che i fauoriti dal principe riceuino gran premij per li gran meriti acquistati in tempo di pace, ò di guerra, ò ne' gouerni, che quiui si danno.

Nel

causa della tua liberalità, che gli studi (per dir così) nutriti nelle delicatezze? da i quali hò acquistato riputatione d'esser tenuto moderatore della tua gioventù: prezzo pur troppo grande a così picciola cosa. Ma tu vi hai aggionto gratie infinite, infinite ricchezze, [A] di maniera che spesso riuoltato a me medesimo, [B] Io, dico, dell'ordine Equestre, nato foraltiero, sono annouerato trà i Principi di questa città? risplende tra l'antiche, e le più honorate, la mia nuoua nobiltà? [C] doue è quell'animo contento del poco? adorna giardini, e passeggia in così magnifiche ville? e di possessioni così grandi, e di così gran prouenti abbonda? Questo solo può scusarmi, [D] che non conueniua a me ricusare i tuoi doni.

54 [E] Ma l'vno, e l'altro di noi ha colma la misura, tu di quanto vn Principe può dare ad vn seruidore, & io di quanto vn seruidore può riceuere dal Principe; l'altre cose non seruano, che a crescere l'inuidia? [F] La quale (come anco tutte le cose di questo mondo) resta inte oppressa dalla propria grandezza: ma volendo contra me solo, a me conuiene il rimedio. E, come, stracco nella guerra, ò nel viaggio, domandarei sostegno, & appoggio; così in questo camino della vita, vecchio, e mal'atto anco a'leggieriſſimi pesi, non potendo più oltre sostener le mie ricchezze, domando aiuto. Comanda, che siano maneggiate da'tuoi Procuratori, e numerate tra i tuoi beni. Nè mi sò io per questo, pouero; [G] ma date via quelle cose, dal cui splendore resto abbagliato, impiegarò quel tempo, ch'io consumauo nella cura degli orti, e delle ville, nella ricreatione dell'animo. Non mancano a te valore, e l'esperienza d'hauer tant'anni sostenuto il peso di questa grandezza: possiamo noi seruidori più vecchi con ragione hora pattuire il riposo; risultando anco questo a tua gloria, [H] d'hauer fatto grandi coloro, che sanno anco star contenti del poco.

Risposta di Nerone à Seneca.

55 *A queste parole in questa maniera rispose Nerone.* [I] Che io d'improuiso sappia dar risposta alla tua studiata oratione, lo riconosco per vno de' primi doni da te riceuuti; hauendomi tu insegnato a spedire non solo le premeditate, ma anco le cose improuise: Il mio bisauo Augusto concedette ad Agrippa: & a Mecenate di goderſi l'otio, dopò le fadighe; ma di quell'età, [K] che l'autorità sua poteua difendere, quanto, e quale si fusse

APHORISMI.

A. 227.
Nel fauorito dal Principe è grandemente necessaria la memoria dell'humiltà del suo antico stato, e della sua casa: accioche gli serua per moderare l'animo, e le voglie, e gli effetti, e le loro effecutioni.

B. 228
La virtù propria, e la mutatione de' tẽpi è cagione nelle Corti de' Principi grandi, che gli huomini di casa humile, e bassa siano annouerati frà i personaggi più illustri: che per le gratie ricenute da suoi Superiori risplende la lor nouità fra i più nobili, e quelli, che hanno hereditati grand'honori da'loro antenati.

C. 229.
L'animo dell'huomo si deue contentare del poco, e moderar l'inuidia, e le competenze delle Corti grandi.

D. 230.
Il fauorito dal Principe molte volte non può fermare la sua grandezza, perche non è douere ostinarsi in non voler riceuere le gratie, che vengono fatte dal Principe, poiche potria far argomento in esso essere non intera sincerità d'animo verso di lui.

E. 231.
Anco da gli stessi, che le riceuono sempre, si suol desiderar moderatione nelle gratie fatte dal Principe: cioè, che questi diano quello, che si può dare ad vn'amico, & il fauorito riceua da lui quello, che vn'amico può riceuere da vn Principe, perche passando questo punto il rimanente non serue ad altro, che ad attrar inuidia, e pericolo.

F. 232.
L'inuidia, come tutte le altre cose mortali si humilia, & abbassa alla suprema grandezza: perche non osa scoprire contra esso i suoi effetti, i quali tutti vengono à dare sopra il fauorito dal Principe, ò altro particolare, che nella ragione di quello concorre con esso Principe.

G. 233.
Che vna persona potente lasci gli honori, e le ricchezze, che possiede, suol'essere il maggior rimedio, che esser possa contra l'inuidia, & i danni di quella, la quale, non facẽdo di questa maniera, non si arresta finche non vegga nell'vltimo esterminio.

H. 234.
Non è piccola gloria di vn Principe l'hauer fatti grandi huomini, che sappiano sopportare in patienza la lor bassa fortuna perche è argomẽto di hauer dato soddisfattione, e fatto piacere a persone virtuose.

I. 235. Sarà segno d'ingegno ben'ammaestrato il poter rispondere all'improuiso al ragionamento molto ben pensato di alcuno, e ciò per alcune occasioni è molto necessario nel Principe.

K. 236. L'autorità del Principe suol difendere le gratie, che egli fa; & anche operare, che se ne faccia buon giuditio.

L. 237. Non è il medesimo, che il Principe dia ad vn suo fauorito licenza di riposarsi ritirato, e che gli toglia le gran ricchezze, che egli possiede, perche il primo può procedere dalla conueneuolezza per l'età, e per le fatiche del fauorito, ouero per il tempo, che corre, & il secondo non può nascer da altro, che dalla cattiua vita dell'vno, e dalla malitia dell'altro.

AFORISMI.

A. 238.
Non deue mancò il Principe à chi il ſerue in tempo, & in effercitij di pace con precetti, ragioni, e conſigli buoni; non hauendo altra cosa da poter dar taggio della ſua perſona, che a' miniſtri di guerra, quando il tutto arde di furor di Marte.

B. 239.
Non vi è mercede ne dono, con che il Principe poſſa pagare i conſigli, e gli ammaestramenti buoni, perche queſti ſono perpetui mentre dura la vita: ſeruendo in eſſa alla parte immortale, e quello è tranſitorio, caduco, e ſoggetto agli accidenti della fortuna.

C. 240.
Vien diminuita grandemente l'inuidia di vn Cortigiano ricco, e poten e dall'eſſer veduto, che altri di meno qualità, e virtù della perſona inuidiata l'hanno ſopranzato in honori, e ricchezze appreſſo i Principi paſſati: cheto, che ci ſono al'hora chi ſ' formontano in queſto, e comunque l'habbiano ottenuto.

D. 241.
el Principe deue ſempre procurare, he coloro, li quali ſeruono cõ maggiori affettione, ſopranzi no parimente tutti gli altri ne' beni di fortuna.

E. 242.
I Maeſtri prudenti de' Prencipi giouani deono principalmente hauer il penſiero nel affrenargli, vedendo, che ſi diſcoſtano dalla virtù, per la ſdrucciolenole età della giouentù; e nel moderare il vigor diſordinato di quei ſuoi anni giouenili.

F 243.
Che il fauorito dal Principe laſci gli vfficij, e le ricchezze, che poſſiede, per il più d'ordinario dimoſtrerà più toſto timore della crudeltà, e dell'auaritia del Principe, che voglia di moderatio, e deſiderio di ripoſo.

G. 244.
Non è conueneuole, nè honeſto ad vn'huomo ſauio, e che fà profeſſione di virtuoſo, il voler cauar gloria di coſa; donde poſſa riſultare infamia ad vn ſuo amico: e particolarmente ſe queſto ſia il Principe.

H. 245.
I Cortigiani ò per natura, ò per coſtume ſogliono celare gl'odij, che hanno con ingannenoli ſuſinghe, e carezze.

I. 246.
Il fine de' ragionamenti del fauorito col ſuo Principe, ancorche ſiano di lamenti; ſuol tuttauia conſiſtere nel ringratiarlo per la riſpoſta hauutane; quantunque la conoſca per ingannenole. *lib. 11. degl'Ann. aſſer. 112*

K. 247.
L'huomo ſauio ſecondo il tempo, e l'occaſione deue cangiar coſtumi per non andar in ruina, perche è coſa da ſauio il mutar parere, e conſiglio.

L. 248. La perſona potente per fuggir gli effetti, & perſecutioni dell'inuidia della ſua grandezza; ſuol tor via tutte l'apparenze effettioni dell'eſſere accompagnato, del fauſto, & i ſegni publici dell'eſſere in gratia del Principe.

fuſſe quello, che haueua dato loro; [L] nè però ſpogliò mai alcun di loro de' premij conceduti. Haueuano Meritato aſſai nella guerra, e ne' pericoli, perche in quelli conſumò Auguſto la ſua giouentù, nè a me ſarebbono mancate l'armi, e le mani tue, ſe mi fuſſi occupato in guerra. Ma qui che ricercaua lo ſtato preſente, [A] co la ragione, col conſeglio, co' documenti prima la mia fanciullezza, poi la mia giouentù hai gouernata. I beni, che io da te hò riceuuti, fino che mi durarà la vita ſaranno eterni: quel che tu hai da me, orti, entrate, ville, ſono coſe ſoggette al caſo: e ſe bene paiano molte, ſono tuttauia molto [C] non vguali à te di virtù, che più aſſai hanno da me ottenuto: M'aſtengo per vergogna di raccontare i Libertini, che ſi veggono più ricchi di te: onde anco di queſto deuo arroſſirmi, che, [D] eſſendo tu il primo nell'affettione, non ſia parimente primo nelle ricchezze.

56 Sei ancor freſco d'età, atto al gouerno, & à godere il frutto delle tue facuità: e noi ancor ne' primi anni dell'Imperio: ſe già non vuoi nelle grandezze antepor te à Vitellio, ſtato tre volte Conſole, ò me à Claudio nel donare à gli amici. Mà la mia liberalita non può far'in te quanto eo la longa parſimonia hà fatto Voluſio. [E] Anzi deui hor tenere à freno la fragilità della noſtra giouentù, e regolare il diſordinato vigore. Se mi rendi la robba, [F] non dirà il mondo, che ſia per tua modeſtia; ò ſe abbandoni il Prencipe, che lo facci per quietare; mà quello alla mia auaritia, e queſto al timore della mia crudeltà ſarà da tutti attribuito. E ſe per auuentura veniſſe in ciò lodata la tua continenza, [G] non è però coſa honorata ad huomo prudente, il procacciar gloria da quel che poſſa portar vergogna, o diſhonore all'amico. *Accompagnò queſt'vltime parole con gli abbracciamenti, co' baci,* [H] *fatto dalla natura, & habituato dall'vſo à celare l'odio con queſte falſe carezze. Seneca* [I] *(così ſi terminano tutti i ragionamenti con chi comanda) gli rende infinite gratie;* [K] *mà mutato ſtile delle primiere grandezze,* [L] *prohibiſce il concorſo delle viſite, l'eſſere accompagnato: e laſſandoſi veder di rado per la città, ſotto preteſto di poca ſanità, ò di ſtudio, ſe ne ſtà quaſi ſempre in caſa.*

Seneca licentiato con falſe carezze da Nerone. Muta ſtile delle primiere grandezze.

57 *Sbattuto Seneca, fù ageuol coſa à coloro, che l'imputauano dell'amicitia d'Agrippina, tirare al baſſo Rufo Fenio. Creſceua di giorno, in giorno l'autorità di Tigellino; il quale conſiderando, che l'arti cattiue, con che ſolo egli s'era fatto grande*

de fussero per essere più care, [A] *intrinsicandosi col Principe in qualche scelleratezza, andava attentamente speculando i suoi sospetti. E conosciuto, che Plauto, e Silla, quegli pur hora mandato in Asia, e questi nella Gallia Narbonese, erano notabilmente temuti da lui,* [B] *gli mette in consideratione la lor nobiltà, e che ad vno era vicino l'essercito d'Oriente, & all'altro quel di Germania.* [C] Non hauer'egli, come Burro altre speranze, od altro fine, che la salute di Nerone; ilquale potrà bene co la presenza guardarsi dall'insidie di Roma, ma come potrà riuscirgli di fermare i motiui lontani? Le Gallie deuote al nome Ditratorio; nè meno sospesi i populi d'Asia per la fama dell'auo Druso. [D] Silla pouero, che fa l'huomo più artificato, [E] fingersi da poco, fin che troui luogo alla temerità. [F] Plauto di grandissime ricchezze, non tanto, che voglia mostrar desiderio d'otio, fà professione d'essere imitatore de gli antichi Romani: [G] presa di più l'arroganza degli Stoici, e la lor setta, perche faccia gli huomini inquieti, e pronti a' negotij grandi. *Nè s'indugiò più;* [H] *Silla, prima che nascesse il sospetto, ò la fama (essendo in sei giorni arrivati à Marsilia quelli, che lo doueuano uccidere) nel mettersi à tauola fù ammazzato.* [I] *La cui testa portata a Nerone, fù da lui beffata come deforme per esser innanzi tempo canuta.*

Plauto, e Silla accusati.

Silla vccifo.

58 *Non così fù nascosto a Plauto, che se gli preparaua la morte, essendo custodita da molti la sua salute; & bauendo la longhezza del viaggio, e del mare, co la dilatione del tempo, già mossa la fama; mormorando il vulgo, che hauesse chiamato Corbulone Capitano allhora di grossi eserciti,* [K] *per sar risentimento, se s'vccidessono i nobili, e gl'innocenti; che l'Asia stessa hauesse già preso l'armi a fauor del giouane; e che i soldati mandati per questa scelleratezza,* [L] *veduti si pochi di numero, e poco animati, non bauendo possuto esseguire il comandamento;* [M] *erau passati, ancor essi a speranza di nouità.* [N] *Queste cose (come è costume della fama) erano ampliate da gli scioperati, che le credeuano, Intanto vn liberto di Plauto col fauor de' venti, arrivò prima al Centurione, portando le commissioni del suocero L. Antistio;* che fuggisse la morte vile, [O] che il tempo, il refugio, e la compassione della sua

Antistio auuisa Plauto, che preuenga la morte, che le doueua esser data per ordine di Nerone.

AFORISMI.

A. 249.
Il fauorito dal Principe d'animo cattiuo, e che è diuenuto tale per cattiui mezzi, procura sempre di stabilirsi col farsi complice del Tiranno in qualche gran maluagità.

B. 250.
Quando il Principe di nuouo Imperio, e signoria hà cominciato a temere alcuni particolari; farà cosa molto facile l'aumentargli il timore con sospetti apparenti della sua qualità. & il persuadergli, che gli mandi in essecutione.

C. 251.
I Cortigiani, che attendono à differenti speranze, per cauarne qualche vtilità, e comodo; non soglion conseguire grandi accrescimenti di grandezza.

D. 252.
L'huomo nobile, e pouero di qualche spirito, & ardire facilmente si metterà all'impresa di cose di grande audacia per il poco, che egli auentura, e di riposo, e di gusto.

E. 253.
Il Tiranno sempre teme l'huomo nobile, e di buona fama: con tutte le dimostrationi, che egli faccia di pigritia, e debolezza, tenendolo tutto per artificio, finche se gli rappresenti l'occasione.

F. 254.
Ne' nobili di casa, e di nome grande, che'l Principe, & in particolar di nuouo Imperio, e Signoria comincia hauer in odio: le ricchezze, e la pouertà vgualmente gli arreca sospetto per diuersi rispetti; che tutti cagionano timore di sollcuamenti.

G. 255.
Gli huomini desideroli di gloria, e che per la setta, che professano, e per la Filosofia, che anticamente professauano non hanno paura della morte: attendendo solamente al lasciar nome, e fama di loro, sono molto à proposito per li sollcuamenti de' Regni, e perciò è necessario guardarsene.

H. 256.
Sempre farà più facile al Tiranno opprimere, e dar la stretta al vassallo pouero, di cui si teme: ancorchè sia più nobile, che al ricco, e potente, per hauer questi molto più, che dependono della sua vita, e perciò

ne hanno cura, done il primo auanti la nouità, e la paura della morte si vede dare l'vltimo crollo.

I. 257. Il Tiranno non si contenta della morte degli huomini virtuosi, & illustri da lui odiati; ma poscia oltrè à ciò gusta di schernirgli, e burlarsene.

K. 258. La morte violenta, che i Tiranni fanno dare senza colpa à gli huomini illustri, e grandi, può con gran ragione arrecar timore a tutti gli altri di così fatta conditione, e fargli stare auuertiti sopra la propria vita, comunque passi la cosa.

L. 259. I ministri, che si eleggon per vna grande impresa deuono esser forti, & in numero bastante, e con animo pronto, e sollecito all'essecutione. perche d'altra maniera ne potranno malamente riuscire.

M. 260. Se i ministri di vna scelleratezza, che non hanno forze di recarla ad effetto, e di vccidere vna persona possente per ordine del Tiranno, vengbino scoperti sono i primi, che l'imitano, e muouono à sollcuamento per assicurarsi da lui, per il timore, che hanno di esser gastigati dal Tiranno per fiacchi, e deboli essecutori.

N. 261. Le cose publicate dalla fama non son sempre certe, e vere; venendo finto da gl'huomini otiosi quello, che lor pare esser verisimilmente succeduto: accrescendo parimente quello, ch'hanno vdito, e publicano per fatto.

O. 262. Gli huomini giudicosi, nella cui morte il Tiranno hà posto gl'occhi, non troueranno modi, qualunque sia-

sua nobiltà, gli farebbe amici i buoni, e seguaci gli arditi. Non disprezzasse in tanto ogni sorte d'aiuto, per difendersi da sessanta soldati (tanti erano i mandati per ucciderlo.) auanti, che Nerone n'hauesse auuiso, e che mandasse vn'altra squadra, poteuano seguir molte cose, da dar materia, e vigore alla guerra. & in vltimo, ò che gli bisognaua cercar la salute per questa via, ò non hauendo cuore da tentar cose maggiori, aspettare di morir da vile.

59 *Mà non mossero Tanto queste ragioni,*[A] *ò perche bandito, e disarmato non vedesse modo d'aiutarsi,*[B] *ò che fusse infastidio dalla dubia speranza:*[C] *se già per amor della moglie, e de' figliuoli nõ hauesse hauuto opinione,*[D] *che il Principe restarebbe più placato cõtra di loro, quãdo non gli desse occasione di trauaglio. Sono alcuni, che dicono essere stati mandati dal suocero nuoui messi, assicurando d'ogni pericolo: mà che Cerano di natione Greco, e Musonio Toscano famosi filosofi, lo persuasero à voler più tosto costantemente aspettar la morte, che cercar vita incerta, e piena di timore. Certa cosa è, che fù ritrouato à mezzo dì ignudo, che s'essercitaua; & in quello stato il Centurione l'uccise, alla presenza di Pelagone eunuco mandato da Nerone, quasi ministro regio di quei satelliti, per sopra capo al Centurione, & al manipulo. Fù portata à Roma la testa; alla cui vista disse (riferirò l'istesse parole del Prencipe.*[E] Che fà hora Nerone, che non apparecchia speditamente le nozze di Poppea, differite per questi spauenti, e non si leua d'attorno la moglie Ottauia, con tutta la sua modestia, noiosa a lui per la memoria del padre, e per i fauori populari? *Mà al Senato scrisse*[F] *senza confessar la morte di Silla, e di Plauto, solamente, che amendue erano cerueli inquieti: e che à lui era grandemente à cuore la sicurezza della Republica. Furono per questa causa decretate le supplicationi, e che Silla, e Plauto fussero cassi del Senato,*[G] *con più graue scherno, che danno.*

Plauto vccise da vn Centurione.

60 *Onde hauutone il decreto de' Padri,*[H] *veduto, che ogni sua scelleratezza era riceuuta per attione egregia, rifiutò Ottauia, come sterile, e si marita con Poppea.*[I] *La quale molto tẽpo prima, come concubina, hora come moglie padrona di Nerone, indusse vno de' ministri d'Ottauia*[K] *à darle querela d'essere innamorata d'vn seruo (già perciò carcerato) chiamato Eucero di natione Alessandrino, Eccellentissimo sonator di Flauto. Furono per tal conto tormentate le serue,*[L] *delle quali alcune superate dalla violenza della tortura* * *deposero delle falsità: le più sforzorono forti à difesa della bontà della lor signora. Et*

Ottauia ripudiata da Nerone come sterile.

Accusata d'esser innamorata d'vn seruo.

vna

A. 263. Il ritrouarsi vn'huomo senza proprie forze, e senza l'altrui fauore, cagiona, che non si risolua à determinazioni ardite.

B. 264. Non vi è cosa di maggior noia, e fastidio per vn'huomo forte, che'l viuere in dubbiosa speranza.

C. 265. I rispetti, & i sospetti della salute de' figliuoli, e della moglie, e della robba da conseruarsi per essi, sogliono per ordinario esser cagion bastante per disturbar la risolutione di gran di imprese, e sforzi contra il Tiranno ne gli animi de' vassalli, che cominciano à darsi in preda al timore.

D. 266. Si come il Tiranno adopra maggior benignità verso i dependenti de' condannati, quando dall'opere di costoro non siano stati posti in affanno, e trauaglio d'animo; così hauendo fatto questi il contrario cerca di non ne lasciare ormai ne memoria alcuna. *lib. 4. degl' Ann. Aforis. 214. e lib. 15. degl' Ann. Afor. 241.*

E. 267. Il mancamento de' personaggi grandi tenuti dal Tiranno suol'esser per ordinario cagione di farlo precipitare in maggiori maluagità.

F. 268. Il Tiranno, che cerca difendersi già il populo di vna morte ingiusta, ò violenta, prima che la confessi ad esso populo; s'ingegna sempre di rendere odiose le persone vccise, e delinquenti contra la publica quiete.

G. 269. Ancorche i mali partiti in tempo di Tiranni siano grauissimi; vengono nientedimeno accompagnati da tanti scherni, e vituperii, che sono tenuti per più leggieri.

H. 270. L'essere approuate per opere buone, e virtuose le scelleratezze de' Tiranni, dà l'animo di precipitarsi in altre maggiori.

I. 271. Le donne dishoneste, le quali prima sono state amiche, che maritate; se furono padrone dell'amico, lo sono parimente tali del marito.

K. 272. L'adultera, che diuien patrona di vn Principe non si suol contentare, che egli s'allontani dalla moglie, mà procura ancora, che le dia la stretta per leuarsi d'attorno il sospetto della competenza.

L. 273. La forza de' tormenti molte volte vince la costanza degli innocenti; non potendo essi soffrire la violenza del dolore; in guisa tale, che confessano le cose loro imputate, ancorche siano false.

Anco

Costanza d'vna fenna

vna di queste, à Tigellino, che era l'istigatore, rispose, esser più caste le parti vergognose d'Ottauia, che non era la bocca di lui. [A] Tuttauia prima fatto pretesto di divortio se la cauò di casa; donatale quella di Burro, e le possessioni di Plauto (infelici doni) e di poi fu mandata in Campagna, con buona guardia di soldati. Cominciarono à quà molte querele, dolendosene alla scoperta il vulgo, [B] come quello, che hà manco prudenza, e per la bassezza della sua conditione, corre manco pericolo. Per questi rammarichi ([C] non che Nerone si pentisse del male) richiamò la moglie Ottauia.

Ottauia richiamata Roma.

61 Onde lieti corrono al Campidoglio, ringratiando finalmente li Dei, vanno à terra le statue di Poppea, portano in spalla quelle d'Ottauia, le spargono [D] sopra de' fiori, le posano nel Foro, e ne' tempij, passando anco alle lodi del Principe, e replicando la sua gloria. E già si riempiua il palazzo di grida, e di gente, se le squadre de' soldati mandati per ciò col bastone, e co le spade sfodrate in mano, non l'hauesser cacciata. Onde furono messe le cose alterate per la sedition, e reso l'honor suo à Poppea. [E] La quale sempre agitata dall'odio, allhora anco dal timore, e che non si facesse maggiore la violenza del vulgo: ò che Nerone non si mutasse per l'inclination del Populo: gittata a' piedi gli a' piedi, esser in termine le cose sue (disse) che non del matrimonio (se bene lo stimaua più della vita) ma trattarsi della vita stessa: ridotta all'estremo per opera de' seguaci, e de' serui d'Ottauia: i quali sotto nome di plebe, hanno nella pace ardito cose, che a pena si sarebbon tentate nella guerra. Quell'armi essersi prese contra al Principe, nè essere loro mancato altro, che il capo, [F] che ben presto si trouarebbe, se si cominciasse a tumultuare. Lassi hora la Campagna, e venga a Roma colei, al cui cenno, ancor assente, nascono tumulti. In che hauer'ella errato? ò chi mai offeso? forse per douer'ella portar nella casa de' Cesari la vera prole, vorrà il populo veder più presto nel trono Imperiale la razza d'vn trombetta Egittio? Finalmente (se così conuiene) [G] di suo volere, non forzato richiami a casa la padrona: [H] ò con raggioneuol gastigo proueda alla sua sicurezza. [I] Essersi facilmente quietati i primi motti: ma come saranno fuor di speranza, che Ottauia sia per esser moglie di Nerone, le trouerano elli il marito.

Poppea, fue statue gettate à terra, e rimesse.

È suo ritornamento à Nerone.

Ottauia imputata di delitto di nouità.

62. [K] Le parole accommodate variamente al timore, & all'ira, impaurirono l'assoltatore, & insieme l'accesero. Ma era di poca momento l'inditio dello schiauo, e già purgato co la tortura delle serue: [L] onde conueneuo, che si troui qualche cosa,

AFORISMI.

A. 271.
Anco il Tiranno, quando li risolue di mandare in esecutione qualche scelleratezza grande, non lo fà di presente: ma a poco, a poco procedendo quasi come per gradi; accioche subito in vna volta non gli caschi sopra tutto l'odio del fatto.

B. 275.
Il vulgo hà manco prudenza, & auuedimento nelle querele de' principi per la mediocrità del suo stato, e perche ne ha manco timore, essendo in così gran moltitudine.

C. 276.
Il Principe di nouuo imperio, e d'animo sospettoso tal'hora fà vista di fare vna cosa, che egli ha in odio per conoscere l'animo del populo, ò le persone, che l'approuano.

D. 277.
Il Principe, e particolarmente di nouuo imperio, e signoria, il qual vede il popolo con desiderio di vna cosa contra il suo gusto; quantunque non pensi al mutarsi, nel farla, suol tuttauia far vista di volerla fare, per trattener la plebe con quella speranza (se però nõ si lascia trasportare a dar maggior dimostrationi dell'essecutione del suo desiderio, che all'hora suol troncarla con grand rigore. *Secondo il secondo insegnamento della glosa.*

E. 278.
L'animo crudele, terribile di vn Tiranno contra vn priuato da lui odiato, s'infiamma fin à desiderare, e mettere in essecutione la sua morte: nõ ostante le dimostrationi straordinarie del vulgo in suo fauore, s'intendendosi mosso da questa passione, oltre l'odio di prima, e ciò è ostacolo, nasce di donna gelosa.

F. 279.
Dopò esser sollenato, e commosse le cose del Regno, si ritroua facilmente Capo per la ribellione.

G. 280.
Per esser indotto vn Principe da vn suo congiunto ad vn maluaggio effetto, è mezzo basteuole il ridurre il caso a termine, che a lui paia esser costretto, ò fare quello, che egli hà in odio, ouer recare ad effetto la scelerata cosa consigliata.

H. 281.
Col gastigo giusto de' primi sollenamenti il Principe si assicura nella vita, e nello Stato.

I. 282.
I primi mouimenti del vulgo si fanno cessare, & acquietare con piccoli, e moderati rimedij.

K. 283.
Non vi è cosa, che muoua, & alletti tanto gli animi de gli huomini, quanto l'eloquenza, che nel medesimo tempo muoue a sdegno, e spauento, & essercitata artificiosamente alletta, e solleua quegli a fare, che ella vuole.

L. 284. Il Tiranno, che vuol dar la stretta ad vn personaggio grande fauorito dal populo, con qualche ombra di delitto; molte volte ritroua complice, che lo condanna in vn delitto indrizzato al trauaglio, & al danno palese per rendello odioso: ma tutto al fine si viene à comprendere per l'odio, che hà portato.

AFORISMI.

A. 285.
Gli esecutori delle scelleratezze grandi del Tiranno non ricevono sempre le grazie, che sperauano: perche sono odiati da' suoi medesimi padroni, come soggetti, & istromenti di tradimenti.

B. 286.
I ministri di cattiue operationi, e di grande importanza sono sguardati da medesimi Tiranni, come quelli, che sempre stanno ori infacciando cio, che hanno fatto, e messo in pericolo per essi.

C. 287.
L'essere stato ministro del Tiranno in vna scelleratezza grande: ancor che non ne sia stato premiato, come ne haueua hauuto parola; può necessitare il medesimo ad esser tale in altre, che si rappresentano, e sono desiderate dall'istesso Tiranno. *Lib. 4. degli Annali Aforism. 26. e 29. e lib. 6. delle Hist. Afor. 286.*

D. 288.
I Tiranni nella perpetratione delle scelleratezze grandi sogliono procedere in maniera co i ministri di quelle, che mostrano loro la facilità dell'esecutione; promettendo per ciò gran premij: e minacciandogli di morte, caso che non lo facciano.

E 289.
L'inconsideratione, e l'esser precipitoso di natura, e la facilità della buona riuscita di qualche scelleratezza, sogliono far animo à commetterne delle altre.

F. 290.
Il falso accusatore molte volte accecato dall'affetto disordinato, e permettendolo il Cielo, mischia nelle sue accuse cose contratte, le quali sole, à punto come stanno, basterebbono per prouar l'innocenza dell'accusato.

G. 291.
Molto maggior compassione arrecano al populo le miserie, e le sciagure di vna persona, la quale, come che la meritasse, non prouò mai buona fortuna, che quelle di colui, che n'hà goduto per qualche tempo: e massimamente essendo di età fresca, & giouenile.

H. 292.
Le persone di spirito nobile, e grande sono tormentate più dall'accusa di vn delitto infame, che dalla morte violenta di occasione honorata.

In

chuno, che egli apponga delitto di nouità. Paruegli à proposito quel medesimo Aniceto, che fù strumento della morte della madre, Prefetto (come dissi) dell'armata di Miseno, [A] *salito in qualche fauore copò la commessa scelleratezza, e poi grauemente odiato;* [B] *per che i ministri di così enormi delitti, non si possono mirare senza pigliare orrore di quella memoria. Cruciatolo dunque Cesare gli ricorda la sua prima honorata opera:* [C] *ch'egli solo haueua soccorso alla salute del Principe contra l'insidie della madre, esser venuta hora occasione di non minor merito, se trouasse modo da leuargli dinanzi la moglie,* [D] *Nè bisognar'egli di mano, ò di spada, confessar solo l'adulterio con essa; promettegli per ciò gran premij, occulti per hora, ma notori a suo tempo, e luoghi amenissimi per suo diporto; altrimenti lo minaccia di morte. Egli* [E] *per la sua natural pazzia, e per la facilità dell'altre scelleratezze, finge assai più di quello, che gli era comandato; confessandolo anzi con gli amici datigli ad arte dal Principe. Onde relegato in Sardegna tolerò in pace l'esilio, non pouero, e vi morì di sua morte.*

Aniceto instrumento di accusar Ottauia.

Mandato in esilio in Sardegna, e iui morte.

63 *Ma Nerone publicato per editto, ch'ella con disegno di disporre dell'armata, hauesse corrotto il Capitano, che (*[F] *scordatosi d'hauerla poco prima riputata per sterile) per nascondere le sue libidini hauesse di spesso i parti, relegò Ottauia nell'isola Pandataria. Non altra donna mandata in esilio riempì gra mai di maggior pietà gli occhi de' rignardanti. Erano di quelli, che si ricordauano d'Agrippina cacciata da Tiberio, & era ancor fresca la memoria di Giulia bandita da Claudio;* [G] *ma quelle d'età più robusta, & hauendo pur a' lor giorni hauuto qualche contento, potcuano consolarsi della presente crudeltà, con la memoria della fortuna migliore. Scorsi il primo dì delle nozze fù giorno funebre, entrata in una casa, doue non vedeua altro, che lutto: il padre tolsele col veleno, e subito anco il fratello. prima vna serua di più autorità di lei, dipoi Poppea maritatasi solo per la sua ruina;* [H] *in vltimo la calunnia del peccato, più graue assai di qual si voglia morte.*

Ottauia relegata nell'Isola Pandataria.

64 *Giouanetta di vinti anni, tra' Centurioni, e la turba de' soldati, col presagio del male già separata dalla vita, non però nella morte si riposaua. Non passarono molti giorni, che fù fatta morire; mentre chiamandosi vedoua, e solamente sorella, innocaua il nome comune à lei con Nerone di Germanico, e poi d'Agrippina; in vita della quale haueua ben tolerato il matrimonio infelice, ma senza ruina. Legata stretta co le fascie per tutte le membra, le furono tagliate le vene; e perche il sangue gelato per la paura, scaturia lentamente, col bagno d'acqua calda le fù sollecita la morte. Aggiuntaui quest'altra maggior crudeltà, che la sua testa tagliata, e portata à Roma, fusse spettacolo à gli occhi di Poppea. Furono per questi successi, decretati doni à tempij. Il che sia detto, à fin che ciascheduno, che da noi, ò da altri scrittori*

Stato suo miserabile.

E morte cõpassioneuole.

Sua testa portata à Poppea.

haura

Miſerie de' tempi ſotto vn Tiranno.

haurà notitia delle coſe di quei tempi, preſupponga ogni volta che il Principe comandaua eſſilij, ò morti, che ne fuſſero ſempre rendute gratie alli Dei; e quelli, che già furono inditij, e ſucceſſi proſperi, ſi ſtimerà all'hora ſegno di publica calamità. Nè perciò laſſaremo di referire, ſe ci ſarà alcun Senatuſconſulto d'inuſitata adulatione, ò d'eſtrema tolleranza.

Doriforo, e Palläte fatti morire con veleno.

65 *Fù creduto in quell'anno, che haueſſe fatto morire di veleno due de' più principali liberti, A Doriforo, perche haueſſe contradetto alle nozze di Poppea, e Palante, B per hauer col viuer longamente accumulato infinito danaro.* Seneca accuſato da Romano ſegretamente.

C *Hauea Romano con ſegrete calunnie accuſato Seneca, come compagno di Piſone: ma ſù egli da Seneca colla medeſima imputatione più gagliardamente abbattuto:* D *d'onde hebbe poi origine il timor di Piſone, e quella gran machina d'inſidie (ſe ben d'infelice ſucceſſo) contra Nerone.*

SENTENTIE, OVERO AFORISMI.

A. 293.

In tempo de' Tiranni per la diſtruttione, e morte de' vaſſalli, e de' gran perſonaggi ſi fanno feſte, e dimoſtrationi publiche d'allegrezza, come ſotto i buoni Principi per le proſperità publiche.

B. 294.

Chi contradice alle voglie ſtrordinarie del ſuo Principe, in vltimo ſuol cadere della ſua gratia, e dal ſuo ſtato.

C. 295.

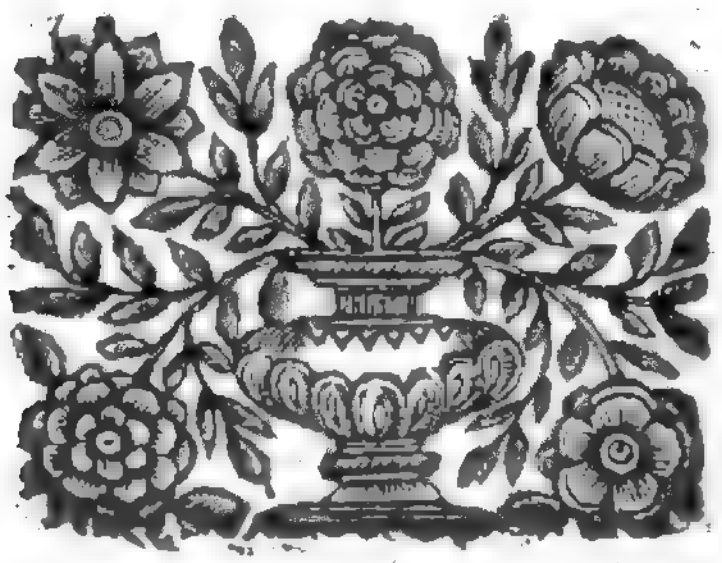
Appreſſo i Tiranni auidi di robba, la gran quantità ſuol eſſer pericoloſa ne' ſuoi miniſtri, e fauoriti; che non ne ſiano ſcannati, e tolti del mondo per poſſederla.

D. 296.

Fra i Cortigiani di vn Principe è coſa molto vſata il farſi la ſpia l'vno all'altro. ma alcuni tentano ciò contra vna perſona potente; la quale perciò ſueglia ſi, e moſſa, sbatte, e ſcauala eſſi con accuſa di altri, ouero de' medeſimi delitti.

E. 297. Quando ſi comincia à perſeguitare gli attinenti di vn gran perſonaggio, per ordine del Principe non ſenza ragione può temere egli della ſua caduta. Il che il ſuol muouere à fargli gran congiure contra; ma per lo più ſenza effetto.

Il fine del Decimoquarto Libro.



DE

DE GLI ANNALI DI G. CORNELIO TACITO LIBRO DECIMO QVINTO.

Tradotto in vulgar Semese dal Signor Adriano Politi, & illustrato da D. Girolamo Canini.

SOMMARIO.

VOlogese Rè de' Parthi assalta l'Armenia: raffrenato cautamente da Corbulone. Mà sopraggionto Cesonio Peto mandato da Nerone a posta per quell'impresa, per sua poca prudenza, e molta temerità, è costretto a far vergognosa tregua. Vengono Ambasciadori de' Parthi à Roma per ritenere l'Armenia, rimandati senza risolutione, hauendo l'Imperadore commesso di nuouo quell'impresa a Corbulone; il quale recupera la perduta reputatione. Nerone à Napoli canta in publico, & a Roma corrompe ogni cosa con le sue libidini. Roma, ò per caso fortuito, ò per malitia del Principe s'abbruccia, & i Christiani falsamente imputati dell'incendio sono miserabilmente fatti morire. Si scuopre la congiura contro à Nerone; per la quale vengono vccisi molti huomini illustri, e tra quelli Seneca. Contengono queste cose lo spatio di tre anni, ò poco piu, nel Consolato di

Gaio Memmio Regolo, e Verginio Rufo.
Gaio Lecanio Basso, e M. Licinio Crasso.
P. Silio Nerua, e Gaio Giulio Attico Vestino.

AFORISMI.

A. 1.
I Principi non consentono, che sia disprezzata la Maestà loro; e gastigato immantinente con rigore chi facesse d'altra maniera, perche il principal fondamento de' Regni è l'vbbidienza de' sudditi; e la veneratione de gli stranieri, la qual dipende dalla riputatione, e questa si perde col disprezzo.

B. 2.
Gli huomini di natura tardi sono particolarmente afflitti, e travagliati nelle risolutioni de' negotij grandi da rispetti di diuerse cagioni.

C. 3.
Vna noua ingiuria, ancorche picciola fuol cagionar, che anche gli huomini tardi, e pigri si risoluano alla vendetta di tutte le passate.

D. 4.
Quando i vassalli di vn Principe entrano nel paese di vn lor nimico publico, ò segreto, e vi fan danno per lungo tempo, e molto alla larga, non si può attribuire ad opera di ladroni, di assassini, ò di corsari, ma alla volontà, & all'ordine del lor Principe, e così nella vendetta si suol procedere contra il medesimo Principe, come autor di quell'attione.

E. 5. La bassezza, & il poco valore di colui, che ingiuria, fa che dogliano più gli aggrauij fatti da lui alle persone grandi.

IN tanto vologese Rè de' Parthi, hauendo intesso i progressi di Corbulone, il Rè forestiero Tigrane dato à gli Armeni, & a insieme la cacciata di Tiridate suo fratello, volendo vendicare l'affronto fatto allo splendore de gli Arsacidi, era di mossa (huomo tardo d'ingegno) a combattere da diuerse cagioni: rispetto alla grandezza de' Romani, & alla ribellione de gli Armeni, natione varia, e perciò inclinata a mutar le guerre. In questa sospensione d'animo, e dall'auuiso, e di nouua ingiuria viene stimolato. Perche Tigrane scacciato d'Armenia haueua più alla larga, & in ogni luogo, che non si suol fare nelle scorrerie, dato il guasto à gli Adiabeni, che sono a' confini. I primati de' quali comportauano ciò con molto dispiacere, reputando gran vilipendio loro l'esser trattati così, non dal Capitano Romano, ma dalla temerità di vn' ostaggio viuuto tant'anni trà schiaui.

vologese delibera recuperare l'Armenia.

Irritato da nouue ingiurie fatteli da Tigrane. Adiabeni saccheggiati da Tigrane.

Il Prin-

ſchiaui. Accendeua il dolore di coſtoro Monobazzo, che li gouernaua, col domandare d'onde, e qual'aiuto poteſſero ſperare, già eſſer ceduta l'Armenia, [A] *e con eſſa andare i luoghi vicini: e quando non ſiano difeſo da' Parthi,* [B] *miglior conditioni di ſeruitù haurebbono da' Romani coll'artenderſi, che coll'aſpettare d'eſſer ſoggiogati. Era parimente moleſto Tiridate ſcacciato dal Regno, il quale in ſegreto ſi doleua con dire;* [C] Che non ſi conſeruano co la viltà gl'Imperij grandi: douerſi venire al cimento de gli huomini, e dell'arme: [D] frà i grandi quegli eſſer più giuſto, che è più valoroſo, [E] & il ritenere il ſuo eſſer lode delle caſe priuate, il combatter quel d'altri, de i Rè.

Ragionamento di Vologeſe a' Parthi.

2 *Moſſo da queſte coſe Vologeſe, chiamato il conſeglio, e fattoſi ſedere al lato Tiridate così cominciò.* A quelli, nato del medeſimo padre con eſſo me (poiche come maggior d'età, mi cede il primo luogo) io diedi a poſſedere l'Armenia, reputato il terzo grado della noſtra grandezza: hauendo Pacoro occupato auanti i Medi. Parenami contra le riſſe, e gli odij antichi de' Fratelli hauer così molto bene accommodate le coſe della noſtra caſa. I Romani hora l'impediſcono, [G] e la pace ſempre da loro infelicemente offeſa, [H] pur hora a ruina loro interrompono. [I] Non niego di hauer deſiderato più preſto coll'equità, che col ſangue, con la ragione più, che coll'armi, di conſeruare gli acquiſti de' noſtri maggiori: [K] ma ſe co la tardanza hò errato, col valore mi emendarò. Reſta tuttauia intera la voſtra forza: la voſtra gloria, e con augumento di queſto nome di manſuetudine, [L] non diſprezzabile tra i grandi, e caro anco alli Dei. *Et in queſto, ornato il capo di Tiridate col Diadema Regio, conſegna la Caualleria (la quale, ſecondo il coſtume loro, ſeguina il Rè) à Monéſio huomo illuſtre, con gli aiuti de gli Adiabeni, ordinandogli, che ſcacci Tigrane d'Armenia,* [M] *mentre egli, accomodate le differenze* [N] *con gli Ircani, apparecchia forze maggiori: minacciando le Prouincie Romane.*

Tiridate coronato Rè d'Armenia da Vologeſe s'apparecchia alla guerra d'Armenia.

Il che

AFORISMI.

A. 6.

Il Principe conſideri molto bene quello, che fa, quando dà al nimico quello, che hà poſſeduto per ſoo; ancorche vi ſia paſſato qualche dubbio, perche dopò quello ſi ſpingerà ſopra quello, che li farà più vicino, eſſendo gli huomini di tal natura, che non ſi contentano mai di quello, che poſſeggono.

B. 7.

Più leggiera ſeruitù, e di miglior conditione è, e dourà ſempre eſſer quella di coloro, che ſi arrendono, che di quelli, i quali ſiano ſtati ſoggiogati per forza d'armi, per eſſere più degni di Clemenza coloro, che non vollero venire all'vltima proua.

C. 8.

I grandi Imperij non ſi poſſono mantenere con viltà, e debolezza, e ſenza animo, & arme, nè con le ſole parole magniſiche, e grauidalle quali non ſono trattenuti gl'huomini valoroſi in maniera, che non venghino alla proua della forza, e dell'arme.

D. 9.

I Principi ſourani, i quali non hanno Superiore, à cui debbano render ragione di quello, che fanno, ſogliono giudicar la giuſtitia di quello, che pretendono più toſto col mezzo della forza, e del potere, che hanno per poterne riuſcire, che per via della ragione; ancorche ſi vagliano del nome, & dell'apparenza di queſta, per giuſtificar le loro operationi.

E. 10.

Si come alle caſe priuate baſta conſeruare il proprio, così i Rè non ſi contentando di ciò, non ſi tengono per tali, ſe non conquiſtano l'altrui.

F. 11.

Il Principe, che dà i Regni altrui da eſſer retti, e gouernati da ſuoi fratelli, procede grandemente per il ſuo, e recide gli odij e le competenze ordinarie frà di loro.

G. 11.

Non è Barbaro, il qual non creda, che deue eſſer oſſeruata la pace, e che ſuccedono diſgratie grandi à chi la rompe ſenza ragione. quantunque per la debolezza dell'animo nel reſiſtere à gli appetiti, non ſi poſſano moderare; come s'auuedono, che dourebbano fare, e ſarebbe diceuole.

H. 12. Coloro, che hanno poſto buona fortuna contra vna nation, deono molto ben conſiderare, come la rompino con eſſa; perche ſuol eſſere à lor ruina, e diſtruttione.

I. 14. Neſſun Principe deue moſtrar maggior deſiderio della guerra contra ragione, che della pace giuſta.

K. 15. La tardanza, e l'indugio de' Principi nella vendetta de' publici nimici, ſuol eſſer da loro ſopplita, & emendata con la virtù, e col valore quiui moſtrato.

L. 16. La fama della modeſtia non deue eſſer diſprezzata, perche è grata à Dio, e perche acquiſta l'affettione, & il fauor de gli huomini à chi la poſſiede.

M. 17. Il Principe prudente auanti, che rompa la guerra contra nimico potente, e lontano dal ſuo paeſe, accomodi le diſcordie, che egli hà co' ſuoi vicini, perche in cotal guiſa egli ſi potrà ſpinger ſopra quel ſuo nimico ſicuramente con tutte le ſue forze. *In queſto lib. Aſor.* 103.

N. 18. Il Principe, il quale hà guerra contra i ſuoi ribelli, e contra il quale ſi ſolleua nuoua ribellione, che gli tocca più da vicino, & alla quale per ſuo honore, e grandezza deue prouedere con tutte le ſue forze; deue acquietare la prima ribellione, alla meglio che può; ouero laſciarla per altro tempo, perche non è punto ragioneuole, che l'affetto della vendetta, per giuſta, che ella ſia, l'occupi tutto, e faccia, che egli non ſoccorra alle coſe di maggior importanza.

AFORISMI.

A. 19.
Il discreto Generale non si deue alterar nè muouer la sua gente, nè publicar guerra, per qual si voglia auuiso, che n'habbia; se no'l sà per mezzo di persone certissime, e confidenti. *lib. 2. dell'Hist. Aforis. 25.*

B. 20.
Chi fauorisce vno de' suoi nimici per conuenenolezza, e ragion di Stato; procuri di andare à bell'agio; facendo molto à suo proposito le differenze, & i contrasti trà di loro, e non metter à rischio la sua quiete, e lo Stato. *lib. 12. degli Ann. Aforis. 122. 123.*

C. 21.
Il Gouernatore con vn'essercito à suo carico, in tempo del qual vien mossa guerra da qualche vicino al suo gouerno, suol più tosto procurar, che duri, che col voler finirla troppo frettolosamente, mettersi à rischio del mal successo.

D. 22.
Il General ripieno, e colmo di gloria suol procurare, che gli sia dato nuouo successore per la guerra, che con nuouo, e maggiore sforzo gli vien mossa, per non mettersi à rischio la fama acquistata.

E. 23.
Il General, che fà guerra in absenza del suo Principe, venendo incaricato da nuoue riuolutioni, ò nella sua, ò nelle circonuicine Prouincie: ne dia immantinente auuiso al suo Principe, non lasciando già tanto di prouedere, quanto è necessario per la difesa del paese, che egli gouerna.

F. 24.
Nella Prouincia, che hà carestia di acqua, non può il General prudente ordinar cosa migliore, che procurar di farsi padrone di quella, che ci è, & in ciò impiegare tutte le sue forze.

G. 25.
L'ingiurie, & i dannileggieri muouono più à sdegno, che à timore, donde nasce l'opinione del vulgo, che i nimici deuono essere accarezzati, ouero distrutti affatto, perche de' danni piccoli si possono vendicare, e per li grandi non sono basstanti.

H. 26.
Il General prudente, quantunque gli succedino prosperamente i principij di vna impresa, non deue tuttauia perdere l'inclinatione di vna honorata pace, perche così fatte prosperità, che si sogliono inuitare, gli seruiranno per auuantaggiarsi ne' capitoli dell'accordo; tenendo con esse in timore il nimico. *In quello lib. Aforis. 104.*

3 Il che inteso da Corbulone, manda due legioni sotto Verulano Seuero, e Vettio Bolano in soccorso à Tigrane, dando lor'ordine in segreto, che marciassero [li] anzi agiatamente, che con diligenza, volendo più tosto sostenere, [c] che far la guerra. Et a Cesare scrisse, [d] che per difesa dell'Armenia sarebbe necessario vn Capitano particolare a quell'impresa; [e] stando la Soria in maggior pericolo, se vologese si voltasse da quella parte: [f] mette in tanto l'altre legioni alle riue dell'Eufrate; assolda tumultuariamente vna quantità di quelli della Prouincia, serrando i passi al nimico. E perche quel paese pate d'acqua, assicurate le fontane con fortezze, fece ricoprir co la rena alcuni riui. Corbulone fà sapere al Rè Vologese che si allega dalla guerra.

4 Mentre Corbulone fà queste prouisioni per difesa della Soria, Monesio per preuenire la sua fama, spentosi innanzi con diligenza co le sue genti, non trouò già Tigrane sprouisto, o male auuisatosi; essendosi già impadronito di Tigranocerta, Città per il numero de' defensori, e per l'altezza delle muraglie, molto forte col fiume Niceforio di non disprezzabi e grandezza, che la bagna da vna parte, aiutata col fosso l'altra, doue non arriua il fiume. Erami soldati, e prouisione di vettouaglie, nel condur nelle quali, [g] alcuni pochi passati più auanti, che non douerano, battuti dal nimico improuiso, haueuano più presto irritato, che spauentato gli altri. Ma il Partho poco ardito nel tentar l'assedio da presso, scoccate alcune poche frezze, non misse paura a racchiusi, & egli ne restò burlato. Gli Adiabeni, che vollero accostarsi co le scale, e co le macchine, furono facilmente ributtati, e poi da' nostri vsciti fuori, tagliati à pezzi. E si può dire alla difesa della Soria. Parthi in Armenia Italia. Tigrano. certa, mà senza frutto.

5 Corbulone [h] ancor che le cose passassero felicemente, nondimeno giudicando bene di moderarsi nella buona fortuna, mãdò à dolersi con Vologese, che hauesse assaltata la Prouincia, e che vn Rè amico, e confederato assediasse le coo ti[illegible]mane; ò che si leuasse subito dall'assedio, ò che ancor egli [illegible]darebbe col l'essercito sopra il paese nimico. [i] Casperio Centurione eletto a qu sti Ambasciata, trouato il Rè à Nisibe, trentasette miglia lontano da Tigranocerta, imperiosamente gli espose le commissioni. Haueua Vologese fatto antico proponimento, e fisso nell'animo di fuggir la guerra co' Romani, [k] nè all'hora gli riusciuano bene le cose: tentato in vano l'assedio; Tigrane proueduto di molta buona gente, ributtati dall'assalto; mandate in Armenia le legioni, e preparate l'altre per assaltarlo dalla banda di Soria, trouandosi egli all'incontro co la caualleria indebilita, rispetto al mancamento de gli strami consumati dalle locuste, che s'erano mangiata in quell'anno tutta l'herba, e le frõdi de gl'arbori. Corbulone fà sapere al Rè Vologese che si allega dalla guerra. Vologese e fuori di ordine sopra la pace: propone

[b] 17. Gli Ambasciadori di Principi più potenti, e che vogliono indurre il nimico al capitolar la pace; sogliono proceder con esso alterezza, e ferocità, e con molte dimostrationi di confidenza, per metterlo in timore.

[k] 28. Le preuentioni grandi, e prudenti del General nimico, e le prime imprese non col buon successo, che si aspettaua; e le cose proprie, non con le forze e col fondamento, che si richiede per la guerra: sono quelle le quali più dell'altre sogliono indurre ad honeste conditioni di pace.

Fa leuar l'assedio da Tigranocerta.

bori. A Onde celando il timore, sotto pretesto d'amar la quiete, rispose, che mandarebbe Ambasciadori all'Imperadore sopra le ragioni dell'Armenia, e del continuare la pace: comandato a Monesio, che si leuasse da Tigranocerta, & egli ritiratosi.

Discorso del vulgo sopra la ritirata di Vologese.

6 Erano da molti magnificate queste cose, come effetti del timore del Rè, e delle minaccie di Corbulone. Altri l'interpretauano, B che in segreto si fusse conuenuto tra loro, che sospese l'armi da ogni banda, e partendosi Vologese, anco Tigrane douesse lassar l'Armenia, Peroche, C a che effetto si sarebbe partito da Tigranocerta l'esercito Romano? perche abbandonato nella pace, quel che haueua difeso co la guerra? per ifuernar forse meglio nell'estremità della Cappadocia, drizzando all'improuiso le capanne, che nel mezo d'vn Regno pur'hora recuperato? D Differitasi più tosto la guerra, perche Vologese hauesse da far con altri, che con Corbulone: al quale manco tornaua conto mettere in compromesso la riputatione acquistata in tanti anni. Peroche (come hò detto) haueua già dimandato vn Capitano particolare per la difesa dell'Armenia, e già s'intendeua esser' inuiato a quel carico Cesennio Peto; anzi già venuto, E diuise trà loro le forze, che la Quarta, e la Duodecima legione, co la Quinta, che di fresco era stata chiamata di Mesia, e la Pontica con gli aiuti, de' Galati, e de' Cappadoci vbbidissero à Peto. La terza, la Sesta, e la Decima Legione, co'soldati, ch'erano prima in Soria, restassero a Corbulone; e che, conforme al bisogno, accommanassero, ò partissero l'altre cose tra loro. F Ma nè a Corbulone piaceua molto l'emulo; G e Peto (a quale douena bastare essere tenuto nel secondo luogo) disprezzaua le cose fatte; dicendo, che non s'era veduto sangue, nè preda, e l'espugnationi delle Città essere state più di nome, che di fatti. Voler lui dar leggi, metter tributi, & in vece dell'ombra Regia, dar a'soggiogati leggi Romane.

Cesennio Peto, la difesa d'Armenia.

Brama inconsideratamente.

Ambasciadori di Vologese ritornano da Roma senza conclusione.

7 In questo mentre gl'Ambasciadori mandati da Vologese al Principe (come s'è detto) ritornarono senza conclusione, & i Parthi alla scoperta si dichiarorono per la guerra: ne Peto la ricusò. ma con due legioni, la Quarta comandata da Famisulano Petronino, e la Duodecima da Calauio Sabino, entra nell'Armenia, cõ infelicissimi augurij. Peroche nel passar dell'Eufrate sopra al põte il cauallo, che portaua l'insegne consolari, senza vedersene alcuna cagione, spauentatosi tornò indietro. e la Vittima, che era negli alloggiamenti del verno, che si fortificauano, nel mezo del sagrificitio scappò, e fuggì fuor de'ripari, e s'accese il fuoco ne i Pili de' soldati; prodigio tanto più notabile, quanto che con armi da tirare combattono i Parthi.

Peto entra nell'Armenia con infelicissimi augurii.

Si porta ben da principio.

8 Mà Peto, sprezzati gli augurij, non ancor ben fortificati gli alloggiamenti, ne fatta prouisione de'graui, fà passare l'essercito di là dal monte Tauro, I per recuperare (come egli diceua) Tigranocerta, e dar'il guasto al paese lassato intatto da Corbulone. Onde fatto acquisto d'alcuni castelli, haurebbe guadagnato riputatione, e preda, H se hauesse saputo con maniera sostener quella, e conseruar questa co la debita cura. Peroche trascorsi con viaggio

Poco

APOFISMI.

A. 29.

Quantunque il Principe, ò generale per molti rispetti habbia giusta cagione di temere il nimico, e perciò debba conceder la tregua, & i partiti di trattar la pace proposteglino, non dimeno deue sempre tener celata la panra, fondandosi di quello, che fa con altre cagioni.

B. 30.

Le cose straordinarie, che fà vn generale, senza poterlene sapere la cagione, sono stimate dal vulgo per ordinario attribuite à sua malignità.

C. 31.

Che il generale, stando in pace, lasci libero vn Regno, che egli haueua conseruato in guerra, può con qualche ragione significar nell'animo de'suoi qualche trattamento segreto che egli faccia col nimico.

D. 32.

Il general vecchio, & esperimentato, hauẽdo vicino il successore, suol ingegnarsi di non si auuenturare à dar battaglia, poiche potrebbe perder molto della gloria, che hà guadagnata; essendo per lasciar in ogni modo il bene, & il comodo della vittoria al nuouo Generale.

E. 33.

Gli huomini grandi, & illustri non possono soffrire alcuna sorte di cõpetenza

F 34.

Egli è proprio di vn Capitano nuouo & arrogante, al quale douena bastare il secondo luogo, il volersi acquistare il primo con parole vane, e disprezzar l'industria, e la prudenza del passato; attribuendola a codardia, & a mancamento d'animo, & intronare il mondo con le minaccie.

G 35.

Molto danno arreca nell'imprese il volere mutare il modo, e l'ordine de'predecessori, solo per esser stato di loro.

H. 36.

Il general prudente si serua della gloria con misura, e moderatione, e tenga cura di quello, che è stato tolto al nimico, per valerne nelle necessità.

APORISMI.

A. 37.
Poco discretamente si porta quel generai di essercitij, il qual per li buoni principij dell'impresa, e per le speranze, che ne concepisce, scriue al suo Principe così apunto, come se hauesse formita la guerra cõ parole magnifiche senza fondamento.

B. 38.
Grande infamia e colpa merita quel Generai di essercitij, il qual nella guerra maneggiata da lui non procura di essere auuisato de' peticoli, che o soprastanno, douendo essere la sua principal cura il penetrare, intendere, e gettare à terra i disegni de' nimici. C. 39.
Il General di essercitij non può far cosa peggiore, in qualunque ombra, e sospetto di guerra, che dar licenza a' soldati di andar via del campo.

D. 40.
Il General, che nõ hà prudenza per se stesso nõ li può gouernar co' suoi consigli, ne esseguir gli altrui, non hauendo fermezza, ne stabilità, nè in quelli, ne in quelli.

E. 41.
Il Generale imprudente, per ordinario lascia di eseguire il cõsiglio da togli da altri ancorche buono, e necessario per l'impresa, per non consellare, che n'hebbe ne essi: e che col suo ingegno non'l potè ritrouare.

F. 42.
Egli è cattiuissima cosa in vn generale l'irresolutione nel'esseguire i pareri proposti, perche così fara cagione, che passi il tempo da poter trarre ad effetto quello, che farebbe stato a proposito, e mentre và cangiando l'animo all' effettione degli vni, e de gli altri, li scappetà delle mani l'occasioni di tutti.

G. 43.
Si come gli huomini forti, prudenti, e di esperienza nella guerra, e negli affari da lor trattati: togliono effetto accompagnati dalla virtù della vera confidenza: così la vana, e senza fondamento và sempre in compagnia di coloro, che sono di poco valore, e manchevoli di discorso, e senza conoscimento delle cose.

H. 44.
Il Generale, che diuide le sue forze, sopraffa: idogli vn gran pesi olo, e cagione di andar più ageuolmente in ruina. I. 45.
Il Generale altiero, e di poco sapere ancorche si ritrouì in necessità di pericolo, difficilmente si muoue à confessarlo, & a dimandar soccorso al suo competitore; e perciò molte volte si perde, e se ne và in perditione. K. 46
Il Capitano, il quale hà da soccorrere il suo competitore, & il ministro del medesimo Principe, molte volte si suol trattenere nel dargli soccorso non solamente per la cõpetenza, ma ancora acciochè crescendo più

longo i luoghi che non si poteuan pigliare, essendosi guaste le vettouaglie guadagnate, & auuicinandosi l'inuerno, se ne ritornò coll'esercito, A scriuendo à Cesare con parole magnifiche vote d'effetti, come se hauesse già terminata la guerra.

9 *Rinforza in tanto Corbulone, con più presidij, la ripa dell'Eufrate, non mai da lui abbandonata. E perche la canalleria nimica non impedisse il gittar del ponte, scoprendosene tuttauia delle troppe per quella campagna, conduce per il fiume molte naui di grandezza straordinaria collegate con travi, co le torri sopra, dalle quali, co le Catapulte, e co le Baliste teneua lontani i barbari offesi da' dardi, e dall'aste più dalla longa, che non poteuano, elli all'incontro arriuar col tiro di saetta. Fatto il ponte, furono le colline dirimpetto occupate dalle coorti ausiliarie, e poi da gli alloggiamenti delle legioni con tãta prestezza, e brauura, che i Parthi dismessi gli apparati d'assaltar la Soria, voltarono tutte le loro speranze nell'Armenia.*

Corbulone fortifica le ripe dell'Eufrate.

Vi fa il ponte.

10 *B Done Peto, non auuisato del pericolo, che gli soprastaua, haueua lontana in Ponto la legione Quinta. C e l'altre indebilite per la confusione de' vineri de' solaati, quanto s'intese, che Vologese andaua à quella volta con grosso, e terribile esserdito. Si richiama subito la legione Duodecima; e done sperana nome d'hauere l'esserito rinforzato, si venne a scoprire la debilezza, & il poco numero. Col quale nondimeno hauerebbe potuto Peto ritener gli alloggiamenti, e trattenere in longo i Parthi, D se hauesse saputo esser costante ne' suoi, o ne' consegli d'altri. Mà mẽtre ne' casi vrgenti, da gli huomini di valore nell'arte militare, gli era dato animo, E per non si mostrare bisognoso dell'altrui giudi tio di nuouo si mutaua di proposito, dando sempre nel peggio. Onde, abbandonati gli alloggiamenti, vantandosi, che a lui non erano stati consegnati, fossi, e steccati, ma huomini, & arme, per combattere contra nimici; conduce le legioni in campagna, come per far giornata. F Ma hauendo perduto vn centurione con alcuni pochi solaati mandati a riconoscer' il nimico, impaurito se ne tornò indietro. E perche Vologese non l'haueua incalciato con molta furia, G di nuouo con vana fiducia, mette nel vicino gi ogo del monte Tauro vna scelta di tre milla soldati, per impedire il paso al Rè; & in vna parte del piano gli ausiliari Pannoni, che erano il fiore della sua canalleria. Ritirò la moglie col figliuolo in vn luogo forte detto Arsamosata, con presidio d'vna coorte. H Et hauendo così diuise sparsi i soldati, che tutti insieme haurebbono più facilmente sostenuto il nimico, il quale non staua mai fermo, I dicono, che con estremo dispiacer suo, fusse forzato di confessare il suo bisogno a Corbulone. il quale non si curò di muouersi con diligenza, & acciochè, quanto più crescessero i pericoli, tanto più anco crescesse a lui la lode del soccorso. Spedì nondimeno a quella volta tremilla fanti, mille di tia scuna delle tre legioni, con ottocento canalli de' confederati, & altrettanto numero delli coorti*

Vologese ritirãdosi da Corbulone, và contra Peto.

Peto impaurito, & in disordine.

Diuide le sue genti imprudentemẽte.

Con suo gran dispiacere chiede soccorso a Corbulone.

Volgesi contro le genti di Peto.

11 *Volgesi, quantunque hauesse auuiso, che Peto teneua impediti i passi da vna banda co' Fanti, dall'altra co' caualli; tuttauia senza mutar proponimento colla forza, e colla bramura mette in fuga i caualli, & in rotta i legionari; hauendo vn sol Centurione Tarquitio Crescente hauuto cuore di difendersi nella torre, che guardaua. il quale, dopò hauer fatte molte sortite, & vccisi molti di quei Barbari, che s'accostauano, fù finalmente oppresso dal fuoco, che gli gittauano sopra. De' Fanti, quelli, che erano restati sani, presero alla larga la via de' monti, i feriti se ne tornarono à gli alloggiamenti:* [A] *magnificando il valor del Rè, la fierezza, e la quantità della gente,* [B] *aggrandita ogni cosa della paura, e creduta facilmente da coloro, che parimente temeuano. Nè il Capitano sapeua resistere à quell'auuersità,* [C] *hauendo abbandonato gli vffici militari, e spedito di nuouo à pregar Corbulone,* [D] *che sollecitasse di venire à difendere l'insegne, l'Aquile, e le Reliquie del nome di quell'essercito infelice, mentre egli fin ch'haurà vita, manterrà la fede.*

Peto si auuilisce nell'auuersità.

Prega Corbulone di presto soccorso.

12 *Corbulone intrepido, lassata parte de' Soldati in Soria alla guardia de' forti fatti sopra l'Eufrate: e per la più corta, e più commoda di vettouaglie, dalla regione Comagena nella Cappadocia, e di là entrò nell'Armenia. Seguitauano l'essercito,* [E] *oltre all'altre cose solite nella guerra, vna quantità grande di Camelli carichi di grano, per poter cacciar insieme il nimico, e la fame. Il primo, che incontrasse di coloro, che si erano fuggiti, fù Pattio Centurione primopilare; dipoi molti altri soldati, quali, pretendendo diuerse scuse della lor fuga,* [F] *ammonita à tornar indietro all'insegne, & à rimettersi alla clemenza di Peto, essendo egli implacabile con chi non vinceua. Visita in tanto le sue legioni essortandole, col ricordar le cose passate, e mostrando la nuoua occasione di gloria;* [G] Non le Ville, ò le Città d'Armenia, ma gli alloggiamenti Romani con due legioni essere il premio delle fadighe. Se a ciaschedun soldato priuato, di mano del Generale vien data la più nobil corona per hauer saluato vn Cittadino, quale, ò quanto honore douer'esser quello, doue si vedesse pari il numero di coloro, che dessero, e che riceuessero salute? *Confortati in queste, ò simili essortationi, e molti stimulati dall'amore, e dal pericolo de' fratelli, e de' parenti,* [I] *affrettauano giorno, e notte il viaggio.*

Corbulone intrepido si muoue per soccorer

13 *Per la qual cosa tanto più vologese stregneua gli assediati, assaltando hora i ripari delle legioni, hor tentando d'espugnare la fortezza, doue era ritirata la gente inutile; appressandosi più che non è solito de' Parti,* [K] *per vedere se con quella temerità potesse indurre il nimico à combattere. Ma essi vscendo à pena dalle tende, non ordinano più là, che difender le trinciere: parte per comandamento del Capitano, altri per propria vtilità,* [L] *come aspettando il soc-*

Peto inuilito insieme cõ le sue genti.

Vologese stringe l'essercito di Peto.

corso

AFORISMI.

pià il pericolo, cresca anco maggiormente la sua gloria.

A. 47.

Coloro, che fuggono dal nimico, sempre aggrandiscono il valore, e la crudeltà di lui: per iscusare il loro poco valore.

B. 48.

Coloro, che hanno paura d'alcuna cosa facilmente credono qual si voglia cosa, che si dica del valore, e della virtù di esso.

C. 49.

Quando il timore viene ad occupar del tutto l'animo di vn'huomo: egli farà molto valoroso, & auueduto se non tralascierà qualche rispetto, e considerazione di honore.

D. 50.

Gli arroganti, i quali nel principio non vogliono confessar la loro necessità, si riducono poscia à termine di publicarla con maggior lor infamia, e gloria del competitore, che venga a soccorerlo: per l'inuidia del quale eglino così si ritennero.

E. 51.

Chi è per soccorrere qualchedano assediato, vada proueduto così di gente, come di vettouaglie, per immediate nel medesimo tempo à tutti i suoi danni.

F. 52.

I fuggitiui di vn'essercito in nessun modo deono esser raccolti, e fauoriti da chi và in soccorso di vn Generale: di maniera che lascino d'andare al campo, donde fuggirono: per l'esempio, che si darebbe agli atti di fare in altre necessità il medesimo con speranza di douer ritrouare vn così fatto scampo.

G. 53.

Il prezzo, e la gloria grande, che si aspetta dalla vittoria dà grand'animo a coloro, che sono per acquistarla.

H. 54.

I ragionamenti de' Generali valorosi, & amati dall'essercito, ne' quali riducono loro in memoria la gloria passata, e ne promettono della nuoua: arrecano gran confidenza, e valore a' soldati.

I. 55.

Il Generale d'essercito, il qual intende che vien soccorso al nimico da lui assediato, procuri con tutti i modi di guerra, e di accordo à lui possibili di farsi arrendere chi al presente gli stà à fronte, per maggior facilità delle sue imprese.

K. 56.

Molte volte il nimico finge temerità in accostarsi à gli auuersarij più di quello, che suole, per farlo vscire à combattere.

L. 57.

Chi aspetta soccorso, non attende, come douerebbe, al combattere col nimico; mà cerca di conseruarsi in vita.

Chi

fusse quello, che haueua dato loro; [L] nè però spogliò mai alcun di loro de' premij conceduti. Haueuano Meritato assai nella guerra, e ne' pericoli, perche in quelli consumò Augusto la sua giouentù, nè à me sarebbono mancate l'armi, e le mani tue, se mi fussi occupato in guerra. Ma quel che ricercaua lo stato presente, [A] co la ragione, col consiglio, co' documenti prima la mia fanciullezza, poi la mia giouentù hai gouernata. [B] I beni, che io da te hò riceuuti, fino che mi durarà la vita saranno eterni: quel che tu hai da me, orti, entrate, ville, sono cose soggette al caso: e se bene paiano molte, sono tuttauia molti [C] non vguali à te di virtù, che più assai hanno da me ottenuto: M'astengo per vergogna di raccontare i Libertini, che si veggono più ricchi di te: onde anco di questo deuo arrossirmi, che, [D] essendo tu il primo nell'affettione, non sia parimente primo nelle ricchezze.

56 Sei ancor fresco d'età, atto al gouerno, & à godere il frutto delle tue facultà: e noi ancor ne' primi anni dell'Imperio: se già non vuoi nelle grandezze anteporte à Vitellio, stato tre volte Console, ò me à Claudio nel donare à gli amici. Mà la mia liberalità non può far'in te quanto eo la longa parsimonia hà fatto Volusio. [E] Anzi deui hor tenere a freno la fragilità della nostra giouentù, e regolare il disordinato vigore. Se mi rendi la robba, [F] non dirà il mondo, che sia per tua modestia; ò se abbandoni il Prencipe, che lo facci per quietare; mà quello alla mia auaritia, e questo al timore della mia crudeltà sarà da tutti attribuito. E se per auuentura veniste in ciò lodata la tua continenza, [G] non è però cosa honorata ad huomo prudente, il procacciar gloria da quel che possa portar vergogna, ò dishonore all'amico. *Accompagnò quest'vltime parole con gli abbracciamenti, co'baci,* [H] *fatto dalla natura, & habituato dall'vso à celare l'odio con queste false carezze. Seneca* (*così si terminano tutti i ragionamenti con chi comanda*) *gli rende infinite gratie;* [K] *mà mutato stile delle primiere grandezze,* [L] *probibisce il concorso delle visite, l'essere accompagnato: e lassandosi veder di rado per la città, sotto pretesto di poca sanità, ò di studio, se ne stà quasi sempre in casa.*

57 *Sbattuto Seneca, fù ageuol cosa à coloro, che l'imputauano dell'amicitia d'Agrippina, tirare al basso Rufo Fenio. Cresceua di giorno, in giorno l'autorità di Tigellino; il quale considerando, che l'arti cattine, con che solo egli s'era fatto grande*

Seneca licentiato con falle carezze da Nerone.

Mutatile delle primiere grandezze.

AFORISMI.

A. 238.
Non deue manco il Principe à chi ben serue in tempo, & in esercitij di pace con precetti, ragioni, e consigli buoni; non hauendo altra cosa da poter dar in luogo della sua persona, che a' ministri di guerra, quando il tutto arde di furor di Marte.

B. 239.
Non vi è merce de' meriti, ne dono, con che il Principe possa pagare i consigli, e gli ammaestramenti buoni, perche questi sono perpetuamente durante la vita: seruendo in essa alla parte immortale, e quello è transitorio, caduco, e soggetto agli accidenti della fortuna. C. 240.
Vien diminuita grandemente l'inuidia di vn Cortigiano ricco, e potente dall'esser veduto, che altri di meno qualità, e virtù della persona inuidiata l'hanno sopranzato in honori, e ricchezze appresso i Principi: passatempo, che ci sono alcuni, che si formontano in questo, e comunque l'habbiano ottenuto.

D. 241.
Il Principe deue sempre procurare, che coloro, i quali seruono cõ maggior affettione, sopranzano parimente tutti gli altri ne' beni di fortuna. E. 242.
I Maestri prudenti de' Prencipi giouani deono principalmente hauer il pensiero nel affrenargli, vedendo, che si discostano dalla virtù, per la sdrucciolenole età della giouentù; e nel moderare il vigor disordinato di quei suoi anni giouenili.

F. 243.
Che il fauorito dal Principe lasci gli vfficij, e le ricchezze, che possiede, per il più d'ordinario dimostrerà più tosto timore della crudeltà, e dell'auaritia del Principe, che voglia di moderarsi, e desiderio di seruire.

G. 244.
Non è conueneuole, nè honesto ad vn'huomo sauio, e che fà professione di virtuoso, il voler cauar gloria di cosa; donde possa risultare infamia ad vn suo amico: e particolarmente se questo sia il Principe.

H. 245.
I Cortigiani ò per natura, ò per costume sogliono celare gl'odij, che hanno con ingannenoli lusinghe, e carezze.

I. 246.
Il fine de' ragionamenti del fauorito col suo Principe, ancorche siano di lamenti; suol tuttauia consistere nel ringratiarlo per la risposta hauutane; quantunque la conosca per ingannenole. *lib. 12. degl'Ann. Aforis. 112*

K. 247.
L'huomo sauio secondo il tempo, e l'occasione deue cangiar costumi per non andar in ruina, perche è cosa da sauio il mutar parere, e consiglio.

L. 248. La persona potente per fuggir gli effetti, e le persecutioni dell'inuidia della sua grandezza; suol ogni via tutte l'apparenze esteriori dell'essere accompagnato, del fausto, & i segni publici dell'essere in gratia del Principe.

de fussero per essere più care, [A] *intrinsicandosi col Principe in qualche scelleratezza, andaua attentamente speculando i suoi sospetti. E conosciuto, che Plauto, e Silla, quegli pur hora mandato in Asia, e questi nella Gallia Narbonese, erano notabilmente temuti da lui,* [B] *gli mette in consideratione la lor nobiltà, e che ad vno era vicino l'essercito d'Oriente, & all'altro quel di Germania.* [C] Non hauer'egli, come Burro altre speranze, od altro fine, che la salute di Nerone; ilquale potrà bene co la presenza guardarsi dall'insidie di Roma, ma come potrà riuscirgli di fermare i motiui lontani? Le Gallie deuote al nome Dittatorio; nè meno sospesi i populi d'Asia per la fama dell'auo Druso. [D] Silla poueto, che fa l'huomo più artificato, [E] fingersi da poco, fin che troui luogo alla temerità. [F] Plauto di grandissime ricchezze, non tanto, che voglia mostrar desiderio d'otio, fà professione d'essere imitatore de gli antichi Romani: [G] presa di più l'arroganza degli Stoici, e la lor setta, perche faccia gli huomini inquieti, e pronti à negotij grandi. *Nè s'ingiò più:* [H] *Silla, prima che nascesse il sospetto, ò la fama (essendo in sei giorni arriuati à Marsilia quelli, che lo doueuano uccidere) nel mettersi à tauola fù ammazzato.* [I] *La cui testa portata à Nerone, fù da lui beffata come deforme per esser innanzi tempo canuta.*

Plauto, e Silla accusati.

Silla vccisso.

58 *Non così fù nascosto à Plauto, che se gli preparaua la morte, essendo custodita da molti la sua salute; & hauendo la longhezza del viaggio, e del mare, co la dilatione del tempo, già mossa la fama; mormorando il vulgo, che hauesse chiamato Corbulone Capitano allhora di grossi esserciti,* [K] *per far risentimento, se s'uccidessono i nobili, e gl'innocenti; che l'Asia stessa hauesse già preso l'armi a fauor del giouane; e che i soldati mandati per questa scelleratezza,* [L] *veduto si pochi di numero, e poco animati, non hauendo possuto esseguire il comandamento;* [M] *erau passati, ancor essi a speranza di nouità.* [N] *Queste cose (come è costume della fama) erano ampliate da gli scioperati, che le credeuano, In tanto vn liberto di Plauto col fauor de' venti, arriuò prima al Centurione, portando le commissioni del suocero L. Antistio; che fuggisse la morte vile,* [O] che il tempo, il refugio, e la compassione della sua

Antistio auuisa Plauto, che preuenga la morte, che le doueua esser data per ordine di Nerone.

[A] Il fauorito dal Principe d'animo cattiuo, e che è diuenuto tale per cattiui mezzi, procura sempre di stabilirsi col farsi complice del Tiranno in qualche gran maluagità.

[B] Quando il Principe di nuouo Imperio, e signoria hà cominciato à temere alcuni particolari; sarà cosa molto facile l'aumentargli il timore con sospetti apparenti della sua qualità, & il persuadergli, che gli mandi in esecutione.

[C] I Cortigiani, che attendono à differenti speranze, per cauarne qualche vtilità, e comodo; non soglion conseguire grandi accrescimenti di grandezza.

[D] L'huomo nobile, e pouero di qualche spirito, & ardire facilmente si metterà all'impresa di cose di grande audacia per il poco, che egli ha auentura, e di riposo, e di quello.

[E] Il Tiranno sempre teme l'huomo nobile, e di buona fama: con tutte le dimostrationi, che egli faccia di pigritia, e debolezza, tenendolo tutto per artificio, finche se gli rappresenti l'occasione.

[F] Ne' nobili di casa, e di nome grande, che'l Principe, & in particolar di nuouo Imperio, e Signoria comincia hauer in odio: le ricchezze, e la pouertà vgualmente gli arreca sospetto per diuersi rispetti; che tutti cagionano timore di sollcuamenti.

[G] Gli huomini desiderosi di gloria, e che per la setta, che professano, e per la Filosofia, che anticamente professauano non hanno paura della morte: attendendo solamente al lasciar nome, e fama di loro, sono molto à proposito per li sollcuamenti de' Regni, e perciò è necessario guardarsene.

[H] Sempre sarà più facile al Tiranno opprimere, e dar la stretta al vassallo pouero, di cui si teme: ancorchè sia più nobile, che al ricco, e potente, per hauer questi molto più, che dependono della sua vita, e perciò

se hanno cura, doue il primo auanti la nuoua, e la paura della morte si vede dare l'vltimo crollo.

I. 257. Il Tiranno non si contenta della morte degli huomini virtuosi, & illustri da lui odiati: ma poscia oltre à ciò gusta di schernirgli, e burlarsene.

K. 258. La morte violenta, che i Tiranni fanno dare senza colpa à gli huomini illustri, e grandi, può con gran ragione arrecar timore à tutti gli altri di così fatta conditione, e fargli stare auuertiti sopra la propria vita, comunque passi la cosa.

L. 259. I ministri, che si eleggon per vna grande impresa deuono esser forti, & in numero bastante, e con animo pronto, e sollecito all'esecutione. perche d'altra maniera ne possono malamente riuscire.

M. 260. Se i ministri di vna scelleratezza, che non hanno forze di recarla ad effetto, e di vccidere vna persona possente per ordine del Tiranno, vengono scoperti sono i primi, che l'imitano, e muouono à sollcuamento. per assicurarsi da lui, per il timore, che hanno di esser gastigati dal Tiranno per fiacchi, e deboli esecutori.

N. 261. Le cose publicate dalla fama non son sempre certe, e vere; venendo finto da gl'huomini otiosi quello, che lor pare esser verisimilmente succeduto: accrescendo parimente quello, ch'hanno vdito, e publicano per fatto.

O. 262. Gli huomini gelosi, nella cui mente il Tiranno hà posto gl'occhi, non troueranno modi, qualunque sia-

sua nobiltà, gli farebbe amici i buoni, e seguaci gli arditi. Non disprezzasse in tanto ogni sorte d'aiuto, per difendersi da sessanta soldati (tanti erano i mandati per vccciderlo.) auanti, che Nerone n'hauesse auuiso, e che mandasse vn'altra squadra, poteuano seguir molte cose, da dar materia, e vigore alla guerra. & in vltimo, ò che gli bisognaua cercar la salute per questa via, ò non hauendo cuore da tentar cose maggiori, aspettare di morir da vile.

59 *Mà non mossero Plauto queste ragioni,*[A] *ò perche bandito, e disarmato non vedesse modo d'aiutarsi,*[B] *ò che fusse infastidito dalla dubia speranza:*[C] *se già per amor della moglie, e de' figliuoli nõ hauesse hauuto opinione,*[D] *che il Principe restarebbe più placato cõtra di loro, quãdo non gli desse occasione di trauaglio. Sono alcuni, che dicono essere stati mandati dal suocero nuoui messi, assicurando d'ogni pericolo: mà che Cerano di natione Greco, e Musonio Toscano famosi filosofi, lo persuasero à voler più tosto costantemente aspettar la morte, che cercar vita incerta, e piena di timore. Certa cosa è, che fù ritrouato à mezzo dì ignudo, che s'essercitaua; & in quello stato il Centurione l'vccise, alla presenza di Pelagone eunuco mandato da Nerone, quasi ministro regio di quei satelliti; persopra capo al Centurione, & al manipulo. Fù portata à Roma la testa; alla cui vista disse (referirò l'istesse parole del Prencipe.*[E] Che fà hora Nerone, che non apparecchia speditamente le nozze di Poppea, differite per questi spauenti, e non si leua d'attorno la moglie Ottauia, con tutta la sua modestia, noiosa a lui per la memoria del padre, e per i fauori populari? *Mà al Senato scrisse*[F] *senza confessar la morte di Silla, e di Plauto, solamente, che amendue erano cerueli inquieti: e che à lui era grandemente à cuore la sicurezza della Republica. Furono per questa causa decretate le supplicationi, e che Silla, e Plauto fussero cassi del Senato,*[G] *con più graue scherno, che danno.*

Plauto vccilo da vn Centurione.

60 *Onde hauutone il decreto de' Padri,*[H] *veduto, che ogni sua scelerateZZa era riconnta per attione egregia, rifiuta Ottauia, come sterile, e si marita con Poppea.*[I] *La quale molto tẽpo prima, come concubina, hora come moglie padrona di Nerone, induSSe vno de' ministri d'Ottauia*[K] *à darle querela d'essere innamorata d'vn seruo (già perciò carcerato) chiamato Eucero di natione Alessandrino, Eccellentissimo sonator di Flauto. Furono per tal conto tormentate le serue,*[L] *delle quali alcune superate dalla violenZa della tortura*[*] *deposero delle falsità: le più sterono forti a difesa della bontà della lor signora. Et vna*

Ottauia ripudiata da Nerone come sterile.

Accusata d'essersi innamorata d'vn seruo.

A. 263. Il ritirarsi vn'huomo senza proprie forze, e senza l'altrui fauore, cagiona, che non si risolua à determinationi ardite.

B. 264. Non vi è cosa di maggior noia, e fastidio per vn'huomo forte, che'l viuere in dubbiosa speranza.

C. 265. I rispetti, & i sospetti della salute de' figliuoli, e della moglie, e della robba da conseruarsi per essi, sogliono per ordinario esser cagion bastante per disturbar la risolutione di gran di imprese, e sforzi contra il Tiranno ne gli animi de' vassalli, che cominciano à darsi in preda al timore.

D. 266. Si come il Tiranno adopra maggior benignità verso i dependenti de' condannati, quando dall'opere di costoro non siano stati posti in affanno, e trauaglio d'animo; così hauendo fatto questi il contrario cerca di non ne lasciare ormai ne memoria alcuna. *Lib. 4. degl' Ann. Asterisco 214. e lib. 15. degl' Ann. Asterisco 241.*

E. 267. Il mancamento de' personaggi grandi creduti dal Tiranno suoi esser per ordinario cagione di farle precipitare in maggiori malnagità.

F. 268. Il Tiranno, che cerca difendersi già il populo di vna morte ingiusta, ò vindicta, prima che la confessi ad esso populo; s'ingegna sempre di rendere odiose le persone vccise, e delinquenti contra la publica quiete.

G. 269. Ancorche i mali patiti in tempo di Tiranni siano grauissimi; vengono nuttauia accompagnati da tanti scherni, e vituperii, che sono tenuti per più leggieri.

H. 270. L'esser premiate per opere buone, e virtuose le scelerateZZe de' Tiranni, da lor'animo di precipitarsi in altre maggiori.

I. 271. Le donne dishoneste, le quali prima sono state amiche, che maritate; se fanno parimente tali del marito.

K. 272. L'adultera, che diuien patrona di vn Principe non si suol contentare, che egli s'allontani dalla moglie, mà procura ancora, che le dia la stretta per leuarsi d'attorno il sospetto della competenza.

L. 273. La forza de' tormenti molte volte vince la costanza degli innocenti; non potendo essi soffrire la violenza del dolore, in guisa tale, che confessano le cose loro imputate, ancorche siano falsi.

Anco

Costanza d'vna serua

vna di queste, à Tigellino, che era l'istigatore; rispose, esser più caste le parti vergognose d'Ottauia, che non era la bocca di lui. [A] Tuttauia prima fatto pretesto di diuortia se la cauò di casa; donatale quella di Burro, e le possessioni di Plauto (infelici doni) e di poi fu mandata in Campagna, con buona guardia di soldati. Cominciarono d quà molte querele, dolendosene alla scoperta il vulgo, [B] come quello, che hà manco prudenza, e per la bassezza della sua conditione, corre manco pericolo. Per questi rammarichi ([C] non che Nerone si pentisse del male) richiamò la moglie Ottauia.

Ottauia richiamata Roma.

61 Onde lieti corrono al Campidoglio, ringratiando finalmente li Dei, vanno à terra le statue di Poppea, portano in spalla quelle d'Ottauia, le spargono [D] sopra de' fiori, le posano nel Foro, e ne' tempij, passando anco alle lodi del Principe, e replicando la sua gloria. E già si riempiua il palazzo di grida, e di gente, se le squadre de' soldati mandati per ciò col bastone, e co le spade sfodrate in mano, non l'hauesser cacciata. Onde furono messe le cose alterate per la sedition, e reso l'honor suo à Poppea. [E] La quale sempre agitata dall'odio, allhora anco dal timore, e che non si facesse maggiore la violenza del vulgo: ò che Nerone non si mutasse per l'inclination del Populo: gittata se gli a' piedi, esser in termine le cose sue (disse) che non del matrimonio (se bene lo stimaua più della vita) ma trattarsi della vita stessa: ridotta all'estremo per opera de' seguaci, e de' serui d'Ottauia: i quali sotto nome di plebe, hanno nella pace ardito cose, che a pena si sarebbon tentate nella guerra. Quell'armi essersi prese contra al Principe, nè essere loro mancato altro, che il capo, [F] che ben presto si trouarebbe, se si cominciasse a tumultuare. Lassi hora la Campagna, e venga a Roma colei, al cui cenno, ancor assente, nascono tumulti. In che hauer'ella errato? ò chi mai offeso? forse per douer'ella portar nella casa de' Cesari la vera prole, vorrà il populo veder più presto nel trono Imperiale la razza d'vn trombetta Egittio? Finalmente (se così conuiene) [G] di suo volere, non forzato richiami a casa la padrona: [H] ò con raggioneuol gastigo proueda alla sua sicurezza. [I] Essersi facilmente quietati i primi motti: ma come saranno fuor di speranza, che Ottauia sia per esser moglie di Nerone, le troueranno elli il marito.

Poppea, fue statue gettate à terra, e sinesise.

Il suo ritornamento à Nerone.

Ottauia imputata di delitto di nouità.

64. [K] Le parole accommodate variamente al timore, & all'insanguinirono l'assaltatore, & insieme l'accesero. Ma era di poco momento l'iniitio dello schiauo, e già purgato co la tortura delle serue: [L] onde conueniuano, che si troui qual-

chuno;

AFORISMI.

A. 274.

Anco il Tiranno, quando si risolue di mandare in esecutione qualche scelerateza grande, non lo fà di presente ma poco, a poco procedendo quasi come per gradi; accioche subito in vna volta non gli caschi sopra tutto l'odio del fatto.

B. 275.

Il vulgo hà manco prudenza, & auuedimento nelle querele de' principi per la mediocrità del suo stato, e perche ne ha manco timore; essendo in così gran moltitudine.

C. 276.

Il Principe di nuouo imperio, e di animo sospettoso tal'hora fà vista di fare vna cosa, che egli ha in odio per conoscere l'animo del populo, o le persone, che l'approuano.

D. 277.

Il Principe, e particolarmente di nuouo imperio, e signoria, il qual vede il populo con desiderio di vna cosa contra il suo gusto; quantunque non pensi al mutarsi, nel farlo suoi tuttauia fa vista di volerla fare, per trattener la plebe con quella speranza se però nõ si lascia trasportare a dar maggior dimostrationi dell'effecutione del suo desiderio, che all'hora sarà troncarla con gran rigore. *Secondo il fecondo intendimento della glosa.*

E. 278.

L'animo crudele, terribile di vn Tiranno contra vn priuato da lui odiato, s'infiamma fin à desiderare, e mettere in effecutione la sua morte: nõ ostante le dimostrationi straordinarie del vulgo in suo fauore, sentendosi mosso da questa passione, oltre l'odio di prima, e ciò è ordinario di donna gelosa.

F. 279.

Dopò esser sollenato, e commosse le cose del Regno, si ritroua facilmente Capo per la ribellione.

G. 280.

Per esser indotto vn Principe da vn suo congiunto ad vn maluaggio cõsiglio, è mezzo basteuole il ridurre il caso a termine, che a lui, pare esser costretto, ò fare quello, che egli hà in odio, ouer recare ad effetto la scelerateza consigliata.

H. 281.

Col gastigo giusto de' primi sollenamenti il Principe si assicura nella vita, e nello Stato.

I. 282.

I primi mouimenti del vulgo si fanno cessare, & acquietare con piccioli, e moderati rimedij.

K. 283.

Non vi è cosa, che muoua, & alletti tanto gli animi de gli huomini, quanto l'eloquenza: che nel medesimo tempo rende ad ogno, e spauento & essercita assolutamente ciascuno, e sollena quegli affetti che vuole.

L. 284. Il Tiranno, che vuol dar la stretta ad vn personaggio grande fauorito dal populo, con qualche ombra di delitto; molte volte ritroua complice, che lo condanna in vn delitto indrizzato al trauaglio, & al danno publico per renderlo odioso: ma tutto al fine si viene à comprendere per l'odio, che lui è portato.

Miserie de' tempi sotto vn Tiranno.

haurà notitia delle cose di quei tempi, presupponga, ogni volta che il Principe comandaua essilij, ò morti, che ne fussero sempre rendute gratie alli Dei; e quelli, che già furono inditij, e successi prosperi, si fecero all'hora segno di publica calamità. Nè perciò lassaremo di referire, se ci sarà alcun Senatusconsulto d'inusitata adulatione, ò d'estrema tolleranza.

Dorifo.e Pal. làte fatti morire con veleno.

65 *Fù creduto in quell'anno, che hauesse fatto morire di veleno due de' più principali liberti, e Doriforo, perche hauesse contradetto alle nozze di Poppea, e Palante, c per hauer col viuer longamente accumulato infinito denaro.* D. *Haueua Romano con segrete calunnie accusato Seneca, come compagno di Pisone: ma fù egli da Seneca colla medesima imputatione più gagliardamente abbattuto:* E *d'onde hebbe poi origine il timor di Pisone, e quella gran macchina d'insidie (se ben d'infelice successo) contra Nerone.*

Seneca accusato da Romano se segretamente.

APORISMI.

A. 293.

In tempo de' Tiranni per la distruttione, e morte de' vassalli, e de' grandi personaggi si fanno feste, e dimostrationi publiche d'allegrezza, come sotto i buoni Principi per le prosperità publiche.

B. 294.

Chi contradice alle voglie straordinarie del suo Principe, in vltimo suol cadere della sua gratia, e dal suo stato.

C. 295.

Appresso i Tiranni auidi di robba, la gran quantità suol esser pericolosa ne' suoi ministri, e fauoriti; che non ne siano scaricati, e tolti del mondo per possederla.

D. 296.

Fra i Cortigiani di vn Principe è cosa molto vsata il farsi la spia l'vno all'altro. ma alcuni tentano ciò contra vna persona potente; la quale perciò sueglierasi, e mossa, sbatte, e scanalea essi con accusa di altri, ouero de' medesimi delitti.

E. 297. Quando si comincia à perseguitare gli attinenti di vn gran personaggio, per ordine del Principe non senza ragione può temere egli della sua caduta. Il che il suol muouere à fargli gran congiure contra; ma per lo più senza effetto.

Il fine del Decimoquarto Libro.

DE

DE GLI ANNALI
DI G. CORNELIO TACITO
LIBRO DECIMO QVINTO.

Tradotto in vulgar Senese dal Signor Adriano Politi, & illustrato da D. Girolamo Canini.

SOMMARIO.

VOlogese Rè de'Parthi assalta l'Armenia: raffrenato cautamente da Corbulone. Mà sopraggionto Cesonio Peto mandato da Nerone a posta per quell'impresa, per sua poca prudenza, e molta temerità, è costretto a far vergognosa tregua. Vengono Ambasciadori de' Parthi à Roma per ritenere l'Armenia, rimandati senza risolutione, hauendo l'Imperadore commesso di nuouo quell'impresa a Corbulone; il quale recupera la perduta reputatione. Nerone à Napoli canta in publico, & a Roma corrompe ogni cosa con le sue libidini. Roma, ò per caso fortuito, ò per malitia del Principe s'abbruccia, & i Christiani falsamente imputati dell'incendio sono miserabilmente fatti morire. Si scuopre la congiura contro à Nerone; per la quale vengono vccisi molti huomini illustri, e tra questi Seneca. Contengono queste cose lo spatio di tre anni, ò poco piu, nel Consolato di

Gaio Memmio Regolo, e Verginio Rufo.
Gaio Lecanio Basso, e M. Licinio Crasso.
P. Silio Nerua, e Gaio Giulio Attico Vestino.

AFORISMI.

A. 1.
I Principi non consentono, che sia disprezzata la Maestà loro; e gastigato immantinente con rigore chi facesse d'altra maniera. perche il principal fondamento de' Regni è l'vbbidienza de' sudditi; e la venerazione de gli stranieri, la qual dipende dalla reputatione, e questa si perde col disprezzo.

B. 2.
Gli huomini di natura tardi sono particolarmente afflitti, e travagliati nelle risolutioni de' negotij grandi da rispetti di diuerse cagioni.

C. 3.
Vna nuoua ingiuria, ancorche picciola suol cagionar, che anche gli huomini tardi, e pigri si risoluano alla vendetta di tutte le passate.

D. 4.
Quando i vassalli di vn Principe entrano nel paese di vn lor nimico publico, ò segreto, e vi fan danno per lungo tempo, e molto alla larga, non si può attribuire ad opere di ladroni, di assassini, ò di corsari, ma alla volontà, e all'ordine del lor Principe, come autor di quell'attione.

E. 5. La bassezza, & il poco valore di colui, che ingiuria, fa che dogliano più gli aggrauij fatti da lui alle persone grandi.

IN tanto vologese Rè de'Parthi, hauendo intiso i progressi di Corbulone, il Rè forestiero Tigrane dato à gli Armeni, & insieme la cacciata di Tiridate suo fratello, volendo vendicare l'affronto fatto allo splendore de gli Arsacidi, ma di animo (huomo tardo d'ingegno) & combattuto da diuersi pensieri: rispetto alla grandezza de' Romani, & alla ribellione de gl'Arcani, natione valorosa, e perciò inuiluppato in molte guerre. In questa sospensione d'animo, e dell'auuiso, & di nuoua ingiuria viene stimulato. Perche Tigrane scacciato d'Armenia hauena o più alla larga, & in ogni luogo, che non si suol fare nelle scorrerie, dato il guasto à gli Adiabeni, che sono a' confini. I primati de' quali comportauano ciò con molto dispiacere, reputando gran vilipendio loro l'esser trattati così, non dal Capitano Romano, & mà dalla temerità di vn' ostaggio vinuto tant'anni trà schiaui.

Vologese delibera recuperare l'Armenia.

Irritato da nuoue ingiurie fattegli da Tigrane. Adiabeni saccheggiati da Tigrane.

Il Prin-

ſchiaui. Accendeua il dolore di coſtoro Monobazzo, che li gouernaua, col domandare d'onde, e qual'aiuto poteſſero ſperare, già eſſer ceduta l'Armenia, [A] *e con eſſa andare i luoghi vicini: e quando non ſiano difeſo da' Parthi,* [B] *miglior conditioni di ſeruitù haurebbono da' Romani coll'artenderſi, che coll'aſpettare d'eſſer ſoggiogati. Era parimente moleſto Tiridate ſcacciato dal Regno, il quale in ſegreto ſi doleua con dire;* [C] Che non ſi conſeruano co la viltà gl'Imperij grandi: douerſi venire al cimento de gli huomini, e dell'arme: [D] frà i grandi quegli eſſer più giuſto, che è più valoroſo, [E] & il ritenere il ſuo eſſer lode delle caſe priuate, il combatter quel d'altri de i Rè.

Ragionamento di Vologeſe a' Parthi.

2 *Moſſo da queſte coſe Vologeſe, chiamato il conſeglio, e fattoſi ſedere al lato Tiridate così cominciò.* A queſti, nato del medeſimo padre con eſſo me (poiche come maggior d'età, mi cede il primo luogo) io diedi a poſſedere l'Armenia, reputato il terzo grado della noſtra grandezza: hauendo Pacoro occupato auanti i Medi. Pareuami contra le riſſe, e gli odij antichi de' Fratelli hauer così molto bene accommodate le coſe della noſtra caſa. I Romani hora l'impediſcono, [G] e la pace ſempre da loro infelicemente offeſa, [H] par hora a ruina loro interrompono. [I] Non niego di hauer deſiderato più preſto coll'equità, che col ſangue, con la ragione più, che coll'armi, di conſeruare gli acquiſti de' noſtri maggiori: [K] ma ſe co la tardanza hò errato, col valore mi emendarò. Reſta tuttauia intera la voſtra forza: la voſtra gloria, e con augumento di queſto nome di manſuetudine, [L] non diſprezzabile tra i grandi, e caro anco alli Dei. *Et in queſto, ornato il capo di Tiridate col Diadema Regio, conſegna la Canalleria (la quale, ſecondo il coſtume loro, ſeguina il Rè) à Moneſio huomo illuſtre, con gli aiuti de gli Adiabeni, ordinandogli, che ſcacci Tigrane d'Armenia,* [M] *mentre egli, accomodate le differenze* [N] *con gli Ircani, apparecchia forze maggiori: minacciando le Prouincie Romane.*

Tiridate coronato Rè d'Armenia da Vologeſe s'apparecchia alla guerra d'Armenia.

Il che

AFORISMI.

A. 6.

Il Principe conſideri moko bene quello, che fà, quando dà al nimico quello, che hà poſſeduto per ſuo; ancorche vi ſia paſſato qualche dubbio, perche dopò queſto ſi ſpingerà ſopra quello, che li farà più vicino, eſſendo gli huomini di tal natura, che non ſi contentano mai di quello, che poſſeggono.

B. 7.

Più leggiera ſeruitù, e di miglior conditione è, e douerà ſempre eſſer quella di coloro, che ſi arrendono, che di quelli, i quali ſiano ſtati ſoggiogati per forza d'armi, per eſſere più degni di Clemenza coloro, che non vollero venire all'vltima proua.

C. 8.

I grandi Imperij non ſi poſſono mantenere con viltà, e debolezza, e ſenza animo, & ardire, nè con le ſole parole magnifiche, e graui, dalle quali non ſono trattenuti gl'huomini valoroſi in maniera, che non ſi venghino alla proua della forza, e dell'armi.

D. 9.

I Principi ſourani, i quali non hanno ſuperiore, à cui debbano render ragione di quello, che fanno, ſogliono giudicar la giuſtitia di quello, che pretendono più toſto col mezzo della forza, e del potere, che hanno per poterne riuſcire, che per via della ragione; ancorche ſi vagliano del nome, & dell'apparenza di quella, per giuſtificar le loro operationi.

E. 10.

Si come alle caſe priuate baſta conſeruare il proprio, così i Rè non ſi contentando di ciò, non ſi tengono per tali, ſe non conquiſtano l'altrui.

F. 11.

Il Principe, che dà i Regni altrui da eſſer retti, e gouernati da ſuoi fratelli, procede grandemente per il ſuo, e recide gli odij e le competenze ordinarie frà di loro.

G. 11.

Non è Barbaro, il qual non creda, che deue eſſer oſſeruata la pace, e che ſuccedono diſgratie grandi à chi la rompe ſenza ragione. quando moderare; come s'auuedono, che douerebbono fare, e ſarebbe ducuole.

H. 11. Coloro, che hanno poca buona fortuna contra vna natione, deono molto ben conſiderare, come la rompino con eſſa; perche ſuol eſſere à lor ruina, e diſtruttione.

I. 14. Neſſun Principe deue moſtrar maggior deſiderio della guerra contra ragione, che della pace giuſta.

K. 15. La tardanza, e l'indugio de' Principi nella vendetta de' publici nimici, ſuol eſſer da loro ſopplita, & emendata con la virtù, e col valore quiui moſtrato.

L. 16. La fama della modeſtia non deue eſſer diſprezzata, perche è grata à Dio, e perche acquiſta l'affettione, & il fauor de gli huomini à chi la poſſiede.

M. 17. Il Principe prudente auanti, che rompa la guerra contra nimico potente, e lontano dal ſuo paeſe, accomodi le diſcordie, che egli hà co' ſuoi vicini, perche in cotal guiſa egli ſi potrà ſpinger ſopra quel ſuo nimico ſicuramente con tutte le ſue forze. *In queſto lib. Afor.* 103.

N. 18. Il Principe, il quale hà guerra contra i ſuoi ribelli, e contra il quale ſi ſolleua nuoua ribellione, che gli nocerà più da vicino, & alla quale per ſuo honore, e grandezza deue prouedere con tutte le ſue forze; deue acquietare la prima ribellione, alla meglio che può; ouero laſciarla per altro tempo, perche non è punto ragioneuole, che l'affetto della vendetta, per grande, che ella ſia, l'occupi tutto, e faccia, che egli non ſoccorra alle coſe di maggior importanza.

AFORISMI.

A. 19.

Il discreto Generale non si deue alterar nè muouer la sua gente, nè publicar guerra, per qual si voglia auuiso, che n'habbia; se non'l sà per mezzo di persone certissime, e confidenti. *lib. 2. dell'Hist. Aforis. 25.*

B. 20.

Chi fauorisce vno de' suoi nimici per conuenenolezza, e ragion di Stato; procuri di andare à bell'agio; facendo molto à suo proposito le differenze, & i contrasti frà di loro, e non metter à rischio la sua quiete, e lo Stato. *lib. 12. degli Ann. Aforis. 122. 123.*

C. 21.

Il Gouernatore con vn'essercito à suo carico, in tempo del qual vien mossa guerra da qualche vicino al suo gouerno, suol più tosto procurar, che duri, che col voler finirla troppo frettolosamente, mettersi à rischio del mal successo.

D. 22.

Il General ripieno, e colmo di gloria suol procurare, che gli sia dato nuouo successore per la guerra, che con nuouo, e maggiore sforzo gli vien mossa, per non mettersi à rischio la fama acquistata.

E. 23.

Il General, che fà guerra in absenza del suo Principe, venendo incalzato da nuoue riuolutioni, ò nella sua, ò nelle circonuicine Prouincie: ne dia immantinente auuiso al suo Principe, non lasciando frà tanto di prouedere, quanto è necessario per la difesa del paese, che egli gouerna.

F. 24.

Nella Prouincia, che hà carestia di acqua, non può il General prudente ordinar cosa migliore, che procurar di farsi padrone di quella, che ci è, & in ciò impiegare tutte le sue forze.

G. 25.

L'ingiurie, & i danni leggieri muouono più à sdegno, che à timore, donde nasce l'opinione del vulgo, che i nimici deuono essere accarezzati, ouero distrutti affatto, perche de' danni piccoli si possono vendicare, e per li grandi non sono bastanti.

H. 26.

Il General prudente, quantunque gli succedino prosperamente i principij di vna impresa, non deue tuttauia perdere l'inclinatione di vna honorata pace, perche così fatte prosperità, che si sogliono mutare, gli seruiranno per auuantaggiarsi ne' capitoli dell'accordo; tenendo con esse in timore il nimico. *In quello lib. Afor. 104.*

3 Il che inteso da Corbulone, manda due legioni sotto Verulano Seuero, e Vettio Bolano in soccorso à Tigrane, dando lor'ordine in segreto, che marciassero [b] anzi agiatamente, che con diligenza, volendo più tosto sostenere, [c] che far la guerra. Et a Cesare scrisse, [d] che per difesa dell'Armenia sarebbe necessario vn Capitano particolare a quell'impresa; [e] stando la Soria in maggior pericolo, se Vologese si voltasse da quella parte: [f] mette in tanto l'altre legioni alle rine dell'Eufrate; assolda tumultuariamente vna quantità di quelli della Prouincia, serrando i passi al nimico. E perche quel paese pate d'acqua, assicurate le fontane con fortezze, fece ricoprir co la rena alcuni riui.

Corbulone da soccorso à Tigrane.

4 Mentre Corbulone fà queste prouisioni per difesa della Soria, Monesio per preuenire la sua fama, spentosi innanzi con diligenza co le sue genti, non trouò già Tigrane sprouisto, o male assettatosi; essendosi già impadronito di Tigranocerta, Città per il numero de' defensori, e per l'altezza delle muraglie, molto forte col fiume Niceforio di non disprezzabi e grandezza, che la bagna da vnà parte, aiutata col fosso l'altra, done non arriua il fiume. Eranui soldati, e prouisione di vettouaglie, nel condur nelle quali, [g] alcuni pochi passati più auanti, che non douenano, battuti dal nimico improuiso, haueuano più presto irritato, che spauentato gli altri. Ma il Partho poco ardito nel tentar l'assedio da presso, scoccate alcune poche frezze, non mise paura a racchiusi, & egli ne restò burlato. Gli Adiabeni, che vollero accostarsi co le scale, e co le macchine, furono facilmente ributtati, e poi da' nostri vsciti fuori, tagliati à pezzi.

E si pone alla difesa della soria.

Parthi in Armenia sfiatano Tigrano. certa, mà senza frutto.

5 Corbulone [h] ancor che le cose passassero felicemente, nondimeno giudicando bene di moderarsi nella buona fortuna, mãdò à dolersi con Vologese, che hauesse assaltata la Prouincia, e che vn Rè amico, e confederato assediasse le coo ti[illegible]mane; ò che si lenasse subito dall'assedio, ò che ancor'egli [illegible]lar ebbe col l'essercito sopra il paese nimico. [i] Casperio Centurione eletto a questi Ambasciata, trouato il Rè à Nisibe, trentasette miglia lontano da Tigranocerta, imperiosamente gli espose le commissioni. Haueua Vologese fatto antico proponimento, e fisso nell'animo di fuggir la guerra co' Romani, [k] nè all'hora gli riuscirano bene le cose: tentato in vano l'assedio; Tigrane proueduto di molta buona gente, ributtati dall'assalto; mandate in Armenia le legioni, e preparate l'altre per assaltarlo dalla banda di Soria, trouandosi egli all'incontro co la caualleria indebilita, rispetto al mancamento de gli strami consumati dalle locuste, che s'erano mangiata in quell'anno tutta l'erba, e le frõdi de gl'arbori.

Corbulone fà sapere al Rè Vologese che si allega dalla guerra.

Vologese e sue differenze sopra la pace: propostagli

[b] *l.* 27. Gli Ambasciadori di Principi più potenti, e che vogliono indurre il nimico al capitolar la pace: sogliono proceder con esso alterezza, e ferorità, e con molte dimostrationi di confidenza, per metterlo in timore.

[c] *l.* 28. Le preuentioni grandi, e prudenti del General nimico, e le prime imprese non col buon successo, che si aspettaua; e le cose proprie, non con le forze e col fondamento, che si richiede per la guerra: sono quelle le quali più dell'altre sogliono indurre ad honeste conditioni di pace.

Quan-

Fa leuar l'assedio da Tigranocerta.

bori. A Onde celando il timore, sotto pretesto d'amar la quiete, rispose, che mandarebbe Ambasciadori all'Imperadore sopra le ragioni dell'Armenia, e del continuare la pace: comandato à Monese, che si leuasse da Tigranocerta, & egli riuratosi.

Discorso del vulgo sopra la ritirata di Vologese.

6 Erano da molti magnificate queste cose, come effetti del timore del Rè, e delle minaccie di Corbulone. Altri l'interpretauano, B che in segreto si fussi conuenuto tra loro, che sospese l'armi da ogni banda, e partendosi Vologese, anco Tigrane douesse lassar l'Armenia, Peroche, C a che eletto si sarebbe partito da Tigranocerta l'esercito Romano? perche abbandonato nella pace, quel che haueua difeso co la guerra? per isuernar forse meglio nell'eitremita della Cappadocia, drizzando all'improuiso le capanne, che nel mezo d'vn Regno pur'hora recuperato? D Differitasi più tosto la guerra, perche Vologese hauesse da far con altri, che con Corbulone: al quale manco tornaua conto mettere in compromesso la riputatione acquistata in tanti anni. Peroche (come hò detto) haueua già dimandato vn Capitano particolare per la difesa dell'Armenia, e già s'intendeua esser'inuiato a quel carico Cesennio Peto; anzi già venuto, e diuise trà loro le forze, che la Quarta, e la Duodecima legione, co la Quinta, che di fresco era stata chiamata di Mesia, e la Pontica con gli aiuti, de'Galati, e de'Cappadoci vbbidissero à Peto. La terza, la Sesta, e la Decima Legione, co'soldati, ch'erano prima in Soria, restassero a Corbulone; e che, conforme al bisogno, accommodassero, ò partissero l'altre cose tra loro. E Ma nè a Corbulone piaceua molto l'emulo; F e Peto (a quale douena bastare essere tenuto nel secondo luogo) disprezzaua le cose fatte; dicendo, che non s'era veduto sangue, nè preda, e l'espugnationi delle Città essere state più di nome, che di fatti. Voler lui dar leggi, metter tributi, & in vece dell'ombra Regia, dar a'soggiogati leggi Romane.

Cesennio Peto, la difesa d'Armenia.

Brama inconsideratamente.

Ambasciadori di Vologese ritornano da Roma senza conclusione.

7 In questo mentre gl'Ambasciadori mandati da Vologese al Principe (come s'è detto) ritornarono senza conclusione, & i Parthi alla scoperta si dichiarorono per la guerra: ne Peto la ricusò. ma con due legioni, la Quarta comandata da Famisulano Vetronino, e la Duodecima da Calauio Sabino, entra nell'Armenia, cõ infelicissimi augurij. Peroche nel passar dell'Enfrate sopra alpõte il cauallo, che portaua l'insegne consolari, senza vedersene alcuna cagione, spauentatosi tornò indietro. e la vittima, che era negli alloggiamenti del verno, che si fortificauano, nel mezo del sagrificitio scappò, e fuggì fuor de'ripari, e s'accese il fuoco ne i Pili de'soldati; prodigio tanto più notabile, quanto che con armi da tirare combattono i Parthi.

Peto entra nell'Armenia con infelicissimi augurii. Si porta ben da principio.

8 Mà Peto, sprezzati gli augurij, non ancor ben fortificati gli alloggiamenti, ne fatta prouisione de'grani, fà passare l'essercito di là dal monte Tauro, G per recuperare (come egli diceua) Tigranocerta, e dar'il guasto al paese lassato intatto da Corbulone. Onde fatto acquisto d'alcuni castelli, haurebbe guadagnato riputatione, e preda, H se hauesse saputo con maniera sostener quella, e conseruar questa co la debita cura. Peroche trascorsi con viaggio

APORISMI.

A. 29.

Quantunque il Prencipe, ò generale per molti rispetti habbia giusta cagione di temere il nimico, e perciò debba conceder la tregua, & i partiti di trattar la pace propostagli, nondimeno deue sempre tener celata la pauta, temendosi di quello, che fa con altre cagioni.

B. 30.

Le cose straordinarie, che fà vn generale, senza poterlene sapere la cagione, sono stimate dal vulgo per ordinario attribuite à sua malignità.

C. 31.

Che il generale, stando in pace, lasci libero vn Regno, che egli haueua conseruato in guerra, può con qualche ragione significar nell'animo de'suoi qualche trattamento segreto che egli faccia col nimico.

D. 32.

Il general vecchio, & esperimentato, hauendo vicino il successore, suol ingegnarsi di non si auuenturare à dar battaglia, poiche potrebbe perder molto della gloria, che hà guadagnata; essendo per lasciar in ogni modo il bene, & il comodo della vittoria al nuouo Generale.

E. 33.

Gli huomini grandi, & illustri non possono soffrire alcuna sorte di competenza.

F. 34.

Egli è proprio di vn Capitano nouo, & arrogante, al quale douerebbe bastare il secondo luogo, il volersi acquistare il primo con parole vane, e disprezzar l'industria, e la prudenza del passato; attribuendola a codardia, & a mancamento d'animo, per intronare il mondo con le sue imprese.

G. 35.

Molto danno arreca nell'imprese il volere mutare il modo, e l'ordine de'predecessori, solo per esser stato di loro.

H. 36.

Il general prudente si serua della gloria con misura, e moderatione, & tenga cura di quello, che è stato tolto al nimico, per valersene nella necessità.

Poco

longo i luoghi che non si poteuan pigliare, essendosi guaste le vettouaglie guadagnate, & annicinandosi l'inuerno, se ne ritornò coll'esercito, scriuendo à Cesare con parole magnifiche vote d'effetti, come se hauesse già terminata la guerra.

9 Rinforza in tanto Corbulone, con più presidij, la ripa dell'Eufrate, non mai da lui abbandonata. E perche la canalleria nimica non impedisse il gittar del ponte, scoprendosene tuttauia delle troppe per quella campagna, conduce per il fiume molte naui di grandezza straordinaria collegate con trani, co le torri sopra, dalle quali, co le Catapulte, e co le Baliste teneua lontani i barbari offesi da'sassi, e dall'aste più dalla longa, che non poteuano, elli all'incontro arriuar col tiro di saetta. Fatto il ponte, furono le colline dirimpetto occupate dalle coorti ausiliarie, e poi da gli alloggiamenti delle legioni con tãta prestezza, e brauura, che i Parthi dismessi gli apparati d'assaltar la Soria, voltarono tutte le loro speranze nell'Armenia.

Corbulone fortifica la ripa dell'Eufrate.

Vi fa il ponte.

10 Done Peto, non auuisato del pericolo, che gli soprastaua, haueua lontana in Ponto la legione Quinta. E l'altre indebilite per la confusione de'vineri de'solaati, quanto s'intese, che Vologese andaua à quella volta con grosso, e terribile esercito. Si richiama subito la legione Duodecima; e done sperauano d'hauere l'esercito rinforzato, si venne a scoprir la debilezza, & il poco numero. Col quale nondimeno hauerebbe potuto Peto ritener gli alloggiamenti, e trattenere in longo i Parthi, se hauesse saputo esser costante ne'suoi, o ne' consegli d'altri. Mà mẽtre ne'cosi vrgenti, da gli huomini di valore nell'arte militare, gli era dato animo, e per non si mostrare bisognoso dell'altrui giudicio di nuouo si mutaua di proposito, dando sempre nel peggio. Onde, abbandonati gli alloggiamenti, vantandosi, che a lui non erano stati consegnati, fossi, e steccati, ma huomini, & arme, per combattere contra nimici; conduce le legioni in campagna, come per far giornata. F Ma hauendo perduto vn centurione con alcuni pochi solaati mandati a riconoscer il nimico, impaurito se ne tornò indietro. E perche Vologese non l'haueua incalciato con molta furia, G di nuouo con vana fiducia, mette nel vicino giogo del monte Tauro vna scelta di tre milla soldati, per impedire il paso al Rè; & in vna parte del piano gli ausiliari Pannoni, che erano il fiore della sua cauallaria. Ritirò la moglie col figliuolo in vn luogo forte detto Arsamosata, con presidio d'vna coorte. H Et hauendo così diuise sparsi i soldati, che tutti insieme haurebbono più facilmente sostenuto il nimico, il quale non staua mai fermo, si dicono, che con estremo dispiacer suo, fusse forzato di confessare il suo bisogno a Corbulone. il quale non si curò di muouersi con diligenza, & acciochè, quanto più crescessero i pericoli, tanto più anco crescesse a lui la lode del soccorso. Spedì nondimeno a quella volta tremilla fanti, mille dieciascuna delle tre legioni, con ottocento caualli de'confederati, & altrettanto numero delli coorti-

Vologese ritirandosi da Corbulone, va contra Peto.

Peto impaurito, se ritorna indietro.

Dividendo le sue forze imprudentemẽte.

Con suo gran dispiacere chiede soccorso a Corbulone.

AFORISMI.

A. 37.
Poco discretamente si porta quel generale di esserciti, il qual per li buoni principij dell'impresa, e per le speranze, che ne concepisce, scriue al suo Principe cosi à punto, come se hauesse fornita la guerra cõ parole magnifiche, e senza fondamento.

B. 38.
Grande infamia e colpa merita quel Generale di esserciti, il qual nella guerra maneggiata da lui non procura di essere auuisato de' pericoli, che o soprastanno, douendo essere la sua principal cura il penetrare, intendere, e gettare a terra i disegni de'nimici.

C. 39.
Il General di esserciti non può far cosa peggiore, in qualunque ombra, e sospetto di guerra, che dar licenza a'soldati di andar via del campo.

D. 40.
Il Generale, che nõ hà prudenza per se stesso nõ si può gouernar co'suoi consigli, nè eseguir gli altrui, non hauendo fermezza, ne stabilità, nè in questi, ne in quelli.

E. 41.
Il Generale imprudente, per ordinario lascia di eseguire il cõsiglio da togli da altri ancorche buono, e necessario per l'impresa, per non confessare, che n'hebbe ne essirà e che col suo ingegno non'l poteè ritrouare.

F. 42.
Egli è cattiuissima cosa in vn generale l'irrisolutione nel'eseguire i pareri proposti, perche così sarà cagione, che passi il tempo da poter recare ad effetto quello, che sarebbe stato a proposito, e mentre va cangiando l'animo all'esecutione degli vnie de gli altri, scappetà delle mani l'occasioni di tutti.

G. 43.
Si come gli huomini forti, prudenti, e di esperienza nella guerra, e negli affari da lor trattati; togliono esser accompagnati dalla virtù della vera confidenza; così la vana, e senza fondamento và sempre in compagnia di coloro, che sono di poco valore, e mancheuoli di discorso, e senza conoscimento delle cose.

H. 44.
Il Generale, che diuide le sue forze, soprastando gli vn gran pericolo, e cagione di andar più ageuolmente in ruina.

I. 45.
Il Generale altiero, e di poco sapere ancorche si ritroui in necessità di pericolo, difficilmente si muoue à confessarlo, & a dimandar soccorso al suo competitore; e perciò molte volte si perde, e se ne và in perditione.

K. 46
Il Capitano, il quale hà da soccorrere il suo competitore, & il ministro del medesimo Principe, molte volte si suol trattenere nel dargli soccorso non solamente per la cõpetenza, ma ancora acciochè crescendo

più

Vologeſe rompe le genti di Peto.

11 *Vologeſe, quantunque haueſſe auuiſo, che Peto teneua impediti i paſſi da vna banda co' Fanti, dall'altra co' caualli; tuttauia ſenza mutar propoſimento co la forza, e co la bramura mette in fuga i caualli, & in rotta i legionari; hauendo vn ſol Centurione Tarquitio Creſcente hauuto cuore di difenderſi nella torre, che guardaua. il quale, dopò hauer fatte molte ſortite, & ucciſi molti di quei Barbari, che s'accoſtauano, fù finalmente oppreſſo dal fuoco, che gli gittauano ſopra. De' Fanti, quelli, che erano reſtati ſani, preſero alla larga la via de' monti, i feriti ſe ne tornarono à gli alloggiamenti:* [A] *magnificando il valor del Rè, la fierezza, e la quantità della gente,* [B] *aggrandita ogni coſa della paura, e creduta facilmente da coloro, che parimente temeuano. Nè il Capitano ſapeua reſiſtere à quell'auuerſità,* [C] *hauendo abbandonato gli vffici militari, e ſpedito di nuouo à pregar Corbulone,* [D] *che ſollecitaſſe di venire à difendere l'Inſegne, l'Aquile, e le Reliquie del nome di quell'eſſercito infelice, mentre egli fin ch'haurà vita, manterrà la fede.*

Peto ſi auuilisce nell'auuerſità.

Prega Corbulone di preſto ſoccorſo.

Corbulone intrepido manda parte de' ſoldati in Soria.

12 *Corbulone intrepido, laſſata parte de' Soldati in Soria alla guardia de' forti fatti ſopra l'Eufrate: e per la più corta, e più commoda di vettouaglie, dalla regione Comagena nella Cappadocia, e di là entrò nell'Armenia. Seguitaua l'eſſercito,* [E] *oltre all'altre coſe ſolite nella guerra, vna quantità grande di Camelli carichi di grano, per poter cacciar inſieme il nimico, e la fame. Il primo, che incontraſſe di coloro, che ſi erano fuggiti, fù Pattio Centurione primopilare; dipoi molti altri ſoldati, quali, pretendendo diuerſe ſcuſe della lor fuga,* [F] *ammonitua à tornar indietro all'inſegne, & à rimetterſi alla clemenza di Peto, eſſendo egli implacabile con chi non vincena. Viſita intanto le ſue legioni eſſortandole, col ricordar le coſe paſſate,* [G] *moſtrando la nuoua occaſione di gloria;* [G] Non le Ville, ò le Città d'Armenia, ma gli alloggiamenti Romani con due legioni eſſere il premio delle fadighe. Se a ciaſchedun ſoldato priuato, di mano del Generale vien data la più nobil corona per hauer ſaluato vn Cittadino, quale, ò quanto honore deuer'eſſer quello, doue ſi vedeſſe pari il numero di coloro, che deſſero, e che riceueſſero ſalute? *Confortati in queſte, ò ſimili eſſortationi, e molti ſtimulati dall'amore, e dal pericolo de' fratelli, e de' parenti,* [I] *affrettauano giorno, e notte il viaggio.*

Corbulone intrepido manda parte de' ſoldati in Soria.

Peto inuilito inſieme cõ le ſue genti.

13 *Per la qual coſa tanto più vologeſe ſtregneua gli aſſediati, aſſaltando hora i ripari delle legioni, hor tentando d'eſpugnare la fortezza, doue era ritirata la gente inutile; approſſandoſi più che non è ſolito de' Parti,* [K] *per vedere ſe con quella temerità poteſſe indurre il nimico à combattere. Mà eſſi vſcendo à pena dalle tende, non ordinano più là, che diſtender le trinciere: parte per comandamento del Capitano, altri per propria vtilità,* [L] *come aſpettando il ſoc-*

Vologeſe ſtringe l'eſſercito di Peto.

corſo

AFORISMI.

A. 47.
Coloro, che fuggono dal nimico, ſempre aggrandiſcono il valore, e la crudeltà di lui: per iſcuſare il loro poco valore.

B. 48.
Coloro, che hanno paura d'alcuno facilmente credono qual ſi voglia cosa, che ſi dica del valore, e della vtù di eſſo.

C. 49.
Quando il timore viene ad occupar del tutto l'animo di vn'huomo: egli farà molto valoroſo, & auueduto ſe non tralaſcierà qualche riſpetto, e conſideratione di honore.

D. 50.
Gli arroganti, i quali nel principio non vogliono confeſſar la loro neceſſità; ſi riducono poicia à termine di publicarla con maggior loro infamia, e gloria del competitore, che venga, a ſoccorterlo: per l'inuidia del quale eglino così ſi ritennero.

E. 51.
Chi è per ſoccorrere qualcheduno aſſediato, vada prouueduto così di gente, come di vettouaglie, per rimediare nel medeſimo tempo à tutti i ſuoi danni.

F. 52.
I fuggitiui di vn'eſſercito in neſſun modo deono eſſer raccolti, e fauoriti da chi và in ſoccorſo di vn Generale di maniera che laſcino d'andare al campo, donde fuggirono: per l'eſſempio, che ſi darebbe agli altri di fare in altre neceſſità il medeſimo con ſperanza di douer ritrouare vn così fatto ſcampo.

G. 53.
Il prezzo, e la gloria grande, che ſi aſpetta dalla vittoria dà grand'animo à coloro, che ſono per acquiſtarla.

H. 54.
I ragionamenti de' Generali valoroſi, & amati dall'eſſercito, ne' quali riducono loro in memoria la gloria paſſata, e ne promettono della nuoua: arrecano gran confidenza, e valore a' ſoldati.

I. 55.
Il Generale d'eſſercito, il qual intende che vien ſoccorſo al nimico da lui aſſediato, procuri con tutti i modi di guerra, e di accordo à lui poſſibili di farſi arrendere chi al preſente gli ſtà à fronte, per maggior facilità delle ſue imprese.

K. 56.
Molte volte il nimico finge temerità in accoſtarſi à gli auuerſarii più di quello, che ſuole, per farlo vſcire à combattere.

L. 57.
Chi aſpetta ſoccorſo, non attende, come dourebbe, al combattere col nimico; mà cerca di conſeruarſi in vita.

Chi

corso di Corbulone; ò dispostì. quando sopra facesse la forza, A *rinouare gli essempi delle calamità Caudine, e Numantine; poiche nè i Samiti populi d'Italia, nè i Cartaginesi emuli de l'Imperio Romano, erano di tante forze;* B *e gli antichi tanto valorosi, e tanto lodati, hauer anche essi nella fortuna contraria,* C *prouueduto alla lor salute:* D *Da questo sbigottimento dell'essercito forzato il Capitano scrisse le prime lettere a Vologese, non supplichenoli; ma in maniera di doler si;* che mouesse guerra per l'Armenia, che era stata sempre ò sotto la giurisditione de' Romani, ò sotto Rè eletto dall'Imperadore. E La pace essere vgualmente vtile a tutti: non considerasse solo lo stato presente delle cose, ma che egli era venuto con tutte le forze del suo Regno contra due legioni, hauendo i Romani per loro tutto il resto del mondo per aiutare quella impresa.

Tratta di rendersi. Scriue perciò à Vologese.

14 *A queste cose Vologese non rispose a proposito,* se non che gli conueniua aspettare i Fratelli Pacoro, e Tiridate; *In tanto quello essere il luogo, & il tempo destinato a consultare dell'Armenia: e li Dei hauer già dato sentenza di quel che conuenga alla dignità de gli Arsacidi, & alle Romane legioni. Peto dipoi per huomini a posta ricercò il Rè di parlamento,* F *il quale vi mandò Vasace Generale della Caualleria. Raccontaua Peto i Luculli, Pompei, e se altri Capitani hauessero tenuta, ò donata l'Armenia; e Vasace rispondeua, che solo hebbero i Romani l'apparenza di tenerla, ò donarla, ma che in fatti l'autorità, e la forza di disporne era stata sempre de' Parthi. E dopò longa contesa, fù il dì seguente aggionto in testimonio delle conuentioni, Monobazzo Adiabeno. Conuennero finalmente, che si liberassero dall'assedio le legioni, facendo partire da' confini dell'Armenia tutti i soldati; e che le fortezze, e le vettouaglie restassero a' Parthi, dopò l'essecutione delle quali cose, potesse Vologese mandare Ambasciadori a Nerone.*

Vologese non risponde à Peto a proposito.

Parlamento di Peto col General della Caualleria de' Parthi.

Conuentioni infami per li Romani fra Peto, & i Parthi.

15 *In tanto fece fare il ponte sopra'l fiume Arsania, che correua à fronte de gli alloggiamenti, sotto colore di voler fare quella strada, mà fù per comandamento* G *de' Parthi in segno della vittoria; perochè à loro seruì, andandosene i nostri per vn'altra banda. Corse voce, che le legioni eran passate sotto al giogo,* H *& altre cose, come auuiene nell'auuersità; dando occasione gli Armeni, che, entrati dentro a' ripari prima che i Romani si mouessero, andauano riconoscendo per le strade, e ripigliandosi gli schiaui, & i giumenti loro, si come anco l'armi, & i vestimenti;* I *lassandosele torre i soldati auuiliti, per non dar cagione di venire alle mani. Vologese* * *fatto accatastare l'armi, & i corpi morti in testimonio della nostra calamità, non si curò di vedere le suggenti legioni:* K *cercando fama di modesto, dopò che hauena satiata la sua superbia. Passò il fiume Arsania sopra vn'Elefante, come anco i più principali appresso al Rè, seguitan-*

Vologese scherniße in varij modi i Romani, troppo sbigottiti.

dole

APHORISMI.

A. 58.

Chi vuol arrendersi sempre si vale de gli essempi antichi della sua nationeper iscusarsi dell'infantia presente, nella, quale arrendendosi è per cadere.

B. 59.

Non si tiene per mancamento di mostrare il suo valore l'arrendersi alla fortuna, e far qualche indignità: se così si salua il suo Stato, e la vita; purche per l'innanzi si possa recuperar la fama.

C. 60.

La speranza de gli assediati ronce-puta di douer trouar misericordia nel nimico; oltre l'esser loro d'infamia, li rende più debili, e timorosi.

D. 61.

La desperatione dell'essercito suole sforzare il Generale si renderli al nimico, ancorche non sia pernenuto il negotio all'vltima necessità.

E. 62.

Il nimico manco potente, come che gli succedano prosperamente le cose: sarà tuttauia bene à far pace con che hà più forze, e maggior poter di lui purche ella sia perpetua. perche non potendo egli così compirla, e per perire per le sue mani.

F. 63.

Il Principe non deue andare à parlamento col General del nimico, mà mandarui vn Capitano: perche altrimenti perderebbe troppo della sua autorità.

G. 64.

Il nimico vincitore procura sempre, che il vinto lasci qualche testimonianza perpetua dell'essere stato superato.

H. 65.

Nelle auuersità grandi, e nelle perdite degli eserciti, se si conducono ad arrendersi al nimico: è cosa ordinaria nel vulgo di comporre, e fingere grandi infamie contra di quelli.

I. 66.

Colui, che si è arreso permetterà sempre al nimico tutto quello, che egli vuol fare della persona, e robba sua; per non le dar occasione di rompersi seco.

K. 67.

Il Principe superbo hauerà gusto di acquistarsi fama di modesto, dopo hauer satiato la superbia dell'animo suo, della quale quella è vna specie, anzi che virtù.

Non

dolo gli altri a cauallo, per esserſi dato nome, che il ponte fusse fabricato con inganno, e che non fusse per reggere al peso: A se bene da quei, che s'arrischiarono a seruirsene fù trouato stabile, e fidato.

Corbulone accresce nelle sue lettere l'infamia.

16 *Certa cosa è, che gli assediati auanzò tanto grano, che nel partire abbruciarono i granari. Et all'incontro referiua Corbulone, che i Parthi patiuano di vettouaglie, & essendo consumati i pascoli, hauerebbono in breue abbandonato l'assedio: in oltre che egli non era lontano più che tre giornate. Soggiogendo, che Peto hauesse con giuramento sopra l'insegne, alla presenza de' mandati dal Rè a quest'effetto, promesso, che niun Romano sarebbe entrato nell'Armenia prima alla risposta di Nerone, se accettasse la pace, ò nò, B Mà come queste cose furono inuentate per accrescere l'infamia, cosi furono vere l'altre; che Peto hauesse fatto in vn giorno quaranta miglia; e che hauesse per tutto abbandonato i feriti: C spauento auente meno vergognoso di quel che mostrano coloro, che si fuggono dalla battaglia. Corbulone co le sue genti incontratolo alla riua dell'Eufrate, non fece segno coll'armi, e co le bandiere di rimprouerare la diuersità dello stato loro; mostrandosi i soldati suoi mesti per la compassione de' compagni, nè s'astenenano dalle lagrime; onde à pena, per il pianto si puotero salutare. D Cessata l'emulatione del valore, e l'ambitione della gloria, E effetti dell'huomo felice: hauendo luogo allhora solamente la pietà, F massime trà la gente bassa.*

Corbulone s'incontra cõ Peto alle ripe dell'Eufrate.

E si duole l'vno dell'altro.

17 *Fra' Capitani seguirono poche parole, dolendosi questi* d'hauer fatto in vano tante fadighe, e che si sarebbe possuto finir quella guerra col far fuggire i Parthi: *e quegli rispondendo*, che le cose erano per amendue nel medesimo stato di prima; che sarebbono a tempo di voltar l'insegne, e di consenso assaltare l'Armenia mal guardata per la partita di Vologese. G *Replicò Corbulone*; che non teneua tal'ordine dall'Imperadore, essendosi mosso dalla Prouincia, solo per il pericolo delle legioni; e non sapendosi, doue i Parthi siano per voltar le forze loro, voler tornarsene in Soria. E così anco bisognargli buona fortuna, che la sua Fantaria, stracca dal lungo viaggio, possa arriuar prima alla Caualleria nimica, che se ne va baldanzosa, e veloce per quelle pianure, *Così Peto fermò in Cappadocia. Vologese fece intendere a Corbulone, che leuasse i presidij di là dall'Eufrate, lassando, che il fiume fusse, come prima, confino trà loro, & egli all'incontro dimandò, che ancor'esso leuasse i presidij d'Armenia. Finalmente hauendo consentito il Rè, ancor Corbulone fece smantellare le fortezze di là dell'Eufrate, essendo gli Armeni rimasti in libertà.*

* Apparenza di pace fra Romani, e Parthi.

Trofei, & allegrezze in Roma della guerra mal succeduta.

Grano della munitione guasto gettato nel Teuere

18 *Mà a Roma si faceuano trofei de Parthi, & archi nel mezzo del Campidoglio, decretati dal Senato, mentre si faceua la guerra, nè dismessi poi, * per sodisfar più alla bellezza della vista, che alla coscienza del fatto. H E Nerone per dissimulare il trauaglio delle cose di fuora, I fece gittar nel Teuere il gran vecchio guasto della munitione, per mostrar la sicurez-*

T. za

APORISMI.

A. 68.
Non vi è alcuna cosa, che dilegui, e distrugga più le bugie, e le tenebre delle nuoue, & i falsi romori della fama, che l'esperienza, & il toccar le cose con mano, come si dice.

B. 69.
Alle cose dette, ò scritte, per graui, che siano, contra il tuo competitore non si può dar molto credito, perche ipsso se ne compongono molte per aumentar la sua infamia.

C. 70.
Non è manco vituperoso l'arrendersi di coloro, i quali si possono descendere, che il voltar le spalle nella battaglia.

D. 71.
Per le grandi auuersità dell'auuersario si toglie via la competenza, e l'ambitione di gloria; nè il riceue gusto, nè contento de' danni, e de' trauagli di lui; perche all hora solo hà luogo la compassione, e la misericordia.

E. 72.
La competenza, & il desiderio di gloria fra' ministri del Principe di egual autorità ha luogo solamente nelle prosperità.

F. 73.
Frà le genti basse, ancorche habbiano hauuto fra lor competenza, può tuttauia sempre più la misericordia.

G. 74.
Il Generale d'eserciti, che soccorre vn'altro ministro del suo Principe, non faccia altro, che soccorrerlo senza mettersi in altre conquiste, poi che di questo il danno, e l'infamia sarebbe sua, e'vtile, e la gloria d'altrui.

H. 75.
Il Principe per mantenere in fede il suo populo, del quale egli viue timoroso, fuoi ricoprir qualunque disgratia, che gli occorra, e dimostrarsi contento, e sicuro delle sue forze.

I. 76.
Con nessuna cosa si mantien più in fede, & in affettione il populo verso il suo Principe, che con l'abbondanza della vettouaglia, perche con questa sopporterà qualunque altra disgratia, che gli venga.

Di

za dell'abbondanza senza farne crescere il prezzo; ancorche nel porto stesso fussero per la tempesta andate male da dugento barche, e sette altre condotte nel Tenere disgratiatamente abbruciate. Deputò dipoi tre huomini Consolari sopra le Gabelle, Tre huomini sopra le Gabelle.
L. Pisone, Ducennio Gemino, e Pompeo Paulino, biasimando i Principi suoi antecessori, che haueuano co la grandezza delle spese, trapassato l'assegnamento dell'entrate; comandò egli alla Republica ogn'anno vn millione, e mezzo d'oro.

19 *S'era in quei tempi introdotto vn'abuso, che, auuicinandosi i comitij, ò la tratta de' gouerni delle Prouincie, molti, che non haueuano figliuoli, se n'adottauano, e dopò hauer ottenuto (come padri) le Pretorie, ò le Prouincie, subito gl'emancipauano. Nesu fatta querela grande in Senato, raccontato il debito naturale, le fadighe d'alleuare i figliuoli contra la fraude, l'arte, e la breuità di questa adottione.* Adottioni fatte prohibite. Gran priuilegio esser questo per chi non hà figliuoli, hauer ogni cosa pronta, e facile, le gratie, e gli honori, senza peso alcuno, e con molta sicurezza, doue a loro le promesse delle leggi, longo tempo aspettate, si conuertiuano in disprezzo, poiche ciascheduno diuentato padre senza fastidij, e perduti i figliuoli senza pianto, era in vn momento pareggiato ne' suoi desiderij alle lunghe speranze de' veri padri. *Fù fatto perciò vn Senatusconsulto, che l'adottione simulata non giouasse in veruna parte a' carichi publici, nè anco all'acquisto dell'heredità.*

20 *Dopò questa venne publicato reo Claudio Timarco Candiotto. Trà gli altri delitti (come è solito de' potentati delle Prouincie, [B] che dalle soverchie ricchezze sono facilmente indotti all'oppressione de' minori di loro) si tenne grauemente offeso il Senato d'vna parola detta da lui; Che stesse in poter suo far, che fussero ringratiati, ò nò, i Viceconsoli di Candia, Di questa occasione seruitosi Peto Trasea à beneficio publico, [C] dopò hauer dato il voto suo, che il reo fusse bandito di Candia, soggiunse così.* Claudio Timarco accusato. [D] E cosa approuata dall'vso (Padri Coscritti) [E] che le leggi nobili, e gli essempi honorati tra' buoni nascono da' delitti de gli altri; così la licenza de gli Oratori partorì la legge Cincia: l'ambitione de' Candidati, le leggi Giulie, e l'auaritia de' Magistrati, le Calpurnie; [F] perochè la colpa precede alla pena, come alla correttione il peccare. Adunque contra la nuoua superbia de' Prouinciali pigliasi vn partito degno della fede, e della costanza Romana; col quale, senza derogare alla protettione de' confederati, si spenga trà noi l'opinione [G] che da altri, che da' nostri medesimi Cittadini si possa dar giudicio di noi. Ragionamento di Trasea.

21 Già non solamente i Pretori, & i Consoli, [H] ma si mandauano anco de' priuati a visitare le Prouincie, perche riferissero particolarmente dell'vbbidienza di ciascheduno temendo; tutti di questo giudicio. Ma hora noi honoriamo gli stranieri; e gli aduliamo; e si come ad instanza d'alcuni si deliberano i cõplimenti de' ringratiamenti, così anco

AFORISMI.

A. 77.
Di gran danno farà al Principe l'eccedere con le spese, che egli fà, l'entrate del suo Imperio, onde poi sia costretto à fare estorsioni ne' suoi vassalli. Per il che egli deue sempre procurare d'auanzarne alcuna quantità, della quale si possa valere in qualche gran bisogno.

B. 78.
Coloro, che s'insuperbiscono per le lor soverchie ricchezze, per ordinario attendono ad opprimer quelli, che possono meno. Il che tuttauia suol'esser tal'hora cagione della lor ruina.

C. 79.
I priuati potenti, che cercano disporre secondo il lor volere de' gouernatori delle Prouincie, e che questi habbino buono, ò cattiuo sindicato; come loro più aggrada: si abbattono tal'hora in alcuno, che gli manda in ruina per la quiete della Republica, e per l'autorità, ch'egli hà del suo gouerno.

D. 80.
Il Principe, e consigliere prudente si deue valere di qualunque occasione, che se gli rappresenta, per emendare, e riordinare, quello, che tocca al ben publico.

E. 81.
Le buone leggi, e gli honesti costumi vengono introdotti fra' buoni, per li delitti de' cattiui.

F. 82.
Prima deue esser la colpa, che la pena; & il correggere dopò l'hauer peccato.

G. 83.
Non è mai bene, che i Gouernatori si dependino così assolutamente dal fauore, e dall'approbatione, e reprobatione de' suoi Prouinciali da loro gouernati, che bastino per il solo lor parere à dare, e leuar lor gli vfficij, & i gouerni, perche ciò patimente sarà cagione di condannare, & assoluer altri à volontà di coloro, che frà questi fussero più potenti.

H. 84.
I visitatori segreti, che i Romani soleuano mandare per le prouincie, erano di grande importanza per la buona amministratione de' loro vfficiali; e per rispetto & vbbidienza de' medesimi sudditi; per il timore, che tutti haueuano della lor relatione.

Modo

ando più prontamente l'accuse. Facciasi decreto, che non possino in questa maniera i Prouinciali far' ostentatione della lor potenza, e reprimasi la lode falsa, e mendicata, come la malitia, come la crudeltà. Più errori si fanno mentre cerchiamo di compiacere, che mentre non ci curiamo l'offendere. Anzi che sono tal volta odiose alcune virtù; la seuerità ostinata, l'animo inuitto contra i fauori. Di quì auuiene [B] che i principij de' nostri Magistrati sono sempre migliori del fine, nel quale (a guisa di Candidati) andiamo mendicando i suffragij; co la prohibitione de' quali, sarebbono le Prouincie con più equità, e con più costanza gouernate. [C] Peroche si come col timore della legge del sindicato s'è prouisto all'auaritia; così parimente si prouederebbe all'ambitione, se si togliesse l'vso de' ringratij.

Decreto contra l'ambitione de gli huomini delle Prouincie.

22 *Fù con applauso grande lodato questo parere; ma non se ne potè far decreto, opponendo i Consoli il non essersene fatta proposta. Ma non passò molto tempo, che per ordine del Principe deliberarono, che nissuno proponesse ne' consegli delle Prouincie di render gratie al Senato per i vicepretori, ò viceconsoli; e che nissuno potesse accettar simil' Ambasciaria. Sotto questi medesimi Consoli il Ginnasio fù abbracciato dal fulmine, e liquefatta la statua di bronzo, che v'era di Nerone: & in Campagna la famosa Città di Pompeio fù in gran parte rouinata dal tremuoto. Et essendo morta Lelia vergine vestale, fù accettata in luogo suo Cornelia della famiglia de' Cossi.*

Ginnasio abbruciato dal fulmine. Pompeia Città rouinata dal tremuoto. Anni di Roma 816. Decreto di Nerone.

23 *Entrati Consoli Memmio Regolo, e Virginio Rufo, Nerone sentì straordinaria allegrezza della figliuola natagli di Poppea, chiamandola Augusta, dato anco à Poppea il medesimo cognome. Partorì nella Colonia d'Antio, dove anch'esso era nato. Già il Senato hauea raccomandata alli Dei la grauidanza di Poppea, e fatto voti publici, che furono poi moltiplicati, e sodisfatti; aggiontoni le supplicationi, il Tempio alla Fecondità, decretò il * Torneo alla Greca: che si mettessero nel seggio di Giove Capitolino le statue d'oro delle Fortune; e che si come in Boulle si celebra il Giuoco Circense alla famiglia Giulia, così anco si celebrasse in Antio in honor della Claudia, e della Domitia.* [D] *Che furono tutte cose di pochi giorni, essendo dentro à quattro mesi morta la fanciullina. Onde si rinouarono tosto l'adulationi di coloro, che proponeuano, si douesse honorar per Dea, col Tempio, e co' Sacerdoti:* [E] *Nerone, come nell'allegrezza, così fù anco estremo nel dolore. Era notato, che, essendo concorso in Antio al mono parto tutto il Senato, essendo solo a Trasea prohibito, egli con animo intrepido ricenè quell'affronto,* [F] *come premuntio della morte imminente. Mà si disse dipoi, che Cesare s'era vantato con Seneca d'essersi riconciliato con Trasea; di che Seneca si rallegrasse con Cesare.* [G] *Talche à gli huomini generosi crescenano vgualmente la gloria, & i pericoli.*

Nerone hà vna figliuola di Poppea. Adulatione del Senato verso Nerone, e la figliuola. Morte della figliuola di Nerone. Trasea non è lasciato andare à ralegrarsi con Nerone.

24 *Comparuero in tanto al principio della primauera gl'Ambasciadori de' Parthi co le commissioni di Vologese, e con lettere del medesimo tenore;* Che lassaua hora da parte le cose dette altre volte, e discorse [H] intorno al ritenere l'Armenia, poiche li Dei arbitri de' popoli,

Ambasciadori de' Parti à Roma con lettere, e commissioni al quanto altere.

AFORISMI.

A. 85.

Molto più errori sogliono fare i Gouernatori di quelli procurano di guadagnarsi la volontà de' sudditi dal lor gouerno trattandogli bene, che le gli offendono con seuerità.

B. 86.

I Gouernatori delle Prouincie per ordinario sono migliori ne' principij de' loro vffitij, andando verso il fin di essi peggiorando, perche temono, e procurano guadagnarsi i Prouinciali, per ottenir da loro lodarij.

C. 87.

Due vitij sono da essere temuti grandemente ne' Gouernatori, l'auaritia, & il desiderio di gloria, cõ l'approbatione del popolo da lor gouernato: e si come la prima s'impedisce col timor della pena contra coloro, che rubano il publico; così la seconda si raffrenerebbe col leuargli affatto dell'approbatione.

D. 88.

I voti, che si offeriscono per vn successo particolare sogliono, ancora senza ragione, esser ostentati debolmente, e finire in breue; quando il successo non hà tutto cõpito effetto.

E. 89.

Gli huomini mal composti, e temperati nel contento di vn successo, sono parimente tali nella mestitia della perdita del bene di quello.

F. 90.

Il prohibire ad vn gran personaggio l'entrata al Principe, e segnale, & annuntio della sua distruttione, e caduta, e farà cõ piccola fortezza d'animo il riceuere sì fatto affronto senza alteratione.

G. 91.

Quello, che apporta honore, e gloria à gli huomini famosi nella Republica: questo medesimo in tempo di Tiranni secretet i pericoli.

H. 92.

Solo Iddio è il giudice de' Principi grandi, e potenti: e però è vuol giouar poco il trattar con esso loro della possessione di cosa giusta, ouer ingiusta, non vi essendo chi li condanni: e meno chi possa esequire la sentenza.

Non

populi (quantunque potenti) non senza ignominia de' Romani, haueuan dato il possesso a'Parthi: che haueua poco prima racchiuso Tigrane; [A] e poi, potendo opprimer Peto co le legioni, lassatole andar salue: [B] hauendo così fatto conoscer la forza, e dato saggio della sua clemenza. Tiridate non ricusarebbe di venire a pigliar la corona in Roma, se non fusse ritenuto dalla religione del Sacerdotio: Sarebbe andato tuttauia nel luogo dell'insegne,e delle statue del Principe, doue, nel cospetto delle legioni, haurebbe presa l'inuestitura del Regno.

25 *Per queste lettere di Vologese (hauendo Peto scritto diuersamente,come se le cose fussero in buono stato)domandato il Centurione, che era venuto con gl'Ambasciadori, in che termine fusse l'Armenia, rispose, che di là eran partiti tutti i Romani.* [C] *Inteso allhora il dispregio, che quei barbari domandauano quel che già s'erano usurpati, consigliatosi Nerone co' principali della Città,se fusse meglio la guerra pericolosa, ò la pace dishonorata: fù resoluta la guerra.* [D] *E perche di nuouo non nascesse disordine per altrui difetto, essendo già pentito di Peto,ne fù dato tutto il Carico à Corbulone; essercitato già tanti anni in quella militia,e con quei nimici.Gl'Ambasciadori furono rimandati senza risposta,se bene honorati di molti doni,per dare speranza,e che,se Tiridate fusse venuto in persona à domandar le medesime cose,non sarebbe venuto in vano. L'amministratione della Soria si diede à Sesto Cintio, & il carico de' soldati à Corbulone; aggiontali la Legione Quintadecima di Pannonia guidata da Mario Celso.Si scrisse a'Tetrarchi, a'Rè, a'Prefetti,a'Procuratori,& a'Pretori delle Prouincie vicine, che vbbidissero a'comandamenti di Corbulone,con autorità così ampia, come fù data già dal Populo Romano à Pompeio nella guerra de' Corsali. Ritornato Peto con timore di più graue gastigo,* [*] *bastò à Cesare* [G] *mortificarlo col scherzo di queste parole:* Che gli perdona subito, acciochè essendo così facile a perdersi d'animo con tenerlo longamente sospeso, non s'ammalasse di paura.

Consulta sopra la guerra ò pace con Parthi.

Appare, che per la guerra di Armenia.

Peto à Roma burlato da Nerone.

26 *Corbulone trasportate in Soria la Quarta,e la Duodecima legione,che,per essersi morti i migliori,* [H] *e gli altri stimati poco atti alle fattioni; condusse di là nell'Armenia la Sesta,e la Terza piene di buon soldati,& essercitati in continue, e prospere fadighe;aggiontaui la legione Quinta,che,per essere in Ponto,non si trouò alla sconfitta; & insieme anco i Quintadecimani nuouamente condotti, le compagnie assoldate nell'Illirico,e nell'Egitto,e tutta la caualleria,e le coorti, con l'aiuti de'Rè:* [*] *de'quali fù fatta la massa à Melite, d'onde voleua passar l'Eufrate.Iui rassegnato l'essereito,lo chiamò à parlamento.*

Corbulone alla volta d'Armenia con l'essereito da lui instimato.

27 [I] *Nel quale hauendo con molta grauità (che à quell'huomo militare, seruiua per eloquenza) [K] magnificato fin da'principij del suo generalato, [L] le cose fatte da lui, fino*

AFORISMI.

A. 93.
Non è buona maniera di dimandar quella,nella quale colui,che dimanda, racconta le ignominie, e gli affronti di chi hà da far la gratia.

B. 94.
Il Principe può ben dar saggio della sua benuolenza, clemenza, dopò hauer mostrato la forza del suo potere: e fatto si perciò molto ben conoscere,perche non perdendo punto della sua riputatione, guadagnerà l'amore de' vassalli, e confederati suoi.

C. 95.
Non vi è la maggior burla, nè il maggior scherno, che dimandar gratia di quel medesimo, che l'huomo possiede, & hà occupato per forza.

D. 96.
L'errore,che si commette in vn'impresa cagiona maggior auuedimento,& accortezza per l'innanzi.

E. 77.
Nessun General di esserciti si troua migliore per vna impresa, che quegli,il quale hà conoscenza de'costumi, e forze de' nemici, co' quali è per combattere.

F. 98.
Deuesi sempre dare ad intendere al nimico superbo, che egli è per ottenere quello,che dimanda, se procederà con humiltà: perche non è bene indurlo in disperatione.

G. 99
Non è picciolo gastigo per vn Generale,quello, che gli viene dallo sparo e del Principe,che così gli scopre i suoi mancamenti, & il suo poco valore: ancorche le dica col perdonargli vna maggior pena, della quale egli temeua.

H. 100
I vinti non sogliono esser buoni per guerreggiare co' medesimi nimici vincitori per il timore, che n'hanno conceputo.

I. 101.
All'huomo da guerra la grande autorità serue in vece di eloquenza. *Lib. 14. de gli Annal. Aforis. 161.*

K. 102.
Vna delle parti più essentiali del Generale di essercito è la buona fortuna, con la quale può metter timore ne' nimici,e confidenza ne'suoi.& è douere, che gli vni, e gli altri così l'intendino,e conoschino.

L. 103.
Quando l'essercito hà patito vna notabil rotta, sarà prudenza del nuouo Generale aggrandire la sua buona fortuna: & attribuire il danno all'imprudenza del passato perche di tal maniera gli torrà via in gran parte la paura conceputa del nimico.

Cõmissioni honeste di pace co' Parthi.

**senza toccare il mal gouerno di Peto, [A] si mise in camino per la via già fatta da Lucullo; hauendo fatto aprire i passi imboschiti dal tempo. Nè frà tanto recusò di sentire gl'Ambasciadori mandati da Tiridate, e da Vologese, à trattar la pace; co' quali mandò poi Centurioni con honeste commissioni.* Che ancor non erano le cose in termine, che fusse necessario l'vltimo cimento dell'armi; hauer hauuto i Romani molte cose prospere, alcune i Parthi, [B] documento di non si leuar in superbia: [C] esser però beneficio di Tiridate riceuere in dono il Regno ancor non dannificato dalle guerre; e Vologese giouar più a' Parthi coll'amicitia de' Romani, che con i danni scambieuoli, [D] saper molto bene quante siano [E] le discordie intrinseche, e quanto indomite, e feroci le nationi, che signoreggia. All'incontro godeua il suo Imperadore per tutto sicurissima pace, nè haueua altra guerra, che quella. *A questi consigli aggiunse nel medesimo tempo il terrore dell'armi assalendo i Megistani Armeni, che furono prima a ribellarsi da noi, cacciandoli dal paese, e ruinando le lor fortezze; riempiendo di spauento vgualmente il piano, & il monte, i valorosi, e vili. [F] Non era a quei barbari odioso il nome di Corbulone, non che l'hauessero per inimico, reputando per ciò fedele il conseglio suo.*

Vologese dimãda sospẽsion d'armi. Tiridate dimanda per lamẽto.

28 *Onde Vologese * deposta la sua ferocità in cosa di tanto momento, * domandò la sospension d'arme per alcune prefetture, e Tiridate luogo, e tempo d'abboccarsi. Fù dato il giorno prossimo; & il luogo proposto da' barbari per memoria dell'allegrezze loro: quello stesso, done poco prima erano stati assediati Peto, e le legioni, [G] non fù recusato da Corbulone, per far maggiore la sua gloria co la disuguaglianza della fortuna.* [H] *Nè gli daua ponto fastidio l'infamia di Peto, come si conobbe principalmente dall'hauer comandato a suo figliuolo Tribuno, che conducesse i manipuli à far sotterrare le reliquie dell'infelice battaglia. Al giorno deputato, Tiberio Alessandro illustre Caualier Romano dato per ministro di quella guerra, e Viuiano Annio genero di Corbulone, non ancor di età Senatoria, mà Vicelegato della Quinta legione, andarono nel campo di Tiridate, per honorarlo, & assicurarlo con questo pegno. Accompagnato poi da dugento caualli, il Rè, veduto Corbulone, fù il primo à smontare: nè indugiò à far il medesimo Corbulone, & amendue a piedi si presero per mano.*

Ostaggi Romani dati per grãdezza, e sicurtà di Tiridate.

Abboccamẽto, e conuẽtioni di Corbulone, e Tiridate.

29 *Il Romano loda il giouane [K] d'hauer lassati i conseglı precipitosi, & appresosi a' sicuri, e salutiferi. L'altro dopò hauer detto assai della sua nobiltà, soggionse dell'altre cose modestamente;* Che andarebbe a Roma, [L] portando questo nuouo honore a Cesare di veder supplicante vno de gli Arsacidi, senza alcuna auuersità de' Parthi. *Fù resoluto, che Tiridate deponesse intanto l'insegne regie auanti alla Statua di Cesare, nè le ripigliasse, se non per le mani di Nerone;*

Tiridate depone l'insegne Regie dauanti la Statua di Nerone.

APHORISMI.

A. 104.
Il General d'vn'impresa, il qual cerca di ridurre il nimico a capitoli, & accordo di pace; oltre la conueneuolezza di ben proporla, e fondarla, procuri di hauerui prima apportato spauento con grandi apparecchi da guerra.

B. 105.
Molte volte è gioueuole ad vn Generale il mal successo di alcuna impresa; non essendo di danno notabile, acciochè si temperi, e moderi nella superbia.

C. 106.
Non vi è nimico per potente, che egli sia, al quale non sia diceuole, che gli sia dato per via di pace, anche con qualche riconoscimento; quello, che egli pretende col mezzo della guerra.

D. 107.
Quando si tratta di capitoli di pace, e uene, che il nimico sappia, che gli fanno tutti i danni segreti, che egli patisce; e l'interesse, che gl'importa à lasciar la guerra, per le discordie, inquietudine, e ferocità de' suoi vassalli, perche così egli si potrà indurre a migliori conditioni.

E. 108.
Non è diceuole al Principe la guerra con stranieri, quando nel suo Regno regnano gran discordie, & egli comanda à nationi indomite, e feroci, perche non hauendo più d'vna guerra, ne potrà dar buon conto. *In questo lib. Aforr.* 17. 18.

F. 109.
Non è bene, che'l Generale di esserciti si renda odioso col mal procedere, nè anche a' nimici, acciochè si fidino di lui più facilmente, quando fussero per accordarsi insieme.

G. 110
I successi cattiui di vn Generale antecessore, e la lor rimembranza non arreca danno al presente di miglior fortuna; anzi più tosto gli accrescono la gloria.

H. 111.
Il successor'in vn cattiuo, essendo valoroso, e di grand'animo, non deue mai procurar l'aumento dell'infamia de' cattiui successi nella guerra del suo antecessore?

I. 112.
Il Generale, che vuole assicurare il Principe nimico col quale hà da venire a parlamento; acciochè si fidi di lui, e gli dia credito, gli mandi alcuno de' suoi più congiunti; e con qualche colore, e publico rispetto, gli serua di pegno per sua sicurezza.

K. 113
L'huomo prudente per acquistar lode, e fama di tale, deue sempre lasciar le cose ripiene di precipitij; & far elettione delle sicure, e salutenoli.

L. 114.
Grande, e nouua maniera di honore è per vn Principe, che va fuo amico

AFORISMI.

mico illustre, e famoso se gli humilij senza hauer anuertità notabile nel suo Stato.

A. 114.

La piaceuolezza, e la cortesia vsata dal Generale di efferciti potenti verso chi se gli arrende, crescela sua gloria.

B. 116.

Chi sà ingrandire le cose del suo Principe, e della sua Republica con tempo, & occasione, si porta discretamente; ponendo quelle in grande ammiratione, & il suo padrone in rispetto, e riuerenza.

C. 117.

Al Principe è molto diuenuto tener conto della grandezza, e dell'autorità de' suoi parenti; perche sono i migliori fondamenti del suo dominio, sapendosene seruire, come conuiene. *lib. 4. dell'Hist. misc. 254 e 255.*

D. 118.

Chi tratta di sottoporsi vn nimico, e farsi grande con la sua vbbidienza non suole, se deue far caso di concedergli tutto quello, che mostra libertà in apparenza: facendo in sostanza nel resto il fatto suo.

E. 119.

Non vi è alcuna cosa vituperosa, che non si permetta, & vsida tempo di vn Principe vitioso, e dissoluto in ogni sesso, e qualità di gente.

F. 120.

L'appetito del Principe vitioso non si satia giamai col dar compimento al suo desiderio in soggetto, ma ha gusto dell'infamia, che le gli accresce col publicarla. *lib. 11. dell'Am. misc. 111.*

G. 121.

Il Principe vitioso, per dissoluto, che sia, sempre procurerà di andar publicando i suoi vitij di maniera, che i suoi Grandi lo sappiano più tosto, per relatione, che per vista.

H. 122.

L'applauso, e l'approbatione del vulgo ne' vitij di vn Principe serue à fare, che quando poi i suoi Gran Personaggi veggano, e sappiano; dissimulano il medesimo.

I. 123.

I segni, e gli accidenti sopranaturali sogliono essere interpretati da ciascuno, come gli torna meglio, e più à proposito di quello, che egli desidera.

e col bacio si riconciliarono. Pochi giorni dopò, con grand'oseruatione dell'vna, e dell'altra parte, si vedeua di là la caualleria partita a compagnia, per compagnia co gli stendardi della natione; di quà le fanterie delle legioni coll'Aquile risplendenti, e coll'insegne, e simulacri a guisa di tempio di Dei. Staua nel mezzo del Tribunale la sedia Curule, che sostentaua la statua di Nerone; alla quale accostatosi Tiridate, fatto all'vso loro il sagrifitio, leuatosi di testa il diadema, lo posò a' piedi dell'imagine, con gran commouimento d'animo de' circostanti, ch'hauendo ancor ne gl'occhi la strage, ò l'assedio de gl'efferciti Romani rinodatosi hora la Fortuna, Tiridate farsi spettacolo al mondo, andar a Roma quasi poco meno, che prigione. Et il diadema a' piedi dell'imagine del medesimo.

30 *Aggionse alla gloria sua Corbulone le maniere cortesi, & il conuito: e domandò dal Rè le cause di tutto quel che à lui era nuouo; come il denuntiarsi dal Centurione gl'ordini delle guardie, licentiar il conuito co le trombe, & attaccar co la face cola il fuoco all'altare posto imanzi all'Augurale, magnificana egli talmente le cose, che lo mosse a stupore di quegl'antichi costumi. Il giorno seguente, domandato tempo quanto fusse necessario per quel viaggio d'andar a visitar la madre, & i fratelli, lasciò per ostaggio la figliuola, e lettere supplichenoli a Nerone.* Conuitato da Corbulone. Et istrutto d'alcune vsanze Romane.

31 *Partitosi, trouò Pacoro ne' Medi, e ne gli Echatani volgesse* [illegible] *tanto amoreuole del fratello, che per messi a posta pregò Corbulone, che Tiridate, nel passar per le prouincie, non douesse dar segno alcuno di seruitù: che non gli fusse fatto posar l'arme; che fusse ammesso alla visita de' Gouernatori, nè fatto aspettare alle porti loro, e che in Roma fusse honorato al pari de' Consoli. Come quegli, che amezzo alla superbia barbara, era poco informato del viuer nostro, che, posta da banda la vanità, non teniamo conto d'altro, che del comandare.* Và à visitare la madre, & i fratelli. Priuilegio de' Latini dato alle nationi dell'Alpi marittime.

32 *Quell'anno stesso Cesare diede il priuilegio de' Latini alle nationi dell'Alpi Marittime. E nel cerchio accomodò i luoghi alla sedere per i Caualieri Romani, imanzi a quelli della Plebe, stati in confuso fin'a quel dì non hauendo la legge Roscia prouedato se non a' Quattordici gradi nel Teatro. Si fecero questo medesimo anno le feste de' Gladiatori co la medesima magnificenza dell'altre; ma non si vergognarono alcune donne illustri, e molti Senatori comparire in quello steccato.* Caualieri Romani, e lor luogo nel Cerchio, e nel Teatro. Gladiatori, e lor giuochi rinouati da Senatori, e donne illustri.

33 *Fatti Consoli G. Lecanio, M. Licinio, Nerone, non potendo più raffrenar la voglia, che hauena ardentissima di farsi vedere nelle scene publiche, hauendo già cantato per le case, e ne' giardini, ne' giuochi Giouenili, quali come poco frequentati, & incapaci di così alta voce, disprezzaua; & hauendo pur qualche rispetto di cominciar in Roma à passeggiar le scene, elesse Napoli come città Greca: perche di là fusse scala à passar in Acaia, done acquistare corone famose (chiamate sagre da gli antichi) con maggior fama inuitar poi al medesimo i cittadini Romani. Onde raccolto il vulgo di quei terrazani, e coloro, che dalle Colonie, Municipij vicini erano così alla fama di queste cose, con quelli, che per honorarlo, e per altre occorrenze lo seguiuano, & insieme anco i marinari de' soldati, empirono il Teatro di Napoli. Occorse iui vn caso a giudicio di molti di mal* Nerone à Napoli per cantarui in Scena. Anni di Roma, ma vn dramma di diuerso.

Gli augu-

Teatro di Napoli ruinato.

augurio, è stimossi molto auuenturoso, e per fauore delli Dei.

34 *Perche subito vscitone il popolo, il teatro così voto, senza colpa di veruno, ruinò. Perche, compostli canti à questo proposito, rendeua gratie alli Dei celebrando la fortuna di quel caso. Et auuiatosi per passare il mare Adriatico si trattenne à Beneuento, doue Vatinio faceua fare vna solenissima festa de' Gladiatori. Era Vatinio vno de' bruttissimi mostri di quella corte, già fattorino di sarto, storto di corpo, e sporcamente facето; preso da prima per essere stratiato, [A] dipoi coll'accusare ogn'huomo da bene, valse tanto che di fauore, di ricchezze, e d'autorità di nocere preualeua anco a gli scelerati.*

Vatinio fuorito da Nerone.

Torquato Silano si taglia le vene, e muore.

35 *Frequentando Nerone le case di costui, [B] ne anco trapiateri s'asteneua dalle crudeltà. Perche in questi medesimi dì fù fatto morire Torquato Silano, perche oltre alla splendore della fameglia Giunia, hebbe bisauolo Augusto. [C] Agli accusatori fù comandato, che gli apponessero, [D] che fusse prodigo nel donare, & che non potesse hauer altra speranza, che nella nouità. [E] anzi che già teneste appresso de nobili col nome di segretari, auditori, computisti, nomi di disegni, e pensieri grandi. Furono carcerati anco i liberti più intimi; e stando tuttauia per esser condannato, Torquato si tagliò le vene delle braccia, dicendo poi, al suo solito, Nerone, che quantunque fusse colpeuole, e meritamente diffidato della difesa, hauerebbe nondimeno superato ogni cosa, se hauesse aspettata la clemenza del giudice.*

Nerone dimette il gito d'Acaia, e ritorna Roma.

36 *Ne molto dopò, dismessa per allhora la gita d'Acaia (quello, che se ne fusse la causa) ritornò à Roma; hauendo in segreto qualche pensiero di visitare le prouincie Orientali, e particolarmente l'Egitto. Così publicato per editto, che la sua assenza non sarebbe di molto tempo, e che per quella sarebbon ferme, e prospere le cose della Republica, andò in Campidoglio, per adorar'ini li Dei per la sua partita. Entrato di poi anco nel tempio di Vesta, sopragionogli in vn tratto vn'tremito per tutte le membra, ò spauentato da quella Dea, [G] ò sempre pieno d'orrore per la memoria delle sue scelleratezze; ne dette il pensiero. Solini dir poi [H] che ogn'altro suo disegno era à lui di minore stima, che l'amor della patria. [I] Hauer veduto le faccie meste de' cittadini, sentire i segreti rammarichi per la lontananza di colui, di chi à pena poteuano soffrire vna breue assenza. [K] soliti a recrearsi nelle loro amenità co la vita del Principe: [L] di maniera, che si come nelle parentele private preuagliono i più stretti di sangue; così preualeua in lui l'affetto del popolo*

Come per amore della patria.

APORISMI.

A. 124.
Gli huomini priuati, e bassi che cominciano ad entrare in gratia de' principi crudeli, e tiranni, sogliono tener quest'ordine, per salire, & aggrandirsi, che diuengono spie, & accusatori delle persone potenti, & in tal guisa sogliono attuare à termine di sopranzar tutti in roba, fauore, e potenza di far male.

B. 125
Il secolo nel qual viue vn Tiranno, è così infelice, che anche fra i diletteuoli passatempi non si cessa di commettere scelleraggini, e di semplici della crudeltà.

C. 126.
La nobiltà della casa Reale di vn Gran personaggio in tempo di vn tiranno suol esser bastante occasione per dargli la stretta: e massimamente con questo concorre alcun legnale di gran concetti lodevoli alla suprema dignità dello Stato: che possano seruire di delitto da imputargli.

D. 127.
I gran personaggi prodighi nel far fauori, diuengono di leggieri sospettosi al principe di nuouo imperio, e Domitio Nel che non hanno altra speranza, che di qualche nouità: perciò si muouono a procurargli la morte con gran facilità come contra sogetto di congiura.

E. 128
Il principe di nuouo imperio, e dominio con ragione può hauer sospetto del vassallo di gran casa, doue egli tiene famiglia, vfficij, e trattamento da Re, come di disegni, e pensieri riuolti all'Imperio, al quale aspira; e tenendo ciò per vn gran legno di concetti alteri, e pregiudiciali.

F. 129.
E stata cosa ordinaria ne' Tiranni il cercar d'acquista si fama di clemenza: quando l'accusato si dana la morte di sua mano volontariamente: con la misericordia che pensauano vsar loro, se non fusse morto, essendo così crudeli ne fatti, e clementi nelle parole.

G. 130.
Il Tiranno non può mai viuere senza timore per la ricordanza delle sue scelleratezze.

H. 131.
Tanti pensieri, e disegni deuono essere al principe di minor cura, che l'amore, & il buono stato della sua partita.

I. 132.
Il prinsipe, che non hà voglia di fare vn lungo viaggio sempre hà guasto di attribuir ciò all'amor del po

polo & alla necessità, che hà della sua presenza.

K. 133. Di gran beni è cagione la presenza del Principe al suo populo. Il quale non hà maggior ricreatione di quella, che egli sente quando ne' suoi fortuiti casi

L. 134. Si come nelle case priuate si deue sempre anteporre la necessità de' più stretti parenti a quelle d'ogni altro, così il Principe nella conseruatione de' suoi populi deue attendere principalmente a coloro, a' quali è più obligato, e dependente.

pulo Romano; bisognandogli vbbidire à chi lo ritiene. *Erano queste cose sentite volõtieri* [A] *dalla Plebe amica de' piaceri, e che (quel che più importa) nella sua assenza* [B] *temeua della carestia.* [C] *Del Senato e de gli altri primati, era in dubbio, se lo pronasse più crudele presente, che lontano: & in somma (tale è la natura degli huomini oppressi da gran timore)* [D] *haueuano sempre per peggiore quel che succedeua.*

37 [E] *Egli acciochè gli fusse creduto, che in nissun lato stana così allegro, banchettaua ne' luoghi publici, e si seruiua di tutta la città; come di casa priuata. Mà celebratissimo passo; e famoso d'estreme delitie fù quello, che fece à Tigellino, del quale darò conto, e seruirà per vn'essempio da non hauer à raccontar più simil prodigalità. Fece fabricar nello stagno d'Agrippa vn nauilio, sopra del quale il conuito apparecchiato, col rimurchio d'altri vascelli era sempre in moto. Le barche intarsiate d'oro, e d'auorio: & i remiganti giouanetti sbarbati impudichi; disposti per ordine secondo l'età, e la scienza delle libidini. Haueua fatto venir vccelli, e fiere da diuersi paesi, & animali fin dal mare Oceano. Erano alle riue dello stagno i prostiboli pieni di donne illustri; & all'incontro si vedeuano le meretrici ignude. Già erano à vista d'ognuno i gesti, & i monimenti osceni; e venendo la notte intorno alle selue, e le case vicine risonauano i canti, e risplendeuano i lumi. Egli sboccatosi nelle lecite, e nelle illecite libidini, non haurebbe lasciato alcuna scelleratezza per farsi più dishonesto,* [G] *se pochi giorni dopò non si fusse, co le solite solennità de gli sponsalitij, dato per moglie ad vno di quel contaminato gregge, chiamato Pitagora. Fù messo all'Imperadore il velo Flammeo, si viddero gli Aruspici, la dote, il letto geniale, le facci nuttiali, e finalmente ancor quello, che la notte suol coprire nelle donne.*

Conuiti sontuosi, & infami di Nerone.

Nerone si dà per moglie à Pitagora.

38 *Seguì dipoi vna calamità, nè si sà ancora, se per disgratia, ò per tristitia del Prencipe (essendo l'vn', e l'altra riferita da gli scrittori) la più graue, e la più atroce di quante ne siano mai per violenza di fuoco succedute à Roma; hauendo hauuto principio da quella parte del Cerchio contigua a' monti Palatino, e Celio. Entrato il fuoco nelle buttighe, doue erano mercantie da nutrirlo, preso forza, e portato dal vento, assorbì in vn tratto tutta la longhezza del Cerchio; peroche non v'erano case, che hauessero ripari, ò tempij circondati di muro, ò d'altro, che lo ritardasse; dilatandosi con impeto grande l'incendio prima nel piáno, poi salendo al monte, e di nouo depredando nel basso, co la velocità del male* [H] *preueniua i rimedij. Massimamente essendo Roma in quei tempi* [I] *co le strade strette, distorte,* [*] *e piene di chiassi enormi. Aggiogneuasi a questo* [K] *i lamenti delle donne spauentate, de' vecchi, de' fanciulli, e di quelli, che di loro stessi, ò d'altri timorosi mentre tiran fuori dalle fiamme i debili, ò gli aspettono, parte col fermarsi, parte col sollecitare, ogni cosa impediuano: e spesso nel voltarsi di-*

Fuoco grandissimo in Roma, e sua vitalacrimeuole.

dietro

AFORISMI.

A. 135.
La plebe sempre hà gusto della presenza del principe, amico di piaceri per goderne anch'essa: e per non patir carestia di vettouaglie, che sono le due cose, nelle quali principalmente hà posto il suo pensiero.

B. 136.
Dou'è la persona del Principe, quiui sempre vi è maggior abbondanza di vettouaglie, che in altra parte.

C. 137.
E così cattiuo il tempo, nel quale regna il Tiranno, che i Grandi del suo Regno non possono sapere, doue egli sia per essere più crudele, e terribile, ò lontano, ouer appresso di loro.

D. 138.
Gli afflitti, e paurosi hanno sempre per peggiore quello, che loro succede

E. 139.
Il Tiranno sempre procura di acquistarsi credito appresso i vassalli, che porti loro amore, e che habbia piacere di trattar con essi, come priuato; per poter procedere in tutto più libero, e sicuramente, e perciò finge molte cose indirizzate à questo fine, ancorche dentro nell'animo arda di crudeltà, e di altri appetiti disordinati.

F. 140.
Vna prodigalità, & vn vitio notabile di alcuno basta per argomento, e proua di quello, che farebbe in tutte l'altre cose simiglianti.

G. 141.
Il grande, e supremo potere in vn Principe di mala inclinatione, se comincia à darsi in preda al mandarla in essecutione: & all'essercitio de vitij, che ella ricerca, non seruè ad altro, che à ritrouar nuoue sorti d'infamia, dishonestà, e dissolutione.

H. 142.
La furia del fuoco suol preuenire tutti i rimedij, che se gli possono applicare.

I. 143.
Le Città con le strade strette storte, e senza forma, e regola di borghi, distinti vno dall'altro sono grandemente sogette a' danni del fuoco.

K. 144.
In vn gran fuoco casuale nessuna cosa è, che impedisca tanto l'essiguerio, come i pianti, i gridi delle persone deboli, e paurose: nel salvar le quali si occupa la gente: lasciando, che vada crescendo la violenza del fuoco.

Il Prin-

dietro, erano da'lati; ò dinanzi sopraprefi dal fuoco ouero se si saluauano nelle case vicine, iui anco auenatosi, ritrouauan poi nel medesimo pericolo quelle, che già haueuan giudicate sicure. Finalmente non sapendo da che douessero guardarsi, nè doue si potesser saluare, empiuano le strade, si gittauano a giacere ne'campi; alcuni perduto, con quanto haueuano, anco il vitto quotidiano; & altri per dolor de'suoi, non hauendo possuto aiutarli, ancorche per loro hauessero scampo: volenan piu tosto morire. Nissuno ardiua di spegnere il fuoco, essendo per tutto non solo chi con minaccie lo prohibiua; ma ancora chi alla scoperta, vi tiraua delle fiaccole, gridando, che egli era comandato: ò che veramente così fusse, ò che lo facessero per poter più licentiosamente rubare.

39 *Trouauasi Nerone in Antio allhora, nè ritornò à Roma prima che il fuoco s'auuicinasse alle sue case, dalla banda, che abbracciano la Piazza, e gli orti di Mecenate; nè però fù possibile fermarlo, che non abbrucciasse il Palazzo, la casa, e ciò, che gli era attorno. Ma per ricouero al populo disperso, e fugasto, fece aprire il campo Marzo, le memorie d'Agrippa & i proprij orti suoi: e fabricare molti edificij per ricetto della ponerta: facendo anco venir da Ostia, e dalle terre vicine delle massaritie, e calare il prezzo del grano fin'à trè nummi. Le quali cose, ancorche desiderate dal populo, erano però poco accette, per la voce sparsa, ch'egli nel tempo, che Roma ardeua, fusse salito in Scena, cantando l'eccidio di Troia: assomigliando il mal presente à quelle antiche calamità.*

Palazzo e case del principe abbruciate.

Soccorso dato al populo nell'incendio di Roma.

Nerone canta in scena la ruina di Troia, mentre Roma si abbrucia.

40 *Finalmente in capo à sei giorni sotto al monte Esquilino terminò l'incendio, [C] essendosi gittati à terra per lungo tratto gli edificij, acciochè coll'incontro di quello spatio, come d'vn cielo aperto, la continuata violenza del fuoco suanisse. Non era ancor cessato il timore, quando di nuouo risorge, ma più leggiermente scorrendo per i luoghi più aperti della Città; e perciò con manco strage di persone, se ben ruinarono molti tempij, e portici dedicati all'Amenità. [D] Fù quest'incendio più infame dall'altro, perche vsci dalle possessioni di Tigellino nell'Emiliane: credendosi, che Nerone cercasse gloria d'edificare vna nuoua Roma, e chiamarla del suo nome. Diuidesi la Città di Roma in quattordici Rioni, de'quali solo quattro restarono intatti; tre desolati affatto, e ne gli altri sette rimaste poche case, e quelle conquassate, e mezo arse.*

Secondo fuoco in Roma, per ordine di Nerone, come anco il primo.

41 *Non si può dar conto giusto del numero delle case, dell'isolate, de'tempij ruinati; ma è ben cosa certa, che d'antichissima religione abbrucciarono quelli, che Seruio Tullio dedicò alla Luna: e l'Ara grande, & il tempio, che l'Arcade Euandro consagrò ad Ercole allhor presente il tempio di Gione Statore, fatto per voto da Romulo; la Regia di Numa, & il tempio di Veste, con i proprij Penati del populo Romano: si come anco le ricchezze acquistate con tante vittorie, gli honori dell'arti Greche, le memorie antiche, & incorrotte, e le fadighe di quegl'ingegni, e molte altre, che ricordauano i nostri vecchi, da non si poter restaurare nè anco in tanto splendore della risorgente Roma. Notauano alcuni, che quest'incendio cominciò a' 19. di Luglio, nel quale giorno i Galli Senoni presero, & abbrucciarono Roma. Altri più curiosi, contauano, che altrettanti anni, mesi, e giorni, tra l'vno, e l'altro incendio.*

Case, quali tutta abbrucciata. Cõ molti tempij antichi. Et infinite statue, e pitture.

42. *Mà Nerone, seruendosi delle ruine della patria, fabricò vna casa, nella quale non era*

Nerone fabrica vna casa delle ruine di Roma.

tanta

APORISMI.

A. 145.

Il Principe che si porta male, e tirannicamente nel suo Imperio, frà gli altri dãni cagionati da luiv'hauerà questo, che i suoi ministri volendo fare alcuna cosa maluagia, e crudele, più liberamẽte fingeranno d'hauerne l'ordine, & il comandamento da lui: ancorche non l'habbiano, e verà creduto ageuolmente per li suoi passati costumi.

B. 146.

Quando si entra in sospetto, che il Principe è cagione di vn gran dãno pubblico; non basterà alcuna dimostratione ne di clemenza, nè di carezze fatte al populo, per guadagnarsi il suo amore, nè che perda la mala opinione conceputa contra di lui per le cose passate. *In questo lib. Aforis. 156.*

C. 147.

Non vi è alcun rimedio migliore per la violenza del fuoco, per grande che egli sia, che il gettare à terra gli edificij, e lasciargli l'aere, & il campo voto, doue intoppi, e impedisca.

D. 148.

Grande infamia arreca al Principe il male del suo regno, quando procede da persone sue intrinsiche.

Alia

APORISMI.

A. 149.
Alla grandezza di vn'edificio supplisce basteuolmente la ricchezza di quello, per ottenere il medesimo nome di magnificenza.

B. 150.
Il Principe di straordinarij desiderij, e di facile leuatura, si abbatterà sempre in huomini, che lo spingeranno in cose impossibili per burlar, e schernir delle sue forze, e della sua potenza.

C. 151.
Gli huomini sempre ricusano seguire il trauaglio, e la fatica insopportabile, inutile, e senza cagione basteuole ad intraprenderla.

D. 152.
I Principi per ordinario sono bramosi di cose incredibili, ò per la grandezza dell'animo, ò perche pensano che ò tutto possibile al lor potere.

E. 153.
Grande artefice, & in ciò famoso è colui, che farà le sue opere di vtile, e di buona apparenza.

F. 154.
Le strade strette, e con edificij alti sono più a proposito per la conseruatione della humidità che le più larghe, e senz'ombra, per effer difese quelle dalla forza del Sole, e de' suoi caldi, che abbruccia gli huomini.

D. 155.
Ne' mali, che occorrano al populo, è necessario ricercarne i rimedij nõ solo per mezzo de' consigli humani, mà ancora ricorrere a Dio con preghiere, e processioni; cosa fatta anco da' Gentili senza il lume della vera Fede.

K. 156.
Dopò hauer il vulgo cõceputo opinione di colpa in qualche successo contra il principe, non suol'essere rimedio basteuole, per cauargliela della testa, il gastigare alcuni come delinquenti in quel caso. *In questo hà. Af. 146.*

Più

tanta la maraviglia delle gemme, e dell'oro già vsate per prima, e dal lusso de' tempi fatte triuiali, A quanto le campagne, gli stagni; & à guisa di foreste da vna banda le selue, e dall'altra gli spatij aperti, e la veduta. essendone stati maestri, & inuentori Seuero, e Celere, huomini d'ingegno, e d'ardimento tale, che coll'arte, e co le forze del Principe, B si sarebbe burlati della natura, tentando anco quel ch' ella hauesse negato. Peroche haueuan promesso di cauare vn fosso nauigabile dal lago Auerno, fin'alla foce del Tenere, ò per il lido arido, ò attrauerso a' monti: non essendo in quelle parti altro humido da render acque, che paludi Pontine, e tutto il resto del terreno alpestre, ò sassoso: che se pur si fosse potuto rompere, C sarebbe stato con fadiga intolerabile, e senza prò alcuno. Nerone nondimeno (D come era vogliorofo delle cose incredibili) si sforzò di far tagliare le cime di quei monti vicini ad Auerno, restando fin'oggi i vestigij di quelle sue vane speranze. Fosso nauigabile dal Lago Auerno alla foce del Tenere.

43 *Ma le case ruinate, che auanzarono, non si rifecero a caso, e senz'ordine, come per l'incendio Gallico: ma con misura delle contrade, e co gli spatij larghi delle vie, moderata l'altezza de gli edificij, & ampliate le piazze, aggiontoui i portici, che difendessero la fronte ne' l'isolati. quali portici promesse Nerone di fabricare a sue spese, & assegnare a' padroni * la platea netta. Aggionse di più i premij conforme all'ordine di ciascheduno, & alla proprie facultà: prefisso il termine, dentro al quale, per ottenerli, douessero esser finite le case, e gl'isolati. * Per riceuere la materia, & i calcinacci delle ruine, furono deputate le paludi d'Ostia, e le barche, che di là portauano il grano per il Tenere, al ritorno il caricauano. Volse che gli edificij stessi in alcune parti senza trani si fermassero con pietre di Gallicane, ò d'Albano, che resistono al fuoco. Che l'acque reuocata perciò la licenza delle fontane priuate, corressero più abbondantemente nelle fontane publiche, & in più luoghi; che ci fussero guardie, & aiuti pronti per ispegnere il fuoco; e che si fabricassero le case co le muraglie appartate non in comune col vicino. E Tutte queste cose fatte per vtile, portarono anco bellezza grande alla nuoua Città. Se bene fù creduto da molti, che quella prima forma fusse più sana, F respetto alla strettezza delle strade, & all'altezza de' tetti, che non lassauan tanto penetrare il Sole; done hora la larghezza delle vie, non aitata in alcuna banda dalla merigge, rendeua nell'estate maggior'ardore.* Con misura delle contrade. E più atti à resistere al fuoco. Più belle della vecchia. Ma non così sana.

44 *E questi furono i prouedimenti humani. G Ricorsosi poi a gli aiuti diuini, si videro i libri della Sibilla, per ordine de' quali furono fatte le preci à Vulcano, à Cerere, & à Proserpina; e dalle matrone reconciliata Giunone, prima in Campidoglio, e poi al mare vicino, d'onde attenta l'acqua, se n'asperse il tempio, & il simulacro della Dea; le Donne maritate vi celebrarono i Lettisternij, e le vigilie. Mà nè per soccorsi humani, nè per donatiui del Principe, ò per placamenti di Dei, veniua spenta l'infamia dell'opinione, che l'incendio fusse stato comandato. H Onde Nerone per sopir questa voce, incolpò, & con esquisitissime pene fece gastigar coloro, che, odiati per le proprie scelleratezze, erano dal vulgo* Sacrifitij per il fuoco di Roma. Christiani incolpati dell'incendio di Roma, e martirizzati.

chiamati

chiamati Christiani. Del cui nome fù autore CHRISTO fatto morire al tempo di Tiberio da Pontio Pilato Procuratore della Giudea. Et essendo per allhora sopita quella mortifera superstitione, di nuouo risorgeua, non solamente nella Giudea, done hebbe origine sua quel male, mà ancora in Roma, A done da ogni parte concorre, e vien celebrato quanto è d'atroce, e di vituperoso del mondo. Furono dunque gastigati da prima quelli, che confessauano. dopo, per indittio di quelli, vna moltitudine infinita, non tanto per il delitto dell'incendio, quanto per esser conuenti di portare odio all'humana generatione. Aggiogendosi al martirio anco lo scherno di vestirli co le pelli delle fiere, e farli sbranare da'cani, ò porre in croce per ardere, acciochè mancato il giorno, seruissero per illuminar la notte. Haueua Nerone à quello spettacolo deputato i suoi orti, done in habito di carrozziere mescolato co la plebe, ò stando sopra il carro, celebraua il Ginoco Circense. Onde, quantunque colpeuoli, e d'ogni supplitio degni, mouean-no però à pietà grande; poiche non per seruitio publico, mà per satiare la crudelta d'vn solo, B erano così miserabilmente fatti morire.

Falsamente vituperati da Tacito huomo gentile, e priuo del lume della vera Fede.

Nerone corre sopra i carri publicamente.

45 Intanto per cauar denari bisognò saccheggiar l'Italia, ruinar le Prouincie, i populi confederati, e le città dette libere. C Entrarono in numero di questa preda anco gli Dei spogliatisi in Roma i tempij, e leuato via quell'oro, che ne' trionfi, ne' voti, s'era in tutta l'età del Populo Romano, ò nella buona, ò nella riafortuna consagrato. E per l'Asia, e per la Grecia, non solamente i voti, ma anco gli stessi simulacri de gli Dei erano tolti: mandati à quest'effetto in quelle Prouincie Acrate, e Secondo Carinate; quegli Liberto disposto ad ogni tristitia, questi tenuto di lettere Greche; ma che haueua solamente vestita la lingua D non l'animo di quella dottrina. E Fù detto, che Seneca per liberarsi dal biasimo di questo sacrilegio, hauesse domandato licenza di ritirarsi ad vna sua villa lontana: che essendogli negata, fintosi ammalato di gotta, non vscisse più di camera. Altri hanno scritto, F che per ordine di Nerone gli fusse preparato il veleno da Cleonico suo liberto: ma che se ne liberasse per la reuelatione dell'istesso. G onero perche temendone, N faceua vna vita semplicissima, non mangiando altro, che pomi de le sue possessioni, e beuendo acque correnti.

Spoglie di denari d'Italia e le Prouincie, & exempij.

Seneca dimanda licenza la seconda volta a Nerone. che gli la Nega.

Gli è preparato il veleno. Si ritira in casa, e mãgia, e beue sẽplicissimamẽte

46 In questi tempi i Gladiatori, che erano à Peleſtrina; hauendo tentata la fuga furono ritenuti da' soldati di quel presidio, che gli haueuano in guardia. I Cominciando già il populo (come è timido, & amico di nouità) à rinfrescar la memoria di Spartaco, e de gli altri danni del tempo antico. K Venne poco dopò la nuoua della perdita dell'armata, non già per guerra, non essendo mai stata pace così tranquilla; mà perche Nerone, non eccettuando i casi del mare, L haueua determinato il dì, nel quale douesse per ogni modo essere tornata in Campagna.

Gladiatori tentano di fuggire.

Armata Romana è sua perdita.

Onde

AFORISMI.

A. 158.

Frà i popoli grandi sogliono essere riceuute sempre le nouità di qualunque sorte siano.

B. 158.

Il potere contra alcuni con crudeltà, e passione per effetti odiosi della persona, che tratta la causa, ancorche il volgo la tenga per delinquente, il muoue sempre à compassione: conoscendo, che non si fa gli essempi per il ben publico, ma per l'odio particolare.

C. 159.

In tempo di un Principe prodigo niuna cosa è sagrata, nè profana si può tener per libera dalla sua violenza.

D. 160.

Di poco seme la buona dottrina, & il molto sapere, se non si hà l'animo ben composto, & ammaestrato ne' buoni effetti.

E. 161.

Il fauorito del Tiranno, che vede il suo padrone inclinato, e risoluto à far scelleratezze grandi, non potendo impedirne l'esecutione, suole per leuarsi da dosso l'odio del popolo ritirarsi, perche non gli sia attribuita la colpa di hauerlo consigliato à cotali risolutioni.

F. 162.

Quando vn Tiranno sospettoso, è di mala inclinatione si dà ad intendere, che vno, il quale è stato da lui fauorito, si uoglia ritirare per l'odio de' suoi costumi, e per il timore, che hà di lui; fatto de leggieri indotto a dargli morte, accioche quell'atto non fosse per riprobatione, e testimonianza de' suoi cattiui costumi mentre viueua.

G. 163.

Coloro, che seruono ad vn Tiranno hanno giusta cagione di temerne; massimamente vocando ad essere suoi familiari, vedendo quanto crudelmente egli si porta contra tutti.

H. 164.

Chi teme di veleno suol'usar vinan de semplici, e crude, per liberarsene.

I. 165.

In tempo di Tiranni non nasce picciola riuolutione, che non habbi per generar nel populo, come bramoso di cose nuoue rumore, & anco speranza di sollieuamento.

K. 166.

Ancorche in tempo di vn Tiranno sia pace nel suo Regno non mancano permutationi stragi, e perdite, che agguagliano i danni della guerra.

L. 167.

Ne' Principi grandi, e massimamente di appetito gagliardo, ancorche ciò soglia essere per ordinario, sarà raro e molto dannoso non eccettuare in quello, che comandano, i casi accidenti della fortuna, per preuenire quello, che egli è douere se fare la.

Non

Onde mentre i gouernatori, non ostante il mar grosso, fanno forza di partire da Forme, spirando gagliardo il vento scirocco, A per passare il capo di Miseno sbattuti nelle spiaggie di Cuma, persero alcune galere, e molte de' vascelli minori.

47 *Alla fine dell'anno, si diuulgarono i prodigij, che furono inditio de' soprastanti mali: Vna violenza di fulmini non mai così frequente; B la Stella Cometa, placata sempre da Nerone col sangue de' nobili; parti humani, ò d'animali con due teste, gittati per le piazze, ò ritrouati ne' sagrificij, che si fanno d'animali pregni, e nel territorio di Piagenza presso alla strada nacque vn vitello, che haueua il capo nelle gambe. Seguì subito l interpretatione de gli Aruspici, che si preparaua al mondo vn'altro capo, mà non vigoroso, nè occulto, ò * perche era ammaccato nel ventre, ò parturito nella strada.*

Prodigij de' sopra detti mali.

48 *Entrarono poi Consoli Siliano Nerua, & Attico vestino, & allhora cominciò, e prese piede la congiura, C nella quale si scrinenano agara i Senatori, i Caualieri, i Soldati, le donne, non tanto per l'odio contro a Nerone, D quanto per l'affettione verso G. Pisone. Questi nato del sangue Calpurnio, & abbracciando co la nobilta paterna molte famiglie principali, era nel vulgo di molto nome per le sue virtù, E ò per l'apparenza, che n'hauesse. F Perche essercitaua la sua eloquenza a difesa de' Cittadini, donaua a gli amici, & era piacenole nella conuersatione, ancora con quelli, ch'egli non conosceua. G Haueua i beni di fortuna, di vita grande, d'aspetto vago: e quantunque mancasse nella grauita de' costumi, essendo incontinente ne' piaceri, inclinato alle piacenolezze, & alle pompe, e talhor al lusso, H eran però care a molti queste cose: che in tanta relassatione, non haoerebbono amato vn'Imperio ristretto, nè troppo seuero.*

Anni di Roma. 818. duodecimo di Nerone. Congiura contra Nerone. Gn. Pisone capo della cõgiura, e sue qualità.

49 *I Non fù motiuo suo K il principio della congiura: nè sarebbe così facile trouare l'autore, e primo motore d'vn'impresa volùta da tanti. L La costanza del fine, mostrò, che Subrio Flauio Tribuno d'vna coorte Pretoria, e Sulpitio Aspro Centurione, furono de' più pronti; M e Lucano Anneo, e Plautio Laterano Console eletto v'entrarono con odio più viuo. Lucano per cause priuate, perche Nerone impediua la fama de' suoi versi, hauendogli per la sua vana emulatione, prohibito il publicarli, Laterano non offeso, mà tirato dal ben publico. Mà Fla-*

Persone principali della congiura.

Lucano Anneo poeta.

Laterano.

AFORISMI.

A. 168.
Non fa prudentemente il generale, che manda in esecutione gli ordini del Principe; conoscendo che è per risultarne danno notabile alla gente, e riputation sua; ma deue mutar gli ordini, conforme all'occasioni, che si rappresentano, e ciò farà aggradito, e premiato dal principe; se però non conoscesse in lui vn'aspra, e rigorosa qualità accompagnata da cattiua inclinatione, perche all'hora si suol tener per cosa più sicura l'osseruare puntualmente i suoi comandamenti, acciochè non l'interpreti, & attribuisca ad ostinatione, & inobbedienza. *lib. 4. degli Ann. Aforis. 130. e lib. 1. de gli Ann. Afor. 169.*

B. 169.
I segnali straordinarij del cielo, per ordinario sogliono esser purgati, e placati dal Tiranno con la morte de' suoi vassalli più illustri, da' quali per essi segni pronostica, e teme della sua caduta.

C. 170.
Con gran timore può viuere quel tiranno il qual vede sollenarsi contra vna congiura ancorche la dissimuli, nella quale siano entrate persone di ogni stato, e professione, e dõne, parimente, per l'odio generale, che così potrà comprendere essergli portato da tutti i suoi vassalli, douendo vn giorno sortire il suo effetto. *In questo lib. Afor. 195.*

D. 171.
Il fauore del populo col Capo di vna congiura suol'importare assai fino à farla crescere.

E. 172.
Appresso il vulgo tutto sogliono valere le virtù, quanto le cose, che di quelle hanno qualche apparenza.

F. 173.
Gli huomini Grandi, e prudenti, e particolarmente nelle Republiche, ò che di fresco sono diuentati tali per acquistarsi il fauor del populo sogliono seruirsi della eloquenza, e del poter loro in difesa de' cittadini, e della liberalità verso gli amici, & esser piacenoli, e corteli anche con coloro, che non conoscono.

G. 174.
I doni di natura importano assai in vn gran personaggio, per acquistarsi il fauore, e l'affettion del vulgo. *lib. 2. degl' Ann. Afor. 191.*

H. 175.
La grauità de' costumi non suol'esser gioeuole per coloro che pretendono il Principato di gente vitiosa; come quella, che sempre haurà tema, che il Superiore non la voglia moderare con souerchio rigore.

I. 176. L'odio del Tiranno molte volte da maggior forza alla congiura, che il desiderio dell'Imperio nel Capo di quella.

K. 177. Le cagioni principali delle congiure contra i Tiranni di nouo Imperio, e Dominio sono queste; la souerchia auidità, e l'ambitione di dominare del Capo di quella; l'odio General contra il Principe; l'amor della Republica oppressa; e il vitio, e la dissolution propria; il desiderio di vendicarsi del Principe, la speranza che si hà delle nouità; la troppa familiarità col Principe; il vedere il competitore più potente, & innanzi nella gratia del Principe; il timore, che le ne hà lo sdegno, & il mal'affetto contra di lui: perche tutte, ò la maggior parte di queste cagioni concorrono ne' complici di vna congiura.

L. 178. Coloro, i quali stanno più fermi in vna congiura, sogliono esser quegli, che ne furono i primi autori.

M. 179. Nelle congiure contra i Principi, vi sono spinte per ordinario più persone dalle lor proprie passioni contra

Flauio Sceuino. Afranio Quintiano.

Flauio Sceuino, & Afranio Quintiano, Senatori ambidue, messero mano à quest'impresa ^ *contra l'opinione d'ogniuno. Perche Sceuino per duro intelletto nelle mon bidezze, faceua vna vita odiosa, & dito a'piaceri, & alsomo: e Quintiano, infame del suo corpo,* B *e perciò con vergognosi versi da Nerone vituperato, ne cercaua hora vendetta.*

E molti altri.

50 *Onde, mentre vanno trà di loro,* C *con altri amici discorrendo delle scelleratezze del principe, della ruina dell'Imperio,* C *e che si douerebbe eleggere vn'altro che souuenisse alla caduta, aggregarono Tullio Senecione, Cernario Proculo, Vulcatio Araurico, Giulio Tagurino, Munatio Grate, Antonio Natale, e Mario Festo Caualieri Romani, de' quali, Senecione, per la stretta familiarità hauuta con Nerone,* D *ritenendo tuttauia l'apparenza d'amico, era esposto a maggior pericolo. Natale consapeuole di tutti i segreti di Pisone: gli altri mossi dalle speranze di cose nuoue. Oltra i sopradetti Subrio, e Sulpitio, v'inclusero vn'altra mano di soldati, Granio Siluano, e Statio Prossimo Tribuno di coorti Pretoriane, e Massimo Scauro, e Veneto Paulo Centurioni. Ma il fondamento principale pareua, che fusse in Fenio Rufo vno de' Prefetti. E il quale lodato di vita, ò di fama, era tuttauia malignato da Tigellino, che per la sua crudeltà, & impudicitia, hauena più gratia col principe: importunando Nerone con diuerse calunnie, e spesso mettendogli timore, che costui, come adultero d'Agrippina, per amor di lei sarebbe pronto alla vendetta. Come s'assicurarono i congiurati d'hauer tra loro vno de' Prefetti de' Pretoriani,* F *essendosi egli scoperto in molti ragionamenti,* G *cominciarono molto più prontamente a trattar del tempo, e del luogo d'ammazzarlo. Diceuasi, che Subrio Flauio hauesse preso l'assunto d'assalir Nerone in scena* H *mentre cantaua: ouer la notte quando senza guardia andaua quà, e là scorrendo per la casa risplendente di lumi: stimulando l'animo nobile qui l'occasione della solitudine, e là il testimonio honorato di quella frequenza, se non l'hauesse ritenuto* I *il desiderio di saluarsi: che suol impedir sempre ogni generosa resolutione.*

Fenio Rufo Prefetto de' Pretoriani nella congiura contra Nerone.

Disegno di ammazzar Nerone.

Epicare impatiente dell'indugio de' congiurati.

§ I. *Intanto trattenendosi costoro, e prolongando il fatto tra la speranza, e'l timore, vna certa Epicare (nè si sà* * *come n'hauesse hauuto sentore, non hauendo ella per il passato hauuto pensieri honesti)* K *cominciò à stimulare, e riprendere i congiurati dell'indugio, & in vltimo infastidita della longhezza, si sforzò, trouandosi in Campagna, di corrompere, con quest'occasione, quei principali dell'armata di Miseno. Eraui vn Capitano di galera volusio Proculo, che si trouò con quelli, che vcci-*

ARFORISMI.

contra il Principe, che dà de sidetio del ben publico

A. 180.

Alcune volte Principe suol procedere contra l'opinione, e la fama, che è sparsa di lui. Laonde non è cosa sicura far giuditio per essa de' mouimenti de gli huomini, e massimamente in cose grandi, nella risolutione delle quali sogliono vincere le proprie inclinationi. *In questo l. Arf. 18.*

B. 181.

L'ingiurie nell'honore, fatte dal principe ad vn primato potente, sogliono esser vendicate: con danno publico per via di sollcuamenti.

C. 181.

Ancorche i primi mouimenti, per le congiure nascono da passioni particolari contra il principe, vengono poscia tuttauia giustificati, & accresciuti dalla considerazione, e dal rispetto del ben publico, che mancando questo non bastano i primi motiui per mettere insieme seguaci di cosi gran malignità

D. 183.

Chi è stato fauorito di vn principe, e poscia non ritiene altro, che vn'ombra, & vn'apparenza di quella gratia, viue soggetto a gran pericoli non essendo benevolato dal principe, & odiato dal vulgo, e se nasce qualche congiura contra di lui, s'induce facilmente ad entrarui.

E. 184.

Appresso i Tiranni per ordinario sogliono auanzarsi di fauore gli huomini maluagi e vitiosi, e colorato che sono di buona vita, e fama, e sono sempre da loro perseguitati, finche all'vltimo il fanno cadere della sua gratia, per il timore delle sue virtù.

F. 185.

Le parole, & i ragionamenti sono gran segni de' nostri pensieri.

G. 185.

Nelle congiure primieramente, si cercano compagni, e poscia si tratta del tempo di mandare in esecutione.

H. 187.

I congiurati per ordinario procurano assaltare, e mandare il Tiranno ò solo, ouero in presenza di gran moltitudine del vulgo, e ne gli essercitij da lui vsati, e più odiati dal popolo.

I. 188.

Il desiderio di recare ad effetto vna cosa senza gastigo, e con sicurezza della vita suol essere il maggior contrario che possa essere per le grandi imprese; onde mentre ciò si procura, e se ne prolunga l'essecutione, si discoprono le congiure con la total perditione de complici di quelle.

K. 189. A grandi imprese si risoluono talhora gli animi di coloro, ne' quali fin all'hora non si scoperse alcuna ombra di virtù.

Vcci-

AFORISMI.

A. 190.
Vno de'maggiori nimici, che soglia hauer il Principe cattivo, è l'effecutione delle sue scelerateze straordinarie, e non premiato da lui come s'imagina.

B. 191.
Non è cosa sicura fidarsi contra il Tiranno di chi sia stato ministro di qualche sua scelerateza: ancorche molti di portargli poca affettione, per non esser stato gratificato: cagione ordinaria, & ingannevole della confidenza, perche facilmente suole, che egli si vaglia del nuouo caso per conseguir la gratia, e la mercede, non riceuuta per il primo.

C. 192.
Per vna congiura nō si possono hauere forze, & aiuti maggiori di quelli, che vengono dal fauore dell'armate da mare; e particolarmente se'l Principe per ordinario vi pratica sopra.

D. 193.
Accusato da vna persona sola, il quale non hà altri testimonij cōtra di lui getterà agenolmente a terra. Il suo amico, stando costante nel dir di nō, perche non vi è ragione, per la quale voglia più l'affermatione dell'accusatore, che la negatione del reo.

E. 194.
Nell'affetto di congiurato di ribellione contra il Principe, ancorche gli imputati non si possono cōuincere con intiera prouа; tuttauia nō è cosa sicura lasciargli andar liberi, hauendo consideratione alla grandezza del delitto, di che sono accusati: perche in così fatte cose il tempo suol'essere con nuoue occasioni il miglior testimonio di tutti, e particolarmente se il Principe lo meritasse per li suoi scelerati costumi, perche all'hora nō si suol tener per falso quello, che vien detto, quantunque non si proui essere il vero.

F. 195
I congiurati, i quali s'auueggono che si comincia à publicare qualche inditio dell'animo loro, sogliono affrettarsi nell'esecutione.

G. 196.
Il Principe mal voluto, e massimamente da'nimici di casa, non si deue mai lasciar allettar tanto dal gusto de'trattenimenti, che per goderne mentr'in abbandona la guardia, e la grandezza del suo Stato per non dare occasione à chi gli vuol male di recare ad effetto i lor disegni.

H. 197. Per ordinario spesso quello, che vno non vuol fare per interesse, e rispetto suo particolare, ò li tocca, suol esser coperto, e colorato con cagioni, & apparenze di religione, e altre simiglianti.

I. 198. Fù la sicurezza degli hospiti cosa così sacra, & inuiolabile anche fra gli antichi Gentili, che non si tenea per lecito di violarle nè anco a'nimici, quantunque per altro desiderassero di diffargerli.

K. 199. Quello, che si fa per il ben publico si suol mandar in esecution meglio in publico, per il maggior fauore, che se ne può aspettare dal popolo.

L. 200. Non è cosa, la qual sia tanto temuta da chi si fa Capo d'vna congiura, e che il terrore dell'eseguirla, quanto, che hauendo passato il pericolo, & insieme con quello il cattiuo nome, l'odio, e l'infamia della morte del suo Principe, qualunque egli sia; da participi della scelerateza non sia dato l'imperio ad altri.

M. 201. La nobiltà, e l'esser stato allenato sotto buoni maestri rende l'huomo animoso, & illustre.

N. 202. La morte violenta di vn Principe, ancorche sia Tiranno, nō può fare che non dispiaccia, & anche cōpassione à molti, ò per li beneficij ricevuti da lui, ò vero per la Maestà, e per il rispetto del principe inuiolabile: qualunque egli sia verso i suoi vassalli, e questi tali agenolmente si muouerano à vendicar la sua morte, ouero à mettersi nell'Imperio chi non sia del numero de'congiurati, & essendo l'vno, e l'altro bastante per distuggergli, sogl non

uccisero la madre di Nerone: A mal sodisfatto per non essere riconosciuto, quanto meritana quella scelerаggine. Costui, ò conosciuto prima dalla donna, ò pur amico nuouo, B mentre scuopre i suoi meriti, e quanto poco siano stati ricompensati da Nerone, aggiognendo querele, e proposito di vendicarsene all'occasione, diede speranza, di potersi insinuare, e tirar de gli altri. Onde, C considerato, che non sarebbe di poco momento in quell'armata, e che potenano nascere molte comodità, massime dilettandosi molto Nerone del passeggio del mare trà Pozzolo, e Miseno: Epicare gli dice molte cose, e gli racconta da capo tutte le scelerateze del Principe, e che se bene il Senato non spettarebbe l'opera sua, hauendo già preparato il modo di fargli pagar la pena della ruina della Republica: tuttauia si mettesse ancor esso in ordine à quell'impresa, tirasse conse qualche valoroso soldato, e non dubitasse di riportarne degna rimuneratione. Tacque però i nomi de'congiurati, che fece restar vano l'inditio di Proculo, con tutto che referisse à Nerone, quanto da costei hauena inteso. Perche fatta venire Epicare, e messala à fronte, non hauendo egli testimonij, D facilmente lo confultò. Fù nondimeno ritenuta in carcere: E sospettando Nerone, se fusser false, ò nò, quelle cose, che ancor non si prouano per vere.

Si sforza d'introdurre Volusio Proculo capitan di Galere.

Scoperta & accusata da esso Proculo. Ma ella si difende fiamcamente.

52 *Per questo piacque a'congiurati, F temendo non essere scoperti, di sollecitare il fatto, uccidendolo in Baia nella villa di Pisone: G dove inuaghitosi Cesare di quell'amenità, spesso si ritrouaua, bagnandouisi, e cenauaui senza guardia, ò senza la solita pompa. Ma non consentì Pisone, per fuggir H il biasimo d'hauer imbrattato col sangue del Principe (qual'ei si fusse) i *sagri della Mensa, I e li Dei Ospitali: meglio in Roma, in quell'odiosa casa fabricata delle spoglie de' cittadini, ò in publico, potersi esseguire K quel che per seruitio publico hauesse impreso. Così diceua in palese: L ma in segreto temeua, che L. Silano M di chiara nobiltà, e per la disciplina di G. Cassio (appresso del quale s'era allenato) salito in suprema riputatione, non vsurpasse per se l'Imperio, aiutato da non interessati nella congiura, N che hauessero*

Nuouo disegno d'vccidere Nerone in Baia.

Pisone si risolue di nō far morire Nerone.

uessero hauuto compassione al caso di Nerone, come uccisor sceleratamente. Hanno anco creduto molti, ch'ei temesse l'animo altiero di Vestino Console, che non volesse ridur le cose à libertà; ò far'elettione d'vn'altro, che riconoscesse l'Imperio da lui. perache egli non hebbe parte nella congiura, quantunque sotto la scusa di quel delitto Nerone sfogasse contra l'innocente l'odio vecchio.

Vltimo disegno di vccider Nerone.

53 *Finalmente deliberarono per l'essecutione il dì de' Giuochi Circensi, che si celebrano a Cerere: A perche Cesare vscendo di rado racchiuso sempre ò in casa, ò ne' giardini, frequentaua però le feste del Cerchio, doue si porgeua maggior commodità d'accostarsegli, in quell'allegrezze dello spettacolo. L'ordine fù questo: Che Laterano inginocchiatosi a' piedi del Principe, come pregandolo per qualche gratia particolare, d'improuiso lo gittasse in terra, e lo calcasse; B essendo huomo coraggioso, e di vita grande. Allhora corressero i Tribuni, & i Centurioni, e qualunque de gli altri C hauesse più cuore, e cosi atterrato, e ritenuto l'vccidessero. Hauendo Sceuino domandato gratia d'essere il primo; & à quest'effetto leuato vn pugnale dal Tempio della Salute in Toscana, ò (come altri vogliono) della Fortuna di Ferentino; tenendolo come consagrato ad vna grand'impresa. D Deuena in quel mezo Pisone aspettare nel Tempio di Cerere, d'onde il Prefetto Fenio, e gli altri l'hauerebbono portato à gli alloggiamenti accompagnato da Antonia figliuola di Claudio Cesare per allettare il vulgo. Così la racconta G. Plinio. Noi (sia stato detto come si voglia) non l'habbiamo voluta tacere, E se bene paia cosa vana, e strauagante, che, ò Antonia volesse prestare à Pisone l'opera sua con tanto pericolo; ò che egli, conosciuto per huomo innamorato della moglie, volesse obligarsi ad altro matrimonio: F se già la voglia del regnare non è più ardente di qual si voglia altro affetto.*

54 *G Mà è marauiglia grande, come trà tanta diuersità di sangui, d'ordini, d'età, di sesso, di ricchi, e di poueri, queste cose si siano possute tenere occulte; fin che di casa di Sceuino cominciarono à scoprirsi. Il quale il dì auanti al fatto, hauuto longo ragionamento con Natale, tornatosene à casa, sigillò il testamento; e sfodrato il pugnale, che hò detto di sopra, dolendosi, che dall'antichità hauesse perduto il taglio H comandò, che fusse arrotato, e brunita la ponta: dandone cura à Milico suo liberto. Fece anco apparecchiare la cena più abbondantemente del solito; diede a' serui più cari la libertà, à gli altri donò denari; I egli maliconico, daua segno d'hauer pensieri grandi, quantunque con diuersi ragionamenti simulasse allegrezza. In vltimo fà dal medesimo Milico preparare le fasce per legare le ferite, e quel che b'sogni per istagnare il sangue; K ò che fusse consapeuole della congiura, e fin'allhora fedele, ò vero non sapendo altro (come molti han detto) pi-*

Congiura contra Nerone si scopre per la vanità di Sceuino.

gliasse

AFORISMI.

A. 203.
Considerano principalmente auanti l'essecutione della sceleratezza, e trattenersi dal recarla ad effetto.

I Tiranni si lasciano veder di mal'occhio per la paura, ch'hanno de' lor vassalli; eccetto quando si trattengono in feste publiche. B. 204.

Nelle congiure si compartono le cose, che deuono esser fatte frà i congiurati, assegnando a' più forti, e gagliardi l'essecutione. E à più alcuni il disegno, e l'ordine di quelle.

C. 205.
Grande ardire è di colui, che fattosi prende di dar la morte al suo Principe, perche la Maestà sola della persona, è bastante à metter timore negli huomini più malvagi, e scelerati. D. 206.

I cõgiurati dopò hauer data la morte al Tiranno sogliono particolarmente ingegnarsi di acquistar il fauor del populo, con chiamarlo à libertà ò con offerir Principe, che sia per essergli grato; ò con altro mezzo, che lor paia à proposito, conforme alla qualità de' tempi.

E. 207.
Egli è cosa incredibile, & indegna di essere vdita, che chi non hà interesse nella morte del Principe voglia mettersi nel pericolo del gastigo facendosi consapeuole del caso, & autorizandolo.

F. 208.
Il desiderio del regnare è il più ardente affetto dell'animo, e che più d'ogn'altro credere, che per esso siano posposti tutti gl'altri. *lib. 12. de gl'Ann. Assr. 251. lib. 11. de gl'Ann. Assrism. 71.* G. 209.

Può tanto l'odio d'vn Tiranno, che vien taciuta vna congiura di molti compagni di differente stato, età, sesso, e conditione; ancorche si possa tenere per gran marauiglia, per il grande interesse, che ciascun di loro potrebbe cauare dal discoprirla.

H. 210.
Le congiure grandi, e che sono state molto segrete, si sogliono scoprire per deboli, leggieri principij, e negligenze.

I. 211.
Sono così potenti gli affetti dell'animo, che non si può far di meno di manifestar la mestitia, & i gran pensieri, che l'huomo hà dentro il petto; con tutte le dimostrationi di allegrezza, che egli faccia.

K. 212.
Dello schiauo, il quale sà vn gran segreto del suo Padrone; e particolarmente toccante al Principe; si può sempre vsare con timore, che non lo discopra; facendo i suoi conti di quello, che auuentura, e può guadagnare; non bastando la confidenza di hauerlo tenuto celato lungo tempo, nè l'obligo, che egli habbi al suo Padrone.

Egli

AFORISMI.

A. 213.

Egli è forza, che le cose non vsate arrecchino sospetto di nuoui pensieri, e così l'huomo venga à discorrere, & indouinarsi il disegno di chi le prende à fare.

B. 214.

Negli huomini bassi, quando dalla parte della dislealtà, che sono per commettere si rappresenta lor premij, robba, e potenza: e per la conseruation della fedeltà, che si deue l'honor la gloria di quella, l'altrui salute, e la memoria de' beneficij riceuuti: per ordinario preuagliono le prime considerationi.

C. 215.

Doue si attrauersa l'interesse, e l'accrescimento proprio, per ordinario il consiglio, & il parer della donna s'inclinerà à questo: ancorche per il contrario vi siano considerationi, e rispetti di honore, e fedeltà.

D. 216

Il segreto appartenente al danno del Principe, che si confida à molti, sarà da alcuno ageuolmente scoperto: stimando che altri ha per farlo; e che egli se ne rimarrà dentro nel pericolo; senza giouamento della persona principale à chi tocca, e che se sia il primo à manifestarlo; sarà il suo tutto l'interesse, e l'vtile.

E. 217.

Il Principe non deue mai lasciare di ascoltare ò per se stesso, ò per mezzo di alcuno suo fauorito, chi dicesse di hauer da palesargli cose grandi, & atroci; ancorche sia huomo ordinario e di poca stima, che molte volte egli può saper gran cose per la conseruatione della vita e dello Stato suo. F. 218.

Ne' delitti grandi, e particolarmente di congiure suole l'accusato per torre via gl'indicij più gagliardi proposti contra di lui, confessar tutto quello, che riceue scusa; negando il Capo principale; acciochè una bugia quantunque in quelle, che è di minor importanza; non faccia proua del tutto.

G. 219.

La vita allegra, e solazzeuole non è mai approuata da gli huomini seueri, giudici de' nostri costumi.

H. 220.

Chi vuol ruinar vno con molte cose vere, ma leggieri, e di poco momento, ve ne tuol mescolare alcuna delle finte; la qual però possa essere argomento di gran delitto: affinche con la verità dell'altre si creda per certa l'vltima. E così fa di mestiere considerarle particolarmente ciascuna da per se; per non si lasciar indurre à credere le più graui dalla prona dell'altre.

I. 221. Importa assai la costanza del reo, con tutti gl'indicij, ch'egli habbia contra, perche la sicurezza della sua faccia, e della voce al tempo della confessione, suol ge tar a terra qualunque indicio, che gli stia a fronte.

K. 222. Non può essere sospetto maggiore di delitto contra due, accusati in ciò per complici, che essendo dimandati sopra quello, che passò in qualche segreta pratica fatta da loro; non conuengano nella risposta.

gliasse allhora sospetto [A] *di quel che potesse seguire. Perochè* [B] *considerando trà se stesso quell'animo seruile il premio della perfidia, e rappresentandosegli il denaro infinito, e la grandezza; cederono in tutto l'honesto, la salute del padrone, e la memoria della riceuuta libertà. Consigliatosene anco poi con la moglie (* [C] *inclinando sempre al peggio le donne) non solo l'istigana, mà lo metteua in paura;* [D] *che molti altri liberti, e serui hauean vedute l'istesse cose, non giouare à niente il tacere d'vn solo; mà esser bene d'vn solo il premio, che preueniss gli altri coll'inditio.* Milico piglia sospetto della congiura.

Se ne cõsiglia cõ la moglie.

55 *Al far del giorno dunque se ne và Milico à gli Orti Seruiliani,* [E] *e non essendo lasciato entrare, con dir, che haueua cose importantissime, e terribili, fù da' portinari condotto da Epafrodito liberto di Nerone, e da lui poi al Principe: a cui dato conto del pericolo vrgente, della congiura grauae, e dell'altre cose, che haueua sentite, e cognetturate; mostrò anco l'arma stessa preparata all'homicidio. Onde fatto subito da soldati pigliare il reo, si difendeua:* [F] *che il pugnale, del quale era imputato, fusse, come cosa religiosa, tenuto ab antico nella sua cameta, e robbato da quel liberto: hauere altre volte sigillato il testamento senza osseruatione alcuna di giorni; donato anco prima denari, e liberta a' serui; mà allhora più largamente, perche trouandosi poche facultà, & astretto da' creditori, confidaua poco nel testamento; hauer fatto sempre buona tauola,* [G] *e viuuto allegramente, quantunque non ne sia stato lodato da chi giudica le cose con più seuerità; che per ordine suo non s'erano altrimenti troua te le fascie, nè i fomenti per le ferite;* [H] *ma perche haueua appetito l'altre cose chiaramente false, voleua dar colore al delitto aggiognendo questo più, poiche egli stesso fa la parte dell'accusatore, e del testimonio. Diceua tutte queste cose con animo franco, brauando quell'al hominenole* [I] *e scelerato con tanta sicurezza di voce, e di faccia, che già vacillana l'inditio; se la moglie non hauesse diuertito Milico, che Antonio Natale haueua hauuto longo, e secreto ragionamento con Sceuino, e che amendue erano intrinseci di Pisone.* Si difende.

Ne dà conto al Principe.

Sceuino preso.

56 *Fatto venir Natale,* [K] *& essaminati separatamente di che cosa hauessero parlato insieme, non confrontandosi trà loro, si venne in sospetto tale, che* * *messi in ceppi, non aspettarono la vista, ò le minaccie de' tormenti. Fù però Natale il primo più informato di tutta la congiura, e più atto a darne conto, cominciando da Pisone. Nominò poi Anneo Seneca, ò che fusse*

Antonio Natale complice della cõgiura essaminato fopra il tutto.

Seneca accusato.

Chi

fusse stato rapportatore d'ambasciate trà lui, e Pisone, [A] *ò che volesse acquistarsi gratia col Principe; il quale, odiando Seneca, cercaua ogn'occasione di farlo morire. Allhora Scenino intesa la confessione di Natale, colla medesima simplicità:* [B] *credendo forse, che si fusse scoperta ogni cosa, e che non giouasse più il tacere, palesò gli altri de' quali Lucano, Quintiano, e Senecione per vn pezzo negarono:* [C] *dipoi lassatisi corromper co la promessa della gratia, per ricompensa dell'indugio, Lucano nominò Attilla sua madre, Quintiano Glicio Gallo, e Senecione, Annio Pollione, i più principali amici loro.*

Lucano, & altri.

Epicare sopporta i tormẽti costantissimamente.

57 *Intanto ricordatosi Nerone, che per gli inditij dati da Volusio Proculo, era tenuta in carcere Epicare, imaginandosi, che, come donna, non fusse per tolerare il dolore, comandò, che fusse crudelmente tormentata. Mà nè le percosse, nè i fuochi,* [D] *nè la rabbia di coloro, che; per non esser burlati da vna femina, più bestialmente la cruciauano, poterono fare,* [E] *ch'ella arditamente nõ negasse ciò, che l'era apposto; così passò vana la prima esamina. Il giorno seguente portata in lettiga a' medesimi tormenti (peroche hauẽdo fracassate tutte le membra, non si reggeua in piedi) cauatosi di seno vna fascia, e legatala a guisa di laccio all'arco della lettiga, messoui il collo, e fatto forza col peso del corpo, mandò fuore quel poco di spirito, che gl'era restato:* [F] *con essempio tanto più illustre d'vna donna libertina, in tanta necessità, per difender persone, che non gli attenenano, e forse non conosciute da lei, quanto che gli huomini liberi, Caualieri Romani, e Senatori, non ancor tocchi da' tormenti hauenano reuelato, e tradito le più care cose, che hauessero. Peroche non cessauano tuttauia Lucano, Quintiano, e Senecione di nominare gli altri complici, spauentauasene ogni dì più Nerone:* [G] *quantunque, rinforzate le guardie, si fusse molto bene assicurato.*

Si priua di vita cõ le proprie mani.

Nerone spauentato.

58 *Anzi che co le squadre de' soldati sopra le mura, intorno al mare, & al fiume; haueua quasi incarcerata Roma. Giraua-no per li Fori, per le case, per le ville, e città vicine fanti, e caualli mescolati co' Germani,* [H] *ne' quali come stranieri cõfidaua assai il Principe; onde non si vedeua altro; che passar continuati branchi di prigioni attorno alle porti de gli Orti. Messi all'esamine, se si fussero rallegrati con alcuno della congiura, se hauessero a caso parlato insieme, l'essersi salutati, l'hauer cenato, l'essere stati insieme alle feste, tutte cose imputate a delitto, stregnendo violentemente i rei, oltra gli interrogatorij di Nerone, e di Tigellino, Fenio Rufo non ancor nominato da gl'inditiati, crudel contra i compagni,* [K] *per far credere di non esser in colpa.* [L] *Costui ritenne Subrio Flauio, ilquale interuenendo all'essamine, l'accennaua se allhora douesse metter mano, & vccider Nerone; interrompendo quell'impeto, men-*

Prigioni à Biãchi.

Fenio Rufo dissimula d'essere de' congiurati.

E per viltà interrompe

tre

APORISMI.

A. 223.
Chi hà comandamento di nominare i complici di vn delitto, confessato da lui per ordinario spesso nominarà coloro liquali sà esser odiati dal Principe; per ottenerne da lui gratia, e perdono.

B. 224.
Spesso vn delinquente, anche valoroso, confessa tutto quello, che sà di vn delitto, non tanto per mancamẽto d'animo, quanto per essersi dato a credere, che poco importi il negare: hauendo gl'altri complici palesato compitamente tutto il caso. E così quello, che più importa per lo discoprimento de' delitti, è chi vi sia vno, il qual manifesti il disegno, e l'ordine loro, perche di tal maniera tutti gl'altri complici si muouerano alla medesima confessione.

C. 225.
La promessa del perdono è il maggior tormento, che si possa dar ad vn delinquente per farlo confessare, e di se stesso, e di tutti quanti i complici, che piaceranno al Principe interessato nel negotio; quantunque gli siano amici, e dipendenti, che anco così lo sogliono fare, per iscusarsi della tardanza fatta nel confessare.

D. 226.
L'ira, e la furia, e la rabbia del boia, e de' ministri di tormenti per ordinario cresce cõtra i deboli, che non confessano conforme al loro desiderio; parendo loro di esserne così disprezzati, che quelli col valore, e patienza loro possano vincere la lor crudeltà.

E. 227.
Molte volte l'animo di vna donna in caso di ostinatione suol auanzare in valore, e nel soffrire huomini grandi, e famosi.

F. 228.
E segno di gran valore, che vna persona discendente da cattiui padre, e madre osserui il rispetto, che si deue alla virtù, quando i nobili, e ben nati non attendono ad altro, che a' loro affari.

G. 229.
Il Tiranno quantunque attorniato da gran gente da guerra, non potrà tuttauia far di meno di non viuere in vn continuo timore per la conscienza delle sue scelleratezze; e massimamente hauendo alle mani processi di congiure.

H. 230.
Nel timore delle congiure del populo, e de' Grandi si pone ogni fidanza ne' soldati; e più ne gli stranieri, che ne' naturali. *In questo libro Afor.* 245

I. 231.
Scopertasi vna congiura non v'è sospetto di trattenersi, e di practicar insieme co' congiurati, che non faccia prova del delitto. *In questo lib. Afor.* 280.

K. 232. Il complice della congiura, che si ritroua ministro, & inquisitore della causa, è quegli, che più d'ogni altro suole stringer in essa gli accusati, e delinquenti, per acquistarsi appresso il Principe credito d'innocente.

L. 233. S'inganna di grosso il complice d'vna congiura contra il Tiranno, che dopò essersi cominciato à discoprire

tre haueua già la mano sopra la spada.

59 *Alcuni scopertosi la congiura mentre che Milico s'essamina, e che Screuino non confessa,* [A] *essortauano Pisone, che andasse alla volta de gli alloggiamenti, ò salisse ne' Rostri, tentando il fauor de' soldati, ò del Popolo.* Se al suo motiuo si fussero accostati i congiurati, non è dubbio, che vi sarebbono concorsi anco de gli altri? [B] sarebbe grande la fama di tanta nouità, che vale assai nelle resolutioni improuise; nè contro a ciò hauer posduto far prouedimento alcuno Nerone; [C] perderfi anco gli animi forti ne' casi subitanei, non che quel commediante in compagnia di Tigellino, eo le sue concubine, ardisse di pigliar l'arme. [D] riuscir molte cose co la proua, che a gli huomini vili paiono impossibili; esser vana la speranza, che si conserui il silentio, e la fede frà tanti; [E] col tormento, e col premio penetrarsi ogni cosa; aspettasse pur ancor'esso d'esser carcerato, & vccisо bruttamente; [F] con quanta maggior lode potrebbe morire mentre abbraccia la Republica, mentre chiama soccorso alla libertà, mentre quando pur gli mancassero i soldati, ò la plebe l'abbandonasse, egli a' suoi passati, a' suoi posteri (quando gli fusse tolta la vita) recasse honore co la morte? *Ma egli non si mosse punto a queste essortationi, e dopò essersi alquanto lassato veder fuore, si ritirò in casa, accomodando l'animo al fine, tanto che venissero i soldati: scelti a quest'effetto da Nerone* [G] *ò Tironi, ò assoldati di nuouo, non si fidando de' vecchi, come sospetti d'esser corrotti. Morì tagliatesi le vene delle braccia. Lasciò il testamento pieno di vergognose adulationi verso Nerone;* [H] *attribuendosi all'amor della moglie, quale ignobile, e non d'altre che di bellezza lodata, haueua tolta dal matrimonio d'vn'amico. Il nome della donna Arria Galla, del primo marito Domitio Silio, questi co la patienza, e quella coll'impudicitia fecero più graue l'infamia di Pisone.*

Pisone come consiglia to dopo la congiura.

Muore, tagliatosi le vene, & adulando il Tirano.

60 *Successe a questa la morte di Plautio Laterano, Console eletto, tãto presta, che nõ gli fù pur cõceduto spatio d'abbracciare i figliuoli nõ che d'eleggersela ad arbitrio suo. Tratto al luogo, dove si giustitiano gli schiaui fù per mano di Statio Tribuno vccisо conseruando la costanza del suo silentio,* [I] *senza rimproverare al Tribuno la medesima colpa. Segue la morte d'Anneo Seneca gratissime al Principe non perche si fusse chiarito d'hauerlo trà congiurati;* [K] *mà per isfogarsi col ferro, dove nõ era arrivato*

Plautio Laterano, e sua morte.

Processo contra Seneca.

APORISMI.

prire il delitto, e chi l'haueua disegnato, & ordito: pensa di saluarsi col non esser nominato.

A. 234.

Quando si comincia à discoprire vna congiura contra vn Tiranno, si suol tenere per consiglio più sicuro per l'autore, e Capo di quella di far risolutioni ardite & animose: esserdo vana la confidenza di non esser discoperto. Il che in questo caso non gli può seruir d'altro, che di ruina, e perditione.

B. 235.

La fama, e l'opinione della grandezza di vna cosa suol valere assai ne' consigli, e disegni nouui, perche aumenta la riputatione.

C. 236.

Anco gli huomini forti si spauentano, & impauriscono negl'accidenti repentini per non essersi proueduti di rimedij, per quello, che non sapeuano. Hor quanto più fatanno ciò i deboli, e timorosi di loro natura? Costoro non solamente si spauentano, mà ancora si perdono d'animo. *lib. 1. degl'Ann. Aforis. 415 lib 4 dell'Hist. Aforis. 90.*

D 237.

Molte cose, le quali paiono difficultose à gli huomini deboli, e senza spirito, sogliono riuscir bene, se vengono poste in opera, perche quell'impeto basta, per tor via gl'impedimenti, e dar buon fine à quello, che si reputaua impossibile.

E 238.

Quando si và cercando di verificare vn gran delitto, e massimamente di congiura; e si è cominciato ad inuestigarne i complici, non vi è speranza, che si possa scoprire il caso, perche il tutto si supera con premij, ò con tormenti, per questi secõdi cõfessaranno i deboli, e per li primi gli auari, e molto pochi ve ne saranno di quei tali, che non viuano soggetti ad vna di queste due passioni.

F. 239.

Al Capo di vna congiura contra vn Tiranno, cominciandosi questa a discoprire, si suol mettere auanti, che si risolua come di cosa più lodeuole, a morir più tosto da coraggioso, & ardito, che da infame, e che si sappia, che più presto gli mancarono coloro, per vtile de' quali si era mosso, che l'animo, e l'ardire.

G. 240.

Nelle congiure contra vn Tiranno per ordine d'alcuno gran personaggio della Città, sotto nome di libertà; per far morire i congiurati si tengono più sicuri i soldati di nuoui assoldati, che i veterani per il sospetto che vi può essere di ritrouarsi questi dentro la congiura, ò al manco affettionati a' complici di quella. *In quello lib. Aforism. 230.*

H. 241. I congiurati, che hanno figliuoli, e moglie non sogliono dopò essere stata scoperta la congiura tentar di ribellion publica contra il Principe, per non l'offendere in maniera, che gli sfoghi poi il suo sdegno contra i loro figliuoli, e moglie. *Lib 4. degl'Ann. Aforism. 206.*

I. 242. Sarà segno di marauigliosa costanza, che il condannato non rimproueri all'esecutore della sua morte l'esser complice del medesimo delitto.

K. 243. Quãdo vn Tiãno si mette a far morire vn suo fauorito, ouero vn grã personaggio del suo Regno; e nõ gli riesce, si moverà agenolmente à farlo morir publicamente per qualunque ombra di delitto, che ritroui in lui; Nella

rinato il veleno: A Perochè fin'allora era solamente da Natale stato nominato, e non più oltre: Che mandato à visitar Seneca infermo, & à dolersi, perche non lassasse andar da lui Pisone poiche sarebbe stato meglio, che tra loro si fussero stretti con più spessa conuersatione: Seneca haueua risposto, che il ragionare insieme, e spesso, non faceua per veruno di loro; ma che la salute si riposaua in quella di Pisone. *Queste cose furono per ordine del Principe referite à Seneca da Granio Siluano Tribuno d'vna coorte Pretoria: interrogatolo se riconoscesse le parole di Natale, e la sua sposta. Era à sorte Seneca (C & ancoforse à posta) tornato di Campagna nel giorno stesso, fermatosi nella sua villa, quattro miglia presso à Roma, done, verso la sera giunse il Tribuno. Il quale hauendo fatto circondar la villa da' soldati gli notificò le commissioni dell'Imperadore, mentre era à tauola co la moglie Pompea Paulina, e con due amici.*

Risposta animosa di Seneca per sua discolpa,

61 *Rispose Seneca*, che fù mandato da lui Natale dolendosi à nome di Pisone, che gli fusse interdetto il visitarlo; D di che s'era egli scusato co la sua infermità, & col desiderio di quiete; E ma non hauer già causa di anteporre alla propria sua la salute d'vn'huomo priuato: F nè esser sua natura l'adulare, come meglio d'ogn'vno può saper Nerone, che hà più spesso prouata la libertà di Seneca, che il suo seruitio. *Riportata dal Tribuno questa risposta* G *alla presenza di Poppea, e di Tigellino* (H *che era il conseglio segreto di quel Principe inerudelito) gli domandò, se Seneca si preparaua à voler morire.* I *Et affermando il Tribuno di non hauer conosciuto in quell'huomo alcun segno di timore, nè pur di malinconia, così nelle parole, come nel volto: ritorna adunque soggionse, e denuntiagli la morte. Scrisse Fabio Rustico che costui non ritornò per la via medesima ma passò da Fenio Rufo Prefetto dandogli conto dell'ordine, che haueua da Cesare: e domandandogli, se deueua vbbidire: K e che con viltà fattale di tutti gli fusse risposto, che essequisse. Perche anco Siluano era tra congiurati* L *fatto hora ministro di quella malignità, alla cui vendetta haueua prima consentito. Tuttauia s'astenne di vederlo, e di parlargli, hauendo mandato dentro à Seneca vn Centurione, che gl'intimasse l'vltima necessità.*

È sua costanza nel volto e nelle parole.

Gli è intimata la morte.

62 *Egli intrepido, dimanda da far testamento, e vietandoglielo il Centurione, riuoltatosi à gli amici*; poiche veniua impedito, disse, di riconoscere i meriti loro, quel che solo gli era rimasto M di buono da lasciarli, era l'esempio della sua vita: della quale se tenessero memoria, riportarebbono lode delle virtù, e fama grande di così ferma amicitia, & *insieme, hor con parole dolci, hor con seuerità in modo*

Parole auanti la morte.

quella, si secretisse le malignità, per la vendetta, e gastigo delle quali egli haueua congiurato.

M. 225. Meglio non si può lasciare a gli amici in morte, che l'essempio, e la forma della buona vita di chi muore.

N. 256. Gran segno di vilta d'animo è il perdersi ne' pericoli temuti auanti che venissero; e specialmente nei

V 2 l'huo-

AFORISMI.

A. 244.
Nella persona odiata dal Tiranno non è inditio di congiura per piccola e nõ prouata che sia il quale nõ sia bastante per mandar o in ruina.

B. 245.
Le conuersationi fra le persone odiate dal principe sono pericolose per la lor ruina, per il sospetto, che sempre si ha del fatto loro, e da tutti i loro andamenti. C. 246.
In tempo d'inquisitione di congiura chi ha sospetto che gli possa tocare, si parti più tosto che non potendo star apparte, che si accosti al luogo, oue risiede il principe, per dar segni insieme di lealtà, & innocenza.

D. 247.
Si può à gran ragion lamentar l'amico di non essere ammesso dall'altro amico a visitarlo se non vi fia qualche giusto impedimento.

E. 248.
L'huomo prudente non può hauer cagione, per la quale anteponga la sua salute à quella di vn'huomo particolare. F. 249.
La libertà vsata da vno col suo Principe, essendo suo fauorito, deue assicurar di non esser tenuto per adulatore verso vn priuato.

G 250.
I fauoriti di vn Tiranno per volontà, che è il più cattiuo mezzo della domestichezza col Principe; seruendosene per l'essecutione de' suoi appetiti; per ordinario saranno il conseglio delle sue crudeltà.

H. 251.
Tutti i Principi hanno vn conseglio particolare, e segreto, formato di pochi de' suoi più fauoriti; dove finalmente si risoluono tutte le materie di Stato; & appresso i Rè sarà di huomini illustri, prudenti, e buoni; come d'infami, disonesti, e maluagi appresso i Tiranni.

I. 252.
Nell'huomo saulo per niuna cattiua nuoua di vendetta del Tiranno cõtra la sua persona non sono apparire segni di paura, nè dimostrationi di mestitia nel volto, e nelle parole, perche la vera sapienza laquale toglie via tutti gli affetti cattiui dell'animo non permette, che in noi si scorga nè malinconia, nè timor per le cose temporali. K. 253.
Dopò l'esserli cominciato a discoprir una congiura, tutti, che ne partecipano: ancorche per ancora non siano dichiarati; si riempiono tutti di vita, e di rumore, così grande è la Maestà dell'Imperio, & il timore, che se ne deue hauere.

L. 254.
Scopertasi la congiura contra il Tiranno, ciascuno de' congiurati diuiene suo ministro nel gastigo di

AFORISMI.

I. Huomo Filosofo, che il maggior frutto, che ci possa canar de' suoi studij è il non temer la morte; e lo star più che mai disposto al disprezzar tutte le cose humane.

A. 257.

Vnò de frutti della sapienza è, che con la contemplatione della vita passata virtuosamente; ti sopporti il desiderio delle cose humane, che hà goduto e che hora gli mancano; intrattenendoli con honesti conforti, e che ti temperi nel dolore della perdita, e non la pigli tempre, come di prima.

B. 258.

L'huomo sauio non farà mai cõtrario all'altrui gloria, perche in esso non cade inuidia.

C. 259.

Chi ama da douero sua moglie, e vede di douer morire per mano de' suoi nimici, à ragion suol'hauer gusto della morte di lei, per non lasciarla soggetta all'ingiurie, & a gli affronti loro.

D. 260.

Egli è proprio de gli huomini forti, e magnanimi voler più tosto l'honor della morte, che le catene, e le delitie della vita.

E. 261.

Può ben'essere, che in due si troui egual costanza, e fortezza nella morte, tuttauia maggior gloria, e fama sarà in vno per la disuguaglianza delle persone.

F. 262.

Chi vede patire in sua presenza vna persona da lui amata, ancorche egli patisca il medesimo; suol tuttauia ageuolmente perder la patienza.

G. 263.

Gli huomini sauij, che moiono di morte violenta, anco nell'vltimo punto della lor vita, non sono abbandonati dalla forza del loro ingegno di maniera che non discorrano, e dicano quel medesimo, che farebbono se si trouassero sani, & in riposo; con la medesima dottrina, e perfettione; come non perduti punto d'animo per il pericolo presente.

H. 264.

Il vulgo sempre s'inclina à credere le peggiori opinioni, che di alcun affare sono publicate.

I. 265.

Sarà valorosissima quella moglie, la quale, come che paia portar grande amore al marito, in compagnia del quale ella viene accusata, si disporrà, potendo diuider la causa, e saluarsi, a non in fare, quantunque egli muoia. *Lib. 1. de gli Annal. Aforis. 73.*

K. 266.

La vedoua principalmente si deue ingegnare di far conoscere, che tiene honorata memoria del marito per tutto il tempo di sua vita. *lib. 10. degli Ann. Aforis. 33.*

Sarà

modo di correttione; li distoglieua dal pianto; dando loro animo, e domandandoli, doue fussero i precetti della sapienza? [M] doue per tanti anni, la preparata dispositione, per ogni caso? à chi non era nota la crudeltà di Nerone? nè altro restare dopò hauer veciso il fratello, e la madre, che tor la vita all'educator, e precettor suo.

Confor-ta la mo-glie.

63 *Dette queste, ò simil cose in generale, abbracciata la moglie, e mitigatola alquanto in quel grande spauento, l'essorta, e la prega a temperare il dolore, à non farlo perpetuo, ma tolerare il desiderio del marito* [A] *col conforto honesto della contemplatione della vita passata virtuosamente. Ella all'incontro affermãdo, che anco à lei era destinata la morte, domanda la mano del percussore.* [B] *Allhora Seneca, non volendo impedir la sua gloria,* [C] *& insieme amandola teneramente per non lassar in quegli strati cosa sì cara:* [D] Io t'haueuo mostrato (*le disse*) il conforto di questa vita: mà tu ami più presto l'honor della morte; non inuidiarò, l'essempio. [E] Sia pari trà noi la costanza di così generoso transito; ma il fine a te di più gloria. *Dopò le quai parole col medesimo ferro si tagliano le vene delle braccia. Seneca per la vecchiezza, e per il viuere essenuato mandando fuore lentamente il sangue, si taglia anco le vene delle gambe, e sotto al ginocchio: e stracco dal tormento crudele, & acciochè col suo dolore non facesse perder d'animo alla moglie; come anco per non pigliare alteratione nel vedere i tormenti di lei, la persuade à ritirarsi in vn'altra camera.* [G] *E conseruandosi la sua eloquenza anco in quell'vltimo momento, chiamati i cancellieri, fece scriuere molte cose; quali, per esser restate nel vulgo coll'istesse sue parole, lasso di riferire.*

Paulina moglie di Seneca vuol morir insieme col marito. Il quale vi consente, e le da animo.

Ambedue si tagliano le vene.

Seneca se ne muore lentamente.

64 *Mà Nerone non hauendo odio particolare contra Paulina, per non render più odiosa la sua crudeltà, comandò, che non si lassasse morire. Onde all'essortationi de' soldati, i liberti, & i serui legano le ferite delle braccia, e le ristagnano il sangue, nè si sà se di suo consentimento. Peroche* [H] *(come è pronto il vulgo à giudicar male) non mancò chi credesse, ch'ella, fin che dubitò di Nerone, che fusse implacabile, hauesse desiderato la fama d'accompagnar la sua, co la morte del marito; mà entrata poi in migliore speranza, si lassasse vẽcere dalla dolcezza della vita. Alla quale aggionse di pochi anni,* [K] *con honorata memoria del suo consorte; mà hauendo perduto assai dello spirito vitale essalato col sangue, restò (mirandosi per marauiglia) sempre pallida nel volto, & in tutte le mẽbra. Seneca intanto, durando il tratto, e lo stento della morte, prego Statio Anneo approuato da lui per amico fedele, e per valente medico, che mettesse mano al veneno (già proueduto innanzi) che vsano i Greci per far morire i rei: quale portato prese in vano; essendo già raffreddate le membra, e chiusa la via alla violenza del veleno. In vltimo fattosi mettere nell'acquacalda, e spruzzãdone, sopra i serui, che gli erano intorno, soggionse, che cõsagraua quel liquore à*

Paulina è lasciata morire per ordine di Nerone.

Seneca prende il veleno mà senza effetto.

GIO.

GIOVE LIBERATORE; e finalmente portato nel bagno, da quel vapore restò suffocato; essendosi poi arso il corpo senza alcuna solennità: che così haueua prima ordinato ne' suoi Codicilli, [A] mentre trouandosi tuttauia ricco assai, e potente, andaua pensando al suo fine.

Seneca In predicamento d'esser fatto Imperadore.

65 *Corse voce, che Subrio Flauio conseglia tosi segretamente con i Centurioni (non però senza saputa di Seneca) hauesse risoluto dopò hauer ucciso Nerone col mezzo di Pisone, di far morire anco Pisone, [B] e far Imperadore Seneca; huomo innocente, e per lo splendore delle sue virtù, meritenole di quella suprema grandezza. Anzi che erano in bocca del vulgo le parole istesse di Flauio:* Poco si sarebbe guadagnato se ad vn sonator di lira, fusse succeduto vn'istrione di Tragedie: *essendo solito, come Nerone co la lira, così Pisone andar cantando in habito Tragico.*

Fenio Rufo accusato, come cõplice della cõgiura.

66 *Mà nè anco la congiura de' soldati potè star molto celata, pronocati tuttauia gl'inditiati a palesar Fenio; non potendo comportare, [C] che egli fusse insieme complice, & inquisitore. Onde facendo egli resistanza, e minacciando a Scenino, rispose sorridendo, che nissuno poteua, di quelle cose, che domandaua, saper più di lui; essortandolo a render buon cambio a così buon Principe.* [D] *Non rispose Fenio parola a proposito, nè potè tacere; mà inuiluppatosi nel dire, si conobbe, che era impaurito. E sforzandosi gli altri, massime Cerualio Proculo Caualiere, per comandamento dell'Imperadore fù preso, e legato da Cassio soldato, tenuto iui a posta per esser huomo di forza straordinaria.*

Subrio Flauio Tribuno conuinto del medesimo delitto. Mà con vituperio di Nerone.

67 *Per inditio de' medesimi fù anco dato già Subrio Flauio Tribuno;* [E] *il quale, difendendosi da prima col mostrare la diuersità della professione,* e che egli alleuato nell'armi, non si sarebbe accompagnato in così grande impresa, con gente effeminata, e disarmata: *vedendosi poi stretto,* [F] *hebbe per gloria il confessare: e domandato da Nerone* [G] *per qual causa si fusse scordato del giuramento;* Per l'odio, che ti portauo (*gli disse*) peroche mentre meritasti d'essere amato, [H] niuno tra' soldati, ti fù mai di me più fedele, t'odiai da che uccidesti la madre, la moglie, e diuentasti cocchiere, istrione, & incendiario. *Hò riferito le proprie parole, per non esser così vulgare, come quelle di Seneca; non essendo men degni di esser intesi questi sentimenti rozi, mà d'vn'huomo militare; massimamente, che non occorse in quella congiura cosa più graue, ò più noiosa all'orecchie di Nerone;* [I] *poiche, come era pronto a commettere il male, così non poteua patire, che gli fusse rinfacciato. Fù commesso il supplitio di Flauio a Veiano Negro Tribuno, il quale fece fare la fossa in campo vicino,* e *veduta da Flauio, per esser bassa, e stretta, disse a' soldati circostanti;* nè ancor questo sà far costui. *auuertito dipoi a distendere il collo animosamente;* così sapesti tu animosamente ferire, *rispose. Allhora tutto tremante;* [K] *hauendogli apena in due colpi tagliata la testa, si vantò poi con Nerone*

Subrio Flauio muore come soldato.

AFORISMI.

A. 267.

Sarà molto prudente quel fauorito dal Principe, il quale in mezzo della sua potenza prouegga à quello, che hà da fare nel caso della sua caduta.

B. 268.

L'innocenza della vita, e l'eccellenza, e la chiarezza delle virtù sono bastanti ad innalzare l'huomo alle maggiori dignità del Mondo.

C. 269.

Non vi è alcuna cosa, la quale tormenti più l'accusato, che il vedere il complice del delitto essere il suo accusatore, e giudice.

D. 270.

Coloro, che si veggono accusati di vn delitto da lor commesso ne fanno in lor difesa ne parlar, ne tacere mà s intrigano nelle parole, e si auuiluppano con la lingua, per così fatto segno, che danno di timore; si confessano per delinquenti. *libro 4. dell' Hist. Af 202. lib 2. dell' Hist Aster. 240*

E. 271.

Ancorche non sia verisimile, che l'huomo forte, & armato si congiunga co' deboli, & effeminati, e senz'arme all'essecutione di vna grand'impresa; tuttauia è così grande la forza de gli offerti della passione, e del desiderio della vendetta, e dell'ingordigia di crescere in grandezza, che indirizzati ad vn medesimo scopo della morte di vn Tiranno, sogliono vincere tutti gli altri inconuenienti.

F. 272.

Molte volte s'acquista gloria grande col confessare vna famosa, e lodeuole impresa.

G. 273.

Non par, che possa esser cagione, onde al soldato sia lecito dimenticarsi del giuramento di fedeltà fatto dal suo Principe.

H. 274.

I costumi, e l'opere cattiue del Principe il rendono odioso a chi più l'ama, e nutrisce per le sue virtù.

I. 275.

L'huomo animoso, e facile al commettere scelleratezze, per ordinario nell'ascoltarle è impatiente, quando gli vengono rinfacciate; & in specialità il Tiranno che non è auuezzo à simigliante libertà.

K. 276.

La vanità, & il mancamento di spirito, e d'ardire in vn'huomo fanno, che egli procuri di conuertir la colpa da lui in ciò commessa in sua gloria; dicendo d'hauerlo fatto a posta.

Le

d'hauer vsato crudeltà, con hauerlo fatto morire in vn colpo, e mezzo.

68 *Sulpitio Aspro Centuriane diede il secondo essempio di costanza. Perochè domandato da Nerone perche si fusse congiurato nella sua morte, rispose brevemente,* [A] *perche non li poteua altrimenti riuscire à tante sue maluagità. E detto questo s'espose alla comandata pena. Non traligno ne gli altri Centurioni nel morir costantemente, ma non hebbe già tanta fortezza d'animo Fenio Rufo, anzi che anco il testamento empì di lamentationi. Aspettaua Nerone, che fusse nominato anco Vestino Console, hauendolo per huomo violento, e nimico suo; ma i congiurati non haueuano confidato i disegni loro con Vestino: a alcuni per vecchi rancori trà loro molti,* [C] *perche l'haueuano per precipitoso, & incomportabile.* [D] *Hebbe origine l'odio di Nerone con Vestino dalla stretta conuersatione trà di loro; mentre* [E] *questi, conoscendo intrinsecamente la viltà del Principe, l'hà in disprezzo: e quegli teme la fierezza dell'amico solito a motteggiarlo con facetie mordaci;* [F] *le quali, come toccano molto del vero, lassano sempre di loro dispiacenoli memoria. Aggiognesi a questo la nuoua cagione d'hauer presa per moglie di Statilia Messalina;* [G] *sapendo molto bene, che trà gli altri suoi adulteri, era anco Nerone.*

Sulpitio Aspro muore costantemente.

Fenio Rufo muore da femina.

Vestino odiato di Nerone.

69 *Onde mancando il delitto, e gli accusatori, nè potendo valersi del colore della giustitia,* [H] *ne padrone, si volsè alla forza; mandandogli a casa Gerelano Tribuno con vna coorte di soldati, il quale comandò, che preueniste la difesa del Console,* [*] *s'impadronisse della Rocca, e della giouentù eletta. Perochè Vestino haueua la sua casa imminente al Foro,* [*] *è teneua vna mano di paggi vistosi, vguali trà loro d'età. Haueua per quel giorno spedito tutti i negotij Consolari,* [K] *e senza timore alcuno (se già non faceua così per dissimularlo) celebraua il conuito; quando entrati dentro i soldati lo fanno chiamare da parte del Tribuno. Egli subito si leua sù, & in vn tratto si spedisce il tutto; si serra in camera, viene il medico, si taglieno le vene, e portato nel bagno ancor viuo, e senza lamentarsi punto, vien'immerso nell'acqua calda. Furono in tanto ritenuti tutti coloro, che erano a mangiar seco nè si relassarono fin'a gran pezzo di notte, dopò che Nerone si fù preso piacere d'imaginarsi la stretta, che hebbero, e burlatosi della lor paura, dello star co la morte alla bocca, dicendo,* che era loro costato caro il banchetto Consolare.

Fatto morire da lui tirannicamente.

Vestino si fa tagliar le vene intrepidamente.

70 *Comandò poi, che fusse fatto morire Anneo Lucano; il quale, mentre dalle vene versaua il sangue, come sentì raffreddarsi i piedi, e le mani, & a poco, a poco partirsi lo spirito dall'estremità, restando tuttauia caldo il petto, col vigore della mente,* [L] *ricordatosi de' versi composti da lui nel descriuere vna morte simile d'vn soldato ferito, gli recitò del ponto; e con quelle l'vltime parole spirò. Morirono dipoi Seneccione, Quiriano,*

Anneo Lucano, & altri congiurati fatti morire.

AFORISMI.

A. 177.
Le scelleratezze di vn Tiranno si possono malamente troncare, e si mediarsi senza la sua morte.

B. 178.
Gli huomini, che hanno insieme a gare seriche, e grandi non sono à proposito per complici di vna congiura.

C. 179.
Gli huomini precipitosi di lor natura non sono a proposito per esser ammessi per compagni in alcuna grande impresa, perche non hanno giuditio da ben maneggiarle, e quantunque paiano buoni per l'esecutione, tuttauia il lor medesimo impeto gli fà errare.

D. 180.
I grandi odij seglono nascere da grandi amicitie.

E. 181.
Non può durar lungo tempo la amigliarità d'vn'huomo astuto con vn Principe d'animo debile, e vile; perche si come il Principe sarà disprezzato da così fatto fauorito; così questi per l'altezza, e per il suo spirito grande sarà temuto dal Principe. F. 182.
Le facetie, & i motti, che artigliano seco non poco del vero lasciano sempre nell'animo di chi gli ascolta e contra chi sono detti vna memoria forte, & acerba di loro; e massimamente ne' Principi.

G. 183.
Nessuna cosa può esser più pericolosa per vn Cortigiano, che trattenersi con l'amica del suo Principe, ancorche si faccia per via di matrimonio.

H. 184.
Quando vn Tiranno si conduce al l'vltimo termine d'odio contra vn priuato; e desideri priuarlo di vita; non ritrouando cagione da giustificare il suo proponimento; al fine si volgerà à valersi della forza del suo potere, & adurrà per ragione, e colore di quello, che fà, il conueni e così alla conseruatione del suo Stato. *lib. 3. cap. 11.*

I. 185.
Per darla stretta ad vn'huomo famoso, e chiaro; essendoui ragione di farlo, si suol procedere con gran fretta, per preuenire i disegni, e consigli suoi.

K. 186.
Le sourchie apparenze di fidanza, e disicurezza d'animo in vn priuato odiato dal Tiranno, che si và imbrauando de' nobili della Città; sono segno oueto d'innocenza, ò di gran paura, e che ciò li fà per dissimulatio.

L. 187.
Il giuditio humano è tale, che molte volte parlando di altri preuedendo i mali, e le sventure, che sono per venir sopra di lui, e quando gli succede

e Scenino, non secondo la morbidezza della vita passata, e dopò loro gli altri congiurati; senz'hauer fatto, ò detto cosa degna d'esser scritta.

Sacrificij fatti per le morte de' congiurati.

71 *S'empina intanto Roma di mortorij, & il Campidoglio di vittime; perduto chi il figliuolo, chi il fratello, chi il parente, chi l'amico, necessitati à ringratiarne gli Dei, ornar la casa d'alloro, e d'inginocchiarsegli a'piedi, straccando la destra co' baci. Ma egli reputandoli segni d'allegrezza, A remunerò col perdono la prima confessione d'Antonio Natale, e di Cernario Proculo. Milico arricchito di premij assai se il nome di Conservadore, col vocabolo Greco. De' Tribuni Granio Silvano, quantunque assoluto s'vccise di sua mano: e Statio Prossimo rese vana la gloria ottenuta dall'Imperadore, e co la vanità della morte. Furono poi privati del Tribunato Pompeio, Cornelio Martiale, Flauio Nipote, e Statio Domitio, B non perche odiassero il Principe; ma perche erano odiati da lui. A Nonio Prisco per l'amicitia di Seneca, & Glicio Gallo, & Annio Pollione, più tosto imputati, che conuenti. fù dato bando. Prisco fù seguitato nell'essilio da Antonia Flacilla sua moglie, e Gallo da Egnatia Massimiliana, prima co le lor gran ricchezze intere, e poi leuategliele: C tutto à maggiore gloria loro. Coll'occasione della congiura fù bandito anco Rufo Crispino, D odiato da Nerone per essere stato già marito di Poppea. Vergilio, e Musonio Rufo furono cacciati E per la loro reputatione; perche Vergilio coll'eloquenza, e Musonio co gli studi di filosofia s'erano acquistati nome, e seguito della gioventù. Claudio Quinto, Giulio Agrippina, Blitio Catulino, Petronio Prisco, e Giulio Altino, come insuoto, furono mandati nell'Isole del Mare Egeo. Calitia moglie di Scenino, e Cefonio Massimo furono banditi d'Italia, non essendo conosciuti per colpeuoli, se non alla pena. Atilla madre di Lucano se * la passò, senz'essere assoluta.*

Nerone parla a' soldati, e fa lor donatiui.

72 *Dopò queste cose Nerone, e dopò il parlamento fatto a'soldati, e donò loro due milla Nummi per testa; aggiogendo à questo donatiuo il grano senza pagamento, F che prima l'haueuano al prezzo dell'Annona. E, come hauesse da referire successi di guerra, fatto chiamare il Senato, diede gli honori trionfali à Petronio Turpiliano Consolare, à Cocceio Nerua eletto Pretore, & à Tigellino Capitano de' Pretoriani; essaltando di maniera Tigellino, e Nerua, che oltra le statue trionfali nel Foro, fece anco in Palazzo mettere le loro imagini. Diede l'insegne Consolari à Ninfidio, del quale (poiche non è venuta prima occasione) dirò hora alcune cose, douendo anco lui essere istrumento della calamità di Roma. G Nacque costui di madre libertina, che haueua fatto copia delle sue bellezze a'liberti, & à gli schiaui de' Principi. faceuasi figliuolo di Gaio Cesare, ò per essere à sorte grande di vita, e d'aspetto barbaro, ò perche G. Cesare dilettatosi anco delle meretrici, hauesse hauuto à fare co la madre.*

Dà cariche honorati, e dignità ad alcuni suoi amici.

Ninfidio e suo nascimento.

Nerone in Senato da cõto de' cõgiurati.

73 *Ma Nerone fatto ragunare il Senato con longa oratione a'Padri, e per editto al popolo H diede conto, che gl'Indicij, e le confessioni de' condannati appariuano nel processo;*

APORISMI.

cede il caso, ciò gli vien adimostrato nel 112. di questo lib. Aforis. 304.

A. 288.

Sogliono i Principi tener per cosa conueneuole perdonare la pena douuta a'congiurati, che sono presti à confessare il delitto, per dare esempio del medesimo ad altri tali.

B. 289.

Per ricenere il gastigo nel delitto della congiura, non basta non meno la credenza del Principe di essere odiato da vno, che la proua per la verità.

C. 290.

Si accresce grandemente la gloria di coloro, che non abbandonano i loro amici anco nelle auuersità.

D. 291.

Il Principe ordinariamente hà in odio coloro, che gareggiano con esso in qualche cosa di suo gusto, e del suo principato.

E. 292.

L'eccellenza, e la chiarezza del nome de' vassalli in tempo de' Tiranni, è bastante per qualunque nome di congiura scoperta contra la sua persona, di fargli bandire stimendoli, ch'el populo sollenato da quella fama non gli pogli per Capo vn atto di lui.

F. 293.

Il Principe, contra il quale hanno congiurato i suoi vassalli, dopo hauerga ligato il delitto, procura di acquistare le Comunità, & i Grandi del suo Regno con doni, e mercedi.

G. 294.

Coloro, che arriuano ad essere fauoriti di vn Principe: & a caso sono di oscuro nascimento; sogliono ingegnarsi di fingersi grandi: anche con cattiua fama di sua madre.

H. 295.

Il Tiranno, il quale hà riempita la Città di sangue de' condannati, procura di giustificare fra il vulgo la sua causa: con publicare contra essi il processo de' delitti, onde sono stati imputati: accioche si conosca, che non gli fece vccidere ne per timore, ne per odio.

La

AFORISMI.

A. 296.

La congiura contra il Tiranno, il le
ui del Mondo, se ella riesce bene a congiurati; o gli apporta grande infamia, se si discopre auanti l'esecutione. perche d'ordinario si sparge sù il vulgo vna fama, che non gli fece vccidere per così fatto delitto; ma che si le ruì di quel colore, per dar la stretta ad huomini innocenti, & illustri: mosso dal timore, e dall'odio, ò dal desiderio delle lor ricchezze, perche il vulgo il perseguita sempre in tutti i modi, che egli può. *In questo lib. Afor.* 170.

B. 297.

Non può cader dubbio nella verità delle congiure contra vn Prencipe, perche viuendo egli, vi è chi hà cura di ispedirla, e dopò esser morto, restano ancora molti, i quali confessano liberamente, come passò il fatto.

C. 298.

Coloro, che trattano col Tiranno pieno di sangue de' suoi vassalli, quanto maggior mestitia, e dolor haueranno delle morti, e delle scelleratezze commesse; tanto più si sogliono dare in preda all'adulatione & a' segni di contentezza di quello che egli fa.

D. 299.

Egli è segno d'animo maligno il voler vendicar le sue passioni particolari, anco col danno publico.

E. 300.

Quello il Principe scampa da qualche gran pericolo, lo deue sempre riconoscere da Dio, e dargliene particolari gratie; essendo stato anco tale il costume de' Gentili: e de' lor Tiranni.

A peroche veniua spesso lacerato dal vulgo, ch'egli hauesse per odio, ò per timore fatto morire molti innocenti. [B] *Mà che la congiura fusse veramente cominciata, ampliata, e commenta, nè allhora se ne dubbitò da coloro, che cercauano di saper il vero, nè lo negarono anco poi quelli, che dopò la morte di Nerone ritornarono à Roma. Mà in Senato,* [C] *secondo che ciascuno haueua maggior causa di star dolente, tanto più s'humiliauano coll'adulatione; onde Giulio Gallione impaurito per la morte di Seneca suo fratello, supplicando per la propria salute, fù malamente biasmato da Salieno Clemente, chiamatolo ribello, & homicida alla patria;* [*] *se non che da tutti gli fù dato nella voce,* [D] che non paresse di voler seruirsi del mal publico per sfogare l'odio priuato; ò dar materia di nouua crudeltà, hor che per benignità del Principe erano le cose quietate, e messe in obliuione.

Giulio Gallione fratello di Seneca biasmato come ribello da Salieno Clemente.

74 [E] *Furono decretati doni alli Dei, dando i primi honori al Sole; del quale è antico tempio nel Cerchio, doue haueua da succedere il fato; hauendo reuelate le cose occulte di quella congiura: che la festa di Cerere nel Cerchio si celebrasse con più carriere di caualli; ch'al mese d'Aprile si desse il cognome di Nerone: e che s'edificasse vn tempio alla Salute nel luogo, donde Sceuino tolse il pugnale, consagrato poi dall'istesso Nerone in Campidoglio, con questa iscrittione. A GIOVE VENDICATORE. Il che non fù per allhora considerato: mà dopò l'armi di Giulio Vendicatore, fù preso per augurio, e presagio della futura vendetta. Ritrouo ne' Commentari del Senato, che Ceriale Anicio Console eletto propose, che à spese publiche si fabricasse vn tempio al Diuo Nerone. intendendo egli d'honorarlo in questa maniera, come persona, che trapassasse ogn'humana grandezza, e degna veramente d'essere adorata da gli huomini: che fù interpretato poi per pronostico del fine della sua vita, non dandosi al Prencipe honor diuino, se non dopò la morte.*

Feste fatte per il discoprimento della congiura.

Pugnale di Sceuino consacrato da Nerone, come presagio della sua futura morte.

Molte

Il fine del Quintodecimo Libro.

DE

DE GLI ANNALI DI G. CORNELIO TACITO
LIBRO DECIMOSESTO.

Tradotto in vulgar Senese dal Signor Adriano Politi, & illustrato da D. Girolamo Canini.

SOMMARIO.

TEsori falsi in Africa, e per essi la vanità di Nerone; il quale à modo d'istrione comparisce ne'Giuochi Quinquennali. Morte di Poppea. Essilio, e morte di molti nobili. Tempesta prodigiosa in Campagna. Morte di molti illustri, tra'quali Trasea Peto, e Barea Sorano. Attioni d'vn'anno, mancando il resto di questo libro, nel Consolato di

Caio Suetonio, e L. Pontio Telesino.

Tesoro grande promesso a Nerone da Cesellio Basso.

DOpò [A] queste cose volse la fortuna pigliarsi spasso della vanità di Nerone, co le promesse di Cesellio Basso. Costui d'origine Cartaginese, [B] di non lucido intelletto, hauendo per vero quel che haueua veduto in sogno [C] dormendo, venuto à Roma, e mendicata l'audienza del Principe, gli diede conto d'hauer trouato in vna sua possessione vna spelonca grandissima piena d'vna gran quantità d'oro: non coniato, mà rozo, & al peso antico. cioè in mattoni grossi per terra da vna parte, e dall'altra in colonne: stata occulta già tanti secoli per accrescimento delle presenti felicità. Facendosi cognettura, che la Fenicia Didone scacciata da Tiro, dopò hauer edificata Cartagine, habbia nascosti quei tesori, [D] perche il nuouo suo popolo per le souerchie ricchezze, non si desse alle delitie: o perche i Rè Numidi, per altro nimici, non s'accendessero tanto più alla guerra per l'appettito dell'oro.

Che egli diceua essere della Regina Didone.

2 *Nerone adunque non considerata la fede dell'autore, nè la qualità del negotio, [E] senza mandar'innanzi à riconoscerla verità, ne và crescendo la fama, e senz'altro spedisce ch'i riporti la preda, come se già fusse in sue mani. si danno le galere, e nauilij scelti per far presto il passaggio: e per la crudeltà di chi lo publicaua, non si parlaua d'altro in quei giorni tra'l populo. Celebrauansi à sorte i Giuochi Quinquennali per il secondo lustro, onde fù materia molto à proposito à gli Oratori, & a'Poeti per essaggerare le lodi del Principe:* Che non solo si generauano per lui i frutti ordinarij, e l'oro mescolato co'metalli; ma con nouua fertilità, concorreuano la terra, e gli Dei nel contribuirgli nuoue ric-

Celebrato da Oratori, e da' Poeti.

APORISMI.

A. 1.

Molte volte i principi burlano, e scherniscono se medesimi con la vanità di credere la lor fortuna esser troppo grande.

B. 2.

Si può ben tenere per huomo d'intendimento oscuro, & inuiluppato colui, che dà credito a sogni.

C. 3.

Gli huomini di spirito inquieto, e fantastico entrano facilmente in speranza di qualunque pronostico di venturo bene: ancorche le ragioni siano molto incerte.

D. 4.

Le souerchie ricchezze nella Città, massimamente fondata di nouo, per ordinario seruono à fare, che i suoi habitatori si diano in preda al vitio, & alla superfluità; ouero che i loro vicini, per il desiderio di quelle gli trauagliano, e muouano guerra.

E. 5.

La gran fortuna ne'principij è cagione, che essi credano di leggieri qualunque miracolo, che l'accresca senza maggior inquisitione, nè verificatione del caso.

F. 6.

Le cose nuoue, e grandi, e straordinarie, che succedono in tempo di vn Principe in aumento della sua grandezza, sono la principal materia che pigliano gli Oratori, & i Poeti per istrumento, e discorrere delle sue lodi.

La

AFORISMI.

A. 7.

La soverchia credulità ne' Principi fù cagione di fare, che i Cortigiani, gli Oratori, & i Poeti de' suoi tempi compongono, e fingono gran cose de la sua fortuna; ancor che siano vane, e senza fondamento.

B. 8.

La speranza delle gran ricchezze, che è per dare il Principe di qualche gran tesoro, ò miniera, suol essere talhora cagione della pouertà publica: precipitandosi perciò à far nuoue gratie, da esser poi compite con la robba, e col sangue de' suoi vassalli.

C. 9.

Il successo de gl'ingannatori, e degli huomini temerarii, i quali promettono vanamente gran cose; farà, che vedendo, che non riescono i disegni, restano in vergogna, e timor del gastigo, che meritano: e per iscamparne si precipitano in risolutioni più infami.

D. 10.

Il consiglio di vn Principe deue procurare con tutti i mezzi possibili di leuare, ò almeno di sminuire i disonori, e gli affronti del Principe.

E. 11.

Quando si tiene opinione, che il Principe sia di facil leuatura, tutti si spingono più facilmente all'adulatione, facendolo meritenole del premio di quelle virtù, che egli non possiede.

F. 12.

All'huomo potente, che si dà in preda al desiderio di vn'esercitio infame, non pare di cauarne gusto, quantunque gli venga dato il premio, & il prezzo, che si può cauar di quella infamia, se publicamente non l'esercita alla presenza del vulgo in competenza d'altri priuati. *lib. 14. de gl'Ann. Aff. 21.*

G. 13.

Il populo spesse volte si rallegra di vn vitio publico del Principe, odiato da lui per le sue operationi, per l'infamia, e per l'affronto, che è per seguirgliene.

H. 14.

Vno de' maggiori trauagli, che si patiscono sotto il Tiranno, è l'hauere da approuare i vitij, & i peccati di lui, e battezzargli con nome di virtù; sotto pena della sua disgratia, e poscia parimente della propria perditione.

ric-

ricchezze: [A] *& altre simil cose, che con molta facondia, nè con minor adulatione seruilmente fingeuano, sicuri d'esser creduti.*

Nerone crede le vanità di si fatto tesoro, e mãda à pigliarlo spendẽdo in tanto profusamente

3 *Con questa vana speranza cresceua in tanto il lusso, consumandosi largamente i tesori vecchi, come se non fussero venuti da poter gittar via per molti anni. Anzi che già sopra questo assegnamento donaua di maniera, che l'aspettatiua delle ricchezze fù vna delle cause della pouertà publica. Percioche Basso, cauato nel suo campo, e ne gli altri attorno, mentre hor questo, hor quell altro luogo affirma esser quello del tesoro promesso, seguitato non solamente da' soldati, ma da' contadini del paese comandati a quel lauoro; finalmente confessata la sua sciocchezza, non accortosi prima de' suoi sogni: ancor marauigliandosi di restar burlato, [C] fuggì la vergogna, & il timore del gastigo co la morte volontaria. Hanno scritto alcuni, che fusse condotto prigione, e poi relassato, leuategli le sue facultà in cambio del tesoro Regio.*

Cesellio muore volontariamẽte per non hauer ritrouato il tesoro.

4 *Auuicinandosi intanto il concorso de i Lustrali, il Senato, [D] per leuargli la vergogna, e velare la bruttezza del comparire in Scena, [E] offerisce all'Imperatore la vittoria del canto, e la corone de gli Oratori. Ma Nerone* diceuo non hauer bisogno di fauori, ò d'autorità del Senato, ma voler concorrere co' suoi emuli senza vantaggio, [F] & acquistar la meritata loda con buona coscienza de' giudici, *recita prima i suoi versi in scena; dipoi, gridando il vulgo,* che publicasse tutte le sue scienze (*vsarono queste parole;*) *entra nel teatro, sottoponendosi à tutte le leggi della lira: Che stracco non sedesse, che non s'asciugasse il sudore, se non co la veste, che hauesse indosso, e che non si vedessero escrementi di bocca, ò di naso. Finalmente piegando le ginocchia, e facendo con mano riuerenza a quell'adunanza stata fingendosi timorosa, aspettando la sentenza del giudice: e la plebe Romana, solita à fauorir anco le gesticulationi de gl'Istrioni, risuonò con arte musicale, e facendo vn'applauso conueniente. Hauereste creduto, che veramente si rallegrasse) [G] e forse era così, per deriso dell'indignità publica.*

Nerone canta, e suona in Scena, anco in Roma, con molto artificio, ma però degno di riso. Con applauso della plebe, ma non già de' forestieri.

Feste di Nerone fatte vedere per forza.

5 *Ma i forestieri delle Città lontane, vsando ancora la grauità de' costumi antichi d'Italia, e gli altri, che dalle Prouincie remote, non auuezzi a queste lascienie, erano venuti, ò Ambasciadori, ò per negotij priuati; non potendo tolerare quella vista, nè applaudere a quella vergognosa fatica, non sapendo adoperar le mani à tempo, e sturbando gli altri, erano spesso battuti da' soldati, che vi stauano in quadriglie, prouerando, che non passasse momento di tempo* * *senza conserto di grida, ò con silentio sbadato. E fù certo, che alcuni Caualieri, mentre faceuan forza d'vscire; tra la strettezza del passo, e la moltitudine della gente, vi restarono infranti. & altri per continuar dì, e notte in quei seggi, essere stati sopraprest dal mal caduco, [H] temendo ogn'vno di leuarsi da quello spettacolo, poiche molti alla scoperta*

& assai

& assai più in segreto, stauano osseruando i nomi, il viso, l'allegrezza, ò la mestitia de gli spettatori. Onde con gli huomini di bassa conditione procedendosi subito al supplicio, con i grandi, se bene per all'hora si dissimulaua, a suo tempo non si lassaua di farne dimostratione. Diceuano, che Vespasiano per non stare attento, come insonnito, fusse stato gridato da Febo

Vespasiano in pericolo per non vi stare attento.

liberto; difeso con difficultà [B] da' pregbi de' galant'huomini, [C] e poi liberato dalla ruina, che gli soprastaua per virtù del suo fatto maggiore.

6 *Alla fine di quelle feste successe la morte di Poppea per subita colera del marito: dal quale, essendo grauida, fù percossa d'vn calcio. Nè voglio credere di veleno, ancorche sia stato detto da alcuni scrittori [D] più per odio, che per verità; [E] essendo Nerone desideroso d'hauer figliuoli, & innamorato grandemente di lei. Il corpo non fù arso secondo il costume Romano, ma (come vsano i Rè stranieri) ripieno d'aromati odoriferi fù posto nella sepoltura de' Giulij. Fattesi poi l'essequie solenni, egli stesso lodò ne' Rostri le sue bellezze, che fusse stata madre d'vna fanciulla deificata, [F] e d'altri doni di Fortuna, in cambio delle virtù.*

Poppea, e sua morte, e sepoltura.

Lodata da Nerone publicamente.

7 *La morte di Poppea, si come a tutti apparentemente dolsuta, così grata a chiunque si ricordasse della sua impudicitia, e della sua crudeltà, fù da Nerone con odio molto fatta più odiosa, hauendo vietato a G. Cassio d'interuenire à quei funerali, [G] Primo inditio del male, che per poco tempo si differì. aggiontoui anco Silano, senz'alcuna colpa, se non che Cassio per antiche ricchezze, e grauità di costumi; Silano per la nobiltà, e modestia giouentù, [H] erano in molta riputatione. Onde nell'Oratione, che mandò al Senato discorreua come amendue si douessero tor via dalla Republica. [I] Apponendo a Cassio, che fra l'imagini de' suoi maggiori hauesse anco quella di G. Cassio con questa iscrittione: CAPO DI PARTE, come se cercasse occasione di guerre ciuili, e ribellione dalla casa de' Cesari, e per non seruirsi nelle seditioni solamente della memoria d'vn nome odioso, [K] hauer preso in compagnia L. Silano giouane nobile, d'animo precipitoso, per farne mostra nelle nouità.*

G. Cassio, e L. Silano accusati.

Per le lor virtù.

Apponendosi loro cose ridicolose.

8 *Accusaua parimẽte Silano delle medesime cose, delle quali fù già imputato il zio Torquato. [L] Come se già disponesse de' cariobi*

ARFORISMI.

A. 15.

Per l'offese fatte al Principe subito si dà il meritato gastigo alle persone basse, e con nobili, e grandi si dissimula, per all'hora. & appresso mandasi in esecutione l'odio conceputo contra di loro.

B. 16.

Gli huomini da bene della Republica possono malageuolmente difendere gli huomini illustri dallo sdegno, e dal mal talento de' Tiranni, perche hanno poca autorità con essi tali Principi.

C. 17.

Coloro che hanno da esser huomini grandi per il publico bene, pare, che molte volte siano posti per prouidenza diuina da gran disastri, ne' quali stanno per cadere.

D. 18.

Vengono scritte molte bugie de' Tiranni per l'odio, che si porta loro; essendo tutti coloro, che scriuono, desiderosi di auuenarne le cause, e le ragioni. *Lib. 4. degl'Ann. Aforism. 55.*

E. 19.

Non è cosa verisimile, che il marito desideroso di hauer figliuoli, e grandemente innamorato della moglie l'vccida; ritrouandosi con giuditio intero, di quello, che egli fà; e massimamente conoscendo ciò essere molto à proposito per darle la successione, che egli pretende.

F. 20.

Egli è grazia lodar i doni di fortuna in vece delle virtù, che sono beni dell'animo, ma per tutto ciò batta la cecità de' fauori à torre il giuditio, & il conoscimento naturale.

G. 21.

Prima che il Tiranno faccia morire gli huomini famosi, & illustri, che egli disegna mandare in perditione suol dar fuori qualche inditio del suo pensiero *lib. 15. degl'Annali Aforism. 17*

H. 22.

Per antichità di ricchezze, hereditate da suoi passati; per grauità di costumi; per nobiltà di lignaggio; per modestia della sua giouentù; può alcuno diuenire più famoso, e segnalato di tutte le persone del suo tempo *l. 23.*

Essendo il Tiranno vile, e codardo di sua natura di leggieri si spauenta per qual si voglia ombra, e con questo timore per mandare in mina, e leuar di vita gli huomini grãdi, & illustri del suo Regno da lui odiati; gli inputa, sempre di delitti di ribellione, e di Lesa Maestà; cauandole da qualunque leggierissimo indizio; come di cosa più abbominenole che soglia essere à tutti gli huomini per il danno, e pericolo comune.

K. 24. Coloro, che vogliono turbare lo Stato in tempo di vn Tiranno, e massimamente essendo il lor nome, abbominenole frà il populo; sogliono valersi perciò di giouani di lignaggio nobile, e d'animo sfrenato, e precipitoso per farne ostentatione, e mouere, e sollcuar cose nuoue.

L. 25. Il Cortigiano, ancorche sia persona di alto affare; si deue nondimeno guardare, mentre si ritroua in fortuna priuata, di ordinare vffitij, e carichi nella sua casa di dignità, che egli aspetta, perche così accenderà contra di se l'inuidia, e l'odio di tutti i suoi eguali, e maggiori; e darà occasione, che essi gli faccino la spia dauanti il lor Superiore, e particolarmente in tempo di vn Principe d'Imperio, e Dominio nuouo; essendo di cose, che sono indirizzate al supremo Stato. *Lib. 3. dell'Hist. Aforism. 179.*

In

carichi dell'Imperio, facendo de' suoi liberti il Maiordomo, l'Auditore, il Segretario; tutte cose vane, e false, essendo Silano tutto rimesso per paura, [A] *e dalla morte del zio sbigottito, hauena imparato a viuere. Indusse dopò questo chi, sotto nome di reuelatore,* [B] *calunniasse Lepida moglie di Cassio, Zia di Silano, d'incesto col figliuolo del Fratello, e di nuona, e crudel religione. Erano ritenuti, come consapeuoli Vulcatio Tullino, e Marcello Cornelio Senatori, e Calpurnio Fabato Caualiere;* [C] *i quali appellatosi al Principe scamparono allhora la condannagione; e dipoi, occupandosi Nerone nelle maluagità più solenni, trascurò queste, come minori.*

E false, e vane.

Lepida moglie di Cassio accusata.

9 *Per senatusconsulto furono banditi Cassio, e Silano, rimesso a Cesare il deliberar di Lepida. Cassio relegato in Sardegna fin che i Padri risoluessero altro di lui; e Silano condotto ad Ostia per mandarlo a Nasso, fù poi confinato in Bari Città di Puglia,* [D] *Doue comportando con molta prudenza il caso indegno, gli sopraggiunse il Centurione mandato per ammazzarlo. Al quale, persuadendolo a tagliarsi le ven' rispose,* che era disposto a morire, ma non consentirebbe, che il percussore si gloriasse d'hauer parte in quell'opera. *Ma il Centurione vedendolo troppo gagliardo, ancorche senz'arme,* [E] *e più tosto irato, che impaurito, comandò a' soldati, che l'afferrassero. Ne mancò Silano di far difesa, e tirare colpi quanto con le mani disarmate poteua, fin che dal Centurione con molte ferite, voltando egli sempre la faccia, come in battaglia, fù ucciso.*

Cassio, e Silano banditi.

Silano ucciso.

10 *Non men prontamente andarono alla morte L. Vetere, Sestia sua suocera, e la figliuola Pollutia, odiati dal Principe,* [F] *come se, viuendo, lo rimproueressero dell'homicidio di Rubellio Plauto genero di L. Vetere. Mà l'occasione di questa crudeltà fù, che Fortunato suo liberto,* [G] *hauendo malamente dissipata la robba del padrone, si risolue d'accusarlo: accordatosi con Claudio Demiano,* [H] *il quale messo in carcere da Vetere, mentre era Viceconsole in Asia, fù da Nerone in premio dell'accusa liberato. Il che inteso dal reo, e d'hauere a stare del pari a fronte al Liberto, si ritira alla villa di Formio, postogli segretamente le guardie attorno, hauendo seco la figliuola, oltre al presente pericolo, incrudelita anco dal continuo dolore, da ch'ella vidde gli uccisitori di Plauto suo marito, del quale, abbracciando ella il collo sanguinoso dalle ferite, seruaua ancora il sangue, e le uesti insanguinate;* [I] *vedoua sepulta in continuo pianto, senza pigliar nutrimento, se non quanto bastaua a tenersi viua. Questa, essortandola il padre, và a Napoli; e perche le fù negato l'entrare da Nerone, aspet-*

L. Vetere accusato.

Da vn suo liberto.

La figliuola intercede per lui, e non impetra.

AFORISMI.

A. 26.
In materia di ribellione niffuna cosa spauenta, nè acqueta tanto uno, quanto il gastigo de' suoi parenti per questa medesima cagione.

B. 27.
La moglie del condannato per l'odio portatogli dal Tiranno, più tosto, che per i suoi delitti: per ordinario cadetà insieme col marito: quantunque con ombra d'altri peccati; che se gli appongono di dishonestà: acciochè siano creduti: affinche si proceda con qualch'ombra di giustitia.

C. 29.
Qualunque dilatione è buona per gli accusati dauanti il Tiranno. perche di tal maniera potrebbono scampar dalle sue mani: non tanto per la sua clemenza, quanto per la dimenticanza; occupandosi in maggiori scelerateze.

D. 29.
Gli huomini graui, e sauij sogliono soffrire con patienza qualunque caso, che lor succeda nella vita ancorche non ne siano meritenoli, sapendo, che sopra essi non può cadere ingiuria, la quale non sia soprauanzata, e vinta dalle virtù loro. *In questo lib. Aforism. 60.*

E. 30.
L'huomo forte, ancorche si ritrouj all'vltimo punto della sua vita fra le mani de' ministri del Tiranno, suol'essere più inclinato all'ira, che alla paura; e vuol più tosto morire difendendosi da loro, quantunque in vano; che dandosi vilmente in poter del boia con le mani legate. *lib. 1. degl'Ann. Aforism. 37.*

F. 31.
Il Tiranno hà sempre in odio i parenti di chi egli fece vccidere violentemente, e senza ragione, come persone, che gli rinfacciano quella ingiustitia.

G. 32.
Il seruitore, il qual si troua debitore del Padrone, per l'amministratione della sua robba; è potrà ageuolmente indurre ad accusarlo; conoscendo, che egli sia odiato dal Tiranno, per liberarsi così da quello, che gli deue.

H. 33.
Quando si ammette il detto di un nimico, che fù gastigato, ò preso da chi ora si ritroua in giudicio, & anche che vien perciò assoluto da suoi delitti: ella và molto male per l'accusato; poiche è segno manifesto del desiderio della sua perditione, che hà il Tiranno, il quale l'hà assoluto.

I. 34.
La donna da bene, la quale perde il marito per morte violenta, suol viuere in continuo pianto, e dolore, non ne perdendo la memoria, e senza pigliar maggior sostentamento di quello, che le fà di mestiere, per viuere. *Lib. 15. degl'Annali Aforism. 266.*

Quando

A aſpettandolo nell'vſcir fuora, hor con pianti, e lamenti donneſchi, hor eccedendo il ſeſſo, con voce irata gridauano, che aſcoltaſſe l'innocente, e che non deſſe in mano a'vn libertino il già collega del ſuo conſolato: fin che il Principe ſi dichiarò immobile a' preghi, & oſtinato nell odio.

11 *Auuiſa ella dunque il padre, che depoſta ogni ſperanza, diſponga l'animo alla morte: intendendoſi intanto, che la ſua cauſa ſarebbe vdita in Senato, d' onde s'aſpettaua ſentenza crudele. Nè mancò chi lo perſuadeſſe à laſſar Ceſare erede nella maggior parte delle ſue facoltà, per proueder così a'nipoti del reſtante. Mà egli ſprezzato il conſiglio, & per non macchiare con queſt'vltima attione ſeruile, la vita paſſata poco meno, che libera, dona tutto il denaro, che ſi troua a' ſerui, e delle robbe di caſa tutto quel che poteſſono portare: non facendo ſerbar altro, che tre letticciuoli, dou'ſi poteſſero abbruciare i lor corpi. Così nella medeſima camera, col medeſimo ferro ſi tagliano le vene, e ſubito coperti per honeſtà ciaſcuno con i ſuoi veſtimenti ſono portati nel bagno; rimirando il padre la figlia, la nonna la nipote, & ella l'vno, e l'altra, facendo à gara tra loro in pregare, che s'abbreuiaſſe il fine di quell'anime cadenti, per non ſopraſtare a'ſuoi, che pur allhora douenano morire. Oſſernò la ſorte l'ordine della natura, ſpirando prima il più vecchio, e poi gli altri ſecondo l'età. Accuſati dopò la ſepoltura, e decretato, che fuſſero gaſtigati all'vſo antico, Nerone s'interpoſe, permettendo loro la morte arbitraria. tali erano le deriſioni, che s'aggiogneuano a' conſumati homicidij.*

Lutio Vetere volontariamente muore inſieme cõ la ſuocera, e cõ la figliuola.

Accuſati vſciti già di vita, ſententiati à morte.

12 *A. P. Gallo Caualiere Romano per eſſere ſtato amico ſtretto di Fenio Ruſo, e ben veduto da Vetere, fù interdetto acqua, e fuoco. Al liberto, & all'accuſatore, in premio di così buon'opera, fù dato luogo nel Teatro tra Viatori de' Triumuiri. Il meſe di Maggio, che ſegue all'Aprile detto Neronio, fù mutato in Claudio, e Giugno in Germanico; atteſtando Cornelio Orfito, che lo propoſe, eſſerſi traſmutato il Giugno, perche, eſſendoſi in quel meſe per delitti due Torquati, haueuano reſo infauſto quel nome.*

P. Gallo bandito.

Meſi mutati di nome.

13 *L'anno medeſimo imbrattato di tante ſcelerateZze, fù anco ſegnalato dalli Dei co la tẽpeſta, e coll'infirmità: ruinato dal vento tutto il paeſe di Campagna, gittato a terra le Ville, gli arbori, e tutti i frutti; eſſendo arriuata la ſua violenza fin preſſo à Roma. Nella quale ſenza che ſi conoſceſſe alcun ſegno di corruttione d'aere, la peſte, ripiene le caſe di cadaueri, e le ſtrade di mortorij, ſenza diſtintione di ſeſſo, ò d'età, non perdonaua à veruno. Cadeuano morti in terra vn momento tanto gli ſchiaui, come la plebe libera; e ſpeſſo trà i lamenti delle mogli, de' figliuoli, mentre gli ſono attorno, mentre gli piangono, eran con eſſi portati al Rogo. Era il morir de' Caualieri, e de' Senatori, ancorche meſcolati col vulgo, manco degno di pianto, poiche co la morte comune preueniuano la crudeltà del Principe. In quell'anno ſi fece la deſcrittione de' ſoldati della Gallia Narboneſe, nell'Africa, e nell'Aſia per riempire le legioni dell'Illirico, dalle quali s'erano caſſi i vecchi, e gl'infermi. Il danno del fuoco de' Lioneſi fù riſtorato dal Principe con cento milla ſcudi dati per reſtaurare quella Città: dalla quale fù nelle noſtre turbolenze, offerta à noi la medeſima ſomma.*

Tempeſte, e peſtilenza in Italia.

Lion di Francia ſoccorſo da Nerone di cento milla ſcudi.

14 *Nel conſolato di C. Suetonio, e L. Teliſino, Antiſtio Toſiano sbandito (come hò detto) per le*

Antiſtio Toſiano bandito.

APORISMI.

A. 35.

Quando il Principe ſi mette ad vdire vno, & à chiamarlo in giudicio, le preghiere, e l'iſtanze de' ſuoi dependenti, figliuoli, ò moglie di eſſere aſcoltati, e che dia fine alla ſua cauſa; non operano altro che, per liberarſi da quell impaccio, ſi riſolua, che ſi finiſca col leuargli la vità. *In queſto lib. Aſor.* 84.

B. 36.

Diſdiceuole coſa è infamare, & imbrattar la vita paſſata con libertà, con l'vſar vna vil ſeruità d' adulatione nell'vltimo di quella. *In queſto lib. Aſor.* 61.

C. 37.

Gli adulatori del Principe non ſi contentano della morte de gli odiati da lui; ma per giuſtificare la lor paſſione, cercano, che dopò eſſer morti, ſi finiſca la cauſa, e ſiano condannati. coſa, che anco i medeſimi Principi ſogliono impedire, per non aumentare l'odio contra di loro.

Ne

AFORISMI.
A. 38.

Ne' Cortigiani per ordinario foglio no essere due qualità, ò conditioni: l'vna è l'inquietudine dell'animo, e l'altra la diligenza in valersi delle occasioni, per auuanzarsi nella gratia del principe.

B. 39.

A premij che il Tiranno dà gli accusatori, e palesatori de' delitti, sono pericolosi ancora per gli huomini grandi, perche muouono tutti che seguono il medesimo stile, conoscendo la sua crudeltà, per saluarsi, portandolo il caso da quelle istanze che si faccia con delitti falsi, e finti in chi non n'haueua de' veri; purche sia odiato dal Tiranno. *lib. 4 dell'Ann. Aforis. 154.*

C. 40.

La somiglianza della fortuna ne' costumi è bastante cagione per far nascere amicitia fra due, che ne patiscono.

D. 41.

Gli astrologi, & indouinatori facilmente fanno amicitia con personaggi grandi, e particolarmente in tempo di Tiranni; viuendosi con desiderio di sapere il futuro.

E. 42.

Il personaggio grande, il qual soccorre vn'huomo perseguitato dal Principe per negotio, che tochi alla sua persona, e che non può seruire, se non in materia di Stato; si pone in pericolo di andare in ruina; come desideroso di nouità; e massimamente essendo anche egli per se stesso odiato dal medesimo Principe.

F. 43.

Coloro, che sono caduti in disgratia, e potiscono per volontà, & in tempo di Tiranni e massimamente col trattare, e conferire con persone grandi, procederanno prudentemente a guardarsi da coloro, che procurano la loro amicitia, e cercano framettersi ne' suoi affari, e penetrare i suoi segreti, sotto colore di quella, perche questi tali non sogliono seruire ad altro, che ad effetto consapeuoli, e palesatori di ciò che gli possa esser di danno appresso il Tiranno: e manifestando le lettere, ò parole sue.

G. 44.

In tempo di Tiranni l'accusa di cose toccanti allo Stato contra vn huomo ricco, e potente ammessa da loro, si può tenere per condannagione.

H. 45.

Il Tiranno sempre teme gl'huomini di gran fama nella guerra; e molto esperimentati nell'armi; per il continuo timore, con che viue di sollenare; e massimamente se già occorsa qualche congiura contra la sua persona, perche all'hora si risolue agenolmente, & in gran fretta a farlo morire, per fuggire i danni della dilatione.

le poesie fatte contra Nerone, [A] *huomo inquieto, e pronto all'occasioni:* [B] *vedendo il Principe amico della morte de gli huomini, & che veniuano honorati quelli, che gliene porgeuano materia,* [C] *si fà amico di Pammene bandito nel medesimo luogo:* [D] *il quale per esser famoso astrologo, era amato da molti. Et hauendo osseruato, che spesso gli veniuano messi à posta, imaginatosi (e non in vano) che fussero consulte di Astrologia, conobbe ancora,* [E] *che P. Anteio gli daua prouisione annua: ben'informato, che Anteio, per l'amicitia d'Agrippina, era mal volsuto da Nerone, e che le sue gran ricchezze (causa della rouina di molti) sarebbono molto à proposito per allettarlo.* [F] *Onde intercette l'sue lettere, e furati anco gli scritti della sua Genitura, e de' suoi pronostichi, quali Pammene teneua nascosti; e ritrouato insieme quel che haueua calculato dalla nascita, e vita d'Ostorio Scapula, scrine al Principe, che voleua dargli licenza di poter solamente venir da lui, gli referirebbe gran cose, & attinenti alla sua salute; perche Anteio, & Ostorio haueuan disegni di cose nuoue, & andauano inuestigando il Fato loro, e di Cesare. Subito furono mandati vascelli velocissimi, e condotto con diligenza. Intanto diuulgatasi l'accusa,* [G] *Anteio, & Ostorio s'haueuano più tosto per condannati, che per rei, di maniera che nissuno voleua esser testimonio al testamento d'Anteio, se Tigellino non se ne fusse fatto autore: hauendolo prima auuertito, che non indugiasse a farlo. Ma egli preso il veleno, & infastidito della tarda operatione, col tagliarsi le vene, si sollecitò la morte.*

Detto si mette à far la spia per liberarsi.

Anni di Roma 819. decimoterzo di Nerone.

Accusa Anteio, & Ostorio.

Anteio col veleno, e poi col tagliarsi le vene si toglie la vita.

15 *Trouandosi allhora Ostorio lontano nelle sue possessioni a' confini della Liguria, doue fù mandato vn Centurione con ordine, che l'ucccidesse quanto prima.* [H] *e la causa era, perche, hauendo Ostorio nome di soldato valoroso, honorato in Inghilterra d'vna corona Ciuica, di gran forze di corpo, e buon maneggiator d'armi, temeua Nerone, col dargli tempo, che non l'assaltasse; stando sempre impaurito, massime dopò la scoperta congiura. Il Centurione dunque, hauendo prima presi i passi della villa, che non potesse fuggire, fece intendere il comandamento dell'Imperadore ad Ostorio: il quale vsò allhora contra se stesso la brauura molte volte adoperata contra nimici. E perche le vene tagliate gittauano poco sangue, seruitosi in quell'occasione della mano d'vn seruo, che tenesse ben fermo il pugnale, stregnendo cò la sua la destra di colui, gli andò incontro co la gola.*

Et Ostorio con l'aiuto d'vn seruo.

16 *veramente ancor ch'io raccontasse le guerre straniere*

e le

e le morti ſegnate per ſeruitio della Republica con tanta ſomi-
Tacito ſi ſcuſa del raccôtare tante miserabili morti.
glianza di caſi, non ſolo rincreſcerei à meſſo, mà ſarei an-
co venuto in faſtidio a coloro, che haurebbono horrore di tan-
te, continue, e così miſerabil morti, quantunque honorate di
tanti Cittadini. Mà hora la patienza ſeruile, e tanto ſangue
ſparſo dentro à quella Città, [A] mi ſtraccano l'animo, e l'af-
fliggono di dolori. Nè ricerco altro per mia ſcuſa da chi ſen-
te queſte coſe, [B] ſe non che non creda, che io habbia portato
odio a coſtoro, che così vilmente periſcono: peroche fù quella
un'ira delli Dei contra l'Imperio Romano, che non ſi potè ſfo-
gare con un ſol colpo, come la ſtrage de gli eſſerciti, ò il ſacco
delle Città. [C] Concedaſi queſto alla poſterità de gli huomini
illuſtri, i quali, ſi come differiſcono co la ſolennità dell'eſſequie
dalla ſepoltura ordinaria de gli altri, co la relatione della loro
morte, ricevino, & habbiano una memoria particolare.

Anneo Mella, Ceriale Anicio, & altri Caualieri Romani fatti morire.
17 *Furono fatti morire in pochi giorni, come in una mede-*
ſima ſchiera Anneo Mella, Ceriale Anicio, Ruſo Criſpino, e
G. Petronio, Mella, e Criſpino Caualieri Romani; mà di ri-
putatione Senatoria. queſti già Prefetto de' Pretoriani, ho-
norato d'inſegne Conſolari, e poco fà per il delitto della con-
giura relegato in Sardegna, all'annuiſo della comandata morte
s'uccise. Mella nato del medeſimo padre con Gallione, e Se-
neca, s'era aſtenuto dal domandare honori [D] per niuna ma-
niera d'ambitione; d'eſſer ſolo trà Caualieri Romani uguale
d'autorità a gli huomini conſolari. pensò anco [E] di farſi ricco
più preſto co le Procuratorie de' negotij del Principe, [F] & ha-
uena accreſciuto il ſuo ſplendore Anneo Lucano ſuo figliuolo.
Dopò la cui morte, [G] mentre con troppa anſietà và ricercan-
do la ſua robba, ſi promoſſe accuſatore Fabio Romano, uno de
gli amici intrinſechi di Lucano. Fin'hà coſtui, che il padre, &
il figliuolo fuſſero amendue intrigati nella congiura, hauendo
contrafatte le lettere di Lucano, le quali vedute da Nerone,
comandò, che fuſſero portate à Mella, anelando alle ſue ric-
chezze. Mella (che era allhora la via più ſpedita alla morte)
ſi taglia le vene, dopò hauere ſcritto il Codicillo, nel qual laſ-
ſaua gran denaro a Tigellino, & al ſuo genero Coſſutiano Ca-
pitone, acciochè ſi ſaluaſſe il reſtante. Fù poi aggionto a' ſuoi
codicilli (come ſe haueſſe ſcritto così dolendoſi dell'iniquità del-
la ſua morte) che egli moriua ſenza cauſa, e che viueuano Ruffo Criſpino, & Anicio Ceriali nimici del Principe; *credendoſi, che haueſſer compoſte queſte coſe, di Criſpino,*
Anicio Ceriale s'ammazza di ſua mano.
perche già era ſtato uccisо, e di Ceriale perche s'uccideſſe; come poco dopò ſucceſſe, che da
ſe ſteſſo s'ammazzò, [H] hauendoſi di lui manco pietà, che de gl'altri, perche era freſca la
memoria della reuelata congiura a G. Ceſare.

G. Petronio, e ſuoi coſtumi.
18 *Di G. Petronio ſe bene s'è parlato di ſopra, replicaremo hora queſto poco di più. Haueua*
coſtui per coſtume di dormire il giorno, e vegliar la notte a' negotij, & a' piaceri. E come gli
altri co la diligenza, così egli co lo ſtar neghittoſo, & infingardo s'era acquiſtata fama:
[I] reputato non già per tauerniere, e ſprecatore, come ne ſono molti, che conſumano il loro,
mà

APORISMI.

A. 46.
La meſtitia, & il dolore de' cattiui ſucceſſi publici ſtracca, affligge, e trauaglia gli animi anco de' lettori.

B. 47.
Coloro, che muoiono da deboli, e vili, anco in chi non gli conoſce, cagionano odio, ove la fortezza, e l'eſſer uno valoroſo, accreſce amore, & affettione.

C. 48.
Deueſi ragioneuolmente alla poſterità de gl'huomini illuſtri, e grandi, che ſi come quando muoiono, hanno ſepoltura ſeparata dalla commune della moltitudine, così in quello, che ſi ſcriue della loro morte, ricevano, e tengano particolar memoria.

D. 49.
Per maniera particolare d'ambitione ſi può tenere il non voler altri accettare i ſupremi carichi, & vffici publici eſſendone meritenole, ſe procura, e brama ſenza il mezzo di queſto aiuto peraggiar l'autorità di chi gli poſſiede.

E. 50.
Il Cortigiano ſuol ſempre ſceglier il miglior mezzo, che troua per ſi ſuoi fini, e così l'auido di ricchezze, per il miglior, che poſſa pigliare ſceglie l'amministrare l'entrate del Principe quantunque dopò hauerci guadagnato aſſai, può viuer contento, che le medeſime ſia la ſua ruina.

F. 51.
Il figliuolo famoſo in virtù, e buone lettere, è di grande aiuto per lo ſplendore, & eccellenza del padre.

G. 52.
Negotio pericoloſiſſimo è il procurare, e ricercar con troppa aſprezza la robba del padre fatto morir per l'accuſa di offeſa Maeſtà, perche ſi acquiſtano molti nimici, i quali con quella occaſione per non loro gaſtigo, il caccciano ne' delitti del parente.

H. 53.
Poca compaſſione ſi ſuole hauer di chi patiſce il medeſimo, che fece patir ad altri.

I. 54.
In tempo di Tiranni molti fingono ſimplicità, & inclinatione a' vitij, per liberarſi dal timore del pericolo, nel qual viuono i perſonaggi grandi, & illuſtri.

Ioa.

mà d'vn lusso sfrenato, & i suoi detti, e fatti tanto più eran grati, e presi per simplicità, quanto più erano dissoluti, e significatiui della sua infingardaggine. Con tutto ciò, quando fù Viceconsole di Bitinia, A poi Console, resse buon conto di se, e si mostrò vigilante a' negocij. Ritornato poi a' vitij, od'all-imitatione de' vitij, B fù accettato trà gli amici più cari di Caro à Nerone
Nerone; fatto arbitrio delle delitie, non hauendo per gratioso, nè per delicato, in quell'abbondanza grande, se non quel che gli venina approuato da Petronio. Onde nata inuidia in Tigellino, C come contra vn'emulo, e nel gusto de' piaceri di Accusato per inuidia da Tigellino.
più credito, prese la via della crudeltà del Principe (D alla quale cedeuano tutte l altre sue inclinationi) E oppose à Petronio l'amicitia di Scenino, hauendo con otto vn seruo, che ne desse indicio; leuate le difese, e fatto carcerare la maggior parte della famiglia.

19 *Era andato a sorte in Campagna in quei giorni Cesare, e Petronio arrivato a Cuma vi fù ritenuto. F E per non fermarsi molto trà la paura, e la speranza, G come anco per non morire precipitosamente, fattosi tagliare le vene, e rilegate da poterle a suo piacere aprire, se ne stana in conuersatione d'amici, ragionando, non di cose graui, ò da prepararsi alla gloria della costanza dell'animo; mà sentina volentieri, in cambio de' discorsi dell'immortalità dell'anima, e dell'opinione de' Sani, poesie vane, e versi facili. De' serui alcuni carico* Muore da disperato.
di doni, altri di bastonate. Andaua attorno, attendeua al sonno, acciochè la morte, quantunque forzata, hauesse sembianza di fortuita. Non volse (come molti altri nel morire hauean fatto) ne' suoi codicilli adular Nerone, ò Tigellino, ò altro potentato; mà sotto nome di giouanetti dishonesti, e di donne, scrisse tutte le sceleraggini del Principe co la nouità di ciascheduno simplo. e sigillati li mandò à Nerone, H hauendo subito rotto l'anello, acciòche non potesse seruir a nocere.

20 *Considerando Nerone in che modo fussero venuti à notitia i capricci, & i gusti delle sue notti, si ricordò di Silla, per esser moglie di Senatore, assai conosciuta, I e da lui adoperata in ogni sorte di libidine, K amica stretta a Petronio. Questa odiata da lui fù bandita, L con pretesto di non hauer taciuto quel che haueua veduto, e prouato in se stessa. M In * gratia di Tigellino fece morire Termo d'ordine Preto-* Scoprebellamẽte le scelleratezze di Nerone.

rio

ASFORISMI.

A. 55.
I negotij fanno, che vn'huomo d'intendimento, lasci l'vso, e il costume de' vitij, e si gouerni, e porti valorosamente; e massime se in ciò si finse per saluarsi dalle mani di vn Tiranno.

B. 56.
Essendosi diuerse strade per acquistarsi la gratia del Principe giouane; e vitioso, la più potente è l'attendere a' suoi diletti, e solazzi.

C. 57.
Nella familiarità del Principe non solamente è competenza, e gara per le virtù, ma ancora per li vitij frà coloro, che le posseggono per mezzo di questi. conforme all'inclinatione de' medesimi Principi.

D. 58.
Nel Tiranno, per vitioso, che egli sia tutti gli altri vitij, e desiderij si stendono, e danno il vanto alla crudeltà, che è quella, la quale principalmente gouerna il suo animo; e massimamente se venga tocco in cose di Stato.

E. 59.
Il fauorito dal Tiranno, che vuol distruggere, e mandare in ruina il suo competitore, suole imputarlo dell'amicitia di vna persona odiata dal medesimo Tiranno per delitti contra la Maestà, e corrompere per douer essere testimonio contra di lui vn suo seruitore, e leuargli la difesa, col fare complici del caso tutti quegli, che per essa gli potrebbono seruire.

F. 60.
Gli huomini timidi, e delicati non possono soffrire le dilationi del timore, e della speranza, doue si veggono con pericoli; ma subito s'arrendono, e mancano d'animo: onde gli huomini forti, e sauij si mantengono in vita, e godendo del beneficio del tempo, si conseruano per le occasioni. *lib. 6. degli Ann. Aforis. 194. & in questo lib. Aforis. 19.*

G. 61.
Straordinaria maniera di vita è sempre seguita da straordinaria sorte di morte: perche quale è stato il camino di vna persona tale, ha da esser il suo fine. *In questo lib. Aforis. 36. e 199.*

H. 62.
Non è picciolo segno di valore d'animo, che vno, quando muore, attenda alla sicurezza, & alla quiete delle persone, che non gli appartengono particolarmente.

I. 63. Quando i vitij segreti del Principe vengono a l essere publicati, corre gran pericolo la persona, che ne hebbe più d'ogni altro contezza, perche fatà gastigata, come se veramente gli hauesse palesati.

K. 64. Le amistà troppo particolari frà due, che sappiano i segreti del Principe, è molto pericolosa per lo Stato, e per la vita loro: perche l vno, che venga à cadere in disgratia del Principe, tirerà seco l'amico; credendo esso Principe, che non si tenneto nascosa alcuna cosa l'vno all'altro.

L. 65. Chi sà vn segreto grande del Principe, toccante particolarmente al vitio della sua persona, e scopertolo, ne vien gastigato, ancorche sia per proprio odio; si fa mutuia con l'imputarlo, che non hà taciuto quello, che sapeua quantunque lo sappiano gli altri, da quali è stato discoperto.

M. 66. La maggior disdetta, che siain Tempo de' Tiranni è, che gli huomini illustri, e famosi, senza delitto, sono priuati di vita non solamente per l'odio portato loro dal Tiranno; mà ancora per la nemistà, e per il rancor de' suoi fauoriti.

rio. [A] *perche vn ſuo liberto haueua incolpato Tigellino di non*
Termo fatto morire. *sò che. Onde il liberto col martirio de' tormenti, & il padrone*
co la morte non meritata ne pagò la pena.

21 *Dopò hauer vccisi tanti huomini grandi,* [B] *volſe Nerone*
in vltimo eſtirpar dal mõdo l'iſteſſa virtù, co la morte di Barea
Barea Sorano, e Traſea. Peto accuſati. *Sorano, e di Traſea Peto, odiati da lui già molto tẽpo: e Traſea*
eõ queſte occaſioni di più, perche (com'hò detto) vſcì di Senato,
quãdo ſi trattaua d'Agrippina; e perche era ſtato con poca at-
tẽtione ne' giuochi Gioui li: pencträdo più altamẽte quell'offe-
ſa, perche Traſea in Padoua ſua patria ne' Giuochi Ceſtici iſti-
tuti dal Troiano Antenore, hauea cantato in habito tragico: [C]
come anco perche, quãdo ſi cõdãnaua a morte il Pretore Anti-
ſtio per le compoſitioni fatte da lui in vituperio di Nerone, pro-
poſe, & ottẽne, che ſegli mitigaſſe la pena; e perche, quãdo ſi de-
cretarono à Poppea gl'honori diuini, non volſe trouarui ſi, ne in-
E queſto vitio da Capitone Coſſutiano. *teruenir all'eſſequie.* [D] *Quali coſe Capitone Coſſutiano non l'ſſa-*
ua dimẽticare, eſſendo (oltre all'animo diſpoſto al mal fare) ini-
mico di Traſea per hauer fauoriti cõtra di lui gl'Ambaſciadori
de' Cilici nelle petitioni del ſindicato, [E] *nelle quali preualſero.*

22 [F] *Anzi che gli apponeua di più*, che Traſea haueſſe sfuggito di dare il giuramento ſolenne in capo d'anno: che non interueniua a' voti, [G] ancorche fuſſe Sacerdote de' Quindici: che non ſagrificaua mai per la ſalute, ò per la voce Angelica del Principe: che era ſtato tre anni ſenza comparire in Senato, doue prima aſſiduo, & indefeſſo talmente che, anco ne' decreti di poco momento, ſoleua ſempre moſtrarſi ò auuerſario, ò fautore, & in vltimo, che quando ognuno correua a gara contra Silano, e Vetere, egli ſolo attendeſſe a' negotij priuati de' clientoli: [H] eſſer queſta vna ſpetie di ribellione, e principio di fattioni, e ſarebbe guerra ſcoperta, ſe molti ardiſſero il medeſimo. Come già di G. Ceſare, e di M. Catone, così hora (gli diceua) parla di te Nerone, e di Traſea, a queſta Città auida delle diſcordie. Nè gli mancano ſeguaci, ò * più toſto cagnetti, che non ſolamente lo vanno imitando nell'oſtinatione delle ſue opinioni; [K] ma ancora nell'habito, e nel volto, moſtrandoſi ſeueri, e malenconici, per rimprouerare a te la tua leggierezza. Da coſtui ſolo non ſi tien conto della tua ſalute, [L] non s'honorano le tue

APORISMI.

A. 67.
I vituperij, e gli affronti, che d'vn fauorito del Principe dice vn ſeruitore d'vn già perſonaggio; eſſendo veramente veri, ſono per lo più pagati dal ſuo Padrone, quaſi come ſtimati detri di ſuo ordine; e per affronto del fauorito, per credere, che cotali effetti debbano ſempre uſcir dal rancore, e dalla competenza di lor due, e non dal minore, quantunque il ſeruitore non ſuol paſſarſela ſenza gaſtigo per li tormenti, che gli ſaranno dati, ma che con ſcelle.

B. 68.
La crudeltà di vn Tiranno creſce tanto co' gaſtighi degl'huomini illuſtri, e famoſi del ſuo Regno, che all'vltimo deſidera di finire, e diſtruggere affatto la medeſima virtù odiata da lui generalmẽte in tutti.

C. 69
Nelle Corti de' Tiranni, ancorche ad huomini Filoſofi poſſa eſſer diceuole, per l'opinione dell'integrità, e libertà loro, il tententiare le cauſe degli odiati da loro, contra lor volontà, e più ſicuramente di quello, che eſſi vorrebbono, e nõ ſi ritroua preſenti a gl'honori indebiti, che ſi fanno loro, & a' loro parenti; tuttauia non è coſa ſecura per la vita, & honor ſuo, conciofia che per qualunque occaſione, che ſi cominci a proceder contra di loro, tutto queſto ſeruira di delitto, ò di ombra, & apparenza di colpa.

D. 70.
Sono le Corti de' Tiranni così piene d'huomini maluagi, che quantunque cerchino dimenticarſi lo ſdegno, che hanno contra vn vaſſallo per particolari offeſe; tuttauia queſti tali non conſentono, che loro eſcano fuori di memoria con varie accuſe, e ricordi, che mettono auanti delle loro orecchie.

E. 71.
Quando al Principe vien detto, che alcun gran perſonaggio del ſuo Regno hà fatto, ò detto alcuna coſa in offeſa della ſua Maeſtà, egli deue molto ben conſiderare la qualità della ſpia, e del denunciatore, ò ſe, oltre l'antico che ſiti ne inclinato a tale vfficio, ſi troui in lui qualche particolar cagione d'odio, contra il denuntiato, o coſa ſua propria, onde ſi muoua a far la denuntia: acciò che così non gli dia ſito credito.

F. 72. Non è huomo così virtuoſo, contra ilquale, eſſendo egli nimico del Tiranno non ſi troui qualch'ombra di delitto. poiche, quando non ve ne ſuſſe di altri, la medeſima virtù ſeruirà per delitto.

G. 73. Quantunque il Cortegiano diſcreto conoſca di non eſſer amato, & eſſer tenuto a vile dal Principe; tuttauia non deue già mai moſtrare in publico nè ſdegno, nè altro mal affetto contra di lui; nè allontanarſi dalle occaſioni publiche ne' ſuoi guſti, doue concorrono gli altri. perche è pazzia il voler gareggiare col Maggiore, che lo può mandare in ruina formando delitto, e molto graue di tutto queſto.

H. 74. Per il buon gouerno non conuiene, che nella Republica ſi permettino huomini di nuoue ſette, e profeſſioni. perche ſono ſemenze di gran fattioni, e tolleuamenti, & in progreſſo di tempo di guerre ſcoperte.

I. 75. Le gran Città ſempre ſono ripiene di fattioni, ſe bramoſe di diſcordie, onde conuiene, che il ſuo Principe ne toglia via ogni occaſione.

K. 76. Gli huomini aſpri, ò ſeueri, co' ſoli coſtumi, e maniera di vita, e cõ le ſole dimoſtrationi eſteriori ſogliano reprouare, e riprendere il vitio, & i diletti degl'effeminati; quantunque nõ dicano parola, che li poſſa offendere.

L. 77. Coloro, che nõ tengono per honor i viaggi, e gli eſercitij del principe, non ſoglion perciò offen-

tue arti, disprezza le prosperità del Principe: non è forse ancor satio de' pianti, e de' dolori? Il non credere, che Poppea sia Dea: è attione del medesimo animo di chi non giura ne gli atti del Diuo Augusto, * c del D. Giulio. Sprezza le Religioni, deroga alle leggi. Le gazzette di Roma si leggono molto più attentamente per le Prouincie, e ne gli eserciti, solo per intendere quel che Trasea non habbia fatto. O noi passiamo nelle sue leggi, se sono migliori, A ò si leui l'occasione, & il capo a chi desidera cose nuoue. Questa setta, ancor nella vecchia Republica generò i nomi odiosi de' Tuberoni, e de' Fauoni. Per ruinar l'Imperio B si seruono del pretesto della libertà: ma se gli riuscisse, anco quella darebbono a terra. C In vano ti sei leuato dinanzi Cassio, se comporti, che creschino, e piglino vigore gli emuli di Bruto. Finalmente, non deliberar tu niente di Trasea, ma lassa disputarne a noi in Senato. *Loda Nerone l'animo sdegnoso di Cossutiano, e gli aggiogne per compagno nell'accusa Marcello Eprio di mordace eloquenza.*

Barea Sorano accusato da Ostorio Sabino.

23 *Intanto Ostorio Sabino Caualiere Romano haueua già accusato Barea Sorano per le cose del Viceconsulato d'Asia nel quale* D *co la sua giustitia, e diligenza haueua offeso il Principe coll'hauere procurato d'aprir il porto d'Efeso, e per non hauer gastigato la Città di Pergamo, ch'impedì Acrato liberto di Cesare, che non portasse via le statue, e le pitture.* E *se bene il delitto più graue era l'amicitia di Planto, e l'ambitione d'hauer procurato* F *il fauor della Prouincia a speranza di cose nuoue. Fù preso il tẽpo di codãnare costoro, quando Tiridate veniua a Roma per riceuer il Regno d'Armenia:* G *perche in quello strepito delle cose straniere, stesse occulta l'interna scelleratezza;* H *ò vero perche co la morte di questi huomini grandi, come d'vn fatto Regio, si mostrasse tãto più la grandezza dell'Imperadore.*

Tiridate Rè d'Armenia à Roma.

24 *Onde concorrendo tutta la Città ad incontrare il Principe, & a veder il Rè, fù prohibito a Trasea l'interuenire a quell'incontro. Nè però mancò d'animo, ma fatto vn memoriale a Cesare per saper quel che gli fusse apposto,* I *promettendo di giustificarsi, se hauesse hauuto notitia dell'imputationi, à tempo a difendersi. Prese Nerone in fretta la supplica, credendo trouarui, che Trasea sbigottito hauesse scritto qual cosa, che tornasse a gloria del Principe, & a dishonore della sua fama. Nche non essendogli riuscito,* K *temendo l'aspetto, gli spiriti, e la libertà di questo innocente, fece chiamare i Padri. Trasea intanto consultando con gli amici, se douesse tentare*

Trasea non è lasciato andare ad incõtrarlo.

Manda memoriale a Nerone.

A. 78. Nessuna cosa è così necessaria al Principe, come tor via del suo Regno qualunque persona, la quale possa esser Capo, & autore di nouità; come principio di riuolutioni, e sollenamenti. B. 79. Il nome della libertà suol'essere la maggiore, e miglior coperta, che si pigli per la Tirannia; per il fauore, che con sì fatto nome si haurà dal vulgo; il qual sarà poscia oppresso con l'armi. C. 80. Poco serue al Principe il tor via del suo Regno vno spirito inquieto, & a proposito per ribellioni; se ve ne lascia degl'altri, che possino essere temerer del medesimo in qualunque modo si sia. D. 81. L'industria, e la giustitia ne' ministri de' Tiranni cagionano odio ne' subi Maggiori; & accrescono il suo sdegno contra di loro, per il timore, che ne riceuono; e per la differenza de' costumi. E. 82. Contra il ministro di notabile industria, e bontà, che il Tiranno cerca distruggere, e mandare in ruina per ingiuste, e segrete cagioni di odio, nessuna di queste sarà mai publicata perche non seruono al proponimento di esso Tiranno, alquale perciò gli farà apporre qualche delitto di Maestà; come che tutto quello, ch'egli faceua, era per acquistarsi l'animo, & il fauore di coloro, che egli gouernaua; per introdur nouità nello Stato; & altre cose tali con le quali possa mandare in mal'hon[illegible] F. 83. Egli è cosa pericolosissima, che il Gouernatore procuri straordinariamente il fauor delle Prouincie; e particolarmente sotto vn'Imperio nouuo, e che ritiene qualche parte di elettione, perche ciò suol'essere tenuto per indittio di pensieri, e disegni a cose nuoue. G. 84. Il Tiranno per mandare in esecutione la morte di huomini illustri, suole sceglier il tempo, quando il populo si troua occupato in cose di festa, e di contenti; accio che non sia tanto attento a così fatte scelleggini, conciosiache le occasioni si stimano di grandissimo rilieuo per l'esecutione del bene, e del male. H. 85. Non sogliono temere i Tiranni per la mihor'ostentatione della lor potenza, la morte ingiusta degl'huomini illustri, e che non sia mal riceuuta fra il populo.

L. 86. Vno si giustifica grandemente per innocente, quando dimanda al suo Principe, che gli sia dato notitia di ciò, che gli è imputato a delitto per scaricarsene; come che essendo da lui odiato, questo medesimo basterà, per accelerargli la morte. *In questo lib. Asor.* 35.

K. 87. Nessuna cosa è temuta più dal Tiranno, che il veder la faccia dell'innocente da lui perseguitato; se sia persona di spirito, e di libertà, a questo solo basterà per accendere in lui maggior desiderio della sua morte, in qualunque modo; dopò hauer cominciato a malmenarlo.

A gli

tare, ò lassar la difesa. gli trouò di diuersi pareri.

Incon sulta, se si debba difen. dere.

25 *Quelli, che lodauano andare in Senato, diceuano* [A] esser sicuri della sua costanza, che non haurebbe detto cosa, che non gli hauesse accresciuto gloria; [B] i vili, & i timidi terminauano la vita di nascosto, & otiosi: vedesse il populo vn'huomo intrepido, che và incontro alla morte: sentisse il Senato le parole diuine, come d'vna deità: [C] poteu' anco da quella marauiglia mutarsi Nerone; e se pur sia immobile la sua crudeltà, certa cosa è, che da' posteri non con altro si distingue la morte generosa, che co la viltà di coloro, che periscono con silentio.

26 *All'incontro quelli, che giudicauano diuersi aspettare in casa, quanto alla persona di lui, diceuano il medesimo;* mà che si portaua rischio di scherni: e di villanie: [D] toglies dall'ingiuria l'orecchie, e da'vituperij: non solamente Cossutiano, & Eprio esser pronti alle sceleratezze, mà poter esserci facilmente chi adoperasse le mani, e venisse alle percosse, [E] poiche anco i buoni seguono talhora per timore, la fierezza del Principe: [F] leuasse più tosto al Senato (sempre honorato da lui) l'occasione di commettere tanta maluagità, lassando in dubbio, quel che i Padri hauesser giudicato col veder Trasea reo: esser vano lo sperare, [G] che Nerone si vergogni delle sue iniquità, douersi più tosto temere, [H] che per ciò non incrudelisca contra la moglie, contra la fameglia, e contra l'altre cose più care. Però sincero, e puro andasse alla morte co la gloria di coloro, de' quali egli, viuendo, haueua seguitato i vestigi, e gli studi. *Era in questo ristretto Rustico Arulено giouane ardente,* [K] *che per desiderio di lode s'offerina, essendo egli Tribuno, d'opporsi al decreto del Senato.* [L] *Mà raffrenò Trasea quegli spiriti:* che non mettesse mano à cosa senza giouar al reo, che fussse dannosa all'intercessore. Egli gionto al fine de' suoi giorni, [M] non douea lassar hora l'ordine continuato già tanti anni della sua vita: mà a lui esser quello il principio de' Magistrati, [N] intera ancora la speranza delle cose auuenire, [O] andasse pur sopra di se, e confi-

Rustico Arulено e suo ardire raffrenato da Trasea.

AFORISMI.

A. 88.
A gli huomini innocenti accusati in tempo di Tiranni essendo d'animo valoroso non disdice punto entrare in giudicio publico, poiche nō sono per far cosa, la quale nō sia per essere di maggior gloria, e fama della lor costanza. B. 89.
Gli huomini debolise paurosi sogliono cercar per gli vltimi passi della lor vita luogh segreti, e posti in disparte, affinche nō siano veduti e vituperati gli affetti vili, e bassi, che sono per mostrar nella lor morte.

C. 90.
L'opere straordinarie de gli huomini grandi fatte heroicamente ne'lor maggior pericoli, sogliono hauer tanta forza ne gli animi de gli huomini che sono anco basseuoli à commouer, e raddolcire la durezza de' Tiranni pur feroci; e crudeli che siano. D. 91.
L'odiato dal Tiranno, ancorche sia innocente; trattandosi la sua causa per giustitia, è per vdir tuttauia mille ingiurie, e vituperi contra la sua persona, non solo da gli accusatori, mà ancora da tutti quelli che vengono ad esser giudici della sua causa.

E. 92.
In tempo di Tiranni la crudeltà non solamente è essercitata da'cattiui, ma ancora approuata, e seguita da' buoni, per il timore de' lor propri danni. F. 93.
All'huomo sauio, e di buon animo conuien grandemente schifar alla sua morte l'infamia dello Stato, ò della Comunità, honorata da lui in vita.

G. 94.
Sbagliano di grosso coloro, i quali pensano, che vn Tiranno si cominci à darsi in preda al desiderio di dar la stretta ad vno, sia per mostrarsi o per la sua vista, o per la riputatione, e proua della sua innocenza, per la vergogna, che cagionano le sceleratezze, acciochè ciò gli suoi seguisse per affrettarsi maggiormente.

H. 95.
L'odiato dal Tiranno, che si affretta di entrare in giudicio, e che quiui si finisca la sua causa; non gioua dalla sua sollicitudine altra cosa, che oltre il suo proprio danno, dare in ruina tutte le persone luc dipendenti, & a lui più care, acciò che

in questo lib. Aforis. 15.

con-

non seruino contra il Tiranno di testimoni, e di memorie della sua crudeltà.

I. 96. Quando vn Tiranno è risoluto di dar la stretta ad vn innocente, sotto qualunque cagione onde egli sia mosso: se costui si difenderà gagliardamente è di maniera, che non potrà esser condannato giustamente: non solo manderà in ruina lui, ma ancora tutta la sua casa, e tutti i suoi discendenti: conciosia che il Tiranno s'incrudelisca per la resistenza, e per l'infamia, che quindi gli verrà *in questo lib. Aforis. 86.*

K. 97. Il desiderio di lode, e di gloria per mezzo di quella, suol incitar molti giouani di spirito à mettersi in pericolose imprese.

L. 89. Le cose, che non possono seruire a saluar'vn condannato; e son per essere la ruina, e la distruttione di chi le intraprende; saranno disturbate dal medesimo perseguitato se non venga accettato dal volere, e desiderio di viuere.

M. 99. L'ordine di vita, tenuto per lungo tempo lodeuolmente, non deue essere tralasciato ne gli vltimi termini di quella, nè tal cosa si deue credere di nessun'huomo sauio. *In questo lib. Aforis. 16. e 1. lib. de gli Aforis. 8. 1505.*

N. 100. Il Cortigiano nuouo, il quale entra nelle pretensioni di Palazzo, auāti che vi dia principio deue pensare, e considerar molto bene, quale strada egli si pigli ne' publici negotij, e nella pretensione de gli vffitij, e delle dignità, e in qual tēpo perche venēdo a far qualche fallo, nō sarà poscia buona scusa il dire, chi haurebbe mai detto vna tal cosa!

O. 101. Gli huomini di buono spirito, e valorosi auto nell'estremo trauaglio della vita, quando tutti gli altri si

AFORISMI.

perdono d'animo, non tralascino di consigliare risolutioni honorate.

A. 102.

I Tiranni, i quali desiderano per mezzo del lor consiglio, e sotto nome di giustitia mandare in ruina alcuno: sogliono riprendere in generale i suoi costumi, come di pregiudicio, e danno al bene, & al seruitio publico: dimandando, che sia gastigato chi gli tiene tali, e mădar sottomano qualche confidente, che l'accusi in particolare; e ciò fanno, procedendo con alcuna moderatione, e cercando leuarsi da dosso l'odio del vulgo. B. 103.

I Magistrati, e gli altri personaggi grandi collocati in dignità, non deuono tralasciare l'esercitio, e la cura de' loro officij, per darsi a' diletti, & a' trattenimenti de' lor giardini, e case di piacere: per il cattiuo esempio, che danno à gli altri inferiori del non attendere ciascuno à quello, che ricerca il suo stato.

C. 104.

La viltà, & il vitio de' naturali farà cagione, he il Principe raccomandi à gli stranieri il gouerno de' suoi Regni, e delle sue Prouincie.

D. 105.

Non vi è arme così forte, e potente contra vn Cortigiano, come la ragione del Principe contra di lui, con la qual mostra di hauerlo in odio: di questa principalmente si seruirà il competitore per mandarlo in ruina. E 106.

L'ostinatione, e la contumacia de' vassalli diminuisce la mansuetudine, e la piacenolezza de' Superiori.

F. 107.

I figliuoli per ordinario sono eredi dell'odio, e della nemità de padri, ancorche sia contra il Principe. *li 2. degli Ann. Aforis. 16.*

G 108.

Non è cosa ragioneuole lasciar andare senza castigo coloro, che fanno pasquinate contra il Principe: e che si burlano di quello, che egli fà, acciochè non diano cagione di danni maggiori.

H. 109.

La più gagliarda accusa di tutte è quella che comincia dalle lodi dell'accusato, e dalla necessità, che di lui hà la Republica: e che poi viene à terminare in fatto indegno di perdono, e di misericordia; pigliando per fondamento, che i suoi costumi sono delitti grauissimi contra lo Stato.

considerasse ben dalla longa, in quali tempi s'incaminaua a' negotij della Republica. *Quemo poi all'andare in Senato, prese tempo à persuarmi meglio da se.*

27 *All'apparir del seguente giorno, due coorti Pretorie armate presero il tempio di Vesta Genitrice; & vna mano di togati coll'armi scoperte, l'entrata del Senato, vedendosi sparsi per i Fori, e per le Basiliche le quadriglie de' soldati, trà le guardature torte, e le minaccie de' quali entrati i Padri in Senato, si sentì l'oratione del Principe recitata dal suo Questore. Nella quale senza nominare alcuno, A riprendeua i Senatori,* B che trascurassero le cose publiche, e che coll'esempio loro, anco i Caualieri Romani si dessero all'otio. C Che marauiglia se si fanno venire dalle Prouincie lontane, poiche molti venuti alla dignità del Consolato, e del Sacerdotio, vogliono più presto occuparsi nelle delitie de gli orti. Senato attonito di sol dato.

28 D *Qui si fondarono gli accusatori, & hauendo cominciato Cossutiano, riprese poi con più vehemenza Marcello, gridando,* che si trattaua dell'interesse principale della Republica, e che co la contumacia de gl'inferiori, si veniua a pregiudicare alla benignità di chi comanda. essere stati i Padri fin'a quel giorno troppo patienti, hauendo comportato senza gastigo Trasea seditioso, & il suo genero Eluidio Prisco conforme d'humore, con Paconio Agrippino E erede dell'odio paterno contro al Principe, G e Curtio Montano compositore di poesie abbominenuoli. Se Trasea contra gl'istituti, e le cerimonie de' maggiori, non si vestisse alla scoperta la persona di nimico, e di traditore, H deuerebbe conuenire ad huomo Consolare trouarsi in Senato, come sacerdote a i voti, e come cittadino al giuramento. Finalmente venisse inanzi costui solito a spacciare il Senatore, e tener protettione de' calumniatori del Priucipe, proponesse quel che voglia mutare, ò corregere; I più facilmente lo comportarebbono tassatore di qualunque cosa, che hora col tacere, condannatore di tutti. K Dispiacergli forse la pace vniuersale del mondo? le vittorie senza vanno de gli esserciti? L Non volessero comportare, che vn'huomo dolente del ben publico, che abborrisce il foro, i Teatri, i Tempij, e che minaccia il suo esilio, habbia l'intento della sua prana Senatori ripresi da Nerone. Marcello contra Trasea.

I. 110. Annoia, & infastidisce tanto il silentio di vn Consigliere, ò priuato di vna Communità: non approuando con esso cosa alcuna di quante gli altri propongono; dando ad intendere col tacere di reprouarle tutte; che più facilmente si soffrirebbe, che le riprendesse in particolare: attecando ragioni contra ciascuna di esse.

K. 111. Essendo vfficio del Principe conseruar la pace delle sue Prouincie; & ottenere senza danno de' suoi esserciti la vittoria de' nimici il vassallo, al quale ciò dispiace, dà segno d'animo maligno, & inclinato à ribellione, e bramoso di cose nuoue.

L. 112. Cattiua ambitione è quella di vn'huomo malinconico, e dolente del ben publico: e chiama per solicudini i luoghi de' consigli, e de' giuditij, & i tempi, come mancheuoli di huomini; e che minaccia col suo esilio la Repub'ica; giudicando esser mal fatto, quanto in essa si fà; e volendo con si fatta singolarità acquistarsi gran nome, e fama.

Cesa

praua ambitione. Non paiano a lui più Senati questi magistrati, nè a lui Roma è più Roma. [A] troncasse parimente il viuere a quella Città, della cui carità già spogliato per prima, vuol'hora anco dell'aspetto priuarsi.

Senato spauentato, & in gran cõfusione.

29 *Mentre, che Marello con queste, e simil'inuettine, terribile, e minaccioso, co la voce, co'l volto, cogl'occhi s'infiammaua, il Senato non mostraua di fuore la mestitia solita per la continuatione de' pericoli;* [B] *mà entrato in uuouo, e più profondo spauento, riuiraua le mani, e l'armi de' soldati: hauendo innanzi à gli occhi il uenerando aspetto di Trasea: nè eran pochi quelli,* [C] *che haueuano anco pietà d'Eluidio, che douesse pagar la pena del parentado innocente. Che altro fù apposto ad Agrippina,* [D] *che la mala fortuna del padre? quando ancor'esso parimente innocente, fu dalla crudeltà di Tiberio fatto morire: e Montano giouane di molta bontà, bandito non per i versi maledici;* [E] *mà per hauer mostrato ingegno.*

Vedendoli dauanti gl'occhi i soldati, e nell'animo Traica.

30 *Entrò in tanto Ostorio accusatore di Sorano, cominciando dall'amicitia di Rubellio Plauto,* [F] *e che Sorano Viceconsole in Asia, col nutrire le seditioni in quelle Città hauesse hauuta la mira più tosto alle proprie grandezze, che all'vtile publico. Queste erano le querele vecchie; mà la nuoua implicauna la figliuola nelle miserie del padre; che hauesse dato denari agl'indouini.* [G] *era ciò accaduto per l'amore, che Sernilia (così era chiamata la giouanetta) portaua al padre, e per la semplicità dell'età; non hauendo però consultato altro, che della salute della cosa, se Nerone fusse per placarsi, e se dal Senato (che haueua in mano la causa) uenisse qualche strana resolutione. Chiamata dunque in Senato, stauano in disparte auanti al Tribunale de' Consoli il padre aggrauato dalla vecchiezza, e la figliuola minore di vint'anni, abbandonata dal marito Annio Pollione, pur'hora mandato in essilio, sconsolata, che ne anco ardiua di mirare il padre; parendole d'hauer co la propria colpa aggrauato il suo male.*

Sorano, & accuse cõtra di lui, e di sua figliuola Sernilia.

Sono ambedue condotti, e esaminati in Senato. Sernilia interrogata dall'accusatore. Risponde.

31 *Allhora domandatole l'accusatore, se hauesse venduti gli ornamenti dotali,* * *e leuatosi dal collo il uezzo per far denari da spendere ne' sagrificij magici, gittatasi prima in terra (togliendole il pianto le parole) dopoi abbracciati gli Altari, e l'Ara;* Io non hò mai *(disse)* pregato a veruno gli Dei crudeli, nè fatto incantesimi, ò hauuto altro intento co le mie preghiere infelici, se non che tu Cesare, e voi Senatori conseruaste la salute di questo mio ottimo padre. per questo hò dato le gioie (nol niego) le vesti, l'insegne della mia nobiltà, si come (se l'haueßero dimandato) haurei dato loro il sangue, e la vita. Costoro non più conosciuti innanzi da me, nè essi, nè l'arte loro, possono dire, come non hò mai fatta mentione del Principe, se non come di cosa diuina. E tutto senza saputa del mio infelicissimo padre; onde se pur è delitto, io sola l'hò commesso.

32 *Non finiua ancor di dire questo, quando Sorano, interrompendo-*

AFORISMI.

A. 113.

Gran colpa si può attribuire à colui, che perde l'amore, e la villa della sua patria, senza necessità; approuando tutti i costumi di quella; come per inditij di cattiue voglie.

B. 114.

Gran confusione farà quella, che si troverà in vn consiglio, ilquale essendo d'animo bramoso, e riuolto al bene, e sapendo l'innocenza dell'accusato; vede tuttauia il desiderio del Tiranno, e che vuole, che da esso consiglio sia condannato l'innocente.

C. 115.

Dal corso impetuoso dell'odio del Principe non solamente è portato via il principal odiato da lui; mà ancora tutti coloro, che si sà esser suoi più dependenti; per innocenti, che siano. *lib. 4. degl'Ann. Afor. 34.*

D. 116.

Suol pur troppo essere bastante la mala fortuna del padre, che morì di morte violenta, à fare, che con qualunque occasione il figliuolo patisca il medesimo. *lib. 4 degl'Ann. Aforism. 89.*

E. 117.

In tempo di Tiranni non è piccolo pericolo l'essere tenuto per huomo d'ingegno, e di spirito gagliardo, e libero.

F. 118.

Molto mal si porta il Gouernatore d'vna Prouincia, il qual nel suo gouerno procura più tosto acquistarsi nome, e fama, che prouedere al bene, & all'vtile comune; nutrendo le seditioni, e le riuolture, e le fattioni della Prouincia; che egli deuerebbe tor via, e recidere.

G. 119.

Egli è ben douere, che il Principe perdoni ad vna donna, la quale in disgusto di lui, fà qualche cosa per l'amore, che porta a suo padre, e per l'imprudenza dell'età.

La

AFORISMI.

A. 120.

La forza dell'amor paterno è così grande, che contra le minaccie, & il timore del Tiranno, e contra l'honore, e lo spauento della morte, che gli sopraſtà, non laſciera di moſtrare i ſuoi effetti, & il ſuo potere.

B. 121.

Ne' giuditij contra vn'innocente in tempo di Tiranni, nel petto di chi ne tratta ſenza propria paſſione, gli affetti ordinarij ſono ira, e pietà; queſta di coloro, che patiſcono ſenza colpa; e quella contra i miniſtri della ſua ruina, e diſtruttione.

C. 122.

Odioſo ſarà da tutto il mondo chi ſuſſe teſtimonio per far condannare il ſuo amico.

D. 123.

Non vi è teſtimonio più gagliardo contra vn'accuſato di colui, che fa profeſſione di virtù in apparenza, per il credito, che per tal cagione gli vien dato.

E. 124.

Le ricchezze ſi oppongono l'auaritia, & à vitij di alcuno tenuti da lui coperti per qualche riſpetto humano.

F. 125.

Il bene, che ſi caua dal praticar lungo tempo nelle Corti grandi, e l'eſſempio di guardarci dall'vſo, e dalla maniera di viuere, che in quelle ſi tiene.

G. 126.

Molto più ſi deue guardar l'huomo dagli huomini viſioſi, e mal'inclinati in ſegreto, che da coloro, che publicamente ſi conoſcono per tali per il pericolo maggiore, che s'incorre dell'inganno della ſua amicitia ſotto colore, & apparenza falſa, che vengono dalle buone arti.

H. 127.

Non vi è ſecolo, nè tempo così ſtraño, e malnato, che non produca qualche ſpirito illuſtre, e famoſo per permiſſione del Cielo; affinche gli huomini ſempre ritrouino buoni eſempi da imitare. *lib. 5. dell'Hiſt. Aſſr. 141.*

I. 128.

Il vero amico con quel medeſimo riſpetto, & vbbidienza, con la qual ſeguita, e celebra l'amico, che ſi ritroua in fiore, & in proſperità deue ſeguire, e non l'abbandonare, vedendo, che và in ruina, ancorche perciò doueſſe perder la patria, e la robba.

la, ſoggiunſe ſcimando, ch'ella non era ſtata ſeconnella Prouincia, non conoſciuta da Plauto per Vetà; non intereſsata negli errori del marito; ma ſolamente di troppo amore, ſeparaſſe nella dalla ſua cauſa (qual'ella ſi fuiſe)

A *& in queſte parole mouendoſi per abbracciar la figliuola, i littori s'interpoſero ritenendo, amendue. Fu poi dato luogo a teſtimonij,* B *e quanto hauena moſſo à compaſſione la crudeltà della cauſa, tanto concitò à ſdegno il teſtimonio di P. Egnatio.* C *Coſtui vno de' clienteli di Sorano, venduto ſi hauea per aſſaſſinare l'amico, faceua profeſſione di Stoico;* D *e coll'habito, e coll'aſpetto eſſercitato nel parere amatore dell'honeſtà, ma d'animo perfido, e fraudolente teneua occulta l'auaritia, e la lubidine.* E *le quali ſcopertoſi co la forza del denaro,* F *ſuergogna ſempio à ciaſcheduno,* G *che non meno de gli ſcoperti tradito-ris e macchiati di vitij, ſono cullhora amici falſi, e maligni gli apparenti profeſſori di virtù.*

Egnatio teſtimonio contra Sorano.

33 H *Portò nondimeno il medeſimo giorno vn'altro eſſempio honorato di Caſſio Aſclepiodato, il quale principaliſſimo di ricchezze trà i Britanni,* I *hauendo amato Sorano nella buona fortuna, non l'abbandonò nell'auerſa, ſpogliato perciò di tutti i ſuoi beni, e mandato in eſilio. Tale è la benignità delli Dei, ne i buoni, e ne i rattini documenti. A Traſea, à Sorano, & à Seneca fu concedutà l'elettione della morte a loro arbitrio. Eluidio, e Paconio furono banditi d'Italia. Di Montano fece gratia al padre, ma priuato degli honori publici; hauendo donato à gli accuſatori Eprio, e Coſſutiano cento vinticinque mille ſtudi per ciaſcheduno, & ad Oſtorio trenta milla coll'inſegne Queſtorie.*

Caſſio Aſclepiodato fedele à Sorano.

Traſea Sorano, e ſua figliuola Seruilia condannati à morte a loro elettione.

Eluidio, e Paconio banditi d'Italia.

34 *Verſo la fine del giorno fu mandato il Queſtore del Conſole a Traſea, mentre ſtaua ne' ſuoi orti in continua conuerſatione, e concorſo d'huomini, e donne illuſtri, che andauano à viſitarlo:* K *intanto egli particolarmente à Domitio huomo dotto,* L *della ſetta Cinica, col quale,* M *per quanto ſi poteua cognetturare dall'attentione del volto, e dall'vdito di qualche parola detta più forte,* N *andaua diſcorrendo della natura dell'anima, e della ſeparatione dello ſpirito dal corpo, fin che ſopragionto Domitio Ceciliano, ſuo intrinſeco amico, gli riferì la deliberatione del Senato. Onde leuatoſi il pianto da' circoſtanti,* O *Traſea gli eſſortò à partirſi ſubito di li, per non meſcolar la loro co la mala fortuna ſua. E volendo la moglie Arria morir con lui, ſeguitando l'eſſempio della madre Arria, la pre-*

Denunciata la morte à Traſea, intanto à diſcorrere di coſe graui.

K. 129. Gli huomini prudenti principalmente attendono ad aſcoltare maeſtri di buone ſcienze, onde aumentino la lor prudenza, & inuigoriſcano l'animo contra i pericoli, & i trauagli del mondo.

L. 130. Per l'attentione, e per li mouimenti della faccia, e dopoche parole, che ſi ſentano di quello che dicono alcuni; ſi può venire in cognettura di quello, che trattano. *lib. 14. degli Annali Aſſrism. 31. e lib. 3. dell'Hiſt. Aſſrism. 219.*

M. 131. Anche frà i Gentili ſi tenne per coſa degna di huomini graui, e prudenti il trattar della natura dell'anima, e nella ſua ſeparatione dal corpo; per portarſi meglio in vita, e conſolarſi nella morte.

N. 132. Quando già ſi vedeſſe che vno è condannato per l'odio, che gli porta il Principe, e che non ſi può ſalmare con aiuto humano, ſarà prudenza, che gli altri ſi diſcoſtino da lui per non eſſere incontrati, e rapiti dalla medeſima mala fortuna.

Non

Confortà i suoi.

go à contentarsi di vivere, per non privar di quell'vnico sostegno la comune figliuola.

55 Allhora vscito di pericolo, fu in dal Questore ritrouato, assai lieto, per hauer inteso, che il suo genero Elvidio, era solamente bandito d'Italia. Riceuuto poi il Senatusconsulto, menò seco in camera Demetrio, & Eluidio. Doue scoperte le vene d'ambe le braccia, poiche ne fu uscito il sangue, spargendone in terra, e chiamato il Questore: SACRIFICHIAMO (disse) A GIOVE LIBERATORE. Considera ò giouane (non piaccia à gli Dei, che sia detto con mal'augurio) che sei nato in tempi, B ne' quali è necessario fortificare l'animo con essempij di molta costanza. Dipoi per il graue dolore, che gli portaua la tardità del morire, voltati gli occhi à Demetrio. †

Esce di vita allegramente come da vn conuito.

Mancano molte cose di questo libro, e dell'Istoria di Nerone.

APHORISM I.
A. 133.

Non può far di meno che il condannato à morte non riceua conforto, che la sua casa non sia abissata, e rouinata del tutto: ancor che sarà segno d'animo forte il rallegrarsene in così fatto passo per il timore, e per lo spauento grande, che si hà della morte, & in ciò si darà testimonianza della buona speranza, doue è costui stato posto dalla sua vita passata, e dal habito fatto nella virtù, e nel dispregio delle dolcezze, e delle delitie della vita.

B. 134.

In tempo di Tiranni a' giouani, che cominciano entrare ne' maneggi del gouerno publico, & à farsi conoscere al mondo, sarà grandemente necessario fortificar l'animo cõ essempi di costanza, per sofferire i trauagli, che sotto così fatti Principi soglion occorrere alle persone di alcun nome, vedendo, ò leggendo l'historie di successi simiglianti; e cauandone vna dottrina certa, e stabile, onde possa resistere alle auuersità senza discostarsi per cosa dall'impeto della ragione.

AFORISMI.
A. 38.

Ne' Cortigiani per ordinario soglio no essere due qualità, ò conditioni: l'vna è l'inquietudine dell'animo, e l'altra la diligenza in valersi delle occasioni, per auuanzarsi nella gratia del principe.

B. 39

I premi, che il Tiranno dà a gli accusatori, e palesatori de' delitti, sono pericolosi ancora per gli huomini grandi, perche muouono tutti che seguono il medesimo stile, concedendo la sua crudeltà, per saluarsi, portandole il cuore da quelle; ancorche si faccia con delitti falsi, e finti in chi non n'haueua de' veri; purche sia odiato dal Tiranno. lib. 4 dell'Ann. Aforis. 154.

C. 40.

La somiglianza della fortuna ne' mouenti è bastante cagione per far nascere amicitia fra due, che ne patiscano.

D. 41.

Gli astrologi, & indouinatori facilmente fanno amicitia con personaggi grandi, e particolarmente in tempo di Tiranni; viuendosi con desiderio di sapere il futuro.

E. 42.

Il personaggio grande, il qual soccorre vn'huomo perseguitato dal Principe per negotio, che tochi alla sua persona, e che non può seruire se non in materia di Stato; si pone in pericolo di andare in ruina; come desideroso di nouità, e massimamente essendo anche egli per se stesso odiato dal medesimo Principe.

F. 43.

Coloro, che sono caduti in disgratia, e potiscono per volontà, & in tempo di Tiranni e massimamente col trattare, e conferire con persone grandi; procederanno prudentemente a guardarsi da coloro, che procurano la loro amicitia, e certano d'immettersi ne' suoi affari, e penetrare i suoi segreti, sotto colore di quello. perche questi tali non sogliono seruire ad altro, che ad essere consapeuoli, e palesatori di ciò che gli possa esser di danno appresso il Tiranno: e manifestando le lettere, ò parole sue.

G. 44.

In tempo di Tiranni l'accusa di cose toccanti allo Stato contra vn'huomo ricco, e potente ammessa da loro, si può tenere per condannagione.

H. 45.

Il Tiranno sempre teme gl'huomini di gran fama nella guerra; e molto esperimentati nell'armi; però continuo timore, con che vive di sollenamenti; e massimamente se gli è occorsa qualche congiura contra la sua persona, perche all'hora si risolue agenolmente, & in gran fretta a farlo morire, per fuggire i danni della dilatione.

le poesie fatte contra Nerone, [A] *huomo inquieto, e pronto all'occasioni:* [B] *vedendo il Principe amico della morte de gli huomini, & che veniuano honorati quelli, che gliene porgeuano materia,* [C] *si fà amico di Pammene bandito nel medesimo luogo:* [D] *il quale per esser famoso astrologo, era amato da molti. Et hauendo osseruato, che spesso gli veniuano messi à posta, imaginatosi (e non in vano) che fussero consulte di Astrologia, conobbe ancora,* [E] *che P. Anteio gli daua prouisione annua: ben' informato, che Anteio, per l'amicitia d'Agrippina, era mal volsuto da Nerone,* [F] *e che le sue gran ricchezze (causa della rouina di molti) sarebbono molto à proposito per atterrarlo. Onde intercette l'sue lettere, e furati anco gli scritti della sua Genitura, e de' suoi pronostichi, quali Pammene teneua nascosti; e ritrouato insieme quel che haueua calculato della nascita, e vita d'Ostorio Scapula, scriue al Principe, che voleua dargli licenza di poter solamente venir da lui, gli referirebbe gran cose, & attinenti alla sua salute; perochè Anteio, & Ostorio haueuan disegni di cose nuoue, & andauano inuestigando il Fato loro, e di Cesare. Subito furono mandati vascelli velocissimi, e condotto con diligenza. Intanto diuulgatasi l'accusa,* [G] *Anteio, & Ostorio s'hauenano più tosto per condannati, che per rei, di maniera che nissuno voleua esser testimonio al testamento d'Anteio, se Tigellino non se ne fusse fatto autore: hauendolo prima auuertito, che non indugiasse a farlo. Ma egli preso il veleno, & infastidito della tarda operatione, col tagliarsi le vene, si sollecitò la morte.*

detto di mettere il far la spia per liberarsi. Anni di Roma 819. decimoterzo di Nerone.

Accusa Anteio, & Ostorio.

Anteio col veleno, e poi col tagliarsi le vene si toglie la vita.

15 *Trouandosi allhora Ostorio lontano nelle sue possessioni a' confini della Liguria, doue fù mandato vn Centurione con ordine, che l'vccidesse quanto prima.* [H] *e la causa era, perche, hauendo Ostorio nome di soldato valoroso, honorato in Inghilterra d'vna corona Ciuica, di gran forze di corpo, e buon maneggiator d'armi, temeua Nerone, col dargli tempo, che non l'assaltasse; stando sempre impaurito, massime dopò la scoperta congiura. Il Centurione dunque, hauendo prima presi i passi della villa, che non potesse fuggire, fece intendere il comandamento dell'Imperadore ad Ostorio: il quale vsò allhora contra se stesso la brauura molte volte adoperata contra nimici. E perche le vene tagliate gittauano poco sangue, seruitosi in quell'occasione della mano d'vn seruo, che tenesse ben fermo il pugnale, stregnendo co la sua la destra di colui, gli andò incontro co la gola.*

Et Ostorio con l'aiuto d vn seruo.

16 *Veramente ancor ch'io raccontasse le guerre straniere e le*

Tacito si scusa del raccõtare tante miserabili morti.

e le morti seguite per seruitio della Republica con tanta somiglianza di casi, non solo rincresceresi à me stesso, mà sarei anco venuto in fastidio a coloro, che hauerebbono horrore di tante, continue, e così miserabil morti, quantunque honorate di tanti Cittadini. Mà hora la patienza seruile, e tanto sangue sparso dentro à quella Città, [A] mi straccano l'animo, e l'affliggono di dolori. Nè ricerco altro per mia scusa da chi sente queste cose, [B] se non che non creda, che io habbia portato odio a costoro, che così vilmente periscono: peroche fù quella vn'ira delli Dei contra l'Imperio Romano, che non si potè sfogare con vn sol colpo, come la strage de gli esserciti, ò il sacco delle Città. [C] Concedasi questo alla posterità de gli huomini illustri, i quali, si come differiscono co la solennità dell'essequie dalla sepoltura ordinaria de gli altri, co la relatione della loro morte, ricevino, & habbiano vna memoria particolare.

Anneo Mella, Ceriale Anicio, & altri Caualieri Romani fatti morire.

17 *Furono fatti morire in pochi giorni, come in vna medesima schiera Anneo Mella, Ceriale Anicio, Rufo Crispino, e G. Petronio, Mella, e Crispino Caualieri Romani; mà di riputatione Senatoria. questi già Prefetto de' Pretoriani, honorato d'insegne Consolari, e poco fà per il delitto della congiura relegato in Sardegna, all'auniso della comandata morte s'vccise. Mella nato del medesimo padre con Gallione, e Seneca, s'era astenuto dal domandare honori [D] per niuna maniera d'ambitione; d'esser solo trà Caualieri Romani vguale d'autorità a gli huomini consolari. pensò anco [E] di farsi ricco più presto co le Procuratorie de' negotij del Principe, [F] & haueua accresciuto il suo splendore Anneo Lucano suo figliuolo. Dopò la cui morte, [G] mentre con troppa ansietà và ricercando la sua robba, si promoctò accusatore Fabio Romano, vno de gli amici intrinsechi di Lucano. Finse costui, che il padre, & il figliuolo fussero amendue intrigati nella congiura, hauendo contrafatte le lettere di Lucano, le quali vedute da Nerone, comandò, che fussero portate à Mella, anelando alle sue ricchezze. Mella (che era allhora la via più spedita alla morte) si taglia le vene, dopò hauere scritto il Codicillo, nel qual lassaua gran denaro a Tigellino, & al suo genero Cossutiano Capitone, acciochè si saluasse il restante. Fù poi aggionto a' suoi codicilli (come se hauesse scritto così dolendosi dell'iniquità della sua morte) che egli moriua senza causa, e che viueuano Ruffo Crispino, & Anicio Ceriali nimici del Principe; credendosi, che hauesser composte queste cose, di Crispino, perche già era stato vccisо, e di Ceriale perche s'vccidesse; come poco dopò successe, che da se stesso s'ammazzò, [H] hauendosi di lui manco pietà, che de gl'altri, perche era fresca la memoria della reuelata congiura a G. Cesare.*

Anicio Ceriale s'ammazza di sua mano.

G. Petronio, e suoi costumi.

18 *Di G. Petronio se bene s'è parlato di sopra, replicaremo hora questo poco di più. Haueua costui per costume di dormire il giorno, e vegliar la notte a' negotij, & a' piaceri. E come gli altri co la diligenza, così egli co lo star neghittoso, & infingardo s'era acquistata fama: [I] reputato non già per tauerniere, e sprecatore, come ne sono molti, che consumano il loro, mà*

APORISMI.

A. 45.
La mestitia, & il dolore de' cattiui successi publici stracca, affligge, e trauaglia gli animi anco de' buoni.

B. 47.
Coloro, che muoiono da deboli, e vili, anco in chi non gli conosce cagionano odio, ove la fortezza, e l'animo valoroso, ne arreca amore, & affettione.

C. 48.
Deuesi ragioneuolmente alla posterità degl'huomini illustri, e grandi, che si come quando muoiono, hanno sepoltura separata dalla comune della moltitudine; così in quello, che si scrive della lor morte, essa, e tengano particolar memoria. D. 49.

Per maniera particolare d'ambitione si può tenere il non voler altri accettare i supremi carichi, & vffici publici, essendone meritenole, & se procura, e brama senza il mezzo di questo aiuto peraggiungere l'autorità di chi gli possiede.

E. 50.
Il Cortigiano suol sempre scegliere il miglior mezzo, che troua per li suoi fini, e così l'auido di ricchezze, per il miglior, che possa pigliare sceglie l'ammiinistrare l'entrate del Principe quantunque dopò hauerci guadagnato assai, può viuer con timore, che la medesima sia la sua ruina. F. 51.

Il figliuolo famoso in armi, e buone lettere, è di grande aiuto per lo splendore, & eccellenza del padre.

G. 52.
Negotio pericolosissimo è il procurare, e ricercar con troppa asprezza la robba del parente fatto morire per l'accusa di offesa Maestà, perche si acquista molti nimici, i quali con quella occasione per non lo pagare, il cacciano ne' delitti del parente.

H. 53.
Poca compassione si suole hauer di chi patisce il medesimo, che fece patir ad altri. I. 54.

In tempo di Tiranni molti fingono simplicità, & inclinatione a' vitij, per liberarsi dal timore del pericolo, nel qual viuono i personaggi grandi, & illustri.

Ioa-

mà d'vn lusso sfrenato, & i suoi detti, e fatti tanto più eran
grati, e presi per simplicità, quanto più erano dissoluti, e signi-
ficatiui della sua infingardaggine. Con tutto ciò, quando fù
Viceconsole di Bitinia, A poi Console, resse buon conto di se, e
si mostrò vigilante a' negocij. Ritornato poi a' vitij, ad'all-
imitatione de' vitij, B fù accettato trà gli amici più cari di Caro à Nerone.
Nerone; fatto arbitrio delle delitie, non hauendo per gratio-
so, nè per delicato, in quell'abbondanza grande, se non quel che
gli venina approuato da Petronio. Onde nata inuidia in Ti-
gellino, C come contra vn'emulo, e nel gusto de' piaceri di Accusa-
più credito, prese la via della crudeltà del Principe (D alla to per
quale cedeuano tutte l'altre sue inclinationi) E appose à Pe- inuidia
tronio l'amicitia di Sceuino, hauendo corrotto vn seruo, che ne da Ti-
desse indicio; leuate le difese, e fatto carcerare la maggior par- gellino.
te della famiglia.

19 *Era andato a sorte in Campagna in quei giorni Cesare,*
e Petronio arrivato a Cuma vi fù ritenuto. F E per non fer-
marsi molto trà la paura, e la speranza, G come anco per
non morire precipitosamente, fattosi tagliare le vene, e rile-
gate da poterle a suo piacere aprire, se ne stana in conuersa-
tione d'amici, ragionando, non di cose graui, ò da prepararsi
alla gloria della costanza dell'animo; mà sentina volentieri, in
cambio de' discorsi dell'immortalità dell'anima, e dell'opinio-
ne de' Sauij, poesie vane, e versi facili. De' serui alcuni carico Muore
di doni, altri di bastonate. Andaua attorno, attendeua all'son- da disso-
no, acciochè la morte, quantunque forzata, hauesse sembian- luto.
za di fortuita. Non volse (come molti altri nel morire haue-
uan fatto) ne' suoi codicilli adular Nerone, ò Tigellino, ò al-
tro potentato; mà sotto nome di giouanetti disbonesti, e di
donne, scrisse tutte le scelleraggini del Principe co la noui-
tà di cui si vedeuano sempre. e sigillati li mandò à Nerone, H ha-
uendo subito rotto l'anello, acciòche non potesse seruir a nuo-
cere.

20 *Considerando Nerone in che modo fussero venuti à noti-*
tia i capricci, & i gusti delle sue notti, si ricordò di Silla, per Scoprę
esser moglie di Senatore, assai conosciuta, I e da lui adope- bellamẽ
rata in ogni sorte di libidine, K amica stretta a Petronio. te le sce-
Questa odiata da lui fù bandita, L con pretesto di non ha- lerateze di Ne
uer taciuto quel che hauena veduto, e prouato in se stessa. tone.
M In gratia di Tigellino fece morire Termo d'ordine Preto-*
rio

APORISMI.

A. 55.
I negotij fanno, che vn'huomo d'intendimento, lasci l'vso, e il costume de' vitij, e si gouerni, e porti valorosamente; e massime se in ciò si fosse per saluarsi dalle mani di vn Tiranno.

B. 56.
Essendosi diuerse strade per acquistarsi la gratia del Principe giouane; e vitioso, la più potente è l'attendere a' suoi diletti, e solazzi.

C. 57.
Nella familiarità del Principe non solamente è competenza, e gara per le virtù, ma ancora per li vitij frà coloro, che le posseggono per mezzo di questi, conforme all'inclinatione de' medesimi Principi.

D. 58.
Nel Tiranno, per vitioso, che egli sia tutti gli altri vitij, e desiderij si arrendono, e danno il vanto alla crudeltà, che è quella, la quale principalmente gouerna il suo animo; e massimamente se venga tocco in cose di Stato.

E. 59.
Il fauorito dal Tiranno, che vuol distruggere, e mandare in ruina il suo competitore, suole imputarlo dell'amicitia di vna persona odiata dal medesimo Tiranno per delitti contra la Maestà, e corrompere per douer essere testimonio contra di lui vn suo seruitore, e leuargli la difesa, col fare complici del caso tutti quegli, che per esso gli potrebbono seruire.

F. 60.
Gli huomini timidi, e delicati non possono soffrire le dilationi del timore, e della speranza, doue si veggono con pericoli; ma subito s'arrendono, e mancano d'animo: ouegli huomini forti, e sauij si mantengono in vita, e godendo del beneficio del tempo, si conseruano per le occasioni. *lib. 6. degli Ann. Aforis. 194. & in questo lib. Aforis 19.*

G. 61.
Straordinaria maniera di vita è sempre seguita da straordinaria sorte di morte: perche quale è stato il camino di vna persona tale, hà da esser il suo fine. *In questo lib. Aforis. 26. e 199.*

H. 62.
Non è picciolo segno di valore d'animo, che vno, quando muore, attenda alla sicurezza, & alla quiete delle persone, che non gli appartengono particolarmente.

I. 63. Quando i vitij segreti del Principe vengono a l'essere publicati, corre gran pericolo la persona, che ne hebbe più d'ogni altro contezza, perche sarà gastigata, come se veramente gli hauesse palesati.

K. 64. Le amistà troppo particolari frà due, che sappiano i segreti del Principe, è molto pericolosa per lo Stato, e per la vita loro: perche l'vno, che venga à cadere in disgratia del Principe, tirerà seco l'amico; credendo esso Principe, che non si tennero nascosta alcuna cosa l'vno all'altro.

L. 65. Chi sà vn segreto grande del Principe, toccante particolarmente al vitio della sua persona, e scoperto lo, ne vien gastigato, ancorche sia per proprio odio; si fà mentre con l'imputatio, che non hà taciuto quello, che sapeua quantunque lo sappiano gl'altri, da quali è stato discoperto.

M. 66. La maggior disdetta, che siain Tempo de' Tiranni è, che gli huomini illustri, e famosi, senza delitto, sono priuati di vita non solamente per l'odio portato loro dai Tiranni; mà ancora per la nemistà, e per il rancor de' suoi fauoriti.

I vitu.

rio. [A] perche vn suo liberto haueua incolpato Tigellino di non sò che. Onde il liberto col martirio de' tormenti, & il padrone co la morte non meritata ne pagò la pena.

Termo fatto morire.

21 Dopò hauer vccisi tanti huomini grandi, [B] volse Nerone in vltimo estirpar dal mõdo l'istessa virtù, co la morte di Barea Sorano, e di Trasea Peto, odiati da lui già molto tẽpo: e Trasea cõ queste occasioni di più, perche (com'hò detto) vscì di Senato, quãdo si trattaua d'Agrippina; e perche era stato con poca attẽtione ne' giuochi Gioui li: penetrãdo più altamẽte quell'offesa, perche Trasea in Padoua sua patria ne' Giuochi Ceftici istituiti dal Troiano Antenore, hauea cantato in habito tragico: [C] come anco perche, quãdo si cõdannaua a morte il Pretore Antistio per le compositioni fatte da lui in vituperio di Nerone, propose, & ottẽne, che segli mitigasse la pena; e perche, quãdo si decretarono à Poppea gl honori diuini, non volse trouarui si, nè interuenir all'essequie. [D] Quali cose Capitone Cossutiano non lassa- ua dimẽticare, essendo (oltre all'animo disposto al mal fare) inimico di Trasea per hauer fauoriti cõtra di lui gl'Ambasciadori de' Cilici nelle petitioni del sindicato, [E] nelle quali preualsero.

Barea Sorano, e Trasea. Peto accusati.

E questo vitio da Capitone Cossutiano.

22 [F] Anzi che gli apponeua di più, che Trasea hauesse sfuggito di dare il giuramento solenne in capo d'anno: che non interuenisse a' voti, [G] ancorche fusse Sacerdote de' Quindici: che non sagrificaua mai per la salute, ò per la voce Angelica del Principe: che era stato tre anni senza comparire in Senato, doue prima assiduo, & indefesso talmente che, anco ne' decreti di poco momento, soleua sempre mostrarsi ò auuersario, ò fautore, & in vltimo, che quando ognuno correua a gara contra Silano, e Vetere, egli solo attendesse a' negotij priuati de' clientoli: [H] esser questa vna spetie di ribellione, e principio di fattioni, e sarebbe guerra scoperta, se molti ardissero il medesimo. Come già di G. Cesare, e di M. Catone, così hora (gli diceua) parla di te Nerone, e di Trasea a questa Città auida delle discordie. Nè gli mancano seguaci, ò * più tosto cagnetti, che non solamente lo vanno imitando nell'ostinatione delle sue opinioni; [K] ma ancora nell'habito, e nel volto, mostrandosi seueri, e malenconici, per rimprouerare a te la tua leggierezza. Da costui solo non si tien conto della tua salute, [L] non s'honorano le tue

APORISMI.

A. 67.

I vituperij, e gli affronti, che d'vn fauorito del Principe dice vn seruitore d'vn già personaggio, essendo veramente veri, sono per lo più pagati dal suo Padrone, quasi come fatti detti di suo ordine, e per affronto del fauorito, per credere, che cotali effetti debbano sempre uscir dal rancore, e dalla competenza di lor due, e non dal minore, quantunque il seruitore non suol passarsela senza gastigo per li tormenti, che gli faranno dare, fin che con forbi.

B. 68.

La crudeltà di vn Tiranno cresce tanto co' gastighi degl'huomini illustri, e famosi del suo Regno, che all'vltimo desidererà di finire, e distruggere affatto la medesima virtù odiata da lui generalmẽte in tutti.

C. 69

Nelle Corti de' Tiranni, ancorche ad huomini Filotoi possa esser dicenole, per l'opinione dell'integrità, e libertà loro, il sententiare le cause degli odiati da loro, contra lor volontà, e più facilmente di quello, che essi vorrebbono, e nõ si ritrouar presenti a gli honori indebiti, che si fanno loro, & a' loro Parenti; tuttauia non è cosa secura per la vita, & honor suo, conciosia che per qualunque occasione, che si cominci a proceder contra di loro, tutto questo seruirà di delitto, ò di ombra, & apparenza di colpa.

D. 70.

Sono le Corti de' Tiranni così piene d'huomini maluagi, che quantunque cerchino dimenticarsi lo sdegno, che hanno contra vn vassallo per particolari offese, tuttauia questi tali non consentono, che lor escano fuori di memoria con varie accuse, e ricordi, che mettono auanti delle loro offese.

E. 71.

Quando al Principe vien detto, che alcun gran personaggio del suo Regno ha fatto, o detto alcuna cosa in offesa della sua Maestà, egli deue molto ben considerar la qualità della spia, e del denuntiatore, ò se, oltre l'animo che ritiene inclinato a tale vfficio, si troui in lui qualche particolar cagione d'odio, contra il denuntiato, o cosa sua propria, onde si muoua a far la denuntia: affine che così non gli dia ãto credito.

F. 72. Non è huomo così virtuoso, contra il quale, essendo egli nimico del Tiranno non si troui qualch'ombra di delitto. poiche, quando non ve ne fusse di altri, la medesima virtù seruirà per delitto.

G. 73. Quantunque il Cortigiano discreto conosca di non esser amato, & esser tenuto a vile dal Principe; tuttauia non deue già mai mostrare in publico nè sdegno, nè altro mal affetto contra di lui; nè astenersi dalle occasioni publiche ne' suoi giusti, doue concorrono gli altri. perche è pazzia il voler gareggiare col Maggiore, che lo può mandare in ruina formando delitto, e molto graue di tutto questo.

H. 74. Per il buon gouerno non conuiene, che nella Republica si permettino huomini di nuoue sette, e professioni. perche sono semenze di gran fattioni, e sollenamenti, & in progresso di tempo di guerre scoperte.

I. 75. Le gran Città sempre sono ripiene di fattioni, se bramose di discordie, onde conuiene, che il suo Principe ne toglia via ogni occasione.

K. 76. Gli huomini aspri, ò seueri, co' soli costumi, e maniera di vita, e cõ le sole dimostrationi esteriori soglion reprouare, e riprendere il vitio, & i diletti degl'effeminati; quantunque nõ dicano parola, che li possa offendere.

L. 77. Coloro, che nõ tengono pensieri, e vsi, e arti, e gli esercitij del principe, non soglion perciò offen-

AFORISMI.

der manco, che coloro, i quali non hanno desiderio, nè cura della sua salute. A. 78.

Nessuna cosa è così necessaria al Principe, come tor via del suo Regno qualunque persona, la quale possa esser Capo, & autore di nouità; come principio di riuolutioni, e sollenamenti. B. 79.

Il nome della libertà suol'essere la maggiore, e miglior coperta, che si pigli per la Tirannia; per il fauore, che con sì fatto nome si haurà dal vulgo; il qual sarà poscia oppresso con l'armi. C. 80.

Poco serue al Principe il tor via del suo Regno vno spirito inquieto, & a proposito per ribellioni; se ve ne lascia degl'altri, che possino essere temerez del medesimo in qualunque modo si sia. D. 81.

L'industria, e la giustitia ne' ministri de' Tiranni cagionano odio ne' sudditi Maggiori; & accrescono il suo sdegno contra di loro, per il timore, che ne riceuono; e per la differenza de' costumi. E. 82

Contra il ministro di notabile industria, e bontà, che il Tiranno cerca distruggere, e mandare in ruina per ingiuste, e segrete cagioni di odio; nessuna di queste farà mai publicata perche non seruono al proponimento di esso Tiranno, al quale perciò gli farà apporre qualche delitto di Maestà; come che tutto quello, ch'egli faceua, era per acquistarsi l'animo, & il fauore di coloro, che egli gouernaua; per introdur nouità nello Stato; & altre cose tali con le quali possa mandare in mal'hora. F. 83.

Egli è cosa pericolosissima, che il Gouernatore procuri straordinariamente il fauor delle Prouincie; e particolarmente sotto vn'Imperio nouuo, e che ritiene qualche parte di elettione, perche ciò suol'essere tenuto per indittio di pensieri, e di seguir cose nouue. G. 84.

Il Tiranno per mandare in esecutione la morte di huomini illustri, suole sceglliere il tempo, quando il populo si troua occupato in cose di festa, e di contento; acciò che non sia tanto intento à così fatte scelleraggini: conciosiache le ricreationi si tengano di grandissimo rilieuo per l'essecutione del bene, e del male. H. 85.

Non sogliono temere i Tiranni per la mirabil'ostentatione della lor potenza, la morte ingiusta degl'huomini illustri, e che non sia mal ricenuta fra il populo.

tue arti, disprezza le prosperità del Principe: non è forse ancor satio de' pianti, e de' dolori? Il non credere, che Poppea sia Dea: è attione del medesimo animo di chi non giura ne gli atti del Diuo Augusto, * e del D. Giulio. Sprezza le Religioni, deroga alle leggi. Le gazzette di Roma si leggono molto più attentamente per le Prouincie, e ne gli eserciti, solo per intendere quel che Trasea non habbia fatto. O noi passiamo nelle sue leggi, se sono migliori, A ò si leui l'occasione, & il capo a chi desidera cose nuoue. Questa setta, ancor nella vecchia Republica generò i nomi odiosi de' Tuberoni, e de' Fauoni. Per ruinar l'Imperio B si seruono del pretesto della libertà: ma se gli riuscisse, anco quella darebbono a terra. C In vano ti sei leuato dinanzi Cassio, se comporti, che creschino, e piglino vigore gli emuli di Bruto. Finalmente, non deliberar tu niente di Trasea, ma lassa disputarne a noi in Senato. *Loda Nerone l'animo sdegnoso di Cossutiano, e gli aggiogne per compagno nell'accusa Marcello Eprio di mordace eloquenza.*

23 *Intanto Ostorio Sabino Caualiere Romano haueua già accusato Barea Sorano per le cose del Vicecōsolato d'Asia, nel quale D co la sua giustitia, e diligenza haueua offeso il Principe coll'hauere procurato d'aprir il porto d'Efeso, e per non hauer gastigato la Città di Pergamo, ch'impedì Acrato liberto di Cesare, che non portasse via le statue, e le pitture. E se bene il delitto più graue era l'amicitia di Planto, e l'ambitione d'hauer procurato F il fauor della Prouincia a speranza di cose nuoue. Fù preso il tēpo di codānare costoro, quando Tiridate veniua a Roma per riceuer il Regno d'Armenia: G perche in quello strepito delle cose straniere, stesse occulta l'interna scelleratezza; H o vero perche co la morte di questi huomini grandi, come d'vn fatto Regio, li mostrasse tāto più la grandezza dell'Imperadore.*

Barea Sorano accusato da Ostorio Sabino.

Tiridate Rè d'Armenia à Roma.

24 *Onde concorrendo tutta la Città ad incontrare il Principe, & a vedere il Rè, fù prohibito a Trasea l'interuenire a quell'incontro. Nè però mancò d'animo, ma fatto vn memoriale a Cesare per saper quel che gli fusse apposto, I promettena di giustificarsi, se hauesse hauuto notitia dell'imputationi, ò tempo a difendersi. Prese Nerone in fretta la supplica, credendo trouarui, che Trasea sbigottito hauesse scritto qualcosa, che tornasse a gloria del Principe, & a disonore della sua fama. Ilche non essendogli riuscito, K temendo l'aspetto, gli spiriti, e la libertà di questo innocente, fece chiamare i Padri. Trasea intanto consultando con gli amici, se douesse tentare*

Trasea non è lasciato andare ad incōtrarlo.

Manda memoriale a Nerone.

* L. 86. Vno si giustifica grandemente per innocente, quando dimanda al suo Principe, che gli sia dato notitia di ciò, che gli è imputato a delitto per scaricarsene; come che essendo da lui odiato, questo medesimo basterà, per accelerargli la morte. *In questo lib. Aforis.* 35.

K. 87. Nessuna cosa è temuta più dal Tiranno, che il veder la faccia dell'innocente da lui perseguitato; se sia persona di spirito, e di libertà, e questo solo basterà per accendere in lui maggior desiderio della sua morte, in qualunque modo: dopò hauer cominciato a malmenarlo.

A gli

tare, ò lassar la difesa. gli trouò di diuersi pareri.

Incon fulta, se si debba difen. dere.

25 *Quelli, che lodauano andare in Senato, diceuano* [A] esser sicuri della sua costanza, che non haurebbe detto cosa, che non gli hauesse accresciuto gloria; [B] i vili, & i timidi terminauano la vita di nascosto, & otiosi: vedesse il populo vn'huomo intrepido, che vi incontro alla morte: sentisse il Senato le parole diuine, come d'vna deità: [C] poteu' anco da quella marauiglia mutarsi Nerone; e se pur sia immobile la sua crudeltà, certa cosa è, che da' posteri non con altro si distingue la morte generosa, che co la viltà di coloro, che periscono con silentio.

26 *All'incontro quelli, che giudicauano diuersi aspettare in casa, quanto alla persona di lui, diceuano il medesimo;* ma che si portaua rischio di scherni: e di villanie: [D] toglesse dall'ingiuria l'orecchie, e da'vituperij: non solamente Cossutiano, & Eprio esser pronti alle sceleratezze, ma poter esserci facilmente chi adoperasse le mani, e venisse alle percosse, [E] poiche anco i buoni seguono talhora per timore, la fierezza del Principe: [F] leuasse più tosto al Senato (sempre honorato da lui) l'occasione di commettere tanta maluagità, lasiando in dubbio, quel che i Padri hauesser giudicato col veder Trasea reo: esser vano lo sperare, [G] che Nerone si vergogni delle sue iniquità, douersi più tosto temere, [H] che per ciò non incrudelisca contra la moglie, contra la fameglia, e contra l'altre cose più care. Però sincero, e puro andasse alla morte co la gloria di coloro, de' quali egli, viuendo, haueua seguitato i vestigi, e gli studi. *Era*

Rustico Aruleno e suo ardire raffrenato da Trasea.

in questo ristretto Rustico Aruleno giouane ardente, [K] *che per desiderio di lode s'offeriua, essendo egli Tribuno, d'opporsi al decreto del Senato.* [L] *Ma raffrenò Trasea quegli spiriti:* che non mettesse mano à cosa senza giouar al reo, che fusse dannosa all'intercessore. Egli giunto al fine de' suoi giorni, [M] non douea lasiar hora l'ordine continuato già tanti anni della sua vita: mà a lui esser quello il principio de' Magistrati, [N] intera ancora la speranza delle cose auuenire, [O] andasse pur sopra di se, e confi-

ASSIOMI.

A. 88.
A gli huomini innocenti accusati in tempo di Tiranni essendo d'animo valoroso, non disdice punto entrare in giudicio publico, poiche nō sono per far cosa, la quale nō sia per esser di maggior gloria, e fama della lor costanza. B. 89.
Gli huomini debole e paurosi sogliono cercar per gli vltimi passi della lor vita luogh segreti, e posti in disparte, affine che nō siano veduti e vituperati gli affetti vili, e bassi, che sono per mostrar nella lor morte. C. 90.
L'opere straordinarie de gli huomini grandi fatte heroicamente ne'lor maggior pericoli, sogliono hauer tanta forza ne gli animi de gli huomini che sono anco basseuoli à commouer, e raddolcire la durezza de' Tiranni per feroci, e crudeli che siano. D. 91.
L'odiato dal Tiranno, ancorche sia innocente; trattandosi la sua causa per giustitia, è per vdir tuttauia mille ingiurie, e vituperi contra la sua persona, non solo da gli accusatori, ma ancora da tutti quelli che vengono ad esser giudici della sua causa. E. 92.
In tempo di Tiranni la crudeltà non solamente è essercitata da'cattiui; ma ancora approuata, e seguita da buoni, per il timore de' lor propri danni. F. 93.
All'huomo sauio, e di buon animo conuien grandemente schifar alla sua morte l'infamia dello Stato, ò della Comunità, honorata da lui in vita. G. 94.
S'ingannano di grosso coloro, i quali pensano, che vn Tiranno, se comincia à darsi in preda al desiderio di dar la fierezza ad vno, sia per mouersi o per la sua vista, o per la riputatione, e proua della sua innocenza, per la vergogna, che cagionano le scelerateze. perche ciò gli suol seguire per affrettarsi maggiormente. H. 95.
L'odiato dal Tiranno, che si affretta di entrare in giudicio, e che quiui si finisca la sua causa, non saurà dalla sua sollicitudine altra cosa, che, oltre il suo proprio danno, dare in ruina tutte le persone luoi dependenti, & a lui più care, acciò che

in questo lib. A. c. 15.

non seruino contra il Tiranno di testimoni, e di memorie della sua crudeltà.
I. 96. Quando vn Tiranno è risoluto di dar la fierezza ad vn innocente, sotto color di giustitia per qualunque cagione onde egli sia mosso: se costui si difenderà gagliardamente è di maniera, che para, non poter esser condannato giustamente: non solo manderà in ruina lui, ma ancora tutta la sua casa, e tutti i suoi descendenti: conciosia che il Tiranno s'incrudelisca per la resistenza, e per l'esempio, che quindi gli verrà. *in questo lib. A. c. 86.*
K. 97. Il desiderio di lode, e di gloria per mezzo di quella, suol incitar molti giouani di spirito à mettersi in pericolose imprese.
L. 89. Le cose che non possono seguire a saluar'vn cōdannato; e son per essere la ruina, e la dissipatione di chi lo intraprende; saranno disturbate dal medesimo perseguitato se non venga accecato dal troppo desiderio di viuere.
M. 99. L'ordine di vita, tenuto per lungo tempo lodeuolmente, non deue essere tralasciato ne gli vltimi termini di quella, ne tal cosa si deue credere di nessun'huomo sapio. *In questo lib. A. c. 16. e Lib. 14. del Lib. A. c. 305.*
N. 100. Il Cortigiano nuouo, il quall'entra nelle pretensioni di Palazzo, auāti che vi dia principio deue pensare, e considerar molto bene, quale strada egli si pigli ne' publici negotij, e nella pretēsione de gli vffitij, e delle dignità, e in qual tēpo perche venēdo a far qualche fallo nō sarà poscia buona scusa il dire, chi haurebbe mai detto vna tal cosa?
O. 101. Gli huomini di buono spirito, e valorosi anco nell'estremo trauaglio della vita, quando tutti gli altri si

AFORISMI.

pet dono d'animo, non tralascino di consigliare risolutioni honorate.

A. 102.

I Tiranni, i quali desiderano per mezzo del lor consiglio, e sotto nome di giustitia mandare in ruina alcuno: sogliono riprendere in generale i suoi costumi, come di pregiudicio, e danno al bene, & al ripolo publico: dimandando, che sia gastigato chi gli tiene tali, e mãdar sottomano qualche confidente, che l'accusi in particolare; e ciò fanno, procedendo con alcuna moderatione, e cercando leuarsi da dosso l'odio del vulgo. B. 103.

I Magistrati, e gli altri personaggi grandi collocati in dignità, non deuono tralasciare l'esercitio, e la cura de' loro vfficij, per darsi a' diletti, & a' trattenimenti de' lor giardini, e case di piacere: per il cattiuo esempio, che danno à gli altri inferiori del non attendere ciascuno è quello, che ricerca il suo stato.

C. 104.

La viltà, & il vitio de' naturali sarà cagione, he il Principe raccomandi à gli stranieri il gouerno de' suoi Regni, e delle sue Prouincie.

D. 105.

Non vi è arme così forte, e potente contra vn Cortigiano, come la ragione del Principe contra di lui, con la quale mostra di hauerlo in odio: di questa principalmente si seruirà il competitore per mandarlo in ruina.

E. 106.

L'ostinatione, e la contumacia de' vassalli diminuisce la mansuetudine, e la piacenolezza de' Superiori.

F. 107.

I figliuoli per ordinario sono eredi dell'odio, e della nemistà de padri, ancorche sia contra il Principe. *li 2. degli Ann. Aso. 16.*

G. 108.

Non è cosa ragioneuole lasciar andare senza castigo coloro, che fanno pasquinate contra il Principe: e che si burlano di quello, che egli fà, acciochè non diano cagione di danni maggiori.

H. 109.

La più gagliarda accusa di tutte è quella che comincia dalle lodi dell'accusato, e dalla necessità, che di lui hà la Republica: e che poi viene à terminare in fatto indegno di perdono, e di misericordia; pigliando per fondamento, che i suoi costumi sono delitti grauissimi contra lo Stato.

I. 110. Annoia, & infastidisce tanto il silentio di vn Consigliere, ò priuato di vna Communità: non approuando con esso cosa alcuna di quante gli altri propongono; dando ad intendere col tacere di reprouarle tutte; che più facilmente si soffrirebbe, che le riprendesse in particolare: attecando ragioni contra ciascuna di esse.

K. 111. Essendo vfficio del Principe conseruar la pace delle sue Prouincie; & ottenere senza danno de' suoi eserciti la vittoria de' nimici il vassallo, al quale ciò dispiace, dà segno d'animo maligno, & inclinato à ribellione, e bramoso di cose nuoue.

L. 112. Cattiua ambitione è quella di vn'huomo malinconico, e dolente del ben publico: e che tiene per solitudini i luoghi de' consigli, e de' giuditij, & i tempi, come manchenoli di huomini; e che minaccia col suo esilio la Republica; giudicando esser mal fatto, quanto in essa si fà; e volendo con sì fatta singolarità acquistarsi gran nome, e fama.

considerasse ben dalla longa, in quali tempi s'incaminaua a' negotij della Republica. *Quanto poi all'andare in Senato, prese tempo à persuarsi meglio da se.*

27 *All'apparir del seguente giorno, due coorti Pretorie armate presero il tempio di Venere Genitrice; & vna mano ni togati coll'arme scoperte, l'entrata del Senato, vedendosi sparsi per i Fori, e per le Basiliche le quadriglie de' soldati, trà le quardature torte, e le minaccie de' quali entrati i Padri in Senato, si sentì l'oratione del Principe recitata dal suo Questore. Nella quale senza nominare alcuno, A riprendeua i Senatori,* B che trascurassero le cose publiche, e che coll'essempio loro, ánco i Caualieri Romani si dessero all'otio. C Che marauiglia se si fanno venire dalle Prouincie lontane, poiche molti venuti alla dignità del Consolato, e del Sacerdotio, vogliono più presto occuparsi nelle delitie de gli orti.

Senato astretto di soldati.

28 D *Qui si fondarono gli accusatori, & hauendo cominciato Cossutiano, riprese poi con più vehemenza Marcello, gridando,* che si trattaua dell'interesse principale della Republica, E che colla contumacia de gl'inferiori, si veniua a preiudicare alla benignità di chi comanda. essere stati i Padri fin'a quel giorno troppo patienti, hauendo comportato senza gastigo Trasea seditioso, & il suo genero Eluidio Prisco conforme d'humore, con Paconio Agrippino Herede dell'odio paterno contro al Principe, G e Curtio Montano compositore di poesie abbominenuoli. Se Trasea contra gl'istituti, e le cerimonie de' maggiori, non si vestisse alla scoperta la persona di nimico, e di traditore, H deuerebbe come conuiene ad huomo Consolare trouarsi in Senato, come sacerdote a i voti, e come cittadino al giuramento. Finalmente venisse inanzi costui solito a spacciare il Senatore, e tener protettione de' calumniatori del Priucipe, proponesse quel che voglia mutare, ò correggere; I più facilmente lo comportarebbono tassatore di qualunque cosa, che hora col tacere, condannatore di tutti. K Dispiacergli forse la pace vniuersale del mondo? le vittorie senza vanno de gli esserciti? L Non volessero comportare, che vn'huomo dolente del ben publico, che abborrisce il foro, i Teatri, i Tempij, e che minaccia il suo esilio, habbia l'intento della sua

Senatori ripresi da Nerone. Marcello contra Trasea.

praua

Cioè

praua ambitione. Non paiano a lui più Senati quelli magistrati, nè a lui Roma è più Roma. [A] troncasse parimente il viuere a quella Città, della cui carità già spogliato per prima, vuol'hora anco dell'aspetto priuarsi.

Senato spaurito, & in gran cõfusione.

29 *Mentre, che Marcello con queste, e simil'inuettiue, terribile, e minaccioso, co la voce, co'l volto, cogl'occhi s'infiammana, il Senato non mostraua di fuore la mestitia solita per la continuatione de' pericoli;* [B] *mà entrato in nuouo, e più profondo spauento, riuiraua le mani, e l'armi de' soldati: hauendo innanzi à gli occhi il venerando aspetto di Trasea: nè eran pochi quelli,* [C] *che haueuano anco pietà d'Eluidio, che douesse pagar la pena del parentado innocente. Che altro fù apposto ad Agrippina,* [D] *che la mala fortuna del padre? quando ancor'esso parimente innocente, fu dalla crudeltà di Tiberio fatto morire: e Montano giouane di molta bontà, bandito non per i versi maledici;* [E] *mà per hauer mostrato ingegno.*

Vedendoli dauanti gl'occhi i soldati, e nell'animo Traica.

30 *Entrò in tanto Ostorio accusatore di Sorano, cominciando dall'amicitia di Rubellio Plauto,* [F] *e che Sorano viceconsole in Asia, col nutrire le seditioni in quelle Città hauesse hauuta la mira più tosto alle proprie grandezze, che all'vtile publico. Queste erano le querele vecchie; mà la nuoua implicaua la figliuola nelle miserie del padre; che hauesse dato denari à gl'indouini,* [G] *era ciò accaduto per l'amore, che Sernilia (così era chiamata la giouanetta) portaua al padre, e per la semplicità dell'età; non hauendo però consultato altro, che della salute della causa, se Nerone fusse per placarsi, e se dal Senato (che haueua in mano la causa) veniisse qualche strana resolutione. Chiamata dunque in Senato, stauano in disparte auanti al Tribunale de' Consoli il padre aggrauato dalla vecchiezza, e la figliuola minore di vint'anni, abbandonata dal marito Annio Pollione, pur'hora manda in essilio, sconsolata, che nè anco ardina di mirare il padre; parendole d'hauer co la propria colpa aggrauato il suo male.*

Sorano, & accuse cõtra di lui, e di sua figliuola Sernilia.

Sono ambedue condotti, e esaminati in Senato. Sernilia interrogata dell'accusatore. Risponde.

31 *Allhora domandatole l'accusatore, se hauesse venduti gli ornamenti dotali,* * *e l'hauesse dal collo il vezzo per far denari da spendere ne' sagrificij magici, gittatasi prima in terra (togliendole il pianto le parole) dipoi abbracciati gli Altari, e l'Ara;* Io non hò mai *(disse)* pregato a veruno gli Dei crudeli, nè fatto incantesimi, ò hauuto altro intento co le mie preghiere infelici, se non che tu Cesare, e voi Senatori conseruaste la salute di questo mio ottimo padre. per questo hò dato le gioie (nol niego) le vesti, l'insegne della mia nobiltà, si come (se l'hauessero dimandato) hauerei dato loro il sangue, e la vita. Costoro non più conosciuti innanzi da me, nè essi, nè l'arte loro, possono dire, come non hò mai fatta mentione del Principe, se non come di cosa diuina. E tutto senza saputa del mio infelicissimo padre; onde se pur è delitto, io sola l'hò commesso.

32 *Non finiua ancor di dire questo, quando Sorano, interrompendo-*

AFORISMI.

A. 113.

Gran colpa si può attribuire à colui, che perde l'amore, e la vista della sua patria, senza necessità; riprouando tutti i costumi di quella, come per indditij di cattiue voglie.

B. 114.

Gran confusione farà quella, che si troueràin vn consiglio, ilquale essendo d'animo bramoso, e riuolto al bene, e sapendo l'innocenza dell'accusato; vede tuttauia il desiderio del Tiranno, che vuole, che da esso consiglio sia condannato l'innocente.

C. 115.

Dal corso impetuoso dell'odio del Principe non solamente è portato via il principal odiato da lui; mà ancora tutti coloro, che si sà esser suoi più dependenti; per innocenti, che siano. *lib. 4. degl' Ann. Afor. 34.*

D. 116.

Suol pur troppo essere bastante la mala fortuna del padre, che morì di morte violenta, à fare, che con qualunque occasione il figliuolo patisca il medesimo. *lib. 4 degl' Ann. Aforism. 89.*

E. 117.

In tempo di Tiranni non è piccolo pericolo l'essere tenuto per huomo d'ingegno, e di spirito gagliardo, e libero.

F. 118.

Molto mal si porta il Gouernatore d'vna Prouincia, il qual nel suo gouerno procura più tosto acquistarsi nome, e fama, che prouedere al bene, & all'vtile comune; nutrendo le sedutioni, e le riuolture, e le fattioni della Prouincia; che egli douerebbe tor via, e recidere.

G. 119.

Egli è ben douere, che il Principe perdoni ad vna donna, la quale in disgusto di lui; fa qualche cosa per l'amore, che porta a suo padre, e per l'imprudenza dell'età.

La

la, soggiongendo, ch'ella non era stata seconella Prouincia, non conosciuta da Plauto per Vetà; non interessata no gli errori del marito; ma solamente di troppo amore, separatasene dalla sua causa (qual'ella si fosse).

A *& in queste parole mouendosi per abbracciar la figliuola, i littori s'interposero intendendo amendue.* Fù poi dato luogo a' testimonij, B *e quanto hauena mosso à compassione la verità de l'accusa, tanto concetto à degno il testimonio di P. Egnatio.* C *Costui uno de' clienteli di Sorano, venduto si hora per assassinare l'amico, faceua professione di Stoico;* D *e coll'habito, e coll'aspetto essercitato nel parere amatore dell'honesto; ma d'animo perfido, e fraudolente teneua occulta l'auaritia, e la lubidine.* E *le quali scoperte si co la forza del denaro,* F *fu esempio à ciascheduno,* G *che non meno de gli scoperti traditori, e macchiati di vitij, sono tallhora amici falsi, e maligni gli apparenti professori di virtù.*

Egnatio testimonio contra Sorano.

33 H *Portò nondimeno il medesimo giorno un'altro essempio honorato di Cassio Asclepiodato, il quale principalissimo di ricchezze trà i Bithinij, hauendo amato Sorano nella buona fortuna, non l'abbandonò nell'auuersa, spogliato perciò di tutti i suoi beni, e mandato in essilio. Tale è la benignità delli Dei, ne i buoni, e ne i cattiui documenti. A Trasea, à Sorano, & a Seruilia fu conceduta l'elettione della morte a loro arbitrio. Iuuidio, e Paconio furono banditi d'Italia. Di Montano fece gratia al padre: ma priuato degli honori publici; hauendo donato à gli accusatori Eprio, e Cossutiano cento vinticinque milla scudi per ciascheduno, & ad Ostorio trenta milla coll'insegne Questorie.*

Cassio Asclepiodato fedele à Sorano.

Trasea Sorano, e sua figliuola Seruilia condannati à morte à loro elettione.

Iuuidio, e Paconio banditi d'Italia.

34 *Verso la fine del giorno fù mandato il Questore del Console à Trasea, mentre staua ne' suoi orti in continua conuersatione, e concorso d'huomini, e donne illustri, che andauano à visitarlo:* K *intento egli particolarmente à Domitio huomo dotto, e della setta Cinica, col quale,* L *per quanto si poteua cognetturare dall'attentione del volto, e dall'vdito di qualche parola detta più forte,* M *andaua discorrendo della natura dell'anima, e della separatione dello spirito dal corpo, fin che sopragionto Domitio Ceciliano, suo intrinseco amico, gli riferì la deliberatione del Senato. Onde leuatosi il pianto da' circostanti,* N *Trasea gli esortò à partirsi subito di lì, per non mescolar la loro co la mala fortuna sua. E volendo la moglie Arria morir con lui, seguitando l'essempio della madre Arria, la pre-*

Denunciata la morte à Trasea, intento à discorrere di cose gravi.

APORISMI.

A. 120.

La forza dell'amor paterno è così grande, che contra le minaccie; & il timore del Tiranno, e contra l'horrore, e lo spauento della morte, meglio sopraſtà; non lascierà di mostrare i suoi affetti, & il suo potere.

B. 121.

Ne' giuditij contra vn'innocente in tempo di Tiranni, nel petto di chi ne tratta senza propria passione gli affetti ordinarij sono ira, e pietà; questa di coloro, che patiscono senza colpa; e quella contra i ministri della sua ruina, e distruttione.

C. 122.

Odiato sarà da tutto il mondo chi fusse testimonio per far condannare il suo amico.

D. 123.

Non vi è testimonio più gagliardo contra vn'accusato di colui, che fa professione di virtù in apparenza; per il credito, che per tal cagione gli vien dato.

E. 124.

Le ricchezze scoprono l'auaritia, & i vitij di alcuno tenuti da lui coperti per qualche rispetto humano.

F. 125.

Il bene, che si caua dal praticar lungo tempo nelle Corti grandi, e l'essempio di guardarci dall'vso, e dalla maniera di viuere, che in quelle si tiene.

G. 126.

Molto più si deue guardar l'huomo dagli huomini viziosi, e malinclinati in segreto, che da coloro, che publicamente si conoscono per tali per il pericolo maggiore, che s'incontra dell'inganno della sua amicitia fatto colore, & apparenza falsa, che vengono dalle buone arti.

H. 127.

Non vi è secolo, nè tempo così strano, e maluagio, che non produca qualche spirito illustre, e famoso per permissione del Cielo; affinche gli huomini sempre ritrouino buoni essempi da imitare. *lib. 1. dell'Hist. sotto il 141. e 142.*

I. 128.

Il vero amico con quel medesimo rispetto, & vbbidienza, con la qual seguita, e celebra l'amico, che li ritroua in fiore, & in prosperità, deue seguire, e non l'abbandonare, vedendo, che và in rouina; ancorche perciò douesse perder la patria, e la robba.

K. 129. Gli huomini prudenti principalmente attendono ad ascoltare maestri di buone scienze, onde aumentino la lor prudenza, & inuigoriscano l'animo contra i pericoli, & i trauagli del mondo.

L. 130. Per l'attentione, e per li mouimenti della faccia, e dopoche parole, che si sentano di quello, che dicono alcuni; si può venire in cognettura di quello, che trattano. *lib. 14. degli Annali Aforism. 31. e lib. 3. delle Hist. Aforism. 229.*

M. 131. Anche frà i Gentili fù tenne per cosa degna di huomini gravi, e prudenti il trattar della natura dell'anima, e nella sua separatione dal corpo; per portarsi meglio in vita, e consolarsi nella morte.

N. 132. Quando già si vede, che vno è condannato per l'odio, che gli porta il Principe, e che non si può salvare con aiuto humano. fatà prudenza, che gli altri li discostino da lui per non essere incontrati, e rapiti dalla medesima mala fortuna.

Non

Confor-
ta i suoi.

go à contentarsi di vivere, per non privar di quell'vnico sostegno la comune figliuola.

85 Allhora uscito del pericolo, fù ito dal Questore ritrouato, assai lieto, A per hauer inteso, che il suo genero Eluidio, era solamente bandito d'Italia. Riceuuto poi il Senatusconsulto, menò seco in camera Demetrio, & Eluidio. Doue scoperte le vene d'ambe le braccia, poiche ne fu uscito il sangue, spargendone in terra, e chiamato il Questore: SACRIFICHIAMO (disse)

Esce di vita allegramente come da vn conuito.

A GIOVE LIBERATORE. Considera ò giouane (non piaccia à gli Dei, che sia detto con mal'augurio) che sei nato in tempi, B ne' quali è necessario fortificare l'animo con essempij di molta costanza. Dipoi per il graue dolore, che gli portaua la sordità del morire, voltasi gli occhi à Demetrio. †

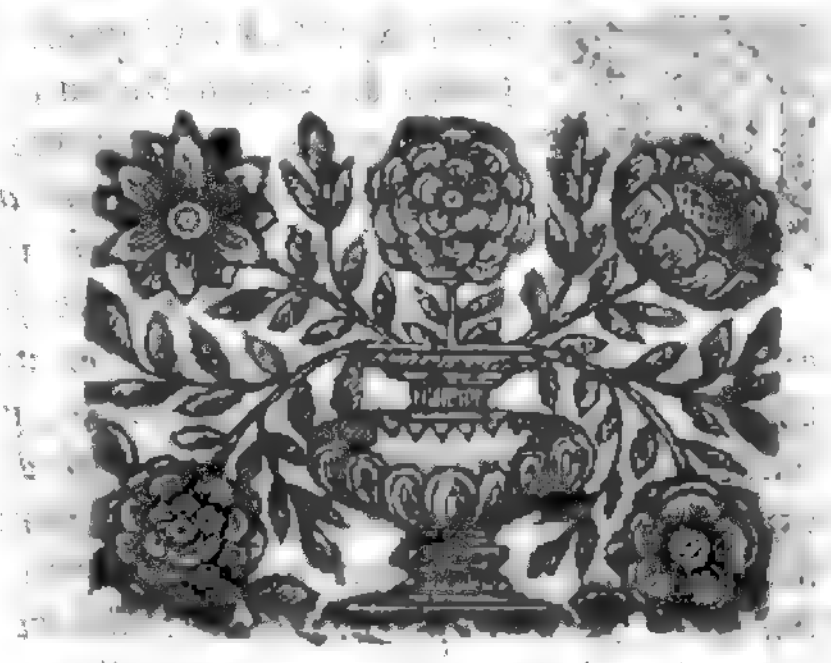
Mancano molte cose di questo libro, e dell'Istoria di Nerone.

APHORISMI.
A. 133.

Non può far di meno, che il condannato à morte non riceua conforto, che la sua casa non sia abbruciata, e rouinata del tutto: ancorche sarà segno d'animo forte il rallegrarsene in così fatto passo per il timore, e per lo spauento grande, che si ha della morte, benche ciò si darà testimonianza della buona speranza, doue e costui stato posto dalla sua vita passata, e dall'habito fatto nella virtù, e nel dispregio delle dolcezze, e delle delitie della vita.

B. 134.

In tempo di Tiranni i giouani che cominciano entrare ne' maneggi del gouerno publico, & à farsi conoscere al mondo, sarà grandemente necessario fortificar l'animo cõ essempi di costanza, per sofferire i trauagli, che sotto così fatti Principi sogliono occorrere alle persone di alcun nome, vedendo, ò leggendo historie di successi simiglianti; e causandone una dottrina certa, e stabile, onde possa resistere alle auersità, senza discostarsi per cosa dall'impeto della ragione.



DELL' ISTORIE DI G. CORNELIO TACITO LIBRO PRIMO.

Tradotto in vulgar Senese dal Signor Adriano Politi, & illustrato da D. Girolamo Canini.

SOMMARIO.

Apparato dell' opera, e relatione dello Stato de' Romani. Natura, e costumi di Galba. Adottione di Pisone; dalla quale offeso Otone, coll'aiuto de' Pretoriani, vccide Galba, e Pisone, e con essi anco Tito Vinio. Fattosi Imperadore hà per emulo Vitellio. Il quale eletto Imperadore dalle legioni di Germania, s'inuia verso l'Italia coll'essercito, hauendo mandati innanzi con due altri essserciti per diuerse strade Fabio Valente, & Alieno Cecina. Apparecchio di gente per Otone, e relatione delle Prouincie partite trà di loro. Tumulto de' Pretoriani in Roma placati col donatiuo da Otone: il quale dopò hauer mandata grossa armata nelle Gallie, contro à Vitellio, esce di Roma per combatterlo. Successi di pochi mesi nel Consolato dell'

Imper. Sergio Galba, e Tito Vinio.

AFORISMI.

A. 1.
Sotto le Republiche si possono scriuere liberamente l'Istorie.

B. 2.
Quando vna Republica si ridurre sotto vn sol Monarca, finisco no i grandi, e buoni Istorici. perche in così fatti tempi: sono piccioli i premij, che incitano alla virtù, nè vie tanta sicurezza di scriuere, come in tempo di Republica.

C. 3.
In tempo del Monarca la verità da gl'Istorici non viene scritta interamente, perche i Principi & i loro ministri sempre la ritengono in loro; perche i gran personaggi, de' quali si ha da trattare, ò sono amati, ouero odiati; & in ogni modo gl'Istorici non referiranno le cose loro sinceramente. D. 4.
L'ambitione dello scrittore, il quale procura adulare il suo Principe, sempre stà malesimà il dir male de' Superiori è riceuuto per bene.

E. 5.
Si come nell'adulatione si scorge sempre vn brutto, e laido biasimo di seruitù; così nella maledicenza, e nella mormoratione è riposta vna falsa apparenza di libertà.

F. 6.
L'Istorico, che fà professione di esser fedele ne suoi scritti, deue parlar

OMINCIARO' queste fadighe dal Consolato di Sergio Galba, la seconda volta, e Tito Vinio. Peroche molti scrittori hanno dato conto delle cose di quei primi secoli, di settecento, e vinti anni dopò l'edificatione di Roma, A mentre si poteuano scriuere i successi del Popolo Romano con pari eloquenza, e libertà. Mà dopò la giornata d'Attio, e che per la pace vniuersale fù in vn solo ridotto l'Imperio del mondo, B mancarono quei bell'ingegni, e con essi la verità, corrotta in più modi: C prima per la poca notitia della Republica, come non più loro: dipoi, ò per il gusto dell'adulare, ò per l'odio verso quelli, che dominauano: onde ò offesi, ò obligati, nissuno hebbe zelo della posterità. D Mà facilmente abborrirai l'adulatione dello scrittore: la maledicenza, e la malignità à piene orrecchie si riceuono; E portando seco quella il biasimo di seruitù, e queste all'incontro vna falsa sembianza di libertà. Galba, Otone, e Vitellio non sono stati da me conosciuti, non offeso, nè bonificato da loro; confessando, che da Vespasiano cominciasse la nostra riputatione, augumentata da Tito, ampliata poi molto più da Domitiano. F Mà chi vuol fare professione di fede incorrotta, nè con affettione, nè con odio particolare deue parlar d'alcuno. E, se haurò vita, riserbo per più ampia,

Cagioni onde fù mosso Tacito à scriuer queste Istorie.

Mancamento d'Istorici in tempo d'Augusto, e di altri Principi Romani.

ampia, e secura materia della mia vecchiezza, il Principato del diuino Nerua, e l'Imperio di Traiano. A Tempi di rara felicità, ne' quali fù lecito intender le cose, come altri volse, e dir le come l'intese.

Soggetto dell'opera.

2 *Io hora dò principio ad vn' impresa piena di vari casi, di battaglie crudeli, di seditioni, e nell'istessa pace spietata. Quattro Principi morti di ferro, tre guerre ciuili, molte straniere, e per il più mescolate. Successi prosperi in Oriente, in Occidente infelici. Trauagliato l'Illirico, vacillanti le Gallie, * domata l'Inghilterra, e subito perduta; * sollenati i populi Sarmati, e Sueni, nobilitatosi i Daci con vicendeuoli stragi; mosse quasi l'armi de' Parthi per la vanità del falso Nerone: l'Italia afflitta da calamità se non nuoue, almeno dopò vna longa serie di secoli, inouate; inghiottite le città intiere, ò sotterate; il fecondissimo paese di Campagna, e l'istessa Roma guasta dal fuoco; consumati gli antichissimi tempij, dalle proprie mani de' cittadini abbruciato il Campidoglio, corrotto il culto delli Dei; adulterij grandi; pieno il mare di gente relegata, ogni scoglio intriso di sangue; dentro a Roma crudeltà maggiori.*

Varie guerre.

Stati grandi.

Crudelta inaudite.

3 *La nobiltà; le ricchezze, gli honori rifiutati, ò esercitati hauersi per delitto, B l'esser virtuoso per morte certissima. C Nè era minor cordoglio veder i premij de gl'accusator, che gli stessi eccessi; hauendo altri, à guisa di spoglie, i Sacerdotij, i Consolati, altri le Procuratorie, l'orecchia del Principe, il maneggio d'ogni cosa; gli schiaui, i liberti, ò dall'odio, ò dal timore corretti contra i padroni; D e chi non haueua inimici era da gli amici oppresso. Non però fù quel secolo tanto sterile di virtù, che non hauesse ancor qualche buono essempio; E vedendosi le madri accompagnar nella fuga i figliuoli, le mogli nell'esilio i mariti, gli amici animosi, i parenti costanti, i seruitij fedeli anco ne' tormenti; morti d'huomini illustri tolerate con fortezza di cuore, e con generoso fine pareggiato il morire de gli antichi. Oltre a molti casi humani, prodigij nel cielo, nella terra, ammonitioni di fulmini presagij di cose future, lieti, mesti, ambigui, e chiari. Te- roche non si verificò già mai con più atroci stragi del populo Romano, nè con più giusti giudicij, che li Dei non tengon cura della nostra salute, ma si bene de i castigo.*

Misetie non picciole. Alcune virtù singulari.

Molti tolerate francamente.

Tacito come pruo della vera fede dubita della prouidenza d'Id dio.

4 *F Mà * prima ch'io metta insieme le cose premeditate, par che conuenga rappresentare qual fusse allhora lo stato di Roma, quale l'intentione de gli essercitij, in qual dispositione le Prouincie, quel che di sano, ò d'infermo fusse nel mondo; G acciochè non solo i casi, & i successi delle cose (che per il più sono fortuiti) ma si sappiano anco le cause, e le ragioni. H La morte di Nerone si come piacque nel primo impeto à tutti quelli, che la desideranano, così ancora concitò vario mouimento d'animo non solo in Roma fra Padri, nel populo, e ne' soldati Pretoriani; ma ancora nelle legioni, e ne' capitani; I essendo già scoperto il se-*

Cagioni & origine de' motiui. Morte di Nerone variamente riceuuta.

APHORISMI.

lar senza amore, e senza odio gli chiunque egli fà mentione.

A. 7.

In tempo di buoni Principi, de' quali non si può dir male, si possono intendere le cose come si vuole, e dirle come s'intendono, e veramente non vi è il maggior segno di vn moderato Principato, che questa libertà; & il contrario di vn aspro, e crudele.

B. 8.

Per le sole virtù si può temere vn crudele, & infelice fine in tempo di Tiranni.

C. 9.

Nello Stato Tirannico non sono odiati manco i premij, che le malignità delle spie, e de gli accusatori.

D. 10.

Sotto l'Imperio del Tiranno, quando mancano nimici, che perseguitino vn grand personaggio, i suoi proprij amici sogliono esser mezzani di mandarlo in ruina; vedendo aggradite opere così fatte.

E. 11.

Al tempo de' Tiranni si veggono più che in altro chiari essempi di virtù conciosiache per la lor crudeltà, e per gli effetti di quella si aguzza la bontà dell'ingegno al mostrare la fortezza, e valor suo. *Lib. 6. de gl' Ann. Aforis. 117.*

F. 12.

Chi è per scriuere i successi di vna Monarchia, deue prima esporre lo Stato di quella, e delle sue Prouincie, e de' dependenti per amistà, o inimicitia, acciochè se n'intenda la cagione. *lib. 4. de gl' Ann. Af. 37.*

G. 13.

Egli è necessario, che nell'Istorie s'intendano le cagioni de' successi, e non già i soli accidenti, li quali per opinion del vulgo sono opere del caso, e della fortuna, per acquistare prudenza nelle nostre attioni.

H. 14.

La morte violenta del Principe, quantunque cattiuo, sarà tuttauia cagione di nuoui moti, e sollenamenti, non solo nella testa del Regno, ma ancora nelle prouincie da quella dependenti.

I. 15.

I segreti, co' quali si sostenta, e conserua vna Monarchia, non deono mai esser publicati; acciochè non si perda il respetto a' padroni di quella, tal sarebbe ne gl'Imperij di elettione, che il populo, ouero i soldati conoscessero l'autorità, che hanno di tor via, e fare il Principe. *lib. 2. de Ann. Afor. 108.*

il segreto dell'Imperio, [A] *che anco fuor di Roma si poteua creare il Principe.* [B] *Erano lieti i padri, hauendo subito ripresa la libertà più licentiosamente per essere il Principe nuouo, & assente: e presso à loro anco i Caualieri, ; principali, e quella parte del popolo fobietta, e fenera, insieme cogli amici, e liberti de gli vccisi, e de' banditi, adherenti alle case de' grandi entrati in speranza.* [C] *Solamente la feccia della plebe auezza a' giuochi, a' teatri, e cogli schiaui scelerati, e coloro, che dissipate le lor facultà, si nutriuano ne' vituperij di Nerone, hauano di mala voglia, & auidi di romori.*

§. [D] *I soldati Pretoriani assuefatti per tanti anni al giuramento de' Cesari, e più presto con artificio, e per forza, che per propria inclinatione ridotti ad abbandonar Nerone, poiche nõ vedono darsi il donatiuo promesso a nome di Galba, e che a' meriti grandi, & a' premij non corrispondeua il medesimo luogo nella pace, che nella guerra,* [F] *che erano stati preuenuti nella gratia appresso al Principe fatto non da loro, ma dalle legioni, disposti à cose nuoue, & aggiontaui l'occasione della scelerateza di Ninfidio Sabino lor capo, che machinaua per se l'Imperio; stanano tutti solleuati.* [H] *E se bene essendo Ninfidio oppresso nel principio de' suoi disegni, mancaua il capo della sedittione, restaua nondimeno tra molti di loro la mala volontà: nè mancauano discorsi di chi biasimasse la vecchiaia, e l'auaritia di Galba. E quella già lodata, e con grida militari celebrata sua seuerità, non piaceua a coloro, che disprezzando la vecchia disciplina,* [I] *erano di maniera habituati ne' quattordici anni di Nerone, che non amauano meno hora i vitij del Principe, di quello che si fossero già le virtù.* [K] *Aggiongeuasi a queste cose il dettato di Galba, a' esser solito a scerre non a comprare i soldati: parole generose per la Republica, ma in lui sospette* [L] *non corrispondendo l'altre cose.*

6 *Perochè Vitellio, e Cornelio Lacone,* [M] *uno il più scelerato, l'altro più abietto huomo del mondo, per l'odio delle lor tristitie* [N] *danano carico grande al vecchio indebolito, e*

col

Di contento à i buoni, e principali.

Di dispiacere a' captiui, & alla vil plebe.

Soldati Pretoriani disposti à nuoue cole.

Solleuati da Ninfidio.

Trattati poco amoreuolmẽte da Galba.

Altri mancamenti di Galba.

SENTENTIE.

A. 16. Molto malageuolmente si acquetarà l'esercito, quando s'accorge di poter con la sua autorità creare il Principe, per il molto, che in ciò egli può guadagnare.

B. 17. I gran personaggi sogliono per ordinario rallegrarsi per la mutatione del Principe, conciosia, che per così fatta nouità nello Stato possiono procedere più liberamente nelle cose del Regno, nõ essendouisi il Principe per ancora stabilito bene, e massimamente essendo assente, onde non gli possa impedire così ageuolmente.

C. 17. La plebe brutta, e feccia, fatta per il trattenimento delle feste publiche, e gli schiaui più scelerati, e malnati, e gli huomini senza robba, e credito, i quali tutti si sostentano con l'infame vita del Tiranno; essendo nutritori, & approuatori de' suoi vitij, e delle sue scelerateze; sono questi, che si attristano della sua morte.

D. 19. La comunità assuefatta per lungo tempo all'obbedienza di vn Principe molte volte si muoue ad abbandonarlo, & a desiderar nouità più tosto per artificio, & a persuasione del Capo de ribelli, che per propria sua inclinatione.

E. 20. Non ritengono il medesimo luogo i premi, & meriti della gente priuata, e particolarmente de' soldati, nella pace, che nella guerra; perche nella necessità, che si hà di loro, il quale è il più gagliardo interesse di quanti sappiano *lib. 2 de gl' Ann. Assyr.*

F. 21. Gran mottiuo di ribellione suol'essere in tutti i popoli per il Principe nuouo il vedere, che nella sua elettione, altri habbiano preoccupata sua gratia; perche per l'inuidia di questo confondono, e mettono sottosopra il tutto; non hauendo speranza di riceuer la medesima mercede, che hanno riceuuto gli elettori.

G. 22. Gli huomini, che di lor natura sono inclinati a desiderar cose nuoue, essendoui qualche gran personaggio, che a ciò gl'infiammi, non vi è malnagità, che da loro non sia commessa.

H. 23. Coloro, che si ribellano per instigamento di vn gran personaggio, ancorche lor mancchi il Capo, sono tuttauia restarsene sempre con la coscienza corrotta, e guasta; pronti à suotire chiunque si ribelli; e massimamente durando le medesime ragioni della prima ribellione.

I. 24. Non vi è alcuna cosa più odiosa, della quale più mormori la gente da guerra, che della vecchiezza, e dell'auaritia del suo Generale; essendo la giouentù, e la liberalità in parti, ch'ella maggiormente desidera & ama in esso.

K. 25. Coloro, che sono habituati a' vitij di vn Principe, non possono soffrire la souerchia seuerità dell'altro, nè la fama di esser tale, di maniera che non amano meno in esso i vitij, che auanti l'vsaua corrotta, e guasti soleuano rispettare, e riuerire le virtù de' lor superiori.

L. 26. La seuerità del Principe, in vn sol punto, quando in tutte l'altre cose non si corrisponde ad esso, il rende sempre odioso.

M. 27. I fauoriti del Principe, che sono di cattiui costumi, e senza valore; saranno cagione di renderlo odioso a' suoi vassalli, perche sempre sopra le spalle di lui caderanno tutti i vitij, e la malnagità loro.

N. 28. Le malnagità arrecano seco odio, e la debolezza, & il poco ispirito, & il dispregio, che sono i due veleni delle Monarchie; se compariano in vn Principe, ouero ne' suoi fauoriti, donde egli depende assolutamente.

Il Prin-

Suo viaggio, e sua entrata in Roma sanguinosa.

col dispregio della viltà loro, lo rendeuano odioso. Il viaggio di Galba [A] fù lento; [B] e sanguinoso; hauendo fatto morir Cingonio Varrone Console eletto, e Petronio Turpiliano Consolare. Quegli come compagno di Ninfidio, questi, come capitano di Nerone; & ambidue non intesi, non difesi, morirono come innocenti. Fù d'infelice augurio la sua entrata in Roma coll'vccisione di tante migliaia di soldati disarmati, [D] anco à quelli, che vccideuano spauentenole. Condotta à Roma la legione Spagnuola, e restandoui tuttauia quella, che Nerone tenè dall'armata, s'empiua la città d'vn'essercitio straordinario; oltre alla moltitudine grande di Germania, d'Inghilterra, dell'Illirico, assoldati da Nerone, & inuiati alla Serra de' Monti Caspij per seruirsene nella guerra, che voleua fare à gli Albani, richiamati poi per opprimere i disegni di Vindice. [E] Materia grande di nouità, e che, come non era, inclinata più à fauore di questi, che di quegli, così sarebbe stata pronta à seguitare il primo che si fusse arrisicato.

Riempie la Città di molti altri soldati.

Claudio Macro, e Fonteio Capitone fatti morire.

7 E faceua à proposito per auuentura l'auuiso sopragionto della morte di Claudio Marco, e di Fonteio Capitone. Marco nel sollenare l'Africa ammazzato per comandamento di Galba da Trebonio Garuciano Procuratore; e Capitone, facendo il simile in Germania, da Cornelio Aquino, e da Fabio Valente Legati delle legioni, prima che fusse loro stato commesso. Fù opinione d'alcuni, che Capitone [F] huomo auaro, & infangato nelle libidini, non hauesse hauuto altrimenti pensieri di cose nuoue; mà che i Legati, [G] poiche non lo poterono indurre alla guerra, come lo persuadeuano, fingessero il delitto, e la fraude; e che Galba, ò per la legierezza della sua natura, ò per non cercar più oltre d'vn fatto già successo, che non poteua ritrattarsi, [H] hauesse approuata la cosa, come ella si fusse. L'vn, e l'altro di questi homicidij fù malinteso; [I] essendo il Principe una volta odiato, biasimato sempre tanto del bene quanto del male. Già i Liberti fauoriti [K] offerinano altrui ogni cosa in vendita; e le mani de' serui [L] pronte à pigliare, [M] sollecitauano tanto più, vedendolo vecchio. [N] Il medesimo male ne' nuoui cortigiani, così graue, mà non così scusabile.

Di consentimento di Galba.

per assicurar se stesso. *vedi a. dell'Hist. Aff. 2.36.*

H. 36. Il Principe nuouo, che non può notare le cose già fatte de' gran personaggi del suo Regno, e che non hà poter bastante per gastigarle, le suole approuar per ben fatte, per mantenergli nella sua vbbidienza, anche di altra maniera non gli piacessero, & egli venga à cadere in gran pericoli.

I. 37. Il Principe, che comincia essere odiato, ogni cosa, che egli fà o buona, o cattiua, gli è addosso una cattiua opinione. *vedi a. dell'Hist. Aff. 75.*

K. 38. Nelle Corti d'Principi nuoui e con nuoui fauoriti, tutte le cose, che si spediscono, sogliono esser vendi.

L. 39. È cosa naturalissima negli huomini, che sono viuuti in basso stato, diuenire souerchiamente auari, per le prosperità repentine della fortuna, onde dipendono, in tanto, che concepiscono straordinarie speranze di nuoue grandezze.

M. 40. I fauoriti del Principe vecchio sogliono sempre esser solleciti, e presti in far ricchi in qualunque modo; come coloro, i quali sanno, che presto per loro è per passare l'occasione.

N. 41. La diuersità de' Principi ò in età, ò in amore, ouero in odio, che loro si comincia portare, fà cagione, che se bene in due diuerse Corti siano stati insieme ambedui malegualmente graui, e pesanti, tuttauia non siano egualmente scusati.

AFORISMI.

A. 29.

Il Principe assente dal suo Regno, ò dal capo di quelle, nel principio, quãdo riceue l'Imperio, fa peggior cosa, che possa fare, è il non andar subito in gran fretta à rifedere fra i Grandi di quello, per non dar cagione di mouimenti.

B. 30.

Il Principe nuouo, e partico[lar]mente per elettione di principio si deue ingegnare di non esser tenuto inopinione di crudele, & auido del sangue, e mãi mancare senza termine di giustitia, e senza ascoltar le parti, e solleuarle, o bonificare le cose, conforme allo stile del suo Regno, per la comodità maggiore, che in tal guisa haueranno i suoi emici di solleuarsi contra di lui, come contra persona odiata dal volgo.

C. 31.

Le persone fatte morire dal Principe senza esser vdite, e senza lasciar le difendere, e scolparsi, perdono sempre la vita à giudicio del Mondo, come innocenti; ancorche fussero colpeuoli. *Lib. 2. dell'Hist. Aff. 39. e libro 3. degli Annali Aff. 13.*

D. 32.

I mezzi della crudeltà del Principe non solamente mettono timore in coloro, che dipendono da i patienti; mà ancora essi medesimi se ne vestono spauentati, come timorosi di vn'altro così fatto successo.

E. 33.

Nel passar l'Imperio da vn successore all'altro è cosa molto pericolosa, che nel Regno vi siano genti da guerra, perche d'ordinario vi sarà soggetto di sollenamenti, come che non habbiano inclinatione ad alcun particolare, seguiteranno nientedimeno chi si vorrà mettere all'impresa.

F. 34.

Gli huomini dati in preda alla dishonestà, & all'auaritia non sono à proposito di muouere il pensiero à gradi imprese.

G. 35.

Egli è cosa molto ordinaria, che chi comincia in compagnia à dir male, vn gran tradimento; non riuscendo il tolga di vita, sotto colore di hauerlo fatto reuestito, facendo ciò

bile. [A] *L'istessa età di Galba era insieme ridicula, & infastidio a coloro, che erano assuefatti alla gioventù di Nerone, e che (come suole il vulgo)* [B] *giudicauano gl'Imperadori dalla bellezza, e dall'apparenza del corpo.*

8 *Tale era la disposition de gl'animi, che in Roma frà tanta moltitudine si trouauano. Delle Prouincie,* [C] *le Spagne erano gouernate da Cluuio Rufo. huomo facondo, e per hauer atteso a gli studi di pace, non pratico della guerra. Le Gallie, se bene, oltra la memoria di Vindice, obligate anco per la gratia nouamente ricenuta della cittadinanza Romana, & per lo sbassamento del Tributo per l'auuenire: tuttania le Città delle Gallie vicine a gli eserciti di Germania, che non haueuan ricenute le medesime honoranze, e molto anco ristrette di confini,* [D] *misurauano con vguale dispiacere i comodi altrui, e le lor proprie ingiurie. Gl'eserciti di Germania (cosa di molto pericolo in così gran forze) stauan pensierosi, e gonfiati di superbia per la fresca vittoria,* [E] *e con qualche timore, per hauer fauorito l'altra fattione: peroche s'erano tardi ribellati da Nerone, nè Verginio l'intese subito per Galba, sospettandosi, che uolesse l'Imperio per se: essendo cosa certa, che da' soldati gli fù offerto. Della morte di Fonteio Capitone, anco quelli, che non se ne pigliauano dolore, presero sdegno. Mancaua il capo, essendo stato richiamato Verginio sotto pretesto d'amicitia:* [F] *& il vedere, che non solo non era rimandato, ma tenuto prigione, era riceuuto da loro per affronto, e per delitto proprio.*

Cluuio Rufo gouernatore di Spagna.

Gallie poco affettionate à Galba.

9 *L'esercito superiore teneua poco conto del Legato Ordeonio Flacco,* [G] *debile per la vecchiezza, e per l'infirmità de' piedi:* [H] *huomo incostante, e senz'autorità, da non gouernare anco soldati quieti, non che insolenti; i quali anco dalla debilezza di chi li comandaua, veniuano a pigliar ardire. Le legioni della Germania inferiore stettero molto tempo senza capo Consolare, fin che da Galba vi fù mandato Vitellio figliuolo di Vitellio Censore, e tre volte Console,* [I] *che questo pareua bastasse. Nell'esercito d'Inghilterra non era alteratione alcuna. Et in vero non furono legioni che per tutti quei motini delle guerre ciuili, si portassero meglio di quelle, ò per esser lontane assai, e diuise dal'Oceano;* [K] *ò perche, occupate in continue fattioni, non sapessero tener odio, se non con inimici. Passauano quiete le cose anco nell'Illirico; se bene le legioni chiamate da Nerone, mentre si trattennero in Italia, spedissero Ambasciadori a Verginio. Mà trouandosi gli eserciti*

Ordeonio Flacco Legato dell'esercito superiore di Germania.

Vitellio Generale dell'esercito inferiore in Germania.

Esercito d'inghilterra modesto.

Come anche gl'eserciti di Germania.

APOFISMI.

A. 43.
La vecchiezza del Principe, e massimamente dopò vn'altro, che era giouane, & amico di piaceri, per ordinario serue per ischerno del Principe vecchio, e di fastidio, e noia del suo Regno; & anco con disprezzo della sua potenza fra i vulgo, e le persone, che fanno giuditio delle cose per la sola apparenza.

B. 43.
Costume del vulgo è giudicare gli huomini dal sembiante, e dalla bellezza del corpo; non hauendo intendimento di farne altro giuditio per gli affetti dell'animo.

C. 44.
In tempo di Principe vecchio, e non ben voluto frà il populo, per mantenere la quiete delle Prouincie straniere, farà molto à proposito, che i suoi ministri, e gouernatori siano huomini eloquenti, & esperimentati nell'arti, e nel mestiero della pace; e che non habbiano nè esperienza, nè fama di quelle della guerra: acciochè non seruino di autori, e Capi di ribellione, che si suole introdurre con sì fatte occasioni.

D. 45.
Non cagionano minor dolore, e risentimento i comodi, & i beni, che il Principe fa à gli vguali di vno, che l'ingiurie, e gli aggrauij, ch'egli riceue dalla sua mano: e perciò confideri molto bene di non far eccettione di persone, e di populi nel suo Regno, per conseruarsi l'amore di tutti.

E. 46.
Nel nuouo Principato è cosa pericolosissima, che gl'eserciti di gran forze viuano timorosi dell'offese fatte al Principe, e dell'odio di lui contra essi, perche facilmente s'inclinatano a qualche ribellione.

F. 47.
La diffidenza, ch'vn Principe nuouo mostrasse per qualunque modo, d'vn suo esercito; sarà gran cagione, che se gli ribelli: come le fratasse il suo Generale, quasi come delinquente contra la Maestà, per cioche tenendosi in tal guisa per complici del medesimo delitto: ancorche non sia publicato; procurano tuttauia saluarsi insieme col lor Maggiore nella ribellione.

G. 48.
Nessuna cosa cagionerà maggior disordine in vn'esercito, che la fiacchezza del Generale per qualunque occasione, che cio occorra, o di natura, ò di infermità, & il disprezzo, che perciò n'hauessero i soldati.

H. 49. Quando in vn General di eserciti non si troua ne costanza, nè autorità, nè anco per soldati, e genti quiete, il gouerno è buono, perche se siano furiosi, e pazzi, eglino medesimi per se stessi s'accendono per la debolezza, e fiacchezza di chi gli douerria raffrenare.

I. 50. La nobiltà, e la gloria de' Maggiori in vn Generale, e Gouernatore di vna Prouincia, suol esser bastante per acquietare i ribelli, ò mal'inclinati, ancorche gli manchino l'altre buone parti di natura.

K. 51. L'esercito occupato in guerra contra nimici, non si moue così facilmente alle ciuili.

Le

citi separati con tanta distanza (cosa molto salutifera per mantenere i soldati in fede) [A] *non possenano accomunar trà loro nè le forze, nè i vitij.*

Licinio Muriano gouernatore di Soria, e sue qualità.

10 *Era fin'allhora l'Oriente senza romori: gouernando la Soria con quattro legioni Licinio Muciano, huomo segnalato così nella buona, come nella mala fortuna. Hauuta nella sua gioventù seguitata ambitiosamẽte l'amicitia de' grandi:* [B] *dissipate poi le sue facultà, trouandosi à mal partito con qualche sospetto della colleta di Claudio, ritirato in vn cantone dell'Asia fù così vicino al viuer da foruscito, come fù poi ad esser Principe. Trouauasi in lui vna mistura di buone, e di cattiue qualità lussurioso, ingegnoso, piacenole arrogante:* [C] *se nell'otio, perduto ne' piaceri, se ne i negotij pien di virtù, in palese degno di lode, non così in segreto. Ma era con gl'inferiori, con gli amici, con i pari suoi grandemente attrattiuo;* [D] *& a cui sarebbe stato assai più facile procacciare ad altri l'Imperio, che volerlo per se. Faceua la guerra nella Giudea con tre legioni, eletto da Nerone per Capitano di quell'impresa, Flauio Vespasiano, il quale non era di mal'animo verso Galba, hauendo mandato Tito suo figliuolo à fargli riuerenza, & ossequio; come à suo luogo diremo. Ma dopò al fatto, habbiamo facilmente creduto, che per occulta legge del fato, per pronostichi, e risposte di oracoli fusse à Vespasiano, & a' suoi figliuoli destinato l'Imperio.*

Vespasiano guerreggia in Giudea.

Egitto, e gouerno e qualità sue.

11 *L'Egitto, & i soldati, che vi si tenenano per freno di quella Prouincia, fin dal tempo d'Augusto; erano gouernati da' Canalieri Romani, in luogo de' Rè* [E] *così giudicando espediente di conseruare quel Regno, che hà l'ingresso difficile, abondante di grani, e per le sue superstitioni, e per le lasciuie disunito, & instabile, senza notitia di leggi, e di Magistrati proprij, auuezzo all'Imperio d'vn solo; gouernato allhora da Tiberio Alessandro della medesima natione. L'Africa, e la sua legione, dopò l'homicidio di Clodio Macro, veduta la proua di questo minor padrone,* [F] *stauano contenti di qualunque Principe. Le due Mauritanie, la Retia, il Norico, la Tracia, e tutte l'altre gouernate da' Procuratori* [G] *secondo che erano vicine a questo, ò à quell'essercito, così erano à fauore, ò disfauore, tirate da chi più poteua.* [H] *Le Prouincie disarmate, e principalmente l'Italia stessa, esposte alla seruitù di ciascuno, restauano preda del vincitore. Tale era lo stato dell'Imperio Romano, quando Sergio Galba, e Tito Vinio Consoli cominciarono l'anno vltimo à loro, & alla Republica poco meno.*

Africa, e sua militia contenta di qualunque Principe.

Le Prouincie minori tirate da chi più poteua.

Nuoua à Roma dell'ossequio delle legioni di Germania.

12 *Pochi giorni dopò le calende di Gennaio vennero lettere della Gallia Belgica da Pompeio Pròpinquo Procuratore, che le legioni della Germania superiore, rotta la riuerenza del sagramento, domandauano vn'altro Imperadore;* [I] *rimettendone l'elettione al Senato, & al populo Romano, accioche con minor dispiacere fusse intesa la seditione. Affrettò quest'accidente, il disegno di Galba dell'adottione, già molto prima tra se stesso, e con gli amici discorso;* [K] *non ragionando d'altro*

Galba disegna di adottare, e di eleggersi il successore.

APORISMI.

A. 52.
La diuisione de gli essercitij, ne' Principati nouui, e specialmente di elettione, è molto necessaria per mantenere in fede i soldati; e che conoscendo la grandezza delle sue forze non riuoltino il pẽsiero à cose nuoue per qualunque occasione di mutatione, ne li attrahino l'vno all'altro il mal contagioso delle cattiue inclinationi.

B. 53.
Molte volte auuiene, che la gran caduta di alcuno sia il principio della sua maggior grandezza.

C. 54.
I vitij, che vn gran personaggio ritiene in tempo di pace, e dell'otio, non sono argomento preciso, che impiegato nella guerra, & in gran negotij, non sia per adoperar la virtù, e la prudenza. perciochè queste sogliono vscir fuori, e comandare in alcuni animi con le occasioni, ancorche senza queste habbiano per l'addietro la effi dremito.

D. 55.
Molte persone si trouano bastanti per far Principe vn'altro, & insieme per se stesse ciò non possano ottenere.

E. 56.
Nelle Prouincie inuecchiate a vitij, e mutationi non può durar'altro gouerno che quello de' Rè: ouer che à questo s'assimigli, perciochè quello della libertà ogni giorno andarebbe sottosopra per la cattiua inclinatione de' naturali.

F. 57.
La Prouincia, che hà prouato il dominio d'vn Tiranno vscito delle sue viscere, & il cui potere non si stenda altroue, si contenterà facilmẽte del gouerno di vn Monarca di molti Regni, chiunque egli sia.

G. 58.
Le Prouincie di poco potere, seguono i grandi essercitij, che lor sono attorno. *In questo lib. a fol. 372.*

H. 59.
Ne' sollenamenti, e nelle ribellioni le Prouincie, che se ne vsano in pace, e senz'arme, sempre vengono ad esser la preda, & il premio del vincitore. I. 60.
Quando l'essercito, negl'Imperij di elettione vuol nuouo Principe, la suol rimettere al populo, ouero il populo a' Grandi; acciochè la lor ribellione sia riceuuta più quietamente, e per hauer più approuatori del suo delitto. K. 61.
Quando il Principe è già vecchio di nessuna cosa si tratta più frà il vulgo, che di chi ha da essere successore nell'Imperio, e particolarmente se questo Principe ne dia principio, perche all'hora anderanno del pari la voglia, e la licenza.

AFORISMI.

A. 62.
Quando il Principe di elettione si ritroua vicino alla morte, molto pochi sono quelli, che per rispetto del successore trattano di ciò, che facci bene vtile al ben publico, poiche la maggior parte hà la mira all'interesse particolare.

B. 63.
Chi per alcuna occasione comincia ad esser odiato dal populo; con la sua potenza, crescerà parimente così fatto odio; e particolarmente se al potere si aggiunga il fasto, e l'alterigia, compagna della grandezza.

C. 64.
Col Principe piacevole, e debole per la vecchiaia, e debolezza, e per natura creduto, si può procedere con maggior speranza di mercede, e con minor paura de' delitti, che si commettono, conciosia che per la sua fiacchezza non vsa a riprendere, ne giustificare i delitti, e per la sua credulità cresce ne fauoriti la potenza di venire al loro intento, e di persuadergli quanto lor piace.

D. 65.
Quando il Principe in sua vita può reggere il successore, & in tal guisa nomina; per ordinario si diuidono in fattioni i fauoriti di Palazzo, ciascuno procurando, che riesca quello, che torna più conto, e lo riconosce dalla sua mano; e non chi sia à proposito per la Republica.

E. 66.
Il vulgo non lascia passare sotto silentio alcuna cosa in maniera, che non ne tratti, per grande, che sia la persona, à chi ella tocchi; purche vi sia qualche ombra da fondarui sopra il suo discorso.

F. 67.
Non è mai bene leuar il regno, ouer la Signoria ad vno per esser empio, se si deue dare ad vn'altro così fatto; essendo di questa maniera vano il trauaglio, & il pericolo, che in ciò s'incorrerebbe. *lib. 15 de gli Annal. Asiat.* 262.

G. 68.
Ad vna fanciullezza delicata, e senza gouerno bene spesso succederà vna gioventù viziosa, e colma di dissolutioni.

H. 69.
Il Cortigiano, che si lascia trasportare dalla speranza di alcuna dignità, il cui possesso egli habbia conceputo nell'animo suo, riue in gran pericolo, che non hauendo il suo intento, se n'affligga immoderatamente; e sia cagione di gran miserie, e sciagure, e per se stesso, e per li suoi dependenti.

I. 70.
Il Cortigiano, che vuol salire, & hauer autorità, e potere appresso il Principe; come che egli sia molto in gratia; tuttauia suol sempre procurare di tenere appresso la sua persona alcun fauorito, che possa con lui, e faccia istanza all'occasioni per la sua grandezza.

in quei mesi per la Città, prima per la licenza, e gusto grande di discorrere di simil cose, e poi per veder Galba molto vecchio. ^Pochi erano in ciò guidati dal giudicio, ò dall'amor della Republica; molti dalle lor segrete speranze, ò d'amicitia, ò di parentela à questi, & a quegli con ambitiosi ragionamenti deriuauano la successione; come anco dall'odio verso Titio Vinio: il quale quanto più alla giornata potente, tanto più era mal voluto. La facilità di Galba accendeua grandemente gli animi di coloro, che aspirauano alla grandezza de gli amici, [C] potendosi con quel vecchio debile, e credulo con minor rischio, e con maggior premio errare. Dessino done altri vsi altro.

13 *L'autorità del Principato era compartita frà Titio Vinio Consule, e Cornelio Lacone Prefetto del Pretorio. Nè di loro era men fauorito Icelo liberto di Galba, chiamato, poiche hebbe il priuilegio di portar'anelli, col nome di Caualiere Romano, Martiano. Questi discordi tra loro nelle cose di manco momento, tirando ciascuno al proprio interesse; [D] erano nell'elettione del successore diuisi in due fattioni. Vinio per M. Otone; e Lacone, & Icelo non più in vno, che in vn'altro, ma solo nell'esclutione di esso. Da quel che si discorreua per la Città tra le persone, [E] che non sanno tacere, era a Galba penetrata l'amicitia di Tito Vinio con Otone, e che trouandosi Vinio vna figliuola vedoua, & Otone senza moglie, già si fussero disegnati suocero, e genero. Credo, che considerasse anco al seruitio della Republica, [F] leuata in vano à Nerone, per darla ad Otone, [G] il quale passata la sua fanciullezza con poca cura dell'honor suo, e la gioventù molto sfrenatamente, era stato caro à Nerone per la conformità de' costumi. E per questo teneua in mano sua, consapeuole delle sue lussurie, come in deposito, Poppea Sabina concubina del Prencipe, fin che mandasse via la moglie Ottauia: se bene dipoi, ingelosito della medesima Poppea, se l'era leuato dinanzi; mandatolo in Portugallo, sotto nome di Legato. Otone hauendo gouernata con dolcezza quella Prouincia; fù de' primi à seguitar la parte di Galba, & assai pronto; e mentre durò la guerra splendidissimo frà tutti gli altri, [H] di giorno in giorno andaua rinforzando le speranze, concepute da principio, della sua adottione, fauorito da molti de' soldati, & inclinana à lui tutta la corte di Nerone, come à simile.* Galba si lascia gouernare.

M. Otone portato all'Imperio da Vinio.

Indegno di quelli grandezza.

L'ambitione tuttauia.

14 *Ma Galba, dopò la sedition Germanica, ancorche non hauesse per anco certezza alcuna di Vitellio, nondimeno stando ansioso, doue fusse per battere l'impeto de gli esserciti, non confidando molto ne' Pretoriani; parendogli, che non restasse altro remedio: fà ragunare i comitij Imperiali. Et oltre à Vinio, e Lacone, chiamato anco Mario Celso Console eletto, e Ducenio Gemino Prefetto di Roma, dopò vn breue discorso della sua vecchiezza, fà chiamare Pisone Liciniano; ò per sua particolare affettione, ò (come altri hanno detto) [I] ad istanza di Lacone: il quale coll'occasione di Rebellio Pisone, hauesse fatto*

Pisone Liciniano destinato all'imperio da Galba. e qualità

amicitia con Pisone; quantunque, [A] *celandola affatto, mostrasse di fauorirlo, come non conosciuto da lui: giouando alla fede del suo conseglio,* [B] *la buona fama di Pisone. il quale nato di M. Crasso, e di Scribonia, nobile dall'vna, e dall'altra banda,* [C] *d'aspetto, e d'habito conforme a' costumi degli antichi era con vera stima riputato huomo graue, se bene da chi pigliaua le cose in mala parte, era detto malinconico:* [D] *ma quella parte de' suoi costumi, che era più sospetta a gli scrupulosi,* [E] *piacena a chi l'adottaua.*

Ragiona mẽto di Galba volendo adottar Pisone.

15. *Onde Galba preso per mano Pisone, così dicono, che gli parlasse.* Se io huomo priuato secondo la legge Curiata t'addottassi, come è solito innanzi a' Pontefici, sarebbe stato a me di riputatione, introducendolo nella mia fameglia la stirpe di Pompeio, e di M. Crasso, & a te parimente aggiognendo alla tua nobiltà lo splendore della Sulpitia, e della Lutatia. Ma hora essendo io per volontà delli Dei, e de gli huomini chiamato all'Imperio, l'espettatione, che s'ha di te, e l'amor della patria, mi muouono ad offerire a te, che sei lontano da questi pensieri, quel Principato, del quale i nostri maggiori hanno coll'armi combattuto, & io mi sono con la guerra acquistato: seguitando l'essempio d'Augusto, che Marcello figliuolo della sorella, e dipoi il genero Agrippa, dopò i nipoti, vltimamente Tiberio Nerone figliastro innalzò dopò lui alla suprema grandezza. [F] Ma cercò Augusto vn successore nella sua casa, & io lo cerco nella Republica; [G] non perche mancassero a me parenti, ò compagni di guerra: ma per mostrare, che nè ancor io con ambitione hò preso l'Imperio. [H] di che sia buon segno l'hauere preferito te non solo al mio sangue, ma ancora al tuo. Hai vn fratello di pari nobiltà, maggiore d'anni, degno di questa fortuna, [I] se io non hauessi te per migliore. [K] L'età tua hà già superate le passioni della prima giouentù; [L] La vita passata è stata senza colpa; [M] hai solamente fin quì esperimentata la fortuna contraria. [N] La prospera con più acuti stimoli fa

APOR ISMI.

A. 71.
Il fauorito dal Principe piaceuole, e d'animo sospettoso, che appresso di lui vuol fauorir alcuno per esse grandi; non mostra di hauerlo per amicitia, nè conoscenza publica, affinche si dia maggior credito al suo consiglio; mà il fauorisce come non conosciuto da lui; e per li rispetti che conuengono alla stato.

B. 72.
Importa assaissimo per far felice e grandezza vn Cortigiano, portato da vn fauorito del suo Principe, la buona fama sparsa di lui già il populo. perche sara cagione, che si dia maggior credito al suo consiglio.

C. 73.
L'aspetto, il portamento, e le maniere della vita, che facendosene buon giudicio faran tenere alcuno per seuero; da altri che li pigliano in peggior parte, saranno stimati segnali di huomo tristo, e malinconico.

D. 74.
Il Principe di conditione aspra sempre haurà gusto di successore della medesima asprezza; ancorche ne sia odiato dal populo, e ciò suole auuenire, per non far più odio alla sua memoria col paragone del successor amato dal populo, e parimente per la forza della simiglianza. *In questo lib. Aforis. 27. e 29. e negl'Ann. Aforis. 81.*

E. 75.
Al Cortigiano, che pretende farsi grande appresso il suo Principe sopra il tutto importa, come cosa, nella quale suol porre il suo principal fine; ch'egli al Principe piaccia; quantunque dispiaccia a tutti gl'altri: che anco questo suole seruire di mezzo per acquistarsi la sua gratia.

F. 76.
Cosa molto più gloriosa è per vn Principe d'Imperio di elettione, e più degna del luogo, che egli tiene eleggere il successore cauato del Corpo della Republica, che di casa sua. perche nel primo caso si conoscerà, ch'egli hà riuolta la mira al bene publico; e nel secondo, al suo particolare.

G. 77.
Il Principe, il quale ottenne l'Imperio da lui posseduto col mezzo della virtù, e non per fauori, ò subornationi, ò altro modo straordinario, suol parimente procedere nella medesima guisa nella prouisione de gli vffitij, e delle dignità del suo Regno.

H. 78. Testimonianza è di buon giudicio nel Principe, quando nella prouisione delle dignità, e de' premij, che concede, non hà riguardo al solo suo parentado; ma principalmente alle virtù, & a chi le possiede.

I. 79. Nella prouisione delle dignità, e massimamente in quella del supremo Imperio, sempre deue considerare il Principe non chi semplicemente n'è degno, ma chi n'è più degno; perche nel primo modo non pare, che operi, come deue comparatamente; e la persona degna, che non le riceue, in tal caso non hà cagione di lamentarsi.

K. 80. Gli vffici, e carichi grandi della Republica deuono esser dati a persone, che habbiano trapassate le voglie, e gli appetiti disordinati della giouentù.

L. 81. Con molta ragione si può gloriare, tenersi per meritenole di qualunque dignità la persona, la quale è vissuta di maniera, che non hà cagione di scolparsi di cosa alcuna fatta da lui.

M. 82. Non si può fare compito giudicio della virtù, di alcuno, il quale solamente è passato per l'auuersità; mà affinche si dica, che la possiede con fortezza, e valor d'animo, è necessario, che habbia insieme esperimentato i buoni, e cattiui successi. perche nell'vno, e nell'altro di questi due stati scoprono, e manifestano le virtù di che maniera siano. *libro degl'Ann. Aforis. 137.*

N. 83. Le prosperità sono quelle, che penetrano, e manifestano l'animo de gli huomini; incitandogli al mal operare, con forza più acuta, e penetrante, che non fanno l'auuersità. percioche queste più tosto le vniscono, e stringono insieme.

AFORISMI.

A. 84.
Si come le miserie, e disauenture da sè si tolerano, e soffriscono; così la buona fortuna, e la prosperità distruggono, e corrompono gl'animi degli huomini.

B. 85.
La fedeltà, la libertà, e l'amicitia sono i principali beni dell'animo dell'huomo, che sogliono esser corrotti dall'adulatione, e dalle lusinghe della grandezza.

C. 86.
L'adulatione, e le lusinghe, che si adoprano con le persone grandi, sono vn veleno pestilentiale, che consuma il vero affetto dell'animo dell'huomo; non vedendo più nè le sue cose, nè l'altrui color vero colore.

D. 87.
Ciascuno col Principe suole attendere sopra il tutto al suo interesse, & aumento particolare, e non a quello del Principe. Et in ciò fa di mestiere, che si habbia gran confidatione, e cura.

E. 88.
Coloro, che trattano col Principe non parlano, nè procedono con esso, come con la persona di vn'huomo; mà come con la fortuna, e grandezza di lui: accarezzando quella, quantunque perciò mettino a rischio la perdita, e la ruina della lor persona.

F. 89.
Il persuader al Principe quello, che fà per lui, è cosa di gran trauaglio; doue il lodare, & il lusingare qualsiuoglia, è cosa, che si può far senza fatica, ò passion d'animo.

G. 90.
Quando la Republica è giunta à termine, ò per la sua grandezza, ò per hauer le membra, onde è composta, già dissipate, e disunite, che non può viuer in libertà; il più, che per essa possa far il Principe d'animo, e desiderio buono, è il lasciargli vn successor virtuoso, & il successione portarsi veramente da buon Principe.

M. 91.
L'elettion de' Rè, li quali non sono assolutamente per successione, si può tenere per vna sorte di libertà di Republica.

fà proua del nostro animo: [A] peroche le miserie si tolerano, ma dalle felicità siamo facilmente corrotti. Sò certo, che colla medesima costanza riterrai la fede, [B] la libertà: l'amicitia, beni principali del nostr'animo: ma gli andaranno corrompendo gli altri col cercar di compiacerti. Subintrarà [C] l'adulatione, le lusinghe, & il pessimo veleno d'ogni vero affetto [D] l'interesse proprio; e doue oggi tu, & io parliamo trà noi sinceriſſimamente, [E] gli altri trattaranno più volentieri co la nostra fortuna, che con esso noi. [F] Peroche il persuadere al Principe quel che conuenga, è difficil cosa; l'adularlo facilissima.

16 Se questo corpo smisurato dell'Imperio potesse star da se, e reggersi senza chi lo sostenga, niuno era di me più atto a dar principio alla libertà. [G] Ma siamo hora già caduti in questa necessità, che non può la mia vecchiezza giouare in altro al Populo Romano, che col prouedere d'vn buon successore, nè la tua giouentù con altro, che coll'essere buon Principe. Sotto Tiberio Gaio, e Claudio siamo stati, come eredità di quella famiglia. [H] Sarà hora in vece di libertà, l'hauer dato principio all'elettione: & estinta la casa de' Giuli, e de Claudi, seruirà l'adottione per ritrouare i migliori. [I] Peroche l'esser nato di Principe è beneficio di fortuna, nè vi si ricerca altro; il giudicio dell'adottare è libero; [K] o se vuoi veramente eleggere, dal consentimento vniuersale si conosce. Siati auanti a gl'occhi Nerone, il quale gonfiato dalla longa successione de' Cesari, [L] non da Vindice co la Prouincia disarmata, nè da me con vna sola legione; ma dalla sua crudeltà, dalla sua lussuria, è stato sbattuto di sopra al collo della Republica; [M] non essendoci stato per innanzi essempio di Principe condannato. Noi eletti a quest'altezza dall'armi, e dal giudicio de' buoni, [N] quantunque inuidiati, ci portaremo però egregiamente. [O] Nè ti dia fastidio, se in questo commouimento di tutto il mondo due legioni stiano ancora solleuate: peroche nè ancor'io trouai le cose quiete: [P] e come sarà intesa l'adottione, non dourò più parer vecchio, poiche sol questo m'appongono.

I. 92. L'essere vno generato, e prodotto di Principi, e ciò per succedere nel Regno, è cosa casuale, & opera della fortuna, doue non si può far giudicio, ne stima del buon'animo dell'antecessore; mà si bene della sua fortuna, mà nella nominatione tutto dependerà dal giudicio.

K. 93. Il miglior per vn gouerno sarà chi da tutto il popolo in vniuersale vien giudicato per tale: perciochè i particolari agenolmente si lasciano trasportare da gli affetti della passione, e dal desiderio.

L. 94. Il Regno vien tolto al Tiranno non meno da coloro, i quali danno principio alla ribellione, che da' vitij, e dalla crudeltà propria.

M. 95. Quando il populo comincia a deporre i Principi, come viziosi, e crudeli; con molto auuedimento deue viuere i successori; accioche il populo non adopri il potere, che ha conosciuto hauere.

N. 96. Non può essere così buon Principe, il quale nel suo Regno non habbia molti priuati, che gli vogliono male, ò per inuidia, ò per odio.

O. 97. Il Principe nuouo non si deue mai spauentare de' sollcuamenti, che si facciano sentire nel principio del suo Regno; perciochè pochi vi entrano quietamente; mà deue attendere a mantenergli in fede, senza hauerne timore.

P. 98. Il Principe vecchio col successore d'intendimento, e di forze, si può tener per giouane.

gono Nerone sarà sempre da' più tristi desiderato; [A] conuiene hora a me, ed a te fare in modo, che non sia desiderato da' buoni, [B] Non è tempo di dar più lunghi ammaestramenti, [C] massime, che haurò adempito ogni mio disegno, se di te haurò fatta buona elettione. [D] Vtilissima, e speditissima cosa è nella elettione del male, ò del bene, il considerare quel che tu sotto vn'altro Principe hauessi, ò non hauessi voluto. Ne auuiene a noi, come nell'altre nationi, che sono dominate, doue vna sol fameglia signoreggia, e tutti gl'altri seruino; [E] mè hai da comandare a gente, che non può nè la seruitù, nè la libertà assolutamente soffrire. *Diceua queste, e simil cose Galba, come creando il Principe, parlando gli altri con esso, come già fatto.*

Consiglio di Pisone in così già fortuna.

17 [F] *Dicono, che Pisone à chi lo mirò in quell'istante, e dipoi, che tirò à se gli occhi di tutti, non desse mai segno alcuno d'animo alterato, ò lieto.* [G] *Le parole sue verso il padre Imperadore furono di molta riuerenza: parlò di se medesimamente senza mutarsi di faccia, ò d'habito: mostrandosi quasi più presto atto, che volonteroso di comandare. Consultatosi poi, se l'adottione douesse stipularsi ne Rostri, ò in Senato, ò pur ne gli alloggiamenti; fù resoluto d'andare à gli alloggiamenti per più honore de' soldati.* [H] *il fauor de' quali si come era male procurar con ambitione, e con donatiui, così per vie honeste non deuersi disprezzare.* [I] *Era in tanto attorniato il palazzo dal concorso delle genti impatienti di così gran secreto,* [K] *accrescendone più la fama quelli stessi, che poco accortamente cercauano di supprimerla.*

Adottione di Pisone publicata a' soldati.

18 *Alli dieci di Gennaio, giorno imbrattato di continua pioggia, che fù poi anco straordinariamente trauagliato da' folgori, da' tuoni, e da minaccie celesti, osseruandosi anticamente questi segni per licentiare i Comitij, non s'astenne Galba d'andare à gli alloggiamenti, dispregiatore di queste cose, come fortuite,* [L] *ò pure perche resolute dal Fato, ancorche annunciate, non si possono schiuare. Nel parlamento ragunato con molta frequenza,* [M] *con breuità Imperatoria publicò a' soldati l'adottione di Pisone coll'essempio del Diuo Augusto, & all'vso militare, che vno può eleggere l'altro.* [N] *Et acciochè il passar con silentio l'ammutinamento non lo facesse creder maggiore, soggionse, che la Quarta, e la Decimaottaua legione sol-*

lenate

APORISMI.

A. 99.
Non vi è alcun Principe, per cattiuo, che egli sia stato, il qual non sia desiderato da' cattiui. Hor quello, che deue procurare, che si troua in possesso del Regno è, di non essere desiderato da' buoni, per esser peggior del passato.

B. 100.
Nell'esecutione delle grandi imprese, onde si può temere qualche sollenamento, non è bene consumar il tempo in parole, mà in opere acciochè sospendosi non li dia occasione a pensieri e discorsi nuoui.

C. 101.
Quando il Principe fà buona elettione nelle dignità, non s'ingannando in darle ad huomini virtuosi può dire à ragione di hauere hà adempito il suo disegno, in ciò da esso fatto, che ad altro fine non deue esser indrizzato.

D. 102.
Per far buona elettione del Principe, vn modo sicurissimo è, che chi la fà consideri quello, ch'egli haurebbe, ò non haurebbe voluto per il passato, & al presente ancora il ritroui delle medesime qualità.

E. 103.
Per ben gouernar vna natione, deuesi imaginare, che si comanda, e gouernano persone, che non possono sofferire assoluta seruitù, nè viuere con intera libertà, conforme a' costumi frà di loro.

F. 104.
Veramente d'animo forte, e valoroso è colui, che non dà segno ne d'allegrarsi nè di turbarsi, quando riceue l'auuiso di qualche gran prosperità.

G. 105.
La persona, alla quale il Principe dà vna gran dignità, ancorche sia tale, che la pareggi con la sua grandezza, deue tuttauia nel parlar fecco vsar verso di lui humiltà, e riuerenza è modestia in quello, che tocca alla sua persona; nè cangiarsi d'aspetto, nè di costumi, nè di maniera di vita; come persona, che habbia più meritato, che desiderato quel luogo.

H. 106.
Sarà sempre ben fatto, che il successore dell'Imperio s'acquisti il fauor de' soldati, e di qualunque Comunità; facendosi ciò con buoni mezzi, perche il farlo per vie di doni e cattiue maniere, e diligenze sarà cosa pericolosa, perciochè s'insegna loro, che si lascino comprare e guadagnare ad altri nel medesimo modo.

I. 107. Il popolo, che desidera la risolutione d'vn gran negotio, non sà patiente in gran segreti, per la varietà de gli affetti, onde il vulgo si muoue à differenti desiderij.

K. 108. Coloro che s'ingegnano tener celata la fama di vna cosa, trattata in Consiglio, con dimostrationi straordinarie di segreto, sono quegli stessi, che più de gli altri la manifestano, & accrescono.

L. 109. Alcune cose stanno così determinate in Cielo, che si giudica non essere stato possibile lo schifarle; quantunque prima siano state significate in alcun modo.

M. 110. Il Principe deue esser breue ne' suoi ragionamenti, conciosiache per chi comanda non sanno di mestiere colori, che sono necessarij in quelli, che dimandano e pregano.

N. 111. Non è cosa sicura per vn Principe il nasconder del tutto al suo populo è effetto, vna ruina nuoua di alcuna Prouincia del suo Imperio; mà confessandone parte, dissimularne il maggior male; acciochè il dissimularlo affatto non cagioni, che si creda esser assai maggiore.

AVVISI.

A. 113. Molto leggiero è quell'ammutinamento di ſoldati, nel quale non è altro errore, nè delitto, che quello di parole, o di non ſani ragionamenti; e di queſti tali ſi può hauer ſperanza; e che di certo ſiano per ridurſi ad vbbidienza.

B. 115. Quando il Principe dichiara al ſuo eſſercito la perſona, che gli è per ſucceder nel Regno, ſempre oltre le carezze delle parole, deue acquiſtarſi l'animo loro con l'approbatione di qualche gratia, acciochè non penſino all'vtile, che poſſono cauar da quella mutatione.

C. 114. Quantunque la nominatione del ſucceſſore non ſia ben riceuuta dal populo, che ſtà aſcoltando il Principe, che lo nomina; tuttauia ſempre l'approueranno coloro, che gli ſtaranno più vicini.

D 115. Sogliono moſtrar meſtitia, e melanconia, e non approuar le propoſte del lor Principe que' ſoldati, che ſi veggon nella guerra priuati de' premij ſolitti à riceuere anco nelle pace all'entrata de nuoui Principi; eſſendo in sì fatto tempo maggior il potere, & il merito.

E 116. Val più vna picciola gratia fatta à' ſoldati dal Principe nel principio del ſuo ſucceder al Regno, che molte offerte loro dopo hauer cominciato à ribellarſi, perche le virtù vſate fuor di tempo nuocono bene ſpeſſo; e particolarmente a chi ha da trattar con vna moltitudine pazza, e ripiena d'huomini di poca eſperienza.

F. 117. Il rigore, e la troppa ſeuerità non ſi poſſono ſoffrire dalla mano d'vn Principe vecchio, che non habbia ben fondata la ſucceſſione; e particolarmente quando homai con l'antichità, le n'è perduto l'vſo, e che non poſſono ſoppoztare il ſuo rigore con la dolcezza del viuere, al quale ſi ſono dati in preda.

G. 118. Ad vn Principe nuouo di vna Republica, la qual ſia libera, non conuien parlare nel medeſimo modo con ogni ſorte di gente, perche co' ſoldati deue eſſer breue, e ſenza ornamenti di parole, mà col Senato, ò Conſiglio, che hà la ſomma potenza nella Republica; li deue allargare; dar do loro queſta ſoddisfattione di quello, che perderono; e moſtrando il loro proponimento con perſone, che lo ſappiano conoſcere, onde s'accreſca la reputatione.

H. 119. L'oratione, che'l ſucceſſor del Principe, e particolarmente per elettione, fà al Senato della Città nel principio di quella, deue eſſer cortese, e piacevole; per dar buona ſperanza della ſua piacevolezza, e corteſia.

I. 120. Coloro, i quali non haurebbono voluto, che vno diuentaſſe Principe, ſogliono moſtrar maggior contento dopò eſſer egli eletto, e maggiormente ne godono.

K. 121. Gli huomini priuati per lo più non trattano col Principe d'altro, che delle loro ſole ſperanze; e per il compimento di quelle ſtanno vbbidienti à tirarſi riuerenza altro penſiero delle coſe publiche.

L. 122. Le Città grandi, e populate ſono facili à riceuere, e credere la fama de' cattiui ſucceſſi.

M. 123. Gl'Ambaſciatori, che ſi mandano ad hoggidì qualche Principe, ò Republica, deuono eſſer huomini di grande autorità, e d'altro affare.

N 124. I fauoriti di vn principe piacevole e vecchio ſogliono poter dare, e leuar altrui gli vffitij, & i carichi: ſecondo, che loro torna più à proposito, e conforme all'eſecutione de' lor diſegni; ancorche ciò non ſia in vtile della Republica.

O. 125. In tutti gli affari, maſſimamente importanti, è di gran rilieuo il penſiero del denaro, quando non ſia il primo, douerà ſenz'altro eſſer il ſecondo, per ben condurgli, & eſeguirgli, come conuiene.

P. 126. Quando il principe, ò la Republica ſi troua in qualche graue necessità di danari; è ſempre tener per coſa molto giuſta, e ragioneuole, cauargli donde ha proceduto il mancamento, e la pouertà preſente.

Non

leuate da alcuni pochi ſcandaloſi, [A] non in altro, che in parole, & in grida hauenano errato; e che preſto ritornarebbono all'vbbidienza; [B] ſenza aggiugnere altra dolcezza di parole, ò di premio. I Tribuni nondimeno, i Centurioni, [C] & i ſoldati più vicini riſpoſero e rerauttandoſi; mà [D] gli altri in ſilentio, e di mala voglia, come ſe haueſſero per la guerra perduto il tributo del donatiuo, vſurpato da loro anco in tempo di pace. Certa coſa è [E] che con ogni picciol ſegno di liberalità di quello ſtretto pecchio, ſi ſarebbon potuti tener contenti. Senza far mentione di donatiuo.

19 [F] *Mà ſù allhora dannoſa quell'antica rigidezza, e la troppa ſeuerità; [*] alla quale non è più verſo, che ci poſſiamo accommodare. Parlò poi in Senato Galba [G] co la medeſima prontezza di parole, e breuità vſata co' ſoldati; [H] e l'Oratione di Piſone fù piaceuole; fauorito da' Padri, largamente da quelli, che lo voleuano, [I] mediocremente da chi non l'hauerebbe voluto, [K] e molti, ſenza penſiero del ſeruitio publico, co la prontezza dell'aſſequio ſollenando le priuate ſperanze. Nè in quei quattro giorni, che ſeguirono tra l'adottione, e la morte, fù da Piſone detto, ò fatto altro in publico. Continuando tuttauia gli auuiſi dell'ammutinamento Germanico [L] in quella Città pronta a riceuere, & à credere le male nuoue, deliberarono i Padri di mandar Ambaſciadori all'eſſercito; eſſendoſi trattato in ſegreto, ſe foſſe ſtato bene, che anco Piſone vi foſſe andato, per dar maggior credito all'Ambaſciaria, [M] rappreſentando quelli l'autorità del Senato, e queſti di Ceſare. Sarebbe anco piaciuto di mandar inſieme Lacone Prefetto de' Pretoriani; mà egli ſteſſo s'oppoſe. [N] Et ancor gl'Ambaſciadori (hauēdone il Senato rimeſſa l'elettion à Galba) furono co vergognoſa leggierezza nominati, ſcuſati, ſoſtituiti più volte per le pratiche fatte d'andare, ò di ſtare, ſecondo che ciaſcuno era dal timore, ò dalla ſperanza trapportato.* Galba troppo ſtretto. Adottione di Piſone pubblicata in Senato. Ambaſciadori mandati all'eſſercito di Germania ammutinato.

20 [O] *Tentādoſi poi al modo di trouar denari, dopo hauer cōſiderata ogni coſa, parue giuſtiſſimo penſiero canarli di là; [P] d'onde hauena hauuto origine la pouertà. Hauena Nerone diſſipato* Denari fatti de' donatiui dati da Nerone.

pato in donatiui cẽto millioni d'oro; onde fatti chiamare i particolari, che haueuano riceuuto, si ritoglieua loro il tutto, dalla decima in poi. Mà a costoro, à pena era auanzata la decima, B *hauendo * scialacquato quelà altri nel medesimo modo, che prima haueuano mãdato male il loro: nè a molti di quei più rapaci,* C *e scelerati erano rimaste altre possessioni, od'entrate, che gl'istrumenti de'lor difetti. A questa essattione furono deputati trenta Caualieri Romani:* D *officio nuouo, e per le pratiche, e numero grande de gl'interessati, molto fastidioso; vedendosi per tutto subhastationi rinẽditori, e la città tutta sottosopra per le confiscationi. Tuttauia era grande l'allegrezza* E *di veder restar così poueri coloro, à chi Nerone haueua donato, come quelli, à chi haueua tolto. Ne'medesimi giorni furono cassi dell'Officio di tribuno de'Pretoriani Antonio Tauro, & Antonio Nasone; delle coorti Vrbane Emilio Tarense, e de'vigili Giulio Frontone.* F *Ne fu rimedio questo per gli altri, ma principio di timore: come, se, hauendoli tutti sospetti, volsse con artificio, e per paura, prinarli ad vno ad vno.*

Antonio Tauro, & Antonio Nasone cassi di Tribuni.

21 *Otone in tanto (il quale nõ nella quiete, mà nel trauaglio poneua le sue speranze) era da molte cose in vn tempo medesimo stimulato. Dal lusso gran de, graue anco a'principi; dalla pouertà intollerabile anco a'priuati; dalla collera contra Galba: e dall'inuidia verso Pisone.* H *Fingeua anco di temere, per desiderare tanto più*: essere stato mal veduto da Nerone, nè douere hora aspettare vn'altro Portugallo, ò simile altro honorato esilio; I esser sospetto, & odioso sempre al Principe colui, che gli può esser successore; hauergli nociuto questo col Principe vecchio, molto più douergli nuocere col giouane, K crudele di natura, e dal longo esilio insprito; K esser facile il far morire Otone, adunque esser meglio tentare animosamente mentre è ancora debile l'autorità di Galba, nè ben radicata quella di Pisone. M esser molto à proposito all'imprese grandi il * passaggio delle cose: N nè poter giouare l'in-

Otone in pensiero di farsi Imperatore, e discorso in questo.

successione quietamente; esser dato a vitij, & diletti, che egli non può mandare ad effetto nello stato di priuato; l'esser pouero, e carico di debiti: lo sdegno contra il Principe possessore, che gli è obligato; e l'inuidia del successore, che non era in predicamento di tale. E così è necessario considerar molto bene la persona, nella quale concorrono così fatte qualità.

H. 134. Quando l'animo di vno giugne à piegarsi al desiderio di sollcuamento; il medesimo suol finger timor di morte da chi possiede il Regno, e dal suo successore, per rifolucrsi all'effecutione delle sue voglie; facendo lo pensiero, e mezzo preciso, e non volontario della sua conseruatione.

I. 135. Chi si ritroua fra il populo dell'Imperio di elettione, in predicamento di meritenole della successione, sempre viue in sospetto, & in timore di essere odiato dal possessor del Regno; come bramoso della sua morte, per entrare al possesso di quello: e ragioneuolmente, come della sua caduta, perche non sempre si è per abbattere in chi si contenti, & assicuri con allontanarlo da se honoratamente.

K. 136. Gli huomeni crudeli di lor natura sogliono esser più tosto esacerbati, che abbattuti da'gastighi.

L. 137. Quando in vno de'due casi vi è pericolo di morte, il più ardito suol'essere il più sicuro, poscia che col medesimo timore si auuentura vn comodo maggiore.

M. 138. Quando lo stato, e la Monarchia passa da vn Principe vecchio ad vn giouane, suol'esser tempo conueniente, & à proposito per grandi imprese, e prodezze perche l'autorità del vecchio è di maniera debole, che ogni dì và più mancando, & il successore, quantunque giouane, non hà fermato, ne ben radicato il piede.

N 139. Coloro, che trattano di cõgiure cõtra il Principe temuto, & odiato da loro, dopo esersi in ciò risoluti sogliono affrettarne l'esecutione perche hanno questo essere vno di quei casi, nel quale è più dãneuole, e pericoloso il riguardo, e l'indugio, che la temerità. E così il Principe cõ ne deue disprezzare qualũq; indizio, perche d'altra parte

AFORISMI.

A. 132. Non suol'esser buon rimedio, che il Principe caui donari, col ripigliarsi le gratie fatte dal suo antecessore: quantunque non siano state date per buoni rispetti, poiche non può far dimeno, che non tocchino à molti, i quali poscia semono di materia di sollcuamento. B. 128. I prodighi della lor robba nel medesimo modo scialaquano l'altrui, come hanno fatto la propria. *In questo lib. Af. 29* C. 130. Condition de gli huomini scelerati è, non conseruare altra robba, nè altro denaro, che gl'istrumenti de'loro misfatti: e da costoro si deuono guardare i Principi, come da desiderosi di cose nuoue per la pouertà presente e per la delicatezza, e superfluità passata. D 130. Il Principe si deue sempre guardare d'introdurre quoua sorte di vffici, & quando la necessità lo richieda non lo faccia più molesto di quello, che sia di sua natura per il numero de'ministri, e per la auidità, diligẽze, & accompagnamẽti di coloro, che pretendono il suo fauore, perche così metterà in gran confusione, e garbuglio il suo Regno. E. 131. La plebe in vniuersale sempre si allegrerà di veder ruinati, e poueri coloro, che si erano arricchiti, e fatti grandi col dãno de'loro compagni, pigliandosi diletto di veder così necessitati coloro, che riceuerono mercede con l'altrui danno, come quelli, che ne patirono. F. 132. Quando si ha sospetto di tutto vn'esercito; non è rimedio sicuro per la quiete, cassarne in particolare alcuni Capi perche più tosto si darà ad intendere il sospetto che si habbi esso, affin, che perseguitcanoze cõ maggior confidenza, per timore, che si mostra hauerne. G. 133. Vn personaggio grande, che habbe pensiero di esser successore del Regno, e si vede escluso delle speranze, suol'essere incitato da molte cose a sollcuarsi, sul non poter mantenere la sua grandezza passata, cauando la

l'indugio, doue è più più dannoso il differire, che l'vsar temerità. La morte esser di sua natura comune à tutti, [A] ma distinguersi ne' posteri co la dimenticanza, e co la gloria. [B] E se al colpeuole, & all'innocente sia apparecchiato il medesimo fine, esser però più da huomo coraggioso il morir per qualche cosa.

22 *Non haueua Otone l'animo effeminato, nè simil al corpo. Et i liberti, & i serui più intrinsechi,* [C] *tenuti da lui più scorrettamente, che non conueniua à casa priuata, gli rappresentauano (auidissimo di queste cose) come s'ese l'haueße tentate, tutte le grandezze di Nerone,* [D] *la corte, le pompe, gli adulterij, & altre delitie di chi regna; e gliele rinfacciauano, come cose d'altri, se egli non le cercasse.* [E] *Assegnandolo anco gli astrologi cõ assicurarlo di nuoui motini, e che quell'anno, per osseruatione delle stelle, douena esser felice ad Otone. E Razza d'huomini infedeli a' Principi, fallaci à chi spera, e che nella città nostra saranno sempre prohibiti, e conseruati. Con questi haueua conferito i suoi segreti Poppea, e furono pessimo strumento di quel matrimonio col Principe. De' quali vn Tolomeo, che seguitò Otone in Ispagna, hauendo'o assicurato, che sopraviuerebbe à Nerone.* [F] *acquistato credito con questo successo, della congettura, e da' discorsi di coloro, che computauano la vecchiezza di Galba, e la giouentù d'Otone l'haueua persuaso a poter esser'eletto all'Imperio: riceuẽdo Otone ogni cosa, come pronosticata per scienza, e dimostratione de' fati;* [H] *tirato da quella naturale auidità de gli huomini di credere più volentieri le cose manco intese. Ne mancaua anco Tolomeo d'istigarlo alla scelleratezza;* [I] *alla quale facilmente da simil pensieri si fà passaggio.*

Stimolato anco da' suoi domestici.

E dagli Astrologi.

Tra quali vn certo Tolomeo.

23 *Se la resolutione fusse improuisa, ancora nõ è certo; mà è ben certissimo, che molto prima* [K] *s'era procurato il fauor de' soldati; ò co la sperãza della successione, ò per apparecchio del fatto ne' suoi viaggi, nel marciare dell'essercito, e nelle guardie chiamando per nome i soldati più vecchi, e per la memoria della conuersatione Neroniana, nominandoli cõpagni di camerata alcuni mostraua di riconoscere, d'altri dimãdaua, e con denari, e con fauori à tutti gionaua: tramettendo spesso querele, ò parole ambigue di Galba, con altri artificij simili da tener sollenato il vulgo. Le fadighe del marciare, la strettezza delle vettouaglie, la rigidezza del comãdare* [L] *dispiaceuano infinitamẽte: perroche soliti ad essere tragettati dall'armata nelle riuiere di Cãpagna, ò nelle città della Grecia, faceuano hora di mala voglia sotto l'armi viaggi longhi, e difficili de' Pirenei, e dell'Alpi.*

Ottone si guadagna il fauor de' soldati.

Hanno

AFORISMI.

A. 140. Nella morte di alcuno solamente si fa differenza, rispetto a' posteri, di lasciar, ò non lasciar di se buon nome. gli huomini valorosi sempre sogliono eleggere il primo, in qualunque modo.

B. 141. Ritrouarsi vno il medesimo fine, peccando in rebellione, che essendone innocente luor'effer cagione, e particolarmente fra huomini senza fede, di fargli risoluere a voler morire, meritandolo, parendo loro così fatta risolutione di maggiore spirito, e più generosa, e cosa necessario guardarsi molto bene da huomini, che habbiano cotali spiriti.

C. 141. Non conuiene, che l'huomo priuato, e particolarmente d'alto affare tenga famiglia dissoluta, e di costumi corrotti più di quello, che conuiene al suo stato; per li danni suoi proprij, e publici, che quindi sogliono risultare.

D. 143. Con nessuna cosa sogliono i seruitori, e gli amici infiammare, e muouer tanto vn gran personaggio vitioso à risoluersi alla rebellione, alla quale ha cominciato à pensare; quanto col dimostrargli i vitij, & i delitti, che perde nol facendo, ò che possedera, inalzandosi al Regno.

E. 144. I pronostici de gli Astrologi in fauore di vno fanno, che egli si precipiti più facilmente à risolutioni temerarie. *Lib. 2. de' Hist. Aforis. 278.*

F. 144. Gli Astrologi sono huomini senza fede, e confidenza per le persone potenti; & ingannenoli, e fallaci per coloro, che si fondano, e ripongono le speranze nelle lor promesse, e ne' lozo indouinamenti. e che le bene ogni dì più si vede l'essercitio, e la scienza lor fallace, tuttauia non mancherà chi difenda, e protegga cotali professori.

G. 146. Vna cosa sola, che indouinino gli Astrologi, suol'esser bastante à fare, che lor si dia credito in qualunque pronostico, che vogliono persuader per vero.

H. 147. L'auidità della natura humana, e l'inclinatione è di tanta forza, che volontieri si dà à credere le cose oscure, e che non si possono sapere per scienza, nè modo ordinario.

I. 148. Quando altri per scienza, e discorso pronostica ad vn gran personaggio alcuna cosa notabile, e segnalata, si piegherà di leggieri à persuadergliene l'impresa, per il comodo, che ne spera, riuscendogli l'indouinamento.

K. 149. Il priuato, che con maniera di cortesia, e di liberalità straordinaria procura acquistarsi il fauor de' soldati del Principe, d'Imperio d'elettione; non è del tutto libero, e lontano da' pensieri, e desiderii di commettere qualche scelleratezza.

L. 150. I soldati viuuti in otierti, e morbidezze, se si vogliono ridurre à vita faticosa, & aspra, gieuolmente stanno mossi da chiunque à ribellarsi contra il lor Principe.

Incitati al medesimo da Mevio Pudente cõ donatini, e mancie à nome d'Otone. Il quale per se stesso cõ grand'animo fa l'istessa.

24 *Haueua gli animi ardenti de' soldati aggiõto nuouo foco* A *Mevio Pudente, vno de' domestici di Tigellino.* B *Costui allettando i più volubili, & i bisognosi a desiderio di cose nuoue, passo a poco a poco tanto innanzi, che, ogni volta che Galba andaua a mangiar con Otone, distribuiua alla coorte, ch'era di guardia, dieci scudi per soldato, sotto colore di mancia del conuito.* C *Qual donatiuo fatto publicamẽte era anco da Otone ampliato con altre mancie particolari in segreto:* D *essendo diuentato tanto animoso corrompitore, che, litigando Coccio Proculo* * *lãcia spezzata dell'imperadore d'vna parte de' confini d'vn campo col vicino, comprò de' suoi denari tutto il campo del vicino, e lo donò a Proculo;* E *per poco accorgimento del Prefetto, facile ad esser ingannato nelle cose palesi, non che nelle segrete.*

Veturio Ottione, e Barbio Proculio scelti per corrompere gli altri soldati.

25 *Mà il carico di far l'eccesso fù dato ad Onomasto, vno de' suoi liberti; dal quale suoltati al medesimo Barbio Proculo* * *Tesserario delle lance spezzate,* * *Veturio Ottione,* F *poiche in diuerse occasioni di ragionamenti li conobbe scaltriti, & animosi, li caricò di promesse, e di premij; datoli anco denari per tentare gli animi de gli altri, cosa notabile,* G *che due priuati fantaccini presero l'assunto di trasferire l'Imperio Romano, e lo trasferirono. Pochi furono gli aggregati in cosciẽza del fatto; mà andauano con diuersi artificij istigando gli animi sospesi de gli altri;* H *i soldati principali col metter loro in consideratione d'essere sospetti, come bonificati da Ninfidio; il vulgo, e gli altri co lo sdegno, e co la disperatione del donatiuo tante volte differito. Ne mancaua chi si mouesse anco per la memoria di Nerone, e desiderio di quella vita licentiosa; mà tutti in vniuers. le co' timore d'hauer a mutar militia.*

Come seccro con varij, e con gran facilità.

26 *Infettò qu sta cõtagione ancora gl'animi de' legionari, e de gli ausiliari, già cõmossi* * *dopò, che si diuulgò il vacillamento dell'esercito di Germania. Et erano di tal maniera preparati i tristi alla sedition, & i buoni al dissimulare, che a' 13. di Gẽnaio furono per rapire Otone nel tornar da cena,* K *se il rispetto de' disordini della notte, & i molti soldati messi alle poste per la città, non gli hauesse ritenuti; come anco il nõ confidar molto nell'vnione di gẽti riscaldate dal vino; nõ già per interesse della Rep. quale anco digiuni s'apparecchiauano d'imbrattare col sangue del suo Principe, mà perche in quell'oscurità i soldati dell'esercito di Pannonia, ò di Germania, tra' quali erano molti, che non lo conoscenano, non hauesser preso in cambio d'Otone il primo, che fusse stato loro posto innanzi.* L *Scaturiuano molti indittij della*

Congiura, e sedition contra Galba.

promesse non adempite loro da costui: e tutti in generale temono della mutatione della vita.

I. 159. Non suol esser cosa troppo malageuole introdurre vna congiura fra persone, che già siano risentite, & eccitate dall'essempio de' loro compagni, che vanno tramando questo istesso.

K. 160. Non si suol tenere, che sia bene metter mano di notte alla ribellione in fauor di vn priuato perche nelle tenebre, e nell'imbriachezze di quelle non si troua così facilmente conformità vniuersale di tutti nelle cose grandi, che altri vanno tramando in fauore di alcuno, e coloro, che non sanno quello, che si tratta, agenolmente si muouono a dar l'imperio in mano di qualunque nuouo pretentore, he lor si pari dauanti.

L. 161. I congiurati à loro potere sogliono via ogni diligenza in opprimere gl'indittij della congiura, i quali per ordinario vanno scaturendo, e discoprendosi innanzi l'esecution di quella.

APOFISMI.

A. 151.
Frà i ribelli, & ammutinati sempre vi è alcuno, che aggiugne legne al fuoco, già acceso negl'animi loro, e questi è quegli, di cui si suol seruire il desideroso di cose nuoue, e di cose. stoi perciò deue tener maggior cõto il vero Principe, per acquietar le sue genti. B 152.

A' mouimenti di ribellione sempre vien dato principio, & introduttione da huomini di natura incostãte, e mutabile, e da bisognosi e mãcheuoli di robba, e da' precipitosi di lor natura, e d'inclinatione troppo auida, e disordinata. C. 153.

Il Principe, & i suoi ministri maggiori, particolarmente ne gl'imperij di elettione non deuono trascurare la liberalità, che i priuati vsano alla gente da guerra; non solamente per quella, che si vede, mà ancor per li premij, che posti in ascoso sono dati à ciascuno, seruendo solo di ombra quel farla publicamente.

D. 154.
Colui, che tratta di tor l'Imperio ad vn Principe di elettione, suol essere molto animoso corruttore de' soldati, con la cui forza si sostenta la grandezza del Principe, e questa è vna delle cose, che in questa vita ti chiedono ardire, & animo grande.

E. 155.
Già trascuraggine, e debolezza fù quella di vn Generale, che permetteua con doni i suoi soldati; & il medesimo è, se non più, ciò nõ se n'accorge, perche nel suo esercito non deue esser alcuna cosa, che gli sia celata. F. 156.

Gli autori delle ribellioni prima, che discoprino il lor segreto à coloro, che vogliono far cõplici del lor disegno, sogliono auuertire con esso loro diuersi ragionamẽti, per conoscere l'ingegno, la natura, l'ardire, e l'astutia loro, e dopò hauerli conosciuti à proposito per il lor proponimento gli riempiono di premij, e di denari, affinche il seguitino e vadino muouendo al medesimo gli altri lor conoscenti. G. 157.

Pochi son sempre quelli, che inducono la ribellione in vn'esercito; e sogliono esser di quel medesimo corpo. H 158.

I soldati principali si sogliono muouer facilmente alla ribellione per il sospetto, che intendono hauer di loro il Principe, che regna, ò ha con qualche cagione, ò senza; & il vulgo per il desiderio dell'interesse; e

AFORISMI.

A. 162.
Cosa mal sicura è il disprezzar qualunque inditio, e sospetto di ribellione, che si manifesti; per esser delitto, al quale, si come facilmente da principio si rimedia, così dopò esser publicata; non vi si prouede se non con guerra aperta.

B. 163.
Pessima natura è quella d'vn Generale, ò ministro, il qual non vuol ricenere, ne eseguir vn consiglio per buono, e sicuro, che egli sia, non essendone stato egli l'inuentore.

C. 164.
Chi sà poco dell'esercitio, che egli professa, sempre sarà superbo, & ostinato nel contradir alle persone d'esperienza; per non confessare di esser ignorante, e costui non è buono per alcuna impresa.

D. 165.
I prodigij, che si tengono di cattiua significatione per il Principe regnante; sogliono esser interpretati per buoni, e fatti per chiarare di ribellarsi contra di lui.

E. 166.
È costume ordinario delle congiure dare nomi finti à tutte le cose di quelle per poter trattar sicuramente di cio, che si deue fare, senza esser scoperti.

F. 167.
Le voce di pochi basta à far amutinare vn'esercito mal'inclinato. perche ne le scelerate operationi il cominciarle è il più pericoloso. conciosiache dopò esser cominciate, altri sono complici di quelle, & altri l'approuano per il lor cattiuo desiderio; & alcuni per darsi a credere, che è trama, e disegno di tutti, non credendo, che vn'ardire così temerario venga da pochi: e la maggior parte le lascia passare, e le dissimula.

G. 168.
Molti personaggi grandi si trouano nelle congiure, i quali quantunque nel principio della loro manifestatione non erano tocchi, nè infetti; nondimeno, vedendo l'inclinatione degli altri, e temendo di essere sospetti se vi fanno resistenza; se ne stando quieti, e lasciano operare al vulgo con che danno notabile sospetto di hauer hauuto la conscienza guasta. *In questo luogo.*

H. 169.
I Principi sono sottoposti al male dell'adulatione, che è anche nelle auuersità sogliono hauere chi lor dicali vero.

della sedition, che furono sopiti da' consapeuoli; A e molti ne leuò dall'orecchie di Galba Lacone, non pratico de gli humori de' soldati, B nimico d'ogni conseglio, quantunque buono, che non vscisse da lui, C & ostinato contra quelli, che sapeuano.

Prenotticata à Galba dall'Aruspice.

27 *Alli 15. sagrificando Galba auanti al tempio d'Apolline, Vmbricio Aruspice gli predisse, essendo gl'interiori della vittima di mal'augurio, che c'era tradimento, e che l'inimico era familiare, sentendo il tutto Otone, che gli era appresso, D & interpretando ogni cosa à fauor suo, & à prosperità de' suoi disegni. Nè indugiò molto il liberto Onomasto à furgli l'imbasciata, che era aspettato dall'architetto, e' de' Capimastri muratori; E che era il contrasegno dell'adunanza de' soldati, e della congiura in ordine. Onde partendosi Otone, ò chigli domandò la causa, disse, per hauer co vipro vna villa, che minacciana ruina, quale volena far vedere, & appoggiato al liberto, per la casa Tiberiana nel Velabro, e di là al Milliario d'oro, arriuò sotto al tempio di Saturno: F doue da vintitre lancie spezzate fù salutato Imperadore; e così auuilito di quel poco numero, posto in fretta sopra vna sedia, con le spade impugnate lo portano via, nell andare s'accompagnarono forse altrettanti soldati: alcuni consapeuoli del fatto, altri tirati dalla marauiglia: parte allegramente, e gridando, parte in silentio aspettando di pigliar cuore dal successo.*

Otone saluato Imperadore da vintitre soldati, che in sedia lo portano à gli alloggiamenti.

28 *Si trouaua di guardia in quel dì ne gli alloggiamēti Ginlio Martiale Tribuno, il quale ammirato della grandezza della Malnagità, G nè potendo credere, che i soldati corrotti non fusser molti, e perciò pericoloso il far resistenza, diede à molti sospetto d'hauer parte nella congiura. E gli altri Tribuni, e Centurioni anteposero le cose presenti alle dubbie; ancorche bouorate. Essendo allhora tale la disposition de gli animi, che pochi eran quelli, che ardiuano tentare così grande scelerateZZa: molti, che l'haueuano cara; e tutti, che la comportauano.*

Done fà ricouuto mentre alcuni tacciono & altri dissimulano.

29 *Galba intanto non auuisato di cosa alcuna attendeua con i sagrificij à stracar gli Dei per l'Imperio, che già non era più suo. Quando venne nuoua, che ne gli alloggiamenti era gridato Imperadore vn Senatore: poco dopò, che quegli era Otone. Così da tutte le parti della Città, secondo che altri si abbatteua, faceuano alcuni lo spauento maggiore, altri minor del vero, H nō ancora scordati delle solite adulationi. Onde consultato quel che fusse espediente, piacque di tentare gli animi della coorte, che era alla guardia del palazzo: non con la persona di Galba, la cui suprema autorità si riserbaua a maggiore occasione, mà di Pisone. Il quale chiamatoli, * da' mucelli imanzi à cosa, così parlò.* Sono oggi sei giorni (ò Commilitoni) dal di che io, non sapendo quel che douesse succedere, nè se fusse da desiderare, ò da temere questo nome, fui eletto per Cesare, non sò con qual fortuna della nostra casa, ò della Republica, essendo tutto posto in mano vostra

Galba auuisato del nuouo Imperadore.

Regionamento di Pisone a' soldati.

Non perche io per mio conto tema qualunque successo infelice; che hauendo pur troppo esperimentate l'auuersità, sò molto bene, che nè anco nelle prosperità, sono per mancar trauagli. Di mio Padre, del Senato, e dell'istesso Imperio mi dolgo, se a noi sarà necessario, oggi, ò morire, ò (quel che a' buoni non è manco miserabile,) far morire altri. Haueuano contento grande, che in quest'vltimo motiuo fussero passate le cose senza sangue de i cittadini, e senza discordie; prouedutosi coll'adottione, che nè anco dopò la morte di Galba ci fusse occasion di guerra.

30 Non voglio quì vantarmi di nobiltà, ò di mansuetudine, [C] non occorrendo tener conto di virtù nel paragonarsi con Otone. I vitij, [D] de' quali egli solamente si gloria, hanno ruinato l'Imperio, [E] fin quando faceua l'amico dell' Imperadore. Lo faranno forse meritenole d'Imperio quell'habito, * quell'andatura, e quegli ornamenti donneschi? S'ingannano coloro, che tengono per liberalità le spese grandi, & il luso sopra costui mandar male, ma non donare. Nè si và hora imaginando altro, che stupri, mangiamenti adunanze di donne: [G] queste cose hà per premio del Principato, [H] delle quali i gusti, & i piaceri siano suoi, la vergogna, & il vituperio di tutti. Peroche, nissuno gouernò già mai con buon'arti l'Imperio acquistato co le gattine. Fù di consentimento di tutto il mondo eletto Galba, & io da lui col vostro consenso chiamato Cesare. Se la Republica, & il Senato, il Populo, sono nomi vani, e a voi importa hora (ò Commilitoni) il prouedere, che i peggiori non s'vsurpino la facultà di creare l'Imperadore. Si è intesa altre volte la sedition delle legioni contra i capi loro, ma la fede, è la fama vostra si è conseruata sempre immaculata fin'à questo dì. [L] E Nerone s'alienò da voi, non voi da lui. [M] Starà forse in arbitrio di trenta, ò manconumero di fuggitiui, di traditori, a' quali nè anco si comportarebbe l'elettione di vn Centurione, ò di vn Tribuno, l'assegnare altrui l'imperio? permetterete voi così brutto essempio; ò, col non prouederui, farete il delitto comune? [N] Pas-

sara

APOTISMI.

A. 170.
Colui, che ha prouato principalmente delle auuersità, essendo huomo di buono intendimento, sempre s'imagina, non essere nelle prosperità minor pericolo, e conoscendo l'incostanza delle cose humane, se ne serue con animo moderato, come persona, che viue con timore di quello che hà conosciuto per esperienza.

B. 171.
A i buoni non è minor miseria l'vccidere, che il morire.

C. 172.
Quando vn'huomo virtuoso palesemente contrasta sopra qualche imperio, ò dignità, con vn vitioso, non occorre raccontare le lor virtù, essendo l'vno, e l'altro noto a tutti; ma si bene i danni del Dominio del secondo.

D. 173.
Sarà segnal di cattiuissima natura, che altri si glorii, e vanti de' suoi vitij. *libro. de gli Ann. Aser.* 1181.

E. 174.
Se i vitij di vn'huomo, mentre era, particolare distruggessero l'Imperio, che sarà mai, se giunge a possederlo, andando in esso del pari la volontà, & il potere.

F. 175.
Il prodigo sà ben dar, ma non sa acquare, e mandare male; tuttauia non sà dare, e gl'imprudenti per ordinario confondono queste qualità, chiamando virtù quello, che è vitio.

G. 176.
Il Principe vitioso suol tener per frutto del Regno gli stupri, i banchetti, i piaceri, e simiglianti diletti, e ipassi.

H. 177.
si come il solo vitioso Principe, e superiore è quello, che gode del piacere, e del diletto de' vitij, e che si dà in preda loro; così la vergogna, l'infamia, & il vituperio di cotali essercitij, rimane fra tutti coloro, i quali consentono, & aiutano, che egli sia tale, e che lo possa mandar in essecutione.

L. 178.
Imperio, ò governo ottenuto malitiosamente, non fu giamai essercitato bene.

K. 179. Coloro, che hanno in lor mano l'elettion del Principe, deuono ingegnarsi da dovero, come più degli altri interessati, che non sono solamente i cattiui quelli, che dominano; deuendo anzi sopra tutti esser sicuri, di non dare della cattiua elettione.

L. 180. Quando il Principe, ò Generale abbandona i suoi soldati in qualche pericolo, ò ribellione, e non già eglino il lor superiore; si possono a ragion lodare, che la fedeltà, e fama loro non hà riceuuto rottura, o mancamento alcuno; onde di essi si possa lamentare il Principe loro.

M. 181. Grande infamia, e dappocaggine, e viltà d'animo fù quando si consentì, che pochi ribelli, a' quali già non era permesso in altro tempo eleggere vn semplice Capitano ordinario, trattino con pertinacità, di ordine di lor mano creare il Principe.

N. 182. La dissolutione non corretta, nè castigata ne' primi, che l'adoperano, facilmente, si dilata a gli altri anche infetti.

sarà in questa licenza nelle Prouincie, [A] & a noi toccarà il successo delle maluagità, a voi le fadighe della guerra. Nè è maggior premio quel che si da per vccidere il Principe di quello che si da a gl'innocenti per conseruarlo; [B] potendo ricenere da noi il medesimo donatiuo per la fedeltà, che da gli altri per il tradimento.

F. dello stesso in altre parole.

31 *Essendo già sbandate le lance spezzate, il resto della coorte non dispregiata l'oratione di Pisone, se bene (come auuiene nelle sollenationi)* [C] *più per timore, che per altro, si messe in arme, e cauò fuore l'insegne: che fù poi creduto esser fatto per insidie, e per simulatione. Fù mandato Mario Celso à gli eletti dell'esercito Illirico nel portico di Vipsanio. Fù comandato ad Amulio Sereno, e Domitio Sabino Primopilari, che richiamassero i soldati Germani dal cortile della Libertà.* [D] *Non hauendo per confidente la legione dell'armata; nial disposta per la morte de' suoi soldati vccisi da Galba all'entrar di Roma. I Tribuni Cerio Seuero, Subrio Destro, e Pompeio Longino andarono ne gli alloggiamenti de' Pretoriani per vedere, se,* [E] *essendo ancor nel principio, e non molto innanzi la sedittione, potessero piegar quei soldati à meglior consiglio. Ma Cubrio, e Cerio furono fermati co le minaccie; à Longino* [F] *perche non era dell'ordine di quella militia, amico di Galba fedele al suo Principe,* [G] *sospetto a' sedittiosi, messero le mani addosso, e lo disarmarono. La legione dell'armata s'vnì subito a' Pretoriani, gli eletti dell'esercito Illirico volsero l'armi contra Celso lo ribattarono. Le compagnie de' Germani fierono sospese per gran pezzo,* [G] *non essendo ancor ribauuti di forze, se bene d'animo assai composto. Peroche hauendoli Nerone mandati in Alessandria, e di là ritornati infermi, e mal trattati dal mare, erano stati da Galba con molta cura ristorati.*

Sonomandate per fone per rimediare al disordine della ribellione ma in vano.

Pretoriani minacciano, e dispregiano i mandati da Galba. Negitalin la consigliano intendere.

32 *Già era pieno il palazzo di plebe, mescolata di schiaui, che* * *con voci sconcertate* [H] *domandaua la morte d'Otone, e l'esilio de' congiurati; come se nel Cerchio, ò nel Teatro hauessero à dimandar qualche giuoco.* [I] *Nè si può da questi aspettar giuditio, ò verità, poiche nel medesimo giorno doueuano col medesimo ardore far'istanza del contrario; procedendo tutto dal costume solito d'adulare ogni Principe co la licenza dell'acclamationi, e consimili vanità fuori. Era intanto combattuto Galba da due diuersi consegli. Hauerebbe voluto Tito Vinio, che si fermasse in casa, s'armasse la fameglia, si presidiassero le porti. senz'andar incontro a gli animi irati; ma dar tempo a' tristi di pentirsi, a' buoni di mettersi insieme*

Galba sauorito, e seguitato dalla plebe, ma per poco tempo.

Sospeso di quello douesse fare. Vinio, e suo parere, che Galba si fermasse in casa.

le

A. 181. Quando i soldati, ouer i vassalli vccidono il lor Principe, il fin della maluagità tocca realmente al morto, à cui solo hebbero la mira: mà il successo delle guerre, e de' loro accidenti, che quasi sempre l'accompagnano, toccano a' medesimi ribelli.

B. 184. Poco sogliono valere le promesse del Principe di vn million di grane, dopo esser publicata la ribellione perche anche, come fatte per forza, e necessità, il credono poco, ancorche della ribellione non si speri più di quello, che si promette, con la conseruatione della lor fedeltà. mà per tutto ciò effetto de' nocenti del compimento nell'vno, e nell'altro caso, farà segno di mente abbomineuole, il non voler più tosto ricourarsi con l'innocenza, e fedeltà, che con malignità.

C. 185. Nel principio della ribellione dessiderata da molti, nobili dichiarano molti; non già per la fedeltà verso il Principe, mà per l'ira, e per la prima passione, onde hebbe origine la malvagità, della quale si lasciano trasportare co molti per discoprirsi più sfacciatamente. e ciò almeno è quello, che si crede sempre de' primi, che pochi sono quelli, che si lasciano persuadere dal debito della fedeltà in quello in altro.

D. 186. Il Principe prudente molto di rado si può fidar de' parenti, ò amici, de' quali hà fatto morire, ò ingiuriati grandemente alcuni.

E. 187. Alla ribellione, che si tiene per sanata ne' suoi principij, e non hà acquistato forza; si può rimediare più facilmente, quantunque allhora si conosca con difficultà; doue essendo già scoperta, & hauendo fatto radici; riesce la sua cura molto malageuole.

F. 188. L'huomo conosciuto per molto leale al Principe, è grandemente sospetto a' ribelli, & ammutinati: e massimamente non essendo della lor propria natione, onde nõ è a proposito per arquietarli, mancandogli appresso di loro credito, & autorità.

G. 189. Coloro, che sono infermi, e d'animo placato per qualche beneficio riceuuto dal Principe; ancorche habbiano hauuto altra occasione di ribellarsi, si presume, che non vi entreranno, perche così fatte imprese richiedono forze del corpo, e malignità d'animo.

H. 190. Egli è cosa molto ordinaria, che nelle ribellioni la plebe, & i fauoriti del Principe trattino di gastigare i ribellati, inanzi che gli habbiano abbattuti; trasportati dall'vsanza dell'adulatione, ereditata da lor Maggiori, che è il più ingannenole, e falso rimedio di quanti si possono applicare in cotali accidenti.

I. 191. Nè nella plebe, nè meno nelle sue dimostrationi si ritroua giuditio, ò verità. perciochè in vn medesimo giorno per differenti accidenti fauorirà, e perseguiterà, vno; inclinandosi sempre all'adulatione di chi regge con nouo Principe, e di maggior potere al presente sopra di essa. e così non è sicura cosa il fidarsi nella

A le scelleratezze dall'impeto, i buoni consegli dall'indugio pigliar vigore. B Finalmente (quando così sia espediente) esser sempre a posta sua l'andare; ma il ritorno, quando ne sia pentito, dependere dal voler'altrui.

Atti di Galba di parere che si sollecitassero a li nimici.

33 *A tutti gli altri pareua bene il* C *sollecitare prima, che si facesse maggiore la congiura, che per ancora era di pochi.* Che ancor Otone si spauentarebbe; il qual partitosi di nascosto, portato tra gente non conosciuta, coll'indugio, e seco la pigritia di chi perde tempo in vano, impara a farsi Principe. Non esser bene l'aspettare, che accomodate le cose co' soldati s'impadronisca del loro, e stando Galba a vedere, se ne passi al Campidoglio. D mentre il generoso Imperadore co'suoi brani se ne sta serrato in casa, aspettando l'assedio. * esser debile l'assegnamento delle speranze de' serui, massime se l'vnione di tanta moltitudine, Ò E quel che più importa, quel primo impeto si raffredda. F Le cose vergognose esser parimente poco sicure: G più tosto, se sia necessario il morire, andar'incontra al pericolo: sarebbon così almeno Otone odioso, e loro honorati. *A questo parere contradicendo Vinio, fù con minaccie rabbuffato da Lacone, istigato da Icelo* H *co la pertinacia dell'odio priuato alla publica ruina.*

Lacone entra nel secõdo parere.

Et a questo si accosta Galba. Pisone essce à la sfrenata libellione. Vece che Otõe fusse stato vcciso à caso ò pur con artificio.

34 *Onde senz'altro indugio accostatosi Galba a'consegli i apparentemente più honorato* K *si mandò innanzi Pisone à gli alloggiamenti, come giouane di gran nome, in quel fresco fauore, e poco amico di Tito Vinio; ò perche fusse vero, ò perche così paresse à chi gli voleua male;* L *e più facilmente si può creder del'odio. Non fù prima partito Pisone, che si sparse voce, vana prima, & incerta, che Otone trasfato vecchione gli alloggiamenti:* M *poi (come nelle bugie grandi) affermando molti d'hauerlo veduto, e d'essersi interuenuti;* N *pigliando credito la fama trà quelli, che l'haueuan caro, ò che non se ne curauano. Molti riputauano ciò* O *artificio da gli Otomani, per tirar Galba fuore.*

Co-

APOPHTEGMI.

Nelle promesse, e ne' fauori suoi.

A. 192.

Si come le scelleratezze acquistano forza, e vigore con l'impeto; così i consigli, e le risolutioni buone con la dilatione, per hauer più luogo la ragione, & il conoscimento delle cose col tempo, e di questa maniera contra i ribelli dichiarati già à guerra aperta, e l'occasione non ci sforza, tengono alcuni, che sia ben fatto andare adagio, affinche i cattiui si pentano, & i buoni si confermino maggiormente, e si confermino meglio. *In questo lib. Aforis. 94.*

B. 193.

Quando il Generale di essercito stesse in procinto di vscir contra il nimico, in maniera, che conuenendogli ritirarsi nõ sia per hauerne la commodità; & innanzi è per hauerla, e quando sia bene assaltato, sarà prudenza andare adagio, per il medesimo comodo, che se ne spera; e per minor danno.

C. 194.

Chi vuol'opprimere la ribellione di pochi, che per ancora non hanno forze, deue sollecitare, per disfare, come si farà ageuolmente, il Capo della cõgiura, che sia stimando per il medesimo delitto e che nel principio sempre procede di nascoso; e fra persone, che non sanno la sua intentione; acciochè con l'indugio, e per la viltà del Principe, non acquisti ardire, e si prenda il valore, e la Maestà di fare. *In questo lib. Aforis. 93.*

D. 195.

Non hà dubbio, che per la codardia e viltà de' nimici, e per le dimostrationi di timore: crescendo a'contrarij l'animo, e le forze.

E. 196.

Ne rimedii delle scelleratezze, e delle sollcuationi il primo sdegno del vulgo, piglia contra gli autori di quelle: è cosa, che non suol valer molto per prouederui, perche non si può sperare, che così fatta cõfermità, sia per durar molto. *In questo lib. Afor. 185.*

F. 197. Le risolutioni con dishonore, e vituperio non sono sicure per li Principi, perche così perdono la riputatione, nella quale principalmente è fondata la conseruatione dell'Imperio.

G. 198. L'huomo forte assaltato da' nimici, il quale comprende, che ò facendo animo di combattere, ouer standosene questo, porta pericolo di restarui morto, suol tener per cosa da valoroso l'andare incontra al pericolo: qualunque s'auueda di douerui rimanere perche in quel partito può hauer speranza di qualche bene, e di rimediare in qualche modo a suoi danni, & almanco acquistarsi buon nome, e fama. Doue dallo starsi quieto, e dall'aspettare vilmente la morte non può capar'altro, che nuouo infamiare vituperio del suo nome per così gran viltà.

H. 199. Egli è vna cattiuissima cosa ne' negotii publici procedere con ostinatione di nimicitia, e d'odio, e tanto più particolare, conciosiache per soddisfargli non si suol tener conto nè del danno, nè dell'vtil publico.

I. 200. Fra differenti pareri di dubbio, e di ragione, che vno del pari, i Principi, e particolarmente d'animo gentile, sempre si sogliono appigliare al più honorato in apparenza.

K. 201. Nelle nuoue ribellioni non suole esser cosa sicura, che il Principe odiato per li suoi costumi si lasci cadere subito nel principio di quelle, per dar lor tempo di pentirsi; ma valersi del nome di alcun giouane di buona fama, e fauorito da' ribelli, e nimico de' suoi ministri da quelli per ordinario odiati.

L. 202. L'odio contra alcuno, sempre si stima facilmente.

M. 203. Nelle gran bugie, e massimamente se arrecano speranza di premio, non manca mai chi l'affermi per vere, e certe, appoggiandone ancora l'autore.

(verità.

N. 204. Coloro che desiderano vna cosa, facilmente la credono: e massimamente essendo curiosi nel verificar le

O. 205. Spesse volte il nimico medesimo publica le sue disgratie, & auuersità, per far precipitare il suo auuersario, à lasciarsi vedere in publico, doue ageuolmente si possa opprimere.

Quando

AFORISMI.

A. 206.
Quando si và discoprendo qualche speranza della quiete d'vna ribellione non è alcuno, che non si spinga innanzi à dimostrarsi dalla banda del suo Principe con dimostrationi straordinarie; e lagnandosi, che il gastigo non sia vscito dalle sue mani. perche si come il timore restringe, & afferra lo spirito, così per il contrario la confidenza l'allarga, e discopre.

B. 207.
Gli huomini deboli, vili, e codardi, e che non sono per hauer nè animo, nè ardire nel pericolo, sono sempre fouerchiamente braui, e linguacciuti auanti d'esso.

C. 208.
Ne gran timori, e sollenamenti del popolo, quando si tratta della vita, e morte de' Principi, e di qualunque altro notabile incontro; per ordinario senza rispetto alcuno, è affermato da tutti per vero.

D. 209
Il Principe non deue giamai approuar la morte del suo competitore, data senza suo ordine; ma piu tosto riprenderla, e gastigarla, facendo in ciò mostra d'animo intero, e bastenole à raffrenare la dissolutione della sua gente

E. 210.
Nelle ribellioni degli eserciti, i soldati ordinarii sono quelli, che comandano, e dispongono di tutte le cose a lor volere.

F. 211.
Acciochè negli eserciti le cose passino bene, i soldati deuono tener conto del Generale, e Principe loro; & egli di essi procurando quelli a lor salute, e quelli la gloria, e la grandezza di lui, e così non errarano in alcuna impresa.

G. 212.
Non vi è alcuna dimostratione di seruitù, che vno non faccia con la plebe, se per mezo di quella l'huomo pensa di poter giungere ad esser signore, e principe. *Lib. 11. degli Annal.*

H. 213.
Gli autori delle ribellioni prima incitano, ingannano, e tirano alla lor opinione quelli, che possono ad vno ad vnose poscia vedendosi con forze bastanti per quello, che pretendono; procurando di tirare il tutto in vniuersale al lor partito con parlamenti publici.

I. 214.
Chi si ribella contra il suo Principe non suol procurar nissuna cosa prima, che il persuadere a' suoi seguaci, che tutti insieme sono per passare per il mezo di vna medesima fortuna; affinche con maggior'ordine difendino il principio della sua.

Non

35 *Come la si fusse,* [A] *à questo grido non solamente il popolo, e la plebe ignorante con applauso, e fauore straordinario, mà molti de' Caualieri, e de' Senatori, messo da parte il timore, sforzate le porti del palazzo, correuan dentro sconsideratamente per farsi vedere à Galba; dolendosi, che a loro fusse da altri stata tolta l'occasione di far le sue vendette hauendo ardire ogni codardo,* [B] *e che (come ben si vidde poi) non haurebbe hauuto cuore al bisogno di farsi brauo co le parole, e mostrarsi feroce di lingua;* [C] *Niuno lo sapeua, e tutti l'affermauano di maniera, che Galba per la carestia del vero, & astretto dal consentimento di tanti; che erano in quest'errore, vestitosi la corrazza, e non potendo per la vecchiaia, e debilezza del corpo sostenersi in quel concorso di turba, fu tenato in sedia. In palazzo riscontrò Giulio Attico lancia spezzata, che gridaua, mostrando la spada insanguinata, d'hauer egli vcciso Otone.* [D] *E Galba:* O Commilitone *(gli disse)* chi te l'hà comandato? *l'animo generoso in reprimere la licenza militare, non meno intrepido alle minaccie, che incorrotto alle lusinghe.*

Galba di nuouo fauorito e seguito da tutti in Roma.

Suo detto generoso ad vn soldato.

36 *Mà ne gli alloggiamenti non era più chi stesse sospeso, cresciuto tanto l'ardire, che non contenti di guardare Otone col cõcorso della moltitudine, e co i proprij corpi loro, postolo nel pulpito, doue poco prima era la statua di Galba, lo circondano colle insegne: nè i Tribuni, nè i Centurioni se gli poteuano accostare.* [E] *facendo i soldati priuati per gelosia, star indietro anco i Prefetti. Risonaua ogni cosa intorno di grida, di strepiti, e di scambieuoli effortationi; non come nel populazzo, e nella plebe con voci dissonanti, e con vile adulatione, ma secondò, che vedeuano comparire i soldati li pigliauano per mano, gli abbracciauano coll'armi, se gli metteuano appresso, gl'insegnauano il giuramento,* [F] *raccomandando hora i soldati all'imperadore, hora lui a' soldati. Nè mancaua Otone dal canto suo porgendo le mani, adorando il vulgo, gittando baci, non perdonando, per dominare,* [G] *à qualunque attione seruile. E veduto, che tutta la legione dell'armata hauena preso il suo giuramento, confidando delle forze,* [H] *e parendogli a proposito, come fin'allora hauena sfligato ciascuno in particolare, d'animargli anco in generale, auanti a' ripari de gli alloggiamenti così cominciò.*

Otone riceuuto allegramẽte ne gli alloggiamẽti.

Come si porta co' soldati.

37 Io non sò ben dire (ò Commilitoni) [I] *quel ch'io sia appresso di voi, peroche non comporto d'essere chiamato priuato, essendo da voi gridato Principe; nè posso nominarmi Principe, fin che ci sia altri, che comandi. Sarà anco parimente incerto il vostro nome, fin che si starà in dubbio, se hauiate ne i vostri alloggiamenti l'Imperadore del populo Romano, ò vn suo nimico. Non sentite, che domandano insieme la*

Suo ragionamento ad essi

pena mia, & il vostro gastigo? tanto è chiaro, che non possiamo perire, nè esser

salui

salui se non insieme; E già forse (tal'è la leggierezza di Galba) l'haurà promesso, poiche senz'essere istigato da veruno ha fatto morire tante migliaia di Cittadini innocenti. A Mi viene horror grande sempre che mi ricordo di quella sua entrata funebre (che fù sola vittoria di Galba) quando ne gli occhi di questa città fece decimare coloro, che s'erano già arresi, e che supplicheuoli haueua già riceuuti in fede. Con questi auspicij entrato in Roma, che altra gloria portò al Principato, che d'hauere vccisо Obultronio Sabino, e Cornelio Marcello in Ispagna, Beruichilone nella Gallia, Fonteio Capitone in Germania. Clodio Marco in Africa, Cingonio in viaggio. Turpiliano in Roma, e Nimfido ne gli alloggiamenti? Qual Prouincia, qual'esfercito, che non sia pien di sangue, e contaminato, ò (come egli si vanta) emendato, e corretto, B peroche quel che gli altri hanno per scelleratezza, da lui viene chiamato rimedio; mentre con falsi nomi chiama la crudeltà rigore, l'auaritia parsimonia, e gli stratij vostri disciplina. Non sono più, che sette mesi dal fine di Nerone, & ha già più robbato Icelo, che non han potuto raccorre i Policleti, i Vatinij, gli Elij, e gli altri. C Tito Vinio con manco auaritia, e licenza haurebbe esercitata la sua autorità, se egli stesso fusse stato Imperadore: riputando hora tutti noi, come suoi vassalli, gente vile, e straniera. Solamente questa sua casa basterebbe al donatiuo non mai dato, D e tante volte rinfacciato.

38 E perche non restasse almeno qualche speranza nel successore, hà richiamato dall'esilio vno d'humor malenconico, & auaro simile a lui. E Voi pur vedeste (Commilitoni) con quanta tempesta ancor gli Dei aborrirono quell'infelice adottione. Del medesimo animo è il Senato, & il popolo Romano. nè s'aspetta altro, che il valor vostro, F nel quale consiste la forza de' consigli honorati, poiche senza loro, ogni cosa, quantunque generosa, è inualida. G Io non v'inuito alla guerra, & al pericolo, essendo con esso noi tutte l'armi: H nè quella coorte togata difende hora Galba, ma più tosto lo ritiene: quando vederà voi, quando riceuerà il mio contrasegno, I non ci sarà altro contrasto, se non di chi potrà far cose maggiori per mio seruitio. K Non hà luogo l'indugio in quelle resolutioni, che non si possono lodare, se non dopò che

APORISMI.

A. 215.
Non vi è alcuna cosa, la quale confermi tanto i ribelli nella loro opinione, quanto il timore della crudelta del vero Principe, e gli esempij di esa essercitati nelle persone di coloro, da' quali hanno ricevuto maggiore offesa.

B. 216.
Il Principe non fa cosa alcuna, chè i suoi seguaci non la battezzino con nome di virtù: ancorche veramente ella sia viriosa: chiamando seuerità la crudelta, temperanza l'auaritia, e disciplina militare gli oltraggi, l'ingiurie & i cattiui trattamenti de' soldati. Doue all'essercitate virtuosamente da' nimici, per rendergli odiosi, dan nome di vitij: variando si il credito, conforme all'inclinatione di ciascuno.

C. 217.
Chi gouerna à nome d'altri; e comincia à rubbare; per ordinario si porta più aspramente, che le fusse istesso Padrone, perche, quanto alla soggettione gli stratta come proprij vassallissima quanto al rubbare, fa conto, che siano stranieri, e che gli siano per star sotto poco tempo.

D. 218.
E è cosa graue il rinfacciare al suo ciò, che gli è stato dato, quanto più farà di quello, che gli è stato promesso?

E. 219.
Coloro, che pretendono di persuadere al vulgo alcuna cosa, che vanno tentando, sogliono valersi de' segni del Cielo, che occorrono, per approbatione di quello, che tentano; sapendo, quanto possino nell'animo loro le cause superiori.

F. 220.
La forza, & il nerbo de' consigli, e delle determinationi honorate consiste nella gente da guerra, senza l'aiuto della quale, quantunque molto prudenti, & ottimi, riescono tutta via deboli, e senza fondamento.

G. 221.
Chi cerca di sospingere vna Comunità in vn gran pericolo, sempre facilita l'imprese da lui proposteli, per difficoltose, e malagenoli, che elle siano; per non la spauentare, e leuarle subito nel principio l'animo onde la dia tempo di considerare più agiatamente quello, che tentano di fare, e se ne disuolgano.

H. 222.
Quãdo vi sono pochi di sensioni, che non possono resistere al nimico, si può dire, che non solo difendono ciascuno, mà che lo trattengono per maggior suo danno.

I. 223. Quando la moltitudine del popolo conosce la vittoria essere dalla parte del Principe nuouo, non si reggerà sopra altra cosa, che gli possa dar maggior segnale di sua obbedienza, per far maggior acquisto del suo fauore.

K. 224. Il consiglio, la cui lode depende dal successo, deue si mandare in esecutione senza dimora. *lib. 2. de gli Aforism. 171.*

Non

che sono esseguite. *Fatto poi aprir l'Armaria, subito si prese l'armi, senza osservar modo, nè ordine militare, che il Pretoriano, o Legionario riconoscesse le sue insegne; si danno mescolatamente tra gli ausiliari le relate, e gli scudi; non bisognauano essortationi de' Tribuni, o de' Centurioni, ciascheduno era à se stesso capo, & istigatore: A & era principalissimo stimolo a' peggiori il veder, che i buoni ne stauano di mala voglia.* Distribuisce l'animi frà di loro.

39 *Già Pisone sbigottito dal fremito della crescente sedizione, e dalle grida, che fin dentro a Roma risonauano, haueua ringionto Galba già uscito, e vicino al Foro; già era tornato Mario Celso con male nuoue; quando volendo altri, che si ritornasse in palazzo, altri, che s'andasse in Campidoglio, molti, che s'occupassero i Rostri, B non sapendo i più, se non contradire al parer de gli altri; C e (come auuiene ne' consegli infelici) pareua sempre il meglior quel che non era più tempo d'esseguirsi. Fù detto, ch Lacone, senza che Galba lo sapesse, hebbe pensiero d'ammazzar Tito Vinio: D e perche credesse placar gli animi de' soldati col suo gastigo, ò che l'hauesse per confidente d'Otone, E & in vltimo anco per l'odio, che gli portaua. Lo tenne sospeso il tempo, & il luogo; F essendo difficile il temperarsi, come si fusse messo mano all'armi: G sturbando anco questo disegno le male nuoue, il mancar de gli amici, raffreddandosi tuttauia il calore di quelli, che da prima così volonterosi haueuan mostrato animo, e fede.* Galba di nuouo sospeto d'animo di ciò, che douesse fare. Lacone in pensiero d'uccider Vinio, e perche

40 *Era Galba trasportato d'quà, e di là dalla calca del populo ondeggiante, vedendosi per tutto piene le Basiliche, i Tempij, con miserabile spettacolo. nè dal Populo, ò dalla plebe vscita parola: ma tutti col viso attonito, coll orecchie tese, non strepito, non quiete, ma come vn silentio H causato da profonda paura, ò da grandissimo sdegno. Auuisato nondimeno Otone, che la plebe s'armaua, comanda, che si vada in fretta prouedendo a' pericoli. Onde i soldati Romani, come se andassero a deporre dall'antico trono de gli Arsacidi vologese, ò Pacoro, e non per vccidere il proprio Imperadore vecchio, e disarmato, sbaragliata la plebe, conculcata il Senato, fieri d'armi, I co' caualli a tutta briglia shoccano nel Foro. K Nè vista del Campidoglio, nè la religione de' tempij iui eminenti, nè il rispetto de' Principi passati, ò d'auuenire, gli ritennero da quella malnagità, L della quale chiunque succedesse haurebbe fatto vendetta.* Il populo attonito, aspettando il successo. Soldati d'Otone contra Galba.

41 *L'Alfiere della Coorte, che era con Galba (Attilio Vergilione dicono, che fusse) veduto da lontano lo stuolo de gli armati, sbattè a terra l'imagine di Galba. E da questo segno fu manifesto il fauore vniuersale de' soldati per Otone; fuggitosi dal Foro il populo, e voltatesi l'armi contra chi stesse sospeso.* Abbandonato dall' Alfiere della sua guardia.

Presso

Quando

ASFORISMI.

A. 225.
Non è cosa, che accenda più gli huomini malnagi all'esecutione di quanto hanno risoluto, che il vedere, che tutti i buoni le ne stanno inetti, e mal contenti.

B. 226.
È proprio di coloro, che si ritrouano in pericoli grandi il non dar ricredio, ma contradire, & apportare inconuenienti a gli altri, che lo danno.

C. 227.
Ne' consigli, e nelle risolutioni infelici, sempre paiono migliori quelli, che non si possono più esseguire. *Lib. 2. dell' Hist. Aforis. 228.*

D. 228.
Gli animi del vulgo adirato contra il suo Superiore si sogliono grandemente placare con la pena di vn suo fauorito dal Principe, odiato da lo.

E. 229.
Tal'hora sogliono i fauoriti del Principe seruirsi della conueneuolezza del ben publico, e del suo Principe, per vendicar le loro ingiurie particolari contra i loro competitori.

F. 230.
Se la vna gran moltitudine si consente dar principio a morti violente, malageuolmente vi si può por la misura in maniera, che non si trapassi il termine posto, e desiderato dall'autor del fatto.

G. 231.
Il timore del proprio danno suol'essere bastante a tor l'animo, dall'essecutione dell'altrui.

H. 232.
Nelle paure, e collere grandi non hanno luogo nè le voci, nè il riposo, nè la quiete parimente. mà vno straordinario silentio. *In questo libro Afor. 240.*

I. 233.
Chi si mette à grandi imprese deue anticipare, e correre in fretta al fischio, senza dar tempo con l'indugio a' nimici di mettersi all'ordine.

K. 234.
Quando i soldati ribelli cominciano à romperla contra il lor Principe, nè la memoria, nè la vista della lor religione, nè la persona istessa di lui sono bastanti ad arquietargli, anzi dal loro desiderio sono maggiormente sollecitati a lenarsi di nanzi à gl'occhi quello spauento.

L. 235.
Grande veramente è l'odio, che i ribelli, & i lor Capi portano al Principe, poiche non basta à rassicurarli dal mettersi all'impresa di dargli morte, il sapere, che contra gli vccisori del Principe sempre procederà chiunque gli sarà per succedere, per la propria sicurezza. *In questo lib. Aforism. 248.*

Rouer. ferito in terra da chi lo portaua.

Presso al lago Curtio, [A] *per la paura di coloro, che lo portauano, Galba fù riuerſciato della ſedia, e trauolto per terra. Dell'vltime ſue parole fù detto diuerſamente* [B] *ſecondo l'odio, ò l'affettione: alcuni, che diceſſe ſupplicheuolmente:* Che male hò io meritato? [C] *domandando termine pochi giorni per pagare il donatiuo. i più, che offeriſce prontamente il collo, con dire, che lo ferisſero, ſe così era ſeruitio della Republica.* [D] *Mà niente importò à chi l'vccise quel ch'ei diceſſe: nè anco è certo chi l'ammazzaſſe. vogliono alcuni, che fuſſe Terentio Euocato, altri Lecanio; mà la voce più comune fù di Camurio, ſoldato della Quintadecima legione, che lo ſcannaſſe co la ſpada.*

Sue vltime parole.

Sua morte.

Anni di Roma. 822 *Primo d'Otone.*

42 *Gli altri le gambe, e le braccia (eſſendo il buſto forte) bruttamente gli sbranarono, aggiongendo anco per beſtialtà, e aſſaltarono di poi Tito Vinio; del quale parimente non ſi sà,* [E] *ſe la paura improuiſa gli toglieſſe la parola, ò ſe pur gridaſſe, che da Otone non era ſtato comandato loro, che l'vccideſſero. Il che potè fingere per timore, ò confeſſare il vero, per eſſere della congiura, come fù poi creduto,* [F] *reſpetto alla vita, e fama ſua, che fuſſe conſapeuole di quel misfatto, del quale egli era la cagione. Cadde morto innanzi al Tempio del Diuo Giulio, ferito prima ſotto al ginocchio, e paſſato poi da banda à banda da Giulio Caro ſoldato legionario.*

Tito Vinio e ſua morte.

43 [G] *Vidde quel giorno l'età noſtra vn huomo veramente generoſo Sempronio Denſo. Era queſti Centurione d'vna coorte Pretoria, laſſato da Galba alla cuſtodia di Piſone,* [H] *il quale col pugnale in mano fattoſi incontro à gli armati, e rimproverando loro la ſceleratezza, hor con le mani, hor co le grida tirandoſi addoſſo l'impeto de' ſoldati, diede campo à Piſone, ſe ben ferito, di ſuggirſi. Il quale gionto al tempio di Veſta, riceuuto per compaſſione da vn ſeruo publico, e naſcoſto nel ſuo albergo,* [I] *non col riſpetto del luogo ſagro, ò della religione ardana diffendo la morte imminente, mà in virtù dell'aggiuato; quando ſopragionſero, mandati nominatamente da Otone, come ſitibondi della ſua morte, Sulpitio Floro delle coorti d'Inghilterra, fatto pur hora, cittadino Romano da Galba, e Statio Murco lancia-ſpezzata; da' quali tirato fuore Piſone, fù nella porta del tempio vccisо. Dicono, che Otone non ſentiſſe con maggior' allegrezza la morte di verun'altro, nè che guardaſſe teſta più inſatiabilmente: ò perche non prima, che all'hora,* [K] *aſſicurata la mente d'ogni ſoſpetto, cominciaſſe ad immolarſi nell'allegrezze:* [L] *ò per-*

Sempronio Denſo, e ſua generoſità.

Piſone vccilo.

Effigiare ne allegrezza d'Otone.

ANNOTATIONI.

A. 236.
Quando la ribellione, & il pericolo ſtringe da douero, il Principe, e l'amico vien abbandonato da tutti, che nella proſperità gli haueuano promeſſo di morire per la ſua ſalute.

B. 237.
L'ardire, ò la viltà dell'animo del Principe, quando muore violentemente, vien poſcia raccontata da ciaſcuno ſecondo l'inclinatione, che hebbe verſo il morto, e l'opere ſue. *In queſto lib. aſſeriſce 232. e lib. 15. de gli Ann. aſſer. 370.*

C. 238.
L'opere buone, e douute per li beneficij paſſati non ſi deono differire all'vltima neceſſità, che ſi habbia di nuoui ſoccorſi, perche non vengono aggraditi, attribuendoſi alla nuoua neceſſità, che ſi hà di quella tal perſona.

D. 239.
Quando i congiurati contra il Principe vengono à paleſarſi, & à procurargli la morte; non vi ſono parole, nè promeſſe da potergli placare, e diſtorgli dal mandare in eſſecutione la lor rabbia: ſi manda queſto eſſere l'vnico mezzo da potergli aſſicurare dal gaſtigo del delitto loro.

E. 240.
Il timor del pericolo, che altri hà preſente di perder la vita ſuol tor la fauella *In queſto lib. aſſerif. 232. e lib. 15. de gli Ann. aſſer. 370.*

F. 241.
La cattiua vita di alcuno fà, che di lui ſi creda la peggiore opinione, e che chi fù cagione della caduta di vn Prencipe, per la ribellione de' ſuoi populi, egli parimente vi habbia tenuto mano.

G. 243.
Nelle reuolture, e nelle ribellioni delle Republiche, e de' Principati nõ ſi veggono mai eſempij di grãdi ſceleratezze, che non vi ſi ſcoprano ancora de' ſegnalati in virtù, e valore. *lib. 11. de gli Ann. aſſer. 227.*

H. 243.
Coloro, che aſſiſtono alla guardia del Principe non deuono ſtimar la lor vita, per procurare, che il Principe ſalui la ſua; ancorche non ſeruano ad altro, che al prolongargli la morte per vn ſol momento.

I. 244.
Ne' ſolleuamenti, e nelle ribellioni poſſono i Principi, & i perſonaggi grandi ſperare di douer ritrouare maggior ſicurezza nelle ſpelonche, che ne' tempij; come quelli, che in cotali tempi inſieme con la lor religione ſogliono valer poco.

K. 245. Affinche l'animo ſi poſſa dare all'allegrezza, & al contento di quello, che hà fatto, fà di meſtiere, che egli ſe ne ſtia libero di ogni penſiero, e trauaglio, quindi prodotto.

L. 246. Chi tiraneggia vn Regno non ſi rallegra tanto de' la morte del poſſeſſore, per la paurà di ſe ſteſſo di vn'altro caſo ſimigliante, quanto della perſona, che ne deuena ſuccedere il ſucceſſore, per la ſicurezza, che all'hora com-

piſce

perche la memoria della Maestà in Galba, & in Tito Vitellio dell'amicitia, hauesser tenuto quell'animo, quantunque crudele, confuso, in quell'imaginatione; hauendo per giusto, e per lecito il rallegrarsi della morte del nimico. e dell'emulo.

Molti si vantano di si fatte uccisioni per lor ruina poscia.

44 Le teste infilzate nell'aste, si portauano trà l'insegne delle coorti auanti all'Aquila della legione, A facendo à gara coloro, che gli haueuano uccisi nel mostrar le mani insanguinate; e quelli, che v'interuenero (ò falso, ò vero che fusse) se ne vantauano come d'attione honorata, e memorabile. Onde ritrouò poi Vitellio più di centouinti memoriali di persone, che, per qualche fatto notabile di quel giorno, domandauano recognitione: B i quali furono tutti cercati con diligenza, e da lui fatti morire: non in honor di Galba; mà per costume de' Principi, di fortificar loro stessi co la vendetta de gli altri.

Principio dell'Imperio di Otone.

45 Mutò subito faccia il Senato, & il Populo. Correr tutti à gli alloggiamenti, auanzandosi l'vn l'altro, e gareggiando d'esser primo; biasimar Galba, lodare il giuditio de' soldati, baciar le mani ad Otone, C e quanto più eran finte, tanto più multiplicando le dimostrationi. D Teneua conto di tutti Otone, temperando co le parole, ò col volto l'animo ingordo, e minaccieuole de' soldati, i quali E odiando come difetti la diligenza, e l'innocenza di Mario Celso Consolo el tto, F & amico fedele à Galba fin'all'estremo, domandauano la sua morte. Cominciandosi già à scoprire, che si cercaua occasione d'omicidij, e di prede, e di far morire i migliori. G Mà non haueua Otone autorità per anco di prohibire il male; mà si bene di comandarlo. H Onde fingendo d'esser malamente adirato con esso, e di volerlo castigare più seuramente, facendolo legare, lo sottrasse alla morte.

Mario Celso diuenta odioso de' soldati per farlo morire.

Saluato da Otone con inganno.

46 Fecesi poi ogni cosa à compiacenza de' soldati; perche essi stessi s'elessero i Prefetti del Pretorio, Tlotio Fermo già soldato priuato, allhora Prefetto de' Vigili, I che haueua anco in vita di Galba seguitata la fattione Otoniana, e Licinio Proculo, K per l'intrinseca domestichezza con Otone, tenuto per vno de gl'istigatori de' suoi disegni. Fecero Prefetto di Roma Flauio Sabino, seguitando il giudicio di Nerone, sotto del quale haueua esercitato il medesimo carico; hauendo mira consideratione al fratello Vespasiano. Domandarono, L che si leuassero le mancie solite darsi a' Centurioni per le vacanze; perche i soldati priuati le pagauano, come tributi annuali: partendosi poi dal campo parte di loro à compagnie intere, parte co le lettere di licenza à tempo, & altri ne gli istessi alloggiamenti vagabondi, senza tener conto di fadiga, ò di bruttezza di guadagno, purche pagassero la mercede a Centurione, co'ladronecci, co le rapine, ò co' mestieri seruili; compranano l'otio.

Tlotio Fermo, e Licinio Proculo capitani della guardia d'Otone eletti da' soldati.

Flauio Sabino eletto Prefetto di Roma.

Per

APORISMI.

A. 247.
Dopò esser morto di morte violenta il vero Principe, tutti appresso il successore, che gliene tolse il possesso, cercano di esser tenuti partecipi di quella impresa, ò vero, ò falso, che sia, che vi ci siano ritrouati.

B. 248.
Gli vccisori del Principe sempre trouerranno carnefice in chi appresso viene ad esser padrone del Regno: non in honore del morto, mà per costume hereditato da tutti i Principi: acciò al presente questo serua di gastigo, e nell'auuenire, e per sicurezza, e guardia sua: facendo conoscere a' vassalli, che i tradimenti fatti al Principe sono sempre per ritrouare chi ne faccia vendetta. In questo lib. Aforis. 235.

C. 248.
Le adulationi tanto più si fanno, quanto più false sono.

D. 250.
Il Principe nuouo non deue giamai disprezzare, e tralasciare di riceuere i fauori, e le dimostrationi del volgo, che l'hà fatto Prencipe, per non alienargli dalla sua deuotione: con questo però, che temperi le maniere, e le strenate voglie loro.

E. 251.
I ribelli, & ammutinati in coloro, che non seguono la lor opinione, hanno sempre per abbominenoli il valor, l'industria, e l'innocenza d'alcuno, come se fussero qualità atte sempre esser contrarie alle loro.

F. 251.
Chi vuol esser tenuto vero amico deue mantener fedeltà, & amore a' suoi amici, fin'all'vltimo passo della vita, in qualunque maniera d'auuersità.

G. 253.
Il Principe, che si fà Signore per la ribellion del populo, come che sogli hauer autorità di comandare delle scelerateze, non l'hà tuttauia per conoscibile.

H. 254.
Per saluare alcuno dalla furia de' ribelli, & ammutinati; deue si con essi vsar più tosto artificio, che autorità, offerendo loro crudel gastigo contra chi hanno in odio, e così burlandogli con la dilatione. In questo lib. Aforis. 326.

I. 255.
Il Principe nuouo suol honorare con grate e dignità coloro, che in vita del predecessore, massimamente suo nimico, seguitarono la sua fattione; hauendo dimostrato di hauerlo fatto per l'amore, che li portauano.

K. 256.
A ragione si può hauer sospetto di vn grande amico di alcuno, che sà, e sagacita i disegni, e consigli suoi.

Non

Per questo i soldati più ricchi [A] *erano più crudelmente affadigati, fin che comprassero la vacanza. Onde dopò esser consumati dalle spese, marciti miserabilmente nell'otio, fatti di ricchi poueri, e di coraggiosi, vili, tornauano di nouo a' lor manipoli:* [B] *e così hor'vno, hor vn'altro dalla medesima pouertà, e licenza, corrotti, veniuano facilmente alle seditioni, alle discordie, e finalmente alla guerra ciuile. Mà Otone per non alienare gl'animi de' Centurioni col donare al vulgo,* [C] *promise pagar di quel della camera Imperiale le vacanze annuali.* [D] *Cosa veramente vtile, & osseruata poi con perpetua disciplina* [E] *da gli altri buoni Principi. Lacone Prefetto, che pareua s'hauesse a confinare in qualche Isola, fù vccisо da Euocato* [F] *mandato innanzi a posta da Otone per quest'effetto.*

Mancie solite darsi à Centurioni da' soldati pagate del publico.

Lacone vccisо di ordine d'Otone.

47 *Martiano Icelo, come liberto, fù giustitiato in publico. Consumatosi il giorno in tante scelerattezze,* [G] *l'vltima di tutte fù l'allegrezza, che se ne fece il Pretore Vrbano ragunò il Senato, gareggiando nell'adulare gli altri Magistrati. Corrono i Padri, si da per decreto ad Otone la Potestà Tribunitia, il nome d'Augusto, con tutti gl'altri honori de' Principi, ingegnandosi tutti di scancellare l'ingiurie, e le villanie dette gli in quella confusione, delle quali nissuno potè accorgersi, s'ei teneste conto,* [H] *restando in dubbio per la breuità del suo Imperio, se egli hauesse perdonate, ò differite l'offese. Otone per il Foro, ancor pieno di sangue, e tra i giacenti cadaueri, fù portato in Campidoglio, e di là nel Palazzo; hauendo dato licenza, che s'abbruciassero i corpi, e sfi pelissero. Quello di Pisone dalla moglie Verania, e dal fratello Scriboniano, e quel di Tito Vinio dalla figliuola Crispina furono sepelliti; hauendo ricomprate le teste, serbate da coloro, che gli haueuano vccisi per venderle.*

Martiano Icelo, giustitiato in publico.

Otone, come honorato dal Senato.

48 *Pisone era sopra trenta vn'anno dell'età sua,* [I] *e di buona fama; mà non di buona fortuna. I Fratelli, Magno da Claudio, e Crasso da Nerone, furono fatti morire. Egli longo tempo bandito, fù per questo preferito al fratello maggiore in quella frettolosa adottione, che lo fece esser Cesare per quattro giorni,* [L] *acciochè fusse primo a morire. Haueua Tito Vinio consumati quarantasette anni,* [M] *con diuersità di costumi: hebbe il padre di famiglia Pretoria, l'auo materno, vno de' proscritti. Passò con mal nome la sua prima militia sotto Calu'sto Sabino Legato; la cui moglie, * venutole capriccio di vedere il sito de gli alloggiamenti, entratani di notte trauestita da soldato, dopò hauer voluto co la medesima licenza riueder le sentinelle, e gli altri essercitij militari, nel luogo sagro dei*

Pisone, sua vita, e costumi.

Tito Vinio sua vita, e costumi.

[A] 257.
Non è cosa, la qual tratenghi più i soldati, che la crudeltà de' Capitani, & il trauaglio, che i medesimi lor danno.

[B] 258.
Il vulgo, che si lascia corrompere, e guastare nella pouertà, e nella dissolutione de' costumi, per qualunque cagione di leggieri cade in sollenamenti, e discordie, e finalmente in guerre Ciuili.

[C] 259.
Non è bene, che il Principe muoua cosa alcuna in offesa degli officiali dell'essercito; quantunque lo facesse per fauorire il vulgo; mà li deue moderare in maniera, che contenti gli vni, e gli altri per la necessità, che ha di ambedue.

[D] 260.
Nel buon'ordine della militia non si deue permettere, che il vulgo de' soldati compri da' suoi officiali la licenza di non far i carichi di guerra.

[E] 261.
Le cose ordinarie a prò, & vtile dell'Imperio, quantunque ciò si faccia in tempo di riuolutioni, e da cattiui Principi, tuttauia douono essere confirmate sempre da buoni; non hauendo riguardo all'inuentore, mà alla conuenenolezza della cosa.

[F] 262.
I Principi nouui sogliono segretamente, e sotto diuersi colori far le cose, che possino arrecar infamia di crudeltà, ò cagionar odio contra di loro.

[G] 263.
In tempo di Tiranni l'vltimo di tutti i mali è l'allegrezza di hauergli fatti: perche sempre con questa vengono approuate le crudeltà loro.

[H] 264.
Quando l'Imperio di vn Principe è stato molto breue, non possiamo fare giudicio certo di che forte fusse per essere il suo Dominio, perche col durare si mutano in vn'altra natura quei diuersi, ch'hanno.

[I] 265.
Quando l'huomo potente, che riceue offese, viue poco tempo dopò quelle, cacciato in riuolture, e trauagli, non si può sapere, ne affermar del certo, se le pose in oblio, è perdono per modestia, ouero nè riserbò il gastigo, dissimulando l'ingiuria a tempo più a proposito, e sicuro per esso.

[K] 266.
Anco fù i Gentili fù credato, che la fortuna non hauesse potere sopra la fama degli huomini valorosi, e forti.

L. 267. Infelice prelatione è quella di colui nella nominatione di vna dignità, che a lui non serue di altro, che di morir prima violentemente.

M. 268. La diuersità de' costumi nell'età d'alcuno è segno d'incostanza d'animo, facile à mutarsi, secondo il costo de' tempi. perche l'huomo sauio, e valoroso sempre si porta valorosamente.

APORISMI.

A. 269.
La donna troppo curiosa di quello, che à lei non tocca, nè conuien al lo stato suo per ordinario suol esser dishonesta; e tutta data à soddisfar i suoi cattiui appetiti.

B. 270.
L'amicitie de' Principi spesse volte pongono chi ne gode in gran precipitij; ruinando insieme con le disgratie, & auuersità di lui.

C. 271.
In tempo di Tiranni si come le grandi ricchezze del testatore sogliono annullare il suo testamento; così la pouertà del medesimo lo conferma.

D. 272.
Hanno per ordinario i cattiui maggior libertà nelle tenebre di recare ad effetto le loro dissolutioni.

E. 273.
La pietà vsata verso i morti è degna di molta lode, perche si fà senza prezzo, e senza speranza di esso.

F. 274.
Non è Monarca così grande, l'vnale morto à furia di popolo, paghi con la vita sola l'odio passato: conciosiache anco dopò la morte sogliono vendicarsi nel corpo senz'animo; e specialmente gl'infamati, e mal trattati per ordine di lui.

G. 275.
La fortuna d'alcuno spesse volte consiste in non giungere à posseder le; essendo stato più felice sotto l'Imperio d'altri, che nel suo, per l'inconstanza naturale delle prosperità humane, le quali, per ordinario mancano nell'attriuare alla suprema grandezza.

H. 276.
Per meritare il nome di Grande non basta al Principe l'esser senza vitij; ma fà di mestiere, che egli sia di virtù possessore.

I. 277.
I Principi, e massimamente i nuoui, e che vengono all'Imperio per elettione, non deuono esser auidi della robba altrui, mà parchi della loro, in maniera tale tuttauia, che nè di questa, nè della publica siano souerchiamente auari: perche senz'alcun nome di liberalità non possono conseruar lungo tempo l'amore, e la fedeltà de' lor vassalli.

K. 278.
La miseria, e l'infelicità di vn seruo suol esser bastante à far tener per virtù quella, che non è, che in altri tempi buoni si chiamerà vitio.

L. 279.
Spesso per ordinario auuiene, che vn primato sia tenuto degno, e meritenole d'vn'officio, prima, che lo posseggà, perche con la prouà si vengono à disingannare della capacità di lui, & à conoscere, che era buono per ministro, che vbbidisse, mà non per Principe, ò Superiore, che comandasse.

de' Principi [A] *ardì commettere adulterio; & incolpato di questo delitto Tito Vinio, per comandamento di Cesare fù messo in carcere. d'onde vscito poi per la mutatione de' tempi, con prospero corso d'honori, dopò la pretura fù condottiero d'vna legione, e molto stimato. Infamato poi d'vna tristitia seruile, d'hauer robbato alla tauola di Claudio vna tazza d'oro, il dì seguente, comandò Claudio, che solamente Vino fusse seruito in vasi di terra. Gouernò nondimeno nel suo viceconsolato seuera, e sinceramente la Gallia Narbonese;* [B] *tirato poi dall'amicitia di Galba ailo stato pericolso. Fù huomo ardito, astuto, pronto, e secondo, ch'egli si disponeua, co la medesima forza hor buono, & hor cattiuo.* [C] *Il suo testamento per la grandezza delle ricchezze non hebbe luogo; doue quel di Pisone fù dalla sua pouertà consumato.*

Adultero della moglie del suo Generale.

Infermato di lebdra.

49 *Il corpo di Galba stato gran pezzo in abbandono,* [D] *e per la licenza della notte in diuerse maniere straziato, fù da Argio dispensiere (vno de' serui di prima)* [E] *semplicemente ne' suoi orti sepellito.* [F] *La testa fitta in vn palo da' saccomanni, e da bagaglioni de' soldati, fù ritrouata il giorno dopò tutta lacera innanzi al sepulcro di Patrobio (era questo vno de' liberti di Nerone, gastigato da Galba) e messa insieme col corpo già arso. Questo fine hebbe Sergio Galba di settantatre anni d'età, dopò hauer passati con prospera fortuna cinque Principi;* [G] *più fortunato sotto l'Imperio d'altri, che nel suo: di famiglia anticamente nobile, e di gran ricchezze; d'ingegno mediocre,* [H] *e più tosto senza vitij, che virtuoso. Non fù trascurato della sua fama, mà nè anco ostentatore;* [I] *nè desiderò robba d'altri; quantunque della sua fusse parco, e di quella della Republica auaro. degli amici, e de' liberti, se s'abbatteua in soggetti buoni, era con essi patiente senza biasimo; mà se in cattiui, non senza colpa, trascurato. Mà la nobiltà del sangue,* [K] *e la qualità de' tempi faceuano reputar prudenza quel che era freddezza, e tardità d'ingegno. Nel fior dell'età acquistò in Germania lode di valoroso soldato: Viceconsole governò l'Africa honoratamente; e già vecchio con pari giustitia anco la Spagna citeriore; parendo sempre maggior di priuato, mentre fù priuato,* [L] *e per consenso di tutti degno d'Imperio, se non fusse stato Imperadore.*

Strattij, e sepolture fatti, e data a Galba.

Sua vita, e costumi.

50 *Roma spauentata non meno dalla crudeltà della fresca scelleratezza, che dal timore de' vecchi costumi d'Otone, fù di più atterrita dalle vltime nuoue di Vitellio: occultate immanzi alla morte di Galba, non credendosi altro, che l'ammutinamento dell'esercito della Germania di sopra. Onde non solo il Senato, & i Caualieri, che haueuan qualche parte, ò qualche pen-*

Degno dell'Imperio, se nõ fusse stato Imperadore.

Nuoua a Roma dell'essere stato eletto Vitellio Imperadore.

siero

Egli è

ſiero della Republica ; [A] *ma anco il vulgo alla paleſe ſi rattriſtaua di veder quaſi fatalmente eletti à diſtruttione dell'Imperio, due de' più ſcelerati huomini del mondo, d'impudicitia, di luſſo, e di viltà d'animo.* [B] *Nè ſi parlaua più de gl'eſſempi freſchi della pace crudele ; mà s'andaua rinouando la memoria delle guerre ciuili, di Roma tante volte preſa da' proprij eſſerciti ſuoi, d'Italia diſtrutta, delle prouincie ſaccheggiate, di Farſaglia, de' Campi Filippici, di Perugia, di Modana: nomi conoſciuti delle publiche calamità.* [C] Eſſerſi quaſi meſſo ſottoſopra il mondo anco, quando il Principato ſi combatteua tra' buoni, mà eſſer reſtato in piedi l'Imperio co la vittoria di Gaio Giulio, co la vittoria di Ceſare Auguſto, come ſarebbe anco reſtata la Republica ſotto Pompeio, e ſotto Bruto. mà ſi deue hora forſe per Otone, ò per Vitellio ricorrere a' tempij? preghiere empie, voti abomineuoli per due, della guerra de' quali non ſi può giudicar altro di certo, [D] ſe non che colui ſarà il peggiore, che ne reſtarà vittorioſo. *Eraci chi andaua profetando di Veſpaſiano, e dell'armi d'Oriente : e ſi come era ad ambeàue preferito Veſpaſiano, così anco abborriuano nuoue guerre, nuoue ſtragi: maſſime eſſendo ambigua la fama di Veſpaſiano,* [E] *ſolo di tutti i Principi innanzi à lui, che ſi mutaſſe in meglio.*

Deſperatione, e meſtitia di poter conſeruar la Republica.

Diſcorſi ſopra i due cõpetitori dell'Imperio.

Principij, e cagioni de motiui Vitelliani.

§ 1 *Raccontarò hora i principij, e le cauſe de' motiui vitelliani. Dopò la rotta di Giulio Vindice, l'eſſercito altiero di preda, e di gloria,* [F] *eſſendoſi ſenza fadiga, e ſenza pericolo arricchito in quella vittoria, amaua più toſto il trauaglio, che l'otio, e più i premij ſtraordinarij, che l ſtipendio, hauendo per molto tempo tolerato la militia ſenza guadagno, e molto fadigoſa per la qualità del paeſe, dell'aere, e della ſeuerità della diſciplina ;* [G] *la quale, ſi come è oſſeruata con rigore in tempo di pace, coſi vien facilmente corrotta nelle diſcordie ciuili ; non mancando da ogni parte ſolleuatori, e reſtando la perfida impunita. Erani abbondanza di gente, d'armi, di caualli, non ſolo per vſo, mà anco per pompa. Innanzi alla guerra non conoſceuano altri, che le proprie Centurie, & i loro ſtendardi, ſeparandoſi gli eſſerciti con i confini delle prouincie ;* [H] *mà vnitoſi poi le legioni contra Vindice, fatta eſperienza di lor medeſimi, e delle Gallie, cominciarono di nuouo à cercare occaſioni d armi, e di nuoue diſcordie,* [I] *non ſi chiamando più, come prima confederati, e compagni, mà inimici, e gente ſoggiogata. Nè mancaua quella parte delle Gallie, che habita il Reno, ſeguace della medeſima fattione, di ſtimularſi gagliardamente contra i Galbani, che così ſi faceuan chiamare* [K] *dopò la morte di Vindice. Onde inimicatiſi co' Sequani, con gl'Edui, e di mano in mano co le città più ricche, hauendo*

Le legioni di Germania vincitrici procurano nuoue guerre.

Eſſendo auide delle ricchezze delle Gallie.

APHORISMI

A. 280.
Egli è dauere, che de' vitij de' Principi non ſolamente ſi dolgano coloro, che hãno parte nello Stato, e nel gouerno della Republica; mà ancora le genti volgari di quella : per eſſer queſte le più malmenate, e diſtrutte dal Principe vitioſo. Hor quanto per il contratio ſi deono rallegrare delle virtù di lui, donde per la maggior parte ſono conſeruati, & accreſciuti?

B. 281.
La paura de' pericoli, e de' danni preſenti fà mettere in oblio i paſſati ; quantunque ſiano ſtati maggiori.

C. 282.
Se non vi è Prouincia, la quale non venga diſtrutta per la guerra tra due Principi buoni ſopra l' Imperio di quella: ciò ſuccederà molto più, ſe ambedue ſaranno cattiui: non ſi potendo ſperare in caſo di vittoria nè ſtato, nè quiete migliore.

D. 283.
Quando fra due cattiui ſi contraſta ſopra vn Regno, è cosa certa, che chi ſtimarà vincitore, hà da eſſere peggiore; douendo hauer per eſecutori de' ſuoi peruerſi deſiderij il potere. *libro 2. dell' hiſt. aforiſ. 29.*

E. 284.
Talhora, quantunque di rado, auuiene, che con la poſſeſſione dell'Imperio alcuni muti inclinatione in deſiderij, e coſtumi migliori.

F. 285.
Le gran vittorie cagionano, che gli eſſerciti s'accendono al deſiderio della guerra, comunque ciò auuenga.

G. 286.
Ogni buon'ordine di militia ſi corrompe, e guaſta nelle diſcordie Ciuili, per eſſerui molti corruttori dell' vbbidienza; e paſſando in così fatti tempi ſenza gaſtigo il rompere della fede.

H. 287.
L'eſſercito, che ſi è condotto à fare eſperienza quanto poſſino le ſue forze, ſi moueria facilmente alla ribellione, rappreſentandoſegliene la occaſione, & renendoſi ſicuro nell' impreſa propoſta.

I. 288.
L'eſſercito, che hà conquiſtato vna Prouincia ricca, e ribella del ſuo Principe, non la terrà più per amica, come prima, e per compagna, mà per nimica, e ſoggiogata : e trattandola, come tale, vi farà naſcere notabili reuoluttioni, e ſolleuamenti, per qualunque occaſione.

K. 289.
Il nimico haurà guſto grande di dare illuſtre, e famoſo nome al ſuo contratio, per maggior gloria di hauerlo vinto.

AFORISMI.

A. 290.
L'auaritia, e la presontione sono i principali vitij de' più potenti.

B. 291.
Il fauor fatto al nimico di alcuno, come per suo affronto, e dishonore, il fà risoluere ad ogni crudo determinatione contro il Principe, & il Signore, che fà cotal cosa; e massimamente, se i nimici si vantino per affronto di lui, di ciò, che hanno ricenuto.

C. 292.
Il timore del proprio danno fà, che vn'essercito ageuolmente si ribelli contra il suo Signore, e per questo medesimo effetto si suole ciò publicare da gli Autori, e da' capi della ribellione.

D. 293.
L'odio contra il Principe, il timore del proprio pericolo per l'asprezza, & inimicitia con lui, e la confidenza delle proprie forze, fanno fare, che vn'essercito si ribelli contra il suo Signore.

E. 294.
Chi può fidarsi dalle proprie forze, senza hauer necessità dell'altrui, si può con ragione tener sicuro in qualunque accidente; e così ciascun Principe deue procurare di hauer tali forze, & esserciti, che dependa da se stesso solo; e fondi la sua sicurezza nel suo proprio potere. Intorno, legli *Annal. Aforis.* 206. e lib. 4. del medesimo *Aforism.* 314.

F. 295.
Non si ritroua in buono stato quell'essercito, nel quale si dannoi cattiui, e gli vfficij di esso più per ambitione, che per giustitia, e ragione: nè si và indrizzando l'animo alla quiete, & al ben publico, mà a' disegni, & indrizzi particolari.

G. 296.
La poca dimostratione di gratitudine verso vn Generale, che hà fatto qualche notabile seruigio, il farà risoluere a procurar la ribellione per sua vendetta; e particolarmente ne gl'Imperij, che sono in parte per elettione.

H. 297.
L'Imperio, e la dignità di elettione, che si dà ad vn vecchio, è con speranza, come è manifesto, che in lui sia per durar poco.

I. 298.
L'huomo forte, e prudente sempre deue andare incontra a la fortuna, che se gli appresenta fauoreuole, e non aspettare, che ella venga a ritrouarlo fin dentro la porta.

K. 299.
L'huomo di mediocre condittione, a cui vien offerto l'Imperio di vna nation'e che non si conosce basteuole, e sufficiente à portarne il peso, è per sicuro con la mediocrità del suo stato, recusando lo; à ragione dubitarà nell'accettarlo cosa, che non farà colui, che per l'illustri, e nobilissime sue parti è merituole di esser Principe, e gli tolgono via la sicurezza di particolare in tempo di Tiranni, perche essendo per bastare à mandarlo in ruina qualunque sospetto, che gli sia stato offerto, & anche la sola fama del suo nome, suole in tal caso ribollirsi con ageuolezza à sollieuamento.

hauenano in animo l'espugnatione delle Città, le prede delle campagne, lo spatigiamento delle case, secondo la loro anarritia, & insolenza, difetti principali di chi è più potente, irritati anco dall'ostinatione de' Galli, i quali essendo stati sgrauati da Galba della quarta parte del tributo, o donati in publico, se ne vantauano, come di cosa fatta in disbonore dell'essercito. Mosse anco da altri rispetti.

E s'aggiunse la voce sparsa astutamente, e senza ragione credula, che le legioni si douessero decimare, e cassare i Centurioni migliori. Da ogni banda annisicattini, da Roma pessimi, la Colonia di Lione mal animata, e per essere ostinatamente fedele a Nerone, sempre piena di nouelle. Ma in nissun luogo era maggior occasione di corrompere, e di credere cose stranaganti, che nell'istesso essercito, per l'odio, per il timore, e (considerate le forze) per la sicurezza.

Aulo Vitellio nella Germania inferiore.

52 *Verso il principio di Decembre dell'anno innanzi entrato Aulo Vitellio nella Germania Inferiore, haueua con molta diligenza visitate le guarnigioni delle legioni, restituiti i carichi a molti, recuperatali la riputatione, alleggerite le pene; e fatto molte cose con ambitione, & alcune con giudicio. Trà le quali haueua sinceramente prouedutto alla sordidezza, & anarritia di Fonteio Capitone nel torre, e nel dare i carichi militari; parendo che s'vsurpasse più autorità, che di Legato Consolare. Era da gl'huomini grani reputata humiltà, e bassezza d'animo in Vitellio quella, che da' suoi fautori nemica chiamauana piacenolezza, e bontà, perche senza misura, e senza giuditio donaua il suo; e quel d'altri; essendo per auidità di comandare gli stessi vitij hauuti per virtù. Nell'vno, e nell'altro essercito, si come erano molti di natura modesta, e quieta, così v'erano anco de' discoli, e de gl'arditi. Mà pieni di desideri disordinati, e di notabile temerità erano i Legati delle Legioni Alieno Cecina, e Fabio Valente. De' quali Valente poco amico di Galba, per non essere stato riconosciuto d'hauere scoperto la cagione dell'indugio di Vergimo, & oppressoi disegni di Capitone, cominciò ad istigar Vitellio; mostrandogli l'inclinatione de' soldati, che la fama del suo nome era grande per tutto; che sarebbe seguitato subito da Ordeonio Flacco, dall'Inghilterra, da gl'aiuti di Germania; e dell'altre Prouincie poco fedeli a quel vecchio, che riteneua co' preghi l'Imperio, che presto doueua passare ad altri. Aprisse le braccia alla Fortuna, che gl'andaua incontro: hauer con ragione dubitato Verginio nato di famiglia Equestre, e di padre Incognito, più atto a recusare, che a volere l'Imperio; doue a Vitellio i tre Consolati del padre, la Censura, l'hauer hauuto Cesare*

Nerone piena di nouelle. Ma in nissun luogo era maggior occasione di corrompere, e di credere cose stranaganti, che nell'istesso essercito, per l'odio, per il timore, e (considerate le forze) per la sicurezza.

Vitellio nella Germania inferiore.

Fauorito da Valente ad occupar l'Imperio.

Liberale.

Fauorito da Valente ad occupar l'Imperio.

Gli

Egli lo desidera, ma non lo spera.

fare per collega, già molto tempo preparauano la grandezza Imperiale, togliendolo alla vita priuata. *Era da queste cose commosso* ^ *l'animo vile più presto à desiderare che à sperare.*

Cecina e sue qualità, hà in odio Galba.

53 *Mà nella Germania superiore Cecina* B *giouane di vago aspetto, di statura grande, d'animo vasto, presto di lingua, e d'andatura altiero, s'era guadagnato gl'animi di quei soldati. Questi, essendo giouane, e Questore nella Betica, fù da Galba, per esser prontamente passato alla sua fattion, fatto capo d'vna legione; dipoi trouatosi, che haueua messo mano nel denaro publicò, comandò, che fusse chiamato à darne conto. Sentì questo malamente Cecina,* C *e deliberò metter sotto sopra ogni cosa, e di ricoprire col mal publico i difetti priuati. Non mancauano semi di discordie nell'essercito, essendosi tutto ritrouato alla guerra contra Vindice, nè venuto all'vbbidienza di Galba, se non dopò la morte di Nerone;* D *preuenuto anco nel dare il giuramento dalla caualleria della Germania Inferiore. & i Treueri, & i Lingoni, con tutte quell'altre città, che erano state da Galba, ò con editti atroci, ò con danno de' confini mal trattate,* E *frequentauano molto le guarnigioni delle legioni, Onde nasceuano ragionamenti seditiosi, facendosi i soldati col commertio di quei terrazzani, tuttauia più licentiosi,* F *e disposti à fauore di Verginio, che douesse poi giouare ad ogni altri, che à lui.*

Legioni di Germania perche si ribellano.

Inciteta dalla gelosia della medesima pecunia.

54 *Haueua la Città de' Lingoni (secondo il costume antico) mandato alle legioni il dono delle Destre in segno d'ospitalità. Gl'Ambasciadori de' quali* G *mostrandosi mesti, & abietti, ne i Principij, e per le camerate si dolenano hor dell'ingiurie riceute, hor delle gratie fatte all'altre città vicine; e dou'e trouauano meglio disposti gl'animi de' soldati, mostrauano sentir dispiacere anco de' pericoli, e de gli stratij dell'istesso essercito: accendendo quegl'animi. Non erano le cose molto lontane dalla sedition, quando Ordeonio fece intendere* H *gl'Ambasciadori, che se ne tornassero alle case loro; e perche la partita fusse occulta, di notte gli fece vscir da gl'alloggiamenti.* I *Di qui nacque voce, e terribil querela,* K *che fussero stati fatti morire; e che, se non prouedessero a' casi loro, i soldati più animosi, & i mal contenti dello stato presente, sarebbono ancor essi di notte, e senza saputa de gl'altri, vccisi. Fanno segretamente lega tra loro le legioni; aggregandosi anco gl'ausiliari, che da prima erano sospetti, come se hauesser hauuto pensiero co le coorti, e co' caualli di mettere in mezo, & assaltar le legioni; mà volsero poi ancor essi il medesimo;* L *essendo i tristi molto più facilmente d'accordo tra loro à far la guerra, che à goder la pace.*

Ordeonio si sforza di ricettimeria, ma fa errore.

Legioni della Germa. ma Superiore fanno segreta lega frà loro.

55 *Le legioni della Germania inferiore nelle calende di Gennaio diedero il giuramento solenne à Galba; mà molto lentamente, sentitosi vn poco d'applauso solo d'alcuni de' primi ordini*

ANNOTATIONI.

A. 300.

Gli huomini deboli, e vili per natura e poueri di spirito si sogliono per alcuni sospetti muouere al desiderio, mà non già alla speranza delle grandi imprese, nascendo ciò dal sapere l'huomo il suo valore, che gli promette buon fine ne' grandi affari. Il che mancando al vile, e senza spirito, può ben desiderarsi, ma non già sperare di riuscirne.

B 301.

La bellezza della giouentù, la grandezza del corpo, l'animo grande, e senza moderatione nelle sue attioni, la prestezza della lingua, e de' ragionamenti, la grauità nell'andare, e ne' gesti, e portamenti del corpo acquistano al General d'essercito amore, e rispetto appresso la sua gente per qualunque cosa, che le voglia persuadere.

C. 302.

Il generale, che commette vn delitto vergognoso, e dal quale teme disordine, ò infamia, spesse volte hà gusto di sollenamenti, e della publica rebellione; per ricoprir così il suo dishonore, & il danno particolare.

C. 303.

Le piccole demostrationi che vna essercito, ouero vna comunità fà in fauore del nuouo Principe; e particolarmente essendo per elettione sono bastante cagione per fare che non gli mantengano giamai fedeltà intera.

E. 304.

A chi prattica, e conuersa molto col nimico di alcuno, si suole attaccare vna cattiua inclinatione contra di lui.

F 305.

L'essercito, che comincia ad hauer mal'animo contra il suo Principe, ancorche gli manchi il capo, e l'autor del mouimento; tuttauia per ordinario suol conseruare la medesima inclinatione, per mostrarla in ogni occasione, che se gli appresenti, anche con altro Capitano.

G. 306.

Importa assai per muouer gli affetti di vna Comunità di genti a quello, che si desidera l'habito, & il sembiante della persona; oltre il buon'ordine delle sue parole.

H. 307.

Quando hà succedere qualche disgratia, per ordinario i buoni consigli, e fatti con buone considerationi hanno cattiui effetti, e sono interpretati con diuersa intentione da quella, che furono presi.

I. 308.

Nelle Comunità di genti inclinate a ribellarsi ogni dimostratione di gusto contra i particolari è bastante a fare, che tutti si dichiarino per timore del delitto comune.

K. 309.

Più facilmente si conformano, & vniscono gli huomini maluagi alla guerra, che nella pace alla concordia.

AFORISMI.

A. 310.

Si suol frametter dilattione nel discoprire molte ribellioni, e sollevamenti desiderati da tutti, perche nessuno vuol'essere il primo, che li cominci.

B. 311.

Inclination comune di tutti gl'huomini è non seguire con molta forza, e fretta le determinationi, alle quali non vogliono dar principio, per la difficultà, e per il pericolo, che vi scorgono dentro.

C. 312.

I ribelli per ordinario sogliono cercar nomi magnifici di libertà, e di altre apparenze giuste, per ricoprire la malvagità de gli animi loro.

D. 313.

In vna ribellione sono molti huomini innocenti non tanto per bontà d'animo, quanto per debolezza, viltà, e dappocaggine di spirito, e costoro sono cattivi governatori in così fatti tempi, ne' quali è necessario raffrenar gli alterati, che si vanno precipitando, e mantenere i dubbiosi, & animare buoni al far resistenza a i ribelli.

E. 314.

Negli ammutinamenti, e nelle ribellioni contratte che siano, tutti si sogliono sgouernare con la maggior parte.

F. 315.

Quando vn'essercito, ò vna Comunità di genti si ribella per odio, contra il Principe presente, ancorche nol faccia con nome di libertà non dimeno vbbidirà, come à Signore al primo che per tale se gli parà dauanti.

G. 316.

Per manco pericolo si suol tenere in vn'essercito ammutinato, con animo di ribellarsi, ricenere qualunque Principe, che se gli parà dauanti; che lo stare senza Capo.

H. 317.

Nel principio de' sollevamenti, e delle ribellioni non è nelle Comunità di quelle genti cosa propria, nè particolar di alcuno, tutto è del Principe nuouo, e di chi viene ad esser

dini, tacendo gl'altri, [A] & aspettando ciascuno l'ardire del compagno, come è natura de gl'huomini di seguitar prontamente quel che temono di cominciare. Mà anco trà l'istesse legioni era diuersità di voleri. Quelli della Prima, e della Quinta, solleuati di maniera, che alcuni d'essi tirarono de' sassi all'imagine di Galba. La Qintadecima, e la Sestadecima non ardirono più là che allo strepito, & alle minaccie; aspettando di vedere chi cominciasse à rompere. Mà nell'essercito superiore la Quarta, e la Decimaottaua legione, che allogiauano insieme, nel giorno stesso dalle calende di Gennaio stracciarono l'imagini di Galba; La Quarta più arditamente, la Decimaottaua con vn poco d'indugio; poiche ambedue d'accordo, perche non paresse di volersi spogliare affatto [C] della riuerenza dell'Imperio, al Senato, & al Populo Romano (nomi già antiquati) differo di dare il giuramento; non mouendosi per Galba veruno de' Legati, ò de' Tribuni, con tutto che alcuni, come in tumulto, notabilmente si scoprissero ammutinati, nissuno però à modo di parlamento, ò dal pulpito ardì sermoneggiare, mancando tuttauia il capo.

Mà anch'essi tumultuando.

Quelle de l'essercito di sopra si ribellano alla scoperta.

56 *Stana Ordeonio Flacco Legato Consolare, come spettatore di questa scelleratezza, non hauendo ardire di raffrenare quelli, che concorreuano, ò tenere in fede quelli, che vacillauano, nè pur d'essortare i buoni [D] auuilito, sbigottito, & innocente per dappocaggine. Quattro Centurioni della decimaottaua legione Nonio Recetto, Donatio Valente, Romilio Marcello, e Calpurnio Repentino, volendo diffendere l'imagini di Galba, furono impetuosamente da' soldati presi, e legati. Nè v'era più chi tenesse conto di fede, ò memoria di giuramento; [E] (come auuiene ne gli ammutinamenti) doue erano i più, là erano tutti. La notte seguente alle calende di Gennaio l'Aquilifero della Legione Quarta portò la nuoua à Vitellio, mentre cenaua nella Colonia Agrippina, che la Quarta e la Decimaottaua legione, gittate atterra l'imagini di Galba, hauean giurato fedeltà al Senato, & al Populo Romano. Allhora, giudicando vano questo giuramento, [F] parue, che fusse tempo d'accettar l'inuito della fortuna, offerendo à costoro il Principe. Onde Vitellio spedì subito alle legioni, & a' Legati con auuiso, che l'essercito di sopra s'era già ribellato da Galba. però vedessero, s. fusse espediente*

Nè sono raffrenate da Ordonio.

Vitellio auuisato della ribellione.

Si accinge à ricener l'Imperio.

Fà sapere a i legati, & alle legioni la ribellione.

d'andare à combatterli, come ribelli, ò se pur fusse meglio, amando la concordia, e la pace, di fare vn'altro Imperadore, mettendo in considerazione, [G] che con manco pericolo si poteua eleggere il Principe, che andarlo cercando.

Saluzzato Imperadore da Valente. Riceuuto dalle legioni, e dalli atti della Prouincia.

57 *Era vnica la guarnigione della Legione Prima, con Fabio Valente arditissimo trà tutti i Legati. costui il dì seguente entrato in Agrippina co la caualleria della legione, e degl'ausiliari, salutò Imperadore Vitellio. Seguitarono à gara tutte l'altre legioni della medesima prouincia; e l'essercito di sopra, lassati i nomi apparenti di Senato, e di populo Romano, alli xi. di Gennaio s'accostò à Vitellio; conoscendosi molto bene, che in quei due giorni innanzi non era stato à deuotione della Republica. Gl'Agrippinesi, i Treueri, i Lingoni pareggiauano la prontezza de gl'esserciti, [H] offerendo aiuti, caualli, armi, denari, secondo, che ciascuno*

ſcunò poteua ſeruire,ò di perſona,ò di robba,ò d'arte. Nè ſolamente i principali delle colonie,e del campo,che dauano, di quel che abbondauano,e dopò la vittoria poteuano ſperare aſſai: mà le compagnie,i ſoldati priuati, [A] *per iſtigatione,per impeto per auaritia contribuiuano in cambio,di denari il proprio viatico, le centure delle ſpade,gli ornamenti de' caualieri, le guarnitioni dell'armi fregiate d'argento.*

Punisce alcuni.

Vſa clemẽza cõ la maggior parte.

58 *Onde Vitellio lodata la prontezza de' ſoldati, diſtribuì gli gli officij del Principato, ſoliti darſi a' Liberti, tra' Caualieri Romani. Pagò a' Centurioni de' denari del Fiſco le vacanze; approuando ſpeſſo la crudeltà de' ſoldati nel gaſtigo di molti domandati da loro, sì come l'ingannò anco alle volte col farne mettere in catene. Pompeio Propinquo Procuratore della Belgica fù ſubito vcciſo. Giulio Burdone Capitano dell'armata Germanica fù ſaluato con aſtutia, eſſendo l'eſſercito grauemẽte ſdegnato con eſſo, per hauer prima accuſato, e poi tradito Fonteio Capitone. Tanto era grata la memoria di Capitone;* [B] *potendoſi con queſti infuriati ammazzar gli huomini alla ſcoperta, mà non ſaluarli, ſe non con inganno. Onde incarcerato allhora, fù poi dopò la vittoria,* [C] *ſpento l'odio de' ſoldati, laſſato in libertà. In tanto gli conducono auanti, come vittima di ſagrificio, il Centurione Criſpino, che s'imbrattò le mani nel ſangue di Capitone, però più conoſciuto da chi gli deſideraua la morte, e manco ſtimato da chi lo gaſtigò.*

Criſpino vccilo.

Giulio Cimle liberato, che poſcia fu gran nimico de' Romani Batani, & otto lor coorti.

59 *Giulio Cimle,* [D] *per riſpetto del fauore de' Batani, fù ſcanzato dal pericolo, acciochè per la ſua morte quella gente feroce non s'alieneſſe: maſſime che nella città de' Lingoni ſi trouauano otto coorti di Batani, de gli aiuti della Quartadecima legione, ſeparatiſi dalla legione per le diſcordie di quei tempi; eſſendo di momento grande hauerle in fauore, ò contra, ſecondo che fuſſero piegate. Nonio, Donatio, Romilio, e Calpurnio Centurioni, de' quali, s'è detto di ſopra; furono fatti morire, condannati* [E] *per delitto di fedeltà, grauiſſimo trà coloro, che mancano di fede. S'accoſtarono alla fattione Valerio Aſiatico Legato della prouincia Belgica (fatto poi genero di Vitellio) e Giulio Belſo rettore della Gallia Lioneſe co la legione Italica, e la compagnia di caualli Tauriani, che andauano à Lione.*

Valerio s'accoſta à Vitellio, e Giulio Belſo

Et i ſoldati di Retia, e d'Inghilterra.

60 *Nè tardarono ad vnirſi i ſoldati della Retia, come anco quei d'Inghilterra, de' quali era capo Trebellio Maſſimo,* [F] *per la ſua auaritia, e ſordidezza diſprezzato, & odiato dall'eſſercito; la cui mala volontà era fomentata da Roſcio Celio Legato della Vigeſima legione già poco amico, mà coll'occaſione delle guerre ciuili,* [G] *rottiſi affatto trà loro. Trebellio imputaua Celio di ſeditioſo, e d'hauer meſſo in confuſione gli ordini della diſciplina militare; & egli lui d'hauere ſpogliate, & impouerite le legioni.* [H] *Corrompendoſi in tanto con queſte brutte conteſe de' Legati, l'vbbidienza dell'eſſercito, venuto à tanta diſcordia, che ſuillaneggiandolo anco gli auſſiliari, & accoſtandoſi à Celio le coorti, e la caualleria, Trebellio ſi fuggì à Vitellio. reſtando la Prouincia quieta, ancorche ſenza il*

Nell'eſſercito della quale regnauano diſcordie.

AFORISMI.

[A] eſſer Capo delle lor furioſe riſolutioni per lor proprio mouimento, e per il deſiderio, e pur la ſperanza, che per quel mezzo hanno dell'aumento de' lor comodi.

A. 318.

Per tre cagioni principalmente ſi muouono gli huomini, e particolarmente dati alle reuolutioni, à far nuoue riſolutioni, per la perſuaſione de gli autori di quelle; per l'impeto della propria paſſione; e per l'auaritia, parendo loro di douer quindi cauare grandi vtili, e comodi.

B. 319.

Fra' ſoldati crudeli, e furioſi nell'ammutinamento, e nella ribellione contra' loro Capitani, e Gouernatori ſuole eſſer permeſſo al nuouo Principe dà lor riconoſciuto per tale l'vccider publicamente chi i loro pare; ma non ſe gli permette perdonare ad alcuno: ſe non ingannando in ciò gli ammutinati, & i ribelli. *In queſto lib. Aforiſm. 251.*

C. 320.

Non vi è Comunità di gente, laquale non ſi dimentichi dell'odio, che portaua ad vn priuato, per il guſto della vittoria, e del buon fine delle ſue pretenſioni.

D. 321.

Nelle conquiſte, e nel ridurre ad vbbidienza vna Prouincia ſi deue tener gran conto della perſona, che quiui ha gran ſeguito, e potere, e quantunque egli ſi delinquente, non è coſa ſicura il gaſtigarlo per non perdere tutta la diuotione della ſua fattione.

E 322.

Il mantener fedeltà fra' ribelli è delitto grauiſſimo: e tale, che non ſi può ſperare di riceuerne da eſſi perdono.

F 323.

L'auaritia, & i rubbamenti fatti dal Generale produce nel ſuo eſſercito diſprezzo, & odio cõtra di lui, in maniera, che neceſſariamente vien ruinato.

G 324.

Le competenze, e le diſcordie particolari ſcoppano più aſpramente con l'occaſione delle guerre Ciuili. *In queſto lib. Aforiſm. 318.*

H. 325.

Le diſcordie, e le competenze, e gare degli vfficiali maggiori di vn eſſercito ſono la principal cagione, che ſi corrompa l'vbbidienza, e la mode-

Legato Consolare, sotto al governo de' Legati delle Legioni di pari autorità trà loro, se bene per il suo ardire, A era Celio più potente.

Vitellio destina di mandar due eserciti in Italia.

61 *Coll'aggionta dell'esercito Inglese cresciuto di forze Vitellio, e di ricchezze, disegnò per la guerra due Capitani, e due strade; Fabio Valente per le Gallie, con ordine d'acquistarsi quei populi, ò danneggiarli se stessero renitenti, e per l'Alpi Cottie ne passare in Italia; e Cecina per il passo più vicino degli Apennini. A Valente furono dato la scelta dell'esercito inferiore col l'Aquila della Quinta Legione, co le coorti, e cauelli ausiliari a l numero di quaranta milla armati. Cecina ne conducea trenta milla della Germania superiore, il nerbo de' quali era la legione vigesima prima, aggionti all'uno, & all'altro gli aiuti di Germania; de' quali anco Vitellio riempì le sue squadre, douendo segnitar dietro co lo sforzo della guerra.*

Il suo esercito è Valente per le Gallie. E l'altro sotto Cecina.

Grande ardor ne soldati.

62 *Era marauigliosa la diuersità, e differenza trà l'esercito, e l'Imperadore. Sollecitauano i soldati, che si venisse all'armi, mentre che le Gallie titubauano, le Spagne stauano sospese; non si curar d'inuerno, nè di trattenimento d'una pace neghittosa, douersi assaltar l'Italia, impadronirsi di Roma: B non esser nelle discordie ciuili cosa più sicura, che la prestezza, doue è più * di mestiero l'opera, che il conseglio Vitellio all'incontro c infingardito negli agi, andaua innanzi tempo * godendo la fortuna del Principato, con pompe sciocche, e conuiti spauti, la metà del giorno imbriaco, immobile per la grassezza, D supplina nondimeno a gli officij del Capitano da se stessa la prontezza, e la virtù de' soldati, come se ci fusse Imperadore, E che desse a' coraggiosi, & a' vili speranza, e timore. Messosi in ponto dunque mandarono istantemente il segno di marciare, hauendo honorato subito Vitellio del nome di Germanico, non hauendo però, egli consentito mai, anco dopò la Vittoria, d'esser chiamato Cesare. Fabio Valente, & il suo essercito, l'istesso giorno, che s'inuiò per la guerra, hebbe vn felicissimo augurio: vn'aquila, con lento volo secondo che il campo marciana, come guida del viaggio gli andaua innanzi, e per lungo spatio di tempo, tal fù il grido de' soldati che ne faceuano allegrezza, e la sicurezza di quell'vccello intrepido, F che senza dubbio alcuno si poteua riceuere per segno di qualche gran prosperità.*

Mà Vitellio infingardo, e lento.

Dato in preda al lusso, & alla gola.

Viaggio di Valente cominciato con buono augurio.

63 *Passarono ne' Treueri senza sospetto, come trà confederati; mà in Dinoduro (Città de' Mediomatrici) ancorche fussero riceuuti con molta benignità, furiosamente entrarogli addosso vno spauento fuor di proposito, dato di mano all'armi ammazzano quei poueri Cittadini senz'alcuna occasione, ò colpa loro; non per predare, ò per ispogliarli; mà agitati dalla rabbia: e dall'furore G senza saperne la causa: e perciò più difficile à rimediarui; fin che mitigati H da' preghi del Capitano s'astennero dall'vltimo esterminio di quella Città, hauendone però vccisi quattromilla huomini. Questo caso spauento di*

Bellalità del suo esercito in Dinoduro.

AFORISMI.

A. 326.
Nelle ribellioni, e negli ammutinamenti gli huomini audaci son quelli, che hanno maggior'autorità appresso il vulgo. B. 327.
Nelle guerre ciuili niſſuna cosa suol essere più sicura per li ribelli, che la sollecitudine, e prestezza nell'imprese, perche in esse hanno più di mestiere l'opere, che le consulte; e dandosi tempo alle considerationi si raffredda l'ardore di quella collera, che gli mosse à cotal risolutione: & hanno luogo i buoni consigli; e vanno perdendo le speranze, che da prima si erano concepute, & essendo questa cosa certissima, è bene metter tempo in mezzo nell'esecutione de' loro disegni, affinche cosi si raffreddino; e possano essere ridotti ad vbbidienza, & allo stare soggetti più agenolmente.

C. 328.
Il Principe nuouo, e particolarmente per sollcuamenti non deue infingardirsi per la grandezza del dominio, nè preuenire a godere della fortuna del Principato con pompe, e delicatezze ripiene di vitio, e di morbidezze, e con banchetti senza ordine, e moderatione.

D. 329.
I soldati, i quali per loro propri rispetti creano vn nuouo Principe, sogliono col lor proprio ardore, e valore supplire à quello, che tocca all'officio di Generale; come, se il medesimo Principe fusse presente; animando i valorosi, e facendo paura a' vili, codardi, e da poco.

E. 330.
Coloro, che si sono dichiarati in vna ribellione, sogliono perseuerare in essi i forti, e coraggiosi per la speranza, che hanno della loro grandezza, che ogni giorno va loro aumentandosi; & i vili, codardi, e da poco per la paura di esser gastigati, ritornando di nuouo sotto il giogo della soggettione, e questo è bastante a fare, che da per loro supplicano all'vfficio di soldati priuati insieme, e di Generale, e di Principe.

F. 331.
Il vulgo senza esperienza si lascia facilmente trasportare dalla vanità de gli augurij, raccogliendo dall'ogetto naturale, e casuali annuntij e prognostichi de' futuri beni, e mali. *Lib. 2. degli Ann. Aforism. 32.*

G. 332.
Alle sollcuationi, & à gl'ammutinamenti de gli eserciti, e del e Communità rasso più malageuolmente si rimedia, quanto manco le ne sà la cagione. H 333.
Vno delle miserie delle guerre ciuili è, che il tutto vada in disordine tale, che il Generale non possa adoperare co' soldati l'autorità militare, che

mani era le Gallie, che al primo apparir dell'essercito tutte le Città gli andauano incontro supplicheuolmente con i Magistrati, inginocchiandosi per tutta la strada i fanciulli, e le donne con ogni sorte di sommissione, e d'arte vsata per placare il nimico; A se bene non era anor rotta la guerra, ma per conservar la pace.

Cõ spauento grande del cessãte delle Gallie.

64 *Hebbe il primo auuiso Valente della morte di Galba, e dell'Imperio d'Otone nella Città de'Leuci; B nè però s'alterarono ò per allegrezza, ò per timore gli animi de'soldati, hauendo tutti il capo alla guerra. Non fù dato tempo a'Galli di pensare alle cose loro, C odiando vgualmente Otone, e Vitellio, ma di Vitellio temeuano ancora. Era vicina la Città de'Lingoni fedele a questa fattione, doue furono riceuuti amoreuolmente, competendo trà loro di cortesia. Mà durò poco il contento, per l'insolenza delle coorti, le quali separatesi dalla legione Quartadecima (come habbiamo detto) erano da Fabio Valente state vnite all'essercito. Peroche venuti i Batani dall'ingiurie alle mani con i legionari, mentre che di quà, e di là concorrono soldati, si sarebbe venuto quasi ad vn fatto d'arme, se Valente, col gastigo di pochi, non hauesse insegnato a'Batani l'vbbidienza già da lor dimenticata. Contra gli Edui si cercò in vano occasione di guerra, D peroche essendo romasti di dar denari, & armi, * dierono di più anco le vettouaglie gratis; facendo poi questo medesimo i Lionesi per allegrezza, che haueuano fatto gli Edui per timore. La legione Italica, e la compagnia de'caualli Tauriani furono fatte passare innanzi, lasciando la coorte decimaottaua per la solita guarnigione. Mallio Valente Legato della legione Italica, quantunque fusse benemerito di quella fattione, non fù molto honorato da Vitellio, hauendolo Fabio segretamente calunniato, e per ingannarlo meglio, E lodatolo in publico.*

Valente annuisato della morte di Galba e dell'Imperio d'Otone

Batani insolenti gastigati da Valente, alcuni di loro, e tenuti a freno gli altri.

Mallio Valente poco honorato da Vitellio.

65 *La guerra passata, hauena rinouato le discordie antiche trà Lionesi, e quelli di Vienna; essendo seguiti fra loro molti danni, e più spesso, e con più rabbia, che non conueniua combattendo per Nerone, ò per Galba. Il quale, per collera contra i Lionesi, hauena confiscate tutte le loro entrate, & all'incontro fatte molte gratie a'Viennesi. Onde presa forza l'emulatione, e l'inuidia trà questi due popoli, separati trà loro dell'Alpi me, ma attaccati insieme dall'odio. Andauano i Lionesi stimulando i soldati ad vno, ad vno per indurli alla destruttione de'Viennesi,* che hauendo assediata quella lor Colonia, aiutato Vindice col rimettere le legioni poco fa descritte nel presidio di Galba: F *e doue mancano le ragioni dell'odio, suppliuano col mostrare la grandezza della preda. Nè erano queste esortationi in segreto, ma publiche preghiere tanto che differo a farne vendetta, a stirpar la fede della guerra delle Gallie, trouarsi la tutta quella gente barbara, e nimica, doue all'incontro la Città loro era Colonia Romana, e portione di quell'essercito, compagni sempre nella buona, e nella mala fortuna: non volessero, se mai si voltasse la sorte, lasciarli preda allo sdegno di coloro.*

Discordie antiche trà Lionesi, e quelli di Vienna.

Quelli stimolano i soldati cõtra i Viennesi.

APOPHTHEGMA.

che egli hà; ma che li vaglia di prieghi, come con suoi particacci che si inodenino, e si portino più modestamente.

A. 334.

Nelle guerre ciuili non basta l'esser dalla parte propria de'ribelli, per non riceuer danno dalle lor mani: perche per conseruarsi in pace con esso loro fan di mestieri prieghi, e denari.

B. 335.

Dopò essersi vna gran moltitudine di genti dichiarata nella ribellione, per odio particolare, che porta al suo principe, ancorche ne necessita la cagione; suol tuttauia durar l'effetto per il gusto, e per la lusinga della guerra.

C. 336.

Le Prouincie, le quali vgualmente hanno in odio due pretensori di vn Regno, di leggieri si dichiarano per colui che hanno vicino e con l'arme in mano. *In questo lib. fol. 372.*

D. 337.

Per non temperla col nimico potente, e con l'armi in mano, la più sicura cosa è darle anco più di quello che dimanda, perche quella vbbidienza, piaceuolezza, e sommissioni spesse ogni collera, non trouandosi cagione, ne colore apparente da recarla ad effetto. *In questo lib. fol. 340.*

E. 338.

Le lodi publiche del nimico per ordinario spesso si sogliono dare per ingannar più ageuolmente chi si confida in esse, accusando segretamente al suo Superiore.

F. 339.

Per muouere vn'essercito alla distruttione di vna città, primieramente si deue cacciargli nell'animo l'odio di quella, per cagioni apparenti; e qui adi la grandezza del guadagno, che da quel fatto possono trarre: peroche l'odio, e l'auaritia sogliono essere due principali cagioni delle malagitia loro.

Col-

APOTISMI.

A. 340.
Col nimico potente, e padron dell'essercito, l'humiltà, e le dimostrationi di quella è il rimedio, che si può hauere, per scampare dalla sua furia. In questo luogo Asin. 337.

B. 341.
Dopò l'essersi un essercito ammutinato alquanto mitigato con preghiere, e doni, in esso si horta haueranno luogo le persuasioni fondate sopra cagioni giuste, & honeste, per il perdono di un esercito, odiato da' soldati.

C. 342.
Chi è vissuto per lungo tempo povero, suol malageuolmente poter ricoprirgli effetti della mutatione della fortuna, perche pochi sono gli huomini sauij, che non facciano mostra di loro nell'esterior.

D. 343.
Chi comincia arricchirsi tardi per ordinario si porta molto intemperatamente per essergli acceso le voglie per la lunga pouertà da lui panta.

E. 344.
Se i giouani poueri di mala inclinatione diuentano ricchi nella vecchiezza, sono per ordinario prodighi.

F. 345.
I Generali di essercitij di guerra ciuile i quali d'ordinario sono di costumi scelerati, sogliono vendere ne' luoghi, per doue passano la lor piacevolezza, & il buon trattamento, condenati, è stupri, & adulterij.

G. 346.
Fà male quel Generale di essercito, e con infamia d'animo crudele, che nel paese per doue passa, in manimente vendica qualunque offesa, e colpa commessa contra di lui, anzi che il delinquente possa hauer tempo di pentirsi.

H. 347.
Egli è cosa ordinaria, che nelle gran moltitudini di genti, tutti siano così paurosi nel pericolo, come fieri, e brani innanzi à quello. In questo lib. Asin. 460.

I. 348.
Poco gioua alla moltitudine senza esperienza il nominar Capitano, che a gouernisse non sà, che cosa sia il maneggiar l'armi, nè tener dietro à gli ordini della militia, nè entrare in consiglio, nè pigliar partito per la risolutione.

66 *Da questi, e simil'altri vfficij erano talmente istigati quei soldati, che i Legati, & il Capitano dubitarono di non poterli quietare. se non che i Viennesi, inteso il pericolo, andatigli incontro, doue passaua l'essercito, portando i velamenti sagri, & gli ornamenti sacerdotali,* [A] *abbracciando loro, l'armi, le ginocchia, e battendo le lor palate, rintenerirono gli animi de' soldati, a' quali valeuole aggiunse il donatiuo di sendi sette, e mezo per testa;* [B] *& allhora preualse l'antichità, e la riputatione di quella Colonia, e furono intese volentieri le parole di Fabio, che raccomandaua la salute de' Viennesi. condannati in publico a contribuire l'armi, co le facultà de' particolari, e del commune souuenero anco a' bisogni de' soldati. Mà fù tenuto per certo, che si fussero comprati valente con gran denaro. Costui per molto tempo mendico,* [C] *fatto ricco all'improuiso, malamente nascondeua la mutatione della sua fortuna,* [D] *perochè essendosi con la longa pouertà ritenute molte voglie, se le cauaua hora sfrenatamente,* [E] *diuentato di giouane povero vecchio prodigo. Si condusse poi l'essercito con viaggio lento per i confini de gli Allobrogi, e de' Voconti: vendendo il Capitano gli spatij del camino,* [F] *e le mute delle posate, con patti vergognosi contra i padroni delle possessioni, & i magistrati delle Città, e con tanto spauento, che fù per abbrusciar Luco Municipio de' Voconti,* [F] *se non tra presto à comporsi con denari: placandosi talhora bene spesso con gli adulterij, e co gli stupri, doue mancaua il denaro.*

Vienneſi supplicheuoli.
Placano i ſoldati, che loro haueua. no cattiuo animo addoſſo.
Con preghiere, e cô prezzo.
Col quale compiano primieramente la volontà del Capitano.
Il qual vêde gli ſpatij del camino, e le mute delle poſate.
Cecina aſſalta gli Eluetij.
Per qual che loro colpa.

67 *Et in questo modo arriuarono all'Alpe. Maggior bottino, e più sangue fece Cecina. Irritarono quel ceruello altiero gli Eluetij (natione della Gallia, già d'arme, e d'huomini, hora solamente di nome famosa) non sapendo la morte di Galba, e dispiacendoli l'imperio di Vitellio. Diede occasione alla guerra l'anaritia, e la fretta delle legione vigesimaprima; i soldati della quale robbarono le pagbe mandate al presidio d'vna fortezza, che gli Eluetij à spese loro, e co' lor soldati guardauano. Gli Eluetij comportando mal volontieri questo danno, intercette le lettere, che à nome dell'esercito Germanico eran portate alle legioni Pannoniche, ritennero anco prigioni il Centurione con alcuni soldati. Cecina desideroso di guerra,* [G] *soleua sempre vendicar le prime ingiurie auanti, che altri se n'emendasse; onde fù subito mosso il campo, e dato il guasto. hauendo sacchegiato vn luogo per la longa pace fatto à guisa di Municipio, molto frequentato per l'amenità, e per l'vso dell'acque salutifere.*

Di ſi guaſto à tutto il paeſe.

68 *Et auuisati gli ausiliari Retici, che assaltassero alle spalle gli Eluetij voltati contra la legione.* [H] *Elli così fieri immanzi al pericolo, come timidi nel fatto, ancorche nel principio del tumulto hauessero eletto per Capitano Claudio Seuero,* [I] *non sapeuano pur conoscere l'armi, non che seguire gli ordini, & mettersi insieme al bisogno. l'andare ad inuestire i soldati vecchi esser cosa pericolosa, il racchiudersi in assedio poco sicura; massime essendo per l'antichità ruinate le muraglie. da*

Et eſſi ſi ſpauentano.

Et alla fin posti in fuga si ritirano al monte Vocto.

vna banda Cecina con grosso essercito, dall'altra i caualli, e le coorti de'Retiti, e la giouentù stessa de'Retiti assuefatta all'arme, & essercitata nelle fattioni militari da ogni parte scorreria, prede, & uccisioni. Essi nel mezzo, sbandati, gittate l'armi, la maggior parte di loro feriti, ò posti in fuga, si ritirarono al monte Vocteso; d'onde furono scacciati da vna coorte di Fraci, che si mandò à quella volta; e seguitati poi da'Germani, e da'Reti, furono tutti per quelle selue, e per quelle cauerne uccisi. Morirono molte migliaia d'huomini, e molte ne furono vendute all'incanto. Et hauendo già ruinato ogni cosa, marciauano con tutto l'essercito alla volta d'Auentico metropoli di quella nationc; ma hauendo la Città mandate le chiaui fù accettata a discrettione. A Cecina fatto morire Giulio Alpino uno de'principali, come autore di quella guerra, rimesse gli altri alla gratia, & al gastigo di Vitellio.

Cõmorte, e prigionia di molte migliaia.

Ambasciadori e gli Elueti à Vitellio.

66 Non è facile a dire, se gl'Ambasciadori de gli Elueti trouassero più implacabile l'Imperadore, che i soldati. Questi domandauano l'esterminio di quella città, e co le mani, e coll'armi andauano su'l viso de gli Ambasciadori; nè Vitellio s'asteneua dalle minaccie, e dalle male parole. Quando Claudio Cossa (uno de gli Ambasciadori) di famosa eloquenza, B mà nascondendo l'arte con vna maniera di mostrarsi à tempo impaurito, e perciò tanto più efficace, mitigò gli animi di quei soldati; come è costume del vulgo C di mutarsi subito, così facile à piegarsi alla compassione, come fù prima duro al rigore. Così co le lagrime a gli occhi dimandando costantemente miglior conditioni, impetrarono perdono, e la saluezza della Città.

Eloquẽza, e sua forza.

Impetrano gli Eluetii il perdono, e la saluezza della città loro.

70 Cecina trattenutosi pochi dì ne gli Elueti, fin che intendesse la resolutione di Vitellio, e preparasse il passaggio dell'Alpi, hebbe d'Italia vna buona nuoua, che la caualleria Sillana, che era attorno al Pò, haueua giurato fedeltà a Vitellio. Haueano i Sillani seruito in Africa Vitellio Viceconsole; dipoi chiamati da Nerone per mandarli in Egitto, e ritenuti per la guerra di Vindice, trouãdosi ancora in Italia, a persuasione de'Decurioni, i quali non conoscendo Otone, & essendo obligati à Vitellio, aggrandiuano la fama dell'essercito Germanico, & il valor delle legioni, che veniuano, s'accostarono a questa fattione. E come per vn donatiuo al nuouo Principe v'aggiontero le più forti Città di là dal Pò, Milano, Nouara, Eporedia, e Vercelli. Cecina auuisato da loro di questo, perche quella così larga parte d'Italia non si poteua guardare col presidio d'vno squadrone di caualli, mandate auanti le coorti de i Galli, e de i Portughesi, e d'Inghilterra, i caualli Germani co la compagnia de i caualli Petrini, egli stato vn poco sopra di se, se douesse dalla sommità de i monti Retij passare al Norico contra Petronio Procuratore di quella Prouincia (il quale raccolti gli aiuti, e rotto i ponti de i fiumi, si teneua per Otone) per timore di non perdere le coorti, e la caualleria spenta imanzi, come anco considerando esser maggior gloria nel conseruar l'Italia à sua deuotione, D e che i Norici sarebbono poi preda del vincitore; per la via de i Pennini carchi anco di neue, passò le fantarie vecchie, e le legioni aggrauate d'armi.

Caualleria Sillana in Lombardia si dichiara in fauore di Vitellio.

Cõ alcune città di quella Prouincia.

Cecina passa in Italia per la via de' Pennini.

Otone come si pone in ordine cõtra il nimico.

71 Otone intanto fuor dell'opinione d'ognuno, E non negbittoso nelle delitie, e nell'otio, ma differiti i piaceri, e dissimulato il lusso, attendeua con decoro al gouerno dell'Imperio;

mer-

AFORISMI.

A. 349.

Il generale di essercito, che finisce di conquistare vna Prouincia, o vna Città ribella; non potendo così facilmente consigliarsi col suo Principe, suole almanco incontanente gastigare il Capo, e l'autore della ribellione, affinche differendosi non si dia cagione a nuoui sollcuamenti; e così rimette gli altri alla determinatione del Principe.

B. 350.

Il timore, e lo spauento finto in vno, che parla, per raddolcire vn Principe ideguato; è di grandissimo artifitio.

C. 351.

Il vulgo di sua natura è sempre mutabile nelle cose repentine, e di leggieri in vn medesimo caso s'inclina alla crudeltà, & alla misericordia, per ogni occasione, che gli sopraueuga.

D. 352.

È vn mal consiglio quello del generale di vna impresa, il quale non assalta immantinente, e più presto che può, la Città, ò la Prouincia Capo dell'imperio da lui preteso, poi che tutto il rimanente sia per esser preda del vincitore.

E. 353.

I gran pericoli fanno, che vn Principe nuouo scopra almeno i suoi vitij: quantunque vi sia grandemente inclinato.

Le

APOREMI.

A. 354.
Le virtù falſe, e finte cagionano gran timore, quando ſi sà che i vitij ſono propriij, e venir comprendendoſi, che vn giorno ſono per paleſarſi con maggior impeto, e forza.

B. 355.
Che vn Principe nuouo perdoni ad vn huomo illuſtre, e principale, ſuo nimico, può dargli più di ogni altra coſa nome di clemente. perche gli ſeruirà, acciòche altri ſi attendino più facilmente. Et è di grande importanza, che ciò s'introduca, perche con ogni ſuo ſforzo egli deue procurare di poſſeder la volontà di tutti.

D. 356.
Gli huomini magnanimi, e coſtanti nel mantenere la lor fedeltà, la moſtrano in gran parte confeſſandola anco a i nimici.

D. 357.
Il Principe, che ſi riconcilia con vn ſuo nimico, per ſeruirſene, lo ſuol fare con intima affettione, e domeſtichezza, acciòche la paura della reconciliatione non gli apporti diffidenza.

E. 358.
I buoni ſi rallegrano non meno del gaſtigo de'cattiui, che dell'aſſolutione de'buoni, perche con queſte due coſe ſi conſerua la Repuolica.

F. 359.
Colui, che per i cattiui mezzi, e con vitij grati al Principe ottiene vffitij, che ſogliono eſſer premij di virtù, per ordinario ſe ne tiene in cauſa parte, e come non douerebbe.

G. 360.
Il fauorito dal Principe per mezzo de'vitij, e delle ma uagità facilmente s'induce ad abbandonarlo, & eſſergli traditore, quando il vede andare in ruina, & in cattiuo ſtato.

H. 361.
Chi fà tradimento al ſuo Principe, è odiato non meno de'nimici, che da gli amici. da gli amici per il deſiderio, che hanno del morto, da'nimici, per il male, che vogliono a hauere alle ſue coſe.

I. 362.
Il fauorito di vn Principe, che ſi porta maluagiamente, ſuole, temendo mutatione dello Stato preſente, procurare d'acquiſtarſi per qualche tempo vn particolar fauore contra l'odio del popolo, per quando ſi muti lo Stato.

K. 363. Il correggiano di cotidiana intentione, quando fauoriſce vn perſeguitato ingiuſtamente lo ſuol far più toſto per hauer chi lo difenda, ſe mai ſi mutaſſe il corſo dello Stato, che per hauer riguardo alla ſua giuſtitia, e ſaluarlo come innocente.

L. 364. Il fauorito dal Principe, adiutus ſuoi procurarſi qualche fauore di perſone ben volute dal popolo, che lo confermi, ſapendo, che per ordinario, hà da cadere ſopra di lui l'odio, che vien portato a l'vno, & all'altro.

mettendo perciò maggior timore le virtù sforzate, [A] *& i vitij, che douenano ritornare. Fece chiamare in Campidoglio Mario Celſo Conſole eletto (quegli, che ſotto colore di metterlo in carcere, haueua ſottratto alla furia de'ſoldati* [B] *per acquiſtar nome di clemenza verſo queſt'huomo illuſtre inimico della ſua fattione.* [C] *il quale confeſsò arditamente il delitto d'hauer conſeruata la fede à Galba, e dato queſto mal'eſſempio.* [D] *Nè Otone trattò di perdono, perche come inimico non ſteſſe con timore di quella reconciliatione, ma ſenz'altro l'eleſſe ſubito tra'ſuoi più cari amici; e poco dopò lo creò vno de'Capitani della guerra: conſeruando Celſo parimente (come voleſſe il ſuo fatto) anco ad Otone la fede ſincera, & infelice. Fù grata a'cittadini principali, la ſua lode celebrata dal vulgo, nè diſcara a'ſoldati, maranigliati della virtù di colui, contra del quale erano ſdegnati.* Celſo Mario

Celſo Capitano.

72. *Portò il medeſimo contento, ma nato da diuerſa cagione, l'eſſerſi impetrata la morte di Tigellino. Soſonio Tigellino nato di padre, e madre vile, dalla fanciullezza impudica, e dalla vecchiezza diſoneſta,* [E] *perche haueua con i vitij (come via più ſpedita) acquiſtata la Preffettura de'Vigili, e poi de' Pretoriani con altri premij di virtù, s'accommodò poi alla crudeltà, all'auaritia, & ad ogn'altra ſceleratezza humana: perſuadendo Nerone a tutte le triſtitie, e fattone anco molte ſenza ſua ſaputa,* [G] *fin che anco à lui ſù ribello, e traditore. Onde non ſi dimandò mai gaſtigo d'alcuno con più oſtinatione del ſuo, ancorche con diuerſo affetto* [H] *di chi odiaua, e di chi amaua Nerone. Sotto Galba fù protetto dall'autorità di Tito Vinio, col preteſto di hauergli ſaluata la figliuola (come era vero) quantunque, non per clemenza, hauendone vcciſi tanti; ma per ſuo rifugio nell'auuenire.* [I] *Perche ogni ſcelerato, dubitando ſempre della mutatione di ſtato, cerca procacciarſi fauori priuati contra l'odio publico:* [K] *onde non per protettione dell'innocente;* [L] *ma ſi moſſe per intereſſe della ſua ſalute: per queſto anco tanto più odioſo, quanto che al proprio ſuo, era aggionto l'odio verſo Tito Vinio. correua il Popolo per tutta la città, nel Palazzo, nel Foro, e (doue il vulgo hà più ſfogo, e maggior licenza) nel Cerchio, ne' Teatri romoreggiando con grida ſeditioſe, fin che Tigellino, che ſi trouaua a i bagni di ſeſſa, hauuto l'annontio di hauer à morire, frà gli ſtupri, tra i baci delle concubine, in quei vituperoſi trattenimenti, ſegatoſi con vn raſoio la gola, ancor col fine diſhoneſto*

Tigellino ſua morte, e qualità.

Odiato da tutti.

Scelerati, e lor natura.

neſto imbrattò, ſebentardi, [A] *la ſua vita infame.*

Caluia Criſpillina liberata per fauor del Principe.

73 *In queſto tempo era parimente con molta iſtanza domandata la morte di Caluia Criſpillina; mà con vari artificij, non ſenza biaſimo del Principe, che andaſſe diſſimulando, fù liberata dal pericolo. Coſtei maeſtra delle libidini di Nerone; paſſata in Africa per iſtigare all'armi Clodio Macro, macchinando ſcopertamente d'affamar Roma, ottenne poi la gratia di tutta la Città; maritataſi in fameglia Conſolare, nè da Galba, nè da Otone, nè da Vitellio moleſtata:* [B] *anzi per eſſer molto*

Quindi ſiegue la ricca, e potente.

ricca, e ſenza eredi (coſe, che vagliano aſſai così ne' buoni, come ne' cattiui tempi,) fù ſempre di molta autorità.

Lettere d'Otone, e di Vitellio all'vno, all'altro indegne della Stato loro.

74 *Paſſarono intanto molte lettere trà Otone, e Vitellio piene di parole amorenoli, quaſi con luſinghe donneſche; offerendogli Otone denari, fauore, e luoghi a ſua elettione da far vita quieta, e di buon tempo. Il medeſimo Vitellio a lui da principio dolcemente, e con pazza, e vergognoſa ſimulatione d'ambidue;* [C] *di poi, come ſtizzati, ſi rinfacciauano l'vn l'altro li ſtupri, le ſceleratezze; e niſſuno mentina. Otone, richiamati quelli, che haueua mandati Galba, inuiò nuoui Ambaſciadori, come in nome del Senato a tutti due gl'eſſerciti di Germania, alla legione Italica, & alle genti, che erano nel Lionneſe. Rimaſero da Vitellio gli Ambaſciadori tanto di buona voglia, che non pareuano ritenuti;* [D] *& i Pretoriani, che, ſotto proteſto d'honoranza Otone haueua mandati in lor compagnia, ne ſeroro rimandati prima, che ſi meſcolaſſero co' Legionari. Fabio Valente ſcriſſe a nome dell'eſſercito Germanico alle coorti Pretorie, & Vrbane, magnificando le forze della fattione, & offerendo l'accordo: con dolerſi, che, eſſendo ſtato dato l'Imperio a Vitellio tanto innanzi, ſi fuſſero volcati ad Otone. Tentando in queſta maniera gli animi con le promeſſe, e con le minaccie, come inferiori di forze nella guerra, e che non haurebbono perduto niente nella pace.*

Fabio Valente ſcriue a' Pretoriani di Roma per ſubornarli.

75 *Mà non per queſto mutarono fede i Pretoriani. Mandarono poi Otone in Germania,* [E] *Vitellio a Roma, gente per vcciderſi l'vn l'altro, mà in vano. Saluaronſi i vitelliani trà tanta moltitudine, non conoſcendo, nè eſſendo conoſciuti; mà gli Otoniani, come viſi nuoui furono ſcoperti ſubito trà coloro, che ſi conoſceuano. Vitellio ſcriſſe a Titiano fratello d'Otone, minacciando la morte a lui, & al figliuolo, ſe non gli ſaluaſſe la vita di ſua madre, e de' ſuoi figliuoli, eſſendo reſtata ſalua l'vna, e l'altra fameglia, ſotto Otone forſe per timore, ſotto Vitellio, che vinſe per ſua propria benignità.*

Vitellio, & Otone procurano di farſi vccidere l'vn l'altro à tradimento.

76 *Il primo annuiſo, che deſſe animo ad Otone, fù de l'Illirico; che le legioni di Dalmatia, di Pannonia, e di Meſia gli haueuano giurato fedeltà. Il medeſimo s'inteſe poi di Spagna, e per editto ne fù lodato Cluuio Rufo; mà ſi ſcoperſe poi ſubito, che la Spagna era volta ta a deuotione di Vitellio. Nè anco l'Aquitania ſi conſeruò molto, con tutto, che da Giulio Cordo fuſſe obligata al giuramento d'Otone,* [G] *mancando per tutto la fede, e l'affettione, e mutandoſi da ogni banda, ſecondo che conſigliana il timore, ò ſcrzaua la neceſſità. Si come*

Le Legioni dell'Illirico ſi dichiarono per Otone.

per

AFORISMI.

A. 364.

Quaſi ſempre il fine di chi viue laſciuamente è diſhonorato, & infame. lib. 19. degli Ann. ofer. 99.

B. 365.

Che vna perſona habbia molta robba, ſenza figliuoli, e parenti, a quale ſia obligato laſciarla vale aſſai, ſi mantenerà nel fauore delle perſone grandi, e potentia qualunque tempo buono, e cattiuo, ch'egli ſia.

C. 367.

Si come egli è coſa da Principe forte, e valoroſo il ſoffrir le ſue differenze per conto d'altro con l'armi; così deueſi ſtimare eſſere da huomo di baſſo ſpirito, e vile, e di animo effeminato il trattarſi mai di parole ſcambieuolmente, e cercar d'aggrauarſi l'vn l'altro con ragioni, e promeſſe fatte, e ſimulate.

D. 368.

Gli Ambaſciadori del Principe nimico per ordinario ſpeſſo ſogliono ſeruire di ſpia, e perciò deuonſi ammettere, e trattare con molta auuertenza.

E. 369.

Il Principe difficilmente ſi deue aſſoluere a far tentare di far vccidere il ſuo nemico, che pretende il ſuo Regno; per non inſegnar ad altri di procurar il medeſimo contra di lui.

F. 370.

Il Principe non può cauar gloria maggiore da niuna ſua attione, che dalla clemenza; e maſſimamente vſata, quando ha potere di eſeguirla colà, come vuole.

G. 371.

Quando in vn'Imperio di differenti nationi ſi ſollenano due Principi, facilmente ſi mutano le Prouincie da vna fattione all'altra per la paura, e per la neceſſità, che lor vanno porgendo l'occaſioni, perciochè la fedeltà, e l'amore è quello, c'hoggi'hora hanno mani, e lorza.

Nello

AFORISMI.

A. 372.
Nelle seditioni, e ne' sollevamenti degl'Imperij ogni Provincia per ordinario s'inclina alla parte, che le viene più addosso con maggior forze: quantunque habbia fatto professione di seguir la contraria. *In questo lib. Aforism.* 330.

B. 373.
Quanto alle Provincie lontane dal luogo dove comincia il sollevamento, vale assai la prima informatione, & il possesso giusto, o che si tiene per tale del Capo del Regno.

C. 374.
In tempo di ribellione, ogni huomo per infame, e cattivo, che sia, può haver parte delle cose publiche.

D. 375.
Il vulgo non hà misura nelle sue attioni, mà in quanto la gli para davanti procede frettolosamente nelle dimostrationi, che ne fa.

E. 376.
Il Principe nuovo, & inviluppato in guerre non può procedere in tutte le cose, secondo la Maestà dell'Imperio, perciache in alcune è costretto lasciarsi portare dalla necessità dello Stato presente.

F. 377.
Non è picciolo honore quello, che si fà ad vn populo, overo ad vna nattione, il dare ad vn suo Cittadino qualche luogo principale appresso il Principe, che vuol ridurla à sua divotione.

G. 378.
Il Principe nuovo, per acquistarsi il favor del populo non può fare alcuna cosa meglio, che il restituire, e favorire i condannati, e perseguitati da' Principi passati, odiati dal vulgo.

H. 379.
Il Principe nuovo, che perdona ad vn privato per ragion di Stato, fuol mutare il nome del delitto; e per donargli, come è caduto in peccato, abbominato dal populo: acciochè tanto più gli sappia buona la misericordia, che se gli usa.

I. 380.
Tutti i delitti, che arrecano seco mescolanza di delitto di Lesa Maestà contra vn Principe odiato dal populo; ancorche per se stessi meritino gastigo, tuttavia solamente per questo hà gusto, e piacere il populo, che siano perdonati in odio di lui.

K. 381.
Il Principe nuovo spesse volte dà privilegij, e fà gratie nel principio del suo Principato, più per ostentatione della sua grandezza, che perche habbiano da rimanere in coloro, che le ricevono.

It

per timore piegò a Vitellio la Provincia di Narbona, [A] *facendosi agevolmente passaggio a' vicini, & a' più potenti. Le Provincie lontane, e tutte l'armi di là dalmare restarono con Otone, non per affettione di quella parte;* [B] *mà perche era di gran momento il nome di Roma, & il pretesto del Senato; massimamente occupati già gli animi da' primi avvisi. Vespasiano fece giurare per Otone l'essercito Giudaico, e Mutiano le legioni di Soria, & a suo nome si tenevano l'Egitto, con tutte le Provincie verso Oriente. La medesima obbidienza anco in Africa, cominciata da Cartagine; havendo Crescente liberto di Nerone,* [C] *(che in questi tempi infelici s'era anch'esso fatto membro della Republica) senza aspettar l'autorità di Vipsano Aproniano Viceconsole, per allegrezza del nuovo Imperio, fatto convito publico alla plebe;* [D] *& il populo fretto'oso aggionse molte altre dimostrationi da se, e senza misura, segnitando poi Cartagine tutte l'altre Città. Compartiti così gli essercitii, e le Provincie, non poteva Vitellio senza guerra acquistarsi la fortuna del Principato.*

E quasi tutte quelle d'oltra mare.

Come anche l'Africa.

77 *All'incontro Otone, come in vno longa pace facesse l'esficio d'Imperadore dando speditione a molte cose, conforme alla dignità della Republica,* [E] *e sollecitandone molte contra l'honesto, per accomodarsi a' tempi. Nelle Calende di Marzo entrò Console con Titiano suo fratello, havendo destinato i mesi prossimi a Vergilio, come per gratuirsi l'essercito Germanico. Aggionse a Verginio Poppeio Vopisco sotto pretesto dell'antica amicitia; se bene da molti fù interpretato* [F] *per honorare i Premessi. Gli altri Consolari restarono secondo la dispositione fatta da Nerone, ò da Galba. A Celio, e Flavio Sabini di Luglio, ad Ario Antonio, e Mario Celso di Settembre, all'honor de' quali nè anco Vitellio dopò la vittoria volse derogare. Mà Otone a' vecchi già honorati del grado del Pontificato, e dell'Augurato, volse accumular nuova dignità, rimettendo a gli antichi, e paterni sacerdotij i giovani nobili nuovamente rimessi dall'esilio.* [G] *Restituì a Cadio Rufo, a Pedio Blesso, a Senino Frontino il luogo del Senatore, del quale erano stati privati sotto Claudio, e sotto Nerone per la legge del sindacato,* [H] *piacendo a chi perdonò loro di chiamare, quel che era d'avaritia, delitto di Maestà,* [I] *per odio della quale peritano allhora anco le leggi buone.*

Otone fà l'officio da Imperadore.

Nomina Consoli per alcuni mesi.

Rimette i giovani ne' sacerdotij de' padri.

Restituisce alcuni condannati.

78 *Co la medesima liberalità cercava d acquistare gli animi delle Città, e delle Provincie, havendo dato a' Sinigliani, & a gli Emeritesi l'aggionta delle famiglie: a Lingoni in generale la Cittadinanza Romana; alla Provincia Betica donate le Città de' Mauri: e nuovi privilegij alla Cappadocia, & all'Africa;* [K] *più per ostentatione, che perche dovessero durare. Trà queste cose degne di scusa per la necessità de' tempi, e de' travagli urgenti, nè anco allhora dimenticatosi de gli amori, fece per Senatusconsulto rimetter le Statue di Poppea. Fù*

Fà gratie, e favori alle provincie.

Rimette in piede le Statue di Poppea.

credute

creduto ancora, che hauesse pensiero [A] *con isperanza d'allettare il vulgo, di celebrare la memoria di Nerone. ne mancarono di quelli, che messero fuore le statue di Nerone, & in certi giorni il populo, & i soldati, per accrescere honore,* [B] *nobilità ad Otone lo gridarono: NERONE OTONE.* [B] *ma egli stè sospeso tra'l timore di vietarlo, e la vergogna di consentire.*

Rossolani populi di Sarmatia scorrono nella Mesia.

79 *Trouandosi in questa maniera gl'animi intenti alla guerra,* [C] *e tenendosi per ciò poco conto delle cose straniere, i Rossolani (sono questi populi Sarmati) tanto più arditamente al principio dell'inuerno, tagliate à pezzi due coorti, con grande speranza erano scorsi nella Mesia, al numero di noue mila caualli;* [D] *per la ferocità loro, e per i prosperi successi, più disposti alla preda, che al combattere. Mà la legione Terza con gl'ausiliari ben'ordinati per la battaglia, furono lor sopra all'improuiso;* [E] *trouatili vagabondi, e spensierati, ò per auidità della preda soprafatti dal carico delle bagaglie, impedita anco la velocità de'caualli dallo sdrucciolo delle strade, come se fussero legati, à mansalua gl'uccidenano. Peroche è cosa di marauiglia, che tutto il valor de'Sarmati è come fuor di loro; non trouandosi gente più vile nella battaglia a piedi, si come à cauallo, non è quasi ordinanza alcuna, che resista a quell'urto. ma piouuto in quel dì, e disfattosi il gielo, non poteuano valersi delle lance, nè delle spade, che elli vsano molto longhe à due mani; sdrucciolando i caualli, aggrauati anco dal peso dell'armi. Peroche i principali, & i più nobili trà loro vsano andar coperti di spesse lame di ferro, ò di cuoio indurito, così impenetrabili alle ferite, come inhabili à ribauersi da terra, quando dall'empito del nimico vi siano gittati; restandone anco molti dall'altezza, e morbidezza delle nieue ingbiottiti. done il soldato Romano * co la corazza adatta, e coll'armi da lanciare, ò co la spada corta, ferina da presso il Sarmata d'armato (peroche non hanno l'vso della rotella per difendersi) fin che pochi di loro auanzati alla zuffa, si nascosero in quelle paludi, consumatiui dal freddo, e fuora dallo spasimo delle ferite. Venutane a Roma la nuoua si diedero la statua trionfale a M. Apronio, che gouernaua la Mesia, & à Fuluio Aurelio, & Giuliano Titio, & à Numisio Lupo Legati delle legioni, gl'ornamenti Consolari; con grand'allegrezza d'Otone, che tutto reputaua a sua gloria, come se co la sua felicità, e valore de'suoi Capitani, e de'suoi esserciti, s'andasse ampliando l'Imperio.*

Sono rotti da Romani.

Lor maniera di combattere.

M. Apronio Fuluio Aurelio, Giuliano Titio e Numisio Lupo legati delle legioni honorati in Roma

80 *In tanto da leggierissima causa, d'onde non s'aspettaua, hebbe principio vna sedition, che fù per esser la ruina di Roma. Haueua ordinato Otone, che si facesse venire dalla Colonia d'Ostia la coorte decimasettima,* [F] *data la cura d'armarla à Vario Crispano, vno de'tribuni Pretoriani. Costui per esseguire la commissione più spedito, e con più quiete de gl'alloggiamenti militari, fà al cominciar della notte aprir l'armata, e caricare i carri della coorte. Diede sospetto l'hora, e pensatosi a male, l'arte di fuggir la confusione partorì confusione:* [G] *peroche veduteſi l'armi da alcuni imbriachi vi messer sù le mani. Onde cominciarono à romoreggiare i soldati; & gridando contra i Tribuni, & i Centurioni, l'imputauano di tradimento, come se vo'essero armare contra Otone le famiglie de'Senatori,*

Seditione insorta in Roma grauissima nata da leggierissimi principij.

Senatori in sospetto appresso i Pretoriani.

per

AFORISMI.

A. 312.
Il Principe nuouo, che vuol acquistar il fauor del vulgo, suole honorar molto la memoria del predecessore, che fù amato da quello.

B. 383.
Quantunque vn Principe desideri grandemente vna cosa offertagli dal populo; suol tuttauia esser trattenuto di accettarla dall'infamia, e dalla vergogna.

C. 314.
Nelle guerre Ciuili per l'occupationi, che in esse si hanno, si dà occasione a gli Stati stranieri di alzar la testa contra il suo Principe; se in diligenza grande non siano trattenuti. *lib.3. dell Hist. Aſer.147. e lib.4. dell' Hist Aſer 69. & Aſer.265.*

D. 385.
L'esserchio di genti feroci ripieno di buoni successi, per queste medesime qualità suole per ordinario più alla preda, à robbare, & al saccheggiare i nimici, che alle battaglie, & al combattere con essi.

E. 386.
Il Monarca, che ragioneuolmente non deue assistere co la sua persona all'imprese di minor' importanza, può attribuire a sua gloria i successi prosperi de suoi Generali.

F. 387.
Ogni picciola occasione basta à muouere gli animi inclinati a sollenamento a dichiararsi per tali; ancorche non sia cosa, che veramente tocchi loro.

G. 388.
La vista dell'armi ne gli huomini da guerra arreca desiderio di maneggiarle e particolarmente ritrouandosi in banchetti, & imbriachi.

Gli

Parte di loro per non sapere, parte allegri dal vino, A i più tristi pronti all'occasione di robbare, B & il vulgo (come è sua natura) desideroso di nouità, hauendo la notte impedita l'vbbidienza de'buoni, si venne à tale, che, volendo il tribuno, & vno de' più seueri Centurioni rimediare al tumulto, vi restarono uccisi; e robbate l'armi, messo mano alle spade, montati à cauallo se ne vanno alla volta di Roma verso il Palazzo.

Questi se ne vāgono a Roma.

81 *Faceua Otone quella sera vn comito solenne alle principali gentildonne, e gentilhuomini della Città. I quali spauentati da questo romore, non sapendo, se fusse casuale, ò per fraude dell'Imperadore, manco sapeuano risoluersi, se fusse più pericoloso lo star fermo, e lassarsi pigliare, o mettersi in fuga, & andar dispersi: hor fingendo di far cuore, hora scoprendosi timorosi, stauano tutti fissando gl'occhi in Otone, il quale (come occorre nelle menti insospettite) C mentre temeua di se stesso, era anco temuto da altri. Ma non meno, che del suo spauentato del pericolo del Senato, spedì subito i Prefetti del Pretorio à quietare i soldati; e licentiò i conuitati. Allhora quelli, che hauenano officio di gittare via l'insegne, e gl'ornamenti del Magistrato, licentiata la compagnia, e la comitiua de'seruitori, vecchi, le donne, in quell'oscurità presero la via a caso, e per diuerse strade: pochi verso casa loro, i più à quelle de gl'amici, e quanto era di più bassa conditione, tanto più si tenenano sicuri.*

Entrano in Palazzo.

Minacciano à tutti.

82 *Non fù possibile raffrenare l'impeto de'soldati anco dalle porti del palazzo, che non entrassero nella sala del comito, facendo istanza di veder Otone; hauendo scritto Giulio Martiale Tribuno, e Vitellio Saturnino Prefetto d'vna legione, nel voler resistere a quella furia. Ogni cosa piena d'armi, di minaccie, hor contra i Centurioni, & i Tribuni, hor contra tutto il Senato, infuriati, e coll'animo accecato dal sospetto, non hauendo in chi terminare la lor collera. E la voleuano sfogare contra tutti. Fin che Otone, contra ogni decoro Imperiale, dal suo letto, con preghi, e con le lagrime à pena li quietò; tornandosene a gli alloggiamenti mal volentieri, D non innocenti. Venuto il giorno, pareua Roma vna città saccheggiata: le case serrate, poca gente per le strade, la plebe di mala voglia, i soldati à occhi bassi, E dando segno di dispiacere più, che di pentimento. Licinio Proculo, e Plosio Feemo Prefetti (e ciascuno secondo il suo talento) è più dolce, ò più aspra fecero à manipulo per manipulo la correttione: concludendola con questo, che à ciascuno soldato sarebbe contato cento vinticinque scudi. Et allhora s'arrischiò Otone, e non prima d'entrare a gl'alloggiamenti, attorniato da'Tribuni, e da'Centurioni, quali deposte l'insegne militari, chiedenano pace, e salute. Si ramidero i soldati, e con atto d'vbbidienza faceuano istanza, che fussero castigati gl'autori della sedition.*

Questi à pena da Otone con preghi.

E venuto il giorno con cento vinticinque scudi per vno.

Otone negli alloggiamenti.

83 *Otone, quantunque le cose fussero ancor in trauaglio, e varij gl'animi de'soldati, domandando i buoni qualche rimedio alla presente insolenza; & il vulgo, & i più amici di*

APORISMI.

A. 189.

Gl'huomini d'animo peruerso sempre nutriscono le sollenationi, e gli ammutinamenti; per l'occasione, che hanno quini di darsi al robbare, e saccheggiare gl'altrui beni.

B. 190.

Il vulgo è sempre desideroso di nuoui mouimenti.

C. 191.

Le notte suol leuar l'vbbidienza de' migliori in guisa tale, che non posson resistere alla mala intentione de'cattiui.

D. 192.

Quando gli animi s'inducono ad hauer sospetto di alcuno, come che costui viua parimente con timore, tutauia, anch'egli viene temuto.

E. 193.

Per fuggire gli officiali della giustitia, e le persone d'alta affare in particolare dalla furia del populo, quando egli è sollenato e gli perseguita, fara cosa sicura gettar via l'insegne, gli ornamenti, & abbandonare gli accompagnamenti, e nascondersi fra coloro, che sono tenuti per manco dependenti loro.

F. 194.

Nelle furie del populo, ò d'altra moltitudine di gente, quando non si può hauere cagione particolare di sdegno contra alcuni; lo sogliono mostrare contra tutto lo Stato, che tengono per nimico, e contrario à i suoi disegni.

G. 195.

Sarà segnale d'animo ostinato in chi ha fatto qualche delitto, il mostrar più tosto malenconia, che pentimento.

Alla

seditione, e d'Imperio licentioso, [A] *con i tumulti, e coll'occasione del robbare più facilmente s'incitassero alla guerra ciuile; considerando tuttauia,* [B] *che vn Principato acquistato con scelleratezze, non si poteua conseruare con vna subita riforma, nè coll'antica grauità, ansioso del pericolo di Roma, e del Senato, finalmente così parlò.* [C] Non per muouere gl'affetti
Padri soldati. vostri ad amarmi (ò Commilitoni) nè per esfortare i vostri animi alla virtù (soprabbondando egregiamente in voi l'vn'e l'altro) ma son venuto solo per dimandare temperamento al vostro valore, e misura all'affettione, che mi portate. [D] L'occasione del passato tumulto non è stato il desiderio, ò l'odio, che hanno alle volte tirato gl'eserciti a seditione; nè meno per volersi ritrarre da' pericoli, ò per temerli; ma solo per la vostra troppa pietà; più ardente, che considerata. [E] Peroche bene spesso da cagioni honeste, succedono effetti pernitiosi, quando non vi s'applica il giudicio. Noi ci prepariamo alla guerra: [F] ma non però conuiene, che si sappia ogni cosa in publico, e che alla presenza d'ognuno si trattino le resolutioni; non lo comportando la ragione, ò la qualità delle cose, nè la velocità dell'occasioni. [G] Non è men debito del soldato il non voler sapere, che il sapere molte cose. Così conuiene all'autorità de' Capitani, al vigor della disciplina militare, [H] che molte si comandino solamente a' Tribuni, & a' Centurioni. Se a tutti fusse lecito il voler sapere a chi siano comandate, mancando l'vbbidienza, anco l'Imperio mancarebbe. Deuesi dunque di quà torre l'armi a mezanotte? vno, ò due trilli imbriachi [I] (che più non vogliamo credere siano impacciati nel passato tumulto) se 'mbrattarono le mani nel sangue de' Centurioni, e de' Tribuni? sforzaranno il padiglione del suo Generale?

84 [K] Sò, che hauete fatto tutto questo per me; mà in quel concorso, in quell'oscurità, in tanta confusione poteua anco nascere qualche mala occasione contra di me, [L] Che altro possono desiderare Vitellio, & i seguaci suoi, che le vostre seditioni, le vostre discordie? che il soldato non vbbidisca al Centurione, il Centurione al Tribuno, e di quà messi in confusione i Fanti, & i Caualli, andiamo poi tutti in perditione? [M] Coll'vbbidire (ò Commilitoni) più presto, che coll'instiga-

AFORISMI.

A. 396.
Alla guerra ciuile si muoue il vulgo più facilmente col mezzo de' robbamenti, e de' tumulti, che per rispetto dell'opere, e delle maniere virtuose.

B. 397.
Vn Principato ottenuto mediante la maluagità non si può conseruare, con modestia, e temperanza repentina; mà è necessario introdurla a poco à poco.

C. 398.
Non basta ne' soldati, che essi portino amore all'or Generale, e siano forti, e valorosi in guerra: mà è necessario persuadergli la temperanza nel secondo, e misura nel primo; acciochè la fortezza non diuenga temerità, e l'affettione, pazzia. onde si disturbino, e disordinino tutte quante le cose, che prendono à trattare.

D. 399.
Il desiderio, e l'odio sono i maggiori, e più gagliardi principij delle discordie grandi, e negl'eserciti di timore, e di sospetto di combattere.

E. 400.
Bene spesso le cagioni honeste delle cose non essendo gouernate con giudicio, fortificano dannosi effetti. douendo questo ben disporre, & ordinare tutte le nostre attioni.

F. 401.
La ragion di Stato nelle cose, che si trattano, e la facilità, con che passano l'occasioni, non permette, che tutti gl'auuisi siano sentiti publicamente, nè che tutti i consigli si trattino, e risoluino in presenza di tutto l'esercito. *Lib. 2. dell'Hist. Aforis.* 134.

G. 402.
Egli è così necessario, che l'vniuersal de' soldati non sappia alcuna cosa; come fà di mestiere, che ne sappia dell'altre. deono saper quelle, che essi eseguiscono; e non sapere la risolutione, & il misterio loro.

H. 403.
Non è diceuole, che l'vniuersale de' soldati sappia le cagioni di tutte le cose, che i loro Generali comandano esser mandate in esecutione; perciochè, se così si facesse, per la curiosità, mancherebbe l'vbbidienza; e senza questa si rouinarebbe l'Imperio.

I. 404.
Per acquietare vn'ammutinamento, conuien sempre, che in publico

fighe ne dia la colpa à pochi particolari, acciochè il gastigo sia con manco crudeltà, & in comune ritornino à fidarsi più ageuolmente del lor Generale, come se non fussero tenuti per colpeuoli.

K. 405. Il Principe non faccia mai cosa, donde possono resultare risolutioni di notte: perche nella confusione di quelle tenebre parimente si può rappresentare occasione, che sia contra di lui.

L. 406. Nessuna cosa è, laquale nell'esercito amico si possa maggiormente desiderare, che la discordia, & i sollenamenti; e che il soldato non vbbidisca al Centurione, nè questi al Tribuno. Donde nasce, che sollenati, e confusi, Fanti, e Caualli, tutti si perdono, e consumano disgratiatamente.

M. 407. Le risolutioni, & i consigli di guerra si eseguiscono meglio con l'vbbidir de' particolari dell'esercito, che

ſtigare i comandamenti de' Capitani ſi conſeruano le coſe della guerra: [A] e quello è valoroſiſſimo eſſercito nel biſogno, che auanti al biſogno è quietiſſimo. [B] Hauiate voi cuore, & armi, e laſſate a me il penſiero, & il gouerno del valor vostro. [C] Di pochi è ſtata la colpa, di due ſoli ſarà il gaſtigo. Scordinſi gl'altri di queſta notte crudele, nè ſenta mai più alcuno eſſercito quelle grida contro al Senato. Domandar al ſupplicio il capo dell'Imperio, l'ornamento di tutte le Prouincie, non l'ardirebbono, per mia fè, gli ſteſſi Germani, che Vitellio và iſtigando contra di noi. Ardira forſe veruno Italiano, ò della vera giouentù Romana domandare il ſangue, e la morte di quell'Ordine, con lo ſplendore, e gloria del quale noi cerchiamo di confondare le brutture, e la viltà della fattione Vitelliana? Hà con ſe Vitellio alcune nationi con qualche apparenza d'eſſercito; [D] mà con eſſo noi è il Senato. Onde poſſiamo dire a ragione, che di quà ſia la Republica, e di là i nimici della Republica. Crederete forſe voi, [E] che la bellezza di Roma conſiſta nelle fabriche delle caſe, & * in queſte macie di ſaſſi? Sono coſe mute queſte, e vane, che vicendeuolmente ſi poſſono fare, e diſfare: la perpetuità dello Stato, la pace del mondo, la mia, e la voſtra ſalute da quella del Senato dipende. Queſto, iſtituito felicemente dal noſtro primo Padre, e Fondatore della Patria, continuato immortale da i Rè, fino a gl'vltimi Principi, ſi come da' noſtri maggiori l'habbiamo riceuuto, così laſſiamolo a' poſteri: [F] peroche come di voi naſcono i Senatori, così da' Senatori naſcono i Principi.

85 [G] *L'Oratione accomodata per confondere, e mollificare inſieme gl'animi de' ſoldati, & il temperamento della ſeuerità, hauendo comandato, che ſi procedeſſe ſolo contro a due, piacque infinitamente; moſtrandoſi allhora ben diſpoſti anco quelli, che prima non ſi poteuano raffrenare. Non però era tornata Roma alla ſua quiete, ſentendoſi tuttauia ſtrepito d'armi, e dimoſtrationi di guerra;* [H] *e continuando i ſoldati (ſe ben'erano quietati nell'vniuerſale) d'andare sbandati per le coſe, traueſtiti, e mal'animati contra tutti quelli,* [I] *che per nobiltà, per ricchezze, ò per qualſi voglia altro ſplendore, erano più eſpoſti alla fama. Credeuaſi anco da molti, che in Roma ſi'ſſero entrati ſolaati vitelliani a riconoſcere gl'affettionati alla fattione; talche reſtaua ogni coſa piena di ſoſpetti, &*

Due ſoli di tanti ſeditioſi gaſtigati.

Roma tutta in ſollatione.

ASTERISMI.

che col dimandarne eſſi la cagione, & il miſtiero loro.

A. 408.
Quell'eſſercito riesce valoroſiſſimo ne' pericoli, e nella battaglia, che da prima ſe ne ſtà molto quieto, e ripoſato. *In queſto lib. Aforiſm.* 357.

B. 409.
I ſoldati in comune per il buon ſucceſſo della guerra, non hanno biſogno d'altro, che d'animo, e d'armi, laſciando il gouerno, & il conſiglio del lor valore a' Generali. *lib. 2. dell'Hiſt. Aforiſm.* 75.

C. 410.
Nell'ammutinamento, e nelle ſollenationi de gl'eſſerciti ſe la colpa è di pochi, la pena deue eſſer data a molto manco; e procurare, che gli altri con le buone operationi cancellino la memoria di quel delitto.

D. 411.
Il Principe, che hà in ſuo fauore la Città, e lo Stato, che ſuol eſſer Capo del Regno; il più delle volte ſi ſtima, che dal canto ſuo ſia la giuſtitia, e chi ſi ſolleua contra coſtui ſuol eſſer colui, che merita nome di Tiranno, e di Traditore.

E. 412.
La Città, la quale è Capo di vn Regno non ſi ſoſtenta, ne ſi mantiene con le caſe, e co' mucchi di pietre, e di legnami, che la compongono, è quali ſono coſe mute, ſenza anima, e che indifferentemente ſi poſſono gettare a terra, e rifare, ſenza che ſe ne perda l'eſſer loro; mà il ſuo nome, e la ſua perpetuità conſiſte negli Stati, e nelle differenti ſorti di genti, che la formano, e doue queſti ſi conſeruano, e durano.

F. 413.
Negl'Imperij di elettione de' particolari naſcono i perſonaggi grandi, e di queſti ſi fanno i Principi. Onde à tutti importa la lor conſeruatione; come coſa propria di ciaſcuno in particolare.

G. 414.
Ne' gran ſolleuamenti di eſſerciti, e Prouincie grandi deue il Principe, e maſſimamente nuouo parlare alla moltitudine di quelle genti, repiendendole piaceuolmente, e da altra parte inſinuando i loro animi; moderando ſe ſteſſo nella ſeuerità, acciochè col troppo ſangue, che d'eſſi ſi ſpargeſſe, non gli ſolleuaſſe maggiormente inclinati per qualunque occaſione. E così il preſente acquieterà quello che ſarebbe pericoloſo, volendolo raffrenar per forza d'armi.

H. 415. I Principi, e particolarmente i nuoui, che viuono con ſoſpetto di ribellione, ò di ſolleuamento del populo; ſogliono mandar fuori alcuni huomini, i quali ſenza eſſer conoſciuti per ſuoi, penetrano gli animi de' perſonaggi grandi nello Stato preſente.

I. 416. In tempo di ſolleuamento viuono con gran pericolo gli huomini notabili, e ſegnalati per nobiltà, per ricchezze, e per buona fama, hauendo il vulgo ſempre gli occhi ſopra di loro, per attribuir loro à delitto, appreſſo il Principe ogni dimoſtratione, che egli comandaſſe contra di eſſi.

In

[A] *& à pena si stana senza paura ne' luoghi più segreti di casa; peroche fuore in publico era ogni cosa piena di timore, essendo necessario ad ogni nuoua, che s'intendesse, accomodare l'animo, & il viso* [B] *di maniera, che non paresse di diffidare delle cose dubbie, ò rallegrarsi poco delle prospere. Ragunato il Senato, era ini anco difficile il modo di gouernarsi,* [C] *che il silentio non fusse mal inteso, ò presa a sospetto la libertà del dire; massime essendo ad Otone par'hora priuato, e che diceua le medesime cose,* [D] *molto ben nota la maniera d'adulare. Onde riuoltando quà, e là, e distorcendo i pareri, gridauano Vitellio nimico, e traditore della patria;* [E] *i più prudenti con villanie triuiali, alcuni con veri vituperij: mà tra le grida, e doue, essendo molti à dire, nel tumulto delle parole, faceuano strepito a lor medesimi.*

E particolarmẽte il Senato.

Prodigij delle future calamità.

86 *Danano anco terrore i prodigy diuulgati, da diuerse bande; che nell antiporto del Campidoglio erano cadute le redini a quei due canalli del carro della vittoria; che dalla cella di Gimone era vscita vn'ombra maggiore, che di forma humana; la Statua del Diuo Giulio nell'Isola del Tenere, in dì quieto, e sereno, voltatasi da Occidente, in Oriente, in Toscana vn bù hanea parlato: parti stranaganti d'animali, e molte altre cose ne' secoli rozi osseruate anco in tempo di pace, che hora non s'attendono se non ne' sospetti. Mà il più principale, che col danno presente portaua anco la paura dell auuenire, fù la subita inondatione del Tenere.* [G] *Il quale con grandissima piena rotto il ponte Sublicio, spargendosi per l'ostacolo della ruina di quella macchina, inondò non solo le parti più basse, & il piano della Città, mà anco i luoghi, che sogliono esser sicuri da questi accidenti: rapiti alcuni per le strade, molti nelle tauerne, e ne' letti. Seguì la fame nel vulgo, mancamento de' guadagni negli artigiani, carestia de' viueri, & i fondamenti de gl'Isolati corrotti dallo stagnar dell'acque, nel ritornar del fiume ruinauano. Mà non più che liberato l'animo da questo trauaglio, il veder poi ad Otone, che si metteua in ponto per muouere l'essercito, impedito il viaggio della guerra per il Campo Marzo, e per la via Flaminia;* [H] *dalle cause fortuite, ò naturali si prendeua nuouo augurio, e presagio delle propric calamità.*

Inondatione del Tenere.

Otone si risolue d'assaltare la Gallia Narbonese con armata da mare.

87 *Otone purgata co' sagrificy la Città,* [I] *e consultate le cose della guerra; peiche l Alpi Cottie, gli Apennini, e gli altri passi delle Gallie erano presi dagli essercitti vitelliani, si risolue d'assaltar subito con buon'armata, e fedele alla sua fattione, la Gallia Narbonese.* [K] *Delle reliquie di coloro, che furono vccisi a Pontemolle, tenuti crudelmente in carcere da Galba, fece vna legione, dando anco a gli altri speranza di pin*

AFORISMI.

A. 417.

In tempo di ribellione tutti gl'huomini segnalati viuono pieni di sospetto; non vsando di dichiararsi per l'vna delle parti del tutto per paura di non restar nimico del vincitore.

B. 418.

In tempo di ribellione è necessario che coloro, i quali viuono mal contenti del Principe, che comanda, procedano con gran prudenza nelle nouelle che sentono dire: acciochè non paia, che si diffidano delle dubbiose, e si rallegrino poco delle prospere.

C. 419.

Il dar consiglio in tempo di Principe, massimamente nuouo, che hà nimici publici nel suo Regno, è vn negotio molto pericoloso; di maniera che il Silentio non sia tenuto per ostinatione d'animo; e la libertà non riesca odiosa al Principe, come sospetta per la sua quiete; e l'adulatione diuenga graue; conosciuta da lui per esperienza, mentre era priuato.

D. 420.

Il Principe, che è stato huomo priuato conosce molto bene, che cosa sia adulatione, per hauerla anche egli adoperata.

E. 421.

Coloro, che trattano del pretensore dell'Imperio in pretenza del Principe, che lo possiede togliono vie contra di lui ingiurie, & oltraggi comuni; e di maniera, che eglino non ne siano gli autori, per non farsi suoi particolari nimici. *In questo lib. Aforism 442.*

F. 422.

I prodigij, & i segni sopranaturali anticamente ne' secoli rozzi, e grossolani erano osseruati anco in tempo di pace, e di tipolo; mà ne' ripieni di dissolutioni, disordini, e cattiui costumi non se ne suol far caso, fà non nelle paure de' pericoli presenti.

G. 423.

I crescimenti straordinarij de' fiumi furono tenuti dall'Antichità senza luce di Fede per segni de' mali, e delle disgratie publiche, che erano per succedere.

H. 424.

Il vulgo facilmente s'induce à credere, che le ragioni naturali, ò accidentali siano annuntio di futuri mali.

I. 425. Prima che il Principe dia principio ad vna impresa contra il nimico, deue lungamente discorrere sopra tutti i disegni, & i partiti della guerra, che egli prende à fare, per esser cosa, la quale, dopo esser cominciata, non si può abbandonare, se non con infamia, e pericolo grande.

K 426. Il Principe nuouo entrato nell'imperio, dopò hauerne cacciato il suo predecessore, per ordinario si vsurpà di quelle persone, che furono trauagliate dal passato.

più honorata militia per l'auuenire. Aggionse all'armata le coorti vrbane, e molte de' Pretoriani forze, e nerbo dell'esercito, guardia, e conseglio a gli istessi Capitani. Il carico principale della spedition fù dato ad Antonio Nouellio, a Suedio Clemente, & ad Emilio Pacense, al quale haueua restituito il trionfo leuatogli da Galba. La cura delle Naui restò ad Oseo Liberto, essortato a confermar la fede de' più honorati. A Il carico delle Fanterie, e de' caualli erano eletti Suetonio Paulino, Mario Celso; & Annio Gallo; mà confidatosi principalmente in Licinio Proculo Prefetto del Pretorio. Costui assai atto per la militia di Roma, non haueua esperienza di guerra: B e col saggio C (che è facil cosa) D la grauità da Paulino, il vigore di Celso, la maturità di Gallo, e le virtù di tutti, maligno, & astuto, era preferito a' buoni, & a' modesti.

88 Fù in quei giorni ritenuto nella Colonia d'Aquino, mà non istretta, od oscura carcere Cornelio Dolobella; nò per altro delitto, E che per esser persona segnalata di nobiltà, edi parentela con Galba. F Comandò Otone a molti, che erano di Magistrato, & a buona parte de' Consolari, che lo seguitassero, non come partecipi, ò ministri della guerra, ma sotto pretesto di tenergli compagnia. Frà quali fù Accio Vitellio * uel medesimo tenore che gli altri, ne come fratello d'Imperadore, nè come nimico. Si che in questa mutatione delle cose di Roma, nissun'ordine restò senza timore, ò senza pericolo. Quei primati del Senato, poco atti per l'età, * e per la lunga pace ammeghittiti, la nobiltà incoardita, e scordata della guerra, & i Caualieri non pratichi di militia, G quanto più s'ingegnauano di tener occulto il timore, tanto più si faceuan conoscere impauriti. Nè mancauano all'incontro di quelli, che con pazza ambitione, andauano comprãdo armi fregiate, caualli bellissimi; H & alcuni sontuosi apparecchi di conuiti, & altri allettamenti di libidine, come istrumenti di guerra. I Savi haueuan pensiero della quiete, e della Republica: K gli huomini leggieri, e spensieriti dell'auuenire, si gonfiauano di speranze vane; e molti, perduto il credito nella pace, L stauano lieti delle reuolutioni, e sicurissimi nel tranaglio.

89 Ma il vulgo, & il populo, che non hà parte, nè pensiero del gouerno publico, cominciarono a poco a poco a gustar i dan-

ni

Ne spedisce il Capitano.

Generali dell'esercito d'Otone

Licinio Proculo, nel qual sopra gli altri si cõfidaua Otone, e sue cose.

Cornelio Dolabella ritenuto in carcere.

Otone conduce seco alla guerra molti Senatori.

poco atti per quel mestiero.

Apparecchi de' cortigiani per la guerra.

Discorsi sopra la guerra.

A. 427.
Non vi è alcuna cosa, che importi tanto per la buona riuscita di vna impresa, come l'elettione di Generali, che siano di antica esperienza, & affettionati al Principe, che gouerna. E ciò deue essere stato il primo procurato dal Principe.

B. 428.
La mormoratione del fauorito appresso il suo Principe, il quale le mostrò esser imposito per vn pretesto manifesto del Regno: contra tutti coloro, che possono pretendere con esso lui mettere odio in sospetto delle buone, e virtuose qualità, che posseggono, suole più d'ogn'altra cosa farlo auanzare nella sua gratia: in maniera tale, che il Principe timoroso in tal occasione maggiormente se gli getti nelle braccia.

C. 429.
A gli huomini maligni, & astutie cosa molto facile l'accusar altri dauanti il Principe, per la paura de la sua caduta; le virtù de' personaggi grandi, che possono farsi maggiori straordinariamente appresso il popolo; e meritevoli di maggior grandezza. Laonde sarà ben fatto, che i Principi considerino attentamente le persone, e le qualità dell'accusato, e dell'accusatore, le quali cose gli possino muouere à questo, che fanno; per non si lasciar trasportare da suoi sospetti; onde poscia vengano loro addosso danni irremediabili.

D. 430.
Tre cose possono fare vn Generale persona segnalata in questo Mondo, l'autorità, il valore, e la maturità nelle risolutioni. *lib. 1. degli Annali fol. 348.*

E. 431.
Il Principe, che spogliò il passato del Regno, suol almeno far prendere, non vi essendo altro delitto, che il parentado dell'antecessore; ogni gran personaggio, che habbia questa qualità.

F. 432.
Quando il Principe nuouo esce alla guerra dalla Città Capo del suo Regno suol condur seco sotto differenti colori, tutti i gran personaggi di quella; per non si lasciare à dietro semenze di sollenationi.

G. 433. I Cortigiani di vn Principe, che hanno goduto di vna lunga pace, e che per qualche rispetto vanno alla guerra insieme col Principe, quanto più s'ingegnano di tener celato il lor timore, tanto più lo palesano.

H. 434. I Cortigiani de' Principi, che vanno alla guerra col lor padrone, per ordinario apparecchiano spesso cose, che faccino mostra del fausto, e della grandezza loro; e seruino per il compimento delle loro vitiose voglie; come se quelli a punto fussero strumenti da guerra, essendo nel vero più atti a distornar da essa chi ne fà professione, & a' nimici far gola di queste ricchezze.

I. 435. Nelle guerre ciuili di vn Regno sono varij i discorsi degl'huomini; conforme alla natura, all'inclinatione, & allo stato doue si trouano.

K. 436. Si come i savi nelle guerre Ciuili attendono al bene, & alla quiete della Republica, così i leggieri, e vani al compimento delle vane speranze conceputeui.

L. 437. Coloro, che in tempo di pace si ritrouano senza credito, si rallegrano delle guerre Ciuili, e le nutriscono à lor potere; essendo sicurissimi di non essere astretti da' lor creditori, mentre le cose non siano dichiarite, & accommodate.

Quando

La plebe è quella, che sente le maggiori incommodità della guerra.

ni della guerra; A volgatosi tutto il denaro in seruitio de' soldati, rincarito il prezzo de i viueri; che nel motiuo di Vindice non l'haueuan tanto afflitto la plebe, stando allhora Roma in sicuro, e co la guerra in vna Prouincia, che fù come straniera, tra le legioni, e le Gallie. Peroche, da che il Diuo Augusto, incomodò le rose de' Cesari, il popolo Romano haueua sempre combattuto lontano, e col timore, ò reputatione d'vn sol. Sotto Tiberio, e sotto Gaio non ci fù altro, che sospetto di romper la pace. E contra Claudio non furono primu scoperti, che spenti i disegni di Scriboniano. Nerone fù più tosto abbattuto da gli auuisi, e da' romori, che dall'arme. Ma hora le legioni, l'armate, e (quel che rade volte era occorso) i Pretoriani, e gli altri soldati di Roma erano condotti in battaglia. E l'Oriente, e l'Occidente, con quel che c'è di forze da ogni lato, erano materia di longa guerra, B se trà altri Capitani si fusse combattuto. Volsero alcuni trattenere la partita di Otone C co la religione de gli Anchi non ancora riposti; ma egli disprezzando ogn'indugio, che fù anco à Nerone dameso, era stimulato dall'auuiso, che Cecina fusse già passato l'Alpi.

Massimamente essendo stato vn pezzo senza prouarla.

Anchi, e lor religione.

Otone esce di Roma alla guerra.

90 *A i 14. di Marzo, raccomandata a i Padri la Republica, P fece gratia a i rimessi del bando de i residui di tutte le condennaggioni fatte da Nerone, che non fussero ancora incamerate. Giustissimo dono veramente, e magnifico in apparenza; ma senza frutto, per essere stata prima sollecitata l'esattione. Dapoi intimato il parlamento, essaggerando la maestà di Roma, e la prontezza del Senato, e del popolo verso lui, parlò modestamente contra la fattione Vitelliana: accusando le legioni più presto d'inauuertenza, che di temerità, senza nominar mai Vitellio; ò che fusse modestia sua, E ò che lo scrittore di quell'oratione, temendo di se stesso, s'astenesse dall'ingiurie di Vitellio. Credendosi, che Otone, come ne i consegli di guerra si seruiua di Suetonio Paulino, e di Mario Celso, così nelle cose di Roma si ualesse del sapere di Galerio Tracale. Et eranui di quelli, che riconoscenano lo stile, e la maniera d'orare, assai celebre per la pratica del Foro, e per empir l'orecchie del popolo molto ampia, e risonante. Seguirono le grida, e l'applauso secondo l'vsanza d'adulare; voci spesse, e finte. Come se hauessero ad honorare Cesare Dittatore, ò l'Imperadore Augusto, così facenano a gara tra loro di diuotione, e di voti. F E ciò non per paura, ò per affettione, ma per solo gusto di seruitù: G come è ancor trà gli sciaui l'emulatione senza stima dell'honor publico. Partito Otone in sù il carico dell'Imperio, e della quiete di Roma H à Salvio Titiano suo fratello.*

Con vna bratione cõposta con gli esaut la da Galerio Tracale.

Macedo parlato prima al popolo.

Il Fine del Primo Libro.

APORISMI.

A. 438.

Quando la guerra Ciuile sopra l'Imperio si fa nelle viscere del Regno; la plebe è quella, che ne sente i danni maggiori: riuoltandosi tutto il denaro in seruigio della gente da guerra e crescendo ogni giorno più il prezzo delle vettouaglie: e non potendo, come prima, attender a' suoi negotii.

B. 439.

Importa grandemente per allungare, e per abbreuiar la guerra, la qualità de' generali d'ambedue le parti. perche essendo ambedue valorosi, & esperimentati ella riescirà molto lunga; doue se vn di essi sarà debile, ò temerario, si finirà molto presto.

C. 440.

Anche fra i Gentili si tenne per religione di stare male si dispreggio della Religione.

D. 441.

Il Principe nouo, il quale entra in luogo dello spogliato da lui, per acquistarsi il fauor del popolo; non può fare alcuna cosa migliore, che restituire i beni confiscati dal suo antecessore à chi gli hà riceuuti nella sua gratia. perche così si fa sua tutta la famiglia.

E. 442.

Chi consiglia vn Principe, il quale hà vn nimico potente, e pretensore del Regno; suol esser auuertito nell'ingiurarlo nelle publiche dimostrationi; per quello, che può succedere. *In questo lib. Aforis. 13.*

F. 443.

Il popolo nelle publiche dimostrationi verso i suoi Maggiori spesse volte si lascia trasportare più dell'vsanza fatta dall'adulatione, e dalla seruitù, che dall'amore, ò dalla stima, che egli habbia.

G. 444.

Co' Principi della cui ruina, ò morte si teme, non si procede, come con Principi; ne hauendo rispetto all'honor publico; ma come nelle cose particulari hauendo ciascheduno posta la mira a ciò, che è proprio, e vi prouede.

H. 445.

Il Principe, il quale esce della Città Capo del suo Imperio per cagioni, che a ciò lo costringono necessariamente, suol lasciare il gouerno, e massimamente nell'Imperio di elettione, in mano di altri, che di vn suo parente, di cui grandemente si fida.

DELL' ISTORIE DI G. CORNELIO TACITO LIBRO SECONDO.

Tradotto in vulgar Senese dal Signor Adriano Politi, & illustrato da D. Girolamo Cauini.

SOMMARIO.

TIto Vespasiano mandato dal padre a congratularsi con Galba intesa per via la morte, si ferma, e dopò hauer visitato il tempio famoso di Venere Pafia; hauendo da quell'oracolo intese gran cose delle future prosperità, se ne ritorna dal Padre. Si scopre vn falso Nerone. Forze, e Capitani d'Otone, e progresso della sua armata. Motiuo de' Corsi. Cecina ributtato da Piacenza. Valente si congiogne con esso a Pauia, hauendo iui quietata la seditione de' soldati, non senza suo gran pericolo. La sconfitta de gli Otoniani presso à Bedriaco. Morte generosa d'Otone. I soldati del quale si solleuano contro a Verginio. Pericolo de' Senatori per il falso auuiso. Albino superato in Africa, e le Prouincie datesi a Vitellio. Il quale và per l'Italia crapulando, mentre in Soria Vespasiano, e Mutiano deliberano la guerra. Vespasiano accetta il nome d'Imperadore, dandogli il giuramento le legioni, e passando alla sua fattione oltre a gli Orientali, gli eserciti di Mesia, e di Pannonia. Vitellio entra in Roma con grande, e fiero esercito. Apparati del medesimo per la guerra.

Fatti d'vn'anno medesimo, mà sostituiti altri Consoli.

AFORISMI.

A. 1.
Gl'Imperij nouamente introdotti sono sempre vari; hor lieti, hor terribili, mesti alla Republica: e prosperità nuoui Principi, ouer cagione delle lor disgratie, e morti.

B. 2.
Il vulgo, è sempre vago, & intento à fingere, & inuentar nouelle.

C. 3.
Il vulgo è sempre amico di attribuire à molti vna dignità, per inclinationi, e rispetti diuersi; finche in effetto si venga alla nomination di vn solo.

D. 4.
L'ingegno, e la natura di vn giouane nobile, e ripieno di doni di fortuna, e conosciuto capace di ogni gran maestà; gli arrecherà gran fama d'accrescimento della sua grandezza, & indurrà gli huomini à crederlo.

E. 5.
Gli huomini, che sono inclinati à bramare la grandezza di alcuno, & à credere ogni cosa, che loro le ne dica, quando non habbiano altra cagione, per creder quello, che desiderano, e dicono; si vestiranno immantinente della fortuna.

ANdaua già la Fortuna tessendo in altre parti del mondo principij, e cause di nuouo Imperio, A con varij successi hor lieti alla Republica, & hor mesti, come all'istessi Principi, ò di prosperità, ò di morte. Tito Vespasiano, viuendo Galba, fù di Giudea mandato dal Padre non solo per far complimento col Principe; mà anco per esser horamai d'età matura à gli honori. B Mà il vulgo, vago d'inuentioni sparse voce, che fusse chiamato per adottarlo, presane occasione dal vedere il Principe vecchio, e senza successione, C e dall'impatienza della Città di volerne molti, fin che vno ne fusse eletto. Faceua maggior l'opinione D l'ingegno di Tito capace d'ogni gran fortuna, la bellezza dell'aspetto, congionta con vna certa maestà, i successi prosperi di Vespasiano, le risposte de gli oracoli, e (quel che più importa E ne gli animi disposti à credere) la sua buona sorte. Hauuto in Corinto, città dell'Acaia, auuiso certo della morte di Galba, & essendoui chi l'assertiua dell'arme, e della guerra di Vitellio, sospeso d'animo ristrettosi con pochi amici, andaua considerando le cose per ogni verso. S'egli seguitasse il*

Tito Vespasiano mandato di Giudea dal padre per complire con Galba.

Con speranza, secondo la voce del vulgo d'essere adottato per principe.

Sue lodi.

Intende la morte di Galba.

viaggio di Roma, [A] che poco sarebbe stato accetto l'officio suo, già destinato per honorare vn'altro, [B] e poterui restare ostaggio di Vitellio, ò d'Otone. [C] se tornasse indietro, essere cosa chiara, che non sarebbe senz'offesa del vincitore. Ma essendo ancora incerta la vittoria, e l'accostarsi il padre ad vna fattione, [D] rendeuano scusato il figliuolo. Se Vespasiano tentasse per se l'Imperio [B] non occorrerebbe tener conto d'offese, trattandosi di guerra.

Discorsi che egli fà di seguitare, ò nó seguitar il viaggio.

2 *Cõbattuto da questi, e simili discorsi, trà lo sperare, & il temere,* [F] *prenalse in lui la speranza, nè mancò chi credesse, che l'amor della Regina Berenice; l'hauesse fatto voltare a dietro. Et hauea veramẽte inclinatione il giouane a Berenice:* [G] *mà nõ haurebbe ciò dato impedimẽto a' negotij: che se bene passò la sua prima giouẽtù allegramẽte ne' piaceri,* [H] *fù però più modesto per sua natura, che per freno de' comandamenti del Padre. Onde costeggiate le riviere d'Acaia, e d'Asia, e la sinistra del mare, voltò verso Rodi, e Cipro, e di là in Soria; essendogli venuto voglia di vedere il Tẽpio di Venere Pafia famoso alle genti del paese, & alle forastiere. Nè sara fuor di proposito dar conto brevemente del principio di quella deuotione, del sito del tẽpio, e della forma della Dea, diuersa da quella, che si vede in altri luoghi.*

Tito innamorato della Regina Berenice.

Ricorna in Giudea.

Visita il tẽpio di Venere Pafia.

3 *S'hà dalle memorie antiche, come quel tempio fù edificato dal Re Aeria, quantunque altri vogliono, che questo sia il nome della Dea. L'opinione de' moderni è, che da Cinara sia stato consagrato, e che l'istessa Dea conceputa nel mare, iui desse in terra: ma che la scienza, e l'arte de gli Aruspici vi fusse introdotta dal Cilice Tamira; e così conuenuti, che i posteri dell'vna, e dell'altra famiglia assistessero a quella religione. Dapoi, perche la stirpe Regia auanzasse d'honore la straniera, fu a quella ceduta la scienza portatani da' forastieri. Consultasi solamente col sacerdote Cinarde. Le vittime, secondo che ciascuno ne fà voto; mà deuono essir d'animale maschio, dandosi fede certissima a gl'interiori de' capretti. E prohibito spargersi sangue sopra l'Ara, sagrificandosi solo con preghi, e puro fuoco sopra gl'altari non mai bagnati da pioggia, quantunque siano allo scoperto. Il simulacro della Dea non è di forma humana, mà vn globo continuato, che da più largo principio, và sorgendo, assottigliandosi a guisa di piramide; nè se ne sà la cagione.*

Tẽpio di Venere Pafia come è da chi fù edificato.

Sagrificij che in questo Tempio si fanno.

Simulacro di Venere.

4 *Tito dopò hauer vedute le ricchezze de' doni Regij, e l'altre cose, che i Greci amatori dell'antichità attribuiscono ad vn'immemorabile vecchiezza, dimandò prima della sua navigatione. Et essendogli promesso il viaggio, & il mare prospero, sagrificate molte vittime, domandò copertamente con giro di parole, di se stesso. Sostrato (che così si chiamaua il Sacerdote) come vide gl'interiori de gl'animali tutti conformi, che mostrauano felicità, e che la Dea inclinaua à quei gran disegni, rispondendo per all'hora poche cose, & ordinarie, [I] domandata audienza, segreta, gli scoprì i futuri successi.* [K] *Tito tornatosene dal padre con maggiori speranze, fù di gran momen-*

Dimãde fatte di Tito al Sacerdote di Venere, e risposte hauutene.

Se ne torna dal Padre.

ARORISMI.

A. 6.
La dimostratione, che comincia à fare vn gran personaggio in honore di alcun Principe, non farà accetta ne gradita: vedendola a far in vita del successore, che lo spogliò del Regno.

B. 7.
Il figliuolo del personaggio grande che può essere pretendore del Regno: sempre seruirà di ostaggio al Principe, che di fresco se ne fà fatto padrone.

C. 8.
Il personaggio grande, che và à riconoscere, e rendere vbbidienza ad vn Principe, e lascia di farlo per esser questo stato discacciato da vn'altro venuto al Regno di fresco: si publica suo nimico; & almeno si mostra mal contento dell'Imperio di lui.

D. 9.
Chi fà soggetto all'altrui potere, come il figliuolo al Padre facilmente si può scusare di qualunque cosa che non faccia verso il nuouo Principe; per rispetto dell'vbbidienza paterna.

E. 10.
Al personaggio grande, il quale è per trattare di occupar l'Imperio non accade far conto di tutte l'altre offese, come di cose molto minori.

F. 11.
Ne gli animi grandi, e particolarmente di giouani combattuti da differenti considerationi, e rispetti; sempre sarà di maggior forza l'affetto della speranza della sua grandezza, che il timor di offender altri.

G. 12.
Gli animi prudenti, e valorosi non sogliono esser impediti da gl'innamoramenti, quantunque ardenti, nè distornati dal trattar le cose di Stato con quella diligenza, che si deue.

H. 13.
La suprema potenza suol fare più temperati, e modesti gli huomini d'animo illustre, e nobile, che non sono stati in vita di lor padre, e madre, e di altri lor maggiori, donde tutto il gouerno all'hora dependeua.

I. 14.
Coloro, che trattano co' Principi di negotij di grande importanza, non sogliono dar loro gli audienze, & i discorsi cauati da' publici consigli, mà in segreto, e fuori di essi.

K. 15.
Vi sono molto poche persone, alle quali i pronostici, quantunque si fiano, della futura grandezza, non accrescano l'animo.

L'osti-

AFORISMI.

A. 16.
L'ostinatione, e la durezza d'animo d'vna natione nel difendere la sua Religione, & i priuilegij e costumi antichi è cosa grauе, e difficultosa alla guerra per soggiogarla, come le forze, & il valor proprio, che hanno da difendersi.

B. 17.
Spesse volte la competenza, e emulatione dell'essercito, che hanno vicino, & occupato in guerra, rende valorosi i soldati suoi vicini, ancorche ne stiano in pace, & impiegati solamente ne' presidij.

C. 18.
Si come molti trauagli, e pericoli arrecano forze à chi li passa; così parimente il riposo produce valore negli huomini animosi; per non esser guasti dalle fatiche.

D. 19
Il Generale d'essercito per acquistarsi fama di gran Capitano deue esser vehemente nella disciplina militare, mascherare dauanti lo squadrone, esser quegli, che elegge il sito per gli alloggiamenti, prouedere di giorno, e di notte à quanto è necessario; e quando se ne rappresenta l'occasione, saper combattere col nimico; non tener troppo conto del suo mangiare, & esser poco differente nel vestire, e nel portamento della sua persona da gli altri soldati.

E. 20.
La vicinanza de' Gouernatori di spirito nobile, e grande, necessariamente cagiona in essi inuidie, e gare.

F. 21.
L'vtile, e la paura comune basta à fare, che due gran nimici lascino da parte le lor competenze, e gare, e viuino in concordia.

G. 22.
Il figliuolo di vn generale benuoluto da vn'altro è bastante à metter pace frà ambedue, & accordare le loro inimicitie, per grandi che siano state, e che si fatta concordia sia durabile, e tale, che se ne possa hauer confidenza.

H. 23.
Chi si deue risoluere in vn gran negotio, non hà mai da esser precipitoso per li primi auuisi, mà aspettare i secondi, & i terzi, e risoluersi à bell'agio, essendoui perciò tempo.
Lib. 15. de gli Ann. Aso. 19. e lib 31 dell'Hist. Aso. 251.

I. 24.
L'esercito habituato à' moti, & alle sollenationi per grande, e potente, che egli sia, non si suol risoluere così facilmente à sedramento, quantunque gli vegga inalzare partiti, & in essercito minori finche col tempo venga à conoscere di poter essere il giudice, & il dispensatore assoluto dell'Imperio.

L'es-

to per confermare gli animi sospesi delle Prouincie, e degli esserciti. Haueua Vespasiano terminata la guerra contro a' Giudei, non restando altro, che l'espugnatione di Giersalemme, difficile più per la natura, & ostinatione di quella gente superstitiosa, che perche hauesse forze da resistere à quelle necessità. Erano con Vespasiano (come s'è detto) tre legioni essercitate in guerra, e con Muciano quattro assuefatte alla pace. B mà l'emulatione, e la gloria dell'essercito vicino l'haueua talmente tenute suegliate, C che quanto haueuan dato à quelle di valore, e di forza i pericoli, e le fadighe, tanto à queste haueua aggionto vigore il longo riposo, e la poca esperienza di guerra. Erano dall'vna banda, e dall'altra fanti, e caualli ausiliari, armate, Rè, e ripartitione grande, ancorche da diuerse cause.

Cose d'Oriente in questo tempo, e cõ quelle forze.

Genti da guerra di Vespasiano, e di Muciano.

5 D Vespasiano gran guerriere, sempre innanzi nel marciare dell'essercito, à pigliare il sito de gli alloggiamenti, di giorno, di notte, col consiglio, e colle mani, bisognando, pronto contro al nimico; vsando di mangiare quel che à caso gli veniua auanti, e vestire poco meno, che da soldato priuato: pari in tutto (leuatagli l'auaritia) à gli antichi Capitani. Muciano all'incontro era stimato per la sua magnificenza, per le ricchezze, e per tutte quelle cose, nelle quali eccedena la persona priuata: più atto nel dire, nel disporre, nel prouedere, e perito delle cose ciuili. Nobilissima mistura di Principato, se (tolti via i difetti di ciascheduno di loro) si fussero solamente mischiate le virtù. E Questi posto al gouerno della Soria, e quegli della Giudea, erano per la vicinanza delle Prouincie, mal d'accordo trà di loro; fin che dopò la morte di Nerone, depostigli odi, si riconciliarono prima col mezzo de gli amici, dipoi per opera di Tito, principale istrumento di questa concordia: F il quale, con vtilità reciproca, tolse via le gare, accomodato dalla sua natura, non meno, che dell'arte G a' costumi di Mutiano. I Tribuni, i Centurioni, e gli altri soldati bassi, ò per merito, ò per licenza, ò per virtù, ò per piacer, secondo la natura di ciascuno, erano eletti.

Vespasiano, e Mutiano come amici.

Mutiano e sue qualità.

6 Imanzi all'arriuo di Tito, H haueuano amendue gli essercitii giurato fedeltà ad Otone, per la furia de' messaggieri (come è solito) e per la tardità del moto alla guerra ciuile, che all'hora per la prima volta, I dopò vna longa quiete, si preparaua in Criete. Peroche per altri tempi i motiui principali dell'armi de' cittadini trà di loro cominciarono in Italia, e nella Gallia co le forze d'Occidente. E Pompeio, Cassio, Bruto, & Antonio, che portarono la guerra ciuile oltre al mare, hebbero infelice fine; essendosi in Soria, & in Giudea più tosto sentiti, che veduti i Cesari. Non ammutinamenti di Legioni; solamente vn poco di rottura co' Parthi, con vario successo; e nella prossima guerra ciuile, mentre erano tutti gli altri paesi in trauaglio, vi fù quietissima pace: e dopò vbbidienza à Galba. Mà come s'intese poi, che l'armi scelerate d'Otone, e di Vitellio andauano

Otone, & il giuramento di fedeltà, che gli essercitii d'Otone gli fanno.

Discorsi delle guerre ciuili.

depre-

depredando l'Imperio Romano, acciochè non restassero à gli altri i premij del Principato, & à loro solamente la necessità del seruire, cominciarono i soldati à risentirsi, & à considerare le proprie forze. La Soria, e la Giudea con sette legioni pronte, cõ gran numero d'ausiliarii: l'Egitto vicino cõ due legioni: la Cappadocia, il Põto, le guarnigioni dell'Armenia; l'Asia, e l'altre Prouincie abbondãti d'huomini, e d'oro; quant'Isole sono in quei mari, & il mare stesso fauo, e comodo à preparar la guerra.

Considerationi de gli eserciti d'Oriente per ribellarsi.

Cõfidati nelle proprie forze.

7 Era noto a' Capitani l'ardore de' soldati; & mà piacque loro d'aspettare il successo della guerra de gli altri soldati; & atteso che i venti, & i vincitori non s'vniscono mai fedelmente insieme. Nè importare se Vitellio, od Otone restasse superiore, [D] poichè nella prosperità anco i Capitani valorosi si perdono co le disordie, coll'otio, col lusso, e cieschuno ne' suoi proprij difetti, [E] & vno dalla guerra, l'altro dalla vittoria resta abbattuto. Differirono dunque l'armi à miglior occasione; hauendo Vespasiano, e Mutiano pur hora, gli altri molto prima conferiti trà loro i disegni. I migliori per seruitio della Republica, molti stimolati dalla dolcezza delle prede, gli altri dal bisogno, [F] di maniera che tanto i buoni, come i cattiui con pari affetto, ma per diuersi fini desideranano la guerra.

Vespasiano, e Mutiano.

Vespasiano.

Mutiano.

Per che diuersi fini desiderassero la guerra i buoni, e i cattiui.

Sollevatione di vn schiauo, che si finge Nerone.

8 Furono in questo tempo la Grecia, [G] e l'Asia vanamente impaurite dal romore della venuta di Nerone. [G] peroche essendo varia la fama della sua morte, molti fingeuano, che fusse viuo, e molti lo credeuano. Diremo nel corso dell'Historia il successo de gli altri, e quel che tentassero. Vno schiauo Pontino, ò (come altri han detto) vn libertino Italiano, musico, e suonator di viola (ilche oltra la somiglianza della faccia, diede credito all'ingano) [H] seguitato da vna mano di furbi, e di falliti corrotti con promesse grandi, si mosse in mare, e trapportato dalla tempesta nell'Isola di Citno, prese con se alcuni soldati, che partiuano d'Oriente, hauendo fatto vccidere gli altri, che non vollero acconsentire; e suegliati i mercanti, armò i più robusti di quegli schiaui. Tentò con vari artificij di tirar dalla sua Sisenna Centurione, che portaua le Destre (sono queste contrasegni d'amicitia, e d'amorenolezza) à nome dell'esercito di Soria, a' Pretoriani, fin che Sisenna impaurito, e dubitando di violenza, di nascosto si fuggì di quell'Isola: Onde s'andaua dilatando il terrore, suegliati molti alla ripetatione di quel nome dal desiderio di cose nuoue, e dall'odio dello stato presente.

Fà raguanza di soldati.

Vano vccidere da Galpurnio.

9 La fortuna dissipò la fama, quando di giorno in giorno andaua crescẽdo. Hauena dato Galba la Galatia, e la Panfilia in gouerno a Calpurnio Asprenate, con due galere della guardia di Miseno per condurueloco le quali crede in terra à Citno. Non mancò chi chiamasse i Capitani delle galere da parte di Nerone: il quale, mostrandosi di mala voglia, & inuocando la fede de i già suoi soldati li pregaua, che volessero condurlo in Soria, ò in Egitto. I Capitani mostrãdosi sospesi (forse per ingannarlo) promisero di trattarne co' lor soldati: e che dopò hauerli disposti, sarebbono ritornati da lui: mà hauendo del tutto dato conto ad Asprenate, fù per sua esortatione espugnata la naue, & vccisoe costui, chiunque si fusse. Il corpo riguardeuole ne gli occhi, nella chioma, come anco per la fierezza del volto, fù portato in Asia, e di là a Roma.

APHORISMI.

A. 25.
L'essercito, il quale ha forze di comandare, e di conquistare l'altre parti dell'Imperio, da cui egli è, fuor che in tempo di riuolutione lamentarsi, e sollenarsi vedendo, che negli altri manco potenti sono i premij dell'Imperio, & in essi solamente la necessità, e la forza della seruitù.

B. 26.
Auuenga che i Generali conoscano l'ardore de' loro eserciti, quando l'Imperio è sollenato, se si vuol fare vn Principe durabile, nõ sogliono consentire, che si dichiarino per alcuna delle parti, nè palesemente per la loro, nominando il nouello Principe, da lor determinato: finche le rompino fra loro, e vengano alle mani coloro, che si sono dichiarati per pretensori. C. 27.

I vinti non si congiungono mai co' vincitori con ferma, & intera fede, senza rimanerlor viue le radici del rancor passato. D. 28.

Anco i buoni Capitani nelle prosperità diuengono insolenti; quanto più lo faranno i viciosi, e cattiui? *lib. 2 dell'Hist. Aſ.* 30. E. 29.

Quando sopra il Regno contrastano due gran personaggi viciosi; l'vno và in ruina per la guerra, e l'altro per la vittoria. *lib. 1. dell'Hiſt. Inſ.* 82. F. 30.

In tempo di riuolutioni, e di sollenamenti, e sotto vn Principe peruerso, buoni, e cattiui bramano la guerra, per diuersi rispetti però è per differenti occasioni: i cittadini per auaritia, & i buoni per stare in dubbio dello stato loro, e per il bene della publica libertà. G. 31.

Quando vi è incertezza della morte di vn Principe, il vulgo ageuolmente si persuade, per hauerne desiderio, à credere che sia viuo. H. 32.

I fuorusciti sono sempre quelli, che nutriscono le nouità, e le sollenazioni nello stato, con la speranza di esser rimessi. I. 33.

L'odio dello stato presente eccita la voglia di cose nuoue; auuenga che douessero esser peggiori.

In

APHORISMI.

A. 34.
In vna Città ripiena di discordie, e che è auezza a mutar spesso Principi, anche le cose piccole sono ricenute e trattate con gran commotione.

B 35.
Le ricchezze, l'ingegno, & il potere possono far diuenire vn huomo nobile, e famoso, ma senza virtù non potranno fare, che sia tenuto per buono.

C. 36.
Le spie del Tiranno ancorche nō paghino la pena de' lor precati in tempo del Principe, à cui seruono: di ordinario ilor delitti, e le false accuse sono conosciute sotto il successore, che non sia stato suo dependente.

D. 37.
Le leggi ordinarie per odio di alcuni delitti particolari, hanno forza, conforme alla qualità del reo, contra il quale, si vogliono mettere in pratica.

E. 38.
Appresso i buoni nessuna cosa gioua tanto ad vna persona accusata, affinche nella sua causa si proceda con moderatione, quanto la souerchia potenza dell'accusatore, che lo perseguita, e che vuole opprimerlo, senza volerse che sia vdito.

F. 39.
Quantunque altri sia colpeuole, & odiato da tutti per essere tenuto vno scelerato; tuttauia deue essere vdito, & ammessa la sua difesa, e discolpa. *Li. 11 degli Annal. Aforis. 5. Li. 2. dell'Hist. Aforis. 51.*

G. 40.
L'esser colpeuole l'accusatore del medesimo delitto, che egli accusa in altri, cagionarà nel populo compassione, e pietà del delinquente; & insieme dispiacere, che egli sia condannato per quel mezzo.

H. 41.
Dà il Principe gran gioria ad vn'esercito, il quale frà molti, che ne tiene lo sceglie per vna grande impresa.

I. 42.
Le gran forze fogliono in vno esercito apportar troppa confidenza; e così anco indugio nell'imprese, più di quello, che sarebbe necessario per il buon successo.

K. 43.
Nelle guerre Ciuili sono costretti i Capitani a seruirsi di gente senz'ordine, e gli stendardi guerra.

Bo-

10 [A] Dou*e* (piena di discordie, e per le spesse mutationi de' Principi in dubio se fusse libera, ò licentiosa) ancor le cose picciole, si trattauano con gran commotione. Vibio Crispo [B] di ricchezze, d'autorità; e d'ingegno più tosto trà grandi, che trà buoni, citato innanzi al Senato Annio Fausto, il quale ne' tempi di Nerone hauena fatto l'accusatore. [C] Perche nel Principato di Galba hauenano decretato i Padri, che si vedessero le cause de gli accusatori. Questo Senatusconsulto variamente interpretato secondo, che il reo era potente, [D] ò debile, ò valido, ò no che fusse, tuttauia si sosteneua. S'era disposto Crispo col terrore, e co la propria violenza di far mal capitare l'accusatore di suo fratello, hauendo tirato buona parte del Senato à dimandar la sua condannagione, senza che fusse difeso, ò sentito: [E] ma per il contrario appresso de gli altri, niuna cosa giouana più al reo, che la troppa autorità dell'accusatore; parendogli, che se gli douesse dar tempo; notificare il delitto, [F] e quantunque maluoluto, e colpeuole, osseruare nondimeno il costume solito d'essere inteso, preualsero da prima, essendosi differita la causa non sò, che pochi giorni: ma fù poi finalmente condannato Fausto, se bene non con quell'applauso della città, che meritauano i suoi gattiui costumi; [G] ricordando, che Pisone Crispo hauena à prezzo essercitata la medesima professione d'accusare: dispiacena non il gastigo del delitto, ma l'autore della vendetta.

Annio Fausto accusato da Vibio Crispo.

E condannato.

11 Si mostrarono intanto felici ad Otone i principij della guerra, essendosi mossi per lui gli essercitii di Dalmatia, e di Pannonia. Furono questi quattro legioni, delle quali s'inuiarono innanzi duomilla fanti seguitati dal restante con poco intervallo. la Settima fatta da Galba, delle vecchie l'Vndecima, e la Terzadecima, e di maggior nome di tutte, per hauer domati i ribelli d'Inghilterra, la Quartadecima; [H] alla quale hauena Nerone accresciuto riputatione, hauendola scelta per la migliore. onde fù sempre à lui fedele, & inclinata ad Otone.

Essercitii di Dalmatia, e di Pannonia in aiuto d'Otone.

1 Mà non erano tanto valorose, e di tante forze, che, per la molta confidenza, che haueuano di lor medesime, non fussero tanto più lente: preuenute da' caualli ausiliari, e dalle coorti. Hebbe da Roma * buona mano di soldati, cinque coorti di Pretoriani, e gli stendardi de' caualli co la legione Prima, e l'aiuto vergognoso di due milla Gladiatori, [K] quantunque coll'occasione dell'armi ciuili, siano anco stati adoperati da più graui Capitani. Fù dato il carico di questa gente ad Annio Gallo, mandato imanzi con Vestricio Spurinna à pigliar le riue del Pò, da che non hauenan più luogo i primi consegli, hauendo già Cecina passate l'Alpi, doue sperana poterlo fermare nelle Gallie. Seguitauano la persona d'Otone le sue lance spezzate, * huomini scelti grandi, e robusti, co le coorti Pretorie, e gli essautorati del Pretorio, con gran numero di soldati dell'armata. Nè fù il viaggio fatto da persona

Genti da guerra cauate di Roma per Otone.

Vestricio Spurinna, & Annio lor Capitani.

Otone come marcia-

negli-

neghittosi, ò corrotta dalle delicatezze; [A] *ma vestito di corazza andaua innanzi all'insegne a'piedi, orrido, senz'ornamento alcuno, & in tutto diuerso dal nome, che correua di lui.*

Fauorito da principio dal la fortuna.

12 *Lusingauala la Fortuna ne'principij di quell'impresa, essendo venuta già in potere suo, col aiuto del mare, e delle naui, la maggior parte d'Italia, fin'alle radici dell'Alpi marittime. Per tentar le quali, e per assaltar la Prouincia di Narbona, haueua spedito Capitani Suedio Clemente, Antonio Nouello, & Emilio Pacense. Ma questi messo in catene dall'insolenza de'soldati, & Antonio Nouello senza autorità, comandaua solo assolutamente, e con molta ambitione Suedio Clemente; huomo altrettanto licentioso, che auido di combattere. Non pareua, che si caminasse per l'Italia, ò per luoghi, e paesi nostri; ma come per liti stranieri, e per Città nimiche, s'abbrucciaua, si guastaua, si robbaua ogni cosa,* [B] *e tanto più sfrenatamente, quanto, che per tutto erano le genti spronedute, e senza sospetto alcuno: pieni i campi, aperte le case, & i padroni correndo loro incontro co le mogli, e co'figliuoli, erano, sotto la sicurtà della pace, ingannati dal male della guerra. Gouernaua allhora l'Alpi marittime Mario Mauro Procuratore; il quale messo insieme gente (nè vi mancaua gouentù) fece forza di cacciar da'confini della Prouincia gli Otoniani. Mà nel primo incontro restarono morti, e rotti i Montagnuoli:* [C] *come quelli, che raccolti tumultuariamente, non riconoscendo campo, nè Capitano, non haueuano in conto l'honor della vittoria, nè il disbonor della fuga.*

Soldati insolenti.

Mario Mauro gouernatore dell'Alpi marittime vinto dalle genti di Otone.

13 *Da questa fattione irritati gli Otoniani, voltarono lo sdegno contro Albintemelia, poiche ne le battaglie cessaua l'occasione della preda; essendo quei villani poueri, & armati vilmente. Inoltre, che per la lor velocità, e pratica del paese, nè anco si potenano far prigioni.* [D] *Onde co la calamità de gl'innocenti, satiarono la loro auaritia; fatti anco più odiosi dall'essempio memorabile della dona Ligo. La quale, hauendo aguattato vn suo figliuolo, e credendo i soldati, che con esso hauesse anco nascosto il denaro, e perciò tormentandola, & interrogandola done fusse; mostrando il ventre: quà s'asconde (rispose) nè per nuoui tormentatori, ò per morte, mutò mai la costanza di queste generose parole.*

Albintemelia saccheggiato.

Ligo donna, e sua costanza.

14 *Da messaggieri affannati hebbe auuiso Fabio Valente, che l'armata d'Otone s'era scoperta sopra la Prouincia di Narbona, già dichiarata per Vitellio: & insieme comparuero Ambasciadori delle Colonie, à dimandar soccorso. Onde spedì subito a quella volta due coorti di Tungri; quattro cornette di caualli, con tutta la caualleria de Treueri, sotto Giulio Classico, de'quali restò parte nella Colonia di Fregius, acciochè voltatesi tutte le forze à camino di terra, non si desse commodità all'armata, trouando il mar libero, de spedir più presto il viaggio. Contra queste genti andarono dodeci cornette di caualli, vna scelta delle coorti, co la coorte de' Liguri (presidio antico di quel luogo) e cinquecento Pannonij, non ancor rassegnati. Nè s'indugiò la battaglia, schieratasi in questa maniera; vna parte di quelli dell'armata mescolati co'paesani, si moueuano delle colline vicine al mare; nel piano trà i colli, & illito i soldati Pretoriani: nel mare stesso l'armata co le prore verso terra, si distendeua preparata à combattere. I Vitelliani, che haueuano pochi fanti, essendo il nerbo loro la caualleria, messero ne'monti vicini gli Alpigiani, e le coorti, in ordinanza serrata, dietro a'caualli. Si scoprì al nimico sconside-*

Fabio Valente manda soccorso alla Gallia Narbonese.

Prima battaglia fra gli Otoniani, e Vitelliani.

APOPHTHEGMI.

A. 44.

Importa assai per dar animo a'soldati, che il lor Generale, massimamente essendo Principe, si pigli parte delle fatiche, come qual si voglia soldato primato.

B. 45.

Coloro, che viuono con sospetto della gente da guerra nè contra di quella si sono prouueduti, come contra nimici: patiscono disgratie maggiori: trouandosi ingannati con la sicurezza della pace, e cacciati ne'mali della guerra.

C. 46.

I soldati messi insieme per la guerra senza considerazione: e che ignorano, che cosa sia nè alloggiamento, nè Capitano, nè ripongono l'honor loro nella vittoria, nè sanno, che dishonor sia, e qual delitto il fuggire; non sono buoni per guerreggiare, perche si lasciano sbaratta re, e vincere ageuolmente.

D. 47.

I soldati, che son bramosi di saccheggiare, quando ne'vinti da loro non ritrouano soggetto, nè materia per robbare; sogliono satiare la loro auaritia nel populo innocente della medesima fattione.

Nella

AFORISMI.

A. 48.

Nella vittoria tanto i soldati diligenti, e di valore, quanto i vili, e codardi mostrano il medesimo ardire, quelli con le lor proprie forze; e questi per la sicurezza, che già hanno della propria vita.

B. 49.

Il miglior tempo di assaltare il nimico, è dopo vna piccola vittoria, perche se ne stà sicuro, e negligente e trascurato de' suoi affari, per il prospero successo.

C. 50.

Solamente si potrà il Gouernatore di picciole Prouincie, il quale in mezzo de gli eserciti, si vuol dichiarare per la parte nimica, perche senza esser di viltà all'supremo stato delle cose, sarà cagione della ruina, e della morte sua.

D. 51.

La moltitudine del volgo sempre è compagna dell'altrui paure, e fidanze.

E. 52.

Se il Gouernatore di vna Prouincia cerca per li suoi particolari disegni affaticare sourchiamente la gente popolare in tempo di ribellione: farà, che ageuolmente si mutino di opinione, e si diano in poter del nimico.

F. 53.

Nelle riuolutioni, e sollenamenti grandi di vn Regno, stendendo li Principi, & i personagi grandi a maggiori malvagità non si stigano, nè si conoscono le minori, le quali in tempo di quiete sarebbono state grauissimi delitti, tenendo chi le fà per ministri delle maggiori.

G. 54.

Le Prouincie auezze alla pace, & alla quiete; Ranno apparecchiate nelle guerre ciuili a qualunque seruitù; e facile al darsi in mano del primo, che l'occupa: senza hauer consideratione di quello, che possa esser meglio.

Non

ratamente la caualleria de Treueri, riceuuta all'incontro con molta brauura de' veterani, offesa anco da' fianchi da' sassi de' Paesani pratichi nel frombolare; de' quali, mescolati co' soldati, & tanto corraggiosi, quanto i vili, tutti ardiuano il medesimo per viuere. Aggiunse terrore, e danno c'già disordinati, l'armata, che li combatteua alle spalle: talche tolti in mezzo da ogni banda, v'erano tutti tagliati a pezzi, se l'oscurità della notte non hauesse ritenuto l'esercito vittorioso, e scusato colero, che fuggiuano. Con la peggio de' Vitelliani.

15 B *Nè si quietarono i vitelliani, ancorche n'hauessero hauuta la peggio; ma raccolti de gli aiuti, assaltarono il nimico sprouisto, e per successo prospero negligente, & vccise le sentinelle, sforzati gli alloggiamenti, misero terrore anco nell'armata; fin che cessando a poco, à poco lo spauento: occupato vn colle vicino, si messe in difesa da prima, e poi caricò lor sopra. Fù iui fatta grande strage, & i capi delle coorti de' Pannoni, dopò hauer per buono spatio di tempo sostenuta la battaglia, vi restarono tutti morti. Nè fù à gli Otoniani senza sangue la vittoria; peroche quelli, che temerariamente hauendo seguitato il nimico, furono vccisi da' caualli, che facea testa, come se tra di loro si fusse pattuita la tregua, che di qua l'armata, di là la caualleria non infestasse il paese, i vitelliani se ne tornarono indietro ad Antipoli (Municipio della Gallia Narbonese) e gli Otoniani ad Albenga, della Liguria interiore.* Tentano di nuouo la battaglia.

E di nuouo i Vitelliani la perdono.

16 *La fama della vittoria dell'armata ritenne per Otone la Corsica, la Sardegna, e l'altre Isole vicine di quel mare. Mà fù quasi per ruinare la Corsica la temerità di Decimo Pacario Procuratore;* C *di poco momento alla somma di quella guerra, & à lui causa della morte. Peroche odiando egli Otone pensò di fauorir Vitellio co le forze de' Corsi; aiuto debile, quando anco gli fusse riuscito. Onde chiamati i principali dell'Isola, scuopre loro il disegno, e fà vccidere Claudio Pirrico Capitano delle galere Liburniche, e Quintio Certo Caualiere Romano, perche hebbero ardire di contradirgli. Dalla morte de' quali impauriti gli altri, che erano presenti, e la turba ignorante,* D *compagna sempre dell'altrui timore, senza sapere quel che si facessero, giurarono fedeltà a Vitellio. Ma volendo Pacario far di loro descrittione di soldati, & assuefare quegli huomini rozi ne' carichi della militia, e infastiditi di quella fadiga insolita,* * *cominciarono a far reflesso nella lor propria debilezza:* Che habitauano vn'Isola; lontana dalla Germania, e dalle forze delle legioni, e che erano stati saccheggiati, e ruinati dall'armata anco i luoghi presidiati di coorti, e di caualleria *Talche in vn subito mutato pensiero non però alla scoperta co la forza; ma preso tempo comodo per l'insidie appostato Pacario solo nel bagno, ignudo, senza aiuto, e senz'alcuno de i suoi attorno, l'ammazzano; & insieme anco i compagni, portandone le teste, come de nimici, ad Otone,* E *dal quale si come non furono premiati, così ne anco furono poi da Vitellio gastigati; occupati l'vno l'altro da quel gran concorso di brutture in maggiori scelleraggini.*

Decimo Pacario, e sua temerità in fauor di Vitellio.

Fà vccidere chi se gli mostra contrario.

Ma egli ammazzato da' Coin-

17 *Era già la caualleria Siliana (come s'è detto) passato in Italia, e portatani la guerra; non per sauorire più Otone, che Vitellio;* G *mà la longa pace gli haueua disposti à seruir ebbe-*

per patres conscriptos, per magistratus ad Principem omnia
reuoluebantur. Ipse quamuis grauibus curis intentus, leuia
quoque haud negligebat, ueluti seruorum modum, ne quis
in urbe, aut per Italiam armorum haberet, neue quis Alexandriæ
nauium, quibus annona Romam portaretur, ascenderet.
Prohibuit & Aegyptios, quamquam insitum genti superstitionis
studium, ne quis senatorum, aut equitum Romanorum
domum introiret, arcebantque ianitores, quos apud alios
potentes seruitia, apud Caesarem primores ciuitatis agunt.
Ipse Alexandriæ, ut diximus, agebat, cum Vitellius Romam
ingressus, tres exercitus trahebat. Quippe Germanici
legiones, quas ad bellum Vindicis duxerat, nouissimæ
partium, nec ullis laboribus fessæ, ad quindecim milia
armatorum, octo & sexaginta cohortes, octo alæ, quantum
equitum, ingens auxiliorum numerus, & quæ ex Britannia
accita, nondum in suos mores conuersa, ferocem animum
retinebant. Ad hæc classis Misenensis, & Rauennatis, delectique
ex ea manipuli, quos bellum apud Cremonam
confecerat. Ducebantur & Batauorum auxilia, haud
minus Germanicis legionibus, quippe assuetudine militiæ,
& odio in Romanos, quo maxime Vitellius accendebatur.
Nam Batauos, ut Caesaris domum, ut Augustæ
cohortes, ut Germanicum nomen, ut omnia, quæ
Galbæ fuerant, ita Vitellius oderat. Ipse Batauorum
auxiliis, quæ Germanicis legionibus, ad Bedriacum
pugnauerant, Cremonam, Italiamque, & Romam
occupauerat. Ipsi Batauorum cohortes, quæ Britannicum
exercitum auxerant, Britannicum exercitum
Romam ad Vitellium ferebant. Ipsi Batauorum
equites, qui Germanicum exercitum auxerant, Germanicum
exercitum Romam ad Vitellium ferebant.
Ipsi Batauorum equites, qui Germanicum exercitum
auxerant, Germanicum exercitum Romam ad Vitellium
ferebant. Ipsi Batauorum equites, qui Germanicum
exercitum auxerant, Germanicum exercitum Romam
ad Vitellium ferebant. Ipsi Batauorum equites, qui
Germanicum exercitum auxerant, Germanicum exercitum
Romam ad Vitellium ferebant. Ipsi Batauorum
equites, qui Germanicum exercitum auxerant, Germanicum
exercitum Romam ad Vitellium ferebant. Ipsi
Batauorum equites, qui Germanicum exercitum auxerant,

AFORISMI.

mini il rimirar con mal'occhio la fresca felicità de' loro vguali.

A. 64.

Qual farà stato il principio della guerra tale, sarà la fama, che se ne acquista per tutto il suo progresso. perciochè in quello si perde, o si acquista la riputatione. con la quale principalmente si gouernano tutte le cose mortali.

B. 65.

Il vulgo sempre viue inclinato à sospetti per credere il peggio.

C. 66.

Mentre dura il timore di maggiori mali, non si temono i minori: mà cessando così fatto timore, vi rimane la medesima mestitia per quel, che si è partito, come se non fusse potuto succeder peggio.

D. 67.

Quando stà i vitii si, e cattiui si viene a contesa, e differenza di parole, dicono più ingiurie, e vituperij de' lor nimici, che lor proprie lodi.

E. 68.

Nel far giornata i soldati, la paura accresce grandemente la strage de' vinti.

F. 69.

Diminuisce assai la riputatione, e fama di vn'esercito, per poderoso, che sia, il non riuscirgli la prima cosa, che egli prende a fare, & a ragione si può vergognar del fatto, per essersi manifestamente senza consideratione posto all'impresa.

libro 3. de gl'Ann. Aforism. 182.

li. Cecina passato il Pò, tentata per via di ragionamenti, e di promesse la fede de gli Otoniani, e del medesimo ricercato ancor esso; poiche in vano andarono attorno i nomi honorenoli di Cecina in Italia. *pace, e di concordia, si voltò con tutto il pensiero, e con gran terrore all espugnatione di Piacenza; sapendo molto bene,* Sopra Piacēza. *che conforme al successo delle prime imprese, s'acquistaua la riputatione per l'altre.*

21 *Mà il primo giorno passò più tosto con impeto, che con arte di soldati vecchi; accostatisi alle muraglie scoperti, inconsiderati, & aggrauati dal cibo, e dal vino. In quel combattimento,* Le dà va'assalto. *quel nobile Anfiteatro fuore delle mura, fù consumato dal fuoco, accesoui ò da gli assalitori, mentre scagliano sopra gli assediati, le fiaccole & i fuochi lauorati, ò da quelli di dentro nel* Abbruccia quiui il maggior anfiteatro d'Italia. *rigettare le medesime cose.* B *Il vulgo di quella Città sospettoso hebbe opinione, che per fraude delle Colonie vicine, vi fusse portata materia da nutrire il fuoco, per emulatione, & inuidia; non essendo in tutta Italia machina così capace, come quella. Succedesse per qual si voglia cagione, poco ne fù tenuto conto,* C *mentre si dubbitaua di maggior male; mà assicurate le cose, se ne doleuano, come se non hauessero potuto riceuere danno maggiore. Fù ributtato dall'assalto Cecina con molto danno de' suoi, e la notte s'attese a preparar le macchine: i Vitelliani, i plutei, i graticci, i gabbioni per accostarsi coperti co la zappa alla muraglia; e gli Otoniani le pertiche, i massicci di pietra, ò di piombo, ò di rame, per rompere le machine, & atterrare i nimici; da ogni banda stimulati dalla vergogna, dalla gloria, e con diuerse essortationi essaltandosi di quà il valore delle legioni, e dell'esercito Germanico; e di là, la riputatione della militia* Ributtato dall assalto. *Vrbana, e delle coorti Pretorie. biasimando quelli la militia di soldati infingarditi nell'otio, e corrotti ne' giuochi, e ne' teatri, o questi la barbaria dell'esercito straniero; lodando parimente tre di loro, e vituperando Otone, e Vitellio;* D *assai più abbondanti di vituperij, che di lodi.*

22 *A pena venuto il giorno s'empiono le mura di difensori, risplende la campagna d'huomini, e d'armi, l'ordinanza serrata delle legioni, le squadre sparse de gli ausiliari; si tirano saette, e sassi alle mura più alte, e le parti manco guardate, ò indebolite dall'antichità sono assalite dappresso. Gli Otoniani auuentauano di sopra i Pili con più gagliardo, e men fallace colpo, contra le coorti Germaniche, accostate sotto temerariamente con canto fiero, e col corpo igmudo all'vso loro, facendo strepito col percuoter sopra gli homeri le rotelle. I legionari difesi da' plutei, e da' graticci scalzano le muraglie, fanno argini, e cercano sforzar le porti. All'incontro i Pretoriani, hauendo a quest'effetto messi alle poste sassi grossi, e pesanti* * *con frano grande gli el rouersciano sopra. Talche di quelli, che s'erano accostati restando parte oppressi, parte trafitti, mezi morti, ò lacerati,* E *facendo la paura tuttauia maggiore la strage, e perciò più aspramente ferti da quelli pel muro, si ritirarono dall assalto, perduto assai di riputatione. E Cecina per il mal nome, e vergogna dell'espugnatione tentata così temerariamente, per non restare ne' medesimi alloggiamenti schernito, & otioso, passato di nuouo il Pò, prese la via verso Cremona. Nel partirsi passarono da lui Turullio Ceriale con molti de' soldati dell'armata, e Giulio Brigantico con alcuni pochi caualli: questi Capitano di cauallinato ne' Batani, e quegli Primopilare, & amorenoli di Cecina per hauer hauuta la compagnia in Germania.*

Dà il secondo assalto à Piacēza.

Se ne ritira la seconda volta cō poco honore.

Alla volta di Cremona.

Spa-

14. Quæ cum ita se habeant, & ad Christum, unde nomen
est, supplicium per procuratorem Tiberio imperitante sum-
ptum, repressa in præsens exitiabilis superstitio rursum erum-
pebat, non modo per Iudæam, originem eius mali, sed per
urbem etiam, quo cuncta undique atrocia aut pudenda con-
fluunt celebranturque. Igitur primum correpti qui fatebantur,
deinde indicio eorum multitudo ingens haud perinde in crimine
incendii quam odio humani generis convicti sunt. Et pereuntibus
addita ludibria, ut ferarum tergis contecti laniatu canum
interirent, aut crucibus affixi aut flammandi, atque ubi defecisset
dies in usum nocturni luminis urerentur. Hortos suos ei spectaculo
Nero obtulerat, & circense ludicrum edebat, habitu aurigæ per
plebem permixtus vel curriculo insistens. Unde quamquam adversus
sontes & novissima exempla meritos miseratio oriebatur, tamquam
non utilitate publica sed in sævitiam unius absumerentur.

15. Ceterum Augustus cuncta discordiarum civilium facta
composita armis regimen accepit, quod neque bonum reipublicæ
& iis qui rexere haud sane grave fuit. Sed memoria Caii & Neronis
& recentium malorum usu quæsita oblivio veterum bonorum erat.
Pessumdabat & Tiberius, quamdiu urbem Romam & sibi & rei-
publicæ sinebat. Postquam senectus & corpus invalidum secretum
quietemque suadebat, ea primum apud animum volvere quæ
postea cecidere, Seianum & accusatorum genus, quo impunitate
audacia, dein præmiis accenderentur, ut singulos aut etiam
binos inter se reos haberet, quibus fortuna Caii & Neronis
fuerat, ut quos illi bonis exuerant, hic exitio esset. Ceterum
Tiberius, ut erat cunctator natura & in agendis rebus sollers,
quæ cuique tempori conducerent, ubi primum adolescentiam
Germanici & Drusi, quorum hic filius, ille nepos erat, validis
ætatibus videbat, Germanici quidem mitem animum & favore
vulgi parum gnarum, Drusi ferocem & Neroni simillimum,
duplicibus malis, quia Agrippina Drusum, Germanicum Livia
genuerat, quæ Agrippinæ materno genere Claudia, ipsa Iulia
Augusta erat, ut tot sanguinibus permixta domus, quæ Tiberio
ingrata, quæ prospera forent, ita Germanici mortem, quam
maxime festinavit, quia Drusum non nisi regnantem videbat.
Ceterum Germanicus, ut supra memoravi, Druso Caesare Cn.
Pisone consule mortem obiit, desiderio haud minus apud exteras
gentes quam apud Romanos, comitate erga omnis & recordatione
priorum parentum, antiquo quoque in vulgum amore, & ob
invidiam Pisonis, quem haud dubie constabat a Tiberio missum
qui provincia Syria Germanicum aemulatione provocaret.

16. Ceterum Augustus cuncta discordiarum civilium facta
composita armis regimen accepit, quod neque bonum reipublicæ
& iis qui rexere haud sane grave fuit. Sed memoria Caii & Neronis
& recentium malorum usu quæsita oblivio veterum bonorum erat.
Pessumdabat & Tiberius, quamdiu urbem Romam & sibi & rei-
publicæ sinebat. Postquam senectus & corpus invalidum secretum
quietemque suadebat, ea primum apud animum volvere quæ
postea cecidere, Seianum & accusatorum genus, quo impunitate
audacia, dein præmiis accenderentur, ut singulos aut etiam
binos inter se reos haberet, quibus fortuna Caii & Neronis
fuerat, ut quos illi bonis exuerant, hic exitio esset. Ceterum
Tiberius, ut erat cunctator natura & in agendis rebus sollers,
quæ cuique tempori conducerent, ubi primum adolescentiam
Germanici & Drusi, quorum hic filius, ille nepos erat, validis
ætatibus videbat, Germanici quidem mitem animum & favore
vulgi parum gnarum, Drusi ferocem & Neroni simillimum,
duplicibus malis, quia Agrippina Drusum, Germanicum Livia
genuerat, quæ Agrippinæ materno genere Claudia, ipsa Iulia
Augusta erat, ut tot sanguinibus permixta domus, quæ Tiberio
ingrata, quæ prospera forent, ita Germanici mortem, quam
maxime festinavit, quia Drusum non nisi regnantem videbat.
Ceterum Germanicus, ut supra memoravi, Druso Caesare Cn.
Pisone consule mortem obiit, desiderio haud minus apud exteras
gentes quam apud Romanos, comitate erga omnis & recordatione
priorum parentum, antiquo quoque in vulgum amore, & ob
invidiam Pisonis, quem haud dubie constabat a Tiberio missum
qui provincia Syria Germanicum aemulatione provocaret.

APOTISMI.

A. 80.

30 Se offerisce ben di dinato per tua battaglia, fi uol reforzare con buona truppa di gente gagliarda, e forte, fi quel tenta per accelerarente di fuorire, forzedendo loro prontamente ne di forcorlo, vedendo ad effer in certa fi, e cosa peggio. B. 81.

31 Generali prudente deue fare effettione più tosto di consigli, e pareri altri, e de effettioni fondate in ragione, che casuali, de buoni successi delle quali massima dipendere dal caso, e spesso si sono tradditi coloro, che hanno seguitato loro, che fi contenta nelli per tempo la vittoria, quando è stato prouduto che ella non fi prenda. C. 81.

32 Il volere alcuna cosa impossibile, visionaria, e prostrata, che chi succeda ageuolmente non fi dourebbe tenere capione che gli fosse delle mani. D. 81.

33 Successi in vna battaglia inuiati a poco a poco non seruono per dar animo a chi fi uuol fuccessi seruendo occasione al nimico di poi ergi sbaragliare senza perdere, o diminuire la sua gente. E. 81.

Nelle guerre Ciuili, fpelle volte due fratelli un contro l'altro, che fi trouano in fattione diuerfa, la ragione offere impunita di tradimento di ambedue le parti, qual come chiaramente si troua con l'esempio di Sofonisba, e grandissimo suo. F. 81.

Le ragioni fondate fopra la prudenza, e cautela del Generale, di non hauer effetto vtile, vittoria, non hanno ben riceuute dal vulgo, che fa ellimare il fuccesso trasportato da buoni fuccessi, ancorche siano precedenti dalla fortuna, e che gouernano le cose degli effetti fono il fatto agnori approuate solamente da huomini prudenti, che le ellimano con giudicio. G 86.

Le dilgratie di poca importanza, e di poca prudita negli effetti seruono tal hora per maggiori loro auanzi per modestia, e obbligatezza, & a fi ben più il nimico, perche qualunque egli ha fuor effer cagione di grandi sangui.

Le ragioni fondate fopra la prudenza, e cautela del Generale, di non hauer effetto vtile, vittoria, non hanno ben riceuute dal vulgo, che fa ellimare il fuccesso trasportato da buoni successi, ancorche siano precedenti dalla fortuna, e che gouernano le cose degli effetti fono il fatto agnori approuate solamente da huomini prudenti, che le ellimano con giudicio. G 86.

Le dilgratie di poca importanza, e di poca prudita negli effetti seruono tal hora per maggiori loro auanzi per modestia, e obbligatezza, & a fi ben più il nimico, perche qualunque egli ha fuor effer cagione di grandi sangui.

tonelle argine della strada, tre coorti Pretorie in ordinanza affrettarsi alla testa camminan la legione Primas, e due coorti d'ausiliarie, e cinquecento caualli. A Hauenano oltre à queste genti per quel vantaggio più nel fuccesso prospero, ò quel soccorso nel bisogno mille caualli tra Pretoriani, e d'auito.

Lingano ca da sopra chi hauea da fauto.

25 Prima, che s'attaccasse la battaglia voltando le spalle i vitelliani Celso auuertito del'ingano, ritenne i suoi. Et i Vitelliani riuolta si seguitarono temerariamente tanto innanzi Celso, che à poco à poco si ritirana, che essi rimasero nell'imboscata: perche dalle bande le coorti, dalla fronte la legione, e dalle spalle i caualli con veloce carriera li tolsero in mezo. Suetonio Paulino non diede subito il segno di combattere alla fantaria, huomo di natura tardo, che amana più le risolutioni caute con ragione, che le prosperè à caso comandando, che si riempissero i fossi, s'allargasse la campagna, e si desse l'ordinanza, parendogli, che essi per tempo si cominci la vittoria, quando altri fia affecurato di non perdere. C Quest'indugio diede tempo a' vitelliani di ritirarsi, e nelle vigne intrigate da tralci, anuitichiati, e nella selua contigua, d'onde fatto di nuouo testa, ammazzarono i più arditi de' caualli Pretoriani, e fra tanti ferito il Rè Epifane combattendo valorosamente per Otone.

Suetonio Paulino tolse tempo a' Vitelliani.

26 Allhora fattarono fuora i suoi Otoniani, e rotta l'ordinanza nimica, messero in fuga anco quelli, che teneuano per forza correr lauuto hauendo Cecina chiamate tutte le coorti insieme, ma ad vna, ad vna che in quella fattione accrebbe affai il disordine, poiche lo spauento di quelli, che fuggiuano, prendendo altri fi latie per tutto debili facena pregare ancor loro. Onde nacque poi tumulto ne gli alloggiamenti, quercelandosi di non essere stati condotti tutti fatto prigione il Maestro di Campo Giulio Grato, come sospetto di tradimento, per hauer con Otone vfi tratello Giulio Frontone Tribuno, e carcerato ancor esso d'vn gli Otoniani per il medesimo fospetto. Ma fu per tutto tale lo spauento, e in quelli, che fuggiuano, & in quelli, ch'andauano per soccorso, e nell'ordinanza, & imanzi à ripari, che dall'vna e l'altra parte si haueua per certo, che si sarebbe quel giorno potuto disfare Cecina con tutto il suo essercito, se Suetonio Paulino non hauesse fatto sonare à raccolta. Senfanafa egli ad vsare tenanto, che fi fendo da gli alloggiamenti i vitelliani freschi, non hauessero assalito i suoi stracchi della fattione, e dal viaggio, e senz'alcun soccorso quando fussero stati rimessi con la buona speranza della vittoria.

Suetonio Paulino non volse assalire i vitelliani freschi.

Valente Italia.

Vitelliani rotti dagli Otoniani, e seguitati sino appresso Cremona.

Suetonio Paulino tolse tempo a raccogliere, e rassembrare i suoi.

27 Questo danno non impaurì tanto i vitelliani, quato che li fece più rimettere. Solo Cecina si quale ne daua la colpa a' soldati, e fposti più alla sedizione, che altrobattere, mai ancora essi Et di Fabio Valente, che già era giunto a Pauia, le quali stimando più il nimico a desiderare di ricuperare la riputatione, con più ordine vbidirano al Capitano; essendo prima stato trà loro in folleuamento di molta importanza, del quale perche non fi potena impedire l'ordine dell'attioni di Cecina darò hora cotto da capo. Le coorti de' Batani (quali spesso fi nella guerra di Nerone dalla legione Quartadecima nell'andar in Inghilterra, [illegible] motino di Vitellio, hobbiamo detto essersi accostate à Fabio Valente nella Città de' Lingoni)

Insolenza de Batani.

teneuano grande oppinion di loro; [A] *vantandosi in quarimque parte, ch'entrassero delle legioni* d'hauer tenuto à freno i Quartodecimani, d'hauer leuata l'Italia a Nerone, e che in man loro era posta la fortuna di tutta quella guerra. *Era questo un'affronto a' soldati, un dispetto graue a' Capitani, e rompendosi coll'ingiurie, e co le risse la disciplina militare: dubitando anco poi Valente,* [B] *che da questa insolenza non si venisse a manifesta ribellione.*

Valente entra in sospetto di sedizione nel suo esercito. Procura di rimediare.

28 *Onde sopragiunta la notte, che l'armata d'Otone hauea rotta la banda de' caualli di Treueri, & che era attorno a Tungri, & alla Gallia Narbonese; sotto pretesto d'aiutare i confederati* [C] *e con astutia militare di separare le coorti sollenate, che vnite sarebbono state di gran momento, comandò, che vna parte de' Batani s'andasse in soccorso. Di che, diuulgatosi nel campo sentirono dispiacere i compagni; e le legioni facenano romore,* d'esser priue dell'aiuto di cosi valorosi soldati. Leuatisi, come dalla battaglia quei soldati vecchi, & in tante guerre vittoriosi, hor che erano quasi à vista del nimico: [D] se fusse per seruitio della Prouincia, ò di Roma, ò dell'Imperio, tutti prontamente li seguirebbono: ma se la sicurezza della vittoria, il sostegno, & il fondamento suo è la Italia, non si douerebbono leuare, come da vn corpo, quelle robustissime membra.

Mette in assetto maggior tumulto.

29 *Diceuano queste cose bramando;* [E] *e come Valente cominciò, mandando attorno i littori, a voler reprimere la sedition, assaltano lui stesso, gli tirano sassi, e seguendosi, lo seguitano gridando, ch'egli teneua nascoste le spoglie delle Gallie, l'oro di Vienna, & il prezzo delle lor fadighe. Saccheggiano i carriaggi il padiglione del Generale,* [F] *riuistando ogni cosa, e vuotando per tutto co le lancie, co' Pili fin'il proprio terreno; poiche Valente trasfugitosi da schiauo s'era nascosto appresso d'vn Decurione di caualli. Allhora Alfeno Varo Mastro di Campo, raffreddandosi a poco a poco il tumulto, prese espediente di prohibir a' Centurioni, che non mettessero guardie, ne si sonassero trombe, co le quali sono chiamati i soldati a gli officij loro. Talche restati per ciò tutti otiosi, attoniti, e guardandosi l'vn l'altro* [G] *dubitando di non esser vinti senza gouerno, col silentio, col pentimento, & in vltimo co' prieghi, e co le lagrime, domandauano perdono.*

Assalta no da' suoi soldati il Capo stratiffito. Alfeno Varo acquieta il tumulto.

Valente ritorna all'esercito.

Ma sospettosi Valente vsci fuor d'ogni speranza, in quell'habito vile, e piangendo, entrò subito l'allegrezza la pietà, la riuerenza: e tutti lieti ([G] *come è il vulgo in ogni suo affetto senza modo) lodandolo, e rallegrandosi, circondato dall'Aquile, e dall'insegne lo portano nel Tribunale. Egli con molta temperamento,* [H] *senza domandar il gastigo d'alcuno, e per non parer di voler anco mai più sospetto col dissimulare, li riprese con poche parole; sapendo molto bene,* [I] *che nelle guerre ciuili è concesso molto più a' Soldati, che a' Capitani.*

Essercito di Valente si vnisce con Cecina.

30 *Nel far de gli alloggiamenti presso a Pauia s'hebbe nuoua della rotta di Cecina: e fu questo per riuuocarsi la sedition, come fe per fraude, e per gli alloggiamenti di Padoua, non sofferà intertenersi à quella fattione. Senza pigliar riposo, senz'aspettar il Capitano, caminando inanzi all'insegne, facendo festa a gli Alfieri, con furia grande vanno ad vnirsi con Cecina.*

A. 87.
Le superbie, e portamenti di vn'altra parte dell'esercito cagionano in egual modo discordia, e sollenamento, sicche si condussero seruendo di spauento gli altri.

B. 88.
La disunità cacciò grandemente nell'vltime superbia, & all'insolentia estreme la quale si riuolse a disprezzar i suoi compagni.

C. 89.
Non può far meglio il Condottiere, che dimandar le forze de' rubelletti, e sollenati nel suo esercito, mostrando ciò con tanta prudenza, che le medesime paure del loro disunirsi ne cagioni, che si disbarbino nella Patria vnitamente, il che dicesi può succedere.

D. 90.
Non è così il cosa in debolire l'esercito, che vi stia congiunto del Capo dell'Imperio, per rispetto di vna Prouincia particolare.

E. 91.
Ne' principij de gl'ammutinamenti suol esser cosa mal sicura adoperar rimedij aspri, e violenti.

F. 92.
Il vedersi gli ammutinati senza Capo, e gouerno, & il conoscersi diuisi, che quindi nascerà, li può sopra il tutto ageuolmente acquietare. E il Generale, che si serue di ogni mezzo per ridurgli ad vbidienza, senza venire a sparger sangue, e ad irritar d'odio gli pone molto gentilmente.

G. 93.
Il vulgo procede sempre disordinatamente, e senza modo in qualsiuoglia estremo di allegrezza, di dolore, d'amor, e d'odio.

H. 94.
Nell'acquietar gli ammutinamenti della gente, che serue d'ordine, è come non si può dimandar il gastigo d'alcuni particolari, che hauessero errato per non si fermare di subito per la quiete della soldatesca, così non si deue tralasciare di significar loro le passate colpe, acciochè non si accrescli sospetto di seuerchia dissimulatione.

I. 95.
Nelle guerre Ciuili vsano più cose lecite a' soldati, che a' Capitani.

ANNOTATIONI.

A. 96.
La gentilezza del corpo, e l'opinione di mansuetudine d'animo, di cortesia, e di benignità fanno, che vn Generale sia benevolito.

B. 97.
L'importanza de' negotij comuni opera, che i ministri, da' quali sono trattati, tengano occulte l'inuidie, e le gare loro particolari.

C. 98.
Gran discrettione, e prudenza farà l'astenersi dall'ingiuriare il nimico potente; ancorche vi sia abbondantissima materia da vituperarlo, per la varietà de gli accidenti humani potendo auuenire, che domani tu sia suo amico, o soggetto, donde nascerebbe pentimento, e segno di leggierezza.

D. 99.
Il Principe, che possiede vn Regno, per la morte violenta del suo antecessore farà spauenteuole, & abbominabile, e cagione, che sia scusato il delitto di chiunque si ribella.

E. 100.
Il vitio della gola ne' Principi farà sempre tenuto manco da' suoi popoli, che quello della crudeltà, per cioche il primo nuoce solamente à chi n'è infetto.

F. 101.
L'huomo di fama illustre, e chiara nelle cose da guerra cerca sempre col suo giudicio di far conoscere il suo ingegno, discorrendo alla lunga sopra lo stato di quella.

G. 102.
Al Principe possessore del Capo del l'Imperio, per ordinario conuerrà andar'a bell'agio nel progresso della guerra contra i ribelli, ch habbiano sotto di loro grandi eserciti: e massimamente hauendo abbondanza di vettouaglie.

H. 103.
Gli eserciti di genti di paese freddo, che sono per far guerra in regioni calde, con la sola dilatione si consumeranno, e si ridurranno a nulla.

I. 104.
Molti eserciti forti, e gagliardi nel primo lor'impeto, si sono suaniti, e dileguati per il fastidio, e per li stratij della guerra.

K. 105.
Il Principe, che ritiene in suo potere il Capo dell'Imperio verrà con la dilatione ad impadronirsi de' suoi nimici, perche vede assai ne gl'animi di tutti l'approbatione de' suoi maggiori dignità, la quale se bene è ricca

*na, nelcui campo era in mal concetto valente; dolendosi d'essere stati dati in preda casi pochi alle forze intere de' nimici, che scemina loro anco per iscusa; si come per adularli, celebrauano il valore de' sopragiunti soldati, per non esser da loro disprezzati, come codardi, e già abbattuti. Quantunque fussero maggiori le forze di valente, hauendo i doppi più di legioni, e d'ausiliari, inclinana nondimeno in Cecina il fauore de' soldati, per essere, A oltra la benignità naturale, che lo rendeua più amabile, più giouane d'età, grande di vita, e per vna certa gratia vana. Nacque da questo emulatione trà Capitani; motteggiando Cecina valente, * come huomo sporco, e timido, & egli lui, come vano, e gonfiato. B Mà tenendo amendue occulto l'odio, attendeuano all'vtile comune; rinfacciando nelle loro spesse lettere, senza rispetto di perdono, i vituperij d'Orone; C di che s'astenevano i Capitani Oloniani, se bene hauenano il campo largo da poter dire contra Vitellio.*

31 *Veramẽte immãzi alla morte di ciascuno di loro, nella quale Orone acquistò fama egregia, e Vitellio scelleratissima, dauano manco spauẽto gli agi, & i piaceri neghittosi di Vitellio, che le libidini ardentissime d'Orone. Verso del quale accresceua assai* D *il terrore, e l'odio, l'homicidio di Galba; done nissuno poteua imputare l'altro, ch'hauesse dato principio alla guerra.* E *Vitellio cõ ventre ingordo, e co la gola era a se stesso nimico; mà Orone cul lusso, co la crudeltà, e co l'ardire, era riputato più dannoso alla Republica. Congiontesi le genti di Cecina, e di Valente, non ricusauan più i Vitelliani di cõbattere con tutte le forze. E consultando Orone se fusse meglio tirar la guerra in longo, e tẽtar la fortuna; Suetonio Paulino, parendogli che niuno più degnamente di lui (reputato il più sagace guerriero di quei tẽpi)* F *potesse dar giudicio della somma della guerra, così discorse, prouando, che al nimico era vtile il sollecitare,* G *& a loro il differire.*

32 L'essercito di Vitellio esser venuto tutto, nè hauer molte forze alle spalle: peroche essendo le Gallie sospette, non gli era espediente abbandonar le riue del Reno, acciochè quelle nationi inquieti, non rompessero da quella banda. I soldati d'Inghilterra ritenuti da' nimici, e dal mare: le Spagne hauer poche armi; la Prouincia di Narbona tenuta in timore dalla armata, e dalla rotta riceuuta; l'Italia di là dal Pò chiusa dall'Alpi senza aiuto di mare, e distrutta dal passaggio de' Soldati; da nissuna banda hauer grani, nè potersi mantener l'esercito senza vettouaglie, già i corpi sicuoli de' Germani (che è la migliior Soldatesca, che habbia il nimico) H riducendosi la guerra all'estate, non potranno tolerare la mutatione del paese, e diuersità dell'aere; i molte guerre nel primo impeto pericolose, * col tirarsi in longo, e col lo stancheggiare, sono suanite. All'incontro hauer essi tutto il paese abbondante, e fedele; la Pannonia, la Mesia, la Dalmatia, l'Oriente con interi eserciti; K Italia, e Roma capo dell'Imperio, il Senato, il Populo, nomi non mai oscuri, se ben tal'

Soldati più inclinati à Cecina.

Differentia fra i Capitani di Vitellio. Vniti. e concordi in vituperare Orone.

Paragone frà i costumi di Vitellio, e d'Orone.

Orone consulta, se gli sia meglio cõbattere, ò differire.

Suetonio di parere, che fusse meglio il differire.

Iam adulterij, & stupratores publicabat, & pleraque
vxori obtendebat. Crimini obiecta est & Poppæa
Sabina, quæ Neronis animum in matrimonium
Octauiæ auerterat. Ea ciuitatis Romanæ, & Lusi-
taniæ opibus, quarum Otho præfectus regebat,
ad amicitiam principis prorumpit. Mox ipsa
Poppæa, & Otho, ne quis dubitet, quo ille
ardore, quo illa spe, ad Neronem accesserint.
Otho, ut primum aduesperascente die, quo ad-
ditus comes profecturo, limen domus, & ad-
stantem principem, & ingressum cubiculum
occupauit, dimissa cohorte, quæ lectum, & ex-
pectantes excubias circumsteterat, ipse ad-
mouere, complectique, & more recentium
amicorum, per lasciuiam, & petulantiam
grauis, ac molestus, ne quid secretum, ne quid
solum esset, omnia cum Nerone habere. Ille
primo, ut nouum, & ignotum, & ob id ma-
gnificum, & mirum, sic per continuos dies
ut fastidium, & satietatem, & quæ ex longa
familiaritate oriuntur, grauia, & contemptui
facilia, ita Otho, quæ ex breui amicitia, ut
fortuita, & subita, & ob id grata, & iucunda
experiebatur. Ergo Poppæam, quæ ardebat
cupidine Othonis, & ipsa, & per alios, ut
coniugium sibi offerret, orabat. Ille, quia
Octauiæ nuptias timebat, & Poppæa, quæ
Neronis animum in matrimonium auerterat,
ipsa, & per alios, ut coniugium sibi offerret,
orabat. Ille, quia Octauiæ nuptias timebat,
& Poppæa, quæ Neronis animum in matri-
monium auerterat,

APORISMI.

A. 116.
I soldati di guerra Ciuile sempre si rallegrano della mutatione de' Capitani, i quali si schifano di trattare con essi per li loro continui ammutinamenti donde per ordinario procedono per loro maggiori danni

B. 117.
I vitij, e le malvagità de' Principi, & il dishonore, & il vituperio, che ne riceuono, non possono star celati lungo tempo; mà ogni giorno più si vanno manifestando, per la fama, che ne viene sparsa, poiche l'altezza, doue si siedono non permette, che si possano ricoprire. *lib. 1. degli Ann. Aforism. 79.*

C. 118.
Di vn'essercito ribello, e che muoue la guerra malageuolmente, si può credere, che sia per hauere inclinatione, e voglia di pace, per alcuna cagion virtuosa.

D. 119.
Non è verisimile, ch'essercitii grandi, di linguaggi, e costumi differenti possano conformarsi in vn sol parere.

E. 120.
Il vulgo, & i personaggi grandi del Regno assuefatti à vitij, & alle malvagità; non si ridurranno così facilmente a desiderare vn Principe buono, e senza delitto.

F. 121.
Quãdo vna Republica, ouer vn Regno giugne alla suprema grandezza, non hauendo hormai più cosa d'altrui da desiderare, ne' mutici cõ che competere; è forza, che viuendo & operando sempre ne gli animi loro l'auidità della potenza, spunti, si rompa in se stesso, e contra se stessi, perche la natural cupidigia degli huomini della lor grandezza particolare, và crescendo con la medesima grandezza dell'Imperio. e l'egualità non si osserua troppo bene, se non fra gli humili, e bassi.

Si

tarre nella riua, dalla qual tiranan sassi, e fiaccole. Era ne l'mezzo del fiume vn'isola, done i Gladiatori tentauano accostarsi con le barche, ma i Germani gli prenemano a nuoto, & essendone a sorte passati molti, Macro empite le limurche de' più arditi Gladiatori gli assalì. Ma perche non sano questi nel combattere di tanto umore, come i soldati nè vsano posenano da quei vascelli, che vacillauano, così come dalla riua col piè fermo ferir giusto; cominciando i remiganti, & i defensori, con vari tracolli di quelli, che haueuã paura, ad intrigarsi insieme; i Germani gittatisi in acqua dauano di mano alle poppe delle barche, vi saliuano sopra, ò d'appresso l'affondauano. Il che succedendo ne gli occhi dell'vno, e dell'altro essercito, quanto più dana allegrezza a' Vitelliani, tanto più portaua dolore a gli Otoniani. maledicendo la causa, & insieme l'autore di quel danno.

Battaglia in vn'isola del Pò tra' gladiatori, & i Germani.

Cõ peggio de' gladiatori Otoniani.

36 *Finalmente, staccatesi quelle barche, ch'erano auanzate, colà fuga si terminò la zuffa. Gridauano per questo tutti la morte a Macro, e già ferito da lõtano da vna zagaglia, gl'erano addosso co le spade impugnate, quando dal concorso de' Tribuni, e de' Centurioni venne difeso. Sopragionse non molto dopò, per ordine d'Otone, Vesitricio Spurinna co le coorti, hauendo lassato in Piacenza piccolo presidio. Mandò anco Otone Flauio Sabino Console eletto in luogo di Macro; Rallegrandosi i soldati della mutatione de' Capitani, come i Capitani, per le continue seditioni, fuggiuano volentieri i carichi di così odiosa militia.*

Macro Capitano de' gladiatori in pericolo di esser vccilo da' suoi soldati.

Vesitricio Spurinna in soccorso dell'essercito d'Otone.

Flauio Sabino eletto in luogo di Macro.

37 *Trouo appresso d'alcuni scrittori, che quegli essercitii ò per il trrore della guerra, ò per l'abominemento d'ambedue quei Principi (* [F] *le malvagità, & i vituperij de' quali ogni dì più eran conosciuti) fierono in dubbio, posate l'armi, o di pensar elli stessi à nuouo Imperadore, ò di rimetterne l'elettione al Senato: & à questo fine i Capitani Otoniani hauer persuasa la dilatione: massime Paulino, per essere il più vecchio de' Consolari famosi nella militia, e che haueua nelle fattioni d'Inghilterra acquistata gloria, e nome grande. Mà io, si come concederei, che da alcuni pochi fusse tacitamente desiderata la quiete più tosto, che la discordia, & vn Principe buono, e senza difetti, che vno scelleratissimo, e vitioso; così ancora non crederò, che Paulino, huomo di quella prudenza, hauesse sperato in quel secolo corrottissimo, così gran temperamento nel vulgo, [C] che quelli, che haueuano turbata la pace per desiderio di guerra, lassassero hora la guerra per desiderio di pace. [D] nè che gli essercitii vary di lingue, e di costumi potessero conuenire in questo; [E] ò che i Legati, & i Capitani, per il più conoscendo il lusso, la pouertà, e le scelleratezze loro, comportassero altro Principe, che con i medesimi difetti, & obligato a' lor meriti.*

Donde hebbe origine la tirannia.

Quanti in Roma vi aspirassero.

38 *L'antica auidità di comandare, è fin da' principij della natura inestata ne gli huomini, venne crescendo insieme co la grandezza dell'imperio; e con quella si scoperse. [F] Perochè nello stato di mezzo fu facile conseruare l'vguaglianza: mà come, soggiogatosi il mondo, distrutte le Città emule, & i Rè, si poteuano sicuramente desiderare le grandezze, s'accesero subito i primi contrasti tra' Padri, e la Plebe; preualendo hora i seditiosi Tribuni, hor i Consoli, vedendosi, e nella Città, e nel Foro principij di guerre ciuili. Dipoi Gaio Mario dell'infima plebe, e della nobiltà il crudelissimo Silla, conculcata coll'armi la libertà, la conuertirono in*

Tira-

*Tirannide. Dopò quali Gn.Pompeio, * non migliore, [A] ma più coperto: nè dipoi s'è confeso mai d'altro, che del Principato. Non posarono l'armi in Farsaglia, e ne'campi Filippici le legioni de gli stessi cittadini, non altrimenti gli eserciti di Otone, e di Vitellio fussero spontaneamente per dismettere la guerra. La medesima ira delli Dei, che tirò quelli, la medesima rabbia de gli huomini, le medesime cause delle scelleratezze li tenne in discordia. [B] E se si sono poi così presto terminate le guerre, quasi come in vn sol colpo, la vilta de'Principi n'è stata cagione. Mà troppo mi sono lassato trasportare dalla consideratione de'vecchi, e de' nuoui costumi; torniamo hora al nostro ordine.*

Titiano Generale da titolo dell'esercito Otoniano.

39 *Partito Prone per Brisselle, restò al fratello Titiano il titolo, [C] e l'honoranza dell'Imperio; l'autorità, e l'amministratione a Proculo Prefetto de' Pretoriani. [D] Celso, e Paulino, non essendo chi si valesse della lor prudenza, seruiuano per essere imputati de gli errori de gli altri. I Tribuni, & i Centurioni stauano sospesi, vedendo, che, disprezzati i migliori, solo, de i peggiori si teneua conto. [E] I soldati volonterosi; ma che volenan però più tosto interpretare, che esseguire i comandamenti de'Capitani. Piacque loro di tirar più innanzi gli alloggiamenti à quattro miglia presso à Bedriaco; [F] con tanta poca prudenza, che, se ben era di primauera, e con tanti fiumi attorno si patiua nondimeno d'acqua. Iui si trattò del venire à giornata, facendone tuttauia istanza con lettere Otone; ma i soldati domandauano, che l'Imperadore vi si trouasse; e molti, che si facesser venire le genti di là dal Pò. [G] Nè si può hora giudicare quel che fusse stato meglio hauer fatto, come si può dire che il peggio fù quel, che si fece.*

Capitani d'Otone imprudenti.

40 *Si mossero, [H] non come per entrare in battaglia; mà come per marciare in guerra contro al nimico lontano sedici miglia, doue il Pò, e l'Adda si mescolano insieme: Reclamando Celso, e Paulino, che i soldati stracchi dal viaggio, e carichi di bagaglie s'esponessero a' nimici, i quali trouandosi spediti, e col camino solo di quattro miglia non harebbono perduta l'occasione di combatterli, [I] e d'assaltarli disordinati, e sbandati, ò veramente occupati nel trincierarsi. Titiano, e Proculo, [K] non sapendo rispondere alle ragioni, si valeuano dell'autorità, e dell'ordine dato dall'Imperadore; da cui era pur all'hora venuto il corriere Nimida con terribili comandamenti, che per ogni modo si tentasse la fortuna; [L] dolendosi della viltà de'capitani; [M] tormentato dall'aspettare, & impatiente nelle speranze.*

Fauno straccare i soldati per il lungo viaggio nell'andare a trouar e il nemico.

In

APHORISMI.

A. 122.
Si può molto ben credere, che il generale, il qual seguì, e difese il nome della libertà se hauesse ottenuto la vittoria, fusse per fare il medesimo, che il nimico, e ritanneggiare la Republica, ancorche sicopra la sua ambitione sotto quel nome.

B. 123.
La debolezza, & il mancamento d'animo ne'pretendenti dell'Imperio è cagione, che le guerre Ciuili si finiscano in vna sola battaglia.

C. 124.
Ne gli eserciti vale molto hauere l'huomo del carico, e l'altro il poter di quello, come quando si danno ad vn'huomo del sangue del Principe, con vn personaggio famoso nella guerra per consultore. *Lib. 6. de gli Ann. Aforis. 103.*

D. 125.
I Capitani di fama, e di prudenza grande, quando hanno superiori nell'esercito i quali non si vagliono del lor consiglio, non ne cauerano altro, che riportare appresso il vulgo il carico delli altrui colpe.

E. 126.
La maggior ruina, e perditione di vn esercito, che è per combattere col nimico, consiste nella confidenza propria della sua gente, quando vogliono per mezzo di essa più tosto interpretare, che mandare ad essecutione i comandamenti de' lor Capitani.

F. 127.
Grande Imprudenza farà quella di vn Generale, che porrà il suo campo in parte, che essendo di Prima, vera & essendo fiumi nel paese, patisca mancamento d'acqua.

G. 128.
Ne gl'infelici successi di guerra, non si può così ben affirmare, qual sarebbe stato il miglior consiglio, e partito di quelli, che si rappresentarono dauanti; come che sia stato peggior quello, che fù preso. *lib. 1. dell'Hist. Afor. 227.*

H. 129.
Differente cosa è condur l'esercito à far battaglia, dal condurlo à far guerra al nimico.

I. 130.
Non vi è il miglior tempo per assaltare il nemico, che quando arriua stracco da vn lungo viaggio, & è occupato nel porre, e fortificare il Campo.

K. 131.
I Generali di poca prudenza, quando si veggono conuinti dalle ragioni; si valgono dell'Imperio, e dell'autorità, portando auanti per quello, che vogliono, che si faccia le commissioni, & i commandamenti del suo Principe.

L. 132. Il Principe di poco spirito, e d'animo pauroso, e ripieno di sospetti, non è trauagliato da nessuna cosa, più, che dall'indugio, e dalla lunghezza della speranza, e così le precipitate risolutioni, che paiono d'animo valoroso; non procedendo veramente da altro, che dalla fretta datagli dalla paura delle cose presenti.

M. 133. L'affliggersi per la dilatione delle cose, e non poter soffrire la lunghezza delle speranze di alcuna pretensione, l'one conditioni alla prudenza, e cagione, che non riesca quello, che si desidera.

APORISMI.

A. 134.
L'esser publicato, che l'esercito nimico si sia arrenduto, al rôper della battaglia, suol'esser vn tratto di guerra: per far diuenir negligente, e che perciò si tiene per vincitore.

B. 135.
Le speranze di saluarsi di victoria, ò di migliorare il suo stato concepute, e tenute per certe, & appresso riuscite, e conosciute vane e bugiarde: riempiono chi le haueua cacciate in seno, di fierezza, e di sprezzamento massimamente sopraueneudo dopò vno spauento grande.

C. 136.
Il desiderio di gloria suol fare, che i soldati nuoui pareggino il valore de' soldati vecchi d'antica riputatione;

D. 137.
Nelle guerre Ciuili sempre è maggiore la mortalità della gente. perche in esse non si fanno prigioni.

Nelle

41 *In quello stesso giorno due Tribuni delle coorti Pretoriane andarono à trouar Cecina, occupato nel far il ponte per abboccarsi con esso. e mentre si preparaua di sentire quel che portassero e dar loro risposta, sopragionsero correndo quei, che faceuano la scoperta coll'auuiso dell'arriuo de' nimici. Onde, interrottosi l'abboccamento, manco si potè saper poi, se fussero per insidie, ò per trattar tradimento, ò pur per altro honesto partito, Cecina licentiati i Tribuni, ritornatosene in campo, trouò già in arme i soldati, e che per ordine di Fabio Valente s'era dato il segno della battaglia. Mentre si cauauano le sorti per gli ordini delle legioni, i canaili attaccarono la scaramuccia: & è marauiglia a dire, che, se non era il valore della legione Italica, che messo mano alle spade, li fece voltar faccia, e rientrare in battaglia, da minor numero d'Otoniani erano rimessi fin dentro a' ripari. Furono messe in battaglia senza confusione alcuna le legioni Vitelliane: perache se bene il nimico era vicino, gli arbori folti toglieuano la vista dell'armi. Ma dalla parte de gli Otoniani erano imprimiti i Capitani, i soldati mal sodisfatti di loro, le carra, e le bagaglie mescolate trà essi, da ogni banda fossi ruinosi, e la strada stretta anco all'ordinanze quiete. Stauano altri attorno alle proprie insegne, altri l'andauano cerçando; per tutto grida confuse di chi correua, di chi chiamaua; e secondo che ciascuno haueua cuore, ò paura, così si metteua, ò si leuaua dalle prime, e dall'vltime file.*

Due tribuni d'Otone vanno à trouar Cecina.

Battaglia frà Otoniani, e Vitelliani. Fatta ostinatamente da' Vitelliani.

Da gli Otoniani con gran disordine.

42 *Gli animi attoniti dal subito terrore, furono da vna falsa allegrezza intiepiditi, trouatosi alcuni, [A] che bugiardamente dissero essersi ribellato l'esercito di Vitellio. Non si sà bene, se questa voce vscisse da' corridor. di Vitellio, ò dalla parte d'Otone; ò se per inganno, ò à caso. [B] Gli Otoniani deposto l'ardore, salutarono i Vitelliani, riceuuti da loro con fremito nimico, e molti, non sapendo la causa del saluto, dubbitarono di tradimento. Attaccossi allhora l'esercito nimico fresco, e superiore di forze, e di numero. Gli Otoniani, quantunque disordinati, di numero inferiore, e stracchi diedero dentro animosamente. E perche il paese era impedito da gli arbori, e dalle vigne, non era vna faccia sola in battaglia, affrontandosi in diuersi luoghi, da presso, da lontano, à squadre, à conij, nell'argine della via, à [*] meza lama s'vrtano co la vita, co gli scudi, e lassato il tirar de' Pili, co le spade, coll'accette rompono le celate, l'armadure, riconoscendosi trà loro, e mirati da gli altri; [*] còbatteuano, come à tutto trasito di quella guerra.*

Nuoui spauenti frà gli Otoniani per ingannargli.

Otoniani tuttauia combattono valorosamente.

43 *S'affrontarono à sorte trà'l Pò, e la strada in campagna aperta, due Legioni, la vigesimaprima di Vitellio, cognominata Rapace, famosa d'antica gloria; [C] è la prima d'Otone, detta Aiutrice, non più condotta in sattione, mà feroce, & auida del primo honore. I Primani sbaragliate le seconde file de Vitelliani, tolsero l'Aquila, dal cui dolore isligata la legione, ributtati i Primani & vcciso Orfidio Benigno lor Legato, leuò molte insegne, e stendardi al nimico. In vn'altra parte dall'impeto de' Quintani era maltrattata la legione Terzadecima, e dal concorso di molti attorniati i Quartodecimani. De' Capitani, quelli d'Otone fuggitisi à buon hora, Cecina, e Valete attendeuano à soccorrere, e dar animo a' suoi. Sopragionse l'aiuto fresco di Varo Alfeno co' Batani, i quali, hauendo in l'istesso fiume tagliato à pezzi la banda de' Gladiatori tragettata dalle barche, così vittoriosi assaltarono per fianco il nimico.*

E particolarmente la legiõ prima d'Otone.

Capitani d'Otone in fuga.

44 *E rotto il battaglione di mezo, gli Otoniani, cedendo la vittoria, si messero in fuga, correndo verso Bedriaco. Il camino longo, e le strade ripiene di cadaueri, fecero maggiore la strage; [D] massime che nelle guerre ciuili non fanno prigioni. Suetonio Paulino, e Licinio Pro-*

Quindi poco appresso l'esercito.

Proculo per diuerse vie scanzarono gli alloggiamenti: ne' quali [A] *la paura sconsiderata diede in preda all'ira de' soldati Vedio Aquila Legato della legione Terzadecima: perochè entrato a' ripari, che era ancor buon pezzo di giorno, gli fù attorno vna mano di seditiosi, e di fugastri, nè s'astennero dalle villanie, e dalle mani, chiamandolo vile, e traditore, non per alcuno suo demerito,* [B] *mà (come è costume del vulgo) per rinfacciar sempre a gli altri i difetti proprij. A Tiziano, & a Celso giouò l'arriuarui di notte, essendo già messe le guardie, placati i soldati, i quali Annio Gallo coi consiglio, co' prieghi, coll'autorità haueua persuasi e non volere, sopra il danno riceuuto nel fatto d'arme, accrescere la crudeltà d'ammazzarsi trà loro: ò che fusse finita la guerra, ò che voglino tentarla di nuouo,* [C] *era vnico rimedio a' venti, lo stare vniti. Gli altri perduti d'animo tutti, solo i Pretoriani fremeuano*, che per tradimento, non per valore erano stati superati; che i Vitelliani haueuano hauuta la vittoria sanguinosa, rotta la lor caualleria; tolta vn'Aquila della legione, che a loro erano rimasti ancora i soldati, che haueua seco Otone di là dal Pò, aspettarsi tuttauia le legioni di Mesia, rimasta buona parte dell'essercito a Bedriaco, non esser già superati questi, i quali tutti, occorrendo, moriranno honoratamente con l'arme in mano. *Con tali pensieri hor adirati, hor auuiliti, erano nell'vltima disperatione, più presto dall'ira, che dal timore trasportati.*

Vedio Aquila in pericolo d'esser vcciso da suoi soldati adirati.

Placati da Annio Gallo.

Pretoriani d'Otone nō perduti d'animo

45 *Mà i Capitani dell'essercito vitelliano, fermatisi cinque miglia presso a Bedriaco, nō hebbero ardir di tentar il dì medesimo gli alloggiamenti, sperando, che fussero per darsi volontariamente. Onde trouandosi senza bagaglie, vsciti solo per combattere,* [D] *non fecero quella notte altro riparo di quel che dana loro l'arme, e la riputatione della vittoria. Il dì seguente, dichiarato gli Otoniani l'animo loro, essendosi quei più feroci mutati di proposito, mandarono gl'Ambasciadori. Nè i Capitani Vitelliani fierono sospesi a concedere la pace: se bene, essendo stati trattenuti alquanto gl'Ambasciadori, preser sospetto gli Otoniani, non sapendo se l'hauessero impetrata. Mà rimandata poi l'Ambasciaria, dato a tutti il commertio, i venti, & i vencitori co le lagrime a gli occhi,* [E] *con miserabile allegrezza maledicano l'infelicità dell'armi ciuili. Sotto i medesimi padiglioni curauano le ferite chi de' fratelli, chi degli amici,* [F] *a tutti dubbiosa la speranza, & il premio, nà certa la morte, & il pianto; niuno v'era così priuilegiato dal male, che non si dolesse della morte di qualchuno. Fù cercato, & abbruciato col solito honore il corpo d'Orfidio Legato. Alcuni pochi furono sepulti da gli amici, il restante del vulgo rimase sopra terra.*

Vitelliani s'auuicinano a gli alloggiamenti de gli Otoniani.

Pace trà i due essercitti.

Detestando la guerra Ciuile.

46 *Stauasi aspettando Otone* [G] *francamente, e ben risoluto, l'auuiso della giornata.* [H] *Prima la fama, poi quelli, ch'erano fuggiti dal fatto d'arme dierono la nuoua certa della rotta. L'ardore de' soldati non aspettò la voce dell'Imperadore: mà elli stessi furono primi a pregarlo, che facesse buon'animo, ricordandogli, che non mancano forze da rinouar la guerra, e lor più che mai pronti a sopportare, & a tentare ogni cosa.* [I] *Nè era questa adulatione,*

Otone a la nuoua della rotta del suo esercito. Confortato da' soldati più ardenti.

AFORISMI.

A. 138.
Nelle gran paure sempre manca la consideratione, e così ch. da quelle si lascia troppo imbalzare; non dà giamai nel segno di pigliar buon consiglio.

B. 139.
Proprio costume del vulgo è dar la colpa ad vn suo Capitano di codardia, & infedeltà, che comunemente tocca à tutti: procurando in ciò ritrouare scusa da difendersi.

C. 140.
I vinti possono solamente hauere vn'alleuiamento; & vn riparo nel danno della lor perdita. e questa è la concordia, e la conformità frà di loro.

D. 141.
La vittoria è vn riparo, & vna trincera molto forte, per difendere i vincitori.

E. 142.
Egli è molto miserabile la gloria di vn vincitore nelle guerre Ciuili poi che in quelle ha da curar le piaghe, ò pianger la morte de' suoi amici, ò parenti, perche nissuno vi può esser così poco interessato, che non habbia da piangere di qualche cosa.

F. 143.
Miseria, e sciagura grande è quella delle guerre Ciuili; doue i pianti, e l'essequie sono certe, i premij, e le speranze di bene molto dubbiose.

G. 144.
La vera sapienza ne' pericoli grandi consiste in non darsi in preda al timore; ma hauer fatta la sua risolutione in qual'unque successo ne auuenga.

H. 145.
Ne' cattiui successi la fama è la prima a portarne la nouella.

I. 146.
Coloro, che s'accostano ad alcuno in tempo per lui trauagliato, senza dubbio no'l vogliono adulare. perche colui, che lusinga sempre scampa dall'auuersità, e corre dietro all'aura della fortuna prospera.

AFORISMI.

A. 147.
Le dimostrationi per la fattione, che altri seguita spesse volte vengono fatte più tosto per proprio impeto, & ardore di chi hà fatto professione di seguirla, che per adulatione verso il suo Principe, e Capo.

B. 148.
Gran debolezza, e viltà d'animo sarà quella di vn Generale, che abbandoni vn'essercito leale, e che l'habbia ben seruito, poiche non solo gli pega malamente il seruigio fatto, ma ancora si lascia esposto ad vn mar di vituperij, e disgratie.

C. 149.
Egli è maggior animo soffrire, e passar innanzi nelle auuersità, che lasciar il suo luogo, che altri hà, superato da quelle.

D. 150.
Gli huomini forti, e valorosi anche contra la fortuna si mantengono, e si sostentano nella speranza, doue i paurosi, deboli, e da poco, sono soffocati dalla paura alla disperatione. *Lib 5. degl'Anal. Aforism. 25. e lib. 4. dell Hist. Aforism. 411.*

E. 151.
Tróppo gran prezzo è della vita di alcuno, ch'ella debba esser conseruata col pericolo, e con la morte di molti.

F. 152.
Chi hà fatto proua della fortuna, hà poca ragione di fidarsene, donde suole auuenire, che ad altri venga a noia la vita soggetta a tanti accidenti.

G. 153.
Egli è più malageuole, che altri si moderi nella grandezza, e nella buona fortuna, la qual ci sà non douer durar molto, che nella ben'accommodata, e ferma.

H. 154.
Dalle proprie attioni gli huomini sogliono esser tenuti in molta stima frà' posteri: e principalmente i Principi; i quali per mezzo di quelle si acquistano buona, ò cattiua fama. *Liu. 4. degl'Ann. Aforism. 208. & in questo lib. Aforism. 166.*

I. 155.
Molto ben composto è l'animo di colui, che ne' trauagli grandi non hà necessità nè di vendetta, nè di conforto.

K. 156.
Gran lode farà quella del Principe, che voluntariamente lascierà l'Imperio per qualunque rispetto.

L. 157.
Egli è parte di viltà, e di mancamento d'animo, che si parli troppo della morte che ci stà vicino.

M. 158. Non sente troppo la morte chi non si lamenta dell'autor di quella, perciochè il biasimare sopra ciò gli huomini è proprio di chi desidera vinere.

A *mostrandosi tutti veramente volunterosi, e pieni d'affetto, e d'vn certo furore, nel desiderar la battaglia, e ramminare la fortuna della fattione, dandone segno i lontani coll'alzar delle mani, e quei da presso col gittarsegli a' ginocchi; principalmente. Plotio Fermo. Costui Prefetto del Pretorio lo scongiuraua* B *a non abbandonare essercito cosi fedele, e soldati di tanto merito.* C *Esser più da magnanimo il tolerare, che il fuggir l'auuersità;* D *gli huomini forti, e valorosi far faccia alla fortuna, i timidi, & i vili disperarsi nel timore. Trà queste parole, secondo che Otone ò piegaua la testa, ò la teneua immobile, cosi seguiua l'applauso, od il gemito. Nè solamente i Pretoriani soldati propry d'Otone; mà quelli ancora, che già erano gionti innanzi a gli altri di Mesia, promettenano la medesima costanza nell'essercito, che era poco adietro: dando nuoua, che le legioni erano già entrate in Aquileia. di maniera, che niun può dubbitare, che si sarebbe rimessa in piedi vna terribil guerra, sanguinosa, e pericolosa non meno a' vincitori, che a' venti. Mà egli alieno da' pensieri di guerra.*

47 L'esporre a nuoui risichi questo grand'animo vostro *(disse)* e questo valore E è troppo gran prezzo per la mia vita. Quanto più mi date occasione di sperare, se mi piacesse di viuere, tanto più si fà a me bella, e desiderabile la morte. F Ci siamo la Fortuna, & io cimentati l'vn'altro; non si computi il tempo. G più difficil cosa è temperarsi da quella felicità, che tu pensi non hauer a godere longamente. Vitellio cominciò la guerra ciuile, e di lì è venuta l'occasione di combattere del Principato; ma sarà l'essempio di non combattere più d'vna volta. H Da questo facciano, giudicio d'Otone i posteri. Godasi Vitellio il fratello, la moglie, i figliuoli, I a me nè vendetta, nè conforti bisognano. Hauranno gli altri tenuto più lungamente l'Imperio, K ma niuno l'haurà lasciato più corraggiosamente. Partirò io, che di nuouo vada male tanta giouentù Romana, e si togliono alla Republica essercitи così valorosi? Venga meco il vostro buon'animo, come pronti a morir per me; ma restate voi vui, e lieti, ne ritardiamo più; io la vostra salute, e voi la costanza mia. L E parte di viltà il parlar molto del fine; sia a voi segno efficace della mia risolutione, M che di veruno non mi lamento. Peroche l'incolpare i Dei, ò gli huomini, è proprio di colui, che desidera vitа.

48 *Detto questo, conforme all'età, & al grado di ciascuno, chia-*

E principalmente da Vitellio Fermo.

Otone alieno de' pensieri della guerra.

Ragionamento a' suoi.

Licentia i suoi.

chiamatogli cõ molta piaceuolezza gli essortaua all'andar presto, [A] *acciochè coll'indugio non inasprissero l'animo del vincitore;* [B] *mouendo i giouani coll'autorità, i vecchi co le preghiere, con faccia serena, franco nel parlare, & intrepido* [C] *andaua raffrenando le lagrime fuor di tempo de' suoi. Comanda, che si diano barche, ò carri à chi parte; fà abbruciar le lettere, & i memoriali ò troppo affettuosi verso di lui, ò troppo ingiuriosi contra Vitellio; distribuisce denari parcamente, non come moribundo: voltatosi poi à consolare Saluio Cocceiano figliuolo del fratello giouane di prima barba, impaurito, e dolente, lo dando in lui l'affetto, e biasimando il timore:* [D] Sarà forse, *gli disse*, Vitellio d'animo così spietato, ch'in guiderdone d'hauer'a lui conseruata tutta la sua fameglia, non gliene sia almeno per render hora quella gratia? coll'hauer sollecitato il fine, esser fatto meritcuole dalla clemenza del vincitore. peroche non nell'vltima disperatione. mà mentre, che l'esercito suo domandaua battaglia, haueua condonato all'amor della Republica l'vltimo caso. [E] Contentarsi della sua fama, della nobiltà acquistata a'suoi posteri, primo dopò i Giulij, i Claudij, i Serui, che habbia trasferito l'Imperio in vna fameglia nuoua. Però con animo generoso attendesse a viuere [F] nè troppo ricordandosi, nè anco scordandosi affatto, d'hauer hauuto Otone per Zio.

Ragiona à Saluio Cocceiano suo Nipote.

Si prepara alla morte.

49 *Dapoi licentiati tutti, preso vn poco di riposo, & entrato già ne' pensieri del morire, fù interrotto dallo strepito improuiso, che sentì; essendo auuisato della sollcuatione, & insolenza de' soldati, che minacciauano la morte à chiunque volesse partire; increduliti particolarmente contro à Vergunio, quale teneuano assediato in casa. Onde egli dopò hauer vinti gli autori della sedition, ritornatosene, attese poi a' complimenti di quei, che partiuano, fin, che tutti senz'esser molestati pigliasser la via. Verso la sera con vn poco d'acqua fresca, si cauò la sete, e fattosi portar due pugnali, e tastata à ciascheduno la ponta, e'l taglio, se ne pose vno sotto al capo. Hauuto certezza che già eran partiti gli amici, passò la notte quietamente, e come viene affermato, non senza sonno. Allo spuntar del dì, si trafisse il petto col ferro. Al gemito del moribundo entrati i liberti, i serui, e Plotio Fermo Prefetto del Pretorio trouarono al morto vna sola ferita. Furono sollecitati i funerali, hauendone egli fatto istanza con stretti preghi,* [G] *acciochè non gli fusse leuata la testa dal busto per farne stratio. Le coorti Pretorie con lodi, e con pianti portarono il corpo, baciandogli le mani, e la ferita. Alcuni soldati presso al suo Rogo s'vccisero; non per delitto, ò per timore; mà per emulatione di gloria, e per affettione verso quel Principe.* [H] *Fù poi celebrata vniuersalmenete questa sorte di morte à Bedriaco, à Piacenza, e ne gli altri alloggiamenti.*

Acquetà le sollcuatione de' suoi soldati.

Si dà la morte di sua mano.

Suoi funerali sollecitati.

A un suo cenno soldati amor di lui s'vccidono.

50 *Il sepulcro d'Otone fù di mediocre fabrica, mà durabile; hauendo hauuto fine l'anno trentesimo settimo della sua età. Trasse l'origine sua da Ferentino, di padre Consolare, del Pretorio, non così da canto di madre, se ben d'honesta fameglia. Passò la sua*

Sue sepolture età o.l fine, e costumi.

AFORISMI.

A. 159.

Colui, che è per rendersi al vincitore, le suol fare immantinente, per non inasprire, e render maggior lo sdegno di lui; e che all'vltima necessità si attribuisca quello, che egli fa cesse.

B. 160.

I personaggi grandi nelle cose, che vogliono persuadere, co'giouani deuono seruirsi dell'autorità, e co'vecchi delle preghiere.

C. 161.

Sarà segno di gră fortezza nel Principe malmenato dalla fortuna, il mostrare piaceuolezza ne volto, sicurezza ne'suoi ragionamenti, e raffrenar le lacrime fuor di tempo de' suoi.

D. 162.

Il Principe, che da l'entrata al possesso del suo nimico, auanti che vēga all'vltima proua di guerra, desiderata, e richiesta dal suo essercito, merita molto appresso di lui; affinche si porti piaceuolmente verso la casa, e famiglia sua; & appresso i posteri gran lode, per non hauer voluto porre in maggior pericolo la Republica.

E. 163.

Ben può partirsi di questa vita consolato colui, che in essa colle sue attioni si acquistò nome, e fama chiara; & a' suoi nuoua nobiltà, mettendo nella sua casa le dignità delle famiglie grandi.

F. 164.

Il parente del Prencipe morto per viuer sicuro, e senza dishonore nel Regno del suo nimico, non si deue dimenticare, nè ricordarsi troppo dell'essere vn suo parente stato padrone di quell'Imperio.

G. 165.

Non è imprudente preuentione quella di vn Principe Tiranno, che hà nimico publico, e palese, se auanti la sua morte prouederà, che il suo corpo non sia in essa burlato, e schernito.

H. 166.

La morte segnalata di vn Principe anche fra'suoi nimici merita, e conseguisce lode. *li. 4 degli Annal. Aforis. 208. In questo lib. Aforis. 154.*

Le

APORISMI.

A. 167.
Le scelerateze producono essi certa fama, come l'arteran buone le prodezze illustri; pagando la posterità, in cio à ciascuno quello, che ei merita.

B. 168.
Nelle grani Historie per insegnamento de' posteri si devono le cattive attioni, così non convien lasciar di raccontar quelle cose, che furono vtile per vesci ancorche non habbiano apparenza di esser tali; per que lo, che parimente possono seruire per la parte loro alla gente.

C. 169.
E pericoloso l'ammutinamento, che si rinuoua la seconda volta in vn'esercito, cùe non hà Capo d'autorità.

D. 170.
Coloro che possono far danno con la lor potenza, ancorche vsino parole di preghie restituenla elle lon sempre mescolate con minacie. *lib. 4. della Hist. Assiria.*

E. 171.
Stano in gran pericolo i personaggi già di stirpati da genere di guerra, quando giunge la nouella, che la lor fattione è stata rotta di maniera, che non ha cagione della lor distruttione qualunque dimostratione, che facessero in fauore del vincitore, e nella troppa credenza della nouella attuata.

F. 172.
I personaggi grandi, che hanno seguitato vna fattione, se incontinente non si dichiarano per il vincitore con segni di molto contento rimangono suoi nimici; quasi come habbiano riceuuta la sua grandezza mal volontieri.

G. 173.
Quello, che in ciascuno in particolare di molti, che fanno vna cosa, è tenuto per gran delitto, e vien gastigato rigorosamente; quando tutti si vniscono in essa, si assicurano meglio con la compagnia, che fanno della medesima colpa.

H. 174.
Gli honori fuor di tempo, e di ragione seruono più tosto di molestia, e di vituperio, che di piacere, ò di sicurezza.

I. 175.
Quello, che tutti i personaggi grandi, fanno nel procedere col nuouo Principe, suol esser delitto in vn solo di essi per l'odio particolare, che gli vien portato, per le sue passate operationi.

K. 176.
Gli huomini nuoui in vn officio sogliono cercare di acquistarsi nome, e fama con le inimicitie grandi

e la giouentù, come habbiamo di sopra mostrato; [A] e con due grand'attioni, vna sceleratissima, l'altra gloriosa, lasciò di se a posteri tanto di buona, quanto di gattiua fama. [B] Come il certar cose fauolose, e con fittioni dar diletto à gli animi di quelli, che le leggono, reputo non conuenire alla grauità dell'opera, che habbiamo per le mani; così anco non ardisco torre il credito alle cose vulgate e scritte da gli altri. Nel giorno, che seguì il fatto d'arme a Bedriaco: raccontano questi passani, che in vn luogo celebre della città di Reggio si posò vn'vccello di spetie stranagante, il quale nè dal concorso della gente, nè dal volar, che gli faceuano attorno gli altri vccelli, si spauentò, o si mosse mai, finche Otone non s'vccise. Allhora sparì via, e computato il tempo, il principio, & il fine del miracolo, tutto conueniua con la morte d'Otone.

Prodigio d'vn'vccello stranagante nella sua morte.

§ 1 Nel cui mortorio, coll'occasione del pianto, e di quel dolore, [C] si rinouò la sedition; ne v'era chi la quietasse. [D] Voltatisi a Vergin o i soldati, hor che accettasse l'Imperio, hor che pigliasse il carico d'Ambasciadore à Cecina, & a Valente, minacciando lo pregauano. Mà Vergin o, vscito segretamente per la porta di dietro della sua casa, gli ingannò, che già la sforzauano. Rubrio Gallo in nome delle coorti, che stanziauano in Brixello andò à raccomandarsi, e subito furono ricenute in gratia; essendo passate à deuotione del vincitore per opera di Flauio Sabino anco le sue genti.

Nuoua sedition fà i soldati di Otone.

§ 2 Cessata per tutto la guerra, corse pericolo grande quella parte del Senato, che hauea da Roma seguitato Otone, lassata dipoi à Modana. [E] Peroche essendo iui giunta la nuoua della rotta, i soldati tenendola per falsa, & hauendo opinione, che quel Senato odiasse Otone, lo stauano osseruando, pigliando in mala parte le parole, i gesti, e l'habito di ciascheduno: & vltimamente co le villanie, coll'ingiurie, cercauano cause, & occasioni di metter mano all'sangue; [F] sopraggiando anco a' Senatori vn'altro sospetto di non parere (essendo già superiore la fattione vitelliana) d'hauere intesa con dispiacere questa vittoria. Così impauriti, e da ogni parte angustiati si ragunano, [G] mà niuno ardiua dar per se parlar chiaro; insieme con gli altri, s'assicurauano co la compagnia della colpa. Rendeua maggiore il trauaglio in quegli animi sbigottiti l'offerta d'armi, e di denari, che faceua loro il Magistrato di Modana, [H] honorandoli fuor di tempo del nome di Padri Coscritti.

Senatori condotti da Otone in gran pericolo.

§ 3 Nacque di quà contrasto notabile trà Licinio Cecina, e Marcello Eprio, perche questi ne' suoi discorsi non si lassaua intendere; si come [I] nè anco gli altri scopriuano alla libera il parer loro. Mà il nome odioso di Marcello per le sue accuse, incitaua Cecina [K] huomo nuouo, e di fresco entrato Senatore, ad acquistarsi riputatione co le nimicitie de' grandi. Quietati dall'autorità de' buoni, che s'interposero, se ne ritirarono poi tutti a Bologna, per consigliarsi là di nuouo, sperando frà tanto,

Licinio Cecina, e Marcello Eprio in gran cõtrasto.

Senatoà Bolognà.

che sarebbono venuti auuisi da più bande. A Bologna, hauendo messo gente per ogni strada ad interrogare i viandanti, vn liberto d'Otone, domandato, perche si fusse partito, rispose, che portaua gli vltimi suoi comandamenti: hauendo veramente lasciato viuo; ma, smessa ogni dolcezza, il desiderio di viuere, col pensiero solo della morte. M Restarono marauigliati, e con vn certo rispetto di non domandar più oltre.

Inclinato a Vitellio.

54 *Et essendo già coll'animo inclinati tutti à Vitellio, trouandosi presente il fratello L. Vitellio s'andaua già offerendo à coloro, che l'adulauano; quando, all'improuiso, Ceno Liberto di Nerone con vn'orrenda bugia li fece tutti sbigottire: affermando, che essendo sopragionta la legione Quartadecima, co le genti di Br. scile, erano stati rotti i vincitori, e cambiata la fortuna delle fattioni. La causa di questa inuentione fù perche le parenti d'Otone (delle quali non si teneua più conto) con questa nuoua tornassero in credito. Et il buon Ceno passatosene volando verso Roma, pochi giorni dopò per ordine di Vitellio pagò la pena del suo ritrouato. Faceuasi maggiore il pericolo de i Senatori, dado fede i soldati Otoniani a tutto quello, ch'era detto: massimamente per essersi partiti da Modana sotto pretesto di consiglio publico, ritiratisi dalla fattione; onde senza ragunarsi più, ciascuno attendeua a i suoi interessi, fin che vennero lettere da Fabio Valente, che gli dana di ciò auuiso. N La morte d'Otone quanto più laudabile, tanto più velocemente si sparse.*

Sbigottito da vn'orrenda bugia di Ceno Liberto di Nerone.

Primi effetti del popolo Romano verso Vitellio.

55 *Ma a Roma non si vide perciò alteratione alcuna: Si celebrauano, al solito, i giuochi Ceriali, quando venne nel Teatro l'auuiso certo della morte d'Otone, e che Flauio Sabino Prefetto di Roma hauena dato il giuramento per Vitellio ai soldati, che erano nella Città. Il verso del quale anco il populo mostrò allegrezza, portando co le mani piene di lauri, e di fiori l'imagini di Galba attorno a i tempij; fatta vna catasta di girlande, à modo di sepulcro, presso al lago Curtio, nel luogo, doue Galba sparse il suo sangue morendo. O In Senato fù decretato subito tutto quel, che fù mai ritrouato ne i luoghi principali de gli altri: P aggiognendo lodi, e ringratij a gli eserciti Germanici, e speduti Ambasciadori per rallegrarsi. Si recitarono le lettere di Fabio Valente a i Consoli assai modeste; e quantunque piacesse più la modestia di Cecina, che s'astenne di scriuere.*

Honori decretati dal Senato à Vitellio.

Essercito di Vitellio, e sua insolenza.

56 *K Intanto l'Italia era più graue, e più crudelmente afflitta, che per la guerra: perche i Vitelliani sparsi per i Municipij, e per le Colonie, spogliauano, robbauano, co la forza, e co gli stupri violando ogni cosa, pronti ad ogni tristitia, à dritto, & à torto, ò taglieggiando senz'alcuna distintione di luogo sagro, ò profano; non mancando anco di quelli, L che sotto pretesto di soldati dell'altra fattione, uccideuano i proprij nimici loro priuati; M & i soldati pratichi del paese andauano à posta à predare i campi pieni, & i padroni più ricchi, ammazzando chiunque*

AFORISMI.

A. 177.

Chi viue con vn solo pensiero della potentà, lontano da'diletti, e dalle dolcezze della vita; si può ragioneuolmente tener per morto.

B. 178.

Nelle gran paure nate da gran pericoli non si troua persona, per ordinaria, che sia, alla quale non si dia credito nell'annuntio, che n'arreca; vero, falso, credibile, ò incredibile, che egli sia. C. 179.

Il Cortigian più sente, che aspetta qualche gran dignità, non si offerisce mai à gli adulatori, & à chi nè trattasse per ben di quella, le nō fusse più, che sicuro, che gli può scamparle mani. perche d'altra maniera incorrerà in infamia, e pericoli grandi. *Lib. 16. de Ann. Aforis.* 25.

D. 180.

Ne'gran pericoli di vn populo, ò della Stato di esso, poco si fa in forma di Communità: attendendo ciascuno a'suoi proprij affari. E. 181.

Le cose de'personaggi grandi quanto sono più lodeuoli, tanto più presto vengono diuulgate.

F. 182.

Il vulgo nel dichiararsi la vittoria per vno de' competitori dell'Imperio, fa le medesime dimostrationi in fauor di lui, che innanzi hauena fatto contro di esso; così portato naturalmente dalla sua natura mutabile, e leggiera. G. 183.

La Communità di vn Regno fa tanti honori adulando il nuouo Principe in pochi giorni, quanti per auanti n'hauena fatto à'dè, che erano durati lungo tempo.

H. 184.

Come, che vn'essercito nimico habbia fatto gran danni ad vn Regno, tuttauia rimanendo vittorioso se gli rēdono gratie per le malnagità fatte da lui. I. 185.

Il Generale, che è stato nimico della sua Republica, e che essendo rimaso vincitore non le scriue, riconoscendosi per suo inferiore: si porta più modestamente, che chi le scriue, quantunque lo faccia cō molta humiltà, e moderatione. K 186.

Dopò il fine delle guerre Ciuili, più crudele, grauemente sono afflitte, e mal trattate le Prouincie da gli essercitii vincitori, che in quelle medesime guerre, perche all'hora robbano spogliano, e guastano tutte le cose, come conquistate; non astenendosi nè dalle sacre, nè dalle profane. L. 187.

Nelle guerre Ciuili molti vendicano le loro nimicitie priuate sotto colore, e copertà della scambievole.

M. 188.

I soldati del proprio paese soggiogato anco i più crudeli nimici, che egli habbia, & il più accomodo mezzo per distruggerlo; come quelli, che ne sanno tutti i segreti.

I Ce-

AFORISMI.

A. 96.

La gentilezza del corpo, e l'opinione di mansuetudine d'animo, di cortesia, e di benignità fanno, che vn Generale sia benevolito.

B. 97.

L'importanza de' negotij comuni opera, che i ministri, da' quali sono trattati, tengano occulte l'inuidie, e le gare loro particolari.

C. 98.

Gran discrettione, e prudenza sarà l'astenersi dall'ingiuriare il nimico potente; ancorche vi sia abbondantissima materia da vituperarlo, per la varietà de gli accidenti humani potendo auuenire, che domani ui sia suo amico, ò soggetto, donde nascerebbe pentimento, e segno di leggierezza.

D. 99.

Il Principe, che possiede vn Regno, per la morte violenta del suo antecessore sarà spauenteuole, & abbominabile, e cagione, che sia scusato il delitto di chiunque si ribella.

E. 100.

Il vitio della gola ne' Principi sarà sempre tenuto manco da' suoi popoli, che quello della crudeltà, per cioche il primo nuoce solamente à chi n'è infetto.

F. 101.

L'huomo di fama illustre, e chiara nelle cose da guerra cerca sempre col suo giudicio di far conoscere il suo ingegno; discorrendo alla lunga sopra lo Stato di quella.

G. 102.

Al Principe possessore del Capo del l'Imperio, per ordinario conuerrà andar'a bell'agio nel progresso della guerra contra i ribelli, ch habbiano sotto di loro grandi eserciti: e massimamente hauendo abbondanza di vettouaglie.

H. 103.

Gli eserciti di genti di paese freddo, che sono per far guerra in regioni calde, con la sola dilatione si consumeranno, e si ridurranno a nulla.

I. 104.

Molti eserciti forti, e gagliardi nel primo lor'impeto, si sono suaniti, e dileguati per il fastidio, e per il tedio della guerra.

K. 105.

Il Principe, che ritiene in suo potere il Capo dell'Imperio verrà con la dilatione ad impadronirsi de' suoi nimici, perche vede assai ne gl'animi di tutti l'approbatione de' suoi maggiori dignità, la qual se bene è ricon-

na, nelcui campo era in mal concetto valente; dolendosi d'essere stati dati in preda casi pochi alle forze intere de' nimici, che scrimina loro anco per iscusa; si come per adularli, celebrauano il valore de' sopragiunti soldati, per non esser da loro disprezzati, come codardi, e già abbattuti. Quantunque fussero maggiori le forze di valente, hauendo i suoi doppi più di legioni, e d'ausiliari, inclinaua nondimeno in Cecina il fauore de' soldati, per essere, [A] oltra la benignità naturale, che lo rendeua più amabile, più giouane d'età, grande di vita, e per vna certa gratia vana. Nacque da questo emulatione trà Capitani; motteggiando Cecina valente, [*] come huomo sporco, e timido, & egli lui, come vano, e gonfiato. [B] Mà tenendo amendue occulto l'odio, attendeuano all'vtile commune; rinfacciando nelle loro spesse lettere, senza rispetto di perdono, i vituperij d'Otone; [C] di che s'astenenano i Capitani Otoniani, se bene hauenano il campo largo da poter dire contra Vitellio.

31 *Veramẽte innãzi alla morte di ciascuno di loro, nella quale Otone acquistò fama egregia, e Vitellio scelleratissima, dauano manco spauẽto gli agi, & i piaceri neghittosi di Vitellio, che le libidini ardentissime d'Otone. Verso del quale accrescena assai [D] il terrore, e l'odio, l'homicidio di Galba; done nissuno poteua imputare l'altro, ch'hauesse dato principio alla guerra. [E] Vitellio cõ ventre ingordo, e co la gola era a se stesso nimico; mà Otone col lusso, co la crudeltà, e co l'ardire, era riputato più dannoso alla Republica. Congiuntesi le genti di Cecina, e di Valente, non ricusauan più i Vitelliani di cõbattere con tutte le forze. E consultando Otone se fusse meglio tirar la guerra in longo, ò tẽtar la fortuna; Suetonio Paulino, parendogli che niuno più degnamente di lui (reputato il più sagace guerriero di quei tẽpi) [F] potesse dar giudicio della fama della guerra, così discorse, prouando, che al nimico era vtile il sollecitare, [G] & a loro il differire.*

32 L'esercito di Vitellio esser venuto tutto, nè hauer molte forze alle spalle: peroche essendo le Gallie sospette, non gli era espediente abbandonar le riue del Reno, acciochè quelle nationi inquieti, non rompessero da quella banda. I soldati d'Inghilterra ritenuti da' nimici, e dal mare: le Spagne hauer poche armi; la Prouincia di Narbona tenuta in timore dalla armata, e dalla rotta riceuuta; l'Italia di là dal Pò chiusa dall'Alpi senza aiuto di mare, e distrutta dal passaggio de' Soldati; da nissuna banda hauer grani, nè potersi mantener l'esercito senza vettouaglie, già i corpi sfiacchi de' Germani (che è la migliior Soldatesca, che habbia il nimico) [H] riducendosi la guerra all'estate, non potranno tolerare la mutatione del paese, e diuersità dell'aere; i molte guerre nel primo impeto pericolose, [*] col tirarsi in longo, e col stancheggiare, sono suanite. All'incontro hauer essi tutto il paese abbondante, e fedele; la Pannonia, la Mesia, la Dalmatia, l'Oriente con interi eserciti; [K] Italia, e Roma capo dell'Imperio, il Senato, il Populo, nonui non mai oscuri, se ben tal-

Soldati più inclinati à Cecina.

Discordia fra i Capitani di Vitellio. Vniti, e concordi in vituperare Otone.

Paragone frà i costumi di Vitellio, e d'Otone.

Otone consulta, se gli sia meglio cõbattere, ò differire.

Suetonio di parere, che fusse meglio il differire.

hora adombrati; le ricchezze publiche, le priuate, & quantità grande d'oro, nelle discordie ciuili di più valore del ferro: i soldati assuefatti all'Italia, ò a'luoghi caldi. Hauere per riparo il Pò, e le città ben munite di muraglie, e d'huomini: delle quali, che niuna sia per cedere al nimico, già esser prouato co la difesa di Piacenza. Allongasse dunque la guerra, douendo trà pochi giorni arriuare la legione Quartadecima tanto famosa, co le genti di Mesia: & all'hora potersi di nuouo consultare, e piacendo la battaglia, co le forze cresciute combattere.

Otone inclinato al cõbattere insieme con altri poco pratichi. E questo vltimo partito vinse.

33 *Accostauasi al parer di Paulino Mario Celso, & i mandati ad Annio Gallo (che era in letto pochi dì prima per la caduta del cauallo) per intendere il voto suo, referiuano piacergli il medesimo. Mà essendo Otone inclinato al combattere, il fratello Titiano, e Proculo Prefetto del Pretorio* [B] *sollecitauano, come imperiti; attestando,* [C] *che la fortuna, gli Dei, & il nome d'Otone, si come fauorirono i suoi consegli, così fauorirebbono anco i successi,* [D] *passando all'adulationi, acciochè nissuno ardisse di dire in contrario. Stabilitosi dunque il partito di combattere, si trattò poi, se fusse meglio, che l'Imperadore interuenisse al fatto d'arme, ò se ne stesse da parte. I medesimi autori del consiglio peggiore (*[E] *non contradicendo Paulino, nè Celso per non parere di voler esporre al pericolo il Principe) lo forzarono à ritirarsi in Briselle, doue tolto dal rischio della battaglia, si riserbasse alla somma delle cose.* [F] *Fù questo il primo dì, che cominciasse la fattione Otoniana;* [G] *perochè partendo con esso vna valorosa mano delle coorti Pretoriane, dalle lance spezzate, e de' caualli, s'era tolto l'animo à quelli, che restauano; massime essendo i Capitani sospetti, & Otone, in cui solo i soldati confidauano, poiche egli à lor soli credeua, hauena lassato in dubbio l'autorità loro, & il comando.*

Otone si ritira à Brisselle.

Vitelliani procedono cõ maggior cõsideratione.

34 *Tutte queste cose erano note a' vitelliani,* [H] *essendoci (come auuiene nelle guerre ciuili) di continuo gente, che passaua di qua, e di là: e le spie per poter sapere, e dimandar diuerse cose, non occultauano anco le loro. Stauano fermi,* [K] *& attenti all'occasione Cecina, e Valente, poiche, il nimico volena sciocamente ruinare, aspettando (che è parte di prudenza) l'altrui pazzia: hauendo in tanto cominciato vn ponte, fingendo di volere passare il Pò contra' Gladiatori, che erano sù l'altra riua, e perche i soldati nõ stessero otiosi. le barche collegate trà loro con gagliarde trani s'addrizzauano contra la corrente del fiume, gittate di più ancore, che tenessero per tutto ben fermo il ponte: hauendo lassati perciò lenti i canapi d'esse, perche nella crescente del fiume, s'alzassero parimente anco le barche senza disordinarsi. Chiudeua il ponte vna torre condotta sopra l'vltimo vascello, d'onde co le macchine si teneisse il nimico lontano.*

Vno vn ponte sopra il Pò

35 *Haueuano anco gli Otoniani parimente fabbricata vna*

APHORISMI.

A. 106.
Il denaro nelle guerre Ciuili può più del ferro. e così à chi lo possiede, conuiene adoperar l'indugio *In questo lib. Aforis. 301. e lib. 3. dell'Hist. Aforis. 30.*

B. 107.
La fretta ne' negotij è compagna della poca esperienza.

C. 108.
Coloro, che non hanno ragioni bastanti, doue possino fondare il lor consiglio; subito lo rimettono alla buona fortuna, & alla prouidenza diuina; e così fatta speranza vogliono, che sia mandato in esecutione.

D. 109.
Quando altri fonda il suo parere nell'adulatione del Principe, e nella sua grandezza, e fortuna; non si troverà così facilmente chi gli contradica.

E. 110.
Quando vn consiglio e veduto, che per inclinatione, e per volontà del Principe si segue il consiglio peggiore; non tratta mai di moderar quello, che si esseguisce, quantunque ne conosca il danno, per non si addossare l'altrui colpa, che poscia si a attribuita alla moderatione fatta da lui.

F. 111.
Da' tutti i cõsigli per ordinario procedono cattiui successi, & il principio della ruina di vn Principe è quãdo comincia a leuar l'autorità a gli huomini prudenti, per darla a gl'ignoranti, e senza esperienza.

G. 112.
Quando si è per venire à battaglia sopra il supremo Stato di vn Regno trà due, che vi hanno pretensione; non consiglia ben colui, il qual vuole, che l'vno di quei Principi non si troui presente alla battaglia per conseruare la sua persona: massimamente se conduca via con esso lui parte della gente da guerra concioßiache per ordinario questa sia la migliore, e di maggiore autorità, e quella, che rimane per combattere non hà à chi tenda vbbidienza, e sia fedele come conuiene, e senza questo, non è possibile hauer buon successo.

H. 113.
Nelle guerre Ciuili sẽpre si fanno le cose de' nimici, per le molte persone, che passano da vna parte all'altra.

I. 114.
Le spie per sapere ne gli eserciti gli altrui segreti, spesse volte discoprono i loro proprij.

K. 115.
L'altrui balordaggine, e pazzia serue spesso per propria saluezza, e così non fà male il Generale, che aspetta di valersi dell'imprudenza del nimico.

APORISMI.

A. 116.

I soldati di guerra Ciuile sempre si rallegrano della mutatione de' Capitani, i quali si schifano di trattare con essi per li loro continui ammutinamenti donde per ordinario più cedono per loro, maggiori danni

B. 117.

I vitij, e le malnagità de' Principi, & il dishonore, & il vituperio, che ne riceuono, non possono star celati lungo tempo; mà ogni giorno più si vanno manifestando, per la fama, che ne viene sparsa, poiche l'altezza, doue risiedono non permette, che si possano ricoprire. *lib. 1. degli Ann. Aforism. 79.*

C. 118.

Di vn'esercito ribello, e che muoue la guerra malageuolmente, si può credere, che sia per hauere inclinatione, e voglia di pace, per alcuna cagion virtuosa.

D. 119.

Non è verisimile, ch'esserciti grandi, di linguaggi, e costumi differenti possano conformarsi in vn sol parere.

E. 120.

Il vulgo, & i personaggi grandi del Regno assuefatti à vitij, & alle malnagità, non si ridurranno così facilmente a desiderare vn Principe buono, e senza delitto.

F. 121.

Quido vna Republica, ouer vn Regno giugne alla suprema grandezza, non hauendo hormai più cosa d'alcuni da desiderare, ne' nimici ò chi competerezè forza, che viuendo & operando sempre ne gli animi loro l'auidità della potenza, spunti, si rompa in se stesso, e contra se stessi, perche la natural cupidigia degli huomini della lor grandezza partecipata, và crescendo con la medesima grandezza dell'Imperio, e l'egualità non si osserua troppo bene, se non fra gli humili, e bassi.

Si

torre nella riua, dalla qual tiranan sassi, e fiaccole. Era nel mezzo del fiume vn'isola, doue i Gladiatori tentauano accostarsi con le barche, mai Germani gli preueniuano a nuoto, & essendone a sorte passati molti, Macro empite le sciarmiche de' più arditi Gladiatori gli assalì. Ma perche non sono questi nel combattere di tanto cuore, come i soldati, nè tutto potendo da quei vascelli, che vacillauano, così come dalla riua col più forte ferir giusto; cominciando i remiganti, & i defensori, con vari tracolli di quelli, che haueuã paura, ad intrigarsi insieme; i Germani gittatisi in acqua dauano di mano alle poppe delle barche, vi saliuano sopra, ò d'appresso l'affondauano. Il che succedendo ne gli occhi dell'vno, e dell'altro essercito, quanto più daua allegrezza a' Vitelliani, tanto più portaua dolore a gli Otoniani, maledicendo la causa, & insieme l'autore di quel danno.

Battaglia in vn'isola del Pò tra' gladiatori, & i Germani.

Cõ peggio de' gladiatori Otoniani.

36 *Finalmente, staccatesi quelle barche, ch'erano auanzate, colà fuga si terminò la zuffa. Gridauano per questo tutti la morte a Macro, e già ferito da lõtano da vna zagaglia, gl'erano addosso co le spade impugnate, quando dal concorso de' Tribuni, e de' Centurioni venne difeso. Soprauenne non molto dopò, per ordine d'Otone, Vestricio Spurinna co le coorti, hauendo lassato in Piacenza piccolo presidio. Mandò anco Otone Flauio Sabino Console eletto in luogo di Macro; Rallegrandosi i soldati della mutatione de' Capitani, come i Capitani, per le continue seditioni, fuggiuano volentieri i carichi di così odiosa militia.*

Macro Capitano de' gladiatori in pericolo di esser vccilo da' suoi soldati.

Vestricio Spurinna in soccorso dell'essercito d'Otone.

Flauio Sabino eletto in luogo di Macro.

37 *Trouo appresso d'alcuni scrittori, che quegli essercitì per il trrore della guerra, ò per l'aborrimento d'ambedue quei Principi (le malnagità, & i vituperij de' quali ogni dì più eran conosciuti) sierono in dubbio, posate l'armi, o di pensar essi stessi à nuouo Imperadore, ò di rimetterne l'elettione al Senato: & à questo fine i Capitani Otoniani hauer persuasa la dilatione: massime Paulino, per essere il più vecchio de' Consolari famosi nella militia, e che haueua nelle fattioni d'Inghilterra acquistata gloria, e nome grande. Mà io, si come concederei, che da alcuni pochi fusse tacitamente desiderata la quiete più tosto, che la discordia, & vn Principe buono, e senza difetti, che vno scelleratissimo, e vitioso; così ancora non crederò, che Paulino, huomo di quella prudenza, hauesse sperato in quel secolo corrottissimo, così gran temperamento nel vulgo, C che quelli, che haueuano turbata la pace per desiderio di guerra, lassassero hora la guerra per desiderio di pace. D nè che gli essercitì vary di lingue, e di costumi potessero conuenire in questo; E o che i Legati, & i Capitani, per il più accrescendo il lusso, la pouertà, e le sceleratezze loro, comportassero altro Principe, che con i medesimi difetti, & obligato a' lor meriti.*

Paulino Consolare famoso nella militia.

Paulino huomo di gran prudenza.

38 *L'antica auidità di comandare, è fin da' principij della natura inestata ne gli huomini, venne crescendo insieme co la grandezza dell'Imperio; e con quella si scoperse. F Perochè nello stato di mezzo fu facile conseruare l'vgualità: mà come, soggiogatosi il mondo, distrutte le Città emule, & i Rè, si poteuano sicuramente desiderare le grandezze, s'accesero subito i primi contrasti tra' Padri, e la Plebe; preualendo hora i seditiosi Tribuni, hor i Consoli, vedendosi, e nella Città, e nel Foro principij di guerre ciuili. Dipoi Gaio Mario dell'infima plebe, e della nobiltà il crudelissimo Silla, conculcata coll'armi la libertà, la conuertirono in*

Donde hebbe origine la mania.

Quanti in Roma vi aspirassero.

Tiran-

Tirannide: Dopò quali Gn. Pompeio, * *non migliore,* ^ *mà più coperto: nè dipoi s'è conteso mai d'altro, che del Principato. Non posarono l'armi in Farsaglia, e ne' campi Filippici le legioni de gl' stessi cittadini, non ch' gli essercitu di Otone, e di Vitellio fussero spontaneamente p r dismettere la guerra. La medesima ira delli Dei, che trò quelli, la medesima rabbia de gli huomini, le medesime cause delle scelleratezze li tenne in discordia.* [E] *E se si sono poi così presto terminate le guerre, quasi come in vn sol colpo, la vilta de' Principi n'è stata cagione. Mà troppo mi sono lassato trasportare dalla consideratione de' vecchisi de' nuoui costumi; torniamo hora al nostro ordine.*

Titiano Generale da titolo dell' essercito Otoniano.

39 *Partito Otone per Brisselle, restò al fratello Titiano il titolo,* [C] *e l'honoranza dell'Imperio; l'autorità, e l'amministratione à Proculo Prefetto de' Pretoriani.* [D] *Celso, e Paulino, non ostante ch' si valesse della lor prudenza, seruiuano per essere imputati de gli errori de gli altri. I Tribuni, & i Centurioni stauano sospesi, vedendo, che, disprezzati i migliori, solo, de i peggiori si teneua conto.* [E] *I soldati volentorosi; ma che volean però più tosto interpretare, che esseguire i comandamenti de' Capitani. Piacque loro di tirar più inanzi gli alloggiamenti à quattro miglia presso à Bedriaco;* [F] *con tanta poca prudenza, che, se ben era di primauera, e con tanti fiumi attorno si patiua mancamento d'acqua. Iui si trattò del venire à giornata, facendone tuttauia istanza con lettere Otone: ma i soldati domandauano, che l'Imperadore vi si trouasse;* [G] *molti, che si facesser venire le genti di là dal Pò.* [G] *Ne si può hora giudicare quel che fusse stato meglio hauer fatto, come si può dire che il peggio fù quel, che si fece.*

Capitani di Otone imprudenti.

Fauro straccare i soldati per il lungo viaggio nell'andare a trouar e il nemico.

40 *Si mossero,* [H] *non come per entrare in battaglia; mà come per marciare in guerra contro al nimico lontano sedici miglia, dove il Pò, e l'Adda si mescolano insieme: Reclamando Celso, e Paulino, che i soldati stracchi dal viaggio, e carichi di bagaglie s'esponessero a' nimici, i quali trouandosi spediti, e col camino solo di quattro miglia, non haurebbono perduta l'occasione di combatterli,* [I] *e d'assaltarli disordinati, e sbandati, ò veramente occupati nel trincierarsi. Titiano, e Proculo,* [K] *non sapendo rispondere alle ragioni, si valeuano dell'autorità,* [L] *dell'ordine dato dall'Imperadore; da cui era pur all'hora venuto il corriere Numida con terribili comandamenti, che per ogni modo si tentasse la fortuna;* [L] *dolendosi della viltà de' capitani;* [M] *tormentato dall'aspettare, & impatiente nelle speranze.*

In

APORISMI.

A. 122.
Si può molto ben credere, che il generale, il qual seguì, e difese il nome della libertà hauesse ottenuto la vittoria, tutte per fare il medesimo, che il nimico, e tirannegiare la Republica, ancorche sicopra la sua ambitione sotto quel nome.

B. 123.
La debolezza, & il mancamento d'animo ne' pretensori dell' Imperio è cagione, che le guerre Ciuili si finiscano in vna sola battaglia.

C. 124.
Ne gli essercit. uno ha l'honore del carico, e l'altro il poter di quello, come quando si danno ad vn'huomo del sangue del Principe, con vn personaggio famoso nella guerra per consultore. *Lib. 6. de gli Ann. Aforis.* 103.

D. 125.
I Capitani di fama, e di prudenza grande, quando hàno superiori nell'essercito i quali non si vagliono del lor consiglio, non ne cauano altro, che riportare appresso il vulgo il carico dell'altrui colpe.

E. 126.
La maggior ruina, e perditione di vno essercito, che è per combattere col nimico, consiste nella confidenza propria della sua gente, quando vogliono per mezzo di essa più tosto interpretare, che mandare ad essecutione i comandamenti de' lor Capitani.

F. 127.
Grande Imprudenza fatà quella di vn Generale, che porrà il suo campo in parte, che essendo di Prima, vera & essendo fiumi nel paese patisca mancamento d'acqua.

G. 128.
Ne gl'infelici successi di guerra, non si può così ben affermare, qual fusse stato il miglior consiglio, e partito di quelli che si rappresentarono dauanti; come che sia stato peggior quello, che fu preso. *lib. 1. dell' Hist. Afor.* 227.

H. 129.
Differente cosa è condur l'essercito à far battaglia, dal condurlo à far guerra al nimico.

I. 130.
Non vi è il miglior tempo per assaltare il nemico, che quando arriua stracco da vn lungo viaggio, & è occupato nel porre, e fortificare il Campo.

K. 131.
I Generali di poca prudenza, quando li veggono conuinti dalle ragioni per mantenere in essecutione il lor desiderio, si vagliono dell'Imperio, e dell'autorità, portando auanti per quello, che vogliono, che si faccia le commissioni, & i commandamenti del suo Principe.

L. 132. Il Principe di poco spirito, e d'animo pauroso, e ripieno di sospetti, non è trauagliato da nessuna cosa, più, che dall'indugio, e dalla lunghezza della speranza, e ciò lo fa precipitare in risolutioni, che paiono d'animo valoroso; non procedendo veramente da altro, che dalla fretta datagli dalla paura delle cose presenti.

M. 133. L'affliggersi per la dilatione delle cose, e non poter soffrire la lunghezza delle speranze di alcuna pretensione sono conditioni alla prudenza, e cagione, che non riesca quello, che si desidera.

AFORISMI.

A. 134.
L'esser publicato, che l'essercito nimico si sia arrenduto, al rõper della battaglia, fuol'esser vn tratto di guerra: per far diuenir negligente, che perciò si tiene per sinistro.

B. 135.
Le speranze di saluarsi di victoria, ò di migliorare il suo stato concepute, e tenute per certe, & appresso riuscite, e conosciute vane e bugiarde: riempono chi le haueua raccolte in seno, di fiacchezza, e di spauento, massimamente spauentando dopò vno spauento grande.

C. 136.
Il desiderio di gloria suol fare, che i soldati nuoui pareggino il valore de' soldati vecchi d'antica riputatione;

D. 137.
Nelle guerre Ciuili sempre è maggiore la mortalità della gente, perche in esse non si fanno prigioni.

41 *In quello stesso giorno due Tribuni delle coorti Pretoriane andarono à trouar Cecina, occupato nel far il ponte per abboccarsi con esso. e mentre si preparaua di sentire quel che portassero e dar loro risposta, sopragionsero correndo quei, che facenano la scoperta coll'auuiso dell'arriuo de' nimici. Onde, interrottosi l'abboccamento, manco si puote saper poi, se fussero per insidie, ò per trattar trattamento, o pur per altro honesto partito, Cecina licentiati i Tribuni, ritornatosene in campo, trouò già in arme i soldati, e che per ordine di Fabio Valente s'era dato il segno della battaglia. Mentre si cauauano le sorti per gli ordini delle legioni canalli attaccarono la scaramuccia: & è marauiglia a dire, che, se non era il valore della legione Italica, che messe mano alle spade, li fece voltar faccia, e rientrare in battaglia, da minor numero d'Otoniani erano rimessi fin dentro a' ripari. Furono messe in battaglia senza confusione alcuna le legioni Vitelliane: perche se bene il nimico era vicino, gli arbori folti toglienano la vista dell'armi Ma dalla parte de gli Otoniani erano imprunti i Capitani, i soldati mal sodisfatti di loro, le carra, e le bagaglie mescolate trà essi, da ogni banda fossi ruinosi, e la strada stretta anco all'ordinanze quiete. Stauano altri attorno alle proprie insegne, altri l'andauano cercando; per tutto grida confuse di chi correua, di chi chiamaua; e secondo che ciascuno haueua cuore, ò paura, così si metteua, ò si leuaua dalle prime, e dall'vltime file.*

Due tribuni d'Otone vanno à trouar Cecina.

Battaglia frà Otoniani, e Vitelliani. Fatta ordinatamẽte da' Vitelliani.

Da gli Otoniani con gran disordine.

42 *Gli animi attoniti dal subito terrore, furono da vna falsa allegrezza intiepiditi, trouatosi alcuni, [A] che bugiardamente dissero essersi ribellato l'essercito di Vitellio. Non si sà bene, se questa voce vscisse da' corridor di Vitellio, ò dalla parte d'Otone; ò se per inganno, ò à caso. [B] Gli Otoniani deposto l'ardore, salutarono i Vitelliani, riceuuti da loro con fremito nimico, e molti, non sapendo la causa del saluto, dubbitarono di tradimento. Attaccossi allhora l'essercito nimico fresco, e superiore di forze, e di numero. Gli Otoniani, quantunque disordinati, di numero inferiore, e stracchi diedero dentro animosamente. E perche il paese era impedito da gli arbori, e dalle vigne, non era vna faccia sola in battaglia, affrontandosi in diuersi luoghi, da presso, da lontano, à squadre, à conij, nell'argine della via, à [*] mezza lama s'vrtano co la vita, co gli scudi, e lassato il tirar de' Pili, co le spade, coll'accette rompono le celate, l'armadure, riconoscendosi trà loro, e mirati da gli altri; [*] còbatteuano, come à tutto transito di quella guerra.*

Nuoui sparti frà gli Otoniani per ingannargli.

Otoniani tuttauia combattono valorosamente.

43 *S'affrontarono à sorte trà'l Pò, e la strada in campagna aperta, due Legioni, la vigesimaprima di Vitellio, cognominata Rapace, famosa d'antica gloria; [C] è la prima d'Otone, detta Aiutrice, non più condotta in sattione, mà feroce, & auida del primo honore. I Primani sbaragliate le seconde file de Vitelliani, tolsero l'Aquila, dal cui dolore isligata la legione, ributtati i Primani & vcciso Orfidio Benigno lor Legato, leuò molte insegne, e stendardi al nimico. In vn'altra parte dall'impeto de' Quintani era maltrattata la legione Terzadecima, e dal concorso di molti attorniati i Quartodecimani. De' Capitani, quelli d'Otone fuggitisi à buon hora, Cecina, e Valẽte attendeuano à soccorrere, e dar animo a' suoi. Sopragionse l'aiuto fresco di Varo Alfeno co' Batani, i quali, hauendo n ll'istesso fiume tagliato à pezzi la banda de' Gladiatori tragettata dalle barche, così vittoriosi assaltarono per fianco il nimico.*

E particolarmẽte la legiõ prima d'Otone.

Capitani d'Otone in fuga.

44 *E rotto il battaglione di mezo, gli Otoniani, cedendo la vittoria, si messero in fuga, correndo verso Bedriaco. Il camino longo, e le strade ripiene di cadaueri, fecero maggiore la strage; [D] massime che nelle guerre ciuili non fanno prigioni. Suetonio Paulino, e Licinio*

Quindi poco appresso l'essercito.

Proculo per diuerse vie scanzarono gli alloggiamenti: ne' quali [A] *la paura sconsiderata diede in preda all'ira de' soldati Vedio Aquila Legato della legione Terzadecima: perche entrato a' ripari, che era ancor buon pezzo di giorno, gli fù attorno vna mano di seditiosi, e di fugaſtri, ne s'astennero dalle villanie, e dalle mani, chiamandolo vile, e traditore, non per alcuno suo demerito,* [B] *ma (come è costume del vulgo) per rinfacciar sempre a gli altri i difetti proprij. A Titiano, & a Celso giouò l'arriuarui di notte, essendo già messe le guardie, placati i soldati, i quali Annio Gallo col conseglio, co' prieghi, coll'autorità haueua persuasi a non volere, sopra il danno riceuuto nel fatto d'arme, accrescere la crudeltà d'ammazzarsi trà loro: ò che fusse finita la guerra, ò che voglino tentarla di nuouo,* [C] *era vnico rimedio a' venti, lo stare vniti. Gli altri perduti d'animo tutti, solo i Pretoriani fremeuano,* che per tradimento, non per valore erano stati superati; che i Vitelliani haueuano hauuta la vittoria sanguinosa, rotta la lor cauallieria; tolta vn'Aquila della legione, che a loro erano rimasti ancora i soldati, che haueua seco Otone di là dal Pò, aspettarsi tuttauia le legioni di Mesia, rimasta buona parte dell'essercito a Bedriaco, non esser già superati questi, i quali tutti, occorrendo, moriranno honoratamente con l'arme in mano. *Con tali pensieri hor adirati, hor auuiliti, erano nell'vltima disperatione, più presto dall'ira, che dal timore trasportati.*

Vedio Aquila in pericolo d'esser vcciso da' suoi soldati adirati.

Placati da Annio Gallo.

Pretoriani d'Otone nõ perduti d'animo

46 *Mà i Capitani dell'essercito Vitelliano, fermatisi cinque miglia presso a Bedriaco, nõ hebbero ardir di tentar il dì medesimo gli alloggiamenti, sperando, che fussero per darsi volontariamente. Onde trouandosi senza bagaglie, vsciti solo per combattere,* [D] *non fecero quella notte altro riparo di quel che dana loro l'arme, e la riputatione della vittoria. Il dì seguente, dichiarato gli Otoniani l'animo loro, essendosi quei più feroci mutati di proposito, mandarono gl'Ambasciadori. Nè i Capitani Vitelliani fierono sospesi a concedere la pace: se bene, essendo stati trattenuti alquanto gl'Ambasciadori, preser sospetto gli Otoniani, non sapendo se l'hauessero impetrata. Mà rimandata poi l'Ambasciaria, dato a tutti il commertio, i venti, & i vendicatori co le lagrime a gli occhi,* [E] *con miserabile allegrezza maledicano l'infelicità dell'armi ciuili. Sotto i medesimi padiglioni curauano le ferite chi de' fratelli, chi de gli amici, e a tutti dubbiosa la speranza, & il premio, nè cerca la morte, & il pianto; niuno v'era così priuilegiato dal male, che non si dolesse della morte di qualchuno. Fù cercato, & abbruciato col solito honore il corpo d'Orfidio Legato. Alcuni pochi furono sepulti da gli amici, il restante del vulgo rimase sopra terra.*

Vitelliani s'auuicinano a gli alloggiamenti de gli Otoniani.

Pace trà I due eſſerciti.

Detestando la guerra Ciuile.

47 *Staua aspettando Otone* [F] *francamente, e ben risoluto, l'auuiso della giornata.* [G] *Prima la fama, poi quelli, ch'erano fuggiti dal fatto d'arme dierono la nuoua certa della rotta. L'ardore de' soldati non aspettò la voce dell'Imperadore: mà egli stessi furono primi a pregarlo, che facesse buon'animo, ricordandogli, che non mancano forze da rinouar la guerra, e lor più che mai pronti a sopportare, & a tentare ogni cosa.* [H] *Nè era questa adulatione,*

Otone a la nuoua della rotta del suo essercito. Confortato da' soldati più animosi.

AFORISMI.

A. 138.
Nelle gran paure sempre manca la consideratione, e così ch' da quelle si lascia troppo imbalzare; non dà giamai nel segno di pigliar buon consiglio.

B. 139.
Proprio costume del vulgo è dar la colpa ad vn suo Capitano di codardia, & infedeltà, che comunemente tocca à tutti: procurando in ciò ritrouare scusa da difendersi.

C. 140.
I vinti possono solamente hauere vn'alleuiamento; & vn riparo nel danno della lor perdita. e questa è la concordia, e la conformità frà di loro.

D. 141.
La vittoria è vn riparo, & vna trinciera molto forte, per difendere i vincitori.

E. 142.
Egli è molto miserabile la gloria di vn vincitore nelle guerre Ciuili poi che in quelle ha da curar le piaghe, ò pianger la morte de' suoi amici, ò parenti, perche niſſuno vi può esser così poco interessato, che non habbia da piangere di qualche cosa.

F. 143.
Miseria, e sventura grande è quella delle guerre Ciuili; doue i pianti, e l'essequie sono certe, i premij, e le speranze di bene molto dubbiose.

G. 144.
La vera sapienza ne' pericoli grandi consiste in non darsi in preda al timore; mà hauer fatta la sua risolutione in qual'unque successo ne auuenga.

H. 145.
Ne' casiui successi la fama è la prima a portarne la nouella.

I. 146.
Coloro, che s'accostano ad alcuno in tempo per lui trauaglioso, senza dubbio no'l vogliono adulare. perche colui, che lusinga sempre scampa dall'auuersità, e corre dietro all'aura della fortuna prospera.

Le

AFORISMI.

A. 147.
Le dimostrationi per la fattione, che viene seguita spesse volte vengono fatte più tosto per proprio impeto, & ardore di chi hà fatto professione di seguirla, che per adulatione verso il suo Principe, o Capo.

B. 148.
Gran debolezza, e viltà d'animo farà quella di vn Generale, che abbandoni vn'essercito leale, e che l'habbia ben seruito, poiche non solo gli paga malamente il seruigio fatto, ma ancora il lascia esposto ad vn mar di vituperij, e disgratie.

C. 149.
Egli è maggior animo soffrire, e passar innanzi nelle auuersità, che lasciar il luogo, che altri hà superato da quelle.

D. 150.
Gli huomini forti, e valorosi anche contra la fortuna si mantengono, e si sostentano nella speranza, doue i paurosi, deboli, e da poco, sono sollecitati dalla paura alla disperatione. *Lib. 5. degl'Anal. Aforism. 25. e lib. 4. dell Hist. Aforism. 411.*

E. 151.
Tróppo gran prezzo è della vita di alcuno, ch'ella debba esser conseruata col pericolo, e con la morte di molti.

F. 152.
Chi hà fatto proua della fortuna, hà occasione di si tarsene, donde suole auuenire, che ad altri venga a noia la vita soggetta a tanti accidenti.

G. 153.
Egli è più malageuole, che altri si trattenga nella grandezza, e nella buona fortuna, la qual ci sà, non douer durar molto, che nella beneaccommodata, e ferma.

H. 154.
Dalle proprie attioni gli huomini sogliono esser tenuti in molta stima frà' posteri: e principalmente i Principi; i quali per mezzo di quelle si acquistano buona, ò cattiua fama. *Lib. 4. degl'Ann. Aforism. 208. & in questo lib. Aforism. 166.*

I. 155.
Molto ben composto è l'animo di colui, che ne' trauagli grandi non hà necessità nè di vendetta, nè di conforto.

K. 156.
Gran lode farà quella del Principe, che volontariamente lascierà l'Imperio per qualunque rispetto.

L. 157.
Egli è parte di viltà, e di mancamento d'animo, che si parli troppo della morte che ci stà vicino.

M. 158. Non sente troppo la morte chi non si lamenta dell'autor di quella, perciochè il biasimare sopra ciò gli huomini è proprio di chi desidera viuere.

A *mostrandosi tutti veramente volonterosi, e pieni d'affetto, e d'vn certo furore, nel desiderar la battaglia, e rouinare la fortuna della fattione, dandone segno i lontani coll'alzar delle mani, e quei da presso col gittarsegli a' ginocchi; principalmente. Plotio Fermo. Costui Prefetto del Pretorio lo scongiurana* B *a non abbandonare essercito cosi fedele, e soldati di tanto merito.* C *Esser più da magnanimo il tolerare, che il fuggir l'auuersità;* D *gli huomini forti, e valorosi far faccia alla fortuna, i timidi, & i vili disperarsi nel timore. Trà queste parole, secondo che Otone ò piegaua la testa, ò la teneua immobile, cosi segniua l'applauso, od il gemito. Nè solamente i Pretoriani soldati proprij d'Otone; mà quelli ancora, che già erano gionti imanzi a gli altri di Mesia, promettenano la medesima costanza nell'essercito, che era poco adietro: dando nuoua, che le legioni erano già entrate in Aquileia. di maniera, che niun può dubbitare, che si sarebbe rimessa in piedi vna terribil guerra, sanguinosa, e pericolosa non meno a' vincitori, che a' venti. Mà egli alieno da' pensieri di guerra.*

I principalmente da Plotio Fermo.

47 L'esporre a nuoui rischi questo grand'animo vostro *(disse)* e questo valore E è troppo gran prezzo per la mia vita. Quanto più mi date occasione di sperare, se mi piacesse di viuere, tanto più si fà a me bella, e desiderabile la morte. F Ci siamo la Fortuna, & io cimentati l'vn'altro; non si computi il tempo. G più difficil cosa è temperarsi da quella felicità, che tu pensi non hauer a godere longamente. Vitellio cominciò la guerra ciuile, e di là è venuta l'occasione di combattere del Principato; ma sarà l'essempio di non combattere più d'vna volta. H Da questo facciano, giudicio d'Otone i posteri. Godasi Vitellio il fratello, la moglie, i figliuoli, I a me nè vendetta, nè conforti bisognano. Hauranno gli altri tenuto più lungamente l'Imperio, K ma niuno l'haurà lasciato più corraggiosamente. Partirò io, che di nuouo vada male tanta giouentù Romana, e si togliono alla Republica esserciti cosi valorosi? Venga meco il vostro buon'animo, come pronti a morir per me; ma restate voi viui, e lieti, ne ritardiamo più; io la vostra salute, e voi la costanza mia. L E parte di viltà il parlar molto del fine; sia a voi segno efficace della mia risolutione, M che di veruno non mi lamento. Peroche l'incolpare i Dei, ò gli huomini, è proprio di colui, che desidera vita.

Otone alieno de' pensieri della guerra.

Ragionamento a' suoi.

48 *Detto questo, conforme all'età, & al grado di ciascuno, chia-*

Colui

Licentia i suoi.

chiamatogli cõ molta piaceuolezza gli essortaua all'andar presto, [A] *acciochè coll'indugio non inasprissero l'animo del vincitore;* [B] *mouendo i giouani coll'autorità, i vecchi co le preghiere, con faccia serena, franco nel parlare, & intrepido* [C] *andaua raffrenando le lagrime fuor di tempo de' suoi. Comanda, che si diano barche, ò carri à chi parte; fà abbruciar le lettere, & i memoriali ò troppo affettuosi verso di lui, ò troppo ingiuriosi contra Vitellio; distribuisce denari parcamente, non come moribundo: voltatosi poi à consolare Saluio Cocceiano figliuolo del fratello giouane di prima barba, impaurito, e dolente, lo dando in lui l'affetto, e biasimando il timore:* [D] Sarà forse, *gli disse*, Vitellio d'animo così spietato, ch'in guiderdone d'hauer'a lui conseruata tutta la sua fameglia, non gliene sia almeno per render hora questa gratia? coll'hauer sollecitato il fine, esser fatto meriteuole dalla clemenza del vincitore. peroche non nell'vltima disperatione. mà mentre, che l'esercito suo domandaua battaglia, haueua condonato all'amor della Republica l'vltimo caso. [E] Contentarsi della sua fama, della nobiltà acquistata a' suoi posteri, primo dopò i Giulij, i Claudij, i Serui, che habbia trasferito l'Imperio in vna fameglia nuoua. Però con animo generoso attendesse a viuere [F] nè troppo ricordandosi, nè anco scordandosi affatto, d'hauer hauuto Otone per Zio.

Ragiona à Saluio Cocceiano suo Nipote.

Si prepara alla morte.

49 *Dapoi licentiati tutti, prese vn poco di riposo, & entrato già ne' pensieri del morire, fù interrotto dallo strepito improuiso, che sentì; essendo auuisato della sollcuatione, & insolenza de' soldati, che minacciauano la morte à chiunque voleste partire; incrudeliti particolarmente contro à Vergilio, quale teneuano assediato in casa. Onde egli dopò hauer ripresi gli autori della sedition, ritornatosene, attese poi a' complimenti di quei, che partiuano, fin, che tutti senz'esser molestati pigliasser la via. Verso la sera con vn poco d'acqua fresca, si cauò la sete, e fattosi portar due pugnali, e tastata à ciascheduno la ponta, e'l taglio, se ne pose vno sotto al capo. Hauuto certezza che già eran partiti gli amici, passò la notte quietamente, e come viene affermato, non senza sonno. Allo spuntar del dì, si trafisse il petto col ferro. Al gemito del moribundo entrati i liberti, i serui, e Plotio Fermo Prefetto del Pretorio trouarono al morto vna sola ferita. Furono sollecitati i funerali, hauendone egli fatto istanza con stretti preghi,* [G] *acciochè non gli fusse leuata la testa dal busto per farne stratio. Le coorti Pretorie con lodi, e con pianti portarono il corpo, baciandogli le mani, e la ferita. Alcuni soldati presso al suo Rogo s'vccisero; non per delitto, ò per timore; mà per emulatione di gloria, e per affettione verso quel Principe.* [H] *Fù poi celebrata vniuersalmente questa sorte di morte à Bedriaco, à Piacenza, e ne gli altri alloggiamenti.*

Acquetà la sollevatione de' suoi soldati.

Si dà la morte di sua mano.

50 *Il sepulcro d'Otone fù di mediocre fabrica, mà durabile; hauendo hauuto fine l'anno trentesimo settimo della sua età. Trasse l'origine sua da Ferentino, di padre Consolare, e nel Pretorio, non così da canto di madre, se ben d'honesta fameglia. Passò la sua*

Suoi funerali sollecitati.

Amor de' soldati verso di lui s'vccidono.

Suo sepolcro, età, origine, e natali.

AFORISMI.

A. 159.

Colui, che è per rendersi al vincitore, le suol fare immantinente, per non inasprire, e render maggior lo sdegno di lui; e che all'vltima necessità si attribuisca quello, che egli facesse.

B. 160.

I personaggi grandi nelle cose, che vogliono persuadere, co'giouani deuono seruirsi dell'autorità, e co'vecchi delle preghiere.

C. 161.

Sarà segno di gran fortezza nel Principe malmenato dalla fortuna, il mostrare piaceuolezza ne volto, sicurezza ne'suoi ragionamenti, e raffrenar le lacrime fuor di tempo de' suoi.

D. 162.

Il Principe, che da l'entrata al possesso del suo nimico, auanti che vegga all'vltima proua di guerra, desiderata, e richiesta dal suo essercito s merita molto appresso di lui; affinche si porti piaceuolmente verso la casa, e famiglia sua; & appresso i posteri gran lode, per non hauer voluto porre in maggior pericolo la Republica.

E. 163.

Ben può partirsi di questa vita consolato colui, che in essa colle sue attioni si acquistò nome, e fama chiara; & a' suoi nuoua nobiltà, mettendo nella sua casa le dignità delle famiglie grandi.

F. 164.

Il parente del Prencipe morto per viuer sicuro, e senza disbonore nel Regno del suo nimico, non si deue dimenticare, nè ricordarsi troppo dell'essere vn suo parente stato padrone di quell'Imperio.

G. 165.

Non è imprudente preuentione quella di vn Principe Tiranno, che hà nimico publico, e palese, se auanti la sua morte prouederà, che il suo corpo non sia in essa burlato, e schernito.

H. 166.

La morte segnalata di vn Principe anche fra' suoi nimici merita, e conseguisce lode. *li. 4 degli Annal. Aforismo 10. In questo lib. Afor. 154.*

Le

APORISMI.

A. 167.
Le scelleratezze producono così cattiua fama, come l'arte con buone le prodezze illustri; pagando la posteritàin ciò à ciascuno quello, che li merita.

B. 168.
Nelle graui Historie per insegnamento de' posteri si come si denono scriuere attioni, così non conuien lasciar di ricercar quelle cose, che furono tenute per vere; ancorche non habbiano apparenza di esser tali per quello, che parimente rosso no scritte per la parte loro alla gente.

C. 169.
E pericoloso l'ammutinamento, che si rinuoua la seconda volta in vn'esercito, cue non hà Capo d'autorità.

D. 170.
Coloro che possono far danno con la lor potenza, ancorche vsino parole di preghi e scritture, elle lor segue mescolate con minacie. *lib. 4. dell'Hist. Aphrisana.*

E. 171.
Stano in gran pericolo i personaggi grandi attorniati da genre di guerra, quando giunge la nouella, che la lor fattione è stata rotta di maniera, che non ha cagione della lor distruttione qualunque dimostratione, che facessero in fauore del vincitore, e nella troppa credenza della nouella attuata.

F. 172.
I personaggi grandi, che hanno seguitato vna fattione, se incontinente non si dichiarano per il vincitore con segni di molto contento rimagono inoi nimici; quasi come habbiano riceuuta la sua grandezza mal volentieri.

G. 173.
Quello, che in ciascuno in particolare di molti, che fanno vna cosa, è tenuto per gran delitto, e vien gastigato rigorosamente; quando tutti si vniscono in essa, si assicurano meglio con la compagnia, che fanno della medesima colpa.

H. 174.
Gli honori fuor di tempo, e di ragione fanno più tosto di molestia, e di vituperio, che di piacere, o di sicurezza.

I. 175.
Quello, che tutti i personaggi grandi, fanno nel procedere col nuouo Principe, fuol esser delitto in vn solo di essi per l'odio particolare, che gli vien portato, per le sue passate operationi.

K. 176.
Gli huomini nuoui in vn officio sogliono cercare di acquistarsi nome, e fama con le inimicitie grandi

e la giouentù, come habbiamo di sopra mostrato; [A] *e con due grand'attioni, vna scelleratissima, l'altra gloriosa, lasciò di se a posteri tanto di buona, quanto di gattiua fama.* [B] *Come il cercar cose fauolose, e con fittioni dar diletto à gli animi di quelli, che le leggono, reputo non conuenire alla grauità dell'opera, che habbiamo per le mani; così anco non ardisco torre il credito alle cose vulgate, e scritte da gli altri. Nel giorno, che seguì il fatto d'arme a Bedriaco: raccontano quei paesani, che in vn luogo celebre della città di Reggio si posò vn'vccello di spetie* Prodigio d'vn'vccello strauagante nella sua morte.
strauagante, il quale nè dal concorso della gente, nè dal volar, che gli facenano attorno gli altri vccelli, si spauentò, e si mosse mai, fin che Otone non s'vccidesse. Allhora sparì via, e computato il tempo, il principio, & il fine del miracolo, tutto conueniua con la morte d'Otone.

§ 1 *Nel cui mortorio, coll'occasione del pianto, e di quel dolore,* [C] *si rinouò la sedition; ne v'era chi la quietasse.* [D] *voltatisi a Verginio i soldati, hor che accettasse l'Imperio, hor che pigliasse il carico d'Ambasciadore à Cecina, & a Valente, minacciando lo pregauano. Mà Verginio, vscito segretamente per la porta di dietro della sua casa, gli ingannò, che già la sforzauano. Rubrio Gallo in nome delle coorti, che stanziauano in Brisello andò à raccomandarsi, e subito furono riceuute in gratia; essendo passate à deuotione del vincitore per opera di Flauio Sabino anco le sue genti.* Nuoua sollcuatione fà i soldati di Otone.

§ 2 *Cessata per tutto la guerra, corse pericolo grande quella parte del Senato, che hauena da Roma seguitato Otone, lassata dipoi à Modana.* [E] *Peroche essendo iui giunta la nuoua della rotta, i soldati tenendola per falsa, & hauendo opinione, che quel Senato odiasse Otone, lo stauano osseruando, pigliando in mala parte le parole, i gesti, e l'habito di ciascheduno: & vltimamente co le villanie, coll'ingiurie, cercauano cause, & occasioni di metter mano all'sangue;* [F] *sopraggiando anco a' Senatori vn'altro sospetto di non parere (essendo già superiore la fattione vitelliana) d'hauere intesa con dispiacere questa vittoria. Così impauriti, e da ogni parte angustiati si ragunano,* [G] *mà niuno ardiua da per se parlar chiaro; insieme con gli altri, s'assicurauano co la compagnia della colpa. Rendeua maggiore il trauaglio in quegli animi sbigottiti, l'offerta d'armi, e di denari, che faceua loro il Magistrato di Modana,* [H] *honorandoli fuor di tempo del nome di Padri Coscritti.* Senatori condotti da Otone in gran pericolo.

§ 3 *Nacque di quà contrasto notabile trà Licinio Cecina, e Marcello Eprio, perche questi ne' suoi discorsi non si lassaua intendere; si come* [I] *nè anco gli altri scopriuano alla libera il parer loro. Mà il nome odioso di Marcello per le sue accuse, incitana Cecina* [K] *huomo nuouo, e di fresco entrato Senatore, ad acquistarsi riputatione co le nimicitie de' grandi. Quietati dall'autorità de' buoni, che s'interposero, se ne ritirarono poi tutti a Bologna, per consigliarsi là di nuouo, sperando frà tanto,* Licinio Cecina, e Marcello Eprio in gran cõtrasto. Senatoà Bologna

che sarebbono venuti auuisi da più bande. A Bologna, hauendo messo gente per ogni strada ad interrogare i viandanti, vn liberto d'Otone, domandato, perche si fusse partito, rispose, che portaua gli vltimi suoi comandamenti: hauendo veramente fatto vino; ma, smessa ogni dolcezza, ò desiderio di vivere, col pensiero solo alla morte. Restarono marauigliati, e con vn certo rispetto di non domandar più oltre.

Inclinato a Vitellio.

54 *Et essendo già gli animi inclinati tutti à Vitellio, trouandosi presente il fratello L. Vitellio, s'andaua già offerendo à coloro, che l'adulauano; quando, all'improuiso, Ceno Liberto di Nerone con vn'orrenda bugia li fece tutti sbigottire: affermando, che essendo sopragiunta la legione Quartadecima, con le genti di Brixelle, tranostati rotti i vincitori, e cambiata la fortuna delle fattioni. La causa di questa inuentione fù perche le parenti d'Otone (delle quali non si teneua più conto) con questa nuoua tornassero in credito. Et il buon Ceno passatosene volando verso Roma, pochi giorni dopò per ordine di Vitellio pagò la pena del suo ritrouato. Faceuasi maggiore il pericolo de i Senatori, dando fede i soldati Otoniani a tutto quello, ch'era detto: massimamente per essersi partiti da Modana sotto pretesto di conseglio publico, ritiratisi dalla fattione; onde senza ragunarsi più, ciascuno attendeua a i suoi interessi, fin che vennero lettere da Fabio Valente, che gli causò di fastidio. E La morte d'Otone quanto più laudabile, tanto più velocemente si sparse.*

Sbigottito da vna orrenda bugia di Ceno Liberto di Nerone.

Timori del popolo Romano verso Vitellio.

55 *Ma a Roma non si vide perciò alteratione alcuna: Si celebrauano, al solito, i giuochi Ceriali, quando venne nel Teatro l'auuiso certo della morte d'Otone, e che Flauio Sabino Prefetto di Roma hauena dato il giuramento per Vitellio a i soldati, che erano nella Città. F verso del quale anco il popolo mostrò allegrezza, portando co le mani piene di lauri, e di fiori l'imagini di Galba attorno a i tempij; fatta vna catasta di girlande, à modo di sepulcro, presso al lago Curtio, nel luogo, doue Galba sparse il suo sangue morendo. G In Senato fu decretato subito tutto quel, che fù mai ritrouato ne i luoghi principali de gli altri: H aggiognendo lodi, e ringratij a gli eserciti Germanici, e speduti Ambasciadori per raliegrarsi. Si recitarono le lettere di Fabio Valente a i Consoli assai modeste; e quantunque piacesse più la modestia di Cecina, che s'astenne di scrivere.*

Honori decretati dal Senato à Vitellio.

Essercito di Vitellio, e sua insolenza.

56 *K Intanto l'Italia era più grave, e più crudelmente afflitta, che per la guerra: perche i Vitelliani sparsi per i Municipij, e per le Colonie, spogliauano, robbauano, co la forza, e co gli stupri violando ogni cosa, pronti ad ogni tristitia, à dritto, & à torto, ò tagliegiando senz'alcuna distintione di luogo sagro, ò profano; non mancando anco di quelli, L che sotto pretesto di soldati dell'altra fattione, uccidenano i proprij nimici loro privati; M & i soldati pratichi del paese andauano à posta à predare i campi pieni, & i padroni più ricchi, ammazzando chiun-*

que

AFORISMI.

A. 177.

Chi viue con vn solo pensiero della potentià, lontano da' diletti, e dalle dolcezze della vita; si può ragioneuolmente tener per morto.

B. 178.

Nelle gran paure nate da gran pericoli non si troua persona, per ordinaria, che sia, alla quale non si dia credito nell'auuiso, che n'arreca; vero, falso, credibile, ò incredibile, che egli sia. C. 179.

Il Cortigian prudente, che aspetta qualche gran dignità, non si offerisce mai à gli adulatori, & à chi nè trattasse per ben di quella, se nõ fusse più, che sicuro, che gli può scampar delle mani, perche d'altra maniera incorrerà in infamia, e pericoli grandi. *Lib. 16. de Ann. Affr. 25.*

D. 180.

Ne' gran pericoli di vn popolo, ò dello Stato di esso, poco si fa in forma di Communità: attendendo ciascuno a' suoi proprij affari. E. 181.

Le cose de' personaggi grandi quanto sono più lodeuoli, tanto più presto vengono diuulgate.

F. 182.

Il vulgo nel dichiararsi la vittoria per vno de' competitori dell'Imperio, fa le medesime dimostrationi in fauor di lui, che innanzi hauena fatto contra di esso; così portato in tutto dalla sua natura mutabile, e leggiera. G. 183.

La Communità di vn Regno fa tanti honori adulando il nuouo Principe in pochi giorni, quanti per auanti n'hauena fatto a' Rè, che erano durati lungo tempo.

H. 184.

Come, che vn'essercito nimico habbia fatto gran danni ad vn Regno; tutta fiata rimanendo vittorioso se gli rẽdono gratie per le malnagità fatte da lui. I. 185.

Il Generale, che è stato nimico della sua Republica, e che essendo rimaso vincitore non le scriue, riconoscendosi per suo inferiore: fà molto più modestamente, che chi le scriue, quantunque lo faccia cõ molta humiltà, e moderatione. K 186.

Dopò il fine delle guerre Ciuili, più crudele, grauemente sono afflitte, e mal trattate le Prouincie da gli eserciti vincitori, che in quelle medesime guerre, perche all'hora robbano spogliano, e guastano tutte le cose, come conquistate; non astenendosi nè dalle sacre, nè dalle profane. L. 187.

Nelle guerre Ciuili molti vendicano le loro nimicitie priuate sotto colore scoperta della scioldatesca.

M. 188.

I soldati del proprio paese soggiogato anco i più crudeli nimici, che egli habbia, & il più accorto mezzo per distruggerlo; come quelli, che ne sanno tutti i segreti.

I Ge-

APOPHTHEGMI.

A. 189.

I Generali vinono soggetti alla volontà de' soldati, per le mani de' quali hanno ottenuto la vittoria nella guerra Ciuile; e per ciò non hanno ardire di prohibir loro le lor disordinate voglie.

B. 190.

Il Generale auaro, e rubbatore per rispetto delle sue proprie colpe dissimula agenolmente le altrui così fatte.

C. 191.

La fama dell'esercito vincitore di vno, che pretende l'Imperio, importa più di ogni altra cosa al fare, che al suo Padrone si attendino tutte le Prouincie.

D. 192.

I Principi, che non hanno intendimento, nè spirito bastante a sostenere il peso de' negotii, nè pensieri più gravi de gli ordinarii, se la passano molto leggiermente e con breue audienza nelle cose, che con esso loro vengono trattate, per grandi, & importanti, che elle siano; e ne delitti, che si fanno in suo tempo, ne gastigano. *Lib. 11 dell'Ann. Af* 174.

E. 193.

Molto più rimirato, & adirato è dal vulgo chi da vna antica pouertà viene sublimato a grande altezza di Stato, che colui, il quale l'habbia hereditata da' suoi Maggiori.

F. 194.

Gli huomini, che hanno ricchezze da poter esseguire l'inclinatione del lor'animo liberale; paiano ottimamente compire tutte l'opere di liberalità, e di magnificenza, che desiderano.

G. 195.

I gran seruigi fatti al principe nuouo da vn priuato odiato da lui, gli fanno crescer l'odio; ancorche per ragioneuoli rispetti di paura, e per la conueneuolezza dello Stato lo dissimuli con humili, & abiette carezze; e particolarmente se in così fatti seruigi si scorgeranno dimostrationi di grandezza d'animo degna del Principato.

aque faceſſe reſiſtenza; A * *tenendoni mano i Capitani, nè hauendo ardire di prohibirlo. Era in Cecina manco auaritia; mà più ambitione. Valente dato al guadagno, & alla mercantia, era perciò di fame dissimulatore dell'altrui colpa. Di maniera, che disfatta già per tanto tempo l'Italia, non si poteua horamai tolerar più la moltitudine de i fanti, e de i caualli, nè le violenze, i danni, e l'ingiurie.*

Ordeonio Flacco lasciato Generale in Germania da Vitellio.

57 *Vitellio frà tanto, non ancor'auuisato della vittoria de i suoi, conduceua (come se s'hauesse allhora da cominciar la guerra) il restante delle forze dell'esercito Germanico; hauendo lasciato in quelle guarnigioni alcuni pochi soldati vecchi, & assoldato in fretta de gli altri nelle Gallie per riempir le legioni, che restauano; e raccomandata ad Ordeonio Flacco la cura di guardar la Ripa. Egli aggiõto a i suoi ottomilla de i soldati d'Inghilterra, e caminato auãti poche giornate, hebbe la nuoua del successo prospero, e del fine della guerra per la morte d'Otone. Intimato subito il parlamento celebrò con molte lod il valore de i soldati, e pregato dall'esercito, che volesse dar la dignità di Caualiere Romano ad Asiatico suo liberto, raffrenò la poco honesta loro adulatione; mà non molto dopò per istabilità della sua natura, donando in segreto tra conuiti quel, che in publico haueua negato, honorò dell'anello Asiatico sciaguratissimo schiauo, e con mal'arte pieno di notabile ambitione.*

Vitellio hà la nouua della vittoria de' suoi essercitij.

Asiatico Liberto di Vitellio fatto da lui Caualier Romano.

58 *Nei medesimi giorni vennero auuisi, come l'vna, e l'altra Mauritania s'era dichiarata per la fattione, hauendo ucciso il Procuratore Luceio Albino. il quale deputato prima da Nerone al gouerno della Mauritania Cesariese, aggiontoli poi da Galba quello della Tangitana, haueua forze non disprezzabili. Diciotto coorti, cinque compagnie di caualli, e gran numero di Mori, co le prede, e co i robbamenti fattisi atti anco alla guerra. Morto Galba, inclinato ad Otone, e non contento dell'Africa, aspirana anco alla Spagna, diuisa da breue golfo di mare. Di che insospettito Cluuio Rufo, ordinò, che la legione Decima s'accostasse à quelle riuiere, come per passare il mare: hauendo mandato innanzi alcuni Centurioni per far pratica di tirare i Mori à deuotione di Vitellio; che non gli fù difficile per la fama grande, che haueua in quelle Prouincie l'essercito Germanico, e per essersi sparsa voce, ch'Albino, sprezzato il nome di Procuratore, volesse usurparsi titolo di Rè, col nome di Giuba.*

Mauritania in fauor di Vitellio.

59 *Onde mutati gli animi, Asinio Pollione Capitano di caualli de' più fedeli amici d'Albino, e Festo, e Scipione Prefetti delle coorti furono ammazzati. Et Albino stesso passando della Tãgitana alla Mauritania Cesariese,* * *nel dar in terra, fù ucciso, insieme co la moglie, la quale da se stessa s'offerse alla morte.* D *Non si curaua Vitellio di sapere quel che si facesse; mà cõ breue audiẽza lassaua passare le cõse, quantunque importãti; incapace de i negotij più graui. Inuiato l'essercito per terra, egli imbarcato nel fiume Arare, se ne veniua senz'alcuno apparato di Principe;* E *ma riguardenole per la pouertà di prima, fin, che Giunio Bleso Gouernatore della Gallia Lionese, d sangue illustre,* F *e splendido non meno, che ricco. le promesse di fameglia da Principe: accompagnandolo con molta liberalità:* G *non punto grato perciò benche Vitellio te-*

Lucelo Albino Procuratore di Mauritania ucciso insieme cõ la moglie

nesse

nesse celato l'odio con humilissime demostrationi. Gli andorono
Figliuol di Vitellio trattato come Cesare.
*incontro a Lione i Capitani della fattione superata, e della vittoriosa: & hauendo in publico parlamento lodati Valente, e Cecina, volse, che sedessero nella sua sedia d'Auorio. Comandò poi, che tutto l'essercito vsciss̀e incontro al figliuolo fanciullino, quale portato innanzi, e presolo in collo coperto col paludamento chiamò Germanico; honorandolo di tutti i titoli, & ornamenti conuenenoli à fortuna di Principe. * Quell'honore eccessiuo nelle prosperità, gli serui poi per conforto nelle miserie.*

Vitellio come si potti verso i suoi nimici vinti.
60 *Furono dopò questo fatti morire tutti i Centurioni Otoniani piu valorosi: [B] potissima occasione d'alienare da vitellio gli essercitii dell'Illirico, e che l'altre legioni vicine, & inuidiose de' soldati Germanici, pensassero alla guerra. * Strapazzò malamente con dispiacenole aspettatina Suetonio Paulino, e Licinio Proculo, prima che hauessero audienza: fin che, introdotti, bisognò loro seruirsi di difese più tosto necessarie, che honorate; [C] facendosi traditori, & attribuendo a lor fraude il viaggio longo fatto innanzi alla giornata, la stracchezza de gli Otoniani, la confusione dell'ordinanza tra' carri, e molti altri accidenti fortuiti. [D] vitellio mostrò d'hauer per vero il tradimento, e lo perdonò loro. Saluio Titiano fù scusato dall'affetto verso il fratello. [E] e dal suo poco valore. Si confermò il Consolato a Mario Celso: [F] con tutto; che fusse creduto allhora, e rinfacciato poi in Senato a Cecilio Semplice, che hauesse volsuto egli con denari comprar quell'honoranza, ancor co la*
Mario Celso, suo pericolo, e perdono, ottenuto da Vitellio.
morte di Celso: ma non consentì vitellio, hauendo dato poi a Semplice il Consolato macchia, e senza spesa. Galeria moglie di vitellio difese Tracalo da gli accusatori.

Marico fa Dio.
61 [G] *In questi tranagli de gli huomini grandi (cosa vergognosa a dire) vn certo Marico della plebe de' Boij, ardì sotto fintione di Deità, ingerirsi nella fortuna de' Principi, e prouocare l'armi Romane. Già il Liberatore, & il Dio delle Gallie (questo è il nome, che s'era posto) contegnito d'otto milla huomini, hauerebbe tirato a se le ville vicine de gli Edui, se quella Citta prudentissima con vna scelta della sua giouentù, aggiontoni da vitellio le coorti, * non hauesse dispersa quella moltitudine di*
Fatto morire da Vitellio.
spiritati. In quel conflitto restato prigione Marico, perche dato a deuorare alle fiere non era dilaniato, il vulgo pazzo lo reputaua inuiolabile, fin che a vista di vitellio fù fatto morire; nè si procedè più innanzi contro a' ribelli, ò lor beni.

Vitellio, e sua ingordigia nel mangiare.
62 *I testamenti di coloro, che morirono nella giornata Otoniana furono ratificati, essendosi anco dato luogo alla legge per gl'intestati. Non si sarebbe potuto temere d'auaritia in questo Principe, se hauesse saputo temperare il lusso; [H] ma era troppo lorda, & insatiabile l'auidità del mangiare: facendosi portar da Roma, e da tutti i luoghi d'Italia vinãde da incitar l'appetito, nõ reggendo le strade, & i corrieri dall'vn mare all'altro. Cõsumatisi ne gli apparecchi de' comiti i primati delle città si cõsumauano anco l'istesse città; I & i soldati. * col'vso commun delle delitie, e col disprezzo del*

Capi-

AFORISMI.

A 196.
Il grande honore, che si fà ad alcuno nelle prosperità, gli serue per conforto nell'auuersità; quantunque aumentino il dolore, & il risentimento di quelle. *lib. 19 degli Annal. Aser. 201.*

B. 197.
La crudeltà del Principe nell'essercito, da lui vinto fa rà cagione d'alienar del tutto dalla sua diuotione i soldati di quello, & i loro dependentize che non trattino d'altro, che di rinouar la guerra; aggiugnendoui si l'inuidia, che hanno a' premij de' soldati vincitori.

C. 198.
I Capitani dell'essercito vinto, per ottenere il perdono dal vincitore, sono spesse volte necessitati di confessare, e riconoscer tr: dimento cõtra i lor Superiori, quantunque non l'habbiano mai fatto: attribuendo a lor consiglio le perdite casuali.

D. 199.
Il tradimento fatto ad vn Principe morto, e vinto, quando è cagione di nuouo Imperio, si suol riconoscere per tradimento, ma però premiato, come se fusse stato lealtà.

E. 200.
La viltà di animo, e la dappocaggine del fratello, ò del parente del Principe morto suol esser cagione della sua salute appresso il successore.

F. 201.
Il fauorito del Principe morto non può hauere nessuna cosa peggiore, che l'vfficio, & il carico desiderato da molti fauoriti del vino, perche quel solo basterà per metterlo in disordine.

G. 202.
Spesse volte fra i pericoli delle persone grandi si trouano alcuni huomini, anco di bassa conditione, così arditi, che pensando di valersi di quella occasione cercano mettersi in le volta della fortuna, e smouere contra di loro l'armi di chi possiede il paese.

H. 203.
Bruttissima cosa è in vn Principe il vitio insatiabile, di mangiare, e di bere.

I. 204.
L'essercito in vniuersale imita sempre i costumi del suo Capitano nel darsi alla fatica, ouero al piacer tempo, & a gli spassi; secondo, che vede far ciò al suo Superiore.

K. 205.
Disdice grandemente ad ogni essercito, il mettere in opera gli spassi, & il disprezzo del Generale, in vece della fatica, e dell'antica virtù da lor posseduta.

Il

Capitano si ritiranano affatto dalle fadighe, e perdeuano il valore. Mandò innanzi a Roma vn'editto, col quale si dichiarava di differire il nome d'Augusto, e di non voler mai quel di Cesare: quantunque non volesse però niente meno d'autorità. Furono scacciati d'Italia gli astrologi; prohibito severamente, che i Cauallieri Romani non si macchiassero ne' Giuochi, e ne gli spettacoli, indotti a ciò da' Principi antecessori con denari, A e bene spesso con la forza: facendo a gara anco molti Municipij, e Colonie di condurre a prezzo i più dissoluti giouanetti.

Editti, & ordini seueri di Vitellio.

63 *Ma B Vitellio all'arriuo del fratello, pigliando piede intanto i maestri della Tirannide, fatto più superbo, e più crudele, C fece uccidere Dolobella, confinato già da Otone, come s'è detto nella Colonia d'Aquino. Se n'era venuto a Roma Dolobella intesa la morte d'Otone, e Plautio Varo huomo Pretorio, e de' più intimi amici di Dolobella, l'accusò innanzi a Flauio Sabino Prefetto di Roma, D che hauesse rotto il confino per mostrarsi capo alla fattione seguita; aggiungendo ancora, che hauesse tentato di subornare la coorte, che staua in Ostia. Ma non hauendo prouato alcuna di così grani imputationi, pentitosi, tardi cercaua però no di così grande scelleraggine. Stando sospeso Flauio Sabino in cosa di tanto momento, Triaria moglie di L. Vitellio, più feroce, che non sogliono esser le donne, gli messe terrore, E che non volesse col pericolo del Principe acquistarsi nome di clemente. Onde Sabino di sua natura F mansueto, e piacenole, ma facile a mutar proposito per ogni picciolo spauento, e nel pericolo altrui dubbitando del suo, per non parere di voler lo sostenere, l'aiutò à cadere.*

Dolobella accusato da Plautio fatto morire da Vitellio.

Triaria era moglie di L. Vitellio di natura feroce.

64 *Talmente, che Vitellio, per timore, e per odio, essendosi Dolobella G poco prima maritato con Tetronia già sua moglie, chiamatolo per lettere, sfuggita la frequenza della via Flamia, H volcato verso Terni, comandò, che iui fusse ucciso. E parendo a chi n'hauena il carico d'indugiar troppo, per la strada in un'ostaria, gittatolo in terra lo scannò; facendo quest'atto grauemente odioso il nuouo Principato, I dal quale si riconosceua questo primo mal saggio. Fece parer maggiore l'insolenza di Triaria l'essempio, che diede di modestia grãde Galeria moglie dell'Imperatore nõ altiera cõtra gl'afflitti, e di pari bõtà la madre de' Vitelli Sestilia, dõna d'antichi costumi. Fù detto che all prime lettere di suo figliuolo ella dicesse; nõ Germanico, ma Vitellio esser nato da lei. K così, nõ hauendo anco poi per lusinghe di fortuna, ò per adulatione della Città, dato mai segno alcun d'allegrezza, venne a participarsi solamente dell'auuersità della sua casa.*

Galeria moglie di Vitellio modesta.

Sestilia madre de Vitelli donna d'antichi costumi.

65 *M. Cluuio Rufo, lassata la Spagna, ringionse Vitellio, che era già partito da Lione, L mostrandosi lieto di fuore, e congratulan-*

A. 206. La volontà de' Principi hà forza di premio, e di necessità nel fare, che seguendola i loro vassalli, facciano cose indegne della lor professione.

B. 207. Il Principe nuouo, e particolarmẽte per Tirãnia, essendo d'animo vile, e da poco, si dà in preda di leggieri alla superbia, & alla crudeltà: dopò essersi lasciato gouernare da gli adulatori, che sono i peggiori maestri.

C. 208. Le prime prodezze de' Tiranni nel l'entrate al gouerno del Principato, sono morti, sbandeggiamenti, e trauagli d'huomini illustri. *lib. 1. degli Ann. Aforis. 37. e lib. 13. degl'Ann. nel principio.*

D. 209. Il personaggio grande tenuto prigione dal Principe morto violentemente per opera del successore: vicendo della prigione senza sua licenza; e non essendo stato prima della sua fattione; darà cagione, che se gli attribuisca a delitto di Lesa Maestà; e si tenga per segno di ribellione, e che si vuol far Capo della fattione superata in guerra.

E. 210. Non è cosa sicura, che il giudice di vna causa voglia acquistarsi fama di clemenza di quello, doue pone à qualche rischio il Principe.

F. 211. Quantunque altri sia mansueto, e pietoso di sua natura; essendo insieme huomo di poco spirito, e di niuno ardire; e parendogli dauanti qualche timore in cause toccanti al Principe nuouo; facilmente si lascia piegare ad esser crudele; affinche non si dica, che egli fauorisca i nemici di lui.

G. 212. Di vn gran buon'animo sarà quel Principe nuouo, che non farà vendetta dell'ingiurie fattegli, mentre era huomo priuato; e particolarmente in materia, che possa appartenere alla Maestà dello Stato.

H. 213. Il Tiranno suol ordinar sempre di far morire i personaggi grandi celatamente; schiuando in ogni modo da farlo publicamente, e quanto al concorso della gente, del tempo, e del luogo dell'esecutione.

I. 214. Il Principe nuouo si deue sempre guardare nel principio del suo Regno dall'opere crudeli, perche da' primi saggi, che egli dà di se, fassi il giudicio per l'auenire.

K. 215. Grande inditio di grauità, e di sapienza è non lasciarsi vincer nè dal l'allegrezza, nè dal contento in fare straordinarie dimostrationi, per qual si voglia carezze, e lusinghe della grandezza della fortuna; nè per effetui accompagnati i prieghi della Città, che procura il suo fauore.

L. 216. Il personaggio grande, Cortigiano del Principe, il qual sà di essere stato impurato di varij delitti; come che nella faccia mostri allegrezza, per non confessarsi colpeuole, suol tuttauia hauer l'animo colmo di trauagli, e angoscia per il sospetto del fine di così fatte imputationi.

tulandosi; ma nell'intrinseco, coll'animo tranagliato, sapendo molto bene l'imputationi, che gli crā date. Ilario liberto di Cesare haueua referito di lui, che, inteso il Principato di Vitellio, e d'Otone, hauesse tentato impadronirsi delle Spagne, e per quello nelle patenti non hauer messo mai titolo d'alcun Principe. erano anco interpretati alcuni particolari delle sue orationi in B offesa di Vitellio, detti per farsi grato al populo. C Ma preualse di maniera l'autorità di Cluuio, che Vitellio comandò, che il suo liberto ne fusse gastigato: restando Cluuio dichiarato della comitiua del Principe, sēza leuargli il gouerno della Spagna, quale ritenuta anco assente coll'esempio di L. Arruntio trattenuto da Tiberio Cesare per paura, come Cluuio da Vitellio sēza paura. Nō fù già così honorato Trebellio Massimo, fuggitosi d'Inghilterra dalla furia de i soldati; in luogo del quale si mandò Vettio Bolano, di quelli, che erano col Principe.

66 Daua trauaglio à Vitellio l'animo ancor alterato delle legioni superate, le quali parte per l'Italia, e mescolate co i vincitori parlauano alteramēte; massime la ferocità de i Quartodecimani, ch negauano d'essere stati venti: peroche al fatto d'arme di Bedriaco, rotti solamente i veterani essauttorati, nō si ritrouò il nerbo della legione. Fù resoluto di rimādargli in Inghilterra, d'onde erano stati chiamati da Nerone; D e cō essi anco le coorti de' Batani per la vecchia inimicitia, ch hauenano co' Quartodecimani. Nè durò molto la pace fra tanti odij di gente armata. In Turino, mentre vn Batauo si risente contra vn'artigiano, che l'haueua ingannato, & vn legionario suo Ospite lo difende, concorrendo da ciascheduna banda de' suoi, si venne dalle villanie à gli homicidij, e ne succedeua battaglia crudele, se due coorti Pretorie entrate dalla parte de' Quartodecimani, no hauessero sparegiate le cose, col dar'animo à questi, e metter terrore a' Batani, i quali Vitellio fece venire alle sue squadre, come suoi fedeli; & ordinò, che la legione, passate l'Alpi Graie, forcesse il camino per non capitare à Vienna, essendo anco i Viennesi sospetti. La notte, che partì la legione, hauēdo per tutto lassato de' suochi, s'abbruciò vna parte della Colonia di Turino, E de cui danno, come di molti altri casi fati dalla guerra, non fù tenuto conto, oscurato dalle ruine maggiori dell'altre città. Quei più seditiosi de' Quartodecimani, subito passato l'Alpi, voltarono l'insegne verso Vienna, ma ritenuti dall'unione de' migliori, si condussero in Inghilterra.

67 Nel secondo luogo metteuan pensiere à Vitellio le Coorti Pretoriane, G separate perciò da prima, e poi preso temperamēto di sbandarle, ciascuno rendeua l'armi al proprio Tribuno: finche si chiarirono i motiui di Vespasiano, che allhora ripreso il soldo, furono il nerbo della fattione Faluiana. La legione Prima dell'armata si mandò in Ispagna, acciochè nell'otio, e nella pace si facesse mansueta. L'vndecima, e la Settima furono rimesse alle lor guarnigioni. I Terzodecimani s'impiegarono nella fabbrica de gli Anfiteatri, preparando Cecina à Cremona, e Valente à Bologna i giuochi Gladiatorij; H poiche non era mai Vitellio tanto occupato ne i negotij, che si scordasse de' piaceri. Haueua egli in vero discretamente compartiti in questa maniera i soldati della fattione.

Cluuio Rufo accusato segretamente, si difende, e l'accusatore vien castigato.

Trebellio Massimo priuato del gouerno d'Inghilterra.

Legioni di Otone vinte non possessano d'esser tali.

Quartodecimani alle mani co i Batani Acquietati per mezzo de' Pretoriani.

Diuise in diuersi luoghi dal Principe.

Pretoriani sbandati da Vitellio.

Come il nerbo delle legioni di Otone.

AFORISMI

A. 217.

Vno de' maggiori pericoli, che possano incorrere i personaggi grandi nelle mutationi, e riuolture de gl'Imperij è, che venga stimato hauer l'animo riuolto alla ribellione, e desideroso della propria grādezza nel Principato. B. 218.

A ragion si può dire, che disegna cose nuoue quel ministro, il quale ne' suoi publici ragionamenti dice ragioni in offesa, & affronto del Principe, che contrastano sopra l'Imperio, ouer di vn solo di loro, come indirizzate à guadagnar per lui il fauor del populo. C. 219.

Non si può negare, che non sia grande l'autorità del ministro appresso il suo Principe, quando questi non solo non vuole ascoltar i suoi accusatori, ma ancora di suo proprio moto, e senza essere richiesto, comanda, che eglino siano gastigati. D. 220.

Si come mescolate insieme genti da guerra, che hanno fra di loro particolar nimicitie, giouerà grandemente per la quiete delle cose dello Stato, perche non si conformeranno giamai in vna medesima intentione di ribellarsi; così fra esse potrà durar molto poco la quiete, e l'vnione; essendo molto facili à venire all'armi, e così à far nascere differenze, e sollenamenti per gli antichi lor rancori. E. 221.

Nelle guerre grandi si sogliono imputar molti mali, ancorche siano molto dannosi per altre maggiori disgratie. F. 222.

La conformità, e l'vnione de' buoni in vn'essercito suol esser bastante ad impedire, e raffrenare le sollenationi, e gli ammutinamenti de gl'inquieti, & alterati soldati. G. 223.

Il miglior partito, che possa prendere il vincitore dell'essercito vinto da' suoi medesimi, è diuidere le sue forze & indebolirle, col tenerli in Prouincie di pace, e senz'armi; acciochè quiui si raddolciscano con l'otio, quantunque rappresentādosi loro l'occasione di vn Capo seruiranno di nutrimento alle riuolture, & alle ribellioni. *Lib. 3. dell'Hist. Aforis. 101. & Aforis. 140.* H. 224.

Il Principe dato a' vitij, & a' diletti, non se ne dimentica mai, come che si ritroui molto occupato in pensieri, e negotij grandi, & importanti.

G'l

APORISMI.

A. 225.
Gli vfficiali minori de gli eserciti, ouero delle Republiche imitano, e seguono sempre i costumi de'loro Superiori in tempo così di guerra, come di pace.

B. 226.
Ne gli eserciti di soldati poco obbidienti di principij di burle si muouono à solleuationi di ammutinamenti grandi.

C. 227.
Gli ammutinamenti, e le sollenationi grandi de gli eserciti si sogliono acquietare con la paura di vn gran pericolo imminente, ancorche sia apparente, e non vero, perche la paura del danno presente toglie le cognitenze, e le diuersità, che nascono fra essi da troppa morbidezza.

D. 228.
La persona, che hà dato sospetto, e fama di ribellione, può ragioneuolmente temere di qualunque cosa, che di ciò li dia odore.

E. 229.
Come che l'ammonitione, e la fama di vn'huomo virtuoso possa durare fra vna moltitudine di genti, contutto ciò auuiene ancora, che lo prendino in odio, come infastiditi, & annoiati di lui; se siano affuefatti à vita viziosa, e dissoluta.

F. 230.
L'esercito, che si mette ad hauere in odio vn gran personaggio, che è stato suo generale, quando si conduce a termine di hauerlo a noia, & in fastidio, come contrario a'suoi costumi; per ogni picciola occasione il và perseguitando.

G. 231.
Se gli huomini scandolosi, & insolenti non siano gastigati, creiono in essi grandemente la lor naturale superbia.

H. 232.
I primi soldati, che fermonò a nuoui sollenamenti sono i vinti, & i rimandati à casa nelle passate riuolutioni.

I. 233.
Il Principe nouuo, che per auanzare la spesa, licentia la gente ordinaria, e la diminuisce; fa vn grand'errore, perche indebolisce le sue forze, e la cosa poco grata a i medesimi soldati licentiati senza premio, e giusti alimenti, & à quelli, che restano i quali in minor numero, sopportano i medesimi trauagli di prima.

K. 234.
La grandezza di vn'Imperio si conserua più co'premij della virtù, che con la quantità del denaro, che si risparmia per non lo dar fuora.

68 *Nacque poi trà vincitori, da vn principio da scherzo, vna graue sedition*e, *se il numero de'morti non l'hauesse pareggiata ad vn fatto d'arme. Era Vitellio in Pauia, & hauena inuitato à mangiar da lui Verginio.* A *I Legati, & i Tribuni, conforme à costumi del Generale, ò vanno emulando la grauità, ò attendono à banchettare allegramente tutto il giorno, facendosi da questo anco il soldato più, ò meno licentioso. Appresso di Vitellio fù sempre ogni cosa disordinata, piena di bricchezze, e simile più tosto ad vna veglia, ò Baccanale, che à disciplina, o campo militare.* B *Due soldati a tutte, vno della legione Quinta, l'altro de'Galli ausiliari, riscaldati nello scherzare insieme alla lotta, essendo andato di sotto il legionario, e* * *facendogli il Gallo l'huomo addosso, diedero occasione a quelli, che erano corsi a vedere, di farsi partiali: talche ienatisi i legionari contra gli ausiliari, ne tagliarono a pezzi due coorti. Frà-* Quietato da sola la paura del nimico. *mediò à questo tumulto, vn'altro tumulto: perche veduto si di lontano alzar la poluere, e risplender armi, fù subito gridato, che la legione Quartodecima, voltata à dietro veniua per combattere; ma era il retroguardo del campo: e riconosciuto, cessò ogni sospetto. In questo mezo incontratosi a caso in vn seruo di* Tumulto tra soldati nell'occasione di Vitellio, e Verginio. *Verginio, & apostogli, che hauesse voluto uccider Vitellio; vanno correndo i soldati alla volta del conuito per ammazzar Verginio. Nè Vitellio, quantunque ombroso* D *per ogni minimo sospetto, dubitando punto della sua innocenza; tuttauia con difficultà furono ritenuti coloro, che domandauano la morte d'vn buomo consolare, e già lor capitano. Nissuno fù mai più spesso esposto a'pericoli delle seditioni, di Verginio.* E *Era grande la marauiglia, e la fama di quell'huomo;* F *ma l'odiauano, come se ne fussero infastiditi.*

69 *Il giorno seguente Vitellio, ascoltati gl'Ambasciadori del Senato, che iui per ordine suo l'aspettauano, se ne passò al campo, lodando assai l'affetto de'soldati, e dolendosi all'incontro gli ausiliari, che passassi senza gastigo* G *tanta insolenza de'legionari contra gli ausiliari, ne tagliarono a pezzi due coorti. Frà-* Quietato da sola la paura del nimico. *mediò à questo tumulto, vn'altro tumulto: perche veduto si di lontano alzar la poluere, e risplender armi, fù subito gridato, che la legione Quartodecima, voltata à dietro veniua per combattere; ma era il retroguardo del campo: e riconosciuto, cessò ogni sospetto. In questo mezo incontratosi a caso in vn seruo di* Tumulto tra soldati nell'occasione di Vitellio, e Verginio. *Verginio, & apostogli, che hauesse voluto uccider Vitellio; vanno correndo i soldati alla volta del conuito per ammazzar Verginio. Nè Vitellio, quantunque ombroso* D *per ogni minimo sospetto, dubitando punto della sua innocenza; tuttauia con difficultà furono ritenuti coloro, che domandauano la morte d'vn buomo consolare, e già lor capitano. Nissuno fù mai più spesso esposto a'pericoli delle seditioni, di Verginio.* E *Era grande la marauiglia, e la fama di quell'huomo;* F *ma l'odiauano, come se ne fussero infastiditi.*

69 *Il giorno seguente Vitellio, ascoltati gl'Ambasciadori del Senato, che iui per ordine suo l'aspettauano, se ne passò al campo, lodando assai l'affetto de'soldati, e dolendosi all'incontro gli ausiliari, che passassi senza gastigo* G *tanta insolenza de'legionari. Le coorti de'Bataui, perche non tentassero qualche cruditià maggiore furono rimandate in Germania: preparando già i Fati vn principio di nuoua guerra ciuile, e straniera. Si rimandarono parimente alle case loro gli aiuti delle Città delle Gallie; buona mano di soldati* H *messi insieme nel principio della ribellione, tra l'altre cose, che si fecero per ostentatione di quella guerra; E perche non venisser meno le ricchezze dell'Imperio, consumate ne'donatiui, comandò, che si sminuisse il numero delle legioni, e de gli ausiliari, prohibiti in tutto i supplimenti; & offerendosi indifferentemente à tutti la licenza.* I *Fù questa permitiosa cosa alla Republica, e poco grata a'soldati; a'quali scemati di numero soccedeuano più spesso le fattioni, i pericoli, e le fadighe; corrompendosi intanto le forze nelle delitie contra la vecchia disciplina militare, e contra gli ordini de'nostri maggiori;* K *appresso de'quali si conseruò meglio la grandezza Romana col valore, che coll'oro.*

Rimandati i Bataui in Germania.

Aiuti della Gallia rimanditi à casa.

Legioni, e lor numero sminuito.

Con permitioso successo.

Volta

Vitellio vede il luogo della vittoria ottenuta da' suoi à Bedriaco.

70 *Valtò di là à Cremona Vitellio, e vedute le feste di Cecina, volse passare nel piano di Bedriaco, per pascere la vista nelle reliquie della fresca vittoria. Brutto* A *& orrendo spettacolo, dopò quaranta giorni dal dì della giornata, vedeuāsi i corpi laceri, le membra tronche, forme puzzolenti d'huomini, e di caualli, la terra infetta da quella putrefattione, atterrati gl'arbori, & i frutti: crudelissima distruttione d'ogni cosa. Nè fù men disdicenole il vedere vna parte della strada coperta da' Cremonesi d'allero, e di rose, piena d'altari, e di vittime, all'vso Regio.* B *Quali dimostrationi allhora benfatte, furono poi causa della lor ruina. Erano presenti Valente, e Cecina, mostrando i luoghi del conflitto: Di quà entrarono in battaglia le legioni, di quà i caualli, di là furono messi in rotta gli ausiliari: Cparimente i Tribuni, & i Prefetti, magnificando ciascuno le sue proue, ò non vere, ò maggiori del vero. Ancora il vulgo de' soldati con grida, & allegrezza pigliauan gusto di riconoscere i luoghi, dou'hauean menate le mani, mirar le cataste dell'armi, e marauigliarsi de' monti de' cadaueri;* D *nè mancarono di quelli, che; considerando la varietà della fortuna, si rintenerirono a pietà, & alle lagrime. Ma Vitellio non torse mai gli occhi,* E *nè mostrò errore alcuno di tante migliaia di cittadini insepolti: anzi lieto (non sapendo, quanto gli fusse vicino il mal tempo) andaua restaurando sagrificij a gli Dei di quel luogo.*

Soldati si rallegrano per la memoria della vittoria passata.

E Vitellio lieto oltre ogni douere.

71 *Fù poi à Bologna celebrata la festa de' Gladiatori da Fabio Valente, hauendo fatto venir da Roma gli habiti. Quanto più s'andaua accostando a Roma, tanto più cresceua per via la carruttela; mescolandosi di continuo le mandre de gli istrioni, e d'eunuchi, con altre razze della scuola Neroniana. Perche Vitellio celebraua con marauiglia l'istesso Nerone, solito a corteggiarlo quando cantaua,* F *non per forza, come faceuano i buoni, mà per suo gusto, fattosi subiano, e comprato dalle delitie e dalla gola. Per dar luogo ne gli honori a Valente, & a Cecina, furono ristretti i Consolati de gl'altri, e dissimulato quel di Martio Macro, come Capitano Otoniano differitosi quel di Valerio Marino Console eletto da Galba, non perche da lui fusse offeso;* G *mà perche essendo * huomo di buona pasta, non era per risentirsi del torto. Lasciò da banda Pedanio Costa poco grato al Principe, come vno di quelli, che si leuò contra Nerone, e che istigò Verginio;* H *se bene n'addusse due altre cause,* I *essendone di più ringratiato Vitellio; tanto s'erano accomodati a seruire.*

Egli con la sua Corte verso Roma.

Ripiena di seguaci di Nerone.

Distribuisce gli honori a' suoi.

72 H *La bugia, ancorche cominciasse con principij gagliardi, si ringionse presto, d'vn, che si finse essere Scribonano, Camerino; per timore di Nerone ritiratosi, e nascostosi in Istria:*

Scribonano fallo.

done

APHORISMI.

A. 235.

Spettacolo brutto, e crudele, & indegno dell'animo di vn Principe; e visitare le reliquie di vna fresca vittoria di guerra Ciuile, douc è per vedere corpi humani lacerati, e tronchi, e senza teste, membra tagliate à pezzi, e forme d'huomini puzzolenti, & vne lorde, e sporche corruttioni; & vna solitudine orribile, e spauentenole; e mostrare di rallegrarene, per la grandezza, che quindi gli risulterà, onde viene ad acquistarsi opinione d'huomo sanguinolento, e crudele con perpetuo odio de' suoi vassalli contro di lui.

B. 236.

Le dimostrationi straordinarie di allegrezza verso vn Principe nuouo, sogliono poscia venire al tempo della caduta di lui ad essere la distruttione di chi le fece.

C. 237.

E gli è costume de' ministri del Principe di facile leuatura; e che se la passa molto allegramente con la nuoua grandezza; di celebrar ciascuna sua prodezza; felice, e vera, ò almeno maggiori di quello, che veramente sono state.

D. 238.

Non può fare, che non sia parte di prudenza, vedendo l'altrui miserie, e considerando in esse la varietà della fortuna; muouersi a lacrime, & a compassione.

F. 239.

Chi ascende alla suprema grandezza per mezzo della strage, e della morte d'huomini non è marauiglia, se non si duole di veder le reliquie, e la memoria loro.

F. 240.

Il Principe suol essere seguitato, & accompagnato, da' buoni per paura, e necessità, e da traditori, e vitiosi per lor proprio diletto, dandosi in preda al gusto di lui, comprati perciò, e venduti, come schiaui.

G. 241.

Le persone piccioli, e che facilmente sopportano, e passano l'ingiurie fatte loro, sono molto a quelle sogge te; e particolarmente in tempo di Principi nuoui che hanno da contentar molti il che non si può fare senza gli vfficij, e le dignità altrui. E così quantunque non è bene essere altiero, e superbo; così parimente non conuiene mostrare tanta dapocaggine, che possa essere trattato in quella guisa.

H. 242.

Quando il Principe gastiga qualche gran personaggio, ouero gli fà alcuno affronto per cagioni segrete, che toccano à molti, che potrebbono nuocergli; pigliando l'affronto per suo; suol pigliar per colore altre cagioni; affinche non si comprenda il segreto dell'animo suo.

I. 243. Il costume, che ha il vulgo di accommodarsi alla seruitù è cagione, che siano sopportati in pazienza gli aggrauij de' Tiranni; e che siano ringratiati delle loro maluagità.

K. 244. Le bugie sopra cose grandi quantunque comincino con principij gagliardi, non sogliono durare troppo lungo tempo; essendoni tanti, che mettono il pensiero nel chiarir la verità.

AFORISMI.

A. 245.
Gli huomini di mala vita danno già nutrimento alle ribellioni, & a' sol leuamenti.

B. 246.
Il vulgo è sempre facile al credere nouelle: e particolarmente in materia di sollcuationi.

C. 247.
Per tre cagioni principalmente si accosta il vulgo a gli autori di cose nuoue, ò per souerchia credulità: e per errore conceputo della verità, ò per desiderio di riuolture, e di sollcuationi, per loro particolari interessi; ouer mouendosi al medesimo alcuni, che veggono esser ciò fatto da altri senza considerazione.

D. 248.
Il Principe deue gastigare grauemente gli huomini temerarij, che osano fingere alcuna bugia indrizzata al sollcuare seditioni fra i populi, come vna delle cose più contrarie allo stato.

E. 249.
Non vi è alcuna cosa, la qual soglia fare, che vn Principe nuouo si dia tanto in preda a' vitij, & alle crudeltà, quanto il vedersi senza competitore, e senza altra persona, di cui possa hauer sospetto, perciochè il timore di così fatta gente: ancorchè non sia dichiarata, e palese, il suol far viuere sopra di se giusto, e modestamente.

F. 250.
Chi si vuol mettere ad vna grande impresa, deue primieramente discorrer molto bene, e fare vna compita considerazione non solo sopra le sue forze, mà ancora sopra quelle de gli altri: per comprendere, se me possa riuscir con honore.

G. 251.
La superbia de' vincitori con la quale disprezzano, & hanno a schernogli altri, spesse volte è bastante cagione di far ribellare, e sollcuarsi i già vinti, e coloro, che non hanno fatto proua delle lor forze in altro, che per fama; infastiditi dalla loro arroganza.

H. 252.
Ne' proponimenti, e disegni di grandezza priuata si può tornare indietro, e pigliar dalla fortuna, che se gli rappresenta, il più, & il meno, secondo quelle, che si para dauanti; doue coloro, che bramano l'Imperio, & il principato, non possono hauer mezzo frà il supremo Stato, & il precipitoso. *In questo lib. Aforis. 267.*

I. 253.
Ne' vinti si ritrouano sempre più lamenti, che forze, da farui sopra fondamento: e così nessuno si può fidar troppo dell'animo loro, nè delle offerte, per tentare cose nuoue nello stato.

K. 254. Loco si può fidare di vn'esercito, nel quale i priuati sono disposti a commettere tradimento a' loro Generali; dopò essersi ribellati contra il loro Principe: perche si può temere, che siano per fare il medesimo a qualunque altro, per il premio che sperano conseguire per la sua morte.

L. 255. Debole, e poco salda è la fede de' soldati auezzi al far tradimēto a' Principi, e Generali loro, per-che' di qualunque sollcuatione particolare fra essi si può temere, douunque si rappresenti loro alcuna speranza di premio, & all'hora

donderano amicitie, e possessioni de gli antichi Crassi, con inclinatione grande a quel nome. [A] *Costui preso seco vna mano di sciagurati per dar credito alla fauola, hauena fatto tanto,* [B] *che il vulgo credulo, &* [C] *alcuni soldati, ò ingannati, ò per desiderio di cose nuoue gareggianano nel seguitarlo, fin che dato in mano a Vitellio, e domandato chi fusse, poiche non si dana fede alle sue parole, essendo già riconosciuto dal padrone per fuggitiuo, chiamato Geta,* [D] *fù fatto morir da schiauo.* Fattò mutire.

73 *Non è quasi credibile quanto Vitellio crescesse di superbia, e di negligenza, poiche intese di Soria, e di Giudea, che l'Oriente tutto era a sua deuotione. Peroche (se bene per ancora senza certo autore) era grande, & in bocca d'ognuno la fama di Vespasiano, e bene spesso al nome di lui Vitellio si risentiua.* [E] *doue hora, liberato dal timore di quest'emulo, & esso, e l'essercito co la crudeltà, co le libidini, e co le rapine, erano diuentati come barbari.* Vitellio insolēte, e negligēte per essergli stato gratuito tedeltà da gli esserciti d'Otone.

74 [F] *Mà Vespasiano andaua intanto considerando la guerra, l'armi, le forze tanto da presso, quanto lontane. Gli erano così affettionati i soldati, che, essendo egli il primo a giurar fedeltà, e pregar ogni bene a Vitellio, acciochè lo seguitassero, l'ascoltarono con silentio. Mutiano non era d'animo mal disposto per Vespasiano; mà più inclinato a Tito, e con esso era d'accordo Alessandro Prefetto d'Egitto. Hauena per sua la legione Terza passata di Soria in Mesia; e l'altre dell'Illirico sperana fussero per seguitarlo;* [G] *essendo già tutti gli esserciti sdegnati dall'arroganza de' soldati, che veniuano da Vitellio, i quali d'aspetto fieri, nel parlare, orridi, haueuano gli altri in dispregio, come non pari loro. Mà la grandezza dell'impresa differina la risolutione; trouandosi Vespasiano talhora pieno di speranze, & alle volte pensieri d'auuersità.* Che giorno sarebbe quello, nel quale auuenturasse nella guerra se stesso di sessant'anni d'età, con due figliuoli giouani? [H] Ne' disegni priuati darà il poter tornare indietro, e tentare più, ò meno, che altri vuole la fortuna; mà a chi cerca Imperio non si dà mezzo trà il colmo, & il precipitio. Vespasiano di lcorre sopra l'occupar l'Imperio. Mà hora spera, hora teme.

75 *Gli stana innanzi a gli occhi il valore dell'essercito Germanico; ben conosciuto da lui huomo guerriero.* Le sue legioni non auuezze in guerre ciuili, delle quali quelle di Vitellio erano vittoriose; [I] & i venti hauer più rumarichi, che forze. La fede de' soldati, per le discordie poco stabile; [K] e da ciascuno poter nascere il male, Che giouarebbono i Fanti, & i Caualli, [L] quando vno ò due volessero con scelleratezza guadagnarsi il premio

mio preparato loro dall'altra parte? [A] così sotto Claudio essere stato vccisо Scriboniano: e di soldato privato tirato innanzi a' gradi principali di militia Volaginio, che l'ammazzò. [B] Più facilmente si può sforzarli tutti, che guardarsi da vn solo.

Inanimito da gli amici. E principalmẽte da Mutiano. Ragionamẽto di Mutiano à Vespasiano.

76. [C] *Stando per questi rispetti sopra di se, era da' Legati, e da gli amici inanimito; e Mutiano, dopò hauergli parlato molte volte in segreto, così gli ragionò in publico.* [D] Tutti quelli, che han disegno di cose grandi deuono considerare, se quel che si pretende sia vtile alla Republica, glorioso a loro, e se non facile da esseguirsi, almeno non molto difficile. Parimente si deue hauer riguardo, se colui, che li persuade, [E] insieme col conseglio s'espone anco al pericolo; e succedendo la cosa felicemente, a cui s'acquisti gloria maggiore. Io (ò Vespasiano) ti chiamo all'Imperio; impresa non men salutifera alla Republica, che a te gloriosa; [G] è, dopò al voler de gli Dei, posta in tua mano. Nè puoi temere, che ciò sia officio d'adulatore, [H] * essendo più vicino al biasimo, che alla lode, l'essere eletto dopò Vitellio. [I] Noi non ci leuiamo [K] contra l'animo inuitto d'Augusto, nè contra la sagace vecchiezza di Tiberio, ò contro la casa di Gaio. di Claudio, ò di Nerone, fondata con longo Imperio: hai anco ceduto alla nobiltà di Galba. Mà lo star hora neghittoso più oltre, e lasar contaminare, e distruggere la Republica, parrebbe veramente sonnolenza, e viltà; [L] quantunque a te fusse il seruire così sicuro, come vergognoso. Non è più quel tempo, già è passato, [M] quando si poteua parere di desiderare l'Imperio; hora è necessario assicurarsi coll'Imperio, ti è forse vscito di mente, che Corbulone fù vcciso? di più nobil sangue di noi, non si niega; mà anco Nerone auanzaua Vitellio di nobiltà? [N] Assai chiaro, & illustre è a colui, che teme, chiunque sia, che è temuto. E che dall'esercito possa venir fatto il Principe l'hà mostrato in se stesso Vitellio, senza esperienza, senza fama

APHORISMI.

Phora seruono poco gli eserciti grandi in fauore altrui

A. 256.
I grandi esempi vagliono assaissimo nelle grandi determinationi, per muouere, ò raffrenare gli animi nostri dalla risolutione.

B. 257.
Egli è cosa più facile a muouere tutto vn'esercito a ribellione; e massimamente se a ciò è assuefatto, che il guardarsi da vn sol particolare, che no'l venda.

C. 258.
Nell'huomo forte può ben cadere la paura, mà non già in maniera, che gli abbatta, e fiacchi l'animo, come ad huomo vile, solamente lo fà stare sopra di se dubbioso, e consigliarsi seco stesso, e co' suoi amici.

D. 259.
Ne' consigli delle cose grandi primieramente si deue considerare, se quello, che si comincia, e si prende a fare sia vtile alla Republica, & honorato per se; e se l'effetto della pretensione sia per esser di facil riuscita, ò almeno non difficultosa, e poscia con questi presupposti verificati può risoluersi, e venire all'esecutione.

E. 260.
Per sicuro si può tenere il consiglio di chi persua de vna cosa, nella quale mette in pericolo se medesimo; e caso, che riesca bene il maggior vtile, & honore viene ad essere di colui, e che egli consiglia. *Lib. 1. Aforis. 10. & lib. 6. degl' Ann. Aforis. 114.*

F. 261.
L'huomo forte deue di buona voglia riceuere il carico, & intraprendere il negotio, che è saluteuole alla Republica, & à se stesso grande, & honorato.

G. 262.
Ben si può dire de gli huomini prudenti, che il buon fine di vna impresa, quantunque assai difficultosa, dopò la diuina volontà, sia riposta nelle lor mani.

H. 263. L'esser eletto da vna Commonità ouero dall'essercito per Principe vn'huomo di gran virtù, dopò vn vitioso, e maluagio Tiranno; è più vicino al vituperio, che alla lode. poiche così fatta elettione non è segno, nè testimonianza di buone parti, ò qualità.

I. 264. Il Generale, che si ribella contra vn Principe debole, e da poco, e di poca nobiltà, suol tenere per agenole l'impresa.

K. 265. Tre cose sogliono ad vn ribelle leuar l'animo di congiurare contra il Principe, che possiede l'Imperio ancorche molto vitioso, e maluagio; la prima è, il suo intendimento acuto, e vehemente; la seconda, la sua autorità, ò vecchiezza; la terza, la sua casa fondata, e stabilita già nel Regno con la possessione dell'Imperio di lungo tempo. perche le due prime circonstanze gl'impediranno l'essecutione; e la terza li farà hauer certo il gastigo; dopò hauer commessa la maluagità.

L. 266. La seruitù sotto il Tiranno è poco sicura per tutti coloro, in dishonor de' quali ridonda il sopportarla per esser huomini illustri, e chiari tono per essere di sospetto

M. 267. Quando si può hauer sospetto, che alcuno sia trascorso a desiderare l'Imperio, non vi è altro rimedio per saluarsi, che procurar d'acquistarlo. *In questo lib. Afor. 52.*

N. 268. Per voo che teme vn'altro, assai illustre, e chiaro è il temuto, per ignobile, che egli sia; poiche gli bastano le parti, che lo fanno spauenteuole.

fama militare, [A] portato solamente dall'odio di Galba. [B] E già hà fatto Principe grande, e desiderabile Otone, superato non per arte di Capitano, ò valore d'esercito, mà dalla sua precipitosa disperatione. Costui mentre va separando le legioni, disarmando le Coorti, viene a suggerire ogni di nuoui semi di guerra, i suoi soldati, se hebbero mai punto d'ardire, ò di ferocità, ad imitatione del Principe, [C] la vanno hora consumando nell'ottarie, e nelle crapule. [D] Tu hai di Giudea, di Soria, e d'Egitto noue legioni intere, non consumate dalle fattioni, non infette di seditioni, mà soldati esperti, e domatori di guerre straniere, d'armate, di caualli, di Coorti, il fiore: amicitia di Rè fidelissimi, e sopra ogn'altro la tua esperienza.

77 Di noi, non voglio arrogarmi più oltre, se non che non siamo tenuti da meno di Valente, ò di Cecina. [E] Nè però deui spregiar Mutiano per compagno, perche non lo proui competitore, perche io, sì come m'antepongo a Vitellio, così te a me preferisco. Hai nella tua casa Phonor trionfale, due giouani, vno già capace d'Imperio, e da' primi anni della sua militia anco a gli esserciti Germanici fatto chiaro. Sarebbe inconueniente non cedere l'Imperio a quegli, il cui figliuolo farei per adottare, quando io fussi Imperadore. Mà non sarà già trà noi il medesimo ordine nelle cose auuerse, che nelle prospere: [F] peroche vincendo, sarò contento dell'honor, che mi darai; il rischio, & il male sarà trà noi partito vgualmente. Anzi (come è meglio) gouerna tu questi esserciti, e dà a me la guerra, & i successi incerti delle battaglie. [G] Con più seuera disciplina vincono oggi i venti, che i vincitori: questi dallo sdegno, dall'odio, dal desiderio di vendetta sono istigati alla virtù; quelli co la satietà, co la disubbidienza la perdono. Scoprirà la guerra stessa, e farà apparir fuora le piaghe [H] nascoste, & infistolite della fattione vincitrice; nè hò io maggior fiducia nella tua vigilanza, mansuetudine, e prudenza, [I] che nella sonnolenza, ignoranza, e crudeltà di Vitellio. Ma sarà di miglior conditione assai la causa nostra nella guerra, che nella pace; peroche quelli, che hora consultano già sono ribellati.

Dopò

APORISMI.

A. 269.
Molti sono sublimati à gran dignità non per li propri meriti, mà per l'odio di alcun competitore, maluolto dagli elettori.

B. 270.
Il maluagio successore dell'Imperio fù grande, e che fù desiderato il suo predecessore; per estimo, che egli fù stato.

C. 271.
Non vi è esercito formato di così valenti, & animosi soldati, che non si guasti, e corrompa per li vitij del suo Principe, in banchetti, mangiari, & imbriachezze, mediante l'imitatione di lui.

D. 272.
Ben può entrare in guerra con gran confidenza di prospero successo il Capitano di molta esperienza con vno intero, e ben formato esercito, non disfatto nelle battaglie, non corrotto nelle discordie, saldo, e ben stabilito nell'vso della militia, e domatore di genti straniere; con armate da mare potenti, e con leali confederati, e particolarmente se fù per combattere con chi possiede tutto il contrario.

E. 273.
Gli huomini potenti, che possono competere con vn'altro gran personaggio nella pretensione di vn Regno, e che vogliono più presto aiutarlo a farne la conquista; non deuono punto esser disprezzati; come huomini di poco animo; se vi fanno altri rispetti, ch'a ciò lo muouino, e che raffrenino l'effetto naturale dalla grandezza d'hauerne con altri competenza; & essendo di virtù, e bontà vguale, tuttauia riconoscono per superiore la persona, la quale hà quello, che manca loro, & è necessario per l'Imperio. *lib. 12. degl'Annal. Aforis. 50.*

F. 274.
Il Generale, che aiuta vn'altro a farsi Principe non deue compartire egualmente con esso i pericoli, & i comodi, poiche del pericolo egli è per riportarne altrettanto, & anche maggior parte, che il pretensore; e de' comodi quella, che vorrà dare egli, rimanendo Principe.

G. 275.
I vinti in guerra spesse volte vincono con maggior prudenza, e valore, che i vincitori, perche i primi vengono mossi, & accesi alla virtù dall'ira, dal rancore, e dall'odio, e dal desiderio della vendetta, & i vincitori perdono l'ardire per la ripienezza, e per la nausea delle prosperità, e con la contumacia nell'vbbidire, nella quale sono stati posti da' buoni successi.

H. 276. Ancorche paia, che i vinti se ne stiano molto quieti, & vbbidienti; contuttio per qualche occasione si aprono loro le piaghe, che non sono, per ancora ben sane; per volersi vendicare de' vincitori. *S'inganna perche si deue accommodare a' vincitori, come espressamente si legge in Tacito anco Latino, & è concetto di Demosthene nelle Filippiche.*

I. 277. Tanto fondamento si può fare nella debolezza nell'ignoranza, e nella crudeltà del nimico, quanto nella diligenza, temperanza, e prudenza propria. *Lib. 4. dell'Hist. Afor. 178.*

K. 278. Coloro, che discorrono, consultano, & entrano in accordo sopra il risoluersi di sollenarsi; si possono a ragione tenere è manifestar per ribelli. *Agric. Aforism 98.*

Ne'

Vespasia-
no offre
suo pa-
dre Ve-
spasio
nuove di
se, alle
quali
egli ri-
sponde
prudē-
temente.

Morte
di Vo-
lusio
Proculo
Prefetto
di Ro-
ma.

Vespasia
no ac-
cetta
l'Impe-
rio.

di Dopò l'arrivatione di Mutiano più ardentemente gli furono d'attorno gli altri soldati, riscaldandosi per ogni picciolo oracolo, e significando alle lettere. E Nè tra lungo giolio di quelle superstitioni; perche fatto poi passare dō mutio, ritenne publicamente appresso di se per trattare, e d'andarono in corso sei mesi. Ma Vitellio, ritornando in mente tutti i suoi seguaci, e partigiani, che non perdè di notabile altercatione nelle sue passioni, temperate credeva a torto, era l'istesso appresso l'istesso Vespasiano, e così alcuni, e pin allegramente, e più grave. Cosa, che di consentimento di tutti gli Artefici, promettevano à prosperare ottima grandezza, già prestabilita sopra ogni altra, per mezzo delle Prosopie alli nascimenti, e Genetliaci. Ma la Vittoria Giudaica haueua già accresciuta la fede di quell'augurio; mà dopò l'acquisto di quelle cose cresciute, che già sotto promessa anco l'Impero. Tra da Siria, e da Giudea quelle cose medesime, così chiamano il monte, e il Dio, che non ha similitudine, ne tempio alcuno (per quanto riferiscono) ma solo un'Altare, senza veruna statua. Inclinando l'opinione, che non conuenisse stendere più oltre le speranze occulte, Basilide Sacerdote, dopo hauer veduto, riuolutò l'interiori, disse, O Vespasiano, quel, che tu disegni di fabricare palazzi, ò ampliare le possessioni, ò crescere il numero de' serui, ò premi di gran foggio, larghi conuiti, gran quantità d'huomini. Diuuolo alhora fabro la fama quelle ambiguità; e la mol fima Fortuna fara interpretare di più persone d'altro nel volto, e differente fine tanto più, posto ch'io sij, ò quello, che à chi stima di dicendo mutò così più.

Tutti in Vespasiano riferiscono la profetia. Antiochia, e Spalato per Cesarea quella di Soria quella Metropoli della Grecia. Birbio principio in ogni Stagione, e d'ogni luogo hauuto. Ma per l'altre cose diffidandosi ancora di darne credito, alli prigioni in suo nome il primo di luglio, che fu poi celebrato per il primo di del suo Principato: ancorche ogl'ercio Giudaico ufficio ad hor hor si giurarono le grandi Imperatorie alle altre insieme con tanto ordine, che ad ogni Legione, e Squadra di cauallo ritorno di Seruio, ritornarono di cento mil Sesterzij. E per altre liberalità egli con tanto maltrattare, fece progressi, e si fecero ad una di fatto, non per meriti, ma per fauore. Ne douette si ne cessando tempo opportuno, e luogo, se (quel che suol mai esser) difficil simo) prima grandezze fu una non meno combattuta della seguente, mentre della ragione, del consiglio, della di camera, d'opinione, alcuni pochi soldati, che haueuano à farre apparato di soldato, e di soldato, e di Legato, e soldato non imperador, e dibora correndo gli altri lo chiamano Cesare, e quelli non tutti gli altri non di Imperatore. E Era già il suo animo dal timore passato al zelo; E non meno fiorenza egli di suo nemici all'estremità superbia, e d'arrogantia, che fogge ciano di vinere in quelle mutui. Solendo

Ne' Principi forse Fede, ma così ordinarij dubbi in prede alle Superstitioni. Da altri Cesare, e da altri Augusto, e da gl'indouini, cosa, e significatione ingiuste di contrarie.

B. 180.

Quando vn pittore fale ad vna gran dignità, bisogna che sempre stia in quella, ò che cada, e che non si mi gli presentino indicij di quella, che è, quantunque per se stessi di nulla, non lasciano però star cose, e senza fondamento.

C. 181.

Ne gli animi superbissimi ogni mouimento di grandezza è sempre più congiunto con vna, che è tenuta ad esempio di persone di vna maggiore stima di quella che possiede.

D. 182.

A coloro, che stanno con desiderio di grandezza di ma cosa lungo tempo, & accetta d'ogni cosa, che possa venire, che può seruire per alimento, ò gioco.

E. 184.

Dare il primo luogo à coloro, il primo nobilissimamente, e nobilissimo, e ciascuno nella maggiore, nel mediocre, nel minimo, ma tutti con grandezza di animo, e con la grandezza d'animo, e la grandezza, e la quale di quelle di chi dà, e di chi riceue.

F. 184.

Quando tutti desiderano vna cosa, quella che è più di desiderata non può hauere à loro, che gli stanno attorno, e appresso di se.

G. 185.

Quando vn personaggio grande, e di qualità, ò di cose principali, dichiarandosi per vno, ò per tutti i suoi seguaci, e partigiani, e che non è di poca stima, e di molta qualità, e di molta possibilità, e di molta grandezza.

H. 186.

Nel fauor grande grandissime cose, che stando dalle bande grandi, e di ragioni grandissime, che non hanno Particolarità, ma solo Principalissime, e che stanno in vn'altezza, e grandezza, che non si può più, e che non si può più, e che non si può più, e

APOTISMI.

A. 287.
Nessuna cosa è più potente à far ribellare vn'esserciro, che il persuadergli, che il suo Prineipe tratta di metterlo in disconcio, e di mutargli l'habitatione da lui ben conosciuta, e praticata: & alla quale porta affettione, e donde caua vtile, e comodo.

B. 288.
Quando vn'esserciro è stato molti anni in vna Prouincia, viene à tenerla per propria patria naturale: essendo trattati i soldati da gli habitatori di quella, come gente lor propria: e non bramano prouar altre conditioni.

C. 289.
La grandezza de' doni riceuuti da chiunque, anco d'animo seuero, e rigoroso di natura sua; tuttauia il tutto dolcifica.

D. 290.
La prima cura che deuono hauere i Principi, & i Generali che vogliono prendere à fare qualche gran guerra, è il far leuata di gente, chiamare i soldati vecchi, assegnar Città ricche, e potenti, doue si lauorino armi, che si batta moneta d'oro, & argento, per pagare i soldati.

E. 291.
Dopò essere stato risoluto quanto è necessario per vna grande impresa; tutto questo deue essere mandato in esecutione da ministri grandi, che nel medesimo tempo lo tengano in punto, & all'ordine.

F. 292.
L'esempio della diligenza, e della fatica del Principe per muouere, & infiammare la gente ordinaria al fare il medesimo importa più che le prosperità, che egli facesse loro.

G. 293.
Per accrescer l'animo delle sue genti, deue il Principe dissimular più tosto i vitij, che le virtù de' suoi.

H. 293.
Il Principe nuouo, e particolarmente la competenza del possessor del Regno, il qual vuol guadagnar l'animo delle sue genti, e farle diuenire di valore, e di buoni costumi, deue honorare gli huomini illustri, e chiarsi con vfficij, e cariche, affinche con sì fatta speranza tutti si muouano alla virtù.

I. 295.
Nelle prouisioni de gli vfficij, e particolarmente appresso i Principi nuoui, à molti serue la fortuna per virtù, e per propri meriti.

K. 296.
L'esercito, l'animo di cui si può guadagnare senza doni eccessiui in particolare, ò in vniuersale; quantunque ciò non si faccia così ageuolmente; tuttauia seruirà meglio, e durerà molto più.

Nessuna

si tolse dagli occhi la nebbia di quella confusa moltitudine di pensieri, hauẽdo parlato da soldato, fù sentito con applauso, e cõ molta allegrezza. Mutiano, che questo aspettaua, dato subito il giuramento per Vespasiano a' soldati, che non desideranano altro; & entrato nel Teatro de gli Antiochesi, done sogliono ragunarsi a consiglio, cõ grã cõcorso, e gara d'adulatione, parlò à quel populo, ornato ancor esso di Greca eloquenza, & artificioso ostẽtatore di tutto quel, che facesse, ò dicesse. Nissuna cosa accese più gli animi della Prouincia, e dell'esserciro stesso, che il sẽtire affermare à Mutiano, che Vitellio haueua deliberato di mandare in Soria, come in luogo abbõdante, e quieto, le legioni Germaniche; & all'incõtro a quelle di Soria dar le guarnigioni di Germania, in quei paesi di freddi, e di sadighe noiosi, e strani. B Peroche a' Prouinciali era molto cara la conuersatione, & il comertio di quei soldati; essendouene molti imparẽtati, & vniti di stretta amicitia, & i soldati per la longa continuatione del soldo amauano i lor alloggiamẽti à guisa delle proprie case.

Mutiano si dichiara per Vespasiano.

81 *Dentro a' quindici di Luglio prese il medesimo giuramento tutta la Soria; aggiontoui co' Regni loro Soemo con forze di qualche momento, & Antioco potente per antiche grandezze, & il più ricco trà i Rè, che seruiuano. Erami anco Agrippa chiamato segretamente da Roma da' suoi, e sollecitata la nauigatione, senza, che Vitellio n'hauesse notitia. Nè con minor affetto fauoriua la fattione, nel fior dell'età, e delle bellezze la Reina Berenica, C grata anco al vecchio Vespasiano per la magnificenza de' suoi presenti. Giurarono parimente tutte le Prouincie bagnate dal mare tra l'Asia, e la Grecia; e verso terraferma il paese frà Ponto, & Armenia: mà gouernate da' Legati disarmati non essendosi ancora messe in Cappadocia le legioni. In Berito si tenne consulta generale dell'impresa; venuto iui Mutiano co' Legati, co' Tribuni, e con tutti i Centurioni, e soldati più riputati; si come anco dell'esercito Giudaico fù fatto scelta de' migliori. Tanto apparato di fanti, e caualli insieme, e di Rè emuli trà loro, faceua vn'apparenza veramente di felicità grande di Principe.*

Reintuore di Vespasiano, Soemo, Antioco. Agrippa.

Berenice

Consiglio di Stato sopra la cõfirmatione del nuouo Imperio

82 *Fù la prima risolutione per la guerra D di far nuoua gente e richiamare i veterani. deputaronsi le città migliori à far botteghe d'armi. S'aperse la zecca d'oro, e d'argento in Antiochia, sollecitandosi tutte queste cose da' ministri idonei deputati a' luoghi suoi Vespasiano stesso andaua in persona, essortando, & i buoni co le lodi, i negligenti coll'essempio E più presto incitando, che riprendendo, G e dissimulando più tosto i vitij, che le virtù de gli amici. H Honorò molti di Prefetture, di Procuratorie, alcuni dell'ordine Senatorio, huomini valorosi, che passarono poi a' gradi maggiori, I ad altri seruì la fortuna in cambio della virtù. Del donatiuo a' soldati, nè anco Mutiano nel primo parlamento fece mentione se non leggiermente. E Vespasiano egregiamente costante contra i donatiui militari, K però con es-*

Prouisioni per la guerra.

Honori fatti da Vespasiano a' suoi amici;

Donatiuo dato da lui assai scarso a' soldati.

forcin

sercito migliore, non offerse nella guerra ciuile più di quello, che facessero gl'altri in tempo di pace. Si spedirono Ambasciadori a' Parthi, & a gl'Armeni; bauendo prouisto, che, voltate le legioni alla guerra ciuile, non si restasse disarmato alle spalle. Che Tito attendesse alla Giudea, e Vespasiano tenesse il passo d'Egitto: parendogli, che contra Vitellio bastasse vna parte delle genti, Mutiano per Capitano, & il nome di Vespasiano, A co la dispositione de' Fati, a' quali niente è difficile. Si scrisse a tutti gl'esserciti, & a' Legati, ordinando, che si richiamassero B a nuouo soldo i Pretoriani, poco amici di Vitellio.

Tito resta in Giudea con l'esserciro.

Mutiano Generale dell'esserciro verso Italia.

83 *Mutiano intanto, mostrandosi più tosto compagno, che ministro dell'Imperio, con vna banda spedita, non a camin lento, per non parere di trattenersi a posta, nè ancor con molta diligenza, C daua tempo alla fama; conoscendo le sue poche forze, D e che le cose, che non si veggono sono sempre credute maggiori. Ma lo seguitauano la legione Sesta, e tredicimilla veterani. Comandò, che l'armata di Ponto s'accostasse a Bizantio, stando in dubbio, se douesse, lassata la Mesia, andar co' fanti, e co' caualli alla volta di Durazzo, e chiudere co le naui longhe il mare verso Italia; assicurando alle spalle la Grecia, e l'Asia, che restarebbono in preda a Vitellio, e disarmate, se non si presidiassero, doue cosi stareb be sosp so Vitellio di qual parte d'Italia douesse guardare, se in vn tempo medesimo s'innestisse coll'armate a Brindisi, a Taranto, e nelle riuiere di Lucania, e di Calabria.*

Mette all'ordine l'armata.

84 *Era dunque per tutte le Prouincie strepito grande di Naui, di soldati, d'arme, e d'apparecchio di guerra. Ma nissuna cosa premeua più, che mettere insieme denari, essendo solito a dire Mutiano, E che quelli erano il nerbo della guerra ciuile. bauendo l'occhio per ciò nelle discussioni delle cause, non al douere, o al vero; ma solo alla qualità delle ricchezze; pigliandosi per tutto ogni sorte d'accusa, F * & i più ricchi à bottino. le quali G cose, dure veramente, & intolerabili; ma scusate allhora per la necessità della guerra, rimasero poi anco in tempo di pace: con tutto, che Vespasiano nel principio del suo Imperio non fusse molto disposto a perseuerare in queste ingiustitie; H fin, che per beneficio della fortuna, e de' ministri gattiui imparò, e s'arrischiò à volerle. Souuenne Mutiano a' bisogni della guerra co le proprie facultà, donando volentieri del priuato, I per poter poi più auidamente pigliar del publico. K De gl'altri, che seguitarono l'essempio del contribuir del suo, rari furono quelli, che hauessero la medesima licenza di rimborsarsene.*

E come procura di mettere insieme denari.

Esserciro dell'Illirico si dichiara per Vespasiano.

85 *Furono intanto sollecitati i principij di Vespasiano dalla prontezza dell'esserciro Illirico dichiarato per la sua fattione. Diede essempio la Terza all'altre legioni della Mesia, ch'erano l'Ottaua, e la Settima Claudiana deuotissime ad Otone, le quali, ancorche non si trouassero alla giornata;*

tuttauia;

AFORISMI.

A. 297.
Nessuna cosa è difficile alla diuina volonta.

B. 298.
La strada più ageuole, che si suol pigliare per dare forza alla ribellione, è il restituire a gli honori, & alle dignità loro gli aggrauati; e spogliati dal Principe regnante.

C. 299.
Coloro, che si ribellano contra vn Principe odiato da' suoi sudditi; hauendo maggior fame, che forze; sempre procedono a bell'agio; accioche di lor si creda più di quello, che è veramente.

D. 300.
De gli assenti sempre si giudicano, e credono le cose per maggiori di quello, che sono.

E. 301.
Il denaro è il nerbo delle guerre Ciuili; col quale elle si maneggiano, e sostentano, & hanno forze. *In questo lib. Aforis. 156.*

F. 302.
In Tempo di Tiranni, e massimamente sotto ombra di qualche necessità; tutto è accuse contra gl'huomini ricchi, affinche seruino di preda della loro auaritia sotto colore di varij delitti.

G. 303.
Vno de' maggiori mali delle guerre, e delle seditioni, è, che per quella necessità s'introducono, e diffendono molte cose ingiuste, le quali parimente appresso restano in tempo di pace.

H. 304.
Molto perfetto sarà quel Principe, il qual durando lungo tempo nell'Imperio, non si corrompe, nè ardisce col fauore della sua buona fortuna, e de' cattiui maestri, che se gli accostano, di commettere scelleratezze, & opere di crudeltà, e d'auaritia.

I. 305.
Il personaggio grande, che con le sue facultà aiuta la guerra ciuile, dopò esser occupato l'Imperio sempre se ne ripiglia il pagamento con gran vantaggio. In qualunque modo ciò auuenga; anco cattiuo, e maluagio.

K. 306.
I particolari, che vanno dietro alla guerra Ciuile, seguitano l'essempio de' loro Maggiori nell'aiutar con le ricchezze lor proprie per li disegni del pretensore dell'Imperio; con la medesima speranza di migliorar lo Stato loro, ma poscia non si possono pagare, come quelli, di cio, che hanno dato.

Capitano si ritiranano affatto dalle fadighe, e perdeuano il valore. Mãdò imanzi a Roma vn'editto, col quale si dichiarana di differire il nome a Augusto, e di non voler mai quel di Cesare: quantunque non volesse però niente meno d'autorità. Furono scacciati d'Italia gli astrologi; prohibito seueramente, che i Caualieri Romani non si macchiassero ne' Giuochi, e ne gli spettacoli, indotti a cio da' Principi antecessori con denari, A e bene spesso co la forza: facendo a gara anco molti Municipy, e Colonie di condurre a prezzo i più dissoluti giouanetti.

Editti, & ordini seueri di Vitellio.

63 *Ma B Vitellio all'arriuo del fratello, pigliando piede intanto i maestri della Tirannide, fatto più superbo, e più crudele, C fece uccidere Dolobella, confinato gia da Otone, come s'è detto nella Colonia d'Aquino. Se n'era venuto a Roma Dolobella inteso la morte d'Otone, e Plautio Varo huomo Pretorio, e de' più intimi amici di Dolobella, s'accusò imanzi a Flauio Sabino Prefetto di Roma, D che hauesse rotto il consiglio per mostrarsi capo alla fattione spenta; aggiungendo ancora, che hauesse tentato di subornare la coorte, che stana in Ostia. Ma non hauendo proua alcuna di così grani imputationi, pentitosi, tardi cercaua pero no di così grande scelleraggine. Stando sospeso Flauio Sabino in cosa di tanto momento, Triaria moglie di L. Vitellio, più feroce, che non sogliono esser le donne, gli messe terrore, E che non volesse col pericolo del Principe acquistarsi nome di clemente. Onde Sabino di sua natura F mansueto, e piacenole, ma facile a mutar proposito per ogni picciolo spauento, e nel pericolo altrui dubbitando del suo, per non parere di voler lo sostenere, l'aiutò à cadere.*

Dolobella accusato da Plautio fatto morire da Vitellio

Triaria era moglie di L. Vitellio di natura feroce.

64 *Talmente, che Vitellio, per timore, e per odio, essendosi Dolobella G poco prima maritato con Tetronia già sua moglie, chiamatolo per lettere, sfuggita la frequenza della via Flaminia, H volcato verso Terni, comandò, che iui fusse ucciso. E parendo a chi n'hauena il carico d'indugiar troppo, per la strada in vn'ostaria, gittatolo in terra lo scanno; facendo quest'atto grauemente odioso il nuouo Principato, I dal quale si riconosceua questo primo mal saggio. Fece parer maggiore l'insolenza di Triaria l'esempio, che diede di modestia giãde Galeria moglie de l'Imperatore nõ altiera cõtra gli affluti, e di pari bõtà la madre de' Vitelli Sestilia, dona d'antichi costumi. Fù detto che all prime lettere di suo figliuolo ella dicesse; nõ Germanico, ma Vitellio esser nato da lei. K così, nõ hauendo anco poi per lusinghe di fortuna, ò per adulatione della Città, dato mai segno alcun d'allegrezza, venne a participarsi solamente dell'auuersita della sua casa.*

Galeria moglie di Vitellio modesta.

Sestilia madre de Vitelli donna d'antichi costumi.

65 *M. Cluuio Rufo, lassata la Spagna, ringionse Vitellio, che era già partito da Lione, L mostraudosi lieto di fuore, e congratulan-*

per essersi accompagnati i prieghi della Città, che procura il suo fauore.

L. 216. Il personaggio grande, Cortigiano del Principe, il qual ha di essere stato imputato di varii delitti; come che nella faccia mostri allegrezza, per non confessarsi colpeuole a suoi tuttauia hauer l'animo colmo di trauagli, e di angoscia per il sospetto del fine di così fatte imputationi.

AFORISMI.

A. 206.
La volontà de' Principi hà forza di premio, e di necessità nel fare, che seguendola i loro vassalli, facciano cose indegne della lor professione.

B. 207.
Il Principe nuouo, e particolarmente per Tirãnia, essendo d'animo vile, e da poco, si dà in preda di leggieri alla superbia, & alla crudeltà: dopò essersi lasciato gouernare da gli adulatori, che sono i peggiori maestri.

C. 208.
Le prime prodezze de' Tiranni nel l'entrate al gouerno del Principato, sono morti, sbandeggiamenti, e trauagli d'huomini illustri. *lib. 1. degli Ann. Aff. 37 e lib. 13. degl' Ann. nel principio.*

D. 209.
Il personaggio grande tenuto prigione dal Principe morto violentemente per opera del successore: vicendo della prigione senza sua licenza; e non essendo stato prima della sua fattione, darà cagione, che se gli attribuisca a delitto di Lesa Maestà; e si tenga per segno di ribellione, se che si vuol far Capo della fattione superata in guerra.

E. 210.
Non è cosa sicura, che il giudice di vna càusa voglia acquistarsi fama di clemenza di quello, doue pone à qualche rischio il Principe.

F. 211.
Quãtunque altri sia mansueto, e pietoso di sua natura, essendo infine huomo di poco spirito, e di niuno ardire; e parandosegli dauanti qualche timore in cause toccanti al Principe nuouo, facilmente si lascia piegare ad esser crudele; affinche non si dica, che egli fauorisca i nimici di lui.

G. 212.
Di vn gran buon'animo farà quel Principe nuouo, che non farà vendetta dell'ingiurie fattegli, mentre era huomo priuato, e particolarmente in materia, che possa appartenere alla Maestà dello Stato.

H. 213.
Il Tiranno suol ordinar sempre di far morire i personaggi grandi celatamente; schiuando in ogni modo da farlo publicamente, e quanto al concorso della gente, del tempo, e del luogo dell'essecutione.

I. 214.
Il Principe nuouo si deue sempre guardare nel principio del suo Regno dall'opere crudeli, perche da' primi saggi, che egli dà di se, fassi il giudicio per l'auuenire.

K. 215.
Grande inditio di grauità, e di sapienza è non lasciarsi vincer nè dal l'allegrezza, nè dal contento in far ne straordinarie dimostrationi, per qual si voglia carezze, e lusinghe della grandezza della fortuna, ne

Cluuio Rufo accusato segretamente. Si difende, e l'accusatore vien castigato.

tulandosi; ma nell'intrinseco, coll'animo tranagliato, sapendo molto bene l'imputationi, che gli crā date. Ilario liberto di Cesare haueua referito di lui, che, inteso il Principato di Vitellio, e d'Otone, hauesse tentato inpadronirsi delle Spagne, e per quello nelle patenti non hauer messo mai titolo d'alcun Principe. erano anco interpretati alcuni particolari delle sue orationi in offesa di Vitellio, detti per farsi grato al populo. [C] *Mà preualse di maniera l'autorità di Cluuio, che Vitellio comandò, che il suo liberto ne fusse gastigato: restando Cluuio dichiarato della comitiua del Principe, sēza leuargli il gouerno della Spagna, quale ritenena anco assente coll'esēpio di L. Arruntio trattenuto da Tiberio Cesare per paura, come Cluuio da Vitellio sēza paura. Nō fù già così honorato Trebellio Massimo, fuggitosi d'Inghilterra dalla furia de i soldati; in luogo del quale si mandò Vettio Bolano, di quelli, che erano col Principe.*

Trebellio Massimo priuato del gouerno d'Inghilterra.

Legioni di Otone vinte non professano d'esser tali.

66 Daua trauaglio à Vitellio l'animo ancor alterato delle legioni superate, le quali parte per l'Italia, e mescolate co i vēcitori parlauano altieramēte; massime la ferocità de i Quartodecimani, ch'negauano d'essere stati venti: peroche al fatto d'arme di Bedriaco, rotti solamente i veterani essauttorati, nō si ritrouò il nerbo della legione. Fù resoluto di rimādargli in Inghilterra, d'onde erano stati chiamati da Nerone; [D] *e cō essi anco le coorti de' Batani per la vecchia inimicitia, ch'haueuano co' Quartodecimani. Nè durò molto la pace fra tanti odij di gente armata. In Turino, mentre vn Batauo si risentì contra vn'artigiano, che l'haueua ingannato, & vn legionario suo Ospite lo difende, concorrendo da ciascheduna banda de' suoi, si venne dalle villanie à gli homicidij, e ne succedeua battaglia crudele, se due coorti Pretorie entrate dalla parte de' Quartodecimani, no hauessero spareggiate le cose, col dar'animo à questi, e metter terrore a' Batani, i quali Vitellio fece venire alle sue squadre, come suoi fedeli; & ordinò, che la legione, passate l'Alpi Graie, forcesse il camino per non capitare à Vienna, essendo anco i Viennesi sospetti. La notte, che partì la legione, hauēdo per tutto lassato de' suochi, s'abbruciò vna parte della Colonia di Turino,* [E] *de cui danno, come di molti altri casi fati dalla guerra, non fù tenuto conto, sicurato dalle ruine maggiori dell'altre città. Quei più seditiosi de' Quartodecimani, subito passato l'Alpi, voltarono l'insegne verso Vienna, e mà ritenuti dall'-nione de' migliori, si condussero in Inghilterra.*

Quartodecimani alle mani co i Batani. Acquietati per mezzo de' Pretoriani.

Diuisi in diuersi luoghi dal Principe.

Pretoriani sbandati da Vitellio.

67 Nel secondo luogo metteuan pensiere à Vitellio le Coorti Pretoriane, [G] *separate perciò da prima, e poi preso temperamēto di sbandarle, ciascuno rendeua l'armi al proprio Tribuno: finche si chiarirono i motiui di Vespasiano, che allhora ripreso il soldo, furono il nerbo della fattione Faluiana. La legione Prima dell'armata si mandò in Ispagna, acciochè nell'otio, e nella pace si facesse mansueta. L'vndecima, e la Settima furono rimesse alle lor guarnigioni. I Terzodecimani s'impiegarono nella fabbrica de gli Anfiteatri, preparando Cecina à Cremona, e Valente à Bologna i giuochi Gladiatorij;* [H] *poiche non era mai Vitellio tanto occupato ne i negotij, che si scordasse de' piaceri. Haueua egli in vero discretamente compartiti in questa maniera i soldati della fattione.*

Come il resiante delle legioni di Otone.

AFORISMI

A. 217.

Vno de' maggiori pericoli, che possano incontrare i personaggi grandi nelle mutationi, e riuolture de gl'Imperij è, che venga stimato hauer l'animo riuolto alla ribellione, e desideroso della propria grādezza nel Principato. B. 218.

A ragion si può dire, che disegna cose nuoue quel ministro, il quale ne' suoi publici ragionamenti dice ragioni in offesa, & affronto del Principe, che contrastano sopra l'Imperio, ouer di vno solo di loro, come indirizzate à guadagnar per se il fauor del populo. C. 219.

Non si può negare, che non sia gran de l'autorità del ministro appresso il suo Principe, quando questi non solo non vuole ascoltar i suoi accusatori, ma ancora di suo proprio moto, e senza essere richiesto, comanda, che eglino siano gastigati.

D. 220.

Si come mescolare insieme genti da guerra, che hanno fra di loro particolar nimicitie, giouerà grandemente per la quiete delle cose dello Stato: perche non si conformeranno giamai in vna medesima intentione di ribellarsi; così fra essi potrà durar molto poco la quiete, e l'vnione; essendo molto facili à venire all'armi, e così à far nascere differenze, e solleuamenti per gli antichi lor rancori. E. 221.

Nelle guerre grandi si pongono in obblio molti mali, ancorche siano molto dannosi per altre maggiori disgratie. F. 222.

La conformità, e l'vnione de' buoni in vn'esercito suo Peso bastante ad impedire, e raffrenare le sollcuationi, e gli ammutinamenti de gl'inquieti, & alterati soldati. G. 223.

Il miglior partito, che possa prendere il vincitore dell'esercito vinto da' suoi medesimi, e diuidere le sue forze & indebolirle, col tenerli in Prouincie di pace, e senz'armi; acciochè quiui si raddolciscano con l'otio, quantunque rappresentādosi loro l'occasione di vn Capo seruirano di nutrimento alle riuolture, & alle ribellioni. *Lib. 3. dell'Hist. Astrol. & Aforis.* 140. H. 224.

Il Principe dato a' vitij, & a' diletti, non se ne dimentica mai, come che si ritroui molto occupato in pensieri, e negotij grandi, & importanti.

G'i

AFORISMI.

A. 225.
Gli vfficiali minori de gli eserciti, ouero delle Republiche imitano, e seguono sempre i costumi de'loro Superior in tempo così di guerra, come di pace.

B. 226.
Ne gli eserciti di soldati poco vbbidienti d'principij di burle si fanno venire à tolleuationi de ammutinamenti grandi.

C 227.
Gli ammutinamenti, e le sollenationi grandi de gli eserciti si togliono acquietare con la paura di vn gran pericolo repentino ancorche sia apparente, e non vero, perche la paura del danno presente toglie le conuenienze, e le dilettatie, che nascono fra essi da troppa morbidezza.

D. 228.
La persona, che hà dato sospetto, e fama di rebellione, può ragioneuolmente temere di qualunque cosa, che di ciò li habbia odore.

E. 229.
Come che l'ammonitione, e la fama di vn'huomo virtuoso possa durare fra vna moltitudine di genti, contutto ciò auuiene ancora, che lo prendino in odio, come infastiditi, & annoiati di lui: se siano assuefatti à vita viciosa, e dissoluta.

F. 230.
L'esercito, che si mette ad hauere in odio vn gran personaggio, che è stato suo generale, quando si conduce a termine di hauerlo a noia, & in fastidio, come contrario a'suoi costumi; per ogni picciola occasione li và perseguitando.

G. 231.
Se gli huomini teandolosi, & insolenti non siano gastigati, crescono in essi grandemente la lor naturale superbia.

H. 232.
I primi soldati, che seruono a nuoui sollenamenti sono i vinti, & i rimandati à casa nelle passate riuolutioni.

I. 233
Il Principe nuouo, che per auanzare la spesa, licentia la gente ordinaria, e la diminuisce; fa vn grand'errore, perche indeboliste le sue forze, e fa cosa poco grata a i medesimi soldati licentiati senza premio, e giusti almeno, & à quelli, che restano i quali in minor numero, sopportano i medesimi trauagli di prima.

K. 234.
La grandezza di vn'Imperio si conserua più co'premij della virtù, che con la quantità del denaro, che si risparmia per non lo dar fuora.

Spet.

68 *Nacque poi trà vencitori, da vn principio da scherzo, vna graue sedition*e, *se il numero de'morti non l'hauesse pareggiata ad vn fattò d'arme. Era Vitellio in Pauia, & haueua inuitato à mangiar da lui Verginio.* A *I Legati, & i Tribuni, conforme à costumi del Generale, ò vanno emulando la grauità, ò attendono à banchettare allegramente tutto il giorno, facendosi da questo anco il soldato più, ò meno licentioso. Appresso di Vitellio fù sempre ogni cosa disordinata, piena di briachezze, e simile più tosto ad vna veglia, ò Baccanale, che à disciplina, o campo militare.* B *Due soldati adunque, vno della legione Quinta, l'altro de'Galli ausiliari, riscaldati nello scherzare insieme alla lotta, essendo andato di sotto il legionario, e facendogli il Gallo l'huomo addosso, diedero occasione a quelli, che erano corsi a vedere, di farsi partiali: talche tenutisi i legionari contra gli ausiliari, ne tagliarono a pezzi due coorti.* C *In mediò à questo tumulto, vn'altro tumulto: perche veduto si di lontano alzar la poluere, e risplender armi, fu subito gridato, che la legione Quartodecima, voltata à dietro veniua per combattere; ma era il retroguardo del campo: riconosciuto, cessò ogni sospetto. In questo mezo incontrandosi a caso in vn suo di Verginio, & apposogli, che hauesse voluto vccider Vitellio; vanno correndo i soldati alla volta del conuito per ammazzar Verginio. Nè Vitellio, quantunque ombroso* D *per ogni minimo sospetto, dubitando punto della sua innocenza; tuttauia con difficultà furono ritenuti coloro, che domandauano la morte d'vn'huomo consolare, e già lor capitano. Nissuno fù mai più spesso esposto a'pericoli delle seditioni, di Verginio.* E *Era grande la marauiglia, e la fama di quell'huomo;* F *ma l'odiauano, come se ne fussero infastiditi.*

69 *Il giorno seguente Vitellio, ascoltati gl'Ambasciadori del Senato, che iui per ordine suo l'aspettauano, se ne passò al campo, lodando assai l'assetto de'soldati, e dolendosi all'incontro i ausiliari, che passassi senza gastigo* G *tanta insolenza de'legionari. Le coorti de'Batani, perche non tentassero qualche crudeltà maggiore furono rimandate in Germania: preparando già i Fati vn principio di nuoua guerra ciuile, e straniera. Si rimandarono parimente alle case loro gli aiuti delle Città delle Gallie; buona mano di soldati* H *messi insieme nel principio della ribellione, tra l'altre cose, che si fecero per ostentatione di quella guerra; E perche non venisser meno le ricchezze dell'Imperio, consumate ne'donatiui, comandò, che si scemasse il numero delle legioni, e de gli ausiliari, prohibiti in tutto i supplimenti, & offerendosi indifferentemente à tutti la licenza.* I *Fù questa permitiosa cosa alla Repubblica, e poco grata a'soldati; a'quali, scemati di numero, occorreuano più spesso le fattioni, i pericoli, e le fadighe; corrompendosi intanto le forze nelle delitie contra la vecchia disciplina militare, e contra gli ordini de'nostri maggiori;* K *appresso de'quali si conseruò meglio la grandezza Romana col valore, che coll'oro.*

Tumulto in Pauia frà Vitelliani.

Nato da leggierissima cagione.

Quietato da sola la paura del nimico.

Tumulto insorto da nell'esercito di Vitellio contra Verginio.

Batani rimandati in Germania.

Aiuti della Gallia rimandati à casa.

Legioni, e lor numero sminuito.

Con permitioso successo

Volta

70 *Valtò di là a Cremona Vitellio, e vedute le feste di Cecina, volse passare nel piano di Bedriaco, per pascere la vista nelle reliquie della fresca vittoria. Bruto* A *& orrendo spettacolo, dopò quaranta giorni dal dì della giornata, vedeuāsi i corpi laceri, le membra tronche, forme puzzolenti d'huomini, e di caualli, la terra infetta da quella putrefattione, atterrati gl'arbori, & i frutti: crudelissima distruttione d'ogni cosa. Nè fù men disdicenole il vedere vna parte della strada coperta da' Cremonesi d'alloro, e di rose, piena d'altari, e di vittime, all'vso Regio.* B *Quali dimostrationi allhora benfatte, furono poi causa della lor ruina. Erano presenti Valente, e Cecina, mostrando i luoghi del conflitto: Di quà entrarono in battaglia le legioni, di quà i caualli, di là furono messi in rotta gli ausiliari: parimente i Tribuni, & i Prefetti, magnificando ciascuno le sue proue, ò non vere, ò maggiori del vero. Ancora il vulgo de' soldati con grida, & allegrezza pigliauan gusto di riconoscere i luoghi, dou'hauean menate le mani, mirar le catasse dell'armi, e marauigliarsi de' monti de' cadaueri;* C *nè mancarono di quelli, che; considerando la varietà della fortuna, si rintenerirano a pietà, & alle lagrime. Ma Vitellio non torse mai gli occhi,* D *nè mostrò orrore alcuno di tante migliaia di cittadini insepolti: anzi lieto (non sapendo, quanto gli fosse vicino il mal tempo) andana restaurando sagrifitij a gli Dei di quel luogo.*

Vitellio vede il luogo della vittoria ottenuta da' suoi à Bedriaco. Bruno, e orrendo spettacolo.

Soldati si rallegrano per la memoria della vittoria passata.

71 *Fù poi à Bologna celebrata la festa de' Gladiatori da Fabio Valente, hauendo fatto venir da Roma gli habiti. Quanto più s'andaua accostando a Roma, tanto più cresceua per via la corruttela; mescolandosi di continuo le mandre de gli istrioni, e d'eunuchi, con altre razze della scuola Neroniana. Perochè Vitellio celebraua con marauiglia l'istesso Nerone, solito a corteggiarlo quando cantaua,* E *non per forza, come faceuano i buoni, mà per suo gusto, sottosi fabiano, e comprato dalle delitie e dalla gola. Per dar luogo negli honori a Valente, & a Cecina, furono ristretti i Consolati de gl'altri, e dissimulato quel di Martio Macro, come Capitano Otoniano differitosi quel di Valerio Marino Console eletto da Galba, non perche da lui fusse offeso;* G *mà perche essendo * huomo di buona pasta, non era per risentirsi del torto. Lasso da banda Pedanio Costa poco grato al Principe, come vno di quelli, che si fusse contra Nerone, e che istigò Verginio;* H *se bene n'addusse due altre cause, l'essendone di più ringratiato Vitellio; tanto s'erano accomodati a seruire.*

E Vitellio lieto oltre ogni douere.

Egli con la sua Corte verso Roma.

Ripiena di seguaci di Nerone.

Diuti bullice gli honori a' suoi.

72 K *La bugia, ancorche cominciasse con principij gagliardi, si ringionse presto, d'vn, che si finse essere Scribonano, Camerino; per timore di Nerone ritiratosi, e nascostosi in Istria: dou'*

Scribonano fallo.

AFORISMI.

A. 235.
Spettacolo brutto, e crudele, & indegno dell'animo di vn Principe, e vltimate le reliquie di vna fresca vittoria di guerra Ciuile, douc è per vedere corpi humani laceri, e tronchi, e senza teste, membra tagliate à pezzi, e fosse d'huomini puzzolenti, & vne lorde, e sporche corruttione; & vna solitudine orribile, e spauentenole; e mostrare di rallegrarsene, per la grandezza, che quindi gli risulterà. onde viene ad acquistarsi opinione d'huomo sanguinolento, e crudele con perpetuo odio de' suoi vassalli contra di lui.

B 236.
Le dimostrationi straordinarie di allegrezza verso vn Principe nuouo, sogliono poscia venire al tempo della caduta di lui ad effetto la distruttione di chi le fece.

C. 237.
E gire costume de' ministri del Principe di facile leuatura; e che se la passa molto allegramente con la nuoua grandezza; di celebrar ciascuna sua prodezza; falsie, e vere, & almeno maggiori di quello, che veramente sono state.

D. 238.
Non può fare, che non sia parte di prudenza, vedendo l'altrui miserie, e considerando in esse la varietà della fortuna; muouersi a lacrime, & a compassione.

F. 239.
Chi ascende alla suprema grandezza per mezzo della strage, e delle morte d'huomini non è marauiglia, se non si duole di veder le reliquie, e la memoria loro.

F 240.
Il Principe suol essere seguitato, & accompagnato, d'huomini per paura, e necessità, e da traditori, e vitiosi per lor proprio diletto, dandosi in preda al gusto di lui, comprati perciò, e venduti, come schiaui.

G. 241.
Le persone prudenti, e che facilmente sopportano, e passano l'ingiurie fatte loro; sono molto a quelle sogge te; e particolarmente in tempo di Principi nuoui che hanno da contentar molti il che non si può fare senza gli vfficij, e le dignità altrui. E così quantunque non è bene essere altiero, e superbo; così parimente non conuiene mostrare tanta dapocaggine, che possa essere trattato in quella guisa.

H 242.
Quando il Principe gastiga qualche gran personaggio, ouero gli fà alcuno affronto per cagioni segrete, che toccano à molti, che potrebbono nocergli; pigliando l'affronto per suo; suol pigliar per colore altre cagioni; affinche non si comprenda il segreto dell'animo tuo.

I. 243. Il costume, che ha il vulgo di accommodarsi alla seruitù è cagione, che siano sopportati in patienza gli aggrauij de' Tiranni; e che siano ringratiati delle loro malua gità.

K 244. Le bugie sopra cose grandi quantunque comincino con principij gagliardi, non sogliono durare troppo lungo tempo; e sendoui tanti, che mettono il pensiero nel chiarir la verità.

Gli

douerano amicitie, e possessioni de gli antichi Crassi, con inclinatione grande a quel nome. [A] *Costui preso seco vna mano di sciagurati per dar credito alla fauola, hauena fatto tanto,* [B] *che il vulgo credulo, &* [C] *alcuni soldati, ò ingannati, ò per desiderio di cose nuoue gareggianano nel seguitarlo, fin che dato in mano a Vitellio, e domandato chi fusse, poiche non si dana fede alle sue parole, essendo già riconosciuto dal padrone per fuggitiuo, chiamato Geta,* [D] *fù fatto morir da schiauo.* Fattò morire.

73 *Non è quasi credibile quanto Vitellio crescesse di superbia, e di negligenza, poiche intese di Soria, e di Giudea, che l'Oriente tutto era a sua deuotione. Perche (se bene per ancora senza certo autore) era grande, & in bocca d'ognuno la fama di Vespasiano, e bene spesso al nome di lui Vitellio si risentina.* [E] *done hora, liberato dal timore di quest'emulo, & esso, e l'essercito co la crudeltà, co le libidini, e co le rapine, erano diuentati come barbari.* Vitellio insolète, & negligẽte per essergli stato giurato tedeltà da gli esserciti d'Otone.

74 [F] *Mà Vespasiano andaua intanto considerando la guerra, l'armi, le forze tanto da presso, quanto lontane. Gli erano così affettionati i soldati, che, essendo egli il primo a giurar fedeltà, e pregar ogni bene a Vitellio, acciochc lo seguitassero, l'ascoltarono con silentio. Mutiano non era d'animo mal disposto per Vespasiano; mà più inclinato a Tito, e con esso era d'accordo Alessandro Prefetto d'Egitto. Hauena per sua la legione Terza passata di Soria in Mesia; e l'altre dell'Illirico sperana fussero per seguitarlo;* [G] *essendo già tutti gli esserciti sdegnati dall'arroganza de' soldati, che veniuano da Vitellio, i quali d'aspetto fieri, nel parlare, orridi, haueuano gli altri in dispregio, come non pari loro. Mà la grandezza dell'impresa differina la risolutione; trouandosi Vespasiano talhora pieno di speranze, & alle volte pensieri d'auuersità.* Che giorno sarebbe quello, nel quale auuenturasse nella guerra se stesso di sessant'anni d'età, con due figliuoli giouani? [H] *Ne' disegni priuati* darà il poter tornare indietro, e tentare più, ò meno, che altri vuole la fortuna; mà a chi cerca Imperio non si dà mezzo trà il colmo, & il precipitio. Vespasiano di scorre sopra l'occupat Imperio. Mà hora spera, hora teme.

75 *Gli stana innanzi a gli occhi il valore dell'essercito Germanico; ben conosciuto da lui huomo guerriero.* Le sue legioni non auuezze in guerre ciuili, delle quali quelle di Vitellio erano vittoriose; [I] & i venti hauer più remarichi, che forze. La fede de' soldati, per le discordie poco stabile; [K] e da ciascuno poter nascere il male, Che giouarebbono i Fanti, & i Caualli, [L] quando vno ò due volessero con sceleratezza guadagnarsi il premio

troppo dell'animo loro, nè delle offerte, per tentare cose nuoue nello stato.

K. 254. Poco si può fidare di vn'essercito, nel quale i priuati sono disposti a commettere tradimento a' loro Generali; dopò essersi ribellati contra il loro Principe perche si può temere, che siano per fare il medesimo a qualunque altro, per il premio che sperano conseguire per la sua morte.

L. 255. Debole, e poco salda è la fede de' soldati auuezzi al far tradimẽto a' Principi, e Generali loro, per ha' di qualunque particolare fra essi si può temere, douunque si rappresenti loro alcuna speranza di premio, & al-

l'hora

APORISMI.

A. 245.
Gli huomini di mala vita danno gran nutrimento alle ribellioni, & a' sollcuamenti.

B. 246.
Il vulgo è sempre facile al credere nouelle: e particolarmente in materia di sollcuationi.

C. 247.
Per tre cagioni principalmente si accosta il vulgo a gli autori di cose nuoue, ò per souerchia credulità: e per errore conceputo della verità; ò per desiderio di riuolture, e di sollcuationi, per loro particolari interessi; ouer mouendosi al medesimo alcuni, che veggono esser ciò fatto da altri senza consideratione.

D. 248.
Il Principe deue gastigare grauemente gli huomini temerarij, che osano fingere alcuna bugia indirizzata al sollcuare seditioni fra i populi, come vna delle cose più contrarie allo stato.

E. 249.
Non vi è alcuna cosa, la qual soglia fare, che vn Principe nuouo si dia tanto in preda a' vitij, & alle crudeltà, quanto il vedersi senza competitore, e senza altra persona, di cui possa hauer sospetto, perciochc il timore di così fatta gente: ancorche non sia dichiarata, e palese, il suol far viuere sopra di se giusto, e modestamente.

F. 250.
Chi si vuol mettere ad vna grande impresa, deue primieramente discorrer molto bene, e fare vna compita consideratione non solo sopra le sue forze; mà ancora sopra quelle de gli altri: per comprendere, se ne possa riuscir con honore.

G. 251.
La superbia de' vincitori con la quale dispregiano, & hanno a scherno gli altri, spesse volte è bastante cagione di far ribellare, e sollcuarsi i già vinti, e coloro, che non hanno fatto proua delle lor forze in altro, che per fama; infastiditi della loro arroganza.

H. 252.
Ne' proponimenti, e disegni di grandezza priuata si può tornare indietro, e pigliar dalla fortuna, che se l'appresenta, il più, & il meno, secondo quelle, che si para dauanti; doue coloro, che bramano l'Imperio, & il principato, non possono hauer mezzo frà il supremo Stato, & il precipitoso. *In questo lib. Aforis. 267.*

I. 253.
Ne' vinti si ritrouano sempre più lamenti, che forze, da farui sopra fondamento, e così nessuno si può fidar

mio preparato loro dall'altra parte? [A] così sotto Claudio essere stato vccisо Scriboniano: e di soldato priuato tirato innanzi a' gradi principali di militia Volaginio, che l'ammazzò. [B] Più facilmente si può sforzarli tutti, che guardarsi da vn solo.

Inanimito da gli amici. E principalmẽte da Mutiano. Ragionamẽto di Mutiano à Vespasiano.

76. [C] *Stando per questi rispetti sopra di se, era da' Legati, e da gli amici inanimito; e Mutiano, dopò hauergli parlato molte volte in segreto, così gli ragionò in publico.* [D] Tutti quelli, che han disegno di cose grandi deuono considerare, se quel che si pretende sia vtile alla Republica, glorioso a loro, e se non facile da esseguirsi, almeno non molto difficile. Parimente si deue hauer riguardo, se colui, che ti persuade, [E] insieme col conseglio s'espone anco al pericolo; e succedendo la cosa felicemente, a cui s'acquisti gloria maggiore. Io (ò Vespasiano) ti chiamo all'Imperio; impresa non men salutifera alla Republica, che a te gloriosa; [G] è, dopò al voler de gli Dei, posta in tua mano. Nè puoi temere, che ciò sia officio d'adulatore, [H] * essendo più vicino al biasimo, che alla lode, l'essere eletto dopò Vitellio. [I] Noi non ci leuiamo [K] contra l'animo inuitto d'Augusto, nè contra la sagace vecchiezza di Tiberio, ò contro la casa di Gaio, di Claudio, ò di Nerone, fondata con longo Imperio: hai anco ceduto alla nobiltà di Galba. Mà lo star hora neghittoso più oltre, [L] lasar contaminare, e distruggere la Republica, parrebbe veramente sonnolenza, e viltà; [L] quantunque a te fusse il seruire così sicuro, come vergognoso. Non è più quel tempo, già è passato, [M] quando si poteua parere di desiderare l'Imperio; hora è necessario assicurarsi coll'Imperio, ti è forse vscito di mente, che Corbulone fù vccisо? di più nobil sangue di noi, non si niega; mà anco Nerone auanzaua Vitellio di nobiltà? [N] Assai chiaro, & illustre è a colui, che teme, chiunque sia, che è temuto. E che dall'esercito possa venir fatto il Principe l'hà mostrato in se stesso Vitellio, senza esperienza, senza fama

APHORISMI.

A. 216.
Hora seruono poco gli eserciti grandi in fauore altrui

A. 216.
I grandi essempi vagliono assaissimo nelle grandi determinationi, per muouere, ò raffrenare gli animi nostri dalla risolutione.

B. 257.
Egli è cosa più facile a muouere tutto vn'esercito a ribellione; e massimamente se a ciò è assuefatto, che il guardarsi da vn sol particolare, che no'l venda.

C. 258.
Nell'huomo forte può ben cadere la paura, mà non già in maniera, che gli abbatta, e fiacchi l'animo, come ad huomo vile, solamente lo fà stare sopra di se dubbioso, e consigliarsi seco stesso, e co' suoi amici.

D. 259.
Ne' consigli delle cose grandi primieramente si deue considerare, se quello, che si comincia, e si prende a fare sia vtile alla Republica, & honorato per se; e se l'effetto della pretensione sia per esser di facil riuscita, ò almeno non difficultosa, e poscia con questi presupposti verificati può risoluersi, e venire all'esecutione.

E. 260.
Per sicuro si può tenere il conseglio di chi persuade vna cosa, nella quale mette in pericolo se medesimo; e caso, che riesca bene il maggior vtile, & honore viene ad essere di colui, e che egli conseglia. *Lib. 3. Aforis. 10. e lib. 6. degl' Ann. Aforis. 14.*

F. 261.
L'huomo forte deue di buona voglia riceuere il carico, & intraprendere il negotio, che è saluteuole alla Republica, & à se stesso grande, & honorato.

G. 262.
Ben si può dire de gli huomini prudenti, che il buon fine di vna impresa, quantunque assai difficultosa, dopò la diuina volontà, sia riposta nelle lor mani.

H. 263. L'esser eletto da vna Communità ouero dall'essercito per Principe vn'huomo di gran virtù, dopò vn vitioso, e maluagio Tiranno; è più vicino al vituperio, che alla lode. poiche così fatta elettione non è segno, nè testimonianza di buone parti, ò qualità.

I. 264. Il Generale, che si ribella contra vn Principe debole, e da poco, e di poca nobiltà, suol tenere per ageuole l'impresa.

K. 265. Tre cose sogliono ad vn ribelle leuar l'animo di congiurare contra il Principe, che possiede l'Imperio ancorche molto vitioso, e maluagio; la prima è, il suo intendimento acuto, e vehemente; la seconda, la sua astutia, ò vecchiezza; la terza, la sua casa fondata, e stabilita già nel Regno con la possessione dell'Imperio di lungo tempo. perche le due prime circonstanze gl'impediranno l'essecutione; e la terza li farà hauer certo il gastigo, dopò hauer commessa la maluagità.

L. 266. La seruitù sotto il Tiranno è poco sicura per tutti coloro, in dishonor de' quali ridonda il sopportarla pessimi, come huomini illustri, e chiari sono per essere di sospetto

M. 267. Quando si può hauer sospetto, che alcuno sia trascorso a desiderare l'Imperio, non vi è altro rimedio per saluarsi, che procurar d'acquistarlo. *In questo lib. Afor. 52.*

N. 268. Per vno che teme vn'altro, assai illustre, e chiaro è il temuto, per ignobile, che egli sia; poiche gli bastano le parti, che lo fanno spauenteuole.

fama militare, [A] portato solamente dall'odio di Galba, [B] E già hà fatto Principe grande, e desiderabile Otone, superato non per arte di Capitano, ò valore d'esercito, mà dalla sua precipitosa disperatione. Costui mentre va separando le legioni, disarmando le Coorti, viene a suggerire ogni di nuoui semi di guerra, i suoi soldati, se hebbero mai punto d'ardire, ò di ferocità, ad imitatione del Principe, [C] la vanno hora consumando nell'ostarie, e nelle crapule. [D] Tu hai di Giudea, di Soria, e d'Egitto noue legioni intere, non consumate dalle fattioni, non infette di seditioni, mà soldati esperti, e domatori di guerre straniere, d'armate, di caualli, di Coorti, il fiore: amicitia di Rè fidelissimi, e sopra ogn'altro la tua esperienza.

77 Di noi, non voglio arrogarmi più oltre, se non che non siamo tenuti da meno di Valente, ò di Cecina. [E] Nè però deui spregiar Mutiano per compagno, perche non lo proui competitore, perche io, sì come m'antepongo a Vitellio, così te a me preferisco. Hai nella tua casa l'honor trionfale, due giouani, vno già capace d'Imperio, e da' primi anni della sua militia anco a gli esserciti Germanici fatto chiaro. Sarebbe inconueniente non cedere l'Imperio a quegli, il cui figliuolo sarei per adottare, quando io fussi Imperadore. Mà non sarà già trà noi il medesimo ordine nelle cose auuerse, che nelle prospere: [F] peroche vincendo, sarò contento dell'honor, che mi darai; il rischio, & il male sarà trà noi partito vgualmente. Anzi (come è meglio) gouerna tu questi esserciti, e dà a me la guerra, & i successi incerti delle battaglie. [G] Con più seuera disciplina viuono oggi i venti, che i vincitori: questi dallo sdegno, dall'odio, dal desiderio di vendetta sono istigati alla virtù: quelli co la satietà, co la disubbidienza la perdono. Scoprirà la guerra stessa, e farà apparir fuora le piaghe [H] nascoste, & infistolite della fattione vincitrice; nè hò io maggior fiducia nella tua vigilanza, mansuetudine, e prudenza, [I] che nella sonnolenza, ignoranza, e crudeltà di Vitellio. Ma sarà di miglior conditione assai la causa nostra nella guerra, che nella pace; peroche quelli, che hora consultano già sono ribellati.

Dopò

APORISMI.

A. 269.
Molti sono sublimati à gran dignità non per li propri meriti, mà per l'odio di alcun competitore, maluolto dagli elettori.

B. 270.
Il maluagio successore dell'Imperio fa grande, e che sia desiderato il suo predecessore; per cattiuo, che egli sia stato.

C. 271.
Non vi è essercito formato di così vàlenti, & animosi soldati, che non si guasti, e corrompa per li vitij del suo Principe, in banchetti, mangiari, & imbriachezze, mediante, l'imitatione di lui.

D. 272.
Ben può entrare in guerra con gran confidenza di prospero successo il Capitano di molta esperienza con vno intero, e ben formato essercito, non disfatto nelle battaglie, non corrotto nelle discordie, saldo, e ben stabilito nell'vso della militia, e domatore di genti straniere; con assistite da mare potenti, e con leali confederati, e particolarmente se sia per combattere con chi possiede tutto il contrario.

E. 273.
Gli huomini potenti, che possono competere con vn'altro gran personaggio nella pretensione di vn Regno, e che vogliono più presto aiutarlo a farne la conquista; non deuono punto esser disprezzati; come huomini di poco animo; se vi siano altri rispetti, ch'a ciò lo muouino, e che raffrenino l'effetto naturale dalla grandezza d'hauerne con altri competenza; & essendo di virtù, e bontà vguale, tuttauia riconoscono per superiore la persona, la quale hà quello, che manca loro, & è necessario per l'Imperio. *Lib. 11. degl'Annal. Aforis. 50.*

F. 274.
Il Generale, che aiuta vn'altro a farsi Principe non deue compartire egualmente con esso i pericoli, & i comodi. poiche del pericolo egli è per riportar altrettanto, & anche maggior parte, che il pretensore; e de' comodi quella, che vorrà dare egli, rimanendo Principe.

G. 275.
I vinti in guerra spesse volte viuono con maggior pensiero, e valore, che i vincitori, perche i primi vengono mossi, & accesi alla virtù dall'ira, dal rancore, e dall'odio, e dal desiderio della vendetta, & i vincitori perdono l'ardire per la ripienezza, e per la nausea delle prosperità, e con la contumacia nell'vbbidire, nella quale sono stati posti da' buoni successi.

H. 276. Ancorche paia, che i vinti se ne stiano molto quieti, & vbbidienti; tuttauia per qualunque occasione si aprono loro le piaghe, che non sono, per ancora ben sane; per volersi vendicare de' vincitori. *S'ingegna perciò, si deue accommodare a' vincitori, come espressamente si legge in Tacito anco Latino, & è successo di Demostene nelle Filippiche.*

I. 277. Tanto fondamento si può fare nella debolezza nell'ignoranza, e nella crudeltà del nimico, quanto nella diligenza, temperanza, e prudenza propria. *Lib. 2. dell'Hist. Aforis. 173.*

K. 278. Coloro, che discorrono, consultano, & entrano in accordo sopra il risoluersi di sollenarsi; si possono ragione tenere è manifestar per ribelli. *Agric. Aforism 98.*

Nè

Proferta di Vitellio all'imperio.

Il buon Prencipe di stimolato più ardentemente gli feriua d'esercitare gli altri gouernando, riceuendandoli in essi le gli ardenze, e consigli ascoltandoli. Nè era sempre gioia à quelle persone, ch'erano presenti fatta più grande, che quella, che pubblicamente apprestò di se per terrore, e d'vdienza vn'altra persona. L'vltimo vfficio, ch'esercitasse in morte tutti gli auttori passati, che non prestò à nessun altro, alla sua persona, d'imporsi le catene à strage, e tagliarsi egli stesso gli vltimi capelli, e così à Tito, e Domitiano amendue grandissimi Cesari, che di confidimento di tanti gli profittarono, e promettero à prossimo alcuno giouamento, già profittati, promettero à prossimo alcuno giouamento, già profittati, e promessi. Ma con ambe due Tacito fu ingiusto, e nella sua Istoria, e nella Vita di Agricola, che scrisse à parte. Ma Domitiano, che fu il primo, che à Cesari, e Prencipi, che non lo stimauano, ne stimauano altri, che se stessi, e quelli, che à lui erano stimati, e non altri, che se stessi, e quelli, che à lui erano stimati, e non altri, che se stessi, e quelli, che à lui erano stimati, e non

APORISMI.

A. 287.
Nessuna cosa è più potente à far ribellare vn'essercito, che il persuadergli, che il suo Prencipe tratta di ineffettuabile disconcio, e di mutargli l'habitatione da lui ben conosciuta, e praticata: & alla quale porta affettione, e donde caua utile, e comodo.

B. 289.
Quando vn'essercito è stato molti anni in vna Prouincia, viene à tenerla per propria patria naturale: essendo trattati i soldati da gli habitatori di quella, come gente lor propria: e non bramano prouar altre conditioni.

C. 289.
La grandezza de' doni riceuuti da chiunque, anco d'animo seuero, e rigoroso di natura sua, tuttauia il rade dolcisce tutto.

D. 290.
La prima cura, che de' hauere i Principi, & i Generali che vogliono prendere à fare qualche gran guerra, è il far leuata di gente, chiamare i soldati vecchi, assegnar Città ricche, e potenti, doue si lauorino armi, che si batta monera d'oro d'argento, per pagare i soldati.

E. 291.
Dopò essere stato risoluto quanto è necessario per vna grande impresa; tutto questo deue essere mandato in essecutione da ministri grandi, che nel medesimo tempo lo tengano in punto, & all'ordine.

F. 292.
L'essempio della diligenza, e della fatica del Principe per muouere, & infiammare la gente ordinaria al fare il medesimo importa più che le reprensioni, che egli facesse loro.

G. 293.
Per accrescer l'animo delle sue genti, deue il Principe dissimular più tosto i vitij, che le virtù de' suoi.

H. 293.
Il Principe nuouo, e particolarmente in competenza del possessor del Regno, il qual vuol guadagnar l'animo delle sue genti, e farle diuenire di valore, e di buoni costumi, deue honorare gli huomini illustri, e chiari con vfficij, e carichi: affinche con sì fatta speranza tutti si muouano alla virtù.

I. 295.
Nelle prouisioni de gli vfficij, e particolarmente appresso i Principi nuoui, à molti serue la fortuna per vinti, e per propri meriti.

K. 296.
L'essercito, l'animo di cui si può guadagnare senza doni necessitui in particolare, ò in vniuersale, quantunque ciò non si faccia così ageuolmente; tuttauia seruirà meglio, e durerà molto più.

Nessuno

si tolse da gli occhi la nebbia di quella confusa moltitudine di pensieri, hauẽdo parlato da soldato, fù sentito con applauso, e cõ molta allegrezza. Mutiano, che questo aspettaua, dato subito il giuramento per Vespasiano a' soldati, che non desideranano altro; & entrato nel Teatro de gli Antiochesi, doue sogliono ragunarsi a' consiglio, cõ grã cõcorso, e gara d'adulatione, parlò à quel populo, ornato ancor esso di Greca eloquenza, & artificioso osteẽtatore di tutto quel, che facesse, ò dicesse. Nissuna cosa accese più gli animi della Prouincia, e dell'essercito stesso, che il sẽtire affermare à Mutiano, che Vitellio hauena deliberato di mandare in Soria, come in luogo abbõdante, e quieto, le legioni Germaniche; & all'incõtro a quelle di Soria dar le guarnigioni di Germania, in quei paesi di freddi, e di fadighe noiosi, e strani. Perochè a' Prouinciali era molto cara la conuersatione, & il comertio di quei soldati; essendouene molti imparẽtati, & vniti di stretta amicitia, & i soldati per la longa continuatione del soldo amauano i lor' alloggiamẽti à guisa delle proprie case.

Mutiano si dichiara per Vespasiano.

81 *Dentro a' quindici di Luglio prese il medesimo giuramento tutta la Soria; aggiontosi co' Regni loro Soemo con forze di qualche momento, & Antioco potente per antiche grandezze, & il più ricco trà i Rè, che seruiuano. Erasi anco Agrippa chiamato segretamente da Roma da' suoi, e sollecitata la nauigatione, senza, che Vitellio n'hauesse notitia. Nè con minor affetto fauoriua la fattione, nel fior dell'età, e delle bellezze la Reina Berenica, & grata anco al vecchio Vespasiano per la magnificenza de' suoi presenti. Giurarono parimente tutte le Prouincie bagnate dal mare tra l'Asia, e la Grecia; e verso terraferma il paese frà Ponto, & Armenia: mà gouernate da' Legati disarmati non essendosi ancora messe in Cappadocia le legioni. In Berito si tenne consulta generale dell'impresa; venuto iui Mutiano co' Legati, co' Tribuni, e con tutti i Centurioni, e soldati più riputati; si come anco dell'essercito Giudaico fù fatto scelta de' migliori. Tanto apparato di fanti, e caualli insieme, e di Rè emuli trà loro, faceua vn'apparenza veramente di felicità grande di Principe.*

Reintuore di Vespasiano, Soemo, Antioco, Agrippa.

Berenice

Consiglio di Stato sopra la cõfirmatione del nuouo Imperio

82 *Fù la prima risolutione per la guerra [D] di far nuoua gente e richiamare i veterani. deputaronsi le città migliori à far bottighe d'armi. S'aperse la zecca d'oro, e d'argento in Antiochia, sollecitandosi tutte queste cose da' ministri idonei deputati a' luoghi suoi Vespasiano stesso andaua in persona, essortando, & i buoni co le lodi, i negligemi coll'essempio [F] più presto incitando, che riprendendo, [G] e dissimulando più tosto i vitij, che le virtù de gli amici. [H] Honorò molti di Prefetture, di Procuratorie, alcuni dell'ordine Senatorio, buomini valorosi, che passarono poi a' gradi maggiori, [I] ad altri seruì la fortuna in cambio della virtù. Del donatino a' soldati, nè anco Mutiano nel primo parlamento fece mentione se non leggiermente. E Vespasiano egregiamente costante contra i donatini militari, [K] però con es-*

Prouisioni per la guerra.

Honori fatti da Vespasiano à' suoi amici.

Donatiuo dato da lui assai scarso a' soldati.

sercito

sercito migliore, non offerse nella guerra ciuile più di quello, che facessero gl'altri in tempo di pace. Si spedirono Ambasciadori a' Parthi, & a gl Armeni; hauendo prouisto, che, voltate le legioni alla guerra ciuile, non si restasse disarmato alle spalle. Che Tito attendesse alla Giudea, e Vespasiano tenesse il passo d'Egitto: parendogli, che contra Vitellio bastasse vna parte delle genti, Mutiano per Capitano, & il nome di Vespasiano, A *co la dispositione de' Fati, a' quali niente è difficile. Si scrisse a tutti gl'essercitи, & a' Legati, ordinando, che si richiamassero* B *a nuouo soldo i Pretoriani, poco amici di Vitellio.*

Tito resta in Giudea con l'essercito.

Mutiano Generale dell'essercito verso Italia.

83 *Mutiano intanto, mostrandosi più tosto compagno, che ministro dell'Imperio, con vna banda spedita, non a camin lento, per non parere di trattenersi a posta, nè ancor con molta diligenza,* C *daua tempo alla fama; conoscendo le sue poche forze,* D *e che le cose, che non si veggono sono sempre credute maggiori. Ma lo seguitauano la legione Sesta, e tredicimilla veterani. Comandò, che l'armata di Ponto s'accostasse a Bizantio, stando in dubbio, se douesse, lassata la Mesia, andar co' fanti, e co' caualli alla volta di Durazzo, e chiudere co le naui longhe il mare verso Italia; assicurando alle spalle la Grecia, e l'Asia, che restarebbono in preda a Vitellio, e disarmate, se non si presidiassero, doue così starebbe sospeso Vitellio di qual parte d'Italia douesse guardare, se in vn tempo medesimo s'innestisse coll'armate a Brindisi, a Taranto, e nelle riuiere di Lucania, e di Calabria.*

Mette all'ordine l'armata.

84 *Era dunque per tutte le Prouincie strepito grande di Nami, di soldati, d'arm', e d'apparecchio di guerra. Ma nissuna cosa premeua più, che mettere insieme denari, essendo solito a dire Mutiano,* E *che quelli erano il nerbo della guerra ciuile. hauendo l'occhio per ciò nelle discussioni delle cause, non al douere, ò al vero; ma solo alla qualità delle ricchezze; pigliandosi per tutto ogni sorte d'accusa,* F * *& i più ricchi à bottino. le quali* G *cose, dure veramente, & intolerabili; ma scusate allhora per la necessità della guerra, rimasero poi anco in tempo di pace: con tutto, che Vespasiano nel principio del suo Imperio non fusse molto disposto a perseuerare in queste ingiustitie;* H *fin, che per beneficio della fortuna, e de' ministri gattiui imparò, e s'arrischiò à volerle. Souuenne Mutiano a' bisogni della guerra co le proprie facultà, donando volentieri del priuato,* I *per poter poi più auidamente pigliar del publico.* K *De gl altri, che seguitarono l'essempio del contribuir del suo, rari furono quelli, che hauessero la medesima licenza di rimborsarsene.*

E come procura di mettere insieme denari.

85 *Furono intanto sollecitati i principij di Vespasiano dalla prontezza dell'essercito Illirico dichiarato per la sua fattione. Diede essempio la Terza all'altre legioni della Mesia, ch'erano l'Ottaua, e la Settima Claudiana deuotissime ad Otone, le quali, ancorche non si trouassero alla giornata;*

Essercito dell'Illirico si dichiara per Vespasiano.

tuttauia;

AFORISMI.

A. 107.
Nessuna cosa è difficile alla diuina volontà.

B. 298.
La strada più ageuole, che si suol pigliare per dare forza alla ribellione, è il restituire a gli honori, & alle dignità loro gli aggrauati; e spogliati dal Principe regnante.

C. 299.
Coloro, che si ribellano contra vn Principe odiato da' suoi sudditi; hauendo maggior fama, che forze, sempre procedono a bell'agio; accioche di lor si creda più di quello, che è veramente.

D. 300.
De gli assenti sempre si giudicano, e credono le cose per maggiori di quello, che sono.

E. 301.
Il denaro è il nerbo delle guerre Ciuili; col quale elle si maneggiano, e sostentano, & hanno forze. *In questo lib. Aforis. 106.*

F. 302.
In Tempo di Tiranni, e massimamente sotto ombra di qualche necessità; tutto è accuse contra gl'huomini ricchi, affinche seruino di preda della loro auaritia sotto colore di varij delitti.

G. 303.
Vno de' maggiori mali delle guerre, e delle seditioni, è, che per quella necessità s'introducono, e difendono molte cose ingiuste, le quali parimente appresso restano in tempo di pace.

H. 304.
Molto perfetto sarà quel Principe, il qual durando lungo tempo nell'Imperio, non si corrompe, nè ardisce col fauore della sua buona fortuna, e de' cattiui maestri, che se gli accostano, di commettere scelerateze, & opere di crudeltà, e d'auaritia.

I. 305.
Il personaggio grande, che con le sue facultà aiuta la guerra ciuile, dopò esser occupato l'Imperio sempre se ne ripiglia il pagamento con gran vantaggio, in qualunque modo ciò auuenga; anco cattiuo, e maluagio.

K. 306.
I particolari, che vanno dietro alla guerra Ciuile, seguitano l'essempio de' loro Maggiori nell'aiutar con le ricchezze lor proprie per li disegni del pretensore dell'Imperio; con la medesima speranza di migliorar lo Stato loro, mà poscia non si possono pagare, come quelli, di cio, che hanno dato.

AFORISMI.

A. 307.
I soldati, che hanno offeso grauemente vn Principe, di leggieri s'inducono à ribellarsi contra di lui, in fauore di chiunque si rappresenta loro per Rè: perdendo il timore de' lor delitti; col mettersi in quel pericolo maggiore.

B. 308.
Vn gran personaggio nelle ribellioni si serue del colore, e della causa publica della fattione, per vendicare l'ingiurie, e gli odij suoi particulari.

C. 309.
Il personaggio grande, il quale senza dar segno d'irresolutione, potrà non dichiararsi del tutto per niuno delle fattioni in tempo di riuolture Ciuili frà due Principi di egual giustitia, e ragione nel possesso, e nella pretensione dell'Imperio; procederà prudentemente per sua conseruatione con chiunque ottenga l'Imperio.

D. 310.
Nelle guerre Ciuili ogni persona, anco quanto si voglia infame, e di bruttissimi, e gran delitti può hauere speranza di essere restituita, & aggrandita col mezzo de' mali publici, i quali insieme col desiderio di cose maggiori fanno in maniera, che si tenga poco conto de' delitti delle persone priuate.

E. 311.
Il Cortigiano non si deue mai perder d'animo per vedersi disfauorito in tempo del Principe, che regna; ma sopportare, & attendere à viuere, & ad acquistarsi riputatione. perche i tempi si potrebbono mutare in maniera, che venga ad hauer buon luogo appresso il successore.

F. 312.
Gli huomini valenti di mani, presti di lingua, robbatori, liberali, ò che facilmente donano, sono grandi artefici di seminare inuidie, odij, discordie, seditioni, & ammutinamenti: cattiui in tempo di pace, e per la conseruation di quella, & istromenti molto acconci per sollenare, e fauorire vna fattione nelle guerre Ciuili.

G. 313.
Vi sono molte persone, le quali hanno più gusto de' pericoli, che delle speranze de' premij, che possono ottenere per cacciarsi in essi, e questi tali saranno sempre à proposito per sollenar riuolutioni; come più inclinati ad entrare in nuoue speranze, e sak incerti, e dubbiosi, che al goder sicuramente delle cose da lor possedute; essendo d'ingegno trauaglioso, & inquieto.

Ne'

ruttania arriuate già in Aquileia, non volendo intender coloro, che danano male nuoue d'Otone, stracciati li stendardi col nome di Vitellio, & in vltimo robbato anco il danaro, e diuise trà loro, s'eran portate da' nimici. A Onde cominciando poi a temere, e dal timore preso consegio, risolsero d'imputare a Vespasiano, quel che malamente hauerebbono possuto scusare con Vitellio. Così le tre legioni di Mesia allettauano con lettere l'essercito di Pannonia, e si preparauano alla forza, quando fosse renitente. In questi motini Aponio Saturnino gouernatore della Mesia tentò vn fatto scelerato; hauendo mandato vn Centurione per vccidere Tertio Giuliano Legato della Settima Legione, B ricoprendo l'inimicitia priuata col pretesto delle fattioni. Mà Giuliano C hauuto sentore del pericolo, prese fasesco gente pratica del paese, per vie impraticabili della Mesia si fuggì di là dal monte Emo: D nè dipoi intermesse altrimenti alla guerra ciuile, trattenendosi nel camino preso per andare da Vespasiano, con diuerse dimore, caminando, e fermandosi secondo gl'auuisi.

Aponio Saturnino perseguita Tertio Giuliano.

*86 Mà in Pannonia la legione Terzadecima, e la Settima Galbiana, ritenendo ancora il dolore, e lo sdegno del fatto d'arme di Bedriaco, non tardarono l'accostarsi a Vespasiano, per opera particolarmente d'Antonio Trimo. Costui trasgressore delle leggi, E & à' tempi di Nerone condannato di falsità, hauendo, trà gl'altri mali della guerra, recuperato il grado di Senatore, messo da Galba al gouerno della legione Settima. Credeuasi, che hauesse scritto ad Otone, offerendosi per vno de' capi di quella parte; F mà poco stimato da lui, non fù adoperato nella guerra Otoniana. Nel vacillar delle cose di Vitellio, accostatosi a Vespasiano, fù di gran momento; essendo huomo pronto di mani, F di lingua, artificioso in seminar' odij, valente nelle discordie, e nelle seditioni, rapace, donatore; nella pace pessimo, nella guerra non disprezzabile. Vnitisi poi gl'essercitti di Mesia, e di Pannonia tirarono con se anco i soldati di Dalmatia, quantunque non si mouessero i Legati Consolari. Gouernaua la Pannonia Tito Flauiano, e Pompeio Siluano la Dalmatia; ambedue vecchi, e ricchi; mà erani Procuratore Cornelio Fusco d'età vigoroso, e di sangue nobile. Questi, nella sua prima gioventù, per viuer quieto, spogliatosi del grado Senatorio, fatto poi da Galba Capitano della sua Colonia, e con quell'occasione acquistata la Procuratoria, accostatosi alla fattione di Vespasiano, fù principal fuoco di quella guerra; G dilettatosi non tanto del premio de' trauagli, quanto dell'istessi trauagli; anteponendo sempre a' certi, & a' già fatti, gl'acquisti nuoui, ambigui, e pericolosi. Onde * fù sua impresa l'andare scommouendo, e sconquassando quanto vedeua d'infermo pel mondo. Scrisse in Inghilterra a' Quartodecimani, in Ispagna a' Primani, hauendo l'vna, e l'altra legione seruito Otone contra Vitellio. Si spargono lettere per le Gallie, acce-*

Essercito di Pannonia in fauore di Vespasiano.

Antonio Primo, e sue qualità.

Essercitti di Dalmatia in fauor di Vespasiano Cornelio Fusco dalla bà. da di Vespasiano, e sue qualità.

Altri essercitti in fauore di Vespasiano.

sosi

sosi in vn momento grand'apparecchio di guerra; essendo alla scoperta ribellati gl'essercitti Illirici, A *e già altri disposti à seguitar la fortuna.*

Vscimento verso Roma.

87 *Mentre che da Vespasiano, e da'Capitani della sua fattione si fanno queste cose per le Prouincie, Vitellio diuentato ogni dì più negligente, e disprezzabile, tranquillandosi per tutti i luoghi ameni de i Municipij, e delle ville, andaua verso Roma con vna gran moltitudine di gente. Lo seguiuano sessantamilla armati, dissoluti,* B *licentiosi.* **La turba de i bagaglioni era molto maggiore, insolentissimi di lor natura tra tutti gli schiaui.* B *La comitiua di tanti Legati, Ambasciadori, di tanti amici, poco atta à star'à regola, quando anco fusse gouernata con ogni prudenza. Faceua maggior tuttauia la moltitudine il rincontro de i Senatori, de'Caualieri, che veniuano da Roma:* C *alcuni per timore, molti per adulatione, gl'altri, & à mano à mano tutti, per non restare, andando ognuno. S'aggreganano de'plebei,* D *conosciuti da Vitellio ne i seruitij delle sue scelleratezze: buffoni, istrioni, carrozzeri della dishonesta conuersatione de i quali egli mirabilmente gustaua. Nè, per la quantità delle genti, patiuano solamente le Colonie, & i Municipij, ma gli stessi lauoratori de i campi, & i seminati, poiche essendo già i frutti maturi, si dana il guasto alle possessioni, come se fussero in paese nimico.*

Strage grande fatta da loro della plebe di Roma.

88 *Molti, e crudeli homicidij trà soldati dopò la sedition cominciata a Pauia,* E *viuendo tuttauia la discordia tra le legioni, e gli ausiliari; solamente d'accordo, quando s'haueua da combattere contra quei del paese. Ma grande fu la strage, che si fece presso a Roma sette miglia. Haueua in quel luogo Vitellio fatto far la prouisione, e diuidere i cibi a'soldati (quasi a modo d'ingrassare i Gladiatori)* E *la plebe vscita di Roma s'era sparta per tutto il campo. alcuni di questi con troppa domestichezza tagliate per burla le centure delle spade a certi soldati poco accorti, gli domandauano poi, se hauesser la spada a canto.* F *Non comportarono lo scherzo gl'animi non auezzi a riceuere affronti; ma messo mano alle spade danno addosso a quel popolo disarmato. Fù tra gli altri vccisso il padre d'vn soldato, andato per rincontrare il figliuolo, il quale riconosciuto, dapoi, e diuulgatosi l'homicidio, fù causa, che cessò la strage di quelli innocenti. Era anco dentro in Roma confusione, e spauento grande; correndo innanzi per tutto soldati, massime verso il Foro, per vedere, dove Galba era stato vccisso. nè manco orrendo spettacolo faceua la vista di loro stessi, vestiti di*

Ferocità de' soldati Germani.

pelli di fiere con armi longhe, e spauenteuoli, vrtando ignorantemente nella calca il populo; e se per lo strucciolo della strada, ò per rincontro d'altri talhora cadeuano, G *subito alle villanie, alle mani, & al ferro. Metteuan terrore anco i Tribuni, & i Prefetti andando attorno con quadriglie d'armati.*

Entrata di Vitellio in Roma.

89 *E Vitellio da Ponte molle armato di tutt'armi, col paludamento, sopra nobilissimo corsiero. essendosi volto innanzi il Senato, & il Populo, era per entrare in Roma; come incitò*

ANNOTATIONI.

A. 314.
Ne'solleuamenti di nuoui Principi in Domini compositi di molte, e differenti Prouincie, tutti seguiranno la fattione, che da principio comincierà a parer superiore in forze, & in riputatione.

B. 315.
La comitiua di gente di seruigio in vn'essercito, de'fauoriti, e de'Cortigiani del Principe; non solamente non è vtile, ma sourra impedisce l'vbbidienza, e cagione confusione, e non serue ad altro, che al consumare inutilmente le vettouaglie; incapace d'ordine, ancorche sia retta da Capitani di gran seuerità.

C. 316.
Nelle publiche demostrationi, che si fanno verso il Principe, quantunque Tiranno, concorrono sempre tutti; alcuni per adulatione, & altri per paura, e finalmente perche la minor parte seguita sempre l'opinione, e la volontà della maggiore; per non si mostrar nimica del più fauorito, e rimanerà sola, & esposta alla sua crudeltà.

D. 317.
Per ordinario seguono i Principi viciosi, e di nouo Dominio essere accompagnati da coloro, che auanti il Principato sono stati partecipi, e mezzani de'suoi vitij, quantunque ragioneuolmente si possano chiamare dishonore, & affronto d'amicitie.

E. 318.
Ancorche i soldati di vn'essercito habbiano discordie, e riotture frà di loro; tuttauia sono sempre d'accordo quando si tratta di saccheggiare, e distruggere il paese, per doue vanno marchiando.

F. 319.
Gli huomini da guerra per ordinario sono impatienti di burle, e gli scherzi fatti loro dal populo, come non auuezzi à ciò, e di leggieri si muouetanno per così fatte colle, à spargere il sangue di chi burla con essi.

G. 320.
Fra i soldati, e principalmente rozi disciplinati facilmente si viene à contesa di parole, e quindi si mette mano, & all'armi.

preſa per forza, ſe da gli amici non ne fuſſe ſtato auuertito: A onde fattoſi dar la preteſta, caminò con ordine più modeſto. Erano alla teſta l'Aquile di quattro legioni, & altretante inſegne attorno dell'altre legioni: ſeguiuano dodici ſtendardi di canalleria, e dopò l'ordinanza de i fanti, il reſto de i caualli. veniuano dapoi trenta coorti, ſeparate trà di loro conforme alla diuerſità delle nationi, ò dell'armi. Innanz' all'Aquila i Maſtri di campo, i Trionni, & i Centurioni principali in veſtimenti bianchi: riſplendendo gl'altri, ciaſcuno nella ſua Centuria, d'armi, e di premij acquiſtati, ſi come riluceuano anco gl'ornamenti, e le collane de i cauallieri. Nobiliſſima moſtra, eſſercito degno veramente d'altro Capitano, che Vitellio. In quella maniera entrato in Campidoglio, & iui abbracciato la madre, l'honorò del nome d'Auguſta. Con vn belliſſimo effetto.

90 *Il dì ſeguente, come egli parlaſſe à Senato, ò à populo d'vn'altra città, fece di ſe medeſimo vna pompoſa oratione. eſſaltando con molte lodi la diligenza ſua, e la ſua temperanza. E eſſendo pur troppo notte le ſue ſceleraggini à chi l'aſcoltaua, & à tutt'Italia, per la quale s'era fatto vedere ſuergognato nel ſonno, e nelle delitie. C Il vulgo nondimeno ſpenſierato, e ſenza diſtintione di vero, ò di falſo, ammaeſtrato nelle ſolite adulationi, l'andaua co le grida, e con parole ſtrepitoſamente applaudendo. E recuſando egli il nome d'Auguſto, lo sforzarono ad accettarlo; così in vano, come l'haueua prima in vano rifiutato. D* In quella città commentatrice d'ogni coſa fù preſo à mal' augurio, che eſſendo fatto Vitellio Pont fice Maſſimo, haueſſe meſſo fuora l'Editto de i riti publici della religione à diciotto di Luglio, giorno ab antico infelice per le ſconfitte di Cremera, e d'Alia: tanto era ignorante delle leggi humane, e diuine, E e con vguale balordaggine anco de i Liberti, e de gli amici, viueua come frà tanti imbriachi. Celebrando poi ciuilmente con i candidati i conuiti Conſolari, ambiua l'applauſo dell'infima plebe, nel Teatro, come ſpettatore, nel circhio, come fautore. F coſe, che, venendo da virtù, ſarebbono veramente grate, e gioueuoli per acquiſtarſi l'amor del populo; ma reputate vili, e dishonorate in lui, per la memoria della vita paſſata.* Parla al populo. Con giuditio applauſo del vulgo. Ignoranza di Vitellio.

91 *G Frequentaua il Senato ancor quando ſi trattauano coſe leggiere: & occorrendo à ſorte, che Priſco Eluidio, eletto Pretore, deſſe il voto contro l'opinion ſua. reſentitoſi da prima Vitellio, non paſsò più oltre però, che à chiamare i tribuni della plebe in ſoccorſo della ſpregiata poteſtà. Et a gl'amici, che gli furono ſubito attorno per mitigarlo, dubbitando, che lo ſdegno non fuſſe maggiore, riſpoſe:* Non eſser coſa nuoua, che due

Come egli ſi portaſſe col populo, e col Senato. Libertà di Eluidiu contra il parer di Vitellio.

AFORISMI.

A. 324.

Il Principe, che entra nouamente dentro vna Città Capo del ſuo Impero, conquiſtato da lui per forza d'armi, ſempre ſi deue guardar di entrarui, come in città ſoggiogata, e preſa per forza; per non le ſmouare la memoria, & il dolore de' danni, e dell'ingiurie ricenute.

B. 325.

Anco la propria lode è vietata, fuor che in alcuni caſi neceſſarii. Hor che gran vergogna ſarà quella di colui, che ſi loda falſamente ingrandendo le ſue operationi di pietà, di teſtimonij, e di chi sa i ſuoi vitij?

C. 323.

Il Principe nouamente ricenuto dal populo, nõ dica coſa alcuna, che non ſia approuata dalla plebe; ancorche ſi ſappia, che egli dice la bugia; e ciò per propria natura de gli huomini volgari, e per il coſtume, che hanno di adulare i lor Superiori e perche non ſanno far differenza, fra la bugia, e la verità, viuendo ſpẽſierati di coſì fatte cole.

D. 324.

La moltitudine della gente è amiga d'interpretare tutte le cole, le quali ſuccedono caſualmente, e quelle, che fanno i gran perſonaggi; ſe cendo di cauar dall'vne, e dall'altre maggior ſentimento di quello, che hanno nella lor prima ſcorza; di corſo, col quale brauano di paſſar tanto auanti, che il più delle volte erano, e ſi diſcoſtano dalla verità; quantunque, facendo queſto medeſimo lo tutte, nõ può fare, che non l'indouini in alcune.

E. 325.

Col Principe vile, ſpenſierato, e negligente di quello, che conuiene alla ſua conſeruatione, ignorante, della diuina, & humana ragione, parimente i ſuoi amici, e fauoriti ſogliono procedere della medeſima maniera, non l'auſando di quello, che è diceuole; ma laſciandolo in preda all'oblio, e ſolamente attendendo a' ſuoi comodi particolari.

F. 326.

Le dimoſtrationi di coneſia, ò piacenolezza in vn Principe, ò Superiore, quando procedono da benignità, ò da manſuetudine d'animo, e da principii, e cauſe virtuoſe; ſeruono grandemente per guadagnar la gratia, & il fauor del populo, doue all'incontro, quando in eſſo appariſcono altri ſegni di baſſezza d'animo, e di natura vile, e maluagia; e ſi sà, che procedono da queſte; non ſeruono ad altro, che per ſuo àffronto, e per tenerlo, e ſtimarlo poco, come colui, che diminuiſce la Maeſtà dell'Imperio.

G. 327. Che vn Principe frequenti per ordinario ſpeſſo il ſuo conſiglio, e quando ſi tratta di coſe di poca importanza, come huomo particolare; fatà cagione di leuargli l'autorità, e di farlo tenere a vile.

due Senatori nella Republica fussero di contrario parere; ancor esso esser solito di contradire a Trasea.

Presa benignamente.

[A] *Mosse à riso molti la presuntione di quell'emulatione, ad altri questo propria piaceua, che, per esemplare d'vna vera gloria, non hauesse scelto vno de i più potenti, ma Trasea.*

Cecina, e Valente di cor di, e nimici fra di loro gouernano l'Imperio.

92 *Hauena dato il carico de i Pretoriani a P. Sabino, & à Giulio Prisco, che era Centurione d'vna coorte Pretoria: questi fauorito da Valente, e quegli da Cecina;* [B] *nella discordia de i quali niente valeua l'autorità di Vitellio. Gouernauano questi due l'imperio, già pieni di rancori trà di loro,* [C] *che malamente dissimulati nella guerra, per la malignità de gli amici, e per esser la città seconda nel partorire nimicitie,* [D] *s'eran fatti maggiori, mentre co le pratiche, col seguito, e co le longhe schiere di cortigiani contendono, e competeuano insieme, con varie inclinationi di Vitellio od in questi, od in quegli.* [E] *Doue la potenza è troppa, non è mai tanta, che basti la fede.* [F] *E l'istesso Vitellio mutabile per le subite offese, ò per lusinghe à sproposito, era da loro parimente e sprezzato, e temuto. Nè perciò eran più tardi ad vsurparsi le case, i giardini, e le ricchezze dell'Imperio; trouandosi hora la miserabil turba de i nobili rimessi alla patria da Galba co i lor figliuoli, abbandonati dalla pietà del Principe. Fù grato a i principali della città, nè dispiacque alla plebe, che hauesse conceduto a i rimessi del bando, le ragioni sopra i liberti; ancorche quegli spiriti seruili defraudassero la gratia col trouar diuersi modi d'occultare le lor facultà:* [G] *essendo anco molti di loro passati nella casa di Cesare, fatti più potenti de i padroni.*

Bandi ti rimessi ottengono le ragioni sopra i liberti.

Soldati in preda alle delitie in Roma.

93 *Mà i soldati ripieni gl'alloggiamenti, e sopprabbondando tuttauia la moltitudine, i portici, & i tempij andauano vagando per la città, senza riconoscere i Principi, senza far guardie, senz'impiegarsi in alcuna fadiga;* [H] *perduti nelle delitie di Roma, & in cose, che si tacciono per honestà, consumauano il corpo nell'otio, e l'animo nelle libidini. In vltimo, non istimando anco la propria salute, si ricouerò vna gran parte di loro ne i luoghi infami del Vaticano; d'onde nacque poi molta licentà grande nel vulgo, e l'auidità del fiume, e l'impatienza del caldo estiuo, infettò i corpi assai sottoposti all'infirmità de i Germani, e de i Galli, che v'alloggiauano appresso. Confondeuansi oltra di ciò, ò per malignità, ò per ambitione gl'ordini militari. S'assoldauano sedeci coorti Pretorie, e quattro Vrbane di mille fanti per ciascuna; pigliandosi in ciò più autorità Valente, per hauer liberato Cecina dal pericolo. Et in vero all'arriuo suo prese piede la fattione, hauendo col prospero successo della battaglia: ricomprato il mal nome, che gl'haueua dato il caminar lentamente: e tutti i soldati della Germania Inferiore seguitauano Valente;* [I] *d'onde fù creduto da prima, che la fede di Cecina cominciasse à vacillare.*

Coo i pretori e decreiciuti.

Ma con gran cõfusione.

94 *Mà non concedeua tanta autorità a i Capitani Vitellio,*

APHORISMI.

A. 323.

Il paragone, che vn'huomo vitioso fa fra se stesso, & vn virtuoso, sempre arrecherà riso a chi l'ascolta, quantunque da alcuni sia tenuti per segno d'animo desideroso di gloria; parendo, che voglia imitare persone non di gran potere, ma di gran virtù.

B. 329.

Quando due fauoriti del Principe vengono à possedere vgualmente l'animo di lui, e viuono in discordia fra di loro; non può il Principe disporre liberamente de i negotij publici; essendo distornato in tutte le sue risolutioni da'loro interessi, e fini particolari.

C. 330.

I rancori, le competenze delle persone grandi, sono poco dissimulate nella guerra, e ne'campi de'soldati, doue in tutto si suol procedere più alla scoperta; ancorche si soglia ricoprire con la forza delle occasioni comuni; le quali cessando, e venendosi alle Corti de' lor Principi, si manifestano con maggior violenza.

D. 331.

Frà li fauoriti di vn Principe, i quali appresso di lui habbiano vguale autorità dal medesimo populo, co'fauori, che egli pretende suoi, e con l'applauso, che fa loro, e co'discorsi sopra il lor potere, sono aumentate non solo le competenze, ma ancora l'inclinatione, che il Principe mostra all'vno, ouero all'altro. Il che viene del tutto al fine a terminar vn danno delle cose publiche.

E. 332.

Non si può far fondamento sopra la grandezza, e potenza di due Cortigiani, quando hanno competenza in quella, e massimamente se viene ad esser souerchia.

F. 333.

Il Principe facile, e mutabile in vn medesimo tempo è temuto, e disprezzato da suoi fauoriti; per la facilità, che hanno, e di entrare nella gratia di lui, e di cader della medesima, perche si come egli resta offeso per qualsiuoglia negligenza; Così vien mosso da qualunque lusinga, quantunque sia fuor di tempo, e di proposito.

G. 334.

Non è cosa nuoua, che nella mutatione de' Principi siano straordinariamente innalzati i ptiuati, e che ottengono miglior luogo de'fauoriti nella Corte passata; e che già erano grandi nel Regno.

H. 335.

La gente da guerra, alla quale si permette il godere de'diletti, e de'trattenimenti di vna Città viciosa, facilmente perderà le forze del corpo con l'otio, e quelle dell'animo col vitio.

I. 336.

La cattiua fama, che vn Generale comincia hauere in vn'esercito, fa-

APOFISMI.

D. 339.
Basta esser bastante à fare, che egli s'induca à commettere tradimento contra il suo Principe.

A. 337.
Quando le cose del governo, e della conservatione dello Stato si lasciano guidare alla volontà del vulgo, e della turba dell'esercito; e che ciascuno si pigli il luogo, che egli vuole, non si farà mai bene, havendo ciascuno rivolto il pensiero al suo particolare interesse, e non già al ben publico.

B. 338.
Quando il Principe è in obligo di far mercede ad una Comunità di genti, e non si trova perciò facultà, concederà loro qualunque cosa, che dimandino, ancorche sia di male esempio per non essere astretto à dare la principale, che è il denaro, e pattendolamente non essendo huomo ne di spirito, ne di valore.

C. 339.
Appresso il Principe vitioso non si pregia punto nè di virtù, nè di buoni esercitij; ma d'inventioni di vitij, e di malvagità: e con quelle si ottiene potenza, e s'entra in gratia di lui.

D. 340.
Il personaggio grande, che non di scorre di quello, che hà da venire, ma attende a godere della buona fortuna presente, scialacquerà facilmente le sue ricchezze, per grandi che siano.

E. 341.
Nel corso di tutti i secoli si veggono ben altri huomini; ma non già altri costumi, perche questi sono sempre i medesimi: ancorche i vitij, e i nomi degli huomini siano varij, e differenti, e quasi tutti procedono della medesima maniera.

F. 342.
Il ministro di vn Principe, che si lascia vincere dalla paura; non darà aviso al suo Signore di tutte le cose che egli douerebbe, sospettando, che non gli sia attribuito à viltà di animo l'ingrandire souerchiamente i principij della ribellione.

G. 343.
I fauoriti de' Principi, che sostentano la lor grandezza con l'adulatione, per ordinario moderano, e dimuniscono gli auuisi delle ribellioni, e de' sollevamenti de' Regni del suo Signore, per allusingarlo di questa maniera: e così sogliono fare i mali incurabili.

che i soldati non se ne pigliassero per loro molto più. A Da [A] *per loro s'arrolauano nella militia, e ciascheduno (quantunque indegno) se così voleua, era scritto trà soldati vrbani; si come all'incontro parimente si concedeua a i buoni di rimanere trà legionari, ò trà i caualli ausiliari; nè mancauano di questi ritrouandosi mal sani, e scusandosi per l'intemperie di quell'aere. Fù nondimeno leuato il nerbo alle legioni, & a i caualli legionari, e diminuita la riputatione di quell'essercito; essendosi più tosto, si può dir mescolati, che scelti di quel campo vintimilla soldati. Orando Vitellio, furono domandati alla morte Asiatico, Flauio, e Rufino Capitani delle Gallie per hauer guerreggiato per Vindice. Nè gli faceua tacer Vitellio, perche, [B] oltra la natural cadarda, auuicinandosi il tempo del donatiuo, e trouandosi senza denari, concedeua a i soldati ogn'altra cosa. Ordinò, che i liberti de i Principi contribuissero, come vna specie di tributo, secondo il numero de gli schiaui, che hauessero: mentre egli, non pensando in altro, che in consumare, faceua fabbricare stalle per i carrozzieri, empire il Cerchio di spettacoli di Gladiatori, e di fiere, e come se n'hauesse da gittar via, burlauasi del denaro.*

Soldati dimandano, che siano fatti morire alcuni Capitani.

Prodigalità di Vitellio

95 *E Cecina, e Valente fatto per ogni strada della città la festa de i Gladiatori con grandissimo apparato, & insolita fin'à quel giorno, celebrarono il Natale di Vitellio. Non piacque tanto à i più sciagurati, quanto fù con dispiacer grande de i buoni, che, fabbricati gl'altari nel Campo Marzo; piacesse à Nerone gli Dei Infernali; uccisesi publicamente le vittime, & arse, hauendoui acceso il fuoco gl' Augustali; sacerdotio, come da Romulo à Tatio Rè, così da Tiberio consagrato alla fameglia Giulia. Non erano scorsi ancor quattro mesi dalla vittoria, e già Asiatico liberto di Vitellio pareggiana i Policleti, i Patrobij, e gl'altri vecchi nomi odiosi. Niuno gareggiaua in quella corte di bontà, ò di diligenza; [C] vnasol via alle grandezze, co'banchetti splendidi, [*] co la spesa, e co le golosità satiare l'ingorde voglie di Vitellio. Il quale, parendogli fare assai col godere di presente, [D] senza pensare al futuro si crede, che in pochi mesi desse fondo à vintidue millioni, e mezo d'oro. Grande veramente, mà miserabil città, hauendo comportato in spatio d'vn'anno Otone, e Vitellio, con varia, e vergognosa fortuna, trà i Vinij, i Fabij, gl'Iceli, e gl'Asiatici: fin che a questi succedorono Mutiano, e Marcello [E] più tosto altri huomini, che altri costumi.*

Celebrogli ho nori di Nerone. Sua Corte quanto disordinata.

Miserabile stato di Roma.

96 *La prima ribellione, che intendesse Vitellio fù della legione Terza, auuisatone per lettere d'Aponio Saturnino, prima che ancor esso s'accostasse alla parte di Vespasiano. Mà nè Aponio gl'haueua scritto l'intero, [F] trauagliato da quell accidente improuiso, [G] e gl'amici adulandolo, interpretauano l'auuiso più dolcemente; che quello era ammutinamento d'vna leggione sola, e che gli altri essercitij stauano in fede. In questa maniera ne discorreua anco Vitellio a i soldati; incolpando i Vettoriani stessi vltimamente, che hauesser messo fuore questa voce, assicurando non es-*

Prima ribellione cõtra Vitellio.

ser.e

ſerei alcun ſoſpetto di guerra ciuile; ſenza far mentione di Veſpaſiano, e ſpargendo per la Città ſoldati, che reprimeſſero i ragionamenti del populo; [A] *chi era a ponto vn dar'occaſione, e creſcer materia da far dire molto più.*

Mette insieme soldati, mà lentamẽte.

97 *Richiamò nondimeno gl'aiuti di Germania, d'Inghilterra, e delle Spagne;* [B] *mà lentamente, e diſſimulando la neceſſità: ſi come differiuano parimente i Legati, e le Prouincie; Ordenio Flacco ſoſpettando de' Batani, e penſoſo della guerra propria: Vettio Bolano per non eſſer mai quieta a baſtanza l'Inghilterra; & ambedue irreſoluti de' caſi loro. Nè anco dalle Spagne ſi faceua diligenza, non eſſendoni alcuno Conſolare: & i Legati delle tre Legioni, vguali trà loro d'autorità,* [C] *ſi come eran pronti, per ſeruire a gara Vitellio nelle proſperità; così erano anco d'accordo a ſfuggire la ſua mala fortuna. In Africa la legione, e le coorti aſſoldate da Claudio Macro, licentiate poi da Galba, per ordine di Vitellio furono di nuouo richiamate al ſoldo, & anco l'altra giouentù prontamente ſi faceua ſcriuere; eſſendoſi Vitellio fatto ben volere aſſai nel Viceconſolato di quella Prouincia, ſi come per il contrario Veſpaſiano mal volere:* [D] *facendo di quà gl'Africani cognettura dell'Imperio di ciaſcuno di loro; ſe bene l'eſperienza moſtrò poi il contrario.*

Africa in fauor di Vitellio.

98 *Aiutaua da prima fedelmente Valerio Feſto, vno de' Legati, l'inclinatione de' prouinciali:* [E] *cominciò poi a vacillare, fauorendo in paleſe con lettere, e con Editti Vitellio; mà conſegrete Ambaſciate Veſpaſiano; per mantenere queſte, ò quelli, ſecondo chi di loro preualeſſe. Alcuni Centurioni, & altri ſoldati trouati per la Retia, e per le Gallie con lettere, & Editti di Veſpaſiano, preſi, e mandati a Vitellio furono fatti morire, e molti ſi ſaluarono aiutati da gl'amici, ò dall'aſtutia loro. Così veniuano a ſaperſi gl'apparecchi di Vitellio;* [F] *doue molti de' diſegni di Veſpaſiano reſtauan occulti; prima per l'imprudenza di Vitellio; e poi perche l'Alpe di Pannonia guardate da' preſidij, ritenendano i corrieri; e per via di mare regnando i ſoliti venti di Ponente fauoreuoli per nauigare in Oriente, erano contrarij a chi veniua di là.*

Valerio Feſto vno de' Legati di Africa fauoreuole in ſegreto al Veſpaſiano.

Cecina, e Valente mandati da Vitellio contra Veſpaſiano.

99 *Finalmente* [G] *sbigottito dalle male nuoue, che ſopragiongneuano da ogni banda, che i nimici haueuano rotta la guerra, comandò à Cecina, & a Valente, che ſi metteſſero in ordine per vſcire in campagna. Fù mandato innanti Cecina, perche Valente trouandoſi allhora conua graue infirmità, era tuttauia trattenuto dal male.* [H] *Haueua mutato faccia da quella di prima l'eſſercito Germanico, indebilite le forze del corpo, e mancate affatto quelle dell'animo; e le ſchiere lente, e rade, l'armi mal accomodate:* [*] *i canalli ſtallij, i ſoldati impatienti al ſole, alla poluere, alle pioggie;* [I] *e quanto men'atti alle fadighe, tanto più pronti alle riſſe. Aggiogneuaſi a queſto la vecchia ambitione di Cecina, e la ſua nuoua ſtupidità,* [K] *l'vna, e l'altra per ſouerchio fauorir di fortuna, conuertite in buſſo;*

Eſſercito Germanico mutato di corpo, e d'animo.

Cecina inclinato à tradir Vitellio, per ſuo intimo.

fe

AFORISMI.

A. 344.
Il Principe, che gaſtiga coloro, che trattano e publicano vna ribellione, & vn ſolleuamẽto nouo di alcuna Prouincia, ò gente del ſuo Regno, fà, che queſti ſiano appunto quelli, che più la fomentino, e n'accreſchino la fama. B. 345.
Chi vuol prepararſi contra alcuna neceſſità; e metter perciò inſieme gente da guerra; in maniera, che ne vada diſſimulando la grandezza, e l'incalzamento; ſe la paſserà ſempre con poco ſpirito, e gran lentezza. così egli nel comandare aiuti, come i ſuoi Regni nel mandargliele; eſſendo molto potente l'eſſempio, che prendono dalle opere di lui.

C. 346.
Molti miniſtri di vguale autorità in vna Prouincia, ſi come contraſtano ſopra l'vbbidienza, e l'eſſecutione del comandamẽto del lor Principe, nel corſo della proſpera fortuna, così fanno à gara in non vbbidirlo; quando ella ſi riuolge in contrario, ancorche egli ſia incalzato da vna gran neceſſità. D. 347.
I coſtumi di alcuno, che ſia al preſente Principe, ò Gouernator ſupremo di vno Stato non corriſpondono ſempre a quelli, che egli hebbe, eſſendo huomo priuato, ò Gouernatore di vna ſola parte di quello; ancorche queſto ſia vn'argo mezzo, & vn pronoſtico ordinario.

E. 348.
Quando le coſe di vn Principe cominciano a perdere di riputatione, i ſuoi dependenti ſempre ſe la paſſano lentamẽte in fauorirlo.

F. 349
Il maggior male, che poſſa hauere vn Principe in tempo di ribellioni, è il non haner auuiſi certi de' diſegni, e de' conſigli de' ſuoi nimici, per mezzo di ſpie diligenti, e fidate.

G. 350.
Il Principe vile, e di animo rimeſſo non ſi ſuol muouere al rimedio delle ribellioni, e de' ſollenamenti, ſe non quando gli ſono ſopragiunti addoſſo, e l'hanno ridotto all'vltimo termine di neceſſità.

H. 351.
L'eſſercito, il qual'eſce d'vna Città dopò vn lungo tempo di pace, e di delitie, non potrà mai vſcirne con quell'ardire, e valore, col quale vi entrò vincitore di qualche grande impreſa. I. 352.
Quanto va'eſſercito è più inſtabile, e più impedito ad durare, e ſoffrire fatica, tanto più agenole, e preſto ſarà alle diſcordie, & a i ſollenamenti. K. 353.
Egli è coſa certiſſima, che per il ſouerchi vezzi della fortuna inuiliſcono gli ſpiriti generoſi, e grandi dell'huomo, che ſi dà in preda al vitio, alle delicatezze, & alla ſuperfluità degli ſpaſſi.

Il

AFORISMI.

A. 354.
Il Generale, che insegna tradir il suo Principe nõ suol seruirsi nè di maggior artificio ne maggiormente riceuuto in vniuersale, che andar di rompendo l'ardire del suo essercito; col lasciare, che i soldati si diano in preda alle delitie, & al vitio, e diuenghino disubbidienti. e così sarà prudenza del Principe troncare il corso al soprastante danno subito, che intenda, che si procede di così fatta maniera.

B. 355.
Il màggior mezzo, che faccia risoluere vn personaggio grande di tradire il suo Principe; è il vedere, che vn'altro vguale, è minor di lui, e con cui haueua competenza, inuidia, e rancore, sia in maggior gratia appresso il suo Signore; e lo sperare, che egli per questa strada è per entrarsi appresso il Principe venturo.

C. 356
La presenza di vn ministro appresso coloro, che sono per pigliar risolutione in vn negotio graue; per esser così di maggior autorità: è di grandissima importanza.

D. 357.
Il personaggio grande, il qual si persuade di meritar luogo, e dignità appresso il nuouo Principe: se incõtanente non gli viene conceduta: si mouerà facilmente à cangiar fede, e seruigio, per satiar in cotal guisa la sua ambitione. E. 358.
Fra quei maluagi, che si risoluono à fare vn tradimento, non occorre procurare di sapere, chi di loro fu il primo, mà deuesi credere, che tutti lo bramarono, e lo proposero nel medesimo tempo: come conformi nell'inclinationi. E. 359.
Coloro, che seruon in vita de' Principi, che occuparono vn'Imperio violentemente, e de' loro posteri per successione; sempre vanno cercando cagioni del ben publico: con che possino giustificare la lor Tirannia.

G. 360.
I traditori di rado si muouono à cangiar Principe per rispetto del ben publico: facendolo indotti dalla loro natural leggierezza, e da mancamento di lealtà, e dall'odio, che portano à coloro, i quali sono in gratia del presente: e per non essere da altri soprauanzati nelle dignità e nella gratia di chi veggono vicino al Principato. H 361.
Di chi hà tradito il suo Principe, si può hauere poca fidanza perche col medesimo animo venderà il presente Principe, quantunque sia sua creatura; col quale abbandonò il passato. e non occorre ricercare ioi[illegible]
I. 362. Egli è facil cosa indurre i soldati à mutare Signori, e Principi.

A se già, pensando al tradimento, non fusse stato artificio l'andar così corrompendo la virtù de' soldati. Molti hebbero opinione, che Cecina fusse suolato da Flauio Sabino col mezzo di Rubrio Gallo, che rapportava l'imbasciate; assicurato, che Vespasiano haurebbe ratificato le conditioni della sua reuolutione, B *& insieme persuaso dall'odio, e dall'inuidia contra valente, non pareggiandolo di fauore appresso a Vitellio s'andaua imaginando d'acquistarsi gratia, & autorità col nuouo Principe.* Quer corretto, e suolato

100 *Cecina partito con molto honore da gl abbracciamenti di Vitellio, inuiò vna parte della caualleria per tener Cremona: & immediatamente i veterani essautorati delle legioni Quintadecima, e Sestadecima. Seguitarono poi la Quinta, e la vigesimaseconda, e per retroguardo la vigesimaprima Rapace, e la prima Italica con gl'essautorati delle tre legioni d'Inghilterra, e la scelta de gl'aiuti. Partito Cecina Fabio Valente scrisse all'essercito gia comandato da lui che l'aspettasse per via; che così era conuenuto con Cecina.* C *Il quale trouandosi presente, e perciò di più autorità, fingendo, che si fusse mutato di proposito per andar contro alla guerra con tutte le forze, fece alle legioni sollecitare il viaggio di Cremona; mandatane anco innanzi vna parte a Ostilia: & egli sotto pretesto d'hauere a trattare coll'armata, volto verso Rauenna: hauendo poi in Padoua negotiato il secreto del suo tradimento. Peroche Lucilio Basso, dopò il carico de' canalli, proposto da Vitellio al gouerno de l'vna, e dell'altra armata di Rauenna, e di Miseno,* D *per non hauer hauuto immediatamente la Prefettura del Pretorio, volena con scelerata infedeltà, vendicare lo sdegno ingiusto. Nè per anco si può sapere, se egli tirò Cecina, ò (come suole auuenire de' tristi, che siano trà loro conformi)* E *se la medesima maluagità gli spense ambedue.* Este Roma molto honorato da Vitellio. Suo essercito. Ordisce il tradimẽto in Padoua cõ Lucilio Basso. Sedotto va all'altro.

101 *Gli scrittori di quei tempi, che misero in carta i successi di quella guerra,* F *regnando la casa Fluia, hanno per adulatione referite cause poco sincere: che fusse per desiderio di pace, e zelo della Republica:* G *a noi, oltra la loro natural leggierezza, e la fede* H *già violata vna volta col tradir Galba, par molto verisimile, che per emulatione, e per inuidia, che gli altri non li passassero innanzi di gratia appresso a Vitellio, volessero dar a terra l'istesso Vitellio. Cecina ringionte le legioni, andaua con vari artifici cercando di piegare gl'animi de' Centurioni, e de' soldati ostinati per Vitellio. Abasso, che macchinaua il medesimo,* I *era manco difficile, essendo l'armata più disposta a mutar fede, per la memoria della fresca militia sotto ad Otone.* L'vno, e l'altro procura di cortõpere i suoi. Più ageuolmẽte Basso.

[illegible] altra ragione, che questa di tutto quello, ch'egli in ciò facesse.
[illegible] ribellione in fauore di chiunque loro si parì dauanti, quelli, che sono su-

Il Fine del Secondo Libro.

DEL-

DELL' ISTORIE DI G. CORNELIO TACITO LIBRO TERZO.

Tradotto in vulgar Senese dal Signor Adriano Politi, & illustrato da D. Girolamo Canini.

SOMMARIO.

ENtrano in Italia sotto Antonio Primo le genti di Vespasiano. A fauor del quale si ribella l'armata di Rauenna, e Cecina dando segno di voler fare il medesimo, è perciò fatto prigione, e messo in catene da' suoi soldati. Vitelliani sconfitti da Antonio Primo sotto Bedriaco; e di nuouo la notte seguente presso à Cremona; espugnata, e saccheggiata poi miserabilmente da' soldati d' Antonio. Fabio Valente spedito contro ad Antonio, inteso per via il successo della giornata, se ne fugge con pochi de' suoi, & in mare è fatto prigione. Solleuationi in Inghilterra, in Germania, & in Dacia. Vanno verso Roma i Capitani di Vespasiano. Vitellio dà ordine, che si guardino i passi dell'Apenino; ma infastidito della guerra, tratta d'accordo con Sabino fratello di Vespasiano. I soldati l'interrompono, e dopò hauer fatto ritirar Sabino nel Campidoglio l'assediano, e l'vccidono, e vien'abbruciato il Campidoglio. L. Vitellio, e suoi successi in Campagna di Roma. Le genti di Vespasiano entrano in Roma per forza, e riempiono la Città di strage, e libidini; alle quali seguita la morte di Vitellio.

Cose d'vn medesimo anno.

Consulte de' Capitani di Vespasiano sopra il proseguir la guerra.

*ON miglior fortuna, A e maggior fede trattauano le cose della guerra i Capitani della fattione Flauiana, ritrouatisi a Petouione nelle guarnigioni della legione Terzodecima; doue si consultò, se fusse meglio chiudere i passi dell'Alpi di Pannonia, fin che si mettessero insieme alle spalle tutte le forze; ò * pur inuestir di posta l'Italia. Quelli, che consegliauano l'aspettare gli aiuti, e tirare in longo la guerra,* [B] magnificauano la fama, & il valore delle legioni Germaniche, oltra l'esser sopragionto con Vitellio il fiore dell'essercito Inglese. Non hauer'elli all'incontro legioni nè di numero, nè d'animo pari, essendo pur hora state abbattute; [C] che se bene parlano altieramente, manca però sempre di cuore chi è stato vna volta superato. Mà tenendosi guardate l'Alpi, non era per tardare Mutiano co le genti d'Oriente; restare à Vespasiano il mare, l'armate, le Prouincie fauoreli, d' onde si mouerebbe poi quasi vn'altro sforzo maggiore di guerra: [D] acquistandosi così coll'indugio salutifero, nuoue forze, senza alcun danno delle presenti.

Parere di tirar la in lungo.

Altri la sollecitano, e principalmente Antonio.

2 *Rispondeua à queste cose Antonio Primo (era questi terribile istigator di guerra,)* che il sollecitare era vtil loro; e

Fermo

APORISMI.

A. 1.

Per li buoni successi della guerra importa sopra il tutto la fede de Generali di quella.

B. 2.

Chi persuade l'indugio in vna impresa, sempre piglierà per fondamento della sua opinione, l'ingrandire le forze de' nimici, e diminuir le sue.

C. 3.

Ancorche i superati in guerra facciano il bravo in parole: sogliono tuttauia essere d'animo molto minore di quello, che mostrano.

D. 4.

Nella guerra si può tenere per salutifera dilatione quella, nella quale non si perdono le forze, che si posseggono al presente, e si spera col tempo l'augumento delle nubue.

E. 5.

I vincitori per li buoni successi d'ordinario diuengono più tosto negligenti, che valorosi, quando si danno in preda a diletti.

Eu

A PORISMI.

A. 6.
La gente da guerra quanto più ozio-
samente prouede auanti la vittoria,
con tanto maggiore auidità fi dà poi
alle sue gratie, & piaceri, & a diletti
infoliti. B. 7.
L'effer detto una volta vincitore, qui-
dunque fe ne vina effemminatamente,
hauendo intorno di persone, & d'effem-
pere sopra i suoi affetti, con quelle
virtù, che fecero della guerra il suo
mestiere nelle forze di prima, & nel-
l'antico suo valore.
C. 8.
Chi presuade la fierez, e la perfi-
zia nell'esecutione di una importante
fondezza sempre nell' apparecchio:
che à i timori di accrescerli di for-
za, e della ragione del dimandare le
proprie. D. 9.
A disperati in guerra non per proprio di-
fendine, ogni mancamento d'obbli-
dine assai ritornando ad esser virtù.
Ja vergogna d'esserfi portate male,
forme hanno spesso per ritrouare in le
stelle. E 10.
Il perdono più grande, che in vna
imprefa si troualhi, che da, aggiu-
gne la sua propria persona, per mani-
darla in esecutione, fuor che in vn
grandemente a fatti leggiere. Idem.
Soldati inconstanti.
F. 11.
Sarà sempre di gusto l'esser chi vin-
ce, e dominar per le sue orme.
G. 12.
D'ogn'otio della vittoria l'astiene ac-
denie di chi fa vn ragionamento a-
vna moltitudine di gente, non può
tu nò solo appresso il volgo, per fa-
re, che egli appruoui, e segua la tua
opinione, ma ancora appresso i più
prudenti le accorn. Che questa sia la
vera dichiaratione.
H. 13.
Colui, che quando si tratta di vna
zibellione, e fi dichiara in effi fer-
pertinentemente contrario a quello, che
desidera il volgo, gli fa vn notabile
grauar fi acquisto vna marauigliosa
fama; per esser stato in cosi
gua fa compagno della colpa, o gio-
ria sua. I. 14.
Chi dice male del Principe regnan-
do, di leggiere riduce a ribellarfi da
Sudditi inchinati à leggiere mutatione.
lui quelli, che hanno la propria col-
pa.
K. 15.
I vecchi di lor natura fono lunghi, e
tardi, per la freddezza del sangue,
che in effi cagiona pigritia de bolen-
ti, & mancamento di spirito.
L. 16.
Chi ha alcuna dependenza col Prin-
cipe regnante, e cerca di proftrargli
l'affettatione nell'imprefa di ribellar
fi da lui tempre fara fospetto al Pri-
gioche la facia malitiosamente ma-
nifeste il mouer, per altri rifpetti, o
per la sua propria natura.

Chi

danno à Vitellio; perche i vencitori s'erano [E] più to-
sto fatti negligenti, che corraggiosi, non effendo ftati te-
nuti fotto Pinegne, e ne gli alloggiamenti militari; ma
otiosi per le Città d'Italia, trouendi fofamente a chi gli
haueua in casa: [A] e quanto più erano feroci prima, tan-
to più auidamente eflerfi ingolfati poi ne'piaceri in-
foliti, ammobiliti nel Cerchio, nei Teatri, e nell'a-
menità di Roma, & confumati nelle mollezze, [B] a quai
li, dandofi tempo, col penfiero della guerra ritornarebbe
il vigore. Hauer poco lontana la Germania, da proue-
der altre forze, l'Inghilterra diuifa da breue golfo di
mare, [C] le Gallie vicine, le Spagne da cauar per tutto
gente, caualli, e denari, e l'Italia ftefla co le ricchezze
di Roma: e fe vorranno tentar d'offendere, due armate,
& il mare Illirico libero. Che giouarebbe all'hora la
claufura de'monti? l'hauer differita la guerra ad m'al-
tra eftate? d'onde intanto il denaro, e le vettouaglie? [D]
Effer meglio valerfi dell'occafione, che le legioni Pan-
noniche, più toflo ingannate, che vinte, follecitauo di
vendicarfi; che gli efferciti di Meffia fiano venuti con-
tutte le forze. Se fi confidera più il numero de i foldati,
che delle legioni, trouaremo di qua più vigore, e mi-
glior fortuna; [D] e douendo giouare alla difciplina la
vergogna paffata. La cauallería nè anco all'hora ab-
bartuta, poiche, con tutte l'auuerfità, sbaragliò le squa-
dre di Vitellio. Due compagnie di caualli di Pannonia, e
di Meffia, sforzarono all'hora il nimico; hora fedici
ftendardi vniti infieme, coll'vno, e coll'altro, e coll'
ombra loro loffocarano, e sbaragliarano i caualli, & i
cauallieri già feordati delle battaglie. Quando non mi fia
vietato, [E] io ftefo farò ancora, & eflecutore di quello
confeglio. Voi, che non hauete ancor tentata la fortuna,
cuftodite le legioni, e baftino a me le coorti fpedite,
preflo intenderete aperta l'Italia abbattuto Vitellio: e
giouarà a voi feguitare, e calcare l'orme del vencitore.

3 *Mandata fuora queste, & altre simili parole con occhi ar-*
denti, e voce terribile per effer fentite più lontano, da maniera,
che effi modi muscolari nel consiglio molto di Centurioni, e de'
soldati, mosse anco i più cauti, e più prouidi di vulgare gli
altri, spreggiatta la fredezza di chi consigliaua in contrario,
fu quella il danaro, e celebrauano per huomo e Capitano di va-
lor e. Hauena acquistato credito grande fin quando l'esfero nel
paylamente le lettere di Vespasiano, col non hauerui fatto ce-
menti sopra, come molti altri, aggiraudone l'interpretatione a
loro interesse; ma parendo, che alla libera, fe spertamente fuffe
venuto nel partito: [B] più grato perciò a i soldati, fattosi com-
pagno della colpa, o della gloria.

Concilio Pannonico.

Consiglio Prudentiale.

Consiglio di Centurioni.

Consiglio di Soldati.

Consiglio di Capitani.

4 *Eraggrande dopò lui l'autorità di Cornelio Fisco Procuratore.* 1 *Questi ancora sotto à di*

Come anco T. Ampio Flauiano.

male di Vitellio senza rispetto alcuno, non s'era lassato luogo da sperare, quando le cose fussero passate sinistramente. Tito Ampio Flauiano, huomo tardo per natura, e per l'età era sospetto a' soldati, come ricordeuole della parentela hauuta con Vitellio. E perche s'era assentato nel principio del motiuo delle legioni, e poi tornato spontaneamente, ^ si dubbitaua, che non cercasse occasione di tradimento. Peroche abbandonata la Pannonia, & entrato in Italia, vscito fuore del pericolo, il desiderio di cose nuoue l'haueua sospinto a ripigliare il nome di Legato, & intromettersi nell'armi ciuili; persuaso da Cornelio Fusco, non perche hauesse bisogno dell'opera di Flauiano: ma per dare col nome Consolare reputatione alle fattioni, che allhora sorgeuano. E perche passasse in Italia sicuro, donde potesse seruire a qualcosa, fu scritto ad Aponio, che se ne venisse con diligenza col'esserito di Mesia.

Preuentioni di Antonio Primo, e di Corn. Fusco per la guerra.

§ e Et * acciochè le Prouincie d'armate non restassero preda alle nationi barbare, furono chiamati in campo i Principi de' Sarmati Iazigi, i quali offeriuano anco la plebe loro, e buona caualleria (co la quale solamente vagliano) [D] ma fù recusata l'offerta per non dare occasione, trà le discordie ciuili, di guerra straniera, [E] col pensare, che tornasse a loro più conto romper la fede, che mantenerla. Si tirarono nella fattione Sidone, & Italico Rè de' Sueui denoti anticamente de' Romani, e gente di costantissima fede. mossi aiuti alle frontiere, rispetto alla Retia inimica gouernata da Portio Settimio Procuratore d'incorrotta fede verso Vitellio. Fù mandato dunque Sestilio Felice co la compagnia de' Caualli Auriani, & otto coorti, co la giouentù de' Norici a pigliar la riua del fiume Eno, che diuide i Reti da' Norici; e non mouendosi questi, nè quelli, si voltò altroue la fortuna delle parti.

Arrio Varo s'accõpagna con Antonio Primo, e suoi co stumi. Flauiani in Italia occupano varij luoghi.

6 Con Antonio, che s'era preso gli essautorati delle coorti, & vna parte de' caualli, s'accompagnò Arrio Varo, reputato soldato valoroso, e al quale l'hauer militato sotto Corbulone, & i successi prosperi d'Armenia haueuan dato riputatione; quantunque fusse detto, [G] che ne' ragionamenti segreti con Nerone, hauesse calunniato le virtù di Corbulone: e che per questo fauore infame hauesse acquistato il Primopilare; [H] rallegrandosi allhora di quello, che gli cagionò poi la ruina. Primo adunque, e Varo, occupato il paese attorno ad Aquileia, furono lietamẽte riceuuti in Opitergio; & in Altino; & in questo lassarono presidio, rispetto all'armata di Rauenna: non hauendo inteso ancora la sua reuolutione. di là aggiunse a deuotione della parte Padoua & Este, doue auuisati, che tre coorti Vitelliane, & vna cõpagnia di caualli chiamata la Scriboniana; gittato il ponte, s'eran ferme a Foralieno, non parue loro di perder l'occasione di assaltarli così disordinati, come haueano inteso. Nel far del giorno ne uccisero molti disarmati, e sẽdosi prima cõposti tra loro dopò la morte d'alcuni pochi di veder se col terrore si potessero ridur gl'altri a mutar fede. Alcuni si reserò subito, i più co la rottura del põte impedirono la via al nimico, che già gl'era addosso.

Detail

ARFORISMI.

A. 17.
Chi al principio del sollenamento fugge da' ribelli, & appresso ritorna à ritrouargli, sempre sarà tenuto poco leale alla fattione de' traditori.

B. 18.
Sogliono in vna ribellione seruirsi i minori del nome di vn gran personaggio, per aute autorità delle ribellioni, che cominciano; ancorche nè per l'industria, nè per il valore possa esser loro di giouamento.

C. 19.
Quando si hà da far guerra contra' proprij Regni, e buon consiglio confederarsi con gli stranieri, acciochè non disturbino l'impresa, con assaltare le Prouincie, che sono lor vicine.

D. 20.
Il soccorso della gente straniera, e nouamente confederata non è mai sicuro per le discordie Ciuili. Imperade, quãdo viene offerto, deuesi fuggire di riceuerlo con buone parole, affinche non lo prendino per offesa, e ci diuenghino nimici.

E. 21.
La gente straniera nelle discordie, e guerre Ciuili è molto pericolosa, perche offerendola maggior merce de dell'altra parte sogliono mettersi da banda quella, che è lecito regiamente, e douuto alla fede promessa.

F. 22.
La fama illustre di vn Capitano aggiugne gloria alle prodezze, & a i gran fatti di vn huomo soldato.

G. 23.
L'vfficiale, & il ministro mancare di vn Generale suol principalmente in breue mandare in ruina il superiore con accusarlo di delitti di lesa Maestà, perche anco false cose di lui può perciò trouar mezzo, essendo il Principe sospettoso. Perloche è ben fatto, che il Principe consideri molto bene, come l'accolte, e gli dia credito.

H. 24.
Le mercedi del Principe, hauute mediante qualche malauentura, per ordinario verranno ad esser la cagione della ruina di chi le riceue.

I. 25.
Qualunque buon successo de' ribelli, nel principio del sollenamento è bastante à fare, che gli animi dubbiosi si dichiarino per quella fattione.

Nelle

MASSIMI.

A. 26.

Nelle guerre ciuili non si può comandare alla gente da guerra col rigore, e con la seuerità ordinaria.

B. 27.

Grandemente s'acquista il fauore di vna fattione di alcun Regno il portar rispetto, e riuerenza alle persone amate, e riconosciute per Capi dalla medesima fattione.

C. 28.

Quando vna moltitudine di gente ottiene quello, ch'ella hà lungo tempo bramato, sempre lo riceue, e celebra per maggiore di quello, ch'egli è: seguendone poscia qual si voglia effetto. D. 29.

In tutti gl'Imperij sogliono essere due fattioni di gente; l'vna del popolo, e l'altra di persone d'alto affare. e perciò coloro, che trattano di introdurui alcuno contra il Principe regnante, quantunque comprendino, che à questo effetto è necessario il seguito del populo; perche senza questo per marauiglia, può riuscir bene quello, che si pretende; tuttauia per la necessità, che hanno dell'altro, e particolarmente per mantenere quello, che vogliono introdurre: sogliono in apparenza fauorir la fattione de' Grandi della Republica; accioche si contentino della nouità mutationeie si tenga per honorata, e di buon nome la fattione, che professano i pretensori. onde è necessario considerare l'intentione, cõ la qual procedono più che l'opere, ch'essi fanno. E. 30.

Nelle guerre Ciuili, chi possederà le Prouincie delle prouisioni, e del denaro, potrà diuenir padrone del rimanente col solo indugio. *lib. 2. dell'Hist. Aser.* 106.

F. 31.

Il Generale di vna impresa, che se ne và a mandarla in essecutione, essendo sicuro di ottenere vittoria; sempre persuaderà l'indugio a' ministri inferiori; per il desiderio di gloria ancorche sempre sia per attecare zuanti, per dar colore alle sue parole, ragioni del ben publico.

G. 32.

Si deue sempre procurar di ottener la vittoria senza sangue senza pianti, e dolor de' morti. perche essendoui molta quantità di questi accidenti, si diminuisce parimente la gloria de' Generali. *lib. 12 degli Annal. Aser.* 71. H. 33.

Quando le guerre si trattano in paesi lontani dalla sedia del Principe o del Superiore dell'impresa, non possono giugnere nè gli auuisi, ne' disegni, se non dopò l'essecutione.

I. 34.

Il Generale, che tratta di tradire il suo Principe, è solito di non valersi dell'occasioni di opprimere il nimico; mà di consumare in parole, e persuasioni il tempo, che hauea da fare opere affinche non fia conosciuto il suo animo prima, che si parli; e così bene guardar loro alle mani.

7 *Diuulgatasi la vittoria de' Flauiani in questo principio della guerra, due legioni la Settima Galbiana, e la Terzadecima Gemina con Vedio Aquila Legato, vennero prontamente a Padoua. dou' riposatasi pochi giorni, Minutio Giusto Mastro di Campo della Settima,* A *comandando con manco rispetto, che non conuiene nella guerra ciuile, per torlo alla collera de' soldati, fù mandato a Vespasiano,* B *vna cosa longamente desiderata per interpretatione di gloria fù riputata molto maggiore, hauendo Antonio comandato per tutti i Municipij, che s'honorassero l'imagini di Galba, già tolte via per le discordie di quei tempi; pensando di giouare alla causa, col mostrare* C *affetto verso il Principato* D *di Galba, e la sua fattione.* Due legioni in fauor de' Flauiani. Statue di Galba rimesse in piè da Ant. Primo.

8 *Trattossi poi del luogo da far la sedia della guerra: e parue a proposito Verona, rispetto alla pianura grande, comoda per la caualleria, nella quale essi preualeuano: come anco per il seruitio e riputatione, che portaua loro il leuar al nimico vna Colonia di quell'importanza. Nel passare si prese Vicenza, luogo di poco momento per se stesso, essendo Municipio di poche forze: mà di qualche conto a chi considerana, come iui era nato Cecina, e che s'era tolta la patria ad vn Capitano de' nimici. Nell'acquisto de' Veronesi si guadagnò assai, hauendo coll'essempio, e co le ricchezze giouato alla fattione. E l'essercito iui trapostosi, teneua serrato il passo della Retia, e dell'Alpi Giulie a gli esserciti Germani. Eran fatte queste cose, ò senza saputa, ò contra la mente di Vespasiano: hauendo egli comandato, che si facesse atto in Aquileia, e che s'aspettasse Mutiano. adducendone questa ragione,* E *che, tenendosi per loro l'Egitto (granaro d'Italia) e l'entrate delle Prouincie più ricche, si sarebbe potuto co la carestia del denaro, e de' grani necessitare l'essercito Vitelliano a rendersi. Il medesimo replicaua con spesse lettere Mutiano,* F *mettendo in consideratione la vittoria* G *senza sangue, & altri pretesti simili; quantunque fusse in lui auidità di gloria, e desiderio di riserbare a se solo tutto l'honor della guerra. Mà i consegli, e gli auuertimenti, per la lontananza,* H *giogneuano sempre dopò a' successi.* Verona eletta da' Flauiani per sedia della guerra. Come anche contra quello di Mutiano.

9 *Antonio con vna scorreria improuisa volse riconoscere i nimici,* I *tentato cõ leggiera scaramuccia il valor loro si staccarono del pari. Fortificò allhora Cecina i suoi alloggiamenti trà Ostilia luogo del veronese. e le paludi del Taro; assicurato alle spalle dal fiume, & a' fianchi dalle paludi, che se ci fosse stata fedeltà, si poteuano, assaltare con tutte le forze de' Vitelliani, tagliar a pezzi le due legioni, non ancor vnite all'essercito di Mesia; ò farle abbandonar l'Italia con vergognosa fuga.* K *Mà Cecina con diuersi trattenimenti vendè al nimico le prime buone occasioni di guerra; mentre con lettere riprende coloro, che poteua cacciar coll'armi, fin che per via di messaggieri;* Cecina col suo essercito a l Ostilia.

gieri A *stabilì le conditioni del tradimento. Arriuò intanto*
Tratta del tradimento. *Aponio Saturnino co la legione Settima Claudiana, gouernata da Vipsanio Messala Tribuno nato di gente illustre, & egli*
Vipsanio Messala, e suo valore. *generoso, e solo trà tutti gli altri, che in quella guerra portasse seco, se non virtù. A queste genti non ancor pari a' Vitelliani, non essendo in tutto più, che tre legioni,* B *scrisse Cecina tassando la lor temerità, che ardissero metter mano a quell'armi, che haueuano vna volta perdute. magnificando all'incontro il valore dell'essercito Germanico con far poca mentione, & ordinaria di Vitellio, e senza offendere in cosa alcuna Vespasiano: niente in somma per persuadere il nimico, & per mettere*
Lettere scambieuoli fra' Capitani di Vitellio, e di Vespasiano. *terrore.* C *All'incontro i Capitani della fattione Flauiana, lassata da parte la difesa della prima fortuna, risposero di Vespasiano magnificamente, della causa arditamente, del successo sicuri, contra Vitellio da nimici, e celebrando l'essercito di Mesia, come sicuro da qualunque offesa; dando poi speranza a' Tribuni. & a' Centurioni di poter ritenere quanto da Vitellio fusse stato loro conceduto; persuadeuano anco alla scoperta l'istesso Cecina a passare dalla loro. Recitate in publico parlamento le lettere dell'vna, e dell'altra parte si confermarono notabilmente gli animi de' Flauiani, vedendo, che Cecina haueua scritto nelle sue con molta sommissione, quasi che hauesse rispetto d'offendere Vespasiano; & i Capitani loro con dispregio, e quasi brauando contra Vitellio.*

Sedition nell'essercito contra T. Ampio Flauiano. 10 *All'arriuo poi delle due legioni condotte la Terza da Dillio Aponiano, e l'Ottaua da Numisio Lupo, parue bene far mostra delle lor forze, e circondar Verona di trinciere. Toccò per sorte alla legione Galbiana di lauorare dalla banda a verso il nimico: e scoperti si di lontano i caualli de' confederati, si mise in spauento vano, reputandoli nimici. si dà di mano all'armi,* D *e voltatasi la furia de' soldati contra Tito Ampio Flauiano, come autore di tradimento, quantunque non n'hauessero causa, mà per essere odiato innanzi, gridauano a stuolo: che fusse morto;* E *chiamandolo parente di Vitellio, traditore d'Otone, & vsurpatore del lor donatiuo.* F *nè si dana luogo a sentir le sue ragioni, ancorche inginocchioni a mani gionte si raccomandasse, co la veste stracciata, e percotendosi il petto, e la faccia con sospiri, e singozzi.* G *Anzi, che questo stesso era a chi gli voleua male, incitamento;* H *come, che la molta paura testificasse la sua mala coscienza. Le grida de' soldati non lassauano aprir la bocca ad Aponiano, e co lo strepito, e co le strida spregiandosi anco gli altri; solo ad Antonio si dana orecchia;* I *essendo egli eloquente, e di gran maniera, & autorità per placare il vulgo. Questi vedendo crescere il tumulto, e che dalle villanie, e dall'ingiurie sarebbon presto passati alle mani, & all'armi: comandò, che Flauiano fusse messo in catene. S'accorsero del tiro i soldati, e sforzata la guardia del Tribunale, eran per venire all'vltima violenza, quando Antonio messo mano alla spada*

Acquietata prima con artificio, e poi cõ l'autorità da Antonio Primo. *entra-*

APHORISMI.

A. 35.
L'occasioni di opprimere il nimico nel Generale, che tratta di tradire il suo Principe, non seruono ad altro, che à stabilir maggiormente à suo gusto, e sodisfattione le conditioni, & i capitoli del tradimento.

B. 36.
Ben si può credere, che tratti di fat tradimento, e che n'habbia l'animo, quel Generale, che scriue à suoi nimici lettere ripiene di vane riprensioni, senz'aggrandire la Maestà del suo Principe, e senza diminuir quella dell'auuersario: e finalmente senza cosa in esse, che possa corrompere, e spauentare il nimico.

C. 37.
Le lettere di vn'essercito ad vn'altro in tempo di guerre Ciuili, per ordinario saranno dannose alla fattione del vero Principe; essendo odiato dal populo. perche non seruiranno à far mutar d'intentione l'essercito ribello; e potranno romper la fede del leale.

D. 38.
Se vn personaggio grande arriua à termine d'esser sospetto, & odiato da vn'essercito ribello, qual'unque riuoltura, douesia indirio, ouer ombra di tradimento, si suol dilatare sopra di lui, facendolo autore di quella, ancorche non ne sia colpeuole.

E. 39.
Per tre cagioni principalmente vn priuato incorre nell'odio de gl'essereiti in tempo di guerre Ciuili, per la parentela col nimico; per il tradimento fatto al suo Principe, e per hauer'vsurpato loro alcuna volta qualche vtile, e comodo.

F. 40.
Vna moltitudine di gente solleuata contra alcuno per sospetto di tradimento contra sua voglia non gli ammette giamai difesa, nè discolpe.

G. 41.
Le sommissioni, e le dimostrationi di humiltà in vn personaggio grande perseguitato da vna moltitudine di gente; per o dinerio saranno cagione, che si habbia maggior sospetto della verità del delitto, di che viene imputato.

H. 42.
Il souerchio timore nella persona accusata da segno, che in quel caso egli non ha del tutto netta la conscienza; come per contrario, la fiducezza, e la saldezza della faccia dimostra innocenza.

I. 43.
Chi è per trattar col vulgo solleuato, oltre la buona Fama appresso di quello, fa di mestiere, ch'habbia artificio, autorità, & eloquenza; con che lo sappia accarezzare, e raddolcire.

entrato trà loro a sbaraglio, giurando voler morire per le mani de' soldati, ò per le proprie sue, chiamana seco in aiuto chiunque concorresse, ò gli andasse innanzi de' gradnati. Voltatosi poi all'insegne, à gli Dei della guerra gli pregana, che voltassero quel furore, e quella discordia ne' campi inimici; A fin che cessando la sedition, e venendo già la sera, ciascuno si ritirò alle tende. Partissi Flaviano la notte medesima, sopragionte lettere di Vespasiano, e si tolse dal pericolo.

Sedition fecõda nell'esercito Flaviano cõtra Aponio Saturnino.

11 *Mà le legioni, quasi infettate di questa peste, si voltarono contro Aponio Saturnino Legato dell'esercito di Mesia, B tanto più fieramente, quanto che non come prima già stracchi dalle fatighe, e dal lauorare: mà nel mezzo giorno s'erano sollenate; diuulgatesi non sò che lettere, che si credeua Saturnino hauere scritto a Vitellio. C Come già di virtù, e di modestia, così hora d'arroganza, e d'insolenza si gareggiana, per non domandar con minor violenza la morte d'Aponio, di quella di Flaviano. Peroche mostrando quelli di Mesia d'hauer aiutato il gastigo de' Pannonici, questi, come se coll'altrui sedition venissero assolui dalla loro, D haueuano gusto di reiterare la colpa. Se ne vanno alla volta de gli orti doue Saturnino alloggiaua; nè erano bastanti Primo, Aponiano, e Messala, (che tutti fecero ogni sforzo per saluarlo) se non l'hauesse aiutato l'oscurità del luogo, doue si nascose, cacciatosi a sorte ne' formelli delle stufe, che allhora non lauorauano: lassati poi i littori si ritirò in Padoua. Per la partita de' Consolari ricadde in Antonio solo tutta l'autorità sopra Primo, e l'altro esercito: cedendo i Colleghi, e voltandosi a lui il fauor de' soldati. Ne manco chi credesse, E che amendue questi sollenamenti fussero seguiti per arte d'Antonio, per restar solo arbitro della guerra.*

Antonio Primo rimane Generale dell'esercito Flauiano.

12 *Mà ne anco trà Vitelliani stettero gli animi quieti, con tanto più dannosa discordia, F quanto che, non per sospetti del vulgo, mà per infedeltà de' capi erano trauagliati. Lucilio Basso Capitano dell'armata di Rauenna haueua tirato alla fattione di Vespasiano gli animi sospesi de' soldati; G i quali erano la maggior parte di Dalmatia, e di Tannonia, Prouincie che si tenenano per Vespasiano; H apposta la notte al tradimento, acciochè senza saputa de gli altri, solamente i congiurati si trouassero insieme ne' principij. Basso, ò per vergogna, ò per timore del successo, staua aspettando in casa quando i Capitani delle galere con gran tumulto sbattono, atterra l'imagini di Vitellio, & uccisi alcuni pochi, che facessero resistenza, tutto il resfante del vulgo desideroso di nouità, era a deuotione di Vespasiano. Allhora uscito fuora Lucilio, si fà alla scoperta autore del fatto; e l'armata s'elesse per Prefetto Cornelio Fusco, che v'andò correndo. Basso con honorata guardia portato dalle Liburniche in Adria, fù ini carcerato da Memmio Rufino Capitano di Caualli, che teneua quel presidio. Mà fù liberato subito all'arriuo d'Ormo liberto di Cesare, I che anco questi era trà Capitani.*

Lucilio Basso Capitan dell'armata di Rauẽna in fauor di Vespasiano.

13 *Cecina, diuulgatasi la ribellione dell'armata, K chiamati da parte ne' principij i principali Centurioni, & alcuni pochi soldati, mentre gli altri erano occupati ne gli officij loro, co-*

Cecina si diuulga per Vespasiano.

mincio

APHORISMI.

A. 44.

L'ostinatione di vn General benuoluto nell'esercito sollenato suol'esser bastante à ridurlo ad vbbidienza.

B. 45.

Il sollenamento di vn'esercito contra vn suo vfficiale deue esser tanto più temuto, quanto manco finezza si troua la gente in quell'istante.

C. 46.

Si come la competenza fra' buoni è di virtù, e di modestia; così fra' cattiui, e di vitij, e di sollutioni.

D. 47.

Il secondo ammutinamento di vna parte dell'esercito, sempre suol'esser più aspro, e più crudele del primo. perche gli autori di questo alutano volontieri il secondo; parendo loro, che con quel delitto diminuiscano il loro.

E. 48.

Il ministro di vn'esercito benuoluto suol procurare, che i suo i vguali, ò Maggiori siano odiati dalla gente di guerra; e che se ne fuggano per paura di lui; per rimanersi solo Superiore di quelli; e godere de' premij della vittoria.

F. 49.

Al Principe sempre sarà più dannosa la discordia del suo esercito per la dislealtà de' suoi Capitani, che per li sospetti, e per le sollenationi del vulgo.

G. 310.

I soldati naturali di vna Prouincia ribellante sempre facilmente si lo gli sono indutti a seguir la fattione, di cui quella medesima Prouincia hauesse fatto professione.

H. 311.

La notte suol'essere il tempo, scielto da' ribelli per far le loro ragunãze, e per essegnire le loro risolutioni, come tempo più segreto; e nel quale si possono meglio conferire insieme i complici del tradimento; e mãdarlo in essecutione. perche così fatto tempo aiuta alle nouità: e serue contra il riconoscimento, & il rimedio di quelle.

I. 312.

Nelle guerre Ciuili spesse volte auuiene, che le persone molto basse, e vili habbiano parimente nome, e luogo di gran Capitani.

K. 313.

I tradimenti per ordinario si trattano in luoghi segreti, & in disparte lontano dal commercio.

minciò à predicargli il valore di Vespasiano, e le forze di quella fattione: A esserſi ribellata l'armata principale aſſegnamento per i viueri; dichiaratoſi nimiche le Gallie, e le Spagne; B in Roma non poterſi fidar di veruno; e tutte le cose di Vitellio andar di male in peggio. *In questa maniera, cominciando quelli, che eran presenti consapeuoli della cosa, fece giurar fedeltà a Vespasiano anco da gli altri, rimasti attoniti di questa nouità; & insieme sbattute l'imagini di Vitellio, spedì e subito corrieri ad Antonio con annuiso del fatto. Publicatasi pel campo l'infamia del tradimento correndo i soldati ne' principij, e vedendo l'scrittioni di Vespasiano, e per terra l'imagini di Vitellio; smarriti da prima, e perduta la parola, proruppero poi col dir ogni cosa in vn tratto, gridando:* C A questo esser venuta la gloria dell'essercito Germanico, che senza metter mano alla spada, senza sangue porga le braccia alle catene, e l'armi al vencitore, à quali legioni veniuano lor'incontra, se non le già abbattute da loro? mentre mancaua ancora il nerbo dell'essercito Otoniano, i Primani, & i Quartodecimani, (che pur in quei medesimi campi erano da loro stati rotti, & vccisi) douenano esser donate tante migliaia d'huomini armati, come vna mandra di schiaui da vendersi, al foruscito Antonio? Otto legioni, buona gionta certo ad vn'armata. Così piacere à Batio, & a Cecina, dopò hauere vsurpato al Principe i palazzi, i giardini, le ricchezze, robbargli anco i soldati; D i quali, ancorche sani, e senza hauer perduto goccia di sangue, saranno tuttauia da' Flauiani reputati vili. Che haurebbon potuto rispondere à chi domandasse loro de' successi felici, ò de gli auuersi.

Contra i voleri de' soldati.

Cecina preso, e legato da' suoi soldati, che eleggono altri Capitani.

14 *Così diceua ciascheduno, così dicean tutti, alzando le strida, secondo che erano tirati dal dolore. Onde, cominciando la legione Quinta; inarborate di nuouo l'imagini di Vitellio, fanno prigione, e legano Cecina: eletti per Capitani Fabio Fabulo Legato della Quinta Legione, e Cassio Longo Mastro di Campo.* E *datoli poi tra le mani a sorte i soldati delle tre Liburniche, innocenti, e non consapeuoli di niente, l'vccidono Abbandonati gli alloggiamenti, e rotto il ponte, tornano di nuouo a Ostilia, e di là a Cremona, per vnirsi co le due legioni Prima Italica, e Vigesimaprima Rapace; mandate innanzi da Cecina con parte della caualleria per guardar Cremona.*

Antonio si risolue di assaltare l'essercito nimico disunito.

15 *Auuisato di queste cose Antonio si risolue d'assaltare gli essercitì nimici disuniti d'animi, e di forze, prima, che a' nuoui Capitani torni l'autorità, a' soldati l'vbbidienza, & alle legioni vnite il vigore. perochè Fabio valente fedele a Vitellio, e soldato di qualche valore, partito già da Roma, all'auuiso del tradimento di Cecina haurebbe affrettato il tramino. C'era anco sospetto, che per la Retia non venisse gente in grosso di Germania,*

hauea-

AFORISMI.

A. 54.

In tutte le guerre l'armata da mare è il castello, e la sforzo delle restoragie.

B. 55.

Il Generale, che si vuol ribellare dal suo Principe in fauor del competitore, ne i ragionamenti, che sopra ciò fa a i suoi amici, & alla sua gente, sempre suol'ingegnarsi di mettere le sue cose in punto di disperatione; e quelle dell'auuersario in fiorentissimo stato; per indurre in così fatta guisa il vulgo a seguitarlo.

C. 56.

Poco gioua il palesare la dislealtà del Generale, se il vulgo, e la moltitudine de i soldati non ha l'animo inclinato alla ribellione; all'effetto eseguito il suo sollenamento. e particolarmente non hauendo hauuta perdita notabile, che li muoua; & hauendo maggiore, ouer vguale potenza, che hà il nimico.

D. 57.

I soldati, che tradiscono il lor Principe, come che habbiano forze, e valore; tuttauia saranno stimati poco dalla fattione, alla quale si accostano, per la lor maggior viltà di abbandonare il lor Principe, e di non defendersi, potendolo fare.

E. 58.

L'essercito ammutinato discarica la sua furia sopra i primi, che le gli parano innanzi, de i quali possa hauer sospetto di contraria opinione da quella, che essi professano; ancor che non sappiano, e siano innocenti di quello, di che vengono imputati.

F. 59.

Il miglior tempo di assaltar l'essercito nimico, è quando si ritroua pieno di discordie, & in differenza co' suoi Generali, e con sospetto de' suoi superiori per il minore sforzo, e valore, che hanno, e per la poca fidanza, con la quale viuono: e stima, che questa gli storni all'vso della lor buona militia, e dell'vbbidienza. *Lib. 2. degl'Ann. Aforis. 119.*

G. 60.

Il ribello sempre suol procurare di dar la battaglia all'essercito del suo Principe prima, che egli habbia di mettere insieme le forze di tutti i suoi Regni; per ischifare la maggior difficultà dell'impresa, doue si venne a ebbe, se altrimente fosse, che fusse, le mandate in esecutione tutte le prouisioni di lui.

AFORISMI.

A. 61.
Il ribello per ordinario suol procurare con qualunque occasione, che le sue genti s'empiano di sacco, e di preda de paesi del suo Principe, per guadagnare così l'animo, e per fare, che habbiano manco speranza di perdono.

B. 62.
La fretta di vn Capitano particolare; mentre il suo Generale sta risoluendo quello, che debba fare per assaltare il nimico, suol esser bastante à mettere in scompiglio tutto vn'esercito.

C. 63.
Coloro, che vengono fuggendo dal nimico senza considerazione, sogliono spesse volte tirarn dietro vn maggior numero di altri, che venivano in lor soccorso.

D. 64.
Il Generale di eserciti, che cerca di acquistarsi nome segnalato, e grande, non deue tralasciare nello spauento, e nella furia di vna gran battaglia di fare, quello, che conuiene all'vfficio di vn valoroso Capitano, e di coraggioso soldato; mettendosi dauanti i paurosi, ritenendo quelli, che si ritirano: e soccorrendo col consiglio, con la mano, e con la voce, doue è maggiore il trauaglio, e doue si può pigliare alcuna speranza di rimedio; facendosi conoscere per segnalato a'nimici, e riguardeuole a tutti i suoi.

E 65.
Vn'atto generoso di vn Generale, per la vergogna, che pone ne'suoi, suol esser bastante à rimettere in piedi vn'esercito in vna battaglia già quasi perduta.

F. 66.
La difficultà della fuga, & il maggior pericolo in essa suol'apportar animo, & ardire à coloro, che si erano dati in preda al timore presso del nimico, per fargli resistenza, e voltargli la faccia; non essendo picciola ventura, che s'appresenti à chi le ne fugge, così fatta occasione, per non andare in ruina. G 67.
Il nimico, che già tiene per sua la vittoria, per qualunque resistenza, che di nuouo se gli faccia, si suole spauentare, e perder d'animo.

H. 68.
I medesimi, che fuggono venendo la vittoria à dichiararsi per li suoi, entrano a participarne.

Mol-

G *hauendo già Vitellio chiamati gli aiuti d'Inghilterra, delle Gallie, e di Spagna: materia pestifera di longa guerra, se Antonio stimulato da questo timore, non hauesse col sollecitar la battaglia intercetta la vittoria. Con tutto l'essercito condottosi in due alloggiamenti da Verona à Bedriaco, il dì seguente, ritenute le legioni à trincierare, mãdò nel Cremonese le coorti de gli aiuti, acciochè sotto pretesto di buscar vettouaglie, A i soldati s'empissero di preda; essendosi egli spento innanzi otto miglia presso à Bedriaco con quattro milla caualli per far spalla à robbar con più sicurezza; mandati innanzi al solito i corridori per riconoscer il paese.* Se ne viene Bedriaco.

16 *Era già l'hora quinta del giorno, * quando correndo a tutta briglia vn di questi portò nuoua, che i nimici veniuano, scoprẽdosene pochi innãzi, nà sentirsi strepito grande, e fremito di caualli per tutta la campagna. Mentre Antonio si conseglia di quel che habbia da fare, B Arrio Varo voluntoroso di far qualche proua, con i caualli più arditi inuestisce il nimico. Et* hauendo rimesso i Vitelliani con morte d'alcuni pochi, soccorsi poi da molti, e voltatasi la fortuna, quelli, che erano più fieri nell'assalire, furono vltimi nella fuga; conforme al giudicio fattone da Antonio, cõtro al cui volere s'era anticipata la zuffa. Tuttauia facendo animo a'suoi per entrar nella battaglia, * fece far'ala à gli squadroni de'caualli, lassando il mezo voto per riceuer Varo & i suoi. fà intedere alle legioni, che s'armino, e dar segno per la campagna, che ognuno, lassata la preda, si ritiri all'insegne. Varo intãto perduto d'animo, intrigato* nella cõfusione de'suoi spauẽtato anco gli altri, C & insieme co'feriti i sani pigliano la calca, angustiati dal proprio timore, e dalla strettezza della strada.* Viene à battaglia col nimico. Con la peggio da principio.

17 *D Non lassò Antonio in quello spauento l'officio di prudente Capitano, e di valoroso soldato: dà animo a'timidi, ritiene chi fugge, doue era maggior la fuga, doue ancora era speranza, per tutto, col conseglio, co le mani, co la voce, segnalato al nimico, e riguardeuole a'suoi, venne in vltimo à tanto ardire, che, passato co la lancia da banda, à banda vn'Alfiere, che fuggiua, preso quello stendardo, con esso voltò contro al nimico;* Egli si portaua animosamẽte. *B seguitato solamente da cento caualli, che per vergogna di quell'atto si messero. Giouò assai la strettezza del sito, e la rottura del ponte, che per non hauer quel fiume sicuro vado, e co le ripe alte, impediua il fuggire. F Questa necessità, ò fauor di fortuna, ridusse a buon termine le cose, che già piegauano. Perochè fatto testa, con stretta ordinanza riceuono i Vitelliani* Aiutato dal sito. doue si combatteua.

temerariamente sparsi, G e li mettono in disordine. Antonio hora stregnendo sopra quelli, che fuggiuano, hor atterrando chi gli veniua incontro, così anco gli altri, ciascheduno secondo il suo talento, spogliare; far prigione, torre armi, e caualli; H talche suegliati dal grido prospero de' suoi, ancor quelli, che pur'hora fugiuano per la cãpagna, s'intromettono animosi nella vittoria.

18 *A quattro miglia distante di Cremona si scopersero l'insegne delle due legioni Rapace, & Italica, perche essendo venute fin là nel principio della battaglia, che i lor caualli eran grandemente superiori. Mà poiche fù contraria la fortuna, non seppero*

aller.

allargar l'ordinanza, e riceuere i suoi; nè andare incontra, e assaltare il nimico stracco dalla carriera di tanto paese, e dal menar delle mani. [A] *Forse non haueuan desiderato* [B] *mai tanto nelle prosperità d'hauer Capitano, quanto hora nell'auuersità s'accorgeuano di non hauerlo. La caual eria vittoriosa vrta quelle squadre mal'animate, seguitata da Vipsanio Messala Tribuno con gli aussiliari di Mesia: i quali, quantunque assoldati tumultuariamente, non cedeuano nella gloria militare a' soldati legionari. di maniera, che vnitisi i caualli co' Fanti, ruppero l'ordinanza delle legioni. alle quali, il veder le muraglie di Cremona vicine,* [C] *quanto più daua speranza alla fuga, tanto più toglieua d'animo per voltar faccia.*

Rompe i nimici.

Essercito Flauiano tutto vnito. Vuol assaltare Cremona.

19 Non volse Antonio seguir più auanti, ricordandosi delle fadighe, delle ferite, che in quella dubbiosa fattione, ancorche di felice fine, haueuano afflitto gli huomini, & i caualli. Sopragiunse nell'annottarsi il grosso dell'essercito Flauiano, & hauendo per istrada calcato i cadaueri, & i segni della fresca vccisione, come che già fusse terminata la guerra, faceuano istanza di seguitare verso Cremona, per far arrendere quelle genti già abbattute, ò espugnarle. Così diceuano in publico, per honestare la cosa; *mà trà loro;* che per esser quella Colonia in pianura si sarebbe al primo impeto potuta acquistare; [D] esser nè gli assalti di notte il medesimo ardire, e maggiore commodità di robbare: doue aspettandosi il giorno, parlamenti di pace, preghiere, e per ristoro delle fadighe, e delle ferite, riportar nomi vani [E] di clemenza, e di gloria: restando nel seno de' Capitani, e de' Legati le ricchezze de' Cremonesi; [F] la preda della Città presa per forza douersi a' soldati, dell'arresa a' Capitani. *Onde, spregiando i Centurioni, & i Tribuni, e perche non s'intendessero le lor parole sbattendo l'armi, minacciauano di farsi il Capo da loro, quando non siano condotti.*

Anco contra il volere de' Capitani.

20 *Allhora Antonio entrato trà loro, dopò hauer co la presenza, e coll'autorità sua fatto silentio, li và assicurando,* di non volere in modo alcuno defraudare del premio, e dell'honore i soldati di tanto merito; mà per essere diuisi gli officij tra' Capitani, e l'essercito, [G] conuenire a' soldati il desiderio di combattere, a' Capitani di prouedere, di consultare; bene spesso col differire giouar più, che coll'arrischiarsi. Come per la parte sua haueua aiutato la vittoria di quel giorno con l'armi, e co le mani, così voleua giouar non meno [H] co la ragione, e col conseglio, arti proprie del Capitano. Non sono ambigue le cose, che hora hauiamo innanzi, la notte, il sito della Città non riconosciuto, piena di nimici, & ogni cosa comoda per l'insidie, di modo, che, [I] se bene stessero le porti aperte, non conuerrebbe entrarui senza riconoscere, senz'aspettare il giorno. [K] Comin-

Ragionamento d'Antonio a' suoi soldati.

ciarete

AORISMI.

A. 69.
Molte volte l'esser primo, ouer vltimo nel venir à battaglia è cagione della vittoria, ouer della perdita di vna giornata; per la fidanza, ò disfidenza, che arreca al nimico; ò per il tempo, che li dà di ripigliare spirito, e di mettersi all'ordine.

B. 70.
Non si desidera tanto il Generale nelle prosperità, quanto nell'auuersità si conosce di non l'hauere.

C. 71.
L'esser rito, che comincia à piegare, è grandemente sospetto al darsi in preda al timore, & alla fuga dell'hauer appresso luogo, doue si possa saluare.

D. 72.
Nel combatter vna Città di notte, oltre l'hauere i combattenti il medesimo ardire, che di giorno, hanno anco maggior licenza di robbare.

E. 73.
Il nome di clemenza e la gloria di quella è cosa di grande stima ne' Generali di esserciti. oue ne' soldati comuni, & ordinarij sono cose vane, e senza frutto onde prezzandole poco, solamente tengono conto di saccheggiar le Città.

F. 74.
La preda della Città presa per assalto tocca a' soldati, per l'arrendersi, a' Capitani.

G. 75.
A soldati conuiene, & è diceuole il desiderio di combattere così, come a' Capitani l'aiutare in guerra con la prouidenza, con le preuentioni, e col consiglio; e più spesso con l'andarsi trattenendo, & indugiando che con la temerità, sempre grata al vulgo de' soldati. *lib. 1. dell'Hist. Aser. 409.*

H. 76.
Il consiglio, e la ragione sono proprie arti del Capitano, e senza esse non merita questo nome.

I. 77.
Non è cosa sicura, senza la preuention necessaria cominciare à dar l'assalto ad vna Città in tempo di notte, per stretto, e spauentato, che se ne stia il nimico.

K. 78.
Egli è cosa naturale della moltitudine giudicar le cose inconsideratamẽte; pigliãdole per lo più solamẽte col pensiero, e col discorso dell'vtile, che spera ottenerne. mà quãdo si viene à particolarizar gl'inconuenienti, & i mezzi, con che si hanno da cõseguire, all'hora conosce il suo errore, e si fà capace di vbbidiẽza. Onde sarà prudenza del Gouernatore, ò del Generale, da cui douea esser trattata, moderar i suoi primi impeti con patienza, fin che conoscendo à poco à poco i gran danni di quello, che pretende, venga à comprender il suo errore, & ad vbbidire a' migliori consigli.

AFORISMI.

A. 79.
La paura, & il terrore di vn gran pericolo è bastante ad aprir l'intelletto de' soldati, che sono dati in preda alla temerità, & alla vana confidenza.

B. 80.
Non è marauiglia, che vn'esercito mancheuole di Generale, pouero, e bisognoso di consiglio, che sono le sue due anime: venga ad essere sbaragliato dal nimico.

ciarete forse voi vn'assalto senza poter veder niente da qual banda sia meglio, qual'altezza di mura, se con macchine, con armi da lanciare, con far Caualieri, ò co le Vinee ci douiamo accostare? *Poi atosi poi a particolari*, chi di loro, *domandaua*, hauesse portato seco l'accette, i picconi, e le zappe, e gli altri stru menti da espugnare le Città; *& accennando esli di no*; quali mani, dunque *(soggionse)* potranno co le spade, ò co' pili rompere, e gittare a terra muraglie? se bisognasse far bastioni, ò ripararsi co' plutei, co le grati, ce ne staremo noi come vulgo stupido a farci marauiglia mirando l'altezza delle torri, e le fortificationi altrui? Perche non più presto, coll'indugio d'vna sol notte, fatti condur gl'istrumenti da battere, e le macchine, non portiamo con esso noi la forza, e la vittoria insieme. *E detto questo, con vna squadra de' più freschi canalli, manda i bagaglioni, & i saccomani verso Bedriaco, per vettouaglie, & altri bisogni.*

Mi-

21 *E tolerando mal volentieri i soldati questa dilatione eran vicini a nuouo tumulto, quãdo i canalli passati innanzi sotto le mura della Città fatti prigioni alcuni Cremonesi, intesero da loro, che sei legioni vitelliane, con tutto l'essercito, che era ad Ostilia, hauendo marciato quell'istesso giorno trenta miglia, intesa la rotta de' suoi, si preparauano a combattere, e già esser poco lontane.* A *Questo terrore aprì le menti offuscate a' consegli del Capitano. il quale fece mettere nell'argine della via Postumia la legione Terza, postagli a canto dalla sinistra, in campagna aperta, la Settima Galbiana, e dipoi la Settima Claudiana, guardata (così staua quel sito) dalla fossa, che v'era d'vn campo, dalla destra l'Ottaua nel sentiero scoperto, e la Terzadecima riparata da' folti arbuscelli. Tale era l'ordine dell'Aquile, e dell'insegne, trouandosi i soldati, rispetto alla notte, mescolati a caso. La bandiera de' Pretoriani presso a' Terziani; le coorti degli aiuti ne' corni, & i fianchi, e le spalle circondate dalla caualleria: Sidone, & Italico Sueui, con vna scelta de' loro, stauano alla testa della battaglia.*

Essercito di Vitellio tutto a Cremona.

Ta ordine per combattere. Come anco i Flauiani.

22 *Ma l'essercito Vitelliano, ch'haurebbe potuto fermarsi in Cremona, e col cibo, e col sonno recuperate le forze, il dì seguente assaltare, e rõpere il nimico cõsumate dalla fame, e freddo,* B *non hauẽdo capo, nè consiglio buono, quasi nelle 3 hore di notte si spẽse addosso a' Flauiani già preparati, e posti in battaglia, Cõ qual'ordine andasse, nõ audrei affermare poiche l'ira, e la notte li cõfondeua: se ben'altri hanno scritto, che nel corno destro era la Quarta Macedonica, la Quinta, e la Quintadecima con gli essautorati della Nona, della Secõda, e della Vigesima delle legioni Inglesi, formauano la battaglia; e la Sestadecima co la Vigesimaseconda, & i Pretoriani il corno sinistro. I Rapaci, e gli Italici s'erano mescolati per tutte le squadre, & i canalli, e gli ausiliari da lor medesimi s'eran presi i luoghi. Fù vario tutta la notte il cõflitto dubbioso, fiero, & hor à questi, hor à quelli calamitoso; non giouando per antiueder i pericoli il giudicio, la mano, ò l'occhio. Le medesime armi dall'vna parte, e dall'altra; con spesse dimande noto à tutti il contrasegno: le bãdiere mescolate, secondo, che to. se al nimico, erano hor quà, hor là dalla calca strascinate. Era più dell'altre maltrattata la legione Settima Galbiana, morti sei Centurioni de' primi ordini, e perdute alcune insegne; hauendo Attilio Varo Centurione Primopilare con molta strage de' nimici, & in vltimo co la sua morte, conseruata l'Aquila.*

I Vitelliani assaltano i nimici senz'ordine. Battaglia fiera, e dubbiosa fatta di notte.

23 *Sostenne Antonio l'ordinanza che già piegaua, chiamati in soccorso i Pretoriani i quali nel primo impeto ributtato il nimico furono dipoi rincalciati. Haueuano i Vitelliani cõdotte le lor macchine nell'argine della strada per tirar alla larga, e sparate da prima, haueuan senza danno del nimico, percosse ne gl'arbori. Ma vna Balista d'estrema grandezza della legione Quintadecima col tiro di grossissimi sassi atterraua le squadre nimiche, & haurebbe fatto per tutto grã macello, se due soldati nõ hauessero ardito vna segnalata proua d'andar, co le vorete*

Proua segnalata di due soldati.

raccolte

raccolte da quella strage, senz'esser veduti à tagliar i legami, & i contrapesi di quegli ordegni. Non si dubita del fatto; quantunque, per essere stati subito uccisi, & si siano perduti cō essi anco i nomi loro. Non inclinaua ancor da veruna banda la fortuna; quando nel cr, scer della notte, mostrò, & ingannò le schiere B *la sorgente Luna, fauoreuole a Flauiani, che l'hebbero alle spalle. Perochè facendosi maggiori del vero l'ombre de' fanti, e de' caualli,* * *l'armi nimiche tirate in fallo, non innestinano i corpi. doue i Vitelliani scoperti da quell'albore, che daua loro in faccia erano, quasi di nascosto dal nimico saettati.*

Flauiani fauoriti dalla Luna.

Antonio fa animo a' suoi soldati.

24 C *Antonio adunque, come potè conoscere, & essere conosciuto da'suoi, accendendo altri co la vergogna, e co le villanie, molti co le lodi, e coll'essortationi, e tutti co le speranze, e co le promesse, domandaua le legioni Pannoniche,* perche hauesser riprese l'armi? D esser quelli i campi, doue poteuano lauar la macchia del primo mancamento, e ricuperar la gloria. *Voltatosi poi à quelli di Mesia, chiamando li capi, & autori di quell'impresa,* in vano hauer con parole, e con minaccie prouocati i Viteiliani, se hora non poteuano soffrir le mani, e la vista loro. *Così andaua dicendo intorno, mà molto più a'Terziani, ricordando loro i successi vecchi, & i nuoui, come sotto M. Antonio hauessero rotto i Parthi, sotto Corbulone gli Armeni, & vltimamente i Sarmati. Sdegnato poi con i Pretoriani,* voi (*disse*) non soldati, ma terrazzani, se non vencerete, F da qual'altro Imperadore, da quali altri alloggiamenti sarete riceuuti? colà sono le vostre bandiere, l'armi vostre, e co là la morte, se restare te venti, hauendo già perduto l'honore.

Astutia grande di Antonio.

25 *Da ogni banda grida; & i Terziani (così vsano in Soria) hauendo salutato il Sol nascente, forse per auuertimento del Capitano, si sparse voce, che fusse sopragioto Mutiano, e gli eserciti salutatisi insieme. Allhora, come rinfrescati di nuouo soccorso si spēgono auāti, aprendosi già l'ordinanza de' Vitelliani; trà quali, mācādo il capo, ciascuno secōdo l'impeto, ò timor proprio andaua innāzi, ò si ritiraua. Vedēdogli già disordinati Antonio,* cō vno stretto squadrone gli urta, e sbaragliа. gli ordini alleggeriti si rompono affatto, nè si possono rimettere impediti da' carri, e dalle machine. Vanno i vēcitori attrauersando i sentieri delle strade per arriuarli più presto: con strage, & vccisione tanto più notabile, quāto che v'occorse l'omicidio di vn padre, per mano del figliuolo. Cōterò il fatto, & i nomi loro per relatione di Vipsanio Messala. Giulio Mansueto Spagnuolo arrolato nella legione Rapace, haueua lassato al paese il figliuolo ancor tenero d'età, il quale fattosi grāde, e scritto da Galba trà Settimani, incontratosi nel padre, & atterratolo co le ferite, mentre così moribundo lo va tastando, G riconoscintisi l'vn l'altro abbracciatolo, piangendo pregaua gli Dei paterni, che restassero placati seco, ne l'hauessero per nimico, ò parricida, essendo questo più tosto delitto publico, che suo, non hauendo egli parte nell'armi ciuili, s'auuenne come soldato priuato. Spiratogli nelle braccia, prende in spalla quel corpo, e fatta la fossa pagò col morto padre l'vltimo officio. Considerarono il caso grande prima quei, che gli erano appresso; dipoi molti altri; finche si sparse per tutte la maraniglia, la condoglienza, e

Sbaragliа e rōpe i nimici la seconda volta.

Il padre vccisо dal figliuolo.

D d 4

APORISMI.

A 81.

Miserabil sorte è quella di coloro, de quali, hauendo fatto qualche prodezza degna di eterna memoria, si sia perduto, e posto in oblio il nome.

B. 82.

Nelle battaglie di notte suol importar molto l'hauer la Luna alle spalle; perche facendo l'ombre parer maggiori i corpi di quello, che sono, vengono i tiri de'nimici a dare in vano.

C. 83.

Essendo l'eloquenza vna delle gran parti del Generale, egli se ne deue valere, secondo la qualità delle persone e l'occasioni delle cose, che si rappresentano; essortando alcuni con la vergogna, & ingiurie, & affronti; e molti con la lode del lor valore; e così persuadergli al ben'operare; e tutti con la speranza, e con le promesse del premio della vittoria.

D. 84.

Il dar'animo a'soldati al tempo della battaglia con la memoria delle vittorie, ò delle perdite; è di grande importanza à fare, che lor cresca, l'animo per la confidenza, ouer l'ardire per la vergogna, per timentirsi nel lor honore.

E 85.

I soldati, che veggono essere stato occupato il luogo, & honor loro da altri, impiegliano maggior forza per racquistarlo.

F. 86.

Al punto della battaglia ogni voce, ancorche falsa, di nuouo soccorso fuor'd'esser bastante à far dichiarare la vittoria per quella parte, in fauor di cui si dice, che egli viene *lib. 4. dell'Hist. Aff. 169.*

G. 87.

Nelle guerre Ciuili per ordinario spesso si danno scelerate morti; essendo tal'hora contrari i padri, a' figliuoli.

Per

borrimento di guerra così crudele. Mà non per questo andauano più rattenuti à spogliare i parenti, gli amici, i fratelli, vccisi; [A] confessando il malfatto, non però lassauan di farlo.

Flauiani vincitori à Cremona.

26 Gionti à Cremona, si fa loro incontro vna nuoua, e malageuole impresa. Haueuano i soldati Germani nella guerra Otoniana congionti co le mura della Città i loro alloggiamenti, attorniati di buone trinciere, hora di nuouo rinforzate, e accresciute. Alla cui vista restarono i vincitori sopra di loro, non sapendo anco i Capitani risoluere quel che douessero comandare. Dar l'assalto, trouandosi l'essercito stracco per le fattioni continue del giorno, e della notte, esser cosa difficile, e pericolosa, non hauendo sussidio alcuno appresso; tornare à Bedriaco, intolerabile la fatiga di così longo viaggio, e perduto il frutto della vittoria; mettersi a fortificare gli alloggiamenti non esser senza pericolo, hauendo i nimici tanto vicini, che con improuise sortite, potrebbono trauagliare quelli, che stessero sparsi, e quelli, che lauorassero: mettendoli pensiero più d'ogn'altra cosa la natura de' lor soldati di comportar più tosto i pericoli, che l'indugio. [B] peroche non piaceuano a loro le cose sicure; mà amauano lo sperare dalla temerità, [C] ricompensando la morte, le ferite, il sangue coll'auidità della preda.

Flauiani assaltano gli alloggiamenti de' Vitelliani appresso Cremona.

27 Quà inclinò Antonio, comandando, che * si facesse corona alle trinciere nimiche. Combatteuasi da lontano prima co le saette, e co i sassi, con maggior danno de i Flauiani percossi più gagliardamente di sopra. [D] assegnò di poi alle legioni le porti, & i bastioni, acciochè la fadiga compartita distinguesse i vili da i valorosi, e da quell'emulatione d'honore s'accendessero. Toccò a i Tertiani, & a i Settimani lo spatio presso alla via di Bedriaco; all'Ottana, e Settima Claudiana la banda destra de' bastioni; & à Terzodecimani la porta, che và a Brescia. Fermatisi così vn pezzo, fin che da i campi vicini fusser portate le zappe, & i picconi, e da altri le falce, messosi poi gli scudi in capo co la testuggine stretta s'accostano. Erano da ogni banda l'armi Romane: i Vitelliani rotolauano dalle mura sassi grossissimi, e co le lance, e co le pertiche andauano ritrouando la testuggine sbattuta, & ondeggiante, fin che rottosi quell'intrecciamento de gli scudi, gli atterrauano ò morti, ò infranti.

Fanno la testuggine.

Rotta de' Vitelliani.

28 Sarebbe dallo spauento della strage grande mancato il feruore, se i Capitani a i soldati già stracchi, e che non ascoltauano più essortationi, [E] non hauesser mostrato, e promesso Cremona à sacco. Se fusse tratto d'Ormo, come scriue Messala, ò, come referisce Plinio, il quale ne biasima Antonio, non saprei ben risoluere; se non che nè Antonio, nè Ormo con questo, ancorche scelleratissimo atto, tralignarono dalla vita, nè dalla fama loro. Non c'era più sangue, ò ferita, che gli ritenesse di scauare i bastioni, di sbatter le porti, saliti sopra le spalle altri, sopra la testuggine raddoppiata, arriuauano a pigliar l'armi, e le braccia del nimico, i sani co' feriti, i mezi morti co i moribundi trabboccan giù in varie guise morendo, & in ogni maniera di morte.

Cremona, e suo sacco promesso a' Flauiani. Cõ che s'infiammino maggiormente all'assalto.

29 Terribile fù il combattimento delle legioni Settima, e Terza, trouandouisi iui anco Antonio con vna scelta d'ausiliari: peroche non potendo i vitelliani resistere all'ostinatione di questi, e l'armi lanciate di sopra sdrucciolando senz'offesa per la testuggine, le gittarono sopra finalmente l'istessa Balista. la quale si come allhora oppresse molti, così co la sua ruina

APORISMI.

A. 88.

Per ordinario spesso le scelerezze sono abominate da quei medesimi, che per lor particolar desiderio, ò per altra passione la commettono in pace, & in guerra.

E. 89.

A i soldati di esercito ribelli dispiacciono i mezzi, e le risolutioni sicure per l'effettuatione della vittoria; cauando speranza di bene della temerità; per quello, che sperano ritrarre per quel mezzo.

C. 90.

I soldati, che hanno cominciato à vincere il nimico pesano, e ricompensano la morte, le ferite, & il proprio sangue con l'auidità del sacco, e della preda; e non vi è cosa la quale gli alteri più, che disturbargli da quello *lib. 4. dell'Hist. Aforis. 6.*

D. 91.

Nel dar l'assalto ad vna Città il ripartire la gente in compagnie sarà cagione, che in loro per la gara, e competenza si accresca la forza, e l'ardire.

E. 92.

L'offerire a' soldati il sacco di vna Città è bastante a far lor animo di dargli valorosamente l'assalto, come che fusse molto malageuole.

Si

tiratosi dietro i merli, e le sommità de' bastioni, scommosse anco la torre contigua in modo, che cedette alle percosse de' sassi. della quale apertura mentre i Settimani, fatto il conto, si sforzano di salire, i Terziani co le scuri, e co le spade ruppero la porta. Convengono tutti gli autori, che G. Volusio soldato della Terza legione fusse il primo à saltar dentro. Questi passato sopra il bastione, sbaragliati quelli, che fecer testa, riguardenole à tutti co la mano, co la voce diede segno, che eran presi gli alloggiamenti. talche essendo i Vitelliani sbigottiti, e gittandosi giù da' ripari, fù seguitato anco da gli altri.

E pigliano gli alloggiamenti Assaltano l'istessa Città di Cremona.

30 *Sempie di morti lo spatio, che è trà gli alloggiamenti, e la muraglia, rappresentandosi nuoue fadighe, le mura alte della Città, le torri di pietra, le porti ferrate, i soldati crollando l'armi, il populo Cremonese numeroso, e deuoto alla fattione di Vitellio; racchiusosi dentro per la fiera di quei giorni la maggior parte d'Italia. A Il che non era tanto d'aiuto à difensori per la moltitudine, che non fusse molto più incitamento à quelli di fuore per la preda. Comandò Antonio, che s'attaccasse fuoco alle fabriche, e luoghi ameni, che erano fuora della Città per tentare, se i Cremonesi per il danno delle cose loro si mouessero a mutar fede; e sopra i tetti alti delle case contigue alle mura, che superauano l'altezza della Città, fece per tutto salire i più robusti soldati; acciochè co le travi, co le tegole, e con fuochi leuassero le difese.*

Abbruciano i borghi.

Vitelliani, e lor capi cominciano à mancar d'animo.

31 *Già le legioni si stregneuano insieme per far la testuggine, mentre gli altri tirauano dardi, e sassi, quando à poco à poco cominciarono i Vitelliani à mancar d'animo, e quelli, che haueuano qualche grado, à cedere alla fortuna: B considerando, che sforzata Cremona, non ci sarebbe più speranza di perdono, e che tutta l'ira de' vincitori, non sopra il vulgo povero, mà sopra i Centurioni, sopra i Tribuni, co la morte de' quali si poteua far guadagno, si sarebbe sfogata. I soldati privati senza pensiero dell'auuenire, C e per la bassezza loro più sicuri, seguitauano di combattere. Mà i principali dell'essercito; gittate à terra l'imagini di Vitellio, & il nome suo, leuarono à Cecina le catene (che ancora stava legato) pregandolo ad esser loro interceffore. Mà egli gonfiato di superbia, spregiandoli, D ricorrono alle lagrime, segno d'estrema miseria, che tanti huomini valorosi, supplicassero d'aiuto vn traditore. E dopò hauer messo fuore alle muraglie i segni di rendersi, i veli, e le fascie sacerdotali, hauendo Antonio fatto fermare l'assalto, portarono fuora l'insegne, e l'Aquile seguitate da vno stuolo di gente afflitta, disarmata, & ad occhi bassi. Fecero ala i vincitori, e circondatili da ogni banda, gli sull'aneggiauano da prima; facendo anco segno di batterli; E mà vedendo, che i poueretti riceueuano gli strapazzi, e deposto l'ardire, comportauano ogni cosa patientemente, si ricordarono; che questi eran pur quei medesimi, che nella vittoria di Bedriaco si portarono così modestamente con lo-*

Liberano Cecina dalle catene.

Dimandano misericordia, & ecco sodisfatti.

Cecina si fa Romano a' vincitori.

Il per il quale hauendo fatto trattimento:

Mandato à Vespasiano.

ro. Mà fattosi innanzi Cecina in maestà Consolare, co la pretesta, co' litori, allargandosi per tutto la turba, fece stomaco a' vincitori: e rimproverandogli la sua superbia, la sua crudeltà F (tanto sono odiose le scelleraggini) anco il tradimento gli rinfacciauano. S'interpose Antonio, e datogli buona scorta lo mandò à Vespasiano.

APOTISMI.

A. 92.
Si come la gran moltitudine di popolo forastiere in vna Città assediata pare, che col suo numero aiutò difenderla; così parimente stimola, & infiamma i combattenti, per la preda maggiore, e per il sacco, che sperano di far con la vittoria.

B. 94.
Nelle guerre Ciuili è la maggior pau a de soldati particolari, e che hanno vfficio; se si conducano à rendersi per forza d'armi. E ciò per la poca speranza di perdono, che lor rimane, e per il maggior prezzo, e per la conueneuolezza della lor morte per li vincitori.

C. 95.
Più facilmente s'inducono i soldati nobili, e di dignità nelle guerre Ciuili, che il vulgo dell'essercito, à rendersi al nimico, che comincia ad esser vittorioso, per la paura, e che hanno maggiore de' loro danni per l'ostinatione, e per maggiore speranza di premio; arrendendosi. *In questo lib. Aforis. 43.*

D 96.
Il male, e la miseria maggiore, che possa occorrere ad vn'essercito, il quale tratta di arrendersi nelle guerre Ciuili; è il douersi valere della medesima persona, dalla quale per auuentura furono traditi: come loro più conoscente, e più fruttata dal vincitore.

E. 97.
Non si troua animo di essercito vincitore così aspro, e crudele, che non si moderi nelle sue operationi per la patienza, e per l'humiltà del vinto nel sopportar l'ingiurie fatte loro; massimamente essendo stato poco auanti loro eguale.

F. 98.
Gli autori delle scelleratezze sono odiati anco da quei medesimi, che ne riceuono comodo.

APOTISMI.

A. 99.
Il Generall prudente nel ragionamento fatto da lui doppo vna vittoria, deue parlar magnificamente de vincitori, e compatibilmente verso i vinti.

B. 100.
I soldati per propria natura sono auidi del robbare, e del taccheggiare le Città.

C. 101.
Vna Città, che hà fatto straordinarie dimostrationi in fauore di vn Principe; malageuolmente potrà scampare dall'esser saccheggiata, rimanendo vincitore il suo nimico; per hauer contra di se due potentissimi effetti; l'vno della passione, e dell'odio, e l'altro dell'auarittia.

D. 102.
Natura della plebe delle Città è di esser sempre insolente, sconcertata, e senza consideratione, procedendo in lei questa cattiua qualità dal troppo otio, nel qual viue.

E. 103.
La fama, che vna Città arrechi al nimico sia ricca, sempre nuoce; chiamando l'esercito di taccheggiarla.

F. 104.
Gli huomini di poca fama possono ben rimanere senza infamia delle cattiue operationi fatte da loro, per la poca contezza, che li hà di essi; ma ne' personaggi grandi questo non può hauer luogo, essendo esposte la fama, e fortuna loro agli occhi di tutti. Onde deuono considerarsi con molto maggior'attentione, in che modo viuono, per il particolar conto, che si terrà delle cose loro.

G. 105.
Al generale tenuto crudele ageuolmente si darà la colpa dell'esser stata saccheggiata qualunque Città, per ogni picciola occasione, che le gli rappresenti, come che veramente proceda dall'insolenza dell'esercito.

H. 106.
Nel sacco di vna Città dato dall'esercito di differenti nationi si veggono straordinarie crudeltà; per essere diuersi i desiderii, e le voglie, e differenti le leggi, che loro permettono le cose alle quali s'inclinano, e perche nessuna di esse si tiene per illicita.

H

32 *Staua intanto à malpartito il populo Cremonese trà quell'armi, nè poteua tardar molto la strage, se dalle preghiere de' Capitani non fussero stati placati i soldati. Chiamatoli poi al parlamento Antonio* [A] *magnificò il valore de' vincitori, parlando con clemenza de' venti, senza dir'altro di Cremona. Era l'essercito,* [B] *oltra la naturale auidità del bottino, anco per l'odio antico, ostinato alla ruina de i Cremonesi:* [C] *hauendo opinione, che hauesser fauorita la fattione Vitelliana, anco nella guerra d'Otone. & essendoni già rimasti i Terzodecimani per la fabbrica dell'Anfiteatro* [D] *(come è di natura insolente il populazzo delle Città) v'erano stati scherniti, e sfillaneggiati con molta insolenza. Accrescena l'odio l'hauer iui Cecina celebrati i giuochi de i Gladiatori; l'esser stata sedia della guerra; e l'hauer dato vettouaglie ai Vitelliani; ricordandosi, che v'erano state uccise fin delle donne, uscite fuora à combattere per affettione di quella parte. In oltre che l'occasione, & il tempo della fiera faceua apparir quella Colonia per se stessa ricca, molto più abbondante di ricchezze.* [F] *Già non si teneua più conto de gli altri Capitani, hauendo la fortuna, e la fama posto innanzi à gli occhi di tutti solamente Antonio, il quale ritiratosi subito alla stufa per lauarsi dal sangue nell'entrar del bagno, lamentandosi, che fusse troppo tepido, fù inteso dire; presto si riscaldera. le quali parole uscite forse di bocca à qualche seruo,* [G] *diedero biasimo ad Antonio, che, con quel detto hauesse dato il segno d'abbruciar la città, che già ardeua.* Flauiani sdegnati contra i Cremonesi per varie cagioni.

33 *Si trouarono à quel sacco quarantamilla armati, e di saccomani, e bagaglioni numero molto maggiore, e più sfrenato nella libidine, e nella crudeltà. Non grado non età bastaua per impedire, che non si confondessero gli homicidij co gli stupri, e gli stupri co gli homicidi. I vecchi decrepiti, le donne attempate inutili per la preda seruiuano per ischerno; le verginelle, ò qualche belgiouanetto lacerati dalla violenza, e dalle mani stesse di chi li rapiua, erano in vltimo à medesimi rastori cagione di vicendeuol morte. Mentre ciascuno raccoglie per se ò denari, ò voti appesi a i tempij, sopragionto da forze maggior era ucciso. altri lassato quel che haueuano tra le mani, ca le bastonate, e coi tormenti sforzauano i padroni à palesar le cose nascoste, e scauar le sotterrate. pigliandosi piacere, co le fiaccole in mano, di gettarle poi sopra le case, e sopra i tempij, come gli hauesser voti, e spogliati.* [H] *E si come in quell'essercito era varietà di lingue, e di costumi trouandosi cittadini Romani, confederati, e stranieri, così erano anco tra loro diuersi i gusti; e ne cosa in somma, che non fusse lecita. Basiò Cremona a quello stratio quattro giorni, ridottasi in cenere ogni cosa, sagra, e profana, eccetto il tempio di Mefite presso alle mura della Città difeso ò dal sito, ò dalla Deità.* Cremona saccheggiata, & arsa. Tempio di Mefite.

34 *Questo fine hebbe Cremona l'anno 286. del suo nascimento: edificata nel Consolato di Tiberio Sempronio, e P. Cornelio, quando Anniba le passò à l'Italia, per frontiera contra i Galli* Edificatione di Cremona.

Galli di là dal Pò, e di qualunque altra forza, che potesse calar dall'Alpi. A *Crebbe, e fiorì co la frequenza de gl'habitatori, col-l'opportunità de' fiumi, co la fertilità de' campi, con i parentadi stranieri: intatta nelle guerre esterne, mà infelice nelle ciuili.*

Gratia fatta da Antonio a' Cremonesi senza frutto.

Antonio, crescendo l'odio per questa vergognosa attione, proibì per editto, che niuno ritenesse Cremonesi per schiaui: togliendo a' soldati quella sorte di preda l'vso, & il consentimento di tutta l'Italia di non permettere schiaui Italiani. B *Onde cominciando ad vccciderli, erano segretamente ricomprati da' parenti, e da gli amici. Ritornò poco dopò a Cremona il populo auanzato dalla strage, e per magnificenza di quei Municipali, essortati da Vespasiano, furono rifatti i Fori, & i Tempij.*

Redificatione di Cremona per comandamento di Vespasiano.

35 *Mà il terreno infetto dal a putrefattione de' cadaueri non comportò, che si trattenessero molto sopra le ruine di quella sepulta Città: ma discostatisi tre miglia, raccolsero sotto le loro insegne quei Vitelliani, che andauano dispersi, & impauriti, e le legioni superate, perche (durando ancor la guerra Ciuile, non vacillassero) furono compartite per l'Illirico. Si spedirono poi, insieme co la fama, corrieri a posta in Inghilterra, e nelle Spagne, con auuiso de' successi.* C *Nella Gallia G. Calena Tribuno: in Germania Alpino Montano Prefetto d'vna coorte, per essere questi Treuiro, e quelli Eduo, l'vno, e l'altro Vitelliano, mandati per farne mostra, furono anco serrati cõ presidij i passi dell'Alpi sospettando, che la Germania si preparasse per aiutar Vitellio.*

Vitellio dato in preda alle delitie, & ad vn vilissimo otio. Senz'alcun pensiero della guerra nel suo maggior ardore.

36 *Il quale, partito Cecina, hauendo pochi giorni dopò spento alla guerra Fabio Valente,* D *non haueua altro pensiero, che delle sue delitie: non proueder armi, non trattar con soldati, nè pur essercitarli,* E *non comparir mai in publico; mà nascosto nell'ombre de' giardini a guisa di vile animale, il quale, se tu gli sommistri il cibo, se ne sta pigro, e giacente,* F *lassaua andare con pari dimenticanza le cose passate, le presenti, e l'auuenire. Trouauasi a sollazzo nella selua della Riccia, quãdo gli sopragiõse le nouua del tradimẽto di Lucilio Basso, e della ribellione dell'armata di Rauẽna: nè molto dopo l'altra, mescolata di dispiacere, e d'allegrezza del caso di Cecina, che hauesse rotta la fede, e che fusse ritenuto prigione dall'essercito.* F *Preualse in quell'animo vile il diletto alla noia; onde tornatosene a Roma tutto lieto, celebrò co molte lodi in publico parlamẽto l'amor de' soldati, e comãdò, che fusse carcerato Publio Sabino Prefetto del Pretorio, rispetto all'amicitia con Cecina; sostituito in suo luogo Alfeno Varo.*

Vn carcerato Publio Sabino. Ragiona in Senato.]

37 *Hauendo d'poi con oratione piena di pompa, e di magnificenza ragionato in Senato, fù da' Padri con esquisite adulationi essaltato. Cominciò da L. Vitellio la sentenza atroce contra Cecina,* G *seguitando poi gli altri con artificiosa apparenza di sdegno, che, essendo Console, hauesse tradita la Republica, Capitano l'Imperadore, & arricchito di tante facultà, di tanti hõnori, l'amico così benemerito; dolendosene come in persona di Vitellio, sfogauano il proprio dolore.* H *non si sentì già nell'oratione d'alcun verun biasimo de' Capitani Flauiani: peroche incolpando l'errore, e l'imprudenza de gli essercitij, andauano poi circospetti nel nominar Vespasiano, e fug-*

gendo.

ARISMI.

A. 107.
Il numero de gli habitatori, la comodità de' fiumi, la fertilità della terra, i parentadi con gli stranieri, lo stare molto tempo in pace, e senza guerra di stranieri fa grande, e fiorito lo Stato di vn nouuo popolo.

B 108.
Il non comprare i beni, e gli schiaui, che l'esercito causa di vna Città, che il suol pigliar per rimedio, e vendetta del danno fatto, suol esser di maggior disgratia per le saccheggiate; mettendosi la gente da guerra, ad vccidere, e tormentare i prigioni.

C. 109
I soldati dell'esercito superato in guerra, naturali di vna Prouincia, sono molto a proposito per dar testimonianza della vittoria con le lor Prouincie alla diuotione della fattion vincitrice.

D. 110.
Il Principe vitioso non si val del nome de' negotij importanti, e gradi, per hauerne cura, ne per farui le prouisioni necessarie; ma pur gli seruono di ombra, e di pretesto per ritirarsi alla solitudine, e per darsi più comodamente in preda a' suoi vitij.

E. 111.
Il Principe vitioso trauagliato da' negotij, e pericoli grandi, vgualmẽte si dimentica delle cose passate, e delle presenti, e non tratta di discorrere delle auuenire che dall'vne e dall'altre si possono raccogliere.

F. 112.
Ne' Principi spensierati, e senza spirito hà maggior forza, e potere l'allegrezza delle buone nuoue, che il pensiero, e l'affanno delle contrarie; ancorche l'vna venga mescolata con l'altra.

G. 113.
Egli è imprudenza grande de' cortigliani del Principe; i quali contra il ribello, padron dell'essercito, danno il lor voto, come contra delinquente, e prigione.

H. 114.
Quando comincia à cader la grandezza di vn Principe, & à dichiararsi la vittoria per il nimico pretensore del Regno; sempre i Cortigliani del Principe regnante sogliono ne' voti, e nelle parole loro non ingiuriare, non oltraggiare nè il Principe istesso, della cui entrata al Principato s'è conceputa qualche speranza; ne' suoi Capitani, e ministri.

Non

GE QUITIE.

Mandi Principi, e Signori, che ogni dì, che non habbiano vn Principe, che gli comandi, non sono Huomini, ma Bestie.

I Romani, che non erano per patire questo vn capo di Animale, che per mostrare il suo Principe, lo chiamauano Bestia, e non Huomo, come si vede in Caligola, che fece Senatore il suo Cauallo, e dimandò di uolerlo Imperatore, e Monarca del Mondo, e dimandò di uolere, che il Senato, e Popolo Romano, e tutti i Magistrati, e Ministri andassero auanti, e dietro al suo Cauallo, quando andaua fuori del suo palazzo.

Quando i Romani si ribellarono da Tarquinio Superbo, e li furono cacciati, e banditi, non uolsero più Principi, ma Consoli.

D. LII.

Egli è grande, e marauiglioso il dire del Vescouo Aurelio, che dice, quel, che non è, quel, che non è, quel, che non è stato, quel, che non è per essere, e quel, che non è per essere stato.

Christo, che hauendo il Vescouo detto, che non è stato, che non è, che non è per essere, che non è per essere stato nel Presepio, nella Croce, nel Sepolcro, nel Cielo, e nel Giudicio, che non è per essere stato, che non è stato, che non è per essere, che non è stato, che non è per essere stato il Presepio, la Croce, il Sepolcro, il Cielo, e il Giudicio, che non è per essere stato, che non è stato, che non è per essere, che non è stato, che non è per essere stato Christo

Con crudeli parole.

Fece creder per vera la mala nuoua del fatto. Hauer voluto veder Bleso con notabil dimostratione d'allegrezza: anzi, che furono sentite di Vitellio queste crudelissime parole: vantandosi (riferiro l'istesso) [A] *hauer pasciuto gli occhi nel veder la morte del suo nimico. Era Bleso, oltra l'esser nato nobile, e di nobilissimi costumi, huomo di costantissima fede;* [B] *di maniera, che tentato nel principio da Cecina, e da altri capi di parte, che cominciauano ad abborrire Vitellio, non volse mai dar loro orecchie; innocente, quieto, non che del Principato, ma ne anco desideroso de gli honori, che non si cercano, astenendosene talmente,* [C] *che mancò poco non nefusse reputato indegno.*

Valente ecce alla guerra, non da guerriero.

40 *Intanto Fabio Valente con vna longa, e lasciua comitiua di concubine, e d'Eunuchi caminando più agiatamente, che non cõuiene per la guerra fù auuisato per corrieri della ribellione dell'armata, tradita da Lucilio Basso. e se hauesse sollecitato il viaggio, facilmẽte haurebbe sopragionto Cecina ancor sospeso;*

Per viaggio si caue cattiue nuoue.

ò almeno ringionte le legioni auãti al fatto d'arme. nè mãcò chi lo consigliasse d'andar cõ suoi più fidati, vscẽdo di strada per fuggir Rauenna, alla volta d'Ostilia, e di Cremona. ad altri sarebbe piaciuto, che fatto venir da Roma le coorti Pretorie, fusse andato di longo con buone forze à trouar il nimico. [D] *Ma egli con*

Irrisoluto, e lẽto inutilmente.

dannoso temporeggiamento, consumò in consulte il tempo, che doueua impiegarsi nell'essecutioni. Dipoi sprezzato l'vn', e l'altro conseglio, [E] *(che nelle dubbiose è permitiosissima cosa) mentre s'attiene à quel di mezo, non ardì, nè pronidde à bastanza.*

Immerso in piaceri illeciti d'ogni sorte.

41 *Hauendo scritto a Vitellio, che gli mandasse soccorso, vennero tre coorti, e la compagnia de' caualli d'Inghilterra; numero non atto a sforzare, nè ad ingannare il nimico. Ma Valente, nè anco fra tanti pericoli, fuggì l'infamia d'attendere ad ogni illecito piacere, e di macchiar le case de gli Ospiti d'adulterij, e di stupri; inc tato dall'autorità, dall'abbondanza de' denari,* [F] ** e dalla libidine più ardente in quel cader di fortuna. Finalmente all'arriuo de i fanti, e de i caualli* [G] *si conobbe il mal partito, che s'era preso: peroche non poteua con sì poche genti, ancorche fussero state fedelissime, passare per il paese de i nimici. ma*

Se ne viene per l'vmbria in Toscana.

in vero haueuan portato poca fede. [H] *Trattenendali nondimeno la vergogna, e la riuerenza del Capitano, che era presente;* [I] *legami, che poco stregneno in gente auida de' pericoli,* [L] *che non tien conto d'honore. Per questo rispetto,* [K] *e per esser anco seguitato da pochi, che nell'auuersità non hauesser mutato fede, mandate innanzi verso Rimini le coorti, ordinò, che i caualli marciassero per retroguardia. Egli voltato per l'vmbria in*

Con vn coraggioso disegno.

Toscana, inteso il successo della giornata di Cremona, prese vn partito corraggioso, e, se fusse riuscito, molto fiero; messo si nelle naui, ai passare in qualche parte della prouincia Narbonese, e sollcuare le Gallie, e la Germania a nuoua guerra.

Piaulani s'impadroniscono di parte d'Italia.

42 *Partito Valente, Cornelio Fusco accostatosi l'esercito, e fatto correre le Liburniche per i liti vicini, stregneua per mare, e per terra, coloro, che perduti d'animo, tenenano Rimini. Così occupatosi il piano dell'Vmbria, e quella parte della Marca, che è bagnata dal mare Adriatico, veniua diuisa tutta l'Italia trà Vespasiano, e Vitellio, da' gioghi dell'Appenino.*

Valente

APOTISMI

A. 125

Il Tiranno tiene per nutrimento, e per pastura de' suoi occhi il rimirare il nimico, che se ne stà morendo per ordine di lui.

B. 126.

Chi è meritenole di vn Regno in tempo del Tiranno, & offertogli, nõ l'accetta, farà gran marauiglia, che non muoia di morte violenta.

C. 127.

Il personaggio grande, che non desidera honor publico, verrà quasi ad esserne tenuto per indegno: come persona, la qual si conosce di non possedere quelle virtù, e qualità, che lo meritino.

D. 128.

Gli huomini irresolati sempre consumano il tempo inutilmente in cõsulte; e poscia lor viene à mancare il modo di operare, e di recare ad effetto le cose risolute.

E. 129.

Il mezo de' neutrali ne' casi dubbiosi, e doue sono due strade e due estremi differenti: è il peggiore, che si possa prendere.

F. 130.

Quando alcuno si vede in capo della sua fortuna, e che la sua grandezza và in ruina: quasi sempre suol seruirsene immoderatamente; ritrouandosi con forze da poter mettere in essecutione le sue voglie.

G. 131.

Quando viene il tempo dell'essecutione di vn consiglio, all'hora si conosce il dãno, che arrecano i neutrali.

H. 132.

La vergogna, e la riuerenza, che si porta al Generał presente, suol trattenere i soldati dal ribellarsi; ancor che al fine vi precipitino, essendo di cattiua natura.

I. 133.

La riuerenza, e la vergogna che i minori hãno alla presẽza del lor Principe, ò Capitano, sono legami poco durabili, appresso gli huomini bramosi di auuenturarsi, e di entrare in pericoli per nuoue speranze, e che tengono poco conto del lor honore.

K. 134.

Pochi sono quelli che non si mutino d'animo nell'auuersità di vn personaggio grande, in maniera, che lascino di seguire il partito di lui.

Ben

APORISMI.

A. 135.

Ben si può tenet per molto leal ministro colui, che essendo attorniato da'nimici più potenti per il nuouo pretensore del Regno non tralascia l'obbidienza verso il Principe, che egli riconosce.

B. 136.

Ogni paura che si metta addosso à chi è pertegnitato di disgratie, suol'esser bastante per ispauentargli, & sargli rimouere dalle risolutioni honorate, & animose; doue sia mescolanza del proprio pericolo.

C. 137.

Poco fondamento si può fare nella fede de'priuati in tempo, che la fortuna si è dichiarata contra alcuno, per il timore, che và attorno di seguir la fattione di lui.

D. 138.

Gli amici di alcuno auenti la sua grandezza l'ogliono esser buoni da esser riceuuti per fauorini di lui, che posia ascende alla dignità dell'esser Principe.

E. 139.

Non ci è alcuna cosa, la qual muoua tanto à seguitare vn personaggio grande, che la speranza del a potenza che pensa di poter conseguir con quei mezzi.

F. 140.

Chi scampa dalla furia de'suoi nimici, potrà sempre giuoare più certo di quello, che hà da fuggire, che di quello, in che hà da confidarsi.

G. 141.

La maggior difficultà, che si troui negli eserciti per cangiar fede, e per abbandonare il lor Principe, & ammettere il nuouo, anco con potenza maggiore consiste negli vfficiali, i quali hauendo i loro vfficii, e dignità particolari, temono di non perderle per la mutatione del Principato. *In questo lib. A.* 95.

H. 142.

Per le nostre discordie sogliono i nostri competitori sollenar l'animo per offenderci.

I. 143.

La pompa, la superbia, e le souerchie delitie sono proprij vitii delle prosperità.

K. 144.

Non è casa, nè famiglia per grande, che ella sia, la quale non si sollenii e disordini per alcune scelleratezze quiui commesse.

valente dal golfo di Pisa, ò dal mar grosso, ò dal vento contrario, fù gittato à Portercole di Monaco, trouandosi non molto lontano di là Mario Maturo Procuratore dell'Alpi marittime, A fedele a Vitellio, al quale, con tutto, che hauesse d'ogni intorno nimici, non mai volse mancar di fede.

43 *Costui riceuuto cortesemente valente, B auertì, che non entrasse così a caso nella Gallia Narbonese, C mancando per tutto la fede superata dal timore, perche il Procuratore Valerio Paulino soldato di valore. D & amico di Vespasiano auanti alla presente fortuna, hauendo ridotte a sua deuotione tutte le Città circonuicine, raccolti tutti quelli, che licentiati da Vitellio, tornauano di buona voglia al soldo, tenena guardata con presidio la Colonia di Fregius, & i passi di quel mare: tanto più d'autorità, quanto che Fregius era patria di Paulino; stimato assai da'Pretoriani, de'quali fù già Tribuno, e quei terrazzani E per le speranze della futura grandezza, fauoriuano à populo la fattione. Le quali cose ben impresse, & ampliate dalla fama, come si diuulgarono tra quegli animi variabili de'Vitelliani; Fabio con quattro sue lanze spezzate, tre amici, & altretanti Centurioni, * se ne ritornò per tempo alle naui, lasciando gli altri in libertà di restare, ò d'accostarsi à Vespasiano. Ma si come era à valente più sicuro il mare, che la terra, così spesso di quel che douesse esser di lui, F è tuttauia più sicuro quello che hauesse da fuggire, che doue potesse fidarsi, trasportato nella tempesta del mare all'isole Stecade di Marsilia, fù ini dalle Libumiche mandate da Paulino fatto prigione.*

Valerio Paulino per Vespasiano.

Valente ritorna alle naui.

Fatto prigione da Paulino.

44 *Preso valente voltatasi ogni cosa a fauore del vincitore, cominciò in Ispagna la legione Prima Adiutrice, la quale, per la memoria d'Otone, od ando Vitellio, tirò seco la Decima; e la Sesta. Nè diffirono molto le Gallie, & il fauor grande di Vespasiano v'aggionse l'Inghilterra, per esserui stato mandato già da Claudio Prefetto d'vna legione, e fattosi nominare in quella guerra; non senza motiuo dell'altre, nelle quali molti Centurioni, & altri soldati G portati innanzi da Vitellio, con dispiacere mutauano il Principe già prouato da loro.*

Prouincie che si dichiarano in fauore di Vespasiano.

45 *Coll'occasione H di quella discordia, e de'continui auuisi della guerra ciuile, gl'Inglesi si sollenarono, facendosene autore venutio, il quale, oltre alla natural fierezza, & all'odio del nome Romano, era anco stimulato dalla particolar nimicitia co la Reina Curtismandua Costei di nobilissimo sangue comandaua a'Briganti; cresciuta assai di grandezza; poiche, hauendo fatto prigione con inganno il Re Caratteco, parena, che hauesse honorato il trionfo di Claudio Cesare d'onde ampliate poi le ricchezze. I e le superfluità del viuer felice d'sprezzato vecchio, che gli era marito, preso vn collocato suo scudiere per consorte, e per Rè; K dalla cui scelerateza nacque subito la ruina di quella casa. Era per il marito il fauor della Città, e per l'adultero la libidine della Reina, e la sua crudeltà. venu-*

Ribellione in Inghilterra, sotto la di Venutio.

Ariobarzane re di Armenia, e da lui ricevuto di- Ariobarzane re di Armenia.
gnamente, e honorato di gran doni, e di ricchezze, ritornò in Armenia. Ariobarzane adunque, ricevuto il Regno, cominciò à trattare, e governare i suoi Popoli, e Vassalli, con quella prudenza, e discretione, che haveva imparato da Vologeso, e da Corbulone, e con quella giustitia, e bontà, che haveva veduto in Tiridate suo padre.

Ma Vologeso, poco dopo, hebbe nuova, che Ariobarzane, per opera de' Romani, era stato posto in Regno, e che, di più, haveva ottenuto da Nerone, che Tiridate, e Pacoro, suoi fratelli, fossero mandati in Roma, per ostaggi, e per sicurezza della fede, che egli haveva promessa à Corbulone, e à Nerone. Onde, per questo, e per altre cagioni, che di sopra habbiamo narrate, si risolvè di muover la guerra contra Ariobarzane, e contra i Romani, e di mandare Pacoro, suo figliuolo, in Armenia, con buon numero di gente, per ricuperare quel Regno, che, per la morte di Tiridate, era stato occupato da Ariobarzane. Ma Pacoro, non potendo, per la grandezza del fiume Eufrate, passare con tutto il suo esercito, mandò innanzi una parte di esso, sotto la condotta di Monobazo, e di Abdagese, suoi Capitani, i quali, passato il fiume, entrarono in Armenia, e, senza trovar resistenza alcuna, si fecero padroni di tutto il paese, e di molte Città, e Castella, che quivi erano. Onde Ariobarzane, veggendo, che i suoi Popoli, e Vassalli, per la maggior parte, si erano ribellati da lui, e datisi in preda de' nemici, si ritirò, con alcuni pochi, in un luogo forte, e ben munito, per aspettare quivi il soccorso, che gli era stato promesso da Nerone, e da Corbulone.

Ma Corbulone, che, in quel tempo, era in Siria, veggendo, che Vologeso, contra la fede giurata, e contra la promessa fatta à Nerone, haveva mandato Pacoro in Armenia, per ricuperare quel Regno, che Ariobarzane, per opera de' Romani, haveva ottenuto, e che, di più, haveva fatto prigioni Tiridate, e Pacoro, fratelli di Vologeso, per sicurezza della fede, che egli haveva promessa à Corbulone, e à Nerone, mandò, subito, Verulano Severo, suo Luogotenente, con buon numero di gente, in Armenia, per soccorrer Ariobarzane, e

mare, soprapponeuano tauole, fin che a guisa di tetto si chiudeuano; e cosi s'aggirauano per l'onde co la proua vguale da ogni banda, e co' remi da potersi mutare per approdare indifferentemente di quà, ò di là senza danno.

48 *Mosse quest'accidente Vespasiano a mandarui gli essaugtorati delle legioni sotto la carica di Virdio Germino, valoroso soldato: ilquale assaltato i luimico sprouueduto, e per l'auidità delle prede disordinato, e vagante, lo fà ritirare alle naui; e fabricate in fretta alcune Liburniche, raggionse Aniceto alla foce del fiume Coibo, assicurato iui dal Rè Sedochezoro* A *tirato in lega con presenti, e con denari. Volse il Rè da principio co le minaccie, e coll'armi, difendere il supplicante:* B *mà al partito, che se gli fece, ò di premio del tradimento, ò di guerra (come è fragile la fede de' barbari) pattuita la morte d'Aniceto, lo diede con tutti quei fuggitiui: E fù posto fine alla guerra seruile. Staua tutto lieto Vespasiano per questa vittoria,* C *succedendogli ogni cosa più felicemente di quel che sapeua desiderare, quando in Egitto gli sopragiunse la nuoua del fatto d'arme di Cremona. Onde tanto più s'affrettò d'arriuare in Alessandria per potere: rotto l'essercito di Vitellio, stregner Roma bisognosa d'aiuti di fuore, ancor co la fame. Perochè già s'apparecchiaua d'assaltare per mare, e per terra anco l'Africa situata da quella banda;* D *per tranagliare il nimico (intercettogli il soccorso de' viueri) co la carestia, e co le discordie.*

Dato insieme co' suoi cõpagni in mano de' Romani.

Vespasiano in Alessandria.

49 *Mentre, che la Fortuna dell'imperio passa con questa commotione di tutto il mondo, non conseruaua Primo Antonio dopò l'acquisto di Cremona la medesima sincerità; parendogli, che si fusse già sodisfatto alla guerra, e che fusse agenole quel che restaua, Ne già in tal natura d'huomo,* E *la felicità non discopriſſe l'auaritia, la superbia, e gli altri difetti occulti. Conculcaua l'Italia, con Prouincia acquistata coll'armi; e come suc accarrezzaua le legioni,* F *con parole,* E *con fatti facendosi strada alle grandezze, e per fare i soldati più licentiosi,* G *offeriua alle legioni l'elettione de' Centurioni in luogo de' morti, essendosi con quei voti eletti i più sedditiosi. Nè era più il soldato sottoposto al Capitano; mà i Capitani eran tirati dalla violenza militare. Quai semi di seditione, e di corrottela di disciplina couertina poi tutti in preda, non temendo di Mutiano, che veniua,* H *quantunque fusse più pericoloso lo spregiar lui, che Vespasiano.*

Primo Antonio poco modesto, e sincero.

E Ambitioso.

50 *Ma essendo vicino l'inuerno, & il Pò inondando già la Campagna, fece marciare la gente spedita, hauendo lassato in Verona Pinsegne, e l'Aquile delle Legioni, co' soldati feriti, ò debili per l'età, e molti anco de' sani: giudicando, che douessero bastare (essendo già terminata la guerra) le coorti co' caualli ausiliari, e gli scelti delle legioni. I vi s'aggionse la legione Vndecima, che, trattenutasi da prima, hauendo poi veduto passar le cose prosperamente, si doleua non essersi interuenuta. Seguitauano sei milla Dal-*

Matein contra il nimico.

Numero de' soldati di questo essercito.

mati

AFORISMI.

A. 153.
I danari, & i presenti sono quelli, che possono muouere gl'animi de' Barbari a confederarsi con qualunque Principe, che n'habbia di bisogno; mà con poca fidanza del loro soccorso.

B. 154.
Il Principe barbaro non è punto più fedel verso chi si vale della sua grandezza, che verso chi indugia ad offerirgli il premio del tradimento, maggiore di quello, che hà in suo potere; e massimamente viuendo con timore di qualche suo proprio danno.

C. 155.
A chi cominciano à succeder le cose allegre, e prospere; i buoni successi caminano più in fretta, che nõ fanno le medesime loro speranze.

D. 156.
Colui, che serra i passi delle prouisioni a' nimici in ogni modo cagiona discordia frà essi con la necessità, e carestia.

E. 157.
Ne gli huomini cattiui, e di lor natura inclinati al male, le prosperità principalmente discoprono la superbia, l'auaritia, e gli altri vitij segreti.

F. 158.
Il Generał, che permette al suo essercito cose straordinarie, e libertà, e licenza souerchia, & il regala, & accarezza più del solito; non procede con animo sincero, nè senza desiderio di Tirannia.

G. 159.
Nessuna cosa disordinerà maggiormente vn'essercito, nè riempirà di maggior dissolutione i soldati, nè farà cagione di maggior discordie, e scelleratezze; che il permetter loro, ch'eglino medesimi si eleggano gli vfficiali, & i Capitani, perche sempre saranno eletti i più inquieti, e fattiosi.

H. 160.
Il disprezzare vn fauorito del Principe spesse volte fara più pregiudiciale, che il trascurare di far conto del medesimo Principe, perche la grandezza suprema toglie via la passione, ò almeno mortifica l'animo vendicatiuo.

I. 161.
Vi sono molti, i quali nel principio dell'imprese si vanno trattenendo nelle dimostrationi in fauore del Capo di quelle; e questi quando veggono le cose precedere prosperamente, dolendosi d'hauer mancato; procurano di supplir alla passata sospensione con nuoue dimostrationi di obbidienza e di fauore. Il

mati assoldati nuouamente sotto la carica di Pompeio Siluano Consolare: se bene la resolutione delle cose dependeua dal Consseglio d'Annio Basso Legato d'vna Legione. A *il quale, sotto colore d'ossequio, trouandosi sempre pronto con destrezza, e diligenza in tutti gl'affari, gouernaua affatto Siluano, huomo da poco nella guerra, e che consumaua in parole il tempo da fatti.* Si ferma à Fano. *Frà queste genti furono anco riceuuti i migliori dell'armata di Rauenna, che domandarono d'essere arrolati nelle legioni; hauendo supplito all'armata co' Dalmati. L'essercito, & i Capitani si fermarono a Fano per trattar la somma delle cose, hauendo intese, che erano vscite di Roma le coorti Pretorie, e pensando, che fussero guardati i passi dell'Appenino; trouandosi egli in paese disfatto dalla guerra, trauagliati dalla careslia,* Trauagliato per la careslia de' denari, e delle vettouaglie. *e dalle grida de' soldati, che domandauano il Clauario (è questo il nome d'vna sorte di donatiuo) senz'hauer fatto prouisione di grani, ne di denari:* B *facendo maggiore il disordine l'impatienza, e l'auidità di coloro, che toglieuano per forza, quel che hauerebbon hauuto per amore.*

51 *Hauiamo da autori di molta stima essere stata tale in quel campo l'irreuerenza, & il dispregio del giusto, e dell'honesto, che vn caualeggiero, vantandosi nell'vltima fattione d'hauere vccisso vn suo fratello, ne domandò premio a' Capitani.* Vn'verisor del fratello, che ne domanda premio. C *Mà non permettendo la giustitia humana, che honorassero, quell'homicidio, nè la ragione della guerra, che lo gastigassero; differirono la resolutione, come di cosa meritenole di maggior premio di quello, che all'hora così d'improuiso se gli poteua dare; nè dicono più oltre. Mà occorse il medesimo eccesso ancor nelle prime guerre ciuili: peroche nella battaglia del Gianicolo contra Cinna (come scriue Sisenna) vn soldato Pompeiano ammazzò il fratello, e poi se stesso, hauendolo riconosciuto; tanto fù potente appresso gli antichi così la gloria delle virtù,* D *come il pentimento del fallo. Mà queste, & altre simili cose tratte dalle memorie antiche* E *per essempio di bene, ò conforto del male, non lassaremo con buon proposito di raccontare.*

Primo Antonio manda caualli à riconoscer l'Vmbria; 52 *Risolueronò Antonio, e gli altri Capitani di mandar innanzi i caualli a riconoscere l'Vmbria: se da veruna parte con facilità si potessero penetrare gli Appenini; e di far venire da Verona l'Aquile, e l'insegne con quei soldati, che v'erano, facendo per il Pò, e per il mare, correre le vettouaglie. Erano tra' Capitani di quelli, che cercauano occasione di differire;* F *peroche essendosi Antonio già fatto incomportabile, sperauano più sicuro gouerno da Mariano. Il quale ansioso di così spedita vittoria, e parendogli, se non si ritrouasse a pigliar Roma, di non hauer parte alcuna nella gloria di quella guerra, scrisse a Primo, & a Varo* G *con morto artificio; che era da seguitare il corso della vittoria; discorrendo dall'altro canto dell'vtile del differire: accomodandosi in modo, che dal successo si potesse dire ch'egli haueua auuertito il male, e conosciuto il bene:* H *scriuendo poi più apertamente a Flauio Griso, aggionto pur hora da Vespasiano all'ordine Senatorio.*

Riceue lettere dubbiose dà Mutiano.

APOPHTHEGMI.

A. 161.

Il mio ministro minore, che suol gouernare il suo Generale, e disporre di lui, che è negligente, e senza spirito: di nessun colore, e di nessuna maniera di procedere più forte, peroche suol seruirsi, che di quella della sua reuerenza, e del rispetto, e cõ questo artificio; e con così fatta industria cerca trouarsi presente à tutte le consulte, e risolutioni, per impadronirsi di quelle in effetto.

B. 163.

L'istessa auidità, e fretta de' soldati suol cagionar necessità, e careslia di vettouaglie; pigliando di lor'autorità, e gettando via quello, che compartito ordinatamente, sarebbe stato loro bastante per molto tempo.

C. 164.

Nelle guerre Ciuili si commettono grandi scelerateze, e tali, che nè la ragion delle gẽti, permette, che siano premiate, nè quelle della guerra che siano gastigate, & è vergogna il dimandarlo, & all'hora il più sicuro è differir la risolutione di cotali domande, sotto giusto colore.

D. 165.

Doue si ritroua maggior il desiderio della gloria, quiui parimente si sente il pentimento, che si hà de' delitti.

E. 166.

Le Relationi delle gran scelerateze, e virtù seruono tra' posteri per essempio del bene, e conforto del male.

F. 167.

La souerchia grandezza in chi noi hauemmo per compagni, sempre ci dispiace, e perciò si desidera, che qualunque altro entri in luogo di lui; sperandone partiti, e trattamenti migliori; cotanto può l'inuidia.

G. 168.

I ministri astuti, che stanno appresso al Prencipe, e scriuono al Generale d'vn'impresa di grandissima importanza, e sopra il progresso di quella; il più delle volte procedono sentitamente, e di maniera, che conforme al successo possano interpretare le parole, e le voglie loro, persuadendo da vna parte, & apportando ragioni per l'altra.

H. 169.

Annibale di Cartagine prudentemente suol'essere, che douendo trattare con varie sorti d'huomini proceda parimente con essi con grande auuertenza, secondo la natura, costumi, e le qualità di ciascuno, come

con

& agli altri suoi confidenti. [A] *I quali tutti vescrissero sinistramente della fretta d'Antonio, e di Varo: lodando quelche sarebbe piaciuto a Muciano.* [B] *Onde mandate queste lettere a Vespasiano, cagionarono; che non erano parsoni accetti i consegli, e l'atti pii d'Antonio, come egli sperava.*

Comincia a cadere in disgratia di Vespasiano.

53 *Comportava questo mal volentieri Antonio,* [C] *e nè incolpava Muciano, come frutto de' suoi mali offitij:* [D] *non astenendosi di dirne male.* [*] *latino in lingua, e non auezzo à star sotto, Scrisse a Vespasiano* [E] *vantandosi più largamente di quel che conueniua col Principe, non senza tacito risentimento contra Mutiano.* Che egli haueua voltato le legioni Pannoniche a pigliar l'armi per la fattione; che istigati da lui si erano mossi i Capitani di Mesia; col suo valore passare l'Alpi; presa l'Italia; serrato il passo al soccorso de' Germani, e de' Reti; che prima coll'vrto de' caualli, poi col valor de' Fanti haueua vn giorno, & vna notte continuamente combattute, e rotte le legioni Vitelliane; [F] generosissima attione, e frutto delle sue mani. Del caso di Cremona douersi imputar la guerra; con maggior danno della Republica, e ruina di più Città esser passate l'antiche discordie de' Cittadini; che non seruiua l'Imperadore suo con auuisi, ò con lettere, mà co la vita, e coll'armi: nè intendeua però di pregiudicare alla gloria di coloro, che intanto hanno accommodate le cose dell'Asia; hauer hauuto quelli zelo della pace di Mesia, e lui della salute, e della sicurezza d'Italia, che per sue esortationi le Gallie, e le Spagne, (parti più principali del mondo) s'erano voltate a Vespasiano; [G] mà riuscire hora tutte vane le sue fadighe, e i premij di tanti pericoli si danno à coloro, che ne sono stati lontani. [H] *Hebbe notitia di tutto Mutiano, e di quà nacquero grani rancori,* [I] *nutriti da Antonio più alla libera; mà con astutia da Mutiano, e perciò manco placabili.*

Gli scriue troppo arrogantemente

Vitellio sciocamente dissimula la rotta del suo esercito.

54 *Mà Vitellio, ruinate le cose sue a Cremona,* [K] *tenendo occulti gli auuisi di quella rotta, con isciocca dissimulatione andana più tosto differendo i rimedij, che il male.* [L] *perche se l'hauesse confessato, e consultato, ci sarebbono state ancora speranze se forze:* [M] *done per il contrario fingendo le cose prospere con questa falsità lo faceua maggiore. Non fiatana mai di co-*

se

A. 170. Coloro, che scriuono dando auuiso di quello, che passa in vna guerra, o Prouincia, e suo' ministri di quella; sogliono scriuere nel modo, che comprendono douer esser più grato alla persona maggiore, alla quale scriuono.

B. 171. Il fauorito potente appresso il Principe, che con auuisi esuati da' suoi ministri và accusando, e mettendo in cattiua considerazione il Generali de gl'eserciti nell'animo del suo Padrone, farà cagione, che i suoi detti, e fatti, quantunque buoni, & indirizzati alla grandezza del Principe, non siano riceuuti conforme alla sua speranza.

C. 170. Il Generale, che non sà dissimulare l'inimicitia, & il suo mal talento contra il fauorito del suo Principe; farà per ordinario cagione della sua propria ruina.

D. 171. La sfrenatezza della lingua, & il poco vso dell'vbbidienza in chi è per pretender gratie del Principe sono i maggiori nimici, che egli possa hauere; essendo il silentio, e l'humiltà i mezzi più gagliardi per fargli acquistar la gratia di lui.

E. 174. Il Generale di vn'impresa, quantunque n'habbia acquistato vna gran vittoria, e così li sia obligato grandemente al Principe; tuttauia scriuendo ad esso suo Padrone, deuesi guardare di vanagloriarsi, e di inorgoglire, e mordere alcuno de' suoi fautori, perche in ogni modo verrà à ruinare per le sue mani. *lib. 4. de gl'Ann. Aforism 195.*

F. 176. Le proprie lodi souerchie, che vn Generale scriue di se stesso al suo Principe sogliono per ordinario cagionare nell'animo suo inuidia, & odio contra di lui.

G. 176. Di nessuna cosa si risentono più gli huomini da guerra, che di vedere co' premij de' loro pericoli coloro, che non vi si ritrouarono presenti.

H. 177. La discretione, la prudenza di vn Cortigiano in gran parte consiste nel discoprir le calunnie; onde altri cercano di farlo cadere della gratia del suo Principe, per potersi contra quelle prouedere a tempo.

I. 178. Se di due competitori nella grandezza, e nella gratia del Principe l'vno procede con animo sincero, e manifesto l'altro con astutia, e sagacità; per ordinario resterà vincitore questo secondo; e massimamente essendo conoscente del Principe; le ben con manco meriti.

K. 179. Il Principe, che cela gli auuisi, e le nuoue di suo danno, si porta da balordo, perche così prolunga più tosto i rimedij del suo male; che l'istesso male.

L. 180. Il Principe, che confessa la verità del suo danno, e pone il rimedio in consulta degl'huomini prudenti, e di esperienza: il più delle volte ritroverà rimedio à quello, che el patisce, e quando ciò non succeda, haverà almeno questo conforto di non vi hauer trolasciato ogni cosa possibile.

M. 181. Si come può esser cosa lodeuole il fingere, e dissimular per ingannare il nimico così balordo, e bestial

fare

se di guerra; e [A] *perochè era anco prohibito di parlarne per la città, se ne parlua molto più. e quelli, che hauerebbono, quando fusse stato lecito raccontato la verità,* [B] *perche gli era vietato, diuulganano cose più straunanti.* [C] *Nè mancauano d'arte i Capitani nimici per far crescer la fama, col rimandar le spie di Vitellio prese; fattole prima veder minutamente tutte le forze di quell'essercito vittorioso. Le quali essaminate poi in segreto da Vitellio, furono da lui tutte fatte morire. Giulio Agreste Centurione di segnalata fede; dopò molti ragionamenti passati in vano con Vitellio per accenderlo alla virtù, l'indusse à mandar lui stesso a riconoscer le forze del nimico, e quel che fusse succeduto a Cremona. Il quale, senza tentare d'ingannare Antonio co lo spiare di nascosto, gli scoperse liberamente il suo desiderio, e l'ordine dell'Imperadore, domandando di poter vedere il tutto. Fù mandato con esso chi gli mostrasse il luogo della battaglia le ruine di Cremona, e le prese legioni. Onde tornatosene, e non volendo creder Vitellio, che fusse vero, quel che referiua, imputandolo di più, che fusse stato corrotto, egli all'hora:* Poiche bisogna *(disse)* darme buon contrasegno, e che non ti può giouare ad altro la vita, ò la morte mia, lo darò tale, che non potrai mancar di crederlo. *E partitosi, co la morte volontaria confermò il suo detto. Vogliono alcuni, che fusse ucciso per ordine di Vitellio, referendo il medesimo della fede, e costanza sua.*

Prohibisce, che se ne parli.

Giulio Agreste Centurione, e sua segnalata fedeltà verso Vitellio.

§5 *Vitellio, come suegliato dal sonno, comandò a Giulio Prisco, & ad Alfeno Varo, che con quattordici coorti Pretorie, e tutta la caualleria tenessero guardati gli Appennini; seguitati anco dalla legione de' soldati dell'armata. Tante migliaia d'armati il fiore d'huomini, e di caualli, erano forze,* [D] *se hauessero hauuto altro Capitano, anco bastanti per assaltare il nimico. Il resto delle coorti fù consegnato à L. Vitellio suo fratello per la guardia di Roma. Egli non dismettendo niente del solito lusso,* [E] *per la diffidenza frettoloso, sollecitaua i Comitij; volendo dichiarare i Consoli per molti anni, rinouar le leghe a' confederati, dare à gli stranieri la naturalezza del Latio; rimettere a questi i tributi a quelle concedere nuoue esentioni; e finalmente senz alcun pensiero dell' auuenire, lacerare l'Imperio. Mà il vulgo correua alla grandezza de' benefici, fattosi i più imprudenti preda del denaro:* [F] *essendo da' sani reputate vane quelle cose, che non si poteuan dare, nè ricenere con salute della Republica. Finalmente, facendone istanza l'essercito fermato à Benagua, con gran comitiua di Senatori tirati chi per ambitione, chi per paura,* [G] *se ne venne in campo sospeso d'animo, & esposto a i consegli non fedeli.*

Vitellio occupa i passi de l'Appennino.

Fà gratie e dà priuilegii pazzamẽte.

Giugne col capo à Benagua.

§6 *Nel parlamento, che fece a' soldati (cosa molto prodigiosa) gli volarono sopra vno stuolo d'vccellacci brutti; così folto, che con quella nuuola oscurarono il giorno. Seguì a questo vn'altro mal augurio, il toro fuggitosi dall'altare, messo sottosopra l'apparato del sagrificio, fù ucciso lontano dal luogo; doue si sogliono ferire le vittime. Ma più d'ogn'altro prodigio, era segnalato prodigio l'istesso Vitellio* [H] *ignorante delle cose della guerra, senza giudicio nelle risol-*

APHORISMI.

farà dissimulare il male, che si farà per ingannar se medesimo, & i suoi, che vi potrebbono rimediare di maniera, che egli viene ad esser precisa cagione della sua ruina.

A. 182.

L'essere prohibiti i discorsi, & i ragionamenti di vna cosa fa, che crescano molto più, & anche se ne raccontano delle più crudeli, e più terribili di quello, che veramente sono.

B. 183.

Quando si vieta al populo il parlare del mal successo di vn'impresa, appartiene al suo superiore; egli ne parla più crudel, e terribilmente, doue, se non gli fusse stato prohibito, al manco hauerebbe detto la verità; e non hauerebbe cõposte mẽzogne.

C. 184.

I vincitori deuono sempre in ogni modo procurare a lor potere, che cresca la fama della lor vittoria; non solo per l'honor presente; ma ancora per quello, che può imporrare per l'auuenire.

D. 185.

La codardia del Capitano, ò del Principe indebolisce il valore, e l'audire de' suoi essercitij, ancorche habbiano gran forze.

E. 186.

La differenza di vn Principe nella duratione della sua potenza cagiona, che egli si affretti in tutte le cose appartenenti a quella, e nel concedere gratie, e priuilegii straordinarii; non tenendo cõto dell'auuenire, come persona, che non è per goderlo, nè per lasciarlo a' suoi posteri.

F. 187.

Le gratie, e le vendite fatte da' Principi, il cui dominio stà per ruinare, non saranno mai ricenute almanco per denari, ne per altra cosa equiualente da gli huomini prudenti, per il poco, che loro hanno da seruire, che sarà più tosto lor danno; è massimamente essendo di cose toccanti alla Corona.

G. 188.

I Principi, che si lasciano vincere dalla paura, stando con l'animo incerto, e sospeso, e dubbioso nelle risolutioni, vinono grandemente soggetti a' consigli infedeli.

H. 189.

Il Principe ignorante delle cose di guerra, non teme ne gli essercitij, se non al farsi dispregiare, & all'auuilire i soldati, & al mettere in discordia, & in cattiui pensieri i suoi Capitani.

A a

APOPHTEGMI.

A. 190.

Ancorche il Consiglio de' ministri sia molto necessario per la duratione de gl'Imperij; nondimeno egli deue essere accompagnato dal pronto giudicio del Principe, con che faccia elettione di quelli, che gli sono proposti; nel che consiste tutta la sua conseruatione. perche poco, ò nulla seruono gli occhiali à chi del tutto è cieco.

B. 191.

A' Principi ignoranti, e che per se stessi non hanno giudicio da conoscere, e far differenza de gli affetti loro, propositi, ogni cosa arreca timore, e tremore a qualunque nuouo, & auuiso cattiuo, che loz venga dato; non sapendo ritrouar rimedio al danno di che temono; e mutandosi di parere a qualunque ragione da loro intorno à cio fatta.

C. 192.

I Principi per ordinario si straccano, e s'annoiano di trattar le cose, che non intendono.

D. 193.

Il Principe vile, e codardo, teme, e si risente più tosto de i colpi, datigli dal nimico, che se ne serua per stare attento, ed incorrere nell'vltimo pericolo, che gli può venir sopra. e contra quello proueder si di rimedio.

E. 194.

Il diuidere le forze di vn'esercito gagliardo, & ostinato nel fauorire il suo Padrone, non opera altro, che il darlo nelle mani del nimico. accioche ne possa fare quello, che vuole.

F. 195.

I fauoriti del Principe, per non perdere la loro autorità, quantunque vengano a conoscere il pericolo del lor Signore, non sogliono dar tempo, che se ne prenda consiglio con huomini esperimentati: che trattano i negocij co' lor veri colori.

G. 196.

In cattiuo stato si troua quel Principe, le cui orecchie sono formate in maniera, che le cose vtili gli diuengano aspre, e non riceua se non le piacenoli, che sono per nuocergli.

H. 197.

Nelle discordie, e nelle guerre Ciuili può molto l'ardire di vn priuato, per infame, che egli sia; come tempo, nel quale non si fà conto nè stima delle qualità virtuose.

I. 198. Poco fondamento si può fare de gli huomini, che non hanno nè stabilità nella fede, nè valore nella lealtà.

K. 199. Nelle guerre Ciuili è cosa assai ordinaria, che in esse si discoprano se mascoline gare, e passioni particolare delle Città dell'Imperio, doue elle ardono.

L. 200. Il Principe, che in gran pericoli del nimico potente, e pretensore del Regno si compiacerà dell'adulatione, e dell'applauso vano del vulgo, e si lascierà trasportare da esso, e dalle lusinghe di coloro, che non gli dicono la verità, se n'anderà facilmente in ruina.

risolutioni: dell'ordine del marciare, del modo di spiare il nimico del combatterlo, del temporeggiare, A andaua domandando gli altri; B d'ogni cosa muoue, & ad ogni mouta pallido, e tremante, e poi imbriaco. C In vltimo venutogli in fastidio lo star in campo, & intesa la ribellione dell'armata di Miseno, se ne torna à Roma; D spauentato d'ogni fresca ferita, senza pensare al pericolo maggiore. Perche quando era in poter suo passare l'Apennino, e co le forze intere del suo essercito assaltare il nimico stracco dal verno, e dalla carestia, E diuidendo le genti mandò al macello, & alle catene quei soldati valorosi, e fedeli fin'all'vltimo, contro al parere de' Centurioni più periti; i quali, se ne fussero stati domandati, non haurebbono tacinto la verità; F ma eran tenuti lontani da gli amici di Vitellio, G hauendo accomodate in modo l'orecchie del Principe, che gli fussero dispiacenoli le cose vtili, e solamente le dannose gioconde.

Se ne ritorna à Roma, e cò pessima risolutione.

57 Ma l'armata di Miseno (tanto vale nelle discordie ciuili l'ardire d'vn solo, H fù fatta ribellare da Claudio Fauentino Centurione, casso già vergognosamente da Galba; mostrando, con lettere finte di Vespasiano, il premio del tradimento. Era Capitano dell'armata Claudio Apollinare, I huomo di poca fede, e di manco valore nell'infedeltà. Et Apinio Tirone, stato Pretore, che à sorte si trouaua allhora in Minturno, s'offerse per capo a' ribelli, da' quali furono anco tirati i Municipij, e le Colonie, con particolar inclinatione di quei di Pozzolo verso di Vespasiano, come di Capua per Vitellio; K sfogando amendue questi populi coll'occasioni delle guerre ciuili, le loro emulatione. Vitellio per mitigare gli animi di quei soldati vi mandò Claudio Giuliano (haueua costui poco prima con dolcezza comandato a quell'armata) con vna coorte vrbana, & i Gladiatori, de' quali era Prefetto. Come s'auuicinarono gli esserciti, senza molto indugio, passato Giuliano dalla parte di Vespasiano, s'ampadronirono di Terracina; luogo sicuro più per la fortezza del sito, e delle muraglie, che per opera loro.

Armata di Miseno si ribella da Vitellio.

Pozzolo si dichiara per Vespasiano.

Claudio Giuliano co' gladiatori in fauore di Vespasiano.

58 Il che inteso da Vitellio, lassata a Narni vna parte delle genti con i Prefetti del Pretorio, mandò il fratello L. Vitellio con sei coorti, e cinquecento caualli, per opporsi alla guerra di Campagna. L Egli d'animo infermo, si confortaua solo col fauore de soldati, e co le voci del populo, che domandauano l'arme, mentre con falsa sembianza chiamaua esser-

Vitellio manda il fratello cõtra Giuliano.

essercito, e legioni [A] *il vulgo vile, che non ardisce più oltre, che co le grida. Essortato da' liberti* [B] *(peroche ne gli amici, quanto più eran valore, manco si fidana) fece ragunar le Tribù, e dato i nomi presero il girramento militare. Soprabondando la moltitudine, fù compartita frà Consoli la cura di scerre i soldati. Volse da' Senatori vn numero di schiaui, & vn peso d'argento per ciaschedumo: & i Caualieri offerirono l'opera loro, e denari: si come s'obligarono al medesimo spontaneamente anco i libertini.* [C] *Quella simulatione conuertì in affetto gli Ossitij fatti per paura: hauendo molti compassione non tanto di Vitellio;* [D] *mà del caso, e del grado di Principe.* [E] *Nè mancaua egli col volto, co le parole, co le lagrime di muouerli a pietà, largo di promesse, e* [F] *(come è natura di chi teme) smoderato. Volse, di più (quel che già disprezzò) esser chiamato Cesare; ò per superstitione di quel nome,* [G] *ò perche in quegli spauenti sono intesi del pari consegli de' sauj, & i romori del vulgo. Mà, come* [H] *tutte le cose comminciate con impeto sconsiderato, sono ne' lor principij vigorose, e col tempo s'indeboliscono, così cominciarono à poco à poco i Senatori, & i Caualieri a ritirarsi, lentamente da prima, e fuore della sua presenza; poi alla scoperta impauriti, e dolenti del pericolo, i fin che Vitellio, per vergogna d'vn'impresa tentata in vano, lasciò di volere, quel che non gli era dato.*

Si fà chiamar Cesare.

Molti popoli d'Italia si dichiarano per Vespasiano.

59 *Come la sua gita a Benagna hauena messo terrore all'Italia, quasi che allhora ricominciasse la guerra, così senza dubbio la ritirata con tanta viltà, acrebbe riputatione alla parte Flauiana; alienatisi i Sanniti, & i Peligni: & i Marsi per emulatione* [K] *d'essere stati preuenuti da' Campagnuoli, erano ardentissimi (come nelle nuoue seruitù) ad ogni bisogno di guerra. Mà hauendo l'essercito patito assai in quella mala vernata nel passo de gli Apennini, potendo malageuolmente superar le nieui senza disordinarsi, si conobbe il pericolo, che era per correre, se la Fortuna* [L] *(la quale non meno della ragione giouò spesso à Capitani Flauiani) non hauesse fatto tornar indietro Vitellio. Rincontrarono iui Petilio Ceriale,* [M] *uscito di mano alle guardie di Vitellio per la pratica del paese, e per esser trauestito da villano. Hauena Ceriale parentado stretto con Vespasiano, soldato honorato ancor'esso, e perciò ricenuto trà i Capi. Hauno detto molti, che si sarebbono potuti fuggire Flauino Sabino, e Domitiano, hauendol Antonio per messi penetrati con diuerse stratagemme, fatto sapere il modo, e la via.* [N] *Incolpana Sabino la sua poca fanità, non atta alle fadighe, & a i rischi. a Domitiano non mancana animo, mà non si fidana*

Essercito di Vespasiano passa l'Apennino.

Petilio Ceriale fugge da Vitellio.

APOR ISMI.

A. 201.
Il volgo di sua natura è sempre vile, codardo, e non hà altro, che parole.

B. 202.
Fà li fauoriti del Principe, che fà per ruinare quanto altri sarà più illustre, e nobile, e di maggior grandezza; tanto manco gli sarà leale.

C. 203.
Molti cominciano a fare offerte, al Principe, ò al Superiore per paura, ò per riuerenza, che gli portano, le quali poscia sono continuate da loro per amore, ò per compassione, e per altri rispetti, che sopreuengono, e per la moltitudine di coloro, che fanno il medesimo.

D. 204.
Per cattiuo che sia il Principe, si hà tuttauia pietà della sua ruina, per il luogo, che egli possiede, non si considerando la persona, mà la dignità di chi patisce.

E. 205.
Nel Principe è segno di animo basso, e non punto meritenole del luogo, che ei possiede, il procurare di muouere altrui à pietà de' suoi accidenti co' gesti del volto, con le lacrime, e con le parole; essendo proprio degl'animi grandi riceuere l'auuersità con così gran valore, che per esse non s'allontanino giamai da quello, che richiede la qualità dello Stato posseduto da loro.

F. 206.
Coloro, che sono molto paurosi in quanto maggior grado sono collocati, tanto più smoderati sono nelle promesse alle persone, delle quali conoscono di douer hauer bisogno ne' pericoli grandi.

G. 207.
Nelle gran paure si sentono, ascoltano, e credono non meno i consigli de' sauj, che il romore, e le voci del vulgo, perciochè essendo occupati, e retti gl'huomini da quell'affetto, e non sanno distinguere fra l'vno, e l'altro.

H. 208.
Tutte le cose cominciate con impeto inconsideratamente sono potenti, e gagliarde nel lor principio, mà col tempo, e con l'indugio indebolite suaniscono.

I. 209.
Vn Principe, che si dà à credere, che non gli sarà conceduta vna cosa, che egli desidera; come che vi ponga ogni sforzo, si può molto ben consigliare a lasciar di stringer in cotal fatto per timor della propria vergogna di non ottener quello, che egli pretende. *lib.1. degl'Ann. Aforis.281.*

K. 210. Coloro, che si dimostrano tardi per alcuno, cercano con maggiori dimostrationi di vbbidienza supplire il passato indugio.

L. 211. In molte cose pare che la fortuna, effetto della prouidenza diuina ò cõ sua permissione delle secõde cause, e degl'accidẽti humani, altretanto gioui, & aiuti il General d'essercito, quanto la prudenza, & il buon consiglio.

M. 212. A coloro, che fuggono di prigione succede il fatto facilmente col mutarsi l'habito, e con la notitia de' passi del paese.

N. 213. Vno de' danni dell'infirmità è il rendere inhabil l'huomo alla fatica, & all'imprese ardite; quando

si fidana delle guardie tenutegli da Vitellio, quantunque gli promettessero di fuggirsi con esso: [A] *dubitando non lo tradissero; e l'istesso Vitellio, per interesse de' suoi non si mostrana di mal animo contra Domitiano.*

60 *Giunti a Carsole i Flauiani presero iui riposo alcuni giorni fin che l'Aquile, e l'insegne sopragiongessero: piacendoli quel sito eminente, e comodo per le vettouaglie, hauendo alle spalle molte grosse Città, e sperandosi ancora, coll'occasione d'abboccarsi co' Vitelliani vicini a dieci miglia, di poter indurli a passar dalla loro. Sentiuao questo malvolentieri i soldati, a' quali piaceua più la vittoria, che la pace; nè voleuano anco aspettar le proprie legioni, come compagne più tosto della preda, che del pericolo. Onde Antonio chiamatoli al parlamento, mostrò loro,* [C] che Vitellio haueua ancora buone forze, poco stabili, se diamo lor tempo a pensare; mà di momento nella disperatione, [D] douersi i principi delle guerre ciuili auuenturare; ma la vittoria maturarsi col consiglio, e co la ragione. Già essersi ribellata l'armata di Miseno con tutte quell'amene riuiere di Campagna, nè dell'Imperio di tutto il mondo restar più altro a Vitellio, che quanto è trà Narni, e Terracina. Assai gloria essersi acquistati nella giornata di Cremona, e pur troppo odio nella ruina di quella Città; non volessero hora desiderar più presto di prendere, che di conseruar Roma. [E] Maggior premij, e molto maggiore honore douer'aspettare, se cercassero senza sangue la salute del Senato, e del popolo Romano.

Esercito di Vespasiano giunge a Cõsole.

Ragionamẽto di Antonio a' soldati.

61 *Cõ queste, & altre simili ragioni mitigati gl'animi sopragiõsero poco dopò le legioni. Alla fama, & allo spauẽto dell'essercito ingrossato, vacillauano le coorti vitelliane, nõ hauendo chi l'essortasse alla guerra, mà si bene molti a passar dall'altra bãda:* [F] *facendo a gara nel dar al vẽcitore le cõpagnie, de' Fãti, de' caualli per acquistarsene gratia. Intesosi da questi, ch'a Terni erano in presidio 400 caualli, vi spense subito Varo con gente spedita; donde ammazzati alcuni pochi, che fecer testa, la maggior parte gittate l'armi s'arrese; e alcuni pochi tornati al cãpo fuggẽdo, empirono di terrore ogni cosa,* [G] *ampliãdo il valore, & il numero de' nimici per ricoprire la vergogna del perduto presidio. Appresso de' vitelliani nõ hauea luogo il gastigo del male; dandosi ben piena fede a' premij di chi si ribellaua; onde si goreggiana d'infedeltà, fuggendosi cõtinuamẽte i Tribuni, & i Cẽturioni;* [H] *perochè i soldati priuati ister on sempre ostinati per Vitellio,* [I] *fin che Prisco, & Alfeno abbandonato il cãpo, e tornati a Vitellio, liberarono tutti dalla vergogna del tradimento.*

Flauiani prẽdono Terni.

Vitelliani passano nell'essercito di Vespasiano.

61 *In questi giorni fù fatto morire in Vrbino, doue era prigione, Fabio Valente, mostrandone la testa alle coorti vitelliane, per leuarle da ogn'altra speranza, hauendo fin'allhora creduto, che fusse passato in Germania a mettere insem-*

Fabio Valente fatto morire.

[A] Le persone di alto affare impiegionate di ordine del Principe, per interesse di Stato, à ragione possono temere di qualunque offerta fatta loro da chi le hà in guardia, che non sia solamente per penetrare il lor'animo, e venderle; così acquistarsi la gratia del suo Principe.

[B] I soldati vogliono più tosto la vittoria, che la pace; per non rimanere defraudati della preda del saccheggiamento, nellaquale non vorrebbono hauer compagni.

[C] Le forze della gente da guerra d'vn Principe, che comincia andare in ruina; se siano astrette à combattere, per la disperatione si portano con gran valore, donde se li lasciano entrare in consulte sopra quello, che loro sarà più giouevole, togliono col premio, e con l'euidenza di esso facilmente esser ridotte al desiderio, & all'effetto di tradimento.

[D] Il Generale de' ribelli per mitigare la furia de' suoi, e mouergli à portarsi modestamente, suol dimostrat loro, che se bene gli sia conueuuto procedere frettolosamente ne' principij, gettãdosi in braccio della fortuna; tuttauia, che l'effetto di quello che si pretende, si deue mandar in essecutione con prudenza, e buoni consigli.

[E] I Capitani del nouo pretẽdore di vn Regno deuono sempre procurare, che la vittoria sia cõ poco sãgue per non si fare odiosi con la crudeltà; e particolarmente, quanto à gli Stati, che ritengono il gouerno dell'Imperio.

[F] Quando a' Capitani del Principe, che stà per andare in ruina, comincia à venir voglia di tradimento, in luogo del resser ostinato in conseruare la lor fede; suol immantinẽte entrar fra essi la gara di chi hà da esser il primo à darsi al nimico, per acquistarsene premio, e commodo maggiore.

[G] I fuggitiui, e disleali, che si danno in mano del nimico, sempre aggrandiscono il valore, e la quantità de' loro auuersarij; per diminuire l'infamia della lor codardia.

[H] Il vulgo de' soldati è prõtissimo ad indursi d'abbandonare il suo Principe; per esser minore il premio, che egli spera del tradimento.

[I] I soldati dependono da' Generali; e tutti hanno gusto d'imitar le lor operationi; tenendo poco conto della fede douuta al lor Principe; se dal lor Superiore con la sua disleal tà venga leuata loro la vergogna del tradimento.

Nella

me mouì esserciti il vederlo morto li messe in disperatione, e l'essercito Flauiano reputò, [A] quantunque crudele, la morte di Valente [B] il fine della guerra. Nacque Valente in Anagni di famiglia Equestre, di costumi licentiosi, a'ingegno vino, col quale cercaua acquistarsi nome di gratioso, e di faceto. Nel giuoco de i Giouenali sotto Nerone, da prima quasi forzato, poi spontaneamente fece il buffone, più tosto artificiosamente, che bene. Legato d'vna Legione fauorì, & infamò Verginio: ammazzò Fonteio Capitone, ò corrotto al tradimento, ò perche non o potesse corrompere; [C] fù traditore di Galba; fedele à Vitellio, [D] e nobilitato dall'infedeltà de gli altri.

Sue qualità.

Soldati Vitelliani passano nella fattione di Vespasiano.

63 *Mancate le speranze da ogni lato, risoluti i soldati vitelliani di passare all'altra fattione, ancor questo fecero vergognosamente, peroche calati in quella pianura sotto Narni coll'armi, e coll'insegne, gli fù iui attorno l'essercito Flauiano posto in battaglia, come per combattere; e coll ordinanza stretta intorno alla strada tolsoli in mezzo, e circondati. Antonio Primo gli parlò con molta clemenza; ordinando poi, che vna parte di loro stesse in Terni, e l'altra in Narni, & insieme con alcune delle legioni vittoriose per ogni caso, che si mostrassero contumaci. Nõ mancarono in quei di Primo, e Varo, con spessi messi offerire à Vitellio sicurezza della vita, denari, e stati in Campagna, se, deposte l'armi, si fusse dato insieme co'figli nelle mani di Vespasiano. del medesimo tenore hebbe lettere da Mutiano; alle quali mostrò molte volte dar fede Vitellio, venuto fin' à trattare del numero de i serui, e dell'elettione de'luoghi maritimi. Era fatto quest'huomo così stupido, che se non se ne fussero ricordati gli altri, già egli s'era scordato d'esser Principe.*

Vitellio in pensiero di accettar il partito offertogli di ritirarsi à vita priuata.

Non si stima atto à essere Imperadore.

64 *Mà i cittadini principali essortauano segretamente Flauio Sabino Prefetto di Roma ad entrar à parte della vittoria ancor esso, e della riputatione.* Hauer le sue proprie coorti Vrbane, nè gli mancarebbono quelle de'Vigili, i serui loro, il seguito della fattione, [G] e la dispositione vniuersale à fauore di chi vence: non volesse ceder di gloria ad Antonio, & à Varo. Vitellio all'incontro hauer poche coorti, e quelle sbigottite dalle male nuoue, che da ogni banda gli sopragiongono; [H] Il populo facile a mutar proposito, e quando egli volesse mostrarsene capo, da far le medesime dimostrationi anco per Vespasiano: al quale ne anco nelle prosperità, Vitellio si sarebbe potuto paragonare, non che allhora indebilito nella sua ruina. [K] che Il merito del fine della guerra sarebbe di chi s'impadronisse di Roma; conuenir ciò à Sabino per confermar l'Imperio al fratello; [L] conuenire à Vespasiano, perche tutti gli altri siano dopò à Sabino.

Flauio Sabino essortato all'armi.

Sem-

L. 253. Per ischiuare i danni di vna gara, conuiene, che il Principe permetta, che appresso di lui habbia suo fratello maggior merito d'ogni altro, acciochè nessun priuato, habbia donde possa dependere con odio dell'interesse per sangue.

AFORISMI.

A. 223.
Nella guerra nessuna cosa si tiene per così terribile, e crudele, che non si stimi lecita; purche serua a datle fine.

B. 224.
La morte di vn'huomo solo, nel quale il vulgo de' soldati haueua riposta la speranza del suo rimedio, e soccorso; qual sarebbe il Generale di gran riputatione; è bastante a fare, che ci si arrenda al nimico.

C. 225.
Chi tradisce il suo Principe, quantunque goda per qualche tempo di qualche prosperità, di rado tuttauia fa buon fine.

D. 226.
La disleatà di vno è bastante à fare che vn'altro, essendo leale, si acquisti fama, e riputatione di huomo honorato; ancorche sia vn ribaldo, & huomo di cattiuissimi costumi.

E. 227.
Bè si può tenere per moderato quel Generale, che lascia con le genti arrenduteseli qualche numero di gente da guerra, che standosene quiete non le tratti male; e che sia bastante à resistere alla lor ribellione, se mettassero di farla.

F. 228.
Il desiderio di vita in alcuni Principi codardi, e d'animo vile suole arriuare à termine, quando si veggono assaliti da armi o potere, che eglino medesimi, non che i lor vassalli si dimenticano d'essere stati Principi ne'negocij della guerra, e ne'meriti della pace, che trattano. E questa è la maggior infamia, che possono hauere, e con che si mostrano più indegni del luogo da lor tenuto.

G. 229.
In fauor de' vincitori s'inclinano tutte le cose ageuolmente, come che habbiano dato segno di gran difficultà.

H. 230.
L'animo del vulgo è mutabile per sua natura; e con qualunque occasione di migliorare lo stato suo, fa le medesime dimostrationi verso chi egli haueua tenuto per nimico, che verso il suo Principe vero.

I. 231.
Il Principe, che hà cominciato ad auuilirsi d'animo per ruina, e disgratie grandi ottenendo gli suoi ridurrà à tal termine, che non habbia animo di mantenersi nelle prosperità.

K. 232.
I ringratiamenti, & il merito di vna impresa sogliono essere riportati da chi le dà noe; ancorche altri vi habbia molto più operato.

APOR ISMI.

A. 234.
Può tanto l'inuidia, che non vi è alcun legame d'obligatione, che ella nón rompa in guisa tale, che spesso dà quella indotto alcuno impedisce, e trattiene la prosperità del suo proprio fratello.

B. 235.
Il vulgo agenolmente crederà, che il fratel maggiore habbia inuidia della grandezza straordinaria del fratel minore; ancorchè gli sia per seruirne in comodo, per la potenza grande di questa passione nell'animo de gli huomini; e massimamente se essendo priuati, siano stati frà loro disgusti, e rancori.

C. 236.
Del fauore del fratello maggiore, il quale per soccorrere il suo fratel minore in qualche gran trauaglio, toglie pegni da lui; à gran ragione si può diffidare; vedendolo salire à grandezza straordinaria.

D. 237.
Se fra alcuni siano state cagioni d'offesa, quantunque per accordo si siano pacificati, e fatti fra concordia, nondimeno si possono sempre temere occulte, e segrete orme, che vi resta no; col guardarsi, che coloro l'hanno ricenute, non si seruano di qualunque occasione, che se gli pari dinanti di vendetta. E. 238.
Gli huomini piacenoli di natura sempre fuggono l'occasion del sangue, e della mortalità, e facilmente s'inducono a trattar di pace con ogni sorte condition; come che habbiano per molto certo, e sicura la vittoria nella guerra; quantunque il vulgo lo soglia attribuire ad altri rispetti.

F. 239.
I Cortigiani prudenti, & esperimentati sogliono rimirare, e notar molto bene i segni, & i mouimenti esteriori delle persone, con chi trattano; e spetialmente de' Principi, poiche quindi possono cauare gran cõgietture per quello, che pretendono. Di che si deuono così guardar, coloro, che vogliono procedere copertamente, come di quello, che si potrebbe comprendere per le lor parole. *lib. 26. degl'Annal. Af. 130.*

G. 240.
Chi è stato Principe di vn Regno, malageuolmẽte si può fidare del vincitore, e padrone dello Stato, che gli sia per mãtenere le conditioni di permettere che egli viua come priuato.

H. 241.
Chi è stato Principe, non è bene, che sia veduto in stato di priuato nè dal suo nimico, nè da' superati in guerra della sua fattione, i quali alla fine non lo potranno sopportare senza venire a tentar cose nuoue.

I. 242. Stato miserabile è quello di vn'huomo, il quale corre pericolo anco nella misericordia del nimico non potendo goderne, per essergli pregiudiciale, e nociua la sua vita.

K. 243. Gli huomini vecchi deono essere contenti, e sati delle prosperità così, come dell'auuersità; non trattando di queste se non per quello, che tocca a' loro descendenti.

L. 244. Non è cosa, la quale non si promette ad vn Principe, ò ribello, affinche si arrenda, nè che poscia gli sia osseruata intieramente; per paura, che sia per esser soggetto di gare, e di ribellioni, e che senza leuarsi d'attorno con fatto sospetto, non vi possa hauer intiera sicurezza.

65 *Sentina egli questi discorsi coll'animo poco disposto, come non atto per la vecchiezza. & alcuni gli apposero, che per occulti rispetti* A *d'inuidia, e d'emulatione ritardasse la fortuna del fratello.* B *Peroche Flauio Sabino maggior d'età, quando erano amendue priuati, precedeua d'autorità, e di ricchezze à Vespasiano: credeuasi di più,* * *che* C *hauesse sostenuto, & aiutato il suo poco credito, col riceuerne in pegno case, e possessioni.* D *tal che se bene apparentemente si mostrauano insieme amoreuoli,* * *si dubitaua nondimeno, ch'in segreto se l'intendessero poco. Ma miglior'interpretation è credere, che* E *quel buon vecchio abborrisse il sangue, e l'vccisioni, e per questo trattasse spesso della pace con Vitellio, e di posar l'armi con qualche conditione: abboccatisi più volte insieme in casa, & vltimamente nel tempio d'Apolline, doue (per quanto si disse) s'accordarono.*

Non si muoue per la vecchiezza, ò per inuidia, ò più tosto.

Per zelo della pace.

Della quale tratta e s'accorda cõ Vitellio.

65 *Cluuio Rufo, e Silio Italico sentirono, & intesero le parole; da gli altri più lontani* F *erano notati i volti, quello di Vitellio sbattuto, & auuilito di Sabino, nõ altiero, ma quasi pietoso: onde se Vitellio hauesse così agenolmente piegata la volontà de gli amici, come hauena già accommodata la sua, l'essercito di Vespasiano entraua in Roma senza sangue. Ma tutti i suoi più confidenti rifiutauano la pace, e le capitolationi, mostrando il pericolo, e la vergogna,* G e che il mantenerle era in arbitrio del vencitore. inoltre, che quando Vespasiano fusse stato d'animo così superbo, H che comportasse Vitellio priuato, non l'hauerebbono comportato gli stessi amici abbattuti; I nascendo così dalla compassione nuouo pericolo. K esser lui veramente vecchio, e satio delle prosperità, e dell'auuersità della fortuna. ma con qual titulo, in che stato restarebbe Germanico suo figliuolo? L prõmettersegli hora denari, famiglia, e le riuiere felici di Campagna; ma come Vespasiano sia Imperadore ne à lui stesso, ne à gli amici, e finalmente non à gli stessi esserciti parerà star sicuri, fin che non sia leuato dal mondo l'emulo. Non hauer potuto comportare Fabio Valente prigione, e ritenuto per i casi, che poteuano succedere, non che Primo, e Fusco, e l'essemplare delle fattioni Mutiano, siano per hauer mai altro desiderio, che d'vccider Vitellio. Non fù lasato viuer Pompeio da Cesare,

Rifiutata da gli amici di Vitellio. Che l'infiammano alla guerra, a configli generosi.

fare, non Antonio da Aguitto; A se già non fusse di spirito più ciuroso Vespasiano clientolo di Vitellio, mentre Vitellio era collega à Claudio nel Consolato. Anzi, come conuiene à uno, che habbia hauuto il padre Censore, tre Consolati, e tanti honori nella sua nobil fameglia, à almeno per disperatione pigliasse animo, & ardire: eserci soldati, eserci il fauor del populo; C finalmente non poter succeder cosa più atroce di quella, in che hora spontaneamente ci precipitia mo. A morir, hanno i venti, à morire gli arresi; con questa sola differenza, di render l'vltimo spirito, ò con ischerni, e con i stratij, ò con fortezza di cuore.

67 D *Eran sorde a' consegli generosi l'orecchie di Vitellio; restando l'animo oppresso dalla compassione, e dal pensiero di non lassare, stando pertinace nell'armi, il vencitore manco placabile alla moglie, & a' figliuoli. Haueua la madre già stracca dalla vecchiezza, la quale di pochi giorni anticipò* E *con la morte molto à tempo, la ruina della sua casa, non hauendo conseguito altro dal principato del figliuolo, che pianto, e di se buona fama. A diciotto di Decembre, inteso la ribellione de lla legione, e delle coorti, che a Narni s'erano arrese, vsci di palazzo vestito da scorruccio co la fameglia dolente attorno, era portato nella medesima lettighetta il picciolo figliuolino, come in pompa funebre:* F *il populo congrida fuor di tempo liete, i soldat con silentio minaccieuole.*

86 G *Nè sarebbe stato alcuno tanto poco ricordeuole delle cose del mondo, che non si fusse commosso a quello spettacolo, di vedere il Principe Romano, pur hora signore del mondo, abbandonato il trono della sua grandezza, per mezo al populo, per mezo alla città vscir dall'Imperio; cosa non più veduta, nè intesa. Cesare da repentina violenza oppresso; Gaio dall'insidie occulte; la notte, e la villa poco nota nascosero la fuga di Nerone; Pisone, e Galba morirono, come in battaglia; solo Vitellio nell'aduanza de' suo, tra' suoi soldati, à vista anco delle femine, dette poche parole conforme alla presente miseria:* H che credeua, per amor della pace, e della Republica; che volessero tener solamente memoria di lui, & hauer pietà del fratello, della moglie, e dell età innocente de' suoi figliuoli. *porgendo insieme il figliuolino, lo raccomandaua hor a' particolari, hor all'vniuersale; fin, che impedito dal pianto, tratto da canto il pugnale lo rendeua al Console Cecilio Semplice, che gli era appresso, come renuntiandogli l'autorità della vita, e morte de' Cittadini. Non volendo accettarlo il Console e reclamando quell'adunanza, si partì con animo di deporre solennemente l'Imperio nel tempio della Concordia, e di là ritirarsene poi à casa del fratello. Si leuarono a questo maggior grido, facendo resistenza, che non tornasse alla casa priuata, e richiamandolo in palazzo; & hauendo serrato il passo dell'altra strada, lassauano aperto solamente quello della via sagra. All hora, pouero di partito, se ne ritorna à Palazzo. Era già corsa la voce, che rinuntiaua l'Imperio, e Flauio Sabino haueua scritto a' Tribuni delle coorti, che tenessero a freno i soldati*

Ma in vano cessodosi affatto p erduto d'animo Perde la madre per morte.

Si risolue di rinuntiar l'Imperio.

Ne ragiona brenemente, e con grà bassezza d'animo al populo.

Ne questo li soldati lo compertano.

Ode

A. 245.
Molto manco si può fidare del compimento delle conditioni di pace offerte da chi d'huomo primato viene à diuentar Principe, allo spogliato del Regno, che delle fatte all'auuersario; per il maggior timore, e sospetto, che può hauere del suo sollenamento.

B. 246.
La disperatione suol cagionar negli huomini ardire straordinario.

C. 247.
Quando il pericolo dell'arrendersi, e del mostrare ardimento và del pari l'huomo valoroso, e forte sempre eleggera l'ardire.

D. 248.
L'huomo codardo, e d'animo vile suol esser sordo a' consigli generosi, parendogli, ancorche falsamente, che sia per cauar qualche comodo dall'indugio. ma non nè conseguirà altro, che infamia maggiore nella sua morte.

E. 249.
Molto à tempo viene la morte quella, che con la vita si vegga la ruina, & la distruttione di casa sua; ouero auanti, che si patisca alcuno accidente onde si perda tutta la gloria, e la fama passata.

F. 250.
Le dimostrationi, che fa vn Principe della miseria della sua caduta, cagionano animo, & ostinatione del populo à suo fauore, ancorche sia rimedio tardo, e di poco frutto quello, che se ne caua.

G. 251.
Non si ritroua alcuno così dimenticato della fragilità delle cose humane, che non si muoua, & alteri per gli essempij di quella.

H. 252.
Il Principe, il qual vede non poter mantenere l'Imperio, porterà grande amore alla Republica, & alla pace di quella, se si risolverà a lasciar volontariamente quello, che possiede.

Il

AFORISMI.

A. 352.
Il pericolo comune, e maggiore, se ben insidioso, fà, che molti s'vnischino alla difesa di vna risolutione, che volentieri lasciarebbono per il proprio danno.

B. 354.
Ne' gran pericoli molti sono quelli, che danno consigli arditi, e pochi quelli, che si mettano a mandarne alcuna parte in esecutione.

C. 355.
Nelle paure, e nelle strette grandi regionate da quelle, conuien sceglier presto il partito più sicuro, che all'hora si rappresenta.

D. 356.
Quando la vittoria viene ad essere di vno de' due competitori di vn Regno, non vi è huomo, ilquale per qual si voglia occasione non procuri di fingere d'hauer parte nella fattion vincitrice.

E. 357.
Vi sono alcune donne d'animo così seditioso, & inquieto, che ne' solennamenti publici, senza hauer cagione propria di figliuoli, di mariti, di parenti, che le muouano, vogliono frapporsi in essi solo per disgusto, che sentono delle rivoluzioni.

F. 358.
Si trouano alcuni huomini così negligenti ne' propri affari, e così vili, e codardi, che per non esporsi a vn piccolo pericolo, vogliono finir la vita in vn maggiore, e di costoro non si può hauer pietà in quello, che patiscono.

G. 359.
Non sono degni di lode i soldati troppo feroci, & arditi contra i pericoli, che loro occorrono: mà però poco attenti alle fatiche, alle guardie, & a gli vffitij della militia.

H. 360.
La pace, e la concordia sono vtili a' vinti, e che non hanno forze di alzar la testa; doue in riguardo de' vincitori solo sono magnifiche, e grandi in apparenza, e riputatione perciochè le bene rimuouono quei, che danno; tuttauia togliono gran parte del comodo, & vtile della vittoria.

69 *Onde, come se tutta la Republica fusse venuta in braccio a Vespasiano, i primi Senatori, e molti Caualieri, con tutti i soldati vrbani, e vigili haueuano piena la casa di Sabino. Doue giunta poco dopò la nuoua del fauor del vulgo, e delle brauate delle coorti Germaniche, s'era già passato tanto innanzi, che non si poteua tornar più indietro.* A *e ciascheduno mosso dal timor di se stesso, per non esser sopragionti in disordine da' Vitelliani, sperauano all armi quel vecchio freddo.* B *Mà, come suole accadere in simili accidenti, da tutti era dato questo conseglio, e da pochi esseguito. Nel calar a basso gli armati, che accompagnauano Sabino, verso il lago Fondano s'incontrarono ne' Vitelliani più arditi, doue fattasi all'improuiso vn poca di scaramuccia, vi restarono superiori i Vitelliani.* C *Sabino in* * *quel frangente, (che per allhora era sicurissimo) si ritirò in Campidoglio co' soldati, e con alcuni Senatori, e Caualieri, de' quali non si può così facilmente dare il nome,* D *perche, restato poi vittorioso Vespasiano, furono infiniti, che finsero d'hauer questo merito con quella fattione. Si racchiusero in quell'assedio ancor delle donne; tra le quali, delle più nobili, fù Verulana Gratilla, seguitando non i figliuoli, ò parenti;* E *mà la guerra. I Vitelliani messero guardie attorno a gli assediati; mà tanto trascuratamente, che Sabino potè nel primo sonno far venir in Campidoglio i figliuoli, e Domitiano figliuolo del fratello, e sperditi nei passaggieri per le vie non guardate da' nimici a' Capitan Flauiani, auuisandoli dell'assedio suo, e della strettezza delle cose, se non fusse presto soccorso,* F *passò poi la notte quieta, che senza alcun danno si sarebbe potuto partire;* G *peroche i soldati Vitelliani valorosi nel menar delle mani, non eran poi molto atti alle fadighe, & a perdere il sonno, massimamẽte, che sopragionta all'improuiso vna grossa pioggia togliena loro la vista, e l'vdito.*

Fluuio Sabino si dichiara per suo fratello Vespasiano.

Cõbatte co Vitelliani.

Cacciato da loro si ritira in Campidoglio.

E quiui assediato.

70 *Nel far del giorno, prima, che si cominciasse a scaramucciare, Sabino mandò da Vitellio Cornelio Martiale Primopilare a dolersi, che non fussero seruati i patti:* Che la finta di deporre l'Imperio era stata per ingannar tanti huomini illustri; peroche a quale effetto voler andare da' Rostri alla casa del Fratello eminente al foro, se non per prouocar la gente, e farsi vedere, e non nell'Auentino alle case proprie della moglie? Che così continua a persona priuata, e che fuggisse ogni apparenza di Principe; non ritornare in Palazzo, nell'istessa residenza dell'Imperio. di là hauer poi mandate squadre d'armati, ripiena d'vccisioni d'innocenti la più nobil parte di Roma, nè anco astenersi hora dal Campidoglio, mentre egli se ne stà togato, come vno de' Senatori, a veder quel che trà Vitellio, e Vespasiano, co le battaglie delle legioni, coll'espugnationi delle Città, e co la resa delle coorti fusse per seguire. Con tutta la ribellione delle Spagne, di Germania, e d'Inghilterra il fratello di Vespasiano hauergli osseruata la fede, finche, senza, che lo ricercasse, fù chiamato a trattare d'accordo. H La pace, e la concordia

Mandi persone à trattar con Vitellio.

H

esser

esser cose vtili a i viuenti; a' vencitori solamente d'honore. se si pentiua delle conuentioni, non volesse andare coll'armi contra di lui ingannato col tradimento, nè contra il figliuolo di Vespasiano, quasi ancor fanciullo; [A] che li resulterà della morte d'vn vecchio, e d'vn giouanetto? vada incontro alle legioni, combatta iui della somma delle cose, [B] che conforme al successo della battaglia s'accomodarà poi tutto il resto. *Da queste ragioni confuso Vitellio, si scusò con poche parole* [C] *incolpando i soldati, al furor de' quali non potena dar freno la sua buona mente. & auerti Martiale, che partisse di nascosto per le parti più segrete del Palazzo,* [D] *perche, come internuntio d'vna pace odiosa, non fusse vcciso da' soldati.* [E] *Egli, perduta affatto l'autorità di comandare, e di prohibire, non più Imperadore, ma era solamente la causa della guerra.*

Vitellio si scusa.

Campidoglio assaltato da Vitelliani.

[1] *A pena ritornato in Campidoglio Martiale, & i soldati infuriati, senza capo, ciascuno di sua testa trapassato con velocità il Foro, & i Tempij, che lo soprastanno, tirarono le squadre attraverso al colle fin'alle prime parti della rocca Capitolina. Erano anticamente de' portici alla bãda destra di quella salita, da' tetti de' quali co' sassi, e co le tegole ributtauano i vitelliani, non proueduti d'altre armi, che delle spade, essendogli paruta cosa di troppo indugio far venire macchine, ò armi da lanciare.*

*Abbruciato.

*Onde col gittar delle fiaccole accese nel portico più eminente, e seguitando il fuoco, haurebbono già penetrate le porti del Cãpidoglio mezzo abbruciato, se Sabino co le statue (honoranza de' nostri maggiori) leuate da per tutto nõ hauesse a guisa di muro, serrato il passo. talche necessitati a cercare altronde l'entrata, presero verso il bosco sagro d lla franchigia, e là done con cento gradi si saglie alla ripa Tarpeia. Fù improuiso l'vn'e l'altro impeto; ma più vicino, e più fiero questo per la franchigia nè si potenano impedire salendo da gli edificij contigui, ch'in quella parte alzati assai, pareggiauano il piano del Cãpidoglio. Quì si dubbita, se gli espuguatori fussero quelli, che attaccassero il fuoco a' tetti, ò gl'assediati (come più si crede) per discacciar coloro, che faceã forza, ò già erã passaci imãzi. Peroche di là trascorso il foco ne' portici attaccate alle case, *l'aquile, che sostenano il cornicione, essendo di legname antico, presero la fiamma, e la nutrirono di maniera, che il Campidoglio a porti serrate, senz'esser difeso, come nè anco espugnato, s'abbrucciò.*

Di che si lamenta Tacito.

[2] [G] *Questo eccesso dopò l'edificatione di Roma fù miserabile, & infelicissimo al Populo Romano, non hauendo nimici stranieri, e con li Dei propitij, se i nostri costumi non gli sdegnassero. Il tempio di Giove Ottimo Massimo fondato da gl'antichi con tanti felici augurij per pegno dell'Imperio non potuto profanar da Porsena, dopò essersigli arresa Roma. nè da' Galli, che l'espugnarono, sia hora dal furor de' suoi Principi posto in ruina? Arse già vn'altra volta il Campidoglio nelle guerre ciuili: ma per fraude priuata: done hora alla scoperta assediato, alla scoperta abbruciato. Con quale occasione di guerra, con qual premio di tanta strage, combattendosi forse per la patria? Il Rè Tarquinio Prisco per voto fatto nella guerra de' Sabini gittò i fondamenti del Campidoglio, confidato più nella speranza delle future grandezze che perche potesser bastar le forze allhora piccole del populo Rom. Dipoi Seruio Tullio nel*

Campidoglio come fondato.

fauore

AFORISMI.

A. 263.
Il Principe, che stà per andare in ruina, non deue procurare le picciole vendette, le quali non gli possono arrecar altro vtile, che il sodisfar al suo affetto, perche d'ordinario verrà a pagarle con la vita sua, e delle sue più care persone.

B. 262.
Quando si dà vna battaglia frà due competitori sopra il possesso dello Stato supremo, conforme al successo di quella caminaranno tutte le altre cose.

C. 263.
Infame, e brutta scusa è quella d'vn Principe, ò Generale, che della sua cattiue, e maluagie operationi dà la colpa a soldati, essendo pur di lui, conciosiache egli habbia lasciato perdere l'vbbidienza, onde non hà autorità da potergli reggere, e moderare.

D. 264.
Gli Ambasciadori de' Principi, i quali trattano di mezzi di pace, si deuono guardare dalle genti di guerra, che l'abborrisce, perche da quelle potrebbono ricever qualche oltraggio.

E. 265.
Vn Principe aggrauato da gran disgratie, e tal'hora abbattuto; viene a ritenere il solo nome di Principe, che serue per mantener la guerra, nella quale però egli non può disporre di cosa alcuna a suo volere.

F. 266.
I soldati furiosi non riconoscono Capitano, che gli gouerni, ma ciascuno serue di Capo per eseguire quello, ch'egli pretende.

G 267.
I Tempij anco fra' Gentili furono tenuti per inuiolabili, e per cosa molto brutta, e lamentuole, che facciero manomessi anco nelle guerre.

11

fauore de' confederati, e dopò lui Tarquinio Superbo, presa Suetia Pometia, co le spoglie de' nimici lo fabricarono; mà la gloria di quest opera fu riserbata alla libertà; peroche scacciati i Rè, Oratio Patulllo, essendo Console la seconda volta, lo consagrò con tanta magnificenza, che le ricchezze infinite del Populo Romano haueuano potuto poi più presto ornarla, che accrescerla. Sopra i medesimi fondamenti fù di nuouo riedificato, da che, dopò quattrocento vinticinque anni, nel Consolato di L. Scipione, di G. Norbano s'abbruciò: hauendone preso l'assunto il vittorioso Silla, se bene non lo consagrò, mancando sol questo alla sua felicità. Il nome di Lutatio Catulo frà tante opere da' Cesari si conseruò fin'a Vitellio. Come riedificato.

73 *L'incendio di quel tempio era di maggiore spauento a gli assediati, che a quelli di fuore: peroche a' soldati Vitelliani non mancaua astutia, nè cuore, nè pericoli: dall'altra parte, i soldati impauriti,* [A] *il Capitano debile, al quale, come perduto d'animo, nè la lingua, nè l'orecchie seruiuano; non sapendo gouernarsi col consiglio d'altri, nè spiegare il suo; traportato quà, e là dalle grida de' nimici, hor vietando quel che haueua comandato, hor comandando quel che haueua prohibito; di maniera, che (come auuiene quando le cose sono a mal termine)* [B] *ognuno comandaua, e nissuno esseguiua. Finalmente gittate via l'armi, si pensa alla fuga, & al modo di saluarsi. Entrano impetuosamente i vitelliani mettendo a fil di spada, & a fuoco ogni cosa; tagliati a pezzi alcuni pochi huomini di guerra, che ardirono far difesa, trà quali i più segnalati furono Cornelio Martiale, Emilio Pacense, Casperio Negro, e Dido Scena. Trouarono Sabino disarmato, e senza dar segno alcuno di fuggirsi, e Quinto Attico Console,* [C] *scoperto dall'ombra di quella dignità,* [D] *e della propria vanità sua, hauendo publicati al populo editti magnifici a fauor di Vespasiano,* [E] *e pieni di maledicenza contra Vitellio; gli altri in diuersi modi si saluarono, alcuni trauestiti da schiaui, altri assicurati dalla fede de gli amici, e nascosti trà le bagaglie: furonui di quelli, che, preso il contrasegno de' vitelliani, col quale trà di loro si riconoscenano, domandandolo, e dandolo in vece d'agguato si seruirono dell'ardire.* Flauio Sabino debole di corpo, e d'animo. Campidoglio preso da Vitelliani. Sabino, e Quinto Attico Console preso.

74 *Domitiano nel primo assalto, per auuertenza d'vn liberto, aggiuntatosi dal sagrestano del tempio, fatto poi vestir di lino, e mescolato co la turba de ministri de' sagrificij così incognito si ricourò in casa di Cornelio Primo clientolo del Padre, presso al Velabro.* [F] *Onde fatto poi Imperadore suo padre, gittata a terra le stanze del sagrestano, vi fece vna piccola cappella A. GIOVE CONSERVADORE, nella quale pose l'Ara, & in vn marmo la memoria di questo caso. Dapoi essendo egli imperadore vi consagrò vn Tempio grande, A. GIOVE CVSTODE, con se stesso in braccio. Sabino, & Attico condotti incatenati auanti a Vitellio nè con male parole, nè con mal viso furono riceuuti, mà fremendo tuttauia coloro, che domandauano il premio delle fadighe, e la licenza d'vccciderli, leuatosi il grido da quelli, che erano più innanzi, vna parte della plebe vile domandaua la morte di Sabino mescolando l'adulationi co le minaccie, E volendo Vitellio così in piedi da nuouelli* Domitiano si salua, e come.

dal

AFORISMI.

A. 268.
Il Generale di poco animo, che si lascia vincere dal timore, e nel suo cuore si dà per perduto; nè si gouerna con l'altrui consiglio, nè gli vien fatto di esseguire i suoi, ne si serue nè della lingua, nè dell'orecchie; si lascia trasportare dall'vna, e dall'altra parte delle voci del nimico; impedisce l'esecutione di quello, che haueua comandato; e comanda quello, ch'haueua prohibito.

B. 269.
Nelle grandi strette della guerra, quando già si tiene il negotio per perduto tutti comandano, e nessuno esseguisce, donde auuiene, che non vi si troua rimedio; e ch'il tutto vada di male in peggio.

C. 270.
L'ombre, e l'apparenze dell'vfficio publico, concorrendoui massimamente la vanità del possessore, nel volersi far conoscer per tale; non seruono ad altro, che a palesarlo per suo danno.

D. 271.
Coloro, che anticipano di farsi conoscere per la parte del pretensore del Regno, rimanendo questo per ancora in potere del regente; per ordinario pagano la pena della lor balordaggine con la testa.

E. 272.
Gradissima vanità sarà il dire ignominie, e vituperij contra gl'assenti; e particolarmente essendo Principi, come che stiano per ruinare; perche egli è vera prudenza parlarne, come se fussero presenti; nello stato loro, poiche quantunque di uengano in quella guisa notabili, e famosi, nondimeno alla fine verranno ad essere la propria loro distruttione.

F. 273.
I Principi, che scampano da qualche gran pericolo, deono di ragione riconoscere quello, in che sono tenuti a Dio: con fabriche, e dotationi di Tẽpij. Cosa, che fecero anco i Gẽtili nella lor falsa religione.

Il

Sabino fatto morire, e sua qualità.

del palazzo pregar per lui, fecero tanto, che se n'astenne, & all'hora fù ucciso Sabino, & il corpo lacerato, lenatogli prima la testa, trascinate alle Gemonie.

75 Questo fù il fine d'vn'huomo veramente disprezzabile. Haueua militato trentacinque anni per la Republica, chiaro nella guerra, e nella pace. Non si poteua imputare l'innocenza, e la sua giustitia; A era longo ne' suoi ragionamenti, e di questo solo dicono essere stato tassato in sette anni, che gouernò la Mesia, & in dodici, che fu Prefetto di Roma. Nel fine della vita da alcuni da poco, da molti mansueto, e parco del sangue de' cittadini fù reputato. In questo commemorerò tutti, che auanti al Principato di Vespasiano, la riputatione di quella fameglia stesse in Sabino. Troviamo, che la sua morte fù grata a Mutiano; e diceuano molti, che così s'era anco proueduto alla pace, B tolta via l'emulatione trà due, de' quali vno si conosceua fratello dell'Imperadore, e l'altro compagno.

Quinto Attico Console saluato, e come.

Fece Vitellio resistenza al populo, che domandaua la morte del Console placato con esso, e quasi resogli il cambio, per essersi Attico, à chi ne domandaua, fatto reo dell'incendio del Campidoglio: C parendo che con questa confessione, ò bugia detta à tempo, hauesse tirato sopra di se l'odio, e la colpa di quel delitto, e leuatola a' Vitelliani.

L. Vitellio sopra à Terracina.

76 Ne i medesimi giorni L. Vitellio fermato il campo a Feronia, staua per andare ad espugnar Terracina, done haueua racchiusi i Gladiatori, e la ciurma dell'armata, che non ardiua uo vscir fuora, nè tentare la battaglia in compagnia. Era capo de' Gladiatori (come s'è detto Giuliano, e de' remiganti Apollinare; di lascivia, e di viltà più tosto simile a' Gladiatori che a' Capitani: D senza far guardie, senza fortificare i luoghi mal sicuri delle mura, giorno, e notte in piaceri, & à sollazzo per quei liti ameni, co' soldati impiegati, e sparsi nel seruitio di lor gusti, solamente a tauola ragionauan di guerra. Era partito pochi dì prima Apinio Triario à raccor donatiui, e denari da quei municipij con tanto rigore, E che era maggior assai l'odio, che l'aiuto, che portaua alla fattione.

Mal guardata da' Gladiatori.

Presa da L. Vitellio per tradimento di vno Schiauo.

*77 In tanto vn seruo di Verginio Capitone fuggì à Vitellio promettendo, se gli fusser dati soldati, di metterli, di nascosto, dentro alla rocca non guardata. Onde passato vn gran pezzo di notte, conduce due coorti spedite nella sommità di quel monte * à caualiere a' nimici, e di la correndo i soldati più tosto ad vccidere, che a combattere li mandarono à fil di spada; trouatili disarmati, ò nel pigliar l'arme, e molti all'hora suegliati dal sonno, spauentati tutti dalla notte, dal romore delle trombe, e dalle grida del nimico. Alcuni pochi Gladiatori, che fece testa, non morirono senza vendetta; gli altri, fuggendo verso le naui (done col medesimo spauento era la medesima confusione) erano vccisi indifferentemente co' terrazzani, co' quali s'erano mescolati. Si saluarono nel principio del tumulto sei Liburniche con Apollinare Capitano dell'armata: l'altre ò furono prese nel lito, ò sopraffatte dal peso della gente, che vi concorreua, inghiottite dal mare. Giuliano condotto auanti à L. Vitellio, e mal trattato dalle bastonate, in sua presenza fù scannato. Imputarono molti Triaria moglie di L. Vitellio, d'hauer tra quei pianti, & in quell'vccisione della presa di Terracina, con la spada a' fianco, proceduto superba, e crudelmente. Egli mandato al fratello la laurea di quel prosper-*

Giuliano Capitano de Gladiatori scannato.

Triaria moglie di L. Vitellio adopra l'armi crudelmente.

ASCOLI

AFORISMI.

A. 274.
Il parlar troppo non è cosa, che conuenga a gli huomini grandi: perche col silentio conseruano molto più la lor autorità.

B. 275.
Non può far di manco, che non nascano grandi inconuenienti, quando vn fauorito del Principe, che con esso lui ha meriti straordinarij, viene ad hauer gara nel fauore col fratello, ò parente del suo Padrone.

C. 276.
La confessione, che fa vn priuato di vna gran maluagità, della quale si daua la colpa al Principe; suol'esser bastante a fare, che egli scampi dalla pena della morte, che meritana per altre cagioni; come per ricompensa dell'infamia, che toglie a lui, & addossa a se stesso.

D. 277.
Il Generale, e l'esercito vitioso, e negligente, e senza spirito: ancorche si veggano attorniati da' nimici: tuttauia non fanno le guardie necessarie, non riparano le muraglie torre; e vili, rimessi, e solazzeuoli di giorno, e di notte non attendono ad altro, che a piaceri, e diletti del corpo; tenendo quiui occupata la gente da guerra; e non trattando di questa, nè de' suoi affari, se non in mezzo de' banchetti.

E. 278
I ministri, e riscuotitori de' tributi spesso col mal'ordine, che vi adoprano apportano più tosto infamia, & odio al Principe, che gli aggiugano forze con quello, che ne cauano.

Ne

APORISMI.

A. 279.

Ne gli huomini infami per li loro vitij può ben essere industria nelle cose, che mettono a fare, la qual quantunque sia accompagnata da vitij; e di questi si vaglia, come di mezzi nell'operare; tuttauia si portano, & operino valorosamente; come farebbe altri col mezzo delle virtù

B. 280.

Il Generale di vna impresa, che riceue lettere segrete del Principe nimico, e possessor dell'Imperio, col quale guerreggia sopra il possesso di quello, si sottopone grandemẽte a'sospetti di ciò, che tratta seco, e qualunque dilatione, che dalla sua parte si faccia nella guerra, anco necessaria, si attribuisca facilmente à questo, & a pensieri, e disegni della propria grandezza per quel mezzo.

C. 281.

Spesse volte sono fatte calunnie cõtra vn gran personaggio per rispetto del fauorito del Principe suo nimico, e perciò è necessario, che il Principe sia molto auuertito nel dar credito a cotali accuse *lib. 11. dell'Annal. Aforis.* 7.

D. 282.

Nelle cose di grande importanza, nelle quali succeda qualche disgratia, quantunque a prima vista paia essere stata la colpa di vn solo; alla fine si conoscerà per cosa più certa, che tutti quanti vi hanno posto la mano vi hanno hauuto parte.

E 283.

Il prudente Cortigiano non deue adoperare verso il suo Superiore vbbidienza fuor di tempo, e varia, non gli vbbidendo, quando egli vuole; e pigliando per colore di quello, che no vuol fare, le sue commissioni: nè voler ricoprir tanto la colpa, e la nota di non hauer vbbidito, che perciò caschi in qualche delitto grauissimo di sourechia vbbidienza.

F. 284.

Non è cosa sicura valersi della gente arrenduta si contra il medesimo, che di suo Principe, perche sempre rimarrà in loro qualche cosa dell'antica inclinatione; per procedere à bell'agio fin che vegga per chi si dichiara la fortuna.

successo, hauuisò che comandasse, se douea tornarsene subito, ò seguitare di ridurre all'vbbidienza quella Prouincia di Campagna. il che fù la salute non solamente della fattione Flauiana, mà anco della Republica: imperoche, se quei soldati freschi nella vittoria, oltre alla naturale ostinatione, fieri anco per la prosperità, hauesser voltato verso Roma, si sarebbe combattuto con tante forze, che sarebbe seguita al sicuro la ruina della città; essendo L. Vitellio (^ quantunque infame) huomo sueglia- L. Vitellio, e sua natura.
to, e non per via di virtù, come i buoni, ma come i più scelerati, per i vitij di qualche valore.

78 *Mentre succedono queste cose a' vitelliani, partito da* Flauiani ad Otricoli.
Narni l'esercito Flauiano, si trattenena otiosamente in Otricoli alle feste Saturnali: cagione di questa mal considerata dimora, era l'aspettare Mutiano. B *Nè mancarono di quelli,* Dimora inutile de' Flauiani, e per quale cagione.
che presero sospetto, imputando Antonio che hauesse con fraude temporeggiato, dopò hauer segretamente ricenute lettere da Vitellio; nelle quali se gli offerina in premio del tradimento, il Consolato, e la figliuola già da marito per moglie, con ricchissima dote; C *altri haueuano queste cose per calumnie ritrouate in gratia di Mutiano: & alcuni hebbero opinione, che il disegno di tutti questi capitani fusse di mostrar più tosto à Roma la guerra, che farghela poiche ribellatisi da Vitellio le coorti migliori, e leuatogli tutti i soccorsi, parena, che non potesse mancare di cedere l'Imperio. Mà prima la fretta di Sabino, e poi la sua dappoccaggine guastò ogni cosa; hauendo temerariamente prese l'armi, e non saputo poi difendere contra tre coorti la rocca fortissima del Campidoglio, inespugnabile anco a gli esserciti grossi;* D *se bene malamente si può ad vn solo attribuire la colpa, che fù di tutti, peroche e Mutiano con le sue lettere doppie ritardana i vincitori, &* E *Antonio coll'vbbidire fuor di tempo, ò col voler trasferire in altri l'odio, meritò d'essere incolpato; e gli altri Capitani hauendo la guerra per finita fecero il suo fine più segnalato. Nè Petilio Ceriale, mandato innanzi con mille caualli, con ordine, che vscito fuor di strada, dalla Sabina entrasse in Roma per la via Salaria, hauena sollecitato à bastanza: finche tutti ad vn tratto furono svegliati dalla fama dell'assedio del Campidoglio.*

Ogni 79 *Antonio per la via Flaminia, gionse, che era di notte, a' Sassi Rossi: soccorso tardo hauendo inteso iuita morte di Sabino; l'incendio del Campidoglio, e che Roma era sottosopra, & ogni cosa in trauaglio: dicendosi ancora, che la plebe, e gli schiaui s'armauano per Vitellio. E la canalleria di Ceriale fù rotta, peroche correndo sconsideratamente, come contra gente, che fuggisse, fù ricenuta brauamente da' caualli vitelliani, che haueuan ingroppato de' fanti, e combattendosi non lontano dalla città tra gli orti, e le case, & in quelle riuolte di strade, notte a' vitelliani, & incognite al nimico, facilmente si disordinò, inoltre che non tutti eran d'accordo nel menar le mani, essendo fra di loro de' canaleggieri arrestosi à Narni,* F *che andauano rattenuti per vedere, chi n'hauesse la meglio. vi restò prigione Tullio Flauiano Capitano d'vna compagnia di caualli: e gli altri con brutta fuga voltarono le spalle, seguitati da' vincitori non più là, che à Videne.* [Antonio, e Flauiani rotti sopra Roma. Rotti da' Vitelliani.

Per

Plebe di Roma si arma in fauor di Vitellio.

80 A *Per quel successo crebbe a Vitellio il fauor del Popolo; & il vulgo di Roma armatosi (pochi con iscudi militari, i più con ogni sorte d'arme, che era lor venuta alle mani) domandaua il segno della battaglia. Vitellio ringratiatili, comandò loro, che vscissero a difesa della Città; e fatto poi ragunare il Senato, s'elessero gl'Ambasciadori a gli eserciti, acciochè col pretesto della Republica, li persuadessero all'accordo, & alla pace. Fu varia la sorte de gl'Ambasciadori: quelli, che si dierono in Petilio Ceriale portarono gran rischio, non volendo quei soldati sentir negotio di pace, e vi fù ferito Aruleno Rustico Pretore:* B *facendo più graue il delitto, oltra l'essersi in lui violata la dignità d'Ambasciadore, & di Pretore, la propria reputatione della persona.* * *Furono messi in scompiglio quelli, che l'accompagnauano, & vccisovn littore, che ardì voler far cansar la turba. e se dal Capitano non fussero stati difesi con buona guardia, la dignità dell'Ambasciaria, reputata sagra anco dalle genti straniere, sotto le proprie mura della patria,* C *sarebbe stata dalla rabbia ciuile fin co la morte violata. Quei, che andarono ad Antonio furono riceuuti con animo più composto:* D *non perche quei soldati fussero più modesti, ma perche il Capitano era di più autorità.*

Vitellio manda Ambasciadori à Flauiani per la pace.

Ambasci dori mal trattati.

Muson. Ruso filosofa fuor di tempo.

81 *S'era* * *messo in dozina trà gl'Ambasciadori Musonio Ruso dell'ordine equestre, che faceua professione di Filosofo Stoico; il quale trametrendosi trà quei soldati, cominciana a discorrere del bene della pace, e de' pericoli della guerra, dando auuertimenti a quegli armati.* E *molti di ciò pigliauano materia da ridere, mà i più tedio, e fastidio; nè mancauano di sfempeggiarlo, e d'vrtarlo, se i più modesti non l'hauessero auuertito. & altri minacciato a lassare di Filosofare fuor di tempo. Furono anco mandate da Vitellio le vergini vestali con lettere ad Antonio, dimandando vn sol giorno di tempo; che con quella breue dilatione si sarebbono più facilmente accommodate le cose.* F *Le vergini si rimandarono con molto honore: & a Vitellio fù risposto, che la morte di Sabino, e l'incendio del Campidoglio haueua leuato affatto il comertio trà loro.*

Vergini Vestali mandate da Vitellio per placar Antonio.

Soldati Flauiani impatienti dell'indugio d'entrar in Roma.

82 *Tentò nondimeno Antonio, chiamatole a parlamento, di mitigare le legioni, che si contentassero, fatti gli alloggiamenti a Ponte molle, d'entrare in Roma il di seguente. La ragione del differire era, perche i soldati inaspriti nella battaglia non haurebbono hauto rispetto al populo, al Senato, nè anco a' Tempij, & a' luoghi sagri delli Dei.* G *Mà essi haueuano per impedimento della vittoria ogni piccolo indugio, e già si vedeuano per quei colli sventolar l'insigne, attorchè seguitate da populazzo vile,* H *che faceuano mostra d'esercito nimico. Compartiti in tre squadre si moueua una così, come staua per la via Flaminia, a*

salire

ANNOTATIONI.

A. 285.

Ogni successo prospero, ancorche venga dopò molte auuersità, è bastante à fare, che il vulgo si dichiari con straordinarie dimostrationi in fauor del Principe presente.

B. 286.

Qualunque cosa si accresce, e diminuisce per la qualità della persona, che la patisce.

C. 287.

Nelle guerre Ciuili nè anco à gli Ambasciadori si porta rispetto, come che frà i Barbari ancora siano persone inuiolabili.

D. 288.

Quantunque tutti i soldati siano d'vn medesimo animo cattiuo, tuttauia l'autorità del Capitano gli farà parer differenti da quelli, che vbbidiscono chi non la tiene appresso di essi.

E. 289.

Imprudenza grande è trattar di ragioni di Filosofia Morale, e di conuenienza di virtù co' soldati ribelli, che hanno vicina l'occasione di predare, e saccheggiare, donde possino satiare la loro auidità perche non seruirà ad altro, che al dar morte, ò far affronto à chi lor persuade cotal cosa, conciosiache la vera prudenza consista nel procedere negl'affari secondo la qualità de' tempi, e delle persone, con le quali si tratta.

F. 290.

Anco nel mezzo degli strepiti, e delle riuolutioni dell'arme si deue hauer rispetto alla verginità delle donne; hauendo riguardo à chi la possiede.

G. 291.

I soldati peruenuti vittoriosi alle muraglie della Città, che pretendono conquistare; hanno sospetto di qualche indugio, che loro s'attrauerfi nell'espugnarla: come contrario alla vittoria da essi pretesa, temendo, che frà tanto non si propongano alcune conditioni, onde si rechi ad effetto la pace, & à loro si leui la preda, se si fucco.

H. 292.

Gli apparecchi, e le precaution di guerra fatte dall'assediato, quando si tratta del rendersi, e de' capitoli della pace, saranno bastanti à fare, che i vincitori non li vogliano ascoltare, e che si auuentino al saccheggiargli, come tutti inclinati.

Hh

APOFISMI.

A. 295.

Più due eserciti vguali del tutto, sempre sarà superior quello, che haverà il Generale di miglior consiglio.

B. 294.

Ne' saccheggiamenti delle gran Città, quando si hà particolar nimicitia, con gl'habitatori di quelle, attendendo la gente da guerra à sodisfare al lor mal talento con l'uccidere i migliori, viene il vulgo à goder dell'vtile del saccheggiamento.

C. 295.

Non vi è alcuna cosa più crudele, laida, brutta, e difforme, che la vista di vna Città data à sacco, dove da vna parte si veggono battaglie, e ferite, & in vn'altra bagni, e banchetti, e vicino al sangue, & a' mucchi di corpi morti, di stupri, e di sforzi di donne, e dove in fine si vede tutto quello, che è vitio, e dishonestà di vna pace otiosissima, e ciò, che è scelleratezza, e sangue di vna guerra, e di vna crudelissima prigionia, e di vn mescolamento di pazzia, e di immoderata allegrezza.

D. 296.

I Tempij si chiamano casa, & habitation di Dio, così, come le Città del populo, e del Senato di quelle: e gli alloggiamenti, e le fortezze de' soldati, che quini si trouano, e le guardano, e ne hanno il carico, e così costoro ripongono il loro maggior honore, e la riputatione del difendere ciascuno i suoi luoghi.

E. 297.

Disturbar le vittorie, ritardar la pace, riempire il tutto di sangue sono gli vltimi conforti degl'huomini arditi, e di valore, che si veggono superati in guerra.

Ho

l'altra caminaua alla riua del Teuere; e la terza per la via Salaria s'accostaua alla porta Collina. La plebe si mise in fuga spentole sopra i caualli, mà i soldati vitelliani vennero lor incontro parimente in tre schiere. Si fecero fuora della Città, molte, e diuerse battaglie, hauendone sempre la meglio i Flauiani A *per il valor de' capi. Hebbero solamente vn poco di stretta quelli, che voltarono alla sinistra di Roma per gli orti Salustiani, in quelle strade strette, e sdrucciolose, peroche stando i vitelliani a Caualiere sopra i muri de gli orti, co' sassi, e co' Pili gli tennero tutto il giorno lontani fin'alla sera, che de' caualli entrati per la porta Collina furono tolti in mezo. Affrontaronsi anco poi le schiere in Campo Marzo; combattendo per i Flauiani la Fortuna, e la gloria di tante vittorie, e per i vitelliani non altro, che la disperatione. Onde se ben posti in fuga, di nuouo in Roma faceuan testa.*

Lassalitano, e con la meglio i caramucciano co' Vitelliani. Vi entrano finalmente. Combattono di nuouo in Campo Marzo.

83 *Staua il populo a vedere i combattenti, e come negli spettacoli de' giuochi hor questi, hor quelli, co le grida; e col'applauso fauoriua. E quando vna delle parti piegaua, nascondendosi nelle botteghe, e fuggendo per le case,* B *le gridaua dietro, che ne fussero cauati, & vccisi, per goder poi per se la preda, peroche, attendendo i soldati al sangue, & all'vccisione, restauano al vulgo le spoglie.* C *Crudel vista, e mostruosa di tutta quella Città; da vna banda battaglie, e ferite, dall'altra fuse, e banchetti; quà sangue, e cadaueri: là meretrici, e bagasce, quante libidini potenano hauere luogo in vn'otio luxurioso: quante crudeltà, e scelleratezze potenano farsi nel più fiero saccheggiamento, di maniera, che haueresti creduto la medesima Città essere in vn'istesso tempo tutta infuriata nell'ira, e tutta perduta nelle lasciuie. Haueuano anco per il passato combattuto esserciti in Roma, due volte nelle vittorie di Silla, & vna di Cinna; nè vi fù allhora minor crudeltà. Mà hora vna sicurezza bestiale senza dismettere pur per minimo spatio di tempo i piaceri, come se ancor questo accrescesse allegrezza a' giorni festiui, sollazzauano, e s'infuriauano, senz'altro pensiero di fattioni, lieti del publico male.*

Leggierezza, e crudeltà della plebe.

Sacco di Roma crudele, e mostruoso.

84 *Fù impresa difficile l'espugnatione de gli alloggiamenti difesi, come per vltimo refugio, da' più valorosi: onde tanto più ostinatamente i vincitori, con particolar diligenza delle vecchie coorti, v'accostarono in vn medesimo tempo tutti gl'istrumenti ritrouati per la ruina delle più forti Città, testuggini, macchine, argini, e fuochi, gridando, che quella era il compimento, e fine di tutte le fadighe, e pericoli passati in tante altre battaglie.* D *La Città al Senato, & al Populo Romano, i Tempij alli Dei restituirsi, e gli alloggiamenti militari esser proprio honor de' soldati, esser quelli la patria, e le case loro, e non acquistandosi subito, non douersi in quella notte spogliare l'armi. All'incontro i vitelliani, quantunque di numero, e di fortuna inferiori,* E *attendeuano a sturbar la vittoria, ritardar la pace, imbrattando di sangue le case, e gli altari, vltimi conforti di chi perde. Molti feriti a morte, volsero spirare sopra le torri, e nelle difese delle muraglie. Sforzate le porti, quelli che*

Alloggiamenti della guardia del Palazzo espugnati con difficultà.

che erano restati, stretti insieme incontrano i vencitori, [A] restandoui tutti uccisi co la faccia volta al nimico; [B] tanto, ancor nel morire, fù loro a cuore il far morte honorata.

Vitellio timido, e miserabile se ne và fuggendo.

85 Vitellio, vedendo presa la Città, per la porta di dietro del palazzo in vna lettighetta si fà portare nell'Auentino in casa della moglie, con disegno, se potesse col nascondersi campar quel giorno, di fuggirsene a Terracina dal fratello. Dapoi per sua instabilità, ò (come è proprio del timore) [C] perche dispiacendo ogni cosa a chi teme, più di tutti dispiace il partito preso, se ne ritorna in palazzo già voto, & abbandonato. [D] fuggitosene fin'a' serui più bassi. ò schiuando d'incontrarlo. [E] Lo spaventa quella solitudine, & il silentio di quelle sale, và tastando le stanze serrate, piglia horrore dalle vote, e stracco d'andar così miserabilmente vagando, nascostosi da se stesso in vn'agguato vergognoso, ne fù tratto fuora da Giulio Placido Tribuno d'vna coorte. Co le mani legate dietro, co la veste tutta stracciata era condotto a brutto spettacolo, ingiuriato da molti, da niuno compianto: [F] hauendo la bruttezza del fine tolta affatto la compassione. Incontratosi vn de' soldati Germanici, ò per collera, ò per liberarlo più presto da quello stratio, tirò vn colpo a Vitellio; se già non volse corre al Tribuno, al quale tagliò vn'orecchia, che non si sà di certo, perche fù subito tagliato a pezzi. Era forzato Vitellio dalle ponte delle spade nimiche a tener la faccia hor alta, e parata alli schermi, hora voltata a mirar le sue statue, che si gittauano a terra, hora verso i Rostri, e verso il luogo, doue fù ucciso Galba: & in vltimo lo tirarono alle Gemonie, doue era giacciuto il corpo di Flauiano Sabino. [G] Vsci da lui vna sola parola, che non desse segno d'animo vile, rispondendo ad vn Tribuno, che lo beffaua, che mal grado suo gli era pure stato Imperadore. Et fù con molte ferite resto ucciso: [H] perseguitandolo il vulgo dopò la morte co la medesima malignità, co la quale l'haueua fauorito, e lodato viuo.

Vecchio con molti stratij.

Sua vita, e suoi costumi.

86 Fù figliuolo di L. Vitellio, e finiua l'anno cinquantasette della sua età. Hebbe il Consolato, il Sacerdotio, nomi, e luogo trà i primati non per merito alcuno suo, [I] mà tutto per la grandezza del padre: fatto poi Principe da quelli, che meno lo conosceuano. Il fauore de gli eserciti rade volte fù sì grande verso colcro, che con buon'arte lo procurarono, quanto verso costui per la sua viltà. [K] Erano nondimeno in lui semplicità grande, e liberalità: le quali come siano senza modo, facilmente si conuertono in propria ruina. [L] L'amicitie, mentre pensa mantenerle co la grandezza de' doni, e non con sincerità de' costumi, più tosto meritò, che hauesse. Fù sen-

za

AFORISMI.

A. 298.
Honorata morte è quella d'vn soldato, che lascia la vita in guerra con ferite ricenute dauanti, e con la faccia riuolta al nimico.

B. 299.
Gli huomini forti, e magnanimi, anco al tempo della loro morte hanno a cuore di morire honoratamente.

C. 300.
Nelle gran paure, doue si temono tutte le cose, dispiacciono specialmente quelle, che stanno presenti, e paiono manco sicure, poiche per la violenza di quell'affetto si perde ogni sorte di consiglio.

D. 301.
Non vi è schiauo, nè seruitore per basso, che sia, è poco paurosо per cio del suo danno ilquale non fugga dal suo padrone, e procuri di non l'incontrare: quando lo vede aggrauato d'auuersità; e che il medesimo se ne và fuggendo dal nimico.

E. 302.
L'huomo dato in preda alla paura non troua luogo, doue possa quietare l'animo suo; viene spauentato dalla solitudine, e dal silentio de' luoghi, doue egli si nasconde; e poscia stanco dall'andare miserabilmente vagando dall'vna e dall'altra parte si nasconde nelle più sozze, e vergognose parti, che troua: & vltimamente vien a terminar la vita con miserabil fine.

F. 303.
La bruttezza, e viltà della morte di vn Principe per la debolezza del suo animo leua à gli animi generosi la misericordia, e la compassione, che gli si poteua hauere.

G. 304.
Spesse volte per vna sola ragione, che altri dica in vn gran trauaglio si può conoscere la bassezza, ouero il valore del suo animo.

H. 305.
Il Tiranno morto suol esser perseguitato dal vulgo con la medesima maluagità, come nimico, con la quale l'haueua fauorito, essendo viuo, come Signore.

I. 306.
L'eccellenza, e la fama del padre di alcuno spesse volte suol seruire a' suoi figliuoli di virtù per conseguire luogo, e dignità nella Repubblica.

K. 307. La sincerità, e la liberalità, se non siano moderate con la prudenza da chi le possiede, sogliono redondare in danno, & in distruttione del lor padrone, e de' suoi dependenti.

L. 308. Il personaggio grande, ilquale pensa mantener le amicitie con la grandezza sola delle gratie, e non con la costanza de' costumi, e con la propria prudenza: ne fata pericolo, che possessore.

AFORISMI.

A. 109.

Chi tradisce il Principe cattivo, e a cui ruina importa al publico bene; tuttauia non può fuggir l'infamia della scelleratezza con questo colore, se per auuentura haueua atto il medesimo contra il Principe buono; ma comprendere; che questa è sua propria natura.

B. 110.

Molte volte dà va gran pericolo vien'altri á darsi in vna grã prosperità, e perciò è cosa da animo valoroso, e prudente non disperarsi ne' trauagli; màviuere, & aspettare prosperi successi, conciosiache la tempesta non sia per esser perpetua.

za dubbio seruitio della Republica, che Vitellio restasse vento, & nà quelli, che lo tradirono a Vespasiano non possono sensare l'infedeltà, essendosi già ribellati da Galba. Nel tramontar del giorno, perche i magistrati, & i Senatori erano, per il timore, ò fuggiti della Città, ò nascosti per le case de' clientoli, non si potè vagunare il Senato. B Domitiano cessata la paura de' nimici, fattosi vedere da' Capitani della fattione, fù salutato Cesare, e da gran moltitudine di soldati, così come erano in arme, accompagnato alla casa paterna.

Il Fine del Terzo Libro.

DEL-

DELL' ISTORIE DI G. CORNELIO TACITO LIBRO QVARTO.

Tradotto in vulgar Senese dal Signor Adriano Politi, & illustrato da D. Girolamo Canini.

SOMMARIO.

L'Aspetto miserabile della Città di Roma. La morte di L. Vitellio. La confirmatione dell'Imperio fatta dal Senato nella persona di Vespasiano. Qualità d'Elvidio Prisco, e suo contrasto con Eprio Marcello. Mutiano à Roma fa vccidere Calpurnio Pisone. Principij della guerra di Germania sotto Ciuile, del quale passano le coorti de' Bataui, & assedia gli alloggiamenti di Vetera. Solleuamento de' soldati Romani contra Ordeonio: Vittoria di Vocula contra Ciuile. Nuoua seditione contra Ordeonio, e sua morte. Morte di L. Pisone in Africa. Restauratione del Campidoglio. Ribellione de' Treueri, e de' Lingoni. Morte di Vocula. Soldati Romani danno bruttamente il giuramento per l'Imperio delle Gallie: seguitati poi dalle legioni di Vetera. Lingoni rotti da' Sequani. Domitiano si mette in ordine insieme con Mutiano per la guerra di Germania, doue s'erano già inuiate quattro legioni. Petilio Ceriale in vna gran battaglia supera i Treueri. Combatte prosperamente con Ciuile, e Classico. Vespasiano in Egitto, e sue marauiglie.

Attioni del medesimo Anno, nel quale furono vltimamente Consoli l'Imperadore Vespasiano la seconda volta, e Tito suo figliuolo.

Nuoue sedi di Roma dopo la morte di Vitellio, e crudeltà vsatani.

*ERA co la morte di Vitellio più [A] tosto terminata la guerra, che cominciata la pace; perseguitando i vincitori gli auuersarij per tutta Roma con odio implacabile. piene le strade di morti, le piazze, i tempij di sangue, vccidendol per tutto, doue dauano loro nelle mani. E crescendo tuttauia la licenza, gli andauano anco cercando, e tirando fuore de gli agguati, ammazzando quelli, che dall'habito, e dall'aspetto haueuano per persone principali, senza far differenza de' soldati al populo. [B] La qual crudeltà per gli odi freschi satiata col sangue, si conuertì poi in auaritia; non lassando cosa veruna riposta, ò racchiusa in qual si voglia luogo, sotto pretesto, che vi fussero nascosti i vitelliani; [C] * ithe fù principio à scassar le case, & vccidere chi faceua resistenza. [D] Nè mancauano i plebei più poueri, e gli schiaui più sciagurati di palesare i padroni ricchi; essendone anco scoperti molti da' proprij amici. Per tutto pianto, e grida, & aspetto d'vna città saccheggiata: di maniera tale, che si sa-*

Con già robbamenti.

rebbe

D. 4. Ne' saccheggiamenti delle Città la gente della plebe sordida, e bassa per sole ne' loro cittadini, e per discopritori delle lor ricchezze.

AFORISMI.

A. 1.

Quando si compisce d'ottener la vittoria quantunque il vittorioso resti assoluto Signore dell'Imperio, e paia, che sia fornita la guerra non hauendo la fattion superata, e chi potea ricorrere, ne forze di ritornare in stato; tuttauia non si può tenere, che sia dato principio alla pace, durando ancora la persecutione, & il saccheggiamento de' vinti, che sono orme della contesa, e de' rancori passati.

B. 2.

La crudeltà, la quale, essendo freschi le cagioni dell'odio si satiaua col sangue: alla fine viene a terminare in auaritia negli eserciti conquistatori di vna Prouincia.

C. 3.

Nel saccheggiamento di vna Città presa dal nimico, ancorche vi sia la medesima gente de' vincitori, tuttauia sempre suol seruire di colore, e pretesto da saccheggiare la casa, & i vicini di quella, il dire, che quini si nascondono nimici, e soldati ribelli.

Ff 3 Il

AFORISMI.

A. 5.
I generali delle guerre Ciuili hanno ben'autorità d'infiammar la lor gente al desiderio della guerra; ma non già per moderarg'i nella vittoria; hauendo quiui molto poca forza l'obbedienza militare.

B. 6.
Fra le discordie, & i sollevamenti qualunque huomo malvagio hi già de autorità, perche la pace, e la quiete sono quelle, che hanno necessità di buoni atti.

C. 7.
Il figliuolo giouane del Principe, il quale ne viue senza essere occupato ne publici affari, sarà molto modesto, se non trapassarà il suo tempo in adulterij, e sforzi di donne.

D. 8.
Gli huomini, i quali per lor modestia, ò pure freddezza, e viltà di sangue non sono stati conosciuti particolarmente nella guerra; non potranno anco godere de'premij, e delle conseguenze della vittoria.

E. 9.
Egli è gran segno di fortezza d'animo il sollentare intera la fama della virtù sua le auuersità *lib. 13. de gli Ann. Aforis. 65 lib. 3 de gli Ann. Aforis. 25.*

F. 10.
Il dependente per parentela del Principe spogliato del Regno, ancorche si arrenda al vincitore, suol tuttauia esser fatto morir per ordine d'lui, acciochè non serua per soggetto di ribellione.

G 11.
Sempre ne gli huomini è maggior l'inclinatione di sodisfare all'ingiurie ricenute, che di pagare i beneficij, perche il ringratiamento, e l'obligo si tiene per carico, & aggravio, e la vendetta ci par guadagno. *lib. 13. de gli Ann. Afor. 13.*

H. 12.
Il Principe deue sempre parlare, come tale, acciochè si conosca la grandezza dell'animo suo; e così leui a' mal disposti, & inclinati la speranza di poterlo gouernare a lor senno.

Cia

rebbe desiderata quella prima tanto odiata insolenza de'soldati Otoniani, e Vitelliani. A I Capitani della fattione ardenti per accender la guerra ciuile, non ran tali per temperare la vittoria: B perochè nelle turbolenze, e nelle discordie sono i più tristi di più autorità, la pace, e la quiete hanno bisogno delle virtù.

Che da' capitani non possono essere raffrenati.

2 *Haueua Domitiano il nome, e luogo di Cesare, ma poco attento a' negotij C si valeua dell'autorità di figlio di Principe negli stupri, e negli adulterij. Teneua Annio Varo la Prefettura del Pretorio, & Antonio Primo l'autorità suprema. Costui rapì, come preda Cremonese, il tesoro, e la fameglia del Principe: D gl'altri, ò per modestia, ò per ignobilità, come non conosciuti nella guerra, così non participauano de'premij. La città impaurita, & apparecchiata à seruire, faceua istãza, che s'andasse contro à L. Vitellio, che tornaua da Terracina co le coorti, per ismorzare le reliquie della guerra. Si mandarono innãzi i caualli alla Riccia: fermatosi di quà da Bouille il * grosso delle legioni. mà non tardò Vitellio a darse, e le coorti à discretione del vincitore; gittando quei soldati l'armi infelici non meno per collora, che per timore. Caminaua per la città, in mezo à gli armati, la longa fila de'prigioni, niuno cõ volto, che mostrasse di raccomãdarsi; ma tutti mesti, & altieri, & immobili contra l'applausi, e lo scherno del vulgo insolente. Alcuni pochi, che tẽtarono la fuga, furono ritenuti da'circostãti gli altri messi in carcere, e nõ essẽdo da veruno di loro vscita parola indegna E cõseruarono ancor nella mala fortuna la fama del valor loro. F Poco depò fù fatto morire L. Vitellio: vguale al fratello ne' vitij, ma nel suo Principato più sueglíato; non così compagno ne' successi prosperi, quanto trasportato ne gli auuersi.*

L. Vitellio si rende a discretione.

Fatto morire, e suoi costumi.

3 *Ne'medesimi giorni fù mandato Lucilio Basso con la caualleria leggiera à quietar la Campagna, essendo gli animi di quelle città più tosto alterati tra loro, che contumaci col Principe. Alla prima vista de'soldati si pacificò ogni cosa, e perdonatosi alle Colonie minori, in Capua fù messa à suernare la legione Terza, e disfatte le case illustri; non essendosi all'incontro riconosciuti di niente i Terracinesi. G Tanto siamo più inclinati à vendicar l'ingiurie, che à riconoscere il beneficio; reputãdosi à grauezza la gratia, la vendetta à guadagno. Hebbero solo conforto di vedere il seruo di Verginio Capitone, che tradì (come hò detto) i Terracinesi, posto in croce con quei medesimi anelli, che portaua donatigli da Vitellio. Mà à Roma il Senato decretò a Vespasiano tutti quegli honori, che sono soliti al Principe cõ allegrezza, e con ferma speranza, che hauendo l'armi ciuili scorse le Gallie, le Spagne, mossi alla guerra i Germani, poi l'Illirico, dopò hauer visitato l'Egitto, la Giudea, e la Soria, tutte le Prouincie, e tutti gli esserciti, come se si fusse così purificato il mondo, douessero hora hauer fine. Fecero l'allegrezza maggiore le lettere di Vespasiano, scritte, come se ancor durasse la guerra: tale erano in apparenza, H mà parlaua però da Principe; di se con modestia, della Republica egregiamente. Nè il Senato mancaua seco dell'vguale debito, hauendo decretato à lui il Consolato con Tito suo figliuolo, e la Pretura à Domitiano coll'Imperio Consolare.*

Campagna di Roma, e sue città quietate.

Honori decretati dal Senato a Vespasiano.

Lettere di Vespasiano al Senato.

4 *Scrisse al Senato anco Mutiano, le cui lettere dicono materia assai di dire: K perochè essẽ-*

do si

Lettere di Mutiano al Senato superbe

do egli Cittadino priuato, non douena trattare da huomo publico; massime, che pochi giorni dopò hauerebbe potuto dire in voce le medesime cose, come parer suo. Pareua ancor fuor di tempo, e poco proportionata ad huomo libero l'inuettiua contra i Vitelliani: mà fù ben'atto superbo verso la Republica, & ingiurioso al Principe, il vantarsi d'hauer hauuto in sua mano l'Imperio, e donatolo a Vespasiano. [B] Tuttauia gli odi restarono celati, e palesi l'adulationi; peroche con molta honoranza di parole furono dati à Mutiano i Trionfali della guerra ciuile; ma sotto finto nome dell'Impresa de' Sarmati. A Primo Antonio Pinsegne Consolari, & à Cornelio Fusco, & ad Arrio Varo le Pretorie. Dipoi ricordatisi degli Dei, volsero, che restauraſſe il Campidoglio. Tutte queste cose furono proposte da Valerio Asiatico Console eletto: hauendo gli altri col cenno, ò co la mano, pochi di più apparente riputatione, ò d'ingegno più essercitato nell'adulationi, con premeditate orationi acconsentito. Come si venne ad Eluidio Prisco Pretore eletto, disse il parer suo [C] honoreuole anco verso al Principe buono, lodato infinitamente da' Padri: [D] è fù quel giorno principio à lui d'odio grande, e di gloria.

Pretorie, Eluidio Prisco.

Sua vita e professione.

5 Nè sarà fuor [E] di proposito, poiche la seconda volta habbiamo fatto mentione di quest'huomo, veramente degno di ricordarsene spesso, replicare con breuità la vita, la professione sua, e qual fortuna habbia hauuto. Fù Eluidio Prisco da Terracina, figliuolo di Cluuio Condottiere Primopilare. Applicò da giouanetto l'ingegno suo nobilissimo a gli studi più graui; [F] non, come molti, per velare l'otio neghittoso co la magnificenza del nome, [G] mà per seruire alla Republica con maggior fortezza d'animo contra i casi di fortuna. Seguitò l'opinione di quei Sani, [H] che hanno per solo bene l'honesto, e per solo male il suo contrario; annouerando trà beni indifferenti la potenza, la nobiltà, e l'altre cose fuora dell'animo. Era solamente stato Questore, quando fu eletto genero da Peto Trasea; nè de' costumi del suocero apprese verun'altra cosa più, che la libertà; [I] Cittadino, Senatore, Marito, Genero, Amico: in tutti gli offitij di questa vita rettissimo; d'sprezzator di ricchezze, amator del giusto, intrepido.

Pece professione della Setta Stoica.

Auido di fama. Perseguita Marcello Eprio accusatore di Trasea.

6 Parue ad alcuni troppo auido di fama; [K] poiche anco ne gli huomini prudenti, il desiderio di gloria è l'vltimo affetto, che si lassi. Mandato in esilio per la ruina del suocero, non fù prima rimesso nel Principato di Galba, che prese l'accusa contra Marcello Eprio accusatore di Trasea. [L] Questa vendetta, non sò, se più grande, ò più giusta, haueua diuiso il Senato: peroche cadendo Marcello, si dana atterra tutta la schiera de' rei della medesima colpa. Fù da prima minaccioso il combattimento, sostenuto dall'vno, e dall'altro con bellissime orationi. Dapoi standosi in dubbio della volontà di Galba, pregato da molti Senatori, Prisco renuntiò all'accusa; con vario discorso (come è natura dell'huomo) di chi lodana la sua mansuetu-

dine

AFORISMI.

A. 13.
Ciascuno nelle sue opere, e parole deue guardare ciò, che conuiene allo stato, & alla qualità della sua persona; & essendo priuato tratti, e parlare, come tale.

B. 14.
L'odio, che dal Principe sarà portato ad vn personaggio grande, ouero ad vn suo fauorito, che procedesse con superbia, e presontuosamente, sempre sarà segreto, e celato, oue l'adulatione, che si vsi verso di lui, sarà publica, e manifesta.

C. 15.
Quantunque l'huomo si ritroui in vn secolo corrottissimo di costumi, e nel quale vaglia, e corra molto la moneta della seruitù, e dell'adulatione; tuttauia piace non poco la libertà virtuosa di vn gran personaggio, ò che perciò si acquista nome, e riputatione.

D. 16.
La gloria molte volte si causa da notabili offese, che si fanno a persone grande, per l'intentione, che si hà di mantenere in piede la virtù.

E. 17.
Il sapere i fatti, i costumi, e la vita de gli huomini famosi gioua molto al far abbracciar le virtù, & acquistar la prudenza.

F. 18.
Molte persone d'alto affare si sogliono dare a gli studij per ricoprir con quel nome magnifico, l'otio vile, e pigro, a che sono inclinati, e si vogliono dare in preda per quella strada.

G. 19.
Gli studij di Filosofia Morale seruono a gli huomini grandi, per entrare al gouerno della Republica, più costanti, e sal di contra gli auuenimenti casuali di quella.

H. 20.
La Setta de gli Stoici solamente teneua per buono quello, che era honesto, & il brutto e dishonesto per male, non annouerando ne fù l'vno, ne fù l'altro, ne nobiltà, ne potenza, ne tutte l'altre cose, che non consistono nell'animo.

I. 21.
Huomo grande, e forte sarà quegli che si mostrarà retto, e giusto in tutti gli vffitij da lui essercitati; e sarà dispreZZatore delle ricchezze, defensore della giustitia, stabile, e constante contra i timori, che intorno cio gli possono ricorrere.

K. 22.
L'vltimo affetto, del qual si spoglia anco gli huomini Filosofi, è il desiderio della gloria.

L. 23.
Non è sempre bene perseguitare l'huomo macchiato di vn delitto accioche con quella occasione non si solleuino differenze nella Republica, & è più ragioneuole dissimular l'aggrauio particolare, se con la vendetta si hà da offendere il publico bene.

AFORISMI.

A. 5.
I generali delle guerre Ciuili hanno ben'autorità d'infiammar la lor gente al desiderio della guerra; ma non già per moderargli nella vittoria; hauendo quiui molto poca forza l'obbedienza militare.

B. 6.
Fra le discordie, & i sollevamenti qualunque huomo mediocre hà già de autorità, perche la pace, e la quiete sono quelle, che hanno necessità di buoni aiti.

C. 7.
Il figliuolo giouane del Principe, il quale ne viue senza essere occupato ne publici affari, sarà molto modesto, se non trapassarà il suo tempo in adulterij, e sforzi di donne.

D. 8.
Gli huomini, i quali per lor modestia, ò pure freddezza, e viltà di sangue non sono stati conosciuti particolarmente nella guerra; non potranno anco godere de' premij, e delle conseguenze della vittoria.

E. 9.
Egli è gran segno di fortezza d'animo il tradentare intera la fama della virtù fra le auuersità *lib. 3. de gli Ann. Aff. n. 65 lib. 5 de gli Ann. Aff. 25.*

F. 10.
Il dependente per parentela del Principe spogliato del Regno, ancorche si arenda al vincitore, suol tuttauia esser fatto morir per ordine di lui, acciochè non resti pur ombra di sospetto di ribellione.

G. 11.
Sempre ne gli huomini è maggior l'inclinatione di sodisfare all'ingiurie ricenute, che di pagare i beneficij, perche il ringratiamento, e l'obligo si tiene per carico, & aggravio, e la vendetta ci par guadagno. *lib. 13. de gli Ann. Aff. 13.*

H. 12.
Il Principe deue sempre parlare, come tale, acciochè si conosca la grandezza dell'animo suo; e così lieui a' mal disposti, & inclinati la speranza di poterlo gouernare a lor senno.

rebbe desiderata quella prima tanto odiata insolenza de' soldati Otoniani, e Vitelliani. A I Capitani della fattione ardenti per accender la guerra ciuile, non furon tali per temperare la vittoria: B perochè nelle turbolenze, e nelle discordie sono i più tristi di più autorità, la pace, e la quiete hanno bisogno delle virtù.

Che da' capitani non possono essere raffrenati.

*2 Haueua Domitiano il nome, e luogo di Cesare, ma poco attento a' negotij C si valeua dell'auttorità di figlio di Principe negli stupri, e negli adulterij. Teneua Annio Varo la Prefettura del Pretorio, & Antonio Primo l'autorità suprema. Costui rapì, come preda Cremonese, il tesoro, e la fameglia del Principe: D gli altri, ò per modestia, ò per ignobilità, come non conosciuti nella guerra, così non participauano de' premij. La città impaurita, & apparecchiata à seruire, faceua istãza, che s'andasse contro à L. Vitellio, che tornaua da Terracina con le coorti, per ismorzare le reliquie della guerra. Si mandarono innãzi i caualli alla Riccia fermatosi di quà da Bouille il * grosso delle legioni. mà non tardò Vitellio a darse, e le coorti à discretione del vincitore; gittando quei soldati l'armi infelici non meno per collora, che per timore. Caminaua per la città, in mezo à gli armati, la longa fila de' prigioni, niuno cõ volto, che mostrasse di raccomãdarsi; ma tutti mesti, & altieri, & immobili contra l'applauso, e lo scherno del vulgo insolente. Alcuni pochi, che tẽtarono la fuga, furono ritenuti da' circostãti gli altri messi in carcere, e nõ essẽdo da veruno di loro vscita parola indegna E cõseruarono ancor nella mala fortuna la fama del valor loro.*

Antonio Primo, e sua insolenza.

L. Vitellio si rende a discretione.

F Poco depò fù fatto morire L. Vitellio: vguale al fratello ne' vitij, ma nel suo Principato più sueglato; non così compagno ne' successi prosperi, quanto trasportato ne gli auuersi.

Fatto morire, e suoi costumi.

3 Ne' medesimi giorni fù mandato Lucilio Basso con la caualleria leggiera à quietar la Campagna, essendo gli animi di quelle città più tosto alterati tra loro, che contumaci col Principe. Alla prima vista de' soldati si pacificò ogni cosa, e perdonatosi alle Colonie minori, in Capua fù messa à suernare la legione Terza, e disfatte le case illustri; non essendosi all'incontro riconosciuti di niente i Terracinesi. G Tanto siamo più inclinati à vendicar l'ingiurie, che à riconoscere il beneficio; reputãdosi à grauezza la gratiada vendetta à guadagno. Hebbero solo conforto di vedere il seruo di Verginio Capitone, che tradì (come hò detto) i Terracinesi, posto in croce con quei medesimi anelli, che portaua donatigli da Vitellio. Mà à Roma il Senato decretò a Vespasiano tutti quegli honori, che soliti al Principe cõ allegrezza, e con ferma speranza, che hauendo l'armi ciuili scorse le Gallie, le Spagne, mossi alla guerra i Germani, poi l'Illirico, dopò hauer visitato l'Egitto, la Giudea, e la Soria, tutte le Prouincie, e tutti gli esserciti, come se si fusse così purificato il mondo, douessero hora hauer fine. Fecero l'allegrezza maggiore le lettere di Vespasiano, scritte, come se ancor durasse la guerra: tale erano in apparenza, H mà parlaua però da Principe; di se con modestia, della Republica egregiamente. Nè il Senato mancaua seco dell'vguale debito, hauendo decretato à lui il Consolato con Tito suo figliuolo, e la Pretura à Domitiano col l'Imperio Consolare.

Campagna di Roma, e sue città quietate.

Honori decretati dal Senato a Vespasiano.

Lettere di Vespasiano al Senato.

4 Scrisse al Senato anco Mutiano, le cui lettere dicono materia assai di dire I perochè essẽdo

Lettere di Mutiano al Senato superbe

do egli Cittadino priuato, non douena trattare da huomo publico, massime, che pochi giorni dopò hauerebbe potuto dire in voce le medesime cose, come parer suo. Pareua ancor fuor di tempo, e poco proportionata ad huomo libero l'inuettiua contra i vitelliani: mà fù ben'atto superbo verso la Republica, & ingiurioso al Principe, il vantarsi d'hauer hauuto in sua mano l'Imperio, e donatolo a Vespasiano. [B] Tuttauia gli odi restarono celati, e palesi l'adulationi; peroche con molta honoranza di parole furono dati à Mutiano i Trionfali della guerra ciuile; ma sotto finto nome dell'Impresa de' Sarmati. A Primo Antonio l'insegne Consolari, & à Cornelio Fusco, & ad Arrio Varo le Pretorie. Dipoi ricordatisi degli Dei, volsero, che restaurasse il Campidoglio. Tutte queste cose furono proposte da Valerio Asiatico Console eletto: hauendo gli altri col cenno, ò co la mano, pochi di più apparente riputatione, ò d'ingegno più essercitato nell'adulationi, con premeditate orationi acconsentito. Come si venne ad Eluidio Prisco Pretore eletto, disse il parer suo [C] honoreuole anco verso al Principe buono, lodato infinitamsnte da' Padri: [D] è fù quel giorno principio à lui d'odio grande, e di gloria.

Primo Antonio delle insegne cõsolari

Cornelio Fusco, & Arrio Varo delle Pretorie.

Eluidio Prisco.

5 Nè sarà fuor [E] di proposito, poiche la seconda volta habbiamo fatto mentione di quest'huomo, veramente degno di ricordarsene spesso, replicare con breuità la vita, la professione sua, e qual fortuna habbia hauuto. Fù Eluidio Prisco da Terracina, figliuolo di Clauio Condottiere Primopilare. Applicò da giouanetto l'ingegno suo nobilissimo a gli studi più graui; [F] non, come molti, per velare l'otio neghittoso co la magnificenza del nome, [G] mà per seruire alla Republica con maggior fortezza d'animo contra i casi di fortuna. Seguitò l'opinione di quei sani, [H] che hanno per solo bene l'honesto, e per solo male il suo contrario; annouerando trà beni indifferenti la potenza, la nobiltà, e l'altre cose fuora dell'animo. Era solamente stato Questore, quando fu eletto genero da Peto Trasea; nè de' costumi del suocero apprese verun'altra cosa più, che la libertà; [I] Cittadino, Senatore, Marito, Genero, Amico: in tutti gli offitij di questa vita rettissimo; d'sprezzator di ricchezze, amator del giusto, intrepido.

Sua vita e professione.

Fece profess. sione della Setta Stoica.

Auido di fama. Perseguita Marcello Eprio accusatore di Trasea.

6 Parue ad alcuni troppo auido di fama; [K] poiche anco ne gli huomini prudenti, il desiderio di gloria è l'vltimo affetto, che si lassi. Mandato in esilio per la ruina del suocero, non fù prima rimesso nel Principato di Galba, che prese l'accusa contra Marcello Eprio accusatore di Trasea. [L] Questa vendetta, non sò, se più grande, ò più giusta, haueua diuiso il Senato: peroche cadendo Marcello, si dana attorno tutta la schiera de' rei della medesima colpa. Fù da prima minaccioso il combattimento, sostenuto dall'vno, e dall'altro con bellissime orationi. Dapoi standosi in dubbio della volontà di Galba, pregato da molti Senatori, Prisco renuntiò all'accusa; con vario discorso (come è natura dell'huomo) di chi lodana la sua mansuetu-

dine

AFORISMI.

A. 13.
Ciascuno nelle sue opere, e parole deue guardare ciò, che conuiene allo stato, & alla qualità della sua persona; & essendo priuato tratti, e parlare, come tale.

B. 14.
L'odio, che dal Principe sarà portato ad vn personaggio grande, ouero ad vn suo fauorito, che precedesse con superbia, e presontuosamente, sempre sarà segreto, e celato, ouer l'adulatione, che si vsarà verso di lui, sarà publica, e manifesta.

C. 15.
Quantunque l'huomo si ritroui in vn secolo corrottissimo di costumi, e nel quale vaglia, e corra molto la moneta della seruitù, e dell'adulatione: tuttauia piace non poco la libertà virtuosa di vn gran personaggio, ò che perciò si acquista nome, e riputatione.

D. 16.
La gloria molte volte si caua da notabili offese, che si fanno a persone grande. per l'attentione, che si hà di mantenere in piede la virtù.

E. 17.
Il sapere i fatti, i costumi, e la vita de gli huomini famosi gioua molto il far abbracciar le virtù, & acquistar la prudenza.

F. 18.
Molte persone d'alto affare si sogliono dare a gli studij per ricoprir con quel nome magnifico, l'otio vile, e pigro, a che sono inclinati, e si vogliono dare in preda per quella strada.

G. 19.
Gli studij di Filosofia Morale seruono a gli huomini grandi, per entrare al gouerno della Republica, più costanti, e saldi contra gli auuenimenti casuali di quella.

H. 20.
La Setta de gli Stoici solamente teneua per buono quello, che era honesto, & il brutto e dishonesto per male, non annouerando ne frà l'vno, ne frà l'altro, ne nobiltà, ne potenza, ne tutte l'altre cose, che non consistono nell'animo.

I. 21.
Huomo grande, e forte sarà quegli che si mostrarà retto, e giusto in tutti gli vffitij da lui essercitati; e farà dispregiatore delle ricchezze, defensore della giustitia, stabile, e constante contra i timori, che intorno ciò gli possono ricorrere.

K. 22.
L'vltimo affetto, del qual si spogliano gli huomini Filosofi, è il desiderio della gloria.

L. 23.
Non è sempre bene perseguitare l'huomo macchiato di vn delitto accioche con quella occasione non si solleuino differenze nella Republica, & è più ragioneuole dissimular l'aggrauio particolare, se con la vendetta si hà da offendere il publico bene.

APORISMI.

A. 279.

Ne gli huomini infami per li loro vitij può ben essere industria nelle cose, che mettono a fare, la qual quantunque sia accompagnata da vitij de gli stessi si vaglia, come di mezzi nell'operare; tuttauia si portano, & operino valorosamente; come farebbe altri col mezzo delle virtù

E. 280.

Il Generale di vna impresa, che riceue lettere segrete del Principe nimico, a possessor dell'Imperio, col quale gueregia sopra il possesso di quello, si sottopone grandemẽte a'sospetti di ciò, che tratta seco, e qualunque dilatione, che dalla sua parte si faccia nella guerra, anco necessaria, si attribuisca facilmente à questo, & a pensieri, e disegni della propria grandezza per quel mezzo.

C. 281.

Spesse volte sono finte calunnie cõtra vn gran personaggio per rispetto del fauorito del Principe suo nimico, e perciò è necessario, che il Principe sia molto auuertito nel dar credito a cotali accuse *lib. 11. dell'Annal. Af.9.*

D. 282.

Nelle cose di grande importanza, nelle quali succeda qualche disgratia, quantunque a prima vista paia essere stata la colpa di vn solo; alla fine si conoscerà per cosa più certa, che tutti quanti vi hanno posto la mancke vi hanno hauuto parte.

E 283.

Il prudente Cortigiano non deue adoperare verso il suo Superiore vbbidienza fuor di tempo, e varia, non gli vbbidendo, quando egli vuole; e pigliando per colore di quello, che nõ vuol fare, le sue commissioni: nè voler ricoprir tanto la colpa, e la nota di non hauer vbbidito, che perciò caschi in qualche delitto grauissimo di souerchia vbbidienza.

F. 284.

Non è cosa sicura valersi della gente arrendutasi contra il medesimo, che da suo Principe, perche sempre rimarrà in loro qualche cota dell'antica Inclinatione; per procedere à bell'agio fin che vegga per chi si dichiara la fortuna.

successo, l'auuisò che comandasse, se douena tornarsene subito, ò seguitare di ridurre all'vbbidienza quella Prouincia di Campagna. il che fù la salute non solamente della fattione Flauiana, mà anco della Republica: imperoche, se quei soldati freschi nella vittoria, oltre alla naturale ostinatione, fieri anco per la prosperità, hauesser voltato verso Roma, si sarebbe combattuto con tante forze, che sarebbe seguita al sicuro la ruina della città; essendo L. Vitellio (^ quantunque infame) huomo sueglia- L. Vitellio, e sua natura.
to, e non per via di virtù, come i buoni, ma come i più scelerati, per i vitij di qualche valore.

78 *Mentre succedono queste cose a'vitelliani, partito da* Flauiani ad Otricoli.
Narni l'esercito Flauiano, si trattenena otiosamente in Otricoli alle feste Saturnali: cagione di questa mal considerata dimora, era l'aspettare Mutiano. B *Nè mancarono di quelli,* Dimore inutile de' Flauiani, e per qual cagione.
che presero sospetto, imputando Antonio che hauesse con fraude temporeggiato, dopò hauer segretamente ricenute lettere da Vitellio; nelle quali se gli offerina in premio del tradimento, il Consolato, e la figliuola già da marito per moglie, con ricchissima dote; C *altri hauenano queste cose per calunnie ritrouate in gratia di Mutiano: & alcuni hebbero opinione, che il disegno di tutti questi capitani fusse di mostrar più tosto à Roma la guerra, che fargliela poiche ribellatisi da Vitellio le coorti migliori, e leuatogli tutti i soccorsi, parena, che non potesse mancare di cedere l'Imperio. Mà prima la fretta di Sabino, e poi la sua dappoccaggine guastò ogni cosa; hauendo temerariamente prese l'armi,* E *non saputo poi difendere contra tre coorti la rocca fortissima del Campidoglio, inespugnabile anco a gli eserciti grossi;* D *se bene malamente si può ad vn solo attribuire la colpa, che fù di tutti, peroche e Mutiano con le sue lettere doppie ritardana i vincitori, &* E *Antonio coll'vbbidire fuor di tempo, è col voler trasferire in altri l'odio, meritò d'essere incolpato; e gli altri Capitani hauendo la guerra per finita fecero il suo fine più segnalato. Nè Petilio Ceriale, mandato innanzi con mille caualli, con ordine, che vscito fuor di strada, dalla Sabina entrasse in Roma per la via Salaria, hauena sollecitato à bastanza: finche tutti ad vn tratto furono suegliati dalla fama dell'assedio del Campidoglio.*

Ogni 79 *Antonio per la via Flaminia, giunse, che era di notte, a'Sassi Rossi: soccorso tardo hauendo inteso in via la morte di Sabino; l'incendio del Campidoglio, e che Roma era sottosopra, & ogni cosa in trauaglio: dicendosi ancora, che la plebe, e gli schiaui s'armauano per Vitellio. E la canalleria di Ceriale fù rotta, peroche correndo sconsideratamente, come contra gente, che fuggisse, fù ricenuta brauamente da'caualli vitelliani, che hauean ingroppato de'fanti, e combattendosi non lontano dalla città tra gli orti, e le case, & in quelle riuolte di strade, notte a'vitelliani, & incognite al nimico, facilmente si disordinò. inoltre che non tutti eran d'accordo nel menar le mani, essendo fra di loro de'canaleggieri arressosi à Narni,* F *che andauano rattenuti per vedere, chi n'hauesse la meglio. vi restò prigione Tullio Flauiano Capitano d'vna compagnia di caualli: e gli altri con brutta fuga voltarono le spalle, seguitati da' vincitori non più là, che à Fidene.* [Antonio, e Flauiani rotti sopra Roma. Rotti de'Vitelliani.

For

Plebe di Roma si arma in fauor di Vitellio.

80 A *Per quel successo crebbe a Vitellio il fauor del Popolo; & il vulgo di Roma armatosi (pochi con iscudi militari, i più con ogni sorte d'arme, che era lor venuta alle mani) domandana il segno della battaglia. Vitellio ringratiatili, comandò loro, che vscissero a difesa della Città; e fatto poi ragunare il Senato, s'elessero gl'Ambasciadori a gli eserciti, accioche col pretesto della Republica, li persuadessero all'accordo, & alla pace. Fu varia la sorte de gl'Ambasciadori: quelli, che si diedero in Petilio Ceriale portarono gran rischio, non volendo quei soldati sentir negotio di pace, e vi fù ferito Arruleno Rustico Pretore: B facendo più grane il delitto, oltra l'essersi in lui violata la dignità d'Ambasciadore, & di Pretore, la propria reputatione della persona. * Furono messi in scompiglio quelli, che l'accompagnauano, & vccisovn littore, che ardì voler far cansar la turba. e se dal Capitano non fussero stati difesi con buona guardia, la dignità dell'Ambasciaria, reputata sagra anco dalle genti straniere, sotto le proprie mura della patria, C sarebbe stata dalla rabbia ciuile fin co la morte violata. Quei, che andarono ad Antonio furono riceuuti con animo più composto: D non perche quei soldati fussero più modesti, ma perche il Capitano era di più autorità.*

Vitellio manda Ambasciadori à Flauiani per la pace.

Ambasciadori mal trattati.

Musonio Ruto filosofa fuor di tempo.

81 *S'era messo in dozina trà gl'Ambasciadori Musonio Rufo dell'ordine equestre, che faceua professione di Filosofo Stoico; il quale trametendosi trà quei soldati, cominciana a discorrere del bene della pace, e de' pericoli della guerra, dando auertimenti a quegli armati. E molti di ciò pigliauano materia da ridere, mà i più tedio, e fastidio; nè mancauano di sfempeggiarlo, e d'vrtarlo, se i più modesti non l'hauessero auuertito. & altri minacciato a lassare di Filosofare fuor di tempo. Furono anco mandate da Vitellio le vergini Vestali con lettere ad Antonio, dimandando vn sol giorno di tempo; che con quella breue dilatione si sarebbono più facilmente accommodate le cose. F Le vergini si vimandarono con molto honore: & a Vitellio fù risposto, che la morte di Sabino, e l'incendio del Campidoglio hauena leuato affatto il comertio trà loro.*

Vergini Vestali mandate da Vitellio per placar Antonio.

Soldati Flauiani impacienti dell'indugio d'entrare in Roma.

82 *Tentò nondimeno Antonio, chiamatole a parlamento, di mitigare le legioni, che si contentassero, fatti gli alloggiamenti a Ponte molle, d'entrare in Roma il dì seguente. La ragione del differire era, perche i soldati inaspriti nella battaglia non haurebbono hauuto rispetto al populo, al Senato, nè anco a' Tempij, & a' luoghi sagri delli Dei. G Mà essi hauuano per impedimento della vittoria ogni piccolo indugio, e già si vedeuano per quei colli sventolar l'insegne, ancor che seguitate da populazzo vile, H che faceuano mostra d'esercito nimico. Compartiti in tre squadre si mouena vna così, come stana per la via Flaminia, l'altra*

AFORISMI.

A. 285.

Ogni successo prospero, ancorche venga dopò molte auuersità, è bastante à fare, che il vulgo si dichiari con straordinarie dimostrationi in fauor del Principe presente.

B. 286.

Qualunque cosa si accresce, e diminuisce per la qualità della persona, che la patisce.

C. 287.

Nelle guerre Ciuili nè anco à gli Ambasciadori si porta rispetto, come che frà i Barbari ancora siano persone inuiolabili.

D. 288.

Quantunque tutti i soldati siano d'vn medesimo animo cattiuo, tuttauia l'autorità del Capitano gli farà parer differenti da quelli, che vbbidiscono chi non la tiene appresso di essi.

E. 289.

Imprudenza grande è trattar di ragioni di Filosofia Morale, e di conuenienza di virtù co' soldati ribelli, che hanno vicina l'occasione di predare, e saccheggiare, dove possino satiare la loro auidità: perche non seruirà ad altro, che al dar morte, ò far affronto à chi lor persuade cotal cosa, conciosiache la vera prudenza consista nel procedere negl'affari secondo la qualità de' tempi, e delle persone, con le quali si tratta.

F. 290.

Anco nel mezzo degli strepiti, e delle riuolutioni dell'arme si deue hauer rispetto alla verginità delle donne; hauendo riguardo à chi la possiede.

G. 291.

I soldati peruenuti vittoriosi alle muraglie della Città, che pretendono conquistare; hanno sospetto di qualche indugio, che loro s'attrauersi nell'espugnarla: come contrario alla vittoria da essi pretesa, temendo, che frà tanto non si propongano alcune conditioni, onde si rechi ad effetto la pace, & a loro si leui la preda, & il sacco.

H. 292.

Gli apparecchi, e le prouisioni di guerra fatte dall'assediato, quando si stà trattando del'arrendersi, e de' capitoli della pace, saranno bastanti à fare, che i vincitori non si vogliano scioglere, e che si auuentino al saccheggiargli, come sono inclinati.

l'altra

APOTEGMA

A. 295.

Più due eserciti vguali del tutto, sempre sarà superior quello, che haurà il Generale di miglior consiglio.

B. 294.

Ne' saccheggiamenti delle gran Città, quando si hà particolar amicitia, con gl'habitatori di quelle, attendendo la gente da guerra à sodisfare al lor mal talento con l'vccidere i migliori: viene il vulgo à goder dell'vtile del saccheggiamento.

C. 295.

Non vi è alcuna cosa più crudele, laida, brutta, e difforme, che la vista di vna Città data à sacco. dove da vna parte si veggono battaglie, e ferite, & in vn'altra bagni, e banchetti, e vicino al sangue, & a' mucchi di corpi morti, di stupri, e di sforzi di donne, e dove in fine si vede tutto quello, che è vitio, e dishonestà di vna pace otiosissima, è ciò, che è scelleratezza, e sangue di vna guerra, e di vna crudelissima prigionia, e di vn mescolamento di pazzia, e di immoderata allegrezza.

D. 296.

I Tempij si chiamano casa, & habitation di Dio; così, come le Città del populo, e del Senato di quelle: e gli alloggiamenti, e le fortezze de' soldati, che quini si trouano, e le guardano, e ne hanno il carico. e così costoro ripongono il loro maggior honore, e la riputatione del difendere ciascuno i suoi luoghi.

E. 297.

Disturbar le vittorie, ritardar la pace, riempire il tutto di sangue sono gli vltimi conforti degl'huomini arditi, e di valore, che si veggono superati in guerra.

l'altra caminana alla riua del Tenere; e la terza per la via Salaria s'accostana alla porta Collina. La plebe si mise in fuga spentole sopra i caualli, mà i soldati Vitelliani vennero lor incontro parimente in tre schiere. Si fecero fuora della Città, molte, e diuerse battaglie, hauendone sempre la meglio i Flauiani A per il valor de' capi. Hebbero solamente vn poca di stretta quelli, che voltarono alla sinistra di Roma per gli orti Salustiani, in quelle strade strette, e sdrucciolose, perche stando i Vitelliani a Caualiere sopra i muri de gli orti, co' sassi, e co' Pili gli tennero tutto il giorno lontani fin'alla sera, che da' caualli entrati per la porta Collina furono tolti in mezo. Affrontaronsi anco poi le schiere in Campo Marzo; combattendo per i Flauiani la Fortuna, e la gloria di tante vittorie, e per i Vitelliani non altro, che la disperatione. Onde se ben posti in fuga, di nuouo in Roma faceuan testa.

L'assaltano, e con la meglio ricacciano co' Vitelliani. Vincono finalmente. Combattono di nuouo in Campo Marzo.

Leggierezza, e crudeltà della plebe.

83 *Staua il populo a vedere i combattenti, e come negli spettacoli de' giuochi hor questi, hor quelli, co le grida; e col'applauso fauorina, E quando vna delle parti piegana, nascondendosi nelle botteghe, e fuggendo per le case, B le gridaua dietro, che ne fusser cauati, & vccisi, per goder poi per se la preda, perche, attendendo i soldati al sangue, & all'vccisione, restauano al vulgo le spoglie. C Crudel vista, e mostruosa di tutta quella Città; da vna banda battaglie, e ferite, dall'altra flusse, e banchetti; quà sangue, e cadaueri: là meretrici, e bagasce, quante libidini potenano hauere luogo in vn'otio luxurioso: quante crudeltà, e scelleratezze potenano farsi nel più fiero saccheggiamento, di maniera, che hauerest creduto la medesima Città essere in vn'istesso tempo tutta infuriata nell'ira, e tutta perduta nelle lascinie. Haueuano anco per il passato combattuto esserciti in Roma, due volte nelle vittorie di Silla, & vna di Cinna; nè vi fù allhora minor crudeltà. Mà hora vna sicurezza bestiale senza dismettere pur per minimo spatio di tempo i piaceri, come se ancor questo accrescesse allegrezza a' giorni festiui, sollazzauano, e s'infuriauano, senz'altro pensiero di fattioni, lieti del publico male.*

Saccheggio di Roma crudele, e mostruoso.

84 *Fù impresa difficile l'espugnatione de gli alloggiamenti difesi, come per vltimo refugio, da' più valorosi: onde tanto più ostinatamente i vincitori, con particolar diligenza delle vecchie coorti, v'accostarono in vn medesimo tempo tutti gl'istrumenti ritrouati per la ruina delle più forti Città, testuggini, macchine, argini, e fuochi, gridando, che quella era il compimento, e fine di tutte le fadighe, e pericoli passati in tante altre battaglie. D La Città al Senato, & al Popolo Romano, i Tempij alli Dei restituirsi, & gli alloggiamenti militari esser proprio honor de' soldati, esser quelli la patria, e le case loro, e non acquistandosi subito, non douersi in quella notte spogliare l'armi. All'incontro i Vitelliani, quantunque di numero, e di fortuna inferiori, E attendeuano a sturbar la vittoria, ritardar la pace, imbrattando di sangue le case, e gli altari, vltimi conforti di chi perde. Molti feriti a morte, volsero spirare sopra le torri, e nelle difese delle muraglie. Sforzate le parti, quelli che*

Alloggiamenti della guardia del Palazzo espugnati con difficultà.

che erano restati, stretti insieme incontrano i vencitori, [A] *restandoui tutti vccisi co la faccia volta al nimico;* [B] *tanto, ancor nel morire, fù loro a cuore il far morte honorata.*

Vitellio timido, e miserabile se ne và fuggendo.

85 *Vitellio, vedendo presa la Città, per la porta di dietro del palazzo in vna lettighetta si fà portare nell'Auentino in casa della moglie, con disegno, se potena col nascondersi campar quel giorno, di fuggirsene a Terracina dal fratello. Dapoi per sua istabilità, ò (come è proprio del timore)* [C] *perche dispiacendo ogni cosa a chi teme, più di tutti dispiace il partito preso, se ne ritorna in palazzo già voto, & abbandonato.* [D] *fuggitosene fin'a' serui più bassi. ò schiuando d'incontrarlo.* [E] *Lo spaventa quella solitudine, & il silentio di quelle sale, và tastando le stanze serrate, piglia horrore dalle vote, e stracco d'andar così miserabilmente vagando, nascostosi da se stesso in vn'aggnato vergognoso, ne fù tratto fuora da Giulio Placido Tribuno d'vna coorte. Co le mani legate dietro, co la veste tutta stracciata era condotto a brutto spettacolo, ingiuriato da molti, da niuno compianto:* [F] *hauendo la bruttezza del fine tolta affatto la compassione. Incontratosi vn de' soldati Germanici, ò per collera, ò per liberarlo più presto da quello stratio, tirò vn colpo a Vitellio; se già non volse corre al Tribuao, al quale tagliò vn'orecchia, che non si sà di certo, perche fù subito tagliato a pezzi. Era forzato Vitellio dalle ponte delle spade nimiche a tener la faccia hor alta, e parata alli scherni, hora voltata a mirar le sue statue, che si gittauano a terra, hora verso i Rostri, e verso il luogo, doue fù vccisо Galba: & in vltimo lo tirarono alle Gemonie, doue era giacinto il corpo di Flauiano Sabino.* [G] *Vscì da lui vna sola parola, che non desse segno d'animo vile, rispondendo ad vn Tribuno, che lo beffaua,* che mal grado suo gli era pure stato Imperadore. *Et illi con molte ferite restò vccisо:* [H] *perseguitandolo il vulgo dopò la morte co la medesima malignità, co la quale l'hauena fauorito, e lodato viuo.*

Vccilo con molti strattj.

Sua vita, e suoi costumi.

86 *Fù figliuolo di L. Vitellio, e finiua l'anno cinquantasette della sua età. Hebbe il Consolato, il Sacerdotio, nomi, e luogo trà i primati non per merite alcuno suo,* [I] *mà tutto per la grandezza del padre: fatto poi Principe da quelli, che meno lo conosceuano. Il fauore de gli essercitti rade volte fù sì grande verso colero, che con buon'arte lo procurarono, quanto verso costui per la sua vilià.* [K] *Erano nondimeno in lui semplicità grande, e liberalità: le quali come siano senza modo, facilmente si conuertono in propria ruina.* [L] *L'amicitie, mentre pensa mantenerle co la grandezza de' doni,* [M] *non con sincerità de' costumi, più tosto meritò, che hauesse. Fù sen-*

za

AFORISMI.

A. 298.
Honorata morte è quella d'vn soldato, che lascia la vita in guerra con ferite ricenute dauanti, e con la faccia riuolta al nimico.

B. 299.
Gli huomini forti, e magnanimi, anco al tempo della loro morte hanno a cuore di morire honoratamente.

C. 300.
Nelle gran paure, doue si temono tutte le cose, dispiacciono specialmente quelle, che stanno presenti, e paiono manco sicure. poiche per la violenza di quell'affetto si perde ogni sorte di consiglio.

D. 301.
Non vi è schiauo, nè seruitore per basso, che sia, è poco pauroso per cio del suo danno il quale non fugga dal suo padrone, e procuri di non l'incontrare: quando lo vede aggrauato d'auuersità: e che il medesimo seruo và fuggendo dal nimico.

E. 302.
L'huomo dato in preda alla paura non troua luogo, doue possa quietare l'animo suo, viene spauentato dalla solitudine, e dal silentio de' luoghi, doue egli si nasconde: e posta stanco dall'andare miserabilmente vagando dall'vna e dall'altra parte si nasconde nelle più sozze, e vergognose parti, che troua: & vltimamente vien a terminar la vita con miserabil fine.

F. 303.
La bruttezza, e viltà della morte di vn Principe per la debolezza del suo animo leua à gli animi generosi la misericordia, e la compassione, che gli si poteua hauere.

G. 304.
Spesse volte per vna sola ragione, che altri dica in vn gran trauaglio si può conoscere la bassezza, ouero il valore del suo animo.

H. 305.
Il Tiranno morto suol esser perseguitato dal vulgo con la medesima malignità, come nimico, con la quale l'hauena fauorito, essendo viuo, come Signore.

I. 306.
L'eccellenza, e la fama del padre di alcuno spesse volte suol seruire a' suoi figliuoli di virtù per conseguire luogo, e dignità nella Repubblica.

K. 307. La sincerità, e la liberalità, se non siano moderate con la prudenza da chi le possiede, sogliono redondare in danno, & in distruttion de' lor Padrone, e de' suoi dependenti.

L. 308. Il personaggio grande, il quale pensa mantener le amicitie con la grandezza sola delle gratie, e non con la costanza de' costumi, e con la propria prudenza: ne fara più meritenole, che possessore.

MORISMI.

A. 309.

Chi tradisce il Principe cattivo, e la cui ruina importa al publico bene; tuttauia non può fuggir l'infamia della scelleratezza con questo colore, se per auuentura haueua atto il medesimo contra il Principe buono; ma comprendere; che questa è sua propria natura.

B. 310.

Molte volte da va gran pericolo vien'altri á darsi in vna grã prosperità, e perciò è cosa da animo valoroso, e prudente non disperarsi ne trauagli; mà viuere, & sperare prosperi successi, conciosiache la tempesta non sia per esser perpetua.

za dubbio seruitio della Republica, che Vitellio restasse vento, A mà quelli, che lo tradirono a Vespasiano non possono scusare l'infedeltà, essendosi già ribellati da Galba. Nel tramontar del giorno, perche i magistrati, & i Senatori erano, per il timore, ò fuggiti della Città, ò nascosti per le case de' clientoli, non si potè vagunare il Senato. B Domitiano cessata la paura de' nimici, fattosi vedere da' Capitani della fattione, fù salutato Cesare, e da gran moltitudine di soldati, così come erano in arme, accompagnato alla casa paterna.

Il Fine del Terzo Libro.

DEL-

DELL' ISTORIE DI G. CORNELIO TACITO
LIBRO QVARTO.

Tradotto in vulgar Senese dal Signor Adriano Politi, & illustrato da D. Girolamo Canini.

SOMMARIO.

L'Aſpetto miſerabile della Città di Roma. La morte di L. Vitellio. La confirmatione dell'Imperio fatta dal Senato nella perſona di Veſpaſiano. Qualità d'Eluidio Priſco, e ſuo contraſto con Eprio *Marcello*. Mutiano à Roma fa vccidere Calpurnio Piſone. Principij della guerra di Germania ſotto Ciuile, del quale paſsano le coorti de' Bataui, & aſsedia gli alloggiamenti di Vetera. Solleuamento de' ſoldati Romani contra Ordeonio: Vittoria di Vocula contra Ciuile. Nuoua ſeditione contra Ordeonio, e ſua morte. Morte di L. Piſone in Africa. Reſtauratione del Campidoglio. Ribellione de' Treueri, e de' Lingoni. Morte di Vocula. Soldati Romani danno bruttamente il giuramento per l'Imperio delle Gallie: ſeguitati poi dalle legioni di Vetera. Lingoni rotti da' Sequani. Domitiano ſi mette in ordine inſieme con Mutiano per la guerra di Germania, doue s'erano già inuiate quattro legioni. Petilio Ceriale in vna gran battaglia ſupera i Treueri. Combatte proſperamente con Ciuile, e Claſſico. Veſpaſiano in Egitto, e ſue marauiglie.

Attioni del medeſimo Anno, nel quale furono vltimamente Conſoli l'Imperadore Veſpaſiano la ſeconda volta, e Tito ſuo figliuolo.

Nuouo ſe o di Roma dopo l morte di Vitellio & crudeltà vſatani.

*ERA co la morte di Vitellio più A teſto terminata la guerra, che cominciata la pace; perſegnitando i vincitori gli auuerſarij per tutta Roma con odio implacabile. piene le ſtrade di morti, le piazze, i tempij di ſangue, vccidendol per tutto, doue dauano loro nelle mani. E creſcendo tuttauia la licenza, gli andauano anco cercando, e tirando fuore de gli agguati, ammazzando quelli, che dall'habito, e dall'aſpetto haueuano per perſone principali, ſenza far differenza de' ſoldati al populo. B La qual crudeltà per gli odi freſchi ſatiata col ſangue, ſi conuertì poi in auaritia; non laſſando coſa veruna ripoſta, ò racchiuſa in qual ſi voglia luogo, ſotto preteſto, che vi fuſſero naſcoſti i Vitelliani; C * il che fù principio à ſcaſſar le caſe, & vccidere chi faceua reſiſtenza. D Nè mancauano i plebei più poueri, e gli ſchiaui più ſciagurati di paleſare i padroni ricchi; eſſendone anco ſcoperti molti da' proprij amici. Per tutto pianto, e grida, & aſpetto d'vna città ſaccheggiata: di maniera tale, che ſi ſa-*

Ceo già robbamenti.

vette

D. 4. Ne' ſaccheggiamenti delle Città la gente della plebe ſordida, e baſſa ſpeſſe volte ſi fuol meſcolare co' vincitori per ſpie ne' loro cittadini, e per diſcopritori delle lor ricchezze.

APHORISMI.

A. 1.

Quando ſi compiſce d'ottener la vittoria quantunque il vittorioſo reſti aſſoluto Signore dell'Imperio, e paia, che ſia fornita la guerra, non hauendo la fattion ſuperata, e chi poter ricorrere, ne forze di ritornare in ſtato; tuttauia non ſi può tenere, che ſia dato principio alla pace, durando ancora la perſecutione, & il ſaccheggiamento de' vinti, che ſono orme della conteſa, e de' nuoui principij fatti.

B. 2.

La crudeltà, la quale, eſſendo freſche le cagioni dell'odio ſi ſatiaua col ſangue: alla fine viene a terminare in auaritia negli eſerciti conquiſatori di vna Prouincia.

C. 3.

Nel ſaccheggiamento di vna Città preſa dal nimico, ancorche vi ſia la medeſima gente de' vincitori, tuttauia ſempre ſuol ſcoprirſi di coloro, che preteſto da ſaccheggiare la caſa, & i vicini di quella, il dire, che quei ſi naſcondono nimici, e ſoldati ribelli.

D. 4. Ne' ſaccheggiamenti delle Città la gente della plebe ſordida, e baſſa ſempre ſi ſuol meſcolare co' vincitori

AFORISMI.

A. 5.
I generali delle guerre Ciuili hanno ben'autorità d'infiammar la lor gente al desiderio della guerra; ma non già per moderarg'i nella vittoria; hauendo quiui molto poca forza l'obbidienza militare.

B. 6.
Fra le discordie, & i sollenamenti qualunque huomo maluagio ha già de autorità, perche la pace, e la quiete sono quelle, che hanno necessità di buone arti.

C. 7.
Il figliuolo giouane del Principe, il quale ne viue senza essere occupato ne publici affari, sarà molto modesto, se non trapassarà i suo tempo in adulterij, e sforzi di donne.

D. 8.
Gli huomini, i quali per lor modestia, ò pure freddezza, e viltà di sangue non sono stati conosciuti particolarmente nelle guerre, non potranno anco godere de' premij, e delle conseguenze della vittoria.

E. 9.
Egli è gran segno di fortezza d'animo il mantenere intera la fama della virtù fra le auuersità. *lib. 13. de gli Ann. Aforis. 66. lib. 3. de gli Ann. Aforis. 25.*

F. 10.
Il dependente per parentela del Principe spogliato del Regno, ancorche si arrenda al vincitore, suol tuttauia esser fatto morir per ordine d'lui, acciochè non resti per soggetto di ribellione.

G. 11.
Sempre ne gli huomini è maggior l'inclinatione di sodisfare all'ingiurie ricenute, che di pagare i beneficij, perche il ringratiamento, e l'obligo si tiene per carico, & aggrauio, e la vendetta ci par guadagno. *lib. 13. de gli Ann. Aforis. 23.*

H. 12.
Il Principe deue sempre parlare, come tale, acciochè si conosca la grandezza dell'animo suo; e così lieui a' mal disposti, & inclinati la speranza di poterlo gouernare a lor senno.

Che da' capitani non può esser raffrenati.

Cia

rebbe desiderata quella prima tanto odiata insolenza de' soldati Otoniani, e Vitelliani. I Capitani della fattione ardenti per accender la guerra ciuile, non ran tali per temperare la vittoria: perche nelle turbolenze, e nelle discordie sono i più tristi di più autorità, la pace, e la quiete hanno bisogno delle virtù.

2 *Haueua Domitiano il nome, e luogo di Cesare; ma poco attento a' negotij, & si valeua dell'auttorità di figlio di Principe negli stupri, e ne gli adulterij. Teneua Annio Varo la Prefettura del Pretorio, & Antonio Primo l'autorità suprema. Costui rapì, come preda Cremonese, il tesoro, e la fameglia del Principe: e gl'altri, ò per modestia, ò per ignobilità, come non conosciuti nella guerra, così non participauano de' premij. La città impaurita, & apparecchiata à seruire, faceua istãza, che s'andasse contro à L. Vitellio, che tornaua da Terracina con le coorti, per ismorzare le reliquie della guerra. Si mandarono innãzi i caualli alla Riccia: fermatosi di quà da Bouille il * grosso delle legioni. mà non tardò Vitellio a darse, e le coorti à discretione del vencitore; gittando quei soldati l'armi infelici non meno per collora, che per timore. Caminaua per la città, in mezo à gli armati, la longa fila de' prigioni, ninno cõ volto, che mostrasse di raccomãdarsi; ma tutti mesti, & altieri, & immobili contra l'applauso, e lo schermo del vulgo insolente. Alcuni pochi, che tẽtarono la fuga, furono ritenuti da' circostãti gli altri messi in carcere, e nõ essẽdo da veruno di loro vscita parola indegna le cõseruarono ancor nella mala fortuna la fama del valor loro.*

Fatto morire L. Vitellio, e suoi costumi.

Poco dopò fù fatto morire L. Vitellio: vguale al fratello ne' vitij, ma nel suo Principato più sueglíato; non così compagno ne' successi prosperi, quanto trasportato ne gli auuersi.

Antonio Primo, e sua insolenza.

L. Vitellio si rende a discretione.

Campagna di Roma, e sue città quietate.

3 *Ne' medesimi giorni fù mandato Lucilio Basso con la caualleria leggiera à quietar la Campagna, essendo gli animi di quelle città più tosto alterati tra loro, che contumaci col Principe. Alla prima vista de' soldati si pacificò ogni cosa, e perdonatosi alle Colonie minori, in Capua fù messo à suernare la legione Terza, e disfatte le case illustri; non essendosi all'incontro riconosciuti di niente i Terracinesi.* G *Tanto siamo più inclinati à vendicar l'ingiurie, che à riconoscere il beneficio; reputãdosi à grauezza la gratia, la vendetta à guadagno. Hebbero solo conforto di vedere il seruo di Verginio Capitone, che tradì (come hò detto) i Terracinesi, posto in croce con quei medesimi anelli, che portaua donatigli da Vitellio. Mà à Roma il Senato decretò a Vespasiano tutti quegli honori, che sono soliti al Principe cõ allegrezza, e con ferma speranza, che hauendo l'armi ciuili scorse le Gallie, le Spagne, mossi alla guerra i Germani, poi l'Illirico, dopò hauer visitato l'Egitto, la Giudea, e la Soria, tutte le Prouincie, e tutti gli essercíti, come se si fusse così purificato il mondo, douessero hora hauer fine. Fecero l'allegrezza maggiore le lettere di Vespasiano, scritte, come se ancor durasse la guerra: tale erano in apparenza,* H *mà parlano però da Principe; di se con modestia, della Republica egregiamente. Nè il Senato mancaua seco dell'vsato debito, hauendo decretato à lui il Consolato con Tito suo figliuolo, e la Pretura à Domitiano coll'Imperio Consolare.*

Honori decretati dal Senato a Vespasiano.

Lettere di Vespasiano al Senato.

4 *Scrisse al Senato anco Mutiano, le cui lettere dicono materia assai di dire* A *perche essẽdo gli*

Lettere di Mutiano al Senato

do egli Cittadino priuato, non douena trattare da huomo publico, massime, che pochi giorni dopò hauerebbe potuto dire in voce le medesime cose, come parer suo. Pareua ancor fuor di tempo, e poco proportionata ad huomo libero l'inuettiua contra i Vitelliani: mà fù ben'atto superbo verso la Republica, & ingiurioso al Principe, il vantarsi d'hauer hauuto in sua mano l'Imperio, e donatolo a Vespasiano. [B] Tuttauia gli odi restarono celati, e palesi l'adulationi; peroche con molta honoranza di parole furono dati à Mutiano i Trionfali della guerra ciuile; ma sotto finto nome dell'Impresa de' Sarmati. A Primo Antonio Pinsegne Consolari, & à Cornelio Fusco, & ad Arrio Varo le Pretorie. Dipoi ricordatisi degli Dei, volsero, che restaurasse il Campidoglio. Tutte queste cose furono proposte da Valerio Asiatico Console eletto: hauendo gli altri col cenno, ò co la mano, pochi di più apparente riputatione, ò d'ingegno più essercitato nell'adulationi, con premeditate orationi acconsentito. Come si venne ad Eluidio Prisco Pretore eletto, disse il parer suo [C] honoreuole anco verso al Principe buono, lodato infinitamente da' Padri: [D] è fù quel giorno principio à lui d'odio grande, e di gloria.

Primo Antonio delle insegne cõsolari Cornelio Fusco, & Arrio Varo delle Pretorie.

Eluidio Prisco

§ Nè sarà fuor [E] di proposito, poiche la seconda volta habbiamo fatto mentione di quest'huomo, veramente degno di ricordarsene spesso, replicare con brevità la vita, la professione sua, e qual fortuna habbia hauuto. Fù Eluidio Prisco da Terracina, figliuolo di Cluuio Condottiere Primopilare. Applicò da giouanetto l'ingegno suo nobilissimo a gli studi più gravi; [F] non, come molti, per velare l'otio neghittoso co la magnificenza del nome, [G] mà per seruire alla Republica con maggior fortezza d'animo contra i casi di fortuna. Seguitò l'opinione di quei sani, [H] che hanno per solo bene l'honesto, e per solo male il suo contrario; annouerando trà beni indifferenti la potenza, la nobiltà, e l'altre cose fuora dell'animo. Era solamente stato Questore, quando fù eletto genero da Peto Trasea; nè de' costumi del suocero apprese verun'altra cosa più, che la libertà; [I] Cittadino, Senatore, Marito, Genero, Amico: in tutti gli offitij di questa vita rettissimo; d'sprezzator di ricchezze, amator del giusto, intrepido.

Sua vita e professione.

Fece professione della Setta Stoica.

Anido di fama. Perseguita Marcello Eprio accusatore di Trasea.

6 Parue ad alcuni troppo auido di fama; [K] poiche ante ne gli huomini prudenti, il desiderio di gloria è l'vltimo affetto, che si lassi. Mandato in esilio per la ruina del suocero, non fù prima rimesso nel Principato di Galba, che prese l'accusa contra Marcello Eprio accusatore di Trasea. [L] Questa vendetta, non sò, se più grande, ò più giusta, haueua diuiso il Senato: peroche cadendo Marcello, si dana atterra tutta la schiera de' rei della medesima colpa. Fù da prima minaccioso il combattimento, sostenuto dall'vno, e dall'altro con bellissime orationi. Dapoi standosi in dubbio della volontà di Galba, pregato da molti Senatori, Prisco renuntiò all'accusa; con vario discorso (come è natura dell'huomo) di chi lodana la sua mansuetu-

dine

AFORISMI.

A. 13.
Ciascuno nelle sue opere, e parole deue guardare ciò, che conuiene allo stato, & alla qualità della sua persona; & essendo priuato tratti, e parlate, come tale.

B. 14.
L'odio, che dal Principe farà portato ad vn personaggio grande, ouero ad vn suo fauorito, che precedesse con superbia, e presontuosamente, sempre sarà segreto, e celato, oue l'adulatione, che si vserà verso di lui, sarà publica, e manifesta.

C. 15.
Quantunque l'huomo si ritroui in vn secolo cortottissimo di costumi, e nel quale vaglia, e corra molto la moneta della seruitù, e dell'adulatione: tuttauia piace non poco la libertà virtuosa di vn gran personaggio, ò che perciò si acquista nome, e riputatione.

D. 16.
La gloria molte volte si causa da notabili offese, che si fanno a persone grande, per l'intentione, che si hà di mantenere in piede la virtù.

E. 17.
Il sapere i fatti, i costumi, e la vita de gli huomini famosi gioua molto al far abbracciar le virtù, & acquistar la prudenza.

F. 18.
Molte persone d'alto affare si sogliono dare a gli studi per ricoprir con quel nome magnifico, l'otio vile, e pigro, a che sono inclinati, e si vogliono dare in preda per quella strada.

G. 19.
Gli studij di Filosofia Morale seruono a gli huomini grandi, per entrare al gouerno della Republica, più costanti, e saldi contra gli auuenimenti casuali di quella.

H. 20.
La Setta de gli Stoici solamente teneua per buono quello, che era honesto, & il brutto e dishonesto per male, non annouerando ne fà l'vno, ne fà l'altro, ne nobiltà, ne potenza, ne tutte l'altre cose, che non consistono nell'animo.

I. 21.
Huomo grande, e forte sarà quegli che si mostrarà retto, e giusto in tutti gli vffitij da lui essercitati; e sarà dispregiatore delle ricchezze, defensore della giustitia, stabile, e constante contra i timori, che intorno cio gli possono ricorrere.

K. 22.
L'vltimo affetto, del qual si spogliano gli huomini Filosofi, è il desiderio della gloria.

L. 23.
Non è sempre bene perseguitare l'huomo macchiato di vn delitto acciochè con quella occasione non si sollevino differenze nella Republica, & è più ragioneuole dissimular l'oggiuto particolare, se con la vendetta si hà da offendere il publico bene.

dine, e di chi haurebbe desiderato maggior costanza. A *In quei giorno pur, che si trattò in Senato dell'imperio di Vespasiano, essendosi risoluto di mandare Ambasciadori al Principe, nacque contrasto grande trà Eluidio, & Epaio.* B *voleua Trasea che s'eleggessero nominatamente dal Magistrato giurati, e Marcello domandaua l'vrna conforme al parere del Console eletto.*

7 C *Mà era Marcello stimulato dal proprio rossore di non parer posposto a gli altri, che fussino eletti. & a poco a poco dalle contese, passarono alle continue, e mordaci orationi. Domandaua Eluidio a Marcello*, perche temesse tanto il giudicio de' Magistrati, D hauendo denari, & eloquenza più di molti altri, se la memoria delle sue maluagità non lo rimordesse? co la sorte, e coll'vrna non si conosce la differenza de' costumi; E i voti, & il giuditio del Senato sono trouati per saper la verità della vita, e della fama di ciascheduno. Essere interesse della Republica, honore, di Vespasiano, F che gli vadano inanzi quelli, che dal Senato sono reputati migliori, che con discorsi virtuosi empiano l'orecchie del Principe. G hauer hauuto Vespasiano amicitia con Trasea, con Sorano, con Sentio, H l'accusatori de' quali, quantunque non sia spediente di gastigare, non però si dourebbono mandare in mostra. Con questo giuditio del Senato darsi quasi vn'auuertimento al Principe di quelli, I che deui ò amare, ò fuggire; K non trouandosi maggiore, ò più importante strumento d'vn buon'Imperio, che i buoni amici. Douer bastare à Marcello d'hauer indotto Nerone à far morir tanti innocenti; godessesi i premij, & il perdono, e lasciasse hora Vespasiano a' migliori di lui.

Contesta con esso Marcello sopra il mandar Ambasciadori a Vespasiano.

Suo ragionamento in questo proposito.

8 *Diceua all'incontro Marcello*, che quello non era parer suo, mà del Console eletto, che secondo l'vso antico voleua si causassero a sorte gl'Ambasciadori, per non dare occasione all'ambitione, & alle nimicitie, L non esserci causa di mettere in desuetudine gl'istituti antichi; M ò che l'honor del Principe si conuerra in vituperio altrui ogn'vno essere buono per quell'atto di riuerenza: douersi più tosto hauere l'occhio, N che con la durezza di qualcheduno non si vada irritando l'animo del nouo Principe, sospeso in questo principio delle grandezze, e che consideri il volto, e le parole di tutti. Ricordarsi de' tempi, ne' quali è nato, e di qual forma di Città habbiano ordinata i padri, e gli

Ragionamento di Marcello in contrario.

AFORISMI.

Non è bene, che il Cortigiano prudente si trametta nell'accusa di vn fauorito del Principe, la volontà di cui egli non ha dalla sua; perche nè solo non gli giuscirà, ma ancora andarà a pericolo di ruinar se stesso. B. 25.

Non vi è attione di vn'huomo così perfetta, che non ne vēga fatto differenti giuditij di lode, e di vituperio, secondo la varietà dell'inclinationi. C. 26.

Potrà discretamente quel personaggio grande, il qual temendo di non essere posposto ad altri minori nell'elettione di vna Ambasciaria, ò dignità, lo rimette alla sorte, per schifare così fatta vergogna. *In questo lib. Afor. 46.* D. 27.

Chi hà denari, & eloquenza, non hà cagione di fuggir l'elettion per voti nell'vfitio, che egli pretende; se però non sia spauentato dal timore della sua cattiua vita, e de' suoi maluagi costumi. E. 28.

Nell'elettioni per sorte non si può far differenza fra' costumi, & i voti, & il giudicio particolare de gli elettori furono ritrouati per penetrare, e conoscer la vita, & i costumi de' pretendenti F. 29

Al Principe, che nouamente entra in vn dominio conuien di porsi innanzi gli occhi in ogni occasione gli huomini più innocenti, e migliori per habituarsi ne' loro costumi. G. 30.

Non è mai bene, che si pōga dauāti gli occhi del Principe le cose, che gli sono state odiose, e per l'Ambasciaria da farsi alla sua persona si deono sceglier coloro, che furono cari al Principe, col quale li haurà da trattare, e nō già gl'odiati da lui perche malageuolmēte riuscirà loro cosa, che pretendano. H. 31

Gli huomini persecutori de' buoni per la necessità, che corre in tempo di vn Tiranno, dopò la morte di questo non deono esser premiati, quantunque parimente per la quiete publica si toglia dissimular il lor gastigo. I. 32.

Quelli, che dal populo sono mandati ad incontrare vn Principe, che nouamente è per entrare nel Regno; deuesi tener esser i migliori, che egli habbia. K. 33.

Non si ritroua il miglior istrumento per il buon gouerno publico, che i buoni amici del Principe. L. 34.

Gl'ordini antichi non deon'esser mutati senza molto sufficiente, e basteuole cagione, perche queste mutationi non sono manco pericolose nelle Republiche, che quelle de' luoghi, e de' nutrimenti de' corpi humani. *lib. 1. degl'Ann. Afr. 117 118. & in questo lib. Afr. 262.*

M. 35. L'honore, che si deue portare al Principe, non deue mai esser cioluto in affronto di vn particolare, poiche in vece d'honore, se gli arrecarebbe infamia, & odio.

N. 36. Al nouo Principe non deue mandare il populo per Ambasciadori huomini pieni di contese, e nimicitie, acciocche l'animo del Principe sospeso per il nouo Imperio è facile ad inclinarsi a qualsuoglia cosa, come s'accenda, e sollieui per l'ostinatione, e per il consiglio di questi tali.

gli

gliani e hauer immoderata le cose più addietro, ma seguir l'vso presente. [A] desiderare buoni Imperadori, ma tolerarli, quali si trouassero. [B] Tacita non essere stato assorto tanto dalla sua oratione, quanto dal giudicio del Senato, [C] poiche con questo pretesto andaua scherzando la crudeltà di Nerone: [D] la cui amicitia non essere stata a lui men penosa, che a gli altri l'essilio. Finalmente agguagliasseli pur Eluidio di costanza, e di fortezza d'animo [E] a'Catoni, & a'Bruti: esser però vno di quel Senato, che ha seruito insieme con gli altri. Esortare anco il risco [F] a non voler soprasapere al Principe, nè dar legge a Vespasiano [G] vecchio Trionfale, e padre di figliuoli giouani. [H] peroche nel modo, che piace a'pessimi Imperadori di dominare senza termine; così piace a gli altri, quantunque generosi, che s'vsi con termine la liberta. *Queste cose dette dall'vna, e dall'altra parte con molta contesa, erano con diuerse inclinationi sentite; fin che restò superiore la parte, che voleua gli Ambasciadori à sorte; piacendo anco [I] a'neutrali di ritenere il costume solito, & inclinando al medesimo tutti quei più illustri, [K] per sfuggir l'inuidia, se essi fussero stati eletti.*

Ambasciadori à sorte.

Contro il costume publico.

9 *Seguì dipoi vn'altro contrasto: i Pretori dell'Erario, (che da'Pretori era all'hora gouernato) [L] querelandosi della pouertà publica, domandauano riforma alle spese. Il Console eletto, per l'importanza del negotio, [M] della difficultà del rimedio, lo riserbaua al Principe, & Eluidio voleua, che si rimettesse al Senato domandando i Consoli i voti, Vulcatio Tertulliano Tribuno della Plebe s'oppose, acciochè in cosa di tanto momento non si facesse deliberatione in assenza del Principe. Haueua proposto Eluidio, che si restaurasse il Campidoglio col denaro publico, concorrendo alla spesa anco Vespasiano, [N] il qual parere fù da' più modesti lassato passare con silentio, sin che passò anco in dimenticanza; con tutto che da alcuni fusse recordato.*

Publio Celere accusato da Musonio Rufo.

10 *Si leuò poi Musonio Rufo contra Publio Celere, accusandolo d'hauer, con testimonio falso, fatta condannare Barea Sorano. Con la cognitione di questa causa pareua, che si rinouassero gli odij dell'accusa; [O] ma non si poteua tener protettione di reo così vile, e colpeuole; massime essendo venerabile la memoria di Sorano; e Celere, che faceua professione di filosofo, [P] fù poi testimonio contra à Barea, traditore, e violatore dell'amicitia di colui, del quale si faceua Precettore. Fù à questa causa deputato il dì seguente, aspettandosi, in quella commotione d'animi à ven-*

AVERTIMENTI.

A. 37.
Si come si douon desiderare i buoni Re così bisogna sopportare qualunque sia di tempo in tempo per il pericolo maggiore della mutatione in vniuersale, e per il danno particolare di chi la pretendesse. *lib. 12. degli Ann. Af.* 54. B. 38.
Non deue essere gastigato l'accusatore degl'innocenti per comandamento del Tiranno, poiche non minore fatica ha da hauere l'accusatore, che li giudici, ouero il consiglio, che lo condannò. *In questo lib. Af.* 206. C. 39.
Egli è ordinaria cosa ne' Tiranni l'essequire la lor passione, e crudeltà sotto ombra, & apparenza di giustitia per mano, e per mezzo de' suoi consiglieri, pigliandosi così a scherno le leggi, e la Republica.
D. 40.
Non si patisce mai trauaglio, & affanno per l'amicitia, e per la domestichezza del Tiranno, che li faccia per il bando dato per ordine di lui
E. 41.
Il paragonare vn gran personaggio d'animo libero a' ribelli de' Principi antichi, gli arreca infamia, & odio.
F. 42.
Il voler a'suoi far trai suoi pari dell'vguale, e dei singolare, lo è de odioso appresso tutti quelli.
G. 43.
Non è cosa troppo sicura per vn consigliere, ancorche sia de' maggiori in autorità, il voler rattenere, e raffrenar vn Principe vecchio, & inquisitore maggioranza sopra di lui & viar libertà souerchia. H. 44.
Si come a' cattiui Principi piacerà il dominio senza fine, e termine; così patimente ancorche siano buoni, vogliono, che sia misura, e termine nella libertà de' vassalli, e de' ministri.
I. 45.
Gli huomini neutrali sempre s'inclineranno alla conseruatione de' costumi antichi. K. 46.
Le persone d'alto affare hanno sempre hauto de l'elettione per sorte per il che fuggirà l'inuidia, e l'odio maggiore, venendo nominati con voti. *In questo lib. Af.* 26. L. 47.
La pouertà publica è vna delle più pregiudiciali, e nocciue cose, che possa essere nella Republica, & vno de' rimedij contra così fatto danno, è il moderare ordine, e misura nelle spese publiche. M. 48.
Ne' danni publici, ne' quali per la lor grandezza è difficultoso il rimedio; non è bene, che il consiglio ne tratti senza la condotta del Principe

N. 49. Ne' casi, che si danno sopra cose concernenti al Principe suol essere cosa più sicura il tacere, acciochè non resti offeso che i suoi ministri gli vogliano dar legge di quello, che egli debba fare, e questo è quello, che fanno gli huomini modesti.

O. 50. Se la persona accusata è di bassa condittione, oltre l'essere delinquente, non troverà strada di essere protetta, e difesa.

P. 51. Il rompere l'amicitia è odioso a' tutti, e ragione, che contra chi la rompe si rompano parimente le leggi & i costumi circostanti.

vendetta, di sentir non solo Musonio, e Publio; mà anco Prisco, Marcello, e gli altri.

11 *In questo stato delle cose,* [A] *mentre per la discordia de' Padri, per lo sdegno de' venti, e per la poca quantità de' vencitori mancauano in Roma le leggi, & il Principe,* [B] *entrato Mutiano nella città, tirò vn tratto conse ogni cosa: annichilata la potenza di Primo Antonio, e di Varo,* [C] *dissimulando Mutiano malageuolmente lo sdegno contra di loro, con tutto che lo ricoprisse nel volto.* [D] *Mà Roma sagace in penetrare l'offese,* [E] *s'era già voltata, e passata dalla sua; facendo capo à lui solo, e lui solo honorando. Nè mancana* [F] *egli stipato d'armati, mutando case, orti, coll'apparato, col passeggio, co le guardie, d'vsurpare l'autorità del Principe, astenendosi solamente dal nome. Portò gran terrore l'homicidio di Calpurnio Galeriano (fù questi figliuolo di G. Pisone) senz'alcuna cagione,* [G] *se non che il nome segnalato, e la bellezza della sua gioventù, erano celebrate dal vulgo: e nella città ancor inquieta, e vaga di nuoui discorsi, non mancauano di quelli, che metteßer fuore voci vane del suo Principato. Ordinò Mutiano, perche non fusse in Roma così apparente la sua morte, che condotto con buona guardia nella via Appia* [H] *quaranta miglia lontano dalla città, gli fussero tagliate le vene. Giulio Prisco Prefetto delle coorti Pretorie sotto Vitellio, s'ammazzò da se stesso; tirato più presto dalla vergogna, che dalla necessità. Alfeno Varo sopranisse alla vilta, & infamia sua. Asiatico (era costui liberto) col supplitio seruile, pagò il fio della sua mal'vsata potenza.*

Mutiano in Roma.

Calpurnio Galeriano fatto morire.

Giulio Prisco s'ammazza da se stesso.

Asiatico Liberto di Vitellio posto in Croce

12 *In questo tempo* [K] *poco fastidio si pigliaua Roma di sentir tuttauia maggiore la fama della strage ricenuta in Germania; rotti gli essercitii, espugnati gli alloggiamenti delle legioni, ribellate le Gallie. Per quali cagioni questa guerra nascesse, e con quanto moto delle genti straniere, e confederate ardesse, dirò più da capo. I Batani, membro de' Catti, sin che habitarono di là dal Reno, scacciati per le lor discordie, occuparono l'estremità delle riuiere Galliche, vote d'habitatori, & insieme l'Isola situata trà quell'acque, bagnata alla fronte dall'Oceano, & alle spalle, & a' fiachi dal Reno.* [L] *Costoro (come suole auuenire nelle confederationi co' più potenti) non furono dalla grandezza Romana così conculcati; contribuendo solamente all'Imperio huomini, & armi; essercitati longamente nelle guerre di Germania, cresciuti di gloria in Inghilterra, passati iui co le coorti gouernate, all'vso antico, da' lor nobili. Teneuano anco alle case loro vna bãda eletta di caualli cõ particolar peritia di nuotare; soliti à schiere di passare il Reno à nuoto ritenẽdo i caualli, e l'armi.*

Guerra in Germania. Batani, e lor'origine pacse, e gloria nelle armi.

Giulio

AFORISMI.

A. 52.
Dopò le guerre Ciuili si ritroua per ordinario discordia nel Capo dell'Impero frà i personaggi grandi, sdegno ne' superati in quelle guerre, non compita autorità ne' vincitori, non si gouerna con leggi ne i Principi ritengono la lor potenza.

B. 53.
Quando vn suolito del buon Principe entra in vna Città ripiena di disco die: ancorche i capi, che la gouernano siano maggiori: tuttauia di leggieri si tirarà dietro l'autorità, e la potenza di quella.

C. 54.
Quantunque il Cortigiano possa ageuolmente dissimulare nel volto, e ne' gesti esterni il mal talento, che egli ha contra i suoi competitori; tuttauia la dissimulatione nõ potrà durar lungo tempo, di maniera, che in qualche modo non si palesi.

D. 55.
I rancori, e le passioni d'vn fauorito del Principe cõtra i personaggi già di vna Città come che à suo potere siano dissimulati, tuttauia malageuolmente sono celati al vulgo, il quale penetra molto à dentro gli sdegni de' suoi maggiori.

E. 56
I Cortigiani per ordinario trasportano, e riscaldano i loro trattamenti la doue spira, e corre il vento della gratia del Principe, portando honore, e riuerenza al più potente, e procurando di acquistar la sua gratia.

F. 57.
Se il personaggio grande, che conduce seco gente da guerra e tutti gli altri apparecchi è la Maestà dell'istesso Principe; non vale il nome di questo, poco importa poiche in tutti gli affari si deue riguardar la sostanza. *In questo lib. Af.* 11.

G. 58.
Ne' nuoui Dominij e di Principi entrati ui per mezzi violenti suoi bastar per far tor la vita ad alcuno, che egli sia celebrato frà il vulgo per huomo segnalato, & illustre in virtù degno del possesso dell'Imperio. *lib. 14. degli Ann. Af.* 150

H. 59.
Le morti de' gran personaggi, ne' quali il vulgo inquieto, e seditioso hà posto gli occhi, sogliono essere fatte eseguire dal Principe nuouo segretamente, e fuori del concorso del populo. *lib. 1 degli Ann. Aff.* 185.

I. 60.
A' fauoriti, & a' ministri di vn Principe, li quali si arrendono al nuouo nimico, la lor medesima infamia, vilta, & il mancamento di spirito suol seruire per fauore nell'essere lasciati viuere: nonvi essendo cagione da farne altra stima.

K. 61. I propij mali, che si patiscono sotto la tirannia di vn Signore, fanno, che si prendono allegramente, e non per disgratie le guerre, e le riuolutioni straniere.

L. 62. Coloro, che fanno lega con huomini, e gente di forza, e di potenza maggiore, per ordinario diminuiranno lo splendore, l'essere, e la grandezza loro.

spesse

Giulio Paulo, e Claudio Ciuile Capitani de' Germani.

13 *Giulio Paulo, e Claudio Ciuile di stirpe regia, erano i più principali tra loro.* [A] *Fonteio Capitone fece morir Paulo imputato falsamente di ribellione; e mandò a Nerone in catene Ciuile.* [B] *il quale assoluto da Galba, portò pericolo di nuouo sotto Vitellio, facendo l'essercito istanza della sua morte.* [C] *Nacque di quà lo sdegno, pigliando da'nostri trauagli speranza, & occasione di sfogarlo.* [D] *Mà Ciuile d'ingegno più viuo di quel che* [E] *sogliono essere i barbari,* [F] *facendosi vn'altro Sertorio, ò Annibale; poiche ancor'esso haueua guasta la faccia; perche non se gli andasse addosso come nimico publico, se dl Populo Romano scopertamente si fusse ribellato,* [G] *seruì del colore dell'amicitia di Vespasiano, e del fauore di quella fattione. Et in vero haueua egli hauuto lettere da Primo Antonio con ordine d'impedire il soccorso dimandato da Vitellio, e trattenere le legioni sotto pretesto de'tumulti di Germania: & il medesimo officio haueua fatto seco à bocca Ordeonio Flacco, per fauorire Vespasiano,* [H] *e giouare alla Republica; della cui ruina si poteua con ragione dubitare, se la guerra si fusse rinouata, e passate in Italia tante miglizia d'armati.*

Ciuile si ribella sotto colore di fauorir Vespasiano.

Occasione per ribellarsi.

14 [I] *Ciuile adunque risoluto ribellarsi, celando intanto il disegno più principale, & aspettando di giudicar l'altre cose da' successi, in questa maniera cominciò a tramare cose nuoue. Era per ordine di Vitellio chiamata al soldo la giouentù de' Batani;* [K] *cosa di sua natura d'spiacenole, ma aggrauata anco molto più dell'auaritia, e dalla libidine de'ministri,* [*] *i quali arrolauano persone* [L] *vecchie, e debili, perche si ricomprassero con denari; ò giouanetti di tenera età, ma vistosi (sono per il più di statura grande quei fanciulli) per isfogar la lussuria.* [M] *Con l'occasione di questa cosa odiosa, gli autori della seditione metteuano al ponto la giouentù,* [N] *che recusasse di scriuersi. E Ciuile sotto colore di conuito, inuitati nel bosco sagro* [O] *i principati*

AFORISMI.

A. 63.
Spesse volte i Tiranni per leuar via dalle Prouincie, e dalle Città del suo Imperio, e tor dal mondo gli huomini illustri, e d'animo seditioso, sogliono imputargli di delitti falsi di ribellione. B. 64.
Le ignominie fatte da i Principi, e da'loro predecessori a gli huomini nobili, & illustri, non escono loro mai di mente, con tutti i gran beneficii, che ne ricenono, e perciò non suole esser cosa sicura il fidarsi alcun delle persone offese da lui gauemente. C. 65.
Il personaggio grãde straniero, e di gẽte potẽte, offeso dal Principe suo, è stato sempre cagione di ribellioni, e di solleuamenti, vedendo se stesso libero, & il Principe occupato in guerre, e discordie proprie.
D. 66.
I ribelli, che si sogliono solleuare cõtra vn Monarcha potente, per nõ finir la vita miserabilmente, sogliono tener tre mezzi molto efficaci. Il primo, è l'astutia, e la sagacità per ingannar coloro, che si vogliono collegar seco, e per leuar ogni sorte di sospetto da gli animi de'nimici, acciò che ne' principij, ne' quali loro sarebbe ciò molto facile, nõ impediscano le sue imprese. Il secondo è l'eloquenza, per infiammare gli animi di coloro, che vogliono tirare al lor partito. Il terzo è il valore, e la fortezza, con che distruggano tutti coloro, che volessero professare, e seguite la fattion contraria. E. 67.
L'astutia, e la sagacità è molto lontana, da gl'animi de'Barbari, come persone, le quali hanno riposto tutto il lor valore nell'impeto, e nelle forze del corpo. Di maniera che colui, il quale frà di loro è dotato di qualche astutia, e prudenza; ageuolmente con essa può diuenir Principe, e Signor di tutti.

F. 68. Non è picciola sagacità, che la propria bruttezza, per la quale l'huomo è tenuto a vile dalla gente popolare si sappia riuoltare in propria gloria, con esempii di altri tali della lor medesima professione, e dell'istesso sembiante illustri, e gloriosi nell'opinion di tutti.

G. 69. Il personaggio grande straniero, che si vuole ribellare dal suo antico Principe regnante, suol valersi di fendoui guerre ciuili, potendolo fare, dell'opinione, e del seguito della fattion contraria; per andar mettendo insieme genti, & armi senza pericolo; onde si conosca la sua ribellione, e per dichiararsi appresso con maggior sua sicurezza non potendo hauer da principio forze a bastanza per ricoprirsi manifestamente. & è necessario, che ciò si intenda, e sappia molto bene, acciochè i Principi possino troncare il filo dell'intentione, e de'disegni dell'esecutioni di costoro. *Lib. 1 dell'Hist. Aforis. 384.*

H. 70. Chi hà carico della quiete publica, non deue stare vigilante in alcuna cosa più, che nel proueder di togli via tutte l'occasioni di guerra fra le nationi bellicose, donde possa resultare la ruina, e la distruttione loro.

I. 71. Ancorche l'autore della ribellione, ne sia già risoluto, e determinato suol tuttauia ricoprire il suo disegno col valersi d'altri colori, per mettere insieme armi, il che egli poscia palesa conforme a quello, che gli vanno rappresentando l'occasioni. *Lib. 1. de gli Aforis. 71. & in questo lib. Af. 89.*

K. 72. Il tor vno di cinque huomini per la guerra in vna nation qualunque ella sia, è cosa molto graue; e particolarmente nelle Straniere del Principe, che ciò comanda forsi, e diuiene anco più insopportabile per l'auaritia, e per il vitio de'suoi ministri.

L. 73. Quando nelle Città si toglie vno di cinque huomini, per tauer gente da guerra, sogliono essere scelti i deboli, & i vecchi essendo ricchi; acciochè poscia siano riscattati.

M. 74. In tutte l'attioni humane hanno gran forza l'occasioni. e così l'autore della ribellione si suol seruir di quelle, che fanno star mal contento il popolo per muouerlo all'animosità alle riuolutioni, & a'tumulti.

N. 75. La nation Straniera s'indurrà ageuolmente a ribellarsi, & insieme a contribuire quella gente da guerra, la quale gli era stato comandato, che fusse contribuita per la sua seruitù.

O. 76. Nõ potendo alcuna ribellione hauere certo, senza il concorso de'personaggi grãdi, e della gente popolare, sogliono gli autori di quella per cõseguire il loro intento, ingegnarsi di tirar dalla loro i principali della nobiltà, &

cipali della natione, e del vulgo i più animosi, A come gli vide riscaldati dalla notte, e dall'allegrezza, cominciando dalle lodi, e dalla gloria di quella gente, passò poi a raccontar le ſingiurie, e le rapine, e gli altri danni della ſeruitù. Non esser più tenuti, come prima, per confederati, ma come schiaui, quando vi comparirebbe vn Legato, B se ben con grauezza della comitiua grande, D dell'Imperio superbo? esser fatti preda de' Prefetti, e de' Centurioni: i quali satiati di spoglie, e del sangue loro si mutano à vicenda, rigercando uuoui sacchi da riempire, e vari nomi di preda. Farsi hora la scelta de' soldati per separare in perpetuo i figliuoli da' padri, i fratelli da' fratelli. L'Imperio Romano non essere stato mai così afflitto; non ritrouandosi hora nelle guarnigioni altro, che la preda, e vecchi. alzallzato vna volta gli occhi, E non temessero il nome vano delle legioni; hauer ancor'essi fantaria, e caualleria valorosa; i Germani del medesimo sangue: del medesimo desiderose le Gallie; e che nè anco a Romani stessi potrebbe dispiacer quella guerra: della cui mala fortuna non imputarebbono mai altri, che Vespasiano; F nè della vittoria s'hà da render conto a veruno.

Ragionamento di Ciuile a' principali de' Batani.

Tira in lega i Caninefati.

15 *Ascoltato con vniuersale consentimento, gli obligò tutti (conforme al rito barbaro) con ſegrabili giuramenti, ſpedito subito à Caninefati per tirarli in lega. Habitano quelli vna parte dell'Isola, d'origine, di lengnaggio, e di valore vguale à Batani; ma non di numero. Di poi con ſegreti meſſaggieri induſſe anco gl'Aiuti d'Inghilterra, e le coorti de' Batani mandate in Germania (come habbiamo detto,) che si trouauano all'hora in Magonza. Era tra Caninefati vn Brinione, G huomo di pazza ferocia, ma nobiliſſimo di ſangue; il cui padre ardì già molte cose da nimico, hauendo anco ſpregiate ſenza gaſtigo le poco ſtimate ſpeditioni di Gaio. H Piacque il nome di quella famiglia ribelle; e postolo sopra gli ſcudi, e ſecondo il costume della nation, sbalzatolo ſopra le ſpalle di coloro, che lo reggeuano, l'eleggono per lor Capitano. Coſtui chiamati ſubito i Frigioni (gente di là dal Reno) dal vicino mare aſſalta le guarnigioni di due coorti. Non preſero quei ſoldati l'impeto del nimico, ſobene, quãdo anco l'haueſſer preueduto, mãco haurebbon forze per difendersi. Onde preſi; e ſaccheggiati gli alloggiamenti, dicrono poi anco addoſſo a' vittuarieri, & a' mercanti Romani, che ſtauano ſproueduti, e vagabondi: come in tempo di pace; e già erano per ruinare i caſtelli, ſe da' Prefetti delle coorti, poiche non ſi poteuano tenere, non fuſſero ſtati abbruciati. Quei pochi fanti, e caualli, che v'erano ſi miſero inſieme nella parte di ſopra dell'Iſola, ſotto Aquilio Primopilare; eſſercito più toſto di nome, che di forze; perche hauendo Vitellio smembrato le coorti, de' migliori ſoldati, v'haueua rimeſſo di quelle ville vicine de' Neruij, e Germani, vna quantità di gente diſutile.*

Brinione de Caninefati nimico de' Romani.

Elletto Capitano da' Batani contra i Romani.

Assalta le guarnigioni de' Romani.

Prende, e saccheggia gli alloggiamenti.

16 *Ciuile risoluto seruirsi della fraude fece consentimento con i Prefetti, che hauessero abbandonati i caſtelli; perche egli co la ſua coorte, della quale era Prefetto, haurebbe quietato il tumulto de Caninefati; essortãdoli ritornare alle ſtanze. Fè conoſciuto l'ingãno di queſto cõſeglio*

Inganno di Ciuile contra i Romani.

K

A F O R I S M I.

I più animoſi e prõti del vulgo. Di che il rimedio ſarà tener le coſe di ſpoſte in maniera, che ambedue le fattioni non trouino chi approui e ſeguiti i loro propõnimenti.

A. 77.

Dopò i grandi, e ſolenni banchetti è tempo, nel quale ſi ſogliono trattare le riſolutioni precipitoſe, e le ribellioni; maſſimamente fra genti date a coſi fatto vitio.

B. 78.

L'ingiurie, gl'oltraggi, e le rapine ſono i propri danni della ſeruitù.

C. 79.

La comitiua de' Magiſtrati, e de' miniſtri del Principe, non deue giamai eſſer così grande, che ſia graue alle Città, & alle Prouince doue hanno gouerno, ouer commettio.

D. 80.

Ogn'Imperio, e comandamento è graue di ſua natura; diuiene inſopportabile, ſe ſia eſſercitato ſuperbamente.

E. 81.

Non ſi deue tener conto del nome vano di vna coſa, ma riguardare la ſoſtanza, e la forza, che ella tiene in ſe. *In queſto luogo. Aſ 52.*

E. 82.

Nel cattiuo ſucceſſo d'vna impreſa, e ſoſpettoſa di meſtiere, che il ribello ſupplicato in guerra, ò che nõ conſeguiſce il ſuo intẽto; troppo ſcuſe, e diſcolpe del ſuo delitto perche della ragione nõ ſi rende mãi ragione ne vie giudice, che ne poſſa far render conto.

G. 83.

Gli huomini di pazzo e balordo ardimẽto ſono molto a propoſito per farli Capi di grã ribellioni; alle quali ſi inducono di leggieri per il poco ingegno, e diſcorſo, che hanno.

H. 84.

Sempre ſarà facilmẽte ricognito per capo d'vna ribellione il diſcendẽte di famiglia ribella.

I. 85.

Il trattamento, che ſubito da principio ſi ſcuopre giona molto poco a chi n'è autore.

K. 86.

I conſigli di coloro, che ſi ritrouano ſotto il ſeruitio d'vn Monarcha ſogliono eſſer molto pericoloſi ſõ tẽpo, che ſi tratta di guerra con altri ſuoi vicini, e de la ſua medeſima qualità; ancorche ſiano con maggior apparẽza di bene per l'ingãno celato che.

Battaglia de' Bataui co' Romani traditi, e perditori.

per opprimere più facilmente le coorti separate, e che non Brinione, mà Ciuile era capo di quella guerra; apparendone à poco à poco indicij, che da' Germani, (A gente amica di guerra) non poteuano esser molto alla longa celati. B *veduto poi, che non haueuano luogo l'insidie, si venne alla forza; mettendo insieme (ciascuno nel suo squadrone) i Caninefati, & i Frigioni, & i Batani. Si messe all'incontro in battaglia l'essercito poco lontano del Reno: volate verso il nimico le naui, che v'erano approdate dopò l'abbruciamento de' castelli.* C *Non erano stati molto alle mani, che la coorte de' Tungri passò coll'insegne à Ciuile;* D *onde sbigottiti i soldati dal tradimento improuiso, erano da' nimici, e da gli amici ammazzati.* E *La medesima fraude si scoperse nelle naui; peroche una parte della ciurma, che era di Batani, fingendo ignoranza, impediuano l'officio de' marinari, de' combattenti; e remando à contrario, accostauano le naui alla ripa nimica. In vltimo ammazzano i gouernatori, & i Centurioni, che non s'accordauano con loro, finche tutta l'armata di ventiquattro naui si ribellò ò fù presa.*

Germanie si vniscon con Ciuile.

17 F *Portò allhora gran reputatione questa vittoria, e dipoi notabil seruitio, hauendo acquistate armi, e naui, delle quali haueuano bisogno:* G *celebrandosi con gran fama per le Germanie, e per le Gallie gli autori della libertà. Mandarono subito Ambasciadori le Germanie, offerendo aiuti. E Ciuile con arte, e con doni procurana la confederatione delle Gallie;* H *rimandando alle Patrie loro i Prefetti delle coorti, che haueua prigioni, e dando facultà all'istesse coorti d'andare, ò di stare secondo, che voleßero, con promettere a chi restaua luogo honorato nella militia,* I *& a chi partiua, le spoglie de' Romani; mettendo loro in consideratione con segreti ragionamenti, il danno patito già tanti anni,* K *e che con falso nome chiamauano pace quella misera seruitù. I Batani, ancorche non pagassero tributi, hauer preso l'armi contra i Tiranni comuni, e nella prima battaglia messo in fuga, e superato i Romani: Che farebbe, se i Galli scotesse-ro il giogo? che * residuo sarebbe l'Italia?* L *le Prouincie essere state soggiogate col proprio sangue delle Prouincie: non guardassero alle forze di Vindice, peroche dalla canalleria de' Batani furono rotti gli Edui, e gli Auerni: e trà gli aiuti di Verginio erano i Belgi; e se ben si considerana era con le proprie sue forze caduta la Gallia, doue hora sarebbono tutti vinti, aggiontoui l'acquisto della disciplina militare ne' campi Romani: esser seco le coorti Veterane, che pur hora hanno rotte le legioni Otoniane.* M *Seruino la Soria, l'Asia, e l'Oriente assuefatto al comando de' Rè; viuer ancor molti nella*

Il qual procura, che facciano il medesimo le Gallie.

Ragionamento di Ciuile ai Galli.

pace la seruitù ripiena di mali, e di sfigurate di coloro, che in quella viuono.

L. 97. Col medesimo sangue, e con le forze de' particolari s'introduce la seruitù sopra di loro.

M. 98. Le Prouincie, e le nationi assuefatte ad obbedire Rè, e Monarchi più facilmente s'inducono a viuere sotto

AFORISMI.

che possono tenerse. e così è bene considerargli molto particolarmente, e massime le sono sopra mètere insieme, ouer d uider le lor forze per offesa, ò difesa del nimico.

A. 87.

Gli huomini allegri, e festeuoli di lor natura sono parlatori, e non buoni per tener celato il segreto.

B. 88.

Gli huomini valorosi; quando veggono, che con l'astutia non riescono loro i negotij, come gli hauerano disegnati, egli trattano, si sforgliono valersi della forza, e della violenza. C. 89.

Nelle guerre contra i ribelli non si può tener per sicuro il soccorso, & il fauore della medesima gète. peroche no o se ne trouranno ad altro, che al ritrouar tempo, nel quale sia più dannoso il lor tradimento. in Tacito lib. Aſor 102. D. 90.

Vn tradimento repentino, e non pensato sbigottisce, & abbatte l'intendimento di ciascuno, per forte, e valoroso che egli sia. lib. 13. degli Ann. Af 236.

E. 91.

Tradimento ineuitabile sarà quello, il quale si mandera in effecutione da chi hà in sua mano, e nel suo ministerio ripone la conseruatione della vita, e della salute nostra.

F. 92.

La vittoria, che al presente sarà stata illustre, e famosa, & vtile, e profittenole per l'auuenire; si può stimar grandemente, perche contiene la reputatione, che d'altronde si perde mancando la seconda cosa. G. 93.

Quando a i ribelli succedono prosperamente i primi assalti; si acquistano gran fama, onde accrescono notabilmente le forze loro essendoui molti di quelli se ben nel principio non si volsero intrigare in quegli accidenti; tuttauia vedendo la nuoua prosperità, passano a seguir quella fattione, e si dichiarano per essa H. 94.

I ribelli nel principio delle lor vittorie sempre vsaranno apparenze di clemenza verso i vinti della lor patria; per tirare in cotal guisa tutti quegli habitatori alla fattione, & al seguito loro. I. 95.

Le spoglie dell'essercito del Monarcha sempre sono compartite dal ribello frà i medesimi della sua natione vincitrice, perche oltra quello, che così s'acquisterà della lor volontà, questi sono doni odiosi che riceuuti, e posseduti da loro, il muouerranno anco più ageuolmente a mostrarsi dalla sua-

k. 96.

Non si può chiamare, nè tener per

nella Gallia nati innanzi a' Tributi. E pur vero, che con la morte di Quintilio Varo si sbandì pur dianzi dalla Germania la seruitù; nè fù prouocato con la guerra Vitellio Principe, ma Cesare Augusto. ^A Hauer la natura data la libertà anco a gli animali bruti; la virtù essere il proprio bene dell'huomo; e gli Dei fauorir sempre i più valorosi. Non perdessero dunque l'occasione d'assaltar freschi, e sbrigati i nimici stracci, & inuiluppati in altre guerre; ^B mentre altri Vespasiano, altri Vitellio fauoriscono, darsi comodo luogo contro amendue.

18 *In questo modo, hauendo la mira alle Gallie, & alle Germanie, se gli fusse riuscito il disegno, * andaua a camino di farsi Rè delle più ricche, e valorose nationi. Nutrì Ordeonio Flacco questi prim disegni di Ciuile ^C col dissimulare; mà come intese essere stati sforzati gli alloggiamenti, messo a fil di spada le coorti, e sbandito dall'Isola de' Batani il nome Romano, mandò subito contro al nimico Mumio Lupercio Legato (era questi mastro di Campo di due legioni) il quale fece passare quanto prima i legionari co' canalli Vby, che erano da quelle bande, & i Treueri poco lontani; aggiontaui la compagnia de' canalli Batani ^D già corrotti dal nimico. mà che con simulata fede aspettauano di tradire con maggior premio i Romani nella battaglia. ^E Ciuile attorniato dall'insegne delle coorti abbattute, per tenere auanti a gli occhi de' suoi soldati la gloria fresca, e con la memoria della rotta metter terrore al nimico, ^F ordinò, che si fermassero alle spalle dell'essercito la madre, e le sorelle sue, co le mogli, e figliuoli piccoli di tutti gli altri; perche fussero incitamento alla vittoria, e vergogna alla fuga. Al rimbombo del canto degl'huomini, e de gli vrli delle donne, che si sentì nell'essercito barbaro, non fù dalle legioni, e dalle coorti corrisposto col grido; perochè i canalli Batani, disarmato il corno sinistro col passare al nimico, si riuoltarono subito contro a' nostri. I legionari quantunque fussero in mal termine le cose, mantenuano però l'armi, e gli ordini: ma gli aiuti de gli Vby, e de' Treueri bruttamente si misero in fuga, dispersi per tutta la campagna. Attesero a questi i Germani, & intanto preser tempo le legioni di ritirarsi ne gl'alloggiamenti di Vetera, così chiamati. Claudio Labeone Capitano de' canalli Batani, emulo di Ciuile nelle competenze della patria, per fuggir l'odio del populo se l'hauesse fatto morire l'occasione di discordie, se l'hauesse ritenuto, fù mandato ne' Frigioni.*

Ordeonio Medi genie contra Ciuile sotto scorta di Mumio Lupercio.

Romani traditi, e rotti.

Claudio Labeone mandato in Frisia.

Romani si ritirano in Vetera alle loggiamenti loro.

19 *In questi medesimi giorni le coorti de' Batani, e de' Caninefati, che per ordine di Vitellio andauano a Roma, sopragionte da' messaggieri di Ciuile, cominciarono subito a gonfiare di superbia, e dar segno della fierezza loro; ^H domandando ricognitione del viaggio, donatiuo, paga doppia, e che si accrescesse il numero de' canalli: cose promesse veramente da Vitellio, ma richieste hora non per hauerle, ma per far nascere occasione di tumulto, ^I E Flacco col concederne molte, non fece*

Coorti di Batani, e di Caninefati inuiate a Roma si ribellano.

altra

A F O R I S M I.

sotto i Tiranni, che quelli, i quali hanno prouato il bene della libertà, perche ciascuno hà gusto di quelle cose, alle quali è auezzo. A. 99.

La libertà è naturale a tutti gl'animali bruti, e senza ragione; doue la virtù della fortezza, e del valore è il proprio, e particolar bene dell'huomo. B 100.

Quando la Republica, ouero la Monarchia, e le genti di quella si dividono in due fattioni con Capi contrarij all'hora suol esser grande occasione, che le nationi soggette al suo Imperio v'introducano delle nouità. C. 101.

Il Gouernatore d'vna Prouincia vile, e negligente è quegli, che con vna certa dissimulatione nutrisce le prime imprese de' ribelli, e lascia pigliar lor forza. D. 102.

Coloro, che van disegnando vn tradimento contra il lor signore, sogliono anco già corrotti dissimulare il lor mal talento, e finger d'esser fedeli, affinche abbandonandolo ne la maggior necessità ouer quiui riuoltandosi contra di lui, sia maggiore, e più stimato il tradimento. in questo lib. Aforis. 89.

E. 103.

Il Generale deue publicamente far vedere le bandiere tolte al nimico, per spauentarlo con la memoria della strage passata; e porger maggior animo a' suoi con la gloria dell'hauer vinto. F. 104.

La presenza delle mogli, e de' figliuoli da animo a' ribelli per la vittoria; e vergogna di non riuscirsi per non gli abbandonare.

G. 105.

Il General de' ribelli non suol dar morte al competitore, e nimico di casa sua; essendo de' paesani, che lo seguitano per non cagionar ò tra di se odio frà il populo, in tanto che dura la guerra; nè parimente tenerselo appresso acciochè non serua di soggetto di discordie, e sollenationi. H. 106.

I soldati, che si vogliono ribellare dal lor Principe, domandano molte cose, non tanto per ottenerle, quanto per trouar occasione della riuoltura, e della ribellione, che pretendono. I. 107.

Il Generale, che và concedendo a' soldati, i quali hanno animo inclinato assolutamente al follenarsi, le cose domandate da loro; non gli acquieterà con tutto ciò: mà più tosto darà lor cagione, che hauendo riceuuto quello, che domandauano, vadino dopo questo richiedendo quello, che sanno non douer esser lor conceduto.

11

altro, che dar loro animo di domandar con maggior insolenza quel che sapeuano non era per concedere. Finalmente disprezzato Flacco, pigliano la via verso la Germania inferiore per vnirsi con Ciuile. Ordeonio chiamati i Tribuni, & i Centurioni, consultò se fusse bene tener à freno costoro co la forza; A *dipoi, per il suo poco cuore, & essendo i ministri impauriti (a' quali daua trauaglio il veder gli animi alterati de gli ausiliari, e le legioni ripiene di soldati nuoni) deliberò di ritenere i suoi dentro à gli alloggiamenti.* B *Ma pentitosi dapoi, e ripreso da quelli, che l'haueuan persuaso da prima, come se gli volesse seguitare, scrisse ad Erennio Gallo Legato della prima legione, che era in Bona, che impedisse il passo a' Batani,* * *ch'egli sarebbe loro alla coda col l'essercito. E si sarebbon disfatti, se di quà Ordeonio, e di là Gallo co le lor genti l'hauesser tolti in meza. Mà Flacco dismessa l'impresa, con altre lettere auuertì Gallo à lassarli passare.* C *Onde nacque poi sospitione, che di volontà de' Legati fusse fatta nascer quella guerra;* D *e che tutto quel che era occorso, ò che si temeua, non per mancamento de' soldati, nè per valor del nimico, ma succedesse per fraude de' Capitani.*

Ordeonio irresoluto.

Batani à Roma.

20 *Accostandosi i Batani alle guarnigioni di Bona, mandarono innanzi ad Erennio Gallo facendogli nota l'intentione loro,* di non voler guerra co'Romani, per i quali haueuan tante volte combattuto; ma che stracchi dalla longa, & inutil militia tornauano a riposarsi alla patria. Quando non siano molestati seguitarebbono il viaggio senza far danno: ma impediti coll' armi, ancor elli coll'armi si farebbono la strada. *Stando sospeso il legato,* * *fu da' soldati costretto a tentar le fortuna della battaglia. Tre milla legionari, le coorti tumultuarie de Belgi, con vna moltitudine di terrazzani, e di bagaglioni, gente vile, fiera solo fuor del pericolo, da tutte le porti vscirono fuore per dare adosso a' Batani di minor numero:* B *i quali, come soldati vecchi,* * *ripartiti in squadroni coniati per tutto stretti,* E *ben guardati da ogni lato, rompono l'ordinanza sottile de' nostri. Cedendo i Belgi, anco la legione è messa in fuga ritirandosi impauriti alle trinciere, & alle porti, doue seguì gran strage, riempitosi il fosso di cadaueri, e morendone non solo di ferite, e di ferro; ma anco per la ruina, & infilzatone molti nell'armi proprie. I vincitori sfuggita la Colonia Agrippina, non hauendo fatto altro danno nel resto del viaggio, scusauano il fatto di Bona con hauer dimandato il passo pacificamente; quale, essendogli negato, haueuano aperto in quella maniera.*

Rompono i Romani.

Ciuile fraudolentemente giura fedeltà à Vespasiano.

21 *Ciuile all'arriuo delle coorti Veterane, fattogià Capitano d'vn giusto esercito, ma sospeso nella risolutione, considerando trà se le forze grandi de' Romani,* G *obligò tutta quella sua gente al giuramento di Vespasiano; e spedì Ambasciadori alle due legioni, ritirato dal primo conflitto a gli alloggiamenti*

AFORISMI.

A. 105.

Il Generale debile, e di poco spirito, malamente potrà tener ministri, che non siano paurosi, e della medesima natura di lui.

B. 107.

Egli è cosa molto pericolosa l'vbbidire ad huomini di animo irresoluto: per la facilità, con la quale si pentono di quello che hanno comandato; e che lasciano di andare auanti nell'esecutione di ciò, che haueuano cominciato, e questo è il maggior mancamento, che possa esser ne' Generali.

C. 110.

La mutatione troppo ordinaria ne' consigli di guerra ne' ministri, che la maneggiano, sarà segno di poco animo, ò d'ignoranza, ò d'infedeltà concioslache per ordinario suol procedere da vna di queste tre cagioni.

D. 111.

Molte cose riescono male nella guerra non per il volere, ne per la potenza del nimico, nè per codardia, e viltà de' soldati; ma per la mala intentione de ministri di quella, i quali vogliono, che ella duri ouero hanno gusto, che succeda male per qualche loro particolare intento.

E. 112.

Non può riuscir ben quella impresa, nella quale il suo Generale tiene poca autorità, e riputatione; in guisa tale, che si lascia sforzare da' suoi medesimi soldati.

F. 113.

Molto poco ferue la moltitudine di gente nuoua contra i soldati vecchi, & esperimentati in molte guerre, perche al fine sarà distrutta dalle lor mani.

G. 114.

Chi si ribella da vn Principe potente, dalla cui grandezza ne dì non potere scampare, ancorche si vegga con vn grande essercito; suol trouare artificiosamente publiche cagioni del fauore d'vn'altro Principe, con che si possa saluare in qualunque cattiuo auuenimento; quantunque ciò sia quello, gli stà più lontano dell'animo di ogni altra cosa.

Non

APOPHTHEGMI.

A. 115.
Non si deue mai ricever consiglio da traditori e nimici, perche ad esser quello buono, deue venir da huomini honorati, e che ci vogliono bene.

B. 116
I soldati fin'al perder la vita non deuono abbandonar la fedeltà, e l'armi, che hanno prese in difesa del lor Principe.

C. 117.
È cosa insopportabile, che vn traditor voglia dar legge al suo Principe, e farsi giudice dell'opere, e de' consigli suoi.

D. 118.
Nessuna cosa infiamma più di sdegno vn huomo valoroso nè più facilmente gli fa palesare i segreti disegni dell'animo suo, che la poca stima, & il disprezzo, che si fà di lui.

E. 119.
Ne gli assedij delle Città, gli assediati primieramente deuono gettare à terra tutto quello, che è fuori delle muraglie; acciochè il nimico non se ne possa valere.

F. 120.
Nessuna cosa deue più procurare chi aspetta vn longo, e stretto assedio, che la provisione, & il compartimento delle vettouaglie, perche il mancamento di queste affligge più d'ogni altra cosa gli assediati.

G. 121.
I Generali anco nelle cose di sola apparenza hanno da tener gran conto di spauentar con esse i nimici.

H. 122.
Vno de' gran danni de gli assediati è, che i defensori siano pochi, & il luogo molto grande.

I. 123.
Il non considerare, ne discorrere ne' pericoli venturi, fa che non si prouegga del rimedio à tempo essendo vergognosa scusa di vn Principe, ò Generale quella del non hauer pensato a ciò, che è succeduto.

K. 124.
Nella confusione della moltitudine si può ben vedere il valore de' particolari, e così il separargli, acciochè ciascuno faccia mostra di se stesso, arreca loro molto più ardire, e valore.

L. 125.
I successi prosperi arrecano souerchia ferocità, la quale facilmente si abbatte con qualunque difesa.

M. 126.
L'auidità grande della preda fa, che la gente da guerra perisca, e sopporti in patienza l'auersità. *lib. 3. dell'H. f.* 490.

menti di vetera, acciochè ancor esse facessero il medesimo. A *Gli fù risposto*, che non vsauano gouernarsi col consiglio di traditori, e di nimici loro; B hauer Vitellio per Principe loro, per il quale conseruarebbono la fede, e l'armi, fin'all'vltimo spirito: non volesse hora vn Batauo fuggitiuo C farsi arbitro dell'Imperio Romano; mà aspettasse il meritato gastigo della sua perfida malnagità. *Da questa risposta Ciuile, auuampando d'ira, fà* Mette in fieme, & accresce gente da guerra. *metter in arme tutta la gente Batana; congiontosi i Brutteri, i Tenteri, e la Germania sollenata da' suoi messi alla fama, & al bottino.*

22 *Contra queste minaccie di guerra i Legati delle legioni Mumio Luperco, e Numisio Rufo, attendeuano a fortificar le muraglie, & i bastioni,* D *facendo guastar le fabriche dalla lõga pace fatte, come d'vna Città, presso à gli alloggiamenti, acciochè non seruissero al nimico:* E *mà hauendo prouedutο pocò alle vettouaglie, permessero,* * *che s'andasse alla busca. Talche con quella licenza si consumò in pochi giorni, quanto sarebbe possuto bastar molto tempo per le necessità. Ciuile postosi nel* Assalto gli alloggiamenti di Veteri. *mezzo della battaglia col nerbo de' Batani,* G *per far vista più spauenteuole a' nimici, empie la ripa del Reno di sotto, e di sopra di squadre di Germani; scorrendo la cãpagna i canaili, e tirandosi le barche contra la corrente del fiume. Il veder da vna bãda l'insegne delle coorti veterane, e dall'altra l'imagini delle fiere tolte da i boschi sagri secõdo il costume di ciascheduna nation nel cominciar la battaglia, che faceuan mostra di guerra ciuile, e straniera insieme, daua stupore a gli assediati, & à quelli di fuora accresceua speranza* H *la grandezza del circuito delle trinciere, le quali fatte per due legioni erano difese à pena da cinque milla soldati; se bene v'era numero grãde d'saccomani concorsini nella rottura della pace, come ministri di guerra.*

23 *Vna parte de gli alloggiamenti saliua dolcemente verso il colle, nell'altra s'andaua à piano perochè hauena creduto Augusto, che con quella guarnigione si potessero tenere assediate, & à freno le Germanie;* I *mà non pensando mai d'hauer à venir à questo, che ardissero di tentare l'espugnatione delle nostre legioni, non si fece altra diligenza intorno al luogo, & alla sua fortificatione; confidandosi nella forza, e nell'armi. I* Forma de gli alloggiamenti. *Batani, & i Transrenani,* K *perche il valor separato di ciascheduno fusse più veduto, si misero appartatamente à tirar da lontano; mà veduto, che molte dell'armi lãciate dauano in fallo, restando attaccate alle torri, & a i merli delle muraglie, e che essi veniuano dameggiati di sopra da i sassi, si mossero con grida, & impeto grande all'assalto de i bastioni. molti piantate le scale,* Assalto dato loro. *altri co la testuggine già saliuano, quando con le spade, e con le percosse dell'altre armi gli fù data la volta, e dell'aste, e da pili conculcati,* L *troppo feroci nel principio, e troppo arditi delle felicità; se bene allhora l'auidità della preda gli facena tolerare anco la mala fortuna. Arditono ancora di metter mano alle macchine (cosa insolita à loro) ma non hauendone l'arte; l'im-*

Ma ingannano.

pe-

Vitcolliano le machine. Mà senza profitto.

parauano da' prigioni, e da' fuggitiui, che gl'insegnauano à fabricare i legnami à modo d'vn ponte, co le ruote sotto da farlo muouere, in maniera, che quelli, che v'eran sopra combattessero a caualiere, e gli altri, che eran dentro coperti scauassero le mura. Mà i sassi scoccati dalle Baliste gittarono a terra l'opera malcomposta: e sopra coloro, che preparauano le grati, e le vimee eran tirate con le macchine aste infocate, scagliandosi de' fuochi anco sopra gli assalitori: A finche disperati di poter far effetto alcuno co la forza, prese partito di ridursi all'assedio: sapendo molto bene, che haueuan vettouaglie per pochi giorni, & assai gente disutile: con qualche speranza intanto, che B la carestia, e la fede instabile de' serui facesse nascere occasione di tradimenti, ò altri accidenti di guerra.

Dillio Vocula in soccorso de gli assediati in Vetera. Soldati si ammutinano di Ordeonio.

24 *Frattanto Flacco inteso l'assedio, mandato a raccor gente nelle Gallie, consegnò a Dillio Vocula Legato della legione Decimaottaua vna scelta di Legionari, accioche per la riua del fiume camminasse a gran giornate. Egli se ne staua sbalordito pien di timore;* C *e mal veduto da' soldati, i quali scopertamente diceuano:* da Magonza esser lassate passar le coorti de' Bataui; dissimulati ad arte i disegni di Ciuile; e che si chiamauano in lega i Germani, che Vespasiano non era cresciuto tanto coll'opera di Primo Antonio, e di Mutiano; D quanto con queste fraudi, & inganni; i quali, doue gli odi scoperti; e l'armi si possono alla scoperta ributtare, per essere occulti, sono ineuitabili. Stare a fronte Ciuile mettendo in ponto gli eserciti; Ordeonio E dalla camera, dal suo letticiuolo comanda quanto è seruitio del nimico. Che tante armate schiere d'huomini valorosi siano gouernate da vn vecchio infermo? perche non più tosto, vcciso il traditore, liberar la fortuna, e la virtù loro da quel mal'augurio? *Istigati da questo parola s'infiammarono molto più per le lettere di Vespasiano,* F *recitate da Flacco nel parlamento, poiche non si poteuano nascondere, e mandati prigioni à Vitellio, coloro che l'hauea portate.*

Ordeonio incolpato di altri mancamenti. Egli si difende.

25 *Con questo mitigati gli animi, si gionse à Bona guarnigione della legione Prima: doue trouò quei soldati molto più sdegnati, incolpando Ordeonio di quella rotta, poiche vsciti per ordine suo a combattere i Batani, pensauano, che da Magonza li seguitassero co le legioni, e per suo tradimento non hauendoli dato soccorso, essere stati tagliati a pezzi. Non esser note a gli altri eserciti, queste cose,* G *nè auuisatone l'Imperador loro, poiche col concorso di tante Prouincie, si sarebbe potuta subito spegnere l'improuisa perfidia.* H *Recitò allhora all'esercito Ordeonio le copie di tutte le lettere scritte da lui nelle Gallie, in Inghilterra, nelle Spagne, domandando aiuto fattosi autore di vn costume pessimo di dar lettere a gli Aquiliferi delle legioni, da' quali erano prima lette a' soldati, che a' Capitani.* I *Fece*

anco

FORIMI.

A. 128.
Ne gli assalti delle Città, quando si sia effettui mancamento di vettouaglie, e molte genti inutili, cosa molto più sicura sarà valersi de l'indugio; e non voler guadagnarle per assalto, per minor danno, e per più certa sicurezza de' combattenti, e per molti altri casi, che sogliono dar l'entrata nella Città senza sangue.

B. 128.
Il mancamento, e la carestia delle vettouaglie ne gli assediati per ordinario produce tradimenti; e facilmente verrà ad esser cagione, che sdrucioli la fede de gli schiaui, e della gente estrema, che sempre si ritroua frà di loro.

C. 129.
Contra il Generale debole, vile, e pauroso s'ammutinano ageuolmente i soldati, per il disprezzo, con che ne trattano, attribuendo ad inganno ogni sua dimora, & ogni indugio, che in lui procede dalla propria natura.

D. 130.
Gli odij, le inimicitie, et l'armi publiche si possono combattere publicamente & opprimere; ma le fraudi, l'astutia, e l'inganno offendo, sempre segreti, riescono perciò mali euitabili.

E. 131.
Non conuiene al Generale di grandi eserciti il viuere in delitie, e ritirato, & ordinar fraude in letto, e sotto il Padiglione far giornate alla sua gente: perciochè questo gli torrà appresso di quella l'autorità, la quale s'acquista col lasciarsi veder ordinariamente, e col ritrouarsi nelle medesime fattioni di guerra.

F. 132.
Se il General non può tener celate le lettere del nimico, fuol farle leggere publicamente all'esercito; per leuarsi da dosso ogni sospetto, & il danno, che glene potrebbe resultare; mostrandosi nimico de' messaggieri; ancorche veramente la cosa non passi così.

G. 133.
L'aumento della ribellione sempre dal vulgo, e dalla moltitudine della gente suol'essere attribuito alla debolezza, & alla poca prouidenza del suo Generale, e de' suoi ministri, odiati perciò da loro.

H. 134.
Non è bene, che il Generale auuezzi il suo esercito a saper tutti i suoi disegni, e tutte le risolutioni; ancor che si ritroui in gran necessità d'acquietargli, perche di tal maniera si corromperà l'vbbidienza, e l'ordine militare, *Iosua dell' Hoste Assirio.*

I. 135.
Quando si dubita dell'Imperio, ò dell'autorità de l Superiore; è cosa conueneuole castigare alcuno, più tosto, perche si conosca, ch'egli l'hà

vera.

anco legare vno de' seditiosi, più per riputatione della sua autorità, che perche quella fusse colpa d'vn solo. Mosso da Bona l'esercito, passò alla Colonia Agrippina: concorrèndo tuttauia gli aiuti delle Gallie, che in quel principio aiutauano con ogni sforzo i Romani, quantunque poi, prenalendo i Germani, [A] *molte Città armassero contra di noi,* [B] *con speranza della libertà; e quando fusse lor riuscito scuotersi il giogo, con desiderio di comandare. Crescena tuttauia lo sdegno delle legioni,* [C] *nè si erano spauentati punto per la prigionia d'vn soldato; anzi, che l'istesso* [D] *accusana la mala coscienza del Capitano, come interuntio trà Ciuile, e Flacco, carcerato hora per falsa imputatione perche non potesse esser testimonio del vero. Vocula allhora con marauigliosa fortezza d'animo salito al Tribunale,* [E] *comandò, che quel soldato prigione, che gridaua fusse appiccato.* [F] *Onde spauentati i tristi, cominciarono ad vbbidire i migliori;* [G] *e domandando tutti Votula per lor Capitano, Flacco rimesse a lui la somma delle cose.*

Galle aiutano prontamente i Romani.

Solleuamento nouo nell'esserciro Romano contra Ordeonio.

Vocula General dell'esercito.

26 *Ma quegli animi seditiosi erano da molti accidenti prouocati; mancamento di paghe, e di grani; recusando anco di dar soldati, e tributi le Gallie, il Reno, per la siccità straordinaria di quel cielo à pena reggere le barche, patirsi per ciò di vettouaglie; posti per tutta la ripa corpi di guardie per impedire il passo a' Germani, e per la causa medesima penuria delle biade, e molti a consumarle. Era anco da gl'idioti preso a mal'augurio quella careslia d'acque, quasi, che i fiumi stessi, antiche muraglie del nostro Imperio, c'abbandonassero:* [H] *chiamandosi hora Fato, & ira de gli Dei quel che in tempo di pace si sarebbe detto cosa fortuita, ò naturale. Entrati in Nouesio s'vnì con esso la legione Terzodecima, aggiontosi Eremio Gallo Legato a parte del carico con Vocula; e non bastando loro l'animo d'andar contro al nimico, fecero a Geldubagli alloggiamenti;* [I] *essercitando iui i soldati nello schierarsi, nel fortificare, trincierare, e simil'altre pratiche da guerra:* [K] *e perche co la dolcezza del predare s'animassero al Valore, Vocula condusse parte dell'esserciro ne' luoghi vicini de' Gugerni, che s'eran collegati con Ciuile: restando l'altra sotto Eremio.*

Eremio si congiunge con Vocula.

27 *Occorse, che poco lontano da gli alloggiamenti vna barca carica di grani, data in secco, era da' Germani tirata alla lor riua. Non lo comportò Gallo, mà spedì subito vna coorte in soccorso. Crebbe anco il numero de' Germani, & à poco à poco ingrossando l'vna, e l'altra parte, si venne a combattere a bandiere spiegate, doue i Germani rimasti superiori, con molta strage de' nostri si guadagnarono la barca. I perdenti, (che così era*

Romani rotti da' Germani.

A. 136. Quando vna Monarchia comincia andar in ruina, non vi è natione, nè de' proprij vassalli, nè de' suoi confederati, che li sia interamente fedele, i più bassi tutti desiderosi di scuotere con quella occasione il giogo della seruitù; & i Maggiori di farsi Padroni, e Principi sourani.

B. 137. Poco credito si può dare a gl'autori d'vna ribellione, che si solleui contra vn Tiranno, per l'amor, che dicono portare alla libertà, perche sotto questa coperta camina sempre l'auidità del dominare, il che procurano sempre subito, che si siano sottratti dalla presente seruitù.

C. 138. Il delitto di vn'ammutinamento comune a tutti i soldati, non si suol reprimere con la prigion di vn solo, anzi, che s'accende molto più.

D. 139. Chi è stato fatto prigione per ordine d'vn Generale odiato dalla moltitudine del suo essercito, ò per delitto d'ammutinamento, che tocca a tutti, ò per saluarsi, ò per arrecar maggior danno al suo superiore; si muouerà di leggieri ad imputarlo di delitto di tradimento; dicendo di esser fatto morire da lui per quel falso delitto; accioche non lo palesi; facendosi complice; come chi hà perduta la speranza di vita per l'ordinario camino.

E. 140. Vna risolutione, & audacia grande di vn Generale, a cui vien fatto di hauere vn poco di autorità appresso il suo essercito contra l'autor particolare della sollcuatione in vn'ammutinamento; suol'esser bastante ad acquietarlo per la paura, che in tal maniera si mette a i rattiui; fa, che l'vbbidienza de' buoni habbia il suo luogo.

F. 141. Negli ammutinamenti, e nelle seditioni attenda pur sì, Generale a spauentar i cattiui; perche temendo questi i suoi comandamenti saranno vbbiditi da' buoni.

G. 142. I soldati sempre desiderarebbono per Generali huomini bellicosi, e di molta esperienza, per la speranza grande, che hanno di conseguire sotto la condotta di lui fama, & vtile nel progresso della guerra.

H. 143. Gl'accidenti naturali, che nella pace si teneuano per tali, e si attribuiuano alle cause naturali, ò almanco al caso; nelle guerre, & in mezzo de' trauagli si attribuiscono all'ira di Dio.

I. 144. Vien confermato grandemente l'animo de' soldati con l'essercito, con l'apparenza, e con la similiaza di guerra.

K. 145. Sogliono gli essercitii accendersi nel valore con esser lasciati saccheggiare alcuna Terra del nimico, per il gusto, che lor si dà del presente, e per l'auuidità maggiore dell'auuenire.

Quando

(era venuto in vso) [A] non alla viltà loro, mà alla perfidia del Legato danano la colpa: e trattolo del padiglione stracciatigli i vestimenti, e battutolo, gli comandano, che confessi per quanto prezzo habbia tradito quell'essercito, e chi fussero i suoi complici: E ritornando in loro l'odio contra Ordeonio, [B] chiamano lui autore, e questi ministro della sceleraggine. finche sbigottito dalle minaccie della morte, ancor esso imputò di tradimento Ordeonio; e legatolo, fù poisciolto all'arriuo di Vocula, ilquale nel seguente giorno fece morire gli autori di quella sedition; [C] tanta era la contrarietà di quell'essercito licentioso, e impatiente. Non è dubbio, [D] che i soldati priuati erano fedeli a Vitellio: mà i nobili tutti per Vespasiano, [*] e da questo nasceua la vicenda delle sceleratezze, e de' gastighi, & il furore mescolato coll'vbbidienza, in modo, che non si poteuan raffrenar coloro, che pur si poteuano gastigare.

Brennio Gallo battuto, e mal trattato da' soldati come traditore. Vocula gastiga gli autori dell'ammutinamento. Essercito Romano diuersamente inclinato.

28 Mà Ciuile lodato, e reputato da tutta la Germania hauendo stabilita la lega con ostaggi de' più nobili, [E] comandò, che tutti, secondo, che gli erano vicini, desser il guasto a gli Vbij, & a' Treueri: E con altra mano di gente passata la Mosa, battessero i Menapij, & i Morini, vltime parti della Gallia. Furono fatte prede da ogni banda: E mà con maggior rabbia ne' Vbij, perche Germani d'origine, e fintaua la patria, si facenano chiamare col nome Romano Agrippinesi: tagliate a pezzi le lor coorti nella villa ai Marcoduro, doue per essere lontani dal fiume, stauano trascuratamente. Nè s'astennero gli Vbij di predare nella Germania, da prima senza danno; poi battuti sempre hebbero per tutta quella guerra più fede, che fortuna. Ciuile abbattuti gli Vbij, [F] fatto per i successi prosperi più insolente, e più fiero, stregneua l'assedio delle legioni con diligenti guardie, perche non penetrasse loro l'auuiso del soccorso, che veniua, e data la cura delle macchine, e di far'i bastioni a' Batani, comandò a' Trasenani, che domandauano battaglia, che vedessero disbattere le trinciere, e ributtati, poisse, che di nuouo l'assaltassero, hauendo gente d'auanzo, e di poco danno la perdita.

Ciuile stregne l'assedio de gli alloggiamenti di Vetera.

Gli assalta. Mà temerariamente.

29 Nè pose fine alle fadighe la notte; portati d'ogn'intorno fasci di legna, & attaccatoci fuoco, banchettando continuamente, [H] secondo, che il vino li riscaldaua, era ciascuno, con vana temerità, trasportato a combattere. In quell'oscurità andauano in fallo i colpi loro; doue i Romani nelle schiere de' barbari scoperti dallo splendor de' fuochi, pigliauano di mira i più principali ò d'ardire, ò di habito. [I] Il che conosciuto da Ciuile, fatti smorzare i fuochi, comandò, che si menasser le mani al buio. [K] Sentironsi allhora discordanti strepiti, casi incerti, non arte di ferire, ò di schiuar colpi; donde nasceua-

APHORISMI

A. 146.
Quando i soldati cominciano à lasciarsi vincere l'animo dall'inclinatione à gli ammutinamenti, & alle sollenationi, in qualunque cattiuo successo, che loro occorra nella guerra; non danno la colpa altrimenti al mancamento del lor valore; mà alla maluagità, & all'inganno de' lor Generali; come quelli, che eglino vorrebbono mandare in ruina con colori, & occasioni giuste.

B. 147.
Nelle grandi sceleratezze sogliono al manco concorrer sempre due persone, vno, che fia l'autore, e l'altro il ministro di quella.

C. 148.
Tutta la virtù degl'essercitì suole consister ne' Generali, variando, conforme alla sua natura nella libertà, nella dissolutione, e nella patienza, e nel soffrimento, adoperandosi la prima quando sono gouernati da huomo vile e di poc'animo e la seconda, quando da persona d'industria, e di valore.

D. 149.
Quando in vn'essercito regnano differenti inclinationi fra 'l vulgo, e la moltitudine de' soldati, da vna parte, e gl'huomini illustri, e gradi dall'altra; all'hora occorrono sceleratezze senza pena; & alle volte ne sopportano il gastigo, andando così mescolato il furore con l'vbbidienza.

E. 150.
Chi procura introdurre vna nouità nello Stato riuscendogli i suoi disegni prosperamente, deue necessariamente stringere l'impresa cominciata, e valersi sempre dell'occasioni, per non dar tempo al Principe vero di ritornare in se stesso, e prouederui, e così è bene, che il Principe stia auuertito per impedir dal principio così fatti mouimenti.

F. 151.
Nelle ribellioni, e ne' sollenamenti del populo soglion parimente patir molto i naturali di quello, ch'hanno fauorito la parte del Monarca, che li gouerna.

G. 152.
Per il successo prospero delle cose, che altri pretende egli suol diuenir più insopportabile, e più feroce, perche così si sollenano, cresciuto lor l'animo.

H. 153.
L'ardor de' soldati per andare alla battaglia cagionato in essi dal calor del vino, e del mangiare non è buono, nè tale, che il prudente Generale se ne possa seruire; essendo molto vicino ad vna vana temerità.

I. 154.
Come, che i soldati facciano banchetti, e si diano in preda al vino, tuttauia i Generali deono viuere temperatamente; accioche col suo consiglio si possa ricorrere al rimedio de' pericoli repentini perche realmente sono come l'intelletto, e l'anima del corpo humano.

K. 155. Nelle riuolutioni, ne' combattimenti, e nelle battaglie di notte, ogni cosa è incerta, e dubbiosa; e non si può adoperar la prudenza, nè di apportare ad altri, nè di schifar per se stesso i pericoli.

seguano le grida, là voltarsi le faccie, là drizzar le balestre; nè giouaua il valore, confondendo ogni cosa la sorte, [A] *e restando spesso dall'armi e' più vili uccisi i più valorosi.* [b] *Era senza prudenza l'impeto de' Germani, mà i nostri pratichi ne' pericoli, non adoperauano l'aste ferrate, nè tirauano i sassi a caso; ma doue il sicuro di quei, che lauoranano, ò l'appoggiar delle scale scoprina loro il nimico, l'vrtauano co gli scudi, lo segnauano col pilo, e molti saliti già le muraglie col pugnale uccideuano. Consumatasi così la notte, scoperse il giorno vna nuoua battaglia.*

Terre fatte da' Batauij per ripar gli alloggiamenti di niun profitto.

30 *Haueuano i Batani condotta vna torre con doppio tauolato, la quale mentre vogliono accostare alla porta Pretoria, che era il luogo più piano, percossa da quei di dentro con gagliarde stanghe, e con travi, fù fracassata, non senza danno grauе di quelli, che v'erano sopra; hauendo nel medesimo tempo con vna sortita improuiso assaltato felicemente quello stuolo sbigottito; erano parimente da' legionari pratichi, e periti in quell'arte fabricati molti stromenti: mà più di tutti messe spauento grande vna macchina sospesa in aria, e mobile, che calata all'improuiso repina, ne gli occhi de' suoi, vno ò più de' nimici, e riuoltando il peso, li riuersciaua dentro a gli alloggiamenti. Onde Ciuile, perduta la speranza dell'espugnatione,* [C] *tornò di nuouo all'assedio; attendendo a tentar con messi, e con offerte la fede delle legioni.*

Ciuile di nuouo a l'assedio de gli alloggiamenti Romani. Eserciti di Germania si dichiarano in fauor di Vespasiano co'l loro voglia.

31 *Tutto questo passò in Germania auanti al fatto d'arme di Cremona: del cui successo dierono auuiso le lettere di Primo Antonio, aggiontoni l'Editto di Cecina, & Alpino Montano, vno de Prefetti delle coorti superate, lo confessaua a bocca. Nacque da questa nuoua gran mutatione d'animi:* [D] *peroche gli aiuti delle Gallie non portando amor, nè odio alle parti (militia senz'affetto) essortati da' lor capi si ribellarono subito da Vitellio; i Veteroni andauano rattenuti, mà stregnendoli Ordeonio Flacco, e facendo istanza i Tribuni, presero il giuramento, quantunque di poca buona voglia: anzi mentre, che ne recitauano la formula, venuti al nome di Vespasiano, ò stanano sospesi, ò lo nominauano così trà denti, passandosene anco spesso in silentio.*

Mõtano persuade Ciuile a posar l'armi. Risposta di Ciuile a Mõtano et suadendolo alla guerra.

32 *Letti si dipoi nel parlamento le lettere d'Antonio a Ciuile, si pronocarono tanto più i sospetti de' soldati,* [E] *come scritte ad vn confederato della fattione, e trattando da nimico l'essercito Germanico. Le medesime cose furono dette, e fatte ne gli alloggiamenti di Gelduba, doue si spedì subito. Si mandò anco Montano a Ciuile: perche posasse l'armi, e non volesse far guerra straniera, sotto falso nome di Ciuile; peroche quando fusse stata l'intentione sua di giouar a Vespasiano, già hauer hauuto l'intento. A queste cose rispose da prima Ciuile astutamente;* [F] *dapoi, scoperto Montano per huomo di natura feroce, e disposto a cose nuoue, cominciando da' lamenti, e da' pericoli passati per vinticinque anni nei campi Romani. così gli parlò.* Generoso guiderdone hò riportato io di tante fadighe; la morte d'vn fratello, la mia prigionia, le grida crudeli di quest'essercito, che chiedeua la mia morte, contra del quale a ragione cerco hora la vendetta. e voi Treueri, e l'altre anime, che

fermo-

APORISMI.

A. 156.
Nelle battaglie spesse volte auuiene che muoiono huomini fortissimi, e valorosi per mano di soldati vili, e codardi.

B. 157.
L'ira è sempre inconsiderata, e cosi ne' grandi affari è cagione di notabil danno il lasciarsi da quella gouernare.

C. 158.
Ricco di consiglio si può chiamare colui, che quando vno, ilquale hà cominciato a recare ad effetto, gli riesce male; subito si vale di vn'altro per l'impresa, che egli hà per le mani.

D. 159.
I soldati di soccorso stranieri, per qualunque modo, che sia non portano odio, nè amore alle parti da loro fauorite; seguendo la guerra senza affetto alcuno verso colui o 3 e perciò sono molto facili a ribellarsi a la persona da loro aiutata, il che non occorre ne' soldati vecchi, e suoi proprij, i quali con la medesima sua natura e con la lunga esperienza, gli portano partito assai amore.

E. 160.
Il Principe buono introdotto per violenza non deue mai voler guadagnarsi tanto l'animo del General de gli eserciti nimici, che si diminuisca de' priuati; mostrando la sua conoscenza del Maggiore, e la sua cautela, e sospetto de' minori, perche questo fatta bastante a fare, che non lo vogliano riceuere; vedendo di non douer riportare, nè premio del tradimento, nè approbatione di quello, che fatto hà.

F. 161.
Quando ad vn ribello sono tolte publiche occasioni, onde ricopra la sua ribellione; e sforzato à palesare il mal talento, che ne ritiene; e dendosi con forze bastenoli da potersi attendere apertamente, lena' altra occasione di tante fattioni.

I po-

seruono; [A] qual remuneratione aspettate di tanto sangue sparso, se non vna militia ingrata, tributi eterni, frutte, mannaie, e stramezze di padroni? Ecco io l'prefetto d'vna coorte, & i Canninefati, & i Bataui (picçola particella delle Gallie) habbiamo disfatto questi spati vani quegli alloggiamenti, ò così racchiusi gl'ittregniamo col ferro, e con la fame. [B] Finalmente, ò che all'ardir nostro seguirà la libertà, ò che perdendo, restaremo i medesimi. *Così attizzato, ma auuertitolo à referir le cose più dolcemente, lo licentiò, egli tornatosene come senza frutto alcuno di quell'Ambasciaria,* [C] *dissimulò l'altre cose, le quali presto vennero à capo.*

Ciuile manda gente contra Vocula.

33 *Ciuile ritenuta parte della gente mandò le coorti veterane, & i migliori soldati Germani contra Vocula, sotto la carica di Giulio Massimo, e di Claudio Vittore, figliuolo di sua sorella. Nel passare persero la guarnigione d'vna campagna di canali, che era à Scilurgh, e tanto all'improuiso furono sopra à gli alloggiamenti, che Vocula non hebbe tempo d'essortare i suoi, nè di metterli in ordinanza: di questo solo potè in quel frãgẽte auuertirli, che si fortificasse il corpo della battaglia di veterani. La gente d'aiuto fù per tutto abbattuta i canalli dierdentro; ma ricenuti dal nimico ben'ordinato, voltarono le spalle; onde ne seguì più tosto strage, che combattimento, e le coorti de' Nerui, ò per viltà, ò per fraude spogliati i fianchi de' nostri, dierono comodità al nimico di penetrare alle legioni. Le quali perdute già l'insegne, erano dentro a'ripari tagliate à pezzi; quando all'improuiso, per nuouo soccorso, si cangiò la sorte. Le coorti de' Guasconi assoldate da Galba, chiamate in questo hora nell'auuicinarsi à gli alloggiamenti, sentendo il romore del conflitto, assaltarono alle spalle i nimici* [D] *con maggiore spauento di quel, che potena uscir dal loro poco numero, credendo altri, che da Nouesio, altri da Magonza fussero venute tutte le genti.* [E] *Diede quest'errore animo grande a' Romani;* [F] *i quali mentre confidano nelle forze d'altri recuperarono le loro. Fù rotta tutta la fantaria migliore de' Batani: i canalli si fermarono coll'insegne tolte, e con i prigioni fatti nel primo assalto. Morirono in questa fattione più de' nostri: ma de più vili, e de' Germani i migliori.*

Che ne seguì quasi d'vtile.

Romani a stati dal caso.

Rompono i Batani.

34 [G] *L'vno, e l'altro Capitano compari colpa meritevole del male, si persero nelle felicità. Peroche se Ciuile hauesse mandato più grosso esercito, non sarebbe stato tolto in mezo da sì poco numero di coorti, & hauerebbe di sfatti gli alloggiamenti già presi.* [H] *Vocula, è certo di sapere la uenuta del nimico, onde non gli uscì prima incontro, che restò vento; nè seppe poi far capitale di quella vittoria, co' fumati in vano molti giorni prima, che gli andasse sopra.* [I] *Ch' se n'hauesse subito seguitato il corso, gli sarebbe riuscito col medesimo impeto di liberar le legioni dell'assedio.*

Giudicio di Tacito sopra i due Capitani Batauo, e Romano.

AFORISMI.

A. 161.

I pochi premij, che si danno a coloro, che seruono nella guerra; e le molte grauezze addossate loro auãti, e doppo quelle, e l'esempio di coloro, a' quali con minori forze sono riuscite maggiori imprese, fanno essere bastanti a muouere a ribellione vna Prouincia.

B. 163.

Che coloro, i quali hanno patito vna lunga, e graue seruitù, considerano il bene della libertà, e che non possono ignorare i mali, ò trauaglio maggiore del passato, e che si auuenturano a conseguire vno stato migliore, riuscendo loro quello, che essi pretendono, gl'indurà facilmente a sollenarsi.

C. 164.

L'Ambasciadore non deue mai tacer al suo Prencipe cosa alcuna di quelle, che intende, e sà del suo nimico: perche dalle molto leggiere se ne potrà congietturare alcuna di grande importanza, e però è bene, che egli non sia amico particolare, nè obligato della persona, con la quale ha da trattare, ma che assolutamente dependa da chi lo manda.

D. 165.

Ogni picciolo soccorso, che sopraueng a nella furia di vna battaglia, è bastante a rimettere in piede i vinti, & abbattuti, perche si crede molto più di quello, che è dalle persone, che non fanno più, che tanto. *lib. 3. dell'Hist. After. 86.*

E. 166.

Nelle guerre, e nelle battaglie l'opinioni, ancorche false hanno gran potere per diminuire ouer accrescer l'animo, & in tal guisa cagionare molti vtili, ò danni.

F. 167.

La confidenza, che altri hà in colui, che egli adduce seco per suo soccorso; gli fanno arrestar nuoue forze, crescendogli quelle, che egli già haueua, con quella speranza.

G. 168.

Il Generale, che non si prouede contra il nimico, e perciò gli succede qualche auuersità; si marauiglia mentalmente dimenticandosi delle prouidenze di maniera, che non si ne ricorda.

H. 169.

Il Generale non deue mai uscire alla battaglia senza hauere ispiato molto bene la natura, e'l numero de' suoi nimici, perche d'altra maniera si può delle volte restare ingannato.

I. 170.

Il Generale, che non segue la vittoria contra il ribello con l'ardore, e con la forza di quella, mentre molto bene, che il nimico recuperi le forze, e lo distrugga.

AVORISMI.

A. 171.
Come che i ribelli sempre procurino mescolare l'inganno con la forza; tuttauia confidano molto più nel primo.

B. 172.
Quando vn prigione auuisa gli assediati della sua gente al contrario di quello che vorrebono i suoi nimici, che l'hanno preso nelle mani, essere da lui detto; & appresso si vede, che l'ammazzano: si può molto ben dar fede alle sue parole.

C. 173.
Il Capitano prudente si deue valere non meno de' vitii, e de' mancamenti de' nimici, che della virtù, e del valor de' suoi.

D. 174.
I soldati inquieti, e sediticsi sempre nelle battaglie, & in tempo di necessità si portano più vilmente, e con manco valor de gli altri.

E. 175.
In tutti i negotij principalmente si deue procurare, che loro non si dia tempo al tempo: perche questa è la forza delle occasioni.

F. 176.
La morte, ò la caduta del solo Generale di vno esercito è bastante à cangiar la vittoria, e riuoltarla contra la sua gente. perciò che questo mette paura à suoi, e confidenza, e valore a' nimici.

G. 177.
Il Generale, che lascia molte volte di proseguir la vittoria, non senza ragione darà sospetto di desiderio, che duri la guerra.

H. 178.
Chi è per assaltare la gente, che porta prouisioni ad vn'esercito, farà molto prudentemente ad aspettare il tempo, che vengano carichi di vettouaglie, perche ciò gli farà più gioueuole; & anco più facile il mettergli in rotta.

I. 179.
Nè è cosa sicura mescolare la gente auezza à gli ammutinamenti per valorosa, che sia, frà i grandi eserciti, perche non seruirà d'altro, che di semenza di seditioni.

K. 180.
Poca confidenza si può hauer di vn'esercito, il quale è di mal'animo verso il suo Capitano, e l'hà in odio. perche nessuna cosa hà dato maggiori vittorie, che l'amore de'

Hauena intanto Ciuile tentato gli animi de gli assediati, come se le cose fussero ite male per i Romani, e che i suoi hauessero vento; facendo mostra à quest'effetto dell'insegne tolte, e de' prigioni. vno de' quali, con generoso ardire, ad alta voce manifestò la verità del fatto, [B] vccisso subito da' Germani, onde se gli diede più fede; massime che dal guasto, e dall'ardere delle ville; già si presentiua la venuta dell'essercito vittorioso. Haueua comandato Vocula, che si facesse alto coll'insegne, circondati di fossa, e di steccato alla vista de gli alloggiamenti, perche i soldati, posate le bagaglie, & i fardelli potesser combattere spediti. Ma subito leuatosi romore al Capitano il grido di coloro, che domandauano la battaglia (auezzi à minacciare) senza pur dar tempo d'essere schierati; in disordine, e stracchi attacan la zuffa: stando Ciuile non meno attento, [C] e confidato ne' affetti del nimico, che nel valor de' suoi. Era dalla banda de' Romani varia la fortuna, [D] riuscendo più vili i più seditiosi: alcuni ricordeuoli della fresca vittoria, senza ceder luogo feriuano il nimico, & a loro stessi, & a chi gli era appresso dauano animo, e rinouata la battaglia faceuan cenno con mano a gli assediati, [E] che non perdessero l'occasione; ma essi che dalle mura vedeuano il tutto, da tutte le porti escon fuore con impeto grande. Occorse, che essendo à sorte caduto sotto il cauallo à Ciuile fù dall'vno, e dall'altro essercito tenuto, [F] per morto, ò malamente ferito, con grandissimo spauento de' suoi, & allegrezza grande de' nostri.

Ciuile tenta d'ingannar gli assediati.

Scoperto da vn prigion Romano cõ generoso ardire.

Battaglia frà Romani, e Batani.

Vittoria de' Romani contra i Batani.

35 Mà Vocula lassato di seguitare il nimico per sfo in fuga, attese accrescer le torri, & i ripari de gl'alloggiamenti, come se di nuouo gli sopraste sse l'assedio. Talche non senza ragione, [G] hauendo tante volte mancato alla vittoria fù imputato d'hauer potuto nutrir la guerra. Niuna cosa affligeua più i nostri essercitii, che la carestia de' viueri: però si mandarono à Noueso i giumenti delle legioni co la gente manco buona, perche, tenendo i nimici il fiume, conducessero per terra i grani. andò à saluamento il primo viaggio, non essendo anco ben risanato Ciuile. Il quale come intese, che di nuouo s'era mandato per grano à Noueso, e che le coorti date per iscorta marciauano, come in tempo di pace, coll'armi sopra i carri, senza star all'insegne, licentiosi, e disordinati; egli, mandato innanzi à pigliare i ponti, & i passi stretti, con buon'ordine gl'assalta. Si combattè alla longa, e con varia fortuna, fin che la notte li distaccò. Le coorti presero la via di Gelduba, essendoni ancor gli alloggiamenti di prima guardati da' soldati, che vi restarono. Non era dubbio [B] il pericolo, che si portaua nel ritorno, essendo quelli de' grani carichi, e pochi. Vocula aggionse al suo esercito mille soldati scelti della Quinta, e della Quintadecima legione assediati in Vetera: [I] gente indomita, [K] e poco amica de' Capitani. Partirono con esso molti più di quelli, che hauea comandato, fremendo alla scoperta nel marciare, che non comportarebbono oltre alla fame, i tradimenti de' Legati. E quelli, che erano rimasti

Ciuile dà sopra i Romani, che portauano vettouaglie al loro esercito.

si lamentano d'essere abbandonati: hauendo smembrate le legioni, Di maniera, che nacque doppia sedition di coloro, che trebiauauano vecchi, e di quelli, che non voleuan ritornare a gli alloggiamenti.

Gelduba presa da Ciuile.

96 *Và intanto Ciuile sopra Vetera; e Vocula a Gelduba, e di là a Nouesio. Ciuile s'impadronisce di Gelduba, e co la canalleria combattè prosperamente poco lontano da Nouesio.*

Ammutinamento dell'esercito Romano contra Ordeonio.

^ *Mai nostri soldati, così nella buona, come nella mala fortuna, * tirauan sempre alla vita de' Capitani. E le legioni ingrossate coll'arrivo de' Quintani, e Quintodecimani, domandauano il donativo, sapendo, che da Vitellio erano stati mandati denari. Non tardò molto Ordeonio a dargliele a nome di Vespasiano, b che fù materia di nutrire tanto più le sedizioni; perochè dati al lusso, & alla crapula, e passando la notte in conuersatione, ritornò loro lo sdegno vecchio contra Ordeonio; e non hauendo animo alcuno de' Legati, ò de' Tribuni di far resistenza, c poichè la notte leuava a tutti la vergogna, trattolo a forza del letto, l'uccidono: il medesimo hauerebbon fatto a Vocula, se trauestito da schiauo, col beneficio della notte, non si fusse salvato. D Come, sfogata la furia, ritornò il timore, mandarono i Centurioni con lettere alle Città delle Gallie, pregandole di soccorso, e di paghe.*

Vecchio da loro.

37 *Essi poi (E come è il vulgo senza capo precipitoso, vile, e sfolto) alla venuta di Ciuile prese l'armi temerariamente, e poi subito posatole, si misero in fuga. F Partorirono quest'auuersità un'altra discordia, essendosi separati quelli dell'esercito di sopra: rimessesi però l'imagini di Vitellio ne gli alloggiamenti, e nelle Città vicine de Belgi, quando già Vitellio era morto. Pentitisi poi i Primani, i Quintani, & i Decimiottauani seguitano Vocula; sotto del quale ripreso il giuramento per Vespasiano, sono condotti a leuare l'assedio di Magonza. Era già partito dall'assedio l'esercito Mescolato di Catti, Vsipij, e Mattiaci, satiati di preda, e di sangue. †† assaltati da' nostri mentre stauano così sbandati, e disarmati. Anco i Treueri fecero a' lor confini ripari, e steccati, combattendo co' Germani con molta strage dall'vna parte, e dall'altra, G fin che poi ribellati ancor essi, macchiarono bruttamente i meriti grandi, co' quali s'erano obligato il Popolo Romano.*

Messi in fuga da Ciuile.

Rimettono le insegne di Vitellio.

Rigettano il giuramento per Vespasiano.

38 *Intanto Vespasiano la seconda volta, e Tito assenti presero il Consolato, trouandosi la città scontenta, e soprapresa da molte cause di timore; dando orecchia, oltre al mal presente, a falsi spauenti, che l'Africa si fusse ribellata, macchinando cose nuoue L. Pisone Prefetto di quella Prouincia; huomo di natura alieno da simil cose; ma perche tardando a venir le naui, rispetto al verno crudele, il vulgo solito a comprarsi il vitto giornalmente, e che non hà altro pensiero nella Republica, che dell'abbondanza; vedendo il lito chiuso, l credeua quel che temeua, che i grani fussero ritenuti; k accrescendone la*

Timore in Roma.

AFORISMI.

de' soldati verso il lor Generale, e la conformità frà essi.

A. 181.

I soldati, che se ne stanno con l'animo inclinato à gli ammutinamenti, e disposti per quelli s'infiammano alla disubbidienza, & alla ribellione contra il lor Generale per le auuersità così, come per l'successi prosperi: perche l'auuersità arreca lor sospetto, dandone la colpa a' superiori, & i successi prosperi gl'inanimano, e muouono alla superbia.

B. 182.

La mercede, & il denaro, che si dà a' soldati inclinati, & auezzi ad ammutinamenti, il più delle volte serue per fargli in ciò dichiararsi più palesemente, perche con l'abbondanza si danno maggiormente in preda al vitio, & all'otio, & in cotal guisa a' malvagi pensieri.

C. 183.

Le sollevationi di notte sono più pericolose, perche le tenebre tolgono viale vergogna: senza la quale si possono quelle malamente raffrenare.

D. 184.

La paura, che si hà del nimico suol operare nell'esercito ammutinato (trouandosi Capo, che basti a far resistenza all'auuersario) che egli desideri di tornare all'vbbidienza del suo Generale.

E. 185.

Il vulgo senza chi lo gouerni, è sempre precipitoso, inconsiderato, paurolo, vile, e da poco.

F. 186.

Per l'auuersità sogliono germogliare negli eserciti l'antiche discordie delle lor genti, succedendone oltre ciò delle nuoue volendo ciascuno appigliarsi a quel partito, che gli pare a proposito per liberarsene.

G. 187.

Il delitto della ribellione è tale, che basta a macchiar qualunque grande, & illustre passato merito.

H. 188.

Vn pensier solo tocca principalmente al vulgo frà tutti i negotij publici, & è quello della prouisione del viuere, e dell'abbondanza.

I. 189.

Il vulgo facilmente crede quello, di che teme; ancorche sia falso.

K. 190.

I vinti, e vincitori credono, e annullano le memorie delle sedizioni, e de' tollenamenti nuoui, doppo una guerra Ciuile. I vinti per l'assettione della lor fattione, e per il desiderio della vendetta; & i vincitori per l'auidità di maggior preda, e per la conseruatione dell'autorità, e del buono stato, che possono hauere nella guerra.

fama i vitelliani, non ancora spogliati dell'affetto delle partialità: nè dispiacendo anco a' vincitori queste nuoue; la sete de quali, insatiabile anco nelle guerre straniere, [A] non si poteua spegner con qual si voglia vittoria ciuile.

39 *Il primo dì di Gennaio, nel Senato ragunato da Giulio Frontino Pretore Vrbano, si decretarono lodi, e ringiatij a' Legati, a gli esserciti, & a' Rè. E fù trasferita a Plotio Grifo la Pretura di Tertio Giuliano leuatagli per hauer abbandonata la legione, che passò dalla parte di Vespasiano. Si diede a Primo l'ordine i questre; e poco dopò Cesare Domitiano prese la Pretura renuntiata da Frontino; mettendosi il nome suo nelle lettere, e ne gli editti publici: quantunque l'autorità fusse in Mutiano, se non che Domitiano ardina molte cose ò istigato da gli amici, ò tirato da' suoi capricci.* [B] *Màtemeua Mutiano particolarmente di Primo Antonio, e di Varo Ario, i quali* [C] *segnalati per la fama de' gesti loro, e per il seguito de' soldati, erano anco amati dal populo; non hauendo elli mai fuor della guerra mostrato contro a veruno, alcun segno di crudeltà.* [D] *Diceuasi, che Antonio * hauesse messo al ponto Scriboniano Crasso (huomo di molta stima per la nobiltà de' suoi maggiori, e di grande splendore per le memorie del fratello) a pensare all'Imperio: ne gli sarebbe mancato seguito: se egli non si fusse mostrato renitente; temendo di maniera le cose incerte,* [E] *che nè ancor co le sicure si sarebbe persuaso.* [F] *Mutiano dunque, poiche alla scoperta non si poteua opprimere Antonio, honoratolo in senato di molte lodi,* [G] *con segrete promesse gli mostra l'Ispagna Citeriore senza gouerno, per la partita di Clunio Rufo: & intanto dona a gli amici suoi Tribunati, e Prefetture;* [H] *e dopò hauer ripieno* [I] *quell'animo vano di speranze, e di desiderij; gli và togliendo le forze, col mandar in guarnigione la legione Settima, che amaua sui ceratamente Antonio, e rimanda la Terza affettionata ad Ario Varo in Soria, inuiata parte dell'esercito in Germania.* [K] *Così euacuate le materie di seditione, ritornò a Roma la forma sua, le leggi, e l'autorità de' Magistrati.*

Honori distribuiti dal Senato à molti.

Domitiano Pretore.

Mutiano teme di Primo Antonio e di Varo Ario.

Scriboniano nõ vuole accettar l'Imperio.

Mutiano toglie le forze ad Antonio, & a Varo.

APORISMI.

A. 191.
Il Principe nuouo non potrà mai satiar i vincitori delle guerre Ciuili con nessuna gratia che faccia loro; in maniera, che non desideri no nouua guerra, e ne siano quasi come alimento, auidi, e famelici di nuoue occasioni, e di nuoue, e maggiori mercedi.

B. 192.
Contra gli huomini grandi, liquali hanno molti, e particolari meriti sopra il Rè, e sono oltra ciò fauoriti dal vulgo; sogliono i fauoriti del Principe, che gli vogliono male, fingere per minatio, delitti, e sospetti di ribellione. la cui sola ombra è quella, che più d'ogn'altra cosa spauenta tutti li Principi, e particolarmente i nuoui.

C. 193.
Gli huomini illustri, e chiari per la fama acquistatasi in guerra, e per il fauore de' soldati sono sempre amati dalla gente populare, massimamente non vsando crudeltà dopo la vittoria.

D. 194.
Sono agevolmente imputati i Generali de' Tiranni, che compiscono d'acquistar vn Regno, e credesi che facilmente vn'altro si farà Principe contra di lui così, come egli l'aiuò a mandar in esecutione i suoi disegni, e l'impresa contra il suo verace Signore, gionta riuelata del tradimento.

E. 195.
Gli huomini molto paurosi de' successi incerti, e dubbiosi, non si lasciano muouere così agevolmente a cose nouue; quantunque l'esecutione se gli mostri molto manifesta, e sicura auanti gli occhi.

F. 196.
Per conueneuole risolutione suole esser tenuto in punto di ragion di Stato, che il nuouo Principe introdotto per Tirannia; scanalchi piacevolmente coloro, che sono stati il maggior mezzo della sua grandezza; accioche non seruano per ruinar lui ancora. Cagion basteuole a fare, che nessun personaggio grande fauorisca il ribello contra il suo Principe naturale, ò contra la Republica.

Labeo. degl'Ann. Aser 14.

G. 197. Il fauorito del Principe, e che vuole scauzare vn personaggio grande, temendo della quiete del suo Principe, e che è Generale di essercito; diuenuto suo amico; il suol persuadere con promesse grandi, e lodi affinche punga gli occhi, e si pigli in gouerno vfficij, e carichi perpetui, ò temporali, e con questo colore, e pretensione il fa separare dalla gente di guerra sua conoscente, e fauoreuole, e dal vulgo suo affettionato, e così abbatte, e stacolla a poco a poco, come vano, colui, al quale, come amico non haueua giamai potuto dar la stretta.

H. 198. Co' Generali di esserciti, della cui grandezza si hà sospetto sogliono i ministri maggiori de' Principi, per leuar loro le forze della militia, nelle quali possono far fondamento, & acciochè se ne contentino, lodargli grandemente in publico far loro gran promesse, dar vfficij a' lor dependenti per lor intercessione; e dopò hauere in cotal guisa empito il loro animo vano di speranze, e di desiderij, andar a poco a poco leuando loro le forze maggiori, nelle quali possono fondare qualche lor peruerso proponimento.

I. 199. E proprio degli animi vani lasciarsi empire di speranze, e di desiderij, perche l'huomo prudente non spera, ne desidera souerchiamente.

K. 200. Si vuol far ritornare vna Prouincia alla forma, alle leggi, & a' Magistrati, che anticamente ella haueua, ne vuol dar la gente, che vi può spargere seme di sollenamenti, e di seditioni, come quella, che non è per lasciar esser mai ociosa, e quieta.

Il

Domitiano parla modestamẽte in Senato.

40 *Il primo dì, che Domitano entrò in Senato, fece vn breue, e discreto ragionamento dell' assenza del padre, e del fratello, e della sua giouentù; ornato d'habito,* [A] *e non hauendosi anco notitia de' suoi costumi,* [B] *quello spesso arrossire era tenuto per segno di modestia. Proponendo Cesare, che si rimettessero le memorie di Galba, Curtio Montano disse, che si tenesse conto anco di quelle di Pisone: e l'vn', e l'altro fù decretato da' Padri, se bene di Pisone, non fù eseguito. Furono allhora cauati à sorte quei, che hauesser cura di far rendere le cose vsurpate nella guerra; & altri, che riuedessero le tauole di bronzo delle leggi, cadute per l'antichità, e le rimettessero; e quelli, che riformassero i Fasti imbrattati dell'adulationi di quei tempi, e trouassero temperamento alle spese publiche. Si restituì la Pretura à Tertio Giuliano, chiaritosi, che s'era rifuggito à Vespasiano, restando à Grifo l'honoranza. Volsero poi, che si riuedesse la causa tra Musonio Rufo, e Publio Celere,* [C] *nella quale venne condannato Publio; essendosi così sodisfatto all'anima di Sorano. Giorno memorabile per la seuerità publica, che meritò lode anco, in priuato, parendo, che Musonio hauesse trattato vna causa giusta;* [D] *& all'incontro Demetrio, che faceua professione di Cinico, hauesse più ambitiosa, che honestamente difeso vn reo manifesto;* [E] *(à Publio stesso nè l'animo, nè la lingua seruirono in questo pericolo.) Datosi il segno di vendicarsi contra gli accusatori, Giunio Maurico pregò Cesare, che volesse dare in mano del Senato* [F] *i comentarij de' Principi per venire in notitia di coloro, che hauesse tentate accuse, e contro a chi; ma fù risposto, che ne trattasse col Principe.*

Memorie di Galba rimesse.

Leggi, e fasti riformati.

Publio Celere condannato.

Senatori si giustificano delle calunnie.

41 [G] *Il Senato, cominciando i primati, fece vna forma di giuramento, col quale tutti i magistrati a gara, e gli altri secondo, che eran domandati à dire il parer loro, chiamauano li Dei in testimonio* di non hauer commesso cosa alcuna contra l'altrui salute; nè d'hauer hauuto premio, od honore delle calamità de i cittadini; [H] *restando attoniti, e muttando con vari artificij le parole del giuramento coloro, che haueuano la coscienza macchiata. Approuauano i Padri questo scrupulo di coscienza, facendo all'incontro argomento del pergiuro. Fù questa come vna stretta censura contra Sarioleno Vocula, Nonio Attiano; e Cestio Seuero, infami per hauer accusati molti à Nerone; rimordendo Sarioleno anco il delitto fresco; d'hauer fatto il medesimo con Vitellio; onde mostrato à dito da' Padri; per sorpartito d'uscir fuora della Curia. Venuti a Pattio Africano, dissacciarono ancor'esso, come persecutore de' fratelli, Scriboniani, [I] tutti i per la concordia, e grandezza loro, accusati da costui a Neron. Nõ ardiua Africano di confessare, mà nè anco poteua negarlo:* [K] *onde voltatosi contra Vibio Crispo (dalle cui dimande era stretto) intrigandolo nelle cose, che egli non poteua difendere, co la cõpagnia della colpa, si rese manco odioso.*

Accusatori perseguitati.

42 *Vipsanio Messala acquistò, in quel giorno* [A] *fama grande*

AFORISMI.

A 201.
Non si possono troppo bene conoscere i costumi di vn giouane, per fare certo giuditio, per l'auuenire della sua vita.

B. 202.
Il turbarsi spesso nel volto, e la vergogna in vn giouane si suol tenere segno di modestia.

C. 203.
Quantunque importi molto al successore nell'Imperio, che di volere il populo siano tolte via, e disfatte l'opere, e l'ordinationi de' suoi antecessori; nè siano gastigati i ministri, e gli esecutori de' suoi desiderij; conuenendo questo alla reputatione dello Stato; contuttociò, per non tirarsi addosso l'odio de' suoi cattiui costumi, suol permettere la condannagione di alcuni di manco nome, che hanno perseguitato ipiù amati, e tenuti cari dal populo.

D. 204.
Non tutti coloro, che fanno professione di Filosofia, e di buone arti l'esercitano con l'opere, anzi spesso se ne togliono seruire per coperta delle loro maluagità.

E. 205.
A' grandi oratori per ordinario spesso manca l'animo, & insieme con questo l'eloquenza ne' grandi, e pericoli, e particolarmente se siano colpeuoli veramente. *li 15. de gli Ann. Af. 70.*

F. 206.
Non deue esser permesso, che i memoriali dati al Principe morto, siano dati alla giustitia del nouo, per gastigare i referendarij del passato, per fuggir l'odio, che quindi gli potrebbe nascere. *in questo lib. Af. 8.*

G. 207.
Egli è cosa ordinaria nel principio del dominio di vn Principe, che si conosca esser giusto, il voler trattare del gastigo delle ingiurie, e de' referendarij dell'imperio passato, per l'ordine, e per l'accusa de' quali furono fatte morire, ò partir in gran personaggi, ancorche alla fine tutto si soglia risoluere in fumo; patendone le pene solamente alcuni di essi di manco forza, & autorità

H. 208.
Non è animo così forte, che non tema, tremi, e si conturbi ne' suoi ragionamenti, se habbia rimosso di conscienza delle scelleratezze da lui commesse, quando se ne tratta.

I. 209
La concordia fra li fratelli, più di ogn'altra cosa, gli può far illustri, e segnalati.

K. 210.
Il nominar per complice vn' odiato grandemente dal populo, opera, che li diminuisca l'odio, che si portaua al delinquente principale; massimamente se sia quegli, onde era perseguitato.

A. 211.
Molto ardito è quell'huomo, che

APHORISMI.

adopera la sua eloquenza in fauore, e difesa di alcuno al quale per amore, e pietà è obligato, vedendolo accusato, e perseguitato da molte persone di alto affare, & in gran pericolo e in vero egli merita di così fatte virtù chiara, & illustre fama ſrà il populo.

B. 212.
Gran colpa merita colui, il quale per acquistarsi autorità, e potenza si fà spia, e referendario del Tiranno; massimamente essendo giouane, e persona di cosa illustre.

C. 213.
Sogliono addurre di scusa meriteuoli coloro, i quali per fuggire i propri pericoli sono cagione de gli altrui, diuenendo spie, e referendarij del Tiranno.

D. 214.
Par, che viua col Tiranno sicuro quell'huomo, la cui non è cosa, che egli possa temere, nè desiderare.

E. 215.
Abhominabile natura è di quel grà personaggio, il quale informa il suo Principe della potenza, che egli hà per operar male a suo senno, e suol promettere il Cielo, che quella dottrina venga ad essere osseruata in esso.

F. 216.
Quantunque la malagità sia infelice, e disgratiata; tuttauia troua chi la imita nell'imitarla, se ella sia in fiore, e per mezzo di essa si vada acquistando potenza.

G. 217.
Non si creda giamai, che il Principe morto per crudele, che sia stato fusse il peggiore, e di peggior inclinatione; mà è ben fatto hauer sospetto, che ne possano venire de' altri tali, e peggiori.

H 218.
Gli essempi durano più longo tempo, che gli huomini, e perciò è già di mente necessario cõsiderare quello, che lasciamo a' nostri discendenti

I. 219.
Il miglior giorno di tutti è il primo dopò vn cattiuo Principe per il rigore, che corre contra tutti i suoi ministri, e consiglieri.

de di pietà, e d'eloquenza: hauendo hauuto animo, non ancor d'età Senatoria, di pregare per Aquilio Regulo suo fratello, odiato infinitamente per hauer procurata la ruina della casa de' Crassi, e d'Orfito. [B] *parena, che molto giouasse hauesse spontaneamente, senza decreto del Senato presa l'accusa contra essi, non per assicurar se da pericoli, mà per aspirare al fauore del Principe. Et era iui presente Sulpitia Pretestata moglie di Crasso con quattro figliuoli, per procurar la vendetta, caso che il Senato conoscesse la causa. Onde Messala non per difender la causa, od il reo; mà s'interponeua solamente per riparare alla ruina del fratello: & haueua già piegato alcuni, quando si leuò sù Curtio Montano con vna terribile oratione: passando tanto innanzi, che apposse à Regulo d'hauer dati denari, dopò la morte di Galba, à colui, che uccise Pisone; e che hauesse preso co' denti il suo capo. Soggiognendo:* A questo non ti sforzò già Nerone? nè con quell'atto crudele ricomprasti la dignità, ò la salute tua? Veramente si può tolerare la difesa di coloro, [C] che han voluto più presto far cadere gli altri, che portarne rifico essi: ma te haueua lasciato in sicuro il padre bandito, i beni diuisi tra creditori, e l'età non capace d'honori; [D] niente poteua da te desiderar Nerone, niente di te temere. per auidità di sangue, per sete di premio, hai applicato il tuo ingegno, non ancor conosciuto, nè esperimentato in difesa d'alcuno, in procurar la morte de' nobili. Mentre dall'essequie della Republica roboate le spoglie Consolari, riconosciuto di settantacinque milla scudi, honorato di sacerdotio, con vgual ruina, daui atterra i fanciulli innocenti, i vecchi illustri, e le donne venerande, [E] mentre riprendeui la dappocaggine di Nerone, che per ciascheduna casa teneste occupato se stesso, e gli accusatori, potendo con vna sola parola sprofondare tutto il Senato. Ritenete (P. C.) e conseruate quest'huomo di così spedito conseglio: accioche ogn'età ne prenda istruttione, e come i nostri vecchi Marcello, e Crispo, e così i giouani habbiano Regulo per essempio. [F] Hà trouato i suoi emuli anco Pinfelice malagità: che farà, se fiorisce, e se rinuigorisce? E se non habbiamo ardire di metter mano in vno, che ancor non è più innanzi, che nell'ordine Questorio, lo faremo forse quando lo vederemo nel Pretorio, ò nel Consolare? [G] Pensate voi forse, che Nerone habbia da esser vltimo de' Principi gattiui? Così credeuano coloro, che soprauissero a Tiberio, & a Gaio; e pur se ne sono veduti de' peggiori, e de' più crudeli. Non dubitiamo di Vespasiano Principe di quell'età, e di quella mansuetudine; [H] mà gli essempi durano assai più longamente de' costumi. Siamo perduti d'animo (P. C. non siamo più quel Senato, che vccisso Nerone, faceua istanza, che gli accusatori, & i ministri loro, fussero gastigati all'vso antico. [I] Dopò il mal Principe il migliore di tutti i giorni è il primo, che segue.

Aquilio Regulo difeso da Vipsanio Messala.

Curtio Montano, e sua Oratione contra Aquilio Regolo.

Per

Eluidio contra Marcello.

43 *Fù ascoltato Montano con tanto applauso del Senato, che in Eluidio entrò di nuouo la speranza di poter dar atterra Marcello. Onde cominciando dalle lodi di Cluuio Rufo non men ricco, che eloquente, il quale non volse mai sotto Nerone trauagliare alcuno, andana co la qualità del delitto, e coll'essempio stregnendo Eprio, infiammandosi tuttania più gli animi de' Senatori;* [B] *quando Marcello, accortosi del pericolo, quasi pigliando la via per vscir della Curia:* Noi ce n'andiamo disse o Prisco lassando a te il tuo Senato: regna pure alla presenza di Cesare. *Seguinalo vibio Crispo, adirati ambedue, ma con diuersa cera. Marcello con occhi minacciosi, Crispo sorridendo: fin, che dal concorso de gli amici furono ratenuti. E crescendo il contrasto con ody pertinaci, accostandosi di quà molti, & buoni, e di là pochi, ma potenti, si consumò il giorno in discordie.*

Mutiano per gli accusatori.

44 *Nel seguente Senato dando principio Cesare a trattare di por fine al dolore, à gli sdegni, & alle necessità de' tempi decorsi, Mutiano parlò longamente per gli accusatori, e voltatosi a quelli, che hauendo cominciata, e poi dismessa la causa, voleuano hora pigliarla, gli ammonì dolcemente, quasi pregando a lassarla. Et i Padri, poiche gli era attrauersata, si vitirarono dall'impresa libertà.* [C] *Mutiano acciò non paresse, che venisse sprezgiato il giudicio del Senato, e che fusse data impunità à tutti i delitti commessi sotto Nerone, fece ritornare nelle medesime Isole, d'onde s'eran partiti dal confino; Ottauio Saetta, & Antistio Sosiano dell'ordine Senatorio. Haueua Ottauio commesso adulterio con Puntia Prisma, e ricusando ella poi le sue nozze, accecato dalla passione amorosa, vccisa. Sosiano co la malnagità de' suoi costumi, era stato la ruina di molti; ambedue con rigoroso Senatusconsulto condannati, banditi, e ritenuti nella medesima pena; quantunque à gli altri fusse rimesso il confino.* [D] *Mà non perciò si scemaua l'odio contra Mutiano; perche Sosiano, e Saetta eran di poco conto, quando ben fussero tornati; quel, che si temeua era il valore, e le ricchezze de gli accusatori, e la potenza esercitata nel male,* [E] *Riconciliò alquanto la gratia de' Padri, la cognitione d'vna causa trattata in Senato secondo il costume antico.*

Ottauio Saetta, & Antistio Sosiano rimandati in bando.

Manlio Patritio contra i Senesi.

45 *Manlio Patritio dell'ordine Senatorio si dolena d'essere stato battuto nella Colonia Senese à furia di populo, e per ordine de' magistrati: e che non contenti di questo, gli hauessero pianto il morto attorno à foggia d'essequie, scherneudolo, & ingiuriandolo; affronto grande di tutto il Senato. Citati coloro, che erano imputati, & essaminata la causa, si prese gastigo de' colpeuoli; aggiontoni il Senatusconsulto, col quale s'ammonina la plebe Senese ad esser più modesta.*

Colpeuoli gastigati.

Antonio Primma condannato.

46 *Ne' medesimi giorni Antonio Primma ad istanza de' Cirenesi fù condannato nella legge del sindicato sull'esilio rispetto alle sue crudeltà. Trà queste cose mancò poco, che non nascesse sedition fra soldati: dimandando la militia Pretoriana quelli, che ne furono cassi da Vitellio, raccolti poi per prospettiuo, e chiedendo le paghe promesse i soldati cauti co la medesima speran-*

Sedition in Roma fra i Soldati.

ANNOTATIONI.

A. 220.

Per rendere odiosa vna spia del Tiranno morto non vi è mezzo tanto potente quanto le lodi, & il Paragone di vn altro suo pari in tutto, il quale se ne visse innocente, e senza simigliante colpa nel medesimo Imperio.

B. 221.

Quando il competitore è più potente, sua prudenza arrendersi, e non contendere con chi, & allontanarsi da tutte l'occasioni di vn'incontro, quãdo il tempo per lui non trascorre fauorenole perche d'altra maniera vi perderà la vita per le sue mani.

C. 221.

Non basterà l'odio del Tiranno, e delle sue operationi a fare, che stãno restituiti tutti i cõdannati al suo tempo: se ciò loro occorse giustamẽte, e per vere iceleratezze. perche questo parimente accresce la riputatione del Principato, & arreca ottimo sodisfattione a' suoi popoli.

D. 221.

Il gastigare i delitti, & i delinquenti di poca importanza per il ripolo, e ben publico, e che non possono perciò seruire di essempio, grande di coloro, che in tempo de' Principi passati commisero delitti; per non parere di approuare affatto quello, che si faceua all hora, insieme cõ le iceleratezze di quell'Imperio: non suol'essere bastante a tor via l'infamia, e l'odio del fauorito del Principe, che lascia andar senza gastigo le ingiurie, e gli accusatori di quel tempo, cosa, che sarebbe di maggior sostanza per la quiete publica.

E. 224.

Egli è così leggiero il vulgo, che qualunque cosa, conuenendogli di fare, cõforme al costume de' suoi maggiori, suol essere bastante a rimouere in lui gratia il Principe, che gli habbia tolta tutta la sua libertà.

Il

APOR ISMI.

A. 225.

Il timore, che vna moltitudine di gente sollenata concepisce della sua total perditione, la fa che con animo migliore, e più quieto si riceua, e si consenta da essa il minor danno, & il non concedergliele la gratia, che ella pretende.

B. 226.

Grandissima lode merita il generale, ò gouernatore di vna moltitudine di gente, il quale con la sola apparenza di seuerità, senza venire ad essecutione di morte, e di gastighi, crudeli, acquieta, e mantiene in vbbidienza la gente, della quale egli hà carico.

C. 227.

Vna moltitudine di populo, ò di essercito, quando conosce, che i suoi Superiori non adoprano minaccie, sogliono pigliar animo di chiedere cose più graui per ridursi ad vbbidienza, & a quiete.

D. 229.

I prieghi della gente potente, ancorche portino seco vna così fatta forma; tuttauia ritengono forza di comandamento; e loro non si può contradire. *lib. 2. dell' Hist. Af. 170.*

E. 229

Il più sicuro rimedio, che si possa pigliare contra vna moltitudine di genti ribellanti, & ostinate, è l'andarla riformando a poco a poco, e diuidendola, e separandone le membra, con differenti cagioni, e colori del lor proprio beneficio: che facendo d'altra sorte non si sollenino, e ribellino di nouo. Et in cotal guisa si rende più piacenole, e più facile ad essere sicuramente annichilata la conformità, e potenza loro.

F. 230

Non resta, che nõ sia necessario, che il populo comprenda, che il Principe si troua in necessità, acciochè sopporti con più patienza i danni, & i tributi. Onde non suole esser cattino consiglio, che egli dimandi, ouer in presto, ò sotto nome di soccorso, ma quando si fa per questo, in breue cessa, ouero si comprende.

G. 231.

I Principi, che temono sollenamenti nelle Prouincie, doue è necessaria l'assistenza di vno essercito, sempre gli danno Generali, che non riconoscono per Superiore il gouernatore di quelle, di qual si voglia autorità, che egli sia; per la difficultà, che si troua nel conformarsi in vna ribellione due personaggi di vguale potenza.

H. 232.

Con la duration dell'vfficio cresce la potenza, e l'autorità, di chi il possiede, e l'amministra.

Tra

za dalle legioni; nè si sarebbono senza mol'o sangue, potuti opprimere i Vitelliani. Onde Mutiano entrato ne gli alloggiamenti per riueder meglio gli stipendij di ciascheduno, fece stare i soldati vittoriosi co le lor armi, & insegne, separati trà di loro con brevi spatij. si condussero poi i Vitelliani resosi a Bouille (come hauiam detto) e gli altri cercati per Roma, e ne' luoghi vicini mal vestiti, e quasi ignudi. i quali messi in disparte, fece Mutiano separare anco i soldati Germani, e gl'inglesi, e se v'erano de gli atti esserciti. A Rimasero alla prima vista tutti stupefatti, vedendosi incontra vn'essercito di gente armata, e fiera, posti in mezzo i spogliati, e pieni di sporcitia. Come poi cominciarono esser diuisi quà, e là, dubitando con quella separatione d'essere condotti alla morte, tutti si spauentarono; massime i soldati Germani, cominciando a metter le mani al petto de' compagni, abbracciarsi, domandar gli vltimi baci, pregare à non abbandonarsi trà loro, ma essendo la medesima causa, correre anco la medesima fortuna: Scongiurando hor Mutiano, hor il Principe assente, e finalmente il Cielo, e gli Dei; B fin, che Mutiano chiamandoli tutti soldati d'vna medesima fede, d'vn medesimo Imperadore, gli rincorò da quel falso timore: p. roche anco l'essercito vittorioso co le grida aiutaua le lagrime loro, e così finì quel giorno. Pochi dì dopò, C già quetati ascoltarono con attentione le parole di Domitiano, ricusando le possessioni offerteli, e pregando la militia, & il soldo. D Erano preghiere, ma alle quali non si poteua contradire: onde riceuuti nel Pretorio, furono poi, quelli, che haueuano letà, e gli stipendij, giusti, licentiati honoratamente, & alcuni cassi per difetti loro, b mà di quà, e di là, ad vno ad vno; sicurissimo rimedio per indebilire l'vnione della moltitudine.

Quietata da Mutiano.

Vitelliani temono da prima.

Rincorati da Mutiano.

Riceuuti nella guardia del Pretorio.

Denari perche in presto toglie il Senato da particolari.

47 *Non so s: per vero bisogno, ò perche paresse, fù poi trattato in Senato di torre in presto da particolari vn milione, e mezo d'oro; datone la cura a Pompeio Siluano; nè molto dopò cessò il bisogno, fò la fintione. Furono priuati del Consolato (facendone legge Domitiano) coloro, che l'haueuan hauuto da Vitellio: & a Flauio Sabino si fecero l'essequie Censorie. Documenti grandi dell'instabilità della Fortuna, che và variando, e confondendo anco le cose alte.*

Essequie Censorie fatte à Flauio Lucio Pisone.

48 *In questo tempo fù vcciso L. Pisone Viceconsole, della cui morte meglio mi spedirò, col ripigliare alcune poche cose, che fanno à proposito del principio, e delle cagioni di simili assassinamenti. La legione, e gli ausiliari, ch'erano in Africa per difesa de' confini dell'Imperio in tempo d'Augusto, e di Tiberio, vbbidiuano al Viceconsole. G dipoi Gaio Cesare diuenne inquieto, temendo allhora di M. Silano, che gouernaua l'Africa, leuata dall'vbbidienza del Viceconsole la legione, la diede ad vn legato, che vi mãdò à posta; cercando col pareggiarli ambedue di fauori, e confondere gli ordini dell'vno, e dell'altro, di far nascere, e nutrir discordie trà loro. Cõ questo malgareggiamento H prese*

Viceconsole d'Africa spogliato dell'vbbidienza della legione.

forze

forza l'autorità del Legato, ò per la continuatione del carico; [A] *ò perche ne' minori è sempre maggiore lo stimolo dell'emulatione. Tutti i vitelconsoli più honorati* [B] *attendeuano più alla sicurezza, che alla lor potenza.*

Valerio Festo legato d'vna legione in Africa.

49 *Comandaua allhora la legione d'Africa Valerio Festo, giouanetto splendido, non contento del poco,* [C] *& ansioso per il parentado, che teneua con Vitellio. Costui se con i spessi ragionamenti hauesse tentato Pisone a cose nuoue, ò fattogli resistenza* [D] *tentato da lui; non si sà; perche niuno fù presente a lor segreti,* [E] *e dopo la morte di Pisone molti hanno hauuto l'occhio alla gratia dell'homicida. E ben cosa certa, che i soldati, e tutta la Prouincia erano poco inclinati a Vespasiano: & alcuni Vitelliani fuggiti da Roma* [F] *metteuano in consideratione a Pisone le Gallie sollenate, la Germania pronta, il pericolo della persona sua,* [G] *e che in vna pace sospetta non era sicurezza maggiore, che la guerra. In tanto Claudio Saetta Capitano de' Caualli di Petrina col fauor de' venti, arriuato prima al Centurione Papirio spedito da Mutiano affermaua, che il Centurione veniua con ordine d'vccidere Pisone; già essere stato vccisso Galeriano cugino, & il genero suo,* [H] *e solo nell'ardire esser posta la speranza della sua vita. Hauer a questo due strade, ò di muouer subito l'armi; ò col farsi condur per mare nelle Gallie, scoprirsi di là per capo a gli essercitii vitelliani. Non mouendosi Pisone a questi consegli, il Centurione mandato da Mutiano, come toccò il porto di Cartagine, si lasciò intendere in publico,* [I] *che portaua buone nuoue a Pisone, e che continuarebbe in quel carico essortando anco quelli, che gli andauano incontro con marauiglia di cosa tanto inaspettata, che publicassero il medesimo.* [K] *Il vulgo credulo corre al Foro, dimanda di veder Pisone,* [L] *con allegrezza, e congrida mette sottosopra ogni cosa: negligente nel cercar di sapere il vero, e pronto all'adulationi.* [M] *Pisone per l'inditio di Saetta, ò per la sua natural modestia, non vsci in publico, nè volse fidarsi de' fauori del vulgo: ma interrogato il Centurione, come si chiarì del delitto, che gli era apposto, e dell'ordine della morte, lo fece ammazzare; non tanto*

Centurione mãdato da Mutiano per vccidere Pisone.

ARORISMI.

A. 233.

Trà i minori sempre è maggiore il pensiero della competenza, e della gara.

B. 234.

Gli huomini nobili, & illustri, ancorche con vfficij grandi siano come sicuri della lor grandezza tuttauia attendono più tosto al riposo, & alla quiete, che à nuoui accrescimenti.

C. 235.

Gli huomini nobili, & illustri, che in tempo di Tiranni hanno vfficij grandi, sogliono hauer maggior cura di assicurar lo Stato, e la vita loro, che di auanzarsi in grandezza.

D. 236.

Per ordinario auuiene spesso, che chi offerisce ad alcuno la ribellione, la quale non gli riesce, procurerà di dargli nome di traditore appresso il suo Principe, per saluar se stesso: essendo queste cose segrete, e perche chi in esse preuiene, rimane col credito, e con la vittoria del fatto. *Ist. dell'Hist. Aforis.* 15.

E. 237.

Dopò la morte violenta di vn Grande, tutti s'inducono facilmente ad incolpare il morto, il quale in somma non può rispondere per sua difesa.

F. 238.

Per persuadere ad vn già personaggio, che voglia introdur cose nuoue in quello Stato, fuor'essere mezzo molto à proposito il dimostrargli il fauor delle prouincie verso di lui, l'odio de' vassalli contra il lor vero Principe, la sicurezza maggiore in vna guerra publica che in vna pace ripiena di sospetti per tutto ciò come in cose incerte, vane, e senza sostanza non si può far gran fondamento.

G. 239. Se nella pace si viue con timore di violenza si suol tenere per cosa più sicura dichiarata si nella guerra con ribellione, essendoui per ciò apparecchiamento, perche in questa l'huomo si può guardare publicamente doue nella prima i medesimi amici, e coloro, che trattano con esso lui, gli daranno la ferita.

H. 240. Quando non viè altra speranza di saluarsi, che l'ardire, si suol pigliar per rimedio espediente il risoluersi, & eseguire arditamente, e cacciar da se ogni sorte di viltà, e di freddezza.

I. 241. Colui, che viene contra vn personaggio grande imputato d'animo ribello con ordine del suo Principe, per leuarlo di vita, si suol mostrare suo partiale ingannenuolmente: e più tosto dargli buone nouelle di accrescimento di grandezza, ò perche egli maggiormente si scopra, ò per far più sicuramente esecutione della morte di lui, acciochè non si publichi per nimico, intendendo l'effetto, per il quale egli se ne viene.

K. 242. Il vulgo di sua natura è sempre credulo di ogni cosa, che egli sente, e di leggieri si muoue alla prima voce, che n'esca fuora.

L. 243. Il vulgo che si ne viue spensierato, e negligente di chiarirsi della verità; e con vno sfrenato appetito di adulare, agreuolmente accresce qualunque nouua della grandezza del suo Superiore, che loro di rappresenta.

M. 244. Il personaggio grande, il qual sà di essere stato imputato di delitto di ribellione, deue schifare tutto quello, che hauesse odore di dimostrationi di applauso di ciò fà il vulgo; con tutto, che non sia per ciò imputato, nondimeno la forza, che appresso i Principi hà il sospetto di così fatto delitto.

— FORTUNE.

A. 245.

La fama sempre và mescolando bugie con verità, accrescendo l'una e l'altra molto più di quello, che è veramente. di Sergio Galba Imperatore.

B. 246.

Colui, che è per dar la morte violentemente ad vn gran personaggio imputato di ribellione per comandamento del suo Principe; fa sempre scorta perciò di gente, che con esso non habbia troppa confidenza per il pericolo, che vi è, che non passi dalla banda di lui, e si dichiari in suo fauore.

C. 247.

Si sono ritrouati schiaui, e seruidori di fedeltà, & amore così illustre verso i suoi padroni, e Signori, che hanno voluto morire per amor loro, e fargli scampar dalla morte. essempi veramente illustri, e degni di lui. e che è bene, che rimanghino nella memoria de' posteri per lode de' passati, e per essempio di quelli, che hanno da venire.

D. 248.

Vi sono persone, le quali sogliono soddisfare all'inimicitia, & a' rancori secreti, che hanno contra qualch'vno, con imperargli delitti falsi, credibili tuttauia. Onde sagacemente non si deue dar credito all'accusatore, ouero al testimonio nimico.

E. 249.

Stato miserabile è di coloro, che viuono sotto il gouerno di vn Generale ambitioso, che non dà nè i premij, nè premie de' meriti, nè gli officij, nè delle dignità conforme a' meriti di chi ha da riceuergli; nè gastiga, secondo la grandezza de' delitti, che si commettono; ma gouernandosi in tutto per quello, che gli par conuenirsi a suoi particolari disegni. F. 250

Le differenze, che fra i populi vicini sono cominciate con piccoli principij; e sopra cose di poca importanza, sogliono terminar in grandi, e dannose guerre, non n'essendo troncato il filo à tempo.

G. 251.

In qualunque nouella di prospero successo di vn Principe, non è pericolo, nel qual altri non si auuenturi, per esser il primo ad apportarla.

H. 252.

Cosa lieta, e magnifica è per vn Principe, e per li suoi populi, che, caduto in qualche gran necessità, molti de' suoi confederati gli offeriscano soccorsi; e che egli veramente nõ n'habbia bisogno. E magnifica perche tanti desidera suoi la loro amicitia, e di guadagnarsi i suoi con tante offerte. E lieta perche hà così gran potenza propria, e così ben fondato il suo Imperio, che non hà bisogno dell'altrui forze. Il

te per la speranza di viuere, quanto per collera contra di lui; il quale essendosi trouato alla morte di Clodio Macro, portaua le mani intrise nel sangue d'vn Legato, per adoperarlo alla morte del Vicecõsole. Dipoi ripresi con edito risentito i Cartaginesi lassato il maneggio, solito del gouerno, se ne stana ritirato in casa, per leuar ogn'occasione di nuouo motiuo.

50 *Mà come Festo intese la sollevatione del vulgo, la morte del Centurione, [A] e quel di più, che di vero, e di falso aggiugneua la fama, mandò subito i caualli per vccidere Pisone. I quali arriuati con diligenza innanzi allo spuntar del giorno, sforzata la casa del Vicecõsole, con le spade impugnate, non conoscendo Pisone la maggior parte di loro, [B] per essere stati eletti a quell'effetto Africani, ò Mori, incontrato nell'anticamera vno de' serui, e dimandato qual fusse, ò dou'e fosse Pisone, [C] con generosa bugia hauendo risposto esser lui Pisone, l'vccisero subito. Ma poco dopò fù anco vcciso Pisone; essendo trà loro, chi lo conosceua, Babio Massa vno de' Procuratori dell'Africa, huomo, che fin da quel tempo attendeua alla ruina de' buoni, che nelle cause del male, che poi s'è partito, spesse volte hebbe parte. Festo, da Adrumeto, [D] doue s'era fermo per vegliare il fatto, se ne và alla legione, e fà carcerare Cerronio Pisano Maestro di Campo, per odio priuato; se ben lo chiamana cagnetto di Pisone. Fece gastigare anco de' soldati, & alcuni Centurioni, & altri ancor riconsegner con premij, [E] nè l'vno nè l'altro conforme a' meriti, mà per far credere, che hauesse così smorzata la guerra. Accomodò poi le differenze, che erano trà gli Ocensi, & i Leptiani, [F] e quali cominciate con debili principij trà villani, col robbar de' frutti, e de' bestiami, eran già passate all'armi, & a gli esserciti. Perochè il populo Ocense inferiore di numero, haueua chiamato i Garamanti, gente indomita, e trà quelle nationi famosa di ladronecci. Onde i Leptiani ridotti a mal partito, e ricenuto il guasto per tutta la campagna, se ne stauano impauriti dentro alle mura: finche sopragiunte le coorti, & i caualli furono messi in fuga i Garamanti, e ricuperata tutta la preda, eccetto quel, che per luoghi inaccessibili di quelle lor capanne, hauenano vendito à gente di là.*

Che lo fa ammazzare.

Raffrena i Cartaginesi ribelli in suo fauore.

Valerio Festo legato d'Africa manda ad vccider Pisone.

Attione generosa d'vn soldato.

Pisone vccisо.

Valerio Festo gastiga de gli altri. Accomoda le differenze trà gli Ocensi, & i Leptitani.

51 *Mà dopò la giornata di Cremona, e le buone nuoue, che da ogni banda gli veniuano, furono molti di tutti gli ordini, che con pari arroire, e fortuna, messosi a nauigar d'inuerno, [G] portarono a Vespasiano auuiso della morte di Vitellio. Eranui gli Ambasciadori del Rè Vologese, che offerina quarantamilla caualli Parthi. [H] Cosa veramente magnifica, e di grand'allegrezza, esser coll'offerta di tanti aiuti desiderata la gratia sua, e non hauerne bisogno. Fà ringratiato Vologese, & ordinatogli, che mandasse Ambasciadori al Senato, facendogli sapere, che si stana in pace. Vespasiano attento alle cose d'Italia, e di Roma, auuisato, che Domitiano dana mal nome di se, passando i termini*

Vespasiano riceue le nuoue della vittoria de' suoi.

E della grande offerta de' Parthi.

E de' cattiui portamenti di Domitiano suo figliuolo.

del-

dell'età di quel, che conueniua à figliuolo, consegnò à Tito la miglior parte dell'essercito, per finir la guerra Giudaica.

Sculato da Tito suo figliuolo.

52 *Dicono, che Tito, auanti, che il padre partisse, con longhi ragionamenti l'hauesse pregato* A *à non voler alterarsi senza causa per le relationi de' calumniatori; ma si conservasse sincero, e placabile al proprio figlio.* B Non le legioni, non l'armate esser fortezze così sicure per l'Imperio, quanto il numero de' figliuoli. C Peroche l'amicitie dal tempo, dalla fortuna, talhora dalle proprie passioni, come anco per errore vengono ò diminuite, ò trasportate, ò spente, ma il proprio sangue è ciascheduno inseparabile; massimamente a' Principi; D le cui prosperità sono godute anco da gl'altri, ma delle cose auuerse solo i più congionti participano. E E che nè anco i fratelli potrebbono restar concordi, se il padre non n'hauesse dato lor prima essempio.

Vespasiano manda grani a Roma.

Vespasiano non tanto mitigato contra Domitiano, quanto lieto della fraterna pietà di Tito, gli comandò, che fiesse di buon animo, F attendendo coll'armi, e co la guerra à far grande la Republica, mentre egli non mancarebbe hauer'à cuore la pace, e la casa. G *Fece poi far vela alle naui più veloci cariche di grani, quantunque il mar fusse grosso, peroche s'era ridotta Roma in termine, * che all'arriuo della caronana di Vespasiano non haueua grani per più che per dieci giorni.*

Dà ordine, che si restauri il Capidoglio.

53 *Diede la cura di restaurare il Campidoglio à L. Vestino dell'ordine Equestre,* H *mà d'autorità, e di nome tra principali. Il quale, fatto ragunar gl'Aruspici, fù da loro auuertito che le ruine del primo tempio, si portassero nelle paludi, e si fabricasse poi il nuouo sopra i medesimi fondamenti, i perochè gli Dei non voleuano mutar la forma antica. Alli 20. di Giugno, con bellissimo tempo, fù cento di fascie, e di corone tutto lo spatio, che si dedicaua al Tempio,* K *doue entrati i soldati, che l'haueuano nomi di buon augurio, con rami d'arbori felici, dipoi le vergini Vestali con fanciulli, e fanciulle di padre, e madre viui, con acque attente da riui, da fontane vine, ò da fiumi lo lauarono con diligenza. Allhora Eluidio Prisco Pretore, aiutandogli innanzi Plautio Eliano sommo Pontefice, purgata la piazza col sagrificio Suouetaurile, posate sopra vn cespuglio l'interiori delle vittime, dopò hauer pregato Gione, Giunone, Minerua; e gli Dei presidenti all'Imperio, che prosperassero quei principij, e che col fauor diuino inalzassero le sedie loro fabbricate dalla deuotione de gl'huomini, toccò le fascie, alle quali era legata la pietra: & auuolte le fimi; & in vn tratto gli altri Magistrati, Sacerdoti, il Senato, i Caualieri con buona parte del populo fatto forza insieme, con vgual prontezza, e giubilo grande, tirarono quel gran sasso ne' fondamenti. doue per tutto eran gittate le masse d'argento, e d'oro, e primitie di metalli non ancor posti in fornace, mà così come erano dalla natura generati; hauendone prima dato auuertimento gli*

Oro, & argento gettato nelle fondamenta.

AFORISMI.

A. 253.

Il Principe deue sempre hauer l'animo intero, e fermo per ascoltar l'accusato di delitto di Maestà, e conoscere della sua causa, e della verità di quella, senza intrigarsi a creder del tutto ne gli auuisi, e nell'accuse, hauute o da prima, perche nõ facẽdo così non vi farà alcuna cosa, che gli dia soddisfattione, onde no'l cõdanni; ancorche sia suo proprio figliuolo, *li. 3 de gli Ann. Aforis.* 2. *e lib. 2. dell'Hist. Aforis.* 39.

B. 254.

La gẽte da guerra, e l'armate da mare non sono così fermi fondamenti, e fortezze dell'Imperio, come il numero de' figliuoli, *lib. 1. dell'Hist. Af.* 15. *e lib.* 15. *degli Ann. Af.* 117.

C. 255.

Gli amici si diminuiscono, e mancano, passandosene alla fattion contraria col tempo, per la fortuna, e talhora per li propri affetti, ò per gli errori commessi contra suoi amici, doue il proprio sangue, è sempre fra i parenti il medesimo per natura.

D. 256.

Tutti i vassalli vẽgono a godere delle prosperità de' loro Principi, doue delle auuersità di quelli sono partecipi solamente coloro, che sono lor dependenti, e particolarmente i cõgionti lor di sangue.

E. 257.

Non può durar la cõcordia tra i fratelli, che viuono cõ speranza di gli Dominio, se il padre non ne da loro l'essempio. F. 268.

Ogni Republica s'inalza, & ingrandisce con la guerra, e con l'armi, e si conserua con la pace, e con le buone arti, e con le leggi di quella, onde si tengono quieti, e si raffrenano gli animi feroci.

G. 259.

Il primo pensiero, che deue hauere il nuouo Principe, hà da esser quello della prouisione delle vettouaglie per il suo Regno, e del Capo di quello: potendoli così guadagnarsi principalmente l'animo del populo, *li. 3. degli Ann. Af.* 7

H. 260.

La fama, e l'autorità di alcuno, ancorche sia di cosa ordinaria, e mediocre, è bastante a riporlo nel grado, e nel numero de' gran personaggi del populo *lib. 3. de gli Ann Afor.* 134.

I. 261.

I Principi deuono sempre fuggire ogni sorte di mutatione, e massimamente nelle cose appartenenti alla Religione, perche dopò quella sempre ne sogliono seguire amutinamenti, sollenationi, e rouine, & all'vltimo la guerra Ciuile. *In quello lib. Af.* 34. K. 262.

L'osseruanza della Religione fù sempre di grandissimo rilieuo anco tra i Gentili, per rendere più amabile il Principe, che ne teneua

La

Aruspici, che non si profanasse l'opera con sassi, ò con oro destinati ad altro vso. Fù accresciuta l'altezza, concedendo sol questo la Religione, poiche in questo pareua, che si fusse mancato alla magnificenza del primo Tempio, che haueua da capire tanta moltitudine. Accresciuta l'altezza.

54 *In tanto la nuoua della morte di Vitellio haueua per le Gallie, e per la Germania raddoppiata la guerra; perche Ciuile, * cauatasi la mascara; andaua alla scoperta contra' Romani: & le legioni Vitelliane voleuan più presto seruire a stranieri, che hauer per Imperadore Vespasiano. I Galli, & credendo, ch'i nostri esserciti hauessero hauuto per tutto la medesima fortuna, haueuano preso animo: sparsasi voce, che da' Sarmati, e da' Daci erano assediate le guarnigioni di Mesia, e di Pannonia fingendo il medesimo ancod'Inghilterra. Ma nessuna cosa li muoueua piu C à credere, che fusse venuto il fine dell'Imperio Romano, che l'incendio del Campidoglio. Presa già Roma da' Galli, restando il seggio di Gione intatto, durò l'imperio: hora col fuoco fatale offersi dato segno dell'ira celeste. Et i Druidi con vana superstitione andauan cantando, che si prosticaua l'imperio del mondo alle genti di là dall'Alpi. Si diceua anco publicamente, che i primati delle Gallie mandati da Otone contra Vitellio, prima che partissero, s'esser conuenuti di non mancare alla libertà, caso, che il populo Romano dalla continuatione delle guerre ciuili, e del male intrinseco, venisse indebilito.* Ciuile si dichiara palesemente ribello dell'Imperio. Nuoui semi s'infiammano maggiormente alla ribellione per l'incendio del Campidoglio.

55 D *Prima alla morte d'Ordeonio Flacco non appar ne segno alcuno di questa congiura; ma dapoi passarono lettere trà Ciuile, e Classico Capitano de' canali Treueri. Era questi di schiatta Reale superior e a tutti gli altri di nobiltà, e di ricchezze, e di sangue non meno illustre nella pace, che nella guerra. Egli soleua gloriarsi de' suoi maggiori, ma più di quelli, che eranostati nimici, che confederati al populo Romano. S'vnirono a costoro Giulio Tutore, e Giulio Sabino, vno Treuero, l'altro Lingone. Tutore posto da Vitellio alla guardia della riua del Reno, Sabino, oltre alla natural sua vanità, E agitato anco dalla gloria falsa della sua stirpe: G che la bisauola, per le sue bellezze fusse piaciuta al Diuo Giulio, & hauesse hauuto, che farseco, mentre guerreggiana nelle Gallie. Tutti questi con segreti ragionamenti andauano tentando gli animi de gli altri, H & hauendo ricenuti nella congiura quelli, che à lor parenano atti, si ragunarono nella Colonia Agrippina I in una casa priuata: peroche la città, nell'vniuersale, era aliena da questi pensieri. V' intermennero nondimeno alcuni degli vby, e de' Tungri, ma il nerbo principale erano i Treueri, & i Lingoni. Doue, K senza perder molto tempo in consulte, tutti a gara gridano.* Classico s'vnisce con Ciuile. Cõiure de' Francesi contra l'Imperio. Radunanza de' congiurati in Colonia.

AFORISMI.

Am 263.

La gente da guerra auezza all'vbbidienza di vn Principe più ageuolmente si ridurrà à vo'er viue e morire di lui, che vbbidire, chi fu nimico loro, e del loro Principe quantunque egli sia suo Principe naturale. B 264.

Chi si ribella dal suo Principe per il mal successo di vn'esercito, di leggieri per la vogli a, che ha di ribellarsi, fà ad intendere, che la sua gente habbia da correre la medesima fortuna in tutte l'altre parti.

C. 265.

Coloro, che desiderano dichiararsi in vna ribellione, si danno ageuolmente a credere, che sono irremediabili i trauagli del lor Monarca, & attribuiscono alla sua ruina ogni successo naturale, ò casuale, donde la possano fondare col presostico della lor libertà. D. 266.

La morte di vn Generale facilità ne' ribelli i loro affari di discoprire l'animo, che hanno di ribellarsi; non temendo egli no che me faccia col gastigo la vendetta: e potendo più ageuolmente muouersi gli esserciti a mutar fede, non vi essendo autorità, che gli raffreni. E. 267.

Il descendente da nimici di vn Principe, chiari e famosi in pace & in guerra, ageuolmente si ridurrà, per la rimembranza di quelli à seguire e professare la medesima opinione, e discendendo particolarmente da sangue Reale, & hauendo gran ricchezze Onde à questi tali e specialmente fra nouelli, he sono state le here, e nimiche, deue il Principe tener attentamente addosso.

F. 268.

Vanità segnalata sarà quella di colui, che si lascierà indurre dalla gloria falsa della sua stirpe, a pensieri disordinati, e cappricciosi, poiche nè anco la vera gloria senza le proprie operationi non basta per far diuenir vno illustre, e famoso.

G. 269.

Vi sono alcuni, i quali all'occasione disprezzano l'honore delle lor maggiori, ò auole, per attribuirsi il lustre, e nobilissima stirpe Reale.

H. 270.

La comunicatione di vna grande scelerà essa col consentire in essa, ò, che è obligano li complici à proseguirla, e questo è il primo grado di tutte le congiure.

I. 271.

Le cõgiure, e le leghe, per questo effetto, nõ si fanno mai in luoghi publici, ma in case priuate; hauendosi timore de' molti occhi, e delle molte orecchie de' Principi, perche essendo parimente tante, nessuna di queste cose sogliono lor essere segrete.

K. 271. **Gli huomini impatienti non sono buoni per le consulte, perche non potendo soffrire alcuna sorte d'indugio e consistendo la forza, e la sostanza del consiglio nel considerarlo à bell'agio, non si possono trattenere, ma con la lor temerità confondono, e mettono in iscompiglio il tutto.**

Nel

dano, che il populo Romano è agitato dalle furie per le discordie, le legioni tagliate a pezzi; distrutta l'Italia, se mai fù tempo, hora potersi pigliare Roma, trouandosi tutti i suoi esserciti occupati in guerre particolari; serrandosi con presidij i passi dell'Alpi; assicurata la libertà, poter le Gallie diuisare il termine, che vogliono alle forze loro.

56 [A] *Nè furono prima dette, che approuate queste cose;* [B] *dubitando solamente di quel che douesser fare delle reliquie dell'essercito Vitelliano, proponendo molti, che s'vccidessero, come seditiosi, infedeli, & imbrattati nel sangue de' Capitani.* [C] *Si pensè però il partito di perdonarli,* [D] *perche tolta la loro speranza del perdono, non diuentassero più ostinati, più tosto riceuerli in compagnia, uccisi solamente i Legati delle legioni.* [E] *poiche il resto del vulgo, hauendo la coscienza macchiata, co la speranza dell'impunità, si sarebbe prontamente vnito. Tale fù la forma della prima Deità. Spediti messi per le Gallie a sollenar la gente alla guerra;* [F] *e fintosi intanto vbbidienti, per potere opprimer Vocula quando meno se l'aspettasse.* [G] *Non mancò chi ne desse auuiso a Vocula, mà non v'eran forze da raffrenarli, trouandosi le legioni mal piene, e poco fedeli.* [H] *Trà soldati non sinceri, & inimici occulti, giudicando espediente con ischambieuol simulatione procedere alla ruina loro co le medesime arti, che vsauano contra di lui, se n'andò nella Colonia Agrippina; doue, corrotte le guardie, s'era rifuggito Claudio Labeone, che habbiamo detto essere stato preso, & escluso dalla congiura, confinato ne' Frigioni. il quale prom se, quando gli fussero dati soldati, d'andar ne' Batani, e ritirare all'amicitia de' Romani la miglior parte di quella natione. Onde ricenuta vna poca quantità di Fanti, e di caualli; non hauendo hauuto ardire tentar niente co' Batani, fece armar seco alcuni Neruij, e Betasi, scorrendo più presto da ladroneccio, che a modo di guerra, ne Caninefati, e ne' Marsachi.*

Vocula allettato con fraude da' Galli, e finto ubbidiente.

57 *Vocula allettato con fraude da' Galli, andò à trouare il nimico. nè era molto lontano da vetera, quando Classico, e Tutore, passati innanzi sotto colore di riconoscere il paese, stabilirono le conuentioni con i Capitani Germani. Et allhora per la prima, separat si dalle legioni circondano con trinciere appartatamente i loro alloggiamenti, protestandosi Vocula, e gridando;* che non era così dall'armi trauagliato l'Imperio Romano, che douesse essere disprezzato da' Treueri, e da' Lingoni. restare le Prouincie fedeli, gli esserciti vittoriosi, la fortuna dell'Imperio, [I] e gli Dei vendicatori. Così già Sacrouiro, e gli Edui, e pur hora Vindice, e le Gallie con vna sola battaglia, op-

Classico, e Tutore si ribellano publicamente.

Sgridati, e ripresi da Vocula.

APORISMI.

A. 273.
Nel vulgo ageuolmente vien detta, & approuata vna cosa senza, espettarne le ragioni, per la sola opinione di coloro che la propongono. perche frà i stolti huomini, prudenti hanno luogo i discorsi, e le conferenze.

B. 274.
Non è la minor difficultà quella, che si troua nel consiglio della risolutione delle Prouincie ribellanti il vedere quello, che hanno da fare degli esserciti del lor Principe, che si trouano nel lor paese.

C. 275.
Quando l'essercito del Principe in vna Prouincia, la qual desidera ribellarsi è tale, che non si può disfare, & vccidere in vn tratto, suole il Principe ribello tirarlo con qualche beneficio dalla sua; accioche per la crudeltà, e per la desperatione non si accenda maggiormente alla difesa.

D. 276.
Per non sperar perdono si infiammano maggiormente gli animi de' soldati nell'ostinatione di resistere a' suoi nimici.

E. 277.
L'essercito in vna Prouincia ribellante, il quale si hà infanguinato le mani per la morte de' suoi Superiori negli ammutinamenti, & in altre maluagità simigliantiè sempre all'ordine, e presto ad aiutare, e seguire la ribellione de' naturali; per la mala conscienza, che hanno delle scelerateze commesse, e per la speranza, che hanno di passarsela senza gastigo per questo mezzo.

F. 278.
Col fingere vbbidienza verso il Maggiore si suol rendere più negligente per opprimerlo con maggiore ageuolezza.

G. 279.
Quantunque vn Generale venga à sapere il cattiuo animo delle genti della sua Prouincia inclinato a ribellarsi; tuttauia se non hà esercito così poderoso, che basti à reprimergli ò per mancamento di genti, ò per non hauere vbbidienza, ne conformità, nè fedeltà in quelle, che si trouano; non potrà impedire il corso del sollenamento.

H. 280.
Il Generale, e Gouernatore di vna Prouincia, il qual si troua frà soldati dubbiosi, e di poca fede e frà nimici della Prouincia segreti, e coperti; non può far meglio, che seruirsi della dissimulatione; procedendo con essi cautamente.

I. 281. Le maluagità commesse contra la legge naturale, non sono lasciate da Dio senza gastigo, e perciò chi fà male, deue temere il Dio delle vendette.

Dal

oppressi: aspettassero hora i violatori della legge le medesime deità, il medesimo Fato contrarij. Meglio [A] dal Diuo Giulio, dal Diuo Augusto essere stato conosciuto il mal'animo loro: [B] la dolcezza di Galba, & i tributi scemati, hauerli fatto pigliare spirito di nimico. fatti tali [C] per la piacenole seruitù; come siano spogliati, e mal trattati ritotnaranno amici. *Dette queste cose altieramente, poiche Classico, e Tutore restauano duri nella perfidia, se ne tornò indietro à Nouesio; hauendo i Galli fermato il lor campo due miglia lontano dal suo.* [D] *Doue coll'occasione del commertio s'andauano comprando gli animi de' Centurioni, e de' soldati, perche l'essercito Romano (sceleraggine inaudita) desse il giuramento a' barbari, e col dar in pegno di tanta tristitia la morte, ò la prigionia de' Legati. Vocula, quantunque molti lo persuadessero à fuggirsene, e hauendo nondimeno per bene l'auenturarsi, chiamati à parlamento i soldati; parlò in questa maniera.*

Il quale se ne và à Nouesio. Francesi procurano di tirare alla lor diuotione l Romani.

58 Io non hò mai ragionato con voi con più pensiero de gl'interessi vostri, nè con più sicurezza di me medesimo. Perloche sento volentieri, che si tratti di darmi la morte: aspettandola frà tanti mali, come fine delle miserie; [H] Di voi mi vergogno, di voi hò pietà; contro a' quali non s'apparecchiano esserciti, non battaglie (cose ordinarie d'inimici, ò d'armi) mà che Classico sperico le man vostre muouer guerra al Populo Romano, facendo mostra dell'Imperio, e del sagramento delle Gallie. [I] Mancaranno à noi forse (se hora la Fortuna, e la virtù ci abbandona) ancor gli essempi antichi, di quante volte le Romane legioni han voluto più presto morire, che lassarsi muouer di luogo? [K] i nostri confederati hanno spesso comportato la ruina delle Città, d'esser abbruciati co le mogli, e co' figli loro, [L] senz'altro premio alla fine, che di fede, e di fama. Sopportano hora le legioni più, che mai francamente la fame, e l'assedio di Vetera, [M] nè terrore, nè promesse le muoue. a noi, oltra l'armi, e valor de gli huomini, con alloggiamenti ben fortificati, non manca grano, nè vettouaglie sofficienti ad ogni longa guerra. Bastò pur hora il denaro al donatiuo, quale ò da Vespasiano, ò da Vitellio, che vogliate riconoscere, [N] certa cosa è, che dall' Imperadore Romano l'hauete

Vocula s'interpone.

Suo ragionamento a' soldati.

rice.

A. 282.
Dal disprezzo, ò rispetto, che si porta al Principe per la grandezza, e per la prudenza del suo animo, nasce l'vbbidienza, ò la ribellione ne' suoi vassalli.

B. 283.
Tor via, e diminuire i tributi a' nimici soggetti a seruitù, sarà b stante cagione ad infondere loro maggior spirito, e ardire, a dichiararsi ribelli.

C. 284.
La piacenole, e dolce seruitù suole far nimici i vassalli stranieri di cattiua natura; doue il trauaglio, e le fatiche straordinarie operano, che procedono come amici.

D. 285.
Il Generale, che non haurà essercito d'animo leale, & vbbidiente, non haurà manco forze da reprimere la ribellione della sua Prouincia; e dal trattare co' ribelli non caurà altro, che il perderui la vita per le mani de' nimici, ouero da' suoi proprij soldati compiati da quelli per quello effetto.

E. 286
In vna grande sceleratezza non si troua pegno, che sia sicuro, se non quello, che si dà con commetterne vn'altra maggiore, ò almeno pari, e simigliante. *lib. 1. dell' Ann Assir. 287. e lib. 4. degli Ann Assir. 26.*

F. 287.
Non deue bastare la paura della morte, la quale sospetta il Generale di douere hauer per mano del suo essercito inclinato ad vna scelerata ribellione, per non procurare di ridurlo ad vbbidienza; con l'auenturar la sua vita.

G. 288.
Ne' grandissimi mali, e nell'estreme disgratie si brama la morte, come fine, e termine delle miserie.

H. 289.
Già vergogna, e compassione si può tener, che sia quella d'vn'essercito, il quale senza bastenole timore de' nimici, e senza far proua della sua forza, e del suo valore, tratta di arrendersi, facendo tradimento al suo Principe.

I. 290.
Non vi è alcuna cosa, che soglia muouer tanto il vulgo, & vna moltitudine, quanto gli essempi, e le persuasioni per essi degli antichi successi de' suoi pari, ò minori simiglianti a' presenti.

K. 291.
Grande argomento di fedeltà verso il Principe è, ch'vno voglia perder la vita insieme co' suoi figliuoli, e con sua moglie, che si distrugga, e si mandi a male la sua robba, più tosto, che mancar di quella fede, che gli hà promesso.

L. 292. Gran prezzo di qualunque morte è la conseruatione della fedeltà, e la buona fama, che non segue.

M. 293. Lo spauento della potenza del nimico, e le promesse, che egli fà del perdono, e della gratia, sono le due cose, che sogliono di rompere, & abbater l'animo di qualunque essercito, e mouerlo ad vsar fellonia. Onde coloro, che da quelle non si lasciano vincere, danno gran segno di fedeltà, e di fortezza.

N. 294. La consideratione, che la Monarchia duri, e si conserui nella nostra natione, e nella nostra stirpe suol preualere a qualunque altro rispetto. affinche la possegga alcuna persona del nostro paese; ancorche sia nimico.

Nessuna

riceuuto. [A] Vittoriosi in tante guerre, tante volte rotto il nimico a Gelduba, a Vetera: [B] se temete la battaglia (cosa indegna anco questa) tuttauia hauete ripari, muraglie, [C] e modo di trattenerui, fin che dalle Prouincie vicine venghino soccorsi, & esserciti. Dispiaccio io forse? non mancano altri Legati, Tribuni, e finalmente il Centurione, il soldato, purche non si publichi al mondo, cosa tanto prodigiosa, che Ciuile, e Classico col vostro seguito habbiano d'assaltar l'Italia. Se Germani, ò i Galli vi condurranno alle mura di Roma, portarete forse voi l'armi contra la Patria? abborrisce l'animo [D] dall'imaginatione di tanta scelleratezza. [E] à Tutore Treuero si faranno le guardie? darà vn Batauo il segno della battaglia? riempirete voi le * masnade Germaniche? [F] qual fine haurà poi tanto eccesso? Quando saranno a voi incontro le legioni Romane, fattiui di nuouo fuggitiui sopra fuggitiui, traditori sopratraditori, andarete errando trà l nuouo, e'l vecchio sagramento, odiosi alli Dei? Prego te con ogni riuerenza ò Gioue Ottimo Massimo, che habbiamo con tanti trionfi per ottocento anni adorato; te Quirinio, padre, e fondatore di Roma, se à voi non piace, che sotto la carica mia questi alloggiamenti si conseruino incorrotti, & immaculati, che almeno non vogliate permettere, che da Tutore, e da Classico siano imbrattati, e contaminati. [G] Date, pregoui, a' soldati Romani se non innocenza, almeno presto pentimento, e prima al delitto.

Vocula vccilo.

59 [H] *Fù ascoltata quest'oratione con vario affetto di speranza, di timore, e di vergogna. Ritiratosi poi Vocula, e trattando di darsi la morte, i liberti, & i serui l'impedirono, che con la volontaria, non preueniſſe la morte ignominiosa. E Classico, mandato Emilio Longino fuggito dalla prima legione, la sollecitò, essendogli bastato far carcerare altri Legati, Ermmio, e Numisio. Prese dapoi l'insegne dell'Imperio Romano, venne negli alloggiamenti. E quantunque hauesse fatto il callo nel mal fare, non però gli serui più oltre la lingua, che a recitare il giuramento: preso da quei, che si trouarono presenti per l'Imperio delle Gallie. Honorò de' primi ordini colui, che vccise Vocula, [K] gli altri con diuersi premij, secondo che haueuano più meritato nel male. Partitosi poi il carico trà Tutore, e Classico; Tutore con buone forze assediati gli Agrippinesi li riceuè nel medesimo giuramento insieme con tutti i soldati, che erano nella ripa di sopra del Reno: vccisi i Tribuni di Magonza, e cacciato il mastro di Campo, che haueuano recusato di giurare. Classico ordinanoò, che [L] i più fidati di quei, che si erano resi, andassero a gli assediati, mostrando loro, che volendosi accomodare allo stato presente, sarebbe lor perdonato: altrimenti esser perduta ogni speranza, aspettandosi fame, ferro, e*

Legati Romani carcerati.

Soldati Romani giurano fedeltà per l'Imperio delle Gallie

Come fecero anco gli Agrippinesi.

mor-

APORISMI.

A. 295.

Niſſuna cosa dà maggior'animo ad vn'essercito, che la memoria delle sue vittorie.

B. 296.

Indegna cosa è, che chi hà vinto tante volte i nimici, tema di venire alle mani con esso lui.

C. 297.

Vna delle prime parti del Generale è, che egli sappia l'arti di prolungar la guerra; in caso, che si vegga diseguale al nimico in numero, & in forze. *lib. 2. dell' Hist. Aſſr. 106.*

D. 298.

Gli animi degl'huomini non solamente vengono spauentati dalle stesse scelleratezze, e particolarmente procedute da viltà d'animo, mà ancor dall'imaginatione, e dall'ombra di quelle, perche è cio tenuto per infamia fra gl'huomini valorosi.

E. 299.

La bassezza degl'autori della ribellione, che si vogliono far Principi, e l'infamia di douere hauere così fatti antepassati, rappresentata con buone ragioni, farà bastante a ridurre all'vbbidienza antica le Prouincie, e gli esserciti mal disposti. *lib. 1. degli Annal. Aſſr. 184.*

F. 300.

Il considerare qual fine sia per hauere la scelleratezza presa a fare, principalmente può ridurre a quiete il vulgo disordinato.

G. 301.

Quando l'huomo viene tentato di commettere vna gran maluagità due cose si deono domandare à Dio, ò innocenza, ouero il pentimento, senza venire all'opere.

H. 302.

Quando l'animo nostro vien combattuto da vari affetti, e così ripieno di varie inclinationi, e di differenti discorsi, quiui non possono hauer luogo i buoni consigli, essendo parimente presi variamente, conforme a' mouimenti, che se ne ritiene.

I. 303.

Nelle gran maluagità, ch'eccedono l'ordine di natura anco quelle medesime persone, in fauor delle quali elle si commettono, per maligno animo, che habbiano, si vergognano, si risentono, e si smarriscono; non hanno parole, nè lingua per trattarle.

K. 304.

Trà gli huomini maluagi si danno i premij, conforme alla grandezza delle scelleratezze da lor commesse.

L. 305.

Per corrompere vn'essercito, & vna moltitudine di genti, e persuadere loro, che mutino fede, si sogliono tener per buoni ministri, e mezzani coloro, che habbiano fatto il medesimo, perche oltre le altre ragioni aggiungono parimente l'esempio di ciò, che eglino medesimi

morte; i mandati aggionsero anco l'esempio di lor medesimi.

60 *Mà gli assediati eran combattuti dalla fede, dalla neces-*
sità, trà l'honore, e la sceleraggine. già mancauano cold fferire
i soliti, e gl'insoliti alimenti, hauendo mangiati i giumenti, i
caualli da guerra, e gli altri animali, che, di profani, & immon-
di, [A] haueua la necessità fatti leciti, in vltimo strappando i vir-
gulti, gli sterpi, e l'herbe nate trà sassi, furono esempio grande
di miserie, e di patienza; [B] fin che con brutto fine macchiarono
la gloria loro, col mandar Ambasciadori a Ciuile, domandando
la vita. Non furono ascoltate le lor preghiere, che non dessero
prima il giuramento alle Gallie. Allhora, pattuita la preda
de gli alloggiamenti, mandò guardie per ritenere il denaro, i
bagaglioni, le bagaglie, e per accompagnargli così sualigiati.
Non haueuano ancor caminato cinque miglia, [C] che i Germani
all'improuiso furono loro addosso; restandoui uccisi i più cor-
raggiosi senza voltar faccia, molti altri fuggendo per la Cam-
pagna il restante tornò indietro al campo, querelandosi Ciuile, e
sgridando i Germani, che con quella scelleratezza hauesser rot-
ta la fede. [D] Se fingesse, ò che pur non potesse raffrenar coloro
inrudeliti, poco si può chiarire. Sualigiati gli alloggiamenti,
v'attaccano il fuoco, nel quale incendio restarono abbruciati
tutti quelli, ch'auanzarono alla zuffa.

61 *Ciuile, adempito il barbaro voto fatto dopò hauer prese*
l'armi contro a' Romani, hauendo finalmente tagliate a pezzi
le legioni, si tosò il ciuffo, che perciò portaua longo, & imbion-
dito. dicendosi di più, che hauesse fatto condurre auanti al pic-
colo suo figliuol no alcuni prigioni, acciochè dalle teneri mani di
quel fanciullo fussero con saette, e dardi trafitti. [E] Intanto, nè
egli, nè alcuno de' Batauli, giurò per le Gallie: confidato nelle for-
ze de' Germani, [F] e che, se mai s'hauesse da combattere dell'Im-
perio con i Galli, egli era di fama illustre, & il più principale.
Mumio Lupercо fù mandato trà gli altri doni a Velleda. Era co-
stei vna vergine di natione Bruttera, che comandaua molto pae-
se: conforme al costume antico de' Germani di tener molte donne
per profetesse: le quali, crescendo poi la superstitione, sono da
loro anco reputate Dee: [G] fattasi maggiore allhora l'autorità,
& il credito di Velleda, per hauer predette le prosperità de' Ger-
mani, e l'esterminio delle legioni. Tuttauia Lupercо fù per la
strada ucciso. Alcuni pochi Centurioni, e Tribuni nati nella
Gallia, furono riseruati per pegno della confederatione. Le guar-
nigioni delle coorti, de' caualli, e delle legioni furono disfatte,
& abbruciate, eccetto quelle di Magonza, e di Vindonissa.

62 *Alla legione Sestadecima, che si rese insieme con gli aiuti,*
fù comandato, che da Nouesio passasse a Treueri, prefisso il giorno, dentro al quale douena-
na esser fuora de gli alloggiamenti. Passarono il tempo di mezzo con diuersi pensieri, i più vili
spauentati dall'essempio de gli uccisi a vetera; la parte migliore, pieni di rossore, e d'infamia
considerauano, che viaggio sarebbe quello, che li condurrebbe, [H] e che ogni cosa era in arbi-
trio di coloro, che se gli eran fatti padroni della vita, e della morte. Altri poco curandosi della

Romani assediati negli alloggiamenti di Vetera si arrendono a Ciuile.

Maltrattati da' Germani.

Alloggiamenti de' Romani abbruciati.

Ciuile, e sua crudeltà.

Velleda professa fra' Cetmani.

Guarnigioni de' Romani disfatte, & abbruciate.

Legione Sestadecima (il Lipsio Quaterdecima.) heroica, e mal trattata.

vergo-

AFORISMI.

A. Hanno fatto: rinforzandosi grandemente il negotio, per hauere più compagnia de' delitti; e perciò sfarsene di così fatta maniera, e per questo medesimo rispetto è bene, che ciò sappiano coloro, che per ancora non sono caduti nel delitto; acciochè si guardino di cotali consiglieri, e non si fidano di loro. A. 306.

B. La necessità è il maggior Tiranno, che habbia l'huomo, al cui Imperio non si troua fortezza, che resista; nè costume, che non si rompa, nè cosa, la qual non si faccia, per horribile, e spauenteuole, che ella appariua. B. 307.

C. La grand'impatienza nel soffrire, e resistere al nimico straordinariamente tenuta si viene a macchiare, e perderne la fama; quando termina in vn fin brutto di vno spotco e vergognoso arrendimento. C. 308.

D. A coloro, che per lungo tempo resistono all'assedio, arrendendosi all'offerta, & alla promessa di Capitoli, e conditioni honeste; queste di rado sono lor osseruate, per lo sdegno, & affetto particolar della gente da guerra nato da quello che hà patito nel ridurgli ad arrendersi, e darsi nelle lor mani. D. 309.

E. Dal General de' Barbari sempre si prenderà, che egli sia autore di quella malvagità, che facesse la sua gente, con tutte le dimostrationi, che egli facesse in contrario. E. 310.

F. Chi può dependere da se medesimo, e far il fondamento del suo potere sopra le sue medesime forze, non suol soggettarsi ad altri per il gran prezzo della libertà. *Lib. 3. delli Ist. Mf. 294.* F. 311.

G. Quando alcune Prouincie si vniscono, e si collegano insieme per gettar a terra vna Monarchia; verranno poscia a contender trà loro della maggioranza, per la quale importarà molto la fama illustre, che vna di quelle si sia acquistata. G. 312.

H. Cresce grandemente la riputatione del sapere d'alcuno, quando la riuscita di vn negocio corrisponde al discorso fattone da lui. H. 313.

I. Coloro, che s'arrendono a' nimici gli fanno padroni della vita, e della morte loro, e si riducono in necessità di sopportar tutte l'ingiurie, e gli oltraggi, che egli no loro vogliano fare. Tut-

vergogna, attendeuano à cucirsi addosso i denari, e le cose più care: alcuni metter in ponto l'armi, cegnersi i dardi, come per mettersi in battaglia. Mentre stimo così pensosi, sopragiugne l'hora del partire, più dolente di quelche s'aspettauano: perochè dentro à quei ripari non era la bruttezza del cáso così apparente, quanto la fece poi veder la campagna, & il giorno. Tolte via l'imagini de gli Imperadori, infaccate l'insegne, suentolando con isplendore d'oga intorno quelle de' Galli, marciaua l'essercito cõ silentio, quasi vna põpa funebre; guidato dal Capitano Claudio Sãcto, cieco d'vn'occhio, d'aspetto fiero, mà più contrafatto d'ingegno. Si raddoppia l'eccesso, mescolatasi con essi (abbandonato gli alloggiamẽti di Bonna) l'altra legione. A Et alla fama diuulgata dell'imprigionate legioni, tutti quelli, che pur hora tremauano del nome Romano, lassati in abbandono i campi, e le case, correuano sparsi per tutto à satiar la vista di così inaspettato spettacolo. Nõ soffrì la cõpagnia de' canalli Picentini B la baldãza del vulgo insolente; ma spregiate le promesse, e le minaccie di Sancto, preser la via di Magonza & incontrato à sorte quel Longino, che uccise Vocula, voltate l'armi contra di lui, dieron principio à discolparsi per l'auenire del cõmesso errore le Legioni senza mutar camino, si fermarono sotto le mura di Treueri.

Claudio Sancto Capitan de' Galli.

Picentini, e lor cauallería ardita.

63 Ciuile, e Classico insuperbiti de' successi prosperi, stetono in dubbio di dar à sacco à gli essercitii loro la Colonia Agrippina. Tiranali alla ruina di quella città la crudeltà naturale, e l'auidità della preda: repugnaua la ragion di guerra, D e l'esser di molto giouamento a' principij de' nuoui Imperij la fama di clemenza. piegò anco Ciuile la memoria del beneficio, hauendo gli Agrippinesi trattato honoratamente un suo figliuolo fatto prigione in quella Colonia nel principio di quei motiui. E Ma era da Transrenani odiata quella città per inuidia delle ricchezze grandi, e dell'esser così populata, nè credeuano si potesse terminar mai quella guerra, se non coll'far comune a tutti i Germani quella piazza; ò disfacendola, disperder anco gli obij.

Ciuile, e Classico in dubbio se douessino dar à sacco Colonia.

Ciuile inclinato non farlo.

Contra il voler de' Germani.

64 Onde i Tencteri (populi separati dal Reno) mandarono Ambasciadori, con ordine, che riferissero le lor commissioni del consiglio degli Agrippinesi; le quali F dal più fiero di loro in questa maniera furono esposte. Noi ringratiamo gli Dei tutti; ma particolarmente il maggior di loro Marte, di vederui riuniti al corpo, e nome Germanico; rallegrandoci, G che finalmente fatti liberi, viuerete trà liberi. Perochè fin' à questo giorno haueuano i Romani serrati i fiumi, la terra, & in vn certo modo anco l'istesso Cielo, perduto il commertio fra noi; ouero, (quel che più ignominioso ad huomini nati per l'armi) H perochè così disarmati, e quasi ignudi, ci ragunassimo sotto al custode, & a prezzo. Mà perche l'amicitia nostra, e la nostra conuersatione sia stabile in perpetuo, vi domandiamo, che smantelliate la vostra città, sono le vostre muraglie la rocca della seruitù, K anco gli animali bruti, se li tenghi rachiusi, si scordano della virtù; che nel distretto vostro vccidiate tutti i Romani, perochè non stanno bene insieme L la libertà, & i pa-

Ambasciadori de' Tencteri a dar ragione, mentre nel consiglio de gli Agrippinesi.

dioni

COMMENTI.

A 314.
Tutto il vulgo si altera, e solleua diuersi ingiurie, e villanie contra la gente da guerra, che si è attenduta, e che prima era spauentenole a quegli habitatori B. 315.
Il vulgo sempre è smoderato in qualunque materia di piacere, tallegrandosene sfrenatamente con dimostrationi esterne. C. 316.
Poco si può fidar l'huomo de' soldati, che si sono arrẽduti che furono nimici, & antichi padroni perche rappresentã loro gliene l'occasione a qualuoqui ingiuria, ancor che leggiera sarà bastenole à risuegliarui alla vendetta, & alla rimembranza, & al desiderio della padronia passata. D. 317.
La fama della clemẽza è giouenole per coloro, che cominciano ad introdurre vn nuouo Imperio, per acquistarsi l'amore de' paesani, e de' vassalli. E. 318.
Quelli, che anticamente erano pessimi, & hora con nuoua grandezza, sempre sono odiati dal vulgo, di maniera che ogni ribellione si discarica sopra di loro, acciochè tutti siano pareggiati, secondo il costume antico. F. 319.
Negli ambasciadori di alcuna natione, o di vn Principe, che' vuole spauentare il suo cõtrario ò confederato con parole per indurlo à ciò, che egli pretende, si richiede ferocità, e d'altra maniera non sono buoni, se non adoperino piaceuolezza. *lib. 1. degli Ann. As.* 25. G. 320.
Il migliore stato, nel qual si possa trouar l'huomo è il viuere libero frà i liberi, perche i liberi fra i serui sono odiati: & serui fra i liberi, dispreggiati. H. 321.
Non vi è cosa tanto vergognosa per gli huomini disposti alla guerra, quãto leuar loro l'armi, nè cosa, che sia di così graue seruitù, come questa. I. 322
Le muraglie delle Città veramente sono riparo, e difesa della seruitù. K. 323.
Gli animali bruti, e feroci tenuti serrati per molto tempo si dimenticano della lor natural fierezza. L. 324.
La libertà, & i Padroni vsurpatori de quella difficilmente si possono me-

droni: che i beni de gli vccisi si metteuano in comune; acciochè niuno possa occultar niente, ò separare da gli altri la sua causa, [A] sia lecito a voi, & a noi praticar l'vna, e l'altra ripa, [B] conforme all'vso de' nostri antichi; come hà dato la luce, & il giorno a tutti gli huomini, [B] così hà la natura conceduto ogni paese a' più valorosi. Ripigliate gl'istituti, e costumi della patria, [C] tolte via le gabelle, & i dati, con che i Romani più vagliono, che coll'armi contro à suggetti loro. [D] Populo sincero, schietto, e scordato di seruire, ò sarete vguale, ò comandarete a gli altri.

65 *Gli Agrippinesi, preso tempo à consultare,* [E] *poiche il timor dell'auuenire non dana luogo all'essecutione delle conditioni nè lo stato presẽte comportaua, che alla scoperta si rifiutassero, così risposero.* Non habbiamo con più auidità, che cautela, abbracciata la prima occasione, che ci s'è presentata di libertà, per vnirci con voi, e con gli altri Germani del nostro sangue. [F] Le mura della città, mettendosi insieme hora più, che mai esserciti Romani, douerebbono per sicurezza nostra più tosto esser alzate, che ruinate, gl'Italiani, ò forestieri d'altre prouincie, se alcuni n'erano nel territorio nostro, si sono consumati nella guerra, ò ritornati alle case loro. à quelli, che vennero già, e che si sono con legitimo matrimono accasati con esso noi, [G] & a successori questa è patria loro, nè vi riputiamo tanto poco ragioneuoli, che vogliate, s'vccidino i padri, i fratelli, ò figliuoli nostri. Le gabelle, e le grauezze del commertio, già si sono leuate. Siano i passi liberi, mà per il giorno, e per i disarmati; fin che queste nuoue leggi, co la consuetudine si vadano autenticando: Saranno arbitri nostri Ciuile, e Velleda, in mano de' quali si stipularanno le conuentioni. *Così addolciti i Tensteri, gl'Ambasciadori* [H] *mandati con presenti a Ciuile, & a Velleda, impetrarono ogni cosa a voto degli Agrippinesi. Non fù già conceduto loro d'andare alla presenza, ò parlare a Velleda: era prohibito l'aspetto,* [I] *perche fusse più venerabile. Stauasi ella in vna torre altissima, & vno de' parenti più cari, come interprete di quella Deità, portaua le consulte, e le risposte.*

66 *Ciuile cresciuto di forze co la confederatione de gli Agrippinesi* [K] *deliberò di tentare l'altre città vicine, ancor coll'arme bisognando. Impadronitosi de' Sunici, e fatte delle coorti di quella giouentù, fù impedito il passar più oltre da Claudio Labeone, che haueua raccolta tumultuariamẽte vna buona mano di Betasij, di Tungri, e di Nemi, confidato nel sito per hauer preoccupato il ponte della Mosa. Combattenasi in quei luoghi stretti*

Rifposta degli Agrippinesi.

Capitoli, e conuentioni fatte secondo il volere degli Agrippinesi.

Velleda tenuta in veneratione.

Battaglia trà Ciuile, e Labeone.

AFORISMI.

Sopra le cose auuenute in questo Libro.

A. 325.
Il vulgo ribellante ne' suoi sollcuamenti principalmente pretende di ridurre tutte le cose all'vgualità antica.

B. 326.
Si come la natura hà dato il giorno, e la notte vniuersalmente a tutti gli huomini; così parimente fece comuni tutti i paesi del Mondo a gli huomini valorosi.

C. 327.
Il Monarca di vna nation barbara, la suol tener quieta, & in vbbidienza più con le gabelle, e co tributi, che con l'istesse armi.

D. 328.
Il populo schietto, e sincero, e senza mescolanza di seruitù, ò viuerà libero, come gli altri, ouero comanderà a tutti. Il che non succederà giamai nel corrotto in vitij, ò auuezzo alla seruitù, perche sempre quella seruitù gli terrà abbattuto l'animo.

E. 329.
Il timore dell'auuenire, e quello della ribellione presente tengono sospesi gli huomini prudenti: di maniera, che non hanno ardire nè di accettare, nè di ricusare il nome della moltitudine di gente ribellanti; e fanno elettione del miglior camino, per manco offendere l'antico Signore; e si danno nelle mani al populo, & al vulgo, che al presente si è ribellato, e che già attende a seguir la sua opinione.

F. 330.
Finche la libertà hà fatto radici, nõ si tiene perciò sicura ruinate gli antichi ripari, e le fortezze, che soleuano essere le difese della seruitù. poiche il Monarca deue procurare sempre di guadagnare, e di ridurre ad vbbidienza il ribello.

G. 331.
Quantunque nella ribellione di vna Prouincia si venga à far morire i Padroni stranieri; nondimeno malageuolmente si potrà persuadere a quei populi, che parimente ha tolta la vita à coloro, che già n'hanno acquistato la naturalezza, & il parentado nel medesimo paese per mezzo delle lor madri, e auole.

H. 332.
Di tanto grande la forza de' presenti, che non vi è animo per forte, che egli sia, il quale ritenendogli, non ne sia vinto, & abbattuto, e s'inclini à fauorire la persona, donde sono venuti, e perciò non è punto ragioneuole, che siano permessi ne' giudici.

I. 333.
Il nõ vedere per ordinario vna persona di religione, suol'esser cagione di maggior rispetto, è riuerẽza verso di lei. *Lib. 3. degl'Ann. Aser 293.*

K. 334. Gli autori di cose nuoue procurano con premij, ò con timore di tirare al lor seguito i vicini.

Ne i

sbetti senza vantaggio, finche i Germani passato a nuoto il fiume, assaltarono Labeone alle spalle, & in questo Ciuile, ò per suo ardire, ò che fusse intelligenza trà loro, entrato nello squadrone de Tungri, ^ Non habbiamo, *disse ad alta voce,* presa la guerra, perche i Bataui, ò i Treueri signoreggino l'altre nationi, sia da noi lontana tanta arroganza, accettate ancor voi la confederatione. passo io da voi, ò che mi vogliate per Capitano, ò per soldato. *Commouessi il vulgo, e già rimettevan le spade nel fodaro, quando Campano, e Gimnenale de' più principali de' Tungri passarono da lui con tutta la gente; essendosi co la fuga saluato Labeone prima, che gli mettessero le mani addosso. Ciuile riceuuti in fede i Betasij, & i Nerui gli vni alle forze sue; ingrandito da' successi, perdute d'animo le città, ò datesegli spontaneamente.*

Labeone vinto per essere stato abbandonato.

67 *Intanto Giulio Sabino, spregiate le memorie della confederatione con i Romani si fà salutar Cesare; e raccolta vna gran turba, e disordinata di quei populi le conduce sopra i Sequani; città vicina, e fedele à noi. Non recusarono la battaglia i Sequani; nella quale, aiutando la fortuna i migliori, restarono rotti i Lingoni:* B *hauendo Sabino con timore vguale alla* C *fretta, che hebbe di venir alle mani, temerariamente abbandonata la zuffa.* D *il quale per acquistar fama co la morte abbruciò la villa, doue s'era rifuggito creduto si, che iui di sua mano si fusse ucciso. Mà con qual'arte, & in qual tombe fusse vissuto poi nouc anni; & insieme della costanza de gli amici,* E *e dell'essempio notabile d'Epponina sua moglie, à suo luogo daremo conto. Il successo prospero de' Sequani, fece raffreddare il feruore della guerra,* F *ramm entandosi à poco, à poco le città considerando l'honesto, e le confederationi, cominciarono quelli di Rens à far intendere per le Gallie, che si mandassero Ambasciadori per consultare in comune, se tornasse conto preferire la liberta alla pace.*

Giulio Sabino vanamente si fa chiamar Cesare. Assalta i Sequani.

Fugge e si nasconde.

Dieta delle Gallie sopra la somma delle cose.

68 *Mà à Roma publicatesi tutte queste e se molto più grani, trauagliauano assai l'animo di Mutiano, vedendo, che i Capitani eletti da lui Gallio Annio, e Petilio Ceriale, benche valorosi, eran poco atti à sostenere il peso di quella guerra,* G *Roma non potersi lassare senza capo: nè* H *potersi fidare di Domitiano per le sue sfrenate libini: sospetti (come habbiamo detto) Primo Antonio, e Varo Arrio. Era posto Varo alla carica de' Pretoriani, hauendo in man sua la forza, e l'armi;* I *mà leuatone da Mutiano, perche non restasse senza ricompensa, lo fece sopra l'Annona,* K *e per dar sodisfattione à Domitiano, da cui Varo era be veduto.*

Mutiano discorre sopra il rimedio della ribellione delle Gallie.

Ario Varo priuo della cattica de' Pretoriani.

Fatto sopra l'Annona.

APOPHTHEGMI.

A. 335.

Ne' principij della ribellione niuna Città, ò Prouincia, come che ella sia potente, & habbia intentione, e desiderio di occupare la Monarchia, sotto colore di libertà; cercarà mai di valersi di cosa, la qual sappia di maggioranza; mà col falso nome di vgualità procurerà di ingannare altri, per esserne fauorita; essendo poscia per trattargli, come schiaui.

B. 336.

La temerità la quale è propria de gli ambitiosi, vuol proceder in tutto frettolosamente, fin a distrugger se stessi, & i loro amici.

C. 337.

Gli huomini temerarii, e frettolosi nelle risolutioni hanno appresso nel effecutione paura vguale alla fretta, & alla temerità passata, essendo vna grandissima differenza trà il discorso, che si fa col solo pensiero, e quello, che si vsa ad effetto, di maniera, che come veggono, che lor non succede, contrario al loro disegno, si perdono d'animo, e dandosi in preda alla paura, talciano in abbandono la cominciata impresa.

D. 338.

Il personaggio grande ribello, che vuol mantenersi in vita e scampare dalla presente persecutione; per non esser seguito suol mandar fuori voce, e far correr fama, ch'egli sia morto, seruendosi d'alcuna occasione, nella quale si creda ciò essere succedito.

E. 339.

Non si deue tener per poco illustre e segnalata quella donna, la quale tien dietro al marito ne' gran trauagli, e nelle disgratie, potendo far di meno; e quiui gli conserua quella fede, che li deue.

F. 340.

Ogni cattiuo successo si riuolgere nell'animo, e nel pensiero delle Prouincie ribelle la rimembranza dell'antica vbidienza, e la consideratione del fine, che sono per hauer le cose loro, perche nelle prosperità non vi è alcuno, che si ricordi d'altro, che del presente.

G. 341.

Nissuna cosa può sforzar più il nuouo Signor dell'Impetio, che la ribellione delle Prouincie straniere di quello, douendo andar ad acquietarle; e prouedere alla pace del rimanente, che ci possiede, perche nō è cosa sicura lasciarla solo, & in mano de' Gouernatori. H. 342.

Gli appetiti, & i vitij del Principe di Vn Monarchia sono da essere molto temuti; perche non si raffrenando, e forza che venga ad esser cagione della ruina del suo Imperio, & insieme d'infiniti mali, e miserie publiche, e particolari.

I. 343. Quando à vn personaggio grande si leua l'vfficio, che nō per il ben publico, è necessario confortarlo cō vn'altro. perche col dispetto, e con la disperatione di vedersi scauzato non si muoua à desiderare cose nuoue nello Stato. & massimamente essendo il Principe nuouo.

K. 344 Quando il ministro Potente, a cui ciò appartiene, vuol leuare il carico ad vn gran personaggio, il quale per alcuni rispetti non conuiene, che lo tenga; e che con l'esseguirlo, temesi, e che qualche persona potente vguale, ò maggiore di lui, gli sia contraria; suol dare il medesimo vfficio ad alcuno dependente di quello, & acquietarlo in cosi fatta guisa.

AFORISMI.

A. 345.

Al figliuolo del Principe vecchio, che si conosce inclinato al desiderio del Dominio presente, si deue sempre impedire la presenza de gli effetti, acciochè non serua in essi per semenza di sollenamenti.

B. 346.

Il Principe giouane, & herede, il quale con la ferocia del'età hà parimente cattiui fauoriti, che l'incitano a cattiui pensieri non può far cosa, che sia buona per l'effercito della guerra, nè per la conseruation della pace, perche essendo egli gouernato da huomini di mala inclinatione, la Republica non si può conseruar in buon stato C. 347.

La facondia, voglio dire, la facilità naturale nel parlare, ancorche sia pazza, & imprudente, suol tuttauia esser grata à molti, e guadagnar l'animo del vulgo, perche dell'eloquenza è proprio l'esser prudente, e moderata. D. 348.

Coloro, che persuadono la ribellione ne' loro ragionamenti aggrauano sempre gli aggrauij, e la crudeltà de' personaggi grandi, che signoreggiano e ciò, che può recar a questi tali infamia, & odio.

E. 340.

Le guerre, e le ribellioni sono cominciate, e ricenute parimente da vili, e codardi; donde tutto il trauaglio, & il pericolo del proseguirle tocca a i più forti, e valorosi, perciochè i primi vedendo i pericoli, che prima non considerarono, ò fuggono, ò non si difendono.

F. 350

Nelle ribellioni, i sauij si sogliono raffrenar col rispetto, e con la riuerenza della fede promessa, e mantenuta molti anni, & i giouani precipitosi con la paura del pericolo, donde si pongono, di ostinati si contra i più potenti. G. 351.

Quãtũque l'ardimento di alcuno, & il nome della libertà e la gloria della grãdezza propria siano cose lodeuoli, e belle in apparenza in coloro, che si sollenano contra il Monarca per la sua antica libertà; nõdimeno essendo così incerti i successi della guerra; si deuono seguire i consigli più sicuri, cioè la conseruation dello Stato presente. H. 352.

La competẽza della maggiorãza frà le Prouincie ribellanti e bisognole à fare, che non si cõformino, nè durino nel sollenamento, e che si riducano cõ qualunque occasione nell'antica vbbidienza. I. 353.

La discordia frà cõfederati per vna impresa sua per esser ordinaria auanti il fin di quella, come se già s'hauesse la vittoria nelle mani, e così è cagione frà essi di danni straordinarij

K. 354. Il fastidio, e la noia delle cose auuenire fanno, che l'huomo si contenti dello stato presente, ancorche sia di feruità; per esser quelle incerte, e d'ordinario peggiori, delle presenti.

L. 355. Nelle ribellioni ordinariamẽte occorre, che i più terribili sfigatori delle guerre siano quelli, che manco pro-

veduto, dichiarò Prefetto de' Pretoriani Arettino Clemente congionto di parentela alla casa di Vespasiano, e carissimo à Domitiano, con dire, che il padre di questi, sotto Gaio Cesare, si portò egregiamente in quel carico. Piaceua a' soldati quel medesimo nome, & egli quantunque fusse Senatore, supplina molto bene all'vno, & all'altro officio. Si chiamano intanto i più principali della Città, oltre a quelli, che si moueuano per ambitione, mettendosi in ordine Domitiano, e Mutiano; ma con diuersa intẽtione; quegli per la speranza, e per la giouentù frettoloso; questi mettendo dilatione; A co le quali andasse ritenendo l'ardore dell'vno, & l'altro; acciochè co la fierezza dell'età, e con i gattini sfigatori attorno, quãdo hauesse in mano l'essercito, non errasse nel prouedere a' bisogni della pace, e della guerra. La Sesta, e l'Ottaua delle legioni vincitrici, delle Vitelliane la vigesimaprima, e dell'assoldate di fresco la seconda, s'inuiarono verso gli Apenini, e l'Alpi Cottiane, e parte per il monte Graio: chiamatasi d'Inghilterra la legione Quartadecima, e d'Ispagna la Sesta, e la Decima. Onde per la fama di questo essercito, come sono anco di lor natura inclinate alla pace le Città delle Gallie, si ragunarono in Rems; doue erano aspettati gl'Ambasciadori de' Treueri, trà quali si trouaua Tullio Valentino terribile sfigator di guerra. Costui pronto a muover seditioni. C e grato a molti per la sua sconsiderata eloquenza, con vna fluuiosa oratione si lasciò vscir di bocca tutto quello, che si suole apporre a gl'Imperij grandi; D con molte ingiurie, e molto odio contro al Populo Romano.

69 Mà Giulio Auspice, de' principali di Rems, discorrẽdo nelle forze de' Romani, e de' beni della pace. E che la guerra era desiderata anco da gli huomini vili; mà trattata col rischio de' più valorosi; e che già erano lor sopra le legioni, F tenne a freno co la riuerẽza, e col credito i più prudẽti, e col pericolo, e co la paura i più giouani; G lodãdo tutti l'animo di Valentino, seguitauano il cõsiglio d'Auspice. E cosa certa, che a' Treueri, e a' Lingoni nacque assai appresso a' Galli l'hauer ne' mouimẽti di Vindice seguito Vergինio. A molti metteua pensiero H l'emulatione delle Prouincie; chi douesse esser capo della guerra; d'onde s'hauessero a pigliar le leggi, e gli Auspicij: e, riuscendo ogni cosa bene, qualsi douesse far sedia dell'Imperio. I massimamẽte, che già cominciaua la discordia inanzi alla vittoria, vantandosi molti delle leghe fatte, delle ricchezze, delle forze, ò dell'antichità dell'origine, e dell'essersi più volte ribellati. K talche per il fastidio delle cose auuenire, rimasero contenti delle presenti. Si scrisse a' Treueri in nome delle Gallie, che posassero l'armi; non essendo per anco disperate il perdono, & offerendosi intercessori, quando si pentissero, mà il medesimo Valentino, fece resistenza, hauendo turate l'orecchie della sua patria, L non così attento alle promissioni di guer-

Arettino Clemẽte Prefetto de' Pretoriani. Mutiano, e Domitiano si apparecchiano alla guerra.

Essercito messo insieme contra le Gallie ribellanti.

Galli radunati in Rems per le cose della Pace, e della guerra.

Tullio Valentino Ambasciadore de' Treueri infiamma alla guerra.

Giulio Auspice gli tiene à freno

Galli inclinano alla pace per diuersi interessi.

Ribelli negligenti, e dalla ordinaria loro

guerra, come è far continui parlamenti al popolo.

Effetti Romani contra à Galli, Germani ribelli

70 Onde ne i Treueri, ne i Lingoni, ò altre città ribelle precedeuano conforme alla grãdezza dell'impresa, che haueuano per le mani: ne men i capi A cui feriuano tra di loro i consegli. Perche Ciuile, per vie fuor di mano, andaua attorno a Belgi per far prigione Claudio Labeone, ò almeno per isturbarlo; e Classico, standosene quasi C sempre otioso, andaua godẽdo l'Imperio, come se già si fusse acquistato. Nè Tutore fù diligente à serrar con presidij la ripa di sopra della Germania, & i passi stretti dell'Alpi: essendo intãto passato a Vindonissa la legione vigesimaprima, e per la Retia Sestilio Felice co le coorti ausiliari, vnitasi la compagnia de'caualli Singulari chiamata già da Vitellio, e passata poi a Vespasiano comandata da Giulio Brigantico nato d'vna sorella di Ciuile il quale D (come è capitalissima l'inimicitia tra'parenti) era odiato dal zio, e suo gran nimico. Tutore accresciute le squadre de'Treueri co la nuoua scelta de'Vangioni, Caracati, e Tribochi, le rinforzò co'fanti, e caualli veterani: hauẽdo parte corrotti co la sperãza, parte forzati col timore i legionari, i quali tagliarono à pezzi nel principio vna delle coorti mãdata imãzi da Sestilio Felice; ma poi essẽdosi accostati i capitani, e gli eserciti Romani con honorata fuga, ritornarono da'nostri; seguitati da'Tribochi, da'Vangioni, e da Caracati. Tutore hauẽdo seco i Treueri, subuiata Magorza, se ne passò à Bingio, assicuratosi in quel luogo per l'auer rotto il ponte del fiume Nana. Ma dalla scorreria delle coorti guidate da Sestilio, che trouarono il vado, fù scoperto, e rotto. Da questa sconfitta rimasero sbigottiti i Treueri, e la plebe, poste giù l'armi, andaua dispersa per i campi, E & alcuni de'primati per parere d'essere stati i primi a ritirarsi dalla guerra, si rifugiuano nelle città, che ancora non s'erano partite dalla confederatione de'Romani. Le legioni passate da Nouesio: e Boma ne' Treueri (come hauiam detto) da loro stesse presero il giuramẽto per Vespasiano. Successero tutte queste cose in assenza di Valẽtino, il quale tornando se ne furiato, e dispetto a morser sottosopra ogni cosa: le legioni si ritirarono ne' Mediomatrici, vna delle città amiche. Valẽtino, e Tutore fecero ripigliare l'armi a Treueri, uccisi Erennio, e Numisio, F perche il legame di questa sceleratezza gli stregnesse con manco speranza di perdono.

Giulio Brigantico nepote di Ciuile in fauor de' Romani.

Treueri abbandonati da' Legionari, e da altri. Tutore sono da Sestilio.

Le legioni ripigliano il giuramento per Vespasiano.

Treueri incitati di nuouo alla guerra da Valentino.

Petilio Ceriale, e fuga di Ciuile, e Classico s'attentano di metter genti in Inghilterra.

71 Tale era lo stato della guerra, quando giunse à Magonza Petilio Ceriale. Per la sua venuta si sollenarono assai le speranze, e mostrandosi egli volonteroso di combatter, e più atto a non tener conto del nimico, che à guardarsene, coll'alterezza delle parole inanimiua i soldati; promettendo loro di non fuggir occasione di venir quanto prima alle mani. Rimandò alle case loro i soldati, fatti vltimamente nelle Gallie, con ordine, che referissero, come all'imperio bastauano solamente le legioni, attendessero pure i confederati agli esercitij di pace, tenendo per finita la guerra, dove s'impiegassero l'armi Romane. G Rese quest'atto i Galli più vbbidienti: perche ricuperata la lor giouentù, toleranano poi più volentieri i tributi: I diuenuti più pronti a seruire, coll'esser meno stimati. Ma Ciuile, e Classico, come intesero, che Tutore era stato rotto, messi à fil di spa-

da

APOR ISMI.

prouengono à quanto vi è necessario, continuando tutto l'ingegno, & il tẽpo in parole, & in ragionamẽti.

A 356.

I ribelli per qualũque successo prospero, che habbiano, trascurano quanto hanno cominciato, e le prouisioni in ciò necessarie.

B 357.

Quando vi sono molti Generali di vna impresa, come succede fra i ribelli, e che ciascuno attende a'suoi disegni particolari, e che non si vniscono à trattare in vn consiglio del proseguirla, e che si esamini per vna sola strada, che sia la migliore; nessuna cosa può conseguire l'effetto, da lor preteso. C. 358.

Vn vil'otio è sempre pericoloso in qual si voglia particolarmente nel generale, che non si deue mai tanto cõfidare della pace presẽte, che non si apparecchi, e stia in ordine per la guerra. D. 359.

Gli odij fra i parenti sono sprissimi per ordinario. E. 360.

Quando si cominciano a dichiarar le cose in fauor del Monarca contra i ribelli, i primi, che ritornino all'vbbidenza sono i personaggi grãdi per il maggior interesse da lor preteso, che ordinariamẽte fia cõseguito di colo o, che in ciò precorrono per il maggior danno, che ne temono. F. 361.

Il mezzo, che i Capi delle ribellioni tengono per fare per mantenere nella lor deuotione il vulgo, consiste nel fargli commettere qualche grande sceleratezza, acciochè la minore speranza del perdono accresca in essi la necessità di proseguire l'impresa incominciata, per saluarsi, e perciò se ne deuono fare arrẽti, e vigilanti per non lasciarsi persuadere a mandarle in esecutione.

G 362.

I generali bramosi di venire à battaglia sono minori per disprezzare il nimico, che per guardarsi da lui; e sono molto à proposito per infiammar la gente da guerra al medesimo desiderio. H. 363.

Il non veder accettare l'offerte delle Prouincie suol'aumentare in esse l'vbbidienza & i suoi effetti. I. 364.

Il vulgo sempre s'inclina più a fare al suo signore il male ingiusto, che egli vede nõ essere stimato, ne ricenuto da lui.

Gli

AFORISMI.

A. 365.
Gli huomini paurosi sempre si affrettano nelle risolutioni, e si suelano inconsideratamente al timedio di ciò, che temono, e perciò il più delle volte vi prendono errore.

B. 366.
Il Cesare nuouo non deue permettere alla sua gente alcuna cosa crudele: per non cadere in opinione d'essere inclinato à cose simiglianti.

C. 367.
Non vi è stato così miserabile, come quello de' ribelli, che ritornano sotto l'vbbidienza antica, dopò vn grande eccesso; e non tanto per la paura, e per il pericolo del gastigo, quanto per la vergogna, per l'affetto, e per il dishonore del delitto commesso perche la propria conscienza è quella, che più d'ogni altra cosa gli tormenta; non consentendo, che nè anco alzino gli occhi al Cielo.

D. 368.
E proprio degli huomini ripieni di malvagità fuggire dal commertio humano, e nascondersi dalla luce del giorno.

E. 369.
Talhora sono più gagliarde le forti le preghiere di vna moltitudine di gente à fare, che sia perdonato ad alcun delinquente, le quali si fanno col silentio vniuersale: che co' gridi e con gli schiamazzi.

F. 370.
I Generali nõ deuono giamai mettere in vltima disperatione la gẽte del suo esercito, cogliendo che habbiano commessi grandi eccessi: vedendola pentita, ma asicurarla con piacevolezza, e prudẽza, per rimetterla nella confidenza, e nell'amor passato: che haueuano perduto per la coscienza delle loro scelleratezze

G. 371.
Nel ridurre ad vbbidienza i ribelli deuesi procurare, che perdino la memoria de' delitti passati; e che si tengano nati il giorno del pentimento, & i lor superiori dimentichi de' loro eccessi; acciochè possa durare la loro vbbidienza.

H. 372.
Importa assaissimo per la quiete de' ribelli, dopò essersi ridotti ad vbbidienza, che loro non sia mai rinfacciato il delitto commesso: perche questo è quello, che principalmente li può infiammare à nuoue motioni.

dai Treueri, e che passauano prosperamente le cose de' nimici; A mentre impauriti s'affrettauano di metter insieme le genti disperse, con spessi corrieri auuertirono Valentino, che non attenturasse col fatto d'arme la somma delle cose. Per questo Ceriale *Ceriale con ogni diligenza mandato ne' Mediomatrici che vol-* contra Valentino. *tasse per vie più corte le legioni contra i nimici, raccolti i soldati, che erano in Magonza, e quelli, che haueua condotti seco, in tre alloggiamenti venne à Rigel, doue si trouaua Valentino col grosso de' Treueri, cento attorno da' monti, e dal fiume Mosella, oue i nemici fossero ripari di sassi. Non ritennero queste fortificationi il Capitano Romano, che non spignesse subito la fanteria à quella volta, drizzando verso il colle lo squadrone de' caualli, stimando poco il nimico; il quale hauendo gente collettitia non poteua esser tanto aiutato dal sito, che bastasse per resistere al valor de' suoi. Hebbero qualche difficultà nel salire la collina offesi dalle saette: mà venuti da presso alle mani, misero* Valentino prigione con alcuni nobili de' Belgi *subito i nemici à sbaraglio, precipitandoli ruinosamente. Et vna parte de' caualli trapassata dalla sommità più agenole de' monti, fece prigione la nobiltà de' Belgi, trà quali Valentino lor Capitano.*

72 *Entrò il dì seguente in Treueri Ceriale, mostrandosi i soldati tutti auidi della ruina di quella città;* Esser quella patria di Tutore, e di Classico, scelerati autori dell'assedio, e della strage delle legioni: non hauer meritato tanto Cremona, spiantata del mezzo dell'Italia per hauere vna sol notte ritardato i vincitori: questa ne' confini della Germania conseruata per ficura Metropoli, trionfante delle spoglie de gli eserciti, e della morte de' Capitani: contentarsi, che sia del fisco il bottino: bastando a loro il fuoco, e le ruine, di quella Colonia ribelle, in ricompensa della distruttione di tanti loro alloggiamenti. *Mà Ceriale, reputando, infamia sua entrar in concetto di nutrir la licenza, e la crudeltà de' soldati, raffrenò lo sdegno: & elli posto fine alle guerre ciuili, fatti più modesti nelle stranierè, vbbidirono. Li diuertì anco da questo pensiero l'aspetto miserabile delle legioni fatte venire da Mediomatrici: C stauano per la coscienza del misfatto, tutti mesti, e con gli occhi bassi, non salutati, nè salutando gli altri nell'vnirsi all'esercito: non arditi pur di rispondere a chi li consolaua, ò gli essortaua: D nascondendosi per le tende, e fuggendo la luce stessa: sbattuti, & afflitti non tanto dal pericolo, e dal timore, quanto dal dishonore, e dalla vergogna: pigliandone stupore anco i vincitori, e non arrischiandosi di parlare, ò di pregare, E con le lagrime, e col silentio domandauano. F Finche Ceriale li consolò con dire,* che al Fato deueua attribuirsi tutto quello, che per discordia de' soldati, ò de' Capitani, ò per fraude de' nimici era fin' all'hora occorso: C reputassero quello il primo giorno dello stipendio, e del giuramento loro: de gli errori passati nè l'Imperadore, nè egli terrà memoria. *All'hora riceuuti ne' medesimi alloggiamenti, fu*

La diffe- renza dal tacere, e dalla dis- truttione, che le minacciauano, i soldati perdona alle legioni, che stauano ribellate.

intimata à tutte le squadre, che nissuno soldato ne' duelli, ò nelle contese [H] rinfacciasse all'altro, ò sedizione, ò strage.

Parla à i Treueri, & a' Lingoni.

73 Chiamati poi à parlamento i Treueri, & i Lingoni così disse loro: Quantunque non habbia fatto mai professione d'essere eloquente, contentandomi d'hauer mostrato coll'armi il valore del Populo Romano, tuttauia perche da voi si tien conto grande delle parole, & il bene, & il male non dalla sua natura, ma secondo le grida de' sedittiosi viene stimato: hò risoluto discorrere alcune poche cose, quali, finita la guerra, sarà à voi più vtile hauer intese, che a noi hauer dette. Non sono entrati ne' voltri territorij, [C] de gli altri Galli l'Imperadori Romani per loro auidità: ma predati da' voltri antecessori afflitti fin'alla morte dalle discordie. Et i Germani [B] chiamati in aiuto hauenan posto in seruitù vgualmente gli amici, & i nimici. Con quante battaglie contra i Cimbri, contra i Teutoni; con quanto sudore de' nostri eserciti, e con qual successo habbiamo trattate le guerre di Germania, è pur troppo chiaro. Nè ci siamo posti sopra il Reno per difesa dell' Italia; ma perche non venisse vn'altro Ariouisto ad vsurpare il Regno delle Gallie. [C] Crederete voi forse esser più cari a Ciuile, a i Batani, a i Trantrenani, che non furono a i lor maggiori i padri voltri, e gli aui? Viuerà sempre ne i Germani la medesima causa di passar nelle Gallie, la libidine, e l'auaritia, & il desiderio di mutar paese; accioche lasciate le paludi, e le lor solitudini, s'impadronissero di questo fertilissimo terreno, e di voi insieme: ancorche si siano seruiti del pretesto della libertà, e d'altri nomi apparenti; [D] essendo ordinario di tutti coloro, che han desiderato di dominare, e di ridurre altri in seruitù, valersi di questi colori.

74 Furono sempre Regni, e guerre nelle Gallie, sinche veniste a deuotion nostra. Noi, ancorche tante volte prouocati, non habbiamo vsata mai con voi la vittoria, se non quanto c'è stato necessario per conseruar la pace. [E] Peroche non può il mondo star quieto senz'armi, nè si possono hauer armi senza stipendij, nè stipendij senza tributi: [F] essendo l'altre cose in comune tra noi. [G] Voi bene spesso posti al gouerno delle nostre legioni, a i gouerni di quelle, ò dell' altre Prouincie; niente separato, ò vietato; [H] godendo voi del pari i Principi buoni, ancorche lontani, e sentendo meno de' gattiui: poiche più nuocono a chi gli è appresso. [I] come si comporta la sterilità della terra, ò la pioggia souerchia, e gli altri accidenti di natura, così douete voi tolerare la prodigalità, ò l'auaritia di chi

A P O R I S M I.

A. 373.

Col vulgo, con la moltitudine delle genti possono assai le parole; di maniera, che il male, & il bene sono giudicati tali non per lor natura, ma per le ragioni, e per le voci de più sedittiosi.

B. 374.

I Barbari, che vengono in soccorso d'vna delle due fattioni di qualche Prouincia tolte via le discordie fogliono con si fatta occasione farsi padroni de gli amici, e de' nimici. *Lib. 9. degl' Ann. Aser. 155.*

C. 375.

La rimembranza di quello, che fecero gli antepassati di vna natione verso l'altra, hà in essa gran forza. P. 1 getarsi, e non gettarsi dalla banda di alcuno.

D. 376.

Nessuno bramò giamai introdurre la seruitù, & occupare l'altrui Dominio, che perciò non vsasse quantunque talmente, il nome di libertà, e d'altri simighanti, che sono accetti, e grati al vulgo. *lib. 1. degli Ann. Aser. 381. Af 47.*

E. 377.

Nelle nationi soggette ad vn Monarcha nō può esser quieta, nè mantenimento di pace senza l'armi, ne queste senza soldi, ne quelli senza tributi.

F. 378.

Non deue essere rimato all'Imperio per li tributi necessari, per il sostentamento della guerra, e della casa del Principe; se nel rimanente i sudditi nō sono trattati, come schiaui ma come figliuoli, ò compagni.

G. 379.

Il trattare le nationi straniere della maniera, e co'priuilegij con che si trattano i naturali, conserua in gran parte la Monarchia, non vi essendo cosa, che in tal guisa li leui loro, per essere stranieri, onde possano desiderare vn'altro Principe.

H. 380.

Si come l'vso, & il giouamento de' buoni Principi tocca similmente alle nationi straniere, e lontane da lui, così la crudeltà de' cattiui per ordinario calca più aspramente sopra quelle, che gli stanno vicini.

I. 381.

Si come si sopportano la sterilità, le pioggie souerchie, le tempeste, e gli altri mali della natura, così perimente si deono comportare i vitij di coloro, che comandano, e signoreggiano; ricompensati con la modestia di quelli, che sono stati, ò che saranno migliori.

K. 382.

Mentre vi saranno huomini, vi saranno ancora vitij, e perciò deono esser sopportati i Signori, che si conuertono.

AFORISMI.

frono per paura di non n'hauere à prouare degli altri peggiori.

L. 383.
Coloro, che si ribellano da vn Monarca potente, e Signore di molti Regni, non occorre, che sperino riposo, nè pace, nè minori imposizioni, e tributi in quello stato: essendo per essere maggiori le spese per la ribellione.

A. 384.
La Monarchia, che è cresciuta, & hà durato molto, e per la sua antichità hà fatto grosse, e gran radici; non si può istirpare, ne gettare a terra, se non con la distruttione di chi ciò tentasse fare.

B. 385.
Nelle ribellioni stanno in gran pericolo coloro, che possegono gran ricchezze. perche queste sono le principali cagioni, & il fine di coloro, che assistono a così fatte guerre.

C. 386.
Imprudentemente si porta quel popolo. Il quale vuol più presto la disubbidienza con la sua distruttione, che l'vbbidienza con la pace e con la sicurezza, perche questi sono gli effetti delle due cagioni.

D 387
I nomi di suprema podestà, senza forza, & effetto sono cose vane, e di poca stima.

E 388.
Il Generale di esercito contra ribelli, come, che sia bene di ascoltare le loro ambasciate, tuttauia non deue dar loro risposta senza consulta del suo Principe, ne permettere, che gli ambasciadori stanno appo i suoi, ma mandargli al suo Superiore. per non dar sospetto di hauer seco intelligenze, ouero che esso loro.

F. 389.
Il Generale, che lascia mettere insieme le genti de' suoi nimici, potendo gli assaltare, e disfare, fando questi non può fare di meno di non essere colpeuole, e tenuto poco pensato del bene del suo esercito.

G. 390
Vsando nelle guerre con l'indugio luogo per crescere le forze del nimico, è bene vsarui sollecitudine, e fretta.

H. 391.
È cosa pericolosa valersi dell'aiuto de' Barberi contra vn Monarca potente, per il denaro, che egli possiede: per le quali ne sono bramosi; ogni lasciano corrompere da esso.

I. 392.
Non vi è alcuno così inclinato all'armi, & alla guerra, che non voglia più tosto ricevere vn medesimo prezzo per la quiete, che perir per pericolo, non essendo mosso da altro, che dall'interesse.

La

chi domina. K Saranno vitij fin che siano huomini; ma nè anco questi continui, ricompensati coll'intermedio de' migliori. L Se già non isperaste sotto Tutore, e Classico hauer Imperio più piacevole, ò che con minor tributi d'oggi si mettessero insieme eserciti, per tener lontani i Germani, e gl'Inglesi. Peroche discacciati i Romani, (che non piaccia alli Dei,) che sarebbe altro pel mondo, che guerra? M con la fortuna, e coll'osseruanza de' buoni costumi di ottocento anni, è cresciuta questa macchina, la quale non può esser data, atterra senza la ruina di coloro, che la vorranno disfare; restando voi in maggior pericolo, N per hauer'oro, e ricchezze, potissime cause di guerre. Amate dunque, e riuerite la pace, e Roma, quale e venti, e vincitori con vguale autorità possediamo. Sia a voi documento l'esperienza dell'vna, e dell'altra fortuna, O à non voler più presto la disubbidienza co la ruina, che l'vbbidienza co la sicurezza. *Con questa oratione quietò, e rincorò coloro, che temeuan di peggio.*

Tenere di Ciuile, e di Classico a Ceriale.

75 *Era ancor ne' Treueri l'esercito vittorioso, quando comparsero lettere di Ciuile, e di Classico a Ceriale in questo tenore.* Che Vespasiano era morto, quantunque tenessero segreto l'auuiso: Roma, e l'Italia tutta distratta dalla guerra ciuile; P Di Mutiano, e di Domitiano, nomi vani, e senza forze; se Ceriale volesse l'imperio delle Gallie, resterebbono elli contenti de' confini delle loro città; se anco più presto volesse la guerra, nè questa sono per recusare. Q *Non diede risposta à quelle cose Ceriale; mandarone subito il portatore à Domitiano i nimici, che haueano le genti diuise, da ogni parte venuano per l'vdirsi, non senza esser da molti imputato Ceriale d'hauerli lassati mettere insieme, potendo più facilmente opprimerli separati. L'esercito Romano fortificò di fossa, e di trinciere gli allogiamenti, ne' quali trasin'allhora stato temerariamente poco sicuro.*

Germani in disparere sopra il modo di proseguir la guerra Ciuile, e fino patere. Tutore, e suo parere.

76 *E trà Germani era disparer grande, volendo Ciuile, che s'aspettassero i Trasmani, dal terror de' quali già infrante le forze Romane, s'abbattessero effetto:* Che altro essere i Galli, che la preda del vincitore? massime essendo seco ò alla scoperta, ò coll'inclinatione, i Belgi, che sono il nerbo di quella gente. R *Tutore all'incontro affermaua*, che l'indugio faceua per i Romani: mettendosi insieme eserciti per tutto, fatta venire la legione d'Inghilterra, chiamate quelle di Spagna, vecchie d'Italia: non militia nuoua, ma tutta soldatesca vecchia, e prouata nella guerra. Peroche i Germani, doue fondano le loro speranze, non possono esser comandati, nè gouernati, volendo far'ogni cosa à lor modo, S e di denari, e di doni, co' quali solamente possono esser corrotti, i Romani

mani gli auanzauano; ¹ nè veruno è così dedito all'armi, che non habbia più caro il medesimo premio con la quiete, che col pericolo. Doue se l'assaltiamo subito, non hauer altro Ceriale, che le legioni auuanzate dell'essercito Germanico, obligate alla confederatione de' Galli. E l'hauer pur hora, contra ogni sua speranza, rotte le genti, mal'ordinate di Valentino, sarà a loro, & al Capitano vn'gieuamento di temerità. S'arrischiaranno di nuouo, venendo alle mani, non d'vn giouane inesperto, più atto a discorrere, e sermoneggiare, che a maneggiare ferro, & arme, ma di Ciuile, e di Classico; alla vista de' quali tornerà ne gli animi loro il timore, la fuga, la fame, e la memoria della vita tante volte ricomprata co' preghi. ^ Nè i Treueri, ò i Lingoni sono hora dalla loro per affettione; come cessi il timore, ripigliaranno di nuouo l'armi per noi. *Troncò la diuersità de pareri Classico approuando il conseglio di Tutore; e subito si mise in essecutione.*

Classico del parere di Tutore, che si venga alle mani col nimico.

77 *Agli Vbij, & a' Lingoni fù assegnato il corpo della battaglia, nel corno destro le coorti de' Batani, e nel sinistro i Bructtri, e Tenteri. Vna parte per i monti, gli altri fà la strada, & il fiume Mosella assaltarono tanto all'improuiso il nimico, che Ceriale dalla camera, e dal letto suo (non hauendo quella notte dormito in campo) sentina combattere, e far prigioni i suoi, rabbuffando la viltà di coloro, che gliene portauano la nuoua, fin che co gli occhi propri si chiarì della strage; presi gli alloggiamenti delle legioni, messi in fuga i caualli, impadronitesi del ponte, che vnisce alla Colonia l'altra ripa della Mosella.* ² *Allhora Ceriale non perduto d'animo in quel trauaglio, ritenendo co le mani i suoi, che fuggiuano, d sarmato, & in camicia, con felice temerità in mezzo all'armi, col concorso de' più valorosi recuperato il ponte, e lassatoni buon presidio, se ne torna subito in campo, doue, vedendo le squadre delle legioni prese a Nouesio, & à Bonna disordinate, pochi soldati all'insegna, e poco meno, che perdute l'Aquile, acceso di sdegno;* Non abbandonate quì Flacco (*disse loro*) ò Vocula; non è quì tradimento; nè io mi deuo discolpar di altro, che di hauer creduto, che vi fusse scordati della lega con i Galli, e che si tenesse memoria del giuramento Romano. Sarò ancor io annouerato trà Numisij, e trà gli Erenni, acciochè tutti i Legati restino vccisi per le mani vostre, ò de i nimici per la colpa vostra. Andate referite pur a Vespasiano, ò (che vi sarà più comodo) a Ciuile, & a Classico, che hauete nella battaglia abbandonato il vostro Capitano; verranno legioni, che non lasaranno me senza vendetta, nè voi senza gastigo.

Assaltano improuisamente i Romani e quasi li rompono.

Ceriale, e sua costanza grande.

Parla a i suoi soldati.

78 ³ *Eran vere queste cose, e replicate parimente da' Tribuni, e da' Prefetti. Fanno testa coorte per coorte squadra per squadra, poiche combattendosi dentro a' ripari, impediti dalle tende, e dalle bagaglie, col nimico sparso per tutto, non si poteuano spiegar l'ordinanze. Tutore Classico, e Ciuile ciascuno dal suo lato essortaua i suoi alla zuffa, istigando i Galli* ⁴ *co la libertà, i Batani co la gloria, & i Germani co la preda; essendo già ogni cosa per loro, fin che la legione vigesimaprima ristretta insieme in più largo spatio all'altre, sostenne prima, e poi ributtò l'impeto del nimico di maniera tale, che auuezzatosi in vn'istante gli animi (non senz'aiuto diuino*

E gli fa ritornare a combattere.

Et ottiene la vittoria.

i vin-

ESORTI.

K. 395.
La vittoria ottenuta casualmente, e non con ragione, ò prudenza nel ordinar, o cagionerà temerità nel vincere; affinche senza considerazione si dia nelle mani del nimico prudente, anche se non seguirà seguite.

A. 394.
Coloro, che seguitano vn Capitano non per amore, nè per affettione, ma per paura, liberati da questa per qualunque prospero successo de' nimici, sono pronti à ribellarsi, e così non è sicura la fede non cagionata ne sostenuta per amore.

B. 395.
Il Generale ne per l'assalto de' nimici, nè per disordine del suo essercito si deue perder d'animo, nè dar alla disperatione, ma attender seriamente al rimedio del tutto.

C. 396.
Possono molto in vn'essercito mezzo sbaragliato l'ardir del Generale, e la memoria della lor vilta, e degli affronti ricenuti, acciochè procurino di cancellarli con vna honorata prodezza.

D. 397.
A coloro, che combattono, si deue dar animo di ardire con quelle cose, che più dell'altre desiderano, e per il possesso delle quali si sono mossi à prender l'armi; a quelli dal paese che hanno mosso la guerra, con la libertà, ò con la seruitù da lor pretesa; a i mercenarij che hanno per il soldo, ò con la gloria, e riputatione, questo col sacco, e con la preda.

Il

AFFARISTI.

B. 398.

Il Generale, che per debolezza, e negligenza maneggia malamente lo Stato, che egli hà in gouerno, lo deue rimettere in piede co la fortezza, e co la costanza.

A. 399.

A i ribelli, i quali con opere crudeli contra chi mosse la guerra hanno dato segno euidente di essersi veramente ridotti ad vbbidienza, non si deue in alcun módo denegare il perdono, & il soccorso per mantenersi contra di lui.

B. 400.

Coloro, che sono troppo dediti al vino, & a' banchetti, viuono molto soggetti a' tradimenti, & a l'insidie; e massimamente dimorando frà i nimici.

C. 401.

La fama di vna vittoria, ancorche grande, si diminuisce molto per li danni riceuuti, dopò quella, quantunque piccoli, troppo spesso di mano de i nimici.

D. 402.

A chi è stato General di gente da guerra, eben voluto da quella, mà imputato di ribellione; non si deue mai permettere, che sia veduto da gli eserciti da lui maneggiati, e conosciuti.

E. 403.

Se vn gran personaggio fà per rimettersi affatto, à ciò sogliono seruir grandemente gli errori fatti in sua giouentù, poiche la lor rimembranza il fà del tutto odioso al vulgo.

F. 404.

Il Generale di vn'impresa di grande importanza, e di gran meriti appresso il suo Principe, essendo odiato da alcuno potente fauorito di Corte, come che in apparenza goda dell'amistà del Principe, per quello, che il Mondo giudica, essergli tenuto; tuttauia nel vero, e nel segreto, da lui non sarà benuoluto; & alla fine gli cercheran in disgratia; e massimamente se a ciò si aggiunge vn poco di arroganza per l'obligo, che gli hà il suo Principe.

G. 405.

La soperchia arroganza di alcuno, onde si vanagloria pazzamente delle sue prodezze, fà, che egli ne sia tenuto in minore stima, e conosciuto per più leggiero, e di manco giudicio.

An-

i vincitori voltarono le spalle: Diceuano essere stati atterriti della vista delle coorti, le quali poste in fuga nel primo assalto, haueuano poi voltato faccia nella sommità del monte: facendo mostra d'vn nuouo soccorso. Mà nacque nella vittoria il mal contrasto trà di loro (lassato di seguitare il nimico) di cercar la preda. Per essere i nimici troppo inditi alla preda. *E Ceriale, come haueua per negligenza posto quasi ogni cosa in ruina, così ricuperò il tutto co la costanza: e seguitando la fortuna nel medesimo giorno prese, e disfece gli alloggiamenti de' nimici.*

76 *Nè lassò riposar molto i soldati. Pregauano d'esser aiutate gli Agrippinesi offerendo la moglie, e la sorella di Ciuile, e la figliuola di Classico, lassateli in pegno della confederatione; hauendo intanto vccisi i Germani, ch'erano sparsi per le loro case.* Agrippinesi domandano soccorso. *A Onde haueuano giusta causa di temere, e di pregare, prima, che il nimico, recuperate le forze, si preparasse all'acquisto, ò alla vendetta. massime, che Ciuile era corso da quelle bande non senza forze, hauendo con se delle più ardite, vn intera coorte di Cauci, e Frigioni, che stantiana a Tolbiano ne' confini de gli Agrippinesi, quando gli soprag iunse la mala nuoua, che la coorte stata con inganno tagliata a pezzi da gli Agrippinesi;* B *i quali rinserrati dentro alle case i Germani, & attaccatoui il fuoco gli haueuano abbruciati, sepulti nella crapula, e nel vino; e Ceriale marciando con diligenza v'era andato in soccorso. Temeua di più Ciuile, che la legione Quartadecima coll'armata Inglese non trauagliasse i Batani dalla banda del mare; mà Fabio Trisco haueua condotto per terra la legione contra i Nerui, & i Tungri, e riceuute a denotione quelle Città. Dell'armata, assaltata d'improuiso da' Caninefati furono affondate, ò prese la maggior parte delle Naui; hauendo i medesimi anco posto in fuga vna moltitudine di Nerui mossi spontaneamente a pigliar la guerra per i Romani. E Classico combattè prosperamente con i caualli mandati innanzi a Nonesio da Ceriale.* Armata Romana in parte affondata. *I quali danni così spessi, quantunque di poco rilieuo, toglieuano assai di riputatione alla fama della vittoria poco fà acquistata.*

80 *In questi medesimi giorni Mutiano fece morire il figliuolo di Vitellio, con pretesto, che continuarebbe la discordia, se non si togliessero via i semi della guerra. Nè comportò, che Antonio Primo fusse eletto tra' compagni di Domitiano,* D *sospettando del fauor de' soldati, e della superbia dell'huomo, non auuezzo a comportar gli vguali, non che i superiori. Antonio andatosene da Vespasiano, se bene non fù riceuuto con quelle accoglienze, che ei si aspettaua, non fù però veduto di mal occhio. Era combattuto nel suo animo l'Imperadore da diuersi rispetti: da i meriti di Antonio, per opera del quale senza dubbio si era terminata la guerra; e dalle lettere di Mutiano; come anco da i mali officij de gli altri, che, come inquieto, e superbo, lo perseguitauano; l'aggiontaui la mala vita passata, & il darsene causa coll'arroganza sua, prouocando l'offese,* E *Ce-*

Mutiano fà morire il figliuolo di Vitellio.

Antonio Primo come ricenuto da Vespasiano. Suoi costumi non [illegible] Corte.

tu-

cedendo troppo nel raccontare i suoi meriti, mentre tassaua gli altri, come codardi, e Cecina, come prigione, e datosi per vilà.

G Per questo suo procedere cominciò à poco a poco à perder di credito, & esser manco stimato, restando però in apparenza l'amicitia.

81 *In quei mesi, che Vespasiano si trattenne in Alessandria per aspettare i venti fermi dell'estate, & il mare tranquillo, occorsero molti miracoli, che testificarono il fauor de' Cieli, & una certa buona dispositione de gli Dei verso lui. Vn cieco della plebe Alessandrina assai noto, gittatosegli auanti ingiuocchioni, e domandando con pianto, e sospiri rimedio alla sua cecità, così ammonito dal Dio Serapide, (che è in suprema veneratione appresso di quella gente superstitiosa) pregaua il Principe, che si degnasse co lo sputo bagnar le palpebre, & il concauo de gli occhi suoi. Vn'altro stroppiato della mano, per ordine del medesmo Dio, supplicaua d'esser calcato col piede, e co la pianta di Cesare. Se ne rideua da prima Vespasiano, e gli spregiaua: ma facendone pur'elli istanza, cominciò hor'à dubitare della fama di questa vanità, hora, per le preghiere loro, e per l'adulatione di quei, che gli erano attorno, ad entrare in speranza. Finalmẽte vuole il giudicio de' Medici, se tal cecità, ò stroppio fussero per aiuto humano medicabili. Fù diuersamente discorso da' Medici; che al cieco non essendo estinta la virtù visiua, col tor via gl'impedimenti, sarebbe potuta ritornar la vista. All'altro, le giunture slocate, e distorte, con applicarui rimedij salutari, potersi restaurare. Piacer forse così a gli Dei, hauendo eletto il Principe a questo diuino ministerio; e che in vltimo, di Cesare la gloria del rimedio fruttuoso, e non hauendo effetto, di quei poueretti sarebbe lo scherno. Onde Vespasiano [A] promettendosi il tutto della sua buona fortuna, e non hauendo più cosa alcuna per incredibile, con lieta faccia, alla presenza di quella moltitudine à ciò tutta attenta, esseguisce quanto veniua comandato. Subito si sanò la mano, & al cieco si fece giorno. Raccontano' ancor oggi l'vno: e l'altro fatto coloro, che vi si trouarono presenti, [B] non hauendo da sperar premio della bugia.*

Visita il tempio di Serapide.

82 *Entrò da questo in grandissimo desiderio Vespasiano di visitare quel luogo sagro, per consultare delle cose dell'Imperio. Done fatto vscir ognuno del tempio, & entrandoui dentro solo, nello stare attento a quella Deità, s'accorse d'hauer dietro alle spalle vn de' principali d'Egitto chiamato Basilide: quale sapeua esser lontano da Alessandria molte giornate, e che in quel tempo si ritrouaua infermo. Ricerca da' Sacerdoti istantemente, se Basilide fusse quel dì entrato nel tempio; domanda chiunque incontraua, se fusse stato veduto per la città, finalmente spedito fuore gente a cauallo, venne in cognitione, che in quell'istante era lontano dà là ottanta miglia. Et allhora interpretò la diuina visione, & il senso, e la forza della risposta dal nome Basilide.*

Origine di Serapide.

83 *L'origine di questo Dio non è per ancor celebrata da' nostri scrittori; ma i sacerdoti Egittij così referirono. Al Rè Tolomeo, che primo de' Macedoni stabilì le grandezze d'Egitto, mentre fabricaua le muraglie, & ornaua di tempij, e di religione Alessandria nouamente edificata, apparue in sogno vn giouane d'estrema bellezza, e maggior di statura humana; il quale l'ammonì, che mandati in Ponto gli amici più confidenti, ne facesse condur la sua statua: che sarebbe cosa felice à quel Regno, e si farebbe grande, e nobile quel luogo, che la riceueſſe. Et in questo vidde leuarsi il giouane verso il Cielo, trà grandissimo fuoco. Tolomeo suegliato dall'augurio, e dal miracolo, conferisce la notturna visione co' sacerdoti d'Egi.*

Mm. sp.

APORISMI.

H. 406

Ancorche il Principe non voglia beneficad vn Generale, à cui hà grande obligo per le grandezze fatte in più di lui: tuttauia per molte ragioni suol tenerlo per amico in apparenza, per il giudicio fattone dal vulgo.

A. 407.

Non è cosa la quale dal Principe di fortuna straordinaria non sia tenuta per possibile, in virtù di quella, quantunque ella sia tale, che perciò habbia bisogno di aiuto sopranaturale.

B. 408.

Ben si può dar credito à coloro, che raccontano alcuna cosa di vn terzo, & in grandezza di lui, ancorche sia di vn Principe, quando costoro non possono in verun modo aspettar premio di hauer in ciò detto bugia.

Ma-

AFORISMI.

C. 40.

Natura di alcuni Principi è l'essere inclinati, e facili al timore; e perciò alla Religione, hauendone presente la cagione; & insieme bramosi de' piaceri, e de' diletti loro più, che delle cerimonie della Religione; hauendo sbigliato l'animo, e la sicurezza, per esser passato il pericolo.

A. 410

Gli huomini forti ancorche si ritrouino nell'auuersità non si lasciano andare in abbandono, ne si perdono d'animo, ma si conseruano con lo spirito, che hebbero viuace nella buona fortuna. *lib. 2. de gli Ann. Aff.* 850.

B. 411.

Al ribello d'animo superbo, e crudele, che patisce per ordine del suo Principe, suol seruire di conforto, che quello, che egli non potè fare, non possa esser fatto da altri; e che non possa mettere in libertà la sua parte; non hauendo egli potuto metterla; ma che questa persecutioni, e ti sprofondi insieme con esso lui.

C. 412.

I Cortigiani sogliono tener celati i loro secreti, e manifestargli con buona occasione, quasi come cosa pensata all'hora, acciochè non si dia ragione di credere, che si faccia più di quello, che richieggono i negotij.

to, soliti d'interpretar simil cose. Mà trouatili poco informati di Ponto, e delle cose straniere, hauendo fatto venire Timoteo Ateniese de' sacerdoti Eumolpidi, come presidente delle regioni d'Eleusi, à lui domandò, che superstitione, e che Deità fusse quella. Timoteo da alcuni, che erano stati in Ponto, hebbe notitia, che là era Sinope città, e non molto lontano vn tempio d'antica fama tra quelle genti, di Giove Dite; peroche v'era anco vn'altra statua di donna da molti chiamata Proserpina. Mà Tolomeo (come è natura de' Rè, facili à spauentarsi, e passato il pericolo, pensosi più de' lor gusti, che delle cose della religione) cominciò a poco, a poco à non nè tener più conto, e voltare l'animo ad altri pensieri; fin che di nuouo gli apparue la medesima visione; ma più terribile, e con maggior istanza annuntiando la ruina sua, e del Regno, se non esseguisce il comandamento. Allhora spedì subito Ambasciatori con presenti al Re Scidrotemide, che in quel tempo comandaua à Sinopesi, ordinando loro nell'imbarcare, che visitassero Apollo Pitio. Hebbero prospera nauigatione, & assai chiara risposta dall'oracolo: che andassero, e riportassero il simulacro di suo padre, lassando quello della sorella.

84 Gionti in Sinope spiegano i doni, & espongono le preghiere, e le commissioni del Rè loro à Scidrotemide. Il quale coll'animo sospeso hor mostraua temere di quella Deità, hora spauentarsi delle minaccie del populo, che non voleua; e spesso anco si pigaua a' doni, & alle promesse de gl'Ambasciadori. Ne frà tanto (essendo già passati così tre anni (mancaua Tolomeo di nuoui officij, di nuoui preghi, aggiognendo Ambasciaria di maggior numero di nani, e con più oro. Apparue allhora a Scidrotemide vna figura molto spauenteuole, minacciandolo, che non ritardasse più le cose destinate à Dio. Et indugiando egli ancora, gli sopragionsero diuerse sciagure, & infermità, trauagliato ogni dì più per manifesto sdegno de gli Dei. Onde fatto ragunare il populo à parlamento, gli racconta i comandamenti de gli Dei, le sue visioni e quelle di Tolomeo, coll'auuersità, che sopra stauano. Il vulgo ostinato contro al Rè, inuidioso all'Egitto, di se stesso sospettoso, assedia d'ogn'intorno il tempio. E da questo hà dipo maggior cose diuulgata la fama; che l'istesso Dio da sestesso, era entrato nelle naui approdate a quel lito; e che in tre giorni (cosa di marauiglia) solcato tanto spatio di mare, * era surte in Alessandria. Doue fù edificato vn tempio conforme alla grandezza di quella città nel luogo, che si chiama Racotide; doue era già la capella consagrata anticamente a Serapide, & Iside. Queste sono le cose più celebri dell'origine, e condotta del Dio; quantunque io sappia, che sia opinione d'alcuni, che fusse fatto venire di Seleucia città della Siria, regnando Tolomeo il terzo. E d'altri, che ne fusse autore il medesimo Tolomeo, ma che il luogo, d'onde partì fusse Menfi, già nobilissima città, metropoli dell'antico Egitto. Vanno congetturando molti ò da segni, che sono in lui manifesti, ò da altre circostanze, che quel Dio sia Esculapio, perche guarisce l'infermità; alcuni che sia Osiri antichissima deità di quei populi; altri Giove, come Onnipotente; e molti il padre Dite.

85 Ma Domitiano, e Mutiano prima, che s'auicinassero all'Adriabelbero la nuoua de' successi prosperi ne' Treueri. Testimonio efficace di quella vittoria fù l'istesso Valentino Capitano de' nimici: * il quale quantunque prigione, non perduto d'animo, mostraua nel volto la fierezza dello spirito. Per questo fù ascoltato solamente, quando basto a far conoscere la sua natura, poi condannato subito a morte, ne condursi al supplicio, ad vno, che gli rimproueraua, come la sua pa-

Domitiano, e Mutiano hanno nuoua della vittoria Valentino fatto morire per giustitia.

tria

Domitiano trattenuto da Mutiano dal Pandar alla guerra.

tria era già presa, B *rispose, di riceuer l'auuiso per consorta della sua morte. Mà Mutiano* C *publicò per resolutione improuisa, quel che haueua già molto prima trà se deliberato.* Che essendo per benignità degli Dei disfatte le forze de' nimici, sarebbe poca riputatione, che Domitiano, finita quasi la guerra, comparisse testimonio dell'altrui gloria. D Se si trattasse del pericolo dell'Impetio, ò della salute delle Gallie, ragioneuol cosa sarebbe, che Cesare si facesse vedere in campo: mà i Caninefati, & i Batani esser'impresa da Capitani di manco nome. Fermassesi in Lione facendo mostra da luogo vicino delle forze, e della fortuna del principio; separato da' pericoli minori, e pronto per esporsi maggiori.

Si ferma in Lione.

Tenta cose nuoue contra il Padre, & il fratello.

86 *Si conoscenano gli artificij;* A *mà era parte d'ossequio il mostrare di non conoscersi. Così gionto a Lione, fù creduto, che Domitiano di là tentasse l'animo di Ceriale; se andando egli in persona, gli hauesse consegnato l'essercito, & insieme l'Imperio.* B *col quale pensiero, non si sà se disegnasse far guerra al padre; ò preparar forze, e ricchezze contro al fratello. Peroche Ceriale, coo salutifero temperamento, se ne scosse, come di desidery vani di fanciulli. Onde Domitiano vedendo, che da' più vecchi era poco stimata la sua giouentù, cominciò a dismettere anco i carichi leggieri dell'Imperio, e da lui per prima essercitati:* C *e sotto colore di semplicità, e di modestia, ritiratosi profondamente in se stesso fingendo hauer gusto di studio di lettere, e di poesie, andaua celando il suo animo, per torsi dall'emulatione del fratello; la cui natura dissimile alla sua, e più mansueta, sinistramente interpretaua.*

Finge d'hauer gusto di studio di belle lettere.

Il Fine del Quarto Libro.

AFORISMI.

D. 413.

Al figliuol giouane del Rè vecchio (il quale non conuiene, che sia veduto da gli essercitti per sospetto dell'ribellione) non si deue cio vietare con violenza, nè con assoluta autorità; mà con ragioni, e con colori di conuenenolezza; i quali non dichiarino affirmeme il sospetto, che si hà di lei.

A. 414.

Parte di vbbidienza de' gran personaggi, è il non mostrare d'accorgersi dell'artificio vsato con esso loro dal lor Principe, ò dal fauorito di lui.

B. 415.

I desiderij de' Principi successori di hauer in sua mano, & à sua disposition le forze, e gli essercitti del Regno in vita de' loro Padri, di posson pigliar per pretensioni giuste, ò al manco non cattiue del tutto; mentre non vengono mandate in essecutione.

C. 416.

Il Principe successore, che viene sul esser imputato appresso i suoi Maggiori di animo riuolto alla rebellione; si deue allontanare da tutti i negotij Publici, e dal pensiero di quelli, per rimuouer da se quei sospetti, & il danno, che gli possono arrecare; e ritirarsi con qualunque colore, e pretesto, che sia, dalla pratica, e dalla conuersatione della moltitudine di gente, con molte dimostrationi di semplicità, e di modestia.

DEL

DELL' ISTORIE DI G. CORNELIO TACITO LIBRO QVINTO.

Tradotto in vulgar Senese dal Signor Adriano Politi, & illustrato da D. Girolamo Canini.

SOMMARIO.

L'Espeditione di Tito contra la Città di Gierusalemme: con la quale occasione, oltre alla relatione del sito, e fortificatione di quella Città, si dà conto ancora dell origine de' Giudei, e de' lor costumi, e religione. Progressi della guerra di Germania. Battaglie trà Ciuile, e Ceriale: dalle quali (come si può cognetturare dal fine di questo Libro non intero) deue poi nascer la pace.

APHORISMI.

A. 1.

Il Generale di vn'essercito, e massimamente figliuolo del Principe nuouo deue esser piacevole, e cortese, per acquistarsi il favor del vulgo, in maniera però, che mantenghi, e conservi interamente l'honore, e la dignità del luogo, ch'egli tiene.

B. 2.

Frà le nationi potenti, e confinanti frà di loro sono ordinarie competenze, e gare, & odij anco per queste.

C. 3.

I Principi viuono soggetti à douere hauere favoriti: e perciò appresso coloro, che di nuouo entrano nel Principato sogliono occupare il primo luogo della lor gratia quelli, che sono i primi ad andargli à ritrouare.

L'in

Tito Generale della guerra Giudaica.

NEL principio del medesimo anno Cesare Tito lassato dal padre a finir la guerra Giudaica, chiaro nella militia anco quando ambedue viueuano privati, era allhora di maggior fama, e riputatione: gareggiando le Provincie, e gli essercitti honorarlo. Et egli, per superare anco l'espettatione, che s'haueua di lui, compariua leggiadro, e pronto ne gli affari della guerra, co la piacevolezza, e coll'affabilità incitando ciascuno all'officio suo, A mescolandosi bene spesso nell'opere di mano, e nel marciare, co soldati privati, senza pregiudicio della dignità di Generale. Fù riceuuto in Giudea da tre legioni la Quinta, la Decima, e la Quintadecima, soldatesca vecchia del padre. Gli diede la Soria la legione Duodecima, e d'Alessandria fece venire la Vigesima seconda, e la Terza. Seguitauanla vinti coorti di confederati con otto stendardi di caualli, & insieme il Rè Agrippa, e Soemo; gli aiuti del Rè Antioco; vna grossa banda d'Arabi B (per i soliti odij trà vicini nimici de' Giudei) * e molti venturieri di Roma, e d'Italia, C tirati dalle proprie speranze d'acquistar gratia col nuouo Principe. Con questo essercito entrato nel territorio nimico, marciando in battaglia, e riconoscendo per tutto il paese, preparato per combattere, s'accampò non molto lontano da Gierusalemme.

Suo essercito.

2 Mà perch' habbiamo da raccontare l'vltima ruina di questa famosissima Città, par, che si conuenga dar prima conto del suo nascimento. Dicono, che i Giudei, fuggendosi dall Isola di Candia nel tempo, che Saturno, cacciato da Giove, cedette il Regno, si fermassero nell'vltime parti di Libia; pigliandosene cognettura del nome, per esser in Candia famoso il monte d'Ida, i cui habitatori chiamati Idei, corrotto barbaramente il vocabulo, siano poi detti Giudei. Alcuni, che, regnando Iside, soprabbondando in Egitto la moltitudine, si scaricasse ne' paesi vicini sotto due Capitani Gierosolimo, e Giuda. Molti, che siano progenie d'Etiopi, sforzati a mutar paese dal timore, ò dall'odio di Cefeo loro Rè, Sono di quelli, che

s'accampa appresso Gierusalemme.

Origine de' Giudei.

li fan-

li fanno Assirij collettitij, populo vagabundo, senz'habitatione, il quale impadronitosi d'vna parte d'Egitto, habbia poi habitato città proprie, il paese Ebreo, & i luoghi più vicini della Soria. Altri danno loro principij nobili; che i Solini celebrati da Homero, habbiano edificato, e dato il nome alla città di Gierosolima.

AFORISMI.

A. 4.

L'institutione di nuoua Religione suol'introdur e Imperij, e Monarchie grandi.

Le

3 *Molti autori conuengono, che nata in Egitto vna contagione, che macchiaua bruttamente i corpi, il Rè Bocchori domandatone rimedio all'oracolo d'Ammone, haueſſe in comandamento di purgare il Regno, traportando in altro paiſe quella razza d'huomini; come odioſa alli Dei. così raccolto con diligenza quel vulgo, e laſſatolo in abbandono ne' diſerti d'Arabia, ſtando gli altri auuiliti nel pianto, ſolo Moisè, vno d'eſſi, meſſe loro in conſideratione, che non occorreua ſtar più aſpettando ſoccorſo alcuno dalli Dei, nè da gli huomini, eſſendo abbandonati da tutti; mà che confidaſſero in lui, come in Capitano dato al Cielo, col primo aiuto del quale ſuperarebbono quelle miſerie. Conſentirono, e ſenza ſaper doue, preſero a ventura il camino. Mà ridotti in eſtremo trauaglio per la penuria dell'acque, ſtauano già vicini al morire diſteſi per la campagna, quando vna mandra d'aſini ſeluaggi dalla paſtura preſero la via verſo vna balza veſtita di frondoſa ſelua: i quali ſeguitati da Moisè, congettura del terreno erboſo, ſcoperſe vna groſſa vena d'acque. recreatoſi, ſeguitando il viaggio ſei giorni continui, nel ſettimo diſcacciati gli habitatori, s'impadronirono del paeſe, doue furono poi dedicate le città, & il tempio.*

Moisè dà le leggi a' Giudei.

4 *Moisè A per iſtabilirſi in futuro l'Imperio di quella gente, diede loro riti nouij, contrarij a quelli de gli altri huomini: peroche ſono a loro profane tutte le coſe, che noi reputiamo ſagre: e concedute quelle, che a noi ſono probibite. Conſagrarono nella parte più ripoſta del tempio l'effige dell'animale, che fù loro ſcorta a liberarſi dalla ſete, e dall'andar vagabondi; recciſo il montone, quaſi in onta d'Ammone. Sagrificano anco il bù, adorato da gli Egitij ſotto nome d'Api: e s'aſtengono dal porco per memoria del danno, quando furono infetti di quella ſcabia, della quale pate quell'animale. Confeſſano fin'oggi con ſpeſſi digiuni la longa fame di quei tempi: & in ſegno de' frutti robbati, il pane de' Giudei è azimo. Vſano di ripoſarſi il ſettimo giorno, perche in quello hebbero fine le lor fadighe. Allettati poi da quella pigritia, dicono anco l'anno ſettimo all'otio. Altri vogliono, che ciò ſia in honore di Saturno: ò perche habbiano hauuto i principij della religione da gl'Idei, qua- l'habbiamo inteſo eſſere ſtati diſcacciati con Saturno, e fatti autori di queſta gente: ouero perche di ſette pianeti, da' quali l'huomo è gouernato, nel più alto cerchio, e di più potere ſia la Stella di Saturno, e molte coſe del Cielo finiſchino il corſo, e la forza loro nel numero ſetten-*

Si ripoſano il ſettimo giorno.

nario.

Tributi, e mancie che riceuono.

5 *Queſti riti, in qualſi ſia modo introdotti, ſi defendono hora coll'antichità; e gli altri iſtituti gattiui hanno preſo piede dalla malitia brutta: peroche ogni ſcelerato, diſpregiata la religione della ſua patria, portaua iui tributi, e mancie: d'onde hanno preſo augmento le coſe de' Giudei; come anco perche ſono trà loro oſtinati nella fede, e pronti alla miſericordia: mà contra ogn'altro pieni d'odio capitale. Separati da gli altri nel mangiare, nel dormire, e con tutto, che ſiano libidinoſiſſimi, continenti anco dalle donne foreſtiere: non hauendo poi coſa illecita trà di loro. Hanno ſtatuto di circonciderſi per eſſer conoſciuti da gli altri, facendo il medeſimo quelli, che paſſano alla lor legge, i quali prima d'ogn'altra coſa ſono addottrinati di ſpregiare li Dei, ſpogliarſi dell'affetto della patria, e non tener conto di padre, madre, figliuoli, ò fratelli. Studiano nondimeno nel multiplicare la generatione, non eſſendo à loro lecito uccidere i figli. Et hanno per beate l'anime di coloro, che muoiono in guerra, ò nel martirio, e di quà naſce il deſiderio di generare, & il diſprezzo del morire.*

Si circõcidono.

Tẽgono la beatitudine, & immortalità dell'anima.

*Non ardono, mà imbalsimano i corpi conforme all'vso de gli Egitij: co' quali conuengono parimente nell'opinione delle cose dell'Inferno; mà non del Cielo, Peroche gli Egittij hanno in veneratione molti animali, & altre imagini formate: mà i Giudei mentalmente credono vn solo Dio. Hanno * per iscommunicati coloro, che fanno imagini di Dei di materie mortali in forma humana: essendo vn solo Iddio sommo, eterno, immutabile, & immortale: onde non che ne' tempij, mà nè anco nelle lor Città si troua simulacro alcuno, nè con essi adulano i Rè, od honorano i Cesari. Mà perche i lor sacerdoti cantauano nel Flauto, e nel Cembalo, e si cingeuano d'Edera, e nel tempio fù ritrouata vna vite d'oro, hanno pensato alcuni, che il Dio loro fusse Bacco, domatore dell'Oriente, mà non conuengono poi i loro istituti. Peroche Libero ordinò i suoi riti festosi, e giocondi: doue il costume de' Giudei è sconueneuole, e vile.*

Disprezzano le imagini delli Dei.

Adorano Bacco. secõdo alcuni.

*6 Il paese, & i confini si stendono dalla parte di Leuante fin'all'Arabia; da mezzo giorno all'Egitto: dall'Occaso a' Fenici, & al mare: e dalla banda di Soria per lungo tratto risguardano il Settentrione. Sono i corpi di quegli huomini sani, e robusti. rade pioggie, terreno, fertile, & i frutti come i nostri, se non che hanno di più il balzamo, e le palme: le quali sono alte, e vistose. Il Balzamo è piccolo arbore: i cui rami, * come sono ingrossati, & in succhio, abborriscono il ferro; mà aprendosi le vene con vn pezzo di pietra, ò di testo, ne scaturisce l'humore medicinale. Il monte più nobile è il Libano, (cosa di marauiglia) frà tanto ardore sempre ombroso, e pieno di nicui. questo nutrisce, e fà correre il fiume Giordano, il quale non è riceuuto dal mare; mà dopò hauer, senza mescolarsi, attrauersato due laghi, nel terzo si perde. E questo lago di circuito smisurato a guisa di mare, mà di peggior sapore, e di pestifero odore a quel del paese, non agitato da' venti: nè comporta pesci, od vccelli auuezzi all'acque. Ciò che vi si gitta dentro * stà a gallo, se ne sà la causa: sostenendosi tanto quelli, che sanno, come quelli, che non sanno notare. à certo tempo dell'anno manda fuore il Bitume, hauendo l'esperienza, come all'altre arti, insegnato il modo di raccorlo. Liquore di sua natura negro, che spruzzato d'aceto, si congela, e và notando. il quale preso con mano da chi hà questa cura, e tirato sopra all'orlo della barca, si và poi da se stesso, senz'altro cinto, scolando dentro, e la carica fin che sia tagliato. mà non con ferro, ò metallo. fugge, il sangue, & i vestimenti macchiati de' mestrui delle donne: così scriuono gli autori antichi. Mà i prattichi di quel paese referiscono, che le masse del bitume, che và sopra l'onde si tirano con mano al lito: e seccate dal vapore della terra co la forza del Sole, come trani, ò sassi, coll'accette, e * co le zeppe si sfendono.*

Loc cõfini.

Fertilità del paese.

Fiume Giordano.

Lago di Bitume.

7 Non molto lontano di là è vna campagna (come dicono) già fertilissima, e piena di Città grandi, abbruciate poi dal fulmine; restandone ancor oggi i vestigij, e la terra arida, che hà perduta la facultà del produrre i frutti. Peroche tutto quello, che da se vi nasce, come è cresciuto fino al farsi herba, ò fiore, ò nella solita forma, diuenta negro, e vano, e come in cenere si perde. Io si come concederei, che dal fuoco celeste fussero già state consumate quelle nobili Città, così tengo opinione, che dal vapore di quel lago infettata la terra corrompendosi lo spirito infuso di sopra, si putrefacciano i frutti delle biade, e dell'autunno: hauendo la terra, & il Cielo parimente contrarij. Sbocca nel mar Giudaico anco il fiume Belo, alla fece del quale l'arene raccolte, mescolate col nitro, e cancotte diuentano vetro. E piccolo questo lido, ma infausto a' cauatori.

Campagne abbruciate dal fuoco celeste.

Fiume Belo.

8 La maggior parte della Giudea è sparsa di villaggi, se bene vi sono anco delle terre grosse. Metropoli della natione è Gierusolima, nella quale è vn tempio ricchissimo. Col primo recinto di mura si racchiude la Città; col secondo il palazzo reale; e col terzo il tempio; che è sempre chiuso a' forestieri; ne' Giudei passano più adentro, che alle porti, e fuor che i sacerdoti. niuno può toccar la soglia. Mentre l'Oriente fù dominato da gli Assirij, da' Medi, e da' Persi, questa fù la più disprezzata parte di quelle, che seruiuano. Prenalendo poi i

Gierosolima Metropoli. Suo Tempio ricchissimo.

Mace-

Trauagliati da Antioco.

Macedoni, il Rè Antioco sforzatosi di tor via quelle superstitioni, & introdurui i costumi Greci, impedito dalla guerra de' Parthi, non potè riformare quella sgratiatissima gente; essendosi in quel tempo ribellato Arsacide. Allhora i Giudei, hauendo i Macedoni poche forze, e non essendo ancor grandi quelle de' Parthi, & i Romani lontani, s'elessero i Rè da loro stessi: i quali cacciati dall'instabilità del vulgo, e di nouo coll'arme ritornati in signoria, co la fuga de' cittadini, distruttione delle città, co la morte de' fratelli, mogli, padri, A & altre simili cose solite a' Rè, fomentauano la superstitione, B hauendo l'honor del sacerdotio per instabilimento della potenza.

Si eleggono i Rè, che ancora era loro sacerdote.

Domati da Gn. Pompeio.

9 Gn. Pompeio fù il primo de' Romani, che domò i Giudei; essendo coll'autorità della vittoria entrato nel tempio. Onde si diuulgò poi, che non v'era dentro alcuna imagine di Dei; ma luogo voto, e segreti vani. Smantellata la città, restò il tempio. Dipoi nelle nostre guerre ciuili, essendo le prouincie à deuotione di M. Antonio, il Rè de' Parthi Pacoro acquistò la Giudea; & vccisso da P. Ventidio, e ridotti i Parthi di là dall'Eufrate, furono i Giudei soggiogati da Gaio Sosio; & il Regno dato da Antonio ad Erode, gli fù confermato dopò la vittoria da Augusto. Dopò la morte d'Erode vn certo Simone, senz'aspettare l'ordine di Cesare, s'vsurpò il nome di Rè; ma gastigatone da Quintilio Varo gouernatore della Soria, gouernarono poi quella gente, così domata, i figliuoli d'Erode, partita la signoria in tre. Stettero quieti sotto Tiberio; dapoi comandati da G. Cesare, che mettessero nel tempio la sua statua, vollero più tosto pigliare l'armi, che vbbidire; ma cessò quel motiuo per la morte di Cesare. Claudio, morti i Rè, ò ridotti in bassa fortuna, lassò la Prouincia di Giudea a' Caualieri Romani, & a' Liberti. de' quali Antonio Felice, presa per moglie Drusilla nipote d'Antonio, e di Cleopatra, e fattosi cognato cugino di Claudio, essendo ancor esso nipote d'Antonio, C con animo seruile v'esercitò l'autorità regia con ogni sorte di crudeltà, e di libidine.

Soggiogati da Gaio Sosio.

Diuersi successi, e varie turbolenze. Simò Re loro gastigato da Quintilio Varo.

Antonio Felice Procurator di Giudea.

Gessio Floro Procuratore di Giudea, sotto il quale cominciò la guerra.

10 Durò nondimeno la patienza de' Giudei fin'à Gessio Floro Procuratore, sotto del quale cominciò la guerra. Et hauendo Cestio Gallo Legato di Soria dato già principio a gastigarli, successero molte fattioni, quasi sempre contrarie à gli Ebrei. Morto Cestio, ò di morte naturale, ò di dispiacere, Vespasiano mandatoui da Nerone, D co la felicità della sua fama, e valore de' ministri, in due estati corse coll'essercito vittorioso tutta la campagna, e prese tutte le città, eccetto Gierusalemme. L'anno seguente, occupato nelle guerre ciuili, passò otioso per gli Ebrei. E Quietate le cose d'Italia, ritornarono i pensieri delle stranierre; essendo cresciuto lo sdegno col vedere, che solamente i Giudei non cedessero: e parendogli F espediente, che Tito restasse con gli essercitti per ogni cosa, e bisogno del nuouo Principato. Onde fermato il campo, come habbiam detto, auanti alle mura di Gierosolima, fece la mostra delle legioni schierate.

Vespasiano mandato generale alla guerra di Giudea contra gli Ebrei.

11 I Giudei spiegarono parimente fuor delle muraglie le genti loro, con disegno d'andar anco più oltre se la Fortuna li fauorisse: G e succedendo altrimenti, d'hauer in punta la riti-

APHORISMI.

A. 5.

Le crudeltà straordinarie sono proprie de' Tiranni, e non di quelli, che veramente sono Rè quantunque tutti si chiamino in vn modo.

B. 6.

I Tiranni sogliono fauorire, & aumentare la superstitione della lor gente, per stabilire per così fatta strada della Religione, la lor potenza.

C. 7.

Miserabile, & infelice Prouincia è quella, nella quale viene essercitata la potenza, e l'autorità Reale con ingegno, e con inclination seruile perche non vi è alcun suo ordine, ò costume, che sia osseruato principal cagione del sollenamento de' populi.

D. 8.

Il buon, e prospero corso de' tempi, la fama del Generale, & i suoi buoni ministri sono cagione di prospero successo nell'imprese di vn Principe.

E. 9.

Dopò la guerra Ciuile chi resta Padrone dell'Imperio riuolge incontinente l'animo alle guerre, & alle conquiste stranierre.

F. 10.

Ne' principati nuoui per ogni occasione è suol tenere per ben fatto il mantenere essercitti in mano di persona molto confidente; affinche serua per la conseruatione dello stato.

G. 11.

Il Generale prudente, e natural del paese assaltato dal nimico è suol mettere in campagna di maniera, che habbia, doue potersi ritirare insieme col suo essercito, se l'impresa riuscisse male.

La

AFORISMI.

A. 12.
La virtù, & il valor proprio, la brauura, e l'auidità de' premij della vittoria sono le cose, che accendono gli animi de' soldati al desiderio della battaglia, & al portarsi in essa valorosamente, e che fan cercare i pericoli, e che quelli paiono piu leggieri.

B. 13.
La memoria de' piaceri, e de' diletti, che si goderanno nella pace suol fare, che il figliuol del Principe si affretti nella guerra, essendone Generale, e padrone.

C. 14.
Nelle Città, doue è carestia d'acque, deuesi vsar gran diligenza nel preparare luoghi da raccoglierla, e conseruarla: massimamente s'immagineremo, che siano soggette ad assedij di nimici, & a guerre proprie, e domestiche non essendo in ciò cosa, che possa arrecar maggior danno, che il mancamento di quella.

D. 15.
E molto priuo di giudicio, e di discorso chi non s'indouina, che in vna Città fondata, e nella insieme d'huomini di diuerse inclinationi di costumi siano per essere continue discordie, e guerre per prouedere a' rimedij, che ne possano nascere.

E. 16.
Il pericolo presente, e la paura d'altri simiglianti, e'l fine della guerra, sono i maggiori maestri, che possa hauere vna Città, ò natione per fortificarsi, e diuenir guerriera. *Tucidide de bel. l. L'esperienza s'acquista co' pericoli.*

F. 17.
In tempo di pace si sogliono fortificare le Città vicine per douer resistere ad vna gran guerra.

G. 18.
La grande ostinatione è principio di sollenamenti, i quali alla fine verranno ad essere cagione de la ruina di quella parte, doue trascorrerano.

H. 19.
Non vi è città, nè Regno per forte, e potente, che egli sia, il quale, essendo discordie fra i suoi capitani, e Superiori, non venga distrutto per le mani de' suoi nimici.

I. 20.
Non è cosa, che faccia vnire, e conformarsi insieme tanto i naturali di qualche Prouincia, quanto la paura di vna guerra lor mossa da stranieri.

K. 21.
Gli huomini ostinati non si muouono à voglie migliori per prodigij, e segni del cielo; anzi tirandoli per li capelli gli attribuiscono a bene, & grandezza loro perche essendo cose oscure, e dubbiose, riceuono nel vulgo qualunque male interpretatione, & applicatione, ancorche falsa.

rata. La caualleria spenta lor sopra co le coorti spedite, combattè senza vantaggio. Cedettero dapoi i nemici: e ne' giorni seguenti attaccarono molte scaramuccie innanzi alle porti, finche, hauendone sempre la peggio, furono forzati à ritirarsi dentro. I Romani volatisi all'espugnatione, non parendoli cosa degna di loro l'aspettare di vincere il nimico con la fame, comandauano l'assalto; A parte per valore, parte per fierezza, e per desiderio di premij. B Et all'istesso Tito stauano innanzi à gli occhi Roma, le grandezze, & i piaceri ritardati dall'indugio di quell'espugnatione. Mà la città in sito alto, e difficile era anco fortificata di ripari, e di bastioni, che l'haurebbon fatta forte, quando ben fusse stata nel piano: perche le muragne tortuose ad arte, ò piegate in dentro perche i fianchi de gli assalitori fussero più scoperti all'offese, racchiudeuano due colli altissimi. L'estremità della ripa erano precipitij; e le torri alte, doue il monte giouaua, sessanta piedi, e ne' luoghi bassi centoninti, di marauigliosa bellezza, tutte vguali à chi di Lontano le riguardaua. Erani dentro vn'altro recinto di muro, che racchiudeua il palazzo Regio, co la torre Antonia (così chiamata da Erode in honore di M. Antonio) molto vistoso nella sua cima.

Cõbattuta da' Romani

Sito di Gierusalemme.

Torre Antonia

22 *Il tempio à guisa di Rocca con muraglie proprie d'arte, e di structura sopra tutte l'altre. Egli istessi portici, che circondauano il tempio erano insicurissima difesa. Vna fonte d'acqua viua, C i monti scauati sottera, e peschiere, E cisterne d'acque piouane. D Coloro, che edificarono la città, dalla diuersità de' costumi preuiddero le continue guerre, hauendo perciò pensato ad ogni cosa, anco per i longhi assedij E dall'espugnatione di Pompeio F la paura e l'esperienza hauenano insegnate molte cose; hauendo, per auaritia de' tempi di Claudio; comprata la facultà di poter fortificare, F e fabbricar nella pace muraglie da guerra. multiplicati dal concorso grande di gentaglia, e dalla ruina dell'altre città; essendouisi rifuggiti G i più insolenti, E perciò trà loro con maggior seditioni. Eranui tre Capitani con tre esserciti. Simone guardaua al primo più largo giro; la città di mezo H Giouanni, detto altrimenti Bargiora; & il tempio Eleazaro. Di moltitudine, e d'armi Giouanni, e Simone preualeuano, di fortezza di sito Eleazaro. Mà erano trà loro continue zuffe, tradimenti, & incendij, abbruciatosi perciò gran quantità di grano; fin che Giouanni, mandata gente sotto, pretesto di far sagrificio, che uccidesse Eleazaro, & i suoi, s'impadronì nel tempio. Così resiò in due fattioni partita la città, quando auuicinandosi i Romani la guerra di fuore gli fece metter d'accordo.*

Tẽpio di Gierusalemme.

Tre Capitani de' Giudei trà loro discordi.

Simone.

Giouanni.

Eleazaro.

13 K *Succederono prodigij, quali non è lecito à quella gente purga-*

*purgare nè con vittime, nè con voti: data alle superstitioni, e nimica della Religione. Furono veduti in aere eserciti affrontarsi, risplendere armi, & il tempio illuminato da vna fiamma improuisa vscita dalle nuuole, d'improuiso apertesi le porti del Tempio, e sentitasi vna voce maggior, che d'huomo, che li Dei si partiuano; & in questo vno strepito grande d'essi, che andauano via. Queste cose metteuano paura a pochi, A hauendo i più opinione, che ne' libri antichi de' sacerdoti si trouasse, come in quel tempo l'Oriente douesse fiorire, e che di Giudea sarebbono vsciti quelli, che hauessero a dominare il mondo. Le quali ambiguità volgeuano inferire di Vespasiano, e di Tito. Mà il vulgo (come è proprio de gli humani desiderij) interpretando per se tanta felicità de' Fati, B nè anco per la prona dell'auuersità, s'inducena a credere il vero. La quantità de gli assediati d'ogn'età, e sesso, intendiamo, che fussero seicento milla persone. A chiunque la poteua portare fù dato arme, arrischiandosi a volerla più di quelli, che v'erano; ostinati parimente huomini, e donne, e con maggior timore di viuere, che di morire, quando fussero forzati a mutar paese. Contro a questa Città, e questa gente Tito Cesare, poiche il sito non daua luogo all'impeto de gli assalti, deliberò combattere * con far Caualieri, e vinse, diuisi i carichi alle legioni; e facendo intanto fermar le scaramuccie, finche fusse messo in ponto tutto quello, che da gli antichi, e da moderni ingegni era stato inuentato mai per espugnatione, e sforzo di Città.*

Prodigij, che andarono auanti la distruttione di Gierusalemme.

Pronostico del Rè del Mondo male inteso da' Giudei.

Quantità grande degli assediati in Gierusalemme.

14 *Mà Ciuile dopò la rotta riceuuta ne' Treueri, rifattosi per la Germania di nuouo esercito, si fermò a Veteta, per esser luogo sicuro, e per dar animo a' barbari C co la memoria de' successi prosperi in quel sito. Lo seguitò subito Ceriale, raddoppiate le forze coll'aggionta delle Legioni Seconda, Sesta, e Quartadecima: e le coorti, & i ranalli chiamati già molta prima, intesa la vittoria, haueuano affrettato il camino. Erano ambedue i Capitani volontorioſi, ma la campagna larga, e di sua natura paludosa non gli lassaua accostare; hauendo di più Ciuile opposto al corso del Reno vna macchina, dal cui intoppo gonfiatosi il fiume, si spargesse dalle bande. La qualità di quel sito, che non iscopriua i vadi, ingannaua i nostri, essendoli molto contraria: perochè il soldato Romano è graue d'armi, e poco sicuro nel notare; doue i Germani auuezzi alle fiumare, e co la leggierezza dell'armi, & altezza de' corpi soprastauano all'acque.*

Ciuile rinuoua la guerra cõtra i Romani.

Seguitato da Ceriale

Reno gonfiato con vna macchina sopra i nimici.

15 *Onde prouocati da' Batani alcuni de' nostri più feroci. cominciarono a scaramucciare, mà s'impaurirono poi nel vedere, che in quelle paludi profonde restauano sommerse l'armi, & i caualli. I Germani, co la pratica de' passi; non cessauano, scansando quasi sempre la testa, d'assaltar i fianchi, e le spalle, nè si combattena d'appresso, come in battaglia pedestre, mà come nauale; sparsi trà l'onde, & abbattendosi a luogo fermo, iui faceuan forza con tutta la vita, e mescolati i sani co' feriti, notatori con quei, che non sapeuano notare, con vinceudenole ruina tutti restauano oppressi. Fù nondimeno maggiore la confusione, che la mortalità; perche i Germani, non hauendo arraire scostarsi dalla palude, se ne tornarono a gli alloggiamenti. Il successo di quella fattione incitò l'vno, e l'altro Capitano con diuersi moti d'animo a sollecitare la giornata. Ciuile per seguitar la fortuna. Ceriale per iscancellar l'infamia; D i Germani feroci nelle prosperità; i Romani stimolati dalla vergogna. Passorono quella notte i Barbari con canti, e con grida; i nostri con ira, e minaccie.*

Battaglia tumultuaria in acqua.

Con la peggio de' Romani.

Battaglia ordinata fra Ceriale, e Ciuile.

16 *Al giorno seguente, Ceriale schierò i suoi, mettendo alla fronte la caualleria, e le*

AVVERTIMENTI.

A. 22.
Il vulgo interpreta sempre le cose auuenire come torna meglio al suo desiderio; per la proprietà dell'humane voglie, di maniera, che per disperate, che siano le cose, sempre suol tollentar viua la speranza di quello, che egli brama.

B. 23.
Ostinatissimo è quell'huomo, che per l'auuersità non si muta, e racconglie a discorsi, e pensieri miglioti; nè teme i suoi danni, nè gli preuiene.

C. 24.
Per la memoria de' successi prosperi cresce l'animo, e l'ardire negli huomini.

D. 25.
Va mal successo, però di poco danno, incita due eserciti nimici ad vn medesimo fine di venir à battaglia, a coloro che cio auuenga per differenti rispetti, à chi riuscì bene, per la confidenza che n'acquista; & à chi riuscì male, per il desiderio, che hà di cancellar l'infamia patita. *lib. 5. de gli Annali Aforismi 394.*

Il

AFORISMI.

A. 12.
La virtù, & il valor proprio, la brauura, e l'animosità de' premij della vittoria sono le cose, che accendono gli animi de' soldati al desiderio della battaglia, & al portarsi in ella valorosamente, e che fin cerebino i pericoli, e che quelli paiano piu leggieri.

B. 13.
La memoria de' piaceri, e de' diletti, che si goderanno nella pace suol fare, che il figliuol del Principe si affretti nella guerra, essendone Generale, e padrone.

C. 14.
Nelle Città, doue è carestia d'acqua, deuesi vsar gran diligenza nel preparare luoghi da raccoglierla, e conseruarla: massimamente s'immagini nelle, che siano soggette ad assedij di nimici, & a guerre proprie, e domestiche non essendo in ciò cosa, che possa arrecar maggior danno, che il mancamento di quella.

D. 15.
E molto priuo di giudicio, e di discorso chi non s'induce a, che in vna Città fondata, e nella insieme d'huomini di diuerse inclinationi di costumi siano per essere continue discordie, e guerre per prouedere a' rimedij, che ne possano nascere.

E. 16.
Il pericolo presente, e la paura d'altri simigliante, e'l vso della guerra, sono i maggiori maestri, che possa hauere vna Città, ò natione, per fortificarsi, e diuenir guerriera. *Tucidide de bel. 1. L'esperienza s'acquista co' pericoli.*

F. 17.
In tempo di pace si sogliono fortificare le Città, come per douer essere ad vna gran guerra.

G. 18.
La grande ostinatione è principio di sollenamenti, i quali alla fine verranno ad essere cagione de la ruina di quella parte, doue trasportarano.

H. 19.
Non vi è città, nè Regno per forte, e potente, che egli sia, il quale, essendo discordie frà i suoi capitani, e Superiori, non venga distrutto per le mani de' suoi nimici.

I. 20.
Non è cosa, che faccia vnire, e conformarsi insieme tanto i naturali di qualche Prouincia, quanto la paura di vna guerra lor mossa da stranieri.

K. 21.
Gli huomini ostinati non si muouono à voglie migliori per prodigij, e segni del cielo; anzi tirandoli per li capelli gli attribuiscono a bene, & grandezza loro perche essendo cose oscure, e dubbiose, riceuono nel vulgo qualunque sorte d'interpretatione, & applicatione, ancorche falsa.

rata. La caualleria spenta lor sopra co le coorti spedite, combattè senza vantaggio. Cedettero dapoi i nemici: e ne' giorni seguenti attaccarono molte scaramuccie innanzi alle porti, finche, hauendone sempre la peggio, furono forzati à ritirarsi dentro. I Romani volatisi all'espugnatione, non parendoli cosa degna di loro l'aspettare di vincere il nimico con la fame, comandauano l'assalto; A parte per valore, parte per fierezza, e per desiderio di premij. B Et all'istesso Tito stauano innanzi à gli occhi Roma, le grandezze, & i piaceri ritardati dall'indugio di quell'espugnatione. Ma la città in sito alto, e difficile era anco fortificata di ripari, e di bastioni, che l'hauerebbon fatta forte, quando ben fusse stata nel piano: perochè le muraglie tortuose ad arte, ò piegate in dentro perche i fianchi de gli assalitori fussero più scoperti all'offese, racchiudeuano due colli altissimi. L'estremità della ripa erano precipitij; e le torri alte, doue il monte giouaua, sessanta piedi, e ne' luoghi bassi centouinti, di marauigliosa bellezza, tutte vguali à chi di Lontano le riguardaua. Erani dentro vn'altro recinto di muro, che racchiudeua il palazzo Regio, co la torre Antonia (così chiamata da Erode in honore di M. Antonio) molto vistoso nella sua cima. Combattuta da' Romani. Sito di Gierusalemme. Torre Antonia.

22 *Il tempio à guisa di Rocca con muraglie proprie d'arte, e di structura sopra tutte l'altre. Egli istessi portici, che circondauano il tempio erano in sicurissima difesa. Vna fonte d'acqua viua, C i monti scauati sottera, e peschiere, e cisterne d'acque piouane. D Coloro, che edificarono la città, dalla diuersità de' costumi preuiddero le continue guerre, hauendo perciò pensato ad ogni cosa, anco per i longhi assedij e dall'espugnatione di Pompeio E la paura e l'esperienza hauenano insegnate molte cose; hauendo, per auaritia de' tempi di Claudio; comprata la facultà di poter fortificare, F e fabbricar nella pace muraglie da guerra. multiplicati dal concorso grande di gentaglia, e dalla ruina dell'altre città; essendouisi rifuggiti G i più insolenti, e perciò trà loro con maggior seditioni. Eranui tre Capitani con tre esserciti. Simone guardaua al primo più largo giro; la città di mezo H Giouanni, detto altrimenti Bargiora; & il tempio Eleazaro. Di moltitudine, e d'armi Giouanni, e Simone preualeuano, di fortezza di sito Eleazaro. Mà erano trà loro continue zuffe, tradimenti, & incendij, abbruciatosi perciò gran quantità di grano; fin che Giouanni, mandata gente sotto, pretesto di far sagrificio, che uccidesse Eleazaro, & i suoi, s'impadronì nel tempio. Così resiò in due fattioni partita la città, quando auuicinandosi i Romani la guerra di fuore gli fece metter d'accordo.* Tempio di Gierusalemme. Tre Capitani de' Giudei fra loro discordi. Simone. Giouanni. Eleazaro.

13 I *Succederono prodigij, quali non è lecito à quella gente purga-*

*purgare nè con vittime, nè con voti: data alle superstitioni, e nimica della Religione. Furono veduti in aere eserciti affrontarsi, risplendere armi, & il tempio illuminato da vna fiamma improuisa vscita dalle nuuole, d'improuiso apertesi le porti del Tempio, e sentitasi vna voce maggior, che d'huomo, che li Dei si partiuano; & in questo vno strepito grande d'essi, che andauano via. Queste cose metteuano paura a pochi, A hauendo i più opinione, che ne' libri antichi de' sacerdoti si trouasse, come in quel tempo l'Oriente douena fiorire, e che di Giudea sarebbono vsciti quelli, che hauenano a dominare il mondo. Le quali ambiguità voleuano inferire di Vespasiano, e di Tito. Mà il vulgo (come è proprio de gli humani desiderij) interpretando per se tanta felicità de' Fati, B nè anco per la prona dell'auuersità, s'inducena a credere il vero. La quantità de gli assediati d'ogn'età, e sesso, intendiamo, che fussero seicento mila persone. A chiunque la potena portare fù dato arme, arrischiandosi a volerla più di quelli, che v'erano; ostinati parimente huomini, e donne, e con maggior timore di vinere, che di morire, quando fussero forzati a mutar paese. Contro a questa Città, e questa gente Tito Cesare, poiche il sito non daua luogo all'impeto de gli assalti, deliberò combattere * con far Caualieri, e vinse, diuise i carichi alle legioni; e facendo intanto fermar le scaramuccie, finche fusse messo in ponto tutto quello, che da gli antichi, e da moderni ingegni era stato inuentato mai per espugnatione, e sforzo di Città.*

Prodigij, che andarono auanti la distruttione di Gierusalemme.

Pronostico del Rè del Mondo male inteso da' Giudei.

Quantità grande degli assediati in Gierusalemme.

Ciuile rinoua la guerra cõtra i Romani.

14 *Mà Ciuile dopò la rotta riceuuta ne' Treueri, rifattosi per la Germania di nuouo esercito, si fermò a Vetera, per esser luogo sicuro, e per dar animo a' barbari C co la memoria de' successi prosperi in quel sito. Loseguitò subito Ceriale, raddoppiate le forze coll'aggionta delle Legioni Seconda, Sesta, e Quartadecima: e le coorti, & i ranalli chiamati già molto prima, intesa la vittoria, hauenano affrettato il camino. Erano ambedue i Capitani volontiosi, ma la campagna larga, e di sua natura paludosa non gli lassaua accostare; hauendo di più Ciuile opposto al corso del Reno vna macchina, dal cui intoppo gonfiatosi il fiume, si spargesse dalle bande. La qualità di quel sito, che non iscopriua i vadi, ingannana i nostri, essendoli molto contraria: perche il soldato Romano è graue d'armi, e poco sicuro nel notare; doue i Germani auuezzi alle fiumare, e co la leggierezza dell'armi, & altezza de' corpi soprastauano all'acque.*

Seguitato da Ceriale Reno gonfiato con vna macchina sopra i nimici.

Battaglia tumultuaria in acqua. Con la peggio de' Romani.

15 *Onde prouocati da' Batani alcuni de' nostri più feroci. cominciarono a scaramucciare, mà s'impaurirono poi nel vedere, che in quelle paludi profonde restauano sommerse l'armi, & i caualli. I Germani, co la pratica de' passi; non cessauano, scansando quasi sempre la testa, d'assaltar i fianchi, e le spalle, nè si combatteua d'appresso, come in battaglia pedestre, ma come nauale; sparsi trà l'onde, & abbattendosi a luogo fermo, ini faceuan forza con tutta la vita, e mescolati i sani co' feriti, notatori con quei, che non sapeuano notare, con vicendeuole ruina tutti restauano oppressi. Fù nondimeno maggiore la confusione, che la mortalità; perche i Germani, non hauendo araire scostarsi dalla palude, se ne tornarono a gli alloggiamenti. L'successo di quella fattione incitò l'vno, e l'altro Capitano con diuersi moti d'animo a sollecitare la giornata. Ciuile per seguitar la fortuna. Ceriale per iscancellar l'infamia; D i Germani feroci nelle prosperità; i Romani stimolati dalla vergogna. Passorono quella notte i Barbari con canti, e con grida; i nostri con ira, e minaccie.*

Battaglia ordinata fra Ceriale, e Ciuile.

16 *Al giorno seguente, Ceriale schierò i suoi, mettendo alla fronte la caualleria, e le*

ASTERISMI.

A. 221

Il vulgo interpreta sempre le cose auuenire come torna meglio al suo desiderio; per la proprietà dell'humane voglie, di maniera, che per disperate, che siano le cose, sempre suol sostentar vna la speranza di quello, che egli brama.

B. 15.

Ostinatissimo è quell'huomo, che per l'auuersità non si muta, e tacco, glie a discorsi, e pensieri miglioti s nè teme i suoi danni, nè gli preuiene.

C. 24.

Per la memoria de' successi prosperi cresce l'animo, e l'ardir negli huomini.

D. 25.

Vn mal successo, però di poco danno, incita due eserciti nimici ad vn medesimo fine di venir à battaglia a ciò che ciò auuenga per differenti rispetti, à chi riuscì bene, per la confidenza che n'acquista; & à chi riuscì male, per il desiderio, che hà di cancellar l'infamia patita. *lib. 5. de gli Annali Aforism 344.*

II

ARGVMENTI.

A. 26.

Il General d'essercito, che dà animo a' suoi soldati, oltra l'vniuersale, che tocca a tutti, fuol con molta prudenza inflammar ciascuna natione, e gente, in disparte, con ragioni particolari.

B. 27.

Grand'animo è quello, che si dà ad vn'essercito con la memoria della vittoria ottenuta molte volte di quei medesimi, contra i quali egli all'hora combatte, e particolarmente, le alcune di quelle sono state nel medesimo luogo, doue allhora si dà la battaglia.

Molti coorti ausiliarie, e nel secondo squadrone le legioni ritenute con seco vna scelta di soldati migliori per i casi improuisi. Ciuile si presentò, non con battaglione disteso, ma partito in cuneo, hauendo posto dalla banda destra i Treueri, & i Lugerni, e dalla sinistra verso il fiume i Transrenani. L'esortazione de' Capitani non fu a modo di parlamento all'vniuersale; ma di passaggio hor a questi, hor a quelli, secondo che s'incontrauano. Ricordana Ceriale a' suoi l'antica gloria del nome Romano, le vecchie, e le nuoue vittorie; che volessero hormai finir d'estirpare in eterno quel perfido, vile, e tante volte vinto inimico; douer esser quella più tosto vendetta, che battaglia; hauer pur hora combattuto pochi con molti, e pur rotto il nerbo de' Germani; auanzati sol questi, ch'ancor portano impresse ne gli animi la fuga, & le ferite riceuute di dietro. A Accendeua poi con particolari stimoli le legioni, chiamando i Quartodecimani domatori d'Inghilterra; che Gallia fù fatto Principe dalla reputatione della legion Sesta; e che i Secondani doueano in quella prima battaglia consagrar le nuoue insegne, e la nuoua Aquila. Di là passato a vista dell'essercito Germanico, stendendo le mani, addittaua, che col sangue de' nimici recuperassero la ripa loro, & i loro alloggiamenti. Sentissi allhora vn grido più allegro di coloro, che, ò per tedio della longa pace, desideranano la battaglia ò che stracchi dalla guerra amauano la pace, sperando premij, e quiete per l'auuenire.

Ceriale parla a' suoi soldati.

17 Nè Ciuile mosse in battaglia i suoi con silentio, chiamando in testimonio del valor loro l'istesso luogo; B Che i Batani, & i Germani si trouauano hora sopra i vestigij della lor gloria, calcando le ceneri, e l'ossa delle legioni, douunque i Romani voltassero gli occhi non rappresentarsi loro altro, che prigionia, strage, & ogni cosa piena d'ira de' Dei: nè pigliassero terrore dal succello vario del conflitto di Treueri, hauendo iui l'istessa vittoria tolta la vittoria a' Germani, mentre lasciate l'armi, volsero empir le mani di preda; esser dapoi passato il tutto prospero a loro, e contrario al nimico. Hauer dal canto suo prouedùto tutto quel che si poteua per astutia di buon Capitano; la campagna paludosa, prattcata da loro, disastrosa al nimico; hauere a vista il Reno, li Dei, di Germania, sotto l'ombra de' quali andassero pur lieti a combattere ricordeuoli delle mogli, de' padri, e della patria; douendo esser quel giorno ò gloriosissimo tra' posteri, od ignominioso a' posteri. Come nel suono dell'armi, e strepito di salti (all'vso barbaro) fù dato il debito applauso alle parole del Capitano co'fatti, so le promesse, e con altre armi da lanciare s'attaccò la battaglia: schiamando i nostri d'entrar nella palude, e prouocandoli i Germani per trarueli.

E Ciuile a' suoi.

18 Consumate l'armi di tiro, e pigliando ferire la zuffa, i nimici più fieramente s'accostano, e coni corpi grandi, e l'assi longhe ferinano da lontano i nostri; che ondeggiauano, e sdrucciolauano. Nel medesimo tempo dalla sopradetta macchina oppista al Reno passò a nuoto vn stuolo di Brutteri, che messe le cose in trauaglio, piegandosi già lo squadrone delle coorti: quando entrate nella battaglia le legioni, e rinuzzato l'ardire del nimico, si pareggia la zuffa. In questo vn Batauo fuggito auuisò Ceriale, che haurebbe potuto assalire il nimico alle spalle, se si fussero mandati caualli là, dove terminano le palude, essendoui il terreno asciutto, & i Lugerni, che guardauano quella parte poco attenti. Col medesimo Batauo furono mandate due compagnie di caualli, da' quali furono sprouedutamente tolti in mezo i nimici, e conosciutosi alle grida, stregnendo più animosamente alla testa le legioni, restarono rotti i Germani, fuggendosi verso il Reno, e si sarebbe in quel dì terminata la guerra se l'armata Romana hauesse sollecitato di seguitarli: non hauendo potuto esserli sopra anco la cauallaria sopragionta in vn tratto la pioggia, e la notte.

Battaglia Ciuile in vna Laguna del Reno fra Romani, e Germani.

Combattimento de' primi da principio.

Con vittoria finale de' Germani.

Il gior-

Ciuile fi. ritira nell'Isola nel Batauiⁿ. Argine di Druso.

il giorno dopoi fu mandato a Gallio Annio, nella Prouincia di sopra, la legione Quartadecima, sopplendo Ceriale all'esercito vn'altra Decima prouata di Spagna. I Galli sopraggionsero niuni da'Galli, ma non ardì però difender le terre de Batani, nelle quali, tolto via quel che si poteua portare, messe fuoco, e si ritirò nell'Isola; sapendo, che non v'erano naui da fare i ponti, e che in altra maniera non sarebbe passato l'essercito Romano. Oltre a questo, disfatto l'argine, che fece Druso Germanico, tutti i ripari, che ritenenano il Reno, donde col letto chiuso corre veloce nelle Gallie, lo sparse per tutto. Così quasi abbattuto quel fiume, faceua quel letto estenuato trà l'Isola, & i Germani vna mostra di terra ferma. Passarono il Reno Tutore ancora, e Classico con cento treдici Senatori di Treueri; tra'quali fu Alpino Montano mandato da Antonio Primo nelle Gallie, come habbiamo detto di sopra, seguitato dal fratello D. Alpino: e tutti gli altri insieme col muouere a pietà, e condur cadauan cercando aiuti tra quella gente auida di pericoli.

Classico e Tutore vanno cacciando nuoui aiuti per la guerra.

20 Tragli restate tante forze da guerra, che Ciuile potè assai tosto i presidij delle coorti, de' caualli, e delle legioni diuisi in quattro parti per quelle picciole ville: la Decima in Arenach, la Seconda a Batauoduro, & a Grine, & a Vada gli alloggiamenti de'caualli, e delle coorti; compartite le genti di maniera, che egli, e Vlmace figliuolo d'vna sua sorella, Classico, e Tutore, ciascheduno da per se, guidasse le sue squadre: con pensiero, non che tutte l'imprese fussero per riuscire; ma che, tentandosene molte, in qualcheduna hauesse la fortuna fauoreuole. Potendo ancor così darsegli in mano Ceriale, mentre, non molto cauto, confuso dagli auuisi, andasse quà, e là trascorrendo. Quelli, a'quali era tocco andare contra gli alloggiamenti de'Germani, hauendo per difficile espugnare le legnate, assaltarono, e ruppero i soldati, che eran fuora a fortificare; doue restò morto il Mastro di Campo con cinque Centurioni, & alcuni pochi soldati; ritiratisi gli altri dentro a'ripari. In tanto i Germani a Batauoduro fecero forza di rompere il ponte cominciato; ma la battaglia, interrotta dalla notte, si terminò senza vantaggio.

Ciuile assalta i Romani da quattro parti.

Gli alloggiamenti della decima legione.

A Batauoduro.

A Grine, & a Vada.

21 Maggior fù il pericolo a Grine, & a Vada. Questa combattuta da Ciuile, e quella da Classico. nè si poteuano far voltar faccia, essendo stati i migliori, trà quali Brigantico Capitano di caualli così fedele a'Romani (come vedremo di sotto) e così grande amico a Ciuile stato, se non che sopraggiongendo Ceriale con vna mano di caualli eletti, voltatasi la fortuna, i Germani si gittarono precipitosamente nel fiume. Ciuile, mentre si sforza di ritenere i suoi dalla fuga, conosciuto, e preso di mira co'dardi, lasciato il cauallo, passò il fiume a nuoto. Il medesimo scampo hebbero i Germani, e Tutore, e Classico si saluarono nelle barchette, che erano iui approdate. Nè anco all'hora si ritrouò a quell'attione l'armata, come s'era ordinato: ritenuta dal timore, e dall'esser la ciurma occupata, e sparsa in altri bisogni militari. Veramente Ciuile molto subito nelle sue resolutioni, dana poco tempo all'esecutione de'comandamenti: ma era successo felice, & aiutandolo la fortuna anco doue fusse mancata l'arte; donde nasceua perche egli, e l'esercito non fusser molto osseruatori della disciplina militare. E pochi giorni dopo, quantunque scampasse il pericolo, & hauer fatto prigioni certi pochi gli infamò.

Ma ributtati in tutti i luoghi.

Ceriale passa sotto.

22. Essendo passato a Nouesio, & a Bonna a riuedere gli alloggiamenti, che si faceuano per diuerse legioni, se ne tornaua nelle naui con molto disordine, e senza alcuna cura di sentinelle, essendo certi che i Germani pensarono all'insidie, e appressata vna notte scura, e nuuolosa, vennero con celerità a seconda del fiume, senza trouar contrasto, entrano dentro a'ripari. Fu la prima vccisione aiutata dall'assuntia, perche hauendo tagliate le funi delle tende gli ammazzarono auuolti ne' proprij padiglioni, vn'altra subitera intanto trauagliaua l'armata, gittan-

AFORISMI.

Molti Generali sono aiutati dalla fortuna, anchè doue lor manca l'industria; essendo subiti nelle risolutioni e felici, e famosi per successi: quella conoscenza suol render i loro essercitij manco diligenti nella disciplina militare.

B. 29.

I Generali, che vsano con mollezza, e con poca cura de'loro esserciti, e dell'imprese che hanno per le mani: quantunque tal hora scampano da pericoli, e dall'inuidie, doue cadono; per tutto ciò non si liberano dall'infamia.

Per

APORISMI.

A. 30.
Per le battaglie, e per gl'assalti, che fanno di notte, assaissimo importa il silentio, finche si cominci; così come poi sono necessarie le grida per accrescere il timore a nimici.

B. 31.
Non vi è alcuno, che non cerchi di scusare il suo delitto, e la sua vergogna; ancorche ciò si faccia con disonore de' suoi Superiori.

C. 32.
Non è cattiua l'astutia di vn Generale, che saccheggiando, e distruggendo il paese de' nimici, lascia intatte le possessioni del loro Generale, per generare in essi sospetto di tradimento con esso lui, e diffidenza del suo gouerno.

D. 33.
Il successo d'vna cosa è, che meglio dichiara i discorsi, che si poteuano fare dell operationi dubbiose, che erano prima precorse.

E. 34.
Per ridurre ad vbbidienza i ribelli non è cosa più necessaria, che l'offerta di pace vniuersale, e di perdono in particolare, & in segreto a' Capi della ribellione.

F. 35.
Il personaggio grande fuoruscito, e fuggitiuo della patria, non serue ad altro, che à carico, e peso di chi lo riceue, e difende.

G. 36.
Il Generale prudente, quando viene à trattare di accomodamento co' suoi nimici, deue mescolar minaccie con le promesse; per vincer così ogni sorte, e qualità di genti.

doui canapi per tirar le nani, [A] e si come nel principio, per ingannare, si seruirono del silentio, così cominciata la strage, per atterrire, empirono ogni cosa di strida. I Romani suegliati dalle ferite, vanno cercando l'armi, cascano per le strade, pochi di loro armati, molti co' vestimenti annolti al braccio, e co le spade impugnate. Il Capitano sonnacchioso, & in camicia per errore de' nimici si saluò; peroche pensando, che vi fusse il Generale, presero la naue Pretoria segnalata di stendardo; mà Ceriale hauena dormito quella notte altroue, come fù creduto da molti, per lo stupro di Claudia Sagrata donna vbria. Sentendo poi le sentinelle il mancamento loro [B] coll'infamia del Capitano, come hauessero hauuto ordine di tacere, per non disturbar la sua quiete; onde trassato il contrasegno, e la parola, ancor'esse essersi addormentate. A dì alto ritiratòsi i nimici coll'acquisto delle nani, tirata la Capitana per il fiume Lippia, ne fecero presente à Velleda.

In grandissimo pericolo si salua il Capitano.

Ciuile ritorna le nani.

23 Piacque a Ciuile far ostentatione d'vn'armata nauale, carichi di soldati tutti i vascelli, che haueua d'vno, ò di due banchi; aggiontaui vna gran quantità di barche, e gli abbigliamenti di trenta, ò quaranta Liburniche, e con queste i legni tolti a' nimici, che faceuan assai bella vista, mouendosi in cambio di vele co le sopranesti di vari colori; preso luogo in quella larghezza, come di mare, doue il Reno versa nell'Oceano l'acque della Mosa. La cagione di mettere insieme quest'armata, oltra la vanità naturale di quelle genti, fù anco per impedir con quello spauento le vettouaglie, che veniuano dalla Gallia. Ceriale più presto per dar marauiglia, che per timore, gli andò incontro co la sua armata inferiore di numero, mà di ciurma, di maestranza, e di grandezza di vascelli migliore. Andauano questi à seconda del fiume; e quelli col vento: Così trapportati imanzi, salutatosi solamente con tiri di dardi, si distaccarono. Ciuile, non hauendo hauuto ardire passar più oltre, si ritirò di là dal Reno; e Ceriale, saccheggiata l'Isola de' Batani, [C] col solito artificio de' Capitani vsò

Il fingersi d'vn'armata nauale.

Ceriale cõ armata và cõtra Ciuile.

Stata però vcciso il giornata.

Ceriale saccheggia l'Isola de Batani, senza toccare le possessioni di Ciuile.

fece rispettare le ville, e le possessioni di Ciuile, quando già nel voltar dell'autunno come anco dalle spesse pioggie il Reno ingrossato riempì d'acque, à guisa di stagno, quell'Isola bassa, e paludosa. Erano dalla violenza del fiume rotti, e portati via gli alloggiamenti fatti nel piano; trouandosi l'essercito senz'armata, e senza vettouaglie.

Questa Isola in pericolo di esser affondata dall'acque.

24 Onde si vantò poi Ciuile, che allhora si sarebbono possute disfar le legioni: e l'haurebbono fatto i Germani, se egli non gli hauesse ingannati col persuadere il contrario. [D] Non è ciò fuore de l'verisimile, essendo pochi giorni dopo segnita la sua deditione. Peroche Ceriale, con segreti messaggieri, [E] promettendo a' Batani la pace, & à Ciuile il perdono, auuertina Velleda, & i popoli vicini, che, hora era tempo di cambiare la fortuna contraria di tante battaglie, in vn merito di molta stima col populo Romano esserui stati tagliati a pezzi i Treueri, arresosi gli Vbij, tolta a' Batani la patria, nè hauer à loro portato altro frutto l'amicitia di Ciuile, che ferite, fughe, e pianti; [F] trouandosi egli fuoruscito, ribello, e peso noioso a chi lo ricene. Hauer'assai errato col passar tante volte il Reno, se macchinaranno altro di più, sarà dalla banda loro la colpa, e l'ingiurie, dalla nostra la vendetta, e gli Dei.

Ceriale offerisce la pace à ribelli.

25 [G] Erano co le promesse mescolate le minaccie; onde cominciando già à vacillare la fede

Batani inclinano alla pace, e lor discorso fra loro.

de Trasrenani, anco trà Batcui passauano ragionamenti: Non esser bene mettersi in maggior ruina: A non potere una sola natione liberar tutto il mondo dalla seruitù: che altro essersi fatto co la strage, coll'incendi delle legioni; che fattone venire in maggior numero, e di maggior forze? se per Vespasiano hanno prese l'armi, già Vespasiano essere Imperadore; se pretendessero di prouocare alla guerra il populo Romano, quanta parte della generatione humana sono i Batatti? considerassero i Reti, i Norici, e le grauezze de gli altri confederati: a loro non tributi, ma vengon solamente comandati il valore, e gli huomini; è questo poco meno, che essere in libertà, o quando stesse a noi far elettione de'padroni; e molto più honoratamente si potrebbono tolerare i Principi Romani, G che le donne di Germania. *Così parlaua il vulgo; ma i nobili più aspramente si doleuano*

Non solo il vulgo, ma ancora i nobili.

d'esser stati spenti alla guerra dalla rabbia di Ciuile: D il quale a'suoi proprij danni, haueua contraposta la ruina di tutta la natione. E Allhora essere stati gli Dei sdegnati contra i Batani, che s'afsediauano le legioni, che s'vccideuano i Legati; pigliando la guerra, che douena esser d'vn solo, perche fusse mortale, e calamitosa a tutti loro. Essersi venuto al male estremo, se, rauuedutisi, non testificassero il pentimento loro F co la pena del capo di colui, che hà causata la colpa.

Ciuile si abbocca col Capitan Romano, e si scusa della ribellione.

26 G *Haueua gia penetrata Ciuile questa inclinatione, e deliberato di preuenire: non solo per tedio di tanti trauagli:* H *ma ancora per la speranza della vita, che bene spesso anco gli animi grandi auuilisce. Onde domandato d'abboccarsi, tagliatosi il ponte del fiume v'abale, sopra delle cui riue comparuero i Capitani, Ciuile così cominciò.* Se io difendessi la causa mia auanti al Legato di Vitellio, nè perdono alle mie attioni, nè fede alle mie parole si dourebbon dare; essendo stata tra noi capitale inimicitia, cominciata da lui, e cresciuta da me. Ma a Vespasiano hò io portato sempre particolar riuerenza; mentre fù priuato, erauamo soliti chiamarci amici. I E noto questo à Primo Antonio, dalle cui lettere fui chiamato alla guerra, acciochè le legioni Germaniche, e la Giouentù della Gallia non passassero l'Alpi. L'armi, che Antonio assente, e Flacco presente mouenano l'istesse mossi ancor'io in Germania. Quelle dico, che Mutiano in Soria, Aponio in Mesia, ✠ Flauino in Pannonia ✠ ✠ ✠

Il fine del Quinto Libro.

APORISMI.

A. 37.

Vanità grande farà quella di vna nationc, la qual pensi da per se sola di poter scuotere il giogo della seruitù di vn Monarcha. perciochè le prime prosperità, che ella n'habbia non seruiranno di altro, che di danni maggiori, perche si verrà à proceder ne il rimedio con forze, e diligenze maggiori; & al gastigo con maggior crudeltà.

B. 38.

Egli è cosa più honorata il sopportare l'Imperio di vn Monarcha, che quello di vn Tiranno particolare.

C. 39.

Miserabile seruitù è quella, che si patisce in vn'Imperio di vna donna essendo proprio della sua natura l'vbbidire, così, come dell'huomo il comandare.

D. 40.

Il fuor'vscito, che nel suo paese è stato gran personaggio, e potente, procurerà sempre mouer guerre, e seditioni contra il suo Principe, senza consideratione del danno di chi l'aiuta; per ischifare i suoi proprij mali, e le disgratie particolari: con auuenturate l'honore, e la quiete de gli altri.

E. 41.

I buoni successi de' ribelli sono sdegno del Cielo contra di essi; perche e si fanno maggiori insolenze, per lor maggior gastigo, e ruina.

F. 42.

Quando i personaggi grandi, che sono entrati in vna ribellione, cominciano a pensare di ridursi ad vbbidienza, la prima cosa, che intraprendono, è la morte dell'autore del sollenamento, che eglino tengono per discolpa bastcuole del lor delitto.

G. 43.

Quando l'autore di vna ribellione s'accorge, ò sospetta, che i suoi si vogliono ridurre alla prima vbbidienza del lor Principe; farà prudentemente, ad essere il primo, e preuenirgli, perche così solamente si può saluare.

H. 44.

La speranza, e il desiderio di viuere sono cose, che spesse volte hanno indebolito, & abbattuto gli animi grandi.

I. 45.

La memoria de beneficij, e l'amicitia passata ancorche non siano stati fatti del tutto con buon fine, sogliono tuttauia seruire, per ottener perdono da vn Principe ne gli vltimi delitti

OPE-

OPERETTA
DI G. CORNELIO TACITO
DEL SITO, COSTVMI, E POPVLI
DI GERMANIA.

Tradotto in vulgar Senese dal Signor Adriano Politi, & illustrato da D. Girolamo Canini.

AFORISMI

A. 1.

Il timore, che vna natione hà del Padre è il maggior freno, che possa esser fra'loro due; affinche ne gli vni, ne gli altri cuorino ne gl'altri confini.

B. 2.

La guerra contra vna natione è quella, che dilegua, e mai fatta le tue genti e Padre cose di essa, delle quali per l'adietro non si haueua notitia.

C. 3.

E così grande la forza della patria verso coloro, i quali quiui sono nati, che per aspra, horribile salubrità, e meschina, che ella sia, se di Cielo, ed'aria, e di terreno se di vista rammirtuttauia da quelli è amata, & habitata volontieri.

D. 4.

I Persi seruono di memoria de' loro auoli, & hanno l'istoria forza dell'Historiare particolarmente nelle nationi barbare, e senza lettere.

E. 5.

Nelle cose molto antiche della fondatione de' popoli, e delle popolationi delle Prouincie non si può far troppo fondamento, per la licenza, che si pigliano gli huomini d'ingegnoli di dar loro, anco a quelli, che siano stati illustri, se straordinarij principij.

Nelle

DI VE fiumi Reno, E Danubio dividono tutta la Germania da' Galli, da' Reti, e da gli Vngari; & il primo recisamente, & i Monti da' Sarmati, e da' Dacij, essendo nel e altre parte circondata dall'Oceano, che a Lunga larghi golfi, con ismisurato spatio d'Isole; vitrouatesi pur hora nuoue nationi, e nuoui Regni scoperti dalla guerra. Nasce il Reno nella sommita inaccessibile, e precipitosa delli Alpi Retiche, e con breue giro torcendo all'Occidente, entra nell'Oceano Settentrionale. Il Danubio versando le sue prime acque dalla piana, e dolcemente erta cima del Monte Abnoba, viarrigando molti populi, finche per sei canali sbocca nel mar di Ponto, perdendosi nelle paludi il settimo.

Confini di Germania.

2 Tengo, che i Germani habbino hauuto l'origin loro nel proprio paese, senza mistura di gente forestiera, o d'spitij: perche coloro, che già cercauano mutar paesi, non per terra, ma per mare, e con armate eran portati; doue l'Oceano immenso (e per dir così) * sotto vn'altro cielo, rade volte vien tocco dalle naui del nostro mondo di quà. Et in vero, oltre al pericolo dell'horrido, e non conosciuto mare, chi sarà quello, che abbandonata l'Asia, l'Africa, ò l'Italia, vogli andar'in Germania paese alpestre, di aria noiosa, di cultura, e d'aspetto dispiaceuole, se già non gli è Patria? Con antiche Cantilene (non hauendo ella altra sorte di memorie, ò d'Annali) celebrano per Dio Tuisone nato della Terra, & il figliuolo suo Manno, prima origine, e fondatori di quella Nation. A Manno assegnano tre figliuoli, dal nome de i quali i vicini all'Oceano sono chiamati Ingeuoni, quelli di mezzo Herminoni, e gli altri Istieuoni. Alcuni poi con la licenza dell'antichità affermano esser più i descendenti di quel Dio, e più anco le denominationi di quella gente; Marsij, Gambrinij, Sueui, e Vandali; e questi esser i veri, & antichi nomi loro. Veramente questo vocabulo Germania è nuouo, e nouamente aggiontò; perche coloro, che prima da gli altri passato il Reno, discacciorono i Galli, hora Tungri, & hora Germani sono stati chiamati; e così esser preualso a poco a poco il nome nationale, non della gente vniuersale; come che tutti da principio per paura si chiamassero Germani, dal

Origine de' Germani.

Tuisone Dio de' Germani.

Germani dõde così chiamati.

nome

nome del negotiatore, e poi da loro stessi trouandosi così nominati.

Ercole Germanico.

3 *Raccontano, che sia stato anco appresso di loro vn'Ercole, di cui, come più valoroso di tutti gli huomini, cantano primieramente le lodi, quando entrano nella zuffa; hauendo anco vn'altra sorte di canzoni, il suso delle quali chiamano Barditi, che accende gli animi, & augura la fortuna della futura battaglia; peroche secondo, che risuonano le squadre, ò mettano terrore, ò lo riceuono: parendo, che quel concento non sia tanto di voci, quanto di virtù. Cercano principalmente l'asprezza del suono, e che sia vn rimbombo interrotto; e perciò s'accostano alla bocca gli scudi; perche con quella ripercossione il tuono più pieno, e più grauemente si gonfi. Alcuni hanno opinione ancora, che Vlisse in quel suo longo, e famoso peregrinaggio fusse trasportato in quell'Oceano, e capitasse nel paese di Germania, dove fabricasse Asdiburgo, Città posta sopra la Riua del Reno, che a' nostri tempi s'habita, così chiamata da lui. e che di più nel medesimo luogo fusse già ritrouata vn'Ara consagrata ad Vlisse; aggiontoui il nome del Padre Laerte, e che ancor hoggi ne' confini della Germania, e della Retia si trouino memorie, e tumuli con iscrittioni di lettere Greche.*

Vlisse in Germania.

Habitudine de' capi de' Germani.

4 *Quali cose ne confermarò con argomenti, nè ardirò di negare; ciascuno ad arbitrio suo le creda, ò nò, come gli piace: accostandomi io all'opinione di coloro, che hanno tenuto i populi di Germania senza essersi mescolati con altre nationi essere gente propria, e schietta, solamente a se stessa, e non ad altri simile. Onde ancora l'habitudine de' corpi, quantunque in tanto gran numero d'huomini, a tutti la medesima: gli occhi fieri, e di color ceruleo, capelli biondi, [B] grandi di statura, vigorosi solamente nell'impeto, mà non già nelle fadighe, e nel patire, come ne anco possono tolerar la sete, ed il caldo assuefatti dalla qualità del paese, e dell'aria a sopportare il freddo, e la fame.*

Dispositioni, e differenza della terra. Carestia di metalli.

5 *La terra benche sia in alcuni luoghi diuersa, è però generalmente ò per selue orrida, ò per paludi noiosa; più humida dalla banda delle Gallie, più ventosa verso il Norico, e l'Vngaria: assai fertile, mà non d'arbori fruttiferi; abbonda di bestiame, mà per il più piccolo; mancando anco a gli armenti il proprio honore ò gli vsa della fronte. godonsi della quantità, e queste son le lor sole, e gratissime ricchezze, hauendo gli Dei, [C] non sò se mi debba dir propitij, od adirati, negato l'argento. Non affermarei già, che in Germania non si trouino vene d'oro, ò d'argento, peroche chi l'hà ricercheò basta, che non ne tengono, ne v'hanno affetto; & è bella cosa a vedere i vasi d'argento donati a gl'Ambasciadori, e Principi loro, tenuti nella medesima viltà, che quelli di terra. I Vicini però, con l'occasione del comertio, stimano pur l'oro, e l'argento sapendo molto ben conoscere, e scerre alcune forme del nostro denaro; ma gli altri più a dentro con maggior semplicità, & dell'antica vsano la commutatione delle merci. Stimano delle monete la vecchia, e più conosciuta, come Serrati, e Bigati: e più volentieri pigliano l'argento, che l'oro: non per affettione: ma perche il numero delle monete d'argento è più comodo a chi compra ogni sorte di cosa, ancorche vile.*

Monete, e suo vso.

Armi de' Germani.

6 *Nè abbondano di ferro, come dalla qualità delle lor armi si conosce, essendo pochi di loro, che vsino spade, e lance delle maggiori, mà aste, ò (come dicono essi) framee col ferro corto, e stretto, ma così pungente, e così comodo, che della medesima arma si seruono secondo l'occasione tanto appresso, come da lontano. L'huomo a cauallo si contenta dello scudo, e della framea sola; il pedone porta ancor'armi da tirare, e ciascheduno molte; lanciandole smisuratamente,*

ignudo

Nelle nationi, che non si sono mescolate con stranieri, ancorche siano molto popolate, si scorge vna certa somiglianza di corpi, ed habiti, e di costume, & anco di habitudine.

B. 7.

Le genti allenate in paesi montuosi, soggetti a' freddi, & alle neui, sono gagliarde, e forti nel primo impeto. dopo il quale si raffreddano, e perdono l'ardire, perche non si assuefanno a gli incommodi, che fuggono numeri, perche nel calore della battaglia sudano, e si difendano, così, come quella alla forza del Sole.

C. 8.

Non si può affermare, che sia fauore, ò sdegno del Cielo, che vn paese non habbia oro, nè argento, perche se bene queste ricchezze hanno molte comodità; sono tuttauia cagione di molti danni.

La

APORISMI.

A. 9.

La gente cauata dalle terre ad elettione per la guerra, e massimamente per seruire alla lor patria. frà essi dà prima si tiene per carico, e poscia col tempo, e con l'vso de' priuilegij, e delle preminenze vien à seruire di nome, e di honore, & in colore, che sono perciò nominati, e ne' loro descendenti.

B. 10.

Che i nimici si ritirino, & in ritratto ritornino à stringer la battaglia, si può tener più tosto per prudente consiglio, e per disegno di vincere, che per effetto di timore.

C. 11.

Si come i Rè si possono eleggere de' più nobili personaggi, così i Capitani deuono essere scelti de' più valorosi, e di maggior virtù.

D. 12.

Rende grandemente forti, e gagliardi i soldati, e gli infiamma maggiormente à portarsi bene, & à mantenersi nel lor natural valore; che le compagnie, e le squadre di fanteria e di caualleria siano di parenti di amici, e di vn medesimo paese; e che combattino insieme; e che non siano composte, e formate d'huomini, che non conoscono fin'all'hor se, de' quali non si hà vergogna, & à quali non si porta amore.

E. 13.

Non vi è natione, per barbara, che ella sia, nella quale non siano fortissimi i pegni, e gli ostaggi delle donne nobili del suo paese, per sicurezza di mantener l'accordato: per timor di non perderle.

In

igiuda, ò vestito alla leggiera, col suo sagulo, l'habito loro è senza veruna pompa, solamente abbelliscono gli scudi con colori eletti, & alcuni anco la corazza, & vno, è due a pena il morione, ò l'elmetto. I caualli nè per bellezza, nè per velocità sono riguardeuoli, nè gl'insegnano maneggio, come vsano i nostri, Caualli come adoperati. agili solamente a correre a dritto, e voltare alla mano; il che fanno così stretti, d'accordo nel girare, che niuno ne resta a dietro. Chi risguarda all'vniuersale stimarà di più momento la Fantaria, e perciò combattono mescolati, essendo molto atta, e comoda alguerreggiar de' caualli la velocità de' Fanti a piedi; Fantaria di più momento. i quali scelti trà tutta la giouentù, sono messi alla testa della battaglia. è anco prefinito il numero, cento per ciascuna villa, e trà di loro i Cento si chiamano; A onde quel che da prima fù numero, è hora diuentato nome, e dignità. L'ordinanza loro vien composta di cunei; B e nel combattere il ritirarsi perche inuestisca di nuouo, s'hà più tosto per prudenza, che per viltà. Riportano i corpi de' loro ancor nelle zuffe dubbiose. Il perder lo scudo è il maggior mancamento, che possin fare; nè a questi è più lecito d'interuenire a' sagrificij, od alle diete, essendosi trouati molti, che auanzati alla battaglia si sono poi liberati da questa infamia col laccio. Ordinanza della militia, e del combattere.

7 C Eleggono i Rè loro dalla Nobiltà, & i Capitani dal valore; nè i Rè hanno assoluto Imperio, ò perpetuo; & i Capitani coll'essempio, e con la marauiglia mostrandosi animosi, e riguardeuoli, andando innanzi a gli altri nelle battaglie più tosto, che col comandare, si mantengono l'autorità: peroche il gastigare, far legare alcuno, ò batterlo è concedut o solamente a' Sacerdoti; non come per pena, o per ordine del Capitano, ma come comandato da Dio, il quale credono assister sempre a quelli, che combattono; portando perciò nella battaglie alcune imagini, e segni cauati da i boschi sagri. D Principal istigamento al valore è trà di loro, che non formano il cuneo, ò lo squadrone de' caualli a caso, ò per sorte; mà per fameglie, e per parentadi; hauendo ciascuno appresso le cose più care. Quindi si sentono le strida delle femine, & i vagiti de' fanciulli, questi sono a ciascheduno santissimi testimonij, e principali lodatori. Mostrano le ferite loro alle madri, alle mogli, nè elle han paura d'annouerar le piaghe, nè di succhiarle, somministrando anco il cibo a' combattenti, e l'essortationi. Rè, e Capitani, e lor potere. Sacerdoti stimati. Donne alla guerra.

8 Trouasi nelle memorie loro, che le donne hanno restaurato la battaglia, e fatto far testa alle squadre già piegate, e messe in fuga, con la costanza delle preghiere, coll'offerir i loro petti, e col mostrar d'appresso la perdita della libertà; di che temono tanto per l'amor, che così teneramente portano alle donne loro; che con più efficace vincolo tengono legati gli animi d'vna Città E quando trà gli ostaggi sono comandate anco delle fanciulle nobili; anzi, che tengono essere in loro non sò, che di santità, e prudenza, di maniera, che non disprezzano i lor consegli, nè trascurano le lor profetie. Habbiamo veduto nell'Imperio di Vespasiano Velleda esser adorata da molti longamente per Dea: & innanzi Aurinia, e molte altre essere state in veneratione, non per adularle, nè come per fingerle Dee. Tenute per sante, e profetesse.

Tengo-

9 *Tengono Mercurio per il maggior de gli Dei loro, hauendo per lecito in certi giorni di placarlo con vittime humane: doue a Marte, & ad Ercole vsano gli animali ordinary. Vna parte de' Suoni sagrificano ad Iside. La cagione, e l'origine di questo sagrificio straniero à me non è nota; se non, che essendo l'imagine stessa della Dea in foggia di galea sottile, mostra che questa religione vi sia stata portata per mare. Oltra di questo il racchiuder gli Dei dentro alle muraglie, od il rappresentarli con faccia humana, l'hanno per sconueneuole alla grandezza delle cose celesti. Consagrano selue, e boschi chiamando col nome de gli Dei quel luogo riposto, ch'elli sol con la riuerenza veggono.*

Selue, e boschi sono i lor tempij.

10 *Osseruano sopra tutti gli altri gli auspicij, e le sorti; l'vso delle quali è semplice. Tagliano in molte particelle vna vergastaccata da arbore fruttifero, & hauendo fatto a ciascheduna vn segno, le spargono a caso, e sconsideratamente sopra vna veste bianca: dapoi, se si tratta di cosa publica, il Sacerdote nella Città, se di priuata, l'istesso Padre di fameglia, dopò hauer pregato gli Dei, riuirando al Cielo, ad vna per volta nel leuar le, e quelle secondo il segno poco prima impressoui và interpretando. Se le sorti haueranno prohibito, non si tratta più di quel particolare per quel giorno; se haueranno conceduto, si ricerca ancora di più la fede de gli auspicij, che sono il medesimo, che a noi considerar le voci, & il volato de gli vccelli. E proprio di quelle genti prouar ancora i presagij, & auuertimenti de' canalli nutriti da loro à spese publiche ne' medesimi boschi sagri, di pel bianco, e non adoperati in alcun'altra cosa mondana; i quali mentre tirano il carro sagro, sono accompagnati dal Sacerdote, e dal Rè, ò dal Principe della Città, che stanno osseruando i fremiti, e l'annitrir loro. Nè hanno maggior fede a verun'altro auspicio, non solo la plebe, ma i nobili, & i Sacerdoti; reputando loro stessi ministri de gli Dei. & i canalli consapeuoli della lor volontà. Hanno ancor vn'altra osseruatione d'auspicij, con la quale vanno esplorando i successi delle guerre importanti: Fatto prigione in qualsuoglia modo vno della gente inimica, con la quale guerreggiano, lo mettono in steccato con vno de' loro, ciascheduno con le armi della sua patria, e della vittoria di questo, o di quello, fanno giudicio anticipato.*

Presagij, & auertimenti ne i preti da' canalli.

E da' priuati.

11 *Delle cose di manco portata i Principi consultano: delle maggiori, tutti; in questa maniera, perochè ancor quelle, che sono in arbitrio della plebe debbano esser trattate appresso i Principi. se non occorre cosa fortuita, od improuisa, non si ragunano se non in giorni deputati, quando volta la Luna, ò quando è piena, perche in tutte le loro attioni hanno questa per auspicatissimo principio: nè computano il numero de' giorni, come facciamo noi, ma delle notti: così decretano, così denuntiano, parendoli, che la notte sia guida al giorno. Dalla lor libertà segue l'inconuenente di non si ragunar ad vn tratto, nè al tempo comandato, consumandosi talhora due, e tre giorni per l'indugio di chi hà da venire, secondo, che piace a quella moltitudine. Seggono nelle Diete armati, e da Sacerdoti (i quali all'hora hanno l'autorità di gastigare) vien comandato il Silentio. Dapoi il Rè, od il Principe secondo, che l'età di ciascuno, è la nobiltà, ò la riputatione delle guerre, ò la facondia preuale, sono sentiti, più tosto con facultà di persuadere, che con potestà di comandare. Se il parer dispiace, col fremito lo rifiutano, se piace, percuotono insieme le framee, honoreuolissima sorte di consentimento è lodar coll'armi. In queste Diete è ancor lecito accusare, e trattar i giudicij capitali: facendo distintione delle pene dalla qualità del delitto, perochè appicano a gli arbori i traditori, & i vilelli, i codardi, e vili, come anco gli infami del corpo loro, sono affogati*

Cõsulte de negotij, e lor differenze.

Diete come si fanno.

Accuse, e pene de' ne beni.

AFORISMI.

A. 15.

In ogni Republica è bene, che i Principi di quella possano trattare, e risoluere le cose di manco rilieuo ma le maggiori deuono essere consultate, e risolute co' voti, e con la determinatione di tutti coloro, che hanno ordinate quantũque ciò per dar nella bocca, si debba fare, dopo che i Principi l'habbino considerato, e molto ben ventilato: non altrimenti proporlo alla moltitudine dalla quale che lo risolua.

B. 15.

Quattro cose sono quelle, le quali sogliono dare autorità a' capi di vna Republica, per persuadere la plebe, queste sono l'età, la nobiltà, l'honor guadagnato in guerra, e l'eloquenza, che appresso la moltitudine, e massimamente allieuata in libertà possano molto più, che l'Imperio, o la potenza.

Ragio-

APORISMI.

A. 16.
Ragioneuole, e giusta cosa è, che vi sia differenza nel gastigo delle malpagità grandi, e de gli altri peccati, che procedono da vitio, e da poca legge. Quando si gastigano i primi, ne viene, che si palesi, e notorio à tutti, affinche di tal maniera arrechi parimente horrore, e spauento di commetterle, doue il gastigo della viltà, e debolezza deue esser segreto; acciochè non si lappia per l'honore della natione.

B. 17.
Anco fra i Barbari fu conosciuta l'offesa, che si faceua alla Republica coll'ingiurie, ne gli aggrauij, e ne' delitti contra particolari; e però tra essi parte della pena, che si daua per gli eccessi, era applicata al Re ouero alla Città, doue si faceua l'offesa, e parte all'offeso, ouero a' suoi parenti.

C. 18.
Di due cose hanno necessità i Gouernatori per portarsi bene; cioè di autorità, e di consiglio.

D. 19.
L'honore, & i segni di esso, che ciascuna natione da a' suoi è conforme all'inclinatione, che ella tiene alle cose di pace, o di guerra.

E. 20.
Coloro, che non hanno trattato nè di guerra, nè di gouerno s'annoiano fra le persone particolari, e come che siano parte della famiglia, tuttauia non si stimano parte della Republica, sicche non stimera a' suoi maneggi di curia.

F. 21.
La segnalata nobiltà, & i gran seruitij, e meriti de' padri, sono bastanti à far dare ad vno i supremi carichi della Republica.

G. 22.
Quando a' figliuoli de' personaggi grandi, essendo giouani, si dà per la nobiltà della lor stirpe, e per li meriti de' loro padri vffici, e carichi publici di pace, e di guerra è ragioneuole, che siano accompagnati co' più robusti, e più esperti nell'militia; e che essi non si vergognino di cotali compagni, e di sì fatte camerate, per li buoni, e grandi effetti, che ne possono ritrarre.

H. 23.
Può tanto la riputatione, e massimamente ne' Principi, che quella delle lor forze, e del consiglio sia bastante per far finire vna guerra, senza venire alle mani nè alla prouadi quelle.

*nel fango, ò nelle paludi gittatani ma grate disopra. A La diuersità de' supplicij hà questo per fine, come, che bisogni palesar le scelleratezze, quando si gastigano, non quando si commettono. Mà ancor ne i delitti più leggieri, quelli, che sono conuenti, si puniscono in tanto numero di canalli, ò di pecore, secondo la qualità delle pene; delle quali vna parte se ne paga al Rè, od alla Città, l'altra à chi hà ricenuto il danno, ò a' suoi parenti. In queste Diete s'eleggono anco i Principi che nelle Terre, ò nelle ville, amministrino la giustitia, à ciascuno de' quali sono cento * comiti della plebe C per consiglio insieme, e per autorità.* Elettione de' Principi, e magistrati.

13 *Nè a cose publiche, nè à priuate attendono mai se non armati, hauendo per costume di non lassar portar'arme ad alcuno, che non sia prima approuato dalla Città, & all'hora nell'istessa Dieta, ò qualchuno de' Principi, od il padre, od il parente, adornano il giouane di scudo, e di framea; e questa D è appresso di loro la toga, questa la prima honoranza della giouentù, E auanti alla quale sono riputati membri di casa poi della Republica. Danno la dignità del Principato anco a i giouanetti, F quando vi sia nobiltà grande, ò merito grande de i Padri; G aggregandoli a gli altri più robusti, e già esperimentati; nè è vergogna esser veduto tra comiti, hauendo anco il comitato i suoi gradi, secondo il giudicio del capo che seguitano. E parimente grande l'emulatione de' comiti per il primo luogo appresso del loro Principe; si come tra' Principi nell'hauer più, e più valorosi comiti. Questa dignità, queste forze, il ritrouarsi sempre in mezo ad vna quantità di giouani eletti, sono in tempo di pace riputatione, e di gran sicurezza. Nè solamente appresso de' suoi, ma anco delle Città vicine, è honor, e gloria a chi eccede di numero, e di valore de i comiti, perche sono ricercati con Ambasciarie, sono presentati, H & alle volte con la sola riputatione della fama, terminano le guerre.*

14 *Nelle battaglie vergognosa cosa è al Principe l'esser superato di valore, si come a i comiti il nō pareggiar il valor del Principe, K & infame, e vituperoso in vita sua vie riputato colui, che esce della battaglia per sopranuiuere al suo Principe: obligandoli il giuramento non solo alla difesa, e custodia del Principe ma d'attribuire le proprie prodezze della gloria di lui. Perche i Principi cōbattono per la vittoria, & i comiti per il Principe. L Se la Città, doue sono nati, viua per longa pace in otio, e neghittosamente, molti giouanetti nobili vanno a trouar la guerra* Militia, e suo esercitio.

I. 24. Grandissima speranza si può hauer di buon successo nella guerra, doue il Capitano reputa dishonore l'esser superato da' suoi in valore; così, come eglino si recano a vergogna l'esser vinti da lui per l'animo, e nell'ardire, perche questa contesa, e gara di virtù è mezzo per prodezze grandi.

K. 25. Coloro, che accompagnano i Principi nella battaglia, posti alla guardia della lor persona, restano infami, e vituperosi in tutta la lor vita, se ne tornano vivi, essendovi egli morto.

L. 26. I gran personaggi di vna Prouincia guerriera, e feroce, mancando quini occasioni di guerra, se ne passano ad altre nationi, doue ella si fa: perche odiano l'otio, e non sanno conseruar la chiarezza, e nobiltà de' lor maggiori con altro mezzo.

La

guerra dove sia, nell'altre nationi; peroche sono inimici della quiete, e più facilmente si fanno illustri nel travaglio; inoltre, che malamente possono mantenere il seguito de' comiti se non con la forza, e co la guerra; conciosiache sanno molto ben domandare dalla liberalità del Principe quel cavallo da guerra, e quella insanguinata, e vincitrice framea; poiche la tavola, e l'apparecchio grande, quantunque rozo, delle vivande, sono in vece di stipendio. e la materia di mostrarsi liberale, e magnifico è la guerra, & il robbare; nè così agevolmente li persuaderai ad arar la terra, & aspettare i frutti dell'anno, [A] come a provocar gl'inimici, e far mercantia di ferite. [B] anzi che da poco, e vile vien tenuto colui, che voglia acquistar col sudore, quel che si può guadagnar col sangue.

Caccia, come esercitata da loro Otio, e crapula.

15 *Mancando occasione di guerreggiare non molto alle caccie, ma più all'otio si danno; amici del sonno, e della crapula. I più valorosi, e dediti all'arme, raccomandata la cura familiare della casa, e delle possessioni alle donne, a' vecchi, & a' più debili della famiglia, [*] se ne stanno valendarmi, marcendo nell'otio, [C] con marauigliosa contrarietà di natura, che i medesimi huomini amino tanto l'inertia, & odino la quiete. E costume della Città, che ciascuna doni a' Principi degli armenti suoi, e de' frutti; il che ricevuto per honoranza, serue anco alle necessità. Si compiacciono particolarmente de' presenti, che sonfatti loro dalle nationi vicine, che si sogliono mandare non solamente da' particolari, ma anco dal publico; cavalli eletti, armi grandi, ornamenti militari, e collane; e già gli habbiamo insegnato a ricevere anco il denaro.*

Libera lità delle Città verso i Principi.

Nõ hanno città.

16 *E assai noto, che niuna Città è habitata da' populi di Germania, non potendo patir di star insieme, amando di viver separati, e sparsi secondo, che la fontana il campo, ò la selva piace. Non edificano le Terre conforme all'uso nostro con gli edificij contigui, & attaccati insieme, havendo ciascuno la sua casa in Isola, ò per rimedio contra gli accidenti del fuoco; ò per non saper l'arte del fabbricare. Non hanno uso di sassi, ò di tegole; servendosi per ogni cosa di una materia sola che non dà bellezza, ò diletto alcuno. Impiastrano ben più diligentemente alcuni luoghi con terra tanto pura, e risplendente, che imita la pittura, & i lineamenti di colore, sogliono fare ancora spelonche sotterranee, caricandole di molto letame, per refugio loro nell'inverno, e ricetto de' frutti: modificando con questi luoghi il rigore de freddi in oltre, che nelle scorrerie de' nimici, restando sacheggiati gli aperti, i nascosti, e sotterranei, ò non si sanno, ò per questo ingannano, perche bisogna cercarli.*

Lor terre, e case.

Vestimenti degli huomini.

17 *Tutti vanno ricoperti col sago allacciato con una fibbia, ò mancando quella con una spina, e nel resto ignudi, consumando tutto il dì sotto il camino al fuoco. I ricchissimi si distinguono da gli altri con una veste non ondeggiante, come i Sarmati, & i Parthi, ma attillata, che mostri la forma di ciascun membro. Portano anco pelli di fiere, i vicini alla ripa più di rado, gli altri di là più frequentemente, come quelli, che mancando del comertio mancano di civiltà. Scegliono le fiere, e scorticate le vanno sparzendo sopra quelle pelli alcune macchiette, ò squamme di mostri marini, che in quell'ultimo Oceano, & incognito mare si generano. Hanno le donne il medesimo habito de gli huomini, se non che più spesso si ricuoprono di vesti di lino recamate di porpora, e senza maniche, con braccia, & homeri ignudi, mostrando ancor la prima parte del petto: quantunque siano trà di loro molto severi matrimo-*

Delle donne.

Matrimonij.

nij.

APOPHTHEGMI.

A. 27.

Le gènte feroce, & avezza alle guerre desiderarà sempre, che il suo Principe sia affettionato à quelle & insieme le procuri, perche così ottengano premij, e trattenimenti per la loro vita: essendo queste occasioni da poter esercitare la sua liberalità.

B. 28.

Gli huomini feroci tengono per vilta, e dappoccaggine l'acquistare con sudor quello, che possono acquistar col sangue, e così a costoro si persuade più facilmente il provocare il nimico, & arrischiarsi alla morte, & alle ferite nella guerra, che il coltivar la terra, e l'aspettarne il frutto.

C. 29.

Negli huomini feroci si vede una strana, e marauigliosa diversità di natura; perche sono molto amici di guerra, e nimici del riposo, per occuparsi in quella; e dall'altra parte, quando non n'hanno occasione di trattenersi, s'impoltroniscono, e si danno in preda all'otio, & alla pigritia.

La

mij, nè si possa lodar più alcuna parte de' lor costumi.

18 *Percioche soli trà i barbari si contentano d'vna sol consorte, eccetto alcuni pochi, che non per libidine; mà per la nobiltà loro sono da più nozze desiderati. La dote non è data dalla moglie al marito, ma dal marito alla moglie, con intervento de' padri, e de' parenti più stretti, i quali approuano le donamenta: non ricercate per delitie donnesche, nè però ornamenti della sposa, ma di buoi, e caualli guarniti, e di scudi con framee, e spade; e trà questi doni si ricene la moglie, donando ancor'ella all'incontro qualche pezzo d'arme al marito. Questo è il maggior ligame, questi sono i sagramenti riposti, questi s'hanno per Dei coniugali. Nè si creda la donna d'hauer a esser senza pensieri virtuosi, & esente da gli accidenti della guerra; da gli stessi auspicij del principio del matrimonio, vien'auuertita d'entrare in casa del marito per compagna delle fadighe, e de i trauagli; il medesimo nella pace il medesimo nella guerra douer patire, e fare; questo i buoi aggiogati, questo il cauallo guarnito, e questo l'armi significano, così douer viuere, così morire. Sappia di ricener hora quelle cose, che hà da render poi inuiolate, e degne a' figliuoli; acciò siano ricenute dalle nuore per darle di nuouo a' nipoti.*

Dote data da marito alla moglie.

19 *Viuono dunque con molta custodia della castità non corrotta ^ da gli allettamenti de gli spettacoli, nè dall'occasioni de i conuiti. I segreti delle lettere nè dalle donne, nè da gli huomini sono conosciuti. Trà così numerosa gente pochissimi adulterij, de' quali è pronto il gastigo, e permesso a' mariti. perocl e tagliati i capelli, & alla presenza de' parenti, spogliata ignuda, il marito la caccia di casa, e per tutte le ville la và frustando, essendo perduta ogni speranza di perdono per l'impudica. Onde nè per bellezza, nè per età, nè per ricchezze ritroueresbbe più marito. Nissuno in quelle parti si burla de' vitij; B nè del corromper altrui, ò dell'esser corr tto, si dà colpa al viuer del secolo. e meglio fanno ancor hoggi quelle Città, doue non si maritano se non vergini, & vna sol volta prouano la speranza, & il voto di moglie; pigliando così vn marito solo, come vn sol corpo, vna sol vita, senza pensare, ò desiderar più oltre, come innamorate non del marito, ma del matrimonio. Determinare il numero de' figliuoli, od occiderne alcuno, s'hà per scelleratezza grande; C valendo più in i costumi buoni, che altroue le buone leggi.*

Adulterij pochissimi e gastigati.

20 *iNelle cose loro se ne stanno ignudi, e sordidi; e così eresconо in questi membri, & in questi corpi, che noi con marauiglia miriamo. I fanciulli sono latiati dalle proprie maari non raccomandati alle serue, & alle ballie; nè, quanto alle delicatezze dell'educat one si riconosce lo sciauo dal padrone; viuendo trà i medesimi armenti, e nel medesimo terreno, D fin che l'età distingua i liberi, & il valore li riconosca. E L'vso di venere comincia tardi ne' giouani, onde mai non fin sce la lor pubertà; nè le vergini si maritano per tempo; essendo ancor'esse della medesima giouentù, e della med sima altezza; e si come di pari età, e robuste si congiungono, così passa ne' figliuoli la paterna, e la materna robustezza. I figli delle sorelle hanno la med sima riuerenza al Zio, che al padre; & alcuni danno per più stretto, e più sanso questo vincolo di sangue, e nel riceuere gli ostaggi più lo ricercano; come che questi vi-*

Figliuole loro educationi.

Parentele quali stimate.

tio.

A. 30.

La vista delle feste pubbliche, e ciò, che da queste è nutrito, atto a commouer l'appetito, e quello, a che infiammano i banchetti a chi v'attende; senza dubbio sono cose molto contrarie alla castità femminile.

B. 31.

Grandissima corruttion del secolo è quella, quando l'huomo si ride de' vitij; scusandoli con l'vsanza di commetterli; attecandosene per iscusa il viuer all'vsanza del secolo.

C. 32.

Vagliono senza dubbio molto più i buoni costumi delle genti, per la moderatione della vita, che le buone leggi. perche i primi con l'imitatione, e col buon'esempio possono ridurre altri à buona strada, & emendarlo; mà le seconde non fanno altro, che spauentare.

D. 33.

La virtù, & il valore sono quelle cose, nelle quali si deono conoscere, e far differenti i libeti & i nobili dagli schiaui, e dagli huomini bassi; e non già le delitie, e le delicatezze nella vita.

E. 34.

I maritaggi frà i giouanetti togliono la vita, & indeboliscono la descendenza; come anco, che gl'huomini si diano troppo presto in preda al vitio sensuale. perche i figliuoli d'ordinario pigliano le forze, e la debolezza da' loro padri, e madri.

Nella

tenghino, e più tenacemente l'affetto, e più diffusamente la parentela. Hà però ciascheduno i figli per heredi, e successori, nè vsano di far testamento; succedendo, quando manchino i figli, il più prossimo di grado, fratelli, e zij paterni, e materni; reputando più cara la lor vecchiezza, quanto è maggior il numero de' parenti stretti, e de gli altri. nè trà loro si fa mercantia de gli huomini, che non habbiano successione.

Heredità come vadino.

21 *E necessario di pigliare così l'amicitie, come l'inimicitie del padre, e de' parenti più prossimi: se bene non sono implacabili: purgandosi ancor l'homicidio con certa quantità d'armenti, ò di pecore, accettando la soddisfattione tutto il parentado: cosa molto vtile al publico, [A] poiche l'inimicitie sono assai più pericolose con la libertà. Nissun'altra natione è più larga nell'hospitalità, e nel mangiar in compagnia: hauendo per mancamento graue il cacciar di casa chiunque sia: riceuendolo con apparecchio di viuande ciascheduno conforme al suo stato. Quando manchi l'hospite, colui, che hà insegnato l'hospitio, & il compagno, se ne vanno di longo senz'esser inuitati alla casa del vicino, e senz'altro sono riceuuti con vguale benignità; non facendo differenza quanto alla ragione dell'hospitio l'esser conosciuto, ò no. [B] Nel partire hanno per costume di non negare cosa, che tu domandi, concedendosi la medesima sicurtà di domandare all'vno, che all'altro. Si rallegrano assai de' presenti: se bene non tengono conto delle cose, che donano, nè obligo di quelle, che riceuono.*

Amicitie, e inimicitie del padre.

Ospitalità.

22 *Il vito trà gli hospiti è alla domestica. Subito, che sono suegliati dal sonno, che quasi sempre lo conducono al dì, si lauano per il più con acqua calda, rispetto al continuo inuerno; e lenati si mettono a mangiare, hauendo ciascheduno da per se la sua sedia, e la sua tauola; dapoi vanno a' negotij armati; si come anco bene spesso a' conuiti, il continuar di bere giorno, e notte a nissuno è vergogna. Nascono spesso risse, come trà briachi, che rade volte finiscono in villanie: ma bene spesso in homicidij, od inferite. Si trattano anco ne' conuiti di riconciliar l'inimicitie trà di loro, de' parentadi, di collegarsi con Principi, e finalmente di pace, e di guerra; [C] come se in niun'altro tempo sia l'animo più capace di pensieri reali, ne più ardente all'imprese grandi. Gente non malitiosa, nè molto accorta, con la licenza del luogo ancor hoggi vien a manifestare i segreti del cuore. Onde la scoperta, e nuda mente di tutti, il giorno seguente si ritratta, con buona ragione dell'vno, e dell'altro tempo; deliberando, quando non sanno fingere, e fermando il decreto, quando non possono errare.*

Vitto, e banchetti fatti a gli Ospiti.

Negotij trattati fra' conuiti.

23 *La beuanda loro è di orzo, e di grano siemperato in vna certa sembianza di vino: ancorche quei vicini alla riua comprino anco del vino. I cibi sono semplici pomi agresti, e carni fresche seluagge, ò latte appreso; cacciando la fame senza apparecchio, [*] e senza soppapoli: se bene non così comportano la sete. [D] Se vuoi seruire all'ebriachezza, somministrando quanto appetiscono, non men facilmente restarebbono venti dal vino, che dall'armi.*

Beuanda. Cibi.

24 *Hà quella gente vna sola sorte di spettacoli, la medesima d'ogni populo: Giouani ignudi, che hanno per giuoco di lanciarsi ballando trà le spade, e trà le framee, [*] che stiano per ferire. L'essercitio diede loro l'arte, e l'arte l'honore: non per mercantia, ò per tirarne mercede, benche di quell'ardito scherzo sia prezzo il piacere de' riguardanti. E cosa di marauiglia, come*

Spettacoli, e feste.

AFORISMI.

A. 35.

Nella Republica sono più pericolose le nimicitie, che nella Monarchia per la maggior libertà de' particolari; e per la minor autorità de' Superiori, e per mettersi facilmente in fattioni, e così è bene, che si procuri di trouarne il filo con ogni diligenza; e che vi sia soddisfattione, e mezzo da dileguarle.

B. 36.

Doue è facilità nel dare, quiui parimente ella suol'esser ancora del dimandare.

C 37.

Con la gente inclinata a banchetti è buona occasione questa loro, di trattar di cose grandi. mà non già per risoluerle. perche in nessun'altro tempo si ritroua l'animo più schietto, & aperto di pensieri leali, e sinceri, e per imaginationi, & imprese grandi. perche la gente non troppo astuta, & tagace discopre parimente i segreti del suo petto con l'occasione di quel luogo, e stato, nel qual si trouano. Di maniera, che non si deue far la risolutione, se non dopò acquietato quell'impeto, e calore con molta maturità, e moderatione: consultando, e trattando de' negotij, quando non si sa fingere; e risoluendo, quando non si può errare.

D. 38.

I Barbari inclinati a' vitij, e particolarmente a quel del vino, porgendosi lor soggetto, materia, & apparecchio di darsi in preda al loro appetito; si vinceranno non manco ageuolmente con questo, che con l'armi.

ARMI.

A. 26.

Il General d'esserciti, che dà animo a' suoi soldati, oltra l'vniuersale, che tocca a tutti, suol con molta prudenza infiammar ciascuna nation, e gente, in disparte, con ragioni particolari.

B. 27.

Grand'animo è quello, che si dà ad vn'esercito con la memoria della vittoria ottenuta molte volte ai quei medesimi, contra i quali egli all'hora combatte, e particolarmente, le alcune di quelle sono state nel medesimo luogo, doue allhora si dà la battaglia.

Molti il nerbo de' Germani; auanzati sol questi, ch'ancor portano impresse ne gli animi la fuga, & le ferite riceuute di dietro. A *Accendeua poi con particolari stimoli le legioni, chiamando i Quartodecimani domatori d'Inghilterra; che Galba fù fatto Principe dalla reputatione della legion Sesta; e che i Secondani doueano in quella prima battaglia consagrar le nuoue insegne, e la nuoua Aquila. Di là passato a vista dell'esercito Germanico, stendendo le mani, additaua, che col sangue de' nimici recuperassero la ripa loro, & i loro alloggiamenti. Sentissi allhora vn grido più allegro di coloro, che, ò per tedio della longa pace, desideranano la battaglia ò che stracchi dalla guerra amauano la pace, sperando premij, e quiete per l'auenire:*

17 *Nè Ciuile mosse in battaglia i suoi con silentio, chiamando in testimonio del valor loro* B Ciuile a' suoi. *l'istesso luogo;* B Che i Batani, & i Germani si trouauano hora sopra i vestigij della lor gloria, calcando le ceneri, e l'ossa delle legioni: douunque i Romani voltassero gli occhi non rappresentarsi loro altro, che prigionia, strage, & ogni cosa piena d'ira de' Dei: nè pigliassero terrore dal successo vario del conflitto di Treueri, hauendo iui l'istessa vittoria tolta la vittoria a' Germani, mentre lassate l'armi, volsero empir le mani di preda; esser dapoi passato il tutto prospero a loro, e contrario al nimico. Hauer dal canto suo prouedùto tutto quel che si poteua per astùtia di buon Capitano; la campagna paludosa, prattticata da loro, disastrosa al nimico; hauere a vista il Reno, li Dei, di Germania, sotto l'ombra de' quali andassero pur lieti a combattere ricordeuoli delle mogli, de' padri, e della patria; douendo esser quel giorno ò glorioßimo tra' passati, od ignominioso a' posteri. *Come nel suono dell'armi, e strepito di fiati (all'vso barbaro) fù dato il debito applauso alle parole del Capitano co'fatti, co le piombate, e con altre armi da lanciare s'attacca la battaglia: schiamando i nostri d'entrar nella palude, e prouocandoli i Germani per trarueli.*

Battaglia Capale in vna Laguna del Reno fra Romani, e Germani.

18 *Consumate l'armi di tiro, e pigliando ferire la zuffa, i nimici più fieramente s'accostano, e con i corpi grandi, e l'assi longhe si rinano da lontano i nostri; che ondeggiauano, e sdrucciolauano. Nel medesimo tempo dalla sopradetta macchina oppista al Reno passò a nuoto vno stuolo di Bructeri, che misse le cose in trauaglio, piegandosi già lo squadrone delle coorti: quando entrate nella battaglia le legioni, e rinuzzato l'ardire del nimico, si pareggia la zuffa. In questo vn Batano fuggito auuisò Ceriale, che haurebbe potuto assalire il nimico alle spalle, se si fussero mandati caualli là, doue terminano le palude, essendoui il terreno asciutto. & i Cugerni, che guardauano quella parte poco attenti. Col medesimo Batano furono mandate due compagnie di caualli; da' quali furono sprouedutamente tolti in mezo i nimici, e conosciutosi alle grida, stregnendo più animosamente alla testa le legioni, restarono rotti i Germani, fuggendosi verso il Reno, e si sarebbe in quel dì terminata la guerra se l'armata Romana hauesse sollecitato di seguitarli: non hauendo potuto esserli sopra anco la cauallaria sopraggiunta in vn tratto la pioggia, e la notte.*

Contratto finalmente de' Germani.

Il g.

Ciuile si serue dell'istesso Batauo. Argine di Druso.

il giorno dopoi fu mandato a Gallio Annio, nella Prouincia di sopra, la legione Quartadecima, & appresso Ceriale all'esercito vn'altra Decima quinta di Spagna. A Ciuile sopraggiunsero aiuti da'Cauchi, ma non ardì però difender le terre de Bacani: nelle quali, tolto via quel che si poteua portare, messo fuoco, e si ritirò nell'Isola; sapendo, che non v'erano naui da fare i ponti, e che in altra maniera non sarebbe passato l'esercito Romano. Oltre a questo, disfatto l'argine, che fece Druso Germanico, lenati i ripari, che ritenuano il Reno, doue col letto chiuso corre veloce nelle Gallie, lo sparse per tutto. Così quasi abbattuto quel fiume, faceua quel lesto estennato trà l'Isola, & i Germani vna mostra di terra ferma. Passarono il Reno Tutore ancora, e Classico con cento tredici Senatori di Treueri; tra quali fu Alpino Montano mandato da Antonio Primo nelle Gallie, come habbiamo detto di sopra, seguitato dal fratello D. Alpino: e tutti gli altri insieme col muouere à pietà, e con dom andauan cercando aiuti tra quella gente auida di pericoli.

Classico e Tutore vanno procacciando nuoui aiuti per la guerra.

Ciuile assalta i Romani diuisi in quattro parti.

Classico giamai non si dà per vinto.

A Batauoduro. A Grinne. & a Vada.

20 *Tra gli restate tante forze da guerra, che Ciuile potè assicurare i presidij delle coorti, de' canalli, e delle legioni diuisi in quattro parti per quelle piccole ville: la Decima in Arenach, la Seconda a Batauoduro, & a Grinne, & a Vada gli alloggiamenti de' canalli, e delle coorti; compartite le genti di maniera, che egli, e 'l Nipote figliuolo d'vna sua sorella, Classico, e Tutore, ciascheduno da per se, guidasse le sue squadre: con pensiero, non che tutte l'imprese fussero per riuscire; ma che, tentandone molte, in qualcheuna hauesse la fortuna fauoreuole. Potendo ancor così darsegli in mano Ceriale, mentre, non molto cauto, confuso dagli auuisi, andasse quà, e là trascorrendo. Quelli, a'quali era tocco andare contra gli alloggiamenti de' Germani, hauendo per difficile espugnar le ripe, assicurarono, e roppero i soldati, che eran fuora a fortificare; doue restò morto il Mastro di Campo con cinque Centurioni, & alcuni pochi soldati: vittoriosi gli altri dentro a' ripari. In tanto i Germani a Batauoduro facean forza di rompere il ponte cominciato; ma la battaglia, interrotta dalla notte, si terminò senza vantaggio.*

Ma ributtati in tutti i luoghi.

21 *Maggior fù il pericolo a Grinne, & a Vada. Questa combattuta da Ciuile, e quella da Classico, nè si poteuano far voltar faccia, essendo morti i migliori, tra' quali Briganzio Capitano di canalli così fedele a' Romani (come habbiam detto) e così gran nimico a Ciuile sino a quel giorno: se non che sopraggiungendo Ceriale con vna mano di canalli eletti, voltatasi la fortuna, i Germani si gittarono precipitosamente nel fiume Ciuile, mentre si sforza di ritenere i suoi dalla fuga, conoscinto, e preso di mira co' dardi, lasciato il canallo, passò il fiume a nuoto. Il medesimo scampo hebbero i Germani, e Tutore, e Classico si saluarono nelle barchette, che erano iui approdate. Nè anco all'hora si ritrouò a quella fattione l'armata, come s'era ordinato: ritenuta dal timore, e dall'esser la ciurma occupata, e sparsa in altri bisogni militari. Veramente Ciuile molto subito nelle sue resolutioni, dana poco tempo all'esecutione de' comandamenti: ma erano riuscite felice. & aiutandolo la fortuna anco doue fusse mancata l'arte; d'onde nasceua poi che egli, e l'esercito non fusser molto osseruatori della disciplina militare. E pochi giorni dopo, quantunque scampasse il pericolo, & hauer fatto prigione non poco gli infamia.*

Ceriale passa a Nouesio, & a Bonna a riuedere gli alloggiamenti, che si faceuano per fortezza le legioni se ne tornauano alle naui con molto disordine, e senza alcuna cura di sentinelle. Vna notte i Germani pensarono all'assidue, e appostata vna notte sicura e quieta, entrano contra la corrente del fiume, senza trouar contrasto, entrano dentro a' ripari. Fu la prima uccisione aiutata dall'astutia. perche hauendo tagliate le funi delle tende gli ammazzauano intrigati ne' proprij padiglioni. vn'altra subitra intanto trauagliana l'armata, gittan-

ARGOMENTI.

A.

Molti Generali sono aiutati dalla fortuna, anchè doue lor manca l'industria; essendo subiti nelle risolutioni e felici, e famosi de' successi: e quella confidenza suol render i loro esecutori manco diligenti nella disciplina militare.

B. 2d.

I Generali, che viuano con mollezza, e con poca cura de' loro effetti, e dell'imprese, che hanno per le mani: quantunque tal hora scampano da' pericoli, e dall'inuidie, doue cadono; per tutto ciò non si liberano dal'infamia.

Per.

APORISMI.

A. 30.
Per le battaglie, e per gl'assalti, che fanno di notte, assaissimo importa il silentio, finche si cominci à cosi come poi sono necessarie le grida per accrescere il timore a nimici.

B. 31.
Non vi è alcuno, che non cerchi di scusare il suo delitto, e la sua vergogna, ancorche ciò li faccia con disonore de' suoi Superiori.

C. 32.
Non è cosa piu ruinosa d'vn Generale, che saccheggiando, e distruggendo il paese de' nimici, lascia insatte le possessioni del loro Generale, per generare in essi sospetto di trattamento con esso lui, e diffidenza del suo governo.

D. 33.
Il successo d'vna cosa è, chi meglio dichiara i discorsi, che si possano fare dell' operationi dubbiose, che erano prima precorse.

E. 34.
Per ridurre ad vbbidienza i sibelli non è cosa piu necessaria, che l'offerta di pace vniversale, e di perdono in particolare, & in segreto a' Capi della sibellione.

F. 35.
Il personaggio grande fuoruscito, e fuggitivo della patria, non serve ad altro, che è carico, e peso di chi lo riceue, e difende.

G. 36.
Il Generale prudente, quando viene à trattare di accomodamento co' suoi nimici, deue mescolar minaccie con le promesse, per vincer così ogni sorte, e qualità di genti.

doui canapi per tirar le naui, [A] *e si come nel principio, per ingannare, si servirono del silentio, così cominciata la strage, per atterrire, empirono ogni cosa di strida. I Romani suegliati dalle ferite, vanno cercando l'armi, cascano per le strade, pochi di loro armati, molti co' vestimenti annolti al braccio, e co le spade impugnate. Il Capitano sonnacchioso, & in camicia per errore de' nimici si saluò; peroche pensando, che vi fusse il Generale, presero la naue Pretoria segnalata di stendardo; mà Ceriale hauena dormito quella notte altroue, come fù creduto da molti, per lo stupro di Claudia Sagrata donna Vbia. Scusando poi le sentinelle il mancamento loro* [B] *coll'infamia del Capitano, come hauessero hauuto ordine di tacere, per non disturbar la sua quiete; onde trattato il contrasegno, e la parola, ancor'esse essersi addormentate. Al'hora ritiratosi i nimici coll'acquisto delle naui, tirata la Capitana per il fiume Lippia, ne fecero presente à Velleda.*

Ceriale ritorna alle naui.

23 *Piacque a Ciuile far ostentatione d'vn'armata nauale, carichi di soldati tutti i vascelli, che haueua d'vno, ò di due banchi, aggiontaui vna gran quantità di barche, e gli abbigliamenti di trenta, ò quaranta Liburniche, e con queste i legni tolti a' nimici, che facenan assai bella vista, mouendosi in cambio di vele co le sopranesti di vari colori; preso luogo in quella larghezza, come di mare, doue il Reno versa nell'Oceano l'acque della Mosa. La cagione di mettere insieme quest'armata, oltra la vanità naturale di quelle genti, fù anco per impedir con questo spauento le vettouaglie, che veniuano dalla Gallia. Ceriale più presto per dar marauiglia, che per timore, gli andò incontro co la sua armata inferiore di numero; mà di ciurma, di maestranza, e di grandezza di vascelli migliore. Andauano questi à seconda del fiume: e quelli col vento: Così i traportati imanzi, salutatosi solamente con tiri di dardi, si distaccarono. Ciuile, non hauendo hauuto ardire passar più oltre, si ritirò di là da' Reno; e Ceriale, saccheggiata l'Isola de' Batani,* [C] *col solito artificio de' Capitani vsato a' Romani, fece rispettare le ville, e le possessioni di Ciuile, quando già nel voltar dell'autunno come anco dalle spesse pioggie il Reno ingrossato riempì d'acque, à guisa di stagno, quell'Isola bassa, e paludosa. Erano dalla violenza del fiume rotti, e portati via gli alloggiamenti fatti nel piano; trouandosi l'essercito senz'armata, e senza vettouaglie.*

In grandissimo pericolo si saluano à nato.

Ceriale ritorna alle naui.

Ceriale fà ostentatione d'vn'armata nauale.

Ceriale có armata và cõtra Ciuile.

Stata però vcciso à giornata.

Ceriale saccheggia l'Isola de Batani, senza toccare le possessioni di Ciuile.

Questa Isola impercioche si affonda dall'acque.

24 *Onde si vantò poi Ciuile, che all'hora si sarebbono possute disfar le legioni: l'haurebbono fatto i Germani, se egli non gli hauesse ingannati col persuadere il contrario.* [D] *Non è ciò fuore de l'verisimile, essendo pochi giorni dopò seguita la sua deditione. Peroche Ceriale, con segreti messaggieri,* [E] *promettendo a' Batani la pace, & à Ciuile il perdono, auuertina Velleda, & i popoli vicini, che, hora era tempo di cambiare la fortuna contraria di tante battaglie, in vn merito di molta stima col populo Romano esserui stati tagliati a pezzi i Treueri, arresosi gli Vbij tolta a' Batani la patria, nè hauer à loro portato altro frutto l'amicitia di Ciuile, che ferite, fughe, e pianti;* [F] *trouandosi egli fuoruscito, ribello, e peso noioso a chi lo riceue. Hauer'assai errato col passar tante volte il Reno, se macchinaranno altro di più, sarà dalla banda loro la colpa, e l'ingiurie, dalla nostra la vendetta, e gli Dei.*

Ceriale offerisce la pace à ribelli.

25 [G] *Erano co le promesse mescolate le minaccie; onde cominciando già à vacillare la fede*

Batui inclinano alla pace, e lor discorso sopra ciò.

de Trasrenani, anco trà Batani passauano ragionamenti: Non esser bene mettersi in maggior ruina; [A] non potere vna sola natione liberar tutto il mondo dalla seruitù: che altro essersi fatto co la strage, coll'incendi delle legioni, che fattone venire in maggior numero, e di maggior forze? se per Vespasiano hanno prese l'armi, già Vespasiano essere Imperadore; se pretendessero di prouocare alla guerra il populo Romano, quanta parte della generatione humana sono i Batatti? considerassero i Reti, i Norici, e le grauezze de gli altri confederati: a loro non tributi, ma vengon solamente comandati il valore, e gli huomini; è questo poco meno, che essere in libertà; o quando stesse a noi far elettione de'padroni, [B] molto più honoratamente si potrebbono tolerare i Principi Romani, [C] che le donne di Germania. *Così parlana il vulgo; ma i nobili più aspramente si dolenano* d'esser stati spenti alla guerra dalla rabbia di Ciuile: [D] il quale a'suoi proprij danni, haueua contrapposta la ruina di tutta la natione. [E] Allhora essere stati gli Dei sdegnati contra i Batani, che s'assediauano le legioni, che s'vccideuano i Legati; pigliando la guerra, che douena esser d'vn solo, perche fusse mortale, e calamitosa a tutti loro. Essersi venuto al male estremo, se, rauuedutisi, non testificassero il pentimento loro [F] co la pena del capo di colui, che hà causata la colpa.

Non solo il vulgo, ma ancora i nobili.

Ciuile si abbocca col Capitan Romano, e si scusa della ribellione.

26 [G] *Haueua già penetrata Ciuile questa inclinatione, e deliberato di preuenire: non solo per tedio di tanti trauagli;* [H] *ma ancora per la speranza della vita, che bene spesso anco gli animi grandi auilisce. Onde domandato d'abboccarsi, tagliatosi il ponte del fiume v'hale, sopra delle cui riue comparuero i Capitani, Ciuile così cominciò.* Se io difendessi la causa mia auanti al Legato di Vitellio, nè perdono alle mie attioni, nè fede alle mie parole si dourebbon dare; essendo stata tra noi capitale inimicitia, cominciata da lui, e cresciuta da me. Mà a Vespasiano hò io portato sempre particolar riuerenza; mentre fù priuato, erauamo soliti chiamarci amici. [I] E noto questo à Primo Antonio, dalle cui lettere fui chiamato alla guerra, acciochè le legioni Germaniche, e la Giouentù della Gallia non passassero l'Alpi. L'armi, che Antonio assente, e Flacco presente mouenano l'istesse mossi ancor'io in Germania. Quelle dico, che Mutiano in Soria, Aponio in Mesia, ✠ Flauiano in Pannonia ✠ ✠ ✠

Il fine del Quinto Libro.

APOPHTEGMI.

A. 37.

Vanità grande farà quella di vna natione, la qual pensa da per se sola di poter scuotere il giogo della seruitù di vn Monarcha, percioche le prime prosperità, che ella n'habbia non seruiranno di altro, che di danni maggiori, perche si verrà à proceder ne il rimedio con forze, e diligenze maggiori; & al gastigo con maggior crudeltà.

B. 38.

Egli è cosa più honorata il sopportare l'Imperio di vn Monarcha, che quello di vn Tiranno particolare.

C. 39.

Miserabile seruitù è quella, che si patisce in vn'Imperio di vna donna essendo proprio della sua natura l'vbbidire, così, come dell'huomo il comandare.

D. 40.

Il fuor'vscito, che nel suo paese è stato gran personaggio, e potente, procurerà sempre muouer guerra, e sedition contra il suo Principe, senza considerationi del danno di chi l'aiuta; per inchinare i suoi proprij mali, e le disgratie particolari: con auuenturare l'honore, e la quiete de gli altri.

E. 41.

I buoni successi de' ribelli sono segno del Cielo contra di essi; perche essi fanno maggiori insolenze, per lor maggior gastigo, e ruina.

F. 42.

Quando i personaggi grandi, che sono entrati in vna ribellione, cominciano a pensare di ridursi ad vbbidienza, la prima cosa, che intraprendono, è la morte dell'autore del sollenamento, che eglino temono per discolpa basteuole del lor delitto.

G. 43.

Quando l'autore di vna ribellione s'accorge, ò sospetta, che i suoi si vogliono ridurre alla prima vbbidienza del lor Principe, farà prudentemente, ad essere il primo, e preuenirgli, perche così solamente si può saluare.

H. 44.

La speranza, e il desiderio di viuere sono cose, che spesse volte hanno indebolito, & abbattuto gli animi grandi.

I. 45.

La memoria de beneficij, e l'amicitia passata ancorche non siano stati fatti del tutto con buon fine: sogliono tuttauia seruire, per ottener perdono da vn Principe per gli delitti commessi.

OPE

OPERETTA
DI G. CORNELIO TACITO
DEL SITO, COSTVMI, E POPVLI
DI GERMANIA.

Tradotto in vulgar Senese dal Signor Adriano Politi, & illustrato da D. Girolamo Canini.

AVVERTIMENTI

A. 1.

Il timore, che vna natione hà del Paese è il maggior riparo, che possa esser fra'lor due; affinche nè gli vni, nè gli altri entrino ne gl'altrui confini.

B. 2.

La guerra cõtra vna natione è quella, che discopre, e manifesta le sue genti e l'altre cose di essa, delle quali per l'adietro non si haueua notitia.

C. 3.

E così grande la forza della patria verso coloro, i quali quiui sono nati, che per aspra, horribile, salutifera, e micchina, che ella sia, e di Cielo, ed'aria, e di terreno, e di vista cattiua: tuttauia da quelli è amata, & habitata volontieri.

D. 4.

I libri fermano di memoria de' successi antichi, & hanno l'ingegnosa forza dell'Historiare particolarmente le vetuste nationi barbare, e lontane.

E. 5.

Nelle cose molto antiche della fondatione de' popoli, e delle popolationi delle Prouincie non si può far troppo fondamento, per la licenza, che si pigliano gli huomini ingegnosi di dar loro, ancorche siano stati, illustri, se fi à ordinatu principi.

Nelle

DI VE fiumi Reno, e Danubio dividono tutta la Germania da' Galli, da' Reti, e da gli Vngari; & il primo recipisce, & i Monti da' Sarmati, e da Dacij assendo nelle altre parti circondata dall'Oceano, che abbraccia larghi golfi, con isfmisurato spatio d'Isole; ritrouatesi per hora nuoue nationi, e nuoui Regni scoperti dalla guerra. Nasce il Reno nella sommità inaccessibile, e precipitosa delle Alpi Retiche, e con breue giro torcendo all'Occidente, entra nell'Oceano Settentrionale. Il Danubio versando le sue prime acque dalla piaceuole, e dolcemente erta cima del Monte Abnoba, vi irrigando molti populi, finche per sei canali sbocca nel mar di Ponto, perdendosi nelle paludi il settimo.

Confini di Germania.

2 Tengo, che i Germani habbino hauuto l'origin loro nel proprio paese, senza mistura di gente forestiera, o d'ospiti; perche coloro, che già cercauano mutar paesi, non per terra, ma per mare, e con armate eran portati; doue l'Oceano immenso, (e per dir così) * sotto vn'altro cielo, rade volte vien tocco dalle naui del nostro mondo di quà. Et in vero, oltre al pericolo dell'horrido, e non conosciuto mare, chi sarà quello, che abbandonata l'Asia, l'Africa, ò l'Italia, voglia andar'in Germania paese alpestre, di aria noiosa, di cultura, e d'aspetto dispiaceuole, se già non gli è Patria? Con antiche Cantilene (non hauendo ella altra sorte di memorie, ò d'Annali) celebrano per Dio Tuistone nato della Terra, & il figliuolo suo Manno, prima origine, e fondatori di quella Natione. A Manno assegnano tre figliuoli, dal nome de i quali i vicini all'Oceano sono chiamati Ingeuoni, quelli di mezzo Herminoni, e gli altri Istenoni. Alcuni poi con la licenza dell'antichità affermano esser più i discendenti da quel Dio, e più anco le denominationi di quella gente; Marsij, Gambrinij, Sueui, e Vandali; e questi esser i veri, & antichi nomi loro. Veramente questo vocabulo Germania è nuouo, e nouamente aggiontò; perche coloro, che prima da gli altri passato il Reno, discacciarono i Galli, hora Tungri, & hora Germani sono stati chiamati; e così esser preualso à poco il nome nationale, non della gente vniuersale; come che tutti da principio per paura si chiamassero Germani, dal

Origine de' Germani.

Tuistone Dio de' Germani.

Germani dõde così chiamati.

nome

nome del vincitore, e poi da loro stessi trouandosi così nominati.

Ercole Germanico.

3 Raccontano, che sia stato anco appresso di loro vn'Ercole, di cui, come più valoroso di tutti gli huomini, cantano primieramente le lodi, quando entrano nella zuffa; hauendo anco vn'altra sorte di canzoni, il uso delle quali chiamano Barditi, che accende gli animi, & augura la fortuna della futura battaglia; peroche secondo, che risuonano le squadre, ò mettono terrore, ò lo riceuono: parendo, che quel concento non sia tanto di voci, quanto di virtù. Cercano principalmente l'asprezza del suono, che sia vn rimbombo interrotto; e perciò s'accostano alla bocca gli scudi, perche con quella ripercossione il suono più pieno, e più grauemente si gonfi. Alcuni hanno opinione ancora, che Vlisse in quel suo longo, e fauoloso peregrinaggio fusse trasportato in quell'Oceano, ecapitasse nel paese di Germania, dou fabricasse Asdiburgh, Città posta sopra la Riua del Reno, che a' nostri tempi s'habita, così chiamata da lui. e che di più nel medesimo luogo fusse già ritrouata vn'Ara consagrata ad Vlisse; aggiontoui il nome del Padre Laerte, e che ancor hoggi ne' confini della Germania, e della Retia si trouino memorie, e tumuli con iscrittioni di lettere Greche.

Vlisse in Germania.

Habitudine de' corpi de' Germani.

4 Quali cose ne confermarò con argomenti, nè ardirò di negare; ciascuno ad arbitrio suo le creda, ò nò, come gli piace: accostandomi io all'opinione di coloro, che hanno tenuto i popoli di Germania senza essersi mescolati con altre nationi essere gente propria, e schietta, solamente a se stessa, e non ad altri simile. Onde ancora l'habitudine de' corpi, quantunque in tanto gran numero d'huomini, a tutti la medesima: gli occhi fieri, e di color ceruleo, capelli biondi, [B] grandi di statura, vigorosi solamente nell'impeto, mà non già nelle fadighe, e nel patire, come ne anco possono tolerar la sete, od il caldo assuefatti dalla qualità del paese, e dell'aria a sopportare il freddo, e la fame.

Dispositioni, e differenza della terra.

5 La terra benche sia in alcuni luoghi diuersa, è però generalmente ò per selue orrida, ò per paludi noiosa; più humida dalla banda delle Gallie, più ventosa verso il Norico, e l'Vngaria: assai fertile, mà non d'arbori fruttiferi; abbonda di bestiame, mà per il più piccolo; mancando anco a gli armenti il proprio honore ò gl'ira della fronte. godonsi della quantità, e queste son le lor sole, e gratissime ricchezze, hauendo gli Dei, [C] non sò se mi debba dir propitij, od adirati, negato l'argento. Non affermarei già, che in Germania non si trouino vene d'oro, ò d'argento, peroche chi l'hà ricercheò basta, che non ne tengono, ne v'hanno affetto; & è bella cosa a vedere i vasi d'argento donati a gl'Ambasciadori, e Principi loro, tenuti nella medesima vilità, che quelli di terra. I Vicini però, con l'occasione del comertio, stimano pur l'oro, e l'argento sapendo molto ben conoscere, e scerre alcune forme del nostro denaro; ma gli altri più a dentro con maggior semplicità, & dell'antica vsano la commutatione delle merci. Stimano delle monete la vecchia, e più conosciuta, come Serrati, e Bigati: e più volentieri pigliano l'argento, che l'oro: non per affettione: ma perche il numero delle monete d'argento è più comodo a chi compra ogni sorte di cosa, ancorche vile.

Monete, e suo vso.

Armi de' Germani.

6 Nè abbondano di ferro, come dalla qualità delle lor armi si conosce, essendo pochi di loro, che vsino spade, e lance de le maggiori, mà aste, ò (come dicono essi) framee col ferro corto, e stretto, ma così pungente, e così comodo, che della medesima arma si seruono secondo l'occasione tanto appresso, come da lontano. L'huomo a canallo si contenta dello scudo, e della framea sola; il pedone porta ancor'armi da tirare, e ciascheduno molte; lanciandole smisuratamente,

ignudo

Nelle nationi, che non si sono mescolate con stranieri, ancorche siano molto populate, si scorge vna certa somiglianza di corpi, di faccie, e di colore, & anco di habitudine.

B. 7.

Le genti allenate in paesi montuosi, soggetti a' freddi, & alle neui, sono gagliarde, e forti nel primo impeto. dopo il quale si raffreddano, e perdono l'ardire, perche s'assomigliano alla neue, della quale furono nutriti, perche col calore della battaglia sudano, e si disfanno, così, come quella alla forza del Sole.

C. 8.

Non si può affermare, che sia fauore, ò sdegno del Cielo, che vn paese non habbia oro, nè argento, perche se bene queste ricchezze hanno molte comodità; sono tuttauia cagione di molti danni.

La

AFORISMI.

A. 9.

La gente cauata dalle terre ad elettione per la guerra, e massimamente per seruire alla lor patria. frà essi da prima si tiene per carico se poscia col tempo, e con l'vso de' priuilegij, e delle preminenze vien à seruire di nome, e di honore, & in colore, che sono perciò nominati, e ne' loro descendenti.

B. 10.

Che i nimici si ritirino, & in vn tratto ritornino à stringer la battaglia, si può tener più tosto per prudente consiglio, e per disegno di vincere, che per effetto di timore.

C. 11.

Si come i Rè si possono eleggere de' più nobili personaggi, così i Capitani deuono essere scelti de' più valorosi, e di maggior virtù.

D. 12.

Rende grandemente forti, e gagliardi i soldati, e gli infiamma maggiormente à portarsi bene, & à mantenersi nel lor natural valore; che le compagnie, e le squadre di fanteria e di caualleria siano diparenti di amici, e di vn medesimo paese; e che combattino insieme; e che non siano composte, e formate d'huomini, che non conoscono fin'all'hora, de' quali non si hà vergogna, & à quali non si porta amore.

E. 13.

Non vi è natione, per barbara, che ella sia, nella quale non siano fortissimi i pegni, e gli ostaggi delle donne nobili del suo paese, per sicurezza di mantener l'accordato: per timor di non perderle.

In

*ignudo, ò vestito alla leggiera, col suo sagulo, l'habito loro è senza verma pompa, solamente abbelliscono gli scudi con colori eletti, & alcuni anco la corazza, & vno, ò due a pena il morione, ò l'elmetto. I caualli nè per bellezza, nè per velocità sono riguardeuoli, * nè gl'insegnano maneggio, come vsano i nostri, agili solamente a correre a dritto, e voltare alla mano; il che fanno così stretti, d'accordo nel girare, che niuno ue resta a dietro. Chi risguarda all'vniuersale stimarà di più momento la Fanteria, e perciò combattono mescolati, essendo molto atta, e comoda alguerreggiar de' caualli la velocità de' Fanti a piedi; i quali scelti trà tutta la giouentù, sono messi alla testa della battaglia. è anco prefinito il numero, cento per ciascuna villa, e trà di loro i Cento si chiamano; A onde quel che da prima fù numero, è hora diuentato nome; e dignità. L'ordinanza loro vien composta di cunei; B e nel combattere il ritirarsi pur che inuestisca di nuouo, s'hà più tosto per prudenza, che per viltà. Riportano i corpi de' loro ancor nelle zuffe dubbiose. Il perder lo scudo è il maggior mancamento, che possin fare; nè a questi è più lecito d'interuenire a' sagrificij, od alle diete, essendosi trouati molti, che auanzati alla battaglia si sono poi liberati da questa infamia col laccio.*

Caualli come adoperati.

Fanteria di più momento.

Ordinanza della militia, e del combattere.

7 C *Eleggono i Rè loro dalla Nobiltà, & i Capitani dal valore; nè i Rè hanno assoluto Imperio, ò perpetuo; & i Capitani coll'essempio, e con la marauiglia mostrandosi animosi, e riguardenoli, andando innanzi a gli altri nelle battaglie più tosto, che col comandare, si mantengono l'autorità: perochè il gastigare, far legare alcuno, ò batterlo è concedu to solamente a' Sacerdoti; non come per pena, ne per ordine del Capitano, ma come comandato da Dio, il quale credono assister sempre a quelli, che combattono; portando perciò nella battaglie alcune imagini, e segni cauati da i boschi sagri.* D *Principal istigamento al valore è trà di loro, che non formano il cuneo, ò lo squadrone de' caualli a caso, ò per sorte; mà per fameglie, e per parentadi; hauendo ciascuno appresso le cose più care. Quindi si sentono le strida delle femine, & i vagiti de' fanciulli, questi sono a ciascheduno santissimi testimonij, e principali lodatori. Mostrano le ferite loro alle madri, alle mogli, nè elle han paura d'annouerar le piaghe, nè di succhiarle, somministrando anco il cibo a' combattenti, e l'essortationi.*

Rè, e Capitani, e lor potere.

Sacerdoti stimati.

Donne alla guerra.

8 *Trouasi nelle memorie loro, che le donne hanno restaurato la battaglia, e fatto far testa alle squadre già piegate, e messe in fuga, con la costanza delle pregbiere, coll'offerir i loro petti, e col mostrar d'appresso la perdita della libertà; di che temono tanto per l'amor, che così teneramente portano alle donne loro; che con più efficace vincolo tengono legati gli animi d'vna Città* E *quando trà gli ostaggi sono comandate anco delle fanciulle nobili; anzi, che tengono essere in loro non sò, che di santità, e prudenza, di maniera, che non disprezzano i lor consegli, nè trascurano le lor profetie. Habbiamo veduto nell'Imperio di Vespasiano Velleda esser adorata da molti longamente per Dea: & innanzi Aurinia, e molte altre essere state in venerazione, non per adularle, nè come per fingerle Dee.*

Tenute per sante, e profetesse.

Tengo-

9 *Tengono Mercurio per il maggior de gli Dei loro, hauendo per lecito in certi giorni di placarlo con vittime humane: done a Marte, & ad Ercole vsano gli animali ordinary. Vna parte de' Sueui sagrificano ad Iside. La cagione, e l'origine di questo sagrificio straniero à me non è nota; se non, che essendo l'imagine stessa della Dea infoggia di galea sottile, mostra che questa religione vi sia stata portata per mare. Oltra di questo il racchiuder gli Dei dentro alle muraglie, od il rappresentarli con faccia humana, l'hanno per sconueneuole alla grandezza delle cose celesti. Consagrano selue, e boschi chiamando col nome de gli Dei quel luogo riposto, ch'elli sol con la riuerenza veggono.*

Selue, e boschi tenuti per tempij.

10 *Osseruano sopra tutti gli altri gli auspicij, e le sorti; l'vso delle quali è semplice. Tagliano in molte particelle vna verga staccata da arbore fruttifero, & hauendo fatto a ciascheduna vn segno, le spargono a caso, e sconsideratamente sopra vna veste bianca: dopoi, se si tratta di cosa publica, il Sacerdote nella Città, se di priuata, l'istesso Padre di fameglia, dopò hauer pregato gli Dei, riuirando al Cielo, ad vna per volta ne piglia tre, e quelle secondo il segno poco prima impressoui và interpretando. Se le sorti haueran o prohibito, non si tratta più di quel particolare per quel giorno; se haueranno conceduto, si ricerca ancora di più la fede de gli auspicij, che sono il medesimo, che a noi considerar le voci, & il volato de gli vccelli. E proprio di quelle genti prouar ancora i presagij, & auuertimenti de' caualli nutriti da loro à spese publiche ne' medesimi boschi sagri, di pel bianco, e non adoperati in alcun'altra cosa mondana; i quali mentre tirano il carro sagro, sono accompagnati dal Sacerdote, e dal Rè, ò dal Principe della Città, che stanno osseruando i fremiti, e l'annitrir loro. Nè hanno maggior fede a verun'altro auspicio, non solo la plebe, ma i nobili, & i Sacerdoti; reputando loro stessi ministri de gli Dei, & i caualli consapeuoli della lor volontà. Hanno ancor vn'altra osseruatione d'auspicij, con la quale vanno esplorando i successi delle guerre importanti: Fatto prigione in qualunque modo vno della gente inimica, con la qual guerreggiano, lo mettono in steccato con vno de' loro, ciascheduno con le armi della sua patria, e della vittoria di questo, o di quello, fanno giudicio anticipato.*

Presagij de caualli presi da' caualli.

Et da' prigioni.

Auspici, e sorti osseruate da loro.

11 *A Delle cose di manco portata i Principi consultano: delle maggiori, tutti; in questa maniera, perochè ancor quelle, che sono in arbitrio della plebe debbano esser trattate appresso i Principi. se non occorre cosa fortuita, ed improuisa, non si ragunano se non in giorni deputati, quando volta la Luna, ò quando è piena, perche in tutte le loro attioni hanno questo per auspicatissimo principio: nè computano il numero de' giorni, come facciamo noi, ma delle notti: così decretano, così denuntiano, parendoli, che la notte sia guida al giorno. Dalla lor libertà segue l'inconuenient de non si ragunar ad vn tratto, nè al tempo comandato, consumandosi talhora due, e tre giorni per l'indugio di chi hà da venire, secondo, che piace a quella moltitudine. Seggono nelle Diete armati, e da Sacerdoti (i quali all'hora hanno l'autorità di gastigare) vien comandato il Silentio. B Dapoi il Rè, od il Principe secondo, che l'età di ciascuno, è la nobiltà, ò la riputatione delle guerre, ò la facondia preuale, sono sentiti, più tosto con facultà di persuadere, che con potestà di comandare. Se il parer dispiace, col fremito lo rifiutano, se piace, percuotono insieme le framee, honoreuolissima sorte di consentimento è lodar coll'armi. In queste Diete è ancor lecito accusare, e trattar i giudicij capitali: facendo distintione delle pene dalla qualità del delitto, perochè appicano a gli arbori i traditori, & i vibelli, i codardi, e vili, come anco gli infami del corpo loro, sono affogati*

Cõsulte de negotii, e lor differenze.

Diete come si fanno.

Accuse, e pene de' delitti.

APHORISMI.

A. 15.

In ogni Republica è bene, che i Principi di quella possano trattare, e risoluere le cose di manco rilieuo ma le maggiori deuono essere consultate, e risolute co'voti, e con la determinatione di tutti coloro, che hanno ordinate quantũque ciò per dar nella bocca, si debba fare, dopo che i Principi l'habbiano considerato, e molto ben ruminato: non altrimenti proporlo al a moltitudine dalli grani che lo risolua.

B. 15.

Quattro cose sono quelle, le quali togliono dare autorità a' capi di vna Republica, per persuadere la plebe, queste sono l'età, la nobiltà, l'honor guadagnato in guerra, e l'eloquenza, che appresso la moltitudine, e massimamente allenata in libertà, possano molto più, che l'imperio, o la potenza.

Ragio-

AFORISMI

A. 16.
Ragioneuole, e giusta cosa è che vi sia differenza nel gastigo delle malvagità grandi e degli altri peccati, che procedono da vitio, e dappocaggine. Quando si gastigano i primi, conuiene, che sia palese, e notorio à tutti; affinche di tal maniera arrechi parimente horrore, e spauento di commetterle, doue il gastigo della vitia, e debolezza deue esser segreto; acciochè non si lappia per l'honore della natione.

B. 17.
Anco fra i Barbari fu conosciuta l'offesa, che si faceua alla Republica nell'ingiurie, ne gli aggrauij, e ne' delitti contra particolari; e così tra essi parte della pena, che si deue per gli eccessi, era applicata al Rè ouero alla Città, doue si faceua l'offesa, e parte all'offeso, ouero a' suoi parenti.

C. 18.
Di due cose hanno necessità i Gouernatori per porta. si bene; cioè d'autorità, e di consiglio.

D. 19.
L'honore, & i segni di esso, che ciascuna natione da a' suoi è conforme all'inclinatione, che ella tiene alle cose di pace, o di guerra.

E. 20.
Coloro, che non hanno trattato nè di guerra, nè di gouerno s'ingegnano fra le persone particolari, e come che siano parte della famiglia, tuttauia non si stimano parte della Republica, fin che non si mostra o al maneggio di quella.

F. 21.
Le segnalate nobiltà, & i gran seruitij, e meriti de' padri fanno bastanti à far dare ad vno i supremi carichi della Republica.

G. 22.
Quando a' figliuoli de' personaggi grandi, essendo giouani, si dà per la nobiltà della lor razza, e per li meriti de' loro padri, vfficij e carichi publici di pace, e di guerra è ragioneuole che siano accompagnati co' più robusti, e più essercitati nella militia; e che essi non si vergognino di cotali compagni, e di si fatte camerate, per li buoni, e grandi effetti, che ne possono risultare.

H. 23.
Può tanto la riputatione, e massimamente ne' Principi, che quella delle lor forze, e del consiglio è tale, esser bastante per far finire vna guerra, senza venire alle mani, nè alla proua di quelle.

nel fango, ò nelle paludi gittatani vna grate disopra. A *La diuersità de' supplicij hà questo per fine, come, che bisogni palesar le scelleratezze, quando si gastigano, non quando si commettono. Mà ancor* B *ne i delitti più leggieri, quelli, che sono conuenti, si puniscono in tanto numero di canalli, ò di pecore, secondo la qualità delle pene; delle quali vna parte se ne paga al Rè, od alla Città, l'altra à chi hà riceuuto il danno, ò a' suoi parenti. In queste Diete s'eleggono anco i Principi che nelle Terre, ò nelle ville, amministrino la giustitia, à ciascuno de' quali si sono cento* * *comiti della plebe* C *per consiglio insieme, e per autorità.* Elettione de' Principe magistrati.

13 *Nè a cose publiche, nè à priuate attendono mai se non armati, hauendo per costume di non lassar portar'arme ad alcuno, che non sia prima approuato dalla Città, & all'hora nell'istessa Dieta, ò qualchuno de' Principi, od il padre, od il parente, adornano il giouane di scudo, e di framea; e questa* D *è appresso di loro la toga, questa la prima honoranza della giouentù,* E *auanti alla quale sono riputati membri di casa poi della Republica. Danno la dignità del Principato anco a i giouanetti, se quando vi sia nobiltà grande, ò merito grande de i Padri;* G *aggregandoli a gli altri più robusti, e già esperimentati; nè è vergogna esser veduto tra comiti, hauendo anco il comitato i suoi gradi, secondo il giudicio del capo che seguitano. E parimente grande l'emulatione de' comiti per il primo luogo appresso del loro Principe; si come tra' Principi nell'hauer più, e più valorosi comiti. Questa dignità, quelle forze, il ritrouarsi sempre in mezo ad vna quantità di giouani eletti, sono in tempo di pace riputatione, e di guerra sicurezza. Nè solamente appresso de' suoi, ma anco delle Città vicine, è honor, e gloria a chi eccede di numero, e di valore de i comiti, perochè sono ricercati con Ambasciarie, sono presentati,* H *& alle volte con la sola riputatione della fama, terminano le guerre.*

14 *Nelle battaglie vergognosa cosa è al Principe l'esser superato di valore, si come a i comiti il nõ pareggiar il valor del Principe,* K *& infame, e vituperoso in vita sua viẽ riputato colui, che esce della battaglia per sopraniuere al suo Principe: obligando il giuramento non solo alla difesa, e custodia del Principe mà d'attribuire le proprie prodezze della gloria di lui. Perochè i Principi cõbattono per la vittoria, & i comiti per il Principe.* L *Se la Città, doue sono nati, viua per longa pace in otio, e neghittosamente, molti giouanetti nobili vanno a trouar la* Militia, e suo essercitio.

guerra

I. 24. Grandissima speranza si può hauer di buon successo nella guerra, doue il Capitano troua disonore l'esser superato da' suoi in valore; così, come egli si recano a vergogna l'esser vinti da lui per l'animo, e nell'ardire, perche quella contesa, è gara di virtù è mezzo per prodezze grandi.

K. 25. Coloro, che accompagnano i Principi nella battaglia, per atti alla guardia della sua persona, restano infami, e vituperosi in tutta la lor vita, se ne scampano viui, essendo quegli morto.

L. 26. I gran personaggi di vna Prouincia guerriera, e feroce, mandando quiui occasioni di guerra, se ne possano ad altre nationi, doue ella si fa; perche odiano l'otio, e non sanno conseruar la chiarezza, e nobiltà de' lor maggiori con altro mezzo.

La

guerra dove sia, nell'altre nationi; perochè sono inimici della quiete, e più facilmente si fanno illustri nel travaglio; in oltre, che malamente possono mantenere il seguito de' comiti se non con la forza, e co la guerra; concioſiache sanno molto ben domandare dalla liberalità del Principe quel cavallo da guerra, e quella insanguinata, e vincitrice framea; poiche la tavola, e l'apparecchio grande, quantunque rozo, delle vivande, sono in vece di stipendio. e la materia di mostrarsi liberale, e magnifico è la guerra, & il robbare; nè così agevolmente li persuaderai ad arar la terra, & aspettare i frutti dell'anno, ^A come a provocar gl'inimici, e far mercantia di ferite. ^B anzi che da poco, e vile vien tenuto colui, che voglia acquistar col sudore, quel che si può guadagnar col sangue.

Caccia, come esercitata da loro Otio, e crapula.

1.5 *Mancando occasione di guerreggiare non molto alle caccie, ma più all'otio si danno; amici del sonno, e della crapula. I più valorosi, e dediti all'arme, raccomandata la cura familiare della casa, e delle possessioni alle donne, a' vecchi, & a' più debili della famiglia, ^C se ne stanno valendarmi, marcendo nell'otio, ^D con maravigliosa contrarietà di natura, che i medesimi huomini amino tanto l'inertia, & odino la quiete. E costume della Città, che ciascuna doni a' Principi degli armenti suoi, e de' frutti; il che riceuuto per honoranza, serue anco alle necessità. Si compiacciono particolarmente de' presenti, che son fatti loro dalle nationi vicine, che si sogliono mandare non solamente da' particolari, ma anco dal publico; cavalli eletti, armi grandi, ornamenti militari, e collane; e già gli habbiamo insegnato a riceuere anco il denaro.*

Libertà delle Città verso i Principi.

Nõ hanno città.

16 *E assai noto, che niuna Città è habitata da' populi di Germania, non potendo patir di star insieme, amando di viver separati, e sparsi secondo, che la fontana il campo, ò la selua piace. Non edificano le Terre conforme all'vso nostro con gli edificij contigui, & attaccati insieme, hauendo ciascuno la sua casa in Isola, ò per rimedio contra gli accidenti del fuoco; ò per non saper l'arte del fabbricare. Non hanno vso di sassi, ò di tegole; seruendosi per ogni cosa di vna materia sola che non dà bellezza, ò diletto alcuno. Impiastrano ben più diligentemente alcuni luoghi con terra tanto pura, e risplendente, che imita la pittura, & i lineamenti di colore, sogliono fare ancora spelonche sotterranee, caricandole di molto letame, per refugio loro nell'inverno, e ricetto de' frutti: modificando con questi luoghi il rigore de freddi in oltre, che nelle scorrerie de' nimici, restando saccheggiati gli aperti, i nascosti, e sotterranei, ò non si sanno, ò per questo ingannano, perche bisogna cercarli.*

Lor terre, e case.

Vestimenti degli huomini.

17 *Tutti vanno ricoperti col sago allacciato con vna fibbia, ò mancando quella con vna spina, e nel resto ignudi, consumando tutto il dì sotto il camino al fuoco. I ricchissimi si distinguono da gli altri con vna veste non ondeggiante, come i Sarmati, & i Parthi, ma attillata, che mostri la forma di ciascun membro. Portano anco pelli di fiere, i vicini alla ripa più di rado, gli altri di là più frequentemente, come quelli, che mancando del comertio mancano di civiltà. Scegliono le fiere, e scorticate le vanno sparzendo sopra quelle pelli alcune macchiette, ò squamme di mostri marini, che in quell'vltimo Oceano, & incognito mare si generano. Hanno le donne il medesimo habito de gli huomini, se non che più spesso si ricuoprono di vesti di lino recamate di porpora, e senza maniche, con braccia, & homeri ignudi, mostrando ancor la prima parte del petto: quantunque siano trà di loro molto severi matrimonij,*

Delle donne.

Matrimonij.

APOPHTHEGMI.

A. 27.

La gènte feroce, & auezza alle guerre desiderarà sempre, che il suo Principe sia affettionato à quelle & insieme le procuri, perche così hanno premij, e trattenimenti per la loro vita: essendo queste occasioni da poter esercitare la sua liberalità.

B. 28.

Gli huomini feroci tengono per vilta, e dappoccaggine l'acquistare con sudor quello, che possono acquistare col sangue, e così a costoro si persuade più facilmente il provocare il nimico, & arrischiarsi alla morte, & alle ferite nella guerra, che il coltivar la terra, e l'aspettarne il frutto.

C. 29.

Negli huomini feroci si vede vna strana, e maravigliosa diversità di natura; perche sono molto amici di guerra, e nimici del riposo, per occuparsi in quella; e dall'altra parte, quando non n'hanno occasione di trattenersi, s'impoltroniscono, e si danno in preda all'otio, & alla pigritia.

La

AVVISI.

A. 30.

La vista delle feste publiche, e ciò, che da queste è nutrito, atto a commuouer l'appetito, e quello, a che infiammano i banchetti a chi v'attende; senza dubbio sono cose molto contrarie alla castità femminile.

B. 31.

Grandissima corruttion del secolo è quella, quando l'huomo si ride de' vitij; scusandoli con l'vsanza di commetterli; arrecandosene per iscusa il viuer all'vsanza del secolo.

C. 32.

Vagliono senza dubbio molto più i buoni costumi delle genti, per la moderatione della vita, che le buone leggi. perche i primi con l'imitatione, e col buon'esempio possono ridurre altri à buona strada, & emendarlo; mà le seconde non fanno altro, che spauentare.

D. 33.

La virtù, & il valore sono quelle cose, nelle quali si deono conoscere, e far differenti i liberi & i nobili dagli schiaui, e dagli huomini bassi; e non già le delitie, e le delicatezze nella vita.

E. 34.

I maritaggi frà i giouanetti toglion la vita, & indeboliscono la descendenza; come anco, che gl'huomini si diano troppo presto in preda al vitio sensuale. perche i figliuoli d'ordinario pigliano le forze, e la debolezza da' loro padri, e madri.

Nella

nij, nè si possa lodar più alcuna parte de' lor costumi.

18 *Perciochè soli trà i barbari si contentano d'vna sol consorte, eccetto alcuni pochi, che non per libidine; mà per la nobiltà loro sono da più nozze desiderati. La dote non è data dalla moglie al marito, ma dal marito alla moglie, con intervento de' padri, e de' parenti più stretti, i quali approuano le donamenta: non ricercate per delitie donnesche, nè però namenti della sposa, ma di buoi, e caualli guarniti, e di scudi con frame, e spade; e trà questi doni si riceue la moglie, donando ancor'ella all'incontro qualche pezzo d'arme al marito. Questo è il maggior ligame, questi sono i sagramenti riposti, questi s'hanno per Dei coniugali. Nè si creda la donna d'hauer a esser senza pensieri virtuosi, & esente da gli accidenti della guerra; da gli stessi auspicij del principio del matrimonio, vien'auuertita d'entrare in casa del marito per compagna delle fadighe, e de i trauagli; il medesimo nella pace il medesimo nella guerra douer patire, e fare; questi buoi aggiogati, questo il cauallo guarnito, e questo l'arme significano, così douer viuere, così morire. Sappia di riceuer hora quelle cose, che hà da render poi inuiolate, e degne a' figliuoli; acciò siano riceuute dalle nuore per darle di nuouo a' nipoti.* Dote data da marito alla moglie.

19 *Viuono dunque con molta custodia della castità non corrotta* A *da gli allettamenti de gli spettacoli, nè dall'occasioni de i conuiti. I segreti delle lettere nè dalle donne, nè da gli huomini sono conosciuti. Trà così numerosa gente pochissimi adulterij, de' quali è pronto il gastigo, e permesso a' mariti. peroche tagliati i capelli, & alla presenza de' parenti, spogliata ignuda, il marito la caccia di casa, e per tutte le ville la và frustando, essendo perduta ogni speranza di perdono per l'impudica. Onde nè per bellezza, nè per età, nè per ricchezze ritroueresbe più marito. Nissuno in quelle parti si burla de' vitij; nè del corromper altrui, ò dell'esser corrotto, si dà colpa al viuer del secolo. e meglio fanno ancor hoggi quelle Città, doue non si maritano se non vergini, & vna sol volta prouano la speranza, & il voto di moglie; pigliando così vn marito solo, come vn sol corpo, vna sol vita, senza pensare, ò desiderar più oltre, come innamorate non del marito, ma del matrimonio. Determinare il numero de' figliuoli, od occiderne alcuno, s'hà per scelerateza grande; e valendo più in i costumi buoni, che altroue le buone leggi.* Adulterij pochissimi e gastigati.

20 *Nelle case loro se ne stanno ignudi, e sordidi; e così cresconi in questi membri, & in questi corpi, che noi con marauiglia miriamo. I fanciulli sono latiati dalle proprie maari non raccomandati alle serue, & alle ballie; nè, quanto alle delicatezze dell'educatione si riconosce lo sciauo dal padrone; viuendo trà i medesimi armenti, e nel medesimo terreno,* D *fin che l'età distingua i liberi, & il valore li riconosca.* E *L'vso di venere comincia tardi ne' giouani, onde mai non finisce la lor pubertà; nè le vergini si maritano per tempo; essendo ancor'esse della medesima giouentù, e della medesima altezza; e si come di pari età, e robuste si congiungono, così passa ne' figliuoli la paterna, e la materna robustezza. I figli delle sorelle hanno la medesima riuerenza al Zio, che al padre; & alcuni hanno per più stretto, e più santo questo vincolo di sangue, e nel riceuere gli ostaggi più lo ricercano; come che questi ri-*

Figliuoli, e loro educationi.

Parentele quali stimate.

ten-

teinghino, e più tenacemente l'affetto, e più diffusamente la parentela. Hà però ciaschedumo i figli per heredi, e successori, nè vsano di far testamento; succedendo, quando manchino i figli, il più prossimo di grado, fratelli, e zij paterni, e materni; reputando più cara la lor vecchiezza, quanto è maggior il numero de' parenti stretti, e de gli altri. nè trà loro si fa mercantia de gli huomini, che non habbiano successione.

Heredità come vadino.

21 *E necessario di pigliare così l'amicitie, come l'inimicitie del padre, e de' parenti più prossimi: se bene non sono implacabili: purgandosi ancor l'homicidio con certa quantità d'armenti, è di pecore, accettando la soddisfattione tutto il parentado: cosa molto vtile al publico, ^ poiche l'inimicitie sono assai più pericolose con la libertà. Nissun'altra natione è più larga nell'hospitalità, e nel mangiar in compagnia: hauendo per mancamento graue il cacciar di casa chiunque sia: riceuendolo con apparecchio di viuande ciaschedun conforme al suo stato. Quando manchi l'hospite, colui, che hà insegnato l'hospitio, & il compagno, se ne vanno di longo senz'esser inuitati alla casa del vicino, e senz'altro sono riceuuti con vguale benignità; non facendo differenza quanto alla ragione dell'hospitio l'esser conosciuto, ò no. B Nel partire hanno per costume di non negare cosa, che tu domandi, concedendosi la medesima sicurtà di domandare all'vno, che all'altro. Si rallegrano assai de' presenti: se bene non tengono conto delle cose, che donano, nè obligo di quelle, che riceuono.*

Amicitie, e inimicitie del padre.

Ospitalità.

22 *Il vito trà gli hospiti è alla domestica. Subito, che sono suegliati dal sonno, che quasi sempre lo conducono al dì, si lauano per il più con acqua calda, rispetto al continuo inuerno; e lauati si mettono a mangiare, hauendo ciaschedumo da per se la sua sedia, e la sua tauola; dapoi vanno a' negotij armati; si come anco bene spesso a' conuiti. Il continuar di bere giorno, e notte a nissuno è vergogna. Nascono spesso risse, come trà briachi, che rade volte finiscono in villanie: mà bene spesso in homicidij, od in ferite. Mà trattano anco ne' conuiti di riconciliar l'inimicitie trà di loro, de' parentadi, di collegarsi con Principi, e finalmente di pace, e di guerra; C come se in niun'altro tempo sia l'animo più capace di pensieri leali, ne più ardente all'imprese grandi. Gente non malitiosa, nè molto accorta, con la licenza del luogo ancor hoggi vien a manifestare i segreti del cuore. Onde la scoperta, e nuda mente di tutti, il giorno seguente si ritratta, con buona ragione dell'vno, e dell'altro tempo; deliberando, quando non sanno fingere, e fermando il decreto, quando non possono errare.*

Vitto, e banchetti fatti a gli Ospiti.

Negotij trattati fra' conuiti.

23 *La leuanda loro è di orzo, e di grano siemperato in vna certa sembianza di vino: ancorche quei vicini alla riua comprino anco del vino. I cibi sono semplici pomi agresti, e carni fresche seluagge, ò latte appreso; cacciando la fame senza apparecchio, * e senza soppapoli: se bene non così comportano la sete. D Se vuoi seruire all'ebriachezza, somministrando quanto appetiscono, non men facilmente restarebbono venti dal vino, che dall'armi.*

Bevanda Cibi.

24 *Hà quella gente vna sola sorte di spettacoli, la medesima d'ogni populo: Giouani ignudi, che hanno per giuoco di lanciarsi ballando trà le spade, e trà le framee, * che stiano per ferire. L'essercitio diede loro l'arte, e l'arte l'honore: non per mercantia, ò per tirarne mercede, benche di quell'ardito scherzo sia prezzo il piacere de' riguardanti. E cosa di marauiglia, come*

Spettacoli, e feste.

AFORISMI.

A. 35.

Nella Republica sono più pericolose le nimicitie, che nella Monarchia per la maggior libertà de' particolari; e per la minor autorità de' Superiori, e per mettersi facilmente in fattioni, e così è bene, che si procuri di trouarne il filo con ogni diligenza; e che vi sia soddisfattione, e mezzo da dileguarle.

B. 36.

Doue è facilità nel dare, quiui parimente ella suol'esser ancora del dimandare.

C 37.

Con la gente inclinata a banchetti è buona occasione questa loro, di trattar di cose grandi. mà non già per risoluerle. perche in nessun'altro tempo si ritroua l'animo più schietto, & aperto di pensieri leali, e sinceri, e per imaginationi, & imprese grandi. perche la gente non troppo astuta, & lagace discopre parimente i segreti del suo petto con l'occasione di quel luogo, e stato, nel qual si trouano. Di maniera, che non si deue far la risolutione, se non dopò acquietato quell'impeto, e calore con molta maturità, e moderatione: consultando, e trattando de' negotij, quando non si sa fingere; e risoluendo, quando non si può errare.

D. 38.

I Barbari inclinati a' vitij, e particolarmente a quel del vino, porgendosi lor soggetto, materia, & apparecchio di darsi in preda al loro appetito; si vinceranno non manco ageuolmente con queste, che con l'armi.

AFORISMI.

A. 39.
Molto manco si vsa vn vitio per non esser conosciuto, che per esser prohibito con grauissime pene.

B. 40.
Si come alle donne è cosa honesta, e diceuole piangere i morti, così à gli huomini stà bene il ricordarsi di essi, e dell'opere loro.

C. 41.
La grandezza, e la potenza de' Rè è cagione, che le genti straniere non possano ageuolmente, come faceuano ne' passati tempi, entrare, e con quistare gli altrui paesi, e che ciascuna si contenti di quello, che hanno posseduto i loro antichi.

La sobrij, e per negotio grane trattino il giuoco de' dadi: con tanta temerità di vincere, e perdere, che dopò essersi giocato ogni cosa finalmente nell'vltimo tiro arrischiano ancora la libertà, e la persona. chi perde resta volontariamente schiauo: e quantunque più giouane, e più robusto, comporta d'esser legato, e venduto; tale è la lor ostinatione in cosa gattiua; essi la chiamano fede. Gli schiaui di questa maniera sono venduti da' padroni per liberarsi dal rimorso di quella vittoria. Giuoco di dadi.

25 Degli altri schiaui non si seruono, come facciamo noi, compartendo i seruitij trà la famiglia; perochè ciascheduno gouerna da se la sua casa, & i suoi Penati. Il Padrone dà il maneggio del grano, ò del bestiame, ò de' vestimenti * come a mezzaiuolo, & il seruo vbbidisce per appunto. Gli altri officij di casa sono essercitati dalla moglie, e da' figliuoli. Battere vn seruo, ò gastigarlo con saighe, ò farlo legare, di rado auuiene. Soglion bene ucciderlo; non già per correttione, ò per seuerità, ma per impeto, e per collora, come si fà d'vn nimico: se non che non v'è pena. I liberti sono di poco meglior conditione de' serui: di rado sono da qualcosa in casa, e non mai nella Città, eccetto, che trà quei populi, che hanno i Rè, doue e sopra i liberti, e sopra i nobili sono essaltati. Onde i Libertini, a tutti gli altri inferiori, seruono solamente per contrasegno di libertà. Schiaui, e loro vso. Liberti, lor conditione.

26 Del dare adinteresse, e di moltiplicar l'vsure non s'hà notitia: & perciò se ne guardano, più, che se fusse prohibito. I campi, conforme al numero de' coltiuatori, sono da tutti vicendeuolmente occupati; partendosi poi trà di loro secondo la conditione delle persone; e la larghezza della campagna facilita la partigione. * Mutano d'anno in anno i colti, & auanza del campo: peroche non competono le fadighe con la fecondità, & abbondanza del terreno, che piantino arboreti, facciano siepi a' prati, ò conduchino acque a gli orti. vogliono dalla terra solamente le biade: onde nè anco dell'anno fanno tante parti, nè conoscono, od vsano altri nomi, che Verno, Primauera, e State; non sapendo, che cosa sia Autunno, ne' suoi beni. Vsure. Coltiuano i campi.

27 Ne' lor funerali non sono punto ambitiosi: osseruando solamente questo, che i corpi de gli huomini illustri s'abbruciano con certa sorte di legna. Alla catasta del rogo non aggiongono vestimenti, nè odori; ciascheduno l'armi proprie, e d'alcuni si mette nel fuoco anco il cauallo; aspregiando come troppo graue a' defunti, quella fadigosa, e molesta honoranza de' monumenti. Mettono fine presto alle lagrime, & a' lamenti: riserbano però longamente il dolore, e la mestitia. B E conforme all'humanità alle donne piangere i morti, à gli huomini il tener memoria. Questo è quanto habbiamo inteso così in generale dell'origine, e costumi di tutti i Germani: mi spedirò hora de' costumi, e de' riti particolari di ciascuno di quei populi, come siano trà di loro differenti, e quali nationi di Germania siano passate nelle Gallie. Funerali.

28 Referisce il Diuo Giulio, grauissimo frà tutti gli altri scrittori, che le forze de' Galli erano di maggior momento; onde è da credere, che ancor essi siano passati in Germania: peroche qual impedimento poteua dare vn fiume, che ciascuna di quelle nationi, secondo, che preualeua non occupasse, ò cambiasse paese, fin'all'hor confuso, & e non diuiso da alcuna potenza di regni? Trà la Selua Ercinia adunque, & i due fiumi Reno, e Meno hanno habitato gli Helueti: e più adentro i Boij: l'vna, e l'altra natione de' Galli: conseruandosi ancora il nome di Boiemi, che notifica l'antica memoria del luogo; benche siano mutati gli habitatori. Ma se gli Arauisci in Pannonia da gli Osi natione di Germania, ò gli Osi da gli Arauisci siano passati in Germania, ritenendo ancor oggi il medesimo linguaggio, vsanze, e costumi, non è cosa certa. peroche essendo già vgualmente poueri, e liberi, dell'vna, e dell'altra ripa era il medesimo il bene, & il male. I Treueri, & i Neruij nel pretender l'origin loro da' Germani, sono Galli in Germania. Helueti, Boij, e Boiemi. Osi. Treueri. Neruij.

oltra

oltra modo ambitiosi; come per se questa gloria di sangue si distinguesse ro dalla somiglianza, e dalla inertia de' Gali. Non è dubbio, che l'istessa ripa del Reno sia habitata da' populi da Germani, Vangioni, Triboci, e Nemeti. Egli Vbij, benche habbino meritato d'esser fatti colonia Romana, e che gli Agrippinesi più volentieri si chiamino del nome del fondatore, tuttania non si arrossiscono della lor origine; passati già, e per la prona della lor sede, posti sopra dell'istessa ripa del Reno, perche la guardassero, non perche fussero guardati

Vangioni. Triboci. Nemeti. Vbij.

29 Di tutte queste nationi la più valorosa sono i Batani, che habitano non molto dalla ripa, ma l'isola, che fa il Reno: già populo de' Catti per sedition tra di loro passato in quel paese, come fusse portione dell'Imperio Romano; restando ancor' oggi l'honoranza, & il segno dell'antica confederatione. [A] perache non sono angariati con tributi, nè consumati da i daty; ma esenti da i pesi, e dalle contributioni, e riservati solamente all'uso delle battaglie; à guisa di dardi, e d'armi, si conservano per la guerra. Vive nel medesimo ossequio ancor la nation de' Mattiaci; havendo la grandezza del Popul Romano portato ancor di là dal Reno, & oltra gli antichi termini dell'Imperio, la sua riverenza. Così mentre hanno i corpi sopra la ripa loro, hanno la mente, e l'animo con esso noi; simili nel resto a Batani, se non che ancor'oggi da quell istesso lor terreno, e sotto quel cielo nascono d'animo più fiere. Non annoverarò tra i populi di Germania, quantunque si siano fermati di là dal Reno, e dal Danubio, quelli, che lavorano i campi Decumani. I Gali più abietti, [B] fatti arditi dalla poverta, occuparono quel terreno di dubbioso possesso; dapoi tirato il confino, e più avanti i presidij, si sono fatti nel mezzo dell'Imperio, e parte di quella provincia.

Batani.

30 Dopò questi sono i Catti, cominciando il paese loro dalla selva Ercina, non così sparsi, nè distesi ne' luoghi paludosi, come l'altre città, ne le quali si va allargando la Germania. Ero che continuano i colli, & à poco a poco mancano; seguitando la selva Ercina i suoi Catti, fin che gli abbandona. Hanno questi i corpi più robusti, membri più raccolti, e l'aspetto più fiero, e maggior vigor d'animo. Come Germani, molto ragioneuoli, & accorti: anteporre gli eletti, ascoltare i Superiori, intendendere gli ordini, conoscere l'occasioni, moderare gl'impeti, disporre il giorno, assicurarsi la notte, haver la fortuna per dubbiosa, e per certo il valore; e quel che è rarissimo, e non conceduto se non per ragion d'arte, [D] confidar più nel Capitano, che nell'esercito. Tutto il nerbo loro è ne i fanti a piedi, quali, oltre all armi caricano anco di ferramenti, e di vettouaglie: gli altri par, che vadino alla zuffa, & i Catti alla guerra, rade scorrerie, e scaramuccie. è proprietà de' lor caualli [E] vencer presto, ò prestamente cedere: la velocità conforme al timore, l'indugio è più vicino alla costanza.

Catti.

31 Quel che appresso de gli altri populi de i Germani è stato vsato per raro, e privato avenire di qualchuno, appresso a i Catti è comune a tutti: subito, che son fatti grandi, lassarsi crescere i capelli, e la barba senza mutar mai quest habito della faccia, votato, & obligato al valore, finche non habbiano vccisо vn nimico. Sopra del sangue, e delle spoglie si suelano la fronte, pretendendo allhor finalmente d'haver riportato il pegio della lor nascita, e fattisi degni della patria, e de i padri; restando a i vili, e codard quella bruttura. Portano oltra di ciò i più valorosi vn'anello di ferro (cosa ignominiosa tra di loro) come vn li-

Mattiaci.

game

APORISMI.

A. 42.

La nation conquistata, la quale non riceue oggetto di tributi, e che solamente serue ne la guerra, si può tenere per molto favorita, rimandole quel testimonio della sua prima libertà.

B. 43.

La povertà arreca grande ardire, per indur gli huomini a mettersi a cose dubbiose, e di gran difficultà: per il poco, che mettono a rischio, e per il cattivo stato, nel qual si trovano di vita.

C 44.

Non possono ragioneuolmente chiamarsi da basi coloro, che annoueraro la fortuna fra le cose dubbiose, e la virtù fra le certe, e sicure.

D 45.

Fra le genti ben disciplinate si hà maggiore speranza per il buon fine delle guerre nel Generale, e ne' Capitani dell'esercito, che ne' soldati.

E. 46.

Il proprio della Caualleria, ò vincer presto, ò ritirarsi, perche la velocità si accorda vicina al timore, come l'indugio alla costanza. E perciò la fanteria è più sicura per la guerra; ancorche per le scaramuccie sia più à proposito la caualleria.

Nella

APOTISMI.

A. 47.

Nella declinatione di vn imperio nessuna maggior ventura possono hauer coloro, i quali vi stanno sotto, che fra i suoi nimici regnino discordie: secioche non gli portando amore, ne desiderando la sua conservatione, portino odio à i medesimi gli vni à gli altri, onde possino vedere cosa cosi grata gustosa a'loro occhi, come la distruttione de' loro nimici senza lor rischio, o pericolo.

B. 48

Nelle cose della Fede, e che toccano à Dio, anco i Gentili compiacciono, che ci sia maggior religione, e siuere ne accrescerle, che ricercarle, e procurar di saperle, come l'altre cose humane.

C. 49.

Il maggior saggio, che vna natione possa dar della virtù, e delle forze sue, è, che habbia ottenuto l'Imperio sopra i vicini, senza far loro aggrauio, ò violenza; mache à lei si siano sottomessi di loro spontanea volontà, mossi della bontà, e valor suo.

D. 50.

Per souerchia si può tener quella pace, la quale marcisce gli huomini che ne godono, e gli leua il lor valore & ardir naturale, perche quantunque ella sia gratiosa, nessuna non è sicura per gli.

gane, da cui non si possa disciorre, se nõ con la morte del nimico. Piace à molti de' Catti questo vso, e così inuecchiano segnalati a'nimici, & a' suoi. Questi sono i primi ne' fatti d'arme, di questi la prima squadra, nuoua d'aspetto, perochè nè anco nella pace con volto più piacenole si fanno mansueti. Nimo hà casa propria, ò campo, ò pensiero alcuno; donũque capitano sono pasciuti, dell'altrui prodighi, del suo disprezzatori, finche l'estenuata vecchiezza gli renda inabili à così sfrenato valore.

Vsipij. Tenteri.

32 Vicini a' Catti gli Vsipij, & i Tenteri habitano il Reno, done gia è certo il suo letto, e basta per esser termine. I Tenteri oltre la solita riputatione nelle guerre, auanzano gli altri nella caualleria, non essendo maggior la lode de' Catti ne' fanti, di quella de' Tenteri ne' caualli. Per istituto de' lor maggiori imitato da' posteri, questi sono i ginocchi de' fanciulli, l'emulatione della giouentù continuata anco ne' vecchi, trasferendosi trà di loro i caualli nelle fameglie, trà i Penati, è trà le ragioni di successione ne i figliuoli, non come l'altre cose al primogenito; mà secondo, che vno è più feroce, e più atto alla guerra.

Brutteri. Camaui. Angriuari.

33 Appresso a' Tenteri erano già i Brutteri; raccontandosi hora, che vi siano andati ad habitare i Camaui, e gli Angriuari; scacciati, & esterminati affatto i Brutteri di consenso delle nationi vicine, ò per odio della lor superbia, ò per dolcezza della preda, ò per particolar fauor de gli Dei verso noi, perche non s'astenero dallo spettacolo d'vna battaglia, nella quale perirono più di sessanta milla non vccisi dall'armi Romane, mà (che hà più del magnifico) per dare spasso, e recreatione à gli occhi. Conseruisi di gratia, e duri in quella gente se non l'amor di noi, almeno l'odio di loro stessi, poiche douendo mai piegare i fati dell'Imperio, non può la fortuna darci più, che la discordia de' nostri nimici.

Dulgibini. Casuari. Frigioni.

34 Dalle spalle sono gli Angriuari, & i Camaui racchiusi da' Dulgibini, e da' Casuari, con altre nationi di nissun nome: hauẽdo alla fronte i Frisij. Sono i Frigioni chiamati maggiori, e minori dalla qualità delle forze, gli vni, e gli altri cõtigui al Reno fin all'Oceano: abbracciando di più grandissimi laghi nauigati dalle nostre armate, con le quali habbiamo anco tentato l'Oceano, diuulgando la fama, che ancor ci restino le colonne d'Ercole; ò che Ercole sia arriuato là, ò che tutto quello, che hà del generoso in qualunque luogo siamo soliti attribuire alla sua grandezza. Nè mancò ardire à Druso Germanico, mà fece resistenza l'Oceano, nè comportò che s'andasse investigando di se, e d'Ercole. Dapoi niuno hà tentato altro, giudicando, che sia cosa più santa, e di maggior riuerenza nell'attioni de gli Dei il credere, che il sapere.

Cauci.

35 Habbiamo à bastanza riconosciuta la Germania Occidentale, la quale con vna gran piegatura ritorna al Settentrione. & in prima la natione de' Cauci, quantunque cominci da' Frigioni, & occupi vna parte del lito, tuttauia si distende da' lati di tutte le genti delle quali habbiamo discorso, fin, che si ristregne ne i Catti. Così smisurato spatio di terra è non solamẽte possieduto da i Cauci, mà ripieno. Nobilissimo populo trà tutti i Germani, e che vuol più tosto con la giustitia mantener la sua grandezza, senz'auidità, senz'affetto disordinato; quieti, e ritirati, nè prouocano le guerre, nè vanno infestando altri con prede, ò ladronecci, essendo principal'argomento del valor loro, e delle forze, l'hauersi acquistata la superiorità senza offesa d'alcuno. Hanno però tutti in pronto l'armi, e quando bisogna, l'essercito, con abbondanza d'huomini, e di caualli, e con la medesima fama ancor nella pace.

36 Dalle bande de' Cauci, e de' Catti i Cheruschi hanno conservata, non mai gouernati, & vna

troppo longa, e languida quiete, cosa più tosto gioconda, che sicura, [A] *poiche trà i debili, e potenti non è mai vera pace, e venendosi alle mani la modestia, e la bontà sono i nomi del superiore.* [B] *Così i Cherusci già i buoni, e giusti, sono hora vili, e stolti chiamati.* [C] *A i Catti vincitori la fortuna servì per prudenza.* [D] *con la ruina de' Cherusci caddero anco i Fosii nation contigua, nelle cose auuerse vgualmente compagni, quantunque nelle prospere fussero stati inferiori.*

Cherusci.

37 *In quel medesimo seno della Germania vicini all'Oceano sono i Cimbri, hora piccola Città, ma di molta gloria, restãdo nell'vna, e nell'altra ripa i vestigij dell'antica fama, castelli, e cãpagne dal cui circuito ancor hora si può misurar la grandezza, la quantità della gente, e la fede di così grand'essercito. Correua l'anno 640. della nostra Roma quando la prima volta furono sentite l'armi de i Cimbri nel Consolato di Cecilio Metello, e Papirio Carbone, dal quale se computaremo fin'al secondo Consolato di Traiano Imperadore, si raccorrãno intorno a 210. anni; e tanto è; che la Germania si vence;* [E] *essendo seguiti in così longo tempo dall'vna, e dall'altra parte infiniti danni. Non i Sanniti, non gli Africani, non gli Spagnuoli, od i Galli,* [F] *nè anco i Parthi, c'han dato così spesso da fare, essendo assai più del Regno d'Arsace acerba la libertà de' Germani. Et in vero, che altro può a noi rinfacciare l'abbattuto Oriente, che la morte di Crasso? hauendo ancor'esso perduto l'acoro, vcciso da Ventidio?* [G] *Mà i Germani posti in fuga, ò fatti prigioni Carbone, Cassio, Scauro Aurelio, Seruilio Cepione, e Marco Manlio, hanno rotto di più cinque essercitti Consolari al populo Romano, & a Cesare, varo tre legioni. Nè Gaio Mario in Italia, nè il Diuo Giulio nella Gallia, nè Druso, Nerone, e Germanico ne' proprij paesi loro l'hanno battenti senza danno. Dapoi fattesi ridicole le minaccie grandi di Gaio Cesare, se la passarono in otio, finche presa l'occasione delle nostre discordie, e delle armi ciuili, espugnate le guarnigioni delle legioni, tentarono anco le Gallie, e di nuouo scacciati di là in questi vltimi tempi, habbiamo più tosto trionfato di loro, che superatoli.*

Cimbri.

Rotte date à Romani da' Germani.

38 *Diremo hora de' Sueui, i quali non sono vna sola natione, come i Catti, & i Tenteri, occupando la maggior parte della Germania, separati ancor'oggi di nationi, e di nomi: benche in generale siano tutti appellati Sueui. Proprio segno di quella gente è portare il ciuffo ritorto, & ann dato. Così i Sueui da gli altri Germani, così i Sueui liberi da gli schiaui si riconoscono; se bene nelle altre nationi, ò per parentela con i Sueui, ò (che più spesso accade) per imitatione, di rado, solamente da' giouani vien'vsato; mà i Sueui fin'all'vltima vecchiezza tengono gli orridi capelli riuoltati, e bene spesso nella cima della testa se gli rilegano, vsando ciò i Principi con più ornamento; tale è il pensiero, che hanno di parer belli, mà senza colpa; perochè non lo fanno per amore, ò per essere amati: mà nell andar alla guerra, acconciandoli in vna certa altezza, e terrore, s'armano a gli occhi del nimico.*

Sueui.

Semnoni.

39 *I Semnoni si reputano i più antichi, e più nobili di tutti i Sueui, fondando la fede*

AVVISI.

A. 55.
Riposo falso, & ingannenole è quello, che gli huomini da bene, e giusti godono fra' potenti superbi, & insolenti, e che non raffrenano i loro maluagi appetiti. perche frà gente, che diffinisce le sue cose con le mani, e col mezzo dell'armi, la modestia, e la bontà non serue, se non à coloro, che rimangono superiori, perche con la vittoria si danno all'opere loro questi titoli, & attributi; e le medesime ne' minori, e superati si chiamano viltà, e codardia, e si battezzano, e tengono per tali.

B. 55.
Coloro, che auanti al venir alla proua dell'armi, e viuendo in pace, si chiamauano buoni, e giusti, quando poscia per mancamento di valore, e di esperienza di guerra vengono ad essere soggiogati da' vicini più potenti, si chiamano balordi, vili, e codardi, & i vincitori sauij, e prudenti.

C. 55.
Può tanto la vittoria, che qualunque in essa habbiano hauuto gran parte gli accidenti; tuttauia si riuolge in prudenza, & à questa l'attribuisce.

D. 54.
Gli amici dell'abbattuto, & massimamente nella guerra partecipano vgualmente delle sue auuersità; ancorche da prima nelle prosperità siano stati inferiori.

E. 55.
Quando dura la guerra lungo tempo è forza, che vi intorcano danni grandissimi da ambedue le parti; perche se non vi succedessero se non da vna, questa in breue andarebbe à male.

F. 56.
La conquista lunga di vna Prouincia, e la cui guerra duri per molti anni può auuertire anco i medesimi vincitori co' danni da lor patiti per l'humana fragilità; mostrando loro, che nissun'huomo, per forte, che egli sia può tenersi per inuincibile.

G. 57.
Nimici forti sono quelli, che tengono più suegliati, e vigilanti i loro auuersarij, e che manco gli lasciano viuere.

Gli

AFORISMI.

A. 58.

Gli stranieri nimici della nostra Monarchia non deuono esser riceuuti, nè ammessi ne' paesi di quella per vedergli, e riconoscerne le qualità, e le genti, senza guardia, che l'accompagnino, e tenghino, e considerino le loro attioni; se però non si fusse fatta lunga proua, & esperienza della lor fede, e della fedeltà loro.

B. 59.

I Rè delle genti infetioni confinanti del Monarca, per ordinario si mantengono con l'autorità di questo, e sotto la sua protettione.

C. 60.

I Rè stranieri conseruati, e mantenuti per alcuni rispetti negli Stati loro dall'autorità, e dalla potenza del Monarca, deuono parimente esser aiutati da lui con denari; mà di rado con armi, e cò gente da guerra.

Nelle

*dell'antichità con la religione. A certi tempi determinati tutti i populi del medesimo sangue per ambasciarie si ragunano in vna selua da gli augury de' loro antenati, e dall'antica vinerenza consagrata: dove ucciso publicamente vn'huomo, celebrano gl'orrendi principij di quel barbaro rito. Mà di piu quel bosco vn'altra sorte di vinerenza, * che uinno n'entra, che non sia allegacciato, come inferiore, e confessando così la potẽza di quella Deità. Se per sorte sarriuola in terra, non gli è lecito drizzarsi in piè, nè esser sollenato; mà và rotolando per terra, risguardando a questo tutta quella superstitione, come se di là siano ueuuti i principij di quella natione, che ini sia il Dio regnatore di tutti, & ogni altra cosa soggetta, & vbbidiente; hauendo a queste cose aggionto autorità la buona fortuna de' Semnoni. E habitato quel paese con cento terre, e dalla grandezza di questo corpo si danno a credere d'esser capo de' Suoui.*

40 *All'incontro i Longobardi sono nobilitati dal poco numero loro, col quale, attorniati da molte valorosissime nationi, nõ coll'ossequio: ma co le battaglie, e col non fuggir i pericoli si fanno sicuri. Dopò questi i Reudigni Auiomi, Angli, Varini, Eudosi, Suardoni, e Nuitoni sono da' fiumi, ò da selue guardati; nè hanno in particolar cos'alcuna notabile, se non che in generale adorano Herto, cioè la madre Terra: pẽsando, ch'ella s'ingerisca nelle cose humane, e che uada con i populi. Hanno in vn'Isola dell'Oceano la selua di Casto, & in quella dedicato vn carro coperto di vestimenti, che non può esser tocco se non dal Sacerdote, il quale presupponendo, che la dentro sia la Dea, la seguita con molta veneratione, mentre vien tirata da buone femine. Lieti quei giorni allhora, e festini quei luoghi, doue si degna arriuare, & alloggiare. Non cominciãn guerre, non prendono armi, si racchiude ogni sorte di ferro, allhora solamente è conosciuta la pace, e la quiete, allhora solamente amata, finche il medesimo Sacerdote rimetta nel tempio la Dea, già satia della conuersatione de' mortali. Dapoi il carro, le uesti, e (se lo vorrai creuere) anco l'istessa deità nel secreto lago si lauano; & i serui, che ministrano sono subito dall'istesso lago inghiottiti. Nasce di quà vn terrore occulto, & una santa ignoranza, che cosa sia quella, che debba esser veduta solamente da quelli, che hanno da morire; questo membro de' Suoui nella più riposta parte di Germania si distende.*

Longobardi. Reudigni. Varini. Eudosi. Suardoni. Nuitoni.

41 *Per seguitare hora il Danubio, come hò fatto poco innanzi del Reno, più vicina a questi è la Città de gli Ermonduri; fedeli a' Romani, e perciò soli trà i Germani, che non solamente alla riua, mà molto adentro, hanno commertio: * passando per tutto sicuri senza guardia, fin nella splendidissima Colonia della Prouincia della Retia. A quelli, che non le desideranano, habbiamo tenute aperte le nostre case, e le nostre ville; doue a gli altri mostriamo l'armi, e gli essercitii. Ne gli Ermonduri nasce l'inclito fiume Albi già conosciuto, hor solamente sentito.*

Ermonduri.

42 *Appresso gli Ermonduri sono i Narisci, e poi i Marcomani, & i Quadi, ma i Marcomani più principali di gloria, e di forze, come anco per hauere, cacciatone i Boi, acquistato quel paese col valore, se bene hò anco i Narisci, & i Quadi degenerano. E questa come una frontiera della Germania, inquanto si distende accanto al Danubio. I Marcomani, & i Quadi fino alla nostra memoria sono stati gouernati da Rè della propria natione del a nobile schiatta di Marobodno, e di Tudro; ma hora comportano anco i Rè stranieri. * la cui potenza, & autorità depende dalla Romana. E aiutati di rado dalle vostre armi, ma bene spesso di denari.*

Narisci. Marcomani. Quadi.

43 *Nè vagliono manco di questi Marsigni, Gotini, Osij, e Burij, che chiudono alle spalle i Marcomani, & i Quadi. De' quali Marsigni, e Burij di linguaggio, e d'habito si mostrano Sueui come il parlar Gallico de' Gotini e l'vngaro de gli Osij arguisce, che non sono Germani, come anco il pagar tributi imposti, come a' forestieri da' Sarmati, e da' Quadi. I Gotini per maggior*

Marsigni. Gotini. Osij. Burij.

vergogna cauano anche il ferro. Tutti questi popoli hanno pora campagna, fermatisi nelle schiere, e nell'alto, e sommità de' monti; perche la Suenia vien partita da continuati gioghi di monti, oltre a' quali sono molto altre nationi, di cui la più famosa è de i Ligij, sparsi in molte città. Basterà nominar di queste le più poderose, come Arij, Elueconi, Manimi, Elisij, e Naarnali. Appresso de' Naarnali si mostra vn bosco sagro d'antica religione, di cui è presidente vn sacerdote vestito da donna; ma gli Dei per interpretatione sono da Romani hauuti per Castore, e Pollice, chiamando elli quella Deità Aci. Non tengono simulacro alcuno, ne alcun vestigio di straniera superstitione, sono pur adorati, come fratelli, e come giouani. Mà gli Arij oltre alle forze, nelle quali sono superiori a tutti gli altri popoli sopradetti, huomini crudeli s'ingegnano d'aiutar coll'arte, col tempo la natural fierezza; vsando gli scudi negri i corpi tenti, e l'aspettar le più oscure notti per combattere: e con questo spauento, e con l'ombra d'vn'esercito funebre, mettono terrore non trouando nimico alcuno, che sostenga questo insolito, quasi infernale aspetto. [A] perochè in tutte le battaglie gli occhi sono i primi ad esser abbattuti. Di là da i Ligij sono i Gotoni; gouernati da' Rè alquanto più seruilmente dell'altre nationi di Germania, ma non ancor però senza libertà. Dopò immediatamente dall'Oceano sono i Rugij, & i Lemonij, hauendo tutte questi gente di notabile l'vsar scudi tondi, spade corte, & ossequio verso i Rè.

Ligij. Arij. Elueconi. Manimi Elisij. Naarnali.

Gotoni. Rugij Lemonij.

44 Di qua le città de' Suioni nell'istesso Oceano; i quali oltre à gli huomini, & all'arme vagliono anco nelle cose di mare. La forma de' lor nauilij è differente in questo, che, hauendo la prora da ogni banda, hanno sempre la fronte pronta per approdare; nè gli gouernano con vele, nè con ordine di remi dalle bande; ma con remi liberi, come in alcune fiumare, e mutabili, secondo, che bisogna, hor da questa, hor da quella parte. [B] Costoro stimano assai le ricchezze, e perciò vno solo è, che comanda senza eccettione alcuna; tutti gli altri volontariamente vbbidiscono. Non tengono l'armi in confuso come fanno gli altri Germani, mà racchiuse sotto vn custode, e quello si chiama; poiche l'Oceano li tien sicuri dalle scorrerie improuise de i nimici. [C] Veramente anco gli armati come siano otiosi diuentano effeminati; [D] & il dar la cura delle armi ad vn nobile, ò libero, ò libertino non è seruitio del Rè.

Suioni.

45 Di là da i Suioni è vn'altro mare lento, e quasi immobile, dal quale vien creduto, che sia circondato, o racchiuso il mondo; perche iui l'vltimo splendore del cadente Sole si conserua allo spuntar dell'altro, così chiaro, che offusca le stelle. aggiongendo l'opinione, che si senta anco il suono del Sole, che s'immerge, e vedersi la figura de gli Dei, & i raggi del capo. Sin là (& è vera la fama) tanto può la natura. Nel destro lito poi del mar Sueuo habitano i populi Estij, di riti, e di habito Sueui; ma di lingua, che s'accosta più tosto alla Britannica. Adorano la madre de gli Dei, portando per insegna di quella superstitione la figura di porci seluaggi. Questa in vece di armi, e di custodia vniuersale rende sicuro, anco tra nimici, chiunque adora la Dea. Vsano di rado il ferro; ma bē spesso bastoni. Intorno al grano, & a gli altri frutti fadigano cō maggior patienza, che non è solito della pigritia de i Germani; anzi, che vanno ricercando pel mare; & essi soli trà tutti gli altri, ne i luoghi bassi, e nell'istesso lito vanno raccogliēdo l'ambra, che chia-

Estij.

ARTIFICII.

A. 60.
Nelle battaglie i primi ad esser vinti sono gli occhi, e però è prudenza grande considerare l'apparenze esteriori, con le quali i nimici assaltano, e cercano far paura, e non lasciarsi alterare da quelle, ne auuilirsi dal lor spauento.

B. 62.
L'auidità delle ricchezze è la grandezza ne' particolari, e lo stimarle assai è la principal cagione di mandare in ruina il buon gouerno della Republica il qual consiste nell'vguaglianza de' Cittadini, e che vi s'introduca l'Imperio al Regio, per cui mezo ciascuno de gli altri pensa di auuantaggiarsi sopra tutti coloro, che per l'addietro teneuano per eguali.

C. 61.
L'otio è molto pericoloso in coloro che maneggiano armi, perche nō si occupando nel mistiero di quelle facilmente si danno a' vitij, e fanno altri disordini, & eccessi, parendo loro che come più forti, e potenti, lo possano fare senza pena, e gastigo.

D. 64.
Ne Regni nuouamente introdotti nelle Republiche, & attorniati da gente, che viue sotto si mediocre amministratione di gouerno, e che sano di gente bellicosa, nō istà bene a quei Rè, che padroni dell'armi siano huomini nobili, ò liberi, che habbiano hauuto l'antico comando di quel populo, e che possa esser amato, e desiderato per la similianza dell'habitatione, ma deuono esser guardate da gente, che non possano aspirare ad occupare il Dominio.

Coloro

AFORISMI.

A. 65.

Coloro, che si fanno soggetti all'Imperio di vna donna, si può dire, che hanno degenerato non solo dallo stato della libertà, mà ancora dalla medesima seruitù.

La mano Gliso. Qual natura, ò qualcausa la generi, elli come barbari non han cercato mai, nè trouato; anzi, che per molto tempo giacque trà l'altre immonditie, che gitta il mare, finche il nostro lusso le diede nome. Da loro, che non sanno à che seruirsene, vien raccolta così rozza, e così vien portata di là; riceuendone prezzo con marauiglia si conosce però, che è succhio d'arbore, vedendosi tralucere in essa alcuni animaletti terrestri, e volatili, che innischiatisi in quell humore, & induritosi poi, vi rimangono racchiusi. Si può credere adunque, che nell'Isole, e nella terra Occidentale, come ne' luoghi riposti dell'Oriente, donde scaturiscono l'incenso, & il balsamo, siano selue, e boschi più fecondi, i quali spremuti da i raggi del vicino Sole, scolino questo liquore nel prossimo mare; e che per la violenza delle tempeste, trabocchi poi ne' liti, che sono all'incontro. Se fai pruoua dell'ambra al fuoco, s'accende à guisa di fiaccola, e nutrisce la fiamma vigorosa, & odorifera, finche (come nella pece, e nella gomma) vada mancando. A' Suioni seguono i Sitoni, conformi in ogni cosa, eccetto, che nell esser dominati ^ da vna donna; tanto non solamente dalla libertà, mà dalla seruitù degenerano; e qui finisce la Suenia. Sitoni.

45 Le nationi de' Peucini, de' Venedi, e de' Fenni, non sò se debbino esser poste trà i Germani, ò trà i Sarmati, ancorche i Peucini, detti da alcuni Bastarni, e di linguaggio, e d'habitatione, e d'habito viuino, come i Germani, sporchi, e stupidi sopra tutti gli altri, mà vsando i primati di mescolarsi ne' matrimonij de' Sarmati, s'imbrattano alquanto ne' lor costumi, de' quali participano parimente i Venedi, peroche vanno depredando tutte le selue, e le montagne, che sono trà i Peucini, & i Fenni. Tenuti tuttauia più tosto per Germani, perche fabbricano case, portano scudi, e godono del caminare, e correre à piedi: cose tutte diuerse da quel che vsano i Sarmati, soliti à viuer ne i carri, e sopra caualli. I Fenni sono marauigliosamente bestiali, e mendichi, non hauendo armi, nè caualli, nè habitationi: contenti dell'herba per vitto, delle pelli per vestire, e del terreno per letto. vnica speranza nelle saette, alle quali per mancamento di ferro fanno la punta d'osso: e della medesima caccia viuono anco le mogli, & i figli, che vanno per tutto di compagnia, domandando la parte della preda, ne per i fanciulli hanno altro refugio dalle fiere, e dalle pioggie, che nascondersi sotto qualche viluppo di rami: iui si rifuggono i giouani, iui si riconerano i vecchi: reputando ciò più felice, che lo stracarsi ne' campi affadigarsi nel fabbricar case, e * che metter in compromesso con la speranza, e col timore le proprie, e l'altrui sostanze. Sicuri trà gli huomini sicuri con gli Dei, hanno conseguito vna cosa difficilissima di non hauer che desiderare. Lassarò da parte l'altre cose, che han del fauoloso, che gli Hellusi, & gli Oxioni habbia faccia, & aspetto d'huomo, & il corpo, e gli altri membri di fiera, come non ancor chiarite. Peucini. Venedi. Fenni. Bastarni. Hellusi. Oxioni.

LA VITA DI GIVLIO AGRICOLA SCRITTA DA CORNELIO TACITO.

Tradotto in vulgar Senese dal Signor Adriano Politi, & illustrato da D. Girolamo Canini.

Prefatione presa dall' vso dello scriuere de i fatti, e costumi degli huomini illustri.

L'vso de gli antichi di lassar à i posteri memoria de i fatti, e de' costumi de gli huomini chiari, nè anco nell età nostra, quantunque poco curiosa de' suoi, vien dismesso; A quando qualche grande, ò notabil virtù eccede, il vitio comune così alle grandi, come alle picole Città, dell' ignoranza del giusto, e dell' inuidia. Ma sì come appresso de i nostri maggiori era B maggior prontezza, e facilità nel far cose memorabili, così ancora ogni felice ingegno si moueua a publicar le memorie della virtù, non da fauori, ò da ambitione, ma solamente dal premio della sua coscienza. e molti hanno creduto, D che lo scriuer la propria vita loro sia stato più tosto confidenza de i costumi, che arrogantza. nè ciò tolse il credito a Rutilio, & a Scauro, nè portò lor biasmo. E tanto sono ben giudicate le virtù in quei tempi, ne i quali facilmente germogliano. F Ma io, che hò preso hora à narrar la vita d'vn huomo morto, hò hauuto bisogno di scusarmi, che non haurei fatto, se non mi conuenisse incolpar tempi così crudeli, e così contrarij alle virtù.

Alcuni scrissero le lor proprie vite.

Crudeltà cõtra i libri, & i loro autori.

2 G Leggiamo, che ad Arulено Rustico l'hauer lodato Peto Trasea, & ad Erennio Senecione Prisco Eluidio, fù delitto capitale: H vsatasi crudeltà non solo ne gli stessi autori; ma ancora ne i libri loro, con dar ordine a' Trionuiri, che gli scritti di questi chiarissimi ingegni fussero abbruciati nel Comitio, e nel Foro; I credendosi forse con quel fuoco d'annichilare le voci

ATTORISMI.
A. 1.

La grandezza della virtù può esser tale, che sia bastante à superare qualunque corruttione di vn secolo con tutta l'ignorantia, inuidia, e l'odio, che vi sia del bene, perche queste vitii non si possono sollenar tant'alto; e si attendono alla luce di quella; conoscendola, senza offenderla.

B. 2.

L'ignorantia, l'inuidia, e l'odio del bene sono vitii comuni non solo alle terre picciole, ma ancora alle Città grandi.

C. 3.

Quanto maggiore inclinatione, & apparecchio si vede per far cose degne di lode, e quanto più palesemente si possono fare, senza pericolo; tanto più si muouono i belli ingegni a lodarle.

D. 4.

Può essere stato grande la bontà de' costumi, che regnano in vn secolo, che l'esporre altri i suoi e di scrittogli per li discendenti, si attribuisca più tosto a confidenza, che a superbia, ouer à presuntione.

E. 5.

Le virtù in tempo, che ve ne sia abbondanza sono tenute in quella stima, & in quel conto, che meritano.

F. 6.

Vi è bisogno di licenza per poter raccontar la vita, e le prodezze di vn'huomo morto, odiato dal Principe. perche d'altra maniera si procaccia il gastigo non solo all'autore, ma ancora a' suoi libri.

G. 7. In tempo di Tiranni è delitto capitale il lodare i virtuosi perseguitati, e fatti morire da loro parendo, che la lode di quelli termini nell'ignominia di questi, & nel vituperio dell'opere loro, contrarie a quelle, che veggono lodate in altri; e nella condannaggione di quello, che, eglino al presente esercitano nel perseguitare così fatti soggetti.

H. 8. Se siano lodati, e celebrati i nimici, e gli odiati dal Principe, s'intende lesse non solo contra gli autori, ma ancora contra i libri loro; acciochè non vi resti memoria nè degli vni, nè degli altri.

I. 9. La prohibitione de' buoni libri, e che trattano della libertà de i cittadini contra i Tiranni, & il gastigo dato a gli autori da chi hà occupato la Republica è industria che essi Tiranni sogliono vsare per abbatterla fatto, & far diuenir muta, per questo mezzo le lingua del populo da lor gouernato, e per estinguere la libertà de i grandi personaggi di quello; e per leuare a gli huomini gli effetti della sapienza dell'opere, e della conscienza loro: per ischifare in cotal guisa i sollenamenti contra il loro Imperio. e per la medesima ragione sogliono cacciare del lor paese, i professori di Filosofia, e delle buone arti, per non s'incontrare in cose honeste, alla comparatione, & a ragioni delle quali appariscano peggiori le lor operationi.

L'vni-

APOTEGMI.

A. 10.
L'vltima dimostratione, e l'estremo essempio che può essere di sofferenza, e di patienza in questa in vn'Imperio crudele di Republica, è quando il timor de'vassalli verso i Tiranni è quello, che tiene in piedi gl'inquisitioni, e delle spie di costoro, per il sospetto delle malvagie loro operationi, giunge a tale, che fra gli huomini cessa quel traffico, e commercio comune di parlare, e di ascoltarsi vn'altro. B. 11.
Potranno bene i Tiranni tenere i loro vassalli col timore de'gastighi, e della crudeltà loro la lingua, e l'vso di quella; ma non già la virtù, ne gli effetti della memoria, perche non è in nostra mano così il dimenticarsi, come il tacere. C. 12.
Quando si è stimolato lungo tempo sotto l'Imperio de'Tiranni, ancorche sotto quello de' Principi buoni si restituisca l'animo, e lo spirito perduto, & insieme l'audire di trattar liberamente delle cose con sicurezza, e confidenza, che si riceue dal compartimento de i desiderii publiche dall'vso di quelli; nondimeno l'vso, & il giouamento di così fatta restitutione non attua dopò lungo tempo, e viene à vedersi molto tardi per li cattiui costumi degli huomini.
D. 13.
La libertà, & il Principato possono stare in compagnia malamente perche doue vn solo comanda, quiui gli altri seruono, e fatto ottimo quel Principe, e felice quell'imperio, sotto il quale si vniscono queste due cose insieme. E. 14.
L'Imperio de' Principi buoni è facile, dolce, e felice, perche sotto di quello si viue con libertà, e virtuosamente, e senza timore; e perche non comandando, se non cose giuste, sono ageuolmente vbbiditi, facendosi il tutto per beneficio doue all'incontro quello de i cattiui è aspro, amaro, & infelice perche niuno viue, come vuole, ne vbbidisce volontieri, onde non ne possono derivare, se non disauenture, e publiche calamità.
F. 15. Dalla fragilità humana, e dalla sua cattiua inclinatione procede, che i rimedii siano più lenti, che i mali perche nel gusto di questi ci lasciamo trasportar troppo da gli appetiti
G. 16. Si come i corpi di qualunque qualità, che essi siano, crescono a bell'agio, e mancano in fretta così parimente tutti i buoni ingegni, e gli studii delle belle lettere molto più facilmente sono oppressi, che rimessi in piede perche di leggieri ci diamo in preda alla dolcezza dell'otio, e de i solazzi, & il medesimo si potrebbe affirmare delle Monarchie, le quali vengono fondate lentamente, e frettolosamente si perdono, e tardi si ripigliano nel pristino stato loro.
H. 17. Ancorche quando da principio si và introducendo l'otio, e l'vso di esso fra gli huomini, egli ha odioso nondimeno alla fine diletta, e gusta, essendo il corpo nimico di fatigare.
I. 18 Quando regna lungo tempo la vita va malagevole Tiranno, vengono a rimanere viue poche persone, che possano trattare delle cose come si deue, perche gli huomini di valore muoiano naturalmente, ouer per la crudeltà di lui, ò almeno si stimano già in ciascheduna disposition inutili, hauendo perduto la lor vita in silentio, e senza oprare alcun bene.
K. 19 Coloro, che sono stati lungo tempo sotto l'Imperio d'vn Tiranno, si sono assuefatti a tacere, & a non esser sentiti, nè a sapere in cose buone. Di maniera che quantunque egli muoiano, stanno mutili, e sono come morti per le cose della vita politica.
L. 20. Non si può ben conoscere il buon secolo, del quale si gode sotto vn buono Imperadore, se non si ha memoria della seruitù, che si patì sotto vn Tiranno.
M. 21. Chi scriue in lode di alcuno, a cui egli è obligato, non potrà fare di meno di non essere lodato da'belli ingegni;

Accusa l'Imperio crudele di Domitiano

Cesare Nerua.

Nerua Traiano buoni Principi.

G. Giulio Agricola sua Patria, e Padre, & Madre.

pci del Popolo Romano, la libertà del Senato, la coscienza del genere humano, scacciati di più professori della sapienza, e sbandita ogni buona arte; acciochè mai non ci venisse auanti a gli occhi l'honesto. A habbiamo dato in vera gran documento di patienza, e si come l'antica età ha veduto qual sia miseria estrema nella libertà, così noi nella seruitù; tolta via per inquisitione la conuersatione del parlare, e dell'ascoltare, B & hauremmo con la voce perduta insieme la memoria stessa, se così fusse in poter nostro lo scordarci, come il tacere.

3 *Ritorna hora finalmente lo spirito, C e benche nel primo nascimento di questo beato secolo Cesar Nerua habbia vnite insieme due cose incompatibili, D Principato, e Libertà, e che Nerua Traiano accresca di giorno in giorno E la dolcezza dell'Imperio; onde la sicurezza publica non solo ha riassunta la speranza, & il desiderio, ma la fiducia del suo intento, e la forza; F tuttauia per la conditione della fragilità humana, sono sempre più lenti i rimedij, che il male. G E si come i corpi crescono à poco a poco, & in vn momento s'estinguono, così gl'ingegni, e l'arti più facilmente s'opprimono, che non si rimettono. Sopraviene la dolcezza dell'otio, H e la pigritia da prima odiata vien amata dapoi. I E che diremo se per quindici anni (spatio par grande dell'humana vita) molti per casi fortuiti, e tutti i più valorosi per la crudeltà de i Principi sono stati estinti? Pochi (per dir così) non solo a gli altri, ma à noi stessi sopraviuiamo: tolti via dal fior della vita tanti anni, K per i quali di giouani alla vecchiezza, e di vecchi senza auuedercene siamo giunti à gli vltimi termini dell'età. Non però douerà esser molesto, ancorche con rozo, e basso stile, L hauer raccolte le memorie della mia prima seruitù, & il testimonio delle presenti prosperità. M In tanto questo libro, destinato al honor d'Agricola mio suocero, sarà per l'affetto della pietà ò lodato, ò scusato.*

4 *Gaio Giulio Agricola, nato nell'antica, & illustre Colonia di Fregius, hebbe, l'vno, e l'altro auo Procuratori de gl'Imperadori; che è la nobiltà dell'ordine de'Caualieri. il Padre Giulio Grecino dell'ordine Senatorio, famoso per l'eloquenza, e pru-*

Ioseph Gen. 37. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50.

Moses Exod. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40.

Leuiticus 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27.

Numeri 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36.

Deuteronomium 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34.

Iosua 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24.

Iudices 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21.

Samuel 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31.

Samuel 2. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24.

Reges 1. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22.

Reges 2. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25.

Esaias 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66.

Ieremias 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52.

Ezechiel 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48.

Hosea 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14.

Ioel 1. 2. 3. 4.

Amos 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9.

Abdias 1.

Ionas 1. 2. 3. 4.

Micheas 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7.

Nahum 1. 2. 3.

Habacuc 1. 2. 3.

Sophonias 1. 2. 3.

Aggeus 1. 2.

Zacharias 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14.

Malachias 1. 2. 3. 4.

Psalmi 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100. 101. 102. 103. 104. 105. 106. 107. 108. 109. 110. 111. 112. 113. 114. 115. 116. 117. 118. 119. 120. 121. 122. 123. 124. 125. 126. 127. 128. 129. 130. 131. 132. 133. 134. 135. 136. 137. 138. 139. 140. 141. 142. 143. 144. 145. 146. 147. 148. 149. 150.

Iob 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42.

Proverbia 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31.

Ruth 1. 2. 3. 4.

Canticum 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8.

Ecclesiastes 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12.

Lamentationes 1. 2. 3. 4. 5.

Esther 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10.

Daniel 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12.

Esdras 1. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10.

Esdras 2. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13.

Paralipomenon 1. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29.

Paralipomenon 2. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36.

toria. [A] *E se bene tutte queste cose eran fatte col conseglio, e coll'autorità d'altrui, riportandosi la somma, e la gloria della ricuperata Prouincia al valor del Capitano; nondimeno accrebbero algionane arte, esperienza, e stimoli; penetratogli nell'animo il desiderio della gloria militare,* [B] *malgradita in quei tempi, ne' quali erano sempre sinistramente interpretate le cose di coloro, che eccedenano:* [C] *nè minor pericolo dalla fama grande, che dalla gattiua.*

6 [D] *Tornatosene a Roma per attendere a' Magistrati, prese per moglie Domitia Decidiana, nata di nobil sangue.* [E] *essendogli stato questo matrimonio per passar auanti, di molta riputatione, e d'aiuto. Vissero insieme con marauigliosa concordia, e* [F] *con iscambieuole amore, cedendosi l'vn l'altro:* [G] *di tanta maggior lode con la moglie buona, quanto sarebbe di maggior colpa con la gattiua. Gli toccò a sorte la Questura nella prouincia dell'Asia, di cui era Viceconsole Saluio Titiano,* [H] *nè dall'vna, nè dall'altro corrotto:* [I] *quantunque fusse la prouincia ricca, e comoda a chi lo volesse far male, & il viceconsole auidissimo, da accordarsi con ogni facilità alla scambieuole dissimulatione. Acquistò iui vna figliuola, che gli fù solleuamento insieme, e conforto, hauendo in breue tempo perduto il maschio, che prima gli era nato.* [L] *Dapoi trà la Questura, & il Tribunato della Plebe, come ancor l'anno istesso del Tribunato, conoscendo i tempi di Nerone, ne' quali fù prudenza l'esser neghittoso, se la passò in otio, e quiete. Il medesimo stile, e silentio ritenne nella Pretura, mancando al magistrato l'autorità: Delle* [K] *solennità de' giuochi, e de gli honori vani tenne conto, quanto comportaua la ragione, e conuenina alle sue facultà; fuggendo il lusso senza danno della riputatione.* [L] *Eletto poi da Galba a riueder i donatiui fatti a' Tempij, con la sua diligentissima ricerca fù cagione, che non sentì la Republica altro sacrilegio, che quello di Nerone.*

Moglie Domitia Decidiana.

Questura.

Figliuoli.

Tribunato della Plebe.

Pretura.

7 *L'anno seguente afflisse l'animo, e la casa sua vna graue per-*

---

propria sicurezza. e poi dell'altrui gastigo. e non fare, che quello, che è il primo, sia il secondo, con la total ruina dello Stato.

A. 31.
Quantunque la suprema risolutione di vna impresa, e la gloria della buona riuscita tocchi al Generale, & alla persona, che principalmente n'hà il carico; nondimeno à gl'inferioti ben disposti, & inclinati, che si occupano in quella lerne per apprender gran cose con quell'esercitio, e di muouersi, & infiammarsi per quei buoni successi al desiderio della medesima gloria. perche non hà dubbio, che cosi fatti prosperi auuenimenti inspirano, e danno animo à gli huomini di pretendere, e di ipezare cose maggiori.

B. 32.
Il desiderio della gloria militare non è cosa grata, nè sà troppo bene per chi la possiede in tempo di Tiranni, quando tutte l'attioni sono interpretate sinistramente, contra gli huomini eccellenti, e stanno in pericolo coloro, che sono di buona, e chiara fama.

C. 33.
In tempo di Tiranni non si corre manco pericolo per la buona, e chiara fama, che per la cattiua. poiche per la prima gli huomini sono odiati per la paura, che si hà di loro, e per la seconda sono tenuti inutili, dannosi, e di pregiudicio allo Stato publico.

D. 34.
Acciochè i Generali si possano impiegar nell'amministratione publica, è ben fatto che prima si occupino per qualche tempo in cose di guerra, onde si dispongano, e rendino molto più atti per qualunque affare, nel quale siano per seruire.

E. 35.
Il matrimonio con persona principale, e da bene, arreca al marito gran honore, e molte forze per l'accrescimento della sua grandezza e per poter si occupar meglio in grandi affari, rimanendo libero da quelli di casa; e perche la somma con tal compagnia gli cresce l'animo, e l'ardire.

F. 36. Acciochè fra' maritati duri la concordia, è necessario l'amore scambieuole, anteponendo l'vno la volontà sua à quella dell'altro.

G. 37. Quanto è maggiore la lode, che merita vna donna maritata per li beni, de' quali ella è cagione; tanto maggiore è la colpa della cattiua, per li danni, che apporta, e per le comodità, che in quello stato hà di portar frau.

H. 38. Degno di gran lode sarà quel personaggio grande, il quale con carico publico, quantunque minore, non vien corrotto in vna Prouincia ricca, soggetto di far ribalderia; e con vn Gouernatore sopra di se auaro, che da lui potrebbe esser comprato con grande ageuolezza, e perciò dissimularebbe in altri quelle medesime vigliaccherie, che egli facesse.

I. 39. Il personaggio grande, che in tempo di Tiranni, quantunque in vficio publico viue tuttauia in riposo, & otioso, è posta prudentemente perche in cotali tempi l'otio, & il non frà mettersi in affari è non solo veramente prudenza, mà ancora vien tenuta per tale.

K. 40. I personaggi grandi con vfici, e carichi publici in tempo di Tiranni deuono procedere moderatamente ne' giuochi publici, e nelle vanità, alle quali gli obliga l'vfficio; in maniera che non siano auari contra ragione, nè specchino in superfluità, e lusso per non parer meschini, e miserabili, nè rendersi sospetti, & odiosi à coloro, che comandano. Perche quanto più modestamente procederanno, tanto più ne saranno dalla fama celebrati per prudenti.

L. 41. Egli è ben douere, che il Principe successore di vn Tiranno robbatore de' Tempij procuri per mezzo di ministri di somma integrità, che loro siano restituiti i beni toltì; affinche così il sacrilegio diuenga minore, tornando à riceuere quello, che non haurebbe contumato il Principe passato.

Nella

percossa, perochè l'armata d'Otone, che andaua licentiosamente vagando, * nel predare il Tempio (parte così detta della Liguria) uccise ne' suoi poderi la madre d'Agricola; saccheggiate le possessioni, e gran parte del suo patrimonio, ^ che fù causa dell'homicidio. Partitosi dunque Agricola per ritrouarsi alle solennità dell'essequie, sopragionto dall'auuiso dell'Imperio di Vespasiano, subito si dichiarò per quella fattione. B Gouernaua i principij del Principato, e la città di Roma Mutiano, trouandosi Domitiano giouanetto, e C senza cauar altro dalla fortuna del Padre, che il viuer licentiosamente. Questi hauendo mandato Agricola a far la scelta de i soldati, e portatosi bene, e valorosamente, lo messe al gouerno della legione vigesima, che tardi era passata à dare il giuramento: D nella quale si diceua, che il predecessore hauesse mossa sedition perochè fatta disubbidiente, e formidabile anco a' Legati consolari, non poteua il Legato Pretorio, non sò se per sua, ò per mala condit. one de i soldati, tenerla a freno. E Onde eletto per successore insieme, e per correttore, volse con rarissimo temperamento parer più tosto d'hauerli ritrouati buoni che fatti.

Ferè la madre vecchi dagli Otoniani, insieme con gran facilità di quell'anno.

Legato della Vigesima legione.

Di nouo in Inghilterra alla guerra sotto Petilio Ceriale.

8 Gouernaua allhora l'Inghilterra Vetio Bolano; F ma più piacenolmente, che alla ferocità di quella prouincia non sarebbe conuenuto. Temperò Agricola il proprio feruore, e l'ardore, acciò non pigliasse forza, G * sapendo andare a' versi, e mescolare l'vtile coll'honesto. Poco dopò fù dato il gouerno d'Inghilterra a Petilio Ceriale, huomo confolare, H sotto di cui le virtù d'Agricola hebber campo di farsi conoscere. Compartiua con esso da prima Ceriale solamente I le fadighe, & i pericoli; ma in vltimo anco la gloria, K dandogli spesso per prouarlo la carica d'vna parte dell'essercito, e per la buona riuscita alle volte di maggior numero di soldati. L Nè si curò mai Agricola per i prosperi successi d'aggrandir la sua fama, attribuendo sempre, come ministro, questa buona fortuna all'autore, & al capitano; M e così con la virtù dell'ossequio, e con la modestia del parlar di se, viueua fuor d'inuidia nò senza gloria.

Ritor-

APORISMI.

B. 44.
Nelle guerre ciuili stà in gran pericolo la robba in luoghi senza difesa: poiche dopo quella, e per robbarla, parimente viene vccifo il padrone, sia amico, ò nimico.

B. 45.
I fauoriti del Principe vecchio, ouero assente, essendo i suoi figliuoli giouani, sono quelli, che gouernano il Regno, e trattano i negotij publici. perciochè quelli, ancorche siano presenti, tuttauia per ordinario attendono a' vitij, & a' diletti.

C. 46.
I figliuoli de' Principi, i quali per ancora non attendono ai negotij publici, non sogliono participare della fortuna, e della grandezza de' loro padri; ne valersene per altro, che per poter viuere in libertà, & in dissolutioni, e come senza freno, e Superiore.

D. 47.
I soldati è molto ardite, e valorose nella mutatione dell'Imperio, tirano alle lor volontà quella de' lor capitani, facendo lor paura, ancorche siano di grande autorità, & è necessario per gouernarli, gastigargli, e moderargli per mezzo di vn'huomo di grande integrità, e valore.

E. 48.
I gastighi de' delitti, che toccano à molti, e particolarmente a gran personaggi, che hàno l'armi in mano, deuono essere essequiti con vna singolar moderatione: & in maniera, che più tosto pare, hauergli voluto trouar buoni, che fargli rei col gastigo: gastigandone pochi, & assoluendone molti, come innocenti, perche così tutti temeranno, e s'ingegneranno per l'auuenire, con la lor vita approuare il giudicio fatto di loro dal lor superiore: ne s'intorrerà nell'odio, cagionato dallo spargere molto sangue e di gente molto stimata; ancorche lo potesse fare ragioneuolmente.

F. 49.
La Prouincia di gente feroce non è buon gouernatore l'huomo piacenole, e pacifico; ma che sia alquanto rigoroso; ne per questo tale sono buoni i ministri audaci; ma quelli, che sanno temperare il loro ardore, e raffrenare l'impeto, per non sollenar la Prouincia in real fatti tempi.

G. 50. Per vn Gouernator supremo di qualunque conditione, e qualità, e massimamente in Prouincia feroce, & essendo egli piacenole; sono buoni i ministri ammaestrati, e con l'esperienza di vbbidire, e che sappino mescolare le cose vtili con l'honeste, senza voler trar tutto per conuenenolezza, ne tutto per rigore, e per giustitia.

H. 51. In tempo di General valoroso hanno i ministri inferiori spatio e campo aperto per le virtù e per l'essempio di quelle, perche essendo tali, che diano segno di meritarlo i loro maggiori, senza inuidia di quello, che eglino potrebbono diuentare; comunicano loro la sua volontà da principio, & i consigli; e poscia i trauagli, e le fatiche, & vltimamente la gloria de i buoni successi di quelle.

I. 52. Prima, che vn Generale commetta negotii d'importanza a i ministri minori, è ben fatto, che egli communichi con esso loro i suoi consigli, per conoscere in questo modo la lor prudenza.

K. 53. Il Generale suole dare il carico di parte dell'essercito per alcuna fattioneale persone, che hà fatto il suo comando; per esperimentare il lor valore; e poscia conforme al successo, dar loro carichi maggiori.

L. 54. I ministri inferiori di vn Generale non deuono assegnare a lor fama le cose fatte da elli, ne rallegrarsene souerchiamente; indrizzandole a questo scopo; ma attribuir la lor buona fortuna, come ministri all'autore, & al General dell'impresa.

M. 55. I ministri minori di vn Generale, con l'hauere valore, e virtù nell'vbbidire, e modestia in lodar le lor prodezze, si sbrattano l'inuidia, e non restano senza gloria.

APORISMI.

A. 56.

Il Principe, che desidera mettersi alcuno in buon'vfficio, o compiacendosene, come di chi sia per seruirlo, o trattenerlo, come desideri prima lo ponga in vn'vfficio, ma però di qualche dignità, onde il faccia capace del secondo, in cospetto del populo, e non paia d'hauerlo fatto solo di suo giudicio, è capriccio.

B. 57.

Quantunque i soldati, e le persone che hanno hauuto carichi militari non sogliono hauer sottigliezza d'ingegno; perche quella giurisdittione è sicura, senza dispute, & intrighi, e più grossolanamente, riflettano; concio sia che si vbbidisce alla semplice lettera delle leggi, come vien quiui comandato senz'altra interpretatione: e che per esser persone, le quali per lo più nelle cose adoprano la mano non vsano nè sanno l'astutie di coloro, che praticano i tribunali; con tutto ciò se habbiano prudenza naturale posti quindi ne'misteri di pace, si fanno portare con piacevolezza giustamente: e di maniera tale, che il lor gouerno sia facile da sopportare; come se l'hauessero maneggiato lungo tempo. C. 58.

I supremi gouernatori, e ministri di eserciti di pace denno fare distintione di tempi, e di trattamenti in questi negotij. Nelle ragunanze per li publici affari, è ne i giuditij deuono essere gravi, attenti, e severi: & il più delle volte misericordiosi. E dopò l'hauer sodisfatto all'vfficio loro nō denno tenere più la persona di ministri, nè di rappresentanti del carico publico: ma spogliarsi della severità, e dell'arrogenza, e dell'auaritia dell'interesse, perche così ancor che sia cosa molto rara, e singolare, nè la facilità, con la quale trattasse co'suoi diminuisca loro l'autorità, nè la severità l'amore.

D. 59.

Non occorre raccontare alcuna virtù particolare di chi in tutto è virtuoso, e perche è vn fargli aggravio e torto; possedendole tutte.

E. 60.

Quantunque la fama sia cosa, della quale hanno gusto, e tengono conto gli huomini da bene: tuttauia molte volte farà gran perfettione nō la procurare; almanco con ostentatione, e vanaglia della sua virtù, nè con artificio.

F. 61. I ministri maggiori deuono guardarsi dall'emulatione, e dalle competenze co i compagni, e dalle contese, e gare con gl'inferiori, perche l'vna, e l'altra cosa farà molto nociua; e non hanno da tenere per cosa gloriosa il vincerli; per brutta però l'essere soprafatti da loro è certo che con ogni fatto temperamento ciò tutti schiueranno.

G. 62. Quantunque vn personaggio grande, e dotato di gran parti, non habbia riuolto il pensiero all'esser creduto di vn vfficio: tuttauia il vulgo ne suoi concepire, publicarne la fama, perche gli pare che lo meriti, e suol riuscire appresso di questa maniera conforme; che la fama, che come di vna cosa non prende sempre errore, e tal'hora ella medesima parimente l'elegge.

H. 63. Quando gli vfficii si danno per merito, non sol riuscir falso il giudicio del vulgo; che vi nomina parimente alcuni conforme a quelli. Onde farà prudenza del Principe seguir tal'hora il parer di lui.

I. 64. Prima, che si matitino le donne, si può hauerdi loro speranze grandi di quello, che hanno da essere; ma non già affermarlo per certo, finche si vegga la prona, e si faccia l'esperienza dello stato, che si mettono.

K. 65. I costumi, e le qualità delle terre straniere nè praticate, nè suggerite a noi, si possono più tosto raccontare con eloquenza, & abbellir con parole, che con verità; nè di maniera, che meritino d'esser creduti.

9 *Ritornato dal carico di Legato di legione fù da Vespasiano fatto Senatore, e dapoi mãdato al gouerno della Guascogna, dignità molto principale, e per la qualità del carico,* A *e per la speranza del Consolato, al quale l'hauena destinato.* B *Credono molti che a gl'ingegni militari manchi l'acutezza. Perche l'imperio de i soldati è più sconsiderato, e meno artificioso, adoperandosi in molte cose a mano, e non l'astutie del Foro. Ma Agricola con la prudenza naturale, ancorche tra i Togati, governaua con facilità, e con giustitia.* C *Et hauendo compartito il tempo del negotio, e del riposo, dove nelle congregationi, ne i giudicij si richiedeua, non mancaua d'esser graue, attento, e severo, e più spesso misericordioso. e dapò hauer sodisfatto all'officio, spogliatosi della persona d'autorità, deponeua anco la grauità, la presuntione, e l'interesse: nè in lui (che di rado auuiene) la dolcezza scemò mai l'autorità, nè la severità l'amore;* D *perochè il trattare d'integrità, e d'astinenza in quest'huomo sarebbe vn far torto alle sue virtù. Nè coll'ostentatione del suo valore, ò con artificiosi* E *errò mai d'accrescer fama (alla quale ancor i buoni talhor' attendono)* F *lontano dall'emulatione con i colleghi, e da ogni contesa con i Procuratori del Principe, reputaua il vincer senza gloria, e l'esser soprafatto viltà. Non finì il triennio in quella legatione, che fù subito richiamato alle speranze del Consolato,* G *correndo voce, che gli sarebbe insieme assignato il gouerno d'Inghilterra, non che vscisse da lui, ma perche n'era giudicato degno:* H *nè sempre erra la fama, ma alle volte ancor'elegge. Fatto Console, essendo io giouanetto, destinò mia moglie la figliuola di grand' espettatione; quale dopò al Consolato sposai, e subito fù mandato al gouerno di Inghilterra, aggiontagli la dignità Sacerdotale del Pontificato.*

Sua morte destinato Senatore. Governatore di Guascogna. Sua prudenza, e vigilanza nel governare.

Fatto Console, e Sacerdote. Governatore in Inghilterra. Sposa la figliuola a Tacito.

10 *Del sito, e de i populi d'Inghilterra molti scrittori hanno fatto mentione, nè io ne tratterò per far con essi paragone di diligenza, ò d'ingegno, ma perche non prima, che allhora fù conquistata.* I *Onde quelle cose, che quei primi non ancor ben conosciute, hanno coll'eloquenza essaggerate, saranno con fedeltà raccontate. L'Inghilterra Isola la maggiore, che fin hoggi habbiano conosciuta i Romani, per longhezza, dalla parte di Leuante si stende verso la Germania, e da Ponente verso la*

Inghilterra, e suo sito, e popoli.

Spagna

*Spagna, risguardata ancor da' Galli al mezzogiorno; essendo le parti Settentrionali senza rincontro d'altra terra bagnate dal mar vasto, & aperto. Livio trà gli antichi, e trà i moderni Fabio Rustico, eloquentissimi scrittori, assomigliano la forma di tutta l'Isola * ad vna scutula, ouero ad vna scure, & è quella faccia di quà dalla Caledonia, per quanto si sà da coloro, che di là sono passati: mà quello spatio immenso, e smisurato di terra, che sporta auanti nel lito estremo, si ristregne a guisa di conio. Per questa riuiera di mare, allhor nuouo, hauendo per la prima volta nauigato l'armata Romana, si chiarì, che l'Inghilterra era Isola; & insieme ritrouò, e donò l'Isole, che chiamano Orcade, e si scoperse Tile, fin'allhora nascostaci dalle nieui, e dal verno. Dicono quel mare esser lento, e sadigoso a' remiganti, e perciò poco sollenarsi da i venti; credo io, perche essendo in quelle parti più rade le terre, & i monti, causa, e materia delle tempeste, e per esser profonda la voragine di quel mare continuato, con più tardità vien commosso. Mà non è nostro proposito trattar della natura dell'Oceano, e del suo moto, di che molti hanno scritto; soggiongendo sol questo, che in nissuna parte ha più ampio dominio il mare, riceuendo di quà, e di là molti fiumi senza gonfiare attorno al lito, ò rientrare in se, mà inondando adentro, & abbracciando, come in suo letto i luoghi alti, & i monti.*

* Forma dell'Isola.

Orcade Isole, quando scoperte.

Oceano, e sua natura.

11 Da qualsorte d'huomini l'Inghilterra sia prima stata habitata, ò nati iui, ò d'altronde, ^ come auuiene delle cose de' Barbari, malamente si può sapere; essendo varia l'habitudine de corpi, B e secondo quella argomentandosi. Peroche nella Caledonia essendo gli habitatori grandi, e di pel biondo, pretendono hauer hauuto l'origine loro da' Germani: & i volti coloriti de' Siluri, e le chiome per il più ricciute con la positura verso la Spagna, fanno fede, che gli antichi Iberi tragettato quel mare, hauessero occupato il paese; si come anco i vicini a' Galli a quelli s'assimigliano. ò che duri la forza della prima origine, ò che non ostante lo spartimento delle terre, habbia dato a' corpi la medesima habitudine la positura del cielo. Tuttauia considerandosi in generale, è credibil cosa, che i Galli occupassero, come vicini, quei paesi; peroche vi trouarai la medesima religione co le medesime superstitioni, C nè in linguaggio è molto diuerso, & il medesimo ardire nell'esporsi a' pericoli, & incorsiui, la medesima timidità, per ischiuarli; se non che mostrano gl'Inglesi non sò, che più di fierezza, come non ancora da longa pace addomesticati; D peroche trouiamo che anco i Galli fiorirono già nell'armi, finche coll'otio non entrò fra di loro la pigritia; E hauendo perciò in vn medesimo tempo la libertà, & il valore; come è auuenuto a gl'Inglesi già superati, restando gli altri, come furono i Galli.

Habitatori d'Inghilterra.

Religione.

Lingua.

Militia, Gouerno.

12 Il nerbo della militia loro è la Fantaria, vsando alcune nationi di combatter sopra i carri, sopra de' quali ha il carrettiere luogo più principale, combattendo per lui quelli, che sono seco. E Vbbidiuano già a' Rè, hora sono tirati da i capi delle fattioni, G nè contra così fiere

gente

ANOTATIONI.

A 66.
Dell'origine, & del principio de' Barbari, per ordinario non si hà contezza, perche mancando di lettere, ageuolmente si perde la memoria de' loro principij.

B 67.
Ne' paesi, doue gli huomini hanno differente habitudine, e sembiante di corpo, si può argomentare essere stati populati da genti straniere, e di differenti paesi, perche ciascuno lascia il suo sembiante, e la sua habitudine di corpo a' descendenti. Onde, se la posterità de' naturali di qualche Prouincia si è continuata per molti secoli, tutti ritengono vna medesima dispositione.

C 68.
Gl'Inglesi, & i Francesi ritengono della medesima natura, perche sono audaci nel ricercare, e procurare i pericoli, e timidi nello schifargli, e lasciarne, dopò hauergli presenti.

D 69
Quantunque vna natione sia stata molto valorosa, quando attendeua al mestiero della guerra; tuttauia essendo entrato in ella insieme con l'otio, parimente il gusto della pigritia è della viltà, e di non occuparsi in cosa alcuna, e del non affaticarsi con vna lunga pace viene a perdere la sua prima, & antica brauura; ancorche le sia molto naturale.

E 70.
Con la perdita della libertà, si perde parimente il valore di vna natione, non si portando dopò vna lunga seruitù nel modo, che faceua prima auanti quella.

F 71.
Le nationi molto potenti, e che sono state sotto l'vbbidienza de' Rè, mancando questi, elle si dividono in fattioni, e partialità con differenti Principi, e Capi, senza volere altrimente vnirsi, à diuenir soggetto del suo vicino, e che alla fine vengono a perdere la loro antica forza, e grandezza.

G 72.
Nissuna cosa può esser più giouenole ad vn Re, il qual pretende farsi Monarcha, e Signor di tutti, che la discordia tra i nimici, che sono stati, e sono molto potenti; e che diuisi in fattioni, e partialità, non si vnano a trattare del ben comune, attendendo ciascuno al suo Dominio, & all'accrescimento particolare, senza voler vnirsi a resistere al nimico comune. Donde auuiene, che attendendo ciascuna Città, o terra a dapoche, tutti vengono ad esser superati

Le

AFORISMI.

A. 73.
Le ricchezze di vna Prouincia sono il prezzo della vittoria, e la maggior cagione da procurarsi, perche senza cosa alcuna d'vtile in essa, nō si procura giamai di conquistar vn paese.

B. 74.
Non è cosa, che soglia rendere tanto insopportabili i tributi, e gl'altri aggrauij dell'Imperio, quanto gli oltraggi, che si riceuono nel riscuoterli; e che eccedono la misura, & il termine douuto, ò per se stessi, ò per l'auaritia de gli essattori, & è cosa, che i superati in guerra sopportano mai volentieri; fuche non siano ridotti del tutto in seruitù, la quale è molto differente dalla prima vbbidienza, e da quell'ordine, col quale fin ciò si deue procedere.

C. 75.
Ne' popoli conquistati di fresco, e che prouano di nuouo la seruitù nō si possono porre liberamente tributi, se non con gran temperamento, & artificio; finche col tempo perdano l'ardire, e vi s'auuezzino.

D. 76.
Le guerre Ciuili, riuoltandosi l'armi contra i propri Padroni, impediscono la conquista de gli stranieri; ancorche ella fusse già cominciata.

E. 77.
Quando vn Regno potente hà hauuto guerra Ciuile, ancorche questa si finisca, e vi sia pace; nondimeno resta tanto diroto, e sbattuto, che per molto tempo non può trattare di conquiste, facendo assai col sollenarsi, e respirare da' trauagli passati.

F 78.
Gran prudenza sarà del Principe nouo, dopò vna grauissima guerra Ciuile, non trattar di conquiste, mà contentarsi dell'amicitia de' circonuicini con qualunque riconoscimento, che in ciò si faccia.

G. 79.
Gli huomini veloci d'ingegno sono mutabili, e di leggieri si pentono per qualunque impedimento, che loro si pari dauanti, e non buoni per Principi, nè per conquiste.

H 80.
Quando i grand'apparecchi per vna cōquista vègono ad esser senza frutto, e riuscir vani facilmente si perde l'animo di tentarne dell'altre; e massimamente negl'huomini mutabili.

I. 81.
Fà di mestiere, che il personaggio grande, ch'è per arriuar alla suprema fortuna dell'Imperio fin da giouanetto s'occupi & impieghi in negotij grandi, acciochè ella si abbatta in lui, e l'ingrandisca, perciochè se egli se ne viuesse otioso, e in solazzi, ella se gli nasconderebbe, e non s'imbatterebbe in lui; ouero ch'egli non la conoscerà, ne se n'auuederà, ne si potrà valer delle sue occasioni.

Pru-

gente habbiamo hauuto cosa più vtile, che il non hauer'essi pensiero del seruitio publico, accordandosi di rado due, ò tre Città al più insieme per resistere al pericolo comune di tutti; onde mentre ciascuno da per se combatte, tutti restano oppressi. L'aere Aere. *di quel paese quantunque non vi siano freddi eccessiui, è però imbrattato quasi sempre dalla pioggia, e dalla nebbia. Lo spatio di giorno è più longo del nostro; e la notte chiara, e breue talmente, che nell'estremità di quell'Isola con poco internallo si conosce il fine, & il principio del dì; e se le nebbie non impedissero, anco la notte si vederebbe lo splendor del Sole. affermando, che là non nasca, ò tramonti, mà che vi trappassi; perche quell'estremità, e pianure della terra con la bassezza dell'ombra, non lassando alzar le tenebre; onde la notte vien'a restar'inferiore all'arbor del cielo, e delle Stelle. Il terreno, fuor che d'oliue,* Giorni quanto lunghi. Terreno come fruttifero. *di viti, e di quei frutti, che amano il paese più caldo, è assai fruttifero, e fecondo; se bene si maturano tardi, e vengono a buona hora; cagionando l'vno, e l'altro effetto l'humidità grande di quella terra, e dell'aria. A E l'Inghilterra fertile di miniere d'oro, e d'argento, e d'altri metalli, premio delle vittorie. Genera anco l'Oceano delle perle; mà alquanto pallide, e liuide, credendo alcuni; che ciò auuenga per colpa di coloro, che non sappiano l'arte del raccorle; perciochè nel mar rosso sono spiccate da i sassi viue, e spiranti; doue in Inghilterra si sogliono pigliare, secondo che dal mare son mandate fuore. Mà io crederò più facilmente, che manchi alle perle la natura, che a noi l'auaritia.* Miniere. Perle.

13 *Sono gl'Inglesi pronti a pagar i tributi, dar soldati, e soddisfare all'altre grauezze dell'Imperio, B purche non siano oltraggiati, che malageuolmente lo tolerano; C già domati per vbbidire, mà non ancora per seruire. Il Diuo Giulio Cesare fù il primo de' Romani, ch'entrasse in Inghilterra coll'esercito; e se bene con la vittoria d'vna battaglia spauentò quegli habitatori, e s'impadronì del lito, par nondimeno, che più tosto li mostrasse, che consegnasse a' posteri: D essendo seguite poi subito le guerre ciuili, e voltate l'armi de' Principi contro alla Republica; passata anco poi nella pace E vna longa oblitione d'Inghilterra, e che così haucna per bene il Diuo Augusto, e Tiberio molto più. E cosa certa, che a Gaio Cesare venne pensiero di entrare in Inghilterra, C se la volubilità del suo ceruello, pronto a pentirsi, H e l'apparecchio grande di guerra contro alla Germania non glie l'hauessero fatto suanire. Del quale il Diuo Claudio fù essecutore, hauendoni fatto passar le legioni, e le genti ausiliarie sotto la carica di Vespasiano, chiamato a parte di quei successi, che furono poi principio della sua futura fortuna: hauendo domate quelle nationi, fatto prigioni i Rè, I e con quella occasione mostratosi a i Fati.* Prōtezza di pagar i tributi. Giulio Cesare fù il primo de' Romani, che entrasse in Inghilterra con effercito. Vespasiano sotto Claudio.

14 *Primo dei Cittadini consolari, che vi andasse in gouerno fù Aulo Plautio, e dopò lui Ostorio Scapula, e l'vno, e* Aulo Plautio.

e l'altro valoroso soldato: da' quali a poco a poco fù quella prima parte dell'Isola ridotta in forma di Prouincia; aggiontaui vna Colonia di Veterani, e donate alcune Città al Rè Cogiduno. ilqual fino alla memoria de' nostri tempi si mantenne fedelissimo, hauendo già imparato con antica consuetudine il Populo Romano [A] *d'hauer anco i Rè per istrumenti di seruitù.*

Ostorio Scapula. primi de Consolari Cogiduno Rè de gl'Inglesi.

Dopò questi, Didio Gallo conseruò le cose acquistate da i primi: [B] *hauendo fatte alcune poche fortezze alquanto più adentro per guadagnarsi nome d'hauere ampliato il gouerno. A Didio succedette Veranio, che vi morì frà l'anno. Dapoi Suetonio Paulino gouernò prosperamente due anni, soggiogate quelle nationi, e fermati i presidij:* [C] *ne' quali confidatosi troppo, hauendo assalito coll'essercito l'Isola di Mona.* [D] *d'onde erano somministrate forze a' ribelli, diede occasione d'esser offeso alle spalle.*

Didio Gallo. Veranio.

Suetonio Paulino.

15 [E] *Peroche per l'assenza del Legato gli Inglesi liberi dal timore, cominciarono a considerare trà di loro i danni della seruitù,* [F] *conferir l'offese, & amplificandole commouere gli animi; mostrando* [G] che non giouaua a niente la patienza, se non per dar animo d'essere tanto più crudelmente angariati, come facili a comportare. Già hauere hauuto vn Rè solo, hora roleranne due; de' quali il Legato incrudelisce nel sangue, & il Procuratore nella robba; [H] essere loro parimente dannosa la concordia, e la discordia de' gouernanti: adoperando [I] quegli i Soldati, & i Centurioni, e questi la violenza, e l'ingiurie: al desiderio, & alla libidine de' quali niuna cosa è esente. [K] Nella guerra colui, che robba essere di maggior valore; hora il più delle volte da i più vili, e da i più codardi venir saccheggiate le case, robbati i figliuoli, comandati i soldati, [L] come a gente, che non hà animo di saper morire per la patria. Che proportione esser de' soldati, che sono passati a quell'Impresa a gl'Inglesi, se sapranno annouerar loro stessi.

Inglesi & sollevano.

Così

AFORISMI.

A. 81.

Prudentissimo consiglio sarà di vn Monarca, che vuol conseruare le Prouincie conquistate, e che dependano da lui; il mettere, almeno nel principio della lor soggettione, in tutte, ò in parte di quelle, Rè, i quali riconoscano il Regno dalla mano di lui, naturali del medesimo paese, che aiutandolo alla conseruatione per lor proprio interesse, siano strumenti della seruitù.

B. 83.

In vna Prouincia feroce, per ogni poco, che vi guadagni il Gouernatore; pretende acquistarui fama di guerriero.

C. 84.

Il Gouernatore di vna Prouincia, nella quale sono nimici, e ribelli, ancorche vi habbia soggiogate delle nationi, e vi tenga presidij forti da difender il paese; tuttauia non fà bene a cauarne genti da guerra, per nuoue conquiste perche questo è vn dar occasione a' nimici, & a gli amici sforzati, di dichiarare in sua assenza la loro cattiua intentione.

D. 85.

Egli è ben cosa ragioneuole conquistare e soggiogar coloro, ch'aiutano i nostri nimici; se però non mettiamo in pericolo il paese, che già possediamo, per la loro ferocità, & ostinatione.

E. 86.

Mentre dura il timore di vn Gouernator valoroso in vna Prouincia conquistata, sono sopportati i mali, e gl'incomodi della seruitù, doue per assenza mancandone egli, incontanente entrano frà loro i discorsi de' loro danni, & aggrauij; e tutti mettono insieme, e raccontano quelli, che hanno riceuuti; e ne fanno paragon con altri; & anche con l'interpretatione, che fanno dell'opere de' Superiori, gli fanno maggiori, per muouersi alla ribellione più giustificatamente.

F. 87. L'opere, & i comandamenti del Principe, contra il quale vna Prouincia desidera ribellarsi, sono sempre interpretati in mala parte, e quantunque non siano aggrauij, ò pur piccioli, tuttauia gli attribuiscono, come à tali. accendendosi perciò l'vn l'altro a maggiore sdegno, & odio contra di lui.

G. 88. Ne' sudditi la patienza dell'imposition, e de' tributi non suol giouare per moderare il rigore, & il mal trattamento de' ministri di quella; má acciochè si comandino cose più graui, come à chi è per sopportarlo più ageuolmente.

H. 89. Quando sono due ministri superiori in vna Prouincia, che trattano di differenti cose di quella, come di gouerno, e di robba, la loro concordia, e discordia sono egualmente dannose a' sudditi. perche se sono d'accordo, l'vno aiuta l'altro nel far maggiori aggrauij, e se mal s'intendono insieme, i sudditi, la vita, e la robba loro vengono a pagare le loro contese, e gare; l'vno mainutrendo coloro, che fauoriscono loro.

I. 90. I ministri auari, che gouernano vna Prouincia la trattano male per diuersi mezzi, ancorche il fine vèga ad essere vn solo, chi hà l'armi in gouerno, si val di queste, e del potere, e del timor loro; e chi non hà altro, che l'autorità del carico, và mischiando la forza, e gli affronti con la ragione per l'effecutione di quello, che egli appetisce.

K. 91. Vno de gli affronti della seruitù è, che in essa diuengono soggetti gli huomini a più cattiui perche nelle guerre finalmente sono spogliati da' più gagliardi, e forti; doue nella pace, e nella seruitù molte volte si riceuono gli aggrauij da' più codardi, e che manco vagliono.

L. 92. Il venire vna nation valorosa, e forte, e mal trattata sotto la seruitù d'vn Principe straniero a considerar che può morire per la sua patria nel medesimo punto, che muore per l'altrui imperio, la suol muouere a ribellione.

LAFORISMI.

A. 93.
Coloro, che pretendono ribellarsi, per ordinario si vagliono degl'esempij d'altri di minor forze e comodità per cotal effetto, che hanno fatto il medesimo con prospero successo.

B. 94.
L'Isole sono più a proposito per conseruare la lor libertà, per la comodità, che non visi possa passare, se non con armate.

C. 95.
Differenti cagioni sono quelle, per lequali si muouono alla guerra i conquistatori di vna prouincia, e gli habitatori di quella. i primi vi sono indotti solamente dalla lussuria, e dall'auaritia, per hauere in chi mandarle in esecutione, li secondi dalla patria, dalle moglie, da' padri, e dalle madri, per liberargli dalla violenza, e da gli aggrauij loro.

D. 96.
Coloro, che pretendono scuotere il giogo della seruitù sogliono fare vn presuppotto, che loro non si possa succedere il tutto come essi bramano: che alcuna volta hanno di perdere per non si smarrir poi per vno, ò due cattiui successi. perche niuna cosa dà maggior'animo, che l'hauer pensato ai pericoli, auanti, che egli venga.

E. 97.
I miseri, e disperati, che si ritrouano nell'vltimo grado de' mali, tengono impeto, e costanza maggiore perche hanno timor di venir à peggior stato di quello, nel qual si ritrouano.

F. 98.
La cosa più difficile, che si ritroui nella ribellione è il condursi à trattarne, e mettere il negotio in consulta. perche coloro, che consultano di ciò sono già ribelli.

G. 99.
I ribelli, per ordinario cominciano da' soldati, che vanno sparsi quà, e là per il paese, e poscia assaltano le fortezze, doue è guarnigione. & alla fine la Corte, & il Capo della lor ribellione.

H. 100. La Colonia fatta in vna peninsola conquistata è propriamente la sedia delle seruitù, come tale odiata dalla natura del paese.

I. 101. Non vi è forse alcuna di crudeltà, che lo sdegno, e la vittoria de gli offesi non discopra, e non mandi in esecutione contra i loro nimici propria conditione de' ribelli.

K. 102. Quando si solleua ribellione in vna prouincia è necessario subitamente in gran fretta soccorrerla con opportuno rimedio. acciochè l'indugio non faccia incurabile l'infermità.

L. 103. Quando i ribelli restano vinti nella prima battaglia, che presentano al lor superiore, ageuolmente ritornano all'antica seruitù, e pazienza.

M. 104. Quantunque i ribelli siano superati in guerra, e perciò si riducono ad vbbidienza; nondimeno finalmente coloro, che hanno fatte maggiori offese, & hanno maggior timore restano tuttauia con l'armi in mano; fin che col tempo, e con la guerra vengono a ridursi affatto, ad vbbidienza.

N. 105. Non vi è alcuno, che sia tanto offeso de' ribelli, quanto l'istesso Gouernatore, sotto il quale eglino si ribellano, e così egli è parimente quegli che più d'ogn'altro è da loro temuto; e per il cui timore si muouono maggio a ridursi ad vbbidienza.

O. 106. Quantunque il Gouernatore, che per forza hà ridotto i ribelli ad vbbidienza, sia in tutte l'altre sue attioni personaggio di grande eccellenza; tuttauia procederà troppo rigorosamente di quello, che conuiene contra altro, più pieghevole alle preghiere, che sia nuouo de' delitti de' nimici; e perciò più piacevole per il lor pentimento; e che si contenti della sola compositione de' casi passati.

Vos-

[A] Così hauer le Germanie rotto il giogo, e con vn solo fiume, non con l'Oceano difendersi. [C] Essere a loro giusta occasione di guerra la patria, le mogli, e i Padri, a gli altri l'auaritia, e la lussuria. Si sarebbono ancor quelli ritirati, come si ritirò il D. Giulio, se elli hauessero saputo emulare le virtù de' lor maggiori, ò [D] non si fussero spauentati dal successo d'vna, ò di due battaglie: e più impeto, e maggior costanza desiderarsi nei miseri. Già si vede, che anco gli Dei hanno compassione degl'Inglesi, hauendo fatto allontanare il Capitano Romano, e tener relegato in vn'altr'Isola quell'essercito. [F] Già essi (quel che è difficilissimo) hauer deliberato: & in vero più pericoloso è l'esser sopragionto in questi pensieri, che metterli ad esecutione.

Cagioni del follenamento.

16 *Istigatisi dunque l'vn l'altro con questi, ò simili ragionamenti, eletta per lor Capitano Voadicea donna di reale stirpe, non facendo elli distintione di sesso nell'esser comandati, presero tutti la guerra;* [G] *& andando a caccia de' soldati sparsi per quei castelli, espugnati i presidij, assaltarono* [H] *l'istessa Colonia, come seggio della lor seruitù: nè lo sdegno, e la vittoria fecer lassar da banda a quei barbari alcuna sorte di crudeltà. Di maniera, che se Paulino al primo auuiso del motino della prouincia,* [K] *non l'hauesse soccorsa subito, si sarebbe perduta l'Inghilterra:* [L] *la quale dal successo d'vn solo fatto d'arme fù restituita alla prima seruitù;* [M] *ritirandosi dall'armi molti di loro, stimolati dalla coscienza della ribellione, e* [N] *dal particolar timore del Legato. Questi,* [O] *ancorche in ogn'altra cosa Capitano egregio, per esser rigoroso nei sudditi, e come vendicatore della propria ingiuria, gouernando con troppa seuerità, hebbe per successore Petronio Turpiliano: huomo più trattabile, e come nuouo ne' delitti de' nimici, più piacenole verso coloro, che mostrauano pentimento. Il quale accommodate le cose come prima, senz'ardir più oltre, rese il gouerno a Trebel-*

Voadicea Capitano de gli Inglesi.

Crudeltà vsate da Inglesi.

Sono raffrenati, e vinti da Paulino.

Petronio Turpiliano succede a Paulino nel gouerno di Inghilterra.

AFORISMI

A. 118.

Vn Gouernator nuouo, che entra in vna Prouincia bellicosa, hauendo vna parte di quella dato qualche segno, & essempio di ribellione a gli altri: la deue assaltar subito: non ostante qualunque difficoltà, che di tempo, e di apparecchio le gli rappresenti, per che la prestezza è il maggiore, e più sicuro remedio, che possa essere nel principio di così fatti danni.

B. 119.

Non vi è alcuna cosa, che dia maggior'animo a'soldati di mettersi ne' pericoli, che il vedere il lor Generale esser il primo à cacciarsi in essi.

C. 120.

Egli è cosa diceuole, che il Generale sollecitamente tenga dietro a' principij della buona fama acquistata da lui per qualche vittoria, perche quali siano i buoni successi da prima tale sarà il rimanente, che n'haueremo per l'innanzi.

D. 121.

Ne' consigli, e nelle risolutioni repentine, & improuise suol mancar l'apparecchio per l'effecutione, come che l'industria, e la costanza di chi n'hà carico soglia supplire, e superare il tutto.

E. 122.

Vna fattione di guerra straordinaria in vn General nuouo contra i nimici, non creduta, ne aspettata da loro, gli dà fama d'inuincibile.

F. 123.

Il Generale, à cui subito nel principio del suo carico piacciono le fatiche, & i pericoli all'hora quando gli altri consumano il tẽpo nel far pompa, e mostra del lor carico, e de' riceuimenti, si può ragioneuolmente tenere per huomo grande, e famoso.

G. 124.

Il Generale nõ deue seruirsi del successo prospero di vna fattiõ di guerra per vanità, perche con la medesima dissimulatione della fama, scemerà la sua; quanto manco dimostrationi farà della vittoria, facendo tutti giuditio, quanta speranza ha quella, che hà dell'auuenire chi hà taciuto, e mostrato di non far caso delle gran vittorie.

H. 125.

Il conoscere gli animi delle Prouincie, dico l'inclinatione degli habitanti di quelle, e l'esperienza nell'altrui cose tengono prudente vn Gouernatore.

I. 126.

Chi vuol acquietare, e dileguare affatto l'antica ribellione di vna Prouincia, e che ogni giorno ne mandi fuori nuoui rampolli; per esserui i suoi naturali habitatori indutii, & ostinati; deue troncar dalle radici le cagioni delle guerre, che sono gli aggrauij fatti a'sudditi, perche non sarà profitto, ne in ciò si auanzerà con l'armi, se tuttauia durino gli aggrauij, ouer il timor loro, che gli fecero ribellare.

K. 127. Il Principe, ò Gouernatore, che vuol correggere, ò riformare vno Stato corrotto del suo Regno, cominci da se, e da suoi, correggendo, e riformando la sua casa, che è la cosa più malageuole, che sia nel suo carico.

L. 128. Per ben gouernare, il Generale, ò Gouernatore non deue temere, che i suoi seruitori habbiano il maneggio delle cose publiche.

gliata la Prouincia, stana aspettando di scoprire, se l'essempio fusse piaciuto a chi haueua voglia di guerra, e qual fusse l'animo del nuouo Legato. A All'hora Agricola, quantunque passata l'estate, e spartiti per la Prouincia i soldati, con presupposto di star per quell'anno in riposo, cose contrarie, e da ritardar chiunque volesse cominciar la guerra, onde à molti sarebbe paruto meglio guardare i luoghi sospetti, deliberò andar'incontro al pericolo, e messi insieme gli essauttorati del e legioni, & vna piccola mano di ausiliari: non hauendo gli Ordouici ardire di combatter senza vantaggio, egli postosi alla testa della battaglia Agricola gli ga fil. ga cõ l'vltima lor di. fatta. ne.
B per dar'animo a gli altri presentò la giornata. Nella quale essendo rimasa disfatta tutta quella gente, C e conoscendo di quanto momento sia seguitar la vittoria, far capitale della fama, succedendo tutte l'altre cose con la prosperità delle prime, prese animo di voler per ogni modo impadronirsi dell'Isola di Mona; dal cui possesso, come s'è detto di sopra, fù tolto Paulino per l'occasione della ribellione di tutta l'Inghilterra. Mà come auuiene D nelle risolutioni improuise, e dubbiose, mancando le nani, supplì l'ingegno, e la costanza del Capitano per trarre tutta tanto all'improuiso vna scelta de' migliori soldati ausiliari, che haueuan notitia de' vadi, & assuefatti alle patrie loro, sapeuano notando regger se stessi, l'armi, & i caualli, che i nimici stupefatti, mentre stauano osseruando l'armata, le naui, & il mare, E fecero argomento, che à gente così arrischiata nella guerra, non potesse esser cosa alcuna difficile, nè insuperabile. Onde domandata la pace, e consegnata l'Isola, acquistò Agricola riputatione, e nome grande; come F quello, che al primo entrar della Prouincia, quel tempo, che gli altri sogliono consumare in ostentatione, e complimenti ambitiosi, volse egli spender in fadighe, e trauaglio. Nè G si seruì Agricola di questo prospero successo in vanità, chiamandola impresa, ò vittoria; ma solamente d'hauer tenuto a freno i venti, senza honorar anco l'auuiso di questo fatto con i contrasegni d'alloro; ma con la dissimulatione della fama, fece la fama maggiore appresso di coloro, che considerauano con quanta speranza di maggior cose tacesse cose sì grandi. Acquista l'Isola di Mona.

19 H In tanto conosciuti gli animi di quelli della Prouincia, & hauendo osseruato coll'esperienza d'altre cose, I quanto poco profitto si sarebbe fatto coll'armi, se non si cessasse dall'ingiurie, deliberò di tor via le cause della guerra; K e cominciando da se, e da' suoi, riformò prima la sua casa, che a molti non è men difficile, che gouernar la Prouincia: L non dar maneggio Toglie via le cause della guerra.

Il Prin-

APHORISMI

A. 118.
Non vi è natura così poco inclinata ad vna cosa, la quale cõ la gratia del Principe, acciochè l'usi; e con l'istessa vsanza non si muti, amãdo, e desiderando, dentro poco tempo, quello, che prima haueua in odio, & in dispregio. B. 139.
Che vn Principe ad vna natione feroce, & amica di guerra e di riuolutioni permetta il darsi à solazzi, à dadi, à banchetti, & à radunanze per tale effetto; che anche lo procuri, si tiene per humanità, essendo veramẽte parte di seruitù, perche domestica gli animi, e imbecuilisce le forze facendola più acconcia, & atta alla seruitù, & all'operationi del vassallaggio. C. 140.
L'opinione, che si dà del valore, e della prudenza di vn essercito per le prodezze fatte da lui, è cagione, che quantunque egli si truoui molto affliuto, e malmenato da accidenti naturali; non ostino i nimici alla battaglia, parẽdo loro, he egli sia inuincibile.
D. 141.
Gran lode merita vn Generale, che habbia contezza de luoghi per far fortezze, e permetter presidij nella parte, che conuiene in tema di nimici. E. 142.
Prudente, e degno di lode perciò sarà tenuto quel Generale, che habbia fatto, fare, & ordinare fortezze nelli contra nimici, che nessuno di esse si sia perduto, ò per assalto, ò per tradimento, e per la fuga di coloro a' quali erano stati dati in guardia perciochè ciò consiste in buona parte, per la buona elettione de' sui, e della gẽte posta quiui in guarnigione. F. 143.
I Capitani prudenti, he hãno cura di guardare fortezze di molta importanza, in paese di nimici sempre le deuono tener prouiste per vn'anno, perche così potrà difender le stesso, senza hauer paura dell'inuerno all'hora, quando i passani fanno le lor fazzioni, per non potere star gli essercitij in campagna, ma costoro in tutti i tẽpi attenderanno pari; e resistẽze; onde perdono la speranza, che lor sia per riuscire alcuna cosa di quelle, che pretendessero. G. 144.
Il Generale, per diligente, famoso, nõ deue mai esser'auuezo di vsurparsi la gloria dell'altrui prodezze, ma che' suoi soldati, e Capitani, habbiano le lor testimonianze incorrotte de' lor fatti egregi, per essere lodati, e premiati, per ordine, e parer di lui.
H. 145. Quantunque il Generale, ò Gouernatore sia alquanto esperto, & accorto nel far le riprensioni; perciochè non è manco ben fatto dimostrar disgusto verso i cattiui, che piacevolezza verso i buoni; tuttauia non lo deue far con collera, e che di questo manga orma alcuna nel suo animo passata l'occasione.
I. 146. Il Generale, ò Gouernatore non deue cacciare nel suo petto lo sdegno, e la collera contra' sudditi offendendogli, quanto manco gli sarà conueniente che per cosa più honesta si può tenere l'offendergli, che odiarli; perche il primo, come già conosciuto si può emendare, e dare soddisfattione, doue il secondo sarà cagione di paura, e disperatione perpetua.
K. 147. Il gran valor de gli essercitij, e la gloria straordinaria di vn Monarca nõ permettono, che si põga termine alle conquiste, acciochè le nostre forze non occupate in guerre straniere, nõ diano in discordie Ciuili, ò l'inuidia della nostra gloria, per l'odio non dia cagione a' tumulti publici, e segreti di congiurarsi, e di alzar la testa contra di noi.

Il Fine.

gli Inglesi: [A] di maniera, che coloro, che abborrinano per hora la lingua Romana, desiderauano di farnisi eloquenti. Cominciarono di quà ad honorar anco i nostri habiti; vsando frequentemẽte la toga, passando à poco à poco al diletto de' vitij coll'vso de' portici, de' bagni, e lautezza de' comiti: [B] chiamandosi ciò da gl'imperiti humanità, mentre era parte di seruitù.

Il nuogo.

22 L'anno terzo di quell'impresa, si scoprirono nuoue genti, saccheggiate tutte le nationi fin'al Taum (così chiamano vn luogo paludoso) [C] dal cui spauento atterriti i nimici, non ardirono di prouocar l'essercito, quantunque mal trattato da crudelissime tempeste; hauendo di più dato tempo à fabbricar de' forti. Notauano gli huomini intelligenti. [D] che niun'altro capitano s'era meglio conosciuto l'opportunità de' luoghi, [E] non essendosi trouato mai, che alcuna fortezza fatta da Agricola fusse espugnata per forza, ò resa à patti, od abbandonata per fuga, eran spesse le sortite; perche per [F] resistere à gli assedij, luoghi si rinfrescauano annualmente di nuoue genti: così passano intrepidamente l'inuerno in quei luoghi, stando ogn'vno sopra di se, e rendendo vani i segni de' nimici; posti anco in disperatione, perciochè soliti a ricompensare il più delle volte i danni del estate, con i successi dell'inuerno, si trouauano allhora parimente nell'estate, e nell'inuerno abbattuti: [G] Nè Agricola s'vsurpò mai la lode dell'attioni altrui: ò Centurione, ò Prefetto; sempre l'hauemmo testimonio incorrotto del fatto. [H] Fu da molti reputato [*] assai retto nel dir villanie; perche si come era piaceuole con i buoni, così era sentito con i tristi: mà non ritenena la collora, nè si poteua temer il rancore, ò la sua taciturnità; hauẽdo egli per cosa più honorata l'offendere che lodare.

Taum luogo paludoso.

Fortezze benintese fatte da Agricola.

Modestie, e lode di Agricola.

23 Consumossi la quarta estate nel mantenere quel, che trascorrendo s'era acquistato: e [I] se la virtù de gli essercitij, e la gloria del nome Romano l'hauesser comportato, si sarebbe nell'istessa Inghilterra ritrouato il termine. Perochè Glota, e Bodotria per refluisso di diuiso mare per longo tratto rimesso, vengono diuise da breue spatio di terra, allhora guardato compresidij: si come si teneua anco l'vno e l'altro golfo più vicino, fatto ritirar i nimici, come in vn'altr'Isola.

Glota, e Bodotria paesi d'Inghilterra.

24 L'anno quinto di quell'impresa, subito, che si potè praticare il mare, tragettato l'essercito con spesse, e felici battaglie domò alcuni populi, fin'à quel tempo non conosciuti; riempiendo di soldati tutta quella parte dell'Inghilterra, che

Ibernia doue ſ. ſituata.

che riſguarda l'Hibernia, A più toſto per qualche ſperanze, che per timore. Perche ſituata tra la Britannia, e la Spagna, comoda anco al mar Gallico, può ſeruire a gran coſe in queſta principaliſſima parte dell' Imperio. Il ſuo circuito ſe bene in comparatione dell'Inghilterra è minore, ſupera nondimeno l'Iſole del noſtro mare. La terra, e l'aere, come anco gl'ingegni de gli habitanti, e l'habito non ſono molto differenti dall'Inghilterra; i porti ſono bene riſpetto al commercio, & a i negotij più conoſciuti i lor porti. C *Haueua Agricola appreſſo di ſe vno de i Signori di quella natione, ſcacciato di là per ſeditione priuata; e ſotto preteſto d'amicitia lo tratteneua per ſeruirſene all'occaſione. Hò ſpeſſe volte ſentito dire a lui ſteſſo, che con vna legione, e con pochi auſſiliari ſi ſarebbe potuta ſoggiogare, e ritenere l'Hibernia;* D *che haurebbe ancor giouato all'Inghilterra, ſe foſſe in queſta maniera circondata d'ogni intorno dall'armi Romane,* E *e leuatale, come d'auanti a gli occhi la libertà.*

Vn Signor d'Hibernia appreſſo Agricola.

Sua grandezza, aere, & habitatori.

25 *Nell'eſtate, che dana principio al ſeſto anno di quel gouerno,* F *non eſſendo ſicuro da gli eſſerciti nimici il viaggio di terra, trouandoſi in arme tutta quella gente di là, andò a riconoſcere molte città grandi, che ſono di là dalla Bodotria coll'armata;* G *meſſa inſieme da Agricola, per hauer quelle forze più, e ſeguitandolo con belliſſima moſtra, poiche in vn medeſimo tempo per terra, e per mare ſi tirana innanzi la guerra. di maniera,* H *che ſpeſſe volte nei medeſimi alloggiamenti i fanti, & i caualli meſcolati con i ſoldati di mare, con ſcambieuole allegrezza magnificauano tra di loro i fatti propri, & i caſi ſeguiti; raccontando hor la grandezza delle ſelue, e de i mõti, hor le tempeſte, & i trauagli del mare, facendoſi con vanto militare comparatione da vna banda, e del nimico, e del paeſe, e dall'altra dell'Oceano acquiſtato. Et anco i gl'Inglеſi, per quanto s'intendeſſe poi da i prigioni, reſtarono ſtupefatti della viſta dell'armata; come ſe ſcoperti i ſegreti del lor mare, ſe le naſſe ogni refugio a i venti. In tanto i populi, che habitano la Caledonia meſſi in arme con apparato grande, e con fama maggiore,* K *come auuiene delle coſe ben note, andando all'eſpu-*

Caledonia parte della Scotia, e ſuoi popoli in arme.

APORISMI.

A. 148.

Il Principe, che ne'confini del ſuo Regno ha qualche Iſola o Prouincia acconcia per l'aumento della ſua grandezza, quantunque non habbia timore, che quegli habitatori ſiano per dãneggiarlo, tuttauia deue mettere guarnigioni di genti da guerra nelle frontiere con ſperanza di conquiſtarla, e di potere in tal guiſa più preſto valerſi dell'occaſione, che preuenirla, e torgli rappreſenti.

B. 149.

Il paeſe di traffico, e di mercantia è molto ſoggetto ad eſſer conquiſtato più facilmente, perche con quel mezzo ſono meglio conoſciuti i ſuoi porti, e ſapute meglio l'entrate, che quella, doue non ſono traffichi, nè mercantie.

C. 150.

I Principi, ouero i perſonaggi grandi di vna Prouincia quindi cacciati ò fuggiti di vn Regno, ſono molto a propoſito per metterla in riuolutioni, e per aiutare a conquiſtarla, e chi viue con deſiderio, ò ſperanza di queſto gli ſuol trattenere, e far guardare, ſotto colore d'amiſtà per l'occaſioni, che poteſſero naſcere, per far bene i fatti ſuoi.

D. 151.

Contra vna natione d'animo ribelle, & antica di guerre, e di molture, giona molto, che in tutte le Prouincie confinanti ſi veggano armi di quel Principe, che le poſſiede, perche non potendo riuolger gli occhi altroue; che ne'nimici; modererà il ſuo ardire, e ſe ne ſtarà in ripoſo.

E. 154.

Al Monarcha principalmẽte importa, che dalla preſenza, e dalla viſta di tutti i ſuoi populi ſi toglia via ogni ombra, & ogni odore di liberà non laſciando, che la gẽte n'habbia copoſſeſſione principal cagione, onde non è diceuole, che il Principe fauoriſca Conſuntuarii, ſi ſpoſi da vn'altro Principe per leuar l'eſſempio al ſuo Regno, e l'occaſione di deſiderare il medeſimo che veggono eſſer fatto da altri.

F. 152. Quando ne'paeſi, che hanno mare ſi teme di qualche ſollenamẽto di nimici e di danni, che eſſi ſiano, per fare, procurarſi di tenerui armata, e ben conoſciuti i porti: perche in cotal guiſa ſaranno anco padroni del paeſe, e malamente ſe quiui haranno eſſercito, e gente da piede.

G. 153. Tutti gli apparecchi da guerra ſono ne'loro principij di apparenza, e dimoſtration grande, perche in eſſi ſi pone maggior cura alle coſe.

H. 155. Quando ſi vniſcono inſieme i ſoldati da terra, e da mare, per la meſcolanza delle lor forze, e per l'allegrezza ſcambieuole, ſono tutti intenti à magnificare le proprie auuenture loro: e nel raccontare de i ſuoi viaggi, patti da ciaſcuno, e dell'auuerſità, e delle tempeſte ſopportate premeditano tutti l'vnan[illegible] per eſſer maggiori giorni per li ſuoi.

I. 156. Non vi è alcuna coſa, che poſſa atterrar maggior paura ad vna Prouincia, e bellezza, che il vedere ò circondato il mare dall'armata del ſuo Principe, ne per alcun'apparato da guerra ſi auuederanno maggiormente, che per queſto lor parendo, che in ſi fatta maniera ſiano ſtati ſerrati tutti i paſſi della ſalute, e del ſoccorſo.

K. 157. Delle coſe, che non ſi ſanno di certo, nè ſi conoſcono, ſempre ſi ſparge maggior la fama di quello, che elle ſono veramente.

AFORISMI.

A. 158.

Coloro, che sono i primi ad assalire, & à diffidar gl'altri, per ordinario si stancano tosto, e massimamente quando manco s'aspettauano.

B. 159.

Sogliono essere consigliate alcune cose ripiene di codardia, e di viltà, sotto colore di prudenza: come il dare i suoi voti, che si abbandoni vna guerra per le difficultà, che vi si trouano; essendo veramente più tosto per timor de' mancamenti, che ne danno il voto.

C. 160.

Gran prudenza sarà di vn Capitano Generale il conoscere per la qualità del paese, e de' nimici, di che maniera sia per essere assaltato da loro per prepararsi, come conuiene.

D. 161.

Il Generale, che tratta per il paese de' nemici, che habbiano molta moltitudine di gente, e che perciò, e per il conoscer bene i siti, va in pericolo di esser circondato da loro, deue diuider il suo esercito in molte parti, per così disturbare gli altri di loro gente, e per fare finalmente, che essi si disturbano, e possano circondar le sue genti: ma però marciando di maniera, che gli vni possin dar soccorso à gli altri.

E. 162.

Sarà gran prudenza, che il Generale muti il partito, & il disegno, che hauea fatto nel proseguir la guerra, se sarà, che sia peruenuto alla notitia del nimico, e che si sia preueduto di rimedio.

F. 163.

In vna battaglia, quando gli assaltati all'improuiso pigliano animo per qualche soccorso non sperato, hauendo già tenuta per certa della vita combattono per la vittoria, e per la gloria di quelli, doue nel principio non trattauano d'altro, che di non morire, e di difendersi.

G. 164.

Quando vna parte dell'esercito vien in soccorso dell'altra trauagliata da' nimici, e questi cominciano à ritirarsi, gioua molto l'ardore della competenza, e della gara, combattendo gli vni, acciochè appariscano, che gli hanno saluati, e soccorsi, e gli altri, che non haueuano necessità di soccorso.

all'espugnatione delle nostre fortezze, e d'esser terrore, A come assalitori. Non mancarono de' codardi, che sotto pretesto di prudenza, cõsigliauano à tornare indietro dalla Bodotria, e ritirarsi prima, che ne fussero cacciati; C quando s'accorsero, che i nimici erano per far impeto con più squadre. Onde, D accioche dal minuero maggiore, con la pratica del paese non fusse tolto in mezo diuise ancor'esso in tre parti l'esercito, & andò loro incontro.

26 *Il che conosciuto da' nimici, E mutato subito disegno, tutti insieme assaltarono di notte la legione Nona, come più debile assai; e tra'l sonno, e lo spauento, uccise le guardie, penetrarono sino innanzi, che già combattessero dentro à gli alloggiamenti, quando Agricola, hauendo inteso dalle spie il viaggio del nimico, e seguitandolo alla coda, comandò, che i canali, & i fanti più spediti l'assaltassero alle spalle, e da tutti s'alzasse il grido. Già s'auuicinaua la luce, e cominciando à risplender l'insegne rimasero gl'Inglesi spauentati da doppio mal; & all'incontro i Romani preso animo, F già sicuri della salute, combattenano per la gloria, anzi che fatto impeto nell'istesse angustie delle porti seguì attrocissimo conflitto: finche G combattẽdo valorosamente l'vn'e l'altro esercito Romano quelli per mostrar d'hauer dato soccorso, e quelli per parere di non hauerne hauuto bisogno furono posti in fuga i nimici, e se le paludi, e le selue non gli hauessero nel fuggirsi nascosti, già si sarebbe con quella vittoria posto fine alla guerra.*

Assalto di notte il campo Romano

Tagliati a pezzi, e fatti fuggire da elli Romani

27 *Dal cui successo, e dalla fama insuperbito l'esercito feroce andaua fremendo, nissuna strada esser serrata al valor loro, douersi entrar hormai nella Calidonia, per trouar pur vna volta con vn continuo corso di Battaglie il termine dell'Inghilterra: H ma essi poco fà considerati, e sani, erano dopò il fatto pronti, e vanagloriosi. I combattiene ingiustissima della guerra, nella quale ogn'vno s'attribuisce le cose prospere, e dell'auuerse sol vno vien'imputato; Ma gl'Inglesi affermando d'essere K stati superati non dalla virtù, mà dall'occasione, e dall'arte del Capitano, non hauendo rimesso niente del lor orgoglio, attendeuano ad amar la giouentù, rifugirsi le mogli, & i figlinoli ne i luoghi sicuri, e stabilir con sagrifitij, e spesse diete la lega con le Città, e con questa sollenation d'animi da vna parte, e dall'altra si ritirarono alle stanze.*

Inglesi, ò Scotti di nuouo in arme.

28 *In quella medesima state vna coorte d'esti affoltata in Germania, e condotta in Inghilterra, commesse vn grande, e memorabile eccesso. Peroche ammazzati i Centurione, & i soldati, che per insegnar loro la disciplina militare si tenenano,*

come

H. 165. Dopo vna vittoria coloro, che erano auuezzi, e si stimano di sminuir l'allegrezza, e'l successo prospero, sono audaci, pronti e parlatori di gran cose.

I. 166. Delle guerre trouasi vna strana, & ingiusta conditione, che tutti tributano à se stessi i successi prosperi, rapportandone la cagione alla prudenza, & al valor di se medesimi, doue dell'auuersità vn solo viene imputato, e questo è il Capitano dell'impresa.

K. 167. Coloro, che si danno ad intendere di non esser stati superati da maggior valore de' nimici, ma dalla cattiua congiuntura di combattere, e dall'astutia del Capitano nimico, che se ne serue spesse fiate, non si accendono altramente, anzi pensano di douer hauere in colera, e procurano nuoui soccorsi, e nuoue ostinatissime

Quando

loroſi honorate, ſono hoggi anco a i vili ſicuriſſimo rifugio. Ne i primi fatti d'arme, ne i quali s'è contra Romani combattuto con varia fortuna, non haueuamo altra ſperanza, nè altro ſoccorſo, che delle noſtre mani. [B] Percioche, come più nobili di tutta queſt'Iſola, e perciò ſituati nelle proprie viſcere ſue, non vedendo i lupidi coloro, che ſeruiuano, haueuamo gli occhi inuiolati dal contato della ſignoria altrui. * La fama del ſito ſinuoſo, e ritirato, hà fin a queſto giorno difeſo noi altri, vltimi di queſte terre, & vltimi nella liberta. S'è ſcoperto hora il termine dell'Inghilterra, [C] e tutte le coſe non conoſciute ſono riputate maggiori. Ma non vi ſono hora altri populi, nè poſſono ritrouare altro, che onde, e ſcogli, a i quali * ſono inferiori i Romani: [D] la cui ſuperbia in vano ſi cerca fuggir coll'oſſequio, e coll'humiltà; [E] vſurpatori del Mondo, e deſtruggitori d'ogni coſa, poiche mancano loro la terra, vanno mueſtigando ancora nel mare. [F] Auari col nimico ricco, ambitioſi col pouero, nè coll'Oriente, nè l'Occidente ſi ſatiano: ſoli, che con pari affetto habbian ſete delle ricchezze, e della pouerta de gli altri. [G] Robbare, vccidere, e rapir con falſi pretetti l'Imperio, dando all'hora nome di pace al paeſe, che ſia da loro ridotto in ſolitudine.

Dalla neceſſità gli eſorta al cõbattere.

Diſcrema le deſtre mani.

31 Hà ordinato la natura, [H] che ciaſcuno ami i figliuoli, & il ſangue proprio, ma a noi queſti ſono hora tolti ſotto nome di ſcelta di ſoldati, per ſchiaui in altro paeſe. [H] Le mogli, le ſorelle ſcampate dalla libidine de i nimici, ſono ſotto nome d'amicitia, e d'oſpitio violate. [I] I beni, e le ricchezze noſtre ſono eſsauſte da i tributi il grano dall'Annona, & i corpi ſteſſi, e le noſtre mani, tra le percoſſe, e l'ingiurie nel tagliar delle ſelue, e nell'a ſciugar paludi ſono conſumate. [K] Gli ſchiaui nati per ſeruire ſono vna volta venduti, e dal padrone nutriti; mà l'Inghilterra compra giornalmente la ſua ſeruitù, e giornalmente la paſce; [L] e sì come in vna fameglia l'vltimo ſeruidore vien anco ſpregiato da gli altri, che ſeruono, cosi noi in quell'antica ſeruitù di tutto il mondo vltimi, e vili, non ſiamo per altro, che per iſtratio, e ruina deſiderati, noi

AFORISMI.

nõ potendo aſpettare ſe non la morte, ò la vittoria. A. 181.

Quando i ribelli di vn Principe potente non hanno modo da fuggire, nè doue ricourarſi, il conſiderar, che l'armi, e la battaglia ſono honorate per gli huomini valoroſi, e più ſicure per li codardi, poiche ſenza eſſe nõ poſſono far di manco di non capitare in vna miſerabil ſeruitù, più ſpauenteuole, che la morte, fanno ſor eſercer l'animo, e l'ardire nei riſoluerſi. B. 182.

I più nobili di vna Prouincia ſono quelli, che ſe ne ſtanno nelle viſcere più à dentro di quella, e che non veggono gli ſtratii dell'altrui ſeruitù ne ſudditi; & agli occhi de'quali non peruiene l'infettione dell'altra padronia: perche non vi è dubbio, che il trattamento di coſtoro non tentamini, e raddolciſca gl'animi con l'eſſempio, e con la patiẽza del ſimanente. C. 183

Il paeſe, di cui nõ hãno conoſcenza cõpita coloro, che trattano di cõquiſtarlo, tiene per coſa grãde, & accreſce la voglia di poſſederlo.

D 184.

Per ſatiare, e dar ſoddisfatione a coloro, che compiſcono di conquiſtar vna Prouincia, e per liberarſi dalla ſuperbia, e dal cattiuo trattamento loro; non ſogliono baſtare nè vbbidienza, nè ſeruigi inſieme con queſta, nè modeſtia de ſoggiogati; conſideratione, che gli fa ſtare oſtinati in non volerſi arrendere. E. 185.

Coloro, che ſi danno a conquiſtar paeſi, riuſcendo loro proſperamente, non ſi ſatiano giamai, nè ſi arreſtano, per moderarſi nella lor'auidità. perche quando loro manca per dove caminar per terra, entrano, & aſſaltano il mare, per ritrouar maggior preda all'appetito loro. F. 186.

Coloro, che ſi mettono a conquiſtar nationi ſtrapiete non ſi ſatiano giamai: ne lor mancano cagioni di tener dietro alle lor auide voglie. e ſe il nimico è ricco, ſi muouono per auaritia, e ſe pouero per ambitione, e cõ pari affetto bramano inſieme, e la ſeruitù de'ricchi, e de'poueri.

G. 187.

Coloro, che intraprendono il conquiſtar l'altrui paeſe, chiamano Dominio, e Signoria il robbare, l'vccidere, & il ſaccheggiare, & il non hauere chi lor faccia reſiſtenza, eſſendo già morte diſtrutti nimici, & il paeſe fatto ſolitario, & ermo, chiamano pace ma falſamente; eſſendo il primo tirannia, & il ſecondo effetti di quella.

H. 188. Nel paeſe doue ſtanno genti da guerra, quiui le donne ſi trouano nel medeſimo pericolo cõ gli amici, che co i nimici; perche ò per forza, ouero con carezze ſono violate, e diſhonorate da gli vni, e da gli altri.

I. 189. Le Prouincie con guarnigioni di gente da guerra ſono in vno ſtato miſerabile, perche i beni, e le ſtrette loro, ſono tolte per li tributi così, come le vettouaglie per li ſoldati, e per gli habitatori ſi diſtruggono, e conſumano ſeruendogli.

K. 190. Le Prouincie conquiſtate ſono di peggior conditione degli ſchiaui, perche coſtoro, comprati vna volta ſono per l'auanzi nutriti dal padrone; doue i coſi ſoggiogati ogni giorno compiano, & ogni giorno nutriſcono la lor propria ſeruitù con quello, che contribuiſcono, ſenza riſcattarſi giamai; poi he ſempre quotidianamente ſono comprati, e non mai liberati.

L. 191. Si come in vna famiglia lo ſchiauo, che vi entra di nuouo, vien burlato, e ſchernito da compagni così parimente in queſta antica famiglia del Mondo nella Monarchia coloro, che ſi entrano di freſco in ſeruitù, e ſono di poco

noſceranno gli Ingleſi la cauſa loro; ſi ricordaranno i Galli della priſtina libertà: e come pur hora han fatto gli Vſipij, gli altri Germani gli abbandonarono. [A] Nè ci reſta poi altro da temere, trouandoſi mal guardate le fortezze, le colonie piene di vecchi, e le Città, trà chi mal vbbidiſce, e chi inginſtamente comanda, mal'affette, [B] e diſcordanti. Quì capitano, quì eſſercito; [C] là tributi, e metalli, con altre pene di chi ſerue: le quali ſe ſi habbiano à ſoſtenere in perpetuo, od hor hora fame venderta, in queſta campagna ſi chiarirà. Nell'entrar della battaglia ſianoui auanti a gli occhi, [D] e gli antenati voſtri, & i voſtri deſcendenti.

33 *Furono con allegrezza aſcoltate queſte parole, dandone ſegno al modo barbaro, con applauſo di canto, e di ſremito con diſſonanti grida. Gia s'ordinauano le ſquadre, e ſi vedeuano riſplender l'armi dei più corraggioſi alle prime file, dandoſi ordine alla battaglia, quando Agricola, quantunque molto ben certo della prontezza dei ſuoi ſoldati, da non li poter ancor tenere, quando haueſſe voluto, così diſſe loro:* E queſto l'ottauo anno (commilitoni) che [E] con la virtù, & auſpicij dell'Imperio Romano, e con la fedele opera voſtra hauete venta l'Inghilterra, con tante fattioni, [F] con tante battaglie, nelle quali è ſtato neceſſario non meno il valore contro a i nimici, che la toleranza, e le fadighe quaſi contra l'iſteſſa natura. [G] e ſi come io non poſſo dolermi dei ſoldati; così nè anco voi del capitano; onde paſſati i termini, io dei Legati predeceſſori, e voi de gli eſſerciti anteriori, non con la fama, ò con gli auuiſi, ma coll'accamparſi, e coll'armi, habbiamo ottenuto il fine dell'impreſa; corſa tutta l'Inghilterra, e tutta ſoggiogata. Souuiemmi di hauer più volte nel marciare, mentre tal'hora erauate ritardati dalle paludi, dalle montagne, ò dai fiumi, ſentito dire a i più valoroſi; [H] quando hauremo a fronte i nimici? quando ci ſi darà occaſione di battaglia (ecco hora, che tratoli fuore dalle ſpelonche, e da gli agguati, habbiamo l'intento; ſi farà hora paleſe il valore, e ſarà ogni coſa comoda, e fauoreuole a i vencitori, come a i venti contraria. Peroche [I] ſi come l'hauer ſuperato le difficultà di così longo viaggio, eſſere vſciti delle ſelue, paſſati i luoghi paludoſi, e coſa molto gioconda, & honoreuole per chi và auanti; così queſte coſe, che ci ſo-

Agrico. la ragiona a' ſuoi ſoldati.

no

A. 207.
Chi hà ſotto il ſuo carico vna Prouincia ribellante guardi molto bene, come ne caui gente per far nuoue conquiſte. perche per qualunque perdita del ſuo eſſercito; perderà parimente tutta la Prouincia, laſciata da lui ſenza forze.

B. 208.
Le Fortezze, e le Città, doue i Maggiori comandano ingiuſtamente; e gl'Inferiori vbbidiſcono mal volentieri, ſono deboli, e ripiene di diſcordie, conciofiache per la duratione ſi richieda non manco buona, e preſta vbbidienza, che vguale, e fa cil giuſtitia.

C. 209.
Non vi è alcuna perſuaſione, la quale ſia così à propoſito per dar'animo a' ribelli di appigliarſi ad vna riſolutione aidita, come il metter loro dauanti gli occhi, i tributi, i trauagli, le pene della ſeruitù, e così moſtrar loro, che ſtà in lor potere, e nel lor valore, e nella vitta il fare, che così fatti patimenti ſimarghino ſempre mai in perpetuo; ò ſubito ſiano tolti via con la vendetta dell'ingiurie paſſate.

D. 210.
Coloro, che ſono per entrare in vna battaglia per la lor libertà, faranno bene a riuolgere nel loro penſiero i lor'antenati, e deſcendenti; affinche prendino animo, & ardire al ben'operare con la rimembranza della virtù, e dell'honore de gli vni, e con la conſideratione, ò della libertà, e della nobiltà, che laſceranno à gl'altri, ò della ſeruitù, e dell'infamia, nella quale egli metteranno, eſſendo ſuperati, con giuſti lamenti del lor poco valore.

E. 211.
Si finiſcono l'Impreſe conforme al deſiderio col valore, e con la buona fortuna del Principe, e con la fedeltà, e con l'opere della ſua gente. & à chiunque manchino queſte cose, non ueſce bene alcuna impreſa.

F. 212.
La conquiſta d'vn paeſe richiede fortezza contra i nimici, patienza, e fatica contra gl'accidenti dell'iſteſſa terra, e del Cielo. e così ſi vince ogni cio, e ſupera il tutto.

G. 213.
Quell'eſſercito ſarà valoroſiſſimo, & atto, & accomodo per far grandi imprese, e del quale ſi può hauere ſperanza grande; doue per li fatti, e ſucceſſi paſſati, il Capitano non ſi duole d'hauer così fatti ſoldati; e queſti ſi contentano, e godono d'eſſer gouernati da vn tal Capitano, perche non eſſendo così, non ſarà mai frà loro nè buona corriſpondenza, e conformità, nè buon'effetto.

H. 214. Coloro, che hanno deſiderato, e richieſto di venir alle mani col nimico, e perciò ſono paſſati per pericoli molto grandi; quando vien l'hora de' deſiderij loro, e vi è l'occaſione, e la comodità di compirgli, e di manifeſtare il lor valore; eſſendo aſtretti in maniera, che ſono tidotti in neceſſità di dar la battaglia; non hanno punto ragione alla vista di lui di perderſi d'animo.

I. 215. La proſperità, che hà hauuto vn'eſſercito vincitore nell'hauer ſuperato gran difficultà, e paſſato per gran monti, e pantani, apporta loro honore, e fama grande, mentre ſtengono fermezza, e valore, perciocche le paſcia penſaſſero di fuggire il tutto farebbe cagione di maggior pericolo, eſſendoui molto più difficoltà da ſuperare.

L'eſſer

AFORISMI.

no oggi à fauore, sono pericolosissime per chi fuggirà.
A Non habbiamo noi la medesima notitia del paese, nè la medesima abbondanza di vettouaglie; ma solamente le mani, e l'armi; & in queste ogni cosa. Quanto à me, già hò fatta risolutione, B che il guardare indietro non sia cosa sicura nè per l'essercito, ne per il Capitano, e di voler'anteporre sempre la morte generosa alla vita dishonorata; poiche la salute, e l'honore sono tutt'vno; nè sarà senza gloria il morire nell'istesso fine del mondo, e della natura.

34 C Se haueßimo incontrata gente nuoua, squadre non conosciute, v'essortarei coll'essempio de gli altri essercitи; ma hora raccontate voi stessi le vostre prodezze, interrogate i propriј occhi vostri; sono questi quei medesimi, che hauendo l'anno passato assaltata di notte furtiuamente vna delle nostre legioni, furono da voi solamente col grido abbattuti. Questi più di tutti gli altri fugaci Inglesi, sono perciò auanzati alle nostre mani. D Peroche come nel penetrar le selue, & i folti boschi, gli animali più feroci con la forza, e gli timidi, e debili dal solo strepito della gente vengono posti in fuga; così i più fieri Inglesi già sono stati estinti, e la turba vile, e spauentata è rimasta; i quali hora, perche da voi finalmente ritrouati, non han fatta difesa, ma sopraprесi vltimi, restano immobili per l'estremo timore, e per dar nelle vostre mani vna bella, e riguardeuol vittoria. Mettasi hora fine alle fattioni, aggiongendo a cinquant'anni di guerra questo gran giorno. Fate conoscere alla vostra Republica, come giamai non si potrà imputar l'essercito d'hauer allongata la guerra, ò fuggita l'occasione di terminarla.

Ordinãza dell'essercito Romano.

45 *Già si scopriua (parlando Agricola) l'Ardore de' soldati, & al fin dell'oratione seguì l'applauso, e l'allegrezza grande, e subito s'attaccò la zuffa. Hauendo già compartiti i soldati isligati, e volontorosi, che i fanti ausiliari al numero d'ottomilla formassero lo squadrone di mezo, & i tre milla caualli si compartissero ne i corni. Steuono le legioni à guisa di steccato (grãd' honor al Capitano di quella vittoria acquistata senza sangue de i Romani) e per dar soccorso quando fusse bisognato. Haueuano gl'Inglesi ordinate le squadre loro per maggior apparenza, e per dar terrore ne i luoghi più alti, di maniera, che le prime file stando nel piano, gli altri strettisi nel calar il colle si mouessero con maggior impeto, occupando la parte di mezo della campagna i carri falcati, e la caualleria, che scorreuano con grande strepito. All'hora Agricola dubitando, che dal nimico superior di gente non fussero i suoi combattuti in tempo medesimo alla testa, & a' fianchi, allargati gli ordini, quantunque venisse à farsi più distesa l'ordinanza, consegliato da molti à far accostar le legioni, egli fermo nella speranza, e costante nelle cose auuerse, smontato da cauallo si mise à piedi innanzi all'insegne.*

Ordinãza de gl'Inglesi.

Agricola smõta da caual lo, posto si a piedi innãzi l'insegne.

36 *Combatteuasi prima da lontano, e gl'inglesi armati di spade grandi, e di piccoli scu-*

APOSTILLE.

A. 216.

L'essercito, che combatte in terra di nimici, deue molto ben guardarsi di non mostrar debolezza, ne pensare di salvarsi con la ritirata, perche quì fà di mestiere di mani, e d'armi, e che in queste hanno da consistere tutte l'altre cose necessarie per la vita: lor deono seruire per la notitia di quei luoghi, e per l'abbondanza delle vettouaglie, nel che saranno sopranauzati da i nimici del paese, per dar loro la stretta con quella occasione, se comincino à dimostrar viltà, e debolezza.

B 217.

Credesi, che le spalle del capitano, e de i soldati non siano ferute; voglio dire, riuoltandole al nimico per fuggire, e così deue anteporre vna morte honora ad vna vita brutta, e vergognosa, e tener per certo, nella medesima occasione, e risolutione consistono la lor vita, & il lor honore: perche quello, che è buono per questo è vile, e saluteuole per quella.

C. 218.

Per guerre, e battaglie cõ genti nuoue sono buoni, & arreonci gli essempi di altre simiglianti, ma quanto à quelle, contra le quali è stato già combattuto i migliori sono quei, che si cauano dalle medesime.

D. 219.

Si come quando si entra a cacciare in vn bosco, gli animali sotti, e feroci sono cacciati quindi a viua forza, & i timidi, e vili col suo romore, pauentati fuggendo si saluano: così parimente nella conquista di vna Prouincia i più valorosi, e valenti muoiono nelle prime battaglie; e quelli che rimangono per l'vltime sono i codardi, & i pauorosi, e che perciò fuggirono ne' primi incontri; ten'alpettate, di vedere la faccia del nimico, alla sola nouella delle sue forze.

E. 220.

Quando va'essercito venẽdo a battaglia col nimico ne riporta la vittoria, con verace proua, e testimonianza fa conoscere al suo Principe di non hauer la colpa della dilatione della guerra, e che del tutto ella non sia stata compita.

I Ca-

APOTEMI.

A. 221

I Generali pendenti, che vengono à far giornata co'nimici deuono sempre riseruarsi alcuna quantità di gẽti di soccorso per gli accidenti improuisi della guerra, acciochè seruano di aiuto, e di soccorso per li vincitori, e di difesa, di ricouero per li vinti.

B. 222.

Quanto più fuochi entrano altri nella battaglia, e con manco pensiero di difesa ne'nimici, con tanto maggior facilità sono rotti, e superati, e con tanto più fretta, e leggierezza fuggono, mouendo celerità in essi.

C. 223.

Quando il nimico fugge in campagna discoperta, e piana, è maggiore, e più horribile lo spettacolo della caccia, che se gli dà: per la maggior comodità, che si troua in così fatti luoghi di ferire, di uccidere coloro, che fuggono.

D. 224.

Fà di mestiere, che chi nella vittoria seguita i nimici, che se ne fuggono si habbia gran riguardo, perche anco ne'vinti si suole risuegliare lo sdegno, & il valore, e particolarmente se, quando si azzuffa a boschi, & a selue non conosciute, perche all'hora fa dibisogno andare con grande auuertenza.

E. 225.

Il Generale non deue mai esser così trascurato nella vittoria, che non accetta a tutte le parti; e massimamente nel seguitare, e dar la caccia à nimici; procurando, che alcuni de i suoi da piede, e da cauallo discoprano il paese, acciochè il nimico incorato, e riunitosi non dia sopra i medesimi vincitori quà, e là sparsi, e disordinati.

F. 226.

I nimici si come pigliano animo, & ardire di dar sopra i vincitori, quando si veggono dar la caccia disordinatamente; così per contrario si perdono affatto d'animo, quando scorgono di esser seguitati con buona, e ferma ordinanza.

Fà

*di, con pari costanza, & arte, ò schiuauano, ò sbattcuano l'armi lanciate da'nostri, sopra de' quali scaricauano quantità grande di saette. Finche Agricola auuerti tre coorti di Batani, & vna di Tungri, * che venissero alle mani à mezza lama; nella qual maniera di combattere essi, come soldati vecchi erano essercitati, & gl'Inglesi non atti per la longhezza delle spade, e piccolezza delle rotelle. Peroche essendo le spade loro senza ponta, non poteuano venir alle strette, * nè sostener la pugna allo scoperto. Hauendo adunque cominciato i Batani à menar le mani, ferir con lo stozzo dello scudo, sfregiare i volti, e sforzati quelli, che faceuano resistenza al piano, acquistar il colle; mescolatisi nella zuffa, ò per emulatione, ò per impeto, anco l'altre coorti, fecero strage de i primi; se bene ne furono lassati molti, ò mezo morti, ò sani, per non ritardar la victoria. Intanto si mise in fuga la caualleria, e quelli, che combatteuano sopra i carri mescolatisi nella zuffa con i fanti dierono da prima qualche spauento; ma per l'ordinanza stretta del nimico, e per l'inegualità del sito, non poteuano maneggiarsi. Nè haueua aspetto questa di battaglia a cauallo, peiche i fanti, & i caualli veniuano insieme trasportati, vedendosi spesso carri vagabondi per la campagna, & i caualli spauentati, e liberi dal freno, hor d'attrauerso, hor'all'incontro secondo, che il timor li cacciaua, andar vrtando.*

Battani combattono à mezza lama.

37 *Intanto gl'Inglesi, che occupano il più alto del colle, non ancor'entrati in battaglia, disprezzando otiosi il poco numero de'nostri, cominciarono à muouersi, & a poco a poco circondar'alle spalle i vincitori; se non che Agricola, dubitando apponto di questo, spense loro sopra quattro compagnie di caualli [A] riseruati à posta per i bisogni improuisi: da' quali [B] quanto più fieramente furono affrontati, tanto più aspramente furono abbattuti, e posti in fuga. In questa maniera il disegno de gl' Inglesi ritornò in danno loro, peroche per comandamento del Generale passati i caualli alla testa della battaglia, inuestirono lo squadrone de i nimici, che già à piegaua. Fù all'hora in quel largo della campagna grande, e fiero spettacolo; [C] seguitare, ferire, far prigioni, quelli istessi uccidere, sopragiongendo de gli altri. Già lo stuolo de'nimici armati voltaua le spalle a pochi de i nostri, ingegnandosi ogn'vno di saluarsi, & alcuni disarmati andauano lor'incontro per offerirsi alla morte. Per tutto armi, e cadaueri, membra lacere, vermiglia di sangue la terra, [D] e risuegliandosi tal'hor ancone i venti l'ira, e'l valore, nell'auuicinarsi alle selue ristretti insieme voltauan faccia; uccidendo quei primi, che li seguitauano mal accorti, e malpratichi del paese. [E] E se Agricola, che era sempre per tutto, non hauesse comandato, che le coorti migliori, e più spedite, a guisa di cacciatori andassero ài passi: e doue erano più stretti, parte della caualleria; smontata à piedi, e nelle selue men folte scorressero i caualli, si sarebbe senza dubbio, per troppo ardire, ricenuto qualche danno. Onde, [F] come videro far testa a'nostri, e di*

Inglesi disprezzano il poco numero de i Batani.

Sono posti à pezzi, e posti in fuga.

mono con ordinanza ferma esser seguitati, non a squadre, come prima: ma senza riunirsi l'vn l'altro, alla sfilata, e di lor medesimi sospettosi, presero la fuga verso i luoghi più lontani, e più alpestri. La notte, e la stracchezza pose fine al seguitarli: essendo restati morti diecemilla de' nimici, e trecento quaranta de' nostri; fra quali Aulo Attico Capitano d'vna coorte, trasportato in mezzo a' nimici dall'ardor giouenile, e dalla fierezza del cauallo.

Numero de gli vccisi.

38 *Fù a' vincitori quella notte gioconda per l'allegrezza, e per la preda: mentre gl'Inglesi dispersi, con mescolato pianto di donne, e d'huomini andauano raccogliendo i feriti, richiamando i sani; hor'abbandonando le case, hor per ira abbruciandole; nascondersi, e subito pentirsi: conferir trà di loro i partiti, e dopò sperare; alle volte alla vista delle cose più care perdersi d'animo, alle volte commouersi a sdegno: essendo cosa certa, che alcuni di loro, come per compassione, incrudelirono nelle mogli, e ne i figliuoli. Il giorno seguente mostrò più chiara la vittoria; per tutto silentio, solitudine, fumar solamente i tetti lontani, non incontrato alcuno* [x] *da' corridori; i quali andati a far la scoperta in ogni banda senz'hauer trouato a cun vestigio della fuga, poiche fù certo, che inimici non s'ammassauano in verun luogo, essendo già passata l'estate, & il tempo di guerreggiare, si condusse coll'essercito ne' confini de gli Horesti. Horesti si attendono ad Agricola.*

Iui riceuuti gli ostaggi, comandò al Generale di mare, che coll'armata, [B] *proueduta del bisogno per questo effetto, oltre al circonare, che n'haueua portato innanzi la fama, costeggiasse l'Inghilterra. egli con la Fanteria, e caualleria;* [C] *piu piano, acciochè gli animi di quella gente nuoua con la lentezza del passaggio restassero spauentati, si ridusse alle stanze. In tanto l'armata con prospero vento, e fama grande, prese porto a Turtole; one, dopò hauer costeggiato tutto quel lato vicino d'Inghilterra, si ridusse.*

Domitiano trauagliato da' prosperi successi di Agricola.

39 *Il successo di queste cose, ancorche senza alcun vantamento di parole scritto da Agricola,* [D] *fù da Domitiano inteso (come era suo costume) ricoprendo con la faccia allegra l'ansietà dell'animo. Peroche sentiua la sua coscienza, e quanto hauesse dato da ridere vltimamente il falso trionfo di Germania: nel quale si comprarono a prezzo gli huomini accomodati di capillatura, e d'habito a foggia di prigioni; doue hora veniua con fama illustre celebrata vna vera, e nobile vittoria, coll'vccisione di tante migliaia di nimici.* [E] *Danagli fastidio grande il vedere, che s'alzasse sopra quello del Principe il nome d'vn'huomo priuato;* [F] *in vano essersi passate con silentio l'imprese del Foro, e la riputatione dell'arti ciuili, se hora più altamente s'acquistasse la gloria dell'armi. potersi l'altre cose più facilmente in qualche modo adombrare: mà esser veramente virtù da Imperadore quella d'vn buon*

Capi-

[x] *Aforismi M. S.*

A. 227.

Fra' Barbari superati in guerra si tiene per misericordia la crudeltà contra i suoi: vccidendogli, acciò che non vengano in potere de' nimici. *Aurel. Aforism.* 201.

B. 228.

Le maggiori forze, che si possino dare ad vn essercito, ouero ad vn armata contra i suoi nimici, è la paura che da prima loro era stata fatta, perche così diuentaranno, e comparirano molto; ancorche per se stesse siano picciole.

C. 229.

L'essercito, che marcia à bell'agio con fama, e riputation grande delle sue forze, arreca spauento maggiore ne' paesi, per doue passa, per mantenerle in vbbidienza, che se caminasse in fretta.

D. 230.

Quantunque i Tiranni si rallegrino in publico delle vittorie ottenute da' suoi ministri grandi, tuttauia seco stessi si affliggono in segreto; come che quel tal si mostri molto moderato nel riferirle, e farne mostra, perche lo teme non tanto per la sua ambitione, quanto per il buon animo, che si sporge di lui e massimamente le riferisce Tiranno ò hà paura o apre strada alla sua falsa, e finta de occasioni di possibilmo ritiro.

E. 231.

Più d'ogni altra cosa può accendere timore ad vn Principe di cattiua conscienza, che il nome, e la fama di vn priuato s'ingrandisca, e alzi si sopra la sua; e massimamente se l'imperio è di elettione, e la fama in affari di guerra. perche quella del buon gouerno Ciuile non può cagionare così gran pericolo, ne timore di rebellioni.

F. 232.

Tutte l'altre virtù, che fanno, e giouano in tempo di pace, possono molto bene passare sotto silentio in vn'huomo priuato; mà quella del buon Generale d'essercito, è propria d'Imperatore; & in tal guisa si spauenteuole a chi comanda.

Può

ARGOMENTI.

A. 231.

Sirà segno di crudeli pensieri contra alcuno, che altri il tenga segreto, & il dissimuli; restando appagato per all'hora di questo.

B. 234.

Il Principe, che per alcune ragioni di Stato porta odio ad vn Generale padron di eserciti; suol conservare nel suo petto, e dissimular così fatto odio, sinches'indebolisca, e manchi l'impeto della fama di lui, e si raffreddi il favor dell'esercito non giudicando essere cosa sicura il discoprirsi, hauendo colui, che hà da essere offeso, l'esercito sotto il suo comando, e sua disposizione.

C. 235.

Ancorche il Principe habbia in odio vn Generale vincitore, e che hà in suo potere esercito; lascia tuttauia, che gli siano conceduti quegli honori, che si sogliono dare a simiglianti persone; per leuargli ogni occasione di maluagi desiderij.

D. 236.

Ordine molto buono di leuare vn Generale dall'esercito, che l'ama, e da cui perciò, e per il suo valore si teme qualche danno, e la rivoluzione nello Stato, e riputato lo sparger fama, che gli sia stato dato, e prouedoto d'vn gran carico. perche con tale opinione, e con la speranza di così fatta gratia sarà cosa ageuole il tirarlo fuori dell'esercito.

Capitano. Tranagliato da queste passioni d'animo, e quel che A *era inditio di mal pensiero, satiatosi dello star ritirato, sopra di se,* B *giudicò finalmente esser bene per allhora occultare l'odio, fin, che venisse a mancare l'impeto della fama, & il favor dell'esercito, trouandosi per ancora in Inghilterra Agricola.*

40 C *Comandò per tanto al Senato, che se gli decretassero gli ornamenti trionfali, l'honor della Statua illustre, e tutto quel che si concede per il Trionfo, con aggionta di molte parole honorevoli.* D *dando ancora occasione di far credere, che la Prouincia della Soria pacata allhora per la morte di Attilio huomo consolare, e riservata à persone di maggior conditione, fusse destinata ad Agricola. Fù creduto da molti, che fusse stato mandato ad Agricola vn liberto de' più intimi nel servitio, con la patente della Soria,* E *con ordine, che trouandolo in Inghilterra, gliela presentasse, e che hauendolo incontrato per via nello stretto dell'Oceano senza dirgli niente, se ne ritornasse a Domitiano,* F *ò che ciò fusse vero, ò finto, e composto per la conditione del Principe. Haueua in questo mezzo consegnata Agricola la Prouincia quieta, e sicura al suo successore.* G *E perche l'entrata sua in Roma non fusse segnalata per la solennità del concorso di coloro, che l'incontrassero,* H *schivato l'incontro de gli amici, di notte nella Città,* E *di notte comparue in Palazzo, come gli fù comandato. dove ricevuto con semplice abbracciamento, e senza dir parola,* I *si mescolò trà la turba di coloro, che seruiuano. Frà tanto,* K *per mitigar coll'arte virtù la fama militare molesta a gli otiosi, si diede tutto alla vita ritirata, e tran-*

Ornamenti trionfali decretati ad Agricola.

Consegna Agricola la Prouincia al successore.

Entra modestamẽte in Roma.

E. 237. Le gratie promesse, ouero delle quali si dà speranza ad vn personaggio grande, per torlo via di alcun gouerno, doue si teme di lui; Cessando l'occasione, onde il Principe n'haueua timore; non si sogliono poscia attendere.

F. 238. Molte cose vengono finte, & attribuite a' disegni del Principe, che non si imaginò mai cosa tale, e particolarmente nel dismettere vn personaggio grande, ouero vn General d'esercitii, e questo appresso il vulgo, il quale per quello, che sà, & hà prouato della conditione, e della natura del Principe, nel capo, che se gli rappresenta, si và imaginando ciò, che conforme à questa suole, e può fare.

G. 239. Stato miserabile è quello de' personaggi grandi, i quali per il lor valore sono troppo famosi in tempo di Tiranni. perche se questi s'induce ad hauerne sospetto, eglino vengono à morire per ordine di lui: non bastando à liberargli ne virtù, ne integrità, ne veruno artificio. Perciochè non vi è alcuna cosa, la quale possa più nell'animo del Principe, che i sospetti di Stato. & è facile a nutrirgli nel suo petto con la luce dalla medesima fama.

H. 240. Il Generale, che hà da fare col Principe sospettoso, compita felicemente vna grande impresa; all'entrar nella Corte del suo Principe, deue schifare ogni sorte di vane dimostrationi di accompagnamenti di amici, e della vista del populo, che esca fuori a solennizare e celebrare la sua venuta; mà quà, & in palazzo entri di notte; Per moderare, e reprimere con sì fatta modestia i mali effetti d'vn'animo sospettoso.

I. 241. Il Generale di vn Monarca sospettoso, ancor che sia famoso per vittorie chiare, & illustri, tuttauia dopo essere arriuato alla Corte, non sarà più che vno della moltitudine di coloro, che seruono. poiche quasi si oscura tutto quel suo splendore, e così parimente conuiene, che egli faccia; per non dar cagione della sua ruina.

K. 242. Il Generale di Principe sospettoso; per viuere nella Corte del suo padrone, e per assicurar la sua vita dal pericolo cagionato dalla grandezza della sua fama, che non piace troppo à gli huomini otiosi, e solazzeuoli, la deue temperare con altre virtù; dandosi anche egli all'otio, & al riposo. e con l'esser modesto nel vestire, & in altri suoi portamenti grato, e piacevole nella conuersatione, e nelle parole, non si lasciando accompagnar da più che da vno, ò due amici.

Ogni

e tranquilla: modesto, nel vestire, piacevole nel ragionare, [A] accompagnato da vno, ò due amici al più, di maniera, che molti [B] soliti a giudicare i grand'honori dall'apparenza, veduto, e considerato Agricola non riconoscevano la fama del suo nome, e pochi la sapevano interpretare.

Calamità di quei tempi.

41 *Fù in quei giorni più volte in assenza accusato a Domitiano, & in assenza assoluto; [C] dando occasione al pericolo, non già suo delitto, ò querela d'alcuno, che fusse offeso da lui, mà il Principe nimico delle virtù, la gloria dell'huomo, e [D] la peggior sorte di nimici, che si trovi, coloro, che lo lodavano, [E] Seguirono dapoi tali tempi nella Repubblica, che non lassavano tacer d'Agricola perduti tanti eserciti nella Mesia, in Dacia, in Germania, in Pvngaria [F] per temerità, ò viltà de' Capitani, e tanti soldati di valore, con tante coorti espugnate, e prese, che non già de' confini dell'Imperio, e della ripa d'Eufrate, mà dell'istesse guarnigioni delle Legioni, e dello stato loro si dubbitava. Onde cumulandosi tuttavia danni a danni, e facendosi ciaschedun'anno memorabile di mortorij, e d'vccisioni, era a voce di populo chiamato Agricola; facendo tutti comparatione del valor suo, della costanza, e del suo animo esperimentato nelle guerre, con la dappocagine, e viltà di coloro. [G] E cosa certa, che questi ragionamenti passarono anco all'orecchie di Domitiano, [H] mentre che ciascuno de' liberti migliori per affettione, e per fedeltà, e altri per malignità, e per invidia stimulavano il Principe inclinato a i peggiori. [I] In questa maniera Agricola in vn medesimo tempo non meno dalle sue virtù, che da' vitij altrui, era nell'istessa sua gloria abbattuto.*

Agricola in gran riputatione.

42 *Già era venuto l'anno nel quale si dovevano eleggere i Viceconsoli dell'Asia, e dell'Africa: [K] & essendo pur horo stato*

ANOTATIONI.

A. 243.

Ogni cosa, nella quale voglia vn gran personaggio odiato dal Principe, farsi conoscere per huomo singolare; massimamente essendo guerriero; nel vestire, e nel ragionare, e nell'essere accompagnato; sarà bastante per farlo rumare da' suoi nimici; valendosi costoro di quel colore d'arroganza, e di vanità, per ispionarlo al Principe.

B. 244.

Vi sono molti, che fanno giudicio della grandezza dell'animo di vn'huomo dall'ambitione, che egli adopra, e che se egli è sincero, & humile, non par loro degno della fama, che egli possiede.

C. 245.

Il Generale famoso per li suoi egregij, & illustri fatti appresso il Tiranno ripieno di sospetti, pensi pure di non douere essere incolpato per alcun delitto, ò per querela di persona da lui offesa; mà che dal Tiranno sono odiate le virtù, e che hauendo egli la gloria, & i nimici, che lo lodano, il rendono così più odioso, che co' delitti, con che fanno crescere maggiormente i sospetti, il timore, e l'odio, & il desiderio perciò della sua perditione.

D. 246.

Pessima sorte di nimici è quella di coloro, che vanno apportando lodi di chi vogliono distruggere, perche si diceffero i vitij, & i mancamenti di chi hanno in odio, si diminuirebbe il sospetto; e parimente sarebbe facil cosa conuincere la bugia col medesimo splendore della sua gloria; dove nelle lodi non si trova chi lor contradica, ne porga rimedio à quella infirmità, che si genera nell'animo del Tiranno con le lodi del suo vassallo, di cui egli viue in sospetto, onde senza alcun dubbio si può dire, che questo è il più pigliardo lacciuolo d'odio, che si possa ritrouare; e perche anco più agevolmente poscia vien creduto loro il male, che ne dicono.

E. 247. L'illustre fama di vn Generale vien'accresciuta grandemente da' cattiui successi di guerre, non amministrate da lui, perche non consentono, che si taceino il nome, e le prodezze sue, conciosiache con quella occasione tutti di lui parlano, & il desiderano; ma questa è la peggior cosa, che gli possa accadere in tempo di Tiranni.

F. 248. Gli eserciti il più delle volte si perdono per la temerità, ò viltà del Capitano, il quale essendo il Capo principale di quel campo militare, dal suo danno depende principalmente quello di tutti gli altri membri.

G. 249. Quando vn Generale illustre, e famoso vien celebrato con gran lodi dal vulgo, & ammirato per le grandi imprese da lui fatte, e nelle quali altri si perdono, e fatto paragone delle virtù di lui co' vitij di quelli; è questa vna ferita all'orecchie del Tiranno, che parimente gli trafigge il cuore, sentendo i discorsi, che della fama, e del valor di sì fatto Generale fanno i suoi fauoriti

H. 250. Quando vn General d'eserciti si è acquistato vna fama straordinaria; e ne vien perciò celebrato dal populo, essendo il Tiranno d'animo sospettoso, & indegno di quello, che possiede; tutti i suoi più congiunti l'incitano alla distruttione di lui. Li buoni per l'amore, e per la fedeltà, che portano al padrone; temendo, che'l populo non si pigli per Capo quel tal Generale; & i cattiui per malignità di natura, e per inuidia delle sue prodezze, e della gloria acquistata in esse.

I. 251. La fama di vn Generale di eserciti, ò di altro gran personaggio cresce, & acquista gloria non meno co' vitij altrui, che con le proprie virtù, e l'vno, e l'altro in tempo di Tiranni il conduce al precipitio della sua ruina.

K. 252. Quando vn General di eserciti illustre, e famoso vede essere vcciso vn'altro simile à lui per la fama d'ordine del Tiranno, sotto colore di sollevamento e con patienza, e dissimulatione de' suoi popoli; hà cagione di temere il medesimo di se stesso, e di pigliar partito per prouedersi, potendolo fare, di rimedio.

ANNOTATIONI.

A. 253.

Il Tiranno, che fà motiuo vn gran personaggio, ò vn Generale d'esserciti geloso del suo Stato, e ne riesce senza pena, ò pericolo; agevolmente con quell'esempio fà suol muouere a fare il medesimo contra alcuni, di cui altrettanto venga a temere.

B. 254.

I fauoriti del Principe, che sanno i suoi pensieri, e desiderano, che per lor rispetto, e disegno, vn grande lasci, ò non accetti qualche carico, ufficio, che di ragion gli viene e conforme all'vsanza, e forme parere, che il Principe glielo leui; sogliono in segreto persuaderlo à lasciarlo, & à non accettarlo altrimenti, lodandogli il riposo, e l'otio, & offerendogli il lor fauore per la scusa; e finalmente, se questo non basta, spauentandolo con la volontà del Principe.

C. 255.

Il Tiranno, d'quale hà gusto, che alcuno non l'accetti l'officio, ouero il carico, che gli tocca ò per promessa, ò per merito, mosso da alcuni particolari rispetti, dopò hauer saputo, che è per rifiutarlo, si accomoda in atto di dissimulatione, & insieme di arroganza; e disposto in cotal maniera ascolta le sue preghiere; contenta a poli segni della sua scusa; quasi come per mostrare, che non lo fà di buona voglia, mà per compiacergli; e sopporta d'esserne da lui ringratiato, come se gli facesse vn gran fauore; non si vergognando dell'infamia, e dell'odio, che gliene risulta, di hauer voluto, che vn tale aggravio si tenga per beneficio.

stonare essa stessa, non mancano consiglio ad Agricola, ad [A] *e Domitiano esempio. [B] Andarono a trouare Agricola chiunque consapeuole de' pensieri del Principe, interrogandolo, se fosse per andare in Dominica: da prima più eccellentemente lodando la quiete, e l'otio, poi sforzandosi di fare, che fauorita dalla necessità la scusa; in vltimo lasciò intendere, persuadendolo, & insieme spauentandolo, lo conducessero a Domitiano. [C] Quiui accommodato a dissimulare, mostrando la sua sfacciatezza, & ascoltò le preghiere di chi si scusaua, & hauendo acconsentito, comportò anco d'esserne ringratiato, senza vergognarsi di far vn beneficio odioso. Tuttauia non diede ad Agricola il fastidio, che si suole offerire a' piacer consolari, e che a molti da se stesso hauesse conceduto; [D] ò che gli fosse dispiaciuto il non essere stato domandato, [E] ò che s'aspettasse di non parere d'hauer comprato quel, che non gli hauesse voluto dare. [F] E proprio dell'ingegno humano l'odiare colui, che vn habbia offeso. Nondimeno la natura di Domitiano troppo da, e tanto più tenace quanto meno era l'ira apparente, [G] venuta assai mitigata dalla modestia, e dalla prudenza d'Agricola: perche [H] non mescolò in compromesso la sua fortuna, e la sua fama con lode di subbidienza, e cold sprezzo, ò con vanamenti vani di libertà. [I] Sappia, che hà per costume d'ammirare pattumi illeciti, [K] che possono anco sotto cattiui Principi ritrouar huomini grandi; e [L] che coll'ossequio, e con la modestia, quando non manchi il valore, si può auanzar la lode di coloro, che per via di precipitio, [M] mà senza alcun frutto*

dopoi,

che vuol, à cui segretamente egli porta odio, non dimandi quelle gratie, che egli merita, e particolarmente dopò hauerli fatto qualche aggrauio, quantunque dissimulatamente, e che habbia gusto, che non sia ciò tenuto per altro, che per gratia, e fauore.

§. 257. Il Principe, ha fatto qualche aggrauio ad vn Generale di esserciti in non dargli quell'vfficio, che gli toccaua non gli farà la gratia, che fà vsare à gli altri quando non l'accettano; ò perche non gliela domanda, come essi sì, che egli è stata tolta, ò perche non pare comprare quello, che gli hà tolto, e che per ricompensa di ciò gli fà quella gratia, e fauore.

§. 258. E proprio della conditione, e dell'inclination dell'huomo l'odiare, chi è stato offeso da lui, e danneggiato, e quanto più cerca di ricoprirlo, con tanto maggior difficoltà ne lascia il rancore

§. 259 La prudenza, e la modestia di vn priuato odiato da vn Tiranno; e particolarmente per hauergli fatto qualche aggrauio è bastante mitigare lo sdegno di lui; non procurando quel tale con la contumacia, e disubbidienza contra la persona, & i disegni suoi, e con vanamenti vani di libertà, accelerare gli effetti della buona fortuna in così fatti tempi insieme con la sua perditione, la qual se ben non sarà schiuata da lui, sarà almeno trattenuta per qualche tempo.

§. 260 Sotto l'Imperio di Principi cattiui si possono ben ritrouare huomini grandi, & illustri ancorche paia, ciò non essere permesso, e l'vbbidienza, e la modestia, hauendo vnite seco l'industria, e lo sforzo, e valor d'animo possano inalzar vno à quel grado di lode, doue molti sono per precipitij arriuati.

§. 261. L'vbbidienza in vn priuato in tempo del Tiranno, hauendo accompagnato industria, e valor d'animo, si può collocare in quel grado di lode, doue giudicio in sì fatti tempi, i precipitosi, & ostinati contra il Principe.

§. 262. Il volere vn priuato senza forze, e potere contrastare con vn Tiranno, e con la volontà di lui in tutto, & per tutto, non è altro, che desiderio ingannevole di diuentare chiaro, e famoso con la morte, che è per riceuersi per le mani di esso Tiranno, senza alcun publico giouamento.

Co-

dopoi, hauea hauuto [A] ambitione di farsi illustri con la morte.

43 Era il fine della sua vita a noi pieno di pianto, e gli amici dolenti, & agli stranei, & a chi non lo conoscea non senza dispiacere. [C] Il vulgo, come suole il populo [D] occupato in altro, frequentemente à dolersi ne à casa, parlandone per i Fori, e per i circoli, nè fu alcuno, che ne mostrasse allegrezza, ò che se ne scordasse subito. Faceua maggior la compassione del fatto [F] la voce continuata, che fusse morto di veleno. Io non ardirei affermar niente di certo. [G] E ben vero, che in tutta quell'infermità sua vennero più spesso, che non era solito in quel Principato, per messaggieri di vista i liberti [H] più principali, & i medici più intimi; ò che ciò fusse di piacere, ò desiderio di sapere. Cosa certa è, [I] che in quel vltimo giorno fù per corrieri da luogo a luogo auuisato ogni momento del moribondo; non potendosi credere, che s'usasse tanta diligenza, per saper cosa, che s'intendesse mal volentieri. [K] Finse nondimeno e coll'animo, e col volto di sentirne dolore; assicuratosi già dell'odio, e come quello, che sapeua più facilmente dissimular l'allegrezza, che il timore. E cosa manifesta, che letto il testamento d'Agricola, nel quale scrisse Domitiano coerede della sua ottima consorte, e della pietosissima figlia, [L] se ne rallegrò assai, come per l'honore, e per il giuditio; tanto hauena la mente accecata, e corrotta dalle continue adulationi: non s'accorgendo, che da buon padre non viene scritto erede il Principe, se non gattiuo.

Neque

A. 260.

Colero, che recitando se stessi in numero di Tiranni, per non poter lo sopportare diedero gran segno d'ambitione, e di bramare nome, e fama illustre, e chiara per quella morte.

B. 264.

La morte di vn'huomo famoso con sospetto, che sia stata ordine del Tiranno, arco à gli stranieri, e che non conoscono arrecarà affittione, e trauaglio per quello, che possono discorrere, e temere di così fatto caso, per quello, che pensano per lì di lor medesimi.

C. 265.

Non vè persona, che non ragioni della morte di vn'huomo grande, e famoso, ancorche sia della gente, che non suol attendere à discorsi, perche l'eccellenza del morto tira a se l'animo, & il pensier di tutti.

D. 266.

Il vulgo nelle Corti attende più tosto a' piaceri, & a' passatempi, che à trattar delle cose publiche, & si dimentica subito, & si ritroua poi quasi che in medio.

F. 267.

Gran lode farà di colui, della morte del quale niuno si rallegrò, nè incontinente la mette in obliuione, che è vn segno certo della virtù, e bontà sua

P. 268. In tempo di Tiranni, è cosa ordinaria, che à violenza, & a veleno si attribuiscono le morti de gli huomini grandi, e famosi, e massimamente essendo odiati da loro per qualunque cagione, e particolarmente di Stato.

G. 269. La morte di vn'huomo chiaro, & illustre sempre apporta compassione; e molto maggiore, se vi sia sospetto, che egli sia morto di veleno per ordine, e trattato del Principe.

H. 270. Quando vn personaggio grande, e massimamente odiato dal Tiranno, & in specialità per cagioni di Stato, si troua infermo, & i fauoriti, & i medici del Principe lo visitano più spesso di quello, che di ordinario soleuano fare, con altri, e che sia vsanza de' Principi, si può a ragion sospettare, che il Principe sia stato l'autor principale di quella infirmità, poi che quelle visite si possono attribuire ouero a cura della sua salute, o a ricreamento, o defiderio della sua morte, e le ragioni precedenti fanno più credibile il secondo effetto.

I. 271. Quando vn personaggio grande, massimamente odiato dal Tiranno si troua infermo, con persone attorno, che di punto in punto gli acquistino lo Stato, e la disposition della sua infirmità, e gli diano nuoua della morte, si potrà egualmente credere, che ciò sia seguito d'ordine, ò almeno con gusto, e piacere di esso Tiranno: perche non è credibile, che si accetti così fattamente l'auuiso di cosa, che si è per sentire con mestitia.

K. 272. Non vi è Tiranno per crudele, che sia, il quale essendo morto vn suo Generale di eserciti molto famoso, di che si sia rallegrato, per ragioni di Stato; non dia qualche apparente segno di dolore nel volto: viuendo già lieto, e senza pensiero di quello, che gli hauea posto in odio, e parimente perche non vi è alcun huomo, a cui naturalmente non sia più facile dissimular l'allegrezza, che la paura.

L. 273. E molto ben corrotto con adulationi, e cieco d'intelletto di quel Principe, il qual si rallegra, che hauendo il suo vassallo heredi legittimi, gli lasci parte della sua robba; come se questo fusse honore, e buon giudicio suo di lui, e che l'ama, e molto gli deue; e che non sappia, che quello è più tosto timore, che amore; e che il buon padre non instituisce herede, se non il cattiuo Principe.

ASORISMI.

A. 274.

Di chi non mostra hauer paura nel sembiante, & insieme è gratioso, e piacevole nel volto, facilmente si crede, guadagnando così l'animo del popolo che egli è huomo da bene, e volentieri. che è vn gran personaggio per inclinarsi à tutto quello, che è in suo fauore, e così mostrarsi nel sembiante senza timore, e nella faccia piacevole e gratioso.

B. 275.

I veri beni consistono nelle virtù, e così chi le possiede, e n acquista possia la fama, e l'honore appresso il Mondo; ancorche non muoia vecchio, si può tuttauia dire, per quello, che tocca alla gloria, che visse vn lungh ssimo tempo; non gli rimanendo cosa maggiore da sperare.

C. 276.

Le ricchezze non deuono esser ricerchie. mà deuesi ben procurare, che sieno virtuose quelle, che si possieggono.

D. 277.

Chi muore in tempo di Tiranni, lasciando vive le persone più amate, e care, cioè figliuoli, e moglie, che perciò da lor non sono offesi nè nell'honore, nè meno nella fama: e non perseguitando egliino parimente i suoi amici; à ragione si può chiamar felice, poiche così scampa da' pericoli, e da' disastri, che tutto il giorno vediamo nella mutatione dell'età; e viene ad esser fortunato non solo nello splendore della vita, mà ancora nell'opportunità della morte.

E. 278.

Egli è così grande il dãno, che si riceue in tempo del Tiranno, e massimamẽte negl'vltimi giorni del suo imperio, che il non arriuarui con la vita si può tenere per grãdissimo conforto della morte, ancorche per essa non sia permesso goder dell'Imperio d'vn Principe buono, che gli sia succeduto.

Forma del corpo.

44 *Nacque Agricola nel terzo consolato di Gaio Cesare, a' tredici di Giugno, e morì d'anni cinquantasei a' ventitre d'Agosto, nel Consolato di Collega, e di Prisco. E se ancora vorranno i posteri hauer notitia della forma del suo corpo, fù di statura più tosto honesta, che grande, [A] col volto intrepido. mà non senza gratia; all'aspetto l'haueresti giudicato per huomo buono facilmente; e volontieri per grande. Egli inuero se ben ci fù tolto nel mezo dell'età robusta, quanto alla gloria, hebbe longhissimo il corso della sua vita. [B] Peroche ricco de i veri beni, che sono nelle virtù collocati, & honorato de gli ornamenti consolari, e trionfali, che altro poteua aspettar più dalla fortuna? [C] Non amaua egli ricchezze straordinarie, & apparenti l'haueua. E lassando dopò se viua la moglie, e la figlia, poteua anco reputarsi beato per hauere, salua la dignità, e con fiorita fama, e salui i parenti, e gli amici, schiuate le future calamità. Peroche si come il conseruarsi fin' alla luce di questo beatissimo secolo, e vedere il Principe Traiano, era desiderato, augurato da noi; [E] così ci fù anco gran conforto dell'accelerata morte, l'hauer egli fuggito questi vltimi giorni; ne' i quali non già per intervalli, ò respirar di tempo, mà in vn subito, e quasi in vn colpo, Domitiano estinse la Republica.*

45 *Non vidde Agricola la Curia assediata, circondato d'armi il Senato, e nella medesima strage l'vccisione di tanti huomini consolari, e l'esilio, e la fuga di tante nobilissime donne. Non era ancor stimato Gaio Metio, se non per vna sola vittoria, e dentro alla Rocca d'Albano facena strepito sol vna sentenza di Messalino; e Massa Bebio fin'allhora era reo. Dapoi le nostre mani stesse hanno condotto in carcere Eludio; i nostri occhi veduto Mauricio, e Rustico; e del sangue innocente di Senecione siamo noi stessi stati bagnati. [F] Nerone sottrasse gli occhi, e comandò le scelleratezze, non le mirò. Mà sotto Domitiano principal parte delle miserie era il vedere, l'esser veduto; quando erano presi in nota [G] i nostri sospiri, [H] quando per notare il pallore di tanti huomini poteua supplire quel volto fiero, e quel rossore, col quale egli s'armaua contro alla vergogna. Mà tu veramente felice Agrico-*

[A] Col volto intrepido. mà non senza gratia. All'aspetto l'haueresti giudicato per huomo buono facilmente, e volontieri per grande.

[B] Peroche ricco de i veri beni, che sono nelle virtù collocati, & honorato de gli ornamenti consolari, e trionfali, che altro poteua aspettar più dalla fortuna?

[C] Non amaua egli ricchezze straordinarie, & apparenti l'haueua.

[E] Così ci fù anco gran conforto dell'accelerata morte, l'hauer egli fuggito questi vltimi giorni; ne' i quali non già per intervalli, ò respirar di tempo, mà in vn subito, e quasi in vn colpo, Domitiano estinse la Republica.

[F] Nerone sottrasse gli occhi, e comandò le scelleratezze, non le mirò.

F. 279. Il Tiranno, che comanda le scelleratezze, non le volendo però vedere, è manco cattiuo, mà quella miseria di tempi è grandissima, quando il Tiranno ha gusto di vedere, è di esser veduto all'hora, che e' le sono mandate in essecutione; e si vuol trouar presente à tutto.

[G] Gran miseria sarà sotto vn Tiranno, che si prendano in nota i sospiri de' vassalli; e se ne tratti la causa in giudicio con l'assistenza di lui, e che sotto scriua, e tenga per buone, e belle le condannaggioni fattene.

[H] 281. In tempo di Tiranni è reputato delitto il turbarsi vn'huomo, e diuenir pallido al sentire i suoi crudeli comandamenti, e cosa, che egli noti, e simili per condannare altrui.

I. 282. Che ad vn Tiranno d'animo crudele s'infiammi il volto suol seruire di rimedio contra la vergogna, peroche coloro, che hanno questa natura sogliono essere crudelissimi, quando così s'infiammano. come che di tal maniera hanno cacciata via la vergogna, che in sì fatta guisa accõpagnata l'haurebbe potuto distorre dalle sue crudeli risolutioni, e lor fosse in vn certo modo di voler dare ad intendere, che loro increscesse di quello, che fanno. e che quello

Agricola non solo per lo splendor della vita, ma ancora per l'opportunità della morte. Secondo, che affermano quelli, che furono presenti all'vltime tue parole, testualmente, e volontieri la riceuesti, come se con ogni tuo sforzo t'ingegnassi di far A *manifesta l'innocenza del Principe. Mà à me, & alla tua figliuola, oltre all'acerbità del perduto padre,* B *accresce anco il dolore il non hauer potuto assistere all'infirmità tua, seruirti in quell'vltime necessità, e satiarci con la vista, con gli abbracciamenti. Hauremo certo sentito i comandamenti, e le parole, che ci sarebbono eternamente restate fisse nell'animo. Questa è la nostra passione, questa è la ferita, che ci affligge; l'hauerti perduto con sì longa assenza di già quattr' anni. Non è dubbio, che con l'assistenza della tua amatissima consorte (ottima trà tutte le madri) non ti sarà mancato niente di quello, che conueniua all'honor tuo; tuttauia con troppe poche lagrime sei stato sepellito; e nell'vltima luce è mancata qualcosa à gli occhi tuoi.*

46 *Se di là sarà luogo all'anima de gli huomini pij, se (come dicono i sauj) non periscono col corpo l'anime de i grandi, riposati quietò,* C *e richiama noi tuo sangue dalla fragilità di questo nostro desiderio, e da'lamenti femminili, alla contemplatione delle tue virtù; per le quali non è lecito piangere, nè percuoterssi il petto;* * *più tosto attendiamo con ammiratione ad honorarti con lodi temporali, e se tanto ci conterà la natura, coll'imitatione del tuo valore. Questo è veramente* D *honorarti, questa è la pietà di tutti quelli, che ti son più congionti. Questo debbo io comandare alla tua figliuola, alla tua moglie, così douersi honorar la memoria del padre, del marito, che riuolgendo sempre nella mente le tue attioni, & i detti tuoi, abbraccino più tosto la fama, e la figura dell'animo, che quella del corpo; non* E *perche io pensi, che si debbino probibire le memorie delle statue, che si drizzaranno di marmo, ò di bronzo; ma perche si come i volti de gli huomini; così anco l'imagin de'volti, sono fragili, e mortali; donde la forma della mente è eterna. la quale non poi ritenere, nè esprimere con altrui materia, od arte, ma solamente con i tuoi proprij costumi.* F *quel che noi habbiamo amato, & ammirato*

ASTERISMI.

questo è il segno di quel rossor nel volto, ma la forza della giustitia è dello Stato è quella, che resta vincitrice in essi.

A. 185.

Può il Tiranno restar obligato al personaggio grande & illustre, che muore prima, che egli effeguisca in lui la sua crudeltà, perche è vn fargli vn presente d'innocenza, per la parte, che li tocca, con leuargli l'occasione di tor sopra di se la colpa di questa morte. come necessariamente sarebbe seguito per il suo mal'animo, e se fusse viuuto.

B. 184.

Grande amoreuolezza mancr al morto. e gran conforto al viuo; quando al tempo del morire sono assenti i figliuoli, ancorche egli habbia altre care, & amate persone, che assistono alla sua infirmità.

C. 185.

Il morto virtuoso inuita la sua famiglia, e gli attinenti alla contemplatione delle sue virtù, delle quali non è lecito piangere, ne lagnarsi, e rimuoue gli animi loro dal vil desiderio della sua vista, e da'lamenti femminili, che si fogliono fare per gli altri morti.

D. 186.

Il vero honore, che si può fare a' morti, e la vera pietà, & amore, che i loro attinenti possano mostrare, e l'ammiratione, e le lodi delle lor virtù; è veramente la memoria con l'hauer sempre dinanzi a gli occhi i detti, e fatti loro: & abbracciar più tosto la fama, & il simolacro dell'animo, che quello del corpo; ricordandosi di questo, e nò di quello, e trattar sopra il tutto di perpetuarla memoria dell'opere loro.

E. 187. E molto ben ragione che vi siano statue di pietra, e di metallo, in memoria de gli huomini illustri già morti; mà si come i volti de gli huomini sono fragili, e mortali; così parimente le statue, e le figure di essi volti sono macchenolisoue la forma dello spirito, dell'intendimento, che gli dà l'essere, e l'eterna, e che non si può hauere, nè dimostrarsi per mezzo di straniera materia, & attesma con l'imitarla ciascuno co'suoi medesimi costumi, & in tal guisa faranno loro statue, e memorie durabili; lor apportando lodi con la rimembranza per mezzo dell'opere de gli antenati buoni, e famosi, a' quali s'assimigliano.

F. 188 L'hauere vno Historico per amico importa molto per la memoria de gli huomini, perche quello, che egli amerà, & ammirerà in essi, sarà consegrato alla memoria de gli altri huomini, & all'eternità de i tempi per la fama, che corre per questo camino delle cose passate, e di tanto seruc l'Historia, che sempre i celebrati da lei restino viui per la posterità con la relatione delle lor cose. perche molti antichi sono stati immeritamente sepolti dal-

l'oblio

APORISMI.

l'obliuione; come huomini senza gloria, e tenuti ohbliti per mancanza dell'aiuto dell'Istoria.

mirato in Agricola, resta, e restarà in eterno per la fama delle cose, ne gli animi de gli huomini. Peroche molti de gli antichi quasi ignobili, e senza gloria rimarano sepolti nell'oblitione, Agricola celebrato, e mostrato a' posteri restarà sempre vivo.

Il fine della Vita di Giulio Agricola.

CON

Digitized by Google

CONFRONTI
DI ALCVNI LVOGHI
Nella Traduttione dell'Opere
DI CORNELIO TACITO.
DEL SIGNOR ADRIANO POLITI,

Col Testo Latino, e con quattro altre sue Traduttioni, che sono,

1 L'Antica Italiana senz'a nome dell'Autore.
2 La Toscana del Signor Giorgio Dati.
3 La Castigliana del Signor Alamo.
4 La Francese del Signor { Stefano della Planca. / Claudio Fochet.

MESSI INSIEME
DA D. GIROLAMO CANINI D'ANGHIARI.

LIBRO PRIMO. degli Annali.

Assorbi il tutto. Ann. num. 1.

1 VB Imperium accepit. *Lat.*
2 Prese l'Imperio. *Ant.*
3 Occupò sotto il suo Imperio tutto lo stato de' Romani. *Dati.*
4 Occupò de baxo de suo Imperio el estado de los Romanos. *Alam*
5 Receut en son obyessance tout l'estat. *Franc.*

Onde mi è nato pensiero di riferire Ann. n. 1.

1 Inde consilium mihi, &c. tradere. *Lat.*
2 Laonde mi hà parso scriuere. *Ant.*
3 Per questa cagione adunque ho deliberato scriuere. *Dati.*
4 Por esta causa me ha parecido. *Alam.*
5 C'est escriuir poutquoy i'ay aduisé de dire. *Franc.*

Per ainto della grandezza. Ann. num. 3.

1 Subsidia dominationis. *Lat.*
2 . . . . . *Ant.*
3 Per appoggio, e fortificamento del Principato. *Dati.*
4 Para sostento, y fortificatión de suo simorio. *Alam.*
5 Cerchant vn appuy pour renforcer sa domination. *Franc.*

Hauendo annestato nella famiglia. Ann. num. 3.

1 In familiam Cæsari induxerat. *Lat.*
2 Haueua introdotto nella famiglia de' Cesari. *Ant.*
3 Hauendo nella famiglia de' Cesari adottato. *Dati.*
4 Auia metido en la familia de los Cesares. *Alam.*
5 Auoit adoptè en la familles des Cesats. *Franc.*

O per la mala sorte , num.3.p.

1 Mors fatto properâ. *Lat.*
2 O perche era giunta la debita hora. *Ant.*
3 . . . . . *Dati.*
4 Y ambos por su muerte natural apressurada per los hados. *Alam.*
5 Mourut par vne hastiue destinee. *Franc.*

A questo si rivoltaua la somma delle cose . num.3. m.

1 Illuc cuncta vergere. *Lat.*
2 A lui si rivolse ogni cosa . *Ant.*
3 A costui adunque si voltaua tutto il fauore, e la riputatione dello stato. *Dati.*
4 A este se voluia todo el fauor , y autoridad del estado. *Alam.*
5 Ou moyeo de quo y toutes choses se preienterent a lui. *Franc.*

Che opprimi la Republica , fin che la sbranino , nu.4. fin.

1 Qui Rempublicam interim premant, quandoque distrahant. *Lat.*
2 . . . . *Ant.*
3 Li quali non erano per allhora , se non per affliggere , mal trattare la Republica , e col tempo ruinarla. *Dati.*
4 Que per entonces oprimiessen la Republica , y alguna vez la diuidiessen , y arruinassen. *Alam.*
5 Les quels cependant fouleroient la Republique , e quelque jour la tiendro ient en partialitè. *Franc.*

Ma non già, che giurasse mai la morte a veruno de' suoi . n.6. m.

1 Ceterum in nullius vnquam suorum necem durauit. *Lat.*
2 Nel rimanente mai durò nell' occisione de' suoi. *Ant.*
3 E nondimeno non si trouaua, che Augusto fosse mai contro ad alcuno de' suoi nell'ira tanto perseuerante , che egli acconsentisse di fargli morire. *Dati.*
4 Però nunca le durò la ira tanto contro ninguno de los suyos , que aya consentido en su morte. *Alam.*
5 Au reste il n'estoit iamais rendu ferme , e perseuerant alla mort d' aucun des siens. *Franc.*

Che allhora tornino i conti , che con vn solo si fanno . num.6. fin.

1 Vt non aliter ratio constet , quam si vni reddatur. *Lat.*
2 Che non altrimente sia chiara la ragione , che se ad vn sol si dicesse . *Ant.*
3 Che il vero modo del regnare non potesse stare altrimenti , se non col riferirsi tutte le cose ad vn solo. *Dati.*
4 Que non pudiesse salir , ni estar bien la cuenta de otra suerte , que dandose a vno solo . *Alam.*
5 Queiamai le compte ne se trouue bon, si non en le rendant a vn seul. *Franc.*

Non intendendo partirsi dal corpo. n.7. m.

1 Neque abscedere à corpore. *Lat.*
2 . . . . . *Ant.*
3 Domandaua sol questo, che sopra l'onoranza da farsi del Padre si douesse consultare in comune , ne voleua egli in ciò partirsi dalla volontà de gl'altri Senatori. *Dati.*
4 Que en las exequias non se appartaria del cuerpo . *Alam.*
5 Ne s'esloignant cependant d'apres le corps. *Franc.*

Che intruso per ambitione della moglie , e per l'adottione del vecchio. n.7. fin.

1 Quam per vxorium ambitum, & senili adoptione irrepsisse. *Lat.*
2 Più presto chiamato, & eletto per la Republica, che per ambitione. *Ant.*
3 Che tiratoui per inganno, e malitia della madre, ò per hauerlo Augusto addottato. *Dat.*
4 Que engerido en el Señorio per diligencias , y medios illicitos , y extraordinarios de vna muger. *Alam.*
5 Que de s'y estre coulè per la brigue d'vne femme , & adottion d'vn vieillard. *Franc.*

Anco done non premeua , n 11. m.

1 Etiam in rebus quas non occuleret. *Lat.*
2 Nelle cose, lequali non eran occolte. *Ant.*
3 Eziandio nelle cose, che d'occultare non si curaua . *Dat.*
4 Aun en las cosas , que non procuraua encubrir . *Alam.*
5 Voire mesmes es choses qu'il ne vouloit estre cachees. *Franc.*

Disagiarsi. nu.16.m.

1 Lasciuire miles. *Lat.*
2 Cominciarono a lasciuire. *Ant.*
3 Cominciarono a diuenir licentiosi, e darsi alla lasciuia. *Dati.*
4 Començaron los soldados à burlar, retoçar, y darse al vicio. *Alam.*
5 Les soldats commencerent a follastrer. *Franc.*

Soldato gregario. num.16.fin.n.22. Priuato fantaccino.

1 Gregarius miles n.20.Manipularis. *Lat.*
2 Soldato gregario. *Ant*
3 Soldato priuato. *Dati.*
4 Soldato particular. *Alam.*
5 Simple compagnon de guerre. *Franc.*

Per dieci baiocchi. nu. 17. m.

1 Denis in diem assibus. *Lat.*
2 Dieci assi. *Ant.*
3 Vn Giulio il dì. *Dati.*
4 En diez asses cada dia. Glos. Poco menos, de treinta y cinco marauedis. *Alā.*
5 Par jour, que dix As. *Franc.*

Di crescere a vn dinaro per ciascuno di paga. num. 17. fin.

1 Vt singulos denarios mererent. *Lat.*
2 Acciochè meritandosi alcuni pochi danari. *Ant.*
3 Che a ciascuno soldato fosse dato di soldo vn Giulio di più il dì. *Dat.*
4 Que cada soldado ganasse vn denario de sueldo cada dia. Glos. Quarenta marauedis. *Alam.*
5 D'augmenter leur paye ius ques a vn denier par jour. *Franc.*

Perche fia veduta la residenza. num. 18. fin.

1 Quo magis conspicua sedes foret. *Lat.*
2 Acciochè la sede fusse più riguardeuole. *Ant.*
3 Acciochè il luogo della residenza più alto, e più onoreuole appariſſe. *Dati.*
4 Para que el assiento del que huuiesse de hazer el officio de General pudiesse ser visto mejor. *Alam.*
5 A fin de metre la chaire en plus helle veue. *Franc.*

Con le buone. nu.19. fin.

1 Per modestiam. *Lat.*
2 . . . . . *Ant.*
3 Per amore. *Dati.*
4 Per modestia, y buen termino. *Alam.*
5 Se porta is modestament. *Franc.*

Mastro di Campo. nu. 21. m.

1 Præfectum castrorum. *Lat.*
2 Prefetto del campo. *Ant.*
3 Maestro di Campo. *Dati.*
4 Quartel Maestre. *Alam.*
5 Maiestre de Camps. *Franc.*

Si trauolena a' piedi. nu. 23. p.

1 Singolrum pedibus aduolutus. *Lat.*
2 Humile inchino chinandosi a piedi ciascuno. *Ant.*
3 Gittatosi in terra a'lor piedi. *Dat.*
4 Y abraçandose de los pies de cadauno de los soldados. *Alam.*
5 Et se laissant choir aux pieds de chacun. *Franc.*

Huomo cupo. num.24. fin.

1 Quamquam abstrusum. *Lat.*
2 Quantunque elle dessero noia à Tiberio. *Ant.*
3 Quantunque e'fosse per l'ordinario huomo molto coperto. *Dati.*
4 Aunque fuesse hombre cerado, y dissimulador. *Alam.*
5 Quelque couuert, qu'il fust. *Franc.*

Nelle stationi. num.28.fin.

1 Stationibus. *Lat.*
2 Alle guardie. *Ant.*
3 Le sentinelle. *Dati.*
4 Entre las centinelas. *Alam.*
5 Corpus de Gardes. *Franc.*

Vna quantità di soldati nouamente rimessi da Roma in quelle legioni. num. 31. m.

1 Vernacula multitudo, nuper acto in vrbe delectu. *Lat.*

1 . . . . . *Ant.*
3 Vna moltitudine, che vi era di ſeruinati, & alleuati in Roma, e poſcia fatti liberi, e nella militia freſcamente deſcritti. *Dati.*
4 Vna moltitud que auia en el exercito de eſclauos nacidos, y criados en Roma, deſpues echos libres, y que poco antes en la eleciou de gente, que ſe hyzo, ſe aman aſſentado a la guera. *Alam.*
5 Ceux, que eſtoient natifs, & leuez a Rome en gran nombre accoſtumez à ſolaſtrer. *Franc.*

Questo era lo ſtendardo, che ſi adoperaua per dare il ſegno della battaglia, a ſoggia di vna tonica roſſa. Vedi il Lipſio in queſto luogo.

In quel frangente. nu. 40. fin.

1 Eo in metu, aliàs motu. *Lat.*
2 Tutti diſſero, che Germanico haueua paura. *Ant.*
3 In quella paura. *Dati.*
4 En eſte miedo. *Alam.*
5 Durant ceſſe crainte. *Franc.*

Che non pareua lor mancaſſe capo. nu 32. fin.

1 Vt regi crederes. *Lat.*
2 . . . . . *Ant.*
3 Che chiunque gli haueſſe veduti, harebbe creduto, che e' fuſſero come prima retti da' loro capi. *Dati.*
4 Que creyeras, que eran regidos y gouernados. *Alam.*
5 Que vous les euſſiez pensè eſtre gouernez par vn chef. *Franc.*

Di Borzachini militari, nu. 45. fin.

1 Eo pedum tegmine indnebatur. *Lat.*
2 Si copriua i piedi con tal coperta. *Ant.*
3 Vſaua di portare in piè tal ſorte di calzari, che in guerra vſauano eſſi. *Dati.*
4 Se cobria los pies con eſte calçado. *Alã.*
5 On luy chauſſoit teles brodequins de ſoldat. *Franc.*

Guidana al bèn l'animo altiero. num. 33. fin.

1 Quamuis indomitum animum in bonum vertebat. *Lat.*
2 Benche ella conuertiua in bene l'animo indomito. *Ant.*
3 Quel ſuo animo, quantunque indomito, ſi voltaua al bene. *Dati.*
4 Boluia en bien à quel ſu animo, auunque indomito. *Alam.*
5 Faiſoient prendre a bien courage, quelque indouptabile qu'il fuit. *Franc.*

Comprar la vita con le preghiere. nu. 42. fin.

1 Precariam animam trahere. *Lat.*
2 E quaſi tiratomi frà gl'inimici. *Ant.*
3 E la mia vita ancora reſtare a diſcretione di chi, &c. *Dat.*
4 Y traer yo mi vida entre hombres ayrados, y llenos de aborrecimiento cõtra mi a ſu diſcrecion, y por el tiempo, que fuere ſu voluntad, dexarmela? *Alam.*
Et moy vis a la mercy de gens mutinez? *Franc.*

Ammanniare. num. 35. m.

1 Materiæ. *Lat.*
2 Materia di legno. *Ant.*
3 Nel portar pietre. *Dati.*
4 En a carrear tierra, ceſpedes. *Alam.*
5 De merrin, marrein. *Franc.*

Il Confalone. nu. 39. m.

1 Vexillum. *Lat.*
2 Il vẽſſillo. *Ant.*
3 Lo ſtendardo. *Dati.*
4 El ſtandarte. *Alam.*
5 L'enſeigne. *Franc.*

Il terreno pieno di aquaſtrini. nu. 46. fine.

1 Locus vliginie profunda. *Lat.*
2 Trouano il luogo profondo inſtabile per fondamenta. *Ant.*
3 Il luogo, che non era altro, che vna profonda belletta. *Dati.*
4 El lugar della battalla con vna profonda cienaga. *Alam.*
5 Le lieu plein de boue profonde. *Franc.*

Tanto più trouarſi in ailicos n. 72. fin.

1 Tanto ſe magis in lubrico. *Lat.*
2 Tanto più per eſſer lubrico il ſuo ſtato. *Ant.*
3 Tanto più potrebbe lo ſtato ſuo in pendere. *Dati.*
4 Tanto

4 Tanto mas se podria en el deslizadero. *Alam.*
5 Il se trouueroit en lieu plus glissant. *Fr.*

Dare il voto scoperto. 74. num fin.

1 Laturum sententiam palam. *Lat.*
2 Dar la sententia publicamente. *Ant.*
3 Ritrouarsi à dar la sentenza publicamente. *Dati.*
4 El se hallaria, como juez a dar la sentencia sobre esta causa publicamẽte. *Alam.*
5 Il dit qu'il opinero it tout haut en ceste cause. *Franc.*

Rimettendo a' giudici delegati la causa del sindicato, num. 74 fin.

1 De pecunijs repetundis ad recuperatores itum est. *Lat.*
2 . . . . . *Ant.*
3 Quanto all'hauere aggrauato iniquamente i soldati di Bitinia, ciò fù rimesso a' Giudici delegati. *Dati.*
4 Quanto a los cohechos leuados en la prouincia se remitio a los juezes de comission. *Alam.*
5 Pour le regard des deniers mal pris, il fu renuoye par deuant le comissaires e juges deleguez. *Franc.*

LIBRO SECONDO Degli Annali.

Fecemot uo i Regni Orientali. n. 1. fin.

1 Mota Orientis Regna. *Lat.*
2 Si mossero i Regni d'Oriente. *Ant.*
3 Si solleuarono i Regni dell'Oriẽte. *Dati.*
4 Se alborotaron los Reynos del Oriente. *Alam.*
5 Les Royaumes d'Orient, e prouinces Romains se reuolterent. *Franc.*

Si canzassero, num. 9. fin.

1 Abscederent. *Lat.*
2 Si partino. *Ant.*
3 Si discostassero. *Dati.*
4 Se appartassen. *Alam.*
5 L'on fist retirer. *Franc.*

Et il forte. num. 14 m.

1 Et salute. *Lat.*
2 Et i boschi. *Ant.*
3 E boschi, le greppe, e balzi. *Dati.*
4 Y bosques las cuestas, y valles. *Alam.*
5 Et les forests. *Franc.*

Coll'armadure acconcie, 14. m.

1 Et hærentia corpori tegmina. *Lat.*
2 . . . . . *Ant.*
3 E con l'armadure assettate a lor dosso. *Dati.*
4 E sus armas accomodas al cuerpos. *Al.*
5 Et armures biens jioindes sus le corps. *Franc.*

Egli scagliatori, num. 20. fin.

1 Libratotesque excutere tela. *Lat.*
2 . . . . . *Ant.*
3 A quei che tirauano di braccio. *Dati.*
4 Y a los demas tiradores. *Alam.*
5 Et jeturs de pierres. *Franc.*

Doue si venne alle mani a mezza lama. num. 20. fin.

1 Conlato ibi gradu certatum. *Lat.*
2 Conducendo quiui la somma della battaglia. *Ant.*
3 E quiui si cominciò a viso a viso a menar le mani. *Dati.*
4 Alli se pele ò passo ante passo, y rostro a rostro. *Alam.*
5 Et la fut combattu main a main. *Franc.*

Costretto a menar le mani a pie fermo. num. 21. fin.

1 Coacta stabile ad prælium. *Lat.*
2 Ma sforzati a star fermo al contrario. *Ant.*
3 Eran constretti a combattere a pie fermo. *Dati.*
4 Eran forçados a combatir a pie firme. *Alam.*
5 Ains estoient contraincts de combattere pied a pied. *Franc.*

Mancato di lena, num. 21. m.

1 Tardauerat. *Lat.*
2 . . . . . *Ant.*
3 Gli hauesse tolto la lena. *Dati.*
4 Le huuiesse quitado el aliento, y fuerça. *Alam.*
5 Estant Arminius appesanty, & mous deliberè, *Franc.*

Hauendo la caualleria combattuto senza vantaggio. num.21. fin.

1 Equites ambigue certauere. *Lat.*
2 I caualli combatterono dubbiosamente. *Ant.*
3 Quanto a' caualli non si dichiarò la vittoria ne di quà, ne di là. *Dati.*
4 Entre la cauallaria non se declarò la victoria ni por vna parte, ni por otra. *Alā.*
5 Quant aux gens de cheua l'on ne sait lesquels eurent du meilleur. *Franc.*

Venuti a discrettione, num.22. fin.

1 Atqui illi supplices nihil abnuendo. *Lat.*
2 Venendo supplichevolmente. *Ant.*
3 Ne ricusando di far tutto ciò, che era loro imposto. *Dati.*
4 E non rehusando cosa, que se le mandasse. *Alam.*
5 Los quels s'humilians, & lui octroyans de, qui il demandoit. *Franc.*

Cessando la marea, num.23. fin.

1 Postquam mutabat æstus. *Lat.*
2 Dopo che si mutaua il vento. *Ant.*
3 Mutandosi la marea. *Dati.*
4 Mudandose la marea. *Alam.*
5 A in si que le flot de la mer changeoit. *Franc.*

Vanno a seconda del vento, num.23. in.

1 Eodem, quò ventus ferebat. *Lat.*
2 . . . . . *Ant.*
3 Que tirana ancora il vento. *Dati.*
4 Hazia la parte, donde los lleuaua el viento. *Alam.*
5 Il portoit auec le vent. *Franc.*

Che andauano alla banda, num.23. fin.

1 Manantes per latera. { *Lat.*
Nantes. *Epis.* }
2 Le quali da' lati s'empieuano. *Ant.*
3 E sgottar pe' fianchi. *Dati.*
4 Que la agua les entraua por los costados, nadando ya con ellos. *Alam.*
5 Desia prenans eau par les costez. *Franc.*

Oppressi da' cauaglioni dell'onde. n. 23 fin.

1 Fluctu super vrgente. *Lat.*
2 E per l'onde che soprauanzauano. *Ant.*
3 Soprafacendo l'onde, e i caualloni. *Dati.*
4 Y passandoles, y cargandoles las olas en cima. *Alam.*
5 Et recharges par les ondes. *Franc.*

A viuer alla grande. n.27. fin.

1 Ad luxum. *Lat.*
2 Alle Pompe. *Ant.*
3 Ad essere magnanimo splendido, sontuoso. *Dati.*
4 Que viua lustrosa, y magnificamẽte. *Al.*
5 De faire plusieurs superfluitez, & excez. *Franc.*

Fauorito di Tiberio. n.28. fin.

1 Cui proprior cũ Tiberio vlus erat. *Lat.*
2 Il quale era continuamente con Tiberio. *Ant.*
3 Il quale molto all'intrinseco con Tiberio praticaua. *Dati.*
4 Que mas familiarmente trattaua con Tiberio. *Alam.*
5 Qui estoiet plus familier auec Tibere. *Franc.*

A suon di trombe, n.32. fin.

1 Classium canere iussissent. *Lat.*
2 Comandando sonarsi la tromba. *Ant.*
3 E quiui a suon di trombetta. *Dati.*
4 Mandando primiero tocar la trompeta *Alam.*
5 Et illec faict sonner la trompette. *Franc.*

Quintuplicarsi i magistrati. n.36. fin.

1 Quintuplicari prorsus magistratus. *Lat.*
2 Si fanno di cinque doppij gl'honori. *Ant.*
3 Questi magistrati si ridurrebbono à cinque anni. *Dati.*
4 Que los Magistrados se hiziessen cinco vezes tantos, de lo, que eran. *Alam.*
5 Les Magistrats seroient multiplex de cinq. pour an. *Franc.*

Scassare l'erario, n.38. in.

1 Perfringere ærarium. *Lat.*
2 Ròmpere, e consumar l'erario. *Ant.*
3 Spezzar le porte dell'erario. *Dati.*
4 Quebrantar mucho la casa del teſoro publico

publico. *Alam.*
5 Rompre, e forcer les coffres du thesor. publie. *Franc.*

La gabella dell'vn per cento, la ridusse à mezo. num. 43. fin.

1 Centesimæ vectigal professus Cæsar, ducentesimam in posterum statuit. *Lat.*
2 Il datio, e l'angaria della centesima, statuì nell'auuenire la ducentesima. *Ant.*
3 La gabella dell'vno per cento, che delle cose, che si vendeuano, si pagaua, a quella le voltò, & ordinò, che solo vn mezzo per cento si pagasse per l'auuenire. *Dati.*
4 La alcanala de vno por ciento, ordenò, che de li adelante solo se pagasse de dozientos vno. *Alam.*
5 Vne centiesme partie, ordonna, que d'oresnauant on en leueroit vne portion de deux cens. *Franc.*

Di cerue gagliarde. nu. fin.

1 Ingenio violentum. *Lat.*
2 Huomo bizzaro, e di violenta natura. *Ant.*
3 Huomo per natura rotto, e superbo. *Dati.*
4 Hombre de natural aspero, y violento. *Alam.*
5 Homme impetueux. *Franc.*

L'alienatione del zio. nu. 43 fin.

1 Alienatio patrui. *Lat.*
2 La alienatione del zio. *Ant.*
3 Disauorito dal zio. *Dati.*
4 Desfauorecido del tio. *Alam.*
5 Mais le peu de bien qu'il vouloit a Germanicus. *Franc.*

Con scorrerie alla larga. nu. 44. n.

1 Vagis incursibus. *Lat.*
2 Scorrerie vagabonde. *Ant.*
3 Assaltandosi con le scaramuccie. *Dati.*
4 Acometiendose con inciertas escaramuças. *Alam.*
5 Faire coufers çà, & là. *Franc.*

Chi n'habbia hauuto la meglio. nu. 45. fin.

1 Penes vtros summa belli fuerit. *Lat.*
2 In poter di cui fusse stata la vittoria. *Ant.*
3 In qual parte si douesse più confidare per l'acquisto della vittoria. *Dati.*
4 Per qual de las dos partes huuiesse quedado la vittoria della guerra. *Alam.*
5 Qu'auoit du meilleur en ceste guerre. *Franc.*

Questo fu indizio d'hauerne hauuto la peggio. num. 46 fin.

1 Id signum perculsi fuit. *Lat.*
2 Questo fù segno di timidità. *Ant.*
3 Il che fù segno di sbigottimento. *Dati.*
4 Esto fue señal de quedar quebrantado, y perdidoso. *Alam.*
5 Cella monstra qu'il auoit peur. *Franc.*

Inarborare insegne, e fare squadre, nu 52 fin.

1 More militiæ per vexilla, & turmas componere. *Lat.*
2 Secondo l'vsanza de soldati diuidendogli in squadre. *Ant.*
3 Secondo il costume della militia gli mise sotto l'insegne, e in squadre gli ordinò. *Dati.*
4 A vsanza di guerra los puso debaxo de vanderas, y los ordenò per compañias de a cauallo. *Alam.*
5 A la façon de la guerre il les diuisa soubs enseignes, & par bandes. *Franc.*

Che per paura non fuggissero di combattere. num. 52. n.

1 Ne bellum metu eluderent. *Lat.*
2 Se non che per tema i suoi abbandonassero la guerra. *Ant.*
3 Che per paura non isfugisse la battaglia. *Dati.*
4 Como de que los enemigos no alargassen la guerra con no venir a batalla con miedo de sus fuerças. *Alam.*
5 Que par quelque ruse craintiue ils n'euitassent le combat. *Franc.*

Il che à Camillo non apportò danno per la sua mansuetudine. nu. fin. 52.

1 Quod Camillo ob molestiam vitę impune fuit. *Lat.*
2 Il che fù a Camillo senza alcun rimordimento per l'ottima sua vita. *Ant.*

3 Il quale honore perche egli era per altro huomo modesto, e costumato, gli diede più sicurezza, e appresso i Cesari meno d'inuidia gli concitò. *Dat.*
4 Honra, qu'a Camillo por la modestia de su vida, le fu ficura, sin causarle dafio. *Alam.*
5 Ce qui ne lui porta aucun dommage. car il s'ymonstra modeste. *Franc.*

Hauendo patito burasca. n.53.m.

1 Aduersam nauigationẽ perpessus. *Lat.*
2 Per la riceuuta tempesta. *Ant.*
3 Haueua hauuto contrario tempo, e sofferto grandissimi danni. *Dati.*
4 E tenido tiempo contrario. *Alam.*
5 Ayant eu la tourrente. *Franc.*

E di tutti gli vtensili. num 60. fin.

1 Et omnium vtensilium. *Lat.*
2 E tutte le altre cose, che ciascuna natione daua per suo vso. *Ant.*
3 E di ogni altra cosa al viuere necessaria. *Dati.*
4 Y de todo lo demàs necessario a la vida humana. *Alam.*
5 Et de tous les vtensiles. *Franc.*

Per ispauracchio ai Sueui. nu.63.m.

1 Quæsti in regnum rediturus ostentabatur. *Lat.*
2 Si mostrasse, che egli fusse per rileuare nel Regno. *Ant.*
3 Doue era dimostrato, quasi che e' fusse per douer tornar nel suo regno. *Dati.*
4 Seruio, de que se hiziesse ostentaçion del eomo que humisse de uoluer a su reyno. *Alam.*
5 On le leur mist en barbe pour leur dõner crainte de luy, come estant prest d'estre remis en son Royaume. *Franc.*

Lascia i suoi cari artifitij. num.66. fin.

1 Placitas semel artes mutauit. *Lat.*
2 Si mutò di fantasia. *Ant.*
3 Si mutò del suo proponimento. *Dati.*
4 Mudò las artes, que vna vez le auian agradado. *Alam.*
5 Ne voulout changer les moyens, per le quels il auoit comencè d'y proceder. *Eran.*

Et altre malie. nu.69. fin.

1 Aliaque maleficia. *Lat.*
2 Et altre cose d'incanto. *Ant.*
3 Et altre malie. *Dati.*
4 Y otras hechizerias. *Alam.*
5 Et plusieurs autres sorcelleries. *Franc.*

Fattochiaria operi tardi. n.70. m.

1 Lenta videri veneficia. *Lat.*
2 Male rẽdeua il cambio de' benefitij. *Ant.*
3 Che il veleno lauorasse adagio. *Dati.*
4 Los he chizos eran espacioſos. *Alam.*
5 Les poisons semblent luy trop lẽt. *Fran.*

Publisa maliarda. nu.74. fin.

1 Infamem veneficijs. *Lat.*
2 Infame, e venefica. *Ant.*
3 Tenuta in quel paese per valentissima maliarda, e maestra ottima di dar veleni. *Dati.*
4 Infamada, en aquella tierra de hechizerias, y venenos. *Alam.*
5 La quelle auoit en ce pays là d'estre forciere. *Franc.*

A Pretore delle malie. num.79.m.

1 Prætor, qui de veneficijs quæreret. *Lat.*
2 Il Pretore, che era prepoſto alle cose de veleni. *Ant.*
3 Il Pretore deputato sopra l'inquisizione de' veleni. *Dati.*
4 El Pretor, que tuuiesse iurisdiçion para conocer de las hechizerias, y venenos. *Alam.*
5 Le Pretour, qui deuoit cognoistre des empoisonnemens. *Franc.*

Ricco d'inuentione. nu. 83. fin.

1 Ingenio validus. *Lat.*
2 . . . . . *Ant.*
3 Erano d'ingegno più eccellenti. *Dat.*
4 Segun la fuerça de su ingenio. *Alam.*
5 Le gens de plus grand'esprit. *Franc.*

Germanico il Conio de' caualli. num.83. fin.

1 Cuneum Germanici. *Lat.*
2 La moltitudine Germanica. *Ant.*
3 Il cuneo di Germanico. *Dati.*

4 La quadrilla &c. de Germanico. *Alam.*
5 La bande de Germanicus. *Franc.*

Poteſſe ſtare à guadagno nu 85. fin.

1 Ne queſtum corpore faceret. *Lat.*
2 Non fuſſe meretrice publica, ne ſteſſe a guadagno. *Ant.*
3 Poteſſe tener il corpo ſuo a guadagno. *Dati.*
4 Pudieſſe ganar con ſu cuerpo. *Alam.*
5 De faire gain de leurs corps en ſe proſtituant. *Franc.*

LIBRO TERZO degl'Annali.

A golfo lanciato. nu.1.

1 Nihil intermiſſa nauigatione. *Lat.*
2 Senza punto reſtar di nauigare. *Ant.*
3 Senza reſtar mai di nauicare. *Dati.*
4 Sin dexar de nauegar iamas. *Alam.*
5 N'ayant, &c diſcontinuè ſon voyage de mer. *Franc.*

Et i faſci capouolti. nu.2. fin.

1 Verſi faſces. *Lat.*
2 I faſci riuolti al contrario. *Ant.*
3 E littori con le ſcuri', e co'faſci delle verghe riuolte al contrario. *Dati.*
4 Y los mazeros con las hazes de mimbres al reues. *Alam.*
5 Les ſergens, & Bedeaux portoient leurs poignees de verges renuerſees contre bas. *Franc.*

Et i Caualieri trabeati. num.2 fin.

1 Trabeáti equites. *Lat.*
2 I Caualieri. *Ant.*
3 I Caualieri con la veſte di porpora. *Dati.*
4 Y los Caualleros con veſtiduras labradas de purpura. *Alam.*
5 Les Cheualiers veſtus de leurs Cottes, qu'il appelloient Trabes. *Franc.*

Per i pianti un'infermo, num.4 fin.

1 Ploratus inquies. *Lat.*
2 Si ſentiua alto pianto, e romore. *Ant.*
3 Vna affannata, ed inquieta pe'gran pianti. *Dat.*
4 A vezes erã todo de ſaſſoſiego, por los gran llantos, que ſe oian. *Alam.*
5 Rempli de pleurs, e gemiſſemens. *Franc.*

O i piagnoni? num. 5. fin.

1 Vel doloris imitamenta? *Lat.*
2 E moſtratogli altri dolori? *Ant.*
3 Non fatti i piangiſteri, con le altre coſe, che in ſegno di dolore ſi ſoglion rappreſentare. *Dati.*
4 Porque non auido lloranderas? *Alam.*
5 Et faire de feintez donnans apparence de dueil? *Franc.*

Conuito ſpanto, nu.9. fin.

1 Conuiuium, epulæque. *Lat.*
2 Le viuande il conuito appreſtato. *Ant.*
4 Doue ſi vedeua grande apparecchio di conuito, e di viuande. *Dati.*
4 Y con grande apparado di banquetes, y manjares. *Alam.*
5 Le banquet, les viandes. *Franc.*

E vi era intereſſato inſieme con la Madre, num 10. m.

1 Et conſcientiæ matris innexum eſſe. *Lat.*
2 Et s'intendeua con la madre. *Ant.*
3 Che egli non poteua diſcoſtarſi dal voler della madre, ella quale era noto il tutto. *Dati.*
4 Y que eſtaua trauado, y dependiente en eſte caſo de ſu madre, ſabidora de lo, que paſſaua. *Alam.*
5 D'auantage qu'il eſtoit participant des ſecretes en repriſe de ſa mere. *Franc.*

Eſſendo aſſai fermo al danaro. nu.18.m.

1 Satis firmus aduerſus pecuniam. *Lat.*
2 Eſſendo poco deſideroſo dell'altrui robba. *Ant.*
3 Ne'caſi del danaio non ſi laſciaua vincere dall'auaritia. *Dati.*
4 Ne ſe dexaua lleuar de cudicia en las coſa de hazienda. *Alam.*
5 Se monſtrant aſſez ferme a ne tenir conte d'argent. *Franc.*

Dar beneficij, nu.19. fin.

1 Sacerdotia tribuendi. *Lat.*

2 Fe concedere il Sacerdotio. *Ant.*
3 Fussero creati sacerdoti. *Dat.*
4 Se diesse la dignità sacerdotale. *Alam.*
5 Que la dignite de Preste, & la charde de sacrifice serroit donnee a &c. *Franc.*

Di buona morte. num. 19. fin.

1 Miti obitu. *Lat.*
2 Che morisse naturalmente. *Ant.*
3 Che morisse naturalmente. *Dati.*
4 De muerte mansa, y natural. *Alam.*
5 De mort paisible. *Franc.*

Come haueua la calca. num. 21. m.

1 Vbi instaretur. *Lat.*
2 Se veniua lor risposta. *Ant.*
3 Ou'ei trouaua riscontro. *Dati.*
4 Quando le affretauan. *Alam.*
5 Quand'il se voyo ir presse. *Franc.*

Et al Giusdiuino. num. 26. fin.

1 Et iure diuino. *Lat.*
2 E alle leggi diuine. *Ant.*
3 E le cerimonie sacre. *Dati.*
4 Y derecho diuino. *Alam.*
5 E certains droits diuins. *Franc.*

Acciochè si alcuno morisse senza esser padre. num. 28. m.

1 Vt à priuilegijs parentum cessaretur. *Lat.*
2 Se si cessasse a' priuilegij da' Padri. *Ant.*
3 E non volendo questi tali godere il priuilegio, che godeua chi era padre. *Dati.*
4 Si se dexaua de gozar delos priuilegios a los, que fuessen padres. *Alam.*
5 S'ils verroient aucuns, auſquels de fussent les priuileges de peres, c'est a dire, qui n'enssent par mariage engend, è des enfans. *Franc.*

Per fraude delli appaltatori. nu. 31. fin.

1 Fraude mancipum. *Lat.*
2 E per fraude de' serui, e dialtri maluagi. *Ant.*
3 Per gli assassinamenti, che faceuano i serui. *Dati.*
4 Por el enganno de los officiales, que los auian tomado à su Cargo. *Alam.*
5 Par fraude des fermiers. *Franc.*

Disfatto vergona di casa sua. nu. 32. m.

1 Inopem & maioribus suis dedecorum. *Lat.*
2 Pouero, e disgradato da' suoi maggiori, e vituperoso. *Ant.*
3 E haueua dissipato il suo, e finalmente, che egliera il vituperio di casa sua. *Dati.*
4 Pobre, y deshonra de sus mayores. *Alā.*
5 Souffreteux, y qu'il saisoit deshonneur a ces ancestres. *Franc.*

Così fù reietto il consiglio di Cecina. num 34. fin.

1 Sic Cecinæ sententia elusa. *Lat.*
2 Così il parer di Cecina restò vano. *Ant.*
3 In questo modo adunque la proposta, & parer di Cecina non hebbe luogo. *Dati.*
4 Desta manera quedo Cecina burlado sin salir con su voto. *Alam.*
5 Ainsi l'aduis de Cecina fut rendu vain. *Franc.*

Hauendo con lettere fatto vna passata contr'a i Padri. num. 35. fin.

1 Per litteras castigatis obliquè patribus. *Lat.*
2 Con lettere lo riprese. *Dat.*
3 Scrisse a' Senatori, e destramente gli riprese. *Dati.*
4 Escriuio alos senadores reprehendiendolos dissimuladamiente. *Alam.*
5 Ayant per quelques lettres obliquement repris le Senatours. *Franc.*

Ogni impaccio. num. 35 fin.

1 Cuncta curarum. *Lat.*
2 Tutte le facende. *Ant.*
3 Ogni cosa. *Dat.*
4 Todos los cuydados. *Alam.*
5 Toutes solicitudes, & affaires. *Franc.*

Senza poterne far risentimento con la ragione nu. 36. fin.

1 Neque ipse audeat ius experiri. *Lat.*
2 Che egli non haueua ardire render ragione. *Ant.*
3 Senza che egli hauesse hauuto ardire di chiamarla per giustitia. *Dati.*

4 Ni el osaua llamarla mesa juizio, y proceder con ella por derecho. *Alam.*
5 Sans que pour ceste cause il osast l'appeller en justice. *Franc.*

A farne dimostratione, n.36. fin.

1 Daret vitionis exemplum. *Lat.*
2 Che ne facesse vendetta per essempio de gli altri. *Ant.*
3 Che per essempio de gli altri la volesse punire. *Dati.*
4 Que diesse a todos en esta vn'exemplo de castigo. *Alam.*
5 D'en faire punition pourdonner exemple aux autres. *Franc.*

D'estorsioni, num.38. fin.

1 Repetundis. *Lat.*
2 Di restitutione. *Ant.*
3 Che e' rouinaua quell'Isola. *Dati.*
4 De cohechos, que auia leuado en la Prouincia. *Alam.*
5 De concussiõ, & de denier mal pris. *Frã.*

Per l'opportuna sortita del Rè, n.39. fin.

1 Regisque opportuna eruptione. *Lat.*
2 Et il Rè fece il debito subito. *Ant.*
3 Vscito fuori il Rè. *Dati.*
4 Y saliendo el Rey fuera muya a tiempo contra los enemigos. *Alam.*
5 Ioinct, la saillie, que le Roy fit a heure opportune. *Franc.*

Ammacchiatosi, n.42. fin.

1 Incertis latebris victores frustratus *Lat.*
2 Ingannato da' vincitori ascoso in luoghi occulti, &c. *Ant.*
3 Essendo stato vn pezzo ascoso in certe macchie, si saluò, che e' non fù fatto prigione. *Dati.*
4 Auiendose metido en algunos escondrijos no sabidos, y escapadose de los vencedores. *Alam.*
5 Ayant frustre les vainqueurs de la prise de la personne, s'estant retiré en lieux secrets, & incogneus. *Franc.*

Con sospetto di qualche rigorosa riforma intorno alle pompe, e sontuosità crescinte in estremo, n.52 fin.

1 Sa specta seueritate aduersum luxum, qui immensum proruperat. *Lat.*
2 Con la sospetta seuerità fù contrariata nelle cose delle pompe, alle quali fuori di ordine si erano dati tutti. *Ant.*
3 Recò molto sospetto quella seuerità, che fù introdotta per raffrenar le pompe, e moderar le superflue spese le quali, &c. erano fuori di modo trascorse. *Dat.*
4 Lleno de sufpecha de la seueridad, que se auia de introduzir con la vitiosa superfluidad, que auia crecido sin medida en todas las cosas, en que se echa a mal il dinero. *Alam.*
5 L'on craignoit, qué les excez, e superfluitez fussent reformez pour estre dismesurees en toutes choses, es quelles inutelment est dependu. *Franc.*

Ogni dì crescenano le spese prohibite degli abbigliamenti. n.52. m.

1 Vetitaque vtensilium pretia augeri indies. *Lat.*
2 E che ogni dì cresceua il pregio alle robbe. *Ant.*
3 E le cose per vso de' detti conuiti, alle quali s'era posto il pregio rincariuano tuttauia più. *Dati.*
4 E que los precios de las alhajas de las casas, en que se auia puesto tassa yuan creciendo cada dia. *Alam.*
5 Que le trop grand prix de meubles, & vtensiles defendu s'augmentoit de jour en jour. *Franc.*

E quasi gli coglieste nel fatto. num.53. fin.

1 Et quasi deprehenderem. *Lat.*
2 . . . . .
3 Et in vn certo modo, che e' si fussero. *Dati.*
4 Y casi los tomasse en el delitto. *Alam.*
5 Et per maniere de dire les surprende en cest faute. *Franc.*

Che si tirana alla vita di chi viue con più splendore, num.54 fin.

1 Splendidissimo cuique exitium parari. *Lat.*
2 Essere apparecchiato l'essitio a qualunque più chiaro. *Ant.*
3 Vn voler ruinar tutti i più splendidi cittadini. *Dati.*

4 Y tra-

4 Y Tráça la diſtrucion de qualquier hombre magnifico, y luſtroſo. *Alam.*
5 Que l'on taſche faire mourir tous le plus apparens. *Franc.*

Et ardente, quando sfauilla di deſiderij, non ſi può con rimedij leggieri reprimere. num.54. p.

1 Flagrans animus haud leuioribus remedijs reſtinguendus, quam libidinibus ardeſcit. *Lat.*
2 Egli è da por freno al &c. con rimedij non punto leggieri, anzi tanto più graui, quanto la libidine é più. *Ant.*
3 Quando l'animo &c. nelle voglie ardente, e ribelle male ageuolmente ſi può ſpegnere, o ammorzar il male con rimedi più leggieri delle libidini, e ſfrenate voglie, che l'hanno così acceſo. *Dati.*
4 Y el que ſta ardendo, y echando llamas de ſi no ſe ha da apagar, ni reprimir con remedios mas leuianos de lo que ſon los vicios, y antojos, con que ſe abraſa. *Alam.*
5 Et embraſe de cupiditez ſoit eſteint par remedes non moins forts, & vehemens, que ſont le deſordinnez appetites, qui le brulent. *Franc.*

Di rimediare a queſto inconueniente, num.54. fin.

1 Vt ire obuiam queat. *Lat.*
2 Che e' voglia ouiare a queſto. *Ant.*
3 Riparare a queſti inconuenienti. *Dati.*
4 Repärar eſtos inconuenientes. *Alam.*
5 Qu'il y puiſſe donner ordre. *Franc.*

Ne ceremoniale, che lo prohibiſca. num.58. m.

1 Non in libris ceremoniarium reperiri. *Lat.*
2 Non ſi trouaua, &c. e meno ſu i libri delle ceremonie. *Ant.*
3 Ne altra coſa ſcritto ſe ne trouaua ne' libri delle ceremonie ſacre. *Dati.*
4 Ni tampoco ſe hallaua coſa en contrario en los libros de las ceremonias. *Alam*
5 Et ſi ne ſe liſoit pointes livres des ceremonies. *Franc.*

Quanto più ſe ne potrà pigliar ſicurtà per vn ſol anno? num.58. fin.

1 Quanto facilius abſuturum ad vnius anni pro conſulare Imperium? *Lat.*
2 Quanto meno patirebbe in vno anno, che egli ſtette Viceconſole. *Ant.*
3 Quanto manco era per arreccarne danno ſe per vn'anno ſolo dimoraua aſſente; amminiſtraudo in tanto lo Imperio Proconſolare. *Dat.*
4 Quanto mas facilmente ſe podia ſuffrir, que eſtuuieſſe auſente adminiſtrando el Imperio Proconſular de ſolo vn'año. *Alam.*
5 Combien plus facilment ſe pourra on paſſer de la preſence pour vn'an, eſtant Proconſul d'vne Prouince? *Franc.*

Per meriti vecchi de' ſeruitij fatti nel tempo delle parti. n.62. m.

1 Ob vetuſta in partes merita. *Lat.*
2 Per gli antichi meriti nelle parti. *Ant.*
3 Per gli aiuti, e fauori, che ei preſtarono in quei tempi alla lor fattione. *Dati.*
4 Por los antiquos mercimientos, que auian ganado, fauoreciendo ſu vando. *Alam.*
5 Pour les anciens ſeruices, qu'ils auoient faicts, ayans tenu ſon party. *Franc.*

Mamerco ſi faceua bello degli eſſempi degli antichi. num.66 fin.

1 Mamercus antiqua exémpla iaciẽs. *Lat.*
2 Mamerco allegando gli eſſempi degli antichi. *Ant.*
3 Mamerco, venendo in campo con gli eſſempli de gli antichi. *Dati.*
4 Mamerco traia, como por eſcuſa ley a, exemplos de los antiguos. *Alam.*
5 Entre autres Mamercus ramenoit les anciens exemples, & allegouit, come. *Franc.*

Non hauendo forze da ſtar à fronte. num.74 fin.

1 Quia ille robur exercitus impar. *Lat.*
2 E, perche egli con la potenza dell'eſſercito era inuguale. *Ant.*
3 Eſſendo men gagliardo di forze da non potere ſtare in campagna a petto co' noſtri. *Dati.*

4 Siendo

4 Siendo desigual en las fuerças de su exercitio, para llegar a batalla campal con los nuestros. *Alam.*
5 Voyant, que son armeè, n'estre si puissant, que celle des Romains. *Franc.*

E far scorrerie con più masnade sfuggendo. num. 74 fin.

1 Pluris per globos incursaret. *Lat.*
2 . . . . . *Ant.*
3 Andar scorrendo, e predando quà, e là con più frotte de' suoi. *Dat.*
4 Repartiendose en muchas quadrillas hazia entradas, y correrias contra los nuestros. *Alam.*
5 Il faisoit diuerses courses en bandes separees. *Franc.*

Non fussero à man sa'ua saccheggiate le ville di Cirta. num. 74. fin.

1 Ne Cirtensium pagi impune trahentur. *Lat.*
2 Accioche i campi de' Cirtensi non fussero impauriti. *Ant.*
3 Per guardar tutti quei villaggi, e terricciuole, accioche non fussero guasti, e messi a fuoco, come era più volte auuenuto innanzi. *Dati.*
4 Para guardar todas à quellas aldeas y lugares des cercados que non fuesten destruidos dela gente de Tacfarinates, sin recebir penas del atreuimiento. *Alã.*
5 A fin que le bourgs des Cirtois ne se peussent aisement joindre auec lay. *Franc.*

LIBRO QVARTO degl'Annali.

Essendogli Tiberio tarto all'amare. num. 2. fin.

1 Facili Tiberio. *Lat.*
2 . . . . . *Ant.*
3 E Tiberio gli lascia fare ogni cosa. *Dati.*
4 Siendo facil Tiberio en conceder todo, lo que esle queria. *Alam.*
5 Et quoy Tibere se monstroit si facile, et si enclin a trouuer bon tout ce qu'il fai'oit. *Franc.*

Che di britta Citula si era fatta bellissima donna. num. 3. m.

1 Formæ initio ætatis indecoræ, mox pulchritudine præcellebat. *Lat.*
2 Da principio non fù troppo vaga, ma crescendo diuenne bellissima. *Ant.*
3 E da giouanetta non fu di molto vago aspetto, dipoi cresciuta, e peruenuta al maritaggio, rimbellì oltra modo. *Dati.*
4 E de muchacha non tuuo buen rostro, pero despues vino a poseer vna grande hermosura. *Alam.*
5 Et estant au commencement de son aage assez laide, et itoit en peu de temps creue en toute beautè. *Franc.*

Non c'erano fruste. num 6 fin.

1 Corporum verbera &c. aberant. *Lat.*
2 Non si puniua ne' corpi. *Ant.*
3 Non permetteua così di leggieri pene afflittiue del corpo. *Dati.*
4 Non permettia, que se vsassen penas corporales. *Alam.*
5 . . . . . *Franc.*

Sarebbe &c. mal capitato. num 13. fin.

1 Foret abstractus. *Lat.*
2 Haurebbe fatto male i fatti sui. *Ant.*
3 Haurebbe pagato le pene della &c. e participato dell'auersità &c. *Dati.*
4 Huuiera sido arrebarado &c. y gastigado por solo este respetto. *Alam.*
5 Il eust est è en danger &c. d'estre tirè en fortunes & aduersitez paternelles. *Frãc.*

La morte di vno de' due binati di Druso. num. 15. fin.

1 Alterum ex geminis Drusi liberis extinguendo. *Lat.*
2 Perche morì, vno de' due figliuoli di Druso: *Ant.*
3 Concioßa vno de' due figliuoli di Druso, vno ne morisse. *Dati.*
4 Muriendo en el vno de los hijos mellizos de Druso. *Alam.*
5 Par le trespas de l'vn de deux enfans de Drusus, *Franc.*

Tutti questi due risoluono il dare à terra num. 19. fin.

1 Hos torripi placitum. *Lat.*

2 Fil-

2 Fù deliberato di leuarsi dinanzi costoro. *Ant.*
3 Parue adunque a Seiano di cominciarsi da Silio: e dalla moglie. *Dati.*
4 Resoluioſe pues, que ſe començaſſe la acculation por Silio, e ſua muger. *Alam.*
5 Pour ceſte cauſe il fut arreſté, qu'on s'attacheroit à eux deux. *Franc.*

Meſſo sù Varrone Conſole. nu.19. fin.

1 Immiſſuſque Varro Conſul. *Lat.*
2 E fù mandato Varro Conſole. *Ant.*
3 E così il conſolo Varrone fù meſſo sù ad &c. *Dati.*
4 Yechoſe al Conſul Varron. *Alm.*
5 Varro, qui eſtoit, Conſul, fut attiltre pour ceſt affaire. *Franc.*

Con ſuo gran vituperio ſi faceſſe miniſtro dell'odio di Seiano. nu.19.fin.

1 Odijs Seiani per dedecus ſuum gratificabatur. *Lat.*
2 Per il ſuo dishonore ſi gratificaua per gli odij di Seiano. *Ant.*
3 E ſotto queſto preteſto veniua a compiacere, & a farſi miniſtro de gli odij, e tradimenti di Seiano con vituperar ſe ſteſſo. *Dati.*
4 Hazia eſte guſto, e ſeruicio con deshonra ſuya a los aborrecimentos de Seiano. *Alam.*
5 Taſchoit (à ſon grand deshonneur) de gratifier, e complaire a la haine Seianus. *Franc.*

Erano l'accuſe l'hauer tenuto mano alla guerra, l'eſſerſi inteſo con Sacrouire. n.19.fin.

1 Conſcientia belli, Sacrouir diu diſſimulatus &c. arguebantur. *Lat.*
2 S'arguiua della conſcienza della guerra, nella ſimulatione di Sacrouiro. *Ant.*
3 Gli accuſatori non diſſero coſa alcuna, di Sacrouiro, nè in che modo Silio l'hauesse visto. *Dati.*
4 Accuſauaſe de qua auia tenido noticia del leuantamiento de los Franceſes. Que auia diſſimulado muchos dias con Sacrouiro. *Alam.*
5 Lon l'accoſpit, qu'il s'eſtoit entendu auecceux, qui auoient entrepris le guerres & auoit longs temps diſſimulé l'entrepriſe de Sacrouir. *Franc.*

Ogni male arriuato, num.27. fin.

1 Vt quis fortunæ inopes. *Lat.*
2 Tutti i poueri. *Ant.*
3 I paeſani, che erano poueri, e da ſoſtentarſi non haueuano a pena. *Dati.*
4 Segun que erau neceſſitados de hazienda, y de probre fortuna. *Alam.*
5 Et d'auantage s'il yen auoit queiques vns en la prouince, qui fuſſent touſſreteux. *Franc.*

Paſſa voce trà le ſquadre n.25 .fin.

1 Differtur per manipulos. *Lat.*
2 . . . . . *Ant.*
3 E per tutto l'eſſercito di mano in mano mandano la voce. *Dati.*
4 Corre voz por todas las eſquadras. *Alã.*
5 Lon aduertit de main en main par les dizaines. *Franc.*

Col morir vindicato, nu.25.fin.

1 Hauut inulta morte. *Lat.*
2 Con la morte, e non ſenza vẽdetta. *Ant.*
3 Et ammazzati dinanzi a ſe tanti, quanti egli potè, finalmente ſchiſò la prigionia col reſtar quiui ycciſo. *Dati.*
4 Con ſu morte, e non ſin venganza. *Alã.*
5 Moyennant ſa mort bien vingee. *Frãc.*

Nel meglio del ſuo principio, nu.27. m.

1 Cum maxime cœptantem. *Lat.*
2 Di poco innanzi cominciata. *Ant.*
3 Che ſi erano gia ſotto Cortiſio cominciati à ragunare. *Dat.*
4 Y principalment que cominciaua entonces. *Alam.*
5 Qui ne faiſoit encor, que commencer. *Franc.*

Minnacciante rouere, ſaſſo, o le pene de parricidij, nu.29. m.

1 Robur, & ſaxum, aut parricidorum pœnas minitantium. *Lat.*
2 . . . . . *Ant.*
3 Il qual diceua, che e' ſi doueua mettere in vn ſacco, e gettarlo in fiume, chi legarlo con le catene, e dal ſaſſo Tarpeio precipitarlo, e trattarlo da parricida. *Dati.*

Con

4 Con el lugar secreto de la carcel, y con la roca Tarpeya, o con las penas de los, que matana sus padres. *Alam.*
5 Qui le minaçoit d'estre attachè a vn chesne, e lapidè, ou puoi de la peine des parricidas. *Franc.*

Del Rouere vedi il Lipsio in questo luogo.

Anzi che esso per altro sempre riseruato con parole trà loro repugnanti.
num.31. m.

1 Quin ipse compositus alias, & veluti eluctantium verborum. *Lat.*
2 Egli altre volte composto, &c. *Ant.*
3 Anzi egli stesso, che nell'altre cose era solito con singolare artificio comporre; e quasi premeditare le sue parole, &c. *Dati.*
4 Y lo que mas es, què assi como el mismo estaua vsado a mostrarse algunas vezes compuesto con singolare artificio, y lleno de palabras, que contradezian, y luchauan las vnas, con las otras, &c. *Alam.*
5 Et lui mesme encos qu'en toutes autres choses il n'eust sçeurien dire sans le prémediter (tellement qu'il sembloit, qu'on luy arrachast les paroles du gosier.) toutes fois, &c. *Franc.*

Accecato dal fauore della fortuna.
n.39. prin.

1 Nimia fortuna secors. vecors. *Lat.*
2 Per la fortuna insatiabile. *Ant.*
3 Perche ogni cosa fino a quiui gli era ben succeduta, e trouandosi però l'animo scarico d'ogni pensiero. *Dati.*
4 Desuergonçado fuera de juizio, y sin consideracion de si mismo con la demasiada buena fortuna suya. *Alam.*
5 Enyuré deses prosperites. *Franc.*

Che per la pace andaua senza guardia.
n.45. princ.

1 Pace incuriosum. *Lat.*
2 . . . . . *Ant.*
3 Il quale perche ogni cosa v'era in pace non faceua guardia di se, ne temeua di vn tale insulto. *Dati.*
4 Descuidado, y sin guarda con la paz, que auia. *Alam.*
5 Qui a cause de la pàix ne se doubtoit de rien. *Franc.*

Il crine del quale si distendeua vgualmente al castello vicino. n.47. m.

1 Et æquali dorso continuum vsque ad proximum castellum: *Lat.*
2 E tutto ad vn modo continuato fin'al prossimo castello. *Ant.*
3 Ma piano sù'l dosso con vna via, ch'arriuaua fin'al più propinquo castello. *Dat.*
4 Estrecha por igual, y llana, hasta llegar el Castillo mas cercano. *Alam.*
5 Qui auoit la crine estroite, mais esgale, e continue iusques a la prochaine forteresse. *Franc.*

Gli presentò la battaglia, n.49. fin.

1 Exercitum æquo loco ostendit. *Lat.*
2 Fè in luogo aperto la mostra del suo campo. *Alam.*
3 Si mostrò con l'essercito fuor de gli alloggiamenti in luogo piano, & aperto. *Dati.*
4 Hizo muestra de su exercito fuera de los aloiamentos en lugar, y gual, y llano. *Alam.*
5 Se presenta auec son armee, en vn lieu, ou les vns n'auoient plus d'auantage, que les autres. *Franc.*

La macie de' sassi grossi. num.51. princ.

1 Congestas lapidum moles. *Lat.*
2 Disfacendo la massa quasi fatta da loro de' sassi. *Ant.*
3 Pietre, sassi. *Dati.*
4 Y montones de piedra. *Alam.*
5 Auec gros monce aux de pierres. *Franc.*

Quanto l'arte sia à confino del falso.
num.58. fin.

1 Breue confinium artis, & falsi. *Lat.*
2 Il breue confino dell'arte, & in che modo fusse il vero nascoso col falso. *Ant.*
3 A quanto presso quest'arte Astronomica congiunga le vere con le false. *Dati.*
4 La gran vicinanza, che tiene esta arte con la mentira. *Alam.*
5 Le peu de diference, qu'il a entre l'arte, & ce, qui est faux. *Franc.*

O con falso ghigno. num.60.

1 Aut falsum tenidens vultu. *Lat.*
2 Nascondendo col volto l'animo. *Ant.*
3 O con vn falso ghigno. *Dati.*
4 O souriendose fingidamente. *Alam.*
5 Son visage promettoit tons jours quel que che chose de faux. *Franc.*

Così la voce sonora, e quel profluuio d'Aterio finì con lui. num.61. fin.

1 Sic Haterij canonum illud, & profluens cum ipso simul extinctum est. *Lat.*
2 Così morì con Hatterio la sua abbondante, e florida. *Ant.*
3 Così quell'abbondanza delle parole, quella gratia, e leggiadria, quel bel dir pieno, e risonante d'Aterio insieme con lui s'estinse. *Dati.*
4 Assi a quella corriente, y abundantia, sonorosa de palabras de Haterio murio juntamente con el. *Alam.*
5 Ansi ceste resonance de fluidité de paroles de Q. Haterius fut esteint auec la personne. *Franc.*

Chiamano sfatato quell'anno n.64. princ.

1 Feralemque annum ferebant. *Lat.*
2 E diceuano, che quello era anno ferale. *Ant.*
3 Onde quest'anno fù riputato da tutti per infelice, e male auuenturato. *Dati.*
4 Y dizian, que este año era mortal y desdichado. *Alam.*
5 Tous disoient, que ceste annee estoit mal heurese. *Franc.*

Aguattato ne' piaceri, e perduto in brutto otio num.67. m.

1 Occultior in luxus, & in malum otium resolutus. *Lat.*
2 Occultamente si era dato all'otio, e alla morbidezza. *Ant.*
3 Tutto riuolto, e datosi in preda all'otio, & alla lasciuia in quel luogo riposto, e solitario, doue egli occultamente la poteua essercitare. *Dati.*
4 Tan resuelto estaua entonces el espirito en vna mala occiosidad, y entregado a los vicios, y antojos deshonestos en aquel lugar solitario, doue lo podia hauer mas encubierto. *Alam.*
5 D'autant se tenoit plus conuert enses superfluitez, e stant appareisè en se pernicieu se oisiuete. *Franc.*

Gli sono addosso, num.68 m.

1 Adgrediuntur. *Dati.*
2 . . . . . *Ant.*
3 Leuaronsi dunque contra di lui ad vn tratto. *Dati.*
4 Conjuranse contra el para acabarle. *Al.*
5 Donques il fut accusè. *Franc.*

Dategli il buon capo d'anno. n.70. princ.

1 Solemnia incipientis anni Kalend. Ianuarias epistola precatus. *Lat.*
2 Chiesto, e solennità nelle Calende di Gennaio, cominciando l'anno. *Ant.*
3 Che haueua scritto al Senatore pregatolo, che secondo il costume dell'anno nuouo di Calende di Gennaio non mancasse de' soliti voti per la salute del Principe ne delle altre cerimonie consuete. *Dati.*
4 Mas auiendo pedido Cesar en el principio de su carta al Senado, que celebrasse, come solia, los votos accostumbrados por la salud del Principe: y las demas ceremonias, y buenos augueros del año nueuo, que se vsaua tomar en las Kalendas de Henero. *Alam.*
5 Ayant par vne letre primierement prié qu'on fist le solennites accostumees d'estre, faites au comencement del'annees, es calendes de Ianuier. *Franc.*

Vedi il Lipsio in questo luogo.

LIBRO QVINTO de gl'Annali.

Di non esser interuenuto à gli vltimi debiti con sua madre. num.2.

1 Quòd supremis in matrem officijs defuisset. *Lat.*
2 Per non esser stato a quello, che si richiedeua d'esser con la madre. *Ant.*
3 E perche Tiberio non si era a queste esequie ritrouato. *Dati.*
4 Y porque Tiberio no se auia hallado presente a las vltimas honras de su madre.

madre. *Alam.*
7 Donne il ne s'eſtoit trouue aux funerailles de ſamere. *Franc.*

Se bene ſi era ſfogato riſentitamente contra di loro. num. 3. fin.

1 Et ſi inſenſe inuectus. *Lat.*
2 Quantunque fuſſe entrato cosi repente. *Ant.*
3 Non oſtante che egli haueſſe, e di Nerone, e di Agrippina ſcritto acerbamente. *Dati.*
4 Auunque Tiberio auia procedido en ſus cartas furioſament, e con ſeñales de mucho aborrecimiento, y paſſion contra ellos. *Alam.*
5 Encor que Tibere ſe fuſt fort aſprement corroucé, & euſt parlé en colere. *Franc.*

Auocò nondimeno a ſe la cauſa. n. 5. m.

1 Integra tamẽ ſibi cuncta poſtulauit. *Lat.*
2 Domandò, che li fuſſe data tutta l'amminiſtratione in terra. *Ant.*
3 Domandando nondimeno, ch'ogni coſa a lui ſi rimetteſſe. *Dati.*
4 Pero pedio, que todas eſtas coſas ſe le rerimitieſſen enteramente ſin tocar en ellas. *Alam.*
5 Toutes fois il ne voulut, qu'on paſſaſt outre, & s'en reſerua l'entiere cognoiſſance. *Franc.*

E che baſtaua la ſcopa. num. 9. m.

1 Poſſe ſe puerili verbere moneri. *Lat.*
2 E che ſi poteua ammonirla con battiture fanciulleſche. *Ant.*
3 La batteſſero con la ſcopa. *Dati.*
4 Aduirtiendola para adelãte cõ el açote, que los velen ſer los muchachos. *Alam.*
5 Et que ſi elle auoit delinquè, qu'on la pouuoit la chaſtier auec de verges. *Frãc.*

Haueua indirettamente taſſato. n. 11. m.

1 Oblique perſtrinxerat. *Lat.*
2 Come egli haueua coſtretto per via indiretta. *Ant.*
3 Mandò fuori certe voci, per le quali taſſaua Regolo. *Dati.*
4 Auia indirectament tocado, y reprehendido a Regulo, y ſin hablar al deſcubierto del. *Alam.*
5 Auoit en paſſant taxé Regulus. *Franc.*

LIBRO SESTO
Degl' Annali.

Volendo adomeſticare la ſua ignobilità con queſti gradi. num. 2. m.

1 Dum ignobilitatem ſuam magnis hominibus inſerit. *Lat.*
2 Mentre vuol tramettere la ſua ignobilità trà gran nomi. *Ant.*
3 E mentre e' và co' nobili, e co' grandi meſcolando la ſua ignobilità, *Dati.*
4 Y queriendo metter ſu baxeza entre aquel los grande nombres, que acabauan de hablar. *Alam.*
5 Volant inſinuer ſa baſſe, & ignobile condicion au rang de les grands, e nobles noms. *Franc.*

Coſi nel foro, come ne' ritroui. n. 7. m.

1 Perinde in foro conuiuio. *Lat.*
2 In piazza, in conuito. *Ant.*
3 O in piazza, ouero ne' conuiti. *Dati.*
4 Se acuſauan de las coſa, que trattauan en las plazas, como de las, que paſſauan, y ſe hallauan en los banquetes. *Alam.*
5 Fuſtes places, & marchez, ou bes banquets. *Franc.*

Che faceua nella Republica la parte tua. num. 8. m.

1 Tua officia in Republica capeſſerem. *Lat.*
2 Che per te gouernaua la Republica. *Ant.*
3 Ad vn tuo luogotenente nella Republica. *Dati.*
4 A vn Lugarteniente tuyo ne la Repub. *Alam.*
5 Qui repreſentoit la perſone, & faiſoit tacharge en la Republica. *Franc.*

Vengono à ſchiera accuſati di maeſtà. num. 6. m.

1 Aceruatim ex eo &c. Maieſtatis poſtulantur. *Lat.*
2 Appreſſo furono inſieme accuſati di Maeſtà offeſa. *Ant.*

3 Dopo costui furono ad vn tratto accusati, &c. *Dati.*
4 Despues desto fueron acusados a vn mismo tiempo de delitto contra la Magestad. *Alam.*
5 Depuis cela &c. furent cumulatiuament accusez de Maiesté. *Franc.*

E compagni individui a Rodi, & a Capri. num. 19. prin.

1 Rhodum secuti, & apud Capreas individui. *Lat.*
2 . . . . . *Ant.*
3 E di quei, che andarono seco a Rodi, e quiui a Capri non mai d'insieme si dipartiuano. *Dati.*
4 De los, que auian ido a Rodas en su compañia, e che jamas se apartauan del, todo el tiempo, que estuuo en Capri. *Alam.*
5 Qui l'auoient suiu y a Rhodes, & n'auoient bouge d'aupres de luy, tant, qu'il fut a Caprees. *Franc.*

E dal viluppo delle cause naturali. n.22. m.

1 Et nexus naturalium causarum. *Lat.*
2 E co' legami delle cose naturali. *Ant.*
3 Ma essere cert'altre naturali cause, e principij, da cui questa, ò altra necessità nasca, e deriui. *Dati.*
4 Y dependencias de causas naturales *Al.*
5 Et liaison de causes naturelles. *Franc.*

Mangiando la riempitura del suo letto. num. 23. m.

1 Mandendo è cubiculi tomento. *Lat.*
2 Mangiando solamente lana, che era in vna coltra nella stanza, oue egli era. *Ant.*
3 Col dar di morso nella lana della coltre del suo letto. *Dati.*
4 Comiendo la lana dela cama, en que dormia. *Alam.*
5 En mangeant la bourre de son lict. *Fran.*

Così gli dessero il gastigo, che conueniua alla fama, e nobiltà de' maggiori, e posteri suoi. num. 24. m.

1 Ita pœnas nomini, generique maiorum, & posteris exolueret. *Lat.*
2 Così pagasse le pene al nome, e al genere de' maggiori. *Ant.*
3 Così punissero lui ancora, e con le proprie sue pene, & ignomine pagasse, quanto di male hauesse in altrui commesso, onde e' fusse vn'essempio a' posteri, e a gli auoli suoi sodisfacesse: hauendosi bruttamente macchiato il nome, e'l sangue loro. *Dati.*
4 Assi tambien pagasse la pena de semejante delitto, satisfaziendo con esso al nombre, y sangre de sus mayores, y ala descendencia. *Alam.*
5 Ainsi il en payast la peine au nom, a la lignee, & ala posterité de ses ancestes. *Franc.*

E non ancor manimesso, n.26. m.

1 Dum intentatus. *Lat.*
2 E intatto. *Ant.*
3 Ne stato per ancora manimesso. *Dati.*
4 Y sin que le tocassen, y echas sen mano. *Alam.*
5 Et qu'on n'auoit en cores tiens attentè contra la persone. *Franc.*

Premiò del sollecitare, n.29. prin.

1 Pretium festinandi. *Lat.*
2 . . . . . *Ant.*
3 Che era il premio di cotal preuentione. *Dati.*
4 Che este era il precio, que lleuaua de auerse apressurado en la muerte. *Alam.*
5 Et gaignoient ce la a se haster. *Franc.*

Gl'impedisce il Sacramento. n. 34. prin.

1 Infensare pabula. *Lat.*
2 Fa noia a suoi pascoli. *Ant.*
3 Impediuagli le pasture. *Dati.*
4 Impediale los pastos, y prouision. *Alã.*
5 Gaitant les viures. *Franc.*

Preparauasi Artabano alla vendetta con tutte le forze del Regno. n 36. prin.

1 Mox Artabanus tota mole Regni vltum ijt. Lipsius antea vltimi pro vltum ijt. Consule ipsum. *Lat.*
2 Dopo Artabano ottenne tutto il Regno. *Ant.*
3 Dopo questa zuffa Artabano di nuo-

uo

no si leuò sù. e per fino dall'vltime parti del suo Regno raccolse insieme tutta la possanza. *Dati.*

4 Poco despues de sta batalla Artabano con todo el poder de su Reyno caminò a tornar la vengança desta perdida. *Alam.*

5 Soudain apres Artabanus se delibera d'assembler toute le puissance de son Royaume. *Franc.*

O antiquate num. 38. m.

1 Vel abolita. *Lat.*
2 E dimenticate. *Ant.*
3 E inuecchiate. *Dat.*
4 Y oluidadas con su velez. *Alam.*
5 E ja abolis. *Franc.*

Mal'in arnese. n. 43. m.

1 In luuie obsitus. *Lat.*
2 Vestito da contadino. *Ant.*
3 Tutto squalido, e macilento. *Dati.*
4 Flaco, amarillo, y cubierto de suziedad. *Alam.*
5 Tout soicille, & mal en ordre. *Franc.*

Così sordido, e stracciato. nu. 44 princ.

1 Nequa exuerat pædorem. *Lat.*
2 E non si spogliò dell'habito da contadino. *Ant.*
3 Nè volle con tutto ciò spogliarsi di quell'habito sordido, e deforme. *Dati.*
4 Y non se auia despojado de aquel habito suzio, y asqueroso, en que andaua. *Alam.*
5 Mesmes n'ayant nettoye l'ordure, qui il auoit autour de son conps. *Franc.*

De gl' Isolati num 45. princ.

1 Insularum. *Lat.*
2 De l'Isole. *Ant.*
3 E di tutte l'Isole. *Dati.*
4 Y de todas las islas. *Alam.*
5 . . . . . *Franc.*

Per esser d'età ragioneuole, & amator di lettere, gli fece danno l'esser alquanto lento. num. 46. m.

1 Quod is compositæ ætate bonarum artium cupiens erat, immutata mens

eius obstitit. *Lat.*

2 Come di quello, che era desideroso del bene, e di composta età, nondimeno non vi si fermò per la sua poca mente. *Ant.*

3 Il quale era di composta età, e studioso delle buone arti, ma pouero d'intelletto, e questo gl'impediua la deliberatione. *Dati.*

4 Porque estando en edad acomodada. era affettionado a buenas artes, impediole hauer la resolution en su fauor, que teneia entendimiento mengaudo. *Alam.*

5 Pource qu'il estoit d'age assez meur, & aimoit les bonnes sciences: mais il en fut destourné pource, qu'il n'audit pas le ceruau bienraffis. *Franc.*

E cansarsi poi della porta. nu. 50 fin.

1 Discedítque a limine: *Lat.*
2 . . . . . *Ant.*
3 E fatto questo vscissero di quiui. *Dati.*
4 Y que luego se salgan de Palacio. *Alam.*
5 Et que chauc se retiraft d'auptes de la perte. *Franc.*

Ma in nessun'altro tempo fù più in bilico lo stato suo, che &c. num 51. m.

1 Sed maximè in lubrico egit. *Lat.*
2 Ma stette vn pezzo in pendente. *Ant.*
3 Ma nel maggior pericolo, e trauaglio viss'egli. *Dati.*
4 Pero especialmente y iuio en grau des la zadero. *Alam.*
5 Mais il vesquit encores moins asseurè *Franc.*

LIBRO VNDECIMO degl'Annali.

Voltate capopiede. n. 4. mi

1 Spicis retrò conuersis. *Lat.*
2 E le spighe erano riuolte indietro. *Ant.*
3 Riuolte tutte all'indietro. *Dati.*
4 Con las espigas todas buelcas hazia tras. *Alam.*
5 Tournez en arriere. *Franc.*

Ella non dissegnatte. numer. 12 fin.

1 Ella non furtim. *Lat.*
2 Ella non ascosamente. *Ant.*
3 Ma ella non procedeua già seco alla nascosa. *Dati.*
4 Ella no procedia ya en estos amores escondidament. *Alam.*
5 Quant'a elle, venoit souent en la maison de Silius non pas en cachette. *Franc.*

Che i riti sagri atteſi ne' tempi pericoloſi. num. 15. fin.

1 Ne ritus sacrorum inter ambigua culti. *Lat.*
2 Accioche il modo de' sacramenti. *Ant.*
3 Che gli ordini facti mentre che tanto poco s'accurauano. *Dat.*
4 Para que las ceremonias de las cosás sagradas con que se auia tenido cuenta, entre les aduersitades. *Alam.*
5 Que les saincles ceremonies honorces durant les affaires douteux. *Franc.*

Ma non vogliate adozzinare l'insegne de' Senatori, e le honoranze de' Magistrati. num. 1. princ.

1 Insignia patrum, decora magistratuum, ne vulgarent. *Lat.*
2 Ma non haueſſero gli honori de' padri, e de' Magistrati. *Ant.*
3 E non è bene, ne lodeuole punto, che quegli onori, e preminenze, che appartengono a' Padri Senatori, quelli che s'aspettano a gli altri magistrati col farne participe ogn'vno, che gli addomanda: diuengono per ciò vna cosa abietta, e troppo vile. *Dat.*
4 Pero que no si bizieſſen vulgares, y ordinarias las insignias de los Senadores, y las honras de los Magistrados comunicandolas con todos. *Alam.*
5 Mais quanta la mare, que les Senateurs & honneur des Magistrats, qu'on ne le deuoir point rendre si comuns. *Franc.*

Non fusse poi stimato a suo dritto. num. 25. fin.

1 Veris mox pretijs æstimaret. *Lat.*
2 E dopo con prego ultima scelerità &c. *Ant.*
3 Egli poi come adultera non la spregiasse. *Dati.*
4 No meno spreciasse la adultera, y veniesse a estimar con sus verdaderos precios la maldad. *Alam.*
5 La mesprisast, come vne adultere, e vient apres a peser, & a estimer, selon sa valeur la meschancetè. *Franc.*

Mentre gli altri vanno scantonando. num. 32. princ.

1 Cæteris passim dilabentibus. *Lat.*
2 . . . . . *Ant.*
3 Ma partendosene chiunque, v'era, scantonando, chi quà, e chi là. *Dati.*
4 Desliçandose per todas partes los demas. *Alam.*
5 Ansi que les autres compagnos, penſoient s'eschapper ça, & là. *Franc.*

LIBRO DVODECIMO degl'Annali.

Pose in conquasso la casa del Principe. num. 1 princ.

1 Conuulsa Principis domus. *Lat.*
2 Rouinata la casa del Principe. *Ant.*
3 La corte del Principe venne in discordia, e diuisione. *Dati.*
4 Se descompuso, y trastornò la casa del Principe. *Alam.*
5 Mit en confusion la maison du Prince. *Franc.*

Che più tosto con troppa libertà, che con malitia portaua alla sorella. n. 4. prin.

1 Sed incustoditum amorem. *Lat.*
2 Ma del non guardato amore. *Ant.*
3 Nondimeno per essere stato trascurato. *Dat.*
3 Se no poco recatado amor. *Alam.*
5 Mais de le qu'indiscretament ils s'aimojent. *Franc.*

Disdettegli da Cesare il parentado. num. 4. fin.

1 Simul affinitatem Claudius diremit. *Lat.*
2 Claudio parimente disfece il parentado. *Ant.*

3 Onde.

3 Onde Claudio parimente ruppe, e disfece il parentado. *Dati.*
4 Y tras esto Claudio deshizo el parentesco. *Alam.*
5 Quant, & quant Claude rompoit son alliance. *Franc.*

Done ritrouano per tutto lo strato delle fiere. num. 13. fin.

1 Reperiunturque fusæ passim feræ. *Lat.*
2 E per ogni luogo a ogni passo ritrouano le fiere per terra occise. *Ant.*
3 Ed essi allora vscendo fuori trouauano ad ogni passo le fiere per terra vccise. *Dati.*
3 Y saliendo entonces a dar vna buelta, por el los hallauan bestias fieras muertas a cada passo. *Alam.*
5 Ou l'on trouue apres ça, & la hestes gisantes mortes. *Franc.*

Che insieme co' caualli diuisiliari auanzassero i predatori. n. 27. m.

1 Addito equite alario monuit, vt anteirent populatores. *Lat.*
2 Aggiunti i caualli alari all'aiuto de'Vangioni, e de Nemeti, gli ammonì, che essi andassero innanzi a' predatori. *Ant.*
3 E aggiunto loro alcuni caualli, comandò loro, che andassero prestamente, e preuenissero i nimici. *Dati.*
4 Auiendo añadido a las gentes auxiliarias de los Vangiones, y de los Nemetas los cauallos de las legiones, les aduertio, que caminassen a priessay, preuniessen alos enemigos, que saqueauan, y destruian la tiera *Alam.*
5 Aduertit les alliez, & gens de secours, des Vangions, e Nemetes auec leurs gẽs de cheual, deuancer ces piliars. *Franc.*

E se tal'hora tentauano con imboscate di dar alla coda, sempre restauano con la peggio. num 32. m.

1 Vel si ex occulto carpere agmen tentarent, punito dolo. *Lat.*
2 E se pure occultamente tentauano molestare il campo, erano puniti del loro inganno. *Ant.*
3 E conoscendo, che quando bene gli hauessero con fraudi, e con aguati tentato d'infestare i nostri, di questo ancorà haurebbono pagato la pena. *Dati.*
4 O s'intentauan molestar de secreto nuestro essercito, pagauan la pena de su engaño. *Alam.*
5 Ou si par surprise quelque fois ils pensoit attraper aucun de la suitte. & attaquer l'armee des Romains en quiete, ils estoient chastiez. *Franc.*

Onde risoluto di venire all'vltimo cimento. num 33. fin.

1 Nouissimum casum experitur. *Lat.*
2 Fa proua dell'vltimo caso. *Ant.*
3 Presentò a' nostri la battaglia. *Dati.*
4 Prueua la vltima fortuna. *Alam.*
5 Ressolut essa yer vne derniere aduenture. *Franc.*

E fuori da' ripari le masnade di diuerse nationi. num 33. fin.

1 Cateruaque maiorum pro munimentis constiterant. (Cateruæque nationum. Lips. *Lat.*
2 E la caterua de'maggiori se ne staua per fortezza. *Ant.*
3 E dinanzi a' forti haueua messo in ordinanza vna gagliardissima banda de' migliori. *Dati.*
4 Y las Compañias de aquellas naciones distintas vnas de otras, se auian puesto de tras de los reparos *Alam.*
5 Et estoit disposees pres de ses deffences bonne troupe de leus meilieurs soldars. *Franc.*

E che non volesse mettere in compromesso con l'armi, quel che hora può hauer senza sangue. num. 46 m.

1 Ne dubitaret armis quam incruentas conditiones malle. *Lat.*
2 Acciochè non dubitasse voler più tosto l'armi, che le cõditioni sanguinose *Ant.*
3 E però lo consigliaua a prendere le conditioni della pace più tosto, che supporsi a' pericoli della guerra, quando che e' poteua conseguire vna pace, & vna quiete senza sangue. *Dati.*
4 Y que no estuuiesse dudando en querer mas meterse en los peligros de las armas, que recebir las paz con condiciones sin sangre. *Alam.*

5 Pourtant, qu'il ne fist difficultè de receuoir des condition paisibles, e sans effusion de sang, plus tost qu' esperimenter le hazard della guerre. *Franc.*

LIBRO XIII. Degl' Annali.

E che i conti suoi con la Republica fussero bilanciati, num.14. m.

1 Paresque rationes cum Republica haberet. *Lat.*
2 Che l'hàuesse vgual ragione con la Republica. *Ant.*
3 Ne di hauere a dar conto di se alla Republica. *Dati.*
4 Y que las cuentas con la Republica se tuuiessen per justas, y sin alançe de vna parte a otra. *Alam.*
5 Et demeureroit quitte du maniament della Republique. *Franc.*

Con la lingua à nolo. num.14. fin.

1 Professoria linguâ. *Lat.*
2 E con la lingua professoria. *Ant.*
3 L'altro con la sua lingua; non ad altro, che alla scuola, & alle lezioni essercitata. *Dati.*
4 Y el otro con su lengua de maestro de muchachos. *Alam.*
5 Y celle langue, qui estoit a vendre. *Franc.*

Credendosi, che &c. douesse farsi scorgere. num.15. princ.

1 Irrisum ex eo sperans pueri. *Lat.*
2 Per quello sperando, che sarebbe schernito il fanciullo. *Ant.*
3 Sperando Nerone, che e' douesse venir deriso. *Dati.*
4 Esperando, que con esto auia de hazer, que burlassen, y escarneciessen de a quel muchacho. *Alam.*
5 Esperant, qu'on se mocqueroit de cest enfant. *Franc.*

Et a far le cose cautelate. n.15. fin.

1 Dum parant defensiones. *Lat.*
2 E che apparecchiano difensioni. *Ant.*
3 Estauan pensando, in che modo appo di quello si poteuano scusare. *Dati.*
4 Y preuenien sus defensas. *Alam.*
5 Et appreſtoient des escuses. *Franc.*

Con le quali andaua ritrouando le memorie antiquate dell'erario. n.23. fin.

1 Quibus oblitterata ærarij monimenta retrahebat. *Lat.*
2 Per le quali rifaceua i conti dell'erario già dimenticati. *Ant.*
3 Con le quali e' tentaua metter di nuouo in campo quelle cose, che già erano cancellate. *Dati.*
4 En que boluia a sacar a luz las memorias del erario, que ya estauan oluidadas. *Alam.*
5 En vertu desquels il faisoit reuiure. *Franc.*

Hauendo dato il tuono nel tempio di Gioue, e di Minerua. num.24 fin.

1 Quòd Iouis, ac Minervæ ædes de cœlo tactæ erant. *Lat.*
2 Perche i tempij di Gioue, e di Minerua furono toccati dal Cielo. *Ant.*
3 Perche il Tempio di Gioue, e quello di Minerua erano stati percossi dalla saetta. *Dati.*
4 Porque auia tocado fuego del Cielo en los templos de Iuppiter, y Minerua *Alam.*
5 Pour ce que le temples de Iupiter, & Minerue auoient estè touchez de foudre. *Franc.*

E ne portò segnata la faccia. n.25. princ.

1 Et ore præferret. *Lat.*
2 E sarebbe stato fattogli danno, se non hauesse scopertosi il viso. *Ant.*
3 E costretto a discoprirsi. *Dati.*
4 E los lleuasse en el rostro. *Alam.*
5 Et emporta la marque auuisage. *Franc.*

Auuezzi &c. a star per le guarnigioni attillati, & in mercantie. num.35. fin.

1 Nitidi, & quæstuosi militia per oppidà expleta. *Lat.*
2 Impotenti, e malenconici, come coloro, che haueuano essercitato la militia per le castella. *Ant.*
3 E studiauano solamente nella politezza

del

del corpo, & in arti di guadagno, come quelli, che per tutto il tempo della vita loro haueuano per le terre, e per le castella la militia loro esercitato. *Dati.*
4 Lucidos, resplandecientes, y solo atendiendo a la ganancia. y auian passado il tiempo de su milicia entretenidos, y alojados en lugares de amigos. *Alam.*
6 Mignards, & subiects a leur prousit, pource qu'ils auoiant passè le temps de leur militie en des villes. *Franc.*

S'assiderarono di tal sorte le mani, che attaccate al fastello, caddero giù con esso, la sciate monche le braccia, nu. 35. m.

1 Ita præriguisse manus, vt oneri adhærentes, truncis brachijs deciderent. *Lat.*
2 Così le mani se gli agghiacciarono, che percotendole nelle legne, gli cadero, come se fussero state di vetro *Ant.*
3 Gli agghiacciarono di sorte le mani, che battutole nelle legne, gli cascorono, come se di vetro state fussero, e delle braccia restò monco. *Dati.*
4 Se elaron las manos de fuerte, que pedagas en la lena, se la cortaron, y dexaron los braços mochos. *Alam.*
5 Ses mains luy gelerent de telle sorte, qu'elles tomberent ses bras, attachees au farde au. *Franc.*

Costare à lui per le memorie del Padre. num. 43. m.

1 Compertum sibi referens ex commentarijs patris sui. *Lat.*
2 Dicendo, che haueua trouato ne' commentarij di suo Padre. *Ant.*
3 Disse, che per li comentarij di suo Padre non ritrouaua. *Dati.*
4 Que el auia entendido per los papeles de su padre. *Alam.*
4 Disant, qu'il estoit certifie par les memoires de son pere. *Franc.*

De' mali portamenti degli appaltatori de' datij. num. 50. princ.

1 Immodestiam publicanorum. *Lat.*
2 Dell'auaritia de' datiarij. *Ant.*
3 Lamentandosi dell'auaritia, & ingordigia degli appaltatori delle cose del publico. *Dati.*
4 Quexandose de la destemplança de los cogedores de las rentas publicas. *Alam.*
5 S'estant plaint souuent du ordre des fermiers publics. *Franc.*

Tenessero ragion sommaria contra gli appaltatori. nu 51. princ.

1 Iura aduersus publicanos extra ordinem redderent. *Lat.*
2 Facessero ragione contro i gabellini oltra il deuere. *Ant.*
3 Rendessen ragione straordinariamente a questi appaltatori. *Dat.*
4 Hiziessen justicia sumariamient, y sin guardar la orden judicial contra los cogedores. *Alam.*
5 Peussent cognoistre extraordinairement des plaintes faictes contra les fermiers. *Franc.*

LIBRO XIV. degl'Annali.

Vn Principe scommunicato. num. 2. m.

1 Profani Principi imperium *Lat.*
2 A vn Principe tanto scelerato. *Ant.*
3 L'Imperio d'vn Principe infame, e disonesto. *Dati.*
4 El Imperio d'vn Principe profanador de la Religion. *Alam.*
5 D'estre commandez par vn prince profane, qui ne fist conscience de rien. *Franc.*

Hor nel sodo vestendosi di grauità. num. 4. fin.

1 Et rursus adductus, quasi seria consocieret. *Lat.*
2 . . . . . *Ant.*
3 Ora grauemente parlando, e come se nelle cose dell'Imperio del consiglio di lei voiesse seruire. *Dati.*
4 Y a vezes poniendose graue, seuero, y compuesto, come se communicasse con ella cosas de veras, y tocantes al estado. *Alam.*
5 Puis comme s'il y en eust volu mesler de graues, se monstrant plus retenu. *Franc.*

Sopra ipillastri. nu.8. princ.

1 Molium obiectus. *Lat.*
2 . . . . . *Ant.*
3 Per i moli oppositi al mare. *Dati.*
4 Sobre los muelles, que entrauan en la mar. *Alam.*
5 Sur les moles bordans la mer. *Franc.*

Douesse far capitale del fauor del Senato, e della plebe. n.13. princ.

1 An obsequium Senatus, an studia plebis repeteret anxio. *Lat.*
2 Se deueua attenersi all' obbedienza del Senato, ò al furor del popolo. *Ant.*
3 E se egli si faceua forte col fauor del Senato, ò della plebe. *Dat.*
4 Si en ella procureria confirmer la obediencia del Senado; ò grangear el fauor del pueblo. *Alam.*
5 Et s'il deuoit rechercher l'obeygance accoustumee du Senat; & si la faueur du menu peuple. *Franc.*

Lodando la bellezza, e la voce angelica del Principe. num.15 fin.

1 Formam Principis, vocemque Deum vocabulis appellantes. *Lat.*
2 E appellauano la forma del Principe, e la voce con vocaboli de'Dei. *Ant.*
3 E con diuini vocaboli chiamauano la presenza; e voce di lui. *Dati.*
4 Bauticando su talle, y voz con nombres, y titulos de Dioses. *Alam.*
5 Et donoient des noms de Deux a la beautè, & alla voix du Prince. *Franc.*

L'arti giocolari. num. 16. princ.

1 Ludicræ &c artes. *Lat.*
2 L'arte ne'giuochi. *Ant.*
3 Le citare, e l'arti de' musicali strumenti. *Dat.*
4 Estas artes, y exercicios de juegos, y representaciones. *Alam.*
5 Les arts de passetemps, & ioyeusetez. *Franc.*

accogliendo quelli, che haueßero qualche principio di poesia, tra quali sedendo nu.16 princ.

1 Contractis quibus aliqua pangendi facultas, nec dum ingenuis ætatis naticon-
sidere simul (facultas, nec dum ingenuis ætatis natis) alternatim considere. Lipſ. *Lat.*
2 Hauendo adunati tutti coloro, che in questa cosa haueuano facultà, e vena egli li facea sedere con seco a paro. *Ant.*
3 Hauendo perciò adunato tutti quelli, che qualche scienza haueuano di comporre, e quiui intorno a lui se ne posero molti, che a pena erano vsciti di pueritia. *Dati.*
4 Auiendo recogido todos los hombres que tenian alguna habilidad en compor versos, y no solament los insignes en esta profession, si no qualesquiera, que tenian principios en la ciencia se senteuan con el quando vnos, quando otros. *Alam.*
5 Amassant pres de soy ceux, que le sçauoient composcer, & dresser. Ces Poetes estans assis auec luy. *Franc.*

O con le lor compositioni; od improuisando. nu.16 princ.

1 Et allatos, vel ibidem repertos versus connectere. *Lat.*
2 E con loro congiugneua i suo versi quiui portati, ò fatti. *Ant.*
3 I quali recitauano versi, ch'egli haueuan seco portato, per quelli, che appo di Cesare ritrouauano già stati incominciati, ne per ancora finiti, riduceuano a perfezione, annestando ne'versi le parole medesime di lui in qualunque modo proferite l'haueße. *Dati.*
4 Y los versos, que ellos traian, estudiados, y los, que alli hallauan compuestos per Neron los trauauan vnos con otros, que hiziessen Poesia concertada. *Alam.*
5 Essayoient de lier les vers apportez, ou rencontrez, sur le champs, aidans a le sparoles en quelque façon, qu'il les eust proferees. *Franc.*

Accioche tra quel mescuglio di gente. num. 20. fin.

1 Sed cœtu promiscuo *Lat.*
2 Della congregga. *Ant.*
3 Ma in quella indistinta, e confusa moltitudine. *Dat.*
4 Si no que en quella junta, y multitud de pueblo mezclada, y compuesta de todas.

todas fuertes de gente. *Alam.*
5 Et qu'en ces assemblees pesle mesle. *Franc.*

Ne mancarono di quelli, che con le moglie, e lor miglioramenti si nascosero nelle spelonche. num. 23. m.

1 Ac fuere, qui speluncis, ac caritima secum abderent. *Lat.*
2 E vi furono di quei, che con le donne loro si nascosero nelle spelonche. *Ant.*
3 E vi furono di quelli, i quali con le cose sue più care, per le grotte, e per le caverne, s'andarono ascondendo. *Dati.*
4 Y huuo algunos, que con las cosas, que mas amauan se escondieron en cueuas. *Alam.*
5 Et s'en trouua aucuns, qui se cacherent dans de cauernes, auec se, qu'ils auoient de plus cher. *Franc.*

Rispetto all'esforbitanza delle pratiche, num. 28. princ.

1 Quod acriore ambitu exarserant. *Lat.*
2 Perch'erano venuti ad ambitione. *Ant.*
3 Conciosia che e'fossero ridotti a tale con mezzi straordinarij, co'quali ciascuno se gli comperaua, che e' non si poteuan più comportare. *Dati.*
4 Porque se auian encendido demasiado las pretensiones deste officio con grandes fauores, subornos, y medios extraordinarios en ellas. *Alam.*
5 S'eschaufferent auec plus forte brigue, que de costume. *Franc.*

Come vna caparra della lor perpetua seruitù. num. 31. fin.

1 Quasi ara æternæ dominationis. Arra, Lipsi. *Lat.*
2 Quasi altare di eterna signoria. *Ant.*
3 Come vn' altare fatto in mantenimento di perpetuo dominio. *Dati.*
4 Como vna prenda, y señal di perpetuo Señorio. *Alam.*
5 Comme arres, & marque d'vne eternelle domination sur eux. *Franc.*

Dimostrarsi stanco, e terribile a' nostri soldati. nu. 39. m.

1 Militibus quoque nostris terribilis incederet. *Lat.*
2 Non si mostrasse anco a' nostri terribile. *Ant.*
3 D'apparir ancor terribile, e magnifico a nostri soldati. *Dat.*
4 Y en mostrase &c. terribile tambien a nuestros soldados, andando con gran pompa, y fausto por toda la isla. *Alam.*
5 Qu'il n'espouuentast nos soldats mesmes. *Franc.*

Furono censurate le Gallie. num. 46. m.

1 Census per Gallias &c. acti sunt. *Lat.*
2 Furono per le Francie accresciute le decime. *Ant.*
3 Furono ancora in questo tempo rassegnati, e censuati i popoli della Gallia. *Dati.*
4 Repartieron, y cobraron este año los tributos por las Prouincias de Frãcia. *Alã.*
5 La description du cens fut faicte en Gaule. *Franc.*

Nutriti nelle delicatezze. num. 52. m.

1 In vmbra educata. *Lat.*
2 Alleuati all'ombra. *Ant.*
3 Acquistate all'vggia. *Dati.*
4 Aprendidos, y enseñados a la sombra. *Alam.*
5 Nourries a l'ombre, & a couuert. *Franc.*

E de così gran proventi abbonda; num. 53. fin.

1 Tam lato fauore exuberat? *Lat.*
2 E raccoglie tanto di quella? *Ant.*
3 Trouasi ricchezze smisurate. *Dati.*
4 Y en tanto dinero, que posee, y tiene prestado. *Alam.*
5 Et ses deniers luy proufitent en tant d'endroits, qu'il en regorge. *Franc.*

Deposero delle falsità. num. 60. m.

1 Vt falsa amuerent. *Lat.*
2 Che dilero il falso. *Ant.*
3 Accosentitone alle false accuse postegli. *Dati.*
4 A que otorgassen con las falsedades, que le acusauan. *Alam.*
5 Confessierent des coses fausses. *Franc.*

LIBRO XV.

degl'Annali.

Fatto accataſtare l'armi, & i corpi. num.15.m.

1 Armis, & corporibus cæſorum aggregatis. *Lat.*
2 Fatto fare vn monte de' corpi morti, e delle armi. *Ant.*
3 Fece ammaſſare tutte le armi, e corpi de'morti. *Dat.*
4 Haziendo amontonar todas las armas, y cuerpos de los muertos. *Alam.*
5 Ayant faict aſſembler en vn monceau les corps, & armes des occis. *Franc.*

Per ſodisfar più alla bellezza della viſta, che alla coſcienza del fatto. nu.18 princ.

1 Dum aſpectui conſulitur, ſpretui conſcientia. *Lat.*
2 Mentre, che col guardarli ſi conſolauano. *Ant.*
3 Solo per la bella viſta, che e'rendeuano di ſe, ſenza hauer riſpetto, ſe degnamente erano fatti, ò nò. *Dati.*
4 Atendiendo ala buena viſta, che dauan di ſe, ſin tener reſpetto al ſentimiento della conciencia, de qua fueſſen ſin cauſa. *Alam.*
5 Ayans plus d'eſgard a contener la veue, que la conſcience, e ſans ſe ſoucier, que la verité de choſes y repugnoit. *Franc.*

Il grano vecchio guaſto della munitione. num.18.m.

1 Frumentum plebis vetuſtate corruptum. *Lat.*
2 Il frumento della plebe, che era guaſto. *Ant.*
3 Il frumento, che per la plebe in Roma ſi conſeruaua guaſtoſſi per la vecchieza. *Dati.*
4 El trigo, que ſe guardaua en Roma para la plebe, y ſe auia eſtragado de muy añejo. *Alam.*
5 Le bled des greniers publics corrumpu & gaſté. *Franc.*

O la tratta de'gouerni. num.19.princ.

1 Aut ſorte prouinciarum. *Lat.*
2 O le corti delle prouincie. *Ant.*
3 O la tratta delle prouincie. *Dati.*
4 Y de entrar en ſuertes de los gouiernos de las prouincias. *Alam.*
5 Ou des gouuernemens de prouinces. *Franc.*

Il Torneo alla Greca, num.23.m.

1 Certamen ad exemplar Atticæ Religionis. *Lat.*
2 En vn certame ad eſſeempio della Religione Attica. *Ant.*
3 Certi giuochi di giocondità à vſanza de gli Atteniesi. *Dati.*
4 Y juegos de competencia, que ſe haziau en la Region de Actio. *Alam.*
5 Vn combat ſelon la Religion Attique. *Franc.*

Baſtò à Ceſare di mortificarlo, n.25.fin.

1 Inſectari ſatis habuit Cæſar. *Lat.*
2 Ceſare ſi contentò di ſchernirlo ſolamente. *Ant.*
3 Baſtò à Ceſare gaſtigarlo. *Dat.*
4 Se contò Ceſar con perſeguirle. *Alam.*
5 Ceſar ſe contenta ſeulemen de le railler. *Franc.*

De'quali fu fatta la maſſa à Melite. num.26. fin.

1 In vnum conducta apud Melitene *Lat.*
2 Condoti inſieme à Melitene. *Ant.*
3 Miſe ancora inſieme appreſſo Melitene. *Dati.*
4 Puſò tambien en Melitene. *Alam.*
5 Aſſemblees en vn à Melitene. *Franc.*

Senza toccar il malgouerno di Peto. nu.27. princ.

1 Aduerſam inſcitiam Peti declinans *Lat.*
2 Declinandoſi alla ignoranza di Peto. *Ant.*
3 Accennando, che Peto per ſuo poco ſapere, s'era in ogni coſa mal gouernato. *Dati.*
4 Dexandoſe dar a entender, que la imprudencia de Peto era la que en lo paſſado jes auia ſido contraria. *Alam.*

5 Se.

**Art 3(2) and art 3(3)a, 3(3)b, 3(3)c, 3(3)d, 3(3)e, 3(3)f, 3(3)g, 3(3)h, 3(3)i, 3(3)j, 3(3)k, 3(3)l, 3(3)m, 3(3)n, 3(3)o, 3(3)p, 3(3)q, 3(3)r, 3(3)s, 3(3)t, 3(3)u, 3(3)v, 3(3)w, 3(3)x, 3(3)y, 3(3)z, 3(4)a, 3(4)b, 3(4)c, 3(4)d, 3(4)e, 3(4)f, 3(4)g, 3(4)h, 3(4)i, 3(4)j, 3(4)k, 3(4)l, 3(4)m, 3(4)n, 3(4)o, 3(4)p, 3(4)q, 3(4)r, 3(4)s, 3(4)t, 3(4)u, 3(4)v, 3(4)w, 3(4)x, 3(4)y, 3(4)z, 3(5)a, 3(5)b, 3(5)c, 3(5)d, 3(5)e, 3(5)f, 3(5)g, 3(5)h, 3(5)i, 3(5)j, 3(5)k, 3(5)l, 3(5)m, 3(5)n, 3(5)o, 3(5)p, 3(5)q, 3(5)r, 3(5)s, 3(5)t, 3(5)u, 3(5)v, 3(5)w, 3(5)x, 3(5)y, 3(5)z,

2 Se le menſe ſacre a' Dei. *Ant.*
3 Se la menſa, & il tuo oſpitio, coſe, che appreſſo di ogn'vno ſono tenute libere, e come ſacre. *Dati.*
4 Si los ſagrados derechos de la meſa, y los dioſes del hoſpedaje. *Alam.*
5 Si la ſainctetè de la table, & les Dieux d'hoſpitalite. *Franc.*

Meſsi in ceppi. num.56. princ.

1 Inditaque vincla. *Lat.*
2 Furono meſſi alla fune. *Ant.*
3 E per queſto furon meſſi amendue nelle catene. *Dati.*
4 Y ſe les echaron priſiones. *Alam.*
5 Et furent mis aux fers. *Franc.*

S'impadroniſſe della Rocca, e della gioventù eletta. num.69. princ.

1 Occupare velut arcem eius, opprimere dilectam iuuentutem. *Lat.*
2 E che gli occupi il ſuo luogo, quaſi come fortezza, e che gli opprima la gioventù eletta. *Ant.*
3 Occupaſſegli la caſa, la quale era, come vna rocca, e ammazzaſſe i ſerui, che Veſtino per in caſa ſi haueua eletti. *Dati.*
4 Que ocupe ſu caſa, que era, como vna fortuleza, y oprima la eſcogida iuuentud, que tenia con ſigo. *Alam.*
5 Se ſaiſir de ſon hoſtel, qui eſtoit quaſi come vn fort, & ſurprendere celle ieuneſſe eſleué. *Franc.*

E teneua vna mano di paggi viſtoſi, vguali trà loro d'età. num.69. princ.

1 Decoraque ſeruitia, & pari ætate habebat. *Lat.*
2 Haueua molti fanti, che erano d'vguale età al ſuo ſeruitio. *Ant.*
3 Et vna ſorte di ſerui tutti giouani, e valenti. *Dati.*
4 Y en ſu ſeruicio eſclauos hermoſos, y de buen pareces, y todos de vna miſma edad. *Alam.*
5 Et ſe ſeruoit de beaux eſclaues, & tout de vn aage. *Franc.*

Se la paſsò ſenza eſſere aſſoluta. n.71. fin.

1 Sine abſolutione in ſupplicio diſſimulata. *Alia lectio*: ſine ſupplicio. *Lat.*
2 Senza eſſer aſſoluta paſsò il ſupplicio. *Ant.*
3 Senza eſſere aſſoluta paſsò impunitamente. *Dati.*
4 Sin ſer abſuelta ſe diſſimulò con ella en caſtigo del delitto. *Alam.*
5 N'ayant obtenu aucune abſolucion demeura l'ſans qu'on fiſt ſenibiant de la vouloir punir. *Franc.*

Se non che da tutti gli fù dato nella voce. num.73. fin.

1 Donec conſenſu Patrum deterritus eſt. *Lat.*
2 Se il Senato non l'haueſſe ſpauentato. *Ant.*
3 Sino che auuertito in nome di tutto il Senato, ſi rachetò. *Dati.*
4 Haſta que los Senadores por comun conſentimiento de todos le amedrentaron, y apartaron deſto. *Alam.*
5 Iuſques a ce, que le Senatus d'vn commun conſentement le deſtournerent par menaces. *Franc.*

LIBRO XVI.
Degl' Annali.

Senza conſerto di grida, ò con ſilentio sbadato. num.5. in.

1 Impari clamore, aut ſilentio ſegni. *Lat.*
2 Senza chiamori vguali d'ogn'vno. *Ant.*
3 Senza vguali grida, o che gli ſpettatori per pigricia non ſi raceſſero. *Dati.*
4 En clamor, y vozeria deſigual, o en ſilentio floxo, y pereçoſo. *Alam.*
5 Auec clamor ineſgal, ou trop morne ſilence. *Franc.*

Reputato non già per tauerniere, e ſprecatore. num.18. princ.

1 Habebaturque non ganeo, & profligator. *Lat.*
2 Et era tenuto non diſpregiatore del ſuo, e diuoratore. *Ant.*
3 E tenuto era non tauerniere, o diuoratore del ſuo. *Dati.*
4 Era tenido no por bodegonero, tabernero, gloton, y deſperdiciador. *Alam.*
5 On ne le tenoit pas pour vn bordelier, & diſſipateur. *Franc.*

Ma di vn lusso stringato, num. 18. prin.

1 Sed erudito luxu. *Lat.*
2 Ma largo, e morbido assai conuenientemente. *Ant.*
3 Ma huomo, che con arte, e con industria attendesse alla cura del corpo. *Dati.*
4 Sino por hombre, que con industria, y artificio attendia a aquella delicadeza, y viciosa superfluidad. *Alam.*
5 Pour homme, qui sçauoit faire vne despense mignard, & sentant son gentil esprit. *Franc.*

Ingratia di Tigellino fece morire, num. 20. m.

1 Tigellini simultatibus dedidit. *Lat.*
2 Fù accusato per opera di Tigelino. *Ant.*
3 Appresso fece morire &c. per compiacere a Tigellino. *Dati.*
4 Entregò a la enemestad, y rancor, que le tenia Tigellino. *Alam.*
5 Il abandona aussi &c. a Tigellinus, son ennemy. *Franc.*

O piu tosto cagnetti, num. 22. m.

1 Aut potius satellites. *Lat.*
2 Ouero satelliti. *Ant.*
3 O più tosto de satelliti. *Dati.*
4 O por mejor dezir ministros, y executores de sus traças. *Alam.*
5 Voiere plustost satellites. *Franc.*

Le gazzette de Roma. num. 22. m.

1 Diurna populi Romani. *Lat.*
2 Giornali del popolo Romano. *Ant.*
3 I giornali del popolo Romano. *Dati.*
4 Los echos del pueblo Romano, que passan cadadia. *Alam.*
5 Les iornaux de puble Romain. *Franc.*

E leuatosi dal collo il vezzo. num. 31. princ.

1 Detractum cervici monile. *Lat.*
2 E le catene. *Ant.*
3 O leuatosi le catene dal collo. *Dati.*
4 Y las cadenas, collares, y ioyas de oro quitadas del cuello. *Alam.*
5 Et osté de son vn carquant. *Franc.*

HISTORIE
Libro I.

Domata l'Inghilterra, e subito perduta num. 2. prin.

1 Perdomita in Britannia, & statim missa cohorte. Lipſ. Et statim amissa coorte. *Lat.*
2 Domata la Britania, e mandata vna squadra. *Ant.*
3 La Brettagna soggiogata, e subito inhauer mandato &c. vna banda di soldati. *Dati.*
5 Inglaterra acabada de sujetar, i luego perdida. *Alam.*
5 La grande Bretagne conquise, & incontinent perdue. *Franc.*

Sollevati i popoli Sarmati, e Sueui, num. 2. princ.

1 Cohorte in Sarmatarum, & Sueuorum gentes. Lipſ. coortæ Sarmatarum. *Lat.*
2 Vna squadra contra le genti de' Sarmati &c. *Ant.*
3 Ne' Sarmati, e Sueui vna banda di soldati. *Dati.*
4 Las gentes de los Sarmatas, y Sueuos confederados contra uos otros. *Alam.*
5 L'esmotion des peubles de Sarmatie, e Sueue. *Franc.*

Ma prima che io metta insieme le cose premeditate, num. 4. princ.

1 Caterum antequam destinata componam. *Lat.*
2 Ma innanzi che io venga a raccontare quel che intendo di scriuere. *Ant.*
3 Ora prima che io metta insieme le cose di sopra accennate. *Dat.*
4 Mas antes que escriua las cosas determinadas. *Alam.*
5 Au demeurant auant qu'entret en matiere. *Franc.*

Aggiogneuasi à queste cose il detto di Galba. num. 5. fin.

1 Accessit Galbæ vox. *Lat.*
2 Et si vdì vna parola &c. di Galba. *Ant.*

3 Ag-

3 Aggiunſeſi a queſto l'hauer detto Galba. *Dati.*
4 Iuntoſe a eſto vna razon, que corrio en el pueblo, que auia dicho Galba. *Alam.*
5 Auec ce la Halba dir vne parole. *Franc.*

Alla quale non è più verſo, che ci poſſiamo accomodare. nu. 19 princ.

1 Cui iam pares non ſumus. *Lat.*
2 Alla quale non ſiamo più vguali. *Ant.*
3 Che oramai non ſi poſſono ſopportare. *Dat.*
4 Cargas, que ya non podemos lleuar en nueſtros hombros. *Alam.*
5 La quelle nous ne pouuons maitenant ſupporter. *Franc.*

Hauendo ſcialacquato quel d'altri. num. 20 prin.

1 Iiſdem erga aliena ſumptibus, *Lat.*
2 Di tali ſpeſe era nelle coſe altrui. *Ant.*
3 Hauendo mãdato male quel d'altri *Dati*
4 Auiendo echo los miſmos gaſtos en lo ageno. *Alam.*
5 Ayans deſpendu auſſi prodiguement ce, qu'on leur auoit donnè. *Franc.*

Il paſſaggio delle coſe. num. 21. fin.

1 Tranſitus rerum. *Lat.*
2 I tranſiti delle coſe. *Ant.*
3 Allhora, che le coſe ſono in riuolutione. *Dati.*
4 Que al paſſar el eſtado de vno en otro. *Alam.*
5 Des occaſions. *Franc.*

Nominandoli compagni di camarata. num. 26. prin.

1 Contubernales appellando. *Lat.*
2 Chiamando i Neroniani Compagni. *Ant.*
3 Gli chiamaua i ſuoi familiari, e ſuoi amici. *Dat.*
4 Llamando &c. por ſu nombre, y con el de comaradas. *Alam.*
5 Les appellans compaignons. *Franc.*

Lancia ſpezzata dell'Imperadore. nu. 24 fin.

1 Speculatori. *Lat.*
2 Spicolatore. *Ant.*
3 Vno della guardia dell'Imperadore *Dat.*
4 Vno de los dela guarda della perſona del Emperador. *Alam.*
5 Vn de eſcoutes. *Franc.*

Teſſerario delle lance ſpezzate. nu. 25. princ.

1 Teſſerarium ſpeculatorum. *Lat.*
2 Teſſeraro. *Ant.*
3 Teſſeraro, vno della guardia. *Dati.*
4 Sargento de los de la guarda de la perſona. *Alam.*
5 Sergent, qui portoit le mot du guet aux gardes. *Franc.*

E Veturio Ottione. nu. 15. princ.

1 Et Veturium optionem. *Lat.*
2 E Vetturio Ottone. *Ant.*
3 E veturio Othone. *Dati.*
4 Y a Veturio opcion, o coadiutor ſuyo. *Alam.*
5 Et a Veturins, qui ſeruoit en ſon abſence. *Franc.*

Vedi il Lipſ.

Dopo che ſi diuulgò il vacillamento dell'eſſercito di Germania. nu. 26. prin.

1 Poſtquam vulgatum erat labare Germanici exercitus fidem. *Lat.*
2 Dopo che ſi ſeppe, che l'eſſercito Germanico vacillaua nella fede. *Ant.*
3 Eſſendoſi diuolgato, che l'eſſercito Germanico ſtaua per ribellarſi. *Dati.*
4 Deſpues que ſe auia diuulgado, que iua faltando la fè del eſercito Alemanico. *Alam.*
5 Deſpuis que l'on eut faict courir le bruict, que l'armee Germanique commençoit a bransler. *Franc.*

E da' capimaſtri muratori. nu. 27. princ.

1 Et redemptoribus. *Lat.*
2 E da' redentori. *Ant.*
2 E da Capomaeſtri. *Dati.*
4 Y los oficiales. *Alam.*
5 Et les entrepreneurs. *Franc.*

Da' murelli innanzi la caſa. num. 29. m.

1 Pro gradibus domus. *Lat.*

2 Sù le scale del palagio. *Ant.*
3 Dinanzi allegradora del palazzo. *Dati.*
4 A la escalera del palacio. *Alam.*
5 Deuant l'escalier de la maison. *Franc.*

Quell'andatura, n.30. prin.

1 Et incessu. *Lat.*
2 . . . . . *Ant.*
3 . . . . . *Dati.*
4 Y a quel passo suyo lleno di pompa, y fausto. *Alam.*
5 Et son port. *Franc.*

Che con voci sconcertate, n.32. princ.

1 Et dissono clamore. *Lat.*
2 Con gridori discordanti. *Ant.*
3 E con diuerse grida, e romori. *Dati.*
4 Y con vn clamor, y vozeria desacorda-da. *Alam.*
5 Crjant confusement. *Franc.*

Esser debile l'assegnamento delle speranze de' serui, num.33 fin.

1 Et præclarum in seruis auxilium. *Lat.*
2 E che era preclaro aiuto ne' serui. *Ant.*
3 Del soccorso diceuano eglino è quello degli schiaui. *Dati.*
4 Que era muy esclarecida ayuda, y soc-corro el, que ponian en los esclauos. *Alam.*
5 Que c'estoit vn fort braue secours, que ce luy d'esclauet. *Franc.*

Co' caualli a tutta briglia sboccano nel foro. num.40 fin.

1 Rapidis equis forum inrumpunt. *Lat.*
2 . . . . . *Ant.*
3 Orribilmente correndo a tutta briglia armati compariscono in piazza. *Dati.*
4 Y en furiosos caualios entran por la pla-ça impetuosamente. *Alam.*
5 . . . . . *Franc.*

Che si leuassero le mancie solite darsi a' Cen-turioni per le vacanze. n.46. prin.

1 Vt vacationes præstati centurionibus solitæ remittentur. *Lat.*
2 Che fussero rimesse le vacationi solite ad esser date a' Centurioni. *Ant.*
3 Di potere per le solite vacationi andare a lor commodo, a fare i fatti loro senza hauerne a render conto a loro Centu-rioni, come era costume di farsi. *Dati.*
4 Que se les remitiessen las pagas, que so-lian dar alos Centuriones, por las vaca-tiones en que no atendian a los trabajos y oficios militares. *Alam.*
5 . . . . . *Franc.*

Venutole capriccio di vedere, n.48. m.

1 Mala cupidine visendi. *Lat.*
2 Desiderosa di vederlo. *Ant.*
3 Vogliorosa di vedere. *Dati.*
4 Que con mala cudicia de uer. *Alam.*
5 . . . . . *Franc.*

Rottisi affatto trà loro, n.60. m.

1 Atrocius proruperant. *Lat.*
2 Si ruppero più atrocemente. *Ant.*
3 Di che erano diuenuti nimici capitali l'vn dell'altro: *Dati.*
4 Y que agora auian brotado mas aspera-mente. *Alam.*
5 Ils s'estoient plus fort declarez. *Franc.*

Douendo seguitar drieto con lo sforzo della guerra, n.61. fin.

1 Tota mole belli secuturus. *Lat.*
2 Douendo seguir tutta la massa della bat-taglia. *Ant.*
3 Formì la massa, con la quale seguitaua appresso. *Dati.*
4 Que los auia de seguir con toda la mas-sa del exercito. *Alam.*
5 En intention de les suiure auec tout le gros da camp. *Franc.*

Infingardito negli agi. n.62. prin.

1 Torpebat. *Lat.*
2 Era pigro. *Ant.*
3 Accasciauasi negli agi. *Dati.*
4 Entorpeciase *Alam.*
5 Or Vitellius s'appesantissoit. *Franc.*

E cenuti spanti, n.62. princ.

1 Prodigis epulis. *Lat.*
2 E ne' ben apparecchiati conuiti. *Ant.*
3 E delicatezze. *Alam.*
4 Y con banquetes sin medida. *Alam.*

6 Et prodigues banquets. *Franc.*

Diedero di più anco le vettouaglie gratis. num.64 m.

1 Gratuitos insuper commeatus præbuere. *Lat.*
2 Essi oltra questo diedero la commodità del camino. *Ant.*
3 Prouidero ancora a loro spese, l'essercito di vettouaglie. *Dati.*
4 Proueyeron de mas desto de vituallas de balde. *Alam.*
5 Ils fournirent encores outre celà des viures, sans rien payer. *Franc.*

E le mute delle posate. num.66. fin.

1 Statiuorum mutationes. *Lat.*
2 E le mutation de le stanze. *Ant.*
3 Gli alloggiamenti di man in mano. *Dat.*
4 Y la mudança de los alojamentos. *Alã.*
4 Et le changement de leus gistes. *Franc.*

Con la corazza adatta. num.79. princ.

1 Facili lorica. *Lat.*
2 Armati leggiermente. *Ant.*
3 Col suo giacco di maglia adatto. *Dati.*
4 Con jaco de malla ligero. *Alam.*
5 Aises en leurs harnois & corselets *Fran.*

E non innocenti. num.82. m.

1 Neque innocentes. *Lat.*
2 Quantunque non fussero in tutto netti. *Ant.*
3 E non senza hauer fatto qualche male. *Dati.*
4 Y no innocentes. *Alam.*
5 Et non sans auoir fait beaucoup de mal. *Franc.*

Ciascuno secondo il suo talento. n.81. fin.

1 Ex suo quisque ingenio. *Lat.*
2 Ciascuno secondo il suo ingegno. *Ant.*
3 Ciascuno secondo la sua natura. *Dati.*
4 Cadauno segun su natural. *Alam.*
5 Selon leur naturel. *Franc.*

Et in queste macie di sassi. n.84. fin.

1 Congestu lapidum. *Lat.*
2 E per le pietre insieme aggiunte. *Ant.*
3 E masse de lle pietre inchinanti insieme. *Dati.*
4 Y monton de piedras? *Alam.*
5 Et amas de pierres? *Franc.*

Nel medesimo conto, che gl'altri, n.88. m.

1 Eodem, quo cæteros cultu. *Lat.*
2 Col medesimo vestito, che gli altri. *Ant.*
3 Vestito nel medesimo modo, che gli altri. *Dati.*
4 Y con la misma honra, y trato, que los demas. *Alam.*
5 En tel equippage, & suite semblaale aux autres. *Franc.*

E per la longa pace anneghittiti. n.88. m.

1 Et longa pace desides. *Lat.*
2 E per la lunga pace pigri. *Ant.*
3 E per la lunga pace annighittirsi. *Dati.*
4 Y floxos, y perezosos con la larga paz, de que auia gozado. *Alam.*
5 Paresseux a cause de la longue paix. *Franc.*

DELL' HISTORIE
Libro II.

Per far complimento col Principe, num.1. princ.

1 Officium erga Principem. *Lat.*
2 Per mostrar benevolenza al Principe. *Ant.*
3 Per far riuerenza al Principe, e per seruirlo. *Dati.*
4 Por complir con l'obligacion, que tenia con el Principe de venir a darle la obediencia, y hazer el reconocimiento, que deuia. *Alam.*
5 Sous ombre de s'acquiter de son deuoir a l'endroit de l'Empereur. *Franc.*

Buona mano di soldati, n.11. m.

1 Haud spernenda manus. *Lat.*
2 Alcuni soldati da non dispregiare. *Ant.*
3 Vna buona quantita di soldati da non se ne far beffe. *Dati.*
4 Vn exercito no digno de meno spreciar se.

se. *Alam.*
5 Des forces qui n'estoient pas a me sprifer. *Franc.*

Huomini scelti, grandi, e robusti, n 11. fin.

1 Lecta corpora. *Lat.*
2 Eletti huomini. *Ant.*
3 Vna scelta di bei personaggi. *Dati.*
4 De gentiles, y escogidos cuerpos. *Alam.*
5 Choisis entre les autres. *Franc.*

Cominciarono à far reflesso nella lor propria debolezza, num. 11. fin.

1 Infirmitatem sua m reputabant. *Lat.*
2 Riputauano l'infermità loro. *Ant.*
3 Vennero a discorrere, e considerare la debolezza delle lor forze. *Dati.*
4 Hazian cuenta, y consideracion de su flaqueza. *Alam.*
5 Ils viendrent a considerer leur foiblesse. *Franc.*

Che Cecina veniua in fauor loro. n. 18. fin.

1 Pro Othone & accitum Cecinam. alias, Quia proditione. *Lat.*
2 Che Cecina era stato chiamato per Otone. *Ant.*
3 Che Cecina veniua in fauore di Otone. *Dati.*
4 Que Cecina venia llamado, y en fauor d'Oton. *Alam.*
5 Que c'estoit pour fauorifer Othon, & que Cecina auoit tout espres appelle. *Franc.*

Con fragio grande. n. 22. m.

1 Ingenti pondere, e fragore. *Lat.*
2 . . . . . *Ant.*
3 Di smisurata grauezza. *Dati.*
4 Con grandissimo peso, y estruendo. *Alã.*
5 Aues tres grand bruict. *Franc.*

Diede à lui La sopraintendenza delle cose di guerra num. 23. fin.

1 Bello præposuit. *Lat.*
2 Lo fece capo della guerrã. *Ant.*
3 Gli diede general gouerno d'ogni affar della guerra. *Dati.*
4 Le hizo General de la empresa. *Alam.*
5 Il le fit chef de la guerra. *Fran*

Nelle vigne intrigate da tralci annitiechiati, num. 25. fin.

1 In vineas nexu traducum impeditas. *Lat.*
2 Nelle vigne impedite da' legami degli arbori, e da tralci. *Ant.*
3 In certe vigne, che per essere i tralci accaualciati. *Dati.*
4 A vnas viñas embaraçadas con las cepas, y sarmientos, que estauan trauados vnos con otros. *Alam.*
5 Dans les vignes mal'aisees d'arborder, a cause de spes, & rainceaux passez l'vn par my l'autre. *Franc.*

Riuistando ogni cosa, e ruspando per tutto con le lancie, co' Pili, fin il proprio terreno. num. 29. princ.

1 Ipsamque humum pilis, & lanceis rimabantur. *Lat.*
2 Andaua minutamente cercando nella terra con le haste. *Ant.*
3 Minutamente cercandolo, ẽ frugando, e razzolandolo con gli spuntoni, e con le picche infino allo spazio. *Dati.*
4 Y escrudriñan la tienda del Capitan, y escaruan con sus lanças, y dardos, hasta la misma tierra, par ver si tenia algon escondido. *Alam.*
5 Sondans mesme la terra au dessous auec leu lances, & iauelots. *Franc.*

Come huomo sporco, e timido. num. 20 fin.

1 Vt fœdum, & maculosum. *Lat.*
2 Come vitioso, & infame. *Ant.*
3 Come vituperoso, e pieno di difetti. *Dat.*
4 Como de hombre cruel, infame, y lleno de vicios. *Alam.*
5 Comme d'vn vilain riempli de vices. *Franc.*

Col tirarsi in longo, e con lo stancheggiare sono suanite. n. 32. m.

1 Per tædia, & moras euanuisse. *Lat.*
2 Per tedio, e per tardare s'eran disfatte. *Ant.*
3 Con l'essere stancheggiati, e tenuti a bada erano suaniti. *Dati.*

4 Se âuiua desuenicido con las pesadumbres de la guerra, y dilaciones della. *Al.*
5 Estoient venues a neant par enuuy, & longue attente. *Franc.*

Con vari tracolli di quelli, che haueuano paura. num. 35. fin.

4 Tarijs trepidantium inclinationibus: *Lat.*
2 Essendo da varie inclinationi de paurosi. *Ant.*
3 Facendosi confusione sopra i nauili, i marinari, e soldati barcollauano. *Dati.*
4 Y como con la diferentes priessas, y miedos de los, que inchinauan a vna parte, y a otra. *Alam.*
5 Puis quand par diuerser desmarches en euitant les coups. *Franc.*

Non migliore, ma più coperto. n. 38. m.

1 Occultior, non melior. *Lat.*
2 Non di questi migliore, ma più secreto. *Ant.*
3 Non già di quelli miglior cittadino, ma che seppe meglio occultare la sua ambitione. *Dati.*
4 Mas secreto en la ambition, pero no mejor ciudadano. *Alam.*
5 Plus couuert, mais non pas plus homme do bien, que les autres. *Franc.*

A mezza lama, n. 42. fin.

1 Collato gradu. *Lat.*
2 . . . . . *Ant.*
3 Accostatisi bene a fronte l'vn dell'altro. *Dati.*
4 A cercandose bien vno a otro. *Alam.*
5 Ils s'entoient pieds contre pieds. *Franc.*

Combatteuano, come à tutto transito di quella guerra, n. 42. fin.

1 In euentum totius belli certabant. *Lat.*
2 Combatteuano nell'euento di tutta la guerra. *Ant.*
Combatteuano, come se il tutto della guerra da quel combattimento dipendesse, e douesse hauer termine. *Dati.*
Combatian, como si toda la guerra dependiesse del successo de su batalla parti-cular. *Alam.*
5 Ils s'esforçoient faire coup pour l'issue de toute le guerre. *Franc.*

Tenendoui mano i Capitani. num. 56. fin.

1 Obnoxijs ducibus. *Lat.*
2 Essendo i Capitani insieme con loro colpeuoli. *Ant.*
3 Doue i Capitani, ò teneuano mano. *Dati.*
4 Veniendo obligados, y sujetos a los Capitanes. *Alam.*
5 Les chefs, qui leur estoient obligez. *Franc.*

Nel dare in terra. num. 59. princ.

1 Appulsus littori. *Lat.*
2 Giunto al lito. *Ant.*
3 . . . . . *Dati.*
4 Aporrando alla costa del mar. *Alam.*
5 Come il descendoit du vaisseau au port. *Franc.*

Strapazzò malamente. n. 60. princ.

1 Tristi mora squalidos tenuit. *Lat.*
2 Tenne a bada. *Ant.*
3 Tenne lungamente afflitti d'animo, ma cilenti, e mal vestiti. *Dati.*
4 Tuuo largamente affligidos de animo fuzios, y maltratados. *Alam.*
5 Il tient incertains en faschеuses remises. *Franc.*

Non hauesse dispersa quella moltitudine di spiritati. n 61. fin.

1 Fanaticam multitudinem disiecit. *Lat.*
2 Fu disfatta, e rotta la compagnia di questa gente stolta. *Ant.*
3 Non hauessero rotta, e mandata per la mala via quella moltitudine di spiritati. *Dati.*
4 Desbaratò a quella multitud loca, y furiosa. *Alam.*
5 Rompit, & dissipa ceste folle, & insensee multitude. *Franc.*

E facendogli il Gallo l'huomo addosso. num. 68. m.

1 Insultante Gallo. *Lat.*
2 E che il Gallo staua di sopra. *Ant.*
3 E scher-

3 E ſchernendolo il Franceſe col ſaltarli ſopra. *Dati.*
4 Saltando de contento el Franceſe. *Alam.*
5 Dont le Gaulois comença a ſautoler de ioye, & ſe moquer. *Franc.*

Huomo di buona paſta. nu.71 fin.

1 Mitem. *Lat.*
2 Piaceuolmente. *Ant.*
3 Dolce perſona. *Dati.*
4 Perſona manſa. *Alam.*
5 Homme paiſible. *Franc.*

Eſſendo più vicino al biaſimo, che alla lode l'eſſere eletto dopo Vitellio. nu 76. princ.

1 A contumelia, quam a laude propius fuerit, poſt Vitellium eligi. *Lat.*
2 Sara più lontano dalla contumelia, che dalla lode l'eſſere eletto dopo Vit. *Ant.*
3 Che l'eſsere in luogo di Vitellio chiamato, & aſſunto all'Imperio è coſa più ontoſa, e diſpettoſa, che lodeuole, & onoreuole. *Dati.*
4 Que ſer elegido por emperador deſpues de Vitellio, maſcerca eſtá d'ignominia, que de alabanca. *Alam.*
5 Car c'eſt choſe approchante plus dehonte, que d'honneur d'eſtre eſleu apres Vitellius. *Franc.*

Più allegramente verdeggiaua. nu. 78. princ.

1 Latior virebat. alias Lætior. *Lat.*
2 Si moſtrò più verde, e più largo. *Ant.*
3 Più rigoglioſo, e più verdeggiante, che prima. *Dat.*
4 Eſtaua mas verde, y mas alegre, que antes. *Alam.*
5 Eſtoit deuenu plus grande, & pus verde. *Franc.*

Et i più ricchi à buttino. n 84 m.

1 Et locupletiſſimus quiſque in prædam correpti. *Lat.*
2 E ciaſcheduno, che era ricchiſſimo, era meſso a ſacco. *Ant.*
3 E ſpie dandoſi a più facultoſi, e ricchi. *Dat.*
4 A cada paſso echauan mano de los hõbres mas ricos, para preſa de ſo cudicioſo color de hauer delinquido, contra el eſtado. *Alam.*
5 Tellement que tous le plus riches ſeruirent de pillage. *Franc.*

Hauuto ſentore d'l pericolo. nu.85. fin.

1 Comperto diſcrimine. *Lat.*
2 Scoperto il pericolo. *Ant.*
3 Scorto il pericolo. *Dati.*
4 Sabiendo el periglo. *Alam.*
5 Aduerti de ſon danger. *Franc.*

Fu ſua impreſa d'andar ſcomouendo, e ſconquaſſando, quanto vedeua infermo pel mondo. nu.86 fin.

1 Mouere, & quatere quidquid vſquam ægrum foret aggrediuntur. *Lat.*
2 Si ſtorzaua muouere, e ſcoſſare tutto quel che non era ſtato tocco. *Ant.*
3 Doue dunque vedeua punto di debolezza, o coſa non ben ferma, incontanente era là a muouere, ſcuotere, e diguazzare quello, che e' poteua. *Dat.*
4 Intenta pues alterar remouer, y alborotar todo, lo que en qualquiera parte eſtuuieſſe enfermo, y apaſſionado. *A ā.*
5 Il s'appreſta pour remuer, & esbranſler quelque past, que ce fuſt, tout ce, qu'il ſçauoit ſe mal porter. *Franc.*

La turba de'bagaglioni era molto maggiore, inſolentiſſimi di lor natura tra tutti gli ſchiaui. nu.87 princ.

1 Colonum numerus amplior procaciſſimis etiam inter ſeruos libertatum ingenijs. *Lat.*
2 Il numero de'Coloni era maggiore, e tra i ſerui Saccomani. *Ant.*
3 Il numero de' bagaglioni era il maggiore, e i porta legne, tra gli ſchiaui genti ſtacciatiſſime, e ſenza riuerenza alcuna. *Dati.*
4 Mayor era el numere de los moços, y gente de ſeruicio, ſiendo deſuergonçadiſſimas aun entre los eſclauos las inclinationes de los, que acudian al Real con prouiſion, y baſtimientos. *Alam.*
5 Il y auoit d'auantage de valets, y goniats, naturellement rioteux par de ſus tous autres ſers. *Franc.*

In quella Città comentatrice d' ogni cosa. num. 90. m.

1 Apud ciuitatem cuncta interpretantem. *Lat.*
2 Nella Città, che interpretaua ogni cosa. *Ant.*
3 In quella Cittadinanza, la quale ad ogni cosa faceua il comento. *Dati.*
4 En a quella ciudad, que haze interpretatiõ de todas las cosas, que succedẽ. *Aã.*
5 Ou touutes choses son examinees. *Frãc.*

Da per loro si arrolauano nella militia. nu. 94. princ.

1 Sibi quisque militiam sumpsere. *Lat.*
2 Ciascheduno s' era messo alla militia. *Ant.*
3 Ogn' vno si faceua soldato da per se medesimo. *Dat.*
4 Cadauno tomaua la milicia, que queria. *Alam.*
5 Chacun choisit tel enrolament, qu'il voulut. *Franc.*

Con la spesa e con la golosità. nu 95. m.

1 Sumptu Caianæ aquæ. Sumptu, saginaque. Lipl. *Lat.*
2 E con l'acque Caiane. *Ant.*
3 E con la spesa dell'acque Caine. *Dati.*
4 Y con gallos excessiuos en buscarle regalos, y ainetes. *Alam.*
5 Et delpense de gueule. *Franc.*

Itaualli staly. n. 99. m.

1 Equi segnes. *Lat.*
2 I caualli pigri. *Ant.*
3 I caualli erano sparuti, e magri. *Dat.*
4 Los cauallos estauan floxos, y sin brio. *Alam.*
5 Et les cheuaux lasches. *Franc.*

LIBRO TERZO. dell'Historie.

O pure inuestire di posta l'Italia. nu. 1. prin.

1 An ire comitus, & certare per Ital. *Lat.*
2 O pure se gli douea andare, e se fusse meglio combattere in Italia. *Ant.*
3 O pure doueuan farsi incontro al nemico, e valorosamente per l'Italia combattere. *Dati.*
4 O si era mayor valore, y firmiezza llegarse mas cerca y pelear sobre la possession de Italia. *Alam.*
5 Ou bien si c'estoit vne plus ardie resolution de poulser auant, e combattre por la possession d'Italie. *Franc.*

Et accioche le Prouincie disarmate, num. 5. princ.

1 In luogo di questo numero auanti il Lipsio si poneua l'ottauo sussequente, che comincia, Trattosli.
2 Il testo è corrotto, dice l' *Ant.*
3 Se la passa così di leggieri senza voletsene auuedere il. *Dati.*
4 L'emendation del Lipsio seguita dall' *Alam.*
5 Come dal. *Franc.*

Quando correndo à tutta briglia vno di questi. n. 19. princ.

1 Cum citus eques. *Lat.*
2 Quando che venuto vn cauallo a staffetta. *Ant.*
3 Quando comparse vn caualliere. *Dati.*
4 Q̃n parecio vn cauallo ligero. *Alam.*
5 Lors, que vn cheuaucher vient a toute course. *Franc.*

Et hauendo rimesso i Vitelliani con morte di alcuni pochi. num. 16. m.

1 Prorupit, impulitq. Vitellianos modicã cæde. *Lat.*
2 Con poca vccisione ruppe i Vitelliani. *Ant.*
3 E con poca vccisione fe piegare i Vitelliani. *Dati.*
4 Y retirò a los Vitelianos con pequeña mortandad. *Alam.*
5 Et repulsa les Vitelliens apres en auoir tuen quelque peu. *Franc.*

Fece far ala agli squadroni de' caualli. num. 16. m.

1 Diductis in latera turmis. *Lat.*
2 Messe le turme da' lati. *Ant.*
3 Fè due fianchi de' suoi caualli. *Dati.*

4 Apartando a los lados las compañias de su caualleria. *Alam.*
5 Il separa ses gens de cheual en deux. *Frã.*

Et insieme co' feriti ancori sani pigliano la calca. num.16 fin.

1 Pulsi cum sauciis integri. *Lat.*
2 Che ributtati i sani insieme co'feriti. *Ant.*
3 Gli ordini de' suoi non tocchi ancora furono cacciati. *Dati.*
4 Los sanos, y entereos eran lleuados de la fuerça del enemigo, y echados del campo, y los, que no le auian visto con los heridos, que venian huyendo. *Alam.*
5 Que les blesſez, & ceux, qui n'auoient point encores esté chargez reculerent. *Franc.*

L'armi nimiche tirate in fallo non innestiuano i corpi. num.23. fin.

1 Falso vt in corpora ictu, tela hostium citrà cadebant. *Lat.*
2 Laonde credendo gli nimici ferire, dauano i lor colpi al vento. *Ant.*
3 E l'armi, che lanciauano i aimici dirizzate all'ombre, non s'accostauano a' corpi, e dauano in fallo. *Dati.*
4 Y las armas de los enemigo con el falsò golpe, que dauan en ellas, come se fueran cuerpos, caian en tierra de alcançarlos. *Alam.*
5 De sorte que le traict de leurs enemis visans contre, come a des vrais corps, tomboit deuant eus sans malfaire. *Franc.*

Che si facesse corona alle trinciere nimiche. num.27. princ.

1 Cingique vallum corona iussit. *Lat.*
2 Comanda, che si cinga il bastione con vna corona. *Ant.*
3 E comandò, che circondati i bastioni si desse vn'assalto generale. *Dati.*
4 E mandò cercar la estacada del campo enemigo con vna corona, que hizo de los suyos y que por todas partes se diesse al assalto. *Alam.*
5 Et comanda denuironer la trenchera. *Franc.*

Non comparir mai in publico. num.36. princ.

2 More vulgi. *Lipsius.* Non ore vulgi. *Lat.*
2 . . . *Ant.*
3 Ne d'era la sua vita, non che altro, nedp huomo volgare. *Dati.*
4 No se dexaua ver dei vulgo. *Alam.*
5 Sans se monstrer au peuple. *Franc.*

E della libidine più ardente in quel cader di fortuna. n.41. princ.

1 Et ruentis fortunæ nouissima libido. *Lat.*
2 E l'vltima della già cadente fortuna. *An.*
3 E per esser su'l trabocco della fortuna, la libidine faceua in lui ogni suo sforzo. *Dat.*
4 Y la vltima cudicia, y antojo de su fortuna, que ya se iua desmoronando. *Alam.*
5 Et auec ce la volontè de pendre les derniers plaisir de sa fortune, qui declinoit. *Franc.*

Se ne ritornò per tempo alle naui lassando gli altri in libertà di restare, ò d'accostarsi a Vespasiano. num.43. m.

1 Ad naues regreditur mature; cæterisque manere, & in verba Vespasiani adigi volentibus fuit. Lipsius, regreditur. Maturo, cæterisque. *Lat.*
2 Se ne tornò in fretta alle naui, al restante fù dato licenza di rimanere, e volendo di darsi a Vespasiano.
3 Con prestezza se ne tornò in naue. gli altri hebbero licenza di rimanere, e chi volle di loro giurar fede a Vespasiano. *Dati.*
4 Se buelue a los nauios, y Maturo, y los de mas pudieron quedarse; y hazer a su voluntad el juramento, de que obedecerian los mandamientos de Vespasiano. *Alam.*
5 Retourna en ses Vaisseaux; & Maturus, & les autres eurent libertè de demeurer, & de faire le serment a Vespasian, s'il voulurent. *Franc.*

Latino di lingua, e con auuezzo a star sotto. num.53. princ.

1 Immodicus linguæ & obsequij insolens. *Lat.*
2 Come assai fauellatore, & insolente. *Ant.*
3 Hauendo la lingua sciolta, & essendo auuezzo a non riconoscere alcuno per

sopra capo. *Dati.*
4 Siendo demasiado suelto de lengua y no acostumbrado a tener obediencia. *Alam.*
5 Pour estre de son naturel grand causeur. *Franc.*

Non fiat tama mai di cose di guerra. num.54 princ.

1 Mirum apud ipsum de bello silentium. *Lat.*
2 Marauiglioso silentio appresso lui della guerra. *Ant.*
3 Vsaua grandissima diligenza, che della guerra non si parlasse. *Dati.*
4 Auia en el vn marauilloso silentio de la guerra. *Alam.*
5 C'estoit chose merueilleuse, que pres de luy, on ne parloit aucunement de la guerre. *Franc.*

Che hauesse sostenuto, & aiutato il suo poco credito, col riceuerne in pegno case, e possessioni. num.65. m.

1 Et credebatur affectum eius fidem præiuuisse, domo, agrisque pignori acceptis. *Lat.*
2 Et si credeua, che egli accettati i campi, e la casa in pegno l'hauesse aiutato. *Ant.*
3 E credeuasi, che essendo mancato il credito a Vespasiano egli già l'hauesse soccorso: hauendo da lui riceuuto in pegno case, e terreni. *Dati.*
4 Y creyasi, que auiendole faltado antes el credito, le auia soccorrido Sabino, tomando pro pendas lo, que le daua, su casa, y possessiones. *Alam.*
5 Et auoit on opinion, qu'il garda Vespasian de faire bãqueroute, prenant en gage sa maison, & ses heritages. *Franc.*

Si dubitaua nondimeno', che in segreto se l'intendessero poco. num.65. fin.

1 Offensarum operta metuebantur. *Lat.*
2 Si temeua, che frà loro non fussero discordanti. *Ant.*
3 Essendoui in fatto corse offese, se ne dubitaua. *Dati.*
4 Con todo esso se temian los encubiertos efetos de las offensas passadas. *Alam.*
5 L'on craignoit, qu'il n'y eust dela rancune couuerte. *Franc.*

In quel frangente. num.69. m.

1 Re trepida. *Lat.*
2 In questo caso. *Ant.*
3 In quel garbuglio. *Dat.*
4 En a quel caso lleno de temor, y priessa. *Alam.*
5 Durant le tumulte. *Franc.*

L'aquile, che sostenuano il cornicione. n.71. fi.

1 Sustinentes fastigium Aquilæ. *Lat.*
2 Dopo chi sosteneua la sommità dell'Aquila. *Ant.*
3 L'Aquile, che reggeuano il da poco del'edificio. *Dati.*
4 Las Aguilas, que sostenuan la cumbre del edificio. *Alam.*
5 Les Aigles, qui soustenoint les faistes. *Franc.*

A canaliere a nimici. n.77. princ.

1 Super caput hostium. *Lat.*
2 Sopra il capo delli nimici. *Ant.*
3 Appunto sopra a capo a' nimici. *Dati.*
4 Sobre las cabeças de los enemigos. *Alã.*
5 Sus la testes des ennemis. *Franc.*

Furono messi in scompiglio quelli, che l'accompagnauano. n.80. m.

1 Palantur comites. *Lat.*
2 I compagni furono cacciati via. *Ant.*
3 I compagni si fuggirono chi quà, chi là *Dati.*
4 Huyeu desbaratados los compañeros. *Alam.*
5 Ceux, qui l'accompaignerent s'en fuirent çà, & là. *Franc.*

S'era messo in dozina trà gli Ambasciadori Musonio Rufo. num.81. fin.

1 Miscuerat se legatis Musonius Rufus. *Lat.*
2 S'era posto trà gli Ambasciatori Musonio Rufo. *Ant.*
3 Erasi mescolato trà gli Ambasciadori, &c. *Dati.*
3 Auiase metido come los embaxadores, &c. *Alam.*
5 S'estoit mis en la trouppe des deputes. *Franc.*

LIBRO IV.

degl'Annali.

Il che fu principio à scassar le case. num. 1. m.

1 Initium id perfringendarum domuum. *Lat.*
2 Questo fù principio di rouinar le case. *Ant.*
3 E questa fù la cagione, che à rompere, e sforzar le case s'incominciò. *Dati.*
4 Este fue el principio de rompere, y quebrantar las casas. *Alam.*
5 Ce la fut la comencement d'enfonter les portes des maison. *Franc.*

Il grosso delle legioni. nu. 2 m.

1 Agmen legionum. *Lat.*
2 La turba delle legioni. *Ant.*
3 Le legioni seguitando lor dietro. *Dati.*
4 Y seguiendola el esquadron de las legiones. *Alam.*
5 Et la trouppe des legions. *Franc.*

I quali arrolauano persone vecchie, e debili. nu. 4 l. princ.

1 Senes, aut inualidos conquirendo. *Lat.*
2 Cercando de' vecchi, e delli impotenti. *Ant.*
3 Andauano ancora descriuendo i vecchi, e gl'impotenti. *Dati.*
4 Buscando con gran diligencia los viejos impedidos, y enfermos. *Alam.*
5 Cerchans des viellards, ou autres foibles gens. *Franc.*

Che residuo sarebbe l'Italia? nu. 17. m.

1 Quantum in Italia reliquum? *Lat.*
2 Che restaua in Italia? *Ant.*
3 Che in Italia fosse ancora di rimanente? *Dat.*
4 Quanto era lo, que les parecia, que les quedaua en Italia a los Romanos? *Alam.*
5 Qui est ce, qui restoit en Italie? *Franc.*

Andaua à camino di farsi Re. num. 18 princ.

1 Regno immunebat. *Lat.*
2 Sopraſtaua al Regno. *Ant.*
3 Haurebbe senza dubbio occupato il Regno. *Dat.*
4 Venia a dar en vn Reyno. *Alam.*
5 Estoit pour se faire Roy. *Franc.*

Ch'egli sarebbe loro alla coda coll'esercito num. 19. fin.

1 Se cum exercitu tergis eorum hæsurum. *Lat.*
2 E che egli con l'essercito gli seguirebbe drieto alle spalle. *Ant.*
3 Ch'egli con l'essercito suo seguitandole, dalle spalle gli assaltarebbe. *Dati.*
4 Que el con el exercito les iria siempre a las espaldas. *Alam.*
5 E quant a luy, qu'auec son armee il leur deuoit aller a dos. *Franc.*

Ripartiti in squadroni conia'i n. 20. m.

1 In cuneos congregantur. *Lat.*
2 Si congregano in schiere. *Ant.*
3 Con acuminata battaglia insieme si ristrinsero. *Dati.*
4 Se juntan en esquadras formedas en punta. *Alam.*
5 Se tengerent en coing serrez par tout. *Franc.*

Che si andasse alla busca. nu. 22. princ.

1 Rapi permisere. *Dati.*
2 Permessero, che fusse rapito. *Ant.*
3 E però permessero a' soldati non venendo loro de' viueri d' vscir fuori a predare, & rapire tutto ciò, che poteuano trouare. *Dati.*
4 Y permitte, que se robassen. *Alam.*
5 Ils permirent d'en rauir. *Franc.*

E da questo nascena la vicenda delle scelerataezze, e de' gastighi. nu. 27. fin.

1 Inde scelerum, ac suppliciorũ vices *Lat.*
2 Di qui nasceuan vicendeuolmente i vitij, e le scelerità. *Ant.*
3 Onde era ancor necessario, che varij fussero i supplicii, e varie le scelerateze. *Dati.*
4 De aqui procedia correr a veces las maldades, y a vezes soffrir los castigos. *Alam.*

5 Et de là venoit, que tãt de fautes, e puis leurs punition s'entre suiuoyent. *Franc.*

Che si facesse alto con l'insegne. num. 34. m.

1 Constitui signa. *Lat.*
2 Siano messe l'insegne. *Ant.*
3 Si piantassero l'insegne. *Dati.*
4 Hazer alto &c. asseurar la señas de guerra. *Alam.*
5 Planter les enseignes. *Franc.*

Tiravan sempre alla vita de' Capitani. nu. 36. prine.

1 In exitium ducum accendebantur. *Lat.*
2 S'accendeuano sempre alla rouina de Capitani. *Ant.*
3 Voleuano in ogni modo mal di morte. e s'accendeuano contra i Capitani. *Dat.*
4 Se encendian de vna misma suerte en el deseo dela perdicion, y muerte de sus Capitanes. *Alam.*
5 Ne s'echauffoyent pas moins contre leurs chefs. *Franc.*

Hauesse messo al ponto. nu. 39. m.

1 Hortatus. *Lat.*
2 Haueua confortato. *Ant.*
3 Haueua essortato. *Dati.*
4 Auia amonestado. *Alam.*
5 Auoit encourage. *Franc.*

Deue s'era fermo per vegliare. a fatto .. num. 50. m.

1 Vbi speculabundus subsisterat. *Lat.*
2 Doue egli staua a specolare. *Ant.*
3 S'era stato in Adrumento per vedere come succedeua la cosa. *Dat.*
4 Donde auia estado esperando a ver como succedia là morte de Pison. *Alam.*
5 Ou il estoit demeuré pour espier ce, qui se feroit. *Franc.*

Che all'arriuo della carouana di Vespasiano. num 52. fin.

1 Cum à Vespasiano commeatus subuenere. *Lat.*
2 Quando che soppaggiunse in soccorso di Vespasiano. *Ant.*
3 Che quando elle arriuarono. *Dati.*
4 Quando les soccorrio la prouision, que embiaua Vespasiano. *Alam.*
5 Quand les prouisions, que Vespasian enuoyoit y arriuerent. *Franc.*

Cauata si la mascara. nu. 54. prine.

1 Omissa dissimulatione. *Lat.*
2 Omessa la dissimulatione. *Ant.*
3 Posto giù la dissimulatione. *Dat.*
4 Dexa ya la dissimulacion. *Alam.*
5 Laissant sa dissimulation. *Franc.*

Le masnade Germaniche? nu. 58. fin.

1 Catervas Germanorum. *Lat.*
2 Alle squadre de' Germani? *Ant.*
3 Le schiere de' Germani *Dati.*
4 Las compañias de los Alemanes? *Alam.*
5 Les trouppes des Germains. *Franc.*

Eran scorte in Alessandria. n. 84 m.

1 Alexandriam appelluntur. *Lat.*
2 Aggiunsero in Alessandria. *Ant.*
3 Che in Alesãdria erano ritornate. *Dati.*
4 A portaron a Alexandria. *Alam.*
5 Ils arriuerent en Alexandrie. *Franc.*

DELL' HISTORIE
Libro V.

E molti venturieri. nu. 5. fin.

1 Multi. *Lat.*
2 E molti altri. *Ant.*
3 Molti altri. *Dati.*
4 Otros muchos. *Alam.*
5 Plusieurs aussi. *Franc.*

Per i scommunicati, nu. 5 fin.

1 Prophanos. *Lat.*
2 Profani. *Ant.*
3 Per poco esperti allè cose diuine. *Dat.*
4 Hombres necios, ne cursados en las cosas diuinas, y profanos. *Alam.*
5 Profanes. *Franc.*

Come sono ingroffati, & insuccbio. num. 6. prine.

1 Vt quisque ramus intumuit. *Lat.*
2 I rami.

2 I rami come ſono gonfi. *Ant.*
3 I rami, qñ ſono ripieni di liquore. *Dati.*
4 Y quando cada ramo ſe va hinchiando. *Alam.*
5 Que quelque branche s'eſt enflee *Franc.*

Sta à gallo. num. 6. nn.

1 Vt ſolidum ferantur. *Lat.*
2 Sta a galla. *Ant.*
3 Sta à galla come ſe ſopra vn fondo ſaldo, e fermo poſto fuſſe. *Dati.*
4 Se anda alli, como ſe fuera ſobre macizo. *Alam.*
5 Elle eſt portee deſſus. *Franc.*

E co le zeppe. nn. 6. fin.

1 Cuneiſq. *Lat.*
2 E con cogni. *Ant.*
3 E co i coni. *Dat.*
4 Y cuñas. *Alam.*
5 Et coings. *Franc.*

Con fascinalieri, e vimee. nn. 13. fin.

1 Aggeribus, vineiſque. *Lat.*
2 Con argini, e con altri ripari. *Ant.*
3 Con gli argini, con le macchine, e ſtrumenti da guerra. *Dati.*
4 Con ceſtones, mantas, foſſos, y trincheras, con que eſtrecharlos, y con que ſe pudieſſe combattir mas ſeguramente. *Alam.*
5 Par cheualliers, taudis, mantelets, & gabions. *Franc.*

De' Coſtumi, del Sito, de' Popoli di Germania.

Sotto vn'altro cielo. num. 2. princ.

1 Aduerſus - & Obuerſus Lipſius Aduerſus. Cluuerius: *Lat.*
2 Eſtà opueſto al nueſtro. *Alam.*
3 Diuers del'autre. *Franc.*

Ne gl'inſegnano maneggio come vſano i noſtri. nn. 6. nn.

1 Sed nec varrare gyros in morem noſtrum docentur. *Lat.*
2 Ni los enſeñan abolver a vna mano, y a otra, y a hazer carolas ſegun nueſtra vſança. *Alam.*
3 Meſmes ne ſont apprins a tourner a paſſades a noſtre mode. *Franc.*

Cento comiti della plebe, num. 12. fin.

1 Centeni ſingulis ex plebe Comites. *Lat.*
2 Aſſiſten con cadauno dellos cien hombres eſcogidos de la plebe. *Alam.*
3 Chacun d'euxa cent hommes, qui l'accõpaignent, pris entre le peuple. *Franc.*

Se ne ſtanno valendarmi marcendo nell'otio. nn. 15. nn.

1 Nihil agens &c. ipſi habent. Alij ipſi habent miram. *Lat.*
2 Ningun &c. ſe inclina al trabaja &c. ellos tienen. *Alam.*
3 Ne faiſans rien &c. Quanto eux, ils demeurent là ſans rien faire. *Franc.*

E ſenza ſoppapoli. nu 23 nn.

1 Et ſine blandimentis. *Lat.*
2 Sin curioſidad, ni regalos. *Alam.*
3 Sans friandiſe. *Franc.*

Che ſtiano per ferire. nu 24. princ.

1 Inſeitus. *Lat.*
2 . . . . . *Alam.*
3 Entres des pointes d'&c. *Franc.*

Come a mezzaiolo. num. 25. princ.

1 Vt colono. *Lat.*
2 Como a vn labrador. *Alam.*
3 Comme ſon formier. *Franc.*

Mutano d'anno in anno i colti. n. 26. nn.

1 Arua per annos mutant. *Lat.*
2 Mudan cada año heredades. *Alam.*
3 Ils changent de ſolage per annees. *Franc.*

Che niuno v'entra, che non ſia allegacciato. num. 39. nn.

1 Nemo, niſi vinculo ligatus ingreditur. *Lat.*
2 Che ninguno entra en el, ſino atado. *Alam.*
3 Car perſonne n'y entre, qu'il ne ſoit lié de quelque lien. *Franc.*

E che mettere in compromeſſo con la ſperanza, e col timore le proprie, e l'altrui ſoſtanze. nnn. 46. fin.

1 Suas alienaſque fortunas ſpe, metuque verſare. *Lat.*
2 Y traer entre la eſperanza, y el miedo los benes proprios, y agenos. *Alam.*
3 Remuer, & tracaſſer entre la ſperance, & la crainte ſon bien, e celeuy de l'autruy. *Franc.*

VITA DI GIVLIO Agricola.

Lo diſeſe dagli ſuaſori, e dalle ſuaſioni del mal fare nu 4. m.

1 Arcebat eum ab illecebris peccantium. *Lat.*
2 Y appartauele de las blanduras y lazos en que caen, y ſe erredan lo viciolos. *Alam.*
3 L'eloignoit des attraicts de mal. *Franc.*

Nel predare il Tempio. nu 7 prin.

1 Dum in Templo &c. hoſtiliter populatur. Dum Inteinelios. Lipſ. *Lat.*
2 Deſtruyendo, como tierra de enemigos vn lugar llemado Templo. *Alam.*
3 Apres auoir pille en façon d'enemis vn Lieu appelle Temple. *Franc.*

Sapendo andare a'verſi. num. 8. princ.

1 Peritus obſequi. *Lat.*
2 Como dieſtro, y eſperimentado en obedecer. *Alam.*
3 Come celuy, qui ſçauoit aien obeyr. *Franc.*

Ad vna ſcutula, ouero ad vna ſcure. n. 10. m.

1 Oblongæ ſcutulæ, vel bipenni. *Lat.*
2 A vna arteſa, o a vna hacha de dos cortes. *Alam.*
3 A vna longue targette, ou coignee a deux trenchans. *Franc.*

Aſſai rotto nel dir villanie. nu. 22. fin.

1 Acerbior in conuicijs. *Lat.*
2 Algo azeda en ſus reprehenſiones. *Alã.*
3 Par trop aigre en ſes reproches. *Franc.*

La fama del ſito ſinuoſo, e ritirato. nu 30 m.

1 Sinus famæ. *Lat.*
2 Y eſtar eſcondidos de la fama. *Alam.*
3 Et le Golphe de la renomee. *Franc.*

A quali ſono inferiori i Romani. num. 30. fin.

1. & { Inferiores / Interiores / Infeſtiores / Iſteriores Lip. } Romani. *Lat.*
2 Y los Romanos mas moleſtos y daños ſos, que ellos. *Alam.*
3 Et les Romains ſont au milieu de nous. *Franc.*

Che veniſſero alle mani à guiſa di battaglia. nu. 36. prin.

1 Vt rem ad mucrones, & manus, adducerent. *Lat.*
2 Que veniſſen con el enemigo a las eſpada, y a las manos. *Alam.*
3 A joindre de ſi pres, que l'on fut contraint venir aux couſteaux, & aux mains. *Franc.*

Ne ſoſtener la pugna allo ſcoperto. num. 36. m.

1. In { Aperto / Ouerto / Ouertos / Oreto } { pugnam non tolerabant. *Lat.*
2 Ni ſuſtener la batalla en deſcubierto. *Alã.*
3 Et ils ne pouuoient touſiours ſouſtenir le combat a deſcouuert. *Franc.*

Da'corridori. num. 38. prin.

1 Exploratoribus. *Lat.*
2 Los corredores del campo. *Alam.*
3 Deuant le coureur. *Franc.*

Non mettena in compromeſſo la ſua fortuna, e la ſua fama. num. 42. princ.

1. Neque &c. famam, fatum prouocabat. *Lat.*
2 Ni con &c. incitaua, y prouocaua, la fama, y hado contra ſi. *Alam.*
3 Il n'aduançoit ſa renommee, ny ſa deſtinee. *Franc.*

Piu toſto attendiamo con ammiratione ad honorarti con lodi ſempreuli, e ſe tanto ce concederà la natura con l'imitatione del tuo valore. num. 46. m.

1 Admiratione te potius ſeporalib. Immortalibus, Lipſ. / Laudibus, & ſi natura ſuppeditet / Militum decoramus. *Lat.* / Similivita { decoremus. Mer- / Imitatu { cerus / Imitatione colamus. Acidalus.
2 Para que con admiracion, y loores inmortales te honremos, y ſi la naturaleza nos diere fuerça para ello, te imitemos. *Alam.*
3 Nous t' hononerons plus toſt ente admirant, que te doñans de louanges perillables auec le temps: & ſi nature nous laiſſe viure en adiouſtant touſiours quelque choſe a talouange. *Franc.*

I L. I N. E.

DICHIA-

DICHIARATIONE
D'ALCVNE PAROLE
LATINE,
PER INTELLIGENZA
Dell'Hiſtorie.

ANCILE era vno ſcudo di metallo in forma ouata tenuto da Romani in gran veneratione, perciochè dicenano eſſer caduto dal cielo al tempo del Rè Numa con voce ſentita in quell'inſtante (così racconta Feſto) che prometteua l'Imperio del mondo a quella Città, che lo teneſſe, e conſeruaſſe. Onde i Romani per geloſia, che non fuſſe robbato, ne fecero fare vndeci altri della medeſima materia, e nella medeſima forma, tanto ſimili, che non ſi poteuano riconoſcere dal vero, col quale meſcolatamente erano tenuti nel Tempio di Marte, ſotto la cuſtodia prima di dodici, e poi di 24 Sacerdoti eletti della prima nobiltà, e molto ſtimati, detti *Salij*. Queſti del meſe di Marzo veſtiti con la tonica dipenta, e pettorale di rame, ò come dice Dionifio Alicarnaſſeo, col Balteo, portauano per la Città detti ſcudi, percotendoli con certi coltellini, ò lancette fatte a poſta, cantando, e ballando, d'onde preſero il nome de Salij, a ſaltando, peroche il ſalto, & il ballo era molto familiare a gli antichi nelle rappreſentationi delle feſtiuità di quei tempi, come moſtra Ateneo al capitolo duodecimo del libro quartodecimo, Celio Rodigino al terzo, & al quarto del Quinto libro. In queſta lor cantilena veniua nominato, e replicato ſpeſſo il nome del Fabbro Veturio Mamurio, che haueua così maeſtreuolmente lauorati gli ſcudi, per conſeruare a' poſteri la ſua memoria in ricompenſa dell'opera: e dopo lui Giano, e tutti gli altri Dei, e Dee principali, eccetto Venere, della quale non era lecito far mentione in quella canzona. Vollero poi gl'Imperadori, che vi s'aggiogneſſe anco il nome loro. Pelemone antico ſcrittore delle coſe d'Italia mette Enea per autore de' Salij. Et Ottauio Ennio, & Antonio Gnifio dicono, che i Salij furono Sacerdoti d'Ercole, e non di Marte, con i quali s'accorda Virgilio, quando dice nel 8. libro, *Populeis adſunt euincti tempora ramis*. parlando de' Salij, eſſendo l'oppio conſacrato ad Ercole, e non a Marte. Vedi il Colonna eruditiſſimo Scrittore ſopra i fragmenti del primo libro d'Ennio, doue ſono molti altri particolari a queſto propoſito. In quei giorni, che gli Ancili erano portati attorno, ſi faceuano per la Città continue feſte, e conuiti ſolenni, chiamaticene Saliari, & in queſto tempo, riputato di mal'Augurio, finche non ſi riponeuano al luogo loro, ogn'vno ſi guardaua, e s'aſteneua di trattar negotij graui, & importanti tanto publici, come priuati, e di far viaggi; oſſeruandoſi ciò, non ſolo dentro, ma fuore di Roma, come ſi caua da Liuio al ſettimo libro della 4. Deca, doue riferiſce, che Scipione Aſiatico paſſando in Aſia, ſi fermò alcuni giorni sù l'Eleſponto per laſſar paſſar i di Saliari, & il fratello Scipione Africano per la medeſima cagione ſi ritirò in quei giorni dall'eſſercito, trouandoſi egli vno de' Sacerdoti Salij, che arguiſce anco la nobiltà di quel Sacerdotio, eſſendo Scipione allhora il primo, e più ſegnalato gentil'huomo Romano di quell'età. Moueuanſi parimente gli Ancili dal luogo loro, quando per via de' Feciali (de' quali ſi parlarà al ſuo luogo) era intimata la guerra a' nimici: come ſe con queſt'atto ſi veniſſe a ſuegliare, & iſtigare Marte contra di loro. & il generale deputato a quell'impreſa (come dice Seruio) andaua nel tempio di Marte, doue dopo gli Ancili, moueua anco l'aſta di quel ſimulacro, dicendo; *Mars vigila*. Ouidio nel 3. de' Faſti racconta longamente la fauola di queſti Ancili, e più diffeſa-

mente

mente Liuio nel primo, e Dionisio nel 2. Feneſtella al cap. 7. e Plutarco forse più di tutti nella vita di Numa Pompilio: doue sono notati molti altri particolari intorno all'habito, al ballare, & altre circostanze de' Salij. Questa voce Ancile, fuor di questo luogo istorico, appresso de gli Autori Greci, e Latini, ha diuersi significati, come mostra Celio Rodigino al cap. 13. del lib. 8. & al 16. del lib. 21. Ateneo nel 1. cap. del lib. 15. vuole, che Ancile fusse vna sorte di bicchieri.

ANNONA. Intendeuano con questa voce, Annona, I Romani tutto quello, che appartiene a' viueri, abbracciando tutti i frutti dell'anno, dal quale par, che questa parola habbia la sua deriuatione. Il Prefetto dell'Annona (chiamano così ancor oggi il Chierico di Camera, che in Roma tiene il carico di prouedere all'abbondanza della Città) era quello, che teneua ragione in materia de' viueri, & haueua cura della prouisione de' grani. Peroche Roma con tanti milioni d'anime, che faceua ne gli vltimi tempi della sua grandezza, viueua del grano condotto d'Africa, e d'Egitto, di che si duole grauemente questo nostro Scrittore nel libro 12. Habbiamo noi in Siena simile a questo il Camarlengo del Biado, e l'Offitio della Grascia, ma perche è vn Magistrato composto di più Cittadini, ne hà conformità nella riputatione, e nell'auttorità col Prefetto de' Romani, che era principalissimo carico, s'è lassato il nome latino. Annone si chiamano anco, secondo Vegetio, quelle portioni, ò marcedi annuali, ò mensali, che si dauano a' soldati.

ARA MASSIMA. Era l'Ara massima vn'Altare dedicato da Romulo a Ercole alla bocca del Campidoglio, presso alla porta Carmentale, & al Foro Boario, come si caua da Ouidio nel primo de' Fasti: doue è anco espressa la cagione, che fusse eretto per la vittoria, che Ercole riportò di Cacco: & il medesimo fù detto da Virgilio nell'ottauo dell'Eneida: se bene per che si caua da Plutarco nella vita di Romulo, molti vogliono, che l'Ara massima sia quella, per la cui festiuità Romulo prese l'occasione di rapire le Sabine. peroche hauendo fatto sparger la fama, che s'era trouata vn'Ara sotterra, con quest'occasione publicò la festa, nella quale seguì il rapimento delle Sabine; la qual'Ara finiti i giuochi di nuouo si sotterraua nel Cerchio massimo fin'all'altro anno alli 18. di Agosto, nel qual giorno si caua per celebrarli. Nell'Ara massima si faceuano sagrifitij con molte diuersità da gli altri: peroche non vi poteuano interuenir donne, ne anco per istar'a vedere. erano parimente prohibiti a gli schiaui, & a' liberti; e si cacciauano i cani, come animali immondi. Il Sacerdote, che celebraua (stando col capo coperto ne gli altri sagrifitij, in questo non si copriua. A gli altri era deputato solamente il tempo della mattina, a questo anco la sera: e doue ne gli altri si nominauano per ordine tutti gli Dei principali, in questo non poteua il Sacerdote far mentione d'altri, che di Ercole; nel cui tempio manco si metteuano simulacri, od altari de gli altri Dei, come era solito ne gli altri tempij. Di questo sagrifitio d'Ercole nell'Ara massima, come anco di tutti gli altri Dei, parla diffusamente il Giraldi ne' suoi Sintagmi, e particolarmente nel fine dell'vltimo, doue riferisce molte altre cose, tratte da Plutarco, da Pausania, da Varrone, e da altri a questo proposito: e nel principio scriue molti particolari dell'Ara, di qual forma fusse, & a quali Dei vsassero di sagrificare sopra l'Are: hauendo molti osseruato, che ne' sagrifitij de gli Dei celesti solamente si seruissero dell'Ara: de' Terrestri del fuoco in terra; & in quelli de gli Dei Infernali delle fosse, e trombe sotterranee, se bene da altri vien mutato l'ordine, come si può veder meglio da quell'oracolo d'Apolline registrato da Porfirio nel libro de' Risponsi, e da Eusebio nel quarto della preparatione Euangelica; nel quale referisce l'ordine, e la regola de' sagrifitij de gli Dei. Ma notabil cosa è quella, che scriue Niceforo Calisto al cap. 17. del primo libro: doue racconta, che Cesare Augusto fattosi Monarca del Mondo ne gli vltimi anni dell'età sua, dopo hauer fatto il sagrifitio maggiore, chiamato Hecatombe dal numero delle vittime, pregò Apollo Delfico: che gli riuelasse, chi douesse succedergli in quella Monarchia: e che, non hauendo l'oracolo, fuor del suo solito, dato risposta alcuna, replicò il sagrifitio, e gli domandò, per qual cagione tacesse. Allhora, dopo alquanta dimora l'oracolo rispose con questi versi essametri, che tradotti dal Greco hanno questo senso.

Il fanciullino Ebreo verace Dio
Vuol, ch'io taccia, e ritorni al centro, hor taci;
Abbandona ancor tu gli altari nostri.

Onde ritornato poi à Roma Ottauiano edificò in Campidoglio l'Ara massima con questa iscrittione Latina: *Ara Primogeniti Dei*. Varrone nel 4. de lingua Latina vuole, che l'Ara sia detta, quasi area, dalla purità, ouero dall'ardore, perche in essa ardeuano le vittime; così tiene anco Isidoro. Ma il medesimo Varrone nel 5. Diuinorum, seguitato da Macrobio coll'auttorità di Virgilio, dice, che l'Ara si chiamaua da prima Ansa; perche da quelli, che sacrificauano era tenuta con amendue le mani. Altri vogliono, che sia detta *Ara ab imprecationibus, quas Graeci* ἀρὰς, *dicunt*. Per Ara intendeuasi anco l'Altar maggiore di ciaschedun tempio, come in questo nostro Autore Ann. lib. 16. num. 31.

AREOPAGO. Era l'Areopago vna contrada in Atene principal Città della Grecia, così detta, perche in quel luogo fù agitata la causa, e fatto il giuditio di Marte sopra l'homicidio commesso in persona d'Halirrothio, come racconta Pausania nel suo primo libro da Ἄρεως, e πάγος, *quasi Martis vicus*; d'onde prese il nome quel Magistrato de' giudici ordinato da Solone, come vuol Plutarco, del cui Collegio fù quel gran San Dionisio, detto per ciò Areopagita. Chiamansi detti Giudici Areopagiti, dal luogo, perche si ragunauano in quella contrada nel Temoio di Marte, quando teneuano giudicio, ò dauano sentenza capitale; essendo di suprema auttorità, e di seuerità incorrotta. Peroche auanti al lor Tribunale, come racconta Niccolò Leonico nel 2. libro al cap. 30. non era lecito alle parti nella discussione delle cause vsar proemi, ò muouere affetti con artifitij oratorij. Giudicauano di notte al buio, per sentir solamente, e non veder le persone, che gli compariuano innanzi: acciochè l'aspetto del pouero, ò del ricco non alterasse gli animi, & il giuditio. Vsauano diligenza di saper la vita, costume, e mestiero di ciascuno della Città, e con qual guadagno si sostentasse; come referisce Valerio Massimo al cap. 6. del 2. lib. e più largamente Giulio Polluce al lib. 8. doue parla de' Magistrati d'Atene.

AVGVRI. Erano gli Auguri vna sorte di Sacerdoti, che interpretauano gli Augurij, & in diuerse maniere predicauano le cose auuenire, chiamati ancora con diuersi nomi, secondo le diuersità de' modi, e dell'istrumenti, che vsauano per indouinare; essendo varie le diuinationi osseruate da quel popolo superstitioso. Cic. nel 6. lib. delle sue lettere familiari, scriuendo a Cecina, mostra di quanta stima fusse in quei tempi la disciplina de gli Auguri: della qual tratta poi diffusamente ne' due libri de Diuinatione, distruggendo nel secondo quel che haueua per prouato nel primo. concioſiache, (come dice Santo Augustino di Varrone) in simil cose, quei valent'huomini, mancando del vero lume della fede, andauano (come si suol dire) al buio e tentoni, voltandosi, hor quà, hor là, secondo che erano trasportati dall'impeto della lor'erronea opinione. Se bene Cicerone, che fù huomo d'acutissimo ingegno, mostra chiaramente nel lib. de Natura Deorum, quel ch'egli credesse della vanità de gli Dei, e delle lor fauolose inuentioni. Le più importanti spetie di quell'arte de gli Auguri, e le più frequenti, erano le diuinationi, che si faceuano dalla speculatione de gl'interiori de gli animali, che sacrificauano, dal canto, e volar de gli vccelli; e dal pascere de' polli. Consideriſi quanto fusse grande in quei tempi infelici l'inganno, e l'autorità del Demonio, poiche da quelle cose pigliauano cognettura di predir il futuro con tanta cecità di quegli huomini, per altro prudentissimi, che senza participatione, e consentimento, ò consiglio de gli Auguri, non si faceua nella Republica resolutione alcuna di momento, & è cosa ridicola quella, che a questo proposito scriue Val. Massimo, che lo strido d'vn topo, sentito in Senato, togliesse a Fabio Massimo la Dittatura. Imparorono i Romani, questa scienza, come molt'altre cose, da' Toscani appresso de' quali fioriua, e particolarmente a Fiesole; doue era il proprio conuento de gli Auguri, e doue per decreto del Senato Romano erano mandati i figliuoli de' primi cittadini per impararla. Il Collegio de gli Auguri fù da principio di tre nobili solamente, eletti da quelle prime tribu Rannese, Tatiese, e Luceria: e poi di quattro. Ma suegliatosi nella plebe il solito desiderio di participare anco del Sacerdotio, co-

me de'Magistrati laici, dopò molti contrasti, ottenne finalmente, che a'quattro Patritij s'aggiogneßero cinque plebei, come scriue Feneßtella nel 4. cap. del 1. lib. & in vltimo (quantunque fusse dal Senato prohibito passar quel numero) da Silla Dittatore fù quel Collegio ampliato fin'a vintiquattro. Chiamauansi Auguri, Auspici, Aruspici, si come l'atto stesso Augurio, Auspicio, Estispicio, Ignispicio, e simili da gli vccelli, da gl'intestini, dal fuoco, & altre materie, che dauano forma, & occasione al mestiero. & Aruspici propriamente eran detti, quelli, che interueniuano alle solennità delle nozze, come di quelle di Nerone riferisce questo nostro lib. 15. de' suoi Ann. numer. 37. Dalla legge Augurale si può conoscere la stima grande, che era fatta di quel Collegio, e la molta autorità, che haueua, registrata da Cic. (che fù di questo Collegio) nel 2. delle leggi, doue và essaminando le facoltà grandi, e l'imperio de gli Auguri. Il medesimo Cic. nel 2 de Diuinatione scriue, che Tages fusse inuentore di quell'arte, e l'insegnasse a'Toscani; se bene Plin. nel 7. attribuisce l'inuentione de gli Auspici a Tiresia Tebano, e de gli Auguri a Cara, & ad Orfeo. Theodoreto nel lib. περὶ νόσων, vuole, che gli Arabi, & i Frigij habbiano trouato l'osseruatione de gli vccelli, & altri hanno creduto, che quest'arte sia stata rittouata da'Caldei, da'quali passata ne'Greci, e da loro portata a'Toscani, sia poi venuta a'Latini. Valerio Massimo nel 1. lib. fa gli Auguri interuntij di quei lor falsi Dei; onde ne anche per qual siuoglia, graue delitto (come dice Plut. ne'suoi problemi) poteuano esser priuati del Sacerdotio. Dell'vso, che haueuano i Germani di quest'arte, vedasi, quanto ne scriue questo nostro nel libretto, che fa de'lor Costumi num. 10. A Roma il luogo più principale da pigliare gli Auguri era nella Curia vecchia, doue è oggi la Chiesa di S. Pietro in Vincola, se bene gli Auspicij di Romulo furono presi nel Palatino, e quelli di Remo nell' Auentino. Quanti fussero i segni osseruati da gli Auguri, secondo Festo Pompeo; quali fussero gli Auspicij detti caduchi, ciui, pedestri, piaculari, pestiferi, & altri, e così anco quali vccelli fussero più stimati in queste osseruationi, con infiniti altri particolari, scriue a longo nella Trionfante il Biondo nel 1 lib. doue racconta molte cose curiose a questo proposito Ma de gli vccelli, de'quali soleuano i Romani pigliare gli Auguri, habbiamo vn verso d'Ennio ne'suoi fragmenti molto a proposito.

Quem tenuit lacuum bene tempestate serena.
Buteo, Sanqualis, Immusculus, Aquila, Vultur.

E da notare, che conoscendo il gran Moise la curiosità de gli huomini, e quanto facilmente si lascino ingannare dalla speranza, e dal desiderio di sapere le cose auuenire, prohibì espressamente a gli Hebrei gli Auguri, & l'osseruatione de'sogni; & in vero anco trà gli stessi Romani, che ammetteuano l'vso di queste cose, i migliori l'haueuano per vna mera vanità; onde fù gratiosissimo il detto di Catone, riferito da Cic. nel secondo de Diuin. che si marauigliaua assai (considerando quel buon vecchio la falsità dell'arte, e l'inganno, e la semplicità del Populo, che la credeua) che quando vn'Aruspice, od Augure s'incontraua coll' altro non si mettesse a ridere. Il medesimo potrebbe forse dirsi oggi de'medici: se non che l'arte hà pur in questi fondamento reale, e più saldo. essendo quella de gli Auguri, come fù detto da Apuleio, e da Lattantio Firmiano, mera inuentione del Demonio, e così tenne anco Porfirio, secondo che riferisce S Agustino: ma creduta, e stimata tanto da'Gentili, che i Lacedemoni dauan gli Auguri per Assessoria à i Rè loro; onde anco in Senato voleuano, che interuenisse l'Augure: e tali erano forsi e quella sorte di Sacerdoti detti Mantes, che gli Atenießi vsauano di far'assistere a'publici consegli della lor Republica.

AVGVRALE. Era l'Augurale l'insegna de gli Auguri, cioè il bastone senza nodi piegato nella parte di sopra, detto altrimenti col nome Latino Lituo, vsato da Romulo, e dichiarato da Cic. nel primo de Diuinatione (forse non dissimile dal Pastorale, che vsano oggi i nostri Vescoui) col quale essi andauano, nel prendere gli Auguri, misurando le parti del cielo: come si vede in Liuio nel primo nella creatione del Rè Numa Pompilio. Et Augurale (nel qual senso è preso da questo nostro) era il luogo alla destra nel Pretorio, doue si pigliaua dal Generale dell'essercito gli Auguri dal pascere de'polli, chiamato da loro Tripudia Solestima, così inteso dal Lipsio, per quel che ne scriue Higinio.

AVSL.

AVSSILIARI. I ſoldati auſſiliari ſono la militia foreſtiera cauata dalle Città ſoggette, o confederate a' Romani. Peroche quantunque da prima non ſi ſeruiſſero d'altra gente, che della propria loro del corpo della Città, e poi anco del Latio (oggi Campagna di Roma) tuttauia crescendo l'Imperio, e l'occaſione di mandare eſſerciti in diuerſe parti del mondo nel medeſimo tempo, conuenne anco ſeruirſi de' ſoldati ſtranieri: coſtume continuato, & oſſeruato poi per artificio da Auguſto, come ben conſidera il Lipſio, per tener le Prouincie diſarmate, e ſpogliate della giouentù, cauandone ſempre il fiore per i ſuoi eſſerciti: ma con queſta cautela oſſeruata ſtrettamente nei principij, che in vn campo il numero de' ſoldati Auſſiliari non fuſſe maggiore di quello de' Romani, e de' Latini, detti a differenza de gli altri, legionari. Con tutto che Polibio voglia ciò non eſſere ſtato oſſeruato nella caualleria: e che ſi troui ſpeſſo vſato altrimenti anco ne' fanti, come ſi può cauare da Liuio, e come moſtra l'Auttore ſopra Vegetio al libro terzo. Queſti, ancorche con qualche differenza d'armi, s'aſſueſaceuano di maniera alla militia Romana, che erano tal hora non meno valoroſi de gli ſteſſi Romani, come ſi prouò nei Bataui, e ſi vide nella ſoldateſca, che haueua Agricola in Inghilterra; il quale ſoleua ſpeſſo gloriarſi d'hauer'acquiſtata la vittoria, ſenza ſangue de' ſuoi Cittadini. & in Germania prouarono i Romani ſteſſi quanto valeſſero i Bataui, che haueuano militato nel campo loro.

BACCANTI. Sono le Baccanti donne miniſtre delle feſte di Bacco: le quali ſcapegliate, cente, e coronate d'edera (altri vogliono di mirto) col Tirſo in mano andauano come impazzite ſaltando, e ballando in compagnia d'huomini in habito di Ninfe, e d'Eroi, portando coſe delicate da mangiare, e vini eletti da bere, e percotendo con certe sferze chiunque incontraſſero, con sfrenata licenza ſcorreuano tutta la Città. Faceuanſi queſte feſte del meſe di Nouembre coll'occaſione delle vendemmie. E perche haueuano poi introdotto il farle di notte, chiamate perciò Nyctileia, ſi venne a tanto diſordine, diſuiamento di donne nobili, d'homicidij, e di ſtupri, che fù neceſſario prohibirle per tutta Italia con decreto del Senato. Se ben poi da gl'Imperadori (come d'Eliogabalo riferiſce Lampridio) furono non ſolamente rimeſſe, ma frequentate, & ampliate con ogni ſorte di pazzia, e ſceleratezza. Chiamauanſi altrimente le feſte della vendemmia; e tal volta l'vſanza licentioſa, che ancor oggi viue in terra di Lauoro, e verſo Napoli nel vendemmiare (quantunque ſia nota l'hiſtoria della moderna origine) può facilmente eſſere vn reſiduo de gli antichi Baccanali. Faceuanſi di rado già, vna volta l'anno, come hò detto: ma eſſendo fatta Sacerdoteſſa di Bacco Patulla Minia Capuana, come per comandamento de gli Dei, introduſſe di far queſte feſte ogni meſe per cinque giorni continui: introducendoui gli huomini, doue da principio erano celebrate ſolamente dalle donne. Fù queſto Dio Bacco, grandemente honorato dall'antichità, dipinto in diuerſe maniere, come ſi vede appreſſo Macrobio nel primo de' Saturnali. ſecondo che voleuano eſprimere la proprietà del vino, o gli effetti, che cagionaua nei beuitori: ma per il più fanciullo allegro, & ignudo, per moſtrare l'hilarità e, come *ſit in vino veritas*. molti gli aggiuogeuano anco le corna: & i Cizicени gli faceuano la faccia di toro: vſandoſi anticamente di bere nei corni de gli animali, ornati poi d'argento, e d'oro, ſecondo che di mano in mano andaua creſcendo il luſſo, e l'abbondanza di queſti due metalli: come con molti eſſempi di diuerſi populi proua Ateneo al cap 8. dell'11. lib. Per la medeſima cauſa d'eſprimere le proprietà del vino, e l'operationi, che fà nell'huomo, fù chiamato, come ſi vede nel 4. delle Metamorfoſi, con diuerſi nomi. Bacco come dice Euſtathio, dalla voce Greca Βακχεῖν, che è gridare incompoſtamente, ouero da vna ſorte di corona detta Bacca. Varrone vuole, che in Iſpagna Bacca ſia il vino. Dioniſio, Lieo, Aliſio, Oſiri, Bimatre, Bromio, Leneo, Iacco, Semelio, e più frequentemente appreſſo de poeti, maſſimamente, d'Ouidio, e d'Oratio Libero; non ſolo per la libertà della lingua, poiche il bere aſſai fa l'huomo licentioſo nel parlare, ma ancora, come ſcrine Seneca nel fine del primo libro della tranquillità della vita, perche libera l'animo da ogni noioſo penſiero, e lo rende più vigoroſo, e più audace in ogni impreſa. Si trouano poi molti altri nomi, e cognomi dal luogo, e dalle nationi, appreſſo le quali fu fatto in

to in maggior veneratione, come auueniua anco di Gioue, d'Apollo, di Venere, e de gli altri Dei. Le Baccanti, e gli altri sagrifitij di Bacco vuol Erodoto nel 2. libro delle sue storie, che in Grecia siano state introdotte da Melampo figliuolo d'Amitcone portato d'Egitto, doue hebbero la prima origine: e Pausania dice, che gli Elei furono i primi che facessero sagrificio a Bacco, raccontando nel sesto libro le marauiglie fauolose, & insieme le tristitie di quei suoi Sacerdoti; i quali per dar credito a quelle solennità faceuano la mattina ritrouar pieni di vino li ziri, che la sera v'haueuano posti voti. Ma Lattantio Firmiano nel primo libro de falsa religione, attribuisce questa inuentione ad Orfeo, che primo in Grecia sagrificasse a Bacco, e vi celebrasse le sue feste, le quali da lui furono dette Orfiche. Dalla Grecia passarono poi in Toscana, e di là a Roma: nella cui Città nutrite dall'autorità, e licenza grande di quel populo, arriuarono poi al colmo di dishonestà, e sporcitia, come s'è detto, e come più distesamente racconta Liuio nel 9. della 4. Deca. doue sono registrati molti particolari di quest'istoria, e di quanto pericolo fusse la corruttela di queste feste, e con quanto rigore vi fusse proueduto da i Consoli, col gastigo, e morte di molti. Trattane a longo Celio Rodigino al cap. 6. del 4 lib. & al cap 4. del lib. 5. racconta di più il giuoco, che in queste solennità di Bacco si faceua di saltare a piè zoppo sopra gli otri gonfiati, & onti; detto Acoliasmo, come Acoliaste i Saltatori. Onde Seruio sopra quel verso di Vergilio nel 2. Georgica.

Mollibus in pratis unctos salire per vtres.

raccontando le circostanze di questo giuoco, e là sua origine, dice, che essendo il becco animale molto auido, e deuoratore delle frondi, e tralci di vite, Bacco sdegnato, che mentre custodiua la vite per insegnare a gl'huomini l'vso del vino, questa bestia la deuorasse, e guastasse, lo fece scorticare, e della pelle far vn'otro, sopra del quale pieno di vento, ò come dice Seruio di vino, fece per giuoco saltare a' compagni: e perciò fù poi questo animale sagrificato a Bacco. Ancor'appresso de' Greci, e forse ne' lor principij, diuentarono queste feste molto licentiose, e dissolute; essendo come scriue Erodoto nel 4. detestate, & abominate talmente fin da gli Sciti, che hauendo scoperto, come Scyle Rè loro se ne dilettaua, si ribellarono da lui: dicendo, che quella era vna falsità, & inuentione d'huomini scelerati, ne esser da credere, ò parer verisimile, che gli Dei volessero in quella maniera insegnare ad impazzire a gli huomini. Onde con molto zelo, e sdegno Christiano contra la bestialità de' Gentili, Santo Augustino al cap. 21. del lib 7. della Città di Dio fà mentione di queste scelleratezze; mostrando, che in quelle feste di Bacco erano le donne honeste necessitate a far cose in publico, che a pena si sarebbono concedute alle meretrici in segreto. Nel qual luogo Lodouico Viues nelle sue annotationi referisce. quanto delle settuità di Bacco habbiano detto gli antichi scrittori. lasso star le sporcitie de' Phalli, & Itiphalli, che si portauano attorno in quelle solennità, che si teneuano poi nascosti ne' tempij, come si vide nelle lor destruttioni, e demolitioni, referite da Sozzomeno, da Niceforo: e da altri Scrittori Ecclesiastici; della cui origine Arnobio nel quinto libro contra Gentes racconta vna brutta, e mostruosa fauola. Ne dirò delle statuette cubitali, delle quali fa mentione Erodoto nel 2. lib. per non far maggior nausea a gli amatori dell'honestà; essendo pur troppo conosciuta la pazzia di quei tempi, ne' quali dominaua il regnator dell'Inferno. Ma non voglio già lassare quel che scriue Clemente Alessandrino nella sua oratoria; il quale per rappresentare la fierezza della cosa, e le barbarie di quei secoli, v'aggionge, che le Baccanti in quelle feste mangiauano carni crude, & andauano coronate di serpi. Chi ama di vedere i nomi infiniti di Bacco, e la lor dichiaratione, vegga il Sintagma ottauo del Giraldi, doue longamente tratta l'istoria di questo mostro.

BALISTA. La Balista era vna macchina da Guerra, con la quale tirauano gli antichi quantità grande di saette, e di pietre grosse fino al numero di trecento libre di peso, e più, con impeto tale, che tal'hora portauano le teste, e le membra de gli huomini lontano più d'vn terzo di miglio; come racconta Egesippo d'vn compagno di Giuseppe. Seruiua questo istrumento, e nell'espugnatione delle fortezze così di fuore, come di dentro, nelle battaglie campali, doue poteua adoperarsi; come si fa oggi

dell'-

dell'artigliaria. Vitruuio ne dà la forma nel ſuo vltimo libro, e Vegetio v'aggionge non sò che; ma aſſai compitamente la moſtra il Lipſio nel ſuo libro delle macchine, doue tiene, che almeno ne' primi tempi, non ſi tiraſſe con queſto ſtromento altro, che ſaſſi; ſe bene da poi è coſa certa, che col medeſimo lanciauano anco dell'aſte, e de' dardi. Le muraglie forti reggeuano all'impeto di queſte macchine, riceuendo poco altro danno, che ne' merli, ò nelle ſommità, doue erano più debili; ma l'altre patiuano aſſai, reſtando intronate dalle percoſſe delle pietre. Faceuanſi le Baliſte di diuerſe grandezze, per conſeguenza da tirar più, e meno lontano, maggiori, e minor peſi. Onde appreſſo di Nonio ſono da Lucilio Poeta dette Baliſte centenarie: e da Siſenna Iſtorico talentarie, dal peſo delle pietre, che tirauano. I noſtri aui, prima all'inuentione dell'artigliaria haueuano forſe in queſta maniera, ò poco differente le loro Manganelle.

BASILICA. Era la Baſilica vn luogo publico, come loggia, ò Seggio all'vſo di Napoli, doue ſi riduceuano i nobili in conuerſatione, e trattauano i lor negotij. vſate poi anco per le facende mercantili, e per eſſercitij ſcolaſtici: ma nel lor principio, come moſtra Celio Rodigino al cap. 11. del lib. 28. furono ordinate per comodità de' Nobili, che vi teneuano ragione. Certa coſa é, che non furono a Roma in vſo le Baſiliche, ſe non dopò l'vltima guerra Cartagineſe; poiche, coma ſcriue Liuio nel *6* della 3. Deca, quando Anibale fù in Italia non erano in Roma Baſiliche. Faceuanſi appreſſo a' Fori, e dalla parte più calda, per comodità de' negotianti, e di coloro, che vi teneuano ragione, acciò ſi riparaſſer meglio l'Inuerno dal freddo, e dalle pioggie. Eraui da vna parte il Tribunale, ma poſto in modo, che coloro, che ſteſſero appreſſo al Magiſtrato non fuſſero impediti, ne impediſſero i mercanti, e gli altri, che negotiauano: come moſtra Vitruuio nel 5. libro, doue ſi può anco veder la forma delle Baſiliche, la cui etimologia vuole il Rodigino con l'auttorità d'Eſiodo, che venga dal giuditio delle cauſe, e del Giudice detto da' Greci Τὸ Βασιλέα. Nella prima lor'origine non furono le Baſiliche della grandezza, e capacità, che ſi fecero ne' tempi vltimi della Republica: eſſendoui ſtato aggionto il ſecondo Tribunale, & vn'altro paſſeggio per trauerſo, e poi finalmente portici ampliſſimi, ſemplici, e doppi di quà, e di là. Et i Cittadini più ricchi, e potenti cominciarono vltimamente a farle a guiſa di portici auanti alle caſe loro per maggior grandezza, e con eccelliue ſpeſe: leggendoſi, che quella di Pauolo nel Foro Romano coſtò mille cinquecento talenti (valeua il talento ſeicento ducati d'oro) e della Portia, e della Giulia, della quale fa mentione Martiale, e d'altre famoſe regiſtrate da Andrea Fuluio nel 5. libro delle ſue antichità, nelle quali ſi ſpeſe grandiſſimi teſori. Hà qualche ſembianza delle Baſiliche Romane la noſtra loggia del Papa in Siena. così detta da Papa Pio I I. da cui fù fatta, per memoria, e grandezza della Caſa ſua de' Piccolomini, famiglia d'antichiſſima nobiltà, fabricata con beliſſime colonne, e con ornamenti marmorei conuenienti all'animo nobile, e magnifico di quel gran Pontefice, e parimente la loggia de' noſtri Offitiali della mercantia, accomodata col tribunale di quel Magiſtrato, anco a' negotij mercantili, & alla ciuil conuerſatione de' nobili. Le vie maeſtre, che ſi chiamauano *vias Baſilicas*, come referiſce il Rodigino nel ſudetto luogo, erano interpretate da' Giuriſperiti per le ſtrade Pretorie, e Conſolari: perche, *quod magnum, ac regium eſt, baſilicum dicitur*. Onde le Chieſe, che oggi in Roma ſono chiamate Baſiliche, come di S. Pietro, S. Gio. Laterano, & altre ſenza dubbio ſono così dette per l'eccellenza della lor grandezza, e nobiltà e così par, che creda il Panuino nel ſuo libretto delle ſette Chieſe.

CALIGVLA. Caligula fù ſopranome di Gaio Imperadore, chiamato così dal calzino, ò borzacchino vſato da' ſoldati, detto Caliga da' Latini, del quale ſoleuano calzarlo, mentre era fanciullino per conſeruare appreſſo del populo, e de' ſoldati, la memoria del ſuo naſcimento: perochè eſſendo nato in campo (quantunque a Suetonio piaccia altrimenti) quando il Padre Germanico faceua la guerra in Germania, per acquiſtargli per tempo la gratia, & il fauor militare, lo portauano attorno con i borzacchini alla ſoldateſca, che ſoleuano eſſere ſuola ſotto al piede ignudo, allacciate poi fin'a mezza gamba con diuerſi ornamenti, e con legature di bottoncini di ferro, ò d'altra materia, ſecondo la qualità della perſona, come ſi può vedere nelle ſtatue antiche. Era la caliga vſata propriamente da' fantaccini priuati ſenza alcuno ornamẽto; e ſe alle vol-

to in maggior veneratione, come auueniua anco di Gioue, d'Apollo, di Venere, e de gli altri Dei. Le Baccanti, e gli altri sagrifitij di Bacco vuol Erodoto nel 2. libro delle sue storie, che in Grecia siano state introdotte da Melampo figliuolo d'Amiteone portato d'Egitto, doue hebbero la prima origine: e Pausania dice, che gli Elei furono i primi che facessero sagrifitio a Bacco, raccontando nel sesto libro le marauiglie fauolose, & insieme le tristitie di quei suoi Sacerdoti; i quali per dar credito a quelle solennità faceuano la mattina ritrouar pieni di vino li ziri, che la sera v'haueuano posti voti. Ma Lattantio Firmiano nel primo libro de falsa religione, attribuisce questa inuentione ad Orfeo, che primo in Grecia sagrificasse a Bacco, e vi celebrasse le sue feste, le quali da lui furono dette Orfiche. Dalla Grecia passarono poi in Toscana, e di là a Roma: nella cui Città nutrite dall'autorità, e licenza grande di quel populo, arriuarono poi al colmo di dishonestà, e sporcitia, come s'è detto, e come più distesamente racconta Liuio nel 9. della 4. Deca. doue sono regiſtrati molti particolari di quest'istoria, e di quanto pericolo fusse la corruttela di queste feste, e con quanto rigore vi fusse proueduto da i Consoli, col gastigo, e morte di molti. Trattane a longo Celio Rodigino al cap. 6. del 4 lib. & al cap 4. del lib. 5. racconta di più il giuoco, che in queste solennità di Bacco si faceua di saltare a piè zoppo sopra gli otri gonfiati, & onti; detto Acoliasmo, come Acoliaste i Saltatori. Onde Seruio sopra quel verso di Vergilio nel 2. Georgica.

Mollibus in pratis unctos salire per utres.

raccontando le circostanze di questo giuoco, e la sua origine, dice, che essendo il becco animale molto auido, e deuoratore delle frondi, e tralci di vite, Bacco sdegnato, che mentre custodiua la vite per insegnare a gl'huomini l'vso del vino, questa bestia la deuorasse, e guastasse, lo fece scorticare, e della pelle far vn'otro, sopra del quale pieno di vento, ò come dice Seruio di vino, fece per giuoco saltare a' compagni: e perciò fù poi questo animale sagrificato a Bacco. Ancor'appresso de' Greci, e forse ne' lor principij, diuentarono queste feste molto licentiose, e dissolute; essendo come scriue Erodoto nel 4. detestate, & abominate talmente fin da gli Sciti, che hauendo scoperto, come Scyle Rè loro se ne dilettaua, si ribellarono da lui: dicendo, che quella era vna falsità, & inuentione d'huomini scelerati, ne esser da credere, ò parer verisimile, che gli Dei volessero in quella maniera insegnare ad impazzire a gli huomini. Onde con molto zelo, e sdegno Christiano contra la bestialità de' Gentili, Santo Augustino al cap. 21. del lib 7. della Città di Dio fà mentione di queste scelleratezze; mostrando, che in quelle feste di Bacco erano le donne honeste necessitate a far cose in publico, che a pena si sarebbono concedute alle meretrici in segreto. Nel qual luogo Lodouico Viues nelle sue annotationi referisce, quanto delle setuuità di Bacco habbiano detto gli antichi scrittori. lasso star le sporcitie de' Phalli, & Itiphalli, che si portauano attorno in quelle solennità, che si teneuano poi nascosti ne' tempij, come si vide nelle lor destruttioni, e demolitioni, referite da Sozzomeno, da Niceforo: e da altri Scrittori Ecclesiastici; della cui origine Arnobio nel quinto libro contra Gentes racconta vna brutta, e mostruosa fauola. Ne dirò delle statuette cubitali, delle quali fa mentione Erodoto nel 2. lib. per non far maggior nausea a gli amatori dell'honestà; essendo pur troppo conosciuta la pazzia di quei tempi, ne' quali dominaua il regnator dell'Inferno. Ma non voglio già lasciare quel che scriue Clemente Alessandrino nella sua oratoria; il quale per rappresentare la fierezza della cosa, e le barbarie di quei secoli, v'aggionge, che le Baccanti in quelle feste mangiauano carni crude, & andauano coronate di serpi. Chi ama di vedere i nomi infiniti di Bacco, e la lor dichiaratione, vegga il Sintagma ottauo del Giraldi, doue longamente tratta l'istoria di questo mostro.

BALISTA. La Balista era vna macchina da Guerra, con la quale tirauano gli antichi quantità grande di saette, e di pietre grosse fino al numero di trecento libre di peso, e più, con impeto tale, che tal'hora portauano le teste, e le membra de gli huomini lontano più d'vn terzo di miglio; come racconta Egesippo d'vn compagno di Giuseppe. Seruiua questo stromento, e nell'espugnatione delle fortezze così di fuore, come di dentro, nelle battaglie campali, doue poteua adoperarsi; come si fa oggi

dell'artiglieria. Vitruuio ne dà la forma nel ſuo vltimo libro, e Vegetio v'aggionge non sò che; ma aſſai compitamente la mostra il Lipſio nel ſuo libro delle macchine, doue tiene, che almeno ne' primi tempi, non ſi tiraſſe con queſto ſtromento altro, che ſaſſi; ſe bene da poi è coſa certa, che col medeſimo lanciauano anco dell'aſte, e de' dardi. Le muraglie forti reggeuano all'impeto di queſte macchine, riceuendo poco altro danno, che ne' merli, ò nelle ſommità, doue erano più debili; ma l'altre patiuano aſſai, reſtando intronate dalle percoſſe delle pietre. Faceuanſi le Baliſte di diuerſe grandezze, per conſeguenza da tirar più, e meno lontano, maggiori, e minor peſi. Onde appreſſo di Nonio ſono da Lucilio Poeta dette Baliſte centenarie: e da Siſenna Iſtorico talentarie, dal peſo delle pietre, che tirauano. I noſtri aui, prima all'inuentione dell'artigliaria haueuano forſe in queſta maniera, ò poco differente le loro Manganelle.

BASILICA. Era la Baſilica vn luogo publico, come loggia, ò Seggio all'vſo di Napoli, doue ſi riduceuano i nobili in conuerſatione, e trattauano i lor negotij. vſate poi anco per le facende mercantili, e per eſſercitij ſcolaſtici: ma nel lor principio, come moſtra Celio Rodigino al cap. 11. del lib. 28. furono ordinate per comodità de' Nobili, che vi teneuano ragione. Certa coſa è, che non furono a Roma in vſo le Baſiliche, ſe non dopò l'vltima guerra Cartagineſe; poiche, coma ſcriue Liuio nel *6* della 3. Deca, quando Anibale fù in Italia non erano in Roma Baſiliche. Faceuanſi appreſſo a' Fori, e dalla parte più calda, per comodità de' negotianti, e di coloro, che vi teneuano ragione, acciò ſi riparaſſer meglio l'Inuerno dal freddo, e dalle pioggie. Eraui da vna parte il Tribunale, ma poſto in modo, che coloro, che ſteſſero appreſſo al Magiſtrato non fuſſero impediti, ne impediſſero i mercanti, e gli altri, che negotiauano: come moſtra Vitruuio nel 5. libro, doue ſi può anco veder la forma delle Baſiliche, la cui etimologia vuole il Rodigino con l'autorità d'Eſiodo, che venga dal giuditio delle cauſe, e del Giudice detto da' Greci Τὸ Βασιλία. Nella prima lor'origine non furono le Baſiliche della grandezza, e capacità, che ſi fecero ne' tempi vltimi della Republica: eſſendoui ſtato aggionto il ſecondo Tribunale, & vn'altro paſſeggio per trauerſo, e poi finalmente portici ampliſſimi, ſemplici, e doppi di quà, e di là. Et i Cittadini più ricchi, e potenti cominciarono vltimamente a farle a guiſa di portici auanti alle caſe loro per maggior grandezza, e con eccelliue ſpeſe: leggendoſi, che quella di Pauolo nel Foro Romano coſtò mille cinquecento talenti (valeua il talento ſeicento ducati d'oro) e della Portia, e della Giulia, della quale fà mentione Martiale, e d'altre famoſe regiſtrate da Andrea Fuluio nel 5. libro delle ſue antichità, nelle quali ſi ſpeſe grandiſſimi teſori. Hà qualche ſembianza delle Baſiliche Romane la noſtra loggia del Papa in Siena. così detta da Papa Pio I I. da cui fù fatta, per memoria, e grandezza della Caſa ſua de' Piccolomini, famiglia d'antichiſſima nobiltà, fabricata con beliſſime colonne, e con ornamenti marmorei conuenienti all'animo nobile, e magnifico di quel gran Pontefice, e parimente la loggia de' noſtri Offitiali della mercantia, accomodata col tribunale di quel Magiſtrato, anco a' negotij mercantili, & alla ciuil conuerſatione de' nobili. Le vie maeſtre, che ſi chiamauano *vias Baſilicas*, come referiſce il Rodigino nel ſudetto luogo, erano interpretate da' Giuriſperiti per le ſtrade Pretorie, e Conſolari: perche, *quod magnum, ac regium eſt, baſilicum dicitur*. Onde le Chieſe, che oggi in Roma ſono chiamate Baſiliche, come di S. Pietro, S. Gio. Laterano, & altre ſenza dubbio ſono così dette per l'eccellenza della lor grandezza, e nobiltà e così par, che creda il Panuino nel ſuo libretto delle ſette Chieſe.

CALIGVLA. Caligula fù ſopranome di Gaio Imperadore, chiamato così dal calzino, ò borzacchino vſato da' ſoldati, detto Caliga da' Latini, del quale ſoleuano calzarlo, mentre era fanciullino per conſeruare appreſſo del populo, e de' ſoldati, la memoria del ſuo naſcimento: peroche eſſendo nato in campo (quantunque a Suetonio piaccia altrimenti) quando il Padre Germanico faceua la guerra in Germania, per acquiſtargli per tempo la gratia, & il fauor militare, lo portauano attorno con i borzacchini alla ſoldateſca, che ſoleuano eſſere ſuola ſotto al piede ignudo, allacciate poi fin'a mezza gamba con diuerſi ornamenti, e con legature di bottoncini di ferro, ò d'altra materia, ſecondo la qualità della perſona, come ſi può vedere nelle ſtatue antiche. Era la caliga vſata propriamente da' fantaccini priuati ſenza alcuno ornamẽto; e ſe alle vol-

te ſi troua portata anco da' Centurioni, e da' Tribuni, ſi può credere, che ſuſſe con qualche differenza, almeno ne gl'adornamenti, o ne' bottoni d'argento, o d'oro, ſecondo la facultà, o capriccio di chi la portaua. E caliga ſpeculatoria, o ſpiculatoria era quella, che portauano quella ſorte di ſoldati, detti ſpiculatores, che noi habbiamo in vulgare chiamati lance ſpezzate; la quale haueua nella parte ſuperiore, a mezza gamba vna maſcaretta di teſta di Lione, o d'altro animale di rame, o di ferro, o d'altro metallo.

CANDIDATI. Candidati erano quei Cittadini, che nel tempo de' Comitij domandauano i Magiſtrati: detti Candidati dalla toga bianca, che in quei dì portauano, laſſata la tonica, per poter moſtrare al popolo le margini delle ferite riceuute in ſeruitio della Republica; ouero, come dice Plutarco, perche non poteſſero portar ſotto denari, con i quali di naſcoſto corrompeſſero il populo. Vſauano queſt'habito bianco, o per eſſer più riueduti, ò per voler ſignificare con quella di fuore la purità, e candidezza di dentro; il quale era neceſſario a tutti, eccetto a quelli, che già ſi trouauano in qualche Magiſtrato, i quali ſenza mutar l'habito, o metterſi la toga candida poteuano domandar vn'altro Magiſtrato. E da notare, che ſe bene era lecito ad ogn'vno domandar i Magiſtrati, e farſi candidato, non però tutti andauano a partito; ma era neceſſario, che i nomi loro ſuſſero accettati dal Conſole, o dal Senato, a cui era reſeruata l'elettione de' Candidati. ſi come era anco neceſſario, che haueſſero le conditioni, & i requiſiti, che conueniuano, come dell'età legitima, di non eſſer condannato di qualche delitto, dell'oſſeruanza dell'ordine nella petitione de' Magiſtrati, ſecondo la diſpoſitione della legge di Silla, dello ſpatio delli anni, che deue correre nel domandare vn Magiſtrato ottenuto altre volte, ſe già non fuſſe prima ſtato diſpenſato, come anco dell'eſſere aſſente, e molte altre, che mancando li rendeuano inabili. Soleuano ne' primi tempi della Republica i Candidati nella piazza, doue ſi ragunauano i Comitij alla preſenza di tutto il Senato da loro ſteſſi dar conto della vita loro, e di quanto elli, & i lor maggiori haueſſer fatto mai per ſeruitio publico in pace, od in guerra; ſi come all'incontro accuſauano, ma con molta modeſtia i natali, l'età, i difetti, e le cauſe dell'eſcluſione de' competitori. Ma dapoi corrompendoſi tuttauia più il modo di creare i Magiſtrati, andauano con ogni ſorte d'humiltà, e di vergognoſa ſommiſſione praticando, e mendicando i lupini, & il ſuffragio delle Tribu con molta indegnità. Dell'vſo antico, e della modeſtia nel domandare voti fauoreuoli è vn luogo belliſſimo appreſſo di Plinio gionane al 3. lib. delle ſue lettere, quando ſcriue a Meſio Maſſimo de gli abuſi del ſuo tempo. e nel 6. a Nepote da conto del decreto, che haueua fatto l'Imperadore, che i Candidati doueſſero hauere, le non più, la terza parte del patrimonio loro in beni ſtabili in Roma, od almeno in Italia; parendo brutta coſa, che coloro, che domandaſſero gli honori, e Magiſtrati Romani fuſſero affatto foreſtieri, e che haueſſero, come peregrini, l'Italia per oſpitio, e per oſtaria. Vſauano i Candidati per poter honorar i cittadini, ſalutandoli col proprio nome, di condur ſeco vn ſeruo pratico, che gl'inſegnaſſe, e ſuggeriſſe il nome di ciaſcuno, chiamato perciò Nomenclatore. e ſe bene fù poi per legge prohibito, parendo pur coſa troppo affettata, e di mal coſtume, fù nondimeno vſata ſempre, ne ſi trouò mai altri che vn ſolo Catone, che vbbidiſſe alla legge: ma della maniera, che andaſſe il negotio, e la pratica de' Candidati chi vuole intendere più a longo vegga il libretto, che Cicerone fa a ſuo fratello della domanda del Conſolato. Dice Feneſtella, che ſi chiamauano Candidati del Principe i Queſtori deputati a legger le lettere in Senato: & al tempo di Vegetio, come ſcriue nel ſecondo lib della Militia al c. 7. ſi chiamauano Candidati ancora i ſoldati principali, e priuilegiati.

CATAPVLTA. La Catapulta è vna macchina da guerra per tirar aſte, e taſſi, come la baliſta; ma in altra forma, e per quel che ſi può argomentare dalla quantità che ne portauano gli eſſerciti, doueuano eſſere di minor artificio, e di minor grandezza. Perche ne le prouſioni, che ſi faceuano per la guerra, le baliſte rade volte ſi troueranno, che paſſaſſero oltre a quaranta, ò cinquanta; ma delle catapulte bene ſpeſſo fin'a ducento, e trecento, è più. L'inuentione di queſto ſtrumento è da Plinio attribuita a' Siri, e da Diodoro a' Siciliani. Plutarco referiſce, che Archidamo la prima volta, che vide la catapulta portata di Sicilia, diſſe, che era morto il valore: tanto ſpauento portò quella ſorte d'arme in quei tempi: che haurebbe fatto la noſtra artigliaria, dice il Lipſio? Ne' tempi vltimi de' Romani par, che ſi confondeſſero la Baliſta, e la Catapulta; reſtando di quella ſolamente

ſolamente il nome. Et Ammiano Marcellino nel lib. 23. deſcriuendo la Balista compoſta di legno, di ferro, e di nerui, viene ſecondo il Lipſio, al dar la forma della Catapulta.

CAVALIERI. Hebbe Roma nel ſuo principio due ordini di Cittadini, cioè de' Patritij chiamato Senatorio, e de' Plebei detto Plebeio; al quale fù poi aggiunto il terzo de Caualieri, chiamato Equeſtre, diſtinto dal Plebeio col priuilegio dell'anel d'oro, e dal Senatorio con la purpura, e col Laticlauio. Peroche ſi come a' plebei era vietato il portare anelli d'oro, e conceduto a' Caualieri, così parimente era prohibito a queſti l'vſo della purpura, ò del Laticlauio, e permeſſo a' Senatori; vſando i Caualieri la tonica più ſtretta, chiamata perciò Angulticlauio, a differenza di quella de' Senatori. Se bene Plinio vuole, che al tempo delle guerre d'Italia, & d'Anibale Cartagineſe fuſſe lecito a tutti indifferentemente portare l'anello d'oro. Si come lo portauano anco, ma per gratia particolare i ſoldati graduati, e di ſegnalato valore; habilitati a ciò per lor merito, portandolo gli altri di ferro. All'ordine Equeſtre niuno poteua eſſer'ammeſſo, che non haueſſe il valſente di dodici milla cinquecento ducati, hauendo così ordinato Auguſto, che prima era di dieci milla. Il quale Imperadore tenne ſempre conto de' Caualieri, ſi come fecero dopò lui anco gli altri, da Caligula in fuore, che li diſprezzò, e ſuillaneggiò bene ſpeſſo. Haueuano i Caualieri gran parte nella Repulica. Concioſiache oltre alla participatione de gli honori, e de' Magiſtrati, di queſt'ordine s'eleggeuano le Centurie de' Giudici, le bene fù poi conceduto il medeſimo anco a' Senatori, come longamente diſcorre il Manutio, doue parla de' Giuditij, nella ſua aggionta al Calepino. di queſto ordine erano proprij molti gouerni di Prouincie, come la Cappadocia, la Giudea, l'Egitto, & altre. & in queſt'ordine durò per continuata ſucceſſione fin'a Tito, la Prefettura de' Pretoriani, grado così principale, e di tanta autorità. Erano in mano de' Caualieri le Procuratorie, & il maneggio dell'entrate dell'Imperadore nelle Prouincie. E quelli di loro, che di mano in mano erano paſſati a gli honori, entrauano poi anco in Senato, e dauano il voto, come Senatori, chiamati (crede il Lipſio) da queſto noſtro autore Caualieri illuſtri. E finalmente ne' tempi più baſſi nella forma de' Senatuſconſulti, e de gli Editti era col Senato, e col Popolo Romano nominato anco l'ordine Equeſtre, e fù in ſomma di tanta ſtima, e reputatione in ogni tempo, che Mecenate tanto grand'amico d'Auguſto, contentatoſi d'eſſer Caualier Romano, non volle altrimenti paſſare all'ordine Senatorio: come fecero anco de gli altri dopò lui.

CELIBATO Chiamauaſi da' Romani celibato il viuer ſenza moglie, ò che altri non l'haueſſe mai preſa, ò che ne fuſſe rimaſto ſenza. è voce, ſi ben latina, aſſai inteſa, & vſata, poiche la noſtra lingua non hà altra da eſprimere lo ſtato dell'huomo vergine, ò vedouo. Abborriuano i Romani ottimatamente il celibato, quaſi che impediſſe lo ſtato della Republica, come quelli, che non haueuano per virtù ne gli huomini la caſtità, ne conoſceuano il merito della purità verginale. Onde puniuano per legge chiunque menaſſe vita celibe col priuarlo de' legati, e dell'heredità de' teſtamenti de' parenti, che non fuſſero nel primo grado; & obligando quelli, che inuecchiauano a pagar vn tanto all'Erario: così ordinò Furio Camillo, mentre fù vno de' Cenſori, della legge de' quali (come ſi vede appreſſo di Cic. nel 3. delle leggi) era eſpreſſo, che ſi doueſſe in ogni maniera impedire, e prohibire il celibato. Per la qual coſa Dionſio Alicarnaſeo nel Lib. 9 delle ſue antichità diſcorre con molta ragione, che non può eſſer vero, che con la morte de' trecento ſei Fabij preſſo a Cremera veniſſe affatto eſtinta la ſchiatta de' Fabij, di maniera che non reſtaſſe altri, che quello, il quale fu poi per il ſuo gran valore chiamato Maſſimo; non eſſendo veriſimile, per l'oſſeruanza della legge del Celibato, che di tanto numero non reſtaſſero a caſa fanciulli piccoli, ò mogli grauide, che conſeruaſſero, e rinouaſſero la ſtirpe. E quantunque da gli ſtorici ſia detto, che non rimaneſſe altri, che Fabio Maſſimo, l'interpreta, che non habbiano voluto intender della quatità; ma della qualità; non hauendo hauuto poi quella fanciulla altri, che lui di valore. All'incontro furono da' Romani molto priuilegiati gli ammogliati, e quelli, che haueuano figliuoli, come a propoſito della Legge Papia Poppea diſcorre longamente il Lipſio nelle ſue annotationi ſopra queſto noſtro Autore; concedendo l'eſentione, che hoggi ſi concede, a chi hà dodici figliuoli, a coloro, che n'haueſſero tre,

chiamata *Ius trium liberorum*, con altre prerogatiue; e Dione nel lib. 56. mette vn'inuettiua particolare, che Augusto fece a coloro, che non haueuano moglie, hauendo prima laudato con longa oratione gli ammogliati. Platone escluse ancor esso dalla sua Republica il Celibato, mettendo pena a chi non si ammogliasse. Et i Lacedemoni non solo gastigauano quei, che non prendeuano moglie, ma ancor a chi non ne pigliasse più d'vna, chi la prendesse tardi, e chi si compiacesse di viuer solo; come riferisce Clemente Alessandrino al 2 libro de gli Stromati. Et Plutarco nella vita di Ligurgo racconta le vergogne, e gli affronti, che eran fatti a coloro, che non haueuano moglie; a'quali quantunque vecchi, non era dalla giouentù portato rispetto alcuno, ne vsato quella riuerenza, e creanza, che erano soliti, & obligati con gli altri. Ma i Christiani, che introdussero la pratica della vita verginale, tanto ragioneuolmente lodata da San Pauolo, e da tutta la scuola de'Santi Padri, Greci, e Latini, furono per ciò da questo nostro temerariamente imputati nel lib. 15. nu. 44. d'hauer in odio l'humana generatione. sotto al cui zelo hanno poi gli heretici de'nostri tempi, & Erasmo in particolare, scritto sfacciatamente contro al Celibato; à fauor del quale fece già il nostro F. Ambrosio Politi Arciuescouo di Conia, detto il Catarino, quella gratiosa opereta de *Celibatu*, respondendo alle vanità, e bestemmie d'Erasmo.

CENA NOVENDIALE. Era la Cena Nouendiale quel banchetto, che vsauano di fare i Romani per vltima solennità del mortorio il nono giorno della morte del defunto, dopo la visceratione, chiamato altrimenti cena funerale, e da Nonio, e da Festo detto Silicernio. Alessandro d'Alessandro nel 3. libro de'suoi Geniali al capit. 7. vuole, che il Silicernio sia vna cena particolare, che si faceua a'vecchi, chiamata *exequialis*. Nel qual banchetto si daua vna sorte di cibi proportionati, e propri di quella cena, forse posati prima sopra la sepoltura del morto; chiamandosi per ciò *feralis* a ferendo come si caua da Apuleio, e dal costume, & abuso, che passò poi ne'Christiani di portar la cena a'sepolchri de'Martiri; come mostra, e biasima grauemente S. Augustino (facendosi ciò ne' suoi tempi) e ne'lib. della Città di Dio, e nel sermone 25. de'Santi.

CENSO. Censo è parola che hà diuersi significati. Peroche chiamauano i Romani Censo la stima de'beni di ciascuno, secondo la quale si metteuano poi i tributi, le grauezze, e l'impositioni; che a Siena ne i tempi della Republica diceuano per l'ira; cioè secondo che ciascuno era allirato, e censuato a' libri publici, chiamata dal nome della moneta, oggi due carlini, comuni a tutta la Toscana. la quale, come considera il Malauolti nel 2 libro della 2. parte dell'Istorie di Siena, valeua l'anno 1252. vn fiorino d'oro, variando poi la valuta di maniera di tempo in tempo, che il detto fiorino (che è lo scudo d'oro corrente) vale oggi lire sette, e mezzo. Censo era chiamata parimente a descrittione, ò numeratione delle anime, che si faceua ogni cinque anni, come dice Asconio Pediano sopra la terza oratione contra Verre, cominciata al tempo di Seruio Tullo, come riferisce l'Alicarnasseo, sotto del qual Rè furono censuate in Roma centocinquantamila, e settecento anime, il cui numero crebbe poi di maniera in quella Città fatta capo del Mondo, che nell'Imperio d'Augusto fù di quattro milioni, e sessantatre mila: e di Claudio, intorno à cinquant'anni, dopo, di sei milioni, e nouecento sessanta quattro mila. diceuasi anco censo l'istesso tributo, e di questo intende Tacito lib. 1. ne gli Ann. nu. 31. e 33. quando parla di Germanico, che era nelle Gallie per fare il censo; cioè per riscuotere il tributo di quelle prouincie. Censo è oggi vna spetie di contratto di denari, che si danno a frutto a tanto per cento.

CENSORI. Era la Censura vn magistrato di due Cittadini, che duraua cinque anni, ridotto poi a diciotto meli da Emilio Mamerco Dittatore; contro di cui fù fatto risentimento da'primi Censori, che succederono dopo la sua dittatura. Haueuano questi oltre all'altre facultà, carico particolare di correggere, e riformare i costumi de'cittadini, con potestà grande non solo d'esaminare, e censurare la vita, e l'attioni di ciascheduno, ma di gastigarlo con ogni seuerità; priuando Senatori, & i Caualieri de gli ordini loro, mettendo mano, senza rispetto alcuno ne' più principali; come nella porta Val. Massimo molti esempi nel 2. lib. doue tratta della grauità Censoria. poteuano degradare il Senatore, torre l'cauallo al Caualiere, e ridurre il plebeio, e gli altri *in tabulis Ceritum* (diceuano essi), e farlo erario; cio. priuarlo della voce attiua, e passiua.

Rettore

Reformauano le ſpeſe ſuperflue, haueuano cura de' Tempij, delle ſtrade, dell'Erário, de' tributi, delle gabelle, & altre entrate publiche, e d'ogn'altra cosa appartenente alla conſeruatione delle leggi, e de' buoni costumi; come ſi vede nella legge Cenſoria regiſtrata da Cic. nel principio del 3. lib. delle leggi. Faceuano la deſcrittione del Popolo, & il ſagrifitio de' cinque anni, detto Luſtro, vſato dopo il cenſo dell'anime per purificare la Città; nel quale come racconta Ateneo al cap. 31. del libro 14. I Cenſori coronati, e veſtiti di purpura, percoteuano elli ſteſſi le vittime con la ſcure. Erano ſoliti i Romani dar queſto Magiſtrato a' più nobili, & honorati Cittadini, che fuſſero paſſati per i primi offitij, e carichi della Città reputati, e tenuti ſempre in molta veneratione, anco da gl'altri Magiſtrati. Di maniera tale, che per cosa notabile, & eſſorbitante ſi legge, che vna volta Domitio Nerone (che fù auo di Nerone Imperadore) mentre era Edile ſi faceſſe ceder la ſtrada da Lucio Planco Cenſore; e che Publio Sempronio Tribuno della Plebe ardiſſe di voler far legare, e metter prigione (come haurebbe fatto, ſe l'altro Tribuno ſuo Collega non ſi fuſſe oppoſto) Appio Claudio Cenſore. Onde per queſt'atto fù prouueduto per lege, che i Tribuni non poteſſero eſſercitare l'autorità loro ſopra i Cenſori. Fù poi queſto Magiſtrato, come tutti gli altri, conceduto ancora alla Plebe; e Gaio Martio Rutilio fù il primo Cenſore plebeio l'anno di Roma 411. il quale credo, che riduceſſe quell'offitio al corſo di prima de' cinque anni; come par, che ſi caui da Liuio. Al morto Cenſore non era lecito ſoſtituire vn'altro, così dice il medeſimo Liuio nel 5 libro peroche in quel Luſtro, nel quale fù vna volta ſoſtituito in Cenſore, ſuccedette il caſo di Roma, quando fù preſa da' Galli. Talche morto vno de' Cenſori, biſognaua ſubito, che l'altro rinuntiaſſe il Magiſtrato: ſe bene Appio Claudio, cieco, hauendo, non sò per qual cagione, il Collega renuntiato l'offitio, volſe contra l'vſo, & iſtituto de' maggiori in ogni modo ſeguitare d'eſſercitarlo egli ſolo. ſcriue Dione nel lib. 54 delle ſue Iſtorie, che P. Emilio Lepido, L. Munatio Planco furono gli vltimi due Cenſori eletti da Auguſto, di perſone priuate; vſando di far poi l'offitio del Cenſore gli altri Magiſtrati per ordine dell'Imperadore, ò l'Imperadore iſteſſo. Anzi che il medeſimo Auguſto, con tutto che haueſſe eletto i ſopradetti Cenſori, fece nondimeno, & ordinò molte coſe, che toccauano all'offitio de' Cenſore: & il medeſimo fecero gl'altri Imperadori dopò lui, quantunque molti di loro s'aſteneſſero dal nome: ſolo Domitiano lo ritenne finche viſſe. Dell'auttorità, e ſtima di queſto Magiſtrato ne' tempi della Republica fà larga fede Plutarco nella vita di Catone, & in quella di P. Emilio.

CENTVRIA. Centuria nella militia Romana era vna compagnia di cent'huomini il cui capo chiamauano Centurione; quantunque il Manipulo, che era di ducento cinquanta ſei ſoldati a piedi fuſſe partito in due Centurie, con due centurioni. Furono dette Centurie da quelle prime tre Centurie de' Caualieri iſtituite da Romulo, raddoppiate poi da Tarquinio Priſco, & ampliate da Seruio, fin'al numero di cento nouanta quattro, diuiſe in ſei claſſi, ſecondo l'eſtimo, ò cenſo di ciaſcuno; dalle quali ſi cauauano poi ſoldati per la guerra, tanti per ciaſcuna, di queſte n'erano diciotto de' Caualieri, perche alle tre raddoppiate da Priſco, n'aggionſe dodici altre Seruio, che andauano con le ottanta Centurie della prima claſſe, con le quali faceuano il numero di 98. di modo, che nella creatione de' Magiſtrati, quando queſte erano d'accordo, non occorreua cercar'altro, ne chiamare l'altre Centurie; auanzando queſta ſola i voti di tutte l'altre inſieme. Nell'ordine Militare adunque, come s'è detto, il Centurione era Capitano di cento ſoldati, ſe bene, com'è veriſimile, poteuano eſſere alle volte più, ò manco, ſecondo l'alterationi, che accadono nella guerra. A i Centurioni vbbidiuano immediatamente i fantaccini, come i Centurioni al Tribuno, il Tribuno al Maſtro di campo, il Maſtro di campo al Legato, il Legato al Conſole.

CEREALI. Alle feſte Cereali di Roma, come ſi caua da San Cipriano nell'Epiſtola 103. diede occaſione vna gran careſtia, per la quale in gratia del populo, che ne faceua inſtanza, furono ordinate a Cerere, & a Bacco. Ma in Grecia vogliono, che l'inuentore ne ſia ſtato Triptolemo figliuolo di Celeo nutrito da Cerere, in honore di cui, come ſua balia, l'iſtituiſſe. Altri dicono, che l'inuentione di quelli giuochi Cereali ſia venuta d'Egitto, d'onde in vero hanno hauuto origine gran parte di ſimili vanità. Faceuanſi queſte Feſte del meſe d'Aprile per otto giorni continui con ſagrifitij, & altre

solennità; alle quali non poteuano interuenire, se non quelli che erano initiati (diceuano i Latini) noi possiamo dire, ordinati, & ammessi a quelle congregationi. Dalle quali erano per bando sotto pena della vita proibite le persone profane, e di vita scelerata, o macchiata di qualche graue delitto; onde Nerone Imp. per coscienza de' tuoi misfatti se n'astenne. Proibiuansi parimente le persone, che fussero in duolo per la morte di qualcuno de loro, e per questa cagione scriue Plutarco, che l'anno della rotta di Canne si lassarono di far le feste Cereali: Ma quantunque in queste feste s'vsasse il digiuno, non essendo lecito cibarsi prima, che verso la notte, ne si beuesse vino, e di più facessero professione d'astenersi anco dall'vso di Venere; tuttauia facendosi di notte con gran concorso di donne, e d'huomini, che andauano in guisa di Baccanti, scorrendo per la Città, fù creduto da' nostri Santi Padri, che non fussero senza le solite impudicitie de Gentili: massime che ancor in queste, (come referisce Theodoreto) si portaua attorno vn'imagine in forma della natura Muliebre, come il Priapo in quelle di Bacco; e così mostra di creder San Gregorio Nazianzeno in Epiphanijs, doue dice: *Nam pudet me diem afferre sacrificijs nocturnis, & ex mysterio turpitudinem efficere, &c.* Accennando anco il medesimo Clemente Alessandrino nella sua Oratoria; e più distesamente di tutti Arnobio nel quinto. Faceuansi queste feste nel cerchio, come si caua da questo Nostro nel fine del libro 15. da cui furono chiamate *Ludi Circenses*, come tutti gli altri, che si celebrauano in quel luogo, ma diuersificati coll'aggionta di Cereali, Megalesi, Massimi, e simili.

CERCHIO. Il Cerchio era vna piazza in piano di figura circolare ouata, deputata a' Giuochi, e sagrifitij, che faceuano i Romani a quei loro Dei, de' quali celebrauano le feste; come anco per recreatione, e trattenimento del popolo, amico, di questi spassi. Furono in Roma tre cerchi principali, il Massimo fatto da Tarquinio Prisco, se bene alcuni dicono da Romulo tra'l Palazzo, & il Monte Auentino; del quale dà conto longamente Dionisio nel 3. delle sue antichità, mettendo la longhezza d'esso tre stadij, e la larghezza quattro iugeri, che importano la longhezza mille ottocento nouanta piedi, e la larghezza nouecento sessanta; detto per altro nome cerchio Apollinare da Apollo. Il Flaminio, nel quale si faceuano i giuochi Taurici; & il Neroniano nel Vaticano. ci furono poi molt'altri cerchi fatti da diuersi Imperatori, come mostra il Bulengero nel l bro, che [illegible] di questa materia. Il cerchio massimo così chiamato, non dall'esser sagrato a Vertunno Massimo, ò perche in quello si celebrino i giuochi Circensi, detti Magni, ma per esser il maggiore, & il più ornato, fù, come s'è detto, non da Romulo, ma da Tarquinio fabbricato; e da Giulio Cesare restaurato, & ampliato, di maniera, che a lui attribuisce Plinio tutta quella fabbrica; migliorato poi anco, & ornato da Augusto, notabilmente da Traiano, e da altri Imperadori dopò lui. L'vso di questi Cerchi fù imitato anco dall'altre Città principali d'Europa, e dell'Asia; come si legge d'Anagni, di Costantinopoli, d'Antiochia, d'Alessandria, d'Edessa, di Gaza, d'Vtica, e di Gierusalemme. e forse la prima inuentione venne da Helide, come piace a Cassiodoro nel terzo libro *Variarum*, doue racconta molti particolari del cerchio, il quale vuol, che sia detto dal circuito; se bene altri dicono da Circe figliuola del Sole, come si caua da Tertulliano, e da Isidoro nel lib 18. al cap.25. In questi cerchi si celebrauano i giuochi detti per ciò Circensi, ò come vogliono altri da *circum & enses*; peroche ne' primi tempi si faceuano alla riua de' fiumi, mettendo dall'altra parte quantità di spade, con vgual pericolo di chi dall'vna, ò dall'altra banda nel corso piegasse, diceuansi anco Circensi gli altri giuochi Cereali, Apollinari, Megalesi, e simili, perche si faceuano nel cerchio; ma i Circensi chiamati ancor Magni per antonomasia, s'intendeuano quelli, che si celebrauano di Settembre, come i Cereali d'Aprile; quantunque si trouino spesso i tempi variati ad arbitrio de' Consoli, e de gli Imperadori. Haueuano attorno nella longhezza loro, edifitij accomodati per quelli, che stauano a vedere, essendo nel cerchio Massimo, come dice Plinio, vna fabbrica di luoghi da sedere comodamente per dugento sessanta mila spettatori. Dentro al cerchio erano molte cose; ma principalmente la Careere, come dice Ennio, e la Meta. Quella, doue stauano i caualli preparati alla mossa subito, che il Dittatore, od il Console, od il Pretore daua il segno, e quella doue finiuano il corso; peroche le carrette correuano vna dietro all'altra, secondo, che haueuano assortito il luogo, hauendo per fine di girar con velocità grande sette volte attorno

a la

CLAMIDE. La Clamide era vn veſtimento militare, il medeſimo (dice Nonio al ſuo tempo) col paludamento: con tutto che appreſſo di molti autori ſi troui vſata anco da'fanciulli, e dalle donne, come di Meſſalina in queſto Noſtro al lib. 12. nu. 56. forſe con qualche differenza, almeno ne gl'ornamenti, di che malamente ſi può hora dar conto.

CODICILLI. I Codicilli erano appreſſo a'Romani le lettere, o le polizze priuate: ma più propriamante quella dichiaratione, che vno faceua della ſua vltima voluntà in cambio del teſtamento, che ricerca maggior ſolennità: e di queſta è il titolo *de Codicillis* ne l'Inſtituta. Ancor oggi l'aggionte, che ſi fanno a'teſtamenti ſono dette vulgarmente codicilli, quando altri, ſenza reſcindere, ò mutare il teſtamento, fà qualche dichiaratione della ſua voluntà, ò laſſa qualche peſo maggiore, ò lo fà minore all'erede. Chiamauano i Romani codicilli (e di queſti intende in molti luoghi Tacito) ancor quei libelli famoſi (per dir coſi) ò maledicenze ſenza pena, che vſauano di metter ne'lor teſtamenti, eſſendo permeſſa dalla Republica, e dal Principe quella libertà del dire, in quell'vltimo della vita.

COLONIE. Colonie ſi chiamauano le Città fatte da'Romani, ò reſtaurato d'habitatori. faceuanſi per diuerſe cagioni: ma principalmente per tre. Per far luogo di frontiera al paeſe nimico, ò ſoſpetto, per alleggerir la Città di Roma dalla plebe pouera, e per remunerare i ſoldati vecchi nelle lor Millioni, delle fadighe fatte in ſeruitio della Republica. Peroche quando era molto accreſciuta la moltitudine de'poueri, fatto prima vedere, e conſiderare i ſiti, doue ſteſſe bene vna nuoua Città, che aſſicuraſſe i confini, ò che potelſe impedire il paſſo a' nemici, vi mandauano quella parte del popolo, che pareua loro più biſognoſa, ò di più pericolo nella Città, ò veramente i ſoldati veterani, a'quali con le debite circoſtanze della conditione, qualità, & offitio di ciaſcuno, aſſegnauano, e diſtribuiuano in dono il terreno, o territorio della nuoua Città: o che fuſſe acquiſtato per guerra, od in altra maniera fatto della Republica. Ne'primi tempi quel che ſi ſoleua aſsegnare a coloro, che andauano nelle Colonie era di quattro, fin ſette iugeri di terra (intendeuaſi vn iugero, come anco oggi, lo ſpatio di terreno, che in vn giorno può eſser arato da vn paio di buoi) per ciaſcuno. Ma dapoi creſcendo tuttauia gli acquiſti, e le grandezze di Roma, crebbe parimente la miſura del donatiuo, che ſi daua a'Coloni: come vediamo in quei tre mila huomini, che furono condotti a Bologna da L. Valerio Tappone, L. Valerio Flacco, e M. Attilio Serrano creati Triumuiri a queſt'effetto: de'quali i caualieggieri hebbero ſettanta iugeri per vno, & i fanti cinquanta del Territorio tolto a'Galli, che n'haueuan prima cacciati i Toſcani: hauendoſi in ciò conſideratione anco alla larghezza del paeſe: con la quale, e col numero, e qualità delle genti s'accomodauano. E quantunque nel donatiuo non venga fatta mentione d'altro, che del ſolo terreno: ſi deue intender nondimeno anco delle caſe. Peroche i medeſimi huomini, che conduceuano le Colonie, e partiuano le terre, aſſignauano anco a ciaſcheduno la ſua caſa, di quelle, che erano nel luogo; e quando non vi fuſsero, danuano modo, e commodità di fabbricarſele: & Auguſto volſe, che fuſsero anco ſouenuti di danari. per comprare gli ſtromenti, e beſtiami, & altre coſe neceſsarie alla cultura del paeſe, così parimente, ſe bene nel numero di coloro, che erano condotti in Colonia non ſi fa mentione d'altri, che del capo di famiglia, s'hà da preſupporre tuttauia, che niuno v'andaſse, o pochi ſenza moglie, e figliuoli, come moſtra il Biondo nella ſua Trionfante. Erano poi quelle Città, doue ſi conduceuano le Colonie, priuilegiate diuerſamente, chiamandoſi, altre Colonie Romane, altre Latine, altre Italiane, ſecondo che haueuano priuilegij di Roma, del Latio, o d'Italia: anzi che ſi trouano anco delle Colonie cognominate Patritie, & Equeſtri, della nobilta de' Cittadini, che v'erano ſcritti: come ſi può vedere appreſso a diuerſi autori, & in pārticolare del Sigonio nel ſuo lib. *de antiquo iure Italiæ*, e del Lipſio nel Lib. della grandezza di Roma. Chiamauaſi ancora con queſta voce Colonia a Colono, il podere: cioè tutto quel paeſe, che era commeſso alla cura del mezzaiuolo: come dice Columella; *Colonia fundi eſt, quem non excedat Villicus.*

COMITIJ. Comitij erano quelle adunanze de cittadini, che ſi faceuano in Roma per determinare, o decretar qualche coſa per via di ſuffragio: come crear magiſtrati,

gistrati, far leggi, deliberar della guerra, ò della pace, e simili; dalle qua li fù anco il luogo chiamato Comitio, trà la Curia, & il Foro, secondo Varrone, doue il Populo si congregaua per i Comitij, e per le liti: il quale, come discorre il Biondo, viene ad essere, doue oggi si vede la Chiesa di S. Adriano, e di S. Lorenzo in Miranda; doue, secondo Plutarco nella vita di Romulo, furono già stipulate le conditioni della pace trà Sabini, e Romani. se bene poi crescendo la Città, e la moltitudine del Populo, & essendo necessario luogo più ampio per i Comitij Centuriati, si ridusse nel Campo Marzo; che era già (come dice Liuio) vna possessione de' Tarquinij tra la Città, & il Teuere consagrata a Marte, da cui fù poi detto Campo Martio. Oggi, secondo il medesimo Biondo nel 3. della sua Trionfante, viene ad essere, doue è la colonna Antonina contigua al Monte citatorio, nel quale per vn ponte per ciò fatto, si ritirauan di mano in mano quelli, che haueuano già dato i voti, separandosi da gli altri, perche di nuouo non potessero mescolarsi con quelli, che non gli haueuano dati ancora. Alla fine del detto libro trattando questa materia molto diffusamente, racconta non solo il modo, che teneuano le Tribu nel dare i voti, e doue si ragunassero, prima per consultare, e poi per votare, come il luogo fusse circondato di steccato, quali offitiali si adoperassero in quel seruitio, chi hauesse carico di ripartir le Tribu, e di dare, e riceuer le tauolette, nelle quali si scriueuano i voti, e di procurare, che non si facesse fraudi nel votare, ma ancora della maniera che teneuano i Candidati, & i lor fautori nel far le pratiche, con infiniti altri particolari a questo proposito. Erano i Comitii di tre sorti, ò Curiati, quando si faceuano per Curie, cioè con interuento solamente delle trenta Curie, che vuol dire de' Cittaidni, che erano dentro al cerchio della città, che furono i primi Comitij, o Centuriati, con adunanza delle Centurie introdotte da Seruio: o Tributi, delle Tribu. Chiamauansi poi Calati alcuni di questi, quando si faceuano particolarmente per il Collegio de' Pontefici, o per il Regulo de' sagrifitii, o per inaugurare i Flamini: detti calati dalla parola antica calari, *quod est vocari*, come scriue Gellio al capit. 27. del libro 15. peroche in questi non interueniuano tutti, ma solamente quelli, che v'erano chiamati. Diceuansi i Comitii, Editij, Pretorij, Tribunitii, & Consolari, secondo che in essi doueuano esser creati gli Edili, i Pretori, i Tribuni, ò i Consoli, a' quali furono poi aggionti i Questorii, & i Censorii. De' Comitii furono fatte diuerse leggi, come l'Emilia, e la Fusia, nella quali si dauano gli ordini, che doueuano esser'osseruati nel farli, e la maniera dell'osseruare gli auguri, & il luogo Quanto al tempo de' Comitii (che per il più fù da prima del mese di Marzo, primo del mese dell'anno, ordinato da Romolo, e poi nelle Calende di Gennaio) era sempre secondo che veniua comandato da gli Auguri: i quali haueuano in questi negotii grandissima autorità. Di tutti questi particolari trattano diuersi autori antichi, come Liuio, Valerio Massimo, Dionisio Alicarnaseo, Macrobio, Gellio, Asconio Pediano, Plutarco, & altri: e di moderni Alessandro d'Alessandro, & il Biondo: tra' quali però chi andasse osseruando ogni cosa, trouarebbe alcune contrarietà che a giuditio mio malamente si possono accordare, se non con la misura, e consideratione delle diuersità de' tempi, ne' quali molte cose s'andauano variando. Questa maniera di creare i Magistrati per via di Comitij, e di Consoli generali (come diciamo noi in Siena) nella quale il popolo haueua la maggior parte, fù tolta via de gl' Imperadori; hauendo Tiberio (escluso affatto il popolo) rimessa al Senato solo (appresso del quale haueua poi forza di comandamento la raccomandatione del Prencipe) l'elettione di tutti i Magistrati, eccetto che de' Consoli (come riferisce Dione): che per esser dignità suprema, e di tanto momento, volse reseruarla a se assolutamente, e questo bastri de' Comitij.

COMMILITONI. Commilitoni erano da gl'Imperadori, e de' Capitani de gli eserciti nei lor parlamenti chiamati i soldati; per mostrare amorevolezza, e fratellanza, con questa voce, che ha significato di compagni; ma con alquanto più d'affetto; composta da con, & milites, quasi soldati insieme. compagni, nella militia, e da correr la medesima fortuna. Parola vsata da molti Capitani, & Imperadori, ma particolarmente da Cesare, a cui era familiare assai, come dice Suetonio; *nec milites pro concione, sed blandiens nomine commilitones appellabat, tanquam & ipse vnus esset ex numero militum.*

CONFARREATIONE. Era la Confarreatione vna sorte di sagrifitio tra moglie,

glie, e marito vsato intieramente tra'Romani in segno di stabilissima congiuntione: si come all'incontro chiamauano Diffarreatione i sagrifitij, che faceuano per separarsi, e per far diuortio. Perochè ne'primi tempi furo introdotte da'Romani tre maniere di contratti matrimoniali: Per vso, quando la donna stana vn'anno intero coll'huomo. Per coemtione, cioè per venduta imaginaria, nella quale la donna si daua come schiana in poter del marito, o come figlia in poter del padre: onde poi tra di loro in caso di morte, succedeuano l'vn all'altro, e nell'eredità, come padre, e figliuolo. della cui forma il Tiraquello da conto minutamente nella quarta legge delle sue connubiali al numero quinto, e sesto. E per farro, da cui era detta la Confarreatione, quando con intervento del Pontefice Massimo, e del Flamine Diale si faceuano le cerimonie matrimoniali col farro, & altre loro superstitioni, e questa era la più solenne, e stretta spetie di nozze, ne si poteuano fare Sacerdoti Diali; che non fussero nati di matrimonio Confarreato, ne meno maritarsi in altro modo, hauendo essi il farro per antico, & ordinario alimento, vsato longo tempo da loro, come appresso de'Greci l'orzo; onde poi quasi tutti i sagrifitij di fuoco eran cominciati col farro.

CONG'ARIO. Chiamauasi Congiario tutto quello, che dai Consoli, o da altri Magistrati, e poi da gl'Imperadori era donato al Popolo: a differenza di quello, che donauano a'soldati, che era chiamato Donatiuo. Era il Congiario non solamente in danari; ma in diuerse cose, hauendo spesso gl'Imperadori, & innanzi a loro i Consoli, donato grano, vino, olio, sale, e simili con grandissima liberalità: & Adriano donò al popolo gli aromati, & il balsamo: Ma ne'tempi de gl'Imperadori vengono notati da gli scrittori donatiui di cinque, e più millioni d'oro per volta, quanto non hanno oggi (od a pena i Prencipi maggiori ne'lor tesori. Ma di queste merauiglie vedasi quel che scriue il Lipsio nel 2. lib. della grandezza di Roma, e da noi ne saranno raccontate alcune nella parola Edile.

CONSOLE. Dopò la cacciata de'Rè fù la Republica Romana gouernata da' Consoli; che era il Magistrato supremo di due Cittadini nobili, con ampia autorità sopra gl'i altri, eccetto, che del sangue; peroche dentro alla Città non poteuano disporre della vita de'Cittadini; detti Consoli, come dice Nonio, *a consulendo Senatui*. Furono i primi Consoli Lucio Giunio Bruto, e Lucio Tarquinio Collatino; in luogo del quale, hauendo Bruto per la gelosia del nome Tarquinio, persuaso a lasciare il Magistrato, fù sostituito Publio Valerio cognominato Publicola dalla partialità, che tenne del Popolo, a cui sottopose in parte l'autorità Consolare: la quale da principio era libera, & assoluta, come quella de'Rè. Hò detto Nobili peroche quantunque fusse questa dignità finalmente, come l'altre, accomunata con la Plebe: tuttauia si fece col tempo la nobiltà tanto padrona di questo grado, che durò quasi sempre tra'Nobili fin'a Mario. Massime che il primo Console Plebeio L. Genutio, non fù prima vscito coll'essercito, che restò sconfitto, & vccisо: con grandissimo spauento della Città; come racconta Liuio nel 7. per hauer mutati gli auspicij de'nobili. Durava il Consolato ordinariamente vn'anno, cominciando dalle Calende di Genaio ancorche (come riferisce Dione nel libro 48.) fusse ne'tempi del Triumuirato, molte volte alterato quest'ordine, e de gl'Imperadori molto più; conciosiache per far parte di quest'honore a diuersi amici, durauano il Consolato per due mesi, e per manco tempo; come si proua con molti luoghi di questo nostro Autore. e particolarmente nell'Imperio d'Otone. E sotto Comodo, scriue Lampridio, che furono fatti in vn'anno vinticinque Consoli. vsandosi però di non iscriuer ne'Fasti se non quei primi eletti nelle Calende di Gennaio, che si chiamauano Consoli ordinarij, sotto nome de'quali si computauano gli anni. Ne' primi tempi della Republica, non si faceuano Consoli: se non persone di valore, e che per meriti si fussero acquistato credito, e reputatione, e passati a quest'honore per la scala solita de gl'altri Magistrati, conforme alla legge rinouata da Silla: la quale voleua, che niuno fosse fatto Console, che prima non fusse stato Pretore. Ma da poi, che cominciarono a participar di questa dignità ancora i Plebei, occorse molte volte, che furono fatti Consoli alcuni più presto per impeto, e volontà mal regolata, & corrotta dall'ambitione del Popolo, che per merito della persona: si come accadeua poi più spesso nel tempo de gl'Imperadori, i quali s'vsurparono assolutamente la facultà di creare i

Con-

Consoli á modo loro. Vsauano i Consoli la pretesta, la purpura, la sedia d'auorio, & i dodici littori con dodici fasci, ma dentro alla Città con le verghe sole senza la scure: leuata, come scriuono Plutarco, e Dionisio, da Valerio Publicola, per dar manco terrore al Populo, e per mostrare la differenza tra' Consoli, & i Rè. I quali fasci erano portati innanzi a quel de' due Consoli, che haueua di mano in mano titolo di Primo nell'amministratione, ò di Maggiore, come si troua spesso ne gli autori Latini, e particolarmente in Cicerone, in Liuio, & in Plinio; che toccaua a vicenda vn mese per vno (costume osseruato ancor oggi ne' Conseruadori di Roma:) cominciando, ne' primi tempi dal più vecchio, poi per odio del Celibato vsarono di preferire, senza rispetto alcuno dell'età, l'ammogliato al Celibe, e trà gli ammogliati, chi hauesse più figliuoli, e nel pari numero de' figliuoli l'ammogliato al vedouo, ricorrendo (quando fusser pari in tutte l'altre circostanze) finalmente al priuilegio dell'età: alla quale haueuano ben consideratione nel crearli, non potendo esser Console (come si caua da Cicerone, forse per decreto della legge Villia, che disponeua dell'età di tutti i Magistrati) colui, che non hauesse quarantatre anni, ancorche questo nostro Autore dica nel lib. 11. n. 22. che anticamente senza considerar l'età, si dauano i Magistrati solamente al merito; ne mancano essempi di chi sia stato fatto Console di molta minor'età, come si legge di Scipione, di Pompeio, e d'altri. Era officio del Console prouedere a tutti i bisogni della Republica, tanto per la pace, come per la guerra, distribuendo le prouincie, e gli eserciti, e trattando col Senato delle confederationi dell'Imbasciarie de' Principi, e di tutti i negotij di Stato. hauendo autorità di far metter'in carcere, chi a loro fusse piacciuto, eccetto il Tribuno della Plebe; proponeuano in Senato quel, ches'haueua da trattare, ne poteua alcuno de' Senatori proporre, ò parlare d'altro, che di quello, che da' Consoli fusse stato proposto, se non era cosa molto vrgente, e di particolar seruitio publico, che fusse necessario pigliar sicurtà di quest'ordine; soprastauano a gli squittinij, & a' Comitij, nel qual tempo vno di loro staua con l'esercito armato, acciò non seguisse violenza, ò tumulto alcuno nel raccorre i voti; dichiarauano il primo Senatore, dal quale in Senato s'hauesse da cominciare nel domandare il parere; & in somma haueuano in tutte le cose la medesima autorità, ò poco minore di quella, ch'hebbero già i Rè. Al Console, che andaua in prouincia, ò coll'esercito, se in termine dell'anno (che spiraua il Magistrato) non hauesse finita la guerra, era solito prorogarsi il carico; ma con titolo di Viceconsole per il tempo, che fusse paruto necessario per terminare quell'impresa; dalla quale non gli era lecito partire, ne dismetter la guerra, ò farla in altra Prouincia, senza licenza del Senato: il fauor del quale (con tutto che fusse grandissima l'auttorità del Console) era molto necessario alla sua grandezza, come dice Polibio nel libro sesto. Dal quale, da Liuio, da Appiano Alessandrino, da Asconio, da Dionisio, da Dione, da Gellio, e da altri graui autori si cauano tutte le cose sudette. Del modo, che si teneua nel mandare i Viceconsoli nelle Prouincie, e con quale autorità, con altri particolari tratta longamente Dione nel libro 43. doue dà conto della legge, che doueua osseruare chiunque andasse in quel carico, della prouisione, e del tempo; trattando ini anco de' Procuratori delle Prouincie mandati da gl'Imperadori alla cura delle lor'entrate.

COORTE. Coorte era vna compagnia (ouero all'vso d'hoggi) vn colonello, ò reggimento di mille cinquecento Fanti, e cento caualli, che si chiamaua Coorte Milliaria; solita farsi di soldati eletti, e reseruata per i bisogni più importanti. L'altre poi, che sono le Coorti ordinarie, così di legionarij, come di ausiliarij erano di cinquecento cinquanta Fanti, sessantasei caualli; dieci delle quali faceuano la legione. E ben vero, che trouandosi ne gli autori questo numero molte volte alterato, par verisimile, che secondo i tempi, l'occasioni, necessità, e volere de' Capitani, venisse spesso cresciuto, e diminuito, di maniera, che non se non possa dar certa forma. Sotto Vitellio riferisce questo Nostro nel 2. delle Istorie num. 93. furono fatte in Roma 16 Coorti Pretorie, e 4. Vrbane di mille Fanti per ciascuna. L'Vrbane furono ordinate da Augusto sotto l'obedienza del Prefetto della Città per guardia d'essa, e per ouiare a gl'insulti de' malfattori, andando attorno la notte; come faceuano anco le sette Coorti de' Vigili, ordinate dal medesimo Augusto per questo effetto, e per gli accidenti del fuoco: acciò fussero pronte in ogni occorrenza a dar'aiuto: essendo allai frequentati gl'incendij in quei

primi

primi tempi, ne' quali creſcendo tuttauia Roma di popolo, s'habitaua con molta ſtrettezza, e con fabbriche mal compoſte, fin che da Auguſto fù in miglior forma ridotta.

CORONA CIVICA. Vſauano i Romani per incitare i ſoldati al valore, di riconoſcere, e premiare tutte le loro attioni virtuoſe: onde altre a' veſtimenti militari, le paghe doppie, l'haſte, le collane, e le maniglie d'argento, e d'oro, con molte altre coſe donate frequentemente dal Generale, e da gli ſteſſi Imperadori a' ſoldati valoroſi, haueuano in molta ſtima, e per molto ſegnalata ricognitione le corone di diuerſe ſorti, ſecondo, che erano date per diuerſe cagioni. Tra le quali delle più honorate era la Corona Ciuica fatta di frondi di querce, che ſi daua a chi haueſſe nella guerra ſaluata la vita ad vn Cittadino Romano, oltra alla reputatione, che portaua con ſe queſta honoranza, e l'acquiſto che faceua il ſoldato d'obligarſi legitimamente, & in perpetuo quel tale diſeſo da lui dalla morte, ſopra della cui perſona haueua il ius antidorale; daua ancora, come referiſce Aleſſandro d'Aleſſandro nel quarto libro al c. 18. de' ſuoi Geniali, priuilegi grandi, come d'eſentione, non ſolo per ſe, ma anco per il Padre, & auo paterno; d'hauer luogo ne gli ſpettacoli tra' Senatori; e che dal Popolo, e dal Senato gli fuſſe fatta riuerenza. Eranui oltre alla Corona Ciuica la Murale, e per chi era il primo a ſalir le muraglie nell'eſpugnatione delle Città; la Caſtrenſe per chi entraua primo ne gli alloggiamenti de' nimici; la Nauale per chi prima ſaliua ſopra la Naue nimica; e più di tutte nobiliſſima l'Oſſidionale, donata da coloro, che erano liberati dall'aſſedio. Inuentore delle Corone fu Giano ſecondo, che ſcriue Ateneo nel cap 19. del lib 15. e per queſto ſi vedeuano le monete antiche ſegnate da vna banda con la teſta di Giano, con due faccie, e dall'altra la Corona, od il ponte, ò la Naue, coſe inuentate da lui. Vſauanſi le Corone, o ghirlande anco nelle ſolennità de' conuiti, doue ſedeuano, o giaceuano coronati; e nell'allegrezze di Bacco, non ſolamente compoſte di frondi, e fiori diuerſi, ma indorate, e cariche di profumi, e d'vnguenti odorati pretioſiſſimi; creſcendo, come nell'altre coſe, tuttauia il luſſo, e la ſpeſa. Onde Craſſo il ricco (come racconta Plinio) le diede poi ne' ſuoi giuochi d'argento, e d'oro, hauendo con queſti metalli coloriti imitato le foglie, & i fiori naturali. Celio Rodigino nel cap 26 del libro 27. raccoglie molte cauſe dell'vſo delle corone ne' conuiti, e particolarmente, che Dioniſio inuentore del vino, fuſſe anco inuentore di coronarſi d'edera; conciofia, che nel bere, l'edera con la ſua freddezza vada reprimendo il calore, e la potenza del vino, e difenda dall'ebrietà. Il medeſimo vuol, che faccino le corone, o ghirlande di fiori, e maſſimamente di roſe, e di viole: ripercotendo i vapori, come faceuano parimente gli vnguenti odoriferi, che ſpargeuano ſopra quelle, che teneuano in teſta, o che talhora faceuano pendere dal collo, riſtorando con eſſe, e confortando il ceruello, & il cuore. Ma fiami lecito a queſto propoſito di raccontare il caſo gratioſo, che mette Plinio nel capitolo terzo del libro vigeſimo primo eſſere auuenuto ne' banchetti di Cleopatra, e d'Antonio: il quale inſoſpettito di quella donna, che cercaſſe d'auuelenarlo nel mangiare, e nel bere alla ſua tauola, con eſquiſitiſſima cura, ſi faceua far la credenza dallo ſcalco, e dal coppiere. Onde ella accortaſi di queſto ſoſpetto, volendo, ò chiarirlo, od aſſicurarlo, hauendo fatto auuelenare le cime de' fiori, e delle frondi della ſua corona, ò ghirlanda, trà molti ſcherzi ſoliti nell'allegrezze de' conuiti con gl'innamorati, nel mezzo di quei ſeruori amoroſi inuitò Marc'Antonio a berſi l'vn l'altro anco le proprie corone, che portauano in teſta: e con queſto dire potta la ſua dentro alla tazza d'Antonio, mentre egli ſe l'accoſta alla bocca per bere, Cleopatra preſogli il braccio con la ſua mano, ferma (diſſe) e conſidera Antonio, che ſia colei, da cui tu con tanta diligenza ti guardi: e come s'io poteſſi viuer ſenza te, non mi mancarebbe modo, ne arti da farti morire. E fatto allhora, allhora, trar di prigione vn condannato alla morte, datogli da ber quel vino, ſubito caddè morto. Vſauano di portar le corone, ò ghirlande anco le ſpoſe, quando andauano a marito in ſegno di verginità, fatte da loro ſteſſe di diuerſi fiori. coſtume, che ancor vien ritenuto in molti luoghi, e particolarmente in Campagna di Roma: ſi come vien'oſſeruato anco per tutta Italia ne i mortorij delle vergini, vſando di portarle alla ſepoltura con la ghirlanda; Coloro, che trionfauano haueuano vn ſeruo nel medeſimo carro, che gli portaua ſopra al capo la Corona detta altrimenti Laurea: ſe bene, come dice Maſurio, fù prima vſata di mirto, poi di lauro,

& vltimamente d'oro; quale dopo alla solennità del trionfo soleuano presentare a Giouẽ Capitolino, od in altro tempio, come per testimonio di riconoscere quella Vittoria da gli Dei. V'erano poi le corone d'oro donate da gli amici, e dalle Prouincie a' Capitani vittoriosi, & a gl'Imperadori d'ond'hebbe origine quel che chiamauano *aurum Coronarium*, di cui è titolo nel Codice. Peroche come di Mallio, di Flaminio, e di Scipione scriue Liuio. portauano nel trionfo tutte le corone, che a loro erano state donate nella guerra. E Appiano Alessandrino nel Trionfo di Cesare dice, che ne furono portate duo mila ottocento ventidue. Hauendo poi introdotto l'auaritia de gli huomini, che in cambio delle corone si desse il denaro, cioè la valuta di esse, si come faceuano anco delle collane. E gl'Imperadori per ogni piccola occasione pigliauano volentieri quella sorte d'oblationi, che passauano poi finalmente in vna spetie di tributo, ma honoreuole, come de' Rodiani riferisce Suida; i quali essendo liberi, *non vt tributum dominis, sed quasi coronam amicis*, mandauano ogn'anno a Roma qual cosa a gl'Imperadori.

COTVRNO. Era il Coturno vna foggia di zoccolo, ò pianella alta assai, e rileuata, col sumaro acconcia con legacci, di maniera, che vestiua buona parte della gamba a guisa di borzacchino: vsata da gl'Istrioni, che recitauano nelle Tragedie per apparir più grandi nella scena. Faceuasi il Coturno in vna forma quadrangolare, accommodata talmente, che seruiua ad ogni piede, e tanto al destro, come al sinistro, e così per le donne, come per gli huomini. Onde fù di quà cauato il prouerbio, per notare l'instabilità delle persone: *Cothurno versatilior*. Simile, ò poco differente era il socco de' comedianti: & i Poeti si sono seruiti spesso di queste voci, Coturno, e Socco, per dinotare le poesie tragiche, e comiche.

CVRIE. Le Curie appresso de' Romani furono, come referisce Varrone nel 4. della lingua Latina, di due sorti: doue i Sacerdoti curauano le lor cose sagre, e diuine; e doue il Senato ragunaua per l'humane. Quelle s'intesero poi le Curie vecchie: peroche Romolo dopo hauer ordinato il Senato diuise, dal numero delle Sabine rapite, tutto il popolo in trenta parti, chiamate da lui Curie, accresciute poi col tempo, come dice Festo a trentacinque; & hauendo all'incontro partita la Città in altre tante parti vguali, a ciascheduna Curia n'assegnò vna, & ad ogni Città diede vn capo, detto il Curione, che haueua cura particolare de' sagrifitij per i suoi Curiali: hauendo a ciascheduno assegnato non solo il luogo che pur si chiamaua Curia, per i sagrifitij, & entrata di denari per farli; ma ancora gli Dei, che s'haueuano da adorare in quella curia. Ordinò parimente il Curione Massimo capo del Collegio de' Curioni: e con queste adunanze di dette Curie si fecero per molti tempi Comitij detti per ciò Curiati; ne' quali si creauano i Magistrati, i Sacerdoti, si faceuano le leggi, e si deliberauano l'altre cose importanti, come s'è detto, doue habbiamo parlato de' Comitij. Delle altre Curie, nelle quali si ragunaua il Senato la più famosa è la Curia Ostilia: fatta dal Rè di questo nome, della quale vuole Alessandro d'Alessandro, che s'intenda sempre per antonomasia, quando senz'altra aggionta si troua nominata la Curia. Quella referisce Dione, che fù abbruciata col corpo di Clodio, e dopo essere stata restaurata, di nuouo sbattuta: fin che nel tempo de' Triumviri, essendo la peste in Italia, fù per decreto del Senato rifatta. Eranni a quest'effetto molte altre Curie, come la Tifata, la Leucadia, de' Salij, di Catone, di Pompeio, doue fù vccisо Giulio Cesare, l'Ottauia, la Portia, la Pompiliana, la Giulia, la Gerusia, l'Augusta, e molte altre. La Curia vecchia vuole il Biondo, con l'autorità di Varrone, che sia il luogo, doue faceuano residenza gli Auguri, e pigliauano gli Augurij, tra S. Pietro in Vincola, & il Colosseo. Basta, che quelle prime seruiuano, come oggi le nostre parrochie, per i sagrifitij, e per ordine d'annouerare, e di congregar'il popolo, l'altre per l'adunanza del Senato.

DECIMARE. Decimare secondo l'vso militare de gli antichi Romani, è far morire vno per decima de' soldati, che haueuano fatto mancamento. Peroche gl'Imperadori, & i Generali de gli eserciti ne' delitti comuni a tutta la legione, ò a parte dell'essercito, come di viltà, di disubbidienza, di ammutinamento, e simili, per non far morire, come meritaua tutto quel numero de' soldati, che haueuano mossa la sedition, ò commesso altro fallo graue, vsauano di gastigarne, cauandoli a sorte, vno per decina; accioche col sangue di pochi, si purgasse la colpa di molti, e con minor

danno

danno della Republica veniſſe a baſtanza adempita la giuſtitia, & il rigor neceſſario alla conſeruatione delle leggi militari.

DECVRIA. Fu da principio chiamata Decuria dal numero dieci quel compartimento, che ſi fece del Senato dopo la morte di Romulo. Peroche quei cento Senatori ordinati da lui partiti in dieci Decurie, in quell'interregno, fin'alla creatione di Numa Pompilio, che durò intorno all'anno, eleggeuano vno per volta di ciaſcuna Decuria, che gouernaſſe cinque dì, col nome d'Interrege; fin che ſi veniſſe all'elettione del nuouo Rè. Chiamauaſi anco Decuria vna ſquadra di dieci caualli, il cui capo veniua detto Decurione. & il medeſimo s'introduſſe poi anco nella fantaria a guiſa delle ſquadre de'noſtri caporali. Decurie, e Decurioni erano parimenti appellati i Collegij. & i capi di molti officij di Roma, come le Decurie de'Giudici, e de'Notari, e ſimili. Laurentio Valla ne diſcorre longamente nel 6. lib. e con altro ſenſo.

DECVRSIONE. Erano quelle raſſegne che faceuano i ſoldati armati di tutt'armi ogni ſettimana come referiſce Vulcatio nella vita di Caſſio Imperadore, per eſercitarſi quando non erano in fattione, e di queſte, ò ſimili eſercitationi tratta a longo Vegetio nel primo, e nel terzo libro. Dalla ſomiglianza di queſto modo d'eſercitarſi, chiamauano anco Decurſione quell'aggiramento, che faceuano i ſoldati armati attorno al Rogo, ò al ſepolcro de gli huomini il uſtri. ne'cui funerali, maſſime di perſone ſegnalate nella guerra, i ſoldati, così i fanti, come i caualli faceuano con molta pompa quella ſorte di feſteggiamento, rappreſentato molto eſattamente da Herodiano nel quarto libro, da Dione nel lib. 59. da Virgilio nel 2 dell'Eneida, e da Statio nel 6. vſato alle volte non ſolo ne'funerali, ma anco ne gli anniuerſarij, e replicato ogn'anno, come ſcriue Suetonio nel primo cap. della vita di Claudio, e Liu. nel 10 della 4. Dec. Come auuertiſce Adriano Turnebo ſopra quei verſi di Statio. *Luſtrabant ex more ſiniſtro Orbe Rogum, &c.* cominciauano la Decurſione dalla banda ſiniſtra del Rogo, e la replicauano poi dalla deſtra, con le ſolite ſuperſtitutioni di quel popolo ſenza fede

DISCESSO. Haueuano i Romani, quando erano in Senato, due maniere d'approuare i partiti, e le propoſte fatte dal Conſole, ò d'altri, oltre all'ordinaria del boſſolo, e dello ſquittinio. Co le parole; facendoſi intendere in voce, e dichiarando la loro intentione; e col ſegno. Queſto era dato in due modi; co le mani, e co'piedi, e con mano, quando dal luogo, doue ſedeuano, alzandola, la moſtrauano aperta; co'piedi, quando partendoſi dal lato loro, andauano dalla banda di colui, che haueua fatta la propoſta. E queſto ſi chiama approuare il partito per Diſceſſo.

DITTATORE Fu a tempi della Republica la Dittatura vn magiſtrato ſtraordinario il più ſupremo, e di maggior'autorità, che haueſſero i Romani. Peroche in quei principij non vſarono di creare il Dittatore ſe non per grauiſſime occaſioni, e ne gli vltimi pericoli della Republica; come nella guerra de'Latini fu fatto Tito Largio; e nella ſeconda Cartagineſe Fabio Maſſimo. Chiamauaſi Dittatore, come dice l'Alicarnaſſeo al 5. libro, per la potestà, che haueua di far gli editti; ò vero, perche non era creato, come gli altri magiſtrati col ſuffragio del populo, ò co' Lupini del Senato? ma detto, cioè nominato dal Conſole, & accettato a viua voce dal populo. Soleuano dar queſto grado in quei primi tempi, come auuenne de gli altri minori, ſolamente a'nobili, e tra loro a'più illuſtri, fin che la plebe anco in queſto volſe hauer parte; e per il pericolo imminente della guerra de'Volcani, che veniuano con groſſo eſercito verſo Roma, fecero il primo Dittatore plebeio Mario Rutilio nominato da M. Popilio Lenate Conſole plebeo. e ſimilmente ſenza l'oſſeruatione della ſcala de gli altri Magiſtrati, eſſendo prohibito per legge il far Dittatore, che non fuſſe prima ſtato Conſole, fù data la Dittatura cinque volte (coſa ſingolare) a Furio Camillo, che non fu mai Conſole. Durana quest'officio ſei meſi, quantunque per le neceſſità occorrenti fuſſero ſpeſſo confermati per altri ſei meſi. Come al medeſimo Camillo, al quale (ſopragionta la diſcordia ciuile) dubitandoſi, che il Populo non ſi ritiraſſe a Veio, il Senato, ancorche contra voglia di lui, prorogò all'anno la ſua Dittatura. Finche Silla prima, e poi Ceſare annullarono a fatto la legge: quegli col nominarſi Dittatore per cento anni, ſe ben la depoſe poi tra due: queſti col pigliarſela in vita. Era grandiſſima l'auttorità del Dittatore, & aſſoluta ſopra la vita, e morte de'Cittadini: come ne dauano ſegno i littori, & i Faſci co le verghe,

verghe, e co le ſcuri di num. 24 (il doppio de' Conſoli) che gli andauano innanzi. Poteua a piacer ſuo, dare, e torre gli altri magiſtrati, hauendo in ogni coſa il mero, e miſto imperio ſenza appellatione alcuna. È da notare, che con tanta grandezza, & autorità non gli era però conceduto d'andare a cauallo, ne dentro, ne fuora della Città, ſenza conſentimento del populo. Onde occorrendogli andar in guerra, o per altre occaſioni mettерſi in viaggio, era forzato farlo a piedi (così vsò Catone, il più giouane, il quale, con eſſempio di molta lode, depoſe anco la Dittatura il primo meſe, hauendo in quello felicemente ſpedita l'impreſa, per la quale fù fatto Dittatore) ò domandarne licenza al populo. In queſta maniera ſoleuano mortificare le grandezze, che non haueuano termine, col termine d'humiliarſi al voler della plebe. Queſto grado tanto nobile, e tanto ſupremo, ancorche ne' primi tempi (come s'è detto) fuſſe dato ſolo per i biſogni, e pericoli grandi della Republica per prouedere ſpeditamente, e co la mano Regia a' danni imminenti, ſi diede poi nondimeno anco per molte altre cauſe. Come per ficcare il chiodo (diceuano eſſi) vna delle ſuperſtitioni diaboliche di quella loro falſa religione, che attribuiua la ſalute della Città, & il guarire dalla peſte, ad vna ridicola cerimonia di conficcar vn chiodo di bronzo ſegnato col milleſimo dell'anno corrente, nel tempio di Gioue Capitolino, vſata da' Romani, ma imparata da' Boſſeneſi. Per leuare di magiſtrato quelli, che ſtauano renitenti, d'vſcirne, finito il tempo. Per aſſiſtere a' Comitij in aſſenza de' Conſoli; e per altre occaſioni ſimili, ò di minor momento. Fù il Dittatore chiamato anticamente Maeſtro del Populo, come ſcriue Varrone nel 4 cap. nel 5. della lingua Latina. L'inuentione di Creare il Dittatore vuole l'Alicarnaſſeo, che ſia ſtata per imitare i ſuoi Greci, che hanno i Rè: ma, come appreſſo del medeſimo afferma Licinio, e più veriſimile, che i Romani habbino imparato ciò da gli Albani, a' quali dopò la morte d'Amulio, e di Numitore, mancando la ſucceſſione nella fameglia Regia, crearono vn Magiſtrato annuo con la poteſtà medeſima de' Rè, chiamandolo Dittatore.

EDILI. Poco dopò alla creatione de' Tribuni della Plebe furono creati gli Edili, che erano due Cittadini Plebei, quaſi miniſtri de gli ſteſſi Tribuni. Ma come racconta Liuio nel principio nel libro ſettimo l'anno medeſimo, che fù accomunato con la Plebe, il Conſolato, fù ancora, in ricompenſa, conceduto a' Patritij la Pretura, e l'Edilità curule. Era queſta vn magiſtrato di due nobili, chiamati Edili curuli dalla ſedia d'auorio, doue ſedeuano in carrozza, quando andauano in Senato, come tutti gli altri Magiſtrati maggiori. Furono dunque due ſorti d'Edili, come dice Plutarco nella vita di Mario, vna di nobili chiamati Edili curuli, che haueuano titolo di Magiſtrato: e l'altra d'Edili minori detti del Populo: ſe bene ancor in queſti appellati curuli hebbe poi, come ne gli altri la plebe la parte ſua. A queſti quattro Edili furono aggionti due altri da Giulio Cesare, detti Cereali per la cura particolare, che haueuano de' grani. Di maniera, che in progreſſo di tempo furono gli Edili ſei di numero. L'offitio de' quali, conforme a quello, che hanno oggi in Roma i Maſtri di ſtrada, era la cura delle mura della Città, de gli edifitij publici, delle ſtrade, delle chioche, condotti, aquidocci, e ſimili: e di più dell'abbondanza, della Graſcia de' peſi, e miſure, e principalmente de' giuochi, e de gli ſpettacoli publici. Intorno a' quali faceuano ſpeſe eccеſſiue, e da paragonarſi oggi a quelle di qualſiuoglia gran Principe de' noſtri tempi; come ſi può vedere appreſſo al Lipſio nel libro ſecondo della grandezza di Roma, doue parla delle ſpeſe, che ſi faceuano ne' giuochi: le quali conſumauano i Patrimonij interi, quantunque grandiſſimi de' priuati gentilhuomini, e debilitauano le forze de gli Imperadori; parlando a decine, di millioni d'oro. hauendo vſato molti di loro, particolarmente nelle ſolennità dell'adottioni del ſucceſſore; ò con altra occaſione, di continuare le feſte molti giorni, e meſi, e di donare gittando al Populo non ſolo oro, argento, e gioie: ma veſti, caualli, pitture inſigni, ſerui, carrozze, naui, caſe, campi, poſſeſſioni, e ſimili. Peroche di tutte queſte coſe faceuanſi fare il ritratto in legno tanto piccolo, che ſi poteſſe ſcagliar d'ad alto nella calca del Populo, che era nel Theatro; e chiunque haueua ſorte di poter prendere vno di detti contraſegni, chiamato da loro Teſſera, ſe n'andaua poi con eſſe dal ſopraſtante de' giuochi, che gli faceua ſubito conſegnare, quel che per ſorte gli fuſſe venuto in mano caſa, o campo, o veſtimenti, od altro ſenza alcuna eccettione. Scriuendo Sue-

tonio

tonio di Nerone, che nelle sue feste, oltre all'argento, oro, per le gioie di valuta grande, e quadri di Pitture di molta stima. donaua al populo in questo modo anco de' poderi, e dell'isolati di case; durando molti giorni a mille il dì. Era l'Edilità, come scala, & introduttione a gli altri Magistrati maggiori, come alla Pretura, & al Consolato. Se bene corrompendosi gli ordini buoni della Republica si legge di Mario, che essendo in vn'istesso ributtato dalla petitione di tutte due le spetie d'Edilità, fù poi sette volte Console.

EMANCIPATI. Emancipati erano quelli, che vsciuano della potestà del Padre termine Legale, se ben Latino inteso anco dal nostro vulgo; vsandosi ancor oggi nella Città l'Emancipatione per i figliuoli di fameglia, che escono, e si separano dalla potestà del Padre. Chiamauansi da' Romani anco Emancipati, e Mancipij quei tali, che si dauano in potere, e sotto al dominio d'altri, come dice Festo.

ERARIO. Era l'Erario (detto secondo Varrone ab ære) il luogo, doue si conseruaua il tesoro publico, tenuto da' Romani nel Tempio di Saturno, per l'opinione, che haueuano, che nel tempo di quel fauoloso Dio, nel secolo, da loro detto felice, non fusse ancor trouato, ne conosciuto il furto; credendo perciò, che sotto la sua protettione, e tutela douesse star sicuro, e ben guardato. San Cipriano scriue, che il Tempio di Saturno fusse l'Erario, perche Saturno fù il primo, che ordinasse in Italia il batter monete. Ma altri, forse con più fondata ragione, dicono, che Valerio Publicola, hauendo edificato il Tempio di Saturno alla bocca del Campidoglio in vn monticello detto Saturnio (se bene Macrobio attribuisce la fabbrica di quel Tempio a Tullo Ostilio, & altri a Tarquinio) per esser in sito forte, munito di ripa d'ogni intorno, e ben serrato, lo deputasse, come luogo molto sicuro, alla custodia del tesoro publico. Dentro a questo tempio erano accomodate tre stanze separate l'vna dall'altra: in vna delle quali si conseruaua l'oro, e l'argento raccolto dalle prede, e nelle vittorie, da spendersi solamente nell'occorrenze di guerra contro a' Galli; di tanto spauento fù in quei primi tempi quella natione al Populo Romano. Nell'altra l'oro detto Vigesimario dalla Vigesima, gabella, che pagauano i serui fatti liberi; reseruato parimente a' bisogni grandi, come dice Liuio nel libro 27. dal quale vogliono, che Cesare cauasse quella gran quantità d'oro nel principio delle guerre ciuili, che scriue Plinio. E queste due stanze erano chiamate: *Sanctiora aeraria*, tenendosi sempre serrate. Nella terza poi si metteuano tutte l'entrate publiche del Populo Romano, come di gabelle, di tributi, e d'altri prouenti, che seruiuano per le spese ordinarie, e straordinarie della Republica. Essendo le gabelle (come si caua da Cicerone nell'oratione pro lege Manilia) di tre sorti, dell'Agricoltura, de' Pascbi, e del traffico, e nolo delle mercantie. erani anco l'entrata del Sale; nell'Egitto haueuano i Romani vn magistrato, come riferisce Strabone, che andaua ricercando per il Fisco tutte le cose, che non haueuano padrone; si come doueuano ricadere anco nell'altre prouincie, conforme alla ragione comune, tutti i beni di coloro, che moriuano senza erede. Nell'erario si conseruauano ancora l'insegne militari, le memorie de' Senatusconsulti, e di tutti gl'atti publici, i libri elefantini, doue erano registrate le trentacinque tribu, e tutte le Scritture publiche di qualunque sorte, nella maniera, che si teneuano già a noi in Siena nella nostra Biccherna; così scriue Suetonio nella vita di Cesare, e Plutarco ne' suoi Problemi: il quale aggionge di più, che gl'Ambasciadori, che veniuano a Roma (forse prima, che fusse fabbricato il Gregostasi) faceuano capo al Tempio di Saturno, & iui dal Prefetto dell'Erario erano presi in nota, per darne auuiso a' Questori; i quali haueuano poi la cura di regalarli nobilmente, e di farli curare, quando fussero infermi, e morendo sepellire a spese publiche. Fin che crescendo poi con la grandezza dell'Imperio la moltitudine de gl'Ambasciadori furono leuate queste spese; rimanendo solamente l'vso d'andar subito a farsi scriuere da' Prefetti dell'Erario. Ne' tempi vltimi de gl'Imperadori, ancorche fussero assoluti padroni d'ogni cosa, faceuano però differente l'Erario dal Fisco; peroche nell'Erario entrauano le rendite ordinarie, ma nel Fisco, che era propriamente la Borsa del Principe, entrauano anco le confiscationi, e le pene de' delitti; come mostra Plinio nel suo Panegirico, e Dione nella vita di Traiano. Trouasi, che a Tiuoli, & a Nemi furono per molto tempo tenuti da' Romani Erari particolari, reseruati a' bisogni, e casi incerti delle guerre di fuore. Et Augusto all'Erario

l'Erario publico ſudetto aggionſe vn'altro Erario, chiamato da lui Militare, per le ſpeſe della guerra; dandogli cuſtodi, & officiali appartati dall'altro. La cura dell'Erario fù da prima data a' Queſtori, dapoi variandoſi ſpeſſo; quando a' Pretori, quando a' Tribuni, quando a' Prefetti, e quando a' medeſimi Queſtori. I fanciulli Romani, com'entrauano nell'anno decimo dell'età loro, erano condotti all'Erario, fatti ſcriuere ciaſcuno nella ſua Tribu, ne' libri Elefantini (così detti dalla grandezza loro, quantunque per ogni luſtro ſi rinouaſſero) come del figliuolo di Gordiano ſcriue Giulio Capitolino. Eſſer fatto Erario a propoſito di quei Cittadini, che da' Cenſori veniuan priuati della voce attiua, e paſſiua, che ſi diceuano fatti Erarij, non vuol dir altro, ſe non che a coſtoro non rimaneua altro ſegno di cittadinanza, che del pagare il tributo, e le grauezze ordinarie ſenza poter participare de gli honori. Andrea Fuluio vuole, che il luogo dell'Erario Romano ſia ſopra, dou'era al ſuo tempo lo ſpedale di S. Maria in Portico ſotto al Campidoglio, & alla rupe Tarpeia; nel qual luogo dice egli hauer veduta vna Chieſetta ruinoſa, con titolo di S. Saluatore in Erario.

ESSAVTORATI. Eſſautorati erano i ſo'dati, che haueuano ſeruito nella guerra ſedici anni, dopo al qual tempo licentiati, con queſto nome, reſtauano nondimeno ſotto l'inſegne particolari, liberi non dalla guerra, ma dalle fadighe. chiamati altrimenti Emeriti, e Veſſillarij, ò (come io credo) anco Subſignani: diſobligati dalle fattioni militari, eccetto, che dal combattere ne' biſogni. Stauano anch'eſſi così quattro anni più, fin che arriuaſſero all'anno vigeſimo del ſoldo, doppo al quale haueuano la Miſſione, che era la vera licenza, co la quale liberi, e riconoſciuti de' debiti premij, ſe ne tornauano alle caſe loro, o erano condotti nelle Colonie. Al tempo d'Auguſto, e di Tiberio fù trouata l'eſſautoratione, peroche innanzi a loro ſi licentiauano liberamente ſolo doppo a vinti anni.

FACE NVTIALE. Face nutiale era vna fiaccola di ſpine (altri credono di Pino) portata innanzi alla ſpoſa, quando andaua il marito (che ſi faceua di notte) da vno de' tre fanciulli pretestati appoggiandoſi ella ſopra gli altri due; mentre gli altri citti, e cite, cantauano le canzoni d'Imenco. Queſta fiaccola, ſubito, che la ſpoſa era entrata in camera dello ſpoſo, era tolta di mano al pretestato da amici communi della ſpoſa, e dello ſpoſo; acciochè queſti non la faceſſe ardere nel ſepulchro, e quella la metteſſe ſotto al letto del marito l'iſteſſa notte, che l'vno, e l'altro era augurio di morte ad vno di loro; tale era la ſuperſtitione di quegl'huomini. Il Sigonio nel primo lib de Antiquo iur. Ciu. Rom. raccoglie da diuerſi autori, e racconta minutamente i riti delle nozze de' Romani.

FASCI. Erano i Faſci vna quantità di verghe, o bacchette legate inſieme con vna ſcure, come faſcetti, portati da' famegli, o donzelli publici detti Littori, auanti a Romulo, e dopo a' Rè, a' Conſoli, & altri Magiſtrati Romani più principali. Di queſti innanzi a' Rè, e dopo loro a' Conſoli n'andauano dodici: hauendo Romulo con queſto numero voluto alludere, come dice Feneſtella, a que' dodici auoltoi, che hebbe ne' ſuoi auſpici della fondatione di Roma, o vero a' dodici populi della Toſcana; da' quali hebbero i Romani non ſolamente l'vſo de' Faſci, e de' Littori, ma di molt'altre coſe, come del carro trionfale, della ſedia d'auorio, delle trombe, de gli anelli, della preteſta, e d'altre infinite appartenenti alla Militia, a' Magiſtrati, & alla ciuiltà, oltre a tutte le ceremonie de' ſagrificij, e le ſuperſtitioni del culto di quei lor falſi Dei. Haueuano dunque i Conſoli, come i Rè dodici faſci; ma con queſta differenza, che dentro della Città, doue non poteuano far ſangue, ſe non con l'autorità del Populo, li portauano ſenza la ſcure: e così faceuano i Pretori, & i Viceconſoli, quanti a' quali, n'andauano ſei ſolamente, come di minor potestà de' Conſoli, ſi come auanti al Dittatore, che haueua la mano Regia n'andauano vintiquattro, e con l'accetta, per dinotare l'autorità ſuprema nella perſona ſua. Le verghe di queſti faſcetti eran fatti venire da vn'Arbore di color bianco nella ſcorza, che naſceua nelle Gallie. Dice Plutarco ne' ſuoi Problemi, che con queſti faſcetti voleuano moſtrare i Romani, che i Magiſtrati non deuono eſſer precipitoſi, ne traſportati dall'ira nel gaſtigare; peroche col tempo, che ſi daua nello ſciogliere le verghe di quei faſci poteua addolcirſi, e raffreddarſi la collera; e che co le verghe, e coll'accetta ſi denotaua la diuerſità del gaſtigo; adoperando quelle ne' delitti minori, & in perſone corrigibili; e quella ne' graui, e doue non fuſſe ſperanza d'emendarſi. Reſtituì Cicerone nell'oratione contra a Gabino, che nell'Egitto non poteuano entrare

Fasci Consolari. E Trebellio Pollione nella vita d'Emiliano, ne dà la ragione: Peroche essendosi trouato scritto appresso gl'indouini di Menfi in vna colonna d'oro a lettere Egittie, che l'Egitto all'hora tornarebbe nella sua libertà, che in quella Prouincia fussero veduti pretesta, ò Fasci consolari; i Romani prohibirono l'vna, e l'altra cosa, ne volsero mai (come fù anco osseruato da gl'Imperadori) che v'andassero in gouerno magistrati Consolari. Portauansi alle volte questi fasci ornati di frondi d'alloro in segno d'allegrezza, con l'occasione di qualche vittoria; o di qualche acquisto notabile della Republica, si come all'incontro in tempi di mestitia si portauano capouolti. Vsarono poi anco gl'Imperadori di farsi portar auanti dodici fasci, come i Consoli, e di vestirli di Lauro nelle vittorie, e nell'altre loro allegrezze; ma crescendo poi tuttauia più la vanità, e l'adulatione di lor medesimi, cominciarono a volerli sempre laureati, fin che in quest'vltimo li faceuan portare anco indorati; come canta Claudiano nel suo Panegirico, e Domitiano', come riferisce Xefilino nella sua vita, ne radoppiò il numero, facendosi andar innanzi vintiquattro littori con vintiquattro fasci.

FASTI. Erano da' Romani chiamati Fasti i libri, ne' quali teneuano registrate le cose notabili della Città anno per anno, e le cagioni, & origini delle lor festiuità, come ne dà conto Ouidio ne' suoi libri di questo nome. Diceuansi Fasti ancora i giorni, ne' quali si teneua ragione, si come Nefasti i Feriati. E Fasti, quasi festiui, quei dì, ne' quali dismessi i negotij, attendeua il populo a' sagrifitij, & a celebrar giuochi, e conuiti, od altre solennità. Di questa materia scriue molti particolari Paulo Manutio in quel suo breue discorso. *De veterum dierum ratione*.

FECIALI. Erano i Feciali vn Collegio di vinti Sacerdoti deputati, a guisa d'Araldi, a denuntiar la guerra, concluder le paci, le leghe, & a ricercare tutto quello, che si pretendeua esser stato malamente tolto da' nimici, & vsurpato al Popolo Romano. Peroche i Romani non veniuano alla rotura, od all'intimatione della guerra, se prima non era stata fatta la richiesta, & intesa la risposta: come mostra Liuio essere stato osseruato, quando ad instanza de' Capuani fù mossa la guerra a' Sanniti. Hebbero i Romani questa specie di Sacerdoti, e d'Imbasciadori (così erano domandati quando andauano a protestar la guerra) fin al tempo de' Rè: e secondo Dionisio nel secondo delle sue antichità, doue longamente discorre del modo, che teneuano nel dichiarar la guerra giusta, furono istituiti da Numa, quando volse muouer l'armi a Fidinati, che haueuano predato, e fatto incursioni nel Territorio Romano. Questi medesimi Feciali, si come giudicauano la guerra giusta, contra coloro, che hauessero in qualunque modo irritato, od offeso il populo Romano; così anco se i confederati, od altri si fussero querelati d'hauer riceuuti danni, od affronti, & ingiurie da' Romani, erano giusti Giudici di quella causa, di maniera, che chiaritasi la verità del fatto, dauano ordine, e comandauano, che si desse la debita sodisfattione a gli offesi, o col restituire il tolto, o col dar loro in mano gli autori del danno, o dell'ingiuria: come occorse, quando quel Fabio mandato Imbasciadore a' Celti, che guerreggiauano col Rè di Chiusi per accordar quelle differenze, dopo hauer senza frutto trattato il negotio, e parendogli, che già fusse spirato il carico dell'Imbasciaria, fermatosi nel campo de' Chiusini, sfidò a duello, & ammazzò vno de' principali Francesi. Onde essendosi i Francesi querelati di questo fatto a Roma, voleuano i Feciali, che in ogni modo Fabio fusse dato nelle mani loro. Ma egli rifuggendo al fauor del populo, per esser nobile, e valoroso huomo, fu di maniera aiutato, e fauorito, che contro al decreto de' Feciali si saluò. Onde hebber poi opinione i Romani, che per gastigo di questo mancamento, hauesser permesso gli Dei, che i Francesi poco dopo pigliassero, e saccheggiassero la Città di Roma Giudicauano i Feciali parimente de' torti, e dell'offese, od ingiurie fatte a gl'Imbasciadori, e si come interueniuano sempre alla conclusione, & all'approbationi delle paci, e delle leghe, così anco se da' Capitani non fussero state ben stipulate, conforme a quanto veniua comandato loro dalle leggi (che chiamauano sagre) le disfaceuano, e dichiarauano di nessun valore. E ben vero, che in tutte quest'attioni, non soleuano mai metter mano, se non per ordine del Senato, o de' Consoli, o del Pretore, si come ne al Senato, ne a' Consoli, od al Pretore, era lecito di muouer armi, o far resolutione di guerra, che prima non fusse approuata da loro. Haueuano autorita di conoscer sopra l'ingiustitie de' Capitani Generali, chiamati da' Romani Imperadori, e di gastigarli,

come

glie, e marito vſato anticamente tra'Romani in ſegno di ſtabiliſſima congiuntione: ſi come all'incontro chiamauano Diffarreatione i ſagrifitij, che faceuano per ſepararſi, e per far diuortio. Perochè ne'primi tempi furo introdotte da'Romani tre maniere di contratti matrimoniali: Per vſo, quando la donna ſtaua vn'anno intero coll'huomo. Per coentione, cioè per venduta imaginaria, nella quale la donna ſi daua come ſchiaua in poter del marito, o come figlia in poter del padre: onde poi tra di loro in caſo di morte, ſuccedeuano l'vn all'altro, è nell'eredità, come padre, e figliuolo. della cui forma il Tiraquello dà conto minutamente nella quarta legge delle ſue connubiali al numero quinto, e ſeſto. E per farro, da cui era detta la Confarreatione, quando con interuento del Pontefice Maſſimo, e del Flamine Diale ſi faceuano le cerimonie matrimoniali col farro, & altre loro ſuperſtitioni, e queſta era la più ſolenne, e ſtretta ſpetie di nozze, ne ſi poteuano fare Sacerdoti Diali; che non fuſſero nati di matrimonio Confarreato, ne meno maritarſi in altro modo, hauendo eſſi il farro per antico, & ordinario alimento, vſato longo tempo da loro, come appreſſo de'Greci l'orzo; onde poi quaſi tutti i ſagrifitij di fuoco eran cominciati col farro.

CONG'ARIO. Chiamauaſi Congiario tutto quello, che dai Conſoli, o da altri Magiſtrati, e poi da gl'Imperadori era donato al Popolo: a differenza di quello, che donauano a'ſoldati, che era chiamato Donatiuo. Era il Congiario non ſolamente in danari; ma in diuerſe coſe, hauendo ſpeſſo gl'Imperadori, & innanzi a loro i Conſoli, donato grano, vino, olio, ſale, e ſimili con grandiſſima liberalità: & Adriano donò al popolo gli aromati, & il baſſamo: Ma ne'tempi de gl'Imperadori vengono notati da gli ſcrittori donatiui di cinque, e più millioni d'oro per volta, quanto non hanno oggi (od a pena) i Prencipi maggiori ne'lor teſori. Ma di queſte merauiglie vedaſi quel che ſcriue il Lipſio nel 2. lib. della grandezza di Roma, e da noi ne ſaranno raccontate alcune nella parola Edile.

CONSOLE. Dopò la cacciata de'Rè fù la Republica Romana gouernata da' Conſoli; che era il Magiſtrato ſupremo di due Cittadini nobili, con ampia autorità ſopra gl'i altri, eccetto, che del ſangue; peroche dentro alla Città non poteuano diſporre della vita de'Cittadini; detti Conſoli, come dice Nonio, *a conſulendo Senatui*. Furono i primi Conſoli Lucio Giunio Bruto, e Lucio Tarquinio Collatino; in luogo del quale, hauendo Bruto per la geloſia del nome Tarquinio, perſuaſo à laſſare il Magiſtrato, fù ſoſtituito Publio Valerio cognominato Publicola dalla partialità, che tenne del Popolo, a cui ſottopoſe in parte l'autorità Conſolare: la quale da principio era libera, & aſſoluta, come quella de'Rè. Hò detto Nobili peroche quantunque fuſſe queſta dignità finalmente, come l'altre, accomunata con la Plebe: tuttauia ſi fece col tempo la nobiltà tanto padrona di queſto grado, che durò quaſi ſempre, tra'Nobili fin'à Mario. Maſſime che il primo Conſole Plebeio L. Genutio, non fù prima vſcito coll'eſſercito, che reſtò ſconfitto, & vcciſo: con grandiſſimo ſpauento della Città; come racconta Liuio nel 7. per hauer mutati gli auſpicij de'nobili. Duraua il Conſolato ordinariamente vn'anno, cominciando dalle Calende di Genaio ancorche (come riferiſce Dione nel libro 48.) fuſſe ne'tempi del Triumuirato, molte volte alterato queſt'ordine, e de gl'Imperadori molto più; concioſiache per far parte di queſt'honore a diuerſi amici, dauano il Conſolato per due meſi, e per manco tempo; come ſi proua con molti luoghi di queſto noſtro Autore. e particolarmente nell'Imperio d'Otone. E ſotto Comodo, ſcriue Lampridio, che furono fatti in vn'anno vinticinque Conſoli. vſandoſi però di non ſcriuer ne'Fatti ſe non quei primi eletti nelle Calende di Gennaio, che ſi chiamauano Conſoli ordinarij, ſotto nome de'quali ſi computauano gli anni. Ne' primi tempi della Republica, non ſi faceuano Conſoli: ſe non perſone di valore, e che per meriti ſi fuſſero acquiſtato credito, e reputatione, e paſſati a queſt'honore per la ſcala ſolita degl'altri Magiſtrati, conforme alla legge rinouata da Silla: la quale voleua, che niuno foſſe fatto Conſole, che prima non fuſſe ſtato Pretore. Ma da poi, che cominciarono à participar di quella dignità ancora i Plebei, occorſe molte volte, che furono fatti Conſoli alcuni più preſto per impeto, e volontà mal regolata, ò corrotta dall'ambitione del Popolo, che per merito della perſona: ſi come accadeua poi più ſpeſſo nel tempo de gl'Imperadori, i quali s'vſurparono aſſolutamente la facultà di creare i

Con-

Consoli à modo loro. Vsauano i Consoli la pretesta, la purpura, la sedia d'auorio, & i dodici littori con dodici fasci, ma dentro alla Città con le verghe sole senza la scure: leuata, come scriuono Plutarco, e Dionisio, da Valerio Publicola, per dar manco terrore al Populo, e per mostrare la differenza tra' Consoli, & i Rè. I quali fasci erano portati innanzi a quel de' due Consoli, che haueua di mano in mano titolo di Primo nell'amministratione, ò di Maggiore, come si troua spesso ne gli autori Latini, e particolarmente in Cicerone, in Liuio, & in Plinio; che toccaua a vicenda vn mese per vno (costume osseruato ancor oggi ne' Conseruadori di Roma:) cominciando, ne' primi tempi dal più vecchio, poi per odio del Celibato vsarono di preferire, senza rispetto alcuno dell'età, l'ammogliato al Celibe, e trà gli ammogliati, chi haueste più figliuoli, e nel pari numero de' figliuoli l'ammogliato al vedouo, ricorrendo (quando fusser pari in tutte l'altre circostanze) finalmente al priuilegio dell'età: alla quale haueuano ben consideratione nel crearli, non potendo esser Console (come si caua da Cicerone, forse per decreto della legge Villia, che disponeua dell'età di tutti i Magistrati) colui, che non hauesse quarantatre anni, ancorche questo nostro Autore dica nel lib. 11. n. 12. che anticamente senza considerar l'età, si dauano i Magistrati solamente al merito; ne mancano essempi di chi sia stato fatto Console di molta minor'età, come si legge di Scipione, di Pompeio, e d'altri. Era officio del Console prouedere a tutti i bisogni della Republica, tanto per la pace, come per la guerra, distribuendo le prouincie, e gli eserciti, e trattando col Senato delle confederationi dell'Imbasciarie de' Principi, e di tutti i negotij di Stato. hauendo autorità di far metter'in carcere, chi a loro fusse piacciuto, eccetto il Tribuno della Plebe; proponeuano in Senato quel, che s'haueua da trattare, ne poteua alcuno de' Senatori proporre, ò parlare d'altro, che di quello, che da' Consoli fusse stato proposto, se non era cosa molto vrgente, e di particolar seruitio publico, che fusse necessario pigliar sicurtà di quest'ordine; soprastauano a gli squittinij, & a' Comitij, nel qual tempo vno di loro staua con l'esercito armato, acciò non seguisse violenza, ò tumulto alcuno nel raccorre i voti; dichiarauano il primo Senatore, dal quale in Senato s'hauesse da cominciare nel domandare il parere; & in somma haueuano in tutte le cose la medesima autorità, ò poco minore di quella, ch'hebbero già i Rè. Al Console, che andaua in prouincia, ò coll'esercito, se in termine dell'anno (che spirana il Magistrato) non hauesse finita la guerra, era solito prorogarsi il carico; ma con titolo di Viceconsole per il tempo, che fusse paruto necessario per terminare quell'impresa; dalla quale non gli era lecito partire, ne dismetter la guerra, ò farla in altra Prouincia, senza licenza del Senato: il fauor del quale (con tutto che fusse grandissima l'auttorità del Console) era molto necessario alla sua grandezza, come dice Polibio nel libro sesto. Dal quale, da Liuio, da Appiano Alessandrino, da Asconio, da Dionisio, da Dione, da Gellio, e da altri graui autori si cauano tutte le cose sudette. Del modo, che si teneua nel mandare i Viceconsoli nelle Prouincie, e con quale autorità, con altri particolari tratta longamente Dione nel libro 43. doue dà conto della legge, che doueua osseruare chiunque andasse in quel carico, della prouisione, e del tempo; trattando ui anco de' Procuratori delle Prouincie mandati da gl'Imperadori alla cura delle lor'entrate.

COORTE. Coorte era vna compagnia (ouero all'vso d'hoggi) vn colonello, ò reggimento di mille cinquecento Fanti, e cento caualli, che si chiamaua Coorte Milliaria; solita farsi di soldati eletti, e reseruata per i bisogni più importanti. L'altre poi, che sono le Coorti ordinarie, così di legionarij, come di ausiliarij erano di cinquecento cinquanta Fanti, sessantasei caualli; dieci delle quali faceuano la legione. E ben vero, che trouandosi ne gli autori questo numero molte volte alterato, par verisimile, che secondo i tempi, l'occasioni, necessità, e volere de' Capitani, sentiesse spesso cresciuto, e diminuito, di maniera, che non se non possa dar certa forma. Sotto Vitellio riferisce questo Nostro nel 2. delle Istorie num. 93. furono fatte in Roma 16 Coorti Pretorie, e 4. Vrbane di mille Fanti per ciascuna. L'Vrbane furono ordinate da Augusto sotto l'obedienza del Prefetto della Città per guardia d'essa, e per ouiare a gl'insulti de' malfattori, andando attorno la notte; come faceuano anco le sette Coorti de' Vigili, ordinate dal medesimo Augusto per questo effetto, e per gli accidenti del fuoco: acciò fussero pronte in ogni occorrenza a dar'aiuto: essendo assai frequentati gl'incendij in quei

primi tempi, ne' quali crescendo tuttauia Roma di popolo, s'habitaua con molta strettezza, e con fabbriche mal composte, fin che da Augusto fù in miglior forma ridotta.

CORONA CIVICA. Vsauano i Romani per incitare i soldati al valore, di riconoscere, e premiare tutte le loro attioni virtuose: onde altre a' vestimenti militari, le paghe doppie, l'haste, le collane, e le maniglie d'argento, e d'oro, con molte altre cose donate frequentemente dal Generale, e da gli stessi Imperadori a' soldati valorosi, haueuano in molta stima, e per molto segnalata ricognitione le corone di diuerse sorti, secondo, che erano date per diuerse cagioni. Tra le quali delle più honorate era la Corona Ciuica fatta di frondi di querce, che si daua a chi haueste nella guerra saluata la vita ad vn Cittadino Romano. oltra alla reputatione, che portaua con se questa honoranza, e l'acquisto che faceua il soldato d'obligarsi legitimamente, & in perpetuo quel tale difeso da lui dalla morte, sopra della cui persona haueua il ius antidorale; daua ancora, come referisce Alessandro d' Alessandro nel quarto libro al c. 18. de' suoi Geniali, priuilegi grandi, come d'esentione, non solo per se, ma anco per il Padre, & auo paterno; d'hauer luogo ne gli spettacoli tra' Senatori; e che dal Popolo, e dal Senato gli fusse fatta riuerenza. Eranui oltre alla Corona Ciuica la Murale, e per chi era il primo a salir le muraglie nell'espugnatione delle Città; la Castrense per chi entraua primo ne gli alloggiamenti de' nimici; la Nauale per chi prima saliua sopra la Naue nimica; e più di tutte nobilissima l'Obsidionale, donata da coloro, che erano liberati dall'assedio. Inuentore delle Corone fù Giano secondo, che scriue Ateneo nel cap 19. del lib 15. e per questo si vedeuano le monete antiche segnate da vna banda con la testa di Giano, con due faccie, e dall'altra la Corona, od il ponte, ò la Naue, cose inuentate da lui. Vsauansi le Corone, o ghirlande anco nelle solennità de' conuiti, doue sedeuano, o giaceuano coronati; e nell'allegrezze di Bacco, non solamente composte di frondi, e fiori diuersi, ma indorate, e cariche di profumi, e d'vnguenti odorati pretiosissimi; crescendo, come nell'altre cose, tuttauia il lusso, e la spesa. Onde Crasso il ricco (come racconta Plinio) le diede poi ne' suoi giuochi d'argento, e d'oro, hauendo con questi metalli coloriti imitato le foglie, & i fiori naturali. Celio Rodigino nel cap 26 del libro 27. raccoglie molte cause dell'vso delle corone ne' conuiti, e particolarmente, che Dionisio inuentore del vino, fusse anco inuentore di coronarsi d'edera; conciosia, che nel bere, l'edera con la sua freddezza vada reprimendo il calore, e la potenza del vino, e difenda dall'ebrietà. Il medesimo vuol, che faccino le corone, o ghirlande di fiori, e massimamente di rose, e di viole: ripercotendo i vapori, come faceuano parimente gli vnguenti odoriferi, che spargeuano sopra quelle, che teneuano in testa, o che talhora faceuano pendere dal collo, ristorando con esse, e confortando il ceruello, & il cuore. Ma siami lecito a questo proposito di raccontare il caso gratioso, che mette Plinio nel capitolo terzo del libro vigesimo primo essere auuenuto ne' banchetti di Cleopatra, e d'Antonio: il quale insospettito di quella donna, che cercasse d'auuelenarlo nel mangiare, e nel bere alla sua tauola, con esquisitissima cura, si faceua far la credenza dallo scalco, e dal coppiere. Onde ella accortasi di questo sospetto, volendo, ò chiarirlo, od assicurarlo, hauendo fatto auuelenare le cime de' fiori, e delle frondi della sua corona, ò ghirlanda, trà molti scherzi soliti nell'allegrezze de' conuiti con gl'innamorati, nel mezzo di quei feruori amorosi inuitò Marc'Antonio a bersi l'vn l'altro anco le proprie corone, che portauano in testa: e con questo dire potta la sua dentro alla tazza d'Antonio, mentre egli se l'accosta alla bocca per bere, Cleopatra prelogli il braccio con la sua mano, ferma (dille) e considera Antonio, che sia colei, da cui tu con tanta diligenza ti guardi: e come s'io potessi viuer senza te, non mi mancarebbe modo, ne arti da farti morire. E fatto allhora, allhora, trar di prigione vn condannato alla morte, datogli da ber quel vino, subito cadde morto. Vsauano di portar le corone, ò ghirlande anco le spose, quando andauano a marito in segno di verginità, fatte da loro stelle di diuersi fiori. costume, che ancor vien ritenuto in molti luoghi, e particolarmente in Campagna di Roma: si come vien'osseruato anco per tutta Italia ne i mortorij delle vergini, vsando di portarle alla sepoltura con la ghirlanda; Coloro, che trionfauano haueuano vn seruo nel medesimo carro, che gli portaua sopra al capo la Corona detta altrimenti Laurea: se bene, come dice Masurio, fù prima vsata di mirto, poi di lauro,

& vl-

& vltimamente d'oro; quale dopo alla ſolennità del trionfo ſoleuano preſentare a Gioue Capitolino, od in altro tempio, come per teſtimonio di riconoſcere quella Vittoria da gli Dei. V'erano poi le corone d'oro donate da gli amici, e dalle Prouincie a'Capitani vittorioſi, & a gl'Imperadori d'ond'hebbe origine quel che chiamauano *aurum Coronarium*, di cui è titolo nel Codice. Peroche come di Mallio, di Flaminio, e di Scipione ſcriue Liuio. portauano nel trionfo tutte le corone, che a loro erano ſtate donate nella guerra. E Appiano Aleſſandrino nel Trionfo di Ceſare dice, che ne furono portate duo mila ottocento ventidue. Hauendo poi introdotto l'auaritia de gli huomini, che in cambio delle corone ſi deſſe il denaro, cioè la valuta di eſſe, ſi come faceuano anco delle collane. E gl'Imperadori per ogni piccola occaſione pigliauano volentieri queſta ſorte d'oblationi, che paſſauano poi finalmente in vna ſpetie di tributo, ma honoreuole, come de'Rodiani riferiſce Suida; i quali eſſendo liberi, *non vt tributum dominis, ſed quaſi coronam amicis*, mandauano ogn'anno a Roma qual coſa a gl'Imperadori.

COTVRNO. Era il Coturno vna ſoggia di zoccolo, ò pianella alta aſſai, e rileuata, col ſuuaro acconcia con legacci, di maniera, che veſtiua buona parte della gamba a guiſa di borzacchino: vſata da gl'Iſtrioni, che recitauano nelle Tragedie per apparir più grandi nella ſcena. Faceuaſi il Coturno in vna forma quadrangolare, accommodata talmente, che ſeruiua ad ogni piede, e tanto al deſtro, come al ſiniſtro, e così per le donne, come per gli huomini. Onde fù di quà cauato il prouerbio, per notare l'inſtabilità delle perſone: *Cothurno verſatilior*. Simile, ò poco differente era il ſocco de'comedianti: & i Poeti ſi ſono ſeruiti ſpeſſo di queſte voci, Coturno, e Socco, per dinotare le poeſie tragiche, e comiche.

CVRIE. Le Curie appreſſo de'Romani furono, come referiſce Varrone nel 4. della lingua Latina, di due ſorti: doue i Sacerdoti curauano le lor coſe ſagre, e diuine; e doue il Senato ragunaua per l'humane. Quelle s'inteſero poi le Curie vecchie: peroche Romolo dopo hauer ordinato il Senato diuiſe, dal numero delle Sabine rapite, tutto il popolo in trenta parti, chiamate da lui Curie, accreſciute poi col tempo, come dice Feſto a trentacinque; & hauendo all'incontro partita la Città in altre tante parti vguali, a ciaſcheduna Curia n'aſſegnò vna, & ad ogni Città diede vn capo, detto il Curione, che haueua cura particolare de'ſagrifitij per i ſuoi Curiali: hauendo a ciaſcheduno aſſegnato non ſolo il luogo che pur ſi chiamaua Curia, per i ſagrifitij, & entrata di denari per farli; ma ancora gli Dei, che s'haueuano da adorare in quella curia. Ordinò parimente il Curione Maſſimo capo del Collegio de'Curioni: e con queſte adunanze di dette Curie ſi fecero per molti tempi i Comitij detti per ciò Curiati; ne'quali ſi creauano i Magiſtrati, i Sacerdoti, ſi faceuano le leggi, e ſi deliberauano l'altre coſe importanti, come s'è detto, doue habbiamo parlato de'Comitij. Delle altre Curie, nelle quali ſi ragunaua il Senato la più famoſa è la Curia Oſtilia: fatta dal Rè di queſto nome, della quale vuole Aleſsandro d'Aleſsandro, che s'intenda ſempre per antonomaſia, quando ſenz'altra aggionta ſi troua nominata la Curia. Queſta referiſce Dione, che fù abbruciata col corpo di Clodio, e dopo eſſere ſtata reſtaurata, di nuouo sbattuta: fin che nel tempo de'Triumuiri, eſsendo la peſte in Italia, fù per decreto del Senato rifatta. Erano à queſt'effetto molte altre Curie, come la Tifata, la Leucadia, de' Salij, di Catone, di Pompeio, doue fù vcciſo Giulio Ceſare, l'Ottauia, la Portia, la Pompiliana, la Giulia, la Geruſia, l'Auguſta, e molte altre. La Curia vecchia vuole il Biondo, con l'autorità di Varrone, che ſia il luogo, doue faceuano reſidenza gli Auguri, e pigliauano gli Augurij, tra S. Pietro in Vincola, & il Coloſſeo. Baſta, che quelle prime ſeruiuano, come oggi le noſtre parrochie, per i ſagrifitij, e per ordine d'annouerare, e di congregar'il popolo, l'altre per l'adunanza del Senato.

DECIMARE. Decimare ſecondo l'vſo militare de gli antichi Romani, è far morire vno per decima de'ſoldati, che haueuano fatto mancamento. Peroche gl'Imperadori, & i Generali de gli eſerciti ne'delitti comuni a tutta la legione, ò a parte dell'eſercito, come di viltà, di diſubbidienza, di ammutinamento, e ſimili, per non far morire, come meritaua tutto quel numero de'ſoldati, che haueuano moſsa la ſedittione, ò commeſſo altro iallo graue, vſauano di gaſtigarne, cauandoli a ſorte, vno per decina; acciochè col ſangue di pochi, ſi purgaſse la colpa di molti, e con minor

danno

danno della Republica veniſſe a baſtanza adempita la giuſtitia, & il rigor neceſſario alla conſeruatione delle leggi militari.

DECVRIA. Fu da principio chiamata Decuria dal numero dieci quel compartimento, che ſi fece del Senato dopo la morte di Romulo. Peroche quei cento Senatori ordinati da lui partiti in dieci Decurie, in quell'interregno, fin'alla creatione di Numa Pompilio, che durò intorno all'anno, eleggeuano vno per volta di ciaſcuna Decuria, che gouernaſſe cinque dì, col nome d'Interrege; fin che ſi veniſſe all'elettione del nuouo Rè. Chiamauaſi anco Decuria vna ſquadra di dieci caualli, il cui capo veniua detto Decurione. & il medeſimo s'introduſſe poi anco nella fantaria a guiſa delle ſquadre de'noſtri caporali. Decurie, e Decurioni erano parimenti appellati i Collegij. & i capi di molti officij di Roma, come le Decurie de'Giudici, e de'Notari, e ſimili. Laurentio Valla ne diſcorre longamente nel 6. lib. e con altro ſenſo.

DECVRSIONE. Erano quelle raſſegne che faceuano i ſoldati armati di tutt'armi ogni ſettimana come referiſce Vulcatio nella vita di Caſſio Imperadore, per eſercitarſi quando non erano in fattione, e di queſte, ò ſimili eſercitationi tratta a longo Vegetio nel primo, e nel terzo libro. Dalla ſomiglianza di queſto modo d'eſercitarſi, chiamauano anco Decurſione quell'aggiramento, che faceuano i ſoldati armati attorno al Rogo, ò al ſepolcro de gli huomini il uſtri. ne'cui funerali, maſſime di perſone ſegnalate nella guerra, i ſoldati, così i fanti, come i caualli faceuano con molta pompa queſta torte di teſteggiamento, rappreſentato molto eſattamente da Herodiano nel quarto libro, da Dione nel lib. 59. da Virgilio nel 2 dell'Eneida, e da Statio nel 6. vſato alle volte non ſolo ne'funerali, ma anco ne gli anniuerſarij, e replicato ogn'anno, come ſcriue Suetonio nel primo cap. della vita di Claudio, e Liu. nel 10 della 4. Dec. Come auuertiſce Adriano Turnebo ſopra quei verſi di Statio. *Luſtrabant ex more ſiniſtro Orbe Regum, &c.* cominciauano la Decurſione dalla banda ſiniſtra del Rogo, e la replicauano poi dalla deſtra, con le ſolite ſuperſtitutioni di quel popolo ſenza fede

DISCESSO. Haueuano i Romani, quando erano in Senato, due maniere d'approuare i partiti, e le propoſte fatte dal Conſole, ò d'altri, oltre all'ordinaria del boſſolo, e dello ſquittinio. Co le parole; facendoſi intendere in voce, e dichiarando la loro intentione; e col ſegno. Queſto era dato in due modi; co le mani, e co'piedi, e con mano, quando dal luogo, doue ſedeuano, alzandola, la moſtrauano aperta; co'piedi, quando partendoſi dal lato loro, andauano dalla banda di colui, che haueua fatta la propoſta. E queſto ſi chiama approuare il partito per Diſceſſo.

DITTATORE. Fu a tempi della Republica la Dittatura vn magiſtrato ſtraordinario il più ſupremo, e di maggior'autorità, che haueſſero i Romani. Peroche in quei principij non vſarono di creare il Dittatore ſe non per grauiſſime occaſioni, e ne gli vltimi pericoli della Republica; come nella guerra de'Latini fu fatto Tito Largio; e nella ſeconda Cartagineſe Fabio Maſſimo. Chiamauaſi Dittatore, come dice l'Alicarnaſſeo al 5. libro, per la poteſtà, che haueua di far gli editti; ò vero, perche non era creato, come gli altri magiſtrati col ſuffragio del populo, ò co' Lupini del Senato? ma detto, cioè nominato dal Conſole, & accettato a viua voce dal populo. Soleuano dar queſto grado in quei primi tempi, come auuenne de gli altri minori, ſolamente a'nobili, e tra loro a'più illuſtri, fin che la plebe anco in queſto volſe hauer parte; e per il pericolo imminente della guerra de'Volcani, che veniuano con groſſo eſercito verſo Roma, fecero il primo Dittatore plebeio Mario Rutilio nominato da M. Popilio Lenate Conſole plebeo. e ſimilmente ſenza l'oſſeruatione della ſcala de gli altri Magiſtrati, eſſendo prohibito per legge il far Dittatore, che non fuſse prima ſtato Conſole, fù data la Dittatura cinque volte (coſa ſingolare) a Furio Camillo, che non fu mai Conſole. Duraua quell'officio ſei meſi, quantunque per le neceſſità occorrenti fuſsero ſpeſſo confermati per altri ſei meſi. Come al medeſimo Camillo, al quale (ſopragionta la diſcordia ciuile) dubitandoſi, che il Populo non ſi ritiraſſe a Veio, il Senato, ancorche contra voglia di lui, prorogò all'anno la ſua Dittatura. Finche Silla prima, e poi Ceſare annullarono affatto la legge: quegli col nominarſi Dittatore per cento anni, ſe ben la depoſe poi tra due; e queſti col pigliarſela in vita. Era grandiſſima l'auttorità del Dittatore, & aſſoluta ſopra la vita, e morte de'Cittadini: come ne danno ſegno i littori, & i Faſci co le

verghe,

verghe, e co le ſcuri di num. 24 (il doppio de' Conſoli) che gli andauano innanzi. Poteua a piacer ſuo, dare, e torre gli altri magiſtrati, hauendo in ogni coſa il mero, e miſto imperio ſenza appellatione alcuna. È da notare, che con tanta grandezza, & autorità non gli era però conceduto d'andare a cauallo, ne dentro, ne fuora della Città, ſenza conſentimento del populo. Onde occorrendogli andar in guerra, o per altre occaſioni mettерſi in viaggio, era forzato farlo a piedi (così vsò Catone, il più giouane, il quale, con eſſempio di molta lode, depoſe anco la Dittatura il primo meſe, hauendo in quello felicemente ſpedita l'impreſa, per la quale fù fatto Dittatore) ò domandarne licenza al populo. In queſta maniera ſoleuano mortificare le grandezze, che non haueuano termine, col termine d'humiliarſi al voler della plebe. Queſto grado tanto nobile, e tanto ſupremo, ancorche ne' primi tempi (come s'è detto) fuſſe dato ſolo per i biſogni, e pericoli grandi della Republica per prouedere ſpeditamente, e co la mano Regia a' danni immineuti, ſi diede poi nondimeno anco per molte altre cauſe. Come per ficcare il chiodo (diceuano eſſi) vna delle ſuperſtitioni diaboliche di quella loro falſa religione, che attribuiua la ſalute della Città, & il guarire dalla peſte, ad vna ridicola cerimonia di conficcar vn chiodo di bronzo ſegnato col milleſimo dell'anno corrente, nel tempio di Gioue Capitolino, vſata da' Romani, ma imparata da' Boſſeneſi. Per leuare di magiſtrato quelli, che ſtauano renitenti, d'vſcirne, finito il tempo. Per aſſiſtere a' Comitij in aſſenza de' Conſoli; e per altre occaſioni ſimili, ò di minor momento. Fù il Dittatore chiamato anticamente Maeſtro del Populo, come ſcriue Varrone nel 4 cap. nel 5. della lingua Latina. L'inuentione di Creare il Dittatore vuole l'Alicarnaſſeo, che ſia ſtata per imitare i ſuoi Greci, che hanno i Rè: ma, come appreſſo del medeſimo afferma Licinio, e più veriſimile, che i Romani habbino imparato ciò da gli Albani, a' quali dopò la morte d'Amulio, e di Numitore, mancando la ſucceſſione nella fameglia Regia, crearono vn Magiſtrato annuo con la poteſtà medeſima de' Rè, chiamandolo Dittatore.

EDILI. Poco dopò alla creatione de' Tribuni della Plebe furono creati gli Edili, che erano due Cittadini Plebei, quaſi miniſtri de gli ſteſſi Tribuni. Ma come racconta Liuio nel principio nel libro ſettimo l'anno medeſimo, che fù accomunato con la Plebe il Conſolato, fù ancora, in ricompenſa, conceduto a' Patritij la Pretura, e l'Edilità curule. Era queſta vn magiſtrato di due nobili, chiamati Edili curuli dalla ſedia d'auorio, doue ſedeuano in carrozza, quando andauano in Senato, come tutti gli altri Magiſtrati maggiori. Furono dunque due ſorti d'Edili, come dice Plutarco nella vita di Mario, vna di nobili chiamati Edili curuli, che haueuano titolo di Magiſtrato; e l'altra d'Edili minori detti del Populo: ſe bene ancor in queſti appellati curuli hebbe poi, come ne gli altri la plebe la parte ſua. A queſti quattro Edili furono aggionti due altri da Giulio Celare, detti Cereali per la cura particolare, che haueuano de' grani. Di maniera, che in progreſſo di tempo furono gli Edili ſei di numero. L'offitio de' quali, conforme a quello, che hanno oggi in Roma i Maſtri di ſtrada, era la cura delle mura della Città, de gli edifitij publici, delle ſtrade, delle chioche, condotti, aquidocci, e ſimili: e di più dell'abbondanza, della Graſcia de' peſi, e miſure, e principalmente de' giuochi, e de gli ſpettacoli publici. Intorno a' quali faceuano ſpeſe eccеſſiue, e da paragonarſi oggi a quelle di qualſiuoglia gran Principe de' noſtri tempi; come ſi può vedere appreſſo al Lipſio nel libro ſecondo della grandezza di Roma, doue parla delle ſpeſe, che ſi faceuano ne' giuochi: le quali conſumauano i Patrimonij interi, quantunque grandiſſimi de' priuati gentilhuomini, e debilitauano le forze de gli Imperadori; parlando a decine di millioni d'oro. hauendo vſato molti di loro, particolarmente nelle ſolennità dell'adottioni del ſucceſſore; ò con altra occaſione, di continuare le feſte molti giorni, e meſi, e di donare gittando al Populo non ſolo oro, argento, e gioie: ma veſti, caualli, pitture inſigni, ſerui, carrozze, naui, caſe, campi, poſſeſſioni, e ſimili. Peroche di tutte queſte coſe faceuanſi fare il ritratto in legno tanto piccolo, che ſi poteſſe ſcagliar d'ad alto nella calca del Populo, che era nel Theatro; e chiunque haueua ſorte di poter prendere vno di detti contraſegni, chiamato da loro Teſſera, ſe n'andaua poi con eſſe dal ſopraſtante de' giuochi, che gli faceua ſubito conſegnare, quel che per ſorte gli fuſſe venuto in mano caſa, o campo, o veſtimenti, od altro ſenza alcuna eccettione. Scriuendo Sue-

tonio

tonio di Nerone, che nelle sue feste, oltre all'argento, oro, per le gioie di valuta grande, e quadri di Pitture di molta stima. donaua al populo in questo modo anco de' poderi, e dell'isolati di case; durando molti giorni a mille il dì. Era l'Edilità, come scala, & introduttione a gli altri Magistrati maggiori, come alla Pretura, & al Consolato. Se bene corrompendosi gli ordini buoni della Republica si legge di Mario, che essendo in vn'istesso ributtato dalla petitione di tutte due le spetie d'Edilità, fù poi sette volte Console.

EMANCIPATI. Emancipati erano quelli, che vsciuano della potestà del Padre termine Legale, se ben Latino inteso anco dal nostro vulgo; vsandosi ancor oggi nella Città l'Emancipatione per i figliuoli di fameglia, che escono, e si separano dalla potestà del Padre. Chiamauansi da' Romani anco Emancipati, e Mancipij quei tali, che si dauano in potere, e sotto al dominio d'altri, come dice Festo.

ERARIO. Era l'Erario (detto secondo Varrone ab ære) il luogo, doue si conseruaua il tesoro publico, tenuto da' Romani nel Tempio di Saturno, per l'opinione, che haueuano, che nel tempo di quel fauoloso Dio, nel secolo, da loro detto felice, non fusse ancor trouato, ne conosciuto il furto; credendo perciò, che sotto la sua protettione, e tutela douesse star sicuro, e ben guardato. San Cipriano scriue, che il Tempio di Saturno fusse l'Erario, perche Saturno fù il primo, che ordinasse in Italia il batter monete. Ma altri, forse con più fondata ragione, dicono, che Valerio Publicola, hauendo edificato il Tempio di Saturno alla bocca del Campidoglio in vn monticello detto *Saturnio* (se bene Macrobio attribuisce la fabbrica di quel Tempio a Tullo Ostilio, & altri a Tarquinio) per esser in sito forte, munito di ripa d'ogni intorno, e ben serrato, lo deputasse, come luogo molto sicuro, alla custodia del tesoro publico. Dentro a questo tempio erano accomodate tre stanze separate l'vna dall'altra: in vna delle quali si conseruaua l'oro, e l'argento raccolto dalle prede, e nelle vittorie, da spendersi solamente nell'occorrenze di guerra contro a' Galli; di tanto spauento fù in quei primi tempi quella natione al Populo Romano. Nell'altra l'oro detto Vigesimario dalla Vigesima, gabella, che pagauano i serui fatti liberi; reseruato parimente a' bisogni grandi, come dice Liuio nel libro 27. dal quale vogliono, che Cesare cauasse quella gran quantità d'oro nel principio delle guerre ciuili, che scriue Plinio. E queste due stanze erano chiamate: *Sanctiora aeraria*, tenendosi sempre serrate. Nella terza poi si metteuano tutte l'entrate publiche del Populo Romano, come di gabelle, di tributi, e d'altri prouenti, che seruiuano per le spese ordinarie, e straordinarie della Republica. Essendo le gabelle (come si caua da Cicerone nell'oratione pro lege Manilia) di tre sorti, dell'Agricoltura, de' Pascbi, e del traffico, e nolo delle mercantie. erani anco l'entrata del Sale; nell'Egitto haueuano i Romani vn magistrato, come riferisce Strabone, che andaua ricercando per il Fisco tutte le cose, che non haueuano padrone; si come doueuano ricadere anco nell'altre prouincie, conforme alla ragione comune, tutti i beni di coloro, che moriuano senza erede. Nell'erario si conseruauano ancora l'insegne militari, le memorie de' Senatusconsulti, e di tutti gl'atti publici, i libri elefantini, doue erano registrate le trentacinque tribu, e tutte le Scritture publiche di qualunque sorte, nella maniera, che si teneuano già a noi in Siena nella nostra Biccherna; così scriue Suetonio nella vita di Cesare, e Plutarco ne' suoi Problemi: il quale aggionge di più, che gl'Ambasciadori, che veniuano a Roma (forse prima, che fusse fabbricato il Gregostasi) faceuano capo al Tempio di Saturno, & iui dal Prefetto dell'Erario erano presi in nota, per darne auuiso a' Questori; i quali haueuano poi la cura di regalarli nobilmente, e di farli curare, quando fussero infermi, e morendo sepellire a spese publiche. Fin che crescendo poi con la grandezza dell'Imperio la moltitudine de gl'Ambasciadori furono leuate queste spese; rimanendo solamente l'vso d'andar subito a farsi scriuere da' Prefetti dell'Erario. Ne' tempi vltimi de gl'Imperadori, ancorche fussero assoluti padroni d'ogni cosa, faceuano però differente l'Erario dal Fisco; perochè nell'Erario entrauano le rendite ordinarie, ma nel Fisco, che era propriamente la Borsa del Principe, entrauano anco le confiscationi, e le pene de' delitti; come mostra Plinio nel suo Panegirico, e Dione nella vita di Traiano. Trouasi, che a Tiuoli, & a Nemi furono per molto tempo tenuti da' Romani Erari particolari, reseruati a' bisogni, e casi incerti delle guerre di fuore. Et Augusto al-

l'Erario

l'Erario publico ſudetto aggionſe vn'altro Erario, chiamato da lui Militare, per le ſpeſe della guerra; dandogli cuſtodi, & officiali appartati dall'altro. La cura dell'Erario fù da prima data a' Queſtori, dapoi variandoſi ſpeſſo; quando a' Pretori, quando a' Tribuni, quando a' Prefetti, e quando a' medeſimi Queſtori. I fanciulli Romani, com'entrauano nell'anno decimo dell'età loro, erano condotti all'Erario, fatti ſcriuere ciaſcuno nella ſua Tribu, ne' libri Elefantini (così detti dalla grandezza loro, quantunque per ogni luſtro ſi rinouaſſero) come del figliuolo di Gordiano ſcriue Giulio Capitolino. Eſſer fatto Erario a propoſito di quei Cittadini, che da' Cenſori veniuan priuati della voce attiua, e paſſiua, che ſi diceuano fatti Erarij, non vuol dir altro, ſe non che a coſtoro non rimaneua altro ſegno di cittadinanza, che del pagare il tributo, e le grauezze ordinarie ſenza poter participare de gli honori. Andrea Fuluio vuole, che il luogo dell'Erario Romano ſia ſopra, dou'era al ſuo tempo lo ſpedale di S. Maria in Portico ſotto al Campidoglio, & alla rupe Tarpeia; nel qual luogo dice egli hauer veduta vna Chieſetta ruinoſa, con titolo di S. Saluatore in Erario.

ESSAVTORATI. Eſſautorati erano i ſo'dati, che haueuano ſeruito nella guerra ſedici anni, dopo al qual tempo licentiati, con queſto nome, reſtauano nondimeno ſotto l'inſegne particolari, liberi non dalla guerra, ma dalle fadighe, chiamati altrimenti Emeriti, e Veſſillarij, ò (come io credo) anco Subſignani: diſobligati dalle fattioni militari, eccetto, che dal combattere ne' biſogni. Stauano queſti così quattro anni più, fin che atriuaſſero all'anno vigeſimo del ſoldo, doppo al quale naueuano la Miſſione, che era la vera licenza, co la quale liberi, e riconoſciuti de' debiti premij, ſe ne tornauano alle caſe loro, o erano condotti nelle Colonie. Al tempo d'Auguſto, e di Tiberio fù trouata l'eſſautoratione, peroche innanzi a loro ſi licentiauano liberamente ſolo doppo a vinti anni.

FACE NVTIALE. Face nutiale era vna fiaccola di ſpine (altri credono di Pino) portata innanzi alla ſpoſa, quando andaua il marito (che ſi faceua di notte) da vno de' tre fanciulli preteſtati appoggiandoſi ella ſopra gli altri due; mentre gli altri citti, e citte, cantauano le canzoni d'Imeneo. Queſta fiaccola, ſubito, che la ſpoſa era entrata in camera dello ſpoſo, era tolta di mano al preteſtato da amici communi della ſpoſa, e dello ſpoſo; acciochè queſti non la faceſſe ardere nel ſepulchro, e quella la metteſſe ſotto al letto del marito l'iſteſſa notte, che l'vno, e l'altro era augurio di morte ad vno di loro; tale era la ſuperſtitione di quegl'huomini. Il Sigonio nel primo lib de Antiquo iur. Ciu. Rom. raccoglie da diuerſi autori, e racconta minutamente i riti delle nozze de' Romani.

FASCI. Erano i Faſci vna quantità di verghe, o bacchette legate inſieme con vna ſcure, come faſcetti, portati da' famegli, o donzelli publici detti Littori, auanti a Romulo, e dopo a' Rè, a' Conſoli, & altri Magiſtrati Romani più principali. Di queſti innanzi a' Rè, e dopo loro a' Conſoli n'andauano dodici: hauendo Romulo con queſto numero voluto alludere, come dice Feneſtella, a que' dodici auoltoi, che hebbe ne' ſuoi auſpici della fondatione di Roma, o vero a' dodici populi della Toſcana; da' quali hebbero i Romani non ſolamente l'vſo de' Faſci, e de' Littori, ma di molt'altre coſe, come del carro trionfale, della ſedia d'auorio, delle trombe, de gli anelli, della preteſta, e d'altre infinite appartenenti alla Militia, a' Magiſtrati, & alla ciuiltà, oltre a tutte le ceremonie de' ſagrifitij, e le ſuperſtitioni del culto di quei lor falſi Dei. Haueuano dunque i Conſoli, come i Rè dodici faſci; ma con queſta differenza, che dentro della Città, doue non poteuano far ſangue, ſe non con l'autorità del Populo, li portauano ſenza la ſcure: e così faceuano i Pretori, & i Viceconſoli, auanti a' quali, n'andauano ſei ſolamente, come di minor poteſtà de' Conſoli, ſi come auanti al Dittatore, che haueua la mano Regia n'andauano vintiquattro, e con l'accetta, per dinotare l'autorità ſuprema nella perſona ſua. Le verghe di queſti faſcetti eran fatti venire da vn'Arbore di color bianco nella ſcorza, che naſceua nelle Gallie. Dice Plutarco ne' ſuoi Problemi, che con queſti faſcetti voleuano moſtrare i Romani, che i Magiſtrati non deuono eſſer precipitoſi, ne traſportati dall'ira nel gaſtigare; peroche col tempo, che ſi daua nello ſciogliere le verghe di quei faſci poteua addolcirſi, e raffreddarſi la collera; e che co le verghe, e coll'accetta ſi denotaua la diuerſità del gaſtigo; adoperando quelle ne' delitti minori, & in perſone corrigibili; e quella ne' graui, e doue non fuſſe ſperanza d'emendarſi. Refetiſce Ciceron nell'oratione contra a Gabino, che nell'Egitto non poteuano entrare

Fasci Consolari. E Trebellio Pollione nella vita d'Emiliano, ne dà la ragione: Peroche essendosi trouato scritto appresso gl'indouini di Menfi in vna colonna d'oro a lettere Egittie, che l'Egitto all'hora tornarebbe nella sua libertà, che in quella Prouincia fussero veduti pretesta, ò Fasci consolari; i Romani prohibirono l'vna, e l'altra cosa, ne volsero mai (come fù anco osseruato da gl'Imperadori) che v'andassero in gouerno magistrati Consolari. Portauansi alle volte questi fasci ornati di frondi d'alloro in segno d'allegrezza, con l'occasione di qualche vittoria; o di qualche acquisto notabile della Republica, si come all'incontro in tempi di mestitia si portauano capouolti. Vsarono poi anco gl'Imperadori di farsi portar auanti dodici fasci, come i Consoli, e di vestirli di Lauro nelle vittorie, e nell'altre loro allegrezze; ma crescendo poi tuttauia più la vanità, e l'adulatione di lor medesimi, cominciarono a volerli sempre laureati, fin che in quest'vltimo li faceuan portare anco indorati; come canta Claudiano nel suo Panegirico, e Domitiano', come riferisce Xefilino nella sua vita, ne radoppiò il numero, facendosi andar innanzi vintiquattro littori con vintiquattro fasci.

FASTI. Erano da' Romani chiamati Fasti i libri, ne' quali teneuano registrate le cose notabili della Città anno per anno, e le cagioni, & origini delle lor festiuità, come ne dà conto Ouidio ne' suoi libri di questo nome. Diceuansi Fasti ancora i giorni, ne' quali si teneua ragione, si come Nefasti i Feriati. E Fasti, quasi festiui, quei dì, ne' quali dismessi i negotij, attendeua il populo a' sagrifitij, & a celebrar giuochi, e comitij, od altre solennità. Di questa materia scriue molti particolari Paulo Manutio in quel suo breue discorso. *De veterum dierum ratione.*

FECIALI. Erano i Feciali vn Collegio di vinti Sacerdoti deputati, a guisa d'Araldi, a denuntiar la guerra, concluder le paci, le leghe, & a ricercare tutto quello, che si pretendeua esser stato malamente tolto da' nimici, & vsurpato al Popolo Romano. Peroche i Romani non veniuano alla rotura, od all'intimatione della guerra, se prima non era stata fatta la richiesta, & intesa la risposta: come mostra Liuio essere stato osseruato, quando ad instanza de' Capuani fù mossa la guerra a' Sanniti. Hebbero i Romani questa spetie di Sacerdoti, e d'Imbasciadori (così erano domandati quando andauano a protestar la guerra) fin al tempo de' Rè: e secondo Dionisio nel secondo delle sue antichità, doue longamente discorre del modo, che teneuano nel dichiarar la guerra giusta, furono istituiti da Numa, quando volse muouer l'armi a Fidinati, che haueuano predato, e fatto incursioni nel Territorio Romano. Questi medesimi Feciali, si come giudicauano la guerra giusta, contra coloro, che hauessero in qualunque modo irritato, od offeso il populo Romano; così anco se i confederati, od altri si fussero querelati d'hauer riceuuti danni, od affronti, & ingiurie da' Romani, erano giusti Giudici di quella causa, di maniera, che chiaritasi la verità del fatto, dauano ordine, e comandauano, che si desse la debita sodisfattione a gli offesi, o col restituire il tolto, o col dar loro in mano gli autori del danno, o dell'ingiuria: come occorse, quando quel Fabio mandato Imbasciadore a' Celti, che guerreggiauano col Rè di Chiusi per accordar quelle differenze, dopo hauer senza frutto trattato il negotio, e parendogli, che già fusse spirato il carico dell'Imbasciaria, fermatosi nel campo de' Chiusini, sfidò a duello, & ammazzò vno de' principali Francesi. Onde essendosi i Francesi querelati di questo fatto a Roma, voleuano i Feciali, che in ogni modo Fabio fusse dato nelle mani loro. Ma egli rifuggendo al fauor del popolo, per esser nobile, e valoroso huomo, fu di maniera aiutato, e fauorito, che contro al decreto de' Feciali si saluò. Onde hebber poi opinione i Romani, che per gastigo di questo mancamento, hauesser permesso gli Dei, che i Francesi poco dopo pigliassero, e saccheggiassero la Città di Roma. Giudicauano i Feciali parimente de' torti, e dell'offese, od ingiurie fatte a gl'Imbasciadori, e si come interueniuano sempre alla conclusione, & all'approbationi delle paci, e delle leghe, così anco se da' Capitani non fussero state ben stipulate, conforme a quanto veniua comandato loro dalle leggi (che chiamauano sagre) le disfacenano, e dichiarauano di nessun valore. E ben vero, che in tutte quest'attioni, non soleuano mai metter mano, se non per ordine del Senato, o de' Consoli, o del Pretore, si come ne al Senato, ne a' Consoli, od al Pretore, era lecito di muouer armi, o far resolutione di guerra, che prima non fusse approuata da loro. Haueuano autorità di conoscer sopra l'ingiustitie de' Capitani Generali, chiamati da' Romani Imperadori, e di gastigarli,

come

come anco di procurare, che mantenessero fedelmẽte le capitolationi fatte col nimico, le promesse giuste, gli oblighi & il giuramẽto. Hauendo in tutte le sudette attioni di pace, ò di guerra vna formula di parole accomodate a quell'atto, & vn giuramento particolare, come raccõta Gellio nel l. 6 al c. 4. Chiamauasi il capo di questo Collegio de' Feciali Padre Padrato; peroch'era necessario (e Plutarco rende la ragione de' suoi probl) che egli hauesse figliuoli, & insieme il padre viui. Questi dunque riceuute di mano del Pretore le verbene (erano queste vna sorte di ramuscelli verdi) e certe pietre prese dal tempio di Gioue Feretrio andaua con tre altri Feciali a denuntiar la guerra, e se in termine di 33. giorni, dal dì che era stato richiesto il danno, non veniua restituita la robba, Castelli Città, ò Prouincie, ò persone predate, od'vsurpate da'nimici il detto Padre Padronato con alcune osseruationi andaua a'confini loro, e denuntiando, & intimando la guerra con la solita formula di parole, che ricercaua quell'atto, & ad alta voce, alla presenza di tre testimoni di matura età, scagliaua nel Territorio nimico vn'asta ferrata. Dopò al qual'atto, col quale veniua apertamente dichiarata la guerra giusta, era lecito, tolto via affatto il commertio, di far prede, incursioni, guastare, saccheggiare, & ardere il paese nimico. A questa sorte di Sacerdoti era prohibito vestir di lino; ma dal medesimo Dion. nel sopradetto luogo si possono cauare, molti altri particolari de' Feciali, si come ne raccoglie molti anco il Giraldi nel suo vltimo sintagma, che noi lasciamo per breuità.

FICO RVMINALE. Il Fico Ruminale, che altrimenti fù chiamato Fico di Romulo, e forse da Romulare corrottamente si disse Ruminale, fù vna ficaia antica sotto di cui erano stati lattati dalla Lupa Romulo, e Remo. Detto Ruminale secondo alcuni dalla poppa, chiamata in quei tempi, & in quel linguaggio *Rumis*; ò secondo altri dall'inghiottir del latte dato a quei fanciulli, essendo quella parte della gola doue passa il cibo chiamata Ruma, e *Rumia* era detta la Dea, che i Romani adorauano, per far ben lattare i fanciulli, come riferisce S. Augustino nel 4 della sua Città e ne fanno mentione Varrone nel Catone, e Plutarco ne' Problemi. Ne mancano di quelli, che vogliono, che si chiamasse Ruminale, dal ruminare de gli animali, che mereggiauano sotto a quell'arbore. Era questa ficaia nel Comitio, tenuta da quel populo in grandissima veneratione, come si può cauare da questo nostro Autore; pretendendo quella gente superstitiosa, che in quell'arbore consistesse il Fato di Roma, e che seccandosi, fosse manifesto prefagio della ruina di quella Città Vuole Ouidio, che da questo habbiano hauuto origine i giuochi Lupercali, e lo Scaligero nella voce Nauia (che Nauia fù anco detta quella Ficaia) scriue molte altre cose a questo proposito, cauate da Plutarco nella vita di Romulo, e da altri autori antichi, come fà anco Girolamo Colonna, nelle sue esplicationi sopra i frammenti d'Ennio nel primo de gli Annali, & Andrea Fulvio nel 3. delle sue antichità.

FLAMINI. Flamini erano vna sorte di sacerdoti istituiti da Numa Pompilio (Plutarco dice da Romulo) obligati a portar sempre in testa nella cima del cappello l'apicolo, che era (come dice Seruio) vna verghetta con lana attorno, insegna propria di quel sacerdotio, e perche l'estate per il caldo, lasciato il capello portauano solamente quel filo, furono da questo detti *Flamines, quasi Filamines*; se bene lo Scaligero sopra Festo troua qualche difficulta in quell'etimologia. Chiamauansi Diali quelli di Gioue, Martiali di Marte, Quirinali di Romulo, e così de gli altri Dei, secondo al seruitio di cui fussero applicati. Furono i Flammi da prima solamente tre, eletti di famiglie nobili, e di grande veneratione, inalzate il Diale, al quale volse Numa, che fosse conceduta la vesta nobile, la toga, la pretesta, la sedia d'auorio, & il littore. Crescendo poi la città, e per conseguenza il culto, e le superstitioni infelici di quel populo, con infinite ridicole cerimonie, furono anco moltiplicati i Flamini fin al numero de quindici; essendo di tutti il più pregiato il Diale, come il più basso, & vltimo il Pomonale di Pomona Dea de' pomi. Hauendo assistenti, e ministri, a'lor sagrifitij fanciulli, e fanciulle nobili, che hauessero padre, e madre viui; e nell'andare al sagrificio caminaua innanzi a loro il banditore, che ammoniua il populo a lasciare l'opera, e tener serrate le buttighe fin, che si sagrificaua; essendo gravati, e pregioreggiati gli artigiani, che non vbbidiuano. Le mogli de' Flammi erano chiamate Flaminiche, e Flamine quelle, che le seruiuano nel sagrificare (come dirò di sotto) peroche il Flamine Diale non poteua esser senza moglie, ne hauerne mai mutate più d'vna; onde subito, che gli moriua la moglie, era necessitato renuntiare

ſacerdotio. A queſto Flamine Diale erano prohibite molte coſe, primieramente il giurare, parendo loro, che il giuramento ſia all'huomo libero, e ſacerdote vna ſpecie di tortura, e di mal'eſſempio il non dar fede alle parole di colui, a chi ſi confidano le coſe della religione, il profumarſi, il lauarſi di giorno, toccar farina, carne cruda, edera, toccare, ò mentouare cane, ò capra, e paſſare per iſtrada, doue fuſse ſopra la vite. Plutarco nelle ſue queſtioni centuriate Romane dà le ragioni di tutte queſte ſuperſtitioni, raccontate a longo da Celio al cap.8. del lib.15. e da Aleſsandro, d'Aleſsandro al capit.12. del 6. lib. de'ſuoi Geniali, e più longo di tutti dal Giraldi nel ſuo vltimo ſintagma, doue raccoglie, quanto ſi può dire de'Flamini. A queſto propoſito è bene da ſapere, che gli antichi Romani haueuano applicate l'entrate non ſolamente neceſsarie al vitto, ma molto larghe, & abbondanti per ſoſtener nobilmente, e con ſplendor grande la dignità ſacerdotale, contra l'opinione d'Andrea Fuluio nel lib.3. delle ſue antichità; onde, & i Pontefici, & i Flaminí haueuano rendite, e ricchezze particolari, e (come diciamo hoggi) benefitij di tanto valore, che metteuano conto a'primi gentil'huomini di volerli, e di far pratiche grandi per ottenerli: mouendoſi alle volte ſeditioni, e trauagli non piccoli per tal conto nella Republica. Erano queſti benefitij di due maniere, ò d'entrate applicate al publico, conferite dalla Republica, ò dal Principe, ò dal Collegio de'Pontefici: ò veramente do nate da fameglie priuate particolari a' luoghi particolari eretti, e dedicati da loro a benefitio de'ſucceſsori di quella caſata, che ſi chiamauano *Sacerdotia Gentilitia*, come ſono hoggi a noi i noſtri Giuſpatronati, la diſpoſitione de'quali toccaua ſolamente a gli huomini di quella famiglia, come ſi vede appreſso di Liuio della fameglia Potitia, e di Cicerone, e di queſto Noſtro di molt'altre. I prouenti di tutte due quelle ſorti di ſacerdotij erano (com'auuiene ancor hoggi de'noſtri benefitij) in diuerſi modi, e ſopra diuerſe coſe, peroche ò ſi cauauano da poderi, e poſſeſſioni priuate, ò d'altri terreni applicati a detti benefitij, o da elemoſine, che in diuerſe occaſioni s'andauano raccogliendo nelle ſolennità di quelle lor feſte, o diriſpoſte, o Canoni (diremo noi) che gl'inferiori erano tenuti di pagare a'padroni ſuperiori, o dalle donationi, e legati, come fanno ancor hoggi gli huomini pij, che ne'loro teſtamenti laſsano alle Chieſe, & alle Religioni, poderi, campi, caſe, cenſi, denari, & altri beni per l'anime loro: o veramente di beni confiſcati, e di coloro, che o per giuſtitia, o per violenza delle fattioni erano banditi dalla patria, e mandati in eſſilio, come ſi legge della caſa di Cicerone applicata, quando ad inſtanza di Clodio fù fatto eſule, e conſagrata al tempio della Libertà. Per quali cauſe, & a qual fine vſaſsero i Romani, e gli altri Gentili di laſsar donatiui, e far legati per ſeruitio de'lor defunti, e di lor medeſimi dopo la morte, e vedaſi quel, che molti hanno oſſeruato dall'iſcrittioni, & epitaffii, che ſi ſono ritrouati in diuerſi luoghi, & in diuerſi tempi, ne'marmi antichi raccolti dal Manutio nella ſua Ortografia, e particolarmente da quella ſepultura famoſa ritrouata a Rauenna; il cui epitaffio vien regiſtrato dal Biondo nella ſua Trionfante al 2. lib. doue ſono notati gli obighi, che il teſtator impone a quel luogo per i danari, che gli laſsa, del frutto de'quali vuole, che ſi paghino in perpetuo, e trà gli altri, ch'ogn'anno ſi ſpargeſsero fiori ſopra l'arche, & i ſepolchri de'figliuoli, e della moglie, adornandole di roſe, e ſi facelsero ſagrifitij, e conuiti.

FLAMMEO. Flammeo, dice Nonio, che era vna velte, ò manto di colore aranciato, col quale le matrone ſi copriuano la teſta; ſato, come vuol Feſto, continuamente dalla Flaminica. Onde lo metteuano perciò alle ſpoſe quãdo andauano a marito, per augurarle matrimonio perpetuo cõcioſiache trà la Flaminica, & il Flamine nõ ſi permettua il diuortio.

FORO. Foro vuol dir piazza: delle quali erano molte in Roma denominate dalla qualità delle robbe che vi ſi vendeuano come Foro Piſcario dal peſce, Olitorio da gli herbaggi, Boario da'buoi; ancorche Ouidio, e queſto noſtro Autore voglino, che ſia detto Boario dalla ſtatua di toro, che v'era, & altri dal toro, iui ſagrificato da Ercole dopo hauer vccilo Cacco, e ritrouati i buoi rubbati da lui. Ma i Fori propriamente, erano 3. doue ſi trattauano le cauſe ciuili, e come dice Feſto, *in quibus iudicia fiebant, cum populo agi, & contiones haberi ſolebant*. Il Romano; del quale diſſe Catone Cenſorino, che ſarebbe ſtato bene fatti il pauimento di pietre aguzze, e pungenti per diſuiare il popolo dalle liti: ma l'intele altrimenti Marcello nipote d'augusto, che per comodità de'ſoggetti vi fece mettere ſopra le tende. Il Ceſareo fatto da Ceſare con grandiſſima ſpeſa,

e che

done qui si teneua ragione. Et il terzo da Augusto; poiche essendo cresciuto il popul° e conseguentemente le liti, non poteuano supplire i due Fori. Eraui poi il Foro Romano trà'l Campidoglio, & il Palatino, doue erano i Rostri, il Tempio di Saturno, e di Castore, e Polluce, detto il Foro Latino, doue quelli di Magistrato, finito il tempo dell'ottio, deponeuano il grado. Al qual Foro, era concorso grande di populo, come di Senatori al Comitio. Et iui era anco la Basilica di Paulo, e l'altre nominate di sopra. Oltre a questi furono fatti poi due altri Fori, vno cominciato da Domitiano, e finito da Nerua, chiamato Transitorio, per essere trà'l monte Capitolino, & il Quirinale, e l'altro fatto da Traiano, detto Foro Vlpio tutti con grandissimi ornamenti, e spesa incredibile: talmente, che di questo scriue Cassiodoro, che pareua vna marauiglia, e miracol grande anco a quelli, che assiduamente lo mirauano. Scriue Ammiano Marcellino, che era vna delle fabbriche singolari, e segnalate del Mondo, e di marauiglia grande, non solamente a gli huomini, ma ancora a gli Dei. Onde Constante figliuolo di Costantino guardandolo talhora rimaneua di maniera confuso, & attonito, che gli pareua veder più tosto cosa diuina, che humana. Vsauano i Romani di non lasciar sepellir'alcuno dentro alla Città, e l'Imperadore Adriano messe 40 scudi di pena chi facesse sepulcri in Roma. Tuttauia dice Plutarco, che i gran Capitani si sepelliuano nel Foro, come anco gl'Imperadori leggendosi di Traiano, ch'essendo morto in Seleucia fù trasportato a Roma, e sepulto nel Foro. La forma di queste piazze era quasi la medesima di quella di Piazza Nauona d'oggi: non perfettamente quadra, ma più longa, che larga, con portici attorno ricchi d'altissime, e nobilissime colonne, e di fuora i tempij. Andrea Fuluio, oltre a quelli nominati di sopra, dà conto di molt'altri Fori dentro di Roma, fin'al numero di 17. Furono anco chiamati Fori molti luoghi d'Italia, come anco di là da' Monti, doue si faceuano fiere grandi, che dierono origine a molte Città, chiamate poi dal nome di coloro, che le fabricarono, *Forum Lutij*, *Forum Cornelij*, *Forum Sempronij*, *Forum Iulij*, oggi Furlì, Imola, Foslonbrone, e Fregius.

GEMONIE. Le scale Gemonie era vn luogo di precipitio con molti gradi, riputato di molta infamia, perche vi si precipitauano i cadaueri de' malfattori, giustitiati per delitti atroci; peroche strascinati a quelle scale con vn rampino, ò vogliam dire, asta arroncinata, si gittauano iui per vltimo stratio, e vituperio loro. Celio Rodigino, vuole, che fussier dette Gemonie dal gemito, e non dal nome dell'autore, come vogliono altri; ò da colui, che primo vi fusse strascinato. Credesi, che fussero nell'Auentino presso al Tempio di Giunone Regina dedicato da Camillo, dopo all'espugnatione di Veio.

GINNASIO. Ginnasio s'intende, così in genere, ogni luogo, doue si congregano più persone per qualsiuoglia essercitio; onde la scuola, doue s'insegnano le lettere, era chiamata Ginnasio. Ma propriamente era quel luogo, doue onti, e nudi s'essercitauano a saltare, e lottare; che erano le due maniere principali d'essercitare, & augumentare le forze del corpo, per farsi atti alla guerra. E da questi Ginnasij fù detta Ginnastica quella parte della medicina, che concerne l'essercitio corporale per far buona complessione. Le Terme (delle quali anco si vedono in Roma le ruine) erano chiamate Ginnasij; perche in quelle gran fabriche fatte da gl'Imperadori con grandissima spesa, includeuano oltra i bagni da lauare, e le stufe, anco tutte l'altri parti ginnastiche, come mostra il Mercuriale nella sua Ginnastica al cap. 6. del primo libro.

Giuochi Cestici. vedi di sopra a Celio.

Giuochi Cereali. vedi a Cereale.

GIVOCHI GIOVENILI. Giuochi Giouenili eran fatti da giouanetti nobili a cauallo, comparendo in diuerse squadre sopra nobilissimi corsieri, e riccamente ornati. Il giuoco de' Caroselli vsato oggi non solo in Napoli (doue lo fanno eccellentemente quei Caualieri) ma anco nell'altre Città d'Italia, ha qualche conformità co' Giuochi Giouenili de' Romani: peroche con quella maggior destrezza, e maniera di maneggio, che conueniua all'vso di guerra, rappresentauano in essi le battaglie caualleresche, pigliando, e dando la calca con molta leggiadria; & era paragon grande, e buon contrasegno del valor di quella giouentù; laquale s'essercitaua assiduamente nel saltar a cauallo da ogni mano, con la spada impugnata, e coll'aste longhe, con mirabil destrezza, come scriue Vegetio al cap 18. del 1. libro, accioche nel conflitto fusse lor facile al montare

Seauallo, e smontare con quella prestezza, che il tempo richiedeua, essendo alloro tanto più necessaria la pratica, e l'attitudine di questo mestiero, quanto, che i lor caualli non haueuano ancor le staffe, e gl'altri arnesi, e finimenti, che oggi recano molta commodità, e facilità a chi vi stà sopra. Vogliono alcuni, che questi giuochi fussero inuentati da Nerone, per honorare il giorno, nel quale si tagliò la prima volta la barba. La cui tosatura, e prima lanugine (tale era la pazzia di quell'huomo) raccolta dentro vn ciborio d'oro massiccio ornato di gioie, consagrò solennemente a Gioue Capitolino: proportionato dono alla vanità di quei tempi, e di quei falsi Dei. ma io credo, che Nerone fusse più tosto corrompitore, che inuentore di questi giuochi; peroche essendo istituiti per essercitio de' giouani, che volse introdurui (come dice Suetonio anco i vecchi Consolari, e le matrone Romane.

GIVOCHI GRANDI. I Giuochi Grandi fatti la prima volta, come scriue Liuio da Tarquinio Prisco, furono così chiamati. o perche si celebrassero con grande spesa, e gran magnificenza, ouero perche si facessero in honore de gli Dei grandi, *Nettuno Iarum patri, & magnis Dijs*. Questi per antonomasia erano intesi per giuochi Circensi: peroche se bene tutti i giuochi, che si celebrauano nel Cerchio eran detti Circensi: come hauiam detto di sopra nella voce Cerchio, tuttauia, quando si diceua Giuochi Circensi, senz'aggionger'altro, s'intendeua di questi.

GIVOCHI MEGALESI. Giuochi Megalesi erano, quelli, che si faceuano del mese d'Aprile in honore della Madre de' Dei con grandissima solennità, sotto la cura de gli Edili, ordinati da M. Giunio Bruto (come scriue Liuio) della dedicatione del tempio di detta Dea in Palazzo. Ne' quali giuochi la giouentù mascarata haueua licenza d'imitare, e contrafare i gesti, e le parole non solamente de' priuati, ma anco de' Magistrati; scherzando auanti al simulacro della Dea, attorno al quale andauano cantando anco le matrone di pregiata honestà. Soleuano in questi giorni farsi conuiti, e ritroui di giorno, e di notte, stimandosi infinitamente questi Giuochi per la loro honestà, e per l'interuento de' Magistrati, da' quali erano frequentati, andandoui i Pretori, e gl'altri officiali co la purpura, co la toga, e co la pretesta; essendo all'incontro prohibiti a' serui.

GLADIATORI. Erano i Gladiatori vna sorte di schiaui accoltellatori. tenuti a posta da' Lanisti (così eran detti i Padroni, che ne faceuan'incetta) per vendere, e dare a prezzo nell'occasioni de' giuochi gladiatorij, ne' quali combatteuano in steccato, e ne' Teatri: obligati al padrone con vna sorte di giuramento bestiale, della cui formula fa mentione Pomponio Arbitro, & il Turnebo ne discorre nelle sue Miscellane al c. 20. del 2. lib Di quante spetie fussero, dichiarate con la diuersità de' nomi loro, e con quanti sorti d'arme usassero di combattere, sarebbe cosa longa lo scriuere; ma il Textore nella sua Officina può supplire a' curiosi di tutte queste particolarità. Erano i Gladiatori esercitati da' sopradetti Lanisti non solo nel menar delle mani, e nelle regole, & ammaestramenti della schirma, ma anco nella maniera dell'entrare in campo, e di far quelle geticulationi, che vanno innanzi al combattere. Attribuiscono l'inuentione di questi giuochi Liuio nel lib 17. e Valerio Massimo nel 2. al cap. 4. a' Bruti nel Consolato d'Appio Claudio, e di M Fuluio, fatti nel Foro Boario con apparato grande per honorare i funerali del Padre: ma Ateneo vuole, che i Mantinesi, e gli Arcadi ne siano stati inuentori, e che i Romani gli habbiano hauuti da' Toscani, a' quali furono insegnati da' Greci. Vsarono di far questi giuochi Gladiatorij i Consoli, & i Capitani Generali de gli eserciti, e molto più gl'Imperadori nelle speditioni di guerra, come dice Giulio Capitolino, per placare gli Dei con quel sangue, acciò ne ricompensassero con quello de' nimici, ouero (che hà più del verisimile) perche i soldati, che doueuano andar alla guerra s'assuefacessero con quello spettacolo a vedere il sangue, e le ferite, prima, che le prouassero nelle battaglie. Liuio nel lib. 28. Plutarco nella vita raccontano, che Scipione hauendo in Ispagna preparato il giuoco de' Gladiatori per honorar l'esequie del Padre, e del Zio, non volse, che il combattimento fusse di questa sorte di serui tenuti da' Lanisti: ma di gente libera volontaria, ò mandata da quei Signori del paese, per mostrar le forze, & il valore di quella natione, ò per honorar quel gran Capitano Onde vi combatterono molti huomini illustri, e tra gli altri due Re Corbi, & Orsua fratelli cugini, conuenuti di terminare in quel duello la lite, che haueuano insieme del proprio Regno, la quale hebbe fine con la

morte

morte d'vno di loro. Ne' primi tempi non poteuano a gli spettacoli de' Gladiatori intreuenire le donne: prohibiti a loro dalla legge, acciochè con la vista di quegl'atti fieri, non s'affuefacceſſero, e s'armaſſero alla crudeltà, ſi come da Auguſto furono per queſta, e per altra cagione prohibite da gli ſpettacoli de gli Atleti. ma ne'tempi più baſſi di Nerone, e poi di Domitiano, e le Donne non ſolo furono ſpettatrici di queſte ſelle: ma ancor che vi combatterono, come ſi vede in queſto noſtro Autore al libro 13. num. 32. Et il medeſimo Nerone nel combattimento de' Gladiatori introduſſe vna volta quattrocento Senatori, e ſeicento de l'ordine Equeſtre. Furono queſte ſelle, come s'è detto, introdotte prima per honorar i mortori, e l'eſequie de gli huomini grandi: poi per trattenimento del l'populo, e per auuezzar la giouentù a veder il ſangue, e le ferite; ma piacendo tuttauia più queſta ſorte di ſpettacoli a quella gente bellicoſa, & auida di maneggio d'Armi, cominciarono a frequentarſi di maniera, che ſenza diſtintione di perſone, preſero ardire anco i gentili huomini priuati di ſeruirſene non ſolo nelle ſolennità publiche, ma ancor ne'conuiti familiari, facendo ſpeſſo per trattenimento de' Conuitati, combattere per il meno due, ò tre paia di Gladiatori; come ſcriue Ateneo al cap. 12. del quarto libro, doue racconta di più, che talmente ſi dilettauano di vedere ſpargere il ſangue humano, che alcuni laſciauano per teſtamento, che le Donne più belle della lor famiglia, & altri fanciulli amati da loro, combatteſſero a guiſa di Gladiatori nelle loro eſequie. Soggiongendo, per moſtrare quanto pazzamente i Romani amaſſero la viſta di così fieri ſpettacoli, che ne' Comentari di Euforione Calcidio ſi trouaua ſcritto, che appreſſo de' Romani erano di quelli, che depoſitauano cinquanta ſcudi per chi voleſſe aſpettare, che con vn colpo d'accetta ſe gli tagliaſſe la teſta, e che (tanto ſi ſtimaua poco la vita in quel ſecolo) concorreuano tanti alle volte per laſciare il premio vile di quell'anima a gli heretici infelici, che litigauano tra di loro, e contendeuano malamente di chi douеſſe eſſer preferito, e giudicato più meritеuole di quel partito. Per queſte cagioni adunque fattoſi grande il numero de' Gladiatori in Italia, ſi diede poi occaſione a quella famoſa guerra di Spartaco: il quale di priuato Gladiatore, fuggitoſi di Capua con alcuni compagni dalle mani d'vn Lentulo Battiato, che faceua incetta di Gladiatori, diuentato capo di molti, & a poco a poco ingroſſando il ſeguito, fattoſi Capitano d'eſſercito formato, dopo hauer ſconfitte più volte le genti de' Romani, & vcciſo i lor Capitani, fù da M. Craſſo, eletto come principal cittadino Capitano generale per quell'impreſa ſuperato, e morto, non ſenza ſpauento grande di quella Republica così potente, e dell'iſteſſo Craſſo, il quale prouato più volte le forze grandi, & il valor di coſtui, haueua già ſcritto al Senato eſſer neceſſario per aſſicurarſi di quella guerra, richiamarſi di Tracia Lucullo, e di Spagna Pompeio. Dal cui eſempio, e dal pericolo, ch'allhora corſe la Republica, moſſo Auguſto, per ouuiare a' diſordini, che poteſſer naſcer e dalle ſgeſſe ragunate, e numeroſe compagnie, che per la frequenza di quelli giuochi, ſi faceuano de' Gladiatori, comandò per editto che le teſte de' Gladiatori non ſi faceſſero più che due volte l'anno; ne con maggior numero di ſeſſanta copie. Durò l'vſo di queſti giuochi fin'a' tempi di Theodorico Rè de' Goti, il quale gli aborrì talmente, che hauendoli prohibiti, non voſſe mai, ne a' Romani, che ne faceuano grandiſſima inſtanza, ne ad altri popoli darne licenza per alcun tempo: fin che ſe ne diſmeſſe affatto la pratica. Contra queſte feſte eſclama S. Cipriano in molti luoghi delle ſue lettere, e particolarmente ſcriuendo a Donato, come cõtro a coſtume non ſolamente barbaro, e fiero, ma al tutto inhumano, e beſtiale di far'vccidere gli huomini, per dare ſpaſſo a gli huomini. Queſta razza di ſchiaui gladiatori, come arriuauano all'età di ſeſſant'anni, erano con quella cerimonia della verga (da loro chiamata Rudis) dal Pretore fatti liberi da quel meſtiero; ma pochi di loro ſi conduceuano a quell'età, eſendo radi quelli, che paſſaſſero la ſeſta vittoria, cioè, che ſopraui ueſſero a ſei combattimenti.

ISOLATI. Iſolati erano vna, ò più caſe fabricate inſieme, con la ſtrada da ogni lato, così dalla ſimilitudine dell'Iſole ſeparate dal continente.

ISTRIONI. Iſtrioni erano quelli, che recitauano a prezzo nelle Commedie, Tragedie, ſe bene generalmente ſotto queſto nome d'Iſtrione erano inteſi tutti quelli, che dauano trattenimento al populo ne' loro ſpettacoli, maſſime di geſticolamenti di lingua: così detti dal primo, che cominciò il meſtiero chiamato Iſtrio (come di-

co Plinio) ò come vogliono altri; perche quest'inuentione veniſſe da Iſtria: Liuio nel 7. vuole, che il trattenimento de' giuochi Scenici ſia venuto di Toſcana, e che dal nome *Iſter*, che in lingua Etruſca ſuona il giocolatore, ſiano poi detti Iſtrioni. Questi erano dalle leggi reputati infami, quantunque dal Populo Romano, e poi da gl'Imperadori ſuſſero grandemente ſtimati, & honorati; maſſime alcuni di loro, che eccedeuano nell'arte. Onde ſù neceſſario far decreto (come ſi caua da questo noſtro autore) che non poteſſero hauer ſalario maggiore di cinque ſcudi il dì, ne eſſer corteggiati, honorati, & accompagnati fin'alle caſe loro da Caualieri, e da Senatori, come già faceuano I Greci, ſecondo Liuio, non haueuano per vergognoſa l'arte de gl'Iſtrioni, ma appreſſo a Romani ſù ſecondo i tempi quando accettata, e quando rifiutata eſſendo notabile aſſai l'eſſempio, e la memoria, che reſta di Eſopo, e di Seſto Roſcio amici cari di Cicerone. Tutti due questi furono dalla Republica, per l'eccellenza dell'arte, prouiſionati di cento ſcudi il giorno. Et il primo con questa mercede laſciò a' figliuoli dopò la morte il valſente di cinquecento mila ſcudi; come riferiſce Macrobio nel 3. de Saturnali al cap. 14 doue racconta molt'altre coſe a propoſito della ſtima, che ſi faceua in Roma de gl'Iſtrioni, i quali furono poi da gl'Imperadori quando fauoriti, come ſi legge d'Auguſto, che gli ſentiua volentieri, e quando perſeguitati, ò banditi d'Italia, come da Tiberio, e da Nerone, come i Pantomimi da Domitiano Eliogabalo all'incontro gl'accarezzò di maniera, che ne fece vno Prefetto del Pretorio (diremo noi, Capitano della Guardia) che era il primo carico, che ſi deſſe da gl'Imperadori. E Nicoſtrato Iſtrione ſù non meno ſtimato, & honorato da' Greci, che da' Romani Roſcio; il quale Roſcio amico anco di Silla da cui mentre era Dittatore gli fu donato l'anello d'oro, fù di tanta perfettione nel ſuo meſtiero, che s'haueua per prouerbio di chiunque faceſſe mai coſa perfettamente, eſſere vn Roſcio in Scena. Fù queſti da Amelia, come ſi caua da Cicerone, che lo difeſe dall'imputatione datagli d'hauer vcciſo il Padre: Celio Rodigino nel lib. 24 al cap. 27. delle ſue lettioni, lo fà di natione Franceſe, non molto bello d'aſpetto, e che perciò fuſſe il primo, che vſaſſe la maſcara; portandoſi prima in Scena ſolamente vna cappelliera, ò negra, ò roſſa, ò bianca, perche il colore de' capelli deſſe inditio dell'età.

LAVREA. Laure chiamauano le frondi dell'Alloro, ò Lauro, che vogliamo dire; e tal'hora l'iſteſſo arbore: ma propriamente è la Laurea quella ghirlanda, ò corona di Lauro, che ſi portaua nel trionfo: quale finite le ſolennità del trionfo, conſagrauano a Gioue nel Campidoglio. Onde da quell'vſo fù poi preſa, & intoſa questa voce Laurea, per quelle corone, ò premii, che ſi dauano nelle vittorie de' giuochi trà gl'Iſtrioni, che recitauano, ò cantauano, ò ſuonauano a concorrenza.

LEGATI. Legati erano i Luogotenenti, ò Conſolari ò Pretori. Il Legato Conſolare comandaua in aſſenza del Conſole, ò di chi fuſſe Generale à tutto l'eſſercito. Peroche al Conſole, che andaua al gouerno della Prouincia, o dell'eſſercito, era dato dal Senato vn Legato, che in aſſenza haueſſe la medeſima autorità; eleggendoſi ſempre a questo carico perſone principali, e di valore. I Legati Pretorij comandauano alle legioni particolari, hauendo ogni legione il ſuo Legato; e queſti erano per l'ordinario nominati dal generale. Il Legato Conſolare poteua all'occorrenza far impreſa ſenza il Conſole, e riportandone vittoria, hauere il trionfo ſenza lui.

LEGIONE. Appreſſo a' Romani era la Legione vna quantità di ſoldati dell'iſteſſa Città di Roma, che conteneua, come ſcriue Gellio, ſeſſanta centurie, trenta manipoli, e dieci coorti ordinarie, detta Legione, ſecondo Nonio, *ab eligendo*, il cui capo veniua chiamato Preſetto, o Legato, & haueua la ſua Aquila portata dalla prima coorte, come dice Modeſto nel ſuo lib. delle voci militari. Il numero de' Soldati, che faceuano la Legione fù vario: peroche Romulo (come dice Floro) primo fondatore della militia Romana, la fece prima di tre mila fanti, e trecento caualli, come ſcriue Plutarco nella ſua vita, e poi di ſei mila, e ſeicento caualli, ſe bene il Lipſio moſtra nella ſua Militia, che non furono alterate le Leggioni con queſto numero, ma raddoppiate per l'augumento del populo. Appreſſo di Liuio, e di Polibio ſi trouano poi le legioni di quattro mila, e cinqua mila fanti, e dugento caualli, quantunque ſi tenga certo, che il numero de' caualli fuſſe ſempre il medeſimo, ne s'alteraſſe mai di trecento, fin che ſi fecero anco di ſei mila dugento fanti, così ordinate da Scipione, quando paſsò in Africa, e poi da

Mario.

Mario contra i Cimbri. Si può credere, che secondo i tempi, e l'occasioni, come anco secondo il volere de' Capitani s'andasse variando talhora il numero, poiche appresso de gli scrittori si troua diuersamente espresso. Chiamauansi le Legioni l'prima, Seconda, Terza, dall'ordine cognominate anco poi dal nome de' Capitani, o luogo, doue hauessero la prima speditione, da qualche lor Dio, o da attione segnalata, come si può veder oggi nel marmo di Campidoglio, nel quale sono registrate più di trenta legioni cognominate diuersamente oltra il nome ordinario del numero: costume imitato a' nostri tempi nelle galee. Haueua ciascheduna Legione (come s'è detto) il suo capo, e dopo questo il Tribuno, & altri officiali, oltra i particolari delle coorti. oseruandosi ne gli eserciti Romani quest'ordine, che il soldato obediua al Centurione, il Centurione al Tribuno, il Tribuno al Mastro di Campo, e questi al Legato, il quale era immediatamente sotto al Console, o chi si fusse Generale del Campo. Si come non era certo il numero de' soldati delle legioni, così anco non era certo il numero delle legioni, che formassero vn'esercito, quantunque poche volte si troui che fussero insieme più di quattro legioni. Peroche negli eserciti Romani era sempre quantità grande d'ausiliari; onde quattro legioni con altrettanti d'aiuto faceuano vn buon'esercito, e Vegetio nel 2. libro al cap. 4. dice, che non si daua più che due legioni, gli aiuti, a ciascheduno Console per andar contra nemici potenti, e numerosissimi, come testifica anco Modesto. Cicerone nelle sue Paradosse ragionando delle ricchezze di Crasso, afferma molto chiaramente, che vn'esercito Romano s'intenda di sei legioni. Il Patritio nel settimo libro de' suoi Paralleli militari, scriue, che i Romani osseruauano sempre di far gl'eserciti, di due, di quattro, di sei, d'otto, e di dieci legioni, e più ancora, ma sempre in numero pari, e non mai in caffo, e così le legioni sempre di quattromila dugento, o di sei mila dugento, senza passar mai quello numero; per poter far ne gli alloggiamenti, e nel mettersi in battaglia, i compartimenti vguali. Ma perche così nel numero, come nell'altre circostanze furono col tempo alterate non solo le legioni, e le coorti; ma tutte le regole, & oseruationi militari come habbiamo detto di sopra: facilmente si prouarebbe il contrario, potendo esser vero quel, che egli dice per il più, e forse ne' primi tempi; ma non sempre. Il medesimo nel medesimo luogo racconta molto bene il modo, che teneuano i Romani nel far la scelta de' soldati legionari, eleggendoli i Tribuni a vicenda dalle Tribu tratte a sorte con bellissimo ordine, come si caua da Polibio.

LETTISTERNIO. Lettisternio era vna di quelle ridicole superstitioni di quei tempi; peroche i Romani, quando veniua qualche mal augurio, o qualche prodigio grande, come nel cielo stelle nuoue, o d'insolita grandezza, nell'aere vapori accesi, o tuoni, che percotessero i tempij, pioggia de sangue, o di pietre, parti strauaganti d'animali, sangue ne' fiumi, o simili (che per opera del Demonio bene spesso occorreuano) dubitando, che non fussero pronostichi di qualche graue danno alla Republica, secondo, che da quei lor Sacerdoti n'era dato auuertimento; dopo hauer placato con sagrifitij l'ira delli Dei, soleuano fare i Lettisterni (quali letti strarati) facendo stendere, & apparecchiare de' letti ne' tempij, sopra de' quali erano poste le viuande, & il conuito à gli Dei; peroche a giacere ne' letti si mangiaua in quel tempo. Faceuano nel tempio di Gioue Capitolino, che era il più principale, tre letti, a Gioue, a Giunone, & a Minerua, mettendo la statua di Gioue a giacere nel primo, e dell'altre due a sedere ne gli altri; perche, come riferisce Valerio Massimo, non era lecito anticamente alle donne di mangiar giacendo, come gli huomini, ma sedendo, quantunque all'età sua (dice egli) già fusse rimasto questo costume solamente alle Dee. Le viuande poi, & i cibi precioſi, de quali erano cariche le mense di quei letti, erano deuorati da sette Sacerdoti deputati à questa Solennità, detti perciò i sette Epuloni. Liuio nel 5. racconta, quando cominciasse Roma l'vso de' Lettisterni, coll'autorità de' libri Sibillini.

LETTI CONVIVALI. Letti conuiuali erano quelli, che si preparauano per i conuiti: detti altrimenti letti discubitorij, o Triclinarij dal Triclinio, cioè la sala, doue s'apparecchiauano, a differenza de' quali Cicerone chiamaua Cubicularij i letti per dormire, e per riposare, dal cabiculo, che è la camera.

LETTO. Letto Genial era quello, che si preparaua per la sposa, quando andaua à marito; detto Geniale, perche si faceua in honore del Genio, inteso o per l'anima di cia-

di ciascuno, ò per vn Dio familiare, ò per Dei elementari, come diuersamente è stato detto da molti, ò vero per vna terza spetie trà Dei, & huomini come riferisce Dionis. nel 1. delle sue Antichità. Molti hanno creduto, che gli Dei Geniali siano i quattro elementi, acqua, terra, aere, e fuoco, insieme col Sole, e con la Luna, da' quali semi, & influssi si viene à generare ogni cosa. Empedocle voleua, che à ciascheduno huomo nel suo nascimento fussero dati due Genij, vn buono, e l'altro cattiuo, e Menandro vno. Altri hanno attribuito all'huomo due protettori Giunone, & il proprio Genio. Et à Roma era vn tempio al Genio di quel Populo: del quale fà mentione Dione al lib. 50. Ma della materia de' Genij veggasi quel, che scriue Apuleio nel lib. *de Deo Socratis*, nel quale prouando, che l'aria sia piena di Demonii, come habitatori di quell'elemento, riferisce le differenze di diuerse sorti di Genii, *Lemures, Lares, Larue. & Manes.* & oltre à quello, che n'hanno scritto innanzi Platone, Epiteto, e Seneca. S Augustino ne tratta copiosamente ne' suoi libri della Città di Dio, & il Lipsio nella sua Manuduttione *ad Stoicam Philosophiam*, ne gli vltimi capitoli del 1. libro raccoglie infiniti luoghi d'autori antichi, ancor della nostra religione (come hà fatto parimente, doue parla dell'anima) venendo à gli Angeli custodi dati da Dio non solo à gli huomini, ma alle Prouincie, & à luoghi particolari, coll'autorità di San Girolamo, de gli altri Dottori della Chiesa, e da conto delle cause, per le quali sia piaciuto alla Diuina Maestà seruirsi di questi ministerii, & in che modo, e con quale autorità. Me per tornare al nostro proposito, erano questi Letti Geniali preparati con solennità, & apparato grande, e con due ornate coperte, conducendouisi la sposa di notte con cinque faccole di legno di pino, accese per mano de gli Edili, e portate dalle Pronube (erano queste donne, che accompagnauano, e guidauano la sposa, come l'Auspice lo spolo) essendo quell'arbore reputato di buon'augurio, perche dell'istesso furono fatte da' Pastori le faccole nel rapimento delle Sabine, & il numero di cinque significaua la fecondità di quanti figliuoli possa vna Donna parturire in vn parto, quantunque si siano trouati (come rade volte) parti assai più numerose.

LIBERTO. Liberto era lo schiauo fatto libero. Si liberauano dalla seruitù in più modi, ma il più solenne era quello, che chiamauano per Manumissione (della quale è il titolo *de Manumissione* ne' Digesti) quando il seruo, che douea farsi libero era condotto col capo raso ananti al Pretore, per comandamento del quale era dal suo littore tre volte percosso nel capo con vna bacchetta, che da quest'atto veniua chiamata *Vindicta*, a vindicando. Liuio nel libr. 2. riferisce l'opinione d'altri, che hanno creduto, che il seruo, che fù primo ad esser liberato dalla seruitù, per hauer reuelata la congiura de' figliuoli di Bruto, si chiamasse Vindicio, da cui fusse poi preso il nome *Vindicta*. I Liberti fatti in questa maniera, e con questa cerimonia acquistauano in vn medesimo tempo la libertà, e la cittadinanza Romana. In altri modi si faceuano liberi gli schiaui, per testamento de' padroni, che lasciauano loro la libertà. e per via di censo: peroche mentre si rassegnauano i cittadini, quando i Censori faceuano la descrittione del populo, se il padrone hauesse comandato, che anco il seruo si scriuesse, subito s'intendeua fatto libero, & insieme anco cittadino. Restaua però tuttauia trà'l seruo liberato, e quello, che gli era stato padrone (detto per latinamente *Patronus*.) vna riuerenza, & vn'obligo tale, che se ne' bisogni del patrone il Liberto non l'hauesse aiutato di quel, che poteua, ò hauesse in qualche cosa mostrata ingratitudine, e molto più le hauesse fatto tradimento, ò tenuto mano ad insidie cõtra di lui si perdeua la libertà, e poteua il padrone di nuouo rimetterlo alla seruitù. Di più, morendo il Liberto senza figliuoli, il patrono restaua erede delle sue facoltà. Quelli, che discendeuano da' Liberti eran chiamati Libertini.

LITTORE. Littore era vna spetie di ministri de' Magistrati più principali, a' quali andauano innanzi (come habbiamo detto di sopra) con vn fascio di verghe in spalla, con la scure, ò senza, secondo a chi seruiuano. Detti Littori (come crede Gellio) a ligando, e così vuole anco Plutarco nella vita di Romulo (al quale attribuisce l'inuentione de Littori, quantunque altri la diano a Tullo Ostilio) peroche comandati dal Magistrato, che haueua quell'autorità, prima legauano al reo le mani, & i piedi (portando a quest'effetto le funi, e le manette in seno) e poi sciolto il fascetto, con quelle verghe lo batteuano, ò coll'accetta (se il delitto fusse stato capitale) l'vccidemano. Tra la persona del Console, & i Littori non si lasciaua entrare alcuno, eccetto

gli-

il figliuolo del Console, di cui era proprio il luogo tra'l Magistrato, e Littori. Andaua con questi vn'altra turba di ministri, chiamati Viatori, Accensi, Apparitori, e Banditori da gli offitij particolari: hauendo carico di far fare strada al Magistrato, ammonendo il populo a scoprir il capo, a smontar da Cauallo, & vsar creanza, e far la debita riuerenza. Questa sorte di ministerio si daua solamente a' Libertini: eccetto gli Apparitori, e ministri di giustitia, che si cauano dalla prouincia di Calabria, deputati a quel seruitio per ignominia di quella natione, per essere stata la prima dopò la rotta di Canne, a darsi ad Annibale Cartaginese. Furono dati i Littori non solo a' Magistrati principali come Consoli, e Pretori, ma anco alle Vergini Vestali, a' Sacerdoti, & vltimamente all'Imperatrici, & altre donne del sangue Imperiale honorate del nome d'Auguste. Dell'vso d'ell' accette, e del portare i lauri ne' fasci, quando si trionfaua, ò che c'era auuiso di qualche vittoria, già, s'è ragionato di sopra, vsando i Romani di mandare anco le lettere coperte d'alloro, e le galee, ò fregate ornate di lauro, che portassero buone nuoue.

LVSTRO. Lustro è voce tra Latini di diuersi significati; ma a nostro proposito basta sapere, che Lustro era il sagrifitio, che faceuano i Romani ogni cinque anni del mese di Febraio, con certe solennità, al modo loro piene di vilissime superstitioni, con le vittime di porco, di pecora, e di toro; da' quali animali era per altro nome detto il sagrifitio Suouetaurile; pregando ne' primi tempi della Republica per l'accrescimento dell'Imperio, e poi ne gli vltimi, quando già erano padroni del mondo, per la conseruatione, e mantenimento di quella grandezza. Fù cominciato il Lustro al tempo di Seruio, il quale dopò hauer fatto il censo, e la numeratione del populo, fece adunare tutte le Centurie in Campo Marzo, doue volse, che si facesse il sagrifitio solenne: ordinando, che si replicasse ogni cinque anni: onde fù poi questo spatio d'anni chiamato Lustro, come da' Greci l'Olimpiade, sebene l'Olimpiade vogliono, che fusse solamente d'anni quattro, oltre a quei pochi mesi, che si consumauano ne' giuochi; come mostra il Glareano nella sua supputatione sopra Dionisio Alicarnasseo. Lustrali erano detti i giuochi, che pur a quel tempo in capo a' cinqu'anni si faceuano, chiamati altrimenti Quinquennali. *Lustricus dies* era detto quello, nel quale i fanciulli pigliauano il nome; peroche alle femmine il giorno ottauo dopò la natiuità, & a' maschi il nono metteuano il nome.

MANIPOLO. Manipolo era quel, che noi diciamo, fascetto, o brancata, quanto si può stregnere con mano. Et perche i soldati di Romulo in vece d'insegna haueuano vna brancata di fieno legata in cima d'vn'asta, come scriue Ouidio nel 3. de' Fasti, e Plutarco nella vita di Romulo, e quella era seguitata, come sua bandiera da ciascheduna Centuria, cominciarono a chiamar Manipulo quel numero di soldati, che stauano sotto quell'insegna, che allhora fù di cento fanti. Di poi furono i Manipoli cresciuti (come dicono alcuni) a ducento cinquantasei, di maniera, che ogni Manipulo haueua due Centurioni: e chiamauano Ordine, ò Centuria la metà del Manipulo, che appresso d'alcuni si troua anco di sessanta soldati; di questo numero fà il Manipulo questo nostro autore nel lib. 14 Alcuni mettono vn'altra sorte di Manipulo detto leggiero, che fusse di vinti soldati, e Vegetio chiama Manipulo in contubernio, cioè la camarata, che era di dieci soldati. Ma poca certezza credo si possa dare di questo, come s'è detto delle legioni, e delle coorti, per le contrarietà, che si vedono ne gli scrittori: quantunque se n'accomodino alcune co le correttioni de' testi, ò vogliamo dire indouinamenti de valent'huomini, e co la consideratione della diuersità de' tempi. Manipulari erano chiamati i condottieri del Manipulo, ma ordinariamente per Manipulari s'intendono anco i soldati priuati.

MISSIONE. Missione era vna sorte di licenza, che si daua a' soldati, come oggi le lettere, e le patenti di ben seruito; ma con altre circostanze. Erano di quattro maniere le Missioni. La prima, quando il soldato finiti i suoi stipendij era licentiato, e riconosciuto, come di sopra habbiamo detto, nella voce Esfantorati. La seconda, quando per accidente, ò di vecchiezza, ò d'infermità, ò di stroppio, ò di bisogni familiari gli conueniua lassar la guerra; che erano chiamate Missioni honorate. La terza (che era vergognosa, ò portaua infamia) quando era casso per qualche delitto, o per viltà, o per altro demerito. La quarta, quando alcuno impetraua licenza dal Generale per via di fauori, e per gratie; e questa, quantunque honorato, non era tal-

hora

hora fatta buona da' Censori, a' quali stana poi dar giuditio di simil cose. Quanto al tempo, nel quale si concedesse la prima legitima Missione è diuersamente dichiarato da gli autori, hauendo lasiato scritto Alessandro d' Alessandro, che ne' primi tempi della Republica si daua dopo vndici anni di soldo, e poi di sedici, & il Sigonio di trenta. Ma il Lipsio nella sua Militia, col testimonio di molti scrittori, vuol, che la Missione legitima fusse sempre ne' santi dopo vinti anni, eccetto i Pretoriani, che l'haueuano de' sedici, e ne' caualli di dieci: soggiongendo anco, che i soldati dell'armata, come di peggior conditione, e di militia manco honorata, non haueuano la missione se non dopo il vinticinque, e chiunque dentro a questi termini si fusse fuggito dal soldo, era in pena condannato a morte, ò fatto schiauo.

MVNICIPIO. Municipio era quella Città, che per qualche merito, haeua riceuuto in publico la cittadinanza Romana, come fù conceduta al popolo di Ceri, che fù il primo Municipio Romano, per hauer nella venuta de' Galli custodite le cose sagre da' Romani rifuggite in quella Città. Danasi questo priuilegio di cittadinanza (come a longo dichiara il Sigonio) in due maniere, formando perciò due sorti di municipij. Vna di quelle Città, che senza alteratione delle leggi proprie, eran aggratiate della cittadinanza Romana: ma non participauano de' magistrati, ne haueuano voce attiua, o passiua ne' consegli, ne' comitij: seruendo a quel populo il priuilegio d'esser Cittadini Romani per poco altro, che per honoranza, e per fare, che nel soldo fussero come Cittadini Romani, arrolati trà legionari;; e non trà l'ausiliari. L'altra di quelle Città, che insieme col titolo, & honoranza di ciuiltà, e cittadinanza Romana, haueuano anco il suffragio, e la facultà di godere i magistrati Romani, e quelle, lasiati i proprij statuti, viueuano sotto le leggi di Roma. Furon detti Municipij, come vogliono alcuni, *à munitionibus*. altri dicono, *a Munificentia, quod munificæ essent ciuitates*.

NOVENDIALI. Oltre a quello, ches'è detto della Cena Nouendiale, erano ancora chiamate Nouendiali quelle Ferie di noue giorni, che si faceuano per i prodigij d'Albano, come scriue Liuio nel primo, e sopra Festo dichiara lo Scaligero, intimate dal Pretore Vrbano, o dal Pontefice Massimo con decreto del Senato.

OPTIONE. Optione era nome di quel soldato, che dal Tribuno era dato per coadiutore, o luogotenente al Centurione; il quale (come dice Festo) era prima chiamato Accenso, & il Lipsio hà opinione, che ne' tempi vltimi fusse diuerso il significato di questa voce, Optione: argumentando dall'iscrittioni, che ancor hoggi si trouano ne' marmi antichi, e lo Steuecchio sopra Vegetio, par che tenga il medesimo.

OSPITE. Ospite haueuano anticamente non solo i Romani, ma i Greci, & alcune altre nationi vna sorte d'amicitia, così in particolare trà persone priuate di diuerse patrie, come trà vna Città, e l'altra in vniuersale, domandata hospitio; d'onde veniua detto l'amico Ospite. e se bene la forza di questa voce *hospes*, in quella lingua inferiua forestiero, e di Patria straniera, fù poi nondimeno introdotto dall'vso, che per Ospite s'intendesse propriamente quel forestiero, col quale si teneua amicitia, con obligo scambieuole d'alloggiarsi l'vn l'altro, come testifica Gratiano Erueto nel 2 libro sopra Clemente Alessandrino. Vsauano questi trà di loro vn contrasegno, col quale vno andaua a casa dell'altro nelle sue occorrenze, & era riceuuto, & accarezzato nel modo, ch'egli soleua riceuere, & accarezzare l'altro, quando gli occorreua venir da lui. Stimauasi tanto quest'amicitia, che appresso di molti veniua reputato più stretto il vincolo dell'Ospitio, che quello del sangue, da' primi gradi in poi. così riferisce Gellio al c. 13. del 5 lib. Violare in qualunque modo l'Ospitio, era tenuta cosa non solamente disonorata, & infame, ma empia, e scelerata, di maniera, che Aureliano Imperadore fece gastigare di morte crudelissima vn soldato, che haueua commesso adulterio con la moglie dell'Ospite, sbramato da due arbori, alla vetta di ciascuno de' quali, tirate a forza, haeua fatto legare vn piede dell'adultero, che poi rilasiate in vn tratto si diuisero miserabilmente quel corpo. come scriue Flauio Vopisco nella sua vita, e da Eliano nel lib. 14. vien raccontato il caso infelice di Macareo gastigato seueramente da gli Dei per hauer vccisso l'Ospite, contracuasi quest'amicitia in diuersi modi secondo l'occasione, e secondo la volontà, e dispositione delle parti; vno de' quali vien registrato da Plutarco nella vita d'Agesilao fatto ospite dal figliuolo di Farnabazzo. Quando trà gli ospiti nascevano disgusti, ò differenze im-

pla-

placabili, vsauano (come anco nelle renuntie dell'amicitia) di far la disdetta dell'ospitio con certe solennità, e formula di parole, e col rompere il contrasegno, che era trà di loro, chiamato Tessera Ospitale, tenuto in molta veneratione, e conseruato di mano in mano da'posteri, fin che non fusse nata occasione di rottura: passando quella sorte d'amicitia, e fratellanza col medesimo affetto, e riuerenza a gli heredi, e descendenti dell'vna, e dell'altra parte. Gli Spartani furono imputati d'esser poco cortesi verso i Forastieri, e nel ricetto de gli Ospiti, come dice Teopompo, e similmente i Cartaginesi, e gli Egitii: per non dire di molt'altri Barbari, e particolarmente de gli Sciti, e Scitotauri, che soleuano sagrificare a gli Dei loro, in vece d'animali bruti tutti i forestieri, che capitauano in quel paese. All'incontro i Germani sono stati osseruantissimi dell'Ospitio; e trà i Greci i Megaresi, & i Corintii, come in Italia i Calabresi, & i Lucani, de'quali viene scritto, che haueuano per legge di non poter rifiutare il forestiero, ancorche non conosciuto, che dopò al tramontar del Sole fusse venuto per alloggiar da loro. Siena mia patria, hebbe ne'passati tempi nome celebre in Italia, e titolo particolare tra le Città di Toscana d'esser'amica de'forestieri; mentre godendo la libertà le fù cara ogn'occasione di far acquisto d'amici, e di riceuerli, & honorarli nelle proprie case. Ma hoggi essendo mancate prima per la guerra, e poi per la sterilità, e strettezza de'tempi insieme con le ricchezze ancor la frequenza de gli habitatori, la comodità di trauagliare fuor di casa, e quasi affatto il commertio dell'altre nationi, pare, che insieme con l'altre cose si sia perduta anco la fama, & il priuilegio dell'Ospitalità, acquistato con tanta lode de' nostri maggiori. E quantunque ne'nobili, almeno tra quelli, che possono viuere con qualche splendore, resti ancor viuo il seme di quel desiderio, & in parte la pratica di questa virtù; nondimeno non si può arriuare al segno, ne al merito de' nostri antenati; poiche doue prima era vniuersale a tutti, fattosi hora costume particolare di pochi, non si recupera il credito, ne l'antica riputatione, nella quale siamo stati appresso al mondo della natural cortesia, & amoreuolezza, la quale fondata nell'operatione d'onde vien la lode di tutte l'altre virtù per debilezza delle forze, non può esser essercitata dall'vniuersale. Haueuano i Romani per cagione della fede, e reuerenza douuta a gli Ospiti, in grandissima veneratione Gioue hospitale; a cui faceuano sagrificii particolari, per cause concernenti gl'interessi di questa amicitia. Scriue Celio Rodigino, che a gli Ospiti prima a tutte l'altre viuande si metteua innanzi il Sale, che è simbolo dell'amicitia; per mostrare la fermezza, e la sincerità di questa affettione; come si caua anco da Filone nel Libro di Giuseppe, doue mostra il costume de gli Egitii nell'honorare gli Ospiti, *ad salem, & mensam*. De'doni soliti a farsi con gli Ospiti, detti *Xenia*, de'quali fà Martiale vna quantità di distichi, vedasi il Politiano nelle sue Miscellanee, e dopò di lui il Budeo.

OVATIONE. Ouatione vna spetie di trionfo minore, conceduto da' Romani a'Consoli, & a gli altri Capitani d'eserciti, che tornauano dalla guerra vittoriosi. Differiua dal trionfo in molte cose: peroche quegli, che trionfaua entraua in Roma nel carro tirato da quattro caualli, coronato di lauro, e con molti ornamenti. E l'Ouante entraua a cauallo, e ne' primi tempi a piedi, co la corona di mortina; non portaua la veste dipenta, ne con oro; non gli andaua innanzi il Senato in pretesta, come al Trionfante, ma lo seguitaua, andando auanti solamente i Caualieri, e la plebe. Nel resto erano quasi le medesime cerimonie, e le medesime pompe dell'vno, e dell'altro. Le cause, per le quali in vece di Trionfo si daua l'ouatione sono queste Quando si fusse acquistata la vittoria con facilità senza molte fattioni, ò molto sangue, quando la guerra non era stata intimata solennemente; quando l'inimico era ignobile, o per le poche forze, o per sua viltà, come furono le guerre di Spartaco, e de'Corsari; quando il nimico non restasse affatto abbattuto, ma solamente posto in fuga, o toltogli la campagna; quando il Consolo non hauesse acquistata la vittoria nella Prouincia assegnata a lui, ma in quella d'altri; e quando fussero restati semi di guerra nella prouincia, & altre simili, refer. e da Gel. al cap. 6. del quinto Libro, a da altri scrittori. E detta Ouatione, secondo Seruio, dal sagrificio della pecora (chiamata *Ouis* da'Latini, che faceua l'ouante in Campidoglio, e così vuole Plutarco nella vita di Marcello doue il Trionfante sagrificaua il Toro, ouero da quell'Ohu, che si proferisce nelle grida popu-

populari, quando si fà allegrezza. Il primo, che entrasse in Roma trionfante fu Postumio Tuberto, hauendo superato i Sabini con breue guerra.

PADRI COSCRITTI. Padri Coscritti furono detti i Senatori Romani: peroche hauendo Romulo (come scriue Plutarco nella sua vita) dopo l'edificatione di Roma fatta vna scelta della giouentù per la guerra, volse anco eleggere cento de' più principali, e d'età più matura, per il gouerno della Città. Questi furono chiamati Padri, ò per gl'anni, ò per l'autorità; a' quali col tempo s'aggiunsero de gli altri, che per essere ascritti a quel numero de' primi cento, furono detti Coscritti. Onde vennero poi indifferentemente chiamati tutti, Padri Coscritti. Dell'altre cose vedi alla voce Senatore.

PALVDAMENTO. Paludamento era vna sopraueste da guerra (come hanno creduto alcuni) propria de gl'Imperadori, de' Consoli, e d'altri Capitani Generali d'eserciti. Tuttauia è cosa certa, che il Paludamento si troua vsato anco, non solo da' soldati privati, ma da' littori, e dalle donne: e per il più inteso per il medesimo co la clamide, come dice Nonio; e come vuole il Lipsio ancora col Sago. Ma Festo dice, che tutti gli ornamenti militari sono inteſi sotto questo nome di paludamento: e così vien dichiarato da Varrone; che Paludamenti siano ornamenti militari.

PANTOMIMI. Pantomimi erano vna sorte d'Histrioni, che s'accomodauano all'imitatione di ciascuno, e d'ogni cosa: detti dalla voce Greca πάντα μιμοῦμαι, Questi per esser più licentiosi de gli altri buffoni, e più dishonesti, furono da Domitiano cacciati di Roma; rimessi poi da Nerua, e di nuouo banditi da Traiano.

PEDARII SENATORI. Pedarij Senatori erano quelli, che andauano a piedi in Senato: non hauendo ancor hauuto magistrato da viar la sedia Curule, ouero, come per relatione di Marco Varrone referisce Gellio al cap. 18. del 3. libro erano quella sorte di caualieri, che non ancor da Censori scritti tra Senatori, ma per hauer hauuti de' magistrati, e de gli honori, andauano in Senato, e dauano il voto, quelli sorte, che Tacito suol chiamare frequentequemente caualieri illustri. Festo vuole, che Senatore Pedario fu quello, che senza dire il parere suo, passa dalla banda di colui, del quale approua il voto.

PENATI. Erano i Penati vna spetie di quei falsi Dei adorati da' Romani (come vuole Macrobio) Gioue, Giunone, e Minerua, ò (come dicono altri) quei dodici più principali, sei maschi, e sei femine, raccolti da Ennio in queste due verſi;

Iuno, Vesta, Ceres, Diana, Minerua, Venus, Mars,
Mercurius, Iouis, Neptun, Volcanus, Apollo.

Detti Penati; *per quos penitus spiramus*, secondo Macrobio, ouero *à penetralibus cæli*, come referisce Arnobio nel 2. chiamati altrimenti *Dei magni*, ouero *Consentes*, ò dal Deo Conso, ò per esser del conseglio di Gioue, de' quali fà mentione Seneca nel 2. delle questioni naturali al cap. 43. mostrando la differenza de' fulmini, quando Gioue gli caglia nel mondo per suo capriccio, ò coll'autorità, e decreto de gli altri Dei assistenti. Questi dicenano i Romani, secondo le lor traditioni essere stati portati da Troia insieme col Palladio, conseruati poi da loro nell'intima parte del tempio di Vesta (Valerio Massimo vuol, che fussero tenuti in Laurio, e nel suo primo libro ne racconta il miracolo) sotto la cura di quelle Vergini, dalle quali, e da' Pontefici poteuano esser veduti, ma non da altri; sforzandosi di nutrir nel populo la deuotione con questo pretesto di somma riuerenza; se bene Andrea Fuluio coll'autorità dell'Alicarnaſseo dice, che quelli Dei penati erano visibili al populo, rappresentati coll'imagini di due giouani in habito militare, e che haueuano il tempio loro poco lontano dal Foro, incontro a doue è hoggi la Chiesa de' SS Cosmo, e Damiano. Altri hanno detto, che i Penati siano i medesimi con i Lari figliuoli di Lara, ò Larunda, e di Mercurio; come nella voce Lara mette il Calepino: cioè quelli Dei topici, chiamati tutelari, cioè protettori, & auuocati delle famiglie delle Città, e delle prouincie; con questa differenza, che delle famiglie, e case priuate, si chiamauano *Dij Lares*, e delle città, e de' populi *Dij Penates*. De' quali discorre Macrobio nel loro 3. al cap 9 dando la formula de gli scongiuri, che vsauano i Romani nell'espugnationi delle città, pregando, e scongiurando gli Dei tutelari di quella, che alsediauano, a contentarsi d'abbandonarla, lasciar quella protettione, e venirene a Roma, doue più solennemente sarebbero adorati, & insieme faceuano voto di fabbricare loro tempij particolari, e celebrar giuochi in loro honore: e per questo

(co-

(come nel medesimo luogo scriue Arnobio) vogliono alcuni, che de' Penati di Roma non si sapesse veramente il nome, ne il numero, perche da' lor nimici non potessero esser parimente scongiurati, come faceuan essi quelli de gl'altri Populi. Ma di questa materia Dionisio nel primo libro delle sue antichità racconta longamente tutto quello, che da Timeo, da Callistrato, e da Artmo antichi Storiografi, e Poeti ha potuto ritrarre delli Dei Penati: come fussero dote della figliuola di Pallante maritata a Dardano, come d'Arcadia fussero portati in Samotracia, e di là in Illo, ò vogliamo dir Troia, e da Troia a Roma, quali fussero, doue fussero, e similmente del Palladio con infiniti altri particolari, ò fauolosi, ò Storici, secondo, che in quei tempi eran finti, ò creduti: come anco raccoglie il Pierio, e longamente discorre nel lib. 42. de' suoi Geroglifici.

PILO. Pilo era vna sorte d'arme propria de' Romani, dalla quale (come referisce Festo) fù quel populo ne' versi Saliamari chiamato Pilumno. della forma, e qualità di quest'arme è controuersia grande, per le diuerse descrittioni, che si trouano appresso gli scrittori, alterate anco forse dal tempo, e dalla mutatione fatta da' Capitani; come si legge di Mario, che vi mutò non sò che. In questo conuengono tutti, che fusse arme da lanciare, e che ogni soldato ne portasse due. scriue Vegetio al 15 cap. del 2. lib. che con questo Pilo) tanta era l'arte, la virtù, e la forza di quei soldati) passauano spesso da vn canto, e l'altro i Fanti, & i caualli armati.

PLEBISCITO. Era il Plebiscito quel decreto, che faceua la plebe a richiesta de' Tribuni, senza interuento, & autorità de' nobili. Il qual decreto hebbe forza di legge, dopo, che Q. Oratio Dittatore, quando la Plebe si ritirò nel monte Auentino, fece la legge che tutto il populo Romano hauesse per legge, quel che dalla Plebe fusse decretato. Il che fù osseruato a pieno ne' tempi della Republica, ma gl'Imperadori leuarono poi con molti altri priuilegi) della Plebe, e del Senato ancor questo.

PLVTEI. Plutei erano macchine di guerra a modo di cappane, o di padiglioni fatti di graticci coperti di corame, per resistere alle percosse, & al fuoco, con tre carriuole, due alle teste, & vna nel mezzo accomodate da potersi voltare, e muouere da ogni parte: vsate da' Romani (come scriue Vegetio) nell'espugnationi delle Città per accostarsi alle muraglie, e leuar a' nimici le difese, (standoui dentro soldati saettatori) per dar comodo a' suoi di piantar le scale: altri vogliono, che in questi, come nelle vinee, stessero soldati con istrumenti da scalzar le muraglie; e può essere, che seruissero nell'vno, e nell'altro modo.

POMERIO. Era il Pomerio vno spatio determinato attorno alle muraglie di Roma, cosi di fuore, come di dentro, doue non si poteua fabbricare, ne piantar arbori, od arare, ne far altro; essendo come luogo sagro, nel quale già si soleuano pigliare gli augurij, detto Pomerio, secondo Liuio, *quasi post mœnium*, o come vuol Plutarco da *pone*, & *murum*, per sincope, o come Festo *post muros*, che tutto è il medesimo. Nell'accrescimento, che fù fatto ne' primi tempi del circuito di Roma, fù ampliato parimente il Pomerio; ma non voleuano, che fusse lecito far ciò, se non a quelli, che hauessero con guerre, e valor particolare ampliato l'Imperio Romano; come scriue Gellio al c. 14. del lib. 3. e dichiara il Sigonio a secondo del primo antiquo iure Romanorum. Il primo, che allargasse il Pomerio fù Seruio Tullo, e dopo lui Silla; il quale per ambitione più, che per bisogno volse ampliarlo Fece poi il medesimo Cesare, e dopo lui Augusto, e Claudio, come ne fà testimonio, oltre a questo nostro Autore al lib. 12. num. 23. il marmo, che si trouò già in Roma presso a S. Lucia. con quelle sue nuoue lettere AMPLIAVIT. TERMINAVITQ. Seneca nel libro de *Breuitate vitæ*, mentre discorre delle vane occupationi, e molta curiosità de gli huomini, dà per essempio la diligenza di voler saper, che Silla vltimo de' Cittadini Romani allargasse il Pomerio, e per qual cagione il Monte Auentino fusse da Silla, e da gli altri innanzi a lui lasciato fuor del Pomerio.

PRETESTA. Pretesta era vna sorte di toga intessuta di purpura, vsata già da i Magistrati di Toscana, e come racconta Macrobio, portata di là al tempo del Re Tullo Ostilio, tenuta per habito honoreuole, e di persone graduate fin'al tempo di Tarquinio Prisco. il quale trionfando de' Sabini, perche in quella guerra vn suo figliuolo di quattordici anni haueua di sua mano vccisо vno de' nimici, dopò hauerlo lodato al Popolo nel Parlamento, gli dono la Pretesta, come premio d'vn'attione sopra la for-

ze, e valore ordinario di quell'età. di quí s'introdusse poi il costume di dare la Pretesta a' fanciulli nobili, e farla habito proprio loro: peroche ne forestieri, ne libertini la poteuano portare: se bene fù poi anco a questi conceduta ne' tempi vltimi da gl'Imperadori. Portauano dunque i fanciulli la pretesta fin'all'anno decimosesto, dopo il quale prendeuano la toga da huomo, detta perciò virile. Era vsata anco la Pretesta ne' sagrifitij dal Pontefice Massimo, e da gli altri Sacerdoti: forse con qualche diuersità, di forma, ò d'ornamenti. Fù in Roma vna fameglia nobile, detta de' Pretestati, dalla cui origine non sarà affatto fuor di proposito raccontare l'istoria registrata da Macrobio, e da Aulo Gellio con le medesime parole. Vsando i Senatori Romani de' primi tempi della Republica condur seco in Senato i figliuoli co la Pretesta, per assuefarli a buon'hora alla grauità Senatoria, & alla prattica de' negotij publici: occorse vna volta, che, non essendosi potuta far risolutione d'vn partito proposto, conuenne differirlo al seguente Senato: con Precetto, che intanto douesse star segreto. Era stato in Senato col padre vn fanciullo chiamato Papirio: il quale interrogato dalla madre di quel, che si fusse trattato in quel dì da' Padri, rispose, che era prohibito il reuelarlo. Questa risposta fù stimulo alla donna curiosa di ricercarnelo con maggior istanza: crescendole tanto più la voglia, quanto più le veniua a negare la gratia, onde importunandolo, e scongiuratolo in diuerse maniere, il fanciullo, mostrando finalmente di non poter resistere a' prieghi, & all'autorità materna, imaginatosi vna gratiosa bugia per isuilupparsi da quel tormento le disse, che il negotio lassato in pendente quel giorno, e rimesso all'altro Senato era questo: Se fusse più espediente alla Republica far legge, che vn marito hauesse due mogli, o che vna moglie hauesse due mariti. Inteso questo la donna, con tutti i protesti, e gli scongiuri di segretezza fatti dal figliuolo, piena di smania, e di frenesia, che non si vincesse il partito delle due mogli; publicato il pericolo, che si correua alle più vicine, e più domestiche passata in poche hore la voce per tutta la Città, non fù prima comparsa la luce del seguente giorno, che le strade, le piazze, & i Fori erano pieni di donne, che, con le lagrime a gli occhi, andauano incontro a' Senatori nell'entrare in Senato raccomandandosi; e pregandoli a non volere in modo alcuno consentire, che due di loro si maritassero ad vn'huomo solo: ma più tosto vna a due. Già si ragunaua il Senato, e si sentiua di fuore il concorso, e le strida delle femmine, che vi giogneuano a schiere per questa causa: & i Senatori turbati per simil nouità, non sapendone la cagione, reputauano questo motiuo cosa prodigiosa, e per augurio di qualche gran male alla Republica, e passati dalla marauiglia al dolore, stauano ancor essi, non meno delle donne, in trauaglio, e timor grande: quando fattosi innanzi Papirio, raccontò loro del ponto quanto il giorno auanti gli era succeduto con la madre. Così liberati da quello spauento, fù da tutto il Senato commendata la prudenza, e lodata sommamente la fede del fanciullo, facendo vn decreto per l'auuenire, che non potessero entrar più in Senato i figliuoli di quell'età, eccetto Papirio: a cui dierono cognome di Pretestato, che fù principio alla fameglia nobilissima de' Pretestati, per hauer saputo in quei teneri anni della pretesta, così ingegnosamente parlare a tempo, e tacere. Riconoscendo col priuilegio la virtù del fanciullo, e col decreto il pericolo, che si correua del mancamento de gl'altri. Come la Pretesta fusse vsata da' Consoli, e da' Pretori, & a qual'attione, vedasi Festo Pompeo, e quel che sopra esso discorre lo Scaligero.

PRETORE. Era il Pretore il secondo de' magistrati ordinarij maggiori della Republica Romana; detto Pretore secondo Varrone, perche primo dopò al Censore *praeat Populo*, hauendo in assenza de' Consoli la medesima autorità non solo di conuocare il Senato, d'esser Presidente a' Comitij, di proporre, e consultare il seruitio publico: ma anco di tener ragione sopra a gli altri Magistrati inferiori. Era stata Roma dal suo nascimento poco meno di quattrocent'anni senza questo magistrato, potendo fin'all'hora i Consoli supplire alle cose della guerra, & al gouerno ciuile della Città; ma essendo in questo tempo accresciuto l'Imperio, & insieme grandemente il numero de' Cittadini, e de' negotij, nella contesa, che la plebe haueua con i nobili, nella quale fù forza darle parte nel Consolato; per refrigerio di questo affronto fatto alla nobilta, fù conceduto a' nobili, che del corpo loro si causasse vn Pretore, che tenesse ragione nella Città, chiamato perciò Pretore Vrbano; honorando quella dignità de' medesimi priuilegi,

& or-

& ornamenti conceduti a' Conſoli, ſe non, che non haueuano più, che ſei littori, doue i Conſoli n'haueuano dodici; quantunque (ma fuor di Roma ſolamente) ſi concedeſſero anco a' Pretori li dodici Littori, quando andauano in gouerno con potestà Conſolare. Non durò molto queſto grado nell'ordine Senatorio, che biſognò parimente farlo comune con la Plebe: e con l'occaſione del concorſo, e moltitudine de' foreſtieri, eſſendo forza deputare vn Giudice appartato alle cauſe loro, ſi fece vn'altro Pretore chiamato Peregrino, per giudicar le controuerſie de' foreſtieri, con quelli della Città. Per diuerſe cagioni poi ne furono fatti altri due, e dopò l'acquiſto della Sardegna, della Sicilia, della Spagna, e della Prouenza, quattr'altri per ſupplire alle cauſe di queſte 4 Prouincie. E ſe il teſto di Pomponio Giureconſulto nel primo de' Digeſti non è ſcorreto, arriuarono fin'al ſuo tempo a diciotto Pretori. Ma perche in ciò è gran controuerſia, prouando molto bene il Manutio, che nel tempo della Republica non ſi paſsò mai il numero d'otto Pretori, come ſi caua da Cicerone in più luoghi, fin'all'anno del ſuo ritorno dall'eſſilio; ſi può facilmente credere; o che il Teſto del Digeſto ſia ſcorretto ne' numeri, o che Pomponio habbia preſo errore nel calculo de' tempi auanti a lui: ſe già non ſi fuſſe variato ogn'anno nell'elettione di queſto Magiſtrato, come hanno detto alcuni, che non fuſſe ſempre ſtata la medeſima; eſſendoſene eletti hora otto, hora dieci, & hora più, ſecondo, che fuſſe paruto al Populo, & al Senato; al cui arbitrio era l'elettione rimeſſa dalla legge regiſtrata da Cicerone nel terzo lib delle leggi. Ceſare dopò la vittoria contra a Pompeio n'aggiunſe due altri; e ſe bene da queſto noſtro Autore ſi caua, che al tempo d'Auguſto, e di Tiberio non furono mai più, che dodici Pretori, nondimeno Dione nel libro cinquantesimoſesto ſcriue, che dopò la rotta di Varo, non volendo Auguſto con la repulſa offendere alcuno, furono fatti in Roma ſedici Pretori, che tanti eran coloro, che domandauano queſta dignità. E nel libro quadrigeſimoottauo, quando fu fatta la pace di Ceſare, e M. Antonio, con Seſto Pompeio, per moſtrare la ſpeſſa mutatione de' Pretori, & il riſpetto, che s'haueua nel compiacer gl'amici, ſcriue, che in quell'anno furono creati ſeſſantaſette Pretori. Era l'offitio loro, & il carico di queſto magiſtrato intorno alla giuſtitia (come diceuano in quella lingua) il *Ius dicere*, che non è il medeſimo, come molti credono, che giudicare; ma vuol'inferire, deputare i Giudici, dar la forma del giuditio, e far procedere all'eſecutione, nel qual caſo dell'eſecutione de' giuditij capitali, con i Cittadini Romani, dopò hauer fatto ſonar la tromba (diceuaſi, *claſſicum canere*) ne' luoghi più celebri della Città, & auanti alla caſa del reo, che doueua eſſer fatto morire, il Pretore cauataſi la Preteſta in ſegno di meſtitia, comandaua, che fuſſe, o decapitato, od in altra maniera vciſo. Trà di loro il più nobile, & il più honorato era il Pretore Vrbano, quantunque nell'autorità dell'offitio loro non fuſſe differenza alcuna; onde nella diſtributione delle Prouincie, ſi cauauano per ſorte; ma perche queſti, cioè il Pretore Vrbano, haueua particolar priuilegio d'eſſercitar in Roma il carico principale in aſſenza de' Conſoli. E di molta conſideratione il ſapere, che i Pretori ſpirato l'offitio loro dentro alla Città, quando andauano al gouerno delle Prouincie con auttorità di Vicepretore, o con poteſtà Conſolare, erano proueduti dal Publico di tutti i biſogni loro; non ſolamente de gli offitiali, come Scriuani, Computiſti, Architetti, Trombetti, ſeruidori, e ſoldati per guardia della perſona, o ſimili; ma di tutte le coſe neceſſarie per il viaggio, e per il luogo doue andauano. Il che faceuano i Romani ſotto titolo d'honorar le Prouincie, reputandole tanto più honorate, quanto più da loro veniua largamente proueduto dall'Erario publico il Pretore, che v'andaua in gouerno. Onde Lampridio nella vita d'Aleſſandro Imperadore, ſcriue, che Aleſſandro, all'vſo de gli antichi, ſoleua proueder coloro, che mandaua in Gouerno di tutti i lor biſogni, d'argenti, di veſtimenti, di muli, di caualli, di ſerui, di ſoldati per guardia della perſona, e fin della concubina, quando non haueuano moglie: giudicandola neceſſaria per tor via l'occaſione di moleſtar le donne altrui, e di commettere adulterij nella Prouincia.

PRETORIANI. Pretoriani erano vna ſorte di ſoldati eletti, deputati alla guardia del Principe, ad imitatione di quei trecento giouani a cauallo ſcelti da Romulo per aſſiſtere alla perſona ſua; chiamati Celeri, e dipoi Fleſſumini, & vltimamente Troſſuli da Troſſulo, terra de' Toſcani, preſa da loro ſoli ſenza aiuto alcuno de' Fanti. Il capo di queſti fu chiamato Prefetto de' Pretoriani, ò del Pretorio, dal

luogo. Fin al tempo di Tiberio fu deputato vn solo a questo carico diuiso poi in due, e
sourato più volte ci dice ei vno, secondo il capriccio de' Principi. Per consiglio di Seia-
no, che aspirana all'Imperio col fauor di quelli, furono raccolti i soldati Pretoriani ne gli
alloggiamenti suoi, appresso alla Città, che prima stauano sparsi in diuersi luoghi:
& il Martiani nella sua Topografia vuole, che gl'alloggiamenti Pretoriani fussero vicino
a doue è oggi la Chiesa di S. Lorenzo. Erano i Pretoriani anco a tempo della Repu-
blica, ma di manco numero, e di minor autorità; deputati alla custodia de' Consoli, e di
quelli, che andauano a' gouerni delle Prouincie, come guardia della persona loro, chia-
mati della coorte Pretoria, della quale molti attribuiscono l'inuentione a Scipione, per
quel che si caua da Festo, e da Appiano. Gl'Imperadori poi, che haueuano maggior
occasione di vegliare la salute propria, fecero il numero de' Pretoriani molto maggiore;
essendo cosa certa, che Augusto hebbe noue coorte Pretorie, prima a salute, e sicurezza
dell'Imperio (come dice il Lipsio) e poi a ruina; hauendo col tempo preso tanta autori-
tà, e licenza, che ad arbitrio loro si faceuano gl'Imperadori.

PRIMIPILO. Primipilo, come dice Liuio alla fine del 7. libro era il primo Centurio-
ne, o Capitano de' primi ordini. Chiamauasi anco Primipilo quel colonnello, al quale
detto Centurione comandaua; che secondo Vegetio al cap. 8. del 2 lib. era di quattrocen-
to fanti. Alessandro d'Alessandro al cap. 5. del primo libro vuole, che fusse di tre inse-
gne di 180 soldati l'vna. Altrimenti par, che l'intenda il Lipsio nella sua Militia. Chia-
marsi primopilare chiunque fusse stato vna volta in questo carico, come Consolare, e
Pretorio, chi fusse stato Console, ò Pretore. se bene da gli scrittori vien'intesa questa vo-
ce Primopilare, anco per i soldati di quel colonnello.

PRINCIPII. Principij era chiamato di questo nome vn luogo priuilegiato, e sagro
ne gli alloggiamenti dell'esercito Romano vicino al Pretorio; doue si teneuano l'Aqui-
le, e l'insegne, si faceuano i sagrifitij, & alle volte i parlamenti, e vi rendeuano ragione i
Tribuni.

PROSCRITTIONE. Proscrittione era vna pub icatione di beni confiscati, che si
vendeuano a' bandi; che fù intesa poi anco per l'istesse persone poste in bando. Ma pro-
priamente la Proscrittione, della quale fà mentione Tacito, e la dichiaratione de' Citta-
dini condannati a morte detti proscritti, che fecero i Trionuiri; ad imitatione di quella
fatta prima da Silla, e da Mario. Questa fù quasi vna strage della nobiltà Romana; pero-
che Ottauiano, M. Antonio, e Lepido, partitosi tra loro l'Imperio sotto nome di Trion-
uiri, conuennero di far morire tutti quelli, che ciascuno di loro hauea per nimici, ò per
diffidenti nella Republica e per compiacersi l'vn l'altro, consentirono (con barbara cru-
deltà) alla morte de gl'amici, e de' parenti, che fussero nimici, ò sospetti a ciascheduno di
loro, onde ne seguì grandissima occisione di nobili, tra' quali fù Cicerone amicissimo di
Ottauiano fatto morire in gratia di M. Antonio.

PVLVINARE. Puluinare vuol dire nel nostro idioma il guanciale, ò cuscino, vsato
da' Romani, come oggi da noi, non solo ne' letti per dormire, ma anco nelle sedie di casa,
e ne' carri. Ma a proposito di questo nostro Scrittore, era propriamente chiamato Pul-
uinare quella seggia, ò quel letto, doue poneuano ne' lettisterni (come s'è detto) le statue
de' loro falsi Dei. Et alle volte intendono gli Scrittori per Pulunare l'istesso tempio.

QVESTORE. Questore era vn Magistrato de' Romani, che si daua a' giouani,
come per farsi scala a' gradi maggiori, e se bene nell'origine sua (che fu al tempo di
Romolo, ò di Numa; ò come vogliono altri, di Tullo Ostilio) si daua solamente a'
nobili: tuttauia la plebe ambitiosa volse, col tempo, hauer parte anco in questo ma-
gistrato: e di due, che erano, cresciuti a quattro, e poi a sei, passarono in vltimo a
più di vinti. Non hebbero da prima i Questori alla cura, che dell'erario (data poi a'
Pretori, & vltimamente a' Pretetti proprij) e di fare i Giuochi, che fu poi data a gli
Edili. Era officio de' Questori cauare dell'Erario l'insegne militari per consegnarle a'
Consoli; che fussero spediti alla guerra; far prouisione di vettouaglie nel viaggio: d'-
alloggiamento publico nella Città, di donatiui, e d'altri comodi, che si dauano a gli
Imbasciadori de' Rè, ò di Republiche, che veniuano a Roma, & alla lor comitiua; e
in assenza de' Consoli ragunare i Comitij: detti Questori a *querendo*, perche loro era
la cura di trouare, e custodire il denaro, come fanno oggi i Tesorieri de' Prencipi.

Furono

Furono ne'tempi vltimi diuerſe ſorti di Queſtori; Parricì, ò patricidi, come vuole lo Scaligero, che vedeuano, e giudicauano le cauſe capitali; Vrbani, che, oltre alla cura dell'Erario haueuano anco quella delle Gabelle, e delle ſpeſe publiche; & altri con diuerſe facultà. E perche ciaſchedun Conſole haueua il ſuo Queſtore, quando andaua ne'gouerni delle Prouincie, era ſuo il carico di riſcuotere i dati; in quella Prouincia, dar le paghe a' ſoldati, far pagar le pene, e tener conto particolare dell'entrate, e dell'vſcite publiche. Queſt'offitio della Queſtura era di tanta ſtima, che quantunque ſi deſſe a' gioueni, che haueſſero però l'età di vinticinque anni (coſi tiene il Lipſio) vn'anno prima dell'età Senatoria, fù anco accettato volentieri bene ſpeſſo da gli huomini Conſolari. Mà più di tutte era tenuta in riputatione quella ſorte di Queſtori, che andauano a'gouerni delle Prouincie: a'quali era lecito portar l'inſegne del magiſtrato, tenere il littore, render ragione, e condurre eſerciti; quaſi co la medeſima autorità de'Conſoli, e de'Pretori. Hebbero poi anco gl'Imperadori il Queſtore, di cui era la cura di regiſtrare gli atti del Senato, e del Principe le ſue orationi (chiamauano i Latini Oratione quel ſermone, che facenano i Senatori in Senato, nel Foro i Procuratori delle cauſe, & in Senato, od in Campo gl'Imperadori, e nell'eſercito il Generale, od altri) tener conto de' memoriali, e leggere, e dettare le lettere (come fanno oggi i Segretari) con più ò meno autorità, ſecondo la gratia, e la volontà del Principe. Delle qualità, e conditioni, che ſi ricercano a queſto grado, vedaſi Caſſiodoro nella formula Queſtoria al Libro ſeſto.

QVINQVATRII. Giuochi quinquatrij erano le feſte, che ſi faceuano del meſe di Marzo in honore di Minerua, che durauano cinque giorni, dal cui numero pigliauano il nome. Nel primo ſi faceuano i ſagrificij, e ne gli altri quattro i giuochi Gladiatori. Altri vogliono, che ſiano detti Quinquatrij, perche ſi cominciaſſero il quinto giorno dopo gl'Idi di quel meſe. Le medeſime feſte ſi faceuano anco del meſe di Giugno; forſe con minor ſolennità, poiche ſi chiamauano Quinquatrij minori.

QVINQVENNALLI. I Giuochi Quinquennali, che erano vn concorſo grande d'Oratori, di Poeti, e di Muſici, nel qual veniuano honorati, e premiati i migliori di tutte queſte profeſſioni, hebbero principio nella Grecia. Fù il primo, che l'introduſſe in Roma nelle ſolennità del ſuo trionfo Lucio Mummio; ma eſſendoſi diſmeſſi poi, e tralaſciati per ſpatio di dugento, e più anni, furono da Nerone di nuouo celebrati in Roma, e da lui chiamati Neronij, o per hauerli ritornati in Roma, o perch'egli ſteſſo vergognoſamente vi s'intromettеſſe comparendo in Scena, come ſi vede in queſto noſtro Autore. Faceuanſi con molta pompa, & apparato in Napoli, hauendo quella Città, e quel populo particolare inclinatione alla Poeſia, & alla Muſica, come anco oggi ſi vede. Ad imitatione de'Napolitani, dicono che Erode Rè de'Giudei faceſſe fare in Gieruſalemme vn Teatro, e Giuochi ſimili in honore d'Auguſto. In Athene era parimente con molte ſolennità celebrati al ſepolcro di Teſeo, con apparecchio grande, e concorſo nobiliſſimo di quei famoſi Poeti, particolarmente Tragici, che vi compariuano a concorrenza, con grand'aſpettatione, & applauſo di quel populo: leggendoſi, che Eſchillo vi fuſſe ſtato ſuperato da Sofocle. In Roma erano ſopraſtanti a quelli giuochi dieci Giudici, vno per ciaſcuna Curia, i quali giudicauano, e premiauano i vincitori. perche ſi ſoleuan fare ogni cinque anni, furono detti Quinquennali, & altrimenti Luſtrali, come in queſto Noſtro al Lib. 14. nu. 20. dal Luſtro, che è lo ſpatio di cinque anni.

QVIRITI. Furono da Romulo chiamati Quiriti i Romani, quando ceſsata la guerra con i Sabini, e per intercetione delle donne vnitiſi inſieme, e fattiſi vn ſolo di quei due Popoli, gli piacque di chiamar quella gente con queſto nome Quiriti, da Cure Metropoli della Sabina, e Patria di Tatio Capitano de'Sabini, come racconta Plutarco nella vita di Romulo. Onde il banditore, che in Roma chiamaua il Populo a'funerali di qualche Cittadino come ſeruo fatto, e gridaua ad alta voce: *Quiris letho datus*. Ouidio nel ſecondo de'Faſti, dice, che Romulo fù appellato Quirino da *Curis*, che in lingua Sabina vuol dir Aſta: quaſi vn Dio forte, & armigero, che da Quirino poſsono poi [illegible] Quiriti, chiamauanſi con queſto nome i ſoldati, quando i Capitani [illegible] ne gli ammutinamenti voleuano moſtrare di nó reputarli [illegible] i ſoldati, ma cittadini degradati dalla militia.

Lampridio nella vita d'Alessandro dà vn'essempio di ciò molto più considerabile di questo registrato al lib. 1. Ann. nu. 42. quando Cesare solamente col chiamarli *Quirites*, quietò la sedizione de'soldati, che recusauano di dare il giuramento: peroche reputando a vergogna di non esser chiamati col nome della professione, che faceuano, ma di Cittadini, suegliati da questa puntura, si rauuidero dell'error loro. Ma sotto Alessandro dopo hauerli minacciati di chiamarli con questo nome, e fremendo tuttauia la moltitudine, si venne al *Quirites discedite, & arma deponite*, che fù esseguito subito, tanto era lo spauento, che daua loro la seuerità di quell'Imperadore.

ROGO. Chiamauano Rogoi Romani, quella catasta di legna, sopra la quale con molto apparato abbruciauano i corpi morti, massimamente de'nobili, e con infinite superstitioni: delle quali era pieni tutti quei lor costumi, che haueuan' ombra, o nome di Religione. Non sarà fuor di proposito, ne senz'vtile in questo luogo raccontar pienamente l'istoria de'lor mortori, potendo seruire all'intelligenza di molt'altri luoghi di questo Autore. Scriue Plinio, che a Roma innanzi à Silla i morti si sotterrauano, e che Silla fù il primo, che volse esser arso, perche non gl'interueniss il medesimo, che a Mario, il cui cadauero disotterrato fù bruttamente trascinato per le strade. Ma questo vogliono, che s'intenda solamente de'nobili; perche l'vso dell'ardere i corpi morti si caua da Terentio, da Virgilio, e da altri autori, che era molto auanti a'tempi di Silla: è ben vero, che non douette durar molto, poiche Macrobio, che fù al tempo d'Adriano, afferma, che nel suo secolo non s'abbruciauano più i morti. Che non fusse lecito sepellirli; od arderli dentro alla Città: si caua da Cicerone nel libro delle leggi: ma ne anco questo s'intende per gli huomini grandi, si come l'esser sepulti nel Foro. Chiudeuano gli occhi del morto i più stretti parenti, che si trouassero presenti al suo transito, quali fatte prima le solenni acclamationi lo faceuano subito lauare con acqua bogliente, per sicurezza, che si fusse veramente separato lo spirito: essendo occorso prima à quest'vso, che alcuni hauuti per morti, s'erano poi, se ben indarno, senza poter esser'aiutati, risentiti, e trouati viui al calor del fuoco, quando eran posti sopra del Rogo. Dopo l'vgneuano con pretiosi vnguenti: e vestito de'suoi habiti migliori, e da far conoscere la sua conditione, di Caualiere, o Senatore, ò Pretorio, ò Consolare, che fusse (altri vogliono che lo vestissero di bianco) lo posauano sopra d'vn letto, conforme al nostro cataletto, coperto di finissime lenzuola, e con ornamento di purpura, e d'altre apparenze proportionate allo stato, e facultà sua. Nel qual letto il giorno, che si douea ardere era portato solennemente da'proprii figliuoli, ò da altri stretti parenti, ò da' liberti, cioè da' schiaui, a'quali hauesse donata la libertà (ò come auueniua ne'mortorii de'Grandi) da' Senatori principali, & alle volte dalle Vergini Vestali: e da gl'Imbasciadori delle Prouincie; come fu fatto a Silla, & P. Emilio. Caminaua poi la bara accompagnata dalla turba de'parenti, e degli amici dell'vno, e dell'altro sesso. le donne senz'alcuno ornamento in veste bianca, e gli huomini con habito negro, ò beretino, i figliuoli col capo coperto, e le figliuole scoperte; hauendo innanzi a loro i trombetti, che sonauano in suono da muouere il pianto (facendosi in questo parimente distintione da persona, à persona) e le donne condotte à prezzo: chiamate Prefiche in luogo de'Piagnoni, che s'vsauano a'nostri tempi in Siena, ne'mortorij de' Cittadini più principali. Queste con lamenteuoli cantilene lodauano la vita, la bontà, e virtù del defunto raccontando le sue più segnalate attioni: seruendosi in ciò con molta ragione delle donne, come di sesso più facile, e più proportionato al pianto, e che hanno a voglia loro in pronto le lagrime. Erano con questa comitiua portate l'insegne de' Magistrati, che hauesse hauuti, e le bandiere, le corone, & altri premii militari, come anco i doni riceuuti dalle Prouincie, dalle Città, dalle Legioni, le spoglie de'inimici, e con longo ordine l'imagini, e le statue fatte di cera, ò di stucco, di tutti i maggiori, & antichi progenitori della famiglia fin al primo nascimento. E talhora perche fusse più longa, e maggior la pompa funerale, e più celebre a'posteri, faceuano portare per l'istesso morto infiniti altri letti addobbati: & ornati riccamente, leggendosi, che à Marcello ne fussero portati seicento, & a Silla sei mila. Andauano immediatamente innanzi alla Bara i serui fatti liberi, particolarmente quei più fedeli, più cari, e più stimati da lui, piangendo dirottamente: dal cui numero veniua fatto dal popolo buon' argumento, e se-

cura.

allhora dopo hauer gittato all'aria gli vltimi ſoſpiri, e chiamato ad alta voce il nome del morto, ſpruzzati tre volte coll'acqua, poneuan fine alle lagrime: & eſſendo già terminate tutte le ſuperſtitioni, ò ſolennità de gli offitij funerali, dauano di conſerto al defunto il ſaluto vltimo: e la Piagnona con la parola, *Ilicet*, ad alta voce licentiaua il popolo. Quelli, che haueuano accompagnato il morto tornati alle caſe loro parimente, ſpruzzati con acqua, paſſauan ſopra il fuoco: per purificarſi (diceuan eſſi) dalla contagione di quella domeſtichezza hauuta col defunto. Ma quantunque in queſti noue giorni finiſſero le cerimonie del mortorio, non finiuano già le pazzie dependenti da queſta ſuperſtitione. Peroche per recreatione de gl'animi oppreſſi dal dolore faceuano cene, e conuiti ſolenni, con iſpeſe eccelliue: le Viſcerationi (era queſta vna diſtributione di carnaggi crudi) il Silicernio, che era vna cena per i vecchi ſoli: nella quale veniua oſſeruato il ſilentio, acciò tanto meglio poteſſer meditar la morte, poi che riſpetto all'età vi erano più vicini de gli altri: giuochi Gladiatorij, combattimenti a cauallo, decurſioni oltre a quelle, che ſi faceuano attorno al Rogo, e che anco di giorno vſauano nella guerra di far ne' mortorij de' Generali, e degl'Imperadori) tornei, & alle volte anco battaglie nauali, con incredibil diſpendio: creſcendo tuttauia la vanità, e la pompa, ſecondo, che creſceuano le ricchezze, e la ſuperbia de' nobili; nelle caſe de' quali non s'abbrucciauano altre legna in quei giorni dedicati a queſte cerimonie, che di pino, ò di cipreſſo; arbori di funeſto augurio, perche troncati non rimetteno, ne mandano fuore rampolli, come gli altri. Era notabile ancora a queſto propoſito, che non vſauano i Romani di far ardere nel Rogo i corpi de' fanciulli, che fuſſer minori di ſette anni, che non haueſſero anco finito di metter i denti: ne meno i corpi vcciſi dal Tuono. Tanto era degna di compaſſione la ſuperſtitione di quel populo, che tuttauia vide, ſeppe, e valſe tanto nelle coſe di qua giù, e fece tanto acquiſto di gloria del Mondo.

ROSTRI. Sono propriamente Roſtri gli ſperoni delle Galee: de' quali dopo la giornata d'Attio, fù fatta nel Foro vna ringhiera chiamata di queſto nome Roſtri, d'onde ſi faceuano parlamenti al Populo, ſi recitauano orationi, s'agitauano le cauſe, come ſi legge appreſſo di Liuio, che ne' Roſtri fù trattata quella di Verginia, ſe fuſſe ſchiaua, o libera, & iui parimente ſi publicauano le leggi, come ſi caua da Cicerone nell'oratione *pro Rabirio*, iui ſi metteuano le ſtatue de gli huomini illuſtri, e de' benefattori della Republica; iui s'attaccauano le teſte de gli huomini grandi vcciſi per accidenti di Stato, come quella di Cicerone, e d'altri: & iui fù poſto il corpo di Clodio, acciò fuſſe veduto dal populo così ferito, e mal trattato, per muouerlo alla vendetta. Il Biondo con l'autorità di Cicerone contro a Vatinio, vuole, che i Roſtri fuſſero vn Tempio così chiamato; cauandoſi il medeſimo anco dal lib 3. de' ſuoi offitij. Ma perche ſi troua eſſer fatta mentione da gli ſcrittori di due Roſtri, nuoui, e vecchi, quelli ſecondo il Marliani alla radice del Monte Palatino, e queſti preſſo alla Curia, può eſſer facilmente, che ne fuſſe vno in foggia di tempio, o veramente, che ambedue col tempo fuſſer ridotti in quella forma. Vno di queſti fù chiamato Roſtri di Giulio, come ſi legge appreſſo Dione nel lib. 56. doue Tiberio recitò l'oratione in lode d'Auguſto nelle ſue eſſequie. E forſe perche il luogo de' Roſtri fù mutato; come ſcriue Aſconio Pediano nell'epoſitione dell'oratione *pro Milone*, può eſſer facilmente, che a quel luogo doue prima furono fatti, reſtaſſe il nome de' Roſtri vecchi.

SAGRARIO. Sagrario era luogo, doue ſi riponeuano, e ſi cuſtodiuano le coſe ſagre: ma diuerſo da quello, che noi oggi chiamiamo Sagreſtia: congetturandoſi da quel, che ſi legge del ſagrario della Dea Bona nella via Appia: e del ſagrario di Numa al teatro di Marcello, che fuſſero più toſto tempij propri, che parte del tempio.

SATVRNALI. Saturnali erano le feſte, che ſi faceuano del meſe di Decembre in honor di Saturno: nelle quali i ſerui erano ſeruiti da' Padroni, e per quei giorni diſobligati da' ſeruitij ordinari. Vſauaſi in quelle feſte di creare vn Rè ne' conuiti, che comandaſſe a tutta la conuerſatione; coſtume imitato oggi in molte Città d'Italia trà gli huomini di buon tempo nelle Feſte dell'Epifania.

SELLARII. Sellarij furono detti da Tiberio Imperadore quelli, che egli conduceua a prezzo per ſfuegliare la libidine: come racconta Suetonio nella ſua vita al c. 19 & il Turnebo al primo del 5 libro.

SENA-

SENATO GIVRATO. Era detto, quando, con giuramento, chiamàndo li Dei in teſtimonio della lor intentione, i Senatori tutti a voce ſi proteſtauano di non deliberar coſa, che non fuſſe à buon fine, e per ſeruitio della Republica.

SENATORI. Senatori erano quelli, che habbiamo detto chiamarſi Padri Coſcritti: creſciuti tuttauia di numero, e d'autorità, fin che durò la Republica, e ſtimati anco da gl'Imperadori, eccetto, che da Eliogabalo, che ſoleua chiamargli ſchiaui togati. Non s'ammettenano da prima all'ordine Senatorio ſe non cittadini qualificati, e d'honorata conditione, e per molto tempo ſolamente della prima nobiltà: apertaſi poi la porta all'ordine equeſtre: e per i fauori de'grandi anco alla plebe, vi furono ammeſſi in vltimo fin' a'libertini; hauendoſi l'occhio piu all'entrata, che a'coſtumi, & al ſangue. Decretò Auguſto, che niuno poteſſe eſſer Senatore, che non haueſſe per lo meno il valſente di trenta mila ſcudi, baſtando prima hauerne vintimila. Ampliolli quell'ordine al tempo di Claudio collaggionta de'foreſtieri di la da'Monti: hauendo cominciato con gli Edui. I Senatori nuouamente ſcritti non haueuano ſubito la facultà di dare il lupino, e dire il parer loro: ma poteuano ſolamente approuare quello del Principe del Senato; che era vno de' più principali, e riputati Senatori, & il più vecchio di quelli, che fuſſero ſtati Cenſori, dal quale ſoleuano i Conſoli cominciare a raccorre i partiti nello ſquittinio, ouero da' Conſoli eletti; non potendo anco per l'ordinario parlare alcuno ſenza licenza del Conſole, ſe già non fuſſe di coſa di particolar intereſſe, e ſeruitio della Republica: nel qual caſo era lecito a tutti ſenz'aſpettar la propoſta del Conſole, dire alla libera il concetto loro. Stauano diritti i Senatori, quando parlauano in Senato, o che deſſero il voto, o che fuſſero in contradittorio con altri; e ſubito finito di dire ſedeuano: con auuertimento di non ſtare in atto, e poſatura ſcompoſta, e diſdiceuole, di non tener la gamba ſoprapoſta al ginocchio dell'altra, come ſe ciò fuſſe mala creanza, e da perſona sbadata, e di mal coſtume. Poteuano nel dir à ſuo tempo il parer loro eſſer longhi, quanto voleſſero, & orare (che noi diciamo ſermoneggiare, o arenghare) ſei, e ſette hore, ſe tanto lor tornaua bene: onde vi furono di quelli, che conſumarono tutto il giorno; come di Catone racconta Gellio al cap. 10. del 4. libro. Era ben lodato chiunque ſapeſſe con breuità eſprimere il ſuo concetto; ma ſe il dir breue, e buone cose era tanto ſtimato, quanto il dir con facondia, e fondar bene, e con viue ragioni & argumenti l'intento ſuo. Le donne erano eſcluſe dal Senato (benche Eliogabalo vi faceſſe ſeder la madre) come anco gli huomini, che non haueſſero vinticinque anni: che era l'età deputata a quell'ordine. I vecchi dopo ſeſſantacinque anni veniuano diſobligati dalle cure della Republica: eſſendo tenuti i Senatori dentro a quell'età d'andare in Senato alla prima richieſta de'Conſoli, o di chi haueſſe facultà di ragunarlo, e mancando, ò differendo, poteuano eſſer pegnoreggiati, e condannati nelle pene della legge; hauendoſi però qualche reſpetto a'ſeſſagenarii; ſe bene era infinitamente lodato chiunque di quella, o di maggior'età fuſſe ſtato diligente, e ſollecito nel ſeruitio publico. L'autorità di chiamare il Senato era nel Dittatore, de'Conſoli, de'Pretori, e de' Tribuni della plebe, del Prefetto di Roma, del Tribuno, che ſi creaua col Dittatore, ò di coloi, che comandaſſe nell'interregno, cioè nella ſede vacante, quando occorreua la morte de'Conſoli, prima che fuſſero eletti i nuoui: o quando per le diſcordie de'cittadini (intendo de'tempi della Republica) non ſi ſpediuano i Comitij, peroche in quelle occorrenze s'eleggeua vno, che dall'autorità Regia, lo chiamano Vice Rè: il cui magiſtrato duraua (come dice Aſconio) ſolamente cinque giorni; dopoi quali ne creaua vn'altro, e poi vn'altro, fin che ſi fuſſe ſpedito il negotio per il quale s'era fatto: eſſendoſene alle volte creati fin'a vinti. Quelli magiſtrati (dico) haueuano la facultà d'adunare il Senato, e far chiamare i Senatori: ne lo poteuano fare innanzi giorno, a dopo al tramontar del Sole; peroche non ſarebbono ſtati valori i decreti fatti di notte: eſſendo anco neceſſario far prima ſagrificio a quel Dio, di cui fuſſe il tempio, nel quale ſi ragunaua il Senato, che non ſempre era il medeſimo. Era l'habito proprio de'Senatori la tonaca ornata di purpura, detta Latoclauio, che gli diſtingueua da gli altri. Erano prohibite a'Senatori la mercantia, e tutte l'arti dall'agricoltura, e la milicia in poi: e però (come riferiſce Liuio) in tutta legge, che non poteſſero tener nauili più grofſi, che di trecento ſalme, per condurre i frutti, e le rendite de'lor poderi. Quali fuſſero Senatori Pedarij, vedi di ſopra alla voce *Pedarij*.

SENATVSCONSVLTO. Senatuſconſulto era quel decreto, che faceua il Senato legitimamente ragunato, vento per la maggior parte de'lupini, ò a voce, od in altra maniera, e ſegnato, ò approuato da'Tribuni; peroche ſenza il piacer de'Tribuni, ſi chiamaua (come vogliono alcuni) *Auctoritas, Senatus, non, Senatuſconſultum*: i quali decreti erano da gli Edili portati al tempio di Cerere, ò di Veſta, e di là ripoſti poi nell'Erario à perpetua memoria: & allhora, e non prima haueuan forza di legge. Eraui vn'altra ſorte di Senatuſconſulti, che ſi teneuano più ſegreti de gl'altri non regiſtrati però da' cancellieri, ne da'ſegretarij publici, ma conſeruato nel petto de'Senatori più principali, e nel conſeglio ſegreto, ſecondo l'occorrenze della Republica. Al tempo de gl'Imperadori più baſſi i Senatuſconſulti, che appartenenano al Principe ſi regiſtrauano a'libri Elefantini, e ſi riponeuano alla libraria Vlpia.

SOLDATI GREGARII. Soldati Gregarij erano quelli, che per eſſere aſſoldati tumultuariamente, e ſenza la ſolita diligenza di ſcerre il più atto, ſi reputauano la più baſſa, e vil ſoldateſca, che fuſſe nella militia: a'quali non era lecito tenere ſchiauo, ne ronzino per ſeruitio della lor perſona. Ma ſono frequentemente da gli ſcrittori inteſi con queſto nome i ſoldati priuati, che ancora non hanno hauuto offitio, o carico alcuno.

SOLDATI PRINCIPI. Soldati Principi erano quelli, che militauano nel ſecondo ordine, ſcelti d'età più robuſta, & armati di rotella, e d'armi migliori de gli aſtati, che andauano nel primo. Peroche, come racconta Liuio nel libro ottauo della prima Decade vſauano i Romani nelle lor battaglie, doue il ſito daua loro comodità, di ſtendere l'ordinanze in tre compartimenti. metteuano nel primo gli Aſtati, e con eſſi, ma ſparſi, e ſenz'inſegna propria, quei, che chiamauano Veliti, con armi da tiro; nel ſecondo i Principi: nel terzo i Triarij: ſoldati vecchi, e di prouato valore. accomodati queſti ordini con tal'arte (della quale ancora non par, che ſia beneinteſo l'vſo) che il ſecondo ſenza diſordinarſi riceueua il primo, quando fuſſe rincacciato; & il terzo il primo, & il ſecondo, che deſſero a dietro: rientrando di nuouo tutti la terza volta nella battaglia; che era l'vltimo loro ſforzo, eſſendo nato di quà il prouerbio Latino delle coſe, che ſono in pericolo, *res ad Triarios redijt*.

SPINTRII. Spintrij erano chiamati gli huomini infami, che andauano ritrouando nuoue maniere di libidini, e d'atti veneree: de'quali fù parimente autore, come s'è detto de'Sellarij, Tiberio Imperadore.

SVBLICIO. Sublicio fù detto il primo ponte, che à Roma ſi faceſſe ſopra'l Teuere, dalla parte, che ſi congiunge al Gianicolo; chiamato così dalle Subliche, cioè pontelli, trani, ò ſtecconi piantati, ſopra de'quali ſi poſaua; eſſendo tutto di legname, cioè di tauole, e trani meſſe inſieme, congegnate, & incaſtrate ſenza chiodi, od aiuto di ferro, od'altro metallo, come referiſce Dionifio nel 3. E per queſto dopo la proua fatta da Oratio Cocite ſopra quel ponte, che lo difeſe ſolo contra tutto l'eſſercito de'Toſcani, fù tenuto come coſa ſagra: di maniera, che ſe mai col tempo veniuaad infracidarſi in alcuna parte, e minacciar ruina, i Pontefici (dal fare i ponti così chiamati) non vi poteuano metter mano, ne far lauorare, ſe prima non faceuano ſagrifitio, & vccideuano le vittime. Feſto vuole, che quelle trani fuſſero dette Subliche dal vocabulo Volſco, ouero dallo ſcorrerui ſotto l'acque; ma lo Scaligero ne riporta vn'altra etimologia più ſignificatiua dell'arte.

TESSERARIO. Teſſerario era quel ſoldato, che portaua la ſera alle ſquadre, & a' corpi di guardia per ordine del ſuo Tribuno il contraſegno hauuto dal Generale, chiamato Teſſera. Era queſta vna tauoletta, nella quale era ſcritto (come diciamo oggi) il Nome, che ſeruiua per contraſegno da riconoſcere gli amici da'nimici. Dauaſi queſto contraſegno ogni ſera nel meter le ſentinelle; e poi anco nelle battaglie, così di giorno, come di notte, acciochè nella miſchia i ſoldati ſi riconoſceſſero trà di loro. Inuentione (come dice Plinio nel lib 7. al cap. 56.) di Palamede nell'aſſedio di Troia. Era parimente appellato Teſſerario quello, che all'occorenze improuiſe, faceua intendere la volontà del Capitano alle camarate de'ſoldati, e portaua i ſuoi comandamenti. Teſſere erano dette ancora quelle piccole tauolette, che nel teatro ſi gittauano al popolo per donare, quanto in elle ſi trouaua contraſegnato, come s'è detto ne'la voce Edile. Eraui la Teſſera ofpitale, che ſeruiua per riconoſcere gli ofpiti.

Teſſera

Teflerè chiamauano i Latini quelli offi, che noi chiamiamo dadi per giocare: come anco quel pezzeto di legno, nel quale ſi ſegnano i numeri, che da noi vien detto taglia.

TESTVGGINE. Ancorche queſto nome ſia comune in tutte le macchine da guerra, co le quali ſi ſcauano, ò ſi ſconquaſſano le muraglie; tuttauia da Vitruuio ne ſono figurate tre: e di queſte la più propria, è quella macchina fatta di tauole coperte di cuoio crudo, ò d'altra materia atta a reſiſtere al fuoco, & alle percoſſe, dentro alla quale accomodauano vna traue con la ponta di ferro ſoſpeſa in aria con funi, ò catene, che a ſimilitudine della teſta dell'animale Teſtuggine (d'onde la macchina piglia il nome) veniſse fuore con impeto, e ſi rimetteſse dentro: chiamata anco Teſtuggine arietaria, dalla forma, che haueua quella traue, e dell'vrto dell'ariete, ò montone, come diciamo noi. E perche alle volte variauano, armando la teſta della traue con ferri a ſomiglianza di falci per ſcauare i faſſi della mura, fù anco chiamata falcata. Lo Steuecchio ſopra Vegetio raccoglie molti luoghi d'Ammiano Marcellino, di Gioſeffo della guerra de'Giudei, di Plutarco, di Vitruuio, e d'altri buoni autori per iſtruttione di ſimil ſorte di macchine, e la rappreſenta di diſegno; come fà anco più copioſamente il Lipſio nel ſuo Poliorceticon. Haueuano i Romani vn'altra ſorte di Teſtuggine di molta maggior marauiglia; quando vna quantità di ſoldati ſtretti inſieme, co li ſcudi ſopra la teſta, congegnati, & incaſtrati tra di loro, s'accomodauano a guiſa di terra: ſtando diritti i primi, e chinandoſi di mano in mano gli altri fin al metterſi inginocchioni, con tanto artificio, e così ſtrettamente, che non ſolo nell'eſpugnationi ſi difendeuano da'fuochi, da'ſaſſi, dalle ſaette, che ſguiſciauano ſenza ferire, e dall'vrto delle piche, & aſte longhe, co le quali dal muro cercauano i difenſori d'aprirla: di sbaragliarla; ma talhora raddoppiata la Teſtuggine, col farne vn'altra ſopra la prima, s'alzauano in modo quelli, che n'andauano ſopra, che giogneuano alla ſommità delle muraglie per cacciarne il nimico. Et è coſa mirabile (come racconta Dione) che ne'luoghi ſtretti, doue il ſito aiutaſse, & i fianchi fuſsero ritenuti, era tanto ferma, e forte queſta ſtruttura, che vi paſsauano ſopra francamente le carette tirate da'caualli, e cariche di ſoldati. Attitudine degna veramente di quel popolo, che con queſt'arte, oltra il valor del cuore, e delle mani, ſepe ſi fè padrone della maggior parte del mondo. Seruiuano della Teſtuggine di queſta maniera non ſolamente nell'eſpugnationi delle fortezze; ma ancora in campagna per vrtar le ſchiere, e talhora per difenderſi dalla caualleria; come referiſce Dione, e Plutarco nelle coſe di M. Antonio, e Giulio Frontino nel lib. 2. al c. 3. E Lucio Floro al c. 10. del 4. lib. racconta, come co la Teſtuggine ſi difendeſsero da' Parti; reſtandone marauigliati i nimici ſteſſi. Soleuano ne'caſi pericoloſi circondar co la Teſtuggine, e chiuder e nel mezo trà di loro, non ſolo le bagaglie, & i ſoldati armati alla leggiera; ma ancora i caualli auuezzi anch'eſſi a piegar le ginocchia, & a chinarſi a terra: come teſtifica Dione Niceo in Auguſto. Et Ammiano al lib. 26 ſcriue, che vna volta ſopra tre nauigli legati inſieme fu fatta la teſtuggine.

TIRONI. Tironi erano chiamati i ſoldati nouitii: nell'elettione de'quali haueuano i Romani grandiſſima oſseruatione, tanto intorno all'età (quale non voleua, no minore di diciſette anni, ne maggiore di quaranta ſei, ò di cinquanta, come hanno detto Seneca nel cap vlt. de *Breuitate vitæ*, & altri) quanto intorno alle qualità del corpo, & alla compleſſione. Erano quelli nel primo anno della militia tenuti in continuo eſsercitio dal lor Tribuno, hauendo hore determinate, mattina, e ſera, non ſolo per imparare ſchirma, lottare, nuotare, lanciare il palo, portar peſi, ſaltare (fatti per quelli Ginnaſij, come proua il Mercuriale nella ſua Ginnaſtica) la maniera di riconoſcere l'inſegne, d'intendere, & vbbidire a gli ordini de gli officiali, di ſtar (come diciamo noi in prouerbio) nel paſso della picca, tener il paſſo, muouerſi in queſta, od in quella parte, correre ſoli, & in ſquadre ſenza diſordinarſi, arreſtarſi a tempo, e ſimili: ma ancor a ſaper comportare il gielo, il ſole, far foſſi, i baſtioni, gli ſteccati (non hauendo elli biſogno de'guaſtatori, come vſano oggi i noſtri ſoldati) e quel, che più importa, vbbidire ad ogni minimo cenno i Superiori, & amarli, e riuerirli non meno: facendo a buon'hora radicare ſopra tutto ne gl'animi teneri di quella giouentù, la religione del giuramento, che le dauano nello ſcriuerſi al rolo: primo legame de'ſoldati Romani, ſi come il ſecondo era l'amore ſcambieuole tra di loro, & il terzo la vergogna

del

ze, e valore ordinario di quell'età. di qui s'introdusse poi il costume di dare la Pretesta a' fanciulli nobili, e farla habito proprio loro: peroche ne forestieri, ne libertini la poteuano portare: se bene fù poi anco a questi conceduta ne' tempi vltimi da gl'Imperadori. Portauano dunque i fanciulli la pretesta fin'all'anno decimosesto, dopo il quale prendeuano la toga da huomo, detta perciò virile. Era vsata anco la Pretesta ne' sagrifitij dal Pontefice Massimo, e da gli altri Sacerdoti: forse con qualche diuersità, di forma, ò d'ornamenti. Fù in Roma vna fameglia nobile, detta de' Pretestati, dalla cui origine non sarà affatto fuor di proposito raccontare l'istoria registrata da Macrobio, e da Aulo Gellio con le medesime parole. Vsando i Senatori Romani de' primi tempi della Republica condur seco in Senato i figliuoli co la Pretesta, per assuefarli a buon'hora alla grauità Senatoria, & alla prattica de' negotij publici: occorse vna volta, che, non essendosi potuta far risolutione d'vn partito proposto, conuenne differirlo al seguente Senato: con Precetto, che intanto douesse star segreto. Era stato in Senato col padre vn fanciullo chiamato Papirio: il quale interrogato dalla madre di quel, che si fusse trattato in quel dì da' Padri, rispose, che era prohibito il reuelarlo. Questa risposta fù stimul o alla donna curiosa di ricercarnelo con maggior istanza: crescendole tanto più la voglia, quanto più le veniua a negare la gratia, onde importunandolo, e scongiuratolo in diuerse maniere, il fanciullo, mostrando finalmente di non poter resistere a' prieghi, & all'autorità materna, imaginatosi vna gratiosa bugia per s'uilupparsi da quel tormento le disse, che il negotio lasiato in pendente quel giorno, e rimesso all'altro Senato era questo: Se fusse più espediente alla Republica far legge, che vn marito hauesse due mogli, o che vna moglie hauesse due mariti. Inteso questo la donna, con tutti i protesti, e gli scongiuri di segretezza fatti dal figliuolo, piena di smania, e di frenesia, che non si vencesse il partito delle due mogli; publicato il pericolo, che si correua alle più vicine, e più domestiche passata in poche hore la voce per tutta la Città, non fù prima comparsa la luce del seguente giorno, che le strade, le piazze, & i Fori erano pieni di donne, che, con le lagrime a gli occhi, andauano incontro a' Senatori nell'entrare in Senato raccomandandosi; e pregandoli a non volere in modo alcuno consentire, che due di loro si maritassero ad vn'huomo solo: ma più tosto vna a due. Già si ragunaua il Senato, e si sentiua di fuore il concorso, e le strida delle femmine, che vi giogneuano a schiere per questa causa: & i Senatori turbati per simil nouità, non sapendone la cagione, reputauano questo motiuo cosa prodigiosa, e per augurio di qualche gran male alla Republica, e passati dalla marauiglia al dolore, stauano ancor essi, non meno delle donne, in trauaglio, e timor grande: quando fattosi innanzi Papirio, raccontò loro del ponto quanto il giorno auanti gli era succeduto con la madre. Così liberati da quello spauento, fù da tutto il Senato commendata la prudenza, e lodata sommamente la fede del fanciullo, facendo vn decreto per l'auuenire, che non potessero entrar più in Senato i figliuoli di quell'età, eccetto Papirio: a cui dierono cognome di Pretestato, che fù principio alla fameglia nobilissima de' Pretestati, per hauer saputo in quei teneri anni della pretesta, così ingegnosamente parlare a tempo, e tacere. Riconoscendo col priuilegio la virtù del fanciullo, e col decreto il pericolo, che si correua del mancamento de gl'altri. Come la Pretesta fusse vsata da' Consoli, e da' Pretori, & a qual'attione, vedasi Festo Pompeo, e quel che sopra esso discorre lo Scaligero.

PRETORE. Era il Pretore il secondo de' magistrati ordinarij maggiori della Republica Romana; detto Pretore secondo Varrone, perche primo dopò al Censore *præeat Populo*, hauendo in assenza de' Consoli la medesima autorità non solo di conuocare il Senato, d'esser Presidente a' Comitij, di proporre, e consultare il seruitio publico: ma anco di tener ragione sopra a gli altri Magistrati inferiori. Era stata Roma dal suo nascimento poco meno di quattrocent'anni senza questo magistrato, potendo fin'all'hora i Consoli supplire alle cose della guerra, & al gouerno ciuile della Città; ma essendo in questo tempo accresciuto l'Imperio, & insieme grandemente il numero de' Cittadini, e de' negotij, nella contesa, che la plebe haueua con i nobili, nella quale fù forza darle parte nel Consolato; per refrigerio di questo affronto fatto alla nobiltà, fù conceduto a' nobili, che del corpo loro si cauasse vn Pretore, che tenesse ragione nella Città, chiamato perciò Pretore Vrbano; honorando quella dignità de' medesimi priuilegi, & or-

& ornamenti conceduti a' Consoli, se non, che non haueuano più, che sei littori, doue i Consoli n'haueuano dodici; quantunque (ma fuor di Roma solamente) si concedesse ro anco a' Pretori li dodici Littori, quando andauano in gouerno con potestà Consolare. Non durò molto questo grado nell'ordine Senatorio, che bisognò parimente farlo comune con la Plebe: e con l'occasione del concorso, e moltitudine de' forestieri, essendo forza deputare vn Giudice appartato alle cause loro, si fece vn'altro Pretore chiamato Peregrino, per giudicar le controuersie de' forestieri, con quelli della Città. Per diuerse cagioni poi ne furono fatti altri due, e dopò l'acquisto della Sardegna, della Sicilia, della Spagna, e della Prouenza, quattr'altri per supplire alle cause di queste 4 Prouincie. E se il testo di Pomponio Giureconsulto nel primo de' Digesti non è scorretto, arriuarono fin'al suo tempo a diciotto Pretori. Ma perche in ciò è gran controuersia, prouando molto bene il Manutio, che nel tempo della Republica non si passò mai il numero d'otto Pretori, come si caua da Cicerone in più luoghi, fin'all'anno del suo ritorno dall'essilio; si può facilmente credere; o che il Testo del Digesto sia scorretto ne' numeri, o che Pomponio habbia preso errore nel calculo de' tempi auanti a lui: se già non si fusse variato ogn'anno nell'elettione di questo Magistrato, come hanno detto alcuni, che non fusse sempre stata la medesima; essendosene eletti hora otto, hora dieci, & hora più, secondo, che fusse paruto al Populo, & al Senato; al cui arbitrio era l'elettione rimessa dalla legge registrata da Cicerone nel terzo lib delle leggi. Cesare dopò la vittoria contra a Pompeio n'aggiunse due altri; e se bene da questo nostro Autore si caua, che al tempo d'Augusto, e di Tiberio non furono mai piu, che dodici Pretori, nondimeno Dione nel libro cinquantesimosesto scriue, che dopò la rotta di Varo, non volendo Augusto con la repulsa offendere alcuno, furono fatti in Roma sedici Pretori, che tanti eran coloro, che domandauano questa dignità. E nel libro quadrigesimoottauo, quando fu fatta la pace di Cesare, e M. Antonio, con Sesto Pompeio, per mostrare la spessa mutatione de' Pretori, & il rispetto, che s'haueua nel compiacer gl'amici, scriue, che in quell'anno furono creati sessantasette Pretori. Era l'offitio loro, & il carico di questo magistrato intorno alla giustitia (come diceuano in quella lingua) il *Ius dicere*, che non è il medesimo, come molti credono, che giudicare; ma vuol'inferire, deputare i Giudici, dar la forma del giuditio, e far procedere all'esecutione, nel qual caso dell'esecutione de' giuditij capitali, con i Cittadini Romani, dopò hauer fatto sonar la tromba (diceuasi, *classicum canere*) ne' luoghi piu celebri della Città, & auanti alla casa del reo, che doueua esser fatto morire, il Pretore cauatasi la Pretesta in segno di mestitia, comandaua, che fusse, o decapitato, od in altra maniera vcciso. Trà di loro il piu nobile, & il piu honorato era il Pretore Vrbano, quantunque nell'autorità dell'offitio loro non fusse differenza alcuna; onde nella distributione delle Prouincie, si cauauano per sorte; ma perche questi, cioè il Pretore Vrbano, haueua particolar priuilegio d'essercitar in Roma il carico principale in assenza de' Consoli. E di molta consideratione il sapere, che i Pretori spirato l'offitio loro dentro alla Città, quando andauano al gouerno delle Prouincie con auttorità di Vicepretore, o con potestà Consolare, erano proueduti dal Publico di tutti i bisogni loro; non solamente de gli offitiali, come Scriuani, Computisti, Architetti, Trombetti, seruidori, e soldati per guardia della persona, o simili; ma di tutte le cose necessarie per il viaggio, e per il luogo doue andauano. Il che faceuano i Romani sotto titolo d'honorar le Prouincie, reputandole tanto piu honorate, quanto piu da loro veniua largamente proueduto dall'Erario publico il Pretore, che v'andaua in gouerno. Onde Lampridio nella vita d'Alessandro Imperadore, scriue, che Alessandro, all'vso de gli antichi, soleua proueder coloro, che mandaua in Gouerno di tutti i lor bisogni, d'argenti, di vestimenti, di muli, di caualli, di serui, di soldati per guardia della persona, e fin della concubina, quando non haueuano moglie: giudicandola necessaria per tor via l'occasione di molestar le donne altrui, e di commettere adulterij nella Prouincia.

PRETORIANI. Pretoriani erano vna sorte di soldati eletti', deputati alla guardia del Principe, ad imitatione di quei trecento giouani a cauallo scelti da Romulo per assittere alla persona sua; chiamati Celeri, e dipoi Flessumini, & vltimamente Trossuli da Trossulo, terra de' Toscani, presa da loro soli senza aiuto alcuno de' Fanti. Il capo di questi fu chiamato Prefetto de' Pretoriani, ò del Pretorio, dal

luogo. Fin'al tempo di Tiberio fù deputato vn solo a questo carico diuiso poi in due, e mutato più volte di due in vno, secondo il capriccio de' Principi. Per conseglio di Seiano, che aspiraua all'Imperio col fauor di questi, furono raccolti i soldati Pretoriani ne gli alloggiamenti formati, appresso alla Città, che prima stauano sparsi in diuersi luoghi: & il Marliani nella sua Topografia vuole, che gl'alloggiamenti Pretoriani fussero vicino a doue è oggi la Chiesa di S Sebastiano. Erano i Pretoriani anco a tempo della Republica, ma di manco numero, e di minor autorità; deputati alla custodia de' Consoli, e di quelli, che andauano a' gouerni delle Prouincie, come guardia della persona loro, chiamati della coorte Pretoria, della quale molti attribuiscono l'inuentione a Scipione, per quello, che si caua da Festo, e da Appiano. Gl'Imperadori poi, che haueuano maggior necessità di vegliare la salute propria, fecero il numero de' Pretoriani molto maggiore; essendo cosa certa, che Augusto hebbe noue coorte Pretorie, prima a salute, e sicurezza dell'Imperio (come dice il Lipsio) e poi a ruina; hauendo col tempo preso tanta autorità, e licenza, che ad arbitrio loro si faceuano gl'Imperadori.

PRIMIPILO. Primipilo, come dice Liuio alla fine del 7. libro era il primo Centurione, ò Capitano de' primi ordini. Chiamauasi anco Primipilo quel colonnello, al quale detto Centurione comandaua; che secondo Vegetio al cap.8.del 2 lib.era di quattrocento Fanti. Alessandro d'Alessandro al cap.5. del primo libro vuole, che fusse di tre insegne di 180. soldati l'vna. Altrimenti par, che l'intenda il Lipsio nella sua Militia. Chiamauasi primopilare chiunque fusse stato vna volta in questo carico, come Consolare, e Pretorio, chi fusse stato Console, ò Pretore. se bene da gli scrittori vien'intesa questa voce Primopilare, anco per i soldati di quel colonnello.

PRINCIPII. Principij era chiamato di questo nome vn luogo priuilegiato, e sagro ne gli alloggiamenti dell'esercito Romano vicino al Pretorio; doue si teneuano l'Aquile, e l'insegne, si faceuano i sagrifitij, & alle volte i parlamenti, e vi rendeuano ragione i Tribuni.

PROSCRITTIONE. Proscrittione era vna publicatione di beni confiscati, che si vendeuano a' bandi; che fù intesa poi anco per l'istesse persone poste in bando. Ma propriamente la Proscrittione, della quale fà mentione Tacito, e la dichiaratione de' Cittadini condannati a morte detti proscritti, che fecero i Trionuiri; ad imitatione di quella fatta prima da Silla, e da Mario. Questa fù quasi vna strage della nobiltà Romana; peroche Ottauiano, M.Antonio, e Lepido, partitosi tra loro l'Imperio sotto nome di Trionuiri, conuennero di far morire tutti quelli, che ciascuno di loro hauea per nimici, ò per diffidenti nella Republica e per compiacersi l'vn l'altro, consentirono (con barbara crudeltà) alla morte de gl'amici, e de' parenti, che fussero nimici, ò sospetti a ciascheduno di loro. onde ne seguì grandissima occisione di nobili, tra' quali fù Cicerone amicissimo di Ottauiano fatto morire in gratia di M. Antonio.

PVLVINARE. Puluinare vuol dire nel nostro idioma il guanciale, ò cuscino, vsato da' Romani, come oggi da noi, non solo ne' letti per dormire, ma anco nelle sedie di casa, e ne' teatri. Ma a proposito di questo nostro Scrittore, era propriamente chiamato Pulinare quella seggia, ò quel letto, doue poteuano ne' lettisterny (come s'è detto) le statue de' loro falsi Dei. Et alle volte intendono gli Scrittori per Pulunare l'istesso tempio.

QVESTORE. Questore era vn Magistrato de' Romani, che si daua a' giouani, come per farsi scala a' gradi maggiori, e se bene nell'origine sua (che fu al tempo di Romulo, ò di Numa; ò come vogliono altri, di Tullo Ostilio) si daua solamente a' nobili: tuttauia la plebe ambitiosa volse, col tempo, hauer parte anco in questo magistrato: e di due, che erano, cresciuti a quattro, e poi a sei, passarono in vltimo a piu di vinti. Non hebbero da prima i Questori alla cura, che dell'erario (data poi a' Pretori, & vltimamente a' Prefetti propri) e di fare i Giuochi, che fu poi data a gli Edili. Era offitio de' Questori cauare dell'Erario l'insegne militari per consegnarle a' Consoli; che fussero spediti alla guerra; far prouisione di vettouaglie nel viaggio: d'alloggiamento publico nella Città, di donatiui, e d'altri comodi, che si dauano a gli Imbasciadori de' Rè, ò di Republiche, che veniuano a Roma, & alla lor comitiua; & in assenza de' Consoli ragunare i Comitij: detti Questori a *quærendo*, perche loro era la cura di trouare, e custodire il denaro, come fanno oggi i Tesorieri de' Prencipi.

Furono

Furono ne'tempi vltimi diuerse sorti di Questori; Parricì, ò patricidi, come vuole lo Scaligero, che vedeuano, e giudicauano le cause capitali; Vrbani, che, oltre alla cura dell'Erario haueuano anco quella delle Gabelle, e delle spese publiche; & altri con diuerse facultà. E perche ciaschedun Console haueua il suo Questore, quando andaua ne'gouerni delle Prouincie, era suo il carico di riscuotere i dati in quella Prouincia, dar le paghe a' soldati, far pagar le pene, e tener conto particolare dell'entrate, e dell'vscite publiche. Quest'offitio della Questura era di tanta stima, che quantunque si desse a' gioueni, che haessero però l'età di vinticinque anni (cosi tiene il Lipsio) vn'anno prima dell'età Senatoria, fù anco accettato volentieri bene spesso da gli huomini Consolari. Ma più di tutte era tenuta in riputatione quella sorte di Questori, che andauano a'gouerni delle Prouincie: a'quali era lecito portar l'insegne del magistrato, tenere il littore, render ragione, e condurre eserciti; quasi co la medesima autorità de'Consoli, e de'Pretori. Hebbero poi anco gl'Imperadori il Questore, di cui era la cura di registrare gli atti del Senato, e del Principe le sue orationi (chiamauano i Latini Oratione quel sermone, che faceuano i Senatori in Senato, nel Foro i Procuratori delle cause, & in Senato, od in Campo gl'Imperadori, e nell'esercito il Generale, od altri) tener conto de' memoriali, e leggere, e dettare le lettere (come fanno oggi i Segretari) con più o meno autorità, secondo la gratia, e la volontà del Principe. Delle qualità, e conditioni, che si ricercano a questo grado, vedasi Cassiodoro nella formula Questoria al Libro sesto.

QVINQVATRII. Giuochi quinquatrij erano le feste, che si faceuano del mese di Marzo in honore di Minerua, che durauano cinque giorni, dal cui numero pigliauano il nome. Nel primo si faceuano i sagrificij, e ne gli altri quattro i giuochi Gladiatori. Altri vogliono, che siano detti Quinquatrij, perche si cominciassero il quinto giorno dopo gl'Idi di quel mese. Le medesime feste si faceuano anco del mese di Giugno; forse con minor solennità, poiche si chiamauano Quinquatrij minori.

QVINQVENNALLI. I Giuochi Quinquennali, che erano vn concorso grande d'Oratori, di Poeti, e di Musici, nel qual veniuano honorati, e premiati i migliori di tutte queste professioni, hebbero principio nella Grecia. Fù il primo, che l'introdusse in Roma nelle solennità del suo trionfo Lucio Mummio; ma essendosi dismessi poi, e tralasciati per ispatio di dugento, e più anni, furono da Nerone di nuouo celebrati in Roma, e da lui chiamati Neronii, o per hauerli ritornati in Roma, o perch'egli stesso vergognosamente vi s'intromettesse comparendo in Scena, come si vede in questo nostro Autore. Faceuansi con molta pompa, & apparato in Napoli, hauendo quella Città, e quel populo particolare inclinatione alla Poesia, & alla Musica, come anco oggi si vede. Ad imitatione de'Napolitani, dicono che Erode Rè de'Giudei facesse fare in Gierusalemme vn Teatro, e Giuochi simili in honore d'Augusto. In Athene era parimente con molte solennità celebrati al sepolcro di Teseo, con apparecchio grande, e concorso nobilissimo di quei famosi Poeti, particolarmente Tragici, che vi compariuano a concorrenza, con grand'aspettatione, & applauso di quel populo: leggendosi, che Eschillo vi fusse stato superato da Sofocle. In Roma erano soprastanti a queiti giuochi dieci Giudici, vno per ciascuna Curia, i quali giudicauano, e premiauano i vincitori. perche si soleuan fare ogni cinque anni, furono detti Quinquennali, & altrimenti Lustrali, come in questo Nostro al Lib. 1 num. 20. dal Lustro, che è lo spatio di cinque anni.

QVIRITI. Furono da Romulo chiamati Quiriti i Romani, quando cessata la guerra con i Sabini, e per intercessione delle donne vnitisi insieme, e fattisi vn solo di quei due Populi, gli piacque di chiamar quella gente con questo nome Quiriti, da Cure Metropoli della Sabina, e Patria di Tatio Capitano de'Sabini, come racconta Plutarco nella vita di Romulo. Onde il banditore, che in Roma chiamaua il Populo a'funerali di qualche Cittadino come seruo Festo, e gridaua ad alta voce: *Quiris letho datus*. Ouidio nel secondo de'Fasti, dice, che Romulo fù appellato Quirino da *Curis*, che in lingua Sabina vuol dir'Asta: quasi vn Dio forte, & armigero, che da Quirino poisono poi i Romani esser detti Quiriti, chiamauansi con questo nome i soldati, quando i Capitani per [illegible] nome ne gli ammutinamenti voleuano mostrare di nõ reputarli più [illegible] più soldati, ma cittadini degradati dalla militia.

Lampridio nella vita d'Alessandro dà vn'esempio di ciò molto più considerabile di questo registrato al lib. 1. Ann. nu. 42. quando Cesare solamente col chiamarli *Quirites*, quietò la sedizione de' soldati, che recusauano di dare il giuramento: peroche reputando a vergogna di non esser chiamati col nome della professione, che faceuano, ma di Cittadini, suegliati da questa puntura, si rauuidero dell'error loro. Ma sotto Alessandro dopo hauerli minacciati di chiamarli con questo nome, e fremendo tuttauia la moltitudine, si venne al *Quirites discedite, & arma deponite*, che fù eseguito subito, tanto era lo spauento, che daua loro la seuerità di quell'Imperadore.

ROGO. Chiamauano Rogo i Romani, quella catasta di legna, sopra la quale con molto apparato abbruciauano i corpi morti, massimamente de' nobili, e con infinite superstitioni: delle quali era pieni tutti quei lor costumi, che haueuan' ombra, o nome di Religione. Non sarà fuor di proposito, ne senz'vtile in questo luogo raccontar pienamente l'istoria de' lor mortori, potendo seruire all'intelligenza di molt'altri luoghi di questo Autore. Scriue Plinio, che a Roma innanzi à Silla i morti si sotterrauano, e che Silla fù il primo, che volse esser arso, perche non gl'interueniss'il medesimo, che a Mario, il cui cadauero disotterrato fù bruttamente trascinato per le strade. Ma questo vogliono, che s'intenda solamente de' nobili; perche l'vso dell'ardere i corpi morti si caua da Terentio, da Virgilio, e da altri autori, che era molto auanti a' tempi di Silla: è ben vero, che non douette durar molto, poiche Macrobio, che fù al tempo d'Adriano, afferma, che nel suo secolo non s'abbruciauano più i morti. Che non fusse lecito sepellirli; od arderli dentro alla Città: si caua da Cicerone nel libro delle leggi: ma ne anco questo s'intende per gli huomini grandi, si come l'esser sepulti nel Foro. Chiudeuano gli occhi del morto i più stretti parenti, che si trouassero presenti al suo transito, quali fatte prima le solenni acclamationi lo faceuano subito lauare con acqua bogliente, per sicurezza, che si fusse veramente separato lo spirito: essendo occorso prima à quest'vso, che alcuni hauuti per morti, s'erano poi, se ben indarno, senza poter esser'aiutati, risentiti, e trouati viui al calor del fuoco, quando eran posti sopra del Rogo. Dopo l'vgneuano con pretiosi vnguenti: e vestito de' suoi habiti migliori, e da far conoscere la sua conditione, di Caualiere, o Senatore, ò Pretorio, ò Consolare, che fusse (altri vogliono che lo vestissero di bianco) lo posauano sopra d'vn letto, conforme al nostro cataletto, coperto di finissime lenzuola, e con ornamento di purpura, e d'altre apparenze proportionate allo stato, e facultà sua. Nel qual letto il giorno, che si doueua ardere era portato solennemente da' proprii figliuoli, ò da altri stretti parenti, ò da' liberti, cioè da' schiaui, a' quali hauesse donata la libertà (ò come auueniua ne' mortorii de' Grandi) da' Senatori principali, & alle volte dalle Vergini Vestali: e da gl'Imbasciadori delle Prouincie; come fu fatto a Silla, & P. Emilio. Caminaua poi la bara accompagnata dalla turba de' parenti, e de gli amici dell'vno, e dell'altro sesso. le donne senz'alcuno ornamento in veste bianca, e gli huomini con habito negro, ò beretino, i figliuoli col capo coperto, e le figliuole scoperte; hauendo innanzi a loro i trombetti, che sonauano in suono da muouere il pianto (faceuasi in questo patimente distintione da persona, à persona) e le donne condotte à prezzo; chiamate Prefiche in luogo de' Piagnoni, che s'vsauano a' nostri tempi in Siena, ne' mortorij de' Cittadini più principali. Queste con lamenteuoli cantilene lodauano la vita, la bontà, e virtù del defunto raccontando le sue più segnalate attioni: seruendosi in ciò con molta ragione delle donne, come di sesso piu facile, e piu proportionato al pianto, e che hanno a voglia loro in pronto le lagrime. Erano con questa comitiua portate l'insegne de' Magistrati, che haueua hauuti, e le bandiere, le corone, & altri premii militari, come anco i doni riceuuti dalle Prouincie, dalle Città, dalle Legioni, le spoglie de' inimici, e con longo ordine l'imagini, e le statue fatte di cera, ò di stucco, di tutti i maggiori, & antichi progenitori della famiglia fin al primo nascimento. E talhora perche fusse piu longa, e maggior la pompa funerale, e piu celebre a' posteri, faceuano portare per l'istesso morto infiniti altri letti addobbati: & ornati riccamente, leggendosi, che à Marcello ne fussero portati seicento, & a Silla sei mila. Andauano immediatamente innanzi alla Bara i serui fatti liberi, particolarmente quei piu fedeli, piu cari, e piu stimati da lui, piangendo dirottamente: dal cui numero venuta fatta dal popolo buon' argumento, e se-

cura.

cura conſeguenza della ſua bontà, e benignità: reputandoſi a gran lode, & a molto hõnor del morto l'hauer donato a molti la libertà. Tutti quelli, che ſeguitauano il corpo, ſtauano in atto, & habito di meſtitia; e trouandouiſi alle volte il Senato tutto, & i Magiſtrati ne gli habiti loro ſolenni, e ne' funerali de gl'Imperadori anco la Caualleria. Empiuaſi in tanto per via la bara, (che in cala era ſtata coperta de' crini delle donne, e de' peli della barba de gli amici affettionati) di corone, di ghirlande, di fiori, di profumi, d'odori, e di diuerſi doni; finche gionti al luogo, doue era preparato il Rogo, ve la poſaua ſopra: facendoſi tutto queſto di notte con gran copia di lumi per maggior grandezza, e perche dalle leggi era prohibito il giorno. Il Rogo veniua compoſto di legna ſecche maeſtreuolmente accomodate per riceuer preſtamente il fuoco, aiutate anco da molte coſe, che trà eſſe meſcolauano a queſt'effetto. Spargeuano ſopra del Rogo papiro, zaffarano, & anco del vino (quantunque da Numa Pompilio fuſſe prohibito per legge) tazze di ſangue, di latte con mele, circondandolo di fuore di legna di Cipreſſo, acciochè oltre al far creſcere più ſpeditamente le fiamme, temperaſſero anco l'odor gattiuo, che ſuol rendere l'atſione del cadauero. Soleuano come il morto così nell'iſteſſo letto fuſſe poſto ſopra del Rogo aprirgli con mano l'occhi moſtrandoli al Cielo, dal quale erano quelle pouere anime eternamente sbandite, e ſubito attaccarui il fuoco: officio de' Beccamorti ne' priuati, ma nel Rogo de gl'Imperadori del lor ſucceſſore; come ſcriue Erodiano del mortorio di Seuero: ouero de' Conſoli, come nell'eſſequie di Pertinace fattegli da Seuero, come nella ſua vita riferiſce Dione appreſſo a Xifilino. Non ceſſauano in tanto i parenti del morto, e gl'amici, con lagrime, e ſoſpiri, ò con altri ſegni di profondiſſimo dolore gittarui ſopra ciaſcheduno ſecondo le ſue facultà, e conforme all'affetto le coſe più care, e gli ornamenti, le veſti triontali, le ſpade, le Centure guarnite d'oro; e le donne per non eſſer da meno (non mai vente nelle ſuperſtitioni) gli acconci della teſta, i ciuffi, i legacci, le treccie, i vezzi, le collane, & altre anco le preteſte, & i veſtimenti migliori de' proprij figliuoli, e tutti vgualmente copia grande d'odori, olij pretioſi, profumi, e (come fù fatto nel mortorio di Silla) fin le ſtatue maſſiccie di giuſta grandezza d'huomo, di finiſſima paſta, e preciosiſſima compoſitione d'aromati, e miſture odorifere; eſſendo occorſo più volte, che per la quantità grande, e virtù de gli odori, molti circoſtanti ne cadeſſero in terra tramortiti. Gittauano parimente nelle fiamme quelle coſe, che in vita erano ſtate più care, e più ſtimate dal defunto, come veſtimenti pregiati, armi, vccelli, caualli: e paſsò tant'oltre la pazzia di quella gente, che anco gli amici talhora, & i ſeruidori più cari s'vccideuano con le proprie mani, o ſi gittauano nelle fiamme per terminar la loro con la vita del morto. Lascio quì di raccontare le ſciocchezze ridicole in ſimili occaſioni d'alcuni popoli ſtranieri, come il preſtare denari al defunto da reſtituirſi loro (quaſi per lettera di cambio) nell'altro mondo, vſata da' Marſilieſi: & gittar nel Rogo le polize, perche da lui fuſſero lette nell'altra vita, praticata da' Galati: poiche oltre alla longhezza, non conuiene a noi vscir de' coſtumi, dell'vſanze de' Romani. Faceuanſi dal proprio Padre in morte del figliuolo, ò dal figlio in morte del padre, ò mancando queſti, da' parenti più ſtretti ſermoni in lode del defunto; leggendoſi, che in queſta maniera Ceſare di dodici anni lodaſſe l'Auola, e di Tiberio di noue il padre; coſtume, come riferiſce il Volterrano, introdotto appreſſo de' Greci da Pericle (altri vogliono da Solone) e de' Romani da Valerio Publicola, oſſeruato poi tra Chriſtiani non ſolo nella primitia Chieſa, come ſi caua da Euſebio, e da S. Gregorio Nazianzeno, e da Socrate; ma anco a' noſtri tempi nell'eſſequie de gli huomini illuſtri. Lodauanſi nella medeſima maniera ancor le donne priuilegiate di queſta gratia per hauer nell'aſſedio del Campidoglio ſoccorſo il Senato con l'oro de gl'ornamenti loro per ricomprarſi da' Galli. In capo di noue giorni, che tanto durauano le ſolennità de' mortorij, la madre, e le ſorelle del defunto, od altre donne più proſſime in veſte negra, e chiome ſparſe, inſieme con gli altri parenti, & amici, e talhora gli iſteſſi Pontefici, & altri Sacerdoti, ò Senatori più illuſtri, cauataſi la toga, e lauateſi le mani, a piedi ſcalzi; ſeparauano dalla cenere, e raccoglieuano i frammenti dell'oſſa auanzate al fuoco; quali lauati con vino, e latte, inuocando gli Dei loro infernali, ſenza ceſſar dal pianto riponeuan nell'vrna. di qual cerimonia fa particolar mention Tibullo nella ſeconda Elegia del terzo lib. &

allhora dopo hauer gittato all'aria gli vltimi ſoſpiri, e chiamato ad alta voce il nome del morto, ſpruzzati tre volte coll'acqua, poneuan fine alle lagrime: & eſſendo già terminate tutte le ſuperſtitioni, ò ſolennità de gli offitij funerali, dauano di conſerto al defunto il ſaluto vltimo: e la Piagnona con la parola, *Ilicet*, ad alta voce licentiaua il popolo. Quelli, che haueuano accompagnato il morto tornati alle caſe loro parimente, ſpruzzati con acqua, paſſauan ſopra il fuoco: per purificarſi (diceuan eſſi) dalla contagione di quella domeſtichezza hauuta col defunto. Ma quantunque in queſti noue giorni finiſſero le cerimonie del mortorio, non finiuano già le pazzie dependenti da queſta ſuperſtitione. Peroche per recreatione de gl'animi oppreſſi dal dolore faceuano cene, e conuiti ſolenni, con iſpeſe eccediue: le Viſcerationi (era queſta vna diſtributione di carnaggi crudi) il Silicernio, che era vna cena per i vecchi ſoli: nella quale veniua oſſeruato il ſilentio, acciò tanto meglio poteſſer meditar la morte, poi che riſpetto all'età vi erano più vicini de gli altri: giuochi Gladiatorij, combattimenti a cauallo, decurſioni oltre a quelle, che ſi faceuano attorno al Rogo, e che anco di giorno vſauano nella guerra di far ne' mortorij de' Generali, e degl'Imperadori) tornei, & alle volte anco battaglie nauali, con incredibil diſpendio: creſcendo tuttauia la vanità, e la pompa, ſecondo, che creſceuano le ricchezze, e la ſuperbia de' nobili; nelle caſe de' quali non s'abbruciauano altre legna in quei giorni dedicati a queſte cerimonie, che di pino, ò di cipreſſo; arbori di funeſto augurio, perche troncati non rimetteno, ne mandano fuore rampolli, come gli altri. Era notabile ancora a queſto propoſito, che non vſauano i Romani di far ardere nel Rogo i corpi de' fanciulli, che fuſſer minori di ſette anni, che non haueſſero anco finito di metter i denti: ne meno i corpi vcciſi dal Tuono. Tanto era degna di compaſſione la ſuperſtitione di quel populo, che tuttauia vide, ſeppe, e valſe tanto nelle coſe di quà giù, e fece tanto acquiſto di gloria del Mondo.

ROSTRI. Sono propriamente Roſtri gli ſperoni delle Galee: de' quali dopo la giornata d'Attio, fù fatta nel Foro vna ringhiera chiamata di queſto nome Roſtri, d'onde ſi faceuano parlamenti al Populo, ſi recitauano orationi, s'agitauano le cauſe, come ſi legge appreſſo di Liuio, che ne' Roſtri fù trattata quella di Verginia, ſe fuſſe ſchiaua, o libera, & iui parimente ſi publicauano le leggi, come ſi caua da Cicerone nell'oratione *pro Rabirio*, iui ſi metteuano le ſtatue de gli huomini illuſtri, e de' benefattori della Republica; iui s'attaccauano le teſte de gli huomini grandi vcciſi per accidenti di Stato, come quella di Cicerone, e d'altri: & iui fù poſto il corpo di Clodio, acciò fuſſe veduto dal populo così ferito, e mal trattato, per muouerlo alla vendetta. Il Biondo con l'autorità di Cicerone contro a Vatinio, vuole, che i Roſtri fuſſero vn Tempio così chiamato; cauandoſi il medeſimo anco dal lib 3. de' ſuoi offitij. Ma perche ſi troua eſſer fatta mentione da gli ſcrittori di due Roſtri, nuoui, e vecchi, quelli ſecondo il Marliani alla radice del Monte Palatino, e queſti preſſo alla Curia, può eſſer facilmente, che ne fuſſe vno in foggia di tempio, o veramente, che ambedue col tempo fuſſer ridotti in quella forma. Vno di queſti fù chiamato Roſtri di Giulio, come ſi legge appreſſo Dione nel lib. 56. doue Tiberio recitò l'oratione in lode d'Auguſto nelle ſue eſſequie. E forſe perche il luogo de' Roſtri fù mutato; come ſcriue Aſconio Pediano nell'eſpoſitione dell'oratione *pro Milone*, può eſſer facilmente, che a quel luogo doue prima furono fatti, reſtaſſe il nome de' Roſtri vecchi.

SAGRARIO. Sagrario era luogo, doue ſi riponeuano, e ſi cuſtodiuano le coſe ſagre: ma diuerſo da quello, che noi oggi chiamiamo Sagreſtia: congetturandoſi da quel, che ſi legge del ſagrario della Dea Bona nella via Appia: e del ſagrario di Numa al teatro di Marcello, che fuſſero più toſto tempij propri, che parte del tempio.

SATVRNALI. Saturnali erano le feſte, che ſi faceuano del mese di Decembre in honor di Saturno: nelle quali i ſerui erano ſeruiti da' Padroni, e per quei giorni diſobligati da' ſeruitij ordinari. Vſauaſi in quelle feſte di creare vn Rè ne' conuiti, che comandaſſe a tutta la conuerſatione; coſtume imitato oggi in molte Città d'Italia trà gli huomini di buon tempo nelle Feſte dell'Epifania.

SELLARII. Sellarij furono detti da Tiberio Imperadore quelli, che egli conduceua a prezzo per iſuegliare la libidine: come racconta Suetonio nella ſua vita al c. 19 & il Turnebo al primo del 5 libro.

SENA.

SENATO GIVRATO. Era detto, quando, con giuramento, chiamàndo li Dei in teſtimonio della lor intentione, i Senatori tutti a voce ſi proteſtauano di non deliberar coſa, che non fuſſe à buon fine, e per ſeruitio della Republica.

SENATORI. Senatori erano que li, che habbiamo detto chiamarſi Padri Coſcritti; creſciuti tuttauia di numero, e d'autorità, fin che durò la Republica, e ſtimati anco da gl'imperadori, eccetto, che da Eliogabalo, che ſoleua chiamargli ſchiaui togati. Non s'ammetteuano da prima all'ordine Senatorio ſe non cittadini qualificati, e d'honorata conditione, e per molto tempo ſolamente della prima nobiltà: apertaſi poi la porta all'ordine equeſtre: e per i fauori de'grandi anco alla plebe, vi furono ammeſſi in vltimo fin'a'libertini; hauendoſi l'occhio piu all'entrata, che a'coſtumi, & al ſangue. Decretò Auguſto, che niuno poteſſe eſſer Senatore, che non haueſſe per lo meno il valſente di trenta mila ſcudi, baſtando prima hauerne vintimila. Ampliolli quell'ordine al tempo di Claudio collaggionta de'foreſtieri di la da'Monti: hauendo cominciato con gli Edui. I Senatori nuouamente ſcritti non haueuano ſubito la facultà di dare il lopino, e dire il parer loro: ma poteuano ſolamente approuare quello del Principe del Senato; che era vno de' più principali, e riputati Senatori, & il più vecchio di quelli, che fuſſero ſtati Cenſori, dal quale ſoleuano i Conſoli cominciare a raccorre i partiti nello ſquittinio, oueto da' Conſoli eletti; non potendo anco per l'ordinario parlare alcuno ſenza licenza del Conſole, ſe già non fuſse di coſa di particolar intereſſe, e ſeruitio della Republica: nel qual caſo era lecito a tutti ſenz'aſpettar la propoſta del Conſole, dire alla libera il concetto loro. Stauano dritti i Senatori, quando parlauano in Senato, o che deſſero il voto, o che fuſſero in contradittorio con altri; e ſubito finito di dire ſedeuano: con auuertimento di non ſtare in atto, e poſatura ſcompoſta, e diſdiceuole, di non tener la gamba ſoprapoſta al ginocchio dell'altra, come ſe ciò fuſſe mala creanza, e da perſona sbadata, e di mal coſtume. Poteuano nel dir à ſuo tempo il parer loro eſſer longhi, quanto voleſſero, & orare (che noi diciamo ſermoneggiare, o arenghare) ſei, e ſette hore, ſe tanto lor tornaua bene: onde vi furono di quelli, che conſumarono tutto il giorno; come di Catone racconta Gellio al cap. 10. del 4. libro. Era ben lodato chiunque ſapeſſe con breuità eſprimere il ſuo concetto; ma ſe il dir breue, e buone coſe era tanto ſtimato, quanto il dir con facondia, e fondar bene, e con viue ragioni & argumenti l'intento ſuo. Le donne erano eſcluſe dal Senato (benche Eliogabalo vi faceſſe ſeder la madre) come anco gli huomini, che non haueſſero vinticinque anni: che era l'età deputata a quell'ordine. I vecchi dopo ſeſſantacinque anni veniuano diſobligati dalle cure della Republica: eſſendo tenuti i Senatori dentro a quell'età d'andare in Senato alla prima richieſta de'Conſoli, o di chi haueſſe facultà di ragunarlo. e mancando, o differendo, poteua no eſſer pegnoreggiati, e condannati nelle pene della legge; hauendoſi però qualche reſpetto a'ſeſſagenarii; ſe bene era infinitamente lodato chiunque di quella, o di maggior'età fuſſe ſtato diligente, e ſollecito nel ſeruitio publico. L'autorità di chiamare il Senato era nel Dittatore, de'Conſoli, de'Pretori, e de' Tribuni della plebe, del Prefetto di Roma, del Tribuno, che ſi creaua col Dittatore, ò di coloi, che comandaſſe nell'interregno, cioè nella ſede vacante, quando occorreua la morte de'Conſoli, prima che fuſſero eletti i nuoui: o quando per le diſcordie de'cittadini (intendo de'tempi della Republica) non ſi ſpediuano i Comitij, peroche in quelle occorrenze s'eleggeua vno, che dall'autorità Regia, lo chiamano Vice Rè: il cui magiſtrato duraua (come dice Aſconio) ſolamente cinque giorni; dopoi i quali ne creaua vn'altro, e poi vn'altro, fin che ſi fuſſe ſpedito il negotio per il quale s'era fatto: eſſendoſene alle volte creati fin'a vinti. Quelli magiſtrati (dico) haueuano la facultà d'adunare il Senato, e far chiamare i Senatori: ne lo poteuano fare innanzi giorno, a dopo al tramontar del Sole; peroche non ſarebbono ſtati valori i decreti fatti di notte: eſſendo anco neceſſario far prima ſagrificio a quel Dio, di cui fuſſe il tempio, nel quale ſi ragunaua il Senato, che non ſempre era il medeſimo. Era l'habito proprio de'Senatori la tonaca ornata di purpura, detta Latoclauio, che gli diſtingueua da gli altri. Erano prohibite a'Senatori la mercantia, e tutte l'arti dall'agricoltura, e la militia in poi: e però (come riferiſce Liuio) fu tal legge, che non poteſſero tener nauili più groſſi, che di trecento ſalme, per condurre i frutti, e le riccolte de'lor poderi. Quali fuſſero Senatori l'edarij vedi di ſopra alla voce *Pedarij*.

SENATVSCONSVLTO. Senatuſconſulto era quel decreto, che faceua il Senato legitimamente ragunato, vento per la maggior parte de'lupini, ò a voce, od in altra maniera, e ſegnato, ò approuato da'Tribuni; peroche ſenza il piacer de'Tribuni, ſi chiamaua (come vogliono alcuni) *Auctoritas, Senatus, non, Senatuſconſultum*: i quali decreti erano da gli Edili portati al tempio di Cerere, ò di Veſta, e di là ripoſti poi nell'Erario à perpetua memoria: & allhora, e non prima haueuan forza di legge. Erani vn'altra ſorte di Senatuſconſulti, che ſi teneuano più ſegreti de gl'altri non regiſtrati però da' cancellieri, ne da'ſegretarij publici, ma conſernato nel petto de'Senatori più principali, e nel conſeglio ſegreto, ſecondo l'occorrenze della Republica. Al tempo de gl'Imperadori più baſſi i Senatuſconſulti, che appartenenano al Principe ſi regiſtrauano a'libri Elefantini, e ſi riponeuano alla libraria Vlpia.

SOLDATI GREGARII. Soldati Gregarij erano quelli, che per eſſere aſſoldati tumultuariamente, e ſenza la ſolita diligenza di ſcerre il più atto, ſi reputauano la più baſſa, e vil ſoldateſca, che fuſſe nella militia: a'quali non era lecito tenere ſchiauo, ne ronzino per ſeruitio della lor perſona. Ma ſono frequentemente da gli ſcrittori inteſi con queſto nome i ſoldati priuati, che ancora non hanno hauuto offitio, o carico alcuno.

SOLDATI PRINCIPI. Soldati Principi erano quelli, che militauano nel ſecondo ordine, ſcelti d'età più robuſta, & armati di torcila, e d'arini migliori de gli aſtati, che andauano nel primo. Peroche, come racconta Liuio nel libro ottauo della prima Decade vſauano i Romani nelle lor battaglie, doue il ſito daua loro comodità, di ſtendere l'ordinanze in tre compartimenti. metteuano nel primo gli Aſtati, e con eſſi, ma ſparſi, e ſena'inſegna propria, quei, che chiamauano Veliti, con armi da tiro; nel ſecondo i Principi: nel terzo i Triari; ſoldati vecchi, e di prouato valore. accomodati queſti ordini con tal'arte (della quale ancora non par, che ſia beneinteſo l'vſo) che il ſecondo ſenza diſordinarſi riceueua il primo, quando fuſſe rincalciato; & il terzo il primo, & il ſecondo, che deſſero à dietro: rientrando di nuouo tutti la terza volta nella battaglia; che era l'vltimo loro ſforzo, eſſendo nato di quà il prouerbio Latino delle coſe, che ſono in pericolo, *res ad Triarios redijt*.

SPINTRII. Spintrij erano chiamati gli huomini infami, che andauano ritrouando nuoue maniere di libidini, e d'atti veneree: de'quali fù parimente autore, come s'è detto de'Sellarij, Tiberio Imperadore.

SVBLICIO. Sublicio fù detto il primo ponte, che à Roma ſi faceſſe ſopra'l Teuere, dalla parte, che ſi congionge al Gianicolo; chiamato così dalle Subliche, cioè pontelli, trani, ò ſtecconi piantati, ſopra de'quali ſi poſaua; eſſendo tutto di legname, cioè di tauole, e trani meſſe inſieme, congegnate, & incaſtrate ſenza chiodi, od aiuto di ferro, od'altro metallo, come referiſce Dionſio nel 3. E per queſto dopo la proua fatta da Oratio Coclite ſopra quel ponte, che lo difeſe ſolo contra tutto l'eſſercito de'Toſcani, fù tenuto come coſa ſagra: di maniera, che ſe mai col tempo veniua ad infracidarſi in alcuna parte, e minacciar ruina, i Pontefici (dal fare i ponti così chiamati) non vi poteuano metter mano, ne far lauorare, ſe prima non faceuano ſagrifitio, & vccideuano le vittime. Feſto vuole, che quelle trani fuſſero dette Subliche dal vocabulo Volſco, ouero dallo ſcorrerui ſotto l'acque; ma lo Scaligero ne riporta vn'altra etimologia più ſignificatiua dell'arte.

TESSERARIO. Teſſerario era quel ſoldato, che portaua la ſera alle ſquadre, & a' corpi di guardia per ordine del ſuo Tribuno il contraſegno hauuto dal Generale, chiamato Teſſera. Era queſta vna tauoletta, nella quale era ſcritto (come diciamo oggi) il Nome, che ſeruiua per contraſegno da riconoſcere gli amici da'nimici. Dauaſi queſto contraſegno ogni ſera nel meter le ſentinelle; e poi anco nelle battaglie, così di giorno, come di notte, acciochè nella miſchia i ſoldati ſi riconoſceſſero trà di loro. Inuentione (come dice Plinio nel lib 7. al cap. 56.) di Palamede, nell'aſſedio di Troia. Era parimente appellato Teſſerario quello, che all'occorenze improuiſe, faceua intendere la volontà del Capitano alle camarate de'ſoldati, e portaua i ſuoi comandamenti. Teſſere erano dette ancora quelle piccole tauolette, che nel teatro ſi gittauano al Populo per donare, quanto in elle ſi trouaua contraſegnato, come s'è detto ne la voce Edile. Teſſera Militare, che ſeruiua per riconoſcere gli offitij.

Teſſere,

Teſſerè chiamauano i Latini quelli offi, che noi chiamiamo dadi per giocare: come anco quel pezzeto di legno, nel quale ſi ſegnano i numeri, che da noi vien detto taglia.

TESTVGGINE. Ancorche queſto nome ſia comune in tutte le macchine da guerra, co le quali ſi ſcauano, ò ſi ſconquaſſano le muraglie; tuttauia da Vitruuio ne ſono figurate tre: e di queſte la più propria, è quella macchina fatta di tauole coperte di cuoio crudo, ò d'altra materia atta a reſiſtere al fuoco, & alle percoſſe, dentro alla quale accomodauano vna traue con la ponta di ferro ſoſpeſa in aria con funi, ò catene, che a ſimilitudine della teſta dell'animale Teſtuggine (d'onde la macchina piglia il nome) veniſſe fuore con impeto, e ſi rimetteſſe dentro: chiamata anco Teſtuggine arietaria, dalla forma, che haueua quella traue, e dell'vrto dell'ariete, ò montone, come diciamo noi. E perche alle volte variauano, armando la teſta della traue con ferri a ſomiglianza di falci per ſcauare i faſſi della mura, fù anco chiamata falcata. Lo Steuecchio ſopra Vegetio raccoglie molti luoghi d'Ammiano Marcellino, di Gioſeffo della guerra de'Giudei, di Plutarco, di Vitruuio, e d'altri buoni autori per iſtruttione di ſimil ſorte di macchine, e la rappreſenta di diſegno; come fà anco più copioſamente il Lipſio nel ſuo Poliorceticon. Haueuano i Romani vn'altra ſorte di Teſtuggine di molta maggior marauiglia; quando vna quantità di ſoldati ſtretti inſieme, co li ſcudi ſopra la teſta, congegnati, & incaſtrati tra di loro, s'accomodauano a guiſa di terra: ſtando diritti i primi, e chinandoſi di mano in mano gli altri fin al metterſi inginocchioni, con tanto artificio, e così ſtrettamente, che non ſolo nell'eſpugnationi ſi difendeuano da'fuochi, da'ſaſſi, dalle ſaette, che ſguiſciauano ſenza ferire, e dall'vrto delle piche, & alte longhe, co le quali dal muro cercauano i difenſori d'aprirla: di sbaragliarla; ma talhora raddoppiata la Teſtuggine, col farne vn'altra ſopra la prima, s'alzauano in modo quelli, che n'andauano ſopra, che giogneuano alla ſommità delle muraglie per cacciarne il nimico. Et è coſa mirabile (come racconta Dione) che ne'luoghi ſtretti, doue il ſito aiutaſſe, & i fianchi fuſsero ritenuti, era tanto ferma, e forte queſta ſtruttura, che vi paſsauano ſopra francamente le carette tirate da'caualli, e cariche di ſoldati. Attitudine degna veramente di quel popolo, che con queſt'arte, oltra il valor del cuore, e delle mani, ſepe fattoſi padrone della maggior parte del mondo. Seruiuano della Teſtuggine di queſta maniera non ſolamente nell'eſpugnationi delle fortezze; ma ancora in campagna per vrtar le ſchiere, e talhora per difenderſi dalla caualleria; come referiſce Dione, e Plutarco nelle coſe di M. Antonio, e Giulio Frontino nel lib. 2. al c. 3. E Lucio Floro al c. 10. del 4. lib. racconta, come co la Teſtuggine ſi difendeſsero da' Parti; reſtandone marauigliati i nimici ſteſſi. Soleuano ne'caſi pericoloſi circondar co la Teſtuggine, e chiudere nel mezo trà di loro, non ſolo le bagaglie, & i ſoldati armati alla leggiera; ma ancora i caualli auuezzi anch'eſſi a piegar le ginocchia, & a chinarſi a terra: come teſtifica Dione Niceo in Auguſto. Et Ammiano al lib. 26 ſcriue, che vna volta ſopra tre nauigli legati inſieme fu fatta la teſtuggine.

TIRONI. Tironi erano chiamati i ſoldati nouitii: nell'elettione de'quali haueuano i Romani grandiſſima oſseruatione, tanto intorno all'età (quale non voleuano minore di diciſette anni, ne maggiore di quaranta ſei, ò di cinquanta, come hanno detto Seneca nel cap. vlt. de *Breuitate vitæ*, & altri) quanto intorno alle qualità del corpo, & alla completione. Erano quelli nel primo anno della militia tenuti in continuo eſsercitio dal lor Tribuno, hauendo hore determinate, mattina, e ſera, non ſolo per imparare ſchirma, lottare, nuotare, lanciare il palo, portar peſi, ſaltare (fatti per quelli Ginnaſii, come proua il Mercuriale nella ſua Ginnaſtica) la maniera di riconoſcere l'inſegne, d'intendere, & d'vbbidire a gli ordini de gli officiali, di ſtar (come diciamo noi in prouerbio) nel paſso della picca, tener il paſſo, muouerſi in queſta, od in quella parte, correre ſoli, & in ſquadre ſenza diſordinarſi, arreſtarſi a tempo, e ſimili: ma ancor a ſaper comportare il gielo, il ſole, far folli, i baſtioni, gli ſteccati (non hauendo elli biſogno de'guaſtatori, come vſano oggi i noſtri ſoldati) e quel, che più importa, vbbidire ad ogni minimo cenno i Superiori, & amarli, e riuerirli non meno: facendo a buon'hora radicare ſopra tutto ne gl'animi teneri di quella giouentù, la religione del giuramento, che le dauano nello ſcriuerſi al rolo: primo legame de'ſoldati Romani, ſi come il ſecondo era l'amore ſcambieuole tra di loro, & il terzo la vergogna

del

del dishonore, e dell'infamia commettendo vilta, ò mancamento alcuno. Onde con lo ſtimulo di queſti tre affetti, e coll'vſo, & habito fatto nelle fadighe corporali, ſi faceuano forti, e valoroſi di corpo, e d'animo. Nella ſcelta de ſoldati oltra l'età, riceuano anco il cenſo: perochè non riteneuano ordinariamente nella militia quelli, che non haueſſero vn tanto di valente, acciochè anco per l'intereſſe della robba fi rendeſſe affettionati alla Republica: ne meno riceueuano ſerui, ne figliuoli di ſerui, ſe non in caſo di neceſſità, era notabile, che per accendere alla guerra gli animi di quel populo, oſſeruauano i Romani di non dar'honoranza di magiſtrato ad alcun cittadino, che non haueſſe prima conſumati dieci anni in guerra. Così riferiſce Polibio, appreſſo del quale ſi poſſono vedere molti altri particolari del luogo, del tempo, e del modo di far la ſcelta de'ſoldati. Quanto fuſſe ſtimato il meſtier dell'arme di quella gente bellicoſa, conoſcaſi non ſolo dalla diſciplina, e dalla diligenza, che vſauano nella buona elettione de'ſoldati, ma anco ra dal diſprezzo, in che erano tenuti gli huomini non atti alla guerra: leggendoſi d'vn Gn. Vatieno, il quale per non eſſer deſcritto nella militia, eſſendoſi tagliate le dita della mano ſiniſtra reſa inabile per ciò a tener la rotella, fù per Senatuconſulto condannato a perpetua carcere, oltre alla confiscatione di tutti i ſuoi beni. Ne gli ſcudi de'ſoldati Troni non ſi vedeua pittura alcuna, od imprefa, come in quelli de'ſoldati vecchi; ma ſolamente vn color bianco, come d'acre: e però diſſe Virgilio: *Parmaque inglorius alba*. E Statio *Nubigeros clypeos*, che era ſtimolo alla giouentù per non laſſar occaſione di ſegnalarſi col valore.

TIRSO. Era il Tirſo vn'Aſta ornata d'edera, e di frondi di vite: arme propria di Bacco adorato da'Gentili per Dio del vino, e delle briachezze. Dice Fornuto, che s'attribuiſce a Bacco il Tirſo, perche gl'imbriachi perdendo la fermezza, e habilità de'piedi, hanno biſogno d'appoggio per reggerſi. Altri vogliono, che con quell'aſta ſi venga a denotare le riſſe, che ſpeſſo naſcono tra coloro, che beuono volentieri; perochè riſcaldati dal vino facilmente, e talhora ſenz' altra occaſione, che di quell'alteratione, che porta loro il bere vengono alle mani la vite, che vi ſtà ſopra, è come inſegna di Bacco, a cui s'attribuiſce l'inuentione, e l'vſo del vino; e l'Edera per moſtrare il temperamento: perche vogliono, che le frondi dell'edera difendino altrui dall'imbriachezza; ouero come dice Macrobio, per moſtrare con la natura dell'edera, che è d'abbracciare, & allegacciare ſtrettamente la coſa, alla quale s'auuiluppa; che ſi debbono con la patienza raffrenare que gl'impeti di furore, che genera il vino: ouero per la memoria di Ciſto fanciullo, vno de'ſeguaci di Bacco conuertito in quella pianta.

TOGA VIRILE. Toga virile era vna ſorte di veſtimento lungo, che portauano i Romani dopo la Preteſta; perochè l'anno decimoſettimo dell'età loro, laſciata la Preteſta, pigliauano la Toga virile, come che all'hora, col contraſegno di quella veſta, moſtraſſero d'hauer laſciato i coſtumi fanciulleſchi, e cominciato a viuer da huomo; che tanto ſignifica la voce virile. Fù pero da'grandi n ſtime da gl'Imperadori, preſa la toga virile ſenza l'oſſeruanza dell'età innanzi, ò dopò al tempo, ſecondo, che piaceua loro. Soleuano i nobili pigliar queſt'habito del mese di Marzo nelle ſette Baccanali, con apparato grande, e con molte ſolennità.

TRABEA. Trabea era vna veſta con fibbie d'oro, teſſuta, ò trapontata con porpora in diuerſe maniere, e con diuerſi colori, ſecondo, che da diuerſa ſorte di perſone veniua vſata. perochè d'vna foggia la portauano i Rè (eſſendo ſtato Romulo il primo, che la veſtiſſe) & i Conſoli; in altra la portauano gli Auguri; & in altra i Caualieri; de'quali fa poi habito proprio, e, come vuole il Lipſio, vſata da loro nelle ſolennità. Quella de'Rè, ò de'Conſoli (dice Aleſſandro d'Aleſſandro) era di porpora meſcolata di color bianco; e l'augurale di porpora, e di cocco. Lo Scaligero ſopra Feſto nella parola (Trabeæ) da conto di trè ſorti di Trabee: Regia, Quirinale, e Troiſula.

TRIBV. Era appreſſo de'Romani la Tribu vna portione di quel populo, detta Tribu dal numero tre, poiche nel ſuo principio fu da Romulo partita la Città in tre Tribu, Ramnete, Tatiete, e Luceria. Il capo di ciaſcheduna era chiamato Tributo, e con la medeſima etimologia, quel denaro, che dalle Tribu era pagato a Roma detto Tributo. Da cui vuol Liuio per il contrario, che la Tribu ſia denominata; eſſendo ſtato fatto ſimil partimento per comodo, e facilità de'minuti nel riſcuotere il tributo.

Quelle

Queſte coll'accreſcimento del Popolo, furono poi duplicate a ſei, col medeſimo nome di Prima, e ſeconda Ramneſe, Tatiele, e Luceria; così ſcriuono alcuni autori. ma com, ſono controuerſe, e difficili a partorir la verità le coſe antiche de' Romani ſcritte diuerſamente da molti, Liuio, col quale conuiene anco Plinio, non chiama Tribù le ſopradette; ma Centurie de' Caualieri. e vogliono, che Roma fuſſe poi da Seruio partita in quattro Tribù Vrbane: Suburrana, Palatina, Collina, & Eſquilina; così chiamate dalle quattro parti, che s'abitauano della Città. A queſte furono aggionte poi dal medeſimo Rè quindici altre, con quella d'Appio Claudio, dette Ruſtiche; ma reputate più nobili, e più honorate dell'altre. Alle quali in progreſſo di tempo, conforme all'augmento della Città, furono parimente aggionte, quando due, e quando quattro, fin'al numero di trentacinque, come ſi caua da Liuio, da Floro, e da altri autori. Tra' quali benche ſi troui qualche diuerſità intorno a' nomi d'eſſe, non è però differenza nel numero. Et il Sigonio, che ne tratta a lungo ne' ſuoi libri de Iure Italico, vi con buone ragioni dichiarando, & accomodando al vero l'opinioni diuerſe de gli ſcrittori.

TRIBVNI. Appreſſo a' Romani furono i Tribuni di molte maniere, oltre a quei tre capi delle Tribù iſtituiti da Romulo, come habbiamo detto. Peroche vi fù il Tribuno appellato. *Tribunus celerum* al tempo de' Rè, il quale fù poi dato anco al Dittatore, & era di tanta autorità, come riferiſce Plutarco nella vita di M. Antonio, che haueua il ſecondo luogo dopò al Dittatore, & in aſſenza il primo. Furono i Tribuni de' ſoldati con Poteſtà conſolare, creati l'anno 310. dalla fondatione di Roma, poco dopò alla cacciata de' Decemuiri. Peroche volendo la plebe hauer parte nel Conſolato, per terminare le conteſe, e tor via l'occaſione di venir all'arme, & alle mani, preſero eſpediente i nobili, per non macchiar la dignità del Conſolato, di creare vn nuouo Magiſtrato di tre Tribuni, che haueſſero l'iſteſſa poteſtà de' Conſoli, e fuſſe comune alla Plebe; eſſendo queſta la terza mutatione dopò a' Rè del gouerno di Roma, che durò da ott'anni. Queſto numero di Tribuni coll'autorità conſolare, fu col tempo alterato di piu, e meno, ſcriuendo Pomponio Giureconſulto, e così approua Feneſtella, che alle volte ne furono creati fino a vinti; quantunque da qualcun'altro ſcrittore non ſia accettato queſto numero. Ma Tribuni piu propriamente, e piu vniuerſalmente inteſi nell'Iſtorie Romane, furono quelli, che ſi chiamauano Tribuni della Plebe, creati parimente l'anno 260. ab V. C. per le diſcordie de' Patritij con plebei. i quali ammutinatiſi, e ritiratiſi fuor di Roma, come dice Dionigio al 6. libro nel monte ſagro, ò come dicono altri ſeguitati coll'autorità di Piſone da Pomponio Leto, nell'Auentino appellato poi Sagro dal ſucceſſo felice di queſto caſo, non hauendo la Plebe preſe l'armi, come ſi dubitaua; non ſi poterono quietare, ne ridurre alle lor caſe con altro temperamento, che col conceder loro vn magiſtrato, prima di due, ò di tre (variando in ciò gli Scrittori) e poi di cinque Tribuni della plebe, creſciuti non molti anni dapoi, fin'a dieci: così chiamati, perche erano protettori, e defenſori della Plebe, e per eſſere inuiolabili, reputati Sagroſanti. Queſti nell'impedire l'attioni de gl'altri Magiſtrati, e minori, e maggiori, e nell'oppoſi a' decreti loro, haueuano ſuprema autorità. Da tal magiſtrato veniuano eſcluſi i nobili, eſſendo iſtituito per freno loro, e per contrapreſo dell'Imperio Conſolare. Plutarco ne' ſuoi Problemi non vuole, che ſi poſſa chiamar magiſtrato, adducendone molte ragioni. ma è veriſſimo, che da Cicerone, e da altri vien appellato magiſtrato. il quale benche fuſſe di momento grande, e molto neceſſario a reprimere, e rintuzzare l'orgoglio, e l'inſolenza de' nobili, vogliono nondimeno, che ſia ſtato buona cagione delle guerre ciuili, e della ruina della Republica, eſſendoſi poi fatto comune anco a' nobili, che bene ſpeſſo ſi ſeruirono dell'autorità loro per gratiarſi la Plebe, e per acquiſtar ſeguito, e farſi ſtrada alle grandezze. Onde Ceſare nel motiuo ſuo contro alla Patria, ſi ſeruì particolarmente del colore, e dell'occaſione, che ſe gli potſe difendere i Tribuni ſuoi amici. i quali eſſendo per opera de gli auuerſarij di Ceſare cacciati di Roma, non hauendo chi teneſſe protettione delle loro ragioni, ricorſero a lui in Francia; querelandoſi del torto, che veniua lor fatto, eſſendo ſtati malamente priuati del magiſtrato contro alla legge, & al giuramento de' maggiori. Perilche giudicando Ceſare, che queſto fuſſe honeſtiſſimo preteſto per i ſuoi diſegni, venne coll'eſſercito a rimetterli nella Patria, e nel Magiſtrato. Silla nimico capitale della Plebe, volle ſce-

mare

mare, & abbaſſare, quanto gli fù poſſibile, la Poteſtà Tribunitia. e quantunque non le toglieſſe la facultà dell'impedire (che diceuano *intercedere*) e d'opporſi a gl'altri magiſtrati; fece però vna legge, che i Tribuni della Plebe fuſſero eſcluſi, e fatti inabili a tutti gl'altri magiſtrati; che non poteſſero riceuere appellatione di niuna cauſa; che non poteſſero proporleggi al Populo, ne parlamentare con eſſo. Et in ſomma della facultà dell'interceſſione in poi, tolſe loro quant'haueuano d'autorità, e di credito. eſſendo quella, e queſto grandi ancor, quando non ſi daua quel grado a' Senatori auanti al Plebiſcito d'Antino; come ſcriue Gellio, ancorche non poteſſero intrenir nel Senato. perche tenendo il lor tribunale alla Porta della Curia, era iui ſubito portato il Decreto de' Padri, e ſecondo, che piaceua loro ſegnandolo, con la lettera T, l'approuauano, e lo reprouauano Ma ſenza comparatione maggiore fù poi, che vi furono ammeſſi principali Senatori: come ſi vede appreſſo di molti ſcrittori, e particolarmente di Plutarco nella vita de' Gracchi. E perche nella creatione del Dittatore veniuano eſtinti tutti gli altri Magiſtrati dal Tribunato in fuore, ardirono alle volte di voler eſſercitare l'autorità loro ancor contra l'iſteſſo Dittatore. Ma contro a' Pretori, e contro a' Conſoli vſarono anco la forza, fin col farli mettere in carcere. Queſta medeſima autorità ritornò poco dopo alla morte di Silla, hauendo talmente racquiſtato il Tribunato la ſua riputatione, che fù anco deſiderato, ambito, & eſſercitato da' primi Cittadini di quella Republica, habilitato a tutte l'altre dignità, & honori. di maniera, che douc prima non s'eſtendeua la loro giuriſdittione più oltre, che vn miglio fuor della Città, e come dice Dionſio nel libro 8. non poteuano vſcir di Roma, ſe non vna volta l'anno, quando andauano con gli altri Magiſtrati: a fare il ſagrifitio a Gioue nel Monte Albano; hebbero poi i gouerni delle Prouincie, e la carica de gli eſſerciti. Furonui i Tribuni dell'Erario, che haueuano la cognitione delle cauſe pecuniarie fin ad vna certa ſomma; i quali ancorche fuſſer leuati da Giullo Ceſare, ſi può credere nondimeno ragioneuolmente, che da Auguſto, ò da altri Imperadori dopo lui fuſſero rimeſſi; trouandoſi mentione de' Tribuni Giudici, e di molto numero ne' tempi più baſſi. Ma oltre a tutte l'altre ſpetie di Tribuni quella de' Tribuni militari fù in ogni tempo di molta conſideratione appreſſo a' Romani, hauendo carico nell'eſſercito di comandare a' ſoldati. Furono queſti di diuerſe ſorti, e di più, e meno autorità, e riputatione: ſecondo, che erano eletti, o ne' Comitij, o dal Conſole, od in Campo da gli ſteſſi ſoldati: finche venuti gl'Imperadori, eſſi a modo loro eleggeuano i Tribuni, ſecondo il teſtimonio, che haueuano del valore di ciaſcheduno. vſando trà l'altre cerimonie, nel creare il Tribuno, di mettergli in mano lo ſtocco in ſegno dell'Imperio, che gli veniua conceduto ſopra i ſoldati, obligati per legge all'vbbidienza de' Tribuni, in mano di cui dauano il giuramento primo, che riceueſſero l'armi. Haueua ogni legione ſei Tribuni, che comandauano a vicenda, due per volta, come vuole il Lipſio nella ſua militia. Era loro la cura degl'alloggiamenti, che l'eſſercito non ſteſſe mai la notte ſenza la debita cuſtodia di ripari, di ſentinelle, o d'altri prouedimenti militari. Haueuano il Tribunale ne' Principij, doue amminiſtrauano ragione a' ſoldati, tenendo i Littori, non già con le verghe, & accette, come quelli del Conſole, ma con le viti, con le quali faceuano da' Centurioni battere, e gaſtigare chiunque fuſſe tardi ad vbbidire, o faceſſe mancamento. Era offitio de' Tribuni, preſo la ſera il contraſegno dal Generale, darlo a' ſoldati: far, che ſteſſero bene in ordine d'armi, e di caualli: ſchierarli, quando s'haueua da combattere, eſſortarli, auuertirli, darli animo nel menar delle mani non ſolo con la voce, e con le parole, ma coll'eſſempio del valor proprio: tenerli in vbbidiedza, farli eſſercitare, inſegnarli i modi, e le creanze militari: condurli alle guarnigioni, tener le chiaui delle porte, riueder le fortificationi, le ſentinelle: tener parte de' ſoldati preparati ſempre alle fattioni improuiſe, o di vettouaglie, o di ſcoperte, e ſimili altri biſogni; riueder gli ammalati, i feriti, hauere a mente i nomi di tutti i ſoldati ſuoi, intender le differenze loro. gaſtigare i ſeditioſi; licentiarli vergognoſamente, ò con la miſſione honorata, ſecondo i meriti, o demeriti loro, e ſimil'altre cure per conſeruatione, & vſo della militar diſciplina. L'autorità de' Tribuni, ſi come anco il modo di crearli (eſſendoſi da principio vſato di non far Tribuno di Legione, che non fuſſe ſtato prima Capitano di Caualli, ne Capitano di Caualli, che non fuſſe ſtato Capitano di Coorte, e così fù oſſeruato da Claudio, come ſcriue Suetonio) furono di tem-

po

po in tempo alterate, come l'altre cose della militia; di maniera, che per le continue mutationi, si trouano trà gli Scrittori continue contradittioni, e diuersità.

TVMVLO. Per tumulo nella lingua Romana s'intende ogni monticello, ò rilieuo di terra, o d'altro, che si troui ne'campi, o naturale, o ad artificioso. dalla cui somiglianza fù chiamato tumulo il sepulcro da quella raccolta di terra, o di saßi, che si suol fare nel sepellire i defunti, ma propriamente soleuan chiamar tumulo quella sepultura (come si praticaua spesso nella guerra) che faceuano a quei morti, de' quali non s'era ritrouato il corpo: detto da loro Honoraria, e col nome Greco Cenotafio. peroche viueua in quella gente vn'antica superstitione di credere, che l'anima del morto, che restasse priuata dell'honor del sepulcro, non potesse altrimenti passar la palude Stigia per arriuar a'campi Elisi; doue terminaua la lor beatitudine. Onde quei lor saui Sacerdoti per non perder i guadagni, che traeuano da queste ridicole opinioni del vulgo, inuentarono questa sorte d'esequie (*per terræ iniectionem*, dicean essi) per consolar l'anime di coloro, che periuano per naufragio, od in altra maniera, che non si potesse hauere il corpo, facendo vn poco di raccolta, o massa di terra, o d'altra materia, più, e meno ornata secondo la qualità della persona, e facultà de gli heredi; dopo che se iui fusse sotterrato il cadauero, faceuano le lor solite esequie, e tanto bastaua a quei dotti Sacerdoti per nutrire la superstitiosa vanità di quel populo, e conseruare il loro credito, & i lor proprij interessi.

VELABRO. Era il Velabro vn luogo dentro alla Città di Roma presso al monte Auentino, chiamato così dalle tende, con le quali era coperto, (dette vela da' Latini) per comodità di coloro, che vi vendeuano le mercantie, e particolarmente l'olio. Altri (forse con miglior fondamento) vogliono, che questo luogo fusse detto Velabro, *à vehendo*; dalle barche, che vi si teneuano per passar la gente, peroche auanti, che da Tarquinio Prisco fusse mutato il letto del Teuere, da gli sboccamenti del fiume, si faceua iui vn ridotto d'acque a modo di lago, onde per tragittar dal Palatino all'Auentino, era necessaria la barca. Prouasi questa seconda etimologia per l'autorità di molti scrittori, particolarmente di poeti, come d'Ouidio, e di Propertio, e così l'intende Varrone, il quale fa mentione di due Velabri minore, e maggiore, come anco Plutarco nella vita di Romulò. Molti de'nostri tempi hanno creduto, per esser oggi la Chiesa di San Giorgio nel Velabro, chiamata da alcuni; *ad Velus aureum*, che in quel luogo, & in quell'acque stagnate, si lauassero gia le pecore destinate a'sagrifitij di quei lor falsi Dei, e che perciò fusse chiamato Velabro *à vellere ouium*; ma di questa nuoua opinione non ho io in verità trouato autore, che ne scriua.

VELO FLAMMEO. Vedi à Flammeo.

VESTALI Numa Pompilio successore di Romulo fù Autore della maggior parte de'Riti Religiosi de'Romani; peroche come Romulo per via d'armi mise in reputatione, & in terrore a'populi vicini il nome Romano, così Numa volse farlo venerabile per la religione, riducendo quel populo alla ciuiltà, & alla mansuetudine, con introdur nella fierezza delle cose della guerra il temperamento di diuerse superstitioni cauate da'populi vicini, particolarmente di Toscana, e del Latio. Tra queste delle più celebri, e più stimate da quella gente fù il Sacerdotio delle Vergini Vestali, trasportato da Alba da questo Rè, doue era stato portato da' Troiani, come mostra Virgilio nel secondo della sua Eneide. Plutarco vuole, che questa seconda translatione fusse fatta da Romulo, e così tiene Dionisio nel secondo Libro, doue tratta a longo questa controuersia, hauendo considerato, che per esser Romulo figliuolo d'vna di quelle Sacerdotesse, come racconta Fabio Pittore, a lui conueniua più, che a Numa tener conto di quella Dea. Tuttauia, come ben discorre Pomponio Leto, è assai verisimile, che Romulo hauendo ordinato, che per tutte le Curie s'adorasse la Dea Vesta, contentandosi del Culto vniuersale delle Curie non si curasse di farle tempio particolare: e che Numa poi fabbricasse in Roma il Tempio a questa Dea, conforme a quello, che era in Alba, in forma rotonda, (del quale il Marliani nella sua Topographia afferma hauere vedute le reliquie) & introducesse il culto di essa nel modo, che si dirà. Questa Dea Vesta (lasciando da parte quel, che più altamente hanno ò finto, o speculato i filosofi, e particolarmente Platone nel Cratilo, & i suoi seguaci, che da gli antichi impositori di nomi sia intesa per vn'es-

vn'essenza delle forme separate, & vn fondamento delle cose diuine, onde perciò vissero di significare prima a lei, che a gl'altri Dei) fù moglie, e figliuola di Saturno, o che fussero due, o che sotto la medesima Deità, come comportaua la pazzia di quei tempi, g'adorassero tutte due; come moglie era il simbolo della terra, detta Vesta, come canta Ouidio ne'Fasti, doue tratta longamente questa fauola, *quod vi sua stet*:

Stat vi terra sua, vt stando Vesta vocatur,

ouero *à vestiendo*, poiche la terra si veste di diuersi colori, dipingendo la donna a sedere col timpano in mano, perche dentro di se contenga i venti; oueramente, come piace à Fornuto: conglobata, & aggomicciolata in se stessa, e coronata di candidissima ghirlanda, per denotare l'aria, che le circonda. Come figlia era intesa per il fuoco.

Nec in aliud Vestam, quam vinam intellige flammam. Ouid.

Onde i Romani per opera d'vno de' sodetti Rè hebbero vn tempio di questa Dea, per includere ambedue questi significati, in forma ritonda, dentro al quale si conseruasser perpetuo fuoco; alludendo anco forse all'opinione di Pitagora, che nel mezzo del mondo habbia la sedia sua l'elemento del fuoco, ouero (com'altri han detto) perche la terra da se stessa faccia nella sua più alta parte l'esalationi, e l'infiammagioni. Lucio Floro scriue, che quel Rè hauesse così ordinato, perche quella fiamma come custode dell'Imperio Romano perpetuamente vegliasi, a similitudine de'lumi Celesti, Volse, che questo fuoco fosse custodito da quattro Sacerdotesse dette Vestali dal nome della Dea, le quali fusser vergini, ò per mostrare la pura, & incorrotta natura del fuoco, o perche, come dice Pindaro, quell'elemento non è produttiuo, o generatiuo di cosa alcuna. Dentro al tempio fabbricato, come vogliono alcuni, trà il Campidoglio, & il Palazzo, doue oggi si vede la Chiesetta di S.Maria Liberatrice, non era imagine alcuna, ò statua di Vesta; a cui si facesse sagrifitio, come vsauano di fare a gli altri Dei; reputandola cosa incorporea, ouero vn fuoco sagro inuisibile rappresentato quello materiale, che con tanta diligenza era guardato, e custodito da queste Vergini, le quali erebbero poi fin'a sei, & vltimamente a vinti, gouernate, conforme alle nostre monache, da vna di loro detta la Massima (Abbadessa diremo noi) elette con molte conditioni, e cautele, come riferisce Gellio al cap.12. del 1.Lib. che non fusser nate serue, ne libertine, ma libere (ingenue diceuan'essi) di fameglia, e fama honesta, che hauesser padre, e madre viui, che non essercitassero arte vile, che non fussero stroppiate di verun membro, ne d'alcun sentimento, ne pur segnate nel volto (conditioni, che si ricercauano anco ne'Sacerdoti, come scriue Dionisio) ma sane, e schiette in tutto così di corpo, come di mente: che non fussero minori di sei anni d'età, ne maggior di dieci, e che s'obbligassero a perpetua virginità fin all'anno trentesimo di quella professione. Nella quale i primi dieci si consumauano nell'apprendere, & imparar bene quelle cerimonie, dieci altri nel praticarle, e gli vltimi dieci nell'insegnarle all'altre. Dopò al qual termine era in arbitrio loro il maritarsi, o seguitar la cura delle cose sagre, o far altro, come più le piacesse essendosi osseruato (come testifica Plut. nella vita di Numa) che poche se ne siano maritate, ammonite dal successo, & essempio di quelle, che dopo hauer preso marito haueuan menato sempre vita infelice, e piena di tranagli, e di pentimento, onde per il più tutte si conseruauano vergini fin'alla morte. Erano con le sudette conditioni, e circostanze elette non solamente quelle, che voluntariamente s'offeriuano a quel Sacerdotio, ma ancor quelle, che vi si metteuano talhora forzatamente, quando per mantenere il numero mancassero le voluntarie: nel qual caso haueuano rispetto di non leuarle a'padri, che non hauessero almeno tre figliuoli, come anco di non tor le figliuole de'Sacerdoti, come Augurali, Flamini, Salij, e simili, ne meno chi hauesse la sorella in questo collegio di Vesta, ne chi fusse figliuola di madre, che viuesse separata dal marito. Era come s'è detto, il carico principale di queste Vergini (alle quali, così scriue Plinio, erano parimente come alle nostre monache tagliati i capelli) il custodire con esquisita diligenza, e conseruar viuo da vn'anno all'altro (prouedute per ciò di publico stipendio) il fuoco, che teneuano acceso in vaso di terra, nella più nobil parte del tempio: compartendo per questo a vicenda trà di loro, il tempo, e l'hore con perpetua vigilanza, perche non si smorzasse. Il qual fuoco se per inauertenza, o difetto loro si fusse spento, dopo esser dal Pontefice battuta separatamente la Vergine, che in quell'hora n'haueua la cura, era poi dal medesimo

simo Pontefice con vn vaso di bronzo lucido espoſto a' raggi del Sole di nuouo acceſo, e rimeſſo nel tempio: eſſendo prohibito in queſto caſo cauar altronde, ò valerſi d'altro fuoco, che del puro ſolare: come faceuano anco ogn'anno nel rinouarlo nelle Calende di Marzo, che era il lor capo d'anno. Tenendoſi oltre di ciò a peſſimo augurio, & a prodigio grande, qualunque volta ſuccedeſſe ſimil diſordine di mancamento di fuoco Veſtale: conforme all'oſſeruationi, e memorie, che haueuano ne' libri loro di caſi infelici ſeguiti in quell'anno alla Republica. In queſto tempio, nel quale di notte non poteuano entrar huomini erano parimente tenuti il Paladio, e gli Dei Penati, reputati pegni fatali dell'Imperio Romano. A queſte Vergini eran dati in cuſtodia decreti del Senato, finche a ſuo tempo ſi riponeuano nell'Erario, & i teſtamenti de' particolari, che doueuano ſtar celati per qualche tempo, riportandoſi ogn'vno prontamente alla fede inuiolabile di quel collegio. A cui per la continua virginità, e per fama celebre della bontà, & honeſtà di quelle Sacerdoteſſe, era da tutto il popolo portata tanta riuerenza, che vna di loro nominata Claudia, ſi meſſe nell'iſteſſo carro del Padre, che trionfaua contro al voler del Populo, accioche col riſpetto di lei non gli fuſſe da' Tribuni impedito il trionfo. I Pretori, & i Conſoli cedeuano loro la ſtrada, honorate ſempre, come coſe ſagre da tutti i magiſtrati, e da gli iſteſſi Imperadori. di maniera, che ſe à caſo, non già con arte, ò ſtudioſamente, ſi fuſſe incontrare ne' miniſtri di giuſtitia, che conducceſſero alcuno alla morte, era per quel giorno prorogata la vita al reo, e chiunque ſi fuſſe rifuggito da loro, per colpeuole, che fuſſe, era franco, ne poteua eſſer preſo dalla corte ſecolare, ſenza licenza, & ordine, ò conſentimento loro. Dalle ſentenze delle Veſtali niuno ſi poteua appellare. Elle dal primo giorno, che entrauano in quel Sacerdotio ſenz'altra ſolennità s'intendeuano emancipate, e libere dalla potestà del Padre, con facultà di poter teſtare a voglia loro, e morendo haueuano priuilegio, com'hebber poi gl'Imperadori, d'eſſer ſepellite dentro alle mure di Romà. Stauano nel Conuento, e nel tempio con tanto decoro, e maeſtà, che per conſernarſela appreſſo al populo, non vſciuano mai fuore ſe non per occaſione d'infirmità, e d'altre neceſſità, & allhora con i littori, e faſci auanti, e con gran comitiua di matrone, e donne honeſte, della prima nobiltà, che l'accompagnaſſero. ondene anco era lecito dir parole brutte alla lor preſenza, con tutto, che ancor eſſe interueniſſero alle volte a gli ſpettacoli de gli Atleti, & a' giuochi del Teatro. Fù grande, com'habbiamo detto, e veramente ſtraordinaria la riuerenza di quel populo verſo queſte Sacerdoteſſe; honorando nelle perſone loro la vana ſantità de' miniſteri, che haueuano per le mani, e la profeſſione, & il priuilegio della verginità, per altro, tanto poco praticata, e ſtimata da quella gente, quanto habbiam veduto di ſopra nella voce Celibato. Ma non fù minore all'incontro il rigore, e la ſeuerità del riſentimento, e gaſtigo, che ſi daua a quella di loro, ch'haueſſe violato il Sacerdotio, e la Verginità, trouata in peccato, ò conuinta, e condannata d'inceſto dal Collegio de' Pontifici; da' quali era veduta la cauſa, con eſquiſitiſſima diligenza, e fedeltà. Peroche non eſſendo lecito ad alcuno metter mano nel corpo della Vergine, il Pontefice Maſſimo con cerimonie particolari, e formula di parole orribili, dopo hauerla interdetta dal ſolito offitio, priuata della fameglia, e ſolennemente degradata, in tal maniera la faceua ſotterrar viua. In giorno determinato egli ſteſſo alla preſenza del populo la legaua ſopra vna bara, a guiſa di morta, e coperta di ſuore in modo, che ne anco ſi poteſſe ſentir la voce, quando ſi lamentaua, era con affittion grande de' ſuoi, e di tutti i Pontefici, che l'accompagnauano, fatta portare, paſſando per mezo al Foro, alla porta Collina in luogo detto percio Scelerato: Doue poi dal medeſimo Pontefice Maſſimo, ſtando tutto il popolo in ſilentio, e meſtitia riuoltato in dietro, per non vedere, con alcune parole in forma, era ſciolta; e ſubito per vna ſcala in vna profonda, e ſpauentenol grotta calata; nel centro della quale era poſto vn letticiuolo, vna lucerna acceſa, vn poco di pane, con vaſetti d'acqua di latte, e d'olio. Ne ſi toſto era gionta al fondo, che tolta via la ſcala, e col ſuo faſſo ſerrata la bocca della tomba, ſi ricopriua di terra la foſſa. Et il Pontefice col ſeguito de' Sacerdoti, e del populo, con ſilentio, e cordoglio profondo vniuerſale ſe ne tornauano alle caſe loro, reſtando quel giorno, come prodigioſo, & infelice, e feriato, e per editto del Senato, ſoſpeſo da tutti i negotij, coſi publici, come priuati. Faceuano parimente morire il violatore della Vergine battuto con verghe nel Comitio ſenza intermiſſione, finche mandaſſe fuore lo ſpiri-

tto. Tanto ſtimauano gli antichi Romani l'offeſa, e la violenza fatta alle coſe ſagre, & alle Vergini dedicate a quei lor falſi Dei.

VETERANI. Veterani erano propriamente quei ſoldati, che haueuano ſeruito nella guerra vinti anni, dopo al qual tempo ſi daua loro la Miſſione libera. E veterani ſi chiamauano anco quelli, che dopo ſedici anni di ſoldo, erano eſſauttorati (come s'è detto di ſopra) ma ritenuti ſotto l'inſegne ſino a' vinti. Intendendoſi ciò de' Fanti: peroche i ſoldati a cauallo terminauano più per tempo, & in capo a dieci la lor militia. Pigliaſi ſpeſſo queſta voce Veterani per ogni ſorte di ſoldato vecchio.

VIATORI. vedi a Littori.

VIGILI. Vigili eran ſoldati deputati alla cura della città per gl'incendij di notte, ordinati da Auguſto; il quale, ſuccedendo per Roma ſpeſſi abbrucciamenti di caſe, fece ſette coorti di Libertini, e le diſtribuì per diuerſi luoghi della Città, vna per ogni due Rioni: accioche ſteſſero vigilanti (d'onde preſero il nome) a' biſogni, & a gli accidenti del fuoco. Il capo loro ſi chiamaua Prefetto de' Vigili, il quale teneua ragione de gl'incendiarij de' ladri, e di ſimili ecceſſi, che ſogliono far di notte; come ſi vede nelle Pandette. Queſta militia era di poca ſtima, entrandoui i libertini, ſi come anco di poca riputatione la loro Prefettura, ſopra della quale haueua autorità particolare il Prefetto di Roma. Appiano Aleſſandrino par, che faccia mentione de' Vigili anco nel tempo del Trionuirato; ma il Lipſio lo reputa errore, o equiuoco di quelli, che ſi chiamauan Sparteoli, pur deputati a' caſi del fuoco ne' tempi della Republica.

VINEA. Vinea era vna macchina partiale compoſta di legni leggieri ingraticciati, come i Plutei, coperta parimente di cuoio crudo, che la difendeſſe da' fuochi, con la quale s'accoſtauano per ſcalzare le muraglie. Faceuaſi in due maniere, come la rappreſenta il Lipſio nel ſuo lib. delle macchine (doue riferiſce quanto ne ſcriuono Erone, e Vegetio) in vna a guiſa di capanna coperta, da' lati, e di ſopra, e nell'altra a ſoggia di pergolato di vigna (d'onde hà preſo il nome) col riparo ſolamente di ſopra.

VRI. Vri erano buoi ſaluatichi di maggior corpo de' noſtri domeſtici d'Italia; de' quali haueua copia grande la ſelua Ercinia, come ne dà conto Ceſare ne' ſuoi Comentarij al libro ſeſto delle Guerre de' Galli. Sono animali velociſſimi, e molto fieri, che non perdonano a l'altre beſtie, ne anco a gli huomini. Onde la giouentù di quel paeſe s'eſſercitaua particolarmente nella caccia di queſti animali, con molta lode di coloro, che n'vccideſſer più, vſando poi di ſeruirſi delle corna degl'Vri guarnite d'argento, e d'oro, per bicchieri ne' conuiti ſolenni. Il medeſimo ne dice Solino parlando delle fiere Settentrionali. E Vegetio nel cap. 5. del 3. lib. moſtra, che di queſti corni ſi ſeruiuano anco nella guerra, come delle trombe. Lo Steuecchio, ſopra queſto luogo di Vegetio, teſtifica hauer veduto in Olanda queſti corni antichi in ſoggia di bicchieri.

VRNA. Vrna era vn vaſo da tener vino, o altro liquore, di tenuta d'vna mezza botte. Diceuaſi Vrna anco la ſecchia da tirar sù l'acqua dal pozzo. E chiamauano Vrna, più propriamente a noſtro propoſito, quel vaſo di terra cotta con due manichi ſenza piedi (come ſe ne trouano frequentemente nelle ruine dell'antichità) doue riponeuano le ceneri, l'oſſa de' morti auanzate al fuoco. Fù detto Vrna anco il vaſo da raccorre i lupini, cioè i voti, ò le ballotte (come dicono a Venetia) nel Senato, chiamato il boſſolo da noi. Et in queſte due vltime maniere ſi troua vſato da Tacito.

AL MOLTO ILLVSTRE

E molto Reuer. Sig. Conte

GIVLIO PANNOCCHIESCHI D'ELCI A SIENA.

NEL L'hauer presuppoſto di farmi ſegnalato fauore col mandare in mia mano la cenſura fatta coſtà ſopra le due dedicatorie della mia traduttione di Cornelio Tacito, non ſi ſarebbe punto ingannata Voſtra Signoria ſe inſieme non haueſſe fatta nella ſua lettera tanta forza, & vſata tanta violenza per indurmi a riſpondere; peroche, ſi come mi ſarebbe ſtato cariſſimo veder il giuditio; che coſtì vien fatto di quelle poche fadighe, e conoſcere in quel, che il Giannetti, od io habbiamo errato, con prontiſſima diſpoſitione di riceuere gli auuertimenti, e venire all'emenda de' falli, così all'incontro non le potrei dire quanto mi ſia graue il carico, ch'ella m'impone; e l'obligo della riſpoſta; hora, che hò veduto la vanità della coſa, e che in vece d'imparar per emendarmi, conuiemmi inſegnare per difendermi. Ringratiola nondimeno, con ogni affetto della ſua buona volontà, e del zelo, che moſtra tenere (come hà fatto ſempre) dell'honor mio; ma molto più dell'hauermi celato l'autor di queſta ſcrittura, o ch'ella non lo ſappia veramente (come ſcriue) o, che s'infinga; poiche ſenza portar odio alla perſona, che ſchermiſce, e morde il pouero Giannetti fuor d'ogni ragione, penſando forſi d'afferrar me, poſſo io così, con molta ragione odiare il ſuo mal coſtume: hauendo potuto in vero, con queſte ſue correttioni, o ſcorrettioni, ch'elle ſi ſiano, tener maniera più modeſta, e più nobile di quella, che ha vſata col Giannetti. Onde del dare a Voſtra Signoria quelle ſoddisfattioni, che ſi deue a così caro amico, e di tanta autorità con me, da che con tanta iſtanza mi ricerca, e comanda, ch'io glie ne ſcriua il parer mio, e quel che ſi poſſa riſpondere a quello nuouo Caſteluetro, non ſi marauigli, ſe anco in queſta mia ſcrittura trouarà alle volte vn poco d'alteratione, o d'eſcandeſcenza. Peroche ſoleua dire Erodoto, che hauendo il noſtro animo la reſidenza nell'orecchie: ſi come naturalmente ſi rallegra d'vdire coſe, che piacciono, così parimente non può fare, che non ſi muoui ad ira ſentendo il contrario, & appreſſo di quegli antichi Filoſofi paſsò in prouerbio; *Iram non habere, qui mentem non habeat*. hauendo perciò il buon'Epitteto ſola queſta alteratione d'animo conceduta al ſauio. L'aſſicuro bene, che & in queſta, & in ogn'altra occaſione di ſimili propoſiti, non paſſarò mai i termini, & la licenza, che ne danno i Peripatetici: ne' precetti de' noſtri Theologi: *Iraſcimini, & nolite peccare*, non ritenendo al cuore alcuna ſorte d'ammarezza, o di paſſione contra chiunque habbia voluto, o voglia tacciare queſte mie fadighe; degne ben forſe di eſſer corrette, & emmendate in molti luoghi: ma non già malignate, & odiate: non hauendo io hauuto in eſſe altro fine, che giouare al mondo, conforme a gli auuertimenti di Clemente Aleſſandrino per quelli, che ſcriuono; e facilitare a gli idioti l'intelligenza di quello ſcrittore (intorno al quale ogn'vno sà quanti huomini, e di quanto valore hanno prima di me fadigato a beneficio publico) ſenza punto curarmi, che in fronte ſi leggeſſe il mio nome, come può vederſi dal teſto, che vſci primo da queſta ſtampa. a cui fù poi quaſi nel medeſimo tempo (non ſenza mio diſpiacere) in quella di Venetia leuata la maſcara: hauendolo ripieno all'incontro d'infinite ſcorrettioni. Veramente i ragionamenti di lettere (benche non ſaranno forſe i noſtri degni di queſto nome) come non paſſano con modeſtia, e per puro zelo del vero, ma vengono introdotti ſolo per guſto di contradire, e di pognere:

non ſeruono per altro, che per coperta di prouocare, e d'offendere altrui. Proteſtomi dunque con V. S. come anco con l'autore ſteſſo, o Seneſe, o foreſtiero, ch'egli ſi ſia, (che foreſtiero in vero me lo fa credere la poca notitia, che moſtra della noſtra fauella) e con qualunque altro ſia mai per veder queſte ciancie, che non è ſtata, ne è mia mente, coll'vſar qualche libertà di dire nella difeſa della lettera del Giannetti, d'offendere alcuno, o portargli danno, o pregiuditio di veruna maniera; ma ſolo di ribattere i colpi, quali potrei io far credere, che con troppo acuto ſentimento haueſſi riceuuti, come dati alla mia propria perſona, ſe il Cenſore non ſi fuſſe da ſe ſteſſo aſſai manifeſtamente ſcoperto con quella bella conſeguenza, che fà da buon Logico, dalle lettere dedicatorie all'opera medeſima.

Ma prima, che veniamo alle riſpoſte particolari, ſiami lecito di diſcorrere vn poco trà di noi di queſta materia nel generale (laſſo ſtar queſta nouella inuentione di cenſurar le lettere dedicatorie, che ſogliono eſſer membri non ſolo ſeparati dall'opera, ma di diuerſi autori) o queſt'huomo sà, che in queſta lettera, & in queſta traduttione ſi vuole ſcriuere alla Seneſe, o nò. Se non lo sà, biſogna dire, ch'egli l'habbia letta, non per intendere quel ch'ella dica, ma ſolamente per cauarne propoſiti, & occaſioni d'eſercitare il ſuo talento. Se lo sà, come dobbiamo preſumere per honor ſuo; perche mettere in campo tante accuſe contra l'vſo comune, molte contra le regole, e l'autorità de gli Scrittori, anco oſſeruati da lui, e forſe, contra la propria coſcienza, e tutte contra l'autorità de gli ſteſſi compatrioti, che hanno ſcritto lodeuolmente, potendo eſſer certo, che col teſtimonio loro ſe gli doueua ſubito chiuder la bocca? Ma chi non ſa ancora, che, hauendoſi a ſcriuere alla Seneſe; cioè con la lingua naturale, che ſi parla dal Populo di Siena, non fa a propoſito l'addur le regole, l'autorità, e l'oſſeruationi de gli Scrittori Fiorentini? Percioche, ſe vorremo accomodare il noſtro Idioma, in tutto, e per tutto alle regole altrui, non farà più ſcriuere puramente nella noſtra lingua: e volendo conſeruar puro, e ſenza meſcolamento d'altre maniere di dire non vſate in patria, o d'altre voci, il noſtro dialetto nella guiſa, che faceuano i propri) loro populi della Grecia, ſarà neceſſario, ſenz'alcun dubbio, appellar regola nel noſtro fauellare molte di quelle forme, e di quei modi di dire propri) del noſtro populo, che da gli altri ſaranno chiamati errori, e diſordini di lingua nel loro: ſi come potremmo ancor noi giudicare il medeſimo delle voci, e delle maniere altrui. Eſſendo in ciò dalla banda noſtra queſto vantaggio, che quel poco di licenza, che pare, che habbia la noſtra fauella, con la quale forſe più d'ogn'altra della Prouincia di Toſcana ſi accoſta al parlare comune del volgar Italiano, la rende meno affettata, e nell'vniuerſale più dolce, e più cara, come parmi ricordare, che ſuo mal grado (eſſendo egli per altro poco amico a' Seneſi, come ne' ſuoi ſcritti ſi ſcuopre, per il riſentimento, che non ſenza giuſta cagione, fù fatto in Siena nella perſona ſua mentre vi fu ſcolare) confeſſi, e teſtifichi il Mutio nelle ſue Battaglie. E per queſta ragione non crederei, ch'erraſſe chiunque ardiſſe tall'hora di vſare con giuditio nelle Scritture alcune delle voci rifiutate anco da' noſtri Scrittori, come citto, o citta; voce che può hauer'origine dalla loquacità, ò come diciamo noi dal cinguettare de' fanciulli (quaſi Κὶττα, *quod eſt pica apud Græcos*) con i lor diminutiui; e citola per quella, che chiamano qua zitella da marito; che pur ſono in bocca de' noſtri nobili, e molto più noſtre, che fanciullo, o bambino, ò bambolino, che ſono voci proprie de' Fiorentini, e de' populi vicini alla loro Città; quantunque vſate anco nella noſtra, ma non dal populo. E ſimilmente lui, e lei, per egli, & ella; poiche vengono vſate ordinariamente anco da gl'intendenti, e nel parlare, e nello ſcriuere, che vogliono nella patria fuggire il vitio dell'affettatione. Così fu praticato da' quattro populi della Grecia Dorici, Ionici, Eolici, ed Attici; i quali non ſi vergognarono d'intendere le regole della lingua comune ciaſcuno a modo ſuo, ſecondo la propria pronuntia, e con altre forme, e leggi particolari. E queſti vltimi (gli Attici) vſarono parimente, come noi l'accuſatiuo per il caſo retto, il genitiuo per l'accuſatiuo, & al contrario il retto per il ſecondo, e per il quarto caſo con molt'altre diſcordanze d'ogni ſorte in genere, numero, e caſo. E fù pur queſto tra gli altri il più pregiato di quella non già picciola (come diſſe Cicerone comparatiue) ma grande, e nobil prouincia. Eſſendo parlato da gli

Atenieſi,

mẽ nte biasimate da Gellio al Capitolo 7. dell'vndecimo libro, da Cicerone parimente in molti luoghi, il quale nel nel 3. dell'Oratore dice così: *In proprijs est igitur verbis illa laus oratoris, vt abiecta, atque obsoleta fugiat*. E poco di sotto discorrendo intorno all'vso delle voci antiche, le quali possono alle volte portar gratia, & abbellire l'oratione, dice: *Inusitata sunt prisca ferè, ac vetusta, & ab vsu quotidiani sermonis iamdiu intermissa, quæ sunt Poetarum licentiæ liberiora, quam nostræ, sed tamen rarò, &cet.* e poco più basso nel medesimo libro si dichiara, e vuole, che l'vso delle parole antiche, & inusitate sia sempre con molto giuditio, (e come egli dice) *quod tamen consuetudo ferre possit*: e questo medesimo inferisce Oratio, con quel suo; *Dabitur licentia sumpta ornatè*. Ma prima di questi Aristot. (da cui tolle Cicerone il sopra allegato concetto) nel terzo della Rett. nel capitolo 2. doue mostra la differenza del Poeta dall'Oratore, che vuole, che anche il Poeta, al quale concede l'vso delle parole antiquate. *habeat licentiæ suæ cremenum, & modum*. E mostrando quanto gli sia necessaria l'arte del tener celati gli ornamenti del parlare, per non si scoprire affettato, loggiogne. *Latebit enim expolitio, si non abiectis, obsoletisque sedulis lustribus, & lectis è medio, atque ex vsu communi vocabulis, constituatur oratio.* questo medesimo dice anco l'autore della vita d'Euagora, che và con l'altre di Plutarco, & in vero si come da molti capi nasce l'oscurità del parlare, ma da niuno più, che dalle parole rancide, o nuoue, o troppo forestiere: così la chiarezza, che è la parte, e virtù più principale di chi parla, viene spetialmente dalle voci dell'vso comune della fauella: e di qui procede, che spesse volte gli huomini grossolani (come dice Arist. nel 2. della Ret al cap. 40.) più gratamente, e con maggior efficacia, e persuasione fauellano all'orecchie del vulgo. Se fussero del tempo antico, ò viete, e dismesse affatto molte parole vsate dal Borghesi, e della conditione, che sono le scommunicate da Quintil. causi da quel buon secolo. Il quale benche non sia quel di Noè, ò della transmigratione di Babilonia, è però dichiarato da tutti per il 1300. che sono pur da 300. anni da oggi. Non voglio lasciar di dire à questo proposito, come non sò vedere, perche il buon secolo della lingua Toscana non debba chiamarsi quello d'oggi, nel quale ella è in fiore, & in maggiore stima, e riputatione, che mai sia stata: più tosto, che quello del Boccaccio, e del Petrarca: nel quale, di quelli, che scrissero così in prosa, come in rima, solamente questi due sono riputati degni nella lingua, e nello stile, e d'essere imitati. Doue noi da cent'anni in quà, oltre all'Ariosto, al Sannazzaro, al Bembo, al Casa, al Tolomei, al Castiglioni, al Guicciardini, al Piccolomini, al Caualcanti, e tanti altri di quella scuola, habbiamo pur veduti nel verso il Carro, il Tasso, il Borghesi, & i due ingegnosi traducitori delle Metamorfosi Anguillara, e Martetti, con molti altri, che lasso per breuità. E dell'Ariosto, e del Tasso, chi non vede, che se non auanzata (forse per essersi nati dopo loro), hanno almeno pareggiata la gloria de'due primi lumi della poesia Greca, e Latina? E se la nostra fragilità, e l'imperfettione della natura, ò de'tempi non comportasse, che alle religiose, e pie s'anteponessero le cose profane, e meno pie; molto più degno sarebbe d'andar per le mani de gli huomini, e molto più fruttuosamente si leggerebbe il Rosario del Guelfucci, che la Commedia di Dante. Ma nella Poesia di quelli, che oggi viuono, non habbiamo il Sign. Caualier Guarino? il quale (sia detto senz'adulatione, e senz'offesa della modestia di quel buon Caualiere) non hà da inuidiare alcuno de gli antichi, parlando ancor esso alla gloria de Poeti Greci, e Latini. Habbiamo li Signori Marini, e Villitranchi, che caminano per la medesima strada, & alle felici rime del primo, che si leggono con applauso vniuersale, non si crede, che debbino essere inferiori quelli, che s'aspettano dal secondo. Habbiamo il Sig. Massimi, il quale, con esempio nuouo, tra gli studi di legge, in cui oltre all'hauere scritto eccellentemente, và tuttauia con la viua voce illustrando le prime catedre d'Italia, hà saputo così ben'accompagnar le Muse, che le sue gratiosissime, e purissime rime non s'arrossiscono dal paragone di qualunque altro parto di famoso Poeta. Viuono ancora, e nascono tuttauia molti altri spiriti, & ingegni d'espettatione, e di valor grande, che, germogliando alla conseruatione della fama, e della gloria di questo secolo, lo conseruaranno senza dubbio, col medesimo spareggio, o maggiore di quel, che han fatto i sopranominati, dal secolo, a cui si dà titolo di buono. Ma

quanto

quanto al nostro Borghesi (benche nissuno all'età nostra meglio di lui habbia inteso la lingua ; & osseruati i buoni scrittori Toscani. come testificano le sue lettere) chi non sa, che in questo suo particolar gusto di rimettere in pratica le voci antiquate, e d'vsarle frequentemente ne' suoi scritti, per lo studio continuo, e per l'affetto smisurato verso gli scrittori antichi, fù quasi vn'altro Silenna, di cui tanto si ride Gaio Roscio nel Bruto di Cicerone ; come soleua ancor Ottauiano Augusto riderſi di Tiberio, e di M. Antonio; *quasi ea scriberent* (dice Suetonio) *quæ mirentur potius homines, quam intelligant*. Martiale coll'Epigramma 91. del lib 11. chiamò quel Christillo, il quale hauendo ancor esso humor nelle voci antiche, haurebbe voluto, ch'egli si fusse seruito delle parole d'Accio, di Pacuuio, e de gltri Poeti auanti a lui.

Il Borghesi fu giusto auuersario de' Segretarij moderni, e sempre à ragione contrariò l'vso, loro, il quale nel bene, e regolatamente scriuere, non hà forza alcuna, ne autorità, che vaglia. non attendendo i Segretarij d'oggi ad altro, che alla corruzzion della fauella, come ben par, che habbia osseruato il Giannetti.

La Questione, se il Borghesi habbia sempre a ragione contrariato i segretari de' nostri tempi, sarebbe materia più dal Censore, che mostra d'essere sfaccendato, che dal Giannetti ; essendo necessario venire all'esamina di molti luoghi delle sue lettere, e far altre diligenze proprie da Scioperati. Ne conuiene al Giannetti entrare in cosa, che non sia conforme all'affettione, e riuerenza, che hà portato sempre al Borghesi, & alle sue virtù, ne meno prender la difesa de' Segretari, che sanno maneggiar l'arme da loro. Mostra ben ardir grande quest'huomo nell'affermar così assolutamente, che la professione de' Segretari sia l'attendere alla corruttione della fauella. Ne il Borghesi (che pure con maggior autorità poteua) hauerebbe formata vna conclusione così vniuersale, non mancando oggi segretari famosi nelle Corti de' Principi, e fuore, che scriuono con molta lode, e che non dalle sottigliezze gramaticali, o nella scuola di questi minuzzatori d'alfabeto, ma da gli ammaestramenti d'Aristot. di Cicer. e di Quintil. prendono le regole, e la vera forma delle loro scritture, coll'autorità dell'vso guidato dalla prudenza, e dal giuditio delle bnone orecchie, conforme a quello, che ne hanno lasciato ne' libri loro; *Rerum enim, verborumque iudicium prudentiæ est: verum autem, & numerorum aures sunt iudices.* E questo medesimo eccellentemente in persona di Probo Valerio mostra Gellio al capitolo decimonono del libro decimoterzo. *Si aut versum pangis, aut orationem solutam struis, atque ea verba dicenda sunt; non finitiones illas præcidas, neque scrutinas grammaticas spectaueris; sed aurem tuam interroga, quod quid loco conueniat dicere; quod illa suaserit id profectò erit certissimum.* Ma a proposito de' Segretari, e delle lor qualità vegga il Censore, & impari molte cose da quel, che scriue Monsignor Vannozzi nelle sue eruditissime, e spiritosissime lettere. Da cui, come da famoso Segretario douerebbe pigliar essempio, non da quelli, che abbassano, & imbrattano l'arte. per argomentar contro a' Segretari nella maniera, che gli piace di fare.

La regola del discostarsi dal Latino fù osseruata dal Borghesi quanto più rigorosamente, tanto più laudeuolmente, la qual regola non è così stretta, come molti si danno à credere, si vede bene, che per l'autore della lettera non c'è regola nissuna.

O larga, o stretta, che sia questa regola, di che mi rimetto in tutto a questo nuouo Cantalitio, questo sol mi occorre dire: che essendo la nostra vulgare nata dalla corruttione della Latina per il mescolamento d'altre lingue forestiere, potendosi però chiamar sua figliuola, mi parrebbe grande impietà priuarla, senza giusta cagione de gli ornamenti, e della eredità della madre. Per quel che io mi creda non da altro fonte hà hauuto origine la corrente opinione del secolo auanti a questo, che fusse bene allontanarsi dalla Latinità, se non perche era allhora talmente corrotta la lingua, e tanto mescolata insieme la vulgare, e la Latina, con danno euidentissimo dell'vna, e dell'altra, che la forma del parlar migliore, e più scelto era ridotta a punto a quella stessa, che fu rappresentata dal Fidentio : ricordandomi d'hauer veduto lettere di quei tempi di persone graduate, scritte, e tirate fin alla soprascritta nello stile Fidentiano. Onde gli huomini di giuditio, e di buone lettere, che vennero dapoi, per ritenere alquanto l'impeto, e raffrenare il corso di quel mal'vso, introdussero il costume, e la re-

gola di ritirar la fauella, e la penna dalla Latinità; non già per emáncipare la figliuola dalla madre, ma per dislattarla, e leuarla da quest'abuso.

Ed è il minor errore in fra gli altri l'hauer eletto l'vsar Populo, in vece di Popolo, essendo anco ostinato in scriuer vulgo, e vulgare, in vece di volgo, e di volgare, voci pronuntiate, &c.

Seguitando alla longa con molto schiamazzo, per mostrare la natura della lingua Toscana nel mutare la, u, Latina nell'o, chiuso del vulgare, con allegar piu di sotto nella parola, Populo, l'inconueniente, che nascerebbe nelle voci, zoccolo, broccola, e moccolo: poiche per fuggire la triplicatione dell'o, conuerrebbe dire zocculo, &c. consideratione assai sottile, ma poco a proposito a chi sá, come a Siena, non si dice zocculo, ne mocculo; ma si bene populo. ne in queste voci milita la medesima ragione. perciochè le due consonanti in quelle raddoppiate dopo alla prima, o, rendono l'altra piu remota, e manco noiosa all'orecchie, fuggeddosi di piu il mal suono, da' Greci detto cacesaton, che iui rendarebbe la, u, Quanto alla regola, che egli mette in campo, come naturalezza della nostra fauella di voltare la, u, Latina nella, o, vulgare; non è cosa da mettersi in pratica senza distintione, e senza molto giuditio. Conciosiache chiunque l'osseruasse a caso, sarebbe spesso rider di se; e spesso anco verrebbe a dire cose diuerse da quel che volesse dire. Nè in ciò bisogna lasciarsi ingannare dall'vso de' Fiorentini, che nella lor fauella amano l'o, piu che non fanno i Senesi, e forse gli altri popoli di Toscana. Ma intorno al vulgo, e vulgare, di che egli si riscalda tanto contro al Giannetti, dicami di gratia, dal Signor Caualier Bargagli nel suo Turamino, dal Signor Celso Cittadini nel suo Trattato della lingua, non è stato sempre scritto vulgo, e vulgare? e con molta ragione; poiche non hauendo il modo accettato l'inuentione del Trissino (se di lui fù il ritrouamento de' caratteri Greci, per mostrar, l'o, e l'e aperti dell'Italiano) non si può in altra maniera, ne con altre lettere esprimer meglio, o piu sicuramente il vero suono di quelle parole, e di molte altre, che scritte con l'o, potrebbono dar occasione di diuerso sentimento. Lasso l'autorità de gli altri scrittori, ricordandomi, che il Petrarca disse pure, *vn'huom del vulgo*.

Il vulgo à me nocesse, & impertuno.

E nel Boccaccio trà gli altri luoghi nella nouella di Fra Cipolla: poiche partito si fu il vulgo; & il Tasso parimente, che sarebbono poco a proposito per iscriuere alla Senese; ma quelli, che scriuono pur hoggi in vulgar Senese, perche non douerebbono hauer forza di fargli conoscere il vero? e quando anco l'intendesse così per la sua regola di discostarsi dal Latino, col riuoltare l'u, in o, sappia, che anco *volgus*, *volgata*, *e volg uaga Venus*, disse Lucretio, che fu pur coetaneo di Cicerone. Ma intorno a queste variationi, o scambiamenti di vocali. si può dire dell'o, e dell'u, come anco dell'i, e dell'e, quel che dice il Pierio, doue discorre del nome di Vergilio scritto diuersamente, con diuerse ragioni, che corrino secoli, ne' quali si fauorisca piu vna vocale, che l'altra. Che a Siena poi *per lo piu* (come afferma assolutamente piu di sotto nel medesimo luogo) non si proferischino altrimenti queste voci, che punto, fatica, lungo, e consiglio, mi rimetto al Turamino; il quale rifiuta apertamente tutte queste voci, ne l'hà per Senesi proprie (quantunque io non nieghi, che siano vsate frequentemente) seguitato anco dal Signor Bargarini nelle sue ripruoue, della cui nobiltà, & eruditione non può già dubitare, poiche si ristregne al parlare, & allo scriuere de' nobili.

Quanto all'ortografia, sopra della quale si stende a censurare i mancamenti, e l'ignoranza del Giannetti piu alla longa, che non comporta la causa; onde ne a me è parso di registrare sopra ciò la sua longa diceria, risponderà solo, che mostri di gratia la necessità, che accenna di douersi scriuere a modo suo: così intorno a gli articoli interamente scritti come a gli accenti, & a gli apostrofi posti talhora alle voci non intere, ancorche non seguiti la vocale: che non sono però altro, che vn segno della vocale che manca a quella parte della voce, di cui resta la consonante: ne sò perche debba esserne biasimato l'vso, quantunque non necessario al proferire, ma vtile almeno per far conoscere, a chi legge, e non sa la forza, e proprietà della lingua, che quella voce non è intera, e per questa ragione hauer per minor disordine, almeno ne' sostantiui,

quello de gli ſcrittori antichi. conciosia, che ſe vogliamo farci ſchiáui di queſti, ſarà neceſsario, che ci ribelliamo dall'altro. E ſe l'vſo non hauerà forza d'introdur parole non adoperate da gli ſcrittori de'ſecoli paſsati, ne facultà di riprouare l'vſate da loro, in vano cantò Oratio: *Quem penes arbitrium, &c.* Dante nel ſuo conuito: Però il bello volgare ſeguita vſo, e lo Latino arte. Oltra di queſto è anco neceſsario conſiderare, che altro è ſcriuer lettere, altro, orationi, altro nouelle. Ma chi hà riuelato a queſt'huomo, che non ſia per eſsere ammeſsa da'buoni Toſcani? l'hà vſata il Guicciardini, il Malauolta, Moſignor Vannozzi; mi ſeruirei dell'autorità del Signor Caualier Guarini, e delle ſue lettere, ſe il Cenſore l'ammetteſse, non eſsendo Toſcano: ma a me baſta la ſtima, che ne ſa il mondo di Segretario, e di Poeta illuſtre.

De Principi, douea dir di; perche de' importa generalità.

E che altro, s'io ben' intendo, ha voluto fare il Libraro, che inferire generalità?

Occaſione. non è voce vſata da'buoni, i quali in quella vece hanno cagione, ouero opportunità.

Il Turamino, e prima di lui il Materiale nel ſuo Dialogo de'giuochi, & il Malauolta, che l'hanno vſata riſpondino a queſt'ingiuria; poiche non gli ha per buoni. Tutti queſti, infiniti altri ſcrittori di nome non hanno hauuto gia opinione, che cagione voglia priuar la noſtra lingua di parola così buona, e così frequentemente vſata. almeno ſi fuſſe contentato di, caſione, come hà vſato il Villani. Marauigliomi ancora, che non tenga conto dell'autorità del Caualiere Saluiati: eſſendo queſta vna delle voci rimeſse dall'eſſilio nella cẽſura nel Decamerone ſotto la ſua patente, da cui fu anco vſata in quella ſua breue dedicatoria al Duca di Sora: vſolla parimente il Guicciardini, il noſtro Borgeſi nelle ſue lettere, prima di queſto il Bembo, & il Tolomei, credera egli a huomini di tanta autorità. & a tanti regolatori di lingua?

Sin qui non importa coſa alcuna, ed è da dirſi fin qui; ouero infino à quì.

Il Turamino a fol. 47 La qual coſa ſe fuſse ſtata oſseruata da'Maeſtri della lingua Toſcana Sin quì, & a fol 97. piu di quello forſe, che c'habbiamo fatto fin quì. queſto è pur ſegno, che à Siena s'è vſato di dire ſin quì.

Oblatione è voce da accompagnarla con olocauſto.

Offerta hauerebbe detto il Prete di Villa, che ſarebbe ſtato inteſo meglio da'ſuoi populani, voce piu del vulgo, e più generale nel ſuo ſignificato: ma al Libraro è piaciuto vſar la parola più deificatiua (per dir così) adulando quel Principe Spagnuolo, poiche oblatione par, che conuenga a ponto (come dice il Cenſore) ne gli altari de'ſagrifitij a guiſa d'olocauſto: e ſe dal Boccaccio fu vſata la voce, olocaulto, nel ſuo Filocolo, perche non comportare al Libraro l'oblatione?

Seruitore, quì è da vſare la, d, in voce de la, t, e non infatica.

Il noſtro Signor Belliſario Bulgarini hà pur nella dedicatoria delle ſue Riproue, e nelle lettere al Mazoni vſata queſta voce nell'vna, e nell' altra maniera cioè co la, d, e con la, t, conforme all'vſo indifferente di tutta la Toſcana; e prima di lui il Tolomei l'vsò ſempre cola, t, ſe bene può hauer ragione in queſto, che in Siena più frequentemente vien ſentita la. d, che la, t, ma come hò gia detto, il Libraro non è Seneſe, ne ſcriue alla Saneſe.

Nella lettera al Piſdomini.

Patrone è voce Napolitana iſforzata non naturale de'Toſcani.

Veramente non ſi può dar torto in queſto al Cenſore, ſe non quanto l'eſserſi vſato, & oſseruato ſempre anco dentro a queſta medeſima lettera, di ſcriuer queſta parola cola, d, alla Seneſe, lo poteua pur far accorto, che quì fuſse traſcorſa in ſtampa. Tuttauia (ſia detto come per iſcherzo) ſappia, che l'antico Romano, quando liberaua il ſuo ſchiauo, era dal medeſimo poi chiamato *patronus*, non, *Herus*, come veniua detto auanti alla ſua manumiſſione, dimoſtrandoſi con queſta voce diuerſa la diuerſità della giuriſdittione; e che il Padrone non teneua più ſopra del ſeruo quel dominio di prima; ma ſolamente quello, che portaua con ſe l'obligo, che i Legiſti chiamano Antidorale, di gratitudine, che e l'iſteſso, di che ſi fa profeſſione, quando per cerimonia, ò per creanza ſi dice: padrone mio, &c. onde non ſarebbe forſe mal

fatto

fatto introdur questa voce, Patrone, per farla differente da Padrone, che inferisce dominio: della maniera, che hanno fatto oggi i moderni Segretari Latini nella parola *seruus*, in vece della quale, perche questa inferisce schiauo, hanno preso sicurtà di dire, *seruitor*, non maggior licenza in vero, che l'amico non concederebbe a' Segretari antichi, non che a' moderni.

Propry. La natura della lingua Toscana sfugge le due RR, in questa parola; e perciò il Boccaccio hà sempre più communemente vsato propio, che proprio.

In questa Censura, doue dice le due, RR, haueuo letto da prima le due, pr, ingannato non tanto dallo scritto, che pareua all'improuiso mostrasse così, quanto dal verisimile, per qualche poca di durezza, che portano all'orecchia quel, pro, e, pri; ma riueduta più attentamente la scrittura, mi sò chiarito, che dice, RR, onde tanto più mi son marauigliato, quanto ch' egli stesso confessa indifferente l'vso del Boccaccio; ma al Giannetti era d'auanzo l'autorità del Signor Bulgarini, il quale (come è indifferente l'vso della Patria) così hà vsato ancor esso e propio, e proprio, come gli è tornato meglio, e come hà fatto il Borghesi. Et in questo bisogna, che l'amico lappia, che è proprietà della nostra lingua il tolerare molte voci scritte, con qualche diuersità: come proprio, e propio, piagnere, e piangere, desiderare, e disiderare, referire, e riferire. della maniera, che fece la Greca per la diuersità de' dialetti, & in alcune anco la Latina, come *causa, causser, e caussa, & causser*, vsate da Cicerone *negocium*, & *negotium, monumentum, & monumentum, translatitium, & tralatitium, destillare, & distillare, de quibus adhuc certant Grammatici*; hauendo i Latini di più i verbi composti, che talhora serbano il medesimo senso de' semplici, come *accurro, affero, perfero, adamo permaneo, aduenio, assideo*, e simili.

Comandato così da lui. modo di dire senz'essempio.

L'essere senz'essempio non condanna la locutione, quando per altro sia buona, & in vso nelle lingue viue: ma ne anco è senz'essempio de' moderni Fiorentini. Comandati dall Oracolo, disse il Dauanzati nel 3. de gli annali parlando de' populi Tenii.

Ne gli Annali, & istorie, manca l'articolo alla parola istorie.

Perche non può quì la, &, risonar copulatiue? Ne mancarebbono essempi, e del Villani, e d'altri scrittori antichi, oltra i moderni, per prouare, che questa maniera di legare sotto vn'articolo più parole anco di diuersi generi, è stata vsata, & accettata. Il Petrarca dice pure:

E qui di foco, e lume
Queto, frali, e famelici miei spirti.

Ne crederei, che anco appresso al Boccaccio mancassero essempi, s'io volessi prender tempo, ò fadiga di cercarli.

Massime non si troua per auuerbio vsato da' buoni.

Bastarà al Giannetti, che sia vsato a Siena, ò buoni, ò gattiui, che siano gli huomini di quella Patria, in vece di massimamente (e nissuno lo negarà) con guadagno di due sillabe, e con suono non dispiaceuole: accusandomi anco nella traduttione d'hauer vsato, oltre a presto per prestamente, anco solo per solamente, e molte altre voci della nostra fauella abbreuiate dall'vso; come contento per contentamento: consenso per consentimento, sodisfattione, per sodisfacimento, e simili: le quali voci non sò perche habbiano da hauer bando, per non essere state adoperate da gli scrittori antichi: poiche sono accettate dall'vso, che farebbe anco seguitato da loro, se viuessero a quelli tempi. essendo più ragioneuole argumentar così che far conseguenza che non l'vsarebbono dal non hauerle vsate ne' tempi loro: poiche (così vogliono i Log.ci) dall'autorità non si può argumentar negatiue. Il Mureto nel 2 cap dell'vltimo libro delle sue varie lettioni si ride di coloro che non hanno per Latine, le non le parole vsate da Cicerone registrate dal Nizzolio; facendo argomento contrario a quello, che fa il nostro Censore, che Cicerone, se fusse viuuto a' tempi di Quintiliano, di Tacito, e di Plinio e di quegli altri valent'huomini, che scrissero dopo lui, haurebbe ancor esso, sẽza dubbio, accomodato l'orecchia all'vso, e posto ne' suoi nuoui libri delle voci non adoperate ne gli altri. E se da questo grãd'huomo vien così giudicato in vna lingua morta, che vogliamo dire, che hauesse creduto, e giudicato di que-

sta,

cendo per iſcuſa del ſuo ſapere, intorno alla propriet̀ della noſtra fauella.

Se bene queſta parola non ſignifica lo, e ſi, de' Latini, ouero il quamquam, ma el ſi rette.

I noſtri Scrittori Seneſi, il Martiale nel ſuo Dialogo de' Giuochi, il Malauolta, & vltimamente il Borgheſi non ſi ſono aſtenuti d'vſar queſta voce in queſt'iſteſſo ſenſo, non già per, *ſi rettè*, ma l'amico non ſa differenza da, ſi bene, quando ſono due parole, che riſpondino al, *ſi recte*, de' Latini al ſe bene auuerbio, per benche, vſato (ſe ben mi raccordo) ancor dal Bembo, dal Caſa, dal Tolomei, dal Taſſo; e da altri; e nell'orationi de gl'Illuſtri ſi trouerà *paſſim*.

Et a quelli, che hanno. Quelli è primo caſo, e non obliquo.

Il Turamino ſigilla il ſuo Dialogo, con queſta concluſione: Che da' noſtri Cittadini ſi metta in carta tuttauia (non ſi parli, ò ſi ragioni) nella pura forma, e ſchietta maniera, che a QVELLI porge, & inſegna la propria natura a fol. 115. ma chi non ſa, che quelli, e quegli, nel maggior numero, ſeruono non ſolo al caſo retto; ma anco a gli obliqui? di che è pur pieno il Decamerone, e nel proemio trouarſi molte volte di quelli, di quelle, & à quelli, ſenz'andar cercando piu oltre.

Non atteſo così rigoroſamente. è parlar difettiuo: oltre a ciò l'autore non hà inteſa la regola d'allontanarſi dal Latino, la quale egli adduce.

Moſtri doue, e perche ſia difettiuo, ſe vuol, che ſi riſponda a propoſito; e quel che quí habbia da fare la regola, che pur egli adduce.

Coll'interpoſitione. volle dire col cambiamento.

Che ha da fare cambiamento con interpoſitione? meſſer nò, che il Giannetti non ha voluto dir cambiamento, quando ha detto interpoſitione, voce vſata pur dal Boccaccio, da P. Creſc. dal Guicciardini, e da altri buoni ſcrittori. Et al Caualcanti nella ſua Retorica ſono familiariſſime queſte due voci interpoſitione, e traſpoſitione,

Dalla Terentiana, e Vergiliana. vi manca dalla, alla parola Vergiliana, poiche ſono due coſe ſeparate.

Ma poſte quì per vna ſola, per far contrapoſto alla Plautina, & Enniana inteſe parimente per vna lingua di quel ſecolo, eſſendo ſtati contemporanei Ennio, e Plauto, e non molto diſtanti d'età Terentio, e Virgilio.

Per il più. La particella, per, richiede dopò di ſe regolatamente lo, e non il.

Queſta regola, Signor mio, ſi deue oſſeruare da chiunque non voglia dare affatto nell'affettato, ſolamente, quando la voce, che ſegue comincia con due, o più conſonanti; come ſpirito, ſcrittore, e ſimili; e così vien praticata dal Guicciardini, e dal noſtro Malauolta. e ſe vogliamo, come conuiene, anteporre la ragione, e l'orecchia all'autorità d'alcuni pochi ſcrittori, conſideriſi, che volendo sfuggir la durezza delle due conſonanti, non poſſiamo dire, per lo più, & addolcir la ſeconda ſillaba, che non s'induri la prima, per lo; la quale più dolcemente ſi proferiſce nel, per il, conforme all'vſo comune della patria; doue ſi dice anco periche, contro al decreto del Borgheſi nella lettera al Ghilindri; come ſi dice dal che, & al che, non dallo che, & allo che. Et in vero chi negara mai, che con più dolce ſuono non ſia detto, per il lor ſenno, per il longo digiuno, che per lo lor ſenno, e per lo longo digiuno; come fù detto dal Paſſ. e dal Bocaccio?

Magiſtrato. L'vſo hà ottenuto in queſta voce pur aſſai, ma ſi dee dire Maeſtrato ſi come dice. Maeſtro, e non Magiſtro.

Ma il Maeſtro douerebbe ſapere ancora, che la parola, *Magiſtratus*, non viene altrimenti da *Magiſter*, ma dal verbo antico, *Magiſtrare*, come ſcriue Feſto; o, come v'aggionge lo Scaligero, da *Magiſtrare*, e *Magiſtrari*, che vuol dire, *regere*, *temperare*, *vel moderari*. Magiſtrato, e Maeſtrato hanno detto indifferentemente ancor gli antichi, come ſi prouarebbe biſognando: ma il Tolomei, & altri de' noſtri tempi ſempre Magiſtrato:

Se mi deui dire. Sè io mi debba, volendo coſtruire il verbo ſecondo la grammatica.

La coſtruttione piu commune a Siena di queſto verbo, oltre a debbo, è ancora deno, deui, deue, per farlo manco variabile; e nel foggionſiuo deua, o deui, peroche è proprijſſimo de' Seneſi, e forſe ſono ſoli in Toſcana, che mettino, l'i, in vece dell'a, in

queſto

qu̅esto tempo; tanto nel minor numero qu̅anto nel maggiore: dicendo deua, e deui, o debba, e debbi, habbia, & habbi, faccia, e facci, vſato anco da buoni ſcrittori, come proua il Borgheſi nella lettera al Commendator Saracini. E può facilmente dal verbo, deuo, e deue, per ſincope venire, deo, e dee; ancorche il Bembo voglia, che deo ſia voce de gl'antichi rimatori. marauigliandomi io, che da molti ſia per regola oſſeruato di laſſar deue al Poeta, e dee alla proſa; poiche per le ragioni dette di ſopra, dell'vſo più comune, douerebbe eſsere il contrario, che, ſicome dei, così anco dee fuſse del verſo; eſsendo la ſincope più del Poeta, che del Proſatore.

Cauſare, non importa cagionare, & altrimente non ſi troua.

Il verbo cauſare è a Siena molto più adoperato, che cagionare: & il dire, che non troui è vna eſpreſsa confeſſione di non eſser da Siena, e d' hauer poca notitia non ſolamente di quel linguaggio particolare, ma anco di quel, che vniuerſalmente ſi parla in tutta la Toſcana, Peroche non è queſta voce tanto nuoua all' orrecchie per gli huomini di quella prouincia, che biſogni fadigar molto per ſentirla nella lor bocca, ò ritrouarla ne gli ſcrittori Dante nel ſuo conuito, il Guicciardini nelle ſue ſtorie, & il noſtro Malauolta, l'hanno frequentemente vſata: e l'Arioſto (che pur ſuol eſsere per le mani d'ogn'vno) il quale fece riuedere, e correggere il ſuo Furioſo da vn gentil'huomo Seneſe de' Bicchi, che a caſo ſi trouaua allhora ſoldato in Ferrara (così ſcriue il Mutio) diſse pure.

Il vederui cader cauſa il dolore.
E cauſa il duol, che ſempre rode, e lima.

E quando il Cenſore voleſse intendere col non ſi troua, che non ſia nel Boccaccio, ſarebbe a queſto propoſito vno ſpropoſito grande. Conciоſia che ſe il Boccaccio ſcriue in pura lingua Fiorentina, come egli ſteſso hà detto (benche io creda altrimenti, perſuaſo dal paragone, che ſi può far di lui col Dauanzati, che veramente ſcriue il puro Fiorentino) & il Giannetti ſcriue in lingua Seneſe, che conclude contra di lui queſto non ſi troua.

Laſſando ad altri, altri è primo caſo, haueua dir altrui.

Il Turamino a fol. 102. Ora per formar lettere, che ſcriuonſi ad altri: ma il Cenſore s'inganna all'ingroſso, ſe crede, che il pronome, altri, nel maggior numero ſia del caſo retto ſolamente, e non ſerua a tutti i caſi, non ſolo ſecondo l'vſo noſtro di Siena, ma anco de gli Scrittori antichi: come ben moſtra il Borgheſi nella lettera al Signor Ippolito Auguſtini, doue cita infiniti luoghi a queſto propoſito del Paſsauanti, del Boccaccio: del Petrarca, e del Caſa.

Fronteſpitio. ſe vi fuſſe la Metafora dell'architettura, la parola fronteſpitio, vi ſtaua aſſai gentilmente.

Chi non s'auuederebbe, che in queſto luogo la voce, fronteſpicio, è vſata, come traslato? oltre, che è fatta per ſe ſteſsa parola propria de gli Stampatori, e de' Librari nel procurare la proſpettiua, e l'apparenza del principio de' Libri, chiamati da loro fronteſpitio.

Parſo. paruto hanno i Proſatori.

All'orecchia de' Seneſi manco affettuati ſuona meglio anco nelle proſe la voce, parſo, che paruto: anzi che (quando ſiano buoni gli auuertimenti di Pomponio Arbitro) nel verſo più, che nella proſa conuiene allenerſi dalle parole, che per eſser fauellate ordinariamente da tutti, poſsono eſsere anco del vulgo, e così prima di lui n'inſegnò Ariſtotile nella Rettorica, e nella Poetica. ne io sò vedere la cagione, perche queſta, o molte altre ſimili, che ſono del parlare ordinario, habbiano da eſsere sbandite dalle ſcritture, e dalle proſe particolarmente. Direte voi, perche le regole, & la coſtruttione de' verbi comandano così, & io vi replico, che alle regole, & alle coſtruttioni de' verbi comanda l'vſo: da cui vengono autenticate le regole, e riformate & introdotte le ſallenze, e la diuerſità delle terminationi nelle Lingue, che vſuono. Veggaſi quel, che dice Gellio al Cap. 25. del 2. Lib doue referiſce il contraſto d'Ariſtarco con Cratere, difendendo quegli l'Analogia, e quelli l'Anomalia, cioè la diſagguaglianza, & irregolarità delle declinationi accettata dall'vſo, alla quale par, che M. Varrone deſse la prima nel ſuo Lib. 7. della Lingua Latina, affermando, che non v'era altra proportione di quella, che

comanda

comanda l'vso; quantunque poi nell'ottauo difenda l'Analogia; attendendosi però sempre all'autorità dell'vso, il quale è in ogni cosa di tanto momento, che anco nell'interpretationi delle leggi appresso a'Giureconsulti, s' antepone alla proprietà del parlare.

Ad M. Brutum. Sentire quel, che dice Cicerone nel suo Oratore: *Scripsere alij item, & scripserunt esse verius sentio: sed consuetudini aurium indulgens libenter obsequor.* E più di sotto: *Imperatum est à consuetudine, vt peccare suauitatis causa liceret.* Ma volesse Dio, che questi nostri diligenti osseruatori de gli Scrittori antichi Toscani cercassero più tosto d'imitarli nell'inuentione delle cose, nella viuacità, e varietà de'concetti, nell'arte vera del dire, nella facultà, nella dottrina, ne'documenti, nelle sentenze, & in somma nelle parti, e qualità più sustantiali, che nell'vso delle parole: poi che questo nelle lingue viue è sempre variabile, e sottoposto al giuditio de gli huomini, che succedono di mano in mano. E nella sua Topica lasciò Aristotile questo documento: *loquendum, vt plures sciendum vt pauci.* Non dico, che anco le parole non siano da esser ritenute, e scelte con regola, & ammaestramento, massime de'buoni Scrittori: ma non obligarsi sempre doue l'vso, e l'orecchia persuada altrimenti. E tanto più quanto, che se ben consideri, trouarai diuersità grande tra tutti quelli, che hanno dato fuore regole; & osseruationi della lingua Toscana. Ne vorrei, che fusse sol questa la cura, e lo studio di costoro, e che andassero affettando eloquenza col mettere insieme parole elette senza molta sustanza. (*Curam ego verborum, rerum volo esse solecitudinem*, disse Quintiliano) onde occupati poi sempre nel censurare, e nel dar conto delle voci bene, ò mal'vsate, trascurano l'acquisto de'concetti, che sono quelli, da'quali si può meritar lode, e che possono esser propri; loro, come sono le parole; Trabboccando poi facilmente in tutte quelle imperfettioni, e disordini, che racconta Quintiliano, doue discorre de gli ornamenti del dire, & in particolare della longhezza sproportionata de'periodi, della superfluità delle parole, e dell'affettatione vitiosa, quando all'ingegno non corrisponde il giuditio. In somma nascano pur costà huomini, che habbino spirito, scienza, e valore nelle cose (*à rebus enim non à verbis deducenda est eloquentia* disse l'Oratore) e vederanno poi, se con le parole della Patria, ancor secondo l'vso comune (pur che vi s'adopri il giuditio) verrà arricchita la nostra Città di chiari scrittori, & illustre nella vulgar lingua al pari di quelli, che fioriscono nell'altre della nostra Prouincia, e del resto d'Italia. Ma troppo ci siamo allargati dal proposito del nostro Apologetico; bastando a noi quanto alla voce, parso, per paruto, che sia vsata prima dal Tolomei, e poi dal Malauolti nostro, che furono da Siena: ma ne anco dal Cau. Saluiati fù rifiutata; poiche l'vsa nella lettera a'Lettori del suo Decamerone, doue tratta dell'ortografia. ne mancarebbono altre autorità, se mettesse conto cercarle.

Copisti. I Copisti stanno in Parione di Roma, e non di Toscana.

In Toscana dicono pure Computisti, e non Computatori, perche non ancor Copisti per Copiatori? voce intesa da tutti, & vsata frequentemente nelle buone scritture, come nelle lettere di Monsignor Vannozzi si vede.

Coniettura. Congettura dicono i Toscani.

Nella lettera del Giannetti non si troualà altrimenti, coniettura. Ma come può negare, quando pur vi fusse, che la voce, coniettura non sia stata vsata da autori Toscani. Per molti indicij, e conietture. Matt. Vill. 10. e 14. & altroue in più luoghi. Et il Caualcanti sempre vsò coniettura. E ben vero che noi à Siena proferiamo cognettura, e così la scrisse il Giannetti, e così l'vsa il Malauolta, almeno nella sua prima parte stampata in vita sua.

E con manco numero di parole, e con minor numero si dice in Toscana.

Se sia vero, che Siena sia in Toscana, si potrà anco dir Toscanamente con manco numero; poiche pur così vien detto in quella Città; si sarebbe forse coll'esempio del Boccaccio, e d'altri buoni autori, potuto dire, men numero, come men noia, men ardire; e meno pali, e vimini disse P. Cresc. ma a me è paruto meglio fuggir la durezza delle cue, nn, e dir manco numero.

Preferire, ancor che habbiamo, anteporre, la concediamo per cagion dell'vso.

Manco male, che pur quì s'è degnato di dare il Placet; benche con tanta grauità, che par quasi ne dispensi, *pro hac vice tantum*.

Acciò non significa la che, quello, che l'autore vuol'intendere.

Non crede però l'autore, che niſſun'altri, fuor che il Cenſore rimanga al buio di quel concetto, che quì s'eſprime ſtringatamente ſenza la che. Maniera vſata non ſolamente dal noſtro Malauolta, ma dal Caſa, dal Bembo, e prima di loro dall'iſteſſo Boccaccio; come moſtra il Borgheſi nella lettera al Quirino. Veggaſi hora chi ſia ſtato manco conſiderato, o il Giannetti nello ſcriuere, o queſti nel cenſurare.

Poſſea, l'autore vuole, che ſiano ſforzamenti alcuni modi Toſcani, e non s'auuede quanto è modo di dire ſconcio a vſar poſſea, in vece di potea.

Che a Siena ſia in vſo la voce, poſſeua, per poteua, come quì dice il Giannetti, ne poſſono far piena fede infinite lettere de gli amici di là. potendo ciò molto ben eſſere tolerato della maniera, che ſi fà, poſſiamo, per potiamo (quantunque quì ſerua per fuggir l'equiuoco) e poſſendoſi, poſſendo, e poſſente, per potendoſi, potendo, e potente, vſate dal Bocaccio, e dal Petrarca.

Gattine attioni, queſta parola proferita in queſta guiſa, s'accoſta aſſai alla parola, gatti, gatti.

Non v'ha colpa il Giannetti, ſe queſta parola non ſolamente s'accoſta, ma include i gatti all'orrecchie del Cenſore; perche gattiuo, e gaſtigo dicono a Siena; ne sà vedere perche habbia da eſſer rifiutata più quella, che queſta, annouerata dal Turamino trà le parole, che ſono proferite diuerſamente da' Fiorentini. Il noſtro Signor Bulgarini nelle ſue annotationi vltime contro al Mazzone non adopera alla Seneſe la voce gattiuo?

Più preſto. ſi dice più toſto, perche preſto per preſtamente non ſi troua, ed è ſempre aggettiuo.

Queſta dottrina, quantunque ſia del Bembo, e in tutto rifiutata dall'vſo, e dall'opinione, che hanno i Seneſi di queſta voce, i quali dicono. fa preſto, dì preſto per preſtamente, e piu preſto; in vece di piu toſto vſato da noi piu di rado. Ne sò conoſcere per qual cagione ſimil voce non debba eſſere adoperata ancor ne gli ſcritti, conforme al precetto del Turamino: Che ſi deeno vſar quelle voci, e maniere di parlare, che ſono natiue proprie della noſtra lingua, e ſentonſi comunemente da tutti i noſtri adoperate. vſolla (per riſpondere a quel non ſi troua) il Guicciardini, il Ruſcelli, che fu pur autore di regole di lingua, e correttore di ſtampe, e non Segretario, che io ſappia; & a queſto propoſito, che marauiglia ſarebbe, ſe il Giannetti nell'adoperare molte voci, che ſono da alcuni reputate balle, e del vulgo, voleſſe anch'egli far proua, ſe ne' ſuoi ſcritti poteſſero diuentare Stelle (come de' traslati diſſe l'Oratore) conforme all'opinione, che qualcun'altro ha hauuto delle voci vili del ſuo popolo? molto ben ſicuro (ſia detto per iſcherzo) che quando non ſiano delle ſei grandezze, o trà quelle, che gli Aſtrologi chiamano nuuoloſe, o piu oſcure, non ſaranno anco Stelle di quella ſorte, che il Caporale va cercando coll'Aſtrolabio nelle mineſtre de' Cortigiani di Tinello. Ma è anco da ſapere, che il Bembo nelle ſue regole ſi riſtrenſe troppo alla lingua propria de' Fiorentini; e per queſto vogliono, che talhora erraſſe, come vien oſſeruato dal Borgheſi, e da altri:

Giuſta cauſa, giuſta cagione, perche cauſa importa lite.

I Latini non inteſero mai cauſa per lite, ſe non traslatiuamente, come facciano ancor noi: ſoggiognendo che a chi ben conſidera le voci, cauſa, e cauſato, hanno non sò che più d'efficacia, che cagione, e cagionato; per iſpecificare quella forza, e neceſſità di produrre effetti. E chi diceſſe nel trattare, e diſcorrere delle cauſe nel modo, che ne parlano i Filoſofi, cagione materiale, o formale; o come i Legiſti, cagione impulſiua, o finale; ſarebbe reputata vna pedantaria in Toſcano. l'hauer due voci del medeſimo ſignificato piu, e meno efficaci, e proprie, non credo già, che porti imperfettione alla lingua ne mancarebbono eſſempi di ſcrittori Fiorentini, che hanno vſata la voce; cauſa, per cagione; ma a noi balta l'autorità del noſtro Malauolta, il quale non ha laſſato d'vſare le voci cenſurate in queſta letteta del Giannetti: cauſa, causò, ſe bene, populo, occaſione, acciò, ſenza la che, cognetture, magiſtrato, difficultà, patrocinio, proprio: & in ſomma ſe non tutte, almeno la maggior parte di quelle, che queſto noſtro ha a ſchiuo. Ed è pure da gli huomini di giuditio, e che non ſiano appaſſionati in quelle noſtre

dete.

deteſtabili partialità, reputato, e ſtimato buono, e valente ſcrittore. Al quale douiamo tutti portar'obligo grande, poiche col mezo de' ſuoi ſcritti viuerà forſe eternamente la verità dell'origine, de' principi, e de' progreſſi illuſtri della noſtra patria; a confuſione de gli ſcrittori maligni, che hauendo hauuto ſorte d'eſſere ſtati ſoli a ſcriuer iſtorie in quei tempi, con manifeſta falſità gli haueuano dipenti, e publicati al mondo fauoloſi, e vili. Degno veramente d'eſſer annouerato trà i più famoſi iſtorici de' noſtri tempi per la verità incorrotta delle coſe, per l'ordine, per lo ſtile (almeno de' libri riueduti, e ſtampati da lui) e per ogn'altra conditione, che porti lode a chi ſcriue iſtorie. Nè ſi può dubitare, ch'io l'honori più del douere per affetto priuato, come perciò vien odiato da molti de' noſtri; potendo io con molta ragione più toſto dolermi, che ringratiarlo della poca memoria, che gli è piaciuto tener della mia caſa concioſiache (laſſo le coſe più vecchie) d'Aleſſandro Politi mio auo, che fu (come ſcriue Marco Guazzo nelle ſue iſtorie, e più particolarmente Achille Maria Orlandini, allhora ſegretario di Balia, nel ſuo libretto, che fà di quel ſucceſſo) primo autore, & operatore di quella vittoria del 1526. contra l'eſercito di Clemente VII. e de' noſtri foruſciti, ſe ne paſſa con due parole tanto ſeccamente, che a pena ſuppliſce alla neceſſità: e di M. Antonio mio padre adoperato fin dalla ſua prima giouanezza in negotij graui, e carichi importanti della Republica, e che nel fatto d'arme di Valdichiana ſi trouaua pur Commeſſario Generale dell'eſſercito dello Strozzi, e della Republica, non fà mentione alcuna. Franceſco Guicciardini parimente hà nelle ſue Storie adoperato quaſi tutte queſte voci, e di cauſa per cagione ſono pieni i ſuoi libri; e pure (quel che di lui ſi dicano il Mutio Giuſtinopolitano, & altri) è reputato vno de' grandi, e nobili ſcrittori, che habbia la natione Fiorentina; e di tanto giuditio, che ben'haurebbe potuto, e ſaputo ſcriuere tutto quel che gli fuſſe piaciuto con le parole del Bocaccio, ſe non gli fuſſe paruto meglio valerſi del priuilegio, che ha la lingua, che viue, ampliandola con la licenza dell'vſo, e dell'autorità de' ſuoi ſcritti. Ma tornamo a por fine alle noſtre riſpoſte.

Se in vna lettera v'hanno da eſſer tanti falli, poſſiam far di non legger l'opera volgarizata.

Può dir a queſto il Giannetti, che i rimàndi non ſaranno meno de' falli. Ma io non voglio pigliar a ribattere ogni chiodo; baſtandomi hauer coſì adempito il comandamento del mio Signor Conte, e data ſodisfattione a chiunque, non hauendo piu che tanto notitia del noſtro Idioma, poteſſe eſſer ingannato dall'autorità del Cenſore. Aſſicurando V. S. che queſte oppoſitioni poco conſiderate, e di perſona a giuditio mio, che ſia molto nuoua nel noſtro linguaggio, non m'haurebbon fatto pigliar la penna in mano, ſe la penna, e la mano non fuſſero ſtate moſſe da quel penſiero, che tengo, e terrò ſempre di compiacerla. Il quale ha in queſt'occaſione di tal maniera eccittato l'affetto, che ſenza conſiderare il rilchio, che ſi corre nello ſcriuere all'improuiſo (non hauendo io riceuuto il ſuo piego prima, che della ſettimana paſſata) ha voluto più toſto far paleſe le proprie imperfettioni, che renderſi ſoſpetto col differire di ſeruirla. Pregola hora dunque a ſcuſar la longhezza, e la forma di queſta lettera, ſcritta forſe tutta contra le regole del Falereo: e ſe altro vi trouarà, che non corriſponda all'eſpettatione della riſpoſta & vn'altra volta (ſe ben può farlo ſempre con la medeſima ſicurtà) comandimi coſa non coſì contraria al mio genio, e più proportionata alla debilezza delle mie forze. Con qual fine a V.S. molto Illuſtre con ogn'affetto mi raccomando, e bacio le mani. Di Roma li 3. Ottobre 1604.

Di V.S. molto Illuſtre, e molto Reuerenda

Seruitore affettionatiſſimo

Adriano Politi.

TAVOLA
DE GL'AFORISMI
POLITICI,

CAVATI DA G. CORNELIO TACITO,

E conforme a' loro particolari ſogetti diſpoſti per ordine d'Alfabetto:

Il primo numero maggiore ſignifica il libro, ſenza lettera gl' Annali; con l'H. l'Hiſtorie; con la G. i coſtumi de' Germani; e con l'A la Vita d'Agricola.

Il numero ſecondo, e minore dinota gl'Aforiſmi.

ABBONDANZA.

DELLE vettouaglie acquiſta la volontà del popolo. I. 17
Come il principe la deue procurare. II. 447
La deue procurare, per farſi ben volere. IV. 45

ACCIDENTI.

Come l'huomo ſe ne deue ſeruire. I. 181
Quanto vaglino per acquietare i ſollcuamenti. 197
Quando ſiano fauoreuoli ad alcuno. 311
Signoreggiando il tutto, non ſi ſcorge differenza frà il da poco, & il diligente. 425
Baſtano per giugnere, doue non arriua la prouidenza humana. II. 400
E' maſſimamente nella guerra. IV. 150
Son principio di gran motini. 85
E la principal parte delle riſolutioni. 267
Attribuiti alla prouidenza diuina dal vulgo, il qual perciò ne reſta perſuaſo. XII. 28
Sempre pronoſticano maggiori mali. 173
E così ſono interpretati dal vulgo. I. H. 414
Il mare n'è aſſai capace. XIV. 11
Cuſta il principe, che ad eſſi ſiano attribuite le morti de' Grandi. 22
per mezzo d'eſſi vien limitato quello, che comandano i principi. XV. 167
Ne' repentini tutti ſi perdono. 236
Poſſono aſſai ne' grand'impeti. III. H. 148
I naturali come ſiano interpretati in pace, e ne' trauagli. IV. 143
Come ſe ne ſeruino i ribelli. 269

ACCVSA.

Non ſi deue tener per prouata per queſto, ch'ella tocchi al principe. III. 62. IV. H. 253
Se ſia di molti delitti, e ſi difenda d'vn ſol. III. 65
Se ſia vera, e non ſi proui. 69
In quelle de' perſonaggi grandi come debba procedere il principe. 120
Se il principe non vi dà il ſuo voto, che ſeguo ſia queſto. 125
Quello di Leſa Maeſtà ſuppliſce là, doue non ſia altro delitto. 205
E particolarmente nell'odiato dal principe 206
Ne leua la difeſa. 363
Suol'eſſer più lenza confeſſare, quando l'huomo ſi può giuſtificare. VI. 31
In quella del fauorito dal principe come ſi proceda. XI. 131. 157. 165
Nell'altrui da che l'huomo ſia moſſo. 134
Di ſollcuamenti quanto commoua il Tiranno. XIII. 108
D'infedeltà ſdegna i Grandi. 116.
Come ſe ne diſcolpino. 123. 124
Non è finita per non ſe ne trattare. 129
Se ne vede il fondo per la qualità de' teſtimonij, e di chi la ſcoperta. 121
Chi ne teme, come procura d'vſcirne. XIV. 17
Quella, che ſi fà, affinche il Giudice perdoni, arrecca gloria. 194
Quella di coſe infami come tormenti, & affligga. 292
Quella, nella quale s'ammette il detto di chi gaſtigò l'accuſato. XVI. 33
La più gagliarda è quella, che comincia dalle lodi. 109

Non si deue proseguir quella, ch'è per cagionar rinolutione nel popolo. IV. H.25

ACCVSATO.

Il souerchio impeto del Principe contra qualche opera, ch'egli si reprima. I. 452
Non si ascoltano i prieghi di colui, che è accusato di tradimento. II. 105
Tutti lo vogliono accusare. 109
nel ch'egli mostra la sua innocenza. IV. 157
e la paura d'essere accusato di tal delitto 158.
Suol fingere d'esser ammalato, e perche. II. H. 106
Si mutano di vestimenti per muouere à compassione. 104
Quando il Principe ascolta le sue cause non mostri affetto d'animo. II. 107
Se siano due delitti, l'vno de' quali tocchi al Principe. 256
Nel principio della causa non è cosa sicura lo stare in prigione. 398
Se teme de' fatti suoi, vada adagio. III. 28.
Se sia per colpa nella morte del Principe herede. 31
Gli giouano le souerchie diligenze degl'accusatori. 60.
Se gli manchi il fauore de' Grandi, complici del delitto. 75
Se sia per cosa comandatagli dal Principe. 76
e se gli sia detto dal fauorito del Principe, che egli taccia. 78
Se sia per cosa comandatagli dal Principe nuouo, la suol publicare. 77
Quali cose abbattino l'innocente. 8
Quando il Principe persuade la sua difesa. 69
Il suo nome non ne deue patire. 98
Ancorche il Principe no'l lasci condannare: odia tuttauia chi l'accusò, se fù suo complice. 104
C'acquista la souerchia passione dell'accusatore. 119
Se sia di cosa non verisimile. IV. 123
Se la sua scusa non sia d'esser creduta. 130
Quando sia il medesimo, che l'esser condannato. 259. XVI. 44
Se sia per hauer detto mal del Principe. IV. 271
S'egli, e l'accusatore siano odiati. VI. 15
Se si vendichi dell'accusatore per sentenza. 25
S'il Principe entri nella sua roba. 72
Dauanti il Principe vecchio prolunghi la sua causa. 190
e dauanti il Tiranno. XVI. 60
Non sia condannato senza esser'ascoltato. XII. 101
Non se gli leui la difesa. XII. 113
Senza questa muoiono, come innocenti. I. H. 31
ancorche sia molto odiato. II. H. 29
Quantunque egli sia innocente, che cosa faccia con la sua superbia. XIII. 130
Se condanna se stesso per saluar altri. 253
S'habbia contra di se più testimonij, che'l discopritore. XV. 193
Se siano due, e si contradichino nella confessione. 222
Per esser tale s'inuiluppa, & intriga nel dire. 270
In tempo di Tiranni, essendo l'accusato d'animo valoroso, non farà male ad entrare in giuditio. XVI. 11
Essendo odiato dal Principe come sia trattata la sua causa. 91. 94. 95. 96
Se le diligenze da farsi non siano per giouare à lui, e per nuocere ad altri. 98
Gli gioua la gran potenza dell accusatore. II. H. 38
Se gl'hà compassione, essendo l'accusatore reo del medesimo delitto. 40
S'habbia souerchia paura. III. H 42.
Se sia huomo di bassa condittione, e delinquente. IV. H. 50
S'essendo in gran pericolo, e molto perseguitato, mostri ardire, chi lo difende. 211

ACCVSATORE.

Non imputi cosa non verisimile. I. 162
Dell'amico del fauorito del Principe mostra gran libertà d'animo. II. 126
Vien'aiutato dalla moglie, e da' figliuoli del morto. 368
Il falso, anco nel delitto di Maestà sia gastigato. III. 200
e se li faccia finir la causa, e perche. IV. 164
vgual pena meritano i falsi accusatori à colouo, ch'abbandonano la causa per danari. XIV. 180
Che cosa operi il premio, che gli vien dato. IV. 154. XVI. 38.
Se vaglia per testimonio. IV. 155
Si perde d'animo alla voce del popolo. 162
Se sia dependente del Principe. 197
Quei, ch'hà dato trauaglio, & aggrauio à più persone, viue più sicuro. 214
Quelli, che vagliono poco, pagano per tutti in tempo di Tiranni. 225
Essere dell'amico, qual cosa sia più miserabile per l'vno, ò per l altro. V. 20
Se siano due l'vn contra l'altro. VI. 14
Se lo facciano huomini di grande autorità. 26
Nessuno si duole del'a sua condannagione. 198
Quel, ch'è del dependente del Principe, ouero il ruinarà, ò egli ne sarà gastigato. XIII. 127
Se s'ostini, vince il fauore. 169
ancorche questo possa molto appresso i Giudici. 170
Se fù per ordine del Principe, ma falsamente, che si crederà dopo la morte dell'accusato. 220
Se fù d'vn suo Maggiore, quanto egli sia odiato. XIV. 190

Mescola cose false, acciochè per diuina prouidenza non ne sia creduta alcuna. 190
Se sia complice, e giudice dell'accusato. XV. 269
Se sia del suo numero, come si ricopra. III. H. 121
Chi de'buoni in tempo di Tiranni, che sarà poscia dopo la sua morte. IV. H. 3
e non deuono esser gastigati. 38. 207
ancorche d'essi si tracti sempre nel principio de'Principati giusti. 208
Vedi *Spia, e Delitto di Maestà.*

ACQVA.

Se ne faccia prouisione nelle città, essendoui timore di nimici. I. H. 283

ADVLATIONE.

Straordinaria, quando si mostra di dare il voto per l'vtilità publica, essendo per timore, ò per rispetto del principe. I. 58
Sforzare il Principe ad eseguire ciò, che desidera. XII. 22
Quella, che si fà al Principe appartiene a'suoi dependenti. 110
E mal vecchio di tutte le Monarchie. II. 115
E cosa vile, e che fà acquistar dignità 267
In essa si procede conforme all'ingegno. 430
Vsata da ch è fatto morire per ordine del Principe. III. 84
O liata da tutti. 254
Che dishonora chi la fà per honorare il Principe. 328
Molto brutta in vn vecchio 329
Come si adopra in tempo di Tiranni. 351
vien in fastidio ancora ad essi. 352
Pesa al danno de'compagni. 359
Non a questa riguarda il Principe, ma si bene alla verità del voto 381
E più diuicevole ne'maggiori, e più sauij. 382
Qual sia gradita a principe. 394
Vsata da più superbi in basso stato. IV. 11
Il principe modera quella del suo consiglio, e perche. 40
L'vltima è la maggiore. 67
La souerchia, e di qualuna sorte è pericolosa appresso il Tiranno. 100
Come in essa si procederà col Principe. 119
Molto ben conosciuta dal Principe nelle sue lodi. 117
Vsata anco raccontando al Principe le sue disgratie. 415
Che cosa operi, se non sia grata al Principe. VI. 10
Come in essa deue procedere l'huomo di grauità. 45
Per qual cagione in preda d'essa si diano gli huomini grandi, & illustri. 119
Hà per compagno il dishonore. 130
Dell'Historico ricenuta in mala parte, e perche I. H. 45
Corrompe i beni dell'animo. 85
Consuma l'affetto dell'animo. 86
S'adopra facilmente col Principe, & il contrario con difficultà. 89
Ad essa viuono sottoposti i Principi anco nelle auuersità. 169
Quanto più falsa, tanto maggiore. 249
Conosciuta da ch'è stato huomo priuato. 420.
Non hauerà contradittore chi si fonda in quella del Principe. II. H. 109
Non vsata da chi s'accosta ad vno nell'auuersità. 146
Tutti concorrono in quella del Tiranno. 316
Come i fauoriti dal Principe se ne seruino ne'cattiui auuisi. 343

ADVLATORI.

Quali siano quelli del principe. II. 161
Si vagliono del color della libertà per introdurre la seruitù. III. 379
Ch'è nell'altrui Principato, come poi si porterà nel suo. VI 77
I grandi maggiori verso il Tiranno. XIV. 70
quanto più mesti. XV. 298
Non sarà del priuato, ch'è libero col Principe. 249
Del Principe di facil leuatura tutti son tali. XVI. 11
Sono i peggiori maestri del Principato. II. H. 20
Al principe non mancano mai, ancorche egli sia in ruina. III. H. 115

ADVLTERA.

Commetterà qualunque maluagità; essendone persuasa dall'adultero. II. 27
Potente non vuole, ch'altri habbia parte nell'adultero. XI. 30
Se sia della casa Reale, e con vn fauorito del Principe. 108
Perche non soglia consentire alla morte del marito. 119
Amata grandemente dal marito con qual fidanza viua. 14
Che si fa partiona d'vn Principe, fin doue arriui, XIV. 272

ADVLTERIO.

Quali danni cagioni ne'matrimonij. I. 531
Subito si comincia a odiare il marito, e la moglie, e si desidera la lor morte. IV. 30
Se si commetta con persona della casa Reale. XII. 118

AFFETTI.

Del Principe quando si discoprino. I. 424
De'quali sapo mossi i ribelli. 153

Si possono malagevolmente reprimere. II. 386
Della donna non si possono raffrenare, anco stando le appresso. III. 187
Non li discopra il Principe, e perche. IV. 326
E cosa Reale il dominargli. 327
Sono molto potenti. XV. 211
Panno, che i deboli, & i forti si confederino insieme per qualche grande impresa. 271
Consumati dall'adulatione. I. H. 86

AFFRONTO.

D'alcuno è ingiuria de' suoi amici. II. 300
Fatto dal Principe a' suoi vassalli, quanto moua. IV. 287
Fatto dal Principe a' nobili, da loro non si dimentica. I. H. 86

AII.

De' Principi giouani non lasciano, che i fauori d'essi faccino cose malvagie. XIII. 7
Procurano d'esser tenuti autori della loro buona inclinatione. 48
Non gli leuano del tutto i suoi amori, essendosi inclinato; e perche. 58
D'altra maniera perde à loro il rispetto, e si darà in preda ad altri. 56
e se glielo leuarano in segreto egli lo farà in publico. 57
I buoni sono la rimembranza de' suoi passati. XIV. 218

ALLEGRARSI.

Si può ben l'huomo della discordia, e della trascuraggine del nimico. I. 308
Ve di. *Discordia, e nimico publico.*

ALLEGREZZA.

Souerchia non meno toglie il riposo, che la mestitia. I. 398

ALLEGRI.

Di lor natura, sono cinericci. IV. H. 87

ALLOGGIAMENTI.

Sono proprij de' soldati. III. H. 198

ALTEZZA.

Dello Stato non comporta cosa segreta. III. 43

AMBASCIADORI.

Sono inuiolabili. I. 244
Sogliono esser ingannati da' lor Principi in quello, che vogliono che stia segreto. 298
De' Principi come debbano parlare. II. 298
Sia mostrato loro tutto quello, che v'è di grandezza. XIII. 276
Come procedono col nimico, che vogliono ridurre a conditioni di pace. XV. 27
Mandati per riconoscere. I. H. 113
Seruono per ispie. 368
Quelli, che trattano di pace, si guardino dalla gente di guerra. III. H 264
Nelle guerre ciuili non si porta lor rispetto. 287
Mandati al Principe da suo Regno, non siano de gl'odiati da lui. IV. H. 30
Siano de migliori, che vi siano. 32
Non siano huomini di competenza, e nemici. 36
Non deue tacer cosa di quelle, ch'egl'ode dal suo nimico, e perciò non deue esser suo dependente. 164
Quando deono far la lor proposta piacenole, e quando feroce. 319
Come si procede con quelli de' ribelli. 359

AMBASCIERIA.

Sogliono esser di molta dilatione per concluder la pace. XIII. 191

AMBITIONE.

E cosa pestilentiale nel Principe. IV. 218
De' fauoriti dal Principe fin doue giunga. VI. 36
Spetie d'essa c'l non voler' vffitij. XVI. 49
E cattiua di chi biasima, e rifiuta tutto quello, che vede. 312
Se per essa si diano i carichi del gouerno. I. H. 295
Disdicenole nell'Historico, ch'adula il Principe. I. H. 4.
E'l non mostrar dolore nelle gran perdite. A. 178
E'l voler contradire del tutto alla volontà del Tiranno. A. 263
e darsi la morte, per non soffrirla. 264

AMBITIOSO.

Biasima ogni sorte d'honore, che gli venga dato. II. 294
Attribuisce alla sua prudenza le prosperità casuali. 435
Procorre a guadagnarsi i successori del Regno XIV. 117
Non perde quella cupidigia d'anco dopo la morte. 138

AMICHE.

Del Principe à che siano buone. XII. 133

AMICI.

Veri sono quelli, che lasciano, ò pigliano l'amicitie per vtil nostro. I. 362
Piangono la morte dell'amico. IV. 92
Nuoui fanno dimostrationi grandi. II. 80
Non è ben fidarsene in tempo di Tiranni; ma pensare, che possino diuentarci nimici. 93
D'essi comincia chi vuol distruggere vn'amico: 271
Bastano per far cangiare ad vno la conditione. 290
Sua ingiuria è affronto dell'amico. 300
Sono buon mezzo per ingannar l'amico. 345
Non pianghino la morte dell'amico, m'adempiano la volontà di lui. 366
Dopo la morte d'esso procurano il gastigo de gli affronti fattigli. 367
Dell'odiato dal Principe vanno in mal'hora senz'hauer commesso delitti. IV. 314
E se non si disgiunghino da lui sono nimici del la lor vita. 315
Come si semini discordia con sì fatto colore frà i parenti. 323
S'intenerisconо sentendo raccontare i trauagli de' loro amici. 387
Se sentino dir mal del Principe, e de' suoi fauoriti. 389
Facendo questi tradimento, se ne perde la confidenza 395
E così cattiua cosa accusargli, come l'esserne accusato. V. 20
Accordano le differenze de' loro amici. VI. 16
Il fauorito del Principe, che poscia si ribella. 32
Quelli, che sono di loro spontanea volontà, e non possono soffrir dimostrationi di diffidenza. XII. 130
Del fauorito del Principe vengono ruinati per dare il tracollo à lui XIII. 66
i perseguitati per esser tali, quando siano liberati. 224
Rendasi lor ragione di quello, che si fà. 263
Del nimico publico come deono essere trattati. XIV. 130
Non si procuri gloria con loro infamia. 244
Se non si lasci visitar l'amico. XV. 247
il miglior lascio per essi è'l buon essempio dell'amico, che muore. 255
Se non siano abbandonati nell'auuersità. 290
Ch'è testimonio contra il suo amico. XVI. 122
per esser tale deue seruir l'amico nell'auuersità. 128
Manda in ruina l'amico in tempo di Tiranni. I. H. 10
Tutti abbandonano, quando il pericolo stringe. 236
Per esser tali seruino fedeltà fino alla morte. 251
Pochi non sono mutati dall'auuersità. III. H. 134
Quelli auanti la grandezza sono in essa buoni per fauoriti. 238
I buoni del Principe sono i migliori stromenti per l'Imperio. IV. H. 33
Cangiansi per gl'accidenti: mà i figliuoli non possono fare di non esser tali. 255
Quelli dell'abbattuto, come patischino l'istesso. G. 54

AMICITIA.

Si fà con la compagnia de' danni, e de' pericoli. I. 152
Cosa nefanda il valersene per ingannar l'amico. II. 15
Et è mezzo per ingannare. IV. 312
Et all'hora s'ingerisce lodando. 386
E perciò si merita gran gastigo. XIV. 227
Si procura stretta con la compagnia de' vitij, e delle necessità. II. 96
Nella vera non si celano ne anco i discorsi. IV. 250
Quella dell'odiato dal Principe è delitto. 382
& è prudenza lasciarla. XVI. 132
& è mal sicura. II. 198
E grande integrità il non dissimularla con chi dal Principe è stato mandato in ruina. IV. 183
& è cosa lodabile. 384
Si fà grande con vn segreto molto pericoloso. 390
Ci rallegriamo di quella del fauorito dal principe, & ad essa andiamo dietro. 423
Pigliasi per coperta, per persuadere al principe il male. XI. 2
La pubica col nimico, mezzo per distruggerlo. 14
La grande fà dimenticare l'inimicitia, e come 107
Frà i Rè cagionata dalla simiglianza della fortuna. XII. 87
Rinouata frà due amici. XIII. 187
Si forma con la simiglianza de' trauagli. XVI. 41
E pericolosa frà due, che sappiano i segreti del principe. 164
E cosa abominеuole il romperla. IV. H. 51

AMMVTINAMENTI.

Donde comincino I. 124
Quali soldati à proposito per cagionarli. 125
Gl'huomini liberi di lingua, e senza vergogna sono quelli, che li muouono. 126
Si sogliono suscitare nelle tenebre. 129
Qual cosa impedisca il lor accrescimento. 136
Non son buoni per domandar grатie al principe di spirito. 139
Quando molti vi hanno errato, se ne gastighi pochi, e come. 149

Anco'che il gastigo in essi si cominci da' capi, il rancor tuttauia sarà contra tutti. 151
Come si suol fare il gastigo 155
Reprimansi subito nel principio. 156
In essi persone, illustri possono essere uccisi da huomini vili. 157
Per acquietargli non si diano commissioni limitate. 167
La mestitia del volto in essi, che cosa soglia dimostrare. 170
Di quello, ch'in essi non si concede, a chi si deue dar la colpa. 175
Si vada temporeggiando nelle lor dimande. 176
e come ciò si debba fare. 177
Qual rimedio vi sia buono. 184
Sappiano i particolari, che si riducessero a buon camino, di douer'esser subito premiati. 187
Quando del tutto deuono esser pagati. 193
S'acquietano col leuar via coloro, che ne sono, ò ne possono esser Capi. 194
Per acquietarli quali capitani siano buoni. 195
Leuisi l'essercito dal luogo della maluagità commessa. 198
Con che la moltitudine sia mossa da' Capi. 202
S'il General si lasci spauentare dalla lor furia, egli diuenta irremediabile. 203
Quali siano i più crudeli. 207. e 208
Tutto si lasci per attinare alla quiete. 217
Come si debba parlare loro. 220
Sono pericolose così l'armi, come le gratie. 227
In quello d'vn grosso essercito, e di gran forze, & vnito, e altretanto pericolosa la seuerità, quanto vergognoso il contentarlo. 229
Si deue lor concedere qualche cosa 251
Per placarli fanno di mestiere opere. 252
Sia il castigo di pochi, e presto, e perche. 255
E procurisi di far dimenticare, e questo, & il delitto. 275
E lecito in essi passare i termini del potere, e dell'autorità data al Capitano. 236
Si dirompono, e disfanno con l'ardire del Generale. 237
In essi subito i Grandi ricorrono da' loro Maggiori. 242
E cosa indegna in essi saluarsi con la fuga. 245
Se da loro non si discosti il Principe, ch'è per acquietargli. 247
Vengono raddolciti con la confidenza, ch'è per la paura, la qual si hà di loro, si mostra hauere negli stranieri, e con la compassione de' Grandi. 251
Si riducono ad vbbidienza con la dimostratione d'vna grande infamia. 259
e con l'essempio, e paragon de gl'altri. 265
e col rappresentare a' soldati, che si possono discolpare con vna vittoria 267
Per acquietargli può assai l'inuidia 265
Qual sarà in essi la maggiore dimostratione di pentimento. 268
Chi si debba gastigare, & a chi perdonare. 269
E buono il gastigo, che si danno da lor medesimi. 271. 272
Dopo essere acquietati, deonsi diuidere le lor forze. 274
Procurisi la dimenticanza della maluagità, e perche. 275
Dismettansi gl'officiali col voto loro. 276
Quando deuono essere trattati come nimici. 280. 302
Acquietati dalla sola presenza del Principe. 285
Diasi tempo l'vn'auanti che si vegga all'armi. 299
Comincisi il ridurli ad vbbidienza da' più colpeuoli. 300
Dopo esser finito, impieghisi l'essercito in guerre straniere. 306
Come si toglia loro ciò, che lor è stato conceduto. 478
Sogliono essere suscitati da' deboli, e paurosi, per non combattere. II 59
Qual sarà leggiero. I. H. 118
Sempre v'è alcuno, che lo fomenta maggiormente. 151
Per suscitarlo basta la voce, di pochi. 167
Qual sorte di persone habbiano in odio. 254
Principiato, e seguito da tutti. 314
Qual cosa sia lecita, ò non lecita a' suoi Maggiori. 319
I più arditi di maggiore autorità. 326
Se non ne sappia la cagione. 332
Quando verrà bene il persuadergli. 341
Sostentati da coloro, che sono di cattiuo animo. 389
Per acquietarli, se ne dà la colpa a pochi. 404
Se la colpa è di pochi, il gastigo sia di manco. 410
Importa, ch'habbiano ne' loro consigli huomini di grauità, e perche. II H. 57
Se si desidera ridurgli ad vbidienza, non deue esser ripreso il lor delitto. 58
Con qual prudenza deuono essere separati l'vno dall'altro. 89
Nel principio non vi s'adoprino rimedij aspri. 91
Se si vegghino senza capo, e senza gouerno. 92
Se sia di gente, che serue a' ribelli. 94
E pericoloso quello, che ritorna la seconda volta. 169
S'acquietano per la conformità de' buoni. 222
Sono eccitati da principio da burla. 226
S'acquietano col timore d'vn pericolo repentino. 227
Quali per essi, e non per la pace siano buoni. 316
Per acquietargli suol bastare l'ostinatione del Generale. III H 44
Se gli pigli stracchi 45
Se sia il secondo nell'esercito. 47
Sopra chi scarica la lor furia. 58
Dimandano molte cose, e perche. V. H. 106
Se loro siano concedute alcune cose. 107

Qui

Quiui non basta la prigione d'vn solo. 138
Il fauo prigione per vn'ammutinamento, che cosa soglia fingere. 139
Gran risolutione d'vn Generale contra d'essi. 140
In essi mettansi i malnagi in timore. 141
Se sia di genre inclinata ad essi. 146
I soldati d'essi si portano più vilmente nelle battaglie. 174
Questi, che ad essi ammutinamenti sono aggiunti, che si mescolino con gl'altri. 179
Mossi dalle prosperità, e dall'auuersità. 181
Se siano lor dati danari. 182
S'habbia timore de' nimici, e si troui senza capi. 184
Veggasi *Ribelli, Ribellione*.

AMORE.

E vn gran fondamento per il Principato. III. 122
In presenza di coloro, a' quali si porta amore, si combatte con maggiore ardire. IV. 308
E pazzia, e ne tiene la qualità. XI. 49
Opera, conforme al soggetto. XII. 205
Non è pazzia, la qual non si creda di chi gli stà soggetto XIII. 115
Gl'illeciti, che cosa si tirino dietro 218
L'offeso in esso non si fidi dell'atto. 229
Frà gli suoi sdegni sempre si và mescolando qualche diletto. 230
E sono pericolosi se durino molto. 31
Come suol procedere la moglie per accenderne il marito. 246
e col lodare il riuale. 247
Che cosa si cani di quello d'vna donna di bassa conditione. 248
Come vi si rimedij. XIV. 11
Non comporta la compagnia, nè anco quella del padrone. 181
Non impedisce gl'huomini prudenti per le cose di stato. III. H. 12
A' Principi, & a' Generali serue d'autorità. A. 118
Deboli suoi legami la paura, e lo spauento, e perche. 203

ANIMA.

E ben trattare della sua natura, e perche. XVI. 131

ANIMO.

Sempre tiene annunij del futuro male. I. 112
Pregio d'ira, e di simulatione, che cosa produce. II. 192
Si contenta del poco. XIV. 229
Senza necessità di vendetta, e conforto, molto ben composto. II. H. 35
Quel non si lascia vincere dalle sconuenenze del-

le prosperità. 218
Il basso, & il grande nel Principe, doue si conosce. III. H. 205
Per le malnagità come si conturba, e spauenta. IV. H. 208
Combattuto da varij affetti come riceua i consigli. 302

ANTICHITA.

De' luoghi sà, che si desiderano vedere. II. 268 & è desiderio da Principe. 303
Consuma le cose. 434
Per essa non si lasci tener conto delle cose moderne. 457
La non conoscinta, nè saputa della nobiltà non è buona. III. 343
Per ordinario è oscura. VI 105
Si dà beuuta di fingerla quanto a quella de' popoli, e delle Prouincie. C. 6

APPARENZA.

Di bene l'hanno molte cose, che sono cattiue. H. 138
Quale deue essere procurata dal Principe nelle sue case. 146
Non se facein molte colui, che desidera esser stimato da più di quello, che è. 176

APPETITI.

Del Principe quanto deuono esser temuti. IV. H. 153

ARDITO.

Ch'è più ardito che cosa voglia dopo essersi cominciato il sollenamento. I. 314
Se non li succedano bene i primi abbattimenti. I. 172
Sono a proposito per diuenir capi di ribellione. IV. H. 83

ARDOR.

Ne' soldati quale non sia buono. IV. H. 153

ARGENTO.

Che cosa sia il non possederlo. G. 8

ARGOMENTO.

Dalle cose leggiere si sà per quelle, che sono di maggior'importanza. XII. 164

ARMATA.

E'l castello delle vettouaglie, e delle forme della guerra. III. H. 54

Importa molto per esser padrone del paese. A. 154
e principalmente contra i ribelli. 57
Spaventa tutti, non si sapendo sopra chi debba dare. A. 173

ARME.

Sua difesa non è sicura del tutto per lo Stato. III. 143
Pericolose fra gl'otiosi. 63

ARRENDERSI.

Si conceda à chi s'arrende più piacevole servitù, che s'superati del tutto. XV. 7
Chi vuol farlo di qual essempi si vale. 59
Non è mancamento di valore il farlo. E così la fortuna, richieda. 60
Chi l'hà fatto permetterà di se quanto vuole il nimico. 66
E altretanto male, il fuggire. 70
Ch'è per farlo, non aspetti all'vltimo, e perche. II. H. 103
Si lasci gente da guerra con coloro, che lo fanno. 227
Se sia così pericoloso, come il difendersi, che si hà da fare. 247
Non è cosa sicura il valersene contra la sua gente. 284
Se se ne tratti, e si faccino apparecchi di guerra 292
Se sia dopo vna lunga patienza. IV. H. 307
Non si mantiene mai loro quello, ch'è stato promesso. 308
Coloro, che si arrendono fanno i nimici padroni della lor vita. 313
Come si porta il vulgo contra coloro, che per auanti erano potenti. 314
Se siano stati antichi Signori. 316

ARROGANZA.

Del reo, che non vuole comparire in giuditio. III. 29
Di chi per essa non vuol confessare la sua necessità. XV. 50
Di chi loda se stesso. IV. H. 406

ARTEFICE.

Che fà le sue opere d'vtilità, e di bella apparenza. XV. 153

ARTI.

Le simulate, e finte hanno più forza. VI. 111
Non si perfettionano in vna volta sola. XI. 56
Le buone odiate da Tiranni. A. 23

ASSEDIATI.

Il lor maggior male è delle vettie, e delle persone inutili. IV. 299
Chi li soccorre di che deue andar proueduto. XV 51
Deue si far lor fretta; sapendosi, che loro viene soccorso. 55
Procurino viuere, s'aspettano soccorso. 57
Nuoce lor molto la speranza del perdono. 58
Di che si vale quando si arrendono. 59
Siano proueduti di vettouaglia. IV. H. 120
Pochi, o gran luogo è di molto danno. 122
Il mancamento di vettouaglie produce necessità. 128
Quando possino dar credito ad vn prigione in poter del nimico. 172
Non si offerma la parola a coloro, che fanno molta resistenza. 308

ASSEDIO.

Sempre è discordia in quello, ch'è lungo. IV. H. 300
Si gettano a terra gl'edificij fuora della muraglie. IV. H. 119
Quando v'è mancamento di munitioni, si s'adopera la dilatione. 127, e 128

ASSENTI.

Di questi si crede, e si finge più di quello, che veramente è. II. H. 300

ASTROLOGI.

Giudiciaria incerta, & ingannevole, e nociua. IV. 345
Vedi *Indouini*.

ASTVTIA.

Quella, che si discopre, è senz'effetto. XIII. 193
Del nimico non è occulta al Generale d'esperienza. 192

ASTVTIA MILITARE.

E'l ritirarsi; e rivolgersi a combattere. G. 10

AVARITIA.

Sourchia odiata nel Principe. II. 11.
Chi se le dà in preda non sono buoni per le grandi imprese. I. H. 34
E vno de'vitij de'potenti. 290

AVGVRI.

Come interpretati dal Generale fra i Gentili. II. 52
Come procede chi crede loro. VI. 144
Il vulgo si lascia sollevare da essi. I. H. 331

AVTO-

AVTORI.

Non si crede loro tutte le cose, che dicono. VI. 52

AVTORITA'.

Quanto possa per l'opinione delle cose, che si fanno, e dicono. XIII. 258
Come si conferma quello del superiore, venendo posta in dubbio. IV. H. 135

AVVERSITA'.

Chi soccorre in questa, merita la confederatione. I. 386
Sono manco auuertiti in essa i troppo auuidi nella prosperità. 416
Gran lode di sofferirle constantemente. III. 231
Alla non pensata non s'attende il sorte. XI. 141
Questa, e la prosperità, come faccia segnalati gl'huomini. XII. 137
In essa non è cosa sicura. 145
In essa non si abbatte il sorte alle dimostrationi. 148
Porgono occasione d'acquistarsi gloria. XIII. 166
Quelle, che vengono ad vn vitioso a che cosa s'attribuischino. XIV. 120
In essa non vi è competenza, ma misericordia. XV. 71
In contrario nella prosperità 72
In essa, e nella prosperità si mostra la virtù, e come. I. H. 82
Che cosa essa, e la prosperità operi nell'animo dell huomo. 83. 84
Ch'è vissuto in essa, come conosca le prosperità. 170
Le picciole vagliono molto a gl'essercitii. II. H. 86
Chi seguita alcuno in essa nauiga. 146
Maggior animo il sopportarle, che'l lasciarsi vincere da esse. 149
In quella del Principe non v'è competenza per vbbidirgli. 346
In esse si conosce d'esser senza Capo. III. H. 70
Pochi lasciano d'abbandonar'altri in essa. 134
Non deuono tor la qualità dello stato nelle dimostrationi. 205
Le grandi tolgono l'animo, anco per sopportare le prosperità. 231
Sopportata dall'esercito per l'auidità del sacco, IV. H. 126
Succeduta al Generale per non l'hauer preuenuta. 168
Come in essa si portano i soldati inclinati a gli ammutinamenti. 181. 186
Chi partecipi di quelle del Principe. 256
Riducono i ribelli ad vbbidienza, e perche. 341
oue le prosperità li fanno viuere senza pensiero. 357
I forti conseruano l'animo. 431. e questo conserua la virtù. IV. H. 9
Non è chi non ne preuenga i mali. V. H. 13

AVVISI.

Non si piglino le risolutioni co'primi. XV. 19 II. H. 23.
Della guerra non si diano in presenza di tutta la comunità. I. H. 401

AVVOCATI.

Mancano gl'odisti dal Principe. III. 48
Si pagano del publico. XI. 23
S'arricchiscono con le liti. 24
Seruono contra i più potenti. 17

B.

BANCHETTI.

Amici di questi soggetti a tradimenti. IV. H. 401
Contrarij alla castità della donna. G. 30
Buona occasione di trattar cose grandi con coloro, che vi sono inclinati. 37

BANDITO.

Hà per patria il luogo, doue è riceuuto. IV. 176
S'è pouero, farà pena allongargli la vita, XII. 94
Di che si seruono i fuorusciti. II. H. 34
Il grande, e fuggitiuo. V. H. 35
Sempre procura di muouer guerra contra il Principe. 40

BARBARI.

Frà essi il più animoso si tiene per il più leale. I. 353
Sono lor grati i consigli più crudeli. 413
Piacciono loro i Principi nuoui. II. 7
Tengono per vitij le virtù, ch'essi non conoscono. 12
Vale assai frà di loro il bel sembiante. 19
Qual sia la natura de'Soldati loro. 56
Ammaestrati a combattere dalle guerre lunghe. 230
Che cosa piaccia, e che cosa dispiaccia loro. VI. 125
Sono mutabili co'Rè loro. 142
Si serua de'loro costumi, chi hà negotio con essi. XI. 66
Loro sono grate la clemenza, e la giustitia. XII. 53

Sono

Sono forti ne' primi impeti.58
Desiderano il Rè,che non hanno.65
Si lascino consumar nella guerra, ch'hanno, senza fauorir'alcuno. 121
Perche vengono in lega, e la poca fidanza, che in essi si può hauere III,H.153.154
Hanno poca astutia,e chi la possiede, è Signore di tutti.IV,H.67
S'entrano al soccorso d'vna Prouincia in se stessa discorde,se ne fanno del tutto padroni.
Lor'aiuto contra'l Principe ricco è pericoloso. 392
Fra essi i Persi seruono per historia.G.4
Inclinati a' vini, e massimamente al vino, e con questi si vincono.G.38
Non sono barbari quelli,che conoscono la virtù, e la sua sicurezza,e la fortuna. H 44
Lor principio non si sa per ordinario, e perche A.66
Essendo vinti qual cosa tengano per misericordia A.228

BASSEZZA.

Del sangue non deue impedire l'ottener grandi carichi,essendoui la virtù. II.15
Per essa,e per la mala vita, e per lo spirito grande si cacciano gl'huomini nelle discordie de' grandi. II. H.202

BASSI HVOMINI.

Come, e con che s'innalzano nelle Corti de' Principi Grandi XIV.228
Quali rispetti, e considerationi vagliano in essi per discoprire i segreti. XV.214
Si sogliono mettere ne' pericoli de' Grandi. II. H.202

BATTAGLIA.

Come deue essere ordinata ne gl'vltimi pericoli. II.72
Chi si ritira dopo esser fatta, che cosa confessi. 241
Basta a mettere in necessità d'essa, ch'hà manco forze,e valore. 261
Quando basti solamente a presentarla. VI. 146
A che cosa seruono i soccorsi dati in essa a poco a poco II.H 83
Ritrouasi presente il presuntore in quella, che si dà sopra vn Regno. 112
S'al volerla dare si publichi l'arrendersi del nimico. 134
Nella fatta di notte importa hauer la Luna alle spalle. III.H.82
Con la sola voce di soccorso si suol vincere. 86. IV.H.165
Nelle fatte di notte come si procede. IV. H. 219.
Possono in essa molto l'opinioni,ancorche false. XIV.266
I valorosi,e forti sogliono essere vccisi da' deboli,e codardi. IV.H.156
Si portano in essa codardamente i sollenatori d'ammutinamenti,174
In essa i primi ad'esser vinti sono gl'occhi. G. 91
Si prende animo in esso con la memoria de' passati,e de' descendenti. A.211

BENEFITII.

Fanno, che si dimentichi l'offesa fatta al Principe. I. 319
E che si perda il timor presente. 359
Che cosa operino nel nimico. II.176
Se siano sinfacciati, si riuolgono in offesa. IV 106
E massimamente nel Principe.340
Quando si possono ricordare ad altri. I 261.368 XIII. 122.e come al Principe.126
Non è grato,se non si può pagare. IV. 107
Non sogliono bastare contra le cattiue opere de' passati XI.98
Sono cagione d'amore, anco verso i figliuoli. XII.168
Non possono tanto i presenti, quanto l'offese passate.XIII,13.e perche.IV.H.11
Quando siano grati,I.H.238
Sogliono seruire per ottenere perdono. V. H.45

BENI.

Come si deue viuere con quelli della fortuna. IV.277
Non si lodino in vece di quelli dell'animo. XVI. 20
Quali siano quelli dell'animo, e con che cosa si corrompino.I.H.85
Sono le virtù. A.276

BESTIE.

Se si tengano rinchiuse per lungo tempo, perdono il lor valore. IV.H.325

BONTA'.

Questa, e la modestia sono nomi de' superiori. G.30

BRIACHEZZA.

E molto nociua a' Principi, & a g'altri. I.315
Le risolutioni fatte dopo essa non sono buone. XIII.115

BRIACHI.

Sogliono discoprire quello,che per auanti haueuano in animo, XII.244

TAVOLA DE GL'AFORISMI.

BRVTEZZA.

Come si possa conuertire in gloria. IV. H. 68

BVGIA.

Hà per nimico il tempo. II. 177
Vi bisogna poco per abbatterla. 428
S'alcuno ne dice vna, non se gli crede poscia. IV. 64. 66
Non si dia lor credito. 79
Le troppo grandi dan cagione di ridere. XIII. 16
Vna sola nelle confessioni fà proua del tutto. XV. 215
Non manca mai chi le dica. I. H. 203
E chi le creda. 204
Sopra cose grandi durano poco, e perche. II. H. 244

BVONO, E BVONI.

Per minor male tiene il morire, che l'esser traditore. I. 223
L'huomo buono anco si muoue al male, essendo ciò di volontà del Principe. II. 280
Si rallegrano del gastigo del cattiuo, e dell'assolution del buono, e perche. I. H. 358
Alcuno non è tale per li doni della fortuna. I. H. 35
Sono odiati da' cattiui, e perche. III. H. 120
Spauentati dalle maluagità, e d'altre attioni simiglianti. IV. H. 298
L'hauergli in odio è vtile de' popoli. A. 2

C.

CAMINI, O VIAGGI.

Se ve ne siano due contra'l nimico, qual si debba eleggere. I. 309
Chi tratterà di conseruare i publici, sarà odiato. III. 164

CAPITANI.

Molti di differenti opinioni in vn'esercito. I. 412
Eleggonsi per valore, e per virtù. G. 11.
Quelli del'e fortezze, come si debbano prouedere per l'inuerno. A. 143
Vedi *Generale*.

CARICHI PVBLICI.

Come l'huomo se ne possa scusare. III. 193

CATTIVE OPERE.

Chi aggrauino maggiormente. III. 104

CAVALLERIA.

A che sia buona. G. 46.

CAVSE.

Ancorche buone producono tal'hora cattiui effetti. I. H. 400

CHIARI, E FAMOSI HVOMINI.

Non sono tali senza la douuta moderatione. III. 21
Quali cose gli rendano tali. XVI. 22. II. H. 35
Con fama di guerra, e fauor de' soldati, amato dal popolo. IV. H. 193
In tempo di Tiranni massimamente sogliono attendere al riposo, & alla sicurezza loro. 235

CHIESE.

Ancorche loro si debba hauer rispetto; tuttauia non deuono esser refugio d'huomini maluagi. III. 198
Doni, ch'in esse si offeriscono. 344
Se si faccino sagrificij, e si offendano le cose loro. IV. 313

CIELO.

Fà dimostrationi, acciochè si conosca il suo gastigo. XIII. 206
Esso, e la terra per chi siano stati fatti. 281
Suoi mali mandati per nostro gastigo sono da esser molto temuti. 292
Non permette, che le maluagità restino celate. XIV. 34

CINQVE.

Pigliar vno d'ogni cinque per la guerra. IV. H. 72
Si scieglieuano i vecchi, & i giouani, e perche. 73

CITTA'.

Nelle grandi, stanno senza guerra, regna senz'altro il vitio. III. 294
Che cosa hà di buono la grande per il contigiano. IV. 419
Come diuenterà grande quella, che comincia à dominare. XI. 102
Cieco à ragione si può chiamar colui, che la fonda in cattiuo sito. XII. 139.
Che cosa possieggano quelle, che hanno porti, fiumi. 240
Le forti del nimico gettinsi a terra, se non si possono mantenere. XIII. 205
Non si leui il priuilegio a quella, che si rende. XIV. 228
Quelle, che hanno le strade torte, e strette. XV. 143

Con

Con strade strette buona per la sanità. 154
Le grandi ripiene di fattione. XVI. 75
Le grandi facili ad essere prese. I. H. 122
Non si forma, e costituisce di case, ma di gente. 412
Nell'auuezza a mutar principi, come si riceuino i sollcuamenti. II. H. 34
S'habbia fatto dimostrationi in fauore d'vn principe de' due competitori. III. H. 101
Nel sacco d'essa à chi si dà la colpa. 105
Doue si veggono strane crudeltà. 106
La nuoua con quali cose si fà grande. 107
Non è rimedio della saccheggiata non comprare i beni. 108
Nel sacco d'essa il vulgo meglio si salua, che i potenti, e grandi. 294
Figura, & aspetto della saccheggiata. 195
Ciascuna cosa d'essa ritiene il suo padrone particolare, che ne procura la conseruatione. 296
Qual color si prenda per saccheggiarla. IV. H. 3
Fondata in differenti inclinationi, e sempre in discordia. V. H. 15
Con quali maestri sia instrutta, e fortificata. 16
Se frà i suoi Capi vi sia discordia. 15
Sono debboli quelle, doue i maggiori comandano ingiustamente, & i minori vbbidiscono mal volontieri. A. 208

CLEMENZA.

Si dene vsare con loro, che dal nimico se ne passano à noi: ancorche siano stati ribelli. I. 356
Come essa, & il rigore si debba vsare verso il nimico. II. 40
Molti l'vsano, quando non giona, e perche. 114
E molto grande quella, che salua il suo nimico. 274
Con che si sminuisce quella del principe. 291
Se conoscendo la fama della Clemenza, altri si dà in preda alla crudeltà. IV. 176
Chi non gusta della fama d'essa, e molto barbaro. XII. 85
Escono le sue dimostrationi per mano del successore del Regno 231
Il principe nuouo, come ne acquisterà il nome. XIII. 45
È cagione del fauor del popolo. 47
E' lasciar viuere il colpeuole, ancorche sia in miseria. XIV. 196
Il principe ne da gran mostra perdonando al nimico. I. H. 355
Sua inclinatione può poco ne gl'huomini di poco ardire. II. H. 211
La gloria d'essa nell'essercito, che perdona di chi sia. III. H. 73
La fama d'essa giouenole nell'Imperio nuouo. IV. H. 527

CODARDI.

Si spauentano nel vedere il fonte. III. 240
Fatti dalla propria conscienza. IV. 161
Si perdono d'animo negl'accidenti repentini. XV. 236
Riescono loro molte cose, che non pensano. 237
Tali sono quelli, che si perdono ne' pericoli già temuti. 256
Sono molto bene brani auanti il pericolo. I. H. 207
S'auuicinauano alla disperatione. II. H. 150
per esser tali si saluano i parenti del principe violentemente morto. 200
Ancorche siano suoi fauoriti. IV. H. 60
Vedi. *Deboli, e Fiacchi*.

COLERA.

Ricoperta più pericolosa. I. 108
In essa si possono consigliare asprezze. XI. 154
Rende l'huomo incostante. XII. 59
Di donna che cosa operi. XIII. 69
Quella del Grande, ch hà dato il Regno ad vn'altro. 96
De gl'innamorati. 230. 231
Non si può parlar con essa. I. H. 212
Suoi effetti sono gagliardi nel principio, e col tempo s'indeboliscono. III. H. 208

COLONIE.

A che seruino nelle prouincie conquistate. XIII. 136
E sedia di seruitù, e rimirata come tale. A. 100.

COLORE.

Si piglia d'alcune cose per quello, che si vuole. I. 70
Il Tiranno il piglia d'alcuna legge per ricoprire quello, ch'egli vuole. II. 111
S'è per salnare i vitij communi. 122
Vsato dal Principe nelle cose di Stato. 145
E sia di fauore, e di ben publico. 146
Di religione suole seruire per ambitione. III. 344
I consiglieri si vagliono di quello della libertà, e perche. 379
Qual sia dato da' Tiranni alle loro malvagità. IV. 110
Dato di giustitia, procedendosi contra l'odiato dal Principe. 111
Dell'amicitia del principe di che soglia seruire? XI. 2
Della libertà vale appresso il vulgo, e di questo si seruono gli scandalosi. 71
Et è per introdurui la seruitù. IV. H. 377

Non

Ethanol	0.789
Ethyl acetate	0.902
Ethyl alcohol	0.789
Ethyl benzene	0.867
Ethyl bromide	1.460
Ethyl chloride	0.921
Ethyl ether	0.714
Ethyl iodide	1.933
Ethylene	0.568
Ethylene bromide	2.180
Ethylene chloride	1.257
Ethylene glycol	1.113
Fluorine	1.108
Formaldehyde	0.815
Formic acid	1.220
Freon-11	1.494
Freon-12	1.329
Freon-21	1.426
Freon-22	1.194
Freon-113	1.564
Freon-114	1.455
Freon-115	1.283
Freon-C318	1.623
Gasoline	0.737
Glycerol	1.261
Helium	0.147
Heptane	0.684
Hexane	0.659
Hydrazine	1.004
Hydrochloric acid	1.187
Hydrofluoric acid	1.000
Hydrogen	0.071
Hydrogen peroxide	1.450
Hydrogen sulfide	0.964
Iodine	4.930
Isobutyl alcohol	0.802
Isopropyl alcohol	0.785
Kerosene	0.820
Linseed oil	0.932
Mercury	13.546
Methane	0.423
Methanol	0.791
Methyl acetate	0.927
Methyl alcohol	0.791
Methyl bromide	1.732
Methyl chloride	0.952
Methyl ether	0.661
Methyl iodide	2.279
Methylene chloride	1.336
Naphtha	0.761
Naphthalene	1.145
Nitric acid	1.512
Nitrobenzene	1.207
Nitrogen	0.808
Nitrogen dioxide	1.491
Nitrogen tetroxide	1.491
Nitroglycerine	1.601
Nitromethane	1.137
Nitrous oxide	1.226
Octane	0.703
Oxygen	1.141
Pentane	0.626
Perchloric acid	1.764
Phenol	1.071
Phosgene	1.432
Phosphoric acid	1.834
Phosphorus	1.823
Phosphorus trichloride	1.574
Propane	0.501
Propyl alcohol	0.804
Propylene	0.613
Propylene glycol	1.038
Pyridine	0.982
Silicon tetrachloride	1.483
Sodium	0.971
Sodium hydroxide	2.130
Stannic chloride	2.226
Sulfur	2.070
Sulfur dioxide	1.434
Sulfur hexafluoride	1.664
Sulfuric acid	1.841
Sulfuryl chloride	1.667
Tetrachloroethylene	1.623
Tetrahydrofuran	0.888
Titanium tetrachloride	1.726
Toluene	0.867
Trichloroethylene	1.476
Turpentine	0.870
Vinyl chloride	0.970
Water	1.000
Xylene	0.880
Zinc	7.140

dell'affetto del Principe. 228
Quegli, che non hà forze, non minacci. XII. 69
sua lode accende l'amore. 247
come sminuisce le sue prosperità, & aggrandisce le sue auuersità. XIV. 170
Come si fà, douendosi soccorrere. XV. 45
Non se gli creda il male, che dice del suo competitore. 69
I vecchi, ò antichi non sono buoni per le congiure. 278
Il Principe hà in odio i suoi competitori. 291
Il virtuoso, ch'hà competenza col vitioso di che cosa deue trattare. I. H. 172
Seccitano per la discordia de' contrarij. III. H. 142
Quando frà due si viene a battaglia. 162

COMPLICI.

Habbiasi cura, che non s'vccidano per verificare il delitto. III. 30
Se si contradicano nella confessione. H. V. 122
Sono nominati gl'odiati dal Principe, per guadagnarsi la sua gratia. 223
Diuengono tali per mezzo della comunicatione d'vna maluagità. IV. II. 270.

COMVNE.

Da tutti stimato poco. XI. 89

COMVNITA'.

Mentre la sua inclinatione è fauoreuole, procurisi, che si restituisca quello, ch'è stato tolto. II. 387
Come s'hà da procedere contra chi da questa è ben voluto. 418
Per qual cagione si muoue ad abbandonare il Principe. I. H. 89
Da che sia mossa ad vna grande impresa. 221
Se le sia permesso di cominciare vna mortalità, ò strage. 230
Si muoue molto per l'habito d'vna persona 305
Con che si dimentichi dell'odio. 320
E paurosa ne'pericoli. 394
Con chi dimostri la sua furia. 401
Tanto si mostra per vno, ch'ella fauorisce, in vn giorno, quanto per vn'altro da lei fauorito molto tempo. II. H. 181
Si marauiglia, & odia vna virtu. 229
Suoi discorsi nelle cose casuali, e de' Grandi, 324.
S'habbia desiderato molto vna cosa. III. H. 17
Se si solleua contra vno tenuto per traditore. 40
Cuocono in essa le sommissioni. 41
Nutrona per mezzo de'diuieti, IV. H. 305
Che cosa giouino i suoi prieghi per saluare vn delinquente. 370
Come si deue procedere nel gastigare vna, che sia potente. A. 48
Vedi. *Esserciso, Popolo, e Vulgo.*

CONCORDIA.

Non si tenga per ferma, e stabile fra gl'offesi. III. H. 137
Veggasi. *Discordia.*

CONDANNATI.

Lor processo, quando non si debba leggere in publico. VI. 89. 91
Dal Tiranno come contra esso si debba parlare. 90
Sue pene non si riscuotino con rigore. XIII. 155
Se non imputa l'essecutore, ch'è complice. XV. 242
Suo conforto, che non sia mandata in ruina la sua famiglia. XVI. 153

CONFEDERATI.

Deuono aiutare, e perche. I 357
Facciasi guerra a quelli del nimico per leuargli il soccorso. 351
Quelli, ch'anno animo di ribellarsi quando nediano segno. III. 117. III. H. 102
Si sogliono perdere per la discordia in compartire quello, ch'anno da guadagnare. IV. 334

CONFEDERATIONE.

Meritata da color, che nelle necessità soccorrono. I. 386
Quelle de'Principi perche durano poco. II. 117
Qual si possa tener per sicura. XIV. 129.
Se sia col più potente. IV. H. 62
Vedi. *Leghe, e pace.*

CONFIDENZA.

Quanto possa quella di colui, che s'arrende. XII. 81
Si genera ne'primi successi 128
La vana, e certa con chi s'accompagna. XV. 43
Delle proprie forze è buona. I. H 294.
Non s'habbia ne'particolari stando in fortuna contraria. III. H. 138
Ne meno in coloro, che si sono arresi, essendo stati padroni. IV. H. 316
Del soccorso arreca nuoue forze. 167
Quanto maggior si tiene all'entrar nella battaglia, tanto maggiore è'l pericolo. A. 213

CON-

CONFORMITA.

D'vn popolo, come si conosce. XIII. 175

CONGIVRATI.

Qual sia il fin di tutti loro. III. 224
Affrettinsi all'essecutione, se temano d'essere scoperti. XV. 195
Che cosa procurino dopo la morte del Principe. 206
Il valoroso, che si vede scoperto, che cosa tenti. 239
Se non habbia figliuoli, e moglie. 241
Molto debole quello, che aiuta le malvagità. 254
Quando s'affrettino di confessare. 188
Gli scoperti con desiderio d'ammazzare il Principe con nulla s'acquietano. I. H. 239

CONGIVRE.

Auanti d'esse, sempre si fanno adunanze. III. 214
Quali persone entrino in esse. 215
La popolare facilmente si reprime ne' suoi principij. IV. 152
Quali compagni siano buoni per esse. XI. 146
Se sia di tutti gli stati, che cosa opera. XV. 170
Se'l Capo d'essa sia fauorito dal popolo. 171
può molto in essa l'odio del Tiranno. 176
Da quali cause nascano. 177
I più stabili, e fermi d'essa sono gl'autori per ordinario. 178
Si muouono per le proprie passioni. 179
Si giustificano, e crescono col ben publico. 182
prima si trouono compagni; e quindi si tratta del tempo dell'essecutione. 86
Done siano messe in essecutione. 187
in essa importa assai il fauor dell'armata. 192
Non si lasciano liberi gl'indiuiati, ancorche non siano stati conuinti. 194
Il Capo d'essa di che tema. 200
Come in essa si comporta il carico dell'essecutione. 204
Quella di molti, quando si tace. 209
Si discopre per cagioni deboli, e leggieri. 210
E per qual rispetto ne gl'huomini di bassa conditione. 214
in che modo si schifino gl'inditij in essa. 218
Di che i congiurati tengono gran conto. I. H. 161
in essa il Principe si confida de' soldati, e di quali. XV. 210
Scoperta, qualunque comunicatione co' complici è ruina. 231
il complice, essendo giudice in che principalmente pecca. 232
Chi non si mette ad eseguirla, vedendo essere scoperta. 233. 234
Cominciandosi à scoprire tutti confessano. 238
per mano di chi siano esseguite le morti, de' complici. 240
Contra l'odiato dal principe qualunque inditio d'essa basta 244
Che si farà, quando n'andarà attorno l'inquisitione. 246
Cominciando à discoprirsi i partecipi si mettono in ispauento. 252
E qual si voglia si fà ministro nel gastigarla. 254
Quasi non siano buoni per esse. 278
Basta che si creda per esser gastigato. 289
Suole esser finta per mandare in ruina i grandi. 196
Sempre è dannosa a' principi, ancorche venga gastigata. 296
Sempre se ne sa la verità. 297
Coloro, che ne trattano, affrettinsi nell'essecutione. I. H. 139
Quando si muoua facilmente. 159
In essa si danno nomi finti. 166
Non disturbate dal timore del vendicatore. 135
Quando sia mal sicura quella, che si fà contra il principe vitioso. II. H 265
Il primo grado d'esse è la comunicatione. 270
Le leghe per esse sempre si fanno in luoghi segreti. IV. H. 271
Non si fanno in publico, e nessuna segreta. 271

CONQVISTA.

Non basta in queste passare auanti, se non si lascino sicuri i luoghi di dietro. I. 347
Non lasci cosa indietro. II. 35
in quella d'vna prouincia non si gastighi ch'hà molto seguito. I. H. 321
Come queste, & i conquistatori siano chiamati da chi le patisce. G. 52
Che cosa insegni al vincitore quella, che dura molto. 56
Si fanno per le ricchezze de' nimici. A. 73
Se gl'apparati per essa siano senza frutto. A. 80
E buona contra coloro, che aiutano il nimico, quando. A. 85
Coloro, che ne trattano con qual presuppoſto si deono mettere all'impresa, per non perdersi in essa d'animo. 96
Nella prouincia, che si guadagnò per essa, si fa vna colonia. 106
per esse tanto può la vittoria, quanto la guerra, e perche.
Quella d'huomini feroci come si fa, e si assicura con assuefargli ai diletti, & ai regali della pace. 135
perche non si possa cessare in essa. 147
Ad esse fà più soggetta la prouincia di traffico, e perche. A. 150

Vien bramata quella de' paesi, che manco si conoscono. 184
Non si faticheranno quelli, che la fanno per vbbidienza: e questa consideratione la rende più difficultosa. 185
Gl'auuezzi ad essa con nulla si fariano. 186
E tutti lo bramano. 187
Come la chiamarono quelli, che ne trattano. 18
I soggetti per mezzo d'essa peggio trattati degli schiaui, e perche. 191
E massimamente soggiogati di nuouo. 192
Qual cosa si ricerchi in essa. 213
Quali in essa muoiano nella Prouincia, e quali si saluino. 220

CONSIGLIERI.

De' Principi non sogliono sapere il tutto. I. 45
Non diano il voto loro in presenza del Principe, e del Grande, e perche. 450
E massimamente s'habbia in odio l'adulatione, è tema la libertà. II. 450
Perche debbano riprendere il Principe. 455
Non deuono essere trattati come priuati. II. 119
Colui, che dà il voto contra quello, che vuole il Principe. 138
Non domandino in publico gratie al Principe. 154
Siano liberi, e netti d'ogn'affetto. 381
Ancorche non sia messo in esecutione il suo parere; s'adoperi con ogni spirito in ciò, che è stato risoluto. 407
Ma non è cosa sicura di commetterglielo. 408
In quello di Stato vi siano di tutto lo Stato. III. 146
Sogliono attribuir à se stessi tutto il bene, e tutto il male al Principe. 289
A che fine si vagliono molti del nome di libertà. 379
I trattati come schiaui godono della mutatione. IV. 414
Quel, che procura il fauor de' soldati di sospetto al Tiranno. VI. 7
e perche. 9
Come deue dare il suo voto, per non adulare. 45
Come diano il suo voto per mandare in ruina alcuno. XI. 14
Se s'incontrino in ragione, & amore. 19
Come deuono esser priuati. 110
Quanto pericoloso sia l'amico del nimico del Principe, e segreto. XII 42
Si vale del colore del ben del Principe per il suo. 196
Non si fidi di ch'vna volta hà fatto vna vigliacheria. 185
Suol più tosto attendere all'vtile, che alla riputatione. 191
I più seguiti da' manco. 194
Compassione, ò interesse di che serue in loro. XIII. 12
I liberi in tempo di Tiranni in che si deuono impiegare. 250
Che si contradica quello, che manco importa. 261
Che si taccia il più, e che si contradica il meno. 262
E come hà da contradire. 265
A gl'amici deue render ragione di quello, che egli fà. 263
Se tratta delle cose minori, non è verisimile, che dissimuli le grandi. 254
S'hà da contradire al Principe nella malvagità, ch'egli desidera XIV. 44
A che serue la mostra di libertà. 71
Non s'intrometta in quello, di che il Principe non gli dà parte. 98
Perche sogliono contradire le nuoue commissioni. 184
La libertà d'vno dà animo à gl'altri. 197
Quando non si mutano di parere, ancorche lo voglia il Principe. 201
E perche lo fanno molti. 203
Vagliansi dell'occasione del ben publico. XV. 80
I fauoriti dal Principe di lor volere sono consiglieri della crudeltà d'esso Principe. 250
Di buono spirito, anco morendo consigliano cose honorate. XVI. 101
Se'l Principe vuol mandare in ruina alcuno. 192
Offendono più tacendo, che reprendendo. 110
Come anderà, se l'accusato dauanti esso è innocente. 11
Discoprono più il segreto coloro, che procurano ricoprirlo. I. H. 108
Di natura maligna è colui, che non vuole, se non il suo parere. 165
Ch'hanno da fare nelle riuolationi del popolo. 393
Se diano il lor voto, hauendo nimici del Principe nel Regno. 419
Se trattano del pretensore del Regno in presenza di chi lo possiede. 421. 422
Se si vagliono della fortuna del Principe. II. H. 108
Non trouarebbono alcuno, che lor contradicesse. 109
Se veggano andare auanti il peggior voto, per volontà del Principe. 110
Non diano il lor voto contra i ribelli, come contra delinquenti. III. H. 113
Del Principe, che và cadendo, come procedono. 114
Non procedano con maggioranza col principe vecchio. IV. H. 43
per ordinario si mutano di parere. 100
I cattiui sono perseguitati subito, che muore il principe. 219

Veggasi. *Ministri*.

CONSIGLIO.

I più crudeli piacciono a' Barbari. I 413
In quello, che si dà, giouano molto gl'essempi, e questi come si debbano considerare, & applicare. XII. 111
Il nuouo quanto importi nello Stato. XXII. 33
Il cattiuo, che colore arrechi. 101
Qual deue essere eseguito senza dilatione; I. H. 224
Ne gl'infelici quali siano i migliori. 117
Et in questi non si dà nella brocca d'alcuna cosa. II. H. 128
Ne' buoni non corrispondono gl'effetti con la disgratia. I. H. 307
Cattiui ne' cattiui successi. II. H. 111
Non deuono esser trattati con la comunità. I. H. 401
In quelli delle cose grandi, che cosa si debba considerare. II. H 259. 260
Quel, che persuade l'indugio nell'imprese. III. H. 2
Se persuada la fretta. 8
D'essere eseguito da chi lo diede. 10
Di quelli, che stanno in seruitù contra il lor signore, non è sicuro IV. H 86
Quando alcuno si dica esserne ricco. 158
Non si pigli da' nimici: e quali siano buoni. 115
Ne' repentini suol mancar l'apparecchio per l'esecutione: e come a ciò si supplisce. A. 121
A quel che procede da codardia, si dà nome di prudenza. 160
Per ordinario, che cosa sogliono riuitarui i Principi. I. 46
Il dar gastigo venga dal suo parere. I. 178
Ancorche il Superiore sia pieno di passione. I I. 181
In qual s'hanno da trattare le cause, doue sia sospetto contra il principe, poiche v'è a parte. III. 47
In quel de' vecchi qual negotio non examina bene. 163
Quando non si sogliono sapere tutti i disordini delle Prouincie. 248
Che negotij hanno da trattare. IV. 39
Moderi il principe l'adulatione d'esso. 40
L'ordinario tratti di quello, che tocca al principe. 49
S'egli domandi il gastigo d'alcuno. 397
Quando deua differire l'esecutione del Decreto del principe vecchio. V. 14
Non abusi la libertà. 18
Non vi s'intramettano burle, trattandosi di cose grandi. VI. 5
Non tratti de' danni publici senza consulta del principe. IV. 48
Sia molto maturo in quello, ch'è irreuocabile. XIII. 151
In quello di Stato, che cosa deue esser trattata. 260
Qual sia il particolare, e segreto del principe: XV. 250. 251
Se conosca l'innocenza dell'accusato, & il desiderio del Tiranno della sua condannaggione. XVI. 114
Sua forza stà nella gente da guerra. I. H 110
E necessario nel principe, sapendone fare elettione. III. H. 190

CONTRATTATIONE.

Fa dimenticare la Patria. II. 316

CORPI.

Crescono adagio, e mancano in fretta. A. 16

CORTE.

In quella del principe sempre sono fattioni. II. 218
Chi è per diuenir grande in essa quanti trauagli passi, e come gli superi. VI. 207.
In essa s'impara a fingere. 175
Ancorche siano piene d'huomini cattiui, ve ne sono tuttauia alcuni de' buoni XIV. 121
Qual bene si cani dal trattare in essa. XVI. 125
Con che i principi scusino i vitij d'essa. I. H. 41

CORTIGIANO.

Chi vuol'entrare nella gratia, e domestichezza del principe, come procede. I. 9
S'ottiene vna dignità, come mostra, che sia auenuta. 54
Se stringe il principe, che si dichiari, l'offende. 91
e procuri di raddolcirlo subito. 94
L'odiato del principe, e d'animo altiero, in quanto pericolo si ritroui. 99
Come si deue aiutare con l'intercessione della moglie, e de' parenti del principe. 105
Tien gran conto della precedenza. 291
Vsano tanto più parole, quanto più sono odiati. 324
Anteponga il vecchio al nuouo. 367
Procuri di conoscere la natura, & i costumi de' principi. 321
E conosca l'inclinatione del principe, e perche XII. 2
S'acquistano l'odio del popolo per la gratia del lor padrone. 444
Non disprezzi la gratia del principe venturo, quantunque si ritroui in quella del presente. I 197
Procuri l'amicitia del fauorito dal principe; 311

Tralasci le publiche dimostrationi di grandezza. III. 41
Nell'honorare i personaggi della casa Reale non ne lasci alcuno. 102
Parlino poco del Principe, & in ciò non faccino mostra d'ingegno. 261
Qual si fà grande col pericolo del suo padrone. IV. 10
Guardi con chi parli, per non errare. 85
Chi s'imparenta col principe non lasci i douuti offitij. 238
Ordini la sua vita, conforme al tempo. 349
Se vuol mandare in ruina i parenti d'alcuno di sua mano. 357
Chi vuol far la spia d'alcuno appresso il Principe, che cosa faccia. 386
Se per essere fauorito dal Principe hà da confessare la sua malnagità. 395
Perche a lui stà bene la Città grande. 419
Non s'auanzano punto con l'amicitie delle donne Grandi. V. 4
Se sia offeso dal Competitore. VI. 23
Guardinsi dall'odio del fauorito del Principe. 112
Non dica cosa, che si possa interpretare esser stata detta per ingiuria del Principe. 114
Procuri la gratia del successore. 137
Quel, che vuole accusare alcuno amato dal principe. XI. 131
Sogliono fingere illustri, e gran principij della lor famiglia. XII. 214
Come s'inalzerà all'essere fauorito dal principe. 10
Il potente guardi, come parli. 249
Come si serue dell'affetto del principe. 228
Per mandare in ruina il potente si mettono in disordine i suoi amici. XIII 66
Fugga i vitij, e massimamente la superbia. 131
Sà accrescere gl'affetti del principe. 252
Può far giuditio per li monimenti esteriori. XIV. 31. XVI. 130. III. H. 241
per qual cosa sarà tenuto meritenole della suprema grandezza. XIV. 115
Si contenti del poco, e perche. 229
procuri d'hauere amici appresso il principe, e perche. 220
Si scusi, quando intende, d'esser messo in disgratia del principe. 222
per natura, & vsanza sanno ricoprire i loro odij. 245
per auanzarsi attendino ad vna sola speranza. 251
Si sogliono far la spia frà di loro, e sia contra vn potente. 296
Se s'intriga con l'amica del principe, ancorche sia per marcarsi seco. XV. 283
Non pigli il fasto della dignità, da lui aspettata. XVI. 25
Quali siano le sue qualità per ordinario. 39
Scelga il miglior mezzo per quello, che egli pretende, qual sia buono per acquistarsi robba. 50
Non mostri sdegno contra il principe. 73
pensi al camino, doue si mette. 100
Cade per la cattiua ragione del principe. 105
Se si lascia souerchiamente inarborare dalla speranza d'vna dignità. I. H. 69
per salire habbia vn fauorito appresso il principe, e perche. 70
Gli basta; ch'il principe approui i suoi costumi. 75
perche soglia fauorire il perseguitato. 363
Come vanno alla guerra con il principe. 433. 434
Non si offerisca alle congratulationi di qualche dignità, se non ne sia molto sicuro. II. H 179
Se sà, che gli sia fatta la spia appresso il principe, che debba fare. 216
Non si perda d'animo per vedersi disfauorito in vn'imperio. 381
Non v'è cagione da fidarsi del potere di coloro, ch'hanno competenza insieme. 331
Come deue trattar con tutti. III. H. 169
Quanto gl'importi il sapere chi l'habbia calunniato appresso il principe. 177
Non habbia vbbidienza fuori di tempo, e varia. 283
Non si metta nell'accuse del fauorito dal principe. IV. H. 24
Dissimuli, ma però non vi duri molto. 54
Negotij col più fauorito. 56
Tenga celati i suoi disegni all'occasione. 414
Vedi *fauoriti dal Prencipe*.

COSCIENZA.

Cattiua da quali cose sia accompagnata. I. 249
Di chi hà peccato produce diffidenza. 355

COSE.

Delle grandi si sà il giuditio, conforme all'inclinatione. I. 62
Delle prohibite come si tratta. II. 174
Quando le perdute arrecchino gran dolore. 420
perche si lascia di fare quelle, che da molti sono bramate. VI 121
Le minori si dimenticano per le maggiori. III. 32
Quando si lasciano le possedute ingiustamente. III. 338
Non si lascino le sicure. IV. 18
Delle vietate si desidera parlare. 391
E quanto più sono vietate. III. H. 18
E massimamente nel vulgo delle cose del principe. 183

COSTANZA.

Non è'l prender la morte volontariamente. XIII. 160
E'l non discoprire il complice essecutor della pena. XV. 242
Dichiarata dalla distatione. G. 46

COSTVMI.

Di coloro, che vengono da parti molto lontane. II. 81
Non si guarda in essi il medesimo rigore, III. 183
I cattiui della Republica ricercano i rimedij gagliardi. 278
Si mutano col tempo XIV. 247
e con occasione. 318
Non tutti gl'antichi furono i migliori. III. 319
Si pigliano dall'educatione così, come dalla natura. XI 68.104
Non si sprezzino gl'antichi. 96
Introduchinsi, secondo i tempi. XII. 31
Imitare quelli del Principe, che cosa operi. 35
Buoni nell' esteriore con desiderij cattiui. III. 91
Quelli del temuto dal Tiranno, quando si prendono per artificio. 251
Il darsi in preda a gli stranieri toglie la nobiltà, XVI. 102
Gran corruttione d'essi l'esser premiati gl'autori de'vitij. 105
Per li cattiui de'grandi tutto si tiene per lecito. 104
I buoni tanto maggior fama arrecano, quanto più vengono ricoperti. 116
Gl'antichi per ordinario migliori. 183
I buoni vengono introdotti per il delitto de' cattiui. XV 81
Lor grauità per il pretensore del regno non è buona. 175
La mutatione d'essi, che cosa denoti. 213
Per essi riprendono i seueri. XVI. 76
Come ricettano differente interpretatione. I. H. 73
I differenti per l'età, che cosa dimostrino. 268
Sempre gl'istessi, ancorche differenti volti, e nomi I. 341
Possono più, che le leggi per la moderatione. G. 32

CRVDELI.

Si rallegrano di vedere spargere il sangue. I. 464
Tengono per misericordia dare il voto per vna morte piacenole. XI. 15
Co'castighi diuengono più feroci, e terribili. I. H. 136

GRVDELTA'.

Grande il non impedire la morte del suo Principe. I. 225
Quella, che i complici tengono per tale. 226
L'amore d'essa odiato. 273
Come procede il Principe, quando ne fa alcuna. II. 204
Coloro, che la patiscono dal Principe, si rallegrano de'sollenamenti. III. 234
Non si mitiga col tempo. 273
S'il principe conoscendo la clemenza, s'inclina alla crudeltà. IV. 176
Nel tempo, che d'essa corre, si deono allungarle cause. IV. 374
Fa, che l'huomo non si possa fidare delle muraglie. 393
D mostrationi grandi d'essa, ch'ogni giorno vi sia qualche castigo. 402
Quando non sia misericordia il troncarla. 407
Si pagano i consigli di quella, che si dà al principe. IV. 43
Quella del principe cresce per li medesimi gastighi, e prieghi. 73
Quanto più cresce nel principe, tanto più manca la misericordia ne'vassalli. 75
Se s'habbia vanagloria, ch'ella non sia maggiore. 97
Se s'habbia per natura, e si finga mansuetudine. XIII 62
Tutti gl'altri vitij se l'arrendono, e massimamente in cose di Stato. XVI. 58
Quella dell'esercito vincitore per l'auaritia in quello, che conquista. IV. H. 2
La straordinaria propria de' Tiranni. V. H. 5

CVPIDIGIA, VOGLIA.

Non s'hà di quello, che non si conosce. I. 25
Quella del Regno quanto sia potente. 71
Coloro, ch' hanno questa, e quella della lor grandezza non hanno ritegno in alcuna cosa. XII. 37
Può più, che la parentela, e la parola. 189
E più, che l'honore, e la vergogna. 252
Et in somma è l'affetto, che può più d'ogni altro. XV. 208
Qual differenza sia fra quella del Regno, e dell'accrescimento particolare. II H. 252
E chi l'hà, quando si soglia precipitare. 267
Quella del principe è affetto molto potente. I. 387
Quella del sacro impedisce la vittoria. 404
Quelli, che l'hanno del principato, non sanno

sopportare lo stato priuato. VI.95
Quella dell'altrui, che cosa possa ne' potenti. XI.1
A chi l'hà non mancano mai colori, e pretesti. XII.39
Quella del danaro in vn Capitano d'alcuna fortezza, quanto possa. 183
Che cosa ne trattenga in vn'animo malagio l'essecutione. 155
Si deue nutrire quella della gloria. XIII. 277
Quelli, che l'hanno della gloria, e senza timore della morte, perche siano buoni. XIV. 155
Cagionata dalle prosperità da chi può far grande alcuno. I.H. 39
Con quella dell'ingegno humano si crede quello, ch'è dubbioso. 147. 204
È principio di discordia. 399
Quella della gloria, che possa ne' soldati nouelli. II. H. 136
In quella dell'Imperio non si può tornare indietro. 252
Se tutti l'habbiano, basta, che pochi si dichiarino. 284
Dou'ella si ritroua della gloria, quini sono molti pentimenti nel male. III. 165
Della gloria è l'vltimo affetto, che perdano i filosofi. IV H. 21
Di conquistar la terra, che manco si conosce. A. 184
Veggasi *Desiderio*.

CVRA, PENSIERO.

Chi l'habbia più del publico sia il più ricco. I I. 121

D

DANARI.

È quello, che più importa ne' negotij. I.H. 125
Nerbo della guerra Ciuile. II. H 301
Può molto co' Barbari. III. H. 153
Veggasi *Roba*.

DANNO.

Donde si tenga grande, e poco vtile, e questo non si procuri. XII. 261
Cagionato da quello, che si fà per schifarlo, XIV. 141
Al nimico del Regno non si faccino leggieri, e perche. XV. 25
Il timor del proprio danno tenui l'animo. I. H. 231. e fà ribellare. 292
Si permette quello d'alcuno per il ben publico, V. H. 46

DAPPOCAGGINE.

Si salua con dire d'hauerla fatta a posta. XV. 176
In vn Principe cagiona disprezzo. I.H. 18

DARE.

Donde si fà, quindi facilmente si dimanda. G. 56

DEBOLI.

Quanto nuoca d'esser tali in età, & in esso. I. 349
Per vincergli non fà di mestiere d'altro, che di adescargli al combattere. III. 161
Hanno maggior voglia di vita, che di gloria. IV. 304
Se in essi si scorga ardire i forti, e valorosi ne prendono animo. XIV. 160
Vedi *codardi, e fiacchi*.

DEFVNTI.

Quello, che si fà in lor memoria aggrada a' viui. I. 389
Vedi *Morti*.

DELINQVENTI.

I molto atroci non si spauentano col gastigo de' complici. I. 279
Suol'esser più sicuro quel d'vn'opera compita, che della cominciata. II. 342
Gl'arrecano odio i figliuoli, e la moglie del morto. 398
Se si fondino nel fauor segreto del Principe. 410
Se col publicarlo si vegga condannato. III. 77
Se sia complice del Principe, e sia consigliato a tacere. 78
Non patisca il suo nome ne gl'altri. 98
S'il principe perdoni ad vno de' complici. 100
Per vno non patisca vn lignaggio. 185
Non si deono saluare più nelle case de' principi, che nelle Chiese. 197
Non si procuri farlo innocente, ma sminuirgli la colpa. 264
Se vegga adirato il principe. 361
S'il medesimo principe l'interroga. 262
Se sia per parole, essendo odiato dal principe. IV. 199
Suol confessare, potendo con questo giustificar le sue opere. VI. 51
Alcuni si vogliono saluare con l'odio del principe. 109
Se si sostenta con fauori. 153
Più tosto vorrebbe morire, ch'esser tale. 199
E massimamente di cose di debolezza d'animo in vn forte. XI. 9
Vuol più tosto parer d'esser tale vn di grande animo, che humiliarsi. XIII. 209

Non dichino male del fauorito del Principe. 210
Siano gastigati, ancorche vogliono farne autori i principi. 222
Peroche si sogliono fare accusare. XIV. 179
Quanto più lungo tempo in miseria, tanto più patiscono. 196
Se non possono essere di ciò, ch'il principe comanda. 260
Se contra essi si proceda con passione. XV. 158
Come si mescolino inditij per conuincergli. 220
Quanto importi la lor costanza. 221
Se lor sia comandato nominare i complici. 223
Il valoroso come confessi. 224
La promessa del perdono è'l maggior tormento. 225
Se sia nimico del Tiranno. XVI. 72
L'innocente domanda di potersi discolpare. 86 & il Tiranno teme di vedere il volto di lui. 87. e se si difende manda in ruina la sua casa. 96
Se non sono vditi, muoiono, come innocenti. I. H. 31
E siano pure vditi, anche grandemente incolpati. II. H. 39
Vien lor perdonato in odio del principe. I. H. 380
Se mestri maggior mestitia, che pentimento. 395
S'il complisce sia l'accusatore. II. H. 40
Sono gran commouitori di solleuamenti. 37
Se i complici siano molti. 173
S'vno di molti sia l'odiato. 175
Se nomini per complice vn'odiato. IV. H. 210

DELITTO.

Del padre non nuoce al figliuolo. II. 349
L'inditiato d'vn grande come hà da procedere. 388
Non si aggraui con la ribellione. 391
Se sia per opinione, si procede pian, piano. 397 e per consumar le prone. III. 28
E massimamente se sia di cosa comandatagli dal principe. II. 402
Se sia della morte del successore. III. 31
Non faccia ragionamenti con l'inditiato, chi non vuole, che si comprehenda, ch'hebbe parte nel delitto, e se n'allegrò. 35
Se sia odiato dal popolo. 41
Se sù per comandamento del principe, lo pigli per giudice. 44
Non siano gl'vni proue de gl'altri. 56
Se tocchino al principe. 62. e come caderà l'incolpato. 96. & si lascierà condannare in quelli, ch'à lui non toccano. 70
Se si salua de' leggieri, e non del maggiore. 65
S'il compagno và in perditione, diuida la causa. 74
Non si creda nella sua difesa al fauorito dal principe. 75
Se sia di parole, 166
Gastighinsi con moderatione. 267
Non sia la pena auanti il delitto. 372
Habbisi rispetto alla famiglia. & a' parenti. 378
In tutti deue essere vno. IV. 201. VI. 113. V. 19
Si dà sospetto nel mostrar timore. IV. 402
S'alcuni siano gastigati per lui. V. 24
Non è buona scusa, che sia stato fatto d'altri: e qual sia buona. VI. 34
Se tocchino a tutta la Città. 66
Quelli del potente quando riuscitino. 101
Si commettono grandi per la confidenza; che non siano saputi. XI. 52
Se non siano ammessi prieghi ne' leggieri. 77
Se molti perischino per vn medesimo. III.
Come in essi si proceda, e per gl'innocenti. 117
Quando si tiene per piu sicuro il commesso contra il principe, ch'il sospetto. 118
Che cosa possi la sua atrocità. 126
Se si commettano per forza. 158
S'alteri non speraua di cauarne vtile. 159
Se siano molto graui, e contra la Maestà. 160
Et è il medesimo errore vna volta, che molte. 161
S'il principe hà voglia di mandare in mal'hora alcuno, quello, ch'è indifferente, si fà delitto. XII. 16
I maggiori non scusano i minori. 29
I potenti gastigano quelli, che gli commettono. 40
Ne' grandi non si dimandi perdono d'altro, che della vita. 89
La nobiltà gli suol far maggiori. 101
Quelli de' padri, che cosa operino ne' figliuoli. 209
Le medicine fuor di tempo gl'incendono. 217
Da quali si comincia il gastigo. 220
Per due paga chi non hà fauore 222
Il lor gastigo restituisce la quiete. 223
Il principe non ammetta l'accuse de' piccoli. XIII. 45
Nõ s'alteri per la loro esposition il giudice. 116
Come si commettono, essendo il principe vitioso. 139
Vno non li deue pagar per vn'altro. 149
S'habbia commesso vna maluagità per il principe. 168
Doue sia gran timore del gastigo. 251
Si credono di colui, che ne hà fatti de gl'altri. XIV. 23
Non si libera dall'infamia chiunque sia assolto dalla pena. 178
Per l'essempio ne sono gastigati gl'innocenti. 187. 188
Non in tutti pena di morte. 195
Se sotto ombra d'essi si vuol mandare in ruina alcuno. 284
L'infame in vn'huomo di spirito. 291
Sia primo, che la pena, XV. 82

Se comincia à discoprirsi. 238
E costanza in esso, che il condannato non discopra il complice, e l'essecutore della pena. 24
Per il rancore s'attribuiscono i falsi. IV. H. 248
S'altri cerca di scusare il proprio con l'altrui infamia. V. H. 31

DELITTI DI MAESTA'.

In questo non si gastigano le parole, ma l'opere. I. 435
Perche si tenga per certo, che l'hà da conuincere. 446
In esso non ci sono, nè prieghi, nè parenti. II. 105
V'è abbondanza d'accusatori, e mancamento di chi difenda. 109
E'l parlar del Principe, quantunque morto: con poco rispetto. 254
E la sommità de' delitti in tempo de' Tiranni. III. 205
Le preuentioni per honorare il Principe morto. 260
Credesi più a' testimonij, che condannano. 263
Leua la difesa. 363
S'eccedono in essi i termini ordinarij. IV. 43
E l'aiutare il nimico del Principe. 87
Qual'atrocità vi si vede in tempo di Tiranni. 154
I condannati non si possono lamentare. 167
Tutti fuggono da colui, che muore per esso. 399
e particolarmente ne' più potenti. 400
Con questi non si mostra misericordia, nè in vita, nè in morte. VI. 74
La fama sola in esso è pericolosa. XI. 5
Contra i Grandi non si proceda in publico. 8
E cosa pericolosa offerir perdono, per nominar complici. 157
Ch'erra vna volta, come s'errasse molte. 161
Leuansi le presuntioni col referire le buone operationi. XIII. 112
E col pericolo, nel quale si troverebbe l'accusato, dopo la morte del Principe. 124
Chi l'hà commesso, viua sempre con riguardo. XIV. 27
Sono riferiti con essageratione. III. H. 117

DENVNTIE.

Sono necessarie. IV. 173
Vedi *Accusatore, e spia.*

DESCENDENTI.

Imitano le virtù, & i vitij de' passati. I. 28
Facilmente d'essi si crede la mala qualità de' passati. 10
Hereditano lo spirito generoso. 249
Per li passati si fà giuditio d'essi. II. 191
Se vogliano dire d'essere di vna famiglia già mancata. 270
Vagliono loro i meriti de' lor passati, III. 399
Senza spirito dishonore de' loro passati. 168
E col far cose infami. 354

DESCENDENZA, O POSTERITA.

Dà a ciascuno quello, ch'egli merita. II. H. 154

DESIDERIO.

Se non v'è di colpa, non v'è necessità di pene. III. 135
Della disuguaglianza principio di vitij. 136
Di tutti perche sia disprezzato. IV. 230
Di parlar delle cose prohibite. 391
S'vno publichi quello di molti. VI. 40
Di saluar la vita à quali sia contrario. XV. 188
Veggasi *Cupidigia*.

DESIDEROSI.

Di cose nuoue di che si rallegrino. III. 231
Greci, e lor descendenti delle nouità. V. 25
D'alcuna cosa, quando si vagliono della fortuna. II. H. 5

DIFFERENZE.

Qual mezzano in queste sia buono. I. 60

DIFFIDENZA.

Donde nasca quella, che s'hà dell'offeso. I. 355

DIGNITA.

Quali dannose n lla Republica. I. 1
Non deuono essere impedite dalla bassezza della famiglia se vi sia virtù. 15
Più ageuolmente s'ottengono mostrando di non le desiderare. 17
Si desidera, che paia essere stata di volontà degl'Elettori. 54
Qual sorte d'huomini vi siano per esse. 104
Buono per esse è quegli, che l'acciene per li gradi loro. 146
Per esse deuono essere pregati i buoni. II. 13
Se sopra esse sia competenza, si concedano al più vecchio. III. 381
Chi sopra esse hà competenza col più fauorito. 193
Le straordinarie non siano date, se non in premio della virtù. 213
Non si diano a' giouani senza esperienza. 326
Se siano state conseguite con cattiue strade. 355
E con souerchia fretta. 356
Se non siano ottenute, e non per mezzo di fauoriti di mala inclinatione. IV. 385
Quando s'acquistano con l'eloquenza, e con la buona

buona vita. II. 15
Come deuono esser date nella Republica. 94.
E gran malnagità, che siano vendute. XIV. 204
Con quali s'accende alle maggiori. XV. 168
Distribuite nel modo, ch'il Principe ottenne l'Imperio. I. H 77
Se nel darle s'hà riguardo non al sangue, ma al la virtù. 78
E s'anteponga il più degno. 79
Si danno con buon consiglio, se caschino nel virtuoso. 101
Se s'anteponga in essa per morir prima. 267
Si sogliono dare in odio d'altri. II. H. 269
Dopo essere ottenuta si tiene per effetto del suo pronostico. 280
Veggasi *Offitio, & Honore.*

DILATIONE.

Non si tiene per sicura, doue è buona la temerità I. H. 159
Se sia cosa, che dependa dal successo. 224
In che si fonda chi la persuade. III. H 8
Con che si scusano coloro, che l'hanno in alcuna cosa. H. 21
Piace a'nobili, e di spirito vile, e perche. 230
Qual sarà buona nella guerra. 4
Quando giouenole contra il nimico. IV. H. 391
Dimostra costanza. G. 46

DILIGENZA.

Souuerchia suol metter sotto sopra vn negotio. I. 60

DIMANDAR.

Si fà agenolmente, doue si dà. G. 36

DIMENTICARSI.

Non si può, come tacere. A. 12

DIMOSTRATIONI.

Se di dolore, se ne faccino molte. II. 405
Nessuna nel vero basta. 425
Se non si faccino quelle, che si dourebbono fare. III. 12
in quella, che fa il vulgo non si cura del suo principe. 15
Come senza quelle, che non si fanno. 18
Quali a'priuati, e quali a'principi stia bene. IV. 59
Di miseria vn potente, che cosa operino. VI. 163
Se si fà di virtù per alcun rispetto. 210
Le souerchiamente abbiette, che cosa operino. XII 109
Fatte dal Cielo, acciochè si conosca il suo castigo. XIII. 206
D'amore leuano il sospetto d'hauer'vccisо alcuno. XIV. 24
D'applauso della seruitù del Tiranno, che cosa operino. 77.
Per quelle del vulgo in fauor d'vn perseguitato, come infiammino il Principe. 276
Si fanno con la plebe per diuenirne padrone. I. H. 212
Quelle, che si fanno per la sua fattione, e perche. II. H. 147
Con vn Principe abbattuto di che seruono 236
Quelle, che tardi si fanno, maggiori. III. H. 210
Fatte dal principe della miseria della sua caduta. 250

DIO.

Assiste al gastigo giusto. XIV. 159
Solo Giudice de'Principi. XV. 92
Nessuna cosa gl'è difficile. II H. 297
Chiamasi delle vendette. IV. H. 281
Qual sia di maggior religione, e riuerenza. G. 48

DISCADVTI.

Per ch'habbiano maggior animo. A. 97

DISCIPLINA MILITARE.

In che consista. XII. 61
Veggasi *Essercito, General, Guerra, Soldati.*

DISCORDIA.

Buona fra i nimici per assaltargli. I. 339
Col maggiore, che merita. II. 389
Frà li fratelli, e massimamente Grandi è cosa molto antica. XIII. 88
Nasce da desiderio, e d'odio I. H 399
In essa i competitori si solleuano ad offendersi. III. H 142.
Fra popoli vicini in che terminino. IV. H. 270
Ordinaria fra li confederati auanti, che s'ottenga la vittoria. 354
S'in essa si chiama vn potente in soccorso d'vna fattione. 375
Fra i maggiori consuma i Regni. V. H. 19
E di gusto vederla fra i nimici. G. 47
E quelle di costoro, che cosa operino. 199

DISCORSI.

Nell'operationi dubbiose si compiendono da' successi. V. H. 32

DISGRATIE.

Le notabili fanno famoso vn luogo. II. H. 70

DISHONESTO.

Giuochi, e balli, che sono tali crescono fin; che se ne fanno setta. IV.90
S'accresce l'appetito di quelli, che sono tali. V. 1. XI.115
La vergogna, e la modestia muoue l'appetito a ch'è tale. VI. 2
Non hà ardire per morire. XI. 170
La segreta dishonestà s'appetisce con publica modestia. III.238
Non sono buoni per grandi imprese. I. H. 34

DISHONORE.

Vedi *Honore.*

DISLEALE.

Per qual cosa maggiormente si vergogna. I.219
Aggrandiscono il nimico. III H.220

DISPERATIONE.

Suol dar tanto animo a'vinti, quanto la speranza a'vincitori. VI. 306
Suol cagionare ardire straordinario. III.426
Veggasi. *Speranza.*

DISPREZZO.

E veleno del Principe. I. 196
Cagionato dal mutar gouerno. II. 344
E fa negligente nel conoscere, e nel fauore, e disfauore de gl'amici, e nimici. III H. 123
Cagiona contumacia così, come il rispetto vbbidienza. IV, H.282

DISSIMVLATIONE.

Il seruirsene è proprio de'principi fra i Gentili. I. 72
Si discopre nel volto, ancorche si procuri di tenerla celata. 95
Non si crede, che sia per vsarla nelle cose grandi, chi tratta di quelle, che sono di poco momento. XIII.264
Quando necessaria, e nociua. III. H. 181
Non dura nel cortigiano contra i suoi competitori. IV.H. 54
Dell'autore de'libelli fin quando dura. 72

DISSOLVTIONE.

Infetta tutti, se non è gastigata ne'primi. I. H. 282

DIVISIONE.

Lega il valore. IV. 412
E nella moltitudine come cagiona virtù, e valore. IV.H. 125

DOLORE.

Se importi il dissimularlo. III. 1. IV.39.40
E gran prudenza il saperlo fare. 2
Che cosa fa il vulgo in esso. 4
Qual sia maggior segnale d'esso il piangere, ouer il tacere. 5
Con che maggiormente si mostri. 7
Mostrisi, ancorche rincresca al maggiore. 8
Ma se sia del Principe. 9
Se sia finto, non si mostri alla presenza di molti. 10
L'animo vinto dalla sua grandezza. 11
Come il popolo lo mostri verso il Principe. 13
Non deue essere il medesimo nella Monarchia, che nella Republica. 22.26
Sia moderato. 23
In che termina. 27
Si consola con le parole del Principe. IV. 58
Si toglie col non vedere le cose già care à persona amata, e perduta. XI. 175
Si palla col trattenimento della guerra. A. 170

DONI.

Guadagnano l'animo altrui. II. 302
Raddolciscono il tutto. I.H. 289
Quanto grande sia la lor forza. IV. H 333

DONNA.

Vedi. *Moglie*.

E.

EDIFICIO.

Non s'impedisca il particolare di farne fat de' publici. III. 383
E si conservino. 384
Se si faccino per feste publiche. IV. 363
La grandezza d'essi supplisce alla ricchezza. XV. 149

EFFETTI.

Risultano dannosi da cause honeste. I.H. 400

ELETTIONE.

De'voti, e delle sorti. XIII. 156
In essa chi si lascia subornare. XI. 95
Quella del Rè è specie di libertà. I.H. 91
Che cosa debba hauere quella del buon Principe. 102
Non si contenti, che sia fatta da' soli cattiui. 179

Fatta d'vn vecchio è per poco tempo. 297
Ne gl'Imperij, che per essa si danno, tutti hanno parte. 413
Il ricco, & eloquente non ha cagione di fuggire quella de' voti. IV. H. 27
Se quella de' voti sia migliore di quella della forte. 28
Di quale gustano i Grandi. 46. e s'alcuno habbia timore d'essere posposto ad altri. 26

ELOQVENZA.

La necessità n'è suo gran maestro. I. 150
Quanto vaglia nel Capo de' ribelli. 382
Non si giudica dalla potenza. I. 433
Non serua per violenze. III. 104
Tolta dal timore. 360. 361
Insieme con vil famiglia, e cattiua vita. IV. 127.
Se s'impieghi in mandare in ruina altri. 318
Non è per li vecchi. 319
In alcuni è per natura, e non per diligenza, è studio. 361
Qual piaccia ascoltata, e quale scritta. 362
Suo premio è la fama, che di se lascia. XI. 21
Accompagnata con humiltà, e cortesia. XIII. 9
Qual propria del Principe. 19
In difesa degl'oppressi molto è lodeuole. 214
Quanto muoua, & alteri, esercitata, come conuiene. XIV. 283
In sua vece negl'huomini da guerra serue l'autorità. XV. 103
Come deue essere vsata dal Generale. III. H. 83
Manca ne' proprij pericoli. IV. H. 205
Essa, e la pietà quando arrecano chiara, & illustre fama. 211
Qual sia quella, che piace al vulgo. 349

ERRORE.

Suole arrecare auuertimenti per l'auuenire. XV. 97
Non si faccia irremediabile, per certificarsi di vn sospetto. IV. 73

ESPERIENZA.

Da questa è confermata la vera scienza. I. 85
Essendo di lunga vita fà acquistare la prudenza. H. 182
D'vn'huomo molto esperimentato non si deue credere cosa alcuna, che proceda da imprudenza. IV. 7
Gl'huomini di grand'esperienza sono tenuti per oracoli. XIII. 32
Dilegua le bugie, e le tenebre delle nouelle, e della fama falsa. XV. 68
La poca è sempre compagna della fretta. H. H. 207

ESSECVTIONE.

Di negotio inuiluppato come hà da essere. H. 185
Ancorche si commetta a chi è stato di contrario parere costui in essa deue essere pronto. 407
Delle pene irreparabili sia molto auuertito. H. 272
S'affretta, quando v'è pericolo di poter esser saputa. IV. 56
A chi deue esser commessa. XI. 168
Affrettata per l'occasioni. XII. 254
In quella d'vna grande impresa, deuesi vbbidir al Capo. XIV. 49
Quali ministri siano buoni. 269
Delle grandi imprese si faccia in fretta, e perche. I. H. 100

ESSEMPI.

Per quello del ben pubblico è lecito passare le proprie commissioni. I. 236
Possono molto per persuadere. 260. e siano di nostra gente. III. 23
Può molto quella de' passati. II. 350. e sempre si troverà. 462. e massimamente per li Principi. XIV. 225
Nelle risolutioni prese per essi s'aprino molto ben gl'occhi. IV. 254
Nelle risolutioni di cose di Stato, donde s'hanno da pigliare. 297
E come deuono essere considerati, & applicati. XII. 111
E le cose, che per esso si fanno guardisi, ch'habbiano tutte le sue qualità. XIV. 136
Ogni secolo, ancorche cattiuo gli produce buoni. XVI. 127
E vi sono di virtù in tempo di Tiranni. I H. 11
E vi sono anco de' buoni, quando regnano i cattiui. 248
Possono molto nelle grandi risolutioni. II. H. 256
Quel del Principe quanto importi. 292
Come alterino quelli della fragilità humana. III. H. 251
Durano più, che gl'huomini. IV. H. 218
Per dar'animo alla gente da guerra di ch'esser deuono. A. 219

ESSERCITO.

Quando possa domandar gratie. I. 330
Con che purga i suoi delitti. 267
L'ammutinato col gastigo de' ribelli. 268
Come si deuono visitare i suoi officiali. 277
Habbiasene cura; ancorche il nimico sia lontano. 312
Se marci con sospetto de' nimici. 317
Con che si deue esortare. 318

S'oscura la sua gloria col poco frutto delle sue imprese. 378
Prendono animo della rimembranza delle vittorie. 380
Si può temere la sua concordia. 381
Come si potrà rattenere, quando egli fugge. 406
Moderato con la prudenza del Generale. 407
La rappresentatione di lunghi travagli ne' più brevi gli dà animo. 408
Come anco la speranza di gloria, e la memoria delle comodità. 409
Non se gli ricordi di disgratie. 410
Come deue essere ordinato ne' pericoli. 411
Se sia governato da molti Capitani di differente opinione. 412
La soverchia confidenza della vittoria, & il disprezzo del nimico che cosa operi. 415
La vittoria supplisce in essi il mancamento dell'altre cose. 417
Se venga condotto per acqua. II. 34
Assaltisi da molte parti. 42
Ordinisi, come l'assaltino divisi. 43
Intenda, che quella è l'vltimo travaglio. 57
E che'l nimico stà con timore. 60
Come deue essere ordinato nell'vltimo pericolo. 72
Come riceua la prosperità in ricompensa dell'auuersità. 86
Quanto importi il suo fauore. 399
Suol'esser distrutto per la preda III. 117
Non hà bisogno d'essere essortato, hauendo conceputo speranza della vittoria. 244
E qual sia la più gagliarda. 245
Di quello del nimico sempre si dice più di quello, che è IV. 134
Suo maggior travaglio la sete. 298
Se basta farne mostra. VI. 146
Di qual gente sia migliore. 154
Differente quel della Republica da quello della Monarchia. XI. 86
Come gli deue parlare il Maggiore. 155
Se si diffi la della sua fede. XII. 66
Sia corrispondente la sua industria al consiglio del Generale. 189
La sua riputatione consiste nel primo successo. 128
Essercitisi nelle fatiche auanti la necessità. XIII. 182
Gastighisi in esso aspramente il delitto della disubbidienza. 185
Se gli dia animo per vna conquista con la speranza della gloria, e del sacco. 200
Imita volontieri il suo Generale. XIV. 126
Come deue stare nel paese conquistato. 151
Molto pochi d'esso danno la vittoria. 162
Co' suggetti d'esso come si deue procedere, XV. 52
Cautela la sua disperatione. 61
Nelle sue gran perdite che cosa si sogna. 65
Come deue essere regalato dopo vna gran perdita. 101
Se s'accorge di poter crear Principe. I. H 16
S'hà timore del nuouo Principe. 46
Se si mostri diffidenza d'esso. 47
Quando deuono essere separati l'vn dall'altro. 52
Quando, e perche rimette al popolo l'elettione del Principe. 60
Che cosa deue farsi con esso, quando si dichiara il successore. 113
Se v'è sospetto di tutti, se ne gastighino pochi. 132
Nelle sue ribellioni quali persone comandino. 210
Tengano conto del suo Generale, & esso di quelli. 211
Il Principe nouo come deue proceder con esso. 259
Per le vittorie s'infiamma al desiderio della guerra. 285
Quel, che sà ciò, che può, facilmente si ribella. 287
S'hà conquistato vna Prouincia ribella sua compagna. 288
La paura il fa ribellare. 292
E qual'altre cose. 295
Se non fà dimostrationi in fauor del Principe. 303
Se comincia hauer mal'animo, e gli manca il Capo. 305
Se si ribella per odio. 311
L'ammutinato migliore con qualunque Principe, che con nessuno. 316
Sua vbbidienza si corrompe per le competenze de gl'officiali. 325
Con che si muoue a distruggere vna città. 339
Il feroce, e con nuoui successi a che cosa attende. 385
Non hà da sapere tutte le risolutioni. 402. 405. 407. 409
Nel nimico, che cosa si possa desiderare. 406
Qual sia fortissimo. 408
Fadiga, e riposo cagione di valore in esso. II. H. 18
Quel, che non è auezzo a gl'ammutinamenti, non è buono per le sollenationi. 14
Serue di poco, mancando l'vbbidienza. 60
Quando si possa lamentare. 25
S'il Principe ne fà elettione. 41
Le molte forze di che cagione in esso. 42
Se non gli riesce ciò, ch'egli tenta. 69
I deboli di che seruono in esso. 72
Habbia soccorso al dar la battaglia. 80
Le piccole perdite di che seruono in esso. 86
La superbia in parte d'esso. 87
Non deue essere indebolito. 90
Quelli de' paesi freddi si difendono con la dilatione. 103. 104
Quei della guerra Ciuile si rallegrano di mu-

tar

tar Capitani. 116
Del ribello non si creda desiderio di pace. 118
Differenti di lingua, e di costumi non si conformano. 119
Il danno della propria confidenza. 126
Non è tutto vno condurlo alla battaglia, ouero alla guerra. 129
Quando in esso vno ritiene il nome, e l'altro il potere. 124
A chi s'imputa la sua codardia. 139
Al vittorioso si rendano gratie, ancorche habbia dato grandissimi danni. 184
La fama del vincitore, quanto importi. 191
S'il Principe adoperi crudeltà col vinto. 197
Imita i costumi del suo Capitano. 204
Che cosa gli faccia perdere il suo antico valore. 205
Si mescolano quelli, ch'hanno nimicitia frà di loro. 220
Dividinsi le forze del vinto, & occupinsi in guerre straniere. III. 149.
Gran moti in esso da principij di burla. II. H. 226
S'è danno ad hauer odio in lor Generale. 230
Se s'accomodano a far tradimenti a' loro Generali. 254. 255
Più facile il muouerlo tutto a ribellione, che'l guardarsi da ciascun soldato in particolare. 257
Corrompensi per i vitij del suo Principe. 278
Se tratta di mutarlo. 287
Se sia stato molt'anni in Prouincia. 288
Se si può guadagnar senza donatiui. 296
I molti Cortigiani, e genti, di seruigio in esso di che seruono. 315
Se le cose dello Stato siano guidate secondo la sua volontà. 337
Se và alla guerra dopò molto tempo di trauaglio. 351
Quanto più inhabile, e da poco, tanto più dato alle riuolutioni. 352
S'al vincitore effeminato si dia spatio di discorrere de' suoi affari. III H.7
Lettere d'vno all altro nelle guerre Ciuili. 37
Se s'inducono ad hauer sospetto, & odio ad vn grande. 38
Perche habbiano in odio vn particolare. 39
Suo sollcuamento contro vn'officiale quando maggiormente d'esser temuto. 35
Qual sia discordia più dannosa. 49
Se non corregge col tradimento del suo Generale. 56
S'habbia luogo vicino da saluarsi. 71
Senza Generale, e consiglio doue si conduce. 80
Se si debba valere d'vn traditore. 96
Molti vince l'humiltà del vinto 97
Se non troui compratore del sacco d'vna Città. 108
I vinti in esso naturali della Prouincia. 106
Quali d'esso fanno tradimento con maggior difficultà. 141
Se gli sia permesso eleggere gl'vfficiali. 159
Se si diuidano le sue forze. 194
Se comici andar mancando, e sia costretto a combattere. 216
Il vulgo d'esso è quegli, ch'vltimo abbandona il Principe. 221
S'arrende per la morte d'vno. 224
Come procede il vitioso assediato da' nimici. 277
Frà due eguali, qual vincerà. 293
La crudeltà del vincitore in che termina. IV. H. 1
La sua virtù consiste ne' Generali. 148
Se vi sia differenza d'inclinationi frà i maggiori, & il vulgo. 149
Non si mescoli in esso gente disposta a gl'ammutinamenti. 179
Pericoloso quello, ch'ha in odio il Capitano. 182
Se sia in prouincia, che si voglia ribellare. 275
S'ha vccisi i suoi Generali. 227
Per quali cose abbandona la fedeltà. 289
Se s'arrende senza prouare la forza del nimico. 293
I disleali buoni per corromperlo. 305
Se sia di Barbari contra vn Monarca ricco. 392
Quanto possino con esso l'audite del Generale, e la memoria della sua antica debolezza. 397
Due contrarij per il medesimo successo l'inanimano a combattere. V. H. 25
Se gli da animo con la rimembranza della vittoria. 27
La competenza in virtù quando vaglia. G. 24
Sua riputatione fa, che se ben mal trattato non sia assalito da' nimici. A. 140
Il formato di diuerse nationi con che si conserua, e disfa. 201
In terra non conosciuta ha cagione di temere. 205
Sue ricchezze non hanno occasione di spauentare. 206
Con che s'inanimisce alla battaglia. 211
Qual conuenimento, & accouccio a grand'imprese. 214
Le prosperità in quanto gli sono buone. 216
Quel, che combatte in paese nimico di chi ha d'hauer pensiero. 217
Per esso non è sicura la fuga. 218
Quando nella battaglia da testimonianza, che la dilatione non fù per colpa sua. 221
Qual timore si habbia delle sue maggiori forze. 229
Caminando a bell'agio arreca maggiore spauento. 230
Perde per la temerità, ò debolezza del Capitano. 249
Veggasi, *Soldati, Generali, Guerra.* Vittoria.

ESTRE-

ESTREMO.

Come si passa dall'vno all'altro. XIII.60
Quando si deue hauer la mira a chi si muta dall'vno all'altro. 61

ETA'.

Qual sia buono per li negotij. II.208
Si suppliſce con l'opere. XI.44
Che insegna a' giouani. A.28

F.

FACILITA';

Naturale in parlare, che cosa sia, e come piace. IV.H.349

FAMA.

Non deue essere condannato alcuno per essa. III.368
S'il Principe la lascia di se cattiua, che giouino le memorie. IV.226
Egli molto la desidera. 227
Se la disprezzi. 233
Se corra d'alcuna ribellione, come in essa si debba procedere. V.29
Ciò, che della publica hà sempre qualche origine. XI.76
Delle cose false publicate dalle persone otiose. XIV.261
La falsa suanisce per l'esperienza. XV.68
Diseguale alla virtù, e come eguale. 261
Se si procura di ricoprire quella d'vn segreto, è I. H. 18
Facilmente si riceue nelle Città grandi. 122
La peggiore si crede dell huomo di mala vita. 241
E quella, ch'arreca la prima nouella. II.H.145
La buona è conforto di chi muore. 163
La buona, e la cattiua come si guadagna. 167
Miscia insieme bugie, e verità. IV. H. 245
El grande vso, ch'era persona priuata, & ordinaria. 260
Come si sminuisce quella d'vna vittoria. 402
La buona, e cattiua pericolosa appresso i Tiranni. A.35
Perfettione è'l non procurarla, ancorch'i buoni ne gustino. A.60
Elegge, e non erra. 62
E maggiore di quello, che non si conosce. 158
Sua grandezza molesta a gl'otiosi. 243

FAMIGLIA.

Si sminuisce per la discordia de' soggetti suoi. II. 444
Disordinata per la maluagità del padrone. III. H. 144
Veggasi *Schiatta*.

FAMIGLIARE.

Di quello d'alcuno facilmente si sospetta. I. H. 254

FANCIVLEZZA.

Con poca cura dell'honor suo conduce ad vna giouentù sfrenata. I.H. 13

FANTERIA.

A che buona. G.46

FATTIONI.

Sono per ordinario fra i Principi del sangue: che non deono essere comportate dal Supremo. II.217
Pericolose per li medesimi della casa Reale. 223
Doue esse sono, non vi si metta persona straniera potente. VI.155
Perche si farà padrone del tutto. IV.H.375
I loro Capi non comportano Principe neutrale; XI.67
Accresciute da' cattiui Gouernatori. XII. 219
Crescono, se non siano gastigate. XIII. 142
E non facendo ne' principij la cosa sarà più difficultosa. 143
Più fauorite dal proprio impeto, che dal lor Capo. II. H. 147
Si guadagna quella d'vn Regno, portando rispetto a coloro, che quiui sono amati. III. H. 28
Per ordinario nell'Imperio ve ne sono due, e come in essa si proceda. 29

FAVORITI.

Dal Principe.

Chiamati amici del principe, e perche. I.235
Che fa assistere il suo padrone alle feste publiche. 336
Se sia accusato il suo amico, gran segnale di libertà. II. 216
Se loro non sia portato rispetto. 217
Come il principe nuouo deue trattare la causa loro. 128
Et accomodare il lor negotio con danari. 129
Come si diuidano in fattioni. 218
Mutano la condition al lor padrone. 290
Non è cosa sicure il creder loro in quello, che tocca al Principe, il qual dice al priuato, che taccia. III. 76

Se

Se ſi vede accuſato per quello, ch'il Principe gli comandò. 77
Per lor mezzo ingannano il principe, che vogliono trattenere. 78
S'hà gran ſegreti col principe, e caſchi. 79
Quel, che caſca dell'amiſtà del principe, ſi ritiri. 129
Se ſe n'eſca di Corte, e ritorni in vita del ſucceſſore. 132
Al caduto della gratia del principe morto, non darà vffitij il ſucceſſore, nè ſi fiderà di lui. 135
Non ſi durerà troppo la ſouerchia potenza, e perche. 158
Se il ſuo dependente hà competenza con vn'altro. 194
Non faccia, che il principe s'intrametta in tutti li negotij, che non gli ſogliono toccare. 374
Tutte le ſue coſe vengono celebrate. 386
Quel, che vuol'occupare l'Imperio del ſuo padrone, come procede. IV. 3
S'induce il padrone a diſcoprirgli il ſuo petto. 6
Come ſuole aumentare la potenza del carico, che egli ha. 35
Se brami la ſuprema grandezza, & il padrone habbia molti figliuoli, e nipoti. 29
Contra qual ſi moſtra prima. 21
Quelli, che cominciano, tutti danno buoni conſigli. 50
S'ha timore del ſucceſſore ſi porta bene. 51
E ſuo nimico il ſucceſſore, e perche. 52
Qual ſia il maggior trauaglio, per eſſer tale. 53
S'il Principe d'elettione, & in Imperij nuoui la laſcia creſcer ſouerchiamente. 55
Ch'è molto così fauorito, è tenuto per huomo cattiuo, che ſi crede della ſua perſuaſione. 75
Se perſeguiti vn parente del principe amato dal vulgo 96
Come diſtrugga vn particolare in giuditio. 108
Ch'è ſuo miniſtro ſi vale d'altri colori: facendo ciò per l'accreſcimento, che ne ſpera. 109
Come s'habbia la gratia, e domeſtichezza de' Principi. 119
Se venga detto mal di loro, anche da perſone baſſe. 125
Se deſiderino, ò procurino la morte del Tiranno a chi ſeruono. 160
Se duri molto la gratia, e la domeſtichezza, e ſe ne ſerua in buona parte. 181
Con che confermi, e guadagni l'affettione del principe, dimandandogli delle gratie. 237
Chi s'imparenta col principe, nè però laſcia i ſuoi vffitij. 238
Come ſuole attendere al bene de' ſuoi figliuoli. 240
E moſtrar, che non deſidera, ſe non la vita del ſuo padrone. 241
Come il principe gli ſuol negare la gratia da lui dimandatagli. 242
Se quando il principe gli nega la gratia, gliene renda la ragione. 246
Non gli conuiene il maritaggio di perſona della Caſa Reale. 248
Con che coſa s'acquiſti inuidia, & odio. 251
Come ſuole eſſer mortificato dal principe. 251
Sua inuidia, & odio ſopra chi ſi diſcarichi. 253
Non ſe gli neghi quello, che egli dimanda, mà differiſcaſi. 259
Se s'accorge, che il principe piglia ſoſpetto di lui. 262
Da qual coſa ſi deue guardare, per non arrecar ſoſpetto di ſe al Principe. 263
Come deue procedere nell'eſſere accompagnato. 264
Come il ſuol conſigliare in quello, che và indrizzato al ſuo intereſſe. 265
Gli ſono attribuite per ordinario le cattiue riſolutioni del ſuo tempo. 334
Se rinfacci al ſuo principe ciò, che ha fatto per lui. 343
Se moſtri di non far caſo della ſua vita per quella del principe. 347
Se ſiano accuſati appreſſo il principe, ſenza lor ſapura. 351
Come procedono con gl'odiati dal ſuo padrone. 354
Quanto facil ſia muouer vno a perſeguitare, chi di lui è più fauorito. 358
Di quali vitij ſia mormorato di eſſo ſpecialmente. 388
Se l'habbiano in odio, e ſi ſenta dir male di loro. 389
Tengono gran conto di contentarlo. 417
Se ſia di vil famiglia, e ſia trattato seco con gran ſommiſſione. 418
Quando ſi vegga, che egli ſia più, che mai in gratia. 420
Sono ſopportati i ſuoi portamenti, per negotiare. 421
Se non dà audienza ad vn particolare. 422
Quanto c'inganniamo nel rallegrarci della ſua amicitia, done ſi deue procedere con auuertenza. 423
Crederà il vulgo, che eſſi ſappino i ſegreti del Principe. V. 12
Gli ſono attribuite le riſolutioni crudeli del Principe vecchio. 15
Se brami di mandare in perditione vno del ſangue Reale, & il popolo ſi ſolleui. 17
Il ſuo amico non ſia caſtigato per quello, che ſi ribella. VI. 32
Qual ſia il vero fauorito. 33
Come che ſia di baſſo lignaggio, deue nientedimeno eſſer riſpettato, e perche. 35
Se ſiano tali per mezzo di guſti, e di diletti. 56
Se guſta di nouità, qual ſegno ne dia. 58

Et è gran biasimo per il suo padrone. 99
Quando risorgono cause contra di lui. 101
S'il suo padrone gli leua la communicatione, e pratica sua. 108
E pericoloso il suo odio. 110
Ancorche sia molto fauorito dal presente, procuri la gratia del successore. 171
S'il Principe gode della sua moglie. 172
Il suo ministro discopre i suoi disegni, e perche 188
Quando gli sono attribuite le malingità del suo Padrone.
Se fan morire alcuno, senza saputa del lor padrone. XI. 13
Vagliono molto, quando il lor Padrone risolue il tutto col parer loro. 20.
Habbiano competenza in quello, che s'hà da negotiare col Principe, e perche. 95
Ad elli nocca più, che à gl'altri la mutatione dello Stato. 125
Qual'infamia del Principe dia loro maggior pena. 124
Come si procede trattandosi d'accusarlo. 131 133. 137
Come si mantengono meglio. 129
Agenolmente il competitore si muoue à mandarlo in ruina. 135
Come consigliano il Principe, che mandi in mal'hora vn particolare. 148 149
Come procede volendo scaualcare vn'altro. 150
Non consiglia, che non sia vdito, ma lo procura. 151
Sempre vi sono di quelli, che si fanno Capo di fattioni in Palazzo. XII. 4
Come ascende 10
Tutti s'accostano a chi pensano, che debba esser tale. 15
Restituendo il bandito ben voluto dal popolo, guadagna il suo amore. 42
Dimandi gratia per mezzo d'altri. 45
Se commette adulterio con persona della casa Reale. 108
Chi ascende per suo mezzo, vorrà, che lo sappia, e perche. 171
Procuri l'appoggio d'vn Grande, e perche. 172
Chi fù amico in Stato priuato 196
Suoi parenti, che confidenza habbiano ne gli vffitij, ch'essercitano. 215
Che cosa deue fare, quel che sà d'essere stato accusato appresso, il Principe. 229
Non habbia competenza con la moglie del Principe. 230
Fanno crudele il Principe, che non è tale. 233
Il suo ministro riceue quel castigo, ch'anche à lui si douria. 234.
S'hà timore della sua caduta, e non spera buon luogo il successore. 150
Ch hà ricenuto gratie grandi dal suo padrone, deue impiegar la vita in seruigio di lui. 171
Mandano in essecutione molte cose, senza saputa del principe giouane. XIII. 1
Del Principe morto ha competenza con quello del Principe viuo. 1
Due di egual autorità appresso il Principe. 8
S'hà parte nella successione del viuo, e procede superbamente 13
Il gouerno de'cattini d'vn Principe vecchio, e di debol giudicio, non è buon per il tempo di guerra. 31
Quali siano quelli di volontà appresso il Principe giouane. 50
Se riceua gratie dal Principe senza domandarle. 63
Nessuno si può assicurare di non cadere, con tutte le promesse fattegli dal padrone. 60
Se s'accorge, che si sminuisce la pratica, e domestichezza col padrone. 98
Quanto debole, e mutabile sia il suo potere. 99
Coloro, che visitano il discaduto, perche lo faccino 100
Per la sua caduta risorgono le sue inimicitie. 104
Quelli ch'assistono al gusto del Principe, sono buon mezzo per discoprirgli vn segreto. 107
Tenga vn amico appresso il Principe, e perche. 110. 220
S e sia accusato d'alcuno, in che termina. 127
Si mantengono così, come saliromo. 147
Di molto buon animo, senza, offendere il particolare. 161
Differisca il Principe la sua causa, se non lo può assoluere. 167
E pericolosa cosa il dir male d'essi, e massimamente hauendo ombra di delitto. 210
Se in breue tempo meritono insieme molte ricchezze. 211
Con quelli, che sono più fauoriti, come si deue procedere, per non esser abissato. 218
A quel del Principe morto si attribuiscono tutti i mali di quel secolo. 219
Non sia l'essecutore d'vna morte ingiusta per ordine del Principe, e perche. 230
Se lodi la sua moglie dauanti il padrone. 243
Il trattare il Principe con la moglie di lui non sarà sempre, ch'egli sia più fauorito. 244
Tutti i Cortigiani aiutano la sua caduta, ancorche non faccino bene. XIV. 8
Procurino di non hauer nimici in Palazzo, e perche. 21.
Pur si mormora di quel, che consiglia vna malvagità al Tiranno, che di questo medesimo. 68
Non insegnino al lor padrone il potere assoluto. 76
Quanto pensi il padrone dell'ingegno di lui. 171
Gl'auuezzi alla libertà si burlano di loro. 175
Il virtuoso quanto desiderio lascia di lui. 208
Il più fauorito è'l ministro de'vitij. 213.

Ch'è tale per intendimento, se il padrone comincia darsi al vitio. 215
S'attribuisce à se stesso quello, che sà il padrone. 217
Se mormora de' suoi costumi. 218
Quel, che vede, ch'il padrone gl'hà leuato la pratica, e domestichezza, che cosa deue fare. 222
Se sà essere stato detto mal di lui al principe. 223
Sua cattiua fortuna è'l non moderarla. 224
Ricordisi del suo antico stato, e perche. 227
Non deue ostinarsi in non voler riceuere gratie dal principe. 230
Quanto deue riceuere dal principe. 231
Se lascia gl honori, e le ricchezze, ch'egli possiede. 233
Se si ritira, ouero, che il principe gli toglie ciò, ch'hà. 237
In che terminano i ragionamenti del suo padrone. 246
Come schiferà gl'effetti, e le persecutioni dell'inuidia. 248
Procura di farsi complice del Tiranno; per fondare la sua potenza. 249
Come persuade al principe vna malignità. 280
Se contradice a' suoi desiderij. 294
S'habbia souerchie ricchezze non è fuori di pericolo. 295
Gl'huomini di bassa conditione vengono ad esser tali col far la spia a' più potenti. XV. 124
Col male, che fanno, infammano in principi loro 148
Se vede mal'inclinato il suo padrone, farà bene a ritirarsi. 161
Suol esser mandato in perditione quello, che si vuol ritirare per l'odio, ouero per il timore del suo principe. 162
Se già sia stato, e poscia non gliene resta altro, che l'ombra. 183
Quali siano quelli del Tiranno, e quali nò. 184
Quelli, che sono per volontà, sono il consiglio della crudeltà del lor principe. 250
prouuegga quello, che sia per fare in caso della sua caduta. 267
Quel, ch'è di spirito altiero non la durerà col principe vile, e di poco animo. 281
Diuengono illustri, ancorche si dica lor madre esser stata donna di mal'affare. 294
Se sia odiato dal padrone, e posto in giuditio, che cosa, operaranno i prieghi de' suoi dependenti. XVI. 55
Caduto della gratia del padrone, guardisi da coloro, che fanno il suo amico, e perche. 43
Del Tiranno con che distrugge il suo Competitore. 59
Se siano discoperti i segreti del suo principe, che cosa farà. 63
S'inabbia amicitia con vn'altro, che sà i segreti del principe. 64
Che farà, se vn seruidore d'vn Grande dice mal di lui. 67
Di cattiui costumi rendono odioso il lor padrone. I. H. 27
i nuoui vendono tutto. 38
Del principe vecchio s'affrettano d'arricchirsi. 40
Come alcuno sia fauorito dal principe sospettoso. 71
E se col consiglio, che da in ciò, concorra l'opinion del popolo. 72
Quanto può col principe vecchio, è facile. 124
Con la pena dell'odiato si raddolcisce l'ira del vulgo contra il padrone. 228
Di che si vagliano per le lor vendette. 229
Se diuenne tale per mezzo di maluagità, farà ageuolmente tradimento. 360
Ch'ha tradito il padrone, vien odiato dagl'amici, e nimici. 361
Suol procurare alcun fauor contra l'odio del popolo. 362
E massimamente se sia di principe odiato. 364
E per questo rispetto suol fauorire vn perseguitato. 363
Suol crescere mormorando col principe. 428
Del morto ha vn vfficio bramato da molti. II. H. 201
Come procede col principe ignorante, e negligente. 125
Se due posseggono vgualmente l'animo del loro principe. 329
La discordia di due, che sono vguali con che cresce. 331
Temono, e disprezzano il principe piaceuole, e mutabile. 333
Del principe vitioso qual sia. 339
Se si mantengono con l'adulationi come danno gl'auuisi de' cattiui successi. 343
Son buoni gl'amici di prima. III. H. 138
Non può soffrire lo Stato di priuato, vedendo discaduto il suo principe. 151
Nuoce più disprezzar lui, che il suo padrone. 160
Chi vuol male ad vn Generale, come procede, e tratta di lui col padrone. 171
Di due, ch'hanno competenza insieme, qual vincerà. 173
Ancorche il lor principe si ritroui in pericolo, non sogliono volere, che si pigli consiglio d'altri. 195
Qual sarà manco leale al principe, che stà per andare in ruina. 202
Se per li gran meriti hà competenza col parente del suo padrone. 275
Suol fingere nella sua imaginatione calunnie contra il Grande da lui odiato. 281
Nessun l'accusi senza il voler del principe. IV. H. 24
Quanto importano i buoni. 33

S'en-

Sentri in vna Città ripiena di discordie. 53
Ancorche volesse, non può celare la passione, che hà contra vn Grande. 55
Quali del Principe arreso si saluino 60
Come metta in disordine il Grande, Generale d'essercitti. 197
Se sa gastigare alcuni, affinche non siano gastigate le spie. 225
L'odiato per amor di lui come goderà dell'amicitia, che merita del Principe. 405
Non possono li Principi far di manco di non ne hauere, e quali saranno. V.H.3
De' Principi vecchi, & assenti, e con figliuoli giouani, son quelli, che lo gouernano. A.45
Come procedono col Grande, accioche rifiuti l'vffitio, che li può toccare. 255

FEDE.

Quando s'hà dubbio di quella d'alcuno, come si possa sapere il suo segreto. II. 100
De' vassalli in vna necessità honorisi. III. 341
E massimamente con nimico potente. 342
Il suo mantenimento piace à tutti. XI. 70
Magnanimità il confessarla fra' nimici. I.H. 356
E necessaria ne' Generali per li buoni successi. III. H. 1
Ritrouata ne' seruitori, e schiaui. IV. H. 247
Grande se non sia abbandonata per li figliuoli, e per la moglie. 291
Gran prezzo del morire il mantenerla. 292

FEROCE.

Gente, ch'è tale qual cosa cerchi, e di quel Principe gusti, e che cosa se le persuada facilmente. G. 27. 58
E amica di guerra, e non hauendo d'otio. 29

EFSTE.

Più bramate quel: ,che non si fanno, se non dopò lungo tempo. IV. 364
Perche si và a quelle, che fanno i Principi. XII. 227
Non siano ogni giorno. XIV. 107
La maggior comodità di vederle cagiona maggior'appetito. 107
Non sono brutte di notte con molti lumi, III.
In tempo di Tiranni si fanno per la morte de' Grandi. 293
Contrarie alla castità di donna. G. 30

FIACHI.

L'esser tali per l'età, e per il sesso quando nuoca. I. 359
Per vincerli non occorre far'altro, che inescargli al combattere. II. 261
Hanno maggior voglia di vita, che di gloria. IV. 304
Se in essi si scorge ardire, danno animo a forti. XIV. 160

FIEVOLI.

Molto sono tali coloro, che non rimediano al male, che si conosce. I 364
Tali sono ne' consigli, e non già forti, e perche. III. H. 248
Per non s'auenturare ad vn pericolo se ne stanno in otio. 258
Veggasi. *Codardi*.

FIGLIVOLI.

D'essi si crede, che siano per hereditare le cattiue qualità dal padre. I. 105.
Heredi dell'amicitia, & inimicitia del padre. II. 16
Anco contra il Principe. XVI. 107
Fanno, ch'il padre sia preposto in qualche vffitio. 258
Non paghino per li padri. 349
Quelli de' Grandi siano honorati dal Principe. III. 32
Si scusano col comandamento del padre. 90
Del Principe si crede, che imparino da lui ciò, che fanno col popolo. 334
Tirati dietro alla cattiua fortuna del padre. IV. 89. 16. 116
S'accusi il padre d'vn gran delitto. 163
Si stima douere essi essere vendicatori della madre. XII, 46
Cresce il suo delito cosi quello di suo padre, e madre. 209
Con l'amore perdono il rispetto a' loro padri, e madri. XIII. 49
E massimamente se siano da essi incalzati. 55
E quantunque poscia gl'accarezzino, non se ne fidano. 58
Non gli sono perdonati i delitti del tradimento. 284
Deuono soffrire gli sdegni de' loro padri. XIV. 25
Il famoso fa illustre, e chiaro il padre. XVI. 51
Merita perdono ciò, che fanno per li padri. 119
Si possono scusare di quello, che non fanno, per rispetto del padre. II. H. 9
E buon mezzo per la pace. 22
Quanto gl'importi la fama di suo padre. III. H. 306
Il numero d'essi è'l maggior fondamento dell'Imperio. IV. H 254
e perche. 255
Giouane di Principe vecchio. 414
Del Principe s'affretta nell'imprese per la rimembranza de' diletti. V. H 13
Cauano le forze da' loro padri. G. 34
Giouani de' Principi a che si sogliono seruire della

della grandezza. A. 46
Nella lor morte come deuono portarsi i padri. 170

FILOSOFI.

Ingannati dubitarono della prouidenza diuina, perche. IX. H. 80
Ve ne furono di quelli, che conobbero il bene, & il male, come egli è. 81
Non tutti sono tali, ancorche n'habbiano l'apparenza. IV. H. 104

FILOSOFIA.

Suo studio come deue essere ne' Grandi. A. 26

FINE.

Per quello d'vna impresa si renderanno gratie. III. H. 242

FINGERE.

Quello, che non si desidera con chi contradice a tutto. II. 151
Debolezza, è mancamento di spirito per ricoprire il valore. III. 155
Industria, e vigilanza fiata quanto nocano. IV. 10
Se lo fà il Principe, non si lamenti, che lo faccino gl'altri. VI. 174
Se in ciò l'huomo s'inuecchia. 202
Chi lo fà, pigliando il nome d'vn'altra persona, molte volte s'inganna. XIV. 36
Si mischia vna fintione con molte verità. XV. 220
Vitij in tempo di Tiranni. XVI. 54
Timore, e tremore per raddolcire il Principe. I. H. 30
Se siano la virtù, & i vitij propri. 354

FIVMI.

Non si mutino, nè si rattenghino i lor corsi ordinarij. I. 476
Inaugabili fanno molto ricche le Prouincie. XIII. 272
Loro mondationi come intese dall'antichità. I. 423

FORTE.

Spauenta il codardo co la sola vista. III. 240
Più tosto vogliono morire nella battaglia, che vituperosamente fuggire. IV. 145
Sentono pena di morire per mano di fiacchi, e deboli. XI. 16
Non s'abbattono nelle auuersità. XII. 148
Si straccano con le speranze dubbiose. XVI. 264
Muoiono difendendosi. XVI. 30
Non disdice loro entrare in giuditio, venendo accusati in tempo di Tiranni. 88
Anche all'estremo di lor vita consigliano cose honorate. 10
Vanno incontro al pericolo, in qualunque caso per morire. I. H. 198
Anco contra la fortuna si mantengono in speranza. II. H. 150
Come si portano con la paura. 258
Si piglia il carico vtile alla Republica. 261
Eleggerà l'ardire in egual pericolo. III. H. 247
Anche alla morte procurano l'honore. 299
Qual si possa chiamar tale. IV. H. 21
Quando loro non vale l'astutia, ricorrono alla forza. 88
Venendo disprezzati, scoprono i loro pensieri. 118
Tutti i paesi gli sono comuni. 316
Conseruano lo spirito della buona fortuna. 48

FORTEZZA.

Quando stà la vittoria. I. 414
E il resistere a' trauagli, e non s'arrender loro. II. 13
A chi la possiede non manca terra, dove possa morire. XIII. 286
Se ne fà giuditio alla proua. XV. 8
Non è suo mancamento l'arrendersi quando fà di mestiere. 60
E vna parte essentiale ne' Generali. 102
Che la persona di bassa conditione esserciti opere virtuose è gran segno d'essa. 228
Si perde ne gl'accidenti repentini. 236
Qual sarà nel Principe mal trattato. II. H. 161
E il mantener la virtù nelle auuersità. IV. H. 9
Veggasi. Forte.

FORTVNA.

Quanto più aspramente perseguita, tanto maggiore compassione cagiona. II. 246
E vn corso prospero de' tempi. III. 325
La buona imbalordisce gl'huomini. IV. 234
Abbandona gl'affari di coloro, che non si sanno risoluere. VI. 181
Quanto la cattiua nuoca nel Generale. XI. 83
La buona, o la cattiua fa segnalato l'huomo. XII. 69
Conforme ad essa crescono le cose publiche, e le priuate. 107
La cattiua d'vn Grande cagiona compassione 114

Se altri non si fenta ben d'essa. 149
Non si può soffrire l'attendersi ad vna repentina. XIII. 217
Di chi mettendola non l'hebbe mai buona. XIV. 291
Non si proui molte volte con la natione, che ci hà vinto. XV. 12
Fa, che si creda qualunque cosa. XVI. 5
La simiglianza d'essa ne' trauagli cagiona amicitia. 41
Non ha possanza sopra la fama de gl'huomini forti. I. H. 266
Molte volte stà in non giungere a possederla. 275
Escasi a ricercarla. 298
La sua mutatione difficilmente si ricopre. 342
Chi ne ha fatto proua, poco si fiderà di lei. II. H. 152
Non si modera in quella, che non dura. 153
Essendo particolare può pigliare quello, che vuole, ma non già nel supremo. 252
Risolue gli spiriti grandi. 358
Se ne veda il fine. III. H. 130
Pare, che vaglia tanto, quanto la prudenza del Capitano. 221

FORZA, E FORTEZZE.

Quello, che per questa si ha da fare, facciasi di volontà. I. 199
Procurisi di metterle insieme tutte per vna grande impresa. 135
Distruggansi quelle, che non si possono mantenere. 350
Dell'essercito deuono essere moderate col consiglio. 407
Come deuono esser prouedute per l'inuerno. A. 143

FRANCESI.

Qual sia la lor natura. A. 68

FRATELLI.

Per suo fauore, e potere si perdona al fratello. III. 130
E si salua per mezzo suo. XIV. 137
Sia quegli, che possa più col Principe. III. H. 233
Per inuidia trattiene le prosperità di suo fratello. 234
Et ageuolmente vien creduto dal vulgo. 235
Se in pouertà l'ha soccorso con pegni. 236
Quanto segnalati, e famosi gli rende la concordia. IV. H. 209
Non può durare fra essi, hauendo speranza di Principato. 257

FRETTA.

Compagna della poca esperienza. II H. 133

FRONTIERE.

A chi se ne deue dar la guardia. III. 109

FVGGIRE.

Che cosa ha da fare chi è a cauallo. IV. 282
Facciasi con dissimulatione. VI. 167
Si suol far per inganno. XIII. 202
Chi fugge, sempre aggrandisce il nimico. XV. 47
Come si deue dar lor fauore 52
Si tirano dietro coloro, che vengono a soccorrergli. III H 63
Se nella fuga vi sia difficultà. 66
Se la fortuna si riuolga. 68
Come se ne accresca il desiderio nell'essercito. 71
Come della prigione. 212
Con che si sminuisce la sua infamia. 220

FVGGITIVI.

E vtil cosa, ch'il General se ne serua. II. 44
Non ritrouano misericordia. IV. 297
Aggrandiscono il valor de' nimici. III. H. 220
Perche si sogliono guardare. A. 151
Veggasi. *Fuggire*.

FVOCO.

La sua prestezza toglie il rimedio. XV. 142
Come anche lo togliono i pianti, e le grida. 144
Come vi si rimedia. 147

FVORVSCITI.

Veggasi. *Banditi*.

FVTVRO.

Considerisi per le risolutioni. I. 396
Come di esso discorrono i prudenti. XII. 112

G.

GASTIGO.

Sia dato presto. I. 235
De' delinquenti non suole spauentare i compagni. 279
Soprauiene a pochi, e spauenta molti. 305
Patito nella guerra da innocenti, e colpeuoli. 301
Et in quelli, che si danno per la moltitudine. 304

Sia

Sia dato grande per l'opere, e non per le parole contra la Maestà. 455
E rigoroso, e contra tutti per l'offese del Principe. 438
Procurato da chi amò il morto. II. 167
Quelli de gl'huomini per poco non spauentano. III. 268
Ancorche il Principe n'habbia gusto, non lo mostri. 271
Schifi il Principe i corporali, e la confiscatione de beni. IV. 47
Non è bene dar premio in vece del gastigo. 174
Col tempo se n'intende la ragione. 180
Per essi i Principi si sogliono accendere à maggior crudeltà. VI. 73
Con essi si raddolciscono più i Principi giouani, che i vecchi. 148
Si riceue per dir male del Principe nella carcere. 148
Non sia eseguito in chi stà gia morendo. 152
Non si lamentino di quello, che da il Principe. XII. 208
Il non esser dato di morte, meritandosi, è misericordia. 110
S'incominceia da' manco potenti. 220
Basta quello del Capo de' ribelli. 226
Col timore d'esso si lascia di peccare. XIII. 181
Chi lo riceue da vn Principe è nimico suo, e de' suoi fauoriti. 212
Del giudice, che lo condannò. XIV. 97
Quel, che in esso si permette per l'essempio. XIV. 187. 188
Non in tutti i delitti si deue dar la morte. 195
Con quello de' primi sollenati s'assicura il Principe. 281
Non sia auanti la colpa. XV. 82.
Se in essi si proceda con passione. 158
De' parenti, della ribellione spauenta molto. XVI. 26
I piaceuoli rendono l'huomo più insolente, e terribile. I. H. 156
Del male conferma la Repualica. 358
I delitti, & i delinquenti di poca importanza non fanno al caso. IV. H. 223
Come si deue procedere in quello d'vna Comunità potente. A. 48

GENERALE

Leui a suoi soldati tutto quello, ch'è mancamento d'vbbidienza. I. 142
Non permetta, che l'essercito ordini cosa alcuna senza il suo volere. 143
Il buon è quello, che v'ascende per li gradi. 146
Se sia stato vn soldato priuato. 148
Non porti seco le commissioni limitate. 167
De ribelli se riguardi la moltitudine de' suoi. 171
Come hà da trattare con vna moltitudine ribella. 177
Di conditione aspra, e violenta à che siano buoni. 195
Se si perda d'animo per la furia della moltitudine. 203
Del sangue del Principe come ha da procedere. 215
Lasci il tutto, & accorra al rimedio dell'ammutinamento. 417
Non faccì cosa indecente in presenza dell'essercito. 224
Doue il fatto lo ricerchi trapassi le commissioni, e perche. 230
Nell'acquietare l'ammutinamento come hà da procedere, sopra quello, che gli vien domandato. 231
Anticipi a concedere il suo essercito le domande giuste. 234
Il suo ardire rompe, & abbatte l'impeto de gli ammutinati. 237
Nel ragionare a gl'ammutinati come ha da procedere. 246
Se vesta suoi figliuoli all'vsanza soldatesca. 252
Anteponga a tutto la salute del suo Principe. 259
Mostri di voler più la gloria del suo essercito, ch'ogn'altra cosa. 258
Ne' suoi ragionamenti non tocchi ne la sua grandezza, nè la sua famiglia. 261
Se sà i delitti de' soldati ch'obligo egli in ciò habbia. 263
Procuri, ch'il suo essercito gastighi i dati alle riuolutioni, & a' sollenamenti. 268
S'habbia Superiore, rimetta a lui quello, che non vuol dare all'essercito. 294
Quando procurarla morte de' ribelli. 302
Tenga dietro all ardore del suo essercito 307
Qual de' due camini eleggerà. 309
Sono molto dannose in esso il sonno, e l'imbriachezza. 213
Non habbia pietà, nè misericordia de' ribelli. 314
Sappia i disegni del nimico, e ricopra i suoi. 316
De' suoi buoni successi quando non si rallegra il suo Principe. 320
Vsi prestezza nell'essecutioni. 348
Soccorra à chi patisce per sua cagione. 357
Quali cose deue temere nel nimico. 381
Quando il Principe non gusterà, ch'egli habbia l'amore della gente da guerra. 391
Non meni la sua gente a vedere la rotta riceuuta. 392
Importa assai, che habbia esperienza. 395
Con che deue spauentare il nimico. 403
Temperi le forze del suo essercito. 407
Di qual sua moglie habbia timore il Principe. 420
Quali presenti deue pigliar da' popoli. 428
Visiti i soldati feriti in persona. 450
Di nuoui essercitij sarà soggetto a diuersi mali in-

incontri. II. 26
Se è del sangue Reale, & habbia il fauore de' soldati, e s'accorge, che'l Principe gl'è poco amico. 27
Che cosa deue discorrere nel fare le sue risolutioni. 28
Se sia per andar lontano conduca l'essercito per acqua, e perche. 34
Per riuscire in quello, ch'egli pretende, quanto gl'importi l'essempio, e di che. 32
Non lasci nimici a dietro. 35
Habbi cura, che la sua gente non tratti co' nemici 36
Lasci a' ponti gente da guerra. 41
Ordini la sua gente in maniera, che dal nimico non possa essere assaltata col suo squadrone intero. 43
Come si deue seruire de' fuggitiui. 44
Auanti la battaglia procuri di saper l'animo della sua gente, e come. 45. 46. 47
La sua buona opinione da lor' animo. 48
Per quali parti siano più lodeuoli. 49
Quali gratie può riceuere dalla sua gente. 50
Come i Gentili interpretauano gl'auguri. 52
Proportioni i luoghi della battaglia. 73
Stando senza celata come si suol ricoprire. 65
Gustano i nimici, ch'egli si salui. 66
Se riuolti li loro stratagemi in dannode' nimici. 70
Prenda per se il più difficultoso 71
Come ordinarà il sito della battaglia. 75
Lasciasi vedere senza celata. 75
Non attribuisca a se solo la vittoria. 77
Se il vulgo il confessa vincitore, egli non hà bisogno di trionfo. 78
S'hà ricenuto vna rotta. 83
Se si mostra inuincibile contra i trauagli. 85
Se dal principe gli sia comandato, che gl'abbandoni vn'impresa. 92
La sua presenza, & il numero de' figliuoli gli danno riputatione. 189
Suo valore si considera. 217
Che cosa deue fare, quando stà per venire alle mani col nimico. 234
Sue esortationi con le vittorie passate, mostrandone il testimonio. 252
Non si vanaglorij, nè ingiurij il nimico. 254
Se si ritroui in peggiore stato dopo la vittoria. 257
Se si ritira dopo la battaglia. 241
Se per suo disegno particolar vuole corrompere vn essercito. 277
Se leui il buon luogo a' soldati vecchi. 278
Se nelle Comunità permette dissolutioni. 279
Adoperi l'astutia per seminar discordia fra' nimici. 313
In esso non è buona la temerità. 377
Quanto gl'importi l'essere senza superiore. 398
Il nome di guerriero non gli basta per esser grande. 372
Di quali soldati si può poco fidare. 416
Faccì qualche dimostratione contra coloro, che si portano da codardi. III. 112
Rimetta al principe le gratie da farsi all'essercito. 115
Sia esperimentato, e gagliardo di corpo. 166
Comitiue delle lor mogli. 171
Chi queste fauoriscano. 174
Accrescono superiori. 176
Vogliono gouernare il tutto. 177
Di maggior pregiuditio nella guerra, che nella pace. 180
Si sospetta di quello, che combatte col capo discoperto. 219
Se disprezzi i principij della ribellione. 220
Nelle conquiste commuci dalle Città di studio. 226
Lor discordie sopra il reprimere vna ribelione. 228
Come hà da procedere col nimico. feuto, e pocente. 591
Riduce l'essercito ad vna parte, e perche. IV. 15
Per conseruare la disciplina militare, mandi via quelli, che si sono dati a gli spassi, & a' diletti. 17
Non se gli permetta di distribuire i carichi dell'essercito nell'imperio d'elettione, e perche. 19
Quali delitti siano grandi in essi. 112
Se loro si dà il trionfo prima, che si finisca l'impresa. 133
Non eseguisca i comandamenti del principe dannosi. 136
Non lasci l'esserciro senza caualli. 141
Non si fidi del luogo in maniera, che non viua con auuertito sospetto. 142
Infiammi a sdegno l'essercito. 145
Se'l Principe gli nega l'honore, questo gli viene dato dal vulgo. 147
Tratenga il nimico con buone parole, e fin quando. 292
Se muore in vna battaglia, ò si crede, ch'egli sia morto. VI. 137
Ritirisi sotto buon colore. 167
Procuri l'vbbidienza del suo essercito, e come. XI. 75
Che teme ribellione nella Prouincia conquistata. 79
Non è sicuro, ch'egli sia in gran riputatione in tempo di principe debile, e fiacco. 81
Quando non deue prouocare il nimico. 82
Quanto importa la sua fortuna. 83
S'el principe gli comanda, ch'egli lasci l'impresa. 85
E non proseguisca la guerre. 87
I nuoui trauagliano souerchiamente i loro essercici. 89
Tengano sempre in essercitio le sue genti, ancor che sia pace. XII. 57
Sappia le qualità del tempo, e del paese. 61

Non è cosa sicura arrendersegli, non hauendo commissione di perdonare. 78
L'industria dell'essercito corrisponda al consiglio di lui. 119
Non tenti impresa nuoua prima, che non habbia dato fine alla cominciata. 133
Nelle ribellioni gastighi pochi, e perdoni a molti. 144
Se non può competere con forze, e potenza. 138
Come ha da scegliere il luogo. 139
A che seruono i suoi ragionamenti. 140
Considerì prima di rompere il nimico per doue egli può. 144
Sogliono mancare di vita per il peso, & aggrauio de' pensieri. 158
Tanto è consumarlo, come ammazzarlo. 150
Si perde d'animo per la fama de' cattiui successi. 160
Aggrandisca le forze del nimico, e perche. 161
I vecchi, e carichi d'honore, come fanno la guerra. 163
A che seruono due di egual'autorità. 170
Come si deue seruire della gente da cauallo. 124
La sua buona fama val molto. XIII. 37
Se gli vien nuouo successore. 38
Il nuouo piace anco a' nimici. 41
Il suo nome solo spauenta. 42
Fuggano le competenze. 45
Se racquista quello, che haueua perduto il suo Principe. 173
Hà maggior trauaglio con quelli, che non sono auuezzi alla guerra, & in che. 177
Che vuol riformare il suo essercito. 179
Riuolga contra il nimico i lor disegni. 186
Procuri di sapere il segreto del nimico. 189
Ad vn vecchio, e discreto non son celate l'astutie del nimico. 192
Per ingannare habbia sostanza, e non apparenza di forze. 196
Sempre procuri vtilità di quello, ch'egli fà, e di tener occupata la sua gente. 197
Distrugge il paese del nimico, accioche combatta. 198
S'acquieti il sollenamento col gastigo di pochi, e con lo spauento di tutti. 257
Se loro siano fatte poche gratie. 270
Se sia pace, che cosa hanno da fare. 271
Se sia posto in timore del Principe. 274
Non permetta popolationi di nuoue genti. 255
Quello, che possono i suoi meriti. 280
Non riceua doni, ò gratie da' nimici. 285
Proceda con fretta contra coloro, che possono soccorrere i ribelli. 287
Si vaglia della paura del nimico. XIV. 121
Non leui la speranza del perdono. 122
Come ha da procedere per acquistarsi riputatione appresso il nimico. 124
Castighi il nimico col sangue straniero. 125
passi per quelli trauagli, per li quali passano gli altri. 126
A che deue attendere nel paese conquistato nouamente. 147
Non faccì caso della perdita d'vna Città, quando ne và lo Stato. 152
Sue prosperità, & auuersità a che attribuite dal competitore. 170
Chiamano pace lo star in otio. 174
Non si muoua alla guerra per qualunque auuiso. XV. 19
procura che non si finisca la guerra. 27
Quel, ch'è ripieno di gloria, prouera nuouo successore. 32
Come auuerterà il suo principe delle nuoue riuolutioni. 28
Facesi padrone dell'acqua. 25
Ancorche le cose vadino ben per lui, s'inchini tuttauia alla pace. 26
Quali sue cose il muouano ad honeste conditioni di pace. 28
Quel, che fà la tregua per timore, no'l dimostri. 29
Sue opere straordinarie a che siano dal vulgo attribuite. 30
Se di spontanea volontà lascia il Regno da lui acquistato. 31
S'habbia vicino il successore 32
Il passato sempre disprezzato dal nuouo. 34
Muta i suoi disegni. 35
Tenga cura delle prese fatte a nimici, & vsi moderatamente la gloria. 36
Se per li buoni principij scriue d'hauer già finita l'impresa. 37
Non si può scusare con l'ignoranza, e perche. 38
Non dia licenza a' soldati. 39
Se non habbia propria prudenza. 40
Non vuol confessare d'hauer bisogno di consiglio. 41
Se sia irresoluto. 42
L'altiero non vuol dimandare soccorso al competitore. 45
Si trattiene in darlo al competitore, e perche. 46
Se sà, che vien soccorso al nimico. 55
Suol'esser sforzato dalla desperatione del suo essercito. 61
Come deue soccorrere vn'altro ministro del suo principe. 174
E buono il conoscinto da' soldati. 96
Non è piccolo gastigo delle sue colpe le parole del principe ancorche gli perdoni. 99
Attribuisce al passato il danno del suo essercito. 101
E sua parte essentiale la buona fortuna, e che cosi si conosca. 102
Con che ridurrà a pace il nimico. 104
Gl'è giouenole vn cattiuo successo. 105
Non si renda odioso col mal proceder. 109

I cattiui successi del passato. 110
Non nutrisca l'infamia del passato. 111
Mandi ostaggi al nimico, col quale si vuol abboccare, e come. 112
Sia cortese verso chi se gl arrende. 115
Gli conceda tutto quello, che sia apparenza. 118
Non eseguisca le commissioni notoriamente dannose. 168
La vecchiezza, e l'auaritia in esso vien'odiata. I. H 24
Disprezzato per la sua debolezza per qualunque causa, che sia. 48
Senza costanza, & autorità per il gouerno. 49
La nobiltà, e la gloria de' suoi passati quanto in esso vaglia. 50
Non permetta, ch'vn priuato di guadagni i suoi soldati. 155
Ch'abbandona la sua gente in qualche ribellione, o pericolo. 150
Quando deue audare a bell'agio nell'assaltare il nimico. 193
S'il Principe non gl'è grato in quello, ch'egl'ha seruito. 296
Con quali parti si guadagna l'amore, & il rispetto nel suo essercito. 301
Che cosa fa con l'auaritia, e co' rubbamenti. 323
Come procede col suo essercito nelle guerre Ciuili. 334
Delle guerre Ciuili come trattano il paese, per doue passano. 345
Non vendichi subito l'offese. 346
Nelle conquiste de' Regni assalti il Capo. 352
Quanto importi la sua elettione, e come hà da essere. 427
Con quali cose diuiene segnalato. 429
Che cosa deue fare per guadagnarsi la fama di gran Capitano. H. H. 19
Come deue procedere ne' sollcuamenti, e nelle riuolutioni dell'Imperio. 26
Tutti diuengono insolenti per le prosperità. 28
Di quali genti si seruono nelle guerre Ciuili. 43
Si pigli parte de gli scomodi, e de' trauagli della sua gente. 44
Se non può rattenere l'essercito, l'accompagni. 56
Se le sue imprese gli riescano vane. 77
S'affretta quando stà aspettando il successore. 78
Facci elettione de' consigli certi, e non di quelli, che sono fondati nel caso. 81
Come diuiderà le forze de' seditiosi. 89
Quali cose il fanno ben volere. 96
Si serua dell'altrui dappocaggine, e pazzia. 115
Che si crederà del vinto, che difese la libertà. 122
Con nome di tale, e senza potenza. 124
Che hanno Superiore, il qual non si vale de' loro consigli. 125
Se s'accampa, doue è mancamento d'acqua. 127
Si vale del comandamento del Principe per quello, che vuole. 131
E debolezza d'animo abbandonare il suo essercito. 148
Come procederà con la sua Republica, della quale è stato nimico. 185
Della guerra Ciuile viuono soggetti alla lor volontà nella vittoria. 189
L'auaro, e rubbatore, dissimula l'altrui colpe. 190
I vinti confessano tradimenti per saluarsi. 198
Suoi costumi seguitati da' minori. 225
Se sia odiato dall'essercito. 230
Se si ribella contra il Principe debole. 264
Quando entra in gouerno con confidenza. 271
Se fauorisce vno per esser Principe, come comporta con esso il danno, e brutle. 274
Che cosa ha da preuenire per vna guerra. 290
Se nell'essercito habbia cattiua fama. 336
Se tratti di far tradimento leua il vigore al suo essercito. 354
Sua fede, quanto importi per li successi III. H. 1
Se dal suo vfficiale fu accusato di delitto di Maestà offesa. 23
La sua fama apporta gloria al soldato. 22
S'hà per certa la vittoria, ch'egli persuaderà a' minori.
Se tratta di far tradimento, non dà la stretta al nimico, ancorch'egli lo possa fare. 34
Et a che gli seruono l'occasioni di ciò. 35
Con quali lettere manifesta al nimico d'hauer animo inclinato a tradimento. 36
Se sia ben voluto nell'essercito. 44
Procurerà, che i suoi Maggiori, ò equali siano odiati. 48
Per ribellarsi pone le sue cose in desperatione. 55
Se al far tradimento non s'accorda seco la Communità. 56
S'il suo inferiore saffretta di venire alle mani. 62
Che hanno da fare nella fretta, e nel pericolo di vna battaglia. 64
Quanto può vna sua prodezza. 65
Si getta via meno nell'auersità. 70
Stima il nome di clemenza. 73
A lui tocca la preda della Città, che s'arrende. 74
In essi è necessaria la prouidenza. 75
Sue proprie arti sono il consiglio, e la ragione. 76
Come deue adoperare la sua eloquenza. 83
Come deue parlare dopò la vittoria. 99
S'ha opinione di crudele, e saccheggi vna città. 105
La sua presenza rattiene l'essercito. 132
Quantunque siano legami di poca durata. 133

La

La maggior difficultà in mutar principe è la sua. 141
Se permette al suo essercito cose straordinarie, à che fine lo facci. 158
Come l'inferiore disporrà di quello, ch'è negligente, e spensierato. 162
Se hà vn fauorito del principe per nimico. 171
e con esso sà dissimulare. 172
Non proceda vanagloriosamente col suo padrone. 174
Non scriua lodandosi. 175
La sua codardia indebolisce il suo essercito. 185
Quello, che importa la sua sua fortuna. 211
De i ribelli, come gli modera dopò vn buon successo. 217
Del nuouo pretensore procuri, che si sparga poco sangue. 218
Se comincino ad entrare in desiderio di tradimento. 219
I disleali leuano all'essercito la vergogna. 222
In che cosa mostri moderatione verso coloro, che si sono arrenduti. 227
Non è colpa de i soldati il non vbbidirgli, e perche. 263
Se si lascia vincere dalla paura. 268
Il vitioso attorniato da i nimici, come procede. 277
Che riceue lettere dal Principe nimico. 280
Sua autorità, che differenza cagioni nella sua gente 288
Fa vincere il suo essercito eguale al nimico. 293
Delle guerre Ciuili, perche hanno, e non hanno autorità. IV. H 5
Porti publicamente le bandiere tolte a i nimici. 103
De' ribelli, che farà del suo competitore da lui superato in guerra. 105
Se conceda a gl'ammutinati quello, che dimandano. 107
Il debole tiene ministri da poco. 108
Se si lascia sforzar dall'essercito. 122
procuri di spauentare il nimico, anco nell'apparenze. 111
Contra il debole s'ammutinano facilmente. 129
Non si dia in preda à gli spassi, nè viua ritirato, e che 131
Che cosa hà da fare delle lettere del nimico. 134
Non auuezzi la sua gente a voler sapere i suoi disegni. 134
Se sia odiato da la Comunità, e prenda vno per ammutinamento. 139
La sua autorità basta per acquietare vna ribellione. 140
Ne gl'ammutinamenti attenda a mettere in timore i cattiui. 141
In essi consiste il valore de gl'essercitii. 149
Di quell'ardore dell'essercito non si deue valere. 153
Si portino temperatamente ancorche gl'altri in comune si diano in preda a'banchetti. 154
Che non si prepara nell'auuersità, se ne stà negligente, e spensierato nella prosperità. 168
Non venga à battaglia senza sapere il numero de'nemici. 169
Se non proseguisce la vittoria contra i ribelli. 170
Si serua de'vitij del nimico. 173
Sua morte, ò caduta basta per tor la vittoria. 176
Se non la segue si fa sospetto. 177
L'amato dal suo essercito otterrà vittoria. 180
Quando sono amati dal popolo. 193
De' Tiranni, che cosa si crede. 194
Come procede il fauorito dal Principe col Grande, volendolo scaualcare. 197
Con quelli, della grandezza de' quali s'hà sospetto, come procedono i ministri. 198
S'acquieta le sue genti con apparenza di seuerità. 226
L'ambitioso come procede ne i premij, e ne i gastighi. 249
Se sà, che la Prouincia si voglia ribellare, e non hà essercito. 279
E se l'hà per poco fedele. 280
E che ne cauarà se si metta a ridurla ad vbbidienza. 285
Non lasci di procurare di ridurre ad vbbidienza i ribelli, per timor della morte. 287
Sua principal scienza saper prolungare la guerra. 297
De' barbari autore della malignità de' suoi. 309
Se siano molti in vna impresa, come fra i ribelli. 358
Lo stare in otio è loro molto pericoloso. 359
Se sono bramosi di venire a battaglia. 363
Il nuouo non permetta crudeltà. 369
Come procederà ne gl'eccessi de l'essercito. 371
Dell'essercito contra i ribelli per suo ambasciadore. 389
Se lascia, che i suoi nimici si mettano insieme. 390
Per nessuna cagione si perda d'animo, nè si disperi. 396
Che tratta male il suo essercito con spensieragine, e debolezza. 359
All'odiato di ribellione non è permesso veder gl'essercitii. 405
L'odiato dal fauorito del Principe, non gusterà della vera amistà d'esso Principe. 405
Figliuol del Principe non si guadagna il fauor del volgo. V. H 5
Quali cose necessarie si ricercano in esso. 8
Habbia doue si possa ritirare. 11
Quando s'affretta nella guerra. 13
Come darà animo alla sua gente. 16
Aiutati dalla fortuna, e che vaglia questa opinione. 28

Che si dà buon tempo, e viuono con poco pensiero qual riuscita fanno. 25
Non fara male à non distruggere le cose dell'auuersario. 32
Se tratta compositione, & accordo col nimico vada mischiando minaccie, e promesse. 36
Done si ponga maggiore speranza in esso, ouero ne'soldati. G.43
Ancorche l'honor sia il suo, serue tuttauia molto a'soldati. A. 53
Essendo valorosi, possono i ministri minori diuenir sotto essi chiari, e famosi. A. 51
E come deuono procedere con essi. 52 53
La sua cortesia, & humanità nella Prouincia ribellante ridotta ad vbbidienza, di fresco, che cosa operi. A. 109
Che fugge di paura da gl'ammutinati, e ritorna, come si porta. 112
In tempo di Tiranni non possono giugner à quella chiarezza, che hauerebbe potuto, e perche. 116
L'essere egli il primo ne'pericoli dà animo alla sua gente. 119
La sua industria, e costanza supplisce al tutto. 121
Vna fattione non creduta, ne aspettata il fà riputare inuincibile. 122
Qual farà tenuto per grande nel principio del suo carico. 123
Come si deue seruire del successo prospero, senza mostrarne vanità. 124
Come hà da far giuditio de'suoi soldati per mezzo de'loro costumi. 129
Nella Prouincia inquieta, come hà da mettere in buona opinione la pace. 133
Dopò la victoria couera i ribelli, gl' inclini alla pace col perdono. 134
Gran lode è l'hauer egli conoscenza de' siti per le fortezze. 141
E che si mantenghino è opera della sua prudenza & elettione. 142
Come ha da procedere nelle lodi, e ne'premij de' suoi soldati. 144.
E nelle riprensioni. 145
E non gli deue hauere in odio, nè serbar lo sdegno contra di loro. 146
E prudenza il conoscere, come può essere assalito per la qualità del paese, e de'nimici. 161
E questa sarà il mutare il disegno, e quando. 183
Come ha da procedere nel marciare per il paese de'nimici. 161
Il rendono eccellente il valore, & il lignaggio. 177
Riserbino genti di soccorso nelle battaglie, & a che fine. 222
Come ha da procedere nel tener dietro al nimico. 226
La fama del bene in esso a chi sia spauentcuole. 233
Essendo padrone d'esercito, e molto da questo fauorito, quando ricopra il principe l'odio che gli porta. 235. e da loro gli honori, che ha gl'altri 236. e con che colore, & occasione il cana quindi. 237. quando non gli sogliono essere fatte le gratie, ch' egli aspettaua 238
Chi viene d'vna guerra come deue procedere col principe sospettoso. 241
Le sue colpe appresso il Tiranno sono l'esser famoso per le sue prodezze, e suoi maggiori nimici, ch'il lodano 246. e perche. 247. & ofendino le lodi loro. 250
Lor fama accresciuta da'cattiui successi de gli altri, e così stà male appresso il Tiranno. 248
La sua temerità, ò debolezza manda in ruina il suo essercito. 249
Celebre per le sue prodezze perseguitato da tutti gl'adherenti del Tiranno. 251
Le virtù sue, e gl'altrui vitij gl'arrecano fama, & a che cosa ciò gli serue appresso il Tiranno. 252. & il vedere essere stato vccisso vn'altro tale per ordine di lui, che cosa gli serue. 253.
Se gli sia negato il carico, che gli tocca, non gli fanno quella gratia, che sogliono fare ad altri, e perche. 258
Se della sua morte si rallegra il Tiranno, che dimostrationi ne facci. 273

GENTE.

La Settentrionale non ha altro di buono, che i primi impeti. II 64.
La guerriera, se non ha con chi combattere lo farà fra se stessa. 226
Et appresso di lei può molto il nome di libertà. 228.
Se non sà vbbidire, se non conforme a'suoi costumi. IV. 286.
Per la guerra qual sia la migliore. VI. 134
Temendosene sollcuatione, cauisi fuori della Prouincia. XIII. 142
Di paesi freddi, che qualità habbia. G. 7
La feroce, & amica di guerra di qual Principe habbia gusto. 27
Ch'attende a banchetti, come risolue, e propone. 37.

GIORNO.

Con la sua luce si conosce la grandezza della malnagità, e che cosa operi. I. 245

GIOVANE.

Da segnali di quello, che gli è per essere. I. 205
Nelle pretensioni ceda al vecchio. II. 382.
Propria di essi è la simplicità. III. 37
Alcune volte se gli deue creder più, che al vecchio. 86
Portino rispetto a' vecchi. 162.

Se habbiano lite co' vecchi. 163
Se di poueri vengono a farsi vecchi ricchi. 316 I.H. 344
Non si diano lor dignità, senza hauerne fatto esperienza. 326
L'infame termina in vecchio vitioso. I.V. 5
Non si facci loro souerchio honore, e perche. 102
Se s'accusa di mal ministro, s'incolpa d'hauerlo accettato. VI 50
Non è gran cosa, ch'egli erri nelle cose antiche 51
Lodati dal principe moderatamente. 60
Se essendo stato glorioso, viene ad essere vecchio infame. 131
In essi si raddolcisce più la crudeltà co' gastighi. 148
Con le prodezze loro s'agguagliono a' vecchi. XI. 44
Sono senza esperienza in guerra, & in pace. XII. 70
Con che cosa si guadagna, e perche, la loro affettione. 247
Nelle ragunanze di genti libere, che cosa cagionino. XIII. 73
Con che cosa s'incitano all'imprese pericolose. XVI. 29
Con buon ingegno, e parte di fortuna qual'opinione diano di loro. II H. 4
Non si possono conoscer bene i loro costumi. IV. H. 201
Il contrastarsi è segno in loro di mestitia. 202
Come deuono andare alla guerra, e perche, e come procedere in essa. A. 29
Il virtuoso, quando si possa dire, ch'habbia vissuto molto. 276.

GIOVENTV.

La vitiosa vien dietro ad vna trascurata fanciullezza. I.H 68

GIVDICI.

Non formino il processo in casa del testimonio. II. 131
Habbiano cura, ch'il complice non s'vccida. III. 30
Quando vno è di mediocre integrità, egli è migliore. 46
Se si persuadono, ch'il delitto sia certo. 69
Che vuol saluare alcuno. 264
Come procedono contra gl'odiati dal Principe IV. 114
Procedono contra chi ha rubbato al publico, e non per farlo restituire. 115
Quando deono subito andare a veder con propri occhi. 129
Chi sentenzia per danari deue esser gastigato aspramente. 179
S'habbiano in odio l'accusato. VI. 18
Come deuono esser privati. XI. 110
Non si alteri, ne pigli sospetto dalla relatione del delitto. XIII. 119
Se dopo essere stato accusato, se ne resti nel tribunale. 133
Quanto co' cattiui possa il fauore, e la subornatione. 170
In quali cause non hanno da ricercar nome di clemenza. II.H. 210
Non si permetta, che ricciuino doni. IV.H. 222

GIVDITIO.

Si fa dell'opere humane conforme all'inclinationi. I. 62
L'humano, è debole, poiche per qualunque cosa si trouano ragioni. 158
Non lascia alcuna cosa, senza ricercarne le cause. 478
Col giudice inclinato è ombra di esso. III. 95
Sua debolezza in non lasciare l'vtil presente per il danno venturo. XI. 53
Suol cagionar danno quello, che si fa per ischifarle. XIV. 142
Non è sicuro, che si facci solo per l'opinione, che corre d'vno. XV 180
E quello che gouerna il tutto. I.H 400
Si fa dello spirito d'alcuno, per l'ambitione, che ha, e non è certo. A. 245

GIVRAMENTO.

E' l'medesimo il non compirlo, che farlo con due sentimenti. XII. 187
Di fedeltà, del quale il soldato non si può dimenticare. XV. 273

GIVSTITIA.

Quest'essa, e l'vbbidienza conseruano le Signorie, & principati. A. 209

GLORIA.

Nessuno s'attribuisca l'altrui. II. 235
Grande nel defendersi da vno essercito, e Generale prudente, e finir la guerra con buoni partiti. 238
Ricenuta d'inuentori da coloro, che publicano alcuna cosa. XI. 57
Si guadagna con le virtù. VIII. 166
Si conseguisce con la confessione d'vna prodezza. XV. 272
Si caua dalle grandi offese. IV. H. 16
Non è vera quella della famiglia senza le proprie honorate attioni. 268
Il desiderio della militare non è buono appresso il Tiranno. A. 134
Veggasi *Fama, Nome, & Honore.*

GOLA.

Bruttissima cosa nel Principe. II. H. 205

GOVERNATORI.

Ch'hà patito, non tiene molto conto nè dell'inclinatione, ne delle forze di coloro, che egli gouerna. I. 147
L'odiato da tutti non è buono. 287
[illegible] rompono i costumi. II. 412
Disprezzato per la sua debolezza. III. 229
Pianti nella sua Prouincia quello, che haurà trouato di buono nell'altre. XI. 101
I cattiui nutriscono le fattioni. XII. 219
S'hà da conseguare tutta la sua gente ad vn'altro. XIII. 38
Se procura guadagnarsi il fauor del popolo. 165
Non lasci abbandonata la prouincia da guerra. XIV. 141
S'è Generale d'essereiti, e muoue guerra ad vn vicino. XV. 21
Come hanno da procedere co'particolari potenti, che vogliono disporre d'esli. 79
Non dependono dall'approbatione delle lor prouincie. 83
Peccano più col procurare d'acquistar la sua Prouincia. 85
Sono migliori al principio, che al fine. 86
Quali vitij da essere in essi molto temuti. 87
Se procura guadagnarsi i sudditi. XIV. 83
Se vuol più tosto acquistarsi nome, e chiarezza ch'attendere al ben comune. 118
Quanto vale in essi la gloria, e la nobiltà de'lor Maggiori. I. H. 50
Qual sarà il migliore. 93
Come gouernarà bene. 103
Non può esser buono, se si vada auanzando maluagiamente 178
Rubba più de'padroni. 217
Di piccole Prouincie non si dichiarano mai nelle guerre. II. H. 50
Se trauagli souerchiamente i sudditi in tempo di ribellioni. 52
Non corrisponde ne'costumi à quelli del tempo, che fù priuato. 347
Come deue moderare i primi impeti della moltitudine. III. H 78
Toglia via occasioni della guerra. IV. H. 70
Il debole, e trascurato nutrisce la ribellione. 101
S'acquieti le sue genti con la sola apparenza di seuerità. 236
Se si troua con nimici della Prouincia, e soldati di sleali. 280
Fà lor di mestiere autorità, e consiglio. G 81
Il piacevole non è buono per vna prouincia feroce, e quali buoni ministri per esso. A. 49. 50
I supremi di pace come hanno da procedere. A. 58
D'vna prouincia feroce non ne caui la gente da guerra per far conquiste. 84
Mentre dura il valoroso, sopportano i conquistati la seruitù, e quando manca, che cosa fanno. 86
Quando ve ne sono due di differenti carichi lor concordia, e discordia dannosa a' sudditi. 89
Se siano auari. 90
Riposo co'ribelli per essere stato offeso, e sarà ben mutatio, per ricurgli ad vbbidienza. A. 106
Quali suoi vitij siano scusati da'sudditi. 108
L'amore de' suoi popoli gli serue per autorità. 111
Può acquistarsi fama, ancorche se l'habbia acquistata il suo predecessore. 115
Quando vien mouo, come procede la Prouincia amica di guerra. 119
E come esso deue procedere. 118
Di vien prudente per il conoscimento de' naturali, e per l'esperienza d'essi. A. 125
Per fare vna riforma cominci da se, e da casa sua 127. e non permetta, che i suoi seruidori dispongano del publico. 128 e come hà da fare il giuditio de'sudditi da'loro costumi. 128: e proceder con essi di sua opinione. 130
Della prouincia inquieta, ponga in buona opinion la pace, e come. 133
Come hà da procedere nelle riprensioni. 145
Nè porti odio, nè conserui lo sdegno contra i sudditi. 146

GOVERNO.

Il buono nella pace è così lodeuole, come il vincere nella guerra. I. 96
Publico buono in che consista. 342
Non hà da essere in ogni tempo d'vna maniera. II. 117
Si attenda in esso alle cose di maggior sostanza. III. 302
Migliore quello d'vn principe giouane con buoni aij, che quel d'vn vecchio con cattiui fauoriti. XIII. 21
Perche si raccomanda à gli stranieri XVI. 104
Con ingegno seruile, & autorità Reale. V. H. 7

GRAN COSE.

Si raccontano variamente, e perche. III. 106

GRANDEZZE.

Le nuoue non sono dannose al particolare. I. 441
Il loro splendore giugne a gl'adherenti. III. 387

L'og-

L'opinione d'esse val molto XV. 235
E dispiacenole in colui, che sali da Stato humile, e basso: e così guardisi da suoi vguali. III. H. 167

GRANDI PERSONAGGI.

Che cosa cauino dal viuere in otio, e solitudine. I. 31
Con che dissimuli, non si dimostri, che se n'accorgono. 86
Consentono, ch'il Principe leui al popolo la preminenza, e perche. 120
La naturalezza lor serue d'insegnamenti. 189
Presumisi di lui, che non soffrirà Imperio d'altri. 200
Nell'vdire qualunque riuolutione ricorrano dal lor maggiore. 242
Non fuggano nelle riuolutioni, e perche. 243
Come ha da riceuere gl'honori, che gli vengono offerti. 375
Il Principe nuouo gl'opprime, e quindi la plebe. 459
Non vuol confessare la cagione della pouertà, ancorche sia per gratia. 461
Non entri in case infami. 472
Se di lui teme il Principe, che gli solleui vna Prouincia. II 5
Se non sia confidenza in lui, nè cagione per mandarlo in ruina. 25
Appresso di lui s'acquista credito, celebrando l'antichità di casa sua. 94
Differente trattar seco da gl'altri. 119
Conserua il suo splendore nella cattiua fortuna. 167
Se molti in segreto fauoriscono vna ribellione. 187
S'habbia souerchio fauore nel popolo in tempo di Tiranni 190
Se s'intende, che voglia fare vna cosa per inganno. 201
Gli è insopportabile lo stato mediocre. 203
Desiderano vedere le anticaglie. 268
Odia chi a suoi prieghi non perdona. 273
Se s'inferiore non gli vbbidisce. 288
Se due fra loro nimici si abboccano insieme. 289
Ancorche sia pietoso, vien tuttauia riuoltato da' suoi amici. 290
Nuoce al fauorito del suo nimico. 310
Non si permetta, che egli entri nella Prouincia, chiaue delle prouisioni. 310
Procuri l'amicitia dei fauoriti dal Principe. 311
Tutti si honorano del suo nome. 312
Quando si fa vendetta di esso 314
Si guadagnano per mezzo di colui, che vuol tentar nuoue cose contra il Principe. 315
Anco diseaduti procedono, come prima. 417
Se vno è di facil leuatura, l'altro cerca di ingannarlo. 334
Come si perdono. 348
E gran delitto la fuga del fatto prigione per ribellione 351
Se alcuno è suo nimico, & ha parte nella sua morte. 361
Si risente più della sua morte, datagli per mano di vn priuato. 362
Morendo per inganno di vn priuato, ne desiderano vendetta. 363
Odiato per inuidia, ma pianto anco dai suoi nemici in morte. 464
L'essere stato tale cagiona maggiore affanno nel presente trauaglio. 384
Chi cade del suo stato, in che si tiene maggiormente disgratiato. 385
Come procede il popolo in sua morte, se hamò 424
Non è il medesimo competere con esso, e l'hauer parte nella sua morte. III. 55
Che si crede di quelli, che muoiono in tempo di Tiranni. 108
Non vogliono sapere la morte del Principe per mezzo di indouini. 118
Come si ha da procedere nella sua causa. 120
Desidera il popolo, che egli sia assoluto. 125
Vi sono tali, che senza honori gli sormontano. 154
I giouani amici di solitudine di che diano mostra. 204
Se il Principe ne teme riuolutione. 208
Chi vuol tiranneggiare l'Imperio del suo predione, come procede, & in che termina. IV. 3.
Molti sono tali per danno di altri. 8
Di cattiua natura nuocono con la vita, e con la morte. 9
Se adoperi le virtù finamente. 10
Che desiderano giugnere all'Imperio, come si guadagnano il popolo, e la gente da guerra. 18
E modestia il non esser contrarij a coloro, che ad essi si vogliono agguagliare. 54
Se cominciano ad esser tali per la domesticherza, e gratia del Principe. 52
Tutto il punto sta nel cominciare. 53
Se il Principe gli consegna le sue forze, impatientandosi seco. 54
Procurisi, che portino amore al successore del Regno. 61
Per donde si comincia a gettargli terra. 104
Quanto è maggiore alcuno, che si getta a terra, tanto più gagliarda sarà la paura nei suoi adherenti. 105
E spauentoso per accusatore. 108
Se ingiurino, e disprezzino, il lor principe. 110
Se vn'huomo di bassa condition, e dice mal di loro. 125
Loro odio manca 128
Non potran rimediare alla memoria ventura. 210

Se

Se dà segnali di timore col Principe . 328
Come il Tiranno fà mettere in esecutione la lor morte. 329
In tempo di tiranni creda , che stà attorniato da spie. 351
Non veggano il gastigo de' ribelli. 400
Si perseguitano Grandi , e si fauoriscono caduti a terra. 402
E gran cosa , che muoiano di morte naturale in tempo di tiranni. VI. 44. 100
S'entra con essercito in terra de' nimici , senza saputa del Principe. 59
Dormono le cause contra di loro , e risorgono , mancando la potenza. 101
Alla loro ribellione si rimedia meglio con l'inganno. 126
Per quali cagioni si danno all'adulatione del Principe. 129
Quelli, che si ribellano nell'Imperio d'elettione, di quali colori si vagliano. 159
Quanto possino le dimostrationi della lor miseria . 163
Quelli, che cominciano, si stimano. 183
Chi vuol'esser tale nella Corte per quali cose è per passare. 207
In quali pericoli vi sta con moglie disbonesta . 208
Di gran seguito è buono per la ribellione. XI. 6
Con gl'infamati di ribellione non si proceda publicamente. 8
Se due habbiano fatto guerra sopra il Regno. 39
Che lascia il Regno volontariamente , vi ritornerà più agevolmente. 40
Di basso lignaggio figliuoli di se medesimi , e dell'opere loro 92
I nuoui come procedono nella Corte . 91
S'accordano male nell'esecutione d'vna impresa . 127
S'egli desiste da vna impresa honesta , e necessaria . 128
Il vitioso non disturbato nè da pericolo , nè da timore. 139
I vitiosi quanto maggiori , tanto più degni d'odio . 144
Non si contentano di peccare , ma vogliono farlo lecito. XII. 33
Pospongono l'honestà alla grandezza , & al signoreggiare . 237
Quantunque di mala inclinatione fanno nondimeno qualche opera buona , e perche. 41
Se fa perdonare ad huomo di spirito. 44
Se si ritrouino in fortuna miserabile. 84
Sue ragioni subito corrono. 98
Non si dimenticano dell'offesa della competenza . 100
Non escano del Regno senza licenza . 105
Non mutino il gusto , ch'hebbero nello stato di priuato . 196
Cadendo della lor grandezza anco ne' nimici ritrouano misericordia . 107
Il potente guardi, come parla . 249
Riceuendo gratie dal Principe, hà gusto della maniera di vita di lui. XIII. 95
Se pose altri nel Regno, e si sdegna contra di esso. 56
Se procuri nuoui amici , e di gente da guerra , e metta insieme danari . 97
Potenza di quel, che si sostenta con l'altrui fauore. 99
Non può dissimular la collera dell'accusa d'infedeltà . 115
Il con che se ne scusa . 124
Non racconti al Principe i suoi seruigi . 126
Vien fauorito in offesa del nimico. 185
Vuol più presto parer colpeuole, che humiliarsi. 209
Egli, e la plebe, quando saranno discordi. 215
Sopra le sue parole si fanno gran discorsi , e perche. 258
Per mandarlo in ruina si cerca apparenza di delitto. XIV. 50
Per li suoi pericoli si mostra il fauore , che egli ha nel vulgo . 52
Morendo violentemente si fingono delitti contra di lui. 64
Perche ciò faccia il Principe. 65
Sono quelli , che maggiormente adulano il tiranno. 70
Se loro costumi si corrompono , come il popolo vada in perditione. 104
Per coloso l'essere meritenole del Regno . 114
Quali cose gl'apportano riputatione di tale . 115
Se sia alleuato frà nimici con ombra di seruitù . 131
Le sue ingiurie commouono tutto il popolo . 158
Se muore conoscendo il cattiuo tempo, che corre . 207
S'il tiranno pone gl'occhi addosso alla sua morte . 262
Tormentato grandemente da vn'accusa infame . 293
Se vegga essere perseguitati i suoi adherenti di ordine dal Principe. XV. 90
Se sia della casa Reale , e con buoni pensieri in tempo di Tiranni . 126
I prodighi nel far donatiui in tempo di Principi nuoui, sono loro sospetti. 127
Di famiglia Reale è sospettoso al Principe. 128
I Grandi , e prudenti nelle Republiche poco sà stare in piedi in che cosa s'occupano. 173
Con che guadagnano il fauor del popolo. 174
Per dar loro la stretta si procede con fretta , e perche. 885
Se si dà in preda ad vn peccato , hà gusto di publicarlo. XVI. 12
Quelli, ch'hanno da essere tali si saluano dal pericolo . 17

Non pigli il fasto della dignità, ch'egli spera. 25
Con essi facilmente si stringono in amicitia gli indotini. 40
Se soccorre alcuno perseguitato dal Principe. 42
Deue esser del tutto differente dal volgo. 48
In tempo di tiranni vanno in ruina per l'odio portato loro da lui, e da' suoi fauoriti. 69
Con le loro opere straordinarie raddolciscono i tiranni. 90
Si rallegrano della mutatione de' Rè. I. H. 17
Sogliono diuentar tali per la lor caduta. 53
Sogliono essere vitiosi nella pace, e valorosi nella guerra. 54
Per ascendere sogliono procurare d'hauere vn fauorito appresso il principe. 70
Che cosa operi l'adulatione con essi 86
Se essendo tale non muta maniera di vita 104
Che cosa induca a sollevarsi contra il suo Principe. 133
E con che cosa sia mosso da' suoi seruidori, & amici. 143
Se non resistono alla congiura. 168
Quali vitij sono i principali in essi. 190
Se fa vn delitto procura di ribellarsi. 302
Come deuono fuggire dal popolo sollevato. 393
Perche gl'hora viuono con gran pericolo. 416
Se non cominci vna dimostratione in honor del principe. II. H. 9
Suo figliuolo appresso il principe serue per ostaggio. 7
Se comincia a riconoscere il principe, e poi lascia di farlo. 8
Se tratta d'occupar l'Imperio. 10
Per mezzo del figliuolo dell'vno, ben voluto dell'altro si fa pace. 21
Se è nuouo, & ha souerchio fasto. 61
Non faccia nel suo portamento nouità maggiore di quella, che faccino i suoi pari, e perche. 62
I vitiosi non desiderano buon principe. 120
Come persuadono. 159
Che siano attorniati da gente da guerra, se venga nuoua, che'l suo Rè habbia vinto. 171
Se non dichiarono subito per il vincitore. 172
Se vno d'essi è odiato, sarà delitto in esso ciò, che tutti fanno. 175
Sue cose quanto più lodabili, tanto più si dinulgano. 181
S'il principe dispogliato il tenne prigione. 209
Sua morte come eseguita da' Tiranni. 213. IV. H. 59
Chi sà essergli stato fatto la spia appresso il principe, che hà da fare. 216
In qual pericolo siano nelle mutationi de gl'Imperij 217
Segli auuiene, ch'egli diuenti tale con la morte di molti. 239
Se sia castigato per cagione, che tocchi a molti. 242
Se si risolue à ribellarsi, che cosa si mette à fare. 285
Se con le sue facultà aiuta la guerra ciuile. 305
Se può non dichiarasi in essa, senza mostrare irresolutione. 309
Se sia paragonato con vn virtuoso. 328
Sue competenze nella guerra, e nella Corte. 330
Se non attende al futuro. 340
Si risolue a far tradimento, essendo vn'altro suo pari in maggior gratia, e più fauorito dal principe. 355
Se non gli sia dato il luogo, ch'egli pensa. 357
Se dopò il consiglio dato da lui, se ne fa esecutore. III. H. 10
Se si dichiara nella ribellione il piacere al vulgo. 13
Che parla sconciamente del principe. 14
Se hà qualche dependenza col principe, e prolunga i disegni della ribellione. 16
Se da principio fugge, e poscia si caccia frà i ribelli. 17
Se sia sospetto all'esercito ribello. 37
Se fa souerchie sommissioni col vulgo sollevato. 40. 43
Che cosa deuono osseruare col vulgo sollevato. 43
Perche deono tener conto di ciò, che fanno. 104
Se nell'afflittione del lor Principe fanno banchetti. 116
A chi si commette la loro distruttione. 119
Se non desidera honori publici. 127
Se gli succedono auuersità, tutti si mutano. 135
Perche sia seguito da molti. 137
Se fugga da' suoi nimici. 140
Se due si sono offesi, non si può molto fidare della lor concordia. 237
Col silentio conseruano la loro autorità. 144
Se pensa di conseruar l'amistà co' soli donatiui. 308
Se in segreto è odiato, in publico sarà adulato. IV. H. 14
L'offese lor fatte apportano loro gloria. 16
Perche si sogliono dare a gli studij. 18
Molto seruono loro gli studij di filosofia Morale. 19
Chi si possa chiamar tale. 21
Mette alla sorte l'elettione di qualunque cosa. 26
e perche. 46
Se siano paragonati a' ribelli. 45
Se conduce seco apparecchio da principe, poco importa, che li manchi il nome. 57
Lo straniero di casa potente, & offeso dal principe. 65
Di che si vale per ribellarsi. 69
Guardisi, come si habbia fidanza di coloro, che hab-

habbiano riceuuto affronto dal Principe. 64
Se in essi non hà forza la ribellione. 76
S'habbia meriti col Principe, e fauore appresso il vulgo, co'quali deui sogliono esser gettati à terra 192.
Con vffitio grande in tempo di Tiranni attende alla sua sicurezza. 235
Doppo esser morto incolpato da tutti. 237
Come se gli persuade vna ribellione. 238
Chi viene per vccciderlo come li fa suo amico. 241
Se sia indiciato di ribellione, schiui l' applauso del popolo. 244
Per vccciderlo si pigliano genti, che non habbiano pratica, ò conoscenza sua 246
Per fama diuenta vn tale, essendo huomo ordinario. 260
Se siano di grandezza nouua, si solleui il vulgo. 318
Se gli venga tolto vn' vffitio per ben publico. 344
Se si voglia leuargli vn carico, e sia fauorito da vn potente, come si procede. 345
Sono i primi, ch'vbbidiscono al nuouo principe. 361.
Se stà per cadere, se gl'aggiungono gl'errori passati. 402
Lo sbandito, e fuggitiuo di che seme nell'altrui Regno. V.H. 35
Se pentano di ridursi all' vbbidienza, vccidono ciò è capo della ribellione. 42
Suoi figliuoli giouani con vffitij da guerra con chi si deuono accompagnare. G 22
D'vna Prouincia guerriera mancando loro l'occasione, doue se ne vanno. 26
A che cosa gli seruono gli studij. A. 24
Lo studio di filosofia come ha da essere in esso. 26
Come hanno da procedere nella guerra. 30
S'occupano nella guerra, per diporsi al gouerno. 36
Con vffitio in Prouincia ricca, e superior vitioso A 40
In tempo di Tiranni viue otioso. 41
Come deono procedere ne gl'vffitij publici, nelle vanità, alle quali per il carico sono obligati. 42
Ancorche non pretenda l'vffitio, gli vien dato tuttania dal popolo, se lo merita. 62
In che cosa deuesi occupare fin da giouane, per farsi capace di gran fortuna. 81.
Sue vittorie, come allegrino, e contristino il Tiranno, e perche. 232
E che lo può mettere in timore. 232
Se gli vien data buona speranza per cauarlo di qualche gouerno. 238
Che cose si fingono per iscauarlo. 239
I famosi per l'opere loro in tempo di Tiranni. 240.
Lo diuto dal Principe con che và in perditione. 244
Accioche rifiuti l'vffitio, che gli tocca, come procedono con esso i fauoriti del Principe. 255
Et il tiranno quando se ne scusa. 256
Quando si ritroua ammalato, & il Principe lo fa visitare straordinariamente. 271
E che tiene chi l'auuisa della sua morte. 272
Il chiaro, e famoso, il qual muore auanti l'esser fatto vccidere dal Tiranno. 284.

GRATIA, E DOMESTICHEZZA col Principe.

Cagionata dall'hauer parti delle quali, il Principe habbia necessità. I. 164
Non è perpetua per li gran seruigi. III. 116
Molti l'hanno più in apparenza, che in sostanza. 157
Suo splendore arriua a gl'adherenti. 387
Donde procede. IV. 118
E con che si mantiene. 119
Se non si stabilisce quella, che si possiede. 5. 30
Con che si conserua meglio. XI. 129
Con che ad essa si ascende. XII. 10
Per quali camini s'ottiene. XVI. 56
In essa s'hà competenza ne'vitij, e nelle virtù. 57
Con che s'acquista, e perde. III. H. 175
Se viue in affanno con quella del Tiranno. IV. H. 40.

GRATIE, E FAVORI.

Faccinsi subito, essendoui il merito del seruigio. I. 187
Non si faccino de'proprij beni publici. II. 153
Non v'è obligo di continuarle. 158
Se si domandino le dannose al nimico. 299
Se doppo vn'ingiustitia. III. 90
Se per li meriti d'vna se n'allega vn'altra riceuuta. IV. 231
E se per seruigi in minor fortuna. 333
Se necessarie in vna miseria commune. 368
S'il Principe le fa di suo proprio merito. 378
Se i meriti siano straordinarij. XI 123
Del Tiranno straordinarie. XIII. 95.
Obligano chi le riceue. 95.
I suoi ministri non l'aspettino dal popolo. 157
Se siano del Principe, che possa comandare. XIV. 86.
La difende chi aspetta d'ottenerne vn'altra. 145.
Non si può star ostinato in non riceuerle dal Principe. 230
Quelle del Principe siano con moderatione. 231
Difese dall'autorità del Principe. 236
Se si domandano raccontando gl' affronti di chi le hà da dare. XV. 93.

Sig. Estendi il capitolo de' Cardinali, ed
altri ordini per la sua maggior
perfezione. 31
Il medesimo del S. Auditor di Camera,
Tesoriere, Segretario, Penitenziere,
Vicario, e Governatore di Roma. 32

Regole. 33

GRATTITUDINE.

Non s'ama il perfetto, se non non quello
che ci giova. 1

GRAZIE.

Sono fatte a diffetto. 1111 1111

GUARDIE.

Le Guardie alle porte del Papa fatte. 1111 1111

GUERRA.

Guerra fatta da Gallo, e Cesare. 1111 1111

Guerra nel Regno di Napoli per occupare i
Feudi vacanti. 1111 1111

Guerra in Lombardia, fu dichiarata il
Settembre 1521. 1111 1111

Guerra in Lombardia, e in Italia, per
la Restitutione a Sforza

Quelli, che non possono fuggire, buoni per essa 181
Per essa non è buona la gente viziosa, e solazzevole nella pace. 198
In essa di quali genti siano buoni gl'essempi. 219

GVERRE CIVILI.

Come s'habbiano, e si sostentino l'arme in essa. I. 64
Vi sono in esse maggiori speranze di premij. 122
Dopo l'essere finite in che si deono impiegare i soldati. 306
Nelle sue vittorie, e gastighi non vi sono memorie perpetue. III. 101
Gran maluagità rimangono in esse senza gastigo. 144
Si consumano in esse le ricchezze. 308
Ad esse non si muouono quelli, che con gli stranieri sono occupati. I. H. 51
Si corrompe ogni buon'ordine. 206
Germogliano competenze, e discordie. 224
Per qual parte sia sicura la fretta. 317
Come procede in esse il Generale. 333
Non basta essere della sua fattione, per non riceuer danno. 334
Come trattano i suoi Generali le Prouincie per done passano. 345
Come elle fanno sollegare gli stranieri à ribellione. 384
Il vulgo ad esse si muoue con cattiui mezzi. 396
Quanto varij, e diuersi siano in esse i discorsi. 434
A chi s'attende in essa. 436
Sostentate da gl'huomini senza credito. 437
S'ella sia nelle viscere del Regno, la plebe ne patisce. 438
Di quali Genti si seruono i loro Generali. IL H. 43
A che si danno in mano le Prouincie, che se ne stanno in pace. 54
Qual sarà il principio d'essa, tal sarà la fama del tutto. 64
Fratelli, e parenti in fattioni contrarie in che pericolo stanno. 84
Si permette più a' soldati, che a' Generali. 95
Il denaro può molto più, che'l ferro. 206
Essendo il primo il nerno della guerra. 301
Si fanno le cose del nimico. 113
Come procedono i soldati, & i capitani. 116
Quando si finiscono in vna sola battaglia. 123
S'vccidono più genti. 137
Miserabile allegrezza della sua vittoria. 142
Sua miseria, e disauentura. 143
Suoi vincitori trattano male le Prouincie. 186
Si vendicano l'inimicitie. 187
Viuono soggetti i Generali alla lor gente, che diede lor la vittoria. 189
S'introducono molte cose, che restano nella pace. 303
Come si riscuote quello, che si presta. 305. 306
Tutti v'hanno luogo, anche con gran delitti. 310
Che huomini vi possono. 312
Quando si muoua si fanno confederatione con gli stranieri. III. H. 19
Ma però non è sicuro il lor soccorso. 20
e perche. 21
Non vi si può comandar con rigore. 26
Chi possiede le prouisioni, & il danaro, come se ne farà padrone. 30
Le persone di bassa conditione conseguiscono il luogo di gran Capitani. 52
Vi si commettono morti maluage. 87
Quali soldati in esse temono maggiormente. 94. 95
Non è bene mettersi in quella d'vn Regno straniero. 145
Vi sono occupati i vinti. 149
Non si possono gastigare, ne premiare le maluagità. 164
Vi può molto l'ardire d'vn priuato. 199
Non si porta rispetto à gl'Ambasciadori. 287
Che cosa vi possono, e non vi possino i Generali. IV. H. 5
Come dopò esse resta il Capo dell'Imperio. 52
Come in esse si ribellano gli stranieri. 69
Dopò esser finita, tutti credono, e nutriscon nuoui sollegamenti. 190
I vincitori non si possono satiare. 191
Subito finita si riuolge l'animo alle conquiste straniere. V. H. 9
In essa è molto pericolosa la roba in luoghi piccioli. A. 44
Cessano le conquiste straniere. 76
Et anche subito l'esser finite, e perche. 77. 78
In suo tempo non è ben commuouere gl'humori nelle Prouincie conquistate 109
Veggasi. *Essercito, Generale, Principe, Ribelli, e Ribellioni.*

H.

HISTORIA.

Del Tiranno come si scriue. I. 4. XVI. 18
A che serue quella dell'operationi vitiose. XIII. 150
Quali sono le buone. IV. 187
Quali dilettano più. 190
Se raccontino cose simiglianti. 191
E cosa pericolosa seruire quelle del tempo presente. 183
Se in esse si dice male, e si riprendono i vitij. 194
Perche quella del Tiranno è di cose terribili. XIV. 155

Se siano prohibite. 105
L'essempio delle passate possono molto col Principe. 225
Nella Republica si scriuono liberamente. I. H. 1
E perche non nella Monarchia. 3
Et alibora finiscono. 2
Qual par, che disdica. 4
Si scriuono in essa le cagioni de' successi. 13
Non vi si pongano finttioni. II. H. 168
A che serue la relatione delle buone, e delle cattiue attioni. III. H. 166
E de' fatti illustri. IV. H. 17
Scriuere la propria vita quando non si tiene per arroganza. A. 4

HISTORICO.

Che cosa deue scriuere. III. 80
Non affermi l'incerto, nè muti il certo. 107. IV. 68
Come ha da raccontare i voti de' Consig'ieri. 349
Del Principe, donde ha da cominciare. IV. 37
Se è nimico del Principe, e non ne dice male. 77
Come hà da scriuere quello, che è sparso nel vulgo. 78
Se hà da scriuere de' tempi di pace. 183
Se d'vn Monarca non guerriero. 184
Non s'acquista odio per le cose publiche. 192
Quantunque lodi, tuttauia hauerà i nimici. 195
Sia fedele, & eloquente. 200
De' morti scriuono liberamente. 206
Ancorche siano de' nemici del Principe, non ne dicano bene. 207
Lasciano di scriuere quello, che loro riesce molesto, e graue VI 29
Del Tiranno ne scriue tutte le cose, ancorche paiano leggiere, e perche. 30
Non lasci di scriuere l'origine delle cose grandi. XII. 106
Ha inclinatione a chi gli ha fatto del bene. XIII. 111
Non arrecchi per ordinario, se non cose illustri, e grandi. 163
Non faccia mentione del nobile, che commisse delitto per comandamento del Principe. XIV. 84
Parli senza amore, e senza odio. I. H. 6
Come scriuerà i successi d'vna Monarchia. 12
Se scriue in vita del Principe, che occupò il Regno, e de' suoi descendenti. II. H. 359
Se non può aspettar premio di quello, che scriue. IV. H. 409
Che sia amico, quanto importi. A. 285

HONESTO.

Se altri si muoue ad esso per vtile, ò per virtù. I. 368
Trattenimenti tali si permettino. XIV. 10

HONORE.

L'huomo modesto il può riceuere senza timore. II. 165
Se sia tolto all'huomo illustre per il tempo, che corre. III. 19
Non si dà senza moderatione. 21
Non se gli corrisponde col dishonore precisamente. 111
Chi gl'hà hauuti grandi in giouentù, non gli riceua piccioli in vecchiezza. 255
Se siano ottenuti per cattiue strade. 355
E se con molta fretta. 356
Se si vogliono auanzar senza misura, e termine. 357
Se n'habbiamo manco di quello, che meritano. 395
Se non sia nascosto al popolo. 396
Non si diano a' troppo giouani. IV. 102
Se si cerca di scemarlo. 221
Del Principe se si dà a molti. 222
Se sanno, che hà da mancar con la morte. 229
Con maggior animo si desidera il maggiore. 231
La medesima cosa non arreca a tutti. I. 191
Quando si deue stare straordinario. XI. 113
Non si procuri con dishonor dell'amico. XIV. 244
Col molto grande crescono i pericoli. XV. 91
D'vna persona particolare si fà a tutta la Prouincia. I. H. 377
Senza tempo, & opportunità a che serue. II. H. 174
Del Principe non sia in affronto de' priuati. IV. H. 35
Ogni natione il dà conforme alla sua inclinatione. G. 19

HOSPITI.

Quanto sagrata cosa siano. XV. 198

HVOMINI.

Quelli hanno maggiori pensieri, che sono i più ricchi. II. 121
Da' quali ci dobbiamo guardare. IX. 126
Il lor bene sia anteposto a quello delle bestie. XIII. 282
Il grande, e forte qual sia. IV. H. 21

Per essi furono fatti il giorno, e la notte. 326
Qual sia stimato per buono, e per gran personaggio. 275

I G N O R A N Z A.

Vitio de' popoli. A. 2

I L L V S T R I H V O M I N I.

In essi è delitto parlare in tempo di Tiranni. IV. 196
Sono spauentenoli al Principe vile, e codardo, XI. 84

I M I T A R E.

Quali cose sia bene imitare. VI. 184

I M P A T I E N T I.

Non son buoni per consiglieri. IV. 272

I M P E R I O.

Il nuouo come si deue assicurare. I. 7
Come s'introduce il nuouo nelle Republiche libere. 8
Le Prouincie soggette stanno meglio sotto quella della Monarchia. H.
La sua successione non deue dependere da vn solo. 20
Se è durato molto, come si sostenta. 24
Quanto cangino i costumi. 30
Come si deue procedere nel nuouo d'elettione, e nominatione del passato. 50. 51
Il suo desiderio fà passar per tutto. 71
Se sia formato di differenti Prouincie. 83
E bene restringere i suoi termini. 88. 89
Se si solleuino le Prouincie, e nel Capo non vi sia sicurezza. 288
Con che si pretende di farlo intolerabile. 379
Non si possono sostentar senza tributi. 473
Col suo accrescimento crescono le ricchezze de' priuati. II. 16
Non sappia il volgo i suoi segreti. 308
Che solo si difende con l'armi. III. 143
Se nel capo sia discordia si ribellano i sudditi. 216
Se arriua nuoua della ribellione d'vna Prouincia. 230
Mancando la guerra subito vengono fuora i vitij. 274
Quell'è felice, che depende da se stesso, senza necessità nell'altrui soccorso. 303
Nel ben'ordinato come procedono i magistrati, e le leggi. IV. 42
E cattiua cosa tenerlo poco, e perche. VI. 78
Come si conseruano, facendo il Principe, & i vassalli quello, che deuono. VI. 147
Chi si fà padrone del Capo, il trascorra, e visiti tutto. 157
S'altri il vuol conquistar senza merito, 168
Quali si possa chiamar felice. XI. 103
Senza prosperità, ò auuersità di poco nome. XII. 69
S'hà fama d'esser ricco. 124
Và ben per lui, quando i buoni sono premiati, & i cattiui gastigati. 232
Se lo stato più potente d'esso s'inclina ad alcuno 260
Se stà in potere di chi si lascia gouernare dalle sue voglie. XIII. 11
In esso si fa più col consiglio, che con l'armi, 33
Nel formato di Republica come si mostrerà forma di libertà. 136
Nel ben'ordinato corrispondono i tributi alle spese. 267
Se crescendo i mali si sminuiscono i rimedij. XIV. 209
Non si sostentano con parole, e debolezza. XV. 8
In quello della Monarchia non v'è tanto esercitio di belli ingegni. I. H. 2
I segreti della sua conseruatione non siano scoperti. 15
Odio, e disprezzo sono il lor veleno. 28
Non si leui via vn male per vn'altro peggiore. 67
Chi lo vuol leuare ad altri, qual soglia essere. 154
Se s'ottiene maluagiamente. 178
Come questo si conserua. 397
Guardisi l'ordinato in suo vtile, anco da' cattiui Principi. 261
Del breue poco giuditio si può fare. 264
Se si da per elettione ad vn vecchio. 297
L'offerto intempo di Tiranni da chi sia recusato, & accettato con sicurezza. 299
Ne' suoi solleuamenti con due pretensori, a quali s'inclinano le Prouincie. 371. 372
Suo Capo non consiste nelle case, e nelle muragine della Città, ma ne gl'huomini di essa. 412
Quelli d'elettione toccano a tutti. 413
Quanta varietà habbiano i nuoui. II H. 1
Giugnendo alla suprema grandezza si riuolge contra se stesso. 121
Si conserui più co' premij della virtù, che col risparmio del danaro. 134
Nel desiderio d'esso l'huomo non può ritornare indietro. 252
E s'habbia sospetto d'esso, ò contra esso, qual rimedio vi sia. 267
Chi aiuta a guadagnarlo potendo pretenderlo per se. 273

In esso sono due fattioni: e come con queste si procede, in quanto introducono nouità. I H. H 19
In esso posono gl'accidenti. 148
Se nel Capo d'esso vi sia guerra, questa arriua a tutte le Prouincie. 150
Quando si viene a battaglia frà due competitori. 262
Qual si voglia è graue, ma più l'esercitato superbamente. IV.H.80
Se comincia a cadere, tutti si solleuano contra di lui. 136
Procurisi conseruarlo fra i naturali più, ch'ogni altra cosa. 294
Se s'vniscono alcuni per ruinarlo competono sopra la maggioranza. 311
Per introdurlo s'vsa la clemenza. 317
Non può far di manco di tributi. 378
E sono sopportati i necessarij, e perche. 379
Come si conseruerà con gli stranieri. 380
Se gli è durato molto, non si può ruinare senza molto danno. 385
Vna nuoua setta gl'introduce grandi. V.H 4
Se vi sia discordia fra' suoi Capi. 19
D'vna donna seruitù miserabile. 39
Anzi peggior, che seruitù G.65
Esso, e libertà non s'accompagnano A.13

IMPOSSIBILE.

Si procura, che sia quello, che non si vuol fare. XIII. 186

IMPRESA.

Se sia impedito il finirla. II 183
Che cosa si ricerca acciochè sia ben finita, e riesca. III. 250. XI 130
E honore rimane nelle grandi e vergogna l'abbandonarle. V 137
L'honorata, e necessaria s'abbandona per dappocaggine, e viltà d animo. XI. 128
Sua esecutione a chi si deue commettere. 168
Perche si suol durare in essa. XIII. 227
Chi si deue in essa anticipare. I.H. 233
Vi si deuono considerare le proprie, e l'altrui forze. II H. 250
Se siano trattenute nel Principio I.H 161
Con che hanno prosperi successi. V H 8
E riescono bene. A. 212

IMPRVDENZA.

E'l voler guerra contra il più potente. I. 370
Lasciare il sicuro per il pericoloso. IV. 28
Non s'allontanare dal perseguitato. 315
Non conoscere il male fin' alla morte. XI. 173
Il non saper si seruire della gente a cauallo. XII. 224

INCLINATIONI.

Le naturali non si possono ricoprire. I. 29
Per mezo d'esse si fa giudicio nelle grandi attioni. 62
Quanto possino nell'interpretatione delle cose. II. 110. 380
A ciascuno par buona la sua 401
Mutano i nomi delle virtù, e de' vitij. III. 168
Al Principe piacciono le sue. 277. XIV. 212
Se le habbiano del peggio, conoscendo il meglio. III. 176
In coloro, che l'hanno cattiue hanno forza le cose illecite. XIII, 52
Quando se ne fa proua. 137
In chi la ritiene di viltà non si presume ardire. 254
Comune, di seguir quello, che non si vuol cominciare. I.H. 311
Le differenti fanno lodare, e vituperare vna cosa. IV H 25
Cangiasi col costume, e con la gratia del Principe. A. 138
Veggasi, *Ingegno*.

INDOVINI.

Coloro, che con questi trattano sono vani, e senza ceruello. II. 95
Non si consulti con essi cosa appartenente al Principe. 102
E è delitto il farlo. III. 118
Non s'ascoltino coloro, che ne trattano. IV. 344
Ingannenoli sono coloro, che lo fanno per via d'Astrologia. 345
Tenuto per buono quegli, che indouina i suoi danni. VI. 76.
Hanno amicitia con gl'huomini Grandi, e perche. XVI. 40
Quegli d'Astrologia, che gente siano I. H. 181
Per vna cosa, che indouinino, si dà lor credito in tutte. 146
Facilmente persuadono quello, che pronosticano. 148
Stimati, e tenuti in capitale da' Principi infedeli. II. H 279
Veggasi. *Astrologi, Prodigij, e Pronostici*.

INFAMATORI.

E cosa giusta, che vi sia pena contra costoro. I. 436

INFAMIA.

I dissoluti pongono il lor diletto in quella del peccato XI. 111
Nelle cose, che la cagionano non si parla bene. 158

Come s'incorre in quella del peccato. XII. 17
Incorre in essa il delinquente, ancorche non sia gastigato. XIV. 178
Il Principe vitioso ha gusto di quel'a, che gl'arreca la publicatione del peccato. XV. 120

INFERMITA'.

Le vecchie richiedano aspri rimedij. III. 194
Si ritrouarà in essa lenta l'ardire, e la forza. III. H. 213

INFERMO.

In colui, che si persuade essere affatturato, ouer annelenato. III 355
Peggiora per la visita del nimico. 356
Se sia fra' suoi nimici. 359

INGANNATO.

Vna volta, non si fida vn'altra. III 335

INGANNATORI.

Doue finalmente arrivano. XVI. 9

INGEGNO.

I cattivi s'insuperbiscono con quello, che loro è conceduto. I. 141
Coloro, che l'hanno vivo, sono irresoluti. 479
Che l'hanno aspro, e gagliardo non hanno vbbidire. H 212
Che l'hanno precipitoso si persuadono facilmente. 405
Se l'huomo non parla conforme ad esso. III. 36
I tumultuosi, & inquieti di sospetto al Principe. 207
Quali siano a proposito per guadagnare l'animo, e la gratia delle donne. V. 5
Se hà più del necessario. VI. 151
Alterati, e furiosi, come imparano à fingere. 175
Del leggiero, e di facil leuatura non occorre fidarsi. XI. 145
S'acquista riputatione con le persecutioni. XII. 117
S'accomodi al tempo, che corre, XIII. 17
Liberi in che cosa si deuono impiegare. 259
I timorosi, e di mala inclinatione come procedono. XIV. 198
Al buono fa di mestieri rispondere all'improuiso. 135
Non è sicura la stima, che ne fa in tempo di Tiranni. XVI. 137
Ve ne sono più nella Republica, che nella Monarchia. I. H. 2
Suo desiderio persuade il dubbioso. 147
I fiacchi, e manchenoli di spirito desiderano, ma non sperano le cose grandi. 300
Più ageuolmente vengono oppressi, che rimessi in piede. A. 16
Come si perdono ne gli studij. 27
Coloro, che l'hanno veloce sono mutabili, & à che non buoni. A. 79

INGIVRIE.

Fatte al ministro si fanno al Principe, e remesse il gastigo. I. 238
Fatte ad vn Principe, mentre era huomo priuato II. 195
Si fa a' Principi in non riceuerle. 196
Fatta a due, può essere perdonata da vno, e gastigata dall'altro. 255
Se sia stata perdonata vna volta. G. I. 143
Quanto operino le dimostrationi viue d'essa. 153
Non si faccino à coloro, che muoiono. 171
Se si fanno grandi leuano l'inclinatione del perdonare. XII. 91
Che cosa operino le carezze, & i donatiui in coloro, che l'hanno ricenute. XIII. 64
Se si fanno à persone grandi. XIV. 158
Se si faccino dopo molte, quantunque minori. XV. 3
Se sia di molto bassa conditione colui, che le fa. 5
Se si raccontino quelle di chi ha da far la gratia. 93
Quella, che fa il Principe nell'honore. 181
Se siano sopportate piacenolmente II. H. 241
Maggior desiderio di vendicarle, che di far'opere buone. IV. H. 11

INGLESI.

Di qual natura siano, e come i Francesi. A 68

INGRANDIRE.

Sia a tempo, e con occasione. XV. 116

INNOCENTE.

Viue con grande affanno de gl'odij segreti de' suoi parenti. III. 209
Che cosa lo ruina in vna accusa. III. 83
Non porti la pena dell'altrui peccato 87
In giuditio d'ordine del Tiranno. 359
Ne' prieghi al Principe non mescoli cose, che gl'arrechino infamia. 364
Temono l'accuse di Maestà, e come. IV. 154
Con la sua difesa, che cosa suol'operare. XIII. 215
Sogliono esser vinti dalla forza de' tormenti. XIV. 273
Nel suo giuditio quali affetti corrono ne' giudici in tempo di Tiranni. XVI. 121

INNOCENZA.

Che ſicurezza produce II. 319
Prouaſi con l'offerirci ſuoi ſeruitori al tormento. III. 68
Con che s'arguiſce nel delitto di Maeſtà. IV. 157
La dimoſtratione d'eſſa ſuol arrecar compaſſione a' ſuoi nimici. XI. 10
Accompagnata col valore da lodare, non già con la viltà. XI. 210
Eſſendo d'animo valoroſo, accuſati in tempo di Tiranni, non diſdice entrar in giuditio. XVI. 88
Se ſia nell'accuſato, e voglia nel Tiranno di condannarlo, che ſarà il conſiglio della ſua cauſa. 114

INQVIETI.

Coloro, che ſono di ſpirito inquieto, e tumultuoſo facilmente concepiſcono ſperanza di bene. XVI. 3.
Per quali rilpetti ſi muouono à nouità. I. H. 318

INSEGNE MILITARI.

E honore ricuperate le perdute. II 84
Di honore in ciaſcuna natione conforme alla ſua inclinatione. G. 19

INVIDIA.

Suol ridurre ad vbbidienza i ribelli. I. 154. 165
Quanto ſia potente, che per eſſa ſi contradice al bene, per non eſſere ſtato il primo à proporlo. 134
Sempre dà ne' più vicini. 284
Contra coloro, che hanno più di quello, che meritano. III. 395
Quanto poſſa ne' potenti. XII. 253
Non manca all'opere illuſtri. XIII. 273
Cagione di miſerabile vita, e morte. XIV. 165
Soggetta alla ſuprema grandezza. 232
Si ſminuiſce con l'eſſempio d'altri, ch'hanno riceuuto gratie maggiori. 240
E con laſciare il fatto, e l'accompagnature. 248
Non cade nel ſauio. XV. 258
Dell'vguale, che vediamo maggiore. III. H. 567
Trattiene anco la proſperità del fratello. 214
E vitio delle terre grandi, e picciole. A. 2

I R A.

Del Principe con difficultà ſi raddolciſce. I. 98
Come ſi aumenti, e naſca. 388
E inconſiderata, e non buona per li negotij grandi. IV. H 157
La ſegreta più crudele. 214
Quanto più ſi ricopre, tanto manco ceſſa. A. 259

IRRESOLVTI.

E lor proprio voler vedere ſucceſſi ſimiglianti. I. 201

ISOLE.

Conſeruano la lor libertà più facilmente. A. 94

LAGRIME.

Per li morti a che ſeruono. I. 160
Sono arme da donne. III. 124

LEALE.

Chi non è tale, non sà eſſere manco dileale. III. H. 198

LEGGI.

Non ſi ponga fidanza in eſſe in tempo di rinouationi. I. 365
Importa al Principe, che ſiano oſſeruate. 457
Come ſe ne vagliono i Tiranni. H. 111
Sogliono talhora cagionar maggior danno, che i delitti. III. 154
De' primi huomini ſempliei, e chiare. 137
Loro vbbidiſcono i Principi. 138
Non ſono ſempre ordinate per il ben publico. 139
Le molte argomento di corrottione. 140
Non le ordini il Principe fin che non habbia ſtabilito bene il ſuo potere. 146
Come ſi perdono. 296
Se non ſono oſſeruate, ſarebbe meglio, che non fuſſero ſtate fatte. 297
Caſcano ſopra coſe fatte. 371
Si ſminuiſce la lor forza creſcendo ſouerchiamente il potere. 374
Doue ſono quiui non s'adoperi l'Imperio aſſoluto. 375
Non eſſendo oſſeruate, và in ruina la Republica. IV. 171
Se ſi leuino via coloro, che le fanno oſſeruare. 172
Non s'attenda alle ſole loro parole. V. 25
Non vagliono contra i potenti. 26
Se ſiano contra l'vtile de' priuati. VI. 63
Se per impiegare il danaro in beni ſtabili. 67
Facendoſi per rimedio ſogliono eſſere di diſtruttione. 81
Sono oſſeruate ne' principij. 70
A che ſeruono ſe non ſiano oſſeruate. XII. 211

Non si faccino contra vn lignaggio d'huomini, che si stende molto. XIII. 150
L'antiche per la maggior parte sono le migliori. XIV. 183
Se non se ne modera il rigore, almeno non si accreschi 189
Introdotte per i delitti de' mali. XV. 81
Se siano in odio d'alcuni delitti particolari. II. H. 37
Possono manco de' costumi per la moderatione. G. 32

LEGHE.

De' Principi, e lor pericolo. XI. 127
Vedi *Confederationi*.

LIBERALITA'.

Del Principe quando si riceue meglio. VI. 170
Guardi il Principe chi l'vsi con la gente da guerra. I. H. 153
Senza essa non si guadagna l'amor de' vassalli. 177
Chi la può vsare compitamente. II. H. 194

LIBERI.

Fra i liberi è il migliore stato. IV. H. 324
In che deuono essere fatti differenti da gli schiaui. G. 33

LIBERTA'.

Non si gode per stare senza Signore. II. 22
Non ha prezzo. 38
Come non si possa conseruare è meglio morire. 62
Nel parlare pericolosa in tempo di Tiranni. 125
Se il consigliero vi mostra inclinatione. 132
Quando la publica stà nel suo punto, e valore. 133
Può molto il suo nome appresso gl'amici di guerra 228
Quella, che si ricupera con l'armi, si tiene per cosa molto honorata. III. 241
D'essa si sogliono seruire ne' voti per cose appartenenti a seruitù. 379
Del parlare piace al popolo. 394
Quando intiera si troua in vna terra. IV. 112
Non s'habbia souerchia co' principi 119
Se i Consiglieri l'vsurpano souerchiamente. V. 18
Dal gouerno di molti si passa facilmente in essa. VI 156
Si vagliono d'essa i desiderosi di cose nuoue, per eccitare i sollcuamenti. XI. 71
Con l'vso d'essa cresce ne' seruitori il dispregio del padrone. XIII. 145
Per non essere conosciuta, ama la seruitù. 176
La dimostratione d'essa è pericolosa, in tempo di Tiranni XIV. 71
Se altri l'hà col suo Principe, non lasciarà d'vsarla col priuato. XV. 249
E vna buona coperta per introdur la Tirannia. XVI. 76
E vna spetie d'essa l'elettione de' Rè. I. H. 91
E molto diceuole, ancorche sia in tempo di seruitù. IV. H. 15
Non v'è Principe, che in essa non voglia misura. 44
Non si creda a coloro, che a lei vagliono del suo nome contra il Tiranno. 137
Il considerare il bene d'essa in vna lunga seruitù, che cosa operi. 163
Chi può per se stesso, non dependa in essa da altri. 110
Non può andare con gl'vsurpatori di essa. 324
Fin che habbia fatte le radici, come si procede. 331
Vsasi il suo nome, per introdurre la seruitù. 377 I. 390 H. 47
Ella, e l'Imperio non stanno in compagnia. A. 13
Con la perdita d'essa vien quella del valore. 70
I più forti, sono quelli, che trattano di conseruarla. A. 197
Veggasi *Seruitù*.

LIBRI.

Contra il Principe, ancorche siano tolti via, non mancarà chi li conserui. IV. 209
Prohibiti, come si leggono. XIV. 205

LICENZA.

Dimandarla di quello, ch'vno può far di sua autorità, cosa degna di risa. III. 147
E di quello, che già è stato fatto, e si possiede. XV 95

LIGNAGGIO.

Di colui, del quale si teme sollcuamente, eccisi fuori della Prouincia. X. 144

LINGVA.

Sua vergogna, e poco rispetto, segnale di cattiui costumi. I. 127

LODARE.

Che significa, se sia con molte parole. I. 325
Il bene tanto più si loda, quanto più corre l'vso d'esso. A. 3
Sarà lodato, ouero scusato colui, che loda ne' suoi scritti, chi egli deue. 21

Esser

Esser lodato dal nimico, cosa pericolosa, e perche. 247

LODE'.

Non la merita, ch'inganna ignorante, e tradisce chi si fida in lui. II. 136
Il desiderio d'essa sospinge i giouani di spirito à grand'imprese. XVI. 97
La propria è prohibita, massimamente essendo falsa. II. 322

LONTANO.

Le cose, che vengono di lontano, si raccontano maggiori. IV. 154

LVOGHI, E SITI.

L'hauerne contezza, importa per la vittoria. I. 393
Negl'vguali vale la virtù, la quale resta oppressa dalla loro disuguaglianza. 414

M

MADRE.

Importa la sua nobiltà, hauendo quella del padre. II. 200. 221.
Del Principe, come lo deue considerare. III. 345

MAESTA'.

Del Principe di quanto potere. I. 256
Se gli porta maggior riuerenza da lontano. 292
Come sia riceuuta la sua diminutione. III. 346

MAESTRI.

Del Principe quali. XII. 43
Come gli deono moderare. XIV. 242

MAGGIORE.

Discordia, & inimicitia con esso. II. 389
Non se gli parli ferocemente XII. 97
Chi di nette contrasta con esso, senza conoscerlo. XIII. 150
Chi non può far gli resistenza, l'vbbidisca. 278
O huomo è al popolo, chi accusa il suo padrone. XIV. 190
Per l'estimatione de gl'inferiori, scema la sua piacenolezza XVI. 106

MAGNANIMITA'.

E il confessar la fede fra i nimici. II. 356

MAGNIFICENZA.

I nobili amici d'essa. III. 311

MALE.

Si persuade più facilmente, ch'el bene. I. 154
Se sapendosi non si schiua, pur che proceda da prouidenza diuina. 343
Se non si sà, se non per fama. IV. 366
I passati di qual giouamento siano. 367
Quell, che non si fanno nel Principio. XI. 114
Dal Cielo per gastigo, quanto si deuono temere. XIII. 292
Si cresca, e si diminuiscano i rimedij. XIV. 206
Nel tempo de'Tiranni, come si tengono per leggieri. 299
In essi si ricorre à Dio. XV. 165
I publici quanta mestitia cagionino. XVI. 46

MALENCONICO.

Che cosa gli sia contraria. I. 467

MALVAGI.

S'insuperbiscono per quello, che loro vien conceduto. I. 145
Pensili non alzano gl'occhi da terra, e perche. 218
Viuono irresoluti, e perche. II. 346
Il buon si lamenta, che costoro si saluino per fauore. III. 93
Non si permetta, ch'ardischino di far qualche cosa, per fauore del Principe, ò de'suoi dependenti. 196
Quelli, che giungono alla suprema grandezza, viui, e morti nuocono. IV 9
Se per opprimere vno si dà autorità ad vn'altro peggiore. VI. 195
Ch'è tale suol morire, done più vien'afflitto, e tormentato dalla rimembranza della sua malnagità. XI. 172
Se le sue maluagità non siano premiate, come egli spera. XIII. 71
Perche si conformano insieme. I. II. 309
Nutriscono i sollenamenti. 389
Se due contrastano, chi ne sia imputato. II. II. 67
Fra essi non occorre sapere, che fu il primo nella maluagità. 358
Hanno in odio i buoni, e perche. III. II. 120
Fuggono la pratica de gl'huomini, e la luce del giorno. IV. 469

MALVAGITA'.

Nè anco lodate da chi le commette. I. 78
Commessa dalla moglie nobile, che hà perdu-

to la caſtità. IV.16
Sua grandezza, non laſcia quietar l'animo in mezzo dell'eſſecutione. 31
Ancorche tardi, finalmente ſi diſcopre. 57
Per quali miniſtri ſi commette più facilmente. 69
L'attoce non ſi crede di colui, che non ne hà commeſſe altre. 74
Se vna ſuccede bene. 81
Non ſi diſegni con vn ſol compagno. 159
Se ſia ſtata per guſto del Principe. 182
Elle medeſime ſono il gaſtigo del lor facitore. VI. 21
S'altri ſi vanagloria d'alcuna da lui commeſſa. XI. 4
La fidanza, che non ſia riſaputa la fa commettere. 51
Si ſuol pigliar per ſuo rimedio il romperſi il collo in qualche precipitio. 117
Dopò eſſer commeſſa, ſi conoſce la ſua grandezza. 120. XIV. 59
La memoria d'eſſa ſuol tormentare, al tempo della morte. XI. 172
Si toglia via l'occaſione d'eſſa, e del ſuo ſoſpetto. XII. 103
Qualunque vien commeſſa, per il timor della morte. 175
Trattenuta dal procurar ſicurezza. XIII. 67
Sua dilatione anuoia il Tiranno. 80
e perche. 81
S'alcuni ſi trouino preſenti alla ſtraordinaria d'vn Principe. 83
Si ſcopre per il ſucceſſo d'vn'altra. 84
Di qual ſi voglia è capace il Tiranno. 89
Sua grandezza in vtile del Principe, impediſce il gaſtigo d'altre. 168
Suoi miniſtri ſiano gaſtigati, per qual ſi voglia ordine ſiano da lor fatte. 222
Le grandi ſogliono eſſere commeſſe di notte. XIV. 29
Scoperte dal Cielo. 14
Se ſia fra molti, & alcuni non la ſappiano. 35
Quando la conoſce il patiente. 37
Non ſi ſuol tener per coſa ſicura darne carico a' dependenti. 46
Chi la comincia ſuol'eſſer quegli, che la compiſce. 47
Quali compagni ſi pigliino per eſſa. 49
La viſta de luoghi d'eſſa, ſmariſce. 63
Si mormora più di chi la conſiglia, che del Tiranno, che la commette. 68
Quali ingegni à propoſito, per mandarle in eſſecutione. 176
Come mandate in eſſecutione dal Tiranno. 274
Non ſempre premiate dal Tiranno. 283
Come ſiano rimirati i Miniſtri d'eſſe. 286
Le fatte mettono in neceſſità d'altre. 287
Come perſuaſe dal Tiranno. 288
Che coſa dà animo di commetterle. 289
L'animoſo in eſſe, non può patire, che gli ſiano dette. XV. 275
Tirano odio ſeco. I.H. 28
La più pericoloſa coſa e'l cominciarle. 167
Per lor rimedio, ſi che poſſa il primo ſdegno del vulgo. 190
Che coſa inciti à commetterle. 225
Abominate da coloro, che le commettono. III. H. 88
Loro autori odioſi. 98
Del maggior di caſa, mette in diſordine la famiglia. 144
Se alcuno confeſſi quella, che viene attribuita al Principe. 276
Sempre in eſſe al manco concorrono due. IV. H. 147
Fanno tremar vno trattandoſene. 208
La communicatione, & il conſentirui, pone in neceſſità di proſeguirla. 270
Contra la legge naturale, e ſuo gaſtigo. 281
L'vna è pegno dell'altra. 286
Il conſiderare doue hà da terminare impediſce. 300
Non s'indouina bene anco à trattar le grandi. 303
Conforme alla lor grandezza ſi danno i premij fra'maluagi. 304
Sono gaſtigati differentemente, i peccati di ſacchezza. G. 16

MARE.

E capace de'caſi fortuiti. XIV. 22

MARITAGGIO.

Co'parenti del Tiranno, pericoloſo ne'ſuoi compatriotti. I. 77
Fatto dal priuato con la parente del Principe paſſato. 200
Che coſa operino quelli, che ſi fanno con violenza. 116
Per qual cagione ſi faccino fra differenti nationi. II. 17
La diſuguaglianza eſſi s'abborriſce. IV. 250
De'giouanetti indeboliſcono la natura. G. 34
Della buona, e principal donna gioua molto al marito. A. 37
Per la concordia, che deue hauer a more. 385
La buona maritata, che lode merita, e qual vituperio la cattiua. 39
vedi *Moglie*.

MARITO.

La diſuguaglianza della moglie', cagiona diſcordia, e perche. I. 326
Se non può gaſtigare la ſua moglie, per qualche riſpetto. 327
Si conforma con la conditione della moglie, e de'ſeruitori. I. 326

Che

Che non gastiga il delitto della sua moglie infame. 439
Nessuno alleggerimento hà più honesto, che quello di sua moglie. III. 181
Se lascia sola la sua moglie 186
S'ama sua moglie, non è da credere, ch'egli l'uccida XVI. 19
Vedi *Moglie*.

MEDICINA.

Con molto danno non è buona. I. 305

MEDICO.

Buoni per trattar segreti con donne. IV. 29
Del Principe a che seruono. VI. 202
Guadagnano per le molte infirmità. VI. 24
S'adoprino rimedij fuor di tempo. XII. 17

MEMORIA.

De' meriti, quando si possa fare. I. 361
Veggasi *Benefitij*.
De' danni passati, per la medesima mano spauenta I. 403
De' successi prosperi, fà crescer l'animo. V. II. 24
Del motto quali siano durabili. G. 288

MEMORIALE.

Dell'accusato, ancorche innocente, al Principe, come hà da essere. III. 364

MERCEDI, MERITI.

Vedi *Gratie*.
De' passati gionano a' loro discendenti. III. 339
I nuoui vagliono molto più de' vecchi. XII. 238

MESTITIA.

Che si suol mostrar nel volto. 170
Dell'animo sempre si mostra, ancorche si finga d'essere allegro. XV. 211

MEZZANI.

Quali siano buoni per vna differenza. I. 369

MILITIA.

Il suo buon'ordine dà animo. XI. 78
Poco stimata nella pace. XII. 56
Si disordina, e distrugge per le discordie Ciuili, I. II. 285
Veggasi *Essercito, Generale, e Soldati*.

MINACCE.

Capitali contra il familiare a che seruono. XII. 245
E contra il competitor potente. XIII. 69

MINISTRO.

D'vna maluagità, poscia accusatone. I. 43
S'vno governa il tutto, non sarà Republica. 85
Non alteringa il Principe a dichiararsi. 92
Se veda sdegnato il padrone, subito procuri di placarlo, e come. 94
Con che denono trattenere gl'ammutinati. 177
Non entrino in cose infami. 472.
Di giustitia si risoluono senza consulta del Principe. II. 133
Se due ostinatamente contrastino dauanti il Principe, chi la vincerà. 137
Che qualità denono hauere. 182
Se vno sia per esser mandato a trattare vn negotio particolare, doue già sia vn'altro. 248
Del Principe, ò della Republica anteponga il negotio del suo Maggiore al suo. 282
Comunichi col Principe tutto quello, ch'è d'importanza. III. 114
Sia d'ingegno popolare. 210
Si portino bene ne' loro vffitij per la publica conseruatione. 286
Per crescere in potenza sogliono aumentare la riputatione del lor carico. IV. 12
E sotto qual colore lo fanno. 15
In quali vffitij si denono lasciar' inuecchiare. 44
E dicono, che non vogliono ciò. 65
In quali negotij non aspettano la consulta del Principe. 151
La discordia fra essi, che cosa operi. V. 31
Due d'vn Principe, che malamente contrastino insieme. VI. 15
Se si porta male nell'vffitio, che hà, subito gli sia tolto dal Principe. 48
Come consigliano la distruttione d'vn loro nimico. XI. 14
Se nel dare il lor voto, s'incontrino insieme amore, e ragione. 19
Come denono esser priuati quelli di giustitia. 110
Com'hà da procedere, se hà Superiore. VII. 195
I cattiui nuocono più a' sudditi, che a' nimici. 197
Se si portano male, che hà da fare il Principe. 198
Se è vno di molti, e vbumilia souerchiamente. 199
Se sia nobile, e si metta con quelli, che non sono suoi pari per l'vtil publico. 213
Lor morte si tenne per annuntio di mutatione 243
In essi si scorge la natura del Principe. XIII. 34
De' vitij, e de' diletti del principe. 128
Nessuno per molto fauorito, ch'egli sia, è sicuro di non cadere. 68
I cattiui in vn'altro Imperio pagano il fin le lor ribalderie. 198

Delle

TAVOLE DE GLI ARGOMENTI.

Dalle medaglie fono spiegate 120
Medaglie, che hanno relazione a quanto dice Aristide, and Cicero
Cicero vuole, che l'oratore sappia di tutte le cose, che appartengono alla Repubblica
Aristide vuole, che l'oratore sappia le cose, che appartengono alla Repubblica 121
E' grande, massime alla Repubblica il saper bene scrivere, e parlare 122
Della scienza delle cose divine 123
Della scienza delle cose umane, e di tutte le cose, che appartengono alla Repubblica 124
Della scienza militare 125
Della scienza delle cose, che appartengono alla Repubblica quelle delle Città, e delle Provincie 126
Della scienza delle cose, che appartengono alla Repubblica quelle delle Città, e delle Provincie 127
Della scienza delle cose, che appartengono alla Repubblica quelle delle Città, e delle Provincie

La dishoneſtà con che ſi gaſtiga 438
Il principe doue metterà in diſparte le dishoneſte di ſangue illuſtre. 440
Che ſi contenta d'vn maritaggio. 444
Fin quando è fedele al marito l'accuſata inſieme con eſſo lui. III. 73. XV. 265
Sue armi ſono le lacrime. III. 124
Pratica con quella della caſa Reale è delitto di Maeſtà. 127
Del Generale, che cagiona nel gouerno. 171
Che inclinatione, e natura ritiene. 172
Da eſſe naſcono le colpe de' lor mariti, che gouernano. 173
E da eſſe ſono fauoriti gl'huomini maluagi. 174
Quando paſſano i negotij per le ſue mani, và male il Regno. 175
Se ſtia col ſuo marito Gouernatore, fanno due tribunali. 176
Non ſi contentano del gouerno delle lor caſe. 177
Nella pace ſi permettono a' Gouernatori. 180
Eſſendo honeſta è di grande alleuiamento al marito. 181
Da alcune ſono corrotti i mariti. 182
E colpa del marito, ch'elle ſi portino male. 184
Anco ſtando vicino non ſi poſſono raffrenare. 187
E di conforto la lor compagnia. 189
Gl'ornamenti, che cagionano. 292
E mezzo per mandare in ruina il marito. IV
Per renderſela affettionata altri ſi moſtrano molto acceſi nel ſuo amore. 25
Non v'è maluagità, che non ſia commeſſa dall'adultera. 26. 27
Con eſſe è buon mezzano il medico. 29
Quella, ch'è adultera d'vn nimico, è molto pericoloſa, & il meglio è guardarſi da tutte. 55
Sua maggior lode è la caſtità. 2
La vecchiezza, & ambitioſa zeloſa delle coſe di Stato. 85
Pagano per eſſa i loro mariti Gouernatori. 110
Se ſuo marito l'ammazza, a chi s'attribuiſce. 132
Sue voglie sfrenate fanno, che gl'huomini ſi mettono a fare qualunque maluagità. 235
La vedoua del Principe non ſi mariti con vn priuato. 245
Della caſa Reale come ſi deuono maritare. 247
Se vn tempo è ſtata grande 249
Si conſideri molto bene il maritaggio di quelle del ſangue Reale. 324
Quella, che ſi vuol guadagnare il marito. V. 2
De' Grandi pericoloſe per l'amicitia, e per il fauore. 4
Da' quali perſone ſono guadagnate. 5
Se ſia ſtata tenuta ſouerchiamente a freno. 7
Qual ſia veramente caſta. 8
Se ſiano gaſtigate per piangere i figliuoli. XI. 42
Se s'impiegano in negotij graui. 96
La dishoneſta illuſtre, che pericolo apporta al marito. 208
Come procedono nella vendetta per la geloſia. XI. 12
Vuol ſola godere dell'adultero. 50
La dishoneſta ſi può malamente raffrenare. 54
Se ha facilità in ſoddisfare al ſuo appetito. 115
Perche l'adultera non conſente molte volte alla morte del marito. 119
Con che ſi muoue ad accuſare alcuno. 134
Facilmente ſi ſtufa dell'adultero. 162
La morte di quella del Principe, ancorche non ſia buona gli mette ſottoſopra la caſa. XII. 1
Che parti deue hauere per proprie. 5
Che coſa opera in eſſa la riconciliatione. 7
Quella, ch'è matregna, quando porta manco odio a' figliaſtri 8
Sue amoreuolezze, e carezze, che coſa poſſino. 11
Sua pratica co' parenti in che termina. 12
Che coſa poſſa dopò hauer trattato il maritaggio col principe, quantunque ſegreto. 13
E grande alleuiamento per il principe. 25
Quella, che tratta di tiranneggiare vn Regno, come procede. 36
Sua morte per eſſer vendicata dal figliuolo. 46
Quanto in eſſa poſſa la competenza. 100
Se da ſuo marito ne ſia lodata vn'altra. 104
Se ſia della caſa Reale, e commetta adulterio col ſeruitore del principe. 108
Del principe non ſi trametta nelle coſe di Stato. 154
Ancorche ſia grande, è tuttauia ignominia il farſele ſoggetto 162
Per ſuo conſiglio non ſi diano aij ſuoi figliaſtri nella caſa del principe. 167
Qual coſa cagioni competenze in eſſe. 249
Se cominci a trametterſi nelle coſe del gouerno. XIII. 26
Se gouerni il principe. 18
Ageuolmente ſi laſciano vincere da gl'affetti, e perche. 53
Quanto in eſſe poſſa la collera. 70
Se le ſia detto vecchia, ò bruta. 102
perche dicono ad altre male de' giouani. 103
Quanto bramoſe di vendetta. 105
Se non ha partorito, non conoſce l'affetto di madre. 117
E più eſſer madre, che adultera, per non far tradimento. 118
Quanto durino le ſue promeſſe. 226
Se ſi trametta con perſona della caſa Reale 234
Se pigli il nome della madre. 235
Laſcia alla figliuola l'opinione di bellezza 236
Quali parti in eſſa innamorano. 235

Che

Che cosa s'appetisce in esse. 238
Se non si lascia veder del tutto. 239
La disbonestà famosa nel suo vitio, come procede. 240
Che cose la fanno arrendere all'altrui voglie. 241
Se si risolue di darsi in preda ad alcuno, facilmente si marita à con esso. 242
Vi vuol poco à far innamorare vn Principe giouane. 245
Con che altri s'accende nel loro amore. 246. 247
Dall'amore d'vna di bassa conditione, che cosa si caua. 248
Se sia ben voluta dal Principe, e l'astringe, che per timore non là palesi. XIV. 2
Che si deue considerare in essa per maritarsi seco. 4
Se dice, che per paura s'allontana dal Principe. 6
Sue lacrime, che cosa possino. 7
Se hà cominciato a sentire il gusto della gratia, e domestichezza del Principe. 9
Sono facili al credere. 27
Quando desiderano la grandezza del figliuolo. 58
Quelle, le quali furono prima amiche, che maritate con alcuno. 271
L'adultera, che si fà padrona d'vn Principe. 287
Suo consiglio, doue si attrauersa l'interesse, che farà. 215
Suo animo in casi d'ostinatione. 217
Il marito, che l'ama, quando hà gusto della morte di lei. 259
La vedoua, che deue fare. 266. XVI. 344
Quando và in ruina insieme col marito odiato dal Principe. XVI. 26
Carrosa di quello, che non conuiene, doue si conduce. I. H. 269
Che si cacciano nelle riuolutioni publiche senza interesse. III. H. 257
Molto chiara, e famosa quella, che segue il marito ne' trauagli. IV. H. 340
Sotto il suo Imperio seruitù miserabile. V. H. 39
Le nobili molto forti ostaggi per qual si voglia natione. G. 13
Contraria alla sua castità l'andare a vedere le feste publiche, e l'vso de' banchetti. 30
Suo Imperio peggior, che seruitù. 65
Auanti il mutar lo stato danno speranza, ma non già certezza di quello, che faranno. A. 64
In tempo di guerra in pericolo con amici, e nimici. 189

MOLTITVDINE.

Sua furia fà perdere d'animo il Generale. I. 203
Con che maggiormente mostra il suo dolore? III. 5
Se ritroua Capo, si solleua, altrimenti và dietro a quello, che vede. XII. 260
Senza esperienza serue poco al Capitano. I. H. 348
Come giudica le cose, e come si deue trattar con essa. III. H. 78
Non si vede valore in essa, se non si diuide. IV. H. 124
Per il timore della sua perditione consente al minor danno. 225
Se conosce, che i suoi Maggiori non passano più oltre, che alle minaccie. 227
Veggasi. *Comunità, Populo, e Vulgo.*

MONARCA.

Con la sua autorità, e potenza si mantengono i Rè minori. G. 59
E non gl'aiuti con armi, ma con danari. 60
Non può cessare nelle conquiste, e perche. A. 147
Veggasi. *Principe.*

MONARCHIA.

E il miglior gouerno, e perche. I. 95
Perche s'introducono le Republiche. II. 5
Se in essa siano fattioni. IV. H. 101
In essa l'inimicitie non sono così pericolose, come nelle Republiche. G. 35
Vengono fondate a bell'agio, e si perdono in fretta. A. 16

MONTI.

Lor gemi più feroci. IV. 255

MORIRE.

Meglio, che fuggire. III. 210

MORMORATIONE.

Si fà scusando i vitij d'alcuno. I. 82
Dell'Historico, come ricenuta. I. H. 4
Ritiene apparenza di libertà. 5
D'vn fauorito del Principe con essa lui, che cosa operi. 428

MORTALITA'.

De' vicini fà ritornare sopra di se. I. 3. 15

MORTE.

Del Principe tengasi segreta. I. 36
Pericolo de' Grandi in essa. 48
Gloriosa di coloro, che sono mancati per il seguito

feruigio,& vtil publico. 161.II.432
In essa si può mostrare grandezza d'animo. 333
Suo affanno s'accresce co' piaceri.II.113
Se in vn Grande sia per tradimento d'vn particolare 362
Se ne desidera il gastigo.363
E massimamente se sia scampato da altri pericoli. 365
Chi la patisce violenta,ne sà la cagione. 372
Con che meglio s'nonora. 374
In essa subito il vulgo ne fa paragone con l'attioni de gl'altri. 375
Se si vuol mostrare per essa gran dolore. 424
In quali si mostra dolore contra la volontà di suo padre,e madre. III. 8
Se non si mostra dolore per quella di chi altri è in obligo di mostrarlo. 12
Del buon Principe,ruina della Republica. 14
Se alcuno sia incolpato di quella del primogenito. 31
Si desidera,che non sia in danno d'altri. 33
Chi non vuol parere di hauere hauuto parte della violenza di alcuno del suo sangue, come deue procedere. 35
Il rallegrarsene, e l'hauerci parte non è tutto vno. 55
Se si prega al tempo d'essa. 89
Di quella d'huomini illustri in tempo di Tiranno,che se ne crede. 102
Se si facciano preuentioni per honorare quella del Principe. 260
Quando giunge a buon tempo.IV. 124
Desiderata fra i Gentili. 131
Dopò essa si serue liberamente. 206
La posterità ne fa giuditio. 208
Come sono mandate in essecutione quelle de' Grandi. 329
La repentina, e subita si sente manco. IV. 365
Se è per passione del Principe. 398
Se è del traditore al suo Principe. 359
Se vi sia gran timore nella vita. V. 22
Se sia stando in potere d'vn Tiranno. V. 93
Quando è in tempo di Tiranni. 100
Perche s'vccideuano i Romani. 107
Se sia data per giustitia a chi se ne stà morendo. 152
Manco da esser temuta,che vn'indignità. 192
Consola il cattiuo secolo. 197
In quella del principe auanti, e dopo come si procede. 206. 207. 208
Data a valorosi d'ordine d'huomini di poco spirito. XI 16
Se sia d'huomini superbi. 164
In essa accortosi padre, e madre, ancorche siano stati in discordia. 169
Come è quella del dishonesto. 170
Ingiurie fatte in essa da gli schiaui. 171
Imprudenza non saper vedere il male finche ella venga. 373
Come si scemuisce il sentimento della perdita di coloro,che ci voleuano bene. 175
Se è nimico del principe, come procede in essa. XII. 59
Chi in essa mostra spirito. 99
Migliore, che vna vergognosa schiauitudine. 204
De gl'officiali del gouerno annuntio di mutatione. 243
Il prenderla volontariamente non si può tenere per verace costanza. XIII 160
L'ingiusta non si mandi in essecutione, nè anco d'ordine del principe,e perche. 220
Per essa non manca terra. 286
Di chi si crede la volontaria. XIV. 57
I Gentili l'eleggeuano per liberarsi dalla publica. 57
Che si dice in quella d'vn Grande d'ordine del principe. 64
La violenta non si può mandare in essecutione senza complici. 186
D'huomini illustri d'ordine del Tiranno timorosa. 258
Si tenta tutto per rimediarui. 264
Peggior d'essa è vn'accusa infame. 292
Del principe, ancorche Tiranno dispiace a molti. XV. 202
Chi tenta quella del principe hà vn grande ardire. 205
Che cosa si lascia in essa di meglio. 255
I forti l'eleggono con honore. 260
Dell'huomo forte per mano de' suoi nimici. XVI. 30
Corrisponda alla vita. 36
La vile arreca odio così, come la forte amore. 47
Corrisponde straordinaria sorte d'essa a straordinaria maniera di vita. 62
E così si crede. 99
Di gran valore colui, che in essa attende all'altrui sicurezza. 62
Quel luogo per essa ricercano i vili, e paurosi. 89
Chi in essa consiglia honoratamente. 108
Quanto bene trattarne. 131
Se rimane, intera la famiglia di chi la patisce violentemente. 133
Se ve ne sia pericolo in qual si voglia di due cose. I. 137
Qual differenza sia in essa. 140
Se vna medesima si tiene in due casi. 141
Così gran male il darla,come il riceuerla. 171
Del principe cattiuo approua il competitore, e perche. 109
Dishonorata dopo vita infame. 365
D'essa si parla molto. II. H. 157
Se non si lamenta di chi l'hà cagionata. 158
La segnalata d'vn principe, anco nimico, lodata. 166
Quando viene a tempo. III. 249

Del soldato qual sia honorata. 298
I valorosi, e forti in essa tengono conto dell'honore. 299
Basta per essa esser celebrato dal vulgo. IV. 58
Dopò essa, tutti li danno la colpa, e perche. 217
Non hà da bastar nel Generale per non procurare di ridurre l'essercito ad vbbidienza. 287
Quando sfidefidera. 238
Quando si finge per saluarsi. 339
In quella de' figliuoli come deuono procedere il padre, e la madre. A. 170
Dell'huomo forte con sospetto di veleno d'ordine del Tiranno, a tutti arreca pensiero, e trauaglio, e perche. 265
E tutti discorrono in essa. 266
Di quella che nessuno si rallegra, nè dimentica, che segnale. 268
Di quello, che in essa si discorre de' Grandi in tempo di Tiranni. 269
Di vn'huomo illustre, e chiaro apporta compassione, e quando particolarmente. 270
Quando sia felicità morire in tempo di Tiranni. 278. 279
Quando manca consolatione in esse. 285
Del virtuoso a che muone i suoi. 286
E che honore, e pietà maggiore si può vsare con esso 287
E quali sue memorie siano durabili. 288

MORTI.

Senza gloria miserabili. I. 426
La crudeltà contra essi inhumana. IV 280
La pietà verso essi degna di molta lode. I. H. 273
Per tale si tiene chi non tratta, se non della posterità. II. H. 177
Alle donne conuien piangergli, & a gl'huomini tenerne memoria. G. 40

MVTATIONE.

In quella de' gouerni importa molto il tempo, e l'occasione. I. 61
De' costumi col tempo. III. 183
E la natura del tempo 318
Poco giouamento se ne cana. XII, 54
Si tenne per ammutio d'alla fra' Gentili la morte del Capo del gouerno. 243
Da vn'estremo all'altro in chi tratta col Principe. XIII. 61
Del Principe grata a' Grandi. I. H. 17
In quella del Principe come s'ascende. II. H. 334
Ne' consigli di guerra, che cosa dimostri. IV. H. 320

N.

NATIONI.

Le incorrigibili, e di nouua religione, doue deuono esser mandate II. 442
Auanti, che rompano la pace, che cosa hanno da fare. 280
Se non sanno vbbidire, se non conforme a' costumi. 286
Le ricche, e non assuefatte alla guerra, a che cosa siano esposte. XI. 74
Di poca fedeltà, a che seruono. XIII 174
In che cosa si conosce in esse la conformità delle inclinationi. 175
Si consumano, se vanno molto vagando. 289
Se sono auuezze al gouerno d'vna sorte di gente. XIV. 157
Se con esse s'hà poca fortuna, è cosa pericolosa romper con loro la guerra. XV 12
Se sia ostinata nel difendere la sua religione, e costumi, rende difficultosa la guerra. II. H. 16
Se si voglia tassare a contribuir gente da guerra. IV. H. 72. 73. 75
Se siano auuezze ad vbbidir Rè. 98
Con che si raddolcisce, acciochè duri nell'vbbidienza. 27. 328
Che cosa vaglia con essa, acciochè ella seguiti vna opinione. 376
Non è in esse quiete senz'armi, nè queste senza soldi, e senza tributi. 178
Frà le confinanti v'è competenza. V. H. 2
Se vna sola vuole scuotere il giogo della comun seruitù. 37
Ancorche grande, quando in essa tutti si rassomigliano. G. 6
Dà gl honori, e gl'ornamenti d'essi, conforme all'inclinatione. 19
La conquistata, che non serue in altro, che nella guerra 42
Qual sia maggior segnale del valore, e delle forze sue. 49
Ancorche feroce, nell'ocio perde la brauura. 69
Come procede, quella, ch'è auuezza a' Rè, se gli perde. A. 71
La feroce tiene essere humanità, che le siano permessi i regali, e le delitie; come che questo sia mezzo di seruitù. A 139

NATVRA.

Veggasi. *Ingegno, & inclinatione*.

NAVI.

Quali per gente da guerra. II. 30
Che cosa si debba far d'esse. 53

NECESSITA'.

Maestra dell'eloquenza. I. 150
Quale si deue antepore. XV. 134
È Tiranno dell'huomo. IV.H. 306

NEGOTIO.

Ne'grandi non bastano i primi affronti. III. 221
Ne'grandi si suol far tutto per riuscirne bene. VI. 164
Ne dubbiosi qual parere preualerà. 168
In essi non si faccia cosa, che possa nuocere molto, e giouar poco. XII. 261

NIMICITIA.

In quella de'parenti non si faccia troppo sfondamento. I. 35
Col maggiore non merita pena. II. 389
Chi v'è dentro stà sempre con timore. IV. 403
Si dimentica con le buone opere. XI. 107
Non vi s'habbia riguardo ne'negotij publici. I. H. 199
Con le grandi s'acquista nome. II.H. 176
E manco nociua la publica, che la segreta. IV.H. 110
Più pericolosa nella Republica, che nella Monarchia. G. 55

NIMICO PARTICOLARE.

S'ingannano sotto ombra di pace. I. 76
Mal naturale di chi non si riconcilia con vn gran soccorso ricenuto. II. 275
Non si raddolcisce con le buone opere. 276
Del fauorito da chi è nimico d'vn grande. 301
Di vn grande, che lo vede, in rina. 314
E se lo vede vicino alla morte, in che ha parte. 361
In esso si loda, e s'hà in odio la virtù. IV. 202
E suo vituperio lodar troppo alcuno. 203
Se sia stato suo padre. II. 196
Del Principe, quando muore, che cosa procura. XII. 39
Non se gli dia credito. XIII. 114
Si fauorisce per esser contra il nimico. 185
Riconciliandosi con esso lui si viue con riguardo 187
Non si mostri, che l'huomo s'accorga del suo tradimento. 195
D'vna medesima professione. 213
Se altri hà due potenti, ch'egli pretende di ruinare, come procede. XIV. 5
Per distruggerlo è buono il nimico antico. 20
Altri si mitiga con la ruina di lui. 74
Dal segreto, e di casa l'huomo non si può guardare. 127
Nel'offesa sempre si presume sdegno. XV. 169
Essendo hospiti non s'offendino vn l'altro. 198
Sempre d'essi s'attacca qualche cosa. I.H. 304
Sue lodi per ingannare. 338
Non si ingiurij per quello, che può succedere. II H. 98
Quando v'è pericolo nella misericordia. III. H. 242
Si sogliono vendicare con delitti falsi. IV. H. 248
Carissimi coloro, che adoperano le lodi. A. 247

NIMICO PVBLICO.

Si rallegra della trascuraggine, e della discordia del nimico. I. 308
È buon tempo per assaltarlo nelle feste, e ne' banchetti. 310
Chi discuopre i suoi disegni, e si dà per pegno della verità. 340
Quando deue esser assaltato. 339
Facciasi guerra a'suoi confederati. 359
Come si farà a fargli diuider le forze. 385
Non vi sia testimonio delle strage fatte da lui. II. 31
Come verso di lui deue vsar clemenza, e rigore. 40
Sue promesse, che cosa operino nell'animo di huomo da bene. 51
Hanno gusto de saluare il General contrario, perche. 66
Si lascia distruggere per le sue discordie. 89
È sol città il perdonargli. 200
e gloria. XII. II
Se con esso si possa far guerra, e pace a nostro modo. II. 239.
Se altri ci dà aiuto contra di lui 242
Pongasi discordia tra loro. 313
Non lo deue temer chi hà ragione, e forze. 415
È gloria il non esser perditore col potente. 454
Il suo honore non è nostro dishonore. III. 111
Le ricchezze di i diletti, che cosa operino in essi. 245
Che si ricourano ne'tempij. 340
Con quelli, che vanno fuggendo come s'hà da procedere. IV. 139
Contra l'astuto conducasi l'essercito segretamente. 140
La sua risolutione di vincere, ò morire spauenta. 290
Se s'assalcino con romore, e strepito. 295
Che cosa deono saper di noi. 302
Che vtile si caua di loro. VI. 118
Quando non si deono ricenere, ancorche si arrendino XII. 72
Quando altri si deono valere della sua misericordia.

cordia. 76
Perche si conceda la vita al vinto. 68
In quale si può sperare. 76
Auuenturarsi di romperla con co'oro, che hanno manco riputatione. 93
Assaltisi, quanto diuide la preda. 120
Il mancamento d'essi cagione di trascurraggine. 155
Come si dà la stretta a quello, che se ne viue sicuro. 180
Si sogliono seminar frà essi occasioni di discordie, ancorche siano confederati. 92
E che quello, che fussero per guadagnare, sia per malvngità. 193
Se si sollcui sù vn competitore contra di lui. XIII. 55
Chi è tale per natura, come si può l'huomo tener per sicuro. 146
Che rimedio accioche esca in campagna. 198
Quello, che và vagando 199
Non si riceua gratie nè fauori di sua mano. 285
Non si minacci. 291
Suoi amici come deuono essere trattati. XIV. 130
La nouità della sua vista spauenta. 140
Il neutrale è come il publico. 166
Quando si fauorisce vno de' due, che sono tali. XV. 20
O si aiuti, ò si mandi in mal'hora. 25
Perche sogliono fingere temerità. 56
Col più potente sta bene la pace perpetua. 61
Come si procederà col superbo. 98
I vinti da loro vna volta. 100
Sta lor bene hauer per la pace, quello, che doueua esser per guerra. 106
Quel, che tratta di ridurre ad vbbidienza vn potente. 118
Per la sua codardia, e viltà crescono le nostre forze. I. H. 195
Publica auuersità per ingannare. 205
Quelli, che no'l possono difendere di che serue loro. 222
Quando deuono essere astretti. 233
Hauerà gusto di dare illustre nome al suo contrario per maggior gloria. 289
Come si sente il fauore, che se gli fa. 291
Che si farà per non la rompere col più potente. 337
E mezzo l'humiltà per liberarsi dalle sue mani. 340
Si desidera in essi la discordia, & il mancamento d'vbbidienza. 406
Si riducono ad vbbidienza col timore, & vtile comune. II. H. 21
E bene assaltargli dopo vna piccola vittoria. 49
Si assalti nell'arriuare da vn lungo viaggio. 130
Tanto vagliono i suoi vitij, come le proprie virtù. 277
E d'esse vagliasi il Generale. IV. 173
Quando è tempo d'assaltargli. III H. 59
Si spauenta con qual si voglia resistenza nella vittoria. 67
Se lor vengono tolte le prouisioni. 156
Se sia descendente di nimici facilmente si mouerà ad esser tale. IV. H. 268
Suo spauento, e promesse rompono la fede 293
Con che si macchia la gran patienza in fargli resistenza. 307
La discordia frà essi gustosa, e perche. H. 47
Et istà bene al nimico A. 72
I forti di che seruono a gl'auuersarij. G. 57
E ben conquistare chi da loro aiuto, e quando. A. 85
E prudenza valersi de' loro vitij 200
Quando fuggono in campagna scoperta, nè muoiono più. 224
E nel dar loro la caccia si facci con riguardo. 225
Quando vinti perdono l'animo del tutto. 227

DAR LA CACCIA AL NIMICO.

Come in ciò si deue procedere. A. 225. 226

NEVTRALE.

Si deue castigare non meno costui, che'l publico nimico. XIV. 166
E'l peggior mezzo. III. H. 129
E quando se ne conosce il danno. 131
Non son leali, nè disleali. 198
S'inclinano alla confederatione dell'antico. IV. H. 45

NOBILI.

Lor natura serue loro per eloquenza. I. 89
Qual pouertà possono soffrire. II. 149
Da poco dishonore de' suoi passati. III. 167
Amici di magnificenza, e massimamente con ricchezze. 211
Come si gastigano per l'honore della lor famiglia. IV. 279
Si può honorar quel, che morì in disgratia del Principe. 280
Loro ignominia s'alleggerisce nel gastigo. XI. 112
Se per pouertà lasciano gl'vffitij. XII. 212
Come deue essere soccorso essendo pouero. XIII. 171
Che tiene la pouertà per gran male. 177
Il pouero di spirito, e d'ardire, che cosa tenta. XIV. 252
Teme el Tiranno, ancorche facci gran dimostrationi di debolezza. 273
Le sue ricchezze, e la pouertà arrecano sospetto al Principe nuouo. 254

In che sia differente da gl'huomini di bassa conditione. G. 33

NOBILTA.

Si macchia col maritar la figliuola, in huomini di bassa conditione. III. 151
Se si conserui da chi è povero. 169
Importa ne' Capi della ribellione. 212
Non sia con principij non saputi. 345
La vera in che consiste. IV. 360
Arguisce virtù. XI. 69
Non si può perdere quella de' Maggiori, se non per propria viltà. XII. 82
La rappresentatione d'essa può molto. 83
Muoue molto a compassione la passata, per la miseria presente. 84
Dimostrata dal bel sembiante. 206
Arreca compassione ne' mal trattati. 207
Chi non ne fà conto per l'vtil publico. 213
Non consente, che l'huomo s'arrenda ad vna fortuna repentina. XIII. 217
Si perde quella della natione, per li costumi stranieri. XIV. 102
Con buoni maestri fà l huomo chiaro, e famoso. XI. 201

NOME.

Di cattiuo suono, e significatione, che cosa operi. 163
Di quello d'huomini illustri, s'honorano tutti, quantunque non siano descendenti. II. 512
Quello dell'incolpato non facci patir gli altri. III. 99
Quanto stimato da' Principi Gentili. VI. 180
Tanto dato dalle disgratie, quanto dalla fortuna. XII. 63
Preso da sua madre. XIII. 235
Con che cercano acquistarselo gl'huomini noui ne gl'vffitij. II. H. 176
Se si perde quello, di cui altri hà fatto vna cosa memorabile. III. H. 81
Non si facci caso d'esso, ma della sostanza. XIV. H. 81
Della suprema grandezza senza forze, cosa vana. 388

NOTTE.

I mali in essa sono grauissimi. II. 244
Con essa s'affermano maggiormente le cose. 427
Gl'assalti in essa arrecano più timore. IV. 296
Et in essi come si procede. 305. 309. 310
Con libertà di feste, leua la dissimulatione. XIII. 76
Le risolutioni in essa a chi s'attribuiscono. 115
In essa si sogliono commettere le maluagità. XIV. 29
Feste, e ragunanze di notte pericolose. 103
E se siano con molti fuochi, e luminarie. 111
Leua l'vbbidienza a' migliori. I. H. 391
Il combattere in essa non è sicuro. III. H. 77
Nella battaglia la Luna alle spalle. 82
Eletta per le lor ragunanze da' ribelli. 51
Nelle battaglie, che si fanno in essa, come si procede. IV. H. 161
E sono più pericolose, perche non v'è vergogna. 183
V'importa il silentio fin'al cominciare, e poscia lo strepito. V. H. 30

NOVITA'.

Coloro, che le desiderano, per mezzo di chi cominciano. II. 411
Quali popoli amici d'esse. V. 27
I desiderosi d'esse di che si vagliono. XI. 71
Il timor d'esse non impedisca l'inuentione delle cose necessarie. 109
Da esser tenute ne' Principi. XII. 10
Sempre si ritrouarà chi le approui, e le rifiuti XIV. 100
Son'accette ne' popoli grandi. XV. 57
Pensieri d'esse, donde si riconoscono. 213
Per essi importa la fama della grandezza, e perche. 235
Con qua'i persone si solleua in tempo di Tiranni. 24
Amici d'esse, con che si dichiarano. I. H. 22
Per qual cagione ad esse si muouono gl'huomini. 318
Apporta desiderio di esse l'odio dello stato presente. II. H. 33
Perche seguitate dal vulgo. 247
Che cosa discorra chi la vuole introdurre. IV. H. 69
Quando s'introducono in vna Republica, ò Monarchia. 100
Quando si dà fretta in quello Stato. 159
Quali persone non si muouono ad esse. 195
Lor autori con che cosa riducono alla lor opinione i circonuicini. 335
Veggasi *Ribelli, e Ribellione*.

NOVELE.

Non le lasci diuulgare il Principe. I. 166
Lor fama, con qual cosa cresce. II. 175
Le cose che sono tali, tengono gran forza. 398
Quelle da lontano si raccontano peggiori. 420
Le buone, come si credono. 426
Le incerte facilmente si aumentano. VI. 106
Le false publicate da gl'otiosi. XIV. 26
Le cattiue, non si possono nascondere del tutto. I. H. 111
In tempo di ribellione, come si deue procedere in esse. 418

Il vulgo bramoso di fingerle. II. H. 2
Non si faccia risolutione con le prime. 13
Ne anche il Generale. XV. 19
Per il gran timore si credono. II. H. 178
Il vulgo facile a crederle. 246
Delle riuolutioni, dopo vna guerra ciuile. IV. 190
Il vulgo accresce quelle della grandezza del suo Principe. 243
In quelle d'vn prospero successo del lor Principe, e tutti desiderano essere i primi. 258

O

OBBEDIENZA.

Sostenta l'Imperio, e la militia. I. 142
Manca ne' soldati per timore, ò per ostinatione. 401
De gli essercitij è la sostanza d'essi. XI. 75
e dà animo. 78
Non si vsi la capricciosa, e disordinata, e qual ella sia. III. H. 283
Finta per opprimere il Maggiore. IV. H. 278
Questa, e la giustitia per mantenere i Principati. 209
In tempo di Tiranni, come arreca gran lode. A. 262

OCCASIONI.

S'auuertischino molto, per il trattar de' negotij. I. 61
Senza essa, trattar d'vna cosa è imprudenza grande. II. 123
Non si lascino passare. 194
I fauij se ne preuagliono. 393
Quanto importino ne' negotij. XI. 131. 132
Fanno, che s'affretti l'essecutione. XII. 254
Si fugga per non peccare, e perche. XIV. 14
Del ben publico, se ne vaglia il Consigliero, & il Principe. XV. 80
Possono molto per l'essecutione di qualunque cosa. XVI. 84
Non s'aspetti, ch'ella ci venghi a ritrouar dentro la porta. I. H. 298
Fanno ricoprire i rancori, e le competenze. II. H. 330
Quanto possino nell'opere humane. IV. H. 74

OCCHI.

Volti à terra, che significhino. I. 218
Sono i primi, ad esser vinti nelle battaglie. G. 61

ODIARE.

Di maggior pregiuditio, che l'offendere, e perche. A 146
E conditione di chi offese. A. 259

ODIATO.

E l'autore della crudeltà. I. 273
Da tutti, cattiuo per gouernare. 278
Ridotto a stato di particolare si mitiga. II. 390
Non comparisca repentinamente dauanti a chi l'hà in odio. 397
Dal popolo, per qualunque accidente se gl'attribuisce delitto. III. 38
Non comparisca in habito festeuole. 41
Chi hà più di quello, ch'egli merita. 395
Si perde d'animo, per le voci del vulgo. IV. 162
Da tutti, viue mal sicuro. 214
Il rispetto delle buone opere fà, che dissimuli con esso. 33
Da' giudici. VI. 18
Dal fauorito del Principe. 110
E molesto fin'al vederlo morto. XIV. 15
Se comincia ad esser tale, tanto più sarà, quanto è più potente. I. H. 63
L'odiato dal Principe se muore violentemente, che se ne crede. I. 334
Non gli mancano mai delitti. III. 206
Come si procede contra essi. IV. 111. 114
Se sia accusato di parole. 199
Suoi amici, doue si conducano. 314
Et egli come viue. 354
Sempre fa errore. 355
Ha la spia in casa, e con quanto pericolo. 356
Fin dalla sua morte vuol cauare odio contra il Principe. XII. 39
Come si procede nella sua causa. XVI. 91
Non si affretti in finirla. 95
Tirarà seco i suoi dependenti. 115
Se sia huomo di Stato, e fauorito da vn Grande. XVI. 42
La sua amicitia è mal sicura. II. 198
Et è delitto ancorche sia del sangue Reale. IV. 382
S'egli patisce, si liberino i suoi amici. XIII. 224
Qualunque delitto si crede di lui. VI. 41
Gli mancano gl'auuocati. III. 48
In essi cagion di sospetto la ricchezza, è la poueretà. XIV. 254
Di chi fù odiato dal Principe, ancorche morto non si può lodar la vita. A. 6
e suoi libri prohibiti. 8

ODIO.

Se con esso si congiugne il timore. I.40
È maggiore quanto più contra ragione. 210
Si porta,a chi non si confà di costumi.212
Il Principe allontani da se quello del popolo, ne' gastighi essemplari. 270
Quando, per cagion di donne.344
Sono molto aspri fra' parenti. 345
Cresce nell'animo sospettoso. 423
È veleno del Regno.II.296
Si mostra nel perseguitare i dependenti.II.272
Raggiugne i molto lontani.284
Si ricopre co' delitti dell'odiato. 414
I vecchi,e nuoui de' Grandi, che cosa operino. IV.128
E quel del vulgo che cosa operi nell'accusatore.162
Quel del fauorito si scarica sopra il suo padrone 253
Può esser cagionato in vn Principe, ma non moderato. XIV.9
Suol nascere d'amicitia. XV.280
Sempre si crede. I.H.202
È vn gagliardo principio di discordia. 369
Del lo Stato che corre, che cosa operi. II.H.33
Contra i Grandi sempre si copre. IV.H.14
Cagionato nel Principe dal paragone, che si fà di alcuno con quelli, che sono stati ribelli. 41
Cagionato dal farsi singolare. 41
Più pericoloso il segreto, che'l publico. 130
Con che si sminuisce quel dell'accusato.210

OFFESE.

Quando se ne tiene certo il perdono.I.200
Commesse contra due, perche l'vna si suol perdonare.II. 255
Se altri le hà fatte grandi, non se ne fidi. 347
De' potenti cosa cagionino. 358
Si fanno per odio del competitore, e per il desiderio di cose nuoue. III.67
Pigliasi per offesa il rinfacciare il benefitio. IV. 105
L'huomo si può ben guardare da' parenti, che l'hanno riceuuta. III 2
Possono più le presenti, che i benefitij passati. 12
Quelle del Principe come si gastigano. XVI.15
Se'l potente viue poco dopo hauerle riceuuto. II.H.265
Fatte a persone grandi apportano gloria. IV. H. 16
Fatta a' particolari è della Republica.G.17
Coloro, che la riceuerono mossi dall'ira, e dalla vittoria ad ogni crudeltà. 101
Chi le fà hà in odio l'offeso. A.259

OFFITII.

Per dargli che cosa si deue considerare, I.482
Come in essi si schifino le subornationi. 483
Per qual mezzo si ottengono. 484
La duratione in essi contra lo stato. II. 139
Di poca durata, che hanno di buono. 142. 143. 144
Quando si deono dare à chi hà più figliuoli. 258
Chi gl'essercita giustamente. 394
È honore di chi l'hà essercitato, che non si dia se non ad huomini di qualità. 431
Facciasi gratia à chi non l'hà potuto ottenere. 446
Come si conosce, quando vno se ne scusa da douero. III. 192
E quale scusa sia buona. 193
Se altri lo riceua frettolosamente, e con danno del terzo. 356
Se più frettolosamente di quello, che conuiene. 357
Meglio tardi con sicurezza. 358
Non si diano ad huomini di mala vita. 366
Da essi sono suegliati molti, & altri addormentati. 369
Come saranno ben dati IV.41
Se sia ben dargli ad alcuno per molto tempo. 44
Desiderati da alcuni, che dicono di non li volere. 65
Ottenuti per cattiui mezzi 385
Se sia stato introdotto nuouamente. VI. 46
Denegato ad alcuno per hauimo suo troppo spiritoso. 102
Ancorche il Principe gli dia per disegni particolari, vuol tuttauia, che s'intenda il contrario. 103
Non si deono comunicare à gli stranieri. XI. 97
Si danno al famoso, e chiaro, ancorche sia straniero. 100
Introdotti per il ben publico, e che seruono. XII. 19
Come si fatà a farne dare ad alcuno. 27
Che cosa si ricerca in coloro, che sono per amministrarli XIII. 158
Fanno variar costumi. 250
È vna gran malinconia, che siano venduti. XIV. 204
Come il Principe gli potrà dare a' suoi fauoriti. 211
Il Principe gli dà a chi a lui si rassomiglia. 212
Il non volere accettargli è ambitione. XVI. 49
I grandi non si danno a' giouani. I.H 80
Tenutone per mentenuole huomeni che lo pessegga. 279
Qual segno sia, se siano dati per ambitione. 395
Se altri gl'ottiene per mezzo di vitij grati al Principe. 359
Se in essi siano nuoui. II.H. 176

Vale in essi la fortuna.295
Il publico, e sua vanità in vna riuolutione a che suol seruire. III.H.270
Sua elettione per voti,e sorte. IV. H 27.28
Cresce la sua autorità con la durata.232
Si possono dare per la propria nobiltà, e per li meriti del padre. G.21
Il popolo gli dà a chi gli merita senza pretendergli A.62.63
Si deuono dare a chi si crede, che non farà mancamento, e non contentarsi di gastigargli poscia. 131
Vedi *Dignità*.

OFFITIALI.

Come deuono esser visitati quelli dell' essercito,e quali vitij peggiori siano in essi. I.277
Di giustitia come siano pesanti,e grani. III.165
Le cattiue raggioni di due compagni siano recise. VI.15
Non aspettino d'essere primati per giuditio. XII 212
Nel lor maneggio non faccino nouità. II H.62.
Veggasi *Essercito, Generale, Ministro*.

OPERE.

Vengono lodate, e vituperate, ce uforme alle inclinationi. IV.H.25

OPINIONE.

Suol alcuno procedere contra quella, che si hà di lui, è perciò non è sicuro il giuditio per quella. XV.180
Dell'essere vna cosa può molto, ancorche sia falsa.IV.H.166

ORATIONE.

Del soldato all'essercito come hà da essere. I.360
Quando non sia necessaria all'essercito. III. 244
Di che deue essere.245
Che effetto fanno in esso. XV.54
Del Principe come deue essere.I.H.110
Del successore, quando entra nell'Imperio, come deue essere.119
Veggasi *Parlamento*.

ORO.

Che farà il non possederlo. G.8
Suo splendore non ferisce, nè difende. A. 106

OSTAGGI.

Sono molto potenti, e forti le donne nobili. G. 15

OSTINATIONE.

Chi la ritiene, anco quando prega, mostra contumacia. III.292
De' vassalli sminuisce la piacenolezza de' Maggiori.XVI.106
E principio di sollenamenti, e cagione della distruttione di chi la possiede.IV.H.18

OTIOSI.

Fingono quello, che lor pare, e lo publicano per certo.XIV.262

OTIOSITA'.

E molto pericolosa in tutti. IV.H.359
Pericolosa in coloro, che hanno l'armi in mano,e perche. G 63
Da principio si hà in odio,e poscia si ama.A.17
Dopò vna grande nella guerra, come si deue procedere.31

P

PACE.

Sanguinosa peggior della guerra. I.78
E così lodeuol cosa gouernar' in essa bene, come vincere nella guerra. 96
Essendo crudele, e miserabile, è miglior la guerra.III.235
Prima, che si rompa, procuri si la soddisfattione de gl'aggrauij.IV.188
In essa si serue più la seruitù.XI.41
Il Monarca sempre la procuri. XII. 55
In essa si stima poco la gente da guerra. 58
Si elegge per la difficultà della guerra.92
Non si confidi l'huomo nell'odiato. 129
Suoi essercitij da che accompagnati. XIII.9
Perche il Principe hà suol fare di buona voglia. 40
Come si conclude più facilmente.191
Chi la rompe senza cagione, capita male. XV. 13
A cui ella stia bene. 62
Quando se ne tratta, che cosa si deue mostrare al nimico.104.108
Non si riceuono tanti premij in essa. I.H 20
Per essa non si conformano i cattiui.309
I ribelli non la desiderano.II.H.118
Quando si deue fare con gli stranieri.III.H.19
Desiderata da gl'huomini mansueti. 258
E vtile a' vinti, e senza forze. 260

Vagliono in essa le buone arti. IV. H.6
Non è la seruitù. 96
Se in essa sia timore di violenza. 259
In essa si fortifichino le Città per la guerra. V. H. 17
Qual sia souerchia. G. 59
La gente vitiosa in essa non è buona per la guerra. A. 198
Veggasi. *Confederatione*.

PADRE, E MADRE.

Si crede, che da essi si hereditano le cattiue qualità. I. 101
Si hereditano l'amicitie, & inimicitie loro. II. 16
Non abbandonino i figliuoli nell'vltima necessità. XI. 169
Hanno gusto, che vi siano molti, i quali vogliano bene a' loro figliuoli. XIII. 120
Quanto potente sia l'affetto del loro amore. XVI. 120
Il buono non lascia herede, se non il cattiuo principe. A. 274
Veggasi *Figliuoli*.

PARAGONE.

Di altra gente di manco valore dà animo. A. 195

PARERE.

Non si stimi tanto l'altrui, che si dispregi il proprio. II. 456

PARENTI.

Del Principe possono molto appresso di lui. I. 109
Veggasi *Sangue Reale*.
Non si può far gran fondamento nelle loro inimicitie. I. 33
Gli sdegni frà essi sono più aspri. 345
Non vuole vbbidire il Maggiore al minore. II. 229
Quel, che non è mandato in mal'hora da' nimici, suol morire per loro inganno. 453
E più forte cagione per far lor gratie. III. 140
I cattiui come mettono discordia frà essi. IV. 323
Non consentono d'essere ruinati per mano di vn Cortigiano, e perche. 358
Se sia stato offeso grauemente. XII. 77
Ben si può temere di quelli dell'offeso. XIII. 2
Il Principe tenga cura della grandezza de' suoi, e perche. XV. 117
Non ricerchi la robba del morto per delitto di Maestà. XVI. 52
Gl'odij frà essi. IV. H. 360

PARLAMENTO.

Non si tocchi in essi la grandezza, nè la famiglia di colui, che lo fà. I. 261
Non tratti degli affronti degl'ascoltanti. 364
Non racconti le sue grandezze passate. II. 150
Suol nuocere il fargli lunghi. IV. 63
Quanto possi in essi l'orgoglio della voce, e l'attione. III. H. 12

PARLARE.

Chi parla molto fà poca paura. III. 269
Meglio per giouare, che per nuocere. IV. 178
Quando è delitto appresso il Tiranno. 196
I desperati audacemente. 198
E molto in quello, che apporta affittione. 394
Se si spera, che sia per rimaner segreto V. 16
Quel, che si fà in banchetti non si pigli per delitto. VI. 20
Come s'interpreta per saluare a leuno. 19
Se sia prohibito, che non si facci sopra vna cosa. III. 182

PAROLE.

Le souerchie in vn negotio, che dimostrino. I. 323. e le poche. 324
Se i fatti sono contrarij, non fanno operatione. 434
Dell'animo ripieno d'ira, e dissimulatione quali siano. II. 292
Sono i segni, e gl'inditij de' pensieri. XV. 185
Dette in trauaglio discoprono l'animo. III. H. 304

PARTICOLARE, ò Priuato.

Non voglia prendersi più honore del Principe I. 447
A quali studij deue attendere. XV. 20
Gli basta conseruare il proprio. 10
Se vogliono disporre a lor modo de' Gouernatori. 79
L'apparenze di confidenza, e di sicurezza souerchia in vn'odiato dal Tiranno. 286
Tenga famiglia conforme al suo stato. I. H. 142
Se desidera guadagnarsi il fauor de' soldati. 149
Meritenole d'vn'offitio auanti, che l'habbia.
Alcuna volta diuenta migliore con la possession dell'Imperio. 284
Come aiutino con la lor robba la guerra Ciuile. II. H. 306
Come si muti ne' costumi. 347
Poco si può fidar del Principe, che fù tale, & offerisce la pace al vero. III. H. 255
E tale chi non hà hauuto maneggio di guerra, ò altro Gouerno, G. 20

PASQVINATE.

Chi le fà le vuol publicare. III. 261
Non mostri il Principe sdegno contra d'esse. IV. 104
E perche 105
Contra il Principe denono esser gastigate. XVI. 108

PASSAGGIO.

In qualche Regno gran pericolo di mutatione. I. 121
E come si schiuerà. 123
Da vn'estremo all'altro è pericoloso. 338
Quel del Regno a proposito per farsi padrone dell'altrui. II 330
In esti è pericolosa la molta gente da guerra. I. II. 33
S'è per essere da vn Principe vecchio ad vn giouane. 338

PASSIONE.

E maggior quella, che non si mostra subito. I. 108
Conforme ad essa s'interpretano le cose. 376
Dell'animo contra alcuno si ricopre malamente. II. 354
I suoi segni mal si possono reprimere. 385
Se l'accusatore la dimostra sourerchia. III. 119
Se l'animo ad essa sia auuezzo. IV. 125.
Ne manca la posterità in dare a ciascheduu quello, che merita. 208
Le più pericolose quelle, che stanno celate. VI. 201
Si può introdurre nell'animo del Principe, mà non però moderargliene gl'effetti. XIV. 9

PATIENTE.

Accresce, e sminuisce qual si voglia cosa con la sua qualità. III. II. 286

PATIENZA.

Si suol perdere, vedendosi patire a chi si vuol bene. XIII. 262
Che cosa operi ne' tributi, e ne' carichi. A. 88

PATIRE.

Chi hà patito non hà molto riguardo alle forze di coloro, che egli hà sotto il suo carico. I. 147

PATRIA.

Si tien conto d'essa da' suoi naturali. XII. 236
Più cura ne deue tenere il Principe, che d'altra cosa. XV. 13
Amata da' suoi naturali, ancorche sia cattiuo paese. G. 8

PAVRA.

Se si hà con odio d'alcuno. I. 40
Suol poter più, che la cortesia. 165
Cagion di superstitione. 181
Per qualunque accidente si aumenta. 405
Fà, che nelle fortune di mare appariscano cose terribili. II. 82
Non la mostri il principe del tutto. 181
Che posta nelle differenze co' potenti. 409
Chi viue con essa non si sà risoluere. III. 40
E necessario, che vi sia di pena, doue non è desiderio di colpa. 134
Nei soldati quanto dannosa. 143
Non si habbia di chi non sà tacere. 269
Doue ella è maggiore, quiui si procuri maggior rimedio. IV. 34
Il mostrarla arreca sospetto di delitto. 401
Se la soggettione è per rispetto d'essa. VI. 140
Di maggiori pericoli, che effetti procura. XI. 58
Si produce ne' primi successi. XII. 128
La grande toglie l'animo à l'ardire della buona famiglia. 147
Se sia di morte, si commette qualunque malualità. 256
Mettasi a gli schiaui, & a' liberi di cattiua inclinatione. XIII. 248
Doue ella è grande, si pecca manco. 281
Quelli, che non l'hanno, perche sono buoni. XIV. 255
Se si hà d'alcuno, tutto si crede di lui.
Se occupi tutto l'animo, non lascia rispetto di honore. 49
per essa sempre si crede alla peggio ciò, che è succeduto. 138
Del danno proprio toglie l'animo. I. II. 238
Toglie la parola. 238. 240
Fà dimenticare le passate. 281
La finta è buona per raddolcire alcuno. 850
Si ritroua in alcuni, se bene la fanno ad altri. 392
In quali animi può manco, che la speranza. II. II. 11
Quando non v'è di mali minori. 66
Accresce la strage de' vinti. 61
Nella grande manca la consideratione, e non si sà pigliare il buon consiglio. 138
In essa si dà credito a tutti. 178
Se si mette ad alcuno, muta natura. 218
Di chi si hà, a bastanza è illustre. 268
Se l'accusato l'habbia grande. III. II. 42
Apre l'intendimento a' soldati. 79
Che cosa ponga ne' disauenturati. 136
Per essa si promette molto. 206
Per essa si crede a' sauij, & al vulgo. 207

Nelle

Nelle grandi, e nella fretta per esse, frettolosamente s'elegga il rimedio.
Per la grande sempre si piglia scontento di quello, che s'hà dauanti. 300
Chi s'inuiluppa in essa, come và, e doue si conduce. 302
De'nimici riduce ad vbbidienza gl'ammutinati. IV. H. 184
Chi l'hà grande del successore si mette à temar cose nuoue. 195
Della sua perditione quello, che possa in vna moltitudine. 225
Si affrettano nelle risolutioni, e si precipitano al rimedio. 366
Se per rispetto d'essa seguitino vn Capitano. 395
Del pericolo si fortificare vna Città. V. H. 16
De gli stromenti mette in concordia i naturali. 20
Che hanno due nationi conserua i termini, e confini. G. 1
Non è il ritirarsi, tornando a combattere. 10
Và vicina alla velocità. 46
Cagionata da chi assalta, e disfida prima, e massimamente se non s'aspettaua. A. 159
Ella, e lo spauento sono deboli legami d'amore, e perche. A. 203
Quella, che s'hà d'vn essercito, ò armata, sono le loro maggiori forze. A. 229

PAZZIA.

Di chi vede i suoi più cari pegni in poter del nimico. I. 377

PECCATO.

Meglio è, che non vi sia, che gastigar per esso. III. 367
Sua infamia diletta XI. 121
Sua cecità, che effetto produca. 122
Incorresi nella sua infamia per le dimostrationi d'esso. XI. 17
Se sia nel potente. 33
Chi non vuol cadere in esso, fugga l'occasione. XIV. 14
Sua publicatione è gusto. 21. XVI. 12
Quando il popolo si allegra di vederlo nel Principe. XVI. 13
In quelli di fragilità sia differente gastigo da quello delle malitie. G. 16

PENE.

Rendono intolerabile l'Imperio. I. 379
Nelle irreparabili come s'hà da procedere. III. 272
Non si confondino co'premij. IV. 212
Sua conforme al delitto, e quando si scemisce. XIV. 199
Veggasi. *Gastighi*, e *premio*.

PENSIERO.

Si discopre per mezzo delle parole. XV. 189

PERDONARE.

Con questo è glorioso il fin della guerra. XII. 88
E massimamente in quelli, che si sono arrenduti. II. 200
Con che se ne leua l'inclinatione. XII. 91
E per maggior dimostratione di gloria. 153

PERDONO.

De gl'errori de'giouani ben si può domandare. I. 371
È più facile per chi pecca l'vltimo, & è il primo à pentirsi. 185
Gran felicità, e gloria è il darlo all'arrendato, e perciò si tiene per certo quello, che offerisce l'offeso. 200
Per esso val più l'essere figliuolo dell'amico, che dependente del nimico. 327
Qual più si stima. XII. 95
Sua promessa gran tormento per far confessare il delinquente. XV. 225
Dà nome di clemenza. I. H. 355
Per non sperarlo s'accendono maggiormente soldati. IV. H. 276
Quando si deue concedere a'ribelli. 400

PERICOLI.

In essi quanto nuoca la debolezza dell'età, e del sesso. I. 349
Gran debolezza il non rimediare a quello, che si conosce. 364
Fà di mestiere ha star vigilanti in essi. 399
In essi ciascuno attende al fatto suo. 402
I comuni come togliono l'animo. II. 74
Quando lo stare in essi è come l'esserui caduto dentro. IV. 156
Chi s'infiammi per quelli de'parenti, e de gl'amici. 312
Chi gli sopporta con buon'animo. V. 21
Il lor rimedio suol'essere l'entrare in altri maggiori. XI. 116
Si auuentura ogni cosa, se sia della vita. 167
I grandi in vn giouane, qual'opinione gli danno. XII. 117
Cagionano riguardo per altri. XIII. 141
Nè in esso, nè meno nel suo danno si perdono coloro, che sono forti d'animo. 213
Di quel, che è scampato d'vn grande non si presume, che sia per entrar subito in vn'altro. XIV. 66
Per quali cagioni s'accrescono ne gl'huomini segna-

Signalati. XV.91
Quali huomini resistino, e quali s'arrendino, e perche. XVI.60
Quando il sorte gli và incontra. I.H.198
In essi i primi a mancare sono i più bravi.207
Il proprio in essi è il contradire, e non rimediare.226
I presenti fanno dimenticare i passati.281
Le Comunità in essi come procedono. 347
Fanno, che'l Principe ricopra i suoi vitij.353
Fanno ritornare in cervello i soldati. II. H. 59
Il non darsi in preda al lor timore, e prudenza. 144
In essi si crede a tutti. 178
In quelli d'vna Comunità ciascuno attende al fatto suo. 180
Fra quelli de' Grandi si caccino anco huomini bassi, e come. 202
Si vniscono insieme quelli, a' quali essi tocca-no. III. II. 253
Da vn grande si viene a gran prosperità. 310
In essi molti consigliano, e pochi eseguiscono. 254
Considerinsi in essi i futuri. IV. H. 123
Manca l'eloquenza. 205
Haverci pensato prima dà grande animo. A. 96

PERSEVERANZA.

Vince tutte le difficultà. I. 138

PERSVADERE.

Non è cosa così cattiua, che non si trouino ragioni per persuaderla. I 158
Ciò si fà molto bene con gl'essempij. 160
Come prima si fà in vniuersale. XII 29
Con gl'accidenti si fà assai bene. 28
Come si persuade il vulgo. XIV. 67
Come in ciò hanno da procedere i Grandi co' vecchi, e giouani. II. H. 159.
Come quelli, che combattono. IV. H. 398. V. H. 26. 27

PIACEVOLI.

S'inclinano più alla pace, che alla vittoria sanguinosa. III. H. 240

PIETA'.

Verso i morti da esser molto lodata. I. H. 273.
Questa, e l'eloquenza quando arrechino chiara fama. IV. H. 212

PLEBE.

Gran difenditrice de' suoi, e giuditij antichi. III. 337
Si altera per il mancamento delle prouisioni.
Se vi sia differenza fra essa, & i Grandi. XIII. 255
Si acquista il suo amore con l'abbondanza delle prouisioni XV. 76
Ha gusto della presenza del Principe. 335
Quando s'attrista per la morte del Tiranno. I. H. 18.
Si rallegra di veder poueri i ricchi con danno publico. 311
In essa non è giuditio, nè verità, e perche. 191
Approua qualunque cosa, che dice il Principe nuouo. III. H. 323
E intemperata, e senza consideratione. III. H. 102
Della Republica, chi la persuade. G. 15
Veggasi *Comunità, Popolo, e Vulgo.*

PODESTA'.

La maggiore pone in maggior pericolo di cadere. I. 433
Con che si sostenta nella Republica per mezzo de' particolari. II. 148
Dependa da se medesima, e non da altri. IV. H. 310
Senza forze, ancorche habbia nome di grandezza, è senza sostanza. 388

PONTEFICE.

Il maggior de gl'huomini, e qual deue essere. III. 330

POPOLATIONE.

Sua origine si piglia da' sembianti, e corpi de gl'habitanti. A. 67

POPOLO.

Senze Capo come vendica l'ingiurie. I. 119
Hà in odio coloro, che gli vogliono torre la libertà, & ama chi procura di dargliela. 211
Suo amore come s'acquista. 213
Non può soffrire, che'l Principe attenda solamente alle riforme. 281
Se desidera, che'l Principe si metta in viaggio. 297
Non passi da vn'estremo all'altro 338
Se in esso sia sospetto di sollevatione, che cosa deue farsi. 345
Chi può più con esso. 352
Si vergogna d'vn Rè straniero; ancorche habbia

bia hauuto piacere della venuta di lui. II. 8
Crede quello, ch'egli desidera nel principio, e ne'segni della mutatione. 178
S'inclina a fauorire chi del sangue Reale è in odio del Principe. 219
Per il suo fauore importa la nobiltà della madre. 220
In che mostri il suo dolore. III. 13
Non se gli permetta di gastigare di sua autorità. 71
Possono molto le lacrime appresso di lui. 120
Quando desidera l'assolutione del reo, e particolarmente di casa grande. 125
Se sia auuezzo ad alcuna cosa per molto tempo. 133
Vuol bene al parente del Principe, perseguitato da fauoriti di questo. IV. 96
Quando in esso si ritroui intera libertà. 112
A che serue il suo fauore al perseguitato dal Principe. V. 17
Se hà in odio più l'accusato, che l'accusatore. XI. 13
Con qual magistrato si schiuano i suoi sollcuamenti. 47
Suo sollcuamento, anco ragioneuole sia gastigato. 54
S'inclina al nuouo Principe, e perche. 145
Suo fauore verso uno del sangue Reale, di che cosa è annuntio. VI. 46
Suol far forza al Principe, accioche il contenti di quello, ch'egli desidera. XII. 32
Suo amore s'acquista con la restitutione del bandito da lui amato. 42
Vorria hauere uno della casa Reale appresso un'altro Rè. 51
Se in una cosa non hà vbbidito al Principe morto. 216
Non sempre honora il suo principe per affettione. VIII. 13
Suoi ministri non aspettino la mercede dalle mani di lui. 157
Sua fede si conserua con l'abbondanza del publico tesoro. 165
Et in che si conosce la sua inclinatione, e conformità con altri per seguirla. 175
Quali miserie gl'arrechino maggior compassione. XIV. 294
Se fauorisce il Capo della congiura. XV. 171
Si rallegra del peccato publico del principe da lui odiato. XVI. 13
Se uuol nuouo principe ne rimette l'elettione a'Grandi. I.H. 60
Il suo giudicio fà, che uno sia buon gouernatore. 93
Se si auuezza a mentere in disordine i principi. 95
Quel che desidera un segreto, & aspetta, che sia publicato, non lo può facilmente sopportare. 167
In esso tutti affermano i grandi auuenimenti. 208
Come scamparanno dalla sua furia gl'officiali del gouerno. 393
Si mostra furioso contra lo Stato da lui odiato. 394
Nelle publiche dimostrationi, da che si lasci portare. 445
Se gli sia prohibito, il parlar sopra il mal successo d'una impresa. III. H. 183
Ama gl'huomini chiari, e famosi, e quando maggiormente. IV H. 193
Le discordie fra li circonuicini in che terminano. 250
Che farà di quello, che non è fatto, nè accoccio per la seruitù. 329
Quelli, che si gloriano de'loro naturali, che non hanno lasciato schiatta. II. 270
Se siano incorrigibili, e di nuoua religione, doue denono esser mandati. II. 440
Se ritrouino ne'luoghi forti i suoi figliuoli, e mogli. V. 291
Se stiano soggetti per timore, e non per amore. VI. 140
Se i vinti siano trattati del tutto come stranieri. XII. 105
I trattati crudelmente al fin la rompono. XII. 202
Sue gran miserie fanno compassione. XIII. 279
I deboli, & infingardi sono mutabili. XIV. 123
Gli faccia gratia il Principe di quello, che haueria vsurpato. 99
Come denono esser formati di nuouo. 135
Ne'grandi si ricenono agenolmente le nouità. XV. 157
Nella sua antichità ha licenza di fingere. G. 5
L'inuidia, & odio vitio ordinario de'grandi, e de'piccioli. A. 2
A'conquistari di fresco non si può imporre liberamente tributi. 75
Veggasi *Gente, Nationi, Prouincie, e Vulgo.*

PORTAMENTO.

L'esteriore sia conforme allo stato presente. XII. 80
Quello, che si discopre, serue di poco. IV. H. 85

PORTIERE.

Del fauorito del principe, e d'esso principe come si deono sopportare, per negotiare. IV. 421
Quanto si stima poter con esso. VI. 38

POSSESIONE.

Di longo tempo, che cosa operi. XIV. 69
Chi la perde non suol voler bene à chi gliela tolse. 97

POSTERITA'.

Vedi. *Defendenza.*

POTENTI.

Chi hà da trattare con quelli d'animo maligno. II. 370
Non si habbia competenza con essi sopra la grandezza. 371
Nelle lor differenze quanto possa la paura. 409
Lor comandamento non scusa dall'opera infame. III. 354
Da quali cose si deue guardare per non dar di se sospetto al Principe. IV. 263
Come hà da procedere ne gl'accompagnamenti. 264
Quelli, che sono bramosi dell'altrui. XI. 1
Quelli di poco discorso gastigano in altri il lor proprio peccato. XII 40
Procura di piacere al popolo, ancorche sia di cattiua inclinatione. 41
Fà essi è grande il poter dell'inuidia. 253
Pochi guardano la modestia, che deuono ne'loro vitij. XIV 172
Se lasci gl'honori, e le ricchezze, ch'egli possiede. 233
Con che suole schiuare gl'affetti, e le persecutioni dell inuidia. 248
Se viua poco, & inuiluppato nelle riuolture dopò l'offese ricenute. I H. 261
Pregano con minacce. II. H. 170

POVERTA'.

Quanto vergognoso a'Grandi il confessarla. I. 46
Qual si possa soffrire. 149
Se altri in ella racconti le sue grandezze passate. 150
Non fia comune la gratia, che per essa si fà de' beni publici. 153
Di qual non habbia compassione il Principe. 167
Suo principal male, è la vergogna, che ne arreca. 188
Se sia procedura da prodigalità. 252
Se con essa si conserua la nobiltà senza far cosa indecente. III. 169
Se mutino fortuna, come procedono. 314. 316
Se viene a farsi ricco per cattiui mezzi.
Per essa non si può attendere gratis a gl'altrui negotij. XI. 30
Se hà malamente confermato la sua robba, come deue esser soccorso. XIII. 171
E più facile al Tiranno opprimere chi n'è aggrauato. XIV. 256
Il nobile, che n'è aggrauato, la tiene per il maggior male di tutti. 177
Se di repente chi n'è oppresso diuenta ricco. I. H. 342. II. H 293
La publica di gran pregiuditio, e come se le rimedia. IV. H. 47
Porge ardire di mettersi a' pericol. G. 4

PRECEDENZA.

Quanto sia stimata nelle Corti. I. 291

PRECIPITOSI.

Viuono soggetti à tradimenti. IV. 169
Sono i più modesti, se venghino stimolati. V. 30
Sono i poco [illegible], se si conducono a diffidarsi. XI. 118
Sono molto a proposito per l'essecutione delle grandi mallagie. XI. 176
Non sono buoni per compagni di grandi imprese. XV. 276

PREDA.

E cagione della distruttione di va'esserto. III. 117
Veggasi. *Sacco.*

PREGHIERE.

De'Principi, e delle persone potenti, che cosa siano. IV. 228

PREMII.

Maggiori a minori seruigi, che cosa cagionino. I. 133
Se si pongono in confusica, perche non le pene. 78
Non s'ottengono così facilmente per il comune. 186
Per essi considerano meglio i meriti in tempo di pace. 301
Se siano dati per peccati. 442
Quanto operi nell'animo la promessa d'essi. II. 90
Se siano dati per quello, che altre volte era gastigato. IV 174
Siano dati grandi per li gran meriti. XIV. 226
Nella pace non haurranno il luogo, che hanno nella guerra. I. H. 20
Se si scorgono ne'manco potenti, & in essi la necessità della seruitù. II. H. 25

TAVOLA DE GL' AFORISM.

Veggasi. *Gratie, e fauori.*

PRESENTE, TEMPO.

Anteponga si la sua possessione alla speranza dell'auenire. XIII.190

PRESTEZZA.

Quella, che nell'esecutioni è necessaria in vn Generale. I.348

PRETENSIONE.

I riuscir con vna è principio di vn'altra. XII. 14
L'affrettarsi in essa, e non poter soffrire la dilatione, la distrugge. II. H. 153

PRIGIONE.

Come i Grandi. II.348
In essi è gran delitto la fuga. 351
Coloro, che fuggono, onde scampano. II. H. 212
Quelli di molta importanza non si fidino delle guardie. 214
Se di questi se ne fuggisse alcuno. A.169
Fatto da vn Generale per cagione d'ammutinamento. IV. H.139

PRIGIONIERE.

Se senza necessità vccide il prigione, che se ne fugge. II.352

PRINCIPE.

Per le genti, e mercedi non suol considerare i trauagli, e le fadighe, ma i buoni successi. I.16
La Monarchia antica si sostenta con la sua vita, e perche. 24
Importa la sua gagliardia nel vecchio. 25
Sia molto considerato nel discoprire i suoi secreti. 34
A chi procura, che siano attribuite le cose, le quali non hauendo buon'apparenza, comanda, che siano mandate in esecutione. 38
Non voglia, che si faccino in suo nome quelle, che sono per cagione d'odio. 39
Deue sapere tutto quello, che si risolue nello Stato 40
Come procederà nell'approuare quello, che è stato fatto di male in suo nome. 42
Si lascia accusare il ministro del male, ch'egli fece. 43
Sia quello, che risolua le materie di Stato. 46
Proceda oscuramente nel principio del suo Principato. 49
Sue parole siano poche, e sostanzeuoli. 51
Quali cose il rendono chiaro, e famoso. 57
Quando deue stringersi col suo competitore. 66
Si tenne, che'l proprio suo fusse il dissimulare. 72
Come procede per impadronirsi d'vna Città libera. 73
Si biasima in essi l'ingannare sotto nome di pace, e d'amicitia. 76
Viuano come se tutto il Mondo gli vedesse. 79
Procuri la Religione, e l'honor di Dio. 80
Perche soglia lasciar successor vitioso. 81
Soppia per se stesso le spese, e l'entrate del suo Regno. 87
Quando non tratta d'allargare l'Impero. 88
Tengasi per tutore, e non per Signore de' vassalli. 91
Non sia astretto a dichiararsi contra il suo volere. 92
E se sia stato offeso, subito si cerchi di addolcirlo, e pacare. 94
Vien offeso più da vn disgusto, che soddisfatto da molti seruigi. 98
Difficilmente si mitiga la sua ira. 59
Quelli, che si maritano con le lor parenti, che cosa mostrino. 100
I preghi de' suoi parenti, quanto vaglino appresso di lui, e come si deuono fare. 109
Non muti le ordinanze de' suoi passati, senza bastante cagione. 117
Con che fà, che si sopportino più agreuolmente i tributi. 131
Non gli siano significati i desiderij de' suoi sudditi per mezzo de' sollenamenti. 139
Non gli sia dato trauaglio, subito nel principio. 140
Chi vuol da lui molte cose, non gliele domandi vnite. 144
E buono nell'Imperio d'elettione quegli, che ascende per li suoi gradi, e perche. 146
Guadagna il suo animo colui, che è ornato di parti, delle quali il Principe hà necessità. 164
Quando non lascia correre le cattiue nuoue. 166
Sua vista sola spauenta i ribelli. 172
Come hà da procedere nelle lettere per essi. 174
A chi darà la colpa di quello, che non concede a' ribelli.
Non deue essere vinto nè per timore, nè per minacce. 190
Se sia più sicuro temuto, che amato. 192
Quelli, che per lor seruigio si mostrano crudeli contra i suoi amici. 196
Non sia irresoluto. 201
Non vuol bene a chi no'l rassomiglia. 218
Non habbia souerchia seuerità, nè misericordia. 228

Offeso per l'ingiuria del suo ministro. 238
Conuiene, ch'egli toglia quello, che hauerebbono cauato da lui per mezzo di sollenamenti. 240
Nelle riuolutioni, poiche non ne allontana la sua persona, nè allontani i figliuoli. 247
E obligato a conseruargli. 248
Sua Maestà di quanta potenza. 256
Non tenga insieme tutte le sue forze, e gl'esserciti. 157
Facci fondamento nelle sue proprie forze. 266
Non sia tenuto per autore de' gastighi. 273
Dopò le ribellioni, e gl'ammutinamenti procuri, che si dimentichino l'offese. 275
Nella visita de gl'officiali dell'essercito, come deue procedere. 277
Non tenga per Gouernatore l'odiato da tutti. 278
Se attende alle riforme, perdendosi l'Imperio. 281
La sua presenza quanto importi, per la quiete. 283
Ne' gastighi, e premij proceda con somma integrità. 284
Non conuien, ch'egli vada cauillando le parole de' suoi. 285
Procuri, che i soldati possino soffrir la pace. 186
Fatta la risolutione non si muoua, per li discorsi del vulgo. 287
Come deue procedere nella ribellione delle Prouincie lontane. 288
Quanto gran legame, & vnione hà con la Republica da lui gouernata. 289
Se hà da far dimostratione con due pretori, 290
Se deue andare, ò mandare ad acquietare vna ribellione. 291. 295
Se il popolo desidera, ch'egli vada. 297
E mette tempo in mezzo, acciochè si pentino. 299
Se gli porta maggior rispetto, quando non si vede. 293
Il disprezzo è il suo veleno. 196
Ricopra i suoi disegni. 298
Quando deue procurar la morte di tutti i ribelli. 302
Il gastigo per suo ordine sia di pochi, e lo spauento di molti. 305
Fugga l'imbriacchezza, & il sonno. 313
Con che si dimentica delle offese passate. 319
Quando hà da lodare colui, al quale egli porta inuidia. 322
Osseruino ciò, che da' loro ministri è stato promesso all'essercito, & a qualche Communità di persone. 325
Lor vendette a chi vogliono, che siano attribuite. 329
Con che aggrandisce il nouo ordine da lui fondato. 335
Può molto con esso lui, chi sa, ch'egli assista alle feste. 336
E vi assiste. 337
Sappia far differenza fra' colpeuoli, e gl'innocenti: perche. 342
Che effetti fanno in esso le buone opere passate. 359
Risponda benignamente a gl'humili. 375
Quanto potente sia l'affetto delle sue voglie. 387
Se vuol fare qualche cosa memorabile, la cominci. 390
Sua moglie quando hà da pigliar' animo, e costumi da huomo. 418
Hà ragion di temere, quando la moglie del Generale procura di guadagnarsi il fauor dell'essercito. 420
Tiene essere suo dishonore, che vna donna acquieti l'ammutinamento, ch'egli non potè acquietare. 421
Couolca, che da lontano gl'altri apportano cagioni d'odio. 423
Non discopra mai i suoi affetti, auanti l'esecutione. 424
Se i suoi vassalli fanno a gara, di soccorrerlo in qualche necessità. 427
Quali offerte deue accettare de' suoi vassalli. 429
Non defraudi i suoi Capitani de' premij della virtù. 431
Tenga cura delle leggi. 437
Sue offese particolari di qual danno. 438
Non facci cose cattiue, se non vuole, che si dichino. 439
Sue grandezze, e massimamente nel mouo, non si conuertino in danno d'altri. 441
Se si dica, ch'egli hà cattiui costumi. 446
Ruinarà chi vorrà anteporsi a lui, nell'honor publico. 447
Se si lasci andare troppo precipitosamente contra vn delinquente. 451
Sappia quello, che passa ne' negotij. 453
Rimedij alle preghiere, & alle diligenze de' Grandi. 454
Che effetto facci la sua assistenza ne' giuditij. 455
E sua lode spendere la sua robba in benefitio publico. 457
Solleui la pouertà de' nobili. 459
Procuri il rimedio de' mali, tacendo il segreto della sua conseruatione. 462
Quando deue allegerire da tributi le sue Prouincie. 463
Non s'intenda di lui, che si diletti di veder spargere il sangue. 465
Quando non deue assistere ad vn'atto publico. 466
Perche difficilmente mutano i ministri del gouerno. 477
Vi sono molti discorsi sopra le loro opere. 478
Che effetto facci in loro la irresolutione. 481

TAVOLA DE GLAFORISMI.

Per dare gl'offitij, che cosa deue considerare. 482
Come hà da procedere co'pretendenti, per ischiuare le cattiue diligenze. 483
Se diffi la de'suoi popoli confederisi con gli stranieri. 4
Cosa honorata, che gli stranieri lo dimandino per Re. 6
Se sia stato allenato fuor del suo Regno. II. 1
Può ricener il più potente senza vassallaggio. 2
Se dubita della fede de'suoi vassalli, a quali dà a guardare i suoi figliuoli. 3
Quali piacciano a'Barbari. 7
Ancorche il popolo goda dello straniero, nottania subito si muoue a odiarlo. 8
S'accomodi a costumi del suo popolo. 9
Se vuole schiuare il disprezzo, fugga l'opinione di effeminato. 10
L'auaritia odiata in essi. 11
Quali persone deono mandare ad accomodare le differenze de confederati. 18
Quel, che curra di voler de'suoi popoli si tiene per il vero. 20
Con nome di Rè, senza libertà. 24
Gl'importa moko la memoria, e l'essempio di alcun'huomo illustre, e chiaro, e perche. 32
Quali perdite del suo essercito deue restaurare. 87
Chi vuol accusare dauanti a lui, & acciochè gli sia dato fede, diuenta suo compagno, & amico. 96
Per qual mezzo se gli deono scoprire le cose grandi. 97
Ascolti tutti gl'auuisi, che toccano alla sua persona. 98
Quando ha dubbio della fede d'alcuno, e cerca di chiarirsene. 100
Suol ricoprire il suo sdegno. 101
Se le sue cose siano consultate con Astrologi. 102
Ascoltando le cause, non mostri affetto d'animo. 107
Come le deue riferire. 108
Non introduca nuoua seuerità. 124
In sua presenza si trattino cose di grande importanza. 135
Se due ministri gareggino in sua presenza. 137
Non ammetta quello, che si propone sotto colore di suo honore, essendo in suo danno. 141
Procuri l'aumento delle famiglie illustri. 147
Chi gli domanda mercede importunamente. 155
Non fauorisca il dissimile. 160
Chi non approua quello, ch'egli dice, gli contradice. 162
Rimedij all'audacia de' particolari. 169
Chi publica alcuna cosa contra di lui, come procede. 173
Prohibisca, e particolarmente il nuouo le ragunanze segrete, e quali debba fauorire. 179
Ne'sollenamenti di poca importanza, qual cosa più l'affanna. 180
Non disprezzi, nè tema il tutto. 181
Quali ministri deue eleggere, per li negotij, 182
Se si conduce a voler male ad alcuno del suo sangue. 192
E se ne teme, come di fauorito dal popolo. 193
Sue ingiurie in stato di priuato. 195
e il non portargli riuerenza. 196
Quando il suo perdono, & amicitia si terrà per vera. 199
Sono crude le nella vendetta dell'ingiurie. 202
Che cosa hà da fare de'beni de'morti, che toccano al fisco. 205
Se vuole leuarsi d'attorno alcuno del suo sangue, come lo fa. 207
Se dà carico d'alcuna Prouincia ad huomo illustre, e chiaro, leua quindi i suoi amici, e parenti. 209
Non metta gouernatori, che habbiano dipendenza fra di loro. 210
Come procede con la persona del suo sangue fauorita del popolo. 211
Preghi, e chi che siano accettati gl'offitij. 213
Se la persona del suo sangue sia perseguitata per suo ordine. 214 215
Se due del suo sangue faccino fattioni contrarie. 217
Si diuide la Corte fra quelli, che sono i suoi fauoriti, e domestici. 218
Non gli sta bene moglie, che non sia di famiglia illustre, e perche. 225
Nutrisca la guerra fra'confinanti del suo Regno. 225
Come deue aiutare i vicini, che fanno guerra. 245
Mandi à soccorrere i suoi vassalli danneggiati. 247
Procuri, che i nobili habbiano roba. 249
Non sia liberal con tutti, e con chi aspro. 251
Sua principal cura quella della Religione. 253
Parlar d'esso quantunque morto, con poco rispetto, delitto di Maestà. 254
Come gastigarà l'accusato di due delitti, l'uno de'quali tocca a lui. 256
Se non gastiga quelli, che mormorano di lui. 257
Honora quella Città nella quale non porta gl'ornamenti della sua potenza. 268
Visiti le Prouincie in persona, ouero per mezzo del suo successore. 269
Se si dice, ch'alcuno fa qualche cosa di voler di lui, tutti l'aiutano. 280
Se fin da fanciullezza hà seguito i costumi del suo popolo. 285

Si dia vn suo naturale alla Prouincia, che si vuole acquietare. 286
Come si raccontano le cose del suo nimico, per mutarlo. 261
Quando giugne a' confini per abboccarsi con vn'altro. 296
Tenga lontano dal suo Regno i competitori. 297
Se si vole ottener da lui le gratie, che gli sono state domandate. 299
E desiderio degno di lui, il sapere l'antichità. 303
Non gli stà bene quello, che conuiene ad vn priuato, e di che si vale, per quello, ch'egli vuole. 304
Vada senza guardia di soldati, per guadagnarsi l'amor de' popoli. 305
Chi vuol diuenir grande, elegga vn passato da imitare. 306
Suoi errori, come denono esser ripresi. 307
E suo honore il metter discordia fra' suoi nimici. 313
Chi vuol tentar nouità contra di lui, corrompe i Grandi. 315
Mantenghi la sua parola. 318
Nel nimico che cosa deue temere 319
Quando possi aggrandire, e celebrare il suo consiglio, e parere. 320
Tenga viuo il Principe de' suoi nimici, priuato da loro del Regno. 323
Rallegrisi della pace fatta per sua industria. 32
Finisca per mezzo della prudenza quello, che non gli stà bene far con l'armi. 325
Nel suo ingegno, e natura conformisi co' suoi popoli. 326
Fra due vicini di condition differente, non dura molto la concordia. 327
Conserui quello, ch'egli ritroua. 328
Gasti ghi quello, che si facesse in dispregio suo, e de' suoi comandamenti. 329
Quando si muti, per esser così ben fatto. 330
Se vuol guerra col vicino. 331
Hauendola con esso, non disarmi, ancorche'l Monarca tratti d'accordo fra di loro. 113
Mette insieme esserciti con false cagioni 337
Non si determinino per la relatione d'vna parte sola. 340
Che si pone in giudit.o, con chi egli potena mandare in mal'hora 341
Non muti la forma del gouerno, senza cagione molto manifesta 344
A ragione si lamenta di chi non l'vbbidisce. 353
Sue commissioni sopra gran maluagità, ò non si eredono, ò non si commettono. 269
In che consiste la sua grandezza. 373
Quali cose il rendono lodeuole 376
Col ministro d'vn delitto di suo ordine. 402
Colorò, che confidano nel fauor segreto di lui, per hauerlo fatto di suo ordine, come si per-
dono. 410
Non tratti di conuincere quello, che sà esser bugia, se ne teme danno. 428
Se il suo competitore hà molti figliuoli. 426
Raffreni la dishonestà delle donne. e perche. 437
Et allontanarle dal luogo, doue peccarono. 440
Facci gratia a chi non hà potuto ottenere vno offitio, che pretendeua. 446
Procuri, l'abbondanza delle prouisioni, pagando parte del prezzo. 447
Cosa molto pericolosa è parlare dauanti quello, che teme la libertà, & hà in odio l'adulatione 450
Si mostra di portargli rispetto col riuerire i suoi parenti. III 3
Come hà da procedere nel risentimento d'vna cosa. 9
Sappia tutto quello, che sà il vulgo, e perche. 20
Si moderi nelle dimostrationi esteriori: e perche. 24
Honori i figliuoli giouani de' nobili, e perche. 32
Quali parole deue vsare in publico. 34
Se si viue con esso in sospetto d'alcun delitto. 39
Se sia stato commesso qualche delitto di suo ordine. 44
Disprezza i romori del vulgo. 45
Se corra alcuna fama contra di lui nella causa, che hà da fare. 47
Se'l vulgo hà sospetto di lui. 50. 52
Sappia ricoprire i suoi concetti nel giuditio delle cause. 61
Parli moderatamente in quello, doue è sospetto contra di lui. 53
e come se ne discolperà. 54. 59. 61 63. 64. 70
Cacci fuora di casa sua chi si rallegra del suo dolore. 57
Hà due persone, e come in esse deue procedere. 58
Perche a lui toccano i delitti, non si tengano per prouati. 62
Non permetta, che'l popolo eseguisca di sua autorità alcun gastigo. 71
Se sà, che vn delinquente sia accompagnato dalla sua guardia. 74
Chi commette vn delitto di suo ordine, e vede esserne accusato. 76. 77
Come inganna per mezzo de' suoi domestici, e fauoriti. 7. 8
Chi hà segreti con esso, e muore senza la sua gratia, e domestichezza. 79
Mostri mestitia delle disgratie, ancorche dentro a se stesso ne goda. 81
Se sia incàtiato d'alcuna cosa, non può far di meno di non ne parlare. 82
Se gl'habbia fedeltà, amore, e rispetto. 85

TAVOLA DE GL' AFORISMI.

Approua coloro, che di suo motiuo prouuede di qualche carico. 88
Fa gratia dopo vn'aggrauio. 90
Se perdona ad vn colpeuole a' preghi d'vn Grande, 92
Se non gastiga il sospetto di morte, d'alcuno del suo sangue. 94
Se persuade i parenti del reo, che lo difendino. 96
Moderi il rigore de' giudici. 97
Non si trasportare dalle sue voglie. 99
Non ha vergogna d'hauer perdonato ad vn delinquente. 100
Se lasci condannare il suo complice. 104
Determininsi le cose a lui toccanti, essendogli state communicate. 114
Ha gusto, che i soldati riconoscano le gratie maggiori della sua mano. 115
E delitto il voler sapere il fine della sua vita. 118
Sue opere vengono interpretate variamente. 122
Se è auuenturato nella Republica, suol esser disgratiato in casa sua. 126
Da più graue nome di quello che merita al delitto, ch'egli vuol gastigare. 128
Non paia, ch'egli perdoni facilmente le colpe contra l'antecessore. 231
Nè se ne fidi. 132
Viua soggetto alle leggi. 138
Chi non osserua le sue leggi, non aspetti, che ciò sia fatto dal suo popolo. 142
Se domandi il consentimento al popolo di cose minute, e di pochissimo rilieuo. 148
Qual rimedio sia, che vengbino ben ricenute le sue operationi. 150
Non innalzi i sospetti per le sue speranze. 252
Non ama tutti coloro, che da lui siano fauoriti. 157
Si stracca dopo hauer dato ad vno quello, ch'egli può. 158
Non dimostra sempre il segreto dell'animo suo, e come si allontana dalla Corte. 159
Lasci al figliuol grande alcuna parte nel gouerno, vscendosene egli dalla Corte. 159
Se ha alcuna parte nel Gouerno in vita di suo padre, che debba fare co' Grandi. 161
Che cosa deue considerare nelle riforme. 179
Visiti le Prouincie del suo Imperio, e perche. 190
Non paia di volersi fare riformatore. 191
Suoi priuilegij non difendono i cattiui, 196
Qual priuilegio deuono hauere le sue imagini, e case. 197
Sceglia ministri di natura popolare. 210
Tenga sentinelle nel suo Regno per sapere le ragunanze segrete, e perche. 214.
Sua pouertà, che danni cagioni. 216
Se disprezzi i principij d'vna ribellione. 220
La debolezza in essi vien disprezzata, e perciò habbia valore, e grandezza d'animo. 229
Se in tempo di ribellioni sia consumato da lui l'accuse. 232
Non è bene, ch'egli proceda contra i partecipi di questa, come contra delinquenti. 233
Non mostri alterazione, per le cattiue nuoue delle Prouincie straniere, e perche 236
In lui si ricerca grandezza d'animo. 237
Non s'alteri per le mormorationi del vulgo. 238
Suo parlare, ò lettera, qual deue essere. 249
Sia in esso buon consiglio. 250
Se è maluoluto, non lasci il Capo del Regno, con la ribellione. 251
Non mostri, che si lasci trasportare dalla paura. 252
Visiti le Prouincie, doppo hauer acquietata la ribellione. 253
Gran pena si deue a chi procura discordia frà essi. 257
Facci gratia a gl'ingegni virtuosi, e particolarmente a coloro, che lo lodano. 258
Chi parla di lui con poco rispetto. 265
I Giudici s'inchinano alla sua volontà. 270
Suol mostrare sentimento de' gastighi, auuenga che siano per cose, che toccano a lui. 271
Quali costumi gli piacciono. 277
Che discorsi saranno i suoi, auanti che tenti alcuna cosa. 279
Non tenti cosa, che non gli sia per riuscire. 281
Di quali riforme non deue trattare. 282
E di quale in scrittura, & in parole. 283
E non di questo, che è irremediabile. 284
Se si ritroui in caso, doue non può tacere, nè deue parlar molto. 287
Non si frammetta nel ministerio de' giudici ordinarij. 288
Per ordinario gli sono attribuite tutte le risolutioni cattiue. 286
Delle riforme, come ha da tener conto. 291
Gli tocca la cura della conseruatione dello Stato, e non delle cose minori. 306
Se sia persuaso a gastigare vn vitio vniuersale. 309
Per quali cose ha da fuggire di farsi mal volere. 310
Si fà molto più per imitarlo, che per timore della pena. 317
Se vi siano due, che pretendano la successione, non la dichiari. 323
Dica la verità, e particolarmente facendo gratie. 324
Sempre viue in trauaglio, per la sua conseruatione. 327
Moderi gl'honori, che gli vengono fatti, e perche. 331
Qual soddisfattione deue dare al popolo conquistato. 336
Honori la fede de' suoi vassalli, e confederati nelle sue necessità dimostrata dalor o. 341
E massimamente soffrendo la violenza d'vn animi-

nimico potente. 342
Resta offeso, che vi sia imagine di priuato con più honore della sua. 346
Come riceue la diminutione della sua Maestà, anco d'vno del suo sangue. 347
Se vn delinquente il vede adirato. 361
Se il medesimo l'interroga. 362
Se fra le preghiere, che se gli fanno, si mischino cose, che li diano carico. 364
Il fatto del passato, non si adduca in essempio per ruinare alcuno. 365
Guardi, che l'huomo infame habbia vffitio. 366
Incamini il trauaglio, & il carico conforme alla misura della potenza. 173
Se cresca souerchiamente il suo potere, si sminuisce quello delle leggi, & anco il medesimo suo potere. 373
Qualunque sua virtù, quanto più rara, meglio vien riceuuta. 376
Vi sono molti, li quali fanno moderare l'asprezza de'loro ministri. 377
Ancorche sia rimesso nell'offese proprie, non deue esser tale nelle publiche. 380
Restauri le publiche liberalità. e perche. 384
Non defraudi i suoi vassalli della lode delle buone operationi. 385
Non può soffrire, che'l Capitano de'ribelli tratti seco di capitoli di pàce. 389
La veneratione, & vbbidienza è quella, che gli piace. 394
Non tiene per disgratie tutte le morti de'suoi parenti. IV. 1
Quel di elettione non permetta, che'l Generale distribuisca gl'offitij, e carichi del suo essercito. 19
Ancorche viua in pace, tenga tuttauia conto della gente da guerra. 34
Sappia la qualità, e la gente da guerra delle sue Prouincie. 36
Procuri nel primo luogo le prouisioni a buon mercato nel suo Regno. 45
Non consenta nè anco nelle Prouincie souerchi tributi. 46
Schiui pene corporali, e perdimenti di beni. 47
Doue tratterà le cause de'suoi vassalli. 49
Se facci parentado con vn potente, e gli dia nelle mani le sue fortezze. 54
Con le sue parole allegerisce il dolore del priuato. 58
Qual sentimento deue mostrare nelle disgratie. 59
Se spesse volte dice di voler ritornar la libertà al popolo. 64
Non creda alla spia, per essequir cosa, che non può tornare indietro. 72
Qualunque maluagità si crede dell'odiato. 75
I negotij gli seruono di recreatione. 86
L'aiutare i suoi nimici, che delitto sia. 87
Si altera dello sprezzo de'suoi commandamenti. 93
Ascolti i lamenti delle sue Prouincie, e vi rimedij. 94
Quali parti il rendono amabile. 95
Rimetta in vso le cose antiche. 98
Aumenti la dignità della religione. 99
Non hà gusto, ch'altri si pareggi a lui nelle cose del supremo Stato. 104
In tempo di cattiui vi sono di grand' huomini. 117
Che ordine vi sia per proceder ben con essi. 119
Quanto possino nell'animo suo l'ingiurie. 121
Quando ha da venir subito a verificare il caso. 129
I Gentili perche ordinauano morti segrete, e volontarie. 131
Denegano vn' honore, per non sminuire il medesimo tenuto di altri. 146
Se nega ad vn generale l'honore, ch'egli merita. 147
Honorino chi l'aiutò contra i ribelli. 149
Quando non si deue aspettare la sua consulta. 151
Non è lecito a'condannati lamentarsi di loro. 167
Quantunque desideri vna condannagione, la suole tuttauia mitigare. 168
Sa ben conoscere quando i suoi fatti siano lodata da donero. 177
Mostrisi crudele contra il Giudice, che sententiò per danari. 179
Se lo vituperano per la condannagion di vita, il quale poscia si conosce esser vn ribaldo. 180
Gusta di saluare vn ministro d'vna talua maluagità; ma però, che sia scaualcato. 282
Quello, che sia ordinato in suo honore, e sua veneratione non si lasci, e perche. 211
Sappia premiare, e gastigare, e non confondi l'vno con l'altro. 212
Molto contento, che i suoi popoli facciano a gara in riuerirlo. 216
Come si deue scusare dell' honore, il quale si mormora, ch'egli riceuette. 217
Deue tener sentinelle, e spie, e perche. 218
Procuri d'imitar l'opere de'suoi passati. 219
Gl'è perdonato, che vna volta riceua vn'honore straordinario, ma non più. 220
Se'l suo honore sia comunicato à molti. 222
Conoscasi per huomo mortale. 223
Non è poco fauore tenerlo per meriteuole de'suoi passati. 224
Per offesa da'particolari non lasci di fare quello, che tocca al ben publico. 225
Le sue buone, e belle imagini sono la buona fama. 226
Che cosa egli deue desiderare sopra il tutto. 227
Alle sue operationi si danno differenti interpretationi. 228
Perche non vogliono alcuni riceuere honori in

in vita. 229
Posseggono tutto a lor volere, eccetto la buona memoria. 232
Che segno sia se non disprezza la buona fama. 233
Come deue procedere nell'Audienze. 236
Con che s'acquista la sua affettione, domandandogli gratia, e consiglio. 237
Come si otterrà da lui vna gratia. 239
Habbia sempre riguardo à quello, che è più honorato, che in ciò è differente dal particolare. 244
Se negando vna cosa, ne rende la ragione 246
E lo spirito della Republica, e come hà da mirar per tutto: e che giudirio se ne deue fare. 255
Come tratteine i suoi Cortigiani con promesse. 260
Se loda vn particolare, come procede. 261
La solitudine, della quale si scusa il Principe; è buona per le cose di Stato. 266
Sue orecchie facile da essere offese. 268
E cosa pericolosa il testificare, doue si dice male di lui. 269
Perche haverà in odio ancora il testimonio 271
Si deue giustificar subito, che l'intende del male, che si dice di lui, e perche. 272
Fatto inclemente dall'opinione d'esser tale. 273
Come hanno da giudicare nelle cause. 274
Facilmente gli vien persuaso, ciò che innalza la sua famiglia. 275
Mandi a studiare i giouani illustri della sua Corte. 278
Che nome dà alla pena de' nobili. 279
Della Prouincia conquistata non vada senza guardia. 281
Se corre ad vna risolutione vergognosa contra vna Prouincia. 287
Che vogliono rompere la pace, che cosa deono procurar prima. 288
Nella prouincia conquistata come ha da procedere per conto de' tributi. 289
per nessuno affetto discopra il segreto del suo animo, e perche. 316
Habbia gran riguardo nel maritar le donne del suo sangue Reale, e perche 320
Non parli di quello, che non vuole, che si sappia. 321
Chi viue in sospetto di lui, e non sà dissimulare. 324
Se tutti non mangiano di quello, ch'egli dà. 325
Non dimostri il suo sdegno con parole. 327
Ageuolmente si risolue à far vccidere, di chi lui hà sospetto 328
Con che leua la fama di quello, che và disegnando. 330
Se per l'età sia diuenuto difforme, non si lasci vedere. 336
Non può sopportare chi l'aiutò a guadagnare il Regno. 337
Se non è per il rispetto del ben ricenuto. 338
Se gli sia rinfacciato ciò, ch'e sia stato] fatto per lui. 340
Quel che si ritira a luoghi di piaceri, come si gouerna. 341
Come ha da procedere chi và seco in villa. 342
Quali genti deue tenersi per suo trattenimento. 343
Come gli siano riferite le mormorationi. 352
Se crede quello, che gli vien detto delle persone di casa sua, & esse non lo sappiano. 353
Se'l vulgo l'ha in odio, che cosa gl'attribuisce. 369
Come deue vsare la sua liberalità. 370
Quanto siano stimate le gratie, ch'egli fa di suo motuo. 371
Il vulgo causa l'adulatione per lui da' successi casuali. 371
Se si ritira in vna villa, & a lui non si ricorra. 375
Se voglia vinere in solitudine. 376
Se essendo stato nel principio del suo Principato, diligente, e vigilante: si dia poscia in preda al vitio 377
Se si vuol dare al vitio, gusta della villa. 378
perche si consiglia vn suo parente a ribellarsi. 381
Tutti si guardino da colui, che muore per traditore contra d'esso principe. 390. 391
Se alcuno muore per passione di lui, che cosa fa. 398
Non nomina quelli, i quali gli vogliono male, se non a certi. 404
Si honora de' traditori, e delle spie. 405
Se sia simulatore, altri non si curi d'accorgersene. 406
Che si gouerna col suo parere, e tratta i suoi consiglieri come schiaui. 414
Come ha da procedere nella vista della sua persona, e nell'audienze. 416
Sono sopportati quelli, ch'hanno da sostentrare da lui: se si vuol negotiare. 421
Gl'innamorati quanto si muouono. V. 1
A che s'attribuisce il ritirarsi. 3
Non gli siano dette cose da scherzo. 9
Se mostri segno contra vno del suo sangue. 10
S'egli, & i suoi vassalli habbiano fatto errore. 19
Suo sdegno in vn delitto con che si mitiga. 24
Come ha da procedere nella causa dell'odiato dal popolo, ch'egli vuol saluare. VI. 19
Se dananti lui si commette delitto di parole. 20
Se innalza vn pouero di bassa, e vil famiglia. 35
Non occorre, che alcuno giudichi, perche egli fauorisca questo, ò quello, ma deue vbbidire. 36
E cosa pericolosa il voler penetrare i suoi segreti. 37
Se io amo chi dal principe è stato amato. 59
Done è moltitudine di popolo, nomini Magistrati, che gli raffreni. 47
Leui via subito il ministro incapace. 48

Proceda con gran consideratione in creder quello, che si publica. 52
Procuri, che si stabilisca la verità della religione. 53
Donde procede il suo silentio. 55
Guardi come lodi i giouani. 60
Odiato per il ben publico, le ne tenga conto. 61
Non riceue quello, che dimanda solamente per intendere l'animo de' suoi popoli. 62
Non gastighi i delitti vniuersali, ma la sei, che si emendino. 66
Che dimostrationi fà, se si entra nella robba del condannato. 72
Sua crudeltà si comprehende per li gastighi, e per le preghiere. 73
Se permetta quello, che non poteua negare. 84
Se hà tenuto alcun prigione molto tempo senza carico. 85
Se teme d'alcun pericolo per mano del vassallo. 86
Che male ritengano i suoi errori. 87
Non consenta, che in publico siano letti processi di condannati. 89
Se egli neghi gl'offitij ad alcuno, che n'è meritenole. 102
Che cosa vuole, che s'intenda della prouisione de gl'vffitij. 103
Con l'odio di lui si troua chi si vuol scaricar. 109
Quel, ch'è di poche forze, & odiato, non vorrà, che si venga alla proua. 115
Se il suo Stato si sostenta più con la riputatione, che con la sostanza delle forze. 117
Che vtile si caua, ch'egli habbia nimici. 118
Per ridurre a quiete vna Prouincia vicina, ponga-ui vn Rè del sangue de' suoi. 122
Rimedij alla ribellione de' grandi con maniera occulta, & astuta. 126
Come si deue auuezzare a' costumi de' suoi vassalli. 127
Sia costante nelle cose risolute, e non abbandoni l'incominciare per difficultà. 128
Quali qualità cattiue siano in esso. 138
Per le sue disgratie tutti si ribellano. 139
Non dia occasione d'esser vbbidito per timore, e che i sudditi trouino Capo di ribellarsi. 140
Non è bene, ch'egli tenga guardia di soldati Mercenarij. 141
Qual vogliono, e desiderano i Barbari. 142
Non si fidi di chi vna volta è stato ribello. 145
Come sodisfarà al suo carico per durarla. 147
Quel che hà regnato molto, & è sospettoso, vuol saper tutto, ancorche sia dell'esser stato detto mal di lui. 149
Quantunque altri sia in carcere, non dica mal del Principe. 150
Se i ribelli diehino di farlo per amor di lui. 161
Se dopo essere stato cacciato del Regno, tornano a chiamarlo 162
Ne' negotij dubbiosi qual parere val più appresso di lui. 166
Come riuolge in sua gloria i danni publici. 169
Quando si riceue meglio la sua libertà. 170
Tutti l'ammettono sin, ch'egli pos'egga il Regno, che pretende. 173
Se sia huomo, che sempre finga. 174
Non basta, ch'egli habbia affettione alle buone arti. 178
Gentili, che stimarono più la perpetuità del loro nome. 180
Se bene oscuramente, tiranni dice alcuna cosa, onde viene inteso. 182
Che comincia più stimato di quello, che finisce, e và mancando 183
Se non è molto perfetto, non ama quello, che non soffrisce ciò, ch'egli fà. 191
Se dà autorità ad vn estremo contra vn'altro. 195
Che cosa finga, per ricoprire la passione del suo animo. 201
A che gli sogliono seruire i medici. 202
Molti per esser tali, perdono la buona opinione. 209
Perche si vagliono alcuni dell'affettione, che dicono portargli. XI. 2
Se siano eseguite le morti de' suoi vassalli, senza sua saputa. 15
Il temuto da molti, teme molti. 33
Senza prudenza poco gli gioua l'essere ardito, e presto. 34
Che comincia la conquista d'vn Regno, donde gli dà principio. 35
Non si lasci trasportare dalla passione della vendetta, per non attendere allo Stato. 36
Se due fanno guerra sopra vn Regno, e vi sia vn terzo, a che si vale di costui. 38
Il vinto, che ne fù precessore non resti nel Regno. 39
Perche facilmente ritornerà al suo primo desiderio. 40
Diuiene insopportabile per le gran vittorie. 43
Per viuer sicuro, procuri l'amore de' suoi vassalli, & il timore de' suoi nimici. 45
Non dimmuisca quello, che lo può far chiaro, e famoso. 47
Se consuma il tempo in riforme: trouandosi il suo Regno, e la casa ripiena d'infamie. 55
Le cose ritrouate da lui s'osseruano, durante il suo Imperio. 58
Procuri, che nell'essercito non sia trascurraggine delle buone arti. 60
Sua cortesia, e piacenolezza a nessuno dispiace. 94
Tutti vogliono gettare à terra il neutrale. 67
In tempo del codardo, & amico di pace non si dia occasione di guerra. 81
Per quell'd'antico dominio, quali Generali non siano buoni. 89
Pianti nel suo Regno quello, che di buono hauerà trouato negl'altri. 101
Pata sforzato nell'ignominia, che dà al nobde-

per

per colpa sua. 112
Importa, ch'egli sappia da principio i mali del suo Regno. 114
Essendo senza intendimento, e soggetto alla moglie, che sarà del suo Regno. 115
Perche durano poco nelle leghe, e confederationi. 117
Quanto importano i mezzi per quello, che se gli domanda. 131
E se le sue amiche sono tali, e perche particolarmente. 133
A chi deue commettere l'esecutione di quello, di chi teme risolutione nel popolo. 147
Quando mostra collera, sono configliati alle risolutioni aspre. 154
Come deue parlare nella vendetta dell'ingiurie fattegli. 155
Con poco intendimento quelli, che non procurano di saper la verità delle cose, che si fanno nel suo Regno. 174
Quanto importi eligere il mezzano per darle moglie. XIII
L'irritoluto si muta agevolmente. 5
Quelli, che sono per elettione, non vorrebbono, che fuori della sua casa vi fusse persona del sangue Reale. 9
Se s'innamora d'vna donna bella, che desidera prender per moglie. 13
Come si entra in sua gratia. 15
Con quelli, che desiderano mandare in mal'hora alcuno poco per ciò basta. 16
Anco nelle lor persone, è di timore la nouità. 20
Non disprezzi l'infamia della sua vita, nè il mal esempio, che dà con essa. 214
S'el popolo lo sforza a quello, ch'egli desidera. 22.31
Per non errare, tenga fiper vn cittadino. 23
Procurisgli alleuiamento ne gl'affari di casa. 24
Grãde alleuiamento tarà quello della moglie. 25
Prendino moglie con la consulta del Regno. 30
Se fa qualche male, procura, che sia posto in vso. 34
Vengono imitati i suoi costumi. 35
Suo nimico come procura morire. 39
Con la restitutione d'vn bandito ben voluto dal popolo, che cosa guadagni. 43
Per ottener da lui ciò, che si desidera, si fa, che vn terzo lo proponga. 45
Il mal voluto da tutti gli Stati è per perire. 48
Con la clemenza, e giustitia s'acquista l'amore de' vassalli. 53
Perche deue essere sopportata la sua conditione. 54
Il fato di gloria desidera pace in tutti. 55
Qual sia desiderato, & odiato da i Barbari. 65
Il vinto non può hauer fidanza d'alcuno. 67
Se non gli succeda cosa prospera, nè notabile. 69
La sua gran potenza lena il cuore a' ribelli. 71
E perciò quello, ch'è tale nell'altrui speranza si ritroua in gran pericolo. 74
Che cosa fà amicitia fra di loro. 87
Se è stato tale, e se ne vede caduto. 94
In qual cosa deue vsar clemenza, & in quale ostinatione. 96
Non condanni l'accusato senza ascoltarlo, e perche. 101
Nobilità i luoghi del suo nascimento, per perpetuare la fama 118
Sarà molto perfetto, se non si lascierà imborare della duratione del Regno 121
Lasci combattere i Barbari senza fauorirne alcuno. 122
E tenga essercito in punto, e perche. 123
Perche molte volte vien'odiato. 126
Non si sdegni di confederarsi con altri, ancorche non sia suo vguale. 130
Perche deue perdonare al nimico, che fà resistenza. 152
Sminuisce la sua Maestà, che la moglie s'impacci nel gouerno. 134
La caduta d'vn potente, che cosa cagioni. 156
Contra vna Prouincia, la quale desidera di ridursi ad vbbidienza, non publichi gastigo straordinario. 157
I valorosi finiscono la vita ne' trauagli, e nelle fadighe. 158
I benefitij ricenuti da lui, che cosa operino. 168
Che colore si pigli ne' consigli, che gli vengono dati. 169
Ancorche Barbaro, giustifica la guerra contra il suo parente. 182
Se stà per andare in ruina, da chi sia maggiormente perseguitato. 188
Sempre procuri discordia, e malignità fra i suoi nimici, anco segreti. 192
Sostenti gl'amici del tuo Stato di priuato. 196
Se vn ministro fa cosa, donde gliene risulta infamia. 198
E delitto il lamentarsi de' suoi gastighi. 208
Perche si vanno a vedere le sue feste. 227
Nel suo giuditio sempre cade il manco dependente da lui. 230
Pensi quello, che fa, e dice, e perche. 235
Il libero vuol, che si tenga per gratia ciò, che egli dà. 237
Vagliono appresso di lui più i meriti nuoui, che gl'antichi. 238
Se non può soffrire chi gli hà dato l'Imperio. 247
Le maluagità, chi li toccano come si cominciano, e come finiscono. 257
Come si procede nella morte di quelli di successione: affinche v'entri vno straniero. 258
Se lo stato più potente s'inclina ad vno, tutti lo seguitano. 260
L'introdottori per cattiui mezzi non permette, che si publichi cosa, la qual ciò rinfreschi. 262
Se alcuno, a cui il Principe è obligato dell'Imperio,

perio, si lascia trasportare da desiderij d'vn cattiuo Dominio, che sarà del Regno. XIII. 11
Gl'honori, che fa il popolo al suo dependente, donde procedono. 14
Sua lode, che ne gl'esserciti non siano disgratie 15
Quale eloquenza deue hauere il nuouo sopra la Republica. 19
A' quali studij deue attendere. 20
Anco i cattiui si portano bene nel principio del lor Regno. 21
Suo principal fondamento è, che mantenghi la parola. 25
Se si lascia gouernare da vna donna. 28
Non s'inclinano tanto a ministri di pace, che lascino quelli della guerra. 29
Seruisi di ciascuno de' vassalli in quelle cose, per le quali sono buoni. 30
Perche suole capitolar la pace, e dar'ostaggi volontieri. 40
Quanto sono tenuti a'lor tutori. 44
Loro maestri, che cosa procurano. 48
Quando sarà bene trattare di ridurre à buon camino il dishonesto. 54
Se'l padre ha vsato con esso troppo rigore, e poscia si muta. 58
Guardi in chi tratta contesso, se si muta da vn'estremo all'altro. 61
Come si raccontano le cose, che si dicono di lui. 65
Con che paga chi l'aiutò con cattiuo mezzo ad acquistare, quello, che possiede. 67
Ciascuno sarà mosso da'suoi preghi, e comandamenti ad esser traditore. 79
Che non hà successore sia molto ben riguardato. 91
Che sà di essere mal voluto da molti aggradisce i suoi amici. 92
Di cattiua inclinatione fa molte gratie, e perche. 94
Sue gratie quanto obligano. 95
L'ira di chi gli diede quello, che possiede, non si placa con alcuna cosa. 96
La sua spia, la qual vuol distruggere alcuno, come procede. 106
Per discoprirgli vn segreto, quali persone siano più à proposito. 107
Quanto possa nel suo animo il timore della ribellione. 109
Non si alteri per la relatione del delitto, quantunque a lui particolarmente tocchi. 119
Desiderano suo padre, e madre, che vi siano molti, li quali gareggino con esso loro nel portargli amore. 120
Di chi non si presumerà, che desiderò la caduta di lui. 124
Per raddolcirlo non se gli deono rinfacciare i beneficij fattigli. 126
Il ministro de'suoi delitti, che luogo terrà appresso di lui. 129
Se rimette in piede le condannagioni vecchie. 134
Se và di notte dissolutamente per la Città, che cosa cagionerà. 138
Quanto nuoca con la vita dissoluta 139
Chi viene alle mani con esso lui di notte, mostri di non esserne auueduto 140
La fama delle sue ingiustitie si publica, come quella de gl'altri. 152
Si fa odioso col riscuotere le pene di camera. 155
Sua ricchezza quanto vale nel popolo. 165
Che non può assoluere vna persona da lui amata, trattiene la causa. 167
La maluagità, che si commette di suo ordine, di che cosa sarà cagione. 168
Gli sta male, ch'altri non goda della gratia, che gli fece, e che la riconosca da altri. 172
L'abboccarsi insieme fra di loro è molto meglio per concludere la pace. 191
I cattiui nell'Imperio d'vno, ne sogliono esser pagati in quello del successore. 208
Chi possee nel suo Imperio ha in odio i suoi fauoriti. 212
Gl'eccessi del morto sono attribuiti al suo fauorito. 219
Non si pigli per suo ordine il carico di abissare alcuno, e perche. 220. 221. 222
Se accresca potenza il trattar con esso lui la moglie d'alcuno 244
Non è poca la sua moderatione, se allontana da se il riuale de'suoi amori. 249
In quello, che hà da quietare la ribellione di vn popolo, è dannosa la seuerità souerchia. 256
E degno di molta lode, se ritorna in piede la quiete col gastigo di pochi, e con lo spauento di molti. 257
A qual risolutioni di lui si deue contradire. 261 262
Come si deue contradire al suo parere. 265
Moderi l'ingorde voglie de' ministri dello stato entrate, e perche. 268
Senza sua licenza non si consenta la popolatione di nuoue nationi. 275
Qual persona negotia ben con esso lui per tutto vn popolo. 280
Qual conforto vi sia de'suoi aggrauij. 285
Come deuono esser giudici di se medesimi. 284
Coloro, che si ribellano contra vn potente, doue si conducono. 288
Se sia astretto dalla sua amica, che cosa farà. XIV. 2
Come gli leuino il rispetto di sua madre, e de'parenti; e come ha da considerare la qualità di chi à ciò il consiglia. 5
Se la sua amica si vuol separar da lui. 6
E sue lacrime, & artifitio. 7
La passione causata nel suo animo come non posta

posta essere determinata, fin'al punto, che si vuole. 9
Non tenti di far violenza contro al fauorito dal popolo. 18
Per mano di chi, leuarà di vita chi egli hà in odio. 20
Se vuol leuar di vita vn suo dependente con inganno, come procede. 26
Chi l'hà offeso, viua con riguardo. 27
Non v'è timor di lui, che non sia tolto via dalle carezze, e da' regali di lui. 30
E massimamente se dopò questo tratta di negotij graui. 32
La dissimulatione delle sue offese è difficultosa. 40
Quando ha dato principio ad vna risolution crudele, non manca chi lo consigli, che la mandi del tutto in essecutione. 45
Quanto deue al ministro, che gli leua d'attorno il competitore. 48
Che si crederà di chi s'intende, che lo volse uccidere. 51
Lo sdegnato contra alcuno, anco dopò la morte gli leua gl'honori. 56
Che vuole persuadere al vulgo qualche cosa. 67
Non se gl'insegni l'assoluta potenza, e che perda il timore del popolo. 76
Se ha due inclinationi cattiue, se gli permetta la manco cattiua.
Più pecca quel, che incita a peccare. 85
Il prezzo, e la paga, che dà per quello, che dimanda esser fatto, arreca forza; quantunque sia per qualche male. 86
Quanto corrompa il popolo la dissolutione di lui. 88
Tutti approuano, e seguono i suoi cattiui costumi. 91
Non è sua professione la Poesia. 93
Suol far gratia di quello, che già è stato vsurpato. 99
Se ha competenza in quello, che vuole, che sia, sempre la vincerà. 112
Quando sia bene ristringere i termini del suo Imperio. 133
Il mal trattato, che si restituisce con le sue forze. 134
Non gastighi manco il neutrale, che'l nimico publico. 166
La sua grandezza oscura i particolari. 192
Non gastighino tutti i delitti con pena di morte. 195
e perene. 196
Il numero di coloro, che l'offendono nel giuditio d'vna causa, gli rende sicuri: quantunque sia contra la volontà di lui. 204
Non si vendino le sue gratie. 204
S'inclina nelle gratie, e prouisioni d'vffitij a chi a lui si rassomiglia. 212
Se'l priuato ha migliori possessioni, 216
Gli serue di aij la memoria de' suoi passati. 209
Ancorche nella sua Corte vi siano de' cattiui, vi sono tuttauia de' buoni. 221
Quanto possino in essi gl'essempi passati. 225
Dia gran premij per gran meriti. 226
Nelle sue gratie qual moderatione deue vsare. 231
Gli stà soggetta l'inuidia. 232
E sua gloria l'hauer'innalzato chi senza questo haurebbe saputo trapassar la vita. 234
Sappia rispondere all'improuiso. 235
La sua autorità difende le sue gratie. 236
Tanto deue a chi lo serue in pace, quanto a chi in guerra. 238
Non ha con che pagare la buona dottrina. 239
Procuri, che siano più ricchi coloro, che maggiormente lo seruono. 241
La sua amica non viue contenta, se egli non leui dal mondo la sua moglie. 272
Chi consideri manco i lamenti di lui. 275
Mostra di voler far quello, che vuole il popolo, per trattenerlo. 277
Con che s'induce a mandare in essecutione vn consiglio maligno. 280
Assicurasi coi gastigo de' primi sollenamenti. 281
Chi contradice a' desiderij del suo Principe, al fin suo l'andare in ruina. 294
Con gl'amici di roba è cosa pericolosa l'hauerne molta. 295
Non consenta il disprezzo della sua Maestà, e perche. XV. 1
Se i suoi vassalli faccino danno nel paese d'vn'altro, quando ciò viene attribuito a lui. 4
Non è bene, ch'egli dia al nimico quello, ch'egli possiede: ancorche ve ne sia qualche dubbio, e perche. 6
Fra' supremi, come si suol giudicar la ragione di quello, ch'essi pretendono. 9
Non viuono contenti, se non acquistano l'altrui. 10
E prudenza, ch'egli dia a' suoi fratelli Principati, doue comandino. 11
Non mostri maggior desiderio di guerra, che di pace. 14
Con che suppliscono in quello, che indugiano a vendicarsi del nimico publico. 15
Quando deue far guerra contra lo straniero. 17
E come tratti di soggiogare vn ribello, mentre nasca vna guerra più principale. 18
Che fa triegua per timore, non lo dimostri. 29
Non si abbocchi col General contrario. 63
Tenga celate al popolo le sue gratie, e perche. 75
La fedeltà del suo popolo verso di lui si conserua con l'abbondanza delle prouisioni. 76
Non spenda tutte l'entrate, ma ne risparmi alcune. 77
Vagliasi dell'occasione, per quello, che tocca al ben publico. 80
L'esser prohibita ad vn Grande la entrata al

Principe, che segno sia. 90
Ha solo Iddio per giudice. 92
Quando può dar saggio della sua piacevolezza, dopo hauer mostrato la sua potenza. 94
Non è piccolo gastigo delle sue parole ad vn Generale, ancorche gli perdoni. 99
Quando gli conuien far guerra a gli stranieri. 108
Se vn nimico illustre si gl'arrende senza auuertità notabile.
Tenga cura della grandezza de' suoi parenti, e perche. 127
Tutto gli sia più leggiero, che l'amore, & il buono stato della Republica. 131
Che non hà voglia di fare vn viaggio, che si desidera, a che l'attribuisce. 132
La sua presenza, che beni apporti al popolo. 133
Attenda a quello, di che ha maggiore obligatione. 134
Per qual cosa ha gusto la plebe della presenza di lui. 135
Doue stà la sua persona, quini è maggior'abbondanza. 136
Il supremo Dominio di che gli serue, cominciando ad esser cattivo. 141
Che si posta mai nel suo Imperio, sì che gli sia attribuito il male, che fanno i suoi ministri. 145
Se intende, che da lui procede vn danno notabile della Republica, non v'è ricredio, ne gastigo, che basti. 146. 156
Vien'infamato dal male del suo Regno, il quale procede dalla sua persona. 148
Sono bramoso di cose incredibili. 152
Accorti nel comandare quello, che viene da gl'accidenti. 167
Quando non si deue per rispetto de gl'accidenti vbbidire a quello, ch'egli comanda. 167
Se pretenda il Regno di gente vitiosa. 175
Se fa ingiuria nell'honore ad vn particolare. 181
Qual sia il suo maggior nimico. 190
Però non è sicuro fidarsi di lui. 191
Per il godimento de' diletti non lasci il maluolere la guardia del suo Stato. 196
Il segreto, che gli tocca, facilmente gli vien discoperto, e perche. 215
Ascolti per se stesso, ouer per mezzo d'altri qualunque persona, la qual dicesse d'hauer vn segreto da scoprirgli. 217
Sue cattiue opere, e cattiui costumi il fanno odioso. 274
Che cosa operino in lui i motti, e gli scherzi della verità. 281
Ha in odio coloro, che hebbero competenza con esso lui, e come si porterà con essi. 291
Ottera il quale è stato congiurato, procura guadagnarsi le Communità del suo Regno. 295
Sempre si sà il certo delle congiurie contra di lui. 297
Quando scampa da vn pericolo, riconoscalo da Dio. 300
Essi medesimi si scherniscono, credendo la loro gran fortuna. XVI. 1
La sua gran fortuna fà, ch'egli creda qualunque cosa. 5
Delle sue grandezze parlano i poeti, e gl'oratori del suo tempo. 6
La soueichia crudeltà in essi non è buona. 7
Se hà speranza di qualche gran ricchezza. 8
Se vi sia opinione della sua crudeltà. 10
Il suo consiglio deue procurare di tor via, ò sminuire almeno il dishonor di lui. 11
Come proceda per conto delle sue offese con persone illustri, e di bassa condittione. 15
Come si suol guadagnar la sua gratia. 56
Quanto pericolosa cosa sia il sapere i suoi segreti. 63. 64. 65
Auuertisca molto alla qualità della spia. 71
Tolga via qualunque occasione di discordia fra le Città grandi. 75
Offeso da coloro, che non apprezzano d'vsare gli esercitii di lui. 77
Tolga via qualunque Capo di cose nuoue. 78
Poco gli serue di leuarsi d'attorno vno spirito inquieto, lasciandocene vn altro. 80
Se vno gli domandi, che li dia carico di disciolparsi 84
Non lasci i publici affari per li trattenimenti. 103
Perche raccomanda il gouerno a gli stranieri. 104
La sua cattiua ragione manda in mal'hora vn Cortigiano. 105
Contra di lui si hereditano gl'odij del padre. 107
Gastighi i ribelli, e quelli, che fanno pasquinate. 108
Se al vassallo increscc del ben di lui. 111
Giusta cosa è perdonare, alla figliuola, che fauorì suo padre. 119
Al suo tempo come si scrinono Historie I. H. 3
In tempo de' buoni, come si scriue, e parla 7
E donde si deue cominciar la sua Historia. 12
Non publichi i segreti della sua conseruatione: come che l'esercito, & il popolo sappia quello, ch'egli può. 15
e perche. 16
Chi si rallegri della sua mutatione. 17
Non possono soffrire la sua seuerità gl'auezzi sotto vn vitioso. 25
E se la ritiene in vn sol punto. 26
Quali veleni si ritrouino ne' suoi costumi. 28
Se in absenza riceue il Regno. 29
Coloro, che muoiono di suo ordine senza esserne ascoltati. 31
I ministri delle sue malignità come viuono spauentati. 32

Se

Se comincia ad essere odiato. 37
I mali, che corrono nella sua Corte quando sia no scusati, e quando nò. 41
Sua vecchiezza, che cosa operi nel vulgo. 42
Non offendono manco i suoi aggrauij, che le gratie fatte ad altri. 45
Può fare vn'altro, ma non se stesso. 55
Il cattiuo non sia tolto via per vn'altro peggiore. 67
Come ottenne il Regno, così prouede de gli vffitij. 77
Se nelle prouisioni, e ne'premi non hà riguardo al sangue, ma alla virtù. 78
Seco ciascuno suol'attendere al suo vtile particolare. 87
Non si parla con esso, come con la sua persona, ma come con la sua fortuna 88
Che cosa se gli persuade con agenolezza, ò con difficultà. 81
L'esser tale per nominatione, & elettione è parte di libertà 91
Se'l popolo gli comincia a deporre. 95
Non v'è alcuno così buono, che molti non gli vogliono male. 96
Procuri, che'l suo antecessore non sia desiderato da'buoni. 99
Quando s'intende, ch'egli fa buona elettione nelle dignità. 101
Come in lui si fara buona elettione. 102
Come ha da procedere chi da lui riceue vna gran dignità. 105
Sia breue ne suoi ragionamenti, & orationi. 110
Non tenga celate del tutto le cattiue nuoue. 111
Non leui nella guerra a'soldati i premij vsati nella pace. 115
Non tolga da principio a'soldati quello, che loro si suol dare. 116
Maggior'allegrezza con esso mostrano coloro, che non haurebbono voluto, ch'egli fusse stato electo. 120
Tutti seco trattano dell'accrescimento loro. 121
Donde si tiene per cosa giusta di soccorrere le sue necessità. 126
Non retrochi le gratie del suo antecessore, per causarne danati, e perche. 127
Guardisi da'prodigij, e perche. 129
Non faccì magistrato nuouo, nè di molti ministri, e perche. 130
Non disprezzi gl'inditij delle congiure. 139
Non trascuri d'vsar liberalità con la gente da guerra. 153
Qual deue essere chi gli vuol leuare il Regno. 154
Chi l'ottiene con maluagità, così anco il gouerna. 178
In quello d'elettione, che cosa hanno da procurar gl'elettori. 179
Se abbandona la sua gente in qualche pericolo, ò ribellione. 180
Non consenta d'esser fatto per mano di pochi fuggitiui, e ribelli. 181
Sue promesse dopo esser publicata la ribellione a che seruono. 184
Non si può fidare de gl'amici, ò parenti dell'offeso grauemente. 186
Non sono buone per esso le risolutioni vergognose, e perche 197
Qual parere suol eleggere de'dubbiosi. 200
Non approui la morte del suo competitore, e perche. 209
Per esser tale fa qualunque dimostratione di seruitù 212
Stretto dalla ribellione, abbandonato da tutti. 236
Coloro, che lo guardano, che cosa deuono fare in alcuno suo pericolo. 243
Donde nelle ribellioni hanno maggior sicurezza. 244
Se sia fatto per ribellione, per qual cosa ha autorità. 253
Approuino tutto quello, che è vtile al Regno; quantunque sia fatto da'cattiui ordinario 261
Da quello, che regnò poco non si può far giuditio, e perche 264
La sua amicitia pericolosa. 270
Per hauer nome di Grande deue di virtù essere adorno. 276
Di qual cosa deuono essere risparmieuoli, e liberali. 277
Se due cattiui competino sopra il Regno quel che vince è'l peggiore. 285
Et ambedue vanno in mal'hora II.H.29
Di rado auuiene, che diuentando tale, si faccì migliore. I.H. 284
Se suo ifce il nimico d'vn potente 291
Procuri di hauer proprie forze, donde dipenda. 294
Qual persona ricuserà d'esser tale, e qual l'accetterà. 299
Non è necessario fargli consulte per il gastigo de'ribelli. 349
Col perdonare al nimico s'acquista nome di clemenza. 355
E riconciliandosi con esso, suol'auuenire con intima amistà. 357
I forti nelle lor differenze procedono con l'armi, & i deboli, e vili con le parole. 367
Non tenti la morte del nimico per tradimento. 369
La clemenza è quella, donde egli cana maggior gloria. 370
Se nel Regno se ne sollenano due, come procedono le Prouincie. 371. 372. 373
Reduce ad vbbidienza vna Prouincia con l'honorare vn naturale di essa. 377
Perche si trattiene nell'esecutione di quello, che egli si desidera 383

Non può attribuire a sua gloria i buoni successi de'suoi Generali. 186
Se l'hebbe per malnagità, non la potrà conseruar con modestia. 197
Schiui qualunque riuolutione di notte, e perche. 405
Se ritiene per se il Capo del Regno. 411
Come deue acquietare i sollenamenti de gl'eserciti, e delle Prouincie. 414
Se nel suo Regno si viua co'nimici publici. 419
Come si tratta alla sua presenza del pretensore. 421.422
Che cosa deue discorrere prima, che cominci vna impresa. 425
Consideri molto bene le qualità del Grande accusatore, e dell'accusatore. 430
Se si teme della sua caduta come si procede con esso. 444
Se esce del Capo del suo Regno, in mano di chi suol lasciarne il gouerno. 445
La suprema potenza suol sargli temperati. II. H. 13
Come denono dar loro gl'auuisi, & i discorsi. 14
In tempo del cattiuo tutti desiderano la guerra, e perche. 30.33
Se per vna impresa sceglie vn essercito fra molti. 41
Che si conosce per non meritenole del suo Stato 74
Che leua il carico a'l vn Capitano valoroso per vn sospetto di Stato, che cosa merita. 76
Se possieda il Regno con la morte violenta dell'antecessore. 99
Se possieda il Capo del Regno, doue siano ribelli. 102. 105
Và in ruina dando l'autorità de gl'ignoranti, e leuandola a' prudenti. 112
Trouasi nella battaglia sopra la possession del Regno. 112
Se egli sia buono, & i suoi popoli dati a'vitij. 120
Se sia d'animo paurosi, quanto sia tormentato dalla dilatione. 132
Per l'opere loro ritengono buona, ò cattiua fama fra'descendenti. 154
Quel, che volontariamente lascia l'Imperio, quanto da esser lodato. 156
Il mal trattato, che mostra piacenolezza. 161
Se lascia entrare il nimico nel Regno auanti l'vltima proua. 162
Il suo parente di qual cosa deue tener memoria per viuere, e come. 164
Che non hanno ardire, ne intendimento, come passano per li negotij. 192
La gola in esso è cosa bruttissima. 203
La sua volontà dà forza di premio, e di necessità. 209
Se gastiga gl'accusatori d'vn ministro, senza esserne domandato. 219
Non vegga le reliquie d'vna vittoria ciuile. 233
Con che sostenta il Regno. 234
Gastighi grauemente le bugie contra lo Stato. 248
Che cosa deue considerare quel, che si vuol mettere ad vna grande impresa. 250
Che cosa sia esser Principe dopo vn vitioso. 263
Che cosa toglie l'animo di congiurar contra di lui 265
Il cattiuo successore il gran Principe. 270
Quelli, che non haueuano fede, si dauano in preda a gl'indouini. 279
Se ascende al Regno dello stato di particolare. 286
A che cosa deue preuenire per cominciare vna guerra. 290
Muouono molti con la lor diligenza, & esempio. 292
Dissimuli i vitij, e non le virtù. 293
Durandogli il Regno facilmente si corrõpe. 304
Qual sia seguitato dalle Prouincie in tempo di riuolutioni. 314
Tutti concorrono nelle dimostrationi con esso, e perche. 316
Come si procede col debole, e trascurato. 325
Le dimostrationi di cortesia, e di piacenolezza, quando in esso paiono dicenoli. 326
Quanto s'ascende nella sua mutatione. 334
Se sia in obligo di far gratie ad vna Comunità di genti, e non può. 338
Non gastighi coloro, che publicano la ribellione. 344
Se volendo mettere insieme gente da guerra, dissimula la sua necessità. 345
Se la fortuna se gli muolge contraria sopra quello, che si contrasta. 346
Non sempre corrispondono i suoi costumi a quelli, ch'hebbe mentre era particolare. 347
Se le sue cose van perdendo di riputatione. 348
Il debole, e non attiuo quando si muoue al rimedio de'sollenamenti. 349
Quanto gl'importino gl'auuisi certi in tempo di ribellione. 354
Al tempo di risoluersi quanto vaglia appresso di lui la presenza del ministro. 356
Non si fidi di chi hà fatto tradimento al passato. 361. e perche. 360
Sue gratie ottenute per malnagità di che saranno cagione. III. H. 24
Qual discordia del suo essercito gli sarà più nociua. 49
Non trascurati qual nouella possa più del bene, ò del male. 112
Non tratti contra il ribello come contra delinquente, ò prigione. 113
Come gli sono raccontate le sue offese. 117
E sempre, vi sono di quelli, che le ri mirano, e penetrano. E perche. 118
Dauanti lui come si perseguiti vn nimico. 122

Di

Di qual nimico, e competitore può più temere. 122
Se non hà conoscimento nè d'amici, nè di nimici, sarà disprezzato. 123
La riuerenza, e rispetto, che se gli porta con chi poco sorte. 133
Che nell'auuersità non abbandona la sua vbbidienza 135
In quali persone dell'essercito sia maggior difficultà d'abbandonarlo. 141
Che si mette nelle guerre ciuili d'vn Regno stranniero. 145
Suoi confederati quando si mostrano contra di lui. 147
Il Barbaro qual fede tiene con quello, che si vale di lui. 164
Con che cosa s'offende, e s'acquista. 173
Non tenga celato gl'auuisi, e le nouelle de' suoi danni, e perche. 180
La sua codardia infebolisce la sua gente. 185
Se diffida della duratione del Regno, s'affanna in tutte le cose. 186
Se sta per andare in ruina, non sono ricenute le vendute, ch'egli fa. 187
Che si lascia vincere dal timore. 188
Ignorante di guerra a che serue ne gl'essercitii. 189
Se non ha giuditio, di che cosa gli seruino i ministri. 190
E questi tali temono tutte le cose, e per tutte si mutano. 191
Sempre si straccano di trattare le cose delle quali non si intendono. 192
Di poco animo come sente i colpi del nimico. 193
Se non può ascoltare, se non le cose piacenoli. 196
Se ne' gran pericoli si lascia trasportare dal fauor del vulgo. 220
Perche si continuano l'offerte, che gli sono fatte per mandarlo in ruina. 203
Ancorche sia cattiuo se ne hà compassione. 104
Che si humilia souerchiamente, di che cosa dia segno. 205
Non incalzi in quello, che non gli deue esser conceduto. 209
Se stando per andare in ruina, la sua gente sia sospinta a combattere. 216
Se i suoi Capitani entrano in desiderio di tradirlo. 219
Chi è l'vltimo ad abbandonarlo. 221
Che fine ha chi lo tradisce. 225
Che effetto facci in loro il desiderio di vincere. 228
Se comincia a indebolirsi, per le grandi auuersità. 231
Procuri, che suo fratello sia quello, che meriti più appresso di lui. 235
Quegli, ch'è stato tale, non si fidi d'esser lasciato in vita, arrendendosi. 240
Che nessuno il possa vedere nello stato di priuato. 241
Tutto si promette a chi è stato tale, e nulla se gl'attiene. 244
E molto manco a chi è veramente tale. 245
Le dimostrationi della miseria della sua caduta ch'offeri Lucino. 250
Se lasci volontariamente l'Imperio, ch'egli non non può sostentare. 252
Chi sta per andare in ruina, non procuri le piccole vendette. 261
Quando non può incolpare l'vbbidienza de' suoi soldati. 263
Il carico d'auuersità, e molte volte vinto, di che cosa serue. 265
Coloro, che si mostrano per il pretensore dell'Imperio. 271
Non si dica male d'essi, ancorche siano assenti, che stiano per andare in ruina. 272
Che scampano da vn pericolo, il riconoscano da Dio, e come. 273
Se vno s'attribuisce la colpa di quello, che si diceua di lui. 276
Viua molto auuertito nel dar credito alle spie. 283
Per qualunque buon successo il vulgo si dichiara in fauore del presente. 285
La bruttezza, e viltà della sua morte gli leua la compassione. 303
Non si fidi chi li fa tradimento. 309
Il dependente del priuato del Regno, come tolto del mondo. IV. H. 10
Sempre parli, come tale, e perche. 34
Nella sua entrata non se gli pongano dauanti le persone odiose, e perche. 34
Quanto gl'importino i buoni amici. 33
Fugga le mutationi, e perche. 34
Non si faci honore, in affronto d'vn particolare. 35
Si desiderino buoni, e comportino tutti. 37
A' cattiui piace il dominio senza termine, & a' buoni la libertà con misura. 44
Che voti si deono dare in quello, che a lui tocca. 49
Dopo le guerre Ciuili non hanno potere. 52
Ignominie fatte da lui a' nobili, non solo dimenticate. 64
Se v'è costume d'vbbidirli. 98
Non può soffrire, che vn traditore gli dia legge. 117
Non dica mai *Io non pensauo*. 125
Recida i principij delle riuolutioni, e de' sollenamenti. 150
L'ombra sola della ribellione gli spauenta. 192
Non permetta, che si tratti de' memoriali delle spie dell'antecessore per lor gastigo. 206
ancorche subito se ne tratti. 207
Chi lor'insegna l'assoluta potenza, lo paga. 215
Non si creda mai, che 'l morto sia il peggiore. 217
Qual giorno del suo Regno sia il migliore. 219

Se

Se fa alcuna cosa in fauor del vulgo, si acquista la sua gratia. 224
Le sue preghiere hanno forza di comandamento. 228
Suol fingere necessità, e perche. 230
Quali Generali deue porre nelle Prouincie, deue teme ribellione. 231
Delle sue prosperità ciascuno vorrà essere il primo à portargliene la nouella. 251
E cosa magnifica, che molti gl'offerischino soccorso in vna necessità. 252
Habbia l'animo intero, per ascoltare l'accusato di delitto di Maestà. 253
Chi gode dell'auuersità, e prosperità di lui. 256
Procuri primieramente le prouisioni del suo Regno, e perche. 259
Fuggano qualunque mutatione, e particolarmente nella Religione. 269
Si fa amabile con l'osseruanza della Religione. 262
Se la gente da guerra sia assuefatta alla sua vbbidienza. 263
Guardisi da'descendenti de'suoi nimici, e massimamente ricchi. 267
Hanno molti occhi, e molte orecchie. 271
Dal disprezzo, ò rispetto nasce l'vbbidienza, ò contumacia de'vassalli. 282
Gran fede verso di lui, di chi per amor d'esso, si contenta di rimaner priuo di figliuoli, e di moglie. 291
Con che acquietarà, e si renderà soggetta maggiormente vna nation Barbara. 327. 328
Quanto sono da temere i suoi appetiti. 343
L'vso, & vtil suo, e suo animo cattiuo a chi tocca particolarmente. 381
Corromperà facilmente i Barbari, ch'aintano il suo nimico. 392
Suol conseruare nell'apparenza l'amistà col Generale, a cui è obligato. 407
Di fortuna straordinaria tien tutto per possibile. 408
Quando si hà da credere quello, che contano di lui 409
Quando alcuni si sogliono inchinare alla Religione. 410
Con quali cose si finiscono bene le sue imprese. V. H. 8
Migliore il suo Imperio, che quello d'vn Tiranno. 38
Concede perdono per le buone opere passate. 45
D'vna Republica tratti primieramente di quello, ch'ella hà da risoluere G. 14
La sua sua riputatione suol vnir la guerra. G. 23
Se egli muore in battaglia, e vergogna di coloro, che l'accompagnauano vscirne con la vita. 25
Che opera l'Imperio de' buoni, e de'cattiui. A. 14
Non si conosce bene il buono senza la memoria del cattiuo. 20
Il successore del Tiranno restituisca le cose rubbate a'tempi. 43
Per dare ad alcuno offitij grandi, il ponga prima in minori. 56
Nella prouisione de gl'vffitij può seguire il giudi o del vulgo. 63
Dopo le guerre Ciuili non tratti subito di conquiste. 77
E massimamente il nuouo, che si deue contentare di qualunque riconoscimento. 78
Suoi aggrauij, come interpretati da coloro, che si vogliono ribellare 87
Per ridurre ad vbbidienza i ribelli muti il Gouernatore, per rispetto del quale si ribellarono. 106
L'amor de'suoi popoli gli serue per autorità. 112
Quando entra nel Regno vn guerriero, li Capitani similmente si mutano d'opinione. 130
Per le riforme cominci da se stesso, e dalla casa sua. 127
Come hà da far giuditio de'suoi vassalli da'loro costumi. 129
E come deue procedere con essi per la sua opinione 130
Non permetta inuentioni nel riscuotere i tributi. e perche. 132
L'approuare egli vn costume, che effetto faccia. 135
Suole con gli studij domesticare le nationi feroci. 137
Per la sua lode, e gratia si stima, & honora quello, che prima era in odio. 138
Si tiene per humanità, e benignità, ch'egli procuri, ch'vna nation feroce si dia in preda a spassi, e diletti. 139
Pone guarnigione contra vna Prouincia vicina, senza hauer timore d'essa, e perche. 148. 149
Nella Prouincia amica di guerra per tutto tenga armi. 152
Non sogli ombra di libertà, ne fauorisca ribelli. 153
Per ridurre ad vbbidienza ribelli, faccisi padrone del mare. 157
Chi ha in odio vn Generale padrone d' eserciti quando ciò tenga celato. 235
E gli da gl'honori, che si danno a gl'altri. 236
E con che occasione il caua dall' esercito. 237
Del grande, che crede, per metterlo in disordine. 239
Del sospettoso, come ha da procedere il Generale dopò vna vittoria. A. 240. 241 243
Come si offende, che non gli sia dimandata gratia da chi egli ha in odio, & abominatione. 257
Se aggrauia vn Generale in vn'officio in non- fargli

fargli quella gratia, che suol far ad altri. 258
In tempi di cattiui possono essere grandi huomini, e come. 261
Sue visite, e di suo ordine ad vn Grande infermo, che segno siano. 271
E se v'è, chi dia auuiso della sua morte. 272
Il cattiuo lasciato per herede del cattiuo padre. 274

PRINCIPE, CHODIA, & è odiato.

Perche il Principe fà honore a chi egli hà in odio. I. 56
L'odiato da lui, essendo di spirito altiero. 100
Allontani da se l'odio del popolo, e non sia tenuto per autore de' gastighi. 270
Và in ruina per lodio, e per il disprezzo. 296
Se ha in odio il Generale, che può essere suo successore, non si rallegra delle sue vittorie. 320
Se vn'odiato da lui muore per mano d'vn particolare. 334
Da lontano si semina nel suo petto l'odio. 523
Il popolo s'inclina à fauorire chi egli hà in odio. II. 219
Gl'odiati da lui non hanno auuocati. III. 48
A chi da lui è odiato non mancheranno delitti. 205
Et assoluti d'vno, n'escono fuora de gli altri. 206
Come si procede contra quelli, ch'egli hà in odio. IV. 111. 114
Se l'odiato da lui sia accusato di parole. 199
Come vanno in ruina gl'amici dell'odiato da lui 314
Stato di chi egli ha in odio. 354. 355. 356
L'amicitia con l'odiato da lui è delitto. 382
Come si credono i delitti, di che vien'imputato l'odiato da lui. VI. 41
I soggetti di casa grande odiati da lui gl'arrecati in tutto sospetto. XIV. 254
Le conuersationi frà coloro, ch'egli ha in odio sono pericolose. XV. 245
Se ha in odio alcuno, se il fa chiamare in giudicio, e ne sia pregato, che cosa soglia fare. XVI. 35
E dopo morto coloro, che l'adulano, vogliono, che si finisca la causa di costui. 36
Chi soccorre l'odiato, e perseguitato da lui, in che pericolo si pone. 42
Suo odio tira seco i dependenti. 115
E perciò s'allontanino dall'amicitia del condannato. 132
Se l'odiato da lui, gli fà seruigi, che effetto fanno. II. H. 195

PRINCIPE, E SVA adulatione.

Come con esso si misurano l'adulationi. II. 430
Sarà adulato da coloro, che muoiono per suo ordine. III. 84
Moderi l'adulatione de' suoi Consiglieri. II. 40
Se gli dispiace l'adulatione, ch'effetto farà. VI. 10
Quanto a lei siano soggetti. I. H. 169
La conosce, ch'è stato persona priuata 420
Chi si fonda in essa, non troverà, chi gli contradica. II. H. 109
Tutti adoperano nelle dimostrationi verso di lui, e perche. 316
Non manca mai chi il lusinghi, ancorche sia in vltima ruina. III. H. 115

PRINCIPE AMBITIOSO.

Non sopporta gl altrui honori. I. 115
Sempre attribuisce alla sua grandezza, e prudenza gl'accidenti. II. 435
Ancorche sia tale, e come tale voglia far tutto, mostra tuttauia il contrario. III. 191
Schiui l'ambitione. IV. 222

PRINCIPE, E SVO CONSIGLIO e Consiglieri.

Non lasci passare ne' consigli ordinarij le cose ingiuste. I. 43
Auuezzi i Consigli in maniera, che intendino, che non hanno da saper tutto. 45
Suole dare il suo voto in publico, quando vuole, che il suo consiglio il segua. 448
E cosa pericolosa il dare il voto in sua presenza, e perche. 450
Ha in odio il Consigliere, il qual produce la libertà ne' giudici. II. 132
Se i Consiglieri procedano senza la sua consulta. 133
Se'l Consigliere gli dimanda qualche gratia in publico. 154
Quando conosce, che il consiglio non approua quello, che fà, suole rimediarui. 165
Se fà gratie a requisitione del suo Consiglio. 167
Non dia il voto nè esso, nè suo figliuolo, se vogliono, che si proceda liberamente. III. 121
E se ha dà dare il voto, e non vogli essere il primo, contra quello, che si vsa. 123
Come ha da procedere nel voto del Consigliere, sopra la cosa, che li tocca. 381
Se dimandi al suo Consiglio il gastigo d'alcuno. IV. 397
Se non si fida del suo Consiglio, vi pone segretario di sua mano. V. 11
Se vede, che hà i suoi Consiglieri vi fa differenza.

tenza di pareri. XII. 6
Quanto importi il rispetto del suo sdegno in coloro, che votano ne' consigli. 194
Non aumenti il rigore de' suoi Consiglieri. XIV. 106
I Consiglieri quando non deono mutarsi di parere. 201
Perche vn solo, ilquale mostrò libertà, non si muta. 202
Tengono tutti vn Consiglio particolare, formato de' suoi fauoriti, e qual sia questo. XV. 251
Procuri il Consiglio di leuargli il dishonore. XVI. 11
Se'l Consiglier vede, non essere ammesso il suo consiglio buono. II. H. 110
Non vada d'ordinario al suo Consiglio. 327
Se comincia andare in ruina: come i suoi Consiglieri danno il voto. III. H. 114

PRINCIPE CRVDELE, E SVA crudeltà.

Con che cerca di mitigar l'odio d'esser tale. II. 204
In tempo di crudeli, qual delitto è'l maggiore. III. 205
Coloro, che patiscono per crudeltà di lui, che cosa desiderano 234
Cattiuo segno diuenir crudele, dopo essere stato piaceuole. IV. 2
Diuenta inhumano per sapere, che ha opinione di crudele. 273
Il prolungar le cause, in tempo, de' crudeli, è la più sicura. 374
In tempo di Tiranni, non è cosa sicura fidarsi anco delle muraglie. 393
Se quanto più tarda, è tanto più crudele, non è pietà troncargli lo sdegno. 407
Non è bene dargli consigli di crudeltà. VI. 45
Se in tempo di crudele, e sospettoso và vn Grande in paese de' nimici. 58
In tempo di crudeli, e sospettosi gl'huomini illustri diuengono spie. 71
Con che si accende più la crudeltà. 73
Quanto più eresce la crudeltà, tanto più si smiuuisce la compassione de' vassalli. 75
Il crudele nella pace, e disgratiato nella guerra, vien'odiato, e lasciato in abbandono. 138
Può più nel suo animo l'offesa, che la compassione. XI. 11
Di animo vile, e da poco sono crudeli. XII. 49
Quanto nociua cosa sia l'habituargli alla crudeltà. XIV. 8
Se sia crudele co' vinti. II. H 197
La crudeltà non è sua, ma de' Tiranni. I. H. 5

PRINCIPE DI FACIL LEVATVRA.

Questi con straordinarie voglie, in chi s'imbatterà. XV. 150
Con questo tale, e debole per la vecchiezza, come si procede. I. H. 64
Con questo tale, ciascuno può ampliare le sue prodezze con bugie. II. H 237
Questo tale, e mutabile disprezzato, e temuto da' suoi fauoriti. 333

PRINCIPE CON GRANDI.

Per occupare i Grandi, procuri guerra. I. 21
Se quel, che entra, si tiene offeso da' Grandi. 27
Questi consentono, che egli leui al popolo le sue preminenze, e perche, e che ne risulta quindi. 120
Leua l'autorità a' Grandi, per opprimer la plebe. 456
Se teme, che vn Grande solleui vna prouincia. II. 23
Se non li fida d'vn Grande, suole sotto colore di honorarlo, impiegarlo in imprese, doue lasci la vita. 25
Allegrissimo per la morte d'vn Grande, suol perciò mostrarne maggior mestitia. 404
Non faccì morire il Grande padron d'essercito, e nimico publico con veleno, ouero a tradimento, e perche. 451
Non si mostri parte nella causa de Grandi. III. 120
Che cosa ha da fare del Grande, da cui teme rivoluzioni. 207
procuri, che i Grandi portino amore al successore. IV. 61
Non neghi mai al Grande ciò, che egli domanda, ma lo differisca. 259
Non creda alle spie di vn Grande, per la sua prigione. XI. 7
Se a i preghi di vn Grande perdona ad vn'huomo di spirito, e se ne serue. XII. 44
Sia molto clemente coi Grandi. 90
A chi vogliono, che si attribuiscano le morti dei Grandi. XIV. 23
Come si procede col Grande, nel quale il popolo ha posto gli occhi per la successione al Regno. 119
Se comincia la persecutione contra gli attinenti di vn Grande. 297
Ha timore di quelli, che son prodighi, e perche. XV. 127
può hauer timore di chi ha carichi, & apparato da Rè. 160
Se sente dire, che vn Grande l'ha offeso, come deue procedere. XIV. 71
Van penetrando l'animo de Grandi quelli, che hanno paura della ribellione. I. H. 415
Quando dauanti lui sono biasimate le virtù de' Grandi. 430
Se gastiga il General per vna causa, che tocca a molti. II. H. 242

Se

Se i Grandi fanno feste, e banchetti nelle loro afflittioni. III.H.116

PRINCIPE CON FIGLIVOLI.

Se manda il figliuolo per acquietare vna riuolutione, li dia coadiutore. I.168
A chi raccomanda i figliuoli colui, che tenne del la fede de' suoi vassalli. II. 3
Mandinsi alla guerra, e perche. 124
Non hanno stato, che i figliuoli siano amati dal popolo. 128
Si crederà del nuouo, che muoiano di suo ordine, essendo molto amati dal popolo. 128
Se ha figliuolo già huomo, lascigli alcuna parte del gouerno, e come. III 160
Se suo figliuolo ha qualche parte nel gouerno, procuri, ch'egli accomodi le differenze de' Grandi. 161
Che cosa diceuole, che si sappia, ch'egli mitiga la crudeltà di suo padre. 201
Vedi suo figliuolo fra le conuersationi del popolo, e perche. 202
Quando a suo figliuolo sta meglio essere amico di spassi, e piaceri, che ritirato. 203
Da lui si crede, che imparino i figliuoli. 334
Se ha figliuola grande, e figliuolo piccolo, come la mariterà. IV. 256
Quali maestri deue dare a' suoi figliuoli. XII. 43
Ne gl'Imperij d'elettione antepongono gli stranieri nella successione del Regno, per il bene publico 110
Leui via le discordie fra li figliuoli. 166
Non dia lor auij, per consiglio della matrigna. 167
Per le buone opere, ch'egli fa se porti amore a' figliuoli. 168
Consideri le parole del figliuolo indirizzate al desiderio di comandare. 177
Dia al figliuolo, se sia huomo di valore, conquiste, doue s'impieghi. 178
E ne lo ponga in speranza auanti, che gli dia in mano l'essercito. 179
Se non occupa suo figliuolo in negotij. V. H. 7.
Che cose deue leuare al figliuolo desideroso di guerra. 346
Come deue leuare al figliuolo, che non vegga gl'essercisi. 414
Suo figliuolo padron d'essercisi qual deue essere. V.H. 1

PRINCIPE GIOVANE.

I giouani amici di solitudine di che cosa danno segno. III. 104
Al suo tempo, e massimamente essendo nuouo, si eccitano sollcuamenti, e discordie. 20
I giouani, e particolarmente i Barbari in che cosa pensano, che consista la suprema fortuna. XII. 60
In tempo di giouani come si mandano in esecutione alcune maluagità. XIII. 1
Il giouane, e nuouo non conosce la sua natura. 6
Le sue maluagità si scaricano sopra i suoi aij, e maestri il che deue esser vietato. 7
Si possono permettere loro alcuni diletti leciti. 10
Quando in suo tempo nascono sollcuamenti, di che si discorre. 27
Migliore il giouane con buoni aij, ch'el vecchio con cattiui fauoriti. 31
e perche. 33
In che cosa darà segno di buon animo. 34
E quanto ciò si stimi. 36
Deuono esser iodati, e perche. 46
Per il souerchio amore perde il rispetto verso suo padre, e madre. 49
Che sia il suo maggior fauorito, e domestico. 50
Quando si dissimulano con l'amore di donne ordinarie. 51
Se li vogliono ridurre in vn tratto a buon camino. 56
Se gli togliono, che soddisfaccia a' suoi desderij segretamente. 57
Facilmente si accende nell'amore d' vna donna bella, e l'ottiene parimente senza difficultà. 245
Suoi maestri in qual cosa si deuono impiegar principalmente. XVI. 242
Giouane con cattiui fauoriti, e domestici, quanto sia cattiuo. IV. H. 347

PRINCIPE, E SVA MORTE.

Sua morte fin quando si deue tener segreta. I 36
Il vassallo non deue concorrere in questa per nessuna cagione. 225
Per la sua morte senza successore si turba il Regno. II 206
Come non morirà per mano de' suoi parenti, & amici. 459
Con la morte del buono và in ruina la Republica. III. 14
Le preuentioni per honorar la sua morte quando siano gastigate. 160
Lor morti come siano interpretate. IV. 76
Sua morte non si disegna con vn solo. 159
Se gl'astrologi trattino della sua morte. 344
Quando si viene al punto della sua morte, di questa più, che d'ogn'altra cosa si ragiona. VI. 204
Nessuno mostri in essa il suo animo, finche sia certa. 205
Se si mostra, e non è, suole certificarla per sua sicurezza. 206
Chi aspetta interesse, & vtile della morte di lui, non è bene, che viua senza sospetto, e massimamente il Barbaro. XII. 181

Chi alla sua morte nell'Imperio d'elettione vuole introdurre vn successore, che cosa fa. 258
Sua morte pronosticata dal vulgo per li prodigij del Cielo XIV. 103
Sua morte violenta, anco di Tiranno dispiacerà a molti. XV. 101
A chi tenta di dargli morte fa di mestiere grande ardire. 205
Chi non hà interesse nella sua morte, non si può credere, che vi habbia parte. 207
Di che cosa è cagione la sua morte violenta, quantunque cattiuo. I.H. 14
Quando muore, che cosa possa fare per la sua Republica. 90
Nella sua morte violenta toccano al morto la maluagità d'essa, e le guerre a tutti. 183
Ciascuno deue procedere contra coloro, che l'vccidono. 135. 248
Come s'interpreta l'animo, ch'egli hebbe alla morte. 237
Tutti vogliono parte nella sua morte, quando il nimico entra nel Regno. 247
Il morto violentemente, & odiato non paga con questo solo. 274
Se v'è certezza nella sua morte. II.H. 31
Il Tiranno proueda auanti essa di non esser posta sebernito. 165
La segnalata merita lode. 166

PRINCIPE NVOVO.

Che titolo hà da riceuere. I. 5
Defende lo stato più potente. 6
Di esso quali godano. 10
Procura di ridurre il Regno à successione. 15
Come si porta con coloro, che l'aintarono. 14
Lasci il nome a' Magistrari antichi 22
Per tirannia, come suole stabilire il suo Regno. 37
Di elettione, e nominatione del passato, come procederà. 52
Suol'hauer timore del successore padron d'eserciti. 53
Procuri, che si sappia, che ci entrò di volere de gl'elettori. 54
Procuri saper l'animo, e la volontà de' Grandi. e perche. 55
Non hà, che temere rinolutioni dopò la sua morte. 63
D'vna Città libera, come procederà per esser sicuro, e farsi grande. 68
Quando fugge le guerre, & allarga l'Imperio. 89
E consiglia i successori, che così faccino. 90. 92
D'ordinario inclinati à sospetti. 107
Vsi moderatamente gl'honori. 112
Non leui gl honori, che meritano gl'huomini illustri. 116
Non suol mutare subito, ch'entra tutta la forma dello Stato presente. 118
Riceua subito, ch'entra il giuramento da' suoi vassalli popoli, & eserciti. 116
Tenga lontano gl'eserciti. 282
Non nutrisca le discordie. 144
Non neghi il nome d honore a' fauoriti del popolo. 372
Le sue grandezze non si commettino in danno d'altri. 441
Lascia godere il popolo dell'apparenze di libertà. 470
Quando non deue rompere l'ordinationi del suo antecessore. 471
Per donde vale co' Barbari. II. 19
Non suol consentire honore straordinario ad vn suo parente, ancorche lasci il suo. 114
Da che deue grandemente fuggire. 118
Se teme diminutione nel suo Imperio non dia il suo voto in quello, che gli tocca. 136
Se si propone alcuna cosa per penetrare il suo animo, che cosa fa. 141
Conserua il suo Stato sotto colore di costumi antichi. 145
E conserua la sua maestà con apparenze di ben pubico. 146
Contradice alla gratia, che desidera il popolo, ancorche gliela conceda, affinche si riconosca da lui. 152
Quando conosce, che non si approua quello, che fà, vi ponga rimedio 163
Non proceda in tutto di suo capriccio. 164
Non permetta le ragunanze segrete. 179
Non accetti heredità da' suoi vassalli. 250
Hà gusto della competenza del popolo, e del Senato con le persone del suo sangue. 259
Non permetta, che persona del suo sangue stia nella Prouincia delle prouisioni. 310
Schiui qualunque cagione di riuolura: e massimamente essendo odiato. 332
Come procede quando grandemente si tallegra della morte d'vn Grande. 404
Non pigli titoli d honor souerchio, ancorche gli siano dati dal popolo. 448
Chi si vede accusato d'vn delitto, commesso d'ordine di lui, suol publicarlo. III. 77
Suol lamentarsi di quello, che gli mettono i suoi ministri. 113
Non tratti di riforme, mentre non habbia stabilito il suo Principato. 145
Guardi come innalzi huomini sospettosi, imparentandoli con casa sua. 152
Che nome deue pigliare nella Prouincia conquistata. 311
Nomini successore, e come hà da communicar seco la sua potenza. 322
Non si frametta in tutti li negotij, nè gli cani del lor corso. 370
Come proceda per conseruarsi, quanto alle passioni, & a' fauoriti. IV. 48
Non leui i beni a' figliuoli de' condannati. 116

Come

Come deue procedere, quanto alle pasquinate. 204
Non nomini coloro, che gli vogliono male, se non à cenni. 404
Se regna poco tempo. VI. 78
La gente popolare se gl'inclina facilmente. 143
Visiti subito tutto il Regno, e perche. 157
Sono pericolose per esso le molte ricchezze ne' particolari. XI. 3
Es habbiano gl'occhi alle persone, che hanno seguito nelle Prouincie. 6
Quando risolue tutto col solo suo parere. 20
Non sia crudele, nè aspero verso il vulgo, e per. che. 37
Non si cacci nelle discordie, e fattioni de' suoi popoli. 65
Vsi costumi grati al popolo. 61
Le prosperità il fanno Tiranno. 72
Che cosa deue hauer nell'animo per ben gouernare. XII. 52
Qual fauore, e consiglio gli sarà pericoloso. 62
Per conquista, ò tirannia leua del mondo il parente del vero XIII. 4
Ch'eloquenza deue hauere, essendo sopra Republica. 19
Guardisi dall'odiato del suo antecessore. 22
Fanno professione di douer osseruare le leggi. 23
E che tutti gl'vffitij, e carichi deuono esser dati per merito, e non per fauore. 24
E come ne' sollenamenti si discorre de' suoi tempi. 27
Schiui l'inuidie, e le competenze de' Generali. 43
Rifiuti gl'honori senza sostanza, e l'accuse di piccoli delitti. 45
Importa, ch'egli habbia nome di clemente. 47
Sempre troverà amici, e nimici. XIV. 232
Se si sostenta con l'altrui potenza, restringa i termini del suo Dominio. 113
Se ha cominciato a temere alcuno. 230
D'animo sospettoso suol dar segno di ciò, che non vuole, per saper l'animo del popolo. 276
E per trattenerlo con la speranza, e fin quando. 277
Non sia in opinione di crudele, & auido del sangue. I. H. 30
Che cosa fà nelle cose fatte da' Grandi. 36
Se gl'essercity temono d'esser odiati da lui. 46
Se mostri diffidenza del suo essercito. 47
Non si spauenti per li sollenamenti, ma fugga il suo disprezzo. 79
Come ha da procedere con ogni sorte di gente. 118
Sopra, che cosa si ha competenza col nuouo, che si ritroua in punto di restar vittorioso. 223
Ammetta i fauori del vulgo, che'l fece Pncipe. 250
Suol'honorar coloro, che l'aiutarono prima con l'esser tale. 255
Non facci cosa in offesa degl'vffitiali dell'esercito. 259
Che non hà autorità, anco come proceda. 319
Non s'impoltronisca per la grandezza del suo Stato; nè si dia in preda a' diletti. 348
Tenga celati i suoi vitij, per li gran pericoli. 376
Rimetta i condannati, e perseguitati dal passato. 378
Come perdona ad alcuno particolare. 379
Fà gratie non durabili, ma per oltenatione. 381
Per il fauor del vulgo, honori il passato, ch'egli amò. 382
Come deue acquietare gl'esserciti, e le Prouincie. 414
Se teme di ribellione, vada penetrando gl'animi de' Grandi. 415
E se viue con nimici publici nel Regno. 419
Che ne spogliò il passato, di cui si fidaua. 426
Che ne spogliò alcuno, suol far prendere i parenti di costui 431
Quando se n'esce alla guerra, conduce seco de' Grandi personaggi, e perche. 432
Che entra spogliandone vn'altro, restituisce i beni a' condannati. 441
Gl'introdotti nouamente come sono. II. H. 1
Se chi egli odia, gli fà seruigio, che effetto ne produce. 195
D'animo vile, che si dà in preda alla crudeltà. 207
Che si fà nelle cause, che gli toccano. 211
Di molto buon'animo, se non vendica l'ingiurie di particolare, e quando maggiormente. 212
Guardisi da opere crudeli, e perche. 214
Se per risparmiare licentia la gente da guerra. 235
Le dimostrationi d'allegrezza con quello, che fà per ruinare, di che cosa seruono. 236
Di leggieri ingiuria gl'huomini piaceuoli, e mansueti, e perche. 241
Se si veda senza competitore. 249
Come darà gl'vffitij, per far la sua gente virtuosa. 294
Che cosa vale appresso di loro nel distribuire gli vffitij. 295
Se hà competenza con altri, qual di loro sarà seguito dalle Prouincie. 314
Come deue entrare nel Capo del suo Regno per conquista. 321
Ritroua chi approua tutto quello, ch'egli dice. 323
Quali persone deuono vscire insieme per rice-

ACCUSATIVI. 21

Quadruplicem, quadruplicē, pro
Quadruplicem, quadruplicē, pro

VOCATIVI.

Quadruplex, quadruplicē, pro
Quadruplex, quadruplicē, pro

ABLATIVI.

Quadruplici, quadruplicē, pro
Quadruplici, quadruplicē, pro

PLURALIS NUMERI.

NOMINATIVI.

Quadruplices, quadruplicia, pro
Quadruplices, quadruplicia, pro

GENITIVI.

Quadruplicium, quadruplicium, pro
Quadruplicium, quadruplicium, pro

DATIVI.

Quadruplicibus, quadruplicibus, pro
Quadruplicibus, quadruplicibus, pro

ACCUSATIVI.

Quadruplices, quadruplicia, pro
Quadruplices, quadruplicia, pro

VOCATIVI.

Quadruplices, quadruplicia, pro
Quadruplices, quadruplicia, pro

ABLATIVI.

Quadruplicibus, quadruplicibus, pro
Quadruplicibus, quadruplicibus, pro

PARADIGMA DE QUINTUPLICI.

SINGULARIS NUMERI.

NOMINATIVI.

Quintuplex, quintuplicē, pro
Quintuplex, quintuplicē, pro

GENITIVI.

Quintuplicis, quintuplicis, pro
Quintuplicis, quintuplicis, pro

DATIVI.

Quintuplici, quintuplicē, pro
Quintuplici, quintuplicē, pro

ACCUSATIVI.

Quintuplicem, quintuplicē, pro
Quintuplicem, quintuplicē, pro

VOCATIVI.

Quintuplex, quintuplicē, pro
Quintuplex, quintuplicē, pro

ABLATIVI.

Quintuplici, quintuplicē, pro
Quintuplici, quintuplicē, pro

PLURALIS NUMERI.

NOMINATIVI.

Quintuplices, quintuplicia, pro
Quintuplices, quintuplicia, pro

GENITIVI.

Quintuplicium, quintuplicium, pro
Quintuplicium, quintuplicium, pro

DATIVI.

Quintuplicibus, quintuplicibus, pro
Quintuplicibus, quintuplicibus, pro

ACCUSATIVI.

Quintuplices, quintuplicia, pro
Quintuplices, quintuplicia, pro

VOCATIVI.

Quintuplices, quintuplicia, pro
Quintuplices, quintuplicia, pro

ABLATIVI.

Quintuplicibus, quintuplicibus, pro
Quintuplicibus, quintuplicibus, pro

PARADIGMA DE SEXTUPLICI.

SINGULARIS NUMERI.

NOMINATIVI.

Sextuplex, sextuplicē, pro
Sextuplex, sextuplicē, pro

GENITIVI.

Sextuplicis, sextuplicis, pro
Sextuplicis, sextuplicis, pro

DATIVI.

Sextuplici, sextuplicē, pro
Sextuplici, sextuplicē, pro

ACCUSATIVI.

Sextuplicem, sextuplicē, pro
Sextuplicem, sextuplicē, pro

VOCATIVI.

Sextuplex, sextuplicē, pro
Sextuplex, sextuplicē, pro

ABLATIVI.

Sextuplici, sextuplicē, pro
Sextuplici, sextuplicē, pro

PLURALIS NUMERI.

NOMINATIVI.

Sextuplices, sextuplicia, pro
Sextuplices, sextuplicia, pro

GENITIVI.

Sextuplicium, sextuplicium, pro
Sextuplicium, sextuplicium, pro

DATIVI.

Sextuplicibus, sextuplicibus, pro
Sextuplicibus, sextuplicibus, pro

ACCUSATIVI.

Sextuplices, sextuplicia, pro
Sextuplices, sextuplicia, pro

VOCATIVI.

Sextuplices, sextuplicia, pro
Sextuplices, sextuplicia, pro

ABLATIVI.

Sextuplicibus, sextuplicibus, pro
Sextuplicibus, sextuplicibus, pro

PARADIGMA DE SEPTUPLICI.

SINGULARIS NUMERI.

NOMINATIVI.

Septuplex, septuplicē, pro
Septuplex, septuplicē, pro

GENITIVI.

Septuplicis, septuplicis, pro
Septuplicis, septuplicis, pro

DATIVI.

Septuplici, septuplicē, pro
Septuplici, septuplicē, pro

ACCUSATIVI.

Septuplicem, septuplicē, pro
Septuplicem, septuplicē, pro

VOCATIVI.

Septuplex, septuplicē, pro
Septuplex, septuplicē, pro

ABLATIVI.

Septuplici, septuplicē, pro
Septuplici, septuplicē, pro

PLURALIS NUMERI.

NOMINATIVI.

Septuplices, septuplicia, pro
Septuplices, septuplicia, pro

GENITIVI.

Septuplicium, septuplicium, pro
Septuplicium, septuplicium, pro

DATIVI.

Septuplicibus, septuplicibus, pro
Septuplicibus, septuplicibus, pro

ACCUSATIVI.

Septuplices, septuplicia, pro
Septuplices, septuplicia, pro

VOCATIVI.

Septuplices, septuplicia, pro
Septuplices, septuplicia, pro

ABLATIVI.

Septuplicibus, septuplicibus, pro
Septuplicibus, septuplicibus, pro

Li facil cosa accrescergli il sospetto. IV. 379
Tiene spie sopra gl'andamenti de' suoi parenti. 380
Sono precipitosi quelli, che non sono tali; se siano indotti dalla diffidenza. XI. 118

PRINCIPE SVPERBO.

Per non acquistarsi opinion di superbo, non riceua titoli superbi. I. 432
Come si deue procedere col superbo. IV. 166
Molto perfetto quelli, che con la duratione del Regno non diuien superbo. XIII. 121
Quando hà gusto di acquistarsi fama di moderato. XV. 67

PRINCIPE COL SVCCESSORE.

Non lascia la successione in dubbio, e che il successore governi in vita. I. 18
Suole il nouo hauer timore del successore padrone di essercito. 53
Perche suol lasciar successore vitioso. 81
Non hà gusto, che egli sia amato da' soldati; e come perciò interpreta l'operation di lui. 391
Gli importa, che il successore sia conosciuto. III. 322
Se vi siano due, i quali pretendano la successione. 333
Nella dichiaratione del successore come hà da procedere. 345
Che conforto tenga nella morte di vn successore. IV. 60
Se nomini successor fuora di casa sua, si perde il suo nome. IV. 179
Se si varij il modo della successione. XII. 113
Se si tratta di nominar successore. I. H. 65
Di conditione aspra di qual successore haurà gusto. 74
Se dà la successione al migliore, e non al parente. 76
Se hà da nominar successore, qual sarà il buono. 93
Se dichiara all'essercito la persona, che gli è per succedere. 113. 114

PRINCIPE VITIOSO.

Non và per il camino del suo antecessore, e perche. I 468
Come procede con quelli, che egli vuole abusare, e corrompere. VI. 5
Con quali essempi scusa la sua inclinatione. XIV. 78
Ricopra i suoi vitij, e perche. 80
Procuri, che molti nobili l'imitino. 83
In suo tempo tutti peccano. 87
Quali persone possono appresso di lui. 92
Ancorche nelle lor Corti siano cattiui, vi sono anco tuttauia de' buoni. 124
In suo tempo si permette qualunque cosa vergognosa. XV. 129
Hà gusto, che i suoi vitij siano publicati. 130
Come dall'altra parte procura di andar ricoprendo i suoi vitij. 131
Di che gli ferue l'approbatione del popolo. 132
Quando il popolo si rallegra de' vitij di lui. XVI. 23
Se siano publicati i suoi vitij segreti. 63
E se due se gli comunichino l'vno all'altro, che gli sanno. 64
Se vno gli sà, e l'altro gli palesa. 65
Se fù tale auanti, che entrasse in possesso dell Imperio. I. 174
Che cosa tiene per fruttо del Regno. 176
De' suoi vitij chi ne riporta il godimento, e chi la vergogna 177
I suoi seguaci chiamano virtù i vitij di lui. 216
Giusta cosa è il rallegrarsi, e l'attristarsi delle virtù, e vitij di lui. 280
Tien celati i suoi vitij ne' gran pericoli. 353
Quali vitij più, e manco si deuono temere in essi. II. H. 100
Suoi vitij, maluagità, e dishonore per essi non si possono ricoprire. 117
Non si dimentica di essi, anco ne' molti affari. 314
Accompagnato da chi fù mezzano de' suoi vitij in stato di particolare. 317
Di che cosa si hà competenza con esso lui. 339
Perche si vale de' grandi affari. III. H. 110
Come si dimentica di tutto. 311
Come deuono esser sopportati i suoi vitij. IV. H. 382. 383

PRINCIPE VECCHIO.

Viuono soggetti alle lor mogli. I. 19
Se si ritroua vicino alla morte, di che si tratta. 26
Con che si possono scusare i vecchi, ma non già i giouani. III. 335
Se la moglie suol fare, che egli nomini successore à volontà di lei. IV. 339
E di Tirannia suol dissimulare per non fare Generale di gente da guerra. 413
Suo decreto essendo precipitoso, se ne differisca l'esecutione. V. 14
Sue risolutioni a che siano attribuite. 15
Fuggano da qual si voglia cagione di sollеuamenti. XI. 116
Sotto di lui facilmente nascono delle ribellioni. 119
Desideri discordia frà i Barbari vicini. 123
Adopera l'astutia, e la prudenza, e non già le armi. 124
Malageuol cosa è ingannarlo. 160
Sue crudeltà attribuite a i suoi fauoriti, e particolarmente in causa di nimici. 189
L'accusato sotto di lui prolunghi la causa. 190

Se egli fa mutatione ne peggiori costumi, che farà il giouane? 194
Procura dilatione col nuouo pretensore. XII. 64
Con successore piccolo fanciullo, guardisi di dar nelle mani il gouerno à persona del suo sangue. 109
Mai volse quali gouernatori debbe mettere nelle Prouincie. I. H. 44
In suo tempo sempre si teme del successore, e come. 61
E s'attende all'vtile particolare, e non al publico. 62
Con successore d'intendimento. 98
Con souerchio rigore non si può sopportare. 117
Essendo auezo di facil natura, come procedono con esso i suoi fauoriti. 124
Quando da lui lo Stato passa ad vn giouane. 138
Se essendo tale, gli vien dato l'Imperio. 197
Con esso non voglia il suo ministro acquistarsi souerchia autorità IV. H. 43. e perche. 44

PRINCIPII.

Da' piccoli risultano gran danni. II. 260
Non basta, che siano buoni, se non sono professati. 221

PRIVATIONE.

De' ministri Reali, come si fatà con manco affronto. XI. 140

PRODIGHI.

Il ricco inclinato a' vitij. IV. 4
Della propria robba, sono ancora dell'altrui. I. H. 128
Done si conducono, e guardisi il Principe da loro. 129
Sà perdere, e non dare. 175

PRODIGII.

Non tutti del Cielo hanno effetto. XIV. 72
Del Cielo s'attribuiscono alla morte del Principe. 115
Danno animo alla ribellione. 148
E spauentano i Reali. 149
Ciascuno gl'interpreta, come gli torna meglio XV. 123
Il Tiranno gli purga con la morte di gente illustre. 169
I cattiui al Principe, buoni al ribello. I. H. 165
Si seruono di essi col vulgo, per quello, che vagliono appresso d'esso. 219
Quando si fà loro considerazione. 432
Quantunque siano naturali, il vulgo gl'attribuisce a' mali venturi. IV. 143
Come di essi si vagliono i ribelli, & à che essa gl'attribuiscono. 265
Non fanno migliori gl'ostinati. V. H. 21
Veggasi *Indouini, e Pronostici*.

PROFESSIONE.

Quelli d'vna, nimici d'altri della contraria, e di quella, che per ella fanno. XIII. 213

PROFESSORI.

Gl'eccellenti *in* vn'arte, che cola arrecano alla lor patria. XII. 136

PROMESSA COSA.

Si fa molto male a rinfacciarla. I. H. 218

PRONOSTICI.

Sogliono esser parole dette à caso. XI. 140
Di mutatione la nouità nel modo della successione. XII. 173
De gl'accidenti naturali, ma però straordinarij. 173
Gli suol mostrare il Cielo nel gastigo d'vna Città, & a che fine: XIII. 206
De' propri mali in quelli d'altri. XV. 159
Non basta sapergli per schifare i mali. I. H. 109
Gli fanno risoluere in fauore d'vno. 144
Di grandezza accrescono l'animo. II. H. 15
Se vi siano speranze maggiori, si tengono per non compiti. 281
Veggasi *Indouini, e prodigij*.

PROSPERITA'.

Molto contento si riceue da quella, che ricompensa l'auuersità. II. 36
Quanto insuperbisca. III. 388
Pongasi in essa termine per non andare in perdittione. XI. 42
Non si perda in essa l'inclination di pace, e come l'huomo se ne deue valere XV. 16
Le repentine, che cosa operino ne' dependenti. I. H. 59
Valoroso è chi non s'altera in essa. II. 104
Come di essa si serue chi è vsuto in auuersità. 170
Tutti in essa diuengono insolenti. II. H. 28
Si rimirano le altrui con cattiui occhi. 63
E malageuol cosa il moderar quella, che è per durar poco. 153
Il suo honore serue per l'auuersità. 196
Mostra d'esser sauio chi in essa non si lascia vincere. 215
Quali vitij corrono in essa. III. H. 143
Discoprono i vitij segreti. 157

Basta

Basta vna, anco dopo molte auuerfità, a fare, che'l vulgo si dichiari. 181
Suol cauarsi da vn gran pericolo. 310
Che animo ebbe IV Henry.
Rende più graue, e feroce chi la possiede. 152
Fà l'huomo tal'hora, e che non gli riesce quello, che haurebbe potuto conseguire. A. 196

PROPOSITIONI, E PROPONIMENTI.

I più forti deono esser seguiti. II. 393

PROVIDENZA.

Par che sia il non schifar l'huomo il male, di cui hà notitia. I. 163.

PROVINCIE.

Se siano esposte fra due nationi potenti. II. 284 285
Con che si maltrattano, e mantengono in disordine. 269
A quella, che si finisce di conquistare, si dia Rè naturale. 266
Se si muta la forma del signoreggiare, s'alleggeriscano i tributi. 287
Se siano chiaue delle prouisioni qual cura se ne deue hauere. 309. 310
Se non producono le cose necessarie. III. 304
Se in esse non s'attende ad altro, che a cose di ricreatione. 305
Come si hà da procedere nelle conquistate, quanto al trattamento loro. IV. 289
Con quali cose diuengono illustri, e grandi. 438
Le ricche, e non essercitate alla guerra, a che cosa siano esposte. XI. 74
Se nella conquista si teme di ribellione. 79
Chi le vuol ridurre ad vbbidienza, non minacci. XII. 157.
Nelle sterili, perche si viene a patire. 179
Maltrattate dalle lussurie, e dalla crudeltà de' Gouernatori. XIII. 159
Maltrattate da gente da guerra, e che cose s'inducano. XIV. 143
Nell'inclinate a i vitij, qual gouerno dura. I. H. 56
Se han prouato la Signoria d'vn Tiranno, come si contentano di quella d'vn Monarca. 87
Che possono manco, sono preda del vincitore, 59
Chi hà in esse di sua autorità vna fattione, non si gouernano per giudicij ciuili. 321
Se vgualmente hanno in odio due, che ne pretendono il dominio. 316
Del manco potente, di chi sia seguace. 18
Nelle reuolutioni, e guerre ciuili. 371. 372. 373
Honorata dal Principe, che honora il natural di lei. 377
L'habituate alla pace, a che cosa riuolgono soggetto. II. H. 54
Doue sono genti da guerra, come si turbano, e sollenano. II. H. 146
Se siano assuefatte a Rè, più facilmente sospettano i Tiranni. IV. H. 98
Se vuol ricornare all'antica forma di gouerno. 100
Il non riceuere le sue offerte, accresce l'vbbidienza. 364
Che si ritroua in discordia, e chiama in soccorso vn potente. 175
Doue s'essercita la potenza Reale con natura d'vsurpatione seruile. V. H. 7
Il timore, che hanno, conserua i lor termini G. 1.
E lecito nella loro antichità. 4
Che sarà, se non hà oro, nè argento. 8
Le genti della guerriera, mancando loro occasion di guerra, vanno doue ella si ritroua. 26
Migliori, che le Corti, per alleuarsi con virtù. A. 15
Le conquiste si confermano bene con Rè. 82
Qualunque cosa, che si guadagna nella feroce, dà fama di guerriero 83
Della feroce, non sia cauata la gente da guerra dal Gouernatore, per essa natione conquist. 84 208
Nella conquistata con Gouernatore vsato oso, come si procede, mentre dura, e quando manca 86
La ridotta di fresco a diuotione, si conserua senza guerra con la cortesia del Generale. 109
Nell'amica di guerra il fa prona del nuouo gouernatore, e come si approua la ribellione di altri. 117
Contro la vicina suole il Principe mettere guarnigione di gente, e perche. 148 149
Di traffico, e mercantile più soggetta ad esser conquistata, e perche 150
In quella d'animo ribelle, & amico di guerra, tenga armi il Principe. 152
Quali siano li più nobili, e liberi di essa. 183
Come si procede in quella, che ha guarnigione di gente. 190
Veggasi, *Gente, Città, Imperio, e Popolo.*

PROVISIONI.

In tutte l'imprese è necessario hauerle prima, e prouedute. XI. 66
Leuinsi a i nimici. III. H. 156.
Prouedinsi, se s'aspetta assedio, IV. H. 110
Se manca, v'è tradimento ne gli assedij. 128
Quando si deue assaltare la gente, che le conduce. 178
Di esse solamente tien conto il vulgo. 188

PRVDENTE.

Suol soffrir per dar buon conto di quello, che tiene à suo carico. II.295
Che cosa fa, ancorche gli riesca male la prima cosa, ch egli tenta. 413
Non si creda di chi ha da certificarsi per camino, che l'errore sia irrimediabile IV.75
Che ha da fare quel, che conosce il cattivo tempo, che corre, VI.196
Come discorrono del futuro, per mezzo del passato, e del presente XII.112
Si prouede di rimedio contra i pericoli venturi. XIV.1
Mutano costumi col tempo, e con l'occasione. 247
Elegga la cosa sicura, o lasci la pericolosa. XV. 133
Ascoltino sempre maestri di buone scienze. XVI. 119
Vadino incontra alla fortuna per riceuerla. I. H. 168
Vna impresa, quantunque difficultosa, stà nelle lor mani. II. H. 262
E tenuto per tale, quando il successo corrisponde al suo discorso. IV. H. 312

PRVDENZA.

Suol far più, che la forza. II. 88
Non è sempre ne' vecchi. III. 86
Altri non l'adopera, se cade per doue ascese, IV. 7
Non è abastanza senza l'esperienza de gl'altrui successi. 188
Non è il temer tanto il mal venturo, che si caschi nel presente. V. 13
Non n'è dotato chi non conosce la sua complessione, e che cosa le nuocono, ò giouano. VI. 186
Questa, e la moderatione, come raddolciscono l'ire de' Tiranni. A. 260.

PVBLICO.

Non si sostentino altri de' beni di esso, e perche. III. 139
Quel che si fa per suo bene, in esso anco se ne tiene l'esecutione. XV. 199

Q

QVIETE.

La publica consiste nel saper conoscere i buoni, & premiarli, castigar gli vni, e premiar gli altri. I. 342
Sarà sol quella, che è fra gl'insolenti, e potenti, e perche. X. 92

R

RAGIONAMENTO.

Non vi si tocchi nè la grandezza, nè la famiglia di chi lo fà. I. 261
Non tratti degli affronti degli ascoltanti. 364
Non racconti le sue grandezze passate. II. 150
Suol nuocere il farsi lunghi. IV. 63
Quanto possa in elli l'orgoglio della voce, e dell'attione. III. H. 22

RE.

Eleggonsi per nobiltà. G. 11
Lor potenza, impedisce la conquista di gente straniera. 41
I minori si sostentano con la potenza del Monarca. 59
E l'altra con danari, ma non già con l'armi. 60
La natione nuoce ad essi, perdendogli sopporta l'imperio di vn minore. 71
A quel, che cerca farsi Monarca, stà bene la discordia de' nimici. 72
Veggasi *Principe, e Monarca.*

REGNO.

Nel nuouo a chi si danno l'armi in guardia. G. 64
Veggasi *Imperio, e Monarchia.*

RELIGIONE.

La conseruation di questa, e l'honor di Dio sia procurato grandemente dal Principe. I. 80
La cura di essa, è il principale vfficio del Principe. II. 253
Per qual cagione si perde. IV. 97
Aumenti pure il Principe la dignità di essa, anco per ragion di Stato. 99
Di essi si fa conto a tempo agli. 59
Gli huomini si affettionano alla straniera. 61
Si mostra inoblio, per la prosperità. 62
La sua causa fa crudeli le guerre. XII. 290
Il disprezzo di esso, cagiona grandissimi mali. III. 440
Dalla mutatione di essa si guardino i Principi. IV. H. 262
L'osseruanza di essa fa amabile il Principe. 262

RIO.

E arroganza, ch'egli non voglia venire, in giudicio. III. 29

TAVOLA DE GLI AFORISMI.

REPVBLICA.

Quali siano le dignità dannose in essa . I. 1
Quanto costi il ritenerla. 3
e come si fà . 8
Quando si può prouosticare la sua ruina. 11
Il rimedio d'vna diuisa , e ripiena di discordie . 67
Quando lascia d'esser tale. 85
Tutta in vn corpo solo. 59
Che vnione hà col Principe . 289
Nella cangiata nouellamente in Monarchia, restano vestigij di libertà . 449
Per le sue discordie , vi s'introduce la Monarchia. II. 5
Con che si sostenta in essa la potenza d'vn priuato. 148
In quella è vna gran corruttione , doue sono molte leggi. III. 40
Non vi sia sostenuto il particolar del publico, ma ciascun viua con questo pensiero. 159
In essa quanto più splendido è alcuno, tanto maggior fama vi ritiene. 312
Nella ben'ordinata come si procede per legge, e giustitia. IV. 42
Forma della compita , e perfetta , malamente si può vedere. 186
Al suo tempo quali Historie deuono esser lette . 187
Quali huomini non tengono conto dell'vtilità d'essa. 311
S'introducono facilmente , doue gouernano molti. VI. 156
Come in essa si deuono dar gl'vfficij. XII 94
Quando si possa dimandar felice. 103
Alla nouua stà bene , che i suoi popoli mettino in essa le lor ricchezze . 108
Basta loro di conseruare il proprio. XV. 11
In essa si scriuono l'Historie liberamente. I. H. 1
Si riduce à termine di non poter durare nella sua libertà. 90
Sua necessità donde vien supplita . 129
Arriuando alla suprema grandezza, subito si riuolge contra se stessa. II. H. 121
Che tiene due fattioni a proposito per nouità , VI. H 200
Con che s'aggrandisce e mantiene. 258
Ancorche gli tocchi la risolutione, primieramente tratti il Principe, se ciò conuiene . G. 14
Che qualità d'autorità danno a' suoi capi, per persuaderla. 15
Le tocca l'offese de' particolari. 17
Più pericolose in essa l'inimicitie , che nella Monarchia , e perche. 35
Se ne prende l'egualità , per l'auidità delle ricchezze. 26

RIBELLI.

Come procede quel , che si vuol far Principe . I. 73
Si riducono ad vbbidienza , con l'esser loro dimostrati i pericoli , & i premij, e come, e per mezzo di chi. 169
Prendono animo , rimirando la lor moltitudine. 171
Si spauentano per la vista del Principe. 172
Procurisi dilatione nelle lor dimande . 176
S'acquetano per l'inuidia dell'altrui bene . 174
Procurisi , ch'essi medesimi gastighino , se stessi ch'è la maggiore, e miglior dimostratione di volersi ridurre ad vbbidienza. 271
Quando deuono essere trattati , come nimici ? 280
Si dia lor tempo prima , che si venga all'armi 299
Comincisi à ridurgli ad vbbidienza da' manco colpeuoli, e con che. 300
Quando si deue procurare , che muoiano tutti . 302
Nel capo d'essi val molto l'eloquenza . 382
Procura di tirare al suo partito la persona , la quale fù d'autorità appresso il Padrone . 383
Con alcuni non basta, se non siano distrutti . H. 76
Tanto aiuto si dà loro col consiglio, quanto col danaro. 189
Che cosa procuri chi ciò tenta. 418
Che cosa procura nel contrario, quel, à cui non val la forza. 417
Non se gli permetta di rimaner frà quelli , da' quali fù fauorito. 419
Ne' suoi capi importa la nobiltà. III. 212
Dauanti lui , sempre si fanno ragunanze segrete. 214
S'attribuisce al peggior sentimento , ciò che fà colui, di cui si hà sospetto. 228
Come dar principio , e contra chi. 222
Qual fine sia il loro. 224
Si confidano ne' soggetti alla seruitù. 228
Non si può procedere contra d'essi per via di giuditio , e di sentenza , come contra delinquenti. 233
Et è imprudenza in tal guisa dare il voto contra di loro. III. H. 113
Conche dà animo loro il lor capitano, 242
Non si può soffrire , che il lor capitano tratti di capitoli di pace. 389
Offerisca si perdono a tutti , eccetto al capo. 390
Alcune volte conuiene, che siano fatti morire tutti. IV. 144
Quando non si gastiga alcuno suo dependente . IV. 144
E tale facilmente alcuno in tempo di Principe

vecchio. 119
Di chi fù vna volta tale, poco si può l huomo fidare. 145
I quali dicono, che fanno ciò per amor del presente, e per odio del passato, in qual cosa non s'ingannano. 161
Procede in stretta col Principe vero. 165
e perche III. H. 10
Si può vsar qualunque traccia, per dargli la stretta. XI. 80
Con quali ragioni domandano soccorso. XII. 47
Non trova soccorso, contra il Monarca potente. 71
A' primi soggiogati, per forza si dia gastigo essemplare. 73
Fin quando si dà lor fauore. 74
S'insuperbiscono, hauendo contra vn Capitano nuouo con essercito, non conosciuto da lui. 117
La memoria de' suoi gran delitti, e la diffidenza di saluarsi fuggendo, arteca loro ardire, e valore. 131
La vittoria contra essi di che serue. 132
A pochi si dà il gastigo, & a gl'altri il perdono. 134
Mal naturale è'l loro, se non siano mossi nè dalla clemenza, nè dalla crudeltà. 135
Non si minacci con gastighi quei, che si vogliono ridurre ad vbbidienza. 157
Se si vede, che sempre siano per fare il medesimo. 201
Come si acquistano col gastigo publico. 213
Procedasi co' loro Capitani con ingenni, e verso la plebe con piacenolezza. 125
S'acquetano col gastigo de' Capi, e col perdono de gl'altri. 220
Se cerca di dar la colpa al suo Maggiore. XIII. 188
Se si lascia assediare in vna Città, di che cosa si farà cagione. 201, 205
Contra vna Republica, ò Principe potente, come son iti del mondo. 288
Sempre cominciano le conquiste da' manco forte. XIV. 153
Tanto è'l dubbioso, e neutrale, quanto quegli che è tale publicamente. 166
Ritiene animo di tale chi gode del male del suo Principe. XVI. 111
Per acquetargli val molto la nobiltà del Generale, ò Gouernatore. I. H. 50
Non si consenta, che pochi, e cattiui faccino il Principe. 179
In che si mettono coloro, che vccidono il loro Principe. 183
E loro grandemente sospetto il molto leale al Principe, e non buono per acquetarli. 188
Che cosa persuadono primieramente. 214
Che cosa gli conferma nella lor opinione. 215
Se cominciando nessuna cosa gl'impedisce. 234
Quando si dà in preda all'allegrezza delle cose fatte. 245
Che cosa hanno in odio. 252
Come vno si deue saluare dalla lor furia. 254
L'essercito, il quale sà quello, che può ageuolmente diuien tale. 287
Come sono trattati dall essercito vincitore. 288
Come van colorendo la lor mal'augirà. 312
Ancorche domandando libertà, accettano nuouo Padrone. 315
Frà essi la fedeltà è delitto graue. 332
Distruggono anco quelli, che sono della loro fattione. 334
Se si acquista la Prouincia, ch'era tale, subito si gastighi il Capo, e gl'altri si rimettano al Principe. 349
Se hanno maggior riputatione, che forza, come procedono. II. H. 199
Importa lor molto il primo successo. III. H. 85
Fanno le lor ragunanze di notte. 51
Procurano di venire a battaglia, auanti che si mettano insieme le forze del lor Rè 60
Che la lor gente saccheggi, e rubbi. 61
Quali risolutioni piacciono alla lor gente. 89
Si promettono loro molte cose, acciochè s'arrendino, e non se n attende loro alcuna. 114
Con quali mezzi procedono, per non rimanere disfatti. IV. H. 66
Si seruono dello sdegno del popolo contra il lor Principe. 74
Quando fà lor di mestiere scusa di quello, che fanno. 82
Frà essi quali gente non sia buona. 89
Se loro succedano prosperi i primi combattimenti. 93
Nel principio delle lor vittorie vsano clemenza. 94
Compartiscono le spoglie frà quelli medesimi da loro vinti, e perche. 95
Loro prime imprese, mentre dal Gouernatore debole, e trascurato. 101
Prendono animo dalla presenza de' loro figliuoli, & mogli. 104
Contra vn Principe potente come procedono. 114
Per lor quiete, mettansi in timore i cattiui. 141
A che si seruono del buon successo delle loro imprese. 150
Confidano più nell'inganno, che nelle forze. 171
Qual rimedio vi sia più sicuro contra vna moltitudine ribella. 219
Facilmente sperano cattiuo successo nel loro Principe, se l'hebbe tale in vna parte. 263
Si facilita il lor negotio, per la morte del Generale contrario. 266
Prouano difficultà in quello, che hanno da fare dell'essercito del vero Principe. 274 275
Che essercito del vero Padrone gl. seguita. 277

Il vulgo, che è tale, che cosa pretende. 325
Che fugge, come scamperà. 339
Si riducono ad vbbidienza, per il primo cattiuo successo. 341
Tengono per cose lodeuoli il nome della libertà, e la gloria, ma però per più ficura l'attendere alla conseruatione delle presenti. 352
Come per li prosperi successi diuengono trascurati. 357
Vanno in mal'hora per li molti Generali. 118
Quali siano i primi a ridursi ad vbbidienza. 361
E miserabile stato di coloro, che si riducono ad vbbidienza, dopò vn grande eccesso. 368
Dopò essersi acquietati non si rinfacci loro il delitto. 373
Quelli, che sono tali contra vn potente non nè aspettino quiete. 384
Quando si deue procedere in fretta contra di essi. 392
Suol'esser lor confouto, che la lor patria vada in ruina 412
Si riducono ad vbbidienza con l'offerta della pace, e col perdono a i Capi. V. lii. 34
Lor buoni successi, & ira del cielo contra essi. 41
Quando si riceue vna rotta da loro, come si procede. A. 31
Come si ha da procedere, per ridurgli ad vbbidienza. 32
Coloro, che vogliono esser tali, come interpretano gl'augurij. 87
Come procedono nella guerra. 99
Per l'ira, e per la vittoria mandano in esecutione qualunque crudeltà. 101
Vinti nella prima battaglia, si risoluono facilmente alla patienza. 105
e quando no'l fanno, e perche. 174. 175
Anco vinti vna volta quelli, ch' hanno offeso, come rimangono con l'armi. 104
Non v'è alcuno, che offendano, e temano più che il Gouernatore, al tempo del quale si ribellarò. 107
Per ridurgli ad vbbidienza, importa farsi padrone del mare. 157
Si mouono in necessità, resultante da i loro delitti. 178
e lor conformità. 179
Con qual consideratione crescono d'animo. 182. 194
Della Prouincia, done sono, non si caui la gente da guerra, per far nuoue conquiste, e perche. 208
Con che si persuadono a risolutioni audite. A. 210

RIBELLIONE.

De gli esserciti come cominciano, e crescono; l. 224
Quali persone più a proposito per esse. 128
E il più graue delitto. 137
Con quali affetti si muouono gli huomini ad esse. 153
Con che si muoue ad esse la moltitudine. 202
Se il Generale viene spauentato dalla forza di essa, ella diuiene irremediabile. 203
Dasi il gastigo d'vna volta, e ben presto, per l'odio, ch'arreca la crudeltà. 235
Procurisi, che si mandi in obbio non solo l'odio del gastigo, ma ancora della malignità. 275
Cominciando a ritornare ad vbbidienza, desiderano quelli, che stanno dentro, la morte de i Capi. 272
Dopò essere state cominciate, il più ardito può più de gli altri. 314
Chi la vuole introdurre prima, corrompe i Grandi li. 31
Se vi siano molti Grandi, che la fauoriscono secretamente. 187
Cominciano da deboli principij. 260
La bassa conditione di coloro, che ne son capi, fa, ch'ella non duri. III. 218
Perche ne i suoi Capi importa la nobiltà. 212
Auanti ella sempre si fanno ragunanze segrete. 214
Quali persone v'entrano dentro. 215
Qual cosa dia animo per essa. 216
Non si discoprono al primo assalto, e perche. 217
se d'essa si hà sospetto in alcuni. 218
Non si dissipano i loro indutij. 220
A chi si darà il carico contra quelli, che vi sono dentro. 223
In quali Prouincie sia più grane. 225
Cresce per la differenza de i Capitani contrarij. 282
Di essa si crede, e si dice più di quello, ch'è nel Capo dell'Imperio. 230
Dopò essere acquietata, visita il Principe le Prouincie. 253
Si fa troua la conseruatione della lor libertà. 537
Non finisca mai per finita, se non morto il Capo IV. 135
Con che si suol persuadere, chi n'è il Capo. 137
Si gastighi rigorosamente quella, che si scuopre in tempo di nimici. 138
I Capi di essa più tosto vogliono morire nella battaglia, che viuere con vergogna. 145
Purghinsi ben presto quelli, che ne sono stati indiziati. 148
Se ne viua con timore, lasciando credere se fosse chiamente i discendenti da i nimici. 153
Non veggano i parenti i loro gastighi. 400
Diuengono disperate per li tributi insopportabili. 409
Nascono dal non rimediare a i lamenti de' popoli. 410

Ne'primi motiui si ricorra in fretta al rimedio. 411
In esse non si dice la verita al Tiranno. 405
Vi si rimedij subito, che comincia à correrne la fama. V. 29
Vien persuasa bene da huomini illustri, e ricchi. VI. 120
Contra i Grandi, che ne habbiano dato qualche segnale, si suol rimediar con astutia. 126
Di quali colori si vagliono in essa. 159
Quelli che la vogliono introdurre, donde cominciano. XIII. 125
E gran lode acquietarlo col gastigo di pochi, e con lo spauento di tutti. 257
Nel suo principio procedasi contra chi la può aiutare, 287
Sono gl'huomini mossi ad essa da' segnali d'vna perpetua seruitù XIV. 146.
Se vi siano complici d'essa fra quelli, che trattano del rimedio 150
In esse occorrono gran mortalità. 154
Dopo esse sempre vien la fame. 167
Con che vengono morte. 168
Dopo esser cominciate, facilmente se ne ritrous il Capo. 279
Si fanno per vendicare l'ingiurie particolari. XV. 181
In esse spauenta il gastigo de'parenti. XVI. 26
Per qual cosa si commouono ne gl'Imperij d'elettione. I. H 21
Ancorche lor mancasse il Capo vi resterebbono gl'altri col medesimo animo inferto. 23
A che seruono in essa le Prouincie, che se ne stanno in pace. 59
Se alcuno la desidera, come discorre nella conuenienza d'essa. 134
Se si teme il medesimo con essa, che senz'essa. 143
Con che gl'amici s'inducono ad essa. 145
V è vno in esse, che maggiormente le nutrisce, e come coloro, che vi son dentro si vagliono di costui. 151,
Quali persone introducono in esse i primi motiui. 158
I suoi autori come procedono con coloro, che essi vi vogliono far complici. 156
Pochi sono quelli, che l'introducono. 157
La gente da guerra, come si muoue ad essa. 158
Non è bene cominciarla di notte in fauor d'alcuno, e perche. 160
Non si disprezzi qualunque indicio d'essa. 160
Dopo esser publicata, poco vagliono le promesse. 184
Nel principio perche non si dichiarano molti. 185
Ne' suoi principij vi si rimedia facilmente, ma pochi la conoscono. 187
Non s'intende, che in essa entrassero gl'infermi, e che habbiano ricenuto grazie dal Principe. 189
Del loro gastigo come trattano la plebe, & i fauoriti del Principe 190
Essendo di pochi si vsi fretta in opprimerla. 195
Quanto importi contra essa il primo sdegno. 196
Non si mostri in essa subito il Principe odioso, 206
Se v'è alcuna speranza d'accomodamento, tutti si vogliono far vedere. 206
In esse comandano i minori. 207
I lor'autori, come procedono con particolari, e col comune. 213
Quando ella stringe, tutti abbandonano. 236
In esse si veggono esempi di malvagità, e di virtù. 242
I grandi non sono sicuri, se non nascondendosi. 244
Cagionata in vn'esercito dal timore del proprio danno. 292
E dall'odio, e dalla inimicitia del Principe, e dalla propria confidenza. 293
E dalla poco dimostratione col Generale delle cose fatte. 269
E dal delitto d'vn Grande di lui, del quale teme il gastigo. 302
E dal gastigare i particolari, esendone l'inclinatione della Comunità. 308
Ancorche tutti la desiderano, nessuno tuttauia vuol'essere il primo. 310
Molti sono, che non peccano in essa, e non già per bontà d'animo. 313
I manco si fermano co i più. 314
E meglio hauerui dentro qualche Principe, che starne senza. 316
Nel principio nessuno in cosa propria. 317
Che in essa habbia maggior'autorità. 326
Quelli, che in essa si sono dichiarati perche vogliono durare. 330
Se si dichiarino in essa per hauer in odio il Principe, e questo cessi. 335
Al tempo d'essa ciascun cattino ha parte nel publico. 374
In esse vivono in pericolo gl'huomini famosi, e segnalati. 416
e pieni di sospetto. 417
Coloro, che vivono mal contenti di chi comanda, procedono con pacienza nelle nuoue, che sentono. 418
Desiderata da tutti essendo il Principe cattiuo. II. H. 50
Non si travaglino in esse i vassalli. 52
Non si gastighino le malvagità minori, douendo attendere alle cose grandi 53
Importa, che vi si mischino de'buoni. 57
Contra quali Principi si schiua. 99
Con che si schiua nella gente da guerra, della quale v'è sospetto. 110
Il tocco di sospetto d'essa, sospetta di qualunque cosa. 288
Nutrite dalle persone di mala vita. 145

Colo-

Coloro, che ne trattano, gia hanno fatto il peccato. 278
Se vn grande si dichiara in essa, a che cosa si dà in preda. 281
E cosa difficultosa dar'in essi il primo voto. 283
Se si persuade ad vn'essercito, che'l Principe tratta di disfarlo. 287
Sono rimessi gl'aggrauati dal vero Principe. 298
Come in essa si vendicano l'ingiurie particolari. 308
Per esse sono buone quelle, che desiderano i pericoli. 313
Importa molto in esse la prima opinione. 314
In tempo d'esse vno de i maggiori mali, c'l non darne aunisi certi al Principe. 349
E massimamente al debole, e d'animo rimesso. 350
E facile appresso gl'assuefatti ad esse cangiar Padrone. 362
Di che serue in essa il nome di Grande. IH. H. 18
Qual fattione per esse più a proposito. 29
Suo autore fin quando suol dissimulare. IV. H 71
Quali persone concorrano in essa, acciochè habbia effetto. 76
Si trattano bene dopo i banchetti. 77
Quali siano buoni per Capi di essa. 83
Questi è'l descendente da ribelli. 84
A chi attribuisce il vulgo l'aumento di esse. 133
Si colorisce con la libertà. 137
In essa patiscono anco i leali, ancorche siano naturali. 151
Se vengano leuate l'occasioni; con che si recoprirà. 161
Da che cosa in essa sia mossa la gente da guerra. 162
Ad essa sono mossi da considerazione di quello, che patiscono nella seruitù. 163
Imbratta questo delitto qualunque merito passato. 187
Se vno lo tratta con altri, e non vi entra dentro che cosa fa. 216
Come si persuade ad vn Grande. 256
L'inclinato ad essa si muoue per qualunque cattiuo successo del Principe. 264
E che credono delle lor cose. 265
Lo sminuire i tributi dà animo per essa. 283
E la piacenole seruitù. 284
La bassa condition de'suoi autori, e l'infamia di venire a tenergli per Principi, la disturba. 299
Si scarica sopra gli eguali anticamente, e con noua grandezza. 318
Perche pretenderà l'vgualità antica. 323
In essa come procedano gli huomini prudenti. 330
Non si fanno morire in essa i naturali della Prouincia, e perche. 332
I suoi autori con che muouono alla lor'opinione i vicini. 335
Sempre nel suo principio fra coloro, che la fauoriscono, và attorno il nome della libertà. 336
Come procedono ne i lor ragionamenti coloro, che li persuadono. 348
Da chi siano riceunute, e da chi sostentate, e sopportati i trauagli. 350
Con che si raffrena il desiderio di esse. 351
Che cosa in esse si tiene per lodabile, e sicura. 352
Perche non si conformano tutte le Prouincie, che la desiderano. 353
I manco forti, & i manco proueduti sono quelli, che più incitano. 356
I Capi fanno, che il vulgo commetta vnà gran malnagità affinche vi duri. 362
Vi si perde la memoria del passato. 372
Non sia sinfaciata, dopo esser stata acquietata. 373
In essa i molto ricchi stanno in gran pericolo. 386
Grande imprudenza del popolo, che la tenta. 387
Se l'autor di essa ha sospetto de gli altri in comune, la toglia loro della mano. V H. 43
Quali considerationi sogliono muouere a l'essa contra vn Principe straniero. A 92
E si vagliano per essa d'essempi d'altri con buon successo 93
Consiste anco nella sola consulta. 98
Si deue ricorrere al rimedio nel principio per il danno della dilatione. 102
Deuono esser tolte via del tutto le radici, l'origine, e la cagione di esse. 126
Quando se ne dichiara alcuna, tutti corrono alla guerra, e come. 176
Veggasi *Sollenamenti, Generals, Guerre Ciuile, Ammutinamenti Principe*.

RICCHEZZE.

Le particolari creſcono con l'aumento dell'Imperio. II. 115
A che douono seruire. 120
Lor'abbondanza ne i nimici a che serue. III. 246
Come si acquistano. 315
De i particolari dannosa a i Principi nuoui, e cagione, onde gli hanno in odio. XI. 3
Se si attende solamente a guadagnarle non vi è nè fede, nè verità. 22
Se ne i Regni ve ne sia la fama. XII. 124
Nessuno le lascia volontieri. 152
Ne vassalli cagionano tributi. 241
Sono pericolose ne i ministri, e fauoriti del Tiranno, per esse bramate dal Principe. XIV. 295

Se gli huomini s' insuperbiscano per esse a che cosa attendano, doue si conducano. XV. 78
Le fouerchie nel popolo nouamente fondato. XVI 4
Fanno discoprire i vitij. 124
Se altri de repente l'acquista, le ricopre malamente. III. 342
Se vengano tardi si proue le con molta intemperanza. 343
Le molte figliuole, da lasciarle loro, vaglione per il fauore de Grandi. 366
La fama d'essi dannosa alla Città arrendersi. II. H. 103
Son prezzo della vittoria, e cagione della conquista. A 73
Come hanno da essere. 277

RICCHI.

Si trattano differentemente da quello, che si fanno i poueri. II. 119
Possono acquistarsi fama coll'arrender gratia à gl'altrui negotij. XI. 30
Che sono vecchi, e senza figliuoli, fauoriti da i ministri del Principe. XIII. 269
Corrono pericolo in tempo di Tiranni, che habbiano necessità. II. H. 303
E non vale il lor testamento. I. H. 269
Chi è tale di consiglio. IV. H. 159

RIFERIRE.

La causa senza incaricare, ò discaricare alcuno è cosa molto difficultosa. II. 108

RIFORMA.

Non si può soffrire, che'l Principe attenda à quella de i costumi, se'l mondo arde di guerre. I. 281.
Non può il Principe, trattar d'essa finche si stabilisca bene nel Regno. III. 145
Sia guardata da coloro, che la fanno. 170
Come dà il suo voto il Principe, in quella, nella quale hanno errato i medesimi Consiglieri. 283
Quando non se ne deue trattare. 285
Se si cominci, e non riesca. 280
Si deue fare a poco a poco. 290
Delle spese è la più odiosa, e difficile. 295
Si dice mal d'essa, hauendola prima domandata. 295
Se non si guardano le leggi, è meglio il non hauerla fatta. 297
A i poueri fa poco di mestiere, essendo cittadini d'vna sola Città. 299
Quale è la migliore, e di maggior durata. 207
Molte volte vien introdotta per timore, e pericolo. 313
E per l'imitatione del Principe. 317
Se la casa del Principe si ritroua piena d'infamie, a che serue trattare di quella del popolo. XI. 35.

REMEDII.

Non siano più pericolosi de' mali. III. 141
Non siano cagione di maggior danno. 188
Se non curano l'infirmità, a che seruono. 295
Se si elegga alcuno per mezzano d'esso. XI. 80
Di gran mali si sogliono trouare casualmente. XIII. 193
Più lunghi, che' mali. A. 15

RINFACIARE.

E graue, e molesto delle cose date, quanto più delle promesse. I. H. 218

RIPVTATIONE.

Si procuri di sostentarla, perche è'l fondamento del Regno. II. 329
Quanto importa, ch'ella accresca. XIII. 25
E per quali cose si perde. XV. 4
Che cosa operi ne' particolari. 258
Con essa si gouernano le cose. II. H. 64
De' Principi la fanno le guerre. G. 25.

RISOLVTIONE.

L'ardire in quali cose habbiano la forza, e danno loro. I. H. 172
Come deue essere mandata in essecutione da chi non l'approua. 407
Non suole essere cosa sicura, il raccomandarsegliela. 408
Non riesce pigliarla continuore. I. II. 40
Cosa che la toglie in quello, che è necessario. XIV. 264
E il rispetto di figliuoli, moglie, e roba. 265
Se coloro, che ne stanno sono tardi di lor natura. XV. 2
E cosa cattiua, che'l Generale non la sappia fare. 42
Alcune volte è fuora di quello, che si spera, e d'vno. 189
Nelle infelici quali siano le migliori. 217
Si procura di confermarle co' segni del Cielo. I. H. 219
Come si mandano in essecutione quelle della guerra. 407
Dopo essa il tutto si mandi in essecutione ad vn tempo. II. H. 291
Coloro, che non si mettono a farla, consumano il tempo in consulte. III. H. 138
Molti insieme la defendono, doue ciascuno per se stesso l'abbandonerebbe. 253
E cosa di pericolo l'vbbidire a chi non l'hà fatta. IV. H. 109

RISPETTO.

Molto cagionato dal non vedere almeno spesso. IV. H. 334

RITIRARSI.

Se sia per volar saetta, non è ci mote. G. 10

RITROVARE.

Non si può perfettamente in vna volta. XI. 56
Coloro, che publicano le cose da lor trouate, n'acquistano gloria. 57

ROBA.

Quella, che si guadagna, a che deue seruire. IV. 120
Quanto importi per la nobiltà. 249
Qual sia cagione d'inuidia, e qual nò. XIII. 216
La consumata fà, che si commuoua, e duri nell impresa. 227
Ne' ministri, e fauoriti de' Tiranni è pericolosa. XIV. 195
Nelle Corti come si acquista, & à che serue. XVI. 50
Non si cerchi quella del parente morto con delitto di Maestà. 52
Fà discoprire i vitij. 124
Veggasi *Danari, e Ricchezze*.

S

SACCO.

Non si permetta di notte a' soldati. IV. 293
Della città, esserlo de' medesimi del paese, come si fà, IV. H. 3
In essi gode la plebe dell'vtile. 4
Per esso si sopportano in patienza l'auuersità. 126
Per esso s'infiamma l'esercito al valore. 147
Veggasi *Città, e Soldati*.

SALVTE.

Non v'è cagione, per la quale altri debba anteporre l'altrui d'vn particolare alla propria. XV. 248

SANGVE BASSO.

Coloro, che quindi nascono, sempre conseruano quella natura. III. 314
Coloro, che s'affrettano di salire in grandezza col danno del terzo, lo palesano, & vmiliano. 356
Se si vogliono trametter trà i Grandi. VI. 4
E peggio il non dire il suo lignaggio. XI. 96
Venendo à riuscir chiari, e famosi, chiamano figliuoli di se medesimi. 92
Se cominciano ad essere in gratia, e domestichezza del Principe crudele; come ascendono. IX. 124
Se non siano stati conosciuti nella guerra. IV. H. 8

SANGVE REALE.

Se'l principe vuol male a' soggetti d'esso. II. 192
Se sia fauorito dal popolo, come se lo leua d'attorno. 193. 207
Se gli dà per conduttore vn'huomo di spirito, che lo raffreni. 211
E come procederà questo tale. 214
Si crederà, che sia per ordine del Principe. 215
Se l'odiato del Principe sia fauorito dal popolo. 219
Hà gusto il Principe, che sia differenza frà costui, & il suo consiglio. 259
Non se gli permetta entrare nelle Prouincie, che sono la chiaue delle prouisioni. 310
Sua morte non è sempre tenuta dal Principe per disgratia. IV. 1
Non si possono leuar di vita molti insieme. 11
E da qual si cominci. 22
Essendo odiato da' fauoriti del Principe, s'acquista l'amor del popolo. 96
Se mostri sospetto, che'l suo principe il voglia far morire. 128
Odiato dal Principe fà errore nel parlare, e nel tacere. 357
Se di lui v'è sospetto, sempre farà accompagnato dalle spie. 380
All'odiato non mancherà chi lo consiglia ribellarsi, e perche. 381
Se in fauor suo si solleua il popolo. V. 17
Se'l Tiranno gli fà leuar la vita violentemente, procura di far lo delinquente, e d'animo crudele. VI. 11
In tempo di Tiranni soffrisca gl'aggrauij, e non si mostri offeso da loro. 76
Procuri segli vna morte, che sia naturale. 94
E buono per ridurre ad vbbidienza le Prouincie, doue regnarono i suoi passari. 122
Al Tiranno non parerà ben fatto dar la successione all'amato dal popolo. 178
Come sia scaualcato, e posto in disordine. XII. 189
Si rimedij alle discordie frà quelli, che hanno da esser gl'heredi del Regno. 166
E cosa di pericolo, ch'habbiano spirito in tempo di Tiranni. XIII. 72
Con che si acquietarà il Tiranno desideroso della morte di lui per sospetto di ribellione. 112
E cosa di pericolo esser del sangue di quello, che è stato spogliato del Regno. I. H. 431

Non si ricordi, nè si dimentichi d'essere stato tale. II. H. 164
Si salua per la dappocaggine dell'animo. 200
Suol esser fatto morire, ancorche s'arrenda. IV. 10
Veggasi *Principe, e Successore*.

SAPIENZA.

Senza vn buon'animo serue di poco. XV. 160
Frutto d'essa il sopportare i trauagli. 257
La vera ne' gran pericoli in che consiste. II. H. 144
E' muouersi à misericordia nell'altrui miserie. 258
Se n'acquista fama, se'l successo corrisponde al discorso. IV. H. 212
Nell'humana, che moderatione vi vuole. A. 17. 28

SAVIO.

Non si alteri per le cattiue nuoue, che gli vengono dal Tiranno. XV. 152.
Non è contrario all'altrui gloria. 258
Nella morte violenta non gli manca ingegno. 263
Come sopportano l'auuersità con prudenza. XVI. 29
Che honore possono guadagnare nelle Corti de Tiranni. 69
A lui stà bene schiuare l'infamia dello stato, che egli honorò in vita. 93
Non si lascia vincere da contento della prosperità. II. H. 215

SCHIATTA.

Procurisi, che le illustri lascino successori. II. 147
Il descendente di casa guerriera facilmente si acquista fama. 263
Deuono essere honorati coloro, che prima l'arricchirono. III. 153
I poueri di esse, quando patiscono, come fussero ricchi. IV. 88
Ve ne sono delle così felici, che i loro descendenti viziosi hanno buona fortuna. VI 104
E peggio il non dire quella d vno, che dir la cattiua. XI. 90
Può molto quella de' caduti à basso per muouere à compassione. XII. 83
Non sogliono bastare per non essere troppo abbattuto i preghi del vinto. 147
Per hauerla illustre hanno cattiue donne le loro madri. IV. H. 209
Nè falsa, nè vera, senza opere non basta per la gloria. 268

SCHIAVI.

Non si disprezzino quelli, che non hanno l'animo seruile. II. 170
Non si lascino crescere per il timore della ribellione. IV. 451
Per la lor libertà cresce il poco rispetto, & il disprezzo del lor padrone. XIII. 145
Il timore gli fà stare in cernello. 248
La fedeltà in essi da esser molto lodata. 252
Di quel, che si vn segreto, sempre si può viuere con timore. XV. 214
Nel pericolo fugge insieme col suo padrone. III. H. 301
Si sono trouati di quelli, che hanno voluto morir per loro. 247
I nuoui sono i più mal trattati, e manco fi mati. A. 192

SCIENZA.

La vera accompagnata con l'esperienza. I. 84
Non si disprezzi per l'ignoranza de gl'artefici. VI 82
Chi ne hà manco è più ostinato I. H. 164
Veggasi. *Professione*.

SCRIVERE.

Si fà con libertà, senza nome dell'autore. V. 16
Che cosa si scriue di chi muore d'ordine del Tiranno. XIV. 64

SDEGNO.

Vegga. *Collera*.

SECOLO.

E corruttione d'esso scusare i vitij con l'vso loro. G. 31

SEGRETI.

Della conseruatione dell'Imperio non si deuono scoprire. I. H. 15
Nè gli sappia il vulgo. II. 308
Veggasi *Principe, e Moglie*.

SENTENZA.

Deue esser gastigata quella, che si dà per danari. IV. 179

SEPOLTVRA.

Non è prohibita anco fra' Barbari nimici I. 159
In quella de' fanciulli si fà poca pompa. XIII 90

SERVIDORI.

Dal fauorire dal Principe suol'esser mezzano della ruina di lui. VI. 188
Il danno cattiui a quel personaggio del sangue Reale, che si vuol leuar del mondo. XII. 115
E è goffo chi ciò non conosce. 116
Abbandonato nelle vltime sciagure. XVI. 54
E fuggono da i lor padroni ne i gran pericoli. III. H. 301
Ancorche si siano trouati alcuni, che hanno voluta morir loro IV H. 247
Quanto più seruono al Principe, tanto più ricchi deuono essere. 241
Il debitore del suo padrone per non lo pagare, il vuol rendere. XVI. 52
Quello, che fanno contra il fauorito dal Principe, s'attribuisce al grande lor padrone. 67

SERVIGI.

In quanto sono graui. IV. 107
Non si rinfaccino al Principe. 165
Perche saranno odiati. 340
Rotti al Principe da chi egli ha in odio. II. H. 295

SERVIRE.

Non bisogna fidarsi in coloro, che lo fanno per forza A. 207
Veggasi *Libertà*.

SERVITV.

Quanto brutta cosa sia. II 38
Sono suo prezzo, e pagamento i premij del Tiranno. 30
Si dia più leggiera a coloro, che s'arrendono. XV. 7
Per chi poco sicura in tempo di Tiranni. II. H. 266
Che danni si patiscono in essa. IV. H. 58
Di coloro, che si ritrouano in essa, non è sicuro il consiglio contra il lor padrone. 86
Non si chiami pace. 96
Si sostenta col sangue, e con le ricchezze di chi la patisce. 97
Si riduce a viuere in essa chi non ha prouato la libertà. 98
La dolce, e piacenole suol far nimici coloro, che per essa passano. 284
Riesce molto graue, se loro siano tolte l'armi. 321
Le muraglie della Città sono d'essa seruitù ripari. 512
Si passa per sofferire il peso, e la noia dell'auuenire. 375
Per essa si vsano il nome di libertà. 377

Vna sola natione non se la può leuar da dosso. V H. 37.
Quella è grande nella quale si leua il commertio dell'ascoltare, e del parlare in tempo di Tiranni. A. 20
Danno di essa, che si ritroua nella pace. 91
Coloro, che non l'hanno prouata migliori per resistere A. 180
Gl'auezzati ad essa sono quelli, che più la stendono. 184

SETTE.

Sono pericolose, e non si permettano. II. 441. XVI. 74
Si caccino del Regno coloro, che le fanno, e come. 442
De i balli di quanto pregiudicio. IV. 90
Anco in fauor del successore sono cattiue. 103
Le nuoue facilmente ritrouano seguito. XI. 61
Caccisi della Prouincia la gente, di cui per ciò si teme. XIII 40
De gli Storici, che cosa teneuano per bene, e per male. IV. II 20
La nuoua suol'introdurre nuoui imperij. V. H. 4

SEVERITA'.

Come procedono coloro, che vogliono parere di bauerla. I. 460
De gl'antichi non si può sofferire. III. 179.
Importa molto l'esempio di essa, e perche. 199
Non si conserua fra i gali, e diletti. IV. 17
Dannosi la souerchia, e fuor di tempo. XII. 59 256
E cosa brutta il mostrarla nell'esteriore, & in segreto esser pieno di vitij. 93
Buona co i soldati. 180
Schiuisi la souerchia, ma però con gran giudicio. XIV. 182
Non sopportata da gli habituati al contrario. II H 25
E massimamente tenendola in vn sol punto. 26
Nel Principe vecchio, e che non ha ben fondato il suo imperio non è sofferta. 117

SILENTIO.

Del Principe donde proceda. VI 55
Di vn Consiglieto essendo più che la riprensione. XVI. 210
Conuiene a i Grandi per la loro autorità. III. H. 274

SINGOLARITA.

In tutti è cattiua. XVI. 132

SOCCORSO.

Sia estinuato ne gli eserciti. III. 80

SODO TRATTAR su'l sodo.

Come si tratti di questa maniera. XIV. 92

SOFFRIRE.

E prudenza, fin che riesca ciò, che si pretende. II. 295
E scienza grande il saperlo fare. III. 2
E'l rimedio contra i Tiranni. V. 23

SOGNO.

Vedi Sonno.

SOLDATI.

Quando hanno occasione di domandar gratie. I. 130
Con che si muouono a qualunque risolutione. 131
Non possono domandare nella pace quelle, che domandarebbono nella guerra, e doppo la vittoria. 143
Trauagliano tutto il tempo, e perche. 221
In lor presenza non faccia il lor Superiore cosa sconueneuole. 224
Guadagna il Generale il lor'animo facendo, che suoi figliuoli vsino l'habito, e linguaggio loro. 250
I ribelli non meritano sì fatto nome. 259
Per le lor mani ben si dà il gastigo de i lor delitti. 272
Si diuidono subito, che sia acquietato l'ammutinamento, e perche. 274
Quando, e perche esser seguito il lor giudicio nell'approbatione de gli vfficiali. 276
Sono nimici della pace: e che cosa deue all'hora procurare il Principe. 286
Doppo esser cessato l'ammutinamento, ò guerra Ciuile, in che cosa deuono esser impiegati. 306
Con due cose s'acquista il lor fauore. 321
Non vadino a vedere le reliquie della rotta passata. 392
Se nel marciare siano molestati dal nimico. 397
Quando fuggono come si trattenranno. 414
Non vbbidiscono per timore, ouer per esortatione. 406
Siano ordinati in maniera, che lo squadron nimico non gli possa assaltare insieme. II. 45
Come si disperà l'animo loro. 46. 49
Per quali cose tendono maggiori gratie al lor Generale da ciò, che la pace ella.

Che cosa si deue far con essi hauendo da combattere con nimici nuoui. 55
Qual sia la natura de i Barbari. 56
L'ordine nell'esecutione del proponimento, che segno sia. 58
Si espone loro per inanimarli, la crudeltà l'auaritia, e la superbia del nimico. 61
Accesi dal desiderio della battaglia, vi siano condotti. 63
Come si deue procedere co i Settentrionali. 64
Come nelle lor perdute deuono esser accarezzati. 87
Non si leui il luogo loro a i vecchi. 178
Qual Generale sia fauorito da loro. 279
Può molto in essi la memoria del Generale benuoluto. 392
Non è da fidarsi de i raccolti in fretta. 416
Come si deue procedere contra il ben voluto da loro. 418
Chi deue far lor gratie. III. 110
Se s'affrettano di andar contra il nimico, che segno sarà. 139
I disordini, e senza esperienza, che vaglino, e che facino. 243
La fiacchezza del lor nimico, e la memoria delle lor vittorie sono grande esortatione. 246
Non è buono il caricare di molte armi. 247
Se praticano molto insieme. IV. 14
Che danno sia lo star diuisi. 16
Si allontanino dalle gran Città. 17
Sono migliori i fatti per elettione. 35
Non si permetta loro il sacco fin al giorno. 291
Se siano lasciati darsi in preda al vitio doppò la vittoria. 294
Non procuri il lor fauore il Consigliere del Tiranno, col dare il suo voto, che si faccino loro delle gratie. VI. 79
Non riceuino gratie da altri, che dal Principe. 85
I mercenarij non sono buoni. 132
Lor natura conforme al paese loro. 133
Di che sorti d'essi quali siano i migliori. 136
I troppo ornati non sono buoni. 146
La guardia de' mercenarij ne i Principi si proua. 148
Secondo la lor natura si mutano le risolutioni. VII. 125
Da lor'animo il ben presente, che si possiede, per il valor de i passati, & hanno venuto. 142
Diuengono trascurati, mancando lor nimico. 145
Ancorche si viua in pace non siano disfauoriti da i Principi. XI. 230
Il non assistere essi alle ragunanze publiche, segno di libertà. 235
Perche non deuono assistere alle ragunanze del popolo. 236
Vecchi senza hauer veduto guerra. 178
Maggior conto si fa la feuestà, che la misericordia. 180
Che muore per vscir d'ordinanza, che cosa

esperi. 103
Senza Generale commettono qual si voglia maluagità. XIV. 245
Sollenano le Prouincie co' cattiui trattamenti. 144
Quanto può in essi la commodità del luogo. 156
Molto pochi sono quelli, che danno la vittoria. 161
Non saccheggino auanti la vittoria. 163
Le buone dimostrationi auanti la battaglia. 164
Come si deue procedere verso coloro, che fuggono. XV. 51
Non pare, che possino hauer cagione per dimenticarsi del giuramento di fedeltà. 173
Sentispregiano il lor Generale. I. H. 49
Come il successore nell'imperio deue guadagnarsi il lor fauore. 106
Che non riceuono nella guerra anco i premij della pace. 115
Nel principio della successione qualunque gratia basta loro. 116
Che cosa hà in animo di fare in particolare, che cerca di guadagnarseli. 149
Se siano viuuti in delitie, e gli vogliono correggere, che cosa farà. 150
Sono corrotti per leuar l'imperio a chi il possiede. 154
Che non lasciano il lor superiore, fin che gl'abbandoni. 180
Se portarsi bene trouano contro del Generale, & egli di loro. 211
In essi consiste il nerbo de' consigli, e delle risolutioni. 220
Dopò essersi ribellati, ancorche veggano il lor Principe. 234
Per qual cosa s'affaticano maggiormente. 257
Non si permetta, che da essi siano corrotti con danari i loro ufficiali. 260
Che cosa sia lecito nelle ribellioni, e negl'ammutinamenti loro. 319
Come procedono quelli, che di loro motiuo fanno vn Principe. 329
Che effetto facci in loro la vista dell'armi. 368
Qual maniera di amore, e di fortezza deuono hauere. 398
Quali sono i riceuuti senza consideratione. II. H. 46
Gli auidi di rubbare in che si satiano. 47
Gl'indomiti, e senza esperienza non sono buoni. 55
I disubbidienti, e che perciò corrano in pericolo. 59
Quantunque vincitori, deuono esser sospettosi, e perche. 71
Della terra vinta lor più crudeli nimici. 188
I vinti per il passato sono i primi ribelli. 232
Nella vittoria valorosi, e vili tutta vna cosa. 248
Facilmente si ribellano, se habbiano offeso grauemente vn Principe. 307
Discordi in altre cose, si conformano nel ribeggiare. 328
Impatienti di burle, e di scherzi. 319
I più disciplinati come procedono. 320
Si perdono nell'otio, e nel vitio. 335
Se non si conserui la necessità di mettergli insieme. 345
I più feroci auanti la vittoria, dopò essa si danno maggiormente a' diletti. III. H. 6
Acquistano gloria per la gloria del Capitano. 22
Se siano della Prouincia ribella. 50
Che tradiscono il lor Principe, tenuti à vile. 50
Stà lor bene l'auidità del combattere. 79
Per il timor d vn gran pericolo s'apre loro l'intendimento. 79
Si dà loro animo con le vittorie, e perdite passate. 84
Se altri occupano il luogo loro. 85
A' ribelli quali risolutioni piacciano. 89
Col desiderio del sacco ricompensano i lor trauagli. 90
S'inanimiscono con le loro promesse. 92
Quali s arrendono più presto nelle guerre ciuili. 94. 95
Vsano auidi di saccheggiare. 200
Lor auidità, e spesa arrecano necessità nelle vettouaglie. 165
Se veggano altri de' premij de' loro trauagli. 176
Vogliono più tosto la vittoria, che pace. 217
Hanno gusto d'imitare i loro Generali, anco contra i Principi loro. 228
Molto feroci, e negligenti non sono da esser lodati. 239
I furiosi non riconoscono capitano. 266
Ancorche tutti siano d'vn mal'animo, sono nondimeno fatti differenti dall'autorità del capitano. 288
Co' ribelli non si tratti di Filosofia. 289
Stando à vista della città nimica qualunque dilatione di rompere arreca lor sospetto. 291
A che cosa attendano nei sacchi delle città. 294
Quando muore honoratamente. 298
Che si vogliono ribellare, dimandano molte cose. IV. H. 106
Contra i veterani vagliono poco i nouelli. 115
Più tosto lasciano la vita, che la fedeltà, e l'armi del lor Principe. 136
Qual sorte di Generale vogliono. 142
Con l'esercito si confirma l'animo loro. 144
Col lasciargli saccheggiare si infiamma il loro valore. 145
Se si lasciano vincere dell'inclinatione de gli ammutinamenti. 146
Che sono ardenti al vino, & al mangiare, non sono buoni. 153
E facendo essi ciò, il Generale vina temperato.

tamente. 154
Due sorti di essi, e lor natura. 159
Gl'inclinati ad ammutinamenti s'accendono per le prosperità, & auttorità. 181
Se sieno habituati all'vbbidienza d'vn Principe. 263
Contra gl'arrenduti si solleua il vulgo. 514
Se loro siano tolte l'armi, quanto se ne risentano. 521
Per quali cose s'infiammano a domandar battaglia. V. H. 12
Di elettione, che dignità habbiano. G. 9
Gli rende valorosi il conoscersi, e l'essere d'vna istessa terra, e famiglia. 12
Non si spera tanto di loro, quanto del Generale. 45
Di ardire, e valore nella mutatione de gl'Imperij si tirano dietro il Capitano. 47
Non hanno sottigliezze d'ingegno; e con tutto ciò si portano bene ne' gouerni di pace. 57
Se lor mancano guerre, danno in discordie, & ammutinamenti. 110
Quando si vniscono quelli di mare, e di terra, che cosa fanno. 156
Quando combattono per la vita, e quando per la vittoria. 164
Che furono nimici, non sono buoni contra quelli, che procurano la libertà. 202
Veggasi. *Esercito, Generali, Militia, Ammutinamenti, Principi, Ribelli, Ribellione, Vincitori, Vinti, e Vittoria.*

SOLDATI NOVELLI.

Ancorche molti, vagliono poco contra soldati Veterani. IV. H. 113

SOLITVDINE.

Perche di essa hanno gusto i cattiui. VI. 1
Sempre si procura, per trattare di cose prohibite. IV. 392

SOLLEVAMENTI.

Si discarieano sopra le persone illustri. I. 179
Si acquietano con gl'accidenti. 180. 197
S'acquieta quello d'vna Comunità col diuiderla in fattioni. 188
Si discaricano sopra i giudici, & vfficiali Reali. 304
Per acquietargli si può fare vna sconuenenuoleza. 250
Quali si possano tener per molto pericolosi. 207
Et à questi mandi il Principe, e non vi vada. 290
Doue ve ne sia dubbio, quindi si leuino via Capi 341
In essi non hanno forza le leggi. 365
Se siano eccitati da vn particolare di poco conto. II. 180
Non siano gastigati in publico i loro autori. 185
Se ne rallegrano coloro, che si ritrouano in cattiuo Stato. III. 251
Se ragionando si consuma il tempo in riforme. 452
Si reprimono facilmente ne' loro principij IV. 152
Qual persona sia buona per eccitargli in vna Prouincia. XI 6
A chi si commetteranno l'esecutioni di ciò, che in essi si teme. 147
S'acquietano col gastigo de' delitti. XII. 223
Che farà, se non si troncano ne' principij. XIII. 143
Qualunque leggier principio basta. XIV. 94
Il gastigo de' primi importa. 281
Ne' principij bastano rimedij leggieri. 282
De' tempi de' Tiranni di qual cosa siano cagione. XV. 165
Ne gl'inclinati ad essi qualunque cosa basta. I. H. 38
Gl'huomini d'animo cattiuo sono quelli, che gli sostengano. 389
Mossi da' più delinquenti. II. H 73
S'acquistano per la conformità de' buoni. 111
Qual sia il lor maggior male. 305
In essi hanno grande autorità i cattiui. IV. H. 6
Di notte quali siano. 155
Veggasi. *Ammutinamenti, Ribelli, Ribellione, Inquieti.*

SONNO, E SOGNO.

Molto nocino a tutti. I. 411
Ne' trauagli non basta non hauerlo, se non si vegghia. 909
Cagionano nuouo spauento in tempo di trauaglio. 400
Fra' Gentili, che cosa cagionauano gl'allegri. H. 53
In tempo di Tiranni, se toccano à loro, sono pericolosi. XI. 18
Qual'incendimento dà lor credito. XVI. 2

SOSPETTO.

Non si habbia, nè si lasci hauer del tutto. IV. 326
A ragione si hà di chi è molto familiare di alcuno. I. H. 256

SOSPIRI.

Gastigati dal Tiranno. 281

TAVOLA DE GLI AFORISMI.

SOSTANZA.

A questa si hà riguardo in tutti i negotij . IV. H. 57
A questa si deue hauer riguardo, e non al nome vano della cosa. 81

SPERANZA.

La certa di vn negotio nuoce. II. 262
La lunga affanna più , che la disperatione . V. 22
Fà riuscir molte cose. XI. 91
La fondata nel caso riesce vana. XIV. 118
Di vna cosa fà, che ella sia difesa. 145
Le dubbiose straccano , & annoiano il forte . 264
Di nuoue ricchezze nel Principe, che effetto fà . XIV. 8
Di grandi imprese donde. I. H. 300
Può più il suo affetto , che quello del timore . II. H. 11
Quanto all'huomo fà perder l'animo, se ella si perde. 135
I forti si sostentano con essa. 150
Di ordinario si aumenta. 282

SPESE.

De' vitij, come si reprimono. III. 275
Del mangiare , e del vestir come. 276

SPIE.

Credasi a quella , che si dà per pegno di quello , che palesa. I. 340
Quali sono quelle del Principe. VI. 12
Tali sono gl'Ambasciadori. I. H. 368
Per saper le altrui, scoprono le cose proprie. II. H. 114

SPIONI DE PRINCIPI.

Come ascendono , e ruinano . I. 445
Si fanno amici di coloro , che vogliono accusare appresso il Principe. I. 445
I nuoui non veduti dal Principe , negotiano per mezzo de' fauoriti da lui. 99
Qual sorte di huomini siano. 103
Del Tiranno odiosi , e di gran pregiudicio. IV. 175
Di casa di pericolo all'odiato dal Principe . 356
Come procedono con chi vogliono mandare in ruina. 386
Non vogliono i Principi, che altri li tocchi; ma eglino medesimi gli gastigano. 405
Di che tutti hanno gusto, VI. 11
Di che natura sono. 12
Chi è tale in tempo di Tiranni senza necessità . 17
Sogliono essere Senatori, e Grandi. 26
Se il Tiranno è amico loro, si spia il tutto . 27
E tutti sono tali. 28
Ve ne sono molti in tempo di Principe sospettoso. 71
Contra vn Grande non creda loro il Principe . XI. 7
E guardi come creda loro . III. H. 282
Sempre ve se ne và aggiugnendo . XIII. 65
Di che cosa accusino appresso il Principe chi essi vogliono mandare in mal'hora . 106
E molto vsato frai Cortigiani , e contra il più potente, che effetto faccia. XIV. 269
Di bassa conditione per diuenire fauorito del Principe. XV. 124
Lor premij così, odiati come i loro ministri. I. H. 9
Se non siano leuati dal mondo in tempo di chi essi seruono , ciò auuerrà in tempo del successore. II. H. 36
Del Tiranno , e di casa illustre lo fà per essere fauorito del Principe. IV. G. 282
Et anco per schiuare i loro danni . 283
Che cosa importa molto per farlo odioso. 310
Se si lasciano per gastigare i famosi dell'Imperio passato , vien'odiato il presente fauorito del Principe. 283

SPIRITO.

Coloro, che l'hanno riuoltoso , & inquieto , come credono. XVI. 5
Quando s'induce al contentarsi di quanto sia stato fatto. I. H. 245

STATO.

Che si difende con l'armi, con queste cade. III. 143
Nel consiglio del Principe vi siano di tutti gli Stati. 146
Come si deue discorrere nelle materie di esso . 348
Essempi in esso di quali cose. IV. 257
Suoi discorsi in che cosa si fondano. XII. 361
Che cosa si deue trattar nel suo Consiglio. XIII. 260
Non si facci risolutione in esso nè per passione, nè per vendetta. XV. 18
Guardi ciascuno quello della sua persona . IV. H. 18
Qual sia migliore . 320
Gli stranieri non veggano il paese senza guardia. G. 58

STORIA.

Qual cosa tenessano per bene. IV. H. 40

STVDII.

De' Principi, e particolari quali esser deunno? XIII. 20
Con che ad essi s'incitano i giouani, XIV. 108
Come deuono esser moderati nelle persone pubblice. A. 27. 28
Rendono piacenoli, e mansueti gli animi feroci, e perciò si ne sogliono seruire i Principi. 137

SVCCESSI.

Che effetto fanno i buoni nel proseguir le nostre operationi. I. 394
Per mezzo di essi si fa giudicio ne' discendenti. II. 191
Ne' buoni di guerra quanto possino gli accidenti. IV. 150
Gli altrui infegnano a gli huomini. 186
I buoni sogliono cammar più, che la speranza. III. H. 155
Nel cammo di alcuna cosa, quanti habbiano parte. 278
Il prospero dopo molti cattiui, che effetto fa. 285
Che cosa possa la rimembranza de' prosperi.
Sono interpreti delle opere dubbiose, e de' loro discorsi. 35

SVCCESSIONE.

Al Regno per voti del popolo, ò per esser chiamato dal Principe; come se ne parla. III. 103
Se sia publicata per nominatione, che cosa deue publicare il Principe. 325
La nouità nel modo di essa, che cosa promette. XII. 113

SVCCESSORE.

Di timore al Principe, essendo padrone di essercici. I. 53
Quali siano da esser lodati, e quali nò. 121
Si deue mostrare molto risentito di qualunque cosa, la quale sappia di sol e rancore. 222
Si vesta dell'habito della virtù, e perche. 253
Non haurà gusto il Principe, ch'egli habbia l'amore della gente da guerra. 391
Credesi, che il suo Principe procuri, ch'egli non sia ben voluto nel popolo. 469
Se ve ne siano due, e la Città si diuida in fattioni. II. 223
Se il suo competitore hà molti figliuoli 436
Se hà alcun gouerno in vita del padre, metta in concordia i Grandi. III. 161
S'intenda, ch'egli addolcisce le riuolutioni di suo padre. 201
Frequenti le conuersationi del popolo. 202
E meglio, ch egli sia amico di piacere, e non già malenconico. 203
Se vi siano due, che do preseminino per cagioni eguali. 323
Non proceda inmaniera, che di lui si concepisca opinione di superbo. 333
Il Principe di elettione vuol male al fauorito di suo padre. IV. 52
Se muoia vno de' due che vi erano. 60
I suoi beni, & i suoi mali sono della Republica. 63
Se a lui si faccino honori eguali a quelli del Regnante. 102
Non è bene permetterglielo. 102
Qual sia il maggior degno contra di lui, di chi regna. 317
Se gli vogliono gettare a terra tutti, donde cominciano. 348
Non dia segno d'animo audace. 350
Leuisi via le discordie fra coloro, che sono per esser tali. XII. 166
Se dice parole indrizzate al desiderio di comandare. 177
Escano dalle sue mani le dimostrationi di clemenza del Regnante. 238
Come si esclude il discendente, affinche si eserti lo stranо. 258
Il cattiuo arreca il desiderio del morto. XIV. 209
Quando si tratta particolarmente di lui. I. H. 61
L'esser tale per successione casuale, e per elettione opera del giudicio. 92
Come hà da procedere colui, che lo nomina. 105
S'acquisti il fauor de' soldati. 106
Nella sua nominatione in vita, come hà da procedere con l'esercito. 113. 114. 116
Qual sarà il suo ragionamento dauanti al consiglio. 119
Se pensò d'essere, e se ne vede escluso, che cosa fà. 128. 48. 135
Il cattiuo tende migliore, e fà, che si desideri il passato. II. H. 170
Come hà da procedere nella mutatione delle leggi, e gastigo de' ministri del passato. IV. H. 104
Come si possano interpretare i suoi desiderij dal fauor de' soldati. 416
Se sia indiciato col suo Maggiore di ribellione, come procederà. 417
In che maniera sarà piacenole verso l'esercito. V. H. 1

Veggasi. *Principe, Figliuoli, Principe successore, e sangue Reale, e Tiranno.*

SVDDITI.

Lor valore, e grandezza distinguono i Principi, e quando particolarmente. A. 199

SVENTVRE.

Inesperti abbandonano il padrone. XIV. 54

SVOCERE.

Ecasse, e le nuore facilmente crescono le competenze. IV. 84

SVOCERI.

Entrano agevolmente contra i loro Generi. XII. 18

SVPERBI.

Anco nella modestia ritengono pretensione; I. 59
Aggrandiscono solamente le loro cose, e non è buono per amico. II. 455
Per ordinario sono i più vili. IV. 11
Anco quando muoiono non perdono di esser tali. XVI. 164
Se siano tali per le loro soverchie ricchezze. XV. 78

SVPERBIA.

E gran cosa fuggir l'odio, e la nota di essa nel grande Stato. I. 373
E il non visitare altri la Città, che gli fece alcuna gratia. III. 332
Si accresce, con l'humiliarsi à chi la possiede. IV. 418
E il pensare alcuno di eternarsi con l'arte, ch'egli professa. XI. 26
Insopportabile il non trattare co i suoi seruitori, se non per scrittura. XIII. 32
Quella di non confessare la necessità, con che si paga. XV. 50
Per temperarsi in essa, è buono vn mal successo. 105
E vitio de i più potenti. I. II. 190
Cagionata l'opinion di essa dal soverchio fasto. II. H. 61
Di vna parte dell'essercito, che effetto fa. 87
L'infedeltà gli và vicina, 88
De i vincitori basta per sollevar di nuouo i vinti. 251
Per qual cosa cresca negli scandalosi. 251

SVPERIORE.

Che è stato infuriato riesce più aspro. I. 148

T

TEMERARII.

Come si perdono nell'esecutioni. VI. 398

TEMERITA.

Cattiua in vn Generale. II. 327
E propria de gli ambitiosi, e come procede. IV. H. 337

TEMPERANZA.

Doue val molto. III. 298
Vedi *Modestia.*

TEMPESTA.

Chi nuoce in essa. II. 79
Si veggono in essa cose horrende; ma fa più la paura, che paiano tali. 81
Del Cielo sopra vna malvagità à che fatto attribuite dal vulgo. XIII. 87

TEMPII.

Vagliono a i nimici che iui si ricouerano. III. 340
Anco fra i Gentili furono inuiolabili. III. H. 177
Son casa di Dio. 296

TEMPO.

Vi si habbia gran riguardo nell'esecutione de' negotij. 161
Quando è contrario, non vi è differenza fra l'ingagliardo, & il diligente. 425
Senza esso stanar delle cose è imprudenza. II. 123
Padre della verità, e nimico della bugia. 177
E perciò come se ne deue seruire l'huomo 196
Sue circostanze, fa variar, la conuenienza delle cose. III. 6
Col suo corso và mutando i costumi. 318
Alcuni lasciano il successo al rimedio di esso. 181
Per quello, che si consuma in vna impresa, si dura in essa. XIII. 227
Per esso si raffredda, e suanisce l'impeto. III. H. 208
Non se gli manchi, perche in esso è riposta la forza delle occasioni. IV. H. 125

TENEBRE.

A proposito per suscitare ammutinamenti. II. 129
Per ordinario in esse si hà libertà. I. II. 272

TENTATO.

Di commettere vna malvagità, che cosa deue domandare a Dio. IV. II. 301

TERRE, O PAESI.

Come si riconoscino i costumi delle non praticate. I. 65
Maggior resistenza nel difender la propria, che assaltar l'altrui. 204
Nella non conosciuta, maggior cagione di temere. 205

TREMVOTO.

Che rimedio si trovi in essi. II. 245

TESORO PVBLICO.

Si dirompe, e distrugge col voler gratie dal Principe senza cagione. 156
Se si spende per ambitione, come si mette insieme. 157
Sua abbondanza molto necessaria ne' Principi, e perche. XIII. 163

TESTAMENTO.

Del ricco non vale in tempo di Tiranni. I. II. 272

TESTIMONIANZA.

Della strage seguite non si sostenti. II. 51

TESTIMONII.

Non è ben esser tale, doue si dice mal del Principe.
Non si crede al nimico, nè al suo dependente. XIII. 114
Con la sola lor qualità discoprono il fondo della accusa. 121
Se non siano amici dell'accusatore. 122
Se si mette il detto di vn nimico, gastigato dal reo. XVI. 33
Se gli siano dati premij per testimoniare. 38
Se sia l'amico contra l'amico. 122
Morte, chi professa virtù in publico. 223

TIRANNI.

Come si scriuono le cose loro. I. 4
A che seruono i successori. 32
Come con esso ha da procedere il nobile. 47
Come si dà il voto in sua presenza. 58
Perche sogliono maritare le lor parenti a' competitori loro. 77
E pericolosa appresso lui la buona fama, & opinione de' Particolari. 102
Procurano distruggere tutti quelli, che sono meritenoli del Regno, ò che lo desiderano. 105
Procurisi di guadagnar la lor volontà, & hauere appresso di essi opinione di modestia. 106
Come introducano vna crudele vsanza. 440
Non si lasci di consigliarlo liberamente, perche al fin si modera. 451
Per vitioso, ch'egli sia, sempre conserua qualche virtù.
Se non vogliono parere, quanto siano irresoluti nel dar gli vfficij. 480
Quanto maggiori dimostrationi di libertà nel popolo, lo fa per tanto più aspra seruitù. II. 39
Al suo tempo l'huomo non si fida degli amici. 93
Che vuol ricoprire le sue ingiustitie, le colorisce con ombra di legge. 111
Ancorche desideri condannare alcuno, mostra non lo suol mostrare. 112
Mostrano clemenza, quando non la possono mandare in esecutione. 114
Al tempo loro, e pericolosa la libertà nel parlare. 115
Come parimente è pericoloso il souerchio fauor del popolo. 190
Come procede, se dà in gouerno vna prouincia ad huomo illustre. 209
Se fa morire alcuno in prigione, che cosa publica. 343
Fugge i nomi, & i vocaboli di potenza assoluta. 449
Che cosa sia quella, della quale egli più si risente nel fauor del popolo, verso chi egli ha in odio. III. 16
Gli è molesto il fauor del popolo, verso chi può essere suo competitore. 17
Che si crede de gli huomini illustri, che muoiono al suo tempo. 108
Al suo tempo come si ricoprono i lamenti, e gli odij 195
Et il delitto della Maestà supplisce a tutto. 205
Il desiderio della morte de' suoi successori, è delitto. 259
Per il timore, che si ha di lui s'introduce la moderatione delle spese. 313

Tutti il lusingano, e perche. 351
Essi medesimi si annoiano, per la souerchia adulatione. 352
A chi vien chiamato in giuditio per suo ordine, non basta per essere innocente, perche se gli addossano molte altre cose pericolose. 359
Chi vuol diuenir tale, essendo fauorito del Principe, come procede. IV. 3
E cosa pericolosa appresso loro, il non saper ricoprire la speranza della successione. 80
Al suo tempo patisce il nobile, ancorche ponero. 88
La souerchia adulatione, ò di nessuna sorte, appresso lui, parimente pericolosa. 100
Al suo tempo, come sostentano gli huomini grani, e d'autorità. 177
Non vi è autorità, che non si vegga al suo tempo. 154
Infamia sua, che i suoi amici desiderino, e procurino la sua morte. 160
E difensore del premio de gli spioni, e de gli accusatori, e perche. 170
Essendo di sua natura crudele, come, & in quali cose vsi clemenza. 175
Dopò hauer oppressa la libertà, tiene per delitto il parlarne. 196
Gastiga gli spioni, che ben non lo sanno fare. 215
L'odiato da tutti viue sicuro. 213
Che aggraua più, viue più sicuro per ciò. 214
Come si diranno i suoi vitij senza pena. 170
Come mandaranno in esecutione la morte de' Grandi. 229
Che per esser tale, cerca far morire i successori. 349
Al suo tempo il potente, pensi di hauer sempre spie appresso. 351
Se siano odiati, e si senta dir male di essi. 389
Nelle ribellioni, non si dice loro la verità, e perche. 415
Soffrire, e viuere, rimedio contra essi. V. 23
Gli arreca sospetto, chi procura gratie per li soldati. VI. 7
Chi per li suoi vitij, e mancamento di spirito non gli arreca timore, fà con tutti la spia. 17
Si conduce a termine, che essi medesimi non fanno quello, che vogliono. 21
Ancora viui patiscono tormenti. 23
In fine si lamentano nelle lor miserie. 24
Se sia amico di spioni, e di accusatori. 27
tutti diuengono tali. 28
Se gastiga la madre, perche piange il figliuolo condannato. 42
In suo tempo è cosa rara, che gli huomini illustri muoiono naturalmente. 44
E di pericolo mostrar compassione verso i condannati di delitto di Maestà. 74
S'infingono di non intendere i loro aggrauij. 76
E cosa ordinaria, che sia tale chi fù per auanti grande adulatore. 77
Egli è cattiuo, se non si possa fare ciò, che si deue senza sua permissione. 83
Se fà morire alcuno violentemente del suo sangue, con che suole giustificare sì fatta morte. 88
Se sia stato molti anni, vuol, che la sua crudeltà sia publica. 92
Se alcuno muore in suo potere, e l'infama, che cosa se ne possa poscia credere. 93
Che cosa procuri in quelli, ch'egli fà morir del suo sangue. 94
Se si vanaglorij di non essere più crudele. 97
Al suo tempo, quando sia buono lo stato di chi muore honoratamente. 100
Non le pare a proposito, per la successione l'esser amato dal popolo. 176
Non solo è crudele in sua vita, ma ancora è cagione di ciò dopò la morte. 187
Non vuole confessar la sua morte, nè trattar di quello, che si farà dopo essa. 185
Al suo tempo anco i sogni sono pericolosi. XI. 18
Per le prosperità il Principe diuien tale. 72
Sotto la sua seruitù nessuno è padrone di se, nè de' suoi figliuoli. XII. 142
Con esso non è senza pericolo il risentirsi della morte di suo padre. 190
Per viuer sicuro sotto esso non basta essere di poco spirito, mà ancora, che così si creda. XIII. 3
Appresso lui è pericolosa qual si voglia dimostratione d'ingegno, nello spogliato del Regno. 73
E mostra, con che il Tiranno il vuol far burla del popolo. 74
E massimamente se se ne lamenta appresso di lui. 75
E come il suol far morire. 78
E vuol, che ciò si faccia in fretta. 80
E che in ciò non si attenda ad altro, che al suo seruigio solo. 81
Sempre aumenta il rancore, che hà contra coloro, che gli possono arrecare infamia, ouero odio. 77
Se tratta di far morire il vero successore, come procede. 81
Nell'esecutione di sua volontà, non vi è malignità, che non si vegga. 82
E che cosa fanno coloro, che vi si ritrouano presenti. 83
Chi tratta con esso, non mostri alcun'affetto di timore ouer di odio. 85
Fà di notte, e segretamente, quello, che si può arrecar odio. 86

Non vi è malvagità, che non si tenda dolci, e le publiche sono argomento delle seguenti. 85
Fa gratie grandi a' suoi fauoriti, & a' Grandi, e perche. 94
Si conturba per qualunque accenno di sollevamento. 108
Se s'induce a dar la morte ad alcuno del suo sangue per sospetto di ribellione. 111
Nel suo principio vi esibisce qualche ombre di libertà. 153
Se si lascia assediare nel Capo del suo Regno. 161
Come interpreta i costumi di chi egli vuole. 251
Et in tutto l'attribuisce a male. 253
Gli huomini liberi in che cosa si deuono impiegare al suo tempo. 259
Con la duratione gli cresce insieme l'odio. XIV. 1
Ruinarà, se profana la Religione. 12
Il gusto di far morire di veleno, e quali persone particolarmente. 16
Non gli mancaranno ministri, per le sue malvagità. 19
La sua medesima conscienza, è quella, che più trattiene la malvagità. 33
Qual rimedio sia contra le sue insidie. 38
Se vuol dissimulare, non le vede. 39
Non gli riescendo la morte di vn potente, entra in gran pericolo. 40
Subito si riempie di timore. 42
E si serue di tutti i suoi Consiglieri, per rimediare al pericolo. 43
Et all'hora è molto malageuole il consigliarlo. 44
Perche si scriuono di lor cose terribili, e crudeli. 55
Riconosce la malvagità dopò hauerla commessa. 49
Sua conscienza, è il suo maggior tormento. 60
Qual conforto prenda, dopò vna malvagità. 91
Dopò la morte di vn Grande di suo ordine, che cosa si finge di costui. 64
Che cosa procura contra il Grande, fatto morire di suo ordine violentemente. 65
Non si mormora tanto di lui, che commise la malvagità, quanto del Consigliere. 81
Cercando scusarsi della morte di alcuno, la confessa. 69
Da quali persone sia più lusingato. 70
In suo tempo, pericolosa la libertà del Consigliere. 71
Teme del popolo auanti che ne faccia l'esperienza. 75
Che cosa il renda più superbo, e crudele. 77
Ancorche i buoni si attristano de' vitij di lui, nondimeno il lodano. 90
Corre gran pericolo appresso di lui, che è temuto massimamente dal Regno. 114
Se per il timore, che se ne hà si mica pentito, si emenda. 116
Al suo tempo, quali cose allontanano vna persona meriteuole del Regno. 193
Chi muore anco suo fauorito, di buona fortuna. 205
Quali ministri egli habbia in odio. 214.
Se cessa di dar morte ad vn Grande, è suo favorito con odio. 243
Teme il nobile, ancorche quelli si mostri grandemente debole, e fiacco. 253
Più ageuolmente lena del mondo il potente, che il ricco. 256
Non si contenta con la morte di persone illustri, ma anco si burla di esse. 25
Da quello, ch'egli fà ad alcuno, tutti pare a quello possono temere. 258
Chi non può mandare in essecutione di sua ordine la morte di vn Grande, come procede. 260
Che farà se hà posto gli occhi sopra la morte di vn Grande. 261
Quando procede con pietà verso i dependenti del condannato. 266
Se gli mancano i Grandi, ch'egli tema, di che cosa farà cagione. 267
Se cerca di difendersi appresso il popolo di vna morte ingiusta. 268
Come vengono i mali del suo tempo, e perche si tengono per leggieri. 269
Se siano approuate le sue malvagità, che cosa se ne cagioni. 270
Con qual ordine manda in essecutione vna grande scelerateza. 278
Cresce la sua crudeltà, per le dimostrationi de vulgo in fauore di alcuno. 278
Suol cercar vno, il quale affermi di esser complice di chi egli vuol condannare. 284
Non sempre gratifica i suoi ministri, come essi speravano. 285
e perche. 286
L'essere stato altri suo ministro di vna scelerataggine fà, ch'egli sia di vn'altra. 287
Come persuadono a' loro ministri, le grandi malvagità. 288
Al suo tempo si fanno feste, per la morte de vassalli. 293
Anco frà i delitti commette scelerateze. XV. 125
Basta essere del sangue Reale a fare, ch'egli tema del mondo alcuno. 126
Dopò esser alcun morto, dice ch'egli haurebbe perdonato, e perche. 129
Sempre và ripieno di timore. 130
Al suo tempo non si sà, doue sia meglio lo stare ò vicino, ouer lontano. 137
Vuol che si creda, ch'egli porta amore a' suoi vas-

vassalli. 139
Se il suo fauorito si vuol attiuare, si mouerà di leggieri a farlo morire, e perche. 160
Qualunque riuoluzione al suotempo, qual'effetto produca nel popolo. 165
Sotto di lui ancorche si viua in pace, tuttania non mancano altre stragi. 166
Con che cosa purga i segni straordinarij del Cielo. 169
Quantunque sopisca una ribellione, che sia stata grande, nondimeno si ne vuol con timore. 170
Quali persone siano in sua gratia, e possino più con essi. 184
Non è cosa sicura fidarsi del suo nimico. 191
Sua morte violenta dispiace a molti, e perche. 200
Perche li lasciano veder poche volte. 204
Suo odio generale è quello, che può far tacere vna congiura. 209
Se ben'attorniato da guardie, nondimeno viue con timore. 219
Ancho egli hà in odio, basta qualunque indicio di congiura. 244
Con quali persone si vaglia nella sua crudeltà. 250
La sua violenza non alletta gli huomini sauij. 258
Discopertasi vna congiura contra di lui, chiunque habbia congiurato, diuiene suo ministro. 254
Le sue scelerattezze non si possono tor via, con altro, che con la sua morte. 277
Se desidera la morte di alcuno, e nol vuol col pretesto di delitto. 284
La souerchia ricchezza di vn particolare, in suo tempo. 286.
Per la chiarezza, e nobiltà de'suoi vassalli, toglie lor la vita, ouero li manda in bando. 292
Se ha fatto morir molti, ne publica processo per giustificarsi. 295
Riceue danno dalle congiure, ouero che ne' scampi, ò che vi rimanga morto. 269
Coloro, che trattano con esso, quanto più crudele, tanto maggior contento mostrano. 298
Il maggior trauaglio con esso è l'approuare i suoi vitij. XVI. 14
Con esso possono poco i buoni per saluare le persone illustri. 16
Molte bugie si fecinono di loro. 18
Auanti la distruttione, e ruina de'Grandi, egli nè dà qualche indicio. 21
Come s'intimorisca de'Grandi del suo Regno, e di che cosa gl'importi per buargli del mondo. 25
In suo tempo per quali persone sono eccitate nouità nello Stato. 44
La moglie del condannato da lui come sia trattata. 127
L'accusato dauanti loro, ne puonno dilatione, e perche. 28
Ha inuolto i parenti di chi egli fece morire senza cagione. 31
Chi egli ha inuolto, accusato dal suo seruidore, e perche. 32
Ecco il pericolo, che i premij accusatori. 38
L'accusa contra vn'huomo viuo in suo tempo, che cosa sia. 44
Teme gli huomini guerrieri, & a che cosa si risolue contra di essi. 45
Molti si fingono semplici, e vitiosi per liberarsene. 54
La crudeltà è il vitio, che più in essi. 58
Al suo tempo le persone nobili, & illustri sono leuate del mondo per l'odio di lui, e de'suoi fauoriti. 66
Cresce la sua crudeltà con la morte de'Grandi. 68
Nel cominciare le cause de gli odiati da lui, quanto pericolo, e giouamento 69
Quantunque procurino di diuenticarsi l'offese fattegli, ciò non lasciano i cattiui. 70
Nelli nimici sempre si ritrouano ombre di delitto. 71
Hanno in odio l'industria, e la giustitia ne'suoi ministri. 71
E con che arte il ministro, ch'egli ha in odio, per questo. 81
Qual tempo stieglono per l'esecutione delle morti delle persone illustri. 84
E se dal popolo viene ben veduto, e lietamente accolto, diuenta grande il suo potere. 85
Agli accusati al suo tempo, essendo innocenti, e d'animo valoroso, non stà male entrare in giudicio 88
Si raddolciscono con le opere heroiche de gli huomini illustri. 90
Se la causa di chi egli ha in odio si tratti per giustitia, che cosa vdirà. 91
Al suo tempo anco i buoni, opponendo le sue maluagità. 92
Se desidera leuar del mondo vna persona. 94
Che cosa causa l'odiata da lui dall'entrare in giudicio. 96
Si fa terribile quanto più vno si difende in giudicio. 96
E come procede contra chi egli vuol gettare a terra. 102.
Se desidera la condannatione dell'innocente, come la passerà il Consiglio. 114
Se in suo tempo vno sia tenuto per huomo di spirito, e libero. 117
In suo tempo, che effetti danno i giudici de gli innocenti, che sono per condannare. 121
Che cosa deono apprendere i giouani. 134

Per le sole virtù si può temere. I.H.8
Sono odiati i premij, così, come le malnagità de gli spioni.9
Sono leuati del mondo gli amici. 10
Perche in suo tempo siano più chiari gli essempi di virtù.11
Chi si attristi per la sua morte. 18
I suoi vitii gli leuano il regno.94
Si rallegra più della morte del vero successore, che del possessore del Regno, e perche. 246
L'vltimo male è l'allegrezza per le sue crudeltà.263
Al suo tempo non vale il testamento del ricco, ma si bene quel del pouero 271
Come viue quel, che occupò il Regno per malnagità.II.H.75
Prouede, che il suo corpo non sia mal trattato, dopò la morte. 165
Con quali prodezze entrano nell'Imperio. 28
Come fa mandare in esecutione le morti de i Grandi, & in fin si fanno.213.III, H. 124
I buoni il seguono per timore, & i cattiui di lor volo.213.III.H. 240
Perche si riceuono in buona parte i suoi aggrauij, e se gli ne rende gratie. 243
A quali persone non è sicura la sua seruitù, 266
Se habbia necessità corrono pericolo li ricchi. 302
Riguarda volontieri, chi fu fatto morire di suo ordine.III.H.125
Fa finalmente morire chi gli offerse il Regno, e no'l riceuette. 126
Si perseguita morto così, come fù fauorito viuo 305
Mandano in esecutione la lor passione, e crudeltà, per mano de' loro Consiglieri.IV.H.59
Con la gratia, e domestichezza sua si viue con timore. 40
Si ha gusto al suo tempo delle rinolutioni per li mali, che si patiscono. 61
Per leuar le Prouincie alle persone illustri di che cosa l'imputano.63
Qual natione il sopportano meglio. 98
I Generali dopò la conquista di quali cose siano imputati. 194
Si leuano d'attorno destramente coloro, che l'aiutano ad esser tale, e perche. 196
Viue sicuro chi non ha cosa, ch'egli possa temere, ò bramare. 214
Non siano rimessi in suo odio coloro, che giustamente furono da lui condannati. 22
Sua, e non del Re, è propria la crudeltà. V. H. 5.
Perche sostentano la superstitione. 6
E meglio vbbidire ad vn Monarca, che a lui. 38
In suo tempo non si possono lodare gli huomini viuenti, e perche. A. 7
Perche prohibiscono i libri della libertà de' cittadini, e distruggono i professori della filosofia. 9
Possono ben leuare il parlare, ma non già la memoria. 11
Se il suo Imperio dura molto, tutti i buoni vanno in perditione, ò diuengono infelici. 18.19
Hanno in odio la virtù dell'eloquenza, e della sapienza. 22
Il non vbbidir loro è delitto. 23
In suo tempo è dispiacenole il desiderio dell'honor militare. 34
Si corre pericolo per la buona, e per la cattiua fama. 54
Il Grande otioso più sicuro. 41
Non possono gli huomini da guerra arriuare alla chiarezza, e fama, che per le stesse hanno, bono potuto conseguire. 116
Come si attrista, e rallegra delle vittorie de i Grandi. 231
Al suo tempo i Grandi, famosi per le loro operationi in che pericolo si trouano. 240
Appresso di lui, che coloro si ritrouino nel Generale, e come sono peggiori quelli, che'l lodano. 246
e perche 247
Vien'offeso dalle lodi del Generale famoso. 250
Al suo tempo di che seruono al Generale le sue virtù, & vitij de gli altri. 252
Che fa morir vn senza pena, suol fare il medesimo di vn'altro. 254
Come procede col grande, il qual si scusa del caricho, ch'egli non vorrà, che da lui fusse accettato. 256
L'ira sua come si raddolcisce con la prudenza, e moderatione dell'odiato. 260.
Il volergli contradire in tutto è vna voglia ingannenole di farsi famoso senza publico giouamento. 263.
Coloro, che al suo tempo si vccideuano, danno mostra di ambitione. 264.
La morte fatta dar da lui ad huomo forte perche arreca trauaglio a gli altri. 265.
In suo tempo, che cosa si discorra delle morti de' Grandi. 269.
Quantunque habbia gusto della morte del Generale, tuttauia, che cosa di nostri, e facci. 273
E ben cieco, se a lui pare, che l'essere lasciato herede del rassallo, sia amore. 274.
Chi muore in suo tempo, quando beato. 278. 279.
Qual sia peggiore. 280.
Se al suo tempo siano gastigati i sospiri. 281.
Gastiga per la turbatione delle sue crudeltà. 282
Che cosa voglia dire l'infirmarsi nel volo. 285
Può compiacere il Grande, che muore auanti l'essere da lui fatto morire. 286

TIRANNIA.

Non è durabile. I. 2.
Come s'introduce. IV. 12. VI. 78
Qual sia il suo maggior trauaglio. XIV. 62

TORMENTI.

Se in essi non si discoprino i complici, segnale d'animo grande. IV. 283
Dalla lor forza sogliono esser superati gl'innocenti. XIV. 273
Cresce la furia de' loro ministri contra i facchi, che non confessano. XV. 226

TRADIMENTO.

La sua ombra deue spauentare i buoni. I. 225
Nessuno ascolta i prieghi dell'accusato di esso. II. 105.
Se due si accusano di esso, & appresso abbandonano l'accusa. VI. 14
Se vn ministro non può disturbare, ch'egli non si facci. XII. 184
L'huomo non si fidi di chi n'hà fatto vn'altro. 185
Lo fà il più leale, hauendone comandamento dal Principe. XIII. 79
S'inganna col dissimular ciò, che se ne sà. 195
Malageuolmente si fa a gli esercitati in essi. XIV. 17.
Se alcuno il comunica con vn'altro, e non v'interuiene. I. H. 35
Come si riconosce quello, che è cagione di nuouo Imperio. II H. 99
Tanto pecca a chi lo disegna, quanto colui, che il manda in essecutione. 178
Sempre si tratta in luoghi segreti. III. H. 55
Quello di vno fà più leale l'altro. 226
Se si fà al buono, & al cattiuo Principe. 309
Il non pensato come stratorna. IV. H. 90
L'ineuitabile per mano di chi. 91
Si dissimula, affinche sia maggiore, facendosi a miglior tempo. 102
Se si offerisce ad alcuno, che vi entri, e non vuole. 236
Ad essi vinono soggetti gli amici de' banchetti. 401
Veggasi. *Delitto di Maestà, e Principe.*

TRADITORE.

Odioso a colui, che di esso si serue. I. 363
Come se gli dia la stretta. II. 83
E suo proprio accusare l'innocente. 336
Se egli perciò è destinato alla morte, tutti fuggono da lui. IV. 399
E sì fatto timore hà il delitto. 405
Frà molti, che lo fanno, chi farà il primo. III. H. 328
Perche si muoue a mutare il Principe. 360
Se fece il medesimo col passato. 361
Chi è tale al suo Principe sempre fu cattiuo fine III. H. 225
Non si pigli consiglio da loro. IV. H. 115
Non si può soffrire, ch'egli voglia dar leggi al Principe. 118

TRAFFICO.

Vedi *Contrattatione*.

TRAVAGLI.

Fatiche.

La rappresentatione de' lunghi fa passare per li corti. I. 408
Senza frutto ridicoloso. XI. 11
Con la continuatione di essi si consumano tutti gli affetti. XIII. 209
Rifiutasi l'insopportabile senza cagione. XV. 351

TRIBVTI.

Quando si deuono alleggerire. I. 463
Si sogliono rappresentare al popolo per rendere intolerabile l'Imperio. 379
Riscuotonsi con piaceuolezza, e perche. IV. 284
Come deuono essere imposti nella Prouincia conquistata. 189
Gl'insopportabili, che effetto fanno. 409
Quando per conto di essi si viene a' lamenti publici. 410
Non si pongano a tutti della medesima sorte. VI. 154
Fatti maggiori dalle souerchie ricchezze. XII. 241
Quando deuono esser rimessi ad vna Prouincia 242
Tanto monta a mettergli al venditore, quanto al comperatore XIII. 164
Sono necessarij per la conseruatione dell'Imperio. 266
Acciochè duri l'Imperio, corrispondano alle spese. 267
Si fanno insopportabili per l'asprezza de' ministri. 268. A. 152
Lor ministri aggiungono più odio, che forze. III. H. 278
Se si sminuiscono a' nimici. IV. H. 283
Con essi si opprimono i Barbari. 327
Senza essi non può essere quiete, nè pace. 378
E massimamente essendo necessarij. 379
Che cosa gli soglia fare insopportabili. A. 74.

Non

Non si possono porre ne i conquistati di fresco. 75
Che effetto produce in essi la patienza. 88

TVTORI.

Quanto l'huomo sia lor tenuto, e particolarmente il Principe. XIII 44

V

VALORE.

Ricoprirlo sotto ombra di debolezza, essendo necessario, è da essere stimato. III. 155
In colui, che morendo ha riguardo all'altrui sicurezza. XVI. 62
Prodotto ne gli eserciti dalla guerra, e dal riposo. II. H. 18

VALOROSO.

Tiene, che sia meglio il morire, che il fuggire. III. 110

VANAGLORIA.

La stolta delle sue proferte, che effetto produce. IV. H. 406

VANE COSE.

Non hanno più sostanza di quella, che è conforme all'animo di chi le giudica. H. 110

VANITA'.

Dell'animo il lasciarsi gonfiare da speranze, e voglie. IV. H. 199
L'attribuirsi la gloria di vna schiatta falsa. 268

VANO HVOMO.

Con qual nome salua la dappocaggine del suo animo. XV. 176

VASSALI.

Per nessuna cagione aiuti la morte del Principe. I. 225
Qual competenza sarà honorata fra di loro. 427
Se non vuol venire chiamato dal suo Maggiore. II. 339
Come deono procedere nel sentimento de' casi tui successi. III. 22. 26
Non accade, che si mettano a giudicare de' fauori del principe, senza vbbidire. VI. 56
Sopportino la conditione de' suoi Rè, e perche XII. 54
Hanno in odio il lor Rè, non meno per loro incostanza, che per l'asprezza di essi. 126
Se si offeriscano di lor volontà. 150
Nell'asprezza del Monarca, con che si possano consolare. XIII. 283
Se loro increbca del ben del lor Principe. XVI 11
Che rifiuta merto, odiato. 118
Se rifiuti i costumi del suo Principe, e se ne fugge della Patria. 115

VBBIDIENZA.

vedi obbedienza.

VCCIDITORE.

Poche volte gode del premio della morte data da lui. III. 340

VECCHIEZZA.

Sua fiacchezza dispregiata nelle persone publiche. III. 229
Per essa più sfacciati i liberti. 281
Del Principe, che effetto produce I. H. 42

VECCHI.

Non si possono ridurre a vbbidire ad'vn giouane. II. 229
L'astutia, & riguardo è proprio loro. III. 37
Non sempre in essi si ritroua prudenza. 85
I giouani deuono lor portar rispetto. 162
Se nel consiglio, e ragunanza con loro ha contesa vn giouane. 164
Diasi lor credito in quello, che propongono. IV. 301
Alcuni hanno ardire, e valore per qualunque vfficio. VI. 49
E vergogna, che errino nelle antichità. 51
Se deslera mantenersi in vita, sotto il Tiranno diuiene infame. 131
Come sia suo vituperio, il dire di esser inclinato alla virtù. 177
Fa paragon del passato col presente, e come. XIII. 18
Senza figliuoli, fauoriti da' ministri de' Principi. 269
Ricchi, e senza figliuoli, soggetti all'insidie. XIV. 175
Lunghi, e perche, III. H. 15
Sani de i successi prosperi, e contrarij come ne deuono trattare. 243
Veggasi *Giouani*.

VEDERSI, OVERO ABBOCCARSI insieme.

Come si procede, quando ciò fà il Maggiore col minore. II. 289
E ben fatto, & a proposito per conchiudere la pace. XIII. 291
Se si offeriscano con molti senz'armi dalla nostra parte, e pochi armati dalla contraria. 194
Non lo faccì il Principe col Generał nimico. XIII. 63

VEDOVA.

Come deue viuer quella, il cui marito fù fatto morire violentemente. XVI. 34

VELENO.

Il Tiranno ne hà gusto. XVI. 16
Malamente si possono dare a chi se ne teme. 174
Che cosa mangia chi ne teme. 17
Se si tenta di far morire alcun con esso. 243
Quando si adopra contra i Grandi. III. H. 224

VELOCITA.

Camina appresso il timore. G. 46

VENDETTA.

Quanto forte nel suo desiderio. I. 65
Non si fà di quello, che tocca a molti. IV. 215
Se uno di cattiua vita la tiene, da chi l'accusa per decreto de' giudici, come l'huomo da bene.
Con che si persuade ad uno di animo infame. XI. 136
Auanti la propria sicurezza. 138
Le donne l'antepongono a tutte le cose. XIII. 70
Per la nuoua ingiuria, si piglia delle passate. XV. 3
Con che in essa si supplisce alla vendetta. 15
Se si vuol fare, quantunque sia con danno publico. 299
Nelle guerre Ciuile, si fà delle ingiurie particolari. II. H. 187
Maggior inclinatione ad essa, che à pagare il seruigio riceuuto. IV. H. 11

VENDITORI.

Molti di vna cosa fanno, che fe n'abbassi il prezzo. VI. 69

VERGINI.

E massimamente le Religiose non s'impaccino ne gli affari del mondo. XI. 151
Anco in mezzo delle armi si deue portare loro rispetto. III. H. 290

VERITA.

Non si sà in alcun modo, se il caso non è finto. IV. 119
Veggasi *Tempo*.

VERSO.

Seruono di Hisbraic, e massimamente fra i Barbari. G. 44

VICINI.

Il danno di questi fà pensare alcuni propri. G. 46.

VILI.

Vesti *Fiacchi, e deboli*.

VINCITORE.

Suo trionfo deue grandemente al vinto. II. 69
Qual non tiene necessità di trionfi. 78
E crudel quel, che non spera misericordia dal vinto, se fusse vincitore. XIV. 155
Come deue procedere col vinto della sua propria gente. II. H. 223
Non habbiamo superbia contra i vinti, per non far nascere sollenamenti. 250
Che cosa si aggiugne loro col buon successo, III. H. 5
Se auanti, che vinca prouede seueramente. 6
Quantunque esso animo, non se gli dia tempo di ripensare a' casi suoi. 7
E cosa gustosa il seguirlo. 11
Si modera con l'humiltà del vinto. 97
Se gl'inchinano tutte le cose. 229

VINO.

I Barbari inclinati a questo, come si vincono. G. 58

VINTO.

Quantunque ciò gli accada, vna volta, nondimeno fà animo forte il non arrendersi. II. 13
Coloro, che sono stati vinti molte volte, non arrendersi. IV. 303
Quanto se essi possa la disperatione. 306
Si commette loro la vita per disonore. XII. 68

Come

Come non si può fidare, e di chi manco. 77
Con che si dà lor gloria, e nome. 146
Che cosa leua lor l'animo, e l'ardire per essere abbattute le sue proghiere. 147
Spauentati dalla memoria di essere stati tali, hauendo da combattere co' medesimi. XIV. 161
Procurasi, che si lasci testimonianza di essere stato tale. XV. 64
Non sono buoni contra i vincitori. 100
Non s'vniscono troppo bene co' vincitori. II. 27
Quall'alleuiamento, e riparo habbiano. 140
In essi sono più lamenti, che forze. 252
Viuono con maggior cura, e valore, che i vincitori. 275
Per acquietati, che siano, haueranno ogni hor desiderio di vendetta. 276
Ancorche siano braui di lingua, tuttauia sono di poco animo. III. H. 3
Se furono superati per disordine, e mancamento di vbbidienza. 9
Per essi è buona la pace, e la concordia. 260
Il loe vltimo conforto è l'allungare la vittoria. 297
Hà bisogno di scusa, non così già il vincitore. IV. H. 82
Si riparano con qualunque soccorso. 165
Coloro, che si persuadono di esser tali, come procedono. A. 168
Quando del tutto perdono l'animo. 227

VIOLENZA.

Si permetta per la conseruatione della quiete, e della giustitia. I 69

VIRTV.

Il suo splendore arriua anco a gli attinenti dell'huomo virtuoso. 387
Amata nel nimico, la cui persona si hà in odio. IV. 202
La più honorata testimonianza di essa è la lode data dal Principe. 261
Se ne siano fatte dimostrationi per vergogna, amore, ò timore. VI. 210
Premiata ne gli studij. XI. 51
E conseguenza di nobiltà. 69
Con essa tutto è possibile. XII. 143
Vguale con fama disuguale come. XV. 261
Arrecano timore de' Tiranni. I. H. 8
Si mostra nell'auuersità, e prosperità; & all'hora si loda. 82
Per tale in alcuni tempi si tiene il vitio. 278
Le false, e finte arrecano timore. 354
Si ammira, e si hà in odio il possessore. II. H. 219
E il proprio ben dell huomo. IV. H. 99
Non si scorge ne' particolari per la confusione della moltitudine, se non si ponga in disparte. 124
Sua competenza frà l'essercito, & il Generale, che cosa vaglia. 124
La sua grandezza vince il potere dell'ignoranza, dell'inuidia, e dell'odio del bene. A. 1
Quando se ne fà buon giudicio. 8
L'eloquenza, la sapienza odiose a' Tiranni. A. 22
Può tanto, che arreca fama al Gouernatore dopò vn'altro, che l'hebbe. 115
Sono i veri beni. 276

VIRTVOSO.

Non si racconta il particolare di chi è in tutto tale. A. 59

VISITA.

De gli vfficiali dell'essercito come si hà da fare. I. 177
Delle Prouincie sia fatta da' Principi. III. 190
E molto necessaria. XIII. 159
Come in essa si saluarà il visitato. XII. 221
Che rimane id essa nel medesimo tribunale. XIII. 133

VISITATORI.

Segreti delle Prouincie di quanta importanza. XV. 184

VITA.

Quanto possa il suo desiderio al far posporre tutte le cose per conseruarla. I. 303
Chi la desidera troppo, non si acquista gloria giamai II. 322
Se si concede ad alcuno, non se le tolga quello che l'è necessario. IV. 169
I disperati di essa parlano audacemente. 198
Non si deue stimare quella, che sempre si hà da conseruar con l armi in mano. VI. 6
Se il vecchio la desidera conseruare sotto il Tiranno. 131
La buona arreca sicurezza nella morte. XI. 17
Basta, che questa cosa si conceda al grandemente colpeuole. XII. 89
Si stima più la propria, che l'altrui. XIII. 135
Il volerla saluare in vna grande esecutione è quella, che l'impedisce. XV. 188
La data a' piaceri, non sarà apprezzata da gli huomini seueri. 219
Quanto degna di gloria quella, che non hà cagione di scusarsi di alcuna cosa I. H. 81
Dopò l'infame, che morte segue. 365
Se quella di alcuno deue esser guadagnata col pericolo, e morte di molti. II. H. 131

Il desiderio di essa fà dimenticar altri del suo stato. III. H. 228
A che cosa sia buono il saper quella de gli huomini illustri. IV. H. 17
Sua speranza, e desiderio dirompono gli animi grandi. V. H. 44

VITII.

Se a quelli di vna città non si può rimediare, si vanno dissimulando, e perche. III. 284
Tentati, e non riusciti. 280
E cosa facile lo schiuargli, doue non sia, chi ad essi inciti. 300
Leuansi via con l'industria, e con la seuerità. 308
Sono il gastigo di chi gli hà. VI. 22
Si suol dare in preda ad essi chi finge di essere vittorioso per alcun rispetto. 210
Sono più odiosi ne' Grandi. XI. 144
Di che seruono nella Corte viziosa. 163
Fuggansi tutti, perche se bene manco, che virtù nondimeno sono odiati. XIII. 131
Non si dia occasione, che habbiano difensori, sotto nome di giustitia. 154
Se vi sia competenza, sopra quale si haurà maggiormente. XIV. 89
Se non siano gastigati, ma premiati. 103
Sono dati loro nomi honesti. 106
A che cosa si attribuiscono le auuersità, che loro vengono. 120
Da vno si giudica il rimanente. XV. 140
I negotij fanno, che siano lasciati. XVI. 55
Si palesano con le ricchezze. 124
Peggiori segreti. 126
Si sogliono perdere per li gouerni. I. H. 54
Se altri se ne glorij. 273
In tempi cattiui si chiamano virtù. 278
Se siano veri, e le virtù false. 354
Il principe non gli lascia, ancorche alle mani habbia grauissimi negocij. II. H. 224
Acquietano le nationi feroci. IV. H. 328
Vi saranno, mentre saranno huomini. 389
Doue si scusano con l'vso loro, regna vna gran corruttione. G 31.
Il darsi in sensuali indebolisce gli huomini. 34
I Barbari inclinati ad essi, e massimamente al vino, con questo si vincono. 38
Si vsano manco per non esser conosciuti. 39
Quali siano scusati ne' Gouernatori da' sudditi. A. 108
E prudenza valersi di quelli de'nimici.

VITIOSO.

Ama la solitudine. IV. 335. e perche. VI. 1
Si possono ben muouere a cose nouue, ma però non sono a proposito. 57
Che qualunque occasione si lascia trasportare dall'appetito. XI. 166
Non ha ardire di aspettar la morte. 170
Se i grandi sono tali. XIV. 104
Se ne contrastano coloro, che sono tali, come procedono. II. H. 67
Ben possono hauer industria, & esser huomini di valore. III. H. 179
Veggasi *Principe vitioso.*

VITTORIA.

Purga qualunque delitto di vn'essercito. I. 167
Per essa importa il conoscere i luoghi. 393
Che cosa la darà in luoghi vguali. 414
Supplisce al mancamento di tutte le cose. 417
Tutte grandi, ma particolarmente l'acquistata senza sangue. II. 67
E da esser più lodata. XII. 75
Che essendo con molto sangue scemuisce la gloria de' Generali. III. H. 3
L'assicurarsene souerchiamente di che cosa sia cagione. II. 58
L'ostentatione di essa, che effetto produca. 77
Se ne sia impedito il compimento. 188
E di colui, che scaccia il nimico del suo paese. 233
Se dopò essa si stà in peggiore stato. 237
Se sia acquistata da huomo di casa guerriera. 263
In quali non si denono fare memorie perpetue III. 101
Con esse s'impara a spendere. 301
E cosa nociua l'andare in esse a bell'agio. 392
Come si deono mettere in essecutione. 393
Per qual cosa si perde. IV. 294
Si perde mezzo guadagnata. 307
Le grandi, che effetto fanno nel Principe. XI. 42
Contra i ribelli qual cosa serue. XII. 132
Illustre la rendono il valore, e la resistenza del nimico. 141
Riesce illustre, e gloriosa, perdonandosi al vinto 153
Auanti essa non si deue minacciare. 291
Molto pochi sono quelli, che la danno. XIV. 162
Fin che sia ottenuta non si deue saccheggiare. 163
Il prezzo, e la gloria di essa dà animo. XV. 55
Le grandi accendono al desiderio di guerra. I. H. 285
Fa dimenticare all'essercito Podio. 310
In essa tutti mostrano il medesimo ardire. II. H. 48
Dopò la picciola si assalti il nimico. 49
Nuoce il volerla troppo assicurare. 82
Non vi è ragione, che piaccia a' soldati per non mandarla in essecutione. 85
E il riparo de' vincitori. 141

Per essa si rendono grati, vtili, che se n'habbia premio grato dan. 184
Procurisi senza sangue. III. H. 32
Se si tiene per guadagnata, e si ritroui resistenza. 67
I medesimi, che fuggono l'aiutano. 68
Si suol ottenere con l'esser primo, tutto l'animo a l'aiutare. 69
Qualun qua voce di soccorso, ancorche falsa, è buon mezzo per fare, che ella si dichiari per vno. 86
E bene accresceme la fama, 184
Tutti vogliono parte in quella, la quale tocca à chi occupa il Regno. 256
Non sempre con esso si ha la pace. IV. H. 1
Che parte ne non godono de i premij di essa. 8
Qual deue essere stimata. 92
La rimembranza di essa dà animo. 295
E segno, che ama chi ne ha temute molto 296
L'vtile vsa casualmente, che effetto produce. 394
Con che se ne sminuisce la fama. 402
Comunque succeda, a chi si attribuisce. G. 53
E prezzo della ricchezza del nimico. A. 71.
Può tanto, quanto la guerra, e perche. 114
Dopò essa tutti sono arditi, presti, e parlatori. 166
Che cagioni vi siano da farla perdere, e guadagnare più agevolmente. 204

V O G L I A.

Vedi *Cupidigia*.

V V L G O.

Si muoue alle guerre, e particolarmente Ciuili con speranza di premij I. 122
E facile nel muouersi a nouità, e perche. 124
Sua inconstanza nel sollenamento, e nella quiete, e nello spauentarsi, e spauentare altri. 178
Perche in ciò non ha mezzo. 191
Quali persone buone per acquietarlo. 183
E irresoluto. 201
Sempre fa delinquente vno di quelli, che succede. 242
Per placarlo, che si può fare. 250
Basta l'inuidia per acquietarlo. 265
Se gli permette l'approbatione de i suoi vfficiali. 276
Per li suoi discorsi non si lasci giamouere il Principe. 287
Porta amore al Principe, che assiste alle sue feste. 337
De i Gentili si lasciua trapportare dalla vanità de gli augurij. II. 52
Come procede chi vuol publicare in esso qualche cosa contra il Principe. 173
Come penetra l'animo de' suoi Maggiori nell'amore di ciascuno del loro sangue. 193
Non sappia il segreto della conseruatione dell'Imperio. 308
Muore è fauorevole si tratti della restitutione del tolto. 387
E balordo, e leggiero, e sempre dà credito a ciò ch'egli ode da prima. 401
Se vede vna maluagità grande, subito la attribuisce a tutte le cose passate. 421
Nelle dimostrationi dell animo suo non fa caso del desiderio del Principe. III. 35
Quando sente particolarmente la dimostratione, che non fa il Principe. 28
Il Principe sappia tutto quello, che gli fa, e dice. 20
Il principe non faccia caso de i suoi romori nel giudicio delle cause. 45
Come discorre nella causa di vn debito straordinario. 49
E particolarmente sospetta, che'l principe ve n'habbia hauuto parte. 10
Se si vede, che taci, ò parla molto. 52
Il principe tenga celati i suoi concetti nel giudicio delle cause. 68
Che rimedio vi sia, che gli riceua in buona parte le opere del principe. 150
Come gli vien persuasa alcuna cosa da persona di casa nobile. 212
Quando per le mormorationi di lui non si deue alterare il Principe. 238
Non si creda quello, che egli afferma senza certo autore. IV. 70
Dà maggiore honore, a chi lo nega il principe. 147
Suo odio, e gridi togliono l'animo all'accusatore. 163
Brama le feste, che non si fanno. 364
Se ha in odio vn principe, gli attribuisce tutte le disgratie. 369
Causa emulatione per il principe da i successi casuali. 372
Sempre crede, che i fauoriti del principe sappiano i disegni di esso principe V. 12
Ragionamenti de' Grandi si spargono subito essa, e perche. XII. 98
E soggetto al timore, e quindi i più de' suoi danni procedono. 174
Si altera per il mancamento delle prouisioni. 175
E il maggior persecutor del principe, che vede i ruine. 188
Con che si acquista agenol mente il suo fauore XIII. 39
Parimente giudica il principe in quello, che fa male. 252
Gran consideratione delle opere, e delle parole de' gran personaggi. 254
Non si speri di adoperare la violenza contra il fauo-

Epocha di Pio. 1818. 12.
Epocha di Pio VII. dall' anno 1800. fino all' anno 1818. 12.
Epocha di Pio VII. dall' anno 1800. fino all' anno 1823

VSO.

S'incorpora per l'approbatione del Principe, e come. A. 136

VSVRA.

E malatia delle città grandi. VI. 64
E come vn'hidra. 65

VTILITA.

Per la publica deuono esser perdonati gli odij. particolari. I. 75
Quello, che t'hà da fare non diletta. IV. 189
Non si deue cauare la particolare da' mali publici. V. 9
Chi attende all'altrui, per forza si dimenticarà della propria. XI. 28
Doue non si spera, nessuno s'intromette. 29
La presente si piglia per conforto del danno auenire; e così ad esso si auuentura. 53
Non si procuri con maggior danno di essa. XII. 161
Per ordinario si preferisce la particolare alla publica. XIII. 95

Il Fine della Tauola de gli Aforismi Politici.

LVOGHI COMVNI,
OVERO TAVOLA
COPIOSISSIMA

DI TVTTI I NOMI PROPRII, E DI TVTTE le materie Hiſtoriali, Politiche, Morali non ſolamente trattate, mà ancora accennate.

DA G. CORNELIO TACITO

In tutti gli Scritti, che di Lui ci reſtano.

Meſſa inſieme, e di nuouo ampliata, e corretta da D. Girolamo Canini.

Il numero maggiore, che è ſempre il primo dinota i Libri; ſenza lettera, gli Annali, con l'H. l'Hiſtorie, col G. i coſtumi de' Germani, con l'A. la vita di Agricola, & i numeri minori dimoſtrano i Capitoli di ciaſcun Libro.

ABBARO Rè de gli Arabi, XII. 12
ſi ribella da Meherdate, 14
Abbigliamenti, ò maſſaritie di caſa, e loro ſpeſe prohibite, iii. 52
Ved. *Maſſaritie*.
Abageſo abbandona il Rè de' Parthi, vi. 36
fà caſcare in mano di Tiridate Gaza, & gli apparati Regij, 37
perciò odiato da gl'altri ſi fà già le in Corte. 43
Abdo Eunuco potente appreſſo i Parthi, vi. 31
ingannato da Artabano ſuo amico. vi. 32
muore di veleno, 32
Abitatione, vedi *Habitatione*, e molti altri di queſto iſteſſo ordine ſcritti, con l'H
Abnoba monte, doue naſce il Danubio, G. 1
Abudio Ruſone perſeguita Getulico, & è condannato, vi. 30
Acaia, ò Grecia ſi duole delle grauezze, j. 76
ſpauentata dal romore del falſo Druſo, v. 10
da quello del falſo Nerone, ii. 8
hà le corone ſagre deſiderate da Nerone di quiui riceuerle, xv. 33
ſpogliata delle coſe profane, e ſagre da eſſo Nerone, 49
ſuoi luoghi ameni, iii. 7
ſue riuiere, ii. 2
ſuoi Pretori, i. 80. iv. 43. v. 10
Accete da eſpugnar Città, iii. 20. 29
Accidenti, e lor forza nelle reſolutioni i. 28. xii. 6. iv. H. 23
Acclamationi, & applauſo del Senato concorde, i. 8. H 23
Accuſa al padrone data dal liberto, che gli haueua conſumata la robba, xvi. 10
data a chi non aſſoluto muore, xiii. 33
dal ſeruo al padrone non è riceuuta, xiii. 10
dopo la morte inſieme col gaſtigo, xvi. 11
Accuſe date da' Senatori a ciò sforzati per mantenerſi in vita, & in ſtato, vi. H 42
contra i morti, xvi. 10
per mezzo d'altri, vi. 10. xi. 1. xiii. 19
eſſercitate con eſtro, ii H. 10
per farſi grande appreſſo il principe, vi. H. 42
non ſpontaneamente, ma per ordine del principe, ii. 1. iii 22. vi. 7. xiii 42. xv. 35. iv H. 42
decreto contra chi le abbandona, xv. 41
Accuſato in aſſenza ſpeſſo, & aſſoluto, A. 42
Accuſator falſo punito, ii. H. 65
di ſouerchia potenza gioua al reo, ii. H. 10
ſenza effetto, iv. 29 xiv. 62. xv. 52
Accuſatore, e teſtimonio inſieme, iii. 10. iv 28
Accuſatori ſolenni ſotto Tiberio ſacroſanti, & i vili, & ignobili puniti, iv. 36
ſpauriti col dimoſtrar ſi à i giudici aſſoluto vn imputato da loro, xii. 54
diuulgano le coſe falſe per maggior di quello, che ſono, iii. 12
de' buoni, come che non debbano eſſer puniti, tuttauia non ſi deono mandar in moſtra, iv. H. 7
non ſono calcati, nè sbattuti ſotto Tiberio, ma da lui ſpeſſo afflitti, trouatone altri nuoui, iv. 71. vi. 4. 10. 30. 48
puniti per hauer accuſato huomini innocenti. ii. 36. vi 9. iv. 31. 36. vi. 9. 30. xiii. 28 ii. H. 65. iv. H. 41

i aggran-

oggetti liti. III. H. 38
in fattioni, e crudeli, II. 34. VI. e 21. 36. V. 7. XIII. 43. II. 32
lor premio sostentato da Tiberio, come di custodi delle leggi, IV. 36
ritiratisi fanno, che altri sia assolto. XIII. 30
della madre temono la vendetta del Figliuolo, XII. 9
Acerbità, e stranezze muoue non deono rendere odiose le cose comportate in patienza per molti anni, XIII. 50
Aceronia compagna d'Agrippina muore nella nane, che si disfaceua, XIV. 5
Gn. Aceronio Console, XI. 46
Achemene padre di Mitradate, XII. 18
Acilio Auiola tiene freno gli Andreani, III. 41
Acilio Strabone accusato d'arbitrio ingiusto, XIV. 18
Acqua Martia condotta in Roma, XIV. 22
Sunbruina condottaui da Claudio, XI. 15
e sua fontana nel tempio di Gierusalem perpetua, V. H. 12
sua carestia presa per prodigio da gl'ignoranti, IV. H. 26
Acqua, e fuoco prohibito, II'. 58. 50. 68. IV. 21. VI. 18. 30. XII. 42. XVI. 12
Acquistar malamente nuoce col tempo, III. H. 8. XII. 48
Acrato liberto di Nerone spoglia l'Acaia, XV. 45
vien'impedito da Barea Sorano di portar via da Pergamo Statue, e Pitture, XVI 23
Acutia moglie di F. Vitellio acculata di Lesa Maestà, VI 47
Adabeni, e lor leggierezza, XII 14
lor Rè Giuliano, XII 13
Monobaze assaltato da Tigrane, XV. 1
Adorsi, e lor Rè Eunone, XII. 15. 16. & 19
Adottare, e suo giudicio libero, I. H. 16
Adottati da Augusto Marcello figliuolo della sorella, I. H. 15
il Genero Agrippa, 15
i suoi Nepoti L. e Gaio Cesari, I. 3. I. 15
vltimamente Tiberio Nerone, 15
da Claudio Domitio, XII. 25
da Galba Pisone, I. H. 14. 15
Adottione di Pisone stipulata nell'essercito, e non in Senato, I. H. 17
Non fù fatta fra' Claudij Patritij dal tempo di Atto Clauso auanti Domitio, XII. 25
fà scielta del migliore, I. H. 16
vdita da Galba lo fà ringiouenire, 16
fatta da Galba per rimediar alle guerre, I. H. 29
dannosissima a Claudio, XIII. 2
Adottioni fatte simulatamente per ottener gouerni vietati XV. 19
Adria. vedi *Hadria*.
Adrumento Città dell'Africa, XI. 21
Adrana fiume della Germania bassa, hoggi Eder I. 56
Adulatione, e sua maniera sotto Tiberio. I. & III. IV. 14
vsata falsamente XV. 73
indusse Vespasiano a sanare vn cieco IV. H. 81
ancor nel pianto iij. 2
pessimo veleno del vero affetto. j H 45
ne' costumi corrotti vgualmẽte sospetta. iv. 17
seguente aggiunge sempre qualche cosa all'antecedente. iv. 9
de gli Atenesi verso Germanico. j. 53
di altri Greci. vj. 18
del Senato verso Mutiano in palese, ma ijnud in segreto. iv. H. 4
del Senato verso Nerone. xv. 23
seruile. xvj. 2
ageuole verso qualunque Principe. j. H. 15
del vulgo verso il Principe. j. H 41. 16. 90. iv. H. 49
mal vecchie nella Republica. ij. 32
del Principe posta in essempio, e subito da tutti. j. 29. iv 37. xiv. 10
pensata, & affettata riporta per premio l'esserne l'incarcerato. vj. 3
non dimenticata da' Cortigiani nè anco allora, quando è dannosissima cosa al Principe, che sia taciuto il vero. j. H. 29
infamissima. iij. 57
dello scrittore ritiene vn brutto difetto di seruitù. j. H. 1
vsata da' soldati superati in guerra. ij. H. 30
verso il Principe da Cortigiani, che alcuno non s'opponesse al lor parere. ij. H. 33
da Vitellio. ij. 57
impedì a' belli ingegni lo scriuere in tempo d'Augusto. j 1
corrompe, e guasta i fatti, e le memorie de' tempi. iv. 40
Adulationi smisurate ridotte a festo. vj. 20
del Senato lasciate passare da Trasea Peto, ò col tacere, ò cõ leggier consentimẽto. xiv. 12
molto lontane dalla natura di Seneca. xv. 61
continue corrompono la mente di Domitiano. A. 43
de' Senatori nell'essaltar Vitellio. iij. H. 37
vituperose di Lucio Vitellio per essempio de' posteri, vj 32
Adultera secondo il costume de gli antichi confinata lontana da suoi dugento miglia, ij. 50
per la legge Giulia condannata all'essilio da Tiberio, iv. 42
Adulteri in abbondanza vengono in fastidio a Messalina; la qual perciò si dà in preda ad incognite libidini, xj. 26
Adulterio con Messalina fatto da Mnestere per forza, da gli altri per doni, ouer per la grandezza di maggiori speranze. xj. 36
imputato falsamente ad Ottauia, più graue di qual si voglia morte, xiv. 63
con ottauia finto da Aniceto, xiv. 62
sua colpa ordinaria frà huomini, e donne, chiamata

mata con nome più graue di offesa religione, e di lesa Maestà punita da Augusto. iij.24.
il medesimo quasi fa Tiberio. ij 50
Adulterij enormi di Tigellino xiv.51
pochissimi in Germania, puniti subito dal marito,e come G. 19
veri,ò pur apposti di Giulia con Gracco. j.55
di Varilia con Manlio. ij 50
di Vestilia con più 85
della nipote d Augusto con D. Silano. iij.24
di Liuia con Seiano. iv.3
di Murilia con Postumo.xij
di Aquilia con Ligure. 42
di Pulcra con Furuio. 52.
di Agrippina con Gallo.vj.25.
di Liuia con Scauro.29
di Lepida con vn seruo.40
di Emilia con G.Cesare. 45
di Albucilla con molti.47
di Poppea con Asiatico.xj.12.
di Messalina col popolo. 26
di Agrippina con Pallante.xij.25
di Messalina con Laterano. xuj.11
di Pontia con Sagitta. 44
di Otone con Poppea,45
di Nerone con la medesima. 46
di Agrippina con Seuio x.50
di Galla con Pisone. 59
di Nerone con Statilia Messalina,68
di Silia col medesimo.xvj.20
della moglie di Vinio con vn soldato.j. H.48
di Carisimandua con Vellocato, iij.H 45
di Sabina col D.Giulio,iv.H.55
di Valerio in casa degli hospiti, & altroue, iij. H.41.
Aeria Rè fondatore del tempio di Venere Pafia, iij.92.11.H.3
Affanni cominciati a sfogare difficilmente si ritengono,iv.69
Affettione de' soldati verso Bolano gli serue per autorità,A 16
di Seruilia verso il padre, xvi.30
di Sosia Galla verso Agrippina, la fà odiosa a Tiberio,i.19
di Anteio verso la seconda Agrippina, a Nerone,xvj 14
di Tiberio verso Germanico non creduta,ij 42
poco patiente fa parlare inauuedutamente, xiij.21
suaviene muoue a sdegno chi l'ha in odio,j 56
Affetto di dolore,ò d'altre tenuto coperto.
da Gaio Cesare,vj 20
da Claudio Imp.xj.38
da Ottauia, xiij 16
vero hà per pessimo veleno l'adulatione, e le lusinghe.j H.16
di Poppea tutto riuolto al proprio interesse, 3.4.44
più stimulo alcuno ardente è quello del dominare 2.45.xj.47 xiv.2.3.55
Affronto,vedi *Villania*.
Afranio appresso Liuio huomo famoso annouerato fra i ladroni in tempo di Tiberio, iv.34
Afranio Burro, vedi *Burro*.
Afranio Quintiano, infamato con versi da Nerone gli congiura contra,xv.49.Muore,70
Sest. Africano pone il censo alle Gallie, xiv.46
Africa in fauor di Pompeo contra Cesare, ij. 45
quindi vien bandito Manlio adultero di Variola,50
infestata con guerra da Tacfarinata,52.iij.20
rimonata dal medesimo,20 32
nè prolongato il gouerno a Giunio Bleso, 58
frequentata da Tiberio Gracco, che vi esercitaua sordida mercantia,iv.13
dà soldati per riempire le legioni dell'Illirico, xvj.13
riceue nuoue leggi per gratia fattale da Otone,78
essa, e sua militia contenta di qualunque principe,I.H.11
si dichiara per Otone 76
manda alla guerra le sue legioni, e cohorti per comandamento di Vitellio,ij.H.97
è il granaro d'Italia, iij.H.48
suo Questore, xj 21
suoi Gouernatori Bleso, iij.58 Elio Lamia,iij. 13.Lucio Apronio,13.Cluuio Rufo,xj.21. Statilio Tauro, xj.59. Sulpitio Camerino, xiij. 52. Plotio Macro, j. H.7. Sergio Galba, 49. Ruffo Vitellio.70. Vespasiano,ij H.97. Lucio Pisone,iv H.58
Afrodisi,e lor franchigia, iij.62
Agguati. Vedi *Insidie*.
Agricola. Vedi *Giulio*.
Agrippa genero d'Augusto,j.3.iv.40.j.H 15
Padre di Agrippina,j 41
sua moglie adultera,53
suoi figliuoli quasi tutti fatti morire,iij 19
compagno d'Augusto nella podestà Tribunitia,53
auo per la figliuola di Asinio Salonio,75
riceue sotto la sua protettione la gente de gli Vbij, che haueua passato il Reno,xij.26
gli è concesso da Augusto il ritirarsi in Mitilene,xiv. 53.55
sue memorie sollazzo, e conforto al popolo atterrito, e sbattuto, per l'incendio della Città xv.39
suo stagno.xv 37
nel qual da Nerone, fù fabricato vn nauilio, con vn conuito sopra, e tirato a remorchio da altri vasselli,37
Agrippa Postumo nipote d'Augusto mandato in essilio nell'Isola Pianosa,j. 3
il qual essilio fù confirmato con decreto del Senato, 6
di natura terribile, 4
infiammato di sdegno, per l'ignominia riceuu-

non atto, nè per età, nè per l'esperienza al gouerno dell'Imperio, 4
visitato da Augusto nell'Isola Pianosa. 9
fatto morire da Tiberio, 6
consapeuole di ciò Crispo Salustio, 6. e iij. 30
Agrippa Posthumo falso, per nome chiamato Clemente, mette poco manco sottosopra lo Stato della Republica, ij. 39
viene oppresso con inganno, 30. 55
Agrippa Rè, e sua morte, dopo la quale i Giudei sono ridotti sotto la Prouincia della Siria, xij 23
Agrippa Rè, hà ordine di entrar con l'esserito nel paese de' Parthi, xiij 7
Agrippa Rè da Roma và nauigando à ritrouar Vespasiano, ij. H. 81
manda aiuti à Tito, V. H. 1
Agrippina moglie di Germanico, nipote d'Augusto, i. 33. 41. H 71
odiata da Liuia Augusta, i. 33. 6
vieta, che li rompa il ponte posto sopra il Reno, i. 69
di segnalata fecondità, e pudicitia, 33. 41
segue il marito al campo in Germania, 33. 41
alquanto sdegnosa, e d'animo altiero del qual tuttauia si seruiua in bene. 33
& impatiente, iv. 12
mandata dal cãpo à Treueri per partorirui, 41
sua emulatione, e gara con Plancina, moglie di Pisone, ij. 43
partorisce Giulia in Lesbo, 54
perche odiata da Tiberio, i. 69. iv. 12. 52
piange la morte del marito, ij. 75. iij 1
s'imbarca per Roma con le ceneri del marito, ij 75
à Corsù, iij. 1
incontrata à Brindisi, con gran concorso di popoli, iij. 1
verso Roma, 2
da chi non incontrata, 2. 3
lodi dategli dal popolo Romano, 4. V. 4
perseguitata da Seiano, iv. 17. 54
in vano intercede per Pulcra, 52
domanda vn'altro marito à Cesare, 53
è auuisata falsamente da Seiano esserle apparecchiato il veleno, 54
in sospetto appresso Tiberio, 70
accusata da lui falsamente di adulterio, vi. 25
rifiuta perciò i pomi presentatili di Tiberio, 54
muore, e come, vi. 25
sue qualità, i. 33. 69. ij. 75. iij. 4. ix. 52. 53. vi. 25
Agrippina figliuola di Germanico, madre di Nerone nasce, ij. 54
maritata à Gneo Domitio, iv. 75. xij. 3
partorisce Domitio Nerone, 3
compassionata per la crudeltà di Messalina, xi. 12
suo figliuolo più grato al popolo, che Britannico figliuol di Claudio; per la memoria di Germanico suo padre, xi. 34
vien lodata a Claudio Cesare, xij 2. 5
alletta nel suo amore Claudio suo zio paterno. 3.
è aiutata in ciò da Vitellio, 4
si marita con Claudio, 6
fa richiamar da Pellegrino Anneo Seneca e lo dà per maestro Domitio suo figliuolo. 8
sua natura dopò il matrimonio. 78
manda in ruina Lollia, e Calsurnia. 22
riceue il cognome di Augusta, 26
manda vna colonia in vna terra degli Vbij. dou'era nata, 27
tranaglia i ministri, e gli amici di Britãnico. 41
suo fasto, & vnico essempio di donna, che fù figliuola, madre, sorella, e moglie d'imperadore, 42
con clamide d'oro assiste a i combattimenti in giuoco fatti, nel lago Fucino, 56
accusa, & è accusata da Narcisso, 57
va machinando la morte al marito, 64
manda in ruina Domitia, 65
fa morir con veleno il marito, 67
cela questa morte, finche stabilisce l'Imperio al figliuolo. 68
fa morir Silano, xiij. 1
riceue grand'honori dal Senato, 1
si vuol ritrouar presente in palazzo a gli atti publici, 5.
freme d'sdegno donnesco, per la concubina del figliuolo Nerone, 13
non facendo cosa alcuna con le minaccie, vsa le carezze, col figliuolo. 13
minaccia di nuouo, 14
si spaventa, & atterisce alla morte di Britannico, della quale non è consapeuole, 16
cerca aiuti, & appoggi, 18
viene spogliata della guardia, e dell'honore di essere salutata, xiij 18
è abbandonata da i suoi fauoriti, 19
in vano vien accusata d'hauer insidiato alla vita del Principe da Silano, 19
sua morte differita per opera di Burro, 20
in castigare i suo accusatori, 21
offerisce al figliuolo l'incesto del suo corpo, xiv. 2
ne gli anni fanciullesch si stuprata da Lepido, e poscia dal Pallante, 2
condotta a Baia per leuarla di vita, xiv. 4.
accarezzata ingannenolmente dal figliuolo, 4
và a pericolo di perder la vita nella naue, che si disfaceua; ma ne scampa, 5. 6
finge di essere stata insidiata dal figliuolo, 6
imputationi ridicolose datele, 7
soccorsa dal popolo, 8
parla animosamente a' suoi vccisori, 8
è vccisa, per comandamento di Nerone, 8
sue essequie, e sepoltura, 9
sua morte pre fatale, e disprezzata da lei, 9
morta è incolpata con lettere appresso il Senato da Nerone, 11

Agrippina Colonia degli Vbij, prende il nome del suo edificatore, xii. 26. G. 29
non si vergognando della sua origine di Germania, 29
Si dà in protettione d'Agrippa, xii. 26
per tal rispetto mal veduta da Germani, iv. H. 28
suo saccheggiamento richiesto de' soldati, 63
odiata da' Trasrenani, per le ricchezze, e per l'accrescimento, 63
risponde a gli ambasciadori de' Tenteri, essendoli stato comandato, che gettasse a terra le sue muraglie, 64. 65
domanda aiuto a Ciuile: offerendogli la moglie, e la sorella di Ciuile, e la figliuola di Classico, 79
ammazza i Germani, sparsi quà, e là, per le sue case, 79
distrugge in Tolbiaco, vna cohorte di Ciuile, delle più valorose, 79
offerisce aiuti a Vitellio, quini salutato Imperador dall'esercito, j. H. 56. 59
insieme con Francesi aiuta valorosamente i Romani, iv. H. 25. 26. 63
è eletta, per farui il conuento della ribellione de' Germani, e de' Francesi, 55
è assediata da' soldati di Classico, 59
Agrippinesi giurano fedeltà per l'Imperio delle Gallie, iv. H 59
ambasciadori mandati loro da' Tenteri, 64
risp ondono loro, 65
s'accordano con essi, 65
Agrippino, vedi *Paconio Agrippino*.
Aiuto, che si aspetta dal Principe, ii. 38
tardo, iii. H. 18
dato da' Galli Romani, ii. 16. iv. 48. iv. H. 31
da' Germani, ii. 16 iv. H. 56
muouo da animo a chi combatte, iii. H. 25
se venga vnito, mà non già spezzatamente. iv. 73
sua apparenza toglie la vittoria a' nimici. iv. H. 78
Aiuti delle cohorti, iv. 5. iii. H. 15
de' soldati, j. 17. xii. 35. A. 35
di Misia, iii. H. 18
Aiutrice legione, ii. H. 43. iii. H. 44
schiuata da Ciuile vittorioso, 28
Alba prima patria de' Giulii, quindi eletti Senatori di Roma, xi. 24
suoi Rè messi fuori nel mortorio di Druso, iv. 9
Albane pietre resistono al fuoco, xv. 43
Albani populi, ii. 98. iv. 5
habitano luoghi alpestri, assuefatti a gli stenti, & al patire, vi. 34
guerreggiano con Farasmane, xii. 45
Nerone si apparecchia di muouer lor la guerra, i. H. 6
lor monti, & origine, vi. 33
Albenga terra della Liguria interiore, ii. H. 15
Albi fiume della Germania, iii. 59. 14. 19. 22. 41
nasce negli Ermoduri. G. 41. trapassato da L. Domitio, iv. 44
Albentemelia terra della Liguria nell'Alpi marittime saccheggiata da gli Otoniani, ii. H 13
Albucilla moglie di Sattio Secondo famosa per l'amore di molti, accusata di tradimento contra il Principe, vi. 47
e sua morte, 48
Alci Deità appresso i Naaruali, interpretata da' Romani per Castore, & Polluce, G. 43
Alesia, appresso la quale fù assediato Giulio Cesare, xi. 23
Alessandro Magno concede a' Sardiani la franchigia, iii. 63
vince vltimamente Dario in battaglia appresso Arbella castello, perciò molto famoso, xii. 13
a lui vien paragonato Germanico Cesare, ii. 53
Alessandro Tibetio, vedi *Tiberio*.
Alessandria città d'Egitto, doue non entrauano Senatori, se non di volontà del Principe, ii. 60
doue fù mandato Rescupori Rè di Tracia, e finalmente vccisо, 67
giura fedeltà a Vespasiano, ii. H 79
quini si ferma Vespasiano, e vi fà de' miracoli, 81
è il granaio del popolo Romano, iii. H. 48
quindi vengono a ritrouar Tito i soldati della terza, e della vigesima seconda legione, v H 1
M. Aletto huomo Pretorio, ii. 48
Alfeno Varo acquieta vn'ammutinamento di soldati, ii H 29
in aiuto de' Vitelliani co' Batani, 43
Posto in luogo di P. Sabino Prefetto del Pretorio, iii. H. 36
guarda gli Apennini per Vitellio, 55
soprauiue alla viltà, & infamia sua, iv. H. 12
Alfiere della legione sesta, ii. 81
volta le spalle al nimico, iii. 20
gareggia vna con l'altra d'andar contra il nimico, 45
della Cohorte, j H. 41
che fugge vccisо dal generale, iii. H. 17
Alia, e sua sconfitta, fece infausto il giorno, nel quale fù ricenuta a 18. di Luglio, ii H. 90
Aliaria moglie di Sempronio Graccо, j. 53
Alicarnasi, vedi *Halicarnassi*.
Alieno Cecina, vedi *Cecina*.
Alimenti presi da Polluria dopò la morte del marito solo per sostentarsi in vita, xvi. 10
comprati dal vulgo per ordinario di giorno in giorno, iv. H 38
Alisone fiume, ii. 7
Allegrezza del popolo interpretata malamente da Nerone, xv. 71
dissimulata da Domitiano, più ageuolmente, che la paura, A. 41
falsa de gli Otoniani. ii. H. 42
grande in Roma, per esser stati ritolti i donatiui

gitti fatti da Nerone, j. H. 10
Soprahumana di Nerone, per la nascita d'una figliuola, xv. 23
publica, j. 16
di Otone, per la morte di Pisone, j. H. 44
Allobrogi trauagliati dall'auaritia di Valente, j. H. 66
Alloggiamenti de gli eserciti. Luoghi done si ponena, j 6. j. H. 48. ij. H. 5. 24. ij 56. iij. H. 60
mal posti, ij. H. 39. v. H. 28
come fortificati da Romani, iv. H. 75. ij. H. 18
loro strade, ij. 23
lor perfetti, j. 10 32 28 ij. H. 16. 25. e principali personaggi, iij. H. 31
assaltati iij. H. 84. iv. H. 23
A i soldati sono patria, e casa, iij. 8. 6. 11. 80
severità da vsarsi in esse migliore, che lacompassione, xiij. 35
della State, j. 16. 32. 37
dell'inuerno, j. 27. 30. 38. 45. 51. H. 25 27. 79
chiamati Vetera, iv. H. 18. 21. vedi *Vetera*.
della guardia del Palazzo in Roma difficilmente espugnati, iij H. 84
presi, e saccheggiati, iv. H. 15
Alloggiamento d'inuerno, di vna squadra di caualli appresso Seburg, iv. H. 33
di due Coborti, iv. H. 15
di due legioni, iv. H. 18
della settima legione, iv. H. 36
della prima legione, iv. H. 25
d'altre legioni, j. H. 13. 55. 57. 64. 67. iij. H. 46
di Magonza, iv. H. 62
di Germania incommodi, e perche, j. H. 80
di Vitellia, iv. H. 61
Aloto. vedi *Halore*.
Alpi, I. H. 25
Cotiane, iv. H. 68
Giulie, iij. H. 5
Graie, ij. H 66
Pannoniche, guardate da' soldati di Vespasiano, ij. H. 89. iij H. 1
Penuine, iv. H. 68
Retiche, donde nasce il Reno, G. 1
marittime, e loro nationi, ottengono il priuilegio de' Latini, xv. 32
si tengono per la parte d'Otone, ij. H. 12
lor procuratore Mario Maturo, 12
lor passi occupati dalle guardie di Vitellio, iij. H. 35
lor passi stretti non guardati, come si douena presto da tutore, iv. H. 70
cariche anoue di neue, passate da Cecina, j. H. 70. 90
Alpino Montano Trentino Capitano di vna Coborte, iij. H. 55
confessa apertamente la buona fortuna della sua fattione contraria, iv. H. 32
mandato da Hordeonio a Giulio con commissioni di por giù l'armi, 32
mãdato da Antonio Primo nelle Gallie. V. H. 18
D. Alpino fratello di Montano passa tosto il Reno, v. H. 19
Altare dell'adottione. j. 14
dell'amicitia, iv. 74
della clemenza, iv. 74
di Otone, ij. 7. iij. 57
di Hercole. xij. 24
de gli Vbij, j. 59. 57
della vendetta, iij. 18
di Vesta, G. 3
posto auanti l'Augurale, xv. 30
done fù perdonato alle Furie, iij. 61
Altare, ò Ara Massima, xij. 23
Altari a' fiumi della patria, j. 79
agli Dei infernali, iij. 2
Di Venere Pasia, ij H. 3
adoprati dagl Inglesi, e come, xiv. 30
Imbrattati di sangue, iij. H. 8. 4
Nel campo, e ne gli alloggiamenti de gl'eserciti, j. 39. xv. 4
destinati da Nerone alla madre, xiv. 3
abbracciati da Seruilia, xvj. 31
Alano riceue allegramente i Flauiani, iij. H. 8
è presi fiato contra Parmate di Rauenna. 8
Amano monte di Siria, ij 83
Amali Rè, al cui tempo fù vedura la Fenice, vj. 28
Amacho induce i Ciprioti a fabricar vn Tempio a Venere Amatusia, iij. 62
Amazoni ricorrano a l'altare di Bacco in Efeso, iij. 61
vna di queste origine de gli Smirnei, iv. 56
Ambasciadori, i lor nomi è dignità violata, ij. H. 8
mandati dall'esercito di Pannonia a Tiberio, j. 39
dal'e Colonie, e da Municipij al Senato, 79
da Maroboduo a Roma, per dimandare soccorso, 46
da Arsibano a Germanico per rinouar l'amicitia, 58
da Tacfarinata a Tiberio, iij. 73
dalle Città di Grecia a Roma, iv 14
da Garamanti a Roma, 26
dalla Spagna vlteriore a Tiberio, 37
da' Lacedemonij, e Messenij, 43
da' Traci Montanari, 46
dalle Città d'Asia, 55
da Valerio Nasone a gli Smirnei, 56
dalla Nobiltà de' Parthi a Tiberio, ij. 2. vj. 32 xj. 10. Al medesimo da' Cheruschi, 16
da' Parthi a Claudio, xij. 10. & a Nerone. xv. 24
da Coti, e da Aquila ad Eunone, 15
da gli Vspensi, a Coti, & ad Aquila, 17
da Eunone a Claudio, 19
di diuersi popoli mandati sopra le franchigie, iij. 60. 61. 62
Da' Catti al medesimo, 29
dagli Armeni a Nerone, xiij. 5

dagli

dagli huomini di Perugia al Senato,48
da'Frisi a Nerone. 54
al medesimo de'Campani, xiv. 16
da gli Heroini al medesimo, 24
dagli Heluetij à Vitellio, j H.69
di Corbulone à Vologese, xv 5
da Vologese a Roma ricusato senza conclusione, 7. 24
di Tiridate a Corbulone, xiij. 37
offese malamente, j. H. 19
posti a sedere fra Senatori, xiij. 54
maltrattati, i. 59. ij H 80
per elettione, e per sorte, iv. H. 7. 8
di Tenerj agli Aggrippinesi, iv. H. 64
Ambasciarie, e lor sagramento, i. 42
e ragioni, 39
agli Ammaniati di Germania, i. H. 19
di Otone a Vitellio, 74
& officij, xvi. 5. iii. H. 80
cause a torto, e perche, iv. H. 7. 80
Ambitione vecchia, e stupidità mouo, ii. H. 99
di hauer procurato il fauore della prouincia di speranza di cose nuoue, xv. 23
di piacere più tosto a posteri, che di far cosa grata a'presenti, vi. 46
troppo auida, e per lo più fallace, di fomentare auanti tempo l'imprese nuoue, e dubbiose, xiv. 22
decreto contra quella de'Prouinciali, xv. 22
municipale, iv. 62
cauta di Trasea secondo Marcello, xvj 28
stolida di alcuni, che comprauano armi lucenti, e braui, e generosi caualli, i. H. 88
de'Rè Romani nell'accrescere il pomerio, ò ricinto della Città, xii. 23
scoperta nel testamento, xiv. 29. ij. H. 56
suor ragioni, i. H. 12
schiuata nel ambasciarsi, col metterle alla sorte, iv. H 8
d altri non deue muouere il Principe, iij. 99
Ambitiosa morte, che nulla alla Republica gioua, A. 42
Ambitioso imperio, co'soldati, ii. H. 12
Ambra, doue si raccoglia, G. 45
Amicitia dannosa, iv. 18. 68. 69. 70. iv. 52. xvi. 14 H. ij. 63. vi. e molti altri seguenti, 8. 19. v. 8. vi. 18. xiij. 10. xiij. 45. v. 74. xv. 52. iv. H. 8 v. H. 20. i H. 18. 48. 23. 30. 53. iij H. 36
fra Imperadori, e Rè grandi, per cagione della conformità della fortuna, xi. 19
principal bene dell'animo humano, i. H. 15
nouata apre la strada a nuoui benefici j, xiij. 37
adoperata modestamente, vi. 7
di Tiberio poco sicura, quando. ii. 4. 8
fino altare consecrato dal Senato, con le statue auanti di Seiano, e di Tiberio, iv. 74
di Augusto, di Tito Liuio non pari offesa dall'hauer Liuio celebrato Pompeo con somme lodi, iv. 34
Di Cassio Asclepio sotto di esempio agli amici fedeli, e costanti, xvi. 33
di Seiano fornata da Tiberio, e perche, iv. 19
confermata co'Romani da Prabate Rè, ii. 1
in apparenza, manca a poco, iv. H. 80
fiera per leuare il carico ad alcuni, i H. 8
sostenuta col tenere in trauaglio, il nostro alimento, xv. 19
violata iv. H. 10
Seruitù, ma poscia solamente in apparenza, xv. 50
dura poco, xiii. 43
in apparenza più tosto, che verace ritengono i costumi de'Principi già vecchi, iii. 50. xv. 50
in apparenza adoperata per ingannar, i. 10. ii. 27. 69. iv. 54. 62. 69. vi. 72. xi. 44. e seq. xvi. 32
del padre, come le inimicitie mantenute da figliuoli, G. 11
fedele, iv. 46
vecchia, xi. 3. xii. 10
vecchia in apparenza i. H 77
se per amicitia fia cosa più misera l'esser accusato, ouer accusar l'amico, v. 6
rinunciata con lettere, ii. 70
de Principi fia, che altri ne diuenti straordinariamente superbo, & altiero. ij. 34
de'grandi, v. 2. vi. 39
del Principe adoperata, per vn pezzo prosperamente, ma non mai bene. iv. 31
de'Principi fa acquistar Consolati, e trionfi, xi. 39
fatta di fresco col popolo Romano, mette in istima grande Eunoe, xii. 18
fa inclinare al lodare, e celebrar l'amico, xii. 20
Amicitie fallaci, iv. 33. xvi. 32. H 2
meritate più tosto, che hauute, per il numero grande, e non la conformità de costumi, ii. H. 86
di grandi procurate anticamente. i H 10
rotte da giouanetti, e come, vi. 29
Amedi, e compagno del popolo Romano Tolomeo Rè, iv. 16
Tigrane, iv. 5
fedele hà all'estremo. i. H. 45
mancò xvi 34. 17
compagno di tutte le cose meste, e liete, iv. 15.
per la prodigalità delle ricchezze, e per la morbidezza della vita, non già nelle cose graui, vi. 14
vergognare, e dishonorare non si deue dall'huomo sauio, per acquistar gloria a se stesso, xiv. 56
assassinato dall'amico, xvi 52
tradito dall'amico, che l'haueua fatto grande, di i H. 57
Amici indiscreti, nell'imprimere l'offese mescolano il vero col falso, ii. 57
che adulano, & interpretano la ribellione più dolcemente. ii, H. 96

buoni principale istrumento del buon Imperio,iv.H.7
mostrati da essere vccisi da'soldati,iv. H,1
grandissimi de'Principi in età senile,più potenti in apparenza,che in essenza,iii,30
col tempo, con la varietà della fortuna, tal'hora,per contrarie voglie, col prendere errore si sminuiscono, si cangiano, mancano,iv. H,52
lor grandezza desiderata da altri.i.H.12
fedeli,nel tener nascosti gli amici,ii. H.98
non differentiati da'nimici,iii.H.38
con la loro liberalità aiutano ad ottener catichi publici,xi. 21
buoni sopportati pientemente, & i cattiui trascurati,i. H 49
non denno accompagnare il motto co'lamenti vili, ma ricordarsi de'suoi desiderij, & esseguire i suoi comandamenti, ii.71
quanto più illustri, tanto manco fedeli,ii.H. 23
iij H 58
per lo più tengono dietro più alla fortuna, che alla persona, ij.71.iv.68.vi.8.xv. 13.H.15
con la lor malnagità accrescono l'offese, ij.57
ij.H.3.92
costanti,iv.H 82
lor vitij dulimulati più tosto, che le virtù ii H. 82
de gli accusati, impediti di abbruciare,piangere,toccare, e di veder i lor morti,vi.19
detti, come anche i nimici conforme all'interesse degli amici,i.38
Aminio Rubio giurisconsulto fugge i tormenti di vna inferma vecchiezza, col tagliarsi le vene,xiij. 30
Amisia fiume,i.60.63.H 8.23
Ammonitioni minaccieuoli,xiij.53.iij.H 4. 2
Ammutinamento, vedi *Sedition*e.
Ammutinati,e lor richieste,i.35
si acquetano, 44
Amor congiugale rispettato,xi.4
sviscerato verso il Capitano,iv.H.34.vi.30
portato con troppa libertà alla sorella, xii.4
accieca,iv.H.44
simulato verso alcuno, per ricoprire gli altrui veri,xiii. 12
dell'amica fa perdere il rispetto verso la madre xiii.12
non scema la seruitù,A.9
de i sudditi nõ così stimato dal Principe,come il timor,che i nimici hauessero di lui,xi.10
della propria moglie proposto ad altri, vi.4.5
portato ad vn giouane da vn seruo,fa,che questi, per non hauer il riuale, vccide il padrone, xiv.4.2
falso non sà finger l'odio,xi. 24
adduce seco lo sdegno,le villanie,le preghiere, i rinfacciamenti, le soddisfattioni,xiii.44
ritroso, e pazzo.xi. 12
della patria maggiore,d'ogn'altro pensiero,xv. 46
della patria induce a farsi compagno di vna congiura,xv.49
Amori brcui,& infelici del popolo Romano,ii.41
non dimenticati, nè anco tra i pericoli, i. H.78
Amorgo isola intorno a Creta, iv.18
T. Ampio Flauiano parente di Vitellio sospettò a'soldati Flauiani,iij.H.4
in pericolo tra soldati, come traditore, 10
fatto consolare, 4
richiesto da'sudditi per vccciderlo, come traditore d'Otone,e parente di Vitellio,10
Amulio Sereno Primipilare,i H 31
Anagni patria di Valente,iij. 4.1
Ancario Prisco, accusatore di Cremutio.iij.18
perseguita il medesimo,70
Ancella più valorosa della padrona,xiv.63
Anelli non ancora riposti, e lor religione d'impedire Otone da infelice guerra,i. H 89
Ancona,iij.9
Andecaui rassrenati da Auiola,iij.4.1
Andegasterio Principe de Catti,ii.8.8
Anello di ferro portato da' più valorosi de'Catti,e perche.G 18
rotto da Gaio Petronio,e perche, xvi.19
priuilegio di portar gli anelli conceduto ad Ideo Liberto,i, H.18
ad Asiatico,ij,H,58
ad vn seruo,iv.H.2
Anemura Città di Cilicia assediata da Trasobore, xij. 55
Anfiteatro in Campo Martio fabricato da Nerone, xiij.31
à Fidene ruinato con gran mortalità di genti, iv.62
à Cremona,iij H 32
à Piacenza abbruciato,ij H 21
à Bologna, & a Cremona,ij.H 97.Vedi *Teatro*.
Anfittioni decretano la franchigia a Samij, iv. 14
Angli popoli della Germania, G.40
Angriuarij si ribellano,ij. 8
separati da Cheruschi, con vn argine,19
è mosso loro la guerra da Stertinio, 22
saluano i soldati Romani pazzamente, trasportati in alcune Isole,24
occupano il paese de'Bructeri appresso i Tenteri,G.33
circondati dalle spalle da'Dulgibini,e da Casuari.34
& alla fronte da i Frisij. 34
Aniceto Liberto di Cesare Capitano dell'armata di Miseno,offerisce la sua opera a Nerone, nel far morire Agrippina, 14.3.7
si finge adultero d'Otone.62
và in essilio non senza ricchezza in Sardegna, doue morì di sua morte,62
Aniceto Liberto di Polemone, già capitano dell'armata Regia muone guerra nel Ponto. iij. H.47.disfatto,& vccisso, 48
Anicio Ceriale disegnato Console, qual parere hauesse,

hauesse di edificare vn tẽpio a Nerone,xv.74
calumniato da Anneo Mella mentre stana per morire, xvj.17
si vccide di sua mano, 17
scuopre la congiura contra Cesare, 17
Anima, sua immortalità, xvj.19.v.H.5.A.46
sua natura, e separatione dello spirito dal corpo, xvj.14
Animali più feroci si cacciano delle selue,con la forza,così come timidi, e vili,al suono della gente si mettono in fuga.A 14
adorati dagli Egitij,v H.5
bruti tenuti rinchiusi, si dimenticano della virtù loro,iv.H 64
vili pascuti, se ne stanno languidi, e giacenti, iij.H.36
mari di parti stranaganti, i. H.86
bruti, liberi, per natura,iv. H.17
Anime gia spiranti di Lucio Vero, della suocera e della figliuola, e gara fra di loro, che si abbreuiasse il fine del morire,xvj.21
Animo indumito,i.14
Contaminato, che insieme infetta gli altri, quando sfauilla di ardenti desiderij, non si può reprimere, con rimedij leggieri, iij 54
del medesimo tenore, nelle cose graui, & in quelle da scherzo, ij.11
sollenato con la gloria delle cose leggieri,continua nelle maggiori,xiij.11
non punto seruile di vn seruo, ij.39
non delicato, e morbido,come il corpo, i.H.12
pronto ad ogni scelleratezza, xij.48
cattiuo verso la Republica, vj. 25
contento del poco,xiv.53
benigno lodato, iv H 69 ij.H.30
per diuersi mori pauenta, e spauenta,j.25
humano ha per principali beni la fede,l'amicitia, la libertà,che si corrompono,con lo freggolato ossequio, j.H.15
vile, e codardo fa l'huomo insolente, e licentioso di lingua,j.H.35.38.ij. H.25
generoso in reprimer la lucëza militare, j.H.35
di vn prigione non punto abbattuto,iv.H.85
intrepido di vn'accusato, e nella discussione della causa, e dopò la condannagione. xiij.83
corrotto dalle disordinate voglie nõ tiene cosa alcuna di honorato,xj.17.xiij.30.H.72.82
Annali de'Greci,ij 88.di Tacito,iv.32
lor propria cura.iij. 65
addotti insieme con Poeti in testimonianza,iv. 41
di cose illustri donde ritrouati,xiij.31
Anneo Lucano congiura contra Nerone, e perche,xv. 49
accusato,56
scoperto nomina la madre,come cõsapeuole,56
tagliatesi le vene, se ne muore, 70
Anneo Mella padre di Seneca, e di Gallione, muore, come xvi.17
Anneo Seneca richiamato dall'essilio,xj.8
ottiene la Pretura, 8
maestro di Nerone, 8
eccellente in eloquenza, e gentilezza, xiij.2
impedisce la crudeltà d'Agrippina.xiij.2
sue lodi,3
suoi biasimi,45
compone le Orationi da esser recitate da Nerone in publico,5.11
sua lingua a nolo, 14
ripreso acerbamente da P.Suilio,42
consentiente alla morte di Agrippina,xiv.7
biasimato di ciò 11
sua grauezza dà a terra per la morte di Burro,52
imputationi dategli segretamente, 52
alle quali,rispõde,parlãdo all'istesso Nerone 53
domanda di ritirarsi, e di restituire le ricchezze a Nerone, ma in darno, 53
muta vita, e procedere, 56
domanda licenza la seconda volta. xv.45
licentiato con false carezze 56
in predicamento di esser fatto Imperadore, 65
non esce fuori di camera,xv.45
si guarda dal veleno fattogli preparar da Nerone,45
nel mangiare,e bere, 45
accusato da Natale d'hauer congiurato contra il Principe,46.60
processo fatto gli contra,60
suo animo, e costanza nel discolparsi, 61
sue parole auanti la morte, 62
gli vien denunciata la morte, 61
gli è vietato il far testamento,62
conforta la moglie, 63
in vano prende il Veleno:si taglia le Vene,64
muore in vn bagno caldo, 64
sue ricchezze,xiij.42
sua Villa appresso Roma,xv.60
Anneo Sereno col suo amor finto ricopre i veri amori di Nerone,xiij. 13
Annia Rufilla si rapazza l'imagine dell Imperadore, iij.46
Annibale loico,iv.H.13
Annio Bello legato della legione Vndecima, iij.H 10
Annio Paulo accusato,e condannato, ij. H.10
Annio Gallo Cappitano di caualli,j.H.87
di altre genti nell'esercito di Otone,ij.H.11
calumniato da'suoi soldati.23
si accosta al parer di Paulino di non combattere,31
placa i soldati,44
mandato contra i Galli ribelli,iv.H.67
hà da Ceriale la decima quarta legione,v.H.19
Annio Pollione accusato di lesa Maestà, vj.9
nominato compagno di congiura contra Nerone,xv.56
mandato in essilio.71
sua moglie figliuola di Horatio, xvj. 71
Annio Viniciano accusato di lesa Maestà,vj.9

Annio

Annio Viniano genero di Corbulone hà carico della quinta legione, xv. 28
Anno come si computaua, iv. 7. e quando, xiii. 10
di cattiuo principio, 68. 70
fù proposto ma in vano, che cominciasse il mese di Decembre. 10
segnalato per le molte scelerateze con temperie, & infirmità xvi. 15
Anni quindici spatio grande dell'età dell'huomo, A. 4.
cinquãta hauendo guerreggiato i Romani in Inghilterra fin'al tempo d'Agricola, A. 34
dugento, e dieci consumarono i Romani nel vincer la Germania, 17
Ansibari scacciati da i Tauci del lor paese, occupano i campi de' soldati, xiii. 55
sono quindi scacciati, 55
e distrutti. 56
P Anteio destinato Presidente in Siria, doue non andò, xiii. 22
odiato da Nerone e perche, xvi. 14
accusato da Antistio, preso il veleno se ne muore, 14
Anteio ha carico di fabricare vn'armata, ii. 6
Antemusia città di Macedonia, vi. 41
Antichi, Maggiori, Antecessori, e lor gloria, e beneficij giouano a i posteri, iii. 80. i. H. 84. iii. H. 6
loro costumi, & instituti dispregiati, ii. 2
seguiti, xiv. 22
cose acquistate da loro come si debbano mantenere, xv. 2
antiche cose essaltate, moderne trascurate, ii. 88.
Antich tà finge molte cose, i. H. 5
rozza ridotta all'vso presente, iv. 16
oscura, iii. 65. vi. 28
de' Sarui, G. 29
de gl'Vbij. v. 55
Antigono Rè attribuisce a' Messenij le ragioni del tempio di Diana Limeniride, iv. 43
Antio, e sue vsate, xiv. 5
suo testamento della sua equestre, iii. 71
riceue veterani, xiv. 27
doue giunge Nerone, e sua figliuola, xv. 23
vi si celebra il giuoco Circense, 23
fue guastata da Nerone, 59
Antiochia, e suo popolo, ii. 69
il foro, 73
il teatro, & il luogo del consiglio, ii. H. 80
capo della Siria, 79
impronta argento, & oro a Vespasiano, 82
quiui abbruciato, e sepelito Germanico, ii. 75. 85
Antioco Rè de' Comageni muore. ii. 42
Antioco il vecchio spauentenole al popolo Romano, ii. 63
superato da' Scipioni con l'aiuto de' Magneti, iii. 62
de' Bizantini, xii. 62
Antioco il Vecchio si sforzò di tor via le superstitioni a' Giudei. v. H. 8
ma ne fù impedito dalla guerra contra Parthi, 9
Antioco Rè di Soria, il giouane disfà i Cilici, vccide il lor capo Trasobore. xiv. 59
muoue Corbulone contra Tiridate. xiv. 7. 37
gli è assegnata parte dell'Armenia. xiv. 26
potente, per antiche grandezze, & il più ricco, fra i Rè, che seruissero, s'accosta a Vespasiano ii. H. 81
Antipoli, hoggi Antibo, municipio della Gallia Narbonese. ii. H. 15
Antistia moglie di Rubellio Plauto accompagna il marito in Asia, xiv. 22
Antistio Sosiano Tribuno della plebe torrende con Vibullio, sopra i fautori degl'Antistioni. xii. 28
è condennato per hauer fatto alcune poesie in vituperio del Principe, xiv. 48
huomo inquieto, e prõto all'occasione, xvi. 14
bandito, manda in ruina Anteio, & Ostorio, 14
stampa da morte con l'aiuto di Trasea, 21
rotto il confino, è ricondotto nelle medesime isole, iv. H. 40
Antistio Vetere, accusato da Tiberio di lesa maestà, iii. 39
G. Antistio Cons. i.
G. Antistio Cons. xii. 25
L. Antistio Cons. xiii. 11
suocero di Rubellio Plauto, xiv. 58
auuisa Plauto, che preuenga la morte, 58
finge molte cose, ii. H. 5
Antona fiume d'Inghilterra. xii. 31
Antonia figliuola di Claudio Imperadore. xii. 2. e 68
nella congiura contra Nerone, doue và accompagnar Pisone, xv. 53
Antonia Flauia, accompagna il marito mandato in essilio. xv. 71
Antonia madre di Germanico, non fa alcuna dimostratione nel mortorio del figliuolo, iii. 3
Antonia madre di Claudio Imperatore, xi. 3
sua casa, xiii. 28
Antonia minore figliuola di Ottauia moglie di Lucio Domitio iv. 44
madre di Domitia Lepida, xii. 64
Antonia torre in Gierusalemme. v. H. 11
L. Antonio huomo di gran nobiltà, ma infelicemente muore, iv. 44
M. Antonio Triumuiro, allettato dalle confederationi, e dalla parentela oppresso da Augusto, i. 10
compiaciuto in molte cose da Augusto, 9
le sue cose di guerra vengono in potere d'Augusto, 10
suo di Druso, e di Germanico, 43. 53
il suo essercito accampato nel seno Attico, 53
ragiona a soldati, 60
sua insolenza, i. H. 2.

Ornato delle insegne consolari, 4
vien ributtato indietro dal paese de' Parti, ij. 2
vccide Artauasde Rè dell'Armenia, 3
come che hauesse mosso guerra alla patria, tutta via non fù il suo nome cancellato de' Fasti, iij. 18
le sue lettere contenenano villanie, contra Augusto false, mà però acerbe, iv. 34
rende a' Lacedemoni le ragioni del tempio di Diana Limnitide, tolte loro con l'armi da Filippo Rè Macedone, 43
aiutato da Bizantini nella guerra contro i Cesari, xij. 62
dà la caccia a' Parthi, col valore de' soldati della terza legione, iij. H. 24
non fù lasciato viuere da Augusto, 66
per la guerra ciuile sotto il suo dominio vengono le prouincie dell'Oriente, v. H. 9
dà ad Herode il Regno della Giudea, 9
Antonio Felice, vedi *Felice*.
Antonio Fiamma, condannato nella legge del sindicato, iv. H. 46
Antonio Giulio, vsurpatore della casa di Augusto, non è cancellato de' Fasti. iij. 18
condennato a morte, per l'adulterio con Giulia, j. 10. iv. 44
Antonio Nasone essolo di Tribuno de' Pretoriani, j. H. 10
Antonio Natale Caualier Romano, congiura contra Nerone, xv. 56
scampa la morte, per essere stato de' primi a confessare, 71
Antonio Nouello Primouilate hà il carico dell'armata d'Otone, j. H. 87. ij. H. 18
non è di alcuna autorità, 12
Antonio Primo, conuinto di testamento falsificato, è condennato per la legge Cornelia, xiv. 40
trà gli altri mali della guerra racquista l'ordine Senatorio, & hà carico da Galba della settima legione, ij. H. 86
seguita Vespasiano, 86
in luce l'esercito a non prolungar la guerra, iij. H. 25
seguitato da soldati, 3
huomo libero, e schietto, 8
Generale dell'esercito Flauiano, 21
parla a' soldati, 20
hà animo a suoi, 23
sua grande astutia, 23
poco modesto, e sincero, & ambitioso, 45
marcia contra i nimici, 50
si ferma a Fano, trauagliato per carestia di denari, e vettouaglie, 50
manda caualli per riconoscer l'Vmbria.
riceue lettere dubbiose da Mutiano, 52
libera dalla morte Ampio Flauino, 10
combatte valorosamente contra i Vitelliani, 17. 22. 24. 25
Combatte Cremona, 28
e l'occupa, 31
e comporta, che ella sia abbruciata, 33
poco modesto dopò la vittoria, 49
messo in disgratia appresso Vespasiano, per opera di Mutiano, 52
scriue a Vespasiano più superbamente di quello, che conueniua ad vn ministro, 53
vien in sospetto, come quegli, che con segrete lettere hauea partito il Consolato, & vna figliuola di Vitellio per moglie, con vna grossa dote, 78
ottiene l'insegne Consolari. iv. H. 4
la sua potenza abbattuta da Mutiano, 19
non compone Mutiano, che egli sia eletto, fra i compagni di Domitiano, 80
se ne và ritrouar Vespasiano, e quiui perde il credito, e la riputatione, e perche, 80
Antonio Tauro cassò di Tribuno de' Pretoriani, j. H. 10
Apamiesi ruinati dal terremoto ottengono gratia, che loro sia rimesso il tributo, per compassioni, xii. 58
Apennino, e suoi passi, per doue passò Cesare in Italia, j. H. 61
carichi anco di neue, 70. iii. H. 59
guardati da Vitelliani, iii. H. 51. 55
abbandonato da' medesimi, 59
passato da Flauiani, 59
suoi gioghi, 51. 52
Api idolo degli Egitij in forma di bue, in dispretio del quale i Giudei sacrificauano con fatto animale, V. H. 4
Apicata moglie di Seiano da lui repudiata, iv. 9
scopre le scelerateze di Seiano, 11
Apicio huomo ricco, e prodigo hà in vendita da Seiano il suo honore, iv. 1
Apidio Merula è primato dell'ordine Senatorio, iv. 42
Apinio Tirone, stato Prefetto a' tempi di Nerone dell'armata Misenese, iii. H. 57
ricerca denari, e denari troppo asperamente da' municipij, 76
Apione Rè lasciò al popolo Romano insieme col Regno alcuni campi controuersi intorno a Cirene, xiv. 18
Apollinare, vedi *Claudio*.
Apollo, e suo habito appresso i Greci, e Romani, xiv. 14
nato non in Delo, mà in Ortigia. iii. 61
suoi oracoli agli Smirnei, iii. 63
sua Deità appresso i Temij professata, xiv. 14
suoi canti sacri, 14
Pithio suo oracolo dato a' Greci nell'edificare Bizantio, xii. 63
agli Egitii, che adorauano in Ponto, iv. H. 83
suo tempio, i. H. 27
sua franchigia appresso i Milesij, iii. 63. iv. 55
clarij, e suo oracolo, ii. 54
suo sacro, xii. 22
Apollonia in gran pericolo per il terremoto.

to, ij 48
M. Aponio Saturnino Prefetto di Misia honorato di Statua trionfale, j. H. 79
Si sforza di vccidere Giuliano Terzo, ij. H. 85
auuisa con lettere a Vitellio la rebellione della terza legione, 96
gli è scritto, che se ne venga in Italia con l'esercito, iij. H. 4
arriua con la legion settima, 9
và a grandissimo pericolo di essere vccisо da' soldati, 11
lasciati i Littori si ritira a Padoua, 11
Appaltatori di strade: e lor frandi, iij. 31
Appaltatori di datij, e lor'auidità immoderata, xiij. 50. 51
Appellatione da' giudici priuati al Senato, & al Principe punita, xiv. 28
fatta al Principe scampa dall'esser condannati gli appellanti, vj. 5. xvj 8
Appia, via, ij 30 iv. H. 11
Appio Appiano cacciato di Senato, ij. 48
Appio Clauso, e sua imagine portata nel mortorio di Druso, iv. 9
Appio Silano accusato di Lesa Maestà, vi. 9
autor della sua morte Narcisso, xi. 29
Aprile, mese riceue il cognome di Nerone, xv. 14. xvi. 12
Apronia gettata di vn precipitio, e così vccisa dal marito Plautio Siluano, iv. 22
L. Aprouio della cohorte di Druso, j. 29
restauratore de' fiumi, 56
gli sono decretate l'insegne trionfali, 72
suo parere dopò la morte di Libone, ii. 32
mandato in gouerno dell'Africa, iii. 28
di parere, che i Feciali assistino a' giuochi grandi, 64
difende Gaio Gracco, iv. 13
mena alla presenza di Cesare il suo genero Siluano, che in vn precipitio haueua fatto morir la moglie, 22
Pretore nella Germania inferiore contra i Frigioni, 73
suocero di Lentulo Getulico, vi. 30
M. Apronio Gouernator di Mesia, j H 79
Apronio Cesiano figliuolo di L. Aprouio combatte prosperamente contra Tacfarinata, iii. 21
Apuleia Varilia nipote della sorella d'Augusto, accusata di Lesa Maestà, e di adulterio, ii. 30
Sest. Apuleio Cons. j. 7
Aquila vccello veduta, lieto, e felice augurio a' Romani, ii. 17. j. H. 62
Aquila insegna di nimici sola arreca tanto dolore alla sua legione, che risospinge in dietro i vincitori, ii. H. 43. v. H. 16
racquistata di mano de' nimici, ii. 5
nuoua della settima legione di Galba conseruata da Attilio Vetere con gran strage de' nimici, & al fine con la sua morte, iii. H 22
Aquile delle legioni, j. 39. ii. H. 89. iii. H. 60. vedi *soldati, e lor Aquile, & insegne.*
circondano Valente portato da' soldati nel sepulcro, ii. H. 29
Aquile, che sostenenano il coperchione del portico, in Campidoglio, iii. H. 71
Aquileia Città, ii. H. 85
sede della guerra per comandamento di Vespasiano, iii. H. 8
luoghi occupati intorno ad essa, 6
Aquilia mandata in essilio per l'adulterio commesso con Vario Ligure, iv. 42
Aquilia Primipilare sostiene l'impeto de' Frisij, iv. H. 15
Aquilio Regulo manda in ruina la casa de' Crassi, e d'Orfito, con l'accuse, iv. H 42
per lui è pregato il Senato dal fratello Vipsanio, 42
accusato da Curtio Montano, 42
Aquino Colonia, j. H. 88
doue fù portato in carcere Cornelio Dolabella 88
Aquitania si ribella da Otone a Vitellio, j. H 76
gouernata da Agricola, A. 9
Arabi nimici de' Giudei, v. H. 1
che con essi confinano da Leuante 6. il lor Rè Abbaro con fraude danneggia Meherdate, xii. 12
lor leggierezza, 14
Arabia, doue è la Fenice, vi. 28
Arare fiume, che L. Vetere voleua vnire alla Mosella, xiii. 53
doue s'imbarcò Vitellio, ii. H. 59
Aramisci popoli della Pannonia, G. 28
Araxe fiume dell'Armenia, xiii. 39
Arbitrio del Senato, j. 26
Arbitro delle delitie di Nerone era G. Petronio, xvi. 18
Arbori fruttiferi pochi in Germania, G. 5
Arcadia, e suoi Rè, donde era nato Pallante liberto, xii. 53
Archelao Rè di Cappadocia maluoluto da Tiberio, 2. 42, vj. 42
suo Regno ridotto in Prouincia, 42
muore, 42
suo nepote Tigrane, hà da Nerone in gouerno l'Armenia, xiv. 26
sudditi d'Archelao i Clitij, vi. 42
Architetto, e capimastri, muratori, che aspettasero Otone, contrasegno della congiura contra Galba, j. H. 27
Arco stromento, col quale mentre Arrabano si procaccia il vitto, egli vien richiamato al Regno, vi. 42
Archi trionfali drizzati per la ricuperatione dell'insegne di Varo, ij. 41
per la vittoria contra i Marcomani, 64
in memoria di Germanico, 85
per esser stata comunicata la potestà Tribunitia a Druso, iii. 57
insieme con le Statue per la vittoria contra i Par-

Parthi,xiij.41
à Vero in mezzo del Campidoglio, ardendo per ancora la guerra, xv.18
Ardenna selua,iij.42
Ardir souerchio nocmo,A. 37
Arenaco villa assaltata da Ciuile,v.h.20
Areo giudicio in Athene.ij. 55
Argento, & oro denegato a i Germani,G.5
Argento stampato vj.17
sua vene ritrouate da Ruso con poco vtile xj. 20
sua moderatione domandata da Frontone,ij.51
non hà nè il fourechio, nè il mediocre, se non cõforme alla cõditione di chi lo possiede,ij.53
in vasi donati agli Ambasciadori,e Principi loro tenuti da Germani nella medesima viltà, che quelli di terra,G.5
Argio dispensiere sepelisce il corpo di Galba Imperadore suo padrone,j,H.49
Argine, vedi *Drusso.*
Argini antichissimi habitatori dell'Isola di Coo xij.61
Argolico marito di Pompea Macrina trauaglia toda Tiberio,xj 18
Arieta,hoggi Riccia terra nella Campagna di Roma,iv,H vedi *Riccia.*
Arii popoli dell'Armenia separati dalli Dahi dal fiume Gange.xij.10
Arij, e Ligii popoli della Germania combattono di notte,e come,G.43
Arimino, Città, doue furon mandate auanti tre cohorti di Valente iij. H. 41
assediato da Cornelio Fusco, 41
Atio Antonio destinato Console primo Settembre,j H 77
Ariobarzane Medo Rè d'Armenia ij.4
muore senza prole, 4
Ariouisto vsurpatore del Regno delle Gallie, iv. H 73
Aristobulo hà da Nerone l'Armenia in gouerno xiii.7.e xiv. 26
Aristonico Rè guerreggia co'Romani,iv.55.xij 62.
Armaria in Roma,j. H 80
Armata da mare di Germanico di mille naui, ij. 6
fracassata nell'Oceano Germanico, 21.24
col predare in diuersi luoghi apporta terrore, A 19
spauenta gl'Inglesi,e perche, A. 25
due per difesa d'Italia,iv. 5
vna di queste si perde per fortuna,xv. 46
affondata da i nimici,iv.H. 79
nelle quali possono molto i Suioni,G.44
Armati andauano i Germani a i comitti, G. 22
& al trattar le publiche, e private, 13
Armati fanno le guardie, e le sentinelle sotto Corbulone,xi.18,xiii,35.
Armati accompagnano Mutiano nell'entrare in Roma,j v.H.141
Armatura leggiera,iv, 34
Arme di vna sorte preuagliono a quelle d'vn'altra nelle battaglie,i.64.ii,14.21,30,iii,43.xii. 35,51.H.79
indorate cõtraposte alle rozze, quindi mostrano gli huomini valorosi,quinci la preda,xi.35
come tenute da Suioni,G,44
con danari imposte agli Edui da dare all'esserrito Romano,iii.64
con huomini da combattere,e non fossi, e fieno,ecci diceua Pero essergli stati dati,xv.10
tolte a popoli sospetti,31,i,h.66
infelici gettate via non meno per collera, che per timore,iv.2
date per andar contra il nimico volgate contra la Republica,i. 10
à guisa di trofeo poste ne gli steccati co'nomi sotto delle genti superate in guerra;fanno arrabbiare i Germani vinti,ii.18.19
nõ conosciute,ordini nõ seguiti, prouisioni nõ fatte per tutte in comune al bisogno sono inditii di douer altri andare in ruina, i.H.18
fabbricate segretamente in Autun,e distribuite occultamente da Sacrouiro a'soldati,II.43
come odii scoperti si come si possono alla scoperta ributtare: così gl'inganni,e le fraudi per esser occulti sono ineuitabili,iv.24
denensi posare, quando si può far pace con honeste condition,xii.46. xiii.37.xv.27
sbattute da'soldati, accioche non si potessero ascoltare le voci de' capitani,iii H 19
differite a miglior occatione,II.H 7
vna volta hauendo perduto, e temerità mettermano ad elle.vi.H.9
con huomini solamente somministrate da' Barani all'Imperio Romano.iv.II.12.v.II.25
vedute da imbriachi; quelli subito corrono a metterai su le mani.I.II.80
nessuno vi è così pronto, che più presto egli non voglia il prezzo della quiete, che del pericolo.I.II.30.IV.H.76.
messe insieme in vna gran massa dopò essere stati superati in guerre i Germani, con vn superbo titolo.II.22
loro splendore per ispauentari nimici.I.68
lor botteghe nella città grosse.II.H.82
e lor suono,e salti segno dell'applauso de'soldati nell'approuare le parole de'Capitani. V.H 17
con gli huomini resero già famosa la nation della Gallia,I.H.6
in esse,& in fedeltà i Germani superiori agl'altri huomini.xiii.54
Romane di manco valore contra i soggetti, che le lor entrate,iv.H.64
con esso di rado furono aiutati i Rè de' Marcomani, essendo ciò stato fatto più spesso col danaro,G.42
niente giouano a Mitradate,xii.8
giouano poco,se non si cessa dall'ingiurie.A.19
lor cura data ad vn nobile,ò libero,ò libertino appres-

appresso i Germani non era seruitio del Rè, G.44
contribuite da' Viennesi, I.H.66
non adoperate contra chi con questo si poteua cacciare, III. H.6
gettare, ò non gettate in fallo. IV.29. 50. XIV. 36.III. H.23
da lanciare,71
da mare,XIV. 5
adoperate di notte senza profitto,IV.H.29
ciuili non si pigliauo,non si adoperano con buone arti, I.9
di vista miseranda, I.49
cessano sotto Vespasiano, IV H.3
sceleratc andauano depredando, l'Imperio Romano, II H 6
zali, che si come senza esse il mondo non può stare in quiete così non si possono hauer armi senza stipendij nè gli stipendij senza tributi, IV.H 74
Armeni, II 4
lor natura,e costumi,56
già sudditi al Rè Romolo, 60
Vonone disegna ricorrere ad essi,68
si gettano dalla parte d Artabano contra Tiridate,VI.48
sono occupati da Mitradate,XI,9.
guerreggiano con gli Hiberi,XII.44
i lor principali sono sollecitati a cose mouc da Radamisto,45
il quale è quindi scacciato,XIII. 6
sono gli Armeni più simili a Parthi ne' costumi,che a' Romani,34
mostrandosi in fauor di Tiridate,sono mandati a ferro,& a fuoco da Corbulone,XIV.26
sempre sotto la Giurisditione de Romani, ouero sottoposti a Rè, eletto dall'Imperadore,XV.13
furono lor mandati Ambasciadori da Vespasiano,e perche,II.H.82
lor perfidia, XII.46
lor età,XII.50
lor magistrati ribelli a' Romani cacciati da Corbulone,XV 27
Armenia,e varia successione del suo regno.II.3
doue fù mandato G. Cesare per accomodarui le cose,4
Li parimente và Germanico, 56
in pericolo di essere assaltata da Bardane,XI.10
a tempo vi giugne Meherdate, XII 12
occupata da Radamisto. 44
che però mosse a sdegno Vologese Rè de'Parthi,da' cui maggiori era stata posseduta. 50
che l'assaltò, ma poco felicemente. 50
da V ologese n'è dato il carico ad Arsabolo. XII. 7
guerra del suo possesso frà i Romani, e Parthi. 54
occupata da Romani per mezzo di Lucullo,e di Pompeo.14
soggiogata da Corbulone, che ne caccia Tiridate,e la dà a Tigrane,XV.26
apparenza di tenerla, donarla appresso i Romani,ma l'autorità, e la forze di ciò appresso i Parthi, XV.14
occupata tutta da Vologese, XIV 17. 17 25.
Nerone s'apparecchia di racquistarla, sotto la condotta di Corbulone, 26.27
si dà soddisfattione a' Romani; sotto mettendosi Tiridate a Nerone, 29
la sua possessione terzo grado della grandezza de' Parthi, XV.2
Arminio Principe de' Cheruschi turbatore della Germania, I.55.
rapisce la figliuola di Segeste promessa ad altri, 55
la qual vien presa,e partorisce vn maschio, 57. 58
alleuato in Rauenna, 58.
oltraggia,e sullaneggia i Romani, 59.
suo tribunale ne gli alloggiamenti di Varo.61
combatte con Romani, 63
per souerchia audità della vittoria la perde.68
parla al fratello,II.9
& in latino, 9
offerisce soldo grande a' Romani,che lo volessero seruire,13
disegna assaltare gli allogiamenti di notte,18
esborta i soldati a combattere, 15
sostiene valorosamente la battaglia.17.
si salua fuggendo,27
parla all esercito,essendo per venire a giornata con Maroboduo,47
vinto potcia da lui,48
affettando il Regno vien vccisо per inganno de' suoi parenti.88
lodato da Tacito. 88
zio d'Italo Rè de' Cheruschi. XI. 17
vince nella ribellione de' Cheruschi Boiocalo Visibario.XIII. 55
Arno fiume. I 76
Arpo Principe de' Catti. II.7
Arrendersi volontariamente II.H.45
non così tosto,XII. 37
con mestitia,e dispetto. IV. H.8
gli arrensi peggio trattati de' fatti prigioni. II. 10.22 IV. 50.XV. 1.IV.H 69
è cosa crudele dar loc morte XII.17
Arrenio Clemente parente di Vespasiano Prefetto de' Pretoriani.IV.H.68
suo padre hebbe il medesimo carico sotto Gaio Cesare 68
Arria Galla moglie di Gaio Pisone, marnata prima a Domitio Silio,dal cui matrimonio fù levata. XV.59
Arria moglie di Prasea,figliuola di Arria Pisone pena riceuuta in vita. XV. 14.
Arrio Varo Prefetto d'vna coborte riceue per comandamento di Corbulone,gli ostaggi de' Parthi.XIII.9

in compagnia di Antonio Primo assalta Italia ij. H. 6
valoroso in guerra, mà non fedele a Corbulone, 6
assalta pazzamente i Vitelliani, 18
Prefetto de' Pretoriani, iv. H. 2
creato Pretore, 4
sua potenza abbattuta da Muciano, 39
co'l leuargli il carico di Prefetto de' Pretoriani, 68
sopra l'annona, ò vettouaglia. 68
Arroganza di Druso, dopo hauer ricenuta la podestà Tribunitia, iij. 59
& auaritia vitij de' più potenti, j. H. 51
de' soldati di Vitellio, ij. H. 74
di Pallante Liberto, xiij. 2
di Primo Antonio, iv. H, 80
di Curtio Rufo verso gl'inferiori, xj. 21
Arruntio, e sua eloquenza, e vita innocente, xj. 6
herede di famiglie ricche, 7
Arruntio Stella hà cura de' giuochi, che erano apparecchiati da Cesare, xiij. 32
L. Arruntio discorre de gli honori da farsi nel funerale d'Augusto, j. 8
per le sue buone qualità sospetto a Tiberio, 13
gli è dato carico di prouedere all'inondatione del Teuere, 78. 79
intercede per L. Silla suo parente, iij. 11
accusato da Atusio, e Sanquinio, vj. 7
huomo di qualità famigliare, 7
hà lite per conto di danari con Cotta Messallino, 5
Falsamente accusato d'impietà contra il Principe, e di adulterio con Albucilla 47
tagliatosi le vene se ne muore, 48
trattenuto da Tiberio per dieci anni dall'andare al suo gouerno di Spagna, vj. 26 11. H. 65
T. Arruntio ricusa la difesa di Gn Pisone. iij 11
Arsate figliuol d'Artabano Rè d'Armenia. vj 31
si ribella da Antioco, V. H. 8
sua famiglia, vj. 31
suoi ministri corrotti da Mitradate Rè de' Parthi l'auuelenano, 33
Arsate Rè de' Parthi, e suo Regno manco acerbo della libertà de' Germani, G. 37
Arsacidi famiglia Reale de' Parti, H. 12. vj. 31. xiij. 8 e splendore, xv. 1
lor antica sedia, j H. 40
Tributi acquistati da essi, xj. 10
virtù, e fortuna loro esperimentata da' Romani, xiij. 73
lor forze, ij. 3
fauoriti da gli Armeni, xiv. 26
Arsi mete, ò Arsania fiume dell'Armenia. xv ij
Arsamosata luogo forte d'Armenia, xv. 10
Artabano Rè de' Parthi, ij. 3. 4
s'abbocca con Germanico, 58
di animo superbo, e minaccieuole contra i Romani, e crudele a' suoi, vj. 31
insidiato, da' suoi, vj. 32
e dagli stranieri, 33
manda il figliuolo Orode contra Faraspane poco prosperamente, 34 35
abbandona l'Armenia, e scaccia Tiridate del Regno. vj 44
se ne fugge verso Scithia con speranza di aiuti, 36
si guadagna il viuere con l'arco, 43
insieme con la moglie, e col figliuolo veciso dal fratello Gotarze, xj. 12
Artasseta città d'Armenia, ij. 56
possedura da gli Hiberi, vj. 38
sotto Vologese, xij. 50
distrutta da' Romani, xiij. 41
Artassia figliuolo di Artauasde Rè d'Armenia, ij. 3
Artaia, prima chiamato Zetone figliuolo di Polemone Rè di Ponto fatto Rè d'Armenia da Germanico, ij. 56
muore, vj. 31
Artauasde Rè d'Armenia, ij. 3
Artemida città della Parthia. vj. 41
Arte da Tiberio vsata ne' suoi ragionamenti, xiij. 3. iij. 51. iv. 31
emula della natura anzi maestra, xv. 42
confida col falso, e tien celato il vero, iv. 50
de' matematici corrotta dalle fallacie de gl'ignoranti, vj. 22
acquistata da Agricola delle cose, che con l'altrui guida, e consiglio erano trattate in Inghilterra, A. 5
adoperata nell'indurre i soldari di Roma, che in quanto a loro non haueuano cotal inclinatione alla ruina di Nerone, j. H. 4
Arti liberali di Claudio, xiij. 3
delle quali era desideroso, vj. 26. xj. 15
frà queste principale è l'eloquenza, xj. 6
tenuta nascosta, j. H. 6
sprezzate da Agrippa Postumo, j. 3
apprese ne' primi anni della sua età da Agricola. A 4
non conosciute da Graeco, IV. 13
Aruleno Rustico, Tribuno della plebe, xvj 26
per Trasea si vuol opporre al decreto del Senato, ma n'è raffrenato da lui medesimo, 26
Pretore, & Ambasciatore è ferito da' soldati di Petilio. iij. H. 80
per hauer lodato Trasea, incorse in delitto capitale, A. 245
Arusceio accusatore di L. Arruntio, vien punito, vj. 7
L. Arusceio è fatto morire, vj. 40
Arusspici è lor parole nel celebrar le nozze, xj. 27
lor collegio rinouato, xj. 15
Date interuennero in quelle di Nerone, xv. 37
Asconio Labeone tutore di Nerone, xiij. 10
gli sono perciò dal Senato domandate l'insegne trionfali, 10
Asfaltite, lago di Giudea, V. H. 6

Asia, ij. 48. 14
viene spauentata dalla fama, vscita fuori del falso Druso, V. 10
accusa P. Celere, come che no'l condanni, xiij. 33
spogliata da Nerone non son de' doni dati per voto a' tempij, mà ancora de' simulacri degli stessi Dei, xv. 45
da genti da guerra, per supplimento delle Legioni dell'Illirico, xvj. 13
riceue spauento per la venuta del falso Nerone, ij. H. 8
auuezza alla seruitù, iv. H. 17
suoi Oratori eloquentissimi accusano Gaio Silano, iij. 67
suoi Proconsoli M. Lepido, iij. 32
Volesо Messala, 68
Fonteio Capitone, iv. 56
Marco Lepido, 56
Giulio Silano. xiij. 1
Publio Suilio, 43
Lucio Vetere, xvj. 10
Barea Sorano, 23
Fonteio Agrippa, iij. H. 46
dodici sue Città in vna sola notte ruinate dal terremoto, ij. 47
le sue Città decretano tempij a Tiberio, a sua madre, & al Senato, iv. 15
vndici delle quali contrastano, che ciò sia ordito appresso di loro, 55
in tutte le sue Città, per ordine di Mitradate Rè di Ponto, furono tagliati a pezzi i Cittadini Romani, iv. 14
Asiatico Capitano delle Gallie condannato alla morte, per hauere guerreggiato in fauor di Vindice, ij. H. 94
Asiatico Liberto honorato dell'anello, e così fatto Caualier Romano da Vitellio. ij. H. 57
schiauo sciaguratissimo, e con mal'arte pieno di notabile ambitione, 57
pareggia i Policleti, i Patrobij, e gli altri nomi vecchi odiosi, 95
con supplicio da seruo purga la sua maluagia potenza, iv. H. 11
Asinio Console, iv. 1
L. Asinio Console, xiv. 48
M. Asinio Console, xij. 64
Asinio Agrippa Console, iv. 34
nato di gente valorosa se ben non antica, dalla quale non degenerò, 61
muore, 61
Asinio Gallo discorre degli honori da farsi nel funeral d'Augusto, I. 8
sospetto a Tiberio, e l'offende, 12. 13
suo parere di ricorrere a' Libri Sibillini, 76
riprende Haterio, 77
suo parere della memoria di Libone, ij. 32
scusa il lusso della Città, 33
contrario a Gneo Pisone, 35
contrasta contra Tiberio, 36
denega il suo patrocinio a Gneo Pisone, iij. 11
destina all'essilio Sofia Galla, iv. 20
troppo aspro per cõto dell'essilio di Sereno, 50
fà mutanza, che Tiberio cõfedi i suoi timori, 74
muore per mancamento di cibo, & a pena gli è permessa la sepoltura, vj. 25
Tiberio vuole, ch'egli fusse stato adultero d'Agrippina, e che questa per la morte di lui se ne viuesse in pene, 25
Asinio Marcello, nipote di Asinio Pollione, incolpato di testamento furtiuo, vien liberato dall'infamia, per la memoria de' suoi Maggiori, e per le preghiere di Cesare, xiv. 40
Asinio Pollione feroce, I. 12
Auo di Asinio Salonino, iij. 75
suoi scritti di Cassio, e di Bruto, iv. 34
acceso ad alti gradi, con vita, & eloquenza incorrotta. xj. 6
carico di premij nelle guerre frà Antonio, & Augusto, 7
Asinio Pollione Capitan di Caualli, vno de' più fedeli amici d'Albino è ucciso, ij. H. 59
Asinio Salonino muore, iij. 75
Asino consegrato da' Giudei, nella parte più riposta del tempio, v. H. 4
Asini seluaggi mostrano a Moisè grossa vena d acque, v. H 3
Aspettation publica, impatiente ne' segreti de' grandi affari, j. H. 17
Aspetto, volto di Trasea venerabile, xvj. 29
di Vitellio stratiato, iij. H. 85
confuso, e rispettoso di Domitiano, iv. H. 40
bello di Tito, e maestreuole, ij. H. 1
gratioso di Agricola. A. 44
ricoperto in parte da Poppea, e perche, xiii. 45
simile a quello d vn'altro, iv. H. 18
brutto per la perdita di vn'occhio, ii. 9
molesto, ii. 34
mesto, iii. 16
piacreuole, ii. H. 48
L. Aspremate Proconsole d'Africa, j. 53
morde Metellino, iii. 18
Assalto dato a Cremona, iii. H. 31
a Piacenza, ij. H. 21. 22
a Tigranocerta xv. 4
ad Vipe, Città de' Soraci in Asia, xii. 16
a Volando fortezza, xiii. 39
agli alloggiamenti de' Romani, j. 68. iv. H 23
astutie vsate in essi, non conosciute da Barbari, xii. 45
con speranza di premio, v. H. 11
da non esser dato da' soldati stracchi, iij. H. 26
Assediati, come si difendono. ii. H 22
abbondanti di vettouaglia, xv. 16
trauagliati se si douessero arrendere, ò nò, iv. H. 60
Assedio poco sicuro, j. H. 68
lungo. A. 22
come fatto, ò sopportato da Parthi, xv. 4
da Numidi, iii. 21
da' Lagizi, xii. 29

da

da Gierusaleu, ij. H.4. V. H. 1
Assenti, come stimati da' Parthi, vj. 36
Assiria, e sua sede antichissima la città di Nino, xij. 14
Assirij collettitij occupano vna parte d'Egitto: quindi habitano città proprie, & in paese degli Hebrei, vicino alla Soria, V. H. 2
Astinenza, & integrità d'Agricola, A. 9
Astrologia, scienza certa, mà corrotta dagli ignoranti, vj. 22
Astrologi. Vedi *Matematici*.
Astutia di Tibario, nel ruinare Remetalce Rè di Tracia, ij. 64
di Vibuleno, j. 22
da' nimici scoperta, torna in lor danno, ij. 20 ij. H. 24
vsate negli assalti, vedi *Assalto*.
Ateio Capitone, hà carico di prouedere all'inondatione del Teuere, j. 76. 79
adula Tiberio sotto coperta di grā libertà, iij 70
famoso Giurisconsulto, 70
macchiò la riputatione publica, e priuata, 70
Aterio, Vedi Q. *Haterio*.
Atene, ij. 53
Atenieſi riceuono Germanico con esquisitissimi honori, ij. 53
non senza ingiuria di Pisone, 55
dannati per la vita, sono fatti morire con vna certa sorte di veleno, xv. 64
spauentati da Filippo Rè di Macedonia, ij. 61
riceuono leggi da Solone, iij. 26
lor dāno, e ruina, lo scacciar dalla lor città i superati in guerra da essi, come forestieri, xi. 24
Ati Rè padre di Tirreno, e di Lido, donde hebbero origine i Tirreni, & i Lidii, iv. 51
Atilio Gemino Pretore d'Acaia, iv. 43
attribuisce le ragioni del tempio di Diana Limenitide a Messenii, 43
M. Atilio fà voto di vn tempio alla speranza, ii. 49
Atilio di famiglia libertina, fà i giuochi de' gladiatori infelicissimamente, in Fidene, iv. 62
è mandato in essilio, 62
Atilio Rufo, Presidente della Soria muore, A. 40
Atilio Virgilione Alfiere, getta a terra l'imagine di Galba, i. H. 41
Atilio Varo Centurione, Primopilare, morendo conseruò l'Aquila, iii. 22
Atilla accusata da M. Lucano suo figliolo, come consapeuole della congiura Pisoniana, xv. 56
se la passò senza essere assolta, 71
Atimeto liberto di Domitia, zia di Nerone, xiii. 19
suo adultero, 21
fatto morire, per hauer accusato Agrippina, 22
Atta Clauso, autore della famiglia de' Claudii. xii. 24
Atta liberta, concubina di Nerone, iii. 18. 46. xiv. 2
Attilio Histro presidēte della Pannonia, xii. 29
Atti diarii del popolo Romano, *Gazette*, a che cosa seruissero, xiii. 91
letti per le prouincie a gli essereiti, xvi. 82
loro scrittura, iii. 8
Atti de' Padri per ordine di Tiberio, registrati da Giunio Rustico, V. 4
Atti publici, xii. 24
Attico Vestino Consolo xv. 46
suo animo altero temuto da Pisone, perche, 52
odiato da Nerone, 65
è fatto morire da lui tirannicamente, 68
si fà tagliare le vene intrepidamente, 69
Attio Centurione posto alla custodia di Druso, vi. 24
Attio Piomontorio, ii. 53
Auaritia, e licenza di Vinio, i. H. 37
vitio de' più potenti, i. H. 51
di Galba, biasimata da' soldati, i. H. 5
di Agrippina, xiii. 18
de' magistrati nelle Prouincie, i. 2. ii. 15
biasimata da' Puteolani, xiii. 48
di Gneo Pisone in Hispagna, iii. 18
di Gaio Silio in Germania, iv. 19
del Prefetto di Mitradate, xii. 45
di Vipsanio Lenate in Sardegna, xiii. 30
di Lucio Varo, 32
di Capitone in Germania, i. H. 7
marauigliosa di Valete, il qual vendeua gli spatii del viaggio, e le mute delle posate. i. H. 6.
manca a noi più difficilmente, che la natura alle perle, A. 12
chiamata delitto di Maestà, H. i. 77
di Vespasiano, ii. H. 5
raffrenata dalla legge del Sin licato, xv. 21
fà, che Massimo sia disprezzato, & odiato dall'essercito, i. H. 60
di Claudio Imperatore cagiona, che i Giudei cingano di muraglie la città di Gierusalem V. H. 12
e prodigalità di Nare sso, ò si confaceua marauigliosamente con quella di Nerone, xiii. 1
nella quale, si sia conuertita la crudeltà, che effetti produce, iv. H. 1
di Vitellio, ii. H. 62
di Ceriale, mentre guerreggiaua in Inghilterra, xiv. 32
Audacia, e natura di Seuero, e di Celere. xv. 42
maluagia, hà molti emuli, x. 5. xiii. 25
Audienze facili, biasimate appresso i Rè de' Parthi, ii. 2
Autentico metropoli, e capo degli Heluetii, si rende a Cecina. i. H. 68
Auentino, colle di Roma, s'abbruccia, vi. 45
doue Aulio Vitellio Imperatore haueua la casa iii. H. 70. & 85
Auerno, lago nauigabile fino alla foce del Teuere, secondo le promesse fatte a Nerone da Seuero, e da Celere, architetti ingegnosi, & audacissimi, xv. 42

Anfidieno Rufo, Mastro di campo, j. 10
Augurale nel campo Romano, innanzi al quale era vn'Altare, ij. 13. 29. 30
a che seruisse, 30
Augurato, e Pontificato dignità de' Cittadini Romani vecchi più honorati, j. H 77
Augori presidenti, frà gli altri Sacerdoti, à giuochi grandi, iij. 64
Augurio dell'Aquile, auanti la battaglia di Germanico con Arminio, ij. 17
e nel partirsi Valente di Germania, j. H 61
della salute ripresto, e continuato, dopò essere stato tralasciato, per lo spatio di vinticinque anni, xij. 23
che pronostica l'Imperio a Vespasiano, ij. H. 78
Augusta fù chiamata Liuia, j. 8. Agrippina, x.
la figliuola di Nerone, xv. 23
la madre di Vitellio, dall'istesso, ij H. 90
Augustali giuochi, j. 1. 55. 54. 73
da chi furono celebrati, 15
Augustali Sacerdoti, honorati di vna sedia particolare, ij. 83
da Tiberio confermati alla famiglia Giulia, si come da Romolo a Tatio Rè, ij. H. 95
accendono altari per ardervi le vittime, vccisso da Vitellio, nell'essequie fatte da lui a Nerone 95 stana per le case a modo di Collegio, j. 74
Augustali compagni sono instituiti in numero di XX'. de' principali della Città, j. 54
propria Sacerdotessa della casa d'Augusto, iij. 64
Augustani, furono chiamati quei Caualieri Romani, che cantando Nerone di notte, e di giorno si faceano sentire con grandi applausi nella scena, xiv. 15
Augusto Cesare, con qual'arti occupò l'Imperio, j. 1
come dispone dell'Imperio, j. 3
auuti della sua grandezza, 5
S'ammala non senza sospetto di qualche scelleratezza della moglie, 5
và a vedere Agrippa Posthumo, suo nipote, 5
muore in Nola, 5
sua benignità verso i figliuoli, se ben cattiui, 6
suo testamento, & honori nel funerale, 8
giuditij fatti di lui, e dal vulgo, e dagli huomini prudenti in buona, e cattiua parte, 8
chi da lui fussero stimati degni dell'Imperio, ò di quel bramosi, 13
col volto spauentò le Legioni Ammache, 42
Prima di tutti gastiga le parole, & i libelli famosi, con la legge di Maestà, 72
la sua statua vendutu, non senza pericolo, 73
affettionato a gl'Histrioni, 54. e 76
gli è edificato vn Tempio in Taracone, 78
lasciotte di denari M. Hortalo, ij. 37,
gli fù drizzata vna Statua in Bouille, 41
tempio delli Dei da lui cominciato, 43
Scribonia già sua moglie, ij. 72
punisce gli adulteri della figliuola, e della sua
pote troppo aspramente, iij. 24
nel terzo cõsolato tolse via quelle cose, ch'egli haueua conuà iate nel triumuirato, come. 28
sopporta, e lascia, che si leggano l orationi, e le lettere di M. Antonio, e di Bruto contra di lui, iv. 34
pensò di dar la figliuola ad vn Caualier Romano, 39. 40
di 19. anni sostenne le guerre Ciuili, xiij. 6
sua eloquenza, 3
cõ la sua vittoria, rubò in pieno l'Imperio, iij. 50
Augusto vien chiamato Vitellio, ij. H. 90
Autoni, popoli de' Sueui, G. 40.
Autro, vedi *Vibio Autro*.
Aulo Attico Capitano d'vna Coborte muore, 17
Aulo Plautio, vedi *Plautio*.
Aulo Vitellio, vedi *Vitellio*.
Auo crudel verso il nipote, cioè Tiberio contra Druso, vj. 24
M. Aurelio Cotta Consol. iij. 2
suo parere sopra la memoria di Gn. Pisone, 17
soccorso da domanda Nerone, xiij. 34
Aurelio Scauro con l'essempio corre da' Germani, G. 37
Auxiana compagnia di caualli, iij. H. 8
Auzinea, donna Germana, tenuta da' suoi come vna vera Dea.
Auspicio, col qual si pigliaua il possesso del magistrato, ij. 59. iv. 36
fù dedicato al Campidoglio, iij. H. 72
della vendetta di Nerone, xv. 74
Auspitij osseruati da' Germani, G 10
funesti, co' quali Galba entrò in Roma, j. H. 51
dell'Imperio Romano, A. 34
di Tiberio, ij. 41
ripigliati da Druso fuori di Roma, *Il Polito, interpreta Grado*, iij. 19
Omen, Prodigium.
dubbioso interpretato dolcemente, ij. 13
riceuuto da vna donna di statura maggiore dell'ordinario, xj. 21
cattiuo, e minaccieuole, iij. H. 56. j. H. 86. 1. 28. j. H. 6. iv. H. 24. xv. 7. iv. 64
riceuuto in sogno, & allegro, e di prospero auuenimento, ij. 14. j. H. 62. ij. H. 78 j. 35. vj. 4
disprezzato, xv. 7
Ausiliarie cohorti, iij. H 19
Ausiliarij di Gallia, e di Germania, doue posti in battaglia contra Arminio, 16
di Misia. iij. H. 18
altri soldati, in numero di cinque milla di quà dal Reno, j. 56
loro pili, & haste, xij. 35
otto milla in Inghilterra, A. 35
Austro venuto, qual sia in Germania, ij. 23
Autorità de' giouenetti, non troppo potente, j. 46
grande all'huomo guerriero, serue per eloquenza, xv. 36
del Capitano, tiene in freno i soldati.
Autun Città, Capo de gli Hedui, iij. 43

doue tal vn nobilissimo studio.43
Auenimenti, donde si sogliono giudicare le cose,xv.74 i fi.22
il più delle volte euitabili, ii.4
quali di vno, insegnano à gli altri, iv.33
Primi della guerra producono timore, & confidanza xii.31 xiij.8.ij.H.20.A.28
Auuersità tog'iono il ceruello, xj.32
fanno nascer discordie.iv. H.37
sopportate con animo grande,ii,H.46
per desiderio di preda, iv. H.23
poco sicure, xii. 36
mutano gli huomini,iii.H.41
rendon l'huomo mal'auuertito,i. 68
e timoroso, ii.14
Auuocati di Pisone,ii. 11
mancano à Druso, ij.29.367
de gli altri,xi.7
lor meritede, e presenti,xiij.5.41.21.7
vendili sotto Claudio,x.5
lor perfidia, xi.5
legge Cincia contra di loro,5
discorso contra di essi,6
taglia, e prezzo loro,xi.7
Auzea castello d'Africa, mezzo rouinato,iv.23

B.

Baccanti imitati da Messalina, xi.31
Bacco vincitor delle Amazoni,iii. 61
de' Greci è posto fra li Dei, A. 18
suo Tempio, ii.49
adorato da' Gindei,secondo alcuni,v.H.5
Bacio dato alla mano,34
dal Principe ad vn Generale, nel riceuerlo, A. 40
nel fin del ragionamento, xv.29
Baci lasciui fralla madre, & il figliuolo,xiv.2
Baci guerrieri de' soldati.i.H.87
vltimi, iv.46
Baiolerna, quieta,iv.73
Bagaglioni negli eserciti,ii.H.21
armati da Pisone.ii. 78
insolenti. ii. H. 87
istromenti di libidine, e di crudeltà,iii.H.33
seruono alla guerra,iv. H.23
nel paese nimico, ii. 62
Bagno,xiv.64;xv.44;65 xvi. 11.ii. H.16
Banchi di marmo, dove Tiberio pose due milioni, e mezo,e perche,vi.17
Baia, e sue pitture,xii.21
e suo lago,xiv.
doue era la villa di Pisone,xv.51
donde fu condotto à Roma Asiatico. xi.1
Balbo spende le sue gran ricchezze, in ornamento della città,iii.72
Baloi venuti dalla Spagna, fuori Senatori in Roma. vi.14
Barcani, Alcedone fa cacciare sull'o,xiij.45
Balista fatta rouinare dalle muraglie,tira seco la sommità di quelle, iii.H.29
Balista di smisurata grandezza, resa inutile da due soldati nimici, iii.H.28
Baliste fan danno grande a'Germani, iv.23.
Balsamo de'Gindei,v. H.6
e sua nat. 5, 6
Balsamo, & incenso scaturiscono ne luoghi più riposti d'Oriente, G. 45
Banchetti ò conuiti de'Germani, G.14. 15. v.H.79
di Sceuino,xv.55
di Tigellino, xv.37
di Vitellio,ii.H.62
di Libone, ii. 32
di Silla.xiv.17
fatto alla plebe da Crescente, e perche,i.H.76
vedi *Conuiti*.
Banditi, e lasciti a heredi,iv.40
lor miseria, ò calamità,xii.20
altri figliuoli, qual parte di beni fia lasciata.iii. 18.23.68.xiii. 40
rimessi ottengono le ragioni sopra i Liberti.ii.H. 92
Barbare astutie di Tiridate, xi j.18
Barbaro rito, & vso di essecrar ili giuramenti de' Bagauli,i.H.15
de' Suoni di sagrificar publicamente vn'huomo, G.39
Barbari imparano a perdonare i difetti di chi fà lor carezze,A.16
non si dilettano di giuochi, xiij.54
lor'imperi gagliardi continuati si vanno infiacchendo,ouer si cangiono in perfidia,xii.12
si battano, domandando quelle cose, che essi haueuano tolte, xv.25
non tengono a vile l'Amico, mà si lasciano più tosto da lui gouernare, vi.34
in contratto non sono da Claudio Imper. pacificati, ancorche ne fosse da lor pregato, xij. 29
stimano, che l'indugio sia cosa seruile, che l'effettuire immantinente sia cosa da Rè, vi. 34
tengono cosa dishonorata l'esser condotto co'piedi, & incatenato, xii.47
poco fedeli,ij.H.48
non sanno l'vso delle macchine, e l'astutie, dell'assaltar le città. xij.45
tengono il più audace, e più pronto per il più fedele, e più atto nelle sollenazioni di qualunque altro, j.57
tengono per più liete le cose più atroci,68
vogliano più tosto seruire il Rè la Roma, che prenderlo fra i suoi,xij.14
Barbio Proculo, esilerato dall'esercito spezzato, i.H.25
corrompe i soldati, 25
Bardane è fatto Rè de Parthi, caccia Monet Gotarze xi.8
del quale indarno è assaltato, 10

è veciſo da ſuoi nella caccia, per la ſua crudeltà,10
Bardito ſorte di canzone, vſata da Germani nella battaglia, G. 3
Barea Sorano, deſignato Conſole, adula Pallante. xij.53
procontole d'Aſia innocente, & induſtrioſo, xvi. 22
accuſato da Ostorio Sabino, 23. 30
a lui, & alla figliuola Seruilia condotti, & eſaminati in Senato, 30, 38
è permeſſa la morte, 33
conuinto da teſtimonio falſo di P. Celere, iv. H. 10
il qual finalmente è condannato, 40
Baſilica di Paolo reſtaurata da Lepido, ij. 72
Baſiliche, xvj. 27. i. H 40
Baſilide huomo principale dell'Egitto, eſſendo lontano molte giornate, & infermo, appariſce a Veſpaſiano nel tempio di Serapido, iv. H. 82
Baſilide Sacerdote del monte Carmello, promette gran coſe a Veſpaſiano, ij. H 78
Baſſo Lucillio, vedi *Lucillio*.
Baſtarni fieramente aſſaliti da Reſcupori, ii. 63
ſtimano alcuni, che ſiano i medeſimi, che i Peucini, G. 46
Beſtemmie di Druſo contra Tiberio, vj. 24
Baſtonato Maelio Patricio da' Seneſi, iv. H 45
Batani con la caualleria rompono gli Eſui, e gli Auorni, che erano con Vindice, iv. H 17
Battori promettono a Ceriale le ſpalle de' nimici, iv. H. 18
infolenti, e gaſtigati da Valente, i. H. 64. ii. H. 27
aſſaltano la battaglia de' Vitelliani contra gli Otoniani, appreſſo Bedriaco, ii. H. 43
ſi mandati a caſa, 69
ſi ribellano, iv. H 19
combattono à mezza lama, A. 34
dimorano in Magonza, iv. H. 15
chiamati da Vitellio a Roma, ſi ribellano in fauor di Ciuile, 19
mentre dimorauano di là dal Reno erano parte de' Catti, G. 29. iv. H 12
quindi cacciati occupano l'Iſola poſta fra quei guadi, 32
tutti ſi muouono alla guerra, iſtigati da Ciuile, 21
da lontano aſſaltano gli alloggiamenti vecchi de' Romani, 23
aſſaltano i medeſimi con machine. 29. 30
combattono infelicemente contra i Romani, 33
rinouano la guerra, v. H. 14. 16
inclinano alla pace, 24
mandati a dare non tributi, ma huomini da guerra 25
principali fra le nationi di Germania, G. 29
parenti de Germani, iv. H 14
lor origine, paeſe, e gloria nell'armi, iv. H 12
ſi gloriano dell'arte del nauigare, ix. 8
loro coborti in aiuto della Legione quarta decima, nella città de' Lingoni, i. H. 59
doue ſi portano ſuperbamente, ij. H. 27
in diſcordia co Quartadecimani, 66
ſono rimandati in Germania, 69
vna loro ſquadra di caualli, ſe ne fugge a Ciuile, v. H. 18
tre lor cohorti combattono valoroſamente contra gl'Ingleſi, A. 16
dalla lor Iſola cacciato il nome Romano, iv. H. 18
queſta per lo sbarco facile, e molto comoda per riceuere, e mandar genti da guerra, ii. 6
in pericolo d'eſſere affondata dalle acque, v. H. 23
le lor città abbandonate da Ciuile, v. H. 19
Ceriale dà il guaſto da nimico a tutta l'Iſola, 23
Batauoduro, doue i Romani ſono aſſaliti da Ciuile, v. H. 20
Battaglia di Agricola con gl'Ingleſi, A. 36. 37
di Antonio contra i Vitelliani proſpera, iij. H. 17. 18
di Arminio contra Germanico, i. 63
contra Cecina, 68
di Artabano contra Vonone, ij. 3
di Germanico contra Arminio, i. 63. ii. 15. 20
di Marobodno contra Arminio, H 46
di Oſtorio contra Catartaco, xi. ii. 34
del medeſimo contra i Siluri, 38
degli Otoniani contro i Vitelliani a Bedriaco, ii. H. 4. 15. 42
tra Ciuile, e Labeone, iv. H. 66
de' Romani contra Ciuile, v. H 15. 18
di Furio Camillo contra Tacfarinata, ij. 52
di Silio contra Floro, iij. 42
contra Sacrouiro, iij. 46
di Sabino contra i Traci, iv. 46
di Fraſmane contra Orode, vi. 35
di Gotarze contra Meherdate, xij. 10
di Vanio contra i Sueui, 30
di Fab. Valente contra gli Otoniani, ii. H. 10
proſpera di Ceriale, iv. H. 79
di Ciuile, 36
feroce, e dubbioſa, ij. 20
molto fiera, 46. iii. H. 12
infelice di Ceriale, iv. H. 79
de gli Heluetij, j. H. 68
luogo di battaglie infelici, i. 61. ii. H. 70
ſpauento, che quelli apportano, ii H 38
fatta di notte, iii. H 22 iv. H. 29
di caualleria, iij. H. 79 iv. H. 36. vi. 37. xii. 35
atroce, e ſanguinoſa, A. 26. 36. 37
ciuile, ii. H. 44. 45
à guiſa di ladroncecci, ſi fa 12. xiij. 39, xiij. 37
in luogo paludoſo, i 63, 65. v. H. 15
tumultuaria, v. H. 25
in ordinanza, ii. 8. 15
ſegno della battaglia, xiv. 36. ii. H. 28. 48
nauale in laghi, e ſtagni, xii. 56
Battiture date a Caudicca Regina, xiv. 35

à Giuliano, alla presenza di Vitellio, iij. H. 77
ne' tormenti, xv. 57
lor segni restati ne' corpi de' soldati, i. 18. 35
Batersi il petto, & il volto nel pianto, 23
Battriani, e lor campagna, occupata dagli alloggiamenti di Bardane, xi. 8
in potere del Rè Rhanse, ii. 60
Beato si potea chiamare Agricola, e perche, A. 44
Beati molti nell'auuersità, e molti infelicissimi nelle prosperità, xi. 22
Bebio Procurator dell'Africa, tradisce Pisone, iv. H. 50
è accusato, A. 46
Bedriaco, villa segnalata, & infelice per due rotte de' Romani, ij. H. 23
quiui infelicemente combattono gli Oroniani, 43
& anco i Vitelliani, iij. H. 17
sua strada appresso Cremona. 17
quini Vitellio rimira l'orme della fresca vittoria, ij. H. 70
Bigli s'offeriscono d'aiutare i Romani a soggiogar i popoli della Germania, i. 41
sollcuati a ribellarsi da Giulio Floro, iij. 40.
trà gli aiuti di Verginio contra Vindice. iv. H. 17
lor città, j. 35
lor cohorti tumultuarie, cedono a' Batani, iv. H. 20
lor Ambasciatori, Elio Gracile, xiij. 53
Valerio Asiatico, j. H. 59
Bellezza di corpo segnalata, j. 56. ii. 4. xii. 41. iv. 15. vi. 26. xii. 8. xv. 48. H 7. xiv. 46
di Poppea, lodata da Nerone Publicamente, xvi. 6
di Zenobia, xii. 51
di Luuia figliuola di Druso, iv. 3. V. 1
di Calpurnia, xii. 22
di Agrippina, lodata da Nerone suo figliuolo, xiv. 9
di Nerone, pregiata in apparenza da Popea, xiii. 46
celebrata cõ nomi conuenienti alli Dei, xiv. 15
accresce lode al Generale, j. H 53
lascina, xiii. 19
come stimata da' Suoni. G. 38
Belo fiume di Giudea sbocca in mare, e quiui le sue arene cotte, diuengono vetro, V. H. 8
Bende, ò fascie sacre, portate incontro al nimico per placarlo, i. H. 66
mostrate dalle mura glie, per l'istesso effetto, iii. H. 31
se n'armauano i tempij, ii. H. 53
Bene publico posposto all'vtilità priuata, vi. 16. vedi. *Publico bene*.
Beni diuisi fra' creditori, e perche, iv. H. 42
de' fatti morire, iv. H. 64
principali dell'amico, x. H. 15
& honorati, iv. H. 6
Beni, e mali non stimati, secondo la lor natura, iv. H. 73
elettione degli vni, e degli altri, i. H. 16
Bene, e male, e lor paragone, i. 11. 76
Beni veri nella virtù, A. 44
Beneficio, e sua memoria conseruata fedelmente da Seneca verso Agrippina, xii. 8
da Burro verso la medesima, xiv. 20
da Fabio verso Seneca, 10
riconosciuto più malageuolmente, che l'ingiurie, e perche, iv. H. 3
Beneficij reputati vani, che non si possono dare, nè ricenere cõ salute della Republica, iii H. 55
ricompensati con la pariglia, i. H. 78. ii. H. 48
sono grati fin tanto, che si stima potergli risompensare come creedano molto in vece di, gratitudine si pagano con odio, xv. 18
rendono obligato l'huomo a colono, da' quali egli li riceue, iv. 2 xii. 8. 25 42. xiii. 18. j i. 1. H. 7 85. j 1. 87. ii. H. 11. 74. 101. iii H. 44. iv. 63. 80.
Benuenuto, città, xv. 34
Bere continuamente giorno, e notte appresso i Germani, non è alcuna vergogna, G. 22
Berenice, Regina, di cui era innamorato Tito Vespasiano, ii. H. 2
con graud'animo aiuta Vespasiano padre di lui, 81
Berito, done, si tenne consulta da Vespasiano della impresa d'occupar l'Imperio, ii. H. 81
Bestiame abbondantemente in Germania, G. 5
Betasii popoli di Germania, in fauor de' Romani, contra Ciuile, iv. H. 56
al qual resistono per il vantaggio del sito, 66
mà poco appresso passano dalla banda di Ciuile, 66
Betica, e suo Questore Cesina. i. H. 53
le sono aggiunte da Otone le Città de' Mauri, 78, 37.
Betuo Chiloao vcciso nella Gallia da Galba. i. H.
Bisagna, iv. H. 55. 59
Beuanda caldissima, temperata con acqua annolenata, xiii. 16.
appresso i Germani, quale. G. 22
Bianchi vestimenti de' principali Centurioni. ii. H 89
Bibaculo fece versi contra i Cesari, iv. 38
G. Bibulo Edile, contra il lusso, iii. 52
Bigati, sorte di moneta appresso i Germani, G 5
donde forse i nostri bagattini,
Biglio terra appresso Magonza, doue si ritirò Tutore, e vi fù rotto, iv. 70
Bisogno stimolo grãde al far male, & alle nouità, ii. 40. iv. 23. xiv. 57. xv. 5 1. H. 31. iii. H. 47. & alle sconuenenolezze, xiv. 14
Bitinia, & il suo Proconsole G. Petronio, xvi. 11
suo mare, ii. 60
Bitunii, e trà essi ricchissimo, e fido amico Cassio Asclepiodoto. xvi. 33
essendo essi gli accusatori, vien condannato al giudicaro Gelio Russo, xii. 22

e Tarquinio Prisco, xiv. 46
Bitume del lago del fiume Giordano in Giudea, V. H. 6
Bizantini dimandano la remissione delle grauezze, xij. 62
Bizantio città della Tracia, hoggi detta Costantinopoli, ij. 54
prega d'essere gravata da' pesi grandi de' tributi, xij. 63
racconta i suoi meriti verso il popolo Romano, e gl'Imperadori, 63
il suo sito, e comodità, 63
riceue dal Ponto l'armata, per Vespasiano, ij. H. 83
onde Aniceto piglia occasione di turbare il Ponto, iij. H. 47
Blesso, vedi *Giunio*.
Blesi due muoiono di morte volontaria, vj. 40
Blitio Carulino in bando nell'Isole del mare Egeo, xv. 71
Bocca impudica di Vitellio, xj. 3
di Tigellino, xiv 60
Bodotria passe dall'Inghilterra, quindi separata dal solo flusso del mare, A. 14. 25
Boemi popoli ad il Reno, & il Meno, G. 28
Boi, popoli della Gallia, G. 28
cacciati da' Marcomani, 42
vn della lor plebe detto Mario fintosi Santo mette insieme vn'esercito, ij. H. 61
Boiocalo Ansibario, in Iuuno diffonde la sua gente, xij 55
Bolano, vedi Vettio *Bolano*.
Boleti auuelenati, dan la morte a Claudio Imperadore, xij. 67
Bologna, Colonia, abbruciata, e soccorsa di denari, per intercessione di Nerone, xij 58
doue Valente s'apparecchia di far la festa de' gladiatori, 67
alla quale si ritroua presente Vitellio, 71
la ritornano i Senatori, dopò la morte di Otone, ij. H. 53
Bolseno, Patria di Seiano, iv. 1. vj. 8
Bonna alloggiamenti dell'inuerno della prima legione, iv. H. 15. V. H. 22
giura fedeltà a Vespasiano, iv. H. 70
doue combattono infelicemente i Romani co Bataui, iv. H. 20
Bosco sacro appresso i Naaruali, G. 43
de' Suoui, 39
di altri Germani, 9
di franchigia, ii. H. 71
consegrati a' fiumi del paese, j 79
adornati con l'insegne de' Romani, e con barbari altari, j. 50. 61
ripieni di grandissime superstitioni, tagliati, xiv. 30
Bosforani, in fauor di Eupore contra Mitridate, xij. 16 che loro era venuto sopra, 19
Boudicea moglie del Rè Prasutago, e sua figliuola mal trattata da' Romani amici, xiv. 31
suo ragionamento a' soldati, auanti la battaglia, 35
preso il veleno muore, 37
dona di statue Regia, A. 16
Boulle, doue fù dedicata la Statua d'Augusto, ij. 21
si celebra il giuoco Circense in honore della famiglia Giulia, xv. 23.
Braehe, sorte di vestimento barbaro, ij. H. 20
Briganti popoli d'Inghilterra, tumultuanti raffrenati da Ostorio, xii. 32
lor Regina Cartismandua, xij. 36. iij. H. 45
Brindisi Città della Puglia, ij. 30. ij. H. 85. iij. H. done Augusto fece conf.d eration con Antonio, j. 10
Brinione eletto Capitano de' Bataui contra i Romani, iv. H. 15
Brisselle, terra appresso Verona, doue si ritirò Otone, ij H. 33
Britannico figliuolo di Claudio Imp. è destinato marito della figliuola di Seiano, contra il voler del Popolo Romano, iij. 29
Vedi il Lipsio, il qual vuol che questo fusse vn altro figliuol di Claudio, chiamato Druso, e Suetonio nella vita di esso Claudio. cap. 27.
educator di Britannico fù Sosibio, xj. 1. e 4
Messalina fa, ch'egli veda ad abbracciare il padre, 32
la sua fanciullezza fortificata dal padre con l'adottione di Domitio Nerone, a persuasione di Pallante, e di Agrippina, xij. 25
priuato de' ministerij seruili, 26
anco dall'assistenza de' suoi amici, e fauoriti, e disprezzato, 41
è trattenuto da Agrippina, accioche così presto non si scopra la morte di Claudio, 68
è mal trattato da Nerone, e da Agrippina, xiij. 14
burla Nerone, che volea burlarsi di lui, 15
onde egli fà disegno dargli morte, 15
come fece, con subito veleno, 16
è sepellito, 17
Broglio, e pratiche fatte da donne, xj. 1
del foro ò della piazza, biasimato da L. Pisone, ij. 34. de' Pretori, xiv. 28
de' Senatori, iv. 1
Tiberio ci prouede in molte cose, j. 75
degli accusatori, giouano a Siluano, xiij. 52
ne gli offerij nuoui. j. H. 10
in difesa de' Magistrati, xij. 31
della moglie Liuia con Augusto, per la successione all'Imperio di Tiberio, j. 7
Bronzo, e tauole fatte di esso, dotte erano i tagliate le leggi, iv. H. 41. & i decreti, xj. 14
se ne faceuano statue, xv. 22. xij. 24
Bructeri popoli della Germania, j. 51
rotti da Stertino, 60
chiamati da gli Ansibarij, mà poi quietati, xiij. 56
si vnirono con Civile, iv. H. 61

com-

con.battono malamente per lui. 77
sono uccisi da' proprij paesi de gli Angrua-rij, e da' Camaui, G. 58.
vno stuolo di loro passa il Reno, mette i Romani, v. H. 18
Bruuidio dotato di buone part', per troppa ambitione ruina se stesso, iii. 66
M Bruto, vccide, i. 10
sua sorella Giunia muore, iii 76
nel funeral della quale non furono portate l'effig e di lui. 76
sue orationi negli Annali di Cordo, e nell'Historie di Liuio, iv. 14
sue orationi contra Augusto, 14
sua costanza, e fortezza, iv. H. 80
sotto di lui sarebbe restata la Republ. in piedi, i H. 50
L. Bruto vnico autor della libertà di Roma, e del consolato, i 4.
rimette in piedi la legge Curiata, xi. 22
ordina le famiglie minori, 25
suo emulo, & imitatore, Trasea, xvi. 22
L. Bruto, minore vccise, i. 10
contra Augusto, ii. 43
Bue parlo, in Toscana, i. H. 86
Buffoni, de' quali si dilettaua Vitellio, ii. G. 87
Bugia grande, i H. 14
detta da Seuno, ii. H. 54.
hà corte gambe, 72
cagiona inimicitie, xij. 59. i. H. 10
dolore, 42
generosa, iv. H. 50
Buoi, e lor pelli date in tributo a Romani da' Frisij, iv. 72
Buoni ancora seguitano i cattiui, per paura, xvi. 16
andati in ruina, e come, iii. 66
biasimati da' cattiui, iii. H. 88
Burij alle spalle de' Marcomani, e di lor linguaggio, e di habito Sueui, G. 49.
Burro Afranio, capitano de' Pretoriani, xiii. 41
conduce fuori Nerone alla squadra, che era di guardia. 69
gouernatore della giouentù di Nerone, xiij. 2
grande per la cura dell'armi, e per la seuerità de' costumi, 2
impedisce la crudeltà d'Agrippina, 2
sospetto, come più inclinato ad Agrippina, 10
accusato, come fauoreuole a Cornelio Silla, & assoluto, 23
fa differire la morte di Agrippina, 10
consente alla morte di Agrippina, xiv. 7
suborna i Centurioni, & i Tribuni, che si rallegrino con Nerone, dell'hauer egli fatto uccidere la madre. 10
assiste con grauità insieme, e con lode à Nerone, che cantaua in Scena, 15
muore non si sà se di suo male, à per veleno fattogli dar da Nerone. 52

C

CAccia stimata da' Parthi, ii. 2
dagli Armeni 56
non già da' Germani, G. 15
in essa fù vccisa Bardane, xi. 10
Cadaueri d'huomini illustri abbruciati in Germania con alcuni legni, 29
di tutti, riportani anco dalle ruine dubbiose, 6
Cadaueri sepelliti all'vsanza di Egitto, non abbruciati da i Giudei, v. H. 5
Cadicia moglie di Sceuino, bandita d'Italia, xv. 71
Cadio Rufo accusato da' Bitinij, condennato al sindicato, xii. 22
Cadmo venuto di Fenicia, insegna le lettere a' Greci, xi. 14
Cadra, colle del, monte Tauro, xi. 48
Caetenno, Mambodno di Cesare, ii. 45
Gallione di Sciano, vi. 3
Peligno di Radamisto, xi 49
Cerconio di Bisone, iv. H. 50
molti di Trasea, xvi. 22
contrarij a Otone di Vitellio, ii H 84
Calabria con schiere di serui, che turbano la pace d'Italia, xii. 65
sue riuolte, in 4 anni, i. 84
i suoi magistrati vanno incontra al corpo di Germanico, iii. 1
Calamità, indeboliscono gli animi de' mortali, iv. 68
de gl'innocenti fatta l'altrui auaritia, ii. H. 11
Calauio Sabino, comanda la Legione duodecima in Soria, xv. 7
Calcio, col quale Nerone uccise Poppea grauida, sua moglie, xvi. 6
Caldei, e lor arte d'indouinare, nella quale era instrutto Tiberio, vi. 20
ma molto più Pannone, xvi. 14
se ne serue Agrippina, xij. 68
& Emilia Lepida, ii. 28
e Furio Scriboniano, xii. 52
lor promesse ingannano Libone, i. 27
Caldo malamente sopportato da Germani, i. H. 93
fatto maggiore nelle città di Roma, e perche, xv. 91
Cles, Prouincia in Puglia, iv. 27
donde nacque M. Vinicio, vi. 15
Caledonia parte d'Inghilterra, A 10
i suoi habitatori hanno origine di Germania, 11
questi prouocano l'armi de' Romani, ma infelicemente, 35
G Caligula, perche fù così chiamato, i. 41
nato, & allenato in campo, 41
Loda publicamente la sua augusta, vi. 8
gli sono tese insidie da Sestio Pappiano, vi. 8
di lui fù detto da Cotta Messalino, di non sapere, se fosse maschio, ò femina, 5

fù raſſato, come impudico da Seſto Veſtilio in alcune ſue compoſitioni, 9
prende per moglie Claudia, figliuola di Silano, 20
e ſi moſtra malitioſamente aſſiuto, 20
quindici anco Lollia Paulina, xij.22
ſotto ingannenole modeſtia, ricoperina animo crudele, vi.20
innamorato di Ennia moglie di Macrone, 45
fù detto da Paſſieno Oratore, che non ſi poteua trouare, nè il miglior ſeruo, nè il peggior padrone di lui, 20
da Tiberio, che egli era per hauer tutti i vitij di Silla, e neſſuna ſua virtù. 46
& egli diceua di Gimnio Silano, ch'egli era vna pecora d'oro, viij.1.
in lui l'intelletto turbato non corruppe la forza del dire, 3
corrotto da Macrone, 48
ſuffoca Tiberio ammalato, con gran maſſa di panni, 50
è veciſo da Cherea, i.31
autor della ſua morte fù Valerio Aſiatico, xi.1
fù grande di vita, e di terribile aſpetto, xv. 72
& amico delle meretrici, 72
Nullio ſi fa ſuo figliuolo, 72
Anicio Ceriale gli ſcuopre la congiurà, xvi. 17.
oppreſſo con occulte inſidie, iij. H. 68
comanda, che la ſua ſtatua ſia collocata nel tempio di Gieruſalem, nè l'ottiene, v. H. 9
ſue grandiſſime rouine contra i Germani, ma barbare, iv. H. 15. e G. 37
tratò di entrar in Inghilterra, A. 13
Caliſto liberto può aſſai appreſſo Claudio, come prima appreſſo Caligula, xi. 29. 39
Appreſenta a Claudio per moglie Lollia Paulina, xii. 2
Calle, onde hebbe origine M. Viricio marito di Giulia figliuola di Germanico, vi. 11
Calpurnia, meretrice di Claudio Imperatore, ii. 29
Calpurnia, nobiliſſima donna, mandata in ruina da Agrippina, per eſſere ſtata la bellezza di lei lodata da Claudio, xii. 22
è richiamata da Nerone, dopò hauer veciſa la Madre, xiv. 12
Calpurnie Leggi contra l'autorità de' Magiſtrati, xv. 20
Calpurnij, gentil'huomini Romani, iii. 24
L. Calpurnio, Conſole, iv. 62
Calpurnio, Alfiere, i. 19
Calpurnio Aſprenate gouernator di Panfilia, e di Galatia dà la ſtretta al falſo Nerone, ii. H. 9
Calpurnio Fabato cauallier Romano, è accuſato come conſapeuole dell'inceſto, e degl'incanti di Lepido, xvi. 8
Calpurnio Galeriano, veciſo per comandamento di Muciano, iv. H. 11
G. Calpurnio Piſone, accuſato da Romano liberto di Nerone, xiv. 65
la ſua nobiltà, e coſtumi, xv. 48
congiura in compagnia di molti contra Nerone, 48
ſi raffredа nell'vccidere Nerone, 52
come conſigliato dopò ſcoperta la cõgiura, 59
tagliateſi le vene muore, 56
L. Calpurnio Piſone riprende la pratica della piazza, e perciò offende Auguſta, hauendo chiamata in giuditio Vrgulania, ii. 34
è accuſato, di delitto, di offeſa Maeſtà, che non è eſſequito, eſſendo opportunamente morto, iv. 21
Calpurnio Repentino Centurione della duodecima legione, preſo, legato, 56
veciſo, 59
Calpurnio Saluiano, mandato in eſilio, e perche iv. 46
Caluia Criſpillina liberata per fauor del Principe, i. H 73
onde diuien ricca, e potente, 7
Clauiſio Conſole, iv. 46
Clauiſi Sabino, accuſato di delitto di leſa Maeſtà, & aſſolto, vi. 9
ſua moglie ſtuprata da Tito Vinio, i. H. 48
Caluiſio indotto da Silano, ad accuſare Agrippina, xiij. 19
mandato in bando, 22
liberato da Nerone, xiv. 12
Calumniatore, e ſua deſcrittione, i. 74
Calumniatori, accuſatori, e ſpie famoſe
Romano Piſone, i. 74
Firmio Cato, ii. 27
Fulcinio Trione, 28, v. 11
Domitio Afro, iv. 52. 66
Latinio Latiare, 68. e vi. 8
Marco Opſio, iv. 68, e 71
Seſtio Pagoniano, vi. 3
Lejo Balbo, vi. 48
Publio Suillio, xi. 1. 4 xiij. 4. 42
Tarquinio Priſco, xii. 59
Vatinio, xv. 34
Cirtcieno Vocula, iv. H. 11
Nonio Attiano, e Ceſtio Seuero, 41
Pattio Africano, e Vibio Criſpo, 41
Paulino, e Celſo calumniati da Licinio, e Proculo, i. H 87
Seneca da alcuni, xvi. 55
da Romano, xvi. 65
Antonio da Muciano, i. H. 53
Fenio Rufo da Tigellino, xv. 50
Domitiano appreſſo il padre, iv. H. 52
è coſa facile il dar calunnie, i. H 87
Calufidio ſoldato, offeriſce la ſua ſpada à Germanico, acciochè con eſſa ſi vccida, i. 35
Camalodano, Colonia in Inghilterra, xij. 32
ricetto di Veterani. 35. 32
occupata dagl'Ingleſi, 32

..mani, popoli dell' Germania, xiii. 55. G. 33. 34
Camere, sorte di naue co' fianchi stretti, e col fondo largo, commessi senza alcuna inchiodatura di rame, ò ferro, iii. H. 47
Gamerio terra della campagna di Roma, donde furono chiamati i Corneani al Senato di Roma, xi. 14
Camillo liberator di Roma, famoso in armi, ii. 52
Campagna aperta pericolosa, che il piccolo esserito sia circondato dal maggiore, ii. H. 49
Campagna di Roma, doue andò Tiberio per risanarsi, iii. 31
..minata dal vento, xvi. 13
frequentata da Nerone, 19
parte secondissimo guasto dal fuoco, i. H. 2
doue erano mandati in bando i Liberti ingrati a' loro padroni, xiii. 26
sue riuiere, e suoi laghi, doue si trattenne Druso, iii. 59
i suoi magistrati hanno carico di riceuer il corpo di Germanico, iii. 2
le sue città fanno segni di allegrezza con vittime, & ambasciarie, per la morte di Agrippina, xiv. 10
ne' mari della quale si perdè vn'armata, fatta ritornar da Nerone, in tempo di fortuna, xv. 46
quietata da Lucilio Basso, iv. H. 2
furi stati offerti con la sicurezza della vita, e con denari a Vitellio da' Flauiani, iii. H. 61
Campagna di Verona comoda per vna battaglia di caualleria, iii. H. 5.
Campano, principale frà i Tungri, dà se stesso, & i suoi in mano di Ciuile, iv. H. 66
Campi, ò possessioni di Cesare, per l'Italia sotto Tiberio, iv. 7
Decumani, G. 29
come posseduti, e coltiuati da' Germani, G. 15. 26
lor diuisione frà i Veterani, i. 10. 15
del Rè Appione occupati, e come, xiv. 18
offerti ai soldati, e da lor disprezzati, i. H. 46
voti, occupati da' Frisii. xiii. 54
dagli Ambarii, 55
comprati dagli vsurarii, vi. 17
Campidoglio, aggiunto alla città da Tito Tatio, xiii. 24
abbruciato nella guerra sociale, xi. 12
nella Ciuile, iii. H. 72
dagli istessi cittadini. i. H. 2. iii. H. 72
il quale incendio fece credere, che fusse venuto il fine dell'Imperio di Roma. iv. H. 54
& infiamma i suoi nimici alla ribellione, 54
fù veramente di gran ruina, e dolore al popolo Romano, iii. H. 72
si tratta di rifarlo, iv. H. 53
con quali cerimonie, 53
preso da' Vitelliani. iii. H. 71
doue si posero funesti vccelli, xiv. 43
vno sciame d'Api, 64
disfatto da Francesi. xi. 23
edificato, accresciuto, da chi, iij. H. 71. iv. H. 53
oro, & argento, gettato nelle sue fondamenta, iv. H. 53
sedia di Gione, iii. H. 72
sue prime porte, 71
sua vista, religione, i. H. 40
e franchigia, iij. 36
doue soleua andare il nouo Imperadore, i. H. 31. 47
e quando si metteuano a qualche impresa, x. 56
& il vulgo per honorar gli Dei, iv. 61. xv. 71
si poneuano i trofei de'nimici, xv. 18
Campo Martio, doue fù ab' fuoco il corpo d'Augusto, i. 8
e riposte le ceneri di Germanico, iij. 4
e sepellito Britannico, xiii. 17
fù fatto vn'Anfiteatro da Nerone, 31
fù allargato, essendosi abbruciata Roma, xv. 36
doue Vitellio fabrica altari per placare a Nerone gli Dei infernali. ii. H. 95
vengono alle mani i Flauiani co' Vitelliani, iij. 82
Camurio soldato della legione decima quinta, vccide Galba Imperadore, i. H. 1
Candia, e suo Vicecònsole, iii. 38
doue và in essilio Cassio Scuero, iv. 22
donde furono sbanditi i Giudei, v. H. 2
Candidati al Consolato, come trattati sotto Tiberio, i. 80
alla pretura dodici, i. 15
da esser nominati dal Principe, per cinque anni, ij. 36
alla Questura, come, xi. 22
loro industria raffrenata dalle leggi, ij. 26
nobili proposti a Reso per fauor del Principe, xi. 21
Candiotti domandano il priuilegio della franchigia, iij. 63
Cangi popoli d'Inghilterra, malmenati da Ostorio, xii. 32
Cani diuorano i Christiani, xv. 44
Caninefati, natione della Germania, de' quali era capo Gianisco, Corsaro di mare, xi. 18.
indotti a ribellarsi da Ciuile, iv. H. 15
si eleggono Brinione per capitano, 15
chiamati da Vitellio a Roma, si ribellano per seguitar Ciuile, iv. H. 19
ne' lor passi fa scorrerie Labeone, 55
parte fracassano, parte prendono l'armata d'Inghilterra mandata per trauagliar i Batani, 79
rompono vna gran moltitudine di Nemij 79
Caninio Rebilo, Console vn giorno solo, essendo G. Cesare Dittatore, iii. H. 37
Caninio riscuote tributi nelle Gallie. ii. 6
Canopo città d'Egitto da chi fondata, ii. 69
Cani, e romor d'armi rendono terribile i Sigambri,

appresso i Germani non era seruitio del Rè, G.44
contribuite da' Viennesi, I.H.66
non adoperate contra chi con questo si poteua cacciare, III. H.6
gettate, ò non gettate in fallo. IV.29. 30. XIV. 36.III. H.23
da lanciare,72
da mare,XIV. 5
adoperate di notte senza profitto,IV.H.29
ciuili non si pigliano,non si adoprano con buone arti, I.9
di vista miseranda, I.49
cessano sotto Vespasiano, IV H.5
scelerate andauano depredando, l'Imperio Romano, II H 6
tali, che si come senza esse il mondo non può stare in quiete così non si possono hauer armi senza stipendij, nè gli stipendij senza tributi, IV.H 74
Armeni, II 4
lor natura,e costumi,56
già sudditi al Rè Romoli, 60
Vonone disegna ricorrere ad essi,68
si gettano dalla parte d Artabano contra Tiridate,VI.48
sono occupati da Mitradate,XI,9,
guerreggiano con gli Hiberi,XII.44
i lor principali sono sollecitati a cose nuoue da Radamisto,45
il quale è quindi scacciato,XIII. 6
sono gli Armeni più simili a Parthi ne' costumi,che a' Romani,34
mostrandosi in fauor di Tiridate,sono mandati a ferro,& a fuoco da Corbulone,XIV.26
sempre sotto la Giurisditione de Romani, ouero sottoposti a Rè, eletto dall'Imperadore,XV,13
furono lor mandati Ambasciadori da Vespasiano,e perche,II.H.82
lor perfidia, XII.46
lor città,XII.50
lor magistrati ribelli a' Romani cacciati da Corbulone,XV 27
Armenia,e varia successione del suo regno,II.3
doue fù mandato G. Cesare per accomodarui le cose,4
là parimente và Germanico, 56
in pericolo di essere assaltata da Bardane,XI.10
a tempo vi giugne Meherdate, XII 11
occupata da Radamisto 44
che perciò mosse a sdegno Vologese Rè de' Parthi,da' cui maggiori era stata posseduta. 50
che l'assaltò, ma poco felicemente. 50
da Nerone n'è dato il carico ad Aristobolo. XIII. 7
guerra del suo possesso frà i Romani, e Parthi. 54
occupata da Romani per mezo di Lucullo,e di Pompeo,14
soggiogata da Corbulone, che ne caccia Tiridate,e la dà a Tigrane,XV.26
apparenza di tenerla, donarla appresso i Romani,ma l'autorità, e la forze di ciò appresso i Parthi, XV.14
occupata tutta da Vologese, XV 17.17 25.
Nerone s'apparecchia di racquistarla, sotto la condotta di Corbulone, 26.27
si dà soddisfattione a' Romani; sotto mettendosi Tiridate a Nerone, 29
la sua possessione terzo grado della grandezza de' Parthi, XV.2
Arminio Principe de' Cheruschi turbatore della Germania, I.55.
rapisce la figliuola di Segeste promessa ad altri, 55
la qual vien presa,e partorisce vn maschio, 57. 58
alleuato in Rauenna, 58.
oltraggia,e scuillaneggia i Romani, 59
suo tribunale ne gli alloggiamenti di Varo.61
combatte con Romani, 63
per souerchia auidità della vittoria la perde.68
parla al fratello,II.9
& in latino, 9
offerisce soldo grande a' Romani,che lo volessero seruire, 13
disegna assaltare gli allogiamenti di notte, 18
esorta i soldati a combattere, 15
sostiene valorosamente la battaglia. 17
si salua fuggendo,27
parla all esercito,essendo per venire a giornata con Marobodduo,47
vinto potea da lui,48
assettando il Regno vien vccisso per inganno de' suoi parenti.88
lodato da Tacito. 88
zio d'Italo Rè de' Cheruschi. XI. 17
vince nella ribellione de' Cheruschi Boiocalo Vitisbario.XIII. 55
Arno fiume. I 76
Arpo Principe de' Catti. II.7
Arrendersi volontariamente II.H.45
non così rotto,XII.37
con mestitia,e dispetto. IV. H.2
gli arresi peggio trattati de' fatti prigioni. II. 10.22 IV.50.XV.1.IV.H.69
è cosa crudele dar loc morte XII.17
Arretino Clemente parente di Vespasiano Prefetto de' Pretoriani.IV.H.68
suo padre hebbe il medesimo carico sotto Gaio Cesare 68
Arria Galla moglie di Gaio Pisone, maritata prima a Domitio Silla,dal cui matrimonio fù levata. XV.59
Arria moglie di Praeta,figliuola di Arria Peto a pena riconosciuta in vita. XV.14.
Arrio Varo Prefetto d'vna coborte riceue per comandamento di Corbulone,gli ostaggi de' Parthi.XIII.9

in compagnia di Antonio Primo assalta l'Italia ij. H. 6
valoroso in guerra, mà non fedele a Corbulone, 6
assalta pazzamente i Vitelliani, 16
Prefetto de' Pretoriani, iv. H. 2
creato Pretore, 4
sua potenza abbattuta da Mutiano, 39
co'l leuargli il carico di Prefetto de' Pretoriani, 68
sopra l'annona, ò vettouaglia. 68
Arrogamza di Druso, dopo hauer riceuuta la podestà Tribunitia, iij. 59
& auaritia vitij de' più potenti, j. H. 51
de' soldati di Vitellio, ij. H. 74
di Pallante Liberto, xiij. 2
di Primo Antonio, iv. H, 80
di Curtio Rufo verso gl'inferiori, xj. 21
Arruntio, e sua eloquenza, e vita innocente, xj. 6
herede di famiglie ricche, 7
Arruntio Stella hà cura de' giuochi, che erano apparecchiati da Cesare, xiij. 32
L. Arruntio discorre de gli honori da farsi nel funerale d'Augusto, j. 8
per le sue buone qualità sospetto a Tiberio, 13
gli è dato carico di prouedere all'inondatione del Teuere, 78. 79
intercede per L. Silla suo parente, iij. 31
accusato da Atusio, e Sanquinio, vj. 7
huomo di qualità santissime, 7
hà lite per conto di danari con Cotta Messalino, 5
falsamente accusato d'impietà contra il Principe, e di adulterio con Albucilla 47
tagliatosi le vene se ne muore, 48
trattenuto da Tiberio per dieci anni dall'andare al suo gouerno di Spagna, vj. 26 11. H. 65
T. Arruntio ricusa la difesa di Gn. Pisone. iij 11
Arsate figliuol d'Artabano Rè d'Armenia vj 31
si ribella da Antioco, V. H. 8
sua famiglia, vj 31
suoi ministri corrotti da Mitradate Rè de' Parthi l'auuelenano, 33
Arsate Rè de' Parthi, e suo Regno manco acerbo della libertà de' Germani, G. 37
Arsacidi famiglia Reale de' Parti, H. 12. vj. 31. xiij. 8 e splendore, xv. 1
lor antica sedia, j H. 40
Tributi acquistati da essi, xj. 10
virtù, e fortuna loro esperimentata da' Romani, xiij 73
lor forze, ij. 3
fauoriti da gli Armeni, xiv. 26
Arsi mete, ò Arsania fiume dell'Armenia. xv 15
Arsamosata luogo forte d'Armenia, xv. 10
Artabano Rè de' Parthi, ij. 3. 4
s'abbocca con Germanico, 58
di nuouo superbo, e minaccieuole contra i Romani, e crudele a' suoi, vj. 31
insidiato, da' suoi, vj. 32
e dagli stranieri, 33
manda il figliuolo Orode contra Farasmane poco prosperamente, 34 35
abbandona l'Armenia, e scaccia Tiridate del Regno. vj 44
se ne fugge verso Scithia con speranza di aiuti, 36
si guadagna il viuere con l'arco, 43
insieme con la moglie, e col figliuolo veciso dal fratello Gotarze, xj. 12
Artasseta città d'Armenia, ij. 56
posseduta da gli Hiberi, vj. 38
sotto Vologese, xij. 50
distrutta da' Romani, xiij. 41
Artassia figliuolo di Artauasde Rè d'Armenia, ij. 3
Artaia, prima chiamato Zenone figliuolo di Polemone Rè di Ponto fatto Rè d'Armenia da Germanico, ij. 56
muore, vj. 31
Artauasde Rè d'Armenia, ij. 3
Artemida città della Parthia. vj. 42
Arte da Tiberio vsata ne' suoi ragionamenti, xiij. 3. iij. 51. iv. 32
emula della natura anzi maestra, xv. 42
confida col falso, e tien celato il vero, iv. 50
de' matematici corrotta dalle fallacie de gl'Ignoranti, vj. 22
acquistata da Agricola delle cose, che con l'altrui guida, e consiglio erano trattate in Inghilterra, A. 5
adoperata nell'indurre i soldati di Roma, che in quanto a loro non haueuano cotal inclinatione alla ruina di Nerone, j. H. 4
Arti liberali di Claudio, xiij. 3
delle quali era desideroso, vj. 26. xj. 15
frà queste principale è l'eloquenza, xj. 6
tenuta nascosta, j. H. 6
sprezzate da Agrippa Postumo, j. 3
apprese ne' primi anni della sua età da Agricola. A 4
non conosciute da Gracco, IV. 13
Aruleno Rustico, Tribuno della plebe, xvj 26
per Trasea si vuol opporre al decreto del Senato, ma n'è raffrenato da lui medesimo, 26
Pretore, & Ambasciatore è ferito da' soldati di Petilio. iij. H. 80
per hauer lodato Trasea, incorse in delitto capitale, A. 245
Arusio accusatore di L. Arruntio, viene punito, vj. 7
L. Arusio è fatto morire, vj. 40
Aruspici è lor parole nel celebrar le nozze, xj. 27
lor collegio rinouato, xj. 15
Due interuennero in quelle di Nerone, xv. 37
Asconio Labeone tutore di Nerone, xiij. 10
gli sono perciò dal Senato domandate l'insegne trionfali, 10
Asfaltite, lago di Giudea, V. H. 6

Asia, ij. 48. 54
viene spauentata dalla fama, vscita fuori del falso Druso, V. 10
accusa P. Celere, come che no'l condãni, xiij. 33
spogliata da Nerone non son de' doni dati per voto a' tempij, mà ancora de' simulacri degli stessi Dei, xv. 45
da genti da guerra, per supplimento delle Legioni dell'Illirico, xvj. 13
riceue spauento per la venuta del falso Nerone, ij. H. 8
auuezza alla seruitù, iv. H. 17
suoi Oratori eloquentissimi accusano Gaio Silano, iij. 67
suoi Proconsoli M. Lepido, iij. 32
Volesо Messala, 68
Fonteio Capitone, iv. 36
Marco Lepido, 56
Giulio Silano. xiij. 1
Publio Suilio, 43
Lucio Vetere, xvj. 10
Barea Sorano, 23
Fonteio Agrippa, iij. H. 46
dodici sue Città in vna sola notte ruinate dal terremoto, ij. 47
le sue Città decretano tempij a Tiberio, a sua madre, & al Senato, iv. 15
vndici delle quali contrastano, che ciò sia ordito appresso di loro, 55
in tutte le sue Città, per ordine di Mitradate Rè di Ponto, furono tagliati a pezzi i Cittadini Romani, iv. 14
Asiatico Capitano delle Gallie condannato alla morte, per hauere guerreggiato in fauor di Vindice, ij. H. 94
Asiatico Liberto honorato dell'anello, e così fatto Caualier Romano da Vitellio. ij. H. 57
schiauo scelleratissimo, e con mal'arte pieno di notabile ambitione, 57
pareggia i Policleti, i Patrobij, e gli altri nomi vecchi odiosi, 95
con supplicio da seruo purga la sua maluagia potenza, iv. H. 11
Asinio Console, iv. 1
L. Asinio Console, xiv. 48
M. Asinio Console, xij. 64
Asinio Agrippa Console, iv. 34
nato di gente valorosa se ben non antica, dalla quale non degenerò, 61
muore, 61
Asinio Gallo discorre degli honori da farsi nel funeral d'Augusto, I. 8
sospetto a Tiberio, e l'offende, 12 13
suo parere di ricorrere a' Libri Sibillini, 76
riprende Haterio, 77
suo parere della memoria di Liboue, ij. 32
scusa il lusso della Città, 33
contrario a Gneo Pisone, 35
contrasta contra Tiberio, 36
denega il suo patrocinio a Gneo Pisone, iij. 11
destina all'essilio Sosia Galla, iv. 20
troppo aspro per cõto dell'essilio di Sereno, 30
fa mustanza, che Tiberio cõfedi i suoi timori, 34
muore per mancamento di cibo, & a pena gli è permessa la sepoltura, vj. 25
Tiberio vuole, ch'egli fusse stato adultero d'Agrippina, e che questa per la morte di lui se ne vuende in pena, 25
Asinio Marcello, nipote di Asinio Pollione, incolpato di testamento furtetitio, vien liberato dall'infamia, per la memoria de' suoi Maggiori, e per le preghiere di Cesare, xiv. 40
Asinio Pollione feroce, I. 12
Auo di Asinio Salonino, iij. 75
suoi scritti di Cassio, e di Bruto, iv. 34
acceso ad alti gradi, conuita, & eloquenza incorrotta. xj. 6
carico di premij nelle guerre frà Antonio, & Augusto, 7
Asinio Pollione Capitan di Caualli, vno de' più fedeli amici d'Albino è vcciso, ij. H. 59
Asinio Salonino muore, iij. 75
Asino consegrato da' Giudei, nella parte più riposta del tempio, v. H. 4
Asini seluaggi mostrano a Moisè grossa vena d'acque, v. H. 3
Aspettation publica, impatiente ne' segreti de' grandi affari, j. H. 17
Aspetto, volto di Tratea venerabile, xvj. 29
di Vitellio straniato, iij. H. 85
confuso, e rispettoso di Domitiano, iv. H. 40
bello di Tito, e maestreuole, ij. H. 1
gratioso di Agricola. A. 44
ricoperto in parte da Poppea, e perche, xiii. 45
simile a quello d'vn'altro, i. H. 18
brutto per la perdita di vn'occhio, ii. 9
molesto, ii. 54
mesto, iii. 16
piacenole, ii. H. 48
L. Asprenate Proconsole d'Africa, j. 53
morde Metellino, iii. 18
Assalto dato a Cremona, iii. H. 31
a Piacenza, ij. H. 21. 22
a Tigranocerta xv. 4
ad Vipe, Città de' Sorací in Asia, xii. 16
a Volando fortezza, xiii. 39
agli alloggiamenti de' Romani, j. 68. iv. H. 23
astutie viate in essi, non conosciute da Barbari, xii. 45
con speranza di premio, v. H. 11
da non esser dato da' soldati stracchi, iij. H. 26
Assediati, come si difendono. ii H 22
abbondanti di vettouaglia, xv. 16
trauagliati se si douessero arrendere, ò nò, iv. H. 60
Assedio poco sicuro, j. H. 68
lungo. A. 22
come fatto, ò sopportato da Parthi, xv. 4
da Numidi, iii. 21
da' Iagizi, xii. 29

da

da Gierusalem, ij. H. 4. V. H. 1
Assenti, come stimati da' Parthi, vj. 36
Assiria, e sua sede antichissima la città di Nino, xij. 14
Assirij colletitij occupano vna parte d'Egitto: quindi habitano città proprie, & in paese degli Hebrei, vicino alla Soria, V. H. 2
Astinenza, & integrità d'Agricola, A. 9
Astrologia, scienza certa, mà corrotta dagli ignoranti, vj. 22
Astrologi. Vedi *Mattematici*.
Astutia di Tiberio, nel ruinare Remetalce Rè di Tracia, ij. 64
di Vibuleno, j. 22
da' nimici scoperta, torna in lor danno, ij. 20 ij. H. 24
vsate negli assalti, vedi *Assalto*.
Ateio Capitone, hà carico di prouedere all'inondatione del Teuere, j. 76. 79
adula Tiberio sotto coperta di grã libertà, iij 70
famoso Giurisconsulto, 70
macchiò la riputatione publica, e priuata, 70
Aterio, Vedi *Q. Haterio*.
Atene, ij. 53
Atenesi riceuono Germanico con esquisitissimi honori, ij. 53
non senza ingiuria di Pisone, 55
dannati per la via, sono fatti morire con vna certa sorte di veleno, xv. 64
spauentati da Filippo Rè di Macedonia, ij. 63
riceuono leggi da Solone, iij. 26
lor dãno, e ruina, lo scacciar dalla lor città i superati in guerra da esli, come forestieri, xi. 24
Ati Rè padre di Tirreno, o di Lido, donde hebbero origine i Tirreni, & i Lidii, iv. 55
Atilio Gemino Pretore d'Acaia, iv. 43
attribuisce le ragioni del tempio di Diana Limenitide a Messenii, 43
M. Atilio fà voto di vn tempio alla speranza, ii. 49
Atilio di famiglia libertina, fà i giuochi de' gladiatori infelicissimamente, in Fidene, iv. 62
è mandato in essilio, 63
Atilio Rufo, Presidente della Soria muore, A. 40
Atilio Virgilione Alfiere, getta a terra l'imagine di Galba, i. H. 41
Atilio Varo Centurione, Primopilare, morendo conseruò l'Aquila, iii. 22
Atilla accusata da M. Lucano suo figliolo, come consapeuole della congiura Pisoniana, xv. 56
se la passò senza essere assoluta, 71
Atimeto liberto di Domitia, zia di Nerone, xiii. 19
suo adultero, 21
fatto morire, per hauer accusato Agrippina, 22
Atta Clauso, autore della famiglia de' Claudii. xii. 24
Atta liberta, concubina di Nerone, iii. 18. 46. xiv. 2
Attilio Histio presidẽte della Pannonia, xii. 29
Atti diarii del popolo Romano, *Gazette*, a che cosa seruissero, xiii. 31
letti per le prouincie a gli essercitii, xvi. 22
loro scrittura, iii. 3
Atti de' Padri per ordine di Tiberio, registrati da Giunio Rustico, V. 4
Atti publici, xii. 24
Attico Vestino Console xv. 46
suo animo altero temuto da Pisone, perche, 52
odiato da Nerone, 68
è fatto morire da lui tirannicamente, 68
si fà tagliare le vene intrepidamente, 69
Attio Centurione posto alla custodia di Druso, vi. 24
Attio Promontorio, il. 53
Auaritia, e licenza di Vitio, i. H. 37
vitio de' più potenti, i. H. 51
di Galba, biasimata da' soldati, i. H. 5
di Agrippina, xiii. 18
de' magistrati nelle Prouincie, i. 2. ii. 15
biasimata da' Puteolani, xiii. 48
di Gneo Pisone in Hispagna, iii. 11
di Gaio Silio in Germania, iv. 19
del Prefetto di Mitradate, xii. 45
di Vipsanio Lenate in Sardegna, xiii. 10
di Lucio Varo, 52
di Capitone in Germania, i. H. 7
marauigliosa di Valete, il qual vendeua gli spatii del viaggio, e le mute delle posate. i. H. 6.
manca a noi più difficilmente, che la natura alle perle, A. 12
chiamata delitto di Maestà, H. i. 77
di Vespasiano, ii. H. 5
raffrenata dalla legge del Sillicato, xv. 21
fà, che Massimo sia disprezzato, & odiato dall'essercito, i. H. 60
di Claudio Imperatore cagiona, che i Giudei cingano di muraglie la città di Gierusalem V. H. 12
e prodigalità di Narcisso, ò si confaceua marauigliosamente con quella di Nerone, xiii.
nella quale, si sia conuertita la crudeltà, che effetti produce, iv. H. 1
di Vitellio, ii. H. 62
di Ceriale, mentre guerreggiaua in Inghilterra, xiv. 32
Audacia, e natura di Seuero, e di Celere, xv. 42
maluagia, hà molti emuli, xi. 5. xiii. 25
Audienze facili, biasimate appresso i Rè de' Parthi, ii. 2
Autentico metropoli, e capo degli Helueti, si rende a Cecina, i. H. 68
Auentino, colle di Roma, s'abbruccia, vi. 45
doue Aulio Vitellio Imperatore haueua la casa iii. H. 70. & 85
Auerno, lago nauigabile fino alla foce del Teuere, secondo le promesse fatte a Nerone da Seuero, e da Celere, architetti ingegnosi, & audacissimi, xv. 42

Annio Viniano genero di Cornelione hà carico della quinta legione, xv. 28
Anno come si cominciasse, ii. 70 e quando, xiii. 10
di cattiuo principio, 68. 70
fù proposto ma in vano, che cominciasse il mese di Decembre. 10
segnalato per le molte scelerattezze con tempeste, & infirmità xvi. 13
Anno quindici spatio grande dell'età dell'huomo, A. 4
cinquãta haueuano guerreggiato i Romani in Inghilterra fin'al tempo d'Agricola, A. 54
dugento, e dieci consumarono i Romani nel vincer la Germania, 17
Apsilari scacciati da i Tauri de' lor paese, occupano i campi de' soldati, xii. 51
sono quindi scacciati, 55
e distrutti. 56
P Arreio destinato Presidente in Siria, doue non andò, xiii. 24
odiato da Nerone e perche, xvi. 14
accusato da Antistio, preso il veleno se ne muore, 14
Arreio ha carico di fabricare vn'armata, ii. 6
Artemusia città di Macedonia, vi. 41
Auichi, Maggiori, Antecessori, e lor gloria, e beneficij giouano a i posteri, iii. 80. H. 84. iii. H. 6
loro costumi, & instituti dispregiati, ii. 2
seguiti, xiv. 22
cose acquistate da loro come si debbano mantenere, xv. 2
antiche cose essaltate, moderne trascurate, ii. 88
Antich tà finge molte cose, i. H. 3
rozza ridotta all'vso presente, iv. 16
oscura, iii. 63 vi. 28
de' Sueui, G. 19
de gl'Hiesi, v. 55
Antigono Rè attribuisce a' Messenij le ragioni del tempio di Diana Limenitide, iv. 43
Antio, e sue ville, xiv. 3
suo tempio della sua statua equestre, iii. 71
riceue veterani, xiv. 27
doue parque Nerone, e sua figliuola, xv. 25
vi si celebra il giuoco Circense, 23
fu guastata da Nerone, 59
Antiochia, e suo popolo, ii. 69
il foro, 73
il teatro, & il luogo del consiglio, ii. H. 80
capo della Siria, 79
impronta argento, & oro a Vespasiano, 82
quiui abbruciato, e sepelito Germanico, ii. 73 85
Antioco Rè de' Comageni muore. ii. 40
Antioco il vecchio spauentenole al popolo Romano, ii. 63
fu vinto da' Scipioni con l'aiuto de' Magneti, iii. 62
de' Bizantini, xii. 62
Antioco il Vecchio si sforzò di torre via le superstitioni a' Giudei. v. H. 8
ma ne fù impedito dalla guerra co' Parthi, 9
Antioco Rè di Soria, il giouane disfà i Cilici, vccide il lor capo Trasobore. xii. 55
aiuta Corbulone contro Tridate. xiii. 7. 37
gli è assegnata parte dell'Armenia. xiii. 26
potente, per antiche grandezze, & il più ricco, fra i Rè, che seruiuano, s'accosta a Vespasiano ii. II. 81
Anripo'i, hoggi Antibo, municipio della Gallia Narbonese, ii. II. 14
Ant stia moglie di Rubellio Plauto accompagna il marito in Asia, xiv. 22
Antistio Sosiano Tribuno della plebe rompendo con Vibullio, sopra i fauori degl'huomini. xii. 28
è condennato per hauer fatto alcune poesie in vituperio del Principe, xiv. 48
huomo inquieto, e pronto all'occasione, xvi. 14
bandito, manda in ruina Antreio, & Ostorio, 14
scampa da morte con l'aiuto di Trasea, 21
rotto il confino, è ricondotto nelle medesime isole, iv. H. 44
Antistio Vetere, accusato da Tiberio di lesa maestà, iii. 39
G. Antistio Cons. i.
G. Antistio Cons. xii. 25
L. Antistio Cons. xiii. 11
suocero di Rubellio Plauto, xiv. 58
auuisa Plauto, che preuenga la morte, 58
finge molte cose, ii. H. 1
Antona fiume d'Inghilterra. xii. 31
Antonia figliuola di Claudio Imperadore. xii. 2. e 68
nella congiura contra Nerone, doue và accompagnar Pisone, xv. 53
Antonia Flauilia, accompagna il marito mandato in essilio, xv. 71
Antonia madre di Germanico, non fa alcuna dimostratione nel mortorio del figliuolo, iii. 3
Antonia madre di Claudio Imperatore, xi. 3
sua casa, xiii. 28
Antonia minore figliuola di Ottauia moglie di Lucio Domitio iv. 44
madre di Domitia Lepida, xii. 64
Antonia torse in Germania. v. H. 11
L. Antonio huomo di gran nobiltà, ma infelice, muore, iv. 44
M. Antonio Triumuiro, allettato dalle confederationi, e dalla parentela oppresso da Augusto, i. 10
compiaciuto in molte cose da Augusto, 9
le sue cose di guerra vengono in potere d'Augusto, 9
suo di Druso, e di Germanico, 43. 53
il suo essercito accampato nel seno Actiaco, 53
ragiona a soldati, 60
sua insolenza, i. H. 2

Ornato delle insegne consolari, 4
vien ributtato indietro dal paese de' Parti, ij. 2
vccide Artauasde Rè dell'Armenia, 1
come che hauesse mosso guerra alla patria, tutta via non fù il suo nome cancellato de' Fasti, iij. 18
le sue lettere contenenano villanie, contra Augusto false, mà però acerbe, iv. 54
rende a' Lacedemoni le ragioni del tempio di Diana Limnitide, colte loro con l'armi da Filippo Rè Macedone, 43
aiutato da Beatrice nelle guerre muore i Cesari, xij. 62
dà la caccia a' Parthi, col valore de' soldati della terza legione, iij. H. 24
non fù lasciato viuere da Augusto, 66
per la guerra ciuile sotto il suo dominio vengono le prouincie dell'Oriente, v. H. 9
dà ad Herode il Regno della Giudea, 9
Antonio Felice, vedi *Felice*.
Antonio Fiamma, condannato nella legge del sindicato, iv. H. 46
Antonio Giulio, vis latore della casa di Augusto, non è cancellato de' Fasti. iij. 18
condemnato a morte, per l'adulterio con Giulia, j. 10. iv. 44
Antonio Nasone figlio di Tribuno de' Pretoriani, j. H. 20
Antonio Natale Caualier Romano, congiura contra Nerone, iv. 56
scampa la morte, per essere stato de' primi a confessare, 71
Antonio Nouello Primouilare hà il carico dell'armata d'Otone, j. H. 87. ii. H. 18
non è di alcuna autorità, 18
Antonio Primo, conuinto di falsamente falsificato, è condennato per la legge Cornelia, xiv. 40
trà gli altri mali della guerra racquista l'ordine Senatorio, & hà carico da Galba della settima legione, ii. H. 86
seguita Vespasiano, 86
in luce l'esercito a non prolungar la guerra, iii. H. 25
seguitato da soldati, 9
huomo libero, e schietto, 8
Generale dell'essercito Flauiano, 11
parla a' soldati, 20
fà animo a suoi, 23
sua grande astutia, 23
poco modesto, e sincero, & ambitioso, 49
marcia contra i nimici, 50
si ferma a Fano, trauagliato per carestia di denari, e vettouaglie, 50
manda caualli per riconoscer l'Vmbria.
riceue lettere dubbiose da Mutiano, 52
libera dalla morte Ampio Flauino, 10
combatte valorosamente contra i Vitelliani, 17. 22. 24. 25
Combatte Cremona, 28
e l'occupa, 31
e comporta, che ella sia abbruciata, 33
poco modesto dopò la vittoria, 49
messo in disgratia appresso Vespasiano, per opera di Mutiano, 54
scriue a Vespasiano più superbamente di quello, che conueniua ad vn ministro, 55
vien in sospetto, come quegli, che con segrete lettere haueua patteuito il Consolato, & vna figliuola di Vitellio per moglie, con vna grossa dote, 78
ottiene l'insegne Consolari. iv. H. 4
la sua potenza abbattuta da Mutiano, 55
non comporta Mutiano, che egli sia eletto, fra i compagni di Domitiano, 80
se ne và ritrouar Vespasiano, e quiui perde il credito, e la riputatione, e perche, 80
Antonio Tauro cassò di Tribuno de' Pretoriani, j. H. 20
Apamiesi ruinati dal terremoto ottengono gratia, che loro sia rimesso il tributo, per cinque anni, xii. 58
Apennino, e suoi passi, per doue passò Cesare in Italia, j. H. 61
carichi auco di neue, 70. iii. H. 59
guardati da Vitelliani, iii. H. 50. 55
abbandonato da' medesimi, 59
passato da Flauiani, 59
suoi giochi, 32. 52
Api idolo degli Egitij in forma di bue, in dispretto del quale i Giudei sacrificano cotal fatto animale, V. H. 4
Apicata moglie di Seiano da lui repudiata, iv. 9
scopre le scelerateze di Seiano, 11
Apicio huomo ricco, e prodigo hà in vendita da Seiano il suo honore, iv. 1
Apidio Merula è priuato dall'ordine Senatorio, iv. 42
Apinio Tirone, stato Pretore, scuopre il tradimento dell'armata Misenese, iii. H. 57
ricetta donne, e donzelle troppo sfrenatamente da' municipij, 76
Apione Rè lasciò al popolo Romano insieme col Regno alcuni campi contermini intorno a Cirene, xiv. 11
Apollinare, vedi *Ciranio*.
Apollo, e suo habito appresso i Greci, e Romani, xiv. 14
nato non in Delo, mà in Ortigia. iii. 61
suoi oracoli agli Smirnei, iii. 63
sua Deità appresso i Teutoni, professata, xiv. 14
suoi canti sacri, 14
Pithio suo oracolo dato a' Greci nell'edificare Bizantio, xii. 63
agli Egitij, che adorauano in Ponto, iv. H. 83
suo tempio, i. H. 27
sua franchigia appresso i Milesij, iii. 63. iv. 55
chiaro, e suo oracolo, ii. 54
suo sacro lago, xii. 22
Apolloniade in gran pericolo per il terremoto.

to, ij 48
M. Aponio Saturnino Prefetto di Misia honorato di Statua trionfale, j. H. 79
si sforza di uccidere Giuliano Terzo, ij H. 85
auuisa con lettere a Vitellio la ribellione della terza legione, 96
gli è scritto, che se ne uenga in Italia con l'esserciro, iij. H. 4
arriua con la legion settima, 9
và a grandissimo pericolo di essere ucciso da' soldati, 11
lasciati i Littori si ritira a Padoua, 11
Appaltatori di strade: e lor fraudi, iij. 31
Appaltatori di datij, e lor'auidità immoderata, xiij. 50. 51
Appellatione da' giudici priuati al Senato, & al Principe punita, xiv. 28
fatta al Principe scampa dall'esser condannati gli appellanti, vj. 5. xvj 8
Appia, via, ij 50 iv. H. 11
Appio Appiano cacciato di Senato, ij. 48
Appio Clauso, e sua imagine portata nel mortorio di Druso, iv. 9
Appio Silano accusato di Lesa Maestà, vi. 9
autor della sua morte Narcisso, xi. 29
Aprile, mese riceue il cognome di Nerone, xv. 14. xvi 12
Apronia gettata di vn precipitio, e così uccisa dal marito Plautio Siluano, iv. 22
L. Apronio della coborte di Druso, j. 29
restauratore de' fiumi, 56
gli sono decretate l'insegne trionfali, 72
suo parere dopò la morte di Libone, ii. 32
mandato in gouerno dell'Africa, iii. 28
di parere, che i Feciali assistino a' giuochi grandi, 64
difende Gaio Gracco, iv. 13
mena alla presenza di Cesare il suo genero Siluano; che in vn precipitio haueua fatto morir la moglie, 22
Pretore nella Germania inferiore contra i Frigioni, 73
suocero di Lentulo Getulico, vi. 30
M. Apronio Gouernator di Mesia, j H 79
Apronio Cesiano figliuolo di L. Apronio combatte prosperamente contra Tacfariuata, iii. 21
Apuleia Varilia nipote della sorella d'Augusto, accusata di Lesa Maestà, e di adulterio, ii. 30
Sest. Apuleio Cons. j. 7
Aquila uccello ueduta, lieto, e felice augurio a' Romani, ii. 17. j. H. 62
Aquila insegna di nimici tolta arreca tanto dolore alla sua legione, che risospinge in dietro i uittitori, ii. H 43. v. H. 16
racquistata di mano de' nimici, ii. 5
nuoua della settima legione di Galba conferuata da Attilio Vetere con gran strage de' nimici, & al fine con la sua morte, iii. H 22
Aquile delle legioni, j. 39. ii. H. 89. iii. H. 60. vedi *soldati, e lor Aquile, & insegne.*
circondano Valente portato da' soldati nel tribunale, ii. H. 29
Aquile, che sostennano la coronatione dal portico, in Campidoglio, vii. H. 71
Aquileia Città, ii. H. 85
sede della guerra per comandamento di Vespasiano, iii. H. 8
luoghi occupati intorno ad essa, 6
Aquilia mandata in essilio per l'adulterio commesso con Vario Ligure, iv. 42
Aquilia Primipilare sostiene l'impeto de' Frisij, iv. H. 15
Aquilio Regulo manda in ruina la casa de' Crassi, e d'Orfito, con l'accuse, iv. H 42
per lui è pregato il Senato dal fratello Vipsanio, 42
accusato da Curtio Montano, 42
Aquino Colonia, j. H. 88
doue fù portato in carcere Cornelio Dolabella 88
Aquitania si ribella da Otone a Vitellio, j. H 76
gouernata da Agricola, A. 9
Arabi nimici de' Gindei, v. H. 1
che con essi confinano da Leuante 6. il lor Rè Abbaro con fraude danneggia Meherdate, xii. 12
lor leggierezza, 14
Arabia, doue è la Fenice, vi. 28
Arare fiume, che L. Vetere uolcua unire alla Mosella, xiii. 53
doue s'imbarcò Vitellio, ii. H. 59
Atanisci popoli della Pannonia, G. 28
Arasse fiume dell'Armenia, xiii. 39
Arbitrio del Senato, j. 26
Arbitro delle delitie di Nerone era G. Petronio, xvi. 18
Arbori fruttiferi pochi in Germania, G. 5
Arcadia, e suoi Rè, donde era nato Pallante liberto, xii. 53
Archelao Rè di Cappadocia maluoluto da Tiberio, 2. 42, vj. 41
suo Regno ridotto in Prouincia, 42
muore, 42
suo nepote Tigrane, hà da Nerone in gouerno l'Armenia, xiv. 26
fu Iditi d'Archelao i Cliti, vi. 41
Architetto, e capimastri, muratori, che aspettassero Otone, contrasegno della congiura contra Galba, j. H. 27
Arco stromento, col quale mentre Artabano si procaccia il uitto, egli uien richiamato al Regno, vi. 43
Archi trionfali drizzati per la ricuperatione dell'insegne di Varo, ij. 41
per la uittoria, contra i Marcomani, 64
in memoria di Germanico, 83
per esse stata comunicata la potestà Tribunitia a Druso, iii. 57
insieme con le Statue per la uittoria contra i Par-

Parthi,xiij.41
à Vero in mezzo del Campidoglio, ardendo per ancora la guerra, xv.18
Ardenna ſelua,iij.42
Ardir ſouerchio nocuo,A. 37
Arenaco villa aſſaltata da Ciuile,v.h.20
Areo giuditio in Athene.ij. 55
Argento, & oro denegato a i Germani,G.5
Argento ſtamparo vj.17
ſue vene ritrouate da Ruſo con poco vtile xj. 20
ſua moderatione domandata da Frontone,ij.53
non hà nè il ſouerchio, nè il mediocre, ſe non cõforme alla cõdition di chi lo poſſiede,ij.53
in vaſi donati agli Ambaſciadori,e Principi loro tenuti da Germani nella medeſima vilità, che quelli di terra,G.5
Argio diſpenſiere ſepeliſce il corpo di Galba Imperadore ſuo padrone,j,H.49
Argine, vedi *Draſo*.
Argini antichiſſimi habitatori dell'Iſola di Coo xij.61
Argolico marito di Pompea Macrina trauaglia toda Tiberio,xj 18
Arieta,hoggi Riccia terra nella Campagna di Roma,iv,H. vedi *Riccia*.
Arii popoli dell'Armenia ſeparati dalli Dahi dal fiume Gange.xij.10
Arij, e Ligii popoli della Germania combattono di notte,e come,G.43
Arimino, Città, doue furon mandate auanti tre cohorti di Valente iij. H. 40
aſſediato da Cornelio Fulco, 42
Atio Antonio deſtinato Conſole primo Settembre.j H 77
Ariobarzane Medo Rè d'Armenia ij.4
muore ſenza prole, 4
Arioniſto vſurpatore del Regno delle Gallie, iv. H.73
Ariſtobulo hà da Nerone l'Armenia in gouerno xiii.7.e xiv. 26
Ariſtonico Rè guerreggia co'Romani,iv.55.xij 62
Armaria in Roma,j. H 80
Armata da mare di Germanico di mille nauj, ij. 6
fracaſſata nell'Oceano Germanico, 21.24
col predare in diuerſi luoghi apporta terrore, A.29
ſpaventa gl'Ingleſi,e perche, A. 25
due per difeſa d'Italia,iv. 5
vna di queſte ſi perde per fortuna,xv. 46
affondata da i nimici,iv.H. 79
nelle quali poſſono molto i Suioni,G.44
Armati andauano i Germani a i comitti, G. 22
& al trattar le publiche, e priuate, 13
Armati ſanno le guardie, e le ſentinelle ſotto Corbulone,xi.18,xiii,35.
Armati accompagnano Mutiano nell'entrare in Roma,iv.H. 121
Armatura leggiera,iv, 34
Arme di vna ſorte preuagliono a quelle d'vn'altra nelle battaglie,j.64.ii,14.21,80.iii,43.xii. 15,31.H.79
indorate cõtraposte alle rozze, quindi moſtrano gli huomini valoroſi,quinci la preda,xi.35
come tenute da Suioni,G,44
con danari impoſte agli Eſtui da dare all'eſſercito Romano,iii.64
con huomini da combattere,e non ſoſſi, e ſteccati diceua Peto eſſergli ſtati dati,xv.10
tolte a' popoli ſoſpetti,j1.i.h.66
infelici gettate via non meno per collera, che per timore.iv.2
date per andar contra il nimico voltate contra la Republica,i. 10
à guiſa di trofeo poſte ne gli ſteccati co'nomi ſotto delle genti ſuperate in guerra;fanno arrabbiare i Germani vinti,ii.18.19
nõ conoſciute,ordini nõ ſeguiti, prouiſioni nõ fatte per tutte in comune al biſogno ſono inditii di douer altri andare in ruina, i.H.18
fabbricate ſegretamente in Autun,e diſtribuite occultamente da Sacrouiro a' ſoldati,II.43
come odii ſcoperti ſi come ſi poſſono alla ſcoperta ributtare: così gl'inganni,e le fraudi per eſſer occulti ſono ineuitabili,iv.24
deuenſi poſare quando ſi può far pace con honeſte conditioni,xii.46. xiii.37.xv.27
abattute da'ſoldati, accioche non ſi poteſſero aſcoltare le voci de' capitani,iii H 19
differite a miglior occaſione,II.H 7
vna volta hauendo perduto, e temerità metter mano ad elle.iii.H.9
con huomini ſolamente ſomminiſtrate da' Barbari all'Imperio Romano.iv.II.12.v.H.25
vedute da imbriachi; quelli ſubito corrono a metterſi ſu le mani.I.II.80
nelluno vi è così pronto, che più preſto egli non voglia il prezzo della quiete, che del pericolo.I.II.30.IV.H.76.
meſſe inſieme in vna gran maſſa dopò eſſere ſtati ſuperati in guerre i Germani, con vn ſuperbo titolo.II.22
loro ſplendore per ſpauentar i nimici,I.68
lor boteghe nella città groſſe.I.H.82
e lor ſuono,e ſalti ſegno dell'applauſo de'ſoldati nell'approuare le parole de'Capitani. V.H.17
con gli huomini reſero già famoſa la nation della Gallia,I.H.6
in eſſe,& in fedeltà i Germani ſuperiori agl'altri huomini.xiii.54
Romane di manco valore contra i ſoggetti, che le lor entrate,iv.H.64
con eſſo di rado furono aiutati i Rè de' Marcomani, eſſendo ciò ſtato fatto più ſpeſſo col danaro,G.42
niente giouano a Mitradate,xii.8
giouano poco,ſe non ſi ceſſa dall'ingiurie.A.19
lor cura data ad vn nobile,ò libero,ò libertino appreſ-

appresso i Germani non era seruitio del Rè, G.44
contribuite da' Viennesi, I.H.66
non adoperate contra chi con questo si poteua cacciare, III. H.6
gettate, ò non gettate in fallo. IV.29. 50, XIV. 36.III. H.23
da lanciare,71
di mare,XIV. 5
adoperate di notte senza profitto;IV.H.29
cauli non si pigliano,non si adoperano con buone arti,I.9
di vista miseranda, I.49
cessano sotto Vespasiano, IV H.3
celebrate andauano depredando, l'Imperio Romano, II H 6
tali, che si come senza esse il mondo non può stare in quiete così non si possono hauer armi senza stipendij nè gli stipendij senza tributi, IV.H 74
Armeni, II 4
lor natura,e costumi,56
già sudditi al Rè Romani, 60
Vonone disegna ricorrere ad essi,68.
si gettano dalla parte d Artabano contra Tiridate,VI.48
sono occupati da Mitradate,XI,9.
guerreggiano con gli Hiberi,XII.44
i lor principali sono sollecitati a cose mouse da Radamisto,45.
il quale è quindi scacciato,XIII.6
sono gli Armeni più simili a Parthi ne' costumi,che a' Romani,54
mostrandosi in fauor di Tiridate,sono mandati a ferro,& a fuoco da Corbulone,XIV.26
sempre sotto la Giuridittione de Romani, ouero sottoposti a Rè, eletto dall'Imperadore,XV.13
furono lor mandati Ambasciadori da Vespasiano,e perche,II.H.82.
lor perfidia, XII.46
lor crudà,XII.50
lor magistrati ribelli a' Romani cacciati da Corbulone, XV 27
Armenia,e varia successione del suo regno.II.3
doue fù mandato G. Cesare per accomodarui le cose,4
Ui parimente và Germanico, 56.
in pericolo di essere assaltata da Bardane,XI.10
a tempo vi giugne Meherdate XII 11
occupata da Radamisto. 44
che perciò mosse a sdegno Vologese Rè de'Parthi,da' sui maggiori era stata posseduta. 50
che la Talcò, ma poco felicemente. 50
da Nerone n'è dato il carico ad Aristobolo. XIII. 7
guerra del suo possesso frà i Romani, e Parthi. 54
occupata da Romani per mezo di Lucullo,e di Pompeo.14
soggiogata da Corbulone, che ne caccia Tiridate,e la dà a Tigrane,XIV.26
apparenza di tenerla, donarla appresso i Romani,ma l'autorità, e la forze di ciò appresso i Parthi, XV.14
occupata tutta da Vologese, XIV 17.17.25.
Nerone s'apparecchia di racquistarla, sotto la condotta di Corbulone, 26.27
si dà soddisfattione a' Romani; sotto mettendosi Tiridate a Nerone, 29
la sua possessione terzo grado della grandezza de' Parthi, XV.2
Arminio Principe de' Cherusci turbatore della Germania, I.55.
rapisce la figliuola di Segeste promessa ad altri, 55
la qual vien presa,e partorisce vn maschio, 57. 58
alleuato in Ravenna, 58.
oltraggia,e sfrenatamente i Romani, 59.
suo tribunale ne gli alloggiamenti di Varo.61
combatte con Romani, 63
per souerchia audità della vittoria la perde.68
parla al fratello,II.9
& in latino, 9
offerisce soldo grande a' Romani,che lo volessero seruire, 13
disegna assaltare gli allogiamenti di notte, 18
esorta i soldati a combattere, 15
sostiene valorosamente la battaglia. 17.
si salua fuggendo,27
parla all esercito,essendo per venire a giornata con Maroboduo,47
vinto potenza da lui,48
assettando il Regno vien vccisso per inganno de' suoi parenti.88
lodato da Tacito. 88
zio d'Italo Rè de' Cherusci. XI. 17
vince nella ribellione de' Cherusci *Boiocalo Vbisiario.xiij.55*
Arno fiume. I.76
Arpo Principe de' Catti. II.7
Arrendersi volontariamente II.H.45
non così tosto,XII.37
con mestitia,e dispetto. IV. H.2
gli arrendersi peggio trattati de' fatti prigioni. II. 10.22 IV.50.XV.1.IV.II 69
è cosa crudele dar loc morte XII.17
Arrenio Clemente parente di Vespasiano Prefetto de' Pretoriani.IV.H.68
suo padre hebbe il medesimo carico sotto Gaio Cesare 68
Arria Galla moglie di Gaio Pisone, maritata prima a Domitio Silio,dal cui matrimonio fù leuata. XV.59
Arria moglie di Paeto,figliuola di Arria Peto e pena ricenuta in vita. XV.54.
Arrio Varo Prefetto d'vna coborte riceue per comandamento di Corbulone,gli ostaggi de' Parthi.XIII.9

in compagnia di Antonio Primo assalta l'Italia ij. H. 6
valoroso in guerra, mà non fedele a Gorbulone, 6
assalta pazzamente i Vitelliani, 16
Prefetto de' Pretoriani, iv. H. 2
creato Pretore, 4
sua potenza abbattuta da Muciano, 39
co'l leuargli il carico di Prefetto de' Pretoriani, 61
sopra l'annona, ò vettouaglia. 68
Arrogãza di Druso, dopo hauer ricenuta la podestà Tribunitia, iij. 59
& auaritia viti de' più potenti, j. H. 51
de' soldati di Vitellio, ij. H. 74
di Pallante Liberto, xiij. 2
di Primo Antonio, iv. H, 80
di Curtio Rufo verso gl'inferiori, xj. 21
Arruntio, e sua eloquenza, e vita innocente, xj. 6
herede di famiglie ricche, 7
Arruntio Stella hà cura de' giuochi, che erano apparecchiati da Cesare, xiij. 32
L. Arruntio discorre de gli honori da farsi nel funerale d'Augusto, j. 8
per le sue buone qualità sospetto a Tiberio, 13
gli è dato carico di prouedere all'inondatione del Tenere, 78. 79
intercede per L. Silla suo parente, iij. 31
accusato da Atusio, e Sanquinio, vj. 7
huomo di qualità santissime, 7
hà lite per conto di danari con Gotta Messallino, 5
falsamente accusato d'impietà contra il Principe, e di adulterio con Albucilla 47
tagliatosi le vene se ne muore, 48
trattenuto da Tiberio per dieci anni dall'andare al suo gouerno di Spagna, vj. 26 11. H. 65
T. Arruntio ricusa la difesa di Gn. Pisone. iij 11
Arsate figliuol d'Artabano Rè d'Armenia. vj 31
si ribella da Antioco, V. H. 8
sua famiglia, vj. 31
suoi ministri corrotti da Mitradate Rè de' Parthi l'auuelenano, 33
Arsate Rè de' Parthi, e suo Regno manco acerbo della libertà de' Germani, G. 37
Arsacidi famiglia Reale de' Parti, H. 12. vj. 31. xiij. 8 e splendore, xv. 1
lor antica sedia, j H. 40
Tributi acquistati da essi, xj. 10
virtù, e fortuna loro esperimentata da' Romani, xiij 73
lor forze, ij. 3
fauoriti da gli Armeni, xiv. 26
Arsi mere, ò Arsania fiume dell'Armenia. xv ij
Arsamosata luogo forte d'Armenia, xv. 10
Artabano Rè de' Parthi, ij. j. 4
s'abbocca con Germanico, 58
di nouo superbo, e minaccieuole contra i Romani, e crudele a' suoi, vj. 31
insidiato, da' suoi, vj. 32
e dagli stranieri, 33
manda il figliuolo Orode contra Farasmane poco prosperamente, 34 35
abbandona l'Armenia, e scaccia Tiridate del Regno. vj 44
se ne fugge verso Scithia con speranza di aiuti, 36
si guadagna il viuere con l'arco, 43
insieme con la moglie, e col figliuolo ucciso dal fratello Gotarze, xj. 12
Artasseta città d'Armenia, ij. 56
possedura da gli Hiberi, vj. 33
sotto Vologese, xij. 50
distrutta da' Romani, xiij. 41
Artassia figliuolo di Artauasde Rè d'Armenia, ij. 3
Artaia, prima chiamato Zenone figliuolo di Polemone Rè di Ponto fatto Rè d'Armenia da Germanico, ij. 56
muore, vj. 31
Artauasde Rè d'Armenia, ij. 3
Artemida città della Parthia. vj. 41
Arte da Tiberio vsata ne' suoi ragionamenti, xiij. 3. iij. 51. iv. 31
emula della natura anzi maestra, xv. 42
confida col falso, e tien celato il vero, iv. 50
de' matematici corrotta dalle fallacie de gl'ignoranti, vj. 22
acquistata da Agricola delle cose, che con l'altrui guida, e consiglio erano trattate in Inghilterra, A. 5
adoperata nell'indurre i soldati di Roma, che in quanto a loro non haueuano cotal inclinatione alla ruina di Nerone, j. H. 4
Arti liberali di Claudio, xiij. 3
delle quali era desideroso, vj. 26. xj. 15
frà queste principale è l'eloquenza, xj. 6
tenuta nascosta, j. H. 6
sprezzate da Agrippa Postumo, j. 3
apprese ne' primi anni della sua età da Agricola. A 4
non conosciute da Gracco, IV. 13
Aruleno Rustico, Tribuno della plebe, xvj 26
per Trasea si vuol opporre al decreto del Senato, ma n'è raffrenato da lui medesimo, 26
Pretore, & Ambasciatore è ferito da' soldati di Petilio. iij. H. 80
per hauer lodato Trasea, incorse in delitto capitale, A. 245
Arusio accusatore di L. Arruntio, viẽ punito, vj. 7
L. Arusio è fatto morire, vj. 40
Arusici è lor parole nel celebrar le nozze, xj. 27
lor collegio rinouato, xj. 15
Due interuennero in quelle di Nerone, xv. 37
Asconio Labeone tutore di Nerone, xiij. 10
gli sono perciò dal Senato domandate l'insegne trionfali, 10
Asaltite, lago di Giudea, V. H. 6

Asia, ij. 48. 54
viene spauentata dalla fama, vscita fuori del falso Druso, V. 10
accusa P. Celere, come che no'l condãni, xiij. 33
spogliata da Nerone non son de' doni dati per voto a' tempij, mà ancora de' simulacri degli stessi Dei, xv. 45
da genti da guerra, per supplimento delle Legioni dell'Illirico, xvj. 13
riceue spauento per la venuta del falso Nerone, ij. H. 8
auuezza alla seruitù, iv. H. 17
suoi Oratori eloquentissimi accusano Gaio Silano, iij. 67
suoi Proconsoli M. Lepido, iij. 32
Volesо Messala, 68
Fonteio Capitone, iv. 56
Marco Lepido, 56
Giulio Silano. xiij. 1
Publio Suilio, 43
Lucio Vetere, xvj. 10
Barea Sorano, 23
Fonteio Agrippa, iij. H. 46
dodici sue Città in vna sola notte ruinate dal terremoto, ij. 47
le sue Città decretano tempij a Tiberio, a sua madre, & al Senato, iv. 15
vndici delle quali contrastano, che ciò sia ordito appresso di loro, 55
in tutte le sue Città, per ordine di Mitradate Rè di Ponto, furono tagliati a pezzi i Cittadini Romani, iv. 14
Asiatico Capitano delle Gallie condannato alla morte, per hauere guerreggiato in fauor di Vindice, ij. H. 94
Asiatico Liberto honorato dell'anello, e così fatto Caualier Romano da Vitellio. ij. H. 57
schiauo sciaguratissimo, e con mal'arte pieno di notabile ambitione, 57
pareggia i Policleti, i Patrobij, e gli altri nomi vecchi odiosi, 95
con supplicio da seruo purga la sua maluagia potenza, iv. H. 11
Asinio Console, iv. 1
L. Asinio Console, xiv. 48
M. Asinio Console, xij. 64
Asinio Agrippa Console, iv. 34
nato di gente valorosa se ben non antica, dalla quale non degenerò, 61
muore, 61
Asinio Gallo discorre degli honori da farsi nel funeral d'Augusto, I. 8
sospetto a Tiberio, e l'offende, 12. 13
suo parere di ricorrere a' Libri Sibillini, 76
riprende Haterio, 77
suo parere della memoria di Libone, ij. 32
scusa il lusso della Città, 33
contrario a Gneo Pisone, 35
contrasta contra Tiberio, 36
denega il suo patrocinio a Gneo Pisone, iij. 11
destina all'essilio Sosia Galla, iv. 20
troppo aspro per cõto dell'essilio di Sereno, 30
la mutanza, che Tiberio cõfedì i suoi timori, 74
muore per mancamento di cibo, & a pena gli è permessa la sepoltura, vj. 25
Tiberio vuole, ch'egli fusse stato adultero d'Agrippina, e che questa per la morte di lui se ne vinesse in pene, 25
Asinio Marcello, nipote di Asinio Pollione, incolpato di testamento furtiuo, vien liberato dall'infamia, per la memoria de' suoi Maggiori, e per le preghiere di Cesare, xiv. 40
Asinio Pollione feroce, I. 12
Ano di Asinio Salonino, iij. 75
suoi scritti di Cassio, e di Bruto, iv. 34
acceso ad alti gradi, con vita, & eloquenza incorrotta. xj. 6
carico di premij nelle guerre frà Antonio, & Augusto, 7
Asinio Pollione Capitan di Caualli, vno de' più fedeli amici d'Albino è vccisо, ij. H. 59
Asinio Salonino muore, iij. 75
Asino consegrato da' Giudei, nella parte più riposta del tempio, v. H. 4
Asini seluaggi mostrano a Moisè grossa vena d acque, v. H 3
Aspettation publica, impatiente ne' segreti de' grandi affari, j. H. 17
Aspetto, volto di Traica venerabile, xvj. 29
di Vitellio stratiato, iij. H. 85
confuso, e rispettoso di Domitiano, iv. H. 40
bello di Tito, e maestreuole, ij. H. 1
gratioso di Agricola. A. 44
ricoperto in parte da Poppea, e perche, xiii. 45
simile a quello d vn'altro, iv. H. 18
brutto per la perdita di vn'occhio, ij. 9
molesto, ii. 54
mesto, iii. 16
piacevole, ii. H. 48
L. Asprenate Proconsole d'Africa, j. 53
morde Meilalino, iii. 18
Assalto dato a Cremona, iii. H. 31
a Piacenza, ij. H. 21. 22
a Tigranocerta xv. 4
ad Vipe, Città de' Soraci in Asia, xii. 16
a Volando fortezza, xiii. 39
agli alloggiamenti de' Romani, j. 68. iv. H 23
astutie viate in essi, non conosciute da Barbari, xii. 45
con speranza di premio, v. H. 11
da non esser dato da' soldati stracchi, iij. H. 26
Assediati, come si difendono. ii. H 22
abbondanti di vettouaglia, xv. 16
trauagliati se si douessero arrendere, ò nò, iv. H. 60
Assedio poco sicuro, j. H. 68
lungo. A. 22
come fatto, ò sopportato da Parthi, xv. 4
da Numidi, iii. 21
da' Lagizi, xii. 29

da

da Gierusalem, ij. H. 4. V. H. 1
Assemi, come stimati da' Parthi, vj. 36
Assiria, e sua sede antichissima la città di Nino, xij. 13
Assirij collettitij occupano vna parte d'Egitto: quindi habitano città proprie, & in paese degli Hebrei, vicino alla Soria, V. H. 2
Astinenza, & integrità d'Agricola, A. 9
Astrologia, scienza certa, mà corrotta dagli ignoranti, vj. 22
Astrologi. Vedi *Mathematici*.
Astutia di Tiberio, nel ruinare Remetalce Rè di Tracia, ij. 64
di Vibuleno, j. 21
da' nimici scoperta, torna in lor danno, ij. 20 ij. H. 24
vsate negli assalti, vedi *Assalto*.
Ateio Capitone, hà carico di prouedere all'inondatione del Teuere, j. 76. 79
adula Tiberio sotto coperta di grā libertà, iij 70
famoso Giurisconsulto, 70
macchiò la riputatione publica, e priuata, 70
Aterio, Vedi *Q. Haterio*.
Atene, ij. 53
Atenesi riceuono Germanico con esquisitissimi honori, ij. 53
non senza ingiuria di Pisone, 55
dannati per la vita, sono fatti morire con vna certa sorte di veleno, xv. 64
spauentati da Filippo Rè di Macedonia, ij. 61
riceuono leggi da Solone, iij. 26
lor dāno, e ruina, lo scacciar dalla lor città i superati in guerra da essi, come forestieri, xi. 24
Ati Rè padre di Tirreno, e di Lido, donde hebbero origine i Tirreni, & i Lidij, iv. 55
Atilio Gemino Pretore d'Acaia, iv. 43
attribuisce le ragioni del tempio di Diana Limenitide a Messenij, 43
M. Atilio fà voto di vn tempio alla speranza, ij. 49
Atilio di famiglia libertina, fà i giuochi de' gladiatori infelicissimamente, in Fidene, iv. 62
è mandato in essilio, 63
Atilio Rufo, Presidente della Soria muore, A. 40
Atilio Virgilione Alfiere, getta a terra l'imagine di Galba, i. H. 41
Atilio Varo Centurione, Primopilare, morendo conseruò l'Aquila, iij. 22
Atilla accusata da M. Lucano suo figliolo, come consapeuole della congiura Pisoniana, xv. 56
se la passò senza essere assoluta, 71
Atimeto liberto di Domitia, zia di Nerone, xiij. 19
suo adultero, 21
fatto morire, per hauer accusato Agrippina, 22
Atta Clauso, autore della famiglia de' Claudij. xij. 24
Atta liberta, concubina di Nerone, iij. 12. 46. xiv. 2
Attilio Histio presidēte della Pannonia, xij. 29
Atti diarii del popolo Romano, *Gazette*, e che cosa seruissero, xiij. 31
letti per le prouincie a gli essercitij, xvi. 22
loro scrittura, iij. 3
Atti de' Padri per ordine di Tiberio, registrati da Giunio Rustico, V. 4
Attī publici, xij. 24
Attico Vestino Console xv. 46
suo animo altero temuto da Pisone, perche, 52
odiato da Nerone, 68
è fatto morire da lui tirannicamente, 69
si fà tagliare le vene intrepidamente, 69
Attio Centurione posto alla custodia di Druso, vi. 24
Attio Promontorio, il. 53
Auaritia, e licenza di Vinio, i. H. 37
vitio de' più potenti, i. H. 51
di Galba, biasimata da' soldati, i. H. 5
di Agrippina, xiij. 18
de' magistrati nelle Prouincie, i. 2. ij. 15
biasimata da' Puteolani, xiij. 48
di Gneo Pisone in Hispagna, iij. 13
di Gaio Silio in Germania, iv. 19
del Prefetto di Mitradate, xij. 45
di Vipsanio Lenate in Sardegna, xiij. 30
di Lucio Varo, 32
di Capitone in Germania, i. H. 7
marauigliosa di Valēte, il qual vendeua gli spettij del viaggio, e le mure delle posate. i. H 6.
manca a noi più difficilmente, che la natura al le perle, A. 12
chiamata delitto di Maestà, H. i. 77
di Vespasiano, ij. H. 5
raffrenata dalla legge del Sin dicato, xv. 21
fà, che Massimo sia disgratiato, & odiato dall'essercito, i. H. 60
di Claudio Imperatore cagiona, che i Giudei cingano di muraglie la città di Gierusalem V. H. 12
e prodigalità di Nerone, ò si confaceua marauigliosamente con quella di Nerone, xiij. 42
nella quale, si sia conuertita la crudeltà, che effetti produca, iv. H 1
di Vitellio, ij. H. 62
di Ceriale, mentre guerreggiaua in Inghilterra, xiv. 32
Audacia, e natura di Seuero, e di Celere. xv. 42
maluagia, hà molti emuli, xi. 5. xiij. 25
Audienze facili, biasimate appresso i Rè de Parthi, ij. 2
Autentico metropoli, e capo degli Heluetij, si rende a Cecina. i. H 68
Auentino, colle di Roma, s'abbruccia, vi. 45
doue Aulio Vitellio Imperatore haueua la casa iij. H. 70. & 85
Auerno, lago nauigabile fino alla foce del Teuere, secondo le promesse fatte a Nerone da Seuero, e da Celere, architetti ingegnosi, & audacissimi, xv. 42

Aufidieno Ruso, Mastro di campo, j. 19
Augurale nel campo Romano, innanzi al quale era vn'Altare, ij. 13. xv. 30
a che seruiua, 30
Augurato, e Pontificato dignità de' Cittadini Romani vecchi più honorati, j. H 27
Augori presidenti, frà gli altri Sacerdoti, a giuochi grandi, iij. 64
Augurio dell'Aquile, auanti la battaglia di Germanico con Arminio, ij. 17
e nel partirsi Valente di Germania, j. H 62
della salute ripreso, e continuato, dopò essere stato tralasciato, per lo spatio di vinticinque anni, xij. 23
che pronostica l'Imperio a Vespasiano, ij. H. 78
Augusta si chiamata Liuia, j. 8. Agrippina, x.
la figliuola di Nerone, xv. 23
la madre di Vitellio, dall'istesso, ij H. 90
Augustali giuochi, j. 1. xj. 54. 73
da chi furono celebrati, 15
Augustali Sacerdoti, honorati di vna sedia particolare, ij. 83
da Tiberio confacrati alla famiglia Giulia, si come da Romolo a Tatio Rè, ij. H. 95
accēdano a gl'altri per ueder le vittime, vccisi da Vitellio, nell'essequie fatte da lui a Nerone 95 stanno per le case a modo di Collegio, j. 71
Augustali compagni sono instituti in numero di XX'. de' principali della Città, j. 54
proprio Sacerdotio della casa d'Augusto, iij. 64
Augustani, furono chiamati quei Caualieri Romani, che cantando Nerone di notte, e di giorno si faceano sentire con grandi applausi nella scena, xiv. 15
Augusto Cesare, con qual'arti occupò l'Imperio, j. 2
come dispone dell'Imperio, j. 8
auuti della sua grandezza, 5
S'ammala non senza sospetto di qualche scelleratezza della moglie, 5
và a vedere Agrippa Posthumo, suo nipote, 5
muore in Nola, 5
sua benignità verso i figliuoli, se ben cattiui, 6
suo testamento, & honori nel funerale, 8
giuditij fatti di lui, e dal vulgo, e dagli huomini prudenti in buona, e cattiua parte, 8
chi da lui fussero stimati degni dell'Imperio, ò di quel bramosi, 13
col volto spauentò le Legioni Antiache, 42
Prima di tutti gastiga le parole, & i libelli famosi, con la legge di Maestà, 72
la sua statua venduta, non senza pericolo, 73
affettionato a gl'Histrioni, 54. e 76
gli è edificato vn Tempio in Taragona, 28
soccorre di denari M. Hortalo, ij. 37
gli fù drizzata vna Statua in Boudle, 41
tempio delli Dei da lui cominciato, 49
Scribonia già sua moglie, ij. 27
punisce gli adulteri della figliuola, e della nipote troppo aspramente, ij. 24
nel terzo cōsolato tolse via quelle cose, che egli haueua conuà tate nel triumuirato, e come. 28
sopporta, e lascia, che si leggano l'orationi, e le lettere di M. Antonio, e di Bruto contra di lui, ix. 34
pensò di dar la figliuola ad vn Caualier Romano, 39. 40
di 19. anni sostiene le guerre Ciuili, xiij. 6
sua eloquenza, 5
cō la sua vittoria, nella io perdi l'Imper. j. H. 50
Augusto vien chiamato Vitellio, ij. H. 90
Autoni, popoli de' Suoni, G. 40.
Auito, vedi *Vibio Auito*.
Aulo Attico Capitano d'vna Coborte muore, 37
Aulo Plautio, vedi *Plautio*.
Aulo Vitellio, vedi *Vitellio*.
Auo crudel verso il nipote, cioè Tiberio contra Druso, vj. 24
M. Aurelio Cotta Consol. iij. 2
suo parere sopra la memoria di Gn. Pisone, 17
soccorso da domanda Nerone, xiij. 34
Aurelio Scauro con l'esercito contra de' Germani, G. 37
Aurunca compagnia di caualli, iij. H. 8
Aurinia, donna Germana, tenuta da' suoi come vna vera Dea.
Auspicio, col qual si pigliaua il possesso del magistrato, iij. 59. iv. 36
fù dedicato al Campidoglio, iij. H. 72
della vendetta di Nerone, xv. 74
Auspitij osseruati da' Germani, G 10
funesti, co' quali Galba entrò in Roma, j. H. 51
dell'Imperio Romano, A. 34
di Tiberio, ij. 41
ripigliati da Druso fuori di Roma, *Il Polito, interprete Grado*, iij. 29
Omen, Prodigium.
dubbioso interpretato dolcemente, ij. 13
ricenuto da vna donna di statura maggiore dell'ordinario, xj. 21
cattiuo, e minaccieuole, iij. H. 56. j. H. 86. i. 28 j. H. 6. iv. H. 24. xv. 7. iv. 64
ricenuto in sogno, & allegro, e di prospero auuenimento, ij. 14. j. H. 62. ij. H. 78 j. 35. vj. 4
disprezzato, xv. 7
Ausiliarie cohorti, iij. H 15
Ausiliarij di Gallia, e di Germania, doue posti in battaglia contra Arminio, 16
di Musia. iij. H. 28
altri soldati, in numero di cinque milla di quà dal Reno, j. 56
loro pili, & haste, xij. 35
otto milla in Inghilterra, A. 35
Austro vento, qual sia in Germania, ij. 23
Autorità de' giouenetti, non troppo potente, j. 46
grande all'huomo guerriero, serue per eloquenza, xv. 26
del Capitano, tiene in freno i soldati.
Autun Città, Capo de gli Hedui, iij. 43

dous [illegible] studio,43
Auuenimenti, donde si sogliono giudicare le cose,xv.94 i 98
il più delle volte contrarij, ii.4
quelli di uno, seguono a gli altri, iv.23
Primi della guerra producono timore, e confusione xii 81 xiij 8.ij.H 20.A. 18
Auuertità tolgiono il ceruello, xj 82
fanno nascer discordie,iv. H.37
sopportate con animo grande,ii,H.46
per desiderio di preda, iv. H 23
poco sicure, xii. 56
mutano gli huomini,iii.H.41
rendon l'huomo mal'auuertito,i. 68
e timoroso, ii.24
Auuocati di Pisone,ii. 71
mancano à Druso, ij.29,367
de gli altri,xi.7
lor mercede, e presenti,xiij.5.42.81.7
venali sotto Claudio,xi.5
lor perfidia, xi.5
legge Cincia contra di loro,5
discorso contra di essi,6
taglia, e prezzo loro,xi 7
Auzea castello d'Africa, mezzo ruinato,iv.25

B.

Baccanti imitati da Messalina, xi.31
Bacco vincitor delle Amazoni,iii. 61
de' Greci riposto fra li Dei, A. 18
suo Tempio, ii.49
adorato da' Gindei,secondo alcuni, v.H.5
Bacio dato alla mano,34
dal Principe ad vn Generale, nel riceuerlo, A. 40
nel fin del ragionamento, xv.29
Baci lasciui fralla madre, & il figliuolo,xiv.2
Baci gettati da Donne a soldati.i.H.87
vltimi, iv.46
Baiulone, [illegible]
Bagaglioni negli eserciti,ii.H.41
armati da Pisone.ii. 78
insolenti.ii. H 87
istromenti di libidine, e di crudeltà,iii.H.33
seruono alla guerra,iv. H.23
nel paese nimico, ii. 62
Bagno,xi.64;xv.44;65 xvi. 11.ii. H.16
Banchi de' Giudei, done Tiberio pose due milioni, e mezo,e perche, vi.17
Bata, e sua prigione,xiii.21
e suo lago,xiv.
dous era la villa di Pisone,xv.52
donde [illegible] condotto a Roma Asiatico. xi 1
Baleo spende le sue gran ricchezze, in ornamento della città,iii.72
Balbi venuti di Spagna, fatti Senatori in Roma. vi.14
Balcani, [illegible] fu cacciato sull'o,xij.43

Balista fatta ruinare dalle muraglie,tirasse la sommità di quelle, iii.H.68
Balista di smisurata grandezza, resa inutile da due soldati nimici, iii.H.28
Baliste fan danno grande a' Germani, iv.23
Balsamo de' Giudei, v. H.6
e sua nat. t , 6
Balsamo, & incenso seruono a gli dei ne' luoghi più riposti d Oriente, G. 45
Banchetti ò conuiti de' Germani, G.24. 2. v.H. 79
di Seuino,xv.55
di Tigellino, xv.37
di Vitellio,ii.H.62
di Libone, ii. 32
di Silla.xiv.17
fatto alla plebe da Crescente, e perche,i.H.76
vedi *Conuiti*.
Banditi, e lasciti a heredi,iv.40
lor miseria, ò calamità,xii.20
altri figliuoli, qual parte di beni sia lasciata ii. 18.13.68.xvi. 40
rimessi ottengono le ragioni sopra i Liberti.ii.H. 98
Barbare assotiate di Tiridate, xi j.18
Barbaro riso, & vso di effettuar gli giuramenti de' Barbari, ii.H.15
de' Suoni di lagrimar publicamente vn'huomo, G.19
Barbari imparano a perdonare i difetti di chi fa lor cortesia,A.16
non si dilettano di giuochi, xiij.54
lor imperi gagliardi continuati si vanno infiacchendo, ouer si cangiano in perfidia,xii.12
si battano, domandando quelle cose, che essi haueuano tolte, xv.25
non tengono a vile l'Esercito, mà si lasciano più tosto da lui gouernare, vi.32
in contratto non sono da Claudio Imper. puniti, ancorche ne fosse da lor pregato, xij. 29
stimano, che l'indugio sia cosa seruile, che l'eseguire immantinente sia cosa da Rè, vi. 34
tengono cosa disonorata l'esser condotto co' piedi, & incatenato, xii.49
poco fedeli,iij.H.48
non sanno l'vso delle machine, e l'arte, dell'assaltar le città. xij.45
tengono il più audace, e più pronto per il più scelerato, e più atto nelle sollennità di qualunque altro, j.57
tengono per più liete le cose più atroci,68
volendo più tosto tenersi il Rè da Roma, che prenderlo fra i suoi,xij.14
Barbio Peculo, tolto via dalle delitie spettatore, i.H.25
corrompe i soldati, 25
Bardane è fatto Rè de' Parthi, [illegible] xi.8
del quale indarno è assaltato, 10

è ucciso da' suoi nella caccia, per la sua crudeltà,10
Bardito sorte di canzone, vsata da Germani nella battaglia, G. 3
Barea Sorano, designato Console, adula Pallante. xij.53
proconsole d'Asia innocente, & industrioso, xvi. 22
accusato da Ostorio Sabino, 23. 30
a lui, & alla figliuola Seruilia condotti, & essaminati in Senato, 30. 32
è permessa la morte, 33
conuinto da testimonio falso di P. Celere, iv. H. 10
il qual finalmente è condannato, 40
Basilica di Paolo restaurata da Lepido, ij. 72
Basiliche, xvj. 27. i. H 40
Basilide huomo principale dell'Egitto, essendo lontano molte giornate, & infermo, apparisce a Vespasiano nel tempio di Serapide, iv. H. 82
Basilide Sacerdote del monte Carmello, promette gran cose a Vespasiano, ij. H 78
Basso Lucillio, vedi *Lucillio*.
Bastarni fintamente assaliti da Rescupori, ii. 65
stimano alcuni, che siano i medesimi, che i Peucini, G. 46
Bestemmie di Druso contra Tiberio, vj. 24
Bastonato Manlio Patricio da' Seneß, iv. H 45
Batui con la caualleria rompono gli Esui, e gli Auorni, che erano con Vindice, iv. H 17
e aditori promettono a Ceriale le spalle de' nimici, iv. H. 18
insolenti, e gastigati da Valente, i. H. 64. ii. H. 17
assaltano la battaglia de' Vitelliani contra gli Otoniani, appresso Bedriaco, ii. H. 45
rimandati a casa, 69
si ribellano, iv. H 19
combattono à mezza luna, A. 36
dimorano in Magonza, iv. H. 15
chiamati da Vitellio a Roma, si ribellono in fauor di Ciuile, 19
mentre dimorauano di là dal Reno erano parte de' Catti, G. 29. iv. H 12
quindi cacciati occupano l'Isola posta fra quei guadi, 12
tutti si muouono alla guerra, istigati da Ciuile, 22
da lontano assaltano gli alloggiamenti vecchi de' Romani, 23
assaltano i medesimi con machine. 29. 30
combattono infelicemente contra i Romani, 33
rinouano la guerra, v. H. 14. 16
inclinato alla pace, 24
rimandati a dare non tributi, ma huomini da la guerra 25
principali fra le nationi di Germania, G. 29
parenti de Germani, iv. H 14
lor origine, paese, e gloria nell'armi, iv. H 12
Ciglotismo dell'arte del nauigare, ii. 8
loro coborti in aiuto della Legione quarta decima, nella città de' Lingoni, i. H. 59
doue si portano superbamente, ij. H. 17
in discordia co Quartadecimani, 66
sono rimandati in Germania, 69
vna loro squadra di caualli, se ne fugge a Ciuile, v. H. 18
tre lor cohorti combattono valorosamente contra gl'Inglesi, A. 16
dalla lor Isola cacciato il nome Romano, iv. H. 18
questa per lo sbarco facile, e molto comoda per riceuere, e mandar genti da guerra, ii. 6
in pericolo d'esser affondata dalle acque, v. H. 23
le lor città abbandonate da Ciuile, v. H. 19
Ceriale dà il guasto da nimico a tutta l'Isola, 23
Batauoduro, doue i Romani sono assaltati da Ciuile, v. H. 20
Battaglia di Agricola con gl'Inglesi, A. 36. 37
di Antonio contra i Vitelliani prospera, iij. H. 17. 18
di Arminio contra Germanico, i. 68
contra Cecina, 68
di Attabano contra Vonone, ij. 3
di Germanico contra Arminio, i. 63. ii. 15. 20
di Marobodno contra Arminio, H 46
di Ostorio contra Catractaco, xi. ii. 34
del medesimo contra i Siluri, 38
degli Otoniani contro i Vitelliani à Bedriaco, ii. H. 4. 15. 42
tra Ciuile, e Labeone, iv. H. 66
de' Romani contra Ciuile, v. H 15. 18
di Furio Camillo contra Tacfarinata, ij 52
di Silio contra Floro, iij. 42
contra Sacrouiro, iij. 46
di Sabino contra i Traci, iv. 46
di Farasmane contra Orode, vi. 35
di Gotarze contra Meherdate, xij. 14
di Vanio contra i Sueui, 10
di Fab. Valente contra gli Otoniani, ii. H. 10
prospera di Ceriale, iv. H. 79
di Ciuile, 36
feroce, e dubbiosa, ij. 20
molto fiera, 46. iii. H. 12
infelice di Ceriale, ii. H. 79
de gli Heluetij, j. H. 68
luogo di battaglie infelici, i. 61. ii. H. 70
spauento, che qualche apportano, ii H 52
fatta di notte, iii. H 22 iv. H. 28
di caualleria, iij. H. 79 iv. H. 36. vi. 35. xiv. 25
atroce, e sanguinosa, A. 26. 36. 37
ciuile, ii. H. 44. 45
à guisa di ladroncelli, ij. 52. xij. 39, xiij. 37
in luogo paludoso, i 61. 65. v. H 15
tumultuaria, v. H. 25
in ordinanza, ii. 8. 15
segno della battaglia, xiv. 36. ii. H. 28. 48
nauale in laghi, e stagni, xii. 56
Battiture data a Caudicca Regina, xiv. 31

à Giuliano, alla presenza di Vitellio, iij. H. 77
ne' tormenti, xv. 57
lor segni restati ne' corpi de' soldati, i. 18. 55
Batterſi il petto, & il volto nel pianto, 83
Battriani, e lor campagna, occupata dagli alloggiamenti di Bardane, xi. 8
in potere del Rè Rhanse, ij. 60
Beato si potea chiamare Agricola, e perche, A. 44
Beati molti nell'auuersità, e molti infelicissimi nelle prosperità, xi. 22
Bebio Procurator dell'Africa, tradisce Pisone, iv. H. 50
è accusato, A. 46
Bedriaco, villa segnalata, & infelice per due rotte de' Romani, ij. H. 23
quiui infelicemente combattono gli Otoniani, 43
& anco i Vitelliani, iij. H. 37
sua strada appresso Cremona. 17
quiui Vitellio rimira l'orme della fresca vittoria, ij. H. 70
Bigli s'offeriscono d'aiutare i Romani a soggiogar i popoli della Germania, i. 41
sollcuati a ribellarsi da Giulio Floro, iij. 40.
trà gli aiuti di Verginio contra Vindice. iv. H. 17
lor città, j. 35
lor cohorti tumultuarie, cedono a' Batani, iv. H. 20
lor Ambasciatori, Elio Gracile, xiij. 55
Valerio Asiatico, j. H. 59
Bellezza di corpo segnalata, j. 56. ii. 4. xiii. 41. iv. 15. xi. 16. xii. 8. xv. 48. H. 7. xiv. 46
di Poppea, lodata da Nerone publicamente, xvi. 6
di Zenobia, xii. 51
di Luuia figliuola di Druso, iv. 3. V. 1
di Calpurnia, xii. 22
di Agrippina, lodata da Nerone suo figliuolo, xiv. 9
di Nerone, pregiata in apparenza da Popea, xiii. 46
celebrata cõ nomi conuenienti alli Dei, xiv. 15
accresce lode al Generale, j. H. 53
làsciua, xiii. 19
come stimata da' Sueui, G. 38
Belo fiume di Giudea sbocca in mare, e quiui le sue arene cotte, diuengono vetro, V. H. 8
Bende, ò fascie sacre, portate incontro al nimico per placarlo, i. H. 66
mostrate dalle muraglie, per l'istesso effetto, iii. H. 31
s'ornauano i tempij, ii. H. 53
Bene publico posposto all'vtilità priuata, vi. 16. vedi. *Publico bene*.
Beni diuisi fra' creditori, e perche, iv. H. 42
de' fatti morire, iv. H. 64
principali dell'antico, i. H. 15
& honorati, iv. H. 6
Beni, e mali non stimati, secondo la lor natura, iv. H. 73
elettione degli vni, e degli altri, i. H. 16
Bene, e male, e lor paragone, i. 11. 76
Beni veri nella virtù, A. 44
Beneficio, e sua memoria conseruata fedelmente da Seneca verso Agrippina, xii. 8
da Burro verso la medesima, xiv. 20
da Fabio verso Seneca, 20
riconosciuto più malageuolmente, che l'ingiurie, e perche, iv. H. 3
Beneficij reputati vani, che non si possono dare, nè riceuere cõ salute della Republica, iii H. 55
ricompensati con la pariglia, i. H. 78. ii. H. 48
sono grati fin tanto, che si stima potergli ricompensare come eccedono molto in vece di, gratitudine si pagano con odio, xv. 18
rendono obligato l'huomo a coloro, da' quali egli li riceue, iv. 2 xii. 8. 25 42. xiii. 18. 31. i. H. 7 85. 81. 87. ii. H. 11. 74. 101. iii H. 44. iv. 63. 80
Benuenuto, città, xv. 34
Bere continuamente giorno, e notte appresso i Germani, non è alcuna vergogna, G. 22
Berenice, Regina, di cui era innamorato Tito Vespasiano, ii. H. 2
con grand'animo aiuta Vespasiano padre di lui, 81
Berito, donde, si tenne consulta da Vespasiano della impresa d'occupar l'Imperio, ii. H. 81
Bestiame abbondantemente in Germania, G. 5
Betasii popoli di Germania, in fauor de' Romani, contra Ciuile, iv. H. 56
al qual resistono per il vantaggio del sito, 66
mà poco appresso passano dalla banda di Ciuile, 66
Betica, e suo Questore Cecina. i. H. 53
le sono aggiunte da Otone le Città de' Mauri, 78, 37.
Betuo Chiloao vccisо nella Gallia da Galba. i. H.
Bagna, iv. H. 55. 59
Beuanda caldissima, temperata con acqua auuelenata, xiii. 16.
appresso i Germani, quale. G. 22
Bianchi vestimenti de' principali Centurioni. ii. H. 89
Bibaculo fece versi contra i Cesari, iv. 53
G. Bibulo Edile, contra il lusso, iii. 52
Bigati, sorte di moneta appresso i Germani, G. 5
donde forse i nostri bagattini.
Biglio terra appresso Magonza, doue si ritirò Tutore, e vi fu rotto, iv. 70
Bisogno stimolo grãde al far male, & alle nouità, ii. 40. iv. 23. xiv. 57. xv. 15 i. H. 31. iii. H. 47. & alle sconuenenolezze, xiv. 14
Bitinia, & il suo Proconsole G. Petronio, xvi. 18
suo mare, ii. 60
Bitinii, e frà essi ricchissimo, e fido amico Cassio Asclepiodoto. xvi. 33
essendo essi gli accusatori, vien condannato al giudicato Celio Ruso, xii. 22.

e Tarquinio Prisco, xiv. 46
Bitume del lago del fiume Giordano in Giudea, V. H. 6
Bizantini dimandano la remissione delle gra uezze, xij. 62
Bizantio città della Tracia, hoggi detta Costantinopoli, ij. 54
prega d'essere graunta da' prii grandi de' tributi, xij. 62
racconta i suoi meriti verso il popolo Romano, e gl'imperadori, 62
il suo sito, e comodità, 63
riceue dal Ponto l'armata, per Vespasiano, ij. H. 83
onde Aniceto piglia occasione di turbare il Ponto, iij. H. 47
Bleso, vedi *Ginnio*.
Bleso due maniere di morte volontaria, vj. 40
Blitio Carulino in bando nell'Isole del mare Egeo, xv. 71
Bocca impudica di Vitellio, xj. 3
di Tigellino, xiv 60
Bodotria passe dall'Inghilterra, quindi separata dal solo flusso del mare, H. 24. 25
Boemi popoli nè il Reno, & il Meno, G. 28
Boi, popoli della Gallia, G. 28
cacciati da' Marcomani, 42
vn della lor plebe detto Marico fingesi Santo mette insieme vn'esercito, ij. H. 61
Boiocalo Ansibario, in darno difende la sua gente, xiij 55
Bolano, vedi Vitio *Bolano*.
Boleti auuelenati, dan la morte a Claudio Imperadore, xij. 67
Bologna, Colonia, abbracciata, e soccorsa di denari, per intercessione di Nerone, xij 58
doue Valente s'apparecchia di far la festa de' gladiatori, 67
alla quale si ritroua presente Vitellio, 71
la ritornano i Senatori, dopò la morte di Otone, ij. H. 53
Bolseno, Patria di Seiano, iv. 1. vj. 8
Bonna alloggiamenti dell'inuerno della prima legione, iv. H. 25. V. H. 22
giura fedeltà a Vespasiano, iv. H. 70
doue combattono infelicemente i Romani co Bataui, iv. H. 20
Bosco sacro appresso i Naruali, G. 43
de' Sueui, 39
di altri Germani, 9
di franchigia, ij. H. 71
consegrati a' fiumi del paese, j 79
adornati con l'insegne de' Romani, e con barbari altrari, j. 50. 61
ripieni di grandissime superstitioni, tagliati, xiv. 30
Bosforani, in fauor di Eupore contra Mitradate, xij. 16 che loro era venuto sopra, 15
Boudicea moglie del Rè Prasutago, e sua figliuola mal trattata da' Romani amici, xiv. 31
suo ragionamento a' soldati, auanti la battaglia, 35
preso il veleno muore, 37
domandi stirpe Regia, A. 16
Boulle, doue fù dedicata la Statua d'Augusto, ij. 21
si celebra il giuoco Circense in honore della famiglia Giulia, xv. 23.
Brache, sorte di vestimento barbaro, ij. H. 20
Brigantì popoli d'Inghilterra, tumultuanti rafrenati da Ostorio, xij. 32
lor Regina Cartismandua, xij. 36. iij. H. 45
Brindisi Città della Puglia, ij. 30. ij. H. 85. iij. 1. doue Augusto fece conuentione con Antonio, j. 10
Brinione eletto Capitano de' Barui contra i Romani, iv. H. 15
Brusselle, terra appresso Verona, doue si ritirò Otone, ij H. 33
Britannico figliuolo di Claudio Imp. è destinato marito della figliuola di Seiano, contra il voler del Popolo Romano, iij. 29
Vedi il Lipsio, il qual vuol che questo fusse vn altro figliuol di Claudio, chiamato Druso, e Suetonio nella vita di esso Claudio. cap. 27.
educator di Britannico fù Sosibio, xj. 1. e 4
Messalina fa, ch'egli veda ad abbracciare il padre, 32
la sua fanciullezza fortificata dal padre con l'adottione di Domitio Nerone, e persuasione di Pallante, e di Agrippina, xij. 25
priuato de' ministerij seruili, 26
anco dall'assistenza de' suoi amici, e fauoriti, e disprezzato, 41
è trattenuto da Agrippina, acciochè così presto non si scopra la morte di Claudio, 68
è mal trattato da Nerone, e da Agrippina, xiij. 14
burla Nerone, che volea burlarsi di lui, 15
onde egli fà disegno dargli morte, 15
come fece, con subito veleno, 16
è sepellito, 17
Broglio, e pratiche fatte da donne, xj. 1
del foro è della piazza, biasimato da L. Pisone, ij. 34. de' Pretori, xiv. 28
de' Senatori, iv. 1
Tiberio ci prouede in molte cose, j. 75
degli accusatori, giouano a Siluano, xiij. 52
ne gli offitij moui, j. H. 20
in difesa de' Magistrati, xij. 31
della moglie Liuia con Augusto, per la successione all'Imperio di Tiberio, j. 7
Bronzo, e tauole fatte di esso, doue erano i tagliate le leggi, iv. H. 41. & i decreti, xj. 14
se ne faceuano statue, xv. 22. xij. 24
Bructeri popoli della Germania, j. 51
rotti da Stertinio, 60
chiamati da gli Ansibarij, mà poi quietati, xiij. 56
si vniscono con Ciuile, iv. H. 21

com-

con.batrono malamente per lui. 77
sono cacciati da'propri] seggi de gli Angrim. rij,e da'Camaui, G. 13.
vno stuolo di loro galle il Reno, contra i Romani, v. H. 18
Bruuidio dotato di buone parti, per troppa ambitione ruina se stesso, iii. 61
M Bruto, vccisor, i. 10
sua sorella Giunia muore, iii. 76
nel funeral della quale non furono portate l'effig e di lui. 76
fue'n li negli Annali di Cordo, e nell'Historie di Liuio, iv. 14
fue orationi contra Augusto, 14
sua costanza, e fortezza, iv. H. 80
sotto di lui sarebbe restata la Republ ca in piedi, i H. 50
L. Bruto vnico autor della libertà di Roma, e del consolato, i 1.
rimette in piedi la legge Curiata, xi. 22
ordina le famiglie minori, 25
suo emulo, & imitatore, Trasea, xvi. 22
L. Bruto, minore vccisor, i. 10
contra Augusto, ii. 43
Bue parlo, in Toscana, i. H. 86
Buffoni, de'quali si dilettaua Vitellio, ii. G. 87
Bugia grande, i H. 14
detta da Seuno, ii. H. 54
hà corte gambe, 72
cagiona inimicitie, xij. 59. ii. H. 70
dolore, 42
generosa, iv. I L. 50
Buoi, e lor pelli date in tributo a Romani da' Frisij, iv. 72
buoni ancora seguitano i cattiui, per paura, xvi. 16
andati in ruina, e come, iii. 66
biasimati da'cattiui, iii. H. 88
Burij alle spalle de'Marcomani, e di linguaggio, e di habito Sueui, G. 43.
Burro Afranio, capitano de'Pretoriani, xiii. 41
conduce suoi Nerone alla squadra, che era di guardia. 69
gouernatore della giouentù di Nerone, xiij. 2
grande per la cura dell'armi, e per la seuerità de'costumi, 2
impedisce la crudeltà d'Agrippina, 2
sospetto, come più inclinato ad Agrippina, 20
accusato, come fauoreuole a Cornelio Silla, & assoluto. 25
fa differire la morte di Agrippina, 20
consente alla morte di Agrippina, xiv. 7
suborna i Centurioni, & i Tribuni, che si sollegrino con Nerone, dell'hauer egli fatto vccidere la madre. 10
assiste con mestitia infrenta, e con lacrimeuole ne, che cantaua in Scena, 35
muore non si sà se di suo male, ò per veleno fattogli dar da Nerone. 51

C

CAccia stimata da'Parthi, ii. 2
dagli Atteoni 56
non già da Germani, G. 15
in ella fù vccisa Barbone, xi. 10
Cadaueri d'huomini illustri abbruciati in Germania con alcuni legni, 27
di tutti, riportati anco dalle zuffe dubbiose, 6
Cadaueri sepelliti all' vsanza di Egitto, non abbruciati da i Giudei, v. H. 5
Cadicia moglie di Seruilio, bandita d'Italia, xv. 71
Cadio Rufo accusato da'Bitinij, condennato al sindicato, xii. 22
Cadmo venuto di Fenicia, insegna le lettere a' Greci, xi. 14
Cadra, colle del, monte Tauro, xi. 41
Cagneio, Matobodno di Frisia, ii. 45
Gallione di Seiano, vi. 3
Peligno di Radamisto, xi 49
Carcerio di Pisone, iv. H. 50
molti di Trasea, xvi. 22
contrarij a Otone di Vitellio, II 84
Calabria con schiere di serui, che turbano la pace d'Italia, xii. 65
sue schiere, in a. ii. I'. 84
i suoi magistrati vanno incontra al corpo di Germanico, iii. 1
Calamità, indeboliscono gli animi de'mortali, iv. 68
de gl'innocenti satia l'altrui auaritia, ii. H. 11
Calauio Sabino, comanda la Legione duodecima in Soria, xv. 7
Calcio, col quale Nerone vcise Poppea grauida, sua moglie, xvi. 8
Caldei, e lor'arte d'indouinare, nella quale era instruito Tiberio, vi. 20
ma molto più Pommene, xvi. 14
se ne serue Agrippina, xiij. 68
& Emilia Lepida, iiij. 22
e Furio Scriboniano, xii. 52
lor promesse ingannano Libone, ii. 27
Caldo malamente sopportato da Germani, i. H. 93
fatto maggiore nelle città di Roma, e perche, xv. 91
Cles, Prouincia in Puglia, iv. 27
doue nacque M. Vinicio, vi. 15
Caledonia parte d'Inghilterra, A 10
i suoi habitatori hanno origine di Germania, 11
questi prouocano l'armi de'Romani, ma infelicemente, 45
G Caligula, perche fù così chiamato, i. 41
nato, & alleuato in campo, 41
Lode publicamente Liuia Augusta, v. 2
gli fanno false scolte da Sestio Pagoniano, vi. 5
di lui fù detto da Cotta Messalino, di non sapere, se fusse maschio, ò femina, 5

fù taſſato, come impudico da Seſto Veſtilio in alcune ſue compoſitioni, 9
prende per moglie Claudia, figliuola di Silano, 20
e ſi moſtra malitioſamente aſtuto, 20
quindici anco Lollia Paulina, xij. 22
ſotto ingannenole modeſtia, ricoprina animo crudele, vi. 20
innamorato di Ennia moglie di Macrone, 45
fù detto da Paſſieno Oratore, che non ſi poteua trouare, nè il miglior ſeruo, nè il peggior padrone di lui, 20
da Tiberio, che egli era per hauer tutti i vitij di Silla, e neſſuna ſua virtù. 46
& egli diceua di Giunio Silano, ch'egli era vna pecora d'oro, viij. 1.
in lui l'intelletto turbato non corruppe la forza del dire, 3
corrotto da Macrone, 48
ſuffoca Tiberio ammalato, con gran maſſa di panni, 50
è veciſo da Cherea, i. 32
autor della ſua morte fù Valerio Aſiatico, xi. 1
fù grande di vita, e di terribile aſpetto, xv. 72
& amico delle meretrici, 72
Nigidio ſi fa ſuo figliuolo, 72
Aneio Ceriale gli ſcuopre la congiurà, xvi. 17.
oppreſſo con occulte inſidie, iij. H. 68
comanda, che la ſua ſtatua ſia collocata nel tempio di Gieruſalem, nè l'ottiene, v. H. 9
ſue grandiſſime minaccie contra i Germani, ma burlate, iv. H. 15. e G. 37
trattò di entrar in Inghilterra, A. 13
Caliſto liberto può aſſai appreſſo Claudio, come prima appreſſo Caligula, xi. 29. 39
appreſenta a Claudio per moglie Lollia Paulina, xii. 2
Calle, onde hebbe origine M. Viricio marito di Giulia figliuola di Germanico, vi. 11
Calpurnia, meretrice di Claudio Imperatore, xi. 29
Calpurnia, nobiliſſima donna, mandata in ruina da Agrippina, per eſſere ſtata la bellezza di lei lodata da Claudio, xii. 22
è richiamata da Nerone, dopò hauer veciſa la Madre, xiv. 12
Calpurnie Leggi contra l'auarizia de' Magiſtrati, xv. 20
Calpurnij, gentil'huomini Romani, iii. 24
L. Calpurnio, Conſole, iv. 62
Calpurnio, Alfiere, i. 29
Calpurnio Aſprenate gouernator di Panfilia, e di Galatia dà la ſtretta al falſo Nerone, ii. H. 9
Calpurnio Fabato caualier Romano, è accuſato come contapeuole dell'inceſto, e degl'incanti di Lepido, xvi. 8
Calpurnio Galeriano, veciſo per comandamento di Mutiano, iv. H. 11
G. Calpurnio Piſone, accuſato da Romano liberto di Nerone, xiv. 65
la ſua nobiltà, e coſtumi, xv. 48
congiura in compagnia di molti contra Nerone, 48
ſi raffreda nell'vccidere Nerone, 52
come conſigliato dopò ſcoperta la cõgiura, 59
tagliateſi le vene muore, 56
L. Calpurnio Piſone riprende la praticha della piazza, e perciò offende Auguſta, hauendo chiamata in giuditio Vrgulania, ii. 34
è accuſato, di delitto, di offeſa Maeſtà, che non è eſſequito, eſſendo opportunamente morto, iv. 21
Calpurnio Repentino Centurione della duodecima legione, preſo, legato, 56
veciſo, 59
Calpurnio Saluiano, mandato in eſilio, e perche iv. 86
Caluia Criſpillina liberata per fauor del Principe, i. H. 75
onde diuien ricca, e potente, 7
Clauſio Conſole, iv. 46
Clauſi Sabino, accuſato di delitto di leſa Maeſtà, & aſſoluto, vi. 9
ſua moglie ſtuprata da Tito Vinio, i. H. 48
Caluiſio indotto da Silano, ad accuſare Agrippina, xiij. 19
mandato in bando, 22
liberato da Nerone, xiv. 12
Calumniatore, e ſua deſcrittione, i. 74
Calumniatori, accuſatori, e ſpie famoſe
Romano Hſpone, i. 74
Firmio Cato, ii. 27
Fulcinio Trione, 28. v. 21
Domitio Afro, iv. 52. 66
Latinio Latiare, 68. e vi. 8
Marco Opſio, iv. 68, e 71
Seſtio Pagoniano, vi. 3
Lelio Balbo, vi. 48
Publio Suillio, xi. 1. 4. xiij. 4. 43
Tarquinio Priſco, xii. 59
Vatinio, xv. 34
Caricieno Vocula, iv. H. 41
Nonio Attiano, e Ceſtio Seuero, 41
Pactio Africano, e Vibio Criſpo, 41
Paulino, e Celſo calumniati da Licinio, e Proculo, i. H. 87
Seneca da alcuni, xvi. 55
da Romano, xvi. 65
Antonio da Mutiano, iij. H. 53
Fenio Rufo da Tigellino, xv. 50
Domitiano appreſſo il padre, iv. H. 52
è coſa facile il dar calumnie, i. H. 87
Caluiſidio ſoldato, offerisce la ſua ſpada à Germanico, accioche con eſſa ſi vccida, i. 35
Camalodano, Colonia in Inghilterra, xij. 32
ricetto di Veterani. 35. 42
occupata dagl'Inglesi, 32

..mani, popoli della Germania, xiii. 55. G. 33. 34
Camere, forte di naue co' fianchi stretti, e col fondo largo, commessi senza alcuna inchiodatura di rame, ò ferro, iii. H. 47
Camerio terra della campagna di Roma, donde furono chiamati i Comeani al Senato di Roma, xi. 24
Camillo liberator di Roma, famoso in armi, iii. 52
Campagna aperta pericolosa, che il piccolo esserito sia circondato dal maggiore, ii. H. 49
Campagna di Roma, doue andò Tiberio per risanarsi, iii. 31
ruinata dal vento, xvi. 13
frequentata da Nerone, 19
paese fecondissimo guasto dal fuoco, i. H. 2
doue erano mandati in bando i Liberti ingrati a' loro padroni, xiii. 26
sue riuiere, e suoi laghi, doue si trattenne Druso, iii. 59
i suoi magistrati hanno carico di riceuer il corpo di Germanico, iii. 2
le sue città fanno segni di allegrezza con vittime, & ambasciarie, per la morte di Agrippina, xiv. 10
ne' mari della quale si perdè vn'armata, fatta ui ritornar da Nerone, in tempo di fortuna, xv. 46
quietata da Lucilio Basso, iv. H. 2
fuoi stati offerti con la sicurezza della vita, e con denaro a Vitellio da' Flauiani, iii. H. 61
Campagna di Verona comoda per vna battaglia di caualleria, iii. H. 5.
Campano, principale frà i Tungri, dà se stesso, & i suoi in mano di Ciuile, iv. H. 66
Campi, ò possessioni di Cesare, per l'Italia sotto Tiberio, iv. 7
Decumani, G. 29
come posseduti, e coltiuati da' Germani, G. 15. 26
lor diuisione frà i Veterani, i. 10. 15
del Rè Appione occupati, e come, xiv. 18
offerti ai soldati, e da lor disprezzati, i. H. 46
voti, occupati da' Frisii. xiii. 54
dagli Attibarii, 55
comprati dagli vsurarii, vi. 17
Campidoglio, aggiunto alla città da Tito Tatio, xiii. 24
abbruciato nella guerra sociale, xi. 11
nella Ciuile, iii. H. 72
dagli stessi cittadini. i. H. 2. iii. H. 72
il quale incendio fece credere, che fusse venuto il fine dell'Imperio di Roma. iv. H. 54
& infiamma i suoi nimici alla ribellione, 54
fù veramente di gran ruina, e dolore al popolo Romano, iii. H. 72
si tratta di rifarlo, iv. H. 53
con quali cerimonie, 53
preso da' Vitelliani. iii. H. 71
done si posero funesti vccelli, xij. 43
vno sciame d'Api, 64
disfatto da Francesi. xi. 23
edificato, accresciuto, da chi, iij. H. 72. iv. H. 53
oro, & argento, gettato nelle sue fondamenta, iv. H. 53
sedia di Gioue, iii. H. 72
sue prime porte, 71
sua vista, seligione, i. H. 40
e franchigia, iij. 36
doue soleua andare il nuouo Imperadore, i. H. 33. 47
e quando si mettenano a qualche impresa, x. 35
& il vulgo per honorar gli Dei, iv. 61. xv. 71
si poneuano i trofei de'nimici, xv. 18
Campo Martio, doue fù abbruciato il corpo d'Augusto, i. 8
e riposte le ceneri di Germanico, iij. 4
e sepellito Britannico, xii. 17
fù fatto vn'Anfiteatro da Nerone, 31
fù allargato, essendosi abbracciata Roma, xv. 36
doue Vitellio fabrica altari per placare a Nerone gli Dei infernali. ii. H. 94
vengono alle mani i Flauiani co' Vitelliani, iij. 82
Camurio soldato della legione decima quinta, vccide Galba Imperadore, i. H. 5
Cardia, e suo Viceconsole, iii. 38
doue và in essilio Gallio Scuero, iv. 25
donde furono sbanditi i Giudei, v. H. 2
Candidati al Consolato, come trattati sotto Tiberio, i. 80
alla pretura dodici, i. 15
da esser nominati dal Principe, per cinque anni, ij. 36
alla Questura, come, xi. 22
loro industria raffrenata dalle leggi, ij. 36
nobili proposti a Ruso per fauor del Principe, xi. 21
Candioti domandano il priuilegio della franchigia, iij. 63
Cangi popoli d'Inghilterra, malmenati da Ostorio, xii. 31
Cani diuorauano i Christiani, xv. 44
Caninefati, natione della Germania, de' quali era capo Gianasco, Corsaro di mare, xi. 18.
indotti a ribellarsi da Ciuile, iv. H. 15
si eleggono Brinione per capitano, 15
chiamati da Vitellio a Roma, si ribellano per seguitar Ciuile, iv. H. 19
ne' lor passi fa scorrerie Labeone, 55
parte fracassano, parte prendono l'armata d'Inghilterra mandata per trauagliar i Barani, 79
rompono vna gran moltitudine di Nemi 79
Caninio Rebilo, Console vn giorno solo, essendo G. Cesare Dittatore, iii. H. 37
Caninio riscuote tributi nelle Gallie. ii. 6
Canopo città d'Egitto da chi fondata, ii. 60
Cani, e romor d'armi rendono terribile a Sigambri,

bri,iv.47 come gli altri Germani.
Canutezza auanti tempo, onde hauea la vesta di Silla, xiv.57
Capelli biondi de' Germani, G.4
Capelli, e barba, come tenuti, e portati da' Cattì, G 51
come da' Germani, G.34.38
come da Ciuile, iv.H.61
come da Silio, e da Messalina nel celebrar la vendemmia, xi.31
Capitano buono, piglia le cose difficili per se stesso, ij.20.xiij.59
ne' patimenti dà esempio a gli altri, xiij.35
valoroso, A.39.costante, iij. H.17
quali carichi siano i suoi nelle battaglie, ij.H.17 xi.iij. H 20
si serue della ragione, e del consiglio, iii. H.20
è d'animo forte nel l'auuersità, xv.11
sua prouidenza, ij.H 19
patienza, xiv. 24
rispetto, e riuerenza che se gli porta, i.H.19
più stimato, che l'essercito, G.30
sua gloria nel recuperare le Prouincie, A.5
diligenza, e moderatione, 5
essercitato in guerra, iii H.48
tardo, v.H 14. vigilante, iij H 71
vecchio, e debole, j 9
non vbbidito da' soldati, xiv.17
di coborte, vedi *Prefetto*.
perlegu tato da' soldati, ij.H.68. vccifo, iv. H. 56
sua sorte in battaglia, e ptima qual'effetto, iv. H 31, iij. H. 44
nuouo co a nouità, xvj 28
Capitani quali appresso i Germani, G 7
diuersi, e pari fra di loro di qual'effetto, ij.38
insolenti nelle prosperità, j H 7
spinti da la violenza de soldati, iij H.49
trauaglieti dalle seditioni, si ritirano dalla militia, ij.H 56
per essere auuezzi essi coloreuoli, non possono raffrenare i soldati, ij H. 56 iv. H 61
ritirati da l'impresa, sotto Principi paurosi, ij. 27.iv.24.ii.20. xi j.53
discordi nell'adulatare i nimici, j.67
lor autorità, j.44.85
lor cambiamento, rallegra i soldati, ij. H.36
lor temerità, A.43
Capitone Ateio, iij.75
Capitone Cossutiano, Vedi *Cossutiano*.
Capitone Ponteio, Vedi *Fonteio*
Cappadocia, ij.48
sua Procuratore Giulio Peligno, xii.40
da soldati a Corbulone contro i Persiani, xiii. 31
ne dà ancora a Piero, xv 6
nelle cui estremità giuerna l'essercito Romano, 6.trauersata da Corbulone, che se ne andaua à trouar Piero, 18
riceue nuoue leggi da Otone, i. H.78
sue legioni, 81
ridotta in forma di Prouincia, ii.56
occupata già dal Rè Ranfene, 60
Capreti, e loro interiori, d'quali si dà in Cipro certissima fede, ii. 49
Capri Isola, e sua descrittione, e perche piacesse Tiberio, iv.67
Capua, xiij.31
guardata da' Veterani, 31
fedele a Vitellio, 57
hà vn tempio consagrato ad Augusto, iv. 57
vi suerna la legion terza, che vi trauaglia le famiglie principali, iv H 2
Caracati, popoli di Germania, iv. H. 70
Caratacо, Signor principale fra gl'Inglesi, xii. 33. 34
astretta i suoi alla battaglia, 34
sua moglie, e figliuola presa, 35
legato, e dato in mano de vincitori, 36
in Roma è riguardato dal popolo, 36
parla a Cesare, 37
preso per inganno, honora il trionfo di Claudio, iii.H.45
Carichi publici abbandonati, xvj.H7
per questi non giona l'adottione simulata, xv. 19
Certale Medico, vi.49.50
Carinate Celere Senatore, accusato dal seruo, non è riceuuto fra i rei, viij 10
Carioualda, capitano de' Bataui, ii. 12
è vccifo, 12
Carnani, popoli della Scithia, iv.36
Carmelo Dio; e monte, che diuide la Giudea dalla Soria, ii H. 78
Carnefice, e laico già antiquato, iii. 50. xiv. 48
strangola vna piccola figliuola di Seiano, da lui poi strangolata. v. 9
al tempo di Tiberio, spauenteuole in maniera, che molti da se stessi si danano prontamente la morte, iv. 19
Carrhene illustre capitano de' Parthi, in fauore di Meherdate contra Gotarze, xii. 12
fù rotto in battaglia 14
Carrette, vedi *Quadrighe*.
Carretto da portar via le spazzature degli horti, xi. 33
Carri da guerra, i.H 41.60
delle cohorti, 80
falcati de gl'Inglesi, A. 35.36
Carriaggi in mezzo dell'essercito, i. 51
in gran numero nuocono a chi si difende, ii. 51
Carozza per salire in Capidoglio, adoperata da' soli Sacerdoti, per vso delle cose sagre, xii. 42
conceduta anco da Agrippina, 42
Carozzare, e sonar di corna, essercitate anticamente da' Rè, xiv. 14
Carrozzieri, e stalle fatte per loro da Vitellio, ii H 94
Cartio Sacerdote, accusato di hauer soccorso Taciatinata di formento, viene assoluto, iv. 15

Carſole, terra dell'Abruzzo, doue ſi accampa-
rono i ſoldati di Veſpaſiano, iij. H. 70
Cartagine a fauor d'Otone, j. H. 76
vinti in mar da Duilio, ij. 49. V. 13
Cartagineſi, ripreſi da Piſone, che lo voleuano
far lor Principe, iv. 49
Cartſmandua Regina de' Briganti popoli d'In-
ghilterra inganna Caratтaco, xij. 36
preſo per marito Venutio, quindi a poco vie-
ne in diſcordia con eſſo, 40
fà prigione il fratello, & altri parenti di Venu-
tio, 40
ſi marita con vno ſcudiero di Venutio, iij. H.
45. è ſpogliata del Regno, 45
Caſa, e famiglia d'Horteſio, cadura in gran
pouertà, ij 38
edificio di Nerone, edificata delle ſpoglie de'
cittadini xv. 52
con gemme, & oro, xvj. 42
di Tiberio. j. H. 27
appreſſo i Carti comuni, G. 31
riſtretta e ben gouernata da Agricola, A. 19
Caſe de' cittadini anguſte, nel principio della
Republica, H. 33
abbruciate in grandiſſimo numero in Roma,
xv. 40. 41
rifatte in Roma con miglior ordine, mà non
con tanta ſanità, 43
Caſo, & auuenimenti delle coſe, per lo più for-
tuiti, j. H. 4
deueſi ſeruire prudentemente delle coſe, chi
egli apporta, j. 28
quali coſe non le gli ſogliono attribuire. xiv. 3
à queſto, & a gl'inganni eſpoſto Germanico
da Tiberio, ij. 5
fauoreuole per qualche impreſa, xj. 9. xij. 5. c.
iv. H. 33
Caſperio Centurione, tradiſce Mitradate, xij.
46
mandato da Corbulone a Vologeſe, xv. 5
Caſperio Negro, tagliato a pezzi, iij. H. 21
Caſpia ſtrada per doue i Sarmati vanno contro
gli Armeni, vj. 35
Caſpij monti, e loro ſterra, j. H. 6
Caſſia famiglia, xj. 1
legge Caſſia, xj 25
Caſſio Aſclepiodoro, ricchiſſimo frà i Bitinij fe-
dele amico a Sorano, xvj. 33
Caſſio Cherea frà inimi, ſi fà ſtrada col ferro,
j. 32
famoſo, per hauer veciſo Gaio Ceſare Impe-
ratore, 32
Caſſio rotto da' Germani, G. 37
Caſſio Longo, Maſtro di campo, ij. 49
eletto Generale all'eſſercito di Germania, iij.
H. 14
Caſſio ſoldato, di forza ſtrauordinaria prende, e
lega Fenio, xv. 66
Caſſio Soldato, buffone, infame dal ſuo mestie-
ro, j. 73
Caſſio Seuero dato a far libelli famoſi, i. 72
muoue Auguſto a prouederui con leggi, 72
ſua eloquenza, e vita, iv. 21
Caſſio, compagno di Bruto, contra Augusto, ij.
42
veciſo, j. 2. 10
la ſua effigie richieſta nelle eſequie di Giunia,
iij. 79
lodato negli Annali di Cordo, che lo chiama
l'vltimo de' Romani, e nell'H. Rocio di Li-
uio, iv. 54
ſua effigie riuerita da Caſſio ſuo principe, v.
xvi. 7
con queſta inſcrittione, *Capo di parte*, 7
G. Caſſio Giuriſconſulto, gouernator di Soria,
e ſue lodi, xij. 12
G. Caſſio, per la ſua feuerità, riſtretto dagli huo-
mini di Puzzolo, xiij. 48
ſuo parere, ſopra la pena da darſi a' ſerui ha-
bitanti ſotto il medeſimo tetto di chi è ſtato
veciſo, xiv. 42
educatore di Lucio Silano, xv. 52
è accuſato, e mandato in eſſilio, xvj. 9
ſua ſmiſurata adulatione, xiij. 41
L. Caſſio Longino, di antica, & honorata fami-
glia prende per moglie Druſilla, figliuola di
Germanico, vi. 15
ſuoi coſtumi, 15
ſtima il danno dato dal fuoco, nel monte
Auentino, 45
Caſſij, e loro atroci pareri, vi. 2
Caſtelli del capo, abbruciati da' Romani, accio-
che non foſſero ruinati da' nimici, iv. H. 15
doue ſi ritira Vannio Rè de' Suoui, xiij. 29
Caſtore, Polluce, riuerti appreſſo i Naharuali,
G. 43
Catuori, popoli della Germania, G. 34
Catapulte, e balliſte tiranano più longi, lancie, e
faſſi, che gli archi ſteſſi, xv. 9
Catena, con la quale in prigione ſi ſtrozzò Giu-
lio Celſo. vi. 14
Catene ritrouate nelle ſpoglie de' Germani,
preparate per le genti Romane, ij. 18
con le quali Arminio era ſtato incatenato da'
Sefte, e queſti dalla fattion di quello. i. 58
il Rè d'Armenia da Antonio, ii. 3
il Rè ſteſſo da Rafcuporide, 65
Q. Vibio Sereno accuſato dal figliuolo, iv. 28
Mitradate da Radamiſto, xiij. 47
Claudio Cimile. iv. H. 13
Celſo Marin, i. H. 46
molti altri, 58
Amplio Flauiano, iii. H. 49
Tito Vinio. i. H. 48
Sabino, & Arrico, iii. H. 74
Caton Cenſorio accuſa Sergio Galba, iii. 66
Catone, e Ceſare, diuiſero quaſi in due fattioni
la città di Roma, xvi. 22
Cauſa, e ſua conſiſtenza, e fortezza, iv. H. 8
ſuo ſtato ſotto il ciclo cō lodi da Cicerone, iv. 54

Catonio Giusto, Generale del primo ordine, j. 29
Cattij, in vna subita scorreria fatta sopra loro da Germanico fatti prigioni, ò tagliati a pezzi, j. 55. 56
sono trauagliati da Silio, j. 25
Germanico ne riporta il trionfo, 44
sono tenuti in freno da Lucio Pomponio, 28
per sempre sono discordanti da' Cherusci, 28
trattano male gli Ansibarij scacciati dal loro paese, e da quello d'altrui, xiij. 56
rubano il paese, xii. 27
sono superati da gli Hermonduri, in vna sanguinosa battaglia, 57
confederati de' Romani, assediano Magonza. iv. H. 12. 14. 37
di essi già furono parte i Batani, G. 29
lor sito, e paese, & habito, A. 30
prudentissimi frà i Germani, 30
lor lancaria valorosa, 32
da essi sono vinti i Cherusci, & i Fosi. 56
Cattiue cose, sono solamente le brutte. iv. H. 6
Cattiui huomini simili frà di loro, ij. H. 100
amano la guerra, j. H. 54
Catualda Gotone nimico di Marobuduo, ij. 62
gli occupa il Regno, e n'è cacciato, 62. 63
Catullo fece versi pieni di villanie contra i Cesari, iv. 14
Catumeroakri Acromero Principe de' Catti, xi. 16
Auo d'Italo Rè de' Cheruſci, 17
Caualieri Romani illustri, iij. 30. vi 40. 58. 68. vi. 18. xi. 4. 22. 35. xiv. 53. xv. 28. xvi. 17. iv. H. 53. i. H. j
per qual cagione hebber il gouerno dell'Egitto. ii. 59. i. H. 1
è lor vietato di poter interuenire negli spettacoli, ii. H. 62
corteggiate gl'Histrioni, i. 77
trenta di loro chiamati Augustani, hanno carico di rimettere nel publico i donatiui fatti da Nerone, i. H. 20
nel funeral di Germanico, con la Trabea, iii. 1
loro decurie, xix. 20
& entrate. ii. 33
lor fauori, & affettione verso Galba, i. H. 35
fatti mouire a schiere sotto Tiberio, vi. 19. xi. 4. xvi. 17
condannati, xiii. 43
lor luogo da sedere nel Circo, xv. 32
hanno cura de' formenti de denari, e dell'entrate publiche, vi. 6
ammessi al giudicare, xii. 60
conio de' loro caualli, chiamato col nome di Giunii, e poi di Germanico. ii. 83
lor dignità conferita a' Liberti, ii. H. 57
Caualleria sparsa per la campagna iv. H. 28
in ordinanza, xv. 29
poco pratica della guerra, sotto Otone. i. H. 88
la fà male, senza frami, ò pascoli. xv. 5. G. 70
in battaglia come ferisce. iii. H. 53
in quali luoghi non la possa fare, xii. 53
con gli archi, ii. 16. vi. 35
ausiliaria. i. 59. iii. 39. iv. 75. xii. 27 xii. 35. 54. i. H. 57
Sillana in Lombardia a fauor di Vitellio, i. H. 70
delle Legioni, 57
in fuga, A. 56
con questa sola vagliono i Parthi, vi. 34
& i Tentheri G. 32
i Sarmati, iii. H. 7
caualio inutile nelle paludi. i. 6
e luoghi sdrucciolenoli. i. H. 79
scampato della stalla, mette sotto sopra vn campo di soldati, 66
sacrificato da' Parthi, vi. 37
che portaua l'insegne Consolari, xv. 7
trasporta il Caualiere in mezzo de' nimici, A. 71
da esso smoua Giulio Agricola per combattere, A. 35
guarnito per donne, ij. H. 20
Caualli guidati da Nerone, xiv. 14
Caualli Germani, e lor qualità, e come adoperati da loro, G. 6
da caccia, xij. 1
cento tenutone da' Rè de' Parthi, ij. 2
Germani se ne seruono per antiuedere, & indouinare, G. 10
lor combattimenti da' Thurij, xiv. 21
Cauci, popoli della Germania, nobilissimi, G. 35
chiamati al soldo da' Romani, j. 60. ij. 18
lor paese, 24
fanno scorrerie nella Germania bassa, xij. 18
s'arrendono a Corbulone, 19
scacciano dal lor paese gli Ansibarij, xiij. 55
in aiuto di Ciuile, V. H. 19
Caudina rotta, addotta in essempio da Peto a' suoi soldati, xv. 18
Cause formate ò naturali, j. H. 86
& interessi proprij stimulano molto più, che i publici, ij 46
incerte hanno i rimedij più difficili, j. H. 65
honeste spesso producono effetti perniciosi, quando non vi s'applica il giuditio, j. H. 82
Ceciliano accusator condannato, vj. 7
Cecilio Cornuto, iv. 28
Cecilio Metello Console, G. 37
Cecilio Semplice, i. H. 90. iij. H. 68
Aulo Cecina, i. H. 16
intrepido nell'auuersità, 64
perde vn'occhio, 65
ritiene i soldati dal fuggire, 66
ottiene l'insegne trionfali, 71
hà carico di fabbricar vn ponte, ij. 6
Cecina Alieno in fauor di Vitellio, i. H. 52
suoi costumi, & honori, 53
hà in odio Galba, 53
di Germania alla volta d'Italia, 61

assalta gli Heluetij, perche, e come, j. H.67
passa in Italia per via de'Pennini,70
passa il Pò, ij. H.20
con habiti, & ornamenti stranieri. 20
assalta, ma in vano Piacenza, 21.22
alla volta di Cremona,22
fa vn agguato agli Otoniani, che non gli riesce, 24
i soldati gli sono più inclinati, che à Valente, 30
porta inuidia a Valente,30.91.99
combatte felicemente a Bedriaco,41
prepara i giuochi Gladiatorij in Cremona, 67
gli celebra,70
come anco il natale di Vitellio, 99
contra i Flauiani,99
inclinato a tradir Vitellio,99
ouer corrotto, 99
esce di Roma molto honorato da Vitellio,100
ordisce il tradimento, 100.iii.H.9
ad Ostilio,iii. H.9
passa dalla parte de'Flauiani, iij.H.12. 13
legato da' suoi,14
fà stomaco a'nimici, 31
seriolo, e mandato a Vespasiano,31
sentenza del Senato contra di lui, 37
sua patria Vicenza, 5
Cecina Seuero, iii.18.33
Cecrope Atenese, inuentore di sedici lettere, xi.14
Ceseo, Rè di Etiopia,v. H.2
Celaleti,popoli di Tracia, in armi, iij. 38
Celata non adoperata da'Germani, ij. 14
Celenderi, fortezza di Cilicia,ii. 80
Celere auuelena Silano,xiij.1
accusato dagli Asiatici, n'è prolongata la causa, finche egli se ne muore,xiij. 13
P. Celere accusato,xiij. 38
con falso testimonio fa condannar Dorea suo amico, e scolare.iv H. 10
fa professione di Filosofo, 10
accusato da Musonio Rufo,10
accusato di nuouo, e condannato, 40
Celere maestro, & inuentore della cosa d'esto di Nerone.
Celere Vibenna,capo di Toscani,v.65
Celio monte s'abbruscia,iv. 64
chiamato Augusto,64.65
C. Celio, Console,ii. 41
Celio Cursore,iij.37
Celio Pollione, e sua perfidia,xij. 45
Celio Sabino,j.H.77
Celso Mario, Vedi *Mario*.
Celso Caualier Romano fatto morire,xi. 29
Ceuchiro, fiume,iii.61
Cenni di Germanico,iij.1.2
di Paulino, xiv.12
Ceno Liberto di Nerone, si ferue di vna horenda bugia H.74
Censo Liuio nelle Gallie da Germanico, i.31.38
da Quinto Volusio,xiv. 46
Censore, e suo officio nell'eleggere le decurie de'caualieri,iij.30
vsurpato da Claudio nel correggere la licenza del popolo ne'Teatri, xi. 13
Censore Claudio Imperadore. xi. 25
Vitellio, xij. 4
il quale sotto questo nome ricopriua i suoi inganni seruili,4
Censura, e suo tempo,ij.33
Censuate le Gallie da Q. Volusio, xiv.46
Centesima, vn per cento delle cose venali, sussidio dell'erario militare, i.78
del tributo di questa, vien, gratiata la Cappadocia ridotta in Prouincia da Tiberio, co i frutti della quale fù introdotta la ducentesima à mezzo per cento, ij. 42
Centure da spada, tagliate a' soldati per burla,ij. H.11
Centurione posto alla custodia di Druso, vi. 24
mandato con sessanta soldati,ad vccidere Plauto bandito, xiv. 58
ad vccidere L. Silano,xvj. 9
a sollecitar la morte di Ostorio Scapula,xvi.14
ad vccidere Terzo Giuliano, ii. H.85
ad vccidere Lucio Pisone,iv. H.49
che hà carico della morte d'Agrippa, i. 6
e Tribuno hanno carico di leuar dal mondo Messalina,xj 27
Centurioni in ogni Legione, erano sessanta,i.32
mal trattati con bastonate da'soldati, 32
lor'auarizia, e crudeltà, per antico costume odiate da'soldati, 31.32
de'primi ordini,i.29.iij H. 12
lor rassegna, & elettione, i.44
maniere da darsi loro da'soldati,pagate dal publico,i H.46
Ceo padre di Latona,iv.15.xii. 61
Cerano, dottor Greco, xiv. 59
Cerchio Massimo, ii. 49
suoi giuochi, e spettacoli, xv. 32.33
piace ono al popolo,xij.41.i. H.4.32
a'soldati, ii. H.1
ripieni d'insolenza, i.H.78
fatte con gladiatori, e con fiere, i.H.95
per il rapto di Poppea, xv.23
done Nerone fà il carrozziere, 44
per lo scoprimento d'vna congiura, xv.74
ne'quali interuiene Nerone, e Britannico, xij 41
lor giorno dedicato a Cerere,xi.53
onde Cereali furono detti, 74
giouanetti vi rappresentano la guerra di Troia xi. 11
luoghi,dove gli sedea a vedere il popolo,xv.38
abbruciato in parte,xv.45.xv.38
Cecina, Isola dell'Africa,i.59
Cereali giuochi ij.H.59
Ceriale, Vedi *Petilio*.
Cerialo Annio, vedi *Annio Cerialo*.

Cerimonie de' Romani, communicate al resto d'Italia, iij.71
degli auicini, xv.28
nuoue, i.54
della formata dell'acqua Marcia, xv.24
Cerere, e suo tempio, ii.40
suo giuoco festiuo, xv.53
supplicata per li Libri Sibillini, 48
Cesio Seuero Tribuno de' Pretoriani, i.H.51
Cetronio Procu'o, congiura contra Nerone, xv. 40
conuince Fenio Rufo, 66
stampa la morte, 71
Cesare, titolo di Principe, i.II 19.29.iij.II.86. iv. H 1
ricusato da Vitellio, i.II.62
desiderato dal medesimo, iij.H.58
G. Cesare, nipote d'Augusto, i 3
in fiore, i.53.ij 42
eletto per acquietar l'Armenia, ij. 4
destinata sua moglie Emilia Lepida, iii.23
governa l'Armenia, 48
segnitato da Seiano, iv. 1
sua moglie Liuia, 40
muore, e come, i. 3
G. Cesare figliuolo di Germanico, Vedi *Caligola*.
L. Cesare, nipote d'Augusto, i.3.53
muore, e come, i.2
Cesarea metropoli di Giudea, ii.H.79
Cesari, e lor parenti, so petti a' Principi regnanti, e perche fatti morire, i.27.77.vi.46.xiii. 1.19. xiv.22.xv.3 1.53.ii H.38
lor cose accommodate da Augusto, i. II.89
versi fatti in lor vituperio, iv.34
lor sepolcro appresso il Teuere, ii.9
Cesellio Basso, summagina d'hauer ritrouato un tesoro, xvi. 1
per paura, e per vergogna si dà la morte, 3
Cesennio Peto. Vedi *Peto Cesennio*.
Cesia Selua, i.H 50
Cesio Cordo, iii 38. 70
Cesio Nasica, xii.40
Cesio Peto Consolo, 19
Cesti in vece di armi, xiv.19
G. Cestio famoso capione, v.7
G. Cestio Gallo, legato di Giudea, v.H.10
muore, 10
Cetronio, legato della prima Legione, i.44
Cetronio Pisano, Mastro di campo, posto in prigione da Petto legato, xii. 63
Cheruschi impediti d'aiutare i Catti, i.57
sollenati alla guerra da Arminio, 58
rompono i Romani, 60
combattono prosperamente. 64
per trouarchio desiderio della vittoria, la perdono, 68
vien rintuzzata la lor ferocità, ii. 17
che siano lasciati in preda alle lor guerre intestine, consiglia Tiberio, ii. 26
di cui trionfa Germanico, 41
assalgono i Sueui, 44
domandano da Roma, per Rè Italo di stirpe Regia, xi.16
sono in perpetua discordia co' Catti, vii. 28
trattano male gli Ambasciadori vagabondi, xiii.56
dati troppo in preda alla quiete, G.36
e perciò soggiogati da Catti, 36
e già buoni, e giusti, hora vili, e stolti, 36
in tenuissime, nella quale fu atterrato Boiocalo, xiii.55
Chiana fiume, i.79
Christiani odiati da Romani, xv. 44
nacqui secondo Tacito, ma falsamente, di mostruosa superstitione 54
che hebbe origine dalla Giudea, 44
accusati, e fatti crudelmente morire, come incendiarij di Roma, e con molti seherni, 44
Christo fatto morire, al tempo di Tiberio da Ponzio Pilato. xv.45
Cibi semplici pomi saluatici, carni fresche selnagge, e latte appreso, sono i cibi de' Germani, G. 23
come per ingrassar i gladiatori, diuisi da Vitellio a' soldati, ii.H.88
Cibira, città dell'Asia, sollenata da tributi, per essere stata conquassata dal terremoto, iv. 13
Cicerone, e suo libro, nel quale egli loda Catone, & a cui risponde Cesare, come appresso Giudei, iv. 34
Cicladi, isole dell'Arcipelago, iii.55. v.10
Ciclopi, uccisi da Apollo, 91
Ciechi detti da Caledoni, e perche, xii.63
Cieco illuminato da Vespasiano, iv.H.81
Cielo come decretato da Augusto, i.75
delli Dei così, come la terra del genere humano, xii 55
Cilicia, e sua città marittima Pompeopoli, ii. 58
suo castello assai forte, Celendri. 80
Cilici turbati per la morte del lor Rè, Filopatore, ii 42
sollenati sotto Trasobore, xii.55
accusano Cossuziano Capitone, al Sindicato, xiii. 53
suoi Baroni, & huomini principali, ii.78
mandano aiuti a Pisone, che poi fon messi in fuga. 80
Cilnio Mecenate, dell'ordine Equestre prepostò à tutti in Roma, & in Italia, vi.11
Vedi *Mecenate*.
Cimbri impediti da Romani dal mouere alla Gallia, iv. H.73
lor paese. G. 37
quando si fecero sentire con l'armi in mano a Romani, 37
Cimene città d'Asia, v.47
Cinara consagra il Tempio di Venere Pafia, ii. H. 3
Cinara benefattore di questo tempio, ii. H. 3
Cincia legge fatta per raffrenare gli auuocati che per premio regolano le cause, xi. 5. xiii.

43. xv. 10
Cinghiale, e sua effigie dagli Esti, G. 45
Cingonio Varrone, e suo crudel parere contra i Liberti, xiv. 45
designato Console è ucciso, come compagno di Nisidio, j. H. 6. 37
Cinici, e lor seguaci, xiv. 3
Cinna dominò poco tempo, j. 2
combatte con l'esercito nell'istessa città di Roma, iij. H. 83
Cimbij in Africa, ij. 52
Cintio gouernator di Soria, xv. 25
Cipresso marauiglioso di Vespasiano, ij. H. 78
Ciprioti, e le lor franchie, iij. 62
Cipro Isola, ij. H. 2
Circensi, vedi *Giuochi*.
Cirenesi accusano Ceso Cordo al sindicato, iij. 70
e Fedio Bleso, & Acilio Strabone, xiv. 18
& Antonio Fiamma, iv. H. 45
Ciro Rè di Persia, iij. 62. vi. 35
Cirro, città, ij. 56
Citta in Africa, sue ville, iij. 43
Città discorde, e che patisce ipeste mutationi di Principe, anco nelle case picciole, si solleua a gran mouui, ij. H. 10
forte di sito, e di muraglie, iij. H. 57
& anco di gente armata, ij. H. 32
sue fortificationi, essendo assediata, xj. 8. xij. 16. xv. 4. V. 2
presa da' nimici, e strano quiui vsato, j. 42. iv. H. 1. iii. H. 33
presa è preda de' soldati, arrolati de' capitani. iii. H. 19
macchine per espugnarle, iii. H. 20. 84
Cittadino saluato in guerra da Melnio Rufo. iii. 21
da M. Ostorio, xii. 31
e ne riportaua una corona, detta per ciò ciuica, come Ostorio Scapula, xvi. 14
donata tal'hora di mano dall'istesso Imperadore, xv. 12
per cittadini, e per nimici nel medesimo giorno, hebbe Romolo molti popoli, xi. 24
soliti a ricrearsi nell'augustità, non la presenza del Principe, xv. 36
e tutti già era lecito di domandar magistrati nella prima lor giouentù, attendendo agli honorati esercitij, xi. 22
quali siano indegni di questo nome, 42
Romani fatti i Longoni, j. H. 78
cohorte di Trapezunte, iij. G. 47
Cittadini Romani, e lor aumento sotto Claudio Imperadore, xi. 23
Cittadino, e partitio Atta Clauso, xi. 24
Segeste, i. 58
Giulio Floro, iii. 40
Giulio Sacrouiro, 49
Ornospade, vi. 37
Verrito, e Malotice, xiii. 54

Sulpitio Floro, i. H. 43
si faceuano i forestieri, cittadini di Roma di rado, e solo in premio della virtù, iii. 40
Ciuile, & amabile natura de' figliuoli, non piace a chi regna, ii. 82
Ciuili sdegni da riuoltarsi contra i nimici, j. 43
Ciuile, vedi *Claudio Ciuile*.
Giziceni popoli dell'Asia, iv. 36
priuati della lor libertà, e perche, 36
Clamide d'oro, con la quale Agrippina stà a vedere la battaglia nauale, xii. 56
Clario Apollo, e suo Oracolo, e Sacerdote, H. 54
Classico, vedi *Giulio*.
Classiciano', Procurator d'Inghilterra contrario a Suetonio, xiv. 38
Clauario sorte di donatiuo da darsi a' Soldati, iii. H. 50
Claudiana legione, e settima, ij. H. 85. iii. H. 6. 21. 27
Claudia Pulcra, cugina di Agrippina, accusata da Domitio Afro, iv. 52
Claudia Quinta, e sua Statua, campata due volte dal fuoco, iv. 64
Claudia Sacrata Vbia stuprata da Ceriale. V. H. 22
Claudia figliuola di M. Silano, moglie di Gaio Cesare, vi. 20
muore, 45
Claudij, e lor famiglia imparentata con la Giulia, vi. 8
lor antica superbia, j. 4
nobiltà, v. 1. xii. 2
in suo honore si celebra in Antio il giuoco Circense, xv. 23
chiamati santi, e cari alli Dei, iv. 64
Claudio Apollinare capitano dell'armata di Miseno, non meno incostante nella fedeltà, che da poco nella perfidia, iii. H. 57
parla della guerra solamente fra' consorti, 76
presa Terracina, a pena scampa, 77
Claudio Ciuile, di stirpe Regia, mandato a Nerone, assoluto da Galba, iv. H. 13
domandata la sua morte dall'esercito sotto Vitellio, 13
losco, e che haueua guasta la faccia, come Sertorio, & Annibale, 13
d'ingegno viuo, 13
parla a' Batani, 14
a' Galli, 17
si risolue di ribellarsi, 14. 16
inganna i Romani, 16
fà muouere l'armi a' Caninefati, & ad altri popoli contra i Romani, 16
combatte prosperamente contra quelli di Bonna, 20
giura fraudolentemente fedeltà a Vespasiano, 21
mette insieme più gente da guerra, 21
assedia, & assalta gli alloggiamenti di Vete-

22. 22. 23. 28. 30
parla a Montano, 32
morte di suo fratello, 32
manda gente contra Vocula, 33
caduto da cauallo, e creduto di esser morto ap
porta gran danno a i suoi, 34
sopra i Romani, che portauano vettouaglie, 35
prende Gelduba, 36
pone in fuga le legioni Romane, 37
assedia di nuouo i Romani in Vetera, 60
questi gli dimandano la vita, 60
e se gli arrendono, 60
& esso gli fà mal trattare, 69
si taglia il ciuffo, dopò hauer adempito il suo
barbaro voto di hauer tagliato a pezzi le Le-
gioni Romane, 61
sua crudeltà, 61
fà traffiggere con saette alcuni prigioni da vn
suo piccolo figliuolo, 61
nè egli, nè alcuno de' Batani volse giurare per
le Gallie, 61
in dubbio se douesse soccorrere Colonia, & in-
clina al non farlo, 63
andaua per vie fuor di mano attorno a' Begli,
per far prigione, ouero per disturbar Labeo-
ne, 70
s'affretta di metter genti insieme, 71
scrine insieme con Classico a Ceriale, 75
desidera, che si prolunghi la guerra, 76
discorde da Tutore nel proseguir la guerra, 76
combatte infelicemente, 78
sua moglie è data dagli Vbij in mano di Ce-
riale, 79
rinoua la guerra, xv. 14
parla a' suoi soldati, 17
vinto si ritira nell'Isola de' Batani, 19
assalta i Romani da quattro parti, 20
combatte infelicemente, 21
fuggendo passa il Reno a nuoto, 21
fà mostra di vn'armata nauale, 23
suoi campi non danneggiati da Ceriale, 23
parla a Ceriale, 26
Claudio Demiano prigione per gran delitti è li-
berato acciochè accusi L. Vetere, Proconsole
d'Asia, xvj. 10
Claudio Druso figliastro d'Augusto, perche fù
chiamato Imperadore, j. 3
perche di bonissima memoria, appresso il po-
polo Romano, 33
gli nuoce il fauor, che egli haueua appresso il
vulgo, ij. 41
di natura amabile, 82
suo morto, e honoratissimo, e magnifico, iij. 5
vedine più cose in Druso.
Claudio Faueutino Centurione fà ribellar l'ar-
mata di Miseno, col finger lettere, come scrit-
te da Vespasiano, iij. H. 57
Claudio Giuliano Gouernatore dell'armata di
Miseno, e poscia de' gladiatori, iij. H. 57
passa dalla banda di Vespasiano. 57
lascino, e vile, e dato a solazzi, e piaceri co' sol-
dati, impiegati parimente ne' loro gusti a ta-
uola solamente ragiona della guerra, 76
prefetto in Terracina, e mal trattato da le bas-
sonate, è scampato alla presenza di Vitellio, 77
Claudio Labeone, e capitano de' caualli Batani,
emulo di Ciuile è mandato in Frisia, IV. H. 18
corrotte le guardie, se ne fugge, e solleua alcu-
ni Nerui, e Betasij contra Ciuile, 56
al qual fà resistenza, hauendo occupato il pon-
te della Mosa, 66
abbandonato da' suoi, se ne fugge, 66
Ciuile gli vien sopra, 70
Claudio Macro fatto morire da Galba, j. H. 7
Claudio Pirrico capitano delle galere Liburni-
che fatto vccidere da Dedimo Pacario, ij. H.
16
Claudio Saetta, capitano de' caualli di Petrina,
fa auuertir Pisone di vn soprastante perico-
lo, iv. H. 49
Claudio Saufeio capitano, conduce la terzadeci-
ma Legione da Nouesio in Colonia, iv. H.
92
cieco d'vn'occhio, d'aspetto fiero, e più con-
trafatto d'ingegno, 62
Claudio Seuero, capitano degli Suizzeri, poco
felice, j. H 68
Claudio, che fù poi Imperadore, và a Terracina
incontra alle ceneri di Germanico suo fratel-
lo, iij. 2
con la fama, con la speranza, con la riuerenza
ogni altro destinato all'Imperio, che lui, il
quale della fortuna vi era occultamente con-
dotto, 18
disprezzato da Tiberio, e perche, vj 18
ascoltata solamente vna parte, condanna Va-
lerio Asiatico, xj. 1
trascura le cose di casa sua, 13
regola la licenza del teatro, 13
ritroua nuoue forme di lettere, 13
tira acque nella città, 13
riforma le leggi, 13
parla a fauore de' Galli, d'esser ammessi in
Senato, xi. 25
e gli ammette al Senato, 25
leua del Senato huomini di mala vita, 25
sua paura, e consiglio nel matrimonio di Mes-
salina sua moglie, 30
ritorna a Roma, 31
non sà risolversi di gastigar Messalina, 33
a casa di Silio, 35
sua moglie Messalina pensa di vccidello, 26
manda Meherdate per Rè a Parthi. xij. 12
perdona all'ribellione di Mitradate, 20
accresce il potere della città. 24
và all'Ostia per l'agricoltura, 26
stupido, e credulo, 28
intende da Calpurnia, e da altri, che Messalina
sua moglie [illegible] a Silio. 32
sbalordito dalla paura, dimanda [illegible] di Si-
lio

Tio fusse Imperadore, 31
biasima le tristitie della moglie, 34
fà grandissimi romori, appartenenti al suo honore, la passa sotto silentio, con marauiglia di tutti, 34
auuertito da Narcisso, parla poche parole à Pretoriani impedito da vergogna, e da giusto dolore, 35
auuisato della morte di Messalina, mostra di non se ne curare, 38
si mostra grandemente smemorato, 38
sua casa tutta in conquasso, per morte di Messalina, xij. 1
trattar di pigliar nuoua moglie, xij. 1
inescato dalle carezze d'Agrippina sua nipote, le dà autorità di moglie, xij. 3
disdice il parentado a Silano, à cui hauea sposata Ottauia sua figliuola, 3. 4
risponde, che nel prender moglie era, come vno de gli altri cittadini, 5
sospeso nel publicare il matrimonio con Agrippina, xij. 5
fà dichiarare, che per l'auuenire sia lecito le nozze frà zio, e nipote. 7
fà, che i Pontefici facciano nel bosco sacro à Diana sacrificio per il delitto del suo matrimonio. 8
dà per moglie Ottauia sua figlia a Domitio Nerone figliuolo d'Agrippina, 9
parla in fauore di Meherdate. 11
sospeso se douesse perdonare à Mitradate, xij. 1
gli perdona, xij. 20
non si vuole intrametter nella guerra de' Sueui. 29
adotta Domitio nella famiglia Claudia, e nel cognome di Nerone, 25. 26
anticipa la dignità di Console à Domitio, 41
fà morire, e dar bando a' migliori Educatori del figliuol Britannico, 41
si lascia suolgere da Agrippina a condannare vn'accusatore di Vitellio, 42
attorniato con gridi sedritosi dal popolo, ò quasi oppresso dalla calca, per la gran carestia delle vettouaglie, che era in Roma. 43
perdona la vita a' suoi nimici, 50
non vuo', che a Pallante suo Liberto si faccia donatiuo di denari, 53
fà mettere all'ordine, e poi rappresentare vna battaglia Nauale nel lago Fucino, 56
vuol, che le sentenze date da' suoi Procuratori siano del medesimo valore, che le date da lui, 60
propone di dar l'essentione a' Coi. 61
sua piacenolezza, xij. 1. xij. 6
amalatosi, se ne và à Sessa, 66
quini, è auuelenato, per ordine di Agrippina, con vna penna, 66. 67
gli sono decretati gli honori celesti, 69
e fatti altri honori, xiij 2
gli sono fatte solenni essequie, 69
è lodato publicamente nel giorno dell'essequie da Nerone, xiij. 3
con l'adottione di Nerone ruinò se stesso, 8
non gli mancaua eleganza nel dire, 3
suoi decreti conseruati da Agrippina, 5
gli è fabricato vn tempio in Inghilterra, xiv. 31
che egli domò per la maggior parte, A. 13
Claudio Timarco, Candiotto accusato, xv. 20
Claudio Vittore, figliuolo d'vna sorella di Ciuile, posto incontro a Vocula, iv. H. 33
Claudij, e loro Statue, poste attorno il catafalco di Druso, Padre di Germanico, iij. 5
e di Druso, figliuol di Tiberio. iv. 9
Claudij conseruarsi Patritij, senza alcuna adottione fin à quella fatta di Domitio Nerone da Claudio Imperadore, xii. 25
Clauso per origine Sabino, fatto insieme, e cittadino Romano, e Patritio, xi. 24
Clemente Arretino, vedi *Arretino*.
Clemente seruo di Agrippina Postumo. ij. 39
gli è data la stretta, mentre vuol turbar la Republica, 40. 53
clemenza, e giustitia, virtù poco conosciute da' Barbari, xiij. 11
de' Romani, verso chi si stendeua loro, ij. 9
finta vsata in vna somma crudeltà da Tiberio, ij. 51. da Nerone, xv. 3
grande di Getulico il fà marauigliosamente amare da' suoi soldati, vi. 40
lodata in Tiberio, mà da lui poco amata, vi. 51
e sua fama vtile a nuoui Principi, iv. H. 63
barbara, vsata da Gotarze, in lasciar viuo Meherdate, dopò hauergli tagliate l'orecchie. xi. 14
vsata da Otone Imperadore, verso Mario Celso, nimico della sua fattione, j H. 71
promessa da Nerone in tutte le sue orationi, recitate in Senato, xiij. 11
e seuerità verso i Siluri, poco giouata, xii. 32
suo altare decretato in honor di Tiberio, e di Seiano dal Senato, iv. 74
Cleonico, Liberto di Seneca, teneua d'ordine di Nerone, apparecchiato il veleno. per darlo al padrone, xv. 45
Cleopatra, concubina di Claudio Imperadore, xj. 10
Cliti, populi di Cappadocia si ribellano da Archelao, vi. 41
sono tenuti a freno da Trebellio, 41
altri populi della Cilicia, col medesimo nome si sollenano, sotto la guida di Trasobore; mà raffrenati dal Rè Antioco, xij. 55
P. Clodio arricchito con l'auuocare, xi. 7
Clodio Macro, sollenatosi in Africa per comandamento di Galba, è ucciso da Trebonio Garuiano, j. H. 7. 37
Istigato da Caluia Crispilina, 78
alla sua morte si ritrouò Papirio Centurione, iv. H. 49

Clodio Quirinale Prefetto della ciurma dell'armata di Rauēna, s'auuelena, e perche. xiii 10
Cluuidieno Quieto, mandato in bando in vn'Isola del mar Egeo, xv. 71
Cluuio Historico delle cose fatte da Nerone, xiii. 20. xiv. 2
Cluuio, padre di Voluidio Prisco, Primipilare, iv. H. 6
Cluuio Rufo, huomo eloquente, Gouernatore dell'Africa, i. H. 8
poscia della Spagna, 76
in fauor di Vitellio contra Otone, 76
manda gente da guerra contra Albino, che d'Africa voleua infestar la Spagna. ii. H. 58
raggiūse Vitellio, che s'era partito da Lione, 65
è accusato da vn Liberto di Cesare, mà subito assoluto col gouerno della Spagna, stando assente, 65
sente le parole fatte da Sabino con Vitellio sopra l'accomodamento di pace, iii. H. 66
muore, iv. H. 39
non travagliò mai alcuno sotto Nerone, 43
Coccio Nerua, compagno di Tiberio in campagna di Roma. iv. 58
amico domestico di Tiberio, e dotto nell'vna, e nell'altra legge, vi. 26
ricco, e sano delsuo dì di morire, vietandoglielo in darno Tiberio, e perche, 26
Coccio Nerua eletto Pretore, ottiene da Nerone gli honori trionfali, xv. 72
gli sono poste le statue trionfali nel foro, e l'imagini loro in palazzo, 72
Coccio Proculo, lancia sperzata dell'Imperador Galba corrotto da Otone. i. H. 24
Codicilli di Gn. Pettonio, mandati a Nerone, doue si conteneuano tutte le sceleraggini di esso Principe, xvi 19
ne' quali Annco Mella, lascia gran denaro à Tigellino, & a suo genero, acciochè si saluasse il restante, xvi 17
ne' quali coloro, che moriuano, adulauano Nerone, & i più potenti, xvi. 19
Vedi *Memoriali*.
Codicilli libri così chiamati, e composti da Fabritio Veientone, in vituperio di molti Senatori, xv. 50
Cogidumno Rè, riceue in dono alcune città in Inghilterra, A. 14
Cohorte decimasettima, j. H. 80
Cohorti di ausiliarij. xii. 39. xiij. 36. j. 63
Cohorti Legionarie, xii. 38
Cohorti Pretorie, iv. 5. vedi *Pretorie*.
Cohorti, come gouernate da' Cati. iv. H. 12
Romane, j. 60
Cohorte Vibane, iv. 5. j. H. 87. iii. H. 64
e suoi Pretori, e Tribuni, Celso, vi. 9
Emilio Pacense, j H. 20. iii. H 85
delle vigili Giulio Frontone, j H. 20
Coloni procurano, che loro sia confermata la franchigia, iv. 14
lor fedeltà verso i Romani, nella guerra di Mitradate 14. lor antichità, e merito verso gli stessi Romani, xij. 61
allegerati da ogni Tributo, 63
Corbo fiume, iij H. 48
Colco abbādonato, doue ricouerò Giasone, vi. 34
Collane guadagnate in guerra, xi. 16
Collatione fatta da Claudio Imperadore, xi. 37
Collega, come proprio di vn Console, A. 44
Collega dell'Imperio Tiberio, eletto da Augusto, j. 9
Seiano quasi da Tiberio, iv. 7
anzi del tutto fatto suo collega, V. 6
Collega del Consolato, xvi. 10
Collegio de' Quindici huomini, vi. 12. xi. 18
Collegij fatti in case priuate, j. 73
Collegij de' Cittadini di Pōpeo disfatti, xiv. 17
Colofone famoso per l'oracolo d'Apollo Clario, ij. 54
Colonia, come seggio di seruitù, A. 16
senza ripari vien ageuolmente rouinata, A. 33
di veterani mandati ne' territorij soggiogati per soccorso contra i rebelli, e per tener in fede i confederati, xii. 32
doue erano state fatte sceleratezze già di, xiv. 8
Augusta da' Taurini, ii. H. 66
di Capua, iij. H. 57
di Cremona, iii. H. 19
di Fregios, iij. H. 43
Hostiense, j H 80
di Piacenza, ii. H. 14
di Puzzolo, iij H. 57
Senese, iv. H. 65
di Treuiri, iv. H. 72
di Verona, iii. H. 5
di Vienna, j. H. 66
Colonie, e lor grandi priuilegi, xiv. 27
come già si conduceuano, 27
di vecchi, A. 32
lor principali, i H. 57
Colonia Agrippina, vedi *Agrippina*.
colpa, che ritorna in merito, & honore, j. 58
non è del capitano ne' casi fortuiti, ii. 26
di pochi, in essi deue esser castigata, xiii. 27. j. H. 84
deue precedere alla pena, iij. 68. xv. 20
sua compagnia, rende altri più sicuri, ij. H. 52
di tutti non si può dar ad vn solo così ageuolmente, iij. H. 78
data de' capitani a' soldati, ii. H. 27
castigare ne' nimici, j. H. 67
colpeuole più tosto, che supplicheuole, xiii. 42
colpeuoli, quando muouono a cōpassione, xv. 44
Comagena, regione, xv. 12.
Comageni turbati per la morte del Rè Antioco, ii. 48
comandar, come si faceia bene, j. 6
à chi comanda, non piace la seuerità, & il valor de' sudditi, A. 31
combattimenti trà soldati in Roma, iii. H. 83. sacri, xv. 21

Comitio, e suo vso, G.4
Cometa apparsa. xiv.20
che cosa dimostri, 28
come placata da Nerone, xv. 47
Comino libera il fratello, iv 31
Comiti, e Comitato appresso i Germani, G.13.14
Comitij trasportati dal campo Martio a' Padri, i. 25
consolari, quanto diuersi sotto Tiberio, i.80
celebrati ciuilmente da Vitellio insieme co' Candidati, ij H. 91
de' magistrati douersi fare ogni cinque anni fù di parer Gallo; al che non acconsentì Tiberio, e perche, ij 36
sollecitati da Vitellio, che voleua dichiarare i consoli per molti anni, iij.H.55
Pretorij soliti farsi ad arbitrio del Senato, fatti poi ordinati dal Principe, e perche, xv.28
licentiati per vn carissimo temporale, j.H.28
parere di Asinio Gallo sopra essi, ij. 36
Comitiue, & accompagnamenti grandi di genti, segnodi potenza, xiv 17.iv.H.11
poco atte ad esser rette, ij. H 87
Comitiua del Principe, ij. H.65
Commedianti cacciati da' combattimenti sacri, xv. 21
di gusto a' Senatori, & a' Caualieri, i.77
restituiti alla Scena, xiv. 21
Commissioni occulte de' Principi, ij. 43
atroci, xv.5.ij H.40
proprie, e particolari, ij.72
maluagie, e simulate, ij 71
vltime di Otone, j. H 51
di Agrippina, A 45
indeterminate, j.24
prontezza nell'esseguirle, j.25
Compagni de' delitti non castigati, ij. 40.61
peggio trattati che i primieri xij, 49
Compagnia delle fortezze, presa per lega, iv.68.vi.4 xiv.57
di colpa più graue fu molti, ij. H.54
Cõpagnia di caualli degli Ausiliari, ij 49.xv.10
Auriate, iij. H.7
de Batani, iv. H.18
Inglese, ij. H.41
Pretoria, v H 49
Scriboniana, iij H.1. de' singulari, iv. H 76
Taurina, j. H.59. 64
lor' Insegne ij H.19.iij. H 1
Compagno del popolo Romano fù Tolomeo Rè d'Egitto, iv.16
di Tiberio nelle fatiche Sirino iv. 2
Compassione e pietà di vn soldato verso l'altro. xv 16 verso gl'insepolti, 16
de' suddetti verso il Principe, anzi crudele, xij.47
fatta prigione, xij. 38
di vn popolo verso l'altro, xiij. 71
verso i colpeuoli, xv.45
nata dall'accrescimento dell'altrui crudeltà, iv. 28
cacciata dalla medesima crudeltà d'altri, 19
suoi oggetti, sesso, età, & altri, j. 5.56.vi. 19
nello stesso, quando, iij. 13
della nobiltà di Seneca, xiv. 58
vietata verso gli accusati, xiv. 19
Concordia fra Germanico, e Druso fratelli, j. 43
fra Sabino, e Vespasiano, iij. H 65
fra Seneca, e Burro, nell'esser potenti appresso Nerone, xiij.
fra Agricola, e Deciciano, A. 6
fra i Seleucesi, vi. 42
fra gl'Inglesi contra i Romani, A 19
del popolo contra i Senatori, iii. 27
suo tempio, iii. H. 68
suoi doni, ij. 32
sempronio a Claudio Imperadore le nozze di Messalina sua moglie, xi. 30
Concubine fra gli stupri, e baci delle quali finì la vita Tigellino, i. H. 72
ritardano per viaggio Valente, che andaua alla guerra, iii. H. 40
due ne haueua Claudio Imperadore, xi. 29.30
Cõsenso nessuno deue essere senza essere ascoltato, ij. 66. iij. 15 iv. 11. xi. 14. xii. 20 i H. 6
auanti che sia accusato, ij 77. xi. 28. xv. 71. xvi. 14
Condition vguale di finir la guerra, ij. 48
Conditioni non accettate, ij. 81
senza sangue si douea preferire all'armi, xij. 46 xiij. 47
Confederati, e lor protettione, xv. 20
Confederatione, ò lega come si faccia amicitia da' Rè in Leuante, xii. 47
sua continuatione, e riuerenza, xv. 8
data ad M Antonio, j. 10
à Mitradate, xij 46
rinouata da Vitellio, iij. H 55
suoi rompitori, iv H 57
de' più potenti conculca, iv. H. 18
de' Galli procurata da Ciuile, iv H 17
de' Romani dimandata da g.' Hircani, xiv. 15
ricenuta di buona voglia da gl'Ircani, xiij. 31
di Grazate apparente con Mitridate, xij. 15
del Rè Sedochezoto con Aniceto, iij. H. 48
Confessione di Nerone di hauer fatto vccidere la madre composta da Seneca, xiv. 11
generosissima di Subrio di hauer congiurato contra Nerone xv. 67
di Antico bugiarda, ma ossiosa, iij. H. 75
Confidenti mandano sottosopra Roma, i. 10
famoso inuestigatore di esse Peto, xiij. 23.
Confratri Augustali, i 54
Congiario, e donatiuo al popolo, xiij. 11
e Tatij. 54
Congiura contra G. Cesare scoperta da Annicio Ceriale, xiv. 17
di Pisone contra Nerone si accresce, xv. 48
con odio contra Nerone, e con fauore verso Pisone, 48
persone che v'interuennero, 49

penno segreta da persone, che vi erano dentro di condition di ordine, di età, e di sesso diuerso, 54
vi entra dentro Laterano, per amor della Republica, 49
si scopre, 54
scoperta fà stare in Nerone, xv. 58
de' Francesi cõtra l'Imperio Romano, iv. H. 55
ragunati in Colonia, 55
gastighi, e pene date ai sospetti di congiura, xv. 71
feste fatte per il discoprimento di essa, xv. 74
Congiure, che non hanno per ancora preso piede, non si deuono lasciar crescere, i. H. 23
Congiurati deuono affrettarsi di uccidere il Tiranno per non esser scoperti, xv. 52
Conij di soldati, v. H. 16. iv. H. 16. 20. iii. H. 29. xvi. 46
Consecratione decretata a Claudio, xiij. 14
Conseruatore fù chiamato Milico per hauer scoperta la congiura di Pisone, xv. 71
Considio Equo, accusa falsamente Magio, iii. 37
Considio Proculo condannato di delitto di Maestà offesa, è ucciso, vi. 18
Consiglio vien dato da tutti, & il pericolo preso da pochi, iii. H. 69.
è rõto dalle dilgratie, xi. 31
coraggioso, ma molto fiero, iij. H. 42
di Augusto di ristringere l'Imperio, i. 11
di lui, e di Tiberio di non trauagliar l'Inghilterra, A. 13
tornato in danno di chi lo dà, A. 29
di lasciare il successor dell'Imperio di Tiberio, vj. 6.
reputo fedele, xv. 27
notabile di Salustio Crispo sopra i segreti del principe, i. 6
dell'impresa d'occupar l'Imperio, ii. H. 82
di donna, v. 3
dimostrar più tosto la guerra, che farla, iii. H. 78
peggiore, al quale l'huomo s'attacca, ii. H. 33
buoni, e di ragion di Stato è compartire in diuerse Prouincie, & impiegare in guerre straniere le genti del nimico superato in guerra, iij. H. 26
da chi si espone al pericolo consigliato, ii. H. 76
di giudicar cose da' successi, iv. H. 14
doue non è, rende insalida ogni cosa generosa, i. H. 38
non dà luogo d'indugio, in quello, che non si può lodare, se nõ dopo esser stato essequito, 38
pronto contra il nimico, ii. H. 5
nõ d'altrui, ma il suo si deue adoperare in quelle cose, che appartengono alla Republica, i. 8
adoperato in vece di forza, ii. 26
insieme con lo spauento si deue adoperare contra il nimico, x. 27
Consigli crudeli, più grati a i Barbari, i. 68
cauti con ragione di essere stimati più, che le cose prospere a caso, ii. H. 25
non riuscibili, xiii. 37
animosi, e forti dispreggiati, iii. H. 67
non differenti dal caso, doue si troua confusione, e spauento, i. 7. iij. 9
de' nimici noti, i. 5. ii. 20
fanno giouano a gl'innocenti così, come l'ardire a trist, xi. 26
di cose grandi, quali considerationi ricerchino, ii. H. 76
non si deono trattare alla presenza d'ogn'uno, e perche, i. 85
Consigli di chi teme, sono sempre dubbiosi, iii. 9.
per la lontananza, giungono dopò i successi, iii. H. 9
sospetti, xii. 46
pernitiosi alla Republica, insieme con l'occasion del male si deuono tor via, xiii. 22
d'altri non adoperati, da chi ne anco sà spiegare il suo, iii. H. 73
de' Principi differenti da quelli de' priuati, iv. 40
impediti da chi hauea segreta intelligenza co ribelli, xiv. 22
del Principe maneggiati da' Cortigiani, xv. 61
non si sanno perche, ii. H. 98
primi, doue non hanno luogo, si deue l'huomo attaccare a' secondi, ii. H. 1
di mezzo cattiuissimi, iii. H. 40
di Seiano, da' quali si faceuano compagni i Senatori, & i Caualieri Romani, iv. 74
di Tiberio nel trattare le cose straniere, vi. 32
insieme col fauor della fortuna, co' quali si essequiscono molte cose grandi meglio, che con l'armi, e con la mano, xiii. 6.
auueduti conseruano meglio, e più sicuramente la grandezza, che i precipitosi, xi. 29
honorati, senza li quali ogni cosa, quantunque generosa, è insalida, i. H. 38
infelici, ne' quali sempre paiono migliori quelle cose, che non si possono essequire, i. H. 39
non fedeli, iii. H. 56
improuisi, ne' quali vale assai la fama di cose nuoue, e grandi, xv. 56
di traditori, e di nimici di non essere accettati, iv. H. 24
poco gioueuoli, xiii. 9.
troppo subiti, mà felici ne' successi, v. H. 23.
lor ragioni corrompono, ii. H. 40.
Conso Dio, e suo altare, xii. 24
Console destinato, è il primo a dire il suo parere, iii. 22.
priuato di questo priuilegio, 23
d'vn sol giorno, iii. H. 37
nessuno auanti Rutilio Regulo, fù mai stimato, che non si fusse priuato l'altro, ò fattone legge, 27
suo Questore, xvi. 34.
sua autorità di non essere diminuita, iv. 29.

sua vigilanza, con la quale si prouede alla salute della Republica, 19
come si eleggeuano sotto Tiberio, j. 80
Consoli dichiarati.
Anicio Cerciale, xv. 74
Cingonio Varrone, j. H. 6
Mattio Macro, e Pediano Costa, ii. H. 71
Flauio Sabino, ij. H. 36
Mario Celso, i. H. 14. ij. H. 56
Plautio Laterano, xv. 49
C. Silio, xi. 6
Valerio Asiatico, iv. H. 5
Valerio Marino, ij. H. 71
Consoli in Magistrato.
Gn. Aceronio, vj. 45
M. Acilio, xii. 64
G. Antisto, xii. 64
L. Antisto. xiij. 11
Apuleio, j. 7
Asinio Agrippa, iv. 34
L. Asinio, xiv. 44
M. Asinio, xii. 64
Attico Vestino, xv. 48
Augusto la sesta volta, iij. 28
M. Aurelio, iii. 3
L. Calpurnio, iv. 62
G. Clauisio, 46
Camillo Scriboniano, vi. 1
Cecilio Semplice. iii. H. 68
Cecina, iii. 31
G. Celio, ii. 41
Cesonio Peto. xiv. 29
C. Cestio. vi. 31
Claudio Nerone, xiii 13
Tib. Claudio la quinta volta, xij. 4
Collega, A 44
Cornelio Cetego, iv. 17
P. Cornelio, iii. H. 34
Cornelio Cosso, iv. 34. xiv. 20
Cornelio Orfito, xii. 41
Druso la seconda volta, iii. 31. 56
Fausto Silla. xii. 52
Fonteio, xiv. 1
Fusio, V. 1
Fulcinio Trione, V. 11. vi. 4
Serg. Galba la seconda volta, i. H. 51
Germanico, ii. 53
Giulio Agricola, A. 9
D. Giunio, xii. 58
D. Haterio, iii. 52
Q. Haterio, xii. 58
Horatio Pulcillo, la seconda volta, iii. 72
G. Lecanio, xv. 53
G. Lentulo, iv. 44
Lentulo Getulico, iv. 46
L. Libone, ii. 1
M. Licinio, iv. 62
P. Mario, xiv. 48
Memo Regulo, V. 11. vi. 4. xv. 23
Nerone la seconda volta, xiii. 35.
Nerone la terza volta, xiii. 34
Nerone la quarta volta, xiv. 20
G. Norbano, iii. H. 72
Sest. Papinio, vi. 40
Petronio Turpiliano, xiv. 29
G. Petronio, xvi. 18
Pisone, ii. 43
Gn. Pisone, iii. 16
L. Pisone, xiii. 31
Q. Plautio, vi. 40
G. Pompeo, xii. 5
Gn. Pompeo la terza volta, iii. 28
L. Pomponio, ii. 41
G. Pontio, vi. 46
M. Portio, iv. 56
Prisco: A. 44
Quintio Attico, iij. H. 73
Rubello, V. 1
Saluio Otone, xii. 52
L. Scipione, iii. H. 72
P. Scipione, xiii. 25
Tib. Sempronio, iii. H. 34
M. Seruilio, vi. 31.
Silio Nerua, xv. 48
Statilio Tauro, ii. 1
G. Suetonio, xvi. 14
M. Suillio, xii. 25
L. Sulla, vi. 15
Sulpitio Quirinio, iii. 48
G. Sulpitio, iii. 52
L. Telesino, xvi. 14
Tiberio la terza volta, ii. 51
La quarta, iii. 31
Tito, iv. H. 38
M. Valerio, iii. 3
Valerio Messala, xiii. 34
Q. Verannio, xii. 5
Verginio Rufo, xv. 21
Vespasiano la seconda volta, iv. H. 38
Tic. Vinco, j. H 2
Vespasiano Fonteio, xiv. 1
Q. Volusio, xiii. 25
Consoli per segno di mestitia seggono in luoghi più bassi dell'ordinario, iv. 8
tolta via la Republica, restano Consoli di solo nome, j. 7. iii. 19
hanno in mano i ferri di Lepida custoditi da' soldati, iii. 22
lor nomi scritti negli atti publici, e priuati a memoria de' tempi, iii. 57
haueuano carico di proporre le relationi in Senato, i. 13. V. 3. 4. xiii. 26
alla loro relatione si opponeua con la podestà Tribunitia, i. 13
per la loro vigilanza, si conserua la Republica senza danno, iv. 19
per mezzo loro, Tiberio si metteua a fare tutte le cose, come nell'antica Republica, i. 7. iv. 6
al lor tribunale da Nerone, sono rimesse le publiche Prouincie, da esser da essi introdotte

a i Padri. xiij. 8
Consolare Imperio, insieme con la Pretura decretato a Domitiano, iv. H. 5
à Curio Rufo con l'insegne del trionfo, xj. 21
Consolari insegne decretate a Giunio Silone, xij. 21
ad Asconio Labeone. xiii. 10
ad Antonio Primo, iv. H. 4
à Fuluio Aurelio, à Giuliano Tito, & à Numisio Lupo, j. H. 79
spoglie robbate da Regolo, dall'essequie della Republica da Regolo, iv. H. 42
soggetti pregati da Tiberio, ad andare a condurre esserciti, vi. 27
Consolato desiderato da Augusto, per li nipoti, j. 3
tolto dal medesimo Augusto, per se stesso, contra il voler del Senato, 10
numero de' suoi Consolati, 9
dato a Nerone in età di vinti anni. xij. 41
al medesimo Nerone decretato, continuato, xiij. 41
ottenuto per cagion, di due accuse fatte contra altrui, iv. 98. j. H. 2. iv. H. 42
si poteua ottenere, essendogli i meriti nella prima gioventù, xj. 22
autor di esso fù L. Bruto, j. 8
di vn giorno di Caninio Rebilo, sotto G. Cesare Imperadore, e di Rossio Regolo, sotto Vitellio, iij. H. 37
confirmato a Mario Celso, che con la sua morte altri volena occupare, ij. H. 60
da comprar con denari. 60
ottenuto da Vitellio, non per alcuno suo merito, mà per la grandezza del padre, iij. H. 86
ottenuto insieme col Sacerdotio, xvi. 27
Consolati d'Augusto, quanti, j. 10
di Vitellio, iij. H. 66
tolti a chi gli haueua ottenuti da Vitellio, iv. H. 47
di due mesi, j H. 77
ristretti, ij. H. 71
sotto Otone restati, secondo la dispositione fatta da Nerone, e da Galba. iv. 77
Consulte appresso Germani, come si faceuano. G ii. 22
fanno perdere il tempo, iij. H. 40
de' partiti di mezzo, che sono i più cattiui, 40
e risposte di Velleda, date da vna torre, iv. H. 65
diuerse, se si douenano mitigare i soldati tumultanti, con piacenolezze, ouer con rigore, j. 29
delle due strade, quale douessero tenere, ò la più breue ordinaria, ò la più difficile non praticata, e non guardata dal nimico, 50
se si doueuano assaltare i Romani, negli alloggiamenti, ouero lasciatigli vscire, per luoghi paludosi, & intrigati, 68
se Germanico doueua assaltare i Germani per terra, ouero per mare, ij. 5
se Tiberio doueua con la forza de' soldati gastigare il falso Agrippa, ò pur lasciare che il tempo facesse suanir questa falsa credenza, 40
se con grida, ò con silentio si douesse riceuere Agrippina a Brindisi con le ceneri di Germanico, iij. 4
se sia meglio lasciar correre i difetti altamente radicati, che portar rischio di non altro, che scoprire, che non siano atti a correggersi, 55
de' capitani Romani sopra il verdicio la morte di Mitradate, xij. 48
di Nerone sopra la pace, ò guerra co' Parthi, xv. 25
di Trasea se si debba difendere, xvi. 25
di Tito Vespasiano di proseguire, ò nò il viaggio di Roma. ij. H. 41
de' capitani di Vespasiano sopra il proseguir la guerra, iij. H. 1
Consulta di Germanico sopra il rimedio dell'ammutinamento, j. 36
da chi douesse gouernar la Soria dopò la morte di Germanico, ij. 74
di Pisone se si doue ritornar al gouerno della Prouincia, 76
de' fauorni di Claudio sopra le nozze di Messalina, xi. 28
se Artabano doueua incontrar Tiridate suo nimico, ouer trattar la guerra più maturamente, vj. 44
se la Gallia Comata si doueua ammettere a gli honori del a città di Roma, xi. 23
In che modo si doueua mandare in malhora Messalina con Silio suo adultero, 29
se Claudio Imperadore douesse riceuere Mitradate prigione, con patto della vita, ò guadagnarselo con l'arme, xij. 20
se si douena far vendetta del tradimento fatto da Radamisto a Mitradate, xij. 48
come Nerone douesse far morire Agrippina sua madre, xiv. 8
se co' Parthi fusse meglio la guerra pericolosa, ò la pace dishonorata. xv. 25
se trasea douesse tentare la difesa dell'imputationi dategli, ouero lasciarla, xvi. 25
se Galba douesse andar contra i soldati ammutinati, ò pur starsene in casa fermo ad aspettargli, j. H. 32
se Tito douena andare a Roma, ò tornarsene in Giudea. ij. H. 1
sopra il nuouo Imperio di Vespasiano, 80
se Otone douena tirar la guerra in lungo contra Vitellio, ò pur tentarne la fortuna, 32
se fusse meglio, che esso Otone si trouasse presente alla battaglia di Bedriaco, ò di starsene in disparte ritirato, 33
se a' capitani di Vespasiano fusse meglio chiudere i passi dell'Alpi di Pannonia, fin che si mettessero insieme a le spalle tutte le forze, ò pure inuestire di posta l'Italia, iij. H. 8

Scienchissimi di lettere, fè suoi potersi hauere tanti denari, che bastassero a empir la via Appia da Roma fin a Brindisi, ii. 10
Contrasegni, che'l Capitano dà a' soldati, acciò alle guardie, &c. ii. H. 79
tralasciato, v. H 22
Contrasto fra Vecchiatore, & Ilario, iv. H 6
di virtù, e modestia, e d'insolenza, e sfacciataggine, iij. H. 11
fra le città d'Asia sopra l'edificar vn tempio ad Augusto, iv. 55
di perfidia, 61
fra i soldati in Roma, iij. H. 8
fra Muciano, e Vespasiano, tutti vis da Tito, ii. H 5
fra i Magistrati corrompe la modestia, xiv. 43. i H. 60
Contumacia de gl'inferiori distingue la benignità di chi comanda, xvi 28
Conuentione fra gli Agrippiensi, & i Tencrij, iv H. 65
Comune, e singolari, che in esso semplicemente si dicono, vi. 5
del Rè de Nabatei, ii. 57
de' Germani, C. 61
di Otone solennissimo disturbato, e come, i. H. 71
del Proconsole si finisce in campo a' suoni di trombe, xv. 30
Comuni fatti insieme, e riputato delitto sotto Nerone, xv. 48
sua allegrezza, xiii. 16
luogo più honorato in esso, xiv. 4
di Claudio Imperadore sopra il lago Fucino, xii. 57
Comuni di Galba, e quello, che fecero in elli Otone co' soldati della guardia, i. 84
di notte doue si fanno le cose a caso, e con necessità, xiii. 60
di Vitellio confermano i primati della città, e l'istesse cittadi i soldati, ij. H. 62
di Nerone, fatto in pubblico, e per ammalata città, come in vna casa priuata, xv. 37
Coo, Isola, ii. 72
Corp, ouer cosa, Promontorio di Toscana, ii. 39
Corazza non vsata da soldati Germani, iv. 14
della quale si vestì Galba vecchio Imperadore, i. H. 38
Corbulone Domitio Pretorio, si lamenta in Senato di L. Silla, che negli spettacoli non gli hauesse ceduto il luogo, iv. 11
prende l'assunto di aprir le strade per l'Italia, 32
gouerna la Germania inferiore, e raffrena i Cauci, che s'infestauano, ii. 18
rimette in piedi con la fermezza la disciplina militare, 18
fa vccidere Germanico, 19
accusa in Senato le cose de' Frisij, 19
a costoro dà egli occasione di ribellarsi, 19
dà stabile dell'Imperio contro di Cl. Claudio, 20
fa vn fossato di vinticinque miglia tra la Mosa, & il Reno, 20
riceue l'insegne del trionfo, 26
eletto alla difesa dell'Armenia, xiii. 8
doue hà più che fare con l'infingardigine de' suoi soldati, che con la perfidia de' nimici. 35
vsa rigor grande in se stesso, e verso gli altri, 35
suoi disegni nelle guerre di Armenia, xiij 37
persuade Tiridate a raccomandarsi a Cesare, 37
assalta l'Armenia 59
prende Volando fortezza d'Armenia, 59
simpatticamente di Arsamata, 40
di Tigranocerta, xiv. 24
distrugge i Marchi, 24
sottomette l'Armenia, e per commissione di Nerone, ne dà il Regno a Tigrane, 26
hebbe in gouerno la Soria, 29
che egli fortifica contro Vologese, xv. 5
soccorre Tiridate, xv. 5
fa intendere al Rè Vologese, che si astenga dalla guerra, 22. 5
fortifica le ripe dell'Eufrate, xv. 9
e vi fa il ponte, xv. 9
soccorre Peto, 16
accresce con lettere l'infamia di Peto. 16
s'incontra seco, 16
si duole l'vn dell'altro, 16
hà di nuouo cittadi di ricuperar l'Armenia, con somma potestà, 26
doue s'inuia, 26
riceue nell'amicitia di Nerone Tiridate, 29
di nobil sangue, ij. H. 78
fatto morire da Nerone, 78
calunniato da Arrio Varo fu soldato, iii. H. 6
co soldati della terza legione rompe, e vince gli Armeni, 24
Cossù Isola, ii. 8
Cotino, e sue spiaggie, v. 16
città dell'Acaia, ii. 8
Cotma fiume di Armenia, che scriue Plinio di Gotarze, iii. 14
Cornelia Vergine Vestale, iv. 16
Cotuche delle fanciulle de' Coi, similmente diuiene Vergine Vestale, xv. 22
Cornelio Senatore di Sauro, relegato in vn'Isola, vi. 10
Cornelio Aquino vccide Capitone, ii. 8
Cornelio Balbo fù dei primi, che hauessero da Claudio facultà di trattare le condizioni della pace, e della guerra, xii. 59
Cornelio Cetego, Consolo, ii. H. 34
P. Cornelio Cosso, iv. 34. ix. 20
P. Cornelio Dolabella, adula sconciamente, iii. 47, 48
suo sconcio parere de' futuri Magistrati, 68
Promontorio dell'Africa comparte, che si separa la Legione nona, iv. 23

vince in guerra Tacfarinate, non potendone però impetrare il trionfo, 26
accusa Quintilio Varone se ben suo parēte, 66
suo patere di far la festa de' gladiatori ogn'anno a spese di coloro, che riceuero Questori, xj. 22
è ritenuto prigione in Aquinio, e perche, i. H. 88
accusato da Plautio, e fatto morire da Vitellio, ii. H. 60
Cornelio Flauio, Legato di Corbulone, piglia per forza le fortezze d'Armenia, xiii. 39
Cornelio Fusco Procurator di Dalmatia, difende ardentemente la fattione di Vespasiano, ii. H. 86
dice male senza alcun rispetto di Vitellio, iii. H. 4
distringe con gente armata, & occupa Rimini, & altri popoli vicini, 48
ottiene l'insegne di Pretore, iv. H. 4
Cornelio Larone, huomo scelerato, Siciliano, può assai appresso Galba, i. H. 6
Prefetto del Pretorio, 11
nimico d'ogni consiglio, quantunque buono, che non uscisse da lui, & ostinato contra quelli, che sapeuano, 26
rabuffa con minaccie Vinio, 31
hebbe pensiero d'ammazzarlo, 36
è uccilo da Euccato, 46
Cornelio Lupo, tradito da P. Suilio, xiij. 49
Cornelio Marcello Senatore accusato come consapeuole dell'incesto, e della superstitione di Lepida, xvi. 8
ucciso da Galba in Spagna, i. H. 37
Cornelio Marciale, primo del Tribunato della cohorte Pretoria, e perche, xv. 71
Cornelio Martiale Primopilare, mandato da Sabino assediatore Vitellio, iij. H. 70
è ucciso, 73
Ser. Cornelio Orsino, Console, xii. 40
adula vilmente Nerone, xv. 42
Cornelio Primo nasconde Domitiano, iij. H. 74
Cornelio Scipione Legato d'vna legione in Africa, iij. 74
H. Cornelio Silla domina poco tempo, i. 1
suo testimonio in fauor de gli Smirnei, iv. 56
barbato da Caligula, predice Tiberio di questo vltimo, ch'egli hauerebbe hauuto tutti i difetti di Silla, ma non gia alcuna sua virtù, vi. 46
sua guerra contra Mario, xij. 60
è aiutato da' Bizantij, 62
riforma le leggi, iij. 27
Conferma la franchiggia de' Magnesij, 62
Crea vinti Questori per rimpire il Senato, xi. 22
accresce il Pomerio di Roma, xij. 25
Crudelissimo si fa padrone della Republica Romana, ij. H. 38
restaura il Campidoglio ma no'l dedica, iii. H. 72
viene a battaglia due volte in Roma, 83
Cornelio Silla, causato dal Senato da Tiberio ii. 48
Cornelio Silla parente di Claudio per le nozze d'Antonia, accusato di cose enormi, xii. 52
subornato da Giapro Liberto di Cesare, xiii. 47
sospetto a Nerone, e bandito a Marsiglia, 47
essendo bandito è accusato da Tigellino, xiv. 57
è ucciso, 57
Cornelio Tacito, parla modestamente de' suoi Annali, iv. 32
Come pretore, & vn de' quindici huomini, assiste a i giochi secolari, sotto Domitiano, xi. 11
la sua dignità principiata da Vespasiano, accresciuta da Tito, ampliata molto piu da Domitiano, i. H. 1
da Agricola gli è data per moglie la sua figliuola, A. 10
solino a raccontar i detti, & i fatti di coloro, che moriuano, xv. 70
giudicio, & verità della sua Historia, iv. 52
si scusa di raccontare tante miserabili morti, xvi. 16
da che fù indotto a scriuere l'Historie, i. H. 2
soggetto delle sue Historie, i. H. 2
subito della prouidenza di Dio, i. H. 5
giudicio fatto da lui sopra Vocula, e Cluile, iv. H. 54
Corona d'oro da' Tigranocerti, data in dono a Corbulone in segno di riceuerlo in Hospitio, xv. 24
Ciuica data a Rufo per hauer saluato vn cittadino Scapulo, iii. 61
Ad Ostorio, xvi. 5
& à M. Ostorio, xii. 11
data di mano di Capitan Generale, xv. 12
de gli Oratori offerta a Nerone, e perche, xvi. 4
di pampini biancheggianti veduta in sogno sopra il capo di Claudio Imperadore, da vn Caualier Romano, x. 4
di spighe di grano volate capo piede, tutte coldo alcuni, la pur hora detta corona di Pampani, xi. 4
Corona fatte alle trinciere nimiche, iii. H. 27
Corone d'oro distribuite nel conuito dal Rè de' Nabatei, xii. 57
Corpo di Redamisto, xii. 44
d'Ostorio di gran forze, xvi. 15
Di Cassio soldato, xv. 86
storto di Varnio, xv. 34
grande di Laterano, 51
morti di Galba, di Pisone, di Vinio concedutti da Otone, per essere abbruciati, e sepeliti, i. H. 47
vietato ai corpi degl'amici di Seiano, vi. 19
Corpi cuocono lentamente, e presto mancano, A. 31

grandi de' Germani, buoni per il primo impeto,G.4
co'corpi nudi vanno all'assalto delle città,ii.H. 12
Corrucani chiamati al Senato da Camerio, xi. 14
Corsica affinta dalla temerità di Deciano Pacario Procuratore, ii.H.16
Corte di Tiberio discorde per rispetto di Druso e di Germanico,i.4.ii. 43
di Claudio per Domitio, e Brittannico, xii.42
di Nerone affettionato ad Otone, i. H.37
di Vitellio come malamẽte gouernata,ii H 95
sua grandezza perche di ordinario non duri, iij.30.iv. 20
Corte nuoua, i.H.7.vi.43
Corteli, e benigni verso i supplicanti. così come fieri contra i nimici,vii.20
Cortigiani ciascuno attende a fare il fatto suo,i. H. 37
loro apparecchi per la guerra,88
Cossuziano, auuocato venale, xi.6
Cossuziano Capitone, huomo scelerato, e ribaldo,xiii.35
accusato da'Cilici,35
ricupera l'ordine Senatorio a prieghi di Tigellino suo suocero,xiv.48
gli è donata vna gran quantità di denari da Anneo Mela,xvi.17
nimico di Trasea,e perche, 21
che egli accusa, 22
onde hebbe in dono da Nerone insieme con Eprio cento vintiscinque mila scudi, 59
Costanza di Heluidio, iv.H.6
di Laterano, xv.60
de Tarquinio Crescente Centurione, xv.11
di Epicare femina,xv.57
di vna serua di Ottauia, xiv.60
di vn Villano Termestino, iv.45
di Giulio Agrelle,iii.H.54
di Sucronio,xiv.55 iv.H. 78
Costanza che non hebbe Rebio nel morire, e perche,xiij 50
Costanza strana nel morire di Petronio, xvi. 19
Costanza nel morire, perinata a Platone da Cerano,e Musonio,Filosofi,xiv.59
Costantinopoli, Vedi *Bizantio*.
Costumi, vsanze.
carnali,iv.H.44.vi.28
corrotti, emendati con poco conueneuoli rimedij,iij.28
differenti di vn'essercito,ii. 87
insolenti,iv. H.62
varij in vn solo, H.ii.49
in diuersi tempi, iij.55
Simili, xiii. 54.iv.38
dissimili,xv. 67
vecchi di alcuno,i.50
della patria,xiv.50
quando ducino,iv.H.48
come si discernano, 7
buoni seruono per legge a'Germani,
antichi manco corrotti, vi. 26
celebrati, xv.30
conseruati in Italia,xvi. 5
dalla madre di Vitellio, ii.H.64
non conoscieri da'giouani,vi.12
ritorna in piedi,xii. 18
denono essere osseruati,iv.H 8
accomodati a i particolari interessi, iii. 84. iv. 16.xii.6
lor grauità nociua,xvi 7
contrarij a quelli della patria, non denono essere ammessi, iii.69
lor gentilezza, iii.H.39
Coti fratello di Mitradate Bosforano, xii, 17
giouane inesperto, 15
inlidiato da Mitradate, 15
Coti Rè della minore Armenia impedito da'Romani, che non si apponga a Mitradate, xi. 9
Coti figliuolo del Rè di Tracia, trauagliato,e finalmente vccisо dal fratello di suo padre, ii. 65.66
vien fatto a i suoi figliuoli il Regno,67.iv.5
L.Cotta accusato da Scipione Africano, iii.60
Cotta Messalino Senatore,e suo crudel parere contra la memoria di Libone, iii.32
di famiglia nobile, ma in bisogno, per il lusso, & infame per le scelerateзze,iv.20.vi. 7.
pronto al condannare Agrippina, e Nerone,v.8
accusato da' principali della città, ma sempre difeso da Tiberio,vi.5
zio maggiore da canto di padre,di Lollia Paulina,xii.22
Cottiane Alpi,i.H. 61
per esse cerca Valente di passare in Italia, 61
ferrate a gli essercitи Vitelliani. 87
Coturni portati da Silio, nel celebrar la festa della vendemmia, xi. 31
Crapula piace a'Germani, G.Vedi Golosità.
M.Crasso, e Scribonia padre, e madre di Pisone Liciniano, i.H. 19
M.Crasso con la sua potenza, accrebbe quella di Cesare,ii.1.è vccisо da'Parthi,ii.8
Crassi antichi hauеuano amicitie, e possessioni nell'Histria, ii.H 72
Crassi, e lor casa distrutta da Aquilio Regulo,iv. 42
Credenza del bere, e del mangiare, che si faceua all'Imperadore,ii.66
& a Britannico,xii. 16
Credito di Vespasiano sostenuto da Sabino,e come,xiii. H.65
de'male stanti in pace fa lor desiderar la guerra,e le turbolenze,i.H. 89
Creditori prohibiti di dare denari a'figliuoli di famiglia,per douergli ricenere alla morte de' lor padri,xiv.18
Credonsi più volentieri le cose mateo intese,ii. 22

Credonsi sempre cose maggiori degli assenti, ij. H.83.
Credulità d'Huomo, in dar fede ad ogni persona vile, ij.H.85
di cose spauenteuoli, accresciuta da chi le teme, xv.11
vana suanisce col tempo, ij.40
di cose nuoue aiutata dalla notte, ii,88
Cremona, doue và Cecina contra gli Otoniani, iv. H.28
quiui egli fà la festa de' gladiatori, 67
alla quale si ritroua presente Vitellio, 70
è occupata da Cecina contra Vespasiano, 100
vi ritorna sopra l'essercito di Germani, iij. H.
assediata da' soldati di Vespasiano, 30
suo sacco promesso a Flauiani, 28
a' quali s'arrende, 31
abbruciata, e desolata, 33
Quando fù edificata, 34
frontiera contra Annibale, e contra i Galli di là dal Pò, e qualunque forza calidall'Alpi, 34
Riedificata per ordine di Vespasiano, 34
come crebbe, 9
Cremonesi, e lor ricchezze in mano di capitani nimici, iij.H.19
gratia fatta loro da Antonio senza frutto, 14
Cremera, e sua sconfitta, ricenuta a i diciotto di Luglio, faceua quel giorno infelice, ij. 90
Cremutio Cordo accusato, e perche, iv.84
finisce la vita con l'astinenza, 35
suoi libri abbruciati a i. ma in vano, 35
Creperio Gallo compagno d'Agrippina muore nella naue che si disfaceua, xiv.8
Crescente, Liberto di Nerone, fatto membro della Republica in quegl'infelici tempi, i.H. 76
Cretico Silano, Gouernatore di Soria, ii.4
e quindi leuato per esser parente di Germanico, 45
Crispino Cepione, accusa di lesa maestà Granio Marcello, i.74
Crispino Centurione, uccisore di Capitone è premiato, i.H.18
Crispino Prefetto del Pretorio sù prigione Asiatico, xi.1
onde ne riceue denaro, e la Pretura, 4
Crispo Salustio, vedi Salustio Crispo.
Croci, xiv 33.
Croci nelle quali erano fatti morire i Christiani xv. 44
il seruo di Virginio, iv. H.2
alcuni soldati, iv.78
i prigioni de' Romani, i.61
Crudeltà di Nerone, superaua ogni altro suo affetto, xvi.18
di Tiberio, accresciuta quanto più li veniua tinfacciata, iv.42.xiv.11.H.16
terribile del medesimo contra gli accusati, come compagni di Seiano. vj.19
vuol più tosto questa che la penitenza, vi.25
di Claudio attribuita a Suilio, xiii.43
de' soldati Flauiani in Roma, iv.H.1
lasciata da Cecina di là dall'Alpi, ii.H.10
di Gotarze Rè, vj.10
inaudite, i.H.3
contra i libri, & i loro autori, A.9
vsate dagl'Inglesi, A.16
Crupellarij, che appresso i Galli, erano inuece di Gladiatori, armati di ferro, tutto d'vn pezzo, iij.43
come gettati a terra, & ammazzati da Rom.46
Cruttorice, Baron Germano, già al soldo de' Romani, e sua Villa, iv.73
Ctesifonte, sedia dell'Imperio de Parthi, vi. 43
Cugerni combattono in fauor di Ciuile, contra Cerialc, v. H.16
Cuma, xvi.19
sue riuiere, xv.46
doue si rompe l'armata di Nerone, 46
Cura di conoscere il vero, xv.71
grande, produce poscia vna gran guerra, xi.18
che della Republica haueua Hordeonio Flacco, iv.H.13
delle gran cose, non mai disprezzate da coloro, che tengono conto delle minime, xiij.49
Curia di Roma assediata, A.45
doue Agrippina, madre di Nerone voleua dar risposta a gli Ambasciadori stranieri, xiii.5. xiv.11.
doue Trasea, per il passato in ciò assiduo, & indefesso, non entrò per tre anni continui, xvi. 28
Curie vecchie, xi.24
C. Curione famoso Oratore, quanto si faceua pagare. xi.7
Curtilio Mancia, Legato dell'essercito della Germania superiore, xiv.56
Curtio Attico, Caualier illustre, compagno di Tiberio in campagna di Roma, iv. 58
oppresso da Seiano, con l'aiuto d. Giulio Marino, vj.10
Curtio Lago in Roma, presso il quale fù vccilo Galba Imperatore, i.H.41
vi fù fatta vna catasta di ghirlande, in modo di sepolcro, ij.H.55
Curtio Lupo Questore di Sicilia congiura de' serui, de' quali ne fù fatto capo T. Curtisio, iv.27
Curtio Montano, accusato di hauer fatto versi abominenoli, xvi.28
giouane di molta bontà, 29.
Curtio, e perche, 29
è conceduto al padre, purche non habbia parte nella Republica, 40
è di parere, che li rimettessero in piede le memorie di Persone, iv.H.40
si leua sù contra Aquilio Regulo, pessimo fra le spie, 42
Curtio Rufo, riceue l'insegne del mando da Claudio, e perche. xi.20
sua origine, mirabil sogno qualità, honori, e morte, 21

Curtio Seuero è mandato in Soria con canalli, contra i Eliti tolleuati, j. 6
T. Curtisio, soldato della cohorte Pretoria, chiama i serui alla libertà, iv. 27
è preso, 27
Cuso fiume, ij. 65
Custodi, e guardiani posti ad Agrippa Nerone figliuolo di Germanico, iv. 60
ad Agrippina, 64
à Druso, vi. 24
à Domitiano da Vitellio, iij. H. 59
à Conone, ij. 4
che egli corrompe, e se ne fugge, 68
Custodi, e guardie di genti straniere de' Rè, quali siano, vi. 36
Custodia, e guardia fatta da' soldati, j 8. ii. 68. iii. 14. 22. xi. 14. xiv. 60. xvi. 20. iv. H. 22
Vedi *Guardie*.

D

DAci fanno di loro vicendeuoli strage, j. H. 2
si ribellano, & occupano l'vna, e l'altra ripa del Danubio, iii. H. 46
Dadi, e lor giuoco appresso i Germani, G. 24
Dadi, popoli vicini a' Medi, & a gl'Hircani, ii. 3
guerreggiano in fauore di Gotarze, xi 8
separati dagli Arrij, dal fiume Ginden. 10
Dalmatia, ii. 52
guardata da due Legioni, iv. 5
sollenata all'armi da Furio Camillo, xii. 52
suo essercito chiamato da Otone contra Vitellio. ii. H. 11
gouernata da Pompeo Siluano, 86
Dalmatini sei mila, in fauore di Vespasiano, iii. H. 50
in supplimento dell'armata di Rauenna, 50
Damarato Corinthio, insegna ai Toscani le forme delle lettere, xi. 14
Denaro publico vsurpato, j. H. 58
riscosso con troppa asprezza, cagiona la morte del Gouernatore della Prouincia, iv. 45
speso ne' funerali d'vn priuato, iv. 15
prestato al popolo, senza vsura dal Principe. vi. 17
come messo insieme. G. 4
nerno della guerra. ii. H. 84. iii. H. 2
speso honoratamente dal Principe. j. 75
cauato, donde hauesse hauuto origine la pouertà, i. 20
offerto dal Principe per gli edificij publici, xv. 45
che il Senato toglie in presto da' particolari, iv. H. 47
priuato corrompe gli huomini, V. 53. i. H. 24. 66. iv. H. 76
gli rende effeminati, iii. 46. xvi. 1
cagione di discordie, e di risse, ii. H. 85
contrasto fattoui sopra, iv. H. 9
di turbar le leggi, i. 2
scopre i vitij occulti, xvi. 32
riceuuto per giudicare, iv. 31
per abbandonar l'accusa, vi. 30
scialacquato senza riguardo, ij H. 94
stimato da' Germani quale, G. 5
Denaro, sorte di moneta, paga di vn giorno ad vn soldato, j. 26
Dandaridi è lor Rè, cacciato dal Regno da Mitradate Bosforano, xij. 15
Danno patito dalla città di Torino per l'incendio, ij. H. 66
da Roma per l'istessa cagione, tiponda in gloria di Tiberio, che pagò il prezzo delle case. vi. 45
fa diuentar gli huomini più crudi, e modesti, ij. H. 26
Danni accumulati a' danni, A. 41
piccioli, mà spessi offuscano la fama della vittoria, iv. H. 79
Danubio, fiume. ij. 63
sua ripa da quante Legioni guardata, iv. 5
guardata da vn'armata di legni, xij. 30
Dario concede la franchigia a' Milesi. iij. 61
superato in battaglia da Alessandro appresso Arbela, xij. 13
Datij, e gabelle, che Nerone voleua sor via per tutto il mondo, xiij. 50
poste in vso, fin nel principio della libertà di Roma. 50
Tre huomini sopra di essi, xv. 18
Danata, colle del monte Tauro. vj. 41
Debito verso il Principe. ij. H. 1
verso tutti nella conuersatione della vita. iv. H. 6
Decimo Pacazio, *vedi Pacario*.
Decimo Calpurniano Prefetto de' Vigili, fatto morire per l'adultero con Messalina, xi. 36
Decimati, i soldati. iii. 21
i nimici arresi. j. H. 37
le Legioni. 51
Decio combatte infelicemente contra Tacfarinate. iii. 20
Decreti del Senato. *Vedi Senato*.
Decurione di canalli. ii. H. 29. xiii. 40
Decursioni delle Legioni. ii. 7. iii. 38
Dedicatione del tempio d'Augusto, e della Scena del teatro di Pompeo trascurata da Tiberio, vi. 49
del Campidoglio fatta da Puluillo, iii. H. 72
Dee erano stimate molte lor donne da' Germani. iv. H. 61
Dei fauoreuoli a più forti. iv. H. 17
Degl'Ingleli, che loro domandauano consiglio con le viscere humane de' prigioni. xiv. 30
adirati. iv. 26
contrarij all'adottione di Pisone. j. H. 38.
non ascoltano le preghiere, se non sono giuste. iii. 16
contribuiscono à Nerone, sempre nuoue ricchezze. xvi. 2 Penati. xi. 16

merni della Germania, ii. 10
ſe fuſſero fauoreuoli, ouer ſdegnati a non concoder le vene dell'oro a' Germani, non è cosa così certa. G. 5
vindicatori. iv. 28. xiv. 55. iv. H. 57
chiamano Galba all'Imperio, i. H. 15
non danno aiuto a coloro, che da elli sono stati abbandonati. V. H. 1
sopra le guerre. i. H. 10
honorati nel cantar della lira. xiv. 14
tengono conto dell'ingiurie, che loro vengono fatte. i. 73
ringratiati, quando. i. 32. iii. 18. vi. 25. xiv. 12. 59. 64. xv. 71. 74
honorati con sagrifitij per la salute, e celeste voce di Nerone. xvi. 22
Del paese honorati con nuoui sagrificii. ii. H. 70. con voti. xii. 13
col sospendere loro l'insegne de' nimici, i. 59
infernali con vittime, e con altari nel mortorio di Germanico. iii. 2
tengono cura talhora non della salute, mà del gastigo de' popoli. i. H. 3
si compiacquero, che ad arbitrio de' Romani fussero tolti, e dati i paesi, *così dicevano essi Romani*, xiii. 56
se teneſſero cura degl'huomini, non permetterebbono, che così spesso fussero trauagliati i buoni, e consolati i tristi. vi. 22. *opinione di Tacito*.
esser rinchiusi dentro le muraglie, e rappresentati con faccie humane, tenuto sconueneuole da' Germani, G. 9
infernali, anime. ij. H. 22. 95. H. iij. 14
del padre. iij. H. 25
hospitali, e domestici, ij. 65. xv. 52
placati dopò l'incendio di Roma, xv. 44
stimati da' Cortigiani manco del Principe. iv. 39
pregati, & honorati. iij 4. 56. iv. 38. i. H. 29
innocati da' seditiosi, j. 21
da' Coti, ij. 65
addotti in testimonianza da' Senatori, iv. H. 41
chiamati in vendetta contra il figliuolo. iv. 29
dispregiati dagli Hebrei, V. H. 5
fauoreuoli ad Otone, secondo gli adulatori, ij. H. 31
nelle loro operationi cosa più santa, e di maggior riuerenza è il credere, che il sapere. G. 34
lor benignità ne' buoni, e documenti, ne' cattiui nel rompere le forze degl'eſſerciti, xvj. 33
verso Agrippina, xiv. 6
nel fare suanire la guerra seruile, iv. 27.
lor compassione. A. 15
loro sdegno contra la Republica Romana, e perche, j. 39. iv. 1. xvi. 16
contra Nerone, per la morte di Britannico, xiij. 17
danno segno dello sdegno loro con tempeste, e pestilenze, xiij. 17. xvj. 11
arbitri de' popoli. xv. 24
stimano la fama della modestia, xv. 4
lor prouidenza affermata. xij.
negata, xiv. 12.
lor madre, G. 45
lor nomi, e vocaboli posti alla voce di Nerone, xiv. 14
lor altari, xj. 9. iv. H. 85
lor simulacri frà l'insegne militari, e l'aquile, xv. 29
lor tempij rouinati. xv. 40
lor statue rotte, per comandamento di Nerone. xv. 45
lor honori, quando dati al Principe, xv. 74.
decretati a Poppea, figliuola di Nerone. xvi. 21
Deliberationi, vedi *Consulte*.
Deliberatione, quando sia difficile, e pericolosa, 15
Delitti, come punit. negli essercitii, xiij. 13. xi. 18
Da poter esser purgati. ij. 66. iij. 12. iv. 11. xj. 34. xiij 20. xiv. 69. j. H. 6
puniti dalle leggi, 60. xv. 20
a' piccioli perdono, & a' grandi seuerità. A. 19
Delo, falsamente si arroga il parto di Apollo, e di Diana, iij. 61
Demetrio Cinico, assiste alla morte di Trasea. xvi. 34
difende P. Celere, iv. H. 40
Demonatte Prefetto d'Armenia, rotto da Mitradate, xi. 9
Denteliate, campo. iv. 43
Depositione del Magistrato, xij. 5
Del Consolato, iij H 37
Della Pretura, iv. H. 38
Dell Imperio. iij. H. 68
Della soprainendenza dell'Imperio, fatta da Pallante, xiij. 14
Desiderabile, e gran Principe fù fatto stimare Otone da Vitellio. ij H 76
Desiderato fù sempre Nerone, da ogni cattiuo. j. H. 16
Desiderio grande, che di se lasciò Burro in Roma. xiv. 51
Della licenza di prima, infiamma i soldati a ribellarsi, j. H. 25
Di vna cosa per gloria, la fa diuentar molto maggiore. iij. H. 9
Disordinato, iij. 52. xiv 55. j. H. 52
insatiabile, iv. H. 38
interpreta a suo modo la grandezza, significata da' fati. V. H. 13
mette in disordine gli esserciti, j. H. 83
D'vn'essercito di varie genti, iij. H. 33
Desi lerij de' soldati, come si debbono rappresentare al Principe, j. 19
Delle Legioni renduti vani da Tiberio, i. 26
Destino approuato da Tacito. vi. 22
Destra mano, dalla quale si riceue il perdono, xij. 18
Destre, congiunte in segno di amicitia, e di pa-

ce.

ce,ii.58.xi.9.xv. 18
mandate dalle città a gli eſſerciti, in ſegno di hoſpitalità,i.H.54
in ſegno di concordia a nome dell'eſſercito di Soria a'ſoldati Pretoriani, ii. H.8
Detti da Auguſto oſſeruati da Tiberio,i.8.77.iv 37
di Cremutio, ripreſi,ii.34
ſono differenti da'maleficij. iij. 50
ne'comuni, malamente inteſi, v.5
contra Auguſto, ii,50
Detti e fatti di Libone mal'inteſi da Tiberio,ii. 28 di G.Petronio accetti,28
anticamente i fauti erano gaſtigati,ma non già i detti, i.72
Diadema poſto in capo di Tiridate da Vologeſe,xv. 2
Dardale, Vedi *Flamine*.
Dardi, ſagrificij fatti anco da'Pontifici, iii. 58
Dardana Leucofrina, appreſſo gli Straconieſi, iii. 68
Dardanete,iv. 45
nata in Delo, ſecondo altri, nel boſco Ortigia. iii. 6
Perſica, ii. 62
ſua franchiggia appreſſo i Sardiani,iii. 61
ſuo boſco ſacro,doue furono fatti ſagrificii per l'inceſto di Claudio Imperadore, xii.8
Dardano, Liberto di Tiberio,vi.14
Dardio Gallo, caccia Coti del Regno,xii.15
in gouerno d'Inghilterra,40
maneggia tutte le coſe, per mezzo de'miniſtri, 40
vi conferma ſolamente le coſe acquiſtate, xiv. 29.A.14
Dardio Secua, vccifo,iii.H.73
Dardone edifica Cartagine, e ſuoi teſori quiui naſcoſti,xv.1
Dieci huomini, e lor dominio in Roma durò poco, i.1
quando cominciaſſero a farſi potenti, iii.27
Difeſa della perfidia, i.58
de'patenti permeſſa.iii.12.17
perche non ſiano accuſati di leſa Maeſtà,ii.29 iii, 67
tolta, xvi.10.19
ſi de' concedere a ciaſcuno,ii 66.ii.12.iv.1. xi 4.xiii.20.xiv.69.i.H 6
per l'honeſta neceſſaria, h. honorata ij.H,60
non fatta a gl'innocenti, farebbe ire, come coſtumi,ii.66.iij.12.iv.11.x.14.xij.20.xiv 68.i.H 6
il che interuenne quaſi ad Annio Fauſto, ij.H. 10
ſopportabile in chi,iv.H.42
Diffidenza di l'huomo fraudoloſo, iii.H.45
Digiuni degl Hebrei,v. H.4
Diſcordie nuoce,i.58.vi 43
Dillio Aponiano, Rettor della terza Legione,iij. H, 10
Dilio Vocula, Vedi *Vocula*.
Dimande fatte in comune, tardi hanno effetto,ii. 11
di quello, che già era ſtato vſurpato da chi domandaua,xv.25
dimenticanza, Vedi *obliuione*.
Dinis Capitano de'Traci ribellanti, ſi dà in mano de'Romani,iv.50
Dio delle Gallie, ſi chiamaua Marico, ij. H.61
come tale appreſſo i Germani, teuuta Aurinia, e poſcia Velleda, G 8
adorato da gli Hebrei, v. H.4
Diſciplina corrotta dalle villanie,e da'contraſti ij. H.27
le giouaua la vergogna, & il riſpetto, iij. H.2.
ſuo rigore,e ſeuerità, che coſa operi,i. H.83
negli amici, e nimici. xi. 19
più nevinci, che ne vincitori, ii.H. 77
militare, e ſuo reſtauratore Corbulone, xi. 18
ſuo ordine confuſo, i.H 60
inſegnata infelicemente agli Vſipij, A.28
corrotta dalle diſcordie Ciuili,i H.3
orecchia diſprezzata,i. H.3
Diſcordia atroce nelle guerre ciuili, i H 60
dà occaſione a'nimici di far bene i fatti loro, contra de'noſtri, A.35
altri ſuoi dannoſi effetti,i.H 78.iii.H.58.iv. H. 55
dà cagione ad Auguſto, di occupar l'Imp. i.1
non vuol indugio in chi ſi deue adoperare,i.H. 61
in eſſa hà luogo anco l'audacia de'priuati, i.H. 15.iii.H.17
i ſoldati ſono poco fedeli, ii.H. 75
può più il denaro, che il ferro, ii.H.15
fra Coti, e Reſcuporide, ii.64
fra Floro, e Giulio Indo, iii.42
fra Germanico, e Piſone,ii. 76
fra Marco Silano Viceconſole, & il ſuo Legato, matrita da G Cesare, iv.48
fra i ſoldati d'Inghilterra,i. H.60
fra Muciano, e Veſpaſiano nel gouernar le lor prouincie vicine,ii. H.5
fra Ceſare,e Pompeo,& altri lor ſeguaci,quanto durò iij.28
fra Trione,e Regolo Conſoli. v.11
fra Valente,e Cecina,ii.H 30.92
fra Hebrei, e Samaritani, x i.54
fra Leuceſi, e Vienneſi,i.H 65
fra capitani Romani, iii.9
fra gli Armeni contra i Romani, & i Parthi,ii. 56
fra le legioni ammutinate, i.28
di Agrippina con Nerone, xiij.13
del Teatro,per il contraſto degli Hiſtrioni,i.54
de'Vicini,iv.2.v.1.H 65.iii.H.57
ſuoi ſemi, e cagioni,iv.18 i.H.53.iv.18
partorita dallo ſtrenato deſiderio, e dell'odio,ii. H.85.
dalle ſuenture,iv.H.37

dall'

dal dare ad vsura, vi. 18
de'nemici procurata da Vespasiano, iij. H. 48
da Tiberio in Germania, ij. 26
da Druso pare in Germania, 62
Natura fra'nimici, ii. 62
Discorso, vedi *oratione*.
Disonore rende le cose mal sicure, i. H. 51
Dissimulatione de'danni, ricenuti da Tiberio delle cose di fuori, iv. 74
da Nerone, come vsata, xv. 18
di sedition da'buoni soldati, i. H. 26
stimata, & amata, come principale di tutte le sue virtù da esso Tiberio, iv. 74
non l'abbandona fin'alla morte, iv. 50
di necessità da Vitellio, ii H 97
nella morte di Germanico, ij. 2. 3
che la rende maggiore, 18
adoperata da Antonio verso Simate, vi. 38
ne'disegni del nimico, iv H. 18
co'soldati, e nimici da Vocula. iv. H. 56
in cose importanti da Trasea, xiij. 49
del mostrare di non intendere le proposte, e le risposte, i. 11. ii. 42. xiii. 38. xv. 16. iv. H. 85
Dittatura adoperata a tempo, i. 1
Il poteua ottenere nel 2 giouentù, xi. 21
suo nome atto a sollenar le Gallie, xiv. 57
Diuidere non si deono le cose, che non si possono separare l'vna dall altra, i. 22
Diuise le cose, non si tengono così a mente, come le congiunte, xii. 40
Diuino aiuto implorato dal Pontefice, per l'esaltatione del Campidoglio, iv. H. 55
fa ritirare i nimici vincitori, iv H. 78.
Diuodaro, città de Mediomatrici, i. H. 63
Diuotione appartenente a Principe.
ridurre alcuni popoli, ò soldati alla diuotione di alcuno, e perciò pigliarne il giuramento, ii. H. 80. ii. H. 45
& esser ridotti, e così darne il giuramento, ii. H. 14. 73. i. H. 19. iv. H. 21
Dolci rauole, compendio d'ogni giusta ragione, iii 27
Dolciordinano, che non si pigli più d'vno per cento il mese, vi. 16
P. Dolabella, vedi *Cornelio*.
Dolore mescolato con allegrezza, iii. H. 36
deue essere temperato, e non fatto perpetuo, xv. 62
dimostrato con lacrime, e gridi, iij. 3
e co'baci, ii. 22
continua in Pollutia, xvi. 10
vguale ne'Germani, nel misurare i comodi altrui, e le proprie ingiurie, i. H. 8
Dominare, e suo desiderio ardente più d'ogni altro, v. 45 xi. 47. xiv. 2 xv. 55
In Agrippina madre, iv. 12. vi 25
in Agrippina figliuola, xiij. 2
bassezze fatte per cagione di esso da Galo Cesare, vi 45
da Agrippina, xij. 7. xiv.
da Poppea, xiij. 45
da Otone, i. H 36
Dominio intolerabile di Cesare, xii. 10
peggiorato dopò la morte della madre di Tiberio, v. 3.
adoperato violentemente, per ruinare Vestino da Nerone, xv. 69
suoi mancamenti attribuiti a'ministri, parenti de'prencipi, xiv. 11. 12. Inf. 41
muta l huomo di natura, vi. 48
il rende più superbo, e crudele, i. H. 68
il rende ingrato, iv 37
rende sospetto il successore, i. H. 21
procurato sotto pretesto di libertà, xvi. 22. iv. H. 73
prodotto dalla forza, e dall'ambitione, iii. 26
suo sostegno il numero de figliuoli 1. 3
Vedi *Imperio*.
Domitia zia di Nerone, mandata in ruina da Agrippina, xii 64. 65
sua origine, e costumi, 65
suoi Lib ti Arimeto, e Paride fanno contra Agrippina, xiii. 19
gente Domitia, honorata del giuoco Circense celebrato in Antio, xv. 25
Domitiano non ha ardire di fuggire dalle guardie postegli attorno da Vitellio, iii. H. 59
abbruciato il Campidoglio, si salua vestito da lino fra ministri del tempio, 74
salutato Cesare, 86
gli è decretata la Procura, e l'Imperio Consolare, iv. H. 3
prende la Pretura, 39
parla modestamente in Senato, 40
sospetto al padre, e perche, 51
intercede per lui Tito suo fratello, 52
ha la nuoua della Vittoria contra i ribelli, 85
è ritenuto dall'andare alla guerra contra i Germani, 85
si ferma in Lione, doue domandato l'esercito a Cerialè, è bellamente fatto restar senza. 85
finge di esser desideroso di belle lettere, e di versi, 85
tenta cose nuoue contra il padre, & il fratello, 85
suoi trionfi di Germania scherniti, A. 59
trauagliato per le Vittorie d'Agricola, 59
il rossor del volto in lui s'ätma contra la vergogna, 45
suo Imperio crudele, A. 5
calamità de'suoi tempi, 41
sua crudeltà, 45
L. Domitio arguta i Ponti lunghi, luogo paludoso in Germania, i. 36
suoi maggiori, e fatti egregij, iv. 44
muore, 44
L. Domitio, detto poi Nerone nel giuoco di Troia, piace più al popolo, che Britannico, e perciò destinato da lui all'Imperio, xi. 11
fauola de'dragoni, custodi della sua puerità, 15

sposa Ottauia, xii. 39
pareggiato perciò a Britannico, 9
adottato da Claudio, 25
passa nella famiglia Claudia, preso il nome di Nerone, 26
vedi il resto in Nerone.
Gn. Domitio Enobarbo, prende per moglie Agrippina figliuola di Germanico, iv. 75
sua Nonna fù Ottauia, & Augusto perciò suo zio, 75
entra Console, vj. 1
stima il danno fatto dal fuoco nel monte Auentino, 45
falsamente accusato d'adulterio con Albucilla, e d'impietà contra il Principe, 47
gli nasce d'Agrippina vn figliuolo, detto Domitio, xij 3
sua sorella Lepida Domitia, 64
Nerone Imperadore domanda al Senato, che gli sia fatta vna statua, xiii. 19
Domitio Afro Pretore, accusa Claudia Pulcra, iv. 52
più eloquente, che da bene, 53
accusa Quintilio Varo, 66
muore, xiv. 19
Domitio Balbo, sottoposto all'insidie, e perche, xiv. 40
gli è fatto vnecessamente falso da Fabiano, 40
Domitio Corbuliano, amico di Trasea, xvi. 6
Domitio Celere, amico di Pisone, ii. 77
mandato in Soria, 78
impedito dal corrompere la Sesta Legione, 79
Domitio Corbulone, vedi *Corbulone*.
Domitio Pollione, offerisce la figliuola alla Dea Vesta, 85
Domitio Sabino Primopilare, j. H. 51
Domitio Silio, spogliato della moglie Arria Galla da Gn. Pisone amico, xv. 56
Domitio Statio, priuato di Tribuno della coborte Pretoriana, xv. 71
Donare, e perdere non è l'istessa cosa, j. H. 30. iii. H. 53
Donatio Valente, Centurione della duodecima Legione, incatenato, i. H. 56
vccisо, 59
Donatiuo di nuoui priuilegij, fatto a' Cappadoci, & Africani poco durabile, j. H. 78
fatto da Tiberio alle città d'Asia, afflitte dal terremoto, ii. 48
per l'incendio del monte Celio, ii. 64
per l'incendio dell'Auentino, vi. 45
agli inhabitati, vi. 17
da Nerone a diuersi di cento milioni, j. H. 20. 78. riuocata, i. H. 20
dal medesimo alla madre di esso, e gemmi poco a lei grato, xvi. 13
dall'istesso alla moglie di esso, e possessioni infausto, & infelice, xiv. 60
dall'istesso al popolo diffuso da Agrippina, xiv. 2
ad huomini scelerati, 18. xv. 39
domandato da' soldati, iv. H. 19. 36
aspettato in vano da essi soldati, j. H. 4
dato, e rinfacciato dal Principe a' soldati, j. H. 37
promesso loro, xij. 69. j. H. 41
non dato per carestia di denari, ij. 59. 76
solito da darsi anco ne' tempi di pace, i H. 8
differito, aliena gli animi de' soldati, 23
pagato bastantemente, iv. H. 58
vsurpato da Tito Amplio, Flauiano, iij. H. 10
infame, j. 36
negato dal Principe, ii. 38
non è il medesimo, che no prodigo scialacquamento, j H. 10. 52. iij. H. 55
fatto da vn particolare in vita del Principe, j. H. 24
da Vespasiano a' soldati, ij. H. 82
da Pisone a gli amici, xv. 48
speranza di conseguirlo nella mutatione degli stati, xv. 35. j H. 22
Donatiui scemano l'entrate publiche, ii. H. 9
contra questi costante Vespasiano, ii. H. 82
Donne, e loro insidie, e falsità, xi. 3. xiii. 3
ostinatione, xiv. 33
dishonestà, xiii. 45
Decreti, contra la lor dishonestà, ii. 85
e contra quelle, che si maritassero con schiaui, xii. 53
Accusate, vi. 9. 47
de' Germani vanno alla guerra, G. 7
tenute per sante, e profetesse, 8
pianti, e gridi, xiii. 13. xvi. 20
superbia, i. 14. xiii. 14
consiglio cattiuo, xv. 46
carezze, xiv. 14. 74
corpo impatiente a' dolori, xv. 57
lor ornamento adoperato da huomini, j. H. 90
vccise da' soldati, j. 41. xiv. 37
Dono, e doni mandati a Velleda, e frà questi Mommio Lupercо, Legato di vna Legione. iv H. 61
ordinati per li tempij, essendo stata vccisa Ottauia, xiv. 64
presi da Sarpingei di mano de' Sarmati, e degli Albani, a' quali seruiano in guerra, vi. 33
ricercati da Apinio Tirone, per le Prouincie con troppo acerbità, iii. H. 67
con questi Nerone costringe i Caualieri Romani a promettere, l'opera loro ne' giuochi gladiatorij, xiv. 14
con essi Augusto alletta la soldatesca, j. 4.
Radamisto co' medesimi grande, e si obliga Pedigno, xii. 49
di questi fatti loro dalle genti vicine, si dilettano i Germani. G. 15
Dono giustissimo, e magnifico fatto da Otone, j. H. 90
Domusa, Isola senza acqua, iv. 30
Doriforo, Liberto di Nerone, per essere stato contra

contrario alle uoze di Poppea, auuelenato, xiv. 65
Dote appresso i Germani, è data dal marito alla moglie, e non per contrario, G. 18
Dotali, ornamenti venduti da Seruilia, per fare incantesimi, xvi. 31
Dragoni posti, come in guardia di Nerone infante, xi. 11
Drusilla figliuola di Germanico, si marita a M. Vinicio, vi. 15
Druide nell'essercito de gl'Inglesi, xiv. 30
profetizano vanamente, iv. H. 54
Druso antico sol'eua la plebe, iij. 27
Druso, e suo argine fornito da Pompeio Paulino, xiij. 53
risano da Germanico, 7
disfatto da Ciuile, V. H. 19
suo presidio nel monte Tauno, j. 56
senza le colonne d'Hercole, e n'è impedito dall'Oceano, G. 34
non batte i Germani senza danno, 37
Druso Claudio, figliastro d'Augusto, vedi *Claudio*.
Druso, figliuolo di Germanico, piglia la toga virile, iv. 4
odiato da Tiberio, e perche, 17
Prefetto di Roma, 36
incitato contra Nerone suo fratello maggiore, per arte di Seiano, 69
troppo feroce, e perciò atto ad essere insidiato, e sedotto, 60
finto. V. 10. e preso. 10
ritenuto prigione in palazzo; vi. 23
muore essendo vissuto noue giorni della tiempiera del suo letto, 25
sue maledittioni contra Tiberio, 24
Tiberio ne dice molto male, 24
sua moglie Emilia Lepida, 40
finto da vn certo, mette sottosopra l'Acaia, e l'Asia, v. 10
Druso figliuolo di Tiberio, mandato alle Legioni tumultuanti di Panuonia, j. 24
acquietatele, se ne torna a Roma, 50
è fatto Console, 55
e presidente a' Giuochi de' gladiatori, non senza biasimo di crudeltà, 76
suo bisauolo vn Caualier Romano, ij 43
è mandato nell'Illirico per assuefarsi alla militia, e per acquistarsi il fauor degl'essereiti, 44
gli è decretata l'ouatione, 64
và incontra a Terracina al funerale di Germanico, iij. 2
se ne và a gli essereiti dell'Illirico, 7
risponde a Pisone modesta, & asturamente, 8
ritorna à Roma, e ritiene l'ouatione, essendo la Città tutta dolente per la morte di Germanico, 18
appresso vi entra ouante, 20
designato Console, 22
Console vn'altra volta, 42
sue lodi, 57
Tiberio gli dimanda la podestà Tribunitia, 56
e l'altume alla suprema autorità, 56
sue lettere tenute per superbe, 58
percuote Seiano nel viso, venuto seco a parole, iv. 8
Liuia sua moglie, commette adulterio con Seiano, 3
suoi lamenti contra Seiano, 7
muore di veleno, 8. 10
honori fatti nel suo mortorio, 9
vno de' suoi figliuoli gemelli muore, 14
l'altro per qual causa non ottenne l'Imperio. vi. 46
Dubio, altri *Didio, e Vibio*. Auito gouerna gli essereiti di Germania, xiij. 54
Ducennio Gemino sopra l'entrate publiche. xv. 19
Prefetto della città, j. H. 14
G. Duilio fù il primo, che vincesse i Cartaginesi in mare, ij. 40
Dulgibini populi di Germania sono alle spalle degli Angrinarij. G. 34
Durazzo. ij. H. 85

E

Eclisse della Luna. vedi *Luna*.
Edera. vedi *Hedera, e molti altri di quest'ordine seguente, scritti con l'H*.
Edessa, città della Mesopotamia, xij. 12
Edificij senza trauature in Roma, xv. 41
molto alti, che pareggiauano il campidoglio, iij. H. 71
retti con le lor muraglie attorno, separati da gli altri, xv. 43
lor autorità riformata fuori di Verona amenissimi, iij. H. 10
Edili, ij. 85. iij. 52. 66. vj. 30. xiij. 28
Editto di Cecina capitano d'essereiti, iv. H. 31
di Tiberio. iij. 6
del Censore, xij. 4
di Ceriale, capitano da guerra, iv. H. 72
con esso si loda Giunio Rufo, j. H. 76
con esso Nerone testifica la sua assenza, non douere essere lunga, xv. 36
ripresi acerbamente i Cartaginesi, da L. Pisone. iv. H. 49
mandato a Roma da Vitellio, done differiua di pigliare il nome d'Augusto .....
con essi si chiamano i Padri in Senato, j. 7
è ripresa la plebe. v. 5. xiv. 45
vien ammonito il populo, i. 82. iii. 6. xv. 73
Editti crudeli di Galba contra i Treuiri, & i Liugoni, j. H. 53
di Valerio Festo, ij. H. 98
di Vespasiano, ij. H. 98
in fauor di Vespasiano cõtra Vitellio, iij. H. 73
done era proposto il nome di Domitiano, iv. H. 19

Edui fratelli de' Romani, primi de' Galli Coronati, ottengono l'honore, & il priuilegio di Senatori, xj. 24
incitati alla guerra, iij. 40
ridotti in pace da Silio, 46
ricchi, mà da poco, 46
odiati dall'essercito di Gallia, j. H. 51
aiutano i Vitelliani, 64
in aiuto di Vindice, iv. H. 17
rotti in battaglia, 57
spalleggiano vn cento ribaldo, detto Mantico, ij. H. 61
Ecta Rè di Colco, xi. 34
Efesij, e lor Città, e franchigie, iij. 61. iv. 55
e porto, xvi. 23
Effigie, statue, imagini di Nerone, e d'Agrippina portate dal populo attorno il palazzo, V. 4
di Augusto nella Curia, j. 12
quasi in tutte le case priuate, 73
in Bouille, ij. 41
non molto lontano dal Teatro di Marcello, iii. 64
Di Cassio con l'inscrittione, AL CAPO DI FATTIONE, xvi. 7
di Cassio, e di Bruto non portate nel mortorio di Giunia, iij. 76
di Lucilio Longo, appresso il foro d'Augusto, iv. 15
di Germanico fatta d'auorio ne' giuochi Circensi, 83
di Messalina leuate da' luoghi publici, xi. 38
di Nerone liquefatta dal Fulmine, xv. 22
del Principe appresso l'insegne nel Campo, xv. 24. 29
di Seiano appresso il teatro di Pompeo, iii. 72
permesso da Tiberio, che ella sia adorata ne' Teatri, ne' Fori, e ne' principij delle legioni iv. 2
di Poppea tornate, xvi. 61.
di Pisone strascinate nelle Gemonie, iij 14
di Tiberio d'argento, disfatto con pericolo di Lucio Ennio, iii. 70
Del medesimo resta intatta nell'incendio del monte Celio, iv. 64
Del medesimo, e di Seiano posta intorno all'altare della Clemenza, e dell'Amicitia. iv. 74
Di Tigellino, e di Nerua collocate intorno al palazzo, xv. 72
Di Diana Pafia in modo di piramide, ii. H. 3
Di Proserpina, iv. 85
Di Liuia, contra la quale si danano atroci pareri, vi. 2
Di Augusto da douersi abbracciar da Agrippina, e da Nerone, per sollenar il populo, iv. 67
Di Gaio Cesare, da douersi collocare da' Giudei nel lor tempio, che essi ricusarono, prendendo l'armi, V. H. 9
Di Claudio, alla quale s'inginocchia Zorsine Rè de' Soraci, xii. 17
Del Padre di Silio prohibita, e tenuta dal figliuolo nel Cortile, xi. 15
Di Gn. Domitio suo padre, dimandata al Senato da Nerone. xiii. 10
Effigie, e Statue cauate da' boschi, e portate nelle battaglie da' Germani. G. 7
portate nella bara ne' mortorii. iii. 5
Britannico vera effigie del padre. xii. 68
in effigie, e Statue non trapassa lo spirito diuino. iv. 52
Vedi *Imagini, e Statue*.
Egea Città di Cilicia. xiii. 8
Egeati trauagliati dal terremoto. j. 47
Egiresi sollcuati da' tributi per li terremoti. iv. 13
Egittij cacciati d'Italia. ii. 85
inuentori delle lettere, xi. 14
e delle figure di animali in vece di queste, 14
sepelliscono, e non abbruciano li corpi de' morti. V. H. 5
adorano animali in vece di Dei. 5
Egitto dato da custodire da Augusto a' Caualieri Romani. xii. 60. j. H. 11
e perche. ij. 59
di quanta importanza era, e suo gouerno. j. H. 11. 76
granaro d'Italia. iii. H. 8
sue ricchezze stabilite dal Rè Tolomeo. iv. H. 85
opposto alla Giudea da mezo giorno. V. H. 6
suoi passi occupati da Vespasiano. ij. H. 82
P. Egnatio, Stoico di parole, e non di fatti accusa Barea Sorano con falsa testimonianza. xvi. 32
Egnatij uccisi da Augusto. j. 10
Egnatia Massimilla, accompagna il marito nell'essilio. xv. 71
Eleazaro Capitano de' Giudei tagliato a pezzi nel tempio. V. H. 12
Eleusi, e suoi Sacerdoti. iv. H. 83
Elia Petina. xii. 1
Elimei, populi della Mesoporamia. vi. 44
Elio Liberto di Claudio. xiii. 1. j. H. 37
Elio Gallo. V. 8
Elio Gracile. xiii. 53
Elio Lamia Viceconsole d'Africa. iv. 15
Prefetto della Soria, e sua morte. vi. 27
Elio Seiano. Vedi *Seiano*.
Elij popoli di Germania. G. 43
Eloquenza di Bleso. i. 19
di Caligula Imperadore. xiii. 3
di Cassio Seuero. iv. 23
di Claudio Imperadore. xiii. 3
di Cluuio Rufo. j. H. 8
di Germanico. i. 39. ii. 11
di M. Sillano. iii. 24
di Domitio Afro. iv. 52. xiv. 19
di Haterio. iv. 61
di Giulio Cesare. xiii. 3
di Tito Liuio. iv. 34
di Gaio Pisone. xv. 4
di Tiberio. xiii 3
di Mamerco Scauro. xiv. 19

di Vitellio, iij. 13
di Meſſala, iv. 11. 42
di Ruffo, 43
la più principale dell'atti nobili, xj. 6
bene hereditario della famiglia Horteſia, ij. 37
non ſi può acquiſtar, che non coſti, xi. 7
eſſercitata s'infeboliſce anco nel proprio ſuolo, iij. 67
di Fulcinio Trione, iij. 19
di Lelio Balbo, vi. 48
di Ruffo, xv. 71
di Eprio Marcello, xvi. 22. iv. 7
di Giulio Grecino, A. 4
di Seneca appreſſo Nerone, xiii. 2
a ſe ſolo ne attribuiſce la lode, xiv. 52
conſeruata da lui fin'all'eſtremo della vita, xv. 63
moſtrata da Nerone Imperadore nella cauſa de gl'Iſienſi, e de' Bolognesi, xij. 58
ne riporta vittoria, xiv. 21
di Nerone figliuolo di Germanico, iv. 15
ſuo premio vna honoratiſſima fama ſtà i poſteri, xi. 6
ſua forza, j. H. 69
Elueconi, vedi *Heluetconi*.
deſiderata da gl'Ingleſi, A. 21
non ſi miſura con la fortuna, ii. 85
libera a nanti l'età d'Auguſto, j. H. 1
Eluerij, vedi *Heluerij*.
Eluidio, vedi *Heluidio*.
Emendarſi, e dopò il peccare, xv. 20
Emeritenſi, populi della Spagna, honorati da Otone, j. H. 78
Emilia Lepida maritata a Druſo muore, vi. 40
Emilia Lepida, moglie di Pub. Quirino, iij. 22. 23
Emilia Muſa, ij. 48
Emiliane, poſſeſſioni poſſedute da Tigellino, xv. 40
Emilio ſoldato, accuſa Votieno, iv. 42
Emilio Primopilare, ij. 18
Emilio Lepido, ij. 84
Emilio Longino, iv. H. 57. 62
Emilio Mamerco. Queſtore, xi. 22
Emilio Pacenſe, ij. H. 12. 80. 88. ij. H. 12. iij. H. 73
Emili, e loro ſplendore, iij. 22
lor famiglia, V. 27
e memorie, iij. 72. vi. 28
Emulatione frà i pari, ij. 48 iij. 58. xij. 64
maggiore ne' minori, iv. H. 68
in altre Città, e Colonie di quello, che ſi fà in Roma, ij. H. 62
ne' Friſij dell'iſteſſo, xiij. 54
frà li Capitani, ij. H. 30. j. 18
nelle guerre ciuili, i. H. 67. iij. H. 57. V. H. 1
frà i vicini, ij. H. 21, iij. H. 59
ne' Cartagineſi dell'Imperio Romano, xv. 13
nelle Prouincie, 69
frà gli eſſerciti.
frà i collegbi, vi. 4. iv. H. 69
frà donne, ij. 43. iv. 40. xiij. 19
in Vitellio, ridicoloſa di Traſea, ij. H. 91
in Domitiano del fratello, iij. H. 65
in Sabino del fratello, iii. H. 65
in Voluſio, & Aſiatico, xiv. 46
in Cecina degli altri ſeruigiani di Vitellio, & H. 101
in Otone di Nerone, ij. H. 28
e per contrario, xiii. 46
in Agrippina di potenza, ii. 72
in Lucio Vitellio di Bleſe, iii H. 38
in Traſea de' Bruti, xvi. 22
in Claudio Labeone, iv. H. 18
in Tigellino di Gaio Petronio, xvi. 19
dell'honore ſerue per neceſſità, A. 21
Emulo non ſopportato da Corbulone, xv. 8
nè meno da Druſo, iv. 3
che ne manca, morto Germanico, 8
come parimente Vitellio, per mancamento d'altri, ij. H. 73
Enea, autore della famiglia Giulia, iv. 9 xii. 18
Ennia moglie di Macrone, alletta nel ſuo amore Gaio Caligula, iv. 45
L. Ennio Caualier Romano, accuſato di Leſa Maeſtà, iii. 70
Ento, fiume, iv. H. 7
Entrate publiche, e leggi ſopra di eſſe, xiii. 51
Gn. Enobarbo, vedi *Domitio*.
Epafrodito, Liberto di Nerone, xv. 55
Epicare donna libertina congiura contra Nerone, xv. 51
procura d introdurui Voluſio Proculo capitano di Galera, 51
ſcoperta, non confeſſa coſa alcuna, 51
inuitta ne' tormenti da per ſe ammazza ſi meſſa, 57
Epidafne, Città della Soria, doue morì Germanico, ii. 83
Eporedia, Città della Gallia Traſpadana, i. H. 70
Eponnina ſe ne ſtà col marito Giulio Sabino noue anni, in luogo ſotterraneo, iv. H. 67
Eprio Marcello accuſato da' Licij al Senato, ſe ne libera col broglio, xiii. 33
ſoſpinto da Nerone ad accuſar Traſea, xvi. 22
contra quale fà vn'atroce oratione, 28
e ne riceue in dono cento vinticinque milla ſcudi, 33
accuſato da Licinio Cecina, e perche, ii. H. 53.
accuſato da Heluidio di hauer accuſato Traſea, iv. H. 6
contraſto col medeſimo, ſopra gli Ambaſciadori da mandarſi à Veſpaſiano, 7
per cagion del medeſimo, ſe n'eſce pregno di collera di Senato, 43
Equinenſi ne' quali guaſta terribilmente l'Oceano, i. 70
Equità, e douere conſerua più l'vn equiſtato, che non fanno l'armi, iv. 8

Insolita a' personaggi grandi, e dispiacenole, come, vi. 25. ii. 40
Erario impouerito, e come, ii. 38
diuerso dal fisco, ii. 47. vi. 2. 17
per la guerra donde fondato, i. 78
suo Prefetto, v. 8
sotto la cura hora de' Questori, hora de' Pretori, & hora di coloro, che erano fatti Pretori, xiij. 29
sotto Pretori, i. 75. xiii. 29. iv. II. 9
suoi Questori, xiij. 28
Vedi *Questori*.
sue memorie antiquate, e rouinate, xiij. 25
legge per accrescerlo, iii. 25
vi è messo vn milion d'oro, xiij. 31
ne son cauati beni, per mettergli nel Fisco, vi. 2
Erata, Regina d'Armenia, ii. 4
Hercole, vedi *Hercole*.
Ericc, note dou'era il tempio di Venere, iv. 43
Eritri, hoggi capo bianco città dell'Asia, iv. 12
Ermonduri, Vedi *Hermonduri*.
Ertemio. Vedi *Hermonio*.
Errore fa animo a' Romani, mentre confidando nel l'altrui forze, ripigliando le lor posture, iv. H. 33
Errore di sole parole, e gride, i. H. 28
dell'errore fatto da più, non deue esser castigato vn solo, v, 6. vi. 8. 30
fatto nelle cose grandi, non importa se sia fatto spontaneamente, ò sforzato, 26. 38
Esculapio Dio, iv. H. 84
sua franchigia in Pergamo, iii. 68
insegna la medicina in Coo, xi. 61
suo tesoro appresso i Cirenesi, xiv. 18
& suo il medesimo, che Serapide, iv. H. 84
esempio, come sia grande, xi. 6
herede di famiglie ricche, 7
ricusa la difesa di Pisone, iii. 11
Esperienza supera gran d'ingegni, xv. 59
di Tiberio, i. 11
di Seneca, e di Burro, xiii. 8
di Vespasiano, ii. H. 16
di altri insegna, A. 19
Esquilie in Roma, xv. 40
Essamine de' serui contra la vita de' padroni, prohibita, ij. 30
si solleuano, i. 18
Essenzioni delle coborti, iii. H. 6
delle legioni, i. 9. ii. H. 66. 100. xiv. 34
vedi *Vacanze*.
Esempio honorato di Cassio Asclepiodoto, xvi. 33
grande è sempre dell'ingiusto, e quando il danno de' priuati è ricompensato con le pubbliche ruine, i. 49. xiv. 33. 34
che Corbulone dana a' suoi soldati nel sopportare le fatiche della guerra, xiij. 44
fa, che anche le cose, le quali si fanno con esso siano degne di qualche scusa, ii. 59. iii. 68. xii. 7. xv. 18
senza esso sono ripresi, i. 19. iii. 64. xiii. 178. xii. 15
di adulatione verso il Principe, seguito subito da tutti, i. 79. iv. 17. xiv. 20
paterno seguito da Germanico, ii. 8
de' Senatori nello stare, in otio, e pigro imitato da' Caualieri, xvi. 27
di vn Centurione valoroso da' soldati, xiij. 40
Essempij durano più, che'costumi, iv. H. 42
honorati appresso i buoni, nocciono gli altri delitti, xv. 20
vecchi dimostrano l'equità, iii. 18. 64. 66. 71. xiij. 17. i. H. 15. 18
ritirano dalle scelleratezze, iv. H. 57. 58
allettano al bene, & confortano nel male, iij. H. 1
De' Maggiori più potenti, che le leggi, iii. 35
ricaduti sopra i loro consultori, apportano vniuersalmente allegrezza, vi. 10
adoperati oggidì in qualche affare, questo dia vn essempio per vn'altra volta, xi. 24. xii. 6
in fine Addotti da Seneca, xiv. 53
Essequie publiche di Q. Quirino, iii. 48
di L. Pisone, vi. 13
di Poppea, xvi. 6
affettate, xiii. 17
vietate a Gaio Cassio, xvi. 7
Censorie fatte a Flauio Sabino, & ad altri, 16. vedi *Funerali*.
Essercito fa acquistar l'arti, e le discipline, G. 24
Essercito rassegnato, xv. 26
quieto auanti, e valoroso nel pericolo, i. H. 84
qual sia il migliore, i. H. 69. 82
Veterano, ij. H. 21
indebolito, 28. 99
suoi parenti, xiv. 34
licentioso, iv. H. 42
composto di diuerse genti, A. 32
andato in rotta, come si ripara, xiv. 40
discordie, iij. H. 14
sotto le tende anco d'inuerno, viii. 34. 8
feroce per la preda, e per la gloria, i. H. 11
supplito di nuoua gente, iv. 4. xiii. 2. 44. 15
inclinato ad arrendersi, iii. H. 1
senza capo, iij. H. 22
con capi di discordie, i. H. 60
suo fauor procurato con male arti, iij. H. 86
con buone, iv. 44
nerno del Romano i soldati forestieri, ii. H. 75
inuite delle sue posate, i. H. 66
Essercito di Germani, come ordinato, G. 6. ii. 5. 14. iv. H. 18. G. 8. 14
di Germani, e Romani, ii. 26
de gl'Hiberi, e de' Medi, iv. 34
di Sarmati, iij. 45
che piegato incalzato dalla caualleria vincitrice, iij. H. 18
degli Otoniani contra Cecina, ii. H. 24

degli Ingleſi, e Romani, A.35
de' Numi di, iv.24
di Vitellio inſolente, ii.H.56
come anco il Flauiano, iij.H.19
volendo aſſaltar Cremona contra il voler de' Capitani, 19
poſto in ordinanza, A.35
Eſilio d'Agrippa Poſtumo, i.36
di Giulia figliuola d'Auguſta, 53
di Sempronio Gracco, 53
di vn figliuolo di G. Gracco, iv. 13
di Soſia Gallo, 20
di Vibio Sereno, 28
di Aquilia, e Varro Ligure, iv 42
di Valerio Moſco, 44
di Lucio Antonio, 44
di Pompea Mactina, vi. 18
di Nerone, 20
di Seruilio, e Cornelio, 30
di Abudio Rufone, 30
di Graſſidio Sacerdote, 48
della madre di Sesto Papinio, 49
di Lollia Paullina, xii. 22
di Calpurnia, 22
di Giunio Lupo, 42
di Furio Scribonano, e di ſua madre, 52
di Giunia Silana, xiij 22
di Caluiſio, e d'Iturio, 22
di Peto, 23
di Seneca, 42
di P. Sulpitio, 43
di Licinio Gabolo, xiv. 12
di Valerio Capitone, 12
di Liuineio, 17
di Valerio Fabiano, di Antonio Primo, di Vinicio Rufino, di Terentino Lentino, 40
di Antecto, 62
di Ottauia, 63
di Nonio Priſco, di Glittio Gallo, di Annio Pollione, xv. 71
di Gaio Caſſio, e Liuio Silano, xvj. 9
di Pammene Mauemarco, xvi. 14
di Silla, 20
di Caſſio Aſclepiodoro, 31
doue ſi toleri allegramente, vi. 3
chiamato con altri nomi più piacenoli, iij. 14 vi 8. xiij. 43
honorato, j. H. 21
chi ne ritorna, racquiſta qualche ſuo bene, j. H. 77. 90. ij. H. 92
Eſte terra nel Padoano, iij. H. 8
Eſtij, populi di Germania, G. 45
Età vltima di Tiberio, ii. 43
di Traſea, xvi. 26
matura di L. Silano, xiij.
ſtracca, xiv. 35. i. H. 12. iii. H. 67
giouenile, e ſuo furore, iv. 68. vi. 49. xiii. 2
debole, & imbelle poſta in ſicuro, in tempo di guerra, iv. 46. xiv. 32. xv. 10, 18. A. 27
buona per la guerra, ii. 60
incapace di honori, iv. H. 42
noſtra, e ſua conditione, iij. 58
di Tacito quale, A. 1
di Senatore, xv. 28. iv. H. 42
freſca, & atta al gouerno, xiv. 55
inclinata, ii. 43. iv. 8
Eteſie venti, v. 33
buoni per nauigare in Leuante, ii. H. 98
Etiopica acquiſtata da Ranſane, ii. 60
Euandro porta le lettere fra gli Aborigeni, populi d'Italia, xi. 14
conſagra vn'altare ad Hercole, xv. 41
Eubea, ij. 54
Eucero Aleſſand.ino, ſonator di Flauto, finto adultero di Ottauia, xiv 60
Eudemo medico miniſtro di auuelenar Druſo figliuol di Tiberio, iv. 4
Eudoſi popoli Sueui, G. 40
Eufrate fiume, e come creſca, xi. 47
ponti da farui ſopra, xiij. 7
ſuo ſoccorſo, vi. 37
ſua riua, ii. 58. vi. 31. 47. xv. 1
preſidiata da Corbulone, 9
preſidij leuata, 17
confine fra Romani, e Parthi, 17
Eunone Rè de gli Adorſi, xii. 15
intercede per Mitradate, 18. 19
Eunuco Pelagone, xiv. 59
Eunuchi di Vitellio, ii. H. 71
di Valente, iii. H. 40
Euocato ſoldato, i. H. 41. 46
Euodo Liberto dà la Morte a Meſſalina, xi. 37
Eutero Medico, conſapeuole dell'adulterio di Liuia con Seiano, iv. 2
paleſa ne, tormenti il Veleno dato a Druſo, 11
Ezate con le ſue genti abbandona bruttamente Meherdate, xij. 14

F

Fabio Fabulo, Legato della quinta Legione, eletto Generale degli eſerciti di Germania, in luogo di Cecina vinto, iii. H. 14
Fabio Maſſimo fatto morire, per eſſer ſtato poco auuertito nel parlare, i. 5
Fabio Priſco, Legato della decima quinta Legione, iv. H. 79
Fabio Romano, amico intrinſeco di Lucano, accuſa il padre di lui Anneo Mella, xvi 17
Fabio Ruſtico, ſcriſſe l'hiſtoria di Nerone, xiij. 20
amico di Seneca, 20
ſe ne fa mentione anche, xiv. 2. xv. 61
deſcriue il ſito, e la forma di Bretagna, A. 10
Fabio Valente, Legato delle Legioni Germaniche, vccide Fonteio Capitone, i. H. 7
contrario a Galba, fauoreuole a Vitellio, 52
che egli ſtiga ad occupar l'Imperio, 52
lo ſaluta Imperadore, 57
ſe ne vien con l'eſſercito alla volta d'Italia, 61

suo viaggio verso Italia, 62
bestialità del suo essercito in Diuodnro, 63
annisato della morte di Galba, e dell'Imperio di Otone, 64
sua auaritia, e cattiui costumi, 66
manda à Roma lettere, per corrompere, & alienate gli animi de' Pretoriani da Otone, 74
tien guardata la Gallia Narbonese, contra gli Otoniani, ij. H. 14
suo essercito sollenato, 27
arriua con l'essercito a Pauia, 27
procura di acquistare i suoi soldati, 28
da' quali è assalcato, 29
scampa trauestito, 29
ritorna all essercito, e si congiunge con Cecina, 30
in discordia con esso, 92
destinato ad vscir contra Vespasiano, 98
conualescente, 99
pone gli alloggiamenti appresso Pauia, 30
sua gara, & emulatione con Cecina, 30
combatte felicemente appresso Bedriaco, 43
scriue lettere a' Consoli, che non piacquero, 55
troppo dato a' guadagni, & a gli auanzi, 56
dissimula perciò l'altrui colpe, 56
prepara il giuoco de' Gladiatori in Cremona, 67
lo fà rappresentare alla presenza di Vitellio, 71
quanto poteua nell'Imperio, e la sua emulatione con Cecina, 92
celebra il natale di Vitellio, 95
impedito da malatia, non può andare alla guerra contra Vespasiano, 99
consuma con l'indugio inutilmente il tempo, iij. H. 40
immerso in piaceri d'ogni sorte, 41
và pensando d'intrigare nella nuoua guerra le Gallie, e le Germanie, 41
fatto prigione dalle Liburniche di Paulino, 43
è vecino in prigione in Vibino, 62
sue qualità, 62
doue si sarebbe potuto tenere per li casi, che poteuano succedere, 66
sua patria costumi, e vita, 62
Fabritio Veientone, scriue contro i Senatori, & i Sacerdoti, onde abbruciati i libri, è cacciato d'Italia, xiv. 50
Fabritij, e loro età più abbondante di denari di quella de' Scipioni, ij. 33
Facetie acerbe, restano gran tempo nella memoria de' potenti, V. xv. 68
vsate da' soldati, j. 25
Da Nerone contra Peto, xv. 25
Facondia cattiua di Gracco, j. 58
Di Primo Antonio, artificiosa, iii. H. 10
Di Nerone, xiv. 3
Di Valerio Messalino, iij. 34
Di Cosso, j. H. 69
Di Gaio Pisone, xv. 48
Di Trione, ij. 19
Di Muciano, ij. H. 80
Di Valentino, iv. H. 68
sua corona donata a Nerone, e perche, xvi. 4
in vece di essa vn'huomo guerriero, serue la molta autorità, xv. 26. vedi *Eloquenza*.
Falario accusato di Maestà, j. 75
Falsità con la fretta, e con l'incertezza, piglia forza, e la verità col toccar con mano, e con l'indugio, ij. 39
Falsе non sono quelle cose, che non si possono subito prouar per vere, xv. 51
quanto sono più false le cose, che si fanno, con tanto maggior ostentatione si fanno, j. 7. ii. 77. iv. 12. xiv. 3. j. H. 45
suaniscono col tempo, ii. 82
Falso Agrippa, ii. 39
Falso Druso, V. 10
Falso Nerone, j. H. 2. ii. H. 8
Falso Scriboniano, ii H. 76
Fatto morire, 72
Falso Filippo Rè di Macedonia, xii. 62
Fama porta sempre cose atroci della morte de' Principi, iv. 11
Facil da esser creduta dagli allegri, e scioperati, i. H. 34
venuta di lontano s'accresce, e diuien peggiore, ii. 82. iii. 44. iv. 28
non sempre erra la fama, ma alle volte elegge, A. 6
nelle nuoue imprese, e nuoui consigli importantissima, xiii. 8 15
honesto premio d'eloquenza, xi. 6
Di cose allegre và sempre crescendo, ii. 82
De' non conosciuti sempre è maggiore, A. 25
Di modestia da non esser disprezzata da' grandi huomini, e stimata dalli Dei, xv. 2
buona appresso il populo, nuoce a' grand'huomini, j. 13. 52. iii. 55. xiv. 51
presumerne l'eternità, è da huomo troppo superbo, xi. 7
col suo disprezzo si disprezzano le virtù, iv. 18
perdita tira seco la perdita della robba, vi. 17
sua vanità da non essere stimata, ii. 78
sua grandezza, sotto il Tiranno nuoce non poco, iii. 55
anco alla bugiarda si crede, j. 70
e la falsa, e la vera come si fanno maggiori, iv. H. 50
il Principe vi deue attendere in molte cose, j. 7. iv. 40. vi. 26
si nutrisce principalmente col voler raffrenare il ragionar del popolo, ii. H. 96. iii. H. 54
malamente raffrenata s'accresce, i. H. 17
di vna rotta serue all'vno, & all'altro nimico per diuersi rispetti, xii. 40
De' Germani, i quali con essa spesso disfanno le guerre, G. 13
De' Cauci populi della Germania in pace, & in Guerra, G. 35

Dell'essercito Germanico, mantiene in fede di Vitellio i Mori. ij. H. 58.
toglie l'assedio a Luppia. ij. 7
Dell'armata vincitrice, mantiene ad Otone l'Isole di quei mari, ij. H. 16
Dell'essercito viçino quieta la Francia. j. H. 42. 48
Di Orode vccisо creduta falsamente da' Parthi, dà la vittoria a' Sarmati, vi, 35
Di Germanico, della quale egli godeua. ij. 15
Di Vinio cattiua, e buona. iv. H. 68
Di Heluidio, che n'era vn poco troppo bramoso. iv. H. 6
Di Otone buona, e cattiua insieme, e perche, xiij. 47. j. H. 12. 31. 50
Dissimulata da Agricola, A. 9. 18
come apprezzata da Galba. j. H. 49
acquistata da Plauto con lo stare occulto, xiv. 22
e da Sillano. xvi. 8
Dispreззata da Poppea, e come. xiij. 45
acquistata da Gaio Petronio, non con l'industria mà con la dappocaggine, xvi. 18
Desiderata da Paullina moglie di Seneca d'accompagnarlo in morte. xv. 64
Del suo venire preuenuta da Monese. xv. 4
Di Vespasiano, e di Mutiano buona, se bene dissimile. ij. H. 4
Di Mutiano solo. j. H. 10
Di Giunio Bleso buona. iij. H. 38
Di Lucio Volusio. xiij. 30
Di Ciuile. iv. H. 61
buona, e cattiua di L. Vitellio. vi. 32. ij. H. 76
Di Sillono, e di altri accennati da Tiberio, xiij. 65
Di esso Tiberio buona, e cattiua. vi. 51
Di Pisone. j. H. 48
Di Galba. j. H. 5
Di Vologese. xv. 15
Di Tiridate. xiij. 37
Di Gierusalem. V. H. 1
Fame patita dagl'Inglesi, e perche, xiv. 38
Da gli Vsipij, che mangiarono se stessi. A. 28
notabile in Roma. xii. 43
in Roma. j. H. 86
dagli assediati negli alloggiamenti di Vetera, iv. H. 60
sostentata con le carni di caualli. ij. 24
con carni di pecore. xiv. 24
come cacciata da' Germani. G. 23
procurata in Roma da Crispilina, e come. ij. H. 73
Da Vespasiano, iij. H. 48
chi occupasse l'Egitto. ij. 59
morti di fame spontaneamente.
Cremutio, iv. 35
Cocceio Nerua, vi. 26
sforzatamente Asinio Gallo, 23
Druso figliuol di Germanico. 2
sua madre Agrippina. 25
Famiglia nobile, acciochè non si estinguesse, sostenuta da Augusto, con dono di vintecinque milla ducati. ij. 37
sostituite in Roma da G. Cesare, e da Augusto, e prima da Romulo, e da L. Bruto, e finite al tempio di Claudio Imperadore. xv. 23
nobili, e lor posteri, per bisogno fatti venali, & indotti ad entrare in Scena da Nerone, xiv. 14
nobili antichi, e lor magnificenza. iij. 55
lor'aggionta data a' Siuigliani, & agli Emeritesi. j. H. 78
suo honore mantenuto più in morte, che in vita da Sempronio Gracco. j. 53
Famiglia Consolare. vj. 49. xiij. 12
Equestre. iij H. 62
Senatoria. vj. 61
Patritia. xj. 24
Famiglia di serui sotto il medesimo tetto, essendo da vno di loro vccisо il padrone, tutta condotta al supplitio. xiv. 42
Di costoro cresciuta smisuratamente, e sollenata, iv. 27
Di massaritie, e d'altre così fatte cose; in troppo, & il poco vien regolato dalla fortuna di chi le possiede. ij. 33
che si debba moderare, per parere di Frontone, 33
molte famiglie principali, e nobili, abbracciate da G. Pisone con la parētela del padre, xv. 48
Famisculano Pretoriano, Rettore della quarta Legione. xv. 7
Fanciulli piccoli de' Fenni, difesi dalle pioggie, e dalle fiere su i rami degli arbori. G. 46
De' quali non hanno compassione i nimici. j. 51. iv. H. 42
Fanciullezza dishonesta di Otone. j. H. 13
di Tigellino, 72
di Britannico dishonorata da Nerone. xiii. 17
biasimata in Tiridate. vi. 43
Di Agricola tutta data alla buona educatione, & a gli studii. A. 4
Fantaria, forze maggiori negli essercitи de' Germani, G. 6
de' Catti. G. 30
Degl Inglesi. A. 12
Farasmane Rè degl'Iberi. vj. 32
guerreggia contra gli Armeni felicemente, 33. 35
aiuta il fratel Mitradate à ricuperare l'Armenia, xi. 8
al figliuolo, che haueua ambitiou del Regno, dimostra perciò l Armenia. 44
muoue guerra al fratello, 45
lo fà vccidere insieme co' figliuoli. 57
fà morire il proprio figliuolo Radamisto. xiii. 37
Farfalia nome conosciuto. iv. 44. i. H. 50. ii. H. 38
Fasci del Generale, ornati d'alloro per li buoni successi. xiii. 9

Fascie sacre, vedi *Bende*.
Fasti ripieni, & imbrattati di adulatione, iv. 40
riformati, 40
leuatone il nome di Pisone, iij. 17
Fatica discreta, e suo effetto, iii. H. 27
intolerabile, xv. 42
rende aspro nell' imporla ad altri chi l'hà sopportata, i 20
rende più gagliardi i soldati, i. H. 91
quando siano state durate indarno, iii, H. 51,
communicate, i. 11. A. 8
Fato, e sdegno di Dio, chiamato in guerra, quello, che in pace si dice sorte, e natura, iv. H. 26
sua legge occulta, i. H. 10
gli è attribuita la discordia de' soldati, e la fraude de' nimici, iv. H. 72
la guerra Ciuile, ii H. 69
l'Imperio di Vespasiano, xvj. 5. A. 13
la morte di Varo, i. 55
la vitrà vniuersal degli huomini, xv. 61
la potenza de' Cortigiani, iii. 31
non gli è alcuna cosa difficile, ii. H. 82
non si può fuggire quello, che egli stabilisce, i. H. 18
fù in dubbio Tacito, se le cose di questo mondo fussero gouernate col Fato, e con vna immutabile necessità, ò pure a caso, vi. 22
Fauonij, e lor famiglia odiata nella vecchia Republica di Roma, xvi. 22
Fauor, e gratie di Giulio Druso, verso Britannico, xiii. 16
degl Inglesi verso Vespasiano, e perche, iii. H. 44
de' soldati verso Verginio, i. H. 53
del populo verso Agrippina, iii. 4
verso Nerone, per la morte della madre, xiv. 13
del Vulgo poco felice a Druso, & a Marcello, ii 41
del medesimo verso Antonia, figliuola di Claudio Imperadore, xv. 53
dell'istesso verso Fenio Ruso, xiv. 51
delle Prouincie verso gli eserciti vicini più potenti, i. H. 11
de' Terrazzani di Fregius verso la fattione di Vespasiano, iij. 43
de' soldati come si acquista. i. H. 17. i. 52. iii. 11
Fauore, doue questo, e l'odio mancano, comincia á preualere il giusto, vi. 26
infiniti fatti da Nerone a Seneca, xiv. 53
procacciati da' cattiui, i. H. 72
appresso il nuouo Principe 100. 101
Gran li fatti da Claudio Imperadore a Pallante, xi. 29
da Agrippina a Vitellio, xij 42
poco durabili fatti per le scelerateze, xiv. 64
effetti ricercati da Cori, da Aquila, xii. 15
del Principe fa l huomo grande, xi. 21
fauorito dal Principe caduto in disgratia, e suo vero ritratto, xiii, 19
Feciali ributtati da Tiberio da' giuochi Magni, e perche, iii. 65
Fecondità lodata, & honorata nelle donne nobili, e principali, ii. 43. 84. iv. 12. xii. 6. xiv. 1
di Agrippina, infelice, e tante volte esposta alla fortuna, i 75
dal Senato l'è decretato vn tempio, per il parto di Poppea, xv, 25
Fedeltà di Celso verso Otone, i. H. 71
di Sempronio verso Pisone, 93
di Bleso, e di Germanico verso il Principe i. 18
di Claudio Appollinare, incostante, iij. H 57
di Portio Settimo, incorrotta verso Vitellio, iii. H. 5
di Peto, xv. 11
de' Pretoriani verso gli Otoniani, i. H. 74
de' medesimi verso Galba, i H 30
di Celso verso il medesimo, 71
de compagni del populo Romano, vi H. 18
degli Otoniani tentata da Cecina, ij. H. 10
di Suetonio, e di Licinio verso Otone, 60
de' Liberti verso Germanico, xii. 41
di altri Liberti, Vedi *Liberti*.
degli huomini delle Prouincie mutabile, i. H. 76
de' Giudei ostinata, v H 5
corale de' Lioneſi verso Nerone, i. H. 51
de' soldati verso Vitellio, iv. H. 11
degli Vbij verso i Romani esperimentata, G. 29. iv H. 28
di Germani sopra gli altri huomini, xiij. 54
che essi però rompono scelleratamente, iv. H. 60
de' Bataui in particolare, 18
non è sincera, doue si hà l'occhio al guadagno, xi. 6
principal bene dell'animo humano, i. H. 15
costanze, lodeuole anco nel nimico, xi. 17
tale fù quella di Bleso, iii. H 39
negli affari si deue guardare in che si pone, xvi 2
fà da anche a chi è vinto, vi. 9
in molte cose si dà dalla lor riuscita, xv. 74. i. H. 10. 28
delle cose diuulgate, ii. H. 50
Felice, fratello di Palante, posto al gouerno di Giudea, con rimedij fuor di tempo vi accresce i delitti xii 54
Presidente di Samaria, 54
crudele, e libidinoso, V. H. 9
prende per moglie Drusilla, nepote di Cleopatra, e d'Antonio, 9
Felicità delle cose esterne scuopre in alcuni huomini d'auaritia, e la superbia, e gli altri difetti occulti, ij H 49
fa l'huomo negligente, A. 31
in ella è difficile il contenersi, massimamente stimandosi, che debba durar poco, ii. H. 47
essendo fresca in alcuni, vien per ordinario stimata da altri con mal'occhio. ii. h. 20

à quella di Silla, mancò il dedicare il Campidoglio, iij. H. 72
di Agricola, non ſolo in vita, ma ancora in morte, A. 45
Femina, che habbia perduta la pudicitia, diſpoſta a fare ogn'altro male, iv. 5
chi ella domini, fa non ſolo degenerare dalla libertà, ma ancora dalla ſeruitù, G. 45
lo ſtare ſotto l'imperio d'vna femina, ſtimato ignominioſo appreſſo i Giganti, xij. 40
fù tentato d'introdurlo in Armenia, ii. 4
che ella habbia in gouerno ſoldati, è coſa nouua, e contra i coſtumi antichi, ii. 55. iij 33. xii. 37
tuttauia Agrippina eſſercitò il carico di Capitano, 69
perche auida di dominare, e con penſieri d'huomo s'era ſpogliata de' vitij delle donne, vi. 25
& alla figliuola dell'iſteſſo nome, ſubito, che fù maritata in Claudio Imp. vbbidì tutto l'Impero, xi. 7
s'ella eccede in qualche male, è colpa del marito, viii. 34
debile, non atta alle fatiche, ma hauendone l'ardire, e la libertà crudele, ambitioſa, & auida di comandare, iii 33
ſuoi meſtini, ſchiauati dal bitume, v. H. 6
Femine degl'Ingleſi, come entrino nelle battaglie, xiv. 30
ſolito fra loro, che elle cõduchino eſſerciti, 35
come ſimilmente alle battaglie ſi ritrouino fra i Germani, iv. H. 18. G 7
i quali ſtimano alcune di elle profetteſſe, & anco Dee, iv. H. 61
vedendo, che in eſſe ſia qualche ſanctità, e prouidenza, onde non diſprezzano nè i conſigli, nè le riſpoſte loro, G. 8
è loro honeſta coſa piangere i morti, 27
con qual'habito ſono differente da gli huomini G. 17
Femine Romane, ſeguitano la guerra, iii. H. 96 32
nella congiura di Piſone, xv. 48
che non ſi douеſſero condurre in paeſe, nè de' compagni dell'Imperio, nè delle genti ſtraniere, iii. 33
eſſendo dannoſe in pace, & in guerra, 33
ſotto Nerone le illuſtri penſano a coſe ſporche, xiv. 15
vanno a vedere i giuochi de' Gladiatori, xv. 32
Le maritate celebrano i lenithernij, e le vigilie, xv. 44
lor coſtanza nel ſoffrire la morte, 63
ſotto Tiberio, accuſate, e fatte morire anco per piangere i proprij figliuoli, vi. 10
e pure anco i nimici, hanno compaſſione delle femine, i. 51
qual pena de' ſerui, che haueſſero a far con eſſe, xii. 52
Fenice veduta in Egitto, ſua effigie, e natura, vi. 28
Fenici portano le lettere di Egitto in Grecia, xi. 14
congiunti co' Giudei da Ponente, v. H. 6
Fenio Rufo, Prefetto delle cohorti Pretoriane, xiv. 51
vien abbaſſato, eſſendo ſtato sbarrato Seneca della gratia di Nerone, 57
congiura contra Nerone, xv. 50
che egli tuttauia francamente diſſimula, 58
finche fù ſcoperto da Secondo, 66
muore, ma non troppo virilmente, 68
Femi, populi, tra li Germani, e li Sarmati, G. 46
Ferentino, terra di Toſcana, dou'era il tempio della Fortuna, xv. 33
Ferie di Palazzo, rendono traſcurati i ſoldati, 16. 50
i cittadini, ii. 82. iii. 6
Ferite di Zenobia, legate da Paſtori, xii. 11
de' Germani, legate dalle loro proprie madri, e mogli, G. 17
date a' corpi morti, ii. 41
ricenute nel petto, honorate, i. 49. xii. 30. xvi. 9 iii. H. 84
lor cicatrici, i. 35. mezza ferita, xv. 67
Feriti laſciati indietro dall'eſſercito, xv. 16
Feroci auanti il pericolo, rieſcono timoroſi nel pericolo, i. H. 35. 68
più atti degli altri ad eſſere inſidiati, iv. 61
Peronia luogo appreſſo Terracina, iij. H. 76
Ferro cauato da' Gotini, popoli di Germania, G. 43
ancorche non n'abbondino troppo, 6
onde i Fenni, per la carittia ferrano le ſaette d'oſſi, 46
e gli Eſtij, in vece di armi di ferro, adoprano baſtoni, 45
ſue lame, onde vanno armati i principali de' Perſiani, i. H. 79
Feſte Saturnali, iii. H. 78
lor allegrezza, 83
quinquennali biaſimate, xiv. 20
diſeſe, 21
fatte per il diſcoprimento della congiura contra Nerone, xv. 74
di Nerone fatte veder per forza, xv. 5
Feſto, Prefetto d'vna cohorte, ii. H. 59
Fiaccole di fuoco, vſate in guerra contra nimici, e come, xii. 16. iij. 39 83. ii. H. 21. 35. iii. H. 71
Fidene terra della Campagna di Roma, iii. H. 79
per la ruina dell'anfiteatro vi ſono parte ſtroppiate parte vcciſe, cinquanta mila perſone, iv. 63
Fiducia di Muciano, ii. H. 77
di Peto molto vana. xv. 10
da eſſa naſce la ardità, ii. H. 11
non ſi deue hauere in chi vgualmente ſi moſtra leggiero nelle coſe buone, ò cattiue, xi. 35

Fiere, nate nell'Oceano, e lor pelli adoprate da' Germani, G.17
di altre fiere ricoperti i Christiani, per fargli dilaniare a' Cani, xv.44
loro esposto do diuorare Marico, ii.H.61
loro imagini cauate de' boschi, e dalle selue de' medesimi nell'andare a combattere, v. H. 22
Figliastro antepostо al figliuolo, xi.25.69
non è credibile, che per la sicurezza del figliastro sia stata data la morte al Nipote, i.6
Figliastri in hore, mandati in ruina da Liuia, e souenuti in miseria, iv.6
tenuti come figliuoli dalla matregna, che non ne hà, xij. 2
lor paremela manco stretta col padregno, che quella del nipote col Nonno, iii. 29
Figliuola hà per miglior consigliera la madre, e l'auolo, che il suocero, iv.40
e perduto il padre, ha per vnico sostegno la madre, xvi. 14
& ella sostegno, e conforto del morto figliuol maschio, A.6
Figliuolo scusato dal padre, ii.H.1
vnico più caro, vi. 11
mandato in vece del padre, i. 28.47
ammazza il padre, no'l conoscendo in battaglia, iii.H.15
stimato manco del padre, che la Republica, & il Principe, i. 42
vscito de' termini di figliuolo, Domitiano, iv. 51
difeso dal fratello appresso il comun padre, da Tito, 52
Radamisto temuto dal padre Farasmane, e perche, xii. 44
come traditore fatto morire dal medesimo, xiii 37
ciò in altri non si crede, iv. 11
di Vitellio fatto morire da Mutiano, e perche, iv. H. 80
suo odio verso la madre, non credùto arriuare a segno di farla morire, xiv. 1
procura la salute della madre Vitellio, i. H. 75
Figliuoli quasi mal capitati, per le disgratie de' padri, iv. 44 xiii. 51. xvi. 28.29 30
Figliuoli di Famiglia non possono pigliar denari ad interesse da pagarsi alla morte de' padri, xi. 18
posti in sicuro insieme con le mogli, in tempo di pericolo, iv. 46. xiv. 42. A. 27
non si possono cambiar cosi dalle madri, come gli adulteri dalle impudiche donne, xiii. 21
caro a ciascuno i suoi, A. 31
più cari a' padri della propria salute, i. 40
offerti tuttauia alla morte, per la gloria degli essercisi, 42
numero di figliuoli in vn Principe importa assai, iii. 56
preuale per legge ne' Candidati, ii. 51
di determinarlo appresso i Germani è seelera-
tezze, G. 19
cari per natura, 11
innocenti non deono patire, per la colpa de' padri, iii. 16
lor abbracciamento non permesso al padre, che era per morire, xv. 60
desiderati da Nerone, xvi. 6
lor morte sentita più teneramente dalle madri, vi. 49
chi manca di figliuoli heredi, accarezzato, xiij. 42. i. H. 93
soldati sono tali, xv. 19
lor'artificio nell'adottione, 19
seguitati negli esilij, e bandi dalle madri, i. H 3
gli adottiui manco amati de' proprij, e naturali, i. 6. 11. 43
allattati dalle proprie madri appresso i Germani, G. 20
e come nutrit da essi, 20
Filadelfi patiscono il terremoto, & aiutati da Tiberio, i. 47
Filippo Rè di Macedonia, tremendo agli Atheniesi, ii. 63
toglie agli Spartani il priuilegio del tempio di Diana Limenete, iv. 4
Matt. Filippo spende le sue gran ricchezze in adornar Roma di edificij, iii. 72
Filoppopoli, assediata da' Traci, iij. 38
Filippici, campi celebri per le battaglie, i. H. 50 ii. H. 38. v. 35
Filoppatore Rè di Cecilia muore, ii. 42
Filosofi Musonio, Cerane, xiv. 59
Celete poco huomo da bene, iv. H. 10
trattengono Nerone, mentre mangia, xiv. 16
lor'opinione intorno a' veri, e falsi beni, iv. H. 6
intorno all'immortalità dell'anima, xvi. 19
intorno al Fato, vi. 22
Filosofia fuor di tempo, di Musonio, iij. H. 81
costui s'acquista nome, e segnito di giouentù, xv. 71
Filosofia, e suo studio, come abbracciato da Agricola, A. 4
da Musonio Rufo, iij. H. 71
di gran guadagno a Seneca, xiij. 42
Fin del mondo Inghilterra, A. 33
nel fine si trascurano molte cose, che hanno hauuto il principio rigoroso, vi. 17. xiij. 50
Fintione si scuopre agenolmente, i. 37
Fiorentini pregano, che le Chiane non siano trasmesse nell'Arno, i. 79
Firmio Caio tradito Libone, ii. 27
cacciato di Senato, iv. 51
Fisco, diuerso dall'erario, ii. 47. vi. 17
Fiume, che produce laie, xiii. 57
lor acqua bentta, nuoce a Germani, & a' Francesi, ii. 93
fortezza e repari de' Nuitoni, G. 40
lor corsi dati dalla natura, 79
lor religione, 79

Fiumi muraglie dell'Imperio Romano,iv.H.26
Flacco, Vedi *Hordeonio*,
Flacco Pomponio Vicepretore di **Soria, e sua** morte,vi.27
Flamine Diale, se possa andar fuori d'Italia, iij. 58
nõ può stare assente di Roma più di due notti, essẽdo infermo,ne più di due volte l'anno,71
gl'è vietato il gouernare le Prouincie, 71
e sue cerimonie, & elettione,iv.16
della gente Giulia, in luogo di Germanico, ii. 81
in honor di Augusto, i.10
Martiali gouernano le Prouincie,iij. 58
Quirinali il medesimo, 58
Claudiali decretati ad Agrippina, xiij 3
Flaminia, strada,iii.9.ii.H.64.86.iii.H.79.81
Flaminica Diale in potestà del marito,e come, iv.16
Flammeo velo della sposa, xv.37
Flauia, famiglia,i.H.101
T.Flauiano, Gouernatori di Pannonia, ii.H.86
Flauia Capitano delle Gallie, mandato alla morte, e perche,ii.H.94
Flauio Nepote, sospetto di odiar Nerone,priuato del Tribunato della cohorte Pretoriana, xv 71
Flauio Sabina, Prefetto della città, i.H.46
destinato Console, per le calende di Luglio,77
mandato à gouernar l'essercito, che conduceua Macro i.H.36
ottiene perdono da'Vitelliani 57
dà il giuramento a'soldati per Vitellio in Roma,55
non vuol fuggir di Roma, iij.H.59
incitato alla guerra per il fratello, non si muoue,e perche 65
tratta d'accordo con Vitellio, 65
sua vita, e costumi,65
seguito dal Senato, e da'Caualieri, come fratello di Principe, 69
scacciato da'Vitelliani, occupa il campidoglio, 69
essendo questo stato abbrucciato condotto à Vitellio, vien vccisо da vn soldato,74
sue lodi, 75
tassato di dappocaggine,78
suo corpo gettato nelle Gemonie,85
gli è fatto vn funeral Censorio,iv H.47
Flauio Scenino, congiura contra Nerone, xv.49.
scopre la congiura, 54
preso si difende,55
suo pugnale consegrato da Nerone,e come, xv. 74
fatto morire,70
Flauio Vespasiano, Vedi *Vespasiano*.
Flauio fratello d'Arminio, parla con esso lui, ii. 9.10
Italo suo figliuolo da Roma, domandato, in Rè da'Cheruschi,xi.16
Fleno, fortezza della Frisia,iv.71
Floria, e sue case consegrate,ii.69
Flusso,a reflusso dell'Oceano,e lagune,donde egli si fa, xiv.22.ii.8.xi.18. A.35
Fondi, e suoi monti, iv. 56
Fonteio Agrippa, accusa Libone, ii. 30
offerisce la figliuola per Vergine Vestale, 85
Proconsole dell'Asia, mandato in gouerno in Mesia,iij 46
Fonteio Capitone Proconsole dell'Asia, assoluto dalle false imputationi di Sireno,iv.36
Fonteio Capitone, vccisо da'suoi Legati, e perche,i. 11.7
e ciò per comandamento di Galba, 37
sua sordidezza, & auaritia, 52
imputato, & rifiutato da Giulio Burdone,58
vccisо per mano di Crispino. 58
per consiglio di Valente,iij. H 61
Fonteio Console, xiv.1
Formento, o grano, suo negotio maneggiato senza guadagno da Fenio Rufo, xiv 51
suo primo Prefetto, xv.53
corrotto, fatto gettar da Nerone nel Tenere, xv.18
sua carestia, si teme in assenza di Nerone, xv. 36
partita dall'essercito di Piso, per non hauerne fatta egli la douuta prouisione xv.7
come alzi per troppo tratta. iij. H.50
contra quello, che haueua fatto Vocula, iv.H. 58
e Corbulone, 11
poiche senza questo, non si può mantener l'esercito,ii.H 32
del quale principalmente tien conto la plebe, i.H. 87.89
suo prezzo abbassato, xv 39
sua tratta dalle Prouincie moderata, xiij.51
del quale principalmente si nutriua Roma, & Italia,iij.54
mandato in vn gran bisogno, con fortuna di mare, da Vespasiano,iv.H.52
Formie, in Campagna di Roma,xv.46,
suo territorio,xvi.10
Foro. Appio,iij. H.8
Boario,xij 24
degli Herbaggi, ij.49
Romano, xij 24
di Giulio Colonia, nella Gallia Narbonese, ii. 63.Vedi *Fregius*.
Foro da trafficare,e sue sfrutie, A.9
suoi negotij,ii. 32
Forte essercito, i. H.84
Fortezza de'Germani nel combattere, 67
di Ostorio Scapola,xvi.31
Fortezze ben intese fabricate da Giulio Agricola in Inghilterra,A.22
Forti, e valorosi, temono ne'casi subiti, & improuisi,xv. 59
fauoriti dalli Dei,iv.H.87

Fortu.

Fortuna dell'Imperio, iv. H. 57
publica, xiv. 11
della Republica, xiv. 13
de' Romani, da animo a' Galli di solleuarsi, iv. H. 54
suo fauore, xiij. 6
verso i migliori, iv. H. 67
i Romani, ij. 25
Augusto, iij. 24
Ceriale, V. H. 21
Sueui, xij. 29
Antonio Primo, iij. H. 32
Tito, ij. H. 1
Vespasiano, e suoi Capitani, iij. H. 59. 82. iv. H. 81. V. H. 10
non ben'imitata da Domitiano suo figliuolo, A. 7
Mutiano, iij. H. 46
Vocula, e sue genti, iv. H 33
degli Arsacidi, contra i Romani, xiij. 57
Della madre di Vitellio, e di sua casa, ij. H. 64
Di Germanico, e sua casa, ij. 12
Di Valente, iij. 45
Di Pomponio secondo, V. 8
Di Nerone, xiij. 13
D'Inguiomero, ij. 21
Di Meherdate, xj. 14
Di Messalina conosciuta da lei nel morire, xj. 38
Di Greco, iv. 13
non toglie l'affliction dell'animo, vj. 6
in vece di tutte le cose, ij. H. 1
in vece di virtù, ij. H. 82. xvi. 6
si burla di Nerone, xvi. 6
regola il poco, & il troppo, dalle cose di chi le possiede, ij. 33
nelle prime imprese, ij. H. 33
contraria, manco nociua della prospera, vi. 22. j. H. 35
fauoreuole, e prospera fa l'huomo dissoluto, ij H. 99. negligente, iv. 39
& insolente anco i gran Capitani, ij. H. 7
Deuesi per tutto ciò aprir le braccia, v'enendo ci incontro, j. H. 52. 56
passa con la mutatione di tutto il mondo, iij. H. 49
seguitata più, che l'istesso Principe, j H. 15
in questa chi è più giusto, è anco più valoroso, xv. 1
col suo fauore, & insieme col consiglio, molte cose meglio si effequiscono, che con la mano, e con l'armi, xiij. 6
cangiata, iij. H. 5. iv. H. 31. V. H. 21. j. H. 56. xvi 3
scansata da' Vitelliani, iij. H. 31
moderata da Corbulone, xv. 5
Da chi sono stati pari, ij. H. 20
Da Germanico, ij. 72
Da Mitradate, xij. 18
seguitata da Ciuile, x. H. 15. da Ceriale, iv. 78
sua memoria della buona, allegerisce l'asprezza della presente cattiua, xiv. 63
secondo lo stato di questa, scriue Marobodno a Tiberio, ij. 63
parla Mitradate a Claudio Imp. xij. 21
essendosi tuttauia accommodato già, secondo la presente, 18
al medesimo Caratteco, 36
parla, e muore Valentino Capitano de' Germani, iv. H. 85
de' soldati Vitelliani, iv. 2
sua esperienza. iv. H. 74
riposta da' Germani frà le cose dubbiose cosi, come la virtù frà le certe, G. 30
suo tempio, in Ferentino, xv. 53
Fortuna equestre, e suo tempio, e dono fattole, iij. 71
Fortuna forte, e suo tempio, ij. 41
sue Statue d'oro in Campidoglio, xv. 23
Fortuna di mare, vedi *Tempesta*.
Fortunato Liberto, accusa il padrone, xvi. 30
Forze, e robustezza, producono confidenza, ij. H. 1
De' Francesi, nelle quali a ragion si considerano, iv. H. 17
Fosi, populi dell'a Germania, vicini a Cherusci, G. 36
Fossa di vn campo, della quale erano guardate due Legioni, iij. H. 21. di Druso, ij. 8
nauigabile del Lago Auerno, fin'alle bocche del Teuere, xv. 42
Fraate Rè de' Parthi, ij. 2. muore, 2
Fraate, figliuolo di Fraate Rè de' Parthi, domandato da questi, dato loro per Rè, da Tiberio, vi. 31. muore, 32
Fraate, e Gierone gouernatori principali frà i Parthi, 42
si ribella da Tiridate, 43
Famea, hasta de' Germani, G. 6
scossa nelle diete, piacendo il parere di alcuno, G. 11
Franchigia in vn bosco, iij. H. 71
monte appresso i Greci, iv. 14
Di Tempij, iij. 60
lor licenza raffrenata, iij. 60
Fratello, e suoi figliuoli amati dall'altro fratello Druso, iv. 4
rispettato per amor dell'altro fratello, Flauio Sabino, j. H. 46
Crasso Scriboniano, iv. H. 39
nè rispettato, nè offeso, fratello di Vitellio, j. H. 88
vccisо auanti il maggiore, Pisone, j. H. 38
vccisо dal fratello, che ne domanda il premio, iij. H. 51
e che vccide anco se stesso, 51
temuto, come vendicatore della morte del fratello, xiij. 1
Fratelli, e lor concordia, iv. H. 41. ij. 43
tolta dall'essempio del padre, iv. H. 52
& vnione, xij. 18

è costanza , V. 8
lor'inuidia , circa l'Imperio, iii. 8
discordie , iii. 17
antichi odii, e contrasti, xv. 2
Due fratelli , presi in due campi nimici, ambidue per sospetto di tradimento , ii. H. 26
Fratelli de' Romani , frà i Galli soli sono detti gli Edui , xi. 24
Fraude d'Agrippina , xi. 3
di Rescupore , ii. 56
Fraudolenti sotto coperta di virtù, non meno da esser fuggiti, che gli scoperti traditori, xvi. 12
Fredezza, e tardità d'ingegno, reputata sapienza per la nobiltà della famiglia , i. H. 49
Freddo , e sua forza consuma molti soldati di Corbulone , xiii. 35
quanto grandi in Inghilterra , A. 12
nociuo a' nimici, iii. H. 22. 56
Fregius, Foro di Giulio nella Gallia Narbonese, ii. 63
guardato da' soldati Vitelliani, iii. V. 14
in fauor de' Flauiani, iii. H. 43
patria di Agricola , A. 4
Fretta, ruina di molti, iii. 66. iii. H. 52
quando gioui, iv. 44. i. H. 38. 52
Frigii, ò Frigioni minori, e maggiori contigui al Reno , fin'all Oceano , G 54
i Transrenani rompono la pace, e perche, iv. 72
à pena sono ritenuti da L. Apronio , 72
le cui genti essi rompono, xi. 18
sono ridotti all'vbbidienza da Corbulone, 18
occupano i campi vacui appresso il Reno, xiii. 54
manda ambasciadori a Roma, 54
sono costretti a lasciare i campi occupati da loro, 54
assaltano gli alloggiamenti di due coborti, iv. H. 35
Frisio, e suo Oracolo, vi. 34
portato da vn montone, ouero da vna naue, che haueua per insegna questo animale, 54
Fronte suelata de' capelli da' Catti, sopra il sangue, e le spoglie de' nimici, e perche , G 31
Fronte lieta, mostrata da Domitiano, se ben sanguagliato nel cuore , per l'imprese d'Agricola , A. 39
Fucino , Lago tramezzato da vn monte dal fiume Liri , xii. 56
Doue si prepara vna battaglia nauale , 56
Fuga impedita dalla dignità dell'huomo, i. 39
mal sicura in luoghi, attorniata da' nimici, i. 76
de' più feroci nell'assalire . iii. H. 16
De' più poltroni, V. H. 16
brutta de' Flauiani , iii. H. 79
Di Peto, e suoi soldati, xv. 16
ricusata da Vocula, iv. 57
finta per ingannare il nimico, i. 56. ii. 11. vi. 35. xiii. 40
vsata da gl'Inglesi , A. 34
Da' Germani, V. H. 16. ii. 14
Da' Parthi, vi. 35
cagione, che anche altri fuggano, iv. 73. ij H. 26. iv. 73
e di grandissimi pericoli , A. 33
honorata , iv. H. 70
che succede spesso nelle guerre ciuili, ij. H. 84
Di Tribuni , e di Centurioni , 61
Fulcinio Trione spia di Tiberio, & accusator di Libone , ij. 28
Di Gn. Pisone , iij. 10. 13
Di cui ricusa essere auuocato , iij. 11
Console , V. 11
pronto al farsi nimici, e pratico del foro , 11
perseguitato da Haterio Agrippa , vi. 4
preuiene con la morte gli accusatori , hauendo lasciato scritto contra Macrone, e Tiberio molti vituperij , 38
Fuluio Aurelio , Legato delle Legioni di Mesia, riceue gli ornamenti Consolari, j. H 79
Funebre pompa, pareua l'vscir di Vitellio di palazzo , iij. H. 67
Funerali Censorij, decretati à Lucilio Capitone, quantunque huomo nuouo, iv. 15
à Flauio Sabino , iv. H 47
ad Elio Lamia , vi. 27
à Claudio Imperadore , xiii. 3
Di Druso splendidi, iv. 9
Di Germanico positiui , ij. 75
D'Otone affrettati, e perche , ij. H. 49
Di Britannico , positiui , xiij. 17
Di Seneca , xv. 64
publici, e lor pompa, decretati à Q. Quirinio, iij. à Lelio Pisone , vi. 11
richiesti dopò la morte di Germanico, iij. 5
lor solennità , iij. 2. xij. 69
poco imbiti da' Germani , G. 27
Fuoco , con questo Corbulone abbrucia alcuni Parthi nascosi nelle spelonche, xiv. 23
non offende alcune pietre , xv. 43
Del Cielo , onde ardono l'insegne , & i padiglioni , & i pili de' soldati , xv. 7
Celeste abbrucia le campagne , V. H. 7
con che si vendica Suettinio, contra gli Angriuari , ij. 8
nuoce a chi l'accende , per assaltare i nimici , iv. H. 29
grandissimo, e lacrimeuole per tutta Roma, xv. 38
soccorso dato in quell'incendio , 39
secondo fuoco in Roma per ordine di Nerone, come anche il primo , 40
col quale furono abbruciate le fatiche dei belli ingegni , A. 2
casuale, che abbruccia il teatro di Pompeo, iii. 72
& il Monte Celio, iv. 64
nell'Auentino, vi. 45
adoperato ne' tormenti, xv. 57
rimedij per ammorzarli , xv. 43
vscito di terra , danneggia , xv. 43

Furie, e lor habito, xiv. 30 H
Furio Camillo, Proconsole dell'Africa, ii. 52.
ottiene gli ornamenti trionfali, 52
muoue guerra a Cesare, per la Dalmatia, xii. 52
Furio Scribboniano mandato in esilio, e perche, xij. 52
è fatto morire, 52
Furio Gemino Console, tacitamente tassato da Tiberio, v. 2
sua madre Vitia gia vecchia fatta morire, per hauer pianto la morte di esso suo figliuolo, vi. 10
Furio condannato di adulterio, con Claudia Pulcra, iv. 52
Furore, e discordia delli Dei della guerra, iii. H. 10
de' soldati di Fabio Valente, contra Diuodaro, j. H. 63
degli Otoniani, ii. H. 46
retiene anch'egli la sua ragione, i. 16
Future cose aspettate da Silio, mentre vien cõsolato con gran premij, e gode le presenti, xi. 12
Il lor fastidio fa rimaner altri contento delle presenti, iv. H. 69

G

Gabelle, Vedi *Datij*.
Gabelle de serui, di due per cento de' serui, che si vendeuano, xiij. 51
con queste vagliono più i Romani, che con l'armi, iv. H. 64
Gabbioni, per diffender gli assalitori delle città, ii. H. 42 22
Gabine, ò Gallicane pietre, che resistono al fuoco, xv 45
Galatia da aiuto di genti a Corbulone, contra Parthi, xiij. 35
come anco a Peto, xv. 6
gouernata da Calpurnio Aspremte, ij. H. 9
G. Galba huomo Consolare, muore voluntariamente, e perche, vi 40
Seg Galba accusato da Catone Censorio, iii. 66
Console, vi. 35
gli è pronosticato l'Imperio da Tiberio, 10
chiamatoui per consentimento del genere humano, i. H. 30
Console la seconda volta, i. H. 1
sua Vecchiezza, auaritia, e seuerità, biasimata, 6
suo Viaggio, & entrata in Roma, 6
Vi fa morir molti, 6. 7
schiauo di Tito, e Cornelio Latone, 6. 13
suo Viaggio di Spagna a Roma, 6
entra in pensiero di adottarsi vn successore, 12 13
Padoua, e gli parla, 15. 16
troppo stretto, 18
suuisato del tradimento, e del nuouo Imperadore, 27. 29
fauorito dalla plebe, ma per poco tempo, 31. 36
sospeso quello douesse fare, 32
suo detto generoso ad vn soldato, 35
di nuouo sospeso, 39
abbandonato dall'Alfiere della sua guardia, 41
rouersciato in terra, 41
sue vltime parole, 42
degno dell'Imperio se non fusse stato Imperadore, 49
gli è tolto l'Imperio da Otone, 19
esce in publico, 34
è vccisso, 41
più di cento trenta, si vantarono di hauerlo vccisso, fatti poi morire tutti da Vitellio, 44
suo cadauero straziato, e poi sepolto, 49
suoi costumi, e Vita, 49
tagliato a pezzi nel foro, 81
sue imagini riposte ne' municipij, iij. H. 60 iv. 40
Vien'vccisso, come in battaglia, 68
e così morto giace auanti i rostri, 85
sue memorie rimesse, per proposta di Domitiano, iv. H. 40
Galbiana, Legione la Settima, ii. H. 80. iii. H. 21
Galbiani hanno per contrario la Gallia, appresso il Reno, i. H. 51
Galera Capitana presa, v. H. 12
Galeria, moglie d'Aulo Vitellio, aiuta Tracalo, ij. H. 60
lodata di modestia, e di bontà. 64
Galeriano parente di Lucio Pisone, fatto morire da Mutiano, iv. H. 49
Galerio Tracalo, di giouamento ad Otone, i. H. 90
sua maniera di parlare, 90
difeso dalla moglie di Vitellio, ii. H. 60
Galgaco, Capitan nobilissimo degl'Ingleſi, A. 30
Galilei, vbidiscono a Vennidio Cumano, xl. 54
nimici de' Samaritani, 54
Gallia caduta con le proprie sue forze, iv. H. 17
sue riuiere, i. 17. ij. 6
guardate dalle naui rostrate, iv. 9
infestate de' legni sottili di Giannaleo, xi. 18
soldati fatti in essa, rimandati a casa da Cecina, iv. H. 71
sue cohorti, ij. 17
nell'essercito di Cecina, i. H. 70
Comata, per li suoi principali impetra da Claudio il Priuilegio di ottenere in Roma honori, e carichi, xi. 22. 24. 25
Lionese, gouernata da Giunio Blesso, ii. 59
vedi *Lione, e Lionesi*.
Narbonese, ii. 63
somministra huomini nobilissimi per supplire il Senato di Roma, xi 24
Vien data licenza a questi suoi Senatori di andare a vedere le sole loro, come a Siciliani, xii. 23

doue

doue và in esilio Silla,iv. 57
da genti per supplire le legioni dell' Illirico, xvi.15.
suo Viceconsole Tito Vinio,i.H 48
passa dalla banda di Vitellio,76
onde Otone fa disegno d'assaltarla,87
e perciò domanda aiuto a Valente, e l'imperra, ij H.14
spaurentata dagli scorseggiamenti dell'armata nimica,e di una rotta riceuuta, 31
le và sopra astutamente Valente, ma non passata,e perche, iii. H. 4
Gallie,i.71
tenute in freno insieme con le Germanie, con otto Legioni, A.1
vacillano nell'vbbidienza,i. H 8
obligate a Galba, e perche, 8
sono in parte a lui poco affettionate,8
a vsano prontamente i Romani,iv. H.25
minacciano lor Valente, di metterle a ferro, & a fuoco, se non s'accostino a Vitellio 61
insieme co' Magistrati, e supplichenoli, vanno in contra all'essercito,63
pigliano spirito di nimici per li tributi scemati loro, iv.H. 57
i Romani entrano in esse chiamati da loro, 73
lor passi serrati da Vitelliani,i H. 87
lor cerui,i.31 33.i.6
lor città, destinate ad esser saccheggiate, i 36
per li gran debiti disegnano di ribellarsi,iij.40
sessanta quattro città, 45
si radunano in Remi, per deliberare, se debbano accettar la pace, ouer rimettersi in libertà,iv. H.68
si ribellano,iij.40
lor fedeltà 14
loro Imperio giurato dalle Legioni di Vocula, iv.H.59
non sono Ciuile,nè altro Batauo, 61
venute da'Germani, G 37
gran numero di loro nobili,attendeuano agli studij delle buone lettere,iij. 43
Galli incitati a ribellarsi da Giulio Sacroniro, iii. 40
mauco guerrieri de'Germani, 46
già fiorirono nel mestier dell'armi, A 11
lor antica gloria, e le cose fatte contra Romani. iii,45.xi. 23. 24
presero la città di Roma,24.iii H.72,iv H. 54
domandano essere ammessi a publici honori di Roma.xi. 23
sono cacciati da'Germani,che hauenano passato il Reno; G.28
perdono nel medesimo tempo la libertà, & il valore,A.11
occupano l'Inghilterra,11
loro aiuti rimandati a casa da Vitellio, ij. H.69
lor corpi sottoposti all' infermità, facilmente s'infettano, 93
Gli habitanti appresso il Reno, contrarij agli altri Galli,i.H.51
aiutano i Romani contra Ciuile, e poi gli abbandonano, iv. H.15.e perche 54
in Remi consiglio sopra la pace,e la guerra,68
inclinano alla pace, 68
combattono infelicemente in fauor di Ciuile, 77
p. Gallo bandito, xvi. 18
Galui Crispilla, maestra delle lasciuie di Nerone, accusata, ma liberata da Otone,i. H 73
Gambrinj populi di Germania, dicono esser nati di Dio,G.2
Ganasco, capitano de' Sauei, cacciato della Germania inferiore, da Corbulone, x 18
Garamanti, sollenati dagli Occensi, contra i Leptani sono rotti,iv.H.50
lor Ambasciatori in Roma,iv.26
doue si ricoura Tacfarinata,iv.74
lor Rè riceuitore delle prede, e compagno di Tacfarinata,iv 23
Garigliano fiume, xii 55
Gastigo straordinario de' soldati, i.44.48
Gazzette di Roma, portate, e lette per le Prouincie,xvi.22
Gelduba, doue s'accampano i Romani contra Ciuile,iv.H.26
e vanno quei li de' grandi di Vocula,35
è presa da Ciuile,36
quiui rotti molte volte i nimici da'Romani,58
Gellio Poplicola accusa con gli altri Gaio Siano,iii.67
Geminio, amico di Siano, imputato della congiura, vi.14.fatto morire.
Gemme, & oro nella casa di Nerone, e lor marauiglia,xv.42
per lor cagione, sono portati i nostri denari a genti forestiere,e nimiche, iii 53
Gemonie, doue furono strascinate le statue di Pisone dal populo,iii.14
e gettati i corpi de' figliuoli di Seiano,v.9
e quello di Sabino senza testa,iij H.74. & 85
Tiberio si vanta di non hauerui fatto gettare quello d'Agrippina,vi.25
Generalato,e suoi principij, xv.26
Genitura propria calculata,vi.21
Gennaio principio dell anno,xiii. 10
Gente de'Parthi volubile, e vile ne'pericoli, & infedele nell'occasione, xiv. 25
le feroci più tardi s'inchinano alla pace, 38
la ragione di tutte le genti, rende gli Ambasciadori sacrosanti, & inuiolabili,i.42
nelle dominate vna famiglia signoreggia,e l'altre seruono,i. H 16
Gerelano Tribuno, mandato ad vccider Vesbino,xv.69
Germania inferiore,iii.41
suo Vicepretore Lucio Apronio,iv.72.vi. 30
vi fanno scorrerie i Cauci vi 28
restano senza persona Consolare, fin à Vitellio, mandatoui da Galba,i.H 9

doue

doue egli poscia entra. 52
Germania superiore, iv. 30
suo presidente Lentulo Getulico, 30
in timore per li latrocinij de' Catti, xij. 28
suoi eserciti poco affettionati a Galba, j. H. 8
le sue Legioni, non vogliono Galba per Imperadore, j. H. 12
vincitrici procurano nuoue guerre, e perche, 51
fanno segreta lega frà loro, 54
con qualche tumulto, 55
si vniscono con Ciuile a danni de' Romani, iv. H. 17
si ribellano, e perche, 15. 55
e chiamano all'Imperio Aulo Vitellio, 52
lor Legato Cecina, 53
penetrata più a dentro da L. Domitio, che da nessun'altro auanti lui, iv. 44
quieta per la natura de' Capitani, e perche sopra ciò, xij. 53
sollenata per la discordia de' capitani, e per la sedittione delle Legioni, iij. H. 46
sue Legioni tumultuanti, j. 30
si ribellano tardi da Nerone, j. H. 8
si sdegnano di abbandonar Vitellio, per accostarsi a Vespasiano, iv. H 33
vccilo Varo, n'è cacciata la seruitù, iv. H. 17
Germanie, j. 46
sottoposte a gran pioggie, e crescenti de' fiumi, j. 56
& a gran rigore dell'aria, ij. 25. G. 2
Germani hanno hauuto origine nel proprio paese, G. 24
lor confini, j. 20
donde così chiamati, 2
differenza, e disposition della terra, 5
sterilità di metalli in essa, 5
moneta, e suo vso frà loro, 5
lor donne alla guerra, 7
loro tempij sono le selue, & i boschi, 9
elettione de' Principi, e Magistrati, 12
dati all'ocio, & alla crapula, non molto alla caccia, 25
liberalità loro verso i Principi, 15
come puniscono gli adulterij, 19
figliuoli come alleuati da loro, 20
parentele, come stimate da essi, 20
lor heredità, come vadino, 20
amicitie, & inimicitie del padre come mantenute da' figliuoli, 41
sorte date da loro a' Romani, G. 37
habitudine de' loro corpi, 4
lor ricchezze, 5
loro arme, 6
poco forti, ij. 24
modo di guerreggiare, 6. 24
Rè, e Capitani, 7
Religione, e Dei, 9
augurij, e sorti, 10
consigli, e diete, 13. 52
accuse, pene, e delitti, 18
Diete, 13
borghi, case, 15. 16
massaritie, e vestimenta, 17
matrimonij, 18
e dote, 18
hospitalità, e mangiare insieme, 21
modo, e tempo di lauarsi, G. 22
esse, come finiscano frà di loro, 22
cibo, e beuanda, 23
spettacoli, 24
giuochi di dadi, 24
vsure non conosciute, 26
seruitù, e Liberti, 25
Campi, 26. e lor cultura, 26
funerali, 27
valore in guerra, contra i Romani,
paragone dell'arme loro, e di quelle de' Romani, ij. 14
più braui, che valorosi, 24
lor ferocità, ij. H. 28
più forti de' Galli, iii. 46
più valorosi in armi, e più fedeli di tutti gli altri huomini, xiii. 53
di essi si fida grandemente Tiberio, j. 14
e Nerone, xv. 68
chiamati in aiuto de' Galli, mettono in seruitù non meno questi, che i nimici, iv. H. 72
per qual cagione passarono nelle Gallie, 73
cõbattono infelicemente, a fauore di Ciuile, 77
alcune lor coborti, habitanti di quà dal Reno, in fauor de' Romani, j. 56
combattono felicemente contra Germanico, 64
sono tuttauia separati, per troppo presumere della vittoria, 68
dall'istesso riceuono vna gran rotta nelle campagne d'Idistacrito, ij. 20, 21
doue drizza vn titolo, come di hauergli soggiogati, 22
di nuouo superati, 25
inclinati alla pace, 26
lor fanti a piedi al soldo fra' Romani, iv. 73
danno aiuti a Vitellio, e suoi capitani per Italia, j. H. 62
lor bandiere nell'esercito di Cecina, 70
stimati da Paulino non atti a sopportar la mutatione del paese, e dell'aria, ii. H. 98
nuotando passano in vn'Isola, in mezzo del Pò, 34
s'amalano in Roma, appresso il Tenere, e perche, 93
Germanico Cesare figliuolo di Druso, e adottato da Tiberio, i. 3
gli sono date in gouerno le legioni appresso il Reno, 8
perche sospetto, e temuto da Tiberio, 7. 52
rifiuta l'Imperio offertogli dalle legioni Germaniche, 35
suoi costumi, e figliuoli. 33
fedele a Tiberio, gli fà giurar fedeltà a Galli. 34

parla a gli ammutinati, 34
all'essercito di sopra, 39
via a pericolo di essere vccisо da' suoi proprij soldati, 39
fà partir del campo la moglie, 40
acquieta gli ammutinati con le minaccie, 48
passa il Reno, 49
accetta il nome d'Imperadore, 58
contra i Cheruſci, 60
tutto quello, che egli fà vien preso da Tiberio in cattiua parte, 62
fù il primo, che metteſſe la prima zolla nel fabricare il tumulo alle legioni di Varo, 62
gli vien decretato il trionfo, 55
sua piaceuolezza verso i soldati ammalati, e feriti, 71
sotto coperta di acquietar l'Oriente vien tolto via dalle Legioni, ij. 5
muoue guerra a' Germani, 5. 7
sconosciuto và spiando i ragionamenti, e gli animi de' suoi soldati. 13
vi ascolta le sue lodi, 18
fà molte prouisioni per la guerra, 14
vince i Germani, j. 50. 56. ij. 22
drizza le loro armi in trofeo, 22
ritorna alle stanze, 25. 26
sua nobiltà anco da canto di madre, 43
più amato, e stimato di Druso figliuol di Tiberio, 54
mandato ad acquietar i tumulti d'Oriente, 42
vi giunge, e vede diuersi luoghi, 35
ritorna in Asia, 54
và a Colosone, 54
libera Pisone da naufragio, 55
in Armenia, e ne fà Rè Zenone, 56
si abbocca con Pisone, e si mostra suo nimico, 57
in Egitto, 59
ripreso da Tiberio per essersi andato, 59
ritorna d'Egitto, 69
mal d'accordo con Pisone, 69
si ammala, non senza sospetto di veleno datogli da Pisone, 69
con cui rompe l'amicitia, 70
parla a gli amici, 71
& alla moglie, 72
muore, 72
con pianto di tutta la Prouincia, 73
paragonato ad Alessandro Magno, 73
pianto anco a Roma amaramente. 82
honori fattigli dopò la morte, 83
mestitia nel funeral fattogli da' Brindesini, iij. 1
quindi ancora in Roma, 3. 4
sue essequie, e discorsi sopra esse, 5
sua morte reputata da Tiberio frà le sue prosperità, iv. 1
suoi figliuoli, raccomandati da Tiberio, 8
amati, e fauoriti dal populo, 12
veduti con mal'occhio da Seiano, 12
raccomandati alli Dei insieme col Principe, 17
era per succedere nell'Imperio ad Augusto, se Liuia non l'hauesse impedito, 37
non senza danno caccia i Germani da' loco. paesi. G. 57
Giannasco capitano de' Cauci, xj. 18
fatto morire da Gorbulone, 19
Gessio loro, Procuratore della Giudea, V.H. 10
Giagigi, populi della Sarmatia, impatienti a gli assedij, xij. 29. 30
al soldo di Vespasiano, iij. H. 7
Giannicolo, colle di Roma, iij. H. 51
Gierosolima, e Gierusalemme, vedi *Hierosolima*,
Giano, e suo tempio, ij. 49
Ginnasio dedicato da Nerone, xiv. 47
percosso dalla saetta, abbrucia, xv. 22
instituiti per corromper la giouentù, xiv. 20
Ginocchio piegato da' Senatori di terra, nel teatro verso gli spettatori, xvi. 4
presi per gettare a terra alcuno, xij. 47. xv. 53
per far riuerenza, j. 11. 13. 21. 23. iv. 49. xiv. 61. xv. 71. ij. H. 66. iij. H. 38
Giogo, sotto il quale erano fatte passare le Legioni, xv. 15
Giordano, fiume di Giudea, V. H. 6
Giorno di festa di gran ruina a' Marsi, j. 50
di Saturno, xiij. 15
nel qual Peto, con l'essercito caminò quaranta miglia, xv. 16
ottimo è quello, il primo dopò la morte di vn cattiuo Principe, iv. H. 42
Giorni sacri deuono esser distinti da quelli di lauoro, xiij. 41
non i giorni, mà le notti, sono numerate dai Germani, G. 21
quali sono gli vni, e le altre in Inghilterra, A. 12
Giouane maggior dell'ordinario, apparso in sogno al Rè Tolomeo, iv. H. 83
Giouanetti lascini posti al remo, xv. 37
Giouanni, Capitano de' Giudei, V. H. 12
Gioue sdegnato contra Apollo, iij. 61
caccia Saturno del regno, V. H. 2
adorato con trionfi, iv. H. 38
Capitolino, e suo seggio, xv. 23. iv. H. 54
sua religione appresso i Stratonicesi, iij. 62
suo tempio in Cipro, 62
Statore, xv. 4
Conseruatore, e sua capella, H. 74
Dite, iv. H. 83
liberatore, xv. 64. xvj. 35
Vindicatore, xv. 74
culto le dedicato da Domitiano, iij. H. 74
dono consegnatoli ogni anno, vi. 25
altri decretatigli, ij. 7. 12
Giouentù, e suoi desiderij. j. H. 85
& animo volubile, vi. 17
di vn Capitano, vj. 17
feroce, xiv. 25
Romana, j. H. 88
irriuerente gastigata, iij. 33

igno-

ignorante delle cose antiche, vi. 12
quieta, xiv. 22
in tẽpo di domandar honori, e carichi, ij. H. 1
suoi errori degni di perdono, j. 58. vi. 12
inclinata al male, vi. 49. xiij. 2
stimata da Francesi, iv. H. 71
modesta di Traulo Montano, xiij. 37
honorata di Vitellio, suergognata dalla sua vecchiezza, vi. 32
rende l'huomo frettoloso, e sollecito, iv. H. 68
solleua l'animo alla gloria, xiij. 11
Giuba Rè di Mauritania, iv. 5
Giubilio Rè degli Hermonduri, xij. 29
Giuda, donde furono detti Giudei, V. H. 2
Giudea, dimanda d esser sgrauata da' Trib. j. 42
gouernata da Gesto, xij. 54
non visitata dagl'Imperadori, ij. H. 6
guardata da tre Legioni, j. H. 10. V. H. 1
fatta Prouincia, e gouernata da' Canalieri, e da i Liberti, 9
soggiogata, fuor che Gierusalem, 10
suo essercito, j. H. 76. ij. H. 76. 81
Giudei, aggiunti alla Prouincia di Soria, xij. 23
lor origine, V. H. 2
leggi, e costumi, 4. 5
tengono per profane tutte le cose, che a gli altri sono sagre, 4
confusi, & abbondanza, 6
trauagliati da Antioco, 8
è da' Parthi, 9
soggiogati da Gaio Sosio, 9
lor Rè eletto da essi, anco Sommo Sacerdote, 8
diuersi lor Rè, e varie turbulenze, 9
quantità grande di loro assediati in Gierusalemme, 13
domati da Pompeo la prima volta, e poi da G. Sesio, 9
ricusano di metter nel tempio la statua di G. Cesare, 9
lor pane senza fermento, V. H. 4
cacciati di Egitto da Bocchori Rè, V. H. 3
Giudice solo discerne meglio, iij. 10
Giudici, e lor sentenze sopra i Sonatori di cetra, xvi. 4
riceuono nel Tribunal Felice Quadrato, e perche, xij. 54
frà essi dice il suo parere Burro, ancorche Reo, xiij. 23
lor coscienza nel giudicare il canto di Nerone, xvi. 4
priuati, & appellationi da loro, xiv. 28
Giuditio della plebe, j. H. 32
nell'elettione del Principe, j. H. 12
De' Magistrati temuto da' cattiui, iv. H. 7
contra i delitti manifesti, xi. 5
contra Vestino, xv. 69
giuditij corrotti, ij. 34
tagliati, ii. 34. xiv. 18. j. H. 24
trasferiti a' Caualieri, e renduti al Sen. xij. 60
Giuganti, e lor Città, xij. 40
Giugno mese chiamato Germanico, xvi. 12
Giuhoni, e lor paesi abbruciati dal fuoco, vscito di terra, xiii. 57
Giulia Agrippina, vedi *Agrippina*.
Giulia Augusta, vedi *Liuia*.
Giulia, figliuola di Augusto adultera, j. 53. iv. 44
destinata moglie di Proculeio, mà data a Marco Agrippa, e poi a Tiberio, iv. 44
che sopporta la di lei impudicitia, vi. 51
Giulia, nipote di Augusto adultera, e bandita muore, iv. 71
Giulia bandita da Claudio, xiv. 63
Giulia figliuola di Druso, maritata a Nerone figliuolo di Germanico, iii. 29
quindi a Rubellio Blando, vi. 27
fatta morire, per ingãno d'Agrippina, xiii. 32
accusandola *Suilio*, 43
Giulia figliuola di Germanico, maritata a M. Vinicio, vi. 15
Giulia Procilla, madre di Gn. Agricola, A. 4
Giulia Silana nimica d'Agrippina, xiii. 19
Giuliano Titio, vedi *Titio Giuliano*.
Giuliano, vedi *Claudio*.
Giulie, leggi, iii. 25
Giulij venuti di Alba, xi. 24
loro statue, iii. 5
lor sepoltura, xvi. 6
lor nobiltà, iv. 9. 55. V. 1. xii. 58
loro spettacoli, ò giuochi publici, xv. 28
lor sacrario, ij. 41
Giulio Africano, vi. 7
Giulio Agreste Centurione fedele a Vitellio, iii. H. 54
Giulio Agrippa in bando, e doue, xv. 71
Gn. Giulio Agricola, e di chi nato, A. 4
suoi studij, 4
sua prudenza, A. 9
sua militia, 5
prende moglie, 6
suoi figliuoli, 6
Questore in Asia, 6
Tribuno della plebe, e poi Pretore, 6
perde la madre, 7
hà in gouerno vna Legione, 8
gouerna la Guascogna, 9
sua modestia prudenza, e vigilanza nel gouerno fatto Senatore, e Sacerdote, 9
addolcisce gli huomini d'Inghilterra, 19
Capitan vigilante, e soldato valoroso, 20
e modesto, 22
s'ingegna d'introdurui la ciuiltà, e le buon'arti fabrica delle fortezze ben'intese, 22
si trattiene appresso vn Signor d'Ibernia, 24
ragiona a' suoi soldati, 33
nel voler combatter smonta da cauallo, 35
assente accusato, & assoluto, 41
Console, dà la figliuola per moglie a Tacito, 9
in gouerno dell Inghilterra, 18
prende Mona, 19
toglie via le cause della guerra,

scuopre nuoue genti, 22. 23
gli muore vn figliuolo, 28
taglia a pezzi dieci mila nemici, 37
ottiene gli ornamenti del trionfo, & è destinato gouernatore di Soria, 40
ritorna a Roma, 41
di gran fama, e gloria, 41
odiato da Domitiano, 41. è morto, 43
suo nascimento, & habito di corpo, & altre qualità, 44
viuerà perpetuamente, 46
Giulio Alpino, vccise da Cecina, j. H. 68
Giulio Alpino in bando. xv. 71
Giulio Aquila in custodia di Cori. xij. 15. 22
Giulio Attico, lancia spezzata. j. H. 55
Giulio Auspice persuade la pace. iv. H. 65
Giulio Bleso Rettor della Gallia Lionese si accosta a Vitellio, j. H. 59
Giulio Brigantico. ij. H, 22. iv. H, 69
muore, V. H. 21
Giulio Burdone, j. H, 58. sue essequie. 8
G. Giulio Cesare vccisso, j. 8
con vna sola parola, acquieta le Legioni. 42
gli muore l'vnica figliuola, iii. 6
risponde ad vn libro di Cicerone. iv. 44
non si adira, per alcuni versi contra di lui. 54
rende vna franchigia a' Lacedemonij. 43
assediato da' Galli. xi. 23
emulo de' grandissimi Oratori, xiij. 5
ua villa. xiv. 9
scontrasta con Catone. xvi. 23
suo tempio, j. H. 42
sua Statua. 86
oppresso da repentina violenza. iii. H, 68
in Francia hà che fare, con l'Auola di Sabino; iv. H. 55
abbatte i Germani in Francia, e come. G. 37
scuopre l'Inghilterra, e primo de' Romani vi entra con l'essercito. A. 13
Giulio Caleno, Eduo. iij. H. 55
Giulio Caro. j. H. 42
Giunio Celso Cauallier Romano. vi. 14
Giulio Ciuile Liberto. j. H. 59
Giulio Classiciano, xiv. 38
si vnisce con Ciuile. 55
si ribella publicamente. 57
procura rinouar la guerra. V. H. 19
Giulio Classico, ij H. 14
sua nobiltà iv. H. 55. 57
vccide vocula. 54
di parere, che si combatta. 76
in vilipendio. 70
sua figliuola offerta a Cerialc. 79
Giulio Cordo. j. H. 76
Giulio Druso, accusato. xiii. 16
Giulio Floro. iij. 40. 42
Giulio Frontino. iv. H. 39. A. 17.
Giulio Fronone. j. H. 10. ij. H. 26
Giulio Gallione fratello di Seneca, brauato, come ribello da Nerone Clemente. xv. 73
Giulio Grato. ij. H. 26
Giulio Gregino, A. 4
Giulio Indo, iij 42
Giulio Marsaeco, iii. H. 25
Giulio Marino, vj. 10
Giulio Martiale, j. H. 18. 82
Giulio Massimo, iv H 33
Giulio Montano fauo morire, xiij. 25
Giulio Paulo di stirpe Regia; iv. H. 13
Giulio Peligno, e sua infamia, xij. 49
Giulio Placido, iij. H. 84
Giulio Pollione, xiij. 15
Giulio Postumo, iv. 12
Giulio Prisco, iij. H. 55. 61
s'ammazza da se stesso. iv. H 11
Giulio Sabino, Lingone, iv. H. 55
si fa vanamente chiamar Cesare, assalta i Sequani, e fugge. 67
Giulio Sacrouiro, iij. 40. 41. 42
s'vccide, 46
Giul. vindice, xv. 74. j. H. 6. 16 51. 89. iv. H, 17. 57
Giulio Tugurino, xv. 53
Giulio Tutore Treuiro, iv. H 55. 57. 70
Di parere che si combatta, 76
procura rinouar la guerra. V. H. 19
si ribella, 57
Giumenti, e caualli, manigiati da' soldati, iv. H. 60
Giunco Virgiliano, adultero di Messalina, xi. 39
Giunia, moglie di Cassio. iij 76
Giunia, madre di Furio Scribonianio, xij. 52
Giunia Silana, xij. 11
suoi costumi, xiij. 19
mandata in essilio, 12
muore, xiv. 12
Giunij, e lor famiglia, iij. 24. 69
Giunio Bleso, Prefetto delle Legioni di Pannonia, j. 16. 19. 23
suo figliuolo, mandato a Tiberio, 19. 29
Proconsole in Africa, iij. 35. 58
ornato dell'insegne trionfali, 72
dà la stretta a Tacfarinata, 74
saluato Imperadore dalle Legioni, 74
nuoce a gli honori di Dolabella, iv. 26
muore, V. 7
Giunio Bleso, gouernatore della Gallia Lionese, ij. H. 59
fatto morire, iii. H. 39
famiglia, e costumi suoi, 38
Giunio Cilone, Procurator del Ponto. xii. 21
D. Giunio Consolo, xi. 58
ripreso da Tiberio, vi. 3
Giunio Gallione, fratello di Seneca, xv. 73
Giunio incantatore, ij. 28
Giunio Lupo, xii. 48
Giunio Marulio designato Consolo, xiv. 48
Giunio Maurico, iv. H. 46
Giunio Otone, accusa Gaio Billano, iii. 66
Tribuno della Plebe, vi. 47
Giunio Otone, Maestro di Scuola, iii. 66

Giunio Rustico, v.4
Giunio Senatore, iv. 64
Giunio Silano, Consolo, iv. 68
fatto morire, xiij. 1
Giunone reconciliata dalle Matrone, xv. 44
sua Cella, i. H. 86
Giuochi Giouenili, xiv. 14. xv. 41. xvi. 1. iii. H. 62
Magni, iij. 64
Augustali, i. 15
Quinquetrij, xiv. 12
di Cesare, xiij. 12
fatti con maggior pompa, quando, xiv. 21
Quinquennali, xv. 12
secolari, e lor cerimonie, xi. 11
celebrati senza la guardia de' soldati, e perche, xiv. 14
Giouenili, xiv. 15
sprezzati, e come, A. 2
che in essi non si douessero macchiare i Caualieri Romani, ii. H. 92
Vedi *Gladiatori*.
Giuramento mutato con varie parole, i. H. 41
de' Cauallieri, xvi. 28
de' Senatori, iv. H. 41
non osseruato, xv. 7
Fatto al principe ogni anno, xvi. 22. i. 7. iv. 42. xiii. 11
Fatto dalle genti da guerra all'Imperadore, nel principio del suo imperio, xiij. 17
Giuramento de' soldati, e sudditi, 53
preso, ò dato in fauor di alcuno, i. H. 16. 70. ii. 76. H. 6. 15. iii. H. 58. 56 76. iv. H. 21. v. 7
di poca buona voglia, iv. H. 31
solenni nelle calende di Genaio, i. H. 55
da rinouarsi ogni anno al Principe, 8
preso di nuouo da' soldati, iv. H. 37
osseruato, iij. H. 41
reputato vano, i. H. 56
dispregiato, 12
dimenticato, xv. 67. iv. H. 87
liberi da esso, e essi, xvi. 13
qual egli fosse appresso i Germani, G. 14
vedi *Diuotione*.
dato a Barbari dall'esercito Romano, iv. H. 77
alle Gallie, 69
dagli eserciti di Oriente ad Otone, ii. H. 6
a Vespasiano, 79
Giustitia greca a' Barbari, xiii. 11
nuoce a Seiano, appresso il Principe, xv. 23
conserua i pouoli, G. 35
Giuuenale, principale fra Tungri, iv. H. 66
Gladiatori, ingrassati, ii. H. 88
lor giuochi, e spettacoli, celebrati in Roma, i. 79. xii. 3. 15. 32. ii. H. 95
ne' quali assistono Senatori, e donne illustri, xv. 32
nel Circo, 95
nel lago Fucino, xii, 57
in Benenento xv. 44
in Cremona, e Bologna, ii. H. 67. 71
che si debbano celebrar ogni anno, xi. 22
permesso a Siraculani di passare il numero determinato, xiij. 43
sono collegati i Caualieri Romani a prometter l'opera loro, xiv 14
che poi fu prohibito, ii. H. 62
era vergogna, che Senatori, e donne nobili s'essercitassero, xv. 32
vien prohibito a' Pompeiani di fargli, e perche xiv. 17
à chi non hauesse almeno dieci milla scudi d'oro di valsente, iv. 63
a' Magistrati, e Procuratori di Prouincie, xiij. 11
Vi sono aggiunti i più dissolui giouanetti, ii. H. 62
in questi spettacoli Silla giouane, non volse dare il luogo a Corbulone, xij 11
seruono in case private, xv. 28
à Nerone, nell'andar attorno di notte, xiij. 25
nelle guerre, iij. 41. ij. H. 71
donne non seruono 15
combattono co' Germani, 35
lor lasciua, e poltroneria, iij. H. 76
di Pelestina tentano di fuggire, xv. 46
Giesso, cioè ambra, raccolta nel mar Sueuo da gli Estij, quiui habitatori, G. 45
Vedi *Ambra*.
Giunio Gallo, nella congiura di Pisone, xv. 16
è mandato in esilio, doue vien accompagnato dalla moglie, 71
Gloria antica della Legione Rapace, ij. H. 42
della decimaquarta, 11
di Bardane, la quale il rende troppo feroce, xii. 10
di Peto, anco in rispetto di Corbulone, xv. 68
di Agricola, e per il suo Valore, e per gli altri mancamenti, A. 43
di Trasea, xiv. 49. xvi. 26
di Flauilla, e Massimilla, per seguire i mariti poueri in esilio, xv. 71
desiderata da Muciano, ii. H. 8
da Agricola, A. 4
dagl'istessi sauij, iv. H. 6
accresciuta dalla dissimilitudine della fortuna, xv. 28. 29
da chi con poca gente fa quelle prodezze, che farebbe la molta, xv. 36
grande è a morire in capo del mondo, A. 30
fresca dauanti gli occhi, accresce l'ardire, xv. 28. iv. H. 28. v. H. 28
inuidiata, iv. 38
Valerij vinpera da Aruli. Da Arminio, ii. 46
da Otone, i, H. 79
de' suoi Germani, conseruata da Marobodno, e come, ii. 46

recuperata da Cecina, e come, ij. H. 14
considerata ne' nimici più da Apronio, più che la vergogna de' suoi, iij. 21
Glora, Isoletta divisa per piccolo spatio da Inghilterra dal flusso, e reflusso, A. 23
Golosità portate a Vitellio, ii. H. 62
Gorrea Castello forte di Armenia, xij. 45
Gotarze Rè de' Parthi, spauentenole ad essi Parthi, xj 8
è superato, e cacciato del Regno da Bardane, 8
si rifà di forze, & auanti la battaglia si accorda Bardane, e se ne và in Hircania, 9
è richiamato al Regno, 10
e rinouella la guerra, 10
e ne rimane perditore, 10
signoreggia con crudeltà, xij. 10
combatte con inganni, e con lancie d'argento, xii. 14
vince Meherdate. 14
muore di suo male, 14
Gotini, alle spalle de' Marcomani, G. 43
par che non siano germoni, 43
cauano il ferro, 43
Gotoni populi della Germania, ij. 62, G. 45
Gouerno ciuil di Roma sotto Tiberio, iv. 6
suoi sollenatori della plebe, iij. 27
C. Gracco, accusa di Maestà Granio Martiano. vi. 38
G Gracco figliuolo di Sempronio, in pericolo della vita, iv. 13
Gracco Pretore, contra gli Vsurai, vi. 16
Gratilla Veiulana và alla guerra nell'assedio del Campidoglio, iij. H. 69
Gradi di carichi, e di honori, a chi si debbano dare, A. 19
Graso Liberto di Cesare, xiij. 47
Graie, Alpi sopra Torino, per passare in Francia, vj. H. 68
Graio monte per l'istesso passeggio, ii. H. 68
Grampio monte in Inghilterra, A. 19
Granari aperti in Egitto, e perche, ii. 59
serrati in Inghilterra, A. 19
Grandezza e splendore di Mela, xvi. 17
di Menimio Regolo, xiv. 47
di Sabino, iii. H. 75
di L. Silano, xv. 52
di Vibio Crispo, ii. H. 10
suprema di Vespasiano, ii. H. 78. iv. H. 12
Granio Marcello Pretore di Bitinia, i. 74
Granio Marciano Senatore, s'vccide di sua mano, vi. 38
Granio Siluano cõginta contra Nerone, xv. 50
Tribuno d'vna cohorte Pretoria, 60
s'vccide di sua mano, 78
Grano gettato nel Teuere, xv. 18
Grapio Liberto di Nerone seduce Cornelio Silla, xiii. 47
Grasidio Sacerdote, vi. 48
Grecia fatta serua frutto, ii. H. 35
Grecizi, adoperati negli assalti delle Città, i. H 21 32. iij. H. 20. iv. H. 25
Greci, e lor origine, ii. H. 3
lor adulatione, vi. 18
lor dottrina, xi. 14. xv. 45
lor città Napoli, xv. 11
lor combattimenti, xiv. 31
ornamenti delle lor arti, abbruciati, xv. 42
lor franchigie, e città licentiose, iii. 60. iii. H. 47
lor habiti tralasciati, xiv. 21
pronti a cose nuoue, v. 10
compagni de' Parthi, ii. 2
di Tiberio in Campagna, iv. 58
Grecia, Vedi *Acaia*.
Grida horribili, di soldati, i. 25. 33 xiv. 35. iv. H. 18. A. 34
fatti di notte per maggior terrore, v. H. 18
della plebe, i. H. 31
Grido, nel nominare alcuno a qualche carico, ii. H. 80
Guardie ingannate, iii. H. 19
di notte ne gli alloggiamenti de' soldati, ii. H. 44
fatte alla madre, e moglie dell'Imperadore, xiij. 18
de' serui alla camera del padrone, xiv. 44
de' Pretoriani nella Città, i. 17
della cohorte togata, de medesimi al palazzo, i. H. 38
in esse alcuni soldati morti di freddo, xiii. 55
moltiplicate da Nerone, xv. 37
e corrotte, iv. H. 16
poste alle strade nella morte del Principe, i. H. xii. 69
leuate dal Teatro, xiii. 24
de gli alloggiamenti Pretoriani, i. H. 18
in altri alloggiamenti, i 25. 32. 64
fatte con l'armi in dosso, xi. 18
di soldati data per accompagnar alcuno per viaggio, xi. 16
addormentate, & vccise da' nimici, A. 26
non danno il segno incolpando il Capitano, v. H. 22. Vedi *Sentinelle*.
co' Germani, i. 3
Guerra d'Africa, Vedi *Tacfarinate*.
d'Aristonico, iv. 55
fra gli Armeni, & Iberi, xvi. 44
de' Parthi per occupar l'Armenia, & il discorso fatto dal populo Romano sopra essa, xiii. 6
prouisioni fatte per questa guerra, 7. xv. 25
del Bosforo, xii. 63
di Catartaco co' Romani, xii. 38
de' Cartaginesi, iv. 55
de' Corsari, xv. 29
di Dalmatia, vi. 37
delle Gallie, iii. 42
in Inghilterra, xiv. 29
di Germania, i. 3
di Giudea, i. H. 10. ii. H. 4
d'Italia, iii. 27

Di Mitradate, iii. 73. iv. 36
De' Parthi, ii. 1
frà Parthi, e Romani, xiii. 34
frà Parthi, & Iberi, vi. 33
Di Perseo, iv. 55
fra' Catti, & Hermonduri, xiii. 57
Di Perugia, V. 1
Delle Prouincie, i. H. 89
Di Saerouiro, iii. 43. e seg. iv. 18
Di Sertorio, iii. 73
Seruile in Italia, iv. 27
in Ponto, iii. H. 47. 48
Sociale, vi. 12
contrà Tacfarinata finita, iv. 25
Di Tracia, xii. 63
suoi principij, e cagioni, i. 3. ii. 26. 44. 46. 64. 47. ii. H. 20. iii. H. 46. iv. H. 74. 100
come desiderata, e fuggita, i. 4
fatta partitamente, in diuerse parti, i. 51. 74. iv. 24 xiii. 37. 39
fà vnire i cattiui, i. H 54
scuopre le piaghe de' Principi, ii. H. 77
presa a fare da' poltroni, e maneggiata col pericolo de' più valorosi, iv. H. 69
più sicura d'vna pace sospetta, iv. H 49
quantunque non perdoni a gl'innocenti, i. 48
col valore supera ogni cosa, i. 14. 11. 17. 35
sue prosperità attribuite a tutti, e le sconfitte ad vn solo, A. 27
sue scomodità sentite principalmente dalla plebe, i. H. 89
sue prouisioni, iii. H. 82. iii. H. 4
le prime rendono insolente il vincitore, vi. 32. xi. 10
ciuile, che cosa sia, i. 36
come si mette insieme, e da chi, 9. i. H. 83
fà dimenticar l'esterne, xi. 8. i. H. 79
Doue si faceuano anticamente, ii. H. 6. 43
in essa molti fuggitiui, ii. H 34
rende i soldati più modesti, per le guerre esterne, iv. H. 72
nasce dal non hauer da fare con nimici esterni, ii. 44
sollecitata contra il voler del Principe, iii. H. 8
Dalla maluagità de' soldati, i. H. 6
come si debba maneggiare nel principio, come nel fine, per la vittoria, iii. H. 60
temuta in Roma, hora da Tribuni, hora da' Consoli, ii. H 38
in essa possono più i soldati, che i Capitani, ii. H. 29. iv. H. 1
lunga, e sua materia pestifera, iii. H. 15
cominciata con impeto suanisce, ii. H 32
Discorsi fatti sopra dal populo in Roma, i. H. 89. ii. H. 6

H

HAbitatione mutata da' Batani, G. 29
da' Giudei, V. H. 71
Da altri, iv. H. 73
si soleua fare non per terra, mà per mare, G. 2
habito Romano, come honorato, A. 21
da Domitiano molto ricco, e bello, iv. H. 40
Hadria presidiata, con vna squadra di caualli, iii. H. 12
suo mare, ii. 53
parte del quale bagna la Marca d'Ancona, 42
traghetto di questo, xv. 34
Halicarnassi per lo spatio di mille, e dugento anni non patiscono il terremoto, iv. 55
Halo, Città de' Parthi, vi. 41
e che li faceua la credenza.
Hasoto, Eunuco auuelena Claudio Imp. xii. 66
Hammone, e suo oracolo, V. H. 3. 4
Haruspice Vestione, predice a Galba la sua ruina, i. H. 27
Haruspici sono ricercati di consiglio, per conto di rifar il Campidoglio, iv. H. 53
lor collegio ne' primi secoli di Roma, in grandissima stima, xi. 17
lor consentimento sopra' vn Cipresso, caduto à terra, e l'altro giorno radrizzato per se stesso, ii. H. 72
lor interpretatione sopra vn vitello, nato col capo in vna gamba, xv. 47
lor risposta data a Nerone sopra il purgare la Città di Roma, xiii. 24
lor arte, e scienza portata di Cipro da Chamira, ii. H. 3
ritenuta, & ampliata da' principali di Toscana, xi. 15
haste ardenti, lanciate da machine murali, iv. H. 23
ferrate, 29
troppo lunghe, inutili frà i tronconi degli arbori, ii. 14
ne' luoghi stretti, 21
D Haterio Agrippa, Tribuno della plebe, i. 77
creato Pretore, per la parentela con Germanico, ii. 51
Disegnato Console, intima la morte à Lutorio iii. 49. è fatto Console, 52
toglie a perseguitare Memmio, e Fulcinio, & altri huomini illustri, e consolari, vi. 4
Haterio Antonino hà tanto l'anno da Nerone, xiii. 34
Q Haterio, quasi vecisо da' soldati, e perche, ii. 52
biasma il lusso della Città, ii. 32
sua brutissima adulatione, iii. 57
sua eloquenza, iv. 61. muore, 62
Q. Haterio Console, xii. 58
hebrei, & Egittii cacciati di Roma, ii. 85
hedera, della quale era cinto Silio, nelle feste della vendemmia, xi. 31
Heliopoli Città d'Egitto, doue fù veduta la Fenice, vi. 28
Hellusii huomini fauolosi, e mezze fiere, G. 36
Helueconi, populi de' Ligi di là dalla Sueu. G. 43
Heluetii populi della Francia, i. H. 67. G. 28

già famosi in armi, j H. 67
sono miseramente tagliati a pezzi da Cecina, 68
e venduti all'incanto, 68
lor ambasciadori a Vitellio, 69
impetrano perdono, e come, 69
Heluidio Prisco, Legato di Quadrato in Soria, xii. 40
Tribuno della plebe, in contrasto con Bubrunio Sabino, xiii. 28
Genero di Trasea, xvi. 28. 29
cacciato d'Italia, 33
designato Pretore, s'oppone a Vitellio, senza offenderlo, ij. H. 91
sua origine, e statura, iv. H. 6
accusa Eprio, accusatore di Trasea, 6
contrasta col medesimo. sopra gli Ambasciadori da mandarsi a Vespasiano, 7
Di nuouo perseguita Eprio, iv. H. 43
purga la piazza del Campidoglio, e come, 53
il lodarlo fù ad Herennio Senecione, delitto capitale, A. 2
Heluio Rufo, soldato priuato, riporta l'honore d'hauer saluato vn Cittadino, iij. 81
Hemo monte di Tracia, iii. 38. ii. H. 85
suo inuerno auanti tempo, e crudele, iv. 51
Herba con la quale si pascono i Fenni populi di Germania, G. 46
Hercole impadronitosi di Lidia, accresce la Religione della franchigia di Efeso, iii. 61
frà li Dei appresso i Greci, iv. 38
adorato particolarmente in Sambulo, monte de' Parthi, xii. 13
vn suo grandissimo altare in Roma, 24
& vn tempio consecratoli da Euandro Arcade, abbrucciato nell'incendio di Nerone, xv. 41
andò anche a ritrouare i Germani, frà quali primo di tutti gli huomini forti, è celebrato da chi vuol'andare alla battaglia, G. 3
& è placato con sacrificij, 9
sue colonne nel mar Germanico, 34
non tentate d'alcuno, che da Druso Germani co. Selua a lui sacrata, ij 2
Herculeo, gouernator di naue, uccide Agrippina, xiv. 8
Hercinia Selua, quanto spatio di paese abbracci. H. 28
suoi nascondimenti, ii. 41
Herede. I beni di chi morisse senza herede toccauano al populo Romano, iij. 28
Heredità de' Giulij, e de' Claudij fù del populo Romano, sotto Tiberio, Gaio, e Claudio, j. H. 16
Heredità di nessuno, non presa da Tiberio, che l'amicitia no'l richiedesse, ij. 4
Heredità vsurpate per mezzo di false adottioni, e come vi prouide il Senato, xv. 19
come vadino in Germania, G. 20
Heredità in gran parte lasciate al Principe, & a' suoi fauoriti, per saluare il restante, xvi. 12
17. xiv. 31
non ricenute da' non conosciuti, ò chi le lasciana per odio d'altri, ij 48
dal buon padre di famiglia non si lasciano al Principe, se non cattiuo, A. 45
Herennio Gallo, Legato della prima Legione, iv. H. 20
Dato, come aiutante a Vocula, a carico della guerra, 26
vien bastonato da vn suo soldato, 27
preso per comandamento di Classico, 59
carcerato, 59
ucciso da Tutore, e da Valentino, 70. 77
Herennio Senecione, imputato di delitto capitale, per hauer lodato Frisco Heluidio, A. 2
Herminoni populi della Germania presso all'Oceano, G. 2
Hermonduri, populi di Germania inferiore, fidele a' Romani, G 42
nasce quiui l'Albi, 42
vincono in battaglia i Cauci, xiii. 57
Herode riceue il Regno di Giudea da Antonio, che da Augusto poi gli è confermato, V. H. 9
suoi figliuoli, come lo riceuino, 9
Herto, cioè la Madre terra adorata da' Sueui, li quali, pensano, che ella s'ingerisca nelle cose humane, e che vada co' populi, G. 40
Hiberi, iv. 5
sopra l'Armenia con gran forze de' Sarmati, v. 55
hebbero origine da' Tessali, 84
habitano in luoghi alpestri, auuezzi a gli stenti, & al patire, 34
assaltano di nuouo l'Armenia, xi. 9
guerreggiano co' medesimi, xii. 44
gouernati da Farasmane, 44
sono fatti ritirare i Parthi, 50
danno il guasto a' Mardi, xiv. 23
Hibernia, Isola, xii. 42. A. 24
sua grandezza, aria, & habitatori, 24
vn signor di essa appresso Agricola, 24
Hierocesarea, sollenata de' tributi, per hauere patito il terremoto, ii. 4. 8
proua l'antichità della sua franchigia. iij. 62
Hierone, Prefetto valoroso de' Parthi, si ribella da Tiridate, vi. 42. 43
Hierosolima, Città non atta a sopportar l'assedio, tuttauia lo sopporta, ij. H. 4
sua origine, V. H. 2
capo della gente Hebrea, 8
suo tempio di smisurate ricchezze, 8. i
sue muraglie ruinate da Pompeio, 9
assediata da Tito, 11
forte di sito, e di ripari, e bastioni, 11
suo Capitano, V. H. 2
altri Capitani, 12
frà lor discordi, 12
Hipepeni, contrastano con altre Città d'Asia, di chi douesse edificare vn tempio in honor di Tiberio, e di sua madre, iv. 55

Hiero-

Hircani, vj. 36
combattono in fauor di Gotarze, contra Bardane, xi. 8
si ribellano da Vologese, xiij. 37
domandano d'esser compagni del Principe Romano, xiv. 25
travagliano con molte guerre i Parthi, xv. 1
Hircio, Console, e sua morte, i. 10
Historia di casi simili, fastidiosa, xvi. 16
de' Romani, quale auanti, e dopò Augusto, j. 1. j. H. 1
in certezza nelle cose, che racconta, iij 19
Historia di Tacito, e suo giudicio, & vtilità, iv. 32. 41
piena d'adulatione, ij. H. 101
Historico, Marco Seruilio, xiv. 19
Historici, e lor conditioni, e mancamento, j. 1. j. H. 1
Historia, doue sotto Nerone, si nasconde Scriboniano Camerino, ij. H. 72
e doue gli antichi i Crassi haueuano amicitie, e possessioni, 72
Histrioni, atti a solleuar tumulti, j. 16. 54. 77
fatti venire di Toscana, xiv. 21
come fecero, 77
di dishonesta conuersatione, ij. H. 87
lor mercede, j. 77
e riforma, 77
Cacciati d'Italia, iv. 14
Piaceuano ad Augusto, e perche, j. 54
sotto il quale si poteuano battere, 77
da à Vitellio, che se gli conducea seco, ij. H. 71
à Nerone, che non solo n'essercitò l'arte, ma la fece essercitare anco a' più nobili Cittadini, xiv. 14. xiv. 15
gli fa combattere insieme, senza pena, anzi con premij. xiij. 25
cacciati d'Italia per la loro insolenza, iv. 14. xiij. 25
Histrioni particolari, Batillo, j. 54
Callio, 72
Mnestre, xi. 36
Paride, xiij. 20
Homicidio, appresso i Germani, come si purga, G. 21
Homonadesi, e sue fortezze in Cilicia, prese da Quirino, iij. 38
Humute sonetchie, nella prospera fortuna, serue per conforto nella cattiua, ij H. 59
sua emulatione, in vece di necessità, A. 25
fuor di tempo, ij. H. 52
denegato, accresce la gloria, ij. 41. iiij. 74. iv. 26
del Consolato, destinato dagl'Imperadori passati, non impedito da Vnellio, i. H. 77
appresso il quale non era in alcun'honore, Manlio Valente, e perche, 64
domandaua Vologese, che suo fratello fusse tenuto in Roma, in quell'honore, che haueuano i Consoli, xv. 31
maggiore fù appresso i Romani, quello de' Galli che quello de' Germani, j. H. 8. Fatto da Agricola a Domiciano, nel lasciarlo suo herede, insieme con la moglie, e figliuola, A. 43
repentino con desiderato da Gunnio Bleso, iij. H. 39
sotto coperta d'honore, Tiberio leua Germanico di Germania inferiore, ij. 42
sua ombra nel Consolato, sopra Quintio Atticio, ij. H. 73
publico hauuto a cuore da pochi, xij. 36. 48. j. H. 90
poco stimato da Agrippina, in paragon del Regno, xj. 65
dato dalla posterità a ciascheduno, iv. 35
già guadagnato, toglie a Germanico, ij. 26
douuto al medesimo poscia la morte, iij. 5
non sono i medesimi conuenteli a tutti, v. 46
fatti nel mortorio di Augusto, i. 8
Di Sulpitio Quirino, iij. 48
à Nerone per la vittoria contra i Parthi, xiij. 41
a Vitellio decretati dal Senato, ij. H. 55
da Vespasiano a suoi amici, ij. H. 82
à Vespasiano dal Senato, iij. H. 5
dal Senato a molti, 39
Honori, e Celesti, dati dalla Grecia a Theosene morto, vi. 18
ricusati da Tiberio, e perche, iv. 38
à Claudio Imperadore, per decreto del Senato, xii. 69
straordinarij, permessi a' Questori, xiij. 28
tralasciati, & essercitati piu tosto attribuiti à colpa, j. H. 8
a quali persone distribuiti da Augusto, j. 2
e da Tiberio, iv. 6
quali giouani nō li possono domandare, ij. H. 8
auanti tempo ricercati da giouanetti, gli rende superbi, iv. 7
non riceuuti di cosi fatta maniera, come fece Regulo appresso Nerone, iv. H. 42
moderati da Tiberio, v. 2
il priuilegio di acquistare, e le gratie del principe vendute da Sabrina Veronese, xiv. 50
con quanta insuratamente, con grandezza, e ricchezze a Seneca da Nerone, 53
loro splendore con pregiato da Seneca, & come, iv. 32
& elli dispregiati da Tiberio, iv. 17
Meila s'astiene di domandargli, e perche, xvi. 27
il medesimo fa Pisone, e come, ij. 43
spatio di tempo da domandargli, & essercitargli determinato dalle leggi, iv. 36
Horatio Pulutillo, la seconda volta Console, dedica il Campidoglio, iij. H. 72
Hordeonio Elano huomo Consolare, Legato dell'esercito superiore di Germania, di poca auaritia appresso i suoi soldati, i. H. 52. 56
si sforza in vano di reprimergli, 54. 56
manda Munio Lupercо cōtra Ciuile, iv. H. 18

Irrisoluto,19
gli è dato il carico della guerra,ij.H.57
ha sospetto de'Batani,97
persuade a Ciuile, di non venire in Italia con l'essercito,iv.H.13
disprezzato dalle coborti de'Batani, e de'Caninefati,19
accusato di tradimento dalle Legioni,25
fa giurar alle Legioni fedeltà a Vespasiano, 31
vccisо da esse Legioni,36
Horesti populi d'Inghilterra, A.68
si arrendono ad Agricola, 38
Hormo,Liberto di Cesare,fra li Capitani di Vespasiano,iii.H.13
infiamma i soldati ad assediar Cremona, 8
è fatto Caualiere,iv.H.59
M. Hortalo, domandando soccorso alla sua pouertà, è superbamente ributato da Tiberio, ii. 37
Horti di Lucullo, desiderati da Valerio Asiatico, cagione della sua ruina, xi.1
di Statilio Tauro, bramati da Agrippina,fanno mal capitare esso Tauro, xii.39
di Mecenate, xv.39
di Salustio, iii. H.82
di Seneca,xv.55
murati da Mutiano in Roma, insieme con case, & apparati, iv.H.11
Humanità di quelli di Seneca. xiv.54
e di quelli di Vitellio, sotto l'ombre de'quali se ne stana nascosto,iii. H.36
Hospitalità,e suo segno,mani destre mandate in dono, i. H.54
notabilissima appresso i Germani, G.21
Hostia. Porto,ii.40
doue Claudio và per sacrificare, xi.26
sue cohorti tentate da Dolabella,ii.H.63
onde furono fatte venir massaritie, dopò l'incendio di Roma,xv.39
quindi fù chiamato a Roma, la decimasettima cohorte,i.H.80
sue paludi deputate, per ricenere i ruinacci dell'abbrucciata Città di Roma, xv.43
Hostilia, fortificata da Vitelliani, contra Vespasiano,ii.H.109
borgo nel Veronese, iii.H.16
doue ritornano i Vitelliani, 14
Hostilio Tullo fa Prefetto della Città Numa Marcio, vi.11
Hostorio Centurione, riceue da Vologese personaggi nobilissimi. della famiglia degli Arsacidi per hostaggi, xiii.9
Humanità dagl'imperiti, chiamata parte di seruicij, A.21
Huomini d'arme,i.H.79
Huomini tutti tagliati a pezzi,nella presa di Volando,xiij.39
di segnalato valore formidabili, e molesti,in tempo di pace al Principe da poco,xi. 19
Illustri, e lor fatti egregi, raccontati, A.1
dati insieme con armi da'Batani, per tributo a Romani,iv.H. 12.v.H.12.v.H.25

I

IBeri, Vedi *Hiberi, e molti altri di quest'ordine scritti con l'H*
Ibernia, Vedi *Hibernia.*
Icelo. Liberto di Galba, fatto Caualiero,e chiamato Martiano,i H.13
nimico di T. Vinio. 33
sua capacità, 37
gastigato, come Liberto in publico, 41
flagello di Roma, ii.H 55
Iceni, populi d'Inghilterra ribellanti, ridotti ad vbbidienza da Ostorio, xii 32
di nuouo si solleuano, xiv.31
Ida, monte di Candia, si crede hauer dato il nome a'Giudei, v.H.2
Idistauiso pianura in Germania, appresso il Visinga fiume,ii.16
Ignobile, non conosciuto nella guerra,non conseguisce premij,iv.H.2
Ignominia,e sua macchia, iii.H.24
Ignoranza del giusto, vitio comune a tutte le Città grandi,e picciole,A.1
Iliesi Troiani,progenitori della Città di Roma, iv.55 xii.58
Impetrano, arengando per loro Nerone,l'immunità dell'opere publiche, 58.
Ilio,donde dopò l'incendio del Campidoglio,si fecero venire i versi della Sibilla, vi.14
Illirico, i.5
sue riuiera, ii. 53
trauagliato dalle sue guarnigioni,i.6
pacificate da Druso figliuol di Tiberio, 30.58
doue di nuouo è mandato per auuezzarsi all'essercitio della guerra, e acquistarsi il fauore de'soldati, ii.44
si solleua, i.H.2
sue Legioni supplite cō soldati,fatti nella Gallia Narbonese,in Africa,& Asia,xvi.15
lor quiete dopò la morte di Nerone,i.H.9
si dichiarano per Otone,76
fauoriscono la fattione di Vespasiano,ij.H.85
Imagini, e statue di Cesare, potenti a saluare i Liberti, & i serui dagli oltraggi de'padroni, iij. 36
di Libone,che non sia portata ne'funerli de' suoi posteri,ii.12
di Poppea rimesse da Otone,i. H. 78
di Nerone rimerita da Tiridate,e come, xv.29
di Vitellio ne'principij degli allogiamenti, iij. H.31
in vn vaso,12
gettate a terra,13.i. H.44 56
rimesse in piede, 13
anco negli alloggiamenti, e per tutte le vicine Città de Belgi,iv.H. 17
d. Callio,e di Bauto, iv.55

non distrone dal vincitore, iv.35
de maggiori di C. Gallio xvi.7
di Galba gettate a terra, i H 41
legati da'soldati che volea difendere, 56
ad effe cede Vespasiano, ii. H. 76,
di Ottauia portate in spalla sparte di fiori, e
propoſte nel foro e ne'tempij.
di Galba ripoſte ne'municipij, iii. H. 9
portate dal populo con corone di Lauro, e di
fiori, Vedi *effigie, e ſtatue.*
delle famiglie. Della Claudia, ii. 43. iii. 2. iv.
10
della Giulia, iii. 5
della Manlia, iii. 76
della Quinzia, iii. 76
della Scribonia, ii. 27
di vioti nobiliſſime famiglie, portate nel funerale di Giunio, iii 76
Imbriachezza de'Germani, G. 23
de' Prencipi, grata a' Barbari, xi. 16
di Nerone, in tutta la notte, xiij. 10
di Claudio Imperadore, xii. 67
Immortalità. Vedi *Anima.*
Impatienza del populo, nell'eſſere eletto il principe, ii. H. 1
Imperadore, fù gia detto il Capitano dal ſuo eſſercito allegro per la vittoria, ii. 74
fù conceduto anco ciò ad alcuni Capitani da Auguſto, e finalmente a Giunio Bleſo, da Tiberio. 74
& ello Auguſto ottiene sì fatto nome vint'vna volta, i. 9
e Tiberio aſſente, fù ſalutato Imperadore nell'iſteſſo luogo della battaglia, ii. 18
e Nerone in Roma dopò la vittoria de' Parthi ottenuta da Corbulone, xiij. 31
Auguſto diede queſto iſtello nome a' Figliaſtri, i. 3
e Tiberio a Germanico, 58
e procurò, che fuſſe dato a Druſo ſuo figliuolo, ii. 36
Impoſta a'buoni, che egli non ſia fatto da' cattiui, i. H. 10
deueſi deſiderare il buono, e ſopportare chiunque ſia fatto, iv. H. 8
ſtimato dal vulgo dalla bellezza, e nobiltà del corpo, i. H. 7
eſſempio di ſeuerità, e di temperanza a' ſuoi Capitani, e ſoldati, ii. H. 67
ſua fortuna, xii. 8
ſua grandezza xiv. 47
e come moſtrata da Nerone, xvi. 25
come deſtinata a Vitellio, i. H. 52
ſua credità nel parlare, i. H. 18
ſua forza, & autorità nell'eſſere ſtipato da comitiua di ſoldati, i. 7. iv. H. 11
nell'hauer le guardie, xiv. 69. ix. H. 11, 58
queſte erano per ordinario Germani i. 24
nello ſcriuere lettere al Senato, ii. H. 55. iv. H. 9
nello ſcriuere a'ſoldati, vi. 5
nel proporre gli editti al popolo, iv. H. 39
nel dare il ſegno a'ſoldati Pretoriani, xiii. 2. iv. H. 58
nel dar premij, e pagamenti, i. 18. ii. 3. vi. 13
ſue ricchezze, viii. 13
Sua voce a'ſoldati per ſtiammargli alla battaglia, i. 51. ii. H. 43
eſſendo Auguſto, & ornato d'antichiſſime cerimonie, a lui non è lecito maneggiar coſe funebri, i. 62
al ſuo Antonio Primo, ſeruiua non con auuiſi, ò con lettere, ma con la vita, e con l'armi, iii. H. 53
hauendo due figliuoli, è più ſicuro, che l'vno, e l'altro generi gli eſſerciti, ii. 44
Imperio, cominciò a mettersi in piede dopò la vittoria di Giul. Ceſare, e di Ottauian'Aug. i. H. 50
ſuoi ſucceſſori dopò Auguſto, i. 4
Diſcorſo fatto ſopra di queſti da Auguſto, i. 13
nel modo è vtile la fama della clemenza, iv. H. 63
deſiderato da Aſinio Gallo, i. 13
quantunque non ſufficiente a quel carico, i. 13
da Vitellio più toſto che ſeparato, i. H. 52
in quale ſtato ſi ritroui chi lo deſidera, ii. H. 74
eſſercitatone il deſiderio, con la ſua grandezza, ii. H. 38
da sì fatto deſiderio ſi paſſa facilmente alle ſcelleratezze, i. H. 22.
acquiſtato con ſcelleratezza, gouernato nel medeſimo modo, i. H. 50
come ſù particolarmente da Nerone, xiii. 1
la maggior parte de'pretendenti vuol più preſto hauerlo, che aſpettarlo, i. 7. 51
dopò i Giulij, i Claudij, i Sergi traſportato da Otone, in vna famiglia nuoua, ii. H. 48
procurato da Nimfidio Sabino, Preſetto del Pretorio, i. H. 5
di eſſo non indegno Atuntio, che venendo il caſo l'hauerebbe anco procurato, i. 13
Nerone diſſe di hauerlo ottenuto quel giorno, nel quale gli fece morir la madre, xiv. 7
come preſo da lui da prima, xiv. 4
Mutiano più auto a darlo, che a riceuerlo, i. H. 10
deſtinato a Veſpaſiano, & a'figliuoli, in varij modi, 10
Veſpaſiano chiamatoui, & inuitatoui da Mutiano, ii. H. 76
chiamatoui Galba, per conſenſo de gli huomini, e delli Dei, i. H. 15
e lo riceue ſenza ambitione, 35
eſſendone ſtato ſtimato capace, ſe non l'haueſſe gouernato, 49
come nel ſuo principio, fù diſpoſto Veſpaſiano, i. H. 84

recusato da Germanico, i. 55
di Virginio, i. H. & ii. H. 51
se questi l'hauesse ricenuto, non sarebbe stato buono per gouernarlo, fu sicuro hauendolo recusato, 51
disprezzato da M. Lepido se ben n'era capace, i. 15
rinontiato da Vitellio, iii. 68
à chi accresceua, e dilataua l'Imperio, per uso antico era conceduto ampliare il Pomerio di Roma, xii. 25
rinchiuso da Augusto fra l'Oceano, e fiumi lõtanissimi, i. 9
con disegno di restringerlo, 11
fiumi, antiche muraglie dell'Imperio, iv. H. 19
ritenuto da Galba con prieghi, e che presto douena passare ad altri, i. H. 52
nella relassatione de' costumi, amato non rissietto, non seuero, xv. 48
di Vespasiano con varij successi, hor lieti, alla Republica, & hor mesti, come all'istessi Principi, ò di prosperità, ò di morte, ij H. 1
sua dolcezza accresciuta da Traiano, A. 3
suo smisurato corpo, non può star fermo, nè reggersi in piedi senza chi lo sostenga, i H. 16
Agrippina non può sopportare quello del figliuolo, che l'haueua ricenuto da lei, x H. 64
desiderio di accrescerlo, cagione di guerra, i. 8
Tiberio non si cura d'accrescerlo, iv. 52
come crebbe, e per quanto tempo in Roma, iv. 74
si mantiene con la sua propria grandezza, e maestà, ii. 79 iii. 47. xv. 1
difendono anco gli esterni, iv. 5. vi. 37
non può ruinare senza l'altrui ruina, iv. H. 74
si stabilisce col numero de' figliuoli, 13. iv. H. 50
del buono, gli amici buoni sono principalissimo istromento, i. H. 7
per qual cagione Augusto inuesto, si elesse per successore, Tiberio, i. 13
Iuui ne ò Galba, ò pose a Pisone gli amici, & i parenti, i. H. 15
si conserua con la discordia de' suoi nimici, G. 93
la sua lunghezza accresce l'audire a Nerone, xiv. 1
essendosi così ben fondata la sua casa, come si fece di quella di Gaio, e di Claudio, ii. H. 76
Galba più felice nell'altrui Imperio, che nel suo, e perche, H. 49
e Tito più modesto nel suo, che in quello del padre, i. H. 2
senza gloria è l'Imperio di colui, a cui non fa aumento alcuna cosa, nè di prospero, ne di contrario, xij. 14
del populo Romano, vicino alla libertà, come la Signoria de' pochi all'autorità de' Rè, vi. 42
Seiano, aiutante di Tiberio nell'Imperio, mentre viueua il figliuolo, iv. 7
& in quel di Vespasiano, Mutiano facena più il compagno, che il ministro, ii H. 85
suo honore appresso Ticiano, fratello di Otone, ma l'autorità, e l'amministratione appresso Proculo Prefetto de' pretoriani, ii. H. 39
sua apparenza appresso Domitiano, e l'autorità appresso Mutiano, iv. H. 39
sotto sembianza di parlar honoreuole, anco Tiberio nè riteneua la forza, e l'autorità, ii. 37
Vitellio s'era proposto di lacerare, e ruinar l'Imperio, e come, ii. H. 55
& alla fine si volse deporre, 68
per ingannar molti huomini illustri, e grandi, iii. 70
altri il tennero lungo tempo, ma nessuno il lasciò più fortemente di Otone, ii H. 47
ancorche i suoi vitij il ruinasseto, fin quando facena l'amico dell'Imp. i. H. 29
và in ruina, mancando l'obbedienza, i. H. 85
i sediciosi per ruinarlo, mettono auanti la libertà, & hauendolo ruinato, procurano di fare il medesimo ad ella, xvi. 21. iv. 73
rallegrandosi il vulgo, e la maggior parte degli huomini delle sedimoni, e d'vn Imperio ambitioso, i. H. 85
che mancando Nerone, haurebbe fine l'Imperio Romano, diceuano gli adulatori di lui, mentre era ammalato, xiv. 47
suo segreto, che l'Imperatori poteua fare altroue, che a Roma, i. H. 4
suo capo, il Senato, i. H. 84
suoi Comitij, fatti raguntre da Galba, 9
suo decoro, i H 77. 82
sue case, ports, e ricchezze, vsurpate da Valente, e da Cecina. ii H 98
sua fortuna, iv. H. 57
riuerenza portata agli da i soldati, i. H 55
sue insegne, le Verghe, le scuri, la toga, i. 59
vn pugnale, ii. H. 68
pensieri, che si hanno di esso, i. H. 10
dimessi da Tiberio già vecchio, iv. 41. 67
imputati ad altri, che l'ambissero, xv. 55. xvj 8
suo vfficio, e carico, come essercitato da Otone, i. H. 77
suoi nomi, Vedi *Principato*.
suoi Presidenti, Giue, Giunone, Minerua, iv. 55
suo memoriale lasciato da Augusto, i. 11
sue forze, e gouerno sotto Tiberio, iv. 5. 6
Imperio di donna ignominioso, xij. 40
Imperij, e gouerni grandi, non si conseruano con viltà, xv. 11
la conseruatione di essi in quali punti consista, i 9
Imperati di auaritia, e di arogãza, iij. 40. i. H. 51. iv. H. 14. 68
de' migliori deono esser sopportati, xiii. 56
nuoui sono ricenuti con allegrezza, per ordinario, ij. 2. vi. 17
seruili, sono insolerabili, V. H. 9

Imperij sconsiderati, e cose fatte in essi da principio gagliarde, e languide nel fine, iij. H. 58
Impeto acquietato, ritorna in piede la paura, iv. H. 36
Impietà, di che vien'accusato Sutrio Secondo, contra il Principe, vi. 47
per Improuiso assalto, sono oppressi i Matti, j. 51
Gotarze, xi. 8
i Catti, xij. 27
Mitradate, 45
i Rossolani, j. H. 79
gli Oconiani. ij. H. 14
i Vitelliani, iij. H. 8
gli Vbij, 28
le cohorti di Ceriale, iv. H. 77. V. H. 22
Impudicitia di Poppea, principio di gran danni nella Republica, xiij. 45
Di Tigellino, cagione della sua grandezza, xiv. 51
Di Agrippina per dominare, xij. 7. 65
nella sua esecutione, porta seco la pena, ij. 85
Impunità de' delitti, commessi sotto Nerone, come concedura, iv. H. 44
data da Mutiano alle minori colonie, iv. H. 3
promessa a Lucano Quintiano, & a Senecione, acciochè come fecero, accusassero i loro più stretti amici, xv. 56
Incantesmi, scongiuri, e malie fatte far da Pisone a Germanico, ij. 69. iij. 13
Da Claudia Pulcra, contra Tiberio, iv. 52
Da Lepida, per esser maritata nel Principe, xij. 65
Incendio di robbe, consueto per tutta Roma, j. H. 20
crudeltà vsatani, iij. 31. xiij. 28
nimici presi, venduti ad esso, j. H. 88
Incendio di Roma, sotto Nerone, xv. 38
Del Teatro di Pompeo. iij. 72
Del monte Celio sotto Tiberio, iv. 64
Del Campidoglio nella guerra Sociale, vi. 12. iij. H. 72
Di parte del Circo, e dell'Auentino, 45
Donde cagionato quanto alle case, xv. 38
come impedito, 38
suoi effetti dopò esser finito, 40
Incerte cose, interpretate da Caldei, secondo che gli torna più conto, iij. H. 8
Incesto del Padre, con la figliuola, vi. 18
Della madre, col figliuolo, 49. xiv. 2
Del zio, con la figliuola del fratello, xi. 26. xij. 5
Del fratello, con la sorella, 4
Della zia, col figliuolo del fratello, xvi. 8
Del Principe, mal'inteso può partorire mali effetti nel publico, xij. 5
Di quello, con la sorella, infamato Filano, e perche, 4
sue pene, e purgationi, 8
Incontrare alcuno, in segno d'honore, j. 24. 34. iij. 2. 4. j. H. 59. 89. iv. H. 7. xvi 24. A. 40
Incredibili cose, bramate da Nerone, xv. 42
Indouini, e lor risposte, sopra l'Imperio di Vespasiano, ij. H. 78
Indugio, non sopportato da Otone, ij. H. 40
arrogante, & ingannenole di Pisone, iij. 7
salutenole, come, iij. H. 2
nocino, vi. 43. iij. H. 6. 40
affannoso', ij. H. 60
nimico alla vittoria, iij. H. 82
Industria, e vigilanza, quando nociue, iv. H. 2. H. 45
Di Vitellio, iij. H. 77
Da lui lodata, ij. H. 90
Di Annio Basso, iij. H. 28
Di Celso, j. H. 45
in vece di cui in G. Petronio, valse la poltroneria, xvi, 18
Industriosi, e poltroni stimati del tutti in tempo di pace, xij. 32
Infamia di Pisone, donde procedesse, xv. 39
Di Nerone nell'incendio di Roma, xv. 44
sicenuta da vna rotta, data da Germani, j. 3
suo eccesso in Silio, e Messalina, xi. 26
più segnalata di chi essendo dotto, fà poco honore alle buone arti, iij. 70
suo timore, iv. H. 72
Disprezzata da Tiberio, vi. 38
non fuggita da Ceriale, V. H. 21
Di Otone, ricoperti da lui in Portogallo, e come, xiij. 46
Inganno, quando richieda spatio, per le scelleratezze, iv. 5
Ingegno, animo, e natura di Vestino altiero, xv. 58
Di Clemente, pronto, j. 23
Di Druso, inclinato al rigore, j. 29
Di Seuero, e di Celere, audace per tentare le cose negate dalla natura, xv. 42
Di Galba mezzano più tosto senza vitij, che adorno di virtù, j. H. 49
Di Regulo, non conosciuto, & esperimentato in procurare la morte de' nobili, iv. H. 42
Di Heluidio nobilissimo, & applicato a gli studij, iv. H. 5
Di Nerone, di non si domesticar co' serui, xiij. 2
mostrato da Montano, per sua ruina, xvi. 29
Feroce, iv. H. 32
Di Vitellio, vile, j. H. 52
Volubile, ij H. 52. iij. H. 85
Di Seneca, amabile, & accomodato all'orecchie di quei tempi, xiij. 3
vanglorioso, 11
Di Sabino, ij H. 63
Di Silla tardo, stimato da Nerone sciocco, & astuto, xiij. 47
Di Tito, capace d'ogni gran fortuna, ij. H. 1
Di Cecina, altiero, j. H. 67
Di Curtio Rufo sospettato, xi. 21
Di Pisone, alieno dalle seditioni, iv. 32
Di Ciuile, più viuo di quel, che sogliono esser i Barbari, iv. H. 13

Di

Di Gaio Cesare, stabile, e pronto al pentirsi, A. 13
Insolentissimo de' bagaglioni, ij. H. 87
belli ingegni sbigottici dall adulatione, j. 1
varij fanno parlare variamente delle cose, j. 8. 9. 61. ij 20. 2. 39. 73. iv. 58. 60. j. H. 4. 72. iij. H. 65. iv. H. 6
vili, e lor proprietà seruili, ij. H. 92
più facilmente si opprimono, che si rimetto, no, A. 3
lor caprici essercitati contra Seiano, V. 4
lor memorie, e fatiche andate a male nell'incendio di Nerone, xv. 41
Ingeuoni populi di Germania, G. 2
Inghilterra, ij. 24
assediata da Asiatico, xj. 5
suo essercito modesto, j. H. 9
suoi soldati s'accostano a Vitellio, j. H. 60
nel suo essercito regnano discordie, 60
sua religione, linguaggio, militia, e governo, A. 11
sua aria, e quanto lunghi i giorni, 12
sua prontezza nel pagare i tributi, 13
si ribellano, A. 15
E perche, 15
raffrenati, e vinti da Paulino, 16
di nouo in arme 25. 26
sagliati a pezzi da Giulio Agricola, 26. 37
dispreggano il piccolo numero de' Romani, 37
si solleua, iij. H. 45
sua armata affondata da Caninefati, 74
suoi Prefetti, e Gouernatori, A. 14. 16. 17
suoi Viceprefori, xij. 1. 40. xiv. 29. A. 5. ij. H. 65. A. 8
suo sito, fertilità, natura, & habitatori, A. 10. 11. 12
Ingiurie fatte al Principe, iij. 73. vi. 31. xv. 1
à Traſea da Nerone, xv. 21
vindicate da Quintiano, contra Nerone, xv. 49
insopportabili a' Parthi, vi. 34
fatte a Seneca da Claudio, xij. 8
lor vendetta, iv. H 3
fanno odiare, chi la fà, ij. 3. xii. 8. xiii. 1 j. H 31
fatte loro, apportano lode a Germanico, ij. 41 43
à Labeone, iij. 75
à Bruto, & a Cassio, 76
à Dolabella, iv. 26
à Lamia, vj. 27
Inglesi, cercano di ribellarsi, xiv. 31
tagliati a pezzi, intorno a settantamilla, 35
altri ottantamilla vccisi, 39
lor ribellione, in che modo acquietata, ij. H. 11
lor essercito modesto, j. H 9
s'accosta a Vitellio, 60. iij. H. 42
senza suo prò, e perche, ij. H. 32
seguitano Vespasiano, iij. H. 43
loro squadra in aiuto di Valente, iij. H 41
lor aiuti in Magonza, iv. H. 15
lor Alfieri di tre Legioni, e coborti, nell'essercito di Cecina, j. H. 70. 100
Inguiomero, j. 60
perde la vittoria, 68
si mette in fuga, ij. 17
si porta valorosamente in battaglia, 21
lo lato da Maroboduo, come splendore de' Cheruſci, 46
Inimici, che si ritrouano all'essame de' testimonij contra alcuni pericolosi, & ingiusti, vi. 47
vccisi da' loro particolari nimici sotto pretesto di fattioni contra il Principe, ij. H. 85
Inimici publici forze loro divise, xj. 55. iij. 74. V. H 84
Da' quali l'huomo si deue guardare, iij. H. 38
lor discordia ci dà speranza di vittoria, j. 58
vagabondi, & inquieti, xiij. 39
rotti, iv. H. 58
Del populo Romano, fatti nel medesimo giorno Cittadini, xj. 24
non disprezzati, ij. H 17. iv. H. 71
lor moltitudine in battaglia, A 35 26. ij. H. 10
loro sdegno, e rimedio, j. H. 64. 66.
loro audacia rintuzzata, xiv. 25
Inimicitie assai più pericolose con la libertà, G 21
particolari malamente vendicate dal Principe con la forza publica, iij. 12
nel partorire le quali era seconda Roma, ij. H. 82
appresso i Germani era necessario pigliar quelle del padre, e del parente, come anco l'amicitie, G. 21
per quelle di Agrippina fù difesa Plancilla, xvi. 26
per le medesime andò in ruina Sillana, xiv. 12
proprie, essercitate sotto pretesto publico, ij. 80. xiii 38. xv. 71. iv. H. 50. A. 16
impediscono il ben publico, j. 53. xiv. 38
Innamoramento stranissimo di Ottauio Sacra, xiii. 44
Innocenza di Agrippina, della quale non si fida, xiij. 21
Di Bolano, A. 16
Di Senecione, 35
Di Agrippino, xvi. 29
Di Hordionio, j. H. 55
Di Fenio Rufo, xiv. 51
Di Rescuporide, ii. 66
Di Sabino, iii. H. 75
Di Antonio, 49
non può alle volte resistere a gli odii freschi, ii. 77
contra quella di molti, spinto Claudio da Suilio, xiii. 43
Di Eprio Nerone, iv. H. 7. 8
Di molti migliaia di soldati, fatti morire da Galba, i. H. 7
Inscrittioni, e memorie scolpite in pietre, e loro auttorità, iv. 43

Insegne Consolari, e decretate a Giunio Silone, xij. 21
ad Asconio Labeone, xiii.10
à Rufo Crispino, xvi.1.
Pretorie, a Crispino, xi.4
a Giulio Aquila, xii.21
a Pallante, 54
Questorie, xi.18. xvi.33
della militia, de' Centurioni, e de' Trib. i.H.81
de' Parthi, xv.29
Insegne, & Aquile, xv.11. iii.H.50. 52. iv. H. 15
dove stauano negli alloggiamenti, iv. H. 10
mosse da consagrare nella prima battaglia, v. H. 16
giuramento fatto sopra di esse, xv.16
tolto a' nimici, ii.H.43. iv.H.18
abbandonarle, delitto capitale, sotto Corbulone, xiii. 35
mostrate fuori della Città, da coloro, che s'arrendeuano, ii.H.31
alzate da' soldati seditiosi, i.20
diuidono l'vna dall'altra le coborti, 34
delle Legioni, ii.H.89
stracciate, col nome del generale, da cui si ribellauano, i. H.85
fuentolate, ii.H. 88
& in arbore, ii.H.19
sotto le quali erano intenti i Veterani, i. 25. 26. 29
con le quali è circondato il generale, i.H.36
insidie de' nimici riuoltate contra di loro, ii.20. ii. H.34
contra la Republica, vi.8
occulte contra il Principe, iii.H.68
non succedendo si viene alla forza, iv.16
di Pisone, contra Nerone, xiv.65
contra Agrippina da lei dissimulate, xiv.6
prestamente fallamente da Riscuporide, ii. 65
da non esser temute col pegno del nimico, xv. 18
de' serui, con le quali vecisso Pediano, in casa sua, xiv.43
da esse, e esercitate a tempo, quando l'huomo non è pari di forze al nimico, ii.H.16
adoperate da Agrippina, auuezza alle scelleratezze, xiv.5
alle quali era sottoposto Domitio Balbo, e però che, xiv.40
fatte contra Giannasco, xi.19
da Vitellio, fatte in Roma ad Otone, e quiui scoperte, i H.79
Insolenza di Liuia, i.5
la quale costringe Tiberio ad andarsene a Capri, iv.57.
di Agrippina madre di Nerone, xii.57
de' veterani in Inghilterra, iv.31
delle coborti, i.H.64
de' soldati di Vitellio, ii.H.56. iv.H.8
Interpretatione migliore, iii. H.69
più piacteuole, ii.30
sinistra verso i grandi, A.5
d'Hilario contra Vitellio, ii. H. 65
interrogationi fatte a Seruino, & à Natale, non si corrispondono, xv 56
alle fatte da Tiberio al reo, come bisogneuole risspondere, iii.67
Inuidia vitio comune alle grandi, e piccole Città, A.5
da fuggirsi dal nuouo Principe nelle cose dell' antecessore, per essa dispiacenole, xiii.41
si sminuisce dal leuarsi d'attorno, la turba di coloro, che corteggiano, iv.42
cresce anche, come odiosa alle attioni vergognose, iii.H.24
come anco l'odio vale assai appresso morti, e come, iii.30
si suole estinguere dopò la morte, ii.71
di Tiberio verso la madre, i.14
contra i Magistrati, 80
contra Germanico, ii.26
di Tigellino contra Gaio Petronio, xvi.18
de' Parthi contra Abdageso, vi.43
fra Vespasiano, e Muciano, ii.H.5
contra i principali Senatori e perche, iv. H. 8
fuggita da Nerone, nel vietar la morte della moglie di Seneca, xv 60
quãtique immobile ad essa, & all'odio, xv. 10
contra quello, che diceua Seneca di esso Nerone, che con la propria grandezza, haueua oppresso l'inuidia, xiv.54
poiche per il vero, conosciutala, ne concepiua odio contra altri, xiii. 15
come accadè parimente a Capitone, iii 75
suo rispetto delle cose presenti, posto da canto da Agrippina, xii. 67
seminati con artificio da Antonio Primo, ii. 90
fuggita da' principali Senatori, nell'essere eletti Ambasciadori a Vespasiano, iv.H. 8
Inuidia, & odio del Senato contra Tiberio, per la morte di Pisone, come egli diceua, iii.56
il medesimo procurò Silano, xii. 8
il Principe, quãtunque inuidiato, si deue portare egregiamente, come dice Galba, i.H. 16
Irreuerenza del giusto, e dell'honesto, iii. H. 53
Maurico, conferma, & accrebbe la trabeligia degli Hierocesarieti, iii.65
Iberi, populi vicini all'Armenia, in aiuto de' Romani, xiii.37
Iride, honorata, con sagrifitij, da parte de' Sueui, v 9
Ismone spia di Tiberio, iii.74
Isteuoni, populi di Germania, donde detti, v.8
Isteo Capitone, Mastro di Campo di Corbulone in Armenia, xiii. 39
Istrioni, vedi *Histriani*.
Istmo, e sue strettezze, v. 10
Italia, Roma, suo Senato, e populo, nomi sempre mai chiari, quantunque nell'hora adombrati ii.H. 38

Latona, done partorisce Apollo, e Diana, i.i. 61
suo padre Ceo, xij 61
Latrocinij de' Saramanti, iv. H. 50
De' Catti, xij. 27
De' Venedi, G. 46
che hanno qualche sembianza di battaglia, ij. 52. xij. 39. xiij. 37. xv. 1
Laude data a Tiridate, e perche, xv. 29
ne' Rostri à Giunia, iij. 76
à Liuia madre di Tiberio, V. 1
à Poppea moglie di Nerone, xvj. 6
adesso Nerone de' Padri, xiij. 11
ai Imperadori, ò Capitani, j. 69. ij. 58. ij. H. 78. iv. H. 39. A. 39
di Rè, e di cosa priuata, quale ella sia, xv. 1
di cosa volgare, & ordinaria, và presto in fumo, iv. 26
desiderata da Aruleno nel difender Trasea, xvj. 26
macchiata con brutto fine, dagli assediati in Vetera, iv. H. 60
usata da Vespasiano nell'incitare i buoni, ij. H. 82
Lauro, ouero alloro, e suoi contrasegni per la vittoria, A. 18
aggiunto a' fasci de' Capitani, xiij 9
corona fatta di esso portata in trionfo, ij. 26
manda a da Vitellio al fratello, per le vittorie ottenute, iij. H. 77
Lecanio, Console, xiij 33
Legato nell'esercito, xiij. 54
è sua comitiua, & Imperio superbo, iv. H. 14. ij. 36
Carcerati, iv. H. 59
D'vna Legione, j. 27
Consolari, iv. H 86
sono assignati loro i Pretoriani, j. H. 74
Lege d'Augusto, di supplire il Senato, xj.
Calpurnia, contra l'auaritia de' Magistrati, xv. 30
Cassia, del sostituire le famiglie nella nobiltà di Roma, xj. 25
Di Cesare Dittatore del mondo di prestar danari, e del posseder beni in Italia, vi. 16
Di supplire il Senato, xi. 25
Degli auuocati, xi. 5
Cincia contra l'auaritia degli Oratori, xiij. 42 xv. 20
Cornelia degli assassinij, xiii. 44
Del falsificare, xiv 40
Curiata de' Questori, xi. 22
Delle adottioni, i. H. 15
Di Domitiano sopra il priuar del Consolato coloro che l'hauessero riceuuto da Vitellio, iv. H. 47
Giulia dell'adulterio, ij 50. iv. 40. 42
Delle pratiche, cioè del broglio, xv. 30
De' maritaggi, iij. 25
Di Maestà, j. 72. ij. 60
che non si dessero denari a' figliuoli di famiglia da pagarsi al tempo della morte de' loro padri, xi. 13
Oppia contra l'insolenza delle donne, iij. 33
Di Pompeo da lui medesmo disfatta, iij. 28
Papia Poppea moderata, iii. 25. 28
contra le pompe, e le sommosse, iij. 52
Sempronia de' Gindirij, xii. 60
Roscia de' quattordici ordini, xv. 32
Senia, del sostituire famiglie, xi. 15
Seruilia, di rendere i giudirij al Senato, xi. 22
Di Silla, del crearsi Questori, e supplire il Senato, vi. 22
Tribunitia, vi. 36
Di Tullo Rè sopra i sacrificii, per purgar l'incesto, xii. 85
Leggi degli Atenesi, de' Candiotti, de' Rottani, degli Spartani, da chi fatte, iii. 26
come periscano, 54. j. H. 77
chi da esse siano puniti, iii. 68. xv. 20
e come, iii. 50. xiv. 48
donde nascono, xv. 20
deono essere essercitate, j. 72. iii. 69.
e come mitigate, ii. 34
si fondano nel fatto, e perche, iii. 69
sopra l'vsure, vi. 16. 17
sopra l'entrate publiche, xiii. 51
da che disordinate, j. 2. 9
rimesse in piede, iv. H. 40
loro autorità trasferita nel Principe, che cosa cagioni, j. 2. xi. 5
non ammesse in Egitto, j. H. 18
lor'aiuto tardo, vi. 13
senza profitto, i. 59
discorso sopra il loro aumento, iii. 25
Legion Prima, i. 31. 37. 39. 42 64. i H 55. 59. 61. ii. H 11. 24 47 48. 86. 100. iii. H. 13 24 44 iv. H. 11. 24. 58. 68
Seconda, i. 37. 79. xiv. 87. iv. H. 22. 44. iv. H. 68. V. H. 14. 16
Terza, xiii. 40 xv. 6. 26. i H 79. ii. 74 85. iv. H. 10. 21. 27. 29. iv. H. 39. 68. V. H. 1
Quarta, XX. 6 7. 26. i. H. 55. 56. iii. H. 21. iv. H. 37
Quinta, i. 31. 37. 45. 51 64. iv. 73. xv. 6. 10 26. i. H. 55. 61. ii. H. 43. 68. 100. iii. H. 24. 32. iv. 26. V. H. 1
Sesta, ii. 79 81. xiii. 40. xv. 6 26. iii. H. 43. iv. H. 68. V. H. 16
Settima, ii. H 11. 67. 8 c. 86. iii. 6 9. 21. 25 27. 29
Ottaua, i. 23. 30 ii. H. 85. iii. H. 10. 21
Nona, i. 23. 30. iv. 83. xiv. 30. 58
Decima, ii. 57
Vndecima, ii. H. 11. 97. iii. H. 50
Duodecima. xv. 6. 7. 10. 26. i. H. 51. iv. H. 37. V. H. 1
Tertiadecima, i. 37. ii. H. 11. 34. 43. 69. 85. iii. H. 9. 21. 27. iv. H. 26. 68
qual s'arrata, 63

Littore, fa scostar la turba, iij. H. 80
non se ne dà ne anco vn solo a Liuia, madre di Tiberio, j 4
di vn solo si serue Germanico in Atene, ii. 55
Al Agrippina ne sono assegnati due, xiij. 2
vsati superbamente da Cecina, iij H. 45
non sono bastanti a reprimere i tumulti de' Soldati, ii. H. 59
lasciati da Saturnino, egli si ritira in Padoua, ii
Liuia moglie d'Augusto, vien posta a Neroue, j. 10
sospetta nella morte di L. e di C. Cesare, 3
ancora nella malattia d'Augusto, 3
lasciata herede da Augusto, 8
sua magnificenza, nell'essequie del marito, xij. 69
poco amica di Germanico, 13
accompagna Augusto in Ponente, & in Lombardia, xij 34
cade in vna graue malattia, 64
offende Tiberio, hauendo posposto al suo il nome di lui 64
la sua insolenza, caccia Tiberio di Roma a Capoa, iv. 57
muore, 5. 6.
sue essequie, 8
sua origine, e costumi, v. 1.
decreti contra di lei, vj. 2
Liuia moglie di Druso, in quali cose inferiore ad Agrippina, ii. 43
ad vn parto, partorì due figliuoli maschi, 84
commette adulterio con Sejano, iv. 3
prima maritata à Gaio Cesare, poscia à Druso, 40
astuti pareri de' Padri contro le sue lacrime, e memoria, vi. 2
Liuia famiglia, e sua nobiltà, v. 1
G. Liuio accusatore di Libone, xj. 30
Liuio Historico, e sua libertà, e candidezza nello scriuere, vj. 84
assimiglia la sozura dell'Inghilterra ad vna scarola, ouero sedere, A. 10
Liuntio Regulo, aiuta Pisone, che era stato accusato, iij. 18
è cacciato di Senato, xiij. 17
fa gli spettacoli de' Gladiatori in Pompea, e perciò è mandato in essilio, 17
Locusta donna malvagia, adoperata nelle Corte per auuelenar altrui, xj. 69. xij. 15
Locuste, ò cauallette, mangiano tutte l'herbe, e le frondi degli arbori, xv. 5
Lollia Paulina, sopprocata per moglie a Claudio Imperadore, vedoua, xij. 2
che fù poi cagione della sua morte, e bandita d'Italia, xij. 2
sua origine, parentela, e matrimonij, 28
sue ceneri, e sepolcro, xij. 28
Lollio, e sua strage, j. 10
M. Lollio autore della malitia, e della rissa di Gaio Cesare, xiij. 48
M. Lollio Consolare padre di Lollia Paulina, xij.
Londra, xiv. 33
Lambardia, & alcune sue Città riuocano à Vitellio, j. B. 10
Longobardi gente de' Suoui, H. 10
rimettono Italo nel Regno, ij. 17
circondati da valorosissime nationi, dalle quali tuttauia si difendono, G. 40
Lontananza quanto piu fiorita, tanto più sospetta, A. 38
Locano, vedi *Annio*.
Lucana, e sue ruiere, ij H. 85
quindi vengono chiamati intimi, per il Senato di Roma, xj. 24
Lucio Albino sotto Nerone gouerna la Mauritania Cesariese, n. H. 58
gli è aggiunto da Galba, il gouerno di Tingitana, 58
si vsurpa l'insegne Regie, & il nome di Gouerno, 58
è tagliato a pezzi insieme con la moglie, 59
Lucilio Basso disegna di vccidere Vitellio, ij. H. 100
lo raccomanda Sesto, ij. H. 18
si diuulga, 46. 40
è mandato, con la caualleria ad acquietare la Campagna di Roma, iv. H 2
Lucilio Capitone, procuratore dell'Asia condannato, iv. 28
Lucilio Centurione flagellatore atroce de' Soldati, 28
Vccisso, 29
Lucilio Longo, amico di Tiberio muore, iv. 28
Luco, municipio de' Veientani, j. H. 66
Lucretio, fatto Prefetto della Città, da Tarquinio superbo, vi 11
Lucrino, Lago, xiv. 5
Lucullo, in sospetto de' Cittadini, medesimi da lui creadato, 5 30
sua villa appresso il promontorio Miseno, iv. 50
suoi horti, bramati da Messalina, xi. 1
ne' quali finalmente ella è costretta a darsi la morte, 38
vien aiutato nella guerra da' Bretanni, xij. 33
adorno dell' Ornamento, xv. 14
suo viaggio in quella Prouincia, seguitato da Corbulone, 26
Luna, e suo colore, e grandezza osseruato da' Germani, G. 11
sua splendore, in fauore de' Pisoni, e contrario a' Vitelliani, e perche, iii. H. 25
sua Eccliss ruffiana vna sedizione di soldati, j. 28
aiutata in ciò, con fuochi fatti con vasi di rame, 28
Luogo abbandonato da soldati, j. 65
sicuro, e di vantaggioso, nuoce alla vittoria j. 64. 68. ii. 19. xii. 17

superato dal valore, A.17
senza vantaggio, ij.15
stretto serue per riparo, xiv.37
sua dolcezza in mezzo del pericolo, xiv.33.
scelto per l'abboccamento di due Generali. xv. 28
ceduto al nimico, G.6
non ceduto, iv.H.58
suo sito forte defende i soldati da' nimici, vi. 31.xii.31.xv.16
per li legnami tagliati, i.50
per li monti, ii.20.vj.41.xii.16.17.32.45. xiv. 25.i. H.87. ii.H.11. 49. iii.H.1.2.55.iv.H. 71
per vn fiume, ii.20.vi.44.xii.14.17.33.iii.H.6. iv.H.70 71.G.40
per vna ripa, ii.H.21 iii.H.17.70
per vna palude, ii.20 iii. H.6
per vn ponte, iv H.25.66
per boschi, e selue, iv.47. xiv 34 G.40
luoghi. e lor asperto, non così facile da rimarsi, xiv.10
lor notitia gioua, iii.H.36. vi.36
lor opportunità, A.22.i.68
occulti atti alle libidini, ii.57
Luppia, fiume di Germania, i.60.ii.7.v. H. 28
Lucio Flauio fratello d'Arminio, ii.9
Lucio Geta, Prefetto de' Pretoriani, sotto Claudio, xi.31
pel bene, e nel male di facile inuentione, 33
rimosso dal carico di Prefetto, per artificio d'Agrippina, xii.42
Lucio Saturnino perseguitato da P. Suillio, xiii. 43
Lucio Vario Consolare, condannato d'anarritia, restituito al suo ordine, xiij.32
Lusso delle prosperità, iii.44
grandissimo in Roma, 52
in quali cose consisteua, 54
de' conuiti, come à poco a poco mancasse, 55
ripreso da Q. Haterio, e difeso da Afinio, ii.33
Di Nerone, di notte scorre, fomentato da Paride Histrione, xiii.20
Da Otone, e Senecione, 32
il primo de' quali Otone, gli era grato, per imitarlo in ciò, i.H.11
Donde egli cade in infamia, e pericolo, xiv. 72
Dissoluto di Sceuino, xv.49
honorato, e gentile di Gaio Petronio, xvi. 18
Di Druso, figliuolo di Tiberio, ii.44
Di Meherdate, xij.18
corrompe, & abbatte le forze, & il vigor de' soldati, ii. H.69
Lussuria di Nerone, 3, i.H.16
Di Otone, i.H.21
Libidini d'vn'otio luffurioso, iii.H.83
Luffrali, giuochi, xvi.4
Luraria, e Sulpitia famiglie, i.H.15
Lutatio Catulo, dedica il Campidoglio, rifatto da L. Silla, iii.H.72
G. Lutorio Prisco, Cauallier Romano, messo in prigione, iii.40.50

M

Macedonia, prega, che gli siano alleggeriti i tributi, i.79
gouernata da Poppeo Sabino, 80 v.10
sue città vsano vocaboli Greci, vi.41
Macedoni chiamati Hircani, alleggeriti di Tributi per il terremoto, ii 48
confermano la Franchigia di Diana Efesia, iii. 61
signoreggiano l'Oriente, v.H.8
lor confini, vi, 31
hauendo poche forze, i Giudei si fanno vn Rè de' loro, v.H.8
Macchina mirabile da difesa, i.H.30
altre simili, ii.H 34
i Germani imparano a fabricarle, così ammaestrati da' fuggitiui, iv.H.25
vna con la quale si gonfia il Regno sopra i nimici, v.H.19
Machine d'auuentar haste, ii.20.xiii.39
e fallace, 39
adoperate senza danno de' nimici, iii.H.23
cagione della vittoria, iii.H.29
Marco Martio, Vedi *Martio*.
Macrone, Prefetto de' Pretoriani, vi.15
mandò in ruina Mammeo Scauro, 29
Di esso dice molto male Trione, nel suo testamento, 38
procura con ogni industria, di entrare in gratia di Gaio Cesare, 45
manda in ruina L. Arunzio, & altri,
eletto ad oppormi Seiano; come peggior di lui, 48
Madre hà che fare col figliuolo, il quale perciò si dà la morte, vi.49
idolente, iv.57.v.8 (xi.37
in discordia con la figliuola, fuorche in morte
contraria a' figliastri, 3 xii.41
compiaciuta da Tiberio, e come, ii.45
fatta morire da Nerone, xiv. 9
nominata dal figliuolo, compagna della congiura, xv.56
posta nella retroguarda con altre donne, dal figliuolo Capitano, vi.H.18
seguirono i figliuoli nell'essilio, i. H.3
Madre de gli Dei, da chi adorata, G. 45
suo tempio, iv.64
Maestà di Roma, i.H.90
nel Principe più riuerita da lontano, i.47
temuta anco nel morto, i H. 44
non le conuiene lamentarsi in palese, iii.3
che al suo nome, sia anteposto quello di vn'altro, 64
Fallanio, e Rubrio, i.73
accusati di Maestà, Amisero, xiv.48
Geminio Marcello, i.74

Druſo Libone, ij. 27
Apuleia Varilia, 50
Ceſio Cordo, iij. 38
Antiſtio Vero, 38
G. Lutorio, 50
C. Silano, 66
L. Eunio, 70
Voticno Montano, ivi 42
Annio Pollione, Appio Silano, Mamerco Scauro, Caluiſio Sabino, Annio Viciniano, vj. 9
Conſidio Proulo, 18
Granio Marcello, Tacito Graziano, Trebellieno Rufo, Seſtio Paconiano, 39
Acutia moglie di P. Vitellio, 47
con finte imputationi Magio Ceciliano, iii. 37
la ſorella di Firmio Cato, iv. 51
Vitellio, xij. 43
legge di Maeſtà, quali perſone abbracci, iv. 34
appreſſo gli antichi, era diuerſa da quella, che fù ſotto Auguſto, e Tiberio, j. 72. iii. 24
creſce, ij. 50
odiata, faceua perire anco le leggi buone, j. H. 77
maeſtro, deue eſſere laſciato da banda, eſſendo l'huomo vſcito di pueritia, xiv. 52
maeſtri de' Quindici huomini, xvi. 12
Maggio meſe, chiamato Claudio, xvi. 22
Maghi, & indouini, cacciati d'Italia, ij. 32
ſono dati loro denari dalla figliuola di Serano, per conſultare della ſalute di caſa ſua, e ſe Nerone fuſſe per placarſi, xvj. 30
dà loro orecchie Libone, ij. 27
Di che vien imputato Scauro, vi. 29
ſimilmente Statilio, Tauro, xij. 59
e Lepida, moglie di Caſſio, xvj. 8
Magio Ceciliano, accuſato falſamente di Leſa Maeſtà, iij. 37
magiſtrati, migliori nel principio, che nel fine, xv. 21
tutti i Cittadini li poteuano domandare, e ſenza diſtintione di età, purche fuſſero da bene, & honorati, xij. 22
loro elettione per cinque anni, ò per vn'anno, qual ſia meglio, ij. 36
in Roma, dopò i Patritij, vi furono ammeſſi i Plebei, e tutte l'altre nationi d'Italia, dopò i Latini, xj. 24
anco i figliuoli de' Libertini, fin nell'antica Republica, 24
magiſtrati giurati, iv. H. 6
eletti da Tiberio, nè buoni, nè cattiui, j. 80
continuati dal medeſimo, e perche, 80
ſotto Auguſto erano co' medeſimi nomi, mà non con la medeſima autorità, j. 3
che egli à poco à poco ritirò in ſe ſteſſo, 2
fù lor proibito da Nerone, e di far giuochi di Gladiatori, ò ſpettacoli di fiere, ò d'altro, xiij. 13
premio degli antichi magiſtrati, era quello della virtù, vi. 22
loe' auaritia nelle Prouincie, j. 2
lor numero, diminuito in tutti, cattiuo ſegno, xij. 64
puniti, dopò hauer depoſto il magiſtrato, xiij. 4
L. Silano, coſtretto a depor il magiſtrato, xij. 4
ſi naſcondono per paura, in caſa degli amici, e ſeguaci, j. H. 81. iij. H. 86
chi andaua a pigliare i magiſtrati, douena depor l'armi, xv. 31
Magneſi, riceuono denari, e ſono ſtati eſenti da Tiberio, per il terremoto, ij. 47
prouano la ſantità della lor franchigia, iij. 62
lor fedeltà, e valore in fauor de' Romani, contra Antioco, e Mitradate, 62
in vano domandano licenza, e priuilegio di edificare vn Tempio a Tiberio, & a ſua madre, iv. 55
magnificenza di Mutiano, ij. H. 5
delle famiglie ricche, e nobili, iij. 55
Magonza, iij. H. 15
aſſediata da' Catti, e da altri, 37
alloggiamento delle Legioni Romane, 61
ſi conſerua in tutto dagli incendij, e dalle ruine, 61
ſchiuata da Tutore, 70
colà viene Cerialc, 71
malattia ſimulata, ij. 29. xv. 45
mortale, xvj. 5
lor grandezza di guadagno a' medici, xj. 6
creſciute, & inuecchiate, iij. 54
Di Auguſto, che ſteſſe meglio, eſſendo già morto, j. 5
il medeſimo di Claudio Imperadore, xij. 60
rende inhabile alle fatiche, iij H. 59
viſitati chi la patina da chi haueua deſiderio, che moriſſero, ij. 70. A. 43
mutar aria, per liberarſene, iij. 31. xij. 66
malcaduco di Britannico, xiv. 16
maledicenze vdite volontieri, j. H. 1
mali, e danni publici, rallegrano il vulgo, iij. 2. 8
con queſti Cecina ricopre le proprie piaghe, j. H. 53
Tiberio li copriua con la meſtitia, iij. 18
a' ſuoi proprij, Ciuile ancora haueua contrapoſta la ruina di tutta vna natione, V. H. 25
l'eſſere auuezzi a' mali, non laſcia ſentire alcuna coſa, come atroce, vj. 40
lor'annuntij, e prodigij, 47
maliarda, xij. 66. xiij. 15
malitia, non vien mitigata da alcuni benefitij, ij. 55
infelice, ritroua chi ne hà emolatione, iv. H. 48
Mallio Valente Legato della Legione Italica, poco honorato da Vitellio, j. H. 64
Malorige fà occupare in Frigia i campi, reſeruati all'vſo de' ſoldati, xiii. 54
è fatto da Nerone Cittadino Romano, 54
Maloucndo, Capitano de' Marſi, ii. 85

de' suoi consigli si fa un Cesare, negli affari di guerra, G.60
vien biasimato, ii. H.29
s'accosta al parere di Paulino, ilquale non voleua, che si combattesse co' Vitelliani, 43
sua prudenza, ma non fu mata, 29
gli è perdonato, e conferito il Consolato da Vitellio, che Cecilio Semplice volendo comprar con denari, 60
G. Mario si fa padron della plebe Romana, vinta da lui con l'armi, ii. H.28
non senza danno, tappe i Germani in Italia, G. 197
i suoi Consolari, i. 9
guerra contra Silla, xii. 60
Sesti. Mario Spagnuolo ricchissimo, accusato di hauere hauuto a fare con sua figliuola, precipitato dal sasso Tarpeio, xi. 19
Mario Maturo, Procuratore dell'alpi marittime di Liguria, ii. H. 13
Mario Nepote primo del Senato, ii. 48
P. Mario, Consolo, xiv. 48
Martio impatiente, nel veder tormentar da' moglie, x. 63
ammazza la moglie, acciochè non si maritasi con altri, xiii. 5
può punir la moglie, che gli fa vergogna, xiii. 32
Vn solo, preso dalle donne Germane, e come, G. 15
non distinto da Poppea, da gli adulteri, viii. 49
seguitati nell'essilio dalle moglie, xiv. 22. xv. 71. in H. 3
Marzo, dotte Domitiano fa dolersene i suoi successori, in H. 34
Maro, fiume di Germania, ii. 63
Marobduo, obligato da Augusto alla pace, ii. 26
nome di Rè, in lui odioso appresso il popolo, 44
superato in battaglia da Arminio, 46
cacciato del Regno da Catualda, 62
fa pace, e Tiberio, & è ritenuto in Ravenna, 63 iii. 11
di schiatta nobile, e Regia, G. 42
Marsaci, più tosto furtiuamente, che con guerra aperta, trauagliati da' Nemi, e da' Bructi, fecero la rendetta di Labeone, iv. H. 56
Marsi, popoli di Germania, e lor ville, i. 50
Marsi populi d'Italia, alla diuotione di Vespasiano, iii. 69
Marsiglia, città di Francia, e suo stabilimento, A. 4
donde fosse scacciato L. Antonio, sotto pretesto di studiarui, iv. 44
sua fattione, xii. 47. xiii. 17
le fanno bandire da Velleio, iv. 45
Marsigni, populi della Germania, alle spalle de' Marcomanni, G. 43
sua grandezza di loro, 37
assaltati da Germanico, ii. 25
dicono d'esser mandati dall'Dei, G. 2
Marte, nume de' Germani, con animali ordinarij, G. 9
suo tempio, come di Vendicatore, ii. 64
sua effigie, viii. 8
offerisce gli doni, per la congiura scoperta di Libone, ii. 32
consegrategli da' Catti, le squadre de' Cheruschi, nimici, xiii. 57
suo campo, vedi *Campo Martio*.
Martia, in cagione della morte di suo marito, Fabio Massimo, i. 5
Martia acqua, e sua fontana, contaminata dal corpo di Nerone, xiv. 22
Martina, moglie di Bardo, mandata a Roma, ii. 74
muore improuisamente in Brindisi, iii. 7
Martiano, fu chiamato Icelo, Liberto di Galba, dopò essere stato fatto Caualiere, i. H. 13
vedi *Icelo*.
castigato in publico, come Liberto, 43
Martio Festo, Caualier Romano, congiura contra Nerone, xv. 50
Blasio Martio, combatte prosperamente, non troppo lontano da Cremona, ii. H. 23
combatte poco felicemente con Gladiatori, e contra i Vitelliani, 36
vien a risedio d'esser vccifo, 36
gli è leuato il carico di Capitano, 36
suo Consolato, dissimulato, come di Capitano Otomano, 71
P. M. Martio, Matematico, & indouino, castigato all'vsanza antica, ii. 32
Masburg, Metropoli de' Catti, i. 56
Malattie, tenute strette da Vonone Rè d'Armenia, ii. 2
vedi *Abbigliamenti*.
Massimo Scauro, Centurione, xv. 59
Mastro di campo, i. 20. 38. xii. 36. xiii. 39. xiv. 37. iv. H. 9. 14
Matematici, e lor qualità, i. H. 22
stimolano Otone ad occupar l'Imperio, 22
cacciati d'Italia, ii. 32
del medesimo fù fatto vn'altro ordine del Senato, ma in vano, xii. 52
strumento pessimo, del matrimonio di Poppea, i. H. 22
fatti precipitare in mare, da Tiberio, e perche, vi. 21
credenza data loro da Nerone, i. H. 22
da Vespasiano, ii. H. 78
se per via delle stelle, possano saperse cose future, v. 22
Matrigna, e suo odio contra i figliastri, i. 6. xii. 2 44
e sue insidie, i. 3. 6. 12. xii. 65. xiii. 44
suoi stimoli, i. 33
sue amoreuolezze fuori di tempo, xii. 26
Matrimonio di Agricola, con Decidiana, A. 6
di Giulia con Tiberio, i. 53
di Nerone con la figliuola di Silano, ii. 43

Misericordia negli assarciti peggiore della seuerità, xiii. 35
non deue hauer luogo, doue preuale la bruttezza de' misfatti, xj. 32. xiij. 86
commessa dalla crudeltà dell'accusa, xvj. 32
ricercata con le parole, col volto, col portamento, con le mani, j. 37. ij. H. 45. vi. 46. xij. 18. 21. 36. iv. H. 85
con la voce, e con le lacrime, iij. H. 78
con che, e come si mouue, ij. 37. xj. 3
rimossa dalla bruttezza dell'auenimento, iij. H. 85
simulata in Liuia, verso i figliastri, iv. 71
Di Tiberio, verso i rei, che si vendeuano mantì la condannagione, ij. 31. iij. 16. 40
Di Nerone, verso i medesimi, xv. 35
vera di Lepida, in morte della figliuola Messalina, con la quale in vita non era stata d'accordo, xi. 37
Miserie grandi, j. H. 3
Mitilene, doue si ritira M. Agrippa, con licenza di Augusto, xiv. 53
Mitradate Borforano, occupa il Regno de' Dandaridi, xij. 15
guerreggia in Tracia, xij. 15
apparecchi de' Romani contra di lui, xij. 18
cacciato del Regno da' Romani, xij. 16
abbandonato da Zorsine, xij. 17
suo fratello Coti padre di Adiamene, 17
ricorre ad Eunone Rè degli Agrisi, che interceda per lui appresso Claudio, 18
condotto à Roma è fatto vedere al popolo, 21
parla ferocemente à Claudio, xii. 21
Mitradate Hibero, incitato da Tiberio à ricuperar l'Armenia, vi. 32
ritorna nel Regno, per auuiso di Claudio, e confidato nella potenza di Farasmane, xj. 8. 9. xij. 44
assaltato dal Genero, 45
maltrattato, & vccisso, 47
Mitradate Rè di Ponto, aiutato dagli Asiatici, contra Silla, ij. 55
Magneti contra di lui in fauore de' Romani, iii. 62
affligge la Republica, con vna gran guerra, 73
fa tagliare a pezzi tutti i Cittadini Romani, nelle Città, e nell'Isole dell'Asia, iv. 24
Cizicani contra di lui, in fauor de' Romani, 26
Maestore buffone fatto morire, per hauer adulterato con Messalina, xi. 36
Maestro, Liberto d'Agrippina, & vccide al Rogo, acceso della padrona, xiv. 9
Modena, Città, j. H. 50
honora fuori di tempo il Senato, ij. H. 52
Moderazione prudente di Tiberio, quido, iii. 69
arrogante del medesimo, j. 8
fama della moderatione nell'istesso Tiber. iii. 56
dal medesimo, adoperata nell'accommodar molte cose, più presto, che con la forza, ij. 25, 66. iv. 32
come anco fece Heluidio, xiij. 49
prudente d'Agricola, A. 4. 42
malamente nelle cose prospere, vsata da Cerretaco, xiii. 37
vtile, di Valente, ij. H. 29
Di Sabino, iij. H. 75
il ritenerla, è difficil cosa, A. 4
Modestia nel desiderare, iv. H. 49
nel parlare, ij. H. 19
nome del superiore, G. 36
Del soldato, la qual depende dall'autorità del Capitano, iij. H. 80
nel far baccani, iv. H. 6
Di Rescuporide, finta, ii. 6
Della plebe nel teatro, loco Neroni, xiii. 24
ingannenole di C. Caligula, vi. 20
sua fama, da non essere sprezzata, xv. 5
Moglie, e suo amore disperatamente, xiv. 59
compassionata dal marito, iij. H. 67
ridotte co' figliuoli in selua, in tempi pericolosi, iv. 46. xiv. 43. A. 27
crudeltà pietosa contra di loro, A. 38
ingannissono i soldati alla battaglia, iv. 51. iv. H. 18. G. 8. A. 32
condotte alle battaglie dagl'Inglesi, xiv. 34
tolta all'amico, j. 10. xii. 6. xv. 59
scelerata contra il marito, j. 3. iv. 37. vi. 51
cagione delle ruine del marito, j. 3
vccisa dal marito, iv. 22. ij. H. 64. xv. 65. xii. 51
si debbono eller condotte ne' gouerni delle Prouincie, iii. 33. 34
che morirono, ò vollero morire, insieme co' mariti, vi. 39 xv. 63. xvi. 34. ij. H. 59
che seguirono i mariti nell'esilio, xiv. 48. xv. 71. j. H. 3
Compagne de' mariti nella buona, e cattiua fortuna, iii. 34. xii. 4. iv. H. 67
lor fecondità lodata, ii. 44. xij. 26
Di troppo gran nobiltà rende superbo il marito persona priuata, j. 12. ii. 43. iii. 29. iv. 40. 52. vi 8 15. xii. 2
impudica, sopportata dal marito, vi. 51. xi 28
conceduta a' piaceri d'altri dal marito, vi. 45. xiii. 46
vna sola appresso i Germani, G. 18
Moltitudine, e suo consentimento, come s'indebolisca, iv. H. 46. i. H. 33
rimanendoci chi superiore se ne può temere facilmente gran danni, iv. H. 28
Momento grande, apportò Antonio Sabino, alle cose di Vespasiano, ii. H. 86
il nome di Roma, & in pretesto del Senato ad Otone, j. H. 76. ii. H. 32
Di momento in momento, si possono mutare le cose de' grandi, V. 4
Mona, Isola d'Inghilterra, assaltata da Paulino, xiv. 29. A. 14
presa, e presidiata, xiv. 30
soggiogata da Agricola, 18
Mondo volto sottosopra, per le guerre, ancorà

Mosella, & Arare fiumi sarebbono stati congiunti insieme da L.Vetere, se Elio Gracile non l'hauesse impedito, xiii.51
sotto la quale fù rotto da Valentino, ancorche difeso da esso fiume, iv.H.71
suo ponte recuperato da Ceriale,77
Moti primi facilmente si quietano,xiv.71
Motini implacabili ne'soldati, come si conoscono,i.33
con moti grandi nelle Città discordi, si trattano anco le cose piccole, ii.H.10
L.Mummio attribuisce a'Messenij, il priuilegio del tempio di Diana Limenitide,iv.43
nel suo trionfo primo di tutti, rappresenta gli spettacoli Greci a'Romani, xiv.21
Mummio Lupercо, Legato di Flacco, esce contra Ciuile non troppo felicemente, iv. H.18
fortifica contra il medesimo gli alloggiamenti detti Vetera,ii.21
essendo questi stati abbruciati, vien mandato fra gli altri in dono a Veleda,61
doue resta vecisо, 62
Munatio Grato, Caualier Romano, congiura contra Nerone,xv.50
Munatio Planco, huomo Consolare, scampa dalla morte, col mezzo della Religione, i.39
Municipi di Terracina,iv.ii.6
Di Verulanio,xiv.31
Di Vicenza,iii. H.5
quasi tale Nauporto,i.26
Municipij, e Città di Campagna, xiv.10
deboli, e discordanti, e perche, iv,H.2.32
introducono, come anco le Colonie negli spettacoli de'Gladiatori, e d'altri; giouanetti di casta vita,ii.H.62
grossi, iii. 60
le più forti di là del Pò, Milano,Nouara,Eporedia, Vercelli, i. H.70
Munificenza publica,perche mancasse sotto gl'Imperadori,iii.53.72
Di Tiberio verso i non conosciuti, iv.64
Di Germanico verso i soldati,ii.26
Muraglie delle Colonie, stabilimenti della seruitù de'populi soggetti, iv.H.64
lor assalto difficile, ii.20
come si difendano: come si gettino a terra, ii. H.21 22. iii.H.20
Musolani, populi dell'Africa,ii,52
lor sito, e forze,52
lor Principi decapitati, iv. 24
Masonio Rufo Toscano, Donor domestico di Rubello Plauto,xiv.59
istruisce i giouani co'precetti della sapienza, xv. 71
discorre fuor di tempo, e proposito della pace, iii.H.61
d'ordine Equestre, e Stoico di professione accusa,e fa condannare, P.Celere, iv.H.10.40
Mutatione di cose, in peggiore stato,compresa da'prodigij, xvi,64
induce Tullone ad aiutar Mitradate, xii. 18
de'tempi abbassa Suilio, xiij.42
Mutiano Licinio, in gouerno di Soria,con quattro Legioni, i.H.10
sua vita,e costumi, 10.ii. H.5
diuiene amico di Vespasiano, e come, 5
esforta Vespasiano a prender l'Imperio, 76,77
si dichiara per lui, 80
eloquente nella lingua Greca,80
molto potente, con le lusinghe appresso tutti, 1 H.10
come fà denari, 11
mandato Generale contra Vitellio,83
manda contra i Daci, ribellanti la festa Legione, iii.H.46
ornato de'trionfali.iv.H.4
mette Antonio Primo in disgratia di Vespasiano, 5
riceue l'insegne trionfali della guerra Ciuile, v. H.4
entrato in Roma, procura d'impadronirsi di tutti gli affari, 12
perseguita segretamente Antonio Primo, & Arrio Varo, 59
fa grandi gli amici, 59
parla in fauore degli accusatori, 44
rimanda in essilio Ottauio Sactta, & Antistio Sosiano, 44
ricerca i soldati Vitelliani, 46
e li riceue nella guardia del Pretorio, 46
discorre sopra la ribellione delle Gallie, 68
manda ad vccider L.Pisone,49
leua a Varo Ario la carica de Pretoriani, 68
si mette all'ordine contra i ribelli di Francia, 68
fa morir il figliuol di Vitellio,80
non comporta che Antonio Primo fusse eletto tra i compagni di Domitiano,80
perseguita con lettere Antonio appresso Vespasiano, 80
persuade Domitiano,che non vada alla guerra, 85
hà la nouella della vittoria contra i ribelli, 85
Mutilia Prisca, adultera di Giubio Postumo, iv, 12
carissima a Liuia Augusta, 12

N

NAbalia, fiume di Germania, v.H.86
Nabathei, e lor Rè,ii.57
Naharuali, populi di Germania,G.43
Napoli, Città Greca, xv.33
cara a Nerone,e perche,33
sub Teatro ruina,34
Narbonese Gallia,ij.61
da huomini segnalati, per supplire il Senato di Roma, xi. 14

In pensiero d'vccider via tutte le gabelle, 30
apparecchiato di far l'incesto con la madre, xiv. 2
si guarda da essa, 2
procura di farla morire per mezzo d'Aniceto, 3
sbigottito, che ella non sia morta, tratta del rimedio, 7
si spaventa essendo stata vccisa, e vien consolato, e come, 10
si ritira a Napoli, 10
scriue di ciò al Senato, 11
da cui vien sourechiamente adulato, 12. 13
mostra qualche sorte di clemenza, 18
sospeso d'animo, se douesse entrare in Roma, dopò la morte della madre, 13
vi entra come trionfante, 18
si millanta di saper cantare, 14
si dà in preda a suoi i disonesti piaceri, 15
fà brutalmente essercitare nella scena, e negli spettacoli, e ne' bagordi persone nobili, 15
canta, e suona di cetra publicamente, 14. 15
si burla de' Filosofi, 16
vincitor della festa, 21
s'ammala, 22
risponde all'improuiso a Seneca, 55
repudiata Ottauia, prende per moglie Poppea, 60
della quale gli nasce vna figliuola, xv. 23
à Napoli per cantarui in scena, 33
frequenta le scene indifferentemente, 35
dismessa la gita in Acaia, ritorna a Roma, per amor della Patria, 36
Si marita solennemente con Pitagora, 37
si vale della Città di Roma, come di vna casa priuata, per suoi commodi, 37
fà abbruciar Roma, 38
con grande infamia canta in scena la ruina di Troia, 39
abbruccia quasi tutta Roma con la sua casa, 42
corre sopra carrette publicamente, 46
gli è congiurato contra da Pisone, 46 47
Disegno di vcciderlo, 40. 52. 53
spauentato per li molti complici della congiura, 57
ne fà condurre in prigione a branchi, 58
parla a' soldati, e fà lor donatiui, 72
dà carichi, e dignità ad alcuni suoi amici, 72
burlato dal sogno d'vn Africano, sopra vn tesoro, & in tanto spende profusissimamente, xvi. j. 3
canta, e suona di cetra in scena, 4
con grand'applauso del popolo, 5 (j. H. 4
varij motiui degli huomini dopò la sua morte, Otone ne celebra la memoria, 78
sarà sempre desiderato da ogni cattiuo, 16
Dissipò in donatiui cento milioni d'oro, 20
finto da vn schiauo, ij. H. 8
De' suoi seguaci ripiena la corte di Vitellio, 74
à lui piace Vitellio li Dei infernali, 95
si nascose nella fuga con la moglie in vna villa poco nota, iij. H. 69
Nerone, padre di Tiberio Imperadore spogliato da Augusto della moglie, j. 10
Nerone falso, muoue quasi alla guerra i Parthi, j. H. 2
Nerua, vedi *Traiano*.
Nemij, iv. M. 15
lor cohorte abbandona i Romani in battaglia, 13
son tirati alla guerra, sotto la condotta di Labeone, 55. 66
si danno a Ciuile, 66
ritornano all'vbbidienza de' Romani, 79
sono rotti da Classico, 79
ambitiosi nell'origine di Germania, G. 28
Nerulino accusato, se ne libera col mezzo di Nerone, xiij. 43
Nettuno, e sua statua, e tempio appresso i Tenij, iij. 63
Neui, doue per la loro altezza s'affondano i Reatolani, j. H. 79
Dell'Apennino, iij. ij. 59
Del Libano, V. H. 6
Nicefforio, Città edificata da' Macedoni, ricuperata da Tiridate, vj. 41
Niceforo fiume appresso Tigranocerta, xv. 4
Nicopoli, Città dell'Acaia, ij. 53
Colonia de' Romani, V. 10
Nilo soprabondante doue sia riceuuto, ij. 61
per il quale nauigò Germanico, ij. 60
Ninfidio, di madre libertina, xv. 72
si tiene esser nato di G. Cesare, e perche, xv. 72
Ninfidio Sabino, j. H. 5. 17
Nino, e sua Città antichissima, Metropoli dell'Assiria, xij.
Nipote, presa per moglie dal Zio, quando in Roma, xij. 6
Nisibe, Città trentasette miglia lontana da Tigranocerta, xv. 5
Nobili, che degenerarono; Sempronio Gracco, j. 51
Man. Lepido, iij. 52
Mamerco Scauro, 6
i più feroci mancati sotto Augusto, & in che modo, j. 2
prõti al seruire, riconosciuti da esso Augusto, & accarezzati, & honorati da Agrippina, e perche, xiij. 18
Nobiltà bisognosa, deue esser aiutata dal Principe, ij. 48
dannosa, & in luogo di colpa a chi la possiede, j. 2. ij. 27. 77. ix. 22. vi. 46. xi. 1. xij. 20. xiij. 1. 19. xiv. 22 47. xv. 25. 52. xvj. 7. j. H. 2
Diuenne codarda, e dimenticata della guerra sotto Otone, j. H. 88
sua seruitù più dura in guerra, xj. 10
macchiata da Tiberio, e perche, iij. 29
mantenuta nella strettezza della fortuna, da Ortalo, ij. 38
esterna, accarezzata da Claudio Imperadore, xij. 20
De' Cauci, e Longobardi, popoli della Germania, G. 35. 40
Di sangue in Galba, j. H. 49

Nero-

Vitellio, xij. 43
Rubellio Plauto, xiij. 19
Cornelio Sulla, e L. Sillano, 23
P. Annero, & Ostorio Scapula, 14
Batea Soriano, 25
Ninfidio Sabino, j. H. 5
Clodio Macro, 7
Fonteio Capitone, 7
Dolabella, ij. H. 62
M. Claudio Rufo, 65
Iunio Bleso, iij. H. 38
Nouesio, Città di Germania bassa, iv. H 26
doue furono mandati i carriaggi della Legione di Vocula, 35
il qual parimente vi và poco appresso, 36. 37
se ne parte la Legione terzadecima, 62
& altre Legioni, 70
vi è mandata contra la Caualleria, da Ceriale, 79
doue egli similmente và, H. 22
Nouio, Caualier Romano, ritrouato con armi frà coloro, che saluttauano il Principe, xj. 22
Nouio Prisco sbandito, xv. 71
Nuoui Prefetti, e gouernatori, più clementemente proueggono a' lor sudditi, j. 4. xj. 10. xiij. 4. xiv. 38
Nozze, e lor solennità, xij. 5
e circostanze, xj. 27
Del zio con la figliuola del fratello non più vdito in Roma, xiij. 57. xiv. 2
Nuceria, xiij. 11. xiv. 17
Nucerini, restati morti da' Pompeiani nello spettacolo de' Gladiatori, xiv. 17
Nuitoni, genti de' Suoui, G. 40
Numa, lega il populo con la religione, e con la ragion diuina, iij. 16
la sua regione abbruciata nell'incendio di Roma sotto Nerone, xv. 41
Numantina, moglie di Silano, assoluta di vna accusa datale, iv. 22
Numantia, Città di Spagna, & essempio del suo distruggimento, xv. 13
Numicio Termo, vccisso, xvi. 22
Numidi populi d'Africa, ij. 52. iij. 31
veloci a Cauallo, ij H. 40
Numisio Lupo, j. H. 79 iii. H. 10
Numisio Rufo, iv. H. 12
posto prigione da Classico, 59
vccisso da Tutore, 70. 77

O

OBedienza, & obsequio verso la madre, xiij. 12. V. 3
verso il Principe, iij. 55
D.' Senatori, j. H. 19
fuor di proposito d Antonio, iij. H. 12
finto, iv. H 56. xij 47
De' Suoui verso i Romani, iij. H. 7
De' soldati verso il Generale, j. 18
fuoi effetti, j H. 15
ouc non è, perisce l'Imperio, j. H. 81
piace a chi regna più, che la libertà, iij. 75
Oblatione grande di Vitellio, iij. H. 16
Obultronio Sabino, xiij. 28
vccisso da Galba, j. H. 37
Occasioni, e lor velocità, j. H. 83
alle quali era pronto Sosiano, xvj. 14
& Agrippina, xij. 56
l'huomo se ne debbe valere, j. 28
e non tralasciarle, iv. H. 34
Occhi abbassati in terra segno di penitenza, j. 34. iv. H. 72
minaccioli di Marcello, iv. H. 43
sono i primi ad essere abbattuti, negli assalti di notte, G. 43
ardenti di Antonio Primo, iij. H. 8
Occhori, Rè d'Egitto, V. H 3. altri Bocchori.
Occia, Vergine Vestale, ij. 86
Oceano d'Inghilterra, d'aspetto sanguinoso, xiv. 32
gonfiato da Tramontana, j. 70
più violento degli altri mari, ij. 24
quale egli sia, intorno all'Isola d'Inghilt. A. 10
sue vie inusitate, ij. 25
gonfia la Mosa, & il Reno, xi. 20
Defende l'Inghilterra da' nimici, A. 13
termine dell'Imperio Romano, j. 9
Oceni populi d'Africa, iv. H. 50
Odio contra il publico, j. H. 72
publico, vj 30
per il quale Sereno è più sicuro, vj. 16
Odio priuato, ricoperto con false imputationi da Senecio, ij. 80
Da Prisco, iij. 28
Da Clemente, xv. 73
Da Saturnino, ij. H. 85
Da Festo, iv. H. 50
Da Paulino, A. 16
con fallaci carezze, da Nerone, xiv. 56
Da altri, j 4. xj. 16. xiij. 4
Da Vitellio, ij H. 59
questo non si deue fattare col publico, xv. 73
come Icello persuadena, che fusse fatto da Galba, j. H. 32
si deue rimettere per il ben publico, j. 10
nascosto, ij. 10
vale appresso molti, iij. 10
hà sollenato molti essercitti, j. H. 85
fà prendere tutto alla peggio, j. 62
Di alcuni Scrittori, contra i Principi, j. 1. iv. 11. xvj. 6
Del principe contra alcuno, il rende miserabile, iv. 60
fomētato in questi tali, dal fauor del populo, v. 4
Delle matregne, xij. 2
Fra' vicini. V. H. 1
fra' parenti, molto atroce, iv. 70
sue cagioni tanto più gagliarde, quanto sono più ingiuste, j. 53

riceuuto allegramente negli alloggiamenti de' soldati, 36
parla a' soldati, 37
distribuisce le armi frà di loro, 38
suoi soldati contra Galba, 39
si rallegra souerchiamente della morte di Pisone, 43
principio del suo Imperio, 45
libera dalla morte Mario Celso, 45
e lo ritiene frà i più intrinseci amici, & appresso frà i suoi Capitani da guerra, 71
come honorato nel Senato, 47
come si prepara contra Vitellio, 71
procura di farlo vccidere, 75
fà l'vfficio in Roma d'Imperadore, 77
nomina Consoli per alcuni mesi, 77
rimette i giouani ne' Sacerdotii de' padri, 77
restituisce i condannati, 78
fà gratie alle prouincie, 78
rimette in piedi le statue di Poppea, 78
queta i pretoriani, 81. 82
entra negli alloggiamenti, e parla a' soldati, 82. 83
si risolue assaltar la Gallia Narbonese con armata da mare, 87
purga la Città di Roma, 87
General del suo essercito, 87
conduce Senatori seco alla guerra, 85
esce di Roma, per andare a la guerra, 90
giuramento di fedeltà fattogli dagli essercitì d'Orientc, ii. H. 6
chiamà in suo aiuto gli essercitì di Dalmatia, e di Pannonia, 11
caua genti da guerra fuori di Roma, 81
come marciaua contra Vitellio, 11
fauorito da principio dalla fortuna, 12
& i suoi soldati combattono felicemente nella Gallia, 14. 15
confuso per la seditione delle sue genti, 23
dà la soprantendenza delle sue genti al fratello Traiano, 21
paragonato con Vitellio, 31 & H. 30
mette in consulta se si debba prolungar la guerra, ò venire a battaglia, 32
si appiglia al partito peggiore, 33
si ritira a Brisselle, 33
suoi Capitani imprudenti, 33
nel fare stracare i lor soldati nell'andare ad assalire i nimici, 40
nell'ordinar la battaglia, 40
due suoi Tribuni vanno a trouar Cecina, 40
il suo essercito rotto, 43
le reliquie del quale s'accostano a Vitelliani, 45
è confortato da' suoi a sentar di nuouo la battaglia, 46
da che si mostra lontano, 47
parla a' suoi, 47
& al figliuolo del fratello, 48
si prepara alla morte, 49
ese la dà, 49
gli sono fatti i funerali, 49
suo elogio, 50. e famiglia, 59
sue Legioni vinte professano di non esser tali, 69
sbandate da Vitellio, 60
vinto per troppa frenolosa disperatione, 76
Ottobri, doue i Flauiani celebrano i Saturnali, ii. H. 78
Ottauia, nonna de Gn. Domitio, iv. 75
Ottauia, figliuola di Claudio Imperadore, xi. 38
sposata a L. Silano, e poi a Domitio, xiii. 9
che di anni sedici la prenda per moglie, 58
trattenuta da Agrippina, acciò non paleſi la morte di Claudio, 68
abominata da esso Domitio Nerone, xiii. 18
repudiata, e cacciata via, xiv. 60
richiamata a Roma, 60
imputata di adulterio, e bandita, e fatta morire, 62. 64
sua testa portata a Poppea, 64
Ottauio padre di Augusto, i. 9
Ottauio Frontone, ii. 15
Ottauio Sagitta, xiii. 44. iv. H. 44
Ottauij, e lor sepoltura, iv. 44
Ouatione decretata a Druso, iii. H. 29
Germanico, & a Druso, ii. 64
anche a Tiberio, mà egli la dispreza, 47
a Plautio, per la vittoria ottenuta degl'Inglesi, xiii. 38
Ouioni, genti mezzo huomini, e mezze fiere, G. 46

P

PAcario Decimo, e sua temerità trauaglia la Corsica, ii. H. 16
vccisо ne' bagni, 16
pace, e guerra, e loro conditioni trattate da G. Oppio, e da altri, xii. 60
pace non mai vera trà debole, e potente, G. 36
sanguinosa, i. 10. i. H. 8
sterile per li soldati, 17
languida, e dissoluta, 5
stabile, e poco trauagliata, iv. 32. xv. 17
pace fatta con la testimonianza degli Dei, e come si faceua frà i Barbari, xii. 47
vtile a' vinti, & honorata a' vincitori, iii. H. 70
hà bisogno delle buone arti, iv. H. 1
vtile vgualmente, xv. 13
trattata con honorate commissioni, 17
desiderata da buoni pochi, e fuggita da molti, e cattiui, iii. H. 37
falsamente chiamata misera seruitù, iv. H. 17
di non minor spauento, che la guerra, A. 10
nõ fà differẽza da' solleciti a' negligenti, xi. 18
odiosa, e poco fedele non lascia quietare, nè il Capitano, nè i soldati, xi. 38
misera da mutare in guerra, iii. 44
sue conditioni tentate in vano da' Catti, con Germanico, ii. 56

si mãcengono in diuotione, per Vespasiano,06
suo gouernatore Tito Flauiano,86.v.H.26
manco temeua che la Germania,G.4
fue Alpi guardate da'soldati di Vespasiano, ij. H.98 iij H.1
due sue squadre, rompono il nimico, iiij. H.8
nerno della Caualleria di Peto, xv.10
sue Legioni ingannate,6
rouinate da Antonio, 14
vna sua cohorte presa, appresso Cremona, ij.H. 17
cinquecento suoi soldati, nouelli mandati contra gli Otomani, ij.H.14
Pansa Console muore di veleno,i.10
Papia Poppea, legge moderata,iij.25
suo autore Augusto,28
Papio Mutilo, e suo parere, sopra la morte di Libone, ij 32
sest. Papinio Console, vi.40
sest. Papinio di famiglia Consolare, s'ammazza per fuggir l'amor della madre,vi.49
Papirio Corbulone. G.37
tolto da'Germani,37
Papirio Centurione, uccide Clodio Macro, & egli è preso da Galba, a i uccidere il quale egli era andato, iv.H.49
parentela, vincolo di più stretta amicitia. iij. 45. v.30.36
con le femine de'prencipi, rendono i mariti superbi sopra l'ordinario,i.12.ij.43.iij.29.iv. 40.55.vi.8.xij.2
con Vespasiano, giouane Cerriale,iij.H.59
ingannenole di Augusto con Antonio, i.40
di Radamisto con Mitridate, xij.47
di Trasea nocciua ad Heluidio, xvi. 29
di Galba a Dolabella,i. H.88
disprezzate per amor della Republica, i. H.15. ij.H.59.v.36
grandi sospette a'prencipi,xv.1
come stimate fra i Germani,G.20
parenti aiutati ne' pericoli da'parenti,i.H.8
traditi da'parenti,ij.288
capitalissima nimicitia fra di loro, iv.H. 30.
Paride Histrione, Liberto di Domitia, accusa Agrippina,xiij.20
tolto à Domitia, e come,27
parlamento vedi *Abboccamento*.
parlare, sua forze, & auditij.H.6
da soldato,ij.H.80
per le piazze,e ne'circoli degli huomini, iij.49
a caso tenuto per delitto,xv.58
pericoloso, sotto qual prencipe,ij.87
ornato,e fiato,i.58
procedente da sdegno,e simulatione, ij.5
sospetto,& oscuro,ij.33
pronto, e sciolto del giouane, iv.66
piacheuole nella conuersatione,iij.H.78
segretamente fauorito dal popolo, contra il prencipe,iij.11
parola tolta dalla patria improntata,i.H.42
parole generose di vna donna,ij.H.15
superbe di Pallante,xiij.21
melanconiche di Eurotio, iij.30
diuine di Trasea,xvi.23
scelerate le quali si fien conto del bene, e del male,iv.H.75
degli ammutinati,i.51
di Arminio contra Segeste,i.59
parole adoperate più che l'arme,iv.H.36
sue ferocità, con che s'infiammano i soldati, 71
feroci di parole ne'pericoli, non hanno a'cuore .atdire,i.H.15.68
dette nell estremo pericolo intrepidamente, ij. H.48
inauuertitamente, per impatienza d'animo: mai terno, iij. 21
antiche, con le quali Tiberio ricopriua le nuoue scelerateze, i.72 ij.30.iv.19
di Galba generose per la Republica, ma non conuenienti a se stesso nel rimanente,i.H.6
del medesimo nell'estremo di sua vita, vanamente,41
di Nerone nel medesimo punto, segno d'animo non vile,iij. H.85
Parrace tradisce Meherdate, xiij 14
Parricida, & nimico della patria fu detto Vetilio in Senato,i. H.85
parricidio, e sua pena appresso i Romani, iv.29
commesso ne' principi, per ragunare, i.56.ij. 75.iv.18.xij.8
di Nerone non creduto in se stesso da Agrippina,xiv.8
Parsimonia di Volusio, iij.30.xiv.56
antica in Italia,iij.54
Parthi,co quali armi,e come combattono, xv.7
vsano a cauallo volantemente vi.34
con poche forze, v.H.8
cacciati, di là dall'Eufrate, da Ventidio, 94
lor vestire disciolto, G.17
amano darsi a'Romani, che a'Germani, 17
disprezzano il lor Rè Vonone, e perche, ij.3
lor violenza magnifica,60
lor'Ambasciadori a Roma, vi.31. xi.10.xii.65 xv.24
sotto di essi molto insolenti, e feroci alle nationi, xv.17
gradi della lor grandezza, il secondo la Media, & il terzo l'Armenia,3
lor difesa, xii. 8
anche vincitori, non vanno alla guerra in piè, si lontani, 10
assaltano l'Armenia,xii.49
si sollenano di nuouo per occupar l'Armenia, xii.6
abbandonano l'Armenia, 7
assaltano di nouo Armenia, e Tigranocerta, xv.4
guerreggiano contra Peto,xv.7
si mettono quasi in armi, per la fama del falso Nerone,i. H.2

cercato tardi, dopù il delitto, ii.H. 19
Peregrinatione lontana, chiamato l'esilio di Tiberio, iii. 24
Perfidia de' compagni, ò confederati, iii. H. 46
di Ampio, 4
di Cecina, 6
degli Angriuarij, gastigata da Stertinio, ii. 23
di coloro, che tradirono Vitellio, iii. H. 32. 55
di Valente, 62
scelerata, gastigata da Basso, ii. H. 100
suoi effetti, 99
tutta dall'insolenza, 27
Pergamo città dell'Asia, vietà ad Acrato Liberto di Cesare, di portarne via le statue, e le pitture, xvi. 23
doue era la franchigia di Esculapio, iii. 63
& il tempio d'Augusto, iv. 37. 55
Pericolo, nato dalla compassione, iii H. 66
feroci innanzi ad esso, & in esso timidi, i. H 35 68
bisogna prouederui, ouer lasciarui la vita bisognando, i. H. 35
dalla buona, e cattiua fama, A. 5
fatto Tiberio eta temuto per l'istessa ruina, iv. 28
di Agricola, donde nasceste, A. 43
di Britannico, xi 28
Pericoli, rendono i soldati impatienti, iii. H. 26
& anco timorosi, i. H. 35. 68
e feroci, iii. H. 60
gli altrui sono abbandonati, i. 56. ii. 4. vi. 43. xii. 37. xiii. 56
de' fratelli, e parenti, iv. 52. 68. xv. 12
nostri, da non mescolare con quegli de' condannati a morte, xvi. 34
contro d'Arminio, ii. 21
che non è di molto cuore in essi, agenolmente si lascia indurre dall altrui autorità, vi. 44
in mezo loro, sono altri pericoli, xi. 16. iii. H. 40
crescendo cresce ancora la lode dell'aiuto dato in essi, xv. 20
richiesti con audacia, fuggiti con timore, A. 13
passati con poco animo, da Publio Celere, iv. 40
Perinto, città di Tracia, ii. 54
Perle, nascono ne' mari d'Inghilterra, A. 12
per pena, accresce il priuilegio della franchigia a Hierocesarieti, i. H. 62
Perso in guerra contra Romani, iv. 55. xii. 64
fatto veder prigioni al popolo Romano, xii. 38
Perugia, Città, i. 50
Pestilenza intorno a Roma, xvi. 13
e sua descrittione, 13
Petilio Certale, rotto dagl'Inglesi, xiv. 31
scampato delle mani di Vitellio, e riceuuto fra li Capitani di Vespasiano, iii. H. 59
combatte contra la sua Caualleria, infelicemente, 79
mandato contra i Galli ribelli, iv. H. 68
e sua qualità, 71
rompe Valentino, 71
in Treueri la difende dal sacco, 72
perdona alle legioni, 72
parla a Treueri, 73
rifiuta l'Imperio delle Gallie, offertogli da Ciuile, e Classico, 74
sua costanza, 77
contra i quali combatte valorosamente, 77
e gli rompe, 78. 18
poco osseruatore dell'arte militare, 21
scampa mezzo addormentato, e nudo dalle mani de' nimici, 22
ritirato dietro a Ciuile, v. H. 14
parla a' suoi soldati, 17
rompe Ciuile, 18
ritorna contra Ciuile, 23
saccheggia l'Isola de' Batani, 23
offerisce la pace a' ribelli, 24
diuenuto Consolare, hà in gouerno la Inghilterra, A. 8. 17
Petilio Rufo, accusator di Sabino, iv. 63
Peto Cressennio, al gouerno di Armenia, xv. 6
vi entra con augurij infelici si porta bene da principio, xv. 8
brama inconsideratamente, 6
in disordine, e confuso diede aiuto a Corbulone, 10. 11
incostante, 10
assediato, 13
& inuilito, 13
si arrende disonoratamente, 14
se n'esce come fuggendo, 16
s'incontra in Corbulone, 17
moteggiato da Nerone, 25
suo figliuolo, sotto Corbulone, 28
vedi *Cressenio*.
Peto Thrasea intercede per Iturensani, xiii. 49
suoi pareri, xiv. 48. xv. 20
gli è vietato il rallegrarsi con Nerone, della figliuola natagli, 23
perche odiato da Nerone xvi. 28
Non è lasciato andare ad incontrar il Rè Tiridate, 14
Manda un memoriale a Nerone, 24
consulta se si debba difendere, 25
accusato, 25. 26. 28
si taglia le vene, 35
di cui Vitellio era contrario, ii. H. 91
suocero di Heluidio Prisco, iv. H. 6
lodato, non senza la ruina del lodatore; A. 8
Petrini Caualli, e lor compagnia, i. H. 70
Petra, ouer pietra, cognome di due Caualieri Romani, xi. 4
Petronia, moglie di due Vitelij, ii. H. 64
P. Petronio, iii. 49
sua Suocera Vitellia, 65
eletto a stimare il danno fatto dal fuoco, nel Colle Auentino, vi. 45

di Otone, i. H.25
degli Vfipij, A.28
tolerata, come conueniua, iv. 64
de' Fenii, G.46
de' Senatori follenata dal Principe, i.75.xi.85 xii. 52
il che nutrisce la poltroneria, ii.38
principalissimo male, xiv.40
publica, iv. H.9
Pozzolo colonia, xiv.27.xv. 51.iii. H.57
suoi Cittadini acusato il lor magistrato, xiij. 48
fauoreuoli a Vespasiano iii.H. 57
rasinago Rè degli Iceni, facendo herede Cesare, ruina la sua casa, xiv.31
Precetti dati a' discepoli restano sempre, xiv.15
quali esser deuono per la giouentù, 56
Preda, e desiderio, & auidità, che si ha di farla, ii.H.26.52.48.i.66.iv.H.25
copertia con varii nomi, da chi gouerna, iv. 14
deue esser differita, finche del tutto sia vinto l'inimico, i.65. xiv.56.iv.H.78
perche impedisce la vittoria, 78
cosi come il premio è cagione della guerra, i.3
la preda della Città arresa, appartiene al Capitano, & a' soldati quella della Città presa per forza, ii.H 19
sua grandezza dimostrata a' soldati, i. H. 65
accende il valore de' soldati, iv. H.26. ii H 28
sua dolcezza fa desiderar la guerra, ii H.7
i più codardi vi attendono più degli altri, i.H.80
come fecero i Rossolani.79
ma con lor danno, 79
come interuenne altre a' Germani, i. 65
l'esserne stato fa abbandonar l'impresa, iv.H. 37
vedi Sacco.
Prefetto, e Presidente dell'annona Fenio Rufo, xiij 22
Varo Attio, iv H.68
di Cohorte, iii. H. 55. A. 37
dell'armata di Rauenna, iij.H.18
de' Vigili, xi. 56
de' libri publici, xiij 29
della Città di Roma, vi. 10. ii. 27. xiv. 41
Prefettura di Roma lasciata da Messala Corui, no, per non esser atto e suo origine, vi. 11
Prefetture date da Vespasiano a molti, ii.H. 82
Preghiere ambitiose, ii.H.49
altiere, & insolenti, ii. 57
minaccieuoli, i. 28
calde, i. 18
impertinenti, & inaspettate, ii. 38
alle quali non si può contradire, iv. H. 46
generose xii. 18. 36
adoperate veilmente co' soldati dal Capitano, ii.H.44
da tutto l'essercito col Capitano, xi i. 26
Premio, e tormento fa scoprire il tutto, xv. 59
Premij dati a gli accusatori del publico, ii. 32 iii. 19. iv. 20. 63. xi. 4. xv. 71, xvi. 10. 33. i.H. 2. iv. H. 42
dati da Nerone, per edificar Roma, xv. 43
da Augusto ad Agrippa, & a Mecenate, xiv. 55
delle spie odiati non manco, che le scelleratezze, i.H. 2
deuono essere sotto l'arbitrio del medesimo padrone, sotto cui sono le pene, i. 26
delle fatiche, iii. 74
non fanno dibisogno, quando si appetisce per natura l'honesto, iii. 26
promessi ad Aniceto, e perche, xiv. 62
dati da Otone segretamente a' soldati di Galba, i.H. 24
della virtù, acquistata da Tigellino con vitij, 72
goduti da Silio al presente, xi. 12
Preneste, Città, xv 46
Presagio, ò pronostico, fatale, xi. 21
in risposte, ii.H. 1
di male per Ottauia, xiv. 64
preso da' Caualli, e li prigioni appresso i Germani, G. 10
Presa del Campo, auanti Cremona, iii. H. 29
de gli Vspesi, xii. 17
Presenti cose dispiacciono a chi teme di tutto, iij.H.85
piacciono per il fastidio di aspettar le future, iv. H 69
preferite alle dubbiose, & honeste, i.H. 28
non si deono solo riguardare, xv. 8
come faceua Silio, xi. 12
a Vitellio, ii.H. 95
al contrario di Tiberio, che teneua più conto della posterità, vi. 46
Presenti, e doni fatti a' Germani, come da loro riceuuti, G. 21
piacciano al vecchio Vespasiano, ii.H. 81
non recusati da Seneca, xiv. 53
Prestar senza vsure, vi. 17
riceuere il principe in presto da' particolari, iv. 47
Pretesta di Germanico, ii. 14
puerile, i. 8, xii. 41
adoperata da Vitellio, nell'entrare in Roma, ii. H. 89
e da Cecina nel venire in Italia, iii. H. 15
Pretor designato Pisone Heluidio, i. H. 81
della Città, Cornelio Frontino, iv. H. 39
suo Tribunale, i. 14. vi. 12
che rendeua ragione a' Cittadini, & a' forastieri, i. 15
sopra Ierario, i. 75 xii. 29. iv. H. 9
Pretori, Pompeo Macro, i. 72
Grauio Marcello, i. 76
Propertio Celere, 77
Liboue Druso, i. 25
Vipsanio Gallo, 51
Haterio Agrippa, 55
Quinto Seruio, 52
Volusio, iii. 30

Minacciano, e disprezzano i mandati da Galba, j. H. 31
Magio Cecilano, iij. 37
Giunio Otone, ij. 66
Plautio Siluano, iv. 12
Lutio Pisone, iv. 45
Graeco, vj. 16
Cornelio Tacito, xi. 11
Lucio Silano, xij. 4
Eprio Marcello, xij. 4
Anneo Seneca, xij. 8
accresciute con gran confusione, ij. H. 95
Vibullio, xiii. 28
Strabone, xiv. 18
Aruleno, iij. H. 80
Plotio Grifo, iv. H. 39
che erano stati pretori, Ottauio Frontone, ij. 38
Marco Aletio, ij. 47
Gn. Pisone, ij. 77
Vestilio, ij. 85
Domitio Corbulone, iij. 31
Ateio Capitone, iij. 75
Antistio Labeone, iij. 75
Cecilio Cornuto, iv. 28
Domitio Afro, iv. 32
Latino Latiare,
Portio Catone,
Persio Rufo, iv. 68
Marco Optio,
Conidio, V. 8
Quinto Seruco, vj. 7
Sesto Vestilio, vj. 9
Pomponio Flacco, vi. 27
Tario Gratiano, vi. 39
Gratidio Sacerdote, vi. 48
Curtio Rufo, xij. 21
Publio Ostorio, xij. 31
Aulo Dellio, xij. 40
Domitio Balbo, xiv. 40
Antistio, xiv. 48
Numicio Termo, xvj. 20
Plautio Varo, ij. H. 63
Apinio Trione, iij. H. 53
Giulio Frontino, iv. H. 59
lor carico, e nella Città, e nelle Prouincie, vsurpato da' Procuratori di Cesare, xij. 60
lor'ornamenti dati a Cornelio Prisco, & ad Asterio Varo, iv. H. 5
da essi sono raffrenati gl'Histrioni, j. 77
i Maliardi, ij. 72
contesa sopra il sostituirgli altri, ij. 51
& i Publicani, xiij. 51
Pretura tolta à Tertio Giuliano. iv. H. 39
Di Agricola senza gli solite dittioni, A. 6
Data per sorte la spada al Principe, xj. 4. xvj. 31
Pretoriani, soldati posti alla guardia della moglie, e della madre del Principe, xiij. 18
alla custodia de' rei, iij. H. 82. vi. 14. 24
mandati ad vccidere gli odiati dal Principe, ij. 31. xiv. 57. xv. 67. xvi. 9
Disposti a cose nuoue, j. H. 5
sollenati da Ninfidio, 5
trattati poco amorenolmente da Galba, 5
proprij d'Otone, ij. H. 46
mandati in compagnia degl'Ambasciadori all'essercito di Germania, j. H. 74
posti sù l'armata da mare, j. H. 87
lor caualli, j. 24
loro alloggiamenti, xiii. 18
lor priuilegio di sedere negli spettacoli, vi. 5
lor carico, & autorità, trasferita in vn di tutta in Narcisso, xi. 33
lor cohorti, e militia, e stipendio di esse, i. 17
se ne vengono à Roma minacciando, i. H. 81. 82
quieti da Otone, e come, 82
D'Otone non perduti d'animo, 44
sbanditi da Vitellio, 67
Due di queste mandate in compagnia di Druso, all' essercito Pannonico, 24
& altre due con Germanico, in Germania, ii. 11
Vna statua assistente a' giuochi nel Teatro, 77
xiii. 24. 25. xvi. 51
Due mandate ad incontrare le ceneri di Germanico, iii. 2
vna facena la sentinella al principe, 59. i. H. 24
vna mandata a raffrenare la seditione di Pozzolo, xiii. 48
vuol Agrippina, che siano rette da vn solo, e perche, xii. 42
quattordici insieme, con le loro squadre di caualli in guardia dell'Apennino, iii. H. 55
sedici assoldate, con quattro Vrbane di mille soldati l'vna, H. 93
alquante nel campo di Otone, 12
due in guardia nel tempio di Venere Genetrice, xvi. 27
tre mandate a Fabio Valente da Roma, iii. H. 42
lor riputatione, ii. H. 21
lor Tribuni, Vettio Crispino, i. H. 80
Giunio Martiale, 82
Valerio Paulino, iii. H. 43
altri, iii. 15. i. H. 28
Granio Siluano, e Seiano prossimo, xv. 50
Subro Flauio, 66
Vegetuio Nigro, 67
Getulano, 69
Pompeio, 61
Cornelio Martiale, Flauio Negrone, Stazio Domitio, 71
Antonio Tauro, Aurelio Natone, i. H. 20
Giulio Martiale, 28
Cerio Seuero, Subrio Dextero, Pompeo, Longino, 31
lor Centurioni, Sempronio Denso, i. H. 43. i. 6. vi. 14. 34. xiii. 59. xv. 4. 61. 68. xvi. 18. i. H. 28
Massimo Scauro, e Veneto Paulo, xv. 90
Sulpitio Aspro, 68
Pretorio, e suoi prefetti, Seiano insieme col padre, i. 24

Seiano

Seiano solo, iv. 1
Macrone, vi. 15
Ruso Crispino, xi. 1. xii 42 xvi. 11
Lusio Geta, xi. 31. xii. 42
Afranio Burro, 42
Fenio Rufo, xiv. 51. xv. 50
Nimfidio Sabino, xv. 72. i. H. 5
Lacone, 19
Plotio, 46
Proculo, 46. 87
Alfeno, iii. H. 36
Attio, iv. H. 2
Arretino, 68
due nel medesimo tempo, Fenio Rufo, e Sofenio Tigellino, xiv. 51
lor Veterani in compagnia d'Otone, i. H. 11
prigioni in guerra, rimandati in casa dal nimico, iv. H. 17
fatti berfagliare dal Capitano ad vn piccolo suo figliuolo, 61
vccisi, mentre non si vogliono riscattare, iii. H. 35
Desiderati da' Germani, i. 68
sprezzati da' Romani, ii. 11
generoso ardire di vn prigion Romano, iv. H. 34
in gran numero, nec si possono guardare, xii. 17
Donari per accrescere la ribellione, 17
nella guerra ciuile non se ne fà preda, ii. H 44
prigionia così fatta crudelissima, iii. H. 83
aborrita da Zenobia, xii. 51
Da' Germani, G 8
prigione rotta, i. 21. ii. 98. ii. H. 65
spaventa Poppea, xi. 2
Primopilare, ii. H. 22
Amulio Sereno, e Doririo Sabino, i. H. 31
suo Centurione, iii. H. 22
sua condotta, iv. H. 6
Primo Antonio, vedi *Antonio*.
Principe buono, desiderato, ii. H. 37
più caro della moglie, e de' figliuoli, 1. 2
padrone, e rettor del genere humano, iii. 59. iii. H. 68
non è sottoposto nè all'odio, nè all'inuidia de' priuati, iii. 58
non deue, come tale vendicare l'ingiurie priuate, iii 12
ma sì ben le publiche, & esser cortese nel proprio dolore, iii. 70
si può eleggere con manco pericolo, che andarlo cercando, i. H. 56
solo di famiglia reale, xiii. 17
non deue esser giudice di tutti i negotii. xiii. 4
non può sapere il tutto, ne si deue lasciar guidare dall'altrui ambitione, xiii. 66
impedendo la seuerità de' giudici, non impedisce la moderatione, xiv. 49
à lui i suoi maggiori seruono per gran dottori, xiv. 52
appresso i Germani, di che consulcino, G. 14
sicuro per la maestà, i. 42
non è lecito penetrare i suoi segreti, vi. 8
nè per qual cagione egli inalzi alcuno, vi. 8
con la vista ricrea i suoi sudditi, nelle sciagure, iv. 74. xv. 36
la sua autorità deue esser riseruata a' maggiori bisogni, i. 47. i H. 29. iv. 85
non deue dal pericolo cercare la fama di clemenza, ii. H. 65
Deue creder al voler del populo, & all'autorità del Senato, xii. 5
sua conditione fà fingere molte cose, A. 40
sua fortuna, xiv. 6. 55 xv. 50. ii. H. 59. Ri
con questa parlano gli huomini, i. H. 15
sue fatiche hanno bisogno d'aiuto, xii. 5
& i suoi pensieri, e fastidi, di non essere accresciuti, i. 19. vi. 4
suo honore non deue esser violato nella villania d'alcuno, xiii. 57. xiv. 56. iv. H. 8
sua fama, come venga violata, vi. 26
sue ingiurie vendicate, iij. 31
in sua casa non deue hauere alcuna cosa, nè venale, nè ambitiosa, xij. 4
viene offeso, essendo offeso il suo Luogotenente, j. 38
sua mansuetudine, xv. 73
suo nome quanto vaglia, j. 69
à questo appoggiata la Republica da Augusto, j. 19
mentione di lui, fatta da Seruilia, come di cosa diuina, xvi. 31
essendo veramente a guisa di vn Dio, iii. 56
suoi spassi burlati da Seneca, nella persona di Nerone, xiv. 52
suoi maldicenti protetti da Trasea, xiv. 28
sua salute domandata alli Dei con sagrificij, xvi. 22
sua crudeltà. vi. 4 A. 3
imputatione datagli per l'errore di tutti gl'altri, iii. 53. 54
sua gloria nel far grandi coloro, che si contentano del poco, xiv. 54
occasione di lodarlo, xvi. 2
non si deue risoluere nelle sue deliberationi, dal romor del populo, iii. 69
sua cura nel ritrouar i rimedii nelle grandi difficultà, iii. 52. iv. 66. vi 4. iv. H 9
quando si debba ritrouar in battaglia, e come, iv. H 85. G. 14
hà dalli Dei il supremo giudicio delle cose, vi. 8
sua eloquenza, xii. 3
à quali cose debba dare orecchie, iii. H. 56
sua assenza, ii. 35. iii. 10. 52. 59. iv. H. 9. xv. 36
sua mutatione in chi il seguita, iii. H. 44
sua vecchiezza disprezzata, vi. 31
sua fanità, e miglioramento diuulgato, quando egli era già morto, i. 5. xii. 69
Principe ammalato, altri non deue stare in alle-

allegrezza, iii. H.38
ſtando già per morire, s'eccitano nuoue ſpeſanze, 14. xiv.22
e nuoue coſe, ii.84.iv.28.xiii.21
ſua morte non ſi deue ricercare, iii.28.xvi.14. 31
vedi *Matematiche Caldei*.
Dell'vccifo deue eſſere vendicata dal ſucceſſore, i. H 40. 44
premio dell'vccifione, i. H. 30
ſuo ſucceſſore certo, qual'effetto faccia, iii.56. e qual'incerto, xiv.28. ii.H.1
vedi *Succeſſore*.
poterſi fare fuori di Roma dall'eſſercito, i.H.4. ii. H. 76
non ſe gli deonogli honori diuini, ſe non dopò la morte, xv. 74
in Germania, come ſi crea, G. 13
ſua adottione, e deſignatione, qual effetto cagioni, i. H.18.16
come Domitiano ſpacciaſſe il figliuolo dal Principe, iv. H. 3
Principe nuouo, e titubante, come ſi deue trattar ſeco, i. 17
riſueglia ſperanze in molti, V.H.1. i.H.11
come egli debba fuggir l'inuidia, xiii. 4
e giouane, xiv. 53
priuo di giuditio, xii. 3
Da poco, xi.19.A.39
cattiuo, xiii. 18
non ſopportato da ſoldati, xiv.2. ii.H. 37.48
autore della licenza degli altri, xiv.20
Dopò il mal principe, il miglior di tutti i giorni è il primo, che ſegue, iv. H.42
ſotto quelli tali poſſono eſſer huomini grandi, in valore, e bontà, A.48
il primo eſempio, dell'eſſere ſtato condannato il Principe, in Nerone, i. H. 16. *quanto a gli altri*.
Principe Romano, e qual ſorte di gente comandaua, ii H. 16
ſua entratura, cõprata da Ceſellio Baſſo, xvi. 1
ſuoi doni, e facoltà d'hauer Magiſtrati, venduta da Fabritio Veientone, xiv. 50
ſua autorità vſurpata da Mutiano, aſtenendoſi dal nome, iv. H.11
non biſogna vantarſi, d'hauer fatto beneficii al Principe, iv. H. 18
ſolo, come ſi vantò Mutiano, iv. H 4
chi teme del Principe, e non di ſe ſteſſo, troua credito appreſſo di lui, iv.56. xi.1.4.57. xiv. 1. iii. H. 38
è gran fatica perſuadere al Principe ciò, che fà di meſtiere, i. H.5
fedele al ſuo Principe, i. H. 31
plebe, che l'adula, i. H. 12
gran moltitudine, che lo ſalua, xii. 22
Principi mortali, e la Republica eterna, iii.6
come moſtrino lo ſdegno loro. iii.24.vi.9.29. 40. xv. 43
lor inclinationi non poſſono eſſer ſe non paleſi, iv. 31
lor inclinatione, e gratia verſo alcuno donde naſca, iv. 20
lor miſura nel donare, xiv.54
lor comandamenti aſpettati da' ſudditi, i. 4.
ſopra il far'accuſare, chi eſſi volenano mandar in ruina, iii.28.vi.7.xi.1.iii.43.iv. H.42
lor'honori, tutti dati dal ſenato ad Otone, ii H. 47
accreſciuti da Silano, iii. 57
lodi date lor dal ſenato, e come, ii.38.V 3
lor vitii, come riceuuti, i. H. 5
deuono viſitare ſpeſſo i confini del lor Imperio, iii. 34
lor ſono nocine le gran ricchezze, e gran quantità d'oro, in alcuno de' loro ſudditi, i.13.vi.19 xi.1.xiii.31.xiv. 27. 47
lor riputatione, e buona fama, iv. 38. 40
non deono però, per ogni picciola ſollenatione di alcuna Città abbandonare il capo dell'Imperio, iii.48.iv. H.85
lor ſangue ad eſſi inſeparabile, come, e perche iii. H.52
lor'apparecchio, ii. H. 59
lor caſa, xiii. 47
loro figliuoli come nati, iv. 8
come queſti mangiauano, xiii. 16
lor amici più vecchi, xiv.54
lor beuanda, e credenza, che ſe ne fà, xiii. 16
rincipato, e libertà, non ſtanno inſiéme, A.8
vien'aiutato, e mantenuto dalla fratellanza, xiii. 17
e dal numero de' figliuoli, i. 2.ii.44.xii.25. iv. H. 52
acquiſtato con ſceleratezza, non ſi può mantenere con vna ſubita modeſtia, i. H. 13
come rimettendo tutte le coſe al ſenato, ſi diſcioglia, & indeboliſca, i. 6
ſuoi vocaboli, e nomi appreſſo, Romani, Auguſto, i. H.47. ii.H.62.80.91
Ceſare, i. H. 14.29.62.80. iii. H. 58
Germanico, i. H 62
Imperadore, i.3.xii.69.i.H.57.ii. H.80
padre della patria, i.14.72 xi.25
podeſtà Tribunitia, iii. 56. i.H.47
Pontefice Maſſimo, iii. 58
ſarebbe ſtato buono, ſe ſi fuſſero vnite le buone qualità di Veſpaſiano, e di Mutiano, ii. H 5
principij della ſua grandezza, ſtretti ſotto Auguſto, e Tiberio, iii.29
come preteſo, & eſſercitato da Otone, come da Vitellio, i. H 30.62
ſua fama vana, diuulgata nella perſona di Calpurnio Galeriano, iv. H. 11
ſuoi miniſterii eſſercitati da' Liberti, e poi di ordine di Vitellio da' Caualieri Romani, i. H. 59. 58
ſuoi premii, quali ſtimati da Otone, i. H. 40

sua prima dimostratione fatta da Tiberio, per la morte d'Agrippa, j. 6
da Galba, per la morte di Varrone, e di Turpiliano, j. H. 6
Da Vitellio per la morte di Dolabella, ij. H. 64
sua autorità stabilita da Tiberio, e come iij 60
Principato mouto, V.H. 18, ij. H. 64, j. 7, iv. H 8
dato a Vitellio, da chi no'l conosceua, iij. H. 86
sua caduta, e ruina muoue a compassione più che non fà l'istessa persona del principe, iii. H. 58
chi n'era degno, e desideroso, tolto via da Tiberio, i. 14
come da Nerone furono perseguitati chi spendeua più di quello, che poteua, xv. 18
ad huomini principi, non conuengono le medesime cose, che a case priuate, iij. 6
Principi della giouentù, furono chiamati anco i fanciulli, j. 3
e Nerone di vinti anni, xij. 41
figliuoli di principi Inglesi, fatti instruire da Agricola nell'arti liberali, A. 21
principali delle Colonie, e del campo, j. H. 57
principij, luogo negli alloggiamenti dell'esercito Romano, doue il capitano parlaua a' soldati, j. 67. j. H. 48. j. H. 93. iij. H. 22, 15
principio piccolo, produce gran romori, j. H. 80, ardente, col fine trascurato, vi. 27, xiij. 53
Prisco, Console, A. 44
Prisco Heluidio, vedi *Helui'dio*.
Prisco Giulio, vedi *Giulio*.
priuato interesse, preferito a' publico, vi. 26, j. H. 19. 53. 90
priuata casa, e sue lodi, xv. 1
priuata vita di Galba, stimata più del suo Imperio, j. H. 49
odio priuato, ricoperto con false imputationi, ij. 80
priuilegij dati alla Cappadocia, & all'Africa, j. H. 78
priuilegij dati a' Senatori della Gallia Narbonese, xij. 23.
Proconsole di Acaia, e di Macedonia, j. 76
di Candia, xv. 20. iv. H. 48
suo Imperio dato a Germanico, j 14
& à Nerone, xiij. 23
G. Proculeio, Caualier Romano, iv. 49
Proculo Licinio, vedi *Licinio*.
Procurator dell Africa Bebio Massa, iv. H. 50
Delle Alpi marittime, iij. H. 42
Della Retia Pontio Settimio, iii. H. 7
Cornelio Fusco, ij. H. 86
Decimo Pacatio, ij. H. 16
Della Giudea Messio Flore, V. H. 10
Della Mauritania Albino, ij. H 58
al procurator di prouincie, era vietato il fare spettacoli di Gladiatori, di fiere, ò d'altre simili, xiij. 31
Procuratori dell'ordine equestre in Egitto, xii. 60
quali prouincie erano da essi gouernate, j. H. 11
Procuratori di Cesare, e lor potenze, iv. 13. xii. 60
Procuratorie date alle spie, j. H. 3
Date a molti da Vespasiano, ij H. 82
de' negotij del Principe fanno ricco Antico Mela, xvj. 17
Procurator Fiscale, nuouamente i sensi, ij. 30. ij. 67
prodezza nobilissima d'vn soldato, che poco curando della morte, scoperse le bugie de' nimici, iv. H. 34
prodigio, ò mal'augurio, che Romani vadino contra Romani, iv. H. 58
il mancamento dell'acque, iv. H. 26
i fulmini, j. H. 3
occorsi a' Giudei, V. H. 13
contra i Romani in Inghilterra, xiv. 32
nel fiume Eufrate, vi. 37
nel campidoglio di certo annuncio, xii. 43
dopò la morte di Agrippina, xiv. 12
Di vn'vccello straugante nella morte di Otone, ii. H. 50
nuui, & in torta Roma, 64.
nel fico Ruminale, xiii. 58
in Roma, & in Italia, xv. 47
dopò l'essere stata vccisa la madre di Nerone, xvi. 12
sotto Otone, j H 14
come osseruati in secoli torni, & in altri tempi, i. H. 86
annuntio di mali soprastanti, xii. 64. xv. 47
di qual speranza, xv. 35. i. H. 22
l'istesso Vitellio, detto prodigio, e portento, iii. H. 56
annuntiano l'Imperio a Vespasiano, i. H. 80
prodighi, quali siano nello spendere, i. H. 20.
cacciati di Senato da Tiberio, ii. 48
& anche da Claudio, xi. 25. xii. 52
soccorsi di pensioni annuali, da Nerone, xiii. 54
promesse ingannano Meherdate, xii. 14
fondate nell autorità di chi promette, vi. 17. xii. 18
mescolate con minaccie, i. H. 74
fatte troppo smisurate da Vitellio, in vna sua gran necessità, iii. H. 58
così fatte indussero Memmio ad essortare Claudio a maritar Ottauia a Nerone, xii 9
pronostico marauiglioso sopra l'vscita di Tiberio di Roma, iv. 58
sopra i suoi successori, vi. 47
sopra il tradimento di Galba, i. H. 27
sopra il Rè del Mondo male intesi da' Giudei. V. H. 13
Propertio Celere, huomo pretorio, i. 75
proposta in Senato, senza questa da' Senatori si può dire il suo parere, quando vi sia il seruitio publico, ii. 32. 38. xiii. 49. xv. 22
protettione de più feroci Cittadini, i. 2
biasimata anco da chi la fece, 10

Proſerpina, e prieghi fattile, xv. 44
 ſua ſtatua in Ponto, iv. H. 87
 chiamata da Apollo ſua ſorella, 85
proſperità delle guerre, da tutti a ſe ſteſſi attribuite, così, come il contrario attribuito ad vn ſolo, A. 17
 tendono i Germani incauti, j. 68
 audeſelli, j. 64
 e feroci, v. H. 15. iv. H. 23. 65
 fanno mandare in oblio i riti, & il culto delle coſe ſacre, j. 15
 ſua moderatione non oſſeruata da Caratteco, xj 37
 nè da Vitellio, iij. H. 64
 nè meno da Otone, migliore nell'auerſità, ij. H. 32
 ma si bene da Corbulone, xv. 5
 da Agricola, e come, A. 18
 dà ſeguito a Vitellio così, come l'auerſità gliel'o toglie, ij. H. 97
 nell'vna, e nell'altra, della quale egli hebbe per compagno il fratello Lucio Vitellio, iv. H. 2
poſtriboli frequentati da Nerone, xv. 15
 inſtituiti da lui di donne nobili, xv 37
prouincia d'Egitto, malageuole ad entrarui, ij. 59. j H. 12
 come ſi poteſſe ben gouernare, xv. 21
 non ſi poteua far paſſare le Legioni nella prouincia d'altri, xiij. 58
prouincie, perche ſi accommodarono all'Imperio di Auguſto, j. 8
 date in gouerno, nelle quali però non andarono i gouernatori, j. 80
 cioè la Soria, xj. 27
 La Spagna a L. Aruntio, ij H. 65
 la Soria a P Anicio, xiij. 22
 la Spagna a Clunio Rufo, ij. H. 65
 malamente gouernate, e coloro, e che di ciò ſono ſtati accuſati, Gramo, j 74
 Celio Cordo, ij. 38. 70
 G. Silano, iij. 67. iv. 15
 G. Silio, iv. 28
 Pomponio Labeone, vi. 29
 Cadio Rufo, xiij. 28
 Vipſanio Lenate, xiij. 30
 Ceſtio Proculo, 30
 Clodio Quirinale, 30
 Sulio, 41
 Camerino, e Siluano, 52
 prouede Tiberio, che non ſiano aggrauate di nuoui peſi, vj. 6
 che ſiano gouernate da Conſolari, 27
 quali gouernate da Proretatori, i. H. 21
 lor gouerno vietato a Dioli, iij. 71
 vi ſi porta male Capitone, xiij. 33
 mediocremente Poppeo Sabino, vj. 40
 ottimamente Agricola, A. 6. 18 19
 anco Galba moderatamente, j. H. 49
 contra quello, che ſi penſaua, altri ſuegliarſi, altri auuilirſi, iij. 69
 diuenuti migliori Otone, e Vitio, j. H. 48
 viſitate da chi, xv. 21
 vinte, e ſoggiogate col ſangue delle Prouincie, iv. H. 17
 minori tirate da chi più poteua, j. H. 11
 furon habitatori mal trattati, iv. H. 32. A. 31
 quei di Soria imparentati con ſoldati, ij H. 80
 delitti quiui commeſſi dalle moglie de' loro Magiſtrati, iv. 20
Prouiſione annua, xiij. 14. xvi. 14
Prudenza è l'attendere l'altrui pazzia, ij. H. 34
Prudenti, e ſaui laſciano per l'vltimo affetto il deſiderio della gloria, iv H. 6
 hanno penſiero della quiete, e della Republica, i. H. 88
Publico bene impedito dalle priuate inimicitie, xiij. 35. xiv. 38
 poſpoſto all'intereſſe priuato, v. 6. j. H. 12. 38. 90 ij. H. 54 A 12. ij. H. 56
 deueſi procurare in ogni occaſione xv. 20
 e parimente conſiglia e, j H 68. j. H. 9. iv. H. 67
 mal publico procurato, per gli odij priuati, j. H. 31
 il che non ſi doureb be fare, xv. 73
 queſto andaua ogni dì creſcendo, con leggieri rimedij ſotto Nerone, xiv. 51
 publico denaro rubbato. j. H. 58
 da ſpendere, nel fare vn tempio, in honor di Nerone, xv. 74
Publica eſpettatione di alcuno gran ſegreto, e impatiente, j H. 17
Publicamente ſi deue fare quello, che ſi fa per la Republica, xv. 52
M. Publitio Edile, ij 49
Publio Celere, vedi, *Celere*.
Pudicitia di Agrippina inespugnabile, iv. 18
 delle donne Germane G. 19
Puglia, e ſue riuiere, iv. 71
 Bari ſua Città, xvj. 9
 ſuoi Magiſtrati, iij. 8
Pugnale, col quale Scteuino voleua vccider Nerone, xv. 53
 arrotato da Scteuino, xv. 58
 conſegrato in Campidoglio, xv. 74
 portato da Vitellio, e renduto al Conſole, e perche, iij. H. 68
 mandato dalla Nonna a Siluano in ſegno di douer morire, iv. 22
 ſcelto di due da Otone, per vcciderſi, i. H. 49
Pulpito da Sermoneggiare, j. H. 51
 negli alloggiamenti, doue ſtaua la ſtatua dell'Imperadore, 56
 in Troia ſedeua l'Imperadore, xj. H. 5
Pupillo, chiamato Nerone da Poppea, e perche, xiv. 1

Q

Quali popoli appreſſo il Danubio, G. 42. 45. 46

Tiberio Corcelo Nerua, vi.26
& ignorante Vitellio, ii. H. 91
D'essa violatori, i. 44
vniuersale di tutti, non deue essere derogata dalla colpa di pochi, xiii. 36
Ragunanze segrete, ii. 40
fatte dopò la vittoria per lodare i soldati, ii. 22. ii. H. 57
Ranfene, e suo grande Imperio, ii. 60
Rapace, detta Legione vigesimaprima, ii. H. 41. 100. iii. H. 14. 18. 25
Rapine, e loro speranza in huomini scelerati, iii. H. 47
fatte negl'incendii, xv. 38
Rasoio, col qual Tigellino si taglia la gola, i. H. 48
Rettori, ouero vsurpatori del mondo, detti i Romani, A. 30
Rauenna, i. 38. iv. 29
sua armata, per difender l'Italia, iv. 5. xiii. 30. ii. H. 100. 101. 12. 36. 60
Riempita di soldati Dalmatini, 50
& i suoi ammessi nelle Legioni, 50
Rè, e sua lode nel combatter l'altri, xv. 1
chi egli nõ debba far soprastãte all'armi, G. 44
suo vso barbato nelle delitie catuli, vi. 1
sua guardia, ii. 4
alleuato frà stranieri, e nimici, da esser temuto, ii. 8. xi. 16. xiv. 16
Deue esser di bell'aspetto, e d'animo generoso, ii. 4
considerare se come Rettore, e non padrone, & i sudditi, come Cittadini, e non come schiaui, xii. 11
preso accende alla vendetta i sudditi, xii. 38
incatenato, vilipeso dal vulgo, da lui mal trattato, xii. 47
sua mutatione significata dalla Cometa, xiv. 22
fanciullo di poca autorità, vi. 43
Rè di Roma, i. 1
Dati da' Romani a gl'Inglesi, A. 15
a' Parthi, ii. 1. xi. 10. xii. 11
a' Germani, xi. 16
instrumenti di seruitù a' Romani, A. 14
e frà questi era il più ricco Antioco, ii. H. 81
spauentenoli a' nimici, intolerabili a' sudditi, vi. 31. xi. 6. 19
nuoui Rè, ricenuti dal populo con allegrezza, ii. 2. vi. 37. xi. 19. xii. 29. 30
fuor de' pericoli pensano più a lor gusti, che alle cose della Religione, iv. H. 83
Di natura timoresi, 38
vccisi frà i Parthi da' parenti, ii. 2. vi. 31. xi. 8. xii. 10
nõ possono sopportar anco le cose giuste, ii. 42
appresso i Romani, non hanno assoluta autorità, G. 7
più di persuadere, che di comandare, come anco tutti gli altri Principi di Germania, 13
Soliti a gl'Inglesi, A. 15
& all'Oriente, iv. H. 17
lor corpi morti imbalsemati, xvi. 6
Rè Aeria, ii. H. 3. vedi *Aeria*.
Rè Tiridate, vedi *Tiridate*.
Reatini, recusano di serrare il Lago Velino, i. 79
Recreatione, conuenienti a chi hà molte occupationi, ii. 13
Regimi in Calabria, i. 53
Regio di Lepido, Città di Lombardia, ii. H. 50
Regioni quatordici di Roma, fulminate, xiv. 12
Registro dell'Imperio, vedi *Nota*.
Regno d'Armenia, trauagliato da Vologesi, xiii. 34
D. Polemone ridotto in forma di Prouincia, iii. H. 47
Desiderato da Farasmane, xii. 47
Da Marobodno, con suo pericolo, ii. 45
Da Arminio, per sua ruina, 88
proposto da Agrippina all'honore, & al suo corpo proprio, & a tutte l'altre cose, xii. 61
procurato da Cimile, mà in vano, iv. H. 75
maneggiato da Mitradate, nel principio troppo aspramente, x. 9
incompatibile, xiii. 17
Regni, quando hebbero principio, iii. 26
in Francia furono sempre Regni, e guerre fin che vennero sotto i Romani, iv. H. 73
loe luffo, e libidini mostrate ad Otone, per incitarlo all'Imperio.
Regolo, vedi *Nemmio, e Liuinio*.
Regolo Console, V. 11
Relegati in Isole, vi. 48. 16. 9
Religione, suoi riti si dimenticano nelle prosperità, xi. 15
De' Tempii, i. H. 40
De' fiumi, i. 77. xiii. 59
Delle deità in Asia, & in Grecia, iii. 60
noua, e crudele, xvi. 8
religioni celesti decretate ad Augusto, i. 1 & a Liuia, V. 1
introdotta da Numa, iii. 16
reliquie dell'essercito di Varo sepolte, i. 62
Remetalce Rè di Tracia, fratello di Rescuporide, muore, ii. 64
remi di legni detti camare, da potersi mutare per approdare indifferentemente da ogni banda, iii. H. 47
Remmio taglia a pezzi Vonone, ii. 68
Remo, e sua infantia, xiii. 58
Reno, fiume, i. 46 56. ii. 7
sua origine, suo corso, e letto, ii. 6. 14. G. 1
ritenuto da vn'argine, xiii. 53
gonfiato con vna machina sopra i nimici, V. H. 14
sua ripa habitata da' Francesi, i. 55
Da Germani, G. 29
Doue furono dirizzati archi a Germanico, ii. 83
Doue stauano in presidio contra i Galli, & a

G. Petronio, fatto morire, xvi. 18
sua vita, e suoi costumi, 18
Viceconsole di Bitinia, e poco appresso Consolo, 18
caro a Nerone, 18
accusa o per inuidia da Tigellino, 18
sua morte, e suo testamento, 19
Petronio Prisco bandito, e doue, xv. 71
Petronio Turpiliano, Consolo, xiv. 29
hà in gouerno l'Inghilterra, 39. H. 16
ottiene gli ornamenti trionfali, xv. 72
fatto morire da Galba, i. H. 6. 37
Petronione, guarnigione della Decimaterza Legione, iij. H. 1
Petto de' compagni, tocco da' soldati, per muouergli a compassione, iv. H. 40
Peucini, populi di Germania, ò pur Sarmati, G. 46
Piacere espresso, che seruono dell'infamia, i perduti nel male, xi. 26
Piaceri differenti, per qualche gran timore, i. H. 72
neghittosi non temuti, ii. H. 51
inuoluti, ingolfano l'animo, iii. H. 2
illeciti, seguiti anco fra gran pericoli, 43
fra le scelerateze, vi. 4. xv. 35
non tralasciati minimo momento di tempo, 85
souerchi, quando bisogni, non interrompono le guerre, iii. 30. xvi. 78. i. H. 10. ii. H. 2
desiderati, e goduti volentieri dal luogo, xiv. 14
Piacuole zza di Vonone, stimato vitio da' Parthi, i. 2
mà da' Romani virtù, 13
in Germanico, quantunque biasimata da Pisone, 55
falso in Vitellio, i. H. 52
di Trebellio, A. 18
da vsarsi verso i soldati, i. 19. 40
Pianto in morte di Germanico, iij. 2, 3, 4, 5
mutato in habito allegro, iv. 85
consolato da Agricola con la guerra, A. 28
fatto dal Senato, in morte di Druso, iv. 8
Piacenza data in guardia a Spurino, ii. H. 18
assaltata da Cecina, ii. 21
sua posizione, xv. 67
suo anfiteatro, ii. H. 22
piccioni da rompere le muraglie, iii. H. 20
piccolini, Canali, e lor squadre, iv. H. 62
piede scoperto nel caminare, segno di domestichezza, ij. 59
pietà d'Augusto, i. 10
de' soldati verso Vitellio, iij. H. 56
da esso lodata ne' medesimi, ii. H. 69
di Nerone verso la madre fatta da lui morire, xiv. 3
Di Tacito verso Agricola, A. 3
souerchia di Semilio, xiv. 11. 12
di Agricola verso sua madre, A. 7
di Vitellio verso il fratello di Otone, ii. H. 60
di Tito guadagnò suo padre Vespasiano, i. H. 52
pigritia, ouer ripolo sfaccendato, prima odiato, e poi amato, A. 8
le perdere le discipline, & i buoni costumi antichi, iv. 16. xi. 15
più forte d'armi appresso i Romani, iv. 50. xiv. 36. xv. 7. i. H. 79. ii. H. 42
Pinario Natta, cliente di Seiano, iv. 34
Poppea repentina, toglie la vista, e l'vdito, iii. H. 69
continuata, accresce il Tenere, i. 76
spesse, e grandi in Inghilterra, A. 11
grande con tuoni, e lampi, di cattiuo augurio, i. H. 18. 33. xiii. 17
Piramidi di Egitto, ii. 61
Pireo, riuiera d'Atene, v. 10
Pirenei monti d'Hispagna, i. H. 23
Pirro Rè degli Epiroti, formidabile a' Romani, ii. 68
i quali vietano, che gli sia dato il veleno, 28
Pisa, e suo golfo, ii. H. 62
piscine, e cisterne nel tempio di Gierusalem, v. H. 12
G. Pisone, vedi *Caspurnio*.
G. Pisone Licinian. adottato da Galba, e fatto suo successore, i. H. 14. 18
suoi padre, e madre, e suoi costumi, 14
descendente di Gn. Pompeo, e di M. Crasso, 15
sua gran costanza, 17
sua adottione publicata a soldati, 18
in Senato, 19
essce a raffrenar la ribellione, 36
parla a' soldati contra Otone, 29
vccisso, 43
con souerchia allegrezza d'Otone, 44
sua vita, e costumi, 48
sepellito dalla moglie, e dal fratello, 47
suo testamento valido per la pouertà, 48
Morì come in battaglia, iii. H. 48
suo figliuolo vccisso, iv. H. 11
si tratta di rimettere in piedi le sue memorie, 40
suo vccisore premiato da Regolo, che dà di morso alla testa di detto Pisone, 48
Gn. Pisone giudicato degno del principato, i. 15
sua libertà contra Tiberio, 74
suo padre, in difesa dei Teuteri, 75
suo padre, ii. 43
consulta con Asinio Gallo, ii. 34
hà in gouerno la Soria, per sospetto di Germanico, 43
riprende gli Atenieli, 55
trauaglia Germano, 55
fugge a Rodi, e soccorso da Germanico, 55
Giugne in Soria, e vi corrompe la soldatesca, 55
disprezza, e perseguita, 57. 69
e finalmente auuelena Germanico, 69
scrine a Tiberio in biasimo di Germanico, 72
& apparecchia genti contra Seiano, 78
s'incontra nelle mura d'Agrippina, 79
occupa Celenderi, e Isei sotto in Cilicia, 80

posto in paura, & in trauaglio per la guerra frà Vitellio, & Otone, j. H. 50
Nutrito da Augusto con l'abbondanza, j 2
trattato piacenolmente per alquanti anni da Tiberio, j. 54
suo Imperio fondato nella libertà, vj. 42
suoi discorsi, degli heredi di Augusto, j. 4
Dell'attioni, e della vita d'Augusto, 9. 10
Della dimora di Tiberio in Roma nelle sollevationi degli essercitij, 46
Della malignità de' principi verso la natura piacevole de figliuoli, ii. 82
Degli honori malignamente fatti, alla memoria di Germanico, iii. 5
Del perdono dato a Plancina, iii. 17
Della guerra di Sacrouiro, iii. 44
Di Tiberio, che disprezzata gli honori diuini, iv. 38
Dell'habilità di Nerone all'Imperio, xiii. 6
vedi *Plebe*.
Poppea Sabina, figliuola di T. Ollio, donde così chiamata, xiii. 45
suoi costumi, e maggiori, 45
sua madre bellissima, 45
commette adulterio con Otone, 45
piglia pratica con Nerone, e l'adesca nel suo amore, 46
l'infiamma contra la madre Agrippina, xiv. 1
sue statue gettate a terra, e rimesse, 61
parla a Nerone, 61
col quale ambisce di maritarsi, xiv. 1
e l'ottiene, discacciatone Ottauia, 60. 61
partorisce vna figliuola, xv. 23
muore, e come, xvi. 6
lodata da Nerone publicamente, 6
sue esequie, 6
le sono decretati honori diuini, 21
sue statue rimesse in piede sotto Otone, i. H. 78
Poppea Sabina, moglie di Scipione, commette adulterio con Valerio Asiatico, fatta morire, xi. 1
essendo stata accusata da Suilio, xiii. 43
Poppeo Sabino, e suo gouerno della Misia, j. 80
gli sono decretati gli ornamenti trionfali, per la vittoria ottenuta de' Traci, iv. 40
hà in gouerno la Macedonia, e l'Acaia, V. 10
muore, vi 19
prende Druso, finta figliuolo di Germanico, v. 10
suo origine imprese, e natura, 19
hebbe gli ornamenti del Consolato, e del trionfo, e fù suo di Poppea Sabina, moglie di Nerone, xiii. 45
Poppeo Siluano, Rettore dell'vndecima Legione, iii. H. 10
hà carico del denaro, che Cesare piglia in presto da' priuati, iv. 47
Poppeo Vopisco designato, i. H. 77
porco non mangiato da' Giudei, V. H. 4
sagrificato insieme col toro, e con la pecora da' Romani, vi. 37
chiamato per ciò sagrificio Suouetaurile, iv. H. 53
Porsena Rè à cui s'arrese Roma, iii. H. 72
porta di Cremona, chiamata Bresciana, iii. H.
Collina in Roma, iv. H. 82
Decumana negli alloggiamenti degli essercitij, i. 6
Esquilina in Roma, ii. 32
Trionfale pure in Roma, i. 8
pretoria negli alloggiamenti, iv. H. 30
occupata da Cecina, col corpo disteso, i. 66
portenti, & augurij del cielo, della terra, e de' fiumi di qual fede, vi. 37
porta Ercole, iii. H. 41
portici dedicati all'Amenità, in Roma, xv. 40
in vn lato del Campidoglio, iii. H. 71
Di Vipsanio, i. H. 81
portieri di Seiano, e lor superbia, & alterezza, iv. 74. vi. 8
Portio Catone, huomo pretorio, per desiderio del consolato accusa Sabino, iv. 68
M. Portio, Console, iv. 56
Portio Settimo fedele a Vitellio, iii. H. 7
Portij chiamati al Senato da Tuscolano, xi. 24
Portij che si nell'essercito di Cecina, j. H. 70
posterità a ciascuno dà il suo honore, iv. 35. xvi. 16
Postumia Strada, iii. H. 21
A. Postumio Dittatore, edifica tempij per voto, ij. 49
ritenuto da L. Metello Pontefice Massimo, iij. 71
potenza si conserua più sicuramente con consigli accorti che con gli spiritosi, xi. 29
acquistata con arti cattiue, e di timore, iv. H. 44
non è troppo sicura, quando ella è souerchia, ii. H. 92
suo desiderio antico, e come cresciuto, ii. H. 38
instabile, e sua fama presto suanisce, xiii. 19
& incerta, xii. 42
e non durabile, iii 30
è malageuole, che ella stia insieme con la concordia, iv. 4
vera in vn Cortigiano, come cresca, iv. 42
cresciuta celatamente nelle spie, e come, xv. 34. i. 2
si conosce in vn Cortigiano dalle visite, iv. 42. xiii. 13. xiv. 56. i. H. 92
nel medesimo di timore, e fauore alla riuolutione dello stato, xi. 28
Di Seneca indebolita, e perche, xiv. 52
conseruata da Agrippina con mal'arti, xiv. 2
sotto Vitellio come, s'acquistasse, ii. H. 95
Di T. Vinio odiata, i. H. 18
Potestà de' Magistrati, tanto più difficile, quanto è meno solita l'vbbidienza, vi. 16
crescendo si scema la ragione, ii. 69
Poueità suddetta, xiv. 57. G. 30

allegrezza, iii. H. 38
stando già per morire, s'eccitano nuoue speranze, 14. xiv. 22
e nuoue cose, ii. 84. iv. 38. xiii. 21
sua morte non si deue meetcare, iii. 22. xvi. 14. 31
vedi *Matematichi Caldei*.
Dell'vcciso deue essere vendicata dal successore, i. H 40. 44
premio dell'vccisione, i. H. 30
suo successore certo, qual'effetto faccia, iii. 56. e qual'incerto, xiv. 22. ii. H. 1
vedi *Successore*.
potersi fare fuori di Roma dall'essercito, i. H. 4. ii. H. 76
non se gli deono gli honori diuini, se non dopò la morte, xv. 74
in Germania, come si crea, G. 13
sua adottione, e designatione, qual effetto cagioni, i. H. 12. 16
come Domitiano spacciasse il figliuolo dal Principe, iv. H. 2
Principe nuouo, e titubante, come si deue trattar seco, i. 17
risueglia speranze in molti, V. H. 1. i. H. 11
come egli debba fuggir l'inuidia, xiii. 4
e giouane, xiv. 53
priuo di giuditio, xii. 3
Da poco, xi. 19. A. 39
cattiuo, xiii. 18
non sopportato da soldati, xiv. 2. ii. H. 37. 42
autore della licenza degli altri, xiv. 20
Dopò il mal principe, il miglior di tutti i giorni è il primo, che segue, iv. H. 42
sotto questi tali possono esser huomini grandi, in valore, e bontà, A. 42
il primo esempio, dell'essere stato condannato il Principe, fù Nerone, i. H. 16. *quanto a gli altri*.
Principe Romano, e qual sorte di gente comandaua, ii. H. 16
sua entratura, cõprata da Cesellio Basso, xvi. 1
suoi doni, e facoltà d'hauer Magistrati, venduta da Fabritio Veientone, xiv. 50
sua autorità vsurpata da Mutiano, astenendosi dal nome, iv. H. 11
non bisogna vantarsi, d'hauer fatto beneficii al Principe, iv. H. 18
solo, come si vantò Mutiano, iv. H 4
chi teme del Principe, e non di se stesso, troua credito appresso di lui, iv. 56. xi. 1. 4. 57. xiv. 1. iii. H. 38
è gran fatica persuadere al Principe ciò, che gli fà di mestiere, i. H. 5
fedele al suo Principe, i. H. 31
plebe, che l'adula, i. H. 32
gran moltitudine, che lo saluta, xii. 22
Principi morali, e la Republica eterna, iii. 6
come mostrino lo sdegno loro, iii. 24. vi. 9. 29. 40. xv. 41
lor inclinationi non possono esser se non palesi, iv. 31
lor inclinatione, e gratia verso alcuno donde nasca, iv. 20
lor misura nel donare, xiv. 54
lor comandamenti aspettati da' sudditi, i. 4.
sopra il far'accusare, chi essi voleuano mandar in ruina, iii. 22. vi. 7. xi. 1. iii. 43. iv. H. 42
lor'honori, tutti dati dal senato ad Otone, ii. H. 47
accresciuti da Silano, iii. 57
lodi date lor dal senato, e come, ii. 38. V.
lor vitii, come riceuuti, i. H. 5
deuono visitare spesso i confini del lor Imperio, iii. 34
lor sono nociue le gran ricchezze, e gran quantità d'oro, in alcuno de' loro sudditi, i. 13. vi. 19 xi. 1. xiii. 31. xiv. 27. 47
lor riputatione, e buona fama, iv. 38. 40
non deono però, per ogni picciola sollcuatione di alcuna Città abbandonare il capo dell'Imperio, iii. 48. iv. H. 85
lor sangue ad essi inseparabile, come, e perche iii. H. 52
lor'apparecchio, ii. H. 59
lor casa, xiii. 47
loro figliuoli come nati, iv. 8
come questi mangiauano, xiii. 16
lor amici più vecchi, xiv. 54
lor beuanda, e credenza, che se ne fà, xiii. 16
rincipato, e libertà, non stanno insieme, A. 8
vien'aiutato, e mantenuto dalla fratellanza, xiii. 17
e dal numero de' figliuoli, i. 3. ii. 44. xii. 25. iv. H. 52
acquistato con scelleratezza, non si può mantenere con vna subita modestia, i. H. 81
come rimettendo tutte le cose al senato, si disciuglia, & indebolisca, i. 6
suoi vocaboli, e nomi appresso, Romani, Augusto, i. H. 47. ii. H. 62. 80. 91
Cesare, i. H. 14. 29. 62. 80. iii. H. 58
Germanico, i. H 62
Imperadore, i. 3. xii. 69. i. H. 17. ii. H. 80
padre della patria, i. 14. 72. xi. 25
podestà Tribunitia, iii. 56. i. H. 47
Pontefice Massimo, iii. 58
sarebbe stato buono, se si fussero vnite le buone qualità di Vespasiano, e di Mutiano, ii. H 5
principij della sua grandezza, stretti sotto Augusto, e Tiberio, iii. 29
come preteso, & essercitato da Otone, come da Vitellio, i. H 30. 62
sua fama vana, diuulgata nella persona di Calpurnio Galeriano, iv. H. 11
suoi ministerii essercitati da' Liberti, e poi di ordine di Vitellio da' Caualieri Romani, i. H. 59. 58
suoi premii, quali stimati da Otone, i. H. 40

sua prima dimostratione fatta da Tiberio, per la morte d'Agrippa, j. 6
da Galba, per la morte di Varrone, e di Turpiliano, j. H. 6
Da Vitellio per la morte di Dolabella, ij. H. 64
sua autorità stabilita da Tiberio, e come iij 60
Principato nuouo, V.H. 18, ij. H. 64, j. 7, iv. H 8
dato a Vitellio, da chi no'l conosceua, iij. H. 86
sua caduta, e ruina muoue a compassione più che non fà l'istessa persona del principe, iii, H. 58
chi n'era degno, e desideroso, volto vinda, Tiberio, i. 14
come da Nerone furono perseguitati chi spendeua più di quello, che poteua, xv. 18
ad huomini principi, non conuengono le medesime cose, che a case priuate, iij. 6
Principi della giouentù, furono chiamati anco i fanciulli, j. 3
e Nerone di vinci anni, xij. 41
figliuoli di principi Inglesi, fatti instruire da Agricola nell'arti liberali, A. 21
principali delle Colonie, e del campo, j. H. 57
principij, luogo negli alloggiamenti dell'esercito Romano, doue il capitano parlaua a' soldati, j. 67. j. H. 48. ij. H. 95. iij. H. 12, 15
principio piccolo, produce gran romori, j. H. 80, ardente, col fine trascurato, vi. 17, xiij. 51
Prisco, Console, A. 44
Prisco Heluidio, vedi *Heluidio*.
Prisco Giulio, vedi *Giulio*.
priuato interesse, preferito a' publico, vi. 16, j. H. 19. 53. 90
priuata casa, e sue lodi, xv. 3
priuata vita di Galba, stimata più del suo Imperio, j. H. 49
odio priuato, ricoperto con false imputationi, ij. 80
priuilegij dati alla Cappadocia, & all'Africa, j. H. 78
priuilegij dati a' Senatori della Gallia Narbonese, xij. 23.
Proconsole di Acaia, e di Macedonia, j. 76
di Candia, xv. 20. iv. H. 48
suo Imperio dato a Germanico, j 14
& à Nerone, xiij. 23
G. Proculeio, Caualier Romano, iv. 40
Proculo Licinio, vedi *Licinio*.
Procurator dell Africa Bebio Massa, iv. H. 50
Delle Alpi maritime, iij. H. 42
Della Retia Pontio Settimio, iii. H. 7
Cornelio Fusco, ij. H. 86
Decimo Pacatio, ij. H. 16
Della Giudea Messio Flore, V. H. 10
Della Mauritania Albino, ij. H. 58
al procurator di prouincie, era vietato il fare spettacoli di Gladiatori, di fiere, ò d'altre simili, xiij. 31
Procuratori dell'ordine equestre in Egitto, xii. 60
quali prouincie erano da essi gouernate, j. H. 11
Procuratori di Cesare, e lor potenza, iv. 13. xii. 60
Procuratorie date alle spie, j. H. 3
Date a molti da Vespasiano, ij H. 82
de' negotij del Principe fanno ricco Antco Mela, xvj. 17
Procurator Fiscale, massimamente i serui, ij. 30. ij. 67
prodezza nobilissima d'vn soldato, che poco curando della morte, scoperse le bugie de' nimici, iv. H. 34
prodigio, ò mal'augurio, che Romani vedino contra Romani, iv. H. 58
il mancamento dell'acque, iv. H. 82
i fulmini, j. H. 3
occorsi a' Giudei, V.H. 13
contra i Romani in Inghilterra, xiv. 32
nel fiume Eufrate, vi. 37
nel campidoglio di cattiuo annuncio, xii. 43
dopò la morte di Agrippina, xiv. 12
Di vn'vccello strauagante nella morte di Otone, ii. H. 50
quiui, & in tutta Roma, 64.
nel fico Ruminale, xiii. 58
in Roma, & in Italia, xv. 47
dopò l'essere stata uccisa la madre di Nerone, xvi. 12
sotto Otone, j H 16
come osseruati in secoli torni, & in altri tempi, i. H. 86
annuncio di mali soprastanti, xii. 64. xv. 47
di qual speranza, xv. 35. i. H. 21
l'istesso Vitellio, detto prodigio, e perche, iii. H. 56
annuntiano l'Imperio a Vespasiano, i. H. 80
prodighi, quali siano nello spendere, i. H. 20
cacciati di Senato da Tiberio, ii. 48
& anche da Claudio, xi. 25. xii. 52
soccorsi di pensioni annuali, da Nerone, xiii. 34
promesse ingannano Meherdate, xii. 14
fondate nell'autorità di chi promette, vi. 17. xii. 18
mescolate con minaccie, i. H. 74
fatte troppo smisurate da Vitellio, in vna sua gran necessità, iii. H. 58
così fatte inducono Memmio ad esortare Claudio a maritar Ottauia a Nerone, xii. 9
pronostico marauiglioso sopra l'vccisa di Tiberio di Roma, iv. 58
sopra i suoi successori, vi. 47
sopra il tradimento di Galba, i. H. 27
sopra il Rè del Mondo male intesto da' Giudei. V. H. 13
Propertio Celere, huomo pretorio, j. 75
proposta in Senato, senza questa da' Senatori si può dire il suo parere, quando vi sia il seruitio publico, ii. 32. 38. xiii. 49. xv. 22
professione de più feroci Cittadini, i. 2
biasimata anco da chi la fece, 10

Proserpina, e prieghi fattile, xv. 44
 sua statua in Ponto, iv. H. 87
 chiamata da Apollo sua sorella, 84
prosperità delle guerre, da tutti a se stessi attribuite, così, come il contrario attribuito ad vn solo, A. 27
rendono i Germani incauti, j. 68
 ardeselli, j. 64
 e feroci, v. H. 15. iv. H. 23. 65
fanno mandare in oblio i riti, & il culto delle cose sacre, ij. 15
 sua moderatione non osseruata da Carattaco, xij 37
 tè da Vitellio, iij. H. 64
 tè meno da Otone, migliore nell'auuersità, ij. H. 32
 ma si bene da Corbulone, xv. 3
 da Agricola, e come, A. 18
 dà seguito a Vitellio così, come l'auuersità glielo toglie, ij. H. 97
 nell'vna, e nell'altra, della quale egli hebbe per compagno il fratello Lutio Vitellio, iv. H. 3
postriboli frequentati da Nerone, xiij. 25
 instituiti da lui di donne nobili, xv 37
prouincia d'Egitto, malageuole ad entrarui, ij. 59. j H. 12
 come si potesse ben gouernare, xv. 31
 non si poteua far passare le Legioni nella prouincia d'altri, xiij. 51
prouincie, perche si accommodarono all'Imperio di Augusto, j. 3
 date in gouerno, nelle quali però non andarono i gouernatori, j. 80
 cioè la Soria, ij. 27
 La Spagna a L. Arruntio, ij H. 65
 la Soriaa P Ameno, xiij. 22
 la Spagna a Clunio Rufo, ij. H. 65
 malamente gouernate, e coloro, e che di ciò sono stati accusati, Granio, j. 74
 Celio Cordo, iij. 38. 70
 G. Silano, iij. 67. iv. 15
 G. Silio, iv. 28
 Pomponio Labeone, vi. 29
 Cadio Rufo, xiij. 21
 Vipsanio Lenate, xiij. 30
 Cestio Proculo, 30
 Clodio Quirinale, 30
 Sulio, 41
 Camerino, e Siluano, 51
 prouede Tiberio, che non siano aggrauate di nuoui pesi, vj. 6
 che siano gouernate da Consolari, 27
 quali gouernate da Procuratori, i. H. 21
 lor gouerno vietato a Dioli, iij. 71
 vi si porta male Capitone, xiij. 33
 mediocremente Poppeo Sabino, vj. 40
 ottimamente Agricola, A. 6. 18 19
 anco Galba moderatamente, j. H. 49
contra quello, che si pensaua, altri suegliarsi, altri auuilirsi, iii. 69
 diuenuti migliori Otone, e Vitio, j. H. 48
 visitate da chi, xv. 21
 vinte, e loggiogate col sangue delle Prouincie, iv. H. 17
 minori tirate da chi più poteua, j. H. 11
 suoi habitatori mal trattati, iv. H. 32. A. 31
 quei di Soria imparentati con soldati, ij H. 80
 delitti quiui commessi dalle moglie de' loro Magistrati, iv. 20
Protusione anuua, xiij. 14. xvi. 14
Prudenza è l'attendere l'altrui pazzia, ij. H. 14
Prudenti, e sani lasciano per l'vltimo affetto il desiderio della gloria, iv H. 6
 hanno pensiero della quiete, e della Republica, i. H. 88
Publico bene impedito dalle priuate inimicitie, xiij. 35. xiv. 38
 posposto all'interesse priuato, v. 6. j. H. 11. 38. 90 ij. H. 54 A 12. i. j. H. 56
 deuesi procurare in ogni occasione, xv. 20
 e parimente consiglia e, j H 68. j. H. 5. iv. H. 67
 mal publico procurato, per gli odij priuati, j. H. 81
 il che non si dourebbe fare, xv. 73
 questo andaua ogni dì crescendo, con leggieri rimedij sotto Nerone, xiv. 51
 publico denaro rubbato. j. H. 53
 da spendere, nel fare vn tempio, in honor di Nerone, xv. 74
Publica espettatione di alcuno gran segreto, e impatiente, j H. 17
Publicamente si deue fare quello, che si fa per la Republica, xv. 52
M. Publitio Edile, ij 49
Publio Celere, vedi, *Celere*.
Pudicitia di Agrippina inespugnabile, iv. 12
 delle donne Germane G. 19
Puglia, e sue miniere, iv. 71
 Bari sua Città, xvj. 9
 suoi Magistrati, iij. 1
Pugnale, col quale Scteuino voleua vccider Nerone, xv. 53
 arrotato da Scteuino, xv. 55
 consegrato in Campidoglio, xv. 74
 portato da Vitellio, e renduto al Console, e perche, iij. H. 68
 mandato dalla Nonna a Siluano in segno di douer morire, iv. 22
 scelto di due da Otone, per vccidersi, j. H. 49
Pulpito da Sermoneggiare, j. H. 51
 negli alloggiamenti, doue staua la statua dell'Imperadore, 36
 in Troia sedeua l'Imperadore, xj. H. 5
Pupillo, chiamato Nerone da Poppea, e perche, xiv. 1

Q

Quali popoli appresso il Danubio, G. 41. 45. 51. 53

Quadrageſima, e Quinquageſima, nomi di appellatori, xiii.51
Queſtori dell'Erario, xiij.18
Quadrato Numidio preſidente della Soria prouede a'diſordini di Giudea, xij.54.xiij.8.9
Quercetolano, fù detto il Monte Celio, e perche, iv.65
Quadrighe guidate da Nerone, xiv.14
Quartodecimani in contraſto con Batani, ij.H. 66
Queſtor di Galba fù Cecina nella Betica, i. H. 53
quando inſtituiti, xi.22
quanto tempo durarono i Conſoli a deleggergli, 22
lor numero vario, in varij tempi, 22
vrbani, e Militari, 22
col denar loro ſi faceuano gli ſpettacoli de' Gladiatori, xi. 22
Il che non durò lungo tempo, xiii.5
lor'ornamenti decretati a Narciſſo, xi. 8
Queſtori, Curtio Ruſo, xi.21
P. Suilio, xiii.42
Heluidio, iv.H.6
Queſtura dell'Erario, da chi fù eſſercitata, xiii. 29. iii.H 9
Queſtura era premio della virtù, xi. 22
onde era data gratis, 22
domandata per Nerone cinque anni, che permetteſſero le leggi, iii.29
Quiete, non ſi può hauer ſenz'armi, nè armi ſenza ſtipendij, nè ſtipendi ſenza tributi, iv. H. 74
non piace alla nobiltà di Germania, G. 14
deſiderata da alcuni pochi, ii.H.37
ſalda, e ſtabile, quando in Roma, xi.24
quando è più dannoſa della temerità, non fa di meſtiere l'indugio, i.H.25
difende Regolo, xiv.47
Quindici huomini, propoſti al Sacerdotio, xvi. 28
ſono preſidenti a'giuochi grandi, iii.64
eſſaminano i Libri delle Sibille, vi.18
danno eſſecutione alle cerimonie de'giuochi ſecolari, xi.11
fanno voti per la ſalute del principe, xvi.
Quinquarrij, feſte ſolenni appreſſo i Romani, xiv.4
Quinquennali giuochi, xvi.20.xvj.2
Quintiano, vedi *Afranio Quintiano.*
Quintiano, Tribuno della plebe, vi.11
Quintilio Varo, cagione, che ſi perda l'eſſercito Romano, i.5
ragiuato a pezzi inſieme con tre Legioni, 43. G. 37
per opera d'Arminio, e per non hauer aſcoltati gli auuiſi di Segeſto, 55. 58
le ſue reliquie ſenza ſepoltura, 60.61
ſuoi alloggiamenti deſcritti con altre coſe di conſiderationi, 61
ſuo corpo beffeggiato dal figliuolo di Sigime, ro, 71
paragonato con Maroboduo, ij.45
con la ſua morte vien cacciata la ſeruitù di Germania, iv.H.17
gouernando la Soria gaſtiga Simone, che ſi faceua Rè, e raffrena i Giudei, v.H.9
Quintilio Varo ricco, e parente di Ceſare, accuſato, v.66
di chi figliuolo, 66
Quintio Attico, Conſole, iij H 71
liberato dalla morte, e come, 75
Quintio Certo, vccifo da Pacario, ii.H.16
Quintij, e loro imagini portate nell'eſſequie di Giunia, iij.76
P. Quintio Sulpitio, ii.30
ricco, e ſenza moglie, iii 22
ſue eſſequie, origine, e vita, e fatti, 48
Quirino ſtimato Dio appreſſo i Romani, iv.38
della Città di Roma, iv.H.58
Quiriti, i.42

R

RAbbia fatale, i.38
Racoside, luogo in Alessandria, dove era il tempio di Serapide, e d'Iside, iv.H.84
Radamisto figliuolo di Farasmane auido di maggior Regno, tradisce il zio, xij 44
e lo caccia del Regno, 45
cacciato del Regno, 50
per souerchio amore, vccide la moglie, 51
vccifo dal padre, xiii.38
Ragionamento di Ortalo in Senato, ii.37
di Tiberio, ii 58 iv. 8.37 38
di Germanico agli amici, 71
di Aruntio auanti la morte, vi.48
di Cinile a'Galli Ragionamenti, a'Batani, & a' Germani, iv.H 78
ſegreti, e ſoſpetti, xv.55
fatti di notte, i.16. ii 40
reuolti alla ſeditione, i H.55
ſegreti prima, e poi ſtrepitoſi, ii.39.xi.28
fatti ſopra vn ponte da due Capitani, v. H. 26
contra il principe, iv.25. i. H.55
per tentar gli animi degli altri, iv.H.55
riferiti a mal modo, xiii.13.42
creſciuti con l'eſſer prohibiti, ii.H. 96. iii.H 54
nuoui rallegrano, iv.H 11
vedi *Soldati, & oratione.*
Ragione, ſi ſcema, doue creſce la forza del potere, iii.69.xv.69
comincia a valere quando manca l'odio, & il fauore, vj 16
humana, e diuina, in queſta peſte Ateio Capito, v. H. 70

Tiberio Corcelo Nerua, vi.26
& ignorante Vitellio, ii. H. 91
D'ella violatori, i. 44
vniuerſale di tutti, non deue eſſere derogata dalla colpa di pochi, xiii. 26
Ragunanze ſegrete, ii. 40
fatte dopò la vittoria per lodare i ſoldati, ii. 22. ii. H. 57
Ranſene, e ſuo grande Imperio, ii. 60
Rapace, detta Legione vigeſimaprima, ii. H. 48 100. iii. H. 14. 18. 25
Rapine, e loro ſperanza in huomini ſcelerati, iii. H. 47
fatte negl'incendii, xv. 38
Raſoio, col qual Tigellino ſi taglia la gola, i. H. 48
Rattori, ouero vſurpatori del mondo, detti i Romani, A. 30
Rauenna, i. 58. iv. 29
ſua armata, per difender l'Italia, iv. 5. xiii. 30. ii. H. 100. 101. 12. 36. 60
Riempita di ſoldati Dalmatini, 30
& i ſuoi ammeſſi nelle Legioni, 30
Rè, e ſua lode nel combatter l'altri, xv. 1
chi egli nõ debba far ſoprastãe all'armi, G. 44
ſuo vſo barbaro nelle delitie carnali, vi. 1
ſua guardia, ii. 4
alleuato frà ſtranieri, e nimici, da eſſer temuto, ii. 2. xi. 16. xiv. 26
Deue eſſer di bell'aſpetto, e d'animo generoſo, ii. 4
conſiderare ſe come Rettore, e non padrone, & i ſudditi, come Cittadini, e non come ſchiaui, xii. 11
preſto accende alla vendetta i ſudditi, xii. 38
incatenato, vilipeſo dal vulgo, da lui mal trattato, xii. 47
ſua mutatione ſignificata dalla Cometa, xiv. 22
fanciullo di poca autorità, vi. 45
Rè di Roma, i. 1
Dati da' Romani a gl'Ingleſi, A. 15
a' Parthi, ii. 1. xi. 10. xii. 11
a' Germani, xi. 16
inſtrumenti di ſeruitù a' Romani, A. 14
e frà queſti era il più ricco Antioco, ii. H. 81
ſpauentenoli a' nimici, inſolerabili a' ſudditi, vi. 31. xi. 6. 19
nuoui Rè, riceuuti dal populo con allegrezza, ii. 2. vi. 37. xi. 19. xii. 19. 30
fuor de' pericoli penſano più a lor guſti, che alle coſe della Religione, iv. H. 83
Di natura timoroſi, 38
vccisi frà i Parthi da' parenti, ii. 2. vi. 31. xi. 8. xii. 10
nõ poſſono ſopportar anco le coſe giuſte, ii. 42
appreſſo i Romani, non hanno aſſoluta autorità, G. 7
più di perſuadere, che di comandare, come anco tutti gli altri Principi di Germania, 13
ſoliti a gl'Ingleſi, A. 14
& all'Oriente, iv. H. 17
lor corpi morti imbalſemati, xvi. 6
Rè Aetia, ii. H. 3. vedi *Aetia*.
Rè Tiridate, vedi *Tiridate*.
Reatini, recuſano di ſerrare il Lago Velino, i. 79
Recreatione, conuenienti a chi ha molte occupationi, ii. 13
Regini in Calabria, i. 53
Regio di Lepido, Città di Lombardia, ii. H. 50
Regioni quatordici di Roma, fulminate, xiv. 12
Regiſtro dell'Imperio, vedi *Note*.
Regno d'Armenia, trauagliato da Vologeſe, xiii. 34
D. Polemone ridotto in forma di Prouincia, iii. H. 47
Deſiderato da Farasmane, xii. 47
Da Marobodno, con ſuo pericolo, ii. 45
Da Arminio, per ſua ruina, 88
propoſto da Agrippina all'honore, & al ſuo corpo proprio, & a tutte l'altre coſe, xii. 65
procurato da Cinile, mà in vano, iv. H. 75
maneggiato da Mitradate, nel principio troppo aſpramente, x. 9
incompatibile, xiii. 17
Regni, quando hebbero principio, iii. 26
in Francia furono ſempre Regni, e guerre fin che vennero ſotto i Romani, iv. H. 73
lor luſſo, e lobidini moſtrate ad Oone, per incitarlo all'Imperio.
Regolo, vedi *Nemmio, e Liuineio*.
Regolo Conſole, V. 11
Relegati in Iſole, vi. 48. 16. 9
Religione, ſuoi riti ſi dimenticano nelle proſperità, xi. 15
De' Tempii, i. H. 40
De' fiumi, i. 77. xiii. 59
Delle deità in Aſia, & in Grecia, iii. 60
nuoua, e crudele, xvi. 8
religioni celeſti decretate ad Auguſto, i. 11
& a Liuia, V. 2
introdotta da Numa, iii. 26
reliquie dell'eſſercito di Varo ſepolte, i. 62
Remetalce Rè di Tracia, fratello di Reſcuporide, muore, ii. 64
remi di legni detti camare, da poterſi mutare per approdare indifferentemente da ogni banda, iii. H. 47
Remmio taglia a pezzi Vonone, ii. 68
Remo, e ſua infantia, xiii. 58
Reno, fiume, i. 46 56. ii. 7
ſua origine, ſuo corſo, e letto, ii. 6. 14. G. 1
ritenuto da vn'argine, xiii. 53
gonfiato con vna machina ſopra i nimici, V. H. 14
ſua ripa habitata da' Francesi, i. 55
Da Germani, G. 29
Doue furono dirizzati archi a Germanico, ii. 83
Doue ſtauano in preſidio contra i Galli, & i

Germani otto Legioni, j. H. iv. 6
era cosa pericolosa l abbandonarla, ij H. 32
si nauigaua con galere, xi. 18
e con naui, iv. H. 16
frà esso, e la Mosa si tira vna fossa di venti sei miglia, 40
ponte fattoui sopra, i. 69
Reni Città, e populi di Francia, iv. H. 67, 68
Reo, fatto il padre dal figliuolo, iv. 28
colpeuole non deue sotto il buon Principe esser punito, quanto egli merita. iij 59 xiv. 48
condannato, quanto di maggior portata, tanto maggior timore mette negli altri, xiij. 18
vile, e colpeuole all'hora non si può difendere. iv. H. 10
nè anco da' parenti, essendo di Lesa Maestà, ij. 29
se ben si faceua instanza, che ciò si facesse, iij. 12. 17
quando il suo delitto sia inescusabile, j. 74
manifesto, difeso da Demetrio, con troppa ambitione, iv. H. 40
gli deue essere ammesso ogni difesa, come ammesse Tiberio a Pisone, iij. 13
gli gioua tal volta la souerchia potenza dell'accusatore, ij H 10
Rei, fatti i Christiani ingiustamente dall'incendio di Roma sotto Nerone, xv. 44
Di quali si sepeliuano i corpi, e pestauano validi i testamenti, vj. 29
conosciuti per tali alla sola pena, xv. 71
loro rigoroso essamine, xv. 58
Republica eterna, & i Principi mortali, iij. 6
più cara al Capitano, che i figliuoli, e la moglie, j. 42
formata di consenso, e di carità scambieuole, xiv. 27
di quante sorte ella sia, iv. 53
in che modo l'huomo si deue mettere al suo gouerno, xv. 26. j. 13
suo corpo, che è vn solo deue esser retto, & mantenuto con vn sol'animo, j. 12
si conserua meglio col valore, che con l'oro, ij. H. 69
suoi carichi, come meglio siano eseguiti, j 10
molto corretta, quando vi sono molte leggi, iij. 28
la Romana era per restar in piede, sotto Pompeo, e Bruto, j. H. 50
tolta via sotto l'Imperio di Augusto, j. 3. iv. 19
Tiberio faceua molte cose, come se ella fusse rimasta in piede, 17
come anco Nerone, xiij. 478
per sua ruina fiorì, & andò in mal'hora Seiano, iv. 1
e per tal carino effetto furono Imperadori Otone, e Vitellio, e Domitiano, & in che modo, ij. H. 31. A. 44
Cecina Capitano, che col male della Republica ricopriua le sue piaghe, j. H. 53
non hebbe alcun gran trauaglio sotto Claudio, xiij. 3
venuta in braccio di Vespasiano, iij. H. 69
il qual comanda, che Tito suo figliuolo la sbeleui con l'armi, e con la guerra, iv. H. 62
imbrattata di sangue nella morte di Galba, j. H. 6
Dal cui gouerno s'astiene Scribonian, iv. H. 39
e Montano ne fù priuato, xvj. 33
Reseuporide Rè di Tracia, fratello di Remetalce chiamato a Roma, accusato, & vccifo nel fuggirsene d'Alessandria, ij. 61, 67
per sua cagione Asiatico vien condannato, iij. 58
Reseuporide, figliuolo di Remetalce, ij. 67
Diuide la Tracia con i figliuoli di Coti, v. 3
combatte contra i suoi in fauor de Romani, 47
Retia, e Reti, lor cohorti, ij. 17
lor aiuti contra i Flauiani, j. H. 7
tagliano a pezzi gli Helueti, i. H. 68
si accostano a Vitellio, j. H. 60
combattono per lui valorosamente, 61
suo Procuratore Fortio Settimo, iij. H. 7
sue Alpi, e giughi, j. H. 70
Donde nasce il Reno, G. 1
Retroguardo dell'essercito, ij. H. 68
Reudigni, populi di Germania, G. 4
Rebelli domati, xiij. 9
Da Bardane, x. 8
Da Mitradate, xvj. 50
Da Vitellio, ij. H. 61
Discordanti trà loro, e negligenti, iv. H. 69
Ribellione degl'Inglesi, per le discordie de' Romani, xiv. 31. iij. H. 45
Di Claudio Ciuile, iv. H. 3
e perche, 5
Degl Hiteani, xiij. 37. xvi. 1.
Delle Gallie, iij. 40. iv. H. 12
Degli essercati di Schiauonia, contra Vitellio, ij. H. 60
Di coloro, che consultano, ij H 77. A. 1
Di Tigellino, contra Nerone, ij. H. 72
persuasa da falso Nerone, ij. H. 44
Di Vedio falsamente appostagli, ij. H. 44
come anco a Giulio Paulo, iv. H. 11
reuelata da vno della gente nimica, 139
suoi semi sparsi frà nimici, xi. 19
sequetata, ij H. 11
suoi capi tolti via, iv. 24. j. H. 5
Ricchezze nocono, e cagione di ruina a' loro possessori, vi. 19. xj. 1. xii. 59. xiv. 65. xv. 30, xvi. 14. ij. H. 56. A 7
anco alle Città, j. H 51. iv. H. 61
e dopò la morte, j. H. 48
De' gran personaggi sospetti a' Principi, j. 13. xj. 1. xiv. 47
sor'aspettatiua cagiona pouertà, xvi. 3
incitano a voglie disordinate, xvi. 14
& alla dappocaggine, e poltroneria, iij. 46. xi. ii. fanno mutar natura, j. H. 66

per-

da non lasciare senza remore, iv. H. 18
consiste non nelle muraglie, ma nella salute del Senato, i. H. 84
sue miserie, e vergogne, ij. H. 95
suoi stati, e governi varij, j. 1
abbellita sotto Augusto, 9
suoi termini, e confini, 9. ij. 61. G. 24
ornata di spoglie di nimici, e d'immense ricchezze de' principali Cittadini, iij. 72
Città, che sà tutto, e non sà tacere cosa alcuna, xj. 27
in che modo edificata, e quante volte accresciuta, xij. 24
abbruciata da Nerone con molti tempij, & infinite statue, xv. 39. 40
suo miserabile stato sotto Vitellio, ij. H. 95
saccheggiata da' Flauiani, iij. H. 85. iv. H. 1
sconfitti, e tagliati a pezzi in Inghilterra, xiv. 32. 33
come redificata sotto Nerone, xv. 43
di cui fù madre Troia, iv. 55. xij. 58
s'arrende a Porsena, iij. H. 72
presa già da Galli, iv. H. 14
da' suoi proprij eserciti, i. H. 50
sagace nel penetrar l'offese, iv. H. 11
doue si celebrano tutte le cose più atroci, e vergognose venutui da ogni parte, xv. 43
ritorna nel suo stato di prima, e come, iv. H. 39
suo nome di gran momento, i. H. 79. ii. H. 32
suo primo tempio fatto dagli Smirnei, iv. 36
nella quale si trasporta ciò, che di buono, è ritrouato, xi. 24
suoi primi gouerni, i. 2
sua giouentù, i. H. 84
suo populo numeroso di famiglie, iii. 4
hereditata come da vna famiglia, sotto Tiberio, Gaio, e Claudio, i. H. 16
suo stato sotto Augusto, i. 4
come si vendica de' suoi nimici, ii. 88
haueua i Rè per istrumenti di seruitù, A. 14
Romani presi da' Galli, xi. 24
ostaggi de' Toscani, 24
soggiogati de' Sanniti, 24
danno grandi essempi di virtù, e di gloria, xj. 22
come mancasse il lor splendore, iij. 55
lor modo di viuere, vsato da Frahate Rè de' Parthi, VI. 32
numero de' suoi Cittadini, xj. 25. xij. 4
traditi, e rotti, iv. H. 18. 20. 27
Romano H. spone, 1. 74
Romano, Liberto di Nerone, muore di Veleno, xiv. 65
Romulio Marcello, in pericolo, per la fedeltà verso Galba, i. H. 65
fatto morire, 59
Romulo gouerna a suo senno i Romani, iij. 26
pone al gouerno della Città Romulio Dentro vi. VII
Romano sauio, che nell' istesso giorno hebbe molti populi per amici, e per Cittadini, xi. 24
instituisce le famiglie delle genti maggiori, 25
Pomerio di Roma da lui fatto, xii. 25
infante riposto sotto l'arbore Ruminale, xiii. 58
fa voto a Gioue Statore di vn tempio, xv. 41
instituisce il Senato, e come, i. H. 84
consagra vn Sacerdotio alla memoria del Rè Tatio, ii. H. P. 5
Roscio, legge de' quattordici ordini nel Teatro, xv. (H. 60
Roscio Celio, Legato della vigesima Legione, i.
Roscio Regulo, Console per vn giorno, iii. H. 17
Rossolani, populi Sarmati, i. H. 79
rotti da' Romani, 76
lor modo di combattere, 76
Rostri doue si faceuano le arringhe al populo, xv. 59. i. H. 39. iii. H. 78
Rotte, ò sconfitte di Lollio, e di Varo, i. 10. 61
de' Vitelliani, e Cremona, iii. H. 18. 25. 27
degl'Iceni, xii. 32
de' Germani, ii. 47
de' Romani xv. 72. i. H. 2
di Sacrouiro, iii. 46
de' Germani, V. H. 18
degli Otoniani appresso Bedriaco, ii. H. 43
la lor rimembranza abigottisce, i. 62. xv. 28. iv. H. 18. v. H. 17
raddolcita da Germanico, i. 71
Rubellio Blando, condanna Lepida moglie di Quirino, iii. 23
e Lutorio, 50
prende per moglie Giulia, figliuola di Druso, vi. 27
stima i danni fatti dal fuoco, nel monte Auentino, 45
Rubellio Gemino Console, V. 1
Rubellio Plauto, sospetto di cose noue, xiii. 19
celebrato per Principe, xiv. 22
in essilio, 22
accusato da Tigellino, xiv. 57
fatto morire insieme con la moglie, 59. xvi. 10
Rubrio Fabato per suggirsene a Parthi in pericolo della Vita, vi. 14
Rubrio Gallo, Legato, i. H. 51
Rubrio Caualier Romano, i. 72
incolpato d'hauer violato il nome d'Augusto con spergiuro, 73
Rufino Capitano delle Gallie, ii. H. 94
Rufo Crispino Caualier Romano, xii. 43
Rufo Eluio guadagna la corona Ciuica, iii. 28
sua moglie adultera, marinea ad Otone, xiii. 45 (xv. 71
e poi a Nerone, dal quale è cacciato in essilio, fatto morire, xvi. 17
Rugij populi di Germania, verso l'Oceano, G. 43
Ruina minacciata, i. H. 75
diuulgata che era per partirla, iv. H. 67
in essa ogni vn consiglia, e nessun'essequisce, iii. H. 69. 71

di Lione riparata da Nerone, con buona quantità di denari, xvi. 13
Ruminale arbore, e si seccà, e rinverdisce, xiii. 58
Rumor falso, e temerariamente creduto, iv. 46 i. H. 51
del vulgo, che dà a ciascuno il suo emulo, xiv. 29
sopito da Nerone nell'incendio di Roma, e come, xv. 44
contra Paulino, ii. H. 86
Rumori di cose esterne, che effetto producono nella Città, xvi. 23
nuocono a Nerone più che l'armi, i. H. 89
cagionati da qualche segnalata grandezza, i. H. 85
si deue aspettar, che il tempo li dilegui, ii. 77
Rustico Aureliano, e suo ardire, xvi. 26
P. Rutilio accusato da M. Stauro, iii. 66
cacciato di Roma, e fatto Cittadino di Smirna, iv. 44
scrisse la sua propria vita, A. 1

S

SAbina Poppea, vedi *Poppea*.
Sabini, e lor territorio, iij H. 78
lor religione ricevuta in Roma, i. 57
donde hebbe origine Claudio, xi. 24
Sabino Flauio, vedi *Flauio*.
Sabino Giulio, vedi *Giulio*.
P. Sabino Prefetto de Pretoriani, ii H. 91
messo in prigione per l'amicitia di Cecina, iii. H 36
Sabrina, fiume, xii. 31
Sacco, ò preda di Città, ò di paese fatta poco cautamente, xii. 39
più alla larga, i. 58
permessa a' Traci, iv. 48
ristrette da Corbulone, xi. 18
non impedire per la prestezza de' predatori, iii 20. vedi *Preda*.
Saccomani insolenti, ii. H. 87
Sacerdote, appresso l'altare degli Vbij, i. 57
vestito da donna è presidente al bosco sagro de' Naharuali, G. 43
Sacerdoti di Claudio, xiv. 31
di Augusto, i. 10
anche in case private, 73
fanno voti insieme co' Pontefici, per la salute del principe, iv. 17. xii. 68. xvi. 28
non vsauano la carozza, xi. 42
de' Giudei, v. H. 8
degli Egitij, iv. H. 83
de' Germani premiati, & honorati, iv. 6. G. 7
Sacerdotij antichi, e paterni restituiti a' giouani nuouamente imessi dall'essilio di Otone, j. H. 77
della casa Flauia trasportati da Tiberio Fiorentini, vi. 40
acquistati da Vitellio, e come, iii. H. 86
dati a gli accusatori, & alle spie, iii. 19. i. H. 2. iv. H. 42
ad altri, che attendenano all'amenità de gli orti, xvi. 27
Sacrario della famiglia Giulia, ii. 41
Sacre cose, e profane saccheggiate, i. 58
& abbruciate, iii. H. 33
profanate, ii. H 56
Sacre corone desiderate da Nerone di Acaia, xv. 33.
Sacrificij per il fuoco di Roma, xv. 44
per la morte de' congiurati, 72
ne' quali si sacrificauano gli animali grauidi, xv. 47
interiori d'animali, che in essi sacrificij appariuano di felice augurio, ii. H 3 78
d'infelice augurio, i. H. 27
Sacrilegii di Nerone, xv 45
Sactonito, vedi *Giulio Sacrouito*.
Saetta di sopra la tauola di Nerone, xiv 18
spesse fiate segno di prodigio, xv. 47
sopra il Ginnasio, e la statua di Nerone, xv. 18
vccide vna donna nell'atto congiugale col marito, xv. 12
sopra alcune campagne di Giudea, v. H. 7
Saetta, e sua quantità in battaglia, xiii. 38
Sago vsato da Germani, G. 17
Sal che nasce abbondantemente in vn fiume trà gli Hermonduri, & i Catti, xiii. 57
Salaria via, iij. H. 78. 82
Palazzo de' Viceconsoli, A. 48
Saliare verso, ii 83
Salieno Clemente, xv. 72
Salonina, moglie di Alieno, i H 20
Saloio Coccciano, nipote di Otone, ii H. 48
gli è parlato ad esso Otone moribondo, 48
Saluio Otone Console, xii. 52
Saluio Tiziano, vedi *Titiano*.
Salustiani orti, xiij. 47. iii. H. 68
Salustio Crispo, partecipe de' segreti di Tiberio, ingannò il fallo Agrippa, ii. 40
muore, iij. 30
suoi costumi, e natura, 30
G. Salustio, historico, iii. 30
Salustio, e suo augurio, xii. 25
suo tempio in Toscana, xv. 35
sua speranza riposta nell'ardire, iv. H. 49
gli antichi come vi prouedeuano, xv. 18
per essa si combatte della gloria, A. 26
Samaritani discordi da' Galilei, xii. 54
Sambulo, monte della Parthia, xii. 13
Samij per decreto de gli Amfittioni hanno il priuilegio della franchigia, iv. 14
lor Città, doue si ricercano i versi Sibillini, vi. 12
Samio Caualier Romano strangolato da Suilio, xi. 5
Samotraci, e lor religione, ii. 54
Sancia punita, nell'essergli prohibito l'acqua, & il fuoco, iv. 18
Sangue, spargere non si poteua sopra l'altare di

Venere Pafia, ma ſolo fuoco puro con preghiere, ii. H.4
Sanniti dalla banda di Veſpaſiano, iii. H. 59
mettono Romani ſotto giogo, xi. 24. xv. 15
Sanquinio Maſſimo, huomo Conſolare, vi. 47. xi 18
Sanco Bleſo, iii. H. 59
Santogna, Città della Gallia, vi. 7
Sapienza, e temperamento, A. 4
Sarapide, e ſuo tempio, e deità, iv, H. 81. 83. 84
Sardegna di cattiua aria, ii. 85
gouernata con auagitia da Vipſanio Lenate, xiii, 50
doue và in eſilio G. Caſſio, xvi. 9
Sardiani impetrano aiuto di ſomma di denari, e la remiſſione de' tributi, ii. 47
hanno da Aleſſandro il priuilegio della franchigia, iii. 63
patenti de' Romani, iv. 55
Sarioleno Vocula Senatore, cacciato di Senato, H. iv. 42
Sarmati vſano veſte lunga, & ondeggiante, G. 17
viuono in carri, e ſopra caualli, G. 46
ſcorrono in Armenia, xi. 33
ſi ſollenano contra i Romani, i. H. 8
ſequeſtra furono i Roſolani, 79
Sceptuchi lor populi, vi. 53
lor valore fuori di loro, i. H. 79
di eſſi trionfa Mutiano, iv. H. 4
fanno animo a ſe ſteſſi nelle battaglie, ſenza aſpettare la voce del Capitano, vi. 34
Saſſi adoperati, per eſtinguere il fuoco, nato in terra, xiii. 57
contra Valente, ii. H. 29
contra le ſtatue di Galba i. H. 55
auuentati con le mani negli alloggiamenti de' nimici, iv. 30
in aſſalti di Città, iii. H. 27
in altre battaglie, ii. H. 14
contra vna torre, iij H. 29
Satrio Secondo, accuſa Cremutio Cordo, iv. 34
riuerito da' primi della Città, vi. 8
ſcuopre la congiura, 47
ſua moglie Albucilla, famoſa per molti innamoramenti, 47
Saturnini fecero tumultuar la plebe, iii. 27
Saturno cacciato del Regno da Gioue, v. H. 2
accompagnato da gli Idei, 4
ſuo tempio, i. H. 27
ſua ſtella. H. 4
ſue feſte celebrate da' Flauiani, iii. H. 78. xiii. 15
honorato da' Giudei, v. H. 4
Saufeio Trogo fatto morire, per l'adulterio di Meſſalina, xj. 35
Sbarbati di gran bellezza, mà diſhoneſti, iv, H. 14
M. Scauro, accuſa P. Rutilio, iii. 68
ſcriſſe la ſua vita, A. 1
Scauro, vedi *Mamerco*.
Scelleraggine non ſi conoſce, quanto ella ſia grande, ſe non dopò eſſere fatta, xi. 26. xiv. 10
interna ſi occulta con rumori ſtranieri, xvi 25
eſterna de' nimici ſentita con allegrezze, xii. 48
odiate anco da coloro, per amor de' quali ella ſi fà, iii. 38
comandate da alcuni, che non le vogliono vedere, xij. 47. xv. 61. 45
le grandi ſi cominciano con pericolo, ſi compiſcono con premio, xij. 67
che effetto cagionano ne' principati acquiſtati con eſſe, i. H. 85
di Nerone, che era impatiente in differirle, xiii. 15
che n'era lodato, come di gratì prodezze, xiv. 60
intento alle grandiſſime, xvi. 8
ricoperte nel principio del ſuo Imperio, xiii. 47
fatte da lui prontamente d'ogni ſorte, ma aſcoltate malageuolmente, xv. 17. 67
di Otone, da cui poteuano eſſer comandate, ma non vietate, i. H. 45
di Celero, il quale con la grandezza d'vna, ricoperſe tutte le altre, xiii. 38
nuone, ricoperte da Tiberio con parole antiche, iv. 19
difeſe da chi poco fa le voleua vendicare, da Fenio Ruſo, xv. 58
da Granio Siluano, 61
non riconoſciuto, conforme all'intentione di chi le fece, xiv. 62. xv 51. i. H. 52
di Agrippina, che vi era molto auuezza, xiv. 5
come ſiano punite da' Germani, G. 12
loro effetti di paura, d'indugio, e di cangiar partiti, iv. 3
ſon di ſupplitio a' loro autori, v. 6. xv, 36. iv H 7
come ſi ricoprino, e difendino con le cerimonie delli Dei, iij 60
la lor brutezza toglie la miſericordia, xi. 52 iii. H. 85
proſperità riuſcita delle prime, inuita a farne delle maggiori, iii. 17. iv. 3, 12. xiv. 60. 62. v. H. 42
Scelerati da non eſſer temuti, iii. 50
lor natura, i. H 72
Scena, e ſue fauole, da cui compoſte, xiii. 31
dove furono introdotti i deſcendenti di famiglie nobiliſſime, per comandamento di Nerone, xiv. 14
& altri principali nobili, paleſemente, 20
eſſercitate da lui publicamente, xiv. 15. xv. 33
Sceptuchi genti de' Sarmati, vi. 33
Scauro, vedi *Flauio Scauro*.
Scherni, vedi *Villanie*.
Schiauo Barbaro ſi ſollena con l'armi in Ponto, i. H 47
vn'altro audaciſſimo, che fu per mettere in ruina la Repub' ta, i. 39

nati

d'altri nel medesimo modo, ii. H.66. iii H 10
Delle Legioni di Pannonia, dopò la morte d'Augusto, j 16
fine di queste, 30
delle Legioni di Germania, nel medesimo tempo, 31. 38. 45
contra Galba, i. H.26
in altri tempi, e come, i. H. 11. 55
eccitate da Virginio, che ne fù trauagliato più d'ogni altro, ii. H. 68
Da' Pompeiani, che perciò ne fosse banditi, xv. 17
in Inghilterra, iii. H 45
in Germania, & in Dacia, 46
buono per eccitarle Valentino, iv. H.48
se vi siano per la maggior parte, se stima, che vi siano tutti, j. H.56
nutrite da Sorano, xvi. 10
eccitati a' Batani, onde essi sono cacciati del lor paese, iv. H. 18
trà i Flauiani, iii. H. 10 11
come si possino acquetar con la presenza del Principe supremo, j. 46
col leuar via i capi, i. 29. j. H. 81
col mandarui i Littori, mà in vano, ii. H 29
suoi inditii, j. H.26
stata per la carestia, & acquietata, vi. 13
con artificio, iii. H. 10
tentata d'acquietare, mà indarno, i. H 81
frà le genti d'Otone, ii. H.31
nell'essercito di Valente, 27
nell'essercito Romano contra Hordeonio, iv. H. 15. 27. 36. 51
frà soldati in Roma, 46
Sedochezodoro, Rè nel Ponto, iii. H 48
Segestani domandano, che sia restaurato il tempio di Venere nel monte Erice, iv. 43
Segeste discorde da Varo, e fedele a' Romani, j. 55
soccorso da Germanico, 57
e raccolto, 58
sua figliuola moglie d'Arminio, 55. 57. 58
Segimero, fratello di Segeste, j. 71
Segimondo, figliuolo di Segeste, j. 57
Segreti della casa del Principe, non deono esser palesati, j. 6
Dell Imperio, ij. H. 37
vani, V. H. 89
Segreti ragionamenti fatti al Principe, contra alcuno, iij. H. 8
De' cortigiani frà di loro, contra Messalina, xi. 38
Di Ciuile nel persuadere la ribellione a Galli, iv. H. 17
Segreto grande aspettato impatientemente dal vulgo, i. H. 17
Seguaci ò cagnetti di Prasea, xvj. 22
vedi *Cagnetti*.
Seiano Gouernatore di Druso, j. 24
instigatore di Tiberio contra Agrippina, 69
marita vna sua figliuola al figliuol di Claudio, ij 29
sua famiglia, e natura, iv. 12
honori fattigli da Tiberio, e dal Senato, i. 17. iv. 2
introduce gli alloggiamenti de' soldati in Roma, 2
si spiana la strada all'Imperio, 2
commette adulterio con Liuia moglie di Druso, 3
auuelena Druso, 8. 10
Domanda a Tiberio Liuia per moglie, 39
che non gli è conceduto, 40
persuade Tiberio a viuer fuori di Roma, 41
perseguita Agrippina, 12. 54
in vn pericolo si mostra fedele a Tiberio, 59
trauaglia alla scoperta la causa di Germanico, 67
vien bruttamente adulato dal Senato, e da' Caualieri, 74
e sua potenza, e fasto, vi. 19
mandato in ruina, insieme co' figliuoli, V. 9
e con gli amici, V. 4. 5. 6. 7
quanto egli poteua appresso Tiberio, 8
suo zio Blesso, ij. 35
Decreti contra di lui, vj. 2
il qual perciò vien fauorito, & ottiene gli ornamenti trionfali, 72
suoi beni confiscati, V. 2
sua amicitia professata da M. Terentio, 8
suoi liberti, e portinari anche stimatissimi, 8
Seio Quadrato, condannato per l'amicitia di Seiano, vi. 7
Seio Strabone, padre di Seiano, j. 7
Caualier Romano, iv. 1
Seleucensi, e lor Città, ij. 69
forte di muraglie, vi. 42
sue ricchezze, & vnione, 42
assediata da Bardane, xj. 8. si rende, 9
Seleuco Matematico, tenuto per indouino da Vespasiano, ij. H. 78
Selua Ercinia, iij. H. 36
sacra, iv. H. 14 G. 28. ad Hercole, ij. 12
Selue, con le quali si difendono i Germani, contra i Romani, j. 67. 68. ij. 5
buone da combattere per li Romani, 14
delle quali è molto ripiena la Germania, G. 5
consagrate da Germani come lor tempii, 9
T. Sempronio Console, iii. H. 34
Sempronio Denso, soldato Pretoriano, fedeltà Pisone, i. H. 43
Sempronio Graccо, in esilio col figliuolo, iv. 13
fatto morire, i. 53
Senatore, come si deue portare nel dar il suo parere nelle cose appartenenti alla Republica, i. 8
Senoni, vedi *Semnoni*.
gli è vietato l'entrare in casa de' Comedianti, i. 7
Senatori, e loro adulatione tassata, i. 7. 11. 12. 14. ii. 32.

& Agrippina alle volte sì, & alle volte nò, xiij. 5
e Trasea non vi si vuol ritrouare, trouandosi di condannare Agrippina, xv. 27
cacciati di Senato, Vibtlio Varone, ij. 48
Firmio Caro, iv. 31
Apidio Merula, iv. 42
Pontio Fregellano, vj. 48
Lutio Silano, xij. 4
Tarquinio Prisco, xij. 59
Plautio Laterano, xij. 8
Lutio Varo, xiij. 18
Liuineo Regulo, xiv. 17
Fedio Bleso, xiv. 51
Sulla, xiv. 59
Plauto, xiv. 59
Cadio Rufo, j. H. 77
Sarioleno Vocula, iv. H. 41
Ordini, ò decreti del Senato.
dell'esilio d'Agrippina, nepote d'Augusto, j. 6
degli honori da farsi al morto Augusto, j. 8
del tempio, e delle religioni celesti per il medesimo Augusto, j. 10
di dar denari a Tribuni della plebe, per li giuochi in honor d'Augusto, j. 15
di tagliar quelle cote, che haueuano per violenza ottenuto i Soldati, j. 39
di dare il trionfo a Germanico, durante per anco la guerra, j. 53
di dar gli ornamenti trionfali ad Aulo Cecina, a Lutio Apronio, & a G. Silio, j. 72
di raffrenare la troppa licenza de' fautori degli Histrioni, e della mercede da darsi a gli vltimi, j. 77
di prouedere all'inondatione del Teuere, j. 79
di non esaminare con tortura il seruo, contra la vita del padrone, ij. 30
di cacciar i Matematici, e gl'indouini d'Italia, ij. 38
di prohibire il lusso, ij. 53
di dare a Germanico, douunque egli andasse in guerra la maggior autorità, che in ciò hauesse hauuto mai alcuno, ij. 62
di dare a Camillo l'insegne trionfali, ij. 89
dell'vccisione di Germanico, e di Druso, ij. 64
di fare le feste nella morte di Germanico, ij. 88
di dare in gouerno l'Africa a chi hauesse Cesare eletto, iij. 13
de' voti per il ritorno di Tiberio, iij. 47
dell'vltimo supplicio di Lutorio, iij. 51
che i decreti de' Padri, non si portassero nell'erario prima de' dieci giorni, e perche, iij. 51
di raffrenare il lusso per mezzo degli Edili, iij. 55
contra la disonestà delle donne, ij. 85
della potestà Tribunitia di Druso, iij. 97
di moderare i priuilegij delle franchigie, iij. 65
delle supplicationi, e de' giuochi da farsi per la salute di Liuia Augusta, iij. 64
cõtra Volesio Messala, Proconsole d'Asia, iij. 69
di relegar Silano nell'Isola Citera, iij. 69
di collocare la statua di Seiano, appresso il Teatro di Pompeo, iij. 71
de' priuilegij, e degli honori di Druso, e del giorno della toga virile di Nerone, figliuoli di Germanico, iij. 9 iv. 4
degli honori da farsi in memoria di Germanico, e di Druso, ij. 85. iv. 9
di cacciar gl'Histrioni d'Italia, iv. 14
de' funerali Censorij da farsi à Lucilio Longino, iv. 15
di accrescer gli honori alle Vergini Vestali, iv. 16
di gastigare i Magistrati innocenti delle prouincie, per le colpe delle moglie, iv 20
di relegar Cassio Seuero nell'Isola Serifio, iv. 21
di rinouare l'antico costume, in honore del Re Tolomeo per li seruigi fatti al populo Romano, iij 26
di mandare in esilio Quinto Nerone, iv. 30
di non tor via premij degli accusatori, iv. 30
di mandare in esilio Firmio Cato, iv. 31
che gli Edili abbruccino i libri di Cremutio Cordo iv 35
de priuilegij del Tempio di Diana Limenitide, iv 45
di lasciare i suoi beni a quella Republica, nella quale altri dimorasse in esilio, iv. 45
degli ornamenti trionfali di Poppeo Sabino, iv. 46
di fare vn tempio a Tiberio, & a sua madre, & al Senato, appresso gli Smirnei, iv 56
che non si facessero i giuochi gladiatori da chi almeno non hauesse il valsente di dieci milla ducati d'oro, iv. 65
che il monte Celio per l'auenire si chiamasse col nome d'Augusto, iv. 64
di edificare vn'altare alla Clemenza, & all'Amicitia, iv. 74
degli honori in memoria di Liuia, madre di Tiberio, v. 8
della pena di Cecisiano, vi. 7
del funeral publico di Pisone, vj. 11
de' vetti libri Sibillini, vi 12
che ciascuno per l'Italia, dounque pigliate i beni stabili, due terzi dell'vsure, vi 17
di ringratiar Tiberio, nella morte d'Agrippina, vj. 25
degli honori di Tiberio, per la liberalità da lui vsata a chi hauea patito l'incendio, vj. 45
della disciplina, e delle cerimonie degli Haruspici, xj 15
di ammettere nel Senato i principali della Gallia Comata, xj. 25
di ruinare, e distruggere le statue del padre di Silio xj. 34
di leuar via da' luoghi publici, e priuati il nome, e le statue di Messalina, xj. 38
delle nozze legitime fra il zio, e la figliuola del

del fratello, xii. 7
Dell'adottione di Nerone, xii. 25
sopra la prigionia di Caratacco, & i premij di Ostorio, xii. 38
Di cacciar d'Italia i Mattematici, xii. 52
Delle pene delle donne, che hauessero hauuto da fare co' serui, xii. 53
Delle cose giudicioso de' Procuratori di Cesare, xii. 60
Dell'Imperio di Nerone, e degli honori celesti da farsi a Claudio, xii. 69
De gli honori d'Agrippina, xiii. 2
che gli auuocati nel trattar le cause non riceuessero, nè mercede, nè presenti xiii. 5
che i Questori non fussero necessitati a fare le giuochi Gladiatorij, xiii. 5
che il principio dell'anno si pigliasse da Decembre, nel qual era nato Nerone, xiii. 10
Di ritornare in seruitù i Libertini ingrati, xiii. 26
Del padrone vccíso dal seruo, xiii. 32
Degli honori da farsi a Nerone, per la vittoria contra i Parthi, xiii. 41
che i Siracusani nel fare i giuochi Gladiatorii, non preterissero il numero determinato, xiii. 49
Delle supplicationi dopò la morte d'Agrippina, fatta morir da Nerone, xiv. 13
Della pena di chi comprasse, ò vendesse l'opera sua nel trasferir le cause da vn giudice all'altro, *Prauaricatores*, xiv. 41
Del supplicio di quella famiglia, il padrone della quale fusse stato vccíso, xiv. 44
Del supplicio d'Antistio, xiv. 49
Delle supplicationi, per la morte di Silla, e di Plauto, xiv. 59
& anco di Ottauio, 64
De' trofei, e degli archi da farsi in Campidoglio, mentre anco durava la guerra contra i Parthi, xv. 18
che l'adottion finta, non giouasse ad alcuno, xv. 19
che nessuno proponesse ne' consigli delle prouincie di render grazie al Senato, per li Vicepretori, ò Viceconsoli, xv. 23
Della grandezza di Poppea, xv. 23
per la morte della figliuoletta di Poppea, xv. 23
Di ringratiare li Dei per la congiura di Pisone, scoperta, xv. 74
Di offerire a Nerone la vittoria del canto, e dell'eloquenza, xvi. 4
Di punire dopò la pena, e la morte L. Vetere, con la suocera, e la figliuola, xvi. 11
Della morte di Trasea Sorano, e di Seruilia, e di mandare in esilio Helio, e Paone, xvi. 33
Di mandare Antistio all'esercito di Germania, i. H. 19
Degli honori d'Otone, i. H. 47
Del rimettere in piedi le statue di Poppea, i. H. 78
che si vedessero le cause degli accusatori, ii. H. 10
De' Titoli di Vitellio, ii. H. 55
Degli honori Imperatorij di Vespasiano, iv. H. 3
Dell'insegne trionfali di Muciano, iv. H. 4
Di ritornare in vso gli honori di Galba, e di celebrare la memoria di Pisone, iv. H. 40
Dell'esilio di Saetta, e Soriano, iv. H. 44
Di ammonir la plebe di Siena, ed esser più modesta, iv. H. 45
Degli ornamenti trionfali di Agricola, A. 40
Seneca Anneo, vedi *Annee*.
Senecione bellissimo giouanetto, amato di Nerone, xiii. 12
suo sangue innocente, A. 45
Vedi *Tullio Senecione*.
Senesi gastigati, iv. H. 45
Senia legge, xi. 45
Senio Rufo, sopra le vettouaglie, xiii. 24
Senoni guerreggiano co' Romani, G. 39
abbruciano Roma, xv. 41
Sentenze, e decreto sopra la loro essecutione, iii. 51
Sentinelle, fatte senza cura, V. H. 22
apportano la strage di chi le dispreza, i. 50. iv. 25. 48
fatte con l'armi indosso, xi. 18
fatte da' Centurioni negli alloggiamenti, ii. H. 29
lor ordini denuntiati dal Centurione, xv. 50
vedi *Guardie*
Gn. Sentio, Prefetto di Soria, ii. 74
assediato da Pisone, 79
manda a Roma Martiana malistrada, iii. 7
Sentio, amico di Vespasiano, i. H. 7
Sepolcro di Otone, ii. H. 49
Di Galba, i. H. 49
Sepoltura delle Legioni di Varo, data loro da Germanico, i. 60
De' soldati tralasciata da L. Apronio, iv. 73
conceduta da Tiberio ad Asinio Gallo, vi. 23
negata a gli accusati compagni di Seiano, vi. 29
Sequani, odiati dall'essercito Romano, e perche, i. H. 51
rompono Sabino, iv. H. 67
Serapide, adorato dagli Egitii, iv. H. 81
suo tempio visitato da Vespasiano, e perche, 82
sua origine, 83
Sergio Galba, vedi *Galba*.
Serifio, scoglio, doue inuecchia Cassio Seuero, vi. 22
Serifo, Isola de' banditi, ii. 85
Serpente partorito da vna donna, xiv. 12
veduto alla cattera di Nerone, mentre era picciolo fanciullo, vi. 28

Serrati, sotte di moneta apprezzata da' Germani, G. 5
Sertorio Lusco, iv. H. 15
Sertorio, e sua guerra contra la Republica di Roma, iij. 73
Q. Serueo, Pretor de' Comageni, ij. 56
condannato, vi. 7
Seruij, e lor famiglia, ij. H. 48
Seruil patienza de' Romani, dispiace a Tiberio, iij. 65
Di Tigrane Rè d'Armenia, xiv. 26
Del populo Romano sotto Nerone, xvi. 16
Seruile, habito col quale alcuni scampano la morte, ij. H. 29. iij. H. 75. iv. H. 36
Seruili inganni di Vitellio, xij. 4
Seruili mistieri de' soldati, j. H. 46
Seruili villanie dette a Messalina, nel farla morire, xi. 37
Seruilia, figliuola di Batea Sorano, xvi. 30
fatta morire, 33
Seruilia, legge di rendere i giudicij al Senato, xij. 60
M. Seruilio, herede di Paulcio, ij. 48
huomo Consolare, iij. 22
Console la seconda volta, vi. 31
M. Seruilio celebre Oratore, & Historico muore, xiv. 19
Seruilio, accusatore di Scauro, vi. 29
Seruilio Cepione, rotto da' Germani, G. 17
Seruilio Tullio, vedi *Tullio*.
Seruiliani orti, xv. 55
Seruio Malugines, iii. 58. 57
seruitù sopra i popoli stranieri, come pretesa, iv. 78
fresca sopra i Romani in tempo di Tiberio, j 7
sotto stranieri desiderata da' Vitelliani più tosto, che hauer per Imperadore Vespasiano, iv. H. 54
vituperosa, fatta da' Senatori a Seiano, iv. 73
più piacenole sotto i Romani a gli arrenduti, che a' presi in guerra, xv. j
Di tutto il mondo non può esser tolto via da vna sola natione, V. H. 25
Danni, che ella apporta, iv. H. 14
segni, che ne dà vn Principe all'altro principe, xv. 31
publica, della quale si fà vittorioso Nerone, xiv. 15
Di Roma apparecchiata a seruire, iv. H. 2
& i più pronti erano i principali in honori, e ricchezze, j. 2
più insopportabile a' vinti la seconda volta, iii. 45. xii. 30
mi seta, chiamata falsamente pace, iv. H. 17
più vituperosa della morte, xiv 35
come sopportata da' Romani, i. H. 16
Di Pisone di quarantacinque anni, iii. 16
Di Boiocalo di cinquanta, xiii. 55
Seruo, con vna generosa bugia, si lascia uccidere in vece del padrone, iv. H. 50
vn'altro ammazza il proprio padrone, xiv. 42
in questo caso, che pena hauessero gli altri serui, xiii. 32
quando sia credibile, che egli habbia hauuto animo d'vccidere il padrone, xiv. 44
corrotto contra il padrone, xvi. 18. i. H. 2
publico nel tempio, i. H. 43
donne congiunte cu' serui, come punite, 53
sperame del lor aiuto debili, i. H. 13
chiamati in libertà, iv. 27
non raffrenati turbano la pace, xii. 61
essaminati con tormenti, contro Libone, ij. 65
contra Lepida, iii. 23
contra Streno, iv. 29
contra Aruntio, vi. 47
accusandolo il seruo, non è riceuuto Celere fra' rei, xiij. 10
lor fedeltà ne' tormenti, iv. 29. xiv. 60. i. H. 3
i più cattiui tradiscono i padroni ricchi. iv. H. 1
i più bassi abbandonano Vitellio, iii. H. 85
come trattati, e fatti morire da' Germani, G. 25
alla morte de' padroni, come da loro trattati, xv. 55. 62. xvi. 11. 19
lor natura sospetta a gli antichi, xiv. 44
quanta moltitudine in Roma, iv. 27
i venuti di fresco in casa, burlati da gli altri, A. 31
non adoperati, come nè anco i Liberti da Agricola, A. 19
Di bella presenza, e d'vna medesima età, xv. 69
Sestia, moglie di Scauro, muor seco, vi. 29
Sesostride Rè, sotto il quale fù veduta la Fenice, xi. 28
Sessa, donde da se stesso si scăma Tigellino, i. H. 72
Sesso, atto a muouere a compassione, i. 51. xiv. 37. 47
Di esso, quanto all'Imperio non è fatta differenza appresso gl'Inglesi, A. 16
Sestia, suocera di L. Vetere fatta morire, xvi. 10
Sestilia, madre de' Vitellij. ii. H. 64
Sestilio Felice, occupa la rina del Reno, iii. H. 37
assalta la Rezia, iv. H. 70
Sesto Africano, giouane nobilissimo, xiii. 10
Sesto Mario condannato, vi. 19
Sesto Papinio si ammazza per amor della madre, 49
Sesto Paconiano, condannato per legge di Maestà, vi. 3. 39
Sestio Paconiano, V. 3
Sestio Seuero, iv. H. 42
Sestio Vestilio, vi. 9
Setta Cinica, 40
Sette viri presidenti a giuochi Magni, iii. 64
Seuerità di Cassio, nell'acquetare vna sedition, xiii. 48
Di Aponio, contra soldati salutifera, iii. 21
Di Corbulone similmente, xiii. 35
Di Agrippina fuor di proposito, verso Nerone, xiii. 15

Di

Di Tiberio, i. 75. iv. 7
Degli antichi, souerchia, i. H. 18
suo temperamento piace, i. H 85
Seuero, architetto dalla casa di Nerone, xv. 42
Seuero Pomprino, rimesso nel Senato, i. H. 77
Sibilla, e suo libro falso, vi. 12
suoi versi fatti cercare in diuersi luoghi, 12
letti, per hauerne consiglio nell'inondatione del Teuere, i. 76
nell'incendio di Roma, xv. 44
Sicilia frequentata da Gaio Gracco, con occasione di mercantia, iv. 13
vi possono andare i Senatori, senza domandare licenza al Principe, xii. 23
appresso di essa fù dato la stretta a Sesto Pompeo, i. 2
suo stretto di mare, xiv. 14
sicure cose, e salutenoli, si deuono prender più tosto che le precipitose, xv 29
sicurezza, alla quale si deue proueder prima, che alla vendetta, xi. 31. xii. 32
con ragioneuol castigo, xiv. 61
attender più a questa, che alla potenza, iv H. 28
publica, A. 3
presente, con infelice riuscita, ii 80. iii. H. 69
nissuna contra il valor de' soldati, xii. 17
Sidone caccia il zio del Regno, xii. 29
Rè de' Sueui, iii. H. 5
in fauore de' Flauiani, 21
Siena, Colonia, iv. H. 45
Siene, già termine dell'Imperio Romano, ii. 26
Sifice Rè, mostrato da Scipione al populo, xii. 38
Silano, vedi *Giunia*.
D. Silano richiamato dall'esilio, iii. 24
G. Silano Proconsole dell'Asia, ii. 66
accusato, iii. 66
relegato all'Isola Citera, iii. 69. iv. 35
L. Silano, sposo di Ottauia, xii. 3
accusato d'incesto, 4
Depone la Pretura, 4
si uccide di sua mano, 8
& è cagione della morte del fratello, xiii. 1
quando fù condannato Trasea non si volse ritrouare in senato, vi. 26
L. Silano, sospetto a Pisone, xv. 52
accusato, e condannato insieme con Cassio, xvi. 7 8 9
sopporta francamente il suo caso indegno, 9
fatto morire, 9
M. Silano Console, ii. 59
sua potenza, & eloquenza, iii. 34
suo parere pieno d'adulatione, verso il Principe, 57
suo figliuolo si finge Drusо, figliuolo di Germanico, V. 10
M. Silano, spogliato del Viceconsolato dell'Africa, iv. H. 48
Grecino recusa d'accusarlo, A. 4
Silani, e lor atroci pareri, sotto Tiberio, vi. 2
Silentio, ò taciturnità di Agricola, da non esser temuta, A. 22
in altri rotto, per la libertà di vn solo, vi. 9. xiv. 49
Del Senato mal'inteso, i. H. 85
insieme con la fedeltà, quando indarno si spari, xv. 59
fatto dall'aspetto, e dall'autorità d'Antonio, iii. H. 20
luogo di Burro, e di Seneca, e perche, xiv. 7
D. gran paura, ouero di gran colera, i. H. 40
richiesto con la mano, i. 25
ripieno di minaccie, iii. H. 67
di sospetto, iii. 11
riceuuto, come inditio di superbia, vi. 13
di chi biasima il tutto, insopportabile, xvi. 28
Difficile da essere osseruato nelle auuersità, vii 69
quando non sia d'alcun giouamento, xv. 56
con esso Agrippina scampa dalla morte, xiv. 15
Silia, moglie di Senatore, mandata in esilio da Nerone, e perche, xvi. 20
Siliano Nerua Console, iv. 68
Silio contra gli auuocati, xi. 6
G. Silio designato Console, xi. 6
amato da Messalina, come il più bel giouane di tutta Roma, 12
suo adultero, 26
nõ può esser indotto ad vccider il Principe, 27
prende per moglie Messalina, 27
statua di suo padre, 35
fatto morire, 35
Silio Domitio, vedi *Domitio*.
Silio Italico, iii. H. 65
G. Silio, Legato dell'essercito della Germania inferiore, i. 31
ottiene gli ornamenti trionfali, 72
hà carico di fabricar l'armata, ii. 6
assalta i Catti, 7
mandato contra i medesimi, 25
tiene a freno i Treuiri, iii. 42
sue vittorie, e suoi vanti, 18
accusato s'vccide da per se stesso, 19
Silio Nerua Console, iv 68
Silla Dittatore riforma le leggi, iii. 27
vedi *Cornelio*.
Silia accusato, & vccisо, xiv. 57
L. Silla non cede il luogo a Cotilone negli spettacoli de' Gladiatori, iii. 32
L. Silla Console, vi. 15
Sillano auo d'Aterio Capitone, iii. 71
Siluano Tribuno d'vna cohorte Prettoria, congiura contra Nerone, xv. 50
Siluri raffrenati da Ostorio, xii. 32. 35. 38. 39
venuti di Spagna, A. 18
Simbruino Lago, xiv. 22
Simbruini Colli, donde Claudio conduce fontane

lor discordia nata dall'otio, j.16.j 1.65
lor fauore, come si acquisti, ij. 55.iii.72.xiij,18 i.H 17.25. 58
lor carichi, e fatiche intermesse, e perche, i.16 20 31
di giorno, e di notte, xi.18
tralasciati, xiii 35
proua segnalata di due di loro, iii.H 23
Romani giurano fedeltà per l'Imperio della Gallia, iv.H.59
gastigati, j 39.44.j.H 85
lor lamenti, j.17.18.35.i H. 25
domandano, che siano nominati nelli Capitani, ij.H 94.j H.58
lor paghe d ogni giorno, i. 17 26
lor supplemento, iv.4 xiii.7.37
lor Profetti, i.H.36
lor andar, ò mandate al soldo, A.13.ii.H.82.iv. H 14
quali cose non siano lor grate, iii.26
lor età, ii.60
lor fedeltà, come si conserua, i.21.i.H.9
lor ribaldarie, i 27
si rallegrano della vittoria passata, ij.H.70
dati alle delitie 93
lor supplicij, xj. 18.xiii.36
lor aquile & insegne, j 18.24.31.37.65. iij. 2.xiii.38.xv.17 29
ornamenti, e collane, ii.H 89
loro stanze, tende, e camerate, ii.23.iii.74.xiv 38.xv.13.A.5
lor vacanze, i.35.i.H.46
lor carriaggi, dove posti ne' viaggi pericolosi, j. 51.xiii 40.xv.16
alcuni di Otone si uccidono nella morte di lui, ii.H.49
stagionamenti fatti loro, i.32.39.34.35.36.67 68.ii.14.15.45.46.iii.45.vi 34. xii.34. xiv. 35.xv.12 26.72 i.H.37.83.ii.H.17.iii.H.32 36.60
Sole in un tratto oscurato, xiv.13
suo Oriente, e Ponente, come inteso da' Suioni, G.43
che si leua adorato da' Siri, iv.H 14
suo tempio appresso il Circo, e perche, xv, 74
Solimi populi celebrati da Homero, V.H.2
Solitudine lodata a Tiberio da Seiano, iv.41
di Trasea, interpretata in mala parte da Eprio, xvi. 28
Sollegamento di soldati, i.17
de' Traci, iv.46
Vedi *sedizione*,
Sollenatori, mandati per sollenare i primici, xiii. 14
Sonno à Vespasiano, nel Teatro di gran pericolo, xvi.5
di Vitellio vergognoso, i.H.90
di grandissimo danno a' Marsi, i. 11
a' Numidi, iv. 25
a' Traci, 48
a' Catti, xij.
Sontuosità, Vedi *Lusso*.
Sopraueste di varij colori, vsate da Cecina, i.H. 20
adoperate per vele, V.H.13
Soprauiuere a se stesso, A.43
Soraci, over Siraci, e lor Rè Sorzine, si ribellano da' Romani, xii. 15
Sorano, Vedi *Barea*.
Sorelle, e lor figliuoli, come tenuti appresso Germani, G 20
Sorta destinata à P. Ante o, xiii. 14
ad Agricola, A.40
dà la duodecima Legione a Tito, V. H. 1
giura fedeltà a Vespasiano, ii. 80
assue fatta alla seruitù, iv.H.17
non solita di vedere i Cesari, ii H 6
le sono aggiunte la Giudea, e l'Iturea, xii.24
domanda, che li siano scemati i tributi, i 42
gouernata da Cretico Silano, 43
da Gn Pisone, 43
il qual poscia cerca di sollenarla, 75, 79.81
da Vitellio, vi.48
da V.bio Marso Legato, xi.30
da G. Cassio, xii.12
da Tidio Vinitio Quadrato, 45
da Corbulone, xiv.26
che la fortifica contra Vologese, xv.39
di Licinio Muciano, i.H 10
con quattro Legioni, che egli giura fedeltà ad Otone, 76
da Q. Varo, ii H. 9
Sorte, batte la fama, ij H, 8
dà occasione al Capitano di seruirsene prudentemente, j.29
varia, ij. H 70
fa riuscir meglio quello, à che non si poteua prouedere, ii.72
attribuitasi a gloria da Tiberio, 84
cauar per sorte i magistrati, xii. 29
le Prouincie, ii.43.xv.19
la Questura, A. 6
le Ambasciarie, iv. H. 8
i compagni Augustali, i.14
chi facesse rendere le cose rapite in guerra, i.H.90
i Prefetti sopra i libri publici, xiii.29
fei Consolari, e suoi Pretori per correggere la legge Pappia Poppea, iii.28
Valerio Natone per mandarlo alla cura d'vn tempio, iv.57
con la sorte, e col bossolo non si discernono i costumi, iv. H.7
qual fusse l'vso delle sorti, appresso i Germani, G.10
Sortita subita, e prospera, iv H 30
Sosia Galla odiata da Tiberio, iv.19
mandata in esilio, 30. 52
Sosibio educatore di Britannico, xi. 14
sospeso fra la vergogna, e la paura, i.H.78
G. Solio soggioga i Giudei, V.H.9

Sospetto, & odio, apportano a' principi tutte le cose rare, e singolari, come sono le buone, e lodeuoli parti dell'animo, j.15.xv.49.71.xvi. 26
Le ricchezze, j.15.vi.19 xj.1.xij.29. xiij.31. xiv.27.47.57.xvi.7. i.H.1.iv H.42
la fama, & il fauor del populo, j.23.52.69.iij.4 55.iv.12.vi.46.xiv.51 52.57. 58.59.xv.57.71 i H.85.87.iii.H.58.iv H.11.A.41
la gloria militare, ij.52.H.52
la nobiltà, j.vii.27.77.iv.21.vi.46. xi. 1. xii. 20.xiij.1.19.23.xiv.22.47.57 xv.25.52.xvj. 7.i.H.2.88. ii.H.76.iii.H.59.48
la virtù, i.80.vi.4 48.xv.68.xvi 7.22.23 i.H.2 ii.H 23.A.2.11.41
Sospetti debbon da non esser stimati, iv.76
à questi è inclinato il vulgo, ii. H.21
Sospettosi fra di loro ageuolmente si separano l'vn dall'altro, i.28
Sospiri per adular altri al tiranno, A.45
Sostrato, Sacerdote di Venere Pafia, ii.H.3
Sozà, Città della Dandarica xii.16
Spagna mal gouernata da Pisone, iii.13
Citeriore, iv.45
vlteriore chiede di edificare vn Tempio a Tiberio, iv. 47
gouernata da Galba, i.H.49
da Chiuio, iv.H. 30
descritta da Antonio Primo da Mutiano, 30
rende le Legioni più manfuete, ii. H 67
non troppo abbondante d'armi, ij H.32.58
guardata con tre Legioni, iv.5. ij H.97.1
Spalle dell'Imperio, non si deono lasciar disarmate, i. H.82
Spartaco, e sua guerra contra i Romani, iii. 73 xv.46
Spelonca, doue Tiberio andò a pericolo della vita, iv. 59
Spelonche, habitationi de' Germani, G.16
altre, doue i Parthi furono abbruciati da Corbulone, xv.23
Speranze causate dalle speranze de' nimici, iv.H.13
de cose nuoue, xv.50
dalla temerità, iii H 16
dall'audacia, dubbiose, ii.H.45
molestie di queste, xiv.59
vane, xv.48
lontane, e tarde, deono esser tralasciate, xiij. 37
perdute a fatto, iii. H.63
nouè, i.9
occulte in Vespasiano, ii.H.78
vincitrice del timore in Tito, ii.H 2
ferme di pace concepita dal Senato in Vespasiano iv.H.3
appoggiò de' forti, e valorosi, contra la fortuna, ij H.46
non rende insolente Germanico, i.14
Spettano Vespasiano, i. H.24
Spie, vsate sotto Agricola negli affari, A.35
fomentata dalla medesima licenza, e similiana di vita, xiv.31
fa dire molto più cose del solito, ii H.78
Spergiuro contra il nome di Augusto, i.73
Spese e lor necessità, come si debba regolare col conto dell'entrata, xiii.30
lor riforma, iij.52
vedi *Lusso*.
publiche moderate, iv.H.9 40
Spettacoli di Gladiatori, e di fiere, da chi non poteuano esser fatti, xiii.31
se ne dilettarono gli antichi, e come, xiv.31
& Augusto, i.54
ma non già Tiberio, 76
il non vi è ritrouare, mentre cantaua Nerone, era cosa pericolosa, xvi5
altrimenti il ritrouarui insieme imputato a colpa, xv.58
disposti in gradi, xiv.15
Spettacolo fiero di Vitellio, nel vedere i cadaueri della rotta di Bedriaco, ii.H.70
di spettacolo furono a' Romani, il Rè Siface, xii.38
il Rè Perseo, H
il Rè Mitradate, xii.21
Il Rè Caratteco, 36
qual sorte di spettacoli vsino i Germani, G.24
Spie, j.30.ii.12.i.H.3
riceuono Magistrati, e gran somma di danari, in premio, iv.68. xi.4 xvj.33. i.H.2. iv.H. 42
difese, e premiate da Tiberio, iv.30
accioche i loro premij siano più odiosi delle scelerate, xi. 2
& essi degni d'esser puniti, iv.H.42
essendo huomini nati per la ruina della Repubblica, iv.30. xi 4
come interuenne sotto Tiberio, ii.27
sotto il quale fù essercitato questo misterio anco da' Senatori, vi.7
lor memoria abbominenole, ii.H i.ii.H.43
nel domandar scoprono i loro affari, ii H.34
prese, 17
lasciate per far la scoperta, 19
prese, e rilasciate, iij.H 14
mandate auanti, come corridori, iii.H.15
insegnano la strada all'essercito, A.26
Spiritati, ij.H.61
Spoglie de nimici, e lor preda leuano la vittoria a chi cerca d'hauerne acquisto di esse, i.65.xiv.16 iv.H.78 V.H.17
donate da' Sitari ad altre nationi, per fatale ribellare, xii.19
con le quali fù fabricato il Campidoglio, iii. H.72
Spurina, vedi *Vestricio*.
Statilia Messalina, moglie di Attico Vestino, fra gli adulterij di Nerone, xv.68
Statilio Tauro Console, ii.1
fatto Prefetto di Roma da Augusto, vi.11

Statilio Tauro, Vicecõsole d'Africa accusato, xii. 59
si vccide di sua mano, 59
Statilio Anneo, vedi *Annio*.
Statio Domitio, vedi *Domitio*.
Statitio Murco, vccide Pisone, j. H. 48
Statio Prossimo Centurione, congiura contra Nerone, xv. 50
vccide Laterano Console, 60
muore, 71
Stato, vedi *Imperio*.
Statue de' Maggiori, iij. H. 71
Stato publico, e sua Nota degna d'ogni Principe, j. 11
ornate d'alloro da chi, vi. 23
D'Augusto, alle quali fù leuata la testa, per metterui quella di Tiberio, j. 74
Drizzate in honore di Agricola, A. 40
Di Poppea rimesse in piedi, i. H. 78
Di Nerone d'argento, e d'oro, xiij. 10
poste più alte di quelle di Cesare, j. 74
gettate a terra, e fattone ripari da Sabino, ij. H. 71
Di Cesare, e lor'abuso, iii. 79
Di Vitellio ruinato, iii. H. 85
vedi *Imagini, & effigie*.
Stecadi, Isole di Marsiglia, iij. H. 43
Stelle, e lor corso, & osseruatione chiamano all'Imperio Otone, j. H. 22
loro influssi hanno qualche forza, secondo Tacito, vi. 22
Vespasiano, ii. H. 78
lor aspetti calculati da' Matematici, per le geniture, vi. 21
Stendardo, ò confalone del Generale, j. 59
De' nimici preso, e riuolto contra di loro, iij. H. 17
Stertinio rompe i Bructeri, j 60
si vendica degli Augrinarij, ij. 8
Stoici, e lor setta, xiv. 57. xvj 22. 32
Strade di Roma strette, e con le case alte, xv. 43
ornate di allori, rose, altari, e sacrificij, ij. H. 70
sdrucciolenti, 88. iij. H. 82
loro strettezza, e riuolte hor nuocono, hor giouano al combattere, ij. 17 72
ripiene di cadaueri, ii H. 44
Stragi grandi, j. H. 2
fatta da' soldati della plebe di Roma, ij. H. 88
Stranieri, e lor cose tenute in poco conto quando, j. H. 79
Di questi si fi laua più Nerone, che de' Cittadini, xv. 58
Stratagema di Cecina, col quale vince i Germani, j. 68
Di Antonio per far fuggire Domitiano, iij. H. 59
Stratonicesi, e lor franchigia, iij. 62
Studio dell'Historie, nociuo, j 2
De i foro, e delle cose Ciuili, A. 33
Della Sapienza, xiv. 56
Di eloquenza in Nerone, xii. 85
Teatrali nel medesimo, xvi. 4
Di Seneca, xij. 8. xiij. 42
più graui di Heluidio, iv. H. 5
nutriti nelle delicatezze, xiv. 53
vani, e sciocchi di Lutorio, iij. 50
Di Vibio Marso, vi. 47
mancano, mancando il premio, xj. 8
stranieri, sotto nome di essentij, corrompono la giouentù, xiv. 20
honesti da essere ascoltati da qual si voglia giudice, 21
stuffe, iij. H. 11. 32
Stupro di Claudia Sacrata, con Ceriale, V. H. 22
Della figliuola di Frasurago, xiv. 31
Stupri considerati, come premij dell'Imperio da Otone, j. H. 30
rinfacciatisi scambieuolmente trà Otone, e Vitellio, 74
commessi da Domitiano, iv. H. 2
Suardoni, popoli Sueui, G. 40
Subiaco, luogo a' confini di Tiuoli, xiv. 22
Subrio Destero, Tribuno, i. H. 31
Subrio Flauio Tribuno, congiura contra Nerone, xv. 49
nè troppo fauoreuole a Pisone, 65
fatto morire, 67
con vituperio di Nerone, 67
muore da soldato, 69
Successo buono rende più feroce il soldato, i. H. 79
& anche il Capitano, iv. H. 28
e talhora sciopcrato, e poco auuertito, ii. H. 14
accresce il fauor del populo, iii. H 80
Successore di Augusto fù Tiberio, j. 10
che così procacciò il successore a casa sua, si come Galba la Republica, j H. 15
col certo successore del Principe si tolgono via maluage speranze d'altri iij. 56. i. H. 29
indittio di morte a Getulico, vi. 30
Ceriale oscura le imprese, e la fama del suo. A. 17
Sudore de' sonatori di cetra nel Teatro, xvi. 4
in qual stima appresso i Germani, G. 14
Suedio Clemente, Capitano dell'armata d'Otone, j. H. 87
come la gouerni, ii. H. 12
Sueria Pometia presa da Tarquinio superbo, iii. H. 72
C. Suetonio Console, xvi. 14
Suetonio Paulino gouerna l'Inghilterra, xiv. 29. 32. 33
à Londra, 33
mette in ordinanza il suo essercito, 36
combatte col nimico, 37
taglia a pezzi otto milla Inglesi, 37
fu discordia con Giulio Classiciano, 38
vn de' capi dell'essercito d'Otone, i. H. 87

Teſoro promeſſo a Nerone, xvj. 1
Celebrato da Oratori, e da Poeti, xvi. 1
Teſſalo, donde hauenano hauuto origine gl'Albani, e gl'Heberi, vj. 14
Teſta cagliata a Flauio, xv. 67. a Galba, j. H. 44
ad Ottauia, xiv. 64
à Pacario, ij. H. 16
à Piſone, j. H. 42
à Plauto, xiv. 59
à Silla, 57
à Valente, iii. H. 61
à Vitio, j. H. 47
Teſtamento d'Aceronia, xiv. 6
Di Antcio, xvi. 14
Di Auguſto, e di Claudio, xij. 69
Di Giunia, iij. 76
Di Domitio Balbo, falſificato da Domitio Fabiano, xiv. 40
Di Fenio, xv. 64. di Fulcinio Trione, V. H
Di Sceuino, xv. 54. 55
Di G. Piſone, xv. 59
D. Iuo Vitio, e di Piſone, j. H. 48
D. Veranno, xiv. 29
Non ſi fà da' Germani, G. 20
à Seneca non è permeſſo il farlo, xv. 62
in eſſo ſi ringratiano gli amici, & i ſerui, xv. 55. 62
Si dice vn gran mal di Nerone, V. 38
Auguſto c'inſeriſſe auco chi egli haueua hauuto in odio, per vanagloria, j. 8
De' rei non roti, vi. 29
De' ſoldati, ij. H 62
Teſtimonij iudotti da Tiberio a produr quello, che hauea a caro, che ſi taceſſe, iij. 28
auuerſarij, a quali ſi crede più, che ad altri, che dicono di non hauer veduto coſa alcuna, iij. 49. xiv. 49
Teſtimonio, dieeuano le Vergini Veſtali in giudicio, ij. 34
Doue Vrgulania ricuſò di dirlo in Senato, 34
Teſtugine fatta da' ſoldati, con gli ſcudi meſſi ſopra il capo, per andare all'aſſalto d'vna Città, iij H. 27. iv. H. 23. xiij. 39
diuerſa dagli aſſediati, e come, iij. H. 17
macchina murale, iij. H. 29
Tetti, e lor'altezza nelle caſe fanno l'aria più ſana, xv 43
Teucro fuggendo lo ſdegno del padre Telamone, fabrica vn tempio a Gioue Salaminio, iij 62
Teuere, e ſue innondationi, j 76. j. H. 86
propoſta per rimediarui, i. 79
non vuol eſſer priuato de' ſuoi fiumi vicini, i. 79
ſua riua, ij. H. 93. iii. H. 82
ſua Iſola, i. H. 86
cento naui cariche di formento, condotte per eſſo a Roma, xv. 18
Teutoberg boſco, i. 60
e ſua deſcrittione, 61
Tiberio Aleſſandro, Caualier Romano, xv. 28
Gouernatore dell'Egitto, i. H. 11
ſi accoſta a Veſpaſiano, ii. H. 74
Tiberio Nerone, che fù poi Imperadore adottato da Auguſto, e chiamato Imperadore, i. 3. i. H. 15
Diſcorſi, che di lui ſi facenano nel fine della vita d'Auguſto, i. 4
in che modo occupa la Republica, 7
moſtra di non volere accettar l'Impero, e n'è aſtretto dal Senato, 12
per qual cagione portaua odio a Germanico, 7. 51
ambiguo, & oſcuro nel parlare, 11. xiii. 3
i ſuoi ſenſi ripoſti, & incerti, i. 11
lento nel diſcorſo, mà acerbo nelle parole, & atroce ne' fatti, iv. 71
riſoluto di non partir di Roma, per andare a quietare le Prouincie tumultuanti, i. 47
finge di metterſi in viaggio, 47
inuidioſo della Gloria di Germanico, 52
biaſima la pietà, di lui, 62
dice mal di Agrippina, 69
ſua modeſtia finta, 71
rimette sù la legge di Maeſtà, 72
ſdegnato contra Granio Marcello, 74
punto da Gn. Piſone, 74
aſſiſte con ſeuerità a giudicii, 75
liberale verſo alcuni Senatori, 75. i. 37. 42. 85
& in publico, iv 64. vi. 17. 41
perche ſi aſteneſſe da gli ſpettacoli, i. 76
dice, che a lui non conuiene annullare le coſe dette, & ordinate da Auguſto, 77
ritiene alcuni alla guerra, e ne gouerni in vita, 80
hà per eterne le prime riſolutioni, 80
ſi vale de' rumori d'Oriente, per rimouere Germanico di Germania, ii. 5
lo richiama a Roma, 26
gli offerisce honori, e dignità, 26
mandato noue volte da Auguſto in Germania, 27
doue non ſenza danno percoſſe, & abbattè quei populi, G.
ſi infinge con Libone, ii. 28. 29
abbatte gentilmente il parer di Aſinio di creare Magiſtrati per cinque anni, 36
riprende Germanico per eſſere entrato in Aleſſandria, 39
aſpro contra Ortalo, 47
e contra altri, 47
fà doni alla piche a nome di Germanico, e ſe lo leua di mani ſotto preteſto d'honore, 49
ſua religione, 49
inganna il Rè di Tracia, 64
abbaſſa il prezzo del grano, 67
non conſente di eſſere chiamato Padre della Patria, nè Signore, 87
nè d'Arminio ſia veciſo con veleno, 88
ripreſo intorno all'eſſequie di Germanico iii. 5
con editto riprende la meſtitia troppo lunga del populo, 6

tratta in Senato di Germanico, e di Pisone, 15
sdegnato per la morte di Pisone, 16
ritorna in Campagna, 31
dissimula il tumulto delle Gallie, 44
fauore di Seiano, e si ride dell'vsurpatione decretatagli per parere di Dolabella, 47
sua censura per raffrenare il lusso, 53.54
si elegge per successore il figliuolo Druso, 56
domandando per sua podestà Tribunitia, 56
odia la madre, e perche, 64
ha in abbominatione la vil seruitù de' Senatori, 65
atterrisce G. Silano reo, 67
modera vltimamente l'esilio del medesimo, 69
non era troppo populare, 69
loda la vigilanza, e la fatica di Seiano, 72
a cui per l'ira degli Dei si dà in preda, 72
compiacendolo di tutto, 2
muouia peggio il suo Principato, 6
sopporta costantemente la morte del figliuol Druso, 8
dice di voler lasciar l'Imperio, 9
falsamente fu creduto dal popolo, lui essere stato autore nella morte del figliuol Druso, 11
suo decreto contra la sfacciataggine degli Histrioni, 14
sempre di cattiuo animo verso la casa di Germanico, 17
fa morire, che insieme con esso lui fauoracco mandato alli Dei i figliuoli di Germanico, 17
disprezza i tempij, e gli huomini diuini, 17
biasimando Senno dal pigliare per moglie Liuia vedoua di Druso, 40
ascolta i suoi bastimi occulti, e se ne altera, 41
si ne vien in Campagna, e per qual cagione, 57
sua confessione, 57
con poca comitiua, 58
passa gran pericolo in vna spelonca, 59
sua statua tocca dal fuoco, 64
dissimula i cattiui successi di Apronio, 74
sua statua nell'Isola di Capri, 63
vi fabrica dodici ville, 67
non si ritroua all'essequie della madre, e suo funerale, v. 2
diuenta peggiore, 8
crudelissimo, vi. 8
scriue gran male al Senato di Agrippina, e di Nerone, v. 3
s'accosta a Roma, e ritorna a Capri, vi. 1
non accetta le adulationi di Taponio, 2
riprende Giulio Gallione, 3
e festo Pacuuio, 5
libera dalla morte Mateno Agrippa, 5
difende Cotta Messalino, 5
pusillanimità in una sua lettera a Senatori, doue scopre i suoi difetti, e sue pene, 6
và intorno Roma, e seli ma d'entrarui, 15
dimanda di essere in Senato, e la gratia, 15
scuopre alcune fraudi del defunto, 17
impara a Rodi [illegible]
dice male di Asinio Gallo, 25
& anche di Nerone morto, e di Agrippina, 25 25
spietato contra Druso suo Nipote, 24
in vano vsura Nerua dal voler morire, 26
dubbioso intorno al successore, 46
pronostica sopra di esso, 46
si burla de' Medici, e della lor arte, 47
finge di esser sano, 47
per vltimo vitio lascia la dissimulatione, 50
Muore, 50
sua vita, e costumi, 51
incarica d'imputationi Ennio Rufo, 50
gli sono donate l'insegne trionfali, 72
con la sua autorità si figge il testamento d'Augusto. xvi. 14
riceue in dono una gran somma di denari da Annio Mella, e perche, 17
emulo di G. Petronio, da lui mandato in ruina, 18
muore con grande infamia, conforme alla vita i. H. 72
amato da tutti, 72
sua origine, vita, & honori, 72
Tigrane Rè d'Armenia, H. 1
giunto, come Cittadino, vi. 40
Tigrane di Capadocia, nepote del Rè Archelao, mandato da Nerone a reggere l'Armenia, xv. 26
trauaglia gl'i Adiabeni suoi vicini. xv. 1
rinchiuso da' Parthi, 14
Tigranocerta, soggiogata da Vologese, xv. 30
occupata da Corbulone, xiii. 34
forte per sua cagione, v. 4
quindi vien leuato l'esercito Romano, 6
Tigri, fiume, vi. 37
Tile, Isola, A. 10
Timonidne, ad vna sola naue, ii. 6 iii. H. 47
Timore, ricoperto si fa conoscere, xiii. 16
improuiso, i. H. 84
souerchio indicio di cattiua conscienza, iii. H. 10
in Roma, e perche, iv. H. 38
sua natura, 84
falso, v. H. 38
Timor falso, iv. H. 45
Timocrate Ateniese, della fami. Eumolpida, Presidente alle Cerimonie Eleusine, i. H. 68
Tingitana, Prouincia d'Africa, data in gouerno a Luomo Albino, ii. H. 58
Tiranni, e lor tormenti interni, vi. 6
miserie de' tempi loro, xiv. 64
Tiridate, introdotto in Armenia dal fratello Vologese, xii. 50. xiij. 37
Tirannia donde habbia hauuto principio, ii. H. 38
è coronato, xv. 2 40
tenta ma in vano d'ingannare Corbulone, 58
minaccia di voler cimentare Roma in battaglia, e acquista l'Armenia, 33

Poccupa con le forze del fratello, 15. 17. 27
mostra di volerla ricusare in dono da Corbulone, 27
e dimanda parlamento a Vologese, 28
conuitato, & istruito da Corbulone, 30
và a visitar la madre, & i fratelli, 30
pone il diadema a' piedi della Statua di Nerone, e gli sagrifica, 29
dà per ostaggio la figliuola a Corbulone, 30
se ne viene a Roma, xvi. 23
Tiridate del sangue degli Arsacidi, cacciato dell'Artabano, soccorso da Tiberio, vi. 32
sotto la condotta di Vitellio, 37
racquista le Città de' Parthi, 41
coronato Rè da Surena, 43
sconfitto da Artabano, 44
Tirenno, figliuolo del Rè Atio di Lidia, diede il nome a' Tirreni, iv. 55
Tiriano fratello di Otone, salua la madre, & i figliuoli di Vitellio, i. H. 78
creato Console, 77
gli è data cura di tenere in quiete Roma, e l'Imperio, 90
chiamato alla guerra, ij. H. 23
stimola Otone al combattere, 35
hà l'honor del carico di gouernar l'esercito, 39
resta Vitellio vincitore, e saluato, e perche, 60
Tidio Labeone, marito di Vistilia, ii. 85
Tizio Giuliano ottiene gli ornamenti Consolari, i. H. 79
Tizio Proculo, custode di Messalina fatto morire, xi. 35
Tito Sabino accusato da Seiano, iv. 68
muore, 70
Tito Liuio, vedi *Liuio*.
Tito Vespasiano, mandato dal padre a congratularsi con Galba, hauendone sentita la morte, si ferma per strada, ij. H. 1. 2. 4
sue lodi, 1.
innamorato della Regina Berenice, 1
il cui amore non gl'impedisce l'attendere a' negotij, 3
ritorna in Giudea, 3. 5
domanda consiglio al Sacerdote di Venere Pafia, 3
resta al gouerno della Giudea, 82
rende amico Muciano al padre, 5
intercede per il fratello Domitiano, appresso il padre, iv. H. 52
eletto dal padre, per domar la Giudea. V. H. 1
Tito Vinio, vedi *Vinio*.
s'accampa intorno a Gierusalem, 1
Tomolo, allegerito de' tributi per il terremoto, ii. 47
Toga dipinta, mandata in dono a' Rè, iv. 26
virile presa da Druso, iv. 4
affettata a Nerone, e perche, xiv. 41
Togonio Gallo, e suo parere ridicoloso, vi. 4
Tolbiaco, luogo ne' confini degli Agrippinesi, iv. H. 79
Toleranza, e suoi diffetti, ii. H. 23. iv. H. 68
Tolomeo Marmarito d'Otone, i. H. 22
Tolomeo Rè di Macedonia, primo regge in Alessandria d'Egitto, iv. H. 83
da Ponto vi fà condurre la Statua di Sapaide, 84
suoi figliuoli hebbero per tutore M. Lepido, mandato al Senato, ij. 67
Tolomeo terzo, regnante si vide la Fenice in Heliopoli, vi. 28
Tolomeo figliuol di Giuba, ricene in dono da' Romani i Mauri, iv. 5
Da cui si ribellano, in fauor di Tacfarinate, 23
contra il quale egli combatte, 24
chiamato compagno, & amico, e presentato di vn baston d'auorio, e di vna toga dipinta, 26
Tormenti superati da' serui di Seremo, iv. 29
Da Agreste Temestino, iv. 46
Da Gn. Nouio, xi. 22
e da Epicare più francamente d'ogn'altro, xv. 57
mà non già da Scenino, e da Natale, xv. 59
nè da alcune serue d'Otauia, xiv. 60
ne da Caualieri Romani, nè da Senatori, xv. 57
Torneo fatto per il parto di Poppea, xv. 23
Toro sagrificato insieme col porco, e con la pecora, vi. 39
chiamato per ciò sagrificio Suouetaurile, iv. H. 53
Torone in Grecia, e suo golfo, V. 30
Torquato Silano, fatto morire, e perche, xv. 35. xvi. 18
Torquata sorella di Silano, vergine Vestale, iii. 69
Torre da dar l'assalto alle Città fracassate, iv. 30
risplendenti di molti lumi, per vn consulto, iii. H. 38
Torre Antonia in Gierusalemme, V. H.
Tarcalo, vedi *Galerio*.
Traci montagnuoli si ribellano, iii. 38. iv. 46
Disfatti da Poppeo Sabino, 47. 49. 51
Da essi riporta honori trionfali L. Pisone, vi. 40
loro cohorti, i. H. 68
Tracia diuisa, ii. 67. iv. 5
in discordia per l'insolenza de' Romani, iii. 38
raffrenata da' Procuratori di Cesare, i. H. 11
Tradimento dell'esercito, gastigato per la legge di Maestà, i. 72
contra la persona di Corbulone, xiv. 24. 25
fatto all'improuiso spauento, iv. H. 16
Traditori odiati anco da coloro, in fauor de' quali fanno il tradimento, i. 58
non si può creder loro cosa alcuna di certo, vi. 44
come puniti da' Germani, G. 12
Tragedia di Mamerco Scauro, interpretata a fini-

finistramente, vi. 29
suo habito, del quale ornato Trasea cenò in Padoua, xvi. 21
come anco Gaio Pisone in Roma, xv. 65
Traiano, e suo secondo Consolato, G. 17
vnisce due cose che non possono stare insieme, A. 8
felicità del suo Imperio, 44
Italiani non possono ottenere di edificare vn tempio a Tiberio, & a sua madre, iv. 55
Trapesunte, Città in Ponto alla bocca del mar maggiore, xiii. 39. iii. H. 47
Trasalpine nationi si promettono l'Imperio del Mondo, e quando, iv. 54
Trascuraggine de' Marsi, i. 58
De' Traci, iv. 48
De' Catti, xii. 7
Di Ceriale, iv. H. 77. V. H. 22
Di Gotarze, xi. 8
Di Mitradate, xii. 45
De' Rozolani, i. H. 79
Degli Otoniani, i. H. 14
De' Vitelliani, iii. H. 8
Degli Vbij, 28
Trasea, vedi *Petrasea*.
Trasspadana regione d'Italia saccheggiata, ii. H. 58
sue principali Città, i. 70
sua frontiera Cremona, iii. H. 34
Trasrenani tramagliano Vetera, alloggiamenti de' Romani, iv. H. 23
gli assediano, 18. 19
combattono contra Ceriale, V. H. 16
lor terrore contra Romani, iv. H. 76
lor fede vacilla, V. H. 24
Trasilo, Matematico di Tiberio, vi. 21
suo figliuolo predice l'Imperio a Nerone, 22
Trani adoperati nella difesa delle Città, iii. H. 31
Traulo Montano, fatto morire per l'adulterio con Messalina, xi. 36
M. Trebellio, Legato della Soria, vi. 41
soggioga i Clitti, 41
Trebellio Massimo và censurando le Gallie, xiv. 46
governa l'Inghilterra malamente, i. H. 60. A. 16
quindi si fugge per tema de' soldati, ii. H. 65
Trebelliano Ruso, tutore de' Liberti di Cotti, ii. 67. iii. 38
in ruina per la legge di Maestà, vi. 39
Treboci, populi di Germania, nella riua del Reno, G. 28
lasciato Tutore s'accostano a' Romani, ii. H. 70
Trebonio Garuciano, vccide Clodio Macro in Africa, i. H. 7
Tremiti Isola, dove fù confinata Giulia, nepote di Augusto, iv. 71
Tregua, ii H. 35
Treueri stimolati a ribellarsi, iii. 40
& alla guerra, iv. H. 70
vi è assoldata vna squadra di Caualli, 44
Danneggiati da Galba ne' confini, i. H. 53
vna loro squadra soccorre la Gallia Narbonese, i. H. 14
vinta da gli Otoniani, 14. 28
loro anni disfatti da Ciuile, iv. H. 28
sono saccheggiati, 28
combattono co' Germani, e si ribellano da' Romani, 37. 55
dauanti le lor mura, si forma la Legione decima terza, e di quei di Bonna, 62
lor Ambasciaria alle Città delle Gallie, 68
nel motiuo di Vindice s'accostarono da Vergi-nio, 69
rotti appresso Bringio, 70
ripigliano l'armi, 70
ambitiosi dell'origine Germanica, G. 28
lor Città quasi distrutta, iv. H. 72
doue i Germani combattono infelicemente, 71 78. V. H. 14. 17
Traria, moglie di Lutio Vitellio, ii. H. 63
feroce, 64
terribile, e crudele, e che maneggiaua l'armi, iii. H. 77
Tribù del popolo incontra a Nerone, xiv. 13
s'assoldano per Vitellio, iii. H. 58
lor fauori tolti via da Tiberio, in tempo de' Comitii, i. 15
in esse fù distinto il populo nel funerale di Germanico, iii. 4
Tribunale nel campo degli essercitij, i. 18. 23. 32. 35. 61. ii. 57
fatto di cespugli, i. 18. 19
come era fatto per ordinario, xv. 29
De' Consoli, xiii. 4
Del Pretore, ii. 34. vi. 12.
Tribunato di soldati, e suo titolo come adoperato da Augusto, A. 5
Tribuno di soldati, vccide Laterano, xv. 60
& vn'altro, come similmente per giustitia vccide Flauio, 67
Del Pretorio Antonio Tauro, & Aurelio Nasone, i. H. 20
Tribuni, soldati, e Centurioni, che cosa ripottino a' loro Capitani, ii. 12.
cacciati del campo da' soldati, i. 23
Tribuni militari, e loro autorità ne' primi tempi della Republica dutò poco, i. 1
Tribuni della plebe, e loro opposition a' decreti del Senato, iv. H. 9
sono loro prohibite molte cose, xiii. 28
chiamati in aiuto da Vitellio, ii. H. 9
lor licenza, iii. 27
lor autorità ristretta, xiii. 28
lor podestà presa da Augusto, e perche, i. 2
comunicata a Tiberio, 4. 6
continuata da Augusto per trentasette anni, 9.
domandata per Druso da Tiberio, iii. 56
nome di suprema autorità, ritrouato da Augusto, e perche, 56

Tribunitia,podestà quale, iij.
Tribuno s'oppone alle proposte del Console,23
Tribunato leuato ad alcune, e perche, xv.71
Tributo quasi d'ogni anno, pagato dal soldato al Centurione,e perche,i.H.46
riscosso ingiustamente, fa ribellare i Frigij, iv. 78
pagati dagl'Inglesi, e come, A. 11
hanno ombra di gouerno Regio, xv.6
imposti da'Quadi,agli Osi come a stranieri,G. 41
da Ramse alle genti da lui soggiogate,ii.60
non imposti a'Batani, iv.H. 12.17. v.H.21. G. 29
de'quali furono sgrauate per qualche tempo alcune Città d'Acaia,ii.48
e di Acaia,iv.13
& Apomea,xii.58
& i Bizantini. xii.68
quello stesso disegnò fare a molti, Vitellio, iii.H 55
e le Gallie lo sperarono, i.H.8
diminuti alla Cappadocia ridotta in Prouincia, perche,ii. 56
come fece Agricola a gl'Inglesi, A.19
e pregati, che si facesse loro l'Acaia, la Macedonia,i.76
la Soria, e la Giudea, ii. 43
Trincere fatte intorno a Verona, iii. H.10
intorno a gli alloggiamenti,27.i.30
Triuobanti, populi d'Inghilterra, si ribellano, xv.31
Trono vedi *Fulcinio*.
Trionfo decretato a Germanico, i. 3
fatto da lui in Roma,ii.41
ridicoloso della Germania, fatto da Domitiano, A.19
della Germania si riportò trionfo,ma non piena vittoria, G. 37
come si stauano a rimirare,xiv.13
di quali popoli, e di quali regni s'acquistauano xii. 20
concedusi a Tiberio giouane, i 4
vi si conduce prigione Carataco, iii. H 45
doue prega di non esser condotto Mitradate, xii. 10
fatti in honor di Giouc, per lo spatio di cento anni,iv.H.11
ora, che in essa si consagraua, xv.45
vesti che'l Capitan Generale vi adoperaua, xii. 41
suoi ornamenti decretati ad Aulo Cecina, i. 72
a Lucio Auronio, 72
a Gaio Silio,72. iv 18
a Furio Camillo,ii.72
à Corbulone,xi. 20
a Publio Quirino, iij 48
a Giunio Bleso, 72.iv.36
a Greco Lentulo, 44
a Curtio Rufo,xi.20
a Lutio Silano, xiii.8
à Lutio Pomponio, 28
a Lutio Ostorio, 38
à Petronio Turpiliano,xv.72
a Cocceio Nerua, & a Tigellino,72
ad Apinio,i.H. 79
a Mutiano, iv.H.4
ad Agricola, A.40
Negati a Dolabella,iv.26
che cosa facessero i Capitani Generali, dopò hauer ottenuti si fatti ornamenti trionfali, iv.23. xiii.53.
Triumuirato, quando dismesso da Augusto, i. 1
Triumuiri abbruciano gli scritti di chiarissimi ingegni, A.2
Troico superbo di Germanico posto sopra le riue del Reno, de Germani da lui vinti, ii.18.22
Trofei de'Parthi non superati, posti in Campidoglio, xv.48
di questi fatti da'nimici da loro superati, si dogliono più i Germani,che delle ferite, e della distruttione,i. 19
Troia,madre di Roma, iv.55.xii.58
sua rouina cantata da Nerone, mentre abbruciaua Roma, xv.39
Trombe,e lor'vso negli esserciti, ii, H.29.i.63
e ne'comitii, xv 30
nel far giustitiare i rei,ii.32
Troiolohote vcciso da Cini, xi.59
Truculese,porto in Inghilterra,A.48
Tubani,e i quali paesi gli fussero loro,xiii.35
discacciano dal lor paese gli Ansibari i,56
Tubertoni, e lor famiglia xii.2
lor nome non troppo grato nella Rep xvi.22
Tubuscolo Città d'Africa,iv.24
Tudri,di famiglia Regia,appresso i Marcomani, & i Quadi, G 42
Tuistone, tenuto per Dio,nato di la terra,donde sono discesi i Todesch, ò Germani, G.2
Tullio Flauiano, Capitano d'vna squadra di Canali, iii H 79
Ser.Tullio Rè de'Romani fa leggi,alle quali anche i Rè vbbidiuano,iii.H.26
dedica vn tempio alla Luna, xv.41
inalza i fondamenti del Capidoglio,iii.H.53
Tullio Senecione, congiura contra Nerone, xv. 50
fatto morire,70
Tullio Valentino grande instigatore alla guerra,iv H.68
solleua all'armi i Treuiri,70
preso da Ceriale, 71
fatto morire in Roma,85
Tullio Hostilio, ritroua alcune cerimonie,iii.26 xii.8
Tumulto d'ossa di morti, i.61.ii.7
Tumulto nelle Prouincie, xv 3
negli Edui, iii.40.43.45.46
in Roma, per amor di Ottauia assente, xiv. 59

fra soldati in Pannonia, j.26
fra'Vitelliani, ii.H.68
de'Treuiri, iii. 41.42
Tungri cacciato i Galli del lor paese, G.2
alcuni di loro congiurano contra i Romani, iv H. 55
dopò hauergli fatto resistenza si arrendono à Ciuile, 66
due lor cohorti mandate in soccorso alla Gallia Narbonese, ii. H. 14
sono rotte, 15.28
lor Città si danno à'Romani, 79
due altre cohorti combattono valorosamente contra gl'Inglesi, A. 56
Turbulenze, e lor licenza nella mutatione del Principe, i. 16
esforzo de'più cattiui, iv.H.1
preferite alla quiete, j.58
in esse intrepido Ceriale, iv.H.77
Turesio e Trace, iv.50.51
Turij, da'quali vennero i combattimenti à cauallo, per gli spettacoli, xii.21
Turino, Metropoli del Piemonte, iii.H.66
G. Turranio sopra la vettouaglia, i.7
Turrante sopra i grani, xi.11
Tarroni raffrenati da Vitellio, iii. 45
Turpiliano, vedi *Petronio*.
Turullio Ceriale Primopilare, s'accosta à Cecina, ii.H.22
Tuscolo, donde a Roma vennero i Portij, xi.24
sue ville, xiv.3
Tutore, vedi *Giulio*.

V

VArarne de'Centurioni, pagate del Fisco da Vitellio, i.H.58
l'istesso fa Otone di quelle de'soldati, i.H.46
che prima erano ricomperate dagli stessi soldati, i.17
e per quanto 55
Vada Borgo assediato da Ciuile, v.H.20
Vahale fiume, fa perdere il nome al Reno, e perde il suo nella Mosa, H.6
ponte fatto sopra di esso, iv.H.26
Valente, vedi *Fabio Valente*.
Valentino, vedi *Tullio*.
Valerio Asiatico genero di Vitellio, i.H.59
disegnato Console, iv.H.5
Valerio Asiatico due volte Console, accusato da Suilio, xi. 1
di cui fù sempre perseguitato, xiii.43
principale autore di fare uccidere Gaio Caligola, 1
doue nasceste, e militasse, i.8
si taglia le vene, e muore, 1
Valerio Console Prefetto del Pretorio, xiv. 12
M. Valerio Consolo, iii. 2
Valerio Coruino, e molti suoi Consolari, i.9
Valerio Fabiano fa un testamento falso, xiv. 40
Valerio Festo, Legato in Africa, ii.H.8
fauorisce in segreto Vespasiano, 98
parente di Vitellio, iv.H.49
fa morire Pisone, e gastiga alcuni altri, 50
accomoda differenze fra'popoli d'Africa, 50
Valerio Marino, disegnato Consolo, ii.H.71
Valerio Messala Consolo, nipote di Coruino, xiii. 34
riceue vna buona entrata dal Principe, 34
Valerio Messala, e suo parere degli honori di Augusto, i.8
d'vna statua d'oro, per la morte di Pisone, iij. 18
suo contrasto con Cecina, 54
Valerio Nasone alla cura del tempio da farsi à Tiberio, & alla madre alle Smirne, iv. 56
Valerio Paulino, Procuratore della Gallia Narbonese, iii. 45
a fauore di Vespasiano, 48
di qual patria, 45
dà la stretta a Valente, 48
Valerio Ponteo, xiv. 41
Valerio Poro, xi. 22
Vandali si stimano esser nati da Dio, G.2
Vangione figliuolo d'vna sorella di Vannio, xij. 29
si diuide il Regno de'Sueui gia di Vannio suo zio con Lidone, 30
amato da principio, e poscia odiato da'suoi, 30
Vangioni in aiuto de' Romani, xii. 27
s'accostano a Tutore ma poco appresso ritornano dalla banda de'Romani, iv.H 70
habitano nella riua del Reno, G.28
Vanità delle cose di questo mondo, iii.18
de'Germani, V.H.21
Vanità, e gonfiezza di Cecina, ii. H.30
di Statio, xv.71
Vannio Rè de'Marcomani, ii.63
de'Sueui, xii.29.30
Vanto, ò milantamento militare, A.85
dannoso a Silio, iv 18
a Liboue, & ad Antonio, iii. H.33
Vardane emulo di Vologese, xiii.7
Varini, populi della Germania, G.40
Vario Crispino, j H. 89
Vario Ligure, adultero d'Aquilia, iv.42. vi.29
Varo Quintilio, e sua sconfitta, i. 10
sue spoglie recuperate da'Romani, 57
insieme con vn'Aquila, 50
& vn'altra, ii.25
& alcuni ferroi, xij. 27
vedi *Quintilio*.
Varrone Console accusa Silio, iv.19
Varroni, e loro versioni, j. 10
Vasace, Capitano di Caualli de'Parthi, xv.16
Vasconi, populi di Germania, iv.33
Vasi d'oro massiccio, per seruitio delle viuande, ii. 14
Vaticano, e suoi luoghi infami, ij G.93

Vatinio, si fà grande nella Corte di Nerone, xv. 34
rapacissimo, j. H. 37
varij, populi della Germania, passano il Reno, e da Agrippa sono ricevuti sotto la protettione de' Romani, xij. 26
minacciati da Ciuile, iv. H. 28
Depredano la Germania, 28
più fedeli, che fortunati, 28
rotti in battaglia, 78
non si vergognano d'hauere hauuto origine da Germani, G. 29
lor'altare, j. 59. 57
lor'aiuti dissipati, iv. H. 18
lor cohorti tagliate a pezzi da Ciuile, 28
lor Città in pericolo, j. 56
Doue nacque Agrippina, xij. 26
s'accresce di Veterani, e diuien Colonia, col nome d'Agrippina, 26
vedi più cose, nella parola, *Agrippinesi*.
vccello di forma, e grandezza inusitata, veduto dopò la morte di Otone, ij H. 50
Delle voci, e del volar degli vccelli si seruono i Germani, e come, G. 10
spauenteuoli sopra il Campidoglio, xij. 43
da mangiare, fatti venir a Roma fin dall Oceano, xv. 37
gran quantità di essi ricoprono il Cielo, mentre parla Vitellio, iij. H. 56
vderzo, terra nella Marca Trivigiana, ij. H 8
vecchiezza, ò vecchiaia estrema fà l'huomo libero, xiij. 42
tardo, iij. H. 4
impotente, 65. xij. 42
impudica di Tigellino, j H. 72
appresso i Germani stimata, G. 20
accortissima in Tiberio, ij. H. 76
vigorosa in Lamia, vi. 27
passata frà gli scherni, e pericoli in Atuntio, vj. 48
con le sue tristitie, oscura le buone attioni della giouentù in L. Vitellio, 32
fà la guerra per mezzo de' ministri, xij. 40
biasimata in Galba, j. H. 5. 16
vecchio mal'atto anco a leggierissimi pesi, xiv. 54
vecchi arrolati per la guerra, perche si ricomprassero con denari, iv. H. 14
posti in luoghi sicuri ne' tempi pericolosi, iv. 46. xiv. 38. A. 27
honorati con la dignità del Pontificato, & Augurato, j. H. 77
paragonano le cose antiche con le moderne, xiij. xv. 41
Vedio Aquila, Legato della decimaterza Legione, ij. H. 44
in pericolo di essere vccisо da suoi soldati, 44.
viene a Padoua, iij. H. 9
Vedio Polione, e suo luogo, i. 10
e sua potenza, xii. 60
Vedoua senza figliuoli, presa per moglie in vece di madre a' figliuoli del marito, xvi. 11
in continuo pianto, 10
Vegianio Nigro, xv. 67
Velabro, luogo in Roma, i. H. 27
Velamenti sacri portati per placare i nimici, i. H. 66
mostrati loro dalle mura della Città assediata, iii. H. 31
Vele fatte di soprauesta di varii colori, V. H. 28
Veleno lento, iv. 8. V. 12. xii. 66. xiii. 15
gagliardo, e violento, xii. 67. xiii. 15
morti di veleno in varii modi Abdo, vi. 38
Agricola, A. 43
di Agrippa alcuni figliuoli, iii. 19
P. Anteio, xvi. 14
Boudicea, xiv. 37
Britannico, xiii. 16
Burro, xvi. 51
Claudio Imperadore, xii. 55. 67. xiii. 14. xiv. 63
Clodio, xiii. 30
Druso, iv. 8
Furio Scriboniano, xiii. 52
Germanico, ii. 73
Giulio Silano, xiii. 1. 2
Giunio Bieso, iii. H. 59
Paulo, i. 10
Vibuleno, vi. 40
Poppea secondo alcuni, xvi. 6
principali Liberti di Nerone, xiv. 65
euacuato per il flusso del corpo, xii. 65. xiii. 14
rimedii di Agrippina contra di esso, xiv. 3
schiuato da Seneca, con vna strana maniera di viuere, xv. 45
Da Agrippina, per inganno di Seiano, alla tauuola del Suocero, iv. 54
beuuto senza effetto, xv 64
impossibile di esser dato a tre fratelli, che viuino sotto buona custodia, iv. 11
accusati di tenerlo in casa, iv. 21
Velino, luogo, i. 70
Velleda, di nation Brutera, e sua gran potenza, iv. H. 61
e di gran riputatione, G. 8
gli è mandato in dono Mumio Luperco, 61
e la naue Capitana, V. H. 18
predice le cose future, 61
arbitra frà gli Vbij, & i Tenteri, 65
come le le parlaua, 65
ammonita da Ceriale, che non volesse la ruina de' suoi, 24
appresentata a Vespasiano, G. 8
Pub Velleio, Gouernatore d'essercito, iii. 39
Vellocata adultero della Regina Cartismandua, iii. H. 45
Vendetta della sua morte, richiesta da Germanico a gli amici, ii. 71
Disegnata, venendone l'occasione, xv. 51
Desiderata grandemente, xii. 20

proueder prima alla ſicurezza, che alla vendet-
ta, xj. 11
ne hanno cura li Dei, j. H. 1
anco queſta ſi ſatia, V. 9. V. 38. xiii. 43
contra gli accuſatori, iv. 31. vi. 7-9. xiij. 21. 33.
xiij H. 65
giuſta proueder alla ſicurezza, xiv. 61
Vene tagliate a Calpurnio Galeriano, iv. H. 11
à Seneca, xv. 63
à Plautio Siluano, iv. 22
à Pub. Vitellio, V. 8
à Seſto Veſtilio, vj. 9
à Pomponio Labeone, & a ſua moglie, 29
à Lucio Aruntio, 48
à Valerio Aſiatico, xi. 1
ad Arminio Rebio, xiij. 30
ad Ottauia, xiv. 64
à Torquato Silano, xv. 35
à Gaio Piſone, 59
à Veſtino, 69
ad Anneo Lucano, 70
à Lutio Vetere, & a ſua ſuocera, e figliuola, xvj. 11
ad Oſtorio Scapula, xvj. 15
à Gaio Petronio, 19
à Traſea Peto, 35
Venedi, populi tra' Germani, & i Sarmati, G. 46
Venere Amatuſia, e ſuo tempio in Cipro, iii. 62
Genetrice, e ſuo tempio, xvj. 27
Venere Paſia, e ſuo tempio in Cipro, iii. 62
e ſacrificij, e diuotione, e ſimulacro, ii. H. 3
Stratonicide nelle Smirne, iii. 63
ſua franchigia appreſſo gli Afrodieſi, iij. 62
ſuo tempio appreſſo il Monte Erice, iv. 43
Veneti ammeſſi al Senato di Roma, xj. 23
Ventidio Cumano, gouerna la Galilea con poca prudenza, xij. 54
condannato, 54
P. Ventidio vccide Pacore Rè de' Parthi, e fà ri-
tirare i Parthi di là dall'Eufrate, V. H. 9. G. 17
Vento, e ſua furia guaſta tutta la Campagna di Roma, xvi. 13
Veutre eſpoſto da eſſer ferito da Agrippina, à
chi era venuto per vccciderla, per ordine di
Nerone, col ventre, e con la gola, Vitellio
era a ſe ſteſſo nimico, i. H. 31
Venutio, Giugante, Inglese, marito della Regi-
na Cartiſmandua, xij. 40
rifiutato da lei, 40
le muoue guerra, iij. H. 45
Verace, nepote di Cutile, Capitano di Germani,
V. H. 20
Q. Verano Legato di Cappadocia, ij. 56
manda à Roma Martina Maliarda, 74
fà ritirare Trione dall'accuſare Piſone, iij. 9
& egli medeſimo, toltaſi l'impreſa d'accuſarlo,
ne riporta in premio vn Sacerdotio, 19
Veranta ſeppellisce il marito Piſone, j. H. 47
Verannio, Gouernatore d'Inghilterra, A 14
Verannio, Legato di Paolino, e ſuo teſtamen-
to, xiv. 29
Q. Veranio Conſole, xij. 5
Vercelli, Città della Regione Traſpadana, j. H. 7
Vergini Veſtali, vedi *Veſtali Vergini*.
Verginio Ruſo Conſole, xv. 21
cacciato in eſilio da Nerone, e perche, 71
leuato dall'eſſercito Germanico, e perche, ij.
H. 8
gli ſono ſpediti Ambaſciadori dalle Legioni
dell Illirico, 9
di famiglia equeſtre, e di padre incognito, più
atto a recuſare, che a voler l'Imperio, 52
fauorito da' Lingoni, e Treuiri, 53
eſſendo per grouar più a gli altri, che a ſe ſteſ-
ſo, 53
Deſignato Conſole, 77
aſſediato da' ſoldati in caſa, ij. H. 44
in gran pericolo in vn conuito, in caſa di Vi-
tellio, 68
ſtimulato da Pedanio Coſta, 71
fauorito, & infamato da Valente, iij H. 62
aiutato da' Belgi, nel motiuo di Vindice, iv. H.
17
e da' Treueri, e da' Lingoni, 69
Verginio Capitone, e ſuo ſerno, che tradì i Tra-
cineſi, iii. H. 76
fatto perciò morire in Croce, iv. H. 3
Vergogna, e dishonore più potente del perico-
lo, e della pena, iv. H. 71
più vile inſieme con l'honore, e col corpo ad
Agrippina del Regno, xij. 65
diuulgata apporta non ſatietà, mà incitamen-
to, xiv. 14
impediſce qual ſi voglia giuſto dolore, xi. 34
à pena ſi mantiene nell'arti honeſte, xiv. 1
Verità non ſi può aſpettar dalla plebe, j. H. 58
è vietato l'eſſer raccontata, iii. H. 54
confermata con la morte di chi l'hauea detta,
34
eſſendo negligente in ricercarla, iv. H. 49
dubbioſa in grandiſſime coſe, iii. 19
quando pigli vigore, ii. 39
le nuoce l'adulatione, vi. 38
corrompe ſotto Tiberio la libertà, i. 75
à quella dell'hiſtoria, nuocono tre coſe l'igno-
ranza, l'adulatione, e l'odio, i. H. 1
Verno crudele, xiii. 50. iii. H. 59. xiii. 35
in Armenia, xii. 13
in Cappadocia, xv. 6
piacenole, xii. 43
Venuto per tempo, j. 50 ii. 5
non impediſce lo ſtare alla campagna, V. H. 2.
nè il paſſar l'Alpi, j. H. 70
Verona ſede della guerra a' ſoldati di Veſpaſia-
no, iii. H. 8
attorniata da trinciere, 10
Vetruo ſignoreggia tra' Frigij, e come, xiii. 54.
fatto Cittadino Romano, 54
Verſi, fatti da Anneo Lucano, e cantati da lui,
mentre moriua, xv. 69

raccontati facili, e vani a G. Petronio, mentre similmente era per morire, xvj. 19
recitati da Nerone in Scena, xvj. 4
composti dal medesimo, xiij. 3. xiv. 52
Dilettandosene molto, 16
Da L. Pomponio, xij. 28
Da Varinio, onde si proua il priuilegio di Diana, iv. 43
Vsati da' Germani, G. v. da' Traci, iv. 47
sur riputatione, e fama stimata grandemente da Lucano, xv. 49
maledici di Montano, xvj. 29
Di Gaio Cominio, contra Tiberio, iv. 31
contra il medesimo, j 72
Di Antistio contra Nerone xiv. 18
Di Paconiano anco in prigione, contra il medesimo, 48
contra Giulio Cesare, & Augusto, da lor comportati, iv. 34
Di Velentone, contra i Senatori, & i Sacerdoti, xiv. 50
adoperati per affatuchiare, iv. 28
per richiamar l'ombre de' morti, ij. 28
Verulanio, Città saccheggiata da gl'Inglesi, xiv. 33
Verulana Gracilia, iij. H. 69
Vescularia Attico, vi. 10
Vescularia Flacco, ij. 28
Vespasiano in gran pericolo, mentre canta Nerone nel Teatro, e perche, xvj. 5.
mandato Generale alla guerra di Giudea, V. H. 10
& in Inghilterra da Claudio, A. 13
fà guerra a' Giudei con tre Legioni, j. H. 10
Di qual fama, 50
termina la guerra co' Giudei, ij. H. 4
prolunga la guerra Ciuile, 7
forze del suo essercito, 4
sua natura, e costumi, 5
solo di tutti i Principi innanzi a lui, che si fusse mutato in meglio, j. H. 50
la fama del suo essercito fà risuegliar Vitellio. ij. H. 73
Discorre sopra l'occupar l'Imperio, 74
posto frà la speranza, & il timore vien'inanimato da Mutiano, 75. 76 78
Da quali cose incitaua a prender l'Imperio, 78
salutato Imperadore, 78
anche dall'essercito, 80
accetta l'Imperio, 80
Principi stranieri in suo fauore, 81
Viuce i Vitelliani, iij. H. 5. 6
Giunge in Alessandria, 48
Vi fà miracoli, iv. H. 81
molti populi d'Italia si dichiarano per lui, iij. H. 59
suo essercito passa l'Apennino, 59
a Parade, 60
prende Terni, 61
Vi passano de' Vitelliani, 62. 63
à Otricoli, 78
sopra Roma, 79
rotti da' Vitelliani, 79
entrano in Roma, 82
Và al Tempio di Serapide, 82
suo nome bastante contra Vitellio, ij. H. 82
honori decretatigli dal Senato, iv. ij. 1
sua lettera al Senato, 3
Vespasiano riceue la nuoua vittoria de' suoi, iv. H. 51
gli sono fatti grandi offerte da' Parthi, 51
mal sodisfatto di Domitiano, 51
manda grani a Roma, 52
Da ordine, che si restauri il Campidoglio, 53
Vesta, e sua deità, spauenta Nerone, xv. 56
suo tempio s'abbruccia nell'incendio Neroniano, 41
quiui fù vccisо Pisone, j. H. 43
Vestali Vergini, doue stauano nel Teatro, iv. 16
mandate da Vitellio ad Antonio, iij. H. 81
custodi del testamento d'Augusto, j. 8
poteuano fare testimonianza in giuditio, ij. 54
nel ricercarle, giouaua la madre, maritata vna volta sola, 16
Occia fù presidenta anni cinquantasette, ij. 86
Torquata vi visse con gran sanimonia, iij. 69
e Cornelia vi fù riceuuta, in luogo di Scantia, iv. 16
nuouo honor fatto loro, 16
Vibidia vecchissima, xi. 38
intercede per Messalina appresso Claudio, 34
Lelia muore, alla qual succede Cornelia della famiglia de' Cassi, xv. 42
Sest. Vestilio, huomo Pretorio, vj. 9
Vestino Attico, *vedi Attico*.
L. Vestino Caualier Romano, iv. H. 53
Vest., ò vestimēti delle mogli de Principi, xiij. 18
De' Germani più ricchi, G. 19
Di seta, ij. 33
mutate da' rei, 89
trionfali, i. 15
Di Vespasiano poco differente da quella de' soldati ordinarij, ij. H. 5
co' quali fù soffocato da Tiberio, vi. 50
come anco Mitradate, e la sua moglie, xii 47
Vestito di scorruccio, ò di dolenza negro, vsato da Vitellio ne' suoi maggiori trauagli, iii. H. 67
Vestricio Spurina, Capitano di Otone, ij. H. 11
costretto da' soldati a combattere, 18
si ritira in Piacenza, 19
soccorre gli Otoniani, 36
Vesuuio, Monte che arde. iv. 67
Vetera, luogo doue erano gli alloggiamenti de' Romani, j. 46. iv. H. 18. 21
lor fortuna, 23
assediati, 23. 29. 30
i soldati quiui in disagi, mà costanti, 58
Danno delle rotte al nimico, 18
s'arrendono, e sono assassinati, 60

Viennesi, e Lionesi discordi fra di loro, i. H. 65
supplichevoli placano i soldati, e come, i. H. 66
in loro honore creato Cnaſole Poppeo Vopiſco, 77
Vigilia terza, ii. H
Vigili, e lor Prefetto, e coborti, ii. 55. iii. H. 6
Vigne impigate da' ſoldati impediſcono a' ſoldati il menar le mani, ii. H. 25
Villaggi, in gran quantità della Giudea, v. H. 7
Villanie ſchernì, e affronti, dette dal populo in Roma, e da' Senatori ad Otone, auanti che fuſſe Imperadore, i. H. 47
Di Annilio, condannato contra Nerone, xvi. 25
improuerate ad Otone da Valente, e Cecina, ii. H. 39
Da alcuni Senatori contra Vitellio, i. H. 85
improuerate vicendeuolmente trà Otoniani, e Vitelliani, ii. H. 21
principio, e cagione d'vccisioni, i. 27. ii. 52. iii. H. 31
cagionate dall'eſſer preferito l'vno all'altro, i.
notabili, ii. H. 51
donde vengono le contese, i. H. 84
fatte da Vitellio a gli huomini da bene, xiv. 63
Da' Cremonesi a' ſoldati, iii. H. 35
a' Christiani, che erano per eſſere vccisi, xv. 44
Dopò la morte, vi. 2. xiv. 9. xvi. 12
in modo di facetie mescolate da Tiberio con le cose graui, vi. 2
fra romori, e grida manco notabili, i. H. 47
Trionfali, 85
contra Vitellio, i. H. 90. ii. H. 43
in esse alquanto acerbo Agricola, A. 21
no a si deue dare loro orecchie, xvi. 26
principio di venire alle mani, ii. H. 52. c. H. iii. H. 10
ville, di Seneca, xiv. 52
vita, ò dappoccaggine de' bagagliani, iv. H. 20
di Vitellio, iij. H. 36
di Alfeno Varo, iv. H. 11
di Gaio Pretorio, xvi. 18
vili, e da poco nella vittoria, non differenti da' valorosi, ij. H. 14
come puniti da' Germani, G. 12
nella pace, in che sono differenti dagl'industriosi, xij. 12
huomini del vulgo, i. H. 35
Vinciano, accusato di Maestà, vj. 9
Vincitori implacabili, iv. H. 1
più negligenti, che arditi, ii. H. 2
ritardati vna sola notte, spauentano Cremona, iv. H. 22
hanno fatte le cose in lor fauore, A. 33
come il contrario i vinti, 35
loro sdegno, contra i capi principali de' vinti, iii. H. 81
come si conosce esser vicini, iv. H. 34
non si vsarono mai fedelmente co' vinti, ii. H. 7
perdono il valore, e come, ii. H. 77
di nissun'autorità, iv. ij. 12
Corbulone implacabile, con chi non restaua vincitore, xv. 12
Vincitrice Legione, iv. H. 68
Vandelici, e lor coborti, iii. 17
Vindemmia, e sua festa, celebrata da Messalina, xi. 31
Vindice Giulio, vedi Giulio,
Vitellonissa, alloggiamenti de' Romani, iv. H. 62
M. Vinicio, marito di Giulia, figliuola di Germanico, vj. 19
sua patria, famiglia, 55
stimatore dell'Arentino abbruciato, 45
Vinicio Rufino falsario, xiv. 40
T. Vinidio Quadrato, Presidente della Soria, xiv. 26
T. Vinio Console, i. H. 1
gouernator del vecchio Galba, è altretanto inuidiato, quanto potente in Roma, 32
suo parere, che Galba tradito si fermasse in casa, 32
contrasti fra lui, e Lacone, 33. 39
Otone ne dice male, 47
vccisso da chi, e doue, 48
sua origine, e costumi, 48
sepellito dalla figliuola, 48
suo testamento rotto, per le troppo gran ricchezze, 48
sua figliuola saluata da Tigellino, e perche, 72
Vinti ritengono tal'hora sdegno, e valore, ii. H. 66. iv. H. 11. A. 37
incolpano la perfidia del Capitano, iv. H. 27
non seguitati dal vincitore, iij. H. 19
vltimi lor conforti, iij. H. 84
vnico rimedio lo star vniti, ij. H. 44
non si quietano, ij. H. 15. 30
superati non dal valor de' nimici, ma dalla occasione, e dall'arte del Capitan nimico, A. 27
parlano arrogantemente, iij. H. 2
hanno più lamenti, che forze, ii. H. 75
cacciati dalle lor Città da Lacedemonij, e dagli Atenesi con gran danno, xj. 54
non vogliono esser tali, ij. H. 66
dispersi in varij luoghi, iij. H. 35
Vinti huomini, e lor Magistrato, iij. 29
Vipsania, moglie prima di Tiberio, e poi d'Asinio Gallo, j. 12
madre di Druso, iij. 19
muore di sua morte, 19
Vipsanio Aproniano, Viceconsole d'Africa, i. H. 76

L. Vipſanio Conſole, xi. 23. 25
Vipſanio Gallo Pretore, ij. 51
Vipſanio Lenate, condannato, e perche, xiij. 30
Vipſanio Meſſala, e ſue buone qualità, iij. H. 9
combatte proſperamente contra Vitellio, 38
ſcrittor d'Hiſtoria, 25. 28
prega per il fratello, iv. H. 42
Vipſanio, e ſuo Portico, i. H. 31
Virdio Gemino valoroſo ſoldato, iii. H. 48
Virgulti, & herbe mangiate da' Romani aſſediati, iv. H. 60
la virtù, & il valore hà i ſuoi nimici, iv. 33
ne' ſudditi feroci, non piace a' Principi, A. 31 41
vien diſpreggiata, per il diſprezzo della fama, ix. 38
da' fuggitiui accreſciuto ne' nimici, e perche, iii. H. 61. ii. H. 30. xv. 11
conoſciuto particolarmente in battaglie, fatte à ſchiera a ſchiera, iij. H. 27. iv. H. 16
proprio bene dell'huomo, iv. H. 17
ſi dimentica, ſtando celata, iv. H. 64
ſua memoria, come ſi celebra, A. 1
ſuo vero contraſto, iij. H. 11
ſuo premio già erano i Magiſtrati, xj. 22
quali coſe incitano l'huomo al valore, ij. H. 77
arreca marauiglia al nimico, i. H. 71
con eſſa ſi conſerua la Republica Romana, ij. H. 69
cagione della ruina del ſuo poſſeſſore, j. 80. vj. 4. 48. xv. 68. xvi. 7. 21. 23. j. H. 2
Virtù eminenti, foggite da Tiberio, e perche, j. 80
falſe, j. H. 73
in qual tempi vengano ſtimate, A. 3
non deono apportar pianti, nè lamenti, ma più toſto la loro imitatione, A. 46
non conoſciute, ſtimate vitij nocui, ij. 2
alcune ſono odiate, e quali, xv. 65
de' Cauci, G. 35
di Vitelliano, iv. H. 2
di Barea Sorano, e di Traſea Peto, 22
di Seneca, xv. 65
di Piſone, j. H. 30
di Agricola, A. 40
di Corbulone, xiij. 8
del ſecolo di Tacito, i. H. 3
in contrario, A. 2
finte da Tiberio, e quando, vj. 51
da altri, xv. 48
beni di fortuna lodati in vece di quelli, vj. 48
Viſellio Varrone, Legato della Germania inferiore, iij. 41
Conſole, iv. 17
accuſa Silio, 19
Viſite, e lor moltitudine, ſegno di gran potenza, iv. 41. xiij. 18. xiv. 56. ij. H. 92
Veſtilia, di famiglia Pretoria, donna impudica, ij. 85
Vſurgo fiume, j. 70. ij. 9. 16
Vita, e ſua elettione ripoſta in noi, ancorche ſi deſſe il Fato, vj. 22
ſuo fine honorato, fatto da Coccio Nerua, vi. 26
e da Seneca, xv. 62. e da Traſea, xvj. 26
e da Otone, ij. H. 47. e da L. Vetere, xvj. 11
da altri, j. 53. vj. 29. xj. 37. i. H. 21. 71
ſuo fine infame, e diſhonorato, xj. 37. xiij. 30. j. H. 71
ſuo deſiderio in alcuni muoue alla gloria, vj. 50 ij. 63. v. H. 26
huomini di mala vita cacciati di Senato con piacenol maniera, xj. 25
colpeuole, xiv. 48
difeſa dell'armi, vj. 3
ſua, deſcritta da ſe ſteſſi, A. 1
vite, con le quali va Centurione baſtenato i ſoldati, j. 23
Vitellia ſuocera di P. Petronio, iij. 40
A. Vitellio, che fù Imperadore, Conſole, xj. 15
ſua natura, xiv. 49
Viceconſole dell'eſſercito della Germania inferiore, j. H. 9
nuoua che le ne veniſſe a Roma, 50
paragonato con Otone, 50
è ſtimato migliore, ij. H. 31
principij, e cagione de' ſuoi motiui all'vſurpar l'Imperio, j. H. 50
ſuo procedere con le Legioni, 52
iſtigato ad occupare l'Imperio, 52
che egli deſidera, ma non ſpera, 52
auuiſato della ribellione ſi accinge a riceuere l'Imperio, 56
ſalutato Imperadore, 57
riceuuto dalle Prouincie, 57
puniſce alcuni, & vſa clemenza verſo la maggior parte, 57
deſtina mandar due eſſerciti in Italia, 61
e ve li manda, 61
procura, che ſia vcciſo Otone, 75 (34
ſuoi ſoldati più auueduti degli Otoniani. ii. H.
dal ſuo eſſercito ſono vinti gli Otoniani, 43
hà la nuoua della vittoria de' ſuoi eſſerciti, 57
dà l honor degli anelli ad Aſiatico, 57
ſuo figliuolo trattato come Ceſare, 49
incontrato a Lione de' Capitani vinti, e vincitori, 59
dà luogo nella ſua ſedia d'auorio a Cecina, & à Valente, 58
fa morire alcuni Capitani d'Otone, 60
ſua infame auidità nel mangiare, 62
ſuoi editti, & ordini buoni, 62
ſuo campo diſordinato, 68
ſuoi ſoldati tumultuano in Pauia, e perche, 68
và per veder la ſtrage di Bedriaco, 70
ſi rallegra ſouerchiamente della vittoria, 70
diſtribuiſce gli honori a ſuoi, 71
portato all'Imperio dall'odio di Galba, 76
ſe ne viene a Roma, 87. 88

appatisce più lieta il giorno seguente, 18
porta al presente gran riputatione, e poscia notabil seruitio, iv. H. 17
sanguinosa, ij. H. 18
senza sangue, ij. 18. 44. iij. H. 5
senza danno dell'esercito, xvj. 28
ricompensa la fame, le ferite, & ogni altro disagio, j. 64. ij. 26
stimoli al conseguirla, iv. H. 18. A. 32
vsata per conseruar la pace, iv. H. 74
efficace testimonio di essa è l'essere stato preso il Capitano nimico, iv. H. 35
non se ne rende conto ad alcuno, iv. H. 14
vi si van mescolando i soggitti, iij. H. 17
la sua speranza la fè perdere, ij. 52
non si può temperar nelle guerre ciuili, iv. H. 1
Degli Hiberi contra i Parthi, vj. 55
De' Romani contra Inglesi, xiv. 37
Desiderata da' soldati più che la pace, iij. H. 60
ben cominciata, quando, H. 25
supposta d'esser ottenuta, iij. 48
fà, che tutte le cose vadino bene, per li vincitori, xiv. 39
interrotta, iv. H. 35
con l'esterne si consumano le cose altrui, con le ciuili le nostre, iij. 54
statue, & altari dedicati all'esterne, iij. 18
suo simulacro, iv. 32. j. H. 86
prima de' Flauiani in Italia, iij. H. 6
seconda de' medesimi, 18
la terza, 25. 27
Vittoria del canto, offerta del Senato a Nerone, xvi. 4
Vlisse, e sua nauigatione per l'Oceano, e suo altare, G. 3
Vmbria, vi. 5. iv. H. 42. 52
Vmbricio Haruspice, j. H. 27
Voadicea Regina, contra i Romani, xiv. 31. A. 36
Voce di Nerone nel cantare, chiamata diuina, xiv. 15
Di Vitellio, segno di animo non vile, iij. H. 85
Di Galba nell'estremo di sua vita, interpretata variamente, j. H. 41
sua sicurezza, indicio d'innocenza, iv. 28. xiij. 61. xj. 55
terribile d'Ampnio, iij. H. 1
Voccio, monte degli Helueti, j. H. 68
Vocontij trauagliati da Valente, i. H. 66
Vocula Duilio, Legato della vigesimaseconda Legione, soccorre gli alloggiamenti di Vetera, iv. H. 24
Prefetto delle Legioni, 25
gastiga gli ammutinati, 27
non si sà seruire della vittoria, 36
si salua dalla furia de' soldati, in habito di seruo, 56
sà gli andamenti de' congiurati, nè osa raffrenarli, 56
gli sgrida, 57
e si sforza impedirgli, 57
non si fida delle sue Legioni, e perche, 56
parlò loro risentitamente, 57. 54
fatto tagliare a pezzi da Claudio, 69
Vogatori, e lor ciurma, occupata in altri bisogni militari, j. 21
Volaginio priuato soldato, fatto grande, e perche, ij. H. 75
Volando fortezza dell'Armenia, xiij. 39
Volesо Messala, iij. 68
Vologese Rè de' Parthi, xii. 14
assalta l'Armenia, xiii. 6
se ne ritira, 7
inclinato alla pace vi discorre sopra, xv. 5
leua l'assedio da Tigranocerta, 5
manda ostaggi della famiglia degli Arsacidi, e di nouo combatte contra i Romani per l'Armenia, 44. xv. 2. 3
manda Ambasciadori a Roma, che non vi fanno nulla, 7
contra Peto, xv. 10
lo rompe, 11
& assedia, 18
scherniſce in varij modi i Romani, 15
occupa l'Armenia, 15. 19. 24
non si cura di vedere le Legioni Romane, che se ne fuggiuano, 15
arroganza de' suoi Ambasciadori a Cesare, 14
Vologese domanda sospension d'armi, xv. 18
scriue a Corbulone di Tiridate, 21
offerisce a Vespasiano quarantamilla caualli, iv. H. 51.
Volgo adorato da Otone, j. H. 36. vedi *Vulgo*.
Volsci contra i Romani, xij. 24
G. Volusio soldato ardito, iii. H. 19
L. Volusio sue ricchezze, e natura, e morte, xiii. 30
Di sua sorella nacque Lollia Paulina, xii. 22
Diuenuto ricco con vn gran risparmio, xiv. 56
L. Volusio muore di nouantatre anni, xiii. 30
Q. Volusio Console, xiii. 25
fà il Censo per le Gallie, xiv. 46
Volusio Proculo, scopre vna congiura contra Nerone, xv. 51
Vonone, dato per ostaggio ad Augusto Rè de' Parthi, donde ben tosto fù cacciato, ii. 1. 3
come anco di quello di Armenia, 4. 56
mandato di Soria a Pompeiopoli, 58
quindi fuggendo vien vccisо, 68
sue ricchezze richieste da Artabano, vi. 31
suo figliuolo Meherdate, dimandato da' Parthi per Rè, xi. 10. xii. 10
Vonone Rè de' Medi, succede a Gotarze ne' Parthi il Regno de' quali egli lascia al figliuolo, xii. 14
Voto fatto da' Catti, xiii. 57
Voti de' Sacerdoti, xvi. 28
abbominеuoli contra Otone, e Vitellio, i. H. 50
fauoreuoli del populo Romano, xv. 45
per il ritorno di Tiberio, iij. 47.

per

per la ſalute del medeſimo, iv. 17
per la ſalute di Germanico, ij. 69
per la ſalute di Claudio, xij. 68
per Otone, j. H. 59
per la grandezza di Poppea, VV. 23
a' Dei del Luogo, xij. 19
ſi ſolleuer fatti erano preſenti i quindici huomini, xvj. 22
voto atroce, v. 3
voti, e giudicio del Senato, iv. H. 7
voti, eſſendo ſoſpetti ſi ricorre alla ſorte, xiij. 29
Votieno Montano accuſato, e punito di ſupplicio di Maeſtà, iv. 42
Vrgelania fauorita ſtraordinariamente da Auguſta, ij. 34
manda al nipote Sillano vn pugnale per ammazzarſi, iv. 22
Vri, animali molto Grandi di Germania, e loro hiſtoria, iv. 71
Vſipeti contra i Romani, j. 51
Vſipij, xiij. 55. 56
alleggiano Magonza, iv. H. 37
Vſiepi de' Tenteri, G. 32
vna lor coborte in Inghilterra, A. 48
donde tentano di fuggire infelicissimamente, 51
Vſpe Città de' Soraci, populi d'Aſia, xij. 17
preſa con ſtrage de Romani, xij. 17
Vſura, e ſuoi diſordini in Roma, e rimedio di queſti, vi. 16. G. 26
non conoſciuta da' Germani, G. 26
di Seneca, xiij. 42
Vitelli accuſati, vj. 16
Vulcano ſupplicato dopò l'incendio di Roma, xv. 44
Vulcatio Moſco, bandito, laſcia i ſuoi beni alla Republica di Marſiglia, iv. 44
Vulcatio Tertulliano, accuſato, xvj. 8
Vulgo inchinato al peggio, xv. 64
ſuoi diſcorſi ſopra la ritirata di Vologeſe, xv. 6
s'inganna nel giudicare il bene, & il male, vi. 28
& il falſo, & il vero, ij. H. 90
credulo, ij. H. 72
ma non così ageuolmente il vero, v. H. 13. j. H. 32
bramoſo di nuoui motiui, j. H. 80
agenole da eſſer moſſo alla guerra Ciuile, i. H. 85
auido di fingere, e dimentare, ij. H. 1
poltrone, e vile, iij. H. 56
moderato nell'allegrezza, e nello ſdegno, ii. H. 28
nella compaſſione, e nella crudeltà, i. H. 69. iii. H. 85
& in ogni altra coſa, i. 59. ij. H. 37
allegro delle diſgratie publiche, iij. H. 83. i. H. 89
precipitoſo, paurоſo, ſenza cuore, iv. H. 37
amatore di ſpaſſi, e piaceri, xiv. 44
a' quali conuiene tal' hora, che interuenga il Principe, i. 54. 76
maldicente de' Prineipi, xv. 73
manco eſpoſto a' pericoli, e perche, xiv. 60
deue eſſere tenuto prouiſto di vettouaglie, iv. H. 38
ſuo fauore, come ſi acquiſti, i. 42. ij. 54. 55. 49. xij. 41
quale è conoſciuto a' parenti del Principe, i. 54. ii. 41. 69. iij. 4. iv. 12. vj. 46
tumultuoſo contra il parere del Senato, iij. 14. iv. 29. xiv. 45
e deriua non da paura, ouero da amore; ma da voglia di ſeruire, i. H. 90

X

Xenofonte, Medico della famiglia di Eſculapio, xii. 61
Xuteleta Claudio Imperadore ſuo padrone, 67

Z

Zappe, & altri ſtromenti, per dar l'aſſalto alle Città, iii. H. 27
Zenobia figliuola di Mitradate, xii. 45
laſciata per morta dal mare, 51
Zenone Rè d'Armenia, ij. 56
Zeugma Città de' Parthi, xij. 12
Zorſine Rè de' Soraci, xij. 15. 17. 19

IL FINE.

certa, che essi habitarono l'Isola hoggi chiamata Holanda, fatta dall'Oceano, e da due rami del Reno: l'vno chiamato da gli antichi *Vahale*, e da moderni *de Vuale*, si come è cosa incerta qual parte fuori dell'Isola tenessero nella Gallia, vedi dell'vno, e dell'altro il Cluverio lib. 2 della Germania antica c. 30. e seq.

BOI. furono da principio populi di quella parte, della Gallia Celtica, che hoggi è detta *Berry*, a tempo di Prisco Tarquinio Rè di Roma, sotto la condotta di Sigoueso lor Capitano, e nipote del Rè loro Ambigato, passati in Germania occuparono la parte del paese dentro la selua Hercina, che da essi fù chiamata Bohemia, & hoggi Bohemia. donde cacciati sotto l'Imperio di Augusto da Marobodeo Capitano de'Marcomanni, si ritirarono nel paese irrigato dal fiume Eno, hoggi detta Baviera, & essi chiamati da gli Scrittori del secolo più basso, *Boiouari, Boeuari, Baiouari, Baiuarii, Baiuvari Baiobari, Baibari, Baiuari*, e finalmente *Bauari*: dicendo alcuni per ischerno esser composto questo nome di Boi, e di Auari.

BRVTTERI nominati anco da alcuni BRVTTVRI. e scorrettamente appresso Tolomeo *Busatterri*, & appresso Strabone *Butteri*, habitarono quel paese, che hoggi comprende il cõtado di *Soifam*, e di *Benthem* e la *Selandia*, e la *Twentia*, e parte della *Drenne* intorno alla Città di *Corvorden*, & vna piccola parte del Ducato di *Cleues*, appresso alla Città di *Senenar*, e quella parte della Vestfalia dove sono le città di *Berchstee fuorde, Niemberch, Abbus, Prede, Statlo, Coesfel, Munster, Lunighusen, Vverne, Hamm, Alem, Beckum, Reide, Rydeber, Delbrugge*. Strabone, e Tolomeo gli distinguono in Maggiori, e Minori, e riponeuano i primi ne'contorni del fiume Luppia, hora *Lippe*: e gli altri confinati alla Frisia.

BVRII. Lor'habitatione era compresa da vna parte di Slesia, dove sono le terre di *Pramsmen, Schildberg, Vvartenberg*, e *Berau*, e da vna parte di Polonia, ne'contorni di *Krupise, Radomsko, Brzesznica, ouium Boleslauvv Vvierus, Sieradz, Grabovv, Vvarta, Sadovv, Vvieiovv, Kalisz, Kolo, Konin, Kotza, Keymin Inowrozlaw* tutto questo concorso da Tolomeo vien nominato *Calisia*, della qual ritiene il nome la terra celebre di Polonia pur hora con le altre annouerata.

C

CATTI, per l'affinità delle lettere dentali scritta *Chatti*, & *Hatti*, in Todesco *Hatten*, Habitarono vn gran paese, che hoggi abbraccia la Turingia, e l'Hassia tutta, come anco tutto il Ducato di *Grubenhag*, e mezzo il Vescouado di *Paderborn*, & il territorio dell'Abbatia di *Fulden*, e non sò, che parte de'Ducati di Fräconia, e di *Keburgen*, altri vi aggiungono il paese di *Heilprun, Heidelberg*, & altri in confini degli Suizzeri.

CHAMAVI. Hebbero la loro stanza in mezzo de'fiumi Leda, & Amisia, dove hora sono, *Ouer Alsen, Saderland, Hemelingerland*, e verso Settentrione, il contado di *Lingen*, & il Vescouado di *Osnabrug*. Tolomeo gli pone sotto i maggiori Bructeri, & altri vogliono, che di essi sia restato il nome à *Campen* nella Prouincia di *Overyssel*.

CASVARI, detti ancora *Cassuarij, e Cattuari*, sono posti da Tolomeo sopra i Sueui, e da Cesare negli stessi Suoui, & anticamente habitarono fra tre fiumi Dimela, Visurgi, & Ambra intorno al territorio di *Hersfeldense*. altri credono, che siano i Turingi, e che la Città di *Cassel* fra loro ne habbia ritenuto il nome.

CHAVCI, chiamati CAVCI, e CAVCHI, e CAYCI da Lucano, e da Claudiano per rispetto del verso. Hanemano per habitatione quel paese, che hoggidì contiene il Vescouado di *Brema*, la Frisia Orientale, quattro Cõtadi di *Oldeburg*, di *Delmenhorst*, di *Depholt*, e di *Hoien* di quà dal fiume Visurgi, e similmente la parte Settentrionale del Vescouado di *Minden*. Plinio, e Tolomeo gli fanno Maggiori, e Minori, come sono i loro Frisij, e già i Bructeri. I Maggiori dell'Amisia al Visurgi, & i Minori di quà all'Albi.

CHERVSCI, che meglio forse si direbbono CHERISCI, & in Todesco *Cherischen*, ouero *Cherisher*. Possedettero vn gran paese, compreso hoggi in tutto il Vescouado di *Ferden*, in due Ducati di *Luneburg*, e *Brunsuik*, & in due altri Vescouadi di *Hildesheim*, e di *Halberstad*, nel contado di *Schouemburg*, & in quella parte del Vescouado di *Madeburg*, che è di quà dal fiume Albi, nella Marca antica, & in quelle portioni del Contado di *Dannenburg*, e del Ducato di *Lauiburg*, che sono similmente di quà dall'Albi.

CIMBRI, detti da Plutarco non troppo accõciamente *Celtoscithi*, e peggio da altri *Cimmeri*; habitarono tutto quel paese, che hoggi si dice in Todesco *Iutland*, & in Latino *Iutia*, che è il Chersoneso, ò Penisola Cimbrica, contenuta secondo l'Ortelio nello spatio, che si ritroua fra *Lubek*, & *Hamburg*, *Huirland* (ò più tosto *Huitland*) *Holstein*, ò *Slesswick*, fin à *Sengen*.

D

DACI, i medesimi, che i Geti, tennero per loro habitatione tutto quel paese, che hoggi racchiude tutta la Transilvania, la Valachia, e la Moldauia.

DA.

DANVBIO fiume il maggiore di tutta Europa, così chiamato fino a'confini di Transiluania, donde fin'all'entrare nel Mar Maggiore riceue il nome di *Istro*. & in Todesco la prima parte di sopra; che è il confino da mezzo giorno di Germania; vien detto *Die Donaw*. Hà il suo fonte, il qual dicono, che volse vedere Tiberio Imperatore appresso il monte Abnoba in vna villa detta *Esehingen*, e *Donaschin*, da detto fiume, che è copiosissimo in ogni tẽpo di acque rinchiuso dentro vn piccol muro lungo vintisei piedi, e largo dicidotto, in luogo piano, & aperto; & a cui sopraſtà vn Cemiterio d'vna Chiesa alquãto rilenato. quindi cominciando piccolo ruscello a scorrere, poco appresso riceue due altri fiumicelli nati in luoghi più alti, e chiamati *Prege, e Brige*, e per lasciar gli altri minori, che sono innumerabili, affermano, che ne riceua auanti che si giunga al mare, sessanta fiumi nauigabili.

DECIMATI Campi, vogliono alcuni, che fussero vna parte del Ducato di *Vvitemberg*. Ma il Lipsio mostra, che si fatto nome non si deue attribuire ad alcun luogo certo, e determinato, ma a tutto quel paese, che pagauano la decima de'frutti loro.

DVLGIBINI ouero, secondo Tolomeo *Dulgubnij* erano parte, e compagni de'Cherusci. Habitarono vna parte grandissima del territorio di *Lemgovv* all'intorno di tre fiumi Visorgi, Ambra, e Luppia, e per doue si stendono le terre di *Lemgovv*, *Dies Melle*, antica, e famosa, e già chiamata *Teutoburg*, e di *Barnsdorp*, *Parmont*, *Rintelem*, *Florovv*. Alcri dicono, che sono castelli di *Halbestard*, di *Brunsuich*, e di *Hildesheim*, altri gli ripongono ne'*Gosinghen*; & in vna parte di *Vvestfalia*.

E

EBVRONI, vedi TVNGRI.

ELISII erano parte de'Ligij Alcuni dicono, che sono quelli, che hoggi habitano in *Alsen* Isola di Danimarca.

ESTII, detti anco ESTI, & HESTI, & AISTI di due sillabe. I loro confini abbracciauano la Liuonia, e la Prussia, e quella regione, che i suoi paesani chiamano *Samodzska Zemla*, da i Polachi *Smadzka Ziemia*, e da Todeschi *Samaiten*, e da'Latini *Samogitia*. oltre a ciò si stẽdeuano alla parte di Lituania posta sù la ripa sinistra del fiume Memelio, fino alla terra di *Nur*; occupando la metà della Massouia à mã destra verso i Bugi, e la ripa del fiume Vistola

EVDOSI. Habitarono parte della Pomerania, doue hora si veggono le terre di *Baart*, *Stradesond*, *Gripsvvolde*, *Vvolgast*, *Gulschkovv*, *Anklam*, *Trapovv*, e *Damyn* & in oltre l'Isola *Vsedom* alla bocca del fiume Sueuo, detto volgarmente *Suvine*.

F

FENNI, detti ancora *Finni*, e da lor medemi hoggi, ancora si chiamano *Finner*, ò da'Danesi, e Nouergi *Finder*, e da'Todeschi del mar Sueuico, e Germanico *Frauen*, e da'più alti *Finnen*. Ve ne furono, come anco al presente di due sorti, chiamati *Seritofinni*, e *Marebiofinni*; e fra tutti non le loro habitationi occuparono la pẽnsola Finnigia così nominata da essi, & vna gran parte della Scandinauia. Sono gli vltimi populi della Germania verso quella parte in confino de'Sarmati fra i quali da alcuni perciò sono stati riposti i Fenni.

FOSI, che così chiamati si trouano solamente appresso Tacito fiuma il Cluuerio essere i medesimi, che i Saßoni, & assegna alla loro habitatione l'Holsatia con la parte vicina del Ducato di *Slesuich*. altri vogliono, che fussero i populi di Thietmarsia.

FRISONI. *Frisoni, e Frisij* anco chiamati, e da Francesi *Frisons*, e da Todeschi *Frisen*. Hoggi ancora ritengono il nome, & il paese anticamente posseduto da loro, diuisi in Orientali, & Occidentali. I primi Maggiori, & i secondi Minori furono detti, secondo il Cluuerio, che non vuole, che altrimenti essi siano denotati da'Frigi dell'Asia, come altri hanno tenuto.

G

GALLI furono chiamati da se stessi Celti per quello, che ne accenna Cesare nel principio de'suoi Comentarij, habitarono anticamente quanto si contiene fra il fiume Reno, & il mar d'Inghilterra, e dell'istessa Gallia, e de'monti Pirinei, e dal Mediterraneo, e dall'Alpi. Ma poscia passate queste Alpi si allargarono in Italia fin ad Ancona, fra l'Appennino, & il mar' Adriatico. benche al tempo di Cesare par, che ella si fusse ritirata fin'al fiume Rubricone vicino a Rimini. E costentro questo spatio da'Romani fù diuiso in più modi. Prima in Gallia Cisalpina, di quà dalle Alpi in Italia, e Transalpina di là dalle Alpi. In oltre tutto il medesimo paese, diuidemmo in tre parti, nella Gallia Togata, che era la Cisalpina, & Italica; nella Gallia Braccata, che era la Prouincia Narbonese, e per terzo nella Comata. La qual'vltima in Belgica, Aquitanica, e Celtica fù diuisa da Cesare, da Plinio, e da Tolomeo. e questi, & altri antichi tu puoi vedere, se ne desideri più piena cognitione.

GAMBRIVII, *Gambriuij*, malamente scritti appresso Strabone, come da lui si caua furono sotto la protettione de Catti, ouero de'Cherusci. ma in qual sito habitassero, per parere del Cluuerio è del tutto cosa ignota, quantunque alcuni assegnino loro il paese di Cambrai,

si assomiglia più all'antica voce Latina. E celebre fiume, scorrendo per la Franconia, & in particolare per la nobilissima Città di Francofort, entra nel Reno dirimpetto à Magonza, ò Mogoma, che ne fù denominata, pronuntiandosi da Todeschi *Maynzich, Meynzich, e Moynzich*, che accomodata alla pronuntia Romana si fece *Mogonciarum, e Mogontium.*

N

NAHARVALI. Furono parte de' populi *Ligij*, come in questa voce è stato annestato; & insieme, che è cosa molto incerta, qual fusse la loro habitatione; con tutto ciò l'Ortelio l'assegna nella Marca nuoua non molto lontano dal fiume Odera, e ne' confini di Pomerania.

NARISCI, detti anco NARISTI, & in Todesco *Nariscben* ne' secoli più bassi furono chiamati *Armalausi*, e da altri corrottamente *Armolai* occuparono con le loro habitationi, quanto hoggi rinchiude il Palatinato superiore, ò di *Bauiera*, & il Langraniato di *Leuchtemberg*. Altri danno loro *Voitlandia*.

NEMETI. Par, che tutti contengano, eccetto vn sol Rhenano, che costoro habitassero il territorio di *Spira* detta anticamente Nouiomago. E doue hoggi si esercitano i giudicij, e si trattano le cause di tutto l'Imperio.

NERVII, hebbero vn circuito di paese, che hoggidì comprende vna parte del Contado di *Namure* fra due fiumi, *Mosa*, e *Sabin* dove è la fortezza di Namure; oltre à ciò la Borgogna bassa, doue sono le terre di *Fosse, Charmelont, Marisbourg, Sautour, Filippeville, Florennes, Valaurus, Tum, Marchien, aux Ponts*, & parte grandissima di Hannonia; doue sono le terre di *Beumont, Chimay, Lieffe, Avesnes, Landrechies, Barlamont, Maubeuge, Bauay, Quesnoy, Valenchiennes, Condè, S. Guillain, Mons Chieure*: e nella Picardia parte del Ducato di *Tiraffe*, dove si veggono le terre di *Chapelleen Tiraffe, e Maubert Fontaine*; & vna parte del territorio di *Cambrai*, e del *Chasteau en cambresis*.

NORICI compresero sotto di loro quattro, ò cinque altri populi, i *Senaci*, gli *Alauni*, gli *Ambisuntij*, gli *Ambidrani*, e gli *Ambilici*, i quali vltimi propriamente erano detti i Norici. Occuparono gran parte della Bauiera, ma l'assegnarne particolarmente i confini è cosa molto malageuole, vedi il Cluuerio, che tuttauia s'ingegna di farlo con molte parole, e con non picciola diligenza.

NIVITONI habitarono quella parte della Marca di Brandeburg, doue hoggi sono poste le terre di *Prenzlouw*, di *Teplin*, di *Nye Angermund*; & anco vna parte del Ducato, di *Meckelburg*; doue si vede il borgo di *Forstenfee*, e finalmente vna particella di Pomerania, intorno alla Villa *Gors*. Renato chiama il paese di costoro *Nuithland*, che vien'assegnata à gli Suizzeri.

O

OSII. Lor confini circondauano vna parte detta Slesia, doue sono situate le terre di *Oppelen, klein Glogouw, Fatibar, Troppa Pscyna, Rybnik, Bitomi*, & vna parte di Polonia ne' territorij delle terre di *Dugosyn, Mszygbiod, Olszim, Mstouu*.

OXIONI. corregge il Cluuerio Ooni, seguendo l'autorità di Plinio, e di Solino, e di altri autori, e la regione dell'etimologia; pascendosi questi tali populi fra li altri strani cibi di oua di pesci; ma l'huomo in Greco si dice, ὠὸν, Oon, A si fatti huomini, così, come gli Hellusij dà il medesimo Cluuerio per habitatione la noua Zembla, & altre Isole del mare agghiacciato.

P

PANNONIA è al presente l'Vngheria per la maggior parte diuisa commenente in *Superiore*, che comprende Austria, Carinthia, e Carniola, & in *Inferiore*, che è tutto il Regno di Vngheria, partita anch'ella in *Vlteriore* di là dal Danubio, & in *Citeriore* di quà da questo fiume. Hebbe il primo nome da Pannoni, che la signoreggiarono anticamente, & il secondo da gli Vnni, che cacciatone i primi habitatori illustrarono, & arricchirono marauigliosamente.

PEVCINI così detti da *Peuce* Isola, che fa il Danubio nello sboccare in mare, occupata da loro con alcune altre della medesima sorte; furono prima detti BASTARNI, e da altri BASTERNI, & habitarono parte della Russia minore, doue si vede *Lemburg* sua Metropoli, e parte della Podolia, doue è situata la terra di *Kamieniec*, e di *Bar*, & altri luoghi intorno il fiume Vistula, le bocche dell'Istro, e Pistello mar Pontico.

Q

QVADI. Non sono d'accordo gli Autori i nassegnare l'habitatione a costoro; alcuni vogliono, che ella fusse l'Austria, altri la Slesia, & altri parte di questa, è parte della Morauia, e può essere agenolmente, che tutti dicano il vero, perciochè i QVADI anticamente hebbero ben la loro habitatione fra il Danubio, & il Maro similmente fiume, e li monti di Bohemia, ma sotto Tibetio Imperatore cominciarono ad allargare grandemente i loro confini, come distesamente dichiara il Cluuerio.

E

RENO, fiume celebratissimo altra quello, che ne hà scritto Tacito, osseruisi, che, & egli, & altri antichi Romani hebbero cognitione di vn solo suo fonte; e pur hoggi si sà, che ve ne sono due lontano vn dall'altro circa quarantasei miglia, e che nel progresso nel suo corso egli fa due laghi, l'vno dagli antichi chiamato Veneto, che è quello di Costanza, detto ancora Podamio, dalla Città di *Podmen*, e volgarmente *der Bodensee*, e l'altro Acrono, che hoggi chiamasi *der Vnterse*, e *Cellerse*. Il primo di Costanza da Plinio, e Solino vien chiamato Brigantino, da Brigantio terra de' Vindelici, hoggi *Bregenz*.

RHETI così chiamati da Rheto Capitano de' Toscani, onde essi hebbero origine, habitarono il paese da loro denominato Rhetia diuisa in prima fra il Lago Brigantino, & il fiume *Lech*, & in seconda detta *Vindelicia*, fra due fiumi il Lech, e l'Eno. Alcuni assegnano loro il semplice paese de Grisoni, & altri alla prima, ò superiore la Suetia, & alla seconda, ò inferiore la Baviera.

RVDIGNI nominati anco *Rudingi*, e dagli Autori dell'età più bassa *Toringi*, e *Turingi*, & il Cluuerio vuole, che il proprio antico fia *Deuringi*, furono habitatori di quella parte della Marca di Brandeburg, dove si veggano hoggi le terre di *Herzelberg*, *Rapin*, *Prutzvalk*.

RVGII, RVGI, e ROGI anco chiamati vengono da alcuni distinti in VLMERVGI, & ETHELRVGI; quasi RVGI nobili. E come che loro da questi tali siano assegnati diuersi paesi lontani, tuttauia non è da dubitare, che hauessero le habitationi vnite, e queste nella maggior parte di Pomerania ne' territorij delle terre di *Stargard*, *Golnow*, *VVolin*, *Camyn*, *Nyen*, *Trapetow*, *Kolberg*, *Corlyn*: & in vna piccola parte della Marca ne' contorni di *Tramberg*, *Falcmberg*, *Schoffelbeen*. è ben vero, che ne' tempi più bassi passarono i Rugi ad habitar fra la Transilvania, e l'Istro, ò Danubio in quella parte, che da essi prese il nome di *Rugiland*.

S

SARMATI dagli antichi furono fra gli Scithi annouerati, e da Tolomeo diuisi in Asiatici, & Europei, per li primi intende i Tartari il nome de' quali in Europa non fù sentito prima del M.CC.XII. I secondi par, che siano partiti da Cleuerio in semplici Sarmati, che habitauano la Massouia, la Lituania, e la Russia minore, & in Sarmati Luigi, che dimorauano fra il Danubio, & il fiume Pathisso, hoggi volgarmente detto *Tiffa*, e coi alcuni vi aggiungono parte della Polonia.

SENONI, e meglio SENNONI, per habitatione hebbero le seguenti ragioni, vna parte della Polonia minore fra li fiumi Varta, e Viadro, dove si vede la magnifica città di Posenania, del Ducato di *Cossen*, il paese di *Sternberg*, vna parte della Slesia, dove sono situate le celebri terre di *Glogauu*, *Segan*, *Sprouu*, *Sorauu*; La Lusatia, alcune particelle della Marca di Brandeburg, ne' territorij delle terre di *Francford*, e di *Frouco Brezzo*, & alcune parti del Principato di *Anaslb*, e della Sassonia superiore, e della Misnia di là dall'Albi.

SITONI furono diuisi in più generi, delle quali si nominano i Marcheffani, al cui paese hoggi chiamasi *Find Mark* parte della Norvegia, da gli Scrittori del basso più basso detti *Normanni*, & essi hoggi chiamano se stessi *Normænder*, *Norbagger*, *Norgie*, e da noi *Nouergi*, ò *Nouergi*, e lor paese *Norvegia*, ò *Nouergia*. Nome preso da vna delle quattro regioni del mondo, da noi detta *Settentrione*, e da' Germani *Nord*, *North*, e *Noord*, e dal verbo *Bygge*, che appresso questi populi significa habitare, si che *Norbagger* altro non significhi, che habitatori del Settentrione. In qual parte habitassero si dirà nelle parole Sueui, e Suetoni.

SVARDONI, che scorrettamente si legge appresso Tolomeo Farodeni, habitarono vna parte della Pomerania, all'intorno delle terre di *Stettin*, *Passewalk*, *VKermunde*, & *Vsedom* vna parte del Ducato di *Mekelburg*, fra il lago *Tollio*, & il fiume *Hauela*.

SVEVI così nominati dal fiume *Sueue*, che è il medesimo, che il *Viadro*, hoggi *Oder*, intorno all'quale habitarono da principio; quindi poscia si sparsero in tanti paesi del Settentrione, che ne produssero cinquanta quattro nationi, delle quali sono da gli antichi Scrittori nominate queste gli *Hermunduri*, i *Nariſci*, i *Marcomani*, i *Quadi*, i *Marsingi*, i *Burgi*, i *Semnoni*, i *Ligij*, i *Bugadioni*, i *Gotoni*, i *Lemouij*, ouero *Herulij*, *Rugij*, i *Carini*, i *Langobardi*, i *Deuringi*, i *Cauioni*, gl'*Angli*, i *Varini*, i *Bandali*, i *Suardoni*, i *Nuitoni*, e gli *Osi*, e *Gotini* soggiungono queste tutte di quà dal mar Sueuico, di là da esso mare erano i *Sitoni*, & i *Suioni*, gran gente, e distinta in più nationi, & abbracciauano smisurato spatio di varij paesi, parte della Suetia moderna, intorno alle terre di *Din Kelspubel*, e *Nordingen*, il Palatinato superiore, la Vtlandia, la Misnia, la Sassonia superiore, la Boemia, parte dell'Austria di là dal Danubio, parte dell'Vngaria fin'a monti Sarmatici, la Moravia, la Slesia, la Lusatia, la Polonia di quà dalla Vistula, il Marchesato di Brandeburg, cioè la parte di quà dal fiume Albi, la Pomerellia, la Caduhia, la Pomera-

nia,

na, il Ducato di *MekelBurg*: e di là dal mar Sueuico, quelle parti della Dania, che si nominano *BleKing*, *SKane* & *Halland*, la Suedia, ò Suetia, la Nouergia, la Bornia, Occidentale, la Finnomarchia, la Sarirofinnia, la Lappia, la Biarnia. Tali, e tanti furono gli antichi Sueui, li quali si ristrinsero dopò qualche spatio di tempo ne' soli Hermonduri, che modemi Sueui, ò posteriori sono stati detti, come vuole il Cluuerio, vedi al suo luogo.

SVIGNI, e SVEONI, pur hora si dicono, delle cui sedi habitassero insieme co' Sueui, da' quali erano separati dal monte Seuone, dalle foci del golfo Codano, dove si scorge la terra di *Obsle*, ouero *Anse* in Nouergia, fin al Lago bianco: in guisa tale, che i Sueoni stassegni la Nouergia con la Finnomarchia, e la Sarirofinnia, & a' Suioni la Lappia, la Biarnia, la Bornia Occidentale, la Suedia, la Gutia, con la *BleKing*, la *SKane*, la *Halland*. Compresero SVIONI, sotto di loro gli *Hillenoni*, da altri chiamati *Hermioni*, hoggi gli habitatori di *Halland*, gli *Sennij*, ò *Scandij*, i *Guti*, il paese de' quali anche hoggidì si chiama *Gualand*, e *Gulland*, e *Gilland*, e l'istessa gente *GuisKi*, i *Fireß*, hora detti *Fierong*; i *Chadini*, i *Faunni*, de' quali non si sà altro; i *Lupioni*, da' Moscouiti chiamati *Leppi*, da' Dani, e Nouergi *Lapper*, e da gli Todeschi *Lappen*, i *Scritofinni*, hoggi *Skridfinner*.

T

TENTERI, da Appiano TANCARI, e da Tolomeo, TINGARI corrottamente detti; dopò l'essere di Germania, insieme con gli Vsipeti cacciatone da' Catti, passati nella Gallia, quindi con mortalità della maggior parte di loro, vi furono da Cesare fatti ritornare, doue riceuuti frà i Sigambri, e trasportati quesi pure nella Gallia; occuparono per sempre il paese di costoro; compreso hoggidì in vna parte del Contado della Marca, intorno alla sinistra ripa del fiume Rota, nella maggior parte del Ducato Montese, doue sono le terre di *keisersvveerd*, *Dusseldorp*, *Solingen*, *Lenip*, *Steinbach*, nel territorio di *Luppia* terra del suo Contado, & in vna parte del Vescouado di *Paderborn*, intorno alle terre di *SoltKoten*, e di *Boke*, e finalmente in quella parte della Vestfallia, doue si veggono situate le terre di *GiesKen*, *Brilon Ruden*, *Fredeburg*, *Mossoleda*. *Arensbarg*. *VVerle Mendea*.

TREVIRI, scritti ancor TERVERI, e TRIVERI, & alla Greca TRIBERI, habitarono parte della VVestrauia, inferiore frà i fiumi Naua, e Mosella; tutto l'Arciuescouado di *Treuiri*, e il Ducato di *Buglion*; il territorio di *Sedan*, e di *Masir*, e del Ducato di Lucemburg la maggior parte posta nel suo mezzo, e che comprende le terre di *Lutenbrug*, *Arlon*, *Virton*, *Montmedy*, *la Frette di Chiny*, *Neufchastel*, *Bastoigne*, *Hoffalize*, *Clerf*. *S.Vit*, *Neuburg*, *Viandon*, *Dechery*, *Echternach*, *Bidburg*, *Grauen*, *Macheren*, *Rode Macheren*. e dell'Arciuescouado di Colonia le terre di *Amonath*, *Brisich*, *Zinch*, *Conings feld*. Loro metropoli era la Città di Treueri, così detta dal nome della natione, & in Todesco *Trier*, residenza di vno de' tre Electori Ecclesiastici dell'Imperio, da gli antichi fù chiamata Augusta, & anco Colonia de' Treueri.

TRIBOCI, detti parimente TRIBOCCI, e TRIBOCHI, e TRIBOCCHI, e TREBOCI, e TREBOCI, e da alcuni, TRIBONI, e TRIBVNCI, voci corrotte, furono habitatori della mezza parte dell'Alsatia superiore, che guarda il Settentrione, e quasi altrettanto dell'inferiore a quella vicina, lor principal terra, almeno ne' tempi più bassi, fù quella, ch'hoggì si chiamano *Strasburg*, e più volgarmente *Argentina*. Tolomeo fà mentione di vn'altra terra de' Triboci, che egli chiama *Brocomago*, & altri *Brotomago*; & hoggi *Brumat* ouero *Brumat* quasi *Brucmag*.

TVNGRI furono in principio distinti in cinque populi con nomi diuersi, cioè di *Eburoni*, *Condrusi*, *Segni*, *Pareti*, *Cemani*. Presero si poi tutto nome di TVNGRI, poiche da Augusto gli comandato loro, che si vnissero tutti in vn corpo, e che con nome forestiere sentirono esser da' Francesi chiamati Germani, & è del tutto cosa non saputa, donde ne tirassero la significatione. Habitarono gli Eburoni ne' seguenti passi, in vna parte del Contado di *Namurch*, frà la Città di questo nome, & Hannoia, in vna parte di *Brabantia*, doue sono le terre di *Tienen*, & *Hannuy*, *Landen*, *Leeuue*, *Halen*, in vna parte del territorio di Liegi, sù le ripe destre de' fiumi *Albia*, & *Vrta*; nella maggior parte del Ducato di *Limburg* verso Settentrione: in tutta l'Eifalia; e tutta l'Eifalia, e tutto il territorio Aquense, & il Ducato di *Gilulich*; eccetto quella parte verso Settentrione, nella quale è la terra di *Bruggen*, e quella verso mezzo giorno, doue è situata la terra di *Monien*. Le habitationi di tutti gli altri quattro populi insieme furono, vna parte del territorio di Colonia, nella quale si veggono le terre di *Cronenburg*, *BlanKenheim*, *Arenberg*, *Hunen*, *Koningsfeld*, *Brisich*, *Zinsich*, *Meckum*, *Rheinbach*; vna particella del Ducato di Giulich, intorno alle terre di *Munster Cisel*, *Gemunde*, *Monien*, quasi la metà del Ducato di *Limburg*, e le terre di *Durbui*, *Marche*, *Rochefort*, nel Ducato di *Luceburg*, & *Huy*, e *Chinay*, e la villa di *Spaa* nel territorio di Liegi: la metà del Contado di *NamurcK* alla destra ripa della Mosa, doue è la terra di Dinant.

VA-

V

VANGIONI. Ancorche alcuni vogliono, che costoro habitassero nel territorio di Spira, nondimeno la maggior parte de' migliori Scrittori assegna loro quello di Vormatia, da' Todeschi detta *VVorms*.

VANDALI, chiamati anco, e scritti VANDALI, VVANDALI, e VANDILI, VANDVLI, VINDELI, e forse VINDOLI, e VINDVLI, e VINVLI, VVINVLI, e VINILI, e sotto questo nome furono compresi molti populi, i *Burgundioni*, i *Varrini*, i *Carini*, i *Guttoni*, i *Lemonij*, onero *Heruli*, i *Rugij*, i *Sidini*, i *Suardoni*, gli *Eudosi*, gli *Angli*, i *Canioni*, i *Thautringi*, i *Nuithoni*, i *Longobardi*. Ma quattro furono le nationi, i *Suardoni*, gli *Eudosi*, i *Nuithoni*, i *Sidini*; le quali ritennero il nome comune di Vandali, anco essendo vscite per occupare, come fecero le altrui Prouincie, e l'Italia, e la Sicilia, e la Francia, l'Africa, e la Spagna doue diedero il nome all'Andalusia, quasi Vandalusia, le altre nationi de' Vandali di sopranominate si conseruarono i loro propri nomi, e da quello, che di queste si è detto per auanti, & appresso si dirà si può raccogliere in quali parti di Germania i Vandali hauessero le loro habitationi.

VARINI, VARINNI, e VVERINI, e VARNI, e VERVNI; hebbero per habitatione vna parte del Ducato di *Mekelburg*, doue sono le Città di *Rostock*, e *Gustrow*, & vna piccola parte della Pomeriana frà li due fiumi Recconitio, e Barrio.

VBII hebbero due habitationi, l'vna in Germania in vna piccola parte dell'Hassia, intorno alle terre di *Marburg* e *Giessen*, & in quelle vicine regioni, che volgarmente si chiamano *VVeterauv*, e *VesterVVald*. Quindi cacciati da' Catti, & aiutati da' Romani occuparono il territorio de' *Condrusi*, con qualche parte di quello de' *Menapij*, e de gli *Eburoni*, contenuti hoggi nella maggior parte del Ducato di *Giulich*, lungo la ripa destra del fiume *Rora* e quasi tutto l'Arciuescouado di Colonia.

VENEDI, ò VINIDI, & in Todesco *DieVvenden*, secondo che mostra il Cluuetio, furono populi Sarmati, e non Germani; chiamati nell'età più bassa *Slani*, ò *Slauani*, ò pur *Slonaci*. ma doue habitassero partitamente nella Sarmatia non è cosa certa; basta a sapere, che vi possederono di gran paese; di che fa segno manifesto, che vscirne fuori gran moltitudine, occuparono, e la Prussia, e la Polonia, e la Boemia, e l'Vngheria: e l'Illirico nominato da loro la *Schiauonia*, con altri paesi attorno.

VSIPII, e VSIPETI tennero per loro habitatione, e quella parte del territorio di Munster, nella quale sono le terre di *Olsen*, *Alterem*, *Dulmen: Gemen*, *Borkem Beochelt*, e la parte di Cleues tutta di là dal Reno, & vna parte del Contado di *Rekelin*, *Khusen*, e la vicina della Marca intorno alle terre di *Dersmund*, *Castorp*, *BorKum*, *Essen*.

IL FINE.

Digitized by Google